SANTA CATERINA DA SIENA

IL DIALOGO

LE LETTERE

ORAZIONI

IL DIALOGO

CAPITOLO I.

2 CAPITOLO II.

3 CAPITOLO III.

4 CAPITOLO IV.

5 CAPITOLO V.

6 CAPITOLO VI.

7 CAPITOLO VII.

8 CAPITOLO VIII.

9 CAPITOLO IX.

10 CAPITOLO X.

11 CAPITOLO XI.

12 CAPITOLO XII.

13 CAPITOLO XIII.

14 CAPITOLO XIV.

15 CAPITOLO XV.

16 CAPITOLO XVI.

17 CAPITOLO XVII.

18 CAPITOLO XVIII.

19 CAPITOLO XIX.

20 CAPITOLO XX.

21 CAPITOLO XXII

22 CAPITOLO XXI.

23 CAPITOLO XXIII.

24 CAPITOLO XXIV.

25 CAPITOLO XXV.

26 CAPITOLO XXVI.

27 CAPITOLO XXVII.

28 CAPITOLO XXVIII.

29 CAPITOLO XXIX.

30 CAPITOLO XXX.

31 CAPITOLO XXXI.

32 CAPITOLO XXXII.

33 CAPITOLO XXXIII.

34 CAPITOLO XXXIV.

35 CAPITOLO XXXV.

36 CAPITOLO XXXVI.

37 CAPITOLO XXXVII.

38 CAPITOLO XXXVIII.

39 CAPITOLO XXXIX.

40 CAPITOLO XL.

41 CAPITOLO XLI.

42 CAPITOLO XLII.

43 CAPITOLO XLIII.

44 CAPITOLO XLIV.

45 CAPITOLO XLV.

46 CAPITOLO XLVI.

47 CAPITOLO XLVII.

48 CAPITOLO XLVIII.

49 CAPITOLO XLIX.

50 CAPITOLO L.

51 CAPITOLO LI.

52 CAPITOLO LII.

53 CAPITOLO LIII.

54 CAPITOLO LIV.

55 CAPITOLO LV.

56 CAPITOLO LVI.

57 CAPITOLO LVII.

58 CAPITOLO LVIII.

59 CAPITOLO LIX.

60 CAPITOLO LX.

61 CAPITOLO LXI.

62 CAPITOLO LXII.

63 CAPITOLO LXIII.

64 CAPITOLO LXIV.

65 CAPITOLO LXV.

66 CAPITOLO LXVI.

67 CAPITOLO LXVII.

68 CAPITOLO LXVIII.

69 CAPITOLO LXIX.

70 CAPITOLO LXX.

71 CAPITOLO LXXI.

72 CAPITOLO LXXII.

73 CAPITOLO LXXIII.

74 CAPITOLO LXXIV.

75 CAPITOLO LXXV.

76 CAPITOLO LXXVI.

77 CAPITOLO LXXVII.

78 CAPITOLO LXXVIII.

79 CAPITOLO LXXIX.

80 CAPITOLO LXXX.

81 CAPITOLO LXXXI.

82 CAPITOLO LXXXII.

83 CAPITOLO LXXXIII.

84 CAPITOLO LXXXIV.

85 CAPITOLO LXXXV.

86 CAPITOLO LXXXVI.

87 CAPITOLO LXXXVII.

88 CAPITOLO LXXXVIII.

89 CAPITOLO LXXXIX.

90 CAPITOLO XC.

91 CAPITOLO XCI.

92 CAPITOLO XCII.

93 CAPITOLO XCIII.

94 CAPITOLO XCIV.

95 CAPITOLO XCV.

96 CAPITOLO XCVI.

97 CAPITOLO XCVII.

98 CAPITOLO XCVIII.

99 CAPITOLO XCIX.

100 CAPITOLO CI.

101 CAPITOLO C.

102 CAPITOLO CII.

103 CAPITOLO CIII.

104 CAPITOLO CIV.

105 CAPITOLO CV.

106 CAPITOLO CVI.

107 CAPITOLO CVII.

108 CAPITOLO CVIII.

109 CAPITOLO CIX.

110 CAPITOLO CX.

111 CAPITOLO CXI.

112 CAPITOLO CXII.

113 CAPITOLO CXIII.

114 CAPITOLO CXIV.

115 CAPITOLO CXV.

116 CAPITOLO CXVI.

117 CAPITOLO CXVII.

118 CAPITOLO CXVIII.

119 CAPITOLO CXIX.

120 CAPITOLO CXX.

121 CAPITOLO CXXI.

122 CAPITOLO CXXII

123 CAPITOLO CXXIII

124 CAPITOLO CXXIV

125 CAPITOLO CXXV.

126 CAPITOLO CXXVI.

127 CAPITOLO CXXVII.

128 CAPITOLO CXXVIII.

129 CAPITOLO CXXVIX.

130 CAPITOLO CXXX.

131 CAPITOLO CXXXI.

132 CAPITOLO CXXX.II

133 CAPITOLO CXXXI.

134 CAPITOLO CXXXIV.

135 CAPITOLO CXXXV.

136 CAPITOLO CXXXVI.

137 CAPITOLO CXXXVII.

138 CAPITOLO CXXXVIII.

139 CAPITOLO CXXXIX.

140 CAPITOLO CXXXVIII.

141 CAPITOLO CXLI.

142 CAPITOLO CXLII.

143 CAPITOLO CXLIII.

144 CAPITOLO CXLIV.

145 CAPITOLO CXLV.

146 CAPITOLO CXLVI.

147 CAPITOLO CXLVII.

148 CAPITOLO CXLVIII.

149 CAPITOLO CXLIX.

150 CAPITOLO CL.

151 CAPITOLO CLI.

152 CAPITOLO CLII.

153 CAPITOLO CLIII.

154 CAPITOLO CLIV.

155 CAPITOLO CLV.

156 CAPITOLO CLVI.

157 CAPITOLO CLVII.

158 CAPITOLO CLVIII.

159 CAPITOLO CLIX.

160 CAPITOLO CLX.

161 CAPITOLO CLXI.

162 CAPITOLO CLXII.

163 CAPITOLO CLXIII.

164 CAPITOLO CLXIV.

165 CAPITOLO CLXV.

166 CAPITOLO CLXVI.

167 CAPITOLO CLXVII.

LETTERE DI SANTA CATERINA DA SIENA

1 A monna Lapa.

2 A uno prete detto ser Andrea da Vincione.

3 Al proposto di Casole e a Giacomo di Mancio dal detto luogo.

4 Ad un monaco di Certosa essendo in carcere.

5 A messer Francesco da Monte Alcino dottore in lege civile.

6 A monna Lapa sua madre.

7 A messer Pietro cardinale d'Ostia.

8 A frate Giusto da Volterra, priore del monastero principale dell'ordine di Monte Oliveto presso a Chisure del contado di Siena.

9 A una donna che non si nomina.

10 A Benincasa suo fratello.

11 A missere Pietro cardinale d'Ostia.

12 All'abate di santo Antimo.

13 A Marco Bindi mercatante.

14 AI tre suoi fratelli in Firenze.

15 A Consiglio giudeo.

16 Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

17 Al venerabile religioso frate Antonio da Nizza dell'ordine dei Frati Eremitani di santo Augustino a Selva di Lago.

18 A Benincasa suo fratello, essendo in Firenze molto tribolato.

19 A Nicolaccio di Caterino dei Petroni.

20 Questa è una lettera la quale manda santa Caterina detta a Benincasa suo fratello, ed essendo egli tribolato, sendo egli a Firenze.

21 A uno lo nome del quale per lo meglio non si scrive per alcune parole usate in essa lettera.

22 All'abbate Martino di Passignano dell'ordine di Valle Ombrosa.

23 A Nanna figlia di Benincasa in Firenze, sua nipote verginella.

24 A missere Biringhieri degli Arzocchi piovano d'Asciano.

25 A lo soprascritto Tommaso dalla Fonte dei frati Predicatori.

26 A sorella Eugenia sua nipote nel monasterio di Sancta Agnesa a Montepulciano.

27 A missere Martino abbate di Pasignano dell'ordine di Valle Ombrosa.

28 A messer Bernabò signore di Milano,

29 A madonna la Regina, donna dello soprascritto signore di Milano, per li detti ambasciadori.

30 Alla badessa del monasterio di santa Marta da Siena e a sorella Nicolosa del detto monasterio.

31 A madonna Mitarella donna di Vico da Mogliano, senatore che fu a Siena nel 1373.

32 A frate Giacomo da Padova priore del monasterio di Monte Oliveto di Firenze.

33 All'abbate di Monte Oliveto volendogli rimettere nelle mani uno frate uscito dell'Ordine suo.

34 Al Priore dei frati di Monte Oliveto presso Siena

35 A frate Nicolò di Ghida e a frate Giovanni Zerri e a frate Nicolò di Giacomo di Vannuccio di Monte Oliveto.

36 A certi novizii dell'ordine di Santa Maria di Monte Oliveto.

37 A frate Nicolò di Ghida dell'ordine di Monte Oliveto.

38 A monna Agnesa donna che fu di missere Orso Malavolti.

39 A don Giacomo monaco di Certosa nel monasterio di Pontignano presso a Siena.

40 A certe figlie da Siena.

41 A frate Tommaso da la Fonte dell'ordine dei Predicatori, quando era a santo Quirico nel loro spedaletto.

42 A Neri di Landoccio quando era a Firenze.

43 Data a ser Cristofano di Gano, notaio in Siena.

44 A ser Antonio di Ciolo.

45 A Francesco di missere Vanni Malavolti.

46 A Neri di Landoccio.

47 A Pietro di Giovanni Venture da Siena.

48 A Matteo di Giovanni Colombini da Siena.

49 A monna Alessa.

50 A Caterina di Ghetto mantellata di santo Domenico.

51 A frate Felice da Massa dell'ordine di santo Agostino.

52 A frate Girolamo da Siena dei frati di santo Agostino

53 A monna Agnesa donna che fu di missere Orso Malavolti.

54 A una monaca nel monastero di santa Agnesa di Montepulciano.

55 Al venerabile religioso don Guglielmo, priore generale dell'ordine di Certosa.

56 A frate Simone da Cortona dell'ordine dei Predicatori.

57 Al sopradetto misser Matteo, rettore della Casa della Misericordia in Siena

58 A sorella Cristofana priora del monisterio di santa Agnesa in Montepulciano.

59 A ser Pietro prete da Semignano di montagna del contado di Siena, lo quale aveva odio con uno altro prete.

60 A uno secolare lo nome del quale io non so.

61 A monna Agnesa, donna che fu di missere Orso Malavolti.

62 A Sano di Maco e agli altri figli.

63 A missere Matteo rettore della Casa della Misericordia in Siena.

64 A frate Guiglielmo d'Inghilterra dei Frati eremiti di santo Agostino.

65 A Daniella da Orvieto vestita dell'abito di santo Domenico.

66 A frate Guglielmo d'Inghilterra, baccelliere che sta a Lecceto, dell'ordine di santo Agostino.

67 Al convento dei monaci di Passignano dell'Ordine di Valle Ombrosa.

68 A madonna Bandecca donna che fu di missere Bocchino dei Belforti da Volterra, essendo essa in Firenze.

69 A Sano di Maco in Siena.

70 A frate Bartolomeo Dominici, dell'ordine dei Predicatori, quando era baccelliere di Pisa.

71 A monna Bartalomea d'Andrea Mei da Siena.

72 A Romano linaiuolo a la Compagnia del Bigallo in Firenze.

73 A sorella Constanzia monaca del monistero di Santo Abondio presso a Siena.

74 A frate Nicolò da Montalcino dell'ordine dei frati Predicatori a Montepulciano.

75 Al monasterio di Santo Gaggio a Firenze; Alla badessa e monache del monastero che è in Monte San Savino.

76 A frate Giovanni di Bindo di Doccio dei frati di Monte Oliveto.

77 Al venerabile religioso frate Guglielmo d'Inghilterra, lo quale era baccelliere dell'Ordine dei frati Eremitani di santo Agostino a Selva di Lago.

78 A Nicolò povaro di Romagna, romito a Firenze.

79 All'abbadessa e monache di santo Piero in Monticelli a Lignaia in Firenze.

80 A maestro Giovanni Terzo dell'ordine dei Frati eremiti di santo Agostino essendo egli a Lecceto.

81 A Francesca di Francesco di Tato Talomei vestita di santo Domenico, inferma.

82 Una dottrina a tre donne di Firenze.

83 A Conte di Conte da Firenze, spirituale, essendo per alcuno modo caduto.

84 A frate Filippo di Vannuccio e a frate Nicolò di Piero da Firenze, de l'Ordine di Monte Oliveto.

85 A Piero di Tommaso dei Bardi da Firenze.

86 All'abbadessa del monasterio di santa Maria delli Scalzi in Firenze.

87 A monna Giovanna pazza.

88 Al vescovo di Firenze, cioè a quello da Ricasole.

89 A Bartalo Usimbardi e a Francesco sarto predetto da Firenze.

90 A madonna Laudomia donna di Carlo delli Strozzi da Firenze.

91 A monna Agnesa predetta.

92 A uno spirituale in Firenze.

93 A monna Orsa donna di Bartalo Usimbardi e a monna Agnesa donna di Francesco sarto da Firenze.

94 A frate Matteo di Francesco di Tato Talomei dell'ordine dei Predicatori.

95 A certi giovani fiorentini figli adottivi di don Giovanni da le Celle.

96 A Piero Canigiani da Fiorenze (patri meo secundum carnem).

97 A monna Pavola da Siena e a le sue discepole, quando stava a Fiesole.

98 A frate Tomaso dalla Fonte de l'Ordine dei Predicatori in Siena.

99 A Neri di Landoccio, essendo ad Asciano.

100 A frate Raimondo da Capua dell'ordine dei Predicatori.

101 A missere Iacomo cardinale degli Orsini.

102 A frate Raimondo da Capua dell'ordine dei Predicatori.

103 A Benuccio di Piero e Bernardo di missere Uberto dei Belforti da Volterra.

104 A frate Raimondo da Capua dell'ordine dei Predicatori.

105 Al predetto frate Bartolomeo quando era ad Asciano.

106 A Neri predetto in Firenze.

107 A Luisi di missere Luisi dei Ga lerani in Asciano.

108 A monna Giovanna di Capo e a Francesca, in Siena.

109 Ad dominum abbatem Lesatensem nuntium apostolicum in Tuscia.

110 A madonna Stricca donna di Cione di Sandro dei Salimbeni.

111 A madonna Biancina, donna che fu di Giovanni d'Agnolino.

112 A la contessa Bandecca, figlia che fu di Giovanni d'Agnolino dei Salimbeni da Siena.

113 Alla contessa Bandecca figlia di Giovanni d'Agnolino dei Salimbeni.

114 Ad Agnolino di Giovanni d'Agnolin dei Salimbeni.

115 A madonna Isa, figlia che fu di Giovanni d'Agnolino dei Salimbeni.

116 A madonna Pantasilea, donna di Ranuccio da Farnese.

117 A monna Lapa sua madre e a monna Cecca nel monasterio di santa Agnesa da Montepulciano, quando essa era a la Rocca d'Agnolino predetta.

118 A monna Caterina de lo Spedaluccio e a la soprascritta Giovanna di Capo, in Siena.

119 A monna Alessa vestita dell'abito di santo Domenico, quando era a la Rocca.

120 A monna Rabe di Francesco di Tato Tolomei.

121 AI signori Defensori da Siena, essendo ella a Santo Antimo.

122 A Salvi di sere Pietro orafo in Siena.

123 Al signori Defensori da Siena.

124 Al soprascritto misser Matteio rettore della Casa della Misericordia di Siena.

125 A monna Nera priora de le mantellate di santo Domenico, quando essa Caterina era a la Rocca d'Agnolino.

126 A monna Alessa e a monna Cecca.

127 A frate Bartolomeo Dominici e a frate Tommaso d'Antonio, de l'ordine dei Predicatori, quando erano a Pisa.

128 A Gabriello di Davino dei Picogliuomini.

129 A frate Bartolomeo Dominici dell'ordine dei Predicatori, in Firenze.

130 A Pòlito degli Ubertini, in Firenze.

131 A Nicolò Soderini in Firenze.

132 A monna Giovanna di Capo, monna Giovanna di Francesco, monna Cecca di Chimento, monna Caterina dello Spedaluccio, mantellate di santo Domenico, da Siena, etc.

133 A la reina di Napoli.

134 A Bartolomeo e Giacomo remiti in Campo santo in Pisa.

135 A Piero marchese.

136 Al vescovo di Firenze, cioè a quello da Ricasole.

137 A messer Matteo, rettore de la Misericordia di Siena, mentre che essa era a Pisa.

138 Alla reina di Napoli.

139 A frate Tommaso dalla Fonte dell'ordine dei Predicatori, in Siena.

140 A messer Giovanni Aut, e a altri capi de la compagnia che venne nel tempo de la fame,

141 A don Giovanni dei Sabbatini da Bologna, dell'ordine di Certosa, nel monasterio di Belriguardo presso a Siena, quando ella era a Pisa.

142 A Sano di Maco, mentre ch'ell'era a Pisa la prima volta.

143 Alla reina Giovanna di Napoli.

144 A monna Pavola, a Fiesole.

145 Alla reina d'Ungaria, cioè alla madre del re.

146 A frate Bartolomeo Dominici dell'Ordine dei Predicatori, quando era biblico di Firenze.

147 A Sano di Maco, essendo ella in Pisa.

148 A Piero marchese dal monte Sante Marie, quando era Sanatore di Siena.

149 A misser Piero Gambacorti, signore di Pisa.

150 A frate Francesco Tedaldi di Firenze nell'isola di Gorgona, monaco certosino.

151 A madonna Nella donna che fu di Nicolò Buonconti da Pisa.

152 A Giovanni Trenta

153 A monna Baccemea e monna Orsola, e altre donne da Pisa.

154 A Francesco Tebaldi da Firenze monaco della Certosa

155 A monna Niera donna di Gerardo Gambacorti, in Pisa.

156 A Giovanni Perotti cuoiaio da Lucca.

157 A Vanni e a Francesco figli di Nicolò dei Buonconti da Pisa.

158 A prete Nino da Pisa.

159 A frate Rinieri di Santa Cristina dei frati Predicatori in Pisa.

160 A Giovanni Perotti e monna Lipa sua donna.

161 A monna Nella donna che fu di Nicolò dei Buonconti da Pisa, e a monna Caterina donna di Gherardo di Nicolò predetto.

162 A monna Franceschina e a monna Caterina e a due altre loro compagne spirituali in Lucca.

163 A monna Franceschina in Lucca.

164 A monna Melina donna di Bartolomeo Barbani da Lucca.

165 A monna Bartolomea donna di Salvatico da Lucca.

166 A madonna Colomba da Lucca.

167 A monna Nella donna che fu di Nicolò Buonconti da Pisa.

168 Agli Anziani di Lucca.

169 1) A don Nicoloso di Francia monaco di Certosa nel monasterio di Belriguardo.

2) A frate Matheo Talomei da Siena dell'ordine dei Predicatori, in Roma.

170 A Pietro marchese predetto.

171 A Niccolò Soderini

172 A frate Nicolò dei frati di Monte Oliveto nel monasterio di Firenze.

173 A uno frate che uscì dell'Ordine.

174 A monna Agnesa predetta.

175 A non so quale monasterio di donne.

176 A Francesco da Santo Miniato sarto in Firenze.

177 A missere Pietro cardinale Portuense, da Firenze, a Vignone.

178 A Neri di Landoccio.

179 A Francesco di Pipino sarto da Firenze e a monna Agnesa sua donna.

180 A Piero marchese dal Monte Sancte Marie de la Marca, quando era sanatore di Siena.

181 A missere Nicola da Osmo, secretario e protonotario di nostro signore lo papa.

182 A suora Bartalomea della Seta monaca del monasterio di Santo Stefano di Pisa.

183 All'arcivescovo d'Otronto.

184 Al priore e fratelli della Compagnia della Vergine Maria.

185 Al padre santo Gregorio XI.

186 A Neri di Landoccio.

187 A don Giovanni dei Sabbatini da Bologna e don Thadeo dei Malavolti da Siena monaci di Certosa al Belriguardo.

188 A suora Bartolomea della Seta nel monasterio di santo Stefano in Pisa.

189 AI monaci del detto monasterio di Cervaia; A frate Giovanni di Bindo e frate Nicolò di Ghida e a certi altri suoi in Cristo figli, dei frati di Monte Uliveto, presso a Siena.

190 A Francesco e a monna Agnesa predetti.

191 A Tommaso da Alviano.

192 A Neri di Landoccio da Siena, in casa Tomasino a santo Alo in Napoli.

193 A missere Lorenzo dal Pino da Bologna dottore in Decretali.

194 A monna Tora figlia di missere Piero Gambacorti da Pisa.

195 A Stefano di Currado Maconi.

196 Al nostro signor papa Gregorio XI

197 A Matteo di Tommuccio da Orvieto.

198 A frate Bartolomeo Dominici dell'ordine dei Predicatori, in Asciano.

199 A missere Nicolò da Uzzano, canonico di Bologna.

200 A frate Bartolomeo Dominici dell'ordine dei Predicatori, in Asciano.

201 A don Giovanni, monaco di Certosa in Santa Croce a Roma, lo quale era tentato e voleva andare al Purgatorio di santo Patrizio

202 A maestro Giacomo medico, in Asciano.

203 Ad alquanti novizii di Monte Oliveto nel convento di Perugia.

204 A frate Bartolomeo Dominici dell'ordine dei Predicatori, quando predicava ad Asciano.

205 A Stefano sopradetto poverello d'ogni virtù.

206 Al santo padre papa Gregorio XI.

207 AI Signori di Firenze.

208 A frate Bartolomeo Dominici dell'ordine dei Predicatori, in Asciano.

209 Al santo padre papa Gregorio XI, poi che fu giunto a Roma.

210 A missere Matteo, rettore de la Casa de la Misericordia di Siena.

211 A maestro Raimondo, in Vignone.

212 A Neri di Landoccio - cum esset Florentie -

213 A Daniella da Orvieto vestita de l'abito di santo Domenico.

214 A Caterina dello Spedaluccio e a Giovanna di Capo.

215 A certi monasteri di donne in Bologna.

216 A Nigi di Doccio Arzocchi.

217 A la priora e l'altre suore di Santa Maria de le Vergini.

218 Al padre santo Gregorio XI.

219 A frate Raimondo da Capua dell'ordine dei Predicatori, e a maestro Giovanni Terzo e frate Felice

220 A suora Magdalena figlia di monna Alessa, delle monache di Santa Bonda presso a Siena.

221 A sorella Bartolomea de la Seta, monaca di santo Stefano in Pisa.

222 Al soprascritto Stefano negligente.

223 A missere Giacomo cardinale degli Orsini.

224 Alla soprascritta monna Niera donna di Gherardo Gambacorti, in Pisa.

225 A frate Lazzarino da Pisa dei frati Minori.

226 A frate Raimondo da Capua dell'ordine dei frati Predicatori

227 A frate Guglielmo da Lecceto, essendo essa Caterina in Firenze.

228 A Neri di Landoccio, essendo lui in Pisa, quando lei lo mandò al santo padre.

229 A papa Gregorio XI.

230 Agli Otto della guerra, eletti per lo Comune di Firenze, perché era andata a loro richiesta a Vignone, al papa Gregorio XI.

231 Risposta d'una breve poliza che il sopradetto padre santo le mandò, essendo essa Caterina in Vignone, la quale risposta il provoca a venire a Roma

232 A Sano di Maco, in Siena.

233 A papa Gregorio XI, quando ella era a Vignone.

234 A Bonacorso di Lapo in Firenze, poi che gli ambasciadori fiorentini gionsero in Vignone, non volendo atenere nulla di quello che promessole in Firenze dagli Otto de la guerra.

235 Al re di Francia, a 'stanza del duca d'Angiò.

236 A Bartalo Usimbaldi, in Firenze.

237 Al duca d'Angiò (avendo esso fatto lo dì dinanzi uno mangiare molto sumptuoso, cadde uno muro e morirvi più persone).

238 Al santo padre papa Gregorio XI, mentre che Caterina era in Vignone.

239 Al santo padre Gregorio XI, quando Caterina era in Vignone.

240 A monna Lapa sua madre, prima che tornasse da Vignone.

241 A monna Giovanna di Curado, quando io Stefano ero con Caterina a Vignone.

242 A messer Agnolo vescovo di Firenze, quando si partì da Firenze per osservare lo 'nterdetto.

243 A l'arcivescovo di Pisa.

244 A maestro Francesco del maestro Bartolomeo medico da Siena.

245 A frate Gasparre da Genova del Terzo Ordine di santo Francesco,

246 Al priore di Cervaia presso a Genova.

247 A monna Giovanna, donna di Corrado di Leoncino da Siena, quando io Stefano con essa Caterina tornammo da Vignone.

248 A Bartalo Usimbardi e monna Orsa sua donna, e a Francesco di Pipino sarto e a monna Agnesa sua donna, da Firenze.

249 A Francesco sarto predetto.

250 All'abbate di santo Antimo.

251 A monna Agnesa donna di Francesco sarto da Firenze.

252 Al padre santo papa Gregorio XI, essendo egli a Corneto.

253 A messere Trincia dei Trinci da Fulegno, e a Corrado suo fratello.

254 A Petro di missere Giacomo Attagusi dei Tolomei.

255 A papa Gregorio XI, essendo essa in Vignone.

256 A messer frier Niccolò priore dei Frieri de la provincia di Toscana, essendo esso ito a Vinegia per dare ordine al passagio sopra gl'infedeli lo quale doveano incominciare.

257 A Conte di monna Agnola e ai compagni in Firenze.

258 A missere Ristoro di Piero Canigiani, in Firenze.

259 A Tommaso da Alviano.

260 Ai pregioni, lo giovedì santo, in Siena - anno 1377.

261 A ser Mariano prete nella Misericordia di Siena essendo a Montechiello.

262 A monna Tora, figlia di missere Piero Gambacorti da Pisa.

263 A madonna Montagna serva di Dio, in Capitone nel contado di Narni.

264 A madonna Jacoma, donna che fu di missere Trincia dei Trinci da Fulegno.

265 A Francesco e a monna Agnesa predetti.

266 A messere Ristoro Canigiani da Fiorenze.

267 A frate Raimondo da Capua dell'ordine dei Predicatori.

268 Alli Anziani, Consoli e Gonfaloniere di giustizia della città di Bologna.

269 A Neri predetto, in Firenze.

270 A papa Gregorio XI, a dì 16 d'aprile 1377.

271 A monna Alessa soprascritta mantellata di santo Domenico, sua diletta figlia.

272 A frate Raimondo da Capua dell'ordine dei Predicatori.

273 Questa lettera mandò essa Caterina al padre dell'anima sua frate Raimondo,

274 A Francesco sarto predetto e a monna Agnese sua donna.

275 A frate Raimondo da Capua dell'ordine dei Predicatori.

276 A una meretrice in Perugia, a petizione d'uno suo fratello.

277 A la detta monna Alessa, essendo essa Caterina a Firenze.

278 A monna Bartolomea di Domenico, in Roma.

279 A messere Ristoro sopradetto da Fiorenze, in Pistoia.

280 A frate Raimondo da Capua dei frati Predicatori.

281 A Neri di Landoccio.

282 A messere Nicola da Osimo, secretario e protonotario di nostro signore lo papa.

283 A frate Tommaso da la Fonte dell'ordine dei Predicatori.

284 A messere "Simone" cardinale di Luna.

285 Al detto padre santo Gregorio XI, poi che fu gionto a Roma.

286 A monna Alessa e a certe altre sue figlie da Siena, lo dì de la Conversione di santo Paolo.

287 1) A frate Nicolò di Nanni di ser Vanni, dei frati di Monte Oliveto.

2) A don Piero di Giovanni di Viva, monaco di Certosa a Maggiano presso a Siena.

288 A monna Agnesa, donna di Francesco sarto da Firenze.

289 A Francesco di Pipino sarto da Firenze.

290 A Francesco sarto predetto.

291 A papa Urbano VI.

292 A lo soprascritto venerabile religioso frate Guglielmo d'Inghilterra, e a misser Matheio rettore de la Misericordia, e a frate Santi e agli altri figli.

293 A messere "Simone" cardinale di Luna.

294 A Sano di Maco e a tutti gli altri figli in Siena.

295 A frate Raimondo da Capua dell'ordine dei Predicatori singulare padre dell'anima sua, dopo uno romore di popolo che si levò in Fiorenze nel quale essa fu voluta uccidere.

296 A don Giovanni da le Celle, monaco di Valle Ombrosa.

297 Allo soprascritto Nicolò Soderini, poi che il furore del popolo di Firenze gli robbò e arse la casa

298 Al detto Stefano, essendo essa a Firenze.

299 A missere Ristoro di Piero Canigiani da Firenze.

300 A monna Agnesa di Francesco di Pipino predetta.

301 A messere Ristoro Canigiani, dottore di Decreto da Firenze.

302 Al padre santo Urbano VI sopradetto.

303 A Sano di Maco e a tutti gli altri suoi in Cristo figli secolari da Siena, essendo essa in Firenze.

304 A monna Lodovica di Granello Tolomei.

305 Al santo padre Urbano VI, a dì 18 di settembre 1378.

306 A papa Urbano VI, a dì 5 d'ottobre 1378.

307 A una donna riprendendola del mormorare, a Firenze, a dì 20 d'ottobre 1378

308 A la soprascritta Daniella d'Orvieto.

309 A Giovanni da Parma in Roma, per uno libro strano che avea - del quale volea sapere per rivelazione se fusse da Dio o dal demonio -, a dì 23 d'ottobre.

310 A tre cardinali italiani partiti da papa Urbano VI.

311 AI signori Difensori del populo e comune di Siena.

312 Alla reina di Napoli adì 7 d'ottobre 1378, quando si disse ch'ella teneva il papa falso e non il vero, Urbano VI.

313 Al conte di Fondi.

314 1) Epistola de la beata Caterina da Siena a certi suoi devoti figli.

2) A monna Costanza donna di Nicolò Soderini da Firenze

315 A don Pietro da Melano, monaco de l'ordine di Certosa.

316 A Daniela da Orvieto vestita de l'abito di santo Domenico.

317 Alla soprascritta reina di Napoli, poi che essa Caterina fu giunta a Roma.

318 A Sano di Maco e tutti gli altri suoi in Cristo figli secolari da Siena.

319 Al soprascritto Stefano Maconi.

320 Stefano di Currado Maconi, in Siena.

321 Alla Compagnia della disciplina della Vergine Maria, in Siena.

322 A don Giovanni monaco nelle Celle di Vall Ombrosa, essendo richiesto dal santo padre papa Urbano VI.

323 A don Bartolomeo Serafini priore di Gorgona dell'ordine di Certosa in Pisa, a dì 15 di dicembre 1378.

324 A Stefano Maconi detto.

325 A frate Tommaso dei frati Predicatori.

326 A frate Guglielmo d'Inghilterra e frate Antonio da Nizza, a Lecceto presso a Siena.

327 A frate Andrea da Lucca, a frate Baldo e frate Lando, servi di Dio in Spoleto, essendo per introdotto di lei richiesti dal santo padre.

328 A frate Antonio da Nizza dell'ordine degli Eremitani, a Lecceto.

329 A Stefano di Corrado, essendo essa a Roma.

330 A frate Raimondo da Capua dell'ordine dei Predicatori, in Pisa.

331 A don Piero da Milano, monaco di Certosa.

332 A Pietro di Giovanni e Stefano di Corrado in Siena, essendo ella a Roma.

333 A frate Raimondo da Capua de l'ordine dei Predicatori, padre dell'anima sua.

334 A misser Buonaventura da Padova cardinale de l'ordine dei frati eremitani, in Firenze.

335 A don Cristofano monaco di Certosa del monasterio di santo Martino di Napoli.

336 Alla priora e monache del monasterio di santa Agnesa di Montepulciano

338 A missere Andreasso dei Cavalcabuoi, allora Senatore di Siena.

339 AI signori Priori del Popolo e Comune di Perogia.

340 A madonna Agnesa da Toscanella, serva di Dio di grandissima penitenzia.

341 A missere Angelo, nuovamente eletto vescovo Castellano.

342 A don Roberto da Napoli, prete secolare.

343 A Reginaldo da Capua.

344 A frate Raimondo da Capua, singolare padre dell'anima sua, de l'ordine dei Predicatori, in Genova.

345 A la contessa Giovanna di Meleto e di Terra Nuova, in Napoli.

346 Al santo padre papa Urbano VI, presentandoli cinque mele aranci confette coperte d'oro.

347 Al conte Alberigo da Barbiano capitano generale della Compagna di san Giorgio, e agli altri caporali, a dì 6 di maggio 1379

348 Alla Reina Giovanna di Napoli, a dì 6 di magio.

349 AI signori Bandaresi e quattro Buoni uomini mantenitori della republica di Roma, a dì 6 di maggio 1378 (in abstractione facta).

350 Al Re di Francia.

351 A papa Urbano VI a dì 30 di magio 1379, in Roma, tornato a Santo Piero.

352 A madonna Lariella, donna di messere Ceccolo Caracciolo da Napoli

353 A madonna Catella, madonna Checcia vocata Planula e madonna Caterina Dentice, da Napoli.

354 A madonna Pentella Maii da Napoli la quale perché lo suo marito la trattava male per cagione d'una sua schiava, era molto tribolata e desiderava la morte d'ambedue.

355 A madonna Orietta Scotta, a la Croce di Canneto in Genova.

356 A tre donne vedove spirituali di Napoli.

357 Al re d'Ungaria.

358 A maestro Andrea di Vanni depintore, essendo Capitaneo di popolo di Siena.

359 A Leonardo Freschiubaldi da Firenze.

360 A Peronella, figlia di Masello Pepe da Napoli.

361 A una donna napolitana grande con la reina, al tempo che essa reina era rebella a papa Urbano VI.

362 A la reina che fu di Napoli.

363 A maestro Andrea di Vanni dipentore.

364 Al papa Urbano VI predetto.

365 A Stefano di Corrado Maconi.

366 A maestro Andrea di Vanni dipentore.

367 Ai magnifici Signori Difensori del Popolo e Comune di Siena

368 A Stefano Maconi sopradetto.

369 Al detto Stefano Maconi essendo essa a Roma (e questa fu l'ultima a lui).

370 Al papa Urbano VI.

371 Certi misterii nuovi che Dio adoperò nell'anima de la santa sua sposa Caterina la domenica de la Sessagesima, sì come di sopra si fa menzione, i quali essa significò al detto maestro Raimondo.

372 Al missere Carlo della Pace dovendo venire in adiuto della santa Chiesa, lo quale poi fu re di Puglia overo di Napoli.

373 A maestro Raimondo da Capua dell'ordine dei Predicatori ne la quale epistola essa predice la morte sua a dì 15 di febraio 1380 e poi morì a dì 29 d'aprile 1380.

374 A messer Bartolomeo della Pace.

***375 DESTINATARIO IGNOTO**

***376 DESTINATARIO IGNOTO Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.**

***377 AI signori Priori dell'arte e il Confaloniere della giustizia della città di Firenze.**

***378 A Piero Canigiani da Fiorenze**

***379 Alla priora e monache di santa Agnesa da Montepulciano.**

***380 DESTINATARI IGNOTI.**

***381 A messer Giacomo di Viva, a la costarela dei barbieri.**

***382 A monna Tora e a monna Giovanna, sua figlia e donna di Giovanni Trenta da Lucca.**

***383 A Gianetta e Antonia e Caterina e a quella da Vercelli, le quali sono tornate a Cristo.**

AL NOME DI CRISTO CROCIFISSO E DI MARIA DOLCE.

Levandosi un’anima ricolma di grandissimo desiderio per l'onore di Dio e la salvezza delle anime, esercitatasi per uno spazio di tempo nella virtù, abituata e abitata nella cella del conoscimento di sé, per meglio conoscere la bontà di Dio in sé, perché al conoscimento segue l'amore, amando cerca di seguire e vestirsi della verità. E perché in alcun modo gusta tanto ed è illuminata da questa verità quanto col mezzo dell'orazione umile e continua, fondata nel conoscimento di sé e di Dio, poiché l'orazione, esercitandola nel modo detto, unisce l'anima in Dio seguendo le vestigia di Cristo crocifisso, e così per desiderio, affetto e unione d'amore ne fa un altro sé. Questo parve che dicesse Cristo quando disse: «Chi mi amerà e conserverà la parola mia, Io manifesterò me medesimo a lui, e sarà una cosa con me ed Io con lui» (Gv 14,21-23 Gv 17,2); ed in più luoghi troviamo simili parole, per le quali possiamo vedere che egli è la verità che per affetto d'amore l'anima diventa un altro lui e per vederlo più chiaramente.
Ricordomi d'aver udito da alcuna serva di Dio che essendo in orazione levata con grande elevazione di mente, Dio non nascondeva all'occhio dell’intelletto suo l'amore che aveva ai servi suoi, anco lo manifestava, e tra l'altre cose diceva: - Apre l'occhio dell’intelletto e mira in me, e vedrai la dignità e bellezza della mia creatura che ha in sé ragione. E tra la bellezza che Io ho data all'anima creandola all’immagine e similitudine mia, guarda costoro che son vestiti del vestimento nunziale della carità, adornato di molte vere virtù: uniti sono con me per amore. E però ti dico che se tu domandassi a me chi son costoro, risponderei - diceva lo dolce e amoroso Verbo - sono un altro me; perché hanno perduta e annegata la volontà loro propria, e vestitisi e unitisi e conformatisi con la mia.
Bene è dunque vero che l'anima si unisce in Dio per affetto d'amore. Sì che volendo più virilmente conoscere e seguire la verità, levando il desiderio suo prima per sè medesima, considerando che l'anima non può fare vera utilità di dottrina, d'esempio e d'orazione al prossimo suo se prima non fa utilità a sé cioè d'avere e acquistare la virtù in sé, domandava al sommo ed eterno Padre quattro petizioni.
La prima era per se medesima (2v). La seconda per la riforma della santa Chiesa. La terza generale per tutto quanto il mondo, e specialmente per la pace dei cristiani, i quali sono ribelli con molta irriverenza e persecuzione alla santa Chiesa. Nella quarta domandava la divina Provvidenza che provvedesse in comune, ed in particolare in alcuno caso che era addivenuto.

2

Questo desiderio era grande ed era continuo, ma molto maggiormente crebbe, essendo mostrato dalla prima Verità la necessità del mondo, ed in quanta tempesta e offesa di Dio egli era. Ed intesa aveva ancora una lettera, la quale aveva ricevuta dal padre dell'anima sua, dove egli mostrava pena e dolore intollerabile dell'offesa di Dio, danno delle anime e persecuzione della santa Chiesa. Tutto questo l'accendeva lo fuoco del santo desiderio, con dolore delle offese, e con allegrezza d'una speranza per la quale aspettava che Dio provvedesse a tanti mali.
E perché nella comunione pare che l'anima più dolcemente si stringa fra sé e Dio, e meglio conosca la sua verità - poiché l'anima allora è in Dio e Dio è nell'anima sì come il pesce che sta nel mare, e il mare nel pesce - e per questo le venne desiderio di arrivare nella mattina per avere la messa; il quale dì era il giorno di Maria.
Venuta la mattina e l'ora della messa, si pose con veemente desiderio e con grande conoscimento di sé vergognandosi della sua imperfezione, parendole essere cagione dei mali che si facevano per tutto quanto il mondo, concependo uno odio e uno pentimento di sé con una giustizia santa; nel quale conoscimento odio e giustizia purificava le macchie che le pareva che fossero, ed erano nell'anima sua, di colpa, dicendo: - O Padre eterno, io mi richiamo di me a te, che tu punisca l'offese

mie in questo tempo finito. E perché delle pene che deve portare il prossimo mio, io per li miei peccati ne sono cagione, però ti prego benignamente che tu le punisca sopra di me. -

3

Allora la Verità eterna, rapendo e tirando a sé più forte il desiderio suo, facendo come faceva nel Testamento vecchio, che quando facevano sacrificio a Dio veniva un fuoco e tirava a sé il sacrificio che era accetto a lui, così faceva la dolce Verità (3r) a quella anima, ché mandava il fuoco della clemenza dello Spirito santo e rapiva il sacrificio del desiderio che ella faceva di sé a lui dicendo: - Non sai tu figlia mia, che tutte le pene che sostiene, o può sostenere l'anima in questa vita, non sono sufficienti a punire una minima colpa? Poiché l'offesa che è fatta a me, che sono Bene infinito, richiede soddisfazione infinita. E però Io voglio che tu sappia, che non tutte le pene che si danno in questa vita son date per punizione, ma per correzione, per castigare il figlio quando egli offende.
Ma è vero questo: che col desiderio dell'anima si soddisfa, cioè con la vera contrizione e pentimento del peccato. La vera contrizione soddisfa alla colpa e alla pena, non per pena finita che sostenga, ma per lo desiderio infinito; perché Dio, che è infinito, infinito amore e infinito dolore vuole.
Infinito dolore vuole in due modi. L'uno è della propria offesa, la quale ha commessa contro al suo Creatore. L'altro è dell'offesa che vede fare al prossimo suo. Di questi cotali, perché hanno desiderio infinito, cioè che sono uniti per affetto d'amore in me - e però si dolgono quando offendono o vedono offendere - ogni loro pena che sostengono, spirituale o corporale, da qualunque lato ella viene, riceve infinito merito e soddisfa alla colpa che meritava infinita pena; poniamo che siano state opere finite, fatte in tempo finito. Ma perché fu adoperata la virtù e sostenuta la pena con desiderio e contrizione e pentimento infinito della colpa, però valse.
Questo dimostrò Paolo quando disse: «Se io avesse lingua angelica, sapessi le cose future, dessi lo mio ai poveri, e dessi il corpo mio ad ardere e non avessi carità, nulla mi varrebbe» (1Co 13,1-3). Mostra il glorioso apostolo che le opere finite non sono sufficienti, né a punire né a remunerare, senza lo condimento de l'affetto della carità.

4

Ti ho mostrato, carissima figlia, come la colpa non si punisce in questo tempo finito per veruna pena che si sostenga, puramente pur pena. E dico che si punisce con la pena che si sostiene col desiderio, amore e contrizione del cuore, non per virtù della pena, ma per la virtù del desiderio dell'anima, sì come il desiderio ed ogni virtù vale ed ha in sé vita per Cristo crocifisso unigenito mio Figlio, in quanto l'anima ha tratto l'amore da lui (Mt 1,21) e con virtù segue le vestigia sue. Per questo modo (3v) valgono e non per altro; e così le pene soddisfanno alla colpa col dolce e unitivo amore, acquistato nel conoscimento dolce della mia bontà, e amarezza e contrizione di cuore, conoscendo se medesimo e le proprie colpe sue. Il quale conoscimento genera odio e pentimento del peccato e della propria sensualità, così egli si reputa degno delle pene e indegno del frutto. Sì che - diceva la dolce Verità - vedi che per la contrizione del cuore, con l'amore della vera pazienza e con vera umiltà, reputandosi degni della pena e indegni del frutto per umiltà, portano con pazienza; sì che vedi che soddisfa nel modo detto.
Tu mi chiedi pene, affinché si soddisfi alle offese che sono fatte a me dalle mie creature, e domandi di volere conoscere e amare me che sono somma Verità. Questa è la via a volere venire a perfetto conoscimento e gustare me, Vita eterna: che tu non esca mai del conoscimento di te, e abbassata che tu sei nella valle dell'umiltà, e tu conosce me in te, del quale conoscimento trarrai quello che ti bisogna ed è necessario.
Nessuna virtù può avere in sé vita se non dalla carità; e l'umiltà è balia e nutrice della carità. Nel conoscimento di te ti umilierai, vedendo te per te non essere, e l'essere tuo conoscerai da me, che vi ho amati prima che voi fuste. E per l'amore ineffabile che Io v'ebbi, volendovi ricreare a grazia, vi ho lavati e ricreati nel sangue de l'unigenito mio Figlio, sparto con tanto fuoco d'amore.

Questo sangue fa conoscere la verità a colui che s'ha levata la nuvola de l'amore proprio per lo conoscimento di sé, ché in altro modo non la conoscerebbe. Allora l'anima s'accenderà in questo conoscimento di me con un amore ineffabile, per mezzo del quale amore sta in continua pena, non pena affliggitiva, che affligga né disecchi l'anima, anco la ingrassa; ma perché ha conosciuta la mia verità e la propria colpa sua e la ingratitudine e cecità del prossimo, ha pena intollerabile; e però si duole perché m'ama, che se ella non m'amasse non si dorrebbe.
Subito che tu e gli altri servi miei avrete nel modo detto conosciuta la mia verità, vi converrà sostenere fino alla morte le molte tribolazioni, ingiurie e rimproveri in detto e in fatto, per gloria e loda del nome mio (Mt 24,9), sì che tu porterai e patirai pene.
Tu dunque, e gli altri miei servi, portate con vera (4r) pazienza, con dolore della colpa e con amore della virtù per gloria e loda del nome mio. Facendo così, soddisfarò le colpe tue e degli altri servi miei, sì che le pene che sosterrete saranno sufficienti per la virtù della carità a soddisfare e remunerare in voi e in altrui. In voi ne riceverete frutto di vita, spente le macchie delle vostre ignoranze, ed Io non mi ricorderò che voi m'offendeste mai (Is 43,25 Ez 18,21-22 He 10,17 Jr 31,34). In altrui soddisfarò per la carità e affetto vostro, e donerò secondo la disposizione loro con la quale riceveranno.
In particolare, a coloro che si dispongono umilmente e con deferenza a ricevere la dottrina dei servi miei, lo' perdonerò la colpa e la pena. Come? Che per questo verranno a questo vero conoscimento e contrizione dei peccati loro, sì che con lo strumento dell'orazione e desiderio dei servi miei riceveranno frutto di grazia, ricevendoli umilmente come detto è; e meno e più secondo che vorranno esercitare con virtù la grazia. In generale dico che per li desideri vostri ricevaranno remissione e donazione. Guarda già che non sia tanta la loro ostinazione, che essi vogliano essere riprovati da me per disperazione, spregiando il sangue del quale con tanta dolcezza son ricomperati (1P 1,18-19).
Che frutto ricevono? Il frutto è che Io gli aspetto, costretto dall'orazione dei servi miei, e dollo' lume e follo' destare il cane della coscienza; follo' sentire l'odore della virtù e dilettarsi della conversazione dei servi miei. Ed alcune volte permetto che il mondo lo' mostri quello che egli è, sentendovi diverse e variate passioni, affinché conoscano la poca fermezza del mondo e levino il desiderio a cercare la patria loro di vita eterna. E così per questi e molti altri modi, i quali l'occhio non è sufficiente a vedere, né la lingua a narrare, né il cuore a pensare (1Co 2,9 Is 64,4) quante sono le vie e modi che Io tengo, solo per amore e per ridurgli a grazia, affinché la mia verità sia compita in loro.
Costretto sono di farlo dalla inestimabile carità mia con la quale Io li creai, e dall'orazione e desideri e dolore dei servi miei, perché non sono spregiatore della lacrime, sudori e umile orazione loro, anco gli accetto poiché Io sono colui che gli fo amare e dolere del danno delle anime, ma non lo' dà soddisfazione di pena, a questi cotali generali, ma sì di colpa. Perché non sono disposti dalla parte loro a pigliare con perfetto amore l'amore mio e dei miei servi né non pigliano il loro dolore con amarezza e perfetta contrizione della (4v) colpa commessa, ma con amore e contrizione imperfetta, però non hanno né ricevono soddisfazione di pena come gli altri, ma sì di colpa, perché richiede disposizione dall'una parte e dall'altra cioè di chi dà e di chi riceve; e perché sono imperfetti, imperfettamente ricevono la perfezione dei desideri di coloro che con pena li offerano dinanzi da me per loro.
Perché ti dissi che ricevevano soddisfazione e anco l'era donato? Cosí è la verità, che nel modo che lo ti ho detto, per gli strumenti che di sopra contiammo del lume della coscienza e dell'altre cose, l'è soddisfatto la colpa, cioè cominciandosi a riconoscere vomitano lo fracidume dei peccati loro, e cosí ne ricevono dono di grazia.
Questi sono coloro che stanno nella carità comune. Se essi hanno ricevuto per correzione quello che hanno avuto, e non hanno fatta resistenza alla clemenza dello Spirito santo, ne ricevono vita di grazia uscendo della colpa.
Ma se essi, come ignoranti, sono ingrati e irriconoscenti verso di me e verso le fatiche dei miei servi, esso fatto lo' torna in ruina e a giudizio quello che era dato per misericordia; non per difetto

della misericordia, né di colui che impetrava la misericordia per l'ingrato, ma solo per la miseria e durezza sua, il quale ha posta con la mano del libero arbitrio in sul cuore la pietra del diamante che, se non si rompe col sangue, non si può rompere.
Anco ti dico che, nonostante la durezza sua, mentre che egli ha il tempo e può usare il libero arbitrio, chiedendo il sangue del mio Figlio, e con essa medesima mano lo ponga sopra la durezza del cuore suo, lo spezzerà e riceverà il frutto del sangue che è pagato per lui. Ma se egli s'indugia, passato il tempo non ha remedio alcun, perché non ha riportata la dota che gli fu data da me, dandogli la memoria perché ritenesse i benefici miei, e l'intelletto perché vedesse e conoscesse la verità, e l'affetto perché egli amasse me, Verità eterna, la quale l'intelletto cognobbe.
Questa è la dota che io vi diei, la quale debba ritornare a me Padre. Avendola venduta e sbarattata al demonio, il demonio con esso lui ne va e portane quello che in questa vita acquistò, empiendo la memoria delle delizie e ricordo di disonestà, superbia, avarizia e amore proprio di sé, odio e pentimento del prossimo; ed è perseguetore dei servi miei. In queste miserie, offuscato l'intelletto per la disordinata voluntà, così ricevono con le puzze loro pena (5r) eternale, infinita pena, perché non satisfecero la colpa con la contrizione e pentimento del peccato.
Sì che hai come la pena soddisfa a la colpa per la perfetta contrizione del cuore, non per le pene finite, e non tanto la colpa, ma la pena che segue dopo la colpa, a quegli che hanno questa perfezione; ed ai generali, come detto è, soddisfa la colpa, cioè che privati del peccato mortale ricevono la grazia, e non avendo sufficente contrizione e amore a soddisfare alla pena, vanno alle pene del purgatorio, passati dal secondo e ultimo mezzo.
Sì che vedi che soddisfa per lo desiderio dell'anima unito in me che sono infinito bene, poco e assai, secondo la misura del perfetto amore di colui che dà l'orazione eil desiderio, e di colui che riceve. Con quella medesima misura che egli dà a me, e colui riceve in sé, con quella l'è misurato dalla mia bontà (Mt 7,2 Mc 4,24 Lc 6,38). Sì che cresce il fuoco del desiderio tuo, e non lasciare passare punto di tempo che tu non gridi con voce umile e continua orazione dinanzi a me per loro. Così dico a te e al padre dell'anima tua, il quale Io ti ho dato in terra, che virilmente portiate, e morto sia ad ogni propria sensualità.

5

Molto è piacevole a me il desiderio di volere portare ogni pena e fatica fino alla morte per la salvezza delle anime. Quanto l'uomo più sostiene, più dimostra che mi ama; amandomi più conosce della mia verità e quanto più conosce più sente pena e dolore intollerabile per le offese fattemi..
Tu domandavi di sostenere e di punire i difetti altrui sopra di te, e tu non ti accorgevi che tu domandavi amore, lume e conoscimento della verità, perché già ti dissi che quant'era maggiore l'amore, tanto cresce il dolore e la pena: a cui cresce amore cresce dolore. Perciò Io vi dico che voi domandiate e vi sarà dato: Io non respingerò chi mi domanderà in verità (Mt 7,7 Lc 11,9). Pensa che l'amore della divina carità che è nell'anima è tanto unito con la perfetta pazienza, che non si può partire l'una che non si parta l'altra. E però debba l'anima, come sceglie d'amare me, cosí scegliere di portare per me pene in qualunque modo e di qualunque cosa Io le concedo. La pazienza non si prova se non nelle pene, la quale pazienza è unita con la carità, come detto è. Perciò sopportate virilmente, altrimenti non dimostrereste d'essere, né sareste, sposi fedeli (5v) e figli della mia Verità, né che voi siete gustatori del mio onore e della salvezza delle anime.

6

Ché Io ti faccio sapere che ogni virtù si fa col mezzo del prossimo, e ogni difetto. Chi sta in odio di me fa danno al prossimo e a sè medesimo, che è principale prossimo; fagli danno in generale e in particolare.

In generale è perché siete tenuti ad amare il prossimo come voi medesimi (Mt 22,39 Mc 12,31 Lc 10,27); amandolo lo dovete sovvenire spiritualmente con l'orazione, e consigliandolo con la parola, e aiutandolo spiritualmente e temporalmente, secondo che fa bisogno alla sua necessità, almeno volontariamente, non avendo altro. Non amando me non ama lui; non amandolo, non lo aiuta. Offende inanzi se medesimo, ché si priva della grazia, e offende il prossimo tollendogli, perché non gli dà l'orazione e i dolci desideri che è tenuto a offrirmi per lui. Ogni sovvenire che egli li fa, debba uscire della carità ch'egli gli ha per amore di me. (Lc 10,27-37 Mt 22,37-40 Mc 12,29-31).
E così ogni male si fa per mezzo del prossimo, cioè che non amando me, non è nella carità sua. E tutti i mali dipendono perché l'anima è privata della carità di me e del prossimo suo. Non facendo bene, segue che fa male; facendo male, verso cui lo fa e dimostra? Verso se medesimo in prima e verso il prossimo, non verso di me, ché a me non può fare danno, se non in quanto Io reputo fatto a me quello che fa a lui (Mt 25,40-45). Fa danno a sé di colpa, la quale colpa lo priva della grazia: peggio non si può fare. Al prossimo fa danno non dandogli il debito che deve dare della carità della carità e amore, col quale amore lo debba sovvenire con l'orazione e santo desiderio offerto dinnanzi a me per lui. Questo è un sovenimento generale che si debba fare ad ogni creatura che ha in se ragione. (Let 337) Utilità particolari sono quelle che si fanno a coloro che vi sono più da presso dinnanzi agli occhi vostri, dei quali siete tenuti di sovvenire l'uno all'altro, con la parola e dottrina ed esempio di buone opere, e in tutte l'altre cose che si vede egli abbi bisogno, consigliandolo coraggiosamente come se medesimo e senza passione di proprio suo amore. Egli non lo fa, perché già è privato della carità verso di lui, sì che vedi che non facendolo gli fa danno particolare; e non tanto che gli facci danno non facendogli quello bene che egli può, ma egli gli fa male e danno assiduamente. Come? Per questo modo.
Il peccato si fa attuale e mentale; mentale è già fatto che ha concepito piacere del (6r) peccato e odio della virtù; cioè del proprio amore sensitivo il quale l'ha privato dell'affetto della carità, il quale debba avere a me e al prossimo suo, come detto ti ho. E poi che egli ha concepito, gli partorisce l'uno dopo l'altro sopra del prossimo, secondo che piace alla perversa volontà sensitiva, in diversi modi. Alcune volte vediamo che partorisce una crudeltà, e in generale e in particolare. Generale è di vedere sé e le creature in dannazione e in caso di morte, per la privazione della grazia. Ed è tanto crudele, che non soviene sé né altrui dell'amore della virtù e odio del vizio, anco, come crudele, distende attualmente più la crudeltà sua, cioè che non tanto che egli dia esempio di virtù, ma egli, come malvagio, piglia l'officio deli demoni traendo, giusta il suo potere, le creature dalla virtù e conducendole nel vizio. (Oraz VIII 16-19; Oraz VIII 89-91) Questa è crudeltà verso l'anima, ché s'è fatto strumento a tollerle la vita e darle la morte.
Crudeltà corporale usa per cupidità, ché non tanto che egli sovenga il prossimo del suo, ma egli tolle l'altrui, rubando le povarelle; e alcune volte per atto di signoria, e alcune volte con inganno e frode, facendo ricomperare le cose del prossimo e spesse volte la propria persona.
O crudeltà miserabile, la quale sarai privata della misericordia mia, se esso non torna a pietà e benevolenza verso lui. Alcune volte partorisce parole ingiuriose, dopo le quali parole spesse volte segue l'omicidio. E alcune volte partorisce disonestà nella persona del prossimo, per la quale ne diventa animale bruto, pieno di puzza; e non n'intossica pure uno o due, ma chi se gli avvicina con amore e conversazione ne rimane intossicato.
In cui partorisce la superbia? Solo nel prossimo per propria reputazione di sé; così ne traie dispiacere del prossimo suo, reputandosi maggiore di lui, e per questo modo fargli ingiuria. Se egli ha a tenere stato di signoria, partorisce ingiustizia e crudeltà, ed è rivenditore delle carni degli uomini.
O carissima figlia, duolti per le offese fattemi., e piagne sopra questi morti, affinché con l'orazione si distrugga la morte loro. Or vedi che da qualunque lato, e di qualunque maniera di gente, tu vedi tutti parturire i peccati sopra del prossimo (6v) e fargli col suo mezzo. In altro modo non farebbe mai peccato alcun, né occulto, né palese. Occulto è, quando non gli dà quello che gli debba dare; palese è quando partorisce i vizi, sì come Io ti dissi.
Perciò bene è la verità che ogni offesa fatta a me si fa col mezzo del prossimo.

7

Detto ti ho, come tutti i peccati si fanno col mezzo del prossimo, per lo principio che ti posi, perché erano privati dell'affetto della carità, la quale carità dà vita ad ogni virtù. (Let 97) E così l'amore proprio, il quale priva della carità e carità del prossimo, è principio e fondamento d'ogni male. Tutti gli scandali, odio e crudeltà e ogni inconveniente procede da questa radice dell'amore proprio. Egli ha avelenato tutto quanto il mondo e infermato il corpo mistico della santa Chiesa e l'universale corpo della cristiana religione, perché Io ti dissi che nel prossimo, cioè nella carità sua, si fondavano tutte le virtù, e così è la verità. Io sì ti dissi che la carità dava vita a tutte le virtù, e così è, ché nessuna virtù si può avere senza la carità cioè che la virtù s'acquisti per puro amore di me. Ché, poi che l'anima ha conosciuta sé come di sopra dicemo, ha trovato umiltà e odio della propria passione sensitiva, conoscendo la legge perversa che è legata nelle membra sue, che sempre combatte contro lo spirito. (Rm 7,23 Ga 5,17) E però s'è levata con odio e pentimento da questa sensualità, conculcandola sotto alla ragione con grande sollicitudine, ed in sé ha trovata la larghezza della mia bontà per molti benefici che ha ricevuti da me, i quali tutti ritrova in se medesima.
Il conoscimento che ha trovato di sé lo retribuisce a me per umiltà, conoscendo che per grazia Io l'abbi tratto delle tenebre e recato a lume di vero conoscimento. E poi che ha conosciuta la mia bontà, l'ama senza mezzo e amala con mezzo. Amala, dico, senza mezzo di sé o di sua propria utilità, e amala col mezzo della virtù, la quale virtù ha concepita per amore di me, poiché vede che in altro modo non sarebbe grato né accetto a me se non conceGvsse l'odio del peccato e amore delle virtù. E quando l’ha concepita per affetto d'amore, subito la partorisce al prossimo suo, ché in altro modo non sarebbe verità che egli l'avesse concepita in sé. Ma come in verità m'ama, così fa utilità al prossimo suo; e non può essere altrimenti, perché l'amore di me e del prossimo è una medesima cosa, e tanto quanto (7r) l'anima ama me, tanto ama lui, perché l'amore verso di lui esce di me. Questo è quello mezzo, che Io vi ho posto affinché esercitiate e proviate la virtù in voi, perché non potendo fare utilità a me dovetela fare al prossimo.
Questo manifesta che voi aviate me per grazia nell'anima vostra, facendo frutto in lui di molte e sante orazioni, con dolce e amoroso desiderio, cercando l'onore di me e la salvezza delle anime.

Non si stanca mai, l'anima inamorata della mia verità, di fare utilità a tutto il mondo, in comune e in particolare, poco e assai, secondo la disposizione di colui che riceve, e dell'ardente desiderio di colui che dà, sì come di sopra fu manifestato, quando ti dichiarai che solo la pena, senza il desiderio, non era sufficiente a punire la colpa. § 3 10ss.) Dopo che ha fatto utilità per l'amore unitivo che ha fatto in me, per mezzo del quale ama lui, aperto l'affetto alla salvezza di tutto quanto il mondo, sovenendo alla sua necessità, ingegnasi, dopo che ha fatto bene a sé per lo concepire la virtù così ha tratto la vita della grazia, di porre l'occhio alla necessità del prossimo in particolare, poi che mostrato l'ha generalmente ad ogni creatura che ha in sé ragione, per affetto di carità come detto è. Così egli soviene quelli da presso, secondo diverse grazie che Io li ho date da amministrare: (1Co 12,4-6) chi di dottrina con la parola, consigliando coraggiosamente senza alcuno rispetto; chi con esempio di vita, e questo debba fare ognuno, di dare edificazione al prossimo di buona e santa e onesta vita.
Queste sono le virtù e molte altre le quali non potresti narrare, che si partoriscono nella carità del prossimo. Perché le ho poste tanto differenti, che Io non le ho date tutte a uno, anco a cui ne do una e a cui ne do un'altra particolare? poniamo che una non ne può avere che tutte non l'abbi, perché tutte le virtù sono legate insieme. Ma dolle molte quasi come per capo di tutte l' altre virtù, cioè che a cui darò principalmente la carità, a cui la giustizia, a cui l'umiltà, a cui una fede viva, ad altri una prudenza, una temperanza, una pazienza, e ad altri una fortezza.
Queste e molte altre darò nell'anima differentemente a molte creature; poniamo che l'una di queste sia posta per (7v) principale oggetto di virtù nell'anima, disponendosi più a conversazione

principale con essa che con l'altre. E per questo affetto di questa virtù trae a sé tutte l'altre virtù, ché, come detto è, elle sono tutte legate insieme nell'affetto della carità.
E così molti doni e grazie di virtù e d'altro, spiritualmente e corporalmente - corporalmente dico, per le cose necessarie per la vita dell'uomo - tutte le ho date in tanta differenza che non le ho poste tutte in uno, affinché abbiate materia, per forza, d'usare la carità l'uno con l'altro; ché bene potevo fare gli uomini dotati di ciò che bisognava, e per l'anima e per lo corpo, ma Io volsi che l'uno avesse bisogno dell'altro, e fossero miei ministri da amministrare le grazie e doni che hanno ricevuti da me. Che, lo voglia l'uomo o no non può fare che per forza non usi l'atto della carità. Vero che se ella non è fatta e donata per amore di me, quello atto non gli vale quanto a grazia.
Sì che vedi che, affinché essi usassero la virtù della carità, Io li ho fatti miei ministri e posti in diversi stati e variati gradi. Questo vi mostra che nella casa mia ha molte mansioni (Gv 14,2) e che Io non voglio altro che amore. Poiché nell'amore di me compie l'amore del prossimo. Compito l'amore del prossimo ha osservato la legge: (Mt 22,37-40; Mc 12,28-31) ciò che può fare d'utilità secondo lo stato suo, colui ch'è legato in questa carità, sì lo fa.

8

Ti ho detto come egli fa utilità al prossimo, nella quale utilità manifesta l'amore che ha a me.
Ora ti dico che nel prossimo prova in se medesimo la virtù della pazienza nel tempo della ingiuria che riceve da lui. E prova l'umiltà nel superbo, prova la fede ne l'infedele, prova la vera speranza in colui che non spera, e la giustizia nello ingiusto, e la pietà nel crudele, e la mansuetudine e benignità nell'iracundo.
Tutte le virtù si provano e partoriscono nel prossimo, come gl'iniqui partoriscono ogni vizio nel prossimo loro. Se tu vedi bene, l'umiltà è provata nella superbia, cioè che l'umile spegne la superbia poichéil superbo non può far danno a l'umile, né la infedeltà dell'iniquo uomo, che non ama né spera in me, a colui (8r) che è fedele a me non diminuisce la fede, né la speranza in colui che l'ha concepita in sé per amore di me, anco la fortifica e la prova nella carità dell'amore del prossimo. Ché, con ciò sia cosa che egli lo veda infedele e senza speranza in me e in lui - ché colui che non ama me non può aver fede né speranza in me, anco la pone nella propria sensualità la quale egli ama - il servo fedele mio non lassa poiché fedelmente non l'ami, e che sempre con speranza non cerchi in me la salvezza sua. (Let 292) Sì che vedi che nella loro infedeltà e mancamento di speranza prova la virtù della fede. In questo, e ne l'altre cose nelle quali è bisogno di provarla, egli la prova in sé e nel prossimo suo.
E cosí la giustizia non diminuisce per le sue ingiustizie, anco dimostra di provarla, cioè che dimostra che egli è giusto per la virtù della pazienza; come la benignità e mansuetudine nel tempo dell'ira si manifestano con la dolce pazienza; e nell'invidia pentimento e odio si manifesta la carità della carità, con fame e desiderio della salvezza delle anime. (2Co 12,9-10) Anco ti dico, che non tanto che si pruovi la virtù in coloro che rendono bene per male, ma Io ti dico che spesse volte getterà carboni accesi di fuoco di carità, il quale dissolve l'odio eil rancore del cuore e della mente de l'iracundo, e da odio torna spesse volte a benevolenza; e questo è per la virtù della carità e perfetta pazienza che è in colui che sostiene l'ira de l'iniquo, portando e sopportando i difetti suoi. (Rm 12,17 Rm 12,20-21) Se tu raguardi la virtù della fortezza e perseveranza, ella è provata nel molto sostenere, nelle ingiurie e detrazioni degli uomini i quali spesse volte, quando con ingiuria e quando con lusinghe, lo vogliono ritrare da seguire la via e dottrina della verità; in tutto è forte e perseverante: se la virtù della fortezza è dentro concepita, allora la prova di fuore nel prossimo, come detto ti ho. E se ella, al tempo che è provata con molti contrari non facesse buona prova, non sarebbe virtù in verità fondata.

9

Queste sono le sante e dolci opere che io richiedo (8v) da' servi miei, ciò sono queste virtù intrinsiche dell'anima, provate come ho detto. Non solamente quelle virtù che si fanno con lo strumento del corpo, cioè con atto di fuore o con diverse e varie penitenzie, le quali sono strumento di virtù, ma non virtù. Che se solo fosse questo, senza le virtù di sopra contiate, poco sarebbero piacevoli a me. Anco spesse volte, se l'anima non facesse la penitenza sua discretamente, cioè che l'affetto suo fosse posto principalmente nella penitenza cominciata, impedirebbe la sua perfezione. Ma debbalo porre ne l'affetto dell'amore con odio santo di sé e con vera umiltà e perfetta pazienza, e nell'altre virtù intrinsiche dell'anima, con fame e desiderio del mio onore e salvezza delle anime. Le quali virtù dimostrano che la volontà sia morta, e continuamente si uccide sensualmente per affetto d'amore di virtù.
Con questa discrezione debba fare la penitenza sua, cioè di porre il principale affetto nelle virtù più che nella penitenza. La penitenza die fare come strumento per aumentare la virtù secondo che è bisogno, e che si vede di poter fare secondo la misura della sua possibilità.
In altro modo, cioè facendo il fondamento sopra la penitenza, impedirebbe la sua perfezione, § 99 128ss.) perché non sarebbe fatta con lume di conoscimento di sé e della mia bontà discretamente, e non pigliarebbe la verità mia, ma indiscretamente, non amando quello che Io piú amo, e non odiando quello che Io più odio. Ché discrezione non è altro che un vero conoscimento che l'anima debba avere di sé e di me: in questo conoscimento tiene le sue radici. Ella è un figlio che è innestato e unito con la carità.
è vero che ha molti figli, sì come uno albero che ha molti rami, ma quello che dà vita all'albero e ai rami è la radice, se ella è piantata nella terra de l'umiltà, la quale è baglia e nutrice della carità, dove egli sta innestato questo figlio e albero della discrezione. Ché altrimenti non sarebbe virtù di discrezione e non producerebbe (9r) frutto di vita, se ella non fusse piantata nella virtù de l'umiltà, perché l'umiltà procede dal conoscimento che l'anima ha di sé, e già ti dissi che la radice della discrezione era un vero conoscimento di sé e della mia bontà così subito rende a ognuno il debito suo. (Rm 13,7) E principalmente lo rende a me, rendendo gloria e loda al nome mio, e retribuisce a me le grazie e doni che vede e conosce avere ricevuti da me. (Ps 115,12) Ed a sé rende quello che si vede avere meritato, conoscendo sé per sé non essere, e l'essere suo, il quale ha, conosce avere avuto per grazia da me, e ogni altra grazia che ha ricevuta sopra l'essere retribuisce a me, e non a sé. Parle essere ingrata a tanti benefici e negligente in non avere esercitato il tempo e le grazie ricevute, e però le pare essere degna delle pene.
Allora si rende odio e pentimento nelle colpe sue, e questo fa la virtù della discrezione, fondata nel conoscimento di sé con vera umiltà.
Che se questa umiltà non fosse nell'anima, come detto è, sarebbe indiscreta, la quale indiscrezione sarebbe posta nella superbia, come la discrezione è posta ne l'umiltà. E però indiscretamente, sì come ladro, furarebbe l'onore a me e darebbelo a sé per propria reputazione; e quello che è suo porrebbe a me, lagnandosi e mormorando dei misteri miei, i quali Io adoperasse in lui o nell'altre mie creature. D'ogni cosa si scandalizarebbe in me e nel prossimo suo: il contrario che fanno coloro che hanno la virtù della discrezione, i quali, poi che hanno renduto il debito che detto è, a me e a loro, rendono poi al prossimo il principale debito (Rm 13,8) dell'affetto della carità e della umile e continua orazione, il quale debba rendere ciascuno l'uno all'altro. E rendegli il debito di dottrina, di santa e onesta vita per esempio, consigliandolo e aiutandolo secondo che gli è necessario alla salvezza sua, come di sopra ti dissi. § 7 In ogni stato che l'uomo è, o signore o prelato o suddito, se egli ha questa virtù, ogni cosa che fa e rende al prossimo suo fa discretamente e con affetto di carità, perché elle sono legate ed innestate insieme, e piantate nella terra della vera umiltà, la quale esce del conoscimento di sé. (9v)

10

Sai come stanno queste tre virtù? Come tu avessi uno cerchio tondo posto sopra la terra, e nel mezzo di questo cerchio uscisse uno albero con un figlio dallato unito con lui. L'albero si nutre nella terra che contiene la larghezza del cerchio; che se egli fosse fuore della terra, l'albero sarebbe morto e non darebbe frutto fino che non fosse piantato nella terra. Or cosí ti pensa che l'anima è uno albero fatto per amore, e però non può vivere altro che d'amore.
è vero che, se ella non ha amore divino di vera e perfetta carità, non produce frutto di vita ma di morte.
Conviensi che la radice di questo albero, cioè l'affetto dell'anima, stia ed esca del cerchio del vero conoscimento di sé, il quale conoscimento di sé è unito in me, che non ho principio né fine, sì come il cerchio tondo; che quanto tu ti vai ravollendo dentro nel cerchio non truovi né fine né principio e pure dentro vi ti truovi.
Questo conoscimento di sé, e di me in sé, si trova e sta sopra la terra della vera umiltà, la quale è tanto grande quanto la larghezza del cerchio, cioè il conoscimento che ha avuto di sé unito in me, come detto è; che altrimenti non sarebbe cerchio senza fine né senza principio, anco avrebbe principio, avendo cominciato a conoscere sé, e finirebbe nella confusione se questo conoscimento non fosse unito in me.
Allora l'albero della carità si nutre nella umiltà mettendo dallato il figlio della vera discrezione come detto ti ho. Il midollo dell'albero, cioè dell'affetto della carità che è nell'anima, è la pazienza, la quale è uno segno dimostrativo che dimostra me essere nell'anima e l'anima unita in me.
Questo albero, cosí dolcemente piantato, gitta fiori odoriferi di virtù con molti e variati sapori; egli rende frutto di grazia all'anima e frutto d'utilità al prossimo, secondo la sollicitudine di chi vorrà ricevere dei frutti dei servi miei. A me rende odore di gloria e loda al nome mio, e così fa quello per che Io lo creai, e da questo giogne al termine suo, cioè (10r) me, che sono vita durabile, che non gli posso essere tolto se egli non vuole.
Tutti quanti i frutti che escono dell'albero sono conditi con la discrezione, perché sono uniti insieme, come detto ti ho.

11

Questi sono i frutti e le opere che Io richiedo dall'anima: la prova delle virtù al tempo del bisogno. E però ti dissi, se bene ti ricorda, già è cotanto tempo, quando desideravi di fare grande penitenza per me, dicendo: «Che potrei io fare che io sostenesse pena per te?» ed Io ti risposi nella mente tua dicendo: «Io sono colui che mi diletto di poche parole e di molte opere», per dimostrarti che non colui che solamente mi chiamarà col suono della parola: «Signore, Signore, io vorrei fare alcuna cosa per te», (Mt 7,21 Lc 6,46) né colui che desidera e vuole mortificare il corpo con le molte penitenzie senza uccidere la propria volontà, m'era molto a grado; ma che Io volevo le molte opere del sostenere virilmente e con pazienza e l'altre virtù che contiate ti ho, intrinsiche dell'anima, le quali tutte sono operative che aduoperano frutto di grazia.
Ogni altra opera posta in altro principio che in questo, Io le reputo essere chiamare solo con la parola, perché elle sono opere finite, e Io che sono infinito richiedo infinite opere, cioè infinito affetto d'amore. Voglio che le opere di penitenza e d'altri esercizi, i quali sono corporali, siano posti come mezzo e non per principale affetto. Che se fosse posto il principale affetto ine, mi sarebbe data cosa finita, e farebbe come la parola, la quale escita che è fuore della bocca non è più; se già la parola non uscisse con l'affetto dell'anima, il quale concepe e partorisce in verità la virtù, cioè che l'opera finita, la quale ti ho chiamata «parola», fosse unita con l'affetto della carità. Allora sarebbe grata e piacevole a me, perché non sarebbe sola ma accompagnata con la vera discrezione, usando le opere corporali come mezzo e non per principale capo.
Non sarebbe convenevole che principio e capo si facesse solo nella penitenza o in qualunque atto di fuore corporale, che già ti dissi che elle erano opere finite. E finite sono, sì perché elle son fatte in tempo finito, e sì perché alcune volte si conviene che la creatura le lassi (10v), o che elle gli siano fatte lasciare, quando le lassa per necessità di non potere fare quello atto che ha cominciato, per

diversi accidenti che gli vengono o perobbedienza che gli sarà comandato dal prelato suo, ché, facendole, non tanto che egli meritasse, ma egli offendarebbe. Sì che vedi che elle sono finite. Debba dunque pigliarle per uso e non per principio, ché, pigliandole per principio, necessario è che in alcuno tempo le lassi, e l'anima allora rimane vòta.
E questo vi mostrò il glorioso Paolo quando disse nella lettera sua che voi mortificaste il corpo e uccideste la propria volontà: (Col 3,5-8) cioè sapere tenere a freno il corpo macerando la carne, quando volesse combattere contro lo spirito; (Ga 5,16-17) ma la volontà vuole essere in tutto morta, annegata e sottoposta alla volontà mia. (Mt 16,24-25 Lc 9,23) La quale volontà s'uccide con quello debito che Io ti dissi che la virtù della discrezione rendeva all'anima, cioè odio e pentimento dell'offese e della propria sensualità, il quale acquistò nel conoscimento di sé. Questo è quel coltello che uccide e taglia ogni proprio amore fondato nella propria volontà.
Or costoro son quelli che non mi danno solamente parole ma molte opere, e di questo mi diletto; e però ti dissi che Io volevo poche parole e molte opere. Dicendo «molte» non ti pongo numero, perché l'affetto dell'anima fondato in carità, la quale dà vita a tutte le virtù, debba arrivare in infinito. E non schifo però la parola, ma dissi che volevo poche parole mostrandoti che ogni opera attuale era finita, e però le chiamai «poche» ma pure mi piacciono quando son poste come mezzo di virtù e non per principale virtù.
E però non deba alcun dare giudicio § 104 556-577) di porre maggiore perfezione nil grande penitente che si dà molto a uccidere il corpo suo, che in colui che ne fa meno; poiché, come Io ti ho detto, non sta ine virtù né lo merito loro, poiché male ne starebbe chi, per ligittime cagioni, non può fare opera e penitenza attuale ma sta solo nella virtù della carità, condita col lume della vera discrezione, poiché altrimenti non varrebbe. E questo amore la discrezione lo dà senza fine e senza modo verso di me: però (11r) che sono somma ed eterna Verità, non pone legge né termine all'amore col quale egli ama me, ma bene lo pone con modo e con carità ordinata verso il prossimo suo.
Il lume della discrezione, la quale esce della carità come detto ti ho, dà al prossimo amore ordinato, cioè con ordenata carità, che non fa danno di colpa a sé per fare utilità al prossimo. Che se uno solo peccato facesse per campare tutto il mondo dell’inferno o per adoperare una grande virtù, non sarebbe carità ordenata con discrezione anco sarebbe indiscreta, perché licito non è di fare una grande virtù o utilità al prossimo con colpa di peccato. Ma la discrezione santa è ordinata in questo modo, che l'anima tutte le facoltà sue dirizza a servire me virilmente con ogni sollicitudine, e il prossimo ama con affetto d'amore, ponendo la vita del corpo per la salvezza delle anime se fosse possibile mille volte, sostenendo pene e tormenti perché abbi vita di grazia; e la sustanzia sua temporale pone in sovenimento del corpo del prossimo suo.
Questo fa il lume della discrezione che esce della carità. Sì che vedi che discretamente rende, e debba rendere, ogni anima che vuole la grazia, ed a me amore infinito e senza modo, e al prossimo, col mio amore infinito, amare lui con modo e carità ordinata come detto ti ho, non rendendo male di colpa a sé per utilità altrui. E di questo v'amunì santo Paulo, quando disse che la carità si debba prima muovere da sé, altrimenti non farebbe utilità altrui d'utilità perfetta. Ché quando la perfezione non è nell'anima ogni cosa è imperfetta, ciò che aduopra in sé e in altrui. § 1 41-44) Non sarebbe cosa convenevole che per salvare le creature, che son finite e create da me, fossi offeso Io che sono Bene infinito: più sarebbe grave solo quella colpa, e grande, che non sarebbe il frutto che farebbe per quella colpa. Sì che colpa di peccato in alcun modo tu non debbi fare: la vera carità lo conosce perché ella porta con sè il lume della santa discrezione.
Ella è quello lume che dissolve ogni tenebre, e priva della ignoranza e ogni virtù condisce, e ogni strumento di virtù attuale è condito da lei. Ella ha una prudenza che non può essere ingannata; ella ha una fortezza che non può essere venta; ella ha una (11v) perseveranza grande fino al fine, ché tiene dal cielo alla terra, cioè dal conoscimento di me al conoscimento di sé, dalla carità mia alla carità del prossimo. Con vera umiltà campa e passa tutti i lacciuoli del demonio e delle creature colla prudenza sua. Con la mano disarmata, cioè col molto sostenere, ha sconfitto il demonio e la carne. Con questo dolce e glorioso lume, perché con esso cognobbe la sua fragilità e conoscendola

le rende il debito dell'odio, ha conculcato il mondo e messoselo sotto ai piedi de l'affetto spregiandolo e tenendolo a vile: n'è fatto signore facendosene beffe.
E però gli uomini del mondo non possono togliere le virtù dell'anima, ma tutte le loro persecuzioni sono accrescimento e provamento della virtù, la quale prima è concepita per affetto d'amore, come detto è, e poi si prova nel prossimo e si partorisce sopra di lui. E così ti ho mostrato che, se ella non si vedesse e rendesse lume al tempo della prova dinanzi a l'uomo, non sarebbe verità che la virtù fosse concepita.
Perché già ti dissi, e Ti ho manifestato, che virtù non può essere che sia perfetta e dia frutto, senza il mezzo del prossimo, se non come la donna che ha concepito in sé il figlio, che se ella noil partorisce, che venga dinanzi all'occhio della creatura, non si reputa lo sposo d'avere figlio. Così Io che sono sposo dell'anima: (Mt 9,15 Lc 5,35) se ella non partorisce il figlio della virtù nella carità del prossimo, mostrandolo secondo che è necessario, in comune e in particolare, sì come Io ti dissi, dico che in verità non aveva concepute le virtù in sé. E così dico del vizio, che tutti si commettono col mezzo del prossimo.

12

Ora hai veduto che Io, Verità, ti ho mostrata la verità e la dottrina per la quale tu venga e conservi la grande perfezione. E Ti ho anche dichiarato in che modo si sodisfa la colpa e la pena in te e nel prossimo tuo, dicendoti che - le pene che sostiene la creatura mentre che è nel corpo mortale - non è sufficente la pena in sé sola a soddisfare la colpa e la pena, se già ella non fosse unita con l'affetto della carità e con la vera contrizione e pentimento del (12r) peccato, come detto ti ho. Ma la pena allora soddisfa quando è unita con la carità; non per virtù di veruna pena attuale che si sostenga, ma per virtù della carità e dolore della colpa commessa. La quale carità è acquistata col lume dell'intelletto, con cuore schietto e liberale, raguardando in me, oggetto, che sono essa carità. Tutto questo ti ho mostrato perché tu mi domandavi di volere portare.
Òttelo mostrato affinché tu e gli altri servi miei sappiate in che modo e come dovete fare sacrificio di voi a me. § 3 , 10ss.) Sacrificio dico attuale e mentale unito insieme, sì come è unito il vasello con l'acqua che si presenta al signore: ché l'acqua senza il vaso non si potrebbe presentare, e il vaso senza l'acqua portandolo non sarebbe piacevole a lui.
Così vi dico che voi dovete offrire a me il vasello delle molte fatiche attuali, per qualunque modo Io ve le concedo, non scegliendo voi né il luogo né il tempo né le fatiche a vostro modo, ma a mio. Ma questo vasello debba essere pieno, cioè portandole tutte con affetto d'amore e con vera pazienza, portando e sopportando i difetti del prossimo vostro con odio e pentimento del peccato.
Allora si trovano queste fatiche, le quali ti ho poste per uno vasello, piene dell'acqua della grazia mia, la quale dà vita all'anima. Allora Io ricevo questo presente dalle dolci spose mie, cioè da ogni anima che mi serve; ricevo, dico, da loro i veementi desideri lacrime e sospiri loro, umili e continue orazioni, le quali cose sono tutte uno mezzo che, per l'amore che Io gli ho, placano l'ira mia sopra i nimici miei degli iniqui uomini del mondo che tanto m'offendono.
Sì che sostiene virilmente fino alla morte, e questo mi sarà segno che voi in verità mi amaate. E non dovete vollere il capo indietro a mirare l'arato per timore di veruna creatura, né per tribolazione; anco nelle tribolazioni godete. Il mondo si rallegra facendomi molta ingiuria, e voi sete contristati nel mondo (Gv 16,20) per le ingiurie che mi vedete fare, per le quali offendendo me offendono voi, e offendendo voi offendono me, perché sono fatto una cosa con voi. (Lc 10,16; Gv 17,21) Bene vedi tu che avendovi data (12v) la imagine e similitudine mia, e avendo voi perduto la grazia per lo peccato, per rendervi la vita della grazia unii in voi la mia natura, velandola della vostra umanità. E così, essendo voi imagine mia, presi la imagine vostra prendendo forma umana. Sì che io sono una cosa con voi, se già l'anima non si diparte da me per la colpa del peccato mortale; ma chi m'ama sta in me e Io in lui. (1Gv 4,16) E però il mondo lo persegue, perché il mondo non ha conformità con me, e però perseguitò l'unigenito mio Figlio fino all'obrobiosa morte della croce, e così fa a voi.

Egli vi persegue e perseguiterà fino alla morte, perché me non ama; che se il mondo avesse amato me e voi amarebbe. (Gv 15,18-19 Gv 17,14) Ma rallegratevi perché l'allegrezza vostra sarà piena in cielo. (Gv 16,20) Anco ti dico che quanto ora abondarà più la tribolazione nil corpo mistico della santa Chiesa, tanto abondarà più in dolcezza e in consolazione. E questa sarà la dolcezza sua: la riforma di santi e buoni pastori i quali sono fiori di gloria, cioè che rendono gloria e loda al nome mio, rendendomi odore di virtù fondate in verità. E questa è la riforma dei fiori odoriferi dei miei ministri e pastori. Non che avesse bisognio il frutto di questa Sposa d'essere reformato, perché non diminuisce né si guasta mai per li difetti dei ministri. Sì che rallegrati tu, eil padre dell'anima tua e gli altri miei servi, nell'amarezza, ché Io, Verità eterna, vi ho promesso di darvi refrigerio, e doppo l'amarezza vi darò consolazione, col molto sostenere, nella riforma della santa Chiesa. -

13

Allora l'anima ricolma e affocata di grandissimo desiderio, concepito ineffabile amore nella grande bontà di Dio, conoscendo e vedendo la larghezza della sua carità, che con tanta dolcezza aveva degnato di rispondere alla sua petizione e di sodisfare, dandole speranza, all'amarezza la quale aveva concepita per l'offesa di Dio e danno della santa Chiesa e miseria sua propria, la quale vedeva per conoscimento di sé, (13r) mitigava l'amarezza e cresceva l'amarezza. Per che avendole il sommo ed eterno Padre manifestata la via della perfezione, i nuovamente le mostrava l'offesa sua e il danno delle anime, sì come di sotto dirò più distesamente.
Perché nel conoscimento che l'anima fa di sé conosce meglio Dio, conoscendo la bontà di Dio in sé, e nello specchio dolce di Dio conosce la dignità e la indignità sua medesima, cioè la dignità della creazione, vedendo sé essere immagine di Dio, e datole per grazia e non per debito; e nello specchio della bontà di Dio dico che conosce l'anima la sua indignità nella quale è venuta per la colpa sua. Poiché come nello specchio meglio si vede la macula della faccia dell'uomo, specchiandosi dentro nello specchio, così l'anima che con vero conoscimento di sé si leva per desiderio con l'occhio dell’intelletto a raguardarsi nello specchio dolce di Dio, per la purezza che vede in lui meglio conosce la macula della faccia sua.
E perché il lume e il conoscimento era maggiore in quella era cresciuta una dolce amarezza ed era scemata l'amarezza. Era scemata per la speranza che le dié la prima Verità; e sì come il fuoco cresce quando gli è dato la materia, così crebbe il fuoco in quella anima, per sì fatto modo che possibile non era a corpo umano per potere sostenere che l'anima non si partisse dal corpo. Così se non che era cerchiata di fortezza (Let 371; 373) da colui ch'è somma fortezza non l'era possibile di camparne mai.
Purificata l'anima dal fuoco della divina carità, la quale trovò nel conoscimento di sé e di Dio, e cresciuta la fame con la speranza della salvezza di tutto quanto il mondo e della riformazione della santa Chiesa, si levò con una sicurezza dinanzi al sommo Padre, avendole mostrato la lebra della santa Chiesa e la miseria del mondo, quasi con la parola di Moisè (Ex 32,11) dicendo: - Signore mio, volle l'occhio della misericordia tua sopra il popolo tuo e sopra il corpo mistico de la santa Chiesa, poiché più sarai tu gloriato di perdonare a tante creature e darlo' lume di conoscimento - ché tutte ti darebbero laude, vedendosi campate per la tua infinita bontà dalle tenebre del peccato mortale e da l'eterna dannazione - che solamente di me (13v) miserabile che tanti ho offeso, la quale sono cagione e strumento d'ogni male. E però ti priego, divina, eterna carità, che tu facci vendetta di me; e fa misericordia al popolo tuo: (Oraz VIII 126-9) mai dinanzi dalla tua presenza non mi partirò, infine che io vedrò che tu lo' facci misericordia.
E che farebbe a me che io vedesse me avere vita eterna, e il popolo tuo la morte? e che le tenebre si levasse nella Sposa tua, che è essa luce, principalmente per li miei difetti e dell'altre tue creature? Voglio Perciò, e per grazia te l'adimando, che avesse misericordia al popolo tuo per la carità increata che mosse te a creare l'uomo ad immagine e similitudine tua, dicendo: «Faciamo l'uomo ad immagine e similitudine nostra». (Gn 1,26) E questo facesti volendo tu, Trinità eterna, che l'uomo partecipasse tutto te, alta ed eterna Trinità. Così gli desti la memoria affinché ritenesse i benefici

tuoi, nella quale participa la potenza di te, Padre eterno; e destigli l'intelletto, affinché conoscesse, vedendo, la tua bontà e participasse la sapienza de l'unigenito tuo Figlio; e destigli la volontà, affinché potesse amare quello che l'intelletto vide e cognobbe della tua verità, partecipando la clemenza dello Spirito santo. (Orazi 1-17) Chi ne fu cagione, che tu ponessi l'uomo in tanta dignità? L'amore inestimabile col quale raguardasti in te medesimo la tua creatura e innamorastiti di lei; (Gn 1,31) e però la creasti per amore e destile l'essere, affinché ella gustasse il tuo sommo eterno bene. Vedo che, per lo peccato comesso, perdette la dignità nella quale tu la ponesti; per la ribellione che fece a te cadde in guerra con la clemenza tua, cioè che diventammo nimici tuoi.
Tu, mosso da quel medesimo fuoco con che tu ci creasti, volesti porre il mezzo a reconciliare l'umana generazione che era caduta nella grande guerra, affinché della guerra si facesse la grande pace, e destici il Verbo de l'unigenito tuo Figlio, il quale fu mediatore fra noi e te.
Egli fu nostra giustizia, (1Co 1,30) che sopra di sé punì le nostre ingiustizie, e fece l'obedienzia tua, Padre eterno, la quale gli ponesti quando lo vestisti della nostra umanità, pigliando la imagine e natura nostra umana.
O abisso di carità! Qual cuore si può difendere che non (14r) scoppi a vedere l'altezza discesa a tanta bassezza quanta è la nostra umanità? Noi siamo imagine tua, e tu imagine nostra per l'unione che hai fatta nell'uomo, velando la deità eterna colla miserabile nuvola e massa corrotta d'Adam. Chi ne fu cagione? L'amore. Tu, Dio, sei fatto uomo, e l'uomo è fatto Dio. Per questo amore ineffabile ti costringo e prego che facci misericordia alle tue creature.-

14

Allora Dio, vollendo l'occhio della sua misericordia verso di lei, lassandosi costrignere alle lacrime e lassandosi legare alla fune del santo desiderio suo, lagnandosi diceva: - Figlia dolcissima, la lagrima mi costrigne perché è unita con la mia carità ed è gettata per amore di me, e leganomi i penosi desideri vostri. Ma mira e vede come la Sposa mia ha lordata la faccia sua, come è lebrosa per immondizia e amore proprio ed gonfia per superbia ed avarizia di coloro che si pascono al petto suo, cioè la religione cristiana, corpo universale, ed anco il corpo mistico della santa Chiesa: ciò dico dei miei ministri, i quali sono quelli che si pascono e stanno alle mamelle sue, e non tanto che si pascano, ma egli hanno a pascere e tenere a queste mammelle l'universale corpo della religione cristiana, e di qualunque altro volesse levarsi dalle tenebre della infedeltà e legarsi come membro nella Chiesa mia. Vedi con quanta ignoranza e con quante tenebre e con quanta ingratitudine è ministrato, e con mani immonde, questo glorioso latte e sangue di questa sposa? (Let 295) e con quanta presunzione ed inriverenza è ricevuto? E però quella cosa che dà vita, cioè il prezioso sangue de l'unigenito mio Figlio, e tolse la morte e le tenebre, e donò la luce e la verità, e confuse la bugia: ogni cosa donò questo sangue e adoperò intorno alla salvezza e a compire la perfezione nell'uomo, a chi si dispone a ricevere. Ché, come dà vita e dota l'anima d'ogni grazia, poco e assai secondo la disposizione e affetto di colui che riceve, così dà morte a colui che iniquamente vive. (Gv 6,54; 1Cor 11,27) Sì che, dalla parte di colui che riceve, (14v) ricevendolo indegnamente con le tenebre del peccato mortale, a costui gli dà morte e non vita. Non per difetto del sangue, né per difetto del ministro che fosse in quel medesimo male o maggiore, poiché il suo male non guasta né lorda il sangue, né diminuisce la grazia e virtù sua. § 115 , 467ss.; § 133 , 2998ss.) E però non fa male a colui a cui egli lo dà, ma a se medesimo fa male di colpa, alla quale gli segue la pena, se esso non si corregge con vera contrizione e pentimento della colpa.
Dico dunque che fa danno a colui che il riceve indegnamente, non per difetto del sangue né del ministro, come detto è, ma per la sua mala disposizione e difetto suo, che con tanta miseria e immondizia ha lordata la mente eil corpo suo, e tanta crudeltà ha avuta a sé e al prossimo suo. A sé l'ebbe tollendosi la grazia, conculcando sotto ai piedi de l'affetto suo lo frutto del sangue che trasse del santo battesimo, essendogli già tolta per virtù del sangue la macchia del peccato orriginale, la quale macchia trasse quando fu concepito dal padre e dalla madre sua.

E però donai lo Verbo de l'unigenito mio Figlio, perché la massa de l'umana generazione era corrotta per lo peccato del primo uomo Adam; e però tutti voi, vaselli fatti di questa massa, eravate corrotti e non disposti ad avere vita eterna. Così per questo Io, altezza, unii me con la bassezza della vostra umanità, per remediare alla corruzione e morte dell'umana generazione e per restituirla a grazia, la quale per lo peccato perdette. (1Gv 4,9-10) Non potendo Io sostenere pena, e della colpa voleva la divina mia giustizia che n'uscisse la pena, e non essendo sufficiente pur uomo a soddisfare - che se egli avesse pure in alcuna cosa soddisfatto, non soddisfaceva altro che per sé e non per l'altre creature che hanno in loro ragione; benché di questa colpa né per sé né per altrui poteva egli soddisfare, perché la colpa era fatta contro a me, che sono infinita bontà - volendo Io pure restituire (15r) l'uomo, il quale era indebilito, e non poteva soddisfare per la cagione detta e perché era molto indebilito, mandai il Verbo del mio Figlio vestito di questa medesima natura che voi, massa corrotta d'Adam, affinché sostenesse pena in quella natura medesima che aveva offeso; e sostenendo sopra il corpo suo fino all'obrobiosa morte della croce, placasse l'ira mia.
E così satisfeci alla mia giustizia e saziai la divina mia misericordia, la quale misericordia volse soddisfare la colpa dell'uomo e disponerlo a quel bene per mezzo del quale Io l'avevo creato. Sì che la natura umana unita con la natura divina fu sufficiente a soddisfare per tutta l'umana generazione, non solo per la pena che sostenne nella natura finita, cioè della massa d'Adam, ma per la virtù della deità eterna, natura divina infinita. Unita l'una natura e l'altra, ricevetti e accettai lo sacrificio del sangue de l'unigenito mio Figlio, intriso e impastato con la natura divina col fuoco della divina mia carità, la quale fu quello legame cheil tenne confitto e chiavellato in croce.
Or per questo modo fu sufficiente a soddisfare la colpa la natura umana, solo per virtù della natura divina.
Per questo modo fu tolta la marcia del peccato d'Adam, e rimase solo il segno, cioè inchinamento al peccato, e ogni difetto corporale, sì come la conseguenza che rimane quando l'uomo è guarito della piaga.
Cosí la colpa d'Adamo, la quale menò marcia mortale: venuto il grande medico de l'unigenito mio Figlio, curò questo infermo, beiendo la medicina amara, la quale l'uomo bere non poteva perché era molto indebilito (Mt 9,12 Lc 5,31). I fece come baglia che piglia la medicina in persona dlo fanciullo, perché ella è grande e forte ed il fanciullo non è forte per potere portare l'amarezza. Sì che egli fu baglia, portando con la grandezza e fortezza della deità, unita con la natura vostra, l'amara medicina della penosa (15v) morte della croce, per sanare e dar vita a voi, fanciulli indebiliti per la colpa. (Let 260) Solo lo segno rimase del peccato originale, il quale peccato contraete dal padre e dalla madre quando sete concepiti da loro. Il quale segno si tolle dell'anima, bene che non a tutto, e questo si fa nel santo battesimo, il quale battesimo ha virtù e dà vita di grazia in virtù di questo glorioso e prezioso sangue.
Subito che l'anima ha ricevuto lo santo battesimo l'è tolto il peccato originale, e èlle infusa la grazia. E l'inclinazione al peccato, che è la conseguenza che rimane del peccato originale, come detto è, indebilisce, e può l'anima rifrenarlo se ella vuole.
Allora il vasello dell'anima è disposto a ricevere e aumentare in sé la grazia, assai e poco; secondo che piacerà a lei di voler disporre se medesima, con affetto e desiderio, ad amare e servire me. § 12 ,796ss.) Così si può disporre al male come al bene, non ostante che egli abbi ricevuta la grazia nel santo battesimo. Così, venuto il tempo della discrezione, per lo libero arbitrio può usare il bene e il male secondo che piace alla volontà sua.
Ed è tanta la libertà che ha l'uomo, e tanto è fatto forte per la virtù di questo glorioso sangue, che né demonio né creatura lo può costrignere a una minima colpa, più che egli si voglia. Tolta gli fu la servitudine e fatto libero, affinché signoreggiasse la sua propria sensualità e avesse il fine per il quale era stato creato.
O miserabile uomo, che si diletta nel loto come fa l'animale, e non riconosce tanto beneficio quanto ha ricevuto da me! Più non poteva ricevere la miserabile creatura piena di tanta ignoranza.

15

Voglio che tu sappi, figlia mia, che per la grazia che hanno ricevuta, avendoli ricreati nel sangue de l'unigenito mio Figlio, e restituita a grazia l'umana generazione sì come detto ti ho (Let 259) non riconoscendola ma andando sempre di male in peggio e di colpa in colpa, sempre perseguendomi con molte ingiurie (16r) e tenendo tanto a vile le grazie che Io gli ho fatte e fo - che non tanto che essi se le reputino a grazia, ma i lo' pare ricevere alcune volte da me ingiuria, né più né meno come se Io volesse altro che la loro santificazione - dico che lo' sarà più duro, e degni saranno di maggiore punizione. E così saranno più puniti ora, poi che hanno ricevuta la redenzione del sangue del mio Figlio, che innanzi la redenzione, cioè innanzi che fusse tolta via la marcia del peccato d'Adam. (Jn 15,22) Cosa ragionevole è che chi più riceve più renda, e più sia tenuto a colui da cui egli riceve. Molto era tenuto l'uomo a me per l'essere che Io gli avevo dato creandolo ad immagine e similitudine mia. Era tenuto di rendermi gloria, ed egli me la tolse e volsela dare a sé; per la qual cosa trapassò l'obedienzia mia posta a lui e diventommi nimico; ed Io con l'umiltà distrussi la superbia sua, umiliandomi e pigliando la vostra umanità, cavandovi della servitudine del demonio, e fecivi liberi. E non tanto che Io vi dessi libertà, ma, se tu vedi bene, l'uomo è fatto Dio e Dio è fatto uomo per l'unione della natura divina nella natura umana.
Questo è uno debito il quale hanno ricevuto, cioè il tesoro del sangue dove essi sono ricreati a grazia. Sì che vedi quanto essi sono più obligati a rendere a me dopo la redenzione che innanzi la redenzione. Sono tenuti di rendere gloria e loda a me, seguendo le vestigia della Parola incarnata de l'unigenito mio Figlio, e allora mi rendono debito d'amore di me e carità del prossimo, con vere e reali virtù, sì come di sopra ti dissi. § 8 -IX) Non facendolo, perché molto mi debbono amare, caggiono in maggiore offesa, e però Io, per divina mia giustizia, lo' rendo più gravezza di pena, dandolo' l'eterna dannazione. Così molto ha più pena uno falso cristiano che uno pagano, e più lo consuma il fuoco senza consumare, per divina giustizia, cioè affligge; e affliggendo si sentono consumare col verme (16v) della coscienza, e nondimeno non consuma, (Mc 9,47) perché i dannati non perdono l'essere per alcun tormento che ricevano. Così Io ti dico che essi dimandano la morte e non la possono avere, perché non possono perdere l'essere. Perderon l'essere della grazia per la colpa loro, ma l'essere no.
Sì che la colpa è molto più punita dopo la redenzione del sangue che prima, perché hanno più ricevuto; e non pare che se n'aveggano né si sentano dei mali loro. Essi mi sono fatti nimici, avendoli reconciliati col mezzo del sangue del mio Figlio.
Uno rimedio ci ha, col quale Io placarò l'ira mia, cioè col mezzo dei servi miei, se solliciti saranno di costringermi con la lagrima e legarmi col legame del desiderio. Tu vedi che con questo legame tu mi possiedei legato, il quale legame Io ti diei perché volevo fare misericordia al mondo. E però do Io fame e desiderio nei servi miei verso l'onore di me e salvezza delle anime affinché, costretto dalle lacrime loro, mitighi il fuorore della divina mia giustizia. (Oraz XII 166ss.) Tolle dunque le lacrime il sudore tuo, e trale della fontana della divina mia carità, tu e gli altri servi miei, e con esse lavate la faccia alla sposa mia, ché Io ti prometto che con questo mezzo le sarà renduta la bellezza sua. Non con coltello né con guerra nei con crudeltà riavarà la bellezza sua, ma con la pace e umili e continue orazioni, sudori e lacrime gittate con veemente desiderio, dei servi miei. (Let 272; § 86 , 2142ss.) E cosí adempirò il desiderio tuo con molto sostenere gittando lume la pazienza vostra nelle tenebre degl'iniqui uomini del mondo. E non temete perché il mondo vi perseguiti, ché Io sarò per voi, e in nessuna cosa vi mancarà la mia Provvidenza.

16

Allora quella anima, levandosi con maggiore conoscimento e con grandissima allegrezza e conforto, stando dinanzi della divina Maestà, sì per la speranza che ella aveva presa della divina misericordia, e sì per l'amore ineffabile il quale (17r) gustava, vedendo che per amore e desiderio che Dio aveva di fare misericordia a l'uomo, non ostante che fossero suoi nimici, aveva dato il modo e la via ai

servi suoi come potessero costrignere la sua bontà e placare l'ira sua, si rallegrava perdendo ogni timore nelle persecuzioni del mondo, vedendo che Dio fosse per lei. E cresceva forte il fuoco del santo desiderio, in tanto che non stava contenta, ma con sicurezza santa domadava per tutto quanto il mondo.
E poniamo che nella seconda petizione si conteneva il bene e l'utilità dei cristiani e degl'infedeli, cioè nella riforma della santa Chiesa, nondimeno come affamata distendeva l'orazione sua a tutto quanto il mondo, sì come egli stesso la faceva adomandare gridando: - Misericordia, Dio eterno, verso le tue pecorelle, sì come pastore buono che tu sei (Gv 10,11; Gv 10,16). Non indugiare a fare misericordia al mondo, poiché già quasi pare che egli non possa più, perché al tutto pare privato dell'unione della carità verso di te, Verità eterna, e verso di loro medesimi, cioè di non amarsi insieme d'amore fondato in te. § 7 , 404ss.).

17

Allora Dio, come ebbro d'amore verso la salvezza nostra, teneva modo da accendere maggiore amore e dolore in quella anima in questo modo, mostrando con quanto amore aveva creato l'uomo, sì come di sopra alcuna cosa dicemmo, e diceva: - Or non vedi tu che ognuno mi percuote, (Is 50,6 Ps 101,5) e Io li ho creati con tanto fuoco d'amore, e dotatili di grazia, e molti quasi infiniti doni ho dato a loro per grazia e non per debito? Or vedi figlia, con quanti e diversi peccati essi mi percuotono, e specialmente col miserabile e abominevole amore proprio di loro medesimi, da cui procede ogni male.
Con questo amore hanno avvelenato tutto quanto il mondo, poiché come l'amore di me tiene in sé ogni virtù partorita nel prossimo, sì come Io ti mostrai, così l'amore proprio sensitivo, perché procede dalla (17v) superbia come il mio procede da carità, contiene in sé ogni male. § 7 , 338) E questo male fanno col mezzo della creatura, separati e divisi dalla carità del prossimo, poiché me non hanno amato né il prossimo amano, poiché sono uniti l'uno e l'altro insieme. E però ti dissi che ogni bene ed ogni male era fatto col mezzo del prossimo; sì come Io di sopra questa parola ti spiegai. § 6) Molto mi posso lagnare dell'uomo, che da me non ha ricevuto altro che bene e a me dà odio facendo ogni male, per che Io ti dissi che con le lacrime dei servi miei mitigarei l'ira mia, e così ti ridico: voi servi miei paratevi dinanzi con le molte orazioni e veementi desideri e dolore dell'offesa fatta a me e della dannazione loro, e così mitigarete l'ira mia del divino giudicio.

18

Sappi che alcun può uscire delle mie mani, poiché Io sono colui che sono, (Ex 3,14) e voi non sete per voi medesimi, se non quanto siete fatti da me, il quale sono creatore di tutte le cose che participano essere, eccetto che del peccato che non è, e però non è fatto da me. E perché non è in me, non è degno d'essere amato. E però offende la creatura, perché ama quello che non debba amare, cioè il peccato, e odia me; ché è tenuta e obligata d'amarmi, ché sono sommamente buono e ògli dato l'essere con tanto fuoco d'amore. Ma di me non possono uscire: o eglino ci stanno per giustizia, per le colpe loro, o eglino ci stanno per misericordia.
Apre dunque l'occhio dell’intelletto e mira nella mia mano, e vedrai ch'egli è la verità quello che Io ti ho detto. - Allora ella, levando l'occhio per obbedire al sommo Padre, vedeva nel pugno suo rinchiuso tutto l'universo mondo, dicendo Dio: - Figlia mia, or vedi e sappi che alcun me ne può essere tolto, poiché tutti ci stanno, o per giustizia o per misericordia (Tb 13,2 Sg 16,15) come detto è, poiché sono miei e creati da me, e amogli ineffabilmente. E però, non ostanti le iniquità loro, Io lo' farò misericordia col mezzo dei servi miei, e adempirò la petizione tua, che con tanto amore e dolore me l’hai addimandata. - (18r)

19
Allora quella anima, come ebbra e quasi fuore di sé, crescendo il fuoco, stava quasi beata e dolorosa. § 78 , 1571ss.; § 89 , 133ss.) Beata stava per l'unione che aveva fatta in Dio gustando la larghezza e bontà sua, tutta annegata nella sua misericordia; e dolorosa era vedendo offendere tanta bontà.
E rendeva grazie alla divina Maestà, quasi conoscendo che Dio avesse manifestato i difetti delle creature perché fosse costretta a levarsi con più sollicitudine e maggiore desiderio.
Sentendosi rinovare il sentimento dell'anima nella Deità eterna, crebbe tanto il santo e amoroso fuoco, che il sudore dell'acqua, il quale ella gittava per la forza che l'anima faceva al corpo - perché era più perfetta l'unione che quella anima aveva fatta in Dio, che non era l'unione fra l'anima e il corpo e però sudava per forza e caldo d'amore - ma ella lo spregiava per grande desiderio che aveva di vedere uscire del corpo suo sudore di sangue, (Let 293) dicendo a se medesima: - O anima mia, oimè, tutto il tempo della vita tua hai perduto, e però sono venuti tanti mali e danni nel mondo e nella santa Chiesa, molti in comune ed in particolare; e però io voglio che tu ora remedisca col sudore del sangue. - Veramente questa anima aveva bene tenuta a mente la dottrina che le dié la Verità, di sempre conoscere sé e la bontà di Dio in sé, e il rimedio che si voleva a remediare tutto quanto il mondo, a placare l'ira e il divino giudicio, cioè con umili e continue e sante orazioni.
Allora questa anima, speronata dal santo desiderio, si levava molto maggiormente aprendo l'occhio dell’intelletto e speculavasi nella divina carità, dove vedeva e gustava quanto siamo tenuti d'amare e di cercare la gloria e loda del nome di Dio nella salvezza delle anime. A questo vedeva chiamati i servi di Dio, e specialmente chiamava ed sceglieva la Verità eterna il padre dell'anima sua, (Let 272) il quale ella portava dinnanzi alla divina Bontà pregandolo che infondesse in lui uno lume di grazia, affinché in verità seguesse essa Verità. (18v)

20

Allora Dio rispondendo alla terza petizione (Let 272) cioè della fame della salvezza sua, diceva: - Figlia, questo voglio che egli cerchi: di piacere a me, Verità, nella fame della salvezza delle anime con ogni sollicitudine. Ma questo non potrebbe, né egli né tu né alcun altro, avere senza le molte persecuzioni, sì come Io ti dissi di sopra, § 4 -V) secondo che Io ve le concedarò.
Sì come voi desiderate di vedere il mio onore nella santa Chiesa, così dovete concepire amore a volere sostenere con vera pazienza; ed a questo m'avedrò che egli e tu e gli altri miei servi cercarete il mio onore in verità. Allora sarà egli il carissimo mio figlio, e riposarassi, egli e gli altri, sopra al petto de l'unigenito mio Figlio, del quale Io ho fatto ponte perché tutti potiate arrivare al fine vostro, e ricevere il frutto d'ogni vostra fatica che avrete sostenuta per lo mio amore. Sicché portate virilmente.

21

E perché Io ti dissi che del Verbo de l'unigenito mio Figlio avevo fatto ponte, e così è la verità, voglio che sappiate, figli miei, che la strada si ruppe per lo peccato e disobbedienza di Adam, (Is 59,2) per sì fatto modo che alcun poteva arrivare a vita durabile, e non mi rendevano gloria per quel modo che dovevano, non participando quel bene per mezzo del quale Io gli avevo creati, e non avendolo non s'adempiva la mia verità.
Questa verità è che Io l'avevo creato ad imagine e similitudine mia perché egli avesse vita eterna, e participasse me e gustasse la somma ed eterna dolcezza e bontà mia. Per lo peccato suo non giogneva a questo termine, e non s'adempiva la verità mia; e questo era poiché la colpa aveva serrato il cielo e la porta della mia misericordia.
Questa colpa germinò spine e tribolazioni con molte molestie, la creatura trovò ribellione a se medesima: subito che l'uomo ebbe ribellato a me, esso medesimo si fu ribelle.

La carne ribellò subito contro lo spirito perdendo lo stato della innocenzia, e diventò animale immondo, e tutte le cose create le furono ribelle, dove in prima gli sarebbero state obbedienti se egli si fosse conservato nello stato dove Io lo posi. Non conservandosi, trapassò l'obedienzia mia e meritò morte eternale ne (19r) l'anima e nil corpo. (Gn 1,28 Gn 3,17-19) E corse, di subito che ebbe peccato, un fiume tempesto che sempre lo percuote con l'onde sue, portando fatiche e molestie da sé e molestie dal demonio e dal mondo. Tutti annegavate, poiché alcun, con tutte le sue giustizie, non poteva arrivare a vita eterna.
E però Io, volendo remediare a tanti vostri mali, vi ho dato il ponte del mio Figlio, affinché passando il fiume non annegaste; il qual fiume è questo mare tempestoso di questa tenebrosa vita. Vedi quanto è tenuta la creatura a me, e quanto è ignorante a volersi pure annegare e non pigliare il rimedio che Io gli ho dato.

22

Apre l'occhio dell'intelletto tuo e vedrai gli accecati e ignoranti; e vedrai gl'imperfetti, e perfetti che in verità segueno me, affinché tu ti doglia della dannazione degli ignoranti, e rallegriti della perfezione dei diletti figli miei. Ancora vedrai che modo tengono quelli che vanno a lume e quelli che vanno a tenebre.
Ma innanzi voglio che raguardi il ponte de l'unigenito mio Figlio, e vede la grandezza sua che tiene dal cielo alla terra; cioè riguarda che è unita con la grandezza della deità la terra della vostra umanità. E però dico che tiene dal cielo alla terra: cioè per l'unione che Io ho fatto nell'uomo. § 14 ,74ss.) Questo fu di necessità a volere rifare la via che era interrotta, sì come Io ti dissi, affinché giungeste a vita e passaste l'amarezza del mondo. Pure di terra non si poteva fare di tanta grandezza che fosse sufficiente a passare il fiume e darvi vita eterna; cioè che pure la terra della natura dell'uomo non era sufficiente a soddisfare la colpa e togliere via la marcia del peccato d'Adam, la quale marcia corruppe tutta l'umana generazione e trasse puzza da lei, sì come di sopra ti dissi. Convennesi dunque unire con l'altezza della natura mia, Deità eterna, affinché fusse sufficiente a soddisfare a tutta l'umana generazione: la natura umana sostenesse la pena, e la natura divina unita con essa natura umana accettasse il sacrificio del mio Figlio (19v) offerto a me per voi, per tollervi la morte e darvi la vita.
Sì che l'altezza s'umiliò alla terra della vostra umanità, e unita l'una con l'altra se ne fece ponte e rifece la strada. Perché si fece via? Affinché in verità veniste a godere con la natura angelica. E non basterebbe a voi, ad avere la vita, perché il Figlio mio vi sia fatto ponte, se voi non teneste per esso.

23

Qui mostrava, la Verità eterna, che egli ci aveva creati senza noi, ma non ci salvarà senza noi. Ma vuole che noi ci mettiamo la volontà libera, col libero arbitrio esercitando il tempo con le vere virtù. E però soggiunse, a mano a mano, dicendo: - Tutti vi conviene tenere per questo ponte, cercando la gloria e loda del nome mio nella salvezza delle anime, con pena sostenendo le molte fatiche, seguendo le vestigia di questo dolce e amoroso Verbo: in altro modo non potreste venire a me.
Voi siete miei lavoratori, ché vi ho messi a lavorare nella vigna della santa Chiesa. (Mt 20,1-16)
Voi lavorate nil corpo universale della religione cristiana, messi da me per grazia, avendovi dato il lume del santo battesimo, il quale battesimo aveste nil corpo mistico della santa Chiesa per le mani dei ministri, i quali Io ho posto a lavorare con voi.
Voi sete nil corpo universale, ed essi sono nil corpo mistico, posti a pascere l'anime vostre ministrandovi il sangue nei sacramenti che ricevete da lei traendone essi le spine dei peccati mortali e piantandovi la grazia. Essi sono miei lavoratori nella vigna delle anime vostre, legati nella vigna della santa Chiesa.

Ogni creatura che ha in sé ragione ha la vigna per se medesima, cioè la vigna dell'anima sua, della quale la volontà, col libero arbitrio, nel tempo n'è fatto lavoratore, cioè mentre che egli vive. Ma poi che è passato il tempo nessuno lavorio può fare né buono né gattivo; ma mentre che egli vive può lavorare la vigna sua, nella quale Io l'ho posto. E ha ricevuto tanta fortezza questo lavoratore dell'anima, che né demonio né altra creatura gliel può togliere se egli non vuole; poiché ricevendo il santo battesimo si fortificò, § 14 ,116-120; § 14 ,130-133) e fugli dato uno coltello (20r) d'amore di virtù e odio del peccato.
il quale amore e odio trova nel sangue, poiché per amore di voi e odio del peccato morì l'unigenito mio Figlio dandovi il sangue, per lo qual sangue aveste vita nel santo battesimo. § 75 ; § 115 ,484-5) Sì che avete il coltello, il quale dovete usare col libero arbitrio, mentre che avete il tempo, per divellere le spine dei peccati mortali e piantare le virtù. Poiché in altro modo da essi lavoratori che Io ho posto nella santa Chiesa, dei quali ti dissi che tollevano il peccato mortale della vigna dell'anima e davanvi la grazia ministrandovi il sangue nei sacramenti che ordinati sono nella santa Chiesa, non ricevereste il frutto del sangue.
Conviensi dunque che prima vi leviate con la contrizione del cuore, pentimento del peccato e amore della virtù e allora riceverete il frutto d'esso sangue. Ma in altro modo noil potreste ricevere, non disponendovi dalla parte vostra come tralci uniti nella vite de l'unigenito mio Figlio, il quale disse: «Io sono vite vera e voi siete tralci, e il Padre mio è il lavoratore». (Gv 15,1) E così è la verità, che Io sono il lavoratore, poiché ogni cosa che ha essere è escito ed esce di me. La potenza mia è inestimabile, e con la mia potenza e virtù governo tutto l'universo mondo: nessuna cosa è fatta o governata senza me. Sì che Io sono il lavoratore che piantai la vite vera de l'unigenito mio Figlio nella terra della vostra umanità, affinché voi, tralci, uniti con la vite, faceste frutto.
E però chi non farà frutto di sante e buone opere sarà tagliato da questa vite e seccarassi. § 11 ,630ss.) Poiché, separato da essa vite, perde la vita della grazia ed è messo nel fuoco eternale, sì come il tralcio che non fa frutto, che è tagliato subito dalla vite ed è messo nel fuoco, perché non è buono ad altro. (Gv 15,6) Or così questi cotali tagliati per l'offese loro, morendo nella colpa del peccato mortale, la divina giustizia, non essendo buoni ad altro, gli mette nel fuoco il quale dura eternamente.
Costoro non hanno lavorata la vigna loro, anco l'hanno disfatta, la loro e l'altrui: non solo che ci abbiano messa qualche pianta buona di virtù ma essi n'hanno (20v) tratto il seme della grazia, il quale avevano ricevuto nel lume del santo battesimo participando il sangue del mio Figlio, il quale fu il vino che vi porse questa vite vera. Ma essi ne l'hanno tratto, questo seme, e dato da mangiare agli animali, cioè a diversi e molti peccati, e messolo sotto ai piedi del disordinato affetto. (Lc 8,6 Lc 8,12) Col quale affetto hanno offeso me e fatto danno a loro e al prossimo.
Ma i servi miei non fanno così, e così dovete fare voi, cioè essere uniti e innestati in questa vite, e allora riporterete molto frutto perché participarete de l'umore di questa vite; (Rm 11,17; OrazX) e stando nel Verbo del mio Figlio state in me perché Io sono una cosa con lui ed egli con me. (Jn 10,30) Stando in lui seguiterete la dottrina sua; seguendo la sua dottrina participate della sustanzia di questo Verbo, cioè participate della deità eterna unita nell'umanità, traendone voi un amore divino dove l'anima s'inebria. E però ti dissi che participate della sustanzia della vite.

24
Sai che modo Io tengo, poi che i servi miei sono uniti in seguire la dottrina del dolce e amoroso Verbo? Io li poto, affinché facciano molto frutto, e il frutto loro sia provato e non insalvatichisca. Sì come il tralcio che sta nella vite, che il lavoratore lo pota perché facci migliore vino e più, e quello che non fa frutto taglia e mette nel fuoco, e così fo Io, lavoratore vero. I servi miei, che stanno in me, Io li poto con le molte tribolazioni, affinché facciano piú frutto e migliore, e sia provata in loro la virtù. (Gv 15,2; § 145 , 1345) E quegli che non fanno frutto sono tagliati e messi nel fuoco, come detto ti ho.
Questi cotali sono lavoratori veri, e lavorano bene l'anima loro, traendone ogni amore proprio, rivoltando la terra dell'affetto loro in me. E nutreno e crescono il seme della grazia, il quale ebbero

nel santo battesimo. Lavorando la loro, lavorano quella del prossimo, e non possono lavorare l'una senza l'altra.
E già sai che Io ti dissi che ogni male si faceva col mezzo del prossimo e ogni bene. Sì che voi siete miei lavoratori esciti di me, sommo ed eterno lavoratore, il quale vi ho uniti e innestati nella vite per l'unione che Io ho fatto (21r) con voi.
Tiene a mente che tutte le creature che hanno in loro ragione hanno la vigna loro di per sé, la quale è unita senza alcun mezzo col prossimo loro, cioè l'uno con l'altro; e sono tanto uniti, che nessuno può fare bene a sé che non facci al prossimo suo, né male che non lo facci a lui.
Di tutti quanti voi è fatta una vigna universale, cioè di tutta la congregazione cristiana, i quali sete uniti nella vigna del corpo mistico della santa Chiesa, così traete la vita. Nella quale vigna è piantata questa vite de l'unigenito mio Figlio, in cui dovete essere innestati. Non essendo voi innestati in lui, sete subito ribelli alla santa Chiesa e sete come membri tagliati dal corpo, che subito imputridisce. è vero che, mentre che avete il tempo, vi potete levare dalla puzza del peccato col vero pentimento e ricorrire ai miei ministri, i quali sono lavoratori che tengono le chiavi del vino, cioè del sangue, escito di questa vite; il quale sangue è sì fatto e di tanta perfezione, che per alcun difetto del ministro non vi può essere tolto il frutto d'esso sangue. § 115 ,463ss.) Il legame della carità è quello che li lega con vera umiltà, acquistata nel conoscimento di sé e di me. Sì che vedi che tutti vi ho messi per lavoratori. Ed ora di nuovo v'invito, perché il mondo già viene meno, tanto sono multiplicate le spine che hanno affogato il seme, (Lc 8,7) in tanto che nessuno frutto di grazia vogliono fare.
Voglio dunque che siate lavoratori veri, che con molta sollicitudine aitiate a lavorare l'anime nil corpo mistico della santa Chiesa. A questo vi scelgo, perché Io voglio fare misericordia al mondo, per mezzo del quale tu tanto mi preghi. - Allora l'anima con veemente amore diceva:

25

O inestimabile, dolcissima carità, chi non s'accende a tanto amore? qual cuore si può difendere che non venga meno? Tu, abisso di carità, pare che impazzisca delle tue creature, come se tu senza loro non potessi vivere, con ciò sia cosa che tu sia lo Dio nostro (21v) che non hai bisogno di noi. Del nostro bene a te non cresce grandezza, poiché tu sei immobile; del nostro male a te non è danno, poiché tu sei somma ed eterna bontà. Chi ti muove a fare tanta misericordia? L'amore, e non debito né bisogno che tu abbi di noi, poiché noi siamo rei e malvagi debitori.
Se io vedo bene, somma ed eterna Verità, io sono il ladro e tu sei lo 'mpiccato per me, perché vedo il Verbo tuo Figlio confitto e chiavellato in croce, del quale mi possiedei fatto ponte, secondo che hai manifestato a me, miserabile tua serva. Per la quale cosa il cuore scoppia e non può scoppiare per la fame e desiderio che ha concepito in te.

Ricordomi che tu volevi mostrare chi sono coloro che vanno per lo ponte e chi non vi va; § 22 ,398) e però, se piacesse alla bontà tua di manifestarlo, volentieri lo vedrei e udirei da te.-

26

Allora Dio eterno, per fare più inamorare e inanimare quella anima verso la salvezza delle anime, § 20 le rispose e disse: - Prima che Io ti mostri quello che Io ti voglio mostrare, e di che tu mi domandi, ti voglio dire come il ponte sta.
Detto ti ho che egli tiene dal cielo alla terra: cioè per l'unione che Io ho fatto nell’uomo, il quale Io formai del limo della terra. (Gn 2,7) Questo ponte, unigenito mio Figlio, ha in sé tre scale, delle quali le due furono fabricate in sul legno della santissima croce, e la terza ancora sentì la grande amarezza quando gli fu dato bere fiele e aceto.

In questi tre scaloni conoscerai tre stati dell'anima, i quali Io ti spiegherò di sotto.
Il primo scalone sono i piei, i quali significano l'affetto, poiché, come i piei portano il corpo, così l'affetto porta l'anima. I piei confitti ti sono scalone affinché tu possa arrivare al costato, il quale ti manifesta il segreto del cuore. Poiché, salito in su' piei de l'affetto, l'anima comincia a gustare l'affetto del cuore ponendo l'occhio dell'intelletto nel cuore aperto del mio Figlio, dove trova consumato e ineffabile amore.
Consumato dico, ché non v'ama per propria (22r) utilità, poiché utilità a lui non potete fare, poiché egli è una cosa con me. Allora l'anima s'empie d'amore, vedendosi tanto amare. Salito al secondo giogne al terzo, cioè alla bocca, dove trova la pace della grande guerra che prima aveva avuta per le colpe sue. (Let 34; Let74; Let75; Let 120) Per lo primo scalone, levando i piei dell'affetto dalla terra, si spogliò del vizio, nel secondo si vestì d'amore con virtù, e nel terzo gustò la pace.
Sì che il ponte ha tre scaloni, affinché salendo il primo e il secondo potiate arrivare all'ultimo. Ed è levato in alto, sì che correndo l'acqua non l'offende poiché in lui non fu veleno di peccato. (1Jn 3,5 Gv 8,46) Questo ponte è levato in alto, e non è separato perciò dalla terra. Sai quando si levò in alto? Quando fu levato in sul legno della santissima croce, non separandosi però la natura divina dalla bassezza della terra della vostra umanità. E però ti dissi che essendo levato in alto non era levato dalla terra, perché ella era unita e impastata con essa. Non vi era alcuno che sopra al ponte potesse andare fino a che egli non fu levato in alto, e però disse egli: «Se io sarò levato in alto ogni cosa attirerò a me». (Gv 12,32) Vedendo la mia bontà che in altro modo non potevate essere tratti, lo inviai perché fosse levato in alto in sul legno della croce, facendone un incudine dove si fabricasse il figlio dell'umana generazione, (Ps 128,3) per togliergli la morte e restituirlo alla vita della grazia. E però trasse ogni cosa a sé per questo modo, per dimostrare l'amore ineffabile che aveva, perché il cuore dell'uomo è sempre tratto per amore.
Maggiore amore mostrare non vi poteva, che dare la vita per voi. (Jn 15,13) Per forza dunque è tratto da l'amore, se già l'uomo ignorante non fa resistenza in non lassarsi trare.
Disse dunque ch'essendo levato in alto ogni cosa trarebbe a sé, e così è la verità, e questo s'intende in due modi.
L'uno si è che, tratto il cuore dell'uomo per affetto d'amore, come detto ti ho, è tratto con tutte le facoltà dell'anima, cioè la memoria l'intelletto e la voluntà. Accordate queste tre facoltà e riunite nel nome mio, tutte le altre opere che l'uomo fa, attuali e mentali, sono tratte piacevoli, e unite in me per affetto d'amore, perché s'è levato in alto seguendo l'amore crociato. (22v) Sì che bene disse verità la mia Verità dicendo: «Se io sarò levato in alto ogni cosa trarrò a me», cioè che, tratto il cuore e le facoltà dell'anima, saranno tratte tutte le sue opere. (Mt 12,33-35; § 89 ,34ss.) L'altro modo si è, perché ogni cosa è creata in servigio dell'uomo. Le cose create sono fatte perché servano e sovvengano alla necessità delle creature; e non la creatura che ha in sé ragione è fatta per loro, anco per me, affinché mi serva con tutto il cuore e con tutto l'affetto suo. Sì che vedi che essendo attratto l'uomo ogni cosa è attratta, perché ogni cosa è fatta per lui. § 21 ,360-67-375-383) Fu dunque necessario che il ponte fosse levato in alto e avesse le scale, affinché si potesse salire con più agevolezza.

27

Questo ponte si ha le pietre murate affinché venendo la pioggia non impedisca l'andatore. Sai quali pietre son queste? Sono le pietre delle vere e reali virtù. Le quali pietre non erano murate prima della passione di questo mío Figlio, e però erano impediti che nessuno poteva arrivare al termine suo, quantunque essi andassero per la via delle virtù.
Non era ancora diserrato il cielo con la chiave del sangue, e la pioggia della giustizia non gli lassava passare. Ma poi che le pietre furono fatte e fabricate soprail corpo del Verbo del dolce mio Figlio, di cui Io ti ho detto che è ponte, egli le mura e intride la calcina per murarle col sangue suo, cioè che il sangue è intriso con la calcina della deità e con la fortezza e fuoco della carità. (Ep 2,20-22) Con la

potenza mia murate sono le pietre delle virtù sopra di lui medesimo, poiché nessuna virtù è che non sia provata in lui, e da lui hanno vita tutte le virtù. E però nessuno può avere virtù che dia vita di grazia se non da lui, cioè seguendo le vestigia e la dottrina sua. (Jn 15,5 Ac 4,12) Egli ha maturate le virtù ed egli l'ha piantate come pietre vive, murate col sangue suo, affinché ogni fedele possa andare espeditamente e senza alcun timore servile di pioggia della divina giustizia, perché è ricoperto con la misericordia. (23r) La quale misericordia discese di cielo nella incarnazione di questo mio Figlio.
Con che s'aperse? Con la chiave del sangue suo. Sì che vedi che il ponte è murato ed è ricuperto con la misericordia, e sopra vi è la bottega del giardino della santa Chiesa, la quale tiene e ministra il pane della vita e dà bere il sangue affinché i viandanti peregrini delle mie creature, stanchi, non vengano meno nella via. E per questo ha ordinato la mia carità che vi sia ministrato il sangue e il corpo de l'unigenito mio Figlio, tutto Dio e tutto uomo.
E passato il ponte si giogne alla porta, la quale porta è esso ponte, per la quale tutti vi conviene entrare. (Gv 10,9) E però disse egli: «Io sono via, verità, e vita; chi va per me non va per le tenebre ma per la luce».
E in altro luogo disse la mia Verità che nessuno poteva venire a me se non per lui, (Gv 14,6 Jn 8,12) e così è.
E, se bene ti ricorda, così ti dissi e mostrato te gli ho, volendoti fare vedere la via. Così, se egli dice che è via, egli dice la verità; e già te gli ho mostrato che egli è via, in forma d'uno ponte. E dice che è verità, e così è, perciò che egli è unito con me che sono somma Verità, e chi lo segue va per la verità.
Ed è vita, e chi segue questa verità riceve la vita della grazia e non può perire di fame, perché la Verità vi s'è fatto cibo; né può cadere in tenebre perché egli è luce, privato della bugia, anco con la verità confuse e distrusse la bugia del demonio, la quale egli disse ad Eva. La quale bugia ruppe la strada del cielo e la Verità l'ha racconcia e murata col sangue.
Quegli che segueno questa via sono figli della verità, perché segueno la verità, e passano per la porta della verità, e trovansi in me, unito con la porta e via del mio Figlio, Verità eterna, mare pacefico.
Ma chi non tiene per questa via tiene di sotto per lo fiume, il quale è via non posta con pietre ma con acqua. E perché l'acqua non ha ritegno alcun, nessuno vi può andare che non annieghi.
Cosí sono fatti i diletti e gli stati del mondo (23v), e perché l'affetto non è posto sopra la pietra, (Mt 7,24-27) ma è posto con disordinato amore nelle creature e nelle cose create, amandole e tenendole fuore di me, ed elle son fatte come l'acqua che continuamente corre, così corre l'uomo come elleno; ben che a lui pare che corrano le cose create che egli ama, ed egli è pure egli che continuamente corre verso il termine della morte. Vorrebbe tenere sé, cioè la vita sua e le cose che egli ama, che non corrissero venendogli meno: o per la morte, che egli lassi loro, o per mia dispensazione, che le cose create siano tolte dinanzi alle creature; ed egli non può tenerle.
Costoro segueno la bugia, tenendo per la via della bugia, e sono figli del demonio il quale è padre delle bugie (Gv 8,4) e perché passano per la porta della bugia ricevono eterna dannazione. Sì che vedi che Io ti ho mostrata la verità e mostrata la bugia, cioè la via mia che è verità, e quella del demonio che è bugia.
Queste sono due strade, e per ciascuna si passa con fatica.

28

Mira quanta è l'ignoranza e cecità dell'uomo che, essendogli fatta la via, vuole tenere per l'acqua. La quale via è di tanto diletto a coloro che vanno per essa, che ogni amarezza lo' diventa dolce e ogni grande peso lo' diventa leggiero. (Mt 11,30) Essendo nelle tenebre del corpo trovano il lume, ed essendo mortali trovano la vita immortale, gustando per affetto d'amore, col lume della fede, la Verità eterna che promette di dare refrigerio a chi s'affatica per me che sono grato e conoscente e

sono giusto, che a ognuno rendo giustamente secondo che merita, così ogni bene è remunerato e ogni colpa punita.
Lo diletto che ha colui che va per questa via non sarebbe la lingua tua sufficiente a poterlo narrare, né l'orecchie a poterlo udire, né l'occhio a poterlo vedere, poiché in questa vita gusta e participa di quello bene che gli è apparecchiato nella vita durabile. (1Co 2,9) Bene è (24r) dunque matto colui che schifa tanto bene ed sceglie innanzi di gustare in questa vita la caparra de l'inferno tenendo per la via di sotto dove va con molte fatiche e sanza nessuno refrigerio e senza alcun bene; poiché per lo peccato loro sono privati di me che sono sommo ed eterno bene.
Bene hai dunque ragione, e voglio, che tu e gli altri servi miei stiate in continua amarezza per le offese fattemi., e compassione della ignoranza e danno loro, con la quale ignoranza m'offendono.
Ora hai veduto e udito del ponte come egli sta, e questo ho detto per dichiarare quello che Io ti dissi, che era ponte l'unigenito mio Figlio, e così vedi che è la verità, fatto nel modo che Io ti ho detto cioè unita l'altezza con la bassezza.

29
Poi che l'unigenito mio Figlio ritornò a me doppo la resurrezione quaranta dì, questo ponte si levò dalla terra, cioè dalla conversazione degli uomini, e salse in cielo per la virtù della natura mia divina, e siede dalla mano dritta di me, Padre eterno. Sì come disse l'angelo ai discepoli il dì dell'ascensione stando quasi come morti, perché i cuori loro erano levati in alto e saliti in cielo colla Sapienza del mio Figlio.
Disse: «Non state più qui, ché egli siede dalla mano dritta del Padre». (Ac 1,11) Levato in alto e tornato a me, Padre, Io mandai il maestro, cioè lo Spirito santo, il quale venne con la potenza mia e con la sapienza del mio Figlio, e con la clemenza sua, d'esso Spirito santo. (Let94) Egli è una cosa con me Padre e col Figlio mio. Così fortificò la via della dottrina che lassò la mia Verità nel mondo. E però, partendosi la presenza, non si partì la dottrina né le virtù, vere pietre fondate sopra questa dottrina, la quale è la via che v'ha fatto questo dolce e glorioso ponte. Prima adoperò egli e con le sue opere fece la via, dando la dottrina a voi per esempio più che per parole; anco prima fece che egli dicesse. (Ac 1,1) Questa dottrina certificò la clemenza dello Spirito santo, (Let 164) fortificando le menti dei discepoli a confessare la verità e annunziare questa via, cioè la dottrina (24v) di Cristo crocifisso, riprendendo per mezzo di loro il mondo delle ingiustizie e dei falsi giudicii, delle quali ingiustizie e giudicio di sotto più distesamente ti narrarò. (Jn 16,8; § 35 - XXXVI) Ti ho detto questo affinché nelle menti di chi ode non potesse cadere veruna tenebre che obfuscasse la mente, cioè che volessero dire che di questo corpo di Cristo se ne fece ponte per l'unione della natura divina unita con la natura umana; questo vedo che egli è la verità. Ma questo ponte si partì da noi salendo in cielo. Egli c'era una via che c'insegnava la verità, vedendo l'esempio e costumi suoi, ora che ci è rimaso? e dove truovo la via? Dicotelo, cioè dico a coloro a cui cadesse questa ignoranza.
La via della dottrina sua, la quale Io ti ho detta, confermata dagli apostoli e dichiarata nel sangue dei martiri, illuminata col lume dei dottori e confessata per li confessori, e trattane la carta per gli evangelisti, i quali stanno tutti come testimoni a confessare la verità nil corpo mistico della santa Chiesa. (Ep 4,7-12; § 85 ,1993) Essi sono come lucerna posta in sul candelabro (Mt 5,15 Mc 4,21 Lc 8,16) per mostrare la via della verità, la quale conduce a vita con perfetto lume, come detto ti ho. E come te la dicono? Per prova, perché l'hanno provata in loro medesimi. Sì che ogni persona è illuminata in conoscere la verità, se egli vuole, cioè che egli non si voglia togliere il lume della ragione col proprio disordinato amore. Sì che egli è verità che la dottrina sua è vera, ed è rimasa come navicella a trare l'anime fuore del mare tempestoso e conducerle a porto di salvezza.
Sì che in prima Io vi feci il ponte del mio Figlio attualmente, come ho detto, conversando con gli uomini; e levato il ponte attuale rimase il ponte e la via della dottrina, como detto è, essendo la dottrina unita con la potenza mia, con la sapienza del Figlio e con la clemenza dello Spirito santo.

Questa potenza dà virtù di fortezza a chi segue questa via, la sapienza gli dà lume (25r) che in essa via conosce la verità, e lo Spirito santo gli dà amore, il quale consuma e tolle ogni amore sensitivo dell'anima, e solo gli rimane l'amore delle virtù. Sì che in ogni modo, o attuale o per dottrina, egli è via verità e vita, la quale via è il ponte che vi conduce all'altezza del cielo.
Questo volse egli dire quando disse: «Io venni dal Padre e ritorno al Padre» e «tornerò a voi». (Jn 16,28) Cioè a dire: il Padre mio mi mandò a voi e àmmi fatto vostro ponte affinché esciate del fiume e potiate arrivare alla vita. Poi dice: «E tornarò a voi: Io non vi lassarò orfani ma mandaròvi lo Paraclito». (Jn 14,18 Jn 14,26) Quasi dicesse la mia Verità: Io n'andarò al Padre e tornarò, cioè che, venendo lo Spirito santo, il quale è detto Paraclito, vi mostrerà piú chiaramente e vi confermerà me, via di verità, cioè la dottrina che io vi ho data.
Disse che tornarebbe ed egli tornò, poiché lo Spirito santo non venne solo, ma venne con la potenza di me Padre, con la sapienza del Figlio, e con essa clemenza di Spirito santo. (Let94) Vedi dunque che torna, non attualmente ma con la virtù come detto ti ho, fortificando la strada della dottrina. La quale via e strada non può venire meno, né essere tolta a colui che la vuole seguire, perché ella è ferma e stabile e procede da me che non mi muovo.
Perciò virilmente dovete seguire la via e senza alcuna nuvola, ma col lume della fede, la quale v'è data per principale vestimento nel santo battesimo.
Ora ti ho mostrato a pieno e dichiarato il ponte attuale e la dottrina, la quale è una cosa insieme col ponte; ed ho mostrato all'ignorante chi gli manifesta questa via, che ella è verità, e dove stanno coloro che la 'nsegnano. E dissi che erano gli apostoli ed evangelisti, martiri e confessori e santi dottori, posti nel luogo della santa Chiesa come lucerne. (Mt 5,14-15) E Ti ho mostrato e detto come venendo a me egli tornò a voi, non presenzialmente ma con (25v) la virtù, come detto è, cioè venendo lo Spirito santo sopra discepoli, poiché presenzialmente non tornarà se non ne l'ultimo dì del giudicio, quando verrà colla mia maestà e potenza divina a giudicare il mondo, e a rendere bene ai buoni e remunerargli delle loro fatiche, l'anima e il corpo insieme, e a rendere male di pena eternale a coloro che iniquamente sono vissuti nel mondo.
Ora ti voglio dire quello che Io, Verità, ti promisi, § 22 ,398) cioè di mostrarti quelli che vanno imperfettamente e quelli che vanno perfettamente e altri con la grande perfezione, e in che modo vanno; e gli iniqui che con le iniquità loro s'anniegano nel fiume, giungendo ai crociati tormenti.
Ora dico a voi, carissimi figli miei, che voi teniate sopra il ponte e non di sotto, poiché quella non è la via della verità, anco è quella della bugia dove vanno gl'iniqui peccatori, per li quali Io vi prego che voi mi preghiate, e per li quali Io vi richiedo lacrime e sudori, affinché da me ricevano misericordia. -

30

Allora quell'anima, quasi come ebbra, non si poteva tenere, ma quasi stando nel cospetto di Dio diceva: - O eterna misericordia, la quale ricopri i difetti delle tue creature, non mi maraviglio che tu dica di coloro che escono del peccato mortale e tornano a te: «Io non mi ricordarò che tu m'offendessi mai». (Jr 31,34 Ez 18,21-22 He 10,17) O misericordia ineffabile, non mi maraviglio che tu dica questo a coloro che escono dal peccato, quando tu dici di coloro che ti persegueno; «Io voglio che mi preghiate per loro, affinché Io lo' facci misericordia».
O misericordia, la quale esce dalla deità tua, Padre eterno, la quale governa con la tua potenza tutto quanto il mondo! Nella misericordia tua fummo creati; nella misericordia tua fummo ricreati nel sangue del tuo Figlio.
La misericordia tua ci conserva. La misericordia tua fece giocare in sul legno della croce il Figlio tuo alle braccia, giocando la morte con la vita e la vita con la morte. E allora la vita (26r) sconfisse la morte della colpa nostra, e la morte della colpa tolse la vita corporale allo immacolato Agnello. Chi rimase vénto? La morte. Chi ne fu cagione? La misericordia tua.

La tua misericordia dà vita; ella dà lume per mezzo del quale si conosce la tua clemenza in ogni creatura, nei giusti e nei peccatori. Nell'altezza del cielo riluce la tua misericordia, cioè nei santi tuoi. Se io mi vollo alla terra, ella abonda della tua misericordia. Nelle tenebre dell'inferno riluce la tua misericordia non dando tanta pena ai dannati quanta meritano.
Con la misericordia tua mitighi la giustizia; per misericordia ci hai lavati nel sangue; per misericordia volesti conversare con le tue creature. O pazzo d'amore: non ti bastò incarnare, che anco volesti morire? Non bastò la morte, che anco descendesti all'inferno, traendone i santi padri, per adempire la tua verità e misericordia in loro? Poiché la tua bontà promette bene a coloro che ti servono in verità, imperò discendesti al limbo per trare di pena chi t'aveva servito, e renderlo' il frutto delle loro fatiche! La misericordia tua vedo che ti costrinse a dare anco più a l'uomo, cioè lassandoti in cibo affinché noi debili avessimo conforto, e gl'ignoranti smemorati non perdessero la ricordanza dei benefici tuoi. § 112 E però lo dài ogni dì a l'uomo, rappresentandoti nel sacramento dell'altare nil corpo mistico della santa Chiesa. Questo chi l'ha fatto? La misericordia tua.
O misericordia! Il cuore ci s'affoga a pensare di te, ché ovunque io mi vollo a pensare non truovo altro che misericordia. O Padre eterno, perdona all'ignoranza mia, che ho presunto di favellare innanzi a te, ma l'amore della tua misericordia me ne scusi dprima della benignità tua.

31
Poi che quella anima col verbo della parola ebbe un poco dilatato il cuore (Is 60,5 Ps 118 Ps 32) nella misericordia di Dio, umilmente aspettava che la promessa le fosse attenuta. E ripigliando (26v) Dio le parole sue diceva:
- Carissima figlia, tu hai narrato dinanzi a me della misericordia mia, perché Io te la diei a gustare e a vedere nella parola che Io ti dissi, dicendo: «Costoro sono coloro per li quali vi prego che mi preghiate».
Ma sappi che senza alcuna comparazione è più la misericordia mia verso di voi che tu non vedi, poiché il tuo vedere è imperfetto e finito, e la misericordia mia è perfetta e infinita, sì che comparazione non ci si può porre se non quella che è da la cosa finita alla infinita.
Ho voluto che l'abbi gustata questa misericordia ed anco la dignità dell'uomo la quale di sopra ti mostrai, affinché tu meglio conosca la crudeltà e la indegnità degl'iniqui uomini che tengono per la via di sotto.
Apre l'occhio dell'intelletto e mira costoro che volontariamente s'anegano, e mira in quanta indegnità essi sono caduti per le colpe loro.
Prima è che essi sono diventati infermi, e questo si è quando conceperono il peccato mortale nelle menti loro; poi lo partoriscono e perdono la vita della grazia.
E come il morto, che nessuno sentimento può adoperare, né si muove da se medesimo, se non quanto egli è levato da altrui, così costoro, che sono annegati nel fiume de l'amore disordinato del mondo, sono morti a grazia. E perché essi sono morti, la memoria non ritiene il ricordo della mia misericordia; l'occhio dell'intelletto non vede né conosce la mia verità, perché il sentimento è morto, cioè che l'intelletto non s'ha posto dinanzi altro che sé, con l'amore morto della propria sensualità. E però la volontà ancora è morta alla volontà mia, perché non ama altro che cose morte. Essendo morte queste tre facoltà, tutte le opere sue, e attuali e mentali, sono morte quanto che a grazia; e già non si può difendere da'nimici suoi, né aitarsi per se medesimo, se non quanto è aitato da me.
Bene è vero che ogni volta che (27r) questo morto, nel quale è rimaso solo il libero arbitrio, mentre che egli è nil corpo mortale dimanda l'aiutorio mio, lo può avere, ma per sé non potrà mai.
Egli è fatto incomportabile a se medesimo e, volendo signoreggiare lo mondo, egli è signoreggiato da quella cosa che non è, cioè dal peccato. Il peccato è non nulla ed essi son fatti servi e schiavi del peccato.
Io gli feci arbori d'amore con vita di grazia, la quale ebbero nel santo battesimo, ed essi sono fatti arbori di morte, perché sono morti come detto ti ho.

Sai dove egli tiene la radice questo albero? Nell'altezza della superbia, la quale l'amore sensitivo proprio di loro medesimi nutre; il suo midollo è la impazienza, e il suo figlio è la indiscrezione. Questi sono quattro principali vizi che in tutto uccidono l'anima di colui il quale ti dissi che era albero di morte, perché n'hanno tratta la vita della grazia.
Dentro dall'albero si nutre uno verme di conscienzia, il quale, mentre che l'uomo vive in peccato mortale, è accecato dal proprio amore, e però poco lo sente.
I frutti di questo albero sono mortali: perché hanno tratto l'umore dalla radice della superbia, la tapinella anima è piena d'ingratitudine, così procede ogni male. E se ella fosse grata dei benefici ricevuti conoscerebbe me, e conoscendo me conoscerebbe sé e così starebbe nella mia carità; ma ella come cieca si va attaccando pure per lo fiume, e non vede che l'acqua non l'aspetta.

32

Tanto sono diversi i frutti di questo albero, che danno morte, quanto sono diversi i peccati. Alcuni ne vedi che sono cibi da bestie, e questi sono quelli che immondamente vivono, facendo del corpo e della mente loro come il porco che s'involle nel loto. Così s'involvono nel loto della carnalità - o anima brutta dove hai lasciata la tua dignità? tu eri fatta sorella degli angeli ora sei fatta animale bruto - in tanta miseria che non tanto che siano sostenuti da me, che sono somma purezza, ma i demoni, di (27v) cui essi sono fatti amici e servi, non possono vedere commettere tanta immondizia. Alcun peccato è che tanto sia abominevole e tanto tolga il lume dell’intelletto all'uomo quanto questo.
Questo cognobbero i filosofi, § 150 ; § 158 non per lume di grazia, perché non l'avevano, ma la natura lo' porgeva quello lume, cioè che questo peccato offuscava l'intelletto, e però si conservavano nella continenzia per meglio studiare. E anco le ricchezze gittavano da loro, affinché il pensiero d'esse non l'occupasse il cuore. Non fa così l'ignorante falso cristiano, il quale ha perduto la grazia per la colpa sua.

33

Alcuni altri sono che il frutto loro è di terra. Questi sono i cupidi avari i quali fanno come la talpa che sempre si nutre della terra fino alla morte, e gionta la morte non hanno remedio. Costoro con l'avarizia loro spregiano la mia larghezza, vendendo il tempo al prossimo loro. Questi son gli usurai che diventano crudeli e robbatori del prossimo, perché nella misericordia (Mt 18,33) loro non hanno il ricordo della mia misericordia. Che se essi l'avessero non sarebbero crudeli, né verso di loro né verso del prossimo, anco usarebbero pietà e misericordia, a se medesimi operando le virtù, e al prossimo servendolo caritativamente.
O quanti sono i mali che per questo maladetto peccato vengono! § 150 Quanti omicidi, furti e rapine, con molti guadagni inliciti, e crudeltà di cuore e ingiustizia del prossimo! Uccide l'anima e falla diventare schiava delle ricchezze, così non si cura d'observare i comandamenti di Dio. Costui non ama persona se non per propria utilità.
Questo vizio procede dalla superbia e nutre la superbia; l'uno procede da l'altro perché porta sempre con sè la propria reputazione, sì che subito giogne nell'altro vizio e così va di male in peggio per la miserabile superbia, la quale è piena di pareri. Ed è un fuoco che sempre germina fummo di vanagloria e di vanità di cuore, gloriandosi di quello che non è loro. Ed è radice che ha molti (28r) rami: il principale è la propria reputazione, così esce il volere essere maggiore che il prossimo suo. E partorisce il cuore ficto e non schietto né liberale ma doppio, che mostra una in lingua e un'altra ha in cuore, occulta la verità e dice la bugia per utilità sua propria. E germina una invidia, la quale è uno verme che sempre rode e non gli lassa avere bene del suo bene proprio né dell'altrui.

Come daranno questi iniqui, posti in tanta miseria, della sustanzia loro ai povarelli quando essi tolgono l'altrui? come trarranno la immonda anima della immondizia, quando essi ve la mettono? Che alcune volte sono tanto animali, che le figlie ed i congiunti loro non riguardano, ma con essi caggiono in molta miseria. E non di meno la mia misericordia gli sostiene, e non comando alla terra che gli inghiottisca, affinché si raveggano delle colpe loro.
Come dunque daranno la vita per la salvezza delle anime, quando non danno la sustanzia? come daranno la carità, quando essi si rodono per invidia? O miserabili vizi, i quali atterrano il cielo dell'anima. «Cielo» la chiamo, perché Io la feci cielo dove Io abitavo per grazia, celandomi dentro da lei, e facendo mansione per affetto d'amore. Ora s'è partita da me sì come adultera, amando sé le creature e le cose create più che me. Anco di sé s'ha fatto Dio, e me persegue (Ac 9,4 Ac 22,7 Ac 26,14) con molti e diversi peccati. E tutto questo fa perché non ripensa il beneficio del sangue sparto con tanto fuoco d'amore.

34

Altri sono i quali tengono il capo alto per signoria, nella quale signoria portano la insegna della ingiustizia, ingiustizia adoperando inverso Dio e verso il prossimo, e ingiustizia verso di loro. Verso di loro non si rendono il debito della virtù, e inverso di me non mi rendono il debito de l'onore, rendendo gloria e loda al nome mio sì come sono tenuti di rendere, anco come ladri furano quello che è mio e lo danno alla serva della propria sensualità. Sì che costui commette ingiustizia verso di me (28v) e verso di sé, come accecato e ignorante, non conoscendo me in sé.
E tutto è per l'amore proprio, sì come fecero i giuderi e amministri della legge, che per la invidia e amore proprio s'accecarono, e però non cognobbero la verità de l'unigenito mio Figlio, e però non rendevano il debito di conoscere Vita eterna ch'era fra loro, come disse la mia Verità dicendo: «Il Regno di Dio è tra voi». (Lc 17,21) Ma essi noil conoscevano: perché? Poiché nel modo detto aveano perduto il lume della ragione, e per questo modo non rendevano il debito di rendere onore e gloria a me, e a lui che era una cosa con me. (Jn 10,30) E però come ciechi commissero la ingiustizia, perseguendolo con molti obbrobri fino alla morte della croce.

Così questi cotali rendono ingiustizia a loro e a me e anco al prossimo loro: ingiustamente rivendono le carni dei sudditi loro e di qualunque altra persona a mano lo' viene.

35

Per questo ed altri difetti caggiono nlo falso giudicio, sì come Io di sotto ti distenderò. § 138 ,319) Sempre si scandalizano nelle mie opere, le quali tutte sono giuste, e in verità tutte fatte per amore e misericordia.
Con questo falso giudicio, col veleno della invidia e della superbia, erano calunniate e giudicate ingiustamente le opere del mio Figlio, con false bugie, dicendo: «Costui lo fa in virtù di Belzebub». (Mt 12,24) Così costoro, iniqui, posti nell'amore proprio, nella immondizia, nella superbia, nell'avarizia, in una invidia, fondati nella perversa indiscrezione, con una impazienza e con molti altri mali che essi commettono, sempre si scandalizano in me e nei servi miei, giudicando che fittivamente aduoperino la virtù. Perché il cuore loro è fracido § 93 ,469) e hanno guasto il gusto, però le cose buone lo' paiono gattive; e le gattive, cioè il disordinato vivere, lo' pare buono.
O cecità umana, che non raguardi la tua dignità! Ché di grande sei fatto piccolo, di signore sei fatto servo della più vile signoria che possi (29r) avere, poiché tu sei fatto servo e schiavo del peccato, e tale diventi quale è quella cosa che tu servi. Il peccato è non nulla, Perciò tu sei fatto non nulla. Àssi tolta la vita e data la morte.

Questa vita e questa signoria vi fu data per lo Verbo de l'unigenito mio Figlio e glorioso ponte: essendo servi del demonio vi trasse dalla servitudine sua. Feci lui servo per tollervi la servitudine, e posili l'obbedienza per consumare la disobbedienza d'Adam. Umiliandosi esso all'obrobiosa morte della croce per confondere la superbia, tutti i vizi distrusse con la morte sua, affinché nessuno potesse dire: «Il cotale vizio rimase che non fusse punito e fabricato con pene», sì come Io ti dissi di sopra dicendo che del corpo suo aveva fatta ancudine. Tutti i rimedi sono posti per camparli della morte eternale, ed essi spregiano il sangue e hannolo conculcato coi piedi del disordinato affetto.
E questa è la ingiustizia e il falso giudicio dei quali è ripreso il mondo e sarà ripreso ne l'ultimo dì del giudicio. E questo volse dire la mia Verità quando disse: «Io mandarò il Paraclito, che riprenderà il mondo della ingiustizia e dlo falso giudicio». (Jn 16,8) Allora fu ripreso, quando mandai lo Spirito santo sopra gli appostoli.

36

Tre reprensioni sono. L'una fu data quando lo Spirito santo venne sopra i discepoli, come detto è, i quali fortificati dalla potenza mia, illuminati dalla sapienza del Figlio mio diletto, tutto ricevettono nella plenitudine dello Spirito santo. Allora lo Spirito santo, che è una cosa con me e col Figlio mio, riprendette il mondo, per la bocca dei discepoli, con la dottrina della mia Verità. (Ac 2,22-36) Eglino e tutti gli altri che sono discesi da loro, seguendo la verità, la quale intesero per mezzo di loro, riprendono il mondo.
Questa è quella continua reprensione che Io fo al mondo col mezzo della santa Scrittura e dei servi miei ponendosi lo Spirito santo nelle lingue loro, annunziando la verità, sì come il demonio (29v) si pone in su la bocca dei servi suoi, cioè di coloro che passano per lo fiume iniquamente.
Questa è quella dolce reprensione posta continua nel modo detto, per grandissimo affetto d'amore che Io ho alla salvezza delle anime. E non possono dire «io non ebbi chi mi riprendesse», poiché già l'è mostrata la verità, mostrandolo' il vizio e la virtù e fattolo' vedere il frutto della virtù e il danno del vizio, per darlo' amore e timore santo con odio del vizio e amore della virtù. E già non l'è stata mostrata questa dottrina e verità per angelo, affinché non possano dire «l'angelo è spirito beato e non può offendere, e non sente le molestie della carne come noi, né la gravezza del corpo nostro». Questo l' è tolto che noil possono dire, perché l'è stata data da la mia Verità, Verbo incarnato con la carne vostra mortale.
Chi sono stati gli altri che hanno segueto questo Verbo? Creature mortali e passibili come voi, con la impugnazione della carne contro lo spirito, sì come ebbe il glorioso Paolo mio banditore, (2Co 12,7) e così di molti altri santi i quali, chi da una cosa chi da un'altra, sono stati passionati. Le quali passioni Io permettevo e permetto per accrescimento di grazia e per aumentare la virtù nell'anime loro. E così nacquero di peccato come voi, e nutreti d'uno medesimo cibo; e così sono Dio Io ora come allora: non è infermata né può infermare la mia potenza, sì che Io posso sovvenire e voglio e so sovvenire a chi vuol essere sovenuto da me. Allora vuole essere sovenuto da me quando esce del fiume e va per lo ponte, seguendo la dottrina della mia Verità.
Sì che non hanno scusa, poiché sono ripresi ed èllo' mostrata la verità continuamente. Così se essi non si correggeranno mentre che essi hanno il tempo, saranno condannati nella seconda reprensione, la quale si farà ne l'ultima estremità della morte, dove grida la mia giustizia dicendo: "Surgite mortui, venite ad giudicium" (Mi 6,1); cioè: tu che sei morto a grazia (30r) e morto giogni alla morte corporale, levati su e vieni dinanzi al sommo Giudice con la ingiustizia e falso giudicio tuo e col lume spento della fede. Il quale lume traesti acceso del santo battesimo, e tu lo spegnesti col vento della superbia e vanità di cuore, del quale facevi vela ai venti che erano contrari alla salvezza tua; e il vento della propria reputazione nutrevi con la vela dell'amore proprio, così corrivi per lo fiume delle delizie e stati del mondo con la propria volontà, seguendo la fragile carne e le molestie e tentazioni del demonio. Il quale demonio con la vela della tua propria volontà t'ha

menato per la via di sotto, la quale è uno fiume corrente, così t'ha condotto con lui insieme all'eterna dannazione. § 94

37

Questa seconda reprensione, carissima figlia, è in fatto perché è gionta all'ultimo dove non può avere rimedio, perché s'è condotta alla estremità della morte dove il verme della coscienza, del quale Io ti dissi ch'era accecato per il proprio amore che egli aveva di sé, ora, nel punto della morte, perché vede sé non potere uscire delle mie mani, questo verme comincia a vedere, e però rode con reprensione se medesimo, vedendo che per suo difetto è condotto in tanto male.
Se essa anima avesse lume che conoscesse e dolessesi della colpa sua, non per la pena dell'inferno che ne le segue, ma perché ha offeso me che sono somma ed eterna Bontà, anco trovarebbe misericordia.
Ma se passa il punto della morte senza lume, e solo col verme della coscienza e senza la speranza del sangue, o con propria passione dolendosi del danno suo più che per le offese fattemi., egli giogne all'eterna dannazione ed allora è ripreso crudelmente dalla mia giustizia, ed è ripreso della ingiustizia e dlo falso giudicio. E non tanto della ingiustizia e giudicio generale, il quale ha usato nel mondo generalmente in tutte le sue opere, ma molto maggiormente sarà ripreso della ingiustizia e giudicio particolare, il quale ha (30v) usato nell'ultimo, cioè d'avere posta, giudicando, maggiore la miseria sua che la misericordia mia. (Gn 4,13) Questo è quello peccato che non è perdonato né di qua né di là, perché non ha voluto, spregiando, la mia misericordia, (Mt 12,31-32) poiché più m'è grave questo che tutti gli altri peccati che egli ha commessi.
Così la disperazione di Giuda mi dispiacque più, e più fu grave al mio Figlio, che non fu il tradimento ch'egli gli fece. Sì che sono ripresi di questo falso giudicio, d'avere posto maggiore il peccato loro che la misericordia mia, e però sono puniti con i demoni e crociati eternamente con loro.
E sono ripresi della ingiustizia, e questo è quando si dogliono più del danno loro che per le offese fattemi..
Allora commettono ingiustizia, perché non rendono a me quello che è mio né a loro quello che è loro. A me debbono rendere amore e amarezza con la contrizione del cuore e offerirla dinanzi a me per l'offesa che m'hanno fatta, ed essi fanno il contrario, ché danno a loro amore compassionevole di loro medesimi e dolore della pena che per le colpe loro aspettano.
Sì che vedi che commettono ingiustizia, e però sono puniti e dell'uno e de l'altro insieme. Avendo essi spregiata la misericordia mia, ed Io con giustizia li mando, insieme con la serva loro crudele della sensualità, col crudele tiranno del demonio di cui si fecero servi col mezzo della serva della propria sensualità loro, che insieme siano puniti e tormentati, come insieme m'hanno offeso.
Tormentati dico da' miei ministri dimoni, i quali ha messi la giustizia mia a rendere tormento a chi ha fatto male.

38

Figlia, la lingua non è sufficiente a narrare, di queste tapinelle anime, la pena loro. Come sono tre principali vizi, cioè l'amore proprio di sé così esce il secondo, cioè la propria reputazione, e dalla reputazione procede il terzo, cioè la superbia con falsa ingiustizia e crudeltà, e con altri (31r) iniqui e immondi peccati che doppo questi segueno, così ti dico che nell'inferno essi hanno quattro tormenti principali, ai quali segueno tutti gli altri tormenti.
Il primo si è che si vedono privati della mia visione; il quale l'è tanta pena, che se possibile lo' fosse sceglierebbero più tosto il fuoco e crociati tormenti e vedere me; che stare fuore delle pene e non vedermi.

Questa pena lo' rinfresca la seconda del verme della coscienza, il quale sempre rode, vedendosi privati di me e della conversazione degli angeli per loro difetto, e fattisi degni della conversazione deli demoni e visione loro.
Il quale vedere del demonio, che è la terza pena, lo' raddoppia ogni loro fatica. Così, come nella visione di me i santi sempre esultano, rinfrescandosi con allegrezza il frutto delle loro fatiche che essi hanno portate per me con tanta abondanzia d'amore e pentimento di loro medesimi, così in contrario questi tapinelli si rinfrescano nei tormenti nella visione deli demoni, poiché nel vedere loro cognoscono più sé, cioè cognoscono che per loro difetto se ne sono fatti degni. E per questo modo il verme più rode e non stanca mai il fuoco di questa coscienza d'ardere. (Is 66,24 Mc 9,43-47) Ancora l'è più pena perché lo vedono nella propria figura sua, la quale è tanto orribile che non è cuore d'uomo che il potesse imaginare. E se bene ti ricorda sai che, mostrandolo a te nella forma sua, in piccolo spazio di tempo - che sai che quasi fu un punto - tu sceglievi, poi che tornasti a te, prima di volere andare per una strada di fuoco, se dovesse durare fino all'ultimo dì del giudicio, e andare sopra esso, innanzi che vederlo più. Con tutto questo che tu vedesti, anco non sai bene quanto egli è orribile, poiché si mostra per divina giustizia più orribile nell'anima che è privata di me (31v), e più e meno secondo la gravezza delle colpe loro.
Lo quarto tormento si è il fuoco. Questo fuoco arde e non consuma, poiché l'anima non si può consumare, l'essere suo, e non è cosa materiale, la quale materia il fuoco consumasse, poiché ella è incorporea. Ma Io per divina giustizia ho permesso che il fuoco gli arda affligitivamente, che li affligge e non gli consuma, e affliggegli e ardegli con grandissime pene, in diversi modi secondo la diversità dei peccati, chi più e chi meno, secondo la gravezza della colpa.
Sopra questi quattro tormenti escono tutti quanti gli altri, con freddo e caldo e stridore di denti. (Mt 8,12 Lc 13,28) Or così miserabilemente, doppo la reprensione che lo' fu fatta del giudicio e della ingiustizia nella vita loro, e non si corressero in questa prima reprensione come detto è disopra, e nella seconda, cioè nella morte, non volsero sperare né dolersi per le offese fattemi. ma sì della pena loro, hanno ricevuta morte eterna.

39

Ora ti resto a dire della terza reprensione, cioè de l'ultimo dì del giudicio. Già ti ho detto delle due; ora, affinché tu vegga bene quanto l'uomo s'inganna, ti dirò della terza, cioè del giudicio generale, nel quale all'anima tapinella sarà rinfrescata e cresciuta la pena per l'unione che l'anima farà col corpo, con una reprensione intollerabile, la quale le generarà confusione e vergogna.
Sappi che ne l'ultimo dì del giudicio, quando verrà il Verbo del mio Figlio con la divina mia maestà a riprendere il mondo con la potenza divina, egli non verrà come poverello, sì come quando egli nacque, venendo nel ventre della Vergine e nascendo nella stalla fra gli animali, e poi morendo in mezzo fra due ladroni.
Allora Io nascosi la potenza mia in lui, lassandolo sostenere pene e tormenti come uomo: non che la natura mia divina fusse però separata dalla natura umana, ma lassailo patire come uomo per soddisfare alle colpe vostre.
Non verrà così ora in questo ultimo punto, ma verrà con potenza (32r) a riprendere egli con la propria persona; e non sarà alcuna creatura che non riceva tremore, e renderà a ognuno il debito suo. (Mt 24,30) AI dannati miserabili darà tanto tormento l'aspetto suo e tanto terrore, che la lingua non sarebbe sufficente a narrarlo. AI giusti darà timore di deferenza con grande giocondità. Non che si muti la faccia sua, poiché egli è inmutabile, perché è una cosa con me secondo la natura divina; e secondo l'umana natura la faccia sua anco è inmutabile, poi che prese la gloria della resurrezione. Ma all'occhio del dannato se gli mostrerà cotale, poiché con quello occhio terribile e oscuro che egli ha in se medesimo, con quello lo vedarà.

Sì come l'occhio infermo che del sole, che è così lucido, non vede altro che tenebre e l'occhio sano vede la luce - e questo non è per difetto della luce che si muti più al cieco che all'illuminato, ma è per difetto dell'occhio che è infermo - così i dannati lo vedono in tenebre, in confusione e in odio, non per difetto della divina mia maestà, colla quale egli verrà a giudicare il mondo, ma per difetto loro.

40

Egli è tanto l'odio ch'essi hanno, che non possono volere né desiderare alcun bene, ma sempre mi bastemiano. E sai perché eglino non possono desiderare il bene? Poiché, finita la vita dell'uomo, è legato il libero arbitrio; per la quale cosa non possono meritare, perduto che essi hanno il tempo. Se essi finiscono in odio, con la colpa del peccato mortale, sempre per divina giustizia sta legata l'anima col legame de l'odio, e sempre sta ostinata in quel male che ella ha, rodendosi in se medesima. E acresconle sempre pene, e specialmente delle pene d'alcuni in particolare, dei quali ella fosse stata cagione della dannazione loro.
Sì come vi dimostrò quello ricco dannato, quando chiedeva di grazia che Lazaro andasse ai suoi fratelli, i quali erano rimasi nel mondo, ad annunziare le pene sue. (Lc 16,27-28) Questo già non faceva per carità né per compassione dei fratelli, poiché egli era privato della carità e non poteva desiderare bene, né in onore (32v) di me né per la salvezza loro, perché già ti ho detto che non possono fare alcuno bene nel prossimo, e me bastemmiano perché la vita loro finì ne l'odio di me e della virtù. Ma perché dunque lo faceva? Poiché egli era stato il maggiore e avevagli nutreti nelle miserie nelle quali egli era vissuto, sì che egli era cagione della dannazione loro. Per la qual cagione se ne vedeva seguire pena, giungendo eglino al crociato tormento con lui insieme, dove sempre in odio si rodono, perché ne l'odio finì la vita loro.

41

Così l'anima giusta che finisce in affetto di carità e legata in amore non può crescere in virtù venuto meno il tempo, ma può sempre amare con quella carità che ella viene a me, e con quella misura l'è misurato. § 131 ,2672; § 164 ,1276-1326ss.) Sempre desidera me e sempre mi possiede, così il suo desiderio non è votio, ma avendo fame è saziato e saziato ha fame; e dilonga è il fastidio dalla sazietà, e dilonga è la pena dalla fame.
Nell'amore godono nell'eterna mia visione, participando quello bene che Io ho in me medesimo ha ognuno secondo la misura sua, cioè con quella misura dell'amore che essi sono venuti a me, con quella l'è misurato. Perché sono stati nella carità mia e in quella del prossimo, ed uniti insieme colla carità comune e con la particolare, che esce pure d'una medesima carità, godono ed esultano participando il bene l'uno dell'altro con l'affetto della carità, oltre al bene universale che essi hanno tutti insieme. E con la natura angelica godono ed esultano, coi quali i santi sono conlocati secondo le diverse e varie virtù le quali principalmente ebbero nel mondo. Essendo legati tutti nel legame della carità, hanno una singulare participazione con coloro con cui strettamente d'amore singulare s'amarono nel mondo, col quale amore crescevano in (33r) grazia augmentando la virtù. L'uno era cagione all'altro di manifestare la gloria e loda del nome mio in loro e nel prossimo. Sì che poi nella vita durabile non l'hanno perduto, anco l'hanno, participando strettamente e con più abbondanza l'uno con l'altro, aggiontolo all'universale bene. § 131 ,2658ss.) E non vorrei poiché tu credessi che questo bene particolare, il quale Io ti ho detto che essi hanno, l'avessero solo per loro, poiché non è così, ma è participato da tutti quanti i gustatori cittadini e diletti miei figli e da tutta la natura angelica. Così, quando l'anima giogne a vita eterna, tutti participano il bene di quella anima e l'anima del bene loro. Non che il vasello loro né il suo possa crescere, né che avesse bisogno d'empirsi, poiché egli è pieno e però non può crescere, ma hanno una esultazione con una

giocondità, uno giubilo, una allegrezza la quale si rinfresca in loro per lo conoscimento che hanno trovato in quella anima. Vedono che per mia misericordia ella è levata dalla terra con la plenitudine della grazia, e così esultano in me, nel bene di quella anima, il quale ha ricevuto per la mia bontà. E quella anima gode in me e nell'anime e negli spiriti beati, vedendo e gustando in loro la dolcezza della mia carità. I loro desideri sempre gridano dinanzi da me per la salvazione di tutto quanto il mondo; perché la vita loro finì nella carità del prossimo, non l'hanno lasciata, anco con essa passarono per la porta de l'unigenito mio Figlio (Jn 10,7) nel modo che di sotto ti contierò. § 83 ,1806; § 131 ,2652) Sì che vedi che con quello legame dell'amore in che finì la vita loro, con quello permangono e dura sempre eternamente.
Essi sono tanto conformati con la mia volontà che non possono volere se non quel che Io voglio, perché l'arbitrio loro è legato nel legame della carità per sì fatto modo, che venendo meno il tempo alla creatura che (35v) ha in sé ragione, morendo in stato di grazia, non può più peccare. E in tanto è unita la sua volontà con la mia che, vedendo il padre o la madre il figlio suo ne l'inferno, o il figlio la madre, non se ne curano, anco sono contenti di vederli puniti, come nimici miei.
In nessuna cosa si scordano da me; i desideri loro sono pieni. Il desiderio dei beati è di vedere l'onore mio in voi viandanti, i quali sete peregrini che sempre corrite verso il termine della morte. Nel desiderio del mio onore desiderano la salvezza vostra, e però sempre mi pregano per voi. Il quale desiderio è adempito da me dalla parte mia, colà dove voi ignoranti non recalcitraste alla mia misericordia.
Hanno desiderio ancora di riavere la dota del corpo (Mt 25,14-30; Let79) loro e questo desiderio non li affligge, non avendolo attualmente, ma godono gustando per certezza che essi hanno d'avere il loro desiderio pieno; non li affligge, poiché pur non avendolo non manca loro la beatitudine, e quindi non da loro pena.
E non ti pensare che la beatitudine del corpo dopo la resurrezione dia piú beatitudine all'anima. Che se questo fusse succederebbe che fino a quando non avessero il corpo avrebbero beatitudine imperfetta, la qual cosa non può essere, poiché in loro non manca alcuna perfezione. Sì che non è il corpo che dia beatitudine all'anima, ma l'anima darà beatitudine al corpo: darà dell'abbondanza sua, rivestita ne l'ultimo dì del giudicio del vestimento della propria carne la quale lassò.
Come l'anima è fatta immortale, fermata e stabilita in me, così il corpo in quella unione diventa immortale: perduta la gravezza è fatto sottile e leggiero. Così sappi che il corpo glorificato passerebbe per lo mezzo del muro, né il fuoco né l'acqua non l'offenderebbe; non per virtù sua ma per la virtù dell'anima (34r), la quale virtù è mia, data a lei per grazia, e per amore ineffabile col quale Io la creai ad immagine e similitudine mia.
L'occhio dell’intelletto tuo non è sufficiente a vedere, né l'orecchia a udire, né la lingua a narrare, né il cuore a pensare il bene loro. (1Co 2,9) O quanto diletto hanno in vedere me che sono ogni bene! O quanto diletto avranno essendo col corpo glorificato! Il quale bene non avendo di qui al giudicio generale, non hanno pena, perché nona manca loro beatitudine, poiché l'anima è piena in sé. La quale plenitudine participarà il corpo, come detto ti ho.
Dicevoti del bene che avrebbe il corpo glorificato ne l'umanità glorificata de l'unigenito mio Figlio la quale vi dà certezza della vostra resurrezione. Ine esultano nelle piaghe sue, le quali sono rimase fresche, riservate le cicatrici nil corpo suo, le quali gridano continuamente misericordia a me, sommo ed eterno Padre, per voi. Tutti si conformaranno con lui in gaudio e in giocondità, occhio con occhio e mano con mano; con tutto quanto il corpo del dolce Verbo mio Figlio tutti vi conformarete. Stando in me starete in lui, perché egli è una cosa con me. Ma l'occhio del corpo vostro, come detto ti ho, si deletterà ne l'umanità glorificata del Verbo unigenito mio Figlio.
Questo perché? Perché la vita loro finì nella carità della mia carità, e però lo' dura eternamente. Non che possano adoperare alcuno bene, ma godonsi quello che essi hanno portato, cioè che non possono fare alcuno atto meritorio per mezzo del quale possino meritare, poiché solo in questa vita si merita e pecca, secondo che piace alla propria volontà, col libero arbitrio.

Costoro non aspettano con timore il divino giudicio, ma con allegrezza; e non lo' parrà la faccia del Figlio mio terribile né piena d'odio, perché essi sono finiti in carità ed in carità di me e (34v) benevolenza del prossimo.
Sì che vedi che la mutazione della faccia non sarà in lui quando verrà a giudicare con la maestà mia, ma in coloro che saranno giudicati da lui. AI dannati apparirà con odio e con giustizia, nei salvati con amore e con la misericordia.

42

Ti ho narrato della dignità dei giusti, affinché meglio conosca la miseria dei dannati. E questa è l'altra pena loro: vedere la beatitudine dei giusti. La quale visione è a loro accrescimento di pena, come ai giusti la dannazione dei dannati è accrescimento d'esultazione della mia bontà, perché meglio si conosce la luce per le tenebre e le tenebre per la luce. Sì che lo' sarà pena la visione dei beati, e con pena aspettano l'ultimo dì del giudicio, perché se ne vedono seguire accrescimento di pena.
E così sarà, poiché in quella voce terribile, quando sarà detto a loro: "Surgite mortui, venite ad iudicium" (Mi 6,1), tornerà l'anima col corpo, e nei giusti sarà glorificato e nei dannati sarà crociato eternamente, e grande vergogna e rimproverio riceveranno nell'aspetto della mia Verità e di tutti i beati.
Il verme della coscienza allora roderà il midollo dell'albero cioè l'anima, e la corteccia di fuore, cioè il corpo.
Rimproverato lo' sarà il sangue che per loro fu pagato e le opere della misericordia le quali Io feci a loro col mezzo del mio Figlio, spirituali e temporali, e quello che essi doveano fare nel prossimo loro, sì come si contiene nel santo Evangelio. (Mt 25,42-43) Ripresi saranno della crudeltà che essi hanno avuta verso il prossimo, vedendo la misericordia che da me hanno ricevuta; della superbia e de l'amore proprio, dell'immondizia e avarizia loro. Rinfrescarà duramente (35r) la loro reprensione.
Nel punto della morte la riceve solamente l'anima ma nel giudizio generale la riceverà insiememente l'anima e il corpo; perché il corpo è stato compagno e strumento dell'anima a fare il bene e il male, secondo ch'è piaciuto alla propria volontà. Ogni opera buona e gattiva è fatta col mezzo del corpo, e però giustamente, figlia mia, è renduto ai miei eletti gloria e bene infinito col corpo loro glorificato, remunerandoli delle loro fatiche che per me insiememente con l'anima portò.
E così agli iniqui sarà renduto pena eternale col mezzo del corpo, perché fu strumento del male. Rinfrescarasselo' la pena e crescerà, riavendo il corpo loro, nell'aspetto del mio Figlio. La miserabile sensualità con la immondizia sua riceverà riprensione in vedere la natura loro, cioè l'umanità di Cristo, unita con la purezza della deità mia, vedendo levata questa massa d'Adam, natura vostra, sopra tutti i cori degli angeli; ed essi per loro difetti si vedono profondati nel profondo de l'inferno.
E vedono la larghezza e misericordia rilucere nei beati ricevendo il frutto del sangue de l'Agnello, e vedono le pene che essi hanno portate, che tutte stanno per adornamento nei corpi loro sì come la fregiatura sopra del panno, non per virtù del corpo ma solo per la plenitudine dell'anima, la quale rappresenta al corpo il frutto della fatica, perché fu compagno con lei ad aoperare la virtù, sì che apparisce di fuore. Sì come lo specchio rappresenta la faccia dell’uomo, così nil corpo si rappresenta il frutto delle fatiche nel modo che detto ti ho.
Vedendo i tenebrosi tanta dignità, della quale essi sono privati, lo' cresce la pena e la confusione, perché nei corpi loro apparisce il segno delle iniquità le quali commisero, con pena e crociato tormento. Così in quella parola che essi udiranno terribile: «Andate (35v) maladetti nel fuoco eternale», (Mt 25,41) egli andarà l'anima e il corpo a conversare con i demoni senza alcuno rimedio di speranza. Avilupparannosi con tutta la puzza della terra, ognuno per sé in diverso modo, sì come diverse sono state le loro male opere: l'avaro con la puzza dell'avarizia, aviluppandosi insieme la sustanzia del mondo e ardendo nel fuoco, la quale egli disordinatamente amò; il crudele con la crudeltà; l'immondo con la immondizia e miserabile concupiscenzia; lo ingiusto con le sue

ingiustizie; lo invidioso con la invidia; e l'odio e il rancore del prossimo con l'odio. Il disordinato amore proprio di loro, così nacquero tutti i loro mali, arderà e darà pena intollerabile, sì come capo e principio d'ogni male, accompagnato dalla superbia; sì che tutti in diversi modi saranno puniti, l'anima e il corpo insieme.
Or così miserabilemente giongono al fine loro questi che vanno per la via di sotto giù per lo fiume, non vollendosi a dietro a riconoscere le colpe loro, né a domandare la misericordia mia, sì come Io ti dissi di sopra. E giongono alla porta della bugia perché seguero la dottrina del demonio il quale è padre delle bugie. (Jn 8,44) Ed esso demonio è porta loro, e per questa porta giongono all'eterna dannazione, come detto è di sopra.
Sì come gli eletti e figli miei, tenendo per la via di sopra, cioè del ponte, segueno e tengono la via della verità, ed essa verità è porta, e però disse la mia Verità: «Nessuno può andare al Padre se non per me». (Jn 14,6) Egli è la porta e la via così passano ad intrare in me, mare pacifico.
E così, in contrario, costoro sono tenuti per la bugia la quale lo' dà acqua morta; ed a questo vi chiama il demonio - ciechi e matti che non se n'avedono, perché hanno perduto il lume della fede - quasi lo' dica il demonio: «Chi ha sete della (36r) acqua morta venga a me, ché io ne gli darò».

43

Egli è fatto giustiziere mio dalla mia giustizia per tormentare l'anime che miserabilemente hanno offeso me. E in questa vita li ho posti a tentare, molestando le mie creature; non perché le mie creature siano vinte, ma perché esse vincano e ricevano da me la gloria della vittoria, provando in loro le virtù. (Lc 22,31 1P 5,8) E nessuno in questo debba temere per veruna battaglia né tentazione di demonio che lo' venga, poiché Io li ho fatti facciorti e datolo' la fortezza della volontà, fortificata nel sangue del mio Figlio. La quale volontà né demonio né creatura ve la può mutare, poiché ella è vostra, data da me col libero arbitrio.
Voi dunque col libero arbitrio la potete tenere e lasciare secondo che vi piace. Ella è l'arme la quale voi ponete nelle mani del demonio e drittamente è uno coltello col quale egli vi percuote e con esso v'uccide.
Ma se l'uomo non dà questo coltello della volontà sua nelle mani del demonio, cioè che egli consenta alle tentazioni e molestie sue, giamai non sarà offeso di colpa di peccato per veruna tentazione. Anco lo fortificarà, colà dove egli apra l'occhio dell'intelletto a vedere la carità mia, la quale carità permette che siate tentati solo per farvi venire a virtù e a provare la virtù.
A virtù non si viene se non per lo conoscimento di se medesimo e per conoscimento di me. Il quale conoscimento più perfettamente s'acquista nel tempo della tentazione, perché allora conosce sé non essere, non potendosi levare le pene e le molestie le quali vorrebbe fugire; e me conosce nella volontà, la quale è fortificata per la bontà mia, che non consente ad esse cogitazioni, e perché (36v) ha veduto che la mia carità le concede. Perché il demonio è infermo e per sé non può nulla, se non quanto Io gli do; ed Io lo permetto per amore e non per odio, perché vinciate e non siate vinti, e perché veniate a perfetto conoscimento di me e di voi e affinché la virtù sia provata, poiché ella non si prova se non per lo suo contrario. (Tb 12,13 2Co 12,9) Dunque vedi che sono miei ministri a crociare i dannati nell'inferno, e in questa vita ad esercitare e provare la virtù nell'anima. Non che la intenzione del demonio sia per farvi provare in virtù, poiché egli non ha carità, ma per privarvi della virtù e questo non può fare se voi non volete.
Or vedi quanta è la stoltizia dell’uomo che si fa debole colà dove Io gli ho fatto forte, ed esso medesimo si mette ne le mani deli demoni. Così Io voglio che tu sappi che nel punto della morte, essendo entrati nella vita loro sotto la signoria del demonio - non sforzati, poiché non possono essere sforzati, come detto ti ho, ma volontariamente si sono messi nelle mani loro - giungendo poi all'estremità della morte con questa perversa signoria, essi non aspettano altro giudicio, ma essi medesimi ne sono giudici con la coscienza loro, e come disperati giongono all'eterna dannazione.

Con l'odio stringono lo'nferno in su la estremità della morte e, prima che essi l'abbiano, essi medesimi coi loro signori dimoni pigliano per prezzo loro l'inferno.
Sì come i giusti vissuti in carità, morendo in carità, quando viene l'estremità della morte - se egli è vissuto perfettamente in virtù illuminato del lume della fede, con l'occhio della fede, con perfetta speranza del sangue dell'Agnello - vedono il bene il quale Io gli ho apparecchiato, e con le braccia de l'amore l'abbracciano, strignendo con strette d'amore me, sommo ed eterno bene, nell'ultima estremità della morte.
E così gusta vita (37r) eterna prima che avesse lassato il corpo mortale, cioè prima che sia separato dal corpo.
Altri che fussero passati nella vita loro e giognessero all'estremità con una carità comune, che non fussero in quella grande perfezione, costoro abbracciano la misericordia mia con quello lume medesimo della fede e della speranza che ebbero quelli perfetti, ma hannola imperfetta. E perché costoro erano imperfetti strinsero la misericordia, ponendo maggiore la misericordia mia che le colpe loro.
Gl'iniqui peccatori fanno il contrario, vedendo con la disperazione il luogo loro, e con l'odio l'abbracciano come detto ti ho. Sì che non aspettano d'essere giudicati né l'uno né l'altro, ma partonsi di questa vita e riceve ognuno il luogo suo, come detto ti ho. Gustanlo e posseggono prima che si partano dal corpo nella estremità della morte: i dannati con l'odio e disperazione; i perfetti con l'amore e col lume della fede e con la speranza del sangue; e gli imperfetti, con la misericordia e con quella medesima fede, giongono al luogo del purgatorio.

44

Ti ho detto che il demonio invita gli uomini all'acqua morta, cioè a quella che egli ha per sé, accecandoli con le delizie e stati del mondo. Con l'amo del diletto gli piglia sotto colore di bene, poiché in altro modo non gli potrebbe pigliare, perché non si si lassarebbero pigliare se alcuno bene proprio o diletto non vi trovassero, impoiché l'anima di sua natura sempre appetisce bene.
Ma è vero che l'anima accecata dall'amore proprio. non conosce né discerne quale sia bene vero e che gli dia utilità all'anima e al corpo. E però il demonio, come iniquo, vedendo che egli è accecato dal proprio amore sensitivo, gli pone i diversi e vari difetti, i quali sono colorati con colore d'alcuna utilità e d'alcuno bene. E a ogni (37v) uno dà secondo lo stato suo e secondo quelli vizi principali nei quali il vede piú disposto a ricevere: altro dà al secolare, altro dà al religioso, altro ai prelati, altro ai signori e a ciascuno secondo i diversi stati che essi hanno.
Questo ti ho detto, perché Io ora ti contio di costoro che s'anniegano giù per lo fiume, che nessuno rispetto hanno altro che a loro, cioè d'amare loro medesimi con offesa di me, dei quali Io ti ho contiato il fine loro.
Ora ti voglio mostrare come essi s'ingannano, ché volendo fuggire le pene caggiono nelle pene. Perché lo' pare che a seguire me, cioè tenere per la via del ponte del Verbo del mio Figlio sia grande fatica, e però si ritraggono a dietro temendo la spina. Questo è perché sono accecati e non vedono né cognoscono la verità, sì come tu sai che Io ti mostrai nel principio della vita tua, pregandomi tu che Io facesse misericordia al mondo traendoli delle tenebre del peccato mortale.
Sai che Io allora ti mostrai me in figura d'uno albero del quale non vedevi né il principio né il fine, se non che vedevi che la radice era unita con la terra; e questa era la natura divina unita con la terra della vostra umanità. § 22 ,427) Ai piedi dell'albero, se bene ti ricorda, era alcuna spina; dalla quale spina tutti coloro che amavano la propria sensualità si dilongavano e correvano a uno monte di lolla, nel quale ti figurai tutti i diletti del mondo. Quella lolla pareva grano e non era; e però, come vedevi, molte anime dentro vi si perivano di fame e molte, conoscendo lo inganno del mondo, tornavano all'albero e passavano la spina, cioè la deliberazione della volontà. La quale deliberazione, innanzi ch'ella sia fatta, è una spina la quale gli pare trovare in seguire la via della verità. Sempre combatte (38r) dall'uno lato la coscienza, da l'altro lato la sensualità. Ma subito che

con odio e pentimento di sé virilmente delibera dicendo «io voglio seguire Cristo crocifisso», rompe subito la spina e trova dolcezza inestimabile, sì come Io allora ti mostrai; chi più e chi meno secondo la disposizione e sollicitudine loro.
Sai che allora Io ti dissi: «Io sono lo Dio vostro immobile che non mi muovo; Io non mi sottragga da veruna creatura che a me voglia venire.» «Mostrato gli ho la verità facendomi visibile a loro essendo Io invisibile; mostrato gli ho che cosa è amare alcuna cosa senza me. Ma essi, come accecati dalla nuvola del disordinato amore, non cognoscono né me né loro.
Vedi come sono ingannati, che prima vogliono morire di fame che passare un poca di spina.» «Non possono fuggire che non sostengano pena, poiché in questa vita nessuno ci passa sanza croce, se non coloro che tengono per la via di sopra; non che essi passino senza pena, ma la pena a loro è refrigerio. E perché per lo peccato, sì come di sopra ti dissi, il mondo germinò spine e triboli § 21 ,375) e corse questo fiume, mare tempestoso, però vi diei il ponte, affinché voi non annegaste».

45

Ti ho mostrato come essi si ingannano con uno disordinato timore e come Io sono lo Dio vostro che non mi muovo, e che Io non sono accettatore delle creature ma del santo desiderio. E questo ti ho mostrato nella figura dell'albero la quale Io ti ho detta.
Ora ti voglio mostrare a cui le spine e triboli che germinò la terra per lo peccato fanno male, e a cui no. E perché fino a ora ti ho mostrata la loro dannazione insiememente con la mia bontà, e Ti ho detto come essi sono ingannati dalla propria sensualità, ora ti voglio dire come solo costoro sono quelli che sono offesi dalle spine.
Alcun che nasca in questa vita passa senza fatica, o corporale o mentale. Corporale la portano i servi miei, ma la mente loro è libera, cioè che non sente fatica della fatica, perché ha accordata la sua volontà con la (38v) mia. La quale volontà è quella cosa che dà pena all'uomo. Pena di mente e di corpo portano costoro i quali Io ti ho contiati, che in questa vita gustano la caparra dell'inferno, sì come i servi miei gustano la caparra di vita eterna.
Sai tu quale è il più singulare bene che hanno i beati? è d'avere la volontà loro piena di quello che desiderano. Desiderano me, e desiderando me essi m'hanno e mi gustano senza alcuna ribellione, poiché hanno lasciata la gravezza del corpo, il quale era una legge che combatteva contro lo spirito. Il corpo l'era un mezzo che non lassava conoscere perfettamente la verità, né potevano vedermi a faccia a faccia perché il corpo non lassava.
Ma poi che l'anima ha lassato il peso del corpo la volontà sua è piena, perché desiderando di vedere me ella mi vede, nella quale visione sta la vostra beatitudine. Vedendo conosce e conoscendo ama, e amando gusta me, sommo ed eterno Bene; gustando sazia e adempie la volontà sua, cioè il desiderio che egli ha di vedere e conoscere me. Desiderando ha e avendo desidera e, come Io ti dissi, dilonga è la pena dal desiderio, eil fastidio dalla sazietà. (Ap 7,16-17) Sì che vedi che i servi miei ricevono beatitudine principalmente in vedere e conoscere me; la quale visione e conoscimento lo' riempie la volontà d'avere ciò che essa volontà desidera, e così è saziata. E però ti dissi che, specialmente, gustare vita eterna era d'avere ciò che la volontà desidera. Ma sappi che ella si sazia nel vedere e conoscere me, come detto ti ho. In questa vita gustano la caparra di vita eterna, gustando questo medesimo del quale Io ti ho detto ch'essi sono saziati.
Come hanno questa arra in questa vita? Dicotelo: in vedere la mia bontà in sé in conoscere la mia verità; il quale conoscimento ha l’intelletto illuminato in me, il quale è l'occhio dell'anima. Questo occhio (39r) ha la pupilla della santissima fede, il quale lume della fede fa discernere e conoscere e seguire la via e la dottrina della mia Verità, Verbo incarnato. Senza questa pupilla della fede non vedrebbe se non come l'uomo che ha la forma dell'occhio, ma il panno ha ricuperta la pupilla che fa vedere all'occhio. E così l'occhio dell'intelletto: la pupilla sua è la fede la quale, essendovi posto dinanzi il panno della infedeltà, tratto dall'amore proprio di se medesimo, non vede; ha la forma

dell'occhio ma non il lume, perché esso se l'ha tolto. (Mt 6,22-23) Sì che vedi che nel vedere cognoscono, e conoscendo amano, e amando anniegano e perdono la volontà loro propria. Perduta la loro si vestono della mia, che non voglio altro che la vostra santificazione. E subito si danno a vollere il capo a dietro dalla via di sotto, e cominciano a salire per lo ponte e passano sopra le spine, e perché sono calzati i piei dell'affetto loro con la mia volontà, non lo' fa male. (Ep 6,11ss.) E però ti dissi che sostenevano corporalmente e non mentalmente perché la volontà sensitiva è morta, la quale dà pena e affligge la mente della creatura. Tolta la volontà è tolta la pena, ed ogni cosa portano con deferenza, reputandosi grazia d'essere tribolati per me, e non desiderano se non quello che Io voglio.
Se Io lo' do pena da parte deli demoni, permettendolo' le molte tentazioni per provarli nelle virtù, sì come Io ti dissi di sopra, § 43 ,750ss.) essi resistono con la volontà, la quale hanno fortificata in me, umiliandosi e reputandosi indegni della pace e quiete della mente e reputandosi degni della pena; e così passano con allegrezza e conoscimento di loro senza pena affliggitiva.
Se ella è tribolazione dagli uomini, o infermità, o povertà, o mutamento di stato nel mondo, o privazione di figli o dell'altre creature le quali molto amasse, le quali tutte sono spine che germinò la terra dopo il (39v) peccato, tutte le porta col lume della ragione e della fede santa, raguardando me che sono somma bontà e non posso volere altro che bene; e per bene le concedo, per amore e non per odio.
E cognosciuto che hanno l'amore in me, ed essi raguardano loro, conoscendo i loro difetti; e vedono col lume della fede che il bene debba essere remunerato e la colpa punita. Ogni piccola colpa vedono che meriterebbe pena infinita, perché è fatta contro me che sono infinito Bene, e recansi a grazia che Io in questa vita gli voglia punire, e in questo tempo finito. E così insiememente scontiano il peccato con la contrizione del cuore, e con la perfetta pazienza meritano, e le fatiche loro sono remunerate di bene infinito.
Poi cognoscono che ogni fatica di questa vita è piccola per la piccolezza del tempo: il tempo è quanto una punta d'aco e non più, e passato il tempo è passata la fatica, Perciò vedi che è piccola. Essi portano con pazienza, e passano le spine attuali e non lo' toccano il cuore, perché il cuore loro è tratto di loro per amore sensitivo, e posto e unito in me per affetto d'amore.
Bene è dunque la verità che costoro gustano vita eterna ricevendo la caparra in questa vita; e stando nell'acqua non si immollano, passando sopra le spine non si pungono, come detto ti ho, perché hanno cognosciuto me, sommo Bene, e cercatolo colà dove egli si trova, cioè nel Verbo de l'unigenito mio Figlio.

46

Questo ti ho detto affinché tu conosca meglio e in che modo costoro gustano la caparra dell’inferno, dei quali Io ti dissi lo inganno loro.
Ora ti dico così procede lo inganno e come ricevono la caparra dell'inferno: questo è perché hanno accecato l'occhio dell’intelletto con la infedeltha tratto dall'amore proprio.
Come ogni verità s'acquista col lume della fede, (40r) così la bugia e l'inganno s'acquistano con la infedeltà. Della infedeltà dico di coloro che hanno ricevuto il santo battesimo, nel quale battesimo fu messa la pupilla della fede ne l'occhio dell’intelletto. Venuto il tempo della discrezione, se essi s'esercitano in virtù, costoro hanno conservato il lume della fede e partoriscono le virtù vive, facendo frutto al prossimo loro: come la donna che fa il figlio vivo, e vivo lo dà allo sposo suo, così costoro danno le virtù vive a me, che sono sposo dell'anima.
Il contrario fanno questi miserabili che, venuto il tempo della discrezione, dove essi debbono esercitare il lume della fede e parturire con vita di grazia le virtù, ed essi le partoriscono morte. Morte sono, perché tutte le opere loro sono morte, essendo fatte in peccato mortale, privati del lume della fede.

Hanno bene la forma del santo battesimo ma non il lume, poiché ne sono privati per la nuvola della colpa commessa per amore proprio, la quale ha ricoperta la pupilla così vedevano.
A costoro è detto, i quali hanno fede senza opera, che la fede loro è morta. (Jc 2,26) Così, come il morto non vede, così l'occhio: ricoperta la pupilla come detto ti ho, non vede né conosce se medesimo non essere, né i difetti suoi che egli ha commessi, né conosce la bontà mia in sé, donde ha avuto l'essere e ogni grazia che è posta sopra l'essere. § 31 ,26ss.) Non conoscendo me né sé, non odia in sé la propria sensualità anco l'ama, cercando di soddisfare all'appetito suo, e così partorisce i figli morti di molti peccati mortali. Né me non ama: non amando me, non ama quello che Io amo, cioè il prossimo suo; non si diletta d'operare quello che mi piace, ciò sono le vere e reali virtù, le quali mi piacciono di vedere in voi, non per mia utilità, poiché a me non potete fare utilità, poiché Io sono colui che (40v) sono e nessuna cosa è fatta senza me, se non il peccato che non è nulla; per che priva l'anima di me che sono ogni bene, privandola della grazia. Sì che per vostra utilità mi piacciono, perché Io abbi di che rimunerarvi in me, vita durabile.
Sì che vedi che la fede di costoro è morta, perché è senza opera, e quelle opere le quali fanno non lo' valgono a vita eterna perché non hanno vita di grazia. Non di meno il bene adoperare non si debba però lasciare, o con grazia o senza la grazia, poiché ogni bene è remunerato e ogni colpa punita. Il bene che si fa in grazia senza peccato mortale vale a vita eterna; ma quello che si fa con la colpa del peccato mortale non vale a vita eterna, nondimeno è remunerato in diversi modi, sì come di sopra ti dissi. § 28 ,177) Così alcune volte Io lo' presto il tempo, o Io li metto nel cuore dei servi miei per continua orazione, per le quali orazioni escono della colpa e delle miserie loro.
Alcune volte, non ricevendo il tempo né l'orazioni per disposizione di grazia, a questi cotali l'è remunerato sopra le cose temporali, facendo di loro come dell'animale che s'ingrassa per menarlo al macello. Così questi cotali che sempre hanno ricalcitrato in ogni modo alla mia bontà pure fanno alcuno bene, non in stato di grazia, come detto ti ho, ma in peccato. Essi non hanno voluto ricevere in questa loro opera il tempo né l'orazioni né gli altri diversi modi coi quali Io li ho chiamati; così, essendo riprovati da me per li loro difetti - e la mia bontà vuole pure remunerare quella opera, cioè quello poco del servizio che hanno fatto - gli remunero nelle cose temporali e ine s'ingrassano; e non correggendosi giongono al supplicio eternale. Sì che vedi che sono ingannati. Chi gli ha ingannati? Essi medesimi, perché hanno perduto il lume della fede viva e vanno come accecati, palpando e attaccandosi a quello che toccano. E perché non vedono se non con l'occhio cieco, posto l'affetto loro nelle cose transitorie, però sono ingannati (Mt 13,15; Ac 28,27; Is 6,9-10) e fanno come (41r) stolti che raguardano solamente l'oro e non il veleno. Così sappi che le cose del mondo e tutti i diletti e piaceri suoi, se sono presi e acquistati e posseduti senza me e con proprio e disordinato amore, essi portano drittamente la figura degli scorpioni, i quali al principio tuo, dopo la figura de l'albero, § 44 Io ti mostrai dicendoti che portavano l'oro dinanzi eil veleno portavano dietro; e non era il veleno senza l'oro, né l'oro senza il veleno, ma il primo aspetto era l'oro. E nessuno si difendeva dal veleno se non coloro che erano alluminati del lume della fede (Ap 9,7 Ap 10)

47

Costoro ti dissi che col coltello di due tagli, cioè coll'odio del vizio e amore della virtù, per amore di me tagliavano il veleno della propria sensualità, e col lume della ragione tenevano e possedevano e acquistavano l'oro in queste cose mondane, chi le voleva tenere. Ma chi voleva usare la grande perfezione le spregiava attualmente e mentalmente. Questi ti dissi che osservavano lo consiglio attualmente e mentalmente, il quale lo' fu dato dalla mia Verità, e lassato. (Mt 19,16-22 Mc 10,17-22 Lc 18,18-23) Costoro che possedevano sono quelli che osservano i comandamenti e i consigli mentalmente ma non attualmente.
Ma però ch'e consigli sono legati coi comandamenti, nessuno può osservare i comandamenti che non osservi i consigli, non attualmente ma mentalmente; cioè che possedendo le ricchezze del

mondo, egli le possegga con umiltà e non con superbia, possedendole come cosa prestata e non come cosa sua, come elle sono date a voi per uso dalla mia bontà. Così tanto l'avete quanto Io ve le do, e tanto le tenete quanto Io ve le lasso; e tanto ve le lasso e do quanto Io vedo che facciano per la vostra salvezza. Per questo modo le dovete usare.
Usandole l'uomo così osserva il comandamento amando me sopra ogni cosa, eil prossimo come se medesimo. § 147 ,1498ss.) Vive col cuore spogliato e gittale da sé per desiderio, cioè che non l'ama né tiene senza la mia volontà. Poniamo (41v) che attualmente le possegga, osserva il consiglio per desiderio come detto ti ho, tagliandone il veleno del disordinato amore.
Questi cotali stanno nella carità comune. Ma coloro che osservano e comandamenti e consigli, attualmente e mentalmente, sono nella carità perfetta. Con vera simplicità osservano il consiglio che disse la mia Verità, Verbo incarnato, a quello giovane, quando dimandò dicendo: «Che potrei io fare, maestro, per avere vita eterna?» Egli disse: «Osserva i comandamenti della legge», ed egli rispondendo disse: «Io gli osservo», ed egli disse: «Bene, se tu vuogli esser perfetto, va e vende ciò che tu hai e dàllo ai povari».
Il giovane allora si contristò, perché le ricchezze che egli aveva le teneva ancora con troppo amore e però si contristò. Ma questi perfetti gli osservano, abbandonando il mondo con tutte le delizie sue, macerando il corpo con la penitenza e vigilia, umile e continua orazione.
Questi altri, che stanno nella carità comune, non levandosi attualmente non perdono però vita eterna, perché non ne sono tenuti, ma debbonle possedere, se essi vogliono, le cose del mondo, nel modo che detto ti ho. Tenendole non offendono, perché ogni cosa è buona e perfetta, e create da me che sono somma Bontà, e fatte perché servano alle mie creature che hanno in loro ragione, e non perché le creature si facciano servi e schiavi delle delizie del mondo; anco perché le tengano, se lo' piace di tenere, non volendo andare alla grande perfezione, non come signori ma come servi. (Let 345) Il desiderio loro debbono dare a me, e ogni altra cosa amare e tenere, non come cosa loro ma come cosa prestata, come detto ti ho.
Io non sono accettatore delle creature (Ac 10,34) né degli stati, ma dei santi desideri. In ogni stato che la persona vuole stare, abbi buona e santa volontà ed è piacevole a me.
Chi le terrà a questo modo? Coloro che n'hanno mozzato il veleno con l'odio della propria sensualità e con amore della virtù. Avendo mozzo il veleno della (42r) disordinata volontà e ordinatala con amore e santo timore di me, egli può scegliere e tenere ogni stato che egli vuole, e in ognuno sarà atto ad avere vita eterna, poniamo che maggiore perfezione e più piacevole a me sia di levarsi mentalmente e attualmente da ogni cosa del mondo. (Let 345) Chi non si sente di arrivare a questa perfezione, che la fragilità sua no il patisse, può stare in questo stato comune, ognuno secondo lo stato suo. E questo ha ordinato la mia bontà affinché nessuno abbi scusa di peccato in qualunque stato si sia.
E veramente non hanno scusa, poiché Io sono consceso alle passioni e debilezze loro per sì fatto modo che, volendo stare nel mondo, possono, e posedere le ricchezze e tenere stato di signoria, e stare allo stato del matrimonio e nutrere ed affaticarsi per li figli. E qualunque stato si vuole essere possono tenere, pure che in verità essi taglino il veleno della propria sensualità la quale dà morte eternale.
E drittamente ella è uno veleno, ché, come il veleno dà pena nil corpo e ne l'ultimo ne muore, se già l'uomo non s'argomenta di vomicarlo e di pigliare alcuna medicina, così questo scarpione del diletto del mondo: non le cose temporali in loro, ché già ti ho detto che elle sono buone e fatte da me che sono somma bontà, e però le può usare come gli piace con santo amore e vero timore, ma dico del veleno della perversa volontà dell'uomo. Dico che ella avelena l'anima e dàlle la morte, se essa non lo vomica per la confessione santa, traendone il cuore e l'affetto. La quale è una medicina cheil guarisce di questo veleno, poniamo che paia amara alla propria sensualità.
Vedi dunque quanto sono ingannati! Ché possono possedere e avere me, possono fugire la tristizia e avere letizia e consolazione, ed essi vogliono pure male sotto colore di bene, e dannosi a pigliare l'oro con disordinato amore. Ma perché essi sono accecati con molta infedeltà (42v) non cognoscono il veleno; veggonsi avelenati e non pigliano lo rimedio.

Costoro portano la croce del demonio gustando la caparra dell'inferno.

48
Io sì ti dissi di sopra che solo la volontà dava pena all'uomo, § 44 ,844; § 45 ,887) e perché i servi miei sono privati della loro e vestiti dalla mia, non sentono pena affliggitiva, ma sono saziati sentendo me per grazia nell'anime loro. Non avendo me non possono essere saziati, se essi possedessero tutto quanto il mondo, perché le cose create sono minori che l'uomo, poiché elle sono fatte per l'uomo e non l'uomo per loro, e però non può essere saziato da loro. Solo Io lo posso saziare. E però questi miserabili, posti in tanta cecità, sempre s'affannano e mai non si saziano, e desiderano quello che non possono avere, perché non l'adimandano a me che gli posso saziare.
Vuogli ti dica come essi stanno in pene? Tu sai che l'amore sempre dà pena, perdendo quella cosa con che la creatura s'è conformata. Costoro hanno fatta conformità, per amore, nella terra in diversi modi, però terra sono diventati.
Chi fa conformità con la ricchezza, chi nello stato, chi nei figli, chi perde me per servire alle creature chi fa del corpo suo uno animale bruto con molta immondizia. E così per diversi stati appetiscono e pasconsi di terra. Vorrebbono che fussero stabili ed egli non sono, anco passano come il vento, poiché o essi vengono meno a loro col mezzo della morte, o vero che di quello che essi amano ne sono privati per mia dispensazione. Essendone privati sostengono pena intollerabile, e tanto la perdono con dolore quanto l'hanno posseduta con disordinato amore. Avesserle tenute come cosa prestata e non come cosa loro, lassavanle senza pena. Hanno pena perché non hanno quello che desiderano, poiché, come Io ti dissi, il mondo non gli può saziare; non essendo saziati hanno pena.
Quante sono le pene dello stimolo (43r) della coscienza? Quante sono le pene di colui che appetisce vendetta? Continuamente si rode, e imprima ha morto sé, che egli uccida il nimico suo: il primo morto è egli, uccidendo sé col coltello de l'odio.
Quanta pena sostiene l'avaro, che per avarizia strema la sua necessità? quanto tormento ha lo invidioso che sempre si rode nel cuore suo? I non gli lassi pigliare diletto del bene del prossimo suo. Di tutte quante le cose che egli ama sensitivamente ne trae pena con molti disordinati timori: hanno presa la croce del demonio, gustando la caparra dell'inferno. In questa vita ne vivono infermi con molti diversi modi, se essi non si correggono, e ricevonne poi morte eternale.
Or costoro sono quelli che sono offesi dalle spine delle molte tribolazioni, crociandosi loro medesimi colla propria disordinata volontà. Costoro hanno croce di cuore e di corpo, cioè che con pena e tormento passa l'anima e il corpo senza alcuno merito, perché non portàro le fatiche con pazienza, anco con impazienza, perché hanno posseduto e acquistato l'oro e le delizie del mondo con disordinato amore.
Privati della vita della grazia e dell'affetto della carità, fatti sono arbori di morte, e però tutte le loro opere sono morte, e con pena vanno per lo fiume annegandosi, e giongono all'acqua morta, passando con odio per la porta del demonio, e ricevono l'eterna dannazione.
Ora hai veduto come essi s'ingannano e con quanta pena essi vanno all'inferno facendosi martiri del demonio, e quale è quella cosa che gli accieca, cioè la nuvola dell'amore proprio posta sopra la pupilla del lume della fede. E veduto hai come le tribolazioni del mondo, da qualunque lato elle vengono, offendono i servi miei corporalmente, cioè che sono persegueti dal mondo, ma non mentalmente, perché sono conformati colla mia volontà. Però sono contenti di sostenere pena per me.
Ma i servi (43v) del mondo sono percossi dentro e di fuore, e specialmente dentro: dal timore che essi hanno di non perdere quello che posseggono, e dall'amore, desiderando quello che non possono avere. Tutte le altre fatiche che segueno dopo queste due, che sono le principali, la lingua tua non sarebbe sufficiente a narrarle. Vedi dunque che in questa vita medesima hanno migliore partito i giusti ch'e peccatori.
Ora hai veduto appieno il loro andare e il termine loro.

49

Ora ti dico che alquanti sono che, sentendosi speronare dalle tribolazioni del mondo - le quali Io do § 143 affinché l'anima conosca cheil suo fine non è questa vita, e che queste cose sono imperfette e transitorie, e desiderino me che sono loro fine, e così le debba pigliare - questi cominciano a levarsi la nuvola con la propria pena che essi sentono, e con quella che vedono che lo' debba seguire dopo la colpa.
Con questo timore servile cominciano a uscire del fiume, vomitando il veleno il quale l'era stato gittato dallo scorpione in figura d'oro, e preso l'avevano senza modo e non con modo, § 47 ,1146ss.) e però ricevettero il veleno da lui. Conoscendolo, il cominciano a levare e drizzarsi verso la riva per attaccarsi al ponte.
Ma non è sufficiente d'andare solo col timore servile, poiché spazzare la casa del peccato mortale senza empirla di virtù fondate in amore, e non pure in timore, non è sufficiente a dare vita eterna se esso non pone amendue e piei nel primo scalone del ponte, cioè l'affetto eil desiderio, i quali sono i piei che portano l'anima nell'affetto della mia Verità, della quale Io vi ho fatto ponte.
Questo è il primo scalone del quale Io ti dissi che vi conveniva salire dicendoti come egli avea fatta scala del corpo suo. § 26 Bene è vero che, quasi, questo è uno levare generale che comunemente fanno i servi del mondo, levandosi prima per timore della pena. E perché le tribolazioni (44r) del mondo alcune volte lo' fa venire a tedio loro medesimi, però lo' comincia a dispiacere. Se essi esercitano questo timore col lume della fede passaranno all'amore delle virtù.
Ma alquanti sono che vanno con tanta tiepidezza che spesse volte vi ritornano dentro, poiché poi che sono giunti alla riva, giungendo i venti contrari sono percossi da l'onde del mare tempestoso di questa tenebrosa vita.

Se giogne il vento della prosperità, non essendo salito, per sua negligenzia, il primo scalone, cioè con l'affetto suo e con amore della virtù, egli volle il capo indietro alle delizie con disordinato diletto.
E se viene vento d'avversità si volle per impazienza perché non ha odiata la colpa sua per l'offesa che ha fatta a me, ma per timore della propria pena la quale se ne vede seguire, col quale timore s'era levato dal vomico; perché ogni cosa di virtù vuole perseveranza, e non perseverando non viene in effetto del suo desiderio, cioè di arrivare al fine per mezzo del quale egli cominciò, al quale non perseverando non giogne mai. E però è bisogno la perseveranza a volere compire il suo desiderio.
Ti ho detto che costoro si vollono secondo i diversi movimenti che lo' vengono: o in loro medesimi, impugnando la loro propria sensualità contro lo spirito; o dalle creature vollendosi a loro, o con disordinato amore fuori di me, o per impazienza per ingiuria che riceva da loro; o dali demoni con molte e diverse battaglie: alcune volte con lo spregiare per farlo venire a confusione, dicendo: «Questo bene che tu hai cominciato non ti vale per li peccati e difetti tuoi», e questo fa per farlo tornare indietro e fargli lasciare quel poco de l'esercizio che egli ha preso; alcune volte col diletto, cioè con la speranza che egli piglia della misericordia mia, dicendo: «A che ti vuogli affaticare? Godeti questa vita, e nella estremità della vita conoscendo te riceverai misericordia», e per questo modo il demonio lo' fa perdere il timore col quale avevano (44v) cominciato. § 31 Per tutte queste e molte altre cose vollono il capo indietro e non sono costanti né perseveranti. E tutto l'adiviene perché la radice dell'amore proprio non è punto divelta in loro, e però non sono perseveranti ma ricevono con grande presunzione la misericordia con la speranza, la quale pigliano ma non come debono pigliare, ma ignorantemente; e come presuntuosi sperano nella misericordia mia, la quale continuamente è offesa da loro.
Non ho data né do la misericordia perché essi offendano con essa, ma perché con essa si difendano dalla malizia del demonio e disordinata confusione della mente. Ma essi fanno tutto il contrario, ché col braccio della misericordia offendono. E questo l'adiviene perché non hanno esercitata la prima mutazione che essi fecero, levandosi con timore della pena, ed impugnati dalla spina delle molte

tribolazioni, dalla miseria del peccato mortale, così non mutandosi non giongono all'amore delle virtù. E però non hanno perseverato. L'anima non può fare che non si muti, così se ella non va innanzi si torna a dietro. § 99 ,118)
Sì che questi cotali non andando innanzi con la virtù levandosi dalla imperfezione del timore e giungendo all'amore, bisogno è che tornino indietro.

50

Allora quella anima ricolma di desiderio, considerando la sua e l'altrui imperfezione, addolorata d'udire e vedere tanta cecità delle creature, avendo veduto che tanta era la bontà di Dio, che nessuna cosa aveva posta in questa vita che fosse impedimento alla salvezza dell'uomo, in qualunque stato si fosse, ma tutte ad esercizio e a prova della virtù, e nondimeno, con tutto questo, per il proprio amore e disordinato affetto n'andavano giù per lo fiume; non correggendosi vedevali arrivare all'eterna (45r) dannazione.
E molti di quegli che v'erano, che cominciavano, tornavano indietro per la cagione che udita aveva dalla dolce bontà di Dio, che aveva degnato di manifestare se medesimo a lei. E per questo stava in amarezza. E fermando essa l'occhio dell'intelletto nel Padre eterno, diceva: - O amore inestimabile, grande è l'inganno delle tue creature! Vorrei che, quando piacesse alla tua bontà, tu più distintamente mi spianassi i tre scaloni figurati nil corpo de l'unigenito tuo Figlio; e che modo essi debbono tenere per uscire al tutto del pelago e tenere per la via della Verità tua; e chi sono coloro che salgono la scala. -

51

Allora, raguardando la divina Bontà con l'occhio della sua misericordia il desiderio e la fame di quella anima, diceva: - Dilettissima figlia mia, Io non sono spregiatore del desiderio, anco sono adempitore dei santi desideri e però Io ti voglio dichiarare e mostrare di quel che tu mi domandi. Tu mi domandi che Io ti spieghi la figura dei tre scaloni, § 26 ,16-18) e che Io ti dica che modo hanno a tenere per potere uscire del fiume e salire il ponte. E poniamo che di sopra, § 46 -XLVIII) contiandoti l'inganno e cecità dell'uomo, e come in questa vita gustano la caparra de l'inferno sì come martiri del demonio, e ricevono l'eterna dannazione - dei quali Io ti contiai il frutto loro che essi ricevono delle loro male opere, e narrandoti queste cose ti mostravo i modi che dovevano tenere - nondimeno più appieno ora te il spiegherò, soddisfacendo al tuo desiderio.
Tu sai che ogni male è fondato nell'amore proprio di sé, il quale amore è una nuvola che tolle il lume della ragione, la quale ragione tiene in sé il lume della fede, e non si perde l'uno che non si perda l'altro.
L'anima creai Io ad immagine e similitudine mia dandole la memoria, l'intelletto e la volontà. L'intelletto è la più nobile parte dell'anima; esso intelletto è mosso dall'affetto, e l'intelletto nutre l'affetto, e la mano de l'amore, cioè l'affetto, empie la memoria del ricordo di me e dei benefici che ha ricevuti (45v). Il quale ricordo lo fa sollicito e non negligente, fallo grato e non sconoscente. Sì che l'una potenza porge all'altra, e così si nutre l'anima nella vita della grazia. § 10 ,587; § 110 ,142)
L'anima non può vivere senza amore, ma sempre vuole amare alcuna cosa, perché ella è fatta d'amore ché per amore la creai. E però ti dissi che l'affetto moveva l'intelletto, quasi dicendo: «Io voglio amare poiché il cibo di cui mi nutro si è l'amore». Allora l'intelletto, sentendosi svegliare dall'affetto, si leva quasi dica: «Se tu vuogli amare, io ti darò bene quello che tu possi amare». E subito si leva specolando la dignità dell'anima e la indegnità nella quale è venuta per la colpa sua. Nella dignità dell'essere gusta la inestimabile mia bontà e carità increata con la quale Io la creai; ed in vedere la sua miseria trova e gusta la misericordia mia, che per misericordia gli ho prestato il tempo e tratta delle tenebre.
Allora l'affetto si nutre in amore, aprendo la bocca del santo desiderio con la quale mangia odio e pentimento della propria sensualità, unta di vera umiltà con perfetta pazienza, la quale trasse de

l'odio santo. Concepute le virtù, elle si partoriscono perfettamente e imperfettamente, secondo che l'anima esercita la perfezione in sé, sì come di sotto dirò.
Così per lo contrario, se l'affetto sensitivo si muove a volere amare cose sensitive, l'occhio dell'intelletto a quello si muove, e ponsi per oggetto solo cose transitorie, con amore proprio, disprezzo della virtù e amore del vizio, così traie superbia e impazienza; la memoria non s'empie d'altro che di quello che le porge l'affetto. Questo amore ha abbaccinato l'occhio, che non discerne né vede se non cotali chiarori. Questo è il chiarore suo, ché l'intelletto ogni cosa vede e l'affetto ama con alcuna chiarezza di bene e di diletto. E se questo chiarore non avesse non offenderebbe, perché l'uomo di sua natura non può desiderare altro che bene. Sì che il vizio è colorato col colore del proprio bene, e però offende l'anima. Ma perché l'occhio non discerne per la cecità sua, non conosce la verità, e però erra cercando il bene e diletti (46r) colà dove non sono.
Già ti ho detto ch'i diletti del mondo sono tutti spine piene di veleno; (Lc 8,14; § 138 ; Let 304) sì che è ingannato l'intelletto nel suo vedere e la volontà nell'amare, amando quello che non debba, e la memoria nel ritenere. L'intelletto fa come il ladro, che imbola l'altrui, e così la memoria ritiene il ricordo continuo di quelle cose che sono fuore di me, e per questo modo l'anima si priva della grazia. Tanta è l'unità di queste tre facoltà dell'anima, che Io non posso essere offeso dall'una che tutte non mi offendano, perché l'una porge all'altra, sì come Io ti ho detto, il bene e il male secondo che piace al libero arbitrio. Questo libero arbitrio è legato con l'affetto, e però lo muove secondo che gli piace, o con lume di ragione o senza ragione. Voi avete la ragione legata in me, colà dove il libero arbitrio con disordinato amore non vi tagli; e avete la legge perversa che sempre combatte contro lo spirito. (Rm 7,23) Avete Perciò due parti in voi, cioè la sensualità e la ragione. La sensualità è serva, e però è posta perché ella serva all'anima, cioè che con lo strumento del corpo proviate ed esercitiate le virtù. § 42 ,641ss.) L'anima è libera, liberata da la colpa nel sangue del mio Figlio, (Ga 5,1) e non può essere signoreggiata se ella non vuole consentire con la volontà, la quale è legata col libero arbitrio; ed esso libero arbitrio si fa una cosa con la volontà, accordandosi con lei. Egli è legato in mezzo fra la sensualità e la ragione: a qualunque egli si vuole vollere, si può.
è vero che quando l'anima si reca a congregare con la mano del libero arbitrio le facoltà sue nel nome mio, sì come detto ti ho, allora sono riunite tutte le opere che fa la creatura, spirituali e temporali.
Allora si scioglie il libero arbitrio dalla propria sensualità e legasi con la ragione. Io allora per grazia mi riposo nel mezzo di loro; e questo è quello che disse la mia Verità, Verbo incarnato, dicendo: «Quando saranno due o tre o più congregati nel nome mio, Io sarò nel mezzo di loro», (Mt 18,20) e così è la verità. E già ti dissi che nessuno poteva venire (46v) a me, se non per lui, § 22 e però n'avevo fatto ponte con tre scaloni; i quali tre scaloni figurano tre stati dell'anima, sì come di sotto ti narrarò.

52
Ti ho spianata la figura dei tre scaloni in generale per le tre facoltà dell'anima, le quali sono tre scale, e non si può salire l'una senza l'altra, a volere passare per la dottrina e ponte della mia Verità. Né non può l'anima, se non ha unite queste tre facoltà insieme, avere perseveranza.
Della quale perseveranza Io ti dissi di sopra, § 49 quando tu mi domandasti del modo che dovessero tenere questi andatori a uscire del fiume, che Io ti spianasse meglio i tre scaloni; ed Io ti dissi che senza la perseveranza nessuno poteva arrivare al termine suo.
Due termini sono, e ognuno richiede perseveranza, cioè il vizio e la virtù. Se tu vuogli giugnere a vita, ti conviene perseverare nella virtù, e chi vuole arrivare a morte eternale persevera nel vizio. Sì che con perseveranza si viene a me che sono vita; e al demonio a gustare l'acqua morta.

53

Voi siete tutti invitati generalmente e particolarmente dalla mia Verità, quando gridava nel tempio per veemente desiderio dicendo: «Chi ha sete venga a me e beia, poiché Io sono fonte d'acqua viva». (Jn 7,37) Non disse «vada al Padre e beia», ma disse «venga a me». Perché? Poiché in me, Padre, non può cadere pena, ma sì nel mio Figlio. E voi, mentre che sete peregrini e viandanti in questa vita mortale, non potete andare senza pena, perché per lo peccato la terra germinò spine, sì come detto è.
E perché disse: «Venga a me e beia»? Perché seguendo la dottrina sua, o per la via dei comandamenti coi consigli mentali, o dei comandamenti coi consigli attuali, cioè d'andare o per la carità perfetta o per la carità comune, sì come di sopra ti dissi, § 47 ,1112ss.) per qualunque modo che voi passiate ad andare a lui, cioè seguendo la sua dottrina, voi trovate che bere, trovando e gustando il frutto del sangue per l'unione della natura divina unita nella natura umana. E trovandovi (47r) in lui, vi trovate in me che sono mare pacifico, perché sono una cosa con lui ed egli è una cosa con me. (Gv 10,30) Sì che voi sete invitati alla fonte dell'acqua viva della grazia.
Convienvi tenere per lui, che v'è fatto ponte, con perseveranza, sì che nessuna spina né vento contrario, né prosperità né avversità, né altra pena che poteste sostenere vi debba fare vollere il capo a dietro, ma dovete perseverare fino che troviate me che vi do acqua viva, e dòvela per mezzo di questo dolce e amoroso Verbo, unigenito mio Figlio.
Ma perché disse: «Io sono fonte d'acqua viva?» Poiché egli fu la fonte la quale conteneva me che do acqua viva, unendosi la natura divina con la natura umana. (Let 318) Perché disse: «Venga a me e beia?» Poiché non potete passare senza pena, e in me non cadde pena ma sì in lui; e poiché di lui Io vi feci ponte, nessuno può venire a me se non per lui. E così disse egli: «Nessuno può andare al Padre se non per me». (Gv 14,6) E così disse verità la mia Verità.
Ora hai veduto che via egli vi conviene tenere e che modo, cioè con la perseveranza. E altrimenti non bereste, poiché ella è quella virtù che riceve gloria e corona di vittoria in me, (1Co 9,24 2Tm 2,4) Vita durabile.

54

Ora ti ritorno ai tre scaloni, per li quali vi conviene andare a volere uscire del fiume e non annegare, e arrivare all'acqua viva alla quale sete invitati, e a volere che Io sia in mezzo di voi; poiché allora nell'andare vostro Io sono nel mezzo, che per grazia mi riposo nell'anime vostre. (Jn 15,5)
Convienvi dunque, a volere andare, avere sete, poiché soli coloro che hanno sete sono invitati dicendo: «Chi ha sete venga a me e beia». Chi non ha sete non persevera nell'andare, poiché, o egli si stanca per fatica o egli si stanca per diletto; né non si cura di portare il vaso con che egli possa attignere, né non si cura d'avere la compagnia, e solo non può andare. E però volle il capo indietro quando vede arrivare alcuna puntura di persecuzioni, perché se n'è fatto nimico. Teme perché (47v) egli è solo, ma se fosse accompagnato non temerebbe. () Se avessa saliti i tre scaloni sarebbe sicuro, perché non sarebbe solo. Convienvi dunque avere sete e congregarvi insieme, sì come disse, o due o tre o più. Perché disse «due o tre»? Perché non sono due senza tre, né tre senza due. Uno è schiuso che Io sia in mezzo di lui, perché non ha con sè compagno sì che Io possa stare in mezzo; e non è nulla, poiché colui che sta nell'amore proprio di sé è solo perché è separato dalla grazia mia e dalla carità del prossimo suo, ed essendo privato di me per la colpa sua torna a non nulla, perché solo Io sono colui che sono. Sì che colui che è uno, cioè sta solo nell'amore proprio di sé, non è contiato dalla mia Verità né accetto a me.
Dice dunque: «Se saranno due o tre o più congregati nel nome mio, Io sarò nel mezzo di loro» (Mt 18,20)ti dissi che due non erano senza tre, né tre senza due, e così è. Tu sai che i comandamenti della legge stanno solamente in due, e senza questi due nessuno se ne osserva, cioè d'amare me

sopra ogni cosa eil prossimo come te medesima. (Mt 22,37-40; Mc 12,29-31; Lc 10,27; Let 259) Questo è il principio, eil mezzo, eil fine dei comandamenti della legge.
Questi due non possono essere congregati nel nome mio senza tre; cioè senza la congregazione delle tre facoltà dell'anima, cioè la memoria, l'intelletto e la volontà, sì che la memoria ritenga i benefici miei e la mia bontà in sé; l'intelletto raguardi nell'amore ineffabile il quale Io ho mostrato a voi col mezzo de l'unigenito mio Figlio, il quale ho posto per oggetto all'occhio dell'intelletto vostro affinché in lui raguardi il fuoco della mia carità; e la volontà allora sia congregata in loro, amando e desiderando me che sono suo fine.
Come queste tre virtù e facoltà dell'anima sono riunite, Io sono nel mezzo di loro per grazia. E perché allora l'uomo si trova pieno della carità mia e del prossimo suo, subito si trova la compagnia delle molte e reali virtù. § 7 ,347) Allora l'appetito dell'anima si dispone ad (48r) avere sete. Sete, dico, della virtù e de l'onore di me e salvezza delle anime. Ed ogni altra sete è spenta e morta in loro, e va sicuramente senza alcuno timore servile, salito lo scalone primo dell'affetto. Perché l'affetto, spogliatosi del proprio amore, saglie sopra di sé e sopra le cose transitorie, amandole e tenendole, se egli le vuole tenere, per me e non senza me, cioè con santo e vero timore e amore della virtù.
Allora si trova salito il secondo scalone, cioè al lume dell'intelletto, il quale si specula nell'amore cordiale di me in Cristo crocifisso, in cui come mezzo Io ve gli ho mostrato. Allora trova la pace e la quiete perché la memoria s'è empita, e non è votia, della mia carità. Tu sai che la cosa votia, toccandola, bussa, ma quando ella è piena non fa così. Così quando è piena la memoria col lume dell'intelletto, e con l'affetto pieno d'amore, muovelo con tribolazioni e con delizie del mondo, egli non bussa con disordinata allegrezza e non bussa per impazienza, poiché egli è pieno di me che sono ogni bene.
Poi che è salito egli si trova congregato; ché, possedendo la ragione i tre scaloni delle tre facoltà dell'anima, come detto ti ho, le ha riunite nel nome mio. Congregati i due, cioè l'amore di me e del prossimo, e congregata la memoria a ritenere e l'intelletto a vedere e la volontà ad amare, l'anima si trova accompagnata di me che sono sua fortezza e sua sicurezza; trova la compagnia delle virtù, e così va e sta sicura perché sono nel mezzo di loro.
Allora si muove con veemente desiderio, avendo sete di seguire la via della Verità, per la quale via trova la fonte dell'acqua viva. Per la sete che egli ha dell'onore di me e salvezza di sé e del prossimo ha desiderio della via, poiché senza la via non vi potrebbe arrivare. Allora va e porta il vaso del cuore votio d'ogni affetto e d'ogni amore disordinato del mondo. E subito che egli è votio s'empie, perché nessuna cosa (48v) può stare votia, così se ella non è piena di cosa materiale, ed ella s'empie d'aria. Così il cuore è uno vasello che non può stare votio, ma subito che n'ha tratte le cose transitorie per disordinato amore, è pieno d'aria, cioè di celestiale e dolce amore divino, col quale giogne all 'acqua della grazia così, gionto che è, passa per la porta di Cristo crocifisso e gusta l'acqua viva, trovandosi in me che sono mare pacifico.

55

Ora ti ho mostrato che modo ha a tenere generalmente ogni creatura che ha in sé ragione per potere uscire del pelago del mondo, e per non annegare e arrivare alla eterna dannazione. Ti ho anche mostrato i tre scaloni generali, ciò sono le tre facoltà dell'anima, e che nessuno ne può salire uno che non gli salga tutti. E Ti ho detto sopra a quella parola che disse la mia Verità, «quando saranno due o tre o piú congregati nel nome mio», come questa è la congregazione di questi tre scaloni, cioè delle tre facoltà dell'anima. Le quali tre facoltà accordate hanno con sè i due principali comandamenti della legge, cioè la carità mia e del prossimo tuo, cioè d'amare me sopra ogni cosa, e il prossimo come te medesima.

Allora, salita la scala, cioè congregata nel nome mio come detto ti ho, subito ha sete dell'acqua viva. E allora si muove e passa su per lo ponte, seguendo la dottrina della mia Verità che è esso ponte. Allora voi corrite dopo la voce sua che vi chiama, sì come di sopra vi dissi che gridando nel tempio v'invitava dicendo: «Chi ha sete venga a me e beia, ché sono fonte d'acqua viva».
Ti ho spiegato quello che egli voleva dire e come si debba intendere, affinché tu meglio abbi conosciuta l'abondanzia della mia carità, e la confusione di coloro che a diletto par che corrino per la via del demonio che gl'invita all'acqua morta.
Ora hai veduto e udito quello che mi domandavi, cioè del modo che si debba tenere (49r) per non annegare, e Ti ho detto che il modo è questo, cioè di salire per lo ponte; nel quale salire sono congregati e uniti insieme stando nella carità del prossimo, portando il cuore e l'affetto suo come vasello a me, che do bere a chi me l'addimanda, e tenendo per la via di Cristo crocifisso con perseveranza fino alla morte.
Questo è quello modo che tutti dovete tenere in qualunque stato l'uomo si sia, poiché nessuno stato lo scusa che egli noil possa fare e che egli noil debba fare. Anco lo può e debba fare ed ènne obligata ogni creatura che ha in sé ragione.
E nessuno si può ritrarre dicendo: «Io ho lo stato, ho figli, ho altri impacci del mondo; e per questo mi ritraggo che io non seguito questa via», o per malagevolezza che vi truovino. Non il possono dire, poiché già ti dissi che ogni stato era piacevole e accetto a me, pure che fusse tenuto con buona e santa volontà, perché ogni cosa è buona e perfetta, fatta da me che sono somma bontà. Non sono create né date da me perché con esse pigliate la morte ma perché n'abbiate vita.
Agevole cosa è, poiché nessuna cosa è di tanta agevolezza e di tanto diletto quanto è l'amore. E quello che Io vi richiedo non è altro che amore e carità di me e del prossimo. Questo si può fare in ogni tempo, in ogni luogo e in ogni stato che l'uomo è, amando e tenendo ogni cosa a laude e gloria del nome mio.
Sai che Io ti dissi che per lo inganno loro, non andando eglino col lume ma vestendosi de l'amore proprio di loro, amando e possedendo le creature e le cose create fuore di me, passano costoro questa vita crociati, essendo fatti incomportabili a loro medesimi, e se essi non si levano, nel modo che detto è, giongono all'eterna dannazione.
Ora ti ho detto che modo debba tenere ogni uomo generalmente (49v).

56

Perché di sopra ti dissi come debbono andare e vanno coloro che sono nella carità comune, ciò sono quelli che osservano i comandamenti e consigli mentalmente, ora ti voglio dire di coloro che hanno cominciato a salire la scala, e cominciano a volere andare per la via perfetta, cioè d'osservare e comandamenti e consigli attualmente, in tre stati e quali ti mostrerò, spianandoti ora in particolare i tre gradi e stati dell'anima e tre scaloni, i quali ti posi in generale per le tre facoltà dell'anima. Dei quali l'uno è imperfetto, l'altro è più perfetto, e l'altro è perfettissimo. L'uno m'è servo mercenario, l'altro m'è servo fedele, e l'altro m'è figlio, cioè che ama me senza alcun rispetto.
Questi sono tre stati che possono essere e sono in molte creature, e sono in una creatura medesima. In una creatura sono, e possono essere, quando con perfetta sollicitudine corre per la via esercitando il tempo suo, che da lo stato servile giogne al liberale, e dal liberale al filiale.
Leva te sopra di te e apre l'occhio dell’intelletto tuo, e mira questi peregrini viandanti come passano: alcuni imperfettamente, e alcuni perfettamente per la via dei comandamenti, e alquanti perfettissimamente, tenendo ed esercitando la via dei consigli. Vedrai così viene la imperfezione e così viene la perfezione, e quanto è l'inganno che l'anima riceve in se medesima perché la radice dell'amore proprio non è dibarbicata. In ogni stato che l'uomo è, gli è bisogno d'uccidere questo amore proprio in sé.

57

Allora quella anima, ricolma d'ardente desiderio, specolandosi nello specchio dolce divino, vedeva le creature tenere in diversi modi e con diversi rispetti per arrivare al fine loro.
Molti vedeva che cominciavano a salire sentendosi impugnati dal timore servile, cioè temendo la propria pena. E molti esercitando il primo chiamare giognevano al secondo, ma pochi si vedevano arrivare alla grandissima perfezione.

58

Allora la bontà di Dio, volendo soddisfare al desiderio della (50r) anima, diceva: - Vedi tu, costoro si sono levati con timore servile dal vomico del peccato mortale, ma se essi non si levano con amore della virtù non è sufficiente il timore servile a darlo' vita durabile. Ma l'amore col santo timore è sufficiente, perché la legge è fondata in amore e timore santo.
La legge del timore era la legge vecchia, che fu data da me a Moysè, la quale era fondata solamente in timore, per che commessa la colpa pativano la pena.
La legge dell'amore è la legge nuova, data dal Verbo de l'unigenito mio Figlio, la quale è fondata in amore. E per la legge nuova non si ruppe però la vecchia, anco s'adempì, e così disse la mia Verità: «Io non venni a dissolvere la legge, ma adempirla», (Mt 5,17) e unì la legge del timore con quella dell'amore.
Fulle tolto per l'amore la imperfezione del timore della pena, e rimase la perfezione del timore santo, cioè temere solo di non offendere, non per danno proprio ma per non offendere me che sono somma bontà. Sì che la legge imperfetta fu fatta perfetta con la legge de l'amore. (Let 259) Poi che venne il carro del fuoco (2R 2,11; Let 35; Let 184; Oraz XI 12) de l'unigenito mio Figlio, il quale recò il fuoco della mia carità ne l'umanità vostra con l'abondanzia della misericordia, fu tolta via la pena delle colpe che si commettono, cioè di non punirle in questa vita di subito che offende sì come anticamente era dato ed ordinato nella legge di Moysè di dare la pena subito che la colpa era commessa.
Ora non è così: non bisogna dunque timore servile. E non è poiché la colpa non sia punita, ma è servata a punire, se la persona non la punisce con perfetta contrizione, nell'altra vita, separata l'anima dal corpo.
Mentre che vive egli, gli è tempo di misericordia ma, morto, gli sarà tempo di giustizia.
Debbasi dunque levare dal timore servile e arrivare all'amore e santo timore di me. Altro rimedio non ci sarebbe che egli non ricadesse nel fiume, giognendoli l'onde delle tribolazioni e le spine delle consolazioni, le quali sono (50v) tutte spine che pungono l'anima che disordinatamente l'ama e possiede. (Mt 8,24 Ps 41,8 Ps 87,8)

59

Per che Io ti dissi che nessuno poteva andare per lo ponte e uscire del fiume che non salisse i tre scaloni. E così è la verità che salgono, chi imperfettamente e chi perfettamente e chi con la grande perfezione.
Costoro, i quali sono mossi dal timore servile, hanno salito e congregatisi insieme imperfettamente. Cioè che l'anima, avendo veduta la pena che segue doppo la colpa, salisce e congrega insieme la memoria a trarne il ricordo del vizio, l'intelletto a vedere la pena sua che per essa colpa aspetta d'avere, e però la volontà si muove a odiarla.
E poniamo che questa sia la prima salita e la prima congregazione, conviensi esercitarla col lume dell'intelletto dentro nella pupilla della santissima fede, raguardando non solamente la pena, ma il frutto delle virtù e l'amore che Io lo' porto, affinché salgano con amore, coi piei de l'affetto spogliati del timore servile. E facendo così diventeranno servi fedeli e non infedeli, servendomi per amore e

non per timore. E se con odio s'ingegnano di dibarbicare la radice de l'amore proprio di loro, se sono prudenti costanti e perseveranti vi giongono.
Ma molti sono che pigliano il loro cominciare e salire sì lentamente, e tanto per spizzicone rendono il debito loro a me, e con tanta negligenzia e ignoranza, che subito vengono meno. Ogni piccolo vento li fa andare a vela e voltare il capo a dietro, perché imperfettamente hanno salito e preso il primo scalone di Cristo crocifisso, e però non giongono al secondo del cuore.

60

Alquanti sono che son fatti servi fedeli, cioè che fedelmente mi servono senza timore servile servendo solo per timore della pena, ma servono con amore. Questo amore, cioè di servire per propria utilità o per diletto o per piacere che truovino in me, è imperfetto. Sai chi lo' dimostra che l'amore loro è imperfetto? Quando sono privati della consolazione che trovano in me. E con questo medesimo amore imperfetto amano il prossimo loro, e però non basta né dura l'amore, anco allenta e spesse volte (51r) viene meno. Allenta inverso me, quando alcune volte Io, per esercitargli nella virtù e per levargli dalla imperfezione, ritraggo a me la consolazione della mente e permettolo' battaglie e molestie. E questo fo perché venghino a perfetto conoscimento di loro, e conoscano loro non essere e nessuna grazia avere da loro, (Let78) e nel tempo delle battaglie rifuggano a me cercandomi e conoscendomi come loro benefattore, cercando solo me con vera umiltà. E per questo loil do, e ritraggo da loro la consolazione ma non la grazia. § 144 ,1078ss.) Questi cotali allora allentano, voltandosi con impazienza di mente. Alcune volte lassano per molti modi i loro esercizi, e spesse volte sotto colore di virtù dicendo in loro medesimi «questa opera non ti vale», sentendosi privati della propria consolazione della mente.
Questi fa come imperfetto, che anco non ha bene levato il panno dell'amore proprio spirituale della pupilla dell'occhio della santissima fede. Poiché, se egli l'avesse levato in verità, vedrebbe che ogni cosa procede da me, e che una foglia d'albero non cade senza la mia Provvidenza, (Mt 10,29) e che ciò che Io do e permetto, do per loro santificazione, cioè perché abbiano il bene e il fine per mezzo del quale Io vi creai.
Questo debbono vedere e conoscere, che Io non voglio altro che il loro bene, nel sangue de l'unigenito mio Figlio; nel quale sangue sono lavati dalle iniquità loro. In esso sangue possono conoscere la mia verità, (Let 227) che per darlo' vita eterna Io li creai ad immagine e similitudine mia, e ricreai a grazia, col sangue del Figliuoil proprio, loro, figli adottivi. Ma perché essi sono imperfetti servono per propria utilità e allentano l'amore del prossimo.
I primi vi vengono meno per timore che hanno di non sostenere pena. Costoro, che sono i secondi, allentano, privandosi della utilità che faceano al prossimo e ritraggono a dietro dalla carità loro se si vedono privati della propria utilità o d'alcuna consolazione che avessero trovata in loro. E questo l'adiviene perché l'amore loro (51v) non era schietto, ma con quella imperfezione che amano me, cioè d'amarmi per propria utilità, di quello amore amano loro.
Se essi non ricognoscono la loro imperfezione col desiderio della perfezione, impossibile sarebbe che non voltassero il capo indietro: necessario l'è, a volere vita eterna, che essi amino senza rispetto. Non basta fuggire il peccato per timore della pena, né abracciare le virtù per rispetto della propria utilità non è sufficiente a dare vita eterna, ma conviensi che si levi del peccato perché esso dispiace a me, e ami la virtù per amore di me.
è vero che quasi il primo chiamare generale d'ogni persona è questo, poiché prima è imperfetta l'anima che perfetta; e dalla imperfezione debba arrivare alla perfezione, o nella vita mentre che vive, vivendo in virtù col cuore schietto e liberale d'amare me senza alcuno rispetto, o nella morte riconoscendo la sua imperfezione con proponimento che, se egli avesse tempo, servirebbe me senza rispetto di sé.

Di quest'amore imperfetto amava santo Pietro il dolce e buono Iesù, unigenito mio Figlio, molto dolcemente, sentendo la dolcezza della conversazione sua. Ma venendo il tempo della tribolazione venne meno, tornando a tanto inconveniente che non tanto che egli sostenesse pena in sé, ma cadendo nel primo timore della pena lo negò dicendo che mai non l'aveva cognosciuto. (Mt 26,72 Mc 14,71 Lc 22,57) In molti inconvenienti cade l'anima che ha salita questa scala solo col timore servile e con l'amore mercennaio. Debbansi Perciò levare ed essere figli e servire a me senza rispetto di loro, ben che Io, che sono remuneratore d'ogni fatica, rendo a ciascuno secondo lo stato ed esercizio suo.
E se costoro non lassano l'esercizio dell'orazione santa e dell'altre buone opere, ma con perseveranza vadano aumentando la virtù, giogneranno all'amore del figlio. Ed Io amerò loro d'amore filiale, poiché con quello amore che Io sono amato, con quello vi rispondo; (Pr 8,17) cioè che, amando me sì come fa il servo (52r) il signore, Io come signore ti rendo il debito tuo secondo che tu hai meritato, ma non manifesto me medesimo a te, perché le cose secrete si manifestano all'amico che è fatto una cosa con l'amico suo. (Jn 15,15) è vero che il servo può crescere per la virtù sua e amore che porta al signore, sì che diventerà amico carissimo. Cosí è e adiviene di questi cotali: mentre che stanno nel mercennaio amore Io non manifesto me medesimo a loro; ma essi, con pentimento della loro imperfezione e amore delle virtù, con odio dibarbicando la radice dell'amore proprio spirituale di se medesimo, tenendosi ragione che non passino nel cuore i movimenti del timore servile e dell'amore mercennaio che non siano corretti col lume della santissima fede, facendo così sarà tanto piacevole a me che per questo giogneranno all'amore dell'amico, e così manifestarò me medesimo a loro sì come disse la mia Verità quando disse: «Chi mi amerà sarà una cosa con me e Io con lui, e manifesterolli me medesimo e faremo mansione insieme». (Jn 14,21) Questa è la condizione del carissimo amico: che sono due corpi e una anima per affetto d'amore, perché l'amore si transforma nella cosa amata. Se egli è fatto una anima, nessuna cosa gli può essere secreta, e però disse la mia Verità: «Io verrò e faremo mansione insieme», e così è la verità.

61

Sai in che modo manifesto me nell'anima che m'ama in verità, seguendo la dottrina di questo dolce e amoroso Verbo? In molti modi manifesto la virtù mia, secondo il desiderio che ella ha.
Tre principali manifestazioni Io fo. La prima è che Io manifesto l'affetto e la carità mia col mezzo del Verbo del mio Figlio; il quale affetto e la quale carità si manifesta nel sangue sparto con tanto fuoco d'amore. Questa carità si manifesta in due modi. L'uno è generale, comunemente alla gente comune, cioè a coloro che stanno nella carità comune. Manifestasi, dico, in loro, vedendo e provando la mia carità in molti e diversi benefici che ricevono da me. L'altro modo è particolare a quegli che sono fatti amici, agionto alla manifestazione (52v) della comune carità ch' egli gustano e cognoscono e provano e sentono per sentimento nell'anime loro.
La seconda manifestazione della carità è pure in loro medesimi, manifestandomi per affetto d'amore. Non che Io sia accettatore delle creature, ma del santo desiderio, manifestandomi nell'anima in quella perfezione che ella mi cerca. Alcune volte mi manifesto, e questa è pure la seconda, dandogli lo spirito di profezia, mostrandogli le cose future. E questo è in molti e in diversi modi, secondo il bisogno che Io vedo nell'anima propria e nell'altre creature.
Alcune volte, e questa è la terza, formerò nella mente loro la presenza della mia Verità unigenito mio Figlio, in molti modi, secondo che l'anima appetisce e vuole.
Alcune volte mi cerca nell'orazione volendo conoscere la potenza mia, ed Io le satisfo, facendole gustare e sentire la mia virtù. Alcune volte mi cerca nella sapienza del mio Figlio, ed Io le satisfo ponendolo per oggetto all'occhio dell’intelletto suo. Alcune volte mi cerca nella clemenza dello Spirito santo, e allora la mia bontà le fa gustare il fuoco della divina carità, concependo le vere e reali virtù, fondate nella carità pura del prossimo suo.

62
Perciò vedi che la Verità mia disse verità dicendo: «Chi mi amerà sarà una cosa con me»; poiché seguendo la dottrina sua per affetto d'amore sete uniti in lui. Ed essendo uniti in lui sete uniti in me, perché siamo una cosa insieme, e così manifesto me medesimo a voi perché siamo una medesima cosa.
Così, se la mia Verità disse «io manifesterò me medesimo a voi», disse verità; poiché manifestando sé manifestava me, e manifestando me manifestava sé.
Ma perché non disse: «Io manifestarò il Padre mio a voi?» Per tre cose singulari.
L'una, perché egli volse manifestare che Io non sono separato da lui né egli da me; e però a santo Filippo, quando gli disse: «Mostraci il Padre e basta a noi», disse: «Chi vede me vede il Padre, e chi vede il Padre vede me». (Jn 14,8-9) Questo (53r) disse poiché era una cosa con me, e quel che egli aveva l'aveva da me, e non Io da lui. E però disse ai giuderi: «La dottrina mia non è mia, ma è del Padre mio che mi mandò» (Jn 7,16), perché il Figlio mio procede da me e non Io da lui. Ma ben sono una cosa con lui ed egli con me, però Perciò non disse «io manifestarò il Padre», ma disse «io manifestarò me», cioè «perché sono una cosa col Padre». (Jn 10,30) La seconda fu poiché manifestando sé a voi non porgeva altro che quello che aveva avuto da me, Padre.
Quasi volesse egli dire: il Padre ha manifestato sé a me, perché Io sono una cosa con lui; ed Io, me e lui, per mezzo di me, manifesterò a voi.
La terza fu perché Io, invisibile, non posso essere veduto da voi, visibili, se non quando sarete separati da' corpi vostri. Allora vedrete me, Dio, a faccia a faccia, e il Verbo del mio Figlio intellettualmente di qui al tempo della resurrezione generale, quando l'umanità vostra si conformerà e diletterà ne l'umanità del Verbo, sì come di sopra, nel trattato della risurrezione, Io ti contiai. § 41 ,579ss.) Sì che me, come Io sono, non potete vedere. E però velai Io la divina natura col velame della vostra umanità, affinché mi poteste vedere. Io, invisibile, quasi mi feci visibile dandovi il Verbo del mio Figlio, velato del velame della vostra umanità. Egli manifesta me a voi, e però Perciò non disse «io manifestarò il Padre», ma disse «io manifestarò me a voi», quasi dica «secondo che mi possiede dato il Padre mio, manifestarò me a voi».
Sì che vedi che in questa manifestazione, manifestando me manifestava sé. E anco hai udito perché egli non disse «Io manifestarò il Padre a voi» cioè perché a voi nil corpo mortale non è possibile di vedere me, come detto è, e perché egli è una cosa con me.

63

Ora hai veduto in quanta eccellenza sta colui che è gionto all'amore dell'amico. Questi ha salito lo piè dell'affetto ed è gionto al secreto del cuore (53v) cioè al secondo dei tre scaloni, i quali sono figurati nil corpo del mio Figlio.ti dissi che significato era nelle tre facoltà dell'anima, e ora te li pongo significare i tre stati dell'anima.
Ora, innanzi ch'Io ti gionga al terzo, ti voglio mostrare in che modo gionse ad essere amico - ed essendo fatto amico è fatto figlio, giungendo all'amore filiale - e quello che fa essendo fatto amico, e in quello che si vede che egli è fatto amico.
Il primo, cioè come egli è venuto ad essere amico, dicotelo. Imprima era imperfetto, essendo nel timore servile; esercitandosi e perseverando venne all'amore del diletto e della propria utilità, trovando diletto e utilità in me. Questa è la via, e per questa passa colui che desidera di arrivare all'amore perfetto, cioè ad amore d'amico e di figlio.
Dico che l'amore filiale è perfetto, poiché nell'amore del figlio riceve la eredità di me, Padre eterno. E perché amore di figlio non è senza l'amore de l'amico, e però ti dissi che d'amico era fatto figlio. Ma che modo tiene a giognervi? Dicotelo.
Ogni perfezione ed ogni virtù procede dalla carità, e la carità è nutreta da l'umiltà. e l'umiltà esce del conoscimento e odio santo di se medesimo, cioè della propria sensualità. § 10 ,589) Chi ci giogne

conviene che sia perseverante e stia nella cella del conoscimento di sé, nel quale conoscimento di sé conoscerà la misericordia mia nel sangue de l'unigenito mio Figlio, tirando a sé con l'affetto suo la divina mia carità esercitandosi in stirpare ogni perversa volontà spirituale e temporale, nascondendosi nella casa sua. Sì come fece Pietro, e gli altri discepoli, che dopo la colpa della negazione che fece del mio Figlio, pianse. Il suo pianto era ancora imperfetto, e imperfetto fu fino quaranta dì, cioè dopo l'ascensione. Poi che la mia Verità ritornò a me secondo l'umanità sua, allora si nascosero Piero e gli altri nella casa aspettando l'avenimento (54r) dello Spirito santo sì come la mia Verità aveva promesso a loro. Essi stavano inserrati per paura; poiché sempre l'anima, fino che non giogne al vero amore, teme. (Ac 1,13-14 Jn 20,19 1Jn 4,18) Ma perseverando in vigilia, in umile e continua orazione, fino che ebbero l'abondanzia dello Spirito santo, allora, perduto il timore, seguevano e predicavano Cristo crocifisso. (Ac 2,14-36) Così l'anima che ha voluto o vuole arrivare a questa perfezione, poi che dopo la colpa del peccato mortale s'è levata e riconosciuta sé, comincia a piangere per timore della pena. § 89 Poi si leva alla considerazione della misericordia mia, dove trova diletto e sua utilità. Questo è imperfetto, e però Io, per farla venire a perfezione, dopo i quaranta dì - cioè dopo questi due stati - a ora a ora mi sottraggo dall'anima, non per grazia ma per sentimento.
Questo vi manifestò la mia Verità quando disse ai discepoli: «Io andarò e tornarò a voi». (Jn 14,3) Ogni cosa che egli diceva era detta in particolare ai discepoli, ed era detta in generale e comunemente a tutti i presenti e futuri, cioè di quelli che dovevano venire. Disse «Io andarò e tornarò a voi», e così fu; ché, tornando lo Spirito santo sopra e discepoli tornò egli, perché, come di sopra ti dissi, lo Spirito santo non tornò solo, § 29 ,280ss.) ma venne con la potenza mia e con la sapienza del Figlio, che è una cosa con me, e con la clemenza sua d'esso Spirito santo, che procede da me Padre e dal Figlio. Or così ti dico, che per fare levare l'anima dalla imperfezione Io mi sottraggo per sentimento privandola della consolazione di prima.
Quando ella era nella colpa del peccato mortale ella si partì da me, ed Io sottrassi la grazia per la colpa sua; perché essa aveva serrata la porta del desiderio, il sole della grazia n'escì fuore, non per difetto del sole, ma per difetto della creatura che serrò la porta del desiderio. (OrazVIII65ss.) Riconoscendo sé e le tenebre sue apre la finestra, vomicando il fracidume per la santa confessione, ed Io allora per grazia sono (54v) tornato nell'anima e ritraggomi da lei non per grazia ma per sentimento, come detto è. E questo fo per farla umiliare e per farla esercitare in cercare me in verità, e provarla nel lume della fede, affinché ella venga ad prudenza. E allora, se ella ama sanza rispetto di sé, con viva fede e con odio di sé gode nel tempo della fatiga, reputandosi indegna della pace e quiete della mente. E questa è la seconda cosa delle tre delle quali Io ti diceva, cioè di mostrare in che modo viene a perfezione e che fa quando ella è giunta. Questo è quello che ella fa: che, perché ella senta che Io sia ritratto a me, non volta il capo a dietro, anco persevera con umiltà nel suo esercizio, e sta serrata nella casa del conoscimento di sé. E ine con fede viva aspetta l'avenimento dello Spirito santo cioè me, che sono esso fuoco di carità. Come aspetta? Non oziosa ma in vigilia e continua e santa orazione. E non solamente con la vigilia corporale, ma con la vigilia intellettuale, cioè che l'occhio dell'intelletto non si serra, ma col lume della fede veghia, stirpando con odio le cogitazioni del cuore, veghiando ne l'affetto della mia carità, conoscendo che Io non voglio altro che la sua santificazione. Questo v'è certificato nel sangue del mio Figlio.
Poi che l'occhio veghia nel conoscimento di me e di sé, ora continuamente: cioè orazione di santa e buona voluntà. Questa è orazione continua. E anco veghia nell'orazione attuale, cioè, dico, fatta ne l'attuale tempo ordinatamente secondo l'ordine della santa Chiesa.
Questo è quello che fa l'anima che s'è partita dalla imperfezione e gionta alla perfezione. E affinché ella vi giognesse, mi partii da lei, non per grazia ma per sentimento.
Partìmi ancora perché ella vedesse e conoscesse il difetto suo, poiché sentendosi privata della consolazione, se sente pena affligitiva, sentesi debole e non stare ferma né perseverante. In questo trova la radice dell'amore spirituale proprio di sé, e però l'è materia di conoscerla e di levare sé sopra di sé salendo (55r) sopra la sedia della coscienza sua, e non lasciare passare quello sentimento

che non sia corretto con rimproverio, dibarbicando la radice dell'amore proprio col coltello de l'odio d'esso amore e con l'amore della virtù.

64

E voglio che tu sappi che ogni imperfezione e ogni perfezione si manifesta e s'acquista in me; e così s'acquista e manifesta nel mezzo del prossimo. § 6 Bene lo sanno i semplici, che spesse volte amano le creature di spirituale amore. Se l'amore di me hanno ricevuto coraggiosamente sanza alcuno rispetto, coraggiosamente beie l'amore del prossimo suo, sì come il vasello che s'empie nella fonte che, se neil trae fuore, beiendo il vasello rimane votio, ma se egli il beie in me non rimane votio, ma sempre sta pieno.
Così l'amore del prossimo spirituale e temporale vuole essere beuto in me, sanza alcuno rispetto.
Io vi richiedo che voi mi amaate di quello amore che Io amo voi. (Jn 15,12) Questo non potete fare a me, poiché Io v'amai senza essere amato. Ogni amore che voi avete a me, m'amate di debito ma non di grazia, perché il dovete fare, e Io amo voi di grazia e non di debito. Sì che a me non potete rendere questo amore che Io vi richiedo. E però vi ho posto il mezzo del prossimo vostro, affinché faciate a lui quello che non potete fare a me, cioè d'amarlo senza alcuno rispetto di grazia e senza aspettare alcuna utilità. E io reputo che faciate a me quello che fate a lui.
Questo mostrò la mia Verità dicendo a Paulo, quando mi persegueva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?», (Ac 9,4) reputando che Paulo perseguesse me quando persegueva i miei fedeli.
Sì che vuole essere schietto: con quello amore che voi amate me dovete amare loro. Sai a che se n'avede che egli non è perfetto colui che ama di spirituale amore? Se si sente pena affligitiva quando non gli pare che la creatura cui egli ama soddisfaccia all'amore suo, non amando quanto gli pare amare, o che egli si vegga sottrare la conversazione, o privare della consolazione, o vedendo amare un altro più che sé.
A questo e a molte altre cose se ne (55v) potrà avedere che questo amore in me e nel prossimo è ancora imperfetto, e beiuto questo vasello fuori della fonte, poniamo che l'amore avesse tratto da me. Ma perché in me l'aveva ancora imperfetto, però imperfetto lo dimostra in colui cui ama di spirituale amore.
Tutto procede perché la radice de l'amore proprio spirituale non era bene dibarbicata. E però Io permetto spesse volte che ponga questo amore, perché con esso conosca sé e la sua imperfezione nel modo detto.
E sottraggomi per sentimento da lei affinché essa si rinchiuda nella casa del conoscimento di sé, dove acquistarà ogni perfezione.
E poi Io torno in lei con più lume e conoscimento della mia verità, in tanto che si reputa a grazia di potere uccidere la propria voluntà per me, e non si resta mai di potare la vigna dell'anima sua e di divellere le spine delle cogitazioni e porre le pietre delle virtù fondate nel sangue di Cristo, le quali ha trovate nell'andare per lo ponte di Cristo crocifisso, unigenito mio Figlio. Sì come Io ti dissi, § 27 ,84-112) se bene ti ricorda, che sopra del ponte, cioè della dottrina della mia Verità, erano le pietre delle virtù fondate in virtù del sangue suo, perché le virtù hanno dato vita a voi in virtù d'esso sangue.

65

Poi che l'anima è entrata dentro, passando per la dottrina di Cristo crocifisso con vero amore della virtù e odio del vizio e con perfetta perseveranza, gionta alla casa del conoscimento di sé sta serrata in vigilia e continua orazione, separata al tutto dalla conversazione del secolo. (Mt 6,6; Let 154) Perché si rinchiuse? Per timore, conoscendo la sua imperfezione, e per desiderio che ha di giugnere

a l'amore schietto e liberale, perché vede bene e conosce che per altro modo non vi può giugnere, e però aspetta con fede viva l'avenimento di me per accrescimento di grazia in sé.
In che si conosce la fede viva? Nella perseveranza della virtù, non vollendo il capo a dietro per veruna cosa che sia, né levarsi dalla santa orazione per veruna cagione; guarda già che non fusse perobbedienza o per carità, altrimenti non si debbe partire dall'orazione. Perché spesse volte (56r) nel tempo ordinato dell'orazione il demonio giugne con le molte battaglie e molestie, più che quando la persona si trova fuori dell'orazione. Questo fa per farle venire a tedio l'orazione santa, dicendole spesse volte: «Questa orazione non ti vale, poiché tu non debbi pensare altro né attendere ad altro che a quello che tu dici». Questo le fa vedere il demonio affinché ella venga a tedio e a confusione di mente, e lassi l'esercizio dell'orazione. La quale è un'arme con che l'anima si difende da ogni avversario, tenuta con la mano dell'amore, e col braccio del libero arbitrio difendendosi con essa arme col lume della santissima fede. (Let 169)

66

Sappi, figlia carissima, che nell'orazione umile continua e fedele acquista l'anima, con vera perseveranza, ogni virtù. E però debba perseverare e non lassarla mai, né per illusione di demonio né per propria fragilità, cioè per pensiero o movimento che venisse nella propria carne sua, né per detto di creatura; ché spesse volte si pone il demonio sopra le lingue loro facendogli parlare cose che hanno ad impedire la sua orazione. Tutte le debba passare con la virtù della perseveranza.
O quanto è dolce a quella anima, e a me è piacevole, la santa orazione fatta nella casa del conoscimento di sé e nel conoscimento di me! Aprendo l'occhio dell’intelletto col lume della fede e con l'affetto nell'abondanzia della mia carità, la quale carità v'è fatta visibile per lo visibile unigenito mio Figlio, (1Jn 4,9) avendola mostrata col sangue suo. Il quale sangue inebria l'anima e vestela del fuoco della divina carità, e dàlle il cibo del sacramento, il quale vi ho posto nella bottega del corpo mistico della santa Chiesa, cioè il corpo e il sangue del mio Figlio, tutto Dio e tutto uomo, datolo da amministrare per le mani del vicario mio, il quale tiene la chiave di questo sangue. § 27 ,113ss.; § 115 ,454ss.) Questa è quella bottega della quale ti feci menzione che stava in sul ponte per dare il cibo a confortare e viandanti e peregrini che passano per la dottrina della mia Verità, affinché per debolezza non (56v) venghino meno.
Questo cibo conforta poco e assai, secondo il desiderio di colui che il piglia, in qualunque modo egli il piglia, o sacramentalmente o virtualmente. Sacramentalmente è quando si comunica del santo sacramento, virtualmente è comunicandosi per santo desiderio: sì per desiderio della comunione e sì per considerazione del sangue di Cristo crocifisso, cioè comunicandosi sacramentalmente de l'affetto della carità, la quale ha trovata e gustata nel sangue, perché per amore vede che fu sparto. (Let 102) E però vi s'inebria e vi s'accende e sazia per santo desiderio, trovandosi piena solo della carità mia e del prossimo suo.
Questo dove l'acquistò? Nella casa del conoscimento di sé, con santa orazione, dove ha perduta la imperfezione, sì come i discepoli e Pietro perdèro la imperfezione loro, stando dentro in vigilia orazione, e acquistarono la perfezione. Con che? Con la perseveranza condita con la santissima fede.
Ma non pensare che si riceva tanto ardore e nutremento da questa orazione solamente con orazione vocale, sì come fanno molte anime, che l'orazione loro è di parole più che d'affetto, e non pare che attendino ad altro se non a compire i molti salmi e dire i molti paternostri. E compito il numero che si sono posti di dire, non pare che pensino più oltre. Pare che ponghino termine all'orazione solo nel dire vocalmente; ed i non si vuole fare così, poiché non facendo altro poco frutto ne traggono, e poco è piacevole a me.
Ma se tu mi dici: «Debbasi lasciare stare questa, ché tutti non pare che siano tratti all'orazione mentale?» No, ma debba la persona andare con modo; ché Io so bene che, come l'anima è prima imperfetta che perfetta, così è imperfetta la sua orazione. Debba bene, per non cadere nell'ozio, quando è ancora imperfetta, andare con l'orazione vocale, ma non debba fare la vocale sanza la

mentale; cioè che, mentre che dice, s'ingegni di levare e dirizzare la mente sua (57r) nell'affetto mio, con la considerazione comunemente dei difetti suoi e del sangue de l'unigenito mio Figlio, dove trova la larghezza della mia carità e la remissione dei peccati suoi, affinché il conoscimento di sé e la considerazione dei difetti suoi le facciano conoscere la mia bontà in sé e continuare l'esercizio suo con vera umiltà.
Non che Io voglia che i difetti siano considerati in particolare, affinché la mente non sia contaminata per lo ricordo dei particulari e laidi peccati. Dicevo che Io non voglio che avesse, né debba avere, solo la considerazione dei peccati in comune e in particolare senza la considerazione e memoria del sangue e della larghezza della misericordia, affinché non venga a confusione. Che se il conoscimento di sé e considerazione del peccato non fosse condito con la memoria del sangue e speranza della misericordia, starebbe in essa confusione; e con essa giugnerebbe, col demonio che l'ha guidata sotto colore di contrizione e dolore della colpa e pentimento del peccato, all'eterna dannazione; non per questo solamente, ma perché da questo, non pigliando il braccio della misericordia mia, verrebbe a disperazione.
Questo è uno dei sottili inganni che il demonio facci ai servi miei. E però conviene, per vostra utilità e per campare lo inganno del demonio e per essere piacevoli a me, che sempre dilatiate il cuore e l'affetto nella ismisurata misericordia mia, con vera umiltà; ché sai che la superbia del demonio non può sostenere la mente umile, né la sua confusione può sostenere la larghezza della mia bontà e misericordia, dove l'anima in verità spera.
Così, se bene ti ricorda, quando il demonio ti voleva atterrare per confusione, volendoti mostrare che la vita tua fosse stata inganno e non avere segueta né fatta la voluntà mia, tu allora facesti quello che dovevi fare e che la mia bontà ti dié di potere fare - la quale bontà non è nascosta a chi la vuole ricevere - che ti inalzasti nella misericordia mia con umiltà, dicendo: «Io confesso al mio Creatore (57v) che la vita mia non è passata altro che in tenebre; ma io mi nasconderò nelle piaghe di Cristo crocifisso e bagnerommi nel sangue suo, e così averò consumate le iniquità mie e goderommi, per desiderio, nel mio Creatore».
Sai che allora il demonio fuggì. E tornando poi con l'altra battaglia, cioè di volerti levare in alto per superbia dicendo: «Tu sei perfetta e piacevole a Dio, non bisogna più che t'affligga né che pianga i difetti tuoi»; donandoti Io allora il lume vedesti la via che ti conveniva fare, cioè d'aumiliarti, e rispondendo al demonio dicesti: «Miserabile me! Giovanni Battista non fece mai peccato e santificato fu nel ventre della madre, e nondimeno fece tanta penitenza; ed io ho commessi cotanti difetti, e non cominciai mai a conoscerlo con pianto e vera contrizione vedendo chi è Dio che è offeso da me e chi sono io che l'offendo!» Allora il demonio non potendo sofferire l'umiltà della mente né la speranza della mia bontà, disse a te: «Maladetta sia tu, ché modo non posso trovare con con te! Se io ti pongo a baso per confusione, e tu ti levi in alto a la misericordia, e se io ti pongo in alto e tu ti poni abbasso, venendo ne l'inferno per umiltà, ed entro l'inferno mi perseguiti. Sì che io non tornerò più a te poiché tu mi percuoti col bastone della carità». (Let 221; Let62; Let 144; Let 342; § 78 ,1555) Debba dunque l'anima condire col conoscimento della mia bontà il conoscimento di sé, e il conoscimento di sé col conoscimento di me. § 66 ,499ss.) A questo modo l'orazione vocale sarà utile all'anima che la farà, e a me piacevole. E dall'orazione vocale imperfetta giognerà, perseverando con esercizio, all'orazione mentale perfetta.
Ma se semplicemente mira pure di compire il numero suo, non vi giugne mai, o se per l'orazione vocale lassasse la mentale. Cioè che alcune volte sarà l'anima sì ignorante che, avendosi proposto di dire cotanta orazione con la lingua, e Io alcune volte visiterò la mente sua, quando in uno modo e quando in un altro - alcune volte in uno lume di conoscimento di sé con una contrizione del difetto (58r) suo, alcune volte nella larghezza della mia carità, alcune volte ponendole dprima della mente sua la presenza della mia Verità, in diversi modi, secondo che piace a me o secondo che essa anima avesse desiderato - ed ella, per compire il numero suo, lassa la visitazione di me che sente nella mente, quasi per coscienza che si farà di lasciare quello che ha cominciato. Non debba fare così, poiché facendolo sarebbe inganno di demonio; ma subito che sente disporre la mente per mia visitazione, per molti modi come detto è, debba abandonare l'orazione vocale.

Poi, passata la mentale, se egli ha tempo può ripigliare quello che proposto s'aveva di dire; non avendo tempo non se ne debba curare, né venirne a tedio né a confusione di mente. Guarda già che non fosse l'officio divino, il quale i cherici e religiosi son tenuti e obligati di dire, e non dicendolo offendono: questi debba dire l'officio suo fino alla morte. E se esso si sentisse, all'ora debita che si debba dire l'officio, la mente tratta per desiderio e levata, si debba provedere: o dirlo innanzi o dirlo poi, sì che non manchi che il debito dell'offizio sia renduto.
D'ogni altra orazione che l'anima cominciasse, debba cominciare vocalmente per giugnere alla mentale. E sentendosi la mente disposta, la debba lasciare per la cagione detta. Questa orazione, fatta nel modo che detto ti ho, giugnarà ad perfezione; e però, non debba però lasciare l'orazione vocale, per qualunque modo ella è fatta, ma debba andare col modo che detto ti ho. E così con l'esercizio e perseveranza gustarà l'orazione in verità, e il cibo del sangue dell'unigenito mio Figlio.
E però ti dissi che alcuno si comunicava attualmente del corpo e del sangue di Cristo, benché non sacramentalmente, cioè comunicandosi dell'affetto della carità, la quale gusta col mezzo della santa orazione, poco e assai, secondo l'affetto di colui che ora. (OrazIV3ss.) Chi va con poca prudenza e non con modo, poco trova; chi con assai, assai trova; perché (58v) quanto l'anima più s'ingegna di sciogliere l'affetto suo e legarlo in me col lume dell'intelletto, più conosce; chi più conosce più ama: più amando più gusta.
Perciò vedi che l'orazione perfetta non s'acquista con molte parole ma con affetto di desiderio, levandosi in me con conoscimento di sé, condito insieme l'uno con l'altro. Così insiememente avrà la mentale e la vocale, perché elle stanno insieme sì come la vita attiva e la vita contemplativa, benché in molti e diversi modi s'intenda orazione vocale o vuogli mentale. Per che posto ti ho che il desiderio santo è continua orazione, cioè d'avere buona e santa voluntà. La quale voluntà e desiderio si leva al luogo e al tempo ordinato attualmente, agionto a quella continua orazione del santo desiderio, e così l'orazione vocale, stando l'anima nel santo desiderio e voluntà, la farà al tempo ordinato, o alcune volte fuore del tempo ordinato; la fa continua, secondo che gli richiede la carità per la salvezza del prossimo, sì come vede il bisogno e la necessità, e secondo lo stato dove Io gli ho posto.
Ognuno, secondo lo stato suo, debba adoperare per la salvezza de l'anime secondo il principio della santa voluntà. (1Th 4,3) Ciò che adopera vocalmente e attualmente per la salvezza del prossimo è uno orare attuale, poniamo che attualmente, al luogo debito, la facci per sé. Fuore della debita orazione sua, ciò che egli fa è uno orare, nella carità del prossimo suo o in sé, per esercizio che egli facesse attualmente di qualunque cosa si fosse, (Col 3,17) sì come disse il glorioso mio banditore Paulo, cioè che non cessa d'orare chi non cessa di bene adoperare. E però ti dissi che l'orazione attuale si faceva in molti modi unita con la mentale, perché l'attuale orazione, fatta nel modo detto, è fatta con l'affetto della carità, il quale affetto di carità è la continua orazione.
Ora ti ho detto in che modo si giugne alla mentale, cioè con l'esercizio e perseveranza, e lasciare la vocale per la mentale quando Io visito l'anima. E Ti ho detto quale è l'orazione comune e la vocale comunemente fuore del tempo ordinato; e l'orazione della buona e santa volontà è ogni esercizio in sé e nel prossimo, che fa con buona volontà fuore dell'ordinato tempo dell'orazione (59r).

67
Perciò virilmente l'anima debba speronare se medesima con questa madre dell'orazione. Questo è quello che fa l'anima che è rinchiusa in casa del conoscimento di sé, giunta all'amore dell'amico e filiale. E se essa anima non tiene i modi detti, sempre rimarrebbe nella tiepidezza e imperfezione sua, e tanto amerebbe quanto sentisse utilità e diletto in me o nel prossimo suo.
Del quale amore imperfetto ti voglio dicere, e non te lo voglio tacere, uno inganno che in esso amore possono ricevere, nella parte d'amare me per propria consolazione. Così voglio che tu sappi che il servo mio che imperfettamente m'ama, cerca più la consolazione per la quale egli m'ama, che me.

E a questo se ne può avedere: che, mancandogli la consolazione spirituale, cioè di mente, o la consolazione temporale si turba. E questo tocca agli uomini del mondo che vivono con alcuno atto di virtù mentre che hanno la prosperità, ma sopravenendo la tribolazione, la quale Io do per loro bene, si conturbano in quel poco del bene che adoperavano. E chi gli dimandasse: «Perché ti conturbi?» risponderebbe: «Perché io ho ricevuta la tribolazione, e quel poco del bene che io facevo meil pare quasi perdere, perché noil fo con quello cuore né con quello animo che io lo facevo; pare a me questo è per la tribolazione che io ho ricevuta, poiché mi pareva più adoperare e più pacificamente col cuore riposato inanzi che ora».
Questi cotali sono ingannati nel proprio diletto, e non è la verità che ne sia cagione la tribolazione, né che essi amino meno né adoperino meno; cioè che l'opera che essi fanno nel tempo della tribolazione tanto vale in sé quanto prima, nel tempo della consolazione; anco lo' potrebbe valere più se essi avessero pazienza. Ma questo l'adiviene perché essi si dilettavano nella prosperità: ine con un poco d'atto di virtù amavano me; ine pacificavano la mente loro con quella poca opera. Essendo privati di quello ove si riposavano, lo' pare che lo' sia tolto il riposo nel loro adoperare, ma egli non è così.
Ma a loro adiviene come dell’uomo che è in uno giardino, e in esso giardino, perché v'ha diletto, si riposa (59v) con la sua opera. Pargli riposare nell'opera ed egli si riposa nel diletto che ha preso nel giardino. E a questo se n'avede che egli è la verità che si diletta più nel giardino che nell'opera, poiché, toltogli il giardino, si sente privato del diletto. Ma se il principale diletto avesse posto nella sua opera, non l'avrebbe perduto anco l'avrebbe con sè, perché l'esercizio del bene adoperare non può perdere, se egli non vuole, benché gli sia tolta la prosperità, sì come a costui il giardino.
Perciò s'ingannano nel loro adoperare per la propria passione. Così hanno per uso di dire questi cotali: «Io so che io facevo meglio, e più consolazione aveva, innanzi che io fussi tribolato che ora, e giovavami di fare bene, ma ora non me ne giova né me ne diletto punto». Il loro vedere e il loro dire è falso, poiché se essi si fossero dilettati del bene per amore del bene della virtù, non l'avrebbero perduto né mancato in loro, anco cresciuto. Ma perché il loro bene adoperare era fondato nel proprio bene sensitivo, però lo' manca e vienlo' meno.
Questo è lo inganno che riceve la comune gente in alcuno loro bene adoperare. Questi sono ingannati da loro medesimi dal proprio diletto sensitivo.

68

Ma i servi miei che anco sono nell'amore imperfetto, cercando e amando me per affetto d'amore verso la consolazione e diletto che trovano in me, perché Io sono remuneratore d'ogni bene che si fa, poco e assai secondo la misura dell'amore di colui che riceve: per questo do consolazione mentale quando in uno modo e quando in un altro, nel tempo dell'orazione. Questo non fo perché l'anima ignorantemente riceva la consolazione, cioè che ella raguardi più lo presente della consolazione che è data da me, che me, ma perché ella raguardi più l'affetto della mia carità con che Io leil do e la indignità sua che riceve, che il diletto della propria consolazione. Ma se ella, ignorante, piglia solo il diletto sanza considerazione dell'affetto mio verso di lei, ne riceve il danno e gli inganni (60r) che Io ti dirò. L'uno si è che, ingannata dalla propria consolazione, cerca essa consolazione e ine si diletta. E più, che un'altra volta, sentendo in alcuno modo la consolazione e visitazione mia in sé, anderà dietro per la via che tenne quando la trovò, per trovare quella medesima. E Io non le do a uno modo, ché così parrebbe che Io non avessi che dare, anco le do in diversi modi, secondo che piace alla mia bontà e secondo la necessità e bisogno suo. Essendo ella ignorante, cercarà pure in quel modo, come se ella volesse porre legge allo Spirito santo.
Non debba fare così, ma debba passare virilmente per lo ponte della dottrina di Cristo crocifisso, e ine ricevere in quel modo, in quel tempo e in quello luogo che piace alla mia bontà di dare. E se Io non do, anco quello non dare fo per amore e non per odio, perché essa cerchi me in verità, e non mi ama solamente per lo diletto, ma riceva con umiltà più la carità mia che il diletto che trova. Poiché

se ella non fa così, e ch'ella vada solo al diletto a suo modo e non a mio, riceverà pena e confusione intollerabile quando si vedrà tolto l'oggetto del diletto, il quale si pose dinanzi all'occhio dell'intelletto suo.
Questi sono quelli che eleggono le consolazioni a loro modo, cioè che, trovando diletto di me in alcuno modo nella mente loro, vorranno passare con quel medesimo. E alcune volte sono tanto ignoranti che, visitandogli Io in altro modo che in quello, faranno resistenza e non riceveranno, anco vorranno pure quello che s'hanno imaginato.
Questo è difetto della propria passione e diletto spirituale il quale trovò in me. Ella è ingannata, poiché impossibile sarebbe di stare continuamente in uno modo, poiché, come l'anima non può stare ferma, ché o i si conviene che ella vada innanzi alle virtù, o ella torni a dietro, così la mente in me non può stare ferma in uno diletto, che la mia bontà non ne dia più. § 61 Molto differenti gli do: alcune volte do diletto d'una allegrezza mentale; alcune volte una contrizione e un pentimento del peccato, che parrà che la mente sia conturbata in sé; alcune volte (60v) sarò nell'anima e non mi sentirà; alcune volte formarò la mia Verità, Verbo incarnato, in diversi modi dinanzi all'occhio dell'intelletto suo, e nondimeno non parrà che essa, nel sentimento dell'anima, il senta con quello ardore e diletto che a quello vedere le pare che dovesse seguire; alcune volte non vedrà e sentirà grandissimo diletto.
Tutto questo fo per amore, e per conservarla e crescerla nella virtù de l'umiltà e nella perseveranza, e per insegnarle che ella non voglia porre regola a me, né il fine suo nella consolazione, ma solo nella virtù fondata in me; e con umiltà riceva l'uno tempo e l'altro, con affetto d'amore, l'affetto mio con che Io do; e con viva fede creda che Io do a necessità della sua salvezza, o a necessità di farla venire alla grande perfezione.
Debba dunque stare umile, facendo il principio e il fine nell'affetto della mia carità, e in essa carità ricevere diletto e non diletto, secondo la mia voluntà e non secondo la sua. (Mt 6,33) Questo è il modo a non volere ricevere inganno, ma ogni cosa ricevere per amore da me che sono loro fine, fondati nella dolce mia volontà.

69
Ti ho detto dell'inganno che ricevono coloro che a loro modo vogliono gustare e ricevere me nella mente loro. Ora ti voglio dire il secondo inganno di coloro che tutto il loro diletto è posto in cercare la consolazione della mente loro, in tanto che spesse volte vedranno il prossimo loro in necessità spirituale o temporale e non gli soverranno, sotto colore di virtù, dicendo: «Io ne perdo la pace e la quiete della mente mia, e non dico l'ore mie all'ora e al tempo suo». Così, non avendo la consolazione, lo' pare offendere me; ed essi sono ingannati dal proprio diletto spirituale della mente loro, e offendonmi più non sovenendo alla necessità del prossimo, che lassando tutte le loro consolazioni. Poiché ogni esercizio vocale e mentale è ordinato da me, che l'anima lo facci per giugnere a carità perfetta di me e del prossimo, e per conservarsi in essa carità.
Sì che (61r) m'offende più lassando la carità del prossimo per lo suo esercizio attuale e quiete di mente, che lassando l'esercizio per lo prossimo, perché nella carità del prossimo trovano me, e nel diletto loro, dove cercano me, ne sarebbero privati. (Mt 25,45) Poiché, non sovenendo, esso facto diminuiscono la carità del prossimo. Diminuita la carità del prossimo, diminuisce l'affetto mio inverso di loro; diminuito l'affetto, diminuita la consolazione. Sì che volendo guadagnare perdono, e volendo perdere guadagnano: cioè volendo perdere le proprie consolazioni per la salvezza del prossimo, riceve l'anima e guadagna me e il prossimo suo, sovenendoli e servendolo caritativamente. (Mt 16,25) E così gustarebbe in ogni tempo la dolcezza della mia carità, e non facendolo sta in pena, perché alcune volte si converrà pure che il sovenga, o per forza o per amore, o per infermità corporale o per infermità spirituale che egli abbi; sovenendolo, lo aiuta con pena, con tedio di mente e stimolo di coscienza, e diventa incomportabile a sé e ad altrui. E chi lo dimandasse: «Perché senti questa pena?» risponderebbe: «Perché mi pare avere perduta la pace e quiete della mente, e molte cose di quelle che io solevo fare ho lassate, e credone offendere Dio».

Ed egli non è così, ma perché il suo vedere è posto nel proprio diletto, però non sa discernere né conoscere in verità dove sta la sua offesa. Poiché ella vedrebbe che l'offesa non sta in non avere la consolazione mentale, né in lasciare l'esercizio dell'orazione nel tempo della necessità del prossimo suo; anco sta in essere trovato senza la carità del prossimo, il quale debba amare e servire per amore di me.
Sì che vedi come si inganna, solo col proprio amore spirituale verso di sé.

70

E alcune volte per questo così fatto amore ne riceve anco più danno. Che se l'affetto suo solo si pone e cerca nella consolazione e visioni, le quali spesse volte dono e do ai servi miei, quando ella se ne vedesse privata cade in amarezza e in tedio di mente, perché le pare essere privata della grazia, quando alcune volte mi sottraggo della mente sua; sì come Io ti dissi § 64 ,444ss.) che Io andavo e tornavo nell'anima, partendomi non per grazia ma per sentimento, per fare venire l'anima (61v) a perfezione. Sì che ne cade in amarezza, e parle essere intro l'inferno, sentendosi levata dal diletto, e sentire le pene e le molestie delle molte tentazioni.
Non debba essere ignorante, né lassarsi tanto ingannare al proprio amore spirituale che non conosca la verità; e conoscere me in sé, ché sono Io quello sommo Bene che le conservo la buona volontà nel tempo delle battaglie, che non corre per diletto dietro a loro. Debbasi dunque umiliare, reputandosi indegna della pace e quiete della mente. E per questa cagione mi sottraggo da lei: per farla umiliare e per farle conoscere la carità mia in sé, trovandola nella buona voluntà che Io le conservo nel tempo delle battaglie; e perché essa non riceva solamente il latte della dolcezza sprizzato da me nella faccia dell'anima sua, ma affinché ella s'attacchi al petto della mia Verità, affinché riceva il latte insieme con la carne, cioè di trare a sé il latte della mia carità col mezzo della carne di Cristo crocifisso, cioè della dottrina sua, della quale vi ho fatto ponte § 29 ,210ss.) affinché per lui giogniate a me. Per questo mi ritraggo da loro.
Andando esse con prudenza, e non con ignoranza ricevendo solamente il latte, ritorno a loro con piú diletto e fortezza, lume e ardore di carità. Ma se esse ricevono con tedio e con tristizia e confusione di mente il partire del sentimento della dolcezza mentale, poco guadagnano e permangono nella tiepidezza loro.

71

E dopo questo, ricevono spesse volte un altro inganno dal demonio, cioè di trasformarsi in forma di luce.
Perché il demonio, in quello che vede la mente disposta a ricevere e desiderare, in quello dà. Così vedendo la mente inghiottornita e posto il suo desiderio solo nelle consolazioni e visioni mentali - alle quali l'anima non debba porre il suo desiderio, ma solamente nelle virtù, e di quelle per umiltà reputarsene indegna, ed in esse consolazioni ricevere l'affetto mio - dico che il demonio si transforma allora in quella mente in (62r) forma di luce, in diversi modi: quando in forma d'angelo, quando in forma della mia Verità, o in altra forma dei santi miei. E questo fa per pigliarla con l'amo del proprio diletto spirituale che ha posto nelle visioni e diletto della mente. E se essa anima non si leva con la vera umiltà, spregiando ogni diletto, rimane presa con questo lamo nelle mani del demonio. Ma se essa con umiltà spregia il diletto, e con amore stringa l'affetto di me che sono donatore e non del dono, il demonio non la può sostenere, per la sua superbia, la mente umile.
E se tu mi domadassi: «A che si può conoscere che la visitazione sia più dal demonio che da te?» Io ti rispondo che questo è il segno, § 106 che se ella è dal demonio che sia venuto nella mente a visitare in forma di luce, come detto è, l'anima riceve subito nel suo venire allegrezza, e quanto più sta più perde l'allegrezza e rimane tedio e tenebre e stimolo nella mente offuscatavisi dentro. Ma se

in verità è visitata da me, Verità eterna, l'anima riceve timore santo nel primo aspetto, e con esso timore riceve allegrezza e sicurezza con una dolce prudenza che, dubitando, non dubita, ma per conoscimento di sé reputandosi indegna, dirà: «Io non sono degna di ricevere la tua visitazione; non essendone degna, come può essere?» (OrazXI22ss.) Allora si volle alla larghezza della mia carità, conoscendo e vedendo che a me è possibile di dare, e non raguardo alla indignità sua ma alla dignità mia che la fo degna di ricevermi, per grazia e per sentimento, in sé, perché non spregio il desiderio col quale ella mi chiama. E però riceve umilmente, dicendo: «Ecco l'ancilla tua: fatta sia la tua voluntà in me», (Lc 1,38) Allora esce del cammino de l'orazione e visitazione mia con allegrezza e gaudio di mente, e con umiltà reputandosi indegna, e con carità riconoscendola da me.
Or questo è il segno che l'anima è visitata da me o dal demonio, trovando nella mia visitazione nel primo aspetto il timore, e nel mezzo e al fine l'allegrezza e la (62v) fame delle virtù. Eil demonio, il primo aspetto è l'allegrezza, e poi rimane in confusione e in tenebre di mente. Sì che Io ho proveduto in darvi il segno, affinché l'anima, se ella vuole andare umile e con prudenza, non possa essere ingannata. Il quale inganno riceve l'anima che vuole navigare solo con l'amore imperfetto delle proprie consolazioni, più che dell'affetto mio, come detto ti ho.

72

Non ti ho voluto tacere l’inganno che ricevono i comuni nell'amore sensitivo, nel loro poco bene adoperare, cioè di quella poca virtù che essi aoperano nel tempo della consolazione, né dell'amore proprio spirituale delle proprie consolazioni dei servi miei, come essi col proprio amore del diletto s'ingannano, ché non lo' lassa conoscere la verità dell'affetto mio né discernere la colpa dove ella sta; e lo inganno che il demonio usa con loro per loro colpa, se essi non tengono il modo che detto ti ho. Òttelo detto affinché tu e gli altri servi miei andiate dietro alle virtù per amore di me e non a veruna altra cosa.
Tutti questi inganni possono ricevere, e spesse volte ricevono, coloro che sono nell'amore imperfetto, cioè d'amare me per rispetto del dono e non di me che do. Ma l'anima che in verità è intrata nella casa del conoscimento di sé, esercitando l'orazione perfetta e levandosi dalla imperfezione dell'amore dell'orazione imperfetta, per quel modo che nel trattato dell'orazione Io ti contiai, § 66 ,545ss.) riceve me per affetto d'amore, cercando di trare ad sé lo latte della dolcezza mia col petto della dottrina di Cristo crocifisso.
Giunta al terzo stato, dell'amore dell'amico e filiale, non ha amore mercennaio. Anco fanno come carissimi amici, sì come farà l'uno amico con l'altro che, essendo presentato da l'amico suo, l'occhio non si volle solamente al presente, anco nel cuore e nell'affetto di colui che dà, e riceve e tiene caro il presente solo per l'amore de l'affetto de l'amico suo. Così l'anima, giunta al terzo stato de l'amore perfetto, quando riceve i doni e le grazie mie non raguarda solamente il dono, ma raguarda con l'occhio dell’intelletto l'affetto della carità di me donatore (63r). (Let 146) E affinché l'anima non possa avere scusa di fare così, cioè di raguardare l'affetto mio, Io providi d'unire il dono col donatore, cioè unendo la natura divina con la natura umana, quando vi donai il Verbo de l'unigenito mio Figlio, il quale è una cosa con me e Io con lui. Sì che per questa unione non potete raguardare il dono che non raguardiate me donatore.
Vedi dunque con quanto affetto d'amore dovete amare e desiderare il dono e il donatore! Facendo così sarete in amore puro e schietto e non mercennaio, sì come fanno questi che sempre stanno serrati nella casa del conoscimento di loro.

73

In fino a ora Io ti ho mostrato per molti modi come l'anima si leva da la imperfezione e giogne all'amore perfetto, e quello che fa poi che ella è gionta all'amore dell'amico e filiale.ti dissi e dico che ella vi giogne con perseveranza, serrandosi nella casa del conoscimento di sé, il quale

conoscimento di sé vuole essere condito col conoscimento di me, affinché non venga a confusione. Perché del conoscimento di sé acquistarà l'odio della propria passione sensitiva e del diletto delle proprie consolazioni, e da l'odio fondato in umiltà trarà la pazienza, nella quale pazienza diventerà forte contro le battaglie del demonio, contro le persecuzioni degli uomini e verso di me, quando per suo bene sottraggo il diletto della mente sua. Tutte le portarà con questa virtù. E se la propria sensualità per malagevolezza volesse alzare il capo contro la ragione, il giudice della coscienza debba salire sopra di sé, e con odio tenersi ragione, e non lasciare passare i movimenti che non siano corretti. Benché l'anima che sta ne l'odio sempre si corregge e si riprende d'ogni tempo, non tanto di quegli che sono contro la ragione, ma di quelli che spesse volte saranno da me.
Questo volse dire il dolce servo mio Gregorio, quando disse che la santa e pura coscienza fa peccato (63v) dove non è peccato, cioè che vede, per la purezza della coscienza, la colpa dove non era la colpa.
Or così debba fare e fa l'anima che si vuole levare dalla imperfezione, aspettando nella casa del conoscimento di sé la Provvidenza mia col lume della fede sì come fecero i discepoli che stettero in casa e non si mossero mai, ma con perseveranza in vigilia e umile e continua orazione perseveraro fino all'avvenimento dello Spirito santo. (Ac 1,13-14) Questo è quello, sì come Io ti dissi, § 63 che l'anima fa quando s'è levata dalla imperfezione e rinchiusasi in casa per arrivare alla perfezione. Ella sta in vigilia, veghiando con l'occhio dell'intelletto nella dottrina della mia Verità, umiliata, perché ha conosciuta sé in continua orazione, cioè di santo e vero desiderio, perché in sé cognobbe l'affetto della mia carità.

74

Ora ti resto a dire in che si vede che l'anima sia gionta all'amore perfetto: quello segno medesimo che fu dato ai discepoli santi poi che ebbero ricevuto lo Spirito santo, che esciro fuore di casa e, perduto il timore, annunziavano la parola mia, predicando la dottrina del Verbo de l'unigenito mio Figlio, e non temevano pene, anco si gloriavano nelle pene. (Ac 5,41) Non curavano d'andare dinanzi ai tiranni del mondo ad annunziare e dirlo' la verità, per gloria e loda del nome mio.
Così l'anima che ha aspettato per conoscimento di sé, nel modo che detto ti ho, Io sono tornato a lei col fuoco della mia carità. Nella quale carità, mentre che stette in casa, concepé le virtù con perseveranza, per affetto d'amore, participando della potenza mia, con la quale potenza e virtù signoreggiò e vinse la propria passione sensitiva.
Ed in essa carità participai in lei la sapienza del mio Figlio, ne la quale sapienza vide e cognobbe, con l'occhio dell'intelletto, la mia verità e gl'inganni dell'amore sensitivo spirituale, cioè l'amore imperfetto della propria consolazione, come detto è. E cognobbe la malizia e l'inganno del demonio (64r) che dà all'anima la quale è legata in quello amore imperfetto, e però si levò con odio da questa imperfezione e con amore della perfezione.
In questa carità, che è esso Spirito santo, lo participai nella voluntà sua, fortificando la voluntà a volere sostenere pena, ed uscire fuore di casa per lo nome mio, a parturire le virtù sopra del prossimo suo. Non che esca fuore di casa del conoscimento di sé, ma escono della casa dell'anima le virtù concepute per affetto d'amore, e partoriscele al tempo del bisogno del prossimo suo in molti e diversi modi; perché il timore è perduto, il quale teneva, che non si manifestava per timore di non perdere le proprie consolazioni, sì come di sopra ti dissi. Ma poi che sono venuti all'amore perfetto e liberale, escono fuore nel modo detto abandonando loro medesimi.
E questo gli unisce col quarto stato, cioè che dal terzo stato, il quale è stato perfetto, nel quale stato gusta e partorisce la carità nel prossimo suo, riceve uno stato ultimo di perfetta unione in me. I quali due stati sono uniti insieme, ché non è l'uno senza l'altro, se non come la carità mia senza la carità del prossimo e quella del prossimo senza la mia: non può essere separata l'una da l'altra. (Vita121) Così questi due stati non è l'uno senza l'altro sì come ti verrò dichiarando e mostrando per questo terzo stato.

75
Ti ho detto che sono usciti fuori, il che è il segno che essi sono levati dalla imperfezione e giunti alla perfezione.
Apre l'occhio dell'intelletto e mirali corrire per lo ponte della dottrina di Cristo crocifisso, il quale fu regola, via e dottrina vostra. Dinanzi all'occhio dell'intelletto loro essi non si pongono me, Padre, sì come fa colui che sta nell'amore imperfetto, il quale non vuole sostenere pena, e perché in me non può cadere pena, vuole seguire solo il diletto che trova in me, § 53 ,135ss.) e però (64v) dico che sèguita me: non me, ma il diletto che trova in me. Non fanno così costoro ma, come ebbri e affocati d'amore, hanno congregati e saliti i tre scaloni generali, i quali ti figurai nelle tre facoltà dell'anima, e i tre scaloni attuali che attualmente ti figurai nil corpo di Cristo crocifisso, unigenito mio Figlio. Saliti i piei coi piei dell'affetto dell'anima, sono giunti al costato, dove trovaro il secreto del cuore e cognobbero il battesimo dell'acqua, il quale ha virtù nel sangue, dove l'anima trovò la grazia nel santo battesimo, disposto il vasello dell'anima a ricevere la grazia unita ed impastata nel sangue. Dove cognobbe questa dignità di vedersi unita e impastata nel sangue dell'Agnello, ricevendo il santo battesimo in virtù del sangue? Nel costato, dove cognobbe il fuoco della divina carità. E così manifestò, se bene ti ricorda, la mia Verità, essendo dimandato da te: «Doh, dolce ed immacolato Agnello, tu eri morto quando il costato ti fu aperto: (Jn 19,34) perché volesti essere percosso e partito il cuore?».
Egli rispose, se bene ti ricorda, che assai cagioni ci aveva: «Ma alcuna principale te ne dirò: perché il desiderio mio era infinito verso l'umana generazione, e l'opera attuale di sostenere pene e tormenti era finita; e per la cosa finita non poteva mostrare tanto amore quanto più amavo, perché l'amore mio era infinito. E però volsi che vedeste il secreto del cuore, mostrandovelo aperto, affinché vedeste che più amavo che mostrare non vi potevo per la pena finita. (Let 189) Gittando sangue e acqua vi mostrai il santo battesimo dell'acqua, il quale ricevete in virtù del sangue.
«Ed anco mostravo il battesimo del sangue in due modi: l'uno è in coloro che sono battezzati nel sangue loro sparto per me, il quale ha virtù per lo sangue mio, non potendo avere altro battesimo. Alcuni altri si battezano nel fuoco, desiderando il battesimo con affetto d'amore e non potendolo avere; e non è battesimo di fuoco senza sangue, poiché il sangue (65r) è intriso e impastato col fuoco della divina carità, perché per amore fu sparto. § 27 ,93ss.) «In un altro modo riceve l'anima questo battesimo del sangue, parlando per figura. E di questo provide la divina carità perché, conoscendo la infermità e fragilità dell'uomo, per la quale fragilità offendendo - non che egli sia costretto da fragilità né da altro a commettere la colpa, se egli non vuole, ma come fragile cade in colpa di peccato mortale - per la quale colpa perde la grazia la quale trasse del santo battesimo in virtù del sangue. E però fu bisogno che la divina carità provvedesse a lasciare il continuo battesimo del sangue, il quale si riceve con la contrizione del cuore e con la santa confessione, confessando, quando può, ai amministri miei che tengono la chiave del sangue. Il quale sangue il sacerdote gitta nella assoluzione sopra la faccia dell'anima. (Let 28) «E non potendo avere la confessione basta la contrizione del cuore. Allora la mano della mia clemenza vi dona il frutto di questo prezioso sangue, ma potendo avere la confessione voglio che l'abbiate; e chi la potrà avere e non la vorrà, sarà privato del frutto del sangue. I vero che nell'ultima estremità, volendola l'uomo e non potendola avere, anco lo riceverà. Ma non sia alcuno sì matto che voglia però con questa speranza conducersi ad acconciare i fatti suoi nell'ultima estremità della morte, perché non è sicuro che, per la sua ostinazione, Io con la divina mia giustizia non dicesse: Tu non ti ricordasti di me nella vita, nel tempo che tu potesti: Io non mi ricordo di te nella morte! «Sì che nessuno debba pigliare lo indugio, e se l'uomo pure per lo suo difetto l'ha preso, non debba lasciare fino all'ultimo di battezarsi per speranza nel sangue. Sì che vedi che questo battesimo è continuo, dove l'anima si debba battezzare fino all'ultimo nel modo detto.
«In questo battesimo cognosci che l'opera mia, cioè della pena della (65v) croce, fu finita, ma il frutto della pena, il quale avete ricevuto per me, è infinito. Questo è in virtù della natura divina

infinita, unita con la natura umana finita, la quale natura umana sostenne in me, Verbo, vestito della vostra umanità. Ma perché è intrisa e impastata l'una natura con l'altra, trasse a sé la Deità eterna la pena che Io sostenni con tanto fuoco d'amore.
«E però si può chiamare infinita questa opera: non che infinita sia la pena attuale del corpo, né la pena del desiderio che Io avevo di compire la vostra redenzione, poiché ella terminò e finì in croce quando l'anima si partì dal corpo. Ma il frutto che escì dalla pena e il desiderio della vostra salvezza è infinito, e però lo ricevete infinitamente. Poiché, se egli non fosse stato infinito, non sarebbe restituita tutta l'umana generazione, cioè i presenti, i passati e gli a venire. Né anco l'uomo che offende, dopo la colpa non si potrebbe rilevare se questo battesimo del sangue non vi fosse dato infinito, cioè che il frutto del sangue fosse infinito.
«Questo vi manifestai nell'apritura del lato mio, dove truovi il secreto del cuore, mostrando che Io v'amo piú che mostrare non posso colla pena finita. Mòstrotelo infinito. Con che? Col battesimo del sangue unito col fuoco della mia carità, ché per amore fu sparto; e col battesimo generale dato ai cristiani, a chiunque lo vuole ricevere, dell'acqua unita col sangue e col fuoco, dove l'anima s'impasta col sangue mio. E per mostrarvelo volsi che del costato uscisse sangue e acqua.
«Ora ho risposto a quello che tu m'addomandi».

76

Ora ti dico che tutto questo che Io t' ho narrato, sai che rispose a te a la mia Verità. Òttelo narrato da capo favellandoti Io in persona sua, affinché tu conosca la eccellenza dove è l'anima che è salita questo secondo scalone, dove conosce e acquista tanto fuoco d'amore che subito corre al terzo, cioè alla bocca, dove manifesta essere venuto a perfetto stato.
Così passò? Per lo mezzo del (66r) cuore, cioè con la memoria del sangue, nel quale si ribattezò, lassando l'amore imperfetto per lo conoscimento che trasse del cordiale amore, vedendo gustando e provando il fuoco della mia carità. Giunti sono costoro alla bocca, e però lo dimostrano facendo l'offizio della bocca. § 23 La bocca parla con la lingua che è in essa, il gusto gusta. La bocca ritiene porgendo allo stomaco, e i denti schiacciano, poiché in altro modo non potrebbe inghiottire il cibo. Or così l'anima: prima parla a me con la lingua che sta nella bocca del santo desiderio suo, cioè la lingua della santa e continua orazione. Questa lingua parla attuale e mentale: mentale offerendo a me dolci e amorosi desideri per la salvezza delle anime, e attuale parla annunziando la dottrina della mia Verità, amonendo consigliando e confessando senza alcuno timore di propria pena che il mondo le volesse dare, ma arditamente confessa inanzi ad ogni creatura in diversi modi, e a ciascuno secondo lo stato suo.
Dico che mangia prendendo il cibo delle anime per onore di me in su la mensa della santissima croce poiché in altro modo né in altra mensa noil potrebbe mangiare in verità perfettamente, e dico che lo schiaccia, poiché in altro modo noil potrebbe inghiottire, coi denti, cioè con l'odio e con l'amore, i quali sono due filaia di denti nella bocca del santo desiderio, che ritiene il cibo schiacciando con odio di sé e con amore della virtù in sé e nel prossimo suo. Schiaccia ogni ingiuria: scherni, villanie, strazi e rimproverii con molte persecuzioni, sostenendo fame e sete, freddo e caldo, e penosi desideri lacrime e sudori per salvezza delle anime. Tutti gli schiaccia per onore di me, portando e sopportando il prossimo suo. E quando l’ha schiacciato, lo gusto il gusta, assaporando il frutto della fatica eil diletto del cibo delle anime, gustandolo nel fuoco della carità mia e del prossimo suo. E così giugne questo cibo nello stomaco, che per lo desiderio e fame delle anime s'era disposto a volere ricevere, cioè lo stomaco del cuore, col cordiale amore, diletto e carità di carità col prossimo (66v) suo; dilettandosene e rugumando per sì fatto modo, che perde la tenerezza della vita corporale per potere mangiare questo cibo, preso in su la mensa della croce, della dottrina di Cristo crocifisso.
Allora ingrassa l'anima nelle vere e reali virtù, e tanto rigonfia per l'abondanzia del cibo, che il vestimento della propria sensualità, cioè il corpo, che ricuopre l'anima, criepa quanto all'appetito

sensitivo. Colui che criepa muore: così la voluntà sensitiva rimane morta. Questo è perché la voluntà ordinata dell'anima è viva in me, vestita dell'eterna voluntà mia, e però è morta la sensitiva. Or questo fa l'anima che in verità è gionta al terzo scalone della bocca. Il segno che ella vi sia gionta è questo: che ella ha morta la propria volontà quando gustò l'affetto della mia carità, e però trovò pace e quiete nell'anima sua nella bocca. Sai che nella bocca si dà la pace. Così in questo terzo stato l'anima trova la pace per sì fatto modo, che nessuno è che la possa turbare, perché ha perduta e annegata la sua volontà, la quale volontà quando è morta dà pace e quiete.
Questi partoriscono le virtù senza pena sopra del prossimo loro. Non che le pene non siano in sé pene, ma non sono pena alla volontà morta, poiché voluntariamente sostiene pena per lo nome mio. Questi corrono senza negligenzia per la dottrina di Cristo crocifisso, e non allentano l'andare per ingiuria che lo' sia fatta, né per alcuna persecuzione, né per diletto che trovassero, cioè diletto che il mondo lo' volesse dare. Ma tutte queste cose trapassano con vera fortezza e perseveranza, vestito l'affetto loro dell'affetto della mia carità, gustando il cibo della salvezza de l'anime con vera e perfetta pazienza. La quale pazienza è uno segno dimostrativo che mostra che l'anima ama perfettamente e senza alcuno rispetto, poiché se ella amasse me e il prossimo per propria utilità, sarebbe impaziente e allenterebbe nell'andare.
Ma perché essi amano me per me, in quanto Io sono somma bontà degno d'essere amato, e loro amano per me e il prossimo per me, per rendere gloria e loda al nome mio, però sono pazienti e forti (67r) a sostenere, e perseveranti.

77

Queste sono quelle tre gloriose virtù § 9 fondate nella vera carità, le quali stanno in cima dell'arbolo da questa carità, cioè la pazienza, la fortezza, e la perseveranza che è coronata col lume della santissima fede, col quale lume corrono senza tenebre per la via della verità. Ed è levata in alto per santo desiderio, e però non è alcun che la possi offendere: né il demonio con le sue tentazioni, perché egli teme l'anima che arde nella fornace della carità; né le detrazioni e ingiurie degli uomini; anco, con tutto ciò che il mondo gli perseguiti, il mondo ha timore di loro.
Questo permette la mia bontà, di fortificargli e fargli grandi dinanzi a me e nel mondo, perché essi si sono fatti piccoli per vera umiltà. (Mt 18,4) Bene lo vedi tu nei santi miei, i quali per me si fecero piccoli, e Io li ho fatti grandi in me, Vita durabile, e nil corpo mistico della santa Chiesa, dove si fa sempre menzione di loro perché i nomi loro sono scritti in me, libro di vita. Sì che il mondo gli ha in deferenza perché essi hanno spregiato il mondo.
Questi non nascondono la virtù per timore ma per umiltà; e se egli è bisogno il servizio suo nel prossimo, egli non la nasconde per timore della pena né per timore di perdere la propria consolazione, ma virilmente lo serve perdendo se medesimo e non cura di sé. E in qualunque modo egli esercita la vita e il tempo suo in onore di me, sì gode e trovasi pace e quiete nella mente. Perché? Perché non sceglie di servire a me a suo modo, ma a modo mio, e però gli pesa tanto il tempo della consolazione quanto quello della tribolazione, e tanto la prosperità quanto l'avversità. Tanto gli pesa l'una quanto l'altra, perché in ogni cosa trova la volontà mia, ed egli non pensa altro se non di conformarsi, inunque egli la trova, in essa volontà.
Egli ha veduto che nessuna cosa è fatta senza me, né sanza misterio e divina Provvidenza, se non il peccato che non è, e però odia il peccato e ogni altra cosa ha in deferenza. E però costoro sono tanto fermi e stabili nel loro volere andare per la via della verità e non allentano, ma fedelmente servono il prossimo loro non raguardando alla (67v) ignoranza e ingratitudine sua, né perché alcune volte il vizioso gli dica ingiuria e riprenda il suo bene adoperare, che egli non gridi nel cospetto mio per santa orazione per lui, dolendosi più dell'offesa che fa a me e del danno dell'anima sua che della ingiuria propria.
Costoro dicono col glorioso apostolo Paolo mio banditore: «Il mondo ci maladice e noi benediciamo, egli ci persegue e noi ringraziamo; cacciaci come immundizia e spazzatura del

mondo, e noi pazientemente portiamo». (1Co 4,12-13) Sì che vedi, dilettissima figlia, i dolci segni, e specialmente sopra ogni segno la virtù della pazienza, dove l'anima dimostra in verità d'essere levata da l'amore imperfetto e venuta al perfetto, seguendo il dolce e immacolato Agnello unigenito mio Figlio, il quale, stando in su la croce tenuto da' chiodi de l'amore, non ritrae a dietro per detto dei giuderi che diceano: «Discende della croce e crederemti» (Mt 27,42 Mc 15,32) né per la ingratitudine vostra non ritrasse adietro che non perseverasse nell'obedienzia che Io gli avevo posta, con tanta pazienza che il grido suo non fu udito per veruna mormorazione. Così questi cotali, dilettissimi figli e fedeli servi miei, segueno la dottrina e l'esempio della mia Verità. E perché con lusinghe e minacce il mondo gli voglia ritrarre, non vollono però il capo a dietro a mirare l'aratro, (Lc 9,62) ma raguardano solo ne l'oggetto della mia Verità. Questi non si vogliono partire dal campo per tornare a casa per la gonnella, (Mt 24,18 Mc 13,16) cioè per la gonnella propria, che essi lassarono, del piacere più alle creature e temere più loro che me suo Creatore; anco con diletto stanno nella battaglia, pieni e inebriati del sangue di Cristo crocifisso. Il quale sangue v'è posto dinanzi nella bottega del corpo mistico della santa Chiesa dalla mia carità, per fare inanimare coloro che vogliono essere veri cavalieri e combattere con la propria sensualità e carne fragile, col mondo e col demonio, col coltello de l'odio d'essi nimici con cui essi hanno a combattere, e con l'amore delle virtù. Il quale amore è un'arme che ripara da' colpi che non li possono accarnare se essi non si traggono l'arme di dosso eil coltello di mano, e dianlo nelle mani dei nimici loro, cioè dando l'arme (68r) con la mano del libero arbitrio, arrendendosi voluntariamente ai nimici suoi. Non fanno così questi che sono inebriati del sangue, anco virilmente perseverano fino alla morte, dove rimangono sconfitti tutti i nimici suoi.
O gloriosa virtù, quanto sei piacevole a me e riluci nel mondo negli occhi tenebrosi degli ignoranti che non possono fare che non participino della luce dei servi miei! Ne l'odio loro riluce la clemenza che i miei servi hanno alla loro salvezza; nella invidia loro riluce la larghezza della carità; nella crudeltà la pietà, poiché il mondo è crudele inverso di loro ed essi sono pietosi; nella ingiuria riluce la pazienza, regina, che tiene la signoria e signoreggia tutte le virtù, perché ella è il midollo della carità. Ella dimostra e rassegna le virtù nell'anima: dimostra se elle sono virtù fondate in me, Verità eterna, o no. Ella vince e non è mai vinta; ella è accompagnata dalla fortezza e perseveranza, come detto è; ella torna a casa con la vittoria: esciti del campo della battaglia tornano a me, Padre eterno remuneratore d'ogni loro fatica, e ricevono da me la corona della gloria. (1P 5,4)

78

Ora non ti voglio tacere in quanto diletto gustano me. essendo ancora nil corpo mortale. Perché, giunti al terzo stato, in esso stato, sì come Io ti dissi, acquistano il quarto. Non che sia stato separato dal terzo ma unito insieme con esso, e l'uno non può essere senza l'altro se non come la carità mia e quella del prossimo, sì come Io ti dissi. § 74 ,1132ss.) Ma è uno frutto che esce di questo terzo stato d'una perfetta unione che l'anima fa in me, dove riceve fortezza sopra fortezza, intanto che, non che porti con pazienza, ma esso desidera con veemente desiderio (Ps 142,4) di potere sostenere pene per gloria e loda del nome mio.
Questi si gloria negli obrobrii de l'unigenito mio Figlio, sì come diceva il glorioso Paulo mio banditore: «Io mi glorio nelle tribolazioni e negli obrobrii di Cristo crocifisso». E in un altro (68v) luogo dice: «Io porto le stimate di Cristo crocifisso nil corpo mio». (2Co 12,10 Ga 6,17) Così questi cotali, come inamorati dell'onore mio e affamati del cibo delle anime, corrono alla mensa della santissima croce, volendo con pena e col molto sostenere fare utilità al prossimo, e conservare e acquistare le virtù, portando le stimate di Cristo nei corpi loro. Cioè che il crociato amore che essi hanno riluce nil corpo, mostrandolo con dispregiare se medesimi e con dilettarsi d'obrobri, sostenendo molestie e pene da qualunque lato e in qualunque modo Io le concedo.
A questi cotali carissimi figli la pena l'è diletto e il diletto l'è fatica, e ogni consolazione e diletto che lo mondo alcune volte lo' volesse dare. E non solamente quelle che il mondo lo' dà per mia dispensazione - cioè che i servi del mondo alcune volte sono costretti dalla mia bontà ad averli in

deferenza e sovenirgli nei loro bisogni e necessità corporali - ma anco la consolazione che ricevono da me, Padre eterno, nelle menti loro, la spregiano per umiltà e odio di loro medesimi. Non che spregino la consolazione eil dono e la grazia mia, ma il diletto che trova il desiderio dell'anima in essa consolazione.
Questo è per la virtù della vera umiltà acquistata dall'odio santo, la quale umiltà è balia e nutrice della carità, acquistata con vero conoscimento di sé e di me. Sì che vedi che la virtù riluce, e le stimate di Cristo crocifisso, nei corpi e nelle menti loro.
A questi cotali è tolto di non separarmi da loro per sentimento, sì come dagli altri ti dissi che Io andavo e tornavo a loro, partendomi non per grazia ma per sentimento. § 63 ,342ss.) Non fo così a questi perfettissimi che sono giunti alla grande perfezione, in tutto morti ad ogni loro voluntà, ma continuamente mi riposo per grazia e per sentimento nell'anime loro. Cioè che ogni volta che vogliono unire in me la mente per affetto d'amore possono, perché il desiderio loro è venuto a tanta unione per affetto d'amore, che per nessuna cosa se ne può separare, ma ogni luogo l'è luogo e ogni tempo l'è tempo d'orazione. Perché la loro conversazione è levata dalla terra e salita in cielo, cioè che ogni affetto terreno e amore proprio sensitivo di loro medesimi hanno (69r) tolto da sé, e levati si sono sopra di loro nell'altezza del cielo con la scala delle virtù, saliti nei tre scaloni che Io ti figurai nil corpo de l'unigenito mio Figlio.
Nel primo spogliarono i piei dell'affetto de l'amore del vizio; nel secondo gustaro il secreto e affetto del cuore così concepettero amore nella virtù; nel terzo, della pace e quiete della mente, provarono in sé la virtù, e levandosi da l'amore imperfetto giunsero alla grande perfezione. Così hanno trovato il riposo nella dottrina della mia Verità; hanno trovato la mensa, il cibo e il servidore, il quale cibo gustano col mezzo della dottrina di Cristo crocifisso, unigenito mio Figlio.
Io lo' sono letto e mensa. Questo dolce e amoroso Verbo l'è cibo, sì perché gustano il cibo delle anime in questo glorioso Verbo, e sì perché egli è cibo dato da me a voi: la carne e il sangue suo, tutto Dio e tutto uomo, il quale ricevete nel sacramento dell'altare posto e dato a voi dalla mia bontà, mentre che sete pellegrini e viandanti, affinché non veniate meno ne l'andare per debolezza, e perché non perdiate la memoria del beneficio del sangue sparto per voi con tanto fuoco d'amore, ma perché sempre vi confortiate e dilettiate nel vostro andare. Lo Spirito santo gli serve, cioè l'affetto della mia carità, la quale carità lo' ministra i doni e le grazie.
Questo dolce servitore porta e arreca: arreca e offera a me i dolci e amorosi desideri loro, e porta a loro il frutto della divina carità, delle loro fatiche, nell'anima loro, gustando e nutrendosi della dolcezza della mia carità. Sì che vedi che Io lo' sono mensa, il Figlio mio l'è cibo, e lo Spirito santo gli serve che procede da me Padre e dal Figlio.
Vedi dunque che sempre, per sentimento, mi sentono nelle menti loro. E quanto più hanno spregiato il diletto e hanno voluta la pena, più hanno perduta la pena e acquistato il diletto. Perché? Perché sono arsi e affocati nella mia carità, dove è consumata la volontà loro. Così il demonio teme il bastone della carità loro, e però gitta le saette sue da lunga e non s'ardisce d'accostare. Il mondo percuote nella corteccia dei corpi (69v) loro: credendo offendere egli è offeso, perché la saetta che non trova dove intrare ritorna a colui che la gitta. Così il mondo con le saette delle ingiurie e persecuzioni e mormorazioni sue: gittandole nei perfettissimi servi miei, non v'ha luogo da veruna parte dove possa entrare, perché l'orto dell'anima loro è chiuso; e però ritorna la saetta a colui che la gitta, avelenata col veleno della colpa.
Vedi che da nessuno lato la può percuotere, poiché percotendo il corpo non percuote l'anima. Ma sta beata e dolorosa: dolorosa sta dell'offesa del prossimo suo, e beata per l'unione e affetto della carità che ha ricevuta in sé.
Questi segueno lo immacolato Agnello, (Ap 14,4) unigenito mio Figlio, il quale stando in croce era beato e doloroso: doloroso era portando la croce del corpo sostenendo pena, e la croce del desiderio per soddisfare la colpa dell'umana generazione; e beato era perché la natura divina unita con la natura umana non poteva sostenere pena, e sempre faceva l'anima sua beata mostrandosi a lei senza velame. E però era beato e doloroso, perché la carne sosteneva, e la deità pena non poteva patire; né anco l'anima quanto alla parte di sopra dell’intelletto.

Così questi diletti figli, giunti al terzo e al quarto stato, sono dolorosi portando la croce attuale e mentale, cioè attualmente sostenendo pene nei corpi loro secondo che Io permetto, e la croce del desiderio, cioè il crociato dolore per le offese fattemi. e danno del prossimo. Dico che sono beati, poichéil diletto della carità, la quale li rende beati, non lo' può essere tolto, così essi ricevono allegrezza e beatitudine. Così si chiama quello dolore non «dolore affligitivo» che disecchi l'anima, ma «dolore ingrassativo», che ingrassa l'anima nell'affetto della carità, perché le pene aumentano fortificano e crescono e provano la virtù.
Sì che è ingrassativa la pena e non affligitiva, poiché nessuno dolore né pena la può trare del fuoco se non come il tizzone quando è tutto consumato nella fornace, che nessuno è cheil possa pigliare per spegnere, perché egli è fatto fuoco. Così queste anime gittate nella fornace della mia (70r) carità, non rimanendo veruna cosa fuori di me, cioè veruna loro voluntà, ma tutti affocati in me, nessuno è che le possa pigliare né trarle fuore di me per grazia, perché sono fatte una cosa con me ed Io con loro. E mai da loro non mi sottraggo per sentimento, ma la mente loro sempre mi sente in sé, dove degli altri Io ti dissi che Io andavo e tornavo, partendomi per sentimento e non per grazia, e questo facevo per fargli venire alla perfezione.
Giunti alla perfezione lo' tolgo il giuoco dell'amore d'andare e tornare, il quale si chiama «giuoco d'amore» perché per amore mi parto e per amore torno; non propriamente Io, ché Io sono lo Dio vostro immobile che non mi muovo, ma il sentimento che dà la mia carità nell'anima è quello che va e torna.

79
Dicevo che a costoro l'è tolto che il sentimento non perdono mai. Ma in un altro modo mi parto, perché l'anima che è legata nil corpo non è sufficiente a ricevere continuamente l'unione che Io fo nell'anima, e perché non è sufficiente mi sottraggo, non per sentimento né per grazia, ma per unione. Per che, levatesi l'anime con veemente desiderio, corse con virtù per lo ponte della dottrina di Cristo crocifisso, giongono alla porta levando la mente loro in me: passate e inebriate di sangue, arse di fuoco d'amore, gustano in me la deità eterna, il quale è a loro uno mare pacifico dove l'anima ha fatta tanta unione, che alcun movimento quella mente non ha, altro che in me. Ed essendo mortale gusta il bene degli immortali, ed essendo col peso del corpo riceve la leggerezza dello spirito. Così spesse volte il corpo è levato dalla terra per la perfetta unione che l'anima ha fatta in me, quasi come il corpo grave diventasse leggiero.
Non è poiché gli sia tolta la gravezza sua, ma perché l'unione che l'anima ha fatta in me è più perfetta che non è l'unione che è tra l'anima eil corpo; e però la forza dello spirito unita in me leva da terra la gravezza del corpo, eil corpo sta come immobile tutto stracciato (OrazXXVI30ss.) dall'affetto dell'anima, in tanto che, sì come ti ricorda d'alcune creature d'avere udito, non sarebbe possibile di vivere se la mia bontà noil cerchiasse di fortezza. (Let 371) Così Io voglio che tu sappi che maggiore miracolo è a (70v) vedere che l'anima non si parta dal corpo in questa unione, che vedere molti corpi morti risuscitati. E però Io per alcuno spazio sottraggo l'unione, facendola tornare al vasello del corpo suo; cioè che il sentimento del corpo, il quale era tutto alienato per l'affetto dell'anima, torna al sentimento suo. Poiché non è che l'anima si parta dal corpo, ché ella non si parte se non col mezzo della morte, ma partonsi le facoltà e l'affetto de l'anima per amore unito in me.
Così la memoria non si trova piena d'altro che di me; l’intelletto è levato specolandosi nell'oggetto della mia Verità; l'affetto, che va dietro all'intelletto, ama e uniscesi in quello che l'occhio dell’intelletto vide.
Riunite e unite tutte insieme queste facoltà, ed ammerse e affocate in me, il corpo perde il sentimento; ché l'occhio vedendo non vede, l'orecchio udendo non ode, la lingua parlando non parla - se non come alcune volte per l'abbondanza del cuore, permettarò che il membro della lingua parli per isfogamento del cuore e per gloria e loda del nome mio, sì che parlando non parla - la mano toccando non tocca, i piei andando non vanno: tutte le membra sono legate e occupate dal legame e

sentimento dell'amore. Per mezzo del quale legame sonosi sottoposti alla ragione e uniti con l'affetto dell'anima; ché, quasi contro sua natura, a una voce tutte gridano a me, Padre eterno, di volere essere separate dall'anima, e l'anima dal corpo. E però grida dinanzi a me, col glorioso Paulo: «O disaventurato a me, chi mi dissolverebbe dal corpo mio? perché io ho una legge perversa che combatte contro lo spirito». (Rm 7,23-24) Non tanto diceva Paulo della impugnazione che fa il sentimento sensitivo contro lo spirito, ché per la parola mia era quasi certificato quando gli fu detto: «Paulo, bastiti la grazia mia». (2Co 12,9) Ma perché lo diceva? Perché sentendosi Paulo legato nel vasello del corpo, il quale gl'impediva per spazio di tempo la visione mia, cioè fino all'ora della morte, l'occhio era legato a non potere vedere me, Trinità eterna, nella visione dei beati immortali che sempre rendono gloria e loda al nome mio, ma trovavasi tra' mortali che sempre m'offendono, privato della mia visione, cioè di vedermi nella essenzia mia.
Non che egli e gli altri servi miei non mi veggano e (71r) gustino, non in essenzia ma in affetto di carità, in diversi modi, secondo che piace alla bontà mia di manifestare me medesimo a voi, ma ogni vedere che l'anima riceve mentre che è nil corpo mortale è una tenebre a rispetto del vedere che ha l'anima separata dal corpo. Sì che pareva a Paulo cheil sentimento del vedere impugnasse al vedere dello spirito, cioè che il sentimento umano della grossezza del corpo impedisse l'occhio dell’intelletto che non lo lassava vedere me a faccia a faccia. La voluntà gli pareva che fosse legata a non potere tanto amare quanto desiderava d'amare, perché ogni amore in questa vita è imperfetto fino che giogne alla sua perfezione.
Non che l'amore di Paulo e degli altri veri servi miei fosse imperfetto a grazia e a perfezione di carità, ché egli era perfetto, ma imperfetto era perché non aveva sazietà nel suo amore, così era con pena. Che se fosse stato pieno il desiderio di quello che egli amava, non avrebbe avuto pena. Ma perché l'amore, mentre che è nil corpo mortale, non ha perfettamente quel che egli ama, però ha pena.
Ma separata l'anima dal corpo ha pieno lo desiderio suo, e però ama senza pena. è saziata, e di longa è lo fastidio dalla sazietà; essendo saziata ha fame, e di longa è la pena da la fame, perché separata l'anima dal corpo è ripieno il vasello suo in me in verità, fermato e stabilito che non può desiderare cosa che non abbi.
Desiderando di vedere me egli mi vede a faccia a faccia; desiderando di vedere la gloria e loda del nome mio nei santi miei egli la vede, sì nella natura angelica e sì nella natura umana. E tanto è perfetto il suo vedere che non tanto nei cittadini che sono a vita eterna, ma eziandio nelle creature mortali vede la gloria e loda del nome mio; ché, voglia il mondo o no, egli mi rende gloria.

80

Vero è che non me la rende nel modo che dovrebbe, amando me sopra ogni cosa. Ma dalla parte mia Io traggo di loro gloria e loda al nome mio, cioè che in loro riluce la misericordia mia e l'abbondanza della mia carità, perché presto loro il tempo, e non comando alla terra che li inghiottisca per li difetti loro, inoltre li aspetto, e alla terra comando che doni loro dei frutti suoi, al sole che li scaldi e dia loro la (71v) luce e il caldo suo, al cielo che si muova; e in tutte quante le cose create fatte per loro Io uso la mia misericordia e carità, non sottraendole per li difetti loro, anco le do al peccatore come al giusto. (Mt 5,45) E spesse volte più al peccatore che al giusto, poiché il giusto, che è atto a portare, lo privarò del bene della terra per dargli più abondantemente del bene del cielo. Sì che la misericordia e carità mia rilucono sopra di loro.
Alcune volte nelle persecuzioni che i servi del mondo faranno ai servi miei, provando in loro la virtù della pazienza e della carità, offerendo, il servo mio che sostiene, umili e continue orazioni, me ne torna gloria e loda al nome mio. Sì che, voglia quello iniquo o no, me ne torna gloria; poniamo che il suo rispetto non fosse però ma per farmi vitoperio.

81

Questi stanno in questa vita ad aumentare la virtù nei servi miei, sì come i demoni stanno nel inferno sì come miei giustizieri e miei augmentatori cioè facendo giustizia dei dannati, e augmentatori alle mie creature che sono viandanti e peregrini in questa vita, fatti per arrivare a me, termine loro. Egli gli augmentono, esercitandoli in virtù con molte molestie e tentazioni in diversi modi: facendo fare ingiuria l'uno all'altro, e togliere le cose l'uno dell'altro, non solamente per le cose o per la ingiuria, ma per privargli della carità. Credendone privare i servi miei essi gli fortificano, provando in loro la virtù della pazienza fortezza e perseveranza.
Per questo modo rendono gloria e loda al nome mio, e così s'adempie la mia verità in loro, che li creai per gloria e loda di me, Padre eterno, e perché participassero la bellezza mia. Ma ribellando a me per la superbia loro, caddero e furono privati della mia visione. Non mi rendono gloria in carità d'amore, ma Io, Verità eterna, li ho messi per strumento ad esercitare i servi miei nella virtù, e come giustizieri di coloro che per li loro difetti vanno all'eterna dannazione, e sì di coloro che vanno alle pene del purgatorio.
Sì che vedi che la verità mia è adempita in loro, cioè che mi rendono gloria, non come cittadini di vita eterna, poiché ne sono privati per li loro difetti, ma come miei giustizieri, manifestando per loro la giustizia mia sopra dannati e sopra quegli del purgatorio.

82

Questo chi lo vede e gusta, che in ogni cosa creata e neli demoni e nelle creature che hanno in loro ragione si vegga la gloria e loda del nome mio? L'anima che è dinudata dal corpo e gionta a me, fine suo, vede coraggiosamente, e nel suo vedere conosce la verità. Vedendo me, Padre eterno, ama; amando è saziato; saziato conosce la verità; conoscendo la verità è fermata la voluntà sua nella voluntà mia, e fermata e stabilita per modo che in nessuna cosa può sostenere pena, perché egli ha quello che desiderava d'avere prima: di vedere me e di vedere la gloria e loda del nome mio. Egli la vede a pieno in verità nei santi miei e negli spiriti beati e in tutte l'altre creature e neli demoni, come detto ti ho.
E poniamo che anco vegga l'offesa che è fatta a me, della quale in prima aveva dolore, ora non ne può avere dolore ma compassione senza pena, amando li peccatori e pregando me con affetto di carità che Io facci misericordia al mondo. I terminata in loro la pena ma non la carità, sì come al Verbo del mio Figlio in su la croce: nella penosa morte terminò la pena del crociato desiderio che egli aveva portato dal principio che Io il mandai nel mondo fino all'ultimo della morte per la vostra salvezza; non terminò il desiderio della salvezza vostra, ma la pena. (OrazXI126ss.; Let 16; Let 242) Che se l'affetto della mia carità, la quale per mezzo di lui vi dimostrai, fosse allora terminata e finita in voi, voi non sareste, perché siete fatti per amore, e se l'amore fosse ritratto a me, che Io non amasse l'essere vostro, voi non sareste. Ma l'amore mio vi creò, e l'amore mio vi conserva. E perché Io sono una cosa con la mia Verità, Verbo incarnato ed egli con me, finì la pena del desiderio ma non l'amore del desiderio.

Vedi Perciò che i santi, e ogni anima che è a vita eterna, hanno desiderio della salvezza delle anime sanza pena, perché la pena terminò nella morte loro, ma non l'affetto della carità. Anco, come ebbri nel sangue dello immacolato Agnello, vestiti della carità del prossimo, passarono per la porta stretta, bagnati nel sangue di Cristo crocifisso, e trovaronsi in me, mare pacifico, levati dalla imperfezione, cioè dalla insazietà, e giunti alla perfezione, saziati d'ogni bene.

83

Perché Paolo perciò l'aveva veduto e gustato quando Io il trassi al terzo cielo, (2Co 12,2) cioè nell'altezza della Trinità, gustando e conoscendo la Verità mia, dove egli ricevette lo Spirito santo a pieno e imparò la dottrina della mia Verità, Verbo incarnato, vestitasi (72v) l'anima di Paulo per sentimento e unione di me, Padre eterno - come i beati della vita durabile, eccetto che l'anima non era uscita del corpo, ma per sentimento e unione - ma piacendo alla mia bontà di farlo vasello d'elezione nell'abisso di me, Trinità eterna, lo spogliai di me, perché in me non cade pena ed Io volevo che sostenesse per lo nome mio. Puosigli per oggetto dinanzi all'occhio dell'intelletto suo Cristo crocifisso, vestendogli il vestimento della dottrina sua, legato e incatenato con la clemenza dello Spirito santo, fuoco di carità. (Oraz XXIII 39ss.) Egli, come vasello disposto, riformato dalla bontà mia, perché non fece resistenza quando fu percosso, anco disse: «Signore mio, che vuogli tu ch'io faccia? Dimmi quello che tu vuogli ch'io faccia, e io lo farò»; (Ac 9,5) Io gliel'insegnai quando gli posi Cristo Crocifisso dinanzi all'occhio suo, vestendolo della dottrina della mia Verità. Illuminato perfettissimamente col lume della vera contrizione fondata nella mia carità, con la quale spense il difetto suo, si vestì della dottrina di Cristo crocifisso. E strinselo per sì fatto modo, sì come egli ti manifestò, che giamai non gli fu tratto di dosso, né per tentazione di dimonia, né per stimolo della carne che spesse volte lo combatteva, (2Co 12,7) lassato a lui dalla mia Bontà per crescerlo in grazia e in merito e per umiliazione, perché egli aveva gustata l'altezza della Trinità. Né per tribolazioni, né per veruna cosa che gli adivenisse allentava il vestimento di Cristo crocifisso, cioè la perseveranza nella dottrina sua, anco più strettamente se lo incarnava. E tanto se lo strinse che egli ne dié la vita e con esso vestimento ritornò a me, Dio eterno.
Sì che Paulo aveva gustato che cosa è a gustare me sanza la gravezza del corpo, facendoglili Io gustare per sentimento d'unione ma non per separazione.
Perciò, poi che fu ritornato a sé, vestito di Cristo crocifisso, parevagli che alla perfezione de l'amore che in me aveva gustata e veduta, e che i santi gustano separati dal corpo, gli pareva il suo imperfetto. E però gli pareva che la gravezza del corpo gli ribellasse, cioè che gl'impedisse la grande perfezione della sazietà del desiderio che riceve l'anima dopo la morte. La memoria gli pareva imperfetta e debole, come ella è, la quale imperfezione gl'impediva di potere ritenere ed essere capace e ricevere e (73r) gustare me in verità con quella perfezione che mi ricevono i santi. E però gli pareva che ogni cosa, mentre che fosse nil corpo suo, gli fosse una legge perversa che impugnasse e ribellasse contro lo spirito; non d'impugnazione di peccato - ché già ti dissi che Io il certificai dicendo: «Paulo, bastiti la grazia mia» (2Co 12,9) - ma d'impugnazione d'impedire che faceva alla perfezione dello spirito, cioè di vedere me nella essenzia mia.
Il quale vedere era impedito dalla legge e gravezza del corpo, e però gridava: «Disanventurato uomo, chi mi dissolverebbe dal corpo mio? ché io ho una legge perversa, legata nelle membra mie, che combatte contro lo spirito». (Rm 7,23-24) E così è la verità: ché la memoria è impugnata dalla imperfezione corporale; l'intelletto è impedito e legato, per questa grossezza del corpo, di non vedere me come Io sono nell'essenzia mia; e la voluntà è legata, che non può giugnere col peso del corpo a gustare me, me Dio eterno, senza pena, come detto ti ho. Sì che Paolo diceva la verità, che egli aveva legata una legge nil corpo che combatteva contro lo spirito.
E così questi miei servi, dei quali Io ti dicevo che erano giunti al terzo e al quarto stato della perfetta unione che fanno in me, gridano con lui volendo essere sciolti e separati dal corpo.

84

Questi non sentono malagevolezza della morte perché n'hanno desiderio, e con odio perfetto hanno fatto guerra col corpo loro; così hanno perduta la tenerezza che naturalmente è tra l'anima e il corpo, dato lo botto a l'amore naturale con odio della vita del corpo loro e amore di me. Questi desidera la morte, e però dice: «Chi mi dissolverebbe dal corpo mio? Io desidero d'essere disciolto dal corpo ed essere con Cristo». (Ph 1,23) E questi cotali col medesimo Paolo dicono: «La morte m'è in desiderio

e la vita in pazienza». Perché l'anima levata in questa perfetta unione desidera di vedere me e di vedermi rendere gloria e loda, tornando poi alla nuvola del corpo suo, tornando, dico, il sentimento nil corpo, il quale sentimento era tratto in me per affetto d'amore - sì come Io ti dissi che tutti i sentimenti del corpo erano tratti, per la forza dell'affetto dell'anima, unita in me più perfettamente che non è l'unione che è tra l'anima e il corpo - traendo a me questa unione, perché già ti dissi che il corpo non era sufficiente a portare la (73v) continua unione, e però Io mi parto per unione ma non per grazia né per sentimento, sì come nel secondo e nel terzo stato ti feci menzione, e sempre torno con più accrescimento di grazia e più perfetta unione. Così sempre di nuovo e con più altezza della mia verità torno, e con più conoscimento nell'anima, manifestando me medesimo a loro. E quando Io mi parto nel modo detto, perché il corpo torni un poco al sentimento suo, il quale sentimento era partito per l'unione che Io aveva fatta nell'anima e l'anima in me, tornando a sé, al sentimento del corpo, è impaziente nel vivere vedendosi levata da l'unione di me, levandosi dalla conversazione degli immortali che rendono gloria a me e trovarsi con la conversazione dei mortali, vedendo offendere me tanto miserabilemente.
Questo è il crociato desiderio che eglino portano vedendomi offendere dalle mie creature. Per questo e per desiderio di vedermi l'è incomportabile la vita loro. E nondimeno, perché la volontà loro non è loro, anco è fatta una cosa con me per affetto d'amore, non possono volere né desiderare altro che quello che Io voglio. Desiderando il venire, sono contenti del rimanere se Io voglio che rimanghino, con loro pena, per più gloria e loda del nome mio e salvezza de l'anime.
Sì che in nessuna cosa si scordano dalla mia volontà, ma corrono con spasimato desiderio, vestiti di Cristo crocifisso, tenendo per lo ponte della dottrina sua, gloriandosi degli obrobri e pene sue. Tanto si dilettano quanto si vedono sostenere; anco il sostenere le molte tribolazioni l'è uno refrigerio nel desiderio della morte che spesse volte, per desiderio e voluntà del sostenere, mitiga la pena che essi hanno del desiderio d'essere sciolti dal corpo.
Costoro non tanto che portino con pazienza come nel terzo stato, ma essi si gloriano, nelle molte tribolazioni, portare per lo nome mio. Portando hanno diletto e non portando hanno pena, temendo che il loro bene adoperare Io noil voglia remunerare in questa vita, o che non sia piacevole a me il sacrificio dei loro desideri; ma sostenendo, permettendolo' Io le molte tribolazioni, essi si rallegrano vedendosi vestire delle pene e obrobri di Cristo crocifisso. Così, se lo' fosse possibile d'avere virtù (74r) senza fatica, non la vorrebbono, ché più tosto si vogliono dilettare in croce con Cristo e con pena acquistare le virtù, che per altro modo avere vita eterna.
E perché? Perché sono affogati e annegati nel sangue dove trovano l'affocata mia carità; la quale carità è uno fuoco che procede da me, il quale rapisce il cuore e la mente loro, accettando il sacrificio dei loro desideri. Così si leva l'occhio dell'intelletto specolandosi nella mia Deità, dove l'affetto si nutre e si unisce tenendo dietro all'intelletto. Questo è uno vedere per grazia infusa che Io do nell'anima che in verità ama e serve me.

85

Con questo lume, il quale è posto ne l'occhio dell'intelletto, mi vide Tommaso, così acquistò il lume della molta scienzia. Agostino, Gerolamo e gli altri dottori santi miei, alluminati dalla mia Verità, intendevano e conoscevano nelle tenebre la mia verità, cioè che la santa scrittura, la quale pareva tenebrosa perché non era intesa - non per difetto della scrittura, ma dello 'ntenditore che non intendeva - e però Io mandai queste lucerne ad illuminare gli accecati e grossi intendimenti.
Levavano questi l'occhio dell'intelletto per conoscere la verità nelle tenebre, come detto è; e Io, fuoco, accettatore del sacrifizio loro, gli rapivo (1R 18,38) dandolo' lume, non per natura ma sopra ogni natura, e nelle tenebre ricevevano il lume conoscendo la verità per questo modo. Così quella che allora appariva tenebrosa appare ora con perfettissimo lume ai grossi ed ai sottili: di qualunque maniera di gente si sia, ognuno riceve secondo la sua capacità e secondo che esso si vuole disporre a conoscere me, perché Io non spregio le loro disposizioni.

Sì che vedi che l'occhio dell’intelletto ha ricevuto lume infuso per grazia sopra del lume naturale, nel quale i dottori e gli altri santi cognobbero la luce nelle tenebre, e di tenebre si fece luce; poiché l'intelletto fu prima che fosse formata la scrittura, così dall'intelletto venne la scienzia, perché nel vedere discerse.
Per questo modo discersero e viddero i santi padri e profeti che profetavano de l'avvenimento e morte del mio Figlio. Per questo modo l'ebbero gli apostoli dopo l'avenimento dello Spirito santo (74v), che lo' donò questo lume sopra il lume naturale. Questo ebbero gli evangelisti, dottori, confessori, vergini e martiri; e tutti sono stati alluminati da questo perfetto lume. Ognuno l'ha avuto in diversi modi, secondo la necessità della salvezza sua e delle creature, e a dichiarazione della scrittura santa; sì come fecero i santi dottori nella scienzia, dichiarando la dottrina della mia Verità; la predicazione degli apostoli; le disposizioni sopra ai vangeli degli evangelisti; e martiri, dichiarando nel sangue loro il lume della santissima fede eil frutto eil tesoro del sangue dell'Agnello; le vergini, nell'affetto della carità e nella purezza eobbedienza, dichiarata l'obedienzia del Verbo, cioè mostrando la perfezione dell’obbedienza la quale riluce nella mia Verità che, per l'obedienzia che Io gli posi, corse alla obrobriosa morte della croce.
Tutto questo lume che si vede nel vecchio e nel nuovo testamento - nel vecchio, dico, le profezie dei santi profeti - fu veduto e cognosciuto dall'occhio dell’intelletto col lume infuso per grazia da me sopra al lume naturale, come detto ti ho.
Nel nuovo testamento, della vita evangelica, con che è dichiarata ai fedeli cristiani? Con questo medesimo lume. E perché ella procedeva da uno medesimo lume, non ruppe la legge nuova la legge vecchia, anco si legò insieme; ma tolsele la imperfezione, perché ella era fondata solo in timore. Venendo lo Verbo dell'unigenito mio Figlio con la legge dell'amore, la compì dandole l'amore, levando il timore della pena e rimanendo il timore santo. E però disse la mia Verità ai discepoli per dimostrare che egli non era rompitore della legge: «Io non sono venuto a dissolvere la legge, ma adempirla», (Mt 5,17) quasi dicesse la mia Verità a loro: la legge è ora imperfetta ma col sangue mio la farò perfetta, e così la riempirò di quello che ora le manca, tollendo via il timore della pena e fondandola in amore e in timore santo.
Chi la dichiarò che questa fosse la verità? Il lume che fu dato per grazia ed è dato a chi lo vuole ricevere sopra al lume naturale, come detto è. Sì che ogni lume che esce della santa scrittura è uscito ed esce da questo lume (75v). E però gl'ignoranti superbi scienziati acciecano nel lume, perché la superbia e la nuvola dell'amore proprio ha ricuperta e tolta questa luce, e però intendono più la scrittura litteralmente che con intendimento; così ne gustano solo la lettera rivollendo molti libri, e non gustano il midollo della scrittura perché hanno perduto il lume con che è dichiarata e formata la scrittura. Così questi cotali si meravigliano e cadranno nella mormorazione, vedendo molti grossi e idioti nel sapere la santa scrittura, e nondimeno sono tanto alluminati in conoscere la verità come se lungo tempo l'avessero studiata. Questo non è maraviglia nessuna, perché egli hanno la principale cagione del lume così venne la scienzia. Ma perché essi superbi hanno perduto il lume, non vedono né cognoscono la bontà mia né il lume della grazia infusa nei servi miei.
Così Io ti dico che molto meglio è ad andare per consiglio della salvezza dell'anima a uno idioto umile con santa e diritta conscienzia, che a uno superbo letterato studiante nella molta scienzia, perché colui non porge se non di quello che egli ha in sé, così per la tenebrosa vita, spesse volte il lume della santa scrittura porgerà in tenebre. Il contrario trovarà nei servi miei, ché il lume che essi hanno in loro, quello porgono alla creatura con fame e desiderio della salvezza sua.
Questo ti ho detto, dolcissima figlia mia, per farti conoscere la perfezione di questo stato unitivo dov'è l'occhio dell’intelletto rapito dal fuoco della mia carità, nella quale carità ricevono il lume sopranaturale.
Con esso lume amano me, perché l'amore va dietro all'intelletto, e quanto più conosce più ama, e quanto più ama più conosce. Così l'uno nutre l'altro. Con questo lume giungono all'eterna mia visione dove vedono e gustano me in verità, separata l'anima dal corpo, sì come Io ti dissi quando ti contai della beatitudine che l'anima riceve in me. § 41 Questo è quello stato eccellentissimo che, essendo anco mortale, gusta tra gli immortali. Così spesse volte viene a tanta unione, che appena

che sappi se egli è nil corpo o fuore del corpo (75v), e gusta la caparra di vita eterna, sì per l'unione che ha fatta in me, e sì perché la voluntà è morta in sé, per la qual morte fece unione in me, ché in altro modo perfettamente non la poteva fare.
Perciò gustano vita eterna, privati dell'inferno della propria voluntà, la quale dà una arra d'inferno a l'uomo che vive alla voluntà sensitiva come Io ti dissi. § 47 ,1188ss.)

86

Ora hai veduto con l'occhio dell'intelletto tuo e hai udito con l'orecchio del sentimento da me, Verità eterna, che modo ti conviene a tenere a fare utilità a te e al prossimo tuo di dottrina, e di conoscere la mia verità; sì come nel principio ti dissi che al conoscimento della verità si viene per lo conoscimento di te: non puro conoscimento di te, ma condito e unito col conoscimento di me in te. Così hai trovato umiltà, odio e pentimento di te, e il fuoco della mia carità, per lo conoscimento che trovasti di me in te; così venisti ad amore e carità del prossimo facendo a lui utilità di dottrina e di santa e onesta vita.
Ti ho anche mostrato il ponte come egli sta, e Ti ho mostrati i tre scaloni generali posti per le tre facoltà dell'anima; e come nessuno può avere la vita della grazia se non gli sale tutti e tre, cioè che siano riunite nel nome mio. E anco te li ho manifestati in particolare per li tre stati dell'anima, figurati nil corpo de l'unigenito mio Figlio, del quale ti dissi che egli aveva fatto scala del corpo suo, mostrandolo nei piei confitti e nella apritura del lato, e nella bocca dove l'anima gusta la pace e la quiete nel modo che detto è.
Ti ho mostrata la imperfezione del timore servile e la imperfezione dell'amore, amando me per dolcezza; e la perfezione del terzo stato di coloro che sono giunti alla pace della bocca, essendo corsi con veemente desiderio per lo ponte di Cristo crocifisso, salendo i tre scaloni generali, cioè d'avere riunite le tre facoltà dell'anima dove congrega tutte le sue opere nel nome mio, sì come di sopra ti spiegai più chiaramente; e dei tre scaloni particulari i quali ha saliti passato dallo stato imperfetto al perfetto, e così gli hai veduti corrire in verità; e fattoti (76r) gustare la perfezione dell'anima con l'adornamento delle virtù e gl'inganni che riceve prima che giunga alla sua perfezione se essa non esercita il tempo suo nel conoscimento di sé e di me.
Ti ho anche dichiarata la miseria di coloro che vanno annegandosi per lo fiume, non tenendo per lo ponte della dottrina della mia Verità, il quale Io vi posi perché voi non annegaste; ma essi come matti sono voluti annegare nelle miserie e puzze del mondo.
Tutto questo ti ho dichiarato per farti crescere il fuoco del santo desiderio e la compassione e dolore della dannazione delle anime, affinchéil dolore e l'amore ti costringa a strignere me con lacrime e sudori; lacrime, dico, de la umile e continua orazione offerta a me con fuoco d'ardentissimo desiderio. E non solamente in te, ma per molte altre creature e servi miei che udendolo saranno costretti dalla mia carità, così, insiememente tu e gli altri servi miei, di pregare e strignere me a fare misericordia al mondo e al corpo mistico della santa Chiesa per mezzo del quale tu tanto mi preghi. Perché già ti dissi, § 15 ,207) se bene ti ricorda, che Io adempirei i desideri vostri dandovi refrigerio nelle vostre fatiche, cioè soddisfacendo ai penosi vostri desideri, donando la riforma della santa Chiesa di buoni e santi pastori: non con guerra, come Io ti dissi, né con coltello e crudeltà; ma con pace e quiete, lacrime e sudori dei servi miei. I quali vi ho messi come lavoratori delle anime vostre e di quella del prossimo, e nil corpo mistico della santa Chiesa: in voi, lavorare in virtù; nel prossimo e nella santa Chiesa in esempio e in dottrina, e continua orazione offrire a me per essa e per ogni creatura, parturendo le virtù sopra del prossimo vostro nel modo che detto ti ho. Perché già ti dissi che ogni virtù e difetto si faceva e aumentava sopra del prossimo e però voglio che faciate utilità al prossimo vostro, e per questo modo darete dei frutti de la vigna vostra.
Non vi ristate di gittarmi incenso d'odorifere orazioni per la salvezza delle anime, poiché Io voglio fare misericordia al mondo, e con esse orazioni sudori e lacrime lavare la faccia della sposa mia, cioè della santa Chiesa, perché già te la mostrai in forma d'una donzella, lordata tutta la faccia (76v) sua quasi come lebrosa. § 14 ,8ss.) Questo era per li difetti dei ministri, e di tutta la religione

cristiana, che al petto di questa sposa si nutreno. Dei quali difetti Io in un altro luogo ti narrerò. § 121 -CXXX)

87

Allora quella anima ricolma di grandissimo desiderio, levandosi come ebbra, sì per l'unione che era fatta in Dio e sì per quello che aveva udito e gustato dalla prima dolce Verità, e ricolma di dolore della ignoranza delle creature di non conoscere il loro benefattore e l'affetto della carità di Dio - e nondimeno aveva una allegrezza di speranza della promessa che la Verità di Dio aveva fatta a lei, insegnandole il modo che ella e gli altri servi di Dio dovessino tenere per volere che egli facci misericordia al mondo - levando l'occhio dell'intelletto nella dolce Verità dove stava unita, volendo alcuna cosa sapere sopra i detti stati dell'anima che Dio aveva a lei narrati, vedendo che l'anima passa agli stati con lacrime, e però voleva sapere dalla Verità la differenza delle lacrime, e come erano fatte, e così procedevano le dette lacrime, e di quante fossero ragioni di lacrime. Perché la verità non si può conoscere altro che da essa Verità, però domadava la Verità. E nulla cosa si conosce nella Verità che non si vegga con l'occhio dell'intelletto, ma è necessario a chi vuole conoscere che si levi con desiderio di volere conoscere, col lume della fede, nella Verità, uprendo l'occhio dell'intelletto con la pupilla della fede nell'oggetto della verità.
Poi che ebbe cognosciuto, perché non l'era uscito di mente la dottrina che le dié la Verità, cioè Dio, che per altra via non poteva sapere quello che desiderava degli stati e frutti delle lacrime, levò sé sopra di sé con grandissimo desiderio oltre ad ogni modo, e col lume della fede viva apriva l'occhio dell'intelletto suo nella Verità eterna, nella quale vide e cognobbe la verità di quello che adomadava. Manifestandole Dio se medesimo, cioè la benignità (77r) sua, e conscendendo all'ardente desiderio di quell'anima, adempiva la sua petizione.

88

Allora diceva la Verità prima dolce di Dio.
- O dilettissima e carissima figlia, tu mi domandi di volere sapere delle ragioni delle lacrime e dei frutti loro, ed Io non ho dispregiato il desiderio tuo. Apre bene l'occhio dell'intelletto e mostrarotti, per li detti stati dell'anima che contati ti ho, le lacrime imperfette fondate nel timore.
E prima, delle lacrime degli iniqui uomini del mondo. Queste sono lacrime di dannazione.
Le seconde sono quelle del timore, di coloro che si levano dal peccato per timore della pena, e per timore piangono.
Le terze sono di coloro che, levati dal peccato, cominciano a gustare me, e con dolcezza piangono e comincianmi a servire; ma perché è imperfetto l'amore è imperfetto il pianto, sì come Io ti narrarò.
Il quarto stato è di coloro che giunti sono a perfezione nella carità del prossimo, amando me senza alcun rispetto di sé. Costoro piangono e il pianto loro è perfetto.
Il quinto, che è unito col quarto, sono lacrime di dolcezza gittate con grande suavità, sì come di sotto distesamente ti dirò.
Anco ti narrarò delle lacrime del fuoco, sanza lagrima d'occhio, per soddisfare a coloro che spesse volte desiderano il pianto e no il possono avere. E voglio che tu sappi che tutti questi diversi stati possono essere in una anima, levandosi dal timore e da l'amore imperfetto, e giugnendo alla carità perfetta e all'unitivo stato. Ora ti comincio a narrare delle dette lacrime per questo modo.

89
Io voglio che tu sappia che ogni lacrima procede dal cuore, poiché nullo membro è nil corpo che voglia soddisfare al cuore quanto l'occhio. Se egli ha dolore, l'occhio il manifesta; e se egli è sensitivo dolore, gitta lacrime (77v) cordiali che generano morte, perché procedevano dal cuore,

perché l'amore era disordinato, fuore di me. E perché egli è disordinato, però è con offesa di me e riceve mortale dolore e lacrime. è vero che la gravezza della colpa e del pianto è più e meno, secondo la misura del disordinato amore. Questi sono quelli primi che hanno lacrime di morte, dei quali Io ti ho detto e dirò.
Ora comincia a vedere le lacrime che cominciano a dare vita, cioè di coloro che conoscendo le colpe loro, per timore della pena cominciano ad piagnere.
Queste sono lacrime cordiali e sensitive, cioè che non essendo ancora al perfettissimo odio della colpa commessa per l'offesa fatta a me, levansi con uno cordiale dolore per la pena che lo' segue dopo il peccato commesso; e però l'occhio piagne perché vuole soddisfare al dolore del cuore.
Ed esercitandosi l'anima alla virtù, comincia a perdere il timore, perché conosce che solo il timore non è sufficiente a dargli vita eterna, sì come nel secondo stato dell'anima Io ti narrai. § 59 ; § 63 E però si leva con amore a conoscere se medesima e la mia bontà in sé, e comincia a pigliare speranza nella misericordia mia, nella quale il cuore sente allegrezza, mescolato il dolore della colpa con la speranza della divina mia misericordia.
L'occhio allora comincia a piangere, la quale lagrima esce della fontana del cuore. Ma perché ancora non è giunta alla grande perfezione, spesse volte gitta lacrime sensuali. Se tu mi domandi per che modo, rispondoti: per la radice dell'amore proprio di sé. Non d'amore sensitivo, ché già n'è levato nel modo detto, ma è un amore spirituale, quando l'anima appetisce le spirituali consolazioni delle quali distesamente ti dissi la imperfezione loro, o mentali con mezzo d'alcuna creatura amata di spirituale amore § 67 ; § 71 (78r). Quando è privata di quella cosa che ama, cioè delle consolazioni o dentro o di fuore - dentro, per consolazione che avesse tratta da me, o di fuore, della consolazione che aveva per mezzo della creatura - e sopravenendole tentazioni o persecuzioni dagli uomini, il cuore ha dolore, e subito l'occhio, che sente la pena del cuore e il dolore, comincia a piagnere d'uno pianto tenero e compassionevole a se medesima, d'una compassione di proprio amore spirituale, perché non è ancora conculcata né annegata la propria voluntà in tutto. Per questo modo gitta lacrime sensuali, cioè di spirituale passione.
Ma crescendo ed esercitandosi nel lume del conoscimento di sé, concipe uno pentimento in se medesima così trae un conoscimento della mia bontà con un fuoco d'amore, e comincia ad unirsi e conformare la volontà sua con la mia. § 60 -LXI; § 75 E così comincia a sentire gaudio e compassione: gaudio in sé per l'affetto dell'amore, e compassione al prossimo, sì come nel terzo stato ti narrai. Subito l'occhio, che vuole soddisfare al cuore, geme nella carità mia e del prossimo suo con cordiale amore, dolendosi solo per le offese fattemi. e del danno del prossimo, e non di pena né danno proprio di sé; perché non pensa di sé, ma solo pensa di potere rendere gloria e loda al nome mio, e con spasimato desiderio si diletta di prendere il cibo in su la mensa della santissima croce, cioè conformandosi con l'umile, paziente e immacolato Agnello unigenito mio Figlio, del quale feci ponte come detto è. § 86 Poi che così dolcemente è ita per lo ponte seguendo la dottrina della dolce mia Verità, e passata per questo Verbo sostenendo con vera e dolce pazienza ogni pena e molestia, secondo che Io ho permesso per la sua salvezza, ella virilmente l'ha ricevute, non elegendole a suo modo ma a mio; e non tanto che porti con pazienza, come Io ti dissi, ma con allegrezza sostiene. E recasi in una gloria d'essere persegueta per lo nome mio, pure che avessea (78v) di che patire. § 78 , 1466ss.; § 84 , 1942ss.) Allora viene l'anima a tanto diletto e tranquillità di mente, che non è lingua sufficiente a poterlo narrare. § 76 , 1327ss.; § 88 -LXXIX) Passata per questo mezzo, cioè della dottrina de l'unigenito mio Figlio, fermato l'occhio dell’intelletto in me, dolce prima Verità, veduta la conosce e conoscendola l'ama. Tratto l'affetto dietro all'intelletto, gusta la Deità mia eterna nella quale conosce e vede essa natura divina unita con la vostra umanità. Riposasi allora in me, mare pacifico. Il cuore è unito per affetto d'amore in me, sì come nel quarto unitivo stato ti dissi. § 78 , 1503ss.) Nel sentimento di me, Deità eterna, l'occhio comincia a versare lacrime di dolcezza che drittamente sono un latte che nutre l'anima in vera pazienza. Queste lacrime sono uno unguento odorifero che gittano odore di grande soavità.
O dilettissima figlia, quanto è gloriosa quella anima che così realmente ha saputo trapassare dal mare tempestoso a me, mare pacifico, e empito il vasello del cuore suo nel mare di me, somma

eterna Deità! E però l'occhio, che è condotto, s'ingegna come egli ha tratto del cuore di soddisfargli, e così versa lacrime.
Questo è quello ultimo stato dove l'anima sta beata e dolorosa; § 78 , 1567ss.) beata sta per l'unione che ha fatta con me per sentimento gustando l'amore divino; dolorosa sta per l'offesa che vede fare alla bontà e grandezza mia, la quale ha veduta e gustata nel conoscimento di sé, per mezzo del quale conoscimento di sé e di me giunse all'ultimo stato. E non è però impedito lo stato unitivo, che dà lacrime di grande dolcezza, per lo conoscimento di sé nella carità del prossimo, nella quale trovò pianto d'amore della divina mia misericordia e dolore dell'offesa del prossimo, piangendo con coloro che piangono e godendo con coloro che godono. (Rm 12,15) Ciò sono quelli che vivono in carità, dei quali l'anima gode vedendo rendere gloria e loda a me da' servi miei.
Sì che il pianto secondo, cioè il terzo, non impedisce l'ultimo, cioè il quarto: l'unitivo secondo (79r); anco condisce l'uno l'altro.
Che se l'ultimo pianto, dove l'anima ha trovata tanta unione, non avesse tratto dal secondo, cioè dal terzo stato della carità del prossimo, non sarebbe perfetto. Sì che è necessario che si condisca l'uno con l'altro; altrimenti verrebbe a presunzione, nella quale intrarebbe uno vento sottile d'una propria reputazione, e cadrebbe dall'altezza fino alla bassezza del primo vomito.
E però è bisogno di portare e tenere continuo la carità del prossimo con vero conoscimento di sé. Per questo modo nutrerà il fuoco della mia carità in sé, perché la carità del prossimo è attratta della carità mia, cioè di quello conoscimento che l'anima ebbe conoscendo sé e la bontà mia in sé, così egli si vide amare da me ineffabilemente. E però con questo medesimo amore che vide in sé essere amato, ama ogni creatura che ha in sé ragione; e questa è la ragione che l'anima si stende, subito che conosce me, ad amare il prossimo suo. Così perché vide l'ama ineffabilemente, sì che ama quella cosa che vide che Io più amavo.
Poi cognobbe che a me non poteva fare utilità, né rendermi quello puro amore con che si sente essere amato da me, e però si pone a rendermi amore con quel mezzo che Io vi ho posto, cioè il prossimo vostro, che è quel mezzo a cui dovete fare utilità - sì come Io ti dissi che ogni virtù si faceva col mezzo del prossimo - ad ogni creatura in comune e in particolare, secondo le diverse grazie ricevute da me, dandovele da amministrare. § 6 -VIII) Amare dovete di quel puro amore che Io amo voi: (Jn 15,12; § 64 ,411ss.) questo non si può fare verso di me, perché Io v'amai senza essere amato e senza alcun rispetto. E poiché Io vi ho amati senza essere amato da voi prima che voi foste - anco l'amore mi mosse a crearvi ad immagine e similitudine mia - noil potete rendere a me, ma dovetelo rendere alla creatura che ha in sé ragione, amandoli sanza essere amati da loro; e amare sanza alcuno rispetto di propria utilità spirituale o temporale, ma solo amare ad gloria e loda del (79v) nome mio, perché è amata da me. Così adempirete il comandamento della legge d'amare me sopra ogni cosa e il prossimo come voi medesimi.
Bene è dunque vero che a quella altezza non si può giugnere sanza questo secondo stato, cioè che viene il terzo stato e secondo all'unione. Né, poi che è gionto, si può conservare se si partisse da quello affetto così pervenne alle seconde lacrime dette ; sì come non si può adempire la legge di me, Dio eterno, senza quella del prossimo vostro, perché sono due piei dell'affetto per li quali s'osservano e comandamenti e consigli, sì come Io ti dissi, che vi dié la mia Verità, Cristo crocifisso.
Così questi due stati, dei quali è fatto uno, § 74 ,1132ss.) nutreno l'anima nelle virtù e nell'unitivo stato. Non che muti altro stato gionto che è a questo; ma questo medesimo cresce la ricchezza della grazia in nuovi e diversi doni e amirabili elevazioni di mente, sì come Io ti dissi, § 79 ; § 85 con uno conoscimento di verità che essendo mortale pare quasi immortale, perché il sentimento della propria sensualità è mortificato, e la voluntà è morta per l'unione che ha fatta in me.
O quanto è dolce questa unione all'anima che la gusta! ché, gustandola, vede le segrete cose mie; così spesse volte ne riceve spirito di profezia in sapere le cose future. Questo fa la mia bontà, benché l'anima umile sempre le debba spregiare: non l'effetto della mia carità che do, ma l'appetito delle proprie consolazioni, reputandosi indegna della pace e quiete della mente, per nutrere la virtù dentro nell'anima sua. E non sta nel secondo stato, ma torna alla valle del conoscimento di sé.

Questo le permetto per grazia, di darle questo lume, affinché sempre cresca, perché l'anima non è tanto perfetta in questa vita che non possa crescere a maggiore perfezione, cioè a perfezione d'amore.
Solo il dilettissimo mio Figlio, capo vostro, fu quegli a cui non poté crescere alcuna perfezione, perché egli era una cosa con me e Io con lui: l'anima sua era beata per l'unione della natura mia divina. Ma voi, peregrini membri, sempre sete atti a crescere in maggiore perfezione. Non però ad altro stato, come detto è, poi che sete giunti all'ultimo; ma potete crescere quello ultimo medesimo con quella perfezione che sarà di vostro piacere, mediante la grazia mia (80r).

90
Ora hai veduto gli stati delle lacrime e la differenza loro, secondo che è piaciuto alla mia verità di soddisfare al desiderio tuo.
Delle prime, di coloro che sono in stato di morte di colpa di peccato mortale, che il pianto loro procede dal cuore generalmente, perché il principio dell'affetto così venne la lagrima era corrotto, e però n'uscì corrotto e miserabile pianto e ogni loro opera.
Lo secondo è di coloro che cominciano a conoscere i loro mali per la propria pena che lo' segue dopo la colpa. Questo è uno comincio generale, buonamente dato da me ai fragili che, come ignoranti, s'annegano giù per lo fiume, schifando la dottrina della mia Verità. Ma molti e molti sono quelli che cognoscono sé.
Senza timore servile, cioè di propria pena, vannosene: chi di subito con uno grande odio di sé, per mezzo del quale odio si reputano degni della pena; alcuni con una buona simplicità si danno a servire me loro Creatore, dolendosi dell'offesa che hanno fatta a me. è vero che egli è più atto a arrivare allo stato perfetto colui che va con grandissimo odio che gli altri, benché, esercitandosi, l'uno e l'altro vi giogne, ma questo giogne prima. Debba guardare l'uno di non rimanere nel timore servile, e l'altro nella tepidezza sua, cioè con quella simplicità, non esercitandola, che non vi s'intepidisse dentro. Sì che questo è uno chiamare comune.
Lo terzo eil quarto è di coloro che, levati dal timore, sono giunti all'amore e a speranza, gustando la divina mia misericordia, ricevendo molti doni e consolazioni da me; per le quali l'occhio, che soddisfa al sentimento del cuore, piagne, ma perché ancora è imperfetto, mescolato col pianto sensitivo spirituale, come detto è. Giogne, esercitandosi in virtù, al quarto, dove l'anima, cresciuta in desiderio, uniscesi e conformasi con la mia volontà, in tanto che non può desiderare se non quello che Io voglio, vestito della carità del prossimo, così trae uno pianto d'amore in sé, e dolore per le offese fattemi. e danno del prossimo suo.
Questa è unita con la quinta ed ultima perfezione, dove egli si unisce in verità, dove è cresciuto il fuoco del santo desiderio; dal quale desiderio il demonio fugge e non può percuotere l'anima, né per ingiuria (80v) che le fosse fatta, perché ella è fatta paziente nella carità del prossimo; non per consolazione spirituale né temporale, poiché per odio e vera umiltà le spregia.
Egli è bene vero cheil demonio dalla parte sua non dorme mai, ma insegna a voi negligenti che nel tempo del guadagno state a dormire. Ma la sua vigilia a questi cotali non può nuocere, perché non può sostenere il calore della carità loro né l'odore de l'unione che l'anima ha fatta in me, mare pacifico, dove l'anima non può essere ingannata mentre che starà unita in me, Sì che fugge come fa la mosca dalla pignatta che bolle, per paura che ha del fuoco. Se fusse tiepida non temerebbe, ma anderebbevi dentro; ben che spesse volte egli vi perisce, trovandovi più caldo che non si imaginava. (Let 128; Let 172; Let 287;) E così diviene dell'anima, che prima che ella venga allo stato perfetto lo demonio v'entra dentro, perché gli pare tiepida, con diverse tentazioni; ma essendovi punto di conoscimento e di calore e pentimento della colpa, resiste, legando la voluntà che non consenta, col legame dell'odio del peccato e amore della virtù.
Rallegrisi ogni anima che sente le molte molestie, poiché quella è la via da arrivare a questo dolce e glorioso stato; per che già dissi che per lo conoscimento e odio di voi e per lo conoscimento della mia bontà voi venite ad perfezione. (Let66; Let76; Let78; Let81; Let 169; Let 187; Let 201; Let

211; Let 221; Let 249; Let 257) Nessuno tempo è che sì conosca tanto bene l'anima se Io sono in lei quanto nel tempo delle molte battaglie. In che modo? Dicotelo. Sé conosce bene, vedendosi nelle battaglie e non si può liberare né resistere che non l'abbi: può bene resistere con la volontà a non consentire, ma in altro no.
Allora può conoscere sé non essere, che se ella fusse alcuna cosa per se medesima, si leverebbe quelle che ella non volesse. Così per questo modo s'umilia con vero conoscimento di sé e col lume della santissima fede corre a me Dio eterno, per la cui bontà si trova conservare la buona e santa voluntà che non consente, al tempo (81r) delle molte battaglie, ad andare dietro alle miserie nelle quali si sente molestare. (Let 189; Let 245)
Bene avete dunque, ed ha ragione l'anima, di confortarsi con la dottrina del dolce e amoroso Verbo unigenito mio Figlio, nel tempo delle molte molestie e pene, avversità e tentazioni dagli uomini e dal demonio, poi che aumentano la virtù a farvi arrivare a la grande perfezione.

91

Detto ti ho delle lacrime perfette e imperfette, e come tutte escono del cuore. E di questo vasello esce ogni lagrima di qualunque ragione si sia, e però tutte si possono chiamare «lacrime cordiali»: solo sta la differenza nell'ordinato o disordinato amore e ne l'amore perfetto o imperfetto, secondo che detto è di sopra.
Restoti ora a dire, a soddisfazione del desiderio tuo che mi possiedei adimandato, d'alcuni che vorrebbono la perfezione delle lacrime e non pare che la possino avere: àcci altro modo che lagrima d'occhio? Sì: ècci uno pianto di fuoco, cioè di vero e santo desiderio, il quale si consuma per affetto d'amore. Vorrebbe dissolvere la vita sua in pianto per odio di sé e salvezza delle anime, e non pare che possa.
Dico che costoro hanno lagrima di fuoco, in cui piagne lo Spirito santo dinanzi a me per loro e per lo prossimo loro, cioè dico che la divina mia carità accende con la sua fiamma l'anima che offera veementi desideri dinanzi a me, senza lagrima d'occhio. Dico che queste sono lacrime di fuoco: per questo modo dicevo che lo Spirito santo piagne. Questo non potendo fare con lacrime, offera desideri di volontà che ha del pianto, per amore di me. Benché, se aprono l'occhio dell’intelletto, vedranno che ogni servo mio che gitta odore di santo desiderio ed umili e continue orazioni dinanzi da me, piagne lo Spirito santo per mezzo di lui. A questo modo parve che volesse dire il glorioso apostolo Paulo, quando disse che lo Spirito santo piagneva dinanzi a me, Padre, con gemito inenarrabile per voi. (Rm 8,26)

Perciò vedi (81v) che non è di meno il frutto della lagrima del fuoco che di quella dell'acqua, anco spesse volte di maggiore, secondo la misura dell'amore. E però non debba venire questa anima ad confusione di mente, né debbale parere essere privata di me, che desidera lacrime e non le può avere nel modo che desidera; ma debbale desiderare con la voluntà accordata con la mia e umiliata al sì e al no, secondo che piace alla divina mia bontà. Alcune volte io permetto di non darle lacrime corporalmente, per farla continuamente stare dinanzi da me umiliata, e con continua orazione e desiderio gustando me; ché, avendo quello che adimanda non le sarebbe quella utilità che essa si crede, ma starebbesi contenta ad avere quello che essa ha desiderato, e allentarebbe l'affetto eil desiderio col quale ella me l'adomadava. Sì che Io per accrescimento, e non perché diminuisca, sottraggo a me di non darle le attuali lacrime d'occhio, ma dolle le mentali, solamente di cuore, piene di fuoco della divina mia carità. Sì che in ogni stato e in ogni tempo saranno piacevoli a me, pure che l'occhio dell’intelletto non si serri mai, col lume della fede, dall'oggetto della mia Verità eterna, con affetto d'amore. Poiché Io sono medico e voi infermi, e do a tutti quello che è di necessità e necessario alla vostra salvezza, e a crescere la perfezione nell'anima vostra. § 142 - CXLV)

Questa è la verità, e la dichiarazione dei cinque stati delle dette lacrime dichiarate da me, Verità eterna, a te dolcissima figlia mia. Annegati dunque nel sangue di Cristo crocifisso, umile, crociato e immacolato Agnello unigenito mio Figlio, crescendo in continua virtù, affinché si nutrichi il fuoco della divina mia carità in te.

92

Questi cinque stati predetti sono come cinque principali canali dei quali i quattro danno abondanzia e infinite varietadi di lacrime, che tutte danno vita se sono esercitate in virtù, come detto Io ti ho (82r). Come infinite? Non dico che in questa vita siate infiniti in pianto, ma infinite le chiamo per lo infinito desiderio dell'anima. § 3 -V) Ora ti ho detto come la lagrima procede dal cuore: il cuore la porge all'occhio avendola ricolta dall'ardente desiderio; sì come il legno verde che sta nel fuoco, che per lo caldo geme l'acqua, perché egli è verde, che se fosse secco già non gemerebbe. Così lo cuore, rinverdito per la rinnovazione della grazia, trattone la secchezza dell'amore proprio che disecca l'anima. Sì che sono unite fuoco e lacrime, cioè desiderio ardente. E perché il desiderio non finisce mai non si sazia in questa vita, ma quanto più ama meno gli pare amare, e così esercita il desiderio santo che è fondato in carità, col quale desiderio l'occhio piagne.
Ma separata che l'anima è dal corpo e gionta a me, fine suo, non abbandona però il desiderio, che non desideri me e la carità del prossimo suo; impoiché la carità è intrata dentro come donna, portandosene il frutto di tutte l'altre virtù. è vero che termina e finisce la pena, sì come Io ti dissi, impoiché se egli desidera me egli mi possiede in verità; sanza alcuno timore di potere perdere quello che tanto tempo ha desiderato. E in questo modo nutre la fame; cioè che avendo fame sono saziati e saziati hanno fame; e di longa è il fastidio dalla sazietà e di longa è la fame dalla pena, perché ine non manca alcuna perfezione. § 41 ,476ss.) Sì che il desiderio vostro è infinito, ché altrimenti non varrebbe né avrebbe vita alcuna virtù se Io fossi servito solamente con cosa finita; perché Io, che sono Dio infinito, voglio essere servito da voi con cosa infinita, e infinito altro non avete se non l'affetto e il desiderio vostro dell'anima. § 3 ,17ss.) E per questo modo dicevo che sono infinite varietadi di lacrime, e così è la verità, nel modo che detto ti ho, per lo infinito desiderio che è unito con la lagrima. § 4 La lagrima (82v), partita che l'anima è dal corpo, rimane di fuore, ma l'affetto della carità ha tratto ad sé il frutto della lagrima e consumatala, sì come l'acqua nella fornace. Non è che l'acqua sia fuore della fornace, ma il calore del fuoco l'ha consumata e tratta in sé. Così l'anima giunta a gustare il fuoco de la divina mia carità, e passata di questa vita con l'affetto della carità di me e del prossimo suo, e con l'amore unitivo col quale gittava la lagrima. E non restano mai di continuamente offrire loro desideri beati e lagrimosi sanza pena: non con lacrime d'occhio, ché ella è diseccata nella fornace come detto è, ma lagrima di fuoco di Spirito santo. Veduto hai dunque come sono infinite, che pure in questa vita medesima non è lingua sufficiente a narrare quanti diversi pianti si fanno in questo stato detto. Ma Ti ho detto la differenza dei quattro stati delle lacrime.
Restoti a dire del frutto che dà la lagrima giunta con desiderio, e quello che adopera nell'anima.

93

Prima ti comincerò dalla quinta, della quale al principio ti feci menzione, cioè di coloro che miserabilemente vivono nel mondo, facendosi Dio delle creature e delle cose create, e della propria loro sensualità così viene ogni danno dell'anima e del corpo.
Io ti dissi che ogni lagrima procedeva dal cuore, e così è la verità, perché tanto si duole il cuore quanto egli ama. Gli uomini del mondo piangono quando il cuore sente dolore, cioè quando è privato di quella cosa che egli amava, ma molto sono diversi i pianti loro. Sai quanto? Quanto è differente e diverso l'amore. E perché la radice è corrotta del proprio amore sensitivo, ogni cosa n'esce corrotta.

Egli è uno arbolo § 10 che non germina altro che frutti di morte, fiori putridi, foglie macchiate; rami inchinati infine a terra, percossi da diversi venti: questo è l'arbolo dell'anima, perché tutti sete arboli d'amore, e però senza amore non potete vivere, perché siete fatti da (83r) me per amore.
L'anima che virtuosamente vive pone la radice dell'arbolo suo nella valle della vera umiltà, ma costoro che vivono miserabilemente l'hanno posta nel monte della superbia. Così, perché egli è male piantato, non produce frutto di vita ma di morte. (Mt 7,17) E frutti sono le loro opere, e quali sono tutti avelenati di molti diversi peccati; e se nessuno frutto di buona opera essi fanno, perché è corrotta la radice ogni cosa n'esce guasta, § 31 -XXXV)cioè che l'anima la quale è in peccato mortale, nessuna buona opera che facci le vale a vita eterna, perché non sono fatte in grazia.
Per che nessuno debba lasciare però la buona opera, perché ogni bene è remunerato e ogni colpa punita.
Lo bene che è fatto fuore della grazia non è sufficiente né gli vale a vita eterna, come detto è; ma la divina bontà e giustizia mia dà remunerazione imperfetta. Alcune volte l'è remunerato in cose temporali, alcune volte ne gli presto lo tempo, sì come in uno altro luogo sopra questa materia ti narrai, dandogli spazio pure perché egli si possa correggere. Questo anco alcune volte gli farò, che gli darò vita di grazia con alcuno mezzo dei servi miei i quali sono piacevoli e accetti a me, sì come Io feci al glorioso apostolo Paulo, che per l'orazioni di santo Stefano si levò dalla infedeltà e persecuzioni che faceva ai cristiani. Sì che vedi bene che, in qualunque stato egli si sia, non debbe mai lasciare di bene fare.
Dicevoti che i fiori sono putridi, e così è la verità. I fiori sono le puzzolenti cogitazioni del cuore, le quali sono spiacevoli a me, e odio e dispiacimento verso il prossimo loro. Sì come ladro l'onore ha rubato di me suo Creatore, e datolo a sé.
Questo fiore mena puzza di falso e miserabile giudicio, il quale giudicio è in due modi: l'uno verso di me, giudicando gli occulti miei giudicii e ogni mio misterio iniquamente, e in odio quello che Io li ho fatto per amore, e in bugia quello che Io li ho fatto per verità, e in morte quello che Io do per vita. Ogni cosa condanano e giudicano secondo il loro infermo parere, perché si sono accecati col proprio (83v) amore sensitivo l'occhio dell’intelletto e ricuperta la pupilla della santissima fede che non lo' lassa vedere né conoscere la verità.
L'altro giudicio ultimo è in verso del prossimo suo, così spesse volte n'esce molto male; ché il misero uomo non conosce sé, e vuolsi porre a conoscere il cuore e l'affetto della creatura che ha in sé ragione, e per una opera che vedrà o parole che oda, vorrà giudicare l'affetto del cuore. Ma i servi miei sempre giudicano in bene, perché sono fondati in me, sommo bene. Ma questi cotali sempre giudicano in male, perché sono fondati nel miserabile male. Dei quali giudicii molte volte ne viene odio omicidii e pentimento verso il prossimo, e dilungamento dall'amore della virtù dei servi miei.
Così a mano a mano segueno le foglie, ciò sono le parole che escono della bocca in vituperio di me e del sangue de l'unigenito mio Figlio, e in danno del prossimo suo. E non si curano d'altro che di maledire e condennare le opere mie, o di bastemmiare e dire male d'ogni creatura che ha in sé ragione, come fatto lo' viene secondo che il loro giudicio porta. E non tengono a mente - disaventurati a loro! - che la lingua è fatta solo per rendere onore a me, per confessare i difetti loro, e aoperare per amore della virtù e per la salvezza del prossimo. Queste sono le foglie macchiate della miserabile colpa, perché il cuore così elle sono procedute non era schietto ma molto maculato di doppiezza e di molta miseria.
Quanto pericolo, oltre al danno spirituale della privazione de la grazia che ha fatta nell'anima, n'esce in danno temporale! Che per le parole avete veduto e udito venire mutazioni di stati, disfacimento delle città e molti altri mali e omicidii perché la parola entrò nel mezzo del cuore a colui a cui fu detta: intrò dove non sarebbe passato il coltello.
Dico che l'arbolo ha sette rami che chinano fino a terra, dei quali escono i fiori e le foglie nel modo che detto ti ho. Questi sono i sette peccati mortali, i quali sono pieni di diversi (84r) e molti peccati legati nella radice e gambone de l'amore proprio di sé e della superbia, la quale prima ha fatti i rami e i fiori delle molte cogitazioni; poi procede la foglia delle parole e il frutto di gattive opere. Stanno chinati fino a terra, cioè che i rami dei peccati mortali non si voltano altro che alla terra d'ogni

fragile e disordinata sustanzia del mondo; ed in altro non mira se non in che modo si possa nutrere della terra, insaziabilemente, ché mai non si sazia. Insaziabili sono e incomportabili a loro medesimi, e cosa convenevole è che essi siano sempre inquieti ponendosi a desiderare e volere quella cosa che lo' dà sempre insazietà, sì come Io ti dissi.
Questa è la cagione perché non si possono saziare: poiché sempre appetiscono cosa finita, ed essi sono infiniti quanto ad essere, ché l'essere loro non finisce mai, perché finisca quanto a grazia per la colpa del peccato mortale. E perché l'uomo è posto sopra tutte le cose create, e non le cose create sopra lui, e però non si può saziare né stare quieto se non in cosa maggiore di sé. Maggiore di sé non ci è altro che Io, Dio eterno, e però solo Io gli posso saziare. E perché egli è privato di me per la colpa commessa, sta in continuo tormento e pena. Dopo la pena gli segue il pianto; e giungendo i venti, § 36 ,276ss.) percuotono l'arbolo dell'amore della propria sensualità dove egli ha fatto ogni suo principio.

94

O egli è vento di prosperità, o d'aversità, o di timore, o di coscienza, che sono quattro venti.
Il vento della prosperità nutre la superbia con molta presunzione, con grandezza di sé e avilimento del prossimo suo. Se egli è signore, signoreggia con molta ingiustizia e con vanità di cuore, e con immundizia di corpo e di mente, e con la propria reputazione, e con molti altri difetti che segueno dopo questi, i quali la lingua tua non potrebbe narrare. Questo vento della prosperità è egli corrotto in sé? No, né questo né alcun; ma è corrotta la principale radice de l'arbolo, così ogni cosa corrompe. Perché Io che mando e dono ogni cosa che ha essere sono sommamente buono e però è buono ciò che è in questo vento prospero. § 47 Ma seguenegli pianto perché il suo cuore non è saziato; ché desidera quello che non (84v) può avere, e non potendolo avere ha pena, e nella pena piagne. Ché già ti dissi che l'occhio vuole soddisfare al cuore.
Dopo questo viene un vento di timore servile, nel quale gli fa paura l'ombra sua, temendo di perdere la cosa che egli ama. O egli teme di perdere la vita sua medesima, o quella dei figli o d'altre creature; o teme di perdere lo stato suo o d'altri per amore proprio di sé, o onore o ricchezza. Questo timore non gli lassa possedere il diletto suo in pace, perché ordinatamente secondo la mia volontà non le possede, e però gli segue timore servile e pauroso, fatto servo miserabile del peccato, e tale si può reputare quale è quella cosa a cui egli serve. (Rm 6,16 Rm 6,23) Il peccato è non nulla, Perciò egli è venuto a non nulla.
Mentre che il vento del timore l'ha percosso, ed i gli giogne quello della tribolazione e avversità, della quale egli temeva, e privalo di quello che egli aveva, alcune volte particolare e alcune volte generale.
Generale è quando è privato della vita, che per forza della morte è privato d'ogni cosa. Alcune volte è particolare, che quando leva una cosa e quando un'altra: o della sanità, o dei figli, o ricchezze, o stato, o onori, secondo che Io, dolce medico, vedo che v'è di necessità alla vostra salvezza, e però ve le ho date. Ma perché la fragilità vostra è tutta corrotta e senza alcun conoscimento, guasta il frutto della pazienza. E però germina impazienza, scandalo e mormorazione, odio e pentimento verso me e verso le mie creature. E quello che Io gli ho dato per vita l'ha ricevuto in morte con quella misura del dolore che egli aveva l'amore.
Ora è condotto al pianto affligitivo d'impazienza che disecca l'anima e uccidela tollendole la vita della grazia; e disecca e consuma il corpo e acciecalo spiritualmente e corporalmente, e privalo d'ogni diletto e tollegli la speranza, perché è privato di quella cosa della quale aveva diletto, nella quale avea (85r) posto l'affetto e la speranza e la fede sua, sì che piagne. E non solamente la lagrima fa venire tanti inconvenienti, ma il disordinato affetto e dolore del cuore così è proceduta la lagrima. Ché non la lagrima dell'occhio in sé dà morte e pena, ma la radice così ella procede, cioè l'amore proprio disordinato del cuore. (Mt 15,19 Mc 7,21) Che se il cuore fusse ordinato e avesse vita di grazia, la lagrima sarebbe ordinata e costrignerebbe me, Dio eterno, a fargli misericordia. Ma

perché dicevo che questa lagrima dà morte? Perché ella è il messo che vi manifesta la morte o vita che fosse nel cuore.
Dicevo che veniva un vento di coscienza: questo fa la divina mia Bontà che, avendo provato con la prosperità per trarli per amore, e col timore che per importunità dirizzassero il cuore ad amare con virtù e non senza virtù; provato con la tribolazione data perché conoscano la fragilità e poca fermezza del mondo, ad alcuni altri, poi che questo non giova, perché v'amo ineffabilemente, do uno stimolo di coscienza perché si levino ad aprire la bocca vomicando e fracidumi dei peccati per la santa confessione.
Ma essi, come ostinati, e drittamente riprovati da me per le iniquità loro - ché non hanno voluto ricevere la grazia mia in alcun modo - fuggono lo stimolo della coscienza e vannola spassando con miserabili diletti in dispiacere mio e del prossimo loro. Tutto l'adiviene perché è corrotta la radice con tutto l'arbolo e ogni cosa l'è in morte: stanno in continue pene, pianti e amaritudini, come detto è.
E se non si correggono mentre che hanno il tempo di potere usare il libero arbitrio, passano da questo pianto dato in tempo finito e con esso giungono a pianto infinito. Sì che il finito lo' torna ad infinito, perché ella fu gettata con infinito odio della virtù, cioè col desiderio dell'anima fondato in odio, che è infinito.
Vero è che se avessero voluto ne sarebbeno esciti mediante la mia divina grazia nel tempo (85v) che essi erano liberi, non ostante che Io dicessi essere infinito: infinito è in quanto l'affetto e essere dell'anima, ma non l'odio e l'amore che fosse nell'anima; ché mentre che siete in questa vita potete odiare e amare secondo che è di vostro piacere.
Ma se finisce in amore di virtù riceve infinito bene, e se finisce in odio sta in infinito odio, ricevendo l'eterna dannazione, sì come Io ti dissi quando ti contai che s'anegavano per lo fiume; in tanto che non possono desiderare bene, privati della misericordia mia e della carità fraterna, la quale gustano i santi l'uno con l'altro, e della carità di voi peregrini viandanti in questa vita, posti qui da me perché giugnate al termine vostro di me, Vita eterna.
Né orazioni né limosine né veruna altra opera lo' vale; essi sono membri tagliati dal corpo della divina mia carità, perché mentre che vissero non volsero essere uniti all'obbedienza dei santi comandamenti miei, nil corpo mistico della santa Chiesa e nella dolce suaobbedienza così traete il sangue dello immacolato Agnello, unigenito mio Figlio. E però ricevono il frutto dell'eterna dannazione con pianto e stridore di denti. (Mt 24,51 Mt 25,30) Questi sono quelli martiri del demonio dei quali Io ti dissi; sì che il demonio lo' dà di quelli frutti che egli ha per sé. Perciò vedi che questo pianto dà frutto di pene in questo tempo finito, e ne l'ultimo lo' dà la infinita conversazione deli demoni.

95

Ora ti resto a dire dei frutti che ricevono coloro che si cominciano a levare dalla colpa per timore della pena, ad acquistare la grazia. Alquanti sono che escono della morte del peccato mortale per timore della pena: questo è il generale chiamare, come detto ti ho.
Che frutto riceve questo? Che comincia a votare la casa dell'anima sua della immundizia, mandando il libero arbitrio il messo del timore della pena. Poi che egli ha purificata l'anima della colpa, ricevene pace di coscienza, comincia a disporre l'affetto dell'anima e aprire l'occhio dell'intelletto a vedere il luogo (86r) suo, ché prima che fosse votio no il vedeva né altro che puzza di molti e diversi peccati; comincia a ricevere consolazioni, perché il verme della coscienza sta in pace, quasi aspettando di prendere il cibo della virtù. Sì come fa l'uomo che, poi che ha sanato lo stomaco e trattone fuore i gattivi omori, dirizza l'appetito a prendere il cibo, così questi cotali aspettano pure che la mano del libero arbitrio con l'amore del cibo delle virtù gli apparecchi, perché dopo l'apparecchiare aspetta di mangiare.
E così è veramente, che l'anima esercitando il primo timore, votiato dei peccati l'affetto suo, ne riceve il secondo frutto, cioè il secondo stato delle lacrime dove l'anima per affetto d'amore

comincia a fornire la casa di virtù. Ben che imperfetta sia ancora, poniamo che sia levata dal timore, riceve consolazione e diletto perché l'amore dell'anima sua ha ricevuto diletto dalla mia Verità, che sono esso amore, e per lo diletto e consolazione che trova in me comincia ad amare molto dolcemente, sentendo la dolcezza della consolazione mia, o dalle creature per me.
Esercitando l'amore nella casa dell'anima sua che è intrato dentro poi che il timore l'ebbe purificata, comincia a ricevere i frutti della divina mia bontà così ebbe la casa dell'anima sua. Poi che egli è intrato l'amore a possedere, comincia a gustare ricevendo molti e diversi frutti di consolazione; nell'ultimo perseverando riceve frutto di porre la mensa: cioè, poi che l'anima è trapassata dal timore all'amore delle virtù, si pone alla mensa sua.
Gionto alle terze lacrime, egli pone la mensa della santissima croce nel cuore e nell'anima sua. Quando l'ha posta, trovandovi il cibo del dolce e amoroso Verbo - il quale dimostra l'onore di me Padre e la salvezza vostra, per la quale fu aperto il corpo de l'unigenito mio Figlio dandosi a voi in cibo - allora comincia a mangiare l'onore di me e la salvezza delle anime, con uno odio e pentimento del (86v) peccato.
Che frutto riceve l'anima di questo terzo stato delle lacrime? Dicotelo: riceve una fortezza fondata in odio santo della propria sensualità, con uno frutto piacevole di vera umiltà, con una pazienza che tolle ogni scandalo, e priva l'anima d'ogni pena, perché il coltello dell'odio uccise la propria voluntà, dove sta ogni pena: ché solo la voluntà sensitiva si scandalizza delle ingiurie e delle persecuzioni, e della privazione delle consolazioni spirituali e temporali, come di sopra ti dissi, e così viene ad impazienza.
Ma perché la voluntà è morta, con lagrimoso e dolce desiderio comincia a gustare il frutto della lagrima della dolce pazienza.
O frutto di grande suavità, quanto sei dolce a chi ti gusta, e piacevole a me, che stando nell'amarezza gusta la dolcezza! Nel tempo della ingiuria riceve la pace; nel tempo che sei nel mare tempestoso, che i venti pericolosi percuotono con le grandi onde la navicella dell'anima, tu sei pacifica e tranquilla sanza alcun male, ricoperta la navicella con la dolce volontà di Dio così hai ricevuto vestimento di vera e ardentissima carità, perché acqua non vi possa intrare.
O dilettissima figlia, questa pazienza è regina, posta nella rocca della fortezza. Ella vince e non è mai vinta; ella non è sola, ma è accompagnata con la perseveranza; ella è il midollo della carità; ella è colei che manifesta il vestimento da questa carità se egli è vestimento nuziale o no: se egli è rotto d'imperfezione ella il manifesta, sentendo subito il contrario cioè la impazienza.
Tutte le virtù si possono alcune volte occultare e mostrarsi perfette essendo imperfette, eccetto che a te non si possono nascondere; che se questa dolce pazienza, midollo della carità, è nell'anima, ella dimostra che tutte le virtù sono vive e perfette; e se (87r) ella non v'è, manifesta che le virtù sono tutte imperfette e non sono gionte ancora alla mensa della santissima croce, dove essa pazienza fu concepita nel conoscimento di sé e nel conoscimento della mia bontà in sé, e parturita dall'odio santo e unta di vera umiltà. A questa pazienza non è dinegato il cibo de l'onore di me e della salvezza delle anime; anco essa è quella che il mangia continuamente, e così è la verità. Raguardala, carissima figlia, nei dolci e gloriosi martiri che col sostenere mangiavano il cibo delle anime. La morte loro dava vita: risuscitavano i morti e cacciavano le tenebre dei peccati mortali. Il mondo con tutte le sue grandezze e signori con la loro potenza non si potevano difendere da loro, per la virtù di questa regina, dolce pazienza. Questa virtù sta come lucerna posta in sul candelabro. (Mt 5,15 Mc 4,21; § 29 ,296ss.) Questo è il glorioso frutto che dié la lagrima gionta nella carità del prossimo suo, mangiando con lo dissanguato immacolato Agnello, unigenito mio Figlio, con crociato e veemente desiderio e con pena intollerabile dell'offesa di me, Creatore suo. Non pena affligitiva, ché l'amore con la vera pazienza uccise ogni timore e amore proprio, che danno pena; ma pena consolativa, solo per le offese fattemi. e danno del prossimo, fondata in carità, la quale pena ingrassa l'anima. Godene in sé perché ella è uno segno dimostrativo che dimostra me essere per grazia nell'anima.

96

Detto ti ho del frutto delle terze lacrime. Segue il quarto e ultimo stato della lagrima unitiva, il quale non è separato dal terzo, come detto è, ma sono uniti insieme come è la carità mia con quella del prossimo: l'una condisce l'altra. Ma è in tanto cresciuto gionto al quarto, che non tanto che porti con pazienza, sì come Io ti dissi, ma con allegrezza le desidera; in tanto che spregia ogni recreazione, da qualunque (87v) lato le viene, pure che si possa conformare con la mia Verità, Cristo crocifisso. (Ph 3,8) Questa riceve uno frutto di quiete di mente, una unione fatta per sentimento nella natura mia dolce divina, dove gusta il latte. Sì come il fanciullo che pacificato si riposa al petto della madre, e tenendo in bocca la mammella della madre trae ad sé il latte col mezzo della carne, così l'anima gionta a questo ultimo stato si riposa al petto della divina mia carità, tenendo nella bocca del santo desiderio la carne di Cristo crocifisso, (Let86) cioè seguendo la dottrina e le vestigia sue; perché cognobbe bene nel terzo stato che non gli conveniva andare per me, Padre, perché in me, Padre eterno, non può cadere pena, ma sì nel diletto mio Figlio, dolce e amoroso Verbo. E voi non potete andare senza pena, ma col molto sostenere arrivarete alle virtù provate. Sì che si pose al petto di Cristo crocifisso, che è essa carità, e così trasse a sé il latte della virtù, nella quale virtù ebbe vita di grazia gustando in sé la natura mia divina che dava dolcezza alle virtù. Così è la verità, che le virtù in loro non erano dolci, ma perché furono fatte e unite in me, amore divino, cioè che l'anima non ebbe alcun rispetto a sua propria utilità,altro che a l'onore di me e salvezza delle anime.
Or raguarda, dolce figlia, quanto è dolce e glorioso questo stato nel quale l'anima ha fatta tanta unione al petto della carità, che non si trova la bocca senza il petto né il petto senza il latte. Così questa anima non si trova senza Cristo crociato né senza me, Padre eterno, il quale trova gustando la somma eterna Deità.
O chi vedesse come s'empiono le facoltà di quella anima! La memoria s'empie di continuo ricordo di me, tratti a sé, per amore, i benefici miei - non tanto l'atto dei benefici, ma l'affetto della mia carità con che Io gli gli ho donati - e specialmente il beneficio della creazione, vedendosi creato ad immagine e similitudine (88r) mia; nel quale beneficio, nel primo stato detto, cognobbe la pena della ingratitudine che ne gli segueva, e però si levò dalle miserie nel beneficio del sangue di Cristo dove Io il recreai a grazia, lavandovi la faccia delle anime vostre dalla lebra del peccato, dove l'anima trovò lo secondo stato: una dolcezza, gustando la dolcezza dell'amore di me e dispiacere della colpa, nella quale egli vide che tanto era dispiaciuta a me, che Io l'avevo punita sopra al corpo dell'unigenito mio Figlio.
Dipo' questo, ha trovato l'avenimento dello Spirito santo, il quale dichiarò e dichiara l'anima della verità.
Quando riceve l'anima questo lume? Poi che ha cognosciuto, per lo primo e secondo stato, il beneficio mio in sé. Riceve allora lume perfetto, conoscendo la verità di me, Padre eterno, cioè che per amore l'avevo creato per dargli vita eterna. § 21 ,368ss.) Questa è la verità: òvela manifestata col sangue di Cristo crocifisso. Quando l'ha conosciuta l'ama, amandola lo dimostra amando coraggiosamente quello ch'Io amo e odiando quello che Io odio. Così si trova nel mezzo della carità del prossimo.
Sì che la memoria a questo petto s'empie, passata ogni imperfezione, perché s'è ricordata e tenuti in sé i beneficii miei. L'intelletto ha ricevuto lo lume: mirando dentro nella memoria cognobbe la verità, e perdendo la cecità dell'amore proprio rimase nel sole de l'oggetto di Cristo crocifisso, dove cognobbe Dio e uomo. Oltre a questo conoscimento, per l'unione che ha fatta, si leva a uno lume acquistato, non per natura, sì come Io ti dissi, né per sua propria virtù adoperata ma per grazia data dalla mia dolce Verità, la quale non spregia i veementi desideri né fatiche le quali ha offerte dinanzi a me. Allora l'affetto che va dietro all'intelletto si unisce con perfettissimo e ardentissimo amore, e chi dimandasse me: Chi è questa anima? direi: è un altro me, fatta per unione d'amore. § 1 ,35) Quale sarebbe quella lingua (88v) che potesse narrare la eccellenza di questo ultimo unitivo stato, e i frutti diversi e variati che riceve, essendo piene le tre facoltà dell'anima? Questa è quella congregazione della quale nei tre scaloni generali ti feci menzione, dichiarata sopra la parola della mia Verità. Non è sufficiente la lingua a poterlo narrare, ma bene ve il dimostrano i santi dottori alluminati da questo glorioso lume, che con esso spianavano la santa Scrittura.

Così avete del glorioso Tomaso d'Aquino che la scienzia sua ebbe più per studio d'orazione ed elevazione di mente e lume d'intelletto, che per studio umano; il quale fu uno lume che Io ho messo nil corpo mistico della santa Chiesa, spegnendo le tenebre de l'errore. § 158 ,543) E se tu ti volli al glorioso Giovanni evangelista, quanto lume egli acquistò sopra al prezioso petto di Cristo, (Jn 13,23) mia Verità! Col quale lume acquistato evangelizò, ine ad cotanto tempo.
E così discorrendo, tutti ve l'hanno manifestato chi per uno modo e chi per un altro. Ma lo intrinseco sentimento, ineffabile dolcezza e perfetta unione, non lo potresti narrare con la lingua tua, perché è cosa finita. Questo parve che volesse dire Paulo dicendo: «Occhio non può vedere, né orecchie udire, né cuore pensare, quanto è il diletto che riceve e il bene che ne l'ultimo è apparecchiato all'anima che in verità mi serve.» (1Co 2,9) O quanto è dolce la mansione, dolce sopra ogni dolcezza, con perfetta unione che l'anima ha fatta in me! Ché non c'è in mezzo la voluntà dell'anima medesima, perché ella è fatta una cosa con me. Ella gitta odore per tutto quanto il mondo, frutto di continue e umili orazioni: l'odore del desiderio gridò della salvezza delle anime, con voce senza voce umana gridando nel cospetto della divina mia (89r) maestà.
Questi sono i frutti unitivi che mangia l'anima in questa vita, ne l'ultimo stato acquistato con molte fatighe lacrime e sudori, e così passa con vera perseveranza dalla vita della grazia di questa unione, che è anco imperfetta, ed è perfetta in grazia. Ma mentre che è legata nil corpo, perché in questa vita non si può saziare di quello che desidera, e anco perché è legata con la perversa legge, la quale s'è addormentata per l'affetto della virtù, ma non è morta e però si può destare se levasse lo strumento della virtù che la fa dormire, e però è detta «imperfetta unione». Ma questa imperfetta unione il conduce a ricevere la perfezione durabile, la quale non gli può essere tolta per veruna cosa che sia, sì come io ti dissi narrandoti dei beati. Ine gusta coi gustatori veri, in me, vita eterna, sommo ed eterno bene che mai non finisco.
Costoro hanno ricevuto vita eterna, in contrario di coloro che ricevettero il frutto del pianto loro, morte eternale. Costoro dal pianto sono giunti all'allegrezza, ricevendo vita sempiterna col frutto della lagrima e con l'affocata carità: gridano e offerano lagrima di fuoco, nel modo detto di sopra, dinanzi a me per voi.
Compìti ti ho di narrare i gradi delle lacrime e la loro perfezione, e il frutto che riceve l'anima d'esse lacrime: che i perfetti ricevono vita eterna, e gl'iniqui l'eterna dannazione. -

97

Allora quella anima, ricolma di grandissimo desiderio per la dolce dichiarazione e soddisfazione che ebbe dalla Verità sopra ai detti stati, diceva come inamorata: Grazia, grazia sia a te, sommo eterno Padre, soddisfacitore dei santi desideri e amatore della salvezza nostra, che per amore ci hai dato l'amore nel tempo che eravamo in guerra con con te, col mezzo de l'unigenito tuo Figlio. Per questo abisso dell'affocata tua carità t'adimando di grazia e di misericordia che, affinché io coraggiosamente possa venire a te, con lume e non con tenebre (89v) corra per la dottrina della tua Verità, della quale chiaramente mi possiedei mostrata la verità, affinché io possa vedere due altri inganni dei quali io temo che non ci siano o ci possano essere.
Vorrei, Padre eterno, che prima che io uscisse di questi stati, tu me il dichiarassi.
L'uno è che se alcune volte fosse, a me o ad alcuno altro servo tuo, venuto per consiglio di volere servire a te, che dottrina io gli debbo dare; benché di sopra so, dolce Dio eterno, che tu me ne dichiarasti sopra quella parola che tu dicesti: «Io sono colui che mi diletto di poche parole e di molte opere». (Mt 7,21) Nondimeno, se piace alla tua bontà ancora toccarne alcuna parola, sarammi di grande piacere.
E anco: se alcune volte, pregando io per le tue creature e specialmente per li servi tuoi, io trovassi nell'orazione, ne l'uno la mente disposta, parendomelo vedere che esso si goda di te, e l'altro mi paresse che avesse la mente tenebrosa, debbo io, Padre eterno, o posso giudicare l'uno in luce e l'altro in tenebre? O se io vedessi l'uno andare con grande penitenza e l'altro no, debbo io giudicare che maggiore perfezione avesse colui che fa maggiore penitenza che colui che non la fa? Pregoti,

affinché io non sia ingannata dal mio poco vedere, che tu mi dichiari in particolare quello che mi possiedei detto in generale.
La seconda cosa si è, della quale io t'adimando che tu mi dichiari meglio, sopra del segno che tu mi dicesti che riceve l'anima quando è visitata nella mente, se egli è da te, Dio eterno, o no. § 71 ,970ss.) Se bene mi ricorda tu mi dicesti, Verità eterna, che la mente rimane con allegrezza e inanimata alla virtù: vorrei sapere se questa allegrezza può essere con inganno della propria passione spirituale; ché, se ci fosse, m'atterrei solamente al segno de la virtù.
Queste sono quelle cose le quali io t'adimando affinché in verità io possa servire a te e al prossimo mio, e non cadere in alcun falso giudicio verso le tue creature e verso dei servi tuoi, perché mi pare che il giudicio, cioè il giudicare, dilonghi l'anima da te, e però non vorrei cadere in questo inconveniente. - (90r).

98

.
Allora Dio eterno, dilettandosi della sete e fame di quella anima e della schiettezza del cuore, e del desiderio suo con che ella domadava di volerli servire, volse l'occhio della pietà e misericordia sua verso di lei, dicendo: - O dilettissima, o carissima figlia e sposa mia, leva te sopra di te e apre l'occhio dell'intelletto a vedere me, Bontà infinita, e l'amore ineffabile che Io ho a te e agli altri servi miei. E apre l'orecchia del sentimento del desiderio tuo, poiché altrimenti se tu non vedessi non potresti udire: cioè che l'anima che non vede con l'occhio dell'intelletto suo ne l'oggetto della mia Verità, non può udire né conoscere la mia verità. E però voglio, affinché meglio la conosca, che ti levi sopra il sentimento tuo, cioè sopra il sensitivo; e Io, che mi diletto della tua dimanda e desiderio, ti soddisfarò. Non che diletto possa crescere a me di voi, poiché Io sono colui che sono e che fo crescere voi, e non voi me; ma dilettomi, nel mio diletto medesimo, della fattura mia. - Allora quella anima obbedì, levando sé sopra di sé per conoscere la verità di quello che domadava. Allora Dio eterno disse a lei: - Affinché tu meglio possa intendere quello ch'Io ti dirò, Io mi farò al principio di quello che mi domandi, sopra tre lumi che escono da me, vero lume.
L'uno è uno lume generale in coloro che sono nella carità comune. Benché detto te l'abbi de l'uno e de l'altro, e molte cose di quelle che Io ti ho dette ti dirò, perché il tuo basso intendimento meglio intenda quello che tu vuoli sapere. E due altri lumi sono di coloro che sono levati dal mondo e vogliono la perfezione.
Sopra di questo ti spiegherò di quello che mi possiedei adimandato, dicendoti più in particolare quello che ti toccai in comune.
Tu sai, sì com'Io ti dissi, § 45 ; Let 64) che senza il lume neuno può andare per la via della verità, cioè senza il lume della ragione. Il quale lume di ragione traete da me, vero lume, con l'occhio dell'intelletto e col lume della fede che Io v' ho dato nel santo battesimo, se voi non veil tollete per li vostri difetti. § 51 Nel quale battesimo, mediante e in virtù del sangue de l'unigenito mio Figlio, riceveste la forma della fede; la quale fede, esercitata in virtù col lume della ragione - la quale ragione è illuminata da questo lume - vi dà vita e favvi andare per la via della verità. E con esso (90v) giognete a me vero Lume; e senza esso arrivareste alle tenebre. (Jn 12,35) Due lumi tratti da questo lume vi sono necessari d'avere, ed anco ai due ti porrò il terzo.
Il primo è che voi tutti siate illuminati in conoscere le cose transitorie del mondo, le quali passano tutte come il vento. (1Jn 2,17) Ma non le potete ben conoscere se prima voi non conoscete la propria vostra fragilità, quanto ella è inchinevole, con una legge perversa che è legata nelle membra vostre, (Rm 7,21) a ribellare a me, vostro Creatore. Non che per questa legge neuno possa essere costretto a commettere uno minimo peccato se egli non vuole, ma bene combatte contro lo spirito. E non diei questa legge perché la mia creatura che ha in sé ragione fusse vinta, ma perché ella aumentasse e provasse la virtù ne l'anima, poiché la virtù non si può provare se non per lo suo contrario. § 8 La sensualità è contraria allo spirito, e però in essa sensualità prova l'anima l'amore che ha in me, suo Creatore. Quando lo prova? Quando con odio e pentimento si leva contro di lei.

E anco le diei questa legge per conservarla nella vera umiltà. Così tu vedi che, creando l'anima a la imagine e similitudine mia, posta in tanta dignità e bellezza, Io l'acompagnai con la più vile cosa che sia dandole la legge perversa, cioè legandola col corpo formato del più vile della terra, affinché, vedendo la bellezza sua, non levasse il capo per superbia contro di me. Così il fragile corpo, a chi ha questo lume, è cagione di fare umiliare l'anima; e non ha alcuna materia d'insuperbire, anco di vera e perfetta umiltà. Sì che questa legge non costrigne ad alcuna colpa di peccato per alcuna sua impugnazione, ma è cagione di farvi conoscere voi medesimi e conoscere la poca fermezza del mondo.
Questo debba vedere l'occhio dell'intelletto col lume della santissima fede, della quale ti dissi che era la pupilla de l'occhio. Questo è quello lume necessario, che generalmente è necessario necessario a ogni creatura che ha in sé ragione a volere partecipare la vita della grazia, in qualunque stato si sia, se vuole participare il frutto del sangue dello immacolato Agnello. Questo è il lume comune, cioè che comunemente ogni persona il debba avere, come detto è; e chi non l'avesse starebbe in stato di dannazione. E questa è la ragione che essi non sono in stato di grazia non avendo il lume, poiché chi non ha il lume (91r) non conosce il male della colpa e chi n'è cagione, e però non può schifare né odiare la cagione sua. E così chi non conosce il bene e la cagione del bene, cioè la virtù, non può amare né desiderare me, che sono esso Bene, e la virtù che Io ho data come strumento e mezzo a darvi la grazia mia, me vero Bene.
Sì che vedi di quanto bisogno v'è questo lume, ché in altro non stanno le colpe vostre se non in amare quel che Io odio e in odiare quel ch' Io amo. Io amo la virtù e odio il vizio; chi ama il vizio e odia la virtù offende me ed è privato della grazia mia. Questo va come cieco che, non conoscendo la cagione del vizio, cioè il proprio amore sensitivo, non odia se medesimo né conosce il vizio, né il male che gli segue per lo vizio. Né conosce la virtù né me, che sono cagione di darli la virtù che gli dà vita, né la dignità nella quale egli si conserva e viene a grazia col mezzo della virtù.
Sì che vedi cheil non conoscere gli è cagione del suo male. èvvi dunque necessario d'avere questo lume come detto è.

99

E poi che l'anima è venuta ed ha acquistato il lume generale, del quale Io ti ho detto, non debba stare contenta; perché mentre che sete peregrini in questa vita sete atti a crescere, e dovete crescere; e chi non cresce, esso facto torna in dietro. § 49 ,1357-8) O debba crescere nel comune lume che egli ha acquistato mediante la grazia mia, o egli debba con sollicitudine ingegnarsi d'andare al secondo lume perfetto e da l'imperfetto arrivare al perfetto, poiché col lume si vuole andare alla perfezione.
In questo secondo lume perfetto sono due maniere di perfetti. Perfetti sono che si sono levati dal comune vivere del mondo: in questa perfezione ci sono due. L'uno è che sono alcuni che perfettamente si danno a castigare il corpo loro, facendo aspra e grandissima penitenza, e affinché la sensualità loro non ribelli alla ragione, tutto hanno posto il desiderio loro più in mortificare il corpo che in uccidere la loro propria voluntà, sì come in un altro luogo ti dissi. § 11 -XII) Costoro si pascono alla mensa della penitenza, e sono buoni e perfetti se ella è fondata in me con lume di discrezione, cioè con uno vero conoscimento di loro e di me e con grande umiltà, tutti conformati a essere giudici della volontà mia e non di quella degli uomini (91v).
Ma se non fussero così, cioè con vera umiltà vestiti della volontà mia, spesse volte offendarebbero la loro perfezione facendosi giudicatori di coloro che non vanno per quella medesima via che vanno essi. Sai tu perché a questi cotali l'adiverrebbe? Perché hanno posto più studio e desiderio in mortificare il corpo che in uccidere la propria volontà. Questi cotali sempre vogliono scegliere i tempi i luoghi e le consolazioni della mente a loro modo, e anco le tribolazioni del mondo e le battaglie del demonio sì come nel secondo stato imperfetto Io ti narrai. § 68 Costoro dicono, per inganno di loro medesimi, ingannati dalla propria volontà la quale ti chiamai «volontà spirituale»:

io vorrei questa consolazione e non queste battaglie né molestie del demonio, e già non lo dico per me, ma per più piacere a Dio e averlo più per grazia nell'anima mia, perché meglio me il pare avere e servirlo in questo modo che in quello.
E così per questo modo spesse volte cade in pena e in tedio, e diventane incomportabile a se medesimo, e così offende il suo stato perfetto e non se ne avede; né che vi giaccia dentro la puzza della superbia, ed ella vi giace, poiché se ella non vi fusse, ma fusse veramente umile e non presuntuoso, vedrebbe col lume che Io, prima e dolce Verità, do stato e tempo e luogo, consolazioni e tribolazioni, secondo che i necessita a la salvezza vostra e a compire la perfezione ne l'anima, a la quale Io gli ho eletta.
E vedrebbe che ogni cosa do per amore; e però con amore e deferenza debba ricevere ogni cosa. Sì come fanno i secondi, cioè che vengono i terzi dei quali Io ti dirò, che sono questi due stati che stanno in questo perfettissimo lume.

100

Questi cotali - ciò sono i terzi, che viene secondo a questo - giunti a questo glorioso lume sono perfetti in ogni stato che essi sono. E ciò che Io permetto a loro, ogni cosa hanno in debita riverenzia, sì come nel terzo stato de l'anima e unitivo Io ti feci menzione. § 78 Questi si reputano degni delle pene e scandali del mondo, e d'essere privati delle loro consolazioni proprie di qualunque cosa si sia. E come si reputano degni delle pene, così si reputano indegni del frutto che segue a loro doppo la pena. Costoro nel lume hanno (92r) conosciuta e gustata l'eterna volontà mia, la quale non vuole altro che il vostro bene; e perché siate santificati in me, però ve le do e permetto. Poi che l'anima l'ha conosciuta, sì se n'è vestita e non attende ad altro se non a vedere in che modo possa conservare e crescere lo stato suo perfetto per gloria e loda del nome mio, aprendo l'occhio dell'intelletto col lume della fede ne l'oggetto di Cristo crocifisso unigenito mio Figlio, amando e seguendo la dottrina sua, la quale è regola e via ai perfetti e agl'imperfetti. E vedendo che lo inamorato Agnello, mia Verità, gli dà dottrina di perfezione e vedendola, se ne inamora.
La perfezione è questa che cognobbe vedendo questo dolce e amoroso Verbo, unigenito mio Figlio: che si notricò alla mensa del santo desiderio cercando l'onore di me, Padre eterno, e salvezza vostra; e con questo desiderio corse con grande sollicitudine a l'obrobriosa morte della croce, e compì l'obedienzia che gli fu imposta da me Padre, non schifando fatica né obrobri, non ritraendosi per vostra ingratitudine e ignoranza di non conoscere tanto beneficio dato a voi, né per persecuzione dei giudei, né per scherni villania o mormorazioni, e grida del popolo. Ma tutte le trapassò come vero capitano e vero cavaliere, il quale Io avevo posto in sul campo della battaglia a combattare per trarvi dalle mani deli demoni, e fuste liberi e tratti della più perversa servitudine che voi poteste avere, e perché esso v'insegnasse la via, la dottrina e regola sua e poteste arrivare alla porta di me, vita eterna, con la chiave del suo prezioso sangue sparto con tanto fuoco d'amore, con odio e pentimento delle colpe vostre. Quasi vi dica questo dolce e amoroso Verbo mio Figlio: «Ecco che Io vi ho fatta la via e aperta la porta col sangue mio: non siate voi dunque negligenti a seguerla, ponendovi a sedere con amore proprio di voi e con ignoranza di non conoscere la via, e con presunzione di volere scegliere il servire a me a vostro modo e non di me che ho fatta a voi la via dritta col mezzo di me eterna Verità, Verbo incarnato, e battuta col sangue mio».
Levatevi dunque suso e seguetelo, poiché neuno può venire a me Padre se non per lui. Egli è la via e la porta così vi conviene intrare in me, mare pacifico (92v). (Jn 14,6 Jn 10,7) Allora, quando l'anima è gionta a gustare questo lume - perché dolcemente l'ha veduto e cognosciuto però il gustoe - e corre come innamorata e ricolma d'amore alla mensa del santo desiderio, e non vede sé per sé, cercando la propria consolazione né spirituale né temporale, ma come persona che al tutto in questo lume e conoscimento ha annegata la propria volontà, non schifa alcuna fatica da qualunque lato ella si viene, anco con pena sostenendo obrobrio e molestie dal demonio e mormorazioni dagli uomini, mangia in su la mensa della santissima croce il cibo de l'onore di me, Dio eterno, e della salvezza de

l'anime. § 76 E non cerca alcuna remunerazione, né da me né dalle creature, perch'egli è spogliato de l'amore mercennaio, cioè d'amare me per rispetto di sé, ed è vestito del lume perfetto, amando me coraggiosamente e senza alcuno rispetto altro che a gloria e loda del nome mio, non servendo a me per proprio diletto né al prossimo per propria utilità, ma solo per amore.
Costoro hanno perduti loro medesimi, e spogliatisi dell'uomo vecchio, cioè della propria sensualità, e vestitisi dell'uomo nuovo, Cristo dolce Iesu mia Verità, seguendolo virilmente. (Rm 13,14) Questi sono quelli che si pongono alla mensa del santo desiderio, che hanno posta più la sollicitudine loro in uccidere la propria volontà che in uccidere e mortificare il corpo. Essi hanno bene mortificato il corpo, ma non per principale affetto, ma come strumento ch'egli è ad aitare ed uccidere la propria volontà, sì come Io ti dissi, dichiarandoti sopra quella parola ch'io volevo poche parole e molte opere. § 11 ,631ss.) E così dovete fare, poiché il principale affetto debba essere d'uccidere la volontà, che non cerchi né voglia altro che seguire la dolce mia Verità, Cristo crocifisso, cercando l'onore e gloria del nome mio e salvezza de l'anime.
Questi che sono in questo dolce lume il fanno, e però stanno sempre in pace e in quiete, e non hanno chi gli scandelizzi, perché hanno tolta via quella cosa che lo' dà scandalo, cioè la propria volontà. E tutte le persecuzioni che il mondo può dare eil demonio, tutte corrono sotto ai piedi loro. Stanno ne l'acqua delle molte tribolazioni e tentazioni e non lo' nuoce perché stanno ataccati al tralcio de l'ardente desiderio. (Ct 8,7 Jn 15,5) Questi gode d'ogni cosa, e non è fatto giudice dei (93r) servi miei; né di veruna creatura che ha in sé ragione, anco gode d'ogni stato e d'ogni modo che vede dicendo: Grazia sia a te Padre eterno, ché nella casa tua ha molte mansioni. (Jn 14,2) E più gode dei diversi modi che vede, che se gli vedesse andare tutti per una via, perché vede più manifestare la grandezza della mia bontà. D'ogni cosa gode e traie l'odore della rosa. E non tanto che del bene, ma di quella cosa che vede che espressamente è peccato non piglia giudicio, (Mt 7,1-2) ma più tosto una santa e vera compassione pregando me per loro, e con umiltà perfetta dicono: Oggi tocca a te e domani a me, se non fusse la divina grazia che mi conserva.
O carissima figlia, inamorati di questo dolce e eccellente stato, e raguarda costoro che corrono in questo lume glorioso e la eccellenza loro, poiché hanno menti sante e mangiano alla mensa del santo desiderio, e col lume sono giunti a notricarsi del cibo de l'anime per onore di me, Padre eterno, vestiti del vestimento dolce de l'Agnello unigenito mio Figlio, cioè della dottrina sua, con affocata carità.
Questi non perdono il tempo a dare i falsi giudicii, né verso dei servi miei né verso dei servi del mondo, e non si scandelizzano per veruna mormorazione, né per loro né per altrui, cioè che verso di loro sono contenti di sostenere per lo nome mio, e quando ella è fatta in altrui la portano con compassione del prossimo e non con mormorazione verso colui che dà e verso colui che riceve; perché l'amore loro è ordinato in me, Dio eterno e nel prossimo, e non disordinato. § 11 ,708ss.) E perch'egli è ordinato non pigliano, carissima figlia, questi cotali mai scandalo verso coloro che essi amano, né in alcuna creatura che ha in sé ragione, perché il loro parere è morto e non vivo, e però non pigliano giudicio di giudicare la volontà degli uomini, ma solo la volontà della clemenza mia.
Questi osservano la dottrina la quale tu sai che al principio della vita tua ti fu data dalla mia Verità, dimandando tu con grande desiderio di volere venire a perfetta purezza. Pensando tu in che modo vi potessi venire, sai che ti fu risposto, essendo (93v) tu adormentata, sopra questo desiderio. Non tanto che nella mente, ma nel suono de l'orecchia tua risonò la voce, in tanto che, se bene ti ricorda, tu ritornasti al sentimento del corpo tuo, dicendoti la mia Verità: «Vuogli tu venire a perfetta purezza ed essere privata degli scandali, e che la mente tua non sarà scandelizzata per veruna cosa? Or fa che tu sempre ti unisca in me per affetto d'amore, poiché Io sono somma ed eterna purezza e sono quel fuoco che purifico l'anima; e però quanto più s'acosta a me tanto diventa più pura, e quanto più se ne parte tanto più è immonda. E però caggiono in tante nequizie gli uomini del mondo perché sono separati da me, ma l'anima che senza mezzo si unisce in me participa della purezza mia.» «Un'altra cosa ti conviene fare a arrivare a questa unione e purezza: che tu non giudichi mai, in alcuna cosa che tu vedessi fare o dire, da qualunque creatura si fusse, o verso di te o verso d'altrui, la volontà dell'uomo, ma la volontà mia in loro e in te.» (Jc 4,12) «E se tu vedessi peccato o

difetto espresso, traie di quella spina la rosa, cioè che tu gli offeri dinnanzi a me per santa compassione. E nelle ingiurie che fussero fatte a te giudica che la mia volontà lo permette per provare in te e negli altri servi miei la virtù, giudicando che colui come strumento messo da me faccia quello, vedendo che spesse volte avaranno buona intenzione, poiché neuno è che possa giudicare l'occulto cuore dell'uomo.» «Quello che tu non vedi che sia espresso e palese peccato mortale no il debbi giudicare nella mente tua, altro che la volontà mia in loro; e vedendolo no il pigliare per giudicio, ma per santa compassione come detto è. E a questo modo verrai a perfetta purezza, poiché, facendo così, la mente tua non sarà scandelizzata né in me né nel prossimo tuo; poiché lo sdegno cade verso del prossimo quando giudicaste la mala volontà loro verso di voi, e non la mia in loro. Il quale sdegno e scandalo discosta l'anima da me e impedisce la perfezione, e in alcuno priva della grazia, più e meno secondo la gravezza dello sdegno e de l'odio concepita nel prossimo per lo suo giudicio.» «In contrario riceve l'anima che giudicarà la volontà mia, come detto ti ho, la quale non vuole altro che il vostro bene, e ciò ch' Io do e permetto (94r), do perché aviate il fine vostro per mezzo del quale Io vi creai; e perché sta sempre nella carità del prossimo, sta sempre nella mia, e stando nella mia sta unita in me.» «E però t'è di necessità, a volere venire alla purezza che tu mi domandi, di fare queste tre cose principali, cioè di unirti in me per affetto d'amore, portando nella memoria tua i benefici ricevuti da me; e con l'occhio dell'intelletto vedere l'affetto della mia carità che v'amo inestimabilemente; e nella volontà dell'uomo giudicare la volontà mia e non la mala volontà sua, però ch'Io ne sono giudice: Io e non voi. E da questo ti verrà ogni perfezione».
Questa fu la dottrina data a te dalla mia Verità, se bene ti ricorda.
Ora ti dico, carissima figlia, che questi cotali dei quali Io ti dissi che pareva che avessero imparata questa dottrina, gustano la caparra di vita eterna in questa vita. Se tu avarai tenuta a mente questa dottrina, non cadrai negl'inganni del demonio perché gli conoscerai, né in quello del quale tu mi possiedei dimandato. Ma nondimeno, per soddisfare al desiderio tuo, più distintamente te il dirò, e mostrarotti che neuno giudicio voi potete dare per giudicio, ma per santa compassione. (Let65)

101

E perché ti dissi che ricevevano la caparra di vita eterna, dico che ricevono la caparra ma non il pagamento, ma aspettano di riceverlo in me vita durabile, dove ha vita senza morte e sazietà senza fastidio e fame senza pena, perché di longa è la pena dalla fame, poiché essi hanno quel che desiderano, e dilonga è il fastidio dalla sazietà, perché Io lo' sono cibo di vita senza alcuno difetto. è vero che in questa vita ricevono la caparra e gustanla in questo modo, cioè che l'anima comincia a essere affamata de l'onore di me, Dio eterno, e del cibo della salvezza de l'anime; e come ella ha fame così se ne pascie, cioè che l'anima si notrica della carità del prossimo del quale ha fame e desiderio, ch'egli è uno cibo che, notricandosene, non se ne sazia mai poiché è insaziabile, e però rimane la continua fame.
E così come la caparra è uno comincio di sicurezza che si dà a l'uomo, per la quale aspetta di ricevere il pagamento - non che la caparra sia perfetta in sé ma per fede dà certezza di arrivare al compimento di (94v) ricevere il pagamento suo - così questa anima inamorata e vestita della dottrina della mia Verità, che già ha ricevuta la caparra, in questa vita, della carità mia e del prossimo suo, in se medesima non è perfetta, ma aspetta la perfezione della vita immortale.
Dico che non è perfetta questa arra, cioè che l'anima che la gusta non ha ancora la perfezione, che non senta le pene in sé e in altrui. In sé per l'offesa che fa a me per la legge perversa che è legata nelle membra sue, quando vuole combattere contro lo spirito; in altrui, per l'offesa del prossimo. è bene perfetto a grazia, ma non ha questa perfezione dei santi miei che sono giunti a me, Vita durabile, sì come detto è; che i desideri loro sono senza pena, e i vostri sono con pena. Stanno questi servi miei - sì com'Io ti dissi in un altro luogo - che si notricano a la mensa di questo santo desiderio, che stanno beati e dolorosi, sì come stava l'unigenito mio Figlio in sul legno della santissima croce. Poiché la carne sua era dolorosa e tormentata, e l'anima era beata per l'unione

della natura divina. Così questi cotali sono beati per l'unione del desiderio loro in me, sì come detto è, vestiti della dolce mia volontà; e dolorosi sono per la compassione del prossimo, e per tollersi delizie e consolazioni sensuali, affliggendo la propria sensualità. § 78 ,1578ss.)

102

Ora attende, carissima figlia, affinché tu meglio sia dichiarata di quello che mi domandasti.
Ti ho detto del lume comune il quale tutti dovete avere in qualunque stato voi sete, ciò dico di quegli che stanno nella carità comune; e Ti ho detto di coloro che sono nel lume perfetto, il quale lume ti distinsi in due, cioè di coloro che erano levati dal mondo e studiavano di mortificare il corpo loro, e degli altri che in tutto uccidevano la propia volontà, e questi erano quegli perfetti che si notricavano alla mensa del santo desiderio.
Ora ti favellarò in particolare a te, e parlando a te parlarò agli altri, e soddisfarò al tuo desiderio.
Io voglio che tre cose singulari tu facci, affinché l'ignoranza non impedisca la tua perfezione alla quale Io ti chiamo, e affinchéil demonio, col mantello della virtù della carità del prossimo, non notricasse dentro ne l'anima la radice della presunzione. Poiché da (95r) questo cadresti nei falsi giudicii, i quali Io ti ho vetati: parendoti giudicare a dritto e tu giudicaresti a torto andando dietro al tuo vedere, e spesse volte il demonio ti farebbe vedere molte verità per conducerti nella bugia. E questo farebbe per farti essere giudice delle menti e intenzioni delle creature che hanno in loro ragione, la quale cosa, sì com'Io ti dissi, solo Io ho a giudicare.
Questa è una delle cose di quelle due che Io voglio che tu abbi e servi in te, cioè che tu giudicio non dia alcuno senza modo, ma voglio cheil dia con modo. Il modo suo è questo: che se già espressamente, non pure una volta né due, ma più, non manifestasse il difetto del prossimo tuo nella mente tua, non il debba mai dire in particolare, cioè a colui in cui ti paresse vedere il difetto, ma debbi in comune correggere i vizi di chi ti venisse a visitare, e piantare le virtù caritativamente e con benignità, e nella benignità l'asprezza, quando vedi che bisogni. E se ti paresse ch'Io spesse volte ti manifestasse i difetti altrui, se tu non vedi che ella sia espressa revelazione, come detto ti ho, non il dire in particolare, ma attienti alla parte più sicura, affinché fugga lo inganno e la malizia del demonio. Poiché con questo lamo del desiderio ti pigliarebbe, facendoti spesse volte giudicare nel prossimo tuo quello che non sarebbe, e spesse volte lo scandalizzaresti.
Così nella bocca tua stia il silenzio o uno santo ragionamento della virtù, spregiando il vizio. Eil vizio che ti paresse conoscere in altrui, ponlo insiememente a loro e a te, usando sempre una vera umiltà. E se in verità quel vizio sarà in quella cotale persona, ella si correggerà meglio vedendosi compresa così dolcemente, e costretta sarà da quella piacevole reprensione di correggersi, e dirà a te quello che tu volevi dire a lei; e tu ne starai sicura, e avarai tagliata la via al demonio, che non ti potrà ingannare né impedire la perfezione de l'anima tua.
E voglio che tu sappi che d'ogni vedere tu non ti debbi fidare, ma debbiteli porre doppo le spalle e non volere vederlo; ma solo debbi rimanere nel vedere e nel conoscimento di te medesima, e (95v) in te conoscere la larghezza e bontà mia. Così fanno coloro che sono giunti a l'ultimo stato di cui Io ti dissi, § 89 ,217) che sempre tornavano alla valle del conoscimento di loro e non impediva però l'altezza e l'unione che avevano fatta in me. E questa è l'una delle tre cose le quali Io ti dissi ch'io volevo che tu facessi, affinché in verità servissi me.

103
Ora ti dirò della seconda, la quale è questa: che se alcune volte ti venisse caso, sì come tu mi domandasti la dichiarazione, che tu pregassi me particolarmente per alcune creature, e nel pregare tu vedessi in colui per cui tu preghi alcuno lume di grazia, e in alcuno altro no - e ambedue sono pure servi miei - ma paressetelo vedere con la mente aviluppata e tenebrosa, non il debbi né puoi pigliare però in giudicio di difetto di grave colpa in lui, perché spesse volte il tuo giudicio sarebbe falso. E voglio che tu sappi che alcune volte, pregandomi per una medesima persona, adiviene che l'una volta lo trovarrai con uno lume e con uno desiderio santo dinanzi a me, in tanto che del suo

bene parrà che l'anima ingrassi - sì come vuole l'affetto della carità che participiate il bene l'uno de l'altro - e un'altra volta lo trovarrai che parrà che la mente sua sia dilonga da me e tutta piena di tenebre e di molestie, che parrà che a te medesima sia fatica a pregare per lui tenendolo dinanzi a me.
Questo adiviene alcune volte che potrà essere per difetto che sarà in colui per cui tu hai pregato; ma il più delle volte non sarà per difetto, ma sarà per sottraimento che Io, Dio eterno, avarò fatto di me in quella anima, sì come spesse volte Io fo per fare venire l'anima a perfezione, secondo che negli stati de l'anima Io ti narrai. § 60 ,81ss.; § 70 ,925ss.; § 78 ,1503ss.) Sarommi ritratto per sentimento ma non per grazia, ma per sentimento di dolcezza e di consolazione. E però rimane la mente sterile, asciutta e penosa. La quale pena Io fo sentire a quella anima che per lui prega. E questo fo per grazia e per amore che Io ho a quella anima che riceve l'orazione, affinché chi prega insiememente con lui aiti a dissolvere la nuvola che è nella mente sua.
Sì che vedi, carissima e dolcissima figlia, quanto sarebbe ignorante e degno di grande reprensione questo giudicio, che tu o alcuno altro per questo semplice vedere giudicassi che vizio (96r) fusse in quella anima, perché Io te la manifestasse così tenebrosa; dove già hai veduto che egli non è privato della grazia, ma del sentimento della dolcezza che Io per sentimento gli davo di me.
Voglio dunque e debbi volere, tu e gli altri servi miei, che vi diate a conoscere perfettamente voi, affinché più perfettamente cognosciate la bontà mia in voi. E questo e ogni altro giudicio lassate a me, poiché egli è mio e non vostro; (Dt 32,35 Rm 12,19) ma abandonate il giudicio che è mio e pigliate la compassione con fame del mio onore e salvezza de l'anime; e con veemente desiderio annunziate la virtù e riprendete il vizio in voi e in loro nel modo che detto ti ho di sopra.
Per questo modo verrai a me in verità, e mostrarrai d'avere tenuta a mente, e osservatala, la dottrina che ti fu data dalla mia Verità, cioè di giudicare la volontà mia e non quella degli uomini. E così debbi fare se vuogli avere la virtù coraggiosamente e stare ne l'ultimo perfettissimo e glorioso lume, pascendoti a la mensa del santo desiderio del cibo de l'anime, per gloria e loda del nome mio.

104
Detto ti ho, carissima figlia, delle due; ora ti dirò della terza, a la quale Io voglio che tu abbi avvertenzia, e riprenda te medesima se alcune volte il demonio o il tuo basso parere ti molestasse di volere mandare e volere andare tutti i servi miei per quella via che tu andassi tu, poiché questo sarebbe contro la dottrina data a te da la mia Verità. § 11 ,695ss.) Perché spesse volte adiviene che, vedendo andare molte creature per la via della molta penitenza, tutti gli vorrebbe mandare per quella medesima via; e se vede che non vi vadano ne piglia pentimento e scandalo in se medesimo, parendoli che non faccian bene. Or vedi quanto è ingannato, poiché spesse volte adiverrà che farà meglio colui di cui gli pare male perché fa meno penitenza, e più virtuoso sarà - poniamo che non faccia tanta penitenza - che colui che ne mormora.
E però ti dissi di sopra che quegli che si pascono a la mensa della penitenza, se non vanno con vera umiltà, e che la penitenza loro non sia posta per principale affetto ma per strumento di virtù, spesse volte per questa mormorazione (96v) offenderanno la perfezione loro. E però non debbono essere ignoranti, ma debbono vedere che la perfezione non sta solamente in macerare né in uccidere il corpo, ma in uccidere la propria e perversa volontà. E per questa via della volontà annegata e sottoposta a la dolce volontà mia dovete desiderare, e voglio che tu desideri, che tutti vadano.
Questa è la dottrina della luce di questo glorioso lume, dove l'anima corre inamorata e vestita della mia Verità. E non dispregio però la penitenza, perché la penitenza è buona a macierare il corpo quando vuole combattere contro lo spirito. Ma non voglio però, carissima figlia, che tu me il ponga per regola a ognuno. Poiché tutti i corpi non sono aguegliati né d'una medesima forte complessione, poiché ha più forte natura uno che un altro, e anco perché spesse volte, sì com'Io ti dissi, adiviene che la penitenza che si comincia, per molti accidenti che possono adivenire, si conviene lasciare. E se il fondamento dunque - fusse in te, o che tu il dessi altrui - facessi o facessi fare sopra la

penitenza, verrebbe meno e sarebbe imperfetto, e mancherebbevi la consolazione e la virtù ne l'anima.
Essendone poi privati di quella cosa che amavate e dove avavate fatto il vostro principio, vi parrebbe essere privati di me; e parendovi essere privati della mia bontà verreste a tedio e a grandissima tristizia, amarezza e confusione. Per questo modo perdareste l'esercizio e la fervente orazione, la quale solavate fare quando faciavate la vostra penitenza. La quale, lasciata per molti accidenti che vengono, non vi sa l'orazione di quello sapore che vi sapeva prima.
Questo adiverrebbe perché il fondamento sarebbe fatto ne l'affetto della penitenza e non ne l'veemente desiderio: desiderio, dico, delle vere e reali virtù. § 9 Sì che vedi quanto male ne succederebbe per fare solo il principio nella penitenza. E però sareste ignoranti e cadreste nella mormorazione verso dei servi miei, come detto è, e verrestene a tedio e a molta amarezza, e studiareste di fare solo opere finite a me che sono Bene infinito. E però Io vi richiedo infinito desiderio. § 3 Convienvi dunque fare il fondamento in uccidere e annegare la propria volontà, e con essa volontà sottoposta alla volontà mia mi darete dolce, affamato e infinito desiderio, cercando l'onore (97r) di me e la salvezza de l'anime. E così vi pasciarete alla mensa del santo desiderio, il quale desiderio non è mai scandelizzato, né in sé né nel prossimo suo, ma d'ogni cosa gode e traie il frutto di tanti diversi e divariati modi che Io do ne l'anima.
Non fanno così i miserabili che non segueno questa dottrina, dolce e dritta via data dalla mia Verità, anco fanno il contrario, e giudicano secondo la cecità e infermo vedere loro, e però vanno come farnetichi e privansi del bene della terra e del bene del cielo. E in questa vita, sì come Io ti dissi in un altro luogo, gustano la caparra de l'inferno.

105

Ora ti ho detto, carissima figlia, soddisfacendo al desiderio tuo e dichiaratati di quel che mi domandasti, cioè in che modo tu debbi riprendere il prossimo tuo, affinché tu non sia ingannata dal demonio né dal tuo basso vedere. Cioè che tu debbi riprendere in generale e non in particolare, se già per espressa rivelazione tu non l'avessi da me, ma con umiltà, nel modo che detto ti ho, riprendere te e loro.
Anco t'è detto e dico che in neuno modo del mondo t'è licito il giudicare in alcuna creatura, né in comune né in particolare, ne le menti dei servi miei, né trovandola disposta né non disposta. E detta ti ho la cagione per la quale tu non puoi giudicare, e giudicando rimarresti ingannata nel tuo giudicio. Ma compassione debbi avere, tu e gli altri; e il giudicio lassate a me.
E Ti ho anche detta la dottrina e il principale fondamento che tu debbi dare a coloro che venissero a te per consiglio, e che volessero uscire delle tenebre del peccato mortale e seguire la via delle virtù, cioè che tu lo' dia per principio e fondamento l'affetto e l'amore delle virtù, nel conoscimento di loro e della mia bontà in loro; e uccidano e annieghino la loro propria volontà, affinché in nessuna ribbellino a me. E la penitenza lo' dà come strumento e non per principale affetto, come detto è: non a ognuno equalmente, ma secondo che sono atti a portare, e secondo la loro possibilità e stato suo, chi poco e chi assai, secondo che può portare di questi strumenti di fuore.
E perch'Io ti dissi che la riprensione non t'era licito di farla altro che in generale, nel modo che detto ti ho, e così è la verità, non vorrei poiché tu credessi che, vedendo tu uno espresso difetto, tu no il possa correggere fra te e lui, anco (97v) puoi; e anco, se egli fusse ostinato che non si correggesse, lo puoi fare manifesto a due o a tre; e se questo non giova, farlo manifesto al corpo mistico della santa Chiesa. (Mt 18,15-17) Ma Ti ho detto che licito non è per tuo vedere o sentire dentro nella mente tua. Né anco per ogni vedere di fuore non ti debbi così tosto mutare: se tu non vedessi espressamente la verità, o che nella mente tua l'avessi per espressa mia revelazione, non debbi usare la riprensione se non nel modo che Io ti dissi. Quella è più sicura per te, da non potere il demonio ingannarti col mantello della carità del prossimo.

106

Compito ti ho ora, carissima figlia, di dichiararti sopra questa parte quel che bisogna a conservare e crescere la perfezione de l'anima tua.
Ora ti spiegherò di quello che tu mi domandasti, sopra il segno che Io ti dissi che Io davo nell'anima, a conoscere la visitazione che riceve l'anima, o per visioni o altre consolazioni che le paia ricevere. Eti dissi il segno per mezzo del quale ella potesse conoscere quando fusse da me o no.
§ 71 Il segno suo era l'allegrezza che rimaneva ne l'anima doppo la visitazione e la fame delle virtù, e specialmente unta della virtù della vera umiltà, e arsa nel fuoco della divina carità.
Ma perché tu m'adomandi se ne l'allegrezza si potesse ricevere inganno alcuno - poiché, conoscendolo ti vorresti attenere alla parte più sicura, cioè al segno della virtù che non può essere ingannata - lo ti dirò lo inganno che si può ricevere, e a quello che tu conoscerai che l'allegrezza sia in verità o no.
Lo inganno si può ricevere in questo modo. Io voglio che tu sappi che di ciò che la creatura che ha in sé ragione ama o desidera d'avere, avendola n'ha allegrezza. E tanto quanto più ama quella cosa ch'egli ha, tanto meno vede e si dà a conoscere con prudenza così ella viene, per lo diletto che ha preso in essa consolazione, poiché l'allegrezza nel ricevere la cosa che ama non gli li lassa vedere, né si cura di discernerla. Così coloro che molto si dilettano e amano la consolazione mentale, cercano le visioni, e più hanno posto il principale affetto nel diletto della consolazione che propriamente in me; sì come Io ti dissi di coloro che anco erano nello stato imperfetto, che raguardavano più al dono delle consolazioni che ricevevano da me donatore che all'affetto della mia carità con che Io lo' do. § 72 ,1018ss.) Qui (98r) possono ricevere inganno questi cotali, cioè ne l'allegrezza loro, oltre agli altri inganni ch'Io ti contiai distintamente in uno altro luogo. In che modo lo ricevono? Dicotelo: che poi che essi hanno concepito l'amore grande alla consolazione, come detto è, ricevendo poi la consolazione o visione, in qualunque modo l'avesse sente allegrezza, perché si vede quello che ama e desiderava d'avere.
E spesse volte potrebbe essere dal demonio, e sentirebbe pure questa allegrezza; della quale allegrezza Io ti dissi che, quando ella era dal demonio, questa visitazione della mente veniva con allegrezza e rimaneva con pena e stimolo di coscienza, e votia del desiderio della virtù.
Ora ti dico che alcune volte potrà avere questa allegrezza, e con essa allegrezza si levarà da l'orazione: se questa allegrezza si trova senza l'ardente desiderio della virtù, unta di umiltà e arsa nella fornace della divina mia carità, quella visitazione e consolazione e visione che ella ha ricevuta è dal demonio e non da me, nonostante che si senta il segno de l'allegrezza. Ma perché l'allegrezza non è unita con l'affetto della virtù, come detto ti ho, puoi vedere manifestamente che quella è allegrezza tratta da l'amore che aveva alla propria consolazione mentale; e però gode ed ha allegrezza perché si vede avere quello che desiderava, perché egli è condizione de l'amore, di qualunque cosa si sia sentire allegrezza quando riceve quella cosa ch'egli ama.
Sì che per pura allegrezza non te ne potresti fidare: poniamo che l'allegrezza ti durasse mentre che tu hai la consolazione e anco più. L'amore ignorante in essa allegrezza non conoscerebbe l’inganno del demonio, non andando con altra prudenza; ma se con prudenza andarà, vedrà se l'allegrezza andarà con l'affetto della virtù o sì o no. Il conoscerà in questo modo, se ella sarà da me o dal demonio, la visitazione che riceve nella mente sua.
Questo è quel segno che Io ti dissi in che modo tu potessi conoscere che l'allegrezza ti fusse segno quando fusse visitata da me: se ella fusse unita con la virtù, sì come Io ti ho detto. Veracemente questo è segno dimostrativo che ti dimostra quello che è inganno e quello che non è inganno (98v): cioè da l'allegrezza che ricevi nella mente tua da me in verità, da l'allegrezza che ricevessi per proprio amore spirituale, cioè da l'amore e affetto che avessi posto alla propria consolazione. Quella che è da me è unita a l'allegrezza con l'affetto della virtù, e quella che è dal demonio sente solamente allegrezza e, quando viene a vedere, tanta virtù si trova quanto prima. Questa allegrezza lo' procede da l'amore della propria consolazione, come detto è.

E voglio che tu sappi che ognuno non riceve però inganno da questa allegrezza, se non solamente questi imperfetti che pigliano diletto e consolazione, e più raguardano al dono che a me donatore. Ma quegli che coraggiosamente e senza rispetto alcuno di loro raguardano come affocati solamente a l'affetto di me che dono e non al dono, e il dono amano per me che dono e non per propria loro consolazione, così non possono essere ingannati da questa allegrezza.
E però l'è a loro subito questo il segno, quando il demonio alcune volte per suo inganno volesse trasformarsi in forma di luce e mostrarsi nella mente loro, giungendo subito con grande allegrezza. Ma essi che non sono passionati da l'amore della consolazione, nella mente loro con prudenza in verità cognoscono lo inganno suo: passando tosto l'allegrezza, veggonsi rimanere in tenebre. E però s'aumiliano con vero conoscimento di loro e spregiano ogni consolazione e abbracciano e strengono la dottrina della mia Verità. Il demonio, come confuso, rade volte o non mai in questa forma vi tornarà.
Ma quegli che sono amatori della propria consolazione spesse volte ne riceveranno, ma conosceranno lo inganno loro come detto ti ho, cioè trovando l'allegrezza senza la virtù, cioè che non si vegga uscire di quello camino con umiltà e vera carità, fame de l'onore di me, Dio eterno, e della salvezza de l'anime.
Questo ha fatto la mia bontà, d'avere proveduto verso di voi, ai perfetti e agl'imperfetti, in qualunque stato voi sete, perché neuno inganno voi potiate ricevere se vorrete conservarvi il lume dell’intelletto che Io vi ho dato con la pupilla della santissima fede, che voi non veil lassiate obumbrare dal demonio, e veliate con l'amore proprio di voi. Perché, se non veil tollete voi, non è alcuno che veil possa togliere. (99r)

107

Ora t' ho detto, carissima figlia, in tutto, dichiarato e illuminatone l'occhio dell’intelletto tuo verso gl'inganni cheil demonio ti potesse fare, e ho soddisfatto al desiderio tuo in quello che tu mi domandasti perché io non sono spregiatore del desiderio dei servi miei, anco do a chi domanda e invitovi a domandare. (Mt 7,7-8 Lc 11,9 Mc 11,24 Jn 16,23-24) E molto mi dispiace colui che in verità non bussa alla porta della Sapienza de l'unigenito mio Figlio seguendo la dottrina sua; la quale dottrina seguendola è uno bussare chiamando a me, Padre eterno, con la voce del santo desiderio, con umili e continue orazioni.
E Io sono quello Padre che vi do il pane della grazia col mezzo di questa porta, dolce mia Verità. E alcune volte per provare e desideri vostri e la vostra perseveranza, fo vista di non intendarvi, ma Io v'intendo e dovi quello che vi bisogna, perché vi do la fame e la voce con che chiamiate a me, (OrazXX) e Io vedendo la costanzia vostra compio i vostri desideri quando sono ordinati e dirizzati in me.
A questo chiamare v'invitò la mia Verità quando disse: «Chiamate e vi sarà risposto; bussate e vi sarà aperto; chiedete e vi sarà dato». E così ti dico ch'Io voglio che tu facci: che tu non allenti mai il desiderio tuo di chiedere l'aiutorio mio, né abassi la voce tua di chiamare a me ch'Io facci misericordia al mondo.
Né ti ristare di bussare alla porta della mia Verità, seguendo le vestigia sue; e dilettati in croce con lui, mangiando il cibo de l'anime per gloria e loda del nome mio. E con ansietà di cuore mugghiare sopra il morto del figlio de l'umana generazione, (Let 177) il quale vedi condotto a tanta miseria che la lingua tua non sarebbe sufficiente a narrarla.
Con questo mugghio e grido vorrò fare misericordia al mondo. E questo è quello che Io richiedo da' servi miei, e questo mi sarà segno che in verità mi amano. E Io non sarò spregiatore dei loro desideri, sì come Io t' ho detto. -

108

Allora quella anima, come ebbra veramente, pareva fuore di sé e alienati i sentimenti del corpo suo per l'unione de l'amore che fatta aveva nel Creatore suo. Levata la mente e speculando (99v) nella Verità eterna con l'occhio dell'intelletto suo, e avendo conosciuta la verità, s'era inamorata della verità e diceva: - O somma ed eterna bontà di Dio, e chi sono io miserabile che tu, sommo ed eterno Padre, hai manifestata a me la verità tua? e gli occulti inganni del demonio e l'inganno del proprio sentimento, che io e gli altri possiamo ricevere in questa vita della peregrinazione affinché io, e gli altri, non sia ingannata né dal demonio né da me medesima? Chi t'ha mosso? L'amore, poiché tu m'amasti senza essere amato da me. O fuoco d'amore! Grazia, grazia sia a te, Padre eterno.
Io imperfetta, piena di tenebre, e tu, perfetto e luce, hai mostrato a me la perfezione e la via lucida della dottrina de l'unigenito tuo Figlio. Io ero morta e tu mi possiedei risuscitata; io ero inferma e tu mi possiedei data la medicina, e non tanto la medicina del sangue che tu desti allo infermo de l'umana generazione col mezzo del tuo Figlio, ma tu m'ai data una medicina contro una infermità occulta, la quale io non conoscevo, dandomi tu la dottrina che in alcun modo io posso giudicare alcuna creatura che avesse in sé ragione, e specialmente verso dei servi tuoi, dei quali spesse volte, come cieca e inferma di questa infermità, sotto spezie e colore de l'onore tuo e salvezza de l'anime, davo giudicio.
E però io ti ringrazio, somma ed eterna Bontà, che nel manifestare la tua verità e lo inganno del demonio e la propria passione, m' hai fatto conoscere la mia infermità. Così io t'adimando per grazia e misericordia che oggi sia posto il termine eil fine che io mai non esca della dottrina tua, data a me dalla tua bontà e a chiunque la vorrà seguire, poiché senza te nessuna cosa è fatta.
A te dunque ricorro e rifuggo, Padre eterno, e non te l'adimando per me sola, Padre, ma per tutto quanto il mondo, e specialmente per lo corpo mistico della santa Chiesa: che questa verità e dottrina riluca nei ministri tuoi, data da te, Verità eterna, a me miserabile.
E anco t'adimando specialmente per tutti coloro i quali mi possiedei dati che io ami di singulare amore, i quali hai fatti una cosa con me, poiché essi saranno il mio refrigerio, per gloria e loda del nome tuo, vedendoli corrire per questa dolce e dritta via schietti e morti ad ogni loro (100r) volontà e pareri, senza alcuno giudicio o scandalo o mormorazione del prossimo loro. E pregoti, dolcissimo Amore, che neuno me ne sia tolto delle mani dal demonio infernale, sì che ne l'ultimo giongano a te Padre eterno, fine loro. (Oraz XXVI; Jn 17,6-15) Anco ti faccio un'altra petizione, per le due colonne dei padri che mi possiedei posti in terra a guardia e dottrina di me inferma miserabile, dal principio della mia conversione fino a ora: che tu gli unisca e di due corpi facci una anima, e che neuno attenda ad altro che a compire in loro, e nei misteri che tu l'hai posti nelle mani, la gloria e loda del nome tuo per la salvezza de l'anime. E io indegna e miserabile, schiava e non figlia, tenga quel modo con debita deferenza e santo timore verso di loro, per amore di te, che sia tuo onore, pace e quiete loro ed edificazione del prossimo.
Sono certa, Verità eterna, che tu non dispregiarai il desiderio mio né le petizioni che io ti ho adimandate poiché io cognosco per veduta, secondo che t'è piaciuto di manifestare, e molto maggiormente per prova, che tu sei accettatore dei santi desideri. Io indegna tua serva m'ingegniarò, secondo che mi darai la grazia, d'osservare il comandamento e la dottrina tua.
O Padre eterno, ricordato m'è d'una parola che tu dicesti, quando mi narravi alcuna cosa dei ministri della santa Chiesa, dicendo tu che più distintamente in un altro luogo me ne parlaresti: § 86 ,2163) dei difetti che al dì d'oggi essi commettono. Così, se piacesse a la tua bontà di dirne alcuna cosa, acciò ch'io avesse materia di crescere il dolore e la compassione e l'veemente desiderio per la salvezza loro - perché mi ricordo che già tu dicesti che col sostenere e lacrime e dolori, sudori e con continua orazione dei servi tuoi, ci daresti refrigerio, riformandola di santi e buoni § 12 ,844ss.; § 15 ,203ss.; § 86 ,2138) pastori - sì che, affinché questo cresca in me, però te l'adimando.

109

Allora Dio eterno, vollendo l'occhio della sua misericordia e non spregiando il suo desiderio ma accettando le sue petizioni, volendo soddisfare a l'ultima petizione che ella aveva fatta sopra la promessa sua, diceva: - O dilettissima e carissima figlia, Io adempirò in quello che m' hai adimandato il desiderio tuo, pure che dalla tua parte (100v) non commetta ignoranza né negligenzia, poiché molto ti sarebbe più grave e degna di maggiore reprensione ora che prima, perché più hai cognosciuto della mia verità. E però sia dunque sollicita di dare orazioni per tutte le creature che hanno in loro ragione, e per lo corpo mistico della santa Chiesa, e per quegli che Io t' ho dati che tu ami di singulare amore. E non commettere negligenzia in dare orazioni ed esempio di vita e la dottrina della parola, riprendendo il vizio e commendando la virtù, giusta il tuo potere.
Delle colonne le quali Io ho date a te, delle quali tu mi dicesti, e così è la verità, fa che tu sia uno mezzo di dare a ciascuno quello che gli serve secondo l'attitudine loro e come Io, tuo Creatore, ti somministrerò, poiché senza me nessuna cosa potresti fare (Jn 15,5) ed Io adempirò i desideri tuoi. Ma non mancare, tu né eglino, nello sperare in me, poiché la Provvidenza mia non mancarà in voi; e ognuno umilmente riceverà quello che egli è atto a ricevere, e ognuno amministri quello che Io li ho dato da amministrare, ognuno nel modo suo, secondo che hanno ricevuto e riceveranno dalla mia bontà.

110

Ora ti rispondo di quello che mi possiedei adimandato sopra i ministri della santa Chiesa. E affinché tu meglio possa conoscere la verità, apre l'occhio dell’intelletto tuo e raguarda la eccellenza loro, e in quanta dignità Io li ho posti. E perché meglio si conosce l'uno contrario per l'altro, voglioti mostrare la dignità di coloro che esercitarono in virtù il tesoro (Let 209) che Io lo' missi nelle mani, e per questo meglio vedrai la miseria di coloro che oggi si pascono al petto di questa sposa. - Allora quella anima, per obbedire, si speculava nella Verità dove vedeva rilucere le virtù nei veri gustatori. Allora Dio eterno diceva: - Carissima figlia, prima ti voglio dire la dignità loro, dove Io li ho posti per la mia bontà, oltre a l'amore generale che Io ho avuto a le mie creature, creandovi ad immagine e similitudine mia e ricreativi tutti a grazia nel sangue de l'unigenito mio Figlio, così veniste in tanta eccellenza, per l'unione ch'Io feci della deità mia nella natura umana, che in questo avete maggiore eccellenza e dignità voi che l'angelo (101r) perch'Io presi la natura vostra e non quella de l'angelo. Così, sì com'Io dissi, Io Dio sono fatto uomo e l'uomo Dio, per l'unione della natura mia divina nella natura vostra umana: questa grandezza è data in generale a ogni creatura che ha in sé ragione. Ma tra questi ho eletti i miei ministri per la salvezza vostra, affinché per loro vi sia ministrato il sangue de l'umile e immacolato Agnello, unigenito mio Figlio. A costoro ho dato da amministrare il Sole, dandolo' lo lume della scienzia il caldo della divina carità, eil colore unito col caldo e col lume, cioè il sangue eil corpo del mio Figlio. Il quale corpo è uno sole, perché è una cosa con me, vero Sole. E tanto è unito, che l'uno non si può separare da l'altro né tagliare, se non come il sole, che non si può dividere, né il caldo suo da la luce né la luce dal suo colore, per la sua perfezione de l'unione.
Questo sole, non partendosi dalla ruota sua, cioè che non si divide, dà lume a tutto quanto il mondo e a chiunque da lui vuole essere scaldato; e per alcuna immondizia questo sole non si lorda, e il lume suo è unito, come detto ti ho. Così questo Verbo mio Figlio, il sangue dolcissimo suo è uno sole, tutto Dio e tutto uomo, perché egli è una medesima cosa con me e Io con lui. La potenza mia non è separata dalla sapienza sua, né il calore, fuoco di Spirito santo, non è separato da me Padre, né da lui Figlio, perché egli è una medesima cosa con noi, perché lo Spirito santo procede da me Padre e da lui Figlio, e siamo uno medesimo sole.
Io sono quello sole, Dio eterno, così è proceduto il Figlio e lo Spirito santo. Allo Spirito santo è appropriato il fuoco, al Figlio la sapienza; nella quale sapienza i ministri miei ricevono uno lume di grazia, perché hanno ministrato questo lume con lume e con gratitudine del beneficio ricevuto da me Padre eterno, seguendo la dottrina di questa Sapienza unigenito mio Figlio.

Questo è quello lume che ha in sé il colore della vostra umanità, unito l'uno con l'altro. Così il lume della mia deità fu quello lume unito col colore de l'umanità vostra, il quale colore diventò lucido quando fu impassibile in virtù della deità, natura divina. (OrazXII97-99) E per questo (101v) mezzo, cioè de l'oggetto di questo Verbo incarnato intriso e impastato col lume della mia deità, natura divina, e col caldo e fuoco dello Spirito santo, avete ricevuto il lume. A cui gli ho dato da amministrare? AI amministri miei nil corpo mistico della santa Chiesa, affinché aviate vita, dandovi il corpo suo in cibo e il sangue in beveraggio.
Detto ti ho che questo corpo è sole. Così non vi può essere dato il corpo che non vi sia dato il sangue, né il corpo né il sangue senza l'anima di questo Verbo, né l'anima né il corpo senza la deità di me Dio eterno, perché l'una non si può separare da l'altra; sì come in uno altro luogo ti dissi che la natura divina non si partì mai da la natura umana: né per morte né per verun'altra cosa non si poteva né può separare. Sì che tutta l'essenzia divina ricevete in quello dolcissimo sacramento sotto quella bianchezza del pane.
E sì come il sole non si può dividere, così non si divide tutto me Dio e uomo in questa bianchezza de l'ostia. Poniamo che l'ostia si dividesse: se mille migliaia di minuzzoli fusse possibile di farne, in ciascuno è tutto Dio e tutto uomo, come detto è. Sì come lo specchio che si divide, e non si divide però la imagine che si vede dentro nello specchio, così dividendo questa ostia non si divide me tutto Dio e tutto uomo, ma in ciascuna parte è tutto.
Né non diminuisce però in se medesimo se non come il fuoco; cioè in questo esempio: che se tu avessi uno lume, e tutto il mondo venisse per questo lume, per quello togliere il lume non diminuisce e nondimeno ciascuno l' ha tutto. è vero che chi più o meno participa di questo lume: secondo la materia che colui che riceve porta, così riceve del fuoco. E affinché meglio m'intenda, pongoti questo esempio. Se fussero molti che portassero candele, e l'una avesse materia d'una oncia e l'altra di due o di sei, e chi di libra e chi più, e andassero al lume e accendessero le candele loro; poniamo che in ciascuno, ne l'assai e nel poco, vede tutto il lume, cioè il caldo il colore ed esso lume, nondimeno tu giudicarai che meno n'abbi colui che la porta d'una oncia che quelli di libra (102r). Or così adiviene di quegli che ricevono questo sacramento: chi porta la candela sua, cioè il santo desiderio con che si riceve e piglia questo sacramento, la quale candela in sé è spenta, e accendesi ricevendo questo sacramento. Spenta dico, perché da voi non sete alcuna cosa. è vero che Io vi ho data la materia con che voi potiate notricare in voi questo lume e riceverlo.
La materia vostra è l'amore, perch'Io vi creai per amore, e però non potete vivere senza amore. § 10 ,587; § 51 ,33) Questo essere, dato a voi per amore, ha ricevuta la disposizione nel santo battesimo, che ricevete in virtù del sangue di questo Verbo. In altro modo non potreste participare di questo lume, anco sareste come candela senza il papeio dentrovi, che non può ardere né ricevere in sé questo lume. Così voi, se ne l'anima vostra non aveste ricevuto il papeio che riceve questo lume, cioè la santissima fede; ed unita la grazia che ricevete nel battesimo con l'affetto de l'anima vostra, creata da me atta ad amare, § 98 ,39ss.) sì come detto ti ho che tanto è atta ad amare che senza amore non può vivere, anco il suo cibo è l'amore. § 51 ,33) Dove s'accende questa anima unita nel modo che detto ti ho? Al fuoco della divina mia carità, (Let 113) amando e temendo me e seguendo la dottrina della mia Verità. è vero che s'accende più e meno, sì com'Io ti dissi, secondo che portarà e darà materia a questo fuoco; poiché, ben che tutti abbiate una medesima materia, cioè che tutti siate creati a la imagine e similitudine mia e avesseate il lume del santo battesimo voi cristiani, nondimeno ognuno può crescere in amore e in virtù, secondo che piace a me e a voi. Non che voi mutiate altra forma che quella ch'Io vi ho data, ma crescete e aumentate in amore le virtù, usando in virtù e in affetto di carità il libero arbitrio mentre che avete il tempo, poiché passato il tempo non il potreste fare. Sì che potete crescere in amore, come detto ti ho.
Il quale amore, venendo con esso a ricevere questo dolce e glorioso lume, del quale Io vi ho dato da amministrare col mezzo dei ministri miei, e dato ve gli ho in cibo, e tanto ricevete di questo lume quanto portarete de l'amore e ardente desiderio, poniamo (102v) che tutto lo riceviate sì com'Io dissi ponendoti l'esempio di coloro che portavano candele, i quali secondo la quantità del peso così riceveano, poniamo che in ognuno lo vedessi tutto intero e non diviso poiché dividere non si può,

come detto è, per veruna vostra imperfezione, né di voi che il ricevete né di chi lo ministra. Ma tanto participate in voi di questo lume, cioè della grazia che ricevete in questo sacramento, quanto vi disponete a ricevere con santo desiderio.
E chi andasse a questo dolce sacramento con colpa di peccato mortale, da questo sacramento non riceve grazia, poniamo che egli riceva attualmente tutto me Dio ed uomo, come detto ti ho. Ma sai come sta questa anima che il riceve indegnamente? Sta sì come la candela che v'è caduta l'acqua, che non fa altro che stridere quando è acostata al fuoco; ché, subito che il fuoco v'è intrato, è spento in quella candela e non vi rimane altro che il fummo. Così questa anima porta sé, candela, la quale ricevette il santo battesimo e poi gittò l'acqua della colpa dentro ne l'anima sua la quale fu una acqua che inacquò il papeio del lume della grazia del battesimo. Non essendosi scaldata al fuoco della vera contrizione confessandosi della colpa sua, andò alla mensa de l'altare a ricevere questo lume attualmente, ma non mentalmente.
Questo vero lume, non essendo disposta quella anima come si debba disporre a tanto misterio, non rimane per grazia in quella anima ma partesi, e ne l'anima rimane maggiore confusione, spenta con tenebre e aggravata la colpa sua. Di questo sacramento non sentì altro che strido di rimorso della coscienza, non per difetto del lume, poiché non può ricevere alcuna lesione, ma per difetto de l'acqua che trovò ne l'anima; la quale acqua impedì l'affetto de l'anima che non poté ricevere questo lume.
Sì che vedi che in neuno modo questo lume, unito il caldo e il colore a esso lume, si può partire; né per piccolo desiderio che porti l'anima ricevendo questo sacramento, né per difetto che fusse ne l'anima cheil riceve né di colui che il ministra, sì com'Io ti dissi del sole, il quale stando in su la cosa immonda, non si lorda però. Così questo dolce lume (103r) in questo sacramento per nessuna cosa si lorda né si divide, né diminuisce il lume suo né non si stacca da la ruota, poniamo che tutto il mondo si comunichi del lume e del caldo di questo sole. Così non si stacca questo Verbo sole, unigenito mio Figlio, di me, sole, Padre eterno, perché nil corpo mistico della santa Chiesa sia ministrato a chiunque il vuole ricevere; ma tutto vi rimane e tutto l'avete, Dio e uomo sì come ti diei esempio del lume, che se tutto il mondo mandasse per esso lume, tutti l'hanno tutto, e tutto si rimane.

111

O carissima figlia, apre bene l'occhio dell’intelletto a raguardare l'abisso della mia carità, ché non è alcuna creatura che avesse in sé ragione che non si dovesse dissolvere il cuore suo per affetto d'amore a raguardare tra gli altri benefici che avete ricevuti da me, vedere il beneficio di questo sacramento che ricevete.
E con che occhio, carissima figlia, debbi tu e gli altri vederlo e raguardare questo misterio e toccarlo? Non solamente con toccamento e vedere di corpo, poiché tutti i sentimenti del corpo ci vengono meno.
Tu vedi che l'occhio non vede altro che quella bianchezza di quello pane, la mano altro non tocca, il gusto altro non gusta che il sapore del pane, sì che i grossi sentimenti del corpo sono ingannati; ma il sentimento de l'anima non può essere ingannato, se ella vorrà, cioè che ella non si voglia togliere il lume della santissima fede con la infedeltà.
Chi gusta e vede e tocca questo sacramento? Il sentimento de l'anima. Con che occhio lo vede? Con l'occhio dell’intelletto, se dentro ne l'occhio è la pupilla della santissima fede. Questo occhio vede in quella bianchezza tutto me Dio e tutto uomo: la natura divina unita con la natura umana; il corpo, l'anima e il sangue di Cristo, l'anima unita nil corpo e il corpo e l'anima uniti con la natura mia divina, non staccandosi da me; sì come bene ti ricorda che, quasi nel principio della vita tua, Io ti manifestai. E non tanto con l'occhio dell’intelletto ma con l'occhio del corpo, bene che per lo lume grande l'occhio del corpo tuo tosto perdette il vedere e rimase solo il vedere a l'occhio dell’intelletto.

Mostra'telo a tua dichiarazione (103v) contro la battaglia che il demonio in esso sacramento t'aveva data, e per farti crescere in amore e nel lume della santissima fede. Così tu sai che, andando tu la mattina a l'aurora alla chiesa per udire la messa, essendo stata dinanzi passionata dal demonio, tu ti ponesti ritta a l'altare del Crocifisso; il sacerdote era venuto a l'altare di Maria. E stando ine a considerare il difetto tuo, temendo di non avere offeso me per la molestia che il demonio t'aveva data, e a considerare l'affetto della mia carità che t'aveva fatta degna d'udire la messa - con ciò sia cosa che tu ti reputavi indegna d'entrare nel santo tempio mio - venendo il ministro a consecrare, alla consecrazione tu alzasti gli occhi sopra del ministro. E nel dire le parole della consecrazione Io manifestai me a te, vedendo tu uscire del petto mio uno lume, come il raggio che esce della ruota del sole non partendosi da essa ruota. Nel quale lume veniva una colomba, uniti insieme l'uno con l'altro, e percoteva sopra de l'ostia in virtù delle parole della consecrazione che il ministro diceva. Per che l'occhio tuo corporale non fu sufficiente a sostenere il lume, ma rimaseti il vedere solo ne l'occhio intellettuale e ine vedesti e gustasti l'abisso della Trinità, tutto me Dio e uomo, nascoso e velato sotto quella bianchezza. Né il lume né la presenza del Verbo, che tu in essa bianchezza vedesti intellettualmente, non tolleva però la bianchezza del pane, e l'uno non impediva l'altro: né il vedere me Dio e uomo in quello pane, né quello pane era impedito da me, cioè che non gli era tolto né la bianchezza, né il toccare né il sapore.
Questo fu mostrato a te da la mia bontà, come detto ti ho. A cui rimase il vedere? A l'occhio dell'intelletto con la pupilla della santissima fede. Sì che l'occhio dell'intelletto debba essere il principale vedere, poiché egli non può essere ingannato. Perciò con esso dovete raguardare questo sacramento.
Chi lo tocca? La mano de l'amore. Con questa mano si tocca quello che l'occhio ha veduto e cognosciuto in questo sacramento. Per fede il tocca con la mano de l'amore, quasi certificandosi di quello che per fede vide e cognobbe (104r) intellettualmente.
Chi lo gusta? Il gusto del santo desiderio. Il gusto del corpo gusta il sapore del pane, e il gusto de l'anima gusta me Dio e uomo. Sì che vedi ch'e sentimenti del corpo sono ingannati, ma non il sentimento de l'anima: anco n'è certificata e chiarificata in se medesima, perché l'occhio dell'intelletto l'ha veduto con la pupilla del lume della santissima fede. Perché il vide e cognobbe, però il tocca con la mano de l'amore, poiché quello che vidde il tocca per amore con fede. E col gusto de l'anima con l'ardente desiderio il gusta, cioè l'affocata mia carità, amore ineffabile, col quale amore gli ho fatta degna di ricevere tanto misterio di questo sacramento, e la grazia che in esso sacramento si vede ricevere.
Sì che vedi che non solamente col sentimento corporale dovete ricevere e vedere questo sacramento, ma col sentimento spirituale, disponendo il sentimento de l'anima, con affetto d'amore, a vedere, ricevere e gustare questo sacramento, come detto ti ho.

112
Raguarda, carissima figlia, in quanta eccellenza sta l'anima ricevendo come debba ricevere questo pane della vita, cibo degli angeli. Ricevendo questo sacramento sta in me e Io in lei sì come il pescie sta nel mare e il mare nel pescie, così Io sto ne l'anima e l'anima in me, mare pacifico. In essa anima rimane la grazia, perché avendo ricevuto questo pane della vita in grazia, rimane la grazia; consumato quello accidente del pane, Io vi lasso la impronta della grazia mia, sì come il suggello che si pone sopra la cera calda: partendosi e levando il suggello vi rimane la impronta d'esso suggello. Così la virtù di questo sacramento vi rimane ne l'anima, cioè che vi rimane il caldo della divina mia carità, clemenza di Spirito santo. Rimanvi il lume della sapienza de l'unigenito mio Figlio, illuminato l'occhio dell'intelletto in essa sapienza. Rimane forte, participando della fortezza mia e potenza, facendola forte e potente contro la propria passione sua sensitiva, contro i demoni e contro il mondo.
Sì che vedi che le rimane la impronta, levato che il suggello s'è; cioè che, (104v) consumata quella materia, cioè gli accidenti del pane, questo vero Sole si ritorna alla ruota sua - non che fusse

staccato, come detto ti ho, ma unito insieme con me - ma l'abisso della mia carità, per vostra salvezza e per darvi cibo in questa vita dove sete peregrini e viandanti, affinché aviate refrigerio e non perdiate la memoria del beneficio del sangue, (1Co 11,24-25; § 27 ,113ss.; § 30 ,362ss.) ve l'ha dato in cibo per mia dispensazione e Provvidenza divina, sovenendo ai vostri bisogni, dandovelo in cibo questa mia dolce Verità, come detto ti ho.

Sì che mira quanto siete tenuti e obligati a me a rendarmi amore, poi che Io tanto v'amo, e perché Io sono somma ed eterna bontà, degno d'essere amato da voi.

113

O carissima figlia, tutto questo ti ho detto affinché tu meglio conosca la dignità dove Io ho posti i miei ministri, affinché più ti doglia delle miserie loro. Se essi medesimi raguardassero la loro dignità, non giacerebbero nelle tenebre del peccato mortale né lordarebbero la faccia de l'anima loro. E non tanto che essi offendessero me e la loro dignità, ma se dessero il corpo loro ad ardere, non lo' parrebbe potere soddisfare a tanta grazia e a tanto beneficio quanto hanno ricevuto, poiché a maggiore dignità in questa vita non possono venire.
Essi sono i miei unti e chiamoli i miei cristi, perché gli ho dato da amministrare me a voi, e messili come fiori odoriferi nil corpo mistico della santa Chiesa. Questa dignità non ha l'angelo, ed òlla data a l'uomo, a quelli che Io ho eletti per miei ministri, e quelli ho posti come angeli, e debbono essere angeli terrestri in questa vita, poiché debbono essere come angeli.
In ogni anima richiedo purezza e carità, amando me e il prossimo suo e sovenendo il prossimo di quello che può, ministrandoli l'orazione e stando nella carità della carità, sì come in un altro luogo sopra questa materia Io ti narrai. § 66 ,689ss.) Ma molto maggiormente Io richiedo purezza nei miei ministri e amore verso di me e del prossimo loro, ministrando il corpo e il sangue de l'unigenito mio Figlio con fuoco di carità e fame della salvezza de (105r) l'anime, per gloria e loda del nome mio.
Sì come essi ministri vogliono la nettezza del calice dove si fa questo sacrifizio, così richiedo Io la nettezza e purezza del cuore, de l'anima e della mente loro. E il corpo, sì come strumento de l'anima, voglio che si conservi in perfetta purezza; e non voglio che si notrichino né involgano nel loto della immondizia né siano enfiati per superbia cercando le grandi prelazioni, né crudeli verso di loro e del prossimo, poiché la crudeltà loro non possono usarla senza il prossimo loro. Perché se essi sono crudeli a loro di colpa, sono crudeli a l'anime dei prossimi loro, perché non lo' danno esempio di vita, né si curano di trare l'anime delle mani del demonio, né di ministrarlo' il corpo eil sangue de l'unigenito mio Figlio, e me vera luce, come detto ti ho, né gli altri sacramenti della santa Chiesa. Sì che essendo crudeli a loro, sono crudeli in altrui.

114

Voglio che siano larghi e non avari, cioè che per cupidità e avarizia vendano la grazia mia dello Spirito santo. (Ac 8,18-20) Non debbono fare, né Io voglio che facciano così; anco, come di dono e larghezza di carità hanno ricevuto dalla bontà mia, così in dono e in cuore largo, per affetto d'amore verso l'onore mio e salvezza de l'anime, debbono donare caritativamente a ogni creatura che ha in sé ragione, che umilmente l'adomandi. E non debbono togliere alcuna cosa per prezzo, poiché non l'hanno comprata, ma ricevuta per grazia da me perché amministrino a voi; ma bene possono e debbono togliere per limosina. E così debba fare il suddito che riceve, che deve dalla parte sua, quando egli può, dare per elimosina. Poiché essi debbono essere pasciuti da voi delle cose temporali, sovenendo alla necessità loro, e voi dovete essere pasciuti e notricati da loro della grazia e doni spirituali, cioè dei santi sacramenti, che Io ho posti nella santa Chiesa perché ve li ministrino in vostra salvezza. (1Co 9,11-14) E fovi sapere che, senza veruna comparazione, donano più a voi

che voi a loro; poiché comparazione non si può porre da le cose finite e transitorie, delle quali sovenite loro, a me Dio che sono infinito, il quale per mia Provvidenza e divina carità ho posti loro che amministrino a voi. E non tanto di questo misterio, ma di qualunque (105v) cosa si sia e da qualunque creatura vi fossero ministrate grazie spirituali, o per orazione o per alcuna altra cosa, con tutte le vostre sustanzie temporali non agiongono né potrebbero agarrivare né rispondere a quello che ricevete spiritualmente, senza veruna comparazione.
Ora ti dico che la sustanzia che essi ricevono da voi, essi sono tenuti di distribuirla in tre modi, cioè farne tre parti: l'una per la vita loro, l'altra ai poveri, e l'altra mettere nella chiesa, nelle cose che sono necessarie, e per altro modo no. Facendone altrementi offenderebbero me.

115
Questo facevano i dolci e gloriosi ministri, dei quali Io ti dissi che volevo che vedessi l'eccellenza loro, oltre a la dignità ch'Io l'avevo data avendoli fatti miei cristi, sì comilo ti dissi. Esercitando in virtù questa dignità, sono vestiti di questo dolce e glorioso Sole il quale Io lo' diei amamministrare. Raguarda Gregorio dolce, Salvestro e gli altri antecessori e successori che sono segueti doppo il principale pontefice Pietro, a cui furono date le chiavi del regno del cielo da la mia Verità dicendo: «Pietro, Io ti do le chiavi del regno del cielo; e cui tu scioglierai in terra sarà sciolto in cielo, e cui tu legarai in terra sarà legato in cielo». (Mt 16,19) Attende carissima figlia che, manifestandoti l'eccellenza delle virtù di costoro, Io più pienamente ti mostrarò la dignità nella quale Io ho posti questi miei ministri. Questa è la chiave del sangue de l'unigenito mio Figlio, la quale chiave diserrò vita eterna, che grande tempo era stata serrata per lo peccato di Adam. Ma poi ch'Io vi donai la Verità mia, cioè il Verbo de l'unigenito mio Figlio, sostenendo morte e passione, con la morte sua distrusse la morte vostra facendovi bagno del sangue suo. Sì cheil sangue e morte sua, e in virtù della natura mia divina unita con la natura umana, diserrò vita eterna.
A cui ne lassò le chiavi di questo sangue? Al glorioso apostolo Pietro e a tutti gli altri che sono venuti o verranno: di qui a l'ultimo dì del giudicio hanno e avaranno quella medesima autorità che ebbe Pietro. E per neuno loro difetto non diminuisce questa autorità, né priva della perfezione al sangue né ad alcuno (106r) sacramento. Perché già ti dissi che questo sole per nessuna immondizia si lordava, e non perde la luce sua per tenebre di peccato mortale che fusse in colui cheil ministra o in colui cheil riceve, poiché la colpa sua nessuna lesione ai sacramenti della santa Chiesa può fare, né diminuire la virtù in loro. Ma bene diminuisce la grazia, e cresce la colpa in colui cheil ministra e in colui cheil riceve indegnamente. Sì che Cristo in terra tiene le chiavi del sangue sì come, se bene ti ricorda, Io te il manifestai in questa figura: volendoti mostrare quanta deferenza i secolari debbono avere a questi ministri, o buoni o gattivi che siano, e quanto mi dispiaceva la inriverenza, sai ch'Io ti posi il corpo mistico della santa Chiesa quasi in forma d'uno cellaio, nel quale cellaio era il sangue de l'unigenito mio Figlio, nel quale sangue valgono tutti i sacramenti, e hanno vita in virtù di questo sangue.
A la porta di questo cellaio era Cristo in terra, a cui era commesso da amministrare il sangue, e a lui stava di mettere i ministratori che l'aitassero da amministrare per tutto l'universale corpo della religione cristiana. Chi era accettato e unto da lui n'era fatto ministro e altri no. Da costui escie tutto l'ordine chericato, e messili ciascuno ne l'officio suo da amministrare questo glorioso sangue.
E come egli gli ha messi per suoi aitatori, così a lui tocca il correggerli dei difetti loro, e così voglio che sia; ché, per l'eccellenza ed autorità che Io gli ho data, Io li ho tratti della servitudine, cioè subiezione della signoria dei signori temporali. La legge civile non ha a fare nulla con la legge loro in punizione, ma solo in colui che è posto a signoreggiare e da amministrare nella legge divina. Questi sono i miei unti, e però dissi per la Scrittura: «Non vogliate toccare i cristi miei». (Ps 104,15) Così a maggiore ruina non può venire l'uomo che se ne fa punitore.

116

E se tu mi domadassi per che cagione Io ti mostrai che più era grave la colpa di coloro che perseguevano la santa Chiesa che tutte l'altre colpe commesse, e che per li difetti loro Io non volevo che la deferenza verso di loro diminuisse, (106v) Io ti risponderei e rispondo: perché ogni deferenza che si fa a loro, non si fa a loro ma a me, per la virtù del sangue ch'Io gli ho dato da amministrare. Così, se non fusse questo, tanta deferenza avareste a loro, quanta agli altri uomini del mondo e non più. E per questo ministerio sete costretti a farlo' deferenza, e alle loro mani vi conviene venire; non a loro per loro, ma per la virtù che Io ho data a loro, se volete ricevere i santi sacramenti della Chiesa. Poiché, potendoli avere e non volendoli, sareste e morreste in stato di dannazione.
Sì che la deferenza è mia e di questo glorioso sangue, che siamo una medesima cosa per l'unione della natura divina colla natura umana, come detto è, e non loro. E sì come la deferenza è mia, così la inriverenza; ché già ti ho detto che la deferenza non dovete fare a loro per loro, ma per l'autorità che Io ho data a loro. E così non debbono essere offesi, poiché, offendendo loro, offendono me e non loro, e già gli ho vetato e detto ch'e miei cristi non voglio che siano toccati per le loro mani.
E per questo neuno si può escusare di dire: io non fo ingiuria né sono ribelle alla santa Chiesa, ma follo ai difetti dei gattivi pastori. Questi mente sopra il capo suo e, come acciecato dal proprio amore, non vede.
Ma egli vede bene, ma fa vista di non vedere per ricoprire lo stimolo della coscienza sua. Vedrebbe e vede che egli persegue il sangue e non loro. Mia è la ingiuria, sì come mia era la deferenza, e così è mio ogni danno: scherni, villania, obrobrio e vitoperio che fanno a loro. Cioè che reputo fatto a me quello che fanno a loro, perché Io lo' dissi e dico, ch'e miei cristi non voglio che siano toccati da loro. Io li ho a punire e non eglino.
Ma i dimostrano, gl'iniqui, la inriverenza che essi hanno al sangue, e che poco tengono caro il tesoro che Io gli ho dato per la salvezza e in vita de l'anima loro. Più non potevate ricevere che darmivi, tutto me Dio e uomo, in cibo, sì com'Io ti ho detto.
Ma perché la deferenza non era fatta a me per mezzo di loro, però l'hanno diminuta perseguendoli (107r), vedendo in loro molti peccati e difetti; sì come, in uno altro luogo, dei difetti loro Io ti narrarò. Se in verità avessero avuta questa deferenza in loro per me, non sarebbe levata per neuno difetto loro, perché non diminuisce, come detto è, la virtù di questo sacramento per neuno difetto, e però non debba diminuire la deferenza. E quando diminuisce n'offendono me.
E però m'è più grave questa colpa che tutte l'altre per molte ragioni, ma tre principali te ne dirò. L'una si è perché quello che fanno a loro fanno a me. (Lc 10,16) L'altra si è perché trapassano il comandamento, perché già gli ho vietato che non gli tocchino, così spregiano la virtù del sangue che trassero del santo battesimo, perché essi disobbediscono facendo quello che l'è vietato. I sono ribelli a questo sangue, perché hanno levata la deferenza e levatisi con grande persecuzione, e sono come membri putridi, tagliati dal corpo mistico della santa Chiesa (Let 28) così, mentre che stessero ostinati in questa ribellione e inriverenza, morendo con essa giongono a l'eterna dannazione. è vero che giungendo a l'estremità, umiliandosi e conoscendo la colpa loro, volendosi riconciliare con loro capo e non potendo attualmente, riceve misericordia; poniamo che non debba però aspettare il tempo, perché non è sicuro d'averlo.
L'altra si è perché la loro colpa è più aggravata che tutte l'altre, perché egli è peccato fatto per propria malizia e con deliberazione: e cognoscono che con buona coscienza essi noil possono fare, e facendolo offendono. Ed è offesa con una perversa superbia senza diletto corporale, anco si consumano l'anima eil corpo: l'anima si consuma, privata della grazia, e spesse volte lo' rode il verme della coscienza; la sustanzia temporale se ne consuma in servigio del demonio; e corpi ne sono morti come animali.
Sì che questo peccato è fatto propriamente a me, ed è fatto senza colore di propria utilità o diletto alcuno, se non con malizia e fummo di superbia; la quale superbia nacque dal proprio amore sensitivo, e da quello timore perverso che ebbe Pilato, che (107v) per timore di non perdere la

signoria uccise Cristo, unigenito mio Figlio. (Jn 19,12-16; Let 123) Così hanno fatto e fanno costoro.
Tutti gli altri peccati sono fatti o per simplicità o per ignoranza di non conoscere, o per malizia, cioè che conosce il male che egli fa, ma per lo disordinato diletto e piacere che ha in esso peccato o per alcuna utilità che vi trovasse offende, e offendendo fa danno e offende l'anima sua, e offende me eil prossimo suo. § 34 ,175) Me, perché non rende gloria e loda al nome mio; il prossimo perché non gli rende la carità della carità. Ma egli non mi percuote attualmente che la faccia, propriamente a me, ma offende sé, la quale offesa mi dispiace per lo danno suo.
Ma questa è offesa fatta a me proprio senza mezzo. Gli altri peccati hanno alcuno colore, e sono fatti con alcuno colore e sono fatti con mezzo, per che Io ti dissi che ogni peccato si faceva col mezzo del prossimo e ogni virtù. Il peccato si fa per la privazione della carità di Dio e del prossimo, e la virtù con la carità della carità: offendendo il prossimo offendono me col mezzo di loro.
Ma perché tra le mie creature che hanno in loro ragione Io ho eletti questi miei ministri, i quali sono miei unti sì com'Io ti dissi, ministratori del corpo e del sangue de l'unigenito mio Figlio, carne vostra umana unita con la natura mia divina, così consecrando stanno in persona di Cristo mio Figlio - sì che vedi che questa offesa è fatta a questo Verbo, ed essendo fatta a lui è fatta a me, perché siamo una medesima cosa - questi miserabili persegueno il sangue, e privansi del tesoro e del frutto del sangue. Così ella m'è più grave questa offesa, fatta a me e non ai ministri, perché loro non reputo ne debba essere, né l'onore né la persecuzione, anco a me, cioè a questo glorioso sangue del mio Figlio, che siamo una medesima cosa, come detto ti ho. Così Io ti dico che se tutti gli altri peccati che essi hanno commessi fussero da l'uno lato e questo solo da l'altro, mi pesa più questo uno che gli altri, nel modo che detto ti ho, sì com'Io te lo manifestai (108r) affinché tu avessi più materia di dolerti de l'offesa mia e della dannazione di questi miserabili, affinché col dolore e con l'amarezza tua e degli altri servi miei, per la mia bontà e misericordia, si dissolvesse tanta tenebre quanta è venuta in questi membri putridi, tagliati dal corpo mistico della santa Chiesa.
Ma Io non truovo quasi chi si doglia della persecuzione che è fatta a questo glorioso e prezioso sangue, ma truovo bene chi mi percuote continuamente con le saette del disordinato amore e timore servile, e con la propria reputazione, come aciecati recandosi a onore quello che l'è vitoperio e a vitoperio quello che l'è onore, cioè d'aumiliarsi al capo loro.

117

Per questi difetti si sono levati e levano a perseguire il sangue, per che ti dissi che mi percotevano, e così è la verità: in quanto la intenzione loro mi percuotono con quello che possono. Non che Io in me possa ricevere alcuna lesione né essere percosso da loro, ma Io fo come la pietra che, gittandole il colpo non il riceve, ma torna verso colui che il gitta. (Pr 26,27) Così le percosse de l'offese loro, le quali gittano puzza, a me non possono nuocere, ma ritorna a loro la saetta avenenata della colpa. La quale colpa in questa vita gli priva della grazia, perdendo il frutto del sangue, e ne l'ultimo, se essi non si correggono con la santa confessione e contrizione del cuore, giongono a l'eterna dannazione, tagliati da me e legati col demonio. I hanno fatta lega insieme, perché subito che l'anima è privata della grazia è legata nel peccato, il quale è legame d'odio della virtù e amore del vizio. Il quale legame hanno posto col libero arbitrio nelle mani deli demoni, e con esso gli lega, poiché in altro modo non potrebbero essere legati.
Con questo legame si sono legati i persecutori del sangue l'uno con l'altro e, come membri legati col demonio, hanno preso l'officio deli demoni. I demoni s'ingegnano di pervertere le mie creature e trarle della grazia e riducerle alla colpa del peccato mortale (108v) affinché di quello male che essi hanno in loro medesimi, di quello abbiano le creature.
Così fanno questi cotali, né più né meno, poiché sì come membri del demonio vanno sovvertendo i figli della sposa di Cristo, unigenito mio Figlio, e sciogliendoli dal legame della carità e legandoli nel miserabile legame, privati del frutto del sangue con loro insieme - legame annodato col legame

della superbia e con la propria reputazione, col nodo del timore servile, ché per timore di non perdere le signorie temporali perdono la grazia - e caggiono nella maggiore confusione che venire possino, essendo privati della dignità del sangue. § 110 ,47ss.) Questo legame è suggellato col suggello delle tenebre, poiché essi non cognoscono in quanti inconvenienti e miserie essi sono caduti e fanno cadere altrui; e però non si correggono, perché non si cognoscono, ma come aciecati si gloriano della loro destruzione de l'anima e del corpo.
O carissima figlia, duolti inestimabilemente di vedere tanta cecità e miseria in coloro che sono lavati nel sangue come tu, e notricatisi e allevatisi d'esso sangue al petto della santa Chiesa, e ora, come ribelli, per timore e sotto colore di correggere i difetti dei ministri miei - dei quali Io ho vetato ch'Io non voglio che siano toccati da loro - sì si sono partiti da questo petto. Così terrore ti debba venire, a te e agli altri servi miei, quando odi ricordare questo così fatto miserabile legame: la lingua tua non sarebbe sufficiente per potere narrare quanto m'è abominevole. E peggio è che col mantello dei difetti dei ministri miei si vogliono ammantellare, e ricoprire i difetti loro; e non pensano che neuno mantello sì può riparare a l'occhio mio ch'Io noil vegga. Potrebbersi bene nascondere a l'occhio della creatura, ma non a me, ché non tanto che siano nascoste a me le cose presenti, ma nessuna cosa è a me nascosta. Io v'amai e vi cognobbi prima che voi fuste. (Jr 31,3 1Jn 3,20) E questa è una delle cagioni che i miserabili uomini del mondo non si correggono, perché in verità col lume della fede viva non credono che Io li (109r) vegga. Poiché se essi credessero in verità ch'Io vedo i difetti loro, e che ogni difetto è punito come ogni bene è remunerato, sì come in un altro luogo ti dissi, non farebbero tanto male, ma correggerebbersi di quello che hanno fatto e domandarebbero umilmente la misericordia mia. E Io, col mezzo del sangue del mio Figlio, lo' farei misericordia. Ma essi sono come ostinati, e riprovati sì per li difetti loro da la mia bontà, e caduti ne l'ultima ruina, per li loro difetti, d'essere privati del lume, e come ciechi sono fatti persecutori del sangue. La quale persecuzione non debba essere fatta per alcuno difetto che si vedesse nei ministri del sangue.

118

Ti ho narrato, carissima figlia, alcuna cosa della deferenza che si debba fare ai miei unti non ostante i difetti loro; perché la deferenza non è fatta né debba essere fatta a loro per loro, ma per l'autorità che Io ho data a loro. E perché per li difetti loro il misterio del sacramento non può diminuire né essere diviso, non debba venire meno la deferenza verso di loro: non per loro, come detto è, ma per lo tesoro del sangue.
Facendo il contrario, Ti ho mostrata alcuna piccola cosa, per rispetto ch'ella è, quanto egli è grave, e spiacevole a me e danno a loro, la inriverenza e persecuzione del sangue, e il legame fatto contro me, che essi hanno fatto e fanno insieme, legati in servizio del demonio, affinché tu più ti doglia. Questo è uno difetto il quale particolarmente Io ti ho narrato per la persecuzione della santa Chiesa. E così ti dico generalmente della religione cristiana, che stando in peccato mortale spregiano il sangue, privandosi della vita della grazia. Questo mi dispiace, ed è grave colpa la loro, di quelli che narrato ti ho particolarmente, sì come detto è.

119

Ora, per dare refrigerio all'anima tua mitigando il dolore delle tenebre di questi miserabili sudditi con la vita santa dei miei ministri - dei quali Io ti dissi che avevano la condizione del sole, sì che con l'odore delle loro virtù (109v) mitiga la puzza, e con la luce loro le tenebre; e anco con questa luce meglio vorrò che tu conosca le tenebre e il difetto dei ministri miei, dei quali Io ti dissi - apre l'occhio dell’intelletto tuo e raguarda in me, sole di giustizia, e vedrai i gloriosi ministri i quali, avendo ministrato il sole, hanno presa la condizione del sole. (Ml 3,20 Mt 13,43) Sì come ti contai

Pietro, il principe degli apostoli, il quale ricevette le chiavi del reame del cielo, così ti dico degli altri che in questo giardino della santa Chiesa hanno ministrato il lume, cioè il corpo e il sangue de l'unigenito mio Figlio, sole unito e non diviso, come detto è, e tutti i sacramenti della santa Chiesa - i quali tutti valgono e danno vita in virtù del sangue - ognuno posto in diversi gradi secondo lo stato suo, da amministrare la grazia dello Spirito santo. Con che l'hanno ministrata? Con lume della grazia che hanno tratta da questo vero lume.
Questo lume è egli solo? No, poiché egli non può essere solo il lume della grazia, né può essere diviso; anco si conviene o che egli l'abbi tutto o non né mica. Chi sta in peccato mortale esso fatto è privato del lume della grazia, e chi ha la grazia ha illuminato l'occhio dell'intelletto suo in conoscere me, che li ho data la grazia e la virtù che conserva la grazia, e conosce in esso lume la miseria del peccato e la cagione del peccato, cioè il proprio amore sensitivo, e però l'odia. E odiandolo riceve il caldo della divina carità ne l'affetto suo, perché l'affetto va dietro a l'intelletto. § 85 ,2065) Riceve il colore di questo glorioso lume seguendo la dottrina della dolce mia Verità, così la memoria sua s'è impita nel ricordo del beneficio del sangue.
Sì che vedi che non può ricevere il lume che non riceva il caldo e il colore, perché sono uniti insieme una medesima cosa. E così non può, sì com'Io ti dissi, § 51 ,80ss.) avere una potenza de l'anima ordinata a ricevere me vero sole, che tutte non siano ordinate e riunite nel nome mio. Poiché subito che l'occhio dell'intelletto col lume della fede si leva sopra il vedere sensitivo speculandosi in me, e l'affetto gli va dietro (110r) amando quello che l'occhio dell'intelletto vide e cognobbe, e la memoria s'empie di quello che l'affetto ama. E subito che elle sono disposte, participa me, sole, illuminandolo nella potenza mia e nella sapienza de l'unigenito mio Figlio e nella clemenza del fuoco dello Spirito santo.
Sì che vedi che essi hanno presa la condizione del sole, cioè che, essendo vestiti, e piene le facoltà de l'anima loro di me vero Sole, come detto ti ho, fanno come il sole. Il sole scalda e illumina e col caldo suo fa germinare la terra; così questi miei dolci ministri, eletti e unti e messi nil corpo mistico della santa Chiesa da amministrare me, Sole, cioè il corpo e il sangue de l'unigenito mio Figlio, con gli altri sacramenti i quali hanno vita da questo sangue, essi lo ministrano attualmente e ministranlo mentalmente, cioè rendendo lume nil corpo mistico della santa Chiesa: lume di scienzia sopranaturale col colore d'onesta e santa vita, cioè seguendo la dottrina della mia Verità, e ministrano il caldo de l'ardentissima carità. Così col caldo loro facevano germinare l'anime sterili, illuminandole col lume della scienzia. Con la vita loro santa e ordinata cacciavano le tenebre dei peccati mortali e di molta infedeltà, e ordinavano la vita di coloro che disordinatamente vivevano in tenebre di peccato e in freddezza per la privazione della carità. Sì che tu vedi che essi sono sole, perché hanno presa la condizione del sole da me, vero Sole, perché per affetto d'amore sono fatti una cosa con me e Io con loro, sì come Io in un altro luogo ti narrai. § 78 ,1594ss.; § 110 ,57ss.) Ognuno ha dato, secondo lo stato suo che Io gli ho eletto, lume nella santa Chiesa: Pietro con la predicazione e dottrina e ne l'ultimo col sangue; Grengorio con la scienzia e santa scrittura e con specchio di vita; Salvestro contro a gl'infedeli e massimamente con la disputazione e prova che fece della santissima fede in parole e in fatti, ricevendo la virtù da me. Se tu ti volli ad Agostino ed al glorioso Tomaso, Ieronimo e gli altri, vedrai quanto (110v) lume hanno gittato in questa sposa, § 85 ,1964ss.; § 158 ,538ss.) stirpando gli errori, sì come lucerne poste in sul candelabro, con vera e perfetta umiltà.
E, come affamati de l'onore mio e salvezza de l'anime, questo cibo mangiavano con diletto in su la mensa della santissima croce; i martiri col sangue, il quale sangue gittava odore nel cospetto mio. E con l'odore del sangue e delle virtù e col lume della scienzia facevano frutto in questa sposa: dilatavano la fede, i tenebrosi venivano al lume e riluceva in loro il lume della fede, i prelati, posti nello stato della prelazione da Cristo in terra, mi facevano sacrificio di giustizia con santa e onesta vita. La margarita della giustizia, con vera umiltà e ardentissima carità, col lume della discrezione, riluceva in loro e nei loro sudditi, in loro principalmente. Giustamente rendevano a me il debito mio, cioè rendendo gloria e loda al nome mio; a sé rendevano odio e pentimento della propria sensualità, spregiando i vizi e abbracciando le virtù con la carità mia e del prossimo loro. Con

umiltà conculcavano la superbia e andavano come angeli a la mensa de l'altare; con purezza di cuore e di corpo e con sincerità di mente celebravano, arsi nella fornace della carità. E perché prima avevano fatta giustizia di loro, però facevano giustizia dei sudditi, volendoli vedere vivere virtuosamente, e correggevanli senza alcun timore servile, perché non attendevano a loro medesimi ma solo a l'onore mio e alla salvezza de l'anime, sì come pastori buoni, seguetori del buono Pastore mia Verità, il quale Io vi diei a governare voi pecorelle, e volsi che ponesse la vita per voi. (Jn 10,11 Gv 10,15)
Costoro hanno segueto le vestigia sue, e però corressero e non lassarono imputridire i membri per non correggere, ma caritativamente con l'unguento della benignità e con l'asprezza del fuoco incendendo (Let 268) la piaga del difetto con la reprensione e penitenza, poco e assai secondo la gravezza del peccato. E per lo correggere (111r) e dire la verità non curavano la morte.
Questi erano veri ortolani che con sollicitudine e santo timore divellevano le spine dei peccati mortali e piantavano piante odorifere di virtù. § 23 ,451ss.) Così i sudditi vivevano in santo e vero timore, e allevavansi come fiori odoriferi nil corpo mistico della santa Chiesa, perché correggevano senza timore servile, perché n'erano privati. E perché in loro non era veleno di colpa di peccato, però tenevano la santa giustizia, riprendendo virilmente e senza alcun timore. Questa era ed è quella margarita, in cui ella riluce, che dava pace e lume nelle menti delle creature e facevali stare in santo timore, i cuori erano uniti.
Così Io voglio che tu sappi che per veruna cosa è venuta tanta tenebre e divisione nel mondo tra secolari e religiosi, cherici e pastori della santa Chiesa, se non solo perché il lume della giustizia è mancato ed è venuta le tenebre della ingiustizia.
Neuno stato si può conservare nella legge civile e nella legge divina in stato di grazia senza la santa giustizia, (Pr 16,12; Let 123) poiché colui che non è corretto e non corregge fa come il membro che è cominciato a infracidare, che seil gattivo medico vi pone subbitamente l'unguento solamente e non incuocie la piaga, tutto il corpo imputridiscie e corrompe.
Così il prelato, o altri signori che hanno sudditi, se essi, vedendo il membro del suddito loro essere infracidato per la puzza del peccato mortale vi pongono subito l'unguento della lusinga senza la reprensione, non guarisce mai, ma guastarà l'altre membra che gli sono da torno legate in uno medesimo corpo, cioè a uno medesimo pastore. Ma se egli sarà vero e buono medico di quelle anime, sì come erano questi gloriosi pastori, egli non darà unguento senza fuoco della reprensione. E seil membro fusse pure ostinato nel suo male fare, lo tagliarà dalla congregazione, affinché non gl' imputridisca con la colpa del peccato mortale.
Ma essi non fanno oggi così, anco fanno vista di non vedere. E sai tu (111v) perché? Perché la radice de l'amore proprio vive in loro, così essi traggono il perverso timore servile; poiché, per timore di non perdere lo stato e le cose temporali o prelazioni, non correggono. Ma i fanno come aciecati, e però non cognoscono in che modo si conserva lo stato; che se essi vedessero come egli si conserva per la santa giustizia, la manterrebbero. Ma perché essi sono privati del lume non il cognoscono; ma credendolo conservare con la ingiustizia, non riprendono i difetti dei sudditi loro. Ma ingannati sono dalla propria passione sensitiva e da l'appetito della signoria o della prelazione. E anco non correggono perché essi sono in quegli medesimi difetti o maggiori: sentendosi compresi nella colpa, i però perdono l'ardire e la sicurezza, e legati dal timore servile fanno vista di non vedere. E se pure vedono non correggono, anco si lassano legare con le parole lusinghevoli e con molti presenti, ed essi medesimi trovano le scuse per non punirli. In costoro si compie la parola che disse la mia Verità nel santo Evangelio dicendo: «Costoro sono ciechi e guide dei ciechi; e se l'uno cieco guida l'altro, ambedue caggiono nella fossa». (Mt 15,14 Lc 6,39) Non hanno fatto né fanno così quegli che sono stati - o se alcuno ne fusse - miei dolci ministri, dei quali Io ti dissi che avevano la proprietà e condizione del sole. E veramente sono sole, sì come detto ti ho, poiché in loro non è tenebre di peccato né ignoranza, perché segueno la dottrina della mia Verità. Né sono tiepidi, poiché essi ardono nella fornace della mia carità. I sono spregiatori delle grandezze e stati e delizie del mondo, e però non temono di correggere, ché chi non appetisce la signoria o la

prelazione non teme di perderla; ma riprendono virilmente, ché chi non si sente ripresa la coscienza da la colpa non teme.
E però non era tenebrosa questa margarita negli unti e cristi miei dei quali Io ti ho narrato, anco era lucida; ed erano abbraccicatori della povertà volontaria, e cercavano la viltà con umiltà profonda, e però non curavano né scherni né villania, né detrazione de (112r) gli uomini, né ingiuria né obrobri né pena né tormento. Essi erano bastemmiati, e eglino benedicevano, e con vera pazienza portavano, (1Co 4,12) sì come angeli terrestri e più che angeli: non per natura, ma per lo misterio § 110 ,57ss.) e grazia data a loro, sopranaturale, di amministrare il corpo eil sangue de l'unigenito mio Figlio.
E veramente sono angeli, poiché come l'angelo che Io do a vostra guardia vi ministra le sante e buone spirazioni, (He 1,14) così questi ministri erano angeli - e cosí dovarebbero essere - dati a voi da la mia bontà a vostra guardia. E però essi continuamente tenevano l'occhio sopra i sudditi loro, sì come veri guardiani, spirando nei cuori loro sante e buone spirazioni; cioè che per loro offerivano dolci e amorosi desideri dinanzi a me con continua orazione, con la dottrina della parola e con l'esempio della vita. Sì che vedi che essi sono angeli, posti da l'affocata mia carità come lucerne nil corpo mistico della santa Chiesa § 29 ,296) per vostra guardia, affinché voi, ciechi, abbiate guida che vi dirizzi nella via della verità, dandovi le buone spirazioni, con orazioni ed esempio di vita e dottrina, come detto è.
Con quanta umiltà governavano e conversavano coi sudditi loro! Con quanta speranza e fede viva! Ché non curavano né temevano che a loro, né ai sudditi loro, venisse meno la sustanzia temporale, e però con larghezza distribuivano ai poveri la sustanzia della santa Chiesa. (Ac 2,44-45) Così essi osservavano a pieno quello che erano tenuti e obligati di fare, cioè di distribuire la sustanzia temporale: alla loro necessità, ai poveri e nella santa Chiesa. Essi non facevano diposito, e dopo la morte loro non rimaneva la grande pecunia, anco erano alcuni che per li poveri lassavano la chiesa in debito. Questo era per la larghezza della loro carità e della speranza che avevano posta nella provvidenzia mia. (Lc 12,4-7 Lc 12,22-32) Erano privati del timore servile, e però non temevano che alcuna cosa lo' venisse meno, né spirituale né temporale.
Questo è il segno che la creatura spera (112v) in me e non in sé, cioè quando egli non teme di timore servile. Ma coloro che sperano in loro medesimi sono quegli che temono e hanno paura de l'ombra loro, e dubitano che non lo' venga meno il cielo e la terra. Con questo timore e perversa speranza che pongono nel loro poco sapere, pigliano tanta miserabile sollicitudine in acquistare e in conservare le cose temporali, che pare che le spirituali si pongano doppo le spalle, e non si trova chi se ne curi.
Ma i non pensano, i miserabili infedeli e superbi, che Io sono colui che provvedo in tutte quante le cose che sono di necessità a l'anima e al corpo, ben che con quella misura che voi sperate in me, con quella vi sarà misurata la Provvidenza mia. (Mt 7,2 Mc 4,24 Lc 6,38) I miserabili presuntuosi non raguardano che Io sono Colui che sono, ed essi sono quelli che non sono: l'essere loro hanno ricevuto da la mia bontà e ogni grazia che è posta sopra l'essere. E però «invano si può colui reputare afaticarsi che guarda la città, se ella non è guardata da me»: (Ps 126,1) vana sarà ogni sua fatica se egli per sua fatica la crede guardare o per sua sollecitudine, poiché solo Io la guardo.
è vero che l'essere e le grazie ch'Io ho poste sopra l'essere vostro voglio che nel tempo l'esercitiate in virtù usando il libero arbitrio che Io vi ho dato col lume della ragione, (Mt 25,15ss.) poiché Io vi creai senza voi, ma senza voi non vi salvarò. Io v'amai prima che voi fuste.
E questo videro e cognobbero questi miei diletti, e però m'amavano ineffabilemente, e per l'amore che essi avevano speravano con tanta larghezza in me, e in nessuna cosa temevano. Non temeva Salvestro quando stava dinanzi a lo imperadore Gostantino, disputando con quegli dodici giudei dinanzi a tutta la turba, ma con fede viva credeva che, essendo Io per lui, neuno sarebbe contro lui. (Rm 8,31) E così tutti gli altri perdevano ogni timore, perché non erano soli ma acompagnati; poiché stando nella carità della carità stavano in me, (1Jn 4,16) e da me acquistavano il lume della sapienza de l'unigenito mio Figlio (113r), da me ricevevano la potenza, essendo forti e potenti

contro i principi e tiranni del mondo, e da me avevano il fuoco dello Spirito santo, participando la clemenza e l'ardente amore d'esso Spirito santo.
Questo amore era ed è acompagniato, a chi lo vuole participare, col lume della fede, con la speranza, con la fortezza, con pazienza vera e con longa perseveranza fino a l'ultimo della morte. Sì che vedi che non erano soli, ma erano acompagnati e però non temevano.
Solamente colui che si sente solo, che spera in sé, privato della carità della carità, teme; e ogni piccola cosa gli fa paura perché è solo, privato di me che do somma sicurezza a l'anima che mi possiede per affetto d'amore. § 54 ,189ss.) Bene il provavano, questi gloriosi diletti miei, che nessuna cosa a l'anime loro poteva nuocere; anco essi nocevano agli uomini e ali demoni, e spesse volte ne rimanevano legati per la virtù e potenza che Io l'avevo data sopra di loro. Questo era perché Io rispondevo a l'amore fede e speranza che avevano posta in me.
La lingua tua non sarebbe sufficiente a narrare le virtù di costoro, né l'occhio dell'intelletto tuo a vedere il frutto che essi ricevono nella vita durabile, e riceverà chiunque seguerà le vestigia loro. Essi sono come pietre preziose e così stanno nel cospetto mio, perch'Io ho ricevute le fatiche loro e il lume che essi gittarono e missero con l'odore della virtù nil corpo mistico della santa Chiesa. E però li ho conlocati nella vita durabile in grandissima dignità, e ricevono beatitudine e gloria nella mia visione, perché diero esempio d'onesta e santa vita e col lume ministraro il lume del corpo e del sangue de l'unigenito mio Figlio, e tutti gli altri sacramenti. E però sono molto specialmente amati da me, sì per la dignità nella quale Io li ho posti, che sono miei unti e amministri, e sì perché il tesoro che Io lo' missi nelle mani non l'hanno sotterrato per negligenzia e ignoranza, anco l'hanno ricognosciuto da me, ed esercitatolo con sollicitudine e profonda umiltà, con vere e reali virtù. (Mt 25,14-30 Lc 19,12-27) E perché Io per la salvezza de l'anime gli avevo posti in tanta eccellenza, non si ristavano (113v) mai, sì come pastori buoni, di rimettere le pecorelle ne l'ovile della santa Chiesa. Così essi per affetto d'amore e fame de l'anime si mettevano a la morte per trarle delle mani deli demoni. Eglino infermavano, cioè facendosi infermi con quegli che erano infermi cioè che spesse volte, per non confondere loro di disperazione, e per darlo' più larghezza di manifestare la loro infermità, davano vista dicendo: «Io sono infermo con con te insieme». (1Co 9,22) Essi piangevano coi piangenti e godevano coi godenti (Rm 12,15) e così dolcemente sapevano dare a ciascuno il cibo suo: i buoni conservavano godendo delle loro virtù, perché non si rodevano per invidia ma erano dilatati nella larghezza della carità del prossimo e dei sudditi loro; e quegli che erano difettuosi traevano del difetto facendosi difettuosi e infermi con loro insieme, come detto è, con vera e santa compassione e con la correzione e penitenza dei difetti loro commessi, facendo eglino per carità la penitenza con loro insieme, cioè che per l'amore che essi avevano, portavano maggiore pena essi che la davano, che coloro che la ricevevano. E alcune volte erano di quegli che attualmente la facevano, e specialmente quando avessero veduto che al suddito fusse paruto molto malagevole. Così per quello atto la malagevolezza lo' tornava a dolcezza.
O diletti miei! Essi si facevano sudditi essendo prelati; essi si facevano servi essendo signori; e si facevano infermi essendo sani e privati della infermità e lebbra del peccato mortale. Essendo forti si facevano debili; coi matti e semplici si mostravano semplici, e coi piccoli, piccoli. E così con ogni maniera di gente per umiltà e carità sapevano essere, e a ciascuno davano il cibo suo.
Questo chi lo faceva? La fame e il desiderio, che avevano concepito in me, de l'onore mio e salvezza de l'anime. Essi corrivano a mangiarlo in su la mensa della santissima croce, non rifiutando labore né fuggivano alcuna fatica; ma come zelanti de l'anime e bene della santa Chiesa e dilatazione della santa fede, si mettevano tra le spine delle molte tribolazioni, e mettevansi a ogni pericolo con vera pazienza, gittandomi incensi odoriferi d'veementi desideri e (114r) di umile e continua orazione. Con le lacrime e sudori ugnievano le piaghe della colpa dei peccati mortali, così ricevevano perfetta sanità se essi umilmente ricevevano così fatto unguento. (Let 185)

120

Ora ti ho mostrato, carissima figlia, una sprizza de l'eccellenza loro - una sprizza dico, per rispetto di quello che ella è - e narrati della dignità nella quale Io li ho posti, perché li ho eletti e fatti miei ministri.
E per questa dignità e autorità che Io ho data a loro, Io non voleva né voglio che siano toccati per alcun loro difetto per mano dei secolari, e toccandogli offendono me miserabilemente. Ma voglio che gli abbiano in debita deferenza: non loro per loro, come detto ti ho, ma per me, cioè per l'autorità che Io gli ho data. Così questa deferenza non debba diminuire mai, perché in loro diminuisca la virtù. Nei virtuosi dei quali Io ti ho narrato delle virtù loro, e postoteli ministratori del sole, cioè del corpo e del sangue del mio Figlio, e degli altri sacramenti - questa dignità tocca ai buoni e ai gattivi, ognuno l'ha da amministrare come detto è -ti dissi che questi perfetti avevano la condizione del sole cioè illuminando e scaldando, per la carità della carità, i prossimi loro; e con questo caldo facevano frutto e germinare le virtù ne l'anime dei sudditi loro.
Òtteli posti che essi sono angeli, e così è la verità: dati da me a voi per vostra guardia, perché vi guardino e spirino le buone spirazioni nei cuori vostri per sante orazioni e dottrina con specchio di vita, e che vi servano ministrandovi i santi sacramenti, sì come fa l'angelo che vi serve e guardavi, e spira le buone e sante spirazioni in voi.
Sì che vedi che, oltre alla dignità nella quale Io li ho posti, essendovi l'adornamento delle virtù - sì come di questi cotali Io ti ho narrato, e come tutti sono tenuti e obligati ad essere - quanto essi sono degni d'essere amati. E doveteli avere in grande deferenza, questi che sono diletti figli (114v), e uno sole messo nil corpo mistico della santa Chiesa per le loro virtù. Poiché ogni uomo virtuoso è degno d'amore, e molto maggiormente costoro per lo ministerio che Io gli ho dato in mano. Sì che per virtù e per la dignità del sacramento gli dovete amare; e odiare dovete i difetti di quegli che vivono miserabilemente; ma non però farvene giudici, ché Io non voglio, perché sono i miei cristi, e dovete amare e reverire l'autorità che Io ho data a loro.
Voi sapete bene che, se uno immondo o male vestito vi recasse uno grande tesoro del quale traeste la vita, che per amore del tesoro e del signore che veil mandasse voi non odiareste però il portatore, non ostante ch'egli fusse stracciato e immondo. Dispiaciarebbevi bene e ingiegniarestevi per amore del signore, che si levasse la immondizia e che si rivestisse. Così dunque dovete fare per debito, secondo l'ordine della carità, e voglio che voi lo faciate, di questi cotali miei ministri poco ordinati, che con immondizia e col vestimento dei vizi, stracciati per la separazione della carità, vi recano i grandi tesori cioè i sacramenti della santa Chiesa. Da' quali sacramenti ricevete la vita della grazia, ricevendoli degnamente, non ostante che essi siano in tanto difetto, per amore di me, Dio eterno che ve li mando, e per amore della vita della grazia che ricevete dal grande tesoro, ministrandovi tutto me Dio e uomo, cioè il corpo e il sangue del mio Figlio, unito con la natura mia divina. Debbanvi dispiacere, e odiare i difetti loro, ed ingiegnarvi, con affetto di carità e con l'orazione santa, di rivestirli, e con lacrime lavare la immondizia loro, cioè offerirli dinanzi a me con lacrime e grande desiderio che Io gli rivesta, per la mia bontà, del vestimento della carità. Voi sapete bene che Io lo' voglio fare grazia, pure che essi si dispongano a ricevere e voi a pregarmi. Poiché di mia volontà non è che essi vi ministrino il sole in tenebre, né che siano dinudati del vestimento della virtù, né immondi vivendo disonestamente: anco li ho posti e dati a voi perché siano angeli terrestri e sole (115r), come detto ti ho. Non essendo, mi dovete pregare per loro e non giudicarli, e il giudicio lassate a me, e Io, con le vostre orazioni, volendo essi ricevere, lo' farò misericordia. E non correggendosi la vita loro, la dignità che essi hanno lo' sarà in ruina, e con grande rimproverio da me sommo giudice ne l'ultima estremità della morte, non correggendosi né pigliando la larghezza della mia misericordia, saranno mandati al fuoco eterna.

121

Ora attende, carissima figlia, che affinché tu e gli altri servi miei aviate più materia d'offrire a me per loro umili e continue orazioni, ti voglio mostrare e dire la scellerata vita loro. Bene che da

qualunque lato tu ti volli, e secolari e religiosi, cherici e prelati, piccoli e grandi, giovani e vecchi e d'ogni altra maniera di gente, non vedi altro che offesa; e tutti mi gittano puzza di colpa di peccato mortale. La quale puzza a me non fa danno alcun né nuoce, ma a loro medesimi.
Io ti ho contiato fino a qui de l'eccellenza dei miei ministri e della virtù dei buoni, sì per dare refrigerio a l'anima tua e sì perché tu meglio conosca la miseria di questi miserabili, e vegga quanto sono degni di maggiore reprensione e di sostenere più intollerabili pene; sì come gli eletti e diletti miei, perché hanno esercitato in virtù il tesoro dato a loro, sono degni di maggiore premio e d'essere posti come margarite nel cospetto mio. Il contrario questi miserabili, poiché riceveranno crudele pena.
Sai tu, carissima figlia - e attende con dolore e amarezza di cuore - dove essi hanno fatto il principio e il fondamento loro? § 93 ,462ss.) Ne l'amore proprio di loro medesimi, così è nato l'albero della superbia col figlio della indiscrezione; ché, come indiscreti, pongono a loro l'onore e la gloria cercando le grandi prelazioni, con adornamenti e dilicatezza del corpo loro, e a me rendono vitoperio e offesa. E retribuiscono a loro quello che non è loro, e a me danno quello che non (115v) è mio: a me debba essere dato gloria, e loda al nome mio, e a loro debbono rendere odio della propria sensualità con vero conoscimento di loro, reputandosi indegni di tanto misterio quanto egli hanno ricevuto da me, Ed essi fanno il contrario poiché, come enfiati di superbia, non si saziano di rodere la terra delle ricchezze e delizie del mondo, stretti, cupidi e avari verso i poveri.
Così per questa miserabile superbia e avarizia, la quale è nata dal proprio amore sensitivo, hanno abandonata la cura de l'anime, e solo si danno a guardare e avere sollicitudine delle cose temporali, e lassano le mie pecorelle, ch'Io gli ho messe nelle mani, come pecore senza pastore. (Jdt 11,15 Mt 9,36 Mc 6,34) E non le pascono né notricano, né spiritualmente né temporalmente. Spiritualmente ministrano i sacramenti della santa Chiesa - i quali sacramenti per alcun loro difetto vi possono essere tolti, né diminuiscie la virtù loro - ma non vi pascono d'orazioni cordiali, di fame e desiderio della salvezza vostra con onesta e santa vita; e non pascono i sudditi delle cose temporali, ciò sono i poverelli.
Della quale sustanzia Io ti dissi § 114 ,432ss.) che se ne die fare tre parti: l'una a la loro necessità, l'altra ai poveregli, l'altra in utilità della chiesa; ed essi fanno il contrario, ché non tanto che diano quella sustanzia che sono tenuti ed obligati di dare ai poveri, ma essi tolgono l'altrui per simonia e appetito di pecunia, e vendono la grazia dello Spirito santo. (Ac 8,19-20) Poiché spesse volte sono di quegli che sono tanto sciagurati, che non vorranno dare a chi n'ha bisognio quello ch'Io gli ho dato per grazia e perché il diano a voi, che non lo' sia piena la mano, o proveduti con molti presenti. E tanto amano i sudditi loro quanto ne ritraggono, e più no. § 33 ,112) Tutto il bene della Chiesa non spendono in altro che in vestimenti corporali e in andare vestiti delicatamente, non come cherici e religiosi, ma come signori o donzelli di corte. E studiansi d'avere e grossi cavagli, e molti vaselli d'oro e d'argento con adornamento di casa, tenendo e possedendo quello che non debbano tenere, con molta vanità di cuore. Il cuore loro favella con (116r) disordinata vanità, e tutto il desiderio loro è in vivande, facendosi del ventre loro dio, (Ph 3,19) mangiando e beiendo disordinatamente. E però caggiono subito nella immondizia vivendo lascivamente.
Guai, guai a la loro misera vita! Ché quello ch'lo dolce Verbo unigenito mio Figlio acquistò con tanta pena in sul legno della santissima croce, essi lo spendono con le publiche meretrici. Sono divoratori de l'anime ricomprate del sangue di Cristo, divorandole con molta miseria in molti e diversi modi; e di quello dei poveri ne pascono i figli loro.
O templi del diavolo, Io vi ho posti perché siate angeli terrestri in questa vita, e voi sete dimoni, e preso avete l'officio deli demoni. I demoni danno tenebre di quelle che hanno per loro e ministrano crociati tormenti; sottraggono l'anime da la grazia con molte molestie e tentazioni per riducerle a la colpa del peccato mortale ingiegniandosi di farne quello che essi possono, ben che neuno peccato possa cadere ne l'anima più che essa voglia; ma essi ne fanno quel che possono.Così questi miserabili, non degni d'essere chiamati ministri, sono dimoni incarnati, perché per loro difetto si sono conformati con la volontà deli demoni, e però fanno l'officio loro ministrando me, vero lume, con le tenebre del peccato mortale; e ministrano le tenebre della disordinata e scellerata vita loro nei

sudditi e ne l'altre creature che hanno in loro ragione; e danno confusione e ministrano pene nelle menti delle creature che disordinatamente gli vedono vivere.
Anco sono cagione di amministrare pene e confusione di coscienza in coloro che spesse volte sottraggono dallo stato della grazia e via della verità, e conducendoli a la colpa gli fanno andare per la via della bugia; ben che colui che gli sèguita non è però scusato da la colpa sua, perché non può essere costretto a colpa di peccato mortale, né da questi dimoni visibili né dagl'invisibili, poiché neuno debba guardare a la vita loro né seguire quello che fanno, ma, come v'amonì la mia Verità nel santo Evangelio, (Mt 23,3) dovete fare quello che essi vi dicono - cioè la dottrina che v'è data nil corpo mistico della santa Chiesa, porta per la santa Scrittura, per lo mezzo dei banditori, ciò sono i predicatori (116v) che v'hanno ad annunziare la parola mia - e i loro guai che meritano e la mala vita loro non seguire né punirli voi, poiché offendareste me. Ma lassate la mala vita a loro e voi pigliate la dottrina; e la punizione lassate a me, però ch'Io sono il dolce Dio eterno che ogni bene remunero e ogni colpa punisco.
Non lo' sarà risparmiata da me la punizione per la dignità ch'egli hanno d'essere miei ministri: anco saranno puniti, se non si correggono, più miserabilemente che tutti gli altri, perché più hanno ricevuto da la mia bontà; poiché, offendendo tanto miserabilemente, sono degni di maggiore punizione. Sì che vedi che essi sono dimoni, sì come degli eletti miei ti dissi ch'egli erano angeli terrestri, e però facevano l'offizio degli angeli.

122

Io ti dissi che in loro riluceva la perla della giustizia. Ora ti dico che questi miserabili tapinelli portano nel petto loro per fibbiale la ingiustizia, la quale ingiustizia procede ed è affibbiata con l'amore proprio di loro medesimi, poiché per il proprio amore commettono ingiustizia verso de l'anime loro e verso me, con le tenebre della indiscrezione. A me non rendono gloria, e a loro non rendono onesta e santa vita, né desiderio della salvezza de l'anime né fame delle virtù. E per questo commettono ingiustizia verso i sudditi e prossimi loro, e non correggono i vizi; anco come ciechi che non cognoscono, per lo disordinato timore di non dispiacere alle creature gli lassano dormire e giacere nelle loro infermità. Ma essi non s'avedono che volendo piacere alle creature dispiacciono a loro e a me, Creatore vostro.
E alcune volte correggeranno per mantellarsi con quella poca della giustizia, e non si faranno al maggiore, che sarà in maggiore difetto che il minore, per timore che essi avaranno che non lo' impedisca e tolga lo stato e la vita loro; ma farannosi al minore, perché vedono che non lo' può nuocere né tollerlo' lo stato loro. Questi commettono la ingiustizia col miserabile amore proprio di loro medesimi.
Il quale amore proprio ha atoscato tutto quanto il mondo § 17 ,257ss.) e il corpo mistico della santa (117r) Chiesa, e ha insalvatichito il giardino di questa Sposa e adornato di fiori putridi. Il quale giardino fu dimesticato al tempo che ci stavano i veri lavoratori, cioè i ministri santi miei, adornato di molti odoriferi fiori, perché la vita dei sudditi, per li buoni pastori, non era sciellerata, anco erano virtuosi con onesta e santa vita. Oggi non è così, anco è il contrario, poiché per li gattivi pastori sono gattivi i sudditi. Piena è questa Sposa di diverse spine di molti e variati peccati.
Non che in sé possa ricevere puzza di peccato, cioè che la virtù dei santi sacramenti possa ricevere alcuna lesione; ma quelli che si pascono al petto di questa Sposa ricevono puzza ne l'anima loro tollendosi la dignità nella quale Io li ho posti: non che la dignità in sé diminuisca, ma in verso di loro medesimi. Così per li loro difetti n'è avilito il sangue cioè perdendo i secolari la debita deferenza che debbono fare a loro per lo sangue, ben che essi non il debbano fare. E se la perdono, non è però di minore la colpa loro per li difetti dei pastori; ma pure i miserabili sono specchio di miseria, dove Io li ho posti perché siano specchio di virtù.

123

Così riceve l'anima loro tanta puzza? Da la propria loro sensualità. La quale sensualità con amore proprio hanno fatta donna; e la tapinella anima hanno fatta serva, dove Io gli feci liberi, col sangue del mio Figlio, della liberazione generale, quando tutta l'umana generazione fu tratta della servitudine del demonio e della sua signoria. Questa grazia ricevette ogni creatura che ha in sé ragione; ma questi che Io ho unti li ho liberati della servitudine del mondo e postili a servire solo me, Dio eterno, da amministrare i sacramenti della santa Chiesa. E ògli fatti tanto liberi, che Io non ho voluto né voglio che neuno signore temporale di loro si faccia giudice.
E sai che merito, dilettissima figlia, essi me ne rendono, di tanto beneficio quanto hanno ricevuto da me? Il merito loro è questo: che continuamente (117v) mi persegueno in tanti diversi e scellerati peccati che la lingua tua non gli potrebbe narrare, e a udirlo ci verresti meno. Ma pure alcuna cosa te ne voglio dire, oltre a quello ch'Io ti ho detto, per darti più materia di pianto e di compassione. Essi debbono stare in su la mensa della croce per santo desiderio, e ine notricarsi del cibo de l'anime per onore di me. § 76 ,1277) E ben che ogni creatura che ha in sé ragione questo debba fare, molto maggiormente il debbono fare costoro che Io ho eletti perché vi ministrino il corpo eil sangue di Cristo crocifisso unigenito mio Figlio, e perché vi diano esempio di santa e buona vita, e con pena loro e con santo e grande desiderio, seguendo la mia Verità, prendano il cibo de l'anime vostre.
Ed essi hanno presa per mensa loro le taverne, ine giurando e spergiurando con molti miserabili difetti publicamente, come uomini aciecati e senza lume di ragione: sono fatti animali per li loro difetti, e stanno in atti in fatti e in parole lascivamente. E non sanno che si sia officio; e se alcune volte lo dicono, lo dicono con la lingua eil cuore loro è dilonga da me. (Is 29,13 Mt 15,8 Mc 7,6) Egli stanno come ribaldi e barattieri, e poi che hanno giocata l'anima loro e messala nelle mani deli demoni, ed essi giuocano i beni de la chiesa; e la sustanzia temporale, la quale ricevono in virtù del sangue, giuocano e sbarattano. Così i povari non hanno il debito loro, e la chiesa n'è sfornita, e non con quelli fornimenti che le sono necessari.
Così, perché essi sono fatti templo del diavolo, non si curano del templo mio, ma quello adornamento che debbono fare al templo e nella chiesa per riverenzia del sangue, essi lo fanno nelle case loro dove essi abitano. E peggio è che essi fanno come lo sposo che adorna la sposa sua: così questi dimoni incarnati del bene della chiesa adornano la diavola sua, con la quale egli sta iniquamente e immondamente. E senza veruna vergogna le faranno andare e stare e venire: mentre ch'i miseri dimoni saranno a celebrare a l'altare, non si curaranno che questa miserabile (118r) diavola vada coi figli a mano, a fare l'offerta con l'altro popolo.
O dimoni sopra dimoni! Almeno le iniquità vostre fussero più nascoste negli occhi dei vostri sudditi; ché, facendole nascoste, offendete me e fate danno a voi, ma non fate male al prossimo ponendo attualmente la vita vostra scellerata dinanzi a loro, poiché per lo vostro esempio gli sete materia e cagione, non che egli esca dei peccati suoi, ma che egli caggia in quelli simili e maggiori che avete voi.
è questa la purezza che Io richiedo al mio ministro quando egli va a celebrare a l'altare? Questa è la purezza che egli porta: che la mattina si levarà con la mente contaminata e col corpo suo corrotto, stato e giaciuto con lo immondo peccato mortale, e andarà a celebrare. O tabernacolo del demonio, dove è la vigilia della notte col solenne e devoto offizio? dove è la continua e devota orazione? nel quale tempo della notte tu ti debbi disporre al misterio che hai a fare la mattina, con uno conoscimento di te, conoscendoti e reputandoti indegno a tanto misterio, e con uno conoscimento di me, che per la mia bontà te n'ho fatto degno e non per li tuoi meriti, e fattoti mio ministro affinchéil amministri a l'altre mie creature.

124

Io ti faccio a sapere, carissima figlia, che tanta purezza richiedo a voi e a loro in questo sacramento, quanta è possibile a uomo in questa vita; in quanto dalla parte vostra e loro ve ne dovete ingiegniare d'aquistarla continuamente. Voi dovete pensare che, se possibile fusse che la natura angelica si purificasse, a questo misterio sarebbe bisogno che ella si purificasse; ma non è possibile, perché non ha bisogno d'essere purificata, perché in loro non può cadere veleno di peccato. Questo ti dico perché tu vegga quanta purezza Io richiedo da voi e da loro in questo sacramento, e specialmente da loro. Ma il contrario mi fanno, poiché tutti immondi, e non tanto della immondizia e fragilità alla quale sete inchinevoli naturalmente (118v) per fragile natura vostra - bene che la ragione, quando il libero arbitrio vuole, fa stare queta la sua ribellione - ma i miseri, non tanto che raffrenino questa fragilità, ma essi fanno peggio, commettendo quello maladetto peccato contro natura. E come ciechi e stolti, offuscato il lume dell'intelletto loro, non cognoscono la puzza e la miseria nella quale essi sono: che non tanto che ella puta a me che sono somma eterna purezza - ed èmmi tanto abominevole che per questo solo peccato profondaro cinque città (Gn 19,24-25 Sg 10,6) per divino mio giudicio, non volendo più sostenere la divina mia giustizia, tanto mi dispiacque, questo abominevole peccato - ma non tanto a me, come detto ti ho, ma ali demoni, le quali dimonia i miseri s'hanno fatti signori, lo' dispiace. Non che lo' dispiaccia il male perché lo' piaccia alcuno bene, ma perché la natura loro fu natura angelica, e però quella natura schifa di non vedere né di stare a vedere commettere quello enorme peccato attualmente. Àgli bene inanzi gettata la saetta avelenata del veleno della concupiscenzia, ma giungendo a l'atto del peccato egli si va via, per la cagione e nel modo che detto ti ho.
Sì come tu sai, se bene ti ricorda, innanzi la mortalità che Io lo manifestai a te quanto m'era spiacevole, e quanto il mondo di questo peccato era corrotto. Così, levando Io te sopra di te per santo desiderio ed elevazione di mente, ti mostrai tutto quanto il mondo, e quasi in ogni maniera di gente tu vedevi questo miserabile peccato. E vedevi i dimoni, sì come Io ti mostrai, che fuggivano come detto è. E sai che fu tanta la pena che tu ricevesti nella mente tua e la puzza, che quasi ti pareva essere in su la morte. Tu non vedevi luogo dove tu e gli altri servi miei vi poteste ponare affinché questa lebbra non vi si ataccasse. E non vedevi di potere stare né tra piccoli né tra grandi, né vecchi né giovani, né religiosi né cherici, né prelati né sudditi, né signori né servi che di questa maledizione non fussero contaminati le menti e corpi loro.
Mostra'telo in generale; non ti dico né mostrai dei particulari (119r) se alcuno ce n'ha a cui non tocchi.
Ché pure tra' gattivi ho riservato alcuno dei miei dei quali, per le loro giustizie, Io tengo la mia giustizia, (Gn 18,23-32) ché non comando a le pietre che si rivolgano contro di loro, né alla terra che li inghiottisca, né agli animali che gli devorino, né ali demoni che ne portino l'anime e corpi. Anco vo trovando le vie e i modi per poterlo' fare misericordia, cioè perché correggano la vita loro, e metto per mezzo i servi miei che sono sani e non lebbrosi, perché per loro mi preghino. E alcune volte lo' mostrarrò questi miserabili difetti affinché siano più solliciti a cercare la salvezza loro, offerendoli a me con maggiore compassione, e con dolore dei loro difetti e de l'offesa mia pregare me per loro, sì come Io feci a te, nel modo che tu sai e detto ti ho. E se ben ti ricorda, facendoti sentire una sprizza di questa puzza, tu eri venuta a tanto che tu non potevi più, sì come tu dicesti a me: «O Padre eterno, abbi misericordia di me e delle tue creature! O tu mi traie l'anima di corpo, poiché non pare che io possa più, o tu mi dà refrigerio, e mostrami in che luogo io e gli altri servi tuoi ci possiamo riposare, affinché questa lebbra non ci possa nuocere né togliere la purezza de l'anime e dei corpi nostri».
Io ti risposi vollendomi verso te con l'occhio della pietà, e dissi e dico: «Figlia mia, il vostro riposo sia di rendere gloria e loda al nome mio, e gittarmi oncenso di continua orazione per questi tapinelli che si sono posti in tanta miseria, facendosi degni del divino giudicio per li loro peccati. Il vostro luogo, dove voi stiate, sia Cristo crocifisso unigenito mio Figlio, abitando e nascondendovi nella caverna del costato suo, (Let47) dove voi gustarete, per affetto d'amore, in quella natura umana la natura mia divina. In quello cuore aperto trovarrete la carità mia e del prossimo vostro, poiché per onore di me, Padre eterno, e per compire l'obbedienzia ch'Io posi a lui per la salvezza vostra, corse a

l'obbrobriosa morte della santissima croce. Vedendo e gustando questo amore seguirete la dottrina sua, notricandovi in su la mensa della croce, cioè portando (119v) per carità con vera pazienza il prossimo vostro: pena, tormento e fatica, da qualunque lato elle si vengano. A questo modo camparete e fuggirete la lebbra».
Questo è il modo che Io diei e do a te e agli altri. Ma per tutto questo da l'anima tua non si levava però il sentimento della puzza, né a l'occhio dell'intelletto le tenebre. Ma la mia Provvidenza providde, poiché comunicandoti del corpo e del sangue del mio Figlio, tutto Dio e tutto uomo, sì come ricevete nel sacramento de l'altare, in segno che questo era verità, levossi la puzza per l'odore che ricevesti nel sacramento, e le tenebre si levò per la luce che in esso sacramento ricevesti. E rimaseti per ammirabile modo, sì come piacque a la mia bontà, l'odore del sangue nella bocca e nel gusto del corpo tuo per più dì, sì come tu sai.
Sì che vedi, carissima figlia, quanto m'è abominevole in ogni creatura: or ti pensa ch'è molto maggiormente in questi che Io ho tratti che vivano nello stato della continenzia. E tra questi continenti che sono levati dal mondo, chi per religione e chi come pianta piantata nil corpo mistico della santa Chiesa, tra quali sono e amministri, non potresti tanto udire quanto più mi dispiace questo difetto in loro, oltre al dispiacere che Io ricevo dagli uomini generali del mondo, e dei particulari continenti dei quali Io ti ho detto; perché costoro sono lucerne poste in sul candelabro, (Mt 5,15) ministratori di me vero Sole in lume di virtù, di santa e onesta vita; ed essi ministrano in tenebre.
E tanto sono tenebrosi, che la santa Scrittura, che in sé è illuminata perché la trassero i miei eletti col lume sopranaturale da me, vero lume, sì come in uno altro luogo Io ti narrai, § 85 per l'gonfia loro superbia e perché sono immondi e lascivi, non ne vedono né intendono altro che la corteccia, litteralmente; e quella ricevono senza alcuno sapore perché il gusto de l'anima non è ordinato, anco è corrotto dall'amore proprio e dalla superbia, ripieno lo stomaco della immondizia, desiderando di compire i disordinati diletti loro, ripieni di cupidità e d'avarizia; e senza vergogna pubblicamente commettono i difetti loro. E l'usura, che è vetata da me, (Lv 25,37) saranno molti (120r) miserabili che la commettaranno.

125

In che modo possono questi, pieni di tanti difetti, correggere e fare giustizia e riprendere i difetti dei sudditi loro? Non possono, perché i loro difetti lo' tolgono l'ardire eil zelo della santa giustizia. E se alcune volte la facessero, fanno dire i sudditi, scellerati con loro insieme: «Medico, medica te medesimo innanzi e poi medica me, (Lc 4,23) e io pigliarò la medicina che tu mi darai. Egli è in maggiore difetto egli che non sono io e dice male a me!» Male fa colui la cui reprensione è solo con la parola e non con buona e ordinata vita; non che egli non debba però riprendere il male, o buono o gattivo che egli si sia, nel suo suddito; male nondimeno fa che egli non corregge con santa e onesta vita. E molto peggio fa colui che, per qualunque modo gli è fatta la reprensione, o da buono o da gattivo pastore che sia, che egli non la riceve umilmente correggendo la vita sua scellerata, poiché egli fa male pure a sé e non altrui, ed egli è quello che sosterrà le pene dei difetti suoi.
Tutti questi mali, carissima figlia, adivengono per non correggere con buona e santa vita. Perché non correggono? Perché sono aciecati da l'amore proprio di loro medesimi, nel quale amore proprio sono fondate tutte le loro iniquità, e non mirano se non in che modo possano compire i loro disordinati diletti e piaceri, e sudditi e pastori, e cherici e religiosi.
Doh, figlia mia dolce, dove è l'obbedienzia dei religiosi? i quali sono posti nella santa religione come angeli, ed essi sono peggio che dimoni; posti perché annunzino la parola mia in vita e in dottrina, ed essi gridano solo col suono della parola, e però non fanno frutto nel cuore de l'uditore. Le loro predicazioni sono fatte più a piacere degli uomini e per dilettare l'orecchie loro che ad onore di me; e però studiano non in buona vita, ma in favellare molto pulito.

Questi cotali non seminano il seme mio in verità, perché non attendono a divellere i vizi e piantare le virtù. Così, perché non hanno tratte le spine de l'orto loro, non si curano di (120v) trarle de l'orto del loro prossimo. Tutti i loro diletti sono d'adornare i corpi e le celle loro e d'andare discorrendo per le città. E adiviene di loro come del pescie, il quale stando fuore de l'acqua muore.
Così questi cotali religiosi con vana e disonesta vita, stando fuore della cella muoiono. Partonsi dalla cella, della quale si debbono fare uno cielo, e vanno per le contrade cercando le case dei parenti e d'altre genti secolari, secondo che piace a loro, miseri sudditi, e ai gattivi prelati che gli hanno legati longhi e non corti, e come miserabili pastori non si curano di vedere il loro frate suddito nelle mani deli demoni, anco spesse volte essi stessi ve ne mettono.
E alcune volte, conoscendo che essi sono dimoni incarnati, gli mandaranno per li monasterii a quelle che sono dimonie incarnate con loro insieme, e cosí l'uno guasta l'altro con molti e sottili ingegni ed inganni.
Il loro principio porrà il demonio sotto colore di devozione, ma perché la vita loro è lasciva e miserabile, non sta molto colorato col colore della devozione, anco subito appariscono i frutti delle loro devozioni: prima si vedono i fiori puzzolenti dei disonesti pensieri con le foglie corrotte delle parole, e con miserabili modi compiono i desideri loro. I frutti che se ne vedono, bene lo sai tu che n'hai veduti, che sono i figli. E spesse volte si conducono a tanto che l'uno e l'altro escie della santa religione. Egli è fatto uno ribaldo, ed ella una pubblica meretrice.
Di tutti questi mali e di molti altri sono cagione i prelati, perché non ebbero l'occhio sopra il loro suddito, anco gli davano largo, ed esso medesimo lo mandava e faceva vista di non vedere le miserie sue. E perché il suddito non si dilettò della cella, così per difetto dell'uno e dell'altro n'è rimaso morto. La lingua tua non potrebbe narrare tanti difetti, né per quanti miserabili modi essi m'offendono. Fatti sono arme del diavolo, e con le puzze loro avelenano dentro e di fuore: di fuore nei secolari e dentro nella religione. Privati sono della carità (121r) fraterna, e ognuno vuole essere il maggiore, e ognuno mira di possedere. Così essi fanno contro il comandamento e contro il voto che hanno fatto.
Essi hanno fatta promessa d'osservare l'ordine ed eglino la trapassano: che non tanto che l'osservano essi, ma i faranno come lupi affamati sopra gli agnelli che vorranno essere osservatori de l'ordine, beffandogli e schernendoli. E credono, i miserabili, con le persecuzioni beffe e scherni che fanno ai buoni religiosi e osservatori de l'ordine, ricoprire i difetti loro, ed essi gli scuoprono molto piú. E tanto male è venuto nei giardini delle sante religioni, poiché sante sono in loro, perché sono fatte e fondate dallo Spirito santo, e però l'ordine, in sé, non può essere guasto né corrotto per lo difetto del suddito. E però colui che vuole intrare ne l'ordine non debba mirare a quegli che sono gattivi, ma debba navigare sopra le braccia de l'ordine, che non è infermo né può infermare, osservandolo fino alla morte.
Dicevoti che a tanto erano venuti per li mali correggitori e per li gattivi sudditi, che quegli che tengono l'ordine coraggiosamente lo' pare che trapassino l'ordine non tenendo i loro costumi e non osservando le loro cerimonie, le quali hanno ordinate e osservanle negli occhi dei secolari, volendo compiacere per mantellare i difetti loro. Sì che vedi che il primo voto de l'obbedienzia, d'osservare l'ordine, non l'adempiono: della quale obbedienzia in un altro luogo ti parlarò.
Fanno voto ancora d'osservare volontaria povertà e d'essere continenti. Questo come essi l'osservano? Mira le possessioni e la molta pecunia che essi tengono in particolare, separati dalla carità comune di comunicare coi frati suoi le sustanzie temporali e le spirituali, sì come vuole l'ordine della carità e l'ordine suo. Ed essi non vogliono ingrassare altro che loro e gli animali; e l'una bestia notrica l'altra, e il suo povero frate muore di freddo e di fame. E poi che è ben foderato egli, ed ha le buone vivande, di lui non pensa, né con lui si vuole ritrovare alla povera mensa del refettorio (121v). Il suo diletto è di potere stare dove egli si possa empire di carne e saziare la gola sua.
Impossibile gli è a questo cotale osservare il terzo voto della continenzia, poichéil ventre pieno non fa la mente casta, anco diventano lascivi con disordinati riscaldamenti, e così vanno di male in male. E molto ne l'adiviene del male per lo possedere, perché se essi non avessero che spendere,

non vivarebbero tanto disordinatamente e non avrebbero le curiose amistà, poiché non avendo che donare non si tiene l'amore, né l'amistà che è fondata per amore del dono e per alcuno diletto e piacere che l'uno traie de l'altro e non in perfetta carità.
O miseri posti in tanta miseria per li loro difetti, e da me sono posti in tanta dignità! Essi fuggono dal coro come se fusse un veleno, e se eglino vi stanno, gridano con la voce, e il cuore loro è dilonga da me. Alla mensa de l'altare se l'hanno presa per una consuetudine d'andarvi senza veruna disposizione, sì come d'andare alla mensa corporale.
Tutti questi mali, e molti altri dei quali Io non ti voglio più dire per non apuzzare l'orecchie tue, segueno per difetto dei gattivi pastori che non correggono né puniscono i difetti dei sudditi e non si curano né sono zelanti che l'ordine sia osservato, perché essi non sono osservatori de l'ordine. Porranno bene le pietre in capo delle grandi obbedienzie a coloro cheil vogliono osservare, (Mt 23,4) punendoli delle colpe che non hanno commesse. E tutto questo fanno perché in loro non riluce la margarita della giustizia ma della ingiustizia. E però ingiustamente danno: a colui che merita grazia e benevolenza, penitenza e odio; a quegli che sono membri del diavolo, come eglino, danno amore diletto e stato, commettendo in loro gli offizi de l'ordine. Come aciecati vivono, e come aciecati danno gli offizi e governano i sudditi. E se essi non si correggono, con questa cecità giongono alla tenebre de l'eterna dannazione, (Mt 15,14) e convien lo' rendere ragione a me, sommo Giudice, de l'anime dei sudditi loro. Male e gattivamente me la possono rendere, e però ricevono da me, giustamente, quello che hanno meritato (122r).

126

Detto ti ho carissima figlia, alcuna sprizzarella della vita di coloro che vivono nella santa religione, con quanta miseria egli stanno ne l'ordine col vestimento della pecora, ed essi sono lupi. (Mt 7,15)
Ora ti ritorno ai cherici e amministri della santa Chiesa, lamentandomi con con te dei loro difetti, oltre a quegli ch' Io ti ho narrati, sopra tre colonne di vizi, dei quali Io un'altra volta ti mostrai, lagnandomi con con te di loro, § 14 ,8ss.) cioè della immondizia e infiata superbia e della cupidità, che per cupidità vendevano la grazia dello Spirito santo, sì come Io ti ho detto.
Di questi tre vizi l'uno dipende da l'altro, e il loro fondamento di queste tre colonne è l'amore proprio di loro medesimi. Queste tre colonne, mentre che elle stanno ritte, che per forza de l'amore delle virtù elle non diano a terra, sono sufficienti a tenere l'anima ferma e ostinata in ogni altro vizio. Poiché tutti i vizi, come detto ti ho, nascono da l'amore proprio, perché da l'amore proprio nascie il principale vizio della superbia, e l'uomo superbo è privato della carità della carità; e dalla superbia viene alla immondizia e a l'avarizia. E cosí s'incatenano essi stessi con la catena del diavolo.
Ora ti dico, carissima figlia, guarda con quanta miseria d'immondizia essi lordano il corpo e la mente loro sì come detto Io te n'ho alcuna cosa. Ma un'altra te ne voglio dire, perché tu conosca meglio la fontana della mia misericordia e avesse maggiore compassione ai miserabili a cui tocca. I sono alcuni che tanto sono dimoni che non che essi abbiano in deferenza il sacramento e tengano cara l'eccellenza loro nella quale Io li ho posti per la mia bontà, ma essi, come al tutto fuore della memoria per l'amore che avaranno posto ad alcune creature, e non potendo avere di loro quello che desiderano, faranno con incantagioni di dimonia . E col sacramento che v'è dato in cibo di vita faranno malìe per volere compire i loro miserabili e disonesti pensieri, e volontà loro mandarle in effetto. E quelle pecorelle, delle quali (122v) essi debbono avere cura e pascere l'anime i corpi loro; essi le tormentano in questi cotali modi e in molti altri, i quali Io trapasserò per non darti più pena. Sì come tu hai veduto, le fanno andare sciarrate fuore della memoria, venendolo' in volontà, per quello che quel demonio incarnato l'ha fatto, di fare quello che elle non vogliono; e per la resistenza che elle fanno a loro medesime, i corpi loro ne ricevono gravissime pene. Questo chi l'ha fatto? e molti altri miserabili mali i quali tu sai, e non bisogna ch'Io te li narri? La disonesta e miserabile vita sua.

O carissima figlia, la carne che è levata sopra tutti i cori degli angeli per l'unione della natura mia divina unita con la natura vostra umana, questi la danno a tanta miseria. O abominevole e miserabile uomo, non uomo ma animale, che la carne tua, unta e consecrata a me, tu la dài alle meretrici e anco peggio! A la carne tua e di tutta l'umana generazione fu tolta la piaga che Adam l'aveva fatto per lo peccato suo, in sul legno della santissima croce col corpo piagato de l'unigenito mio Figlio. O misero! egli ha fatto a te onore, e tu gli fai vergogna! egli t'ha sanate le piaghe col sangue suo, e più, ché ne sei fatto ministro, e tu lo percuoti con lascivi e disonesti peccati! Il pastore buono ha lavate le pecorelle nel sangue suo, (Ap 1,5) e tu gli lordi quelle che sono pure: tu ne fai la tua possibilità di metterle nel letame. Tu debbi essere specchio di onestà, e tu sei specchio di disonestà.
Tutte le membra del corpo tuo hai dirizzate in adoperarle miserabilmente, e fai il contrario di quello che per te ha fatto la mia Verità. Io sostenni che gli fussero fasciati gli occhi per te illuminare, e tu con gli occhi tuoi lascivi gitti saette avelenate ne l'anima tua, e nel cuore di coloro in cui con tanta miseria raguardi. Io sostenni che egli fusse abeverato di fiele e d'acieto, e tu, come animale disordinato, ti diletti in cibi dilicati, facendoti del ventre tuo dio. (Ph 3,18-19) Nella lingua tua stanno disoneste (123r) e vane parole; con la quale lingua tu sei tenuto d'amonire il prossimo tuo e d'annunziare la parola mia e dire l'offizio col cuore e con la lingua tua, e Io non ne sento altro che puzza, giurando e spergiurando come se tu fussi uno barattiere, e spesse volte bastemmiandomi. Io sostenni che gli fussero legate le mani per sciogliere te e tutta l'umana generazione dal legame della colpa, e le mani tue sono unte e consecrate ministrando il santissimo Sacramento, e tu laidamente eserciti le mani tue in miserabili toccamenti. Tutte le tue opere, le quali s'intendono per le mani, sono corrotte e dirizzate nel servizio del demonio. O misero! e Io ti ho posto in tanta dignità perché tu serva solamente a me, te ed ogni creatura che ha in sé ragione! Io volsi che gli fussero confitti i piei, facendoti scala del corpo suo, e il costato aperto, affinché tu vedessi il secreto del cuore. Io ve gli ho posto per una bottega aperta dove voi potiate vedere e gustare l'amore ineffabile che Io vi ho, trovando e vedendo la natura mia divina unita nella natura vostra umana: ine vedi cheil sangue, il quale tu mi ministri, Io te n'ho fatto bagno per lavare le vostre iniquità. E tu del tuo cuore hai fatto tempio del demonio. E l'affetto tuo, il quale è significato per li piei, non tiene né offera a me altro che puzza e vitoperio: i piei de l'affetto tuo non portano l'anima altro che nei luoghi del demonio. Sì che con tutto il corpo tuo tu percuoti il corpo del Figlio mio, facendo tu il contrario di quello che ha fatto egli e di quello che tu e ogni creatura siete tenuti e obligati di fare.
Questi stormenti del corpo tuo hanno ricevuto il suono in male, perché le tre facoltà de l'anima sono riunite nel nome del demonio, colà dove tu le debbi congregare nel nome mio. § 51 ,101ss.) La memoria tua debba essere piena dei benefici miei, i quali tu hai ricevuti da me, ed ella è piena di disonestà e di molti altri mali. L'occhio dell’intelletto lo debbi porre (123v) col lume della fede ne l'oggetto di Cristo crocifisso unigenito mio Figlio, di cui tu sei fatto ministro; e tu gli hai posti dinnanzi delizie e stati e ricchezza del mondo, con misera vanità. L'affetto tuo debba solamente amare me senza alcuno mezzo, e tu l’hai posto miseramente in amare le creature, e nil corpo tuo; e i tuoi animali amarai più che me. E chi meil dimostra? La tua impazienza che tu hai verso di me quando Io ti tollesse la cosa che tu molto ami, e il pentimento che tu hai al prossimo tuo quando ti paresse ricevere alcuno danno temporale da lui, e odiandolo e bastemmiandolo ti parti dalla carità mia e sua. O disaventurato te! sei fatto ministro del fuoco della divina mia carità, e tu, per li tuoi propri e disordinati diletti, e per piccolo danno che ricevi dal prossimo tuo, la perdi.
O figlia carissima, questa è una di quelle tre miserabili colonne che Io ti narrai.

127

Ora ti dirò della seconda, cioè de l'avarizia; ché quello che il mio Figlio ha dato in tanta larghezza tu ne sei tanto misero. Così tu lo vedi tutto aperto il corpo suo in sul legno della croce che da ogni parte versa, e non l'ha ricomprato d'oro né d'argento, anco di sangue (1P 1,18-19) per larghezza

d'amore. Non ci capie una metà del mondo, ma tutta l'umana generazione: e passati e presenti e futuri. Non v'è ministrato sangue che non v'abbi ministrato e dato fuoco, perché per fuoco d'amore egli ve l'ha dato; né fuoco né sangue senza la natura mia divina, perché perfettamente si unì la natura divina nella natura umana. E di questo sangue unito per larghezza d'amore, te misero Io n'ho fatto ministro: e tu con tanta avarizia e cupidità, quello cheil mio Figlio ha acquistato in su la croce - ciò sono l'anime ricomprate con tanto amore - e quello che egli t'ha dato essendo fatto ministro del sangue, e tu ne sei fatto, misero, in tanta strettezza che per avarizia ti poni a vendere la grazia dello Spirito santo volendo ch'e tuoi sudditi si ricomprino da te, quando ti chieggono quello che tu hai ricevuto in dono. (Ac 8,18-20 Mt 10,8) La tua gola non hai disposta a mangiare anime per onore (124r) di me, ma a devorare pecunia. E tanto sei fatto stretto in carità di quello che tu hai ricevuto in tanta larghezza, che non cappio in te per grazia, né il prossimo tuo per amore. La sustanzia che tu ricevi temporale in virtù di questo sangue la ricevi largamente, e tu, misero avaro, non sei buono altro che per te, e come ladro e furo, degno della morte eterna, imboli quello dei poveri e della santa Chiesa, e spendilo lussuriosamente con femmine e uomini disonesti e coi parenti tuoi, e spendilo in delizie e règgine i tuoi figli.
O miserabile, dove sono i figli delle reali e dolci virtù, le quali tu debbi avere? dove è l'affocata carità con che tu debbi amministrare? dove è l'veemente desiderio dell'onore di me e salvezza de l'anime? dove è il crociato dolore che tu debbi portare di vedere il lupo infernale che ne porta le tue pecorelle? Non ci è, perché nel tuo cuore stretto non v'è né amore di me né di loro. Tu ami solamente te medesimo d'amore proprio sensitivo, col quale amore aveleni te e altrui. Tu sei quello demonio infernale che le inghiottisci con disordinato amore. Altro non appetisce la gola tua, e però non ti curi cheil demonio invisibile ne le porti. Tu, esso demonio visibile, ne sei fatto strumento a mandarle all'inferno.
Cui ne vesti e ne ingrassi di quello della Chiesa? Te e gli altri dimoni con con te insieme e gli animali, cioè i grossi cavagli che tu tieni per tuo diletto disordinato e non per necessità; e tu li debbi tenere per necessità e non per diletto. Questi diletti sono degli uomini del mondo, e i tuoi diletti debbono essere i poveri e il visitare gl'infermi, sovvenendoli nei loro bisogni spiritualmente e temporalmente, poiché per altro non ti ho Io fatto ministro né datati tanta dignità. Ma perché tu sei fatto animale brutto, però ti diletti in essi animali. Tu non vedi; che se tu vedessi i supplici che ti sono apparecchiati se tu non ti correggi, tu non faresti così, anco ti dorresti di quello che tu hai fatto nel tempo passato e correggeresti (124v) lo presente.
Vedi, carissima figlia, quanto Io ho ragione di lagnarmi di questi miseri? e quanta larghezza Io ho usata in loro, ed essi verso me tanta strettezza? Che più? Come Io ti dissi, saranno alcuni che presteranno ad usura: non che tengano la tenda come i publichi usurai, ma con molto sottili modi vendaranno il tempo al prossimo loro per la loro cupidità, la qual cosa non è licita per alcun modo del mondo.
Se egli fusse uno presente d'una piccola cosa e con la sua intenzione egli lo ricevesse per prezzo sopra il servizio che egli ha fatto a colui prestandoli il suo, quello è usura, e ogni altra cosa che ricevesse per quel tempo come detto è. E Io ho posto il misero che le vieti ai secolari, ed egli fa quel medesimo e più; ché, andandoli uno a chiedere consiglio sopra questa materia, perché egli è in quel simile difetto, e perché egli ha perduto il lume della ragione, il consiglio che egli gli dà è tenebroso e passionato, per quella passione che è dentro ne l'anima sua.
Questo e molti altri difetti nascono dal cuore suo stretto, cupido e avaro. E si può dire quella parola che disse la mia Verità quando entrò nel tempio, che egli vi trovò coloro che vendevano e compravano, cacciandoli fuore con la ferza della fune, dicendo: «Della casa del Padre mio, che è casa d'orazione, n'avete fatta spilonca di ladroni». (Mt 21,13 Mc 11,17 Lc 19,46) Tu vedi bene, dolcissima figlia, che egli è così, che della Chiesa mia, che è luogo d'orazione, n'è fatto spilonca di ladroni: essi vendono e comprano e hanno fatta mercanzia della grazia dello Spirito santo.
Così tu vedi che chi vuole le prelazioni e i benefici della santa Chiesa, gli comprano con molti presenti, presentando quegli che sono da torno di denari e di derrate; e i miseri non raguardano che egli sia buono più che gattivo, ma per compiacerli e per amore del dono che hanno ricevuto,

s'ingegnano di mettere questa pianta putrida nel giardino della santa Chiesa, e faranno per questo, i miseri, buona relazione di lui a Cristo in terra. E così l'uno e l'altro usano la (125r) falsità e lo inganno verso Cristo in terra, colà dove essi debbono andare schietti e con ogni verità.
Ma seil vicario del mio Figlio s'avede dei difetti dell'uno e dell'altro, gli debba punire, e a colui togliere l'offizio suo se non si corregge e non amenda la sua mala vita; e a colui che compra gli starebbe bene che egli gli desse, in quello scambio, la pregione, sì che egli sia corretto del suo difetto, e gli altri ne prendano esempio e temano, affinché neuno si levi più a farlo. Se Cristo in terra lo fa, fa il debito suo, e se non lo fa non sarà impunito questo peccato, quando gli converrà rendere ragione dinanzi a me delle sue pecorelle.
Credemi figlia mia, che oggi egli non si fa, e però è venuta la Chiesa mia in tanti difetti e abominazioni. I non cercano né vanno investigando della vita loro, quando danno le prelazioni, se essi sono buoni o gattivi; e se alcuna cosa ne cercano, ne dimandano e cercano da coloro che sono gattivi con loro insieme, i quali non renderebbero altro che buona testimonianza, perché quegli difetti sono in loro medesimi. E non raguardano ad altro se non a grandezza di stato e gentilezza e a ricchezza, che sappiano parlare molto polito e peggio: ché allegarà il concestorio che egli abbi bella persona. Odi cose di dimoni! che dove essi debbono cercare l'adornamento e bellezza delle virtù, ed essi raguardano alla bellezza del corpo! debbono cercare gli umili poverelli che per umiltà fuggono le prelazioni, ed essi tolgono coloro che vanamente e con infiata superbia le cercano. (Let 209)
Mirano a la scienzia. La scienzia in sé è buona e perfetta, quando lo scienziato ha insiememente la scienzia e la buona e onesta vita, e con vera umiltà; ma se la scienzia è nel superbo, disonesto e scellerato nella vita sua, ella è veleno, e della Scrittura non intende se non secondo la lettera. In tenebre la intende perché ha perduto il lume della ragione ed ha offuscato l'occhio dell'intelletto suo. Nel quale lume, col lume sopranaturale, fu (125v) dichiarata e intesa la santa Scrittura, sì come in un altro luogo più chiaramente ti dissi. § 85 Sì che vedi che la scienzia è buona in sé, ma non in colui che non l'usa come egli la debba usare: anco gli sarà fuoco pennace se egli non correggerà la vita sua. E però debbono più tosto guardare alla santa e buona vita che a lo scienziato che gattivamente guidi la vita sua, ed eglino ne fanno il contrario; anco i buoni e virtuosi che siano grossi in scienzia reputano matti, e sono spregiati da loro; i povarelli schifano perché non hanno che donare.
Sì che vedi che nella casa mia, che dovarebbe essere casa d'orazione, (Is 56,7 Jr 7,11) e dove debba rilucere la margarita della giustizia, e il lume della scienzia con onesta e santa vita, e debbavi essere l'odore della verità, ed egli v'abonda la menzogna. Debbono possedere povertà volontaria, e con vera sollicitudine conservare l'anime e trarle delle mani deli demoni, ed essi appetiscono ricchezze. E tanto hanno presa la cura delle cose temporali che al tutto hanno abandonata la cura delle spirituali, e non attendono ad altro che a giuoco e a riso, e a crescere e moltiplicare le sustanzie temporali. I miseri non s'avedono che questo è il modo da perderle, poiché, se eglino abbondassero in virtù e pigliassero la cura delle spirituali, sì come debbono, abbondarebbero nelle temporali. E molte ribellioni ha avute la sposa mia, di quelle che ella non avrebbe avute. Eglino debbono lasciare i morti sepellire ai morti, (Mt 8,22) ed eglino debbono seguire la dottrina della mia Verità e compire in loro la volontà mia, cioè fare quello per che Io li ho posti. Ed essi fanno tutto il contrario, ché le cose morte e transitorie si pongono a sepellire con disordinato affetto e sollicitudine, e traggono l'offizio di mano agli uomini del mondo. Questo è spiacevole a me e danno alla santa Chiesa. Debbonle lasciare a loro, e l'uno morto sepellisca l'altro, cioè che coloro che sono posti a governare le cose del mondo temporali, le governino.
E perché ti dissi «l'uno morto (126r) sepellisca l'altro», dico che «morto» s'intende in due modi: l'uno è quando ministra e governa le cose corporali con colpa di peccato mortale per disordinato affetto e sollicitudine; l'altro modo è perch'egli è offizio del corpo, ché sono cose manuali, e il corpo è cosa morta che non ha vita in sé, se non quanto l'ha tratto da l'anima, e participa della vita mentre che l'anima sta nil corpo e più no.
Debbono dunque questi miei unti, che debbono vivere come angeli, lasciare le cose morte ai morti ed essi governare l'anime, che sono cosa viva e non muoiono mai quanto che a essere, governandole

e ministrandolo' i sacramenti e i doni e le grazie dello Spirito santo, e pascierle del cibo spirituale con buona e santa vita. A questo modo sarebbe la casa mia casa d'orazione, abondando delle grazie e virtù loro. E perché non lo fanno, ma fanno il contrario, posso dire che ella sia fatta spilonca di ladroni, perché sono fatti mercatanti per avarizia, vendendo e comprando come detto è. Ed è fatta recettacolo d'animali perché vivono come animali brutti disonestamente; così per questo n'hanno fatto stalla, perché ine giacciono nel loto della disonestà, e così tengono le dimonie loro nella Chiesa, come lo sposo tiene la sposa nella casa sua. Sì che vedi quanto male - e molto più è, quasi senza comparazione, che quello ch'Io ti ho narrato - il quale nasce da queste due colonne fetide e puzzolenti, cioè la immondizia e la cupidità e avarizia.

128

Ora ti voglio dire della terza, cioè della superbia che, perch' Io te l'abbi posta per l'ultima, ella è ultima e prima, perché tutti i vizi sono conditi dalla superbia, sì come le virtù sono condite e ricevono vita da la carità.
E la superbia nasce ed è nutreta da l'amore proprio sensitivo, del quale Io ti dissi che era fondamento di queste tre colonne e di tutti quanti i mali che commettono le creature, poiché chi ama sé di disordinato amore è privato de l'amore di me, perché non m'ama (126v), e non amandomi m'offende perché non osserva il comandamento della legge, cioè d'amare me sopra ogni cosa eil prossimo come se medesimo. (Mt 22,37-40) Questa è la ragione che, amandosi d'amore sensitivo, essi non servono né amano me, ma servono e amano il mondo: perché l'amore sensitivo né il mondo non hanno conformità con me. Non avendo conformità insieme, necessario è che chi ama il mondo d'amore sensitivo e servelo sensitivamente odii me; e chi ama me in verità, odii il mondo. E però disse la mia Verità che neuno può servire a due signori contrari, poiché se egli serve a l'uno sarà in contempto (Mt 6,24 Lc 16,13) a l'altro. Sì che vedi che l'amore proprio priva l'anima della mia carità e vestela del vizio della superbia, così nascie ogni difetto per lo principio dell'amore proprio. D'ogni creatura che ha in sé ragione che è in questo difetto mi doglio e mi lamento, ma specialmente degli unti miei, i quali debbono essere umili, sì perché ognuno debba avere la virtù de l'umiltà, la quale nutre la carità, e sì perché sono fatti ministri de l'umile e immacolato Agnello unigenito mio Figlio.
E non si vergognano, eglino e tutta l'umana generazione, d'insuperbire, vedendo me, Dio, umiliato a l'uomo, dandovi il Verbo del mio Figlio nella carne vostra? e questo Verbo vedono, per l'obbedienzia ch'Io gli posi, corrire e umiliarsi a l'obbrobriosa morte della croce. (Ph 2,8) Egli ha il capo chinato per te salutare, la corona in capo per te ornare, le braccia stese per te abracciare, i piei confitti per con te stare. E tu, misero uomo, che sei fatto ministro di questa larghezza e di tanta umiltà, debbi abbracciare la croce, e tu la fuggi ed abracciti con le inique e immonde creature. Tu debbi stare fermo e stabile, seguendo la dottrina della mia Verità, conficcando il cuore e la mente tua in lui, e tu ti volli come la foglia al vento, e per ogni cosa vai a vela. Se ella è prosperità ti muovi con disordinata allegrezza, e se ella è avversità ti muovi per impazienza, e così trai fuore il midollo della superbia, cioè la impazienza; poiché come la carità (127r) ha per suo merollo la pazienza, cosí la impazienza è il midollo della superbia. Così d'ogni cosa si turbano e si scandelizzano coloro che sono superbi e iracundi.
E tanto m'è spiacevole la superbia, che ella cadde di cielo quando l'angelo volse insuperbire. (Lc 10,18) La superbia non saglie in cielo, ma vanne nel profondo de l'inferno; e però disse la mia Verità: «Chi si esaltarà - cioè per superbia - sarà umiliato; e chi se umilia, sarà esaltato». (Mt 23,12 Lc 14,11 Lc 18,14) In ogni generazione di gente mi dispiace la superbia, ma molto più in questi ministri, sì come Io ti ho detto, perché Io li ho posti nello stato umile da amministrare lo umile Agnello; ma essi fanno tutto il contrario. E come non si vergogna il misero sacerdote d'insuperbire vedendo me umiliato a voi, dandovi il Verbo de l'unigenito mio Figlio? E loro n'ho fatti ministri; e il Verbo per l'obbedienzia mia s'è umiliato a l'obbrobriosa morte della croce! Egli ha il capo spinato,

e questo misero leva il capo contro me e contro il prossimo suo; e d'agnello umile che egli debba essere è fatto montone con le corna della superbia, e chiunque se gli acosta percuote.
O disaventurato uomo! Tu non pensi che tu non puoi uscire di me. è questo l'offizio che Io ti ho dato, che tu percuota me con le corna della superbia tua, facendo ingiuria a me e al prossimo tuo? e con ingiuria e con ignoranza conversi con lui? è questa la mansuetudine con che tu debbi andare a celebrare il corpo eil sangue di Cristo mio Figlio? Tu sei fatto come uno animale feroce, senza alcuno timore di me. Tu divori il prossimo tuo e stai in divisione, e fatto sei accettatore delle creature, accettando quegli che ti servono e che ti fanno utilità, o altri che ti piaccino che siano di quella medesima vita che tu, i quali tu debbi correggere e dispregiare i difetti loro. E tu fai il contrario, dandolo' esempio che facciano quello e peggio. Ma se tu fussi buono lo faresti, ma perché tu sei gattivo non sai riprendere né ti dispiace il difetto altrui. Tu dispregi gli umili e virtuosi povarelli, tu gli fuggi. (127v) Ma tu hai ragione di fuggirli, poniamo che tu noil debbi fare: tu lo fuggi perché la puzza del vizio tuo non può sostenere l'odore della virtù. Tu ti rechi a vile di vederti a l'uscio i miei poverelli. Tu schifi nei loro bisogni d'andare a visitarli, vedili morire di fame e non gli sovieni. E tutto questo fanno le corna della superbia, che non si vogliono inchinare a usare un poco d'atto d'umiltà. Perché non s'inchina? Perché l'amore proprio che notrica la superbia non l'ha punto tolto da sé, e però non vuole consciendare né amministrare ai povarelli né sustanzia temporale né la spirituale senza rivendaria.
O maledetta superbia fondata ne l'amore proprio, come hai aciecato l'occhio dell’intelletto loro per sì fatto modo che, parendolo' amare e essere teneri di loro medesimi, ed essi ne sono fatti crudeli; e parendolo' guadagnare, perdono; parendolo' stare in delizie e in ricchezze e in grande altezza, essi stanno in grande povertà e in miseria, perché sono privati della ricchezza della virtù: sono discesi da l'altezza della grazia alla bassezza del peccato mortale. Par lo' vedere ed ei sono ciechi, per che non cognoscono loro né me.
Non cognoscono lo stato loro né la dignità dove Io li ho posti, né cognoscono la fragilità del mondo né la sua poca fermezza; poiché, seil conoscessero, non se ne farebbero dio. Chi l'ha tolto il conoscimento? La superbia. E a questo modo sono diventati dimoni, avendoli Io eletti per angeli e perché siano angeli terrestri in questa vita; ed essi caggiono da l'altezza del cielo al basso delle tenebre. E tanta è moltiplicata le tenebre e la loro iniquità, che alcune volte caggiono nel difetto che Io ti dirò.
Sono alcuni che sono tanto dimoni incarnati, che spesse volte faranno vista di consecrare e non consecraranno per timore del mio giudicio e per tollarsi ogni freno e timore del loro mal fare. Sarannosi levati la mattina dalla immondizia e la sera dal disordinato mangiare e bere. Saràlli bisogno di soddisfare al popolo, ed egli, considerando le sue iniquità, vede che con buona conscienzia egli non debba (128r) né può celebrare. Così gli viene un poco di timore del mio giudicio, non per odio del vizio, ma per amore proprio che egli ha a se medesimo.
Vedi, carissima figlia, quanto egli è cieco? Non ricorre egli a la contrizione del cuore e al pentimento del difetto suo con proponimento di correggersi, anco piglia questo remedio che non consecrarà. E, come cieco, non vede che l'errore eil difetto di poi è maggiore che quello di prima, perché fa il popolo idolatro, facendoli adorare quella ostia non consecrata per lo corpo e sangue di Cristo mio unigenito Figlio, tutto Dio e tutto uomo, sì come egli è quando è consecrato: ed egli è solamente pane.
Or vedi quanta è questa abominazione e quanta è la pazienza mia che gli sostengo. Ma se essi non si correggeranno, ogni grazia lo' tornerà a giudicio.
Ma che dovarebbe fare il popolo affinché non venisse in quello inconveniente? Debba orare con condizione: se questo ministro ha detto quel che deve dire, credo veramente che tu sia Cristo, Figlio di Dio vero e vivo, dato a me in cibo dal fuoco della inestimabile carità, e in memoria della tua dolcissima passione e dil grande beneficio del sangue, il quale spandesti con tanto fuoco d'amore per lavare le nostre iniquità. Facendo così, la cecità di colui non lo' darà tenebre, adorando una cosa per un'altra: benché ha colpa di peccato, è solo del miserabile ministro, ma eglino pure ne l'atto farebbero quello che non si debba fare.

O dolcissima figlia, chi tiene la terra che non gl'inghiottisce? chi tiene la mia potenza che non gli fa essere immobili e statue ferme innanzi a tutto il popolo per loro confusione? (Gn 19,26) La misericordia mia. E tengo me medesimo, cioè che con la misericordia tengo la divina mia giustizia, per vincerli per forza di misericordia. Ma essi, come ostinati dimoni, non cognoscono né vedono la misericordia mia, ma quasi come se credessero avere per debito ciò che essi hanno da me, perché la superbia gli ha aciecati, i non vedono che l'hanno solo per grazia e non per debito.

129

Tutto questo (128v) ti ho detto per darti piú materia di pianto e d'amarezza della cecità loro, cioè di vederli stare in stato di dannazione, e perché tu conosca meglio la misericordia mia, affinché tu in questa misericordia pigli fiducia e grandissima sicurezza, offerendo loro amministri della santa Chiesa e tutto quanto il mondo dinanzi a me, chiedendo a me per loro misericordia. E quanto più per loro m'offerirai dolorosi e amorosi desideri, tanto più mi mostrarrai l'amore che tu hai a me, poiché quella utilità che tu a me non puoi fare, né tu né gli altri servi miei, dovete farla e mostrarla col mezzo di loro. E Io allora mi lassarò costrignere al desiderio, alle lacrime e all'orazioni dei servi miei, e farò misericordia alla sposa mia, riformandola di buoni e santi pastori.
Riformatala di buoni pastori, per forza si correggeranno i sudditi, poiché, quasi, dei mali che si fanno per li sudditi sono colpa i gattivi pastori; poiché se essi correggessero, e rilucesse in loro la margarita della giustizia con onesta e santa vita, non farebbero così. E sai che n'adiviene di questi cotali perversi modi? Che l'uno segue le vestigia de l'altro; poiché i sudditi non sono obbedienti perché quando il prelato era suddito non fu obbediente al prelato suo. Così riceve da' sudditi suoi quel che dié egli; e perché fu gattivo suddito è gattivo pastore.
Di tutto questo e d'ogni altro difetto è cagione la superbia fondata in amore proprio. Ignorante e superbo era suddito, e molto più è ignorante e superbo ora che è prelato. E tanta è la sua ignoranza che come cieco darà l'offizio del sacerdote a uomo idioto, che a pena saprà pure leggere e non saprà l'offizio suo - e spesse volte, per la sua ignoranza non sapendo bene le parole sacramentali, non consacrarà così per questo commette quello medesimo difetto di non consecrare che quegli hanno fatto per malizia, non consecrando ma facendo vista di consecrare - colà dove egli debba scegliere uomini esperti e fondati in virtù, che sappino e intendano (129r) quello che dicono. Ed essi fanno tutto il contrario, poiché non mirano che egli sappi, e non mirano a tempo, ma a diletto pare che scielgano fanciulli e non uomini maturi. E non mirano che essi siano d'onesta e santa vita, né che conoscano la dignità alla quale essi vengono, né il grande misterio che essi hanno a fare; ma mirano pure di moltiplicare gente, ma non virtù.
Essi sono ciechi e ragunatori di ciechi, (Mt 15,14 Lc 6,39) e non vedono che Io di questo e de l'altre cose lo' richiedarò ragione ne l'ultima estremità della morte. E poi che egli hanno fatti i sacerdoti così tenebrosi come detto è, ed essi lo' danno ad avere cura d'anime; e vedono che di loro medesimi non sanno avere cura.
Or come potranno costoro, che non cognoscono il difetto loro, correggerlo e conoscerlo in altrui? (Mt 7,3-5) Non può né vuole fare contro se medesimo. E le pecorelle che non hanno pastore che curi di loro, né che le sappi guidare, agevolmente si smarriscono e spesse volte sono divorate e sbradate da' lupi. (Jr 23,1 Jn 10,12) E perché è gattivo pastore non si cura di tenere il cane che abbai vedendo venire il lupo, ma tale il tiene quale è egli. (Is 56,10) E cosí questi ministri e pastori che non hanno sollicitudine, né hanno il cane della coscienza né il bastone della santa giustizia, e con la verga correggere, e la coscienza abbai riprendendo se medesimo; ché non riprendendo, vedendo le pecorelle smarrite non tenendo per la via della verità cioè non osservando i comandamenti miei, il lupo infernale che le divora, abbaiando questo cane, ponendo i difetti loro sopra di sé con la verga della santa giustizia, come detto è, camparebbe le pecorelle sue e tornarebbero a l'ovile.
Ma perch'egli è pastore senza verga e senza cane di conscienzia, periscono le sue pecorelle; e non se ne cura, perché il cane della coscienza sua è indebilito, e però non abbaia, perché non gli ha dato il

cibo. Però ch'lo cibo che si debba dare a questo cane è il sangue de l'Agnello mio Figlio; poiché piena che la memoria è del sangue, sì come vasello de l'anima, la conscienzia se ne nutre; (129v) cioè che per la memoria del sangue l'anima s'accende ad odio del vizio e amore della virtù, il quale odio e amore purificano l'anima da la macchia del peccato mortale. E dà tanto vigore a la conscienzia che la guarda, che subito che alcun nemico de l'anima, cioè il peccato, volesse intrare dentro - non tanto l'affetto ma il pensiero - subito la coscienza come cane abbaia con stimolo, tanto che desta la ragione. E però non commette ingiustizia, poiché colui che ha conscienzia ha giustizia. E però questi cotali iniqui, non degni d'essere chiamati, non tanto amministri, ma creature ragionevoli, perché sono fatti animali bruti per li loro difetti, non hanno cane, perché si può dire per la debolezza sua che essi non l'abbiano, e però non hanno la verga della santa giustizia. E tanto gli hanno fatti timidi i difetti loro, che l'ombra lo' fa paura, non di timore santo, ma di timore servile. Eglino si debbono disporre alla morte per trare l'anime delle mani deli demoni, ed essi ve le mettono, non dandolo' dottrina di buona e santa vita, né volendo sostenere una parola ingiuriosa per la salvezza loro.
E spesse volte sarà l'anima del suddito inviluppata in gravissimi peccati, e avarà a soddisfare altrui, e per l'amore disordinato che egli avarà a la sua fameglia, per non spropriarli non renderà il debito suo. La vita sua sarà nota a grande quantità di gente e anco al misero sacerdote, e nondimeno anco gli sarà fatto sapere affinché, come medico che egli debba essere, curi quella anima. Lo misero andarà per fare quello che deve fare; e una parola che gli sia detta ingiuriosa o una mala miratura, non se ne impacciarà più. E alcune volte gli sarà donato; così, fra il dono e il timore servile, lassa stare quella anima nelle mani deli demoni; e daràgli il sacramento del corpo di Cristo, unigenito mio Figlio. E vede e sa che quella anima non è sviluppata dalle tenebre del peccato mortale, e nondimeno, per compiacere agli uomini (130r) del mondo e per lo disordinato timore e dono che ha ricevuto da loro, gli ha ministrato i sacramenti e sepellitolo a grande onore nella santa Chiesa, colà dove, come animale e membro tagliato dal corpo, lo dovarebbe gittare fuore.
Chi n'è cagione di questo? L'amore proprio e le corna della superbia. Poiché se egli avesse amato me sopra ogni cosa e l'anima di quello tapinello, e fusse stato umile e senza timore, avrebbe cercata la salvezza di quella anima.
Vedi dunque quanto male segue di questi tre vizi, i quali Io ti posi per tre colonne così procedono tutti gli altri peccati: la superbia avarizia e immondizia delle menti e dei corpi loro. L'orecchie tue non sarebbero sufficienti a udirli, quanti sono i mali che di costoro escono sì come membri del demonio.
E per la superbia, disonestà e cupidità loro fanno che alcune volte - e tu hai veduti coloro a cui egli toccò - saranno cotali semplicelle di buona fede che si sentiranno cotali difetti, di paura nelle menti loro.
Temendo di non avere il demonio vannosene al misero sacerdote credendo che egli le possa liberare; e vanno perché l'uno diavolo cacci l'altro. Ed egli come cupido riceve il dono, e come disonesto lascivo brutto e miserabile dirà a quelle tapinelle: «Questo difetto che voi avete non si può levare se non per lo tale modo»; e cosí, miserabilemente, lo' farà fiaccare il collo con lui insieme.
O demonio sopra demonio! in tutto sei fatto peggio cheil demonio. Molti dimoni sono che hanno a schifo questo peccato, e tu, che sei fatto peggio di lui, vi t'involli dentro come il porco nel loto. O immondo animale, è questo quello che Io ti richiedo, che tu con la virtù del sangue, del quale Io ti ho fatto ministro, cacci i demoni da l'anime e da' corpi? E tu ve li metti dentro. Non vedi che la scure della divina giustizia è già posta alla radice de l'albero (Mt 3,10 Lc 3,9) tuo? E dicoti che elle ti stanno a usura, e a luogo e al tempo suo: se tu non punisci le tue iniquità con la penitenza e contrizione del cuore, tu non sarai riguardato perché (130v) tu sia sacerdote, anco sarai punito miserabilemente e portarai le pene per te e per loro, e piú crudelmente sarai tu cruciato che gli altri. Staratti a mente allora di cacciare il demonio col demonio della concupiscenzia! E l'altro misero che andarà la creatura che sarà legata nel peccato mortale a lui che la sciolga, ed egli la legarà in uno altro cotale e maggiore, e per nuove vie e modi cadrà in peccato con lei. E se ben ti ricorda, tu

vedesti la creatura con gli occhi tuoi, a cui egli toccò. Bene è dunque pastore senza cane di coscienza, anco affoga la coscienza altrui non tanto che la sua.
Io li ho posti perché cantino e salmeggino la notte dicendo l'officio divino, ed essi hanno studiato a fare malìe e incantare i demoni, facendosi venire per inganno di demonio, di mezza notte - alcune volte parrà che venga ma non sarà - quelle creature che miseramente amano. Or Ti ho Io posto perché la vigilia della notte tu la spenda in questo? Certo no, ma perché tu la spenda in vigilia e in orazione, affinché, la mattina, disposto tu vada a celebrare e dia odore di virtù al popolo e non puzza di vizio. Sei posto nello stato angelico affinché possa conversare con gli angieli per santa meditazione in questa vita e po' ne l'ultimo gustare me con loro insieme nell'eterna mia visione, e tu ti diletti d'essere demonio e di conversare con loro prima che venga il punto della morte.
Ma le corna della tua superbia t'hanno percosso dentro ne l'occhio dell'intelletto la pupilla della santissima fede e hai perduto il lume, e però non vedi in quanta miseria tu stai. E non credi in verità che ogni colpa è punita e ogni bene è remunerato, poiché se in verità tu lo credessi non faresti così e non cercaresti né vorresti sì fatta conversazione, anco ti verrebbe in terrore pure d'udire mentovare il nome suo. Ma perché tu seguiti la volontà sua, di lui e delle sue opere prendi diletto. Cieco sopra cieco, Io vorrei che domadassi il demonio che merito egli ti può rendere del servizio che tu lo' fai. Essi ti rispondarebbero (131r) dicendo che ti daranno quello frutto che essi hanno per loro, poiché altro non ti possono dare se non quegli crociati tormenti e fuoco nel quale ardono continuamente, dove essi caddero per la loro superbia da l'altezza del cielo. E tu, angelo terrestro, cadi da l'altezza per la superbia tua: da la dignità del sacerdote e dal tesoro della virtù nella povertà di molte miserie e, se tu non ti correggerai, nel profondo de l'inferno.
Tu t'hai fatto dio e signore lo mondo e te medesimo. Or di' al mondo con tutte le sue delizie che tu hai prese in questa vita, e a la propria tua sensualità con che tu hai usate le cose del mondo - colà dove Io ti posi nello stato del sacerdote perché tu le spregiasse, e te eil mondo sensitivamente - di' che rendano ragione per te dinnanzi a me, sommo giudice. Rispondaratti che non ti possa aitare, e farassi beffe di te dicendo: «Per te conviene che riesca». E tu rimani confuso e vitoperato dinanzi a me e dinanzi al mondo.
Tutto questo danno tuo tu noil vedi, poiché, come detto è, le corna della superbia tua t'hanno aciecato; ma tu lo vedrai ne l'ultima estremità della morte dove tu non potrai pigliare rimedio in alcuna tua virtù, poiché non l'hai, se non solo nella misericordia mia, sperando in quello dolce sangue del quale fusti fatto ministro. Questo né a te né ad alcuno sarà mai tolto, mentre che vorrai sperare nel sangue e nella misericordia mia; bene che neuno debba essere sì matto, né tu sì cieco, che tu ti conduca all'estremità.
Pensa che in quella estremità l'uomo che iniquamente è vissuto i demoni l'accusano, e il mondo e la propria fragilità; e non il lusenga né gli mostra il diletto colà dove era l'amaro, né la cosa perfetta colà dove era imperfezione né il lume per le tenebre, sì come fare soleva nella vita sua; anco mostrano la verità di quello che è. Lo cane della coscienza, che era debole, comincia ad abbaiare tanto velocemente che quasi conduce l'anima alla disperazione, benché veruna ve ne debba arrivare, ma debba pigliare (131v) con esperanza il sangue, non ostante i difetti che essi abbiano commessi, poiché senza alcuna comparazione è maggiore la misericordia mia, la quale ricevete nel sangue, che tutti i peccati che si commettono nel mondo. Ma neuno s'indugi, come detto è, ché forte cosa è a l'uomo trovarsi disarmato nel campo della battaglia tra molti nemici.

130

O carissima figlia, questi miseri dei quali Io ti ho narrato, non ci hanno alcuna considerazione, poiché se essi l'avessero non verrebbero a tanti difetti, né eglino né gli altri, ma farebbero come gli altri che virtuosamente vivevano, i quali prima sceglievano la morte che essi volessero offendere me e sozzare la faccia de l'anima loro e diminuire la dignità nella quale Io gli avevo posti, ma crescevano la dignità e bellezza de l'anime loro. Non che la dignità del sacerdote, puramente la

dignità, possa crescere per virtù né menovare per difetto, come Io ti ho detto; ma le virtù sono uno adornamento e una dignità ched ha ne l'anima, oltre alla pura bellezza de l'anima che ella ha dal suo principio quando Io la creai ad immagine e similitudine mia.
Questi cognobbero la verità della bontà mia, bellezza e dignità loro, perché la superbia e l'amore proprio non l'aveva offuscato né tolto il lume della ragione: poiché n'erano privati, e amavano me e la salvezza de l'anime; ma questi tapinelli, perché al tutto sono privati del lume, non si curano d'andare di vizio in vizio, in fine che essi giongono alla fossa. E del tempio de l'anime loro, e della santa Chiesa, che è uno giardino, ne fanno ricettacolo d'animali.
O carissima figlia, quanto m'è abominevole! Ché le case loro debbono essere ricettacolo dei servi miei e dei povarelli - e debbono tenere per sposa il breviario, e i libri della santa Scrittura per figli, e ine dilettarsi per dare dottrina al prossimo suo in prendere santa vita - ed esse sono ricettacolo di immonde e inique persone. La sposa sua non è (132r) il breviario - anco tratta questa sposa del breviario come adultera - ma è una miserabii demoni che immondamente vive con lui; i libri suoi sono la brigata dei figli; e coi figli che egli ha acquistati in tanta bruttura e miseria si diletta senza vergogna alcuna.
Le pasque e i dì solenni, nelle quali egli debba rendere gloria e loda al nome mio col divino officio, e gittarmi incenso d'umili e devote orazioni, ed egli sta in giuoco e in sollazzo con le sue dimonie e va brigantando coi secolari, cacciando e uccellando come se egli fusse uno secolare e uno signore di corte.
O misero uomo a che sei venuto? Tu debbi cacciare e ucciellare ad anime per gloria e loda del nome mio, e stare nel giardino della santa Chiesa, e tu vai per li boschi. Ma perché tu sei fatto bestia, tieni dentro ne l'anima tua gli animali dei molti peccati mortali; e però sei fatto cacciatore e ucellatore di bestie, perché l'orto de l'anima tua è insalvatichito e pieno di spine; e però hai preso diletto d'andare per li luoghi diserti cercando le bestie salvatiche.
Vergognati uomo, e raguarda i tuoi difetti, poiché hai materia di vergognarti da qualunque lato tu ti volli.
Ma tu non ti vergogni, perché hai perduto il santo e vero timore di me, ma come la meretrice che è senza vergogna, ti vantarai di tenere il grande stato nel mondo e d'avere la bella fameglia e la brigata dei molti figli. E se tu non gli hai cerchi d'averli, perché rimangano eredi del tuo. Ma tu sei ladro e furo, poiché tu sai bene che tu noil puoi lasciare, perché le tue erede sono i povari e la santa Chiesa. O demonio incarnato, senza lume! Tu cerchi quello che tu non debbi cercare, loditi e vantiti di quello che tu debbi venire a grande confusione e vergognarti dinnanzi da me, che vedo lo intrinsico del cuore tuo, e dinanzi dalle creature. Tu sei confuso, e le corna della tua superbia non ti lassano vedere la tua confusione.
O carissima figlia, Io gli ho posto (132v) in sul ponte della dottrina della mia Verità da amministrare a voi peregrini i sacramenti della santa Chiesa, ed egli sta nel miserabile fiume di sotto al ponte, e nel fiume delle delizie e miserie del mondo ve li ministra, e non se n'avede che gli giogne l'onda della morte, e vanne insiememente coi suoi signori dimoni, i quali egli ha serviti e lassatosi guidare per la via del fiume senza alcuno ritegno. E se egli non si corregge, giogne a l'eterna dannazione con tanta reprensione e rimproverio che la lingua tua non sarebbe sufficiente a narrarlo. E molto più egli, per l'offizio del sacerdote, che uno altro secolare; così una medesima colpa è più punita in lui che in un altro che fusse nello stato del mondo, e con più rimproverio si levano i nemici suoi nel punto della morte ad accusarlo, sì come Io ti dissi.

131

E perché Io ti narrai come il mondo e i demoni e la propria sensualità l'accusava, e così è la verità, ora te lo voglio dire in questo punto, sopra questi miseri più distesamente, perché tu l'abbi maggiore compassione, quanto sono differenti le battaglie che riceve l'anima del giusto a quelle del peccatore,

e quanto è differente la morte loro, e in quanta pace è la morte del giusto, più e meno secondo la perfezione de l'anima.
Così Io voglio che tu sappi che tutte quante le pene che le creature che hanno in loro ragione hanno, stanno nella volontà, poiché se la volontà fusse ordinata e acordata con la volontà mia non sosterrebbe pena.
Non che fussero però tolte le fatiche; ma a quella volontà che volontariamente porta per lo mio amore non le sarebbe pena, § 45 ,943ss.) perché volontieri portano vedendo che è la mia volontà. E per l'odio santo che hanno di loro medesimi hanno fatto guerra col mondo, col demonio e con la propria loro sensualità. Così, venendo al punto della morte, la morte loro è in pace, perché i nemici suoi nella vita sono stati sconfitti da lui. Il mondo noil può accusare, poiché egli cognobbe i suoi (133r) inganni e però renunziò al mondo e a tutte le sue delizie. La fragile sensualità e corpo suo non l'accusa, poiché egli la tenne come serva col freno della ragione, macerando la carne con la penitenza con la vigilia e con l'umile e continua orazione. La volontà sensitiva uccise con odio e pentimento del vizio e amore della virtù, in tutto perduta la tenerezza del corpo suo; la quale tenerezza e amore, che è tra l'anima e il corpo, naturalmente fa parere malagevole la morte, e però naturalmente l'uomo teme la morte.
Ma perché la virtù nel giusto perfetto passa la natura - cioè che il timore che gli è naturale lo' spegne - i trapassa con l'odio santo e col desiderio di tornare al fine suo, sì che la tenerezza naturale non gli può fare guerra. La conscienzia sta quieta perché nella vita sua fece buona guardia, abbaiando quando i nemici passavano per volere togliere la città de l'anima. Sì come il cane che sta a la porta, il quale vedendo i nemici abbaia, e abbaiando desta le guardie, così questo cane della coscienza destò la guardia della ragione, e la ragione insiememente col libero arbitrio cognobbero, col lume dell'intelletto, chi era amico o nemico. A l'amico, cioè le virtù e i santi pensieri del cuore, diero carità e affetto d'amore, esercitandole con grande sollicitudine, e al nemico, cioè al vizio e alle perverse cogitazioni, diero odio e pentimento; e col coltello de l'odio e de l'amore e col lume della ragione e con la mano del libero arbitrio percosse i nemici suoi. Sì che poi al punto della morte la coscienza non si rode, perché ella fece buona guardia, ma stassi in pace.
è vero che l'anima, per umiltà e perché nel tempo della morte meglio conosce il tesoro del tempo e le pietre preziose delle virtù, riprende se medesima parendole poco avere esercitato questo tempo; ma questa non è pena affliggitiva anco è pena ingrassativa, poiché fa l'anima ricogliere tutta in se medesima, ponendosi dinanzi il sangue (133v) de l'umile e immacolato Agnello mio Figlio. E non si volle a dietro a mirare le virtù sue passate, perché non vuole né può sperare in sue virtù, ma solo nel sangue dove ha trovata la misericordia mia. E come è vissuta con la memoria del sangue, così nella morte s'innebria e anniegasi nel sangue.
I demoni, perché non la possono riprendere di peccato, perché nella vita sua con sapienza vinse la loro malizia, giongono per volere vedere se potessero acquistare alcuna cosa, così giongono orribili, per farle paura, con laidissimo aspetto e con molte e diverse fantasie; ma perché ne l'anima non è veleno di peccato, l'aspetto loro non le dà quel timore né mette paura come a un altro che iniquamente sia vissuto nel mondo.
Vedendo i demoni che l'anima è intrata nel sangue con ardentissima carità, non la possono sostenere, ma stanno da la longa a gittare le saette loro. E però la loro guerra e le loro grida a quella anima non nuoce, poiché ella comincia già a gustare vita eterna, sì come in un altro luogo ti dissi, poiché con l'occhio dell'intelletto, che ha la pupilla del lume della santissima fede, vede me suo infinito ed eterno Bene, il quale aspetta d'avere, per grazia e non per debito, nella virtù del sangue di Cristo mio Figlio.
Così distende le braccia della speranza e con le mani de l'amore lo strigne, intrando in possessione prima che vi sia, nel modo che detto ti ho in un altro luogo. Subito passando, annegata nel sangue, per la porta stretta del Verbo, giogne in me mare pacifico, § 42 ,704ss.) ché siamo uniti insieme, Io mare con la porta, perché Io e la mia Verità, unigenito mio Figlio, siamo una medesima cosa. (Jn 10,30) Quanta allegrezza riceve l'anima che tanto dolcemente si vede gionta a questo passo! Poiché gusta il bene della natura angelica, e come è vissuta nella carità fraterna col prossimo suo, così

participa il bene di tutti i veri gustatori con una carità fraterna l'uno con l'altro. (134r) Questo ricevono generalmente coloro che passano cosí dolcemente. § 41 Ma i ministri miei, dei quali Io ti dissi che erano vissuti come angeli, molto maggiormente, perché in questa vita vissero con più conoscimento e con più fame de l'onore di me e salvezza de l'anime. Non dico puramente del lume della virtù che generalmente ognuno può avere, ma perché questi, aggionto al lume del vivere virtuosamente, che è lume sopranaturale, ebbero il lume della santa scienzia, per la quale scienzia cognobbero più della mia Verità. E chi più conosce più ama, e chi più ama più riceve. Il merito vostro v'è misurato secondo la misura de l'amore. (Mt 7,2) E se tu mi domadassi: un altro, che non abbi scienzia, può arrivare a questo amore? Sì bene ch'egli è possibile che vi gionga, ma nessuna cosa particolare, poniamo che ella possa essere, non fa legge comunemente per ognuno, e Io ti favello in generale. E anco ricevono maggiore dignità per lo stato del sacerdote, perché propriamente lo' fu dato l'officio del mangiare anime per onore di me. § 76 ,1289ss.) Poniamo che a ognuno sia dato che tutti doviate stare nella carità della carità del prossimo vostro, ma a costoro è dato da amministrare il sangue e governare l'anime, così facendolo sollicitamente e con affetto di virtù, come detto è, ricevono più costoro che gli altri.
O quanto è beata l'anima loro quando vengono a l'estremità della morte! Perché sono stati annunziatori e difenditori della fede al prossimo loro, essi se l'hanno incarnata dentro nelle merolla de l'anima: con la quale fede vedono il luogo loro in me. La speranza, con la quale è vissuto sperando nella Provvidenza mia, perdendo la speranza di loro medesimi cioè di non sperare nel loro proprio sapere - e perché essi perdero la speranza di loro non posero affetto disordinato in alcuna creatura né in alcuna cosa creata, per che vissero poveri volontariamente - e però con grande diletto distendono la speranza loro in me.
Il cuore loro, che fu uno vasello di carità che portava il nome mio (Ac 9,15) (134v) - con ardentissima carità l'annunziavano con esempio di buona e santa vita e con la dottrina della parola al prossimo loro - levasi dunque con amore ineffabile e stregne me per affetto d'amore, che sono suo fine, recandomi la margarita della giustizia, perché la portò sempre dinanzi a sé facendo giustizia a ognuno, e rendeva il debito suo discretamente. E però rende a me giustizia con vera umiltà e rende gloria e loda al nome mio, perché retribuisce avere avuto da me grazia d'avere corso il tempo suo con pura e santa coscienza, e a sé rende indegnazione, reputandosi indegno d'avere ricevuta e ricevere tanta grazia.
La coscienza sua mi rende buona testimonianza e Io a lui giustamente gli rendo la corona della giustizia (2Tm 4,8) adornata delle margarite delle virtù, cioè del frutto che la carità ha tratto delle virtù.
O angelo terrestro! beato te che non sei stato ingrato dei benefici ricevuti da me e non hai commessa negligenzia né ignoranza; ma sollicito, con vero lume, tenesti l'occhio tuo aperto sopra i sudditi tuoi, e come fedele e virile pastore hai segueta la dottrina del vero e buono Pastore, Cristo dolce Iesu unigenito mio Figlio. E però realmente tu passi per lui bagnato e annegato nel sangue suo con la torma delle tue pecorelle, le quali, per la santa dottrina e vita tua, n'hai molte condotte alla vita durabile, e molte n'hai lassate in stato di grazia.
O figlia carissima, a costoro non nuoce la visione deli demoni, poiché la visione di me - la quale per fede vedono e per amore tengono - e perché in loro non è veleno di peccato, la oscurità e terribilezza loro non lo' dà noia né alcuno timore perché in sé non ha timore servile, altro che timore santo. Così non teme i suoi inganni, perché con lume sopranaturale e col lume della santa Scrittura conosce gl'inganni suoi, sì che non ne riceve tenebre né turbazione di mente. Or così gloriosamente passano bagnati nel sangue, con la fame della salvezza de l' (135r) anime, tutti affocati nella carità del prossimo, passati per la porta del Verbo e intrati in me. E dalla mia bontà sono conlocati ciascuno nello stato suo e misuratolo' secondo la misura che hanno recata a me dell'affetto della carità.

132

O carissima figlia, non è tanta l'eccellenza di costoro, chedi non abbiano molta miseria i miseri tapinelli dei quali Io ti ho narrato. Quanto è terribile e oscura la morte loro! Poiché nel punto della morte, sì com'Io ti dissi, i demoni gli accusano con tanto terrore e oscurità mostrando la figura loro, che sai che è tanto orribile che ogni pena che in questa vita si potesse sostenere sceglierebbe la creatura, innanzi che vederla nella visione sua. § 38 ,360ss.) E anco se gli rinfresca lo stimolo della conscienzia, che miserabilemente il rode nella conscienzia sua. Le disordinate delizie e la propria sensualità - della quale fece a sé signore, e la ragione fece serva - l'accusano miserabilemente, perché allora conosce la verità di quello che in prima non conosceva, così viene a grande confusione de l'errore suo. Perché nella vita sua visse come infedele, e non fedele a me - perché l'amore proprio gli velò la pupilla del lume della santissima fede - il demonio lo molesta d'infedeltà per farlo venire a disperazione.
O quanto gli è dura questa battaglia! perché il trova disarmato e non gli trova l'arme dell'affetto della carità; perché in tutto, come membri del diavolo, ne sono stati privati. Così non hanno lume sopra naturale né quello della scienzia, perché non la intesero, poiché le corna della superbia non lo' lassò intendere la dolcezza del suo merollo; così ora nelle grandi battaglie non sanno che si fare. Nella speranza essi non sono notricati, poiché essi non hanno sperato in me, né nel sangue del quale Io gli feci ministri, ma solo in loro medesimi e negli stati e delizie del mondo. E non vedeva, il misero demonio incarnato, che ogni cosa gli stava (135v) a usura, e come debitore gli conveniva rendere ragione dinanzi da me. Ora si trova nudo e senza alcuna virtù, e da qualunque lato egli si volle non ode altro che rimproverio con grande confusione.
La ingiustizia sua, la quale egli ha usata nella vita, l'accusa alla coscienza, così non s'ardisce di domandare altro che giustizia. E dicoti che tanta è quella vergogna e confusione che, se non che essi s'hanno preso nella vita loro per uno uso di sperare nella misericordia mia - bene che per li loro difetti ella è grande presunzione, perché colui che offende col braccio della misericordia in effetto non si può chiamare che questa sia speranza di misericordia, ma più tosto è presunzione - ma pure ha preso l'atto della misericordia così, venendo alla estremità della morte e conoscendo il difetto suo e scaricando la coscienza per la santa confessione, è levata la presunzione che non offende più, e rimane la misericordia.
E con questa misericordia possono pigliare atacco di speranza, sed i vogliono. Che se non fusse questo neuno sarebbe che non si disperasse; e con la disperazione arrivarebbe con i demoni a l'eterna dannazione. Questo fa la mia misericordia, di farlo' sperare nella vita loro nella misericordia, ben che Io non lo il do perché essi offendano con la misericordia, ma perché si dilatino in carità e in considerazione della bontà mia. Ma essi l'usano tutta in contrario, poiché con la speranza che essi hanno presa della mia misericordia m'offendono. E nondimeno Io gli pure conservo nella speranza della misericordia, perché ne l'ultimo della morte essi abbiano a che ataccarsi e al tutto non vengano meno nella reprensione e non giongano a disperazione. Poiché molto più è spiacevole a me, e danno a loro, questo ultimo peccato del disperarsi, che tutti gli altri mali che egli ha commessi. E questa è la cagione perché egli è più danno a loro e spiacevole a me: perché gli altri (136r) peccati egli gli fa con alcuno diletto della propria sensualità e alcune volte se ne duole, così se ne può dolere per modo che per quello dolere riceve misericordia. Ma al peccato della disperazione non il muove fragilità, poiché non vi trova diletto alcuno né altro che pena intollerabile; e nella disperazione spregia la misericordia mia, facendo maggiore il difetto suo che la misericordia e bontà mia. Così caduto ch'egli è in questo peccato non si pente né ha dolore de l'offesa mia in verità come si debba dolere: duolsi bene del danno suo, ma non si duole de l'offesa che ha fatta a me, e cosí riceve l'eterna dannazione.
Sì che vedi che solo questo peccato lo conduce all’inferno, e ne l’inferno è crociato di questo e di tutti gli altri difetti che egli ha commessi. E se egli si fusse doluto, e pentutosi de l'offesa che aveva fatta a me, e sperato nella misericordia, avrebbe trovato misericordia. Poiché senza alcuna comparazione, sì com'Io ti dissi, è maggiore la misericordia mia che tutti i peccati che potesse

commettere nessuna creatura, e però molto mi dispiace che essi pongano maggiori i difetti loro. E questo è quello peccato che non è perdonato né di qua né di là.
E perché nel ponto della morte, poi che la vita loro è passata scelleratamente, perché molto mi dispiace la disperazione vorrei che pigliassero speranza nella misericordia mia, e però nella vita loro Io uso questo dolce inganno, cioè di farlo' sperare largamente nella mia misericordia; poiché, quando vi sono nutreti dentro, in questa speranza giungendo alla morte non sono così inchinevoli a lassarla per le dure reprensioni che odono, sì come farebbero non essendovisi notricati dentro.
Tutto questo lo' dà il fuoco e l'abisso della inestimabile carità mia. Ma perché essi l'hanno usata con le tenebre de l'amore proprio, così l'è proceduto ogni difetto, non l'hanno conosciuta in verità; (136v) e però l'è reputato a grande presunzione, quanto che ne l'affetto loro, la dolcezza della misericordia. E questa è un'altra reprensione che lo' dà la coscienza ne l'aspetto deli demoni, rimproverandoli che il tempo e la larghezza della misericordia, nella quale egli sperava, si doveva dilatare in carità e in amore delle virtù, e con virtù spendere il tempo che Io per amore gli diei; ed egli, col tempo e con la larga speranza della misericordia, m'offendeva miserabilemente.
O cieco sopra cieco! tu sotterravi la margarita, eil talento che Io ti missi nelle mani perché tu guadagnassi con esso; e tu come presuntuoso non volesti fare la volontà mia, anco lo sotterasti sotto la terra del disordinato amore proprio di te medesimo, il quale ora ti rende frutto di morte. (Mt 13,45 Mt 13,44 Mt 25,14-30) O misero te! quanta è grande la pena tua, la quale tu ora nella estremità ricevi! E non ti sono occulte le tue miserie, poichéil verme della coscienza ora non dorme, anco rode. (Mc 9,48) I demoni ti gridano e rendonti lo merito che essi usano di rendere ai servi loro: confusione e rimproverio. E affinché nel punto della morte tu non l'esca delle mani, vogliono che tu gionga a la disperazione, e però ti danno la confusione, affinché poi con loro insieme ti rendano di quello che essi hanno per loro.
O misero! la dignità nella quale Io ti posi ti si rapresenta lucida come ella è, per tua vergogna, conoscendo che tu l'hai tenuta e usata in tanta tenebre di colpa. La sustanzia della santa Chiesa ti pone innanzi, ché tu sei ladro e debitore, il quale dovevi rendere il debito ai poveri e alla santa Chiesa. Allora la conscienzia tua te lo rapresenta, che tu l'hai dato e speso alle publiche meritrici, e notricati i figli e arricchiti i parenti tuoi, e ha'telo cacciato giù per la gola, con adornamento di casa e con molti vasi de l'argento, colà dove tu dovevi vivere con povertà volontaria.
L'officio divino ti rapresenta la tua conscienzia, ché tu lo lassavi e non (137r) ti curavi perché cadessi nel peccato mortale; e se tu lo dicevi con la bocca, il cuore tuo era dilonga da me. I sudditi tuoi, cioè la carità e la fame che verso di loro dovevi avere di notricarli in virtù, dandolo' esempio di vita e battarli con la mano della misericordia e con la verga della giustizia, e perché tu facesti il contrario, la conscienzia ne l'orribile aspetto delle simonia ti riprende.
E se tu, prelato, hai date le prelazioni o cura d'anime ad alcuno tuo suddito ingiustamente, cioè che tu non abbi veduto a cui e come tu l'hai dato, ti si pone dprima della conscienzia, perché tu le dovevi dare non per parole lusinghevoli né per piacere alle creature né per doni, ma solo per rispetto di virtù, per onore di me e per salvezza de l'anime. E perché tu non l'hai fatto ne sei ripreso; e per maggiore tua pena e confusione hai dprima della conscienzia e al lume dell'intelletto quello che tu hai fatto che non dovevi fare, e quello che tu dovevi fare che tu non hai fatto.
E voglio che tu sappi, carissima figlia, che più perfettamente si conosce la bianchezza allato al nero eil nero allato alla bianchezza, che separati l'uno da l'altro. Così adiviene a questi miseri, a costoro in particolare e a tutti gli altri generalmente, ché nella morte, dove l'anima comincia a vedere più i guai suoi, e il giusto la beatitudine sua, ella è rapresentata al misero la vita sua scellerata. E non bisogna che altre l'lo ponga dinanzi, poiché la conscienza sua si pone dinanzi i difetti che egli ha commessi e le virtù che doveva adoperare. Perché le virtù? Per maggiore sua vergogna; perché essendo allato il vizio e la virtù, per la virtù conosce meglio il difetto, e quanto più il conosce maggiore vergogna n'ha. E per lo difetto suo conosce meglio la perfezione della virtù, così ha maggiore dolore perché si vede nella vita sua (137v) essere stato fuore d'ogni virtù.

E voglio che tu sappi che nel conoscimento che essi hanno della virtù e del vizio, vedono troppo bene il bene che segue doppo la virtù a l'uomo virtuoso, e la pena che segue a quello che è giaciuto nelle tenebre del peccato mortale.
Questo conoscimento do, non perché venga a disperazione, ma perché venga a perfetto conoscimento di sé e a vergogna del difetto suo con esperanza, affinché con la vergogna e conoscimento sconti dei difetti suoi e plachi l'ira mia, dimandando umilmente la misericordia. Il virtuoso ne cresce in gaudio e in conoscimento della mia carità, perché retribuisce la grazia d'avere seguete le virtù, e ito per la dottrina della mia Verità, da me e non da sé, e però esulta in me. Con questo vero conoscimento gusta e riceve il fine suo dolce, nel modo che Io in un altro luogo § 41 ti dissi. Sì che l'uno esulta in gaudio, cioè il giusto che è vissuto con ardentissima carità, e lo iniquo tenebroso si confonde in pena. Al giusto le tenebre e visione deli demoni non gli nuoce, né non teme, poiché solo il peccato è quel che teme e riceve nocimento. Ma quelli che lascivamente e con molte miserie hanno guidata la vita loro, ricevono nocimento e timore dall'aspetto deli demoni. Non nocimento di disperazione, se egli non vorrà, ma di pena di reprensione e di rinfrescamento di coscienza, paura, e timore ne l'orribile aspetto loro.
Or vedi quanto è differente, carissima figlia, la pena della morte e la battaglia che ricevono nella morte, l'uno da l'altro, e quanto è differente il fine loro. Una piccola piccola particella Io te n'ho narrato, e mostrata a l'occhio dell'intelletto tuo: ed è sì piccola per rispetto di quel che ella è, cioè della pena che riceve l'uno e del bene che riceve l'altro, che è quasi non nulla.
Or vedi quanta è la cecità dell'uomo, e specialmente di questi miserabili, poiché tanto quanto hanno ricevuto più da me, e più illuminati della santa (138r) Scrittura, tanto più sono obbligati, e ricevono più intollerabile confusione. E perché più cognobbero per la santa Scrittura nella vita, più cognoscono nella morte loro e grandi difetti che hanno commessi, e sono conlocati in maggiori tormenti che gli altri, sì come i buoni sono posti in maggiore eccellenza.
A costoro adiviene come dlo falso cristiano, che ne l'inferno è posto in maggiore tormento che uno pagano, § 15 ,179) perché egli ebbe il lume della fede e renunziò al lume della fede, e colui non l'ebbe. Così questi ministri avaranno più pena d'una medesima colpa che gli altri cristiani, per lo ministerio che Io lo' diei, dandolo' da amministrare il sole del santo sacramento, e perché ebbero il lume della scienzia per potere discernere la verità, e per loro e per altrui, se essi avessero voluto. E però giustamente ricevono maggiori pene.
Ma i miseri non il cognoscono; che se essi avessero punto di considerazione dello stato loro, non verrebbero in tanti mali, ma sarebbero quello che essi debbono essere ed essi non sono. Anco tutto il mondo è corrotto, facendo molto peggio eglino che i secolari del grado loro, così con le loro puzze lordano la faccia de l'anima loro e corrompono i sudditi e succhiano il sangue a la Sposa mia, cioè a la santa Chiesa. Così per li loro difetti essi la impalidiscono, cioè che l'amore e l'affetto della carità che debbono avere a questa sposa, l'hanno posto a loro medesimi, e non attendono ad altro che a piluccarla e a trarne le prelazioni e le grandi rendite, dove essi debbono cercare anime. Così per la loro mala vita vengono i secolari ad inriverenza e a disobbedienzia della santa Chiesa, benché essi non il debbano fare, né non è scusato il difetto loro per lo difetto dei ministri.

133
.
Molti difetti t'avarei a dire, ma non voglio piú apuzzare l'orecchie tue. Ti ho narrato questo per soddisfare al desiderio tuo, e perché tu sia più sollicita a offrire dolci e amorosi e amari desideri dinanzi a me per loro.
E Ti ho contiata della eccellenza nella quale Io li ho posti e del (138v) tesoro che v'è ministrato per le mani loro, cioè del santo sacramento, tutto Dio e tutto uomo, dandoti la similitudine del sole affinché tu vedessi che per li loro difetti non diminuisce la virtù di questo sacramento, e però non voglio che diminuisca la deferenza verso di loro. E Ti ho mostrata la eccellenza dei virtuosi ministri miei, in cui riluceva la margarita delle virtù e della santa giustizia. E Ti ho mostrato quanto m'è

spiacevole l'offesa che fanno i persecutori della santa Chiesa, e la inriverenza che essi hanno al sangue, poiché, perseguendo loro, lo reputo fatto al sangue e non a loro: però ch'Io gli ho vetato che non tocchino i cristi miei. (Ps 104,15) Ora ti ho contiato della vitoperosa vita loro, e quanto miseramente vivono, e quanta pena e confusione hanno nella morte, e quanto crudelmente sono cruciati più che gli altri dopo la morte. Ora ti ho attenuto quel che Io ti promissi, cioè di narrarti della vita loro alcuna cosa, e Ti ho soddisfatto di quello che mi domandasti, volendo tu che Io t'attenesse quello che promesso t'avevo.
Ora ti ridico da capo che, con tutti quanti i loro difetti, e se fussero ancora più, Io non voglio che neuno secolare se ne 'mpacci di punirli. E se essi lo faranno non rimarrà impunita la colpa loro, se già non la puniscono con la contrizione del cuore, amendandosi dei difetti loro. Ma l'uno e gli altri sono dimoni incarnati, e per divina giustizia l'uno demonio punisce l'altro, e l'uno e l'altro offende. Il secolare non è scusato per lo difetto del prelato, né il prelato per lo peccato del secolare.
Ora invito te, carissima figlia, e tutti gli altri servi miei a piagnere sopra questi morti, e a stare come pecorelle nel giardino della santa Chiesa, a pascere per santo desiderio e continue orazioni, offerendole dinanzi a me per loro, poiché Io voglio fare misericordia al mondo. E non vi ritraete da questo pascere, né per ingiuria né per alcuna prosperità, cioè che non voglio che alziate (139r) il capo né per impazienza né per disordinata allegrezza, ma umilmente attendete a l'onore di me e alla salvezza de l'anime, e alla riforma della santa Chiesa. E questo mi sarà segno che tu e gli altri mi amaate in verità. Tu sai bene che Io ti manifestai che Io volevo che tu e gli altri fuste pecorelle, le quali sempre pascieste nel giardino della santa Chiesa, sostenendo con fatica fino a l'ultimo della morte. E, così facendo, adempirò i desideri tuoi. -

134

Allora quella anima, come ebbra ricolma e affocata d'amore, ferito il cuore di molta amarezza, si volleva alla somma ed eterna Bontà dicendo: - O Dio eterno, o luce sopra ogni altra luce, ché da te esce ogni luce! O fuoco sopra ogni fuoco, poiché tu sei solo quel fuoco che ardi e non consumi; e consumi ogni peccato e amor proprio che trovassi ne l'anima; e non la consumi affliggitivamente ma ingrassila d'amore insaziabile, poiché saziandola non si sazia ma sempre ti desidera; ma quanto più t'ha più ti cerca, e quanto più ti cerca e più ti desidera, più ti trova e gusta di te, sommo ed eterno fuoco, abisso di carità! O sommo ed eterno Bene, chi t'ha mosso, te Dio infinito, d'illuminare me tua creatura finita del lume della tua verità? Tu, esso medesimo fuoco d'amore, ne sei cagione, poiché sempre l'amore è quello che ha costretto e costrigne te a crearci a la imagine e similitudine tua, e a farci misericordia, donando infinite e smisurate grazie alle tue creature che hanno in loro ragione.
O Bontà sopra ogni bontà! tu solo sei colui che sei sommamente buono, e nondimeno tu donasti il Verbo de l'unigenito tuo Figlio a conversare con noi, (Mt 19,17) puzza e pieni di tenebre. Di questo chi ne fu cagione? L'amore, poiché ci amasti prima che noi fussimo. (Jr 31,3) O buono, o eterna grandezza, (139v) facestiti basso e piccolo per fare l'uomo grande. Da qualunque lato io mi vollo, io non truovo altro che abisso e fuoco della tua carità. (Oraz XXII 24ss.) E sarò io quella misera che possa restituire alle grazie e a l'affocata carità che tu hai mostrata, e mostri tanto ardente amore in particolare, oltre a la carità comune e amore che tu mostri a le tue creature? No, ma solo tu, dolcissimo e amoroso Padre, sarai quello che sarai grato e conoscente per me, cioè che l'affetto della tua carità medesima ti renderà grazie; (Rm 8,26) poiché io sono colei che non sono. E se io dicessi d'essere alcuna cosa per me, io mentirei sopra il capo mio, e sarei mendace e figlia del demonio che è padre delle bugie. (Jn 8,44) Poiché tu sei solo colui che sei, e l'essere e ogni grazia che hai posta sopra l'essere ho da te, che meil desti e dài per amore, e non per debito.
O dolcissimo Padre, quando l'umana generazione giaceva inferma per lo peccato d'Adam, e tu le mandasti il medico (Oraz XII 30; Mt 9,12 Lc 4,23 Lc 5,31) del dolce e amoroso Verbo tuo Figlio. Ora, quando io giacevo inferma nella infermità della negligenzia e di molta ignoranza, e tu soavissimo e dolcissimo medico, Dio eterno, mi possiedei data una soave e dolce e amara medicina,

affinché io guarisca e mi levi dalla mia infermità. Soave m'è, poiché con la soavità e carità tua hai manifestato te a me; dolce sopra ogni dolce m'è, poiché hai illuminato l'occhio dell'intelletto mio col lume della santissima fede. Nel quale lume, secondo che t'è piaciuto di manifestare, cognobbi la eccellenza e la grazia che hai data a l'umana generazione, ministrando tutto Dio e tutto uomo nil corpo mistico della santa Chiesa, e la dignità dei tuoi ministri i quali hai posti che amministrino te a noi.
Io desideravo che tu soddisfacessi alla promessa la quale facesti a me, e tu desti molto più, dando quello che io non sapevo adomandare. Così io cognosco veramente in verità cheil cuore dell'uomo non sa tanto adomandare né desiderare quanto tu più dài. E così vedo che tu sei colui che sei, infinito ed (140r) eterno Bene, e noi siamo coloro che non siamo. E perché tu sei infinito e noi finiti, però dài tu quello che la tua creatura che ha in sé ragione non sa né può tanto desiderare, né per quello modo che tu sai, puoi e vuoli soddisfare a l'anima e saziarla di quelle cose che ella non t'adimanda, né per quello modo tanto dolce e piacevole quanto tu le dài.
E però ho ricevuto lume nella grandezza e carità tua per l'amore che hai manifestato che tu hai a tutta l'umana generazione, e specialmente agli unti tuoi, i quali debbono essere angeli terrestri in questa vita. Mostrato hai la virtù e beatitudine di questi tuoi unti, i quali sono vissuti come lucerne ardenti con la margarita della giustizia nella santa Chiesa. § 29 ,296ss.; § 85 ,1972; § 119 ,838,872)
E per questi meglio ho conosciuto il difetto di coloro che miserabilemente vivono, così ho concepito grandissimo dolore de l'offesa tua e del danno di tutto quanto il mondo; poiché fanno danno al mondo essendo specchio di miseria, dove essi debbono essere specchio di virtù. E perché tu a me misera, cagione e istrumento di molti difetti, hai manifestate e lamentatoti delle iniquità loro, ho trovato dolore intollerabile.
Tu, amore inestimabile, l'hai manifestato dandomi la medicina dolce e amara perché io in tutto mi levi da la infermità della ignoranza e negligenzia, e con sollicitudine e veemente desiderio ricorra a te, conoscendo me e la tua bontà, e l'offese che sono fatte a te da ogni maniera di gente, e specialmente da' amministri tuoi, affinché io distilli uno fiume di lacrime sopra me miserabile, traendole del conoscimento della tua infinita bontà, e sopra questi morti, i quali tanto miserabilemente vivono. (Jr 8,23; Oraz XIX 47ss.; Oraz XII 179ss.) Così io non voglio, ineffabile fuoco, carità di carità, Padre eterno, che il desiderio mio si stanchi mai a desiderare il tuo onore e la salvezza de l'anime, e gli occhi (140v) miei non si ristiano, ma dimandoti per grazia che essi siano fatti due fiumi d'acqua che esca di te, mare pacifico. Grazia, grazia sia a te, Padre, ché soddisfacendo a me di quello che io ti dimandai e di quello che io non conoscevo e non domandavo, tu mi possiedei invitata, dandomi la materia del pianto e d'offrire dolci e amorosi e crociati desideri dinnanzi a te, con umile e continua orazione.
Ora t'adimando che tu facci misericordia al mondo e alla santa Chiesa tua. Pregoti che tu adempia quello che tu mi fai adomandare. Oimè misera, dolorosa l'anima mia cagione d'ogni male! Non indugiare più a fare misericordia al mondo: conscende e adempie il desiderio dei servi tuoi. Oimè! tu sei colui che gli fai gridare: Perciò ode la voce loro. (Oraz XX 57ss.) La tua Verità disse che noi chiamassimo e sarebbeci risposto, bussassimo e sarebbeci aperto, chiedessimo e sarebbeci dato. (Mt 7,7 Mc 11,24 Lc 11,10) O Padre eterno, i servi tuoi chiamano a te misericordia: rispondelo' dunque. Io so bene che la misericordia t'è propria, e però non la puoi stogliere che tu non la dia a chi te l'adimanda. Essi bussano alla porta della tua Verità, poiché nella Verità tua, unigenito tuo Figlio, cognoscono l'amore ineffabile che tu hai a l'uomo, sì che bussano a la porta. Così il fuoco della tua carità non si debba né può tenere che tu non apra a chi bussa con perseveranza.
Perciò apre, diserra e spezza i cuori indurati delle tue creature; non per loro che non bussano, ma fallo per la tua infinita bontà e per amore dei servi tuoi che bussano a te per loro. Dàllo', Padre eterno, ché vedi che stanno a la porta della Verità tua e chieggono. (Ap 3,20) E che chieggono? Il sangue di questa porta, Verità tua. E nel sangue tu hai lavate le iniquità, (Ap 1,5) e tratta la marcia del peccato di Adam. Il sangue è nostro, poiché ce n'hai fatto bagno: non il puoi disdire, né vuoli disdire, a chi in verità te l'adimanda. Dà dunque il frutto del sangue a le tue creature, pone nella bilancia il prezzo del sangue del tuo Figlio, affinché i demoni infernali non ne portino le tue

pecorelle. O, tu sei pastore (141r) buono, che ci desti il Pastore vero unigenito tuo Figlio, il quale per l'obedienzia tua pose la vita per le tue pecorelle (Jn 10,11) e del sangue ci fece bagno. Questo è quello sangue che t'adimandano come affamati a questa porta i servi tuoi; per mezzo del quale sangue adimandano che tu facci misericordia al mondo, e rifiorisca la santa Chiesa di fiori odoriferi di buoni e santi pastori, e con l'odore spegne la puzza degl'iniqui fiori e putridi.
Tu dicesti, Padre eterno, che per l'amore che tu hai a le tue creature che hanno in loro ragione, che con l'orazione dei servi tuoi, e col molto loro sostenere fatiche senza colpa, faresti misericordia al mondo e riformaresti la santa Chiesa tua, e così ci daresti refrigerio. § 15 ,194ss.; § 129 ,2250ss.; Oraz XII 165ss.) Perciò non indugiare a vollere l'occhio della tua misericordia, ma risponde, poiché vuogli rispondere prima che noi chiamiamo, con la voce della tua misericordia.
Apre la porta della tua inestimabile carità, la quale ci donasti per la porta del Verbo. (Jn 10,7) Sì, so io che tu apri prima che noi bussiamo, poiché con l'affetto e amore che tu hai dato ai servi tuoi, bussano e chiamano a te, cercando l'onore tuo e salvezza de l'anime. Donalo' dunque il pane della vita, cioè il frutto del sangue de l'unigenito tuo Figlio, il quale t'adimandano per gloria e loda del nome tuo e per salvezza de l'anime. Poiché più gloria e loda pare che torni a te a salvare tante creature che a lassarle ostinate e permanere nella durezza loro. A te, Padre eterno, ogni cosa è possibile; poniamo che tu ci creasti senza noi, ma salvare senza noi questo non vuogli fare. Ma pregoti che sforzi le volontà loro e dispongali a volere quello che essi non vogliono. Questo t'adimando per la tua infinita misericordia. Tu ci creasti di non nulla, Perciò, ora che noi siamo, facci misericordia e rifà i vaselli che tu hai creati e formati a la imagine e similitudine tua, e riformali a grazia (OrazXXVI) nella misericordia e nel sangue del tuo Figlio (141v). -

135

Allora il sommo ed eterno Padre con benignità ineffabile volgeva l'occhio della sua clemenza inverso di lei, quasi volendo mostrare che in tutte le cose la Provvidenza sua non manca mai a l'uomo, purché egli la voglia ricevere, manifestandolo con uno dolce lagnarsi dell’uomo in questo modo, dicendo: - O carissima figlia mia, sì come in più luoghi Io ti ho detto, Io voglio fare misericordia al mondo e in ogni necessità provedere la mia creatura che ha in sé ragione. Ma lo ignorante uomo piglia in morte quello che Io do in vita, e così si fa crudele a se medesimo. (OrazVIII16ss.) Io sempre proveggo, e fo a sapere a te che ciò ch'Io ho dato a l'uomo è somma Provvidenza. Così con Provvidenza lo creai, e quando raguardai in me medesimo, inamora'mi della bellezza della mia creatura. Piacquemi di crearla a la imagine e similitudine mia con molta Provvidenza, così providi di darle la memoria perché ritenesse i benefici miei, facendole participare della potenza di me Padre eterno; dieile l’intelletto affinché nella sapienza de l'unigenito mio Figlio ella intendesse e conoscesse la volontà di me Padre eterno, donatore delle grazie a lei con tanto fuoco d'amore; dieile la volontà ad amare, participando la clemenza dello Spirito santo, affinché potesse amare quello che l’intelletto vidde e cognobbe. § 51 Questo fece la dolce mia Provvidenza, solo perché ella fusse capace ad intendere e a gustare me, e a godere della mia bontà nella eterna mia visione. E sì come in molti luoghi Io ti ho narrato, § 14 ,54ss.; § 21 perché giognesse a questo fine, essendo serrato il cielo per la colpa d'Adam, il quale non cognobbe la sua dignità raguardando con quanta Provvidenza e amore ineffabile Io l'avevo creato; così, perché egli non la cognobbe però cadde nella disobbedienzia, e dalla disobbedienzia a la immondizia, con superbia e piacere femminile, volendo più tosto piacere e conscendere alla compagna sua - poniamo che non credesse però a lei quello che ella (142r) diceva - consentì più tosto di trapassare l'obbedienzia mia che contristarla. Così per questa disobbedienzia vennero e sono venuti poi tutti quanti i mali: tutti contraeste di questo veleno; della quale disobbedienzia in un altro luogo Io ti narrarò come ella è pericolosa, a commendazione de l'obbedienzia. Così per togliere via questa morte, figlia carissima, Io providi a l'uomo dandovi il Verbo de l'unigenito mio Figlio con grande prudenza e Provvidenza per provedere a la vostra necessità.

Dico «con prudenza», poiché con l'esca della vostra umanità e l'amo della mia divinità Io presi il demonio, il quale non poté conoscere la mia Verità. La quale Verità, Verbo incarnato, venne a consumare e distruggere la sua bugia con la quale aveva ingannato l'uomo.
Sì che Io usai grande prudenza e Provvidenza. Pensa, carissima figlia, che maggiore non la poteva usare che darvi il Verbo de l'unigenito mio Figlio. A lui posi la grande obbedienzia per trare il veleno che per la disobbedienzia era caduto ne l'umana generazione, così egli, come inamorato e vero obbediente, corse a l'obbrobriosa morte della santissima croce, e con la morte vi dié vita, non in virtù de l'umanità ma in virtù della mia Deità. La quale per mia Provvidenza, per soddisfare a la colpa che era fatta contro me, Bene infinito - la quale richiedeva soddisfazione infinita, cioè che la natura umana che aveva offeso, che era finita, fusse unita con cosa infinita affinché infinitamente soddisfacesse a me infinito, e a la natura umana, ai passati, ai presenti e ai futuri; e tanto quanto offendesse l'uomo, trovasse perfetta soddisfazione, volendo ritornare a me nella vita sua - unii la natura divina con la natura vostra umana, per la quale unione avete ricevuta soddisfazione perfetta. Questo ha fatto la mia Provvidenza, che con l'opera finita - ché finita fu la pena della croce nel Verbo - avete (142v) ricevuto frutto infinito in virtù della Deità, come detto è. § 75 ,1228ss.) Questa infinita ed eterna Provvidenza di me Dio, Padre vostro, Trinità eterna, providde di rivestire l'uomo il quale, avendo perduto il vestimento della innocenzia e dinudato d'ogni virtù, periva di fame e moriva di freddo in questa vita della peregrinazione. Sottoposta era a ogni miseria, serrata era la porta del cielo e perduta n'aveva ogni speranza. La quale speranza, se l'avesse potuta pigliare, gli sarebbe stato uno refrigerio in questa vita; non l'aveva e però stava in grande afflizione. Ma Io, somma Provvidenza, providi a questa necessità. Così, non costretto da le vostre giustizie né virtù, ma da la mia bontà, vi diei il vestimento per mezzo di questo dolce e amoroso Verbo unigenito mio Figlio. Il quale, spogliando sé della vita, rivestì voi di innocenzia e di grazia; (Ga 3,27) la quale innocenzia e grazia ricevete nel santo battesimo in virtù del sangue, lavando la macchia del peccato originale nel quale sete concepiti, contraendolo dal padre e da la madre vostra.
E perciò la mia Provvidenza providde, non con pena di corpo, sì come era usanza nel Testamento vecchio quando erano circuncisi, ma con la dolcezza del santo battesimo. Sì che egli è rivestito. Anco gli ho riscaldato manifestandovi l'unigenito mio Figlio, per l'apriture del corpo suo, il fuoco della mia carità, il quale era velato sotto questa cennere de l'umanità vostra. (OrazXII38ss.) E non die questo riscaldare l'affreddato cuore dell'uomo? se non è già ostinato, aciecato dal proprio amore, che non si vegga amare da me tanto ineffabilemente.
La mia Provvidenza gli ha dato il cibo per confortarlo mentre ch'egli è viandante e peregrino in questa vita, sì come in un altro luogo ti dissi, § 27 ,113ss.) e fatto indebilire i nemici suoi, che alcun gli può nuocere se non esso medesimo. La strada è battuta nel sangue della mia Verità affinché possa arrivare al termine suo, a quel fine per mezzo del quale lo creai.
E che cibo è questo? Sì come in uno altro luogo Io ti narrai, è il corpo e il sangue di Cristo crocifisso, tutto Dio e tutto uomo, cibo degli angeli e cibo di vita. Cibo (143r) che sazia ogni affamato che di questo pane si diletta, ma non colui che non ha fame; poiché egli è uno cibo che vuole essere preso con la bocca del santo desiderio e gustato per amore. § 110 ; § 112 Sì che vedi che la mia Provvidenza ha proveduto di dargli conforto.

136
Anco li ho dato il refrigerio della speranza, se col lume della santissima fede raguarda il prezzo del sangue che è pagato per lui, il quale gli dà ferma speranza e certezza della salvezza sua. Negli obrobri di Cristo crocifisso gli è renduto l'onore; che se con tutte le membra del corpo suo egli offende me, e Cristo benedetto, dolcissimo mio Figlio, in tutto il corpo suo ha sostenuti grandissimi tormenti, e con la suaobbedienza ha levata la vostra disobbedienzia. Dalla qualeobbedienza tutti avete contratta la grazia, sì come per la disobbedienzia tutti contraeste la colpa. (Rm 5,19) Questo v'ha conceduto la mia Provvidenza, la quale dal principio del mondo fino al dì d'oggi ha proveduto, e provederà fino a l'ultimo, a la necessità e salvezza dell'uomo in molti e diversi modi, secondo che

Io, giusto e vero medico, vedo che bisogna a le vostre infermità, secondo che n'ha bisogno per rendarli sanità perfetta o per conservarlo nella sanità. La mia Provvidenza non mancarà mai a chi la vorrà ricevere. In quegli che perfettamente sperano in me - e chi spera in me bussa e chiama in verità, non solamente con la parola, ma con affetto e col lume della santissima fede - gustaranno me nella Provvidenza mia. Ma non coloro che solamente bussano e suonano col suono della parola, chiamandomi: «Signore, Signore!».
Dicoti che se essi con altra virtù non m'adimandano, non saranno cognosciuti da me per misericordia, ma per giustizia. (Mt 7,21-23 Lc 6,46 Mt 25,11-12) Sì che Io ti dico che la mia Provvidenza non mancarà a chi in verità spera in me, ma in quelli che si dispera di me e spera in sé. Sai che speranza in due cose contrarie non si può porre. Questo volse dire a voi la mia Verità nel santo Evangelio quando disse: «Alcun può servire a due signori, ché se serve a l'uno è in contempto a (143v) l'altro». (Mt 6,24 Lc 16,13) Servire non è senza speranza, poichéil servo che serve, serve con esperanza che egli ha di piacere al signore, o serve per la speranza che ha nel prezzo e utilità che se ne vede trarre. Al nemico del suo signore ponto non servirebbe; il quale servizio fare non potrebbe senza alcuna speranza, e vederebbesi privare di quello che aspettava dal signore suo. Or così pensa, carissima figlia, che diviene a l'anima: o i si conviene che ella serva e speri in me, o serva e speri nel mondo e in se medesima, poiché tanto serve al mondo fuore di me di servizio sensuale, quanto serve o ama la propria sensualità; del quale amore e servizio spera d'avere e piacere e utilità sensitiva. Ma perché la sua speranza è posta in cosa finita vana e transitoria, però gli viene meno e non giogne in effetto di quello che desiderava. Mentre che esso spera in sé e nel mondo non spera in me, perché il mondo, cioè i desideri mondani dell'uomo, sono a me in odio e in tanta abominazione mi furono che Io diei l'unigenito mio Figlio a l'obrobbriosa morte della croce: non ha conformità con me, né Io con lui. Ma l'anima che perfettamente spera in me e serve con tutto il cuore e con tutto l'affetto suo, subito per necessità, per la cagione detta, si conviene che si disperi di sé e del mondo, di speranza posta con propria fragilità. (Mt 6,25-32) Questa vera e perfetta speranza è meno e più perfetta secondo la perfezione de l'amore che l'anima ha in me. E così, imperfetta e perfetta, gusta della Provvidenza mia; più perfettamente la gusta e la riceve quelli che serve e spera di piacere solamente a me che quegli che servono per speranza del frutto e per diletto che trovassero in me.
Questi primi sono quegli che ne l'ultimo stato de l'anima Io ti narrai della loro perfezione. Questi sono i secondi e terzi, che Io ora ti contio, che vanno con esperanza del diletto e del frutto; e sono quegli imperfetti dei quali Io ti contai narrandoti degli stati de l'anima. § 58 -LXXXV) Ma in alcun modo, ai perfetti e a gl'imperfetti, non mancarà la mia Provvidenza, pure che non presummino (144r) né sperino in sé. Il quale presummere e sperare in sé, perché esce de l'amore proprio, offusca l'occhio dell'intelletto traendone il lume della santissima fede. Così non va con lume di ragione e però non conosce la mia Provvidenza. Non che egli non ne pruovi, poiché alcun è, né giusto né peccatore, che non sia proveduto da me; (Mt 5,45) perché ogni cosa è fatta e creata da la mia bontà, però ch'Io sono Colui che sono, e senza me veruna cosa è fatta, (Jn 1,3) se non solo il peccato che non è. Sì che essi ricevono bene della mia Provvidenza, ma non la intendono, perché non la cognoscono e non conoscendola non l'amano, e però non ne ricevono frutto di grazia. Ogni cosa vedono torto, dove ogni cosa è dritta; sì come ciechi, la luce vedono in tenebre e le tenebre in luce. Così, perché hanno posta la speranza e il servizio loro nelle tenebre, caggiono in mormorazione e vengono ad impazienza.
E come sono tanto matti? Doh, carissima figlia come possono essi credere che Io, somma eterna Bontà, possa volere altro che il loro bene nelle cose piccole che tutto dì lo' permetto per salvezza loro, quando provano che Io non voglio altro che la loro santificazione nelle cose grandi? ché, con tutta la loro cecità, non possono fare che almeno con un poco di lume naturale non veggano la mia bontà e il beneficio della mia Provvidenza, la quale trovano, e non la possono dinegare, nella prima creazione e nella recreazione che ha ricevuto l'uomo nel sangue, ricreandolo a grazia sì come detto Io ti ho. Questa è cosa sì chiara e manifesta che non possono dire di no. Poi mancano e vengono meno a l'ombra loro, perché questo lume naturale non è esercitato in virtù. Il matto uomo non vede

che di tempo in tempo Io ho proveduto generalmente al mondo, e in particolare a ognuno secondo il suo stato. E perché alcun è che in questa vita stia fermo, ma sempre si muta di tempo in tempo fino che egli è gionto a lo stato suo fermo, sempre il proveggo di quello che gli bisogna nel tempo che egli è (144v).

137

Generalmente io providi con la legge di Mosè nel Testamento vecchio, e con molti altri santi profeti. (Lc 16,29) Anco ti faccio sapere che inanzi l'avenimento del Verbo unigenito mio Figlio, non stava il popolo giudaico senza profeta, per confortare il popolo con le profezie, dandolo' speranza che la mia Verità, profeta dei profeti, gli traesse della servitudine e facesseli liberi, e diserrasselo' il cielo col sangue suo, che tanto tempo era stato serrato. Ma poi che venne il dolce e amoroso Verbo alcun profeta si levò tra loro, per certificarli che quello che essi aspettavano l'avevano avuto, così non bisognava che più profeti l'annunziassero, (Mt 11,13) benché egli non il cognobbero né cognoscono per la cecità loro.
Dipo' costoro providi venendo il Verbo, sì come detto è, il quale fu vostro mediatore tra me, Dio eterno, e voi. Doppo lui gli apostoli, martiri, dottori e confessori, sì come in un altro luogo Io ti narrai. § 29 ,295ss.; § 85 ,1985ss.) Ogni cosa ha fatto la mia Provvidenza, e così ti dico che fino a l'ultimo provederà. Questo è generale, dato a ogni creatura che ha in sé ragione, che di questa Provvidenza vorrà ricevere il frutto.
In particolare lo' do ogni cosa per mia Provvidenza: e vita e morte, per qualunque modo Io la dia, fame sete perdimento di stato del mondo, nudità freddo caldo, ingiurie scherni e villanie. Tutte queste cose permetto che siano dette e fatte dagli uomini. Non ch'Io faccia la malizia della mala volontà di colui che fa il male e la ingiuria, ma il tempo e l'essere che egli ha avuto da me. Il quale essere gli diei non perché egli offendesse me né il prossimo suo, ma perché servisse me e lui con carità di carità. Così Io permetto quello atto, o per provare la virtù della pazienza ne l'anima in colui che riceve, o per farlo riconoscere.
Alcune volte permettarò che al giusto tutto il mondo gli sarà contrario, e ne l'ultimo farà morte la quale darà grande ammirazione ai mondani uomini del mondo. E parrà a loro (145r) una cosa ingiusta di vedere perire uno giusto, quando in acqua, quando in fuoco, quando strangolato dagli animali e quando per cadimento di casa sopra di lui, nel quale perderà la vita corporale. O quanto paiono fuore di modo queste cose a quello occhio che non v'è dentro il lume della santissima fede! Ma non al fedele, poiché il fedele ha trovato e gustato per affetto d'amore nelle cose grandi sopra dette la mia Provvidenza; e così vede e tiene che con Provvidenza Io fo ciò ch'Io fo, e solo per procurare a la salvezza dell'uomo. E però ha ogni cosa in deferenza; non si scandelizza in sé ne le opere mie né nel prossimo suo, ma ogni cosa trapassa con vera pazienza. La Provvidenza mia non è tolta a veruna creatura, poiché tutte le cose sono condite con essa.
Alcune volte parrà a l'uomo che o grandine o tempesta o saetta che Io mandi sopra il corpo della creatura, che ella sia una crudeltà, quasi giudicando che Io non abbi proveduto a la salvezza di colui. E Io gli ho fatto per camparlo della morte eterna, ed egli tiene il contrario. E così gli uomini del mondo in ogni cosa vogliono contaminare le mie opere e intenderle secondo il loro basso intendimento.
E voglio che tu vegga, dilettissima figlia, con quanta pazienza egli mi conviene portare le mie creature, le quali Io ho create, come detto è, ad immagine e similitudine mia con tanta dolcezza d'amore. Apre l'occhio dell'intelletto e raguarda in me; e ponendoti Io un caso particolare avvenuto, del quale se ben ti ricorda tu mi pregasti che Io provvedesse e Io lo providdi, sì come tu sai che senza pericolo di morte riebbe lo stato suo. E come egli è questo particolare, così è generalmente in ogni cosa. -

138
Allora quella anima, aprendo l'occhio dell'intelletto col lume della santissima fede nella divina sua maestà con (145v) veemente desiderio, perché per le parole dette più conosceva della sua verità nella dolce Provvidenza sua, per obbedire al comandamento suo, specolandosi ne l'abisso della sua carità vedeva come egli era somma ed eterna Bontà, e come per solo amore ci aveva creati e ricomprati del sangue del suo Figlio; e con questo amore medesimo dava ciò che egli dava e permetteva: tribolazioni e consolazioni e ogni cosa era dato per amore e per provedere a la salvezza dell'uomo, e non per verun altro fine. Il sangue sparto, il quale vedeva, con tanto fuoco d'amore, manifestava che questo era la verità.
Allora diceva il sommo ed eterno Padre: - Questi sono come aciecati per il proprio amore che hanno di loro medesimi, scandelizzandosi con molta impazienza. Io ti parlo ora in particolare e in generale, ripigliando quello ch'Io ti dicevo. Essi giudicano in male, e in loro danno e ruina e in odio, quello che Io fo per amore e per loro bene, per privarli delle pene etternali, e per guadagno e per darlo' vita eterna. § 35 ,179ss.; § 135 ,11) E perché dunque si lagnano di me? Perché non sperano in me ma in loro medesimi; già ti ho detto che per questo vengono a tenebre, sì che non cognoscono. Così odiano quello che debbono avere in deferenza, e come superbi vogliono giudicare gli occulti miei giudicii, i quali sono tutti dritti. Ma essi fanno come il cieco, che col tatto della mano, o alcune volte col sapore del gusto, e quando col suono della voce, vorrà giudicare in bene e in male, secondo il suo basso infermo e piccolo sapere. E non si vorranno attenere a me, che sono vero lume e sono colui che gli notrico spiritualmente e corporalmente, e senza me veruna cosa possono avere. E se alcune volte sono servito da la creatura, Io sono colui che gli ho dato la volontà e l'attitudine, e il potere e il sapere a poterlo fare. Ma come matto egli vuole andare col sentimento della mano, che è ingannata nel suo toccare, perché non ha lume per (146r) discernere il colore; e così il gusto s'inganna, perché non vede l'animale immondo che si pone alcune volte in sul cibo; l'orecchia è ingannata nel diletto del suono, perché non vede colui che canta, il quale con quello suono, se non si guardasse da lui, per lo diletto egli gli può dare la morte.
Così fanno costoro i quali, come aciecati, perduto il lume della ragione, toccando con la mano del sentimento sensitivo i diletti del mondo gli paiono buoni; ma perché egli non vede non si guarda, ché egli è uno panno mischiato di molte spine, con molta miseria e grandi affanni, in tanto cheil cuore che lo possiede fuore di me è in comportabile a se medesimo.
Così la bocca del desiderio che disordinatamente l'ama, le paiono dolci e soavi a prendere, ed egli v'è su l'animale immondo di molti peccati mortali, i quali fanno immonda l'anima e dilonganla da la similitudine mia e tollonla della vita della grazia. Così se egli non va col lume della santissima fede a purificarla nel sangue, n'ha morte eterna. L'udire è l'amore proprio di sé, che gli pare che gli faccia uno dolce suono. Perché gli pare? Perché l'anima corre dietro a l'amore della propria sensualità. Ma perché non vede è ingannato dal suono, e perché gli andò dietro con disordinato diletto, trovasi menato nella fossa, (Mt 15,14 Lc 6,39) legato col legame della colpa, menato nelle mani dei nemici suoi, poiché come aciecato dal proprio amore e confidanza che hanno posta a loro medesimi e al loro proprio sapere, non s'attengono a me che sono guida e via loro.
La quale via vi fu fatta dal Verbo del mio Figlio, il quale disse che era via verità e vita. Ed è lume, così chi va per lui non può essere ingannato né andare per le tenebre. E alcun può venire a me se non per lui, perché egli è una cosa con me; (Jn 14,6 Jn 10,30) e già ti dissi che Io ve n'avevo fatto ponte affinché tutti poteste venire al termine vostro. E nondimeno con tutto questo (146v) non si fidano di me, che non voglio altro che la loro santificazione, (1Th 4,3) e per questo fine, con grande amore, lo' do e permetto ogni cosa. Ed essi sempre si scandelizzano in me, e Io con pazienza gli porto e gli sostengo, poiché Io gli amai senza essere amato da loro. (1Jn 4,10) Ed eglino sempre mi persegueno con molta impazienza, odio e mormorazioni e con molta infedeltà, volendosi porre a investigare secondo il loro cieco vedere gli occulti miei giudicii, i quali sono fatti tutti giustamente e per amore. E non cognoscono ancora loro medesimi, e però vedono falsamente, poiché chi non conosce se medesimo non può conoscere me, né le giustizie mie in verità.

139

Vuogli ti mostri, figlia, quanto il mondo è ingannato dei misteri miei? Or apre l'occhio dell'intelletto e raguarda in me, e mirando vedrai nel caso particolare del quale Io dissi che Io ti narrarei. E come egli è questo, così generalmente ti potrei contiare degli altri. - Allora quella anima, per obbedire al sommo eterno Padre, raguardava in lui con veemente desiderio.
Allora Dio eterno dimostrava la dannazione di colui per cui era adivenuto il caso, (Let 272; Let 273) dicendo: - Io voglio che tu sappi che per camparlo di questa eterna dannazione, nella quale tu lo vedi che egli era, Io permissi questo caso, affinché col sangue suo nel sangue della mia Verità, unigenito mio Figlio, avesse vita. Poiché non avevo dimenticata la deferenza e l'amore che egli aveva alla dolcissima madre, Maria, de l'unigenito mio Figlio, a la quale è dato questo, per deferenza del Verbo, da la mia bontà cioè che qualunque sarà colui, o giusto o peccatore, che l'abbia in debita deferenza, non sarà tolto né divorato dal demonio infernale. (Gn 3,15) Ella è come una esca posta da la mia bontà a pigliare le creature che hanno in loro ragione. Sì che per misericordia ho fatto quello - cioè permessolo, non fatta la mala volontà degli iniqui - che gli uomini tengono crudeltà. E tutto questo l'adiviene per l'amore proprio di loro medesimi che l'ha tolto lo lume, e però non cognoscono la verità mia. Ma se essi si volessero levare (147r) la nuvola, la conoscerebbero e amarebbero, e così avrebbero ogni cosa in deferenza, e nel tempo della ricolta ricevarebbero il frutto delle loro fatiche.
Ma non dubbitare, figlia mia, ché di quello che tu mi preghi Io adempirò i desideri tuoi e dei servi miei. Io sono lo Dio vostro remuneratore d'ogni fatica e adempitore dei santi desiderii, pure che Io trovasse chi in verità bussasse a la porta della mia misericordia con lume, affinché non errassero né mancassero in speranza della mia Provvidenza.

140

Ti ho narrato di questo caso particolare; ora ti ritorno al generale.
Tu non potresti mai vedere quanta è l'ignoranza dell'uomo. Egli è senza alcun senno e senza alcun conoscimento, avendoselo tolto per sperare in sé e confidarsi nel suo proprio sapere. (Pr 26,12) O stolto uomo, e non vedi tu che il sapere tuo non l'hai da te? ma la mia bontà che provide al tuo bisogno te l'ha dato.
Chi te lo mostra? Quello che tu pruovi in te medesimo, che tale ora vuoli fare una cosa, che tu non la puoi fare né saprai fare. Alcune volte avarai il sapere e non il potere; e quando il potere e non il sapere. Alcune volte non avarai il tempo, e se avarai il tempo ti mancherà il volere. Tutto questo t'è dato da me per provedere a la salvezza tua, perché tu conosca te non essere e avesse materia d'umiliarti e non d'insuperbire.
Così in ogni cosa truovi mutazione e privazione, poiché non stanno in tua libertà; solo la grazia mia è quella che è ferma e stabile, e che non ti può essere tolta né mutata, partendoti da essa grazia e tornando alla colpa, se tu medesimo non te la muti.
Dunque, come puoi levare il capo contro la mia bontà? Non puoi, se tu vuoli seguire la ragione, né puoi sperare in te né confidarti del tuo sapere. Ma perché sei fatto animale senza ragione (Ps 48,13) non vedi che ogni cosa si muta, eccetto la grazia mia. E perché non ti confidi di me che sono il tuo Creatore? Perché ti fidi in te. E non sono Io fedele e leale a te? Certo sì: e questo non t'è nascosto poiché continuamente l'hai per prova.
O dolcissima e carissima figlia (147v), l'uomo non fu leale né fedele a me, trapassando l'obbedienzia che Io gli avevo imposta, per la quale cadde nella morte. E Io fui fedele a lui, attenendoli quello per che Io l'avevo creato, volendoli dare il sommo eterno Bene. (Ps 144,13-14) E per compire questa mia verità, unii la Deità mia, somma altezza, con la bassezza della sua umanità, essendo ricomprato e restituito a grazia col mezzo del sangue de l'unigenito mio Figlio. Sì che egli l'ha provato. Ma i pare che essi non credano ch'Io sia potente a poterli sovvenire, e forte a poterli

aitare e difendere da' nemici suoi, e sapiente per illuminarlo' l'occhio dell'intelletto loro, né la clemenza a volerli dare quello che è di necessità alla salvezza sua; né sia ricco per poterli arricchire, né sia bello per poterlo' dare bellezza, né abbi cibo per darlo' mangiare né vestimento per rivestirli. Le opere loro mi manifestano che essi noil credono, poiché, se il credessero in verità, sarebbe con opera di sante e buone opere. (Jc 2,14) E non di meno i provano continuamente ch' Io sono forte, poiché Io gli conservo ne l'essere e difendoli da' nemici loro, e vedono che neuno può ricalcitrare a la potenza e fortezza mia. Ma essi noil vedono perché noil vogliono vedere.
Con la mia sapienza Io ho ordinato e governo tutto quanto il mondo con tanto ordine che veruna cosa vi manca e nessuno ci può apporre. Ne l'anima e nil corpo in tutto ho proveduto, non costretto a farlo da la volontà vostra, poiché voi non eravate, ma solamente da la mia clemenza; costretto da me medesimo, facendo il cielo e la terra, il mare e il fermamento, cioè il cielo, perché si movesse sopra di voi, e l'aere perché respiraste, lo fuoco e l'acqua per temperare contrario con contrario, eil sole perché non steste in tenebre: tutti fatti e ordinati perché sovengano a la necessità dell'uomo. (Ps 8) Il cielo adornato degli ucelli, la terra germina i frutti, con molti animali, per la vita dell'uomo, il mare adornato di pesci: ogni cosa ho fatto con grandissimo ordine e Provvidenza.
Poi che ebbi fatto ogni cosa buona e perfetta, (Gn 1) ed (148r) Io creai la creatura razionale a la imagine e similitudine mia, e missila in questo giardino. Il quale giardino per lo peccato d'Adam germinò spine, dove in prima ci erano fiori odoriferi, pure d'innocenzia e di grandissima soavità. Ogni cosa era obediente a l'uomo, ma per la colpa e disobbedienzia commessa trovò ribellione in sé e in tutte le creature.
Insalvatichì il mondo e l'uomo, il quale uomo è un altro mondo.
Ma Io providdi, ché, mandando nel mondo la mia Verità, Verbo incarnato, gli tolse il salvaticume, trassene le spine del peccato originale, e fecilo uno giardino inaffiato del sangue di Cristo crocifisso, piantandovi le piante dei sette doni dello Spirito santo, traendone il peccato mortale. E questo fu dopo la morte de l'unigenito mio Figlio, ché inanzi no.
Sì come fu figurato nel vecchio Testamento, quando fu pregato Elyseo che risuscitasse il giovane che era morto, ma egli non andò; ma mandò Gezi col bastone suo, dicendo ch'egli lo ponesse soprail dosso del garzone. Andando Gezi e facendo quello che Elyseo gli disse, non risuscitò però. Vedendo Elyseo che non era risuscitato, andò egli con la propria persona e conformossi tutto col garzone con tutte le membra sue, e spirò asciando sette volte nella bocca sua. E il garzone respirò sette volte, in segno che egli era risuscitato. (2R 4,29-35) Questo fu figurato per Moysè, che Io mandai col bastone della legge sopra il morto de l'umana generazione: per questa legge non aveva vita. (Jn 1,17 Rm 3,20) Mandai il Verbo, il quale fu figurato per Elyseo, de l'unigenito mio Figlio, che si conformò con questo figlio morto per l'unione della natura divina unita con la natura vostra umana. Con tutte le membra si unì questa natura divina, cioè con la potenza mia, con la sapienza del mio Figlio e con la clemenza dello Spirito santo, tutto me, Dio, abisso di Trinità, conformato e unito con la natura vostra umana.
Doppo questa unione fece l'altra il dolce e amoroso Verbo, correndo come inamorato a l'obrobriosa morte della croce. Ine si distese. E di po' questa (148v) unione donò i sette doni dello Spirito santo a questo figlio morto, asciando nella bocca del desiderio de l'anima, tollendole la morte nel santo battesimo. Egli spira in segno ch'egli ha vita gittando fuore di sé i sette peccati mortali. Sì che egli è fatto giardino adornato di dolci e soavi frutti.
è vero che l'ortolano di questo giardino, cioè il libero arbitrio, lo può insalvatichire e dimesticare secondo che gli piace. Se egli ci semina il veleno de l'amore proprio di sé, così nascono e sette principali peccati e tutti gli altri che procedono da questi, esso fatto ne caccia i sette doni dello Spirito santo: privasi d'ogni virtù. Ine non ha fortezza, ché egli è indebilito; non v'ha temperanza né prudenza, ché egli ha perduto il lume col quale usava la ragione; non v'ha fede né speranza né giustizia, però ch'egli è fatto ingiusto: spera in sé e crede con fede morta a se medesimo; fidasi delle creature e non di me suo Creatore. Non v'ha carità né pietà veruna, perché se l'ha tolta coi l'amore della propria fragilità; è fatto crudele a sé, (OrazVIII) così non può essere pietoso al prossimo suo. Privato è d'ogni bene, caduto è in sommo male.

E così riavarà la vita? Da questo medesimo Elyseo, Verbo incarnato, unigenito mio Figlio. In che modo? Che questo ortolano divella queste spine con odio § 23 -XXIV; Let 113) - che se egli non s'odiasse non ne le trarrebbe mai - e con amore corra a conformarsi con la dottrina della mia Verità inaffiandolo col sangue. Il quale sangue gli è gittato sopra il capo suo dal ministro, andando alla confessione con contrizione di cuore e pentimento della colpa, e con soddisfazione e proponimento di non offendere più.
Per questo modo può dimesticare questo giardino de l'anima mentre che vive; ché passata questa vita non ha più rimedio alcun, sì come in più altri luoghi Io ti ho narrato. § 37 ; § 94 ; § 129 - CXXX; § 132

141

Vedi dunque che con la mia Provvidenza Io racconciai il secondo mondo dell'uomo. § 152 ,2155ss.) Al primo non fu tolto che non germinasse spine di molti triboli e che in ogni cosa l'uomo non trovasse ribellione. § 21 Questo non è fatto senza Provvidenza né senza (149r) vostro bene, ma con molta Provvidenza e vostra utilità, per togliere la speranza del mondo all'uomo e farlo corrire e dirizzare a me che sono suo fine, sì che, almeno per importunità di molestie, egli ne lievi il cuore e l'affetto suo. è tanto ignorante l'uomo a non conoscere la verità ed è tanto fragile a dilatarsi nel mondo, che con tutte queste fatiche e spine che egli ci trova non pare che se ne voglia levare né curi di tornare a la patria sua. Sappi, figlia, quello che egli farebbe se nel mondo egli trovasse perfetto diletto e riposo senza veruna pena.
E però con Provvidenza lo' permetto e do che il mondo lo' germini le molte tribolazioni, e per provare in loro la virtù, e della pena forza e violenzia che fanno a loro medesimi abbi di che remunerarli. Sì che in ogni cosa ha ordinato e proveduto con grande sapienza la Provvidenza mia. Òllo' dato, sì come detto è, perch'Io sono ricco, potevalo e posso dare, e la ricchezza mia è infinita; anco ogni cosa è fatta da me, e senza me veruna cosa può essere. (Jn 1,3) Così, se vuole bellezza, Io sono bellezza; se vuole bontà Io sono bontà, perché sono sommamente buono; Io sapienza, Io benigno, Io pietoso, Io giusto e misericordioso Dio, Io largo e non avaro. Io sono colui che do a chi m'adimanda, apro a chi bussa in verità e rispondo a chi mi chiama. (Mt 7,7-8 Lc 11,9-10) Non sono ingrato, ma grato e conoscente a remunerare chi per me s'afaticarà, cioè per gloria e loda del nome mio. Io sono giocondo, ché tengo l'anima che si veste della mia volontà in sommo diletto. Io sono quella somma Provvidenza che non manco mai ai servi miei che sperano in me, né ne l'anima né nil corpo. (Rm 10,12) E come può credere l'uomo che mi vede pascere e nutrere il verme intro legno secco, pascere gli animali bruti, nutrere i pesci del mare, tutti gli animali della terra e gli ucelli de l'aria - sopra le piante mando il sole e la rugiada che ingrassi la terra - e non crederà che Io nutrichi lui, che è mia creatura creata a imagine e similitudine mia? Con ciò sia cosa che tutto questo è fatto da la (149v) mia bontà in servizio suo. Da qualunque lato i si volle, spiritualmente e temporalmente, non trova altri cheil fuoco e l'abisso della mia carità con massima dolce vera e perfetta Provvidenza. Ma egli noil vede, perché s'ha tolto il lume e non si dà a vederlo. E però si scandelizza, ristregne la carità del prossimo suo, con avarizia pensa il dì di domane, il quale gli fu vetato da la mia Verità dicendo: «Non voliate pensare per lo dì di domane, basta il dì la sollicitudine sua», (Mt 6,34 Mt 6,7 Lc 12) riprendendovi della vostra infedeltà e mostrandovi la mia Provvidenza e la brevità del tempo, dicendo «non voliate pensare il dì di domane».
Quasi dica la mia Verità: Non voliate pensare di quello che non sete sicuri d'avere: basta il presente dì. Ed insegnavi adomandare prima il reame del cielo, cioè la santa e buona vita, ché di queste cose minime ben so Io, Padre vostro del cielo, che elle vi bisognano, e però gli ho fatte e comandato a la terra che ella vi doni dei frutti suoi.
Questo miserabile, che per la sconfidenzia sua ha ristretto il cuore e le mani nella carità del prossimo, non ha letta questa dottrina che gli ha data il Verbo mia Verità, per che non segue le vestigia sue. Egli diventa incomportabile a se medesimo: escene, di questo fidarsi in sé e non sperare in me, ogni male. Essi si fanno giudici della volontà degli uomini: non vede ch'Io li ho a

giudicare, Io e non egli. (1Co 4,5; § 32 ; § 35 La volontà mia non intende né giudica in bene, se non quando si vede alcuna prosperità diletto o piacere del mondo. E venendoli meno questo, perché l'affetto suo con esperanza era tutto posto ine, non lo' pare sentire né ricevere né Provvidenza mia né bontà veruna. Pargli allora essere privato d'ogni bene. E perché s'è aciecato da la propria passione, non vi conosce la ricchezza che v'è dentro, né il frutto della vera pazienza, anco ne traie morte, e gusta in questa vita la caparra de l'inferno.
E Io con tutto questo non lasso per la mia bontà che Io non lo provegga. Così comando (150r) a la terra che dia dei frutti al peccatore come al giusto, e così mando il sole e la pioggia sopra il campo suo e più n'avarà spesse volte il peccatore cheil giusto. (Mt 5,45) Questo fa la mia bontà per dare più a pieno delle ricchezze spirituali ne l'anima del giusto che per lo mio amore s'è spogliato delle temporali, renunziato al mondo e a tutte le delizie sue, e a la propria volontà.
Questi sono quegli che ingrassano l'anima loro, dilatansi ne l'abisso della mia carità, perdono in tutto la cura di loro medesimi, che non tanto delle mondane ricchezze, ma di loro non possono avere cura. Allora Io sono fatto loro governatore spiritualmente e temporalmente. Uso una Provvidenza particolare oltre a la generale: la clemenza mia, Spirito santo, se lo' fa servidore che gli serve. Questo sai, se bene ti ricorda, d'aver letto nella vita dei santi padri, che essendo infermato quello solitario santissimo uomo che tutto aveva lassato sé per gloria e loda del nome mio, la clemenza mia providde e mandò uno angelo perché il governasse e provvedesse a la sua necessità. Il corpo era sovenuto nel suo bisogno, e l'anima stava in ammirabile allegrezza e dolcezza per la conversazione de l'angelo.
Lo Spirito santo gli è madre che lo nutre al petto della divina carità. Egli l'ha fatto libero, sì come signore, tollendoli la servitudine de l'amore proprio; ché dove è il fuoco della mia carità non vi può essere l'acqua di questo amore che spegne questo dolce fuoco ne l'anima. Questo servidore dello Spirito santo, ch'Io gli ho dato per mia Provvidenza, la veste, la nutre e la inebbria di dolcezza e dàlle somma ricchezza. Perché tutto lassò tutto trova; perché si spogliò tutto di sé si trova vestito di me; fecesi in tutto servo per umiltà, e però è fatto signore, signoreggiando il mondo e la propria sensualità. Perché tutto s'aciecò nel suo vedere, sta in perfettissimo lume; disperandosi di sé è coronato di fede viva e di compita (150v) speranza; gusta vita eterna, privato d'ogni pena e amarezza afliggitiva. Ogni cosa giudica in bene, perché in tutte giudica la volontà mia, la quale vidde col lume della fede, ch'Io non volevo altro che la sua santificazione, e però è fatto paziente.
O quanto è beata questa anima la quale, essendo anco nil corpo mortale, gusta il bene immortale! Ogni cosa ha in deferenza: tanto gli pesa la mano manca quanto la ritta, tanto la tribolazione quanto la consolazione, tanto la fame e la sete quanto il mangiare e il bere, tanto il freddo il caldo e la nudità quanto il vestimento, tanto la vita quanto la morte, tanto l'onore quanto il vitoperio, tanto l'afflizione quanto la consolazione. In ogni cosa sta solido fermo e stabile, perché è fondato sopra la viva pietra. Ha cognosciuto e veduto, col lume della fede e con ferma speranza, che ogni cosa do con uno medesimo amore e per uno medesimo rispetto per la salvezza vostra, e che in ogni cosa Io provvedo. Poiché nella grande fatica Io do la grande fortezza, e non pongo maggiore peso che si possa portare, pure che si disponga a volere portare per mio amore. Nel sangue v'è fatto manifesto che Io non voglio la morte del peccatore, ma voglio che si converta e viva, (Ez 18,23 Ez 33,11 Lc 15,7 Lc 15,10) e per sua vita gli do ciò che Io gli do.
Questo ha veduto l'anima spogliata di sé, e però gode in ciò che ella vede e sente, in sé o in altrui. Non dubbita che le vengano meno le cose minime, perché col lume della fede è certificata nelle cose grandi, delle quali nel principio di questo trattato ti narrai. O quanto è glorioso questo lume della santissima fede col quale vede, e cognobbe e conosce la mia verità! Questo lume l'ha dal servidore dello Spirito santo che Io gli ho dato, il quale è uno lume sopranaturale che l'anima acquista per la mia bontà, esercitando il lume naturale che Io gli ho dato.

142

Sai tu come Io provvedo, carissima figlia, a questi miei servi che sperano in me? In due modi: cioè che tutta la Provvidenza che Io uso (151r) alle mie creature che hanno in loro ragione, è sopra l'anima e sopra il corpo. E ciò ch'Io aduopero in Provvidenza nel corpo è fatto in servizio de l'anima per farla crescere nel lume della fede, farla sperare in me e perdere la speranza di sé, e perché vegga e conosca che Io sono colui che sono, che posso e voglio e so subvenire al suo bisogno e salvezza. Tu vedi che ne l'anima, per la vita sua, Io gli ho dati i sacramenti della santa Chiesa, perché sono suo cibo: non il pane, che è cibo grosso e corporale e dato al corpo, ma perch'ella è incorporea vive della parola mia. Però disse la mia Verità nel santo Evangelio che di solo pane non viveva l'uomo, ma d'ogni parola che procede da me, (Mt 4,4 Lc 4,4) cioè di seguire con espirituale intenzione la dottrina di questa mia Parola incarnata. La quale parola in virtù del sangue suo e santi sacramenti vi danno vita.
Sì che i sacramenti spirituali sono dati a l'anima. Poniamo che si pongano e si diano con lo strumento del corpo, solamente quello atto non darebbe a l'anima vita di grazia se essa anima non gli ricevesse con disposizione di spirituale, santo e vero desiderio, il quale desiderio è nell'anima e non nil corpo. E però ti dissi che egli erano spirituali, che si davano a l'anima perché è cosa incorporea: non ostante che siano porti per lo mezzo del corpo, come detto è, al desiderio de l'anima è dato cheil riceva.
Alcune volte, per crescerla in fame e santo desiderio, glie le farò desiderare e non potrà averli; non potendoli avere cresce la fame, e nella fame il conoscimento di sé, reputandosene indegna per umiltà. E Io allora la fo degna, provedendo spesse volte in diversi modi sopra questo sacramento.
E tu sai che egli è così, se ben ti ricorda d'averlo udito e provato in te medesima. Perché la clemenza mia dello Spirito santo gli ha presi a servire - datolo' da me per la mia bontà - spirarà la mente d'alcuno ministro che l'ha a dare questo cibo, costretto dal fuoco della mia carità d'esso Spirito santo, il quale gli dà stimolo di coscienza, così per coscienza si muove a pascere la fame e compiere il desiderio di quella (151v) anima. Farò indugiare alcune volte in su la estremità: quando in tutto ella n'ha perduta la speranza, ed ella ha quello che desidera.
E non poteva Io provedere al principio come a l'ultimo? Sì bene: ma follo per crescerla nel lume della fede, affinché mai non manchi che ella non speri nella mia bontà, per farla cauta e prudente, che imprudentemente non volti il capo a dietro allentando la fame del santo desiderio, e però la indugio.
Sì come ti ricorda di quella anima che, giungendo nella santa chiesa con grande fame della comunione, e giungendo il ministro a l'altare, dimandando ella il corpo di Cristo, tutto Dio e uomo, egli rispose che non voleva. In lei crebbe il pianto eil desiderio, ed in lui, quando venne ad offrire il calice, crebbe lo stimolo della coscienza, costretto dal servidore dello Spirito santo che provedeva a quella anima. E come provedeva e lavorava in quello cuore dentro, così lo mostrò di fuore, dicendo a quel cheil serviva: «Dimanda se ella si vuole comunicare, ch'io liil darò volentieri». E se ella aveva una sprizza di fede e d'amore crebbe in grandissima abondanzia, in tanto desiderio che la vita pareva che si volesse partire dal corpo. E però l'aveva Io permesso, per farla crescere e farle diseccare ogni amore proprio infedeltà e speranza che avesse in sé.
Allora providi col mezzo della creatura. Un'altra volta provederà solo, senza questo mezzo, il servitore dello Spirito santo, sì come più volte a molte persone è divenuto, e diviene tutto dì ai servi miei. Ma tra l'altre due ammirabili, sì come tu sai, te ne narrarò per farti dilatare in fede e a commendazione della mia Provvidenza. Ricordati e rammentati in te medesima d'aver udito di quella anima che stando nel tempio mio della santa chiesa il dì della conversione del glorioso apostolo Paolo, mio dolce banditore, con tanto desiderio di arrivare a questo sacramento, pane di vita, cibo degli angeli dato a voi uomini, che ella provò quasi a quanti ministri vennero a celebrare e da tutti le fu dinegato per mia dispensazione, perché volsi che ella conoscesse che, (152r) mancandole gli uomini, non le mancavo Io suo Creatore. E però a l'ultima messa Io tenni questo modo ch'Io ti dirò, e usai uno dolce inganno per farla innebbriare della Provvidenza mia.

Lo inganno fu questo: che avendo ella detto di volersi comunicare, quel che serviva noil volse dire al ministro. Vedendo che egli non rispondeva del no, aspettava con grande desiderio di potersi comunicare.
Detta la messa e trovandosi del no, crebbe in tanta fame e in tanto desiderio, con vera umiltà reputandosene indegna, riprendendo la sua presunzione, parendole avere presunto di arrivare a tanto misterio. Io, che esalto gli umili, trassi a me il desiderio e l'affetto di quella anima, dandole conoscimento ne l'abisso della Trinità, me Dio eterno, illuminando l'occhio dell'intelletto suo nella potenza di me Padre, nella sapienza de l'unigenito mio Figlio, e nella clemenza dello Spirito santo, i quali siamo una medesima cosa. In tanta perfezione s'unì quella anima, ch'il corpo si sospendeva da la terra perché, come nello stato unitivo de l'anima Io ti narrai, era più perfetta l'unione che l'anima aveva fatta per affetto d'amore in me, che nil corpo suo. § 79 In questo abisso grande ricevette da me, per soddisfare al desiderio suo, la santa comunione. E in segno di ciò che in verità l'avevo soddisfatto, per più dì sentiva per amirabile modo nel gusto corporale il sapore e odore del sangue e del corpo di Cristo crocifisso mia Verità. Così ella si rinnovellò nel lume della mia Provvidenza, avendola gustata così dolcemente. Tutto questo fu visibile a lei, ma invisibile agli occhi delle creature.
Ma il secondo fu visibile al ministro a cui venne il caso. Che essendo quella anima con grande desiderio di udire la messa e della comunione, per passione corporale non era potuta andare a quella ora che bisognava, pure gionse, essendo l'ora tardi alla consecrazione, cioè gionse in su quel'ora cheil ministro consecrava. Essendo egli (152v) da l'uno capo della chiesa, ed ella si pose da l'altro, poiché l'obbedienzia non le concedeva che ella stesse ine. Ella si pose con grandissimo pianto, dicendo: «O miserabile anima mia, e non vedi tu quanto di grazia tu hai ricevuto? ché tu sei nel tempio santo di Dio e hai veduto il ministro, che sei degna d'abitare ne lo'nferno per li tuoi peccati». Il desiderio però non si quietava ma quanto più si profondava nella valle de l'umiltà, tanto più era levata in su, dandole a conoscere con fede e speranza la mia bontà, confidandosi cheil servidore dello Spirito santo notricasse la fame sua. Io allora le diei quello che ella in quel modo non sapeva desiderare.
Il modo fu questo: che, venendo il sacerdote a dividere l'ostia per comunicarsi, nel dividere ne cadde uno pezzuolo il quale, per mia dispensazione e virtù - il moccolino de l'ostia, cioè quella particella che se n'era levata - si partì da l'altare e andò ne l'altro capo della chiesa dove ella era. E credendosi ella che non fusse cosa visibile ma invisibile, sentendosi comunicata, pensossi con grande e ardente desiderio che, come più volte l'era adivenuto, Io avesse soddisfatto invisibilemente. Ma i non pareva così al ministro, che sentiva, non trovandola, intollerabile dolore. Se non cheil servidore della mia clemenza gli manifestò nella mente sua chi l'aveva avuta, sempre però dubbitando, fino che dichiarato si fu con lei.
E non poteva Io tollerle lo impedimento del difetto corporale e farla andare a ora, da ciò che ella avesse potuto ricevere il sacramento dal ministro? Sì, ma volevo farle provare che, col mezzo della creatura e senza il mezzo della creatura, in qualunque stato e in qualunque tempo si sia, in qualunque modo sa desiderare e più che non sa desiderare, Io la posso, so e voglio soddisfare, come detto è, con maravigliosi modi.
Questo ti basti, carissima figlia, averti narrato della Provvidenza mia. la quale Io uso con l'anime affamate di questo dolce sacramento. E così in tutti gli altri, secondo (153r) che gli serve, uso questa dolce Provvidenza.
Ora ti dirò alcuna cosellina come Io l'uso dentro ne l'anima, la quale uso senza il mezzo del corpo, cioè con strumenti di fuore. Ben che contandoti gli stati de l'anima Io te ne parlasse, § 60 ; § 63 ; § 64 ; § 68 ; § 70 ; § 78 non di meno anco te ne dirò.

143

L'anima, o ella è in stato di peccato mortale, o ella è imperfetta in grazia, o ella è perfetta. In ognuno uso e dilargo e do la mia Provvidenza, ma in diversi modi con grande sapienza, secondo che vedo che gli bisogna.
Agli uomini del mondo, che giacciono nella morte del peccato mortale, gli destarò con lo stimolo della coscienza, o con fatiche che sentirà nel mezzo del cuore per nuovi e diversi modi. E sono tanti questi modi, che la lingua tua non sarebbe sufficiente a narrarlo. Così spesse volte si partono, per questa importunità delle pene e stimolo di coscienza che è dentro ne l'anima, da la colpa del peccato mortale.
Ed alcune volte, perché Io delle spine vostre sempre traggo la rosa, conciependo il cuore dell'uomo amore al peccato mortale o alla creatura fuore della mia volontà, Io gli torrò lo luogo e il tempo che non potrà compire le volontà sue, in tanto che con la stanchezza della pena del cuore, che egli ha acquistata per lo suo difetto, non potendo compire le sue disordinate volontà, torna a se medesimo con compunzione di cuore e stimolo di coscienza, e con essa gitta a terra il farnetico suo. Il quale drittamente si può chiamare «farnetico»: ché, credendosi porre l'affetto suo in alcuna cosa, quando viene a vedere non trova nulla.
Era bene ed è alcuna cosa la creatura che egli amava di miserabile amore, ma quello che ne pigliava era non nulla, poiché il peccato non è (153v) nulla. Di questo non nulla della colpa, che è una spina che pugne l'anima, Io ne traggo questa rosa, come detto è, per provedere a la salvezza sua.
Chi mi costrigne a farlo? Non egli, che non mi cerca né domanda l'aiutorio e Provvidenza mia se non in colpa di peccato, in delizie, ricchezze e stati del mondo. Ma l'amore mi costrigne, perché v'amai prima che voi fuste. Senza essere amato da voi, Io v'amai ineffabilemente. Esso mi costrigne a farlo, e l'orazioni dei servi miei, i quali - il servidore dello Spirito santo, clemenza mia, ministrandolo' l'amore di me e la carità del prossimo loro - cercano con inestimabile carità la salvezza loro, studiandosi di placare l'ira mia e di legare le mani della divina mia giustizia, la quale merita lo iniquo che Io usi contro lui. Esso mi costregne con le lacrime umili e continue orazioni.
Chi gli fa gridare? La mia Provvidenza che proveggo alla necessità di quello morto, perché detto è ch' Io non voglio la morte del peccatore ma che si converta e viva. (Ez 33,11; § 29 Inamorati, figlia, della mia Provvidenza. Se tu apri l'occhio della mente tua e del corpo, tu vedi che gli sciellerati uomini che giacciono in tanta miseria i quali sono fatti puzza di morte, oscuri e tenebrosi per la privazione del lume, egli vanno cantando e ridendo, spendendo il tempo loro in vanità, delizie e in grandi disonestà; tutti lascivi bevitori e mangiatori, in tanto che del ventre loro se ne fanno dio, (Ph 3,19) con odio con rancore e con superbia e con ogni miseria - delle quali miserie più distintamente sai ch'Io te ne narrai - e non cognoscono lo stato loro. Vanno per la via da arrivare alla morte eterna, se non si correggono nella vita loro, e vanno cantando! E non sarebbe reputato grande stoltìa e pazzia se colui che è condennato a la morte e va alla giustizia andasse cantando e ballando, mostrando segni d'allegrezza? Certo sì. In questa stoltizia stanno questi miseri, e tanto più senza (154r) comparazione veruna, quanto essi ricevono maggiore danno e pena della morte dell'anima che di quella del corpo. Questi perdono la vita della grazia e quegli la vita corporale, riceve pena finita e costoro pena infinita, morendo in stato di dannazione. E vanno cantando! Ciechi sopra ciechi, stolti e matti sopra ogni stoltizia! E i servi miei stanno in pianto, in afflizione di corpo e in contrizione di cuore, in vigilia e continua orazione, con sospiri e lamenti, macerando la carne loro per procurare a la loro salvezza, ed egli si fanno beffe di loro! Ma elle caggiono sopra i loro capi, tornando la pena della colpa in cui ella debba tornare, e il frutto delle fatiche portate per amore di me si dà in cui la bontà mia gli ha fatti meritare, poiché Io sono lo Dio vostro giusto, che a ognuno renderò secondo che avarà meritato. (Ps 61,13) Ma i veri servi miei non allentano i passi per le beffe, persecuzione e ingratitudine loro, anco crescono in maggiore sollicitudine e desiderio. Questo chi lo fa, che con tanta fame bussino alla porta della mia misericordia? La Provvidenza mia, che proveggo e procuro insiememente la salvezza di questi miseri e aumento la virtù e cresco il frutto per la carità della carità nei servi miei.
Infiniti sono questi modi di Provvidenza ch'Io uso ne l'anima del peccatore per trarlo della colpa del peccato mortale.

Ora ti parlarò di quello che fa la mia Provvidenza in coloro che sono levati dalla colpa, e sono ancora imperfetti; non ricapitolando gli stati de l'anima, perché già ordinatamente te li ho narrati, ma breve breve alcuna cosa ti dirò.

144

Sai tu carissima figlia, che modo Io tengo per levare l'anima dalla sua imperfezione? Che alcune volte Io la proveggo con molestie di molte e diverse cogitazioni, e con la mente sterile. Parrà che sia tutta (154v) abandonata da me senza alcun sentimento: né nel mondo gli pare essere, ché non v'è; né in me gli pare essere, ché non ha sentimento alcun, fuore che sente che la volontà sua non vuole offendere.
Questa porta della volontà, che è libera, non do Io licenzia ai nemici che ella s'uopra, ma do bene licenzia ali demoni e agli altri nemici dell'uomo che percuotano l'altre porte; ma questa che è la principale no, ché conserva la città de l'anima. è vero che la guardia che sta a questa porta, del libero arbitrio, gli gli ho dato libero, che dica sì e no secondo che gli piace.
Molte sono le porte che ha questa città. Le principali sono tre, che l'una è quella che sempre si tiene, se ella vuole, ed è guardia de l'altre, cioè la memoria, l'intelletto e la volontà. Così se la volontà consente v'entra il nemico de l'amore proprio e tutti gli altri nemici che segueno dopo lui. Subito l'intelletto riceve le tenebre che è nemico della luce, e la memoria riceve l'odio per lo ricordo della ingiuria, che è nemico della carità della carità del prossimo suo; ritiene il ricordo dei diletti e piaceri del mondo, in diversi modi come sono diversi i peccati, i quali sono contrari alle virtù.
Subito che sono aperte le porti, s'uoprono gli sportelli dei sentimenti del corpo, i quali sono tutti stormenti che rispondono a l'anima. Così tu vedi che l'affetto disordinato dell'uomo, che ha uperte le porti sue, risponde con questi organi: così tutti i suoni sono guasti e contaminati, cioè le sue opere.
L'occhio non porge altro che morte, perché è posto a vedere cosa morta con disordinato guardare colà dove non debba; con vanità di cuore, con leggerezza, con modi e guardature disoneste è cagione di dare morte a sé e ad altrui. O misero a te! quello ch' Io ti ho dato perché tu raguardi il cielo e tutte l'altre cose e la bellezza della creatura per me, e perché tu raguardi i misteri miei, e tu raguardi in loto (155r) e in miseria, e così n'acquisti la morte.
Così l'orecchia si diletta in cose disoneste o in udire i fatti del prossimo suo per giudicio; dove Io glili diei perché udisse la parola mia e la necessità del prossimo suo.
La lingua ho data perché annunzi la parola mia e perché confessi i difetti suoi, e perché l'aduopari per la salvezza de l'anime, ed egli l'aduopera in bastemmiare me, che sono suo Creatore, in ruina del prossimo, notricandosi delle carni sue, mormorando e giudicando le opere buone in male e le gattive in buone; bastemmiando, dando falsa testimonianza. Con parole lascive pericola sé e altrui; gitta parole d'ingiuria che trapassano nei cuori dei prossimi come coltella, le quali parole il provocano ad ira. O quanti sono i mali e omicidii, quante disonestà, quanta ira, odio e perdimento di tempo esce per questo membro! (Jc 3,6) Se egli è l'odorato, né più né meno offende ne l'essere suo con disordinato piacere nel suo odorato. E s'egli è il gusto, con golosità insaziabile, con disordinato appetito volendo le molte e variate vivande, non mira se non d'empire il ventre suo; non raguardando, la misera anima che aperse la porta, che per lo disordinato prendere dei cibi viene a riscaldamento la fragile carne sua, e con disordinato desiderio corrompe se medesimo.
Le mani in togliere le cose del prossimo suo, e con laidi e miserabili toccamenti, le quagli sono fatte per servire al prossimo quando il vede nella infermità, sovenendolo con la elemosina nella necessità sua. I piei gli sono dati perché servano e portino il corpo in luoghi santi e utili a sé e al prossimo suo per gloria e loda del nome mio, ed egli gli spende e porta il corpo in luoghi vitoperosi, in molti e diversi modi, novellando e spiacevoleggiando, corrompendo con le loro miserie l'altre creature in molti modi, secondo che piace a la miserabile e disordinata volontà.

Tutto questo ti ho detto (155v), carissima figlia, per darti materia di pianto, di vedere gionta a tanta miseria la nobile città de l'anima, e perché tu vegga quanto male esce della principale porta della volontà, alla quale Io non do licenzia che i nemici de l'anima entrino, come detto è.
Ma, come Io ti dicevo, do bene licenzia ne l'altre che i nemici le percuotino. Così Io sostengo che l'intelletto sia percosso da una tenebre di mente, e la memoria quando pare che sia privata del ricordo di me. E alcune volte tutti gli altri sentimenti del corpo parrà che siano mossi in diverse battaglie. Nel guardare le cose sante, e toccandole e udendole e odorandole e andandovi, parrà che ogni cosa gli dia mutazione, disonestà e corrompimento.
Ma tutto questo non è a morte, perché Io non voglio la morte sua, guarda che egli non fusse sì stolto che egli aprisse la porta della volontà: Io permetto che eglino stiano di fuore, ma non che eglino entrino dentro. Dentro non possono intrare se non quando la propria volontà vuole.
E perché tengo Io in tanta pena e afflizione questa anima attorniata da tanti nemici? Non perché ella sia presa e perda la ricchezza della grazia, ma follo per mostrarle la mia Provvidenza, affinché ella si fidi di me e non in sé, levisi dalla negligenzia e con sollicitudine rifuga a me che sono suo difenditore, sono padre benigno che procuro la salvezza sua; affinché ella stia umile, vegga sé non essere, ma l'essere e ogni grazia che è posta sopra l'essere riconosca da me che sono sua vita, come ella conosce questa vita e Provvidenza mia in queste battaglie ricevendo la grande liberazione, ché non la lasso permanere continuamente in questo tempo, ma vanno e vengono secondo ch'Io vedo che l'è necessario. Talora gli parrà essere ne l'inferno, che senza alcun suo esercizio che allora faccia ne sarà privato, e gustarà vita eterna. L'anima rimane serena: ciò che vede le pare che gridi Dio (156r); tutto infiammato d'amoroso fuoco, per la considerazione che fa allora l'anima nella mia Provvidenza, perché si vede essere escita di sì grande pelago non con suo esercizio, ché il lume venne improviso, non esercitandosi ma solo per la mia inestimabile carità, che volsi provedere alla sua necessità nel tempo del bisogno, che quasi non poteva più.
Perché ne l'esercizio, quando s'esercitava a l'orazione e a l'altre cose che bisognano, non le risposi col lume tollendole le tenebre? Perché, essendo ancora imperfetta, non reputasse in suo esercizio quello che non era suo.
Sì che vedi che lo imperfetto nelle battaglie viene esercitandosi a perfezione, perché in esse battaglie prova la divina mia Provvidenza, provando quello che innanzi che provasse credeva. Gli ho certificato con la prova, così egli ha concepito amore perfetto perché ha conosciuta a mia bontà nella divina Provvidenza, così s'è levato da l'amore imperfetto.
Anco uso uno santo inganno, solo per levarli da la imperfezione: ch'Io lo' farò concepire amore alle creature in particolare, oltre a l'amore generale, spiritualmente. Così con questo mezzo s'esercita alla virtù, leva la sua imperfezione, fallo spogliare il cuore d'ogni altra creatura che egli amasse sensualmente, e di padre madre sorella e fratelli ne traie ogni propria passione, e amagli per me. E con questo amore ordinato del mezzo ch'Io li ho posto caccia il disordinato, col quale in prima amava le creature. Perciò vedi che tolle questa imperfezione.
Ma attende che un'altra cosa fa questo amore di questo mezzo: ché egli fa provare se perfettamente egli ama me e il mezzo ch'Io li ho dato, o sì o no. E però glili diei Io, perché egli lo provasse, affinché avesse materia di conoscerlo (156v); ché non conoscendolo, né a se medesimo dispiacerebbe, né piacerebbe quello che avesse in sé che fusse mio. Per questo modo il conosce, e già ti ho detto che ella è ancora imperfetta. E non è dubbio alcun che, essendo imperfetto l'amore che ha a me, egli è imperfetto quello che ha alla creatura che ha in sé ragione, poiché la carità perfetta del prossimo dipende da la perfetta carità mia. Sì che con quella misura perfetta e imperfetta che ama me, con quella ama la creatura. Come il conosce per questo mezzo? In molte cose. Anco, quasi, se vorrà aprire l'occhio dell'intelletto, non passarà tempo che egli noil vegga e pruovi. Ma perché in un altro luogo Io te lo manifestai, poco te ne narrarò.
Quando la creatura che ama di singulare amore, come detto è, ed egli si vede diminuire il diletto, la consolazione o conversazioni usate dove trovava grandissima consolazione, o di molte altre cose, o che vedesse che avesse più conversazioni con altrui che con lui, sente pena; la quale pena il fa entrare a conoscimento di sé. Se vuole andare con lume e con prudenza, come debba, con più

perfetto amore amarà quel mezzo perché, col conoscimento di se medesimo e odio che avarà concepito al proprio sentimento, si priva della imperfezione e viene ad perfezione. Essendo più perfetto, segue più perfetto e maggiore amore nella creatura generale, e particolare mezzo posto da la mia bontà, che ho proveduto a farla speronare con odio di sé e amore delle virtù in questa vita della peregrinazione, pure che ella non sia ignorante a recarsi nel tempo delle pene ad confusione e a tedio di mente, a tristizia di cuore e senza esercizio. Questa sarebbe cosa pericolosa: verrebbeli a ruina e a morte quello che Io li ho dato per vita.
Non die fare così, ma con buona (157r) sollicitudine e con umiltà, reputandosi indegno di quello che desidera, cioè non avendo la consolazione la quale egli voleva; ma con lume vegga che la virtù, per la quale principalmente la debba amare, non è diminuita in lui, con fame e desiderio di volere portare ogni pena, da qualunque lato elle vengano, per gloria e loda del nome mio. Per questo modo adempirà la volontà mia in sé, ricevendo il frutto della perfezione, per mezzo del quale Io ho permesso e le battaglie e il mezzo e ogni altra cosa perché ella venga a lume di perfezione. § 60 In questo modo negli imperfetti uso la Provvidenza mia, e in tanti altri che la lingua non sarebbe sufficiente a narrargli.

145

Ora ti dico dei perfetti, che Io gli provvedo per conservargli e provare la loro perfezione e farli crescere continuamente. Poiché alcun è in questa vita, sia perfetto quanto vuole, che non possa crescere a maggiore perfezione. E però tengo questo modo tra gli altri, sì come vi disse la mia Verità quando disse: «Io sono vite vera; e il Padre mio è lavoratore e voi sete i tralci». (Jn 15,1 Jn 15,5) Chi sta in Lui che è vite vera perché procede da me Padre, seguendo la dottrina sua fa frutto. E affinchéil frutto vostro cresca e sia perfetto, Io vi poto (Jn 15,2) con le molte tribolazioni, infamie, ingiurie, scherni e villanie e rimproverio; con fame e sete, in detti e in fatti, secondo che piace alla mia bontà di concederle a ognuno, secondo ch'egli è atto a portare. Poiché la tribulazione è uno segno dimostrativo, che dimostra la perfetta carità de l'anima, e la imperfezione, colà dove ella è. Nella ingiuria e fatiche che Io permetto ai servi miei si prova la pazienza, e cresce il fuoco della carità in quella anima per compassione che ha a l'anima di colui che gli fa ingiuria; ché più si (157v) duole de l'offesa che fa a me e danno suo, che della sua ingiuria. Questo fanno quegli che sono nella grande perfezione, sì che crescono, e però Io leil permetto, questo e ogni altra cosa. Io lo' lasso uno stimolo di fame della salvezza de l'anime, che dì e notte bussano alla porta della mia misericordia, in tanto che dimenticano loro medesimi, sì come nello stato dei perfetti Io ti narrai. § 76 ; § 78 E quanto più abandonano loro più trovano me.
E dove mi cercano? Nella mia Verità, andando con perfezione per la dolce dottrina sua. Hanno letto in questo dolce e glorioso libro, e leggendo hanno trovato che, volendo compire l'obbedienzia mia e mostrare quanto egli amava il mio onore e l'umana generazione, corse con pena e obrobrio alla mensa della santissima croce, dove con sua pena mangiò il cibo de l'umana generazione. Sì che, col sostenere e con mezzo dell’uomo, mostrò a me quanto amasse il mio onore.
Dico che questi diletti figli, i quali sono giunti a perfettissimo stato con perseveranza e con vigilie, umili e continue orazioni, mi dimostrano che in verità essi mi amano e che egli hanno bene studiato, seguendo questa santa dottrina della mia Verità, con loro pena, e fatica che portano per la salvezza del prossimo loro, perché altro mezzo non hanno trovato in cui dimostrare l'amore che egli hanno a me che questo. Anco ogni altro mezzo che ci fusse per potere dimostrare che amano, sì è posto sopra questo principale mezzo della creatura che ha in sé ragione, sì come in uno altro luogo Io ti dissi, che ogni bene si faceva col mezzo del prossimo tuo e ogni opera. § 6 -VII; § 12 -XIV; § 64 ; § 69 Perché alcun bene può essere fatto se non nella carità mia e del prossimo, e se non è fatto in questa carità, non può essere alcun bene, poniamo (1Co 13,1-3) che gli atti suoi fussero virtuosi. E così il male anco si fa con questo mezzo, per la privazione della carità. Sì che vedi che in questo mezzo che Io vi ho posto dimostrano la loro perfezione e l'amore schietto che egli hanno a me,

(158r) procurando sempre la salvezza loro con molto sostenere. Perciò Io gli purgo perché facciano migliore e più soave frutto con le molte tribulazioni. Grande odore gitta a me la pazienza loro.
O quanto è soave e dolce questo frutto e di quanta utilità a l'anima che sostiene senza colpa! Che se ella il vedesse, non sarebbe veruna che con grande sollicitudine e allegrezza non cercasse di portare. Io, per darlo' questo grande tesoro, gli proveggo di ponerlo' il peso delle molte fatiche, affinché la virtù della pazienza non irrugginisca in loro; sì che, venendo poi il tempo che ella bisogna provare, non la trovasse rugginosa, trovandovi, per non averla abituata, la ruggine della impazienza la quale rode l'anima.
Alcune volte uso uno piacevole inganno con loro per conservarli nella virtù de l'umiltà: che Io lo' farò adormentare il sentimento loro, che non parrà che né nella volontà né nel sentimento essi sentano veruna cosa, se non come persone adormentate, non dico morte. Poiché il sentimento sensitivo dorme ne l'anima perfetta ma non muore; poiché subito che egli allentasse l'esercizio e il fuoco del santo desiderio, si destarebbe più forte che mai. E però non sia alcun che se ne fidi: sia perfetto quanto si vuole, i gli bisogna stare nel santo timore di me; ché molti per lo fidarsi caggiono miserabilmente, ché in altro modo non cadrebbero eglino. Sì che dico che pare che dormano i sentimenti: sostenendo e portando i grandi pesi non pare che sentano. A mano a mano, in una piccola cosellina che sarà non nulla, che ella stessa poi se ne farà beffe, si sentirà per sì fatto modo in se medesima che vi diventarà stupefatta. Questo fa la Provvidenza mia perché ella cresca e vada nella valle de l'umiltà, poiché ella allora come prudente si leva sé sopra di sé non perdonandosi, ma con l'odio e rimproverio gastiga il sentimento suo, il quale castigare è uno farlo adormentare più perfettamente.
Alcune volte proveggo nei (158v) grandi servi miei di lassarlo' uno stimolo, sì come feci al dolce apostolo Paolo vasello d'elezione, avendo ricevuta la dottrina della mia Verità ne l'abisso di me, Padre eterno; e nondimeno gli lassai lo stimolo e impugnazione della carne sua. (2Co 12,7) E non poteva Io fare e posso - a Paolo e agli altri in cui Io lasso lo stimolo in diversi modi - fare che non l'avessero? Sì. Perché il fa la mia Provvidenza? Per farli meritare, per conservarli nel conoscimento di loro, così traggono la vera umiltà; per farli pietosi e non crudeli verso del prossimo loro, che siano compassionevoli a le loro fatiche. Poiché molta più compassione hanno ai passionati, sentendo eglino passione, che se non l'avessero. (He 4,15 He 5,2) Crescono in maggiore amore, corrono a me tutti unti di umiltà e arsi nella fornace della mia carità. E con questi mezzi e con altri infiniti giongono a perfetta unione, sì com'Io ti dissi: in tanta unione e conoscimento della mia bontà che, essendo nil corpo mortale, gusta il bene degli immortali, stando nella carcere del corpo ne gli pare essere di fuore, e perché molto ha cognosciuto di me molto m'ama. E chi molto ama molto si duole, così a cui cresce amore cresce dolore. § 5 In su che dolore e pene rimangono? Non in ingiurie che lo' fussero fatte, né per pene corporali, né per molestie di demonio, né per veruna altra cosa che le potesse adivenire propriamente a lei, che l'avesse a dare pena. Ma solo si duole de l'offese fatte a me, vedendo e conoscendo ch'Io sono degno d'essere amato e servito, e del danno de l'anime, vedendoli andare per le tenebre del mondo e stare in tanta cecità. Perché ne l'unione che l'anima ha fatta in me per affetto d'amore raguardò e cognobbe in me quanto Io amo ineffabilemente la mia creatura; vedendola rapresentare la imagine mia, s'inamorò della bellezza sua per amore di me, così sente intollerabile dolore quando gli vede dilongare da la mia bontà. E sono sì grandi queste (159r) pene, che ogni altra pena fanno diminuire e venire meno in loro, ché niente l'apprezza se non come non fusse egli che ricevesse. § 78 ,1582ss.) Io gli proveggo. Con che? Con la manifestazione di me medesimo a loro, facendolo' in me vedere, con grande amarezza, le iniquità e miserie del mondo e la dannazione de l'anime in comune e in particolare secondo che piace alla mia bontà, per farli crescere in amore e in pena affinché, stimolati dal fuoco del desiderio, gridino a me con esperanza ferma e col lume della santissima fede, a chiedere l'aiutorio mio che sovenga a tante loro necessità. Sì che insiememente proveggo con divina Provvidenza per sovvenire al mondo, lassandomi costrignere da' penosi, dolci e veementi desideri dei servi miei, e a loro notricandoli e crescendoli, per questo, in maggiore e più perfetta unione in me e conoscimento.

Perciò vedi che Io proveggo questi perfetti per molte vie e diversi modi, perché mentre che voi vivete sempre sete atti a crescere lo stato della perfezione e a meritare. E però Io gli purgo d'ogni proprio e disordinato amore spirituale e temporale, e potogli con le molte tribolazioni, affinché facciano maggiore e più perfetto frutto, come detto è. E con la grande tribolazione che sostengono, vedendo offendere me e privare l'anime della grazia, spegne ogni sentimento di questa minore, in tanto che tutte le fatiche loro che in questa vita potessero sostenere, le riputano meno che non nulla. E per questo si curano tanto della tribolazione, sì com' Io ti dissi, quanto de la consolazione perché non cercano le loro consolazioni; e non m'amano d'amore mercennaio per proprio diletto ma cercano l'onore la gloria e loda del nome mio.
Perciò vedi, carissima figlia, che in ogni creatura che ha in sé ragione Io distendo e uso la Provvidenza mia in molti e infiniti luoghi, con modi ammirabili non cognosciuti dagli uomini tenebrosi, perché le tenebre non può comprendere la luce. Solo da (159v) quegli che hanno lume sono cognosciute, perfettamente e imperfettamente, secondo la perfezione del lume che egli hanno. Il quale lume s'acquista nel conoscimento che l'anima ha di sé, così si leva con perfettissimo odio delle tenebre.

146

Ti ho narrato e hai veduto meno che l'odore d'una sprizza, che è non nulla a comparazione del mare, come Io proveggo le mie creature, avendoti parlato in generale e in particolare. E ora per questi stati, contandoti del Sacramento, come Io proveggo e per che modo a fare crescere la fame ne l'anima, e come procuro dentro nel sentimento de l'anime, ministrandolo' la grazia col mezzo del servidore dello Spirito santo: a lo iniquo per riducerlo in stato di grazia, a lo imperfetto per farlo arrivare a perfezione, e al perfetto per aumentare e crescere la perfezione in lui, perché sete atti a crescere; e per fargli buoni e perfetti mezzi tra l'uomo che è caduto in guerra e me. Perché già ti dissi, se ben ti ricorda, che col mezzo dei servi miei farei misericordia al mondo e col molto sostenere riformare' la sposa mia.
Veramente questi cotali si possono chiamare un altro Cristo crocifisso § 116 ,618; Oraz XII) unigenito mio Figlio, perché hanno preso a fare l'officio suo.
Egli venne come mediatore, per levare la guerra e reconciliare in pace con me l'uomo, col molto sostenere fino a l'obrobriosa morte della croce. Così questi cotali vanno crociati, facendosi mezzo con l'orazione e con la parola e con la buona e santa vita; ponendola per esempio dinanzi a loro. Rilucono le pietre preziose delle virtù con pazienza, portando e sopportando i loro difetti. Questi sono i lami (OrazIV31) con che essi pigliano l'anime. Egli gittano la rete da la mano dritta e non da la manca, come disse la mia Verità a Pietro e agli altri discepoli (Jn 21,6) doppo la resurrezione; poiché la mano manca del proprio amore è morta in loro, e la mano dritta è viva d'uno vero schietto (160r) dolce e divino amore, col quale gittano la rete del santo desiderio in me, mare pacifico. E giungendo la storia che fu innanzi a la resurrezione con quella che fu doppo, (Lc 5,4-8 Jn 21,1-8) sappi che tirando a sé la rete, e richiudendola nel conoscimento di loro, pigliano tanta abbondanza di pesci d'anime che si conviene che chiamino il compagno perché gli aiti a trarli della rete, poiché solo non può. Perché nello stregnere e nel gittare gli conveniva la compagnia della vera umiltà, chiamando il prossimo per carità, chiedendo che gli aiti a trare questi pesci de l'anime.
E che questo sia vero tu il vedi nei servi miei e pruovi: ché sì grande peso lo' pare a tirare queste anime che sono prese nella rete del santo desiderio loro, che chiamano compagnia, e vorrebbero che ogni creatura che ha in sé ragione gli aitasse, con umiltà reputandosi insufficienti. E però ti dissi che chiamavano l'umiltà e la carità del prossimo che l'aitasse a trare questi pesci. Tirando, ne tragono in grandissima abondanzia, poniamo che molti per li loro difetti n'escono che non stanno rinchiusi nella rete.
La rete del desiderio gli ha ben tutti presi, perché l'affamata anima del mio onore non si chiama contenta a una particella, ma tutti gli vuole.

I buoni dimanda perché gli aitino mettere nella rete sua, e perché si conservano e cresca la perfezione.
Gl'imperfetti vorrebbe che fussero perfetti. I gattivi vorebbe che fussero buoni, e gl'infedeli tenebrosi vorrebbe che tornassero al lume del santo battesimo. Tutti gli vuole, di qualunque stato o condizione si siano, perché tutti gli vede in me, creati dalla mia bontà in tanto fuoco d'amore e ricomprati del sangue di Cristo crocifisso unigenito mio Figlio.
Sì che tutti gli ha presi nella rete del santo desiderio suo. Ma molti n'escono, come detto è, che si partono dalla grazia per li difetti loro: e gl'infedeli e gli altri che stanno in peccato mortale. Non è poiché essi non siano in quello desiderio per continua orazione, poiché quantunque l'anima si parta da me per le colpe sue, e da l'amore (160v) e conversazione che debbono avere ai servi miei e debita deferenza, non è però diminuito, né debba diminuire, l'affetto della carità in loro. Sì che gittano questa dolce rete da la mano dritta.
O figlia dolcissima, se tu considererai punto l'atto che fece il glorioso apostolo Pietro, il quale si conta nel santo Evangelio che gli fece fare la mia Verità quando gli comandò che gittasse la rete nel mare, rispondendo Pietro che tutta la notte s'era affaticato e alcun n'aveva potuto avere, dicendo: «Ma nel comandamento e a la parola tua io la gittarò», gittandola ne prese in tanta abondanzia che solo non poté tirarla fuore, e sì chiamò i discepoli che l'aitassero. (Lc 5,4-7) Dico che in questa figura, la quale fu in verità così, ma figura t'è per quello che detto Io ti ho, tu la trovarrai che ella t'è propria. E fo a saperti che tutti i misteri e modi che tenne la mia Verità nel mondo, coi discepoli e senza i discepoli, erano figurativi dentro ne l'anima dei servi miei, e in ogni maniera di genti, affinché in ogni cosa poteste avere regola e dottrina specolandovi col lume della ragione; e a grossi e a sottili, a quegli che hanno basso e alto intendimento, e ognuno può pigliare la parte sua, pure che voglia. § 63 ,332)ti dissi che Pietro al comandamento del Verbo gittò la rete. Sì che fu obediente, credendo con fede viva poterli pigliare, e però ne prese assai, ma non nel tempo della notte. Sai tu quale è il tempo della notte? è la oscura notte del peccato mortale, quando l'anima è privata del lume della grazia. In questa notte veruna cosa prende, poiché gitta l'affetto suo non nel mare vivo ma morto, § 42 ,706) dove trova la colpa che è non nulla. Indarno s'affatica con grandi e intollerabili pene senza utilità: fannosi martiri del demonio e non di Cristo crocifisso. Ma apparendo il dì che egli escie della colpa e torna allo stato della grazia, apparisce nella mente sua i comandamenti della legge, i quali gli comandano che gitti questa rete nella parola del mio Verbo, amando me sopra ogni cosa e il prossimo come se medesimo (161r). Allora conobbedienza e col lume della fede, con ferma speranza, la gitta nella parola sua, seguendo la dottrina e le vestigia di questo dolce e amoroso Verbo e discepoli. E come gli piglia e cui egli chiama già te gli ho detto di sopra, e però non te gli ricapitolo più.

147

Questo ti ho detto affinché tu col lume dell’intelletto conosca con quanta Provvidenza questa mia Verità, il tempo che egli conversò con voi, egli adoperò gli atti e misteri suoi, e perché tu conosca quello che vi conviene fare e quello che fa l'anima che sta in questo perfettissimo stato.
E pensa che egli lo fa più perfetto uno che un altro, secondo che va a obbedire a questa parola più prontamente e con più perfetto lume, perduta ogni speranza di sé, ma solo ricolta in me suo Creatore. Più perfettamente la gitta colui che obedisce osservando i comandamenti e consigli attualmente e mentalmente, che colui che osserva solo i comandamenti, e i consigli mentalmente. Che s'egli non osservasse i consigli mentalmente, già non osservarebbe i comandamenti attualmente, perché sono legati insieme, sì come in un altro luogo più pienamente te ne narrai. § 47 Sì che perfettamente piglia secondo che perfettamente gitta. Ma i perfetti, dei quali Io ti ho narrato, pigliano in abondanzia e in grande perfezione. O come hanno ordinati gli organi loro per la buona e dolce guardia che fece la guardia del libero arbitrio a la porta della volontà. Tutti i sentimenti loro fanno uno suono soavissimo, il quale esce dentro della città de l'anima, perché le porte sono tutte

chiuse e aperte. § 144 Chiusa è la volontà a l'amore proprio ed è aperta a desiderare e amare il mio onore e la carità del prossimo. L'intelletto è chiuso a raguardare le delizie e vanità e miserie del mondo, le quali sono tutte una notte che danno tenebre a l'intelletto che disordinatamente le raguarda; ed è aperto col lume posto ne l'oggetto del lume della mia Verità. La memoria è serrata nel ricordo del mondo e di sé sensitivamente, ed è aperta (161v) a ricevere e riducersi a memoria il ricordo dei benefici miei. L'affetto de l'anima fa allora uno giubilo e uno suono, temperate e acordate le corde con prudenza e lume, acordandole tutte a uno suono, cioè a gloria e loda del nome mio. § 54 -LV) In questo medesimo suono che sono acordate le corde grandi delle facoltà de l'anima, sono acordate le piccole dei sentimenti e stormenti del corpo. Sì com'Io ti dissi parlandoti degl'iniqui uomini, che tutte sonavano morte ricevendo i loro nemici, così questi suonano vita, ricevendo gli amici delle vere e reali virtù: stormentano con sante e buone opere.
Ogni membro lavora il lavorio che gli è dato a lavorare, ognuno perfettamente nel grado suo: l'occhio nel suo vedere, l'orecchia nel suo udire, l'odorato nel suo odorare, il gusto nel suo gustare, la lingua nel parlare, la mano nel toccare ed aoperare, i piei ne l'andare. Tutti s'accordano in uno medesimo suono a servire il prossimo per loda e gloria del nome mio, e servire l'anima con buone sante e virtuose opere, obbedienti a l'anima a rispondere come organi. Piacevoli sono a me, piacevoli a la natura angelica, e piacevoli ai veri gustatori, che gli aspettano con grande gaudio e allegrezza dove participarà il bene l'uno de l'altro, piacevoli al mondo. Voglia il mondo o no, non possono fare gl'iniqui che non sentano della piacevolezza di questo suono. Anco molti e molti con questo lamo e istormento ne rimangono presi: partonsi dalla morte e vengono a la vita.
Tutti i santi hanno preso con questo organo. Il primo che sonasse in suono di vita fu il dolce e amoroso Verbo pigliando la vostra umanità. E con questa umanità unita con la Deità, facendo uno dolce suono in su la croce, prese il figlio de l'umana generazione; prese il demonio, ché ne gli tolse la signoria, che tanto tempo l'aveva posseduto per la colpa sua. § 26 Tutti voi altri sonate imparando da questo maestro. Con questo imparare da lui presero gli apostoli, seminando (162r) la parola sua per tutto il mondo; i martiri i confessori i dottori e le vergini, tutti pigliavano l'anime col suono loro. Raguarda la gloriosa vergine Orsolina, che tanto dolcemente sonò il suo stormento, che solo di vergini n'ebbe undici migliaia, e più d'altretanti d'altra gente ne prese con questo medesimo suono. E così tutti gli altri, chi in uno modo e chi in un altro. Chi n'è cagione? La mia infinita Provvidenza, che ho proveduto in darlo' gli stormenti; dato gli ho la via e il modo con che possino sonare.
E ciò ch'Io do e permetto in questa vita l'è via ad aumentare questi stormenti, se egli la vogliono conoscere, e che non si voglino togliere il lume con che vedono con la nuvola de l'amore proprio, piacere e parere di loro medesimi.

148

Si allarghi figlia il cuore tuo, e apre l'occhio dell'intelletto col lume della fede, a vedere con quanto amore e Provvidenza Io ho creato e ordinato l'uomo affinché goda nel mio sommo ed eterno bene. E in tutto ho proveduto come detto ti ho, e ne l'anima e nil corpo, negl'imperfetti e nei perfetti, ai buoni e ai gattivi, spiritualmente e temporalmente, nel cielo e nella terra, in questa vita mortale e nella immortale.
In questa vita mortale, mentre che sete viandanti, vi ho legati nel legame della carità: voglia l'uomo o no, egli ci è legato. Se egli si scioglie per affetto che non sia nella carità del prossimo, egli ci è legato per necessità. Così affinché in atto e in affetto usaste la carità - e se la perdete in affetto per le iniquità vostre, almeno sete costretti per vostro bisogno a usare l'atto - providi di non dare a uno uomo, e a ognuno a se medesimo, il sapere fare quello che bisogna in tutto alla vita dell'uomo; ma chi n'ha uno e chi n'ha un'altro, affinché l'uno abbi materia per suo bisogno di ricorrire a l'altro.

Così tu vedi che l'artefice ricorre al lavoratore e il lavoratore a l'artefice: l'uno ha bisogno de l'altro, perché non sa fare quello, l'uno, che l'altro. Così lo cherico e il religioso (162v) ha bisogno del secolare, e il secolare del religioso; e l'uno non può fare senza l'altro. E così d'ogni altra cosa.
E non potevo Io dare a ognuno tutto? Sì bene, ma volsi con Provvidenza che s'aumiliasse l'uno a l'altro, e costretti fussero di usare l'atto e l'affetto della carità insieme. Mostrato ho la magnificenzia, bontà e Provvidenza mia in loro, e essi si lassano guidare alle tenebre della propria fragilità.
Le membra del corpo vostro vi fanno vergogna, perché usano carità insieme, e non voi; così, quando il capo ha male, la mano il soviene; e se il dito, che è così piccolo membro, ha male, il capo non si reca a schifo perché sia maggiore e sia più nobile che tutta l'altra parte del corpo, anco lo aiuta coi l'udire, col vedere, col parlare e con ciò ch'egli ha; e così tutte l'altre membra. Non fa così l'uomo superbo che vedendo il povaro, membro suo, e infermo e in necessità non il soviene, non tanto con ciò che egli ha ma con una minima parola; (Let 18) ma con rimproverio e schifezza volta la faccia adietro. Abbonda in ricchezza e lassa lui morire di fame; ma egli non vede che la miseria sua e crudeltà gitta puzza a me, § 145 e infine al profondo de l'inferno ne va la puzza sua.
Io provvedo a quel poverello, e per la povertà gli sarà data somma ricchezza. E a lui con grande rimproverio gli sarà rimproverato dalla mia Verità, se egli non si corregge, nel modo che conta nel santo Evangelio dicendo: «Io ebbi fame e non mi desti mangiare, ebbi sete e non mi desti bere, ignudo fui e non mi vestisti, in carcere e non mi visitasti». E non gli varrà in quello ultimo di scusare dicendo: «Io non ti viddi mai, che se io t'avessi veduto io l'avarei fatto». Il misero sa bene, e così disse egli, che quello che faceva ai suoi poverelli faceva a lui. E però giustamente gli sarà dato eterno supplicio con i demoni. (Mt 25,42-46) Sì che vedi che nella terra Io ho proveduto perché i non vadino all'eterna dolore.
Se tu raguardi di sopra in me, Vita durabile, nella natura angelica e nei cittadini che sono in essa (163r) vita durabile, che in virtù del sangue dell'Agnello hanno avuto vita eterna, Io ho ordinato con ordine la carità loro, cioè che non ho posto che l'uno gusti pure il bene suo proprio nella beata vita che egli ha da me e non sia participato dagli altri. Non ho voluto così, anco è tanto ordinata e perfetta la carità loro, che il grande gusta il bene del piccolo, e il piccolo dil grande. Piccolo, quanto a misura; non che il piccolo non sia pieno come il grande, ognuno nel grado suo, sì come in un altro luogo Io ti narrai. § 41 O quanto è fraterna questa carità! e quanto è unitiva in me e l'uno con l'altro, perché da me l'hanno e da me la ricognoscono, con quel timore santo e di debita deferenza, che vedendo loro s'affogano in me e in me vedono e cognoscono la loro dignità nella quale Io li ho posti. L'angelo si comunica con l'uomo cioè coi l'anime dei beati, e i beati con gli angeli. Sì che ognuno in questa carità della carità, godendo il bene l'uno de l'altro, esultano in me con giubilo e allegrezza senza tristizia, dolce senza veruna amarezza, perché mentre che vissero e nella morte loro gustarono me per affetto d'amore nella carità del prossimo.
Chi l'ha ordinato? La sapienza mia con ammirabile e dolce Provvidenza.
E se tu ti volli al purgatorio, vi trovarai la mia dolce e inestimabile Provvidenza in quelle tapinelle anime che per ignoranza perdero il tempo; e perché sono separate dal corpo, non hanno più il tempo di potere meritare. Così Io gli ho provedute col mezzo di voi, che anco sete nella vita mortale, che avete il tempo per loro; cioè che con le limosine e divino offìzio che facciate dire ai amministri miei, con digiuni e con orazioni fatte in istato di grazia, abreviate a loro il tempo della pena mediante la mia misericordia. Odi dolce Provvidenza! Tutto questo ho detto a te, che s'apartiene dentro ne l'anima a la salvezza vostra, per farti inamorare e vestire col lume della fede, con ferma speranza nella Provvidenza mia, e perché tu gitti te fuore di te, e in ciò che tu hai a fare speri in me senza alcun timore servile.

149

Ora ti voglio dire una piccola particella dei modi che Io tengo a sovvenire ai servi miei che sperano in me, nella necessità corporale. E tanto la ricevono perfettamente e imperfettamente quanto egli è

perfetto e imperfetto, spogliato di sé e del mondo, ma ognuno proveggo. Così i poverelli miei, povari per spirito e di volontà, cioè per spirituale (163v) intenzione, non semplicemente dico poveri, poiché molti sono poveri e non vorrebbero essere: questi sono ricchi quanto a la volontà, e sono mendichi perché non sperano in me né portano volontariamente la povertà che Io gli ho data per medicina de l'anime loro, perché la ricchezza l'avrebbe fatto male e sarebbe stata sua dannazione. Ma i servi miei sono poveri e non mendichi. Il mendico spesse volte non ha quello che li bisogna e pate grande necessità; ma il povaro non abonda, ma ha a pieno la sua necessità: Io non gli manco mai, mentre che egli spera in me. Conducoli bene alcune volte in su la estremità perché meglio veggano e conoscano ch'Io gli posso e voglio provedere, inamorinsi della Provvidenza mia e abraccino la sposa della vera povertà; così il servitore loro dello Spirito santo, clemenza mia, vedendo che non abbiano di quello che gli serve a la necessità del corpo, accenderà uno desiderio con uno stimolo nel cuore di coloro che possono sovvenire: andaranno e soverrannoli del loro bisogno.
Tutta la vita dei dolci miei povarelli si governa per questo modo, con sollicitudine, che Io do ai servi del mondo, di loro. è vero che per provarli in pazienza, e in fede e perseveranza, Io sosterrò che lo' sia detto rimproverio ingiuria e villania, e non di meno quello medesimo che lo' dice e fa ingiuria è costretto dalla mia clemenza a darlo' la elimosina e sovvenire ai loro bisogni. Questa è Provvidenza generale data ai miei poveregli.
Ma alcune volte l'usarò nei grandi servi miei senza il mezzo della creatura, solo per me medesimo, sì come tu sai d'avere provato, e udito del tuo glorioso padre Domenico, che nel principio de l'Ordine, essendo i frati in necessità in tanto che, essendo venuta l'ora del mangiare e non avendo che, il diletto mio servo Domenico, col lume della fede sperando che Io provedarei, disse: «Figli, ponetevi a mensa».
Obbedendolo i frati, a la parola sua posonsi a mensa. Allora Io, che proveggo a chi spera in me, mandai due angeli (164r) con pane bianchissimo, in tanto che n'ebbero in grandissima abondanzia per più volte.
Questa fu Provvidenza non con mezzo d'uomini ma fatta dalla clemenza dello Spirito santo. Alcune volte proveggo moltiplicando una piccola quantità, la quale non era bastevole a loro, sì come tu sai di quella dolce vergine santa Agnesa, la quale da la sua puerizia fino a l'ultimo servì a me con vera umiltà, con esperanza ferma, intanto che non pensava di sé né della fameglia sua con dubbitazione. Così ella con viva fede, per comandamento di Maria, si mosse, povarella senza veruna sustanzia temporale, a fare il monasterio. Sai che era luogo di peccatrici. Ella non pensò: come potrò io fare questo? Ma sollicitamente con la mia Provvidenza ne fece luogo santo, monasterio ordinato a religiose. Ine congregò nel principio da diciotto fanciulle vergini senza avere nulla, se non come Io le provedevo; tra l'altre volte avendo Io sostenuto che tre dì erano state senza pane, solo con l'erba. E se tu mi domadassi: perché le tenesti a quello modo? con ciò sia cosa che di sopra mi dicesti che tu non manchi ai servi tuoi che sperano in te, e che egli hanno la loro necessità. In questo mi pare che lo' mancasse il loro bisogno, perché pure dell'erba non vive il corpo della creatura, parlando comunemente e in generale di chi non è perfetto; che se Agnesa era perfetta ella, non erano l'altre in quella perfezione. Io ti risponderei che Io lo feci e permissi per farla inebriare della Provvidenza mia; e a quelle che anco erano imperfette, per lo miracolo che poi seguitò, avessero materia di fare il principio e fondamento loro nel lume della santissima fede. In quella erba o in altro, a cui divenisse uno simile caso o per alcun altro modo, davo e do una disposizione a quil corpo umano, in tanto che meglio starà con quella poca de l'erba, o alcune volte senza cibo, che inanzi non faceva col pane e coi l'altre cose che si danno e (164v) sono ordinate per la vita dell’uomo. E tu sai che egli è così, ché l’hai provato in te medesima.
Dico ch'Io proveggo col moltiplicare. Ché, essendo ella stata questo spazio del tempo che Io ti ho detto, vollendo ella l'occhio della mente sua col lume della fede a me, disse: «Padre e Signore mio, sposo eterno, ed ha'mi tu fatte trare queste figlie delle case dei padri loro perché elle periscano di fame? Provede, Signore, a la loro necessità». Io ero colui che la facevo adomandare: piacevami di provare la fede sua, e l'umile sua orazione era a me piacevole. Distesi la mia Provvidenza in quello

che con la mente sua stava dinanzi da me, e costrinsi per spirazione la creatura nella sua mente, che le portasse cinque panuccioli. E manifestandolo a lei nella mente sua, disse vollendosi a le sorella: «Andate figlie mie, rispondete alla ruota e tollete quel pane». Arrecandolo elle, si posero a mensa. Io le diei tanta virtù nello spezzare il pane che ella fece, che tutte se ne saziarono a pieno, e tanto ne levarono di su la mensa, che pienamente un'altra volta n'ebbero abondantemente a la necessità del corpo loro.
Queste sono delle providenzie che Io uso coi miei servi, a quegli che sono poveri volontariamente; e non pure volontariamente ma per spirito, (Mt 5,3) poiché senza la spirituale intenzione nulla lo' varrebbe: sì come ai filosofi che per l'amore che avevano alla scienzia e volontà d'impararla, spregiavano le ricchezze e facevansi poveri volontariamente, conoscendo di conoscimento naturale che la sollicitudine delle mondane ricchezze gli aveva a impedire di non lassarli arrivare al termine loro della scienzia, il quale ponevano per uno loro fine dinanzi a l'occhio dell'intelletto loro. Ma perché questa volontà della povertà non era spirituale, fatta per gloria e loda del nome mio, però non avevano vita di grazia né perfezione, ma morte (165r) eterna.

150

Deh, raguarda, carissima figlia, quanta vergogna ai miseri uomini amatori delle ricchezze, che non segueno il conoscimento che lo' porge la natura per aquistare il sommo ed eterno Bene, lo' fanno questi filosofi che, per amore della scienzia, conoscendo che i l'era impedimento, le gittavano da loro.
E questi delle ricchezze si vogliono fare dio. E questo il manifesta che egli è così, che i si dogliono più quando perdono la ricchezza e sustanzia temporale che quando perdono me, che sono somma e eterna ricchezza. Se tu raguardi bene, ogni male n'escie di questo disordinato desiderio e volontà della ricchezza, (1Tm 6,10; § 33 ,107) i n'escie la superbia, volendo essere il maggiore; la ingiustizia in sé e in altrui; avarizia, ché per l'appetito della pecunia non si cura di robbare il fratello suo né di togliere quello della Chiesa, che è acquistato col sangue del Verbo unigenito mio Figlio. Escene rivendarie delle carni del prossimo suo e del tempo: come sono gli usurai, che come ladri vendono quello che non è loro. E n'escie golosità per li molti cibi e disordinatamente prenderli; e disonestà: che se eglino non avessero che spendere, spesse volte non starebbero in conversazione di tanta miseria.
Quanti omicidi, odio e rancore verso il loro prossimo, e crudeltà con infedeltà verso di me, presumendo di loro medesimi, come se per loro virtù l'avessero acquistate, non vedendo che per loro virtù non le tengono né l'acquistano, ma solo per mia! Perdono la speranza di me sperando solo nelle loro ricchezze.
Ma la speranza loro è vana, ché non avedendosene ella viene meno: o egli le perde in questa vita per mia dispensazione e sua utilità, o egli le perde col mezzo della morte. Allora conosce che vana e non stabile ella era. Ella impoverisce e uccide l'anima, fa l'uomo crudele a se medesimo, tollegli la dignità dello infinito e fallo finito, cioè che (165v) il desiderio suo, che deve essere unito in me che sono Bene infinito, egli l'ha unito e posto per affetto d'amore in cosa finita.
Esso perde il gusto del sapore de la virtù e de l'odore della povertà; perde la signoria di sé facendosi servo delle ricchezze. è insaziabile perché ama cosa meno di sé; poiché tutte le cose che sono create sono create per l'uomo, (Ps 8,7) perché gli servano e non perché egli se ne faccia servo, e l'uomo die servire a me che sono suo fine.
A quanti pericoli, a quante pene si mette l'uomo per mare e per terra, per acquistare la grande ricchezza, per tornare poi nella città sua con delizie e stati, e non si studia né cura d'acquistare le virtù né di sostenere un poca di pena per averle, che sono la ricchezza de l'anima. Eglino sono tutti ammersi, e il cuore e l'affetto, che deve servire me, eglino l'hanno posto nelle ricchezze, con molti guadagni inliciti carica la coscienza loro.

Vedi a quanta miseria i si recano, di cui i si sono fatti servi: non di cosa ferma né stabile ma mutabile, ché oggi sono ricchi e domane sono povari; ora sono in alto, ora sono a basso; ora sono temuti e avuti in deferenza dal mondo per la loro ricchezza, e ora è fatto beffe di loro avendola perduta. Con rimproverio e vergogna e senza compassione essi sono trattati, perché si facevano amare ed erano amati per le ricchezze e non per virtù che fussero in loro. Che se egli si fussero fatti amare e fussero stati amati per le virtù che fussero state in loro trovate, non sarebbe levata la deferenza né l'amore perché la sustanzia temporale fusse perduta, e non la ricchezza delle virtù.
O come è grave a portare a loro nella coscienza questi pesi! Egli è sì grave che in questo cammino della peregrinazione non può corrire né passare per la porta stretta. (Mt 7,13 Lc 13,24) Così vi disse la mia Verità nel santo Evangelio, che egli era più impossibile a uno ricco intrare a vita eterna che a uno camello per una cruna d'aco. (Mt 19,24 Mc 10,25 Lc 18,25) Ciò sono coloro che con disordinato e miserabile affetto posseggono (166r) o desiderano la ricchezza. Poiché molti sono quegli che sono povari, sì come Io ti dissi, e per affetto disordinato possegono tutto il mondo con la loro volontà, se eglino il potessero avere. Eglino non possono passare per la porta, poiché ella è stretta ed è bassa, così se non gittano il carico a terra e ristringano l'affetto loro nel mondo e chinino il capo per umiltà, non ci potranno passare. Ed egli non ci è altra porta che gli conduca a vita se non questa. (Mt 7,13-14) Ècci la porta larga che gli mena a l'eterna dannazione, e come ciechi non pare che veggano la loro ruina, ché in questa vita gustano la caparra de l'inferno. Poiché in ogni modo ricevono pena: desiderando di volere più che non possono avere, non avendo hanno pena. E se egli perdono, perdono con dolore: con quella misura n'hanno dolore che egli la possedevano con amore. Perdono la carità del prossimo e non si curano d'aquistare veruna virtù.
O fracidume del mondo! non le cose del mondo in loro, poiché ogni cosa creai buona e perfetta, ma fracido è colui che con disordinato amore le tiene e cerca.
Mai non potresti con la lingua tua narrare, figlia mia, quanti sono i mali che n'escono. I veggonne e provanne tutto dì, e non vogliono vedere né conoscere il danno loro.

151
Òttene toccato alcuna cosa perché meglio conosca il tesoro della povertà volontaria per spirito. Chi lo conosce? I diletti poverelli servi miei, che per potere passare questo cammino e intrare per la porta stretta, hanno gittato a terra il peso delle ricchezze.
Alcuno le gitta attualmente e mentalmente, e questi sono quegli che osservano i comandamenti e consigli attualmente e mentalmente. E gli altri osservano i consigli solo mentalmente, spogliandosi l'affetto della ricchezza, ché non la possiede con disordinato amore ma con ordine e timore santo: fatto n'è non possessore ma distributore (166v) ai poveri. Questo è buono, ma il primo è perfetto, con più frutto e meno impaccio, in cui si vede più rilucere attualmente la Provvidenza mia. Della quale, insiememente commendando la vera povertà, Io ti compirò di narrare. L'uno e l'altro hanno chinato il capo facendosi piccoli per vera umiltà. (Mt 18,3) E perché in un altro luogo di questo secondo, se ben ti ricorda, alcuna cosa te ne parlai, § 47 però ti dirò solo di questo primo.
Io ti ho mostrato e detto che ogni male danno e pena, in questa vita e ne l'altra, esce de l'amore proprio delle ricchezze.
Ora ti dico, per contrario, che ogni bene pace riposo e quiete esce della povertà. Mirami pure l'aspetto dei veri povarelli, con quanta allegrezza e giocondità stanno: mai non si contristano se non de l'offesa mia la quale tristizia non affligge ma ingrassa l'anima. Per la povertà hanno aquistata la somma ricchezza; per lasciare le tenebre trovansi perfettissima luce; per lasciare la tristizia del mondo posseggono allegrezza; per li beni mortali trovano gl'immortali: ricevono massima consolazione. Le fatiche e il sostenere l'è uno refrigerio, con giustizia e carità fraterna con ogni creatura che ha in sé ragione: non sono accettatori delle creature.
In cui riluce la virtù della santissima fede e vera speranza? dove arde il fuoco della divina carità? In loro, che con lume della fede che egli ebbero in me, somma ed eterna ricchezza, levarono la speranza loro dal mondo e da ogni vana ricchezza, e abracciarono la sposa della vera povertà con le

serve sue. E sai quali sono le serve della povertà? La viltà e il dispregio di sé e la vera umiltà, che servono e notricano l'affetto e l'amore della povertà ne l'anima.
Con questa fede e speranza, accesi di fuoco di carità, saltavano e saltano i veri servi miei delle ricchezze e del proprio sentimento, sì come il glorioso Matheo apostolo lassò le grandi ricchezze saltando il banco, e seguitò (167r) la mia Verità (Mt 9,9 Mc 2,14 Lc 5,27ss.) che v'insegnò il modo e la regola, insegnandovi amare e seguire questa povertà. E non ve la insegna con parole solamente ma con esempio; così, dal principio della sua natività fino a l'ultimo della vita, in esempio v'insegnò questa dottrina. Egli la sposò per voi questa sposa della vera povertà, con ciò sia cosa che egli fusse somma ricchezza per l'unione della natura divina, così egli è una cosa con me e Io con lui, che sono eterna ricchezza.
E se tu il vuogli vedere umiliato e in grande povertà, raguarda Dio essere fatto uomo, vestito della viltà de l' umanità vostra.
Tu vedi questo dolce e amoroso Verbo nascere in una stalla, essendo Maria in camino, per mostrare a voi viandanti che voi dovete sempre rinascere nella stalla del conoscimento di voi, dove trovarete nato me, per grazia, dentro ne l'anima vostra. Tu il vedi stare ine in mezzo degli animali, in tanta povertà che Maria non ha con che ricoprirlo. Ma essendo tempo di freddo, col fiato de l'animale, e col fieno ricoprendolo, sì riscaldava. (Lc 2,4-8) Essendo fuoco di carità, vuole sostenere freddo ne l'umanità sua. In tutta la vita, mentre che visse nel mondo volse sostenere, e senza discepoli e coi discepoli; così alcune volte per la fame sgranellavano i discepoli le spighe e mangiavano le granella. (Mt 12,1 Mc 2,23 Lc 6,1) E ne l'ultimo della vita sua, nudo e spogliato e fragellato alla colonna e asetato, sta in sul legno della croce in tanta povertà che la terra e il legno gli venne meno, non avendo luogo dove riposare il capo suo, ma convennesi che sopra la spalla sua riposasse il capo. E, come ebbro d'amore, vi fa bagno del sangue suo, aperto il corpo di questo Agnello che da ogni parte versa. (Jn 19,30-34) Essendo in miseria dona a voi la grande ricchezza; stando in sul legno stretto della (167v) croce egli spande la larghezza sua a ogni creatura che ha in sé ragione; assaggiando l'amarezza del fiele egli dà a voi perfettissima dolcezza; stando in tristizia vi dà consolazione; stando confitto e chiavellato in croce egli vi scioglie dal legame del peccato mortale; essendosi fatto servo v'ha fatti liberi e tratti della servitudine del demonio; essendo venduto v'ha ricomperati di sangue; dando a sé morte, ha dato a voi vita.
Bene v'ha dato dunque regola d'amore, mostrandovi maggiore amore che mostrare vi potesse, dando la vita per voi che eravate fatti nemici a lui e a me sommo ed eterno Padre. Questo non conosce lo ignorante uomo che tanto m'offende e tiene a vile sì fatto prezzo.
Àvvi data regola di vera umiltà umiliandosi a l'obrobriosa morte della croce, e di viltà sostenendo gli obrobri e grandi rimproverii, e di vera povertà. Così parla di lui la Scrittura lamentandosi in sua persona: «Le volpi hanno tana, gli uccelli hanno nido, e il Figlio della Vergine non ha dove posare il capo suo». (Mt 8,20 Lc 9,58) Chi lo conosce questo? Quelli che ha il lume della santissima fede. In cui truovi questa fede? Nei poverelli per spirito, che hanno presa la sposa regina della povertà, per che hanno gittato da loro le ricchezze che davano tenebre d'infedeltà.
Questa regina, ella ha il reame suo che non v'ha mai guerra, ma sempre ha pace e tranquillità. Ella abbonda di giustizia, perché quella cosa che commette ingiustizia è separata da lei. Le mura della città sua, elle sono forti, perché il fondamento non è fatto sopra la terra, né in rena, che ogni piccolo vento il cacci a terra, (Mt 7,24-25 Lc 6,48) ma sopra la viva pietra, (1P 2,4 Ep 2,20) Cristo dolce Iesu unigenito mio Figlio.
Dentro v'è luce senza tenebre, àvi fuoco senza freddo, perché la madre di questa regina è l'abisso della divina carità. L'adornamento di questa (168r) città è la pietà e la misericordia, perché n'ha tratto il tiranno della ricchezza che usava crudeltà. Ine v'è una benevolenza con tutti i cittadini cioè la carità del prossimo. Egli v'è la longa perseveranza con la prudenza, che non va né governa la città sua imprudentemente, ma con molta prudenza e sollicita guardia. Così l'anima che piglia questa dolce regina della povertà per sposa si fa signore di tutte queste ricchezze, e non può essere dell'uno che non sia de l'altro. Guarda già che la morte de l'appetito delle ricchezze non cadesse in quella

anima: allora sarebbe divisa da quello bene, e trovarebbesi di fuore della città in somma miseria. Ma se ella è leale e fedele a questa sposa, sempre in eterno le dona la ricchezza sua.
Chi vede tanta eccellenza? L'anima in cui riluce il lume della fede. (Oraz VII 79-87) Questa sposa riveste lo sposo suo di purezza, tollendo via la ricchezza che il faceva immondo; privalo delle gattive conversazioni e dàgli le buone; tra'ne la marcia della negligenzia, gittando fuore la sollicitudine del mondo e delle ricchezze; tra'ne l'amarezza e rimane il dolce; taglia le spine e rimanvi la rosa; vota lo stomaco de l'anima d'omori corrotti del disordinato amore e fallo leggiero e, poi che egli è votio, l'empie del cibo delle virtù che danno grandissima soavità. Ella gli pone il servo de l'odio e de l'amore affinché purifichi il luogo suo: così l'odio del vizio e della propria sensualità spazza l'anima e l'amore delle virtù l'adorna, (Mt 12,44) tra'ne ogni dubitazione privandola del timore servile e dàlle sicurezza con timore santo.
Tutte le virtù, tutte le grazie e piaceri e diletti che l'anima sa desiderare, e più che non sa desiderare, trova l'anima che piglia per sposa la regina della povertà. Non teme di briga, ché non è chi le faccia guerra; non teme di fame né di caro, perché la fede vidde e sperò in me, suo Creatore così procede ogni ricchezza e Provvidenza, che (168v) sempre gli pasco e gli notrico. E trovossi mai uno vero mio servo, sposo della povertà, che perisse di fame? No, ché si sono veduti di quelli che sono abondati nelle grandi ricchezze, confidandosi nelle ricchezze loro e non in me, e però perivano. Ma in questi non manco Io mai perché non mancano in speranza, e però gli proveggo come benigno e pietoso padre, e con quanta allegrezza e larghezza sono venuti a me, avendo cognosciuto col lume della fede che, dal principio fino a l'ultimo del mondo, ho usato e uso e usarò in ogni cosa la Provvidenza mia, spiritualmente e temporalmente, come detto è. Fogli Io bene sostenere, sì com'Io ti dissi, per fargli crescere in fede e in speranza e rimunerarli delle loro fatiche, ma non lo' manco mai in veruna cosa che lo' bisogni. In tutto provano con dolcezza l'abisso della mia Provvidenza, gustandovi il latte della divina dolcezza, e però non temono l'amarezza della morte, ma con veemente desiderio corrono, come morti al proprio sentimento di loro e delle ricchezze, abracciati con la sposa de la vera povertà, come inamorati e vivi nella volontà mia, a sostenere caldo freddo e nudità, fame e sete, strazi e villanie, e a la morte, con desiderio di dare la vita per amore della Vita, cioè di me, che sono loro vita, e il sangue per amore del sangue.
Raguarda gli apostoli povarelli e gli altri gloriosi martiri, Pietro Paolo Stefano, e Lorenzo che non pareva che stesse sopra il fuoco ma sopra fiori di grandissimo diletto, quasi stando in motti col tiranno, dicendo: «Questo lato è cotto: vòllelo e comincialo a mangiare». Col fuoco grande della divina carità spegneva il piccolo nel sentimento de l'anima sua. Le pietre a Stefano parevano rose: chi n'era cagione? L'amore, col quale avevano preso per sposa la vera e santa povertà, avendo lassato il mondo per gloria e loda del nome mio, e presala per sposa col lume della santissima fede, con ferma speranza e prontaobbedienza.
Fattisi obbedienti ai comandamenti e ai consigli che lo' dié la mia Verità, attualmente e mentalmente come (169r) detto è, la morte hanno in desiderio e la vita in dispiacere e in impazienza, non per fuggire labore né fatica, ma per unirsi in me che sono loro fine. E perché non temono la morte, che naturalmente l'uomo teme? Perché la sposa della povertà, la quale egli ha presa, l'ha fatto sicuro tollendogli l'amore di sé e delle ricchezze, così con la virtù ha conculcato l'amore naturale e ricevuto questo lume e amore divino che è sopranaturale. E come potrà l'uomo che è in questo stato dolersi della morte sua? che desidera di lasciare la vita, e pena gli è di portarla quando la vede tanto prolongare? Potrassi dolere di lasciare le delizie e ricchezze del mondo, che l'ha spregiate con tanto desiderio? Non è grande fatto ponto, ché chi non ama non si duole, anco si diletta quando lassa la cosa che odia. Sì che, da qualunque lato tu ti volli, truovi in loro perfetta pace e quiete e ogni bene; e nei miseri che posseggono con tanto disordinato amore, sommo male e intollerabili pene, poniamo che a l'aspetto di fuore paresse il contrario, ma in verità egli è pure così. E chi non avesse giudicato che Lazzaro povero fusse in somma miseria e il ricco dannato in grande allegrezza e riposo? E non di meno non era né fu così, ché sosteneva maggiore pena quello ricco con le sue ricchezze, che Lazzaro povarello crociato di lebbra; perché in lui era viva la volontà così procede ogni pena e in Lazzaro era morta, e viva in me che nella pena gli davo refrigerio e

consolazione. Essendo cacciato dagl'uomini, massimamente dal ricco dannato, né forbito né governato da loro, Io provedevo che l'animale che non ha ragione leccasse le piaghe sue. E ne l'ultimo della loro vita vedete col lume della fede Lazzaro a vita eterna e il ricco ne lo'nferno. (Lc 16,19-22) Sì che i ricchi stanno in tristizia e i dolci miei poverelli in allegrezza. Io me gli tengo al petto mio, dandolo' del latte delle molte consolazioni. Perché tutto lassarono però tutto mi posseggono: lo Spirito santo si fa baglia de l'anime e dei corpicelli loro in qualunque (169v) stato siano. Agli animali gli fo provedere in diversi modi secondo che avaranno bisogno; agl'infermi solitari farò uscire l'altro solitario della cella per andare a sovenirlo; e tu sai che molte volte t'adivenne ch'Io ti trassi di cella per soddisfare alla necessità delle poverelle che avevano bisogno. Alcune volte te la feci provare in te, usando in te questa medesima Provvidenza, sovenendo alla tua necessità; e quando mancava la creatura, non mancavo Io, tuo Creatore. In ogni modo Io gli provvedo. E così verrà che l'uomo stando nelle ricchezze e in tanta cura del corpo suo con molti panni, e sempre starà infermiccio? e spregiando poi sé abracciando la povertà, il vestimento terrà solo per ricoprire il corpo suo, e diventerà forte e sano? e veruna cosa pare che gli sia nociva, ché a quil corpo non pare che gli faccia danno più né freddo né caldo né i grossi cibi. Da la mia Provvidenza gli viene, ché providi e tolsi ad avere cura di lui, perché tutto si lassò.
Perciò vedi, dilettissima figlia, in quanto riposo e diletto stanno questi diletti miei poveregli.

152

Ora ti ho narrato alcuna piccola particella della Provvidenza mia in ogni maniera di gente, come detto è, mostrandoti che, dal principio che Io creai il mondo primo, e il secondo mondo della mia creatura dandole l'essere, creandola ad immagine e similitudine mia, fino a l'ultimo, Io ho usato e fatto e fo ciò che Io fo con Provvidenza per procurare a la salvezza vostra; perché Io voglio la vostra santificazione (1Th 4,3) ogni cosa data a voi, che avesse essere, vi do per questo fine. Questo non vedono gl'iniqui uomini del mondo che hanno perduto il lume; e detto ti ho che, poiché non cognoscono, si scandelizzano in me. Non di meno Io con pazienza gli porto, aspettandoli infine a l'ultimo, procurando al loro bisogno, sì come Io ti dissi: § 137 ,255ss.; § 138 ,384ss.) a loro che sono peccatori, come dei giusti, in queste cose temporali e nelle (170r) spirituali. Ti ho anche contato la imperfezione delle ricchezze, una sprizza della miseria nella quale conducono colui che le possiede con disordinato affetto, e della eccellenza della povertà, della ricchezza che dà nell'anima che la sceglie per sua sposa, acompagnata con la sorella della viltà. Della quale viltà insieme con l'obedienzia ti narrarò.
Ti ho anche mostrato quanto è piacevole a me e come Io la tengo cara e come Io la proveggo con la Provvidenza mia. Tutto gli ho detto a commendazione di questa virtù e della santissima fede con la quale gionse a questo eccellentissimo stato, per farti crescere in fede e in speranza, e per farti bussare a la porta della mia misericordia. Con fede viva tiene cheil desiderio tuo e dei servi miei Io l'adempirò con molto sostenere fino alla morte. Ma confortati ed esulta in me che sono tuo difenditore e consolatore. (Lc 1,47) Ora ho soddisfatto al parlare della Provvidenza, della quale tu mi pregavi che Io provedessi alla necessità delle mie creature, e hai veduto che Io non sono spregiatore dei santi e veri desideri. § 1 ,53-55)

153

Allora quella anima come ebbra, inamorata della vera e santa povertà, dilatata nella somma eterna grandezza e trasformata ne l'abisso della somma e inestimabile Provvidenza - in tanto che, stando nel vasello deI corpo, si vedeva fuore del corpo per la obumbrazione e rapire che fatto aveva il fuoco della sua carità in lei - teneva l'occhio dell’intelletto suo fisso nella divina maestà dicendo al sommo ed eterno Padre: - O Padre eterno! O fuoco e abisso di carità! O eterna bellezza, o eterna sapienza, o eterna bontà; o eterna clemenza! O speranza, o rifugio dei peccatori! O larghezza inestimabile, o eterno e infinito bene, o pazzo d'amore! E hai tu bisogno della tua creatura? Sì pare a

me; ché tu tieni modi come se senza lei tu non potessi vivere, con ciò sia cosa che tu sia vita, ché ogni cosa ha vita da te e senza te veruna cosa vive. (Lc 20,38) E perché dunque sei così impazzato? Perché tu t'inamorasti della tua fattura, piacestiti e dilettastiti in te medesimo di lei e, come ebbro (170v) della sua salvezza, ella ti fugge e tu la vai carendo, ella si dilonga e tu t'apressimi: più presso non potevi venire che vestirti della sua umanità.
E che dirò? Farò come troglio, dirò: «A, a»; perché non so che mi dire altro, (Jr 1,6) poiché la lingua finita non può esprimere l'affetto de l'anima che infinitamente desidera te. Parmi ch'io possa dire la parola di Paolo quando disse: «Né lingua può parlare, né l'orecchia udire, né l'occhio vedere, né cuore pensare» (1Co 2,9 Is 64,3) quello che vidde! Che vedesti? "Vidi arcana Dei". (2Co 12,4) E io che dico? Non ci aggiongo con questi sentimenti grossi, ma tanto dico che hai gustato e veduto, anima mia, l'abisso della somma eterna Provvidenza.
Ora rendo grazie a te, sommo ed eterno Padre, della smisurata tua bontà mostrata a me miserabile indegna d'ogni grazia.
Ma perché io vedo che tu sei adempitore dei santi desideri, e la tua Verità non può mentire, così io desidero che ora un poco mi parlassi della virtù e eccellenza de l'obedienzia, sì come tu, Padre eterno, mi promettesti che mi narraresti, affinché io da questa virtù m'inamori e mai non mi parta da l'obedienzia tua.
Piacciati, per la tua infinita bontà, di dirmi della sua perfezione, e dove io la posso trovare, e quale è la cagione che me la tolle, e chi me la dà, e il segno che io l'abbi o che io non l'abbi. -

154

Allora il sommo eterno e pietoso Padre volse l'occhio della misericordia e clemenza sua inverso di lei dicendo: - O carissima e dolcissima figlia, il santo desiderio e giuste petizioni debbono essere esauditi, e però Io, somma Verità, adempirò la verità mia soddisfacendo alla promessa che Io feci a te e al desiderio tuo. E se tu mi domandi dove tu la truovi, e quale è la cagione che te la tolle e il segno che tu l'abbi o no, Io ti rispondo che tu la truovi compitamente nel dolce e amoroso Verbo unigenito mio Figlio. Fu tanto pronta in lui questa virtù che per compirla corse a l'obrobriosa morte della croce. (Ph 2,8) Chi te la tolle? Raguarda nel primo uomo, e vedrai la cagione che gli tolse l'obedienzia imposta a lui da me, Padre eterno: (171r) la superbia che escìe e fu prodotta da l'amore proprio e piacimento della compagna sua. Questo fu quella cagione che gli tolse la perfezione de l'obbedienzia e diégli la disobbedienza così gli tolse la vita della grazia e diégli la morte; la innocenzia, e cadde in immondizia e grande miseria. E non tanto egli, ma i v'incorse tutta l'umana generazione, sì come Io ti dissi. § 14 ; § 21 ; § 135 Il segno che tu abbi questa virtù è la pazienza; e non avendola, te lo dimostra che tu non l'hai la impazienza. Così contandoti di questa virtù trovarrai ch'egli è così.
Ma attende: ché in due modi s'osserva l'obedienzia. L'una è più perfetta che l'altra, e non sono però separate ma unite, sì com'Io ti dissi dei comandamenti e dei consigli. § 47 ; § 151 L'uno è buono ed è perfetto e l'altro è perfettissimo; e alcun è che possa arrivare a vita eterna se non l'obediente, poiché senza l'obedienzia alcun è che vi possa intrare, perché ella fu diserrata con la chiave de l'obedienzia, e con la disobbedienza di Adam si serrò.
Essendo Io poi costretto da la mia infinita bontà, vedendo che l'uomo, cui Io tanto amava, non tornava a me fine suo, tolsi le chiavi de l'obbedienzia e posile in mano del dolce e amoroso Verbo, mia Verità: i come portonaio (Oraz XIII) diserrò questa porta del cielo. E senza questa chiave e portonaio, mia Verità, alcun ci può andare, e però disse egli nel santo Evangelio che alcun poteva venire a me Padre se non per lui. (Jn 14,6) Egli vi lassò questa dolce chiave de l'obedienzia quando egli ritornò a me, esultando, in cielo e levandosi da la conversazione degli uomini per l'Ascensione. § 29 Sì come tu sai, egli la lassò al vicario suo Cristo in terra, a cui sete tutti obligati d'obbedire infine a la morte. E chi è fuore de l'obedienzia sua sta in stato di dannazione, sì come in un altro luogo Io ti dissi. § 115 ; § 116 Ora voglio che tu vegga e conosca questa eccellentissima virtù ne l'umile e immacolato Agnello, e così ella procede.

Così venne che tanto fu obbediente questo Verbo? Da l'amore che egli ebbe a l'onore mio, e a la salvezza vostra. Così procedette l'amore? Dal lume della chiara visione con la quale vedeva l'anima sua (171v) chiaramente la divina Essenzia e la Trinità eterna, e così sempre vedeva me, Dio eterno. (Let 259) Questa visione adoperava perfettissimamente in lui quella fedeltà, la quale imperfettamente adopera in voi il lume della santissima fede. Ché fu fedele a me, suo Padre eterno, e però corse col lume glorioso, come inamorato, per la via de l'obedienzia, e perché l'amore non è solo, ma è acompagnato di tutte le vere e reali virtù, poiché tutte le virtù hanno vita da l'amore della carità, ben che altrementi fussero le virtù in lui e altrementi in voi. Ma tra l'altre ha la pazienza che è il midollo suo: uno segno dimostrativo che ella fa ne l'anima se ella è in grazia e ama in verità o no, e però la madre della carità l'ha data per sorella a la virtù e l'obedienzia, e àlle sì unite insieme, che mai non si perde l'una senza l'altra: o tu l'hai ambedue o tu non n'hai veruna.
Questa virtù ha una nutrice che la nutre, cioè la vera umiltà, così tanto è obbediente quanto umile e tanto umile quanto obediente. Questa umiltà è baglia e nutrice della carità, e però notrica il latte suo medesimo la virtù de l'obedienzia. Il vestimento suo, che questa nutrice le dà, è l'avilire se medesimo, vestirsi d'obrobri, di scherni e di villanie, dispiacere a sé e piacere a me. In cui lo truovi? In Cristo dolce Iesu, unigenito mio Figlio. E chi s'avilì (Ph 2,7-8) più di lui? Egli si satollò d'obrobri e villanie, dispiacque a sé, (Rm 15,3) cioè la vita sua corporale, per piacere a me. E chi fu più paziente di lui? ché non fu udito il grido suo per veruna mormorazione, (Is 53,7 Mt 26,63) ma con pazienza abbracciando le ingiurie, come inamorato compì l'obedienzia mia, imposta a lui da me suo Padre eterno.
Perciò in lui la trovarrete compitamente. Egli vi lassò questa regola e dottrina e prima la osservò in sé; ella vi dà vita perché ella è via dritta. Egli è la via, e però disse egli che era via, verità e vita, e chi andava per essa andava per la luce, e colui che va per la luce non può offendere né essere offeso che egli non se n'avegga (Jn 14,6 Jn 8,12 Jn 11,9-10) perché ha tolto da sé le tenebre de l'amore proprio, così cadeva nella disobbedienzia. Ché, come Io ti dissi, la compagna, e (172r) così procedeva l'obedienzia, è l'umiltà. Così ti dissi e ti dico che la disobbedienza viene da la superbia, che esce de l'amore proprio di sé, privandosi de l'umiltà. La sorella che è data da l'amore proprio a la disobbedienza è la impazienza, e la superbia la nutre; con tenebre d'infedeltà corre per la via tenebrosa che gli dà morte eterna.
Tutti vi conviene leggere in questo glorioso libro, dove trovate scritta questa e ogni altra virtù. (Let 309; Let 318) Poi che Io ti ho mostrato dove tu la trovi e così ella viene e chi è la sua compagna e da cui è nutreta, ora ti parlarò degli obbedienti insiememente coi disobbedienti, e dellaobbedienza generale e della particolare, cioè di quella dei comandamenti e di quella dei consigli.

155

Tutta la fede vostra è fondata sopra l'obbedienzia, ché ne l'obbedienzia mostrate d'essere fedeli. Posti vi sono dalla mia Verità a tutti generalmente i comandamenti della legge, che è il principale d'amare me sopra ogni cosa e il prossimo come voi medesimi. E sono sì legati insieme con questo gli altri che non si può osservare l'uno che non si osservano tutti, né lassarne uno che tutti non si lassino. (Mt 22,37-40) Chi osserva questi due osserva tutti gli altri; è fedele a me e al prossimo suo, ama me e sta nella carità della mia creatura, e però è obbediente: fassi suddito ai comandamenti della legge e alle creature per me, con umiltà e pazienza porta ogni fatica e detrazione del prossimo. Questaobbedienza fu di tanta eccellenza, che tutti ne contraeste la grazia, sì come per la disobbedienzia avevate tratta la morte. (Rm 5,15-17) Ma i non bastarebbe se ella fusse stata solo nel Verbo e ora non l'usaste voi. Già ti dissi che ella era una chiave che diserrò il cielo, la quale chiave pose nelle mani del vicario suo. Questo vicario la pone in mano d'ognuno, ricevuto il santo battesimo, § 27 ; § 75 ,1161ss.) dove egli promette di renunziare al demonio, al mondo, alle pompe e delizie sue: promettendo d'obbedire riceve la chiave de l'obbedienzia. Sì che ognuno l'ha in particolare, ed è la medesima chiave del Verbo. E se l'uomo non va col lume della (172v) fede e con

la mano de l'amore a diserrare con questa chiave la porta del cielo, già mai dentro non v'entrarrà, non ostante che ella sia aperta per lo Verbo; poiché Io vi crea' senza voi, ché non me ne pregaste mai, perché Io v'amai prima che voi fuste, ma non vi salvarò senza voi. § 22 ,430ss.) Perciò vi conviene portare la chiave in mano, e convienvi andare e non sedere: andare per la via e dottrina della mia Verità e non sedere, cioè ponendo l'affetto suo in cosa finita, sì come fanno gl'uomini stolti che segueno l'uomo vecchio, il primo padre loro, facendo quel che fece egli, che gittò la chiave de l'obedienzia nel loto della immondizia: schiacciandola col martello della superbia, arugginilla con l'amore proprio. Se non, poi che venne il Verbo unigenito mio Figlio che si recò questa chiave de l'obedienzia in mano, purificolla nel fuoco della divina carità, trassela del loto lavandola col sangue suo, dirizzolla col coltello della giustizia fabricando le iniquità vostre in su l'ancudine del corpo suo. (Ps 128,3) Egli la raconciò sì perfettamente che tanto quanto l'uomo guastasse la chiave sua per lo libero arbitrio, con questo medesimo libero arbitrio, mediante la grazia mia, e con questi medesimi strumenti la può raconciare.
O cieco sopra cieco uomo, che poi che tu hai guasta la chiave de l'obedienzia, tu anco non ti curi di raconciarla! E credi tu che la disobbedienza che serrò il cielo, te l'uopra? Credi tu che la superbia che ne cadde, vi salga? Credi col vestimento stracciato e brutto andare alle nozze? (Mt 22,12) Credi, sedendo e legandoti nel legame del peccato mortale, potere andare? o senza chiave potere aprire l'uscio? Non te lo imaginare di potere, ché ingannata sarebbe la tua imaginazione. I ti conviene essere sciolto. (Rm 7,6) Escie del peccato mortale con la santa confessione e contrizione di cuore e soddisfazione e proponimento di non offendere più. Gittarai allora a terra il brutto e laido vestimento, corrirai col vestimento nunptiale, (OrazXXI) col lume e con la chiave de l'obedienzia in mano, a diserrare la porta. Lega, lega questa chiave col funicello della viltà e pentimento di te e del mondo; (173r) ataccala al piacere di me tuo Creatore, del quale debbi fare uno cingolo e ciegnerti, affinché tu non la perda.
Sappi, figlia mia, che molti sono quelli che hanno presa la chiave de l'obedienzia, perché hanno veduto col lume della fede che in altro modo non possono campare da l'eterna dannazione. Ma tengonla in mano senza il cingolo cento e senza il funicello dentrovi; cioè che non si vestono perfettamente del piacere di me, ma anco piacciono a loro medesimi. Non v'hanno posto il funicello della viltà (Ep 6,14 1P 1,13 Jr 6,26) desiderando d'essere tenuti vili, ma più tosto dilettatisi della loda degli uomini.
Questi sono atti a smarrire la chiave, pur che gli soprabondi un poca di fatica o di tribolazione mentale o corporale; e, se non s'hanno ben cura, spesse volte, allentando la mano del desiderio, la perdarebbero. Il quale perdere è uno smarrire, ché, volendola ritrovare, possono mentre che vivono, e non volendo non la trovano mai. E chi loil manifestarà che l'abbiano smarrita? La impazienza, perché la pazienza era unita con l'obbedienzia: non essendo paziente dimostra che l'obedienzia non è ne l'anima.
O quanto è dolce e gloriosa questa virtù, in cui son tutte l'altre virtù, perch'ella è concepita e parturita dalla carità. In lei è fondata la pietra della santissima fede; ella è una regina che, di cui ella è sposa, non sente alcun male: sente pace e quiete. L'onde del mare tempestoso non gli possono nuocere, che l'offendano, per veruna sua tempesta, il midollo de l'anima. Non sente l'odio nel tempo della ingiuria poiché vuole obbedire, ché sa che gli è comandato che perdoni; non ha pena che l'appetito suo non sia pieno, perché l'obbedienzia l'ha fatto ordinare a desiderare solamente me, che posso e so e voglio compire i desideri suoi: àllo spogliato delle mondane allegrezze. E così in ogni cosa, le quali sarebbero troppo longhe a narrarle, trova pace e quiete, avendo questa regina de l'obedienzia presa per sposa, la quale Io ti ho posta come chiave.
Oobbedienza che navighi senza fatica, e senza pericolo giogni a (173v) porto di salvezza! Tu ti conformi col Verbo unigenito mio Figlio; tu sagli nella navicella della santissima croce recandoti a sostenere per non trapassare l'obedienzia del Verbo, né uscire della dottrina sua; tu te ne fai una mensa dove tu mangi il cibo delle anime, stando nella carità del prossimo! Tu sei unta di vera umiltà, e però non appetisci le cose del prossimo tuo fuore della volontà mia. Tu sei dritta senza

veruna tortura, perché fai il cuore dritto e non ficto, amando liberamente e non fittivamente la mia creatura.
Tu sei un'aurora che meni con te la luce della divina grazia. Tu sei uno sole che scaldi, perché non sei senza il calore della carità. Tu fai germinare la terra: cioè che gli stormenti dell'anima e del corpo tutti producono frutto che dà vita in sé e nel prossimo suo.
Tu sei tutta gioconda, perché non hai turbata la faccia per impazienza, ma ha' la piacevole con la piacevolezza della pazienza, tutta serena di fortezza. Sei grande con longa perseveranza: sì grande che tieni dal cielo alla terra, perché con essa si diserra il cielo. Tu sei una margarita nascosta e non conosciuta calpestata dal mondo, avilendo te medesima sottoponendoti alle creature.
Egli è sì grande la tua signoria, che nessuno è che ti possa signoreggiare, perché sei escita della mortale servitudine della propria sensualità, la quale ti tolleva la dignità tua. Morto questo nimico con l'odio e pentimento del proprio piacere, hai riavuta la tua libertà.

156
Ma io ti dico carissima figlia, tutto questo ha fatto la bontà e Provvidenza mia, ché providi che il Verbo racconciasse la chiave, come (174r) detto è, di questaobbedienza. Ma gli uomini del mondo, privati d'ogni virtù, fanno tutto il contrario. Essi, sì come animali isfrenati, perché non hanno il freno dell’obbedienza, corrono andando di male in peggio, di peccato in peccato, di miseria in miseria, di tenebre in tenebre e di morte in morte; tanto che si conducono in su la fossa della estremità della morte, col verme della conscienzia che sempre gli rode.
E poniamo che anco possino ripigliare l'obedienzia di volere obbedire ai comandamenti della legge, avendo il tempo e dolendosi di quello che hanno disobedito, non di meno è molto malagevole per la molta consuetudine del peccato. E però non sia alcun che se ne fidi, indugiando a pigliare la chiave dell’obbedienza nell'ultima estremità della morte, bene che ognuno possa e debba sperare fino che egli ha il tempo. Ma non se ne debba fidare, che per questo pigli indugio a correggere la vita sua.
E chi è cagione di tanto loro male e di tanta cecità, che non cognoscono questo tesoro? La nuvola de l'amore proprio con la miserabile superbia, così sono partiti dall’obbedienza e caduti nella disobbedienza.

Non essendo obbedienti non sono pazienti, come detto è, e nella impazienza sostengono intollerabili pene.
Àlli tratti della via della verità e menagli per la via della bugia: facendosi servi e amici deli demoni, e con loro insieme, se non si correggono, con la disobedienza vanno coi loro signori dimoni all'eterno supplicio; sì come i diletti figli, osservatori della legge e (174v) obbedienti, godono ed esultano nell'eterna mia visione con l'umile e immacolato Agnello, facitore adempitore e donatore della legge. In questa vita osservandola hanno gustata la pace, e nella beata vita ricevono e vestonsi della perfettissima pace, dove è pace senza veruna guerra e ogni bene senza alcun male: sicurezza senza alcun timore, ricchezza senza povertà, sazietà senza fastidio, fame senza pena, luce senza tenebre, un sommo Bene infinito e non finito, e uno bene participato con tutti i veri gustatori.
Chi l'ha messo in tanto bene? Il sangue dell'Agnello: nella virtù del quale sangue la chiave dell’obbedienza perdette la ruggine, affinché con essa poteste diserrare la porta. Sì che l'obedienzia in virtù del sangue te l'ha diserrata. O stolti e matti, non tardate più ad uscire del loto delle immondizie, che pare che voi faciate come il porco che s'involle nel loto, così voi nel loto della carnalità. Lassate le ingiustizie omicidi odio e rancore, detrazioni mormorazioni giudicii e crudeltà i quali usate verso il prossimo vostro, furti e tradimenti, con disordinati piaceri e diletti del mondo. Tagliate le corna della superbia, col quale tagliare spegnerete l'odio che avete nel cuore verso di chi vi fa ingiuria. Misurate le ingiurie che fate a me e al prossimo vostro con quelle che sono fatte a voi, e trovarete che a rispetto di quelle che fate a me e a loro le vostre sono non nulla. Voi vedete bene che stando ne l'odio voi fate ingiuria a me, perché trapassate (175r) il comandamento mio, e fate ingiuria a lui, privandovi della carità della carità. E già v'è stato comandato che voi amiate me sopra

ogni cosa eil prossimo come voi medesimi. Non vi fu messo chiosa veruna, che vi fosse detto: se egli ti fa ingiuria, non l'amare; no, ma libero e schietto, perché fu dato a voi dalla mia Verità che con schiettezza l'osservò e fece.
Con questa schiettezza il dovete osservare voi; non osservandolo fate danno a voi e ingiuria all'anima vostra privandola della vita della grazia.
Tollete dunque, tollete la chiave dell'obbedienza col lume della fede, non andate più con tanta cecità né con freddo, ma con fuoco d'amore tenete questaobbedienza affinché, insiememente con gli osservatori della legge, gustiate vita eterna.

157

Alcuni sono, dilettissima figlia mia, che tanto crescerà in loro il dolce e amoroso fuoco d'amore verso questaobbedienza - e perché fuoco d'amore non è senza odio della propria sensualità, crescendo il fuoco cresce l'odio - così per odio e per amore non si chiamano contenti ai comandamenti generali della legge, ai quali come detto è, tutti siete tenuti e obligati d'ubidire se volete avere la vita; se non, sì avareste la morte. Pigliano questi la particolare, cioè l'obedienzia particolare che va dietro alla grande perfezione, così si fanno osservatori dei consigli attualmente e mentalmente.
Voglionsi questi cotali, per odio di loro e per uccidere in tutto la loro volontà, legarsi più corti. O essi si legano al giogo dell'obbedienza nella santa religione, o essi si legano fuore della (175v) religione ad alcuna creatura, sottomettendo la loro volontà a lei, per andare più espediti a diserrare il cielo. Questi sono quelli dei quali Io ti dissi che sceglievano l'obedienzia perfettissima.
Detto ti ho della generaleobbedienza; e perché Io so che la tua volontà è che Io ti parli dell'obbedienza più particolare, perfettissima, però ti narrarò ora di questa seconda, la quale non esce però della prima, ma è più perfetta; per che già ti dissi che elle sono unite insieme per sì fatto modo, che separare non si possono.

Ti ho detto così procede e dove si trova l'obedienzia generale e quella cosa che ve la tolle: ora ti dirò della particolare, non traendoti di questo principio. § 47

158

L'anima che con amore ha preso il giogo dell'obbedienza dei comandamenti, seguendo la dottrina della mia Verità nel modo che detto ti ho, con l'esercizio esercitandosi in virtù, di questa generaleobbedienza verrà alla seconda con quello lume medesimo che venne alla prima. Perché col lume della santissima fede arà cognosciuto nel sangue de l'umile Agnello la mia verità, l'amore ineffabile che Io li ho e la fragilità sua che non risponde a me con quella perfezione che dovrebbe, va cercando con questo lume in che modo e in che luogo meglio possa rendermi il debito, e conculcare la propria fragilità e uccidere la volontà sua. (Let72) Raguardando ha trovato il luogo col lume della fede, cioè la santa religione. La quale è fatta dallo Spirito santo, posta come navicella per ricevere l'anime che vogliono corrire a questa (176r) perfezione e conducerle a porto di salvezza.
Il padrone di questa navicella è lo Spirito santo, che in sé non manca mai: per difetto di alcun suddito religioso che trapassasse l'ordine suo, non può offendere questa navicella, ma offende se medesimo. è vero che, per difetto di colui che tenesse il timone, la fa andare a onde: ciò sono i gattivi e miserabili pastori, prelati posti dal padrone di questa navicella. Ella è di tanto diletto in se medesima che la lingua tua noil potrebbe narrare.
Dico che questa anima, cresciuto il fuoco del desiderio con odio santo di sé, avendo trovato il luogo col lume della fede, v'entra dentro morta, se egli è vero obediente, cioè che perfettamente avessea osservato l'obedienzia generale. E se egli v'entra imperfetto, non è poiché non possa giugnere alla

perfezione, anco vi giugne, volendo esercitare in sé la virtù de l'obedienzia. Anco la maggiore parte di quegli che vi entrano sono imperfetti: chi v'entra con perfezione, chi per fanciullezza, chi per timore, chi per pena e chi per lusinghe. Ogni cosa sta poi in esercitarsi nella virtù e in perseverare infine alla morte; ché per l'entrare nessuno giudicio si può porre, ma solo nella perseveranza. Poiché molti sono paruti che siano entrati perfetti, che poi hanno voltato il capo adietro, o stati ne l'ordine con molta imperfezione. Sì che il modo e l'atto con che entrano nella navicella, i quali sono tutti ordinati da me chiamandoli in diversi modi, non si può giudicare, ma solo l'effetto di colui che dentro vi persevera con veraobbedienza.
Questa navicella è (176v) ricca, che non bisogna al suddito che egli abbi pensiero alcun di quello che gli bisogni, né spiritualmente né temporalmente, poiché se egli è vero obediente e osservatore de l'ordine, egli è proveduto dal padrone dello Spirito santo. Ché, come tu sai che Io ti dissi quando ti parlai della Provvidenza mia, che i servi miei se sono povari non sono mendichi, così costoro; sì che trovano la loro necessità. § 149 ,1689ss.) Bene lo provavano e provano quegli che erano e che sono osservatori de l'ordine, così vedi che nei tempi che gli ordini si reggevano in fiore di virtù con vera povertà e con carità fraterna, non lo' venne mai meno la sustanzia temporale, ma avevanne più che non richiedeva il loro bisogno. Ma perché egli ci è entrata la puzza de l'amore proprio in vivere in particolare, ed è mancata l'obedienzia, lo' viene meno la sustanzia temporale. E quanta più ne posseggono, in maggiore mendicaggine si trovano. Giusta cosa è che fino nelle cose minime pruovino che frutto lo' dà la disobbedienza; che se fussero obbedienti, osservarebbero il voto della povertà e non terrebbono proprio, né vivarebbono in particolare. § 149 -CLI) Trovaci la ricchezza delle sante ordinazioni poste con tanto ordine e con tanto lume da coloro che erano fatti tempio di Spirito santo.
Raguarda Benedetto con quanto ordine ordinò la navicella sua.
Raguarda Francesco con quanta perfezione e odore di povertà, con le margarite delle virtù, egli ordinò la navicella dell'ordine suo, drizzandogli nella via dell'alta perfezione - ed egli fu il primo che la fece - dandolo' per sposa la vera e santa povertà, la quale aveva presa per se medesimo, abbracciando le viltà.

Spiacendo a se medesimo, non desiderava di piacere a veruna creatura fuore della (177r) volontà mia; anco desiderava d'essere avilito nel mondo, macerando il corpo suo e uccidendo la volontà, vestitosi degli obrobri pene e vitoperi per amore de l'umile Agnello, col quale egli s'era confitto e chiavellato per affetto d'amore in su la croce (Ga 2,20) in tanto che, per singulare grazia, nil corpo suo apparvono le piaghe della mia Verità, mostrando nel vasello del corpo quello che era ne l'affetto de l'anima sua. Sì che egli lo' fece la via. Ma tu mi dirai: E non sono fondate in questo medesimo l'altre? Sì, ma in ognuno non è principale, poniamo che tutte siano fondate in questo, ma addiviene come delle virtù: tutte le virtù hanno vita dalla carità, e non di meno, come in altri luoghi ti ho detto, a cui è propria l'una e a cui è propria l'altra, e non di meno tutti stanno in carità. Così questi. A Francesco poverello fu propria la vera povertà, facendo il suo principio della navicella, per affetto d'amore, in essa povertà, con molto ordine stretto, da gente perfetta e non comune, da pochi e buoni. Pochi dico, perché non sono molti quelli che eleggono questa perfezione. Ma per li difetti loro sono multiplicati in gente e venuti meno in virtù, non per difetto della navicella, ma per li disubidienti sudditi e gattivi governatori.
E se tu raguardi la navicella del padre tuo Domenico, diletto mio figlio, egli l'ordinò con ordine perfetto, ché volle che attendessino solo a l'onore di me e salvezza delle anime col lume della scienzia. Sopra questo lume volse fare il principio (177v) suo, non essendo però privato della povertà vera e voluntaria.
Anco l'ebbe, e in segno che egli l'aveva e dispiacevagli il contrario, lassa per testamento ai figli suoi per eredità la maladizione sua, se essi posseggono o tengono possessione veruna, in particolare o in generale, in segno che egli aveva eletta per sua sposa la regina della povertà.
Ma per più proprio suo oggetto prese il lume della scienzia, per stirpare gli errori che a quello tempo erano levati. Egli prese l'officio del Verbo unigenito mio Figlio. Drittamente nel mondo

pareva uno apostolo, con tanta verità e lume seminava la parola mia, levando le tenebre e donando la luce. Egli fu uno lume che Io porsi al mondo col mezzo di Maria, messo nil corpo mistico della santa Chiesa come stirpatore delle eresie. Perché dissi «col mezzo di Maria»? Perché Maria gli dié l'abito, commesso l'officio a lei dalla mia bontà.
In su che mensa fa mangiare i figli suoi col lume della scienzia? Alla mensa della croce, in su la quale croce è posta la mensa del santo desiderio, dove si mangia anime per onore di me. Egli non vuole che i figli suoi attendino ad altro se non a stare in su questa mensa col lume della scienzia, a cercare solo la gloria e loda del nome mio e la salvezza delle anime. E, affinché non attendino ad altro, lo' priva della cura delle cose temporali e vuole che siano povari. Vero è che egli mancava in fede, temendo che non fossero proveduti? Non mancava, ché egli se n'era vestito della fede, ma con ferma speranza sperava nella Provvidenza mia.
Vuole che osservano l'obedienzia, e siano obbedienti a fare quello per che sono posti (178r). E perché il vivere immondamente offusca l'occhio dell'intelletto - e non tanto dell'intelletto, ma di questo miserabile vizio ne manca il vedere corporale, così egli non vuole che per questo lo' sia impedito il lume, col quale lume meglio e più perfettamente acquistano il lume della scienzia - e però pone il terzo voto della continenzia, e in tutto vuole che l'osservano con vera e perfettaobbedienza; bene che al dì d'oggi male s'osservi. Anco la luce della scienzia pervertono in tenebre con le tenebre della superbia: non che questa luce in sé riceva tenebre, ma dà tenebre all'anime loro. Dove è superbia non può essereobbedienza; e già ti dissi che l'uomo tanto è umile quanto obediente e tanto obediente quanto umile. E trapassando il voto de l'obedienzia, rade volte è che non trapassi quello della continenzia e vera povertà. § 154 ,14ss.; § 125 ,1687ss.) Sì che egli ha ordinata la navicella sua legata con questi tre funicelli: conobbedienza, continenzia e vera povertà. Egli la fece tutta reale, non stringendola a colpa di peccato mortale. Illuminato da me, vero lume, con Provvidenza provide a quelli che fossero meno perfetti; ché, ben che tutti quelli che osservano l'ordine siano perfetti, non di meno anco in vita è più perfetto uno che un altro, e perfetti e non perfetti, tutti stanno bene in questa navicella. Egli s'accostò con la mia Verità, mostrando di non volere la morte del peccatore, ma che si convertisse e vivesse. (Ez 33,11) Tutta la fece larga, tutta gioconda e tutta odorifera: uno giardino dilettissimo in sé.

Ma i miseri, non osservatori de l'ordine ma trapassatori, l'hanno tutto insalvatichito e tutto ingrossato con poco odore di virtù e lume di scienzia in quegli che si nutreno al petto dell'ordine. Non dico «nell'ordine», ché in sé, come Io ti dissi, ha ogni diletto. Ma non era così nel principio suo, quando egli era uno fiore, anco c'erano (178v) uomini di grande perfezione: parevano uno santo Paulo, con tanto lume che all'occhio loro non si parava tenebre d'errore che non si dissolvesse. Raguarda il glorioso Tomaso che con l'occhio dell'intelletto suo tutto gentile si specolava nella mia Verità, dove acquistò il lume sopranaturale e scienzia infusa per grazia; così egli l'ebbe più col mezzo dell'orazione che per studio umano. Questi fu una luce ardentissima che rendé lume ne l'ordine suo e nil corpo mistico della santa Chiesa, spegnendo le tenebre delle eresie.
Raguardami Pietro vergine e martire che col sangue suo dié lume nelle tenebre delle molte eresie; le quali egli tanto ebbe in odio, che se ne dispose a lassarvi la vita. E mentre che visse l'esercizio suo non era altro che orare, predicare, disputare con gli eretici e confessare, annunziando la verità e dilatando la fede senza alcun timore. E non tanto che egli la confessasse nella vita sua, ma fino a l'ultimo della vita. Così nella estremità della morte venendogli meno la voce e lo 'nchiostro, avendo ricevuto il colpo, egli intinse il dito nel sangue suo: non ha carta questo glorioso martire, e però si china e scrive in terra confessando la fede, cioè il "Credo in Deum". Il cuore suo ardeva nella fornace della mia carità, e però non allentò i passi voltando il capo adietro sapendo che doveva morire - poiché prima che egli morisse gli revelai la morte sua - ma come vero cavaliere senza timore servile egli esce fuore in su (179r) lo campo della battaglia. E così molti te ne potrei contare i quali, perché non avessero il martirio attualmente, l'avevano mentalmente, sì come ebbe Domenico. Odi lavoratori che questo padre mise nella vigna sua a lavorare, stirpando le spine dei vizi e piantando le virtù! Veramente Domenico e Francesco sono stati due colonne nella santa Chiesa:

Francesco con la povertà che principalmente gli fu propria come detto è, e Domenico con la scienza.

159

Poi che detto ti ho dei luoghi, cioè di queste navicelle ordinate dallo Spirito santo per lo mezzo di questi padroni - e però ti dissi che lo Spirito santo era padrone di queste navicelle fondate col lume della santissima fede, conoscendo con questo lume che la clemenza mia, esso Spirito santo, ne sarebbe governatore - e Ti ho mostrato dei detti luoghi e ordini la loro perfezione, ora ti parlarò dellaobbedienza e disubidienzia di quelli che sono in questa navicella, parlandoti insieme di tutti e non in particolare, cioè non parlando più d'uno ordine che d'un altro, mostrando insiememente il difetto del disubidiente con la virtù de l'obediente affinché meglio cognoschi l'uno per l'altro. E come debbe andare, cioè in che modo, colui che va ad entrare ne la navicella de l'ordine.
Come debbe andare colui che vuole entrare alla perfettaobbedienza particolare? Col lume della santissima fede col quale lume conosca che gli conviene uccidere la propria (179v) volontà col coltello de l'odio d'ogni propria passione sensitiva, pigliando la sposa che gli darà la carità: la sposa, dico, della vera e prontaobbedienza con la sorella della pazienza e con la nutrice de l'umiltà. Che se egli non avesse questa nutrice, l'obedienzia perirebbe di fame, perché nell'anima dove non è questa virtù piccola de l'umiltà, l'obedienzia vi muore di subito.
L'umiltà non è sola, ma ha la serva della viltà e spregio del mondo e di sé, che fa l'anima tenere vile: non appetisce onore ma vergogna. Così morto debbe andare alla navicella de l'ordine quelli che è in età da ciò; ma per qualunque modo egli v'entra - perché ti dissi che in diversi modi Io gli chiamavo § 158 ,383ss.) - egli debbe acquistare e conservare in sé questa perfezione: pigliare largamente e festinamente la chiave de l'obedienzia dell'ordine, la quale chiave diserra lo sportello che è nella porta del cielo, sì come la porta materiale che ha lo sportello. Così questi cotali hanno preso a diserrare lo sportello: passando da la chiave grossa generale dell’obbedienza che diserra la porta del cielo, sì come Io ti dissi, in questa porta hanno presa una chiave sottile, passando per lo sportello basso e stretto. (Mt 7,13 Lc 13,24) Il quale non è separato però dalla porta, sì come materialmente tu vedi. Questa chiave debbano tenere poi che essi l'hanno presa, e non gittarla da loro.
E perché i veri obbedienti hanno veduto, col lume della fede, che col carico delle ricchezze e col peso de la loro volontà essi non possono passare per questo (180r) sportello senza grande loro fatica e che non vi lassino la vita, né andare col capo alto che non seil rompino, chinandolo, voglino essi o no, con loro pena, però gittano via il carico delle ricchezze e della propria loro volontà, osservando il voto della povertà volontaria. I non vogliono possedere, perché vedono col lume della fede in quanta ruina essi ne verrebbero: essi trapassarebbono l'obedienzia, ché non osservarebbono il voto promesso della povertà volontaria. Essi ne vengono nella superbia, portando ritto il capo della volontà loro. E convenendolo' alcune volte pure obbedire, non lo chinano per umiltà, ma passanla con superbia, chinando il capo per forza. La qual forza rompe il capo alla volontà, facendo quellaobbedienza con pentimento de l'ordine e del prelato loro.
A mano a mano essi si vedrebbono rovinare nell'altro trapassando il voto della continenzia, poiché colui che non ha ordinato l'appetito suo, né spogliatosi della sustanzia temporale, piglia le molte conversazioni e trova degli amici assai, che l'amano per propria utilità. Dalle conversazioni vengono alle strette amistà, eil corpo loro tengono in delizie, perché non hanno la baglia de l'umiltà, né la sorella sua della viltà; e però stanno nel piacere di loro medesimi, vivendo agiatamente e dilicatamente, non come religiosi ma come signori, non con la vigilia e orazione. Per queste e molte altre cose, le quali l'addivengono e fanno perché hanno che spendere (180v) - che se non avessino che spendere non l'adiverrebbe - caggiono nella immondizia, corporale o mentale. Che se alcune volte, per vergogna o per non avere il modo, essi se n'astengono corporalmente, non si asterranno mentalmente, poiché impossibile sarebbe a quelli che sta in molta conversazione, in dilicatezza di corpo, in prendere disordinatamente i cibi e senza la vigilia e orazione, conservare la mente sua pura. (Mt 26,41 Mc 14,38 Lc 22,46) E però il perfetto obediente vede dalla lunga, col lume della

santissima fede, il male e il danno che gli verrebbe del possedere la sustanzia temporale e l'andare col peso della propria volontà. E vede bene che pure passare gli conviene per questo sportello, e che egli il passarebbe con morte e non con vita, perché non l'avrebbe diserrato con la chiave dell'obbedienza. Per che ti dissi che pure passare gli conviene, e così è; cioè che, non partendosi della navicella dell'ordine, pure, voglia egli o no, gli converrà passare per la strettezza dell'obbedienza del prelato suo.
E però il perfetto obediente leva sé sopra di sé e signoreggia la propria sensualità. Levandosi sopra ai sentimenti suoi con fede viva, ha messo l'odio nella casa dell'anima sua come servo, perché cacci il nimico de l'amore proprio, poiché non vuole che la sposa suaobbedienza - la quale gli fu data dalla madre della carità, sposata con l'anello della fede - non vuole che sia offesa, e però ne caccia il nimico e mettevi la compagna e la nutrice della sposa sua. L'odio ha cacciato il nimico, e l'amore dell'obbedienza vi mette dentro gli amatori (181r) della sposa sua che amano la sposa dell'obbedienza: ciò sono le vere e reali virtù, e costumi e l'osservanzie de l'ordine. Così questa dolce sposa entra dentro nell'anima con la sorella della pazienza e con la nutrice de l'umiltà accompagnata con la viltà e dispiacere di sé. Poi che ella è entrata dentro, ella possiede la pace e la quiete, perché ha messi di fuore i nimici suoi. Sta nel giardino della vera continenzia col sole del lume dell'intelletto, dentrovi la pupilla della fede, ponendosi per oggetto la mia Verità, perché l'oggetto suo è verità. Èvvi il fuoco che rende caldo a tutti i compagni e servi suoi, perché osserva l'osservanzie de l'ordine con fuoco d'amore.
Quali sono i nimici suoi che stanno di fuore? Il principale è l'amore proprio che produce superbia, nimico della carità e umiltà; la impazienza contraria alla pazienza; la disubidienzia contro la veraobbedienza; la infedeltà contraria alla fede. Il presummere e sperare in sé non s'accorda con la speranza vera che l'anima debbe avere in me. La ingiustizia non s'acorda con la giustizia, né la stoltizia con la prudenza, né la intemperanza con la temperanza, né il trapassare i costumi dell'ordine con l'osservanzia de l'ordine, né le gattive conversazioni di coloro che sceleratamente vivono con le buone conversazioni, anco sono nimici.

Questi sono i nimici crudeli suoi: èvvi l'ira contro la benevolenza, la crudeltà contro la pietà, l'iracundia contro la benignità, (181v) l'odio delle virtù contro all'amore d'esse virtù, la immondizia contro alla purezza, la negligenzia contro alla sollicitudine, la ignoranza contro al conoscimento, e il molto dormire contro alla vigilia e continua orazione.
E perché col lume della fede cognobbe che questi erano tutti nimici che avevano a contaminare la sposa sua della santaobbedienza, però mandò l'odio che gli cacciasse, e l'amore che mettesse dentro gli amici suoi. Così l'odio col coltello suo uccise la propria perversa volontà, la quale volontà, nutreta da l'amore proprio, dava vita a tutti questi nimici della veraobbedienza. Mozzo il capo al principale, per cui si conservano tutti gli altri, rimane libero e in pace, senza alcun. Non ha chi gli li faccia, perché l'anima ha tolto da sé quello che la teneva in amarezza ed in tristizia.
E che guerra ha l'obediente? fagli guerra la ingiuria? No, ché egli è paziente; la quale pazienza è sorella dell'obbedienza. Songli gravi i pesi de l'ordine? No, ché l'obedienzia neil fa osservatore. Dàgli pena la graveobbedienza? No, ché egli ha conculcata la sua volontà e non vuole investigare né giudicare la volontà del prelato suo, ma col lume della fede giudica la volontà mia in lui, credendo in verità che la clemenza mia gli fa comandare e non comandare, secondo che è di necessità alla sua salvezza. Recasi egli a dispiacere o a schifezza di fare le cose vili de l'ordine? o sostenere le beffe e rimproverii, scherni e villanie, che spesse volte (182r) gli sono fatte e dette, e l'essere tenuto vile? No, perché egli ha concepito amore alla viltà: è dispiaciuto a se medesimo con perfettissimo odio; anco gode con pazienza, esultando in gaudio e in giocondità con la sposa sua della veraobbedienza. Egli non si contrista se non dell'offese che vede fare a me, suo Creatore.
La sua conversazione è con quelli che temono me in verità, e se pure conversa con quelli che sono separati dalla volontà mia, non lo fa per conformarsi coi difetti loro, ma per sottrargli dalla loro miseria, perché con carità fraterna quello bene che ha in sé vorrebbe porgere a loro, vedendo che più gloria e loda tornarebbe al nome mio avere molti di quelli che osservassino l'ordine, che pure di

lui. E però s'ingegna di chiamare e religiosi e secolari con la parola e con l'orazione: per qualunque modo egli può s'ingegna di trarli delle tenebre del peccato mortale. Sì che le conversazioni del vero obediente sono buone e perfette, o con giusti o con peccatori che egli siano, per l'ordinato affetto e larghezza di carità.
Della cella si fa uno cielo, dilettandosi di parlare e conversare in me, sommo ed eterno Padre, con affetto d'amore, fugendo l'ozio con l'umile e continua orazione. E quando i pensieri per illusione del demonio gli abondano in cella, non si pone a sedere nel letto della negligenzia abracciando l'ozio, né vuole investigare per ragione le cogitazioni del cuore né i suoi pareri ma fugge l'ozio, levando sé sopra (182v) di sé con odio soprail sentimento sensitivo, e con vera umiltà e pazienza, a portare le fatiche che sente nella mente sua. Resiste con la vigilia e umile orazione, veghiando l'occhio dell'intelletto suo in me vedendo col lume della fede che Io sono suo sovenitore, e che Io posso, so e voglio subvenirlo, e apro le braccia della mia benignità, e però gliele permetto, affinché sia più sollicito di fuggire da sé e venire a me. E se l'orazione mentale, per la grande fatica e tenebre della mente, paresse che gli venisse meno, egli piglia la vocale o l'esercizio corporale, affinché con questi mezzi fugga l'ozio. Col lume raguarda in me che per amore glieli do, così trae fuore il capo della vera umiltà, reputandosi indegno della pace e quiete della mente, come gli altri servi di Dio, e degno delle pene. Perché già ha avilito nella mente sua se medesimo con odio e rimproverio di sé, non pare che si possa saziare delle pene, non mancandogli la speranza nella Provvidenza mia, ma con fede e con la chiave dellaobbedienza passa per questo mare tempestoso nella navicella dell'ordine. E così è abitatore della cella, fugendovi l'ozio come detto è.
L'obediente vuole essere il primo che entri in coro e l'ultimo che n'esca. E quando vede il frate più obediente e sollicito di lui, egli piglia una santa invidia, furandogli quella virtù, non volendo poiché ella diminuisca in colui, che se egli volesse, sarebbe separato dalla carità del prossimo (183r) suo. L'obediente non abandona il refettorio, anco il visita continuamente, e dilettasene di stare alla mensa coi povarelli. E in segno che se ne diletta, per non avere materia di stare di fuore, ha tolta da sé la sustanzia temporale osservando perfettamente il voto della povertà; e tanto perfettamente, che la necessità del corpo tiene con rimproverio. La cella sua è piena dell'odore della povertà e non di panni; non ha pensiero che i ladri vengano per imbolarli, né che la ruggine o tignuole gli rodino i vestimenti suoi. (Mt 6,19-20 Lc 12,33) E se gli è donato alcuna cosa non ha pensiero di riponerla,ma liberamente la comunica coi fratelli suoi, non pensando il dì di domane, ma nil giorno presente priva della sua necessità, pensando solo del reame del cielo (Mt 6,33-34) e della veraobbedienza in che modo meglio la possi osservare. E perché per la via de l'umiltà meglio si conserva, egli si sottomette al piccolo come al grande, e al povero come al ricco. Di tutti si fa servo: non rifiutando mai labore ognuno serve caritativamente. L'obediente non vuole fare l'obedienzia a suo modo, né scegliere tempo né luogo, ma a modo de l'ordine e prelato suo.
Tutto questo fa senza pena o tedio di mente il vero obediente e perfetto. Egli passa con questa chiave in mano per lo sportello stretto de l'ordine agiatamente e senza violenzia (183v) perché ha osservato e osserva il voto della povertà voluntaria, della continenzia vera e della perfettaobbedienza. HA levata l'altezza della superbia e chinato il capo all’obbedienza per umiltà, e però non rompe il capo per impazienza, ma è paziente con fortezza e longa perseveranza, che sono amici dell’obbedienza. Passa l'assedio deli demoni mortificando e macerando la carne sua, spogliandola delle delizie e diletti, e vestela delle fatiche dell'ordine, con fede e senza sdegno.
Come parvolo che non tiene a mente la battitura del padre né ingiuria che gli fosse fatta, così questo parvolo non tiene a mente né ingiurie né fatiche né battiture che ricevesse nell'ordine dal prelato suo ma, chiamandolo, umilmente torna a lui, non passionato d'odio né d'ira né di rancore, ma con mansuetudine e benevolenza.
Questi sono quelli parvoli che contò la mia Verità ai discepoli, quando contendevano insieme quale di loro fosse il maggiore, così facendo venire uno fanciullo disse: «Lassate i parvoli venire a me, ché di questi cotali è il reame del cielo; e chi non si umilierà come questo fanciullo, cioè che egli abbi la condizione sua, non intrarà nel regno del cielo». (Mt 19,14 Mt 18,3 Mc 10,14-15 Lc 18,16-

17) Poiché chi s'umilia, carissima figlia, sarà esaltato, e chi s'esalta sarà umiliato. (Mt 23,12 Lc 14,11 Lc 18,14) Anco questo medesimo disse la mia Verità.
Dunque giustamente questi parvoli umili, che per amore (184r) si sono umiliati e fatti sudditi con vera e santaobbedienza non ricalcitrando all'ordine né al prelato loro, sono esaltati da me, sommo ed eterno Padre, coi veri cittadini della vita beata, dove sono remunerati d'ogni loro fatica, e in questa vita gustano vita eterna.

160

.
Compiesi in loro la parola che disse il dolce e amoroso Verbo unigenito mio Figlio quando rispose a Pietro che l'avea dimandato: «Maestro, noi aviamo lassato ogni cosa per lo tuo amore e aviamo segueto te: che ci darai?» La Verità mia rispose «Vi darò per uno cento e vita eterna possederete»; (Mt 19,27-30 Mc 10,28-30 Lc 18,28-30) quasi volesse dire la mia Verità: ben hai fatto Pietro, ché in altro modo non mi potevi seguire, ma Io in questa vita te ne darò per uno cento. E quale è questo cento, dilettissima figlia, che dopo questo segue vita eterna? di quale intese e disse la mia Verità? di sustanzia temporale? No propriamente, poniamo che alcune volte ne l'elemosiniere Io facci multiplicare i beni temporali. Ma di quali? Di quello che dà la propria sua volontà, che è una volontà, Io ne gli rendo cento per questa una.
Perché ti pongo numero di cento? Perché cento è numero perfetto, e non puoi aggiugnervi più, se tu non ti ricominci al primo. Così la carità è perfettissima sopra tutte l'altre virtù, ché non si può salire a virtù più perfetta. Ricominciti bene al conoscimento e cresci numero di centinaia in merito, ma tu giugni pure al numero del cento. Questo è (184v) quello cento che è dato a quelli che hanno dato l'uno della loro volontà, e nell'obbedienzia generale e in questa particolare.
E con questo cento avete vita eterna, poiché solo la carità è quella che entra dentro come donna, menandone con sè il frutto di tutte le virtù - e l'altre rimangono di fuore - in me, vita durabile, in cui essi gustano vita eterna, poiché Io sono essa vita eterna. Non ci salie la fede, perché essi hanno quello, per prova e in essenzia, che hanno creduto per fede; né la speranza, perché essi sono in possessione di quello che hanno sperato; e così tutte l'altre virtù. Solo la carità entra come regina e possiede me, suo possessore.
Vedi dunque che questi parvoli ricevono per uno cento e vita eterna con esso, ricevendo qui il fuoco della divina mia carità, posta per lo numero del cento come detto è. E perché da me hanno ricevuto questo cento, stanno in ammirabile allegrezza cordiale, perché nella carità non cade tristizia ma allegrezza: fa il cuore largo e liberale e non doppio né stretto. L'anima che è ferita di questa dolce saetta non mostra una in faccia e in lingua e un'altra abbi nel cuore; non serve né va fittivamente né con ambizione al prossimo suo, poiché la carità è aperta ad ogni creatura. E però l'anima che la possiede non cade in pena né in tristizia affligitiva, né si scorda dall’obbedienza, ma è obediente fino alla morte.

161

Il contrario fa il miserabile obediente, che sta nella navicella dell'ordine con tanta pena in sé (185r) e in d'altrui, che in questa vita gusta la caparra de l'inferno. Egli sta sempre in tristizia, in confusione di mente e stimolo di coscienza, con pentimento dell'ordine e del prelato suo: incomportabile è a se medesimo. Or che è a vedere, figlia mia, quello che ha presa la chiave dell’obbedienza dell'ordine, con la disobbedienza alla quale egli s'è fatto schiavo, e la disobbedienza ha fatta donna con la compagna della impazienza, nutreti dalla superbia col proprio piacere. La quale superbia detto è che esce del proprio amore di sé.
Tutto si rivolle in contrario a quello che detto ti ho della veraobbedienza.

E come può questo misero stare altro che in pena, che è privato della carità? Conviengli chinare il capo della volontà sua per forza, e la superbia gliele tiene ritto. Tutte le sue volontà si scordano dalla volontà dell'ordine. Egli gli comanda l'obedienzia, e questi ama la disobbedienza; l'ordine comanda la povertà volontaria e tu disobbediente la fuggi possedendo e desiderando la ricchezza; vuole continenzia e purezza, e tu immondizia. Trapassando questi tre voti il religioso, figlia mia, cade in ruina, e in tanti miserabili difetti che l'aspetto suo non pare religioso ma uno demonio incarnato, sì come in un altro luogo Io ti narrai più distesamente. § 125 Non lassarò poiché alcuna cosa non te ne conti dello inganno loro e del frutto che traggono (185v) della disobbedienza, a commendazione ed esaltazione dell'obbedienza.

Questo misero è ingannato dal proprio amore, perché l'occhio dell'intelletto suo s'è posto con fede morta nel piacere della propria sensualità e nelle cose del mondo. HA saltato il mondo col corpo e rimasovi con l'affetto. E perché gli pare fatica l'obedienzia, vuole disubidire per fuggire fatica, e egli cade in massima fatica, ché pure obbedire gli conviene o per forza o per amore. Meglio gli era, e meno fatica, a fare l'obedienzia per amore che senza amore.

O come è ingannato! E nessuno è che lo 'nganni se non egli medesimo. Volendo piacersi egli si dispiace, dispiacendogli le opere sue stesse che egli fa, per l'obedienzia che gli è imposta. Volendo stare in grande diletto e farsi vita eterna in questa vita, e l'ordine vuole che egli sia peregrino, e continuamente gliel dimostra; ché quando egli s'è posto in un luogo a sedere per piacere e diletto che egli vi trova ed egli è mutato, nella mutazione ha pena perché la volontà sua era viva a non volere. E se egli non obedisce, egli è subietto a convenirgli portare la disciplina e fatica dell'ordine. E così sta in continuo tormento.

Vedi dunque che s'inganna: volendo fuggire le pene cade entro le pene, perché la cecità sua non lo lassa conoscere la via della veraobbedienza, la quale è una via di verità fondata nell'obediente Agnello unigenito mio Figlio, che gli (186r) priva della pena. E però va per la via della bugia credendovi trovare diletto, ed egli vi trova pena e amarezza. Chi veil guida? L'amore che egli ha per la propria passione al disobbedire. Questi, come stolto, vuole navigare in questo mare tempestoso sopra le braccia sue, fidandosi nel suo misero sapere, e non vuole navigare sopra le braccia de l'ordine e del prelato suo. Questi sta bene nella navicella de l'ordine corporalmente, ma non mentalmente, anco n'è escito per desiderio, non osservando l'ordinazioni né i costumi de l'ordine, né i tre voti che egli promise d'osservare nella sua professione. Egli sta nel mare della tempesta percosso da venti molto pericolosi e contrari alla navicella.

Sta attaccato solo per li panni, portando l'abito in sul corpo ma non in cuore.

Questi non è frate, ma uno uomo vestito: uomo in forma, ma in effetto e nel vivere suo è peggio che uno animale. E non vede egli che più fatica gli è a navigare con le braccia sue che con l'altrui? e non vede egli che egli sta a pericolo di morte eternale, come il panno si staccasse dalla navicella? ché subito che egli fosse staccato col mezzo della morte, non avrebbe più remedio. No, che egli noil vede, perché con la nuvola de l'amore proprio, così gli è venuta la disobbedienza, s'è privato del lume, ché non lo lassa vedere i guai suoi. Perciò miserabilemente s'inganna.

Che frutto produce l'arbolo di questo misero? Frutto di morte, perché ha piantata la radice dell'affetto suo nella superbia che egli ha tratto del piacere e amore proprio di sé; e però ogni cosa n'esce corrotto. § 93 ,448ss.) I fiori le foglie e il frutto e i rami dell'arbolo tutti sono guasti. I tre rami che ha questo arbolo sono guasti, cioè l'obedienzia la povertà e la continenzia i quali sono tre rami che si contengono nel pedone dell'affetto, il quale è male piantato come detto è. Le foglie, ciò sono le parole che produce questo arbolo, sono corrotte per sì fatto modo, che nella bocca d'uno ribaldo secolare non (186v) starebbono. E s'egli avrà ad anunziare la parola mia, egli la gitta con parlare pulito: non schietto, ch'egli attenda a pascere l'anime di questo seme della mia parola, ma a parlare molto pulitamente. § 125 ,1610ss.) Se tu raguardi i fiori di questo albero, essi gittano puzza, ciò sono le varie e diverse cogitazioni le quali voluntariamente riceve con diletto e piacimento, non fuggendo il luogo né le vie che veil fanno venire; anco le cerca per venire a compimento del peccato, il quale è uno frutto che l'uccide: tollegli la vita della grazia e dàgli morte eternale. E che puzza gitta questo frutto generato col fiore dell'arbolo? Gitta puzza di disobbedienza: col pensiero

del cuore vuole investigare e giudicare in male la voluntà del prelato suo; gitta immundizia, dilettandosi con le molte conversazioni col miserabile vocabolo delle divote.
O misero! tu non t'avedi che sotto il colore della divozione escirai con la brigata dei figli. Questo ti dà la disobbedienza tua. Non hai presi i figli delle virtù, sì come fa il vero obediente. Egli cerca, figlia mia, d'ingannare il prelato suo quando vede che gli diniega quello che la perversa voluntà sua vorrebbe, usando le foglie delle parole lusinghevoli o aspre, parlando inreverentemente e con rimproverio. Egli non comporta il fratello suo, né può sostenere una piccola parola né reprensione che gli fosse fatta, ma subito trae fuore il frutto avelenato della impazienza, ira e odio verso il fratello suo, giudicando in suo male quello che egli ha fatto in suo bene. E così scandalizato vive in pena l'anima e il corpo. Perché è dispiaciuto al fratello suo? Perché piacque a sé sensitivamente. Egli fugge la cella come se ella fosse uno veleno, perché egli è escito della cella del conoscimento di sé, per la qual cosa egli venne a disobbedienza: però non può stare nella cella attuale.
Nel refettorio non vuole apparire, se non come a suo nimico, mentre che egli (187r) ha che spendere: non avendo che, la necessità veil mena. Bene feciono dunque gli obbedienti che volsono osservare il voto della povertà per non avere che spendere, affinché non gli traesse la pecunia della soave mensa del refettorio, dove l'obediente nutre in pace e in quiete l'anima e il corpo. Non ha pensiero d'apparecchiare né provedersi come il misero; il quale misero, al gusto suo il visitare lo refettorio gli pare amaro, e però lo fugge. Al coro sempre vuole essere l'ultimo ad entrare ed il primo che n'esca. Con le labbra sue s'avvicina a me, e col cuore se ne dilonga. (Mt 15,7-8) Lo capitolo per timore della penitenza il fugge volentieri quando egli può; lo starvi fa come se fosse suo nimico mortale, con vergogna e confusione nella mente sua: quello che nel commettere le colpe non ebbe, non vergognandosi di commettere le colpe dei peccati mortali. Chi ne gli è cagione? La disobbedienza.
In lui non è vigilia né orazione, e non tanto l'orazione mentale, ma spesse volte l'officio al quale egli è obligato noil dirà; non carità fraterna, ché egli non ama altro che sé, non d'amore ragionevole ma bestiale.

Tanti sono i mali che gli caggiono in capo al disobbediente, e tanti sono i dolorosi frutti suoi che la lingua tua non gli potrebbe narrare.
O disobbedienza che spogli l'anima d'ogni virtù e la rivesti d'ogni vizio! O disobbedienza che privi l'anima del lume dell'obbedienza, gli togli la pace e le dai la guerra, gli togli la vita e le dai la morte! Traendola dalla navicella delle osservanze dell'ordine la affoghi nel mare, facendola navigare sopra le braccia sue e non sopra quelle dell'ordine. Tu la vesti d'ogni miseria e la fai morire di fame, tollendole il cibo del merito dell'obbedienza. Tu le dài continua amarezza e privila d'ogni diletto di dolcezza e d'ogni bene, e la fai stare in ogni male. In questa vita le fai portare la caparra dei crociati tormenti; e se egli non si corregge inanzi che i panni si stacchino dalla navicella col mezzo della morte, tu, disobbedienza, conduci l'anima all'eterna dannazione, con i demoni che caddono di cielo perché furono ribelli a me e (187v) andarono nel profondo. Così tu disobbediente, perché sei stato ribelle all'obbedienza, e questa chiave con la quale dovevi aprire la porta del cielo l'hai gettata via da te, e con la chiave della disobbedienza hai aperto l'inferno.

162

O carissima figlia, e quanti sono questi cotali che al dì d'oggi si pascono in questa navicella? Molti, così pochi sono i contrari, cioè i veri obbedienti. è vero che tra' perfetti e questi miserabili ci sono assai di quelli che si vivono nell'ordine comunemente, che né perfetti sono come essi debbono essere, né gattivi sono. Cioè che pure conservano la conscienzia loro che non peccano mortalmente: stanno in tepidezza e freddezza di cuore, e se essi non esercitano un poco la vita loro con l'osservanzie dell'ordine, stanno a grande pericolo. E però l'è bisogno molta sollicitudine, e non dormire, e levarsi da la tepidezza loro, che se essi vi permangono, sono atti a cadere. E se pure non

cadessino, staranno con uno loro parere e piacere umano, colorato col colore de l'ordine, studiandosi più d'osservare le cerimonie de l'ordine che propriamente l'ordine. E spesse volte, per poco lume, saranno atti a cadere in giudicio in quegli che più perfettamente di loro osservano l'ordine, e in meno perfezione le cerimonie delle quali essi si fanno osservatori.
Sì che in ogni modo l'è nocivo a permanere nell'obedienzia comune, cioè che freddamente passano l'obedienzia loro, con molta fatica e con molta pena: poiché al cuore freddo pare fadigoso il portare, portano fatiche assai con poco frutto, offendono la loro perfezione nella quale essi sono entrati e sono tenuti d'osservarla. E poniamo che facciano meno male che gli altri dei quali Io ti ho contato, pure male fanno: ché essi non si partirono dal secolo per stare con la chiave generale dell'obbedienza, ma per diserrare il cielo con la chiave dell'obbedienza de l'ordine. La quale chiavicella debba essere col funicello della viltà, avilendo se medesimo, e col cingolo (188r) de l'umiltà, come detto è. E tenerla stretta nella mano de l'ardente amore.
Sappi carissima figlia, che essi sono bene atti a arrivare alla grande perfezione, se essi vogliono, perché vi sono più presso che gli altri miseri. Ma in un altro modo sono più malagevoli questi, nel grado loro, a levargli dalla loro imperfezione, che lo iniquo, nel suo grado, dalla sua miseria. E sai tu perché? Perché questo si vede manifestamente che egli fa male, e la conscienzia gliele manifesta; così per l'amore proprio di sé, che l'ha indebilito, non si sforza ad uscire di quella colpa, ché egli vede con uno lume naturale ch'egli fa male quello che fa. Così chi lo dimandasse: e non fai tu male di fare questo? direbbe: sì, ma è tanta la mia fragilità, che non pare che io ne possa uscire. Ben che egli non dice il vero, ché con l'aiuto mio ne può uscire se vuole non di meno pure conosce che fa male: col quale conoscimento gli è agevole a poterne uscire, se vuole.
Ma questi tiepidi, che né uno grande male fanno né un grande bene, non cognoscono la freddezza dello stato loro, né in quanto dubio stanno. Non conoscendola non si curano di levarsene, né curano che lo' sia mostrato; ed essendolo' mostrato, per la freddezza del cuore loro si rimangono legati nella loro longa consuetudine usata.

Che modo ci sarà in costoro a fargli levare? Che tolgano le legna del conoscimento di sé, con odio del proprio piacimento e reputazione, e mettinle nel fuoco della divina mia carità, sposando di nuovo, come se pur allora entrassino nell'ordine, la sposa della veraobbedienza con l'anello della santissima fede; e non dormino più in questo stato, ché egli è molto spiacevole a me e danno a loro.
Drittamente si potrebbe dire a loro quella parola: «Maladetti tiepidi! che almeno foste voi pure ghiacci. Se voi non vi correggete sarete vomicati dalla bocca mia» (Ap 3,15-16) per quello modo che detto ti ho (188v), che non levandosi sono atti a cadere, e cadendo sarebbono riprovati da me. Inanzi vorrei che foste ghiacci: cioè che inanzi vi foste stati nel secolo con l'obedienzia generale, la quale, a rispetto del fuoco dei veri obbedienti, si mostra quasi uno ghiaccio. E però dissi: «almeno foste voi pure ghiacci».
Ti ho dichiarata questa parola affinché in te non cadesse errore di credere che Io lo volesse più tosto nel ghiaccio del peccato mortale che nella tiepidezza della imperfezione. No, ché io non posso volere colpa di peccato, ché in me non è questo veleno, anco mi dispiacque tanto nell'uomo, che Io non volsi che passasse senza punizione. E non essendo l'uomo sufficiente a portare la pena che gli segueva dopo la colpa, mandai il Verbo de l'unigenito mio Figlio. Egli con l'obedienzia la fabricò sopra il corpo suo.
Levinsi dunque con esercizio, con vigilia con umile e continua orazione, (Mt 26,41 Mc 14,38) specchinsi ne l'ordine loro e nei padroni di questa navicella, che sono stati uomini come eglino, nutreti d'uno medesimo cibo, nati in uno medesimo modo. E quello Dio sono ora che allotta. La potenza mia non è infermata, la mia voluntà non è diminuita in volere la salvezza vostra, né la sapienza mia in darvi lume, affinché cognosciate la mia verità.
Perciò possono se essi vogliono, pure che se la rechino dinanzi all'occhio dell'intelletto, privandosi della nuvola dell'amore proprio, e col lume corrano coi perfetti obbedienti. Con questo ci giogneranno, in altro modo no, sì che il rimedio ci è.

163

Questo è quello vero remedio che tiene il vero obediente, e ogni dì di nuovo il tiene, augmentando la virtù dell'obedienza col lume della fede, desiderando scherni e villanie e che gli siano posti i grandi pesi dal prelato suo, perché la virtù dell'obbedienza e della pazienza sua sorella non inrugginiscano, affinché nel tempo ch'elle bisognano adoperare, elle non venissino meno o dessorgli molta malagevolezza. E però continuamente (189r) suona lo stormento del desiderio: non lassa passare il tempo perché n'ha fame. Ella è una sposa sollicita che non vuole stare oziosa.
Oobbedienza dilettevole, oobbedienza piacevole!obbedienza soave,obbedienza illuminativa, perché hai levata le tenebre del proprio amore. Oobbedienza che vivifichi, dando nell'anima la vita della grazia, che te ha eletta per sposa, toltole la morte della voluntà propria che dà guerra e morte nell'anima! Tu sei larga, ché d'ogni creatura che ha in sé ragione ti fai suddita. Tu sei benigna e pietosa: con benignità e mansuetudine porti ogni grande peso, perché sei accompagnata da fortezza e vera pazienza. Tu sei coronata della corona da questa perseveranza: tu non vieni meno per importunità del prelato né per grandi pesi che egli ti ponesse senza discrezione, ma col lume della fede ogni cosa porti. Tu sei sì legata con l'umiltà che nessuna creatura la può trare della mano del santo desiderio de l'anima che ti possiede.
E che diceremo, dilettissima e carissima figlia, di questa eccellentissima virtù? Diremo che ella è un bene senza alcun male. Sta nella nave, nascosta, che nessuno vento contrario le può nuocere. Fa navigare l'anima sopra le braccia dell'ordine e del prelato, e non sopra le sue, perché il vero obediente non ha a rendere ragione di sé a me, ma il prelato di cui egli è stato suddito.
Inamorati, dilettissima figlia, di questa gloriosa virtù. Vuogli tu essere grata dei benefici ricevuti da me Padre eterno? Sia obediente, poiché l'obedienzia ti mostra se tu sei grata, perché procede dalla carità.

Ella ti dimostra se tu non sei ignorante, perché procede dal conoscimento della mia Verità. Così ella è uno bene cognosciuto nel Verbo, il quale v'insegnò la via dell'obbedienza come vostra regola, facendosi obediente fino all'obrobriosa morte della croce. (Ph 2,8) Nella cuiobbedienza, che fu la chiave che diserrò il cielo, è fondata l'obedienzia generale data a voi e questa particolare, sì come nel principio del trattato di questaobbedienza Io ti narrai. § 154 ,91ss.) Questaobbedienza dà uno (189v) lume nell'anima, col quale mostra che ella è fedele a me, e fedele all'ordine e al prelato suo. Nel quale lume della santissima fede ha dimenticato sé, non cercando sé per sé, perché nell'obedienzia acquistata col lume della fede ha mostrato che nella voluntà sua egli è morto ad ogni proprio sentimento. Il quale sentimento sensitivo cerca le cose altrui e non le sue, come fa il disobbediente che vuole investigare la volontà di chi gli comanda e giudicarla secondo il suo basso parere e vedere tenebroso, ma non la sua propria voluntà che gli dà morte. Il vero obediente col lume della fede ha giudicata la voluntà del suo prelato in bene, e però non cerca la voluntà sua ma china il capo, e con l'odore della vera e santaobbedienza nutre l'anima sua. E tanto cresce nell'anima questa virtù quanto si dilata nel lume della santissima fede, perché la carità che ha partorita l'obedienzia procede dal lume della fede. Ché con quello lume della fede col quale l'anima conosce sé e me, con quello m'ama e s'umilia; e quanto più ama ed è umiliata, tanto più è obediente.
E l'obedienzia, con la pazienza sua sorella, dimostrano se in verità l'anima è vestita del vestimento nuziale della carità, col quale vestimento intrate in vita eterna.
Così l'obedienzia diserra il cielo e rimane di fuore; e la carità, che diede questa chiave, entra dentro col frutto dell'obbedienza. Ogni virtù, sì come Io ti dissi, rimane di fuore e questa entra dentro; ma all'obbedienza è appropriato, ché ella è chiave che apre. Perché con la disobbedienza del primo uomo fu serrato il cielo, e con l'obedienzia de l'umile fedele e immacolato Agnello unigenito mio Figlio fu diserrata vita eterna, che tanto tempo era stata serrata, sì come detto ti ho.

164

Egli ve la lassò per regola e per dottrina, dandovela come chiave con la quale poteste aprire per arrivare al fine vostro. Egli ve la lassò per comandamento nella generaleobbedienza. Egli ve ne consiglia, consigliandovi se voi volete andare alla grande perfezione e passare per lo sportello stretto dell'ordine, come detto è. E anco di quelli che non hanno ordine e non di meno sono nella navicella (190r) della perfezione: ciò sono quelli che osservano la perfezione dei consigli fuore dell'ordine; hanno rifiutate le ricchezze e le pompe del mondo attuali e mentali e osservano la continenzia, chi in stato verginale e chi nell'odore della continenzia, essendo privato della virginità. Essi osservano l'obedienzia, siccome in un altro luogo ti dissi, sottomettendosi ad alcuna creatura alla quale s'ingegnano d'obbedire con perfetta obedienza fino alla morte.
E se tu mi domadassi quale è di maggiore merito, o quelli che stanno nell'ordine o questi, Io ti rispondo che il merito dell'obbedienza non è misurato nell'atto, né in luogo né in cui, cioè più in buono che in gattivo, più in secolare che in religioso, ma secondo la misura dell'amore che ha l'obediente: con questa misura gli è misurato. § 131 ,2672; § 41 ,475) Ché al vero obediente la imperfezione del prelato gattivo non gli nuoce, anco alcune volte gli giova, perché con la persecuzione e coi pesi indiscreti della graveobbedienza acquista la virtù dell'obbedienza e della pazienza sua sorella. Né il luogo imperfetto non gli nuoce: imperfetto, dico, perché più perfetta, più ferma e più stabile cosa è la religione che alcun altro stato. E però ti pongo imperfetto il luogo di questi che hanno la chiave piccola de l'obedienzia, osservando i consigli fuore de l'ordine, ma non ti pongo imperfetto né di meno merito la loroobbedienza, perché ogniobbedienza, come detto è, ed ogni altra virtù, è misurata con la misura de l'amore.
è bene vero che in molte altre cose l'obedienzia della santa religione è di più merito, sì per lo voto che egli fa nelle mani del prelato suo e sì perché sostiene più, e più e meglio gli è provata laobbedienza nell'ordine che fuore dell'ordine, poiché ogni atto corporale gli è legato a questo giogo, e non si può sciogliere quando egli vuole senza colpa di peccato mortale, perché è approvato dalla santa Chiesa e fatto voto.
Ma questi non è così: egli s'è legato voluntariamente per amore che egli ha all'obbedienzia, ma non con voto solenne; così sanza colpa di peccato mortale si potrebbe partire dall'obbedienza di (190v) quella creatura, avendo ligitime cagioni, che per suo proprio difetto egli non si partisse. Ma se si partisse per suo proprio difetto non sarebbe sanza gravissima colpa, non però obligato a peccato mortale propriamente per quel partire.
Sai tu quanto ha da l'uno all'altro? Quanto ha da colui che tolle l'altrui a quello che ha prestato e poi ritolle quello che per amore avea donato, con intenzione però di non richiederlo, ma carta non ne fa affermativamente. Ma quelli ha donato e trattane la carta nella professione, onde nelle mani del prelato renunzia a se medesimo e promette d'osservareobbedienza continenzia e povertà voluntaria. E il prelato promette a lui, se egli l'osserva fino alla morte, di dargli vita eterna.
Sì che in osservanzia in luogo e in modo, quella è più perfetta e questa è meno perfetta. Quella è più sicura e, cadendo, il suddito è più atto a rilevarsi perché ha più aiuto e questa è più dubiosa e meno sicura; più atto, se gli viene caduto, a voltare il capo a dietro, perché non si sente legato per voto fatto in professione, come sta il religioso innanzi che sia professo, che fino alla professione si può partire, ma poi no.
Ma il merito ti ho detto e dico che egli è dato secondo la misura dell'amore del vero obediente, affinché ognuno, in qualunque stato si sia, possa perfettamente avere il merito, avendolo posto solo ne l'amore.
Cui chiamo in uno stato e cui in un altro, secondo che ciascuno è atto a ricevere, ma ognuno s'empie con questa misura de l'amore detta. Se il secolare ama più che il religioso più riceve, e così il religioso più che il secolare. E così di tutti gli altri. § 47 ; § 55 ,309ss.)

165

Tutti vi ho messi nella vigna dell’obbedienza a lavorare in diversi modi. § 23 -XXIV) A ognuno sarà dato il prezzo secondo la misura de l'amore e non secondo l'opera né misura del tempo; cioè che quello che viene per tempo abbi più che quello che viene tardi, sì come si contiene nel santo Evangelio, ponendovi la mia Verità l'esempio di quelli che stavano oziosi e furono messi dal Signore a lavorare nella vigna sua. E tanto dié (191r) a quelli che andarono all'aurora quanto a quelli della prima, e tanto a quelli della sesta e a quelli che andarono a terza e a nona e a vespero quanto a quelli della prima, mostrandovi la mia Verità che voi sete remunerati, non secondo il tempo né opera, ma secondo la misura dell'amore. (Mt 20,1-16) Molto sono messi nella puerizia loro a lavorare in questa vigna; chi v'entra più tardi, e chi nella sua vecchiezza. Questo anderà alcune volte con tanto fuoco d'amore perché si vedrà la brevità del tempo, che rigiugne quelli che intrarono nella loro puerizia, perché sono andati coi passi lenti. Perciò ne l'amore dell’obbedienza riceve l'anima il merito suo: ine empie il suo vasello in me, mare pacifico.
Molti sono che tanto hanno pronta questaobbedienza e tanto l'hanno incarnata dentro nell'anima loro che non tanto che si ponghino a volere vedere ragioni il perché è loro comandato da colui che lo' comanda, ma apena che essi aspettino tanto che la parola gli esca della bocca: con lume della fede comprendono la intenzione del prelato loro.
Così il vero obediente obedisce più alla intenzione che alla parola, giudicando che la voluntà del prelato sia nella voluntà mia, e per mia dispensazione e voluntà comandi a lui. E però ti dissi che obediva più alla intenzione che alla parola. Però obedisce egli alla parola, perché prima obedì con l'affetto alla voluntà sua, vedendo col lume della fede e giudicando la voluntà sua in me.
Bene il mostrò quello che si legge in "Vita Patrum" che prima obediva con l'affetto, ché essendogli comandato dal prelato suo unaobbedienza, avendo egli cominciato uno " O ", che è così piccola cosa, non dié tanto spazio a se medesimo che egli lo volesse compire, ma subito corse pronto a l'obedienzia. Così per mostrare quanto m'era piacevole, vi feci il segno, e compì l'altra metà, scritto d'oro, la clemenza mia.

Questa gloriosa virtù è tanto piacevole a me che in nessuna virtù è in che tanti segni e testimoni di (191v) miracoli siano dati da me quanti a lei, perché ella procede dal lume della fede.
Per dimostrare quanto ella m'è piacevole, la terra è obediente a questa virtù, gli animali le sono obbedienti: L'acqua sostiene l'obediente, e se tu ti volli alla terra, all'obediente obedisce, sì come vedesti - se bene ti ricorda d'avere letto in "Vita Patrum" - di quello discepolo che, essendogli dato uno legno secco dal suo abbate ponendogli perobbedienza che il dovesse piantare nella terra e inaffiarlo ogni dì, egli obediente col lume della fede non si pose a dire: Come sarebbe possibile? Ma senza volere sapere la possibilità compié l'obedienzia sua, in tanto che in virtù dell’obbedienza e della fede il legno secco rinverdì e fece frutto, in segno che quella anima era levata dalla secchezza della disobbedienza, e rinverdita germinava il frutto dell’obbedienza. Così il pomo di quello legno era chiamato per li santi padri «il frutto dell’obbedienza».
E se tu raguardi negli animali senza ragione, medesimamente. Così quello discepolo, mandato dall’obbedienza, per la purezza eobbedienza sua prese uno dragone e menollo a l'abbate suo. Ma l'abbate, come vero medico, perché egli non venisse a vento di vanagloria e per provarlo nella pazienza, lo cacciò da sé con rimproverio dicendo: «Tu, bestia, hai menata legata la bestia». § 89 E se tu raguardi il fuoco, medesimamente. Così tu hai nella santa Scrittura che molti, per non trapassare l'obedienzia mia o per obbedire a me prontamente, essendo messi nel fuoco, il fuoco non lo' noceva, sì come quegli tre fanciulli che stavano nella fornace e di molti altri i quali si potrebbono contare. () L'acqua sostenne Mauro, essendo mandato dall’obbedienza a campare quello discepolo che se n'andava giù per l'acqua. Egli non pensò di sé, ma pensò col lume della fede di compire l'obedienzia del prelato suo.
Vassene su per l'acqua come andasse su per la terra, e campa il discepolo.
In tutte quante le cose, se tu apri l'occhio dell’intelletto, trovarai che t'è (192r) mostrata l'eccellenza di questa virtù.

Ogni altra cosa si debba lasciare per l'obedienzia. Se tu fossi levata in tanta contemplazione e unione di mente in me, che il corpo tuo fosse sospeso dalla terra, essendoti imposta l'obedienzia - parlandoti generalmente e non cosa particolare, che non pone legge - potendo, tu ti debbi sforzare di levarti per compire l'obedienzia posta. Pensa che da l'orazione tu non ti debbi levare, quando egli è l'ora, se non per carità e perobbedienza. Questo ti dico perché tu vegga quanto Io voglio che ella sia pronta nei servi miei e quanto ella è piacevole.
Ciò che fa l'obediente, sì merita: se egli mangia mangia laobbedienza; se dorme, l'obedienzia; se va, se sta, se digiuna o se vegghia, tutto fa l'obedienzia; se egli serve il prossimo, l'obedienzia; se egli è in coro o in refettorio o sta in cella, chi vel guida e fa stare? L'obedienzia, col lume della santissima fede. Col quale lume si gittò, morto ad ogni sua propria voluntà, umiliato e con odio, nelle braccia de l'ordine e del prelato suo. Con questaobbedienza riposandosi nella nave, lassatosi guidare al prelato suo, ha navicato nel mare tempestoso di questa vita con grande bonaccia, con mente serena e tranquillità di cuore, perché l'obedienzia, con la fede, ne trasse ogni tenebre. Egli sta forte e sicuro perché s'ha tolto la debolezza e timore tollendosi la propria voluntà, dalla quale viene ogni debolezza e disordinato timore.
E che mangia e beie questa sposa dell'obbedienza? Mangia conoscimento di sé e di me, conoscendo sé non essere e il difetto suo, e me che sono colui che sono, in cui gusta e mangia la mia verità, conosciutala nella mia Verità, Verbo incarnato. E che bee? Sangue: nel quale sangue il Verbo gli ha mostrata la verità mia e l'amore ineffabile che Io li ho. In esso sangue mostra l'obedienzia sua posta a lui per voi da me, suo Padre eterno, e però s'innebria; e poi che è ebbra del sangue e dell'obbedienza del Verbo, perde sé e ogni suo parere e sapere, e possede (192v) me per grazia, gustandomi per affetto d'amore col lume della fede nella santaobbedienza.
Tutta la vita sua grida pace, (Col 3,15) e nella morte riceve quello che nella professione gli fu promesso dal prelato suo, cioè vita eterna, visione di pace e di somma ed eterna tranquillità e riposo: uno bene inestimabile, ché nessuno è che il possa estimare né comprendere quanto egli è, perché egli è infinito. Così da cosa minore non può essere compreso questo infinito bene, se non come il vasello che è messo nel mare, che non comprende tutto il mare, ma quella quantità che egli ha in se medesimo. Il mare è quello che si comprende; e così Io, mare pacifico, sono solo colui che mi comprendo e mi stimo, e del mio stimare e comprendere godo in me medesimo. Il quale godere e bene che Io ho in me participo a voi, a ognuno secondo la misura. Io l'empio e non la tengo vòta. Dandole perfetta beatitudine, comprende e conosce della mia bontà tanto quanto ne l'è dato a conoscere da me.
L'obediente dunque, col lume della fede nella verità, arso nella fornace della carità, unto d'umiltà, inebriato di sangue, con la sorella della pazienza e con la viltà avilendo se medesimo, con fortezza e longa perseveranza e con tutte l'altre virtù, cioè col frutto delle virtù, ha ricevuto il fine suo da me suo Creatore.

166

Ora ti ho, dilettissima e carissima figlia, soddisfatto dal principio fino all'ultimo dell'obbedienza. Se bene ti ricorda, nel principio mi domandasti con veemente desiderio, sì come Io ti feci domandare per farti crescere il fuoco della mia carità nell'anima tua. Tu domandasti quattro petizioni.
L'una per te, alla quale Io ho soddisfatto alluminandoti della mia verità, mostrandoti in che modo tu conosca questa verità la quale desideravi di conoscere, mostrandoti che col conoscimento di te e di me e col lume della fede, spianandoti in che (193r) modo, tu venivi ad conoscimento della verità. § 98 ,CVIII) La seconda, che tu domandasti, fu che Io facesse misericordia al mondo.
La terza per lo corpo mistico della santa Chiesa, pregandomi che Io le tollesse le tenebre e la persecuzione, volendo tu che Io punisse le iniquità loro sopra di te. In questo ti dichiarai che nessuna pena che sia data in tempo finito può soddisfare alla colpa commessa contro a me, Bene infinito, puramente pur pena. Ma soddisfa se la pena è unita col desiderio dell'anima e contrizione del cuore: il modo dichiarato te gli ho. Ti ho anche risposto che Io voglio fare misericordia al

mondo, mostrandoti che la misericordia m'è propria così per misericordia e amore inestimabile che Io ebbi a l'uomo, mandai il Verbo de l'unigenito mio Figlio. Il quale, per mostrartelo bene chiaramente, te lo posi in similitudine d'uno ponte che tiene dal cielo alla terra, per l'unione della natura mia divina nella natura vostra umana.
Anco ti mostrai, per alluminarti più della mia Verità, come il ponte si saliva con tre scaloni, cioè con le tre facoltà dell'anima. E di questo Verbo, ponte mostrato a te, anco questi tre scaloni figurai nil corpo suo, sì come tu sai, per li piei, per lo costato e per la bocca, nei quali puosi tre stati dell'anima: lo stato imperfetto, e lo stato perfetto, e lo stato perfettissimo dove l'anima giogne alla eccellenza de l'unitivo amore. In ognuno ti ho mostrato chiaramente quella cosa che le priva della imperfezione e falla arrivare alla perfezione, e per che via si va, e degli occulti inganni del demonio e del proprio amore spirituale. E parlatoti, in questi stati, di tre reprensioni che fa la mia clemenza, l'una ti posi fatta nella vita, l'altra nella morte in quelli che sanza speranza muoiono in peccato mortale - dei quali io ti posi che andavano di sotto al ponte per la via del demonio, contandoti delle miserie loro - e il terzo dell'ultimo giudicio generale. E parla'ti alcuna cosa della pena dei dannati, e della gloria (193v) dei beati, quando avrà riavuto ognuno la dota del corpo suo.
Anco ti promisi e prometto che col molto sostenere dei servi miei riformerò la sposa mia, invitandovi a sostenere, lamentandomi con te delle iniquità loro e mostrandoti l'eccellenza dei ministri, nella quale Io li ho posti, e la deferenza che Io richiedo che i secolari abbiano ad essi, mostrandoti la cagione per che, per loro difetto, non debba diminuire la deferenza in loro; e quanto m'è spiacevole il contrario. E ti dissi della virtù di quelli che vivevano come angeli, toccandoti, insieme con questo, della eccellenza del sacramento.
Anco sopra i detti stati, volendo tu sapere degli stati delle lacrime e così elle procedono, te lo narrai, e accorda'tegli con questi. E detto ti ho che tutte le lacrime escono della fontana del cuore, e ordinatamente ti ho assegnato perché. Di quattro stati di lacrime, e della quinta che germina morte, anco ti contai.

Ti ho risposto alla quarta petizione di quello che mi pregasti: che Io provvedesse al caso particolare avenuto.
Io providi, sì come tu sai. Sopra questo ti ho dichiarata la Provvidenza mia in generale e in particolare, facendoti dal principio della creazione del mondo fino a l'ultimo, come ogni cosa ho fatto e fo con divina Provvidenza, dando e permettendo ciò che Io do, tribolazioni e consolazioni spirituali e temporali. Ogni cosa è data per vostro bene, perché siate santificati in me e la verità mia si compi in voi. La quale verità fu questa: che Io vi creai perché aveste vita eterna; la quale verità v'è fatta manifesta col sangue del Verbo unigenito mio Figlio.
Ti ho anche, ne l'ultimo, soddisfatto al tuo desiderio, e a quello che Io ti promisi, di narrare della perfezione dell’obbedienza e della imperfezione della disobbedienza, e così ella viene e che ve la tolle. Òttela posta per una chiave generale, e così è. E detto ti ho della particolare, e dei perfetti e degli imperfetti, di quelli dell'ordine e di quelli fuore dell'ordine, d'ognuno distintamente; della pace che dà l'obedienzia e della guerra (194r) che dà la disobbedienza, e quanto s'inganna il disobbediente, ponendoti che la morte venne nel mondo per la disobbedienza d'Adam.
Ora Io Padre eterno, somma ed eterna Verità, ti conchiudo che nell'obedienzia del Verbo unigenito mio Figlio avete la vita. E come tutti, dal primo uomo vecchio tutti contraeste la morte, così tutti, chi vuole portare la chiave dell’obbedienza, avete contratta la vita da l'uomo nuovo, Cristo dolce Iesu, di cui Io vi ho fatto ponte perché era rotta la strada del cielo. Passando voi per questa dolce e diritta via, che è una verità lucida, con la chiave dell’obbedienza, voi passate per le tenebre del mondo e non vi offendono. E nell'ultimo con la chiave del Verbo diserrate il cielo.
Ora Io t'invito al pianto, te e gli altri servi miei, e col pianto, con l'umile e continua orazione, voglio fare misericordia al mondo. Corre per questa strada della verità, morta, affinché non sia poi ripresa andando tu lentamente; ché più ti sarà richiesto da me ora che prima, perché ho manifestato me medesimo a te nella verità mia. Guarda che tu non esca della cella del conoscimento di te, ma in questa cella conserva e spende il tesoro che Io ti ho dato. Il quale è una dottrina di verità, fondata in

su la viva pietra, Cristo dolce Iesu, vestita di luce che discerne le tenebre. Di questa ti veste, dilettissima e dolcissima figlia, in verità.

167

Allora quella anima, avendo veduto con l'occhio dell'intelletto, e col lume della santissima fede conosciuta la verità e l'eccellenza dell'obbedienza, uditala con sentimento e gustatala per affetto, con spasimato desiderio specolandosi nella divina maestà, rendeva grazie a lui dicendo: - Grazia, grazia sia a te, Padre eterno, ché tu non hai spregiata me, fattura tua, né voltata la faccia tua da me, (Ps 87,15 Ps 21,25) né spregiati i miei desideri. Tu, luce, non hai raguardato alla mia tenebre; tu, vita, non hai raguardato a me che sono morte, né tu, medico per le mie gravi infermità; tu, purezza eterna, a me che sono piena di loto di molte miserie; tu che sei infinito, a me che sono finita; tu sapienza, a me che sono (194v) stoltizia.
Per tutti quanti questi ed altri infiniti mali e difetti che sono in me, la tua sapienza, la tua bontà, la tua clemenza e il tuo infinito bene non mi possiede spregiata, ma nel tuo lume mi possiedei dato lume. (Ps 35,10) Nella tua sapienza ho conosciuta la verità, nella tua clemenza ho trovata la carità tua e carità del prossimo. Chi t'ha costretto? Non le mie virtù, ma solo la carità tua. Questo medesimo amore ti costringa ad illuminare l'occhio dell'intelletto mio del lume della fede affinché io conosca la verità tua manifestata a me. Dammi che la memoria sia capace a ritenere i benefici tuoi, e la voluntà arda nel fuoco della tua carità; il quale fuoco facci germinare e gittare al corpo mio sangue, § 19 e con esso sangue dato per amore del sangue, e con la chiave dell'obbedienza io diserri la porta del cielo.
Questo medesimo t'adimando cordialmente per ogni creatura che ha in sé ragione, in comune e in particolare, e per lo corpo mistico della santa Chiesa. Io confesso, e non lo niego, che tu m'amasti prima che io fosse e che tu mi ama ineffabilemente, come pazzo della tua creatura.
O Trinità eterna, o deità! La quale deità, natura tua divina, fece valere il prezzo del sangue del tuo Figlio. Tu, Trinità eterna sei uno mare profondo, che quanto più c'entro più truovo, e quanto più truovo più cerco di te. Tu sei insaziabile, ché saziandosi l'anima nell'abisso tuo non si sazia, perché sempre permane nella fame di te, assetisce di te Trinità eterna, desiderando di vederti col lume nel tuo lume. Sì come desidera il cervo la fonte dell'acqua viva, così desidera l'anima mia d'uscire della carcere del corpo tenebroso e vedere te in verità. O quanto tempo starà nascosta la faccia tua agli occhi miei? (Ps 41,2-3) O Trinità eterna, fuoco e abisso di carità, dissolvi oggimai la nuvola del corpo mio! Il conoscimento che tu hai dato di te a me nella verità tua mi costrigne a desiderare di lasciare la gravezza del corpo mio e dare la vita per gloria e loda del nome tuo. Poiché io ho gustato e veduto, col lume dell'intelletto, nel lume tuo l'abisso tuo, Trinità eterna, e la bellezza della creatura tua. Così, raguardando me in te, (195r) vidi me essere imagine tua, donandomi della potenza di te, Padre eterno, e della sapienza tua ne l'intelletto, la quale sapienza è apropriata all'unigenito tuo Figlio; lo Spirito santo, che procede da te e dal Figlio tuo, mi possiede data la voluntà, ché sono atta ad amare.
Tu Trinità eterna sei fattore ed io, tua fattura, ho conosciuto, nella recreazione che mi facesti nel sangue del tuo Figlio, che tu sei inamorato della bellezza della tua fattura.
O abisso, o deità eterna, o mare profondo! E che più potevi dare a me che dare te medesimo? Tu sei fuoco che sempre ardi e non consumi; tu sei fuoco che consumi nel calore tuo ogni amore proprio dell'anima, (He 12,29) tu sei fuoco che tolli ogni freddezza; tu allumini. Col lume tuo mi possiedei fatto conoscere la tua verità: tu sei quello lume sopra ogni lume che (Gv 8,12) dài lume sopranaturale all'occhio dell'intelletto, in tanta abondanzia e perfezione che tu chiarifichi il lume della fede. Nella quale fede vedo che l'anima mia ha vita, e in questo lume riceve te, lume.
Nel lume della fede acquisto la sapienza, nella sapienza del Verbo del tuo Figlio; nel lume della fede sono forte, costante e perseverante; nel lume della fede spero: non mi lassa venire meno nel cammino.

Questo lume m'insegna la via, e sanza questo lume andarei in tenebre, e però ti dissi, Padre eterno, che tu m'alluminassi del lume della santissima fede.
Veramente questo lume è uno mare, perché nutre l'anima in te, mare pacifico, Trinità eterna.
L'acqua non è torbida, e però non ha timore, perché conosce la verità; ella è stillata, che manifesta le cose occulte, così, dove abonda l'abondantissimo lume della fede tua, quasi certifica l'anima di quello che crede. Ella è uno specchio, secondo che tu, Trinità eterna, mi fai conoscere; ché, raguardando in questo specchio, tenendolo con la mano dell'amore, mi rappresenta me in te, che sono creatura tua, e te in me, per l'unione che facesti della deità ne l'umanità nostra.
In questo lume (195v) cognosco e rappresentami te, sommo e infinito bene: bene sopra ogni bene, bene felice, bene incomprensibile e bene inestimabile. Bellezza sopra ogni bellezza, sapienza sopra ogni sapienza, anco, tu sei la stessasapienzia. Tu cibo degli angeli con fuoco d'amore ti sei dato agli uomini. Tu vestimento che ricopri ogni nudità, pasci gli affamati nella dolcezza tua. Dolce sei senza nessuno amaro.
O Trinità eterna, nel lume tuo il quale desti a me, ricevendolo col lume della santissima fede ho conosciuto, per molte e ammirabili dichiarazioni spiegandomi, la via della grande perfezione, affinché con lume e non con tenebre io serva a te, sia specchio di buona e santa vita, e levimi dalla miserabile vita mia, ché sempre per lo mio difetto ti ho servito in tenebre. Non ho conosciuta la tua verità e però non gli ho amata. Perché non ti cognobbi? Perché io non ti vidi col glorioso lume della santissima fede, poiché la nuvola de l'amore proprio offuscò l'occhio dell'intelletto mio. E tu, Trinità eterna, col lume tuo dissolvesti le tenebre.
E chi potrà arrivare all'altezza tua e renderti grazia di tanto smisurato dono e larghi benefici quanti tu hai dati a me, della dottrina della verità che tu mi possiedei data? Che è una grazia particolare, oltre alla generale che tu dài all'altre creature. Volesti conscendere alla mia necessità e dell'altre creature che dentro ci si specchieranno.
Tu rispondi Signore: tu medesimo hai dato e tu medesimo rispondi e soddisfa, infondendo uno lume di grazia in me, affinché con esso lume io ti renda grazie. Veste, veste me di te, Verità eterna, sì che io corra questa vita mortale con veraobbedienza e col lume della santissima fede, del quale lume pare che di nuovo inebri l'anima mia. "Deo gratias." Amen. -

S. Caterina, Lettere

1

A monna Lapa.
Nel nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima madre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi con vero cognoscimento di voi medesima e de la bontà di Dio in voi - ché senza questo vero cognoscimento non potreste participare la vita de la grazia -; e però dovete con vera e santa sollicitudine studiare di conoscere voi non essere, e l'essere vostro riconoscerlo da Dio, e tanti doni e grazie quante avete ricevute da lui e ricevete tutto dì.
A questo modo sarete grata e conoscente, e verrete a vera e santa pazienza, e non vederete le picciole cose per grandi, ma le grandi vi parranno picciole a sostenere per Cristo crocifisso. Non è buono lo cavaliere se non si pruova in sul campo de la battaglia; così l'anima nostra si debba provare a la battaglia de le molte tribulazioni, e quando allora si vede fare prova buona di pazienza - e non volta lo capo indietro per impazienzia scandalizzandosi di quello che Dio permette - può

godere ed essultare, e con perfetta allegrezza aspettare la vita durabile, poiché s'è riposata ne la croce; e confortasi con le pene e con gli obbrobrii di Cristo crocifisso, e ragionevolmente può aspettare l'eterna visione di Dio. Poiché Cristo la promette a loro, ché coloro che sono perseguitati e tribolati in questa vita, sono poi saziati (Mt 5,6 Lc 6,21) e consolati (Mt 5,5) e alluminati nell'eterna visione di Dio, gustando pienamente e senza mezzo la dolcezza sua; ed eziandio in questa vita comincia Dio a consolare coloro che s'affaticano per lui.
Ma senza lo cognoscimento e di noi e di Dio, non potremmo venire a tanto bene: Perciò vi prego, quanto so e posso, che v'ingegniate d'averlo, affinché noi non perdiamo lo frutto de le nostre fatiche. Altro non dico.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

2

A uno prete detto ser Andrea da Vincione.
Nel nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo fratello e padre, per rispetto al dolcissimo sacramento, in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi illuminato di vero e perfettissimo lume affinché cognosciate la dignità nella quale Dio v'ha posto, poiché senza il lume non la potreste conoscere; non conoscendola non rendereste gloria e lode alla somma bontà che ve l'ha data, e non nutrireste la fonte della pietà per gratitudine, ma la fareste disseccare nell'anima vostra, con molta ingratitudine. Poiché la cosa che non si vede non si può conoscere; non conoscendola, non s'ama; non amandola, non si può essere grati né riconoscenti al suo Creatore: Perciò c'è bisogno di illuminazione interiore.
O carissimo fratello, questa è tanto necessaria che se l'anima la considerasse quanto è necessario, sceglierebbe piuttosto la morte che amare o cercare ciò che può impedirgli questa dolce e forte illuminazione. E se voi mi diceste: «Ho voglia di fuggirla, quale è quella cosa che me la toglie?», io vi risponderei, secondo il mio basso intendimento, che solo la nuvola dell'amor proprio passionale ce la può togliere.
Questo è uno albero di morte che tiene la radice sua nella superbia - unde dalla superbia nasce l'amore proprio e dall'amor proprio la superbia, perché subito che l'uomo s'ama di questo amore presumme di sé medesimo -, e i frutti suoi generano tutti morte, toglendo la vita della grazia nell'anima che li possiede e li mangia col gusto della propria volontà, cioè che volontariamente caggia nella colpa del peccato mortale che germina l'amore proprio.
Oh quanto è pericoloso! Sapete quanto? che egli priva l'uomo del cognoscimento di sé, unde acquistarebbe la virtù de l'umilità - nella quale umilità sta piantato l'amore e l'affetto dell'anima che è ordenata in carità -, e privalo del cognoscimento di Dio, del quale cognoscimento trae questo dolce fuoco della divina carità.
Poiché di suo principio le tolse lo lume con che conosceva: e però si trova spogliata della carità, perché non cognobbe. Senza lo cognoscimento è fatta simile all'animale, sì come per lo conoscere con lume di ragionell'uomo diventa uno angelo terrestro in questa vita.
E spezialmente i amministri, i quali la somma bontà chiama i cristi suoi: questi debbono essere angeli e non uomini; e veramente così sonno, se non si tolgono questo lume, e dirittamente hanno l'offizio dell'angelo. L'angelo ministra a ognuno in diversi modi, secondo che Dio l'ha posto, e sonno in nostra guardia dati a noi per la sua bontà; così i sacerdoti posti nel corpo mistico della santa Chiesa da amministrare a noi lo sangue e il corpo di Cristo crocifisso - tutto Dio e tutto uomo per la natura divina unita con la natura nostra umana: l'anima unita nel corpo, e il corpo e l'anima unita con la deità, natura divina del Padre eterno -, lo quale die essere ed è ministrato da quegli che hanno vero lume, con fuoco dolce di carità, con fame de l'onore di Dio e salute delle anime, le quali Dio v'ha date in guardia affinché il lupo infernale non le divori. Questi gusta i frutti delle virtù che danno vita di grazia, che escono dell'albero del vero e perfetto amore.

Lo contrario, sì come di sopra dicemmo, fanno quegli che tengono l'albero della morte nell'anima loro, cioè dell'amore proprio: tutta la vita loro è corrotta, perché è corrotta la principale radice dell'affetto dell'anima. Unde se sonno secolari essi son gattivi nello stato loro, commettendo le molte ingiustizie, non vivendo come uomini ma come l'animale che s'involle nel loto vivendo senza veruna ragione: così questi cotali non degni di esser chiamati uomini - perché s'hanno tolta la dignità del lume della ragione -, ma animali, ché s'involllono nel loto della immondizia, andando dietro a ogni miseria secondo che l'appetito loro bestiale gli guida.
Se egli è religioso o cherico, la vita sua egli non la guida non tanto come angelo né come uomo, ma, come bestia, molto più miserabilmente che spesse volte non farà un secolare. Oh di quanta ruina e riprensione saranno degni questi cotali! La lingua non sarebbe sufficiente a narrarlo; ma bene lo proverà la tapinella anima, quando sarà messa alla pruova. Preso hanno, questi cotali, l'offizio deli demoni: i demoni, tutto lo loro studio ed essercizio è di privare l'anime di Dio per conducerle a quello riposo che ha in sé medesimo; così questi cotali si sonno privati della buona e santa vita, perché hanno perduto lo lume e vivono tanto scelleratamente quanto voi e gli altri che hanno cognoscimento possono vedere. Essi son fatti crudeli a lor medesimi essendosi fatti compagni deli demoni, abitando con loro inanzi lo tempo.
Questa medesima crudeltà hanno verso le creature, perché sonno privati della carità della carità del prossimo. Egli non sono guardatori d'anime, ma devoratori, ché essi medesimi le mettono nelle mani del lupo infernale. O miserabile uomo, quando ti sarà richiesta ragione dal sommo giudice, non potrai renderla; e non rendendola tu ne cadi nella morte eternale: ma tu non vedi la pena tua, perché tu ti sei privato del lume e non cognosci lo stato nel quale Dio t'ha posto per la sua bontà. Oimé, carissimo fratello! egli l'ha posto come angelo, e perché sia angelo da amministrare lo corpo de l'umile e immacolato Agnello; ed egli è dirittamente uno demonio incarnato. Non tiene vita di religioso, ché in sé non ha veruno ordine di ragione; né vive come cherico, che deve vivere umilmente con la sposa del breviario a lato, rendendo lo debito dell'orazioni a ogni creatura che ha in sé ragione, e la substanzia temporale ai poverelli e in utilità della Chiesa, anco vuole vivere come signore, e stare in stato e in delizie con grandi adornamenti, con molte vivande, con gonfia superbia, presumendo di sé medesimo. Non pare che si possa saziare: avendo uno beneficio, egli ne cerca due; avendone due, egli ne cerca tre, e così non si può saziare. In iscambio del breviario son molti sciagurati (così non fusse egli!) che tengono le femmine immonde, e l'arme come soldati, e il coltello a lato, come si volessero difendere da Dio, con cui hanno fatto la grande guerra: ma duro gli sarà al misero a ricalcitrare a lui, quando distenderà la verga della divina giustizia. Della substanzia ne nutre i figli, e quelle che sonno dimoni incarnati con lui insieme.
Tutto questo gli è nato dall'amore proprio di sé - lo quale ponemmo che era uno albero di morte, i frutti suoi erano puzze di peccati mortali - lo quale dà la morte nell'anima, perché ci ha tolta la grazia essendo privati del lume. Ora aviamo veduto che solo la nuvola dell'amore proprio è quello che cel tolle: poiché tanto è pericoloso, è da fuggirlo e da fare buona guardia, affinché non entri nell'anima nostra; e se egli ci è intrato, pigliare lo rimedio.
Il rimedio è questo: che noi stiamo nella cella del cognoscimento di noi, conoscendo noi per noi non essere, e la bontà di Dio in noi; riconoscendo l'essere e ogni grazia che è posta sopra l'essere da lui, e in noi vedere i difetti nostri, affinché veniamo a odio e pentimento della sensualità. E coll'odio fuggiremo questo amore proprio, trovarenci vestiti del vestimento nuziale (Mt 22,11) della divina carità, del quale l'anima debba essere vestita per andare alle nozze di vita eterna. All'uscio della cella porrà la guardia del cane della conscienzia, lo quale abbaia subito che sente venire i nemici delle molte e diverse cogitazioni nel cuore: e non tanto che abbai ai nemici, ma essendo amici sì abbaierà, venendo alcune volte santi e buoni pensieri di volere fare alcuna buona opera: si desterà questa dolce guardia, la ragione, col lume dello intelletto, perché vegga s'egli è da Dio o no. E per questo modo la città dell'anima nostra sta sicura, posta in tanta fortezza che né demonio né creatura gliele può togliere; sempre cresce di virtù in virtù, infine che giogne alla vita durabile, conservata e cresciuta la bellezza dell'anima sua col lume della ragione, perché non v'è stata la nuvola dell'amore proprio: ché se l'avesse avuta, già non l'avrebbe conservata. Considerando questo l'anima mia, dissi

ch'io desideravo di vedervi illuminato di vero e perfetto lume. Perciò voglio che ci destiamo dal sonno della negligenzia, esercitando la vita nostra in virtù col lume affinché in questa vita viviamo come angeli terrestri, anegandoci nel sangue di Cristo crocifisso, nascondendoci nelle piaghe dolcissime sue. Altro non vi dico.
Rimanete etc.
Ricevetti la vostra lettera; intesi ciò che dice. Sappiate che di me non si può vedere né contare altro che somma miseria: ignorante e di basso intendimento. Ogni altra cosa si è della somma eterna Verità: a lui la reputate, e non a me. Teneramente mi raccomando alle vostre orazioni. Gesù dolce, Gesù amore.

3

Al proposto di Casole e a Giacomo di Mancio dal detto luogo.
In nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi padri e fratelli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi seguire l'Agnello dissanguato per noi in su lo legno de la santissima croce, lo quale fu nostra pace e mediatore poiché intrò in mezzo tra Dio e l'uomo, e de la grande guerra fece la grandissima pace, non raguardando a le nostre iniquitadi, ma raguardando a la inestimabile bontà sua.
Voi dunque, membri e schiavi ricomprati di così prezioso e glorioso sangue, dovete seguire le vestigie sue: bene vedete che la prima dolce Verità s'è fatta regola e via. Così dice egli: "Ego sum via, veritas et vita" (Jn 14,6). Egli è quella via di tanta dolcezza e di tanto lume che colui che la segue non cade in tenebre; e noi ignoranti, miseri miserabili, sempre ci partiamo da la via de la luce e andiamo per la via de le tenebre, dove è morte perpetua. Unde, carissimi padri e fratelli, io non voglio che facciamo più così; ma voglio che seguitiate la via dell'Agnello dissanguato con tanto fuoco d'amore.
Già abiamo detto che egli si fece mediatore a fare pace tra Dio e l'uomo; e però questa è dunque la via che io voglio che seguitiate, cioè che voi medesimi siate mezzo fra voi e Dio - cioè tra la parte sensitiva e la ragione -, cacciando l'odio per l'odio, e l'amore per l'amore: cioè che abiate odio e pentimento del peccato mortale e dell'offesa fatta al vostro Creatore (e odiare la parte sensitiva, legge perversa che sempre vuole ribellare a Dio), e odio e pentimento dell'odio che avete col prossimo vostro, poiché l'odio del prossimo non è altro che offesa di Dio. Unde più doviamo odiare che noi odiamo perché se ne offende la prima Verità - ché non dobiamo odiare i nemici nostri che ci fanno ingiuria -; e debbolo avere, questo odio, inverso di me, poiché colui che sta in odio mortale odia più sé che il suo nemico.
Unde voi sapete che tanto è maggiore l'odio quanto è maggiore la cosa che è offesa; e però maggiore odio ha colui che è offeso ne la persona che colui che è offeso in parole o nell'avere, poiché veruna cosa è che sia tenuta tanto cara quanto la vita: e però l'uomo s'areca a maggiore ingiuria l'essere offeso ne la persona, e concepe più odio. Or pensate dunque voi che non è comparazione da l'offesa che è fatta ad alcuno per la creatura a quella che si fa esso medesimo. Che comparazione si fa da la cosa finita a la infinita? non veruna. Unde se io sono offeso nel corpo, e io viva in odio per l'offesa che m'è fatta, segue che io offendo l'anima mia e uccidola, tollendole la vita de la grazia e dandole la morte eternale, se la morte gli viene nel tempo dell'odio: che non n'è sicuro.
Perciò io debbo avere maggiore odio verso di me che uccido l'anima, che è infinita - poiché non finisce mai quanto ad essere -: poiché, perché finisca a grazia, non finisce ad essere, che verso di colui che m'uccide lo corpo, che è cosa finita, poiché o per uno modo o per un altro a finire ha: egli è cosa corruttibile e che non dura la verdura sua; ma tanto si conserva e vale, quanto lo tesoro dell'anima v'è dentro. Or che è egli a vedere quando la pietra preziosa n'è fuore? è uno sacco pieno di sterco, cibo di morte e cibo di vermini. Perciò io non voglio che per questa ingiuria che è fatta

contro a questo corpo finito - ed è tanto vile -, che voi offendiate Dio e l'anima vostra che è infinita, stando in odio e in rancore.
Avete dunque materia di concepere maggiore odio inverso di voi che inverso di loro; e a questo modo cacciarete l'odio con l'odio, poiché con l'odio di voi cacciarete l'odio del prossimo, gittarete uno colpo e satisfarete a Dio e al prossimo: poiché levando l'odio dall'anima vostra voi fate pace con Dio e fate pace col prossimo. Perciò vedete, fratelli carissimi, che a questo modo voi seguitarete l'Agnello che v'è via e regola; la quale tenendo, vi conduce a porto di salute.
Questo Agnello fu quello mezzo che in su la croce satisfece a la ingiuria del Padre, e a noi diede la vita de la grazia; e de la grande guerra si fece la grandissima pace, solo per questo mezzo. Levasi questo dolce Agnello con odio de la colpa commessa per l'uomo, e de la ingiuria che è fatta al Padre per l'offesa fatta; e piglia questa offesa e fanne vendetta sopra a sé medesimo, e non la punisce sopra colui che ha offeso, ma puniscela sopra a sé medesimo, lo quale non contrasse mai veleno di peccato. Tutto questo ha fatto l'odio e l'amore: amore di virtù e odio del peccato mortale. Or dietro a questa regola dovete tenere voi.
Voi sapete che per gli molti peccati mortali siamo in odio e in dispiacere di Dio: fatta è la guerra con lui.
Ma è vero che, poi che questo Agnello ci dié lo sangue, noi possiamo fare questa pace, unde se ogni dì cadessimo in guerra, ogni dì possiamo fare la pace, ma con modo, ché senza modo non si farebbe mai.
Questo è il modo a participare lo sangue di Cristo crocifisso: di levarsi con odio e amore, e ponersi per obiettivo l'obbrobrio, le pene e il vituperio, i flagelli e la morte di Cristo crocifisso, pensando che noi siamo coloro che l'abiamo morto; e ogni di l'uccidiamo peccando mortalmente: poiché non è morto per le sue colpe, ma per le nostre.
Allora l'anima conceperà questo perfettissimo odio verso la colpa sua, come detto abiamo, lo quale odio spegnarà lo veleno del peccato mortale; e non vorrà fare vendetta del prossimo, anco l'amarà come sé medesimo, e cercarà pure in che modo egli possa punire le colpe sue. E la ingiuria che gli è fatta da la creatura non la pigliarà in quanto fatta da creatura, ma pensarà che il Creatore permetta quella ingiuria o per gli peccati presenti, o per gli peccati suoi passati; unde non se la recarà a ingiuria, ma parragli, come egli è, che Dio gli l'abbi permesso per grande misericordia, volendo più tosto punire i suoi defetti in questo tempo finito che serbargli a punire nel tempo infinito, dove è pena senza alcuna misericordia. Or questo è dunque lo modo, e pensate che non c'è altra via; ma ogni altra via ci conduce a morte, eccetto che questa.
In questa via di Cristo dolce Gesù non ci può stare morte, ma tolleci la morte; non fame, poiché ci ha perfetta sazietà: poiché egli c'è Dio e uomo. Ella è via secura, che non teme dei nemici, e non teme demonia né uomini; ma quelli che vanno per essa sono fermi, e dicono col dolce innamorato di Paulo: «se Dio è per noi, chi sarà contro noi?» (Rm 8,31) E voi sapete bene che se voi non sete contro a voi medesimi, stando ne le miserie dei peccati mortali, che Dio non sarà mai contro voi, ma sempre vi terrà in sé con la misericordia e con benignità.
Per l'amore dunque di Cristo crocifisso non schifate più la via, né fuggite la regola che v'è data per lo vostro capo Cristo crocifisso, dolce e buono Gesù; ma levatevi su virilmente e non aspettate lo tempo, poiché il tempo non aspetta voi, poiché noi siamo pur mortali: doviamo morire, e non sappiamo quando. è vero che senza la guida non potreste andare, e però la guida è questa: odio e amore, sì come dicemmo, poiché con l'odio e con l'amore Cristo satisfece e punì le nostre iniquitadi sopra di sé. Orsù virilmente! E non dormite più nel letto de la morte, ma cacciate l'odio con l'odio e l'amore con l'amore, poiché con l'amore di Dio - lo quale siete tenuti e obligati d'amare per dovere e per comandamento -, e con amore de la salute dell'anima vostra - la quale sta in stato di dannazione, stando in odio col prossimo suo -, con esso amore dico che cacciarete l'amore sensitivo, lo quale sempre dà pena e morte e tribolazione a colui che il segue: e in questa vita gusta la caparra dell’inferno.
Or non è questa una grande cecità e oscurità a vedere che potendo in questa vita gustare vita eterna, cominciando l'abitazione in questa vita conversando per affetto e amore con Dio, ed egli si voglia

fare degno dell'inferno, cominciando per odio e rancore la conversazione con le demonia? Non è creatura che potesse imaginare quanta è questa stoltizia. Di questi cotali non si potrebbe fare vendetta, e non pare che vogliano aspettare lo sommo giudice che lo' dia la sentenzia ne la compagnia de le demonia, poiché essi medesimi se la danno, e - prima che essi abbiano separata l'anima dal corpo - la pigliano in questa vita, mentre che sono viandanti e peregrini, (He 11,13 1P 2,11) vedendosi correre come lo vento verso lo termine de la morte, e non se ne curano: unde come pazzi e frenetici fanno.
Oimé, oimé, aprite l'occhio del cognoscimento e non aspettate la forza e potenza del sommo giudice, ché altro è lo giudice umano e altro è lo giudice divino. Dinanzi a lui non si può appellare, né avere avvocati né procuratori, poiché lo giudice vero ha fatto suo avvocato la conscienzia, che sé medesima in quella estremità condanna e giudica sé essere degna de la morte. Or giudichianci in questa vita, per l'amore di Cristo crocifisso, giudicando noi peccatori, e, confessando d'avere offeso Dio, domandiamo misericordia a lui, ed egli ce la farà, non volendo noi giudicare né fare vendetta del prossimo nostro, poiché quella misericordia che io voglio per me mi conviene donare.
Facendo così gustarete Dio in verità, e permarrete ne la via sicura, e sarete veri tramezzatori fra voi e Dio, e nell'ultimo ricevarete l'eterna visione di Dio; e però, considerando me e avendo compassione all'anime vostre, non volendo che stiate più in tanta tenebre, mi sono mossa a invitarvi a queste dolci e gloriose nozze, poiché non sete creati né fatti per altro fine. E perché mi pare che la via de la verità sia chiusa in voi, per l'odio che avete, e quella de la bugia e del demonio, che è padre de le bugie, sia molto larga e aperta in voi, voglio che al tutto usciate di questa via tenebrosa, facendo pace con Dio e col prossimo vostro, e reduciatevi ne la via che vi dà vita. E di questo vi prego da la parte di Cristo crocifisso, che non mi dineghiate questa grazia. Non vi voglio più gravare di parole.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

4

Ad uno monaco di Certosa essendo in carcere.
Al nome di Cristo e di Maria dolce.
A voi, dilettissimo e carissimo fratello mio in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Dio, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedere lo cuore e l'anima vostra unito e trasformato nel consumato amore del Figlio di Dio, poiché senza questo vero amore non possiamo avere la vita della grazia, né portare con buona e perfetta pazienza.
E questa vera carità non vego, carissimo fratello, che possiamo avere, se l'anima non raguarda lo inestimabile amore che Dio ha avuto a lui, e singularmente vederlo dissanguato in sul legno de la santissima croce: solo l'amore l'ha tenuto confitto e chiavellato. Dicovi che non sarà nessuna amaritudine che non diventi dolce, né sì gran peso che non diventi leggiero ne la memoria del sangue del Figlio di Dio.
Ho inteso la molta fatica e tribolazione le quali voi avete: ciò riputiamo noi tribolazioni, e se noi upriremo l'occhio del conoscimento di noi medesimi e de la bontà di Dio, ci parranno grandi consolazioni. Del conoscimento di noi, dico, cioè che noi vediamo noi non essare; ma sempre siamo stati operatori d'ogni peccato e 'niquità. Quando l'anima raguarda sé avere offeso lo suo Creatore, sommo eterno bene, cresce in uno odio di sé medesima in tanto che ne vuole fare vendetta e giustizia; è contenta di sostenere ogni pena e fatiche per sodisfare all'offesa che ha fatta al suo Creatore. Grandissima grazia si riputa che Dio gli abbi fatta, che egli lo punisca in questa vita e non l'abbi riserbato a punire nell'altra, due sono pene infinite.
O carissimo fratello in Cristo Gesù, se noi considerassimo la grande utilità che è a sostenere pene in questa vita, mentre che siamo pellegrini che sempre corriamo verso lo termine de la morte! I ci ha molti beni in essare tribolato: l'uno si è ched i si conforma con Cristo crocifisso ne le pene e obrobii suoi. Or che può avere maggiore tesoro l'anima, che essare vestita degli obrobii e pene sue? L'altro

si è che punisce l'anima sua, scontiando i peccati e difetti suoi; acresce la grazia, e porta lo tesoro ne la vita durabile per le sue fatiche che Dio li dà, volendolo rimunerare de le pene e fatiche sue.
Non temete, carissimo fratello mio, perché vedeste o vediate che il demonio, per impedire la pace e la pazienza del cuore e dell'anima vostra, mandasse tedii e tenebre nell'anima vostra, mettendovi le molte cogitazioni e pensieri; eziandio lo corpo vostro parrà che voglia essare ribelle allo spirito. Alcune volte lo spirito de la bastemmia vorrà contaminare lo cuore in altre diverse battaglie, non perché creda che l'anima caggia in quelle tentazioni e battaglie - poiché già sa ched egli ha deliberato d'eleggiare la morte inanzi che offendare Dio mortalmente coi la volontà sua -, ma fallo per farlo venire a tanta tristizia, parendoli offendare, colà due non offende, per ch'egli lassarà ogni essercizio: ma non voglio che facciate così. Non debba mai venire in tristizia per nessuna battaglia che avessea, né lassi mai veruno essercizio o offizio o altra cosa, se non dovesse fare altro se non di stare dinanzi a la croce e dire: «Gesù Gesù, io mi confido "in Domino nostro Jesu Cristo"». Sapete che, perché vengano le cogitazioni e la volontà non consente, anco vorrebbe inanzi morire, non è peccato: ma sola la volontà è quella cosa ch'offende.
Perciò vi confortate ne la santa e buona volontà, e non curate le cogitazioni, e pensate che la bontà di Dio permette a lo demonio che molesti l'anima nostra per farci umiliare e riconosciare la sua bontà, e ricorrire a lui dentro ne le dolcissime piaghe sue; come il fanciullo ricorre a la madre noi benignamente saremo ricevuti da la dolce madre de la carità. Pensate che non vuole la morte del peccatore, ma ched i si converta e viva, e tanto smisurato amore lo muove a dare le tribolazioni, e permettare le tentazioni, quanto la consolazione, e poiché la sua volontà non vuole altro che la nostra santificazione. E per darci la nostra santificazione, dié sé medesimo a tanta pena: all'obrobiosa morte de la santissima croce.
Rimanete ne le piaghe dolci di Cristo, e ne la santa carità di Dio.

5

A missere Francesco da Monte Alcino dottore in lege civile.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Dilettissimo fratello in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondato nella vera e santa pazienza, considerando me che senza la pazienza non potremo piacere a Dio, anco gustaremo la caparra dell'inferno in questa vita.
Oh quanto sarebbe semplice l'uomo che voglia gustare l’inferno, colà dove può avere vita eterna! Che se io considero bene, in vita eterna non è altro che una volontà pacifica, acordata e sottoposta alla volontà dolce di Dio - ché non possono desiderare né volere se non che quello che esso Dio vuole -: e ogni diletto che hanno i veri gustatori è fondato sopra questa volontà pacifica. Così per lo contrario coloro che sono ne l'inferno gli arde e gli consuma la mala volontà perversa, nella quale volontà ricevono crudeli tormenti con impazienzia odio e rancore: con essi si rodono e si contristano. E di questo tutto sì fa degno la ignoranza e cecità dell’uomo; ché se fusse stato savio in questa vita, mentre che egli era nel tempo della grazia - cioè che era atto a ricevere la grazia -, se egli avesse voluto avrebbe schifata questa cecità e ignoranza.
O fratello carissimo, accordatevi coi veri gustatori, che in questa vita cominciano a gustare Dio facendo una volontà con lui; poiché in altro non sta la pena nostra se non in volere quello che non si può avere.
Se la volontà ama onore, ricchezze, delizie e stati, o sanità di corpo, se le vuole e desidera con disordinato affetto, ed egli no le può avere - ma spesse volte perde di quelle ch'egli ha -, ha pena grandissima perché s'ama troppo disordinatamente. Sì che la volontà è quella che lo' dà pena; ma tolletemi via la volontà propria e sarà tolta ogni pena. In che modo ce la potremmo togliere? Che noi ci spogliamo di questo uomo vecchio di noi medesimi, e vestianci dell’uomo nuovo, dell'eterna volontà del Verbo Dio e uomo. E se voi cercarete che vuole questa dolce volontà dimandatene

Pavolo, che dice che non vuole altro che la nostra santificazione. E ciò che egli ci dà o permette a noi, o pena o infermità, per qualunque modo elle si sono, egli le dà e permette con grande misterio per nostra santificazione e necessità della salute nostra.
Perciò non doviamo essere impazienti di quello che è nostro bene, ma con uno santo ringraziamento, reputandoci indegni di tanta grazia quanta è a sostenere pena per Cristo crocifisso: cioè reputarci indegni del frutto che segue doppo la fatica; faccendoci degni della fatica per pentimento e odio di noi medesimi, e di questa parte sensitiva che ha ribellato e offeso al suo Creatore. E se noi dicessimo: «Questa sensualità non pare che si voglia acordare a portarle», poniamole il freno con una santa e dolce memoria di Cristo crocifisso, lusingandola e minacciandola dicendo: «Porta oggi, anima mia. Forse che domane sarà termenata la vita tua: pensa che tu debbi morire e non sai quando». E se noi raguardiamo bene, tanta è grande fatica quanto è il tempo; e il tempo dell'uomo è quanto una ponta d'aco, e più no. Perciò come diremo che veruna fatica sia grande? Non è da dirlo: che ella non è.
E se questa passione sensitiva volesse pure alzare il capo, mettialle il timore e l'amore adosso, dicendole: «Guarda che il frutto della impazienzia è la pena eterna; e nell'ultimo dì, del giudicio, sosterrai pena con con me insieme. Meglio t'è dunque a volere quello che Dio vuole, amando quello che egli ama, che a volere quello che tu vuogli tu, amando te medesimo d'amore sensitivo. Virilmente io voglio che tu porti, pensando che non sono condegne le passioni di questa vita a quella futura gloria che Dio ha apparechiata a coloro che il temeno, e che si vestono della dolce volontà sua» (Rm 8,18).
Poi pensate, dolce fratello e padre, che quando l'anima s'ha tenuto così bene ragione, ed ella apre l'occhio del cognoscimento e vede sé non essere - perché ogni essere che ha procede da Dio -, pruova la sua inestimabile carità: ché per amore, e non per debito, l'ha creata a la imagine e similitudine sua, perché ella goda e participi la somma ed eterna bellezza di Dio, che per altra fine non l'ha creata. Questo ci mostrò la dolce prima Verità - che egli non creò l'uomo per altro fine -, quando in sul legno della santissima croce, per renderci questo fine il quale avevamo perduto, svenò e aperse il corpo suo, che da ogni parte versa abondanzia di sangue con tanto fuoco d'amore, che ogni durezza di cuore si dovarebbe dissolvere, ogni impazienzia levare e venire a perfetta pazienza. Non è veruna cosa sì amara che nel sangue dell'Agnello non diventi dolce, né sì grande peso che non diventi leggiero.
Or non dormiamo più, ma questo punto del tempo che ci è rimaso corritelo virilmente, attaccandovi al gonfalone della santissima croce con bona e santa pazienza, pensando che il tempo è poco, e la fatica è quasi non nulla, e il prezzo e il frutto è grande. Non voglio che schifiate il grande bene per piccola fatica: ché per dolersi e lagnarsi non si solèvano le fatiche, anco si radoppia fatica sopra fatica, perché io pongo la volontà in volere quello che io non posso avere.
Vestitevi, vestitevi di Cristo dolce Gesù, che è sì forte vestimento che né dimonia né creatura vel può togliere, se voi non volete. Egli è somma eterna dolcezza che dissolve ogni amaritudine; in lui si gusta ogni dolcezza; in lui s'ingrassa e sazia l'anima per sì-fatto modo che ogni cosa fuore di Dio reputa sterco e loto: dilettasi degli obbrobrii, degli strazii e villanie, e non vuole altro che conformarsi con Cristo crocifisso. Ine ha posto l'affetto e ogni sua sollicitudine; e tanto gode quanto si vede in pene, poiché vede che quella è la via dritta: verun'altra è che il faccia tanto conformare con Cristo crocifisso quanto la via delle dolci pene.
Voglio che mi siate uno cavaliere virile che per Cristo crocifisso non schifiate il colpo della infermità.
Pensate quanta è la grazia divina, che nel tempo della infermità pone freno a molti vizii e difetti i quali si cometterebbero avendo la sanità; e scontia e purga i peccati commessi, i quali meritano pena infinita: e Dio per la sua misericordia gli punisce con pena finita. Orsù, virilmente per l'amore di Cristo crocifisso: conficcatevi in croce con Cristo crocifisso, dilettatevi nelle piaghe di Cristo crocifisso.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

6

A monna Lapa sua madre.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima madre in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vera serva di Cristo crocifisso, fondata in vera pazienza, poiché senza la pazienza non possiamo piacere a Dio.
Ne la pazienza mostriamo lo desiderio de l'onore di Dio e de la salute delle anime; e dimostra ancora che l'anima è conformata e vestita de la dolce volontà di Dio, poiché d'ogni cosa gode, ed è contenta di ciò che l'aviene. Unde la creatura, essendo di così dolce vestimento vestita, ha sempre pace, ed è contenta di sostenere pena per gloria e loda del nome di Dio, e dona sé e i figli e tutte le cose sue e la vita per onore di Dio.
Or così voglio che facciate voi, carissima madre, cioè che tutta la vostra volontà, e me indegna miserabile vostra figlia, offeriate al servizio e onore di Dio e salute delle anime, con vera e buona pazienza, notricandovi del frutto de la santissima croce col dolce inamorato e umile Agnello; e a questo modo nessuna cosa vi parrà fatica. Spogliatevi del proprio amore sensitivo, poiché egli è tempo di dare l'onore a Dio e la fatica al prossimo; ed essendo spogliata del proprio amore, andarete con diletto e non con fatica. Non dico più.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

7

A missere Pietro cardinale d'Ostia.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo e reverendo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi legato nel legame della carità, sì come sete fatto Legato - secondo che ho inteso -; della quale cosa ho molto singolare letizia, considerando me che voi per questo ne potrete fare assai l'onore di Dio e bene della santa Chiesa. Ma pur per questo legame, senza altro legame, non fareste questa utilità, e però vi dissi che io desiderava di vedervi legato nel legame de la carità; poiché voi sapete che veruna utilità di grazia né a noi né al prossimo possiamo fare senza carità. La carità è quello dolce e santo legame che lega l'anima col suo Creatore; ella legò Dio nell'uomo, e l'uomo in Dio: questa carità inestimabile tenne confitto e chiavellato Dio e Uomo in su. legno della santissima croce. Costei acorda i discordi; questa unisce i separati; ella arricchisce coloro che sono povari della virtù, perché dà vita a tutte le virtù. Ella dona pace e tolle guerra; dona pazienza, fortezza e longa perseveranza in ogni santa e buona opera; non si stanca mai; non si stolle mai da l'amore di Dio e del prossimo suo, né per pena né per strazio né ingiuria né scherni né villania. Non si muove per impazienzia né a delizie né a piacimento, per delizie che il mondo gli potesse dare con tutte le lusinghe sue.
Chi l'ha, è perseverante che giamai non si muove, perché egli è fondato sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù; cioè, che ha imparato da lui a amare lo suo Creatore, seguitando le vestigie sue. In lui ha letta la regola e la dottrina, perché egli è via verità e vita, e chi legge in lui, che è libro di vita, egli tiene per la via dritta: attende solo all'onore di Dio e alla salute del prossimo suo. Così fece esso Cristo dolce Gesù, e non ritrasse questo amore de l'onore del Padre e salute nostra né per pena, né per tormenti, né per lusinghe che gli fussero fatte, né per ingratitudine nostra; egli persevera infine all'ultimo che egli ha compito questo desiderio, e compita l'opera che gli fu messa in mano dal Padre, di ricomprare l'umana generazione: così adempie l'onore del Padre e la salute nostra.
Or in questo legame e amore voglio che seguitiate, imparando da la prima dolce Verità, lo quale v'ha fatta la via che vi dà vita, e datavi la forma de la regola, e insegnata la dottrina della verità. Voi dunque, come vero figlio e servo ricomprato del sangue di Cristo crocifisso, voglio che seguitiate le

vestigie sue con uno cuore virile e sollicitudine pronta; non staccarvi mai né per pena né per diletto: perseverate infine a la fine questa e ogni altra opera che voi pigliate a fare per Cristo crocifisso. Attendeteci a l'iniquità e miserie del mondo, dei molti difetti che si commettono - che tornano a vitoperio del nome di Dio -, e voi, come affamato de l'onore suo e salute del prossimo, adoperate ciò che voi potete per remediare a tanta iniquità. Sono certa che essendo voi legato nel legame dolce della carità, voi usarete la legazione vostra, la quale avete ricevuta dal vicario di Cristo, nel modo che detto è. Ma senza lo primo legame de la carità questo non potreste usare, né farlo per quello modo che dovete, e però vi prego che vi studiate d'avere in voi questo amore. Legatevi con Cristo crocifisso - con vere e reali virtù seguitate le sue vestigie -, e col prossimo per fatto d'amore.
Ma io voglio che noi pensiamo, carissimo padre, che se l'animo nostro non è spogliato d'ogni amore proprio e piacere di sé e del mondo, non può mai pervenire a questo vero e perfetto amore, legame di carità, perché è contrario l'un amore all'altro. In tanto è contrario che l'amore proprio ti separa da Dio e dal prossimo, e quello t'unisce; questo ti dà morte, e quello vita; questo tenebre, e quello luce; questo guerra, e quello pace; questo ti strigne lo cuore che non vi capi né tu né il prossimo, e la divina carità lo dilarga, ricevendo in sé amici e nemici e ogni creatura che ha in sé ragione, perché s'è vestito dell'affetto di Cristo, e però segue lui.
L'amore proprio è miserabile e partesi da la giustizia, e commette l'ingiustizie; ha uno timore servile che non gli lassa fare giustamente quello che deve, o per lusinghe o per timore di non perdare lo stato suo: questa è quella perversa servitudine e timore che condusse Pilato a uccidere Cristo. Questi cotali non fanno giustizia, ma ingiustizia; essi non vivono giustamente e virtuosamente con affetto di divino amore, ma ingiustamente e viziosamente con amore proprio tenebroso. Questo cotale amore voglio che sia al tutto tolto da voi, sì che siate in vera e perfetta carità, amando Dio per Dio - in quanto è degno d'essere amato perché è somma ed eterna bontà -, amando voi per lui, e il prossimo per lui, non per rispetto di propria utilità. Or così voglio, padre mio, Legato del nostro signore lo papa, che voi siate legato nel legame della vera ardentissima carità: questo desidera l'anima mia di vedere in voi. Altro non dico.
Confortatevi in Cristo dolce Gesù; siate sollicito e non negligente in quello che avete a fare: a questo m'avedrò se sarete legato, e se avarete fame di vedere levato lo gonfalone della santissima croce.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

8

A frate Giusto da Volterra, priore del monastero principale dell'ordine di Monte Oliveto presso a Chisure del contado di Siena.
Nel nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi mangiatore e gustatore delle anime, imparando dalla prima dolce Verità che per fame e sete che aveva, d'ansietato desiderio, della salute nostra, gridava in sul legno della santissima croce, quando disse "Sitio" (Jn 19,28) - quasi dica: «Io ho più sete e desiderio della salute vostra, che io con questa pena finita mostrare non vi posso», perché la sete del santo desiderio è infinita e la pena sua è finita -, sì che ci dimostra la sete ch'egli ha dell'umana generazione, poniamo che anco corporalmente fusse afflitto di sete.
O dolce e buono Gesù, insiememente manifesti la sete, e domandi che ti sia dato bere: e quando è che domandi bere a l'anima? Allora quando ci mostri l'affetto e la carità tua, Signore mio. Vedete bene, carissimo padre, che il sangue ci manifesta l'amore ineffabile: ché per amore ha donato lo sangue, e con esso amore ci chiede bere, cioè che colui che ama richiede d'esser amato e servito. Cosa convenevole è che chi ama sia amato, e allora dà bere l'anima al suo Creatore quando gli rende amore per amore; ma non gli può rendere per servizio che possa fare a lui, ma col mezzo del

prossimo: e però si vòlle l'anima con tanta solicitudine a servire al prossimo suo in quel servizio che vede che più piace a Dio; e in quello si essercita.
E sopra tutti quanti gli altri servizii che piacciono al nostro Salvatore si è di trarre l'anime delle mani del demonio - trarle dello stato del secolo, della bocca delle vanità del mondo -, e reduciarle allo stato santo della religione. E non tanto che sia da lassargli e fuggirli, quando con tanto desiderio vengono, ma egli è da mettarsi alla morte del corpo per potergli ritrare. E questo è quello santo beveraggio lo quale chiede lo Figlio di Dio in su la croce: non doviamo esser negligenti a darglili, ma soliciti, poiché vedete bene che per questa sete muore. E non doviamo fare come fecero i Giuderi che gli deron aceto (Mt 27,47 Mc 15,36 Jn 19,29) e fiele: allora riceve aceto e fiele da noi, quando noi stiamo in un amore proprio sensitivo, in una negligenzia radicata in uno parere e piacere del mondo, con poca vigilia e orazione, con poca fame de l'onore di Dio e della salute delle anime. Veramente questo è uno aceto e un fiele mescolato con grande amaritudine, della quale amaritudine è suo lo dispiacere, perché gli dispiace; e a noi torna l'amaritudine e il danno.
Che dunque ci è bisogno di fare a non dargli questo bere? Non ci è bisogno altro che l'amore; e l'amore non si può avere se non dall'amore. E con lume si leva l'amore a tirare a sé l'amore: cioè che levando l'occhio dello intelletto nostro con affetto e desiderio, ponsi nell'obiettivo di Cristo crocifisso, lo qual obiettivo ci ha manifestata la volontà e amore del Padre eterno, col quale ci creò solo per questo fine, perché avessimo vita eterna. Lo sangue del Verbo dell'unigenito Figlio di Dio ci manifesta questo amore, lo fine per mezzo del quale fummo creati. Allora l'affetto nostro, avendo aperto l'occhio de lo intelletto nell'affetto di Cristo crocifisso, traie a sé l'amore: trovasi amare quello che Dio ama, e odiare quello ch'egli odia. E perché il peccato è fuore di Dio, l'ha in tanto odio e dispiacere che non tanto che si diletti d'esso peccato, ma egli darebbe mille vite corporali, se tante n'avesse, per campare l'anime dal peccato mortale.
Datemegli bere, carissimo padre, ché vedete con quanto amore egli ve ne chiede; crescetemi uno desiderio santo e buono verso questo grazioso cibo.
E non mirate mai per veruna dignità, né per grandezza né per bassezza, né per l'essere legittimi né illegittimi: ché il Figlio di Dio, le cui vestigie ci conviene seguire, non schiffòe né schifa mai persona per veruno stato né altra generazione, né giusti né peccatori; ma aguegliatamente ogni creatura che ha in sé ragione riceve con amore, pure che si voglia levare dal fracidume del peccato mortale, dalla vanità del secolo, e tornare a la grazia. Questa è quella dottrina che è data da lui; e poniamo ch'ella sia data a tutti, molto maggiormente è data a voi e agli altri governatori e amministri dell'Ordine: che quando delle buone piante vi vengono alle mani, e vengono con fame e desiderio de l'Ordine, e per amore della virtù escono del secolo e corrono al giogo dell’obbedienza, non è da fuggirle, né da schifare per veruna cosa. E siano nati come si voglia; ché non spregia Dio l'anima di colui che è conceputo in peccato mortale, più che di quello che è conceputo ne l'atto del sacramento del matrimonio: egli è accettatore dei santi e buoni desiderii, lo dolce Dio nostro.
E però vi prego e voglio che questa pianta novella la quale lo priore vi mandò, chiedendo che fusse ricevuta all'Ordine, voi lo riceviate caritativamente: ché egli ha una santa e buona volontà, e la condizione naturale è anco buona; e ha posto per amore l'affetto alla religione, e singularmente lo Spirito santo lo chiama all'Ordine vostro. Non dovete, e io so che voi non volete, fare resistenza allo Spirito santo.
Maravigliami molto che la risposta venne del no; e ònne avuta grande amirazione. Forse che fu difetto di chi fece l'ambasciata, che non seppe forse meglio fare: non che egli adoperasse altro che bene, ma non seppe più. Ora vi prego per l'amore di Cristo crocifisso che voi al tutto vi disponiate a ricevarlo, che sarà onore di Dio e dell'Ordine; e non mel lassate, però ch'egli è buono giovane, e se non fusse buono io non vel mandarei. E questo vi domando per grazia; e per debito lo dovete fare secondo l'ordine della carità. A chi viene a voi a chiedarvi bere, non ne siate scarso: datenegli. A questo m'avedrò se voi starete in sulla croce, a dare bere a l'asetato che vi chiede bere: ché per altra via non vedo che possiamo esser piacevoli a Dio. E però dissi ch'io desideravo di vedervi affamato gustatore e mangiatore del cibo delle anime per onore di Dio. Altro non dico.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

9

A una donna che non si nomina.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima sorella in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi alluminata della verità di Dio, poiché in altro modo non potreste participare la vita della grazia: in questo mondo sareste in continova amaritudine, e nell'ultimo ricevareste l'eterna dannazione, perché, essendo privata del lume, vi scandalizzareste in tutti i suoi misterii, giudicando quello che vi dà per amore, in odio, e quello che vi desse per vita, in morte.
E che verità dobiamo conosciare, carissima sorella? Dobiamo vedere che Dio sommamente ci ama, e per amore si mosse a crearci a la immagine e similitudine sua (Gn 1,26) per darci a godere l'eterna sua visione. Chi ci manifesta questa verità e questo amore? Il sangue dell'umile e immacolato Agnello, ché essendo noi privati, per lo peccato di Adam, della visione di Dio e isbanditi di vita eterna, fu mandato questo dolce e amoroso Verbo dal Padre a sostenere morte per rendarci la vita, e a lavare le colpe nostre col suo prezioso sangue; ed egli come inamorato corse a l'obrobriosa morte della croce per compire l'obedienzia del Padre, e salute nostra. Non c'è nascosa questa verità: il sangue ce la manifesta, ché se Dio non ci avesse creati per lo fine che detto è, e non ci amasse inestimabilmente, già non ci arebbe dato sì-fatto ricompratore.
L'anima dunque, alluminata di questa verità, subito riceve ne l'occhio dell’intelletto suo lo lume della santissima fede, tenendo per certo che ciò che Dio dà e permette in questa vita a la sua creatura, il dà per amore, e perché s'adempia questa verità in noi. Unde subito è fatta paziente che di nessuna cosa si turba, ma rimane contenta di ciò che l'è permesso da la divina bontà, portando - con vera e santa pazienza - infermità, privazione di ricchezze, di stato, di parenti e d'amici. E non tanto che con pazienza le porti, ma ella l'ha in debita riverenzia come cosa mandata a lei dal suo dolce Creatore, per amore e per sua santificazione. E chi è quel matto e stolto che del suo bene si possa turbare? Solo chi è privato del lume, perché non conosce la verità né il suo bene.
Voglio Perciò, carissima sorella, che apriate l'occhio de lo intelletto vostro svellendo e dibarbicando ogni radice d'amore proprio e tenerezza di voi, affinché potiate conosciare questa verità, e che vediate che Dio è sommo medico e sa e può e vuole darci le nostre necessità e la medicina che ci bisogna a la nostra infermità, sì che con una dolce santa e reale pazienza portiate la medicina ch'egli v'ha data per singulare amore. A questo v'invito, dolcissima sorella, affinché per impazienzia non perdiate lo frutto delle vostre fatiche, ma in questa vita stiate in perfetta pace, acordata cola dolce volontà di Dio; e di nessuna cosa vi turbiate, se non solo de l'offese che son fatte a lui e del danno delle anime. Facendo così, dimostrarete d'essere alluminata della verità, e nell'ultimo riceverete infinito frutto de le vostre fatiche.
Òvi avuto compassione del caso avenuto; ma se vi vederò acordata con la volontà di Dio, e trarne quello che dovete, me ne godarò con voi insieme. Altro non vi dico.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

10

A Benincasa suo fratello.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi annegato e bagnato nel detto sangue, lo

quale vi farà forte a portare con vera pazienza ogni fatica e tribulazione, da qualunque lato elle vengano.
Faravvi perseverante, che fino alla morte sosterrete con vera umilità, perché in esso sangue sarà illuminato l'occhio dello intelletto vostro della verità, cioè, che Dio non vuole altro che la nostra santificazione, perché ineffabilmente ci ama, ché, se non ci avesse molto amati, non arebbe per noi pagato sì-fatto prezzo. State, dunque, state contento in ogni tempo, in ogni stato e luogo, perché tutti vi sono conceduti dall'eterno Padre per amore. Godetevi nelle tribulazioni, e reputatevene indegno che Dio vi mandi per la via del suo Figlio; e in ogni cosa rendete gloria e lode al suo nome.
Confortatevi in Cristo dolce Gesù. Altro non vi dico.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore, Maria dolce.

11

A missere Pietro cardinale d'Ostia.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo e reverendo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi uomo virile e non timoroso, a ciò che virilmente serviate a la dolce Sposa di Cristo adoperando per onore di Dio spiritualmente e temporalmente, secondo che nel tempo d'oggi questa dolce sposa ha bisogno.
Sono certa che se l'occhio dell'intelletto vostro si levarà a vedere la sua necessità, voi lo farete sollicitamente e senza alcuno timore o negligenzia. L'anima che teme di timore servile, nessuna sua opera è perfetta; e in qualunque stato si sia, nelle piccole cose e nelle grandi, viene meno, e non conduce quello che ha cominciato alla sua perfezione. Oh quanto è pericoloso questo timore! Egli taglia le braccia del santo desiderio, egli acieca l'uomo che non gli lassa conoscere né vedere la verità, perché questo timore procede da la cecità dell'amore proprio di sé medesimo. Poiché subito che la creatura, che ha in sé ragione, s'ama d'amore proprio sensitivo, subito teme; e questa è la cagione per che teme: perché ha posto l'amore e la speranza sua in cosa debole che non ha in sé fermezza né stabilità alcuna, anco passa come lo vento.
Oh perversità d'amore, quanto sei dannoso ai signori temporali e alli spirituali, e ai sudditi! Se egli è prelato, egli non corregge mai, perché teme di non perdere la prelazione, e di non dispiacere ai sudditi suoi; e così medesimamente al suddito, poiché umilità non è in colui che s'ama di così-fatto amore, anco v'è una radicata superbia e il superbo non è mai obediente. Se egli è signore, non tiene giustizia; anco commette molte inique e false ingiustizie, facendole secondo lo piacere suo o secondo lo piacere delle creature. Così dunque per lo non correggere, e per lo non tenere giustizia, i sudditi ne diventano più gattivi, perché si notricano nei vizii e nelle malizie loro.
Poi, dunque, ché tanto è pericoloso l'amore proprio, col disordenato timore, è da fuggirlo, e da aprire l'occhio dell'intelletto nell'obiettivo de lo immacolato Agnello, lo quale è regola e dottrina nostra; e lui doviamo seguire, perciò che egli è esso amore e verità, e non cercò altro che l'onore del Padre e la salute nostra. Egli non temeva i Giudei né loro persecuzione, né la malizia deli demoni, né infamia né scherni né villania; e nell'ultimo non temette l'obrobiosa morte della croce.
Noi siamo gli scolari, che siamo posti a questa dolce e suave scuola. Voglio dunque, carissimo e dolcissimo padre, che con grandissima sollicitudine e dolce prudenzia apriate l'occhio dell'intelletto in questo libro della vita - lo quale vi dà sì dolce e suave dottrina -, e non attendiate a nessuna altra cosa che a l'onore di Dio e alla salute delle anime, e al servigio della dolce Sposa di Cristo. Poiché con questo lume vi spogliarete dell'amore proprio di voi, e sarete vestito dell'amore divino; e cercarete Dio per la sua infinita bontà, e perché egli è degno d'essere cercato e amato da noi; e amarete voi e le virtù, e odiarete lo vizio per Dio, e di questo medesimo amore amarete lo prossimo vostro.
Voi vedete bene che la divina bontà v'ha posto nel corpo mistico della santa Chiesa, notricandovi al petto di questa dolce sposa, solo perché voi mangiate a la mensa della santissima croce lo cibo de

l'onore di Dio e della salute delle anime. E non vuole che sia mangiato altro che in croce, portando le fatiche corporali con molti ansietati desiderii, sì come fece lo Figlio di Dio, che insiememente sosteneva i tormenti nel corpo e la pena del desiderio; e maggiore era la croce del desiderio che non era la croce corporale. Lo desiderio suo era questo: la fame della nostra redenzione per compire l'obedienzia del Padre eterno; ed erali pena infine che nol vedeva compito. E anco come sapienza del Padre eterno, vedeva coloro che participavano lo sangue suo, e quelli che nol participavano per le colpe loro; il sangue era dato a tutti, unde si doleva per l'ignoranza di coloro che nol volevano participare. E questo fu quello crociato desiderio che egli portò dal principio infine al fine; data che egli ebbe la vita, non terminò lo desiderio, ma sì la croce del desiderio.
E così dovete fare voi e ogni creatura che ha in sé ragione, cioè dare la fatica del corpo e la fatica del desiderio, dolendovi dell'offesa di Dio e della dannazione di tante anime quante vediamo che periscono.
Parmi che sia tempo, carissimo padre, di dare l'onore a Dio e la fatica al prossimo; non è dunque da avere più sé con amore proprio sensitivo, né con timore servile, ma con vero amore e santo timore di Dio adoperare. Voi sete posto ora nello spirituale e nel temporale: e però vi prego per l'amore di Cristo crocifisso che facciate virilmente, e procuriate l'onore di Dio quando e quanto potete, consigliando e aitando che i vizii sieno sparti e le virtù sieno essaltate. Sopra l'atto temporale, lo quale alla santa intenzione è spirituale, fate virilmente, procacciando quanto voi potete la pace e l'unione di tutto lo paese.
E per questa santa opera, se bisognasse dare la vita del corpo, mille volte, se fusse possibile, si dia. Ché oscura cosa è a pensare e a vedere, a vederci a guerra con Dio per la moltitudine dei peccati dei sudditi e dei pastori, e per la ribellione che è fatta alla santa Chiesa, con guerra dei corpi; dove la guerra ogni fedele cristiano debba essere apparecchiato a mandarla sopra gl'infedeli, e i falsi cristiani la fanno l'uno contro all'altro. E così scoppiano i servi di Dio per dolore e amaritudine di vederli tanto offendere, e per la dannazione delle anime che per questo periscono; e i demoni godono, ché veggono quello che vogliono vedere.
Bene è dunque da darci la vita per essemplo del maestro della verità, e non curare né onore né vituperio che lo mondo ci volesse dare ne le penose pene e morte del corpo. Sono certa che se voi sarete vestito dell'uomo nuovo Cristo dolce Gesù, e spogliato del vecchio (Ep 4,22-24 Col 3,9-10), cioè della propria sensualità, che voi lo farete sollicitamente, perché sarete privato del timore servile; poiché in altro modo nol fareste mai, anco cadareste nei difetti detti di sopra.
Considerando dunque me che v'era necessario d'essere uomo virile e senza alcuno timore, e privato dell'amore proprio di voi - perché sete posto da Dio in offizio che non richiede timore se non santo timore -, però vi dissi che io desideravo di vedervi uomo virile e non timoroso. Spero nella divina bontà, che farà grazia a voi e a me, cioè d'adempire la volontà sua, e il vostro desiderio e il mio.
Pace pace pace, padre carissimo. Raguardate voi e gli altri, e fate vedere al santo padre più la perdizione delle anime che quella delle città, poiché Dio ci richiede l'anime più che le città. Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

12

All'abbate di santo Antimo.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
A voi, venerabile e reverendissimo padre in Cristo Gesù, la vostra indegna figlia Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, vi si racomanda, con desiderio di vedervi bagnato e affogato nel sangue del Figlio di Dio, lo quale sangue ci farà parere ogni amaritudine dolce, e ogni gran peso leggiero; faràvi seguire le vestigie di Cristo - lo quale disse che è pastore buono -, che poneva la vita per le pecorelle sue (Jn 10,11).

E così desidera l'anima mia di vedere, padre, che voi siate uno vero pastore, perduto ad ogni amore proprio di voi medesimo, e con desiderio virile avesseate e teniate l'occhio fisso, che non si serri mai, a raguardare l'onore di Dio e la salute de le creature. Fate, fate buona guardia che il demonio non imboli le pecorelle vostre. O quanto sarà dolce e soave a voi e a me, se io vedrò che voi non curiate né morte né vita, né onori né vitoperio, né scherni né ingiurie, né nessuna persecuzione che il mondo vi potesse dare o i sudditi vostri: solo attendare e curare dell'ingiurie che sono fatte a Dio. E qui ponete la vostra sollecitudine, sì che dimostriate da essere pastore e uno vero ortolano: pastore per correggere, e ortolano per rivollare la terra sottosopra, cioè rivollare la disordenata vita nell'ordenata, divellarne lo vizio, piantarvi le virtù, quanto sarà possibile a voi, con l'aiutorio de la dolce e divina grazia, la quale viene abbondantemente all'anima che avarà fame e desiderio di Dio. Questa fame acquistaremo in sul legno de la santissima croce, poiché ine trovarete l'Agnello dissanguato e aperto per noi, con tanta fame e desiderio dell'onore del Padre e de la salute nostra, tanto che non pare che possa mostrare in effetto per pena nel corpo suo quant'egli ha desiderio di dare. Questo parbe che volesse dire, quando gridò in croce: «Sitio» (Jn 19,28), quasi dicesse: «Io ho sì gran sete de la vostra salute, ch'io non mi posso saziare. Datemi bere». Dimandava lo dolce Gesù di bere coloro ched i vedeva che non participavano la redenzione del sangue suo; non gli fu dato bere altro che amaritudine. Oimé, dolcissimo padre, continuamente vediamo che, non tanto al tempo de la croce, ma poi e ora, continuamente ci adimanda questo bere e dimostra continua sete. Oimé, disaventurata a me, non mi pare che la creatura gli dia altro che amaritudine e puzza di peccati.
Perciò bene ci doviamo levare, con fame e sollecitudine, a raguardare la fame sua, affinché, inebriata, l'anima non possa altro desiderare né amare, se non quello che Dio ama, e odiare quello che Dio odia: singularmente voi che sete pastore. Corrite corrite, venerabile padre, senza negligenzia e ignoranza, ché il tempo è breve ed è nostro. Mandastemi a dire che avavate trovato l'orto senza piante. Confortatevi e fate ciò che potete, ch'io spero ne la bontà di Dio che l'ortolano de lo Spirito santo fornirà l'orto, e provedarà in questo e in ogni altro bisogno. Mando a voi costui che vi reca la lettara: ragionaravi di monna Moranda, donna di misser Francesco da Monte Alcino, che ha per le mani alcuna giovana e fanciulla che ha uno buono desiderio di fare la volontà di Dio, per la quale cosa ella vorrebbe rinchiudarle per modo che a me non piace troppo. Per la qual cosa io vorrei che voi ed ella fuste insieme; e quanto fusse la vostra possibilità di poterlo fare, di trovare uno luogo ordenato, affinché si potesse fondare uno vero e buono monasterio, e mettarvi dentro due buoni capi, ché de le membra n'abiamo assai per le mani. Credo che, facendolo, sarebbe grande onore di Dio. Prego la somma bontà che ne dispensi lo meglio, e voi faccia sollecito in questo e in ogni altra vostra opera, in tanto che voi diate la vita per Cristo crocifisso.
Prego che mi mandiate a dire se il monisterio di Santo Giovanni in Valdarno è sotto la cura vostra, per alcuno caso che vi dirà costui che vi reca la lettara. Altro non dico.
Rimanete nella santa carità di Dio.
Io, serva inutile, mi vi racomando. Gesù dolce, Gesù.

13

A Marco Bindi mercatante.
Nel nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondato in vera e santa pazienza, poiché in altro non potremmo piacere a Dio, ma perdaremmo lo frutto delle nostre fatiche, e però c'è bisogno questa gloriosa virtù della patientia.
E se voi mi diceste, carissimo fratello: «Io ho le grandi fatiche, e non mi sento forte ad avere questa pazienza; né non so in che modo acquistarla», io vi rispondo che neuno è che voglia seguire la

ragione che non la possa avere. Ma bene vi confesso che noi siamo fragili e debili per noi medesimi, secondo la sensualità, e spezialmente quando l'uomo ama molto sé e le creature e la sustanzia temporale sensualmente. Unde amandole tanto d'un amore tenero sensitivo, quando poi le perde ne riceve intollerabile pena.
Ma Dio che è nostra fortezza, se noi vorremo con la ragione, con la forza della volontà, e con la mano del libero arbitrio conculcare la fragilità nostra, Dio non dispregiarà la forza che faremo a noi medesimi per non dolerci disordenatamente. Poiché egli è acettatore dei santi desiderii e daracci questa dolce e reale virtù; e portaremo ogni fatica con vera e santa pazienza. Sì che vedete che ognuno la può avere, se vorrà usare la ragione che Dio gli ha data e non seguire solamente la fragilità. Poiché sarebbe cosa molto sconvenevole che noi, creature ragionevoli, non usassimo altra ragione che gli animali bruti, poiché essi non possono usare la ragione, perché non l'hanno; ma noi, perché l'aviamo, la doviamo usare e, non usandola, veniamo a impazienzia e scandalizzianci ne le cose che Dio ha permesse a noi; e così l'offendiamo.
Che modo dunque possiamo tenere ad avere questa pazienza, poi che io la posso e debbo avere, e senza essa offendarei Dio? Quattro cose principali ci conviene avere e considerare. E prima dico che ci conviene avere lo lume della fede, nel quale lume della fede santa acquistaremo ogni virtù; e senza questo lume andaremmo in tenebre, sì come lo cieco a cui lo dì gli è fatto notte. Così l'anima senza questo lume: quello che Dio ha fatto per amore - lo quale amore è uno dì lucido sopra ogni luce - ella se il reca a notte, cioè a notte d'odio, tenendo che per odio Dio gli permetta le tribulazioni e le fatiche che egli ha: sì che vedete che ci conviene avere lo lume della santissima fede.
La seconda cosa si è - la quale s'acquista con questo lume, cioè che in verità ci conviene credere, e non tanto credere ma esserne certi, come egli è -, che ogni cosa che ha in sé essere procede da Dio, eccetto lo peccato, che non è. La mala volontà dell’uomo che commette lo peccato non fa egli, ma ogni altra cosa, o per fuoco o per acqua o per altra morte, o qualunque altra cosa si sia, ogni cosa procede da lui. E così disse Cristo ne l'evangelio, che non cadeva una foglia d'arbolo senza la sua providenzia; dicendo ancora più, cioè che i capelli del capo nostro sono tutti numerati (Mt 10,30 Lc 12,7), e neuno ne cadeva che egli nol sapesse. Se dunque così dice de le cose insensibili, molto maggiormente ha cura di noi creature ragionevoli; e in ciò che egli ci dà e permette usa la providenzia sua, e ogni cosa è fatta con misterio, per amore e non per odio.
a terza cosa è questa: che egli ci conviene vedere e conoscere in verità, col lume della fede, che Dio è somma ed eterna bontà, e non può volere altro che lo nostro bene, poiché la volontà sua è che noi siamo santificati in lui; e ciò che egli ci dà e permette, ci dà per questo fine. E se noi di questo dubbitassimo, che egli volesse altro che lo nostro bene, non ne possiamo dubbitare se noi raguardiamo lo sangue de l'umile e immacolato Agnello. Poiché Cristo aperto, appenato e afflitto di sete in croce, ci mostra che lo sommo ed eterno Padre ci ama inestimabilemente: poiché per l'amore che egli ebbe a noi, essendo noi fatti nemici per lo peccato commesso, ci donò lo Verbo dell'unigenito suo Figlio e il Figlio ci dié la vita, correndo come inamorato all'oprobiosa morte della croce.
Chi ne fu cagione? l'amore che egli ebbe alla salute nostra; sì che vedete che lo sangue ci tolle ogni dubbitazione che noi avessimo, che Dio volesse altro che lo nostro bene. E come può la somma bontà fare altro che bene? non può. E la somma ed eterna providenzia, come usarà altro che providenzia? Colui che ci ha amati prima che noi fussimo, e per amore ci creò ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26), non può fare che egli non ci ami, e che non ci provegga in ogni nostro bisogno, nell'anima e nel corpo.
Sempre ci ama in quanto creature sue; ma solo lo peccato è quello che egli odia in noi, e però egli ci permette molte fatiche in questa vita sopra i corpi nostri, o nella sustanzia temporale in diversi modi, secondo che egli vede che noi abbiamo bisogno. E sì come vero medico, dà la medicina che bisogna alla nostra infermità; e questo fa, o per punire i nostri difetti in questo tempo finito - a ciò che meno pene riceviamo nell'altra vita -, o egli lo fa per provare in noi la virtù della pazienza: sì come fece a Job, che per provare la pazienza sua gli tolse i figli e tutta la sustanzia temporale che egli aveva (Jb 1,13-19), e nel corpo suo dié una infermità (Jb 2,7) che continuamente menava

vermini; la moglie gli riserbò per sua croce e stimolo, poiché sempre tribolava Job con molta villania e rimproverio (Jb 2,9). E poi che Dio ebbe provata la pazienza sua, gli restituì a doppio ogni cosa (Jb 42,10). Job mai in queste cose non si lagnò, anco diceva: «Dio me le dié e Dio me l'ha tolte; sempre sia benedetto lo nome suo » (Jb 1,21).
Alcune volte Dio ce le permette a ciò che noi cognosciamo noi medesimi, e la poca fermezza e stabilità del mondo; e perché tutte le cose che noi possediamo, e la vita e la sanità, moglie e figli, ricchezze, stati e delizie del mondo, tutte le possediamo come cose prestate a noi per uso da Dio, e non come cose nostre; e così le doviamo usare. Questo c'è a noi manifesto che egli è così, poiché nessuna cosa possiamo tenere che nostra sia che non ci possa essere tolta, se non solo la grazia di Dio: questa grazia né dimoni né creature (...) - né per alcuna tribulazione ci può essere tolta - se noi non vogliamo. Quando l'uomo conosce questo, cioè la perfezione della grazia e la imperfezione del mondo e de la vita nostra corporale, gli viene in odio lo mondo con tutte le sue delizie e la propria fragilità sua, che è cagione spesse volte, quando ama sensitivamente, di tollarci la grazia; e ama le virtù che sono strumento a conservarci nella grazia.
Sì che vedete che Dio per amore ce le permette, a ciò che con cuore virile ci stacchiamo dal mondo con ogni santa sollicitudine, col cuore e con l'affetto; e cerchiamo un poco i beni immortali, e abandoniamo la terra con tutte le puzze sue e cerchiamo lo cielo; poiché noi non fummo fatti per notricarci di terra, ma perché noi in questa vita stiamo come pellegrini che sempre corriamo al termine nostro di vita eterna, con vere e reali virtù. E non ci doviamo ristare tra via per alcuna prosperità o diletto che lo mondo ci volesse dare, né per aversità, ma corrire virilmente e non vollarsi a loro né con disordenata allegrezza né con impazienzia, ma con pazienza e santo timore di Dio tutte trapassarle.
Di grande necessità v'era questa tribolazione: Dio vi dava lo desiderio di sciogliarvi i molti legami, e sviluppare la conscienzia vostra, onde da l'uno lato vi tirava lo mondo e da l'altro Dio. Ora Dio, per grande amore che egli ha alla salute vostra, v'ha sciolto e datavi la via, se voi la saprete pigliare: a loro ha dato vita eterna, e voi chiama col tesoro della tribolazione, perché voi non ne siate privato, ma perché in questo punto del tempo che v'è rimaso cognosciate la bontà sua e i difetti vostri.
La quarta cosa che ci conviene avere per potere venire a vera pazienza, è questa: che noi consideriamo i peccati e i defetti nostri, e quanto aviamo offeso Dio, lo quale è bene infinito: per la quale cosa succederebbe - non tanto che de le grandi colpe, ma d'una piccola - pena infinita; e degni siamo di mille inferni, considerando chi siamo noi miserabili che aviamo offeso lo nostro Creatore, e chi è lo dolce Creatore nostro che è offeso da noi. Vediamo che egli è colui che è bene infinito, e noi siamo coloro che non siamo per noi medesimi, poiché l'essere nostro e ogni grazia che è posta sopra l'essere aviamo da lui; noi per noi siamo miseri miserabili.
E non di meno che noi meritiamo pena infinita, egli con la misericordia ci punisce in questo tempo finito, nel quale tempo, portando le fatiche con pazienza, si scontia e merita; che non aviene così de le pene che sostiene l'anima nell'altra vita, poiché se ella è alle pene del purgatorio, sì scontia, ma non merita. Bene doviamo dunque portare volontariamente questa fatica piccola: piccola si può dire questa e ogni altra, per la brevità del tempo, poiché tanto è grande la fatica quanto è grande lo tempo in questa vita. Quanto è lo tempo nostro? è quanto una punta d'aco; Perciò bene è vero che ella è piccola: la fatica che è passata io non gli ho, poiché è passato lo tempo; quella che è a venire anco non gli ho, poiché non sono sicura d'avere lo tempo, con-ciò-sia-cosa-che io debbo morire e non so quando. Solo dunque questo punto del presente c'è, e più no.
Perciò, bene doviamo portare con grande allegrezza, poiché ogni bene è remunerato e ogni colpa è punita. E Paulo dice: «Non sono condegne le passioni di questa vita a quella futura gloria che riceve l'anima che porta con buona pazienza» (Rm 8,18). Or a questo modo potrete portare, e acquistare la virtù della vera pazienza; la quale pazienza, acquistata per amore e col lume della santissima fede, vi rendarà lo frutto d'ogni vostra fatica. In altro modo perdareste lo bene della terra e il bene del cielo, poiché altro modo non ci ha. E però vi dissi che io desideravo di vedervi fondato in vera e santa pazienza, e così vi prego che facciate. Abbiate memoria del sangue di Cristo crocifisso, e ogni

amaritudine vi tornarà in dolcezza, e ogni grande peso vi tornarà leggiero. E non vogliate scegliere né tempo né luogo a vostro modo, ma siate contento nel modo che Dio ve l'ha date.
Òvi avuta compassione del caso avenuto: secondo l'aspetto pare molto forte, e non di meno egli è fatto con grande providenzia e per vostra salute. Pregovi che vi confortiate, e che non veniate meno sotto questa dolce disciplina di Dio. Altro non vi dico se non che sappiate conoscere lo tempo, mentre che voi l'avete.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

14

Ai tre suoi fratelli in Firenze.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi fratelli in Cristo Gesù, risoviemmi dello smisurato amore che ebbe lo nostro dolce salvatore, che dé a sé la morte per dare a noi la vita della grazia. Non volse fare altro lo nostro dolce salvatore se no che, vedendo che noi uscivamo dell'ordine della carità, per rendarci questa unione della carità volse essere unito con la più vituparosa morte che potesse scegliere. Oimé, che il nostro salvatore vedeva noi infermati per lo appetito disordinato che noi abiamo in noi medesimi a queste cose transitorie, che passano come il vento e vengono meno, o elle a noi o noi a loro.
E però vi priego io, indegna serva e inutile, Caterina, che voi vogliate porre la vostra speranza in Dio, e non fidarvi in questa vita mortale. Pregovi, come servi ricomperati, che il vostro desiderio e l'affetto dell'anima vostra lo poniate con ogni sollecitudine al Signore vostro, che v'ha ricomperati, come dice san Piero: «Non v'ha ricomperati d'oro né d'argento, ma del suo prezioso e dolcissimo sangue» (1P 1,18-19). E però vi prego, fratelli carissimi, che voi questo dolce prezzo teniate molto caro, cioè che l'amiate, e, per dimostrare che voi l'amiate, sempre siate amatori e osservatori dei comandamenti di Dio.
E singularmente vi priego e costringo, da parte di Cristo crocifisso, del primo e ultimo comandamento di Dio, cioè della carità e dell'unione di Dio (Mt 22,36-38 Mc 12,28-30). Di questa carità santa vi voglio vedere tutti inamorati, e piene l'anime vostre, e questo è l'animo mio.
Volendomi voi mostrare questa carità, sempre vi voglio vedere uniti e legati con questo dolce vincolo della carità, affinché né demonio né detto di nessuna persona vi possa partire.
Ricordomi della parola che disse Gesù Cristo, che chi s'umilia, sarà esaltato (Mt 23,12 Lc 14,11). E però ti prego, Benincasa, tu che sei lo maggiore, che tu voglia essere lo minore di tutti; e tu, Bartolomeo, voglia essere lo minore del minore; e tu, Stefano, prego che tu sia soggiogato a Dio e a loro, e così dolcemente vi conservate in perfettissima carità. Dio vi dia sempre la sua perfettissima grazia.
Altro non vi scrivo.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore, Maria dolce.

15

A Consiglio giudeo.
Laudato sia Gesù Cristo crocifisso, figlio de la gloriosa vergine Maria.
A te, dilettissimo e carissimo fratello, ricomprato del prezioso sangue del Figlio di Dio (1P 1,18-19) come io, essendo io indegna Caterina costretta da Cristo crocifisso e da la sua dolce madre Maria ch'io vi preghi e costrenga che doviate uscire e abandonare la durezza e la tenebrosa infedelità: doviatevi riducere e ricevare la grazia del santo battesimo.
E dico che senza il battesimo non potete avere la grazia di Dio: chi è senza il battesimo non participa lo frutto de la Chiesa santa, ma come membro putrido, tagliato da la congregazione dei

fedeli cristiani, passa de la morte corporale a la morte eterna. Ragionevolmente riceve pena e tenebre, perché non s'è voluto lavare nell'acqua del santo battesimo e ha tenuto a vile lo sangue del Figlio di Dio, il quale è sparto con tanto amore.
O carissimo fratello in Cristo Gesù, apre l'occhio de lo intendimento a riguardare la sua inestimabile carità, che ti manda invitando co.le sante inspirazioni che ti sono venute nel cuore, e per li servi suoi ti richiede e t'invita che vuole fare pace con te, non raguardando a la lunga guerra e ingiuria che ha ricevuta da te per la tua infedelità; ma egli è tanto dolce e benigno lo Dio nostro che, poi che venne la legge dell'amore, che il Figlio di Dio venne ne la vergine Maria e sparse l'abbondanza del sangue in sul legno de la santissima croce, possiamo ricevere l'abbondanza de la divina misericordia.
Sì come la legge di Moisè era fondata in giustizia e in pena, così la legge nuova, data da Cristo crocifisso, vita evangelica, è fondata in amore e in misericordia - in tanto ch'egli è dolce e benigno, pur che l'uomo ritorni a lui umiliato e fedele - e credare per Cristo avere vita eterna; e pare che non si voglia ricordare dell'offese che noi gli facciamo: non ci vuole dannare etternalmente ma sempre fare misericordia.
Perciò levati, fratello mio, in quanto tu vogli essare legato con Cristo; non dormire più in tanta cecità, ché Dio non vuole, né io non voglio, che l'ora de la morte ti truovi cieco, ma desidera l'anima mia di vederti pervenire al lume del santo batesimo, sì come lo cervio desidera l'acqua viva (Ps 41,2). Non fare più resistenza a lo Spirito santo che ti chiama, e non spregiare l'amore che t'ha Maria né le lacrime e l'orazioni che sono fatte per te: troppo ti sarebbe grande giudicio.
Permane ne la santa carità di Dio, e io prego lui, che è somma verità, che t'allumini e riempia de la sua santissima grazia, e adempi lo mio desiderio di te, Consiglio. Data a te questa da parte di Cristo Gesù.
Laudato sia Cristo crocifisso e la sua dolcissima madre Maria dolce.

16
A uno grande prelato.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Reverendo e carissimo padre in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi affamato del cibo delle creature per onore di Dio, imparando dalla prima dolce Verità che, per fame e sete che egli ha della nostra salute, muore.
Non pare che questo Agnello immacolato si possa saziare; grida in croce satollato d'obrobrii, e dice che ha sete (Jn 19,28): poniamo che corporalmente egli avesse sete, ma maggiore era la sete del santo desiderio che egli avea della salute delle anime. O inestimabile dolcissima carità, i non pare che tu dia tanto - dandoti a tanti tormenti - che non rimanga maggiore lo desiderio di più volere dare tutto: n'è cagione l'amore. Non me ne maraviglio, ché l'amore tuo era infinito, e la pena era finita: e però gli era maggiore la croce del desiderio che la croce del corpo.
Questo mi ricordo che il dolce e buono Gesù manifestava una volta a una serva sua: vedendo ella in lui la croce del desiderio e la croce del corpo, ella dimandava: «Signore mio dolce, quale ti fu maggiore pena, o la pena del corpo, o la pena del desiderio?» Egli rispondeva dolce e benignamente, e diceva: «Figlia mia, non dubitare; ch'io ti faccio sicura di questo: che veruna comparazione si può fare dalla cosa finita alla infinita. Così ti pensa che la pena del corpo mi fu finita; ma lo santo desiderio non finisce mai: però io portai la croce del santo desiderio. E non ti ricorda egli, figlia mia, che una volta, quando ti manifestai la mia natività, tu mi vedevi fanciullo pargolo nato con la croce in collo? Perch'io ti faccio sapere che come io, Parola incarnata, fui seminata nel ventre di Maria, mi si cominciò la croce del desiderio ch'io avevo di fare l'obbedienzia del Padre mio e d'adempire la sua volontà nell'uomo, cioè che l'uomo fusse restituito a grazia: ricevesse lo fine per mezzo del quale egli fu creato. Questa croce m'era maggior pena che verun'

altra pena che io portasse mai corporalmente. E però lo spirito mio essultò con grandissima letizia, quando mi viddi condotto a l'ultimo, e spezialmente nella cena del giovedì santo, e però dissi: «con desiderio io ho desiderato» (Lc 22,15), cioè di fare questa pasqua di fare sacrifizio del corpo mio al Padre. Grandissima letizia e consolazione avevo, perché vedevo apparecchiare lo tempo disposto a tollarmi questa croce del desiderio, cioè che quanto più mi vidi giognare ai fragelli e ai tormenti corporali, tanto mi scemava più la pena: ché con la pena corporale si cacciava la pena del desiderio, perché vedevo adempito quello ch'io desideravo».
Ella rispondeva e diceva: «O Signore mio dolce, tu dici che questa pena della croce del desiderio ti si partì in croce. In che modo fu? Or perdesti tu lo desiderio di me?» Egli diceva: «Figlia mia dolce, no: ché morendo io in su la croce, terminò la pena del santo desiderio a un'ora con la vita, ma non terminò lo desiderio e la fame ch'io ho della salute vostra. Ché se l'amore ineffabile che io ebbi e ho all'umana generazione fusse terminato e finito, voi non sareste; poiché come l'amore vi trasse del seno del Padre mio, creandovi con la sapienza sua, così esso amore vi conserva: ché voi non siete fatti d'altro che d'amore.
Se retraesse a sé l'amore con quella potenza e sapienza con la quale egli vi creò, voi non sareste. Io, unigenito Verbo Figlio di Dio, sono fatto a voi uno condotto che vi porge l'acqua della grazia. Io vi manifesto l'affetto del Padre mio, poiché quello affetto che egli ha, e io ho; e quel che ho io, sì ha egli, perché sono una cosa col Padre e il Padre è una cosa con con me (Jn 10,30), e per mezzo di me ha manifestato sé. E però dissi io: «Ciò ch'io ho avuto dal Padre, io ho manifestato a voi » (Jn 15). Ogni cosa, n'è cagione l'amore».
Perciò ben vedete, reverendo padre, che il dolce e buon Gesù amore egli muore di sete e di fame della salute nostra: io vi prego per l'amore di Cristo crocifisso che voi vi poniate per obiettivo la fame di questo Agnello. Questo desidera l'anima mia, di vedervi morire per santo e vero desiderio, cioè che per l'affetto e amore che voi avarete a l'onore di Dio, salute de l'anime ed essaltazione della santa Chiesa, ho volontà di vedervi tanto crescere questa fame, che sotto questa fame rimaneste morto. Ché, come lo Figlio di Dio, come detto abiamo, di fame morì, così voi rimaniate morto a ogni amore proprio di voi medesimo; e a ogni passione sensitiva rimanga morta la volontà e appetito, a stati e delizie del mondo, al piacere del secolo e di tutte le pompe sue. Non dubito che, se l'occhio del cognoscimento si vòlle a raguardare voi medesimo, conoscendo voi non essere trovarete l'essere vostro dato a voi con tanto fuoco d'amore. Dico che il cuore e l'affetto vostro non potrà tenersi che non si spasimi per amore: non ci potrà vivere amore proprio; non cercarà sé per sé per propria sua utilità - ma cercarà sé per onore di Dio -, né lo prossimo per sé, per utilità propria, ma amarallo e desiderarà la salute sua per loda e gloria del nome di Dio, perché vede che Dio sommamente ama la creatura.
E questa è la cagione che subito i servi di Dio amano tanto la creatura, poiché veggono sommamente che l'ama lo Creatore; e condizione de l'amore è d'amare quello che ama colui che io amo. Dico che non amano Dio per sé, ma amanlo in quanto è somma eterna bontà degno d'essere amato. Veramente, padre, che costoro hanno messa a uscita la vita, perché non pensano di loro più: eglino non vogliono altro che pene, strazii, tormenti e villanie; eglino hanno in dispregio tutti i tormenti del mondo, tanto è maggiore la croce e pena che portano di vedere l'offesa e il vituperio di Dio e la dannazione della creatura. è sì grande questa pena che dimenticano lo sentimento della vita propria; e non tanto che fuggano le pene, ma essi se ne dilettano e vannole cercando. Acordansi con quel dolce innamorato di Pavolo che si gloriava nelle tribulazioni per l'amore di Cristo crocifisso (2Co 11-18ss.): or questo dolce banditore voglio e pregovi che seguitiate.
Oimé, oimé, disaventurata l'anima mia! Uprite l'occhio e raguardate la perversità della morte che è venuta nel mondo, e singularmente nel corpo della santa Chiesa. Oimé, scoppi lo cuore e l'anima vostra a vedere tante offese di Dio! Vedete, padre, che il lupo infernale ne porta la creatura - le pecorelle che si pascono nel giardino della santa Chiesa -, e non si trova chi si muova a traglili di bocca. I pastori dormono nell'amore proprio di loro medesimi, in una cupidità e immondizia: sono sì ebbri di superbia che dormono, e non si sentono. Perché veggano che il diavolo, lupo infernale, se ne porti la vita della grazia in loro, e anco quella dei sudditi loro, essi non se ne curano; e tutto n'è

cagione la perversità dell'amore proprio. Oh quanto è pericoloso questo amore nei prelati e nei sudditi! S'egli è prelato ed egli ha amore proprio, egli non corregge lo difetto dei suoi sudditi - poiché colui che ama sé per sé cade in timore servile -, e però non riprende; che se egli amasse sé per Dio non temarebbe di timore servile, ma arditamente con virile cuore riprendarebbe i difetti, e non tacerebbe né farebbe vista di non vedere. Di questo amore voglio che siate privato, padre carissimo.
Pregovi che facciate che non sia detto a voi quella dura parola con riprensione dalla prima Verità dicendo: «Maledetto sia tu che tacesti!» (Is 6,5). Oimé, non più tacere! Gridate con centomiglia di lingue. Vedo che, per lo tacere, lo mondo è guasto, la Sposa di Cristo è impalidita; tolto l'è lo colore perché l'è succhiato lo sangue da dosso, cioè che il sangue di Cristo, che è dato per grazia e non per debito, eglino sel furano con la superbia, tollendo l'onore che deve esser di Dio, e dannolo a loro; e si robba per simonia, vendendo i doni e le grazie che ci son dati per grazia col prezzo del sangue del Figlio di Dio. Oimé! ch'io muoio e non posso morire. Non dormite più in negligenzia; adoperate nel tempo presente ciò che si può.
Credo che vi verrà altro tempo che anco potrete più adoperare; ma ora per lo tempo presente v'invito a spogliare l'anima vostra d'ogni amore proprio, e vestirla di fame e di virtù reali e vere, a onore di Dio e salute de l'anime. Confortatevi in Cristo Gesù dolce amore, ché tosto vedremo apparire i fiori. Studiate che il gonfalone della croce tosto si levi; e non venga meno lo cuore e l'affetto vostro per veruno inconveniente che vedeste venire; ma più allora vi confortate, pensando che Cristo crocifisso sarà lo facitore e adempitore degli spasimati desiderii dei servi di Dio. Non dico più.
Rimanete etc.
Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso ponetevi in croce con Cristo crocifisso niscondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso fatevi bagno nel sangue di Cristo crocifisso.
Perdonate, padre, alla mia presunzione. Gesù dolce, Gesù amore.

17

Al venerabile religioso frate Antonio da Nizza dell'ordine dei Frati Eremitani di santo Augustino a Selva di Lago.
Al nome di Cristo crocifisso e di Maria dolce.
A voi, dilettissimi e carissimi padre e frategli in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Dio, a voi mi racomando nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con disiderio di vedervi annegato e affogato ne la fornace de la divina carità, e in essa arsa e abnegata la propia vostra volontà, la quale volontà ci priva della vita e dacci la morte.
Apriamo gli occhi, carissimi frategli, poiché noi abiamo due voluntadi: una sensitiva che cerca le cose sensibili, e una volontà spirituale, che con spezie e colore di virtù tiene ferma la volontà sua. E in questo lo dimostra, quando vorrà scegliere i luoghi e tempi e le consolazioni a suo modo, e dice: « Io vorrei questo per più avere Dio». E questo è grande inganno e illusione di demonio, ché, non potendo lo demonio ingannare li servi di Dio con la prima volontà - ché già gli servi di Dio l'hanno mortificata a le cose sensitive di fuore -, piglia la seconda volontà de le cose spirituali.
Unde spesse volte l'anima riceve consolazione da Dio, poi si sente privata di quella e averne un'altra, la quale sarà di meno consolazione e di più frutto: allora l'anima, che è inanimata a quella che dà dolcezza, essendone privata ha pena e riceve tedio. E perché ha tedio? perché non vorrebbe essere privata de la sua dolcezza, dicendo: «I mi pare amare più in questo che in quello: di questo sento qualche frutto e di quello non sento frutto neuno altro che pena e spesse volte molte battaglie, e parmene offendare Dio». Dico, figliuogli e frategli in Cristo Gesù, che questa anima s'inganna con la propia volontà, ché non ne vorrebbe essere privata e con questa esca la piglia lo demonio. E spesse volte questi perdono il tempo, volendo il tempo a modo loro, che non esercitano quello che hanno altro che in pena e in tenebre.

Disse una volta il nostro dolce salvatore a una sua dilettissima figlia: «Sa' tu come fanno questi che vogliono adempiere la mia volontà in consolazione e in dolcezza e in diletto? Come sono privati, ed eglino vogliono 'scire della mia volontà, parendo loro bene fare per non offendare: ed èvi nascosta la falsa sensualità e per fugire pena cade nell'offesa e non se n'avede. Ma se l'anima fusse savia e avesse il lume dentro de la volontà mia raguardarebbe il frutto e no la dolcezza».
Quale è il frutto? Odio di sé e amore di Dio, uscito del conoscimento di sé medesimo, ché allora conosce sé difettuoso non essere nulla, e vede in sé la bontà di Dio che gli conserva la buona volontà - e àllo fatto perché l'anima viva giustamente umiliando sé medesima a Dio -, giudicando ch'egli l'ha fatto per lo meglio e per suo bene. Questo cotale non vuole lo tempo a suo modo perché è umiliato, e conoscendo la sua infermità non si fida del suo volere ma è fedele a Cristo: vestesi de la somma eterna volontà ché vede che Dio non ci dà e non ci tolle se non per nostra santificazione - ché l'amore lo muove a darci la dolcezza e a tollarci la dolcezza -. E per questo non si può dolere di nessuna consolazione che gli sia tolta, o dentro o di fuore, o dal demonio o da le creature, perché crede che se non fusse suo bene Dio nol permettarebbe.
Brevemente, costui gode ch'egli ha lo lume dentro e di fuore, ed è sì aluminato che, giungendo lo demonio con le tenebre ne la mente sua per confusione dicendo: «Questo è per gli tuoi peccati», ed egli risponde come persona che non schifa pene dicendo: «Grazia sia al mio Creatore che s'è ricordato di me nel tempo de le tenebre, punendomi per pena nel tempo finito». Grande amore è questo, che non lo vuole punire in tempo infinito. Quanta tranquillità di mente ha perché s'ha tolta la volontà che ci dà tempesta! Ma non fa così colui che ha volontà dentro cercando le cose a suo modo, che pare ch'egli vega meglio quello che gli bisogna che Dio. E spesse volte dice: «I mi ci pare offendare Dio: tollami via l'offesa e faccimi ciò che vuole». Questo è segno che ci è tolta l'offesa, unde ne dobbiamo pigliare speranza: quando vediamo in noi lo pentimento del peccato e la buona volontà di non volere offendare, ché se tutte le opere di fuore e le consolazioni venissero meno, se ci ha la buona volontà sì piacciamo a Dio, e sopra questa pietra è fondata la grazia. Se dici: «Non me la pare avere», dico ch'egli è falso, ché, se non l'avessi, non temaresti d'offendare Dio, ma egli è lo demonio che fa vedere questo, perché l'anima venga a confusione e a tristizia disordinata e perché tenga ferma la sua volontà in volere le consolazioni e i luoghi e i tempi a suo modo. Non gli crediamo, frategli carissimi, ma sempre disponga l'anima a sostenere pene, per qualunche modo Dio ce le dà. Altrimenti faremo come colui che sta su l'uscio col lume in mano, che distende la mano fuore e dentro è tenebroso: cioè che già è acordato ne le cose di fuore con la volontà di Dio dispregiando il mondo, ma rimagli la volontà spirituale dentro velata con colore di virtù.
Così disse Dio a quella serva detta di sopra e però diss'io ch'io disiderava che la vostra volontà fusse anegata e trasformata in lui, disponendoci sempre a portare pene e fatiche per qualunche modo ce le vuol dare: così saremo privati de le tenebre e avaremo la luce.
Amen. Laudato sia Gesù Cristo crocifisso.

18

A Benincasa suo fratello, essendo in Firenze molto tribolato.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Fratello carissimo in Cristo Gesù, io Caterina, serva inutile, ti conforto e benedico, e invito a una dolce e santissima pazienza, ché senza la pazienza non potremo piacere a Dio.
Perciò vi priego, affinché voi riceviate lo frutto delle vostre tribulazioni, che voi pigliate questa arme della pazienza. E se vi paresse molto duro a portare le molte fatiche, riducovi a memoria tre cose, affinché portiate più patientemente. E prima, voglio che pensiate la brevità del tempo vostro, che non sete sicuro del dì di domane. Ben possiamo dire che non abbiamo la fatica passata, né quella ch'è a venire, ma solo lo punto del tempo che noi abbiamo: dunque ben dobiamo portare pazientemente, poi che il tempo è tanto brieve. La seconda è che voi consideriate lo frutto che segue

delle fatiche, ché dice san Paolo che no è comparazione dalle fatiche a rispetto del frutto e rimunerazione della superna gloria. La terza si è che voi consideriate lo danno che segue a coloro che portano con ira e con impazienzia: ché segue questo danno qui, e la pena eternale di là. E però vi prego, carissimo fratello, che voi portiate con ogni pazienza.
E non vorrei che vi uscisse di mente lo correggiarvi della vostra ingratitudine e ignoranza, cioè del debito che avete con la madre vostra, al quale voi sete tenuto per comandamento di Dio. E io ho veduto moltiplicare tanto la ignoranza vostra che, non tanto che voi l'abbiate renduto lo debito d'aiutarla, poniamo che di questo io v'ho per scusato, poiché non avete potuto; e se voi aveste potuto, non so che voi aveste fatto, poiché solo delle parole l'avete fatto caro. O ingratitudine! non avete considerato la fatica del parto né il latte ch'ella trasse del petto suo, né le molte fatiche ch'ella ha avute di voi e di tutti gli altri. E se mi diceste ch'ella non abia avuto pietà di noi, dico che non è vero; ch'ella n'ha avuta tanta, di voi e dell'altro, che caro le costa. Ma poniamo caso che fusse vero: voi sete ubrigato a lei, e non lei a voi. Ella non trasse la carne di voi, ma ella dié la sua a voi. Priegovi che voi vi correggiate di questo difetto e degli altri, e che perdoniate alla mia ignoranza; ché, se io non amassi l'anima vostra, non vi direi quello ch'io vi dico. Ramentovi la vostra confessione, a voi e alla vostra famiglia. Altro non vi dico.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

19

A Nicolaccio di Caterino dei Petroni.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi osservatore dei dolci comandamenti di Dio, affinché potiate in voi participare la vita della grazia.
Ma questo non potereste fare col pentimento e odio del prossimo vostro; poiché il secondo comandamento di Dio è d'amare il prossimo come noi medesimi (Mt 22,39 Mc 12,31 Lc 10,27). Questa carità d'amare la creatura esce della fontana della divina carità: Perciò chi non è ne la carità di Dio, non è in quella del prossimo; non essendovi, è come il membro ch'è tagliato dal corpo, che subito perde la vita e seccasi, perché è tagliato dal suo principio. E così l'anima separata per l'odio della divina carità, è subito morta a grazia, in tanto che neuno bene che faccia gli vale quanto a vita eterna.
Vero è che il bene non si debba però lasciare che non si faccia, in qualunque stato altri sia, perché ogni bene è rimunerato e ogni colpa punita. Se non è rimunerato quanto a vita eterna, Dio gli rende questo: che o egli gli presta il tempo per potere coregiare la vita sua; o egli mettarà alcuno mezzo dei servi suoi a trarlo delle mani deli demoni; o egli il fa abondare nei beni temporali. E anco poi, morendo, eziandio essendo ne l’inferno, ha meno pena: ché più pena li succederebbe se quello tempo ch'egli fece quel poco del bene, egli avesse fatto il male. Unde, per questo e molte altre cose, il bene in neuno modo si debba mai lasciare, in qualunque stato egli sia fatto; ma bene è da considerare - poiché Dio è sì dolce rimuneratore - che la buona opera, nonostante ch'ella sia fatta in peccato mortale, egli la vuole retribuire in qualche cosa.
Quanto magiormente farà a coloro che la fanno in istato di grazia, con vero e santo desiderio nella carità di Dio e carità del prossimo! A questi, de la loro opera ne l'è dato frutto infinito, vivendo in questa per grazia; e ne l'altra l'ha dato vita eterna. Perciò voglio che con ogni santa solecitudine voi vi studiate di vivare in grazia, osservando i dolci comandamenti di Dio; ché in altro modo non potreste. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi osservatore dei detti comandamenti. Non dico più qui, se non che in questo ch'io vi domandarò, m'avedrò se starete in questa carità, o no. Quello ch'io vi dimando si è la pace, della quale etc.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore, etc.

20

Questa è una lettera la quale manda santa Caterina detta a Benincasa suo fratello, ed essendo egli tribolato, sendo egli a Firenze.
A laude di Gesù Cristo benedetto e di Maria dolce.
Dilettissimo e carissimo fratello in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, vi conforto nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi tutto accordato e trasformato con la volontà di Dio, sapendo ch'egli è quel giogo santo e dolce (Mt 11,30) che ogni amaritudine fa tornare in dolcezza.
Ogni grande peso diventa leggero sotto questo santissimo giogo della dolce volontà di Dio, senza la quale non potreste piacere a Dio, anzi gustareste la caparra dell'inferno. Confortatevi, confortatevi, carissimo fratello, e non venite meno sotto questa disciplina di Dio; confidatevi, ché quando l'aiuto umano viene meno, l'aiuto divino è presso. Dio vi provvederà.
Pensate che Job perdette l'avere i figli (Gb 1,13-19) e sanità (Gb 2,7); rimasegli la donna sua per un continovo fragello (Gb 2,9): e poi che Dio ebbe provata la sua pazienza, gli rendé ogni cosa doppio (Gb 42,10), e alla fine vita eterna. Job paziente non si turbò mai, ma, sempre adoparando la virtù della santa pazienza, diceva: «Dio me l'ha date e Dio me l'ha tolte; sia lo nome di Dio benedetto» (Gb 1,21). Così voglio che facciate voi, carissimo fratello: che siate amatore delle virtù, con una pazienza santa e con una confessione spessa, che vi farà portare le vostre fatiche. E io vi dico che Dio usarà la sua benignità e misericordia, e remuneraravi d'ogni fatica che per lo suo amore arete portata.
Rimanete etc. Gesù dolce etc.

21

A uno lo nome del quale per lo meglio non si scrive per alcune parole usate in essa lettera.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo fratello in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con disiderio di vedervi debitore leale che rendiate lo debito vostro al vostro Creatore.
Sapete che siamo tutti debitori a Dio, poiché ciò che noi abiamo, abiamo solo per grazia e per amore inestimabile. Non pregammo mai che ci creasse: mosso Perciò dal fuoco dell'amore, creocci ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26); creocci in tanta degnità che non è lengua che il potesse narrare né occhio vedere né cuore pensare, la degnità dell'uomo quanto ella è. Questo il debito che noi abiamo tratto da Dio, e questo debito vuole che gli sia renduto: cioè amore per amore. Cosa giusta e convenevole è che colui che si vede amare, ch'egli ami.
Anco ci mostrò maggiore amore che mostrare ci potesse, dando la vita per noi; ché vedendo Dio che l'uomo avea perduta la sua degnità per lo peccato commesso, ed erasi ubligato al demonio, venne la somma eterna bontà essendo inamorato della sua creatura, volsela ristituire e trarla d'obligo: manda lo Verbo dell'unigenito suo Figlio, condannalo a morte per rendare la vita della grazia all'uomo. Mandalo per ricolta dell'uomo a trarlo de la carcere del peccato e delle mani deli demoni. O dolce amoroso Verbo Figlio di Dio, inestimabile carità dolcissima, tu sei entrato ricolta e pagatore, tu hai stracciata la carta dell'ubligagione fra l'uomo e il demonio (Col 2,14), che per lo peccato era ubligato a lui, sì che stracciando la carta del corpo tuo sciogliesti noi.
Oimé, Signore mio, chi non si consuma a tanto fuoco d'amore? Non si consumaranno coloro che ogni dì di nuovo fanno carta nuova col demonio: non riguardano te, Gesù Cristo fragellato, satollato

d'obrobi, Dio e uomo. Oimé oimé, questi cotali fanno del corpo loro una stalla, tenendovi dentro gli animali senza nessuna ragione. Oimé, fratello carissimo, non dormite più nella morte del peccato mortale: io vi dico che la scure è già posta a la radice de l'albero (Mt 3,10 Lc 3,9). Tollete la pala (Lc 3,17) del timore santo di Dio, e sia menata da la mano dell'amore; venite traendo lo fracidume de l'anima e del corpo vostro; non siate crudele di voi né manigoldo, tagliandovi dal vostro capo Cristo dolce e buon Gesù. Non più fracidume, non più immondizia: ricorrite al vostro Creatore, aprite l'occhio dell'anima vostra e vedete quanto è il fuoco della sua carità, che v'ha sostenuto e non ha comandato a la terra che si sia aperta e inghiottitovi (Nb 16,32 Nb 26,10 Dt 11,6), né agli animali che v'abbiano divorato; anco v'ha dato la terra dei frutti suoi, lo sole lo caldo e la luce, lo cielo e il movimento, affinché viviate, dandovi spazio di tempo perché potiate corregiarvi. Questo ha fatto solo per amore.
O ladro ignorante debitore, non aspettate più tempo: fate sacrifizio a Cristo crocifisso della mente e de l'anima e del corpo vostro. Non dico che vi diate la morte più che voi vogliate quanto per separazione di vita corporale, ma morte negli appetiti sensitivi: che la volontà ci sia morta e viva la ragione, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso. Allora renderete lo debito: date a Dio quello ch'è di Dio (Mt 22,21 Mc 12,17 Lc 20,25) e a la terra quello ch'è della terra. A Dio si debba dare lo cuore e l'anima e l'affetto, con ogni sollecitudine e non negligenzia: tutte le vostre opere debano essere fondate in Dio. A la terra che si vuol dare, cioè questa parte sensitiva? Quello che ella merita. Che merita colui che uccide? Merita d'essere morto: così ci conviene uccidare questa volontà fragelando la carne nostra, afligiarla, porle lo giogo dei santi comandamenti di Dio. E non vedete voi ch'ell'è mortale? Tosto passa la verdura sua, sì come lo fiore ch'è levato dal suo principio. Non state più così, per l'amore di Cristo crocifisso, ché io vi prometto che tanta abominazione e tanta iniquità (Lv 18,22) Dio nolla sosterrà, non correggendo la vita vostra, anco ne farà grandissima giustizia mandando giudizio sopra di voi.
Dicovi che non tanto Dio che è somma purezza, ma i demoni non la possono sostenere: ché tutti gli altri peccati stanno a vedere, excepto che questo peccato contro natura. Or sete voi bestia o animale? Io vegio pure che voi avete forma d'uomo, ma è vero che di questo uomo è fatto stalla: dentro vi sono gli animali delli peccati mortali. Oimé non più così, per l'amore di Dio; attendete, attendete alla salute vostra, rispondete a Cristo che vi chiama. Voi sete fatto per essere tempio di Dio (1Co 3,16 2Co 6,16), cioè che dovete ricevare Cristo per grazia, vivendo virtuosamente, participando lo sangue dell'Agnello, dove si lavano le nostre iniquità. Oimé oimé, disaventurata l'anima mia: io non so mettare mano a le mie e vostre iniquità. Or come fu tanto crudele e spiatata l'anima vostra e la vostra bestiale passione sensitiva, che voi oltre al peccato contro natura etc. Oimé, scoppino i cuori, dividasi la terra, rivollansi le pietre sopra di noi (Lc 23,30), i lupi ci divorino; non sostengano tanta iniquità e tanta immondizia e offesa fatta a Dio e a l'anima vostra. Fratel mio, i ci vien meno la lingua e tutti i sentimenti. Oimé, non voglio più così, ponete fine e termine a la miseria; non vogliate pigliare consuetudine con longa perseveranza in tanta miseria, ché io v'ho detto e vi ricordo che Dio nol sosterrà, se voi non vi correggete. Ben vi dico che se voi vorrete corregiare la vita vostra in questo ponto del tempo che v'è rimaso, e Dio è tanto benigno e misericordioso che vi farà misericordia e benignamente vi riceverà nelle braccia sue; faràvi participare lo frutto del sangue dell'Agnello, sparto con tanto fuoco d'amore, ché non è neuno sì grande peccatore che non truovi misericordia, però ch'è maggiore la misericordia di Dio che le nostre iniquitadi, dove noi ci vogliamo corregiare e bomicare lo fracidume del peccato per la santa confessione, con proponimento d'alegiare inanzi la morte che tornare più al bomito (Pr 26,11 2P 2,22). A questo modo riarete la vostra dignità perduta per lo peccato e rendaremo lo debito che dobiamo rendare a Dio. Sappiate che se voi nol rendeste, voi cadareste nella più oscura prigione che si possa imaginare. Sappiate che quando questo debito non si rende, della confessione e pentimento del peccato, i non bisogna che altri s'afatichi a pigliarlo, ché esso medesimo colla compagnia deli demoni, che sonno i suoi signori a cui egli ha servito, ne va intro il profondo de l’inferno.
Fratello mio dolce in Cristo dolce Gesù, non voglio che questa prigione né condennagione venga sopra di voi, ma voglio e priegovi, e io vi voglio aiutare da parte di Cristo crocifisso, che voi usciate

delle mani del diavolo. Pagate lo debito della santa confessione con pentimento dell'offesa di Dio e proponimento di non cadere più in tanta miseria. Abbiate memoria di Cristo crocifisso; spegnete lo veleno della carne vostra coi la memoria della carne fragellata di Cristo crocifisso, Dio e uomo, ché per l'unione della natura divina colla natura umana è venuta in tanta degnità, la nostra carne, ch'ell'è essaltata sopra tutti i cori degli angeli. Ben si debbono vergognare gli stolti figli d'Adam di darsi a tanta miseria e perdare la sua degnità.
Ponetevi per obiettivo Cristo crocifisso, nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso, annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso.
E non indugiate né aspettate lo tempo, ché il tempo non aspetta voi. E se la fragelità vostra vi vuole dare fatica, tenetevi ragione come buono giudice: salite sopra la sedia della conscienzia vostra, non lassate passare i movimenti che non sieno corretti da voi con una santa e dolce memoria di Dio. Invitate voi medesimo a fare resistenza e non consentite al peccato per volontà, né attualmente mandarlo ad effetto, ma dite: «Porta oggi, anima mia, questa poca della pena, fa' resistenza e non consentire. Forse che domane sarà terminata la vita tua, e se pure sarai vivo, farai quello che ti farà fare Dio: fa' tu oggi questo». Dicovi che facendo così l'anima vostra e il corpo, ch'è ora fatto stalla, sarà fatto tempio (1Co 3,16 2Co 6,16) dove Dio si dilettarà abitando in voi per grazia. Poi, consumata la vita vostra, ricevarete l'eterna visione di Dio, dove è vita senza morte e sazietà senza fastidio. Non vogliate perdere tanto bene per una trista dilettazione. Altro non vi dico.
Rimanete etc.
Perdonate alla mia ignoranza: òvi forse gravato di parole, e detto quello che non vorremo forse udire.
Abiatemi per iscusata: ché l'affetto e l'amore ch'io ho a la salute dell'anima vostra me l'ha fatto fare, ché se io non v'amassi non me ne impacciarei né curarei perché io vi vedessi nelle mani del demonio; ma perch'io v'amo nol posso sostenere. Voglio che participiate lo sangue del Figlio di Dio. Gesù dolce, Gesù amore, Maria dolce.

22

All'abbate Martino di Passignano dell'ordine di Valle Ombrosa.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vero ortolano, governatore dell'orto dell'anima vostra e dei sudditi vostri.
Noi siamo uno giardino, e veramente orto, del quale giardino e orto n'ha fatto ortolano, la prima Verità, la ragione col libero arbitrio; la quale ragione e libero arbitrio, con l'aiutorio della divina grazia, ha a divellare le spine dei vizii, e piantare l'erbe odorifere delle virtù. Ma non potrebbe piantare la virtù se prima non rivoltasse la terra insieme con le spine, cioè la terra della propria volontà sensitiva, che non si diletta d'altro che di diletti terreni e transitorii, pieni di triboli, di spine, di vizii e di peccati. Rivoltisi questa terra, carissimo padre, per forza d'amore, in questo punto del tempo che ci è rimaso; e si piantino le dolci e reali virtù: un amore ineffabile, tratto dall'amore dello immacolato Agnello, condito con l'odio e pentimento di sé, con pazienza vera, con fede viva e non morta, con vere opere, con uno pentimento del mondo, con una giustizia vera condita con la misericordia verso i sudditi vostri, una obbedienzia pronta a Cristo ed all'Ordine, perseverante infine alla morte.
All'Ordine, dico: d'essere osservatore dell'Ordine, col santo e vero desiderio, con la vigilia e continua orazione, cioè che lo intelletto vegghi sempre in raguardare e conoscere sé non essere, e la bontà di Dio in sé, che è Colui che è (Ex 3,14). A mano mano segue la continua orazione, ché lo continuo orare non è altro che uno santo desiderio e affetto dolce d'amore, e l'affetto va dietro allo intelletto. Ché fra le altre piante che gittino odore grandissimo in questo giardino, sono queste; e però io voglio che siate più sollicito: qui trovarete la fame de l'onore di Dio e della salute dei sudditi

vostri, e così adempirete la volontà sua e desiderio mio, che dissi che io desideravo di vedervi vero ortolano dell'orto dell'anima vostra e dei vostri sudditi. Poiché, avendo fame della salute loro per onore di Dio, sarete sollicito di trargli di miseria e punire i difetti, ed essaltare coloro che sono virtuosi e che vogliono vivere secondo l'Ordine.
Poi che il giardino è così bene fornito, voglio che alla guardia poniate lo cane della conscienzia, e sia legato alla porta, sì che, se i nemici venissero e l'occhio dell'intelletto dormisse, lo cane abai, ché, abaiando con lo stimolo della conscienzia, l'occhio si desta; e fassi incontra ai nemici coi l'odio e pentimento, e subito ripara, e armasi con l'arme dell'amore. Conviensi dargli mangiare a questo cane, affinché sia bene sollicito: lo cibo suo non è altro che odio e amore portato nel vasello della vera umilità, tenuto con la mano della vera e perfetta pazienza; poiché fra l'odio e l'amore nasce l'umilità, e dolce e soave pazienza, e quanto più cibo, più sollicitudine. E tanto diventa cauto questo cane che, eziandio passando gli amici, abbaia perché lo intelletto si levi a vedere chi eglino sono e discernere se sono da Dio, o no. E così non potrà essere ingannato l'ortolano, né robbato lo giardino; e non verrà lo nemico a seminargli la zizzania (Mt 13,25) dell'amore proprio, lo quale amore proprio germina spine e affoga lo seme delle virtù. Dategli bere, dategli bere a questo cane: empite lo vasello della memoria vostra del sangue di Cristo crocifisso, e poneteglili inanzi continuamente, affinché non muoia e perisca di sete.
Su, padre carissimo, diamo dei calci al mondo, con tutte le pompe delizie e ricchezze sue; e, poverello, seguitate l'Agnello consumato e derelitto per voi in su.legno della santissima croce. Non aspettiamo più tempo, per l'amore di Dio!, ché il tempo c'è tolto fra le mani che l'uomo non se n'avede, e però non è senno dell’uomo d'aspettare quello che non ha, e perdere quello che egli ha. Non dico più.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

23

A Nanna figlia di Benincasa in Firenze, sua nipote verginella.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti vera sposa di Cristo crocifisso, e fuggire ogni cosa che t'impedisce ad avere questo dolce e glorioso Sposo.
Ma questo non potresti fare se tu non fussi di quelle vergine savie consegrate a Cristo, le quali avevano le lampane con l'olio, ed eravi dentro lo lume (Mt 25,1ss.). E però vedi che, a volere essere sposa di Gesù Cristo, ti conviene avere la lampana, e l'olio, e lume. Sai come s'intende questo, figlia mia? Per la lampana s'intende lo cuore nostro, poiché il cuore è fatto come la lampana. Tu vedi bene che lampana è larga di sopra e stretta di sotto: e così è fatto lo cuore, a significare che noi lo dobiamo sempre tenere largo di sopra - cioè per santi pensieri e per sante imaginazioni, e per continova orazione -, avendo sempre in memoria i benifizii di Dio, e massimamente lo benifizio del sangue per mezzo del quale siamo ricomprati, poiché Cristo benedetto, figlia mia, non ci ricomprò d'oro né d'argento, né di perle o d'altra pietra preziosa, anco ci ricomprò del sangue suo prezioso (1P 1,18-19). Unde tanto benifizio non si vuole mai dimenticare, ma sempre portarlo dinanzi a li occhi suoi (Ex 13,9), con uno santo e dolce ringraziamento, vedendo quanto Dio ci ama inestimabilmente: che non curò di dare l'unigenito suo Figlio a l'obrobiosa morte della croce, per dare a noi la vita della grazia.
Dissi che la lampana è stretta di sotto, e così è il cuore nostro: a significare che il cuore debba essere stretto verso queste cose terrene, cioè di non disiderarle né amarle disordenatamente, né appetire più che Dio ci voglia dare, ma sempre ringraziarlo, vedendo come dolcemente ci provede, sì che mai non ci manca nulla. Or a questo modo sarà lo cuore nostro una lampana.
Ma pensa, figlia mia, che questo non bastarebbe se non ci fusse l'olio dentro: per l'olio intende quella virtù piccola della profonda umilità, perché si conviene che la sposa di Cristo sia umile

mansueta e paziente; e tanto sarà umile quanto paziente, e tanto paziente quanto umile. Ma a questa virtù de l'umilità non potremo venire se non per vero conoscimento di noi, cioè conoscendo la miseria e fragilità nostra, e che noi per noi medesimi non possiamo alcuno atto virtuoso, né levarci nessuna battaglia o pena; poiché se noi abiamo la infermità corporale, o una pena o battaglia mentale, noi non ce la possiamo levare: poiché, se noi potessimo, subito la levaremo via. Dunque bene è vero che noi per noi non siamo nulla altro che obrobio, miseria, puzza, fragilità e peccati: per la qual cosa sempre dobiamo stare bassi e umili.
Ma a stare solamente in questo conoscimento di sé non sarebbe buono, poiché l'anima verrebbe a tedio e a confusione, e dalla confusione verrebbe a disperazione; unde lo demonio non vorrebbe altro se non farci venire a confusione, per farci poi venire a disperazione. Conviensi dunque stare nel conoscimento della bontà di Dio in sé, vedendo ch'egli ci ha creati ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26), e ricreati a grazia nel sangue de l'unigenito suo Figlio, Verbo dolce incarnato, e come continovamente la bontà di Dio aduopara in noi. Ma vedi che stare solamente in questo conoscimento di Dio non sarebbe buono, poiché l'anima ne verrebbe a presunzione e superbia. Conviensi Perciò che sia mescolato l'uno co.l'altro insieme, cioè stare nel conoscimento della bontà di Dio, e nel conoscimento di noi medesimi: e così saremo umili, pazienti e mansueti; e a questo modo aremo l'olio nella lampana.
Conviensi ora che ci sia lo lume, altrimenti non bastarebbe: questo lume vuole essere il lume della santissima fede. Ma dicono i santi che la fede senza l'uopera è morta (Jc 2,17-20): unde non sarebbe fede viva né santa, ma morta. E però ci è bisogno adoperare continuo virtuosamente, e lasciare le fanciullezze e le nostre vanità; e non istare più come mondane e giovane, ma stare come spose fedeli consecrate a Cristo crocifisso: e a questo modo aremo la lampana e l'olio e il lume.
Ma dice lo Vangelio che quelle vergine savie erano cinque (Mt 25,2): unde io ti dico che a ciascuno di noi conviene essere cinque, altrimenti non intraremo alle nozze di vita eterna. Per queste cinque intende che si conviene che noi soggioghiamo e mortifichiamo i nostri cinque sentimenti del corpo, per sì-fatto modo che noi non offendiamo mai con essi, pigliando con essi o con alcuni d'essi disordinato diletto o piacere. E a questo modo saremo cinque: cioè che aremo soggiogati i nostri cinque sentimenti corporali.
Ma pensa che questo dolce Sposo, Cristo, è tanto geloso de le spose sue, ch'io non tel potrei dire. E però se egli s'avedesse che tu amassi altro più che lui, subito si sdegnarebbe con con te. E se tu non ti coreggessi, non ti sarebbe aperta la porta, dove l'Agnello immacolato, Cristo, fa le nozze a tutte le sue fedeli spose, ma come adultere saremo cacciate via; sì come furono quelle cinque vergine stolte, le quali, gloriandosi solamente e vanamente della integrità e verginità del corpo, perderono la verginità dell'anima per corruzione dei cinque sentimenti, perché non portarono l'olio de l'umilità con loro; unde le lampane loro si spegnevano. E però lo' fu detto: «Andatevi a comprare de l'olio» (Mt 25,9); e per questo oglio s'intende in questo luogo le lusinghe e laulde umane, poiché tutti i lusinghieri e mondani laudatori vendono questo olio. Quasi come lo' fusse detto: «Della vostra verginità, e delle vostre buone opere, voi non avete voluto comprare vita eterna, anco avete voluto comprare laude umane, e per avere laulde umane l'avete fatte. E voi laulde andate a comprare, ché qua non intrarete voi».
E però, figlia mia, guardati delle laude de l'uomini; e non desiderare laude di nessuna opera che tu facessi, poiché non ti sarebbe poi aperta la porta di vita eterna. Unde, considerando io che questa era l'ottima via, dissi ch'io desideravo di vederti vera sposa di Cristo crocifisso: e così ti prego e comando che t'ingegni d'essere. Altro non dico.
Permane etc. Gesù dolce, Gesù amore.

24

A missere Biringhieri degli Arzocchi pioggiano d'Asciano.
Al nome di Cristo e di Maria dolce.

A voi, riverendissimo e carissimo padre mio in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Dio, scrivo a voi e racomandomivi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi vero ministro del Figlio di Dio, e che seguitiate sempre le vestigie sue.
Siate, siate quel fiore odorifero che dovete essare, e che gittiate odore nel conspetto dolce di Dio - sapete bene che il fiore, quando è stato molto nell'acqua, non gitta odore ma puzza -: così pare a me veramente, padre, che voi e gli altri ministri che doviate essare; ma questo fiore è messo nell'acque delle iniquità e immundizie dei peccati e miserie del mondo. O quanto è misero e miserabile colui ch'è posto come fiore ne la Chiesa santa, a rendare ragione dei sudditi suoi - sapete che Dio richiede nettezza e purezza in loro -: oimé oimé, venerabile padre, egli trova tutto lo contrario, sì e per sì-fatto modo che non tanto che sieno guasti eglino e puzzolenti, ma i sono guastatori di tutti coloro che s'accostano a loro.
Levatevi suso, e non pur dormite; assai tempo aviamo dormito, e morti allo stato de la grazia. Non ci ha più tempo, ch'egli è sonato a condennagione, e siamo condennati a la morte. Doh, dolcissimo padre, raguardate un poco lo pericoloso stato vostro: in quanto pericolo è, annegato in questo mare amaro dei peccati mortali! Or non crediamo noi avere a giognare a questo ponto de la morte? Non dubbitiamo che non è creatura che né per ricchezza né gentilezza la possa schifare. E allora la misera miserabile anima - che s'ha posto per specchio a le dilettazioni carnali, due s'è involta come porco in loto - di creatura diventa animale, in quella putrida avarizia sua; e spesse volte, per avarizia e cupidità, vendono le grazie spirituali e doni; enfiati per superbia, tutta la vita loro si spende in onori, e in conviti e in molti servidori e in cavalli grossi, quello che si die amministrare ai povari. Queste sono quelle opere le quali al punto de la morte si rapresentano per giudicio e giustizia. Credeva l'anima avere fatto contro Dio, ed egli ha fatto contro a sé medesimo, ed è stato giudice ch'ha condennato sé medesimo, ché s'è fatto degno de la morte eterna. Or non siamo più semplici, ché grande stoltizia è ch'i si faccia degno de la morte, là unde i può avere la vita.
Poi che sta a noi d'eleggiare o la vita o la morte, per lo libero arbitrio che ha dato a noi, prego carissimamente e dolcissimamente, quanto so e posso, che voi siate quel dolce fiore che gittiate odore dinanzi a Dio, e nei sudditi vostri, sì come pastore vero a ponare la vita per le pecorelle sue (Jn 10,11), correggendo lo vizio e confermando la virtù nei virtuosi. Lo non correggere infracida, sì come il membro corrotto nel corpo corrotto dell'uomo. Abbiate l'occhio sopra voi e sopra i sudditi vostri, e non vi paia duro a divellare queste barbe, ché molto vi sarà più dolce lo frutto che la fatica amara. O padre, raguardate a lo ineffabile amore che Dio ha a la salute vostra, e voi vedrete li smisurati beneficii e doni.
Che maggiore amore che ponare la vita per l'amico suo? Molto maggiormente è da commendare colui che ha posta la vita per li nemici suoi (Rm 5,7-8).
Or non si difendano più i cuori nostri, ma tragansi la durezza: non sieno sempre pietra a uno modo. Rompasi questo legame e catena, col quale lo demonio spesse volte ci tiene legati; ma la forza del santo desiderio e dispregiamento dei vizii e amore de le virtù, romparà tutti questi legami.
Inamoratevi de le virtù vere, le quali lo contrario fanno dei vizii, ché, come lo peccato dà amaritudine, così la virtù dà dolcezza: in questa vita gusta vita eterna. Quando venrà lo dolce tempo de la morte, la virtù adoperata risponde per lui, e difendelo dal giudicio di Dio, e dàgli sicurezza, e tollegli confusione, e conducelo ne la vita durabile, due ha vita senza morte, sanità senza infermità, ricchezze senza povertà, onore senza vitoperio, signoria senza servitudine, e tutti vi sono signori; e tanto quanto l'uomo è stato minore in questa vita, tant'è maggiore di là; quanto maggiore volrà essare in Siate piccolo per vera e profonda umilità, raguardate Dio che è umiliato a voi uomo, e non vi fate indegno di quello che Dio v'ha fatto degno, cioè del prezioso sangue del Figlio di Dio, del quale con tanto ardentissimo amore sete ricomprato. Noi siamo servi ricomprati, non ci possiamo più vendare: quando noi siamo nei peccati mortali, noi ciechi ci vendiamo al demonio. Pregovi, per amore di Cristo crocifisso, che noi usciamo di tanta servitudine. Non dico più, ma tanto vi dico ch'i miei difetti sono infiniti, e promettovi così, di pigliare i miei e vostri, e faronne uno fascio di mirra, e porrommelo nel petto (Ct 1,12) per continuo pianto e amaritudine fondata in vera carità: ci farà

pervenire a la vera dolcezza e consolazione de la vita durabile. Perdonate a la mia presunzione e superbia.
Racomandatemi e benedite tutta la famiglia in Cristo Gesù. Pregolo che vi doni quella dolce eterna benedizione, e sia di tanta fortezza che rompi e spezzi tutti i legami che vi tollessero lui.
Rimanete ne la santa carità di Dio.

25

A lo soprascritto Tommaso dalla Fonte dei frati Predicatori.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi bagnato nel sangue di Cristo crocifisso, lo quale sangue inebria, fortifica, scalda e allumina l'anima de la verità: e però non cade in menzogna. O sangue che fortifichi l'anima e gli togli la debolezza! La quale debolezza procede dal timore servile, e il timore servile viene da mancamento di lume. E però è forte l'anima, perché nel sangue è stata alluminata della verità: ha cognosciuto e veduto con l'occhio dello intelletto che la prima Verità lo creò per dargli la vita durabile, a gloria e loda del nome suo. Chi cel manifesta ch'egli è così? Lo sangue de lo immacolato Agnello: lo sangue ci manifesta che tutte le cose che Dio ci concede, prospere e averse - consolazioni e tribolazione, vergogna e vituperio, scherni e villanie, infamie e mormorazioni -, tutte sonno concesse a noi con fuoco d'amore, per adempire in noi questa prima dolce verità con la quale fummo creati. Chi cel mostra? Lo sangue: ché se altro Dio avesse voluto di noi non ci avrebbe dato lo Figlio, e il Figlio la vita.
Come l'anima con l'occhio dello intelletto ha cognosciuta questa verità, subito riceve la fortezza: che è forte a portare e sostenere ogni grande cosa per Cristo crocifisso. Non intepedisce, anco riscalda col fuoco de la divina carità, con odio e pentimento di sé. A mano a mano si trova ebbro, perché l'ebbro perde lo sentimento di sé, e non si trova altro che sentimento di vino: tutti i sentimenti vi sonno amersi dentro.
Così l'anima inebriata del sangue di Cristo perde il proprio sentimento di sé; privato de l'amore sensitivo e privato del timore servile - ché colà dove non è amore sensitivo non v'è timore di pena -, anco si diletta de le pene. In altro non si vuole gloriare se non nella croce di Cristo crocifisso: quella è la gloria sua. Tutte le facoltà de l'anima vi sonno dentro occupate; la memoria s'è impita di sangue - ricevelo per beneficio -, nel quale sangue trova l'amore divino che caccia l'amore proprio: amore d'oprobri e pena d'onore, amore di morte e pena di vita. Con che s'è impita la memoria? Con le mani de l'affetto e santo e vero desiderio, lo quale affetto e amore trasse dal lume dell’intelletto, che cognobbe la verità e la dolce eterna volontà di Dio.
Or così voglio, carissimo padre, che dolcemente ci inebriamo e bagniamo nel sangue di Cristo crocifisso, affinché le cose amare ci paiano dolci, i grandi pesi leggieri; de le spine e triboli traiamo la rosa, pace e quiete. Altro non dico.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù Gesù.

26

A sorella Eugenia sua nipote nel monasterio di Sancta Agnesa a Montepulciano.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti gustare il cibo angelico: poiché per altro non sei fatta; e affinché tu il potessi gustare, Dio ti ricomperò del sangue de l'unigenito suo Figlio.
Ma pensa, carissima figlia, che questo cibo non si mangia in terra, ma in alto; e però il Figlio di Dio volse essere levato in alto in su lo legno della santissima croce, affinché in alto in su questa mensa

prendessimo questo cibo. Ma tu mi dirai: «Quale è questo cibo angelico?» Rispondoti: è il desiderio di Dio, il quale il desiderio che è ne l'affetto de l'anima, trae a sé, e fannosi una cosa l'uno con l'altro. Questo è uno cibo che, mentre che siamo peregrini in questa vita, tira a sé l'odore delle virtù, le quali virtù sono cotte al fuoco della divina carità, e mangiansi in su la mensa della croce: cioè che con pena e fatiga s'acquista la virtù, ricalcitrando a la propria sensualità; e con forza e violenza rapire il reame de l'anima sua, la quale è chiamata cielo, perché cela Dio per grazia dentro da sé. Questo è quello cibo che fa l'anima angelica: e però si chiama angelico; e anco perché, separata l'anima dal corpo, gusta Dio ne la essenzia sua.
Egli sazia tanto e per sì-fatto modo l'anima che nessuna altra cosa appetisce né può desiderare se non quello che più perfettamente l'abbi a conservare e crescere questo cibo: unde ha in odio ciò che l'è contrario. E però, come prudente, raguarda col lume della santissima fede, il quale lume sta ne l'occhio dell'intelletto, e raguarda quello che l'è nocivo e quello che l'è utile. E come ella ha veduto, così ama e spregia: dispregia, dico, la propria sensualità, tenendola legata sotto ai piedi de l'affetto e tutti i vizii che procedono da essa sensualità. Ella fugge tutte le cagioni che la possino inchinare a vizio o impedire la sua perfezione. Unde ella annega la propria volontà, che l'è cagione d'ogni male, e sottomettela al giogo della santaobbedienza, non solamente a l'ordine e al prelato suo, ma a ogni minima creatura per Dio. Ella fugge ogni gloria e piacere umano, e solo si gloria negli obrobrii e pene di Cristo crocifisso: ingiurie, strazii, scherni e villanie le sono un latte, dilettandosi in esse per conformarsi con lo Sposo suo Cristo crocifisso. Ella renunzia alla conversazione delle creature, perché vede che spesse volte ci sono mezzo tra noi e'l Creatore nostro; e fugge a la cella attuale e alla mentale.
A questo t'invito te e l'altre, e ti comando, dilettissima figlia mia: che tu sempre stia nella casa del cognoscimento di te - ove noi troviamo il cibo angelico dell'ardente desiderio di Dio inverso di noi - e nella cella attuale, con la vigilia, e con l'umile fedele e continua orazione, spogliando il cuore e l'affetto tuo di te e d'ogni creatura: e vestilo di Cristo crocifisso. Altrimenti il mangiaresti in terra; e già ti dissi che in terra non si debbe mangiare. Pensa che lo Sposo tuo Cristo dolce Gesù, non vuole mezzo tra te e lui, ed è molto geloso, unde subito che vedesse che tu amassi veruna cosa fuore di lui, egli si partirebbe da te; e saresti fatta degna di mangiare il cibo de le bestie.
E non saresti tu bene bestia, e cibo di bestie sarebbe, se tu lassassi il Creatore per le creature? il bene infinito per le cose finite e transitorie, che passano come il vento? la luce per le tenebre? la vita per la morte? quello che ti veste di sole di giustizia, col fibiale de l'obedienzia e con le margarite della fede viva, speranza ferma e carità perfetta, per quello che te ne spoglia? E non saresti tu bene stolta a partirti da quel che ti dà perfetta purezza - in tanto che, quanto più t'accosti a lui, tanto più raffina il fiore della virginità tua - per quelli che spesse volte gittano puzza di immundizia, contaminatori della mente e del corpo tuo? Dio il cessi da te per la sua infinita misericordia.
E affinché questo non possa mai intervenire, guarda che non sia tanta la tua sciagura che tu pigli conversazione particolare né di religioso né di secolare, che se io il potrò sapere o sentire, se io fossi anco più dilonga che io non sono, io ti darei sì-fatta disciplina che tutto il tempo de la vita tua ti starebbe a mente; e sia chi si vuole. Guarda che tu non dia né riceva se non in neccessità, sovvenendo comunemente a ogni persona dentro e di fuore. Stammi tutta soda e matura in te medesima. Servi le suore caritativamente con grande diligenzia, e spezialmente quelle che vedi in necessità.
Quando gli ospiti passano, e dimandasserti alle grate, statti ne la pace tua e non v'andare: ma quello che volessero dire a te, dicanlo a la priora; se già la priora non tel comandasse perobbedienza. Allora china lo capo, e stammi salvatica come uno riccio. Stianti a mente i modi che quella gloriosa vergine santa Agnesa faceva tenere a le figlie sue. Vatti per la confessione, e di' la tua necessità, e ricevuta la penitenza, fugge. Guarda già, che non fussero di quelli con cui tu ti sei alevata. E non ti maravigliare perch'io dica così; poiché più volte mi puoi avere udito dire, e così è la verità, che le conversazioni, col perverso vocabolo dei devoti e delle divote, guastano l'anime e i costumi e observanzie delle religioni.

Guarda che non leghi lo cuore tuo altro che con Cristo crocifisso; poiché talora lo voresti sciogliare, che ti sarebbe molto duro. Dico che l'anima che ha asaggiato il cibo angelico ha veduto col lume che questo e l'altre cose sopradette le sono mezzo e impedimento al cibo suo; e però le fugge con grandissima solecitudine. E dico che ama e cerca quello che la acresca e la conservi in questo cibo, e perché ha veduto che meglio gusta questo cibo col mezzo de l'orazione fatta nel cognoscimento di sé, però vi si essercita continovamente in tutti quelli modi che più si possa acostare a Dio.
Di tre ragioni è l'orazione: l'una è continova - cioè lo continovo santo desiderio, lo quale desiderio òra nel cospetto di Dio in ciò che tu fai -: perché questo desiderio drizza nel suo onore tutte le tue opere spirituali e corporali, e però si chiama continova. Di questa pare che parlasse il glorioso santo Pavolo quando disse: «Orate senza intermissione» (1Ts 5,17). La seconda è orazione vocale, quando vocalmente si dice l'officio, o altre orazioni.
Questa è ordinata per giognare alla terza, cioè a la mentale: e così vi giogne l'anima quando con prudenzia e umilità esercita l'orazione vocale: cioè che, parlando con la lingua, lo cuore suo non sia dilunga da Dio, ma debbasi ingegnare di fermare e stabilire lo cuore suo ne l'affetto della divina carità. E quando sentisse la mente sua essere visitata da Dio - cioè che in alcuno modo fusse tratta a pensare del suo Creatore - debba abandonare l'orazione vocale e fermare la mente sua, con affetto d'amore, in quello che vede che Dio la visita; e poi, se ella ha tempo, cessato quello, debba ripigliare la vocale, affinché sempre la mente stia piena e non vòta.
E perché ne l'orazione abondassero le molte bataglie in diversi modi, e tenebre di mente con molta confusione (facendole lo demonio vedere che la sua orazione non fusse piacevole a Dio per le molte battaglie e tenebre che ha), non debba lassarla però, ma stare ferma con fortezza e longa perseveranza, raguardando che il demonio lo fa per partirci da la madre de l'orazione, e Dio lo permette per provare in quella anima la fortezza e costanzia sua, e affinché nelle bataglie e tenebre conosca sé non essere, e nella buona volontà che si sente riservata conosca la bontà di Dio - il quale è donatore e conservatore delle buone e sante volontà -: la quale volontà non è denegata a chiunque la vuole.
Per questo modo giogne a la terza e ultima orazione mentale, ne la quale riceve il frutto de le fatiche che sostenne ne l'orazione vocale imperfetta. Allora gusta il latte della fedele orazione. Ella leva sé sopra di sé, cioè sopra il sentimento grosso sensitivo, e con mente angelica si unisce in Dio per affetto d'amore, e col lume dell'intelletto vede e conosce, e vestesi della verità. Ella è fatta sorella degli angeli; ella sta con lo Sposo suo in su la mensa del crociato desiderio, dilettandosi di cercare l'onore di Dio e la salute de l'anime, perché vede bene che per questo lo Sposo eterno corse a l'obrobriosa morte della croce, e così compì l'obedienzia del Padre e salute nostra. Drittamente questa orazione è una madre che ne la carità di Dio concepe le virtù, e ne la carità del prossimo le parturisce.
Ove manifesti tu l'amore la fede la speranza, e l'umilità? ne l'orazione, poiché la cosa che tu non amassi non ti curaresti di cercarla; ma chi ama, sempre si vuole unire con quella cosa che ama, cioè con Dio, col mezzo dell'orazione. A lui domandi la tua necessità, perché conoscendo te - nel quale cognoscimento è fondata la vera orazione - vedi te avere grande bisogno, sentendoti atorniata da' tuoi nemici: cioè dal mondo col ricordo dei vani piaceri o con le ingiurie, dal demonio con le molte tentazioni, e dalla carne con molta rebellione e impugnazione contro lo spirito.
E te vedi non essere per te; non essendo, vedi che non ti puoi aitare, e però con fede corri a colui che è (Ex 3,14), il quale può sa e vuole subvenirti in ogni tua necessità: e con isperanza adomandi e aspetti l'aiutorio suo. Così vuole essere fatta l'orazione, a volerne avere quello che tu n'aspetti. Non ti sarà mai denegata cosa giusta che tu adomandi per questo modo da la divina bontà; ma facendola per altro modo, poco frutto ne traresti.
Dove sentirai tu l'odore de l'obedienzia? ne l'orazione. Dove ti spogliarai tu de l'amore proprio che ti fa essere impaziente nel tempo de le ingiurie, o d'altre pene, e vestira'ti d'uno divino amore che ti farà paziente, e gloriara'ti ne la croce di Cristo crocifisso? ne l'orazione. Dove sentirai tu l'odore de la virginità e la fame del martirio, disponendoti a dare la vita in onore di Dio e salute de l'anime? in questa dolce madre de l'orazione. Ella ti farà osservatrice de l'ordine; sugellaratti nel cuore e ne la

mente i tre voti solenni che facesti nella professione, lassandovi la impronta del desiderio d'osservarli fino a la morte. Ella ti leva dalla conversazione delle creature, e datti la conversazione del Creatore; ella empie il vasello del cuore del sangue de l'umile Agnello, e ricuoprelo di fuoco, perché per fuoco d'amore fu sparto. Più e meno perfettamente riceve l'anima e gusta questa madre dell'orazione, secondo che ella si notrica del cibo angelico, cioè del santo e vero desiderio di Dio, levandosi in alto, come detto è, a prenderlo in su la mensa de la santissima croce. E però ti dissi ch'io desideravo di vederti notricare del cibo angelico, perché io non vedo che in altro modo potessi essere vera sposa di Gesù Cristo, consecrata a lui nella santa religione. Fa' ch'io ti vega una pietra preziosa nel conspetto di Dio. E non mi stare a perdare il tempo. Bagnati e aniegati nel sangue dolce de lo Sposo tuo. Altro non ti dico.
Permane nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

27
A missere Martino abbate di Pasignano dell'ordine di Valle Ombrosa.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Reverendo e carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedere lo cuore e l'affetto vostro innestato in su la dolce e venerabile croce, considerando me che l'anima non può participare né avere lo frutto della grazia se il cuore e l'affetto suo non è innestato nel crociato amore del Figlio di Dio - non bastarebbe a noi perché la natura divina sia innestata e unita con la natura umana, e la natura umana con la divina -; e perché ancora vediamo Dio-e-Uomo corso all'obrobiosa morte della croce.
Ha fatto uno innesto questo Verbo in su la croce santa e bagnatici del sangue prezioso suo, germinando i fiori e frutti delle vere e reali virtù: tutto questo ha fatto lo legame de l'amore (questo amore caldo lucido attrattivo ha maturati i frutti delle virtù, e toltole ogni acerbità; questo è stato poiché lo innesto del Verbo divino si fece nella natura umana) ed lo Verbo in su.legno della santissima croce. Sapete che in prima erano sì agre, che nessuna virtù ci conduceva a porto di vita, perché la marcia della disobbedienza d'Adam non era levata con l'obedienzia del Verbo unigenito Figlio di Dio. Anco vi dico che, con tutto questo dolce e soave legame, l'uomo non participa né può participare la grazia se esso non s'innesta, per affetto d'amore, nel crociato amore del Figlio di Dio, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso, poiché noi arboli sterili, senza neuno frutto, ci conviene essere uniti con l'arboro fruttifero, cioè Cristo dolce Gesù, come detto è.
O carissimo e reverendo padre, quale sarà quello cuore sì duro che si possa tenere - se raguardarà l'amore ineffabile che gli ha lo suo Creatore - che non si leghi e innesti, col legame della carità, con lui? Certo non so come egli sel possa fare. Credo bene che coloro che sono innestati e legati ne l'arboro morto del demonio e nell'amore proprio di sé, ne le delizie stati e ricchezze del mondo, fondati ne la perversa superbia e vanità sua, oimé!, che questi sieno quelli che sono privati de la vita, e sono fatti non tanto che arbori sterili, ma essi sono arbori morti; e mangiando lo frutto loro, conduce nella morte eterna, poiché i frutti sono i vizii e peccati. Costoro fuggono la via e la dottrina di questo dolce incarnato e amoroso Verbo; essi vanno per le tenebre cadendo in morte e in molta miseria.
Ma non fanno così quelli che con affettuoso amore seguitano la via della verità: hanno aperto l'occhio dell'intelletto e cognoscono loro non essere, e cognoscono la bontà di Dio in loro: ché l'essere, e ogni grazia che è posta sopra l'essere, retribuiscono a Dio avere avuto per grazia e non per debito. Allora cresce uno fuoco e uno affetto d'amore, e uno odio e pentimento del peccato e de la propria sensualità, che con questo amore e odio e con vera umilità s'innesta nel crociato consumato amore del Figlio di Dio.
Produce allora i frutti de le reagli virtù, le quali virtù notricano l'anima sua e del prossimo suo perché diventa mangiatore e gustatore de l'onore di Dio e della salute delle anime.

Molto ci è dunque di grande necessità e di grande bisogno d'avere questa perfetta unione, ché senza essa non possiamo giugnare a quello fine per mezzo del quale fummo creati; e però dissi che io desideravo di vedervi innestato nell'arboro della santissima croce. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso che siate sollicito e non negligente: non più dormire nel sonno de la negligenzia, però ché il tempo è breve e il camino è lungo.
Voi mi mandaste a me, venerabile padre, la croce, la quale io tenni tanto cara quanto io tenessi mai veruna altra cosa, ricevendo l'affetto e il desiderio vostro col quale me la mandaste.
Rappresentatemi all'occhio del corpo quello che debbo avere all'occhio dell'anima: miserabile a me, che mai non l'ebbi! Pregovi con grande affetto d'amore che preghiate lo nostro dolce Salvatore che mel dia. Io vi rendo croce, invitandovi alla croce del dolce desiderio e a la croce del corpo, sostenendo con vera e buona pazienza ogni fatica che voi riceveste per onore di Dio e per salute delle anime.
Scrivestemi che quello che io avevo cominciato che io lo compisse; e io vi prometto che giusta al mio potere, quanto Dio me ne darà la grazia di compire - cioè di sempre pregare la divina bontà per voi -, se risponderete con vera e perfetta sollicitudine a lui che vi chiama con grandissimo amore, sarà compita la volontà sua in voi - che non cerca né vuole altro che la vostra santificazione -, e il desiderio vostro e mio.
Così spero che compiuto ci ritrovaremo legati nel legame dolce della carità. Abbiate avesseate cura di correggere lo vizio e piantare la virtù nei sudditi vostri, con vera e santa dottrina, essendo voi specchio di virtù a loro. Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

28
A messer Bernabò signore di Milano, per certi ambasciadori d'esso signore mandati a lei.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Reverendo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con disiderio di vedervi participare lo sangue del Figlio di Dio - sì come figlio creato dal sommo Padre all'imagine e similitudine sua (Gn 1,26), e servo ricomprato - affinché andiate con amore e col santo timore di Dio. Sapete che colui che non ama lo suo Creatore d'amore filiale, non può participare il sangue: èvvi bisogno d'amare.
O padre carissimo, quale è quello cuore che sia tanto indurato e ostinato che, se egli raguarda l'affetto e l'amore che gli porta la divina bontà, che non si disolva? Amate, amate; guardate che prima fuste amato, che voi non amaste: poiché, raguardando Dio in sé medesimo, inamorossi della bellezza della sua creatura e creolla - mosso dal fuoco della inestimabile sua carità - solo per questo fine, perché ella avesse vita eterna, e godesse quel bene infinito che Dio godeva in sé medesimo. O amore inestimabile, bene hai dimostrato questo amore. Ché, perdendo l'uomo la grazia per lo peccato mortale, per la disobbedienza che comisse contro te, Signor mio, ne fu privato. Or raguardate, padre, che modo ha tenuto la clemenza dello Spirito santo a restituire la grazia all'uomo: vedete che la somma altezza di Dio ha presa la servitudine della nostra umanità, in tanta bassezza e umilità profonda che deve confondere ogni nostra superbia.
Vergogninsi li stolti figli d'Adam: che si può più vedere, che è vedere Dio umiliato all'uomo, né più né meno che se l'uomo avesse a tenere Dio, e non Dio l'uomo? Con-ciò-sia-cosa-che l'uomo non è in sé medesimo: ciò che egli ha, sì ha da Dio per grazia, e non per debito. E però non sarà veruno, che conosca sé medesimo, ch'egli offenda mai Dio mortalmente, o caggia in superbia o per stato, o per grandezza, o segnoria. S'egli segnoreggiasse tutto il mondo, riputasi non nulla: ché così è sugetto alla morte egli come una vilissima creatura, e così trapassano le stolte dilizie del mondo e vengono meno in lui, come in uno altro; e non le può tenere, che vita e sanità e ogni cosa creata non passi come lo vento. Perciò per veruna signoria che aviamo in questo mondo ci possiamo riputar signori. Non so che signoria quella si fusse, che mi può esser tolta e non sta nella mia libertà. Non

mi pare che se ne debba chiamare né tener signore, ma più tosto dispensatore; e questo è a tempo, e non è sempre, quanto piacerà al dolce Signore nostro.
E se voi mi diceste: Non ci ha l'uomo in questa vita nessuna signoria? rispondovi: sì, àlla, la più dolce e più graziosa e più forte che veruna cosa che sia, e questa si è la città dell'anima nostra. Oh, ècci maggior cosa e grandezza che avere una città che vi si riposa Dio, che è ogni bene, dove si ritrova pace, quiete e ogni consolazione? Ella è di tanta fortezza questa città, e di sì perfetta signoria, che né demonio né creatura ve la può togliere, se voi non vorrete. Ella non si perde mai se non per lo peccato mortale: allora diventa servo e schiavo del peccato, diventa non nulla e perde la dignità sua.
Veruno ci può costrignere a commettere un minimo peccato, poiché Dio l'ha posto, «sì» e «no», nella più forte cosa che sia, nella volontà; ché, se ella dice «sì» per consentimento, di subito ha offeso, pigliando diletto e piacere del peccato; e se dice «no», inanzi sceglie la morte che offendere Dio e l'anima sua.
Questo non offende mai; ma guarda la città, signoreggia sé medesimo e tutto quanto lo mondo: ché se ne fa beffe del mondo e di tutte le dilizie sue, riputandole cosa corruttibile, peggio che sterco. E però dicono i santi, ch'i servi di Dio sono coloro che sono signori liberi: hanno avuto vittoria. Molti sono coloro che hanno vittoria di città e di castella: non avendola di loro medesimi e dei nimici suoi, come è lo mondo, la carne e il demonio, può dire che avesse non nulla.
Orsù, padre, vogliate tenere ferma la signoria della città dell'anima vostra; combattete forte con questi tre nimici: tollete lo coltello dell'odio e dell'amore, amando la virtù e odiando lo vizio; colla mano dell'arbitrio gli percotete. E non dubitate, ché la mano è forte e il coltello è forte; ché, come detto è, non è nessuno ve il possi togliere. Questo parbe che dicesse Pavolo quando diceva: «Né fame né sete, né persecuzioni, né angeli né dimonii mi partiranno dalla carità di Dio, se io non vorrò» (Rm 8,35-39); quasi dica il dolce di Pavolo: come egli è impossibile che la natura angelica mi parta da Dio, così è impossibile che veruna cosa mi stringa a un peccato mortale, se io non vorrò.
Diventati sono impotenti questi nostri nimici, poiché l'Agnello immacolato, per render la libertà all'uomo, e farlo libero, dé sé medesimo alla obrobriosa morte della santissima croce. Vedete amore ineffabile, che con la morte ci ha data la vita; sostenendo obrobrii e vitoperii, ci ha renduto l'onore; con le mani chiavate confitte in croce, ci ha sciolti dal legame del peccato; col cuore aperto ci tolle ogni durezza; essendo spogliato, ci veste; col sangue suo c'inebria; con la sapienza sua ha vinta la malizia del demonio; coi flagelli ha vinta la carne nostra; coll'obrobrio e umilità ha vente le dilizie e la superbia del mondo; lavato ci ha dell'abondanzia del suo sangue. Sì che non temiamo per veruna cosa che sia, ché con la mano disarmata ha venti i nostri nemici, renduto lo libero arbitrio.
O Verbo dolce, Figlio di Dio, tu hai riposto questo sangue nel corpo della santa Chiesa; vogli che per le mani del tuo vicario ci sia ministrato. Provide la bontà di Dio alla necessità dell'uomo, ch'ogni dì perde questa signoria di sé offendendo il suo Creatore: e però ha posto questo remedio della santa confessione, la quale vale solo per lo sangue dell'Agnello. Non ve la dà una volta, né doe, ma continuamente. Però è stolto colui che si dilunga o fa contro questo vicario, che tiene le chiave del sangue di Cristo Crocifisso: eziandio se fusse demonio incarnato, io non debbo alzare lo capo contro lui, ma sempre umiliarmi, e chiedere lo sangue per misericordia, ché in altro modo no il potete avere, né participare lo frutto del sangue.
Pregovi, per l'amore di Cristo Crocifisso, che non facciate mai più contro lo capo vostro; e non mirate che il demonio vi porrà e v'ha posto inanzi il colore della virtù, cioè una giustizia di voler fare contro i mali pastori per lo defetto loro: non credete al demonio, e non vogliate fare giustizia di quello che non tocca a voi. Lo nostro Salvatore non vuole: dice che sono i suoi unti; non vuole che né voi né veruna creatura facci questa giustizia, perché la vuole far egli. Oh quanto sarebbe sconvenevole che il servo volesse togliere la signoria di mano al giudice, volendo fare giustizia del malfattore! Molto sarebbe spiacevole, poiché non tocca a lui: lo giudice è quello che l'ha a fare.
E se dicessimo: Lo giudice nol fa; non è ben fatto che il facci io? no, ché ogni otta ne sarai ripreso: né più né meno ti cadrà la sentenzia adosso, se tu ucciderai, d'essere morto tu. Non scuserà la legge la tua buona intenzione, che l’hai fatto per levare il malfattore di terra; non vuole la legge né la

ragione che, perché il giudice sia cattivo e non facci la giustizia, che tu la facci però tu. Debilo lasciare punire al sommo giudice, che non lassarà passare le ingiustizie e gli altri difetti che non siano puniti a luogo e a tempo suo, singularmente nella estremità della morte, passata questa tenebrosa vita: nel quale punto passato, ogni bene è rimunerato e ogni colpa è punita. Così vi dico, carissimo padre e fratello in Cristo dolce Gesù, che Dio non vuole che voi, né veruno, vi facciate giustizieri dei amministri suoi. Egli l'ha commesso a sé medesimo, ed esso l'ha commesso al vicario suo: e se il vicario suo non la facesse (ché la debba fare, ed è male se non si fa), umilemente doviamo aspettare la punizione e correzione del sommo giudice, Dio eterno. Eziandio se ci fussero tolte per loro le cose nostre, più tosto doviamo scegliere di perdare le cose temporali e la vita del corpo che le cose spirituali e la vita della grazia, poiché queste sono finite, e la grazia di Dio è infinita, che ci dà infinito bene: e così, perdendola, aviamo infinito male.
E pensate che, per la buona intenzione che voi aviate, non vi scusarà però né Dio né la legge divina dinanzi a lui; anco cadereste nel bando della morte eterna: non voglio che cadiate mai in questo inconveniente. Dicovelo, e pregove da parte di Cristo Crocifisso, che non ve ne impacciate mai più. Possedetevi in pace le città vostre, facendo giustizia dei sudditi vostri quando si commette la colpa; ma non per loro, mai, che i sono amministri di questo glorioso sangue e prezioso. Per altre mani che per le loro voi no il potete avere; non avendolo, non ricevete il frutto d'esso sangue, ma sareste, come membro putrido, tagliato dal corpo della santa Chiesa.
Or non più, padre! Umilmente voglio che poniamo lo capo in grembo di Cristo in cielo per affetto e amore, e di Cristo in terra, la cui vece tiene, per riverenzia del sangue di Cristo, del quale sangue ne porta le chiavi: a cui egli opre, è aperto, e a cui egli serra, è serrato. Egli ha la potenza e autorità, e veruno è che gli il possi togliere delle mani, poiché gli è data dalla prima dolce Verità. E pensate che, fra le altre cose che sieno punite, che dispiaccia bene a Dio, si è quando vede che son toccati gli unti suoi, siano gattivi quanto si vogliono. E non pensate, perché vediate che Cristo facci vista di non vedere in questa vita, che sia di meno la punizione nell'altra. Quando l'anima sarà dinudata dal corpo, allora gli mostrarà che in verità egli ha veduto. Perciò voglio che siate figlio fedele della santa Chiesa, bagnandovi nel sangue di Cristo Crocifisso: allora sarete membro legato nella Chiesa santa, e non putrido. Ricevarete tanta fortezza e libertà che né demonio né creatura ve la potrà togliere, poiché sarete fuore de la servitudine del peccato mortale, della rebellione della santa Chiesa; sarete fatto forte dalla fortezza della grazia, che allora abitarà in voi, e sarete unito col vostro padre. Così vi prego che perfettamente facciate questa unione, e non indugiate più tempo. Ma che vendetta faremo del tempo che sete stato fuore? Di questo, padre, parmi che s'apparecchi uno tempo che noi potremo fare una dolce e gloriosa vendetta; ché, come voi avete disposto lo corpo e la sustanzia temporale a ogni pericolo e morte, in guerra col padre vostro, così ora v'invito da parte di Cristo crocifisso a pace vera e perfetta col padre benigno, Cristo in terra, e a guerra contro gl'infedeli, disponendo lo corpo e la sustanzia a dare per Cristo crocifisso. Disponetevi, ché vi conviene fare questa dolce vendetta che, come voi sete andato contro, così andate in aiuto, quando lo padre levarà in alto lo gonfalone della santissima croce; poiché il padre santo n'ha grandissimo desiderio e volontà. Voglio che siate lo principale, e che invitiate e sollicitiate lo padre santo che tosto si spacci, ché grande vergogna e vituperio è di cristiani, di lasciare possedere quello che di ragione è nostro ai pessimi infedeli! Ma noi facciamo come stolti e di vil cuore, che non facciamo briga e guerra se no con essonoi medesimi. L'uno si divide da l'altro per odio e rancore, colà dove noi doviamo essere legati del legame della divina ardentissima carità; lo qual legame è di tanta fortezza, che tenne Dio-e-Uomo confitto e chiavellato nel legno della santissima croce.
Orsù, padre, per l'amor di Dio crescetemi lo fuoco del santissimo desiderio, volendo dare la vita per Cristo Crocifisso, dare lo sangue per amore del sangue. Or quanto sarà beata l'anima vostra e la mia, per l'affetto ch'io ho alla salute vostra, di vedervi dare la vita per lo nome del dolce e buono Gesù! Prego la somma ed eterna bontà che ci facci degni di tanto benifizio quanto è a dare la vita per lui. Or correte virilmente a fare i grandissimi fatti per Dio e per esaltazione della santa Chiesa, sì come avete fatto per lo mondo e in contrario a lei: facendo questo, voi participarete lo sangue del Figlio di Dio.

Rispondete alla voce e clemenza dello Spirito santo che vi chiama tanto dolcemente, che fa gridare ai servi di Dio dinanzi a lui per voi, per darvi la vita della grazia. Pensatevi, padre, che delle lacrime e sudori che la bontà di Dio ha fatte gittare per voi ai servi suoi, da capo ai pie' ve ne lavareste: non le spregiate, né siate ingrato a tanta grazia. Vedete quanto Dio v'ama, che la lingua vostra no il potrebbe narrare, né il cuore pensare, né occhio vedere quante sono le grazie sue, che vuole abundare sopra di voi, pure che disponiate la città dell'anima vostra a trarla della servitudine del peccato mortale. Siate grato e conoscente, affinché non si secchi in voi la fonte della pietà. Non dico più.
Siate siate fedele, umiliatevi sotto la potente mano di Dio. Amate e temete Cristo crocifisso; niscondetevi nelle piaghe di Cristo Crocifisso; disponetevi a morire per Cristo crocifisso. Perdonate alla mia ignoranza e presunzione, che presummo molto di favellare; ma l'amore e l'affetto ch'io ho alla salute dell'anima vostra mi scusi.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.
Di quello che mi pregò lo vostro serviziale, che per vostra parte venne a me etc. Gesù dolce, Gesù amore.

29

A madonna la Regina, donna dello soprascritto signore di Milano, per li detti ambasciadori.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Reverenda madre in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vestita del vestimento dell'ardentissima carità, sì e per sì-fatto modo che voi siate quel mezzo e instrumento che facciate pacificare lo sposo vostro con Cristo dolce Gesù e col vicario suo, Cristo in terra.
Sono certa che, se sarà in voi la virtù della carità, non si potrà tenere che lo sposo vostro non ne senta lo caldo. E così vuole la prima Verità che voi siate due in uno spirito, e in uno affetto e santo disiderio.
Questo non potreste fare se non fusse in voi questo amore. Ma voi mi direte: «Da che io non ho l'amore, e senza amore io no il posso fare, che modo tengo d'averlo?». Dicolo a voi, che amore non s'acquista se non con amore: poiché colui che vuole amore, prima gli conviene amare, cioè d'avere volontà d'amare. Poi che egli ha avuta questa volontà, conviengli uprire l'occhio del conoscimento, e vedere dove si trova e come i si trova questo amore. In sé medesimo lo trovarà. Come? conoscendo sé medesimo non essere: vedendo sé non essere per sé medesimo, retribuisce e conosce da Dio avere l'essere suo, e ogni grazia che è fondata sopra questo essere - cioè le grazie e i doni spirituali e temporali che Dio ci dà -: ché, se noi non fussimo, non potremo ricevere nessuna grazia. Sì che ogni cosa ha, e trova d'avere, per la inestimabile bontà e carità di Dio.
Come l'anima ha veduto e trovata in sé tanta bontà del suo Creatore, levasi e cresce in tanto amore e disiderio che sé e il mondo, con tutte le delizie sue, spregia e ha in dispetto. E non me ne maraviglio, poiché l'è condizione dell'amore che, quando la creatura si vede amare, subito ama; come egli ama, sceglie inanzi la morte che offendere quello che egli ama. Ella si notrica nel fuoco dell'amore perché s'ha veduta tanto amare, quando vede sé esser stato quel campo e quella pietra dove fu fitto lo gonfalone della santissima croce. Ché voi sapete bene che la terra né la pietra averebbe tenuta la croce, né chiodi né croce avrebbero tenuto lo Verbo dell'unigenito Figlio di Dio, se l'amore non l'avesse tenuto. Perciò l'amore, che Dio ebbe all'anima nostra, fu quella pietra e quelli chiodi che l'hanno tenuto.
Or questo è lo modo da trovare l'amore. Poi che aviamo trovato lo luogo dove sta l'amore, in che modo ce il convien amare? O reverenda e dolcissima madre, egli è la regola e la via: e altra che questa una via non c'è. La via sua, ch'egli insegna a noi - la quale doviamo seguire, se vogliamo andare per la luce e ricevere vita di grazia -, si è andare per le pene, per gli obrobii, scherni, strazii e

villanie e persecuzioni: con esse pene conformarsi con Cristo crocifisso. Egli fu quello Agnello immacolato che spregiò le ricchezze e signorie del mondo; con-ciò-sia-cosa-che fusse Dio e uomo, nondimeno, come regola e via nostra, egli ce la 'nsegna; fatto è osservatore della legge e non trapassatore. Egli è umile e mansueto, che non è udito lo grido suo per veruna mormorazione. Egli ha aperto sé medesimo per larghezza d'amore; diventa gustatore e mangiatore della salute nostra, non cercando né vedendo sé, ma solo l'onore del Padre e il bene delle creature. Egli non schifa le pene, anco va drieto a esse pene.
Grande cosa è a vedere lo dolce e buono Gesù, che governa e pasce tutto l'universo, ed esso medesimo in tanta miseria e necessità che non è veruno che sia simile a lui. Egli è mendico in tanto che Maria non ebbe panno dove involgere il figlio suo; ne l'ultimo muore nudo in croce, per rivestire l'uomo e coprirli la sua nudità. Nudo era fatto per lo peccato commesso, perduto avea lo vestimento della grazia: sì che sé spoglia della vita, e noi ne veste. Dico che l'anima, che averà trovato amore nell'affetto di Cristo crocifisso, che ella si vergognarà di seguitarlo per altra via che per Cristo crocifisso: non vorrà dilizie, né stati, né pompe; anco vorrà stare come peregrina o viandante (He 11,13 1P 2,11) in questa vita, che attende pure di giognare al termine suo. Né per prosperità che truovi nella via, né aversità, se egli è buono peregrino, non tarda però lo suo andare: anco va virilmente, per l'amore e affetto ch'egli ha posto al termine suo, al quale aspetta di giongere.
Così voglio che facciate voi, dolcissima madre e sorella in Cristo dolce Gesù. Non voglio che miriate per li grandi stati che aviate, né per le grande ricchezze e diletti, né per avversità o tribulazione che vedeste venire. Non vi ritraga lo diletto, né non vi ritraga la pena; ma con cuore virile corrite per questa via, dilettandovi sempre delle virtù e di portare pena per Cristo crocifisso, che sì dolcemente ve l'ha insegnata.
Prendete delle cose del mondo per necessità della natura, e non per affetto disordinato: ché troppo sarebbe spiacevole a Dio che voi poneste l'amore in quella cosa che è meno di voi, che non sarebbe altro che perdere la dignità sua: ché tale diventa la creatura, quale è quella cosa che egli ama. Se io amo lo peccato, lo peccato non è: ecco ch'io divento non nulla. A maggiore viltà non può venire. Lo peccato non procede da altro che d'amare quello che Dio odia, e odiare quello che Dio ama; dunque amando le cose transitorie del mondo, e sé medesimo d'amore sensitivo, offende, poiché è quella cosa che Dio odia, e tanto gli dispiacque che ne volse fare vendetta e giustizia sopra lo corpo suo. Fece di sé uno ancudine, fabricandovi su le nostre iniquità.
Or che grande miseria e cecità è quella della creatura, a vedere sé, creato ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26), e anco riformato in grazia (poi che la perdette per lo peccato mortale, con l'abondanzia del sangue suo riformò questa imagine), ed ella è tanto cieca che abbandona l'affetto e l'amore che l'ha fatta grande per la sua bontà, e dassi ad amare quelle cose che sono fuori di Dio, cioè traendo l'affetto e l'amore fuore di lui, e amare le cose create e sé medesimo senza lui! Ché non è la forma degli stati e delizie del mondo, né le creature, che siano reprensibili; ma è l'affetto che la persona vi pone, trapassandone per questo affetto lo comandamento dolce di Dio.
Così, per lo contrario, quando l'amore e l'affetto si leva da sé, e pollo tutto in Cristo crocifisso, egli viene nella maggiore degnità che possi venire, poiché diventa una cosa col suo Creatore. E che meglio può avere, che essere unito in colui, che è ogni bene? E non la può riputare a sé quella dignità e unione, ma all'amore. Perché sarebbe grande una serva che fosse presa per sposa dallo 'mperadore, ché, subito che ella è unita con lui, è fatta imperadrice, e non per sé, ch'ella era serva, ma per la dignità dello imperadore.
Così pensate, carissima madre in Cristo dolce Gesù, che l'anima inamorata di Dio, che è serva e schiava ricomprata del sangue del Figlio di Dio, viene a tanta dignità che ella non si può chiamare serva, ma imperadrice, sposa dello imperadore eterno. Ben s'acorda con la parola della prima verità: «Lo servire a Dio non è essere servo, ma regnare»: anco gli priva della servitudine del peccato, e fallo libero. Bene è forte dunque questa unione perfetta, che, oltra alla dignità della creazione sua, per l'unione dell'amore e delle virtù, fa perfetta questa dignità prima dell'essere, cioè per l'unione che ha fatta col suo Creatore. Questa s'è spogliata dell'uomo vecchio di sé medesima, e vestita del nuovo, Cristo dolce Gesù. Allora è aperta l'anima a ricevere e tenere la grazia, colla quale in questa

vita gusta Dio; poi, ne l'ultimo, vede l'eterna visione sua, dove si pacifica e ha perfetto riposo e quiete, poiché sono adempiti i desideri suoi. Questa è la ragione che in questa vita non può avere questa pace: perché non è saziato lo disiderio suo fino che non gionge all'unione della divina essenzia: ha solamente fame e desiderio mentre che è viandante e peregrino (He 11,13 1P 2,11) in questa vita: desiderio ha di fare la via dritta, e ha fame di giongere al termine e al fine suo. Lo qual desiderio lo fa correre per la via, per la strada battuta da Cristo crocifisso, sì come di sopra è detto; ché, se non avesse amore al suo fine, cioè a Dio, non si curarebbe di volere sapere la via.
Perciò voglio che cresciate lo santo e vero desiderio a seguire questa via, che vi fa gionger al termine.
Sappiate che ella non è buia né tenebrosa né piena di spine, anco è lucida con vero lume; e battélla questa strada, col sangue suo, Gesù Cristo, che è esso lume. Non ci ha spine, ch'ella è odorifera, piena di fiori e di soavi frutti, in tanto che, come la creatura comincia a tenere per essa strada e via dolce, gustavi tanta dolcezza che inanzi sceglie la morte che volersene partire. E con-ciò-sia-cosa-che in questa via ci si veggano spine, che paiono spine di molte tribulazioni e illusioni del demonio, e il mondo ci si para inanzi colla infiata superbia, dico che non le cura quella anima che si diletta in questa via: ma fa come colui che va al rosaio, che coglie la rosa e lassa stare la spina; così ella, delle tribulazioni e angoscie del mondo: le lassa dietro, e coglie la rosa odorifera della vera e santa pazienza, ponendosi dinanzi a l'occhio del cognoscimento lo sangue dell'Agnello che dà vita, posto in capo di questa strada.

Perciò corrite, madre, e corrano tutti i veri fedeli cristiani, all'ogietto di questo sangue, dietro a l'odore suo (Ct 1,3). Allora diventaremo veramente ebri d'esso sangue, arsi e consumati nella divina dolce carità; fatti saremo una cosa con lui. Faremo come l'ebro, che non pensa di sé, se non del vino ch'egli ha bevuto e di quello che rimane a bere. Inebriatevi di sangue per Cristo crocifisso; poi che l'avete inanzi, non vi lassate morire di sete; non ne prendete poco, ma tanto che voi inebriate, sì che perdiate voi medesima.
Non amate voi per voi, ma voi per Dio; né la creatura per la creatura, ma solo a loda e gloria del nome di Dio; né amate Dio per voi, per vostra utilità, ma amate Dio per Dio, in quanto è somma bontà, degno d'esser amato. Allora l'amore sarà perfetto e non mercenaio; non potrete pensare altro che di Cristo crocifisso, del vino che avete bevuto, cioè della perfetta carità, la quale vedete che Dio v'ha data e mostrata inanzi la creazione del mondo, inamorandosi di voi prima che voi fosti: ché, se non si fusse inamorato, mai non v'arebbe creata. Ma, per l'amore ch'egli v'ebbe vedendovi in sé, egli si mosse a darvi l'essere. Or qui si distendaranno i pensieri vostri in questa carità beuta. Dico che pensarete in quello che è a bere, cioè aspettando e desiderando d'avere e gustare la somma eterna bellezza di Dio. Ora aviamo trovato lo luogo ove si riposa l'amore (Ct 1,6) e dove l'anima l'acquista, e trovato in che modo ce il conviene pigliare.
Or vi prego, per l'amore di Cristo crocifisso, che non siate negligente, ma sollicita ad andare a questo luogo, e tenere per questa via mostrata di sopra. Facendolo, adimpirete lo disiderio e la volontà di Dio in voi - che non cerca né vuole altro che la vostra santificazione - e il disiderio di me, misera miserabile, piena di peccati e d'iniquità, che ho fame e volontà della salute vostra, sì per voi, e sì per lo mezzo ch'io voglio che siate a lo sposo vostro, inducendolo a virtù e a seguire la via della verità. Invitatelo e pregatelo, quanto potete, a fare che sia vero figlio e servo a Cristo crocifisso, obediente al padre santo, la cui vece tiene, e non sia più ribelle.
Padre e madre carissimi, siatemi uniti in una volontà e uno spirito. Non aspettate lo tempo, ché il tempo non aspetta voi. Guardate guardate che l'occhio di Dio è sopra di voi, e veruno è che da quello occhio si possa nascondere. Egli è lo dolce Dio nostro, che non ha bisogno di noi: amocci prima che da noi fusse amato, donocci sé medesimo per grazia e non per debito. Non voglio che siate ingrata a tanto benifizio, ma grata e conoscente, rispondendo alla grazia e clemenza de lo Spirito santo. Pregovi che i figli vostri sempre gli nutrichiate e aleviate nel timore di Dio. Non attendete pur ai corpi loro, ma alla salute de l'anime.
Sappiate che Dio ve li richiederà ne l'ultimo dì. Non dico più.

Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Perdonate alla mia ignoranza, se troppo vi gravasse di parole; ma, per la fame e amore ch'io ho alla salute vostra, piuttosto farei in effetto che con parole. Venne a me quel vostro fedele serviziale per vostra parte; dissemi a bocca la vostra ambasciata, la quale ho ricevuta molto graziosamente etc. Gesù dolce, Gesù amore.

30

Alla badessa del monasterio di santa Marta da Siena e a sorella Nicolosa del detto monasterio.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso.
A voi, dilettissima e carissima madre e sorella, madonna, e a te, figlia e sorella Nicolosa, io Caterina, inutile serva (Lc 17,10) di Gesù Cristo e vostra serva inutile voglio fare a voi l'offizio che fa lo servo al signore, che sempre porta e arreca: così voglio portare sempre voi nel conspecto del dolcissimo Salvatore.
E così portando, da l'ineffabile carità sua impetraremo grazia di fare l'altro atto del servo, di ritornare in giuso: così venremo ne la grazia del cognoscimento di noi e di Dio. Poiché non mi pare di potere avere virtù né la plenitudine de la grazia, senza l'abitazione de la cella del cuore e dell'anima nostra, nel quale luogo acquistaremo lo tesoro che c'è vita, cioè l'abisso santo del santo cognoscimento di sé e di Dio, dal quale santo cognoscimento, suore carissime, procede quello santissimo odio che ci fa unire in quella somma eterna e prima Verità, conoscendo noi somma bugia, operatori di quella cosa che non è. Così odiando gridaremo con voce di cuore, manifestando la sua bontà: Tu solo sei colui che sei buono, tu sei quello mare pacifico, donde escono tutte le cose che hanno essare, excepto che quella cosa che non è, non è in lui, cioè lo peccato. Come disse la somma Verità a una serva sua inutile: «Io voglio che tu sia amatrice di tutte quante le cose; ché sono tutte buone e perfette e sono degne da essere amate, e tutte sono fatte da me che sono somma bontà, excepto che il peccato non è in me, ché se fusse in me, dilettissima mia figlia, sarebbe degno da essere amato».
O amore inestimabile, però vuoli che noi ci odiamo, per le perverse nostre volontadi donde procede questo che non è in te. Dunque, madre e sorella dilettissime in Cristo Gesù, corriamo corriamo corriamo morte, per la via de la verità. E se mi diceste: che uccidiamo? gridiamo con l'apostolo: la nostra perversa volontà.
Che dice lo inamorato di Pavolo? «Mortificate le membra del corpo vostro» (Col 3,5). Non dice così de la volontà, ma vuole ch'ella sia morta e non mortificata. O dolcissimo e dilettissimo amore, io non ci so vedere altro rimedio se non quello coltello che tu avesti, dolcissimo amore, nel cuore e nell'anima tua. Ciò fu l'odio che avesti al peccato e l'amore che avesti a l'onore del Padre e a la nostra salute. O amore dolcissimo, questo fu quello coltello che trapassò lo cuore e l'anima de la Madre. Lo Figlio era percosso nel corpo, e la Madre similemente; perché quella carne era di lei. Ragionevole cosa era, come cosa sua, ched egli aveva tratto di lei carne.
Io m'avego, o fuoco di carità, che ci ha un'altra unione. Egli ha la forma de la carne, ed ella, come cera calda, ha ricevuta la impronta del desiderio e dell'amore de la nostra salute, ricevuta dal sugello - ed è il sugello de lo Spirito santo -, lo quale sugello e inesto ha incarnato quel Verbo eterno divino. Ella, come albero di misericordia, riceve in sé l'anima consumata del Figlio, la quale anima è vulnerata e ferita de la volontà del Padre: ella, come albero che ha in sé lo 'nnesto, è vulnerata col coltello dell'odio e dell'amore.
Or è tanto moltiplicato l'odio e l'amore ne la Madre e nel Figlio, che il Figlio corre a la morte per lo grande amore che egli ha di darci la vita. Tanta è la fame e il grande desiderio de la santaobbedienza del Padre, che egli ha perduto l'amore proprio di sé e corre a la croce. Questo medesimo fa quella dolcissima e carissima Madre, che volontariamente perde l'amore del Figlio. Ché non tanto ch'ella faccia come madre, che il ritraga da la morte, ma ella si vuole fare scala e vuole ch'egli muoia. Ma non è grande fatto, però ch'ella era vulnerata de la saetta dell'amore de la nostra salute.

O carissime sorella e figlie tutte quante in Cristo Gesù, se per fino a qui non fussimo arse nel fuoco di questo santo desiderio de la Madre e del Figlio, non si contenghino più ostinati i cuori nostri: di questo vi prego da parte di Cristo crocifisso, che questa pietra si dissolva con l'abondanzia del sangue caldissimo del Figlio di Dio, che è di tanta caldezza che ogni durezza o freddezza di cuore debba dissolvare. In che ci fa dissolvere? solamente in quello che detto aviamo: ci fa dissolvere nell'odio e nell'amore, e questo fa lo Spirito santo quando viene nell'anima. Perciò vi comando e vi costringo che voi dimostriate di volere in voi questo coltello. E se mi dimandaste in che lo possiamo dimostrare, rispondovi: in due cose voglio che il dimostriate nel conspecto di Dio. Cioè voglio che voi non vogliate tempo a vostro modo, ma a modo di Colui che è: così sarete spogliate de la vostra volontà e vestite de la sua.
Intesi che mi scriveste del desiderio ch'avavate del mio venire a voi; voglio che questo si mitichi col giogo soave del Figlio di Dio, e così ricevarete questo tempo e ogni altro tempo, quanto malagevole si fusse, pensando che non può essare altro che nostro bene: con reverenzia riceviamo ogni tempo.
L'altra si è che voi andiate col giogo de la santaobbedienza. E voi singularmente, madonna, vogliate essere obediente a Dio in portare la fatica che egli v'ha posta, cioè d'avere a governare le pecorelle sue. E non vi recate a malagevole, se vi vedete molte volte per l'impacci di dare fatica al prossimo per onore di Dio, e questo veggio che facevano i discepoli santi, che spregiavano ogni consolazione spirituale e temporale. O quanta consolazione avrebbero avuta, di ritrovarsi coi la madre de la pace del Figlio di Dio, e l'uno con l'altro ritrovarsi insieme! E non di meno, come vestiti del vestimento nuziale (Mt 22,11-12) del maestro, i si danno a ogni fatica e obrobrio e morte, per l'onore di Dio e salute del prossimo, l'uno separato dall'altro e così spregiando le consolazioni e abracciando le pene: così voglio che facciate voi.
E se mi diceste de la grande sollicitudine de le cose temporali che vi conviene avere, rispondovi che, tanto sono temporali quanto le facciamo; e già v'ho detto che ogni cosa procede da la somma bontà: dunqu'è ogni cosa e buona e perfetta. Sì che non voglio col colore de le cose temporali schifiate la fatica, ma voglio che sollecitamente e con occhio dirizzato secondo Dio siate sollecita. Singularmente siate sollecita delle anime loro. Ché, come dice santo Bernardo, la carità, s'ella ti lusinga, non t'inganna; s'ella ti corregge, non t'odia. Perciò virilmente vi portate, con asprezze e con lusinghe, secondo che bisogna ne lo stato vostro.
Non siate negligente a correggere i difetti; e, piccioli o grandi, che sieno puniti secondo che la persona è atta a ricevare: chi fusse disposto a portare diece libre, non ponete vinti, ma tollete quello che potete avere.
E loro prego per parte di colui che fu fatto portatore d'ogni nostra miseria, ch'elle s'inchinino per la porta stretta (Mt 7,13 Lc 13,24) de la santaobbedienza, a ciò che la superbia de la loro volontà non lo' rompesse lo capo. E non vi paia, sorella carissime, fadigoso de la santa riprensione. O se voi sapeste quanto è dura la riprensione di Dio ch'è fatta all'anima che schifa la riprensione di questa vita! Sì che meglio è che le negligenzie e l'ignoranzie nostre e il poco amore che avemo a la santa ubidienzia, ch'elle sieno punite coi le riprensioni fatte nel tempo finito che quella dura nel tempo infinito. Perciò siate ubbidienti, per amore di quello dolcissimo e amantissimo giovane Figlio di Dio, che fu ubidiente fino a la morte. E così avaremo lo coltello sopra detto; avendo tagliato per la virtù di Dio lo vizio de la superbia trovarenci radicati ne la virtù santa de la carità, la quale dimostraremo ne la virtù de la santa ubidienzia, che dimostraremo per la virtù de la santa umilità.
Altro non vi dico, se non che noi facciamo una santa petizione affinché noi possiamo servare ciò che noi aviamo detto.
Chi è in camino, ha bisogno di lume, affinché non erri lo camino: ho trovata una luce, ed è quella dolce vergine Lucia romana che ci dà lume. A quella dolcissima inamorata Magdalena dimandaremo quello pentimento che ella ebbe di sé; ad Agnesa - che è agnella mansuetudine e umilità -: sì che ecco che Lucia ci dà lume, Magdalena odio e amore, Agnesa ci dà l'olio dell'umilità. E così fornita la navicella dell'anima nostra, andaremo a visitare lo luogo santo de la beata santa Marta, di quella inamorata spedaliera che ricevette Cristo uomo e Dio, ora collocata in casa del Padre, cioè in quella essenzia di Dio, ne la quale essenzia e visione, spero, - per

l'abondanzia del sangue di Gesù Cristo, e per li meriti di costoro, e di quella dolcissima madre - noi gustaremo e vederemo Cristo a faccia a faccia. Pregovi che siamo solliciti di consumare la vita per lui. Laudato sia lo nostro dolce Salvatore.
A voi madonna e a te Nicolosa, figlia e sorella, io mi racomando e prego che mi racomandiate a sorella Augustina e a tutte l'altre, che preghino Dio per me, che mi levi de la via de la negligenzia e corra morta per la via de la verità. Altro non vi dico di questa materia. Laudato sia Gesù Cristo crocifisso. Amen.

31
A madonna Mitarella donna di Vico da Mogliano, senatore che fu a Siena nel mccclxxiij.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Dilettissima e carissima madre e sorella in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva inutile di Gesù Cristo, mi vi racomando, confortandovi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi nel cospetto di Dio serva fedele, cioè che voi stiate in quella fede che dà letizia e gaudio ne l'anima nostra. Questa è quella dolce fede che a noi conviene avere, sì come disse lo nostro Salvatore: «Se voi arete tanta fede quanto è uno granello di senape, e comandaste a questo monte, sì si levarebbe» (Mt 17,20). In questa fede, dilettissima sorella, vi prego che permaniate.

Mandastemi dicendo che per lo caso occorso al sanatore - del quale mi pare che avesseate avete avuto grandissimo timore -, che non avete altra fede né altra speranza se no ne l'orazioni dei servi di Dio. Und'io vi prego, da parte di Dio e del dolcissimo amore Gesù Cristo, che sempre rimaniate in questa dolce e santa fede. O fede dolce, che ci dai vita! Se voi starete in questa santa fede, già mai nel vostro cuore non caderà tristizia, perché la tristizia non procede da altro se non dalla fede che poniamo nelle creature; ché le creature sono cosa morta e caduca che vengono meno, e il cuore nostro non si può mai riposare se no in cosa stabile e ferma. Perciò essendo lo nostro cuore posto ne le creature, non è in cosa ferma, ché oggi è l'uomo vivo e domane è morto. Convienci dunque, a volere avere riposo, che noi riposiamo il cuore e l'anima, per fede e amore, in Cristo crocifisso: allora trovaremo l'anima nostra piena di letizia. O dolcissimo amore Gesù! Sorella mia, non temete le creature; sì come disse Cristo benedetto - «Non temete gli uomini, che non possono uccidere altro che il corpo; ma temete me, che posso uccidare l'anima e il corpo» (Mt 10,28 Lc 12,4-5) -, lui temiamo, che dice che non vuole la morte del peccatore, anco vuole che si converta e viva (Ez 33,11). O inestimabile carità di Dio, che prima ci minaccia che può uccidare lo corpo e l'anima, e questo fa per farci umiliare e stare nel santo timore! O bontà di Dio! Per dare letizia a l'anima dice che non vuole la morte nostra, ma che viviamo in lui. Allora dimostrarete, dilettissima sorella, che siate viva, quando la vostra volontà sarà unita e acordata con quella di Dio. Questa volontà dolce vi darà la fede e la speranza viva, posta tutta in Dio.
A volere dare vita a questa santa fede, due cose vi prego che abiate ne la memoria. La prima si è che Dio non può volere altro che il nostro bene - e per darci quello vero bene, dié sé medesimo fino all'obrobiosa morte de la croce -, del quale bene fumo privati per lo peccato. Egli dolcemente umiliò sé medesimo, per rendarci la grazia e tòllare da noi la superbia; Perciò, bene è vero che Dio non vuole altro che il nostro bene. L'altra si è che voi crediate che veramente ciò che aviene a noi - o per morte o per vita, o per infermità o per sanità, o ricchezza o povertà, o ingiuria che fusse fatta a noi da amici o da parenti o da qualunque creatura - voglio che crediate ch'egli è permessione e volontà di Dio, ché senza sua volontà non cade una foglia d'albore. Perciò non solo non temete questo, perché a misura tanto Dio ci dà quanto possiamo portare, e più no (1Co 10,13); ma con riverenzia riceviamo, dilettissima sorella, riputandoci indegni di tanto bene quanto egli è a portare fatica per Dio. E perché il demonio ci volesse mettare una grande paura per lo caso del quale voi temete, pigliate subito l'arme della fede, credendo che per Cristo crocifisso saremo deliberati, e così rimarrete in perfettissima letizia, credendo, come abiamo detto, che Dio non vuole altro che il nostro bene. Confortatevi in Cristo crocifisso, e non temete.

Altro non vi dico, se no che tutte le vostre opere sieno fatte con amore e timore di Dio.
Ricordovi che voi dovete morire, e non sapete quando; e l'occhio di Dio è sopra di voi e riguarda tutte le vostre opere. Dolce Dio, dacci la morte inanzi che noi t'offendiamo.
Laudato sia Gesù Cristo etc.

32

A frate Giacomo da Padova priore del monasterio di Monte Oliveto di Firenze.
Al nome di Cristo crocifisso e di Maria dolce.
A voi, venerabile padre in Cristo Gesù, per riverenzia di quel santissimo sacramento, io Caterina, serva e schiava dei servi di Cristo, mi vi racomando nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi veramente servo fedele al nostro dolce Salvatore, sì come egli disse: «Se voi avrete tanto fede quanto è uno granello di senape e comandarete a questo monte, egli si levarà». (Mt 17,19) E così mi pare veramente, padre, ch'è l'anima fedele: che tutta la fede e la speranza sua abbi posto in sul legno de la santissima croce, due noi troviamo l'Agnello arrostito al fuoco de la divina carità; e ine acquista l'anima tanta fede che non sarà neuno monte - cioè monte di neuno peccato o superbia o ignoranza o negligenzia nostra -, comandandolo con fede viva per virtù di quella santissima croce, che la volontà nostra non muova questo monte da vizio a virtù, da negligenzia a sollecitudine, da superbia a vera e perfetta umilità. Raguardando Dio umiliato a sé uomo, levarassi lo monte dell'ignoranza, rimarremo umiliati nel vero e perfetto cognoscimento di noi medesimi, vedremo noi non essare ma operatori di quella cosa che non è. Allora trova l'anima in sé fondata la bontà di Dio con tanto ardentissimo amore, poiché vede ched i l'amò in sé medesimo inanzi ched egli lo creasse. Dipoi ch'egli l'ha veduta - la miseria sua e la bontà di Dio in lui -, viene in uno odio di sé medesimo e in un amore del dolce Gesù perché si vede essare stato ed è ribelle a Dio, ma, facendo quello bene lo quale noi possiamo fare, vorrà fare giustizia di sé medesimo; e non tanto che si chiami contento di fare giustizia di sé, ma egli desidera che le creature ne faccino vendetta, volendo sostenere da loro ingiurie, strazii e scherni e villanie: in altro non si può dilettare che sostenere e portare fatiche con buona e vera pazienza.
Allora manifesta la fede sua viva e non morta, che ha conformata la volontà sua con quella di Dio; ha comandato ai monti che si levino e sonsi levati, e, rimasto in virtù, diventa giudicatore de la santa volontà di Dio, da la quale volontà nasce uno lume: e ciò che vede e ciò che li fusse fatto, o da uomini o da dimonia o per qualunque modo sia, non può vedere che proceda da altro che da questa santa volontà di Dio. E veruna cosa a quella mente e a quella anima li può essare pena, né veruno tempo né stato vuole eleggiare a suo modo, se non secondo che a la bontà di Dio piace, perché vede che Dio è sommamente buono: non può volere altro che bene e la nostra santificazione, sì come disse lo dolce inamorato di Pavolo che la volontà di Dio è che noi siamo santificati in lui.
Perciò, poi che l'anima ha veduto tanto ineffabile amore, e ciò che Dio fa e permette è dato a noi per singulare amore, levisi l'anima nostra con perfetta sollecitudine a vestirsi e stregnare a sé questo santo e dolce vestimento, lo quale fa adempire quella dolce parola del salterio: «Gustate e vedete». (Ps 33,9) E veramente, carissimo padre, così è, ché se l'uomo nol gusta in questa vita per amore e per desiderio, nol potrà vedere ne la vita durabile. O quanto sarà beata l'anima nostra se noi lo gustaremo, essendo vestiti di questa santa e dolce volontà: lo quale è lo segno che noi dimostriamo al Salvatore nostro con l'amore che noi portiamo a lui; e dell'amore nasce la fede viva, e tanto ho fede o speranza quanto amo; e l'amore, cioè la divina carità, parturisce i figli de le virtù vive e non morte. Or sù, padre, transformiamo lo cuore e l'anima nostra in questo consumato e infocato e ardentissimo amore, niscosi nelle piaghe del cuore consumato del Figlio di Dio.
Rimanete ne la santa carità di Dio. Corriamo corriamo che il tempo è breve. Gesù dolce Cristo Gesù.

33

All'abbate di Monte Oliveto volendogli rimettere nelle mani uno frate uscito dell'Ordine suo.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi in perfettissima carità.
La quale carità non cerca le cose sue (1Co 13,5); ella è libera e non è serva della propria sensualità; ella è larga, che dilata il cuore nell'amore di Dio e carità del prossimo suo, e però sa portare e supportare (1Co 13,7-d) i difetti delle creature per amore del Creatore. Ella è pietosa e non crudele, perché ha tolta da sé quella cosa che fa l'uomo crudele - cioè l'amore proprio di sé - e però riceve caritativamente con grande pietà il prossimo suo per Dio; ella è benivola e pacifica e non iracunda (1Co 13,4-5); ella cerca le cose giuste e sante, e non le ingiuste; e come le cerca così l'osserva in sé, e però riluce la margarita della giustizia nel petto suo.
La carità, se ella lusinga, non inganna; e se ella riprende, non ha ira né odio, ma caritativamente ama tutti come figli: o lusingando o riprendendo, in qualunque modo si sia. Ella è una madre che concipe nell'anima i figli delle virtù, e parturiscele per onore di Dio nel prossimo suo. La sua baglia è la vera e profonda umilità. Che cibo le dà questa sua nutrice? Cibo di lume e di cognoscimento di sé, col quale lume conosce la miseria sua e la fragile sensualità, cagione d'ogni miseria. Con questo cognoscimento s'umilia l'anima e concipe odio verso sé medesima; con questo nutre il fuoco della divina carità, conoscendo la grande e ineffabile bontà di Dio in sé, la quale bontà è cagione principio e fine d'ogni suo cognoscimento.
Dopo questo lume e cognoscimento si diletta di quel cibo che Dio più ama, cioè della sua creatura la quale creò ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26); e tanto l'amò che egli le donò il Verbo del suo Figlio perché placasse l'ira sua, e traessela della lunga guerra nella quale era caduta per la colpa d'Adam, e lavasse la faccia dell'anima - che per la colpa era tutta lorda - nel sangue dolcissimo suo. Egli fu nostra pace (Ep 2,14) e nostro mediatore tra Dio e noi (Col 1,20), ricevendo i colpi della giustizia sopra di sé; egli fu il nostro medico, sì come dice il glorioso Paulo: Quando l'umana generazione giaceva inferma venne il grande medico nel mondo per sanare le nostre infermità. Egli è nostro conforto, perché ci s'è dato in cibo. Questo dolce e amoroso Verbo, per compire l'obedienzia e voluntà del Padre suo nella creatura, corse come inamorato ponendosi alla mensa della santissima croce: e ine mangiò il cibo delle anime, sostenendo pene obrobrii strazii e villanie, e ne l'ultimo la penosa morte della croce, aprendo il corpo suo che da ogni parte versa sangue.
Tutto questo manifesta l'amore che Dio ha a l'uomo: unde quello che è in carità ama e dilettasi del cibo delle anime; e già per altra via né per altro modo non vuole pigliare questo suave cibo che il pigliasse il dolce e amoroso Verbo Cristo dolce e buono Gesù. Se egli sostenne, ed ella vuole sostenere con lui insieme, unde patisce fame, sete, nudità, scherni e villanie, molestie dagli uomini e dali demoni. Egli sopportò la nostra ingratitudine, non ritraendo però adietro di compire la nostra salute: dico che in questo e ogni altra cosa l'anima che sta in carità, quanto l'è possibile, si conforma con lui, e vuole seguire le vestigie sue. Ella vuole ricogliere e ricoglie con benignità sotto l'ale della misericordia chi l'avesse offesa, perché vede che quel medesimo la bontà di Dio ha fatto a lei.
Quanto è dolce dunque questa madre carità! è veruna virtù che non sia in lei? No. Ella non è tenebrosa, perché la guida sua è il lume della santissima fede, la quale fede è la pupilla dell'occhio dell’intelletto, che mena l'affetto in quello che dovrebbe amare, ponendogli per obiettivo l'amore che Dio gli ha, e la dottrina di Cristo crocifisso. Unde l'affetto, che col lume vede sé essere amato, è costretto ad amare e mostrare che in verità ami il suo Creatore, seguitando la dottrina della verità.
Bene è dunque da levarsi dal sonno della negligenzia e della ignoranza, e con sollicitudine cercare questa madre nel sangue di Cristo crocifisso, poiché il sangue ci rappresenta questo dolce e amoroso fuoco: e per questo modo acquisteremo la vita della grazia; per altra via, no. E però vi dissi che io desiderava di vedervi fondato in vera e perfettissima carità: ogni creatura che ha in sé ragione la debbe avere in sé, perché ci è necessaria se voliamo gustare Dio nella vita durabile.
Ma molto maggiormente ne sono tenuti e obligati quegli che hanno a reggere e governare anime, ed è lo' di grande bisogno, poiché egli è sì grande peso che, se fossino privati della carità, non

portarebbono questo giogo senza offesa di Dio. Non vuole essere tiepida né imperfetta la carità del prelato, ma perfetta con grandissimo caldo d'amore e desiderio della salute dei sudditi suoi: con lume e discrezione sapere dare ad ognuno secondo che è atto a ricevere; caritativamente correggere, facendosi infermo con loro insieme, lusingando e correggendo secondo che vuole la giustizia e la misericordia; cercando la pecorella ismarrita, e quando l'ha trovata ponersela in su la spalla, portando i pesi suoi sopra di sé, rallegrandosi e facendo festa della pecorella ritornata all'ovile.
A questa allegrezza v'invito, carissimo padre, inverso la pecorella vostra che tanto tempo stette nella congregazione dell'altre pecorelle, cioè frate Pietro, il quale è oggi monaco di Santo Lorenzo; e pare che, umiliato e apparecchiato a ricevere la verga della giustizia, si voglia ritornare al suo ovile, all'obbedienza dell'Ordine e vostra chinando il capo allo stare e all'andare secondo che piacerà alla santaobbedienza.
Vedesi stare a pericolo fuore dell'ordine suo e riconosce la colpa sua, e però verrà ad voi a chiedervi le mollicole che caggiono della mensa. Pregovi che gli apriate le braccia della misericordia a riceverlo caritativamente, sicome debba fare il padre al suo figlio. Siatemi un buono pastore che poniate la vita per le pecorelle vostre, se bisogna. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa etc. Gesù dolce, Gesù amore.

34
Al priore dei frati di Monte Oliveto presso a Siena.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Dilettissimo e carissimo padre - per riverenzia di quel santissimo sacramento - e fratello in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi quello pastore buono e virile che pasciate e governiate con solecitudine perfetta le pecorelle a voi comesse, imparando dal dolce maestro della verità, che ha posto la vita per noi pecorelle che eravamo fuori della via della grazia.
è vero, dolcissimo fratello in Cristo Gesù, che questo non potete fare senza Dio, e Dio non possiamo avere nella terra; ma uno dolce rimedio ci vego: che, essendo col cuore basso e piccolo, voglio che facciate come Zaccheo che, essendo piccolo, salì in sull'albore per vedere Dio. Per la quale solecitudine meritò d'udire quella dolce parola, dicendo: «Zaccheo, vattene alla tua casa, ché oggi è necessario ch'io mangi con con te» (Lc 19,5). Così dobiamo fare noi: che essendo noi bassi con estretto cuore e poca carità, noi saliamo in sull'albore della santissima croce. Ine vedaremo e toccaremo Dio: ine trovaremo lo fuoco della sua inestimabile carità e amore, lo quale l'ha fatto corrare fino a li obrobii della croce, levato in alto, affamato e assetato di sete de l'onore del Padre e della salute nostra. Ecco dunque il nostro dolce e buono pastore, che ha posto la vita con tanto affamato desiderio e ardente amore, non riguardando alle pene sue, né alla nostra ignoranza e ingratitudine di tanto benifizio, non a rimproveri dei Giudei, ma come inamorato, ubidiente al Padre con grandissima riverenzia.
Ben si può dunque, se noi vorremo, adempire in noi quella parola - se la nostra negligenzia non ci ritraie - salendo in sull'albore, sì come disse la dolce bocca della Verità: «Se io sarò levato in alto, ogni cosa trarrò a me» (Jn 12,32). E veramente così è, che l'anima che ci è salita vede versare la bontà e potenza del Padre, per la quale potenza ha data virtù al sangue del Figlio di Dio di lavare le nostre iniquità. Ine vediamo l'obedienzia di Cristo crocifisso, che, per obedire, muore; e falla questaobbedienza con tanto desiderio che maggiore gli è la pena del desiderio che la pena del corpo. Vedesi la clemenza e l'abondanzia dello Spirito santo, cioè quello amore ineffabile che il tenne confitto in sul legno della santissima croce: ché né chiodi né fune l'arebe potuto tenere legato se il legame della carità non fusse.

Ben sarebe cuore di diamante che non disolvesse la sua durezza a tanto smisurato amore; e veramente lo cuore vulnerato di questa saetta si leva su con tutta sua forza, e non tanto è l'uomo in sé mondo, ma è monda l'anima, per la quale Dio ha fatto ogni cosa. E se mi diceste: «Io non posso salire, poiché esso è molto in alto», dicovi ch'egli ha fatto li scaloni nel corpo suo: levate l'affetto ai piedi del Figlio di Dio, e salite al cuore che è aperto e consumato per noi, e giognarete a la pace della bocca sua, e diventarete gustatore e mangiatore delle anime; e così sarete vero pastore che porrete la vita per le pecorelle vostre.
Fate che sempre abiate l'occhio sopra di loro, affinché il vizio sia stirpato e piantatavi la virtù.
E io vi mando due altre pecorelle: date a loro l'agio della cella e dello studio, poiché sonno due pecorelle le quali nutrerete senza fatica, e aretene grande alegrezza e consolazione. Altro non vi dico.
Confortatevi insieme legandovi col vincolo della carità, salendo in su quello albore santissimo dove si riposano i frutti delle virtù, maturi sopra il corpo del Figlio di Dio. Corrite con solecitudine. Gesù dolce, Gesù amore.

35

A frate Nicolò di Ghida e a frate Giuvanni Zerri e a frate Nicolò di Giacomo di Vannuccio di Monte Oliveto.
Al nome di Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi figli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi seguitatori de l'umile e immacolato Agnello, lo quale ora c'è rapresentato da la santa Chiesa in tanta umilità e mansuetudine che ogni cuore di creatura ne doverebbe venire meno, e confondere e spegnare la superbia sua.
Questo Parvolo è venuto per insegnarci la via e la dottrina della vita, perché la via era tolta per lo peccato d'Adam, per modo che neuno poteva giognere al termine di vita eterna. E però Dio Padre, costretto del fuoco della sua carità, ci mandò lo Verbo de l'unico suo Figlio, lo quale venne come uno carro di fuoco (2R 2,11), manifestandoci lo fuoco dell'amore ineffabile e la misericordia del Padre eterno; insegnandoci la dottrina della verità e mostrandoci la via dell'amore, la quale noi doviamo tenere. E però disse egli: «Io sono via verità e vita (Jn 14,6): chi va per me, non va per le tenebre, ma giogne alla luce». E così è, poiché chi segue questa via in verità ne riceve vita di grazia, e va col lume della santissima fede, e con esso lume giogne a l'eterna visione di Dio.
Dove ce l'ha insegnata questa dottrina, questo dolce e amoroso Verbo? In su la catedra della santissima croce, e ine ci lavò la faccia dell'anima nostra col sangue suo. Dico che c'insegnò la via dell'amore e la dottrina de le virtù: egli ci mostrò in che modo noi doviamo amare, a volere avere la vita. Noi siamo tenuti e obligati di seguitarlo; e chi nol segue per la via delle virtù, essofatto lo perseguita col vizio. Unde molti sono che vogliono perseguitare, e non seguire; e vogliono andare inanzi a lui, ma non drieto a lui, facendo un'altra via di nuovo - cioè di volere servire a Dio e avere le virtù senza fatica -, ma ingannati sono, poiché egli è la via.
Questi cotali non son forti né perseveranti, anco vengono meno, e nel tempo della battaglia gittano a terra l'arme: cioè arme de l'umile e continua orazione con l'affocata carità, e il coltello della volontà con che si difende, lo quale ha due tagli, cioè odio del vizio e amore della virtù. E il piglia con la mano del libero arbitrio, e dàllo al nemico suo, sì che - trattosi l'arme che riparava ai colpi delle molte tentazioni, molestie dalla carne, e persecuzioni dagli uomini, e dato il coltello con che si difendeva -, rimane vénto e sconfitto.
Non gli segue gloria, anco vergogna e confusione; e tutto gli adiviene perché non seguitava la dottrina del Verbo, ma perseguitava, volendo andare per altra via che tenesse egli.
Perciò ci conviene tenere per lui, e amare coraggiosamente in verità, non per timore della pena che segue a colui che non ama; non per rispetto dell'utilità e diletto che trova l'anima nell'amore, ma

solo perché lo sommo bene è degno d'essere amato da noi, e però lo doviamo amare se mai utilità non n'avessimo; che se danno non avessimo per non amare, noi doviamo pur amare. Così fece egli, poiché egli ci amò senza essere amato da noi, non per utilità che egli potesse ricevere, né per danno che ne potesse avere non amandoci, poiché egli è lo Dio nostro che non ha bisogno di noi: unde lo nostro bene non gli è utile, e il nostro male non gli è danno.
Dunque, perché ci amò per sua bontà, così dunque noi doviamo amare per la bontà sua medesima; e quella utilità che noi non possiamo fare a lui, doviamo fare al prossimo nostro, e amarlo caritativamente; e non diminuire l'amore verso di lui per alcuna ingiuria che ci facesse, né per sua ingratitudine: ma doviamo essere constanti e perseveranti nella carità di Dio e del prossimo. Così fece questo dolce e amoroso Verbo, che non attendeva ad altro che a l'onore del Padre e alla salute nostra; e non allentò l'andare di corrire all'obrobiosa morte della croce per nostra ingratitudine - che ci vedeva spregiatori del sangue -, né per pena né per obrobii che si vedeva sostenere. Perché? perché lo suo fondamento era d'amare noi solo per onore del Padre e per salute nostra. Questa è la via che egli ci ha insegnata, dandoci dottrina d'umilità e d'obedienzia, pazienza, fortezza e di perseveranza, perché non lassò lo giogo dell'obbedienza che aveva ricevuto dal Padre, né la salute nostra, per alcuna pena; ma con tanta pazienza che non è udito lo grido suo per nessuna mormorazione: forte e perseverante infine all'ultimo che egli remisse la sposa de l'umana generazione nelle mani del Padre eterno.

Perciò vedete, figli miei, che egli v'ha mostrata la via e insegnata la dottrina. Dovetela dunque seguire virilmente e senza alcuno timore servile, ma con timore santo, con speranza e fede viva, poiché Dio non vi porrà maggiore peso che voi potiate portare. E con questa fede rispondere al demonio, quando vi mettesse timore nelle menti vostre dicendo: «Le battaglie e le fatiche dell'Ordine e il giogo dell'obbedienza tu non le potrai portare»; e dicendo: «Meglio t'è che tu ti parta, e stia nella carità comune.
O tu va' in una altra religione, che ti sia più agevole che questa: e potrai meglio salvare l'anima tua». Non è da credarli; ma col lume della fede perseverare nello stato vostro infine alla morte.
Già sete levati, carissimi figli, per la bontà di Dio da la puzza del secolo, e sete intrati nella navicella della santa religione a navigare in questo mare tempestoso sopra le braccia dell'Ordine, e non sopra le braccia vostre, col timone della santaobbedienza, e ritto l'arbolo de la santissima croce, e spiegatavi su la vela dell'ardentissima sua carità: con la quale vela giognarete a porto di salute, se voi vi soffiarete col vento del santissimo desiderio - con odio e pentimento di voi, con umile, obediente e continua orazione -, e con questo vento prospero si giogne, e con perseveranza, al porto di vita eterna. Ma guardate che il timone dell'obbedienza non v'esca delle mani, poiché subito sareste a pericolo di morte. Sono certa che se averete spogliato lo cuore del proprio amore sensitivo, e in verità vestiti di Cristo crocifisso - cioè d'amare lui coraggiosamente senza rispetto di pena o di diletto, come detto è -, voi lo farete stando nella navicella dell'Ordine, e abracciarete l'arbolo della santissima croce, seguitando le vestigie e la dottrina de l'umile e immacolato Agnello, annegando e uccidendo la propria vostra voluntà, conobbedienza pronta che mai non allenti per alcuna fatica, o perobbedienza incomportabile; ma sempre obedienti infine alla morte. O gloriosa virtù che porti con te l'umilità! Poiché tanto è umile quanto obediente, e tanto obediente quanto umile. Lo segno di questaobbedienza, che ella sia nel suddito, è la pazienza; con la quale pazienza non vorrà ricalcitrare alla volontà di Dio né a quella del prelato suo (guarda già che non gli fusse comandato cosa che fusse offesa di Dio: a questa non debba obedire, ma a ogni altra cosa sì). Questa virtù non è sola, quando ella è perfetta nell'anima; anco, è acompagnata col lume della fede fondata ne l'umilità, poiché altrimenti non sarebbe obediente con la fortezza e con la longa perseveranza, e con la gemma preziosa della pazienza. A questo modo correte per la via dell'amore in verità, tenendo per la via del Verbo unigenito Figlio di Dio; e seguitarete la dottrina sua d'essere obedienti, correndo per onore di Dio e per salute vostra e del prossimo all'obrobiosa morte della croce, cioè con ansietato desiderio di volere sostenere pene in qualunque modo Dio ve le concede, o per

tentazioni dal demonio, o per molestie nel corpo vostro, o per mormorazioni o ingiurie che vi facessero le creature; e ogni cosa portarete per Cristo Crocifisso infine alla morte.
E non venite a tedio per alcuna battaglia che vi venisse, ma ditelo al prelato vostro; e portate virilmente, e conservate la volontà che non consenta. A questo modo non offendarete, ma ricevarete lo frutto de le vostre fatiche; e per questo modo seguitarete la dottrina de l'umile e immacolato Agnello. In altro modo verreste meno, e non perseverareste nel vostro andare, ma ogni movimento vi darebbe a terra. E però vi dissi che io desideravo di vedervi seguitatori de l'umile e immacolato Agnello, perché altra via non ci sapevo vedere; e così è la verità, e chi altra via cerca rimane ingannato. Perciò virilmente, carissimi figli, adempite la volontà di Dio in voi, e la promessa che faceste quando vi partiste da le tenebre del mondo ed entraste alla luce della santa religione. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.
Siavi raccomandato frate Giovanni, che preghiate Dio per lui ch'egli torni al suo ovile. E pigliate essemplo da lui d'umiliarvi, e non tenere la infirmità del cuore. Gesù dolce, Gesù amore.

36

A certi novizii dell'ordine di Santa Maria di Monte Oliveto.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi figli obbedienti fino alla morte, imparando dall'Agnello immacolato che fu obbediente al Padre fino all'obrobriosa morte della croce.
Pensate che egli è via (Jn 14,6) e regola, la quale voi e ogni creatura dovete osservare: voglio che vel poniate per obiettivo dinanzi agli occhi della mente vostra. Raguardate quanto egli è obbediente, questo Verbo: egli non schifa la fatica che egli sostiene per lo gran peso che gli è posto dal Padre, anco corre con grandissimo desiderio. Questo manifestòe nella cena del giovedì santo, quando disse: «Con desiderio io ho desiderato di fare Pasqua con voi prima ch'io muoia» (Lc 22,15).
Ciò intendeva di fare: la pasqua d'adempiere la volontà del Padre e l'obbedienzia sua; e però, vedendosi quasi consumato lo tempo - vedevasi nell'ultimo che egli dovea fare sacrifizio del corpo suo al Padre per noi -, gode ed essulta, e con letizia dice: «Con desiderio io ho desiderato» (Lc 22,15). Questa era la pasqua che egli diceva, cioè di dare sé medesimo in cibo, e per obbedienzia del Padre fare sacrifizio del corpo suo, ché, de l'altre pasque del mangiare coi discepoli suoi, spesse volte l'avea fatta, ma non mai questa. Oh inestimabile dolcissima e ardentissima carità, tu non pensi delle tue pene, né dell'obrobriosa morte tua: ché se tu vi pensassi non andaresti con tanta letizia, e non la chiamaresti Pasqua. Pensate, figli miei, che questo dolce Agnello egli è una aquila vera, che non raguarda la terra della sua umanità ma ferma l'occhio solo nella rota del sole, nel Padre eterno; ché i in sé medesimo vede che la volontà sua è questa: che noi siamo santificati in lui. Questa santificazione non si può avere, per lo peccato del nostro primo padre Adam; conviensi dunque che ci sia un mezzo, e pongaci cosa che questa volontà di Dio si possa adempiere: vede lo Verbo che egli ha posto lui, e àlli data per isposa l'umana generazione; comandato gli ha per obbedienzia che egli ci ponga in mezzo lo sangue suo, affinché la sua volontà s'adempia in noi, sì che nel sangue siamo santificati. Or questa è la dolce Pasqua che questo Agnello immacolato piglia; e con grandissimo affetto e desiderio insiememente adempie la volontà del Padre in noi, e osserva e compie la sua obbedienzia.
Oh dolce amore inestimabile, tu hai unita e conformata la creatura col Creatore: hai fatto come si fa della pietra che si conforma colla pietra, affinché, venendo lo vento (Mt 7,25) non vuole che sia impedita: mettevi la calcina viva intrisa coll'acqua. Tu, Verbo incarnato, hai fondata questa pietra della creatura; àila innestata nel suo Creatore; àici messo in mezzo lo sangue intriso nella calcina viva della divina essenzia, per l'unione che hai fatta nella natura umana; hai proveduto a molti venti contrarii di forte battaglie e tentazioni, a molte pene e tormenti che ci sono dati dal demonio, dalla

creatura, e dalla carne propria, che tutti ci sono contrarii e percuotono l'anima nostra. Vedo te, dolce prima Verità, che, per lo sangue che ci hai posto in mezzo, questo muro è di tanta fortezza, che veruno vento contrario lo può dare a terra.
Perciò bene ha materia, dolcissimo amore, d'amare la creatura solo te, e di non temere per veruna illusione che venisse.
Così vi prego, figli miei dolci in Cristo dolce Gesù, che non temiate mai, confidandovi nel sangue di Cristo crocifisso. Né per movimenti e illusioni dissolute, né per timore che venisse di non poter perseverare, né per paura della pena che vi paresse in sostenere l'obbedienzia e l'Ordine vostro, né per veruna cosa che potesse adivenire non temete mai: conservate pure in voi la buona e santa volontà, quella che è signore di questo muro, che col piccone del libero arbitrio lo può disfare e conservare, secondo che piace al Signore della buona volontà. Dunque non voglio che già mai temiate: ogni timore servile sia tolto da voi. Direte col dolce inamorato di Pavolo, rispondendo alla tiepidezza del cuore, e alle illusioni deli demoni: «Porta oggi, anima mia: per Cristo crocifisso ogni cosa potrò, poiché per desiderio e amore è in me che mi conforta». Amate, amate, amate; inebriatevi del sangue di questo dolce Agnello, che fatta v'ha forte la rocca dell'anima vostra, àlla tratta dalla servitudine del tiranno perverso demonio, àvela data libera e donna - ché veruno è che le possa tòllare la signoria, se ella non vuole -: e questo ha dato ad ogni creatura.

Ma io m'aveggo che la divina providenzia v'ha posti in una navicella - affinché non veniate meno nel mare tempestoso di questa tenebrosa vita -: cioè la santa e vera religione, la quale navicella è menata col giogo della santa e vera obbedienzia. Pensate quanta è la grazia che Dio v'ha fatta, conoscendo la debolezza delle braccia vostre, ché chi è nel secolo naviga in questo mare sopra le braccia sue; ma colui che è nella santa religione naviga sopra le braccia altrui: se egli è vero obbediente, egli non ha a rendere ragione di sé medesimo; ma àlla a rendere l'Ordine, ché egli ha osservato l'obbedienzia del prelato suo. A questo m'avedrò che voi seguitarete l'Agnello dissanguato: se sarete obbedienti - già v'ho detto ch'io voglio che impariate dal dolce e buono Gesù, che fu obbediente fino alla morte (Ph 2,8), adempì la volontà del Padre e l'obbedienzia sua -; così vuole Dio che facciate voi, che voi adimpiate la volontà sua osservando l'Ordine vostro, ponendovela per specchio: inanzi scegliere la morte che trapassare mai l'obbedienzia del prelato. Guardate già che se mai veruno caso venisse - e Dio, per la sua pietà, lo levi - che il prelato comandasse cose che fussero fuor di Dio, a questo non dovete, né voglio anco io che obbediate mai, poiché non si debba obbedire la creatura fuore del Creatore; ma in ogni altra cosa vogliate sempre obbedire.
Non mirate a vostra consolazione, né spirituale né temporale. Questo vi dico perché alcune volte lo demonio ci fa vedere sotto colore di virtù e di più divozione: vorremo i luoghi e tempi a nostro modo, dicendo: «Nel cotal tempo e luogo io ho più consolazione e pace dell'anima mia»; l'obbedienzia alcune volte non vorrà. Dico ch'io voglio e dovete seguire più tosto l'obbedienzia che le vostre consolazione.
Pensate che questo è uno inganno occulto che tocca a tutti i servi di Dio, che sotto spezie di più servire a Dio egli diservono Dio. Sapete che sola la volontà è quella che diserve e serve: se tu, religioso, hai volontà, lo demonio non te la mostra colle cose grosse di fuore - ché già le hai abbandonate, avendo lassato lo secolo -, ma egli te la pone dentro con le spirituale, dicendo: «Egli mi par avere più pace e più stare in amore di Dio starmi nel tal luogo, e non nell'altro». E per avere questo egli resiste a l'obbedienzia; e se pur gliel convien fare, lo fa con pena, sì che, volendo la pace, egli si priva della pace.
Meglio è Perciò a tòllare la propria volontà, e non pensare di sé nulla; solo di vedere in sé compire la volontà di Dio e dell'Ordine santo, e compire l'obbedienzia del suo prelato. Sono certa che sarete aquilini che impararete dall'aquila vera. Così fanno li uomini del mondo che si partono dalla volontà del lor Creatore: quando Dio permette a loro alcuna tribulazione e persecuzione, dicono: «Io non le vorrei; non tanto per la pena, quanto mi pare che sieno cagione di partirmi da Dio». Ma i sono ingannati, ché quella è falsa passione sensitiva; ché colla illusione del demonio schifano la pena, e

più temano la pena che l'offesa: sì che con ogni generazione usa questo inganno. Convienci dunque annegare questa nostra volontà: i secolari obbedienti osservare i comandamenti di Dio; i religiosi osservare i comandamenti e consigli, come hanno promesso alla santa religione.
Orsù, figli miei, obbedienti fino alla morte colle vere e reali virtù! Pensate che tanto quanto sarete umili, tanto sarete obbedienti, ché dell'obbedienzia nasce la vena dell'umilità, e dell'umilità l'obbedienzia; le quali escono del condotto dell'ardentissima carità. Questo condotto della carità trarrete del costato di Cristo crocifisso: ine voglio che la procacciate; questo vi do per luogo e abitazione. Sapete che il religioso che è fuore della cella è morto, come il pesce che è fuore de l'acqua; e però vi do la cella del costato di Cristo, dove trovarete lo cognoscimento di voi e della sua bontà. Or vi levate con grandissimo e acceso desiderio; andate, entrate e state in questa dolce abitazione, e non sarà demonio né creatura che vi possa tòllare la grazia, né impedire che voi non giogniate al termine vostro a vedere e gustare Dio. Altro non dico. Obbedienti fino alla morte, seguitando l'Agnello che v'è via e regola! Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso; niscondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso.
Rimanete etc. Amatevi, amatevi insieme. Gesù dolce, Gesù amore, Maria.

37

A frate Nicolò di Ghida dell'ordine di Monte Oliveto.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi abitatore della cella del cognoscimento di voi e de la bontà di Dio in voi; la quale cella è una abitazione che l'uomo porta con con sè dovunque va. In questa cella s'acquistano le vere e reali virtù, e singolarmente la virtù de l'umilità e dell'ardentissima carità, poiché nel cognoscimento di noi l'anima s'umilia, conoscendo la sua imperfezione e sé non essere; ma l'essere suo lo vede avere avuto da Dio. Poi, dunque, che conosce la bontà del suo Creatore in sé, retribuisce a lui l'essere, e ogni grazia che è posta sopra l'essere: e così acquista vera e perfetta carità, amando Dio con tutto lo cuore e con tutto l'affetto, e con tutta l'anima sua (Mt 22,37 Mc 12,30 Lc 10,27).
E come egli ama, così concepe uno odio verso la propria sensualità, in tanto che per odio di sé è contento che Dio voglia e sappi punirlo - per qualunque modo si vuole - delle sue iniquità.
Questi è fatto subito paziente in ogni tribulazione, o dentro o di fuore che l'abbi: se egli l'ha dentro per diverse cogitazioni, egli le porta voluntariamente, reputandosi indegno della pace e quiete della mente la quale hanno gli altri servi di Dio; e reputasi degno della pena e indegno del frutto che segue doppo la pena. Questo dunde gli procede? dal cognoscimento santo di sé: colui che conosce sé, conosce Dio e la bontà sua in sé; e però l'ama.
Di che si diletta allora quella anima? dilettasi di portare senza colpa per Cristo Crocifisso; e non cura le persecuzioni del mondo né le detrazioni delli uomini - ma il suo diletto è di portare i difetti del suo prossimo -; e cerca di portare in verità le fatiche dell'ordine, e inanzi morire che trapassare lo giogo dell’obbedienza, ma sempre è suddito e non tanto che al prelato, ma al più minimo che v'è, poiché non presumme di sé medesimo, reputandosi alcuna cosa; e però si fa veramente suddito a ogni persona per Cristo Crocifisso, non in subiezione di piacere né di colpa di peccato, ma con umilità e per amore della virtù.
Egli fugge la conversazione del secolo e dei secolari e fugge lo ricordo dei parenti - non tanto che d'avere loro conversazione - sì come serpenti velenosi. Egli è fatto amatore della cella, e dilettasi del psalmeggiare con umile e continua orazione e àssi fatto de la cella uno cielo; e più tosto vorrà stare in cella con pene e con molte battaglie del demonio, che fuore della cella in pace e in quiete. Unde ha questo cognoscimento e desiderio? àllo avuto e acquistato nella cella del cognoscimento di sé: poiché, se prima non avesse avuta questa abitazione della cella mentale, non avrebbe avuto

desiderio, né amarebbe la cella attuale. Ma perché vidde e cognobbe in sé quanto era pericoloso lo discorrire e stare fuore di cella, però l'ama; e veramente lo monaco fuore della cella muore, sì come lo pesce fuore dell'acqua.
Oh quanto è pericolosa cosa al monaco l'andare a torno! quante colonne abiamo vedute essere date a terra, per lo discorrire e stare fuore della cella sua, di fuore dal tempo debito ed ordinato! E quando lo mandasse l'obbedienzia o una stretta ed espressa carità, per questo l'anima danno non ricevarebbe, ma per leggerezza di cuore e per la semplice carità: la quale alcune volte lo ignorante - per illusione del demonio per farlo stare fuore della cella - egli aduopera nel prossimo suo. Ma egli non vede che la carità si debba prima muovere da sé; cioè che a sé non debba fare male di colpa né cosa che gli abbi a impedire la sua perfezione, per nessuna utilità che potesse fare al prossimo suo. Perché gli adiviene che lo stare fuore della cella attuale gli è tanto nocivo? perché prima che egli esca de la cella attuale, è uscito de la cella mentale del cognoscimento di sé: perché se non ne fusse escito avrebbe cognosciuta la sua fragilità, per la quale fragilità non faceva per lui d'andare fuore, ma di stare dentro.
Sapete che frutto n'esce per l'andare fuore? frutto di morte, poiché la mente se ne svagola, pigliando la conversazione delli uomini e abandonando quella delli angeli. Votiasi la mente dei santi pensieri di Dio, ed empiesi del piacimento delle creature; con molte varie e malvage cogitazioni diminuisce la sollicitudine e la devozione dell'officio e raffredda lo desiderio nell'anima: unde apre le porte dei sentimenti suoi, cioè l'occhio a vedere quello che non debba, e l'orecchie a udire quello che è fuore della voluntà di Dio e salute del prossimo, la lingua a parlare parole oziose, e scordasi dal parlare di Dio. Unde fa danno a sé e al prossimo suo, tollendoli l'orazione, poiché nel tempo che deve orare per lui, ed egli va discorrendo; e tollegli anco la edificazione, unde la lingua non sarebbe sufficiente a narrare quanti mali n'escono. E non se n'avederà se non s'ha cura: ché a poco a poco sdrusciolarebbe tanto, che si partirebbe da l'ovile della santa religione.
E però colui che conosce sé vede questo pericolo, e però fugge in cella, e ine empie la mente sua, abracciandosi con la croce, con la compagnia dei santi dottori, i quali col lume sopra naturale, come ebbri, parlavano de la larghezza della bontà di Dio, e de la viltà loro; e inamoravansi de le virtù, prendendo lo cibo de l'onore di Dio e della salute delle anime in su la mensa della santissima croce, sostenendo pena con vera perseveranza infine alla morte. Or di questa compagnia si diletta; e quando l'obedienzia lo mandasse fuore, duro gli pare, ma stando di fuore, sta dentro per santo e vero desiderio e in cella si notrica di sangue.
Egli s'unisce col sommo ed eterno bene per affetto d'amore; egli non fugge né refiuta labore, ma come vero cavaliere sta in cella in sul campo della battaglia, difendendosi da' nemici col coltello de l'odio e dell'amore, e con lo scudo della santissima fede (Ep 6,16). Mai non volta lo capo indietro, ma con speranza e col lume della fede persevera, infine che con la perseveranza riceve la corona della gloria. Costui acquista la ricchezza delle virtù, ma non l'acquista né compra questa mercanzia in altra bottega che nel cognoscimento di sé e della bontà di Dio in sé, per mezzo del quale cognoscimento è fatto abitatore de la cella mentale e attuale; poiché in altro modo mai non l'avrebbe acquistate.
Unde considerando me che altro modo non ci ha, dissi che io desideravo di vedervi abitatore della cella del cognoscimento di voi e della bontà di Dio in voi. Ma pensate che fuore della cella non l'acquistareste voi mai. E però voglio che voi strettamente torniate a voi medesimo, stando in cella; e lo stare fuore della cella vi venga a tedio, di fuore da quello che vi pone l'obedienzia e la estrema necessità. E l'andare alla terra vi paia andare a uno fuoco, e la conversazione dei secolari vi paia veleno; ma fuggite a voi medesimo e non vogliate essere fatto crudele all'anima vostra. Figlio carissimo, io non voglio che dormiamo più, ma destianci nel cognoscimento di noi, dove trovaremo lo sangue de l'umile e immacolato Agnello. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Strettamente ci racomandate al priore e a tutti gli altri. Gesù dolce, Gesù amore.

38

A monna Agnesa donna che fu di missere Orso Malavolti.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondata in vera pazienza, considerando me che senza la pazienza non possiamo piacere a Dio.
Poiché sì come lo impaziente piace molto al demonio e a la propria sensualità - e non si diletta altro che d'ira quando gli manca quello che la sua sensualità vuole -, così per contrario dispiace molto a Dio, e perché l'ira e la impazienzia è lo midollo de la superbia, però piace molto al demonio. La impazienzia perde lo frutto della sua fatica, priva l'anima di Dio - e comincia a gustare la caparra dell'inferno -, e dàlle poi l'eterna dannazione, poiché nell'inferno arde la mala e perversa volontà con ira, odio e impazienzia. Arde e non si consuma, ma sempre rinfresca; cioè che non viene meno in loro, e però dico: non consuma. HA bene consumata e diseccata la grazia nell'anime loro, ma non è consumato l'essere, come detto è, e però dura la pena loro etternalmente. Questo dicono i santi, che i dannati dimandano la morte e non la possono avere, perché l'anima non muore mai; muore bene a grazia per lo peccato mortale, ma non muore a essere.

Non è alcuno vizio né peccato che in questa vita faccia gustare la caparra dell'inferno, quanto l'ira e la impazienzia: egli sta in odio con Dio, egli ha a dispiacere lo prossimo suo, e non vuole né sa portare né soportare i difetti del suo prossimo (e ciò che gli è detto o fatto, subito va a vela; e muovesi lo sentimento all'ira e a la impazienzia, come la foglia al vento). Egli diventa incomportabile a sé medesimo, perché la perversa volontà sempre lo rode; e appetisce quello che non può avere; scordasi da la volontà di Dio e da la ragione dell'anima sua. E tutto questo procede da l'arbolo della superbia, lo quale ha tratto fuore lo midollo dell'ira e de la impazienzia. E diventa l'uomo uno demonio incarnato; e molto fa peggio a combattere con questi dimoni visibili, che con gl'invisibili. Bene la debba dunque fuggire ogni creatura che ha in sé ragione.
Ma attendete che sono due ragioni di impazienzia. Questa è una impazienzia comune, dei comuni uomini del mondo, che l'adiviene per lo disordenato amore che hanno a loro medesimi e a le cose temporali, le quali amano fuore di Dio: che per averle non si curano di perdere l'anima loro, e di metterla nelle mani deli demoni. Questo è senza remedio se egli non conosce sé che ha offeso Dio, tagliando questo arbolo col coltello della vera umilità; la quale umilità notrica la carità nell'anima, che è uno arbolo d'amore, che lo midollo suo è la pazienza e benevolenza del prossimo. Poiché, come la impazienzia dimostra più che l'anima sia privata di Dio, che neuno altro vizio (perché si giudica subito: perché c'è lo midollo, egli c'è l'arbolo della superbia), così la pazienza dimostra meglio e più perfettamente, che Dio sia per grazia nell'anima, che veruna altra virtù. Pazienza, dico, fondata nell'arbolo dell'amore: che per amore del suo Creatore dispregi lo mondo, e ami la ingiuria, da qualunque lato ella viene.
Dicevo che l'ira e la impazienzia era in due modi, cioè in comune e in particulare. Aviamo detto dei comuni; ora la dico in particulare, cioè di coloro che già hanno spregiato lo mondo, e vogliono essere servi di Cristo crocifisso a loro modo, in quanto trovano diletto in lui e consolazione. Questo è perché la propria volontà spirituale non è morta in loro, e però dimandano e chiegono a Dio che doni la consolazione e tribulazione a loro modo, e non a modo di Dio; e così diventano impazienti quando essi hanno lo contrario di quello che vuole la propria volontà spirituale. E questo è uno ramoscello di superbia che esce della vera superbia: sì come l'arbolo che mette lo ramoscello da lato, che pare separato da lui, e non di meno la sustanzia de la quale egli vive la traie pur dal medesimo arbolo. Così la volontà propria dell'anima che sceglie di servire a Dio a suo modo; e mancandoli quello modo, sostiene pena, e da la pena viene alla impazienzia, ed è incomportabile a sé medesimo, e non gli diletta di servire né a Dio né al prossimo. Anco - chi venisse a lui per consiglio o aiuto - non gli darebbe altro che rimproverio, e non saprebbe comportare lo bisogno suo.

Tutto questo procede da la propria volontà sensitiva spirituale che esce de l'arbolo della superbia, lo quale è tagliato ma non dibarbicato. Tagliato è quando già s'è levato lo desiderio suo dal mondo e postolo in Dio, ma àvelo posto imperfettamente: èvi rimasa la radice, e però ha messo lo figlio da lato, e così si manifesta nelle cose spirituali. Se gli manca la consolazione di Dio, e rimanga la mente sterile e asciutta, subito si conturba e contrista in sé medesimo; e sotto colore di virtù, perché gli pare essere privato di Dio, diventa mormoratore e ponitore di legge a Dio. Ma se egli fusse veramente umile, con vero odio e cognoscimento di sé, si reputarebbe indegno della visitazione che Dio fa nell'anima, e reputarebbesi degno della pena che sostiene quando si vede essere privato per consolazione, e non per grazia, la mente di Dio.
Pena sostiene allora perché gli conviene lavorare coi ferri suoi, sì che la volontà spirituale ne sente pena sotto colore di timore di non offendere Dio, ma ella è la propria sensualità.
E però l'anima umile che liberamente ha tratto la barba della superbia con affettuoso amore, e ha annegata la volontà, cercando sempre l'onore di Dio e la salute delle anime, non si cura di pene, ma con reverenzia porta più la mente inquieta che quieta: avendo rispetto santo, che Dio le il dà e concede per suo bene, a ciò che ella si levi da la imperfezione e venga alla perfezione. Quella è la via da farvela venire, poiché per quello conosce meglio lo difetto suo e la grazia di Dio, la quale trova in sé per buona volontà che Dio l'ha data, dispiacendole lo peccato mortale. E anco, per considerazione che ella ha dei difetti e delle colpe sue antiche e presenti, ha conceputo odio verso sé medesima, e amore alla somma eterna volontà di Dio, e però le porta con reverenzia; ed è contenta di sostenere dentro e di fuore, in qualunque modo Dio le il concede.
Purché possa adempire in sé e vestirsi della dolcezza della volontà di Dio, d'ogni cosa gode tanto quanto più si vede privare di quella cosa che ama, o consolazioni da Dio, come detto è, o da le creature.
Che spesse volte adiviene che l'anima ama spiritualmente: e se non trova quella consolazione e satisfazione da quelle creature come vorrebbe - o che le paia che ami o satisfaccia più altri che liei -, ne viene in pena, in tedio di mente, in mormorazione del prossimo e in falso giudicio, giudicando la mente e la intenzione dei servi di Dio; e spezialmente quella di coloro di cui ha pena. Unde diventa impaziente, e pensa quello che non die pensare, e con la lingua dice quello che non die dire. E vuole allora usare, per queste cotali pene, una stolta umilità, che ha colore d'umilità (ma egli è lo figlio della superbia che esce da lato), dicendo in se medesima: «Io non lo' voglio fare motto, né impacciarmi più con loro; starommi pianamente, e non voglio dare pena né a loro né a me». E sta in terra con uno perverso sdegno; e a questo se ne die avedere, che egli è sdegno: nel giudicare che sente nel cuore, e nella mormorazione de la lingua.
Non die fare così, poiché, per questo modo, non levarebbe però via la barba, né mozzarebbe lo figlio da lato, che impedisce che l'anima non giogne a la sua perfezione la quale ha cominciata. Ma debba con libero cuore e con odio santo di sé, e con spasimato desiderio de l'onore di Dio e salute delle anime, e affetto di virtù nell'anima sua, ponarsi in su la mensa della santissima croce a mangiare questo cibo; cercando con pena e con sudori d'acquistare le virtù, e non con proprie consolazioni né da Dio né da le creature; seguitando le vestigie e la dottrina di Cristo crocifisso; dicendo a sé medesima con grande rimproverio: «Tu non debbi, anima mia, tu che sei membro, passare per altra via che lo capo tuo: sconvenevole cosa è che sotto lo capo spinato stieno i membri dilicati». Che se per propria fragilità e inganno di demonio i venti dei molti movimenti del cuore, nel modo detto di sopra o per altra via, venissero, debba allora salire l'anima sopra la coscienza sua, e tenersi ragione, e non lassarlo passare che non sia punito e gastigato, con odio e pentimento di sé medesimo. E così divellerà la radice, e col pentimento di sé cacciarà lo pentimento del prossimo suo, cioè dolendosi più del disordenato sentimento del cuore e cogitazioni che della pena che ricevesse da le creature, o per altra ingiuria o dispiacere che per loro le fusse fatto.
Questo è quello dolce e santo modo che tengono coloro che sono tutti affocati in Cristo, poiché con esso modo hanno divelta la radice de la perversa superbia e il midollo della impazienzia, lo quale di sopra dicemmo che piaceva molto al demonio, perché è principio e cagione d'ogni peccato; così per lo contrario, che come ella piace molto al demonio, così dispiace molto a Dio. Dispiaceli la

superbia, e piaceli l'umilità, e in tanto gli piacque la virtù de l'umilità di Maria che fu costretto per la bontà sua di donare a lei lo Verbo dell'unigenito suo Figlio; ed ella fu quella dolce madre che lo donò a noi. Sapete bene che infine che Maria non mostrò col suono della parola l'umilità e volontà sua, dicendo: «"Ecce ancilla Domini"; sia fatto a me secondo la parola tua» (Lc 1,38), lo Figlio di Dio non incarnò in lei; ma, detta che ella l'ebbe, concepé in sé quello dolce immacolato Agnello; mostrando a noi la prima dolce Verità quanto è eccellente questa virtù piccola, e quanto riceve l'anima che con umilità offera e dona la volontà sua al suo Creatore. Sì che nel tempo de le fatiche e persecuzioni, ingiurie e strazii e villania - ricevendole dal prossimo suo -, e battaglie di mente, e privazione di consolazione spirituale e temporale, dal Creatore e da la creatura (dal Creatore per dolcezza, quando ritrae a sé lo sentimento della mente, che non pare che allora Dio sia nell'anima, tante sono le battaglie e le pene che ha; e da le creature per conversazione e recreazione, parendole più amare che ella non è amata), in tutte queste cose l'anima perfetta con umilità dice: «Signore mio, ecco l'ancilla tua. Sia fatto in me secondo la tua volontà, e non secondo quello che voglio io sensitivamente». E così gitta l'odore della pazienza verso del Creatore e de la creatura e di sé medesima, e gusta la pace e la quiete de la mente; e nella guerra ha trovata la pace, perché ha tolto da sé la propria volontà fondata ne la superbia; ed ha conceputo nell'anima sua la divina grazia. E porta nel petto della mente sua Cristo crocifisso, e dilettasi ne le piaghe di Cristo crocifisso, e non cerca di sapere altro che Cristo crocifisso (1Co 2,2), ed lo suo letto è la croce di Cristo crocifisso. Ine anniega la sua volontà e diventa umile e obediente, perché non èobbedienza senza umilità, e non è umilità senza carità.
E questo trova nel Verbo, che con l'obedienzia del Padre e con l'umilità corre all'obrobiosa morte della croce, conficcandosi e legandosi col chiovo e legame della carità; sostenendo con tanta pazienza che non è udito lo grido suo per mormorazione. Non erano sufficienti i chiodi a tenere Dio e Uomo confitto e chiavellato in croce, se l'amore non l'avesse tenuto. Questo gusta l'anima, e però non si vuole dilettare altro che con Cristo crocifisso. Che se i fusse possibile acquistare le virtù, fuggire l’inferno e avere vita eterna senza pena, e avere le consolazioni del mondo spirituali e temporali, non le vorrebbe; ma più tosto vuole con pena, sostenendo infine a la morte, che per altro affetto avere vita eterna, purché si possa conformare con Cristo crocifisso e vestirsi degli obrobii e de le pene sue. Ella ha trovata la mensa dello immacolato Agnello. Oh gloriosa virtù! chi non volesse darsi mille volte alla morte, e sostenere ogni pena per volerla acquistare? Tu sei regina che possedi tutto quanto lo mondo; tu abiti nella vita durabile, ché, essendo ancora l'anima, che di te è vestita, mortale, tu la fai abitare per affetto d'amore con quelli che sono immortali.
Poi che tanto è eccellente e piacevole a Dio, e utile a noi e salute del prossimo, questa virtù, levatevi, carissima figlia, dal sonno de la negligenzia e ignoranza, gittando a terra la debolezza e fragilità del cuore, a ciò che non senta pena né impazienzia di nessuna cosa che Dio permetta a noi, sì che noi non cadiamo nella impazienzia comune, né ne la particulare, sì come è detto di sopra; ma virilmente con libertà di cuore e con perfetta e vera pazienza servire lo nostro dolce salvatore. Facendo altrimenti, nella prima impazienzia perdaremmo la grazia, e nella seconda impediremmo lo stato perfetto; e non giognareste a quello che Dio v'ha chiamata.
Dio pare che vi chiami alla grande perfezione, e a questo me n'aveggo, che egli vi tolle ogni legame lo quale ve la potesse impedire, poiché, secondo che io intendo, pare che s'abbi chiamata a sé la vostra figlia, che era l'ultimo legame di fuore. De la quale cosa sono molto contenta, con una santa compassione, che Dio abbi sciolta voi, e tratta liei di fatica. Ora voglio che al tutto voi tagliate la propria volontà, a ciò che ella non stia attaccata altro che a Cristo crocifisso: per questo modo adempirete la volontà sua e il desiderio mio. E però vi dissi, non conoscendo io altra via perché voi l'adempiste, che io desideravo di vedervi fondata in vera e santa pazienza, perché senza essa non potremmo tornare al nostro dolce fine. Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

39

A don Giacomo monaco di Certosa nel monasterio di Pontignano presso a Siena.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre e figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondato in vera e santa pazienza, la quale pazienza dimostra se le virtù sono vive nell'anima o no.
La pazienza non si pruova se no nel tempo della fatica, poiché senza la tribulazione non si pruova questa virtù, ché chi non è tribulato non gli bisogna pazienza, perché non ha chi gli faccia ingiuria. Dico che la pazienza dimostra se le virtù sono nell'anima: con che cel dimostra se esse non vi sono? con la impazienzia. Vuoli tu vedere se le virtù sono anco imperfette, e se la radice dell'amore proprio vive ancora nell'anima? Miralo al tempo delle fatiche, che frutto gli nasce. Poiché se gli nasce frutto di pazienza, la radice della propria volontà è segno che è morta, e le virtù sono vive; e se nasce frutto di impazienzia, mostra chiarissimamente che la radice della propria volontà è anco viva in lui (e però si sente: poiché colui che è vivo si sente, ma la cosa morta no); e le virtù mostrano alienate in quella anima.

Ma attendete che sono due ragioni di impazienzia: l'una dà morte, perché esce della morte, e l'altra impedisce la perfezione, perché esce de la imperfezione, sì come sono due stati principali: che nell'uno sta la vita e nell'altro la morte, cioè in coloro che stanno nella morte del peccato mortale. Costoro parturiscono, ricevendo tribulazione e persecuzione dal mondo - perché questa vita non passa senza fatica, in qualunque stato si sia -, una impazienzia con odio e pentimento del prossimo suo, con una mormorazione verso di Dio, giudicando in suo male quello che Dio gli ha fatto per bene, e per reducerlo allo stato della grazia, e per tollergli la morte del peccato mortale. Ma egli, come ignorante e miserabile, perché la radice sua è morta a grazia, però produsse lo frutto morto della impazienzia; e con questo segno della impazienzia dimostra la morte che è dentro nell'anima. Un'altra impazienzia è, la quale dico che impedisce la perfezione - e così è la verità -, e dimostra la imperfezione, e, se esso non se ne corregge, potrà venire a tanto che perdarà lo frutto della sua fatica, e starà in continua pena. Questi sono coloro che sono levati da le tenebre del peccato mortale, e vivono in grazia; ma che è? è che la radice dell'amore proprio non è anco morta in loro: sono ancora imperfetti, con una tenerezza di loro medesimi, con la quale tenerezza s'hanno compassione. Poiché, perché anco s'ama, si duole; e quello che egli ha in sé - d'aversi compassione - vorrebbe che ognuno gli l'avesse, e non trovando che gli sia avuta compassione, ha pena. E così l'una pena con l'altra, cioè la pena della tribulazione - o di infermità o di molestia mentale, o per persecuzione dagli uomini, o da qualunque lato ella viene -, acordata questa pena con quella che egli porta - cioè di volere che altri gli abbi compassione -, viene a impazienzia, e spesse volte a mormorazione contro lo prossimo suo, e a giudicio, giudicando la volontà altrui, poiché spesse volte potrà averli compassione, e non gli il dimostrarà. E tutto questo gli adiviene, perché la radice dell'amore proprio non è morta in lui.Chi ce la mostra? la impazienzia, come detto è. Perocché ella ha partorito frutto imperfetto: non però di morte, perocché egli è levato dalla colpa mortale, ma uno pentimento e una pena che egli riceve delle fatiche sue proprie, e verso del prossimo suo, non parendogli ch'egli gli abbia compassione come egli vorrebbe.
Questa è una imperfezione la quale impedisce la grande perfezione del monaco o d'altri religiosi, li quali hanno lassato lo stato imperfetto della carità comune - dove stanno i secolari -, volendo vivere in grazia, e iti alla grande perfezione dove essi debbono essere specchio d'obedienzia e di pazienza, con volontà morta e non viva. Quale sarebbe quella lingua che potesse narrare quanti inconvenienti ne vengono? non credo che ne fusse nessuna. Ma tre principali n'escono di colui che non ha morta la sua voluntà: l'uno è che egli è infedele, e non fedele col lume della fede viva; anco ha posta la nebula sopra l'occhio dell'intelletto, dove sta la pupilla del lume de la fede. Unde, subito che egli ha questo principale - cioè d'avere posta una nebbia d'amore proprio sopra l'occhio suo, e offuscato lo

lume della fede - cade subito nel secondo e nel terzo, cioè ne la disobbedienza - dunde verrà la impazienzia -, e nel giudicio - dunde verrà nella mormorazione -; e se voi raguardate bene, di questi tre l'uno non è senza l'altro.
Non è dunque da dubbitare che, essofatto che la radice dell'amore proprio non è morta in noi, l'occhio è tenebroso, e tutti i frutti delle virtù sono imperfetti, poiché ogni perfezione procede da uccidere la volontà sensitiva e dare vita a la ragione nella dolce volontà di Dio. Sì che, essendo viva e imperfetta, subito è disobbediente contro Dio e contro lo prelato suo, poiché, se egli fusse obediente, portarebbe la disciplina di Dio e quella del prelato con debita reverenzia; ma perché egli non è obediente - ma è disobbediente con volontà viva - però viene a impazienzia verso di Dio e a disobbedienza. Poiché volontà di Dio è che noi portiamo con pazienza ogni disciplina, da qualunque lato egli ce la concede; e con vera pazienza ricevarle da lui e con quello amore che egli ce le dà, poiché ciò che egli dà e permette a noi è per nostra santificazione, e però con amore le doviamo ricevere. Unde, non facendo così, siamo disobedienti a lui, e cadiamo nella mormorazione e in uno giudicio, con una tenerezza di noi medesimi, con una superbia e infedelità di volere scegliere di servire a Dio a nostro modo. Poiché, se in verità credessimo che ogni cosa che è procede da Dio, eccetto lo peccato, e che egli non può volere altro che lo nostro bene, lo quale vediamo e gustiamo nel sangue di Cristo Crocifisso - poiché se egli avesse voluto altro che la nostra santificazione, non ci avrebbe dato sì-fatto ricompratore -, dico che se questo credessimo in verità, che lo lume della fede non fusse offuscato con l'amore proprio di noi, saremmo obedienti e ricevaremmo con reverenzia quello che egli ci dà, e giudicaremmolo in nostro bene, dato a noi per amore e non per odio, come egli è. Ma perché c'è la infedelità, però riceviamo pena e siamo impazienti delle pene che noi sosteniamo e disobedienti verso lo prelato, giudicando la volontà del prelato e non la volontà di Dio in lui.
Poiché spesse volte lo prelato farà con buona e santa intenzione quello che egli farà verso del suddito; e il suddito infedele e disobbediente terrà tutto lo contrario. Questo è per la superbia sua, perché la radice dell'amore proprio non è morta in lui: poiché se ella fusse morta, farebbe quello per che egli entrò all'ordine, cioè d'obedire coraggiosamente e senza alcuna passione, sì come fa l'umile obediente. Che se lo prelato suo fusse uno demonio, lo vero obediente ciò che gli è fatto, o imposte le gravi obedienzie, ogni cosa riceve con pazienza, giudicando che volontà di Dio è di fare tenere quelli modi al prelato verso di lui: o per necessità della sua salute, o per farlo venire a grande perfezione; e però riceve con pace e quiete di mente l'obedienzia sua, e gusta la caparra di vita eterna in questa vita. Perché esso ha morta la volontà, e ito col lume della fede e con veraobbedienza, però gusta lo dolce e amoroso frutto de la pazienza, con fortezza e perseveranza infine alla morte. Questo frutto ha dimostrato che egli in verità s'è levato da la imperfezione e gionto alla perfezione, sì come lo disobbediente mostra i difetti suoi con la impazienzia.
Unde vediamo che sempre si scandalizza, se non quando la prosperità andasse a modo suo e il prelato facesse quello che egli vuole; ma se fa lo contrario, si turba. Perché? perché egli è vivo, poiché, se egli fusse morto, non gli adiverrebbe.
Unde questi cotali sono debili, poiché come la paglia se lo' rivolle trai piedi, così vengono meno. E se lo prelato comanda cosa che non gli piaccia, egli si turba; e se egli è infermo, egli è impaziente per la tenerezza che ha al corpo suo, e spesse volte sotto colore di bene dirà: «Se io avesse un'altra infermità, io me la portarei più agevolmente, ma questa infermità è una cosa occulta, che non si vede, e però non m'è creduta e impediscemi l'offizio e l'altre osservanzie, di non potere fare come gli altri: e però non pare che io ci possa avere pace». Costui, come imperfetto e con poco lume, è ingannato da la propria passione e tenerezza di sé. Chi cel dimostra? la impazienzia che egli ha, perché non gli pare che altri gli abbi compassione: questi vuole scegliere lo tempo e il luogo e le fatiche a suo modo. Non debba fare così, ma umiliarsi sotto la potente mano di Dio (1P 5,6) e ogni cosa avere in reverenzia, e fare quello che egli può fare. E quando egli non può rendere lo debito dell'offizio e degli altri essercizii, come gli altri, ed egli renda lo debito de la pazienza.
Poiché Dio non ci richiede più che noi possiamo fare, ma bene ci richiede l'amore col santo desiderio, e con pazienza portare ogni pena e fatica in ogni tempo e in ogni luogo che noi siamo,

con odio e pentimento della propria sensualità; perocché così fanno coloro che vogliono essere perfetti. E a questo modo gustarà vita eterna in questa vita nelle pene sue; e avendo pena, non averà pena, ma la pena gli sarà refrigerio, pensando che egli si possa conformare con gli obrobii di Cristo Crocifisso. E non vorrà egli, servo, tenere per altra via che il Signore e però portarà con reverenzia, bagnandosi e annegandosi nel sangue di Cristo Crocifisso, lo quale sangue, all'anima che il gusta con affetto di carità, rimane morta la volontà sua. Morta la volontà gli è tolta ogni pena, poiché solo la volontà è quella cosa che le pene e tribulazioni ce le fa essere pene; ma morta la volontà nostra, e vestiti della volontà di Dio, la pena c'è diletto, e il diletto sensitivo, per odio santo di noi, ci sarebbe fatica, perché vedremmo che la via del diletto non è la via di Cristo Crocifisso, né dei santi che l'hanno seguitato. E vede che lo regno del cielo, vita eterna, non si vende né s'acquista per diletto, anco s'acquista e si guadagna lo regno di Dio con povertà volontaria, e con avere la pena per diletto, e con molto sostenere; e il diletto ci paia fatica, come detto è.
La volontà allora, acordata con la volontà di Dio, ne riceve la caparra: e però dicevo che in questa vita gusta la caparra di vita eterna.
Costui non cade nel terzo difetto, del giudicio: cioè di giudicare la volontà di Dio altro che giustamente, e con amore - e vedendosi amato da lui, per amore riceve ogni cosa -, né in giudicare la volontà delli uomini in alcun modo del mondo - né per strazio, né per ingiurie, o persecuzioni che gli fussero dette o fatte da loro -, ma giudica, con una santa considerazione, che Dio lo permetta per suo bene, e che essi lo faccino per provarlo in virtù. Né non giudicarà mai i servi di Dio, né le opere d'alcuna creatura; eziandio se vedesse lo male 'spressamente, nol vede né debba vedere per giudicio né per mormorazione, ma con compassione portarlo dinanzi da Dio, ponendo i difetti del prossimo suo sopra di sé. Così vuole l'affetto della carità; e non vuole che si faccia come fanno gl'imperfetti - acecati ancora da uno proprio amore di loro medesimi -, che pare che si notrichino del giudicare le creature: e non tanto che gli uomini del mondo, ma i servi di Dio, volendoli mandare al loro modo; e se non vanno al loro modo, sono scandalizzati in loro, e spesse volte, sotto colore di compassione, caggiono nella mormorazione.
Costui vuole ponere legge allo Spirito santo, e non se n'avede. Perché non se n'avede? perché il demonio l'ha velato col velame de la compassione, ma ella è piuttosto una radicata invidia e presunzione - presummendo di sé di sapere alcuna cosa - più che compassione. Poiché se ella fusse compassione e zelo della salute delle anime e onore di Dio, usarebbe la carità, e dichiararebbe sé medesimo a le proprie persone di cui egli avesse pena; e così guadagnarebbe sé e il prossimo suo, e godarebbe - se egli fusse largo in carità e con vero lume - di vedere i differenti modi e vie che Dio tiene coi servi suoi, unde dimostra la somma bontà che egli ha che dare. E però disse Cristo benedetto: «Ne la casa del Padre mio ha molte mansioni» (Jn 14,2).
E quale sarà quella lingua che possa narrare tanti diversi modi e visitazioni, doni e grazie che Dio fa, non tanto in molte creature, ma in una anima medesima? Poiché come le virtù sono diverse, poniamo che tutte traghino nel segno de la carità, così sono diversi i modi e costumi dei servi di Dio. Non che chi ha perfettamente la virtù della carità, non abbi tutte quante l'altre virtù; ma a cui è propria una virtù, e a cui un'altra, sopra la quale principale virtù tira tutte l'altre. Altri modi vediamo in colui a cui è propria la virtù della carità, e tutto dilatato nella carità del prossimo suo; e altro modo ha colui a cui è appropriata la virtù de l'umilità, con una fame di solitudine; in uno altro la giustizia; in uno altro una libertà con una fede viva, che di nessuna cosa pare che possa temere; e altri in una penetenzia, dandosi tutti a mortificare i corpi loro; e altri studia a uccidere solamente la propria volontà, con vera e perfettaobbedienza.
Or così sono diversi i modi e costumi loro, e ciascuno corre però nella virtù della carità; unde aviamo che i santi, che sono a vita eterna, tutti sono andati per la via della carità, ma in diversi modi, ché l'uno non è simile all'altro - e eziandio ne la natura angelica è differenza, ché non sono tutti equali -: unde tra gli altri diletti che avesse l'anima a vita eterna, si è di vedere la grandezza di Dio nei santi suoi, in quanti diversi modi gli ha remunerati. E in tutte quante le cose create troviamo questa differenza, cioè di vederle variate in qualche cosa, poiché tutte non sono a uno modo, poniamo che tutte sieno fatte da uno medesimo affetto, cioè create da Dio in uno medesimo amore.

E questa è la grande dignità a vedere in Dio, a chi avesse lume e volesse punto conoscere la sua grandezza, poiché la trovarebbe nelle cose visibili e invisibili, come detto è. Dunque bene è matto e folle colui che vorrà mandare le creature a suo modo e, chi non andarà secondo lo suo parere, ne sarà scandalizzato in lui. Non debba dunque cadere in questo terzo giudicio, ma debba godere e avere in reverenzia i modi e costumi dei servi di Dio, dicendo in sé medesimo con umilità: «Grazia sia a te, Signore, dei tanti modi e vie, quante tu dai e fai tenere a le tue creature».
E quando 'spressamente vedesse lo difetto o nei servi di Dio o nei servi del mondo, portilo con grande compassione dinanzi da Dio, e se può caritativamente dirlo al prossimo suo, lo debba dire. Così fa colui che è perfetto in carità e umile, che non presumma di sé medesimo: costui è veramente fondato, e non si scandalizza in sé per pena che sostenga, né nel prelato per la graveobbedienza; anco obbedisce fino alla morte in ogni cosa, se non in quello che vedesse che fusse fuora de la volontà di Dio, poiché cosa che egli vedesse che fusse offesa di Dio, nol debba fare, ma ogni altra cosa, sì. E non si scandalizza nel prossimo, né per ingiuria che gli fusse fatta da lui, né per modi e costumi diversi che in loro vedesse; ma d'ogni cosa gode e guadagna, e trae lo frutto a sé per la virtù della carità che è dentro nell'anima sua. Chi il dimostra questo? la virtù della pazienza che ha fatto chiaro e manifesto la virtù nel perfetto, e il mancamento della virtù nello imperfetto vedendovisi lo contrario, cioè la impazienzia.

Perciò bene è vero che la virtù della pazienza è uno segno dimostrativo, che mostra l'uomo perfetto e imperfetto. Voi sete posto nello stato della grande perfezione, e però dovete essere paziente nel modo che detto è - bagnata e annegata la propria volontà nel sangue di Cristo Crocifisso -, poiché in altro modo offendareste la propria perfezione, a la quale sete entrato a servire, e così cadareste nella seconda impazienzia, de la quale facemmo menzione. E però vi dissi che io desideravo di vedervi fondato in vera e santa pazienza, a ciò che fra le fatiche godeste e gustaste la caparra di vita eterna, e nell'ultimo riceveste lo frutto delle vostre fatiche. E però riposatevi in croce col dolce e immacolato Agnello. Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

40

A certe figlie da Siena.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissime figlie in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi serve fedeli al vostro Creatore e perseveranti, che giamai non volliate lo capo adietro per veruna cosa che sia: né per prosperità pigliandone troppo letizia, né per aversità pigliandone impazienzia e amaritudine.
Ma io voglio, e vi prego, che veruna cosa sia che vi tolga e impedisca lo santo desiderio. E affinché il desiderio cresca in voi e non scemi, voglio che upriate l'occhio dell’intelletto a conosciare l'amore inefabile che Dio v'ha: che per amore v'ha dato l'unigenito suo Figlio, e il Figlio v'ha data la vita con tanto fuoco d'amore che ogni cuore duro debba disolvare la durezza sua. Or qui ponete l'occhio dell’intelletto vostro, pensando e cogitando lo prezzo del Figlio di Dio; e nel sangue lavate la faccia de l'anima vostra. Levisi e destisi dal sonno de la negligenzia; e pigliate solicitudine, poi che è lavata, di ponare la bianchezza della purezza e il colore de l'ardentissima carità, la quale tutta trovarete nel sangue de l'Agnello.
E voglio che voi pensiate, figlie mie, che questa purezza di mente e di corpo non si potrebbe avere con le molte conversazioni de le creature, né col ponere l'affetto e l'amore vostro in loro né in cose create, fuori de la volontà di Dio, né con amore proprio e tenerezza del corpo vostro, ma acquistasi con molta solicitudine di vigilie e d'orazioni, e con continova memoria del suo Creatore, sempre riconoscendo l'amore inefabile che Dio gli ha.
Poi che l'anima avarà acquistata la purezza nel modo detto, vedendo che a Dio non può fare utilità nessuna distendarà l'amore al prossimo suo, facendo a lui quella utilità che egli non può fare a Dio:

visitando gli infermi (Mt 25,36), sovenendo ai povari, consolando i tribolati; piangendo con coloro che piangeno, e godendo con coloro che godono (Rm 12,15): cioè piangendo con coloro che sonno nel pianto del peccato mortale - avendo lo' compassione, offrendo per loro continove orazioni nel cospetto di Dio -, e godendo con coloro che godono, che sonno veri servi di Cristo crocifisso; e sempre dilettarvi de la loro conversazione. Così vi prego, figlie mie, che facciate, e a questo modo sarete serve fedeli, e non infedeli; e questo desidera l'anima mia di vedere in voi. Altro non dico. Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore, Maria dolce.

41

A frate Tommaso da la Fonte dell'ordine dei Predicatori, quando era a santo Quirico nel loro spedaletto.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso.
A voi, carissimo e dilettissimo padre delle anime nostre in Cristo Gesù, Caterina e Alessa e tutte l'altre vostre figlie vi si racomandano, con desiderio di vedervi sano dell'anima e del corpo quanto piace a Dio.

Io Caterina, serva inutile di Gesù Cristo, vostra indegna figlia sopra tutte l'altre vostre figlie io sono, perché io abbi poca fame dell'onore di Dio e avesse poco tenuto a mente la petizione che spesse volte mi possiede detta, che io viva morta a la mia perversa volontà, la quale volontà non ho sottoposta con debita reverenzia al giogo de la santa obbedienzia quanto avrei potuto e dovuto. Oimé, disaventurata l'anima mia, che non sono corsa con cuore virile, abbraccicando la croce del mio dolcissimo e carissimo Sposo Cristo crocifisso, ma sommi posta a sedere per negligenzia e per ignoranza! Perciò io mi doglio e rendomi in colpa a Dio e a voi, carissimo padre, e pregovi pietosamente che m'assolviate, e benedite me e tutte l'altre.
Ora prego voi, padre carissimo, che vogliate adempire lo mio desiderio, cioè di vedervi unito e trasformato in Dio; e questo non possiamo avere, se noi non siamo uniti co.la volontà sua. O dolcissima volontà eterna, che ci hai insegnato lo modo a trovare la santa tua volontà! E se noi domandissimo quello dolcissimo e amantissimo giovane, clementissimo padre, egli ci rispondarebbe e diciarebbe così: «Dilettissimi figli, se volete sentire e trovare lo frutto della mia volontà, fate che voi sempre siate abitatori de la cella dell'anima vostra», la quale cella è uno pozzo, lo quale pozzo tiene in sé l'acqua e la terra (ne la quale terra possiamo cognosciare la nostra miseria: cognosciamo noi non essare; poiché noi non siamo, Perciò vediamo che l'essare nostro è da Dio). O ineffabile infiammata carità, vego dunque che è trovata la terra, l'acqua viva è gionta, cioè lo vero del cognoscimento de la sua dolce e vera volontà, che non vuole altro che la nostra santificazione. Perciò entriamo in questa profondità di questo pozzo, ché per forza si convenrà che, abitandoci dentro, noi cognosciamo noi e cognosciamo la bontà di Dio. Conoscendo noi non essare, noi ci aviliamo umiliandoci, e noi entriamo nel cuore arso consumato aperto, come finestra senza uscio che non si serra mai; mettendo noi l'occhio de la volontà libera che Dio ci ha data, cognosciamo e vediamo che la sua volontà non è andata in altro che ne la nostra santificazione. Amore amore dolce, uopreci uopreci la memoria a ricevare e a ritenere tanta bontà di Dio e intendare, ché intendendo amiamo; amando, noi ci troviamo uniti e transformati ne la carità de la madre de la carità, passati e passando per la porta di Cristo crocifisso, sì come egli disse ai discepoli suoi: «Io venrò e farò mansione con voi» (Jn 14,23). E questo è il mio desiderio: di vedervi in questa mansione e trasformazione desidera l' anima mia di voi singularmente, e di tutte l'altre creature. Pregovi che stiate confitto e chiavellato in su la croce.
Mandastemi dicendo che fuste al corpo di santa Agnesa, della qual cosa molto ne sono consolata che ci racomandaste a lei e alle sue figlie. Perché dicete che non avete desiderio di tornare e non sapete la cagione, due cagioni ci possono essare: l'una si è - quando l' anima è molto unita e

trasformata in Dio, dimentica sé e le creature; l' altra si è - quando altri si fusse abbattuto in luogo che fusse cagione di riduciarsi a sé medesimo. Se queste cagioni sono in voi, è a me grandissima consolazione, ché altro non desidera l'anima mia di voi; bene che alcune volte io ho creduto e credo che la mia miseria e ignoranza è cagione del tempo che passa, credo che quella ineffabile carità di Dio vogli gastigare e correggere la mia iniquità, e questo fa per singulare amore, acciò ch'io riconosca me medesima. Parmi che avesseate intendimento d'andare altrui, de la quale andata non mi pareva che doveste fare ora; non di meno sia adempita la volontà di Dio e la vostra. Dio vi dia a pigliare lo meglio di questo: date le vostre opere, sì che sia onore di Dio e salute dell'anima vostra.
Laudato sia Gesù Cristo crocifisso.
Racomandovi la nostra Caterina, e Alessa vi si manda molto racomandando che voi preghiate Dio per lei, e che voi la benediciate da parte di Cristo crocifisso; e pregate Dio per Giovanna pazza.
Caterina serva e schiava ricomprata del sangue del Figlio di Dio.
Perdonatemi se io avesse dette parole di presunzione. Dio v'arda d'amore. Gesù dolce Gesù dolce Gesù dolce Gesù.

42

A Neri di Landoccio quando era a Firenze.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti con perfetto lume e cognoscimento de la verità eterna, affinché con lume e con discrezione siano fatte tutte le opere tue, poiché senza lo lume ogni cosa sarebbe fatta in tenebre. E questo lume perfettamente non potresti avere, se tu con odio non ti tollessi la nuvola dell'amore proprio di te medesimo: Perciò ti studia con grande sollicitudine di perdere te, affinché tu possa acquistare lo lume e ogni tuo parere sia abnegato nel parere e volere de la dolce bontà di Dio.
Non dico più.
Permane ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

43

Data a ser Cristofano di Gano, notaio in Siena.
A voi, dilettissimo e carissimo fratello e figlio in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi che fuste di quegli figli veri che servaste e adempiste sempre l'uopara che vi dice lo vero Padre celestiale, quando dice: «Chi non abandona madre e padre, e suore e frategli e sé medesimo, non è degno di me» (Mt 10,37).
Perciò pare che voglia che noi l'abandoniamo.
Questo non pare che caggia nella mente vostra di volere osservarla, sotto spezie e colore di farvene coscienza di lassarla. Questa coscienza procede più dal demonio che da Dio, per impedirvi lo stato perfetto al quale pare che lo Spirito santo vi chiamasse. E se voi mi diceste: «Dio mi comanda che io sia ubidiente a loro», ben è vero, in quanto non vi ritraghino da la via di Dio; ma se ce la 'mpediscano, dobbiamo passare sopra lo corpo loro e seguire lo vero Padre, col gonfalone della santissima croce, annegando e uccidendo le nostre perverse volontà. Oimé, dolcissimo fratello in Cristo Gesù, ben m'incresce che tu fai resistenza e non conosci questo venerabile stato: parmi che ti dovesse fare più conscienzia di non lassarla, che di lassarla. Ma poi che è così, prego la somma ed eterna verità che ti tenga la sua santissima mano in capo, che ti dirizzi in quello stato che gli debba più piacere. Pregoti che, in ogni stato e in tutte le tue opere, tenghi l'ochio dirizzato a Dio, cercando

sempre l'onor suo e la salute della creatura; e mai non t'esca di mente lo prezzo del sangue dell'Agnello, che è pagato per noi con tanto fuoco d'amore.
Del fatto della sposa io vi rispondo che mal volontieri di questo io mi impaccio, poiché s'apartiene ai secolari più che a me; non di meno non posso contradire al vostro desiderio, considerato la condizione di tutte e tre, ch'ognuna è buona. Se vi sentite di non curarvi perch'abbi auto altro sposo, potetel fare, poi che volete impacciarvi in lo malvagio e perverso secolo. Se lasaste però, prendete quella di Francesco Ventura da Camporeggi. Altro non dico.
Prego la somma ed eterna carità che vi dia quello che deve essare più suo onore e salute vostra; mandi sopra l'uno e l'altra la plenitudine della grazia e la somma sua ed eterna benedizione. Rimanete nella santa carità di Dio.

44

A ser Antonio di Ciolo.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con disiderio di vedervi unito per santo desiderio nel nostro dolce Salvatore, poiché in altro modo non potremo spregiare lo mondo, né venire a perfetta purezza conservando la mente e il corpo nostro ne lo stato de la continenzia.
Poiché l'anima che non s'acosta a Dio e uniscesi in lui per affetto d'amore, conviensi per forza che ella si sia unita con le creature fuori di Dio, e con le dilizie piaceri e stati del mondo, perché l'anima non può vivare senza amore: convienle amare o Dio o il mondo. E l'anima sempre s'unisce in quella cosa che ama e ine si trasforma, e in tanto si trasforma che sempre piglia di quello ch'è ne la cosa che ama. Se ella ama lo mondo, nel mondo non ha altro che pena, perché per lo peccato germina triboli e spine di grande amaritudine. La carne nostra non dà né tiene altro che puzza e veleno di peccato e di corruzione: intanto che, conformandosi l'anima con la volontà della carne e passione sensitiva, ne riceve veleno che l'atosca per sì-fatto modo che le dà morte, tollendole la vita de la grazia, cadendo in colpa di peccato mortale.
Altro non ne può ricevare di questo così-fatto amore: egli sta sempre in tristizia, ed è incomportabile a sé medesimo, perché Dio ha permesso che l'affetto disordinato sia incomportabile a sé medesimo.
E per contrario l'affetto ch'è ordinato nella dolce volontà di Dio, unito in lui per affetto d'amore, dà nell'anima di quello che ha in sé. Dio è somma ed eterna dolcezza, e però i servi suoi sentono tanto diletto nelle cose amare e malagevoli, perché, trovandosi Dio per grazia in sé medesima, è saziata e quieta; poiché di nessuna cosa si può saziare, se non di Dio, perché è maggiore di lei, ed ella è maggiore di tutte le cose create. Unde ciò che Dio creò, creò in servigio dell'uomo, e l'uomo per sé, affinché l'amasse con tutto lo cuore e con tutto l'affetto suo (Mt 22,37 Mc 12,30 Lc 10,37), e lui servisse in verità; e però queste cose del mondo non possono saziare l'uomo, perché sonno meno di lui. Perciò ha pace e riposo quando sta in lui: in lui participa una larghezza di cuore che ogni creatura che ha in sé ragione vi cape dentro per affetto di carità. Anco s'ingegna di servirle, sovenendo lo prossimo suo, mostrando in lui l'amore che ha al suo Creatore.
Perché Dio è somma ed eterna purezza, però l'anima e il corpo ne participa per l'unione che ha fatta in lui, conservando la mente e il corpo suo in perfetta purezza, elegendo inanzi la morte che volere contaminare e lordare la mente e il corpo suo per immondizia. Non è che i pensieri del cuore lui li possa tenere, né spesse volte i movimenti della carne; ma i movimenti e i pensieri non inlordano l'anima, ma la volontà, quando ella consente volontariamente alla fragilità sua e alle cogitazioni del cuore. Ma non consentendo, non comette colpa nessuna ma merito, facendo una santa resistenza, traendo sempre di queste spine la rosa odorifera d'una perfetta purezza, perché per questo viene a maggiore conoscimento di sé. E con uno odio santo si leva contro la propia fragelità, e con amore rifuge a Cristo crocifisso con umili e continove orazioni, vedendo che in altro modo non può

campare da tanti mali; e già abiamo detto che quanto più s'acosta a lui, più participa della sua purezza. Perciò bene è vero che di queste bataglie egli ne trae la rosa purissima. Questo v'è il rimedio contro questo miserabile peccato della debole fragile carne, e d'ogni altra gravezza di peccato: che noi ci acostiamo e conformiamo per affetto d'amore in Dio.
E non aspetiamo lo tempo, carissimo figlio; però ch'egli è breve e non ci aspetta, non doviamo aspettare lui. Grande fatto è che l'uomo voglia dormire in tanta cecità, e non destarsi da questo sonno; ma bene è vero che destare non ci possiamo, né venire a questa unione, senza lo lume. Convienci conoscere col lume della santissima fede la miseria e colpa nostra, e coll'occhio purificato ponarci per obiettivo l'amore inefabile che Dio ci ha, lo quale ci ha manifestato col Verbo de l'unigenito suo Figlio, e il Figlio ce l'ha mostrato col sangue suo sparto con tanto fuoco d'amore, corso come inamorato all'obrobiosa morte de la santissima croce. E come si potrebbe tenere l'anima, vedendosi tanto amare, che non amasse? Non potrebbe.
O carissimo figlio, non vi dilungate da questo lume, ma con solecitudine dissolvete la nuvola dell'amore propio di voi; e con fede viva riguardate lo immacolato e dissanguato Agnello che con tanto amore vi chiama: e rispondendogli verrete a questa perfetta unione; essendo unito sentirete l'odore della perfetta purezza.
Molto è buono contro questo vizio lo riguardare la degnità in ch'è venuta l'anima nostra e la miserabile carne, per l'unione che Dio ha fatto nell'uomo, unita la natura divina con la natura nostra umana.
Vergognarassi l'anima e saràle uno freno di darsi a tanta miseria, vedendola levata sopra tutti i cori de li angeli. Per forza, quando così dolcemente la mente e il desiderio vostro si levarà, si spegnarà la puzza del vizio. Anco ci conviene gastigare lo corpo nostro e mortificarlo con la vigilia e umile e continova orazione; attacarsi a l'albore della santissima croce; fuggire le conversazioni, più che si può, di coloro che viveno lascivamente. E non dubitate che Dio vi farà grandissima grazia, pure che voi brighiate di tagliare e non stare a sciogliare: spacciatamente disponete tutti i fatti vostri.
Corrite con dolce e amoroso desiderio al giogo della santa ubidienzia: ine uccidarete la volontà, e mortificarete lo corpo; ine gustarete la caparra di vita eterna. E non vi paia fadigoso, ché la fatica tornarà a grandissimo diletto. Sono certa che se farete mansione per affetto d'amore col dolce e buon Gesù, che voi lo farete, e altrimenti no. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi unito per affetto d'amore nel salvatore nostro, affinché veniste a vera purezza, e perdeste la passione che vi dà tanta pena. Non dubito che, se voi il farete, ne sarete privato almeno che la volontà elegerebbe prima la morte che volere offendare.
Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso e cominciate una vita nuova, con isperanza che le colpe vostre si consumaranno nel sangue e fuoco d'amore. E io voglio pigliare le colpe vostre, e ismaltirle con lacrime e orazioni nel fuoco della divina carità; e voglio portare la penitenza per voi. Solo di questo vi prego e costringo, che vi diate a svilupare tosto del mondo, e darli tosto di calcio, ché se voi non deste a lui, lui sarebbe ben presto di dare a voi. Non fate resistenza a lo Spirito santo che vi chiama. Altro non dico.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore, Maria.

45

A Francesco di missere Vanni Malavolti.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo e sopracarissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di ritrovare te pecorella smarrita - ònne grandissimo desiderio! - e di rimettarti nell'ovile coi compagni tuoi.
Parmi che il demonio t'abbi sì imbolato, che non ti lassa ritrovare: io, miserabile madre, vo cercando e mandando per te, perché mi ti vorrei ponere in su la spalla (Lc 15,5) dell'amaritudine e della compassione che ho all'anima tua. Apre l'occhio - figlio carissimo - dell'intelletto; levalo da le

tenebre e riconosce la colpa tua, non con confusione di mente ma con cognoscimento di te e con sperare nella bontà di Dio. Vede che la sustanzia de la grazia che il padre tuo celestiale ti dié tu l'hai spesa miserabilemente; fa' sì come fece quello figlio che spese la sustanzia sua, lo quale, sentendosi venuto a necessità, ricognobbe lo suo difetto e ricorse al padre per misericordia (Lc 15,11-21). Così fa' tu: ché tu sei impovarito e hai bisogno, e l'anima tua muore di fame. Ricorre dunque al Padre, per misericordia, che ti soverrà e non sarà spregiatore del tuo desiderio fondato in amaritudine del peccato commesso; anco l'adempirà dolcemente.
Oimé oimé, dove sono i dolci desiderii tuoi? O disaventurata me, ho trovato che il demonio ha imbolata l'anima e il desiderio santo tuo, e il mondo i servi suoi hanno tesi i laccioli coi disordenati piaceri e diletti suoi. Orsù a pigliare lo remedio, e non dormire più! Consola l'anima mia; non essere tanto crudele, per salute di te, di fare caro d'una tua venuta. Non ti lasciare ingannare, per timore e vergogna, al demonio: rompe questo nodo; vienne, vienne, figlio mio carissimo. Io ti posso bene chiamare caro, tanto mi costi di lacrime e di sudori e di molta amaritudine; or vienne, e ricovera nel tuo ovile. Io mi scuso dinanzi a Dio che io non posso più. E col venire e con lo stare, non richeggio altro da te se non che tu facci la volontà di Dio.

Permane ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

46

A Neri di Landoccio.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti essercitare lo lume che Dio t'ha dato a ciò che cresca in te, poiché senza il perfetto lume non potremmo conoscere né amare né vestirci della verità; e se noi non ce ne vestissimo, a tenebre ci tornarebbe quello lume: e però è bisogno di giognare al perfetto lume, ché a questo ci ha Dio eletti.
Voglio dunque che con ogni sollicitudine ponga e fermi l'occhio dell'intelletto tuo ne la verità e nello abisso della carità di Dio, e per questo modo giognerai al perfetto lume sopranaturale, e giognerai a perfettissimo amore del tuo Creatore e carità del prossimo; e così si compirà in te la voluntà di Dio e il desiderio mio. Non dico più.
Permane nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

47

A Pietro di Giovanni Venture da Siena.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con disiderio di vederti perseverare in ogni virtù, poiché senza la perseveranza non riceveresti la corona della gloria (1P 5,4) che si dà ai veri combatitori. Ma tu mi dirai: «Unde posso acquistare questa perseveranza?». Rispondoti che tanto serve la persona la creatura quanto l'ama, e più no; e tanto manca nel servire, quanto manca l'amare; e tanto ama, quanto si vede amare. Perciò vedi che dal vedersi amare viene l'amore, e l'amore ti fa perseverare. Quanto tu aprirai l'occhio de lo 'nteletto a riguardare il fuoco e l'abisso della inestimabile carità di Dio inverso di te - lo quale amore t'ha mostrato col mezzo del Verbo del Figlio suo -, tanto sarai costretto dall'amore ad amarlo in verità con tutto il cuore e con tutto l'affetto e con tutte le forze tue (Mt 22,37 Mc 12,30 Lc 10,27), tutto libero coraggiosamente e puramente, senza neuno rispetto di propia utilità tua. Tu vedi che Dio t'ama per tuo bene e non per suo, però ch'egli è lo Dio nostro, che

non ha bisogno di noi: e così tu, e ogni creatura ragionevole, debi amare Dio per Dio - in quanto egli è somma ed eterna bontà - e non per propia utilità, e il prossimo per lui. Poi che tu hai fatto il principio e il fondamento nell'affetto della carità, subito lo cominci a servire coi lo strumento de le virtù, sì che col lume e con l'amore acquistarai la virtù, e persevererai in essa.
Ma atende che, col vedere te essere amato da Dio, ti conviene vedere la colpa e la ingratitudine tua, e agravare la colpa nel conoscimento santo di te, acciò tu non ti scordi da la virtù piciola della vera umilità, e affinché tu non presumi di te, né cadessi nel propio piacere. Sai quanto c'è necessario il conosciare e agravare le colpe nostre, per conservare e cresciare la vita della grazia nell'anima? Quanto egli ci è bisogno lo cibo corporale per conservare la vita nel corpo. Perciò leva via la nuvola dell'amore propio di te affinché non t'impedisca lo lume unde tu arai questo perfetto conoscimento, e col conoscimento l'amore e l'odio. E nell'amore trovarai la virtù della perseveranza, e così compirai la volontà di Dio e il disiderio mio in te; la quale volontà e desiderio è di vederti cresciare e perseverare fino alla morte nelle vere e reali virtù. E guarda che mai tu non ti fidassi di te medesimo - il quale fidare è uno vento sotile di riputazione, ch'esce dell'amore propio -, poiché subito verresti meno, e voltaresti il capo adietro a mirare l'arato (Lc 9,62). Ché, come l'amore di Dio, acquistato nel conoscimento di te con vera umilità, ti fa perseverare nella virtù, così l'amore propio, colla reputazione che ti fa fidare di te medesimo, come detto è, ti priva della virtù, e fatti cadere nel vizio e perseverarvi dentro. Fuge, figlio, fuge questo vento sotile del propio piacere; e vatene, tutto nascoso in te medesimo, nel costato di Cristo crocifisso, e ine pone lo 'nteletto tuo a riguardare il segreto del cuore.
Ine s'acenda l'afetto, vedendo ch'egli ha fatta caverna del corpo suo, affinché tu abia luogo dove rifugire dalle mani dei tuoi nemici (1R 24,4), e possiti riposare e pacificare la mente tua ne l'afetto della sua carità. Ine trovarai lo cibo, poiché tu vedi bene ch'egli t'ha data la carne in cibo, e il sangue in beveragio (Jn 6,55): arrostita in su la croce al fuoco della carità, e ministrato in su la mensa de l'altare, tutto Dio e tutto Uomo. Disolvasi oggimai la durezza dei cuori nostri; amolisi la mente a ricevare la dotrina di Cristo crocifisso.
Voglio che cominciate ora, tu e gli altri negligenti figli, a conformarvi con questo Parvolo, lo quale ora ci rapresenta la santa Chiesa, Verbo incarnato. E che più possiamo vedere a confusione della nostra superbia, che vedere Dio umiliato a l'uomo, l'altezza della deità discesa a tanta bassezza quanta è la nostra umanità? Chi n'è cagione? L'amore: l'amore il fa abitare ne la stalla in mezzo degli animali; l'amore il fa satolare d'obrobi, vestirlo di pene, e sostenere fame e sete; l'amore il fa corrire con prontaobbedienza fino a l'obrobiosa morte de la croce; l'amore il fa andare all’inferno e spogliare il limbo per dare piena rimunerazione a quelli che in verità l'aveano servito, e longo tempo aveano aspetato la redenzione loro; l'amore il fece lasciare a noi in cibo; l'amore dopo l'Ascensione mandò il fuoco dello Spirito santo (Ac 2,3-4), il quale ci alluminò de la dotrina sua, la quale è quella via fondata in verità che ci dà vita, tra'ci delle tenebre, e dacci lume nell'eterna visione di Dio. Ogni cosa, dunque, ha fatto l'amore.
Bene sì deba Perciò l'uomo vergognarsi e confondarsi in sé medesimo, ché non ama né risponde a tanto abisso d'amore. Assai è tristo colui che, potendo avere il fuoco, si lassa morire di freddo; avendo il cibo dinanzi, si lassa morire di fame. Prendete, prendete il cibo vostro, Cristo dolce Gesù crocifisso, e non in altro modo: ché se in altro modo il voleste, non sareste costanti né perseveranti; e la perseveranza è quella ch'è coronata, come dicemo, e senza essa ricevarebe l'anima confusione, e non gloria. Considerando me questo, dissi ch'io desideravo di vederti costante e perseverante ne la virtù. Non dico più qui etc.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore, Maria.

48

A Matteo di Giovanni Colombini da Siena.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi con vero e perfettissimo lume, nel quale lume conosciate e vediate la verità, la quale verità è quella cosa che ci libera (Jn 8,32): cioè che conoscendola l'amiamo, e amandola ci libera da la servitudine del peccato mortale.
Che verità è questa la quale ci conviene conosciare? è una verità parturita dall'amore innefabile di Dio, a la quale verità dobiamo rendare il debito de l'amore e de l'odio. In che modo? In questo: che noi conosciamo il sommo ed eterno bene, e l'amore innefabile col quale Dio ci creò ad immagine e similitudine sua. E creocci per questa verità, perché noi gustassimo lo suo sommo ed eterno bene, e a ciò che rendessimo gloria e lode al nome suo; e per compire questa verità in noi, ci donò lo Verbo del suo Figlio, e nel sangue suo ci ricreò a grazia. A questo conoscimento dobiamo venire esercitandolo con grandissima solecitudine; ma a questo non possiamo venire senza e.lume, e lume non possiamo avere co.la nuvola de l'amore propio di noi.
Lo quale amore ofusca l'occhio de l'inteletto, che no.lo lassa conoscere né discernare la verità; ma la bugia vede in verità, e la verità in bugia; le cose transitorie riputa ferme e di grande consolazione, ed elle vengono tutte meno, sì come lo fiore, il quale, poi che è colto, subito perde la bellezza sua. Onore, richezze, stato e dilizie, tutte passano come il vento: ogni cosa ci è mutabile, unde dalla sanità veniamo a la infermità, dalla richezza alla povertà, e dalla vita a la morte. E l'uomo, matto amatore di sé medesimo, come cieco giudica tutto il contrario, e così tiene. E chi manifesta ch'egli il tenga? Il disordinato amore e affetto ch'egli ha a sé e al mondo. Tutto gli adiviene perch'egli ha perduto e.lume, ché s'egli avesse lume in verità, terrebe che Dio è sommamente buono: uno bene incomprensibile e innestimabile che neuno è che il possa stimare, ma solo esso medesimo si comprende e stima. Egli è somma ed eterna richezza, egli è giusto e pietoso medico, che dà a noi le medicine necessarie a le nostre infermità (così dice lo glorioso Paolo: «Quando l'umana generazione giacea inferma, venne il grande medico nel mondo, e sanò le nostre infirmità» (Rm 5,6 He 4,15 He 5,9)), sì che a ognuno le dà sicondo che bisogna a le piaghe nostre, col fuoco della divina carità. Alcune volte ci trae sangue, cioè levandoci quelle cose che sonno nocive a la nostra salute, e sonno uno mezzo tra Dio e noi: unde ad alcuni tolle i figli, ad altri la sustanzia temporale, ad altri la sanità, e ad alcuni lo stato del mondo, percotendoci con le molte tribulazioni. E questo non fa per odio, ma per singulare amore: privaci dei diletti vani della terra, per darci pienamente i beni del cielo. Egli è benigno ed eterno giudice, e, sì come giudice e giusto signore, ad ognuno rende il debito suo, unde ogni bene è rimunerato e ogni colpa punita.
E con la forza santa che faremo a la nostra perversa volontà, e co.la violenzia, acquistaremo le vere e reali virtù; e sarà rimunerata la fatica nostra di beni immortali. Con questo lume si conosce la verità inverso del mondo, lo quale non ha in sé fermezza né stabilità veruna. Invano s'afatica colui che tutto il suo tempo ha speso e spende nel mondo, facendosi Dio dei figli e delle richezze, e non s'avede che tutte li danno morte, privandolo della vita della grazia; e non pare che sappi che Dio ha permesso che il disordinato animo sia incomportabile a sé medesimo: unde in questa vita gusta la caparra de l'inferno, solo perché non ha conosciuto la verità per la privazione del lume.
Perciò voglio, carissimo figlio, che non dormiamo più, ma con grande solecitudine ci destiamo dal sonno, levando la nuvola de l'amore propio di noi da l'occhio dell'intelletto nostro. E facendo così, compirete in voi la volontà di Dio e il disiderio mio, ché, considerando io che senza il lume non possiamo conosciare la verità, ho desiderio di vedere in voi lume vero, a ciò che perfettamente conosciate la verità: lo quale lume e verità vi faranno costante e perseverante in quello che avete cominciato con uno santo e vero desiderio. Non mi ci mettete spazio di tempo, poiché non sete sicuro d'averne, ma in tutto senza timore servile, con vera e perfetta speranza, confidandovi nel vostro Creatore, ordinate la vita vostra e regolatevi in tutte le cose, satisfacendo a la coscienza, ponendo fine e termine a ogni disordinato vivare, con vera perseveranza. Tollendo via la tristizia del cuore vostro, e con massima alegrezza, riconoscete l'amore inefabile e la plenitudine della divina misericordia ch'è traboccata sopra di voi.
Mettetevi ogimai lo mondo sotto i piei, e rispondete a Dio, che vi chiama, con uno cuore gentile e non mercennaio, sì come vero e legittimo figlio, dilettandovi di purificare spesso la coscienza vostra

con la santa confessione; e usate la comunione al luogo e al tempo suo. La conversazione vostra sia con quelli che temeno Dio in verità, vacando lo tempo vostro a la vigilia e a l'orazione, quanto v'è possibile. L'udire il divino ofizio non vi scordi. La fantasia e memoria vostra sempre sia piena di Cristo crocifisso, volendo investigare non le cose secrete di Dio né gli occulti misteri suoi, ma solo la volontà sua e la dolcezza della sua carità, che ci ama tanto inestimabilmente, e non cerca né vuole altro che la nostra santificazione. E conosciamo i difetti nostri, umiliandoci sotto la dolce potente mano di Dio (1P 5,6). Lo stato nel quale voi sete, del matrimonio, pregovi che v'ingegniate d'usarlo come sagramento, avendo in debita riverenzia i dì comandati dalla santa Chiesa. Ingegnatevi omai di tenere, voi e la donna vostra, uno stato angelico, sentendo l'odore della continenzia, affinché gustiate il frutto suo. Or così dolcemente regolate e ordinate la vita vostra, senza aspettare più tempo: ché, come detto è, il tempo non aspetta noi.
Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso; nascondetevi ne le piaghe dolcissime e sopradolcissime sue, e ine si dilarghi e consumi lo cuore vostro. Guardate che non voltaste il capo adietro a mirare l'arato (Lc 9,62), ché io mi chiamarei di voi a l'umile Agnello, e voi non areste a cui appellare. Fatemi dei figli de le virtù, e mai non restate di concepire per amore nel cuore vostro. Altro non vi dico.
Rimanete etc. Gesù etc.

49
A monna Alessa.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io indegna miserabile tua madre desiderando che tu giunga a quella perfezione che Dio t'ha eletta, parmi che, a volervi giognere, si convenga andare con modo, e non senza modo.
E senza modo e con modo si vuole fare ogni nostra opera: senza modo si conviene amare Dio, e non ponervi nell'amare né modo né misura né regola, ma smisuratamente amare. E a volere venire alla perfezione dell'amore, ti conviene ordinare la vita tua. Lo primo ordine sia fuggire la conversazione d'ogni creatura, per conversazione, se non secondo che richiede l'atto della carità; ma amarne assai, e conversarne pochi.
E eziandio con quelli che ami di spirituale amore sappi conversare con modo; e se tu nol facessi, pensa che a quello amore che tu debbi portare a Dio senza modo, vi porresti modo che non te ne avederesti, ponendovi mezzo la creatura finita, poiché l'amore che dovaresti portare a Dio porresti a la creatura, amandola senza modo. E questo t'impedirebbe la tua perfezione, unde con modo ordenato la debbi amare spiritualmente. Sia uno vasello lo quale tu empia nella fonte, e nella fonte lo beia; che poniamo che tu avessi tratto l'amore da Dio, che è fonte d'acqua viva, se tu nol beiessi continuamente in lui, rimarrebbe vòto. E questo ti sarà lo segno che tu nol beia a pieno in Dio: che quando della cosa che tu ami tu ne sostieni pena - o per conversazione che avesse, o perché fussi privata d'alcuna consolazione la quale solevi ricevere, o di qualunque altra cosa che avenisse -, se tu sostieni allora pena di questo, o d'altro che dell'offesa di Dio, t'è segno manifesto che questo amore è ancora imperfetto, e tratto fuore della fonte.
Che modo ci ha dunque a fare perfetto quello che è imperfetto? Questo è lo modo: di correggere e gastigare i movimenti del cuore con vero cognoscimento di te, e con odio e pentimento della tua imperfezione - cioè d'essere tanto villana che quello amore che si debba dare tutto a Dio, si dia alla creatura, cioè d'amare la creatura senza modo e Dio con modo -. Poiché l'amore verso di Dio vuole essere senza misura, e quello della creatura debba essere misurato con quella di Dio, e non con la misura delle proprie consolazioni né spirituali né temporali. Perciò fa' che tu ogni cosa ami in Dio, e che tu corregga con odio ogni disordenato affetto.
Fa', figlia mia, due abitazioni: una abitazione attuale della cella, che tu non vada discorrendo i molti luoghi se non per necessità o perobbedienza della priora o per carità. E un'altra abitazione fa' spiritualmente, la quale porti continuamente con te; e questa è la cella del vero cognoscimento di te,

dove trovarai lo cognoscimento della bontà di Dio in te: che sono due celle in una, e stando nell'una, ti conviene stare nell'altra, poiché in altro modo verrebbe l'anima a confusione o a presunzione. Ché se tu stessi nel cognoscimento di te, verrebbe la confusione della mente; e stando solo nel cognoscimento di Dio, verresti a presunzione. Conviene dunque che sieno conditi l'uno con l'altro, e faccine una medesima cosa; e facendolo verrai a perfezione, poiché del cognoscimento di te acquistarai l'odio della propria sensualità; e per l'odio sarai uno giudice, e sarrai sopra la sedia della coscienza tua e terra'ti ragione, e non lassarai passare lo difetto che tu non ne facci giustizia.
Di questo cognoscimento esce la vena de l'umilità, la quale non piglia mai alcuna reputazione, e non si scandalizza di nessuna cosa che sia, e, paziente, con gaudio sostiene ogni ingiuria, ogni perdimento di consolazione e ogni pena, da qualunque lato elle vengano. Le vergogne paiono una gloria, e le grandi persecuzioni refrigerio; e di tutte gode, vedendosi punita di quella legge perversa della propria volontà sensitiva che sempre ribella a Dio, e vedersi conformare con Cristo crocifisso, che è via e dottrina della verità.
Nel cognoscimento di Dio trovarai lo fuoco della divina carità. Dove tu ti dilettarai? In su la croce con lo immacolato Agnello, cercando lo suo onore e la salute delle anime, per continua e umile orazione. Or qui sta tutta la nostra perfezione. Molte cose ci sono anco, ma questa è la principale, dove riceviamo tanto lume che non possiamo errare nelle minori opere che seguitano: dilettati, figlia mia, di conformarti con gli obbrobii di Cristo.
E guarda lo sentimento della lingua, sì che la lingua non risponda alcune volte al sentimento del cuore; ma smaltisce quello che è nel cuore, con odio e pentimento di te. Fa' che tu sia la minima delle minime, subietta per umilità e pazienza a ogni creatura per Dio, non con scusa, ma con dire «mia colpa». E così si vencono i vizii nell'anima tua e ne l'anima di cui tu lo dicessi: per la virtù de l'umilità.
Ordina lo tempo tuo: la notte alla vigilia - dato che tu hai lo debito del sonno al corpo tuo -, e la mattina alla chiesa con la dolce orazione; e non spendarlo in favellare infine all'ora debita. Di questo e d'ogni cosa non ti ritragga altro che o la necessità o l'obedienzia o la carità, come detto è. Doppo l'ora del mangiare, ricoglieti un poco a te; e poi fa' manualmente alcuna cosa, secondo che t'è necessario. All'ora del vespro e tu va' e fa' nulla, e quanto lo Spirito santo ti fa fare, tanto sta'. E poi ritorna e governa l'antica tua madre senza negligenzia, e provedela di quello che è necessario; e sia tuo questo peso di qui alla mia tornata. Fa' che tu facci sì che tu adempia lo desiderio mio. Altro non dico.
Permane nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

50

A Caterina di Ghetto mantellata di santo Domenico.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce Carissima sorella e figlia mia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti vera serva e sposa di Cristo crocifisso.
Serve dobiamo essere perché siamo ricomprate del sangue suo; ma non vego che del nostro servire possiamo fare utilità a lui: dobianlo dunque fare al prossimo nostro, però ch'egli è quel mezzo dove noi proviamo e acquistiamo la virtù. Sappi che ogni virtù riceve vita da l'amore; e l'amore s'acquista nell'amore, cioè levando l'occhio de lo intelletto nostro a raguardare quanto siamo amati da Dio. Vedendoci amare, non possiamo fare che non amiamo; amando, abracciamo le virtù per affetto d'amore, e con l'odio spregiamo lo vizio, sì che vedi che in Dio concepiamo le virtù, e nel prossimo si parturiscono.
Sai bene che ne la necessità del prossimo tu partorisci lo figlio della carità, ch'è dentro ne l'anima; e nella ingiuria che tu ricevi da lui, la pazienza. Tu li doni l'orazione, singularmente a coloro che ti fanno ingiuria, e così dobiamo fare: se essi sonno a noi infedeli, e noi dobiamo a loro essere fedeli, e fedelmente cercare la loro salute; amarli di grazia, e non di debito: cioè, che tu ti guardi di non

amare lo prossimo tuo per propria utilità, perché non sarebbe amore fedele, e non rispondaresti a l'amore che Dio ti porta. Ché come Dio t'ha amata di grazia così vuole che, non potendoli tu rendare questo amore, tu lo renda al prossimo tuo, amandolo di grazia, e non di debito, come detto è. Né per ingiuria, né perché tu vedessi diminuire l'amore verso di te, o il diletto, o la propria utilità, non debbi tu minuire né scemare l'amore verso lui ma amarlo caritativamente, portando e sopportando i difetti suoi: con gran consolazione e riverenzia raguardare i servi di Dio.
Guarda che tu non facessi come le matte che si vogliono porre a investigare e giudicare gli atti e modi dei servi di Dio: troppo è degno di grande riprensione chi il fa. Sappi che non sarebbe altro che ponere regola e legge a lo Spirito santo, volendo fare andare i servi di Dio a nostro modo, la quale cosa non si dei fare; e pensi quella anima che giogne a questo giudizio che la barba della superbia non è anco fuore, né la vera carità del prossimo non v'è anco dentro: cioè d'amarlo di grazia, e non di debito. Perciò amiamo e non giudichiamo i servi di Dio; anco ci conviene amare generalmente ogni creatura che ha in sé ragione: coloro che sonno fuore de la grazia amarli con dolore e amaritudine de la colpa loro, perché offendono Dio e l'anima loro. E così t'acordarai col dolce e inamorato di Paolo, che piange con coloro che piangono e gode con coloro che godono (Rm 13,15): così tu piangerai con coloro che sonno in istato di pianto, per desiderio de l'onore di Dio e salute loro; e goderai coi servi di Dio, che godono gustando Dio per affetto d'amore. Vedi dunque che nella carità concepiamo le virtù, e nella carità del prossimo si parturiscono.
Facendo così - che tu realmente, senza neun amore o cuore fittivo, libero, senza veruno rispetto di propria utilità o spirituale o temporale, ami lo prossimo tuo -, sarai vera serva e risponderai col mezzo del prossimo a l'amore che ti porta lo tuo Creatore; e sarai sposa fedele e non infedele. Allora manca la fede la sposa a lo sposo suo, quando l'amore che deve dare a lui lo dà ad altra creatura. Tu sei sposa (vedi bene che il Figlio di Dio tutti ci sposò nella circuncisione (Lc 2,21), quando si tagliò la carne sua, donandoci tanto quanto è una stremità d'anello, in segno che voleva sposare l'umana generazione): tu, raguardando tanto amore, lo debbi amare senza neuno mezzo.
Come tu l'ami senza mezzo che sia fuore di Dio, così sei fatta serva del prossimo tuo, servendolo in ogni cosa secondo la tua possibilità: sì che di Cristo sei sposa, e del prossimo debbi essere serva, se tu sei sposa fedele. Perché de l'amore che noi portiamo a Dio non possiamo fare utilità né servizio a lui, Perciò - come è detto - dobiamo servire al prossimo nostro con vero e cordiale amore: in altro modo né in altra forma nol possiamo servire. E però ti dissi ch'io desideravo di vederti vera serva e sposa di Cristo crocifisso.
Or ti bagna, carissima sorella e figlia, nel sangue dolce di Cristo crocifisso. Altro non dico.
Permane etc. Gesù amore Gesù dolce etc.

51

A frate Felice da Massa dell'ordine di santo Agostino.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo con desiderio di vedervi fondato in vera e perfetta umilità, poiché colui che è umile sì è paziente a portare ogni fatica per amore della verità; e perché l'umilità è balia e nutrice della carità, non può essere umilità senza carità. E colui che arde nella fornace della carità non è negligente, anco ha perfetta sollicitudine, poiché la carità non sta mai oziosa, ma sempre aduopera.
Ma amore né umilità, la quale consuma la negligenzia e spegne la superbia, non si può avere senza lo lume e che l'occhio illuminato non abbi qualche obiettivo in che egli possi guardare; poiché, perché l'occhio vegga e avesse lo lume in sé, ed egli non stia aperto, quello vedere non gli farebbe alcuna utilità.

L'occhio vero dell'anima nostra è l'intelletto, lo quale ha lo lume della santissima fede, colà dove lo panno dell'amore proprio non l'avesse ricuperto. Levato via l'amore proprio di noi medesimi, l'occhio rimane chiaro e vede: sì conviene che l'affetto si desti e voglia amare lo suo benefattore. Allora, sentendo l'occhio dell'intelletto muovarsi da l'affetto, subito s'apre e ponsi ne l'obiettivo suo, Cristo crocifisso, in cui conosce - e massimamente nel sangue suo - l'abisso della inestimabile sua carità.
Ma dove lo debba vedere e ponere questo obiettivo? Ne la casa del cognoscimento di sé, nel quale cognoscimento conosce la miseria sua, poiché ha veduto con l'occhio dell'intelletto i suoi defetti, e sé non essere, e àllo veduto in verità. In verità è quando l'uomo conosce sé, e conosce la bontà di Dio in sé.
Poiché se conoscesse solamente sé, o volesse conoscere Dio senza sé, non sarebbe cognoscimento fondato nella verità, né trarrebbe anco lo frutto che si debba trare del cognoscimento di sé, ma più tosto ne perdarebbe che non ne guadagnarebbe, poiché trarrebbe solo - del cognoscimento di sé - tedio e confusione, unde diseccarebbe l'anima; e perseverandovi dentro senza altro remedio giognarebbe alla disperazione. E se volesse conoscere Dio senza sé, ne trarrebbe frutto fetido di grande presunzione, la quale presunzione è nutreta dalla superbia; e l'una notrica l'altra. Conviensi dunque che lo lume vegga e conosca in verità, e condisca lo cognoscimento di sé col cognoscimento di Dio, e il cognoscimento di Dio col cognoscimento di sé.
Allora l'anima non viene né a presunzione né a disperazione; ma del cognoscimento trae lo frutto della vita, quando è l'uno con l'altro insieme. Poiché del cognoscimento di sé riceve lo frutto della vera umilità - unde germina odio e pentimento della colpa e della legge perversa che sempre è atta a combattere contro allo spirito (Rm 7,23): de l'odio parturisce lo figlio della pazienza, la quale è lo midollo della carità -; e del cognoscimento della grande bontà di Dio, che trova in sé, riceve lo frutto dell'abisso dell'affocata carità di Dio e del prossimo suo.
Poiché col lume vede e conosce che dell'amore che egli porta al suo Creatore non gli può fare utilità alcuna, e però subito quella utilità che non può fare a lui la fa al prossimo suo per amore di Dio - poiché ama la creatura perché vede che lo Creatore sommamente l'ama -; e condizione è dell'amore d'amare tutte quelle cose che sono amate dalla persona amata. Or con questo lume, carissimo figlio, acquistaremo la virtù della umilità e della carità, e con vera e santa pazienza portaremo e sopportaremo i difetti del prossimo nostro; e consumaremo la negligenzia con la perfetta sollicitudine acquistata nel fuoco della divina carità; e spegnarassi la superbia con l'acqua della vera umilità; e diventaremo affamati de l'onore di Dio, e gustatori e mangiatori delle anime in su la mensa de l'umile e immacolato Agnello. Altra via non ci ha; unde, considerando io che ci conveniva tenere per questa via e per questa strada della vera umilità, dissi e dico che io desideravo di vedervi fondato in vera e perfetta umilità; e così voglio che facciate senza pena e senza confusione di mente. Ma ora di nuovo voglio che cominciamo con fede viva, con speranza ferma, e conobbedienza pronta; e così voglio che ingrassiate l'anima vostra, e non si disecchi per confusione né per tedio di mente; ma con una perfetta sollicitudine vi destate dal sonno della negligenzia, furando le virtù, quando le vedete nei vostri fratelli, conservandole nel petto vostro.
E sempre la verità vi diletti e stia nella bocca vostra; e annunziarla quando bisogna, caritativamente, in ogni persona - e singularmente in quelle persone che sono amate di singulare amore -, ma con una piacevolezza, ponendo lo difetto altrui a voi medesimo. E se non si fusse fatto per lo tempo passato con quella cautela che bisogna, correggiarenci per l'avenire. E per queste non voglio che alcuna pena n'abbiate. E di me pensiero alcuno non vi diate; ma realmente l'onde del mare tempestoso tutte si passino con vera umilità e carità fraterna, e con santa pazienza. Altro non dico. Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

52

A frate Girolamo da Siena dei frati di santo Agostino Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
A voi dilettissimo e carissimo padre e figlio in Cristo Gesù, io Caterina serva e schiava dei servi di Gesù Cristo scrivo a voi nel prezioso sangue del Figlio di Dio risovenendomi de la parola del nostro Salvatore, quando disse ai discepoli suoi: «Con desiderio io ho desiderato di fare la Pasqua con voi, prima che io muoia» (Lc 22,15).
Così dico io a voi, frate Girolamo, padre e figlio mio carissimo. E se mi dimandaste: «Che Pasqua desideri di fare con esso noi?», rispondovi: non c'è altra Pasqua se non quella dell'Agnello immacolato, quella medesima che fece egli di sé ai dolci discepoli. O Agnello dolce, arrostito al fuoco de la divina carità, a lo spedone della santissima croce! O cibo suavissimo, pieno di gaudio e di letizia e consolazione! In te non manca nulla, poiché all'anima che ti serve in verità tu gli sei fatto mensa cibo e servidore.
Bene vediamo che il Padre c'è una mensa, ed è letto dove l'anima si può riposare; vediamo lo Verbo dell'unigenito suo Figlio, che ci s'è dato in cibo con tanto fuoco d'amore. Chi ce l'ha porto? Lo servidore dello Spirito santo: e per lo smisurato amore che egli ha non è contento che siamo serviti da altri, ma esso medesimo vuole essere lo servidore.

Or a questa mensa desidera dunque l'anima mia insiememente con voi di fare Pasqua prima che io muoia, poiché, passata la vita, non la potremmo fare. E sappiate, figlio mio, che a questa mensa ci conviene andare spogliati e vestiti: spogliati, dico, d'ogni amore proprio e piacimento del mondo, di negligenzia e tristizia e confusione di mente, poiché la disordenata tristizia disecca l'anima; ma dovianci vestire dell'ardentissima sua carità, e questo non possiamo avere se l'anima non apre l'occhio del cognoscimento di sé medesimo - che vega sé non essere, e però siamo operatori di quella cosa che non è, perché noi non siamo - e cognosciamo in noi la infinita bontà di Dio.
Quando l'anima raguarda lo suo Creatore e tanta infinita bontà quanta trova in lui, non può fare che non ami; e l'amore subito lo veste de le vere e reali virtù. Inanzi sceglierebbe la morte che fare cosa contraria a colui che egli ama, ma sempre cerca con sollicitudine di fare cosa che gli sia in piacere: subito ama ciò che egli ama e odia ciò che egli odia, poiché per amore egli è fatto un altro lui.
Questo è quello amore che ci tolle ogni negligenzia e ignoranza e tristizia, poiché la memoria si leva a fare festa col Padre, ritenendo nella memoria sua i beneficii di Dio; lo intendimento col Figlio - e con sapienza e lume e cognoscimento conosce e ama la volontà di Dio -: leva subito l'amore e il desiderio suo e diventa amatore de la somma eterna Verità, in tanto che non può né vuole amare altro né desiderare se non Cristo Crocifisso; non gli diletta altro se non portare gli obrobii e le pene sue, e tanto gli diletta e gli piace che egli ha a sospetto ogni altra cosa. De le pene, de li scherni e persecuzioni del mondo o del demonio se le reputa gloria a sostenere per Cristo.
Accendete accendete lo fuoco del santo desiderio, raguardate l'Agnello dissanguato in su.legno de la santissima croce: in altro modo non potremmo mangiare a questa dolce e venerabile mensa. Fate che ne la cella dell'anima vostra stia sempre piantato e ritto l'arbolo de la santissima croce, poiché a questo arbolo cogliarete lo frutto de la vera obbedienzia, de la pazienza e profonda umilità; morrà in voi ogni piacimento e amore proprio; acquistarete la fame d'essere mangiatore e gustatore delle anime. E vedendo noi che, per fame de la salute nostra e de l'onore del Padre, egli s'è umiliato e dato sé medesimo all'obrobiosa morte de la croce, sì come pazzo ebbro e inamorato di noi, questa è la Pasqua che io desidero di fare con voi.
E perché aviamo detto che doviamo essere mangiatori e gustatori delle anime, questo desidera l'anima mia di vedere in voi, perché sete banditore de la parola di Dio. Voglio che siate uno vasello di carità pieno di fuoco d'ardentissima carità a portare lo dolce nome di Gesù, e seminare questa parola incarnata di Gesù nel campo dell'anima. Ma invitovi e voglio che ricogliendo lo seme, cioè facendo frutto ne le creature, voi lo riponiate ne l'onore del Padre eterno, cioè dando la gloria e l'onore a lui, perdendo ogni gloria e piacimento di noi medesimi; altrimenti saremmo ladri che furaremmo quello che è di Dio e daremmolo a noi. E credo che per la grazia di Dio questo non

tocca a voi, ché certa mi pare essere che il primo movimento e principio è solo dell'onore di Dio e salute de la creatura.
E bene ci cade questo, spesse volte: alcuno piacere di voi ne la creatura; ma perché io voglio che siate perfetto e rendiate frutto di perfezione, non voglio che amiate nessuna creatura né in comune né in particulare se non solamente in Dio. Or intendete in che modo io dico, ché io so bene che voi amate in Dio e spiritualmente, ma alcune volte, o per poca avertenzia o perché la natura ve lo 'nchina - come avete voi -, ama spiritualmente e nell'amore piglia piacere e diletto, tanto che alcune volte la sensualità piglia la parte sua, pur col colore dello spirito.
E se mi diceste: «a che me ne posso avedere che ci sia questa imperfezione?»: quando voi vedeste che quella persona che è amata mancasse in alcuna cosa verso di voi, che non vi facesse motto secondo i modi usati o che vi paresse che amasse un altro più di voi, se allora vi cade uno sdegno e uno cotale mezzo pentimento, allentando l'amore che prima v'era, tenete di fermo che questo amore era ancora imperfetto. Che modo ci ha da farlo perfetto? Non vi do altro modo, figlio carissimo, se non quello che fu dato a una dalla prima Verità, dicendo: «Figlia mia carissima, io non voglio che tu facci come colui che trae lo vasello pieno d'acqua de la fonte e bevelo quando l'ha fuore, e così rimane votio e non se n'avede, ma voglio che, empiendo lo vasello dell'anima tua, facendoti una cosa, per amore e affetto, con colui che tu ami per amore di me, nol tragga punto di me, fonte d'acqua viva, ma tiene la creatura, che tu ami per amore di me, sì come vasello ne l'acqua: a questo modo non sarà votio, né tu né cui tu ami, ma sempre sarete pieni de la divina grazia del fuoco dell'ardentissima carità.» Allora non vi cadrà né sdegno né spiacimento veruno, poiché colui che ama - perché vedesse molti modi, o dilungare da la sua conversazione - mai non n'ha pena affliggitiva pur ched i vega e senta che viva co.le dolci e reali virtù, poiché l'amava per Dio e non per sé. Bene sentirebbe una santa picciola tenerezza quando si vedesse dilungare da quella cosa che ama. Or questa è la regola e il modo che io voglio che teniate, a ciò che siate perfetto e non imperfetto. Non dico più.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.

53

A monna Agnesa donna che fu di missere Orso Malavolti.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi legata nel legame della divina carità, lo quale legame tenne confitto e chiavellato Dio e Uomo in sul legno della santissima croce; poiché chiovo non era sufficiente a tenerlo se l'amore non l'avesse tenuto.
Questo è quello dolce legame che lega l'anima con Dio e falla essere una cosa con lui, poiché l'amore unisce. Oh dolce e amoroso amore che purifichi l'anima, e dissolvi la nuvola della propria passione sensitiva; e allumini l'occhio dell'intelletto, speculando nella Verità eterna; ed empi la memoria de le grazie e doni che l'anima riceve dal suo Creatore, unde diventa grata e conoscente dei beneficii ricevuti, e sazia l'anima di dolce e amoroso desiderio! Unde diceva lo santo profeta: «i sospiri mi sono uno cibo, e le lacrime beveraggio» (Ps 41,3 Ps 79,6). Chi lo faceva sospirare e piangere? l'amore, questo dolce e suave legame.
Perciò, carissima figlia, poiché egli è tanto dolce e di tanto diletto, ed ècci necessario, non è da dormire, ma è da levarsi con santo e vero desiderio e sollicitudine, e cercarlo virilmente. E se voi mi dimandaste: dove lo posso trovare?, io vi rispondo: nella casa del cognoscimento di voi, dove voi trovarete l'amore ineffabile che Dio v'ha, lo quale per amore vi creò ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26), e per amore vi recreò a grazia nel sangue dell'unigenito suo Figlio. Trovando l'amore, e cognosciuto che voi l'avarete in voi medesima, non potrete fare che voi non l'amiate.
E questo sarà lo segno che voi abbiate trovato e conceputo amore: quando vi legarete col legame della carità nel prossimo vostro, amandolo e servendolo caritativamente; poiché quello bene e utilità

che noi non possiamo fare a Dio, lo doviamo fare al prossimo nostro, portando con vera pazienza ogni fatica che noi ricevessimo da lui. E questo è lo segno che in verità amiamo lo nostro Creatore e che noi siamo legati in questo dolce legame; in altro modo non participaremmo la grazia, né potremmo tornare a quello fine per mezzo del quale noi fummo creati. E però vi dissi che io desideravo di vedervi legata nel legame della divina carità. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

54
A una monaca nel monastero di santa Agnesa di Montepulciano.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima e dilettissima figlia mia in Cristo Gesù, io Caterina serva e schiava del nostro Signore Gesù Cristo e dei suoi servi, ti conforto e benedico e scrivo a te nel prezioso sangue del Figlio di Dio, desiderando che tu sia vera sposa consecrata allo Sposo, adornata e vestita di virtù.

Sai, dilettissima mia figlia, che la sposa, quando va dinanzi allo sposo, s'adorna e si veste; e singularmente s'adorna e pone lo colore vermiglio per piacere allo sposo suo: così voglio che facci tu, che tu abbi in te lo vestimento della carità, senza lo quale vestimento non potresti andare alle nozze, ma sarebbe detta a te quella parola che disse Cristo di quello servo che era andato senza lo vestimento nuziale: che comandò ai servi suoi che fusse cacciato e mandato di fuore nelle tenebre (Mt 22,11-13).
Non voglio che questo divenga a te, dilettissima mia figlia, affinché, se tu fussi richiesta ad andare alle nozze, non voglio che tu sia trovata senza questo dolce vestimento. Anco voglio e comandoti che tu me l'adorni di fregiature, cioè della santa e veraobbedienza, essendo sempre osservatrice dell'ordine tuo, suddita e obbediente a madonna e a la più minima che v'è. Priva della virtù de l'umilità, la quale nutrerà in te la virtù della santa obbedienzia, riconoscendo i doni e le grazie che tu hai ricevuti da lui. Fa' che tu sia sposa fedele: e sai quando sarai fedele a lo Sposo tuo? Quando non amarai altro che lui. E però io non voglio che nel tuo cuore sia trovato altro che Dio, traendone ogni amore proprio e sensitivo dei parenti o di qualunque cosa sia, senza neuno timore o di vita o di morte; ma col cuore libero, vestita di questo santo vestimento, metteti nelle mani del tuo sposo eterno; e nella sua volontà ti mette, che ne faccia e disfaccia quello che sia suo onore e meglio di te.
Altro non dico.
Permane etc. Gesù etc.

55

Al venerabile religioso don Guglielmo, priore generale dell'ordine di Certosa.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo e reverendo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi bagnato e annegato nel sangue del Figlio di Dio, considerando io che la memoria quando s'empie del sangue di Cristo Crocifisso, incontanente lo intelletto si vòlle a raguardare in essa memoria, dove egli trova lo sangue: vedevi lo fuoco della divina carità, amore inestimabile, intriso e impastato col sangue, poiché per amore fu sparto e donato a noi. La volontà va subito dietro all'intelletto, amando e desiderando quello che l'occhio dell'intelletto ha veduto; e però subito leva l'affetto e l'amore suo nell'amore di Cristo crocifisso, lo quale amore trova nel sangue, come detto è.
Allora l'anima s'anniega in esso sangue - cioè che anniega e uccide ogni sua perversa volontà sensitiva, la quale ribella spesso al suo Creatore -, e ogni amore proprio di sé medesimo gitta fuore di sé; e vestesi dell'eterna volontà di Dio, la quale volontà l'anima ha gustata e trovata nel sangue,

poiché il sangue gli rapresenta che Dio non vuole altro che la sua santificazione - ché se egli avesse voluto altro, non averebbe Dio datoci lo Verbo dell'unigenito suo Figlio -, e però vede bene che ciò che Dio permette in questa vita all'uomo non permette per altro fine. Ogni cosa che ha essere, vede che procede da Dio; e però di nessuna cosa che aviene - né di tribulazioni né di tentazioni né ingiurie né strazii né villanie, né di verun'altra cosa che avvenire gli potesse - non si può né vuole turbare, ma è contento e àlle in grande reverenzia considerando ch'elle vengono da Dio, e date sono a noi per grazia di bene, per amore e non per odio.
Perciò non si può lagnare né die lagnarsi, perché si lagnarebbe del suo bene proprio; la quale cosa non è costume dell'anima vestita della dolce volontà di Dio, di lagnarsi di veruna cosa che avvenire gli potesse, se non solo dell'offesa di Dio: di questo si duole e die dolere, perché vede che è contro alla sua volontà. E però lo peccato è degno d'odio, perché non è in Dio e però è non nulla. Ogni altra cosa che in sé ha essere, è da Dio; e però l'anima innamorata di Cristo l'ama e ha in reverenzia. Questa anima non vede sé per sé, ma vede sé per Dio, e Dio per Dio - in quanto è somma eterna bontà, degno d'essere amato -, e il prossimo per Dio e non per propria utilità. Questa non sceglie lo tempo né stato a suo modo, né fatica né consolazione, ma secondo che piace alla divina bontà riceve con affetto d'amore: in ogni cosa trova diletto, perché colui che ama non può trovare pena affliggitiva. Nelle battaglie gode; se egli è perseguitato dal mondo, egli si rallegra; se egli è suddito, con grande allegrezza e pazienza porta lo giogo dell'ubidienzia.
Se egli è prelato, con pazienza porta e sopporta i difetti dei suoi sudditi - cioè ogni persecuzione che ricevesse o ingratitudine che trovasse in loro verso di sé -; disponsi alla morte per divellere le spine dei vizii, sì come buono ortolano, e piantare le virtù nell'anime loro, facendo giustizia realmente, condita con la misericordia. Non si cura della pena sua, non schifa labore, ma con grande letizia porta; non vuole perdere lo tempo che egli ha per quello che non ha perché alcune volte vengono cotali cogitazioni e battaglie nel cuore: «Se tu non avesse questa angoscia e fatica della prelazione, potresti meglio avere Dio nella pace e quiete tua». E questo fa lo demonio - di ponerli innanzi lo tempo della pace - per farlo stare in continova guerra, ché colui che non pacifica la volontà sua nello stato che Dio gli ha dato sta sempre in pena, ed è incomportabile a sé medesimo; e così perde l'uno tempo e l'altro: ché non essercita lo tempo della prelazione, e quello della quiete non ha; e così abbandona lo presente e l'avenire.
Non è dunque da credere a la malizia sua, ma è da pigliare quello che egli ha, vigorosamente, sì come fa l'anima vestita della volontà di Dio detta di sopra, che sa navigare in ogni tempo - così nel tempo della fatica come in quello della consolazione - perché egli è spogliato dell'amore proprio di sé medesimo e d'ogni tenerezza e passione sensitiva - unde procede ogni male e ogni pena, ché avere quello che l'uomo non vuole, è una via unde esce la pena -, e vestito dell'eterna volontà di Dio e non della sua. Èssi fatto una cosa con lui; per affetto d'amore è fatto giudice dell'eterna volontà di Dio, vedendo giudicando e tenendo che Dio non vuole altro che la nostra santificazione - e però ci creò ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26) perché fussimo santificati in lui, godendo e gustando l'eterna sua visione -, avendolo veduto e cognosciuto coll'occhio dell'intelletto nel sangue di Cristo crocifisso, che fu quel mezzo che ci manifestò la verità del Padre eterno.
O glorioso sangue che dai vita, che lo invisibile ci hai fatto visibile, manifestata ci hai la divina misericordia, lavando lo peccato della disobbedienzia con la obbedienzia del Verbo, unde è uscito lo sangue. Orsù, per l'amore di Cristo, bagnatevi, bagnatevi e state in continova vigilia e orazione, carissimo padre, vegghiando coll'occhio dell'intelletto nel sangue: allora vegghiarà, per fame e sollecitudine dell'onore di Dio e salute delle anime, sopra i sudditi vostri. A questo modo averete la continua orazione, cioè lo continovo santo desiderio: questo v'è necessario a voi per conservare la salute vostra nello stato che voi sete.
Poiché Dio v'ha posto nello stato della prelazione, non vi conviene essere negligente né timoroso; né ignorante andare con gli occhi chiusi. Però vi prego che siate affamato, imparando dall'Agnello dissanguato e consumato per voi: con tanto diletto e fame de l'onore del Padre e salute nostra corse alla obrobriosa morte della croce. Avete l'oggetto, dunque: ché Dio v'ha rapresentato e posto dinanzi lo Verbo dell'unigenito suo Figlio - il Figlio e il sangue - per togliere ogni timore e

negligenzia e cecità d'ignoranza. E se voi dite: «Io sono ignorante e non cognosco bene me, non tanto che quello ch'io ho a fare per li sudditi», e io vi rispondo che, avendo fame de l'onore di Dio, quello che voi non aveste per voi Dio adopererà in voi - quello che bisognarà per salute dei sudditi vostri -. Abbiate pure fame e desiderio; e non veggio poiché questa fame si possa avere senza lo mezzo del sangue: e però vi dissi io ch'io desideravo di vedervi bagnato e annegato nel sangue di Cristo crocifisso, perché nel sangue si perde l'amore della vita propria, di quello amore perverso che l'uomo ha a sé medesimo; lo quale amore non lassa fare giustizia per timore di non perdere lo stato, o per condiscendere e piacere più agli uomini che a Dio. Non lassa fare i prelati secondo la volontà di Dio né a buona conscienzia; ma secondo i piaceri e pareri umani si fanno: che è quella cosa che ha guastato e guasta l'Ordine, come è di non correggere e di fare i prelati non corretti, ma incorretti e indiscreti. Ché il gattivo prelato guasta i sudditi, sì come il buono gli raconcia; e tutto questo procede da l'amore proprio di sé.
Nel sangue di Cristo si perde questo amore; e acquistasi un amore ineffabile vedendo che per amore ci ha data la vita per ricomperare questo figlio adottivo de l'umana generazione. Quando si vede tanto amare, con l'amore trae l'amore, levando l'affetto e il desiderio suo ad amare quello che Dio ama, e odiare quello ch'egli odia. E perché vede che sommamente Dio ama la sua creatura che ha in sé ragione, però l'anima concepe un amore nella salute de l'anime che non pare che se ne possa saziare: odia i vizii e peccati, perché non sono in Dio; e ama le virtù in loro per onore di Dio. Per questo ne perde la negligenzia e doventa sollecito; e perde l'amore del corpo suo, e vuolsi dare a mille morti, se tanto bisogna; perde la cecità e ha riavuto lo lume, perché s'ha tolta la nuvola dell'amore proprio, e posto lo sole dell'amore divino dell'ardentissima carità, lo quale gli ha consumato in sé ogni ignoranza; e tutto questo ha tratto dal sangue.
Oh glorioso e prezioso sangue de l'umile e immacolato Agnello! Or quale sarà quello ignorante e duro che non pigli lo vasello del cuore, e con affetto d'amore non vada al costato di Cristo crocifisso, lo quale tiene e versa l'abondanzia del sangue? Dentro in sé troviamo Dio, cioè la natura divina unita con la natura umana; troviamo lo fuoco dell'amore che per la apritura del lato ci manifesta lo secreto del cuore, mostrando che con quelle pene finite non poteva tanto amore mostrare quanto lo desiderio e la volontà sua era maggiore, perché non era comparazione dalla pena finita sua all'amore infinito.
Or non tardiamo più, carissimo padre, ma con perfetta sollecitudine, questo ponto del tempo che Dio v'ha servato - e spezialmente ora che ne viene lo tempo del Capitolo, dove si veggono più i difetti - siate sollecito a punirgli, affinché il membro corrotto e guasto non guasti lo sano, facendone giustizia sempre con la misericordia. E non vi movete leggermente; ma vogliate cercare e investigare la verità per persone discrete e di buona conscienzia. E sempre, quello che avete a fare, fate con consiglio divino, cioè per la santa orazione, e poi col consiglio umano, che è pure divino, dei buoni e cari servi di Dio; e sempre vogliate vedervegli dallato, che sieno specchio di religione. E sopra tutte l'altre cose che io vi prego che attendiate si è di fare buoni priori che sieno persone virtuose e atte a reggiare, ché sono molti che sono buoni in loro, e non sono buoni a governare: e così guastano la religione; e per lo contrario si racconciano.
Quando trovate dei buoni, conservategli.
Non timore, per l'amore di Cristo crocifisso! Sono certa che se voi vi bagnarete nel sangue suo per affetto d'amore, e annegaretevi dentro ogni propria volontà, consumandola nella eterna volontà di Dio, la quale trovarrete nel sangue, voi farete questo e ogni altra cosa che bisognarà per voi e per loro. Altro non dico.
Perdonate alla mia ignoranza.
Rimanete nella santa etc. Gesù dolce, Gesù amore, Maria.

56

A frate Simone da Cortona dell'ordine dei Predicatori.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio senza nome in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi bagnato e annegato nel sangue dell'Agnello, a ciò che come ebbro corriate al campo della battaglia a combattere come cavaliere virile contro le demonia, contro al mondo e contro alla propria fragilità; col lume della santissima fede e con amore ineffabile, dilettandovi sempre della battaglia.
Ma sappiate che combattere e avere vittoria non potremmo fare, se non ci fusse lo lume della santissima fede; né lo lume potremmo avere, se dell'occhio dell'intelletto nostro non fusse tratta la terra d'ogni affetto terreno e gettata la nuvola dell'amore proprio di voi medesimo, poiché ella è quella perversa nuvola che in tutto ci tolle ogni lume, e spiritualmente e temporalmente. Temporalmente non ci lassa conoscere la fragilità nostra e la poca fermezza e stabilità del mondo; né quanto questa vita è vana e caduca; né gli inganni del demonio: quanto occultamente in queste cose transitorie egli ci inganna, e spesse volte sotto colore di virtù. Spiritualmente questa cecità non ci lassa conoscere né discernere la bontà di Dio; anco spesse volte quello che Dio ci dà per nostro bene noi ce il rechiamo per contrario.

E tutto questo ci adiviene perché nei misterii suoi noi non ne consideriamo l'affetto suo, né con quanto amore egli ce le dà, ma come ciechi non pigliamo altro che l'atto. Alcune volte permette Dio che noi siamo perseguitati dal mondo, e che ci sia fatta ingiuria da le creature, o postaci unaobbedienza dal prelato nostro; e noi non consideriamo la volontà di Dio, che lo fa per nostra santificazione, né giudichiamo la volontà sua, che per amore ci permette quello, ma giudichiamo la volontà delli uomini; e così veniamo spesse volte a dispiacere col prossimo nostro, e commettiamo molti difetti e ignoranza verso di Dio e di loro.
Chi n'è cagione? lo poco lume, poiché l'amore proprio ha ricuperta la pupilla dell'occhio della santissima fede. Se egli è nelle molestie che lo demonio ci dà, e questa cecità è allora ne l'occhio nostro, sì se ne riceve questo inganno, che, venendo le molte molestie e cogitazioni nel cuore per illusione del demonio, noi crediamo essere allora reprovati da Dio; e per questo verremmo a una confusione di mente unde noi lassaremmo l'essercizio dell'orazione, quasi non parendoci essere acetti a Dio, e verremmo a tedio, e saremmo incomportabili a noi medesimi. Unde per questo l'obedienzia ci sarà grave, e abbandonaremo la cella, e dilettarenci de la conversazione; e tutto questo ci adiviene, e molti altri inconvenienti, perché noi non aviamo gettata a terra la nuvola dell'amore proprio, né spiritualmente né temporalmente, e però non cognosciamo la verità e non ci dilettiamo ancora in croce con Cristo crocifisso. A questo modo non saremmo cavalieri virili, a combattere contro i nemici nostri per Cristo crocifisso, ma saremmo timidi e l'ombra nostra ci farebbe paura.
Che dunque c'è bisogno? ècci bisogno lo sangue, nel quale sangue di Cristo trovaremo una speranza ferma che ci tollarà ogni timore servile, e trovaremo la fede viva, gustando che Dio non vuole altro che lo nostro bene; e però ci dé lo Verbo dell'unigenito suo Figlio; e il Figlio ci dié la vita per rendarci la vita, e del sangue ci fece bagno per lavare la lebbra de le nostre iniquità. Per questo l'anima conosce e tiene con fede viva che Dio non permettarà alle demonia che ci molestino più che noi possiamo portare, né al mondo che ci triboli più che siamo atti a ricevere, né al prelato che c'imponga maggioreobbedienza che noi possiamo portare.
Con questo dolce e glorioso lume non verrete a tedio né a confusione per alcuna battaglia, e non vi dilungarete da la cella, né corrirete a la conversazione delle creature, ma abracciarete la croce e non gittarete a terra l'arme dell'orazione, né degli altri essercizii spirituali; anco, umiliandovi al vostro Creatore, offerrete umili e continue orazioni, e - nel tempo della battaglia e nel tempo della quiete e in ogni tempo che si sia - non allentarete i passi; ma con sollicitudine e senza negligenzia o confusione servirete a Dio, e osservarete l'ordine vostro in verità. Chi ne sarà cagione? lo lume della santissima fede, la quale trovaste nel sangue. Chi è cagione del lume? l'amore dell'affocata carità

che trovaste nel sangue, ché per amore questo dolce e amoroso Verbo corse all'oprobiosa morte de la croce.
E perché lo caldo del divino amore, che trovaste nel sangue, distrusse e consumò le tenebre dell'amore proprio che obumbrava l'occhio che non vedeva, però ora vede, e vedendo ama, e amando teme Dio e serve al prossimo suo; ed è fatto cavaliere virile e combatte con lo scudo della fede (Ep 6,16) e con l'arme della carità, che è uno coltello di due tagli (He 4,12 Ap 1,16), cioè odio e amore: amore delle virtù e odio del vizio e della propria passione sensitiva. E sì come inamorato si diletta in croce e d'acquistare con pena le virtù, cercando con affetto d'amore l'onore di Dio e la salute delle anime. Dove ha trovato questo desiderio? nel sangue. In altro modo nol potreste avere, e però vi dissi che io desideravo di vedervi bagnato e annegato nel sangue di Cristo crocifisso. E dicovi che allotta voi avarete nome e io ritrovarò lo figlio. Or vi bagnate e annegate nel sangue, senza tedio e senza confusione. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Neri gattivo, mio negligente figlio, vi si racomanda, e io ve ne strengo che preghiate Dio che gli tolga tanta negligenzia. Gesù dolce, Gesù amore.
Racomandateci a frate Tomaso d'Antonio e a tutti gl'altri figli.

57

Al sopradetto misser Matteo, rettore della Casa della Misericordia in Siena Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi specchio di virtù, affinché in verità rendiate gloria e loda al nome di Dio; e affinché facciate utilità prima a voi medesimo e poi al prossimo vostro, e sì con essemplo di santa e onesta vita e con la dottrina della parola, e sì con umili e continove e fedeli orazioni.
Pensate che questo è il debito che Dio richiede da voi: non vuole altro che il fiore de la gloria e loda al nome suo; e vostro vuole che sia lo frutto e l'utilità. Perciò virilmente rispondiamo a tanto amore; e perché a lui non possiamo fare alcuna utilità, voltianci sopra quello che vediamo che egli molto ama, cioè il prossimo nostro: qui si ponga ogni nostra sollecitudine; e altro non cerchiamo che di mangiare anime per onore di Dio.
E dove andaremo per mangiare questo dolce cibo? A la mensa della santissima croce, dilettandoci di sostenere pene e tormenti, ingiurie scherni e rimproveri per potere mangiare questo glorioso cibo. Ma non vego che il potessimo pigliare se prima in noi non acquistiamo le vere e reali virtù. E però vi dissi che io desideravo di vedervi specchio di virtù; e così vi prego che v'ingegniate d'essere. Non dico più qui.
Mandovi uno privilegio con bolla papale di indulgenzie che io ho accattate a settanta sette persone etc.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

58

A sorella Cristofana priora del monisterio di santa Agnesa in Montepulciano.
Al nome di Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedere te e l'altre seguire le vestigie della madre vostra santa Agnesa gloriosa; e di questo vi prego e voglio, che la dottrina e modi suoi voi seguitiate.

Sapete che sempre vi dié dottrina ed essempro di vera umilità: questa fu quella propria virtù principale che fu in lei. Non me ne maraviglio, però ch'ella ebbe quello che deve avere la sposa che vuole seguire l'umilità dello sposo suo. Ella ebbe quella carità increata che continuamente ardeva e consumava nel cuor suo; ella era mangiatrice e gustatrice de l'anime; sempre studiava la vigilia de l'orazione: non arebbe avuto in altro modo la virtù de l'umilità, poiché non è umilità senza carità, ché l'una nutre l'altra.
Sapete quale è la cagione che la fece venire a perfetta e reale virtù? Lo libero spogliamento volontario, che la fece rinunziare a sé e a la sustanzia del mondo, non volendo possedere nulla. Ben s'avide quella gloriosa vergine che il possedere la sustanzia temporale fa venire l'uomo a superbia: perdene la virtù piccola della vera umilità; viene ad amore proprio; manca ne l'affetto della carità; perde la vigilia e l'orazione, poiché il cuore e l'affetto che è pieno della terra e d'amore proprio di sé medesimo, non si può empire di Cristo crocifisso, né gustare vere e dolci orazioni. Sì che, avedendosene, Agnesa dolce spogliasi di sé medesima e vestesi di Cristo crocifisso; e non tanto ella, ma questo medesimo lassa a voi, e così v'obliga e voi dovete tenere.
Sapete bene che voi, spose consacrate a Cristo, non dovete possedere quello del padre, poi che sete andate a lo Sposo, ma tenere e possedere quello dello Sposo eterno. Quello del padre vostro è la propria sensualità, la quale doviamo abandonare; venuto lo tempo della discrezione die seguire lo Sposo e possedere lo tesoro suo. Quale fu lo tesoro di Cristo crocifisso? Fu croce, obrobrio, pena, tormento, strazii, scherni e rimproverio, povertà volontaria, fame de l'onore del Padre e della salute nostra. Dico che se voi possedarete questo tesoro con la forza della ragione mosso dal fuoco della carità, voi perverrete a quelle virtù che dette avesseamo; sarete figlie vere alla madre, e spose solicite e non negligenti; e meritarete d'essere ricevute da Cristo crocifisso: per la grazia sua apriravi la porta della vita durabile. Non dico più.
Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso; levatevi su con vera sollicitudine e unione. Se sarete legate e non divise, non sarà né demonio né creatura che vi possa nuociare, né tollarvi la vostra perfezione.

Rimanete etc. Gesù dolce etc.

59

A sere Pietro prete da Semignano di montagna del contado di Siena, lo quale aveva odio con uno altro prete.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Padre carissimo per reverenzia di quello sacramento lo quale avete da amministrare, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vasello d'elezione a portare lo nome di Cristo, e con affetto e desiderio essercitare la vita vostra in pacificarvi col vostro Creatore, e la creatura con la creatura, poiché il dovete fare, e sete tenuto di farlo. Credo che, se nol farete, voi ricevarete grandissima e dura reprensione da Dio.
Siate, siate specchio di virtù; raguardate la vostra dignità, poiché Dio per sua misericordia v'ha posto in tanta eccellenza quanta è d'avere da amministrare lo fuoco de la divina carità, cioè lo corpo e il sangue di Cristo crocifisso: pensate, pensate che la natura angelica non ha tanta dignità. Vedete che nel vasello dell'anima vostra egli ha messa la parola sua; bene vedete che favellando in persona di Cristo voi avete autorità di consecrare quello dolcissimo sacramento: convienvela portare con grandissimo fuoco d'amore e purezza di mente e di corpo, e col cuore pacifico, traendo ogni rancore e odio dell'anima vostra.
Oimé, oimé, dove è la purezza dei amministri del Figlio di Dio? Pensate che come voi richiedete la nettezza del calice per portare all'altare, che se fusse lordo nol vorreste, così pensate che Dio, somma ed eterna Verità, richiede l'anima vostra pura e netta da ogni macchia di peccato mortale,

singularmente del peccato de la immondizia. Oimé, disaventurata l'anima mia! Al dì d'oggi si vede tutto lo contrario di questa purezza la quale Dio richiede: non tanto che essi siano tempio di Dio e portino lo fuoco de la parola sua (Lc 12,49), ma essi sono fatti stalla, luogo di porci e d'altri animali, portandovi lo fuoco dell'ira odio e rancore e mala voglienza ne la casa dell'anima sua; egli tiene ad albergare i porci, cioè una immondizia che continuamente vi s'involle dentro, sì come lo porco nel loto. Oimé, che grande confusione è questa di vedere che gli onti di Cristo si diano a tanta miseria e iniquità: non hanno in reverenzia la creazione - ché sono creati a la imagine e similitudine di Dio (Gn 1,26) -, né il sangue del quale sono ricomprati, né la dignità che essi hanno del sacramento dato a loro per grazia e non per debito. Oimé, padre carissimo, aprite l'occhio del cognoscimento, e non dormite più in tanta miseria.
Non mirate perché Dio faccia ora vista di non vedere, ché quando verrà lo punto de la morte, la quale neuno può schifare, egli mostrarà bene che egli abbi veduto: allora se n'avederà l'uomo che ogni colpa sarà punita e ogni bene remunerato. Questo non pensano gli stolti, che non veggono che Dio è sopra di loro; e io vi dico che Dio vede lo intrinseco del cuore: bene ci possiamo nascondere all'occhio de la creatura, ma non a quello del Creatore.

Doimé! or siamo noi bestie o animali? Veramente io m'avveggio di sì: non in quanto a la creazione e all'essere che Dio ci ha dato, ma secondo la mala disposizione nostra, ché, senza veruno freno di ragione, noi ci lassiamo guidare a questa parte sensitiva; andialle dietro, dilettandoci de le brutte e vane delettazioni; andiamo scorrendo per le delizie del mondo, enfiati di superbia. E tanto inalza la superbia lo cuore de lo stolto, che si lassa possedere a lei, e non si vuole umiliare né a Dio né a la creatura; alcune volte gli sarà fatta ingiuria o di morte o d'altre cose corporali, e per la superbia sua non si vuole umiliare a perdonare al suo nemico, ma bene vuole che le grandissime colpe e ingiurie che egli ha fatte a Dio gli siano perdonate. Ma egli è ingannato, ché con quella misura che egli misura ad altrui, sarà misurato a lui.
Non voglio, che siate di questi cotali voi; ma voglio che virilmente voi siate vasello pieno d'amore e di carità, e d'affetto di carità. Maravigliomi molto che uno vostro pari possa tenere odio, avendovi Dio tratto del secolo, e fatto angelo terrestro in questa vita per la virtù del sacramento; e voi per lo vostro defetto v'involllete nel secolo: non so in che modo voi vi recate a celebrare. Dicovi che, se permaneste ostinato nell'odio e negli altri vostri defetti, dovete aspettare lo divino giudicio che verrebbe sopra di voi.
Io vi dico: non più tanta iniquità! Correggete la vita vostra; pensate che dovete morire e non sapete quando.
Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso: non dubbito che, se raguardarete lo sangue di questo Agnello, voi spogliarete lo cuore e l'affetto d'ogni miseria, e singularmente dell'odio. Questo v'adimando per grazia e per misericordia; voglio che facciate questa pace. Or che confusione è a vedere due sacerdoti stare in odio mortale! Grande miracolo è che Dio non comanda a la terra che v'inghiottisca amendue. Orsù virilmente, mentre che sete nel tempo di potere ricevere misericordia ricorrite a Cristo crocifisso, che vi riceverà benignamente purché voi vogliate.
E pensate che se nol faceste caderebbe sopra voi quella sentenzia che fu data a quello servo iniquo, lo quale aveva ricevuta tanta misericordia dil grande debito che aveva col signore, e poi al servo suo non volse lasciare una picciola quantità, ma mettevaselo sotto i piedi, e volevalo strangolare; sapendolo, lo signore giustamente revocò la misericordia che gli aveva fatta, e fecene giustizia, comandando ai servi suoi che gli leghino le mani e i piedi, e sia messo ne le tenebre di fuore (Mt 18,23-34). Non pensate che la divina bontà dolce del buono Gesù ponesse questa similitudine se non per coloro che stanno in odio con Dio e col prossimo loro. Non voglio che aspettiate più questa reprensione, ma voglio che la misericordia che avete ricevuta e ricevete voi la participiate col nemico vostro; e in altro modo non potreste participare la grazia di Dio: sareste privato de la visione sua. Non dico più. Rispondetemi de la vostra intenzione e volontà.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

60

A uno secolare lo nome del quale io non so.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Dilettissimo e carissimo fratello in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Dio, scrivo a voi e conforto nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con disiderio di vedervi vero servo di Gesù Cristo, osservatore dei suoi comandamenti; dei quali comandamenti neuno ne può avere la vita della grazia se non n'è adempitore.
Perciò, carissimo fratello, voglio che voi upriate l'occhio del conoscimento di voi medesimo a conosciare voi non essere, ma sempre operatore di quella cosa che non è, cioè del peccato. E vedendo l'uomo che non è da sé veruna cosa, è tutto aumiliato, conoscendo lo beneficio del benefattore; e tanto cresce in amore - conoscendo in sé adoparare la grande bontà di Dio - che eligiarebbe inanzi la morte che trapassare il comandamento del suo dolcissimo Creatore. Questo tremore santo ci fa venire a grandissimo amore; e questo amore traemo della fonte del sangue del Figlio di Dio, il quale fu sparto per nostra redenzione, solo per lavare la colpa comessa del peccato. O quanto terribile cosa è il peccato, e spiacevole a Dio, poi che non l'ha lassato impunito, anco n'ha fatto giustizia e vendetta sopra lo corpo suo. Ben sarebbe misero miserabile colui che non voglia fare vendetta del peccato.
Perciò vi prego, carissimo e dolcissimo fratello, che pigliate queste due ali che vi faranno osservare i comandamenti di Dio - e, gionto ai comandamenti, vi faranno volare a la vita durabile -: cioè odio e pentimento del peccato e amore propio di sé medesimo - del quale nasce ogni vizio -, ed essere amatore de la virtù. E perché vede che la virtù gli è necessaria, però l'ama: vede che Dio vole che esso sia amatore della virtù e spregiatore del vizio. O quanto vi sarà dolce avere questa virtù, la quale vi priva della servitudine del demonio e donavi libertà, tollevi la morte e donavi la vita, tollevi le tenebre e donavi la luce; e per lo contrario il peccato conduce l'uomo in ogni miseria.
Ben è da solicitare e non comettare più negligenzia, questo ponto del tempo che ci è rimaso, per voi e per tutta la vostra famiglia, con una solecitudine santa. Pregovi per amore di Cristo crocifisso che l'occhio dell'anima vostra sia dirizzato, con ogni vostra opera, verso Dio. O quanto diletto e gaudio sentirà l'anima vostra, quando verrà lo tempo che sarà richiesta dalla prima Verità, sentendosi la compagnia delle virtù, appogiato al bastone della santissima croce, dov'egli ha acquistati i santi comandamenti di Dio! E udirà nel fine suo quella dolce parola: «Viene, benedetto, e figlio mio, a possedere lo reame del cielo, poiché tu con solecitudine hai tratto l'affetto e il disiderio della conformità del secolo; e notricasti e alevasti la famiglia tua con timore santo di me. Ora ti dono perfetto riposo, però ch'io sono rimuneratore di tutte le vostre fatiche che per me avete sostenute».
Or non diciamo più, fratello mio carissimo, se non ch'io prego la prima eterna Verità che vi riempia de la sua eterna e dolcissima grazia, e che vi cresca di virtù in virtù in tanto che vi disponiate a dare la vita per lui.
Rimanete etc. Gesù etc.

61

A monna Agnesa, donna che fu di missere Orso Malavolti.
Laudato sia lo nostro dolce Salvatore.
A voi, carissima e dilettissima figlia monna Agnesa e figlie, io Caterina, serva inutile di Gesù Cristo, scrivo a voi con amore e desiderio, risovenendomi della parola che disse Cristo (Lc 22,15): con desiderio ho desiderato di vedervi unite e trasformate in quello consumato e ardentissimo amore, sì come fece quella appostola inamorata Magdalena; che tanto fu quello ardentissimo amore, che non curò nessuna cosa creata.

O dilettissime figlie mie, imparate da questa vergine santa Agnesa, cioè della santa vera umilità, ché sempre volse avilire sé medesima, somettendosi a ogni creatura, retribuendo ogni grazia e virtù avere da Dio: così conservava in sé la virtù dell'umilità. Dico ch'ella arse de la virtù de la carità, sempre cercando l'onore di Dio e la salute de le creature, dando sempre sé medesima nell'orazione con una carità liberale, larga ad ogni creatura, e così dimostrava l'amore che aveva al suo Creatore. L'altra fu la continua sollecitudine e perseveranza che ella ebbe, che mai non lassò né per dimonia né per creature.
O dolcissima vergine, come t'acordasti con quella discepola inamorata Magdalena! Ché se vedete, dilettissime figlie, Magdalena s'aumiliò e cognobbe sé medesima: con tanto amore si riposò ai piedi del nostro dolce salvatore! (Lc 7,38 Jn 11,2 Jn 12,3) E se noi diciamo che ella gli mostrasse amore, ben lo vediamo a quella croce santa, ché ella non temé giuderi, non temé di sé medesima, ma, come spasimata, ella corre ed abraccia la croce. Non è dubbio che, per vedere lo maestro suo, ella allaga di sangue. Or t'inebria amore, Magdalena! In segno che ella è inebriata del maestro suo, ella lo dimostra ne le creature sue, e questo fece depo' la santa resurrezione, quando ella predicò ne la città di Marsilia. Anco dico ch'ella ebbe la virtù de la perseveranza. Questo mostrasti, dolcissima Magdalena, quando, cercando lo tuo dolcissimo maestro, non trovandolo nel luogo due l'avevi riposto (Jn 20,11-15), o Magdalena amore, tu impazzisca, poiché tu non avevi cuore, ched egli era riposto col tuo dolcissimo maestro e salvatore nostro dolce! Ma tu ne pigliasti buono penso per trovare lo tuo dolce Gesù: tu persevari, e non poni termine al tuo grandissimo dolore. O quanto fai bene, poiché tu vedi che la perseveranza è quella che ti fa trovare lo tuo maestro! Or vedete, carissime mie sorella, come queste due dilettissime madri e sorella s'acordâro insieme: io prego e vi comando che voi entriate in questo santissimo mezzo, poiché, stando in questo mezzo santo, da qualunque parte voi trovarete virtù; legate sarete, sì che non potrete fuggire che non siate legate. E singularmente comando a voi, monna Agnesa, figlia mia, che voi vi leghiate a questa vergine santa Agnesa. Confortate e benedite, da parte di Cristo e da mia, monna Raniera e tutte l'altre mie figlie. Benedicetemi e confortate Caterina di Ghetto mille volte da mia parte - da parte d'Alessa e mia -, e tutte l'altre. Sappiate che ci viene voglia di dire: «Faciamo qui tre tabernacoli!» (Mt 17,4 Mc 9,5 Lc 9,33), ché veramente ci pare lo paradiso con queste santissime vergini; e son sì inebriate di noi che non ci lassano partire e piangono sempre la partenzia.
Avemmo la vostra lettara. Benedite la figlia mia Caterina; ditele ch'ella preghi Dio che la riempia di virtù, affinché sia degna da essere di queste sante donne. Confortatevi tutte da parte di Gesù Cristo crocifisso, e da parte de la donna e sposa novella.
Io Cecca sono presso che monaca, ché comincio a cantare di forza l'offizio con queste serve di Gesù Cristo.

62

A Sano di Maco e agli altri figli.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi figli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi servi fedeli al nostro dolce salvatore, lo quale servire non è essere servo, ma è regnare.
E servo senza fede non può essere in verità, poiché, se egli è servo e non è fedele, è mercennaio - ché serve per proprio rispetto di sua utilità -, o è servo per timore servile. E perché questo servire non è perfetto col lume della fede, però non è forte né perseverante, ma per ogni vento va a vela. Se egli è vento di consolazione, egli si muove con leggerezza di cuore; e se egli è vento di tribulazione, si muove con impazienzia; e se egli è vento di battaglie e molestie del demonio, egli intepidisce, e ponsi a sedere nel tedio con tristizia di cuore, parendoli essere privato di Dio quando si vede privato della consolazione e sentimento della mente sua. Tutto questo gli adiviene perché egli ama più lo dono che lo donatore delle grazie, e perché serve più per rispetto di sé che per rispetto della somma ed eterna bontà di Dio. Unde, come è imperfetto l'amore, così è imperfetto lo lume della fede.

Ma colui che perfettamente ama, fedelmente serve, e con fede viva; e crede in verità che ciò che Dio dà e permette, lo dà per sua santificazione, poiché egli non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva (Ez 33,11 2P 3,9). E ha veduto - col lume della santissima fede - che, con quello medesimo amore che egli ci permette le grandi consolazioni, ci permette che lo demonio ci molesti nella mente nostra, e le creature ci perseguitino. Unde vediamo che Dio è sommamente buono, e di lui non può uscire altro che somma bontà; e vediamo che nessuna cosa è fatta senza Dio, se non solamente lo peccato. E però l'anima fedele abraccia ogni cosa con amore, e perché ogni cosa è buono e dato per nostra salute, non si può dolere né debba dolere del suo bene.
E se voi mi diceste, carissimi figli: «Nel tempo delle battaglie i ci pare essere ribelli, e offendere Dio, e però ci doliamo più che della pena», io vi rispondo che egli è altretanto la propria sensualità spirituale che si duole quanto altro. E questa passione, sotto timore d'offendere Dio, ha posto un poca di polvere nell'occhio dell'intelletto - dove sta la pupilla della santissima fede -, che non lassa conoscere né discernere la verità; poiché se dinanzi all'occhio dell'intelletto suo non fusse alcuna cosa, cognosciarebbe che Dio le dà a misura.

E debba bene vedere che nessuna battaglia né molestia dal demonio o da la fragile carne non è peccato, né per questo offende lo suo Creatore, se non quando la propria volontà consente alle cogitazioni del cuore.
Ma l'anima che è serva fedele, cioè col lume della santissima fede, fa i grandi guadagni nel tempo delle battaglie; e fa lo vero fondamento, partendosi da l'amore proprio mercennaio; e diventa lo cuore e l'affetto schietto e liberale. Nel tempo delle battaglie si fa la grande guerra con sé medesimo; e da la guerra e da l'odio santo che ha conceputo, è fatto paziente, come servo fedele. E sempre si diletta di stare in battaglia per Cristo crocifisso; e cresce in amore, riconoscendo la santa e buona volontà sua non da sé, ma da la somma ed eterna bontà di Dio, che per grazia e non per debito gli l'ha data.
Oh glorioso servire fedele, che privi l'anima della perversa servitudine del demonio, del mondo, e di sé medesimo! Egli è liberato del demonio, perché ha legata la volontà col legame della ragione che non consente alle molestie sue, né per sue pene lassa venire l'anima a disordenata confusione; ma fassi beffe di lui, dilettandosi di stare nel campo della battaglia. Unde lo demonio è legato e fragellato col bastone della carità, ed è legato col legame della vera umilità, sì che l'uomo è fatto signore, e non teme lo demonio; ma lo demonio teme lui, per Cristo crocifisso per cui ogni cosa può.
Dico che è fatto libero e signore del mondo, poiché non si lassa signoreggiare alle delizie e grandezze sue con disordenato affetto; anco n'è fatto signore, spregiandole e facendosi beffe di loro, poiché ha veduto e cognosciuto - col lume della santissima fede - che la ricchezza del mondo è somma povertà, e i suoi diletti e piaceri sono miserabili sopra ogni miseria e spiacevoli; e in tanto gli paiono spiacevoli, che gli spregia come serpente velenoso. E non è servo delli uomini fuore della volontà di Dio, poiché non si vuole conformare con la volontà loro se non in quanto ella fusse ordenata in cercare e amare la verità eterna. E perché l'ama e il serve? perché ha veduto col lume dolce che lo prossimo suo è quello mezzo che Dio gli ha posto perché manifesti l'amore suo sopra di lui; e questo servire lo fa bene libero poiché non serve lo prossimo con colpa di peccato. Dico che è fedele e libero, e non servo della propria sensualità, la quale ha conculcata coi piei dell'affetto, ribellandole e percotendola col coltello de l'odio e dell'amore, cioè amore della virtù e odio del vizio. Bene è Perciò fatto re e signore con questa dolce servitudine, poiché non ha cercato sé per sé, ma sé per Dio; e Dio per Dio perché è somma ed eterna bontà, degno d'essere amato e servito da noi; e il prossimo per Dio, e non per rispetto di propria utilità.
Quale lingua sarebbe sufficiente a narrare la pace dell'anima fedele? Non che stia in pace che ella sia privata dell'onde e delle tempeste del mare; ma sta in pace la volontà sua, perché ella è fatta una cosa con la dolce volontà di Dio, unde la tempesta l'è quiete, perché non cura di sé. Serva egli lo suo Creatore, vuole in guerra vuole in pace (e tanto tiene cara la guerra, quanto la pace, e la pace quanto la guerra, poiché col lume della fede vidde, e col vedere cognobbe, che da uno medesimo amore

procedeva l'uno e l'altro): questi mai non si scandalizza nel prossimo suo, poiché non è fatto giudice de la volontà dell'uomo, ma solamente della volontà di Dio, e però è privato della mormorazione. La quale cosa io non credo che anco sia in voi, né questa perfezione; ma spesse volte sotto colore di bene e di compassione mormorate e giudicate l'uno l'altro; la quale cosa non è senza offesa di Dio: spiacevole è a lui e a me fortissimamente. Non v'è data questa dottrina, ma che voi v'amiate insieme portando e sopportando i difetti l'uno dell'altro: neuno è senza difetto; solo Dio è senza difetto alcuno. Tutto questo v'adiviene perché non siete fatti ancora servi fedeli: poiché se fuste servi fedeli, né beffe né mormorazione né scandalo né disobbedienza in voi non sarebbe, né per gioco né per ira. Unde io considerando la vostra imperfezione, e che la imperfezione nostra viene perché lo lume della santissima fede non è perfetto in noi, però dissi che io desideravo di vedervi servi fedeli; lo quale servire vi farà regnare in questa vita per grazia, e signoreggiarete lo mondo la carne ed lo demonio; e fatti liberi, sarete legati nel legame della carità, umili e mansueti, e con vera e santa pazienza; e ne l'ultimo regnarete coi veri e dolci gustatori nella vita durabile, dove l'anima è remunerata d'ogni fatica. Ine è sazietà senza fastidio e fame senza pena, poiché di lunga è la pena da la fame e il fastidio dalla satietà.

Or su, figli dolcissimi, corrite questo palio; e fate che solo sia uno quelli che l'abbi, cioè che lo cuore vostro non sia diviso, ma sia una medesima cosa col prossimo vostro per affetto d'amore. E a ciò che meglio potiate corrire, saziatevi e inebriatevi del sangue di Cristo crocifisso, lo quale sangue invita l'uomo a corrire e fallo inanimato a combattere; e non refiuta labore voltando lo capo adietro per paura dei nemici suoi, perché egli non si confida in sé, ma nel sangue di Cristo crocifisso. Perciò non dormite, ma corrite al sangue, destandovi dal sonno della negligenzia. Altro non dico. Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

63

A missere Matteo rettore della Casa della Misericordia in Siena.
Al nome di Gesù Cristo e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi portatore dei pesi delle creature - per affetto e desiderio de l'onore di Dio e salute loro -, e pastore vero, che con sollecitudine governiate le pecorelle che vi sono commesse o fussero messe fra le mani, affinché il lupo infernale non le portasse; poiché se ci cometeste negligenzia vi sarebbe poi richiesto.
Ora è tempo di mostrare chi ha fame o no, e chi si sente dei morti che noi vediamo giacere privati della vita della grazia: sollecitate virilmente, e con vero cognoscimento, e con umili e continove orazioni fino alla morte. Sapete che questa è la via a volere cognosciare ed essere sposo della verità eterna, e verun'altra ce n'è; e guardate che voi non schifiate fatiche, ma con allegrezza le ricevete - facendove-lo' a riscontro per santo desiderio -, dicendo: «Voi siate le molto ben venute», e dicendo: «Quanta grazia mi fa lo mio Creatore, che egli mi facci sostenere e patire per gloria e loda del nome suo!». Facendo così l'amaritudine vi sarà dolcezza e refrigerio, offerendo lacrime, con dolci sospiri per ansietato desiderio, per le miserabili pecorelle che stanno nelle mani delle demonia: allora i sospiri vi saranno cibo, e le lacrime bevaraggio (Ps 41,3 Ps 79,6). Non terminate la vita vostra in altro, dilettandovi e riposandovi in croce con Cristo crocifisso. Altro non vi dico.
HO inteso che avete avuto e avete grandissimo male, per la qual cosa ho avuto desiderio di ritrovarmi con voi: non m'è ora possibile, ma ritrovaròmi per continova orazione. Non voglio in veruno modo del mondo che avesseate più male, affinché meglio potiate portare; e fate - ché io vi comando - che voi non stiate ora a fare penitenza per veruno modo, ma pigliate ogni conforto che potete. Non dico più qui. Giovanni povero è venuto a me etc.
Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Gesù dolce etc.

64

A frate Guiglielmo d'Inghilterra dei Frati eremiti di santo Agostino.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina serva e schiava dei servi di Gesù Cristo scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi con vero lume, poiché senza lo lume non potremmo andare per la via de la verità, ma andaremmo in tenebre.
Due lumi ci sono necessarii d'avere: lo primo è che noi siamo alluminati in conoscere le cose transitorie del mondo, le quali passano tutte come lo vento. Ma non si conosce bene questo se noi non cognosciamo la propria nostra fragilità quanto ella è inchinevole - con la legge perversa che è legata ne le membra nostre -, a ribellare al suo Creatore. Questo lume è necessario a ogni creatura che ha in sé ragione, in qualunque stato si sia, se vuole avere la divina grazia e participare lo frutto del sangue de lo immacolato Agnello: questo è lo lume comune, cioè che comunemente ogni persona lo debba avere, poiché chi non l'ha, sta in stato di dannazione. E questa è la cagione che egli non è in stato di grazia non avendo lo lume: che chi non conosce lo male de la colpa e chi n'è cagione, nol può schifare, né odiare la cagione. Così chi non conosce lo bene e la cagione del bene, cioè la virtù, non può amare né desiderare esso bene.
Poi che l'anima è venuta e ha acquistato lo lume generale, non debba stare contenta; anco debba con ogni sollicitudine andare al lume perfetto, perocché essendo prima imperfetti che perfetti, col lume si vuole andare a la perfezione. Due maniere di perfetti sono in questo perfetto lume: ciò sono alcuni che perfettamente si danno a gastigare lo corpo loro facendo aspra e grandissima penetenzia; e a ciò che la sensualità non ribelli a la ragione, tutto hanno posto lo desiderio loro più in mortificare lo corpo che in uccidere la propria volontà. Costoro si pascono a la mensa de la penetenzia, e sono buoni e perfetti; ma se essi non hanno una grande umilità, e tutti conformati a essere giudici de la volontà di Dio e non di quella de li uomini, spesse volte offendono la loro perfezione facendosi giudicatori di coloro che non vanno per quella medesima via che vanno ellino. E questo l'adiviene perché hanno posto più studio e desiderio in mortificare lo corpo che in uccidere la propria volontà.
Questi cotali sempre vogliono scegliere i tempi i luoghi e le consolazioni de la mente a loro modo, e anco le tribolazioni del mondo e le battaglie del demonio, dicendo per inganno di loro medesimi, ingannati da la propria volontà, la quale si chiama volontà spirituale: «Io vorrei questa consolazione, e non queste battaglie né molestie del demonio; non già per me, ma per più piacere e avere Dio: perché meglio me il pare avere in questo modo che in quello». E per questo modo spesse volte cade in pena e in tedio, e diventane incomportabile a sé medesimo, e così offende lo suo stato perfetto. E giàcevi dentro l'odore de la superbia, e non se n'avede; poiché, se egli fusse veramente umile e non presuntuoso, vederebbe bene che la prima dolce Verità dà lo stato, lo tempo ed lo luogo, e consolazione e tribulazione, secondo che è necessità a la salute nostra e a compire la perfezione nell'anima, a la quale è eletto.
E vederebbe che ogni cosa dà per amore; e con amore e con reverenzia debba ricevere ogni cosa, sì come fanno i secondi, che sono in questo dolce e glorioso lume, i quali sono perfetti in ogni stato che sono, e in ciò che Dio permette a loro. Ogni cosa hanno in debita reverenzia, reputandosi degni de le pene e scandali del mondo, e d'essere privati de le loro consolazioni; e come si reputano degni de le pene, così si reputano indegni del frutto che segue doppo la pena. Costoro nel lume hanno cognosciuta e gustata l'eterna volontà di Dio, la quale non vuole altro che lo nostro bene, e che siamo santificati in lui: e però le dà. E poiché l'anima l'ha cognosciuta, sì se n'è vestita, e non attende ad altro se non a vedere in che modo possa conservare e crescere lo stato perfetto suo per gloria e loda del nome di Dio. Apre l'occhio dell'intelletto ne l'obiettivo suo, Cristo crocifisso, lo quale è regola via e dottrina ai perfetti e a li imperfetti; e vede che lo inamorato Agnello gli dà dottrina di perfezione, e vedendola se ne inamora.

La perfezione è questa: che lo Verbo del Figlio di Dio si notricò a la mensa del santo desiderio de l'onore del Padre e salute nostra, e con questo desiderio corre con grande sollicitudine all'obrobriosa morte de la croce, non schifando fatica né labore, né ritraendosi per nostra ingratitudine e ignoranza di non conoscere lo beneficio suo, né per persecuzione dei Giudei, né per persecuzioni del demonio o dal mondo, né per scherni e villania e mormorazioni del popolo; ma tutte le trapassa, come nostro capitano e vero cavaliere, lo quale era venuto per insegnarci la via e la dottrina e regola sua, giungendo a la porta con la chiave del suo prezioso sangue sparto con fuoco d'amore, e con odio e pentimento del peccato. Quasi dica questo dolce inamorato Verbo: «Ecco che io v'ho fatta la via, e aperta la porta col sangue mio; non siate voi dunque negligenti a seguitarla, ponendovi a sedere con amore proprio di voi, e con ignoranza di non conoscere la via, e con presunzione di volerla scegliere a vostro modo e non di me che gli ho fatta.
Levatevi dunque suso e seguitatemi, poiché neuno può andare al Padre se non per me: io sono la via (Jn 14,6) e la porta» (Jn 10,7).
Allora l'anima inamorata e ansietata d'amore corre a la mensa del santo desiderio, e non vede sé per sé cercando la propria consolazione né spirituale né temporale, ma - come persona che al tutto in questo lume e cognoscimento ha annegata la propria volontà - non refiuta nessuna fatica da qualunque lato ella si viene; anco, con pena, con obrobrio, e molte molestie del demonio e mormorazioni de li uomini, mangia in su la mensa de la croce lo cibo de l'onore di Dio e salute delle anime. E non cerca alcuna remunerazione né da Dio né da le creature: cioè, che non servono a Dio per proprio diletto, né al prossimo per propria utilità, ma per puro amore. Perdeno loro medesimi, spogliandosi dell'uomo vecchio, cioè de la propria sensualità; e vestonsi dell'uomo nuovo (Ep 4,22-24 Col 3,9-10) Cristo dolce Gesù, seguitandolo virilmente.
Questi sono quelli che si pascono a la mensa del santo desiderio, e che hanno posto più la sollicitudine loro in uccidere la propria volontà che in uccidere o in mortificare lo corpo. Essi hanno bene mortificato lo corpo, ma non per principale affetto: ma come strumento che egli è ad aitare a uccidere la propria volontà, poiché lo principale affetto debbe essere, ed è, d'uccidere la volontà, che non cerchi né voglia altro che seguire Cristo crocifisso, cercando l'onore e gloria del nome suo, e la salute delle anime. Costoro stanno sempre in pace e in quiete, e non hanno chi gli scandalizzi, perché hanno tolto via quella cosa che lo' dà scandalo, cioè la propria volontà. Tutte le persecuzioni che lo mondo può dare e il demonio, tutte corrono sotto ai piedi suoi: sta nell'acqua ataccato ai tralci dell'ardente desiderio, e non s'immolla.
Questi gode d'ogni cosa, e non è fatto giudice dei servi di Dio, né di nessuna creatura che ha in sé ragione; anco gode d'ogni stato e d'ogni modo che vede, dicendo: «Grazia sia a te, Padre eterno, ché ne la casa tua ha molte mansioni! » (Jn 14,2). E più gode dei diversi modi che vede, che di vederli andare tutti per una via, perché vede manifestare più la grandezza de la bontà di Dio: d'ogni cosa gode e trae l'odore de la rosa.
Eziandio di quella cosa che vede ch'espressamente è peccato non piglia per giudicio, ma più tosto con santa e vera compassione, dicendo: «Oggi tocca a te, e domane a me, se non fusse la divina grazia che mi conserva». O menti sante, mangiatori a la mensa del santo desiderio, che con tanto lume sete giunti a notricarvi del cibo, vestiti del vestimento dolce dell'Agnello, cioè dell'affetto e carità sua! Voi non perdete lo tempo a ricevere i falsi giudicii né dei servi di Dio, né dei servi del mondo; voi non vi scandalizzate per veruna mormorazione, né per voi né per altrui. L'amore vostro è ordenato in Dio e nel prossimo, e non disordenato. E perché egli è ordenato non pigliano, carissimo figlio, questi cotali mai scandalo in coloro che essi amano; perché lo loro parere è morto, e non hanno preso giudicio che sieno guidati da uomini, ma solo da lo Spirito santo. Vedete dunque che gustano la caparra di vita eterna in questa vita.
Or a questo lume vorrei che voi e gli altri ignoranti figli giognessero, poiché vedo che questa perfezione manca a voi ed agli altri; poiché se ella non vi mancasse, non sareste giunti a tanti scandali e mormorazioni e falso giudicio, cioè di credere e dire che altri sia guidata e tenuta per volontà de la creatura e non del Creatore. Duolmene lo cuore e l'anima, di vedervi offendere la vostra perfezione a la quale Dio v'ha chiamato, sotto spezie d'amore e colore di virtù. E nondimeno

ella è quella zizzania che lo demonio ha seminata nel campo del Signore (Mt 13,24-25 Mt 37-39); e questo ha fatto per affogare lo grano dei santi desideri e dottrina che è stata seminata nei campi vostri. Non vogliate fare più così, poiché Dio di grazia v'ha dato lo lume di spregiare lo mondo; lo secondo, di mortificare lo corpo; lo terzo, di cercare l'onore di Dio. Non offendete questa perfezione con la propria volontà spirituale, ma trapassate da la mensa de la penetenzia e giognete a la mensa del desiderio di Dio, dove l'anima è morta in tutto a la propria volontà, notricandosi senza pena ne l'onore di Dio e salute delle anime, crescendo la perfezione e non offendendola. Unde, considerando me che senza lo lume questo non si può avere, e vedendo che non c'era, dissi che io desideravo e desidero di vedervi con vero e perfetto lume. E così vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, voi e frate Antonio e tutti gli altri, e singularmente voi, che v'ingegniate d'acquistarlo, a ciò che siate del numero dei perfetti e non de li imperfetti. Altro non dico.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio.
A tutti mi racomando. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Gesù dolce, Gesù amore.

65

A Daniella da Orvieto vestita dell'abito di santo Domenico.
Ricevono la caparra, ma non lo pagamento; ma aspettanlo di ricevere ne la vita durabile, dove ha vita senza morte, sazietà senza fastidio, e fame senza pena, perché di lunga è la pena da la fame - poiché essi hanno compitamente quello che essi desiderano -, e di lunga è lo fastidio da la sazietà - perché egli è cibo di vita senza alcuno difetto -. è vero che in questa vita si comincia a gustare la caparra a questo modo, che l'anima comincia a essere affamata del cibo de l'onore di Dio e de la salute delle anime; e come ella ha fame così se ne pasce: cioè che l'anima si notrica de la carità del prossimo del quale ha fame e desiderio, che l'è uno cibo che, notricandosene, non se ne sazia mai. è insaziabile, e però rimane la continua fame.
Sì come la caparra è uno comincio di sicurezza che si dà all'uomo, per la quale aspetta di ricevere lo pagamento - non che la caparra sia perfetta in sé, ma per fede dà certezza di giognere al compimento -, così l'anima inamorata di Cristo, che già ha ricevuta la caparra, in questa vita, de la carità di Dio e del prossimo, in sé medesima non è perfetta, ma aspetta la perfezione de la vita immortale. Dico che non è perfetta questa arra, cioè che l'anima che la gusta non ha ancora la perfezione che non senta le pene in sé e in altrui: in sé per l'offesa che fa a Dio, per la legge perversa che è legata ne le membra nostre; e in altrui, per l'offesa del prossimo. è bene perfetto a grazia, ma non ha quella perfezione dei santi che sono a vita eterna, come detto è, poiché i desiderii loro sono senza pena, e i nostri sono con pena.
Sai come sta lo vero servo di Dio, che si notrica a la mensa di questo santo desiderio? Sta beato e doloroso, come stava lo Figlio di Dio in su lo legno de la santissima croce: poiché la carne di Cristo era dolorosa e tormentata, e l'anima era beata per l'unione de la natura divina. Così noi doviamo essere beati, per l'unione del desiderio nostro in Dio, d'essere vestiti de la dolce sua volontà; e dolorosi, per la compassione del prossimo e per togliere a noi delizie e consolazioni sensuali, affligendo la propria sensualità.
Ma attende, figlia e sorella carissima: io ho parlato a te e a me in generale, ora parlarò a te e a me in particulare. Io voglio che due cose singulari facciamo, a ciò che l'ignoranza non c'impedisca la nostra perfezione a la quale Dio ci chiama, e a ciò che lo demonio col mantello de la virtù e de la carità del prossimo non notricasse dentro nell'anima la radice de la presunzione: poiché da questo cadaremmo nei falsi giudicii, parendoci giudicare dritto, e noi giudicaremmo torto; e andando noi dietro al nostro vedere, spesse volte lo demonio ci farebbe vedere molte verità per conducerci ne la bugia, e perché noi ci facessimo giudici de le menti de le creature - la quale cosa solo Dio l'ha a giudicare -. Questa è una de le cose di quelle due, da la quale io voglio che noi al tutto ce ne leviamo, ma voglio che sia preso con modo, e non senza modo. Lo modo suo è questo: che se già

Dio 'spressamente, non pur una volta né due, ma più, non manifesta lo difetto del prossimo ne la mente nostra, noi nol doviamo mai dire in particulare a cui egli tocca, ma in comune correggere i vizii di chi ci venisse a visitare, e piantare la virtù e caritativamente e con benignità; e ne la benignità l'asprezza, quando bisogna.
E se paresse che Dio spesse volte ci manifestasse i difetti altrui - se non fusse già 'spressa revelazione, come detto è -, attienti a la parte più sicura, a ciò che fuggiamo lo inganno e la malizia del demonio, poiché con questo lamo del desiderio ci pigliarebbe: ne la bocca tua dunque stia il silenzio, e uno santo ragionamento de le virtù e spregiamento del vizio. E il vizio che ti paresse conoscere in altrui, ponlo insiememente e a loro e a te, usando sempre una vera umilità. E se in verità quello vizio sarà in quella cotale persona, egli si correggiarà meglio, vedendosi compreso così dolcemente, e dirà a te quello che tu volevi dire a lui, e tu ne starai sicura, e tagliarai la via al demonio, che non ti potrà ingannare né impedire la perfezione dell'anima tua. E sappi che d'ogni vedere noi non ci doviamo fidare, ma doviamceli ponere doppo le spalle, e solo rimanere nel vedere e nel cognoscimento di noi.

E se alcune volte venisse caso che noi pregassimo particolarmente per alcune creature, e nel pregare noi vedessimo in colui per cui è pregato alcuno lume di grazia e in uno altro no, che è pur servo di Dio, ma paressetel vedere con la mente avviluppata e sterile, nol pigliare però per giudicio di difetto di grave colpa in lui, poiché potrebbe essere che lo tuo giudicio sarebbe falso. Ché alcune volte adiviene che, pregando per una medesima persona, l'una volta lo trovarò con uno lume e con uno desiderio santo dinanzi da Dio, intanto che del suo bene pare che l'anima ingrassi; e una altra volta lo trovarò che parrà che la mente sua sia di longa da Dio e tutta piena di tenebre e di molestie, che parrà che sia fatica a chi prega di tenerlo dinanzi a Dio. Questo adiviene alcune volte, che può essere per difetto che sarà in colui per cui è pregato; ma lo più de le volte non sarà per difetto, ma sarà per traimento che Dio averà fatto di sé in quella anima, cioè che si sarà sottratto per sentimento - ma non per grazia, ma per sentimento di dolcezza e di consolazione -. Unde sarà rimasa la mente sterile, asciutta e penosa; la quale pena Dio fa sentire a quella anima che ne prega, e questo fa Dio per grazia di quella anima che riceve l'orazione, a ciò che insiememente con lui aiti a dissolvere la nuvola.
Sì che vedi, sorella mia dolce, quanto sarebbe ignorante e degno di grande reprensione quello giudicio: che noi, per questo semplice vedere, giudicassimo che vizio fusse in quella anima, e però Dio cel manifestasse così turbo e tenebroso; dove noi già aviamo veduto che egli non è privato di grazia, ma del sentimento de la dolcezza del sentimento di Dio. Pregoti dunque, e te e me e ogni servo di Dio, che ci diamo a conoscere perfettamente noi, a ciò che più perfettamente cognosciamo la bontà di Dio, sì che, col lume, abandoniamo lo giudicio del prossimo e pigliamo la vera compassione, con fame d'annunziare le virtù e riprendere lo vizio e in noi e in loro, nel modo detto di sopra. Detto aviamo dell'una; ora dico dell'altra, la quale io ti prego che noi riprendiamo in noi, se alcune volte lo demonio o lo nostro parere ci molestasse di volere mandare e vedere andare tutti i servi di Dio per quella via che noi andiamo noi. Poiché spesse volte adiviene che, vedendosi andare per la via de la molta penetenzia, tutti gli vorrebbe mandare per quella medesima via; e se vede che non vi vada, ne piglia pentimento e scandalo in sé medesimo, parendoli che non facci bene; e alcune volte adiverrà che farà meglio colui e più virtuoso sarà - poniamo che non facci tanta penetenzia che non quello che ne mormora -, poiché la perfezione non sta in maciarare né in uccidere lo corpo, ma in uccidere la propria perversa volontà. E per questa via de la volontà annegata, sottoposta a la dolce volontà di Dio, doviamo desiderare che tutti vadano.
Buona è la penetenzia e il maciarare del corpo, ma non mel ponere per regola ad ognuno, poiché tutti i corpi non sono aguegliati, e anco perché spesse volte adiviene che la penetenzia che si comincia - per molti accidenti che possono avenire - si conviene lasciare. Se lo fondamento dunque o in noi o in altrui facessimo, o facessimo fare, sopra la penetenzia, verrebbe meno e sarebbe sì imperfetto che mancarebbe la consolazione e la virtù nell'anima, perché sarebbe privato di quella cosa che egli amava, dove aveva fatto lo suo principio; e parrebbeli essere privato di Dio, e

parendoli essere privato di Dio verrebbe a tedio, a grandissima tristizia e amaritudine, e nell'amaritudine perdarebbe l'essercizio e la fervente orazione la quale soleva fare. Sì che vedi quanto male ne succederebbe per fare solo lo suo principio ne la penetenzia, poiché noi saremmo ignoranti, e cadaremmo ne la mormorazione, e verremone a tedio e a molta amaritudine; e studiaremmo di dare solo opera finita a Dio, che è bene infinito lo quale ci richiede infinito desiderio.
Convienci dunque fare lo fondamento in uccidere e annegare la propria perversa volontà, e con essa volontà, sottoposta a la volontà di Dio, daremo dolce e affamato e infinito desiderio in onore di Dio e in salute delle anime; e così ci pasciaremo a la mensa del santo desiderio detto, lo quale desiderio non è mai scandalizzato né in sé né nel prossimo suo, ma d'ogni cosa gode e trae lo frutto.
Dogliomi io miserabile, ché non seguitai mai questa vera dottrina; anco ho fatto lo contrario, e però mi sento d'essere caduta spesse volte in dispiacere e in giudicio del prossimo. Unde ti prego, per amore di Cristo Crocifisso, che in questa e in ogni altra mia infermità ponga remedio, sì che io e tu cominciamo oggi ad andare per la via de la verità, alluminate in fare lo vero fondamento nel desiderio santo, e non fidarci dei nostri pareri e vederi, poiché leggiermente non escissimo di noi e giudicassimo i difetti del nostro prossimo, se non per compassione e reprensione generale. Questo faremo, notricandoci a la mensa del santo desiderio; in altro modo non potremmo, poiché dal desiderio aviamo lo lume, ed lo lume ci dà desiderio, e l'uno notrica l'altro. E però dissi che io desideravo di vederti con vero lume. Altro non dico.
Permane ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

66

A frate Guglielmo d'Inghilterra, baccelliere che sta a Lecceto, dell'ordine di santo Agostino.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
A voi, dilettissimo e carissimo padre e figlio in Cristo Gesù, la vostra indegna Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrive a voi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio che a noi sia detta quella parola che disse Dio ad Abraam: «Esce de la casa e de la terra tua» (Gn 12,1). Abraam obbediente non fece resistenza al comandamento di Dio, che disse «seguitami», ed egli lo seguitò.
O quanto sarà beata l'anima nostra quando udiremo questa dolce parola: che noi ci partiamo da questa nostra terra del misero miserabile corpo! In due modi si debba levare l'uomo e seguire la prima Verità che il chiama. Lo primo è che noi traiamo l'affetto de la casa di questa nostra passione sensitiva terrena, amore proprio di noi medesimi, e de la terra nostra: cioè che l'affetto si levi da ogni amore terreno e seguiamo l'Agnello, dissanguato in sul legno della santissima croce. Lo quale Agnello c'invita e ci chiama a seguitarlo per vie d'obrobrii di pene e di rimproveri, i quali, all'anima che il gusta, sono di grandissima dolcezza e suavità. A questo affetto ci ha tratti Dio per la sua infinita bontà e misericordia.
Or che voce aspetta ora l'anima poi che ella ha udita la prima voce, ed ella ha risposto abbandonando lo vizio e seguitando le virtù, le quali fa gustare Dio per grazia in questa vita? Sapete, padre, quale ella aspetta? quella dolce parola de la Cantica: «Vieni, diletta sposa mia» (Ct 4,8). E drittamente s'adempie la parola, tra l'anima e il corpo, che disse Cristo ai discepoli suoi, dicendo: «Lassate i parvoli venire a me, ché di costoro è lo reame del cielo» (Mt 19,14 Mc 10,14 Lc 18,16). Questo modo tiene Dio coi servi suoi, quando gli trae di questa miserabile vita, e menagli a luogo di riposo, comandando a questa nostra carne, che è stata serva e discepola dell'anima: «Lassa questa anima venire a me, ché di costei è lo reame del cielo!».
O inestimabile dolcissima ardentissima carità! tu dici, né più né meno, come se l'anima t'avesse servito per sé medesima, con-ciò-sia-cosa-che ogni servigio fatto a te, tu ne sei l'operatore e donatore, poiché tu sei colui che sei (Ex 3,14), e senza te noi non siamo. Così diceva l'appostolo: «Noi non possiamo bene pensare, se non ci fusse dato di sopra» (2Co 3,5), Perciò per grazia ci dai e

non per debito. Questo fa lo tuo smisurato amore - che il tuo medesimo vuoli remunerare in noi -: che, quando l'anima raguarda tanto fuoco d'amore, s'inebria per sì-fatto modo che perde sé medesima, e ciò che vede e sente, vede nel suo Creatore. Or questa è la voce de la quale desidera l'anima mia che noi siamo chiamati.
Ma non parrebbe, padre, che io fussi molto contenta, se, innanzi a questa, io non n'udissi un'altra: cioè la voce desiderata da tutt'i servi di Dio, cioè che noi udiamo: «Escite, figli, de le terre e de le case vostre; seguitatemi, venite a fare sacrifizio del corpo vostro». Quando io considero, padre, che Dio ci facesse tanta di grazia d'udirla e di vederci dare la vita per lo smisurato amore dell'Agnello, i pare che l'anima, a mano a mano, pur del pensiero si voglia partire dal corpo! Or corriamo, figli e fratelli miei in Cristo Gesù, distendiamo i dolci e amorosi desiderii, costregnendo e pregando la divina bontà che tosto ce ne faccia degni; e qui non ci conviene commettare negligenzia, ma grande sollicitudine: e voi sempre sollecitando, e altrui.
Lo tempo pare che s'abrevii, trovando molta disposizione ne le creature, e sappiate che quello frate Iacomo, che noi mandammo al giudice d'Alberoa con una lettara dove si conteneva di questo santo passaggio, egli mi possiede risposto graziosamente che vuole venire con la sua persona, e fornire per due anni diece galee e mille cavalieri e tremilia pedoni e seicento balestrieri. Sappiate che anco Genova è tutta commossa, a questo medesimo profferendo l'avere e le persone. E sappiate che di questo e dell'altre cose Dio aduopera l'onore suo.
Altro non dico, se non che io vi prego e vi racomando questo giovane, che ha nome Matteo Forestani, che vi sia racomandato che il faciate spacciare lo più tosto che potete che sia ricevuto a la santa religione.
Studiatevi quanto potete che egli venga a le vere e reali virtù, singularmente di mortificarli in lui lo parere del mondo e la volontà sua. Èmmi paruto lo meglio che egli non sia andato in altro viaggio, perché poteva essere più tosto esvagolamento de la mente sua che altro.
Dissemi frate Nofrio come frate Stefano stava male, e voi ancora avete sentito, e temavate di non avere chi vi servisse. Non temete, ma confidatevi che quando Dio tolle l'uno, egli ci provede dell'altro. Confortate e benedite frate Antonio cento migliaia di volte in Cristo Gesù.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù Gesù Gesù.

67

Al convento dei monaci di Pasignano dell'Ordine di Valle Ombrosa.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi frategli e figli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fiori odoriferi piantati nel giardino della santa religione, e non fiori puzzolenti.
Sappiate, figli carissimi, che lo religioso che non vive secondo la santa religione con costumi religiosi, ma lascivamente con appetito disordenato, con impazienzia - portando impazientemente le fatiche dell'Ordine -, o con disordenata allegrezza nei diletti e piaceri del mondo, con superbia e vanità - della quale superbia e vanità nasce la disonestà e di mente e di corpo -, o con desiderare l'onore e lo stato e le ricchezze del mondo - le quagli sono la morte dell'anima, vergogna e confusione dei religiosi -, questo cotale è fiore puzzolente che gitta puzza a Dio e agli angeli e nel cospetto degli uomini.
Costui è degno di confusione: egli conduce sé medesimo in morte eterna. Desiderando le ricchezze, impoverisce; volendo onore, si vituopera; volendo diletto sensitivo e amare sé senza Dio, egli s'odia; volendosi saziare dei diletti e piaceri del mondo egli rimane affamato, e di fame si muore, perché tutte le cose create e diletti e piaceri del mondo non possono saziare l'anima (perché queste cose create sono fatte per la creatura ragionevole, e la creatura è fatta per Dio; sì che le cose create sensibili non possono saziare l'uomo, perché sono minori dell’uomo: solo Dio è colui che è Creatore e fattore di tutte le cose create, e colui che il può saziare). Sì che vedete bene che si muore di fame.

Ma non fanno così i fiori odoriferi, ciò sono i veri religiosi, osservatori dell'Ordine e non trapassatori, che inanzi eleggono la morte che trapassarlo mai; spezialmente nel voto che fa nella professione, quando promette obbedienzia, povertà volontaria e continenzia di mente e di corpo. Dico che i veri religiosi, i quagli voi figli dovete essere, e che osservano l'Ordine suo, già mai non vogliono trapassare l'obbedienzia dell'Ordine e del prelato. Ma sempre vuole obbedire; e non investiga la volontà di chi gli comanda, ma semplicemente obbedisce: e questo è il segno della vera umilità, poiché l'umilità è sempre obediente, e l'obbediente è sempre umile. L'obbediente è umile perché ha tolto da sé la perversa volontà, la quale fa l'uomo superbo; l'umile è obbediente, perché per amore ha renunziato alla propria volontà: annegata l'ha, e tolto lo giogo suo sopra di sé, cioè che la rebellione della parte sensitiva che vuole ribellare al suo Creatore, col giogo suo de la sua volontà, lo rompe: cioè che volontariamente ha sottomesso sé alla volontà di Dio, e al giogo della santa obbedienzia.
Sì che, umile, ha spregiata la ricchezza - unde la propria volontà trae la superbia -, e appetisce la vera e santa povertà, perché vede che la povertà volontaria del mondo aricchisce l'anima e tra'la della servitudine; fallo benigno e mansueto; e tollegli la vana fede e speranza delle cose transitorie: dàgli fede viva e speranza vera. Spera nel suo Creatore per Cristo crocifisso, e non per sé, potere ogni cosa. Vede bene che egli è maladetto colui che si confida nell'uomo, e però pone la sua speranza e fede in Dio e ne le vere e reali virtù, perché la virtù è ricchezza dell'anima, onore, gaudio, riposo e perfetta consolazione. E però cerca lo vero religioso di fornire la casa dell'anima sua; e giusta al suo potere spregia ciò che è contrario alla virtù, e ama tutto quello che ve il fa venire: e però è tanto amatore de le pene, de le ingiurie, scherni e villanie, perché vede bene che questa è quella cosa che pruova l'uomo e fallo venire a virtù. Così vedete che per amore della vera ricchezza spregia la vana ricchezza, e cerca povertà e fassela sposa per amore di Cristo crocifisso, che tutta la vita sua non fu altro che povertà. Nascendo, vivendo e morendo, non ebbe luogo dove riposare lo capo suo (Mt 8,20 Lc 9,58); con-ciò-sia-cosa-che fusse Dio, somma eterna ricchezza, nondimeno, come regola nostra, elesse e amò la povertà (2Co 8,9) per insegnare a noi ignoranti miserabili.
A mano a mano segue l'altro della vera continenzia, poiché colui che è umile e obbediente - e ha spregiato la ricchezza e il mondo con tutte le delizie sue -, fatto amatore della povertà e viltà, dilettasi de la conversazione della cella e de la santa orazione: è fatto subito continente, ché, non tanto che egli s'involla nel loto della carnalità attualmente, ma lo pensiero gli verrà a tedio, e correggiarà sé medesimo; e fugge tutte le cagioni e le vie le quali gli possono tòllare la ricchezza della continenzia e della purezza del cuore, e stregne e ama quello che glil conserva. Perché vede che la conversazione dei gattivi e dei dissoluti gli è molto nociva - e la conversazione e amistà di femmine -, e però le fugge come serpenti velenosi; piglia, e studiasi di pigliare, la conversazione della santissima croce, e con tutti quelli servi di Dio che sono amatori di Cristo crocifisso. Della vigilia e dell'orazione non se ne sazia e stanca mai, perché vede che ella è la madre che ci dona lo latte de la divina dolcezza, e notrica al petto suo i figli de le virtù: però tanto se ne diletta. Ella fa unire l'anima con Dio, ella l'adorna di purezza, e donagli perfetta sapienza di vero cognoscimento di sé e de la bontà di Dio in sé. Cercando, carissimi figli, tutti i tesori e diletti che può avere una anima in questa vita, trova nella santissima orazione.
Or questi cotali sono fiori odoriferi che gittano odore nel cospetto di Dio, ne la natura angelica, e dinanzi agli uomini, e però io vi prego, per amore di Cristo crocifisso, che se per infine al dì d'oggi fuste stati lo contrario che voi vi poniate fine e termine. Fate ragione d'essere novizii, che testé di nuovo con grande reverenzia entraste a osservare la santa religione: poiché Dio v'ha fatti degni d'essere nello stato angelico non vogliate ponarvi a stato umano, ché nello stato umano stanno i secolari - che sono chiamati allo stato comune -, ma voi sete nello stato perfetto, che non essendo perfetti, non sareste in stato umano, ma peggio che in istato d'animali. Orsù, figli, bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso - lo quale fortificarà l'anima e torràvi ogni debolezza -, conversate in cella, dilettatevi del coro, siate obbedienti e fuggite la conversazione, studiate all'orazione e alla vigilia. Altro non dico.

Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

68

A madonna Bandecca donna che fu di missere Bocchino dei Belforti da Volterra, essendo essa in Firenze.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso.
A voi dilettissima e carissima madre e sorella in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi e conforto nel prezioso sangue del Figlio di Dio, e desidero di vedervi vestita dell'uomo nuovo - e spogliata dell'uomo vecchio (Ep 4,22-24) - cioè de la pazienza dell'uomo nuovo Cristo crocifisso, sapendo che senza la pazienza non possiamo piacere a Dio.
E però io v'invito carissimamente a questa vera pazienza, poiché colui che è impaziente è vestito del vecchio, cioè del peccato, ha perduta la libertà e non possede la città dell'anima sua, poiché si lassa signoreggiare a l'ira. Ma non è così colui ch'è paziente che possede sé medesimo (così disse lo nostro dolce salvatore: «Ne la pazienza vostra possedarete l'anime vostre» (Lc 21,19)). O pazienza dolce piena di letizia e di galdio, poiché quando ella procede da carità, cioè portando per Dio ogni tribolazione o per morte o per vita o per qualunque cosa Dio la conceda, allora dico che sotto questo giogo de la pazienza, acquistata co.la soavità dolce de la volontà di Dio, ogni amaritudine diventa dolce e ogni gran peso diventa legiero. Di questo santo e dolce vestimento si veste l'anima quando ella si veste de la volontà di Dio, che non vuole altro che la nostra santificazione, e ciò che dà e permette a noi sì ci dà per nostro bene perché siamo santificati in lui.
Non vi paia malagevole, carissima madre e sorella in Cristo Gesù, ché il medico de la vita durabile è venuto nel mondo per sanare le nostre infermità e fa come vero medico, dandoci medicina amara e traendoci sangue per conservare la sanità: ogni cosa porta lo infermo per lo rispetto che ha a la sanità. Oimè perché facciamo peggio al medico celestiale che non vuole la morte del peccatore, anco vuole che si converta e viva? (Ez 33,11 2P 3,9) Allora, dilettissima madre, ci dà lo dolce Gesù l'amaritudine a la sensualità ma no a la ragione, e trae lo sangue quando ritrae a sé privandoci o di figli o di sanità o di prosperità o di qualunque altra cosa sia. Confortatevi dunque, poiché non l'ha fatto per darvi morte, anco per darvi vita e conservarvi la sanità. Pregovi per amore di quello dolcissimo e abbondantissimo sangue, lo quale fu sparto per la nostra redenzione, affinché la volontà di Dio sia piena in voi: affinché tutte queste amaritudini tornino in vostra santificazione, sì come vuole la volontà di Dio. Non voglio che pensiate, madre carissima, nel vostro figlio che v'è rimaso, come cosa vostra, ché non è vostra - anco saremmo ladri -; ma, come cosa prestata, usare a vostra necessità. Sapete bene che è così, ché se fusse nostra noi la potremmo tenere e usare secondo la nostra volontà, ma perché è prestata conviencela rendare secondo lo piacere del dolce maestro de la verità che è donatore e facitore di tutte le cose che sono. O 'nestimabile carità di carità, quanta è la pazienza tua che tu hai inverso l'indurati ignoranti cuori, che vogliono possedere quello che è tuo per loro: lagnansi di quello che hai fatto per loro bene. Non facciamo così, per l'amore di Dio, ma portiamo con pazienza la disciprina sua; e se mi diceste: «Io non posso acordare questa sensualità», voglio che la ragione venca e pigli tre cose. L'una si è la brevità del tempo; e la volontà di Dio che gli ha tratti a sé secondo che mi mandaste dicendo (de la quale cosa quando l'udii rallegra'mi de la loro salute; ebbivi un poca di compassione poniamo ch'io mi rallegrasse del frutto che avarete de la tribolazione); e il danno che succederebbe de la impazienzia. Confortatevi che il tempo è breve e la fatica è poca e il frutto è grande.
La pace di Dio sia con voi. Caterina serva inutile vi si raccomanda.

69

A Sano di Maco in Siena.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo fratello in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedere in voi quella virtù della santa fede e perseveranza che fu nella Cananea, poiché ella l'ebbe tanto forte che ella meritò ched lo demonio fusse cacciato da dosso de la figlia sua; e più ancora, ché, volendo Dio manifestare quanto gli piaceva la fede sua, volse rimettare la vittoria in lei, dicendo: «Sia fatto alla figlia tua come tu vuogli» (Mt 15,22-28 Mc 7,25-30).
O gloriosa ed eccellentissima virtù! tu sei colei che manifesti lo fuoco de la divina carità quando è nell'anima, poiché l'uomo non ha mai fede né speranza se non in quello che egli ama. Queste tre virtù, l'una tiene dietro all'altra, poiché amore non è senza fede, né fede senza speranza. Elle sono tre colonne che conservano e mantengono la rocca dell'anima nostra, sì e per sì-fatto modo che neuno vento di tentazione, né parole iniuriose, né lusinghe di creatura, né amore terreno, né di sposa né di figli, lo può dare a terra; ma in tutte queste cose sarà fortificato da queste vere colonne. Allora faremo come questa Cananea, che, vedendo passare Cristo dentro per l'anima nostra, per santo e vero desiderio vollarenci a lui, con vera contrizione e pentimento del peccato, e diremo: «Signore, delibera la figlia mia, cioè l'anima mia, poiché il demonio la molesta con le molte tentazioni e desordenati pensieri».
E se noi perseverremo e terremo ferma la volontà che non consenta, né s'inchini a veruna cosa amare fuore di Dio - umiliandosi e reputandosi indegno della pace e de la quiete, e con fede aspettare, e con pazienza e speranza, per Cristo Crocifisso, di potere ogni cosa: dire con santo Paulo «Ogni cosa posso, non per me, ma per Cristo Crocifisso, che è in me che mi conforta» (Ph 4,13) -, allora udiremo quella dolce voce: «Sia sanata la figlia, cioè l'anima tua, secondo che tu vuogli». Qui manifesta la smisurata bontà di Dio lo tesoro, che egli ha dato nell'animo, del proprio e libero arbitrio, che né demonio né creatura lo può constrignare a uno peccato mortale, se egli non vuole. O carissimo figlio in Cristo Gesù, raguardate, con fede e vera perseveranza, che infine alla morte queste parole sono dette a noi. Sappiate che, come l'uomo è creato da Dio, gli sono dette queste parole: «Sia fatto come tu vuogli», cioè: «Io ti faccio libero, che tu non sia suggetto a veruna cosa se non a me».
O inestimabile dilettissimo fuoco d'amore, tu mostri e manifesti l'eccellenza della creatura, ché ogni cosa hai creato perché serva alla tua creatura; la creatura hai fatta perché serva a te. Ma noi, miseri miserabili, andiamo ad amare lo mondo con le pompe e diletti suoi, per mezzo del quale amore l'animo perde la signoria, ed è fatto servo e schiavo del peccato. Questo cotale ha preso per signore lo demonio: o quanto è pericolosa la signoria sua, ché sempre cerca e tratta la morte dell'uomo! Non mi pare che sia da servire sì-fatto signore, ma voglio che noi siamo di quelle anime inamorate di Dio, raguardando sempre noi essere schiavi ricomprati del sangue dell'Agnello: lo schiavo non si può più vendare, né servire altro signore. Noi siamo comprati non d'oro, né di dolcezza d'amore, ma di sangue.
Scoppino i cuori e l'anime nostre d'amore; levinsi con sollicitudine a servire e temere lo dolce e buono Gesù, raguardando che egli ci ha tratti di prigione e della servitudine del demonio che ci possedea come suoi. Egli entrò in ricolta e pagatore, e stracciò la carta dell'obligagione (Col 2,14). Quando intrò in ricolta? quando si fece servo, prendendo la nostra umanità. Oimé, non bastava a noi, se non avesse pagato lo debito fatto per noi. E quando si pagò? in su.legno della santissima croce, dando la vita per renderci la vita della grazia, la quale noi perdemmo. O inestimabile dolcissima carità, tu hai rotta la carta che era tra l'uomo e il demonio, stracciandola in su legno della santissima croce. La carta non è fatta d'altro che d'agnello, e questo è quello Agnello immacolato lo quale ci ha scritti in sé medesimo; ma stracciò questa carta. Confortinsi dunque l'anime nostre: poi che siamo scritti, e rotta la carta, non ci può più dimandare l'aversario e contrario nostro.
Or corriamo, figlio dolcissimo, con santo e vero desiderio, abracciando le virtù, con la memoria del dolce Agnello dissanguato con tanto ardentissimo amore. Non dico più. Sappiate che in questa vita noi non possiamo avere altro che dei mollicoli che caggiono della mensa, sì come questa Cananea (Mt 15,27 Mc 7,28): le mollicole sono la grazia che riceviamo, e caggiono della mensa del Signore. Ma quando noi saremo nella vita durabile, dove noi gustaremo Dio e vedrello a faccia a faccia,

allora averemo delle vivande della mensa. Perciò non schifate mai labore: io vi mandarò de le mollicole e de le vivande come a figlio, e voi combattete e predicate virilmente.
Sappiate che noi stiamo tutti bene, per la divina grazia. L'onore di Dio si vede più l'uno dì che l'altro. Noi non uscimmo mai di casa di Gherardo; ne esciremo quando sarà l'ora del tempo che Dio averà ordenato.
Io ve lo scrivarò il più tosto che si potrà.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.

70

A frate Bartolomeo Dominici, dell'ordine dei Predicatori, quando era baccelliere di Pisa.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso.
A voi, dilettissimo e carissimo fratello e padre, per reverenzia di quello dolcissimo sagramento, io Alessa, e Caterina, e Caterina serva inutile di Gesù Cristo vi si racomanda, con desiderio di vedervi unito e trasformato in quello trasformato e unito desiderio di Dio.
O fuoco ardentissimo che sempre ardi, drittamente tu sei uno fuoco! Così parbe che dicesse la bocca de la Verità: «Io sono fuoco e voi le faville» (Sg 3,7 Is 1,31). Dice che il fuoco sempre vuole tornare nel suo principio, ché sempre ritorna in su. O ineffabile diletta carità, che bene dici vero: ché bene siamo faville, però vuoli che siamo umiliati. Sì come favilla riceve l'essare dal fuoco, così noi riconosciamo l'essare dal nostro primo principio, e però disse egli: «Io sono fuoco e tu favilla». Fa' sì che l'anima tua non si levi in superbia, e fa' che tu facci come la favilla, che prima va in su e poi torna in giù: lo primo movimento del santo desiderio nostro die essare nel cognoscimento di Dio e nell'onore suo; poi che siamo saliti, ora scendiamo a cognosciare la miseria e la nigligenzia nostra - o adormentato, destati! - e così saremo umiliati, trovandoci nell'abisso de la sua carità. O madre dolce de la carità, che non è veruna mente tanto dura né tanto adormentata, che non si dovesse destare e risolvere a tanto fuoco di carità! Dilatate dilatate l'anima vostra a ricevare lo prossimo per amore e per desiderio. Non vego che possiamo avere questo desiderio, se l'occhio non si vòlle come aquila verso lo legno de la vita. O dolcissimo amore Gesù, che dicesti: «Vuoli tu essare inanimato all'onore di me e a la salute de le creature, essare forte a sostenere ogni tribolazione con pazienza? sì raguarda me, Agnello dissanguato in croce per te: tutto verso da capo a pie'; non è udito lo grido mio per mormorazione. Non raguardo la tua ignoranza; né la tua ingratitudine non mi ritrae che, come pazzo e transformato per fame ch'io ho di te, io non aduopari la tua salute.»
O carissimi, o dolcissimi fratelli, levianci levianci da tanta negligenzia, corriamo con sollecitudine per la via de la verità, e corriamo con sollecitudine e morti; non ci ritraga la ingratitudine de le creature.
Seminate seminate la parola di Dio: rendete i talenti commessi a voi (Mt 25,14-29 Lc 19,12-26). Non tanto che Dio v'abbi commesso uno talento, egli ve n'ha commessi diece, a voi e al prossimo vostro, i quali sono i dieci comandamenti, che sono la vita dell'anima nostra: Perciò siate sollecito d'essercitarli.
Ricordivi di quella santa abitazione de la cella dell'anima e del corpo, e così dicete a frate Tommasso e agli altri nostri fratelli. Pregovi che siate solleciti: lo tempo è breve, e il camino è longo.
Io, misera miserabile, sono tanto moltiplicati li miei peccati che mai, poi che voi andaste, (.) dì non fui degna di ricevare lo dolcissimo e venerabile sagramento. Questo vi dico, perché voi m'aitiate a piangere, e preghiate che mi sia aitato acciò ch'io riceva la plenitudine de la grazia. Perdonatemi, padre, a la mia ignoranza; racomandatemi a la vostra santissima messa, ed io ricevarò lo corpo dolce del Figlio di Dio spiritualmente da voi.
Io Alessa vi prego che preghiate quello dolcissimo Agnello che mi faccia insieme con voi vivare e trasformare nell'amore di Dio e nel cognoscimento di me. Racomandomivi cento cento migliaia di

volte; maravigliomi come non ci avete mandate novelle di voi, con-ciò-sia-cosa-ch'io ve ne pregasse.
Secondo ch'io ho inteso, parmi che vi sia la mortalità. Racordatemi a frate Tommasso. Se la mortalità v'è, pare a frate Tommasso che voi ne veniate amenduni. Altro non dico. Racomandovi lo vostro frate Tommasso, e fratelli e sorella e figlie. Pregovi che voi mandiate una lettara a monna Gemmina, ché voi sete degno di riprensione, ché vi partiste e non le faceste motto.
Laldato sia Gesù Cristo crocifisso. Amatevi amatevi insieme.

71

A monna Bartalomea d'Andrea Mei da Siena.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissima madre e figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondata in vera e reale virtù, poiché senza lo mezzo della virtù non potremmo piacere al nostro Creatore.
Poiché Dio sempre ha voluto dare la vita de la grazia col mezzo: sapete bene che essendo caduto l'uomo primo Adam, per la disobbedienza, nella colpa - a la quale colpa seguitò la morte eterna -, e volendolo restituire a grazia e darli vita eterna, egli lo fece col mezzo dell'unigenito suo Figlio, ponendoli che con l'obedienzia uccidesse la disobbedienza nostra, e col mezzo della morte sua ci rendesse la vita, e consumasse e distruggesse la nostra morte. E veramente così fu; ché facendo uno torniello in su lo legno de la croce questo dolce e innamorato Verbo, egli giocò alle braccia con la morte, e con la morte vinse la morte; e la morte uccise la vita: cioè che la morte della colpa nostra uccise lo Figlio di Dio in su lo legno della santissima croce, sì che con la morte sua ci tolse la morte e rendecci perfetta vita. Dunque la vita è rimasa donna e ha sconfitto lo demonio infernale che teneva e possedeva la signoria de l' uomo, del quale non debba essere signore altri che solo Dio.
Da questo veniamo noi a la prima morte e perdiamo la vita la quale aviamo col mezzo del sangue di Cristo: cioè quando l'anima piglia a servire la propria sensualità con disordenati desiderii o di stato o di ricchezze o di figli o d'altra creatura, o in qualunque modo si sia, che non sia ordenato e fondato in Dio. Ed eziandio alcune volte l'anima spiritualmente diventarà serva e schiava de la propria volontà sotto colore di spirito, e per più avere Dio: cioè quando noi desideriamo consolazione o tribulazione o tentazione dal demonio, o tempo o luogo a nostro modo, dicendo alcune volte: «In altro modo vorrei avere la tribulazione, poiché in questo me ne pare perdere Dio. Questa portarei pazientemente, ma quella non posso. Se io non n'offendesse Dio, io la vorrei, ma perché me ne pare offendere, però me ne doglio».
Carissima madre, se aprite l'occhio dell'intelletto vederete che questa è la propria volontà sensitiva, amantellata col mantello spirituale; poiché se fusse savio, non farebbe così, ma con fede viva credarebbe che Dio non gli permette più che egli possa portare, né senza necessità della salute sua: poiché egli è lo Dio nostro che non vuole altro che la nostra santificazione. E così facciamo spesse volte delle proprie consolazioni della mente: che, non sentendole quando vuole - né quelli tempi né quelli luoghi che desidera -, ma più tosto sente battaglie e molestie e la mente sterile e asciutta, ne viene in pena, in amaritudine e in afflizione e in tedio grandissimo. E spesse volte, per inganno del demonio, le fa vedere che quello che ella dice allora e fa non sia piacevole né acetto a Dio, quasi le dica: «Poiché non gli piace - perché tu sei così gattiva - lassa stare ora; e un' altra volta forse ti sentirai meglio e potrai fare la tua orazione». Questo fa lo demonio perché noi perdiamo l'essercizio corporale e mentale della santa orazione attuale, vocale e mentale. Poiché, avendo noi perduta l'arme con che lo servo di Dio si difende da' colpi del demonio, della carne e del mondo, avrebbe da noi ciò che egli volesse; e arrendarebbesi allora la città dell'anima a lui, e intrarebbevi come signore.
E non ne potrebbe essere altrimenti, avendo perduta l'arme e la forza dell'orazione, la quale orazione ci dà l'arme de la vera umilità e dell'ardentissima carità: poiché l'orazione santa ci fa conoscere

perfettamente noi medesimi e la propria fragilità, e la infinita carità e bontà di Dio; e meglio si conosce l'uno e l'altro nel tempo delle battaglie e de la mente asciutta, e tra'ne più perfetta umilità e sollicitudine.
Unde se ella è prudente, che non serva alla propria volontà sotto colore di consolazione, e non creda al demonio, ma virilmente e con odio santo di sé perseveri ne l'orazione - in qualunque modo Dio le il dà, o con sentimento di dolcezza o con sentimento d'amaritudine -, ella guadagna più nel modo detto nell'amaritudine e pene, per qualunque modo Dio le il concede, che ne la dolcezza: poiché nel bisogno va tutta umiliata e con vera sollicitudine corre al suo benefattore, conoscendo che per sé non può nulla, ma solo Dio è quello in cui ella spera e che può e vuole venirla ad aitare. Dunque per farci venire a vera virtù - che senza questo mezzo non verremmo alla virtù provata, ma potrebbe bene essere conceputa per desiderio la virtù - si conviene necessario che col sostenere - con vera e reale pazienza - la tribulazione della mente e quella che ci danno le creature - o per infamie o per altri scandali che ci dessero - veniamo a virtù; poiché questi sono quelli mezzi che ci fanno parturire la virtù: perché è provato ne le fatiche, sì come l'oro si pruova nel fuoco.

Poiché, se ne le fatiche non avesse fatta pruova vera di pazienza - anco le schifasse nel modo detto di sopra, o per alcuna altra cosa che avenisse -, segno sarebbe manifesto che non servirebbe lo suo Creatore; e non si lassarebbe signoreggiare a lui, ricevendo umilemente e con amore quello che lo suo signore gli dà; e non mostrarebbe segno di fede che credesse essere amato dal signore. Poiché se egli lo credesse in verità, di nessuna cosa si potrebbe mai scandalizzare, ma tanto gli pesarebbe e avrebbe in reverenzia la mano dell'aversità quanto quella della prosperità e consolazione, poiché ogni cosa vedarebbe fatto per amore. Ma però nol vede, perché dimostra che egli sia fatto servo della propria sensualità e volontà spirituale, o da qualunque lato viene, come detto è, e àssene fatto suo signore, e però si lassa signoreggiare a loro. Convienci dunque, perché questa servitudine ci dà morte - cioè la servitudine del mondo e la servitudine della propria volontà spirituale detta -, fuggirla, poiché c'impedisce la perfezione di non essere servi liberali a Dio, ma facci volerli più tosto servire a nostro modo che a suo, la quale cosa è sconvenevole e fa lo servigio mercennaio.
Dico dunque che poi che tanto male ne segue, e Dio vuole fare ogni cosa con mezzo, che noi seguiamo questa via (Jn 14,6) e dottrina sua che egli ci ha data. Noi vediamo bene che per noi medesimi noi non fummo creati; ma esso medesimo fece mezzo la sua carità, poiché per puro suo amore ci creò all'imagine e similitudine sua (Gn 1,26), perché noi participassimo e godessimo dell'eterna sua visione. Ma noi la perdemmo per la colpa e amore proprio del primo nostro padre; unde per rendere a l'uomo quello che aveva perduto, ci donò lo mezzo del suo Figlio, lo quale fece come mediatore a pacificare l'uomo con Dio; ed esso mediatore ricevé le percosse, poiché in altro modo questa pace non si poteva fare, sì grande era stata la guerra. Poiché era offeso Dio infinito, e l'uomo finito, che aveva offeso, per nessuna sua pena che avesse sostenuta non poteva satisfare allo infinito dolce Dio; e però lo fuoco dell'abisso de la sua carità trovò lo modo per fare questa pace. E perché a la giustizia sua fusse satisfatto, unisce sé medesimo, cioè la deità eterna, natura divina, con la nostra natura umana.
E unito Dio infinito con la natura dell'uomo finita, fu sufficiente Cristo uomo, sostenendo le pene in su lo legno della santissima croce, a satisfare al Padre suo e a placare l'ira che veniva sopra dell'uomo. E gittando uno colpo questo dolce Verbo in su lo legno della croce, e facendo insiememente misericordia a l'uomo, ha in questo modo contenta la misericordia e ha donata la grazia a noi che l'avavamo perduta, ed è contenta la giustizia che voleva che de la colpa si facesse la vendetta; ed egli l'ha fatta sopra lo corpo suo in quella medesima natura che aveva offeso, perché la carne di Cristo fu della massa d'Adam. Ma noi ingrati e irriconoscenti perdiamo spesse volte per li peccati nostri la grazia e intriamo in guerra con Dio: e alcune volte è guerra mortale, e alcune volte è sdegno d'amico.
La guerra mortale è quella quando l'anima giace nella morte del peccato mortale, facendosi Dio del mondo, della carne e dei miserabili diletti, unde questi hanno perduta la vita in tutto. è vero che con la confessione e mezzo del sangue di Cristo la può ricoverare mentre che vive, sì che vedete che

senza lo mezzo non può vivere in grazia, né giognere alla vita durabile. Sdegno d'amico è in quelli e in quelle che servono a Dio privati del peccato mortale, e sono in grazia e vogliono essere servi di Dio veri. Ma spesse volte, per ignoranza - la quale ignoranza procede da la propria volontà spirituale, la quale s'ha fatta signore, che il dilonga dalla verità -, non che esca della verità che caggia in peccato mortale, ma offende la perfezione a la quale in verità vorrebbe venire, volendo scegliere lo tempo, lo luogo, la consolazione e tribulazione e tentazione a suo modo. Allora Dio piglia sdegno con l'anima che gli è amica, perché non gli pare che vada, né va, con quella libertà schietta che deve andare; unde uno mezzo ci ha posto, e richiede che noi l'usiamo se vogliamo che sia levato lo sdegno e il dispiacere, e non ci sia impedito lo nostro andare a la perfezione dolce: cioè che noi anneghiamo la propria volontà, sì che non cerchi né voglia altro che Cristo Crocifisso, e tutto lo suo diletto sia di riposarsi ne gli obrobrii di Cristo, parturendo le virtù, concepute per santo desiderio, nella carità del prossimo con vera umilità. Unde col mezzo del sostenere pene e fatiche secondo che Dio concede, e sterelità di mente, con vera e santa pazienza, saremo fondati in vera e reale virtù, e avaremo forza e cognoscimento di grande e non di fanciullo che non vuole andare né fare altro che a suo modo.

Per altra via non vedo che possiamo passare, e però vi dissi che io desideravo di vedervi fondata in vera e reale virtù. E volendo che l'anima vostra sia unita in Dio per affetto d'amore, non si poteva fare senza lo mezzo della virtù, perché ogni cosa vuole fare con mezzo, come detto è. Sono certa per la infinita bontà di Dio che adempirete la volontà sua ed lo desiderio mio. Altro non dico. Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

72

A Romano linaiuolo a la Compagnia del Bigallo in Firenze.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedere che tu non volla il capo adietro a mirare l'arato (Lc 9,62), ma perseverante nella virtù, poiché tu sai che solo la perseveranza è quella cosa ch'è coronata (Mt 10,22 2Tm 2,12).
Tu sei chiamato e invitato da Cristo alle nozze (Mt 22,2) di vita eterna; ma non vi die andare chi non è vestito. Vuolsi Perciò esser vestito del vestimento nuziale, affinché non sia cacciato dalle nozze come servo iniquo (Mt 22,11-13). Parmi che la prima dolce Verità t'abbi mandati i messi ad anunziare le nozze, e a recarti il vestimento. E questi messi sonno le sante e buone 'spirazioni e dolci desiderii che ti sonno dati dalla clemenza dello Spirito santo: queste sono quelle sante cogitazioni che ti fanno fugire lo vizio e ispregiare il mondo con tutte le dilizie sue, e fannoti giognare alle nozze delle vere e reali virtù.
Vestesi l'anima d'amore, col quale amore entra alla vita durabile - sì che vedi che le 'spirazioni sante di Dio ti recano lo vestimento della virtù: fannotelo amare, e però te il vesti -; e invitati alle nozze di vita eterna, poiché dopo lo vestimento della virtù e dell'ardentissima carità segue la grazia, e dopo la grazia la visione di Dio, dove sta la nostra beatitudine.
E però io ti prego per l'amore di Cristo crocifisso che tu risponda virilmente senza negligenzia. Pensa che non è nulla lo cominciare e il mettare mano all'aratro, come detto è: i santi pensieri sonno quelli che cominciano a arare, e la perseveranza delle virtù finisce. Colui che ara, rivolta la terra: così lo Spirito santo rivolta la terra della perversa volontà sensitiva. E spesse volte l'uomo inamorato di sì dolce invito e reale vestimento, per fendare meglio la terra sua, cerca se trovasse uno bomero ben tagliente per poterla meglio rivoltare; e vede e trova che neuno ne trova sì perfetto a rompare e tagliare e divellare la nostra volontà, quanto è il ferro e il giogo della santa ubedienzia. E quando l’ha trovato, impara da l'obediente Verbo Figlio di Dio; e per lo suo amore vuole essere obediente fino a la morte, e non ci fa ponto resistenza. Ed egli fa come savio che vuole navigare colle braccia altrui, cioè de l'Ordine, e non sopra le sue. Ricordomi che tu con santo desiderio e

proponimento ti partisti da me, di volere rispondare a Dio che ti chiamava, e di volere essere alla santaobbedienza. Non so come tu te il fai. Priegoti che quello che non è fatto, che tu lo facci bene e diligentemente con buona solecitudine; e sappitene spacciare e tagliare dal mondo; e non aspettare tempo, ché tu non sei sicuro d'averlo. Grande stoltizia e mattezza è dell'uomo che egli perda quello che egli ha per quello che non ha. Bagnati nel sangue di Cristo crocifisso, nasconditi nel costato suo, nel quale vederai lo secreto del cuore. Mostra la prima dolce Verità che l'opera sua fatta in noi è fatta con amore di cuore; e tu con amore gli risponde: egli è lo dolce Dio nostro che non vuole altro che amore. E colui che ama, non offendarà mai la cosa amata.
Or sù, figlio mio, e non dormire più nel sonno della negligenzia: vatene tosto al tuo padre misser l'abate con volontà morta e non viva; ché se tu andassi con volontà viva direi che tu non vi metessi piè, ché non si farebbe né per te né per lui. Spero per la bontà di Dio che tu seguitarai le vestigie di Cristo crocifisso. E non ti ponare a sciogliare i legami del mondo, ma trae fuore lo coltello dell'odio e dell'amore, e taglia spaciatamente. Altro non dico.
Permane etc. Gesù dolce, Gesù amore, Maria.

73

A sorella Constanzia monaca del monistero di Santo Abondio presso a Siena.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te e conforto nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti bagnata e anegata nel prezioso sangue del Figlio di Dio, considerando me che nella memoria del sangue si trova lo fuoco dell'ardentissima carità.
Nella carità non cade tristizia né confusione, e però io voglio che l'affetto tuo sia posto nel sangue: ine t'inebria; e arde e consuma ogni amore propio che fusse in te, sì che col fuoco d'esso amore spenga il fuoco del timore e amore propio di te. Perché si trova lo fuoco nel sangue? Perché il sangue fu sparto con ardentissimo fuoco d'amore.
O glorioso e prezioso sangue, tu sei fatto a noi bagno e unguento posto sopra le ferite nostre. Veramente, figlia mia, egli è bagno: ché nel bagno tu truovi lo caldo e l'acqua e il luogo dov'egli sta; così ti dico che in questo glorioso bagno tu ci truovi lo caldo della divina carità, ché per amore l'ha dato; truovi lo luogo, cioè Dio eterno, dove è il Verbo ed era nel principio (Jn 1,1); truovi l'acqua del sangue, cioè che del sangue esce l'acqua della grazia; ed èvi il muro che vela il luogo. O inestimabile dolcissima carità! Ché tu hai preso lo muro della nostra umanità il quale ha ricoperto la somma eterna e alta deità, Dio e Uomo; ed è tanto perfetta questa unione che né per morte né per nessuna cosa si può separare; e però si trova tanto diletto refrigerio e consolazione nel sangue: ché nel sangue si trova lo fuoco della divina carità e la virtù della somma alta ed eterna deità: sai che per virtù della divina essenzia vale lo sangue de l'Agnello. Sappi che se fusse stato pure uomo, senza Dio, non valeva il sangue; ma per l'unione che fece Dio nell'uomo, acettò il sacrifizio del sangue suo. Ben è dunque glorioso questo sangue: è uno unguento odorifero che spegne la puzza della nostra iniquità.
Egli è uno lume che priva delle tenebre, e non tanto le tenebre grossa di fuore, del peccato mortale, ma le tenebre della disordinata confusione che viene spesse volte nell'anima sotto colore e specie d'una stolta umilità. La confusione intende quando le cogitazioni vengono nel cuore dicendo: «Cosa che tu facci, non è piacevole né acetta a Dio: tu sei in istato di dannazione». A mano a mano, poi ch'egli ha dato la confusione, ed egli la 'nfonde e mostrale la via colorata col colore de l'umilità, dicendo: «Vedi che per li tuoi peccati non sei degna di molte grazie e doni»; e così si ritrae spesse volte dalla comunione e dagli altri doni ed esercizii spirituali. Questo si è l'inganno e le tenebre che il demonio fa.

Dico che se tu, o a cui toccasse, sarai anegata nel sangue de l'Agnello immacolato, che queste illusioni non arbergaranno in te; poniamo ch'elle venissero, non vi permaranno dentro, anco saranno cacciate dalla viva fede e speranza la quale ha posta in questo sangue. Fassene beffe e dice: «Per Cristo crocifisso ogni cosa potrò, che è in me, che mi conforta (Ph 4,13). E se pur io dovesse avere l'inferno, io non voglio però perdare lo esercizio mio». Grande stoltizia sarebbe a farsi degno della confusione de l'inferno prima che venisse il tempo. Or ti leva con uno fuoco dolce d'amore, carissima figlia, e non ti confondare, ma risponde a te medesima e di': «Or che comparazione è da le mie iniquitadi a l'abondanzia del sangue, sparto con tanto fuoco d'amore?» Io voglio bene che tu vegga te non essere, e la ignoranza e nigligenzia tua; ma non voglio che tu la vegga per tenebre di confusione, ma col lume della infinita bontà di Dio, la quale tu truovi in te. Sappi che il demonio non vorebe altro se non che tu ti recassi solo al conoscimento delle miserie tue, senza altro condimento, ma egli vuole essere condito col condimento della speranza nella misericordia di Dio. Sai come ti conviene fare? Come quando tu entri in cella la notte per andare a dormire: la prima andata sì truovi la cella, e dentro vedi che v'è il letto; la prima, vedi bene che t'è necessaria, e questo non fai solo per la cella, ma volli l'occhio e l'affetto al letto, ove tu truovi lo riposo. Così dei tu fare: giognare a l'abitazione della cella del conoscimento di te - ne la quale io voglio che tu uopra l'occhio del conoscimento con l'affettuoso amore -; trapassi nella cella e vatene al letto, nel quale letto è la dolce bontà di Dio, che il truovi in te cella. Bene vedi tu che l'essere tuo t'è dato per grazia e non per debito.
Vedi, figlia, che questo letto è coperto d'uno copertorio vermiglio, tento nel sangue de lo dissanguato e consumato Agnello. Or qui ti riposa e non ti partire mai. Vedi che non hai cella senza letto né letto senza cella: ingrassa l'anima tua in questa bontà di Dio, però ch'ella può ingrassare; ché in questo letto sta lo cibo, la mensa e il servidore: lo Padre t'è mensa, lo Figlio t'è cibo, lo Spirito santo ti serve, ed esso Spirito santo ti fa letto di sé. Sappi che se tu volessi pur stare a vedere te medesima con grande confusione - perché tu vedessi la mensa e il letto aparechiato - e in esso conoscimento nol participaresti, né ricevaresti lo frutto de la pace e quiete sua, ma rimaresti secca e sterile senza neuno frutto. Perciò io ti prego per l'amore di Cristo crocifisso che tu permanga in questo dolce e glorioso letto di riposo. Sono certa che se tu t'anegarai nel sangue, che tu lo farai; e però dissi ch'io desideravo di vederti bagnata e annegata nel sangue del Figlio di Dio. Non dico più. Permane etc.

Poneti in su la croce con Cristo crocifisso, niscondeti ne le piaghe di Cristo crocifisso, seguitalo per la via de la croce, conformati con Cristo crocifisso, dilettati degli obrobi pene strazii tormenti scherni e villanie per l'amore di Cristo crocifisso, sostenendo fino a l'ultimo de la vita tua, gustando sempre lo sangue che versa giù per la croce. Gesù dolce, Gesù amore.

74

A frate Nicolò da Montalcino dell'ordine dei frati Predicatori a Montepulciano.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
A voi dilettissimo e carissimo figlio mio in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo con desiderio di vedervi posto in su la mensa della santissima croce, dove si trova l'Agnello immacolato che s'è fatto a noi cibo mensa e servidore, considerando me che d'altro cibo non si può dilettare né saziare l'anima.
Dico che ci conviene andare per la via: egli è essa via (Jn 14,6). Qual fu la via sua? Fu quello ch'egli mangiò in essa via: pene, obrobrii, strazii e villanie, e fino all'obrobriosa morte della croce. Convienci salire poi che siamo giunti all'obiettivo nostro: veramente così fa l'anima poi che ha veduta la via che ha fatta lo maestro suo. O che è a vedere tanto consumato amore, che di sè medesimo, cioè del corpo suo, ha fatto scala per levarci della via delle pene e ponarci in riposo! O

figlio carissimo, chi dubbita ch'è nel principio della via gli pare fadigoso, ma poi che egli è gionto ai piedi dell'affetto de l'odio e de l'amore, ogni cosa amara gli diventa dolce. Sì che il primo scalone nel corpo di Cristo sono i piedi.
Questa fu la regola che egli insegnò una volta a una sua serva dicendo: «Levati su, figlia, levati sopra di te e sali in me, ed affinché tu possa salire io ti ho fatta la scala, essendo chiavellato in croce. Fa' che in prima tu salga ai piedi, cioè l'affetto e il desiderio tuo, poiché come i piedi portano lo corpo, così l'affetto porta l'anima. A questo primo cognosciarai te medesima. Poi giognarai a lato del costato aperto; per la quale apritura ti mostrarò lo secreto mio, che quello che io ho fatto, ho fatto per amore cordiale». Ine s'inebriarà l'anima tua, in tanta pace gustarete Dio e Uomo; ine si troverà il caldo della divina carità e conoscerete la infinita bontà di Dio. Poi che avesseamo cognosciuto noi e cognosciuta la bontà sua, e noi giognaremo alla pace della bocca: ine gusta tanta pace e quiete che, come cosa levata in alto, nessuna amaritudine che venga gli può aggiognere. Egli è quello letto pacifico dove si riposa l'anima. E però dissi che io desideravo di vedervi posto in su la mensa della santissima croce. Orsù figlio, e non stiamo più in negligenzia, ché lo tempo dei fiori ne viene.

Abbiate buona sollecitudine delle pecorelle vostre. Fate che, se l'ubbidienzia non ve ne manda, che voi non vi partiate. Dite a coteste donne che si riposino in su la croce con lo Sposo loro Cristo crocifisso. Dite a frate Giovanni che si sveni e aprasi in su la croce per Cristo.
Rimanete nella santa e dolce carità di Gesù Cristo. Gesù dolce, Gesù amore.

75

Al monisterio di Santo Gaggio a Firenze; Alla badessa e monache del monastero che è in Monte San Savino.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima madre e figlie in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi nascoste e serrate nel costato di Cristo Crocifisso; altrimenti non varrebbe l'essere serrato dentro dalle mura, ma più tosto sarebbe a giudicio.
E però, come lo corpo è rinchiuso, così vuole essere chiuso e serrato l'affetto e il desiderio vostro, levato da lo stato e delizie del mondo, e seguire lo Sposo Cristo dolce Gesù. Non dubbito che, se sarete amatrici dello sposo eterno, voi seguitarete le vestigie d'esso sposo. E sapete qual fu la via di questo sposo? povertà volontaria eobbedienza. Per umilità la somma altezza discese alla bassezza della nostra umanità; e per umiltà e amore ineffabile, che egli ebbe a noi, sì dié l'umanità sua all'obrobiosa morte della croce, scegliendo la via dei tormenti, dei fragelli strazii e vitoperii: or questa umilità dovete seguire. E sappiate che essa non si può avere se non con perfetto e vero cognoscimento di sé, e in vedere la profonda umilità e mansuetudine dell'Agnello dissanguato con tanto fuoco d'amore. Dico che egli seguitò la via della vera povertà: egli fu tanto povero che non ebbe dove riposare lo capo suo, e nella sua natività Maria dolce non ebbe tanto pannicello che ella potesse involgere lo Figlio suo. E voi, spose, dovete seguire la via di quella povertà, e così sapete che voi avete promesso; e io così vi prego, per amore di Cristo Crocifisso, che osserviate infine alla morte. Altrimenti non sareste spose, ma sareste come adultere, amando alcuna cosa fuore di Dio, ché in tanto è detta adultera la sposa, in quanto ella ama un altro più che lo sposo.
E quale è il segno dell'amore? che ella sia obbediente a lui. E però doppo la povertà e umilità segue l'obbedienzia: ché, quanto la sposa è più povara per spirito volontariamente, e più ha renunziato alla ricchezza e stati del mondo, tanto più è umile; e quanto più è umile, tanto più è obbediente. Poiché il superbo non è mai obbediente, ché per la sua superbia non si vuole inchinare a essere suddito né suggetto a nessuna creatura. Voglio dunque che siate umili, e spogliate lo cuore e l'affetto infine alla morte: voi, abbadessa, obbediente all'ordine; e voi, suddite, obbedienti all'ordine e all'abadessa

vostra. Imparate imparate dallo sposo eterno dolce e buono Gesù, che fu obbediente infine alla morte. Sapete che senza obbedienzia voi non potreste participare lo sangue dell'Agnello. Or che è la religiosa senza lo giogo dell'obbedienza? è morta, e drittamente è uno demonio incarnato, e non osservatrice dell'ordine ma trapassatrice dell'ordine. Ella è condotta nel bando della morte, avendo trapassati i comandamenti santi di Dio, e oltre ai comandamenti ha trapassata la promessione e voto che ella fece nella professione. O dilettissime suore e figlie in Cristo dolce Gesù, io non voglio che caggiate in questo inconveniente, ma voglio che siate sollicite a non trapassarla d'uno punto.
Volete voi dilettarvi dello Sposo vostro? or uccidete la vostra perversa volontà e non ribellate mai alla vera obbedienzia. Sapete che il vero obbediente non va mai investigando la volontà del prelato suo, ma subito china lo capo e mandala in effetto. Inamoratevi di questa vera e reale virtù! Volete voi avere pace e quiete? tolletevi la volontà - ché ogni pena procede dalla propria volontà -; vestitevi della dolce eterna volontà di Dio, e a questo modo gustarete vita eterna, e sarete chiamate angeli terrestri in questa vita.

Conformatevi con la prima dolce Verità. Ma a questo non potreste mai venire se non aprite l'occhio del cognoscimento a raguardare lo fuoco della divina carità, la quale Dio ha operata nella sua creatura razionale. Pensate, madre e figlie, che voi sete obligate più che altre creature: in quanto Dio, oltre a quello amore che egli ha donato alla creatura, egli ha donato a voi più in particulare, traendovi della bruttura e della tenebrosa vita fetida e piena di puzza e di vitoperio, e àvi collocate ed elette per sé; e però non dovete mai essere negligenti, ma cercare tutte quelle cose, luoghi e modi per li quali più potete piacere a lui.
E se voi mi diceste: Quale è la via? dicovelo: quella che fece egli, la via degli obbrobii, pene, tormenti e fragelli. E con che modo? col modo della vera umilità e de l'ardentissima carità, amore ineffabile; col quale amore si renunzia alle ricchezze e stati del mondo, e da l'umilità si viene all'obbedienzia, come detto è. Alla quale obbedienzia segue la pace, poiché l'obbedienzia tolle ogni pena e dà ogni diletto, perché è tolta via la volontà che dà pena.
Drittamente, affinché l'anima possa salire a questa perfezione, lo nostro salvatore ha fatto del corpo suo scala, e su v'ha fatti gli scaloni. Se raguardate i piei, essi sono confitti e chiavellati in croce, posti per lo primo scalone: poiché in prima die essere l'affetto dell'anima spogliato d'ogni volontà propria, perché, come i piei portano lo corpo, così l'affetto porta l'anima. Pensate che già mai l'anima ha nessuna virtù, se non sale questo primo scalone. Salito che tu l'hai, giogni alla vera e profonda umilità; saglie all'altro e non tardare più, e tu giogni al costato aperto del Figlio di Dio: ine trovarete lo fuoco e l'abisso della divina carità. In questo secondo scalone del costato aperto vi trovarete una bottega aperta, piena di spezie odorifere. Ine trovarete Dio e Uomo; ine si sazia e inebria l'anima, per sì-fatto modo che non vede sé medesima: sì come l'ebbro, che è inebriato di vino, così l'anima allora non può vedere altro che sangue, sparto con tanto fuoco d'amore. Allora si leva con ardentissimo desiderio e giogne all'altro scalone, cioè alla bocca, e ine si riposa in pace e quiete; gustavi la pace dell'obbedienza. E fa come l'uomo che è bene inebriato, che, quando è ben pieno, si dà a dormire; e quando dorme non sente né prosperità né aversità.
Così la sposa di Cristo, piena d'amore, s'adormenta nella pace dello Sposo suo. Adormentati sono i sentimenti suoi, ché, se tutte le tribulazioni venissero sopra di lei, punto non se ne cura; se ella è in prosperità del mondo, non sente per diletto disordenato, poiché già se n'è spogliata per lo primo affetto.
Or questo è lo luogo dove ella si trova conformata con l'unione di Cristo Crocifisso.
Corrite Perciò virilmente, poi che avete la via, lo modo e il luogo dove potete trovare lo letto nel quale vi riposiate, e la mensa dove prendiate diletto, e il cibo del quale vi saziate: poiché egli è fatto a noi mensa, cibo e servidore. Assai sareste degne di reprensione, se per vostra negligenzia non cercaste lo riposo e, come stolte, vi dilungaste dal cibo. Voglio, e così vi prego da parte di Cristo Crocifisso, che voi vi riscaldiate e bagniate nel sangue di Cristo Crocifisso e, affinché siate fatte una cosa con lui, non schifate fatica, ma dilettatevi in esse fatiche, poiché la fatica è poca e il frutto è grande. Non dico più a questo.

Parmi che la vostra carissima madre e mia, monna Nera, sia posta alla mensa della vita durabile, dove si gusta lo cibo della vita. HA trovato l'Agnello immacolato per frutto; ché, come di sopra dissi che egli era mensa cibo e servidore, così dico che ella, come vera serva di Cristo Crocifisso, ha trovato lo Padre eterno, che gli è mensa e letto: poiché nel Padre eterno trova a pieno tutta la sua necessità. In ciò che l'uomo s'affatica, o partesi da l'uno luogo all'altro, si è per dare lo cibo e il vestimento alla creatura e luogo di riposo. Dico che ella ha trovata la somma eterna bontà di Dio eterno, dove non bisogna che l'anima si parta, per veruna di queste cose, d'andare in diversi luoghi, perché quello è luogo fermo e stabile, dove si trova lo letto, per riposo, de la somma ed eterna deità: lo Padre per mensa, e il Figlio è cibo, ché per mezzo del Verbo incarnato del Figlio di Dio giugniamo tutti, se vogliamo, a porto di salute. Lo Spirito santo la serve, poiché per amore lo Padre ci donò questo cibo del suo Figlio, e per amore lo Figlio ci donò la vita e a sé dié la morte, sì che con la morte sua participiamo la vita durabile. Noi, che siamo pellegrini e viandanti (He 11,13 1P 2,11) in questa vita, riceviamo questo frutto imperfettamente: ma ella l'ha ricevuto perfettissimamente, e non è veruna cosa che le il possa torre.

Voi, come vere figlie, dovete essere contente del bene e utilità della vostra madre, e però dovete stare in vera e santa pazienza, sì per rispetto di Colui che l'ha fatto - di tòllare la presenza sua dinanzi a voi, che non vi dovete scordare da l'eterna volontà di Dio -, e sì per la propria sua utilità, che è uscita di fatica e di molta pena, ne la quale è stata già è molto tempo, e ita a luogo di riposo. Ma voi, come vere figlie, vi prego che seguitiate le vestigie e la dottrina sua, e i santi costumi nei quali ella v'ha notricate; e non temete perché vi paia essere rimase orfane o come pecore senza pastore, ché non sarete rimase orfane: Dio vi provederà, e le sue sante buone orazioni, le quali ella offera nel conspetto di Dio per voi. Èvi rimasa monna Ghita: pregovi che voi le siate obbedienti in tutte quelle cose che sono ordinate secondo Dio e la santa religione.
E voi prego, monna Ghita, quanto io so e posso, che avesseate buona cura di cotesta famiglia in conservarla, e acresciare in buona opera; e non ci commettete negligenzia, poiché vi sarebbe richiesto da Dio.
Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

76

A frate Giovanni di Bindo di Doccio dei frati di Monte Oliveto.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi costante e perseverante alla virtù, a ciò che non volliate lo capo indietro a mirare l'arato, ma con perseveranza seguitiate la via della verità; poiché la perseveranza è quella cosa che è coronata, e senza la perseveranza non potremmo essere piacevoli né acetti a Dio. Ella è quella virtù che porta, con l'abondanzia della carità, lo frutto d'ogni nostra fatica dentro nell'anima nostra.
Oh quanto è beata l'anima che corre e consuma la vita sua in vera e santa virtù, poiché in questa vita gusta la caparra di vita eterna! Ma non potremmo giognere a questa perfezione senza lo molto sostenere, poiché questa vita non passa senza fatica; e chi volesse fuggire la fatica, fuggirebbe lo frutto, e non averebbe però fuggita la fatica, poiché portare ce la conviene in qualunque stato noi siamo.
è vero che elle si portano con merito e senza merito, secondo che la volontà è ordenata secondo Dio. Gli uomini del mondo, perché lo loro principio dell'affetto e amore è corrotto, ogni loro opera è guasta e corrotta, unde costoro portano le fatiche senza alcuno merito. Quante sono le fatiche e le pene che essi sostengono in servizio del demonio! che spesse volte per comettere lo peccato mortale

sostengono molte pene, e mettonsene alla morte del corpo loro. Questi cotali sono i martiri del demonio e figli delle tenebre, e insegnano ai figli della luce, e dannoci materia di grande vergogna e confusione dinanzi da Dio. O figlio carissimo, quanta ignoranza e miseria è la nostra, a parerci tanto duro e incomportabile a sostenere per Cristo crocifisso, e per avere la vita della grazia; e non pare malagevole alli uomini del mondo a sostenere pena in servizio del demonio! Tutto questo procede perché noi non siamo fondati in verità e con vero cognoscimento di noi, e non siamo posti sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù, poiché chi non conosce sé, non può conoscere Dio; e non conoscendo Dio nol può amare; non amandolo, non viene a perfetta carità né ad odio santo di sé medesimo, lo quale odio fa portare con vera pazienza ogni pena, fatica e tribulazione dagli uomini e dal demonio. Poiché alcune volte siamo perseguitati da li uomini con ingiurie o con parole o con fatti - e questo permette Dio, perché sia provata in noi la virtù -; e alcune volte da le demonia con molte e diverse cogitazioni per farci privare della grazia, e per conducerci nella morte. Le battaglie sono diverse: alcune volte contro lo prelato nostro, facendoci parere indiscrete l'obedienzie imposte da lui; e così si concepe uno pentimento verso di loro e dell'Ordine nostro. E questo fa per privarci dell'obbedienza; ed entrando lo demonio per questa porta della disobbedienza, non ce n'avederemmo che egli ci trarrebbe fuore dell'Ordine, dicendo lo demonio dentro nella mente: «Poiché essi sono tanto indiscreti, e tu sei giovane, non poteresti sostenere tanta pena. Meglio t'è dunque che tu te ne parta: qualche modo trovarai tu, che tu ti starai assente con qualche licenzia», con la quale fa vedere che si possa stare licitamente. Queste sono battaglie che vengono, le quali non fanno però danno nell'anima; né queste né altre molte miserabili e dissolute battaglie, se la propria volontà non consente, poiché Dio non le dà per nostra morte, ma per vita; non perché noi siamo venti, ma perché noi venciamo, e perché sia provata in noi la virtù.
Ma noi, virili, col lume della santissima fede apriamo l'occhio dell'intelletto a raguardare lo sangue di Cristo crocifisso, a ciò che si fortifichi la nostra debolezza, e cognosciamo la virtù e la perseveranza in questo glorioso e prezioso sangue. Nel sangue di Cristo si trova la gravezza e il pentimento della colpa; ine si manifesta la giustizia e ine si manifesta la misericordia. Noi sappiamo bene che se a Dio non fusse molto dispiaciuta la colpa, e non fusse stata di grandissimo danno alla salute nostra, non ci avrebbe dato lo Verbo dell'unigenito suo Figlio, del quale volse fare un incudine, punendo le colpe nostre sopra lo corpo suo; e così volse che si facesse giustizia della colpa commessa. E il Figlio non ci avrebbe data la vita, dandoci lo prezzo del sangue con tanto fuoco d'amore, facendocene bagno e lavando la lebbra delle colpe nostre; e questo fece per grazia e per misericordia, e non per debito. Bene è dunque che nel sangue troviamo lo pentimento e la gravezza della colpa, la giustizia e l'abondanzia della misericordia, conobbedienza pronta correndo con vera umilità infine alla oprobiosa morte della croce.
Dico che questo è lo modo di venire a perseveranza e resistere contro gli uomini e contro le battaglie del demonio, col lume della fede, come detto è, e con vero cognoscimento di noi, unde ci aumiliaremo; dal quale cognoscimento verremo al perfettissimo odio della propria sensualità, e l'odio sarà quello che farà giustizia della colpa sua. E portarà con vera pazienza ogni ingiuria, strazii, scherni e villania, eobbedienza indiscreta, e fatiche dell'Ordine, e ogni altra battaglia, da qualunque lato elle vengano. E per questo modo gustarà lo frutto della divina misericordia, lo quale ha trovato per affetto d'amore, e veduto con l'occhio dell'intelletto. Perciò non voglio, figlio carissimo, che cadiate in negligenzia, né manchi in voi lo santo cognoscimento, né serriate l'occhio dell'intelletto a raguardare questo glorioso e prezioso sangue; poiché, se voi nel levaste, cadareste in molta ignoranza, e non cognosciareste la verità; ma, come occhio pieno di nebbia, sarebbe abagliato, cercando lo diletto e il piacere colà dove egli non è, ponendosi ad amare le cose create più che lo Creatore, e pigliare diletto e piacere delle creature.
E alcune volte si comincia ad amare le creature sotto colore di spirituale amore, e se egli non s'ha cura, e non essercita la virtù, non conosce la verità e non tiene l'occhio nel sangue di Cristo crocifisso; unde l'amore diventa tutto sensuale. E poi che lo demonio l'ha condutto colà dove egli voleva - d'averli fatta lasciare quella conversazione delle creature sotto colore di spirito, e l'essercizio della santa orazione, e il desiderio delle virtù, e il cognoscimento della verità -, subito

gli mette uno tedio e una tristizia nella mente con una disperazione, in tanto che si vuole partire dal giogo dell'obbedienza, e abandonare lo giardino dell'ordine, dove ha gustato tanti dolci e gloriosi frutti prima che egli perdesse lo gusto del santo desiderio, a quello tempo dolce che le fatiche e pesi dell'ordine gli parevano di grande suavità.
Sì che vedete quanto male per questo ne potrebbe venire; e però voglio che voi vi studiate, giusta al vostro potere, di portarvi sì e con vero desiderio, che questo non adivenga mai a voi, per neuno caso che v'avenisse. Non venga mai la mente vostra a nessuna confusione, ma levate l'occhio nel sangue e pigliate una larga e dolce speranza, ponendo lo remedio di levarsi da tutte quelle cose che gl'impediscono la verità; e allora ricevarà grandissima grazia da Dio, e cominciarà a ricevere lo frutto delle sue fatiche, ricevendo l'abondanzia della carità nell'anima. Or fuggite, figlio carissimo, nella cella del cognoscimento di voi, abracciando lo legno della santissima croce, bagnandovi nel sangue de l'umile e immacolato Agnello, fuggendo ogni conversazione la quale vi fusse nociva alla salute vostra. E non mirate a dire: «che parrà, se io mi levo da queste creature? Io lo' dispiacerò, e avrannolo per male». Non lassate però, ché noi siamo posti per piacere al Creatore, e non alle creature.
Sapete che dinanzi al sommo giudice neuno risponderà per voi nell'ultima 'stremità della morte; ma solo la virtù sarà quella, con la divina misericordia, che risponderà. Quanto c'è necessaria la virtù! senza la virtù non possiamo vivere di vita di grazia; e però dissi che io desideravo di vedervi costante e perseverante alla virtù infine alla morte, sì che non volgeste lo capo indietro per alcuna cosa che sia. Spero nella bontà di Dio, che il farete, sì come debba fare lo vero figlio; e così farete quello che sete tenuto di fare, e adempirete lo desiderio mio. Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

77

Al venerabile religioso frate Guglielmo d'Inghilterra, lo quale era baccelliere de l'ordine dei frati Eremitani di santo Augustino a Selva di Lago.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
A voi reverendissimo e dilettissimo padre in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi del Figlio di Dio, vi conforto e raccomando nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi uniti e trasformati ne la sua inestimabile carità, sì che noi, che siamo albori sterili e infruttiferi senza nessuno frutto, siamo innestati ne l'arboro de la vita. Così rapportiamo uno saporoso e dolce frutto, non per noi ma per lo maestro de la grazia che è in noi: sì come il corpo vive per l'anima, così l'anima vive per Dio.
Questa Parola incarnata non ci poteva in quanto uomo restituire la vita de la grazia, ma - in quanto Dio - per amore la divina essenzia volse e potello fare. O fuoco, abisso di carità, perché non siamo separati da te hai voluto fare uno innesto di te in me: questo fu quando seminasti la Parola tua nel campo di Maria.
Dunque bene è vero che l'anima vive per te, e il prezzo de l'abondantissimo sangue sparto per me valse per l'amore de la divina essenzia. Non mi maraviglio, carissimo padre, se la Sapientia di Dio, Parola incarnata, dice: «Se io sarò levato in alto, ogni cosa trarrò a me» (Jn 12,32). O cuori indurati, e stolti figli di Adam, bene è misero miserabile cuore, se non si lassa trarre a sì dolce Padre. Dice: «Se io sarò levato» egli; perché? Solo perché noi corriamo. Non ci vedo, carissimo padre, altro peso se non l'amore e la ignoranza che noi abiamo a noi medesimi, e poco lume e cognoscimento di Dio. Chi non conosce non può amare, e chi conosce sì ama.
Non voglio che stiamo più in questa ignoranza, ché non saremo inestati ne la vita; ma voglio che l'occhio de lo intendimento sia levato sopra di noi a vedere e conoscere quella somma ed eterna verità: non ne può altro volere che la nostra santificazione. Ogni luogo e ogni tempo, o per morte o per vita, o per persecuzioni o per gli uomini o per gli dimonii, ci dà solo a questo fine, perché

aviamo la nostra santificazione. Dicovi che subito che l'anima ha aperto lo 'ntendimento, diventa amatore de l'onore di Dio e de le creature, diventa amatore di pene, e non si diletta altro che in croce con lui. Non è grande fatto, ché già ha veduto che la bontà di Dio non può volere altro che bene, e ogni cosa viene da lui; già è privato de l'amore proprio che gli dà tenebre e però non vede lume.
O padre, non stiamo più: inestiamoci ne l'arboro fruttuoso, affinché il maestro non si levi senza noi. Tolliamo lo legame e il vinculo dell'ardentissima sua carità, la quale lo tenne confitto e chiavato in sul legno de la santissima croce. Percotiamo percotiamo (Mt 7,7 Lc 11,9) con affetto, poiché lo infinito bene vuole infinito desiderio. Questa è la condizione de l'anima: perché ella ha infinito essere, e però ella infinitamente desidera e non si sazia mai se non si congiogne collo infinito. Levisi Perciò lo cuore con ogni suo movimento ad amare colui che ama senza essere amato. O amore inestimabile, per fabricare le nostre anime facesti ancudine del corpo tuo, sì che il corpo sodisfa a la pena, e l'anima di Cristo ha pentimento del peccato - e la natura divina colla potenza sua -. Guardate come fedelmente siamo ricomprati; e perché? perché fu levato in alto. Sottomettiamo dunque la nostra volontà perversa sotto lo giogo de la volontà di Dio, che non vuole altro che il nostro bene, ricevendo con reverenzia ogni fatica: ché noi non siamo degni di tanto bene.
Dicovi da parte di Cristo crocifisso che non tanto che alcune volte la semmana lo priore volesse che voi diceste la messa in convento, ma voglio che, se vedete la sua volontà, ogni dì voi la diciate. Perché voi perdiate le consolazioni non perdete però lo stato de la grazia, anco l'acquistate quando voi perdete la vostra volontà. Voglio che, affinché noi mostriamo d'essere mangiatori de l'anime e gustatori dei prossimi, noi non attendiamo pure a le nostre consolazioni; ma doviamo attendere e udire e avere compassione a le fatiche dei prossimi, e specialmente a coloro che sonno uniti a una medesima carità; e se non faceste così, sarebbe grandissimo difetto.
E però voglio che a le fatiche e necessità di frate Antonio voi prestiateli orecchie a udirlo, e frate Antonio voglio e prego che egli v'oda voi; e così vi prego da parte di Cristo e da mia che facciate. A questo modo conservarete in voi la vera carità, e se non faceste così dareste luogo al demonio a seminare discordia.
Altro non dico, se non che io vi prego e costrengo che siate unito e trasformato in questo arboro di Cristo crocifisso. Gesù dolce, Gesù amore.

78

A Nicolò povaro di Romagna, romito a Firenze.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con disiderio di vedervi tutto rimesso nella divina providenzia, spogliato d'ogni affetto terreno e di voi medesimo, affinché siate vestito di Cristo crocifisso; poiché in altro modo non giognareste al termine vostro, se non seguitaste la vita e dottrina di questo amoroso Verbo. Così ci amaestrò egli quando disse: «Neuno può venire al Padre se non per me» (Jn 14,6).
Ma non vedo che in lui vi poteste bene rimettare, né in tutto spogliarvi di voi, se prima non conosceste la somma ed eterna bontà sua, e la nostra miseria. Dove conosciaremo lui e noi? Dentro nell'anima nostra.
Unde ci è necessario d'entrare nella cella del conoscimento di noi, e aprire l'occhio de lo intelletto, levandone ogni nuvola d'amore propio; e conosciaremo noi non essere nulla, e specialmente nel tempo delle molte bataglie e tentazioni: poiché, se fussimo alcuna cosa, ci levaremo quelle battaglie che noi non volessimo. Bene abiamo dunque materia d'umiliarci e ispogliarci di noi; perché non è da sperare in quella cosa che non è. La bontà di Dio conosciaremo in noi, vedendoci creati ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26) a fine che participiamo il suo infinito ed eterno bene; ed essendo privati della grazia per lo peccato del primo uomo, ci ha ricreati a grazia nel sangue dell'unigenito suo Figlio.

O amore inestimabile! Per ricomprare lo servo hai dato il Figlio propio, per rendarci la vita desti a te la morte! Bene vediamo ch'egli è somma ed eterna bontà, e che inefabilemente ci ama, ché se non ci amasse non ci arebe dato sì-fatto ricompratore; e il sangue ci manifesta questo amore. Perciò in lui voglio che speriate e confidatevi tutto; e in lui ponete ogni vostro affetto e desiderio.
Ma atendete che a lui non possiamo fare nessuna utilità, imperò ch'egli è lo Dio nostro che non ha bisogno di noi. In che dunque dimostraremo l'amore che aremo a lui? In quello mezzo che egli ci ha posto per provare in noi la virtù, cioè lo prossimo nostro, lo quale dobiamo amare come noi medesimi, sovenendolo di ciò che vediamo che gli sia necessità, secondo le grazie che Dio ci ha date o desse da amministrare: offrire lacrime umili e continove orazioni dinanzi a Dio per salute di tutto quanto lo mondo, e specialmente per lo corpo mistico della santa Chiesa, la quale vediamo venuta in tanta ruina se la divina bontà non provede. Allora seguitarete la dottrina di Cristo crocifisso, lo quale per onore del Padre e salute nostra dié la vita, correndo come inamorato a l'obrobiosa morte della croce.

E sì com'egli non si ritrasse per pena o rimproverio, né per ingratitudine nostra, che non compisse la nostra salute, così dobiamo fare noi: che per nessuna cagione ci doviamo ritrare di sovvenire alle necessità del prossimo nostro, spirituali e corporali; senza rispetto di nessuna utilità o consolazione ricevarne qua giù: solo amarlo e sovenirlo perché Dio l'ama. Così adempirete la carità del prossimo, secondo il comandamento di Dio e il mio desiderio. Altro non vi dico.
Rimanete etc. Gesù etc.

79

All'abbadessa e monache di santo Piero in Monticelli a Lignaia in Firenze.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissime figlie in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo con desiderio di vedervi vere serve e spose di Cristo crocifisso: sì e per sì-fatto modo seguitiate le vestigie sue che inanzi eleggiate la morte che trapassare i comandamenti dolci suoi, e i consigli i quali voi avete promessi.
Oh quanto è dolce e soave alla sposa consecrata a Cristo seguire la via e dottrina dello Sposo suo! Quale è la via e la dottrina sua? Non è altro che amore, poiché tutte l'altre virtù sono virtù per esso amore. La dottrina sua non è superbia né disubidienzia né amore proprio, né ricchezza né onore né stato del mondo, non piacimento né diletto di corpo - non ha amore d'amare lo prossimo per sé, ma per utilità nostra ci ha amati e data la vita per noi con tanto fuoco d'amore -, anco è profonda e vera umilità.
Or fu mai veduta tanta umilità, quanta è vedere Dio umiliato a l'uomo - la somma altezza discesa a tanta bassezza quanta è la nostra umanità -, e obbediente infine all'obrobiosa morte della croce? Egli è paziente, in tanta mansuetudine che non è udito lo grido suo per veruna mormorazione; egli elesse povertà volontaria - quelli che era somma eterna ricchezza (2Co 8,9) - in tanto che Maria dolce non ebbe panno dove involllarlo; nell'ultimo, morendo nudo in su la croce, non ebbe luogo dove appoggiare il capo suo.
Questo dolce e inamorato Verbo, satollo di pene e vestito d'obrobii, dilettandosi dell'ingiurie delli scherni e della villania - sostenendo fame e sete colui che satolla ogni affamato con tanto fuoco e diletto d'amore -, egli è lo dolce Dio nostro che non ha bisogno di noi, e non ha allentato d'adoperare la nostra salute, anco ha perseverato. Non per nostra ignoranza né per ingratitudine nostra, né per lo grido dei Giuderi - che gridano che egli scenda della croce (Mt 27,40-42 Mc 15,30-32) -, non lassò poiché non compisse la nostra salute.
Or questa è la dottrina e la via la quale egli ha fatta; e noi miseri miserabili pieni di difetti, non spose vere ma adultere, facciamo tutto lo contrario; noi cerchiamo diletto delizie piaceri e amore sensitivo: un amore proprio, del quale amore nasce discordia e disubbidienzia. La cella si fa

nemico; le conversazioni dei secolari e di coloro che vivono secolarescamente si fa amico; vuole abondare e non mancare nella sustanzia temporale, parendoli, se non abonda sempre, avere necessità. Egli si dilunga da l'amore del suo Creatore; lassa la madre de l'orazione, anco, facendo l'orazione debita - nella quale sete obligate -, spesse volte viene a tedio, perché colui che non ama, ogni piccola fatica gli pare grande a sostenere; la cosa possibile gli pare impossibile per potere adoperare. E tutto questo procede dall'amore proprio, lo quale nasce da superbia, e la superbia nasce da lui, fondata in molta ingratitudine ignoranza e negligenzia nelle sante e buone opere.
Non voglio, dilettissime figlie, che questo divenga a voi, ma, come spose vere, seguitate le vestigie dello Sposo vostro; altrimenti non potreste osservare quello che avete promesso e fatto voto, cioè povertàobbedienza e continenzia. Sapete bene che nella professione voi deste per dota lo libero arbitrio vostro allo sposo eterno, ché con libertà di cuore faceste la detta promessione - che sono tre colonne che tengono la città dell'anima nostra che non la lassano cadere in ruina; ché, non avendole, subito viene meno -.

Debba la sposa essere povera volontariamente, per amore di Cristo crocifisso che l'ha insegnata la via: la povertà è ricchezza e gloria delle religiose; grande confusione è quando si trova che elle avesseno che dare.
Sapete quanto male n'esce? che se passa questo, tutti gli altri passerà: colei che pone l'affetto suo in possedere, e non s'unisce con le sorella sì come voi dovete vivere - che dovete vivere a comune, e avere tanto la grande quanto la piccola, e la piccola quanto la grande -, se nol fa ne viene in questo difetto, che ella cadrà nella incontinenzia o mentale o attuale. Cade nella disubidienzia, ché è disobbediente all'Ordine suo e non vuole essere corretta dal prelato, e trapassa quello che aveva promesso, unde vengono le conversazioni di coloro che vivono disordenatamente - vuoli secolari vuoli religiosi, vuoli uomo vuoli donna -. Che la conversazione non sia fondata in Dio non procede da altro se non per alcuno dono o diletto o piacere che trovassero; e tanto basta quello amore e amistà quanto basta lo dono e il diletto. E però dico che colei che non possede, sì che non ha che donare, non avendo che donare sarà tolto da lei ogni disordenata conversazione.
Levata la conversazione, non ha materia di svagolare la mente, né di cadere nella immondizia corporalmente e spiritualmente; ma trova e vorrà la conversazione di Cristo crocifisso, e dei servi dolcissimi suoi - i quagli amano per Cristo e per amore della virtù e non per propria utilità -, e concepe uno desiderio e fame della virtù che non pare che se ne possa saziare. E perché vede che da la madre e fontana dell'orazione traie la vita de la grazia e il tesoro delle virtù, partesi da la conversazione degli uomini, e fugge e ricovera in cella, cercando lo Sposo suo, abbracciandosi con esso in su.legno della santissima croce. Ine si bagna di lacrime e di sudori; inebbriasi del sangue del consumato e inamorato Agnello; pascesi di sospiri, i quali gitta per dolci e affocati desiderii: questa è vera e reale sposa che realmente segue lo Sposo suo. E come Cristo benedetto, come detto è, non lassò per veruna pena l'adoperare la nostra salute, così la sposa non lassa né debba lasciare per veruna pena né fatica, né fame né sete, né necessità, anco risponda alla tenerezza propria del corpo suo, e dolcemente dica: «Confortati, anima mia, che ciò che ti manca qua giù, t'avanza a vita eterna».
E non lassi la buona opera coi santi desiderii, né per tentazione del demonio, né per fragilità della carne, né per li perversi consiglieri del demonio, che sono peggio che Giuderi, ché dicono spesse volte: «Discende della croce (Mt 27,40) della penitenza e vita ordinata». E non debba lasciare lo servire al prossimo suo - di servirlo in cercare la salute sua - per ingratitudine; né per ignoranza che non conoscesse lo servizio non debba lasciare, poiché, se lassasse, parrebbe che cercasse d'essere retribuito da loro e non da Dio: la quale cosa non si debba fare, ma prima scegliere la morte.
Con pazienza portate, carissime figlie, i difetti l'una dell'altra, portando con pazienza e sopportando con amore i difetti l'una dell'altra; così sarete legate e unite nel legame della carità, lo quale è di tanta fortezza che né demonio né creatura ve ne potrà separare, se voi non vorrete. Siate obbedienti infine alla morte, affinché siate spose vere che, quando lo Sposo vi richiederà nell'ultima 'stremità della morte, voi abbiate la lampana piena e non votia, sì come vergini savie e non matte (Mt 25,1-

4). Drittamente lo cuore vostro debba essere una lampana, la quale debba essere piena d'oglio, e dentrovi lo lume del cognoscimento di voi e della bontà di Dio in voi, che è lume e fuoco di carità, notricato e acceso nell'oglio della vera e profonda umilità; ché chi non ha lume di cognoscimento di sé non si può umiliare, ché con la superbia mai non s'umilia. Poi che la lampana è fornita, debbasi tenere in mano con una santa e vera intenzione in Dio, cioè la mano del santo timore, lo quale ha a regolare l'affetto e il desiderio nostro: non timore servile, ma timore santo, che per veruna cosa voglia offendere la somma eterna bontà di Dio.
Ogni creatura che ha in sé ragione ha questa lampana, poiché il cuore dell'uomo è una lampana: se la mano del timore santo la tiene ritta, ed ella è fornita, sta bene; se ella è in mano di timore servile, egli la rivolta sottosopra, perché serve e ama d'amore proprio, per proprio diletto e non per onore di Dio. Costui affoga lo lume e versane l'oglio, che non v'è lume di carità e non v'è oglio di vera umilità. E queste sono quelle cotagli di cui disse lo nostro Salvatore: «Io non vi cognosco, e non so chi voi vi sete» (Mt 25,12). Perciò io voglio che siate forti e prudenti: tenete lo cuore vostro e fate che sia lampana dritta, ché, come la lampana è stretta da piei e larga da capo, così lo cuore e l'affetto si debba ristrignare al mondo - e a ogni diletto e vanità e delizie e piacere e contento suo -; e debba essere larga da capo, che il cuore l'anima e l'affetto sia tutto riposato e posto in Cristo crocifisso. A questo modo sarete figlie spose e serve, corrirete per la via e seguirete la dottrina di Cristo crocifisso. Vestitevi di pene e d'obrobii per lui; unitevi e amatevi insieme.
E voi, madonna l'abbadessa, siate madre e pastore che poniate la vita (Jn 10,11) per le vostre figlie, se bisogna. Ritraetele dal vivare in particulare e dalla conversazione, le quali sono la morte delle anime loro e disfacimento di perfezione. Nella conversazione fate che voi lo' siate uno specchio di virtù, affinché la virtù amonisca più che le parole. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

80

A maestro Giovanni Terzo dell'ordine dei Frati eremiti di santo Agostino essendo egli a Lecceto.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi bagnato e annegato nel sangue de lo dissanguato Agnello.
Lo quale sangue lava e anniega - cioè uccide la propria perversa volontà -: dico che lava la faccia de la conscienzia e uccide lo verme da questa conscienzia, poiché il sangue c'è fatto bagno, e perché il sangue non è senza fuoco, anco è intriso col fuoco de la divina carità, poiché fu sparto per amore. Sì che lo fuoco col sangue lava e consuma la ruggine de la colpa che è ne la conscienzia, la quale colpa è uno verme che rode in essa conscienzia. Morto che è questo verme, e lavata che è la faccia dell'anima, è privata del proprio disordinato amore; ché, mentre che l'amore proprio è nell'anima, questo verme non muore mai, né si leva la lebbra da la faccia dell'anima, poniamo che il sangue e il fuoco del divino amore ci sia dato.
E a tutti è dato questo sangue e fuoco, nostra redenzione; e non di meno da tutti non è participato, e questo non è per defetto del sangue né del fuoco né de la prima dolce Verità che ce l'ha donato, ma è defetto di chi non votia lo vasello per poterlo empire d'esso sangue. Lo vasello del cuore, mentre che egli è pieno del proprio amore, o spiritualmente o temporalmente, nol può empire del divino amore, né participare la virtù del sangue, e però non si lava la faccia, e non si uccide lo verme. Dunque c'è bisogno di trovare modo di votarsi e d'empirsi, affinché noi giogniamo a questa perfezione d'uccidere la propria volontà: ché, uccisa la volontà, è ucciso lo verme - poiché la volontà concepe questo verme -.
Che modo ci ha, carissimo figlio? Dicovelo: che noi sì apriamo l'occhio dell'intelletto a conoscere uno sommo bene e uno miserabile male. Lo sommo bene è Dio, lo quale ci ama di ineffabile amore, lo quale amore c'è manifestato col mezzo del Verbo unigenito suo Figlio; e il Figlio ce l'ha

manifestato col mezzo del sangue suo. Nel sangue conosce l'uomo l'amore che Dio gli porta, e il suo proprio miserabile male: poiché la colpa è quella che conduce l'anima a le miserabili pene eternali, e però è solo lo peccato quello che è male, lo quale procede dal proprio amore, ché veruna altra cosa è che sia male, se non questa.
E questo fu cagione de la morte di Cristo. E però dico che nel sangue cognosciamo lo sommo bene dell'amore che Dio ci ha, e il miserabile nostro male, ché l'altre cose non sono male se non solo la colpa, come detto è.
Né tribulazioni né persecuzioni del mondo non sono male, né ingiurie, né strazii, né scherni, né villanie, né tentazioni del demonio, né tentazioni degli uomini, i quali tentano i servi di Dio; né le tentazioni e molestie che dà l'uno servo di Dio all'altro, le quali tutte Dio permette per tentare e cercare se trova in noi fortezza e pazienza e vera perseveranza fino all'ultimo; anco conducono queste cose l'anima a gustare lo sommo ed eterno bene. Questo vediamo noi manifestamente nel Figlio di Dio, lo quale essendo Dio e uomo, e non potendo volere neuno male, non l'averebbe elette per sé: ché tutta la vita sua non fu altro che pene e tormenti, strazii e rimproverii, e nell'ultimo l'obbrobriosa morte de la croce; e questo volse sostenere perché era bene, e per punire la colpa nostra, che è quella cosa che è male.
Poi che l'occhio dell'intelletto ha così bene veduto e discerto chi gli è cagione del bene e chi gli è cagione del male, e quale è quello che è bene e quello che è miserabile male, l'affetto - perché va dietro all'intelletto - corre di subito e ama lo suo Creatore, conoscendo nel sangue l'amore suo ineffabile; e ama tutto quello che vede che il faccia più piacere e unire con lui. Allora si diletta de le molte tribulazioni, e priva sé medesimo de le consolazioni proprie, per affetto e amore de le virtudi. E non sceglie lo strumento de le tribulazioni - che pruovano le virtù - a suo modo, ma a modo di colui che gli il dà, cioè Dio, lo quale non vuole altro se non che siamo santificati in lui, e però le concede.
Come egli ha tratto l'amore da l'amore, e perché l'occhio dell'intelletto in esso amore ha veduto lo suo male, cioè la colpa sua, odialo, in tanto che desidera vendetta di quella cosa che n'è stata cagione. La cagione del peccato è il proprio amore, lo quale notrica la perversa volontà che ribella a la ragione; e mai non stanca di crescere e di multiplicare l'odio dell'amore sensitivo fino che l'ha morto, e però diventa subito paziente, e non si scandalizza in Dio, né in sé, né nel prossimo suo: ma ha presa l'arme a uccidere questo perverso sentimento, che conduce l'anima a tanto miserabile male che le tolle l'essere de la grazia, e dàlle la morte - tornando a non nulla - perché è privata di Colui che è.
Tolle dunque lo coltello, che è l'arme con che si difende da' nemici suoi; e con quello uccide la propria sensualità. Lo quale coltello ha due tagli, cioè odio e amore, e menalo con la mano del libero arbitrio - lo quale conosce che Dio gli ha dato per grazia e non per debito -, e con esso coltello taglia e uccide. Or a questo modo, carissimo figlio, participiamo la virtù del sangue e il calore del fuoco, lo quale sangue lava, e il fuoco consuma la ruggine de la colpa, e uccide lo verme de la conscienzia: non uccide propriamente la conscienzia, che è guardia dell'anima, ma il verme de la colpa che v'è dentro. In altro modo né per altra via non potremmo giognere a pace e a quiete, né gustare lo sangue de lo immacolato Agnello; e però vi dissi che io desideravo di vedervi bagnato e annegato nel sangue di Cristo crocifisso.
Dunque levatevi su, e destatevi dal sonno de la negligenzia, e annegate la propria perversa volontà in questo glorioso prezzo; e non vi ritragga né timore servile, né amore proprio, né detto de le creature, né mormorazione, né scandalo del mondo; ma perseverate con virile cuore. E guardate che voi non facciate come i matti - e se voi l'avete fatto, sì ve ne dolete - di scandalizzarvi nei servi di Dio, o mormorare de le loro opere, poiché questo è uno dei segni che la volontà non è morta; e se ella è morta ne le cose temporali, non è anco morta ne le spirituali. Vogliate dunque che in tutto muoia ad ogni suo parere, e viva in voi la dolce eterna volontà di Dio: e di questa siate giudice, sì come dice la nostra lezione. Altro non dico.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio.

Scrivestemi che lo figlio non poteva stare senza lo latte e il fuoco de la mamma, unde, se n'averete volontà, non tardarete a venire per esso. Dite che non vorreste offendere l'obedienzia: venite per la licenzia, e non offendarete. Ed ècci necessario, perché Nanni s'è partito per buona necessità, sì che se potete venire sì l'averò molto caro. Gesù dolce, Gesù amore.
Raccomandateci al baccelliere, e a frate Antonio, e a missere Matteo, e all'Abbate, e a tutti gli altri.

81

A Francesca di Francesco di Tato Talomei vestita di santo Domenico, inferma.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti con vera e santa pazienza, a ciò che virilmente te porti e la infermità, e qualunque altra cosa che Dio ti permettesse, sì come vera serva e sposa di Cristo crocifisso; e così debbi fare poiché la sposa non si debba mai scordare da la volontà del Sposo suo.
Ma attende, carissima figlia, che a questa volontà, così acordata e sottoposta a quella di Dio, non verresti mai se tu col lume de la santissima fede non raguardassi quanto tu sei amata da lui, poiché, vedendoti amare, non poterai fare che tu non ami. Amando, odiarai la propria sensualità, la quale fa impaziente l'anima che l'ama: unde subito che tu l'odiarai sarai fatta paziente. Sì che col lume ci verrai.
Ma dove trovarai questo amore? Nel sangue de l'umile immacolato Agnello, lo quale per lavare la faccia de la sposa sua corse a l'obrobriosa morte de la croce; unde col fuoco de la sua carità la purificò da la colpa, lavandola ne l'acqua del santo baptesmo; il quale baptesmo vale a noi in virtù del sangue, e il sangue le fu colore che fece la faccia de l'anima vermeglia, la quale era tutta impalidita per la colpa d'Adam. Tutto questo fu fatto per amore: Perciò vedi che il sangue ti manifesta l'amore che Dio t'ha. Egli è quello eterno Sposo che non muore mai; egli è somma sapienza, somma potenza, somma clemenza e somma bellezza, in tanto che il sole si maraveglia de la bellezza sua. Egli è somma purezza, in tanto che, quanto l'anima che è sua sposa più s'acosta a lui, tanto più diventa pura e monda d'ogni peccato e più sente l'odore de la virginità. E però la sposa che vede che egli si diletta de la purezza, studia d'acostarsi a lui col mezzo che più perfettamente la possa unire. Quale è questo mezzo? è l'orazione umile, fedele e continua: umile, dico, fatta nel cognoscimento di te; continua, per continuo santo desiderio; e fedele, per lo cognoscimento che hai avuto di Dio, vedendo che egli è fedele e potente a darti quello che adomandi; e somma sapienza, che sa; ed è somma clemenza, che ti vuole dare più che non sai adimandare.
Or con questo verrai a perfettissima pazienza in ogni luogo e in ogni tempo e stato che tu sei o sarai: e ne la infermità e ne la sanità, con bataglie e senza bataglie. Le quali bataglie non vorrei che tu però credessi che faccino l'anima immonda, se non in quanto la volontà le ricevesse per dilettazione, di qualunque bataglia si fusse. E però l'anima che sente la volontà averne pentimento, e non piacere, si debba confortare, e non venire a veruna confusione e tedio di mente, ma debba vedere che Dio gli permette per farla venire ad umilità, e per conservarla e crescerla in essa. Così voglio che facci tu. Gode, gode, figlia, che Dio per sua misericordia ti fa degna di portare per lui; e reputatene indegna: e facendo così ti conformarai in ogni cosa con la volontà del tuo dolce Sposo. Compirassi a questo modo in te la volontà di Dio e il desiderio de l'anima mia, lo quale dissi che era di vederti con vera e santa pazienza. E così ti prego e voglio che sia, in ciò che piace al tuo dolcissimo Sposo di concederti. Per lo poco tempo non dico più.
Permane etc. Gesù dolce, Gesù amore.

82

Una dottrina a tre donne di Firenze.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissime figlie in Cristo dolce Gesù, poiché la divina bontà v'ha tratte del loto del mondo, non vogliate voltare mai lo capo indietro a mirare l'arato; ma sempre mirate a quello che v'è bisogno di fare per conservare in voi lo santo principio e proponimento che avete fatto.
Quale è quella cosa che ci conviene vedere e fare per conservare la buona voluntà? Dicovelo: che sempre abitiate nella cella del cognoscimento di voi, conoscendo voi non essere e l'essere vostro avere da Dio, i difetti vostri, e la brevità del tempo (lo quale tempo è tanto caro a noi poiché nel tempo si può acquistare la vita durabile, e perdarla, secondo che piace a noi; e passato il tempo neuno bene possiamo adoperare).
Dovete conoscere in voi la grande bontà di Dio, e l'amore ineffabile che egli v'ha, lo quale amore ve l'ha manifestato col mezzo del Verbo dell'unigenito suo Figlio: questo dolce e amoroso Verbo l'ha mostrato col mezzo del sangue suo. Unde noi siamo quello vasello che aviamo ricevuto il sangue, e quella pietra dove fu fitto lo gonfalone della santissima croce, poiché né croce né chiodi erano sufficienti - né terra - a tenere questo umile e amoroso Verbo confitto e chiavellato, se l'amore non l'avesse tenuto; ma l'amore che egli ebbe a noi lo tenne e fecelo stare in su l'albero della croce.
Ora conviene a noi che il cuore e l'affetto nostro sia inestato in lui per amore, se vogliamo participare il frutto del sangue. Allora l'anima, che sì dolcemente conosce Dio, ama quello che conosce della sua bontà, e odia quello che conosce di sé nella parte sensitiva; unde trae la vera umilità, la quale è balia e notrice della carità. Per questo va inanzi, e non torna adietro, crescendo di virtù in virtù; essercitandosi con la vigilia e con l'umile e continua orazione, col continuo santo desiderio, con buone e sante opere - le quali sono quella orazione continua che ogni persona che ha in sé ragione debba avere, oltre all'orazione particolare che si fa all'ore debite e ordinate -. Le quali in neuno modo si debbono lasciare - se non venisse caso d'obedienzia o per carità, ma per altro modo no -, né per battaglie né per sonnolenzia di mente né di corpo; ma debbasi destare il corpo con l'essercizio corporale, o in venie o in altri essercizii che avesseno a stirpare lo sonno, quando egli ha avuto il debito suo.
La sonnolenzia della mente si vuole destare co l'odio e pentimento di sé; con una combatte santa salire sopra la sedia della conscienzia vostra, riprendendo sé dicendo: «E dormi tu, anima mia? tu dormi e la divina bontà vegghia sopra di te: lo tempo passa e non t'aspetta. Vuoli tu essere trovata dormire dal giudice, quando ti richiedarà che tu renda ragione del tempo tuo, come tu l'hai speso, come sei stata grata al beneficio del sangue?». Allora si destarà la mente: poniamo che sapore di quello destare non sentisse, ella si pur desta e stirpa l'amore proprio dell'anima sua. Per questo modo va inanzi, levasi da la imperfezione e giugne alla perfezione alla quale pare che vogliate venire; poiché l'amore non sta ozioso, ma sempre aduopera grandi cose.
Facendo così vi vestirete del midollo della virtù e non solo dell'atto; gustarete la virtù della pazienza, che è il midollo della carità; godarete delle pene, pur che vi potiate conformare con Cristo crocifisso; portare le pene e gli obbrobrii suoi vi parrà godere. Fuggirete le conversazioni, e dilettaretevi della solitudine; non presumarete di voi, ma confidaretevi in Cristo crocifisso; non s'empirà la mente di fantasie, ma di vere e reali virtù, amandolo col cuore schietto e non fincto, libero e non doppio: ma in verità amarete lui sopra ogni cosa, e il prossimo come voi medesime. Né per molestie del demonio - che desse laidi e malvagi pensieri -, né per fragilità della carne, né per la molestia delle creature non verrete a tedio né a confusione di mente; ma con fede viva direte con Paulo: «Per Cristo crocifisso ogni cosa potrò, che è in me che mi conforta» (Ph 4,13). Reputatevi degne della pena e indegne del frutto, per umilità.
Amatevi, amatevi insieme con una carità fraterna in Cristo dolce Gesù tratto dell'abisso della sua carità.
Altro non vi dico. Dio vi riempia della sua dolcissima grazia.
D'una cosa vi prego: che voi non andiate per molti consigli; ma pigliatene uno lo quale vediate che vi consigli coraggiosamente, e quello seguite, ché andare per molti è cosa pericolosa. Non che ogni

consiglio che è fondato in Dio non sia buono, ma come i servi di Dio sono differenti in modi - poniamo che tutti sieno nell'affetto della carità -, così differentemente danno la dottrina: se assai ne cercano, con tutti si vorrebbero conformare, e quando venisse a vedere trovarebbesi vòto d'ognuno. E però è il meglio ed è necessario che l'anima si fondi in uno, e in quello s'ingegni d'essere perfetta; e nondimeno le piaccia la dottrina di ciascuno. Non che le vadi cercando per sé; ma debbale piacere i differenti e diversi modi che Dio tiene con le sue creature: averli in reverenzia, vedendo che nella casa del Padre nostro ha tante mansioni. Or vi bagnate e annegate nel sangue di Cristo crocifisso, dolce e buono Gesù amore.

83

A Conte di Conte da Firenze, spirituale, essendo per alcuno modo caduto.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedere in te lo lume de la santissima fede, lo quale lume ci mostra la via della verità.
E senza esso neuno nostro essercizio, desiderio, o opera verrebbe a frutto né a perfezione, né a quello fine per mezzo del quale avessimo cominciato, ma ogni cosa verebbe imperfetta; lenti saremmo nella carità di Dio e del prossimo. La cagione è questa: che pare che tanto sia la fede quanto l'amore, e tanto l'amore quanta la fede. Chi ama, sempre è fedele a colui cui egli ama, e fedelmente lo serve fino a la morte.
O carissimo figlio, questo è quello lume che conduce l'anima a porto di salute, tra'la del loto de la miseria, e disolve in lei ogni tenebre di proprio amore: poiché in esso conosce quanto è spiacevole a Dio e nocivo a la salute, e però si leva con odio e caccialo fuore di sé. Con fede viva cognobbe che ogni colpa è punita e ogni bene è remunerato; e però abraccia la virtù e spregia il vizio: con grande solicitudine diventa costante e perseverante in fino a la morte, in tanto che né demonio né creatura né la fragile carne il fanno voltare il capo adietro, quando questo lume perfettamente è ne l'anima. A la quale perfezione si viene con molto essercizio, con ansietato desiderio, e con profonda umilità. La quale umilità l'anima acquista ne la casa del cognoscimento di sé, col mezzo de la continua umile e fedele orazione, con molte bataglie dal demonio e molestie da le creature e da sé medesimo, cioè da la perversa volontà, e da la fragile carne che sempre combatte contro lo spirito. A tutte risiste col lume de la santissima fede; col quale lume, ne la dottrina del Verbo, s'inamorò del sostenere pene e fatiche per qualunque modo Dio glile permettesse, non elegendo tempo né luogo né fatiche a modo suo, ma secondo che vuole la Verità eterna, che non cerca né vuole altro che la nostra santificazione.
Ma perché ci permette queste fatiche e tante ribellioni? Perché si pruovi in noi la virtù; e affinché con lume cognosciamo la nostra imperfezione e l'aiuto che l'anima riceve da Dio nelle bataglie e fatiche; e affinché cognosciamo lo fuoco de la sua carità nella buona volontà che egli ha riservata ne l'anima, nel tempo de le tenebre e de le molestie e de le molte fatiche. Per questo cognoscimento che ha nel tempo de le fatiche, leva da sé la imperfezione de la fede e viene a perfettissima fede, per la molta esperienzia che n'ha avuta e provata, essendo ancora nel camino de la imperfezione. Questo lume tolle via in tutto la confusione de la mente: non tanto che nel tempo de le bataglie, ma eziandio se l'uomo attualmente fusse caduto in colpa di peccato mortale, di qualunque peccato si sia, la fede lo rilieva, perché col lume raguarda ne la clemenza, fuoco e abisso della carità di Dio, distendendo le braccia de la speranza; e con esse riceve e stregne il frutto del sangue, nel quale ha trovato questo dolce e amoroso fuoco, con una contrizione perfetta, umiliandosi a Dio e al prossimo per lui; e reputasi il più minimo e il più vile di tutti gli altri. E così spegne la colpa dentro ne l'anima sua per contrizione e speranza del sangue; al quale sangue fu introdutto dal lume de la fede.

Per questo modo viene a tanta perfezione e a tanto amore del divino e amoroso fuoco, che egli può dire insieme col dolce Gregorio: «O felice e avventurata colpa, che meritaste d'avere così-fatto redentore!» Fu felice la colpa di Adam? No, ma il frutto che per essa ricevemmo fu felice, vestendo Dio il suo Figlio de la nostra umanità e ponendoli la grandeobbedienza che restituisse a grazia l'umana generazione. Ed egli come inamorato corse a pagare il prezzo del sangue suo. Così dico de l'anima: la colpa sua non è felice, ma il frutto che riceve ne l'affetto de la carità, per la grande e perfetta emendazione che ci è fatta col lume de la fede, come detto è; e perché cresce in cognoscimento e umilità.
Ella se ne va tutta gioiosa a l'obedienzia dei comandamenti di Dio, ricevendo con odio e amore questo giogo sopra le spalle sue; e subito corre, come inamorata, a dare la vita, se bisogna, per salute de l'anime, perché col lume ha veduto che l'amore e le grazie, che ha trovate in Dio, a lui non può rendere. Puogli bene rendere amore, ma debito d'utilità no - per grazia che egli riceva da Dio -, poiché egli non ha bisogno di noi; ma può bene rendere al prossimo, facendo utilità a lui poiché a Dio non la può fare. E veramente egli è così, che servendo al prossimo caritativamente noi dimostriamo in lui l'amore che aviamo a la somma eterna verità. In questa carità si pruova se le virtù in verità sonno ne l'anima, o no. Sì che l'anima corre come obediente - e anegata la sua volontà - a compire la volontà di Dio nel prossimo suo, non lassando per pena né per veruna cosa, in fino a la morte.
Con questo lume gusta la caparra di vita eterna, nutrendosi per affetto d'amore al petto di Cristo crocifisso, dilettandosi di furare le virtù e la vita e maturità che ebbero i veri gustatori, cittadini de la vita beata, mentre che furono peregrini e viandanti (He 11,13 1P 2,11) in questa vita. Con questa fede si porta la chiave del sangue con la quale si diserra vita eterna. La fede non presumme di sé, ma del suo Creatore, perché non v'è il vento de la superbia con la propria reputazione; la quale reputazione, e superbia, immondizia, e ogni altro difetto e miseria, sonno i frutti de la infedeltà che aviamo verso di Dio, e de la presunzione di fidarci in noi medesimi, lo quale è uno verme che sta nascosto sotto la radice de l'albero de l'anima nostra. E se l'uomo non l'uccide col coltello de l'odio, rode tanto che egli fa torcere l'albero, o egli il manda a terra, se con grande diligenzia e umilità l'anima non si procura.
Spesse volte sarà l'uomo sì ignorante, per l'amore proprio di sé, che egli non s'avederà che questo verme vi sia nascosto; e però Dio permette le molte bataglie e persecuzioni, e che l'albero si torca, e alcune volte che caggia. Non permette la mala volontà, ma permeteli lo tempo; e lassalo guidare al libero arbitrio suo, solo perché egli ritorni a sé medesimo e con questo lume, umiliato, cerchi questo verme, e metta mano al coltello de l'odio, ed uccidalo. E non ha materia quella anima di rallegrarsi, e riconoscere la grazia che Dio l'ha fatta d'avere veduto e trovato in sé quello che non conosceva? Sì bene.
Sì che per ogni modo, carissimo figlio, in ogni stato che l'uomo è, o giusto o peccatore, o che sia caduto e poi si relevi, gli è necessario questo lume. Quanti sonno gli inconvenienti che vengono per non averlo? Non mi pongo a nararlo, né a dirne più, ché troppo sarebbe longo; basti per ora quello che n'è detto.
Quanto gli è utile e dilettevole ad averlo? Non tel so esprimere con lingua né con inchiostro; ma Dio tel faccia provare per la sua infinita misericordia. Così voglio che sia, e però dissi ch'io desideravo di vedere in te lo lume de la santissima fede.
Sommi molto maravigliata de le lettere che hai mandate a Barduccio: per nessuna cagione voglio che ti parta da la congregazione dei tuoi in Cristo fratelli - guarda già che tu non andassi al luogo perfetto de la religione -, né che tu venga mai a confusione di mente, ma tutto umiliato ti facci suddito al più minimo che v'è; né, per questo, lasciare che tu non porga a loro quella verità che Dio ti facesse conoscere. Or cominciamo testé di nuovo a pigliare i remedi sopradetti, affinché il demonio de la tristizia e confusione non asalisca l'anima vostra: ché peggio sarebbe l'ultima che le prime, e sarebbe grande offesa di Dio.
Permane etc. Gesù dolce, Gesù amore.

84

A frate Filippo di Vannuccio e a frate Nicolò di Piero da Firenze, de l'Ordine di Monte Oliveto.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi figli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio de vedervi fondati in vera e santa pazienza, poiché senza la pazienza non sareste piacevoli a Dio, non portareste lo giogo della santaobbedienza, ma con impazienzia ricalcitrareste al prelato e all'Ordine vostro.
E pazienza non è mai se non in colui che sta in perfetta carità, unde colui che ama perde la malagevolezza che pare che sia in portare i costumi dell'Ordine, e le gravi obedienzie e alcune volte indiscrete. Ma poi che per l'amore la malagevolezza si parte, e con pazienza porta, è fatto subbitamente suddito e veramente obediente. Ed è umile, che per superbia non leva mai lo capo contro al prelato suo; e tanto sarà umile quanto obediente, e tanto obediente quanto umile. Oh quanto è dolce, figli carissimi, questa virtù della prontaobbedienza! La quale tolle ogni fatica, perché è fondata in carità; e carità non è senza pazienza né senza umilità, poiché ella è baglia e nutrice della carità.
Ma vediamo un poco lo frutto di questa virtù dell'obbedienza, se egli è frutto di vita o no; e quello che esce del disobbediente. Ogni creatura, figli carissimi, che ha in sé ragione, debba essere obediente ai comandamenti di Dio. La qualeobbedienza leva via la colpa del peccato mortale, e riceve la vita della grazia; poiché con altro strumento non si leva la colpa e non si fa la colpa. Nellaobbedienza si leva la colpa, poiché osserva i comandamenti della santa legge; e nella disobbedienza offende, perché trapassa quello che gli fu comandato e fa quello che gli è vetato; unde ne li nasce la morte ed sceglie subito quello che Cristo fuggì, e fugge quello che egli elesse. Cristo fuggì le delizie e gli stati del mondo; ed egli le cerca - mettendo l'anima sua nelle mani delle demonia per potere avere e compire i suoi disordenati desiderii -, fuggendo quello che lo Figlio di Dio abracciò, cioè scherni strazii e rimproverii, i quali con pazienza portò infine alla obbrobriosa morte della croce, e umilemente, in tanto che non è udito lo grido suo per veruna mormorazione, ma sostenne infine alla morte per compire l'obedienzia del Padre e la salute nostra. Ma colui che è obediente segue le vestigie di questo dolce e amoroso Verbo, e cerca l'onore di Dio e la salute delle anime. Sì che vedete che ogni creatura che ha in sé ragione, se vuole la vita della grazia, si conviene che passi col giogo dell'obbedienza: ma attendete che questa è unaobbedienza generale, che generalmente ciascuno c'è obligato.
Ed è unaobbedienza particulare, la quale hanno coloro che, osservati i comandamenti, seguitano i consigli, volendo andare attualmente e mentalmente per la via della perfezione: questi sono quelli che entrano nel giardino della santa religione. Ma agevole cosa gli sarà a obedire all'Ordine e al prelato suo, a colui che ha osservato l'obedienzia generale, e da la generale è ito alla particulare. Unde se egli è ito con la voluntà morta, come debba, egli gode; e stando nell'amaritudine sente la dolcezza; e nel tempo della guerra gusta la pace; e nel mare tempestoso fortemente navica, poiché lo vento dell'obbedienza tanto forte mena l'anima nella navicella dell'Ordine, che neuno altro vento contrario che venisse la può impedire: non lo vento della superbia - poiché egli è umile, che altrimenti non sarebbe obediente -; non la impazienzia, poiché egli ama - e per amore s'è sottoposto all'Ordine e al prelato, e non tanto al prelato, ma a ogni creatura per Dio -; e la pazienza è lo midollo della carità. Unde nol può percuotere lo vento della infedelità, né della ingiustizia, poiché giustamente rende lo debito suo: a sé rende odio e pentimento della propria sensualità, la quale, se la ragione non tenesse lo freno in mano, ricalcitrarebbe all'obbedienza; e a Dio rende gloria e loda al nome suo; e al prossimo la benevolenza, portando e sopportando i difetti suoi.
Allora con fede viva - perché alla fede sono seguitate le opere - aspetta, nell'ultimo della vita sua, di tornare al fine suo nella vita durabile, sì come lo prelato gli promisse nella sua professione. Poiché egli promette di darli vita eterna, se in verità osserva i tre voti principali - cioèobbedienza continenzia e povertà voluntaria -, i quali tutti lo vero obediente osserva. Questa navicella va sì

dritta verso lo porto di vita eterna col vento dell’obbedienza, che in neuno scoglio si percuote mai. Molti scogli si trovano nel mare di questa tenebrosa vita, nei quali ci percotaremmo, se lo vento prospero dell’obbedienza non ci fusse. Or che duro scoglio è quello della 'mpugna deli demoni, le quali non dormono mai, volendo assediare l'anima di molte varie, diverse e laide cogitazioni; e più nel tempo che l'anima si vuole strignere e serrare con questo vento dell’obbedienza, con umile orazione - la quale orazione è uno petto dove si notricano i figli delle virtù -, solo per impedirla! Poiché la malizia del demonio lo fa solamente per farci venire a tedio l'orazione e la santaobbedienza, quasi volendo mettarci nel cuore una impossibilità di non potere perseverare in quello che è cominciato, né portare le fatiche dell'Ordine; e la paglia gli fa parere una trave, e una parola che gli sia detta nel tempo delle battaglie gli farà parere uno coltello, dicendoli: «Che fai tu in tante pene? meglio t'è di tenere altra via». Ma questa è una battaglia grossa a chi ha punto d'intelletto, poiché l'uomo vede bene che meglio è per l'anima sua che sia perseverante e costante nella virtù cominciata.

Ma un'altra ne pone, colorata col colore de l'odio e del cognoscimento del difetto suo, e dello schietto e puro servire che gli pare che deve fare al suo Creatore, dicendo nella mente sua: «O misero, tu debbi fare le tue opere e l'orazioni schiette, con purezza di mente e simplicità di cuore, senza altri pensieri; e tu fai tutto lo contrario, unde, perché tu non le fai come tu debbi, elle non sono piacevoli a Dio. Meglio t'è dunque di lassarle stare». Questa, figli carissimi, è una battaglia occulta, mostrandoci prima la verità di quello che è, e facendocela conoscere, ma poi di dietro v'attacca la bugia, la quale germina lo veleno della confusione. Unde, giunta la confusione, perde l'essercizio; e, perduto l'essercizio, è atto a cadere in ogni miseria, e, nell'ultimo, nella disperazione. E però lo demonio si fa tanto dinanzi, e tanto da lunga con sottile arte, cioè per giugnarlo qui, non perché egli creda che di primo colpo egli cadesse in quelle cogitazioni, cioè che v'aconsentisse.
Chi è colui che campa e non percuote in questo scoglio? Solo l'obediente, poiché egli è umile, e l'umile passa e rompe tutti i lacciuoli del demonio; sì che vedete che all'obediente non bisogna temere di timore servile per alcuna cogitazione o molestia del demonio. Tenga pur ferma la volontà, che non consenta, annegandola nel sangue di Cristo crocifisso, e legandola col legame della veraobbedienza, per amore e reverenzia dell’obbedienza del Verbo unigenito Figlio di Dio.
E trovasi lo scoglio della fragile e miserabile carne che vuole combattere contro allo spirito, la quale è vestita d'amore sensitivo; lo quale amore farebbe offendere, poiché la carne ha sempre in sé ribellione, e alcune volte si corrompe. Ma non sarebbe offesa se non in quanto la voluntà, legata col proprio amore sensitivo, consentisse alla fragile carne, e dilettassesi nel suo corrompere; ma se la voluntà è morta nell'amore sensitivo e nel proprio diletto, e legata nell'obedienzia, come detto è, con tutte le sue ribellioni non gli può nuocere, né impedire la navicella; anco è uno augmentare e dare vigore al vento, che più velocemente corra verso lo termine suo.
Poiché l'anima che si sente combattere si leva tale ora dal sonno della negligenzia, con odio e cognoscimento di sé e con vera umilità; che se così non fusse, dormirebbe nella negligenzia con molta ignoranza e presunzione, la quale presunzione notricarebbe la superbia, presumendo di sé medesimo alcuna cosa. Unde per le impugne diventa più umile; e già dicemmo che tanto è obediente quanto umile: se dunque cresce la virtù de l'umilità, cresce anco la virtù dell’obbedienza, sì che vedete che corre più velocemente.
Ècci anco lo scoglio del mondo, lo quale come ingannatore si mostra con molte delizie stati e grandezze, tutto fiorito; e non di meno egli ha in sé continua amaritudine, ed è senza alcuna fermezza o stabilità, ma ogni suo diletto e piacere viene tosto meno: sì come la bellezza del fiore, lo quale, quando è colto del campo, pare, a vederlo, bello e odorifero; e, colto, subito è passata la bellezza e l'odore suo, ed è tornato a non nulla. Così la bellezza e gli stati del mondo paiono uno fiore; ma subito che l'affetto de l'anima gli piglia con disordenato amore, si trova votio e senza bellezza alcuna, perduto quello odore che avevano in loro. Odore hanno in quanto elle sono escite dalla santa mente di Dio; ma subito l'odore è partito in colui che l'ha colte e possiede con disordenato amore, non per difetto loro né del Creatore che l'ha date, ma per difetto di colui che l'ha

colte, lo quale non l'ha lassate nel luogo dove elle debbono stare, cioè d'amarle per gloria e loda del nome di Dio.
Chi lo passa questo scoglio? l'obediente, osservando lo voto della povertà voluntaria. Sì che vedete che non bisogna temere di veruno scoglio che sia, avendo voi lo vento della veraobbedienza.
L'obediente gode, poiché non navica sopra le braccia sue, ma sopra le braccia dell'Ordine: egli è privato della pena affriggitiva, poiché ha morta la propria volontà che gli dava pena - ché tanto c'è fatica ogni fatica, quanto la voluntà le pare fatica -; ma all'obediente che non ha voluntà, la fatica gli è diletto, i sospiri gli sono uno cibo, e le lacrime beveraggio (Ps 41,3 Ps 79,6). E ponendosi alle mammelle della divina carità, trae a sé lo latte della divina dolcezza per lo mezzo di Cristo crocifisso, seguitando in verità le vestigie e dottrina sua.
Oobbedienza, che sempre stai unita nella pace e nell'obedienzia del Verbo, tu sei una regina coronata di fortezza, tu porti la verga della lunga perseveranza, tu tieni nel grembo tuo i fiori delle vere e reali virtù; e, essendo l'uomo mortale, tu gli fai gustare lo bene immortale, ed essendo umano lo fai diventare angelico, e d'uomo angelo terrestro; tu pacifichi e unisci i discordanti. Tu, suddito agli più minimi: e quanto più ti fai suddito, più sei signore, perché signoreggi la propria sensualità; e hai spento l'amore proprio col fuoco della divina carità, poiché per amore sei obediente. De la cella t'hai fatto cielo, perché tu non esci della cella del cognoscimento di te; e in su la mensa della croce con l'obediente Agnello mangi l'onore di Dio e la salute delle anime. In te,obbedienza, non cade giudicio verso alcuna creatura, e singularmente nel prelato tuo; perché tu sei fatta giudice della dolce voluntà di Dio, giudicando che Dio non vuole altro che la tua santificazione, e ciò che dà e permette, dà per questo fine. Pigli la compassione del prossimo, ma non giudicio né mormorazione. Tu non vuoli investigare la voluntà di chi ti comanda, ma semplicemente, con simplicità di cuore condita con prudenzia, obedisci in quelle cose dove non ha colpa di peccato; e di nessuna cosa ti stolli mai. Bene è dunque che nell'amaritudine gusti la dolcezza, e nel tempo della morte la vita della grazia.
O carissimi figli, e chi sarà colui che non s'inamori di così dolci e suavi frutti quanti riceve l'anima nella virtù dell'obbedienza? Sapete chi ricevarà? Quelli che con l'occhio dell'intelletto e con la pupilla della santissima fede si specula nella verità, conoscendo in essa verità sé e la bontà di Dio in sé, nella quale bontà trova la eccellenza di questa dolce e reale virtù.
Chi è colui che non la vede? Chi non ha lo lume, e però non la conosce; non conoscendola, non l'ama; e non amandola non n'è vestito, ma è spogliato de l'obedienzia e vestito della disobbedienza. La quale disobbedienza dà frutto di morte, ed è uno vento traverso che fende la navicella, percotendola nelli scogli detti; unde l'anima affoga nel mare con molta amaritudine, per la privazione della grazia, trovandosi nella colpa del peccato mortale. Egli è fatto incomportabile a sé medesimo, privato della carità fraterna; egli trapassa lo voto promesso, e non l'osserva. Non osserva l'obedienzia né la continenzia, poiché impossibile sarebbe al disobbediente essere continente; e se fusse attualmente non sarebbe mentalmente. E non osserva lo voto della povertà voluntaria, poiché quelli che è nel proprio amore appetisce i diletti del mondo, e viengli a tedio l'orazione e la cella, dilettandosi della conversazione.
Oh quanta miseria n'esce! ed è fatto perditore del tempo; e volta lo capo indietro a mirare l'arato, e non persevera; ed è fatto debole, ché ogni picciola cosa lo dà a terra; e privasi d'ogni virtù; e sempre, come superbo, vuole investigare la voluntà altrui, e massimamente quella del suo prelato.
La lingua, figli carissimi, non sarebbe sufficiente per potere narrare lo male che esce della disobbedienza: egli è impaziente che non può sostenere una parola; ed è atorniato di molti lacciuoli, e neuno ne passa, ma gusta in questa vita la caparra dell'inferno. Che dunque diremo? Diremo che ogni male esce della disobbedienza; perché è privato della carità e della virtù della umilità, che sono due ale che ci fanno volare a vita eterna; ed è privato della pazienza, che è lo midollo della carità, per la quale carità l'anima viene aobbedienza. Unde, considerando me che per altra via non possiamo fuggire tanti mali e venire a tanto bene quanto ci dà la virtù dell'obbedienza, dissi che io desideravo di vedervi fondati in vera e santa pazienza; poichéobbedienza non si può avere senza la

pazienza, e la pazienza procede da la carità: poiché per amore è fatto paziente e obediente, unto di vera e perfetta umilità.
Or su, figli miei, poiché sete entrati nella navicella della santa religione corrite col vento prospero della veraobbedienza infine a la morte, a ciò che senza pericolo giugniate al termine vostro. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.
Racomandateci strettamente al priore, e a tutti cotesti figli; e voi siate specchio d'obedienzia. Gesù dolce, Gesù amore.

85

A Piero di Tommaso dei Bardi da Firenze.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi illuminato del lume della santissima fede, e vestito di perfettissima speranza, poiché in altro modo non potreste essere piacevole al vostro Creatore, né participare la vita della grazia, poiché fede viva non è mai senza opera.
Che se fede fusse senza opera sarebbe morta (Jc 2,26), e parturirebbe i figli suoi delle virtù morti e non vivi, poiché colui che è senza lo lume della fede è privato della virtù della carità, e senza la carità neuno bene che facci, o atto di virtù, gli vale a vita eterna; bene che neuno bene si debba lasciare che non si facci, poiché ogni bene è remunerato e ogni colpa è punita. Poniamo che quello bene che è fatto in colpa di peccato mortale - che è privato allora del lume della santissima fede -, non gli vale quanto a vita eterna; ma valgli a molte altre cose, ricevendo grazia da Dio. Cioè che, non volendo la divina bontà che quello bene che aduopera l'uomo passi inremunerato, egli lo remunera alcune volte prestandoci lo tempo, nel quale tempo aviamo spazio di poterci correggere; o egli ci mette nei cuori dei servi suoi, costrignendoli a desiderio della salute nostra, unde per quello desiderio e orazione che fanno per noi usciamo delle tenebre del peccato mortale, e riducerenci allo stato della grazia; o egli lo remunera in cose temporali, se egli non si dispone per lo suo difetto a ricevere le spirituali. Sì che vedete che ogni bene è remunerato: e però non si debba lasciare lo bene, ma bene doviamo ingegnarci di farlo in grazia, a ciò che sia fatto col lume della fede; nel quale lume della fede si parturiscono i figli delle virtù vivi, cioè che danno nell'anima vita di grazia.
O glorioso lume, lo quale privi l'anima delle tenebre, e spoglila della speranza di sé e del mondo e dei figli e d'ogni creatura, e la rivesti della vera speranza la quale ha posta in Cristo crocifisso! E però non teme mai che gli manchi alcuna cosa, poiché col lume della fede ha cognosciuta la divina bontà in sé; unde conosce che Dio è potente a poterlo sovvenire, ed è sapientissimo che sa, ed è clementissimo che vuole sovvenire la sua creatura che ha in sé ragione. Chi spera in lui, non gli manca mai; ma a misura tanto ci provede quanto noi speriamo nella sua larghezza: unde tanto saremo proveduti quanto noi speraremo. E però, se l'uomo conosce sé con lume di fede, egli non si confida in sé né nel suo sperare, poiché conosce sé non essere manifestamente; che se alcuna cosa fusse da sé, egli potrebbe possedere - di quelle cose che egli ama - a suo modo: la quale cosa non è. Anco, quando vuole essere ricco, spesse volte gli conviene essere povero; vorrebbe la sanità e la lunga vita ed i gli conviene essere infermo, e viengli meno lo tempo. E però è stolto e maladetto colui che si confida nell’uomo, vedendo che egli alcuna cosa non è da sé, e vedendo che lo mondo e l'uomo nol serve se non per propria utilità. Chi dunque si vorrà confidare in loro sempre ne rimarrà ingannato, poiché a nessuna cosa gli tiene fede; che volendo aricchire, egli impovarisce l'anima sua, e sé e i figli della sustanzia temporale. Egli diventa disordenato e incomportabile a sé medesimo, desiderando quello che non debba desiderare; e l'animo che è disordenato a volere quello che non ha, ha sempre pena, poiché è privato del sommo bene, lo quale pacifica quieta e sazia l'anima.

O fratello e figlio carissimo, aprite l'occhio dell'intelletto col lume della santissima fede, a ciò che cognosciate la poca fermezza e stabilità del mondo, e la grande bontà di Dio, fermo e stabile che non si muove mai, lo quale sazia e notrica l'anima nell'affettuosa carità, e vestela di speranza - sperando nel suo dolce Creatore -. E sa bene che la divina bontà vede di quello che egli ha bisogno; e però offera lo desiderio e il bisogno suo a lui, servendolo con tutto lo cuore e con tutto l'affetto suo (Mt 22,37 Mc 12,30 Lc 10,27).
E la fatica del corpo dà a la fameglia, sovenendoli e aiutandoli di quello che può con buona e santa conscienzia; fa quello che può e l'avanzo lassa fare alla divina bontà, in cui egli ha posta la speranza sua, perché cognobbe col lume della fede la sua bontà e providenzia. In altro modo non vedo che potesse campare del loto del mondo senza lo lume della fede, unde trasse la speranza e l'affettuosa carità, gustando in questa vita la caparra di vita eterna, perché la volontà sua è vestita de la dolce volontà di Dio. E però vi dissi che io desideravo di vedervi illuminato del lume della santissima fede, e vestito di perfettissima speranza.
E così vi prego per l'amore di Cristo crocifisso che facciate voi e la donna vostra, a ciò che non stiate in stato di dannazione; e quello che non fusse fatto per lo tempo passato, io voglio che si facci per lo presente. E non aspettate lo tempo a cercare la salute vostra, poiché il tempo non aspetta voi; e però non dovete aspettare lui, facendo come lo corbo che dice cra cra. Così i perditori del tempo sempre dicono: domane farò; e così si trovano giunti alla morte, e non se n'aveggono. E allora vuole lo tempo, e nol può avere, quando ha speso lo tempo suo miserabilemente, con avarizia e cupidità e guadagni illiciti e con molta immondizia della mente e del corpo suo, contaminando lo sacramento del matrimonio; fassi Dio dei figli suoi, e, come cieco, pone la speranza dove non la die ponere. E così va di cecità in cecità, in tanto che, se non si corregge e non punisce la colpa con la contrizione del cuore e confessione e satisfazione, giusta al suo potere - la sua possibilità, e non la impossibilità, ché non la richiede Dio -, giogne all'eterna dannazione.
Voglio dunque che vi destiate dal sonno prima che venga la morte; e quello desiderio e lume che Dio v'ha dato non sia tolto da voi, ma con perseveranza l'essercitate col tesoro delle virtù e col lume della fede, e con la perfettissima speranza. E non pensate che la divina providenzia vi venga meno; ma sempre vi soverrà, sperando voi in lui in ogni vostro bisogno. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

86

All'abbadessa del monasterio di santa Maria delli Scalzi in Firenze.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima madre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondata in vera carità, a ciò che siate vera notrice e governatrice delle vostre pecorelle.
Bene è vero che non potremmo notricare altrui se prima non notricassimo l'anima nostra di vere e reali virtù; e di virtù non si può notricare se non s'attacca al petto della divina carità, del quale petto si trae il latte della divina dolcezza. A noi, carissima madre, conviene fare come fa il fanciullo, lo quale, volendo prendere il latte, prende la mammella della madre e mettesela in bocca, unde col mezzo della carne trae a sé il latte; e così doviamo fare noi, se vogliamo notricare l'anima nostra: dovianci ataccare al petto di Cristo crocifisso, in cui è la madre della carità, e col mezzo della carne sua trarremo il latte che notrica l'anima nostra e i figli de le virtù: cioè per mezzo della umanità di Cristo, poiché nella umanità cadde e sostenne la pena, ma non nella deità.
E noi non possiamo notricarci, di questo latte che traiamo dalla madre della carità, senza pena; e differenti sono le pene, e spesse volte sono pene di grandi battaglie o dal demonio o dalle creature, con molte persecuzioni, infamie, strazii e rimproverii. Queste sono pene in loro, ma non sono pene all'anima che s'è posta a notricare a questo dolce e glorioso petto, unde ha tratto l'amore, vedendo in Cristo crocifisso l'amore ineffabile che Dio ci ha mostrato col mezzo di questo dolce e amoroso

Verbo. E ne l'amore ha trovato l'odio della propria colpa e della legge perversa sua, che sempre combatte contro allo spirito (Rm 7,23). Ma sopra l'altre pene che porti l'anima che è venuta a fame e desiderio di Dio, sì sono i cruciati e amorosi desiderii che ha per la salute di tutto quanto il mondo; poiché la carità fa questo, che ella s'inferma con quelli che sono infermi ed è sana con quelli che sono sani, ella piange con coloro che piangono e gode con coloro che godono (Rm 12,15); cioè, che piange con quelli che sono nel tempo del pianto del peccato mortale, e gode con quelli che godono nello stato della grazia.
Allora ha presa la carne di Cristo crocifisso, portando con pene la croce con lui: non pena affriggitiva che disecchi l'anima, ma pena che la ingrassa, dilettandosi di seguire le vestigie di Cristo crocifisso; e allora gusta lo latte della divina dolcezza. E con che l'ha preso? con la bocca del santo desiderio; in tanto che, se possibile le fusse d'avere questo latte senza pena, e con esso dare vita alle virtù - poiché le virtù hanno vita dal latte dell'afocata carità -, non vorrebbe. Ma più tosto sceglie di volerlo con pena per l'amore di Cristo crocifisso; poiché non le pare che sotto il capo spinato debbino stare i membri delicati, ma più tosto portare la spina con lui insieme, non scegliendo portare a suo modo, ma a modo del capo suo. E facendo così non porta, ma il capo suo Cristo crocifisso n'è fatto portatore. Oh quanto è dolce questa dolce madre della carità! la quale non cerca le cose sue, cioè che non cerca sé per sé ma sé per Dio; e ciò che ella ama e desidera, ama e desidera in lui, e fuore di lui nulla vuole possedere.
E in ogni stato che ella è, ella spende il tempo suo secondo la voluntà di Dio: se ella è seculare, ella vuole essere perfetta nello stato suo; se ella è religiosa suddita, ella è perfetta angela terresta in questa vita, e non appetisce né pone l'amore suo nel secolo, né nella ricchezza volendo possedere in particulare; poiché ella vede che farebbe contro lo voto della povertà voluntaria, la quale promisse d'osservare nella sua professione.
E non si diletta né vuole la conversazione di coloro che le volessero impedire il voto della castità, anco gli fugge come serpenti velenosi; e mettesi in bando delle grate e del parlatòro e sbandisce la dimestichezza dei devoti; e ribandiscesi alla patria della cella, sì come vera e ligittima sposa, e ine acquista al petto di Cristo crocifisso la vigilia e l'umile e continua orazione. E non solamente l'occhio del corpo, ma l'occhio dell'anima vegghia in conoscere sé medesima, la fragilità e la miseria sua passata, e la dolce bontà di Dio in sé, vedendo sé essere amata ineffabilemente dal suo Creatore; unde allora le segue a mano a mano la virtù de l'umilità, e il santo e ardente desiderio, lo quale è quella continua orazione della quale Paulo ci ammaestra, dicendo che sempre doviamo orare senza intermissione (1Th 5,17). E al desiderio santo seguitano le sante e buone opere; e quelli è che non cessa d'orare, che non cessa di bene adoperare.
In cella fa mansione con lo sposo eterno, abracciando le vergogne e le pene per qualunque modo Dio glil concede; spregiando le delizie lo stato e l'onore del mondo; annegando la propria e miserabile voluntà; ponendosi dinanzi l'obedienzia di Cristo crocifisso, lo quale per l'obedienzia del Padre e per la salute nostra corse alla obbrobriosa morte della croce: sì che con l'obedienzia sua è fatta obediente. E così osserva il terzo voto dell'obbedienza, e mai non ricalcitra all'obbedienza sua, né vuole investigare la voluntà di colui che comanda, ma semplicemente osserva l'obedienzia. Or così fa lo vero obediente, ma il disobbediente sempre vuole sapere le cagioni e il perché gli è comandato; unde questa cotale non è mai osservatrice dell'Ordine, ma trapassatrice. Ma quella che è obediente, sel pone dinanzi come specchio; e inanzi sceglie la morte, che volerlo trapassare, sì che è perfetta suddita.
Quando ella ha a governare, ella è perfetta nello stato del reggimento, se ella ha notricata prima l'anima sua in virtù al petto di Cristo crocifisso. Allora, se ella è stata buona suddita, essendo poi posta a reggere è buona notrice delle sue figlie; e reluce in lei la margarita della giustizia, e gitta odore d'onestà, dando essemplo a loro di santa e onesta vita. E perché carità non è senza giustizia - anco è giusta l'anima che la possede giustamente -, rende a ciascuno il debito suo: a sé rende odio e pentimento di sé; a Dio rende per affetto d'amore gloria e loda al nome suo; e al prossimo rende la benevolenza, amandolo e servendolo in ciò che può. AI sudditi suoi rende a ciascuno secondo il suo stato: al perfetto gli aita ad aumentare la virtù; allo imperfetto e a quelli che commette difetto la

correzione e punizione, poco e assai secondo la gravezza della colpa, e secondo che il vede atto a portare. Ma non lassa mai passare il difetto impunito; e con carità, e non per animo, gli vuole punire più tosto in questa vita che poi lo' sia punita nell'altra.
Ma pensate che se ella non avesse notricata l'anima sua, come detto è, non portarebbe la margarita de la giustizia, ma con molta ingiustizia menarebbe la vita sua; e, come ladra, furarebbe quello che è di Dio e darebbelo a sé, e così quello del prossimo; e non l'amarebbe se non per propria utilità. E le figlie sue non governarebbe se non a piacimento di sé o delle creature; e per non dispiacer-lo', farebbe vista di non vedere i difetti loro. O se correggesse con la parola, pigliarebbe poco lungo, poiché nol farebbe con ardire e sicurezza di cuore; poiché - perché la vita sua non è ordinata - germina paura e timore servile, e però non ha luogo il suo correggere.
Non ci vedo dunque altro modo se non di ponarci al petto di Cristo crocifisso - e per questo mezzo, nel modo detto, gustiamo lo latte della divina carità -, e qui fare il suo fondamento. Unde, considerando me che neuno altro remedio né via c'è, dissi che io desideravo di vedervi fondata in vera e perfetta carità; e così vi prego per l'amore di Cristo crocifisso che v'ingegniate d'essere, a ciò che le pecorelle vostre sieno governate da voi con essemplo di buona e santa vita; e a ciò che le pecorelle che sono fuore dell'ovile della virtù ritornino all'ovile loro. Ritraetele da le conversazioni, e inanimatele alla cella, e fatele sollicite al coro, e al refettorio in comune e non in particulare. E se voi nol farete giusta al vostro potere, vi saranno richieste da Dio; e sopra alla ragione dei pesi vostri avarete a rendere la loro. Perciò, carissima madre, non dormite più, ma destatevi dal sonno della negligenzia. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

87

A monna Giovanna pazza.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti portare realmente ciò che lo nostro dolce Salvatore ti permette.
E a questo cognosciarà la verità eterna che tu l'ami, poiché altro segno non gli possiamo dare del nostro amore se non d'amare caritativamente ogni creatura che ha in sé ragione, e di portare con vera e reale pazienza infine alla morte, non scegliendo né tempo né luogo a modo nostro ma a modo di Dio, che non cerca né vuole altro che la nostra santificazione. Troppo sarebbe grande ignoranza che noi, infermi, dimandassimo la medicina al nostro medico Cristo che ce la desse secondo lo nostro piacere, e non secondo la sua volontà che vede e conosce quello che ci bisogna. Unde io voglio che tu sappi, figlia mia, che ciò che Dio ci dà e permette in questa vita lo fa o per necessità della salute nostra, o per acrescimento di perfezione; e però doviamo umilemente e con pazienza portare, e con reverenzia ricevere, aprendo l'occhio dell’intelletto, e raguardare con quanta carità e fuoco d'amore egli ce le dà; e vedendo che egli ce le dà per amore e non per odio, per amore le ricevaremo.
E tanto c'è necessaria questa virtù de la pazienza che ce la conviene procacciare, a ciò che non perdiamo lo frutto delle nostre fatiche; e dovianci levare da la negligenzia, e con sollicitudine andare colà dove ella si trova. E dove si trova? In Cristo crocifisso, poiché tanta fu la pazienza sua che lo grido suo non fu udito per alcuna mormorazione. I giudei gridavano «crucifigge!» (Mt 27,23 Mc 15,13-14 Lc 23,21), ed egli gridava «Padre, perdona a costoro che mi crucifiggono, ché non sanno che si fare» (Lc 23,34). O pazienza che ci desti vita, cioè che portando le nostre iniquità con pazienza le punisti in su lo legno de la croce sopra lo corpo tuo! Col sangue suo lavò la faccia dell'anima nostra; nel sangue sparto con fuoco d'amore e con vera pazienza ci recreò a grazia; lo sangue ricoperse la nostra nudità perché ci rivestì di grazia; nel caldo del sangue distrusse lo ghiaccio e riscaldò la tepidezza dell’uomo; nel sangue cadde le tenebre e donocci la luce; nel sangue

si consumò l'amore proprio: cioè che l'anima, che raguarda sé essere amata, nel sangue ha materia di levarsi dal miserabile amore proprio di sé, e d'amare lo suo redentore che con tanto fuoco d'amore ha data la vita, e corso, come inamorato, alla oprobiosa morte della croce. Lo sangue c'è fatto beveraggio a chi lo vuole, e la carne cibo (Jn 6,55), perché in neuno modo si può saziare l'appetito dell'uomo, né tollarsi la fame e la sete, se no nel sangue. Ché, perché l'uomo possedesse tutto quanto lo mondo, non si può saziare, poiché le cose del mondo sono meno di lui; unde di cosa meno di sé saziare non si potrebbe, ma solo nel sangue si può saziare, poiché lo sangue è intriso e impastato con la deità eterna, natura infinita, maggiore che l'uomo.
E però l'uomo ine sazia lo desiderio suo, e col fuoco della divina carità: poiché per amore fu sparto. Questo sangue fu dato a noi abbondantemente: l'ottavo dì doppo la sua natività fu spillata la botticella del corpo suo, che fu circunciso (Lc 2,21), ma era sì poco che anco non saziava la creatura; ma al tempo della croce si misse la canna nel costato suo, e Longino ne fu strumento, quando gli aperse lo cuore.
Votiata questa botte della vita del corpo suo - separandosi l'anima da esso corpo - lo sangue fu messo a mano, e bandito con la tromba della misericordia e col trombatore del fuoco dello Spirito santo, che chiunque vuole di questo sangue, vada per esso. Dove? A questa botte medesima, Cristo crocifisso; seguitando la dottrina e la via sua. Quale è la sua dottrina? Amare l'onore di Dio e la salute delle anime; e con pena, forza e violenzia della propria sensualità acquistare le virtù.
Che via ha a tenere chi vuole giognere al luogo e alla dottrina per avere lo sangue? E che vasello e lume gli conviene avere? Lo lume della santissima fede, la quale fede è la pupilla che sta nell'occhio dell'intelletto; poiché se l'anima non avesse questo glorioso lume, smarrirebbe la via, sì come fanno gli uomini del mondo, che hanno acecato l'occhio dell'intelletto da la nuvola del proprio amore e tenarezza di sé, e però vanno per le tenebre come abaccinati. Costoro spregiano e schifano lo sangue, non tanto che vadino per esso. Convienci dunque avere lo lume, come detto è, e tenere per la via del vero cognoscimento di noi medesimi e del cognoscimento della bontà di Dio in noi, con odio del vizio e amore della virtù. Questa è una via ed è una casa dove l'anima conosce e impara la dottrina di Cristo crocifisso: in questa casa del cognoscimento di noi e di Dio troviamo lo sangue, dove noi troviamo lavata la faccia dell'anima nostra.
Che vasello ci conviene portare? Lo vasello del cuore; a ciò che come spogna, mettendo l'affetto del cuore nel sangue, tragga a sé lo sangue e l'ardore della carità con che fu sparto. Allora l'anima si inebria: poi che ha avuto lo lume, e andata per la via seguitando la dottrina di Cristo crocifisso, gionta al luogo, ed empito lo vasello, gusta uno cibo di pazienza, uno odore di virtù, uno desiderio di sostenere, che non pare che si possa saziare di portare croce per Cristo crocifisso. E fa come l'ebbro, che quanto più beie, più vorrebbe bere; e così quest'anima quanto più porta, più vorrebbe portare. E il suo refriggerio le sono le pene; e le lacrime che ha tratte per la memoria del sangue le sono bevaraggio, e i sospiri le sono cibo (Ps 41,3 Ps 79,6).
Questa è la via e il modo di potere giognere a la grazia, e d'acquistare questa regina della pazienza, de la quale io ti dissi che io desideravo di vederti portare realmente ciò che la divina bontà ti permette, con vera e santa pazienza. Or su, carissime figlie, non stiamo più a dormire nel sonno de la negligenzia, ma entriamo nella bottega aperta del costato di Cristo crocifisso - dove noi troviamo lo sangue - con ansietato dolore e pianto dell'offesa di Dio. Non ci ha veramente luogo dove riposare lo capo (Mt 8,20 Lc 9,58), se non nel sangue e capo spinato di Cristo crocifisso. Ine dunque gittate saette d'ardente desiderio e d'umili e continue orazioni per onore di Dio e salute delle anime. Altro non ti dico.
Permane nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

88

Al vescovo di Firenze, cioè a quello da Ricasole.
Al nome di Gesù Cristo che per noi fu Crocifisso.

A voi, reverendissimo e carissimo padre in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava di Dio e vostra, e di tutti i servi di Dio, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue, sparto con tanto ardentissimo amore per noi; bene che presunzione sia, voi mi perdonarete e ponretelo all'amore e al desiderio che io, misera miserabile, ho de la salute vostra e d'ogni creatura, e singularmente di voi, che sete padre di molte pecorelle.
E però vi prego dolcissimamente che vi destiate e leviate dal sonno de la negligenzia, imparando dal dolce maestro de la verità, che ha posta la vita come pastore vero per le pecorelle (Jn 10,11) che volontariamente udiranno la voce sua (Jn 10,3), cioè coloro che saranno osservatori dei comandamenti suoi. E se ci cadesse cogitazione nel cuore: «Io non posso seguire questa perfezione, ché mi sento debole e flagile e imperfetto; per la illusione del demonio e per la flagilità de la carne e per le lusenghe e inganni del mondo sono indebilito», e veramente, riverendo padre, è così, ché colui che segue questo diventa debole, e sì pavoroso e timoroso di timore servile, che, come fanciullo, teme dell'ombra sua; ma se è savio fugge a la madre, ine diventa sicuro e perde lo timore. Così questo cotale teme più l'ombra de la creatura, che è ombra sua, uomo come egli; in tanto abonda questo timore che non si cura, per non dispiacere a le creature e non perdare lo stato suo, che il suo Creatore sia offeso, o d'offendarli. Ma la inestimabile bontà ha posto rimedio contro ogni nostra debolezza con la sua ineffabile carità. Ella è quella dolcissima madre che ha per nutrice la profonda umilità; ella nutre tutti i figli de le virtù: nessuna può avere vita se non è conceputa e parturita da questa madre de la carità; e così dice quello inamorato di Pavolo, contando molte virtù, che nulla li vale senza la carità (1Co 13,1-3).
Perciò seguitate quelli veri pastori che seguitâro Cristo crocifisso - che furono uomini come voi -: e potente è ora come allotta, ché egli è incommutabile. Ma eglino tenevano le vestigie sue, ché, conoscendo la debolezza loro, fuggivano umili, abbattuta la superbia dell'onore e amore proprio di sé; fuggivano a la madre de la vera carità: ine perdevano ogni timore, non temevano di correggere i sudditi loro, poiché tenevano a mente la parola di Cristo: «Non temete colui che può uccidare lo corpo, ma me» (Mt 10,28 Lc 12,4-5). Non mi maraviglio, poiché l'occhio loro e il gusto non si pasceva di terra, ma dell'onore di Dio e de la salute de le creature. Volendo servire e amministrare le grazie spirituali e temporali, come di grazia avevano ricevuto, di grazia davano (Mt 10,8), non vendendo per pecunia né per simonia, ché facevano come buoni ortolani e lavoratori, posti nel giardino de la santa Chiesa. Non attendevano a giuochi né a grossi cavalli né a la molta ricchezza, né a spendare quello de la Chiesa nel disordenato vivere, e quello che die essare dei povari; ma stavano, come fortificati da questa madre, al vento e all'acque de le molte battaglie, a divellare i vizii e piantare le virtù. Perdevano sé e raguardavano lo frutto che portavano a Dio; erano privati de l'amore proprio, amavano Dio per Dio - perché è somma bontà e degno d'amore -, e sé per Dio - donando l'onore a Dio e la fatica al prossimo -, e il prossimo per Dio - non raguardando ad utilità che possa da lui ricevare, se non solo che possa avere e gustare Dio -.
Oimé oimé oimé, disaventurata l'anima mia, non fanno oggi così, ché, perché amano d'amore mercennaio, amano loro per loro e Dio per loro e il prossimo per loro; in tanto abonda questo perverso amore - lo quale più tosto si debbe chiamare odio mortale, perché ne nasce la morte (oimé, piangendo lo dico!) -, che non si curano de le immundizie, né di mercatare e vendare la grazia de lo Spirito santo.
Vegono i ladri che furano l'onore di Dio e dannolo a loro, oimé, e non lo impiccaranno per correggimento; vede lo lupo infernale portarne la pecora, e chiude gli occhi per non vederlo. E questa è la cagione che non vede e non corregge: o per amore proprio di sé, unde nasce lo disordenato timore; o perché si sente in quelli medesimi vizii, i quali gli legano la lingua e le mani, che nol lassano correggere né gastigare lo vizio.
Non vorrei, carissimo e reverendissimo e dolcissimo mio padre in Cristo Gesù, che questo divenisse a voi, ma pregovi che siate pastore vero a ponare la vita per loro (Jn 10,11). Però dissi che io pregavo e desideravo con grande desiderio che vi levaste dal sonno della negligenzia: chi dorme non vede e non sente; ed è bisogno di molto vedere e di molto sentire poiché avete a rendare ragione di loro, e sete in mezzo dei nemici: del corpo, del demonio e de le delizie del mondo. La

necessità de la vostra salute v'invita a destarvi, e con lume seguire la vita i santi modi dei veri pastori: acostatevi a questa dolce madre de la carità, la quale vi torrà ogni timore e strettezza di cuore; daravi fortezza e larghezza e libertà di cuore, in Dio fortificato e conformato; e faràvi una cosa con lui, poiché Dio è carità (1Jn 4,8): chi sta in carità sta in Dio, e Dio in lui (1Jn 4,16).
Perciò, padre, poi che aviamo veduto che la carità fortifica, e tolleci la debolezza, i nemici sono molti che ci assediano, non è da indugiarci a intrare in questa fortezza, seguitando la via de la verità e degli altri pastori. Non aspettate lo dì di domane, ma pregovi, per l'amore di Cristo crocifisso, che vi rechiate inanzi la brevità del tempo, ché non sapete se avrete lo dì di domane: ricordivi che voi dovete morire e non sapete quando.
Non dico più, padre, se non che perdoniate a me misera miserabile, che, perché sete padre dei povari, e perché mi pregaste e facestemivi promettare che la prima limosina che mi venisse a le mani io vi richiedessi, però io m'ardisco e richeggio voi, sì come padre dei povari, e per adempire la promessa che io vi feci: ho per le mani una grandissima limosina, cioè del monisterio di Santa Agnesa, del quale altra volta vi scrissi, e sono buone e santissima fameglia e in grande bisogno; ma tra gli altri è questo che, essendo lo monisterio di fuore, s'è ordenato che torni dentro per cagione de le brighe e guerre, ma vuole per lo comincio cinquanta fiorini d'oro per la parte del monisterio, e gli altri mette lo comune. Io vi scrivo la necessità loro: ora vi prego e vi strengo che isforziate lo potere quanto potete. Dio sia nell'anima vostra.
Rimanete ne la santa carità di Dio. Gesù Gesù.

89

A Bartalo Usimbardi e a Francesco sarto predetto da Firenze.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi figli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi grati e conoscenti dei beneficii ricevuti dal vostro Creatore, a ciò che in voi si notrichi la fonte de la pietà.
Questa gratitudine vi farà solliciti a essercitarvi a la virtù, poiché, come la ingratitudine fa l'anima pigra e negligente, così questa dolce gratitudine le dà fame del tempo, in tanto che non passa ora né punto che ella non lavori. Da questa gratitudine procede ogni vera virtù: chi ci dà carità? chi ci fa umili e pazienti? solo la gratitudine. E perché vede il grande debito che ha con Dio, s'ingegna di vivere virtuosamente, poiché conosce che Dio non ci richiede altro. E però, figli miei dolci, recatevi con grande sollicitudine a memoria i molti beneficii ricevuti da lui, affinché perfettamente acquistiate questa madre de le virtù.
Ebbi in questi dì le vostre lettere, cioè una da Bartalo, una da Francesco, e una da monna Agnesa, le quali viddi volentieri. Rispondovi, de la spesa del privilegio, che ogni cosa ha pagato lo sangue di Cristo crocifisso, e però neuno denaio ci bisogna, ma voglio che vi costi lacrime cordiali e orazione per la santa Chiesa e per Cristo in terra, e che voi preghiate ogni dì strettamente Dio per lui. E bene confesso che se noi dessimo lo nostro corpo ad ardere, non potremmo satisfare a tanta grazia quanta Dio ci ha fatta, ché in questa vita aviamo la certezza de la nostra salute, se noi avremo viva fede, e saremo grati e conoscenti: ma lo nostro dolce Dio non ci richiede più che noi possiamo fare. Siatemi virtuosi, e brigate di crescere per modo che io me n'avegga.
Mandovi per sere Giacomo Manni, portatore de questa lettera, lo privilegio con la bolla papale, in sul quale è monna Pavola del monasterio da santo Giorgio, e monna Andrea sua serva; e setevi su voi quattro, cioè Bartalo e monna Orsa, e Francesco e monna Agnesa. E però, quando l'avete ricevuto, fatene levare i vostri nomi per carta al vescovado come bisogna; e il privilegio darete a monna Pavola quando sarà tornata, che ora è qua.
Ho inteso come Giannozzo è preso; non so quanto vi starà. Piacemi quello che voi, Francesco, me ne scrivete, cioè di non abandonarlo mai; e così vi comando, per parte di Cristo crocifisso, che molto spesso lo visitiate, confortiate, e soveniate in ciò che v'è possibile: pensate che Dio non ci

richiede altro se non che sopra lo prossimo nostro manifestiamo l'amore che aviamo a lui. Io vel racomando strettamente, e diteli per mia parte che sia buono cavaliere ora che Dio l'ha messo in campo; e il suo combattere sia la vera pazienza, chinando per umilità lo capo a la dolce voluntà di Dio. Molto lo confortate per mia parte e di tutta questa fameglia, i quali tutti gli hanno grande compassione. Quando Dio lo permettarà gli scriverò una lettera; diteli che faccia ciò che può per spacciarsi tosto, e non miri perché non abbi a pieno sua intenzione. Altro non vi dico.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Benedite i fanciulli. Gesù dolce, Gesù amore.
Fatta a dì 8 di maggio, in Roma.

90

A madonna Laudomia donna di Carlo delli Strozzi da Firenze.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissima sorella in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vera serva di Cristo Crocifisso: lo quale servire non è servire ma è regnare, e fa l'anima libera traendola della servitudine del peccato; tolleci la cecità e dacci perfetto lume; tolleci la morte e dacci la vita della grazia; dacci pace e quiete, privandoci d'ogni guerra; e vesteci e saziaci del vestimento della carità e del cibo dell'Agnello (lo quale Agnello fu cotto e arrostito in su lo legno della santissima croce, col fuoco dell'amore de l'onore del Padre e della salute nostra); e fa l'uomo sicuro, tollendoli ogni timore servile. Perciò bene è grande dolcezza e inestimabile dignità questo dolce servire a Dio: bene doviamo dunque con vera e perfetta sollicitudine servirli con tutto lo cuore e con tutto l'affetto.
Ma attendete che questo signore non vuole compagnia, né essere servito a mezzo, ma a tutto; poiché impossibile sarebbe di servire a Dio e al mondo. E così disse Cristo benedetto: «Neuno può servire a due signori; poiché servendo all'uno, egli è in contempto all'altro» (Mt 6,24 Lc 16,13), perché non hanno conformità insieme. Lo mondo dà tutto lo contrario che quello che noi aviamo detto: poiché chi serve alla propria sensualità, delizie, stati e ricchezze, onori e diletti sensitivi, o figli, o marito, o alcuna creatura, d'amore sensuale - cioè d'amarli per propria sensualità fuore di Dio -, egli gli dà la morte, cecità e nudità, perché lo fa privare del vestimento della carità, e dàgli vergogna, perdendo la sua dignità. E ha venduto lo libero arbitrio suo al demonio, e legatolo alla servitudine del peccato, ponendo l'affetto e l'amore suo in cosa che è meno di sé, e però pecca offendendo Dio: poiché tutte le cose create sono fatte perché servano a noi, e noi per servire a Dio. Dandoci dunque a servire a loro fuor di Dio, offendendo divento servo e schiavo del peccato, che non è; e divento non nulla, perché sono privato di Dio, che è Colui che è (Ex 3,14). Convienci dunque al tutto renunziare al mondo, e servire a Dio.
Ma perché è tanto contrario lo mondo a Dio? Perché Cristo benedetto c'invita e c'insegna a servirlo con povertà volontaria; poiché se l'uomo possiede le ricchezze attualmente, non le debba possedere mentalmente, cioè col desiderio, ma debbasi spogliare l'affetto d'ogni cosa terrena. Lo mondo ama superbia, e Dio umilità; e tanto gli piacque questa virtù, che noi vediamo che Dio s'è umiliato a noi, e il Figlio suo con grande umilità e pazienza è corso infine all'oprobiosa morte della croce per noi. Egli c'invita e richiede la virtù della vera pazienza, con speranza e fede viva: paziente, dico, a portare ciò che Dio ci concede, e per l'amore suo perdonare a chi ci offende. Lo mondo vuole tutto lo contrario; poiché vuole vendicare e stare con l'odio e rancore verso lo prossimo suo. La speranza e la fede debba essere posta in Dio, che è cosa ferma e stabile, e non nelle creature; ma fidarsi ed essere fedele a Cristo Crocifisso e non alla propria sensualità (e allora averà fede viva quando parturirà i figli vivi delle virtù di sante e buone opere). Dio ama giustizia, e il mondo ingiustizia; facciamo dunque, facciamo una santa giustizia di noi medesimi: quando lo sentimento nostro sensitivo vuole ribellare al suo Creatore, levisi con affetto d'amore e col lume della conscienzia, e accusilo al signore, cioè al libero arbitrio; e leghilo col legame de l'odio; e col coltello del divino amore l'uccida.

Or così facciamo, carissima sorella, poiché, facendo così, saremo servi fedeli; ed essendo servi, saremo signori. Avete veduto in quanta eccellenza e utilità ne viene l'anima, di questo servire; e senza esso non possiamo avere lo fine per mezzo del quale noi fummo creati. E anco aviamo veduto quanto è pericoloso e a quanta viltà e miseria si conduce l'anima che serve al mondo e a le delizie e diletti suoi. Aviamo ancora veduto per che cagione non hanno conformità insieme: perché sono molto variati l'uno da l'altro. Cristo ama la virtù, e odia il peccato; e tanto l'amò e odiò che, per vestircene noi, si spogliò sé della vita, fabricando le iniquitadi nostre sopra al corpo suo, con molti fragelli e pene, vergogna e vituperio, e nell'ultimo la penosa morte della croce. Poi, dunque, che tanto gli dispiace lo peccato, dovianlo fuggire e odiarlo infine alla morte; poiché in altro modo non offende l'anima se non in amare quello che Dio odia, e in odiare quello che egli ama.
Or leviamo dunque lo santo desiderio, e con affetto d'amore serviamo a Dio, spogliando lo cuore d'ogni vanità e amore disordenato di figli, di marito, e di ricchezze; e possedetele e amatele come cose prestate a voi, poiché ogni cosa v'è dato in presta e per uso; e tanto vi bastano quanto piace a Dio che ve l'ha date. Cosa sconvenevole è di possedere la cosa che non è sua per sua; ma la divina grazia è nostra, e dovianla possedere per nostra. Bene è nostra la cosa che demonio né creatura ce la può togliere se noi non vogliamo; e bene è ignorante colui che esso medesimo si priva di così grande tesoro. Or non ce ne facciamo caro, poiché n'è sì grande divizia. E a ciò che meglio lo potiate avere e conservare, nascondetevi nelle piaghe di Cristo Crocifisso, e bagnatevi nel sangue prezioso suo. Non dico più.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

91

A monna Agnesa predetta.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti crescere in uno desiderio santo e in una pazienza vera, per sì-fatto modo che mai non ti scordi da la dolce volontà di Dio, ma con una allegrezza ti sappi conformare in ogni tempo che Dio ti dà; e con allegrezza annegarti nel sangue di Cristo Crocifisso; e ine fare il tuo riposo e ogni tua abitazione.
In questo glorioso sangue ricevarai lo lume, poiché nel sangue si consuma le tenebre; ricevarai nel sangue la vita de la grazia, poiché nel sangue ci tolse la morte; e gustarai nel sangue lo fuoco dell'ardentissima carità, poiché per amore fu sparto; e anco l'amore fu quello che il tenne confitto e chiavellato in croce: non erano sufficienti i chiodi, se l'amore non l'avesse tenuto; ma l'amore lo tenne. Di questo amore voglio che tu ti vesta, e, volendotene vestire, ti conviene bagnare nel sangue di Cristo Crocifisso; e così voglio che tu facci.
Sia sollicita all'orazione santa, al luogo e al tempo suo, quando tu puoi; poiché ella è quella madre che notrica i figli de le virtù. Altro non ti dico.
Permane ne la santa e dolce carità di Dio.
Racomandaci a Bartalo e a monna Orsa, e benedimmi Bastiano. Di Francesco non ti dare pena veruna, che io non n'ho pena veruna, io, perché io cognosco i modi suoi, e so che a lui stesso ne 'ncresce, e so bene che egli ama e per amore fa ciò che può; ma bene ti prego che tu preghi lui che non si dia fatica quando vede che io nol soddisfo come vorrebbe, ché alcune volte, per lo molto avere a fare, non posso; ma quando io potrò, farò a lui e a te come all'anima mia. Gesù dolce, Gesù amore.

92

A uno spirituale in Firenze, lo quale dubitava molto della vita ch'ella teneva, e singularmente del mangiare ch'ella non faceva, und'egli con presunzione pare che la giudicava.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Dilettissimo e carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva inutile di Gesù Cristo, mi vi racomando, con disiderio di vederci uniti e trasformati in quella dolce eterna e pura verità, la quale verità tolle da noi ogni falsità e bugia.
Io, carissimo padre, cordialmente vi ringrazio del santo zelo e gelosia che avete all'anima mia, in ciò che mi pare che siate molto sospeso, udendo la vita mia. Sono certa che non vi muove altro che il disiderio dell'onore di Dio e della mia salute, temendo voi l'assedio e le illusioni deli demoni. Di questo timore, padre, che voi avete, singularmente nell'atto del mangiare, io non mi maraviglio: ch'io vi prometto che - non tanto che ne temiate voi - ma io stessa triemo per timore dell'inganno deli demoni; se non ch'io mi confido nella bontà di Dio e isconfidomi di me, sapendo che di me io non mi posso fidare.
Perché mi mandaste domandando s'io credevper potere essere ingannata, o vero s'io credeva non potere essere ingannata - dicendo che, s'io nol credo, che questo è inganno di demonio - e io vi rispondo che, non tanto di questo che è sopra la natura del corpo, ma di questo e di tutte l'altre mie opere, per la mia flagelità e per l'astuzia del demonio io sempre temo, pensando di potere essere ingannata; però ch'io conosco e vegio che il demonio perdette la beatitudine ma non la sapienza, con la quale sapienza o vero astuzia, come dissi, conosco che mi potrebe ingannare. Ma io mi rivolgo poi e apogiomi all'albore della santissima croce di Cristo crocifisso, e ine mi voglio conficare; e non dubito che, s'io starò confitta e chiavellata con lui per amore e con profonda umilità, che i demoni non potranno contro di me, non per mia virtù ma per la virtù di Cristo crocifisso.
Mandastimi dicendo che singularmente io pregassi Dio ch'io mangiassi. E io vi dico, padre mio, e dicovelo nel cospetto di Dio, che in tutti quanti i modi ch'io ho potuto tenere, sempre mi sono sforzata, una volta o due lo dì, di prendare lo cibo; e ho pregato continovamente e prego Dio e pregarò, che mi dia grazia che in questo atto del mangiare io viva come l'altre creature, s'egli è sua volontà, poiché la mia ci è. E dicovi, che assai volte - quand'io ho fatto ciò ch'io ho potuto, e io entro dentro da me a conosciare la mia infermità e Dio, che per singularissima grazia m'abi fatto correggere lo vizio della gola - dogliomi molto ch'io, per la mia miseria, non gli ho corretta per amore.
Io, per me, non so che altro rimedio ponarci, se no ch'io prego voi che preghiate quella somma eterna verità che mi dia grazia, s'egli è più suo onore e salute dell'anima mia, che mi faccia prendare lo cibo, se li piace. E io sono certa che la bontà di Dio non ispregiarà le vostre orazioni. Pregovi che, quello rimedio che voi ci vedete, che voi me lo scriviate, e, pure che sia onore di Dio, io lo farò volontieri. E anco vi prego che voi non siate legiero a giudicare, se voi non sete bene dichiarato nel cospetto di Dio. Altro non vi dico etc.

93

A monna Orsa donna di Bartalo Usimbardi e a monna Agnesa donna di Francesco sarto da Firenze.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissime figlie in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi perseverare nel santo desiderio, a ciò che mai non volliate lo capo adietro: per ciò che non ricevareste lo frutto, e trapassareste la parola del nostro Salvatore, che dice che noi non volliamo lo capo indietro a mirare l'arato (Lc 9,62).
Perciò siate perseveranti, e raguardate non a quello che è fatto, ma a quello che avete a fare. E che aviamo a fare? a rivoltare continuamente l'affetto nostro verso Dio, spregiando lo mondo con tutte le sue delizie, e amando la virtù; portando con vera pazienza ciò che la divina bontà permette ad noi, considerando che ciò che dà, dà per nostro bene, a ciò che siamo santificati in lui; e nel sangue trovaremo che egli è così la verità. Di questo glorioso sangue che ci manifesta tanto dolce verità, ce ne doviamo empire la memoria, a ciò che non stiamo mai senza lo suo ricordo; e così voglio che

facciate voi, carissime figlie, poiché in questo modo perseverrete infine a la morte, e nell'ultimo de la vita vostra ricevarete l'eterna visione di Dio. Non dico più qui.
Riprendoti dolcemente, carissima figlia, ché tu non hai tenuto a mente quello che io ti dissi, di non rispondere a persona che di me ti dicesse veruna cosa che ti paresse meno che buona; non voglio che tu facci più così, ma voglio che l'una e l'altra risponda in questo modo a chi vi narrasse i difetti miei: che non ne narrano tanti, quanti molti più ne potrebbero narrare. Dite a loro che si muovano a compassione dentro nei cuori loro dinanzi a Dio, come lo mostrano con la lingua, pregando tanto la divina bontà per me che io corregga la vita mia. Poi di' a loro che il sommo giudice è quello che punirà ogni mio difetto, e remunerrà ogni fatica che per lo suo amore si porterà.
Verso di monna Paula non voglio che pigli veruno sdegno, ma pensa che ella facci come la buona madre che vuole provare la figlia, se ella ha virtù o no.
Confesso veramente che in me poca virtù ha trovata, ma ho speranza nel mio Creatore che mi farà correggere e mutare modo. Confortatevi e non vi date più pena, poiché ci trovaremo unite nel fuoco de la divina carità, la quale unione non ci sarà tolta né da demonio né da creatura. Altro non vi dico. Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio.
Racomandateci a Bartalo e benedite Bastiano e tutta l'altra fameglia. Gesù dolce, Gesù amore.

94

A frate Matteo di Francesco di Tato Talomei dell'ordine dei Predicatori.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi cercare Dio in verità, senza alcuno mezzo de la propria sensualità o d'alcuna altra creatura, poiché col mezzo non potremmo piacere a Dio.
Dio ci dié lo Verbo dell'unigenito suo Figlio, senza rispetto di propria utilità. Questo è vero, ché a lui non possiamo fare utilità alcuna, ma non adiviene così di noi, poiché, perché noi non serviamo a Dio per propria utilità, nondimeno l'utilità è pur nostra: a lui ne torna il fiore, cioè l'onore, e a noi il frutto dell'utilità. Egli ci ha amati senza essere amato, e noi amiamo perché siamo amati; egli ci ama di grazia, e noi amiamo lui di debito, perché siamo tenuti d'amarlo. Sì che così adiviene dell'utilità che noi non possiamo fare a Dio, come di non poterlo amare di grazia senza debito - perché noi siamo obligati a lui, e non egli a noi; poiché prima che fusse amato ci amò, e però ci creò ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26) -: ecco dunque che non possiamo fare utilità a lui, né amarlo di questo primo amore.
E io dico che Dio ci richiede che come egli ci ha amati senza alcuno rispetto, così vuole essere amato da noi.
In che modo dunque il potremo avere, poiché egli cel richiede, e noi nol possiamo fare a lui? Dicovelo: con quello mezzo che egli ci ha posto, unde doviamo amare lui liberamente, e senza alcuno rispetto d'alcuna propria nostra utilità: cioè doviamo essere utili non a lui, ché non possiamo, ma al prossimo nostro. Or con questo mezzo possiamo osservare quello che egli ci richiede per gloria e loda del nome suo; e per mostrare l'amore che noi gli aviamo doviamo servire e amare ogni creatura che ha in sé ragione, e distendere la carità nostra ai buoni e ai gattivi e a ogni generazione di gente - così a chi ci diserve e sono scandalizzati in noi, come a chi ci serve -, poiché Dio non è acettatore delle creature (Rm 2,11), ma dei santi desiderii; e la carità sua si distende ai giusti e ai peccatori.
è vero che alcuno ama come figlio, alcuno come amico, alcuno come servo e alcuno come persona ch'è partita da lui e ha desiderio che torni (e questi sono gli iniqui peccatori che sono privati della grazia. Ma in che lo' mostra l'amore questo sommo Padre? in prestar lo' il tempo; e nel tempo lo' pone molti mezzi: o impedimento del peccato - tollendo lo' lo luogo e il potere che non possino fare tanto male quanto vogliono -; o in molte altre cose, per far lo' odiare lo vizio e amare la virtù, il

quale amore della virtù lo' priva della voluntà del peccato. E così, per lo tempo che Dio lo' dié per amore, di nemici sono fatti amici, e hanno la grazia e sono atti ad avere la eredità del padre).
Amore di figlio ha a coloro che in verità lo servono senza alcuno timore servile, i quali hanno abnegata e morta la loro propria voluntà, e sono obedienti per Dio, infine a la morte, a ogni creatura che ha in sé ragione; e non sono mercennai che il servano per propria utilità, ma sono figli; e le consolazioni dispregiano, e de le tribulazioni si dilettano, e cercano pur in che modo si possino conformare con Cristo crocifisso e notricarsi delli obbrobii e de le pene sue. Costoro non cercano né servono Dio per dolcezza, né per consolazione spirituale né temporale che ricevano da Dio o da la creatura, poiché non cercano Dio per loro né il prossimo per loro, ma Dio per Dio - in quanto è degno d'essere amato -, e loro per Dio - per gloria e loda del nome suo -, e il prossimo servono per Dio, facendoli quella utilità che gli è possibile.
Costoro seguitano le vestigie del Padre dilatandosi tutti ne la carità del prossimo, amando i servi di Dio per amore che amano lo loro Creatore; e amano gl'imperfetti perché venghino a perfezione, dando lo' lo santo desiderio e continue orazioni. Amano gli iniqui che giacciono ne la morte del peccato mortale, perché sono creature ragionevoli create da Dio, e ricomprati d'uno medesimo sangue che ellino; unde lo' duole la loro dannazione, e per camparli si darebbero alla morte corporale. I persecutori e i mormoratori e i giudicatori, che sono scandalizzati in loro, amano, sì perché sono creature di Dio - come detto è -, e sì perché sono strumento e cagione di ponere la virtù in loro, e fargli venire a perfezione; e spezialmente in quella reale virtù della pazienza, virtù dolce che non si scandalizza né si turba, né dà a terra per alcuno vento contrario, né per alcuna molestia d'uomini.
Costoro sono quelli che il cercano senza mezzo, e l'amano in verità come legittimi e cari figli; ed egli ama loro sì come vero padre, e manifesta loro il secreto de la sua carità, per far lo' avere la eredità eterna: unde corrono come ebbri del sangue di Cristo, arsi nel fuoco de la divina carità, de la quale sono alluminati perfettamente. Costoro non corrono per la via de le virtù a loro modo, anco a modo di Cristo crocifisso, seguitando le vestigie sue. E se lo' fusse possibile servire Dio e acquistare le virtù senza fatica, non le vogliono.
Questi non fanno come i secondi, cioè l'amico e il servo, ché alcune volte il loro servire è con alcuno rispetto. Talvolta è con rispetto di propria utilità; e per questo viene a grande amicizia - perché conosce il suo bisogno e il suo benefattore, lo quale vede che il può subvenire, e vuole - bene che prima fu servo, ché cognobbe il suo male, del quale male seguitava la pena: unde col timore de la pena caccia lo vizio, e con l'amore abraccia la virtù - cioè servire il suo signore, cui egli ha offeso -; e comincia a pigliare speranza ne la sua benignità, considerando che egli non vuole la morte del peccatore ma vuole che egli si converta e viva (Ez 33,11). Che se egli stesse pur nel timore, non sarebbe sufficiente ad avere la vita, né tornarebbe a perfetta grazia col signor suo, ma sarebbe servo mercennaio.
Né anco debba stare pur nell'amore del frutto e de la consolazione che riceve dal signore suo poi che è fatto amico; poiché questo amore non sarebbe forte, ma verrebbe meno quando fusse ritratto da la dolcezza e consolazione e diletto di mente, o vero quando venisse alcuno vento contrario di persecuzione o tentazione dal demonio. Subito allora verrebbe meno nelle tentazioni del demonio e molestie della carne, unde verrebbe a confusione per la privazione de la consolazione mentale; e ne la persecuzione e ingiurie che ci fanno le creature verrebbe a impazienzia.
Sì che vedete che questo amore non è forte, anco fa - chi ama di questo amore - come santo Pietro, il quale inanzi la Passione amava Cristo dolcemente, ma non era forte, e però venne meno al tempo della croce (Mt 26,69-74 Mc 14,66-71 Lc 22,56-60); ma poi si partì da l'amore della dolcezza, cioè doppo l'avenimento dello Spirito santo, e perdette il timore; e venne ad amore forte e provato nel fuoco de le molte tribulazioni. Unde, venuto ad amore di figlio, tutte le portava con vera pazienza; anco corriva doppo loro con grandissima allegrezza, come se fusse andato a nozze e non ai tormenti, e questo era perché era fatto figlio. Ma se Pietro fusse rimaso solamente nella dolcezza e nel timore, che egli ebbe nella Passione e doppo la Passione di Cristo, non sarebbe venuto a tanta perfezione d'essere figlio e campione della Chiesa santa, gustatore e mangiatore delle anime. Ma

attendete il modo che Pietro tenne - con gli altri discepoli - per potere perdere il timore servile e l'amore debole de le proprie consolazioni, e ricevere lo Spirito santo, come l'era promesso da la prima dolce Verità: unde dice la Scrittura che si rinchiusero in casa, e ine stettero in vigilia e continue orazioni (Ac 1,13-14), e stettero diece dì.
Or questa è la dottrina che noi doviamo pigliare, e ogni creatura che ha in sé ragione: cioè rinchiuderci in casa, e stare in vigilia e continua orazione, e stare diece dì; e poi ricevaremo la plenitudine dello Spirito santo, lo quale, poi che fu venuto, gli alluminò della verità. E viddero il secreto della inestimabile carità del Verbo con la voluntà del Padre, che non voleva altro che la nostra santificazione; e questo ci ha mostrato il sangue di questo dolce e amoroso Verbo, il quale è tornato ai discepoli, cioè venendo la plenitudine dello Spirito santo.
E viene con la potenza del Padre, con la sapienza del Figlio, e con la pietà e clemenza d'esso Spirito santo; sì che la verità di Cristo è adempita, lo quale disse ai discepoli: «Io andarò, e tornarò a voi» (Jn 14,3). Unde allora tornò, perché non poteva venire lo Spirito santo senza il Figlio e senza il Padre, perché era una cosa con loro; sì che venne, come detto è, con la potenza che è apropriata al Padre, e con la sapienza che è apropriata al Figlio, e con la benevolenza e amore che è apropriato allo Spirito santo. Bene lo mostrano gli appostoli, poiché subito per l'amore perdero il timore; unde con vera sapienza cognobbero la verità, e con grande potenza andavano contro gl'infedeli, e gittavano a terra gl'idoli, e cacciavano i demoni. Questo non era con potenza del mondo, né con fortezza di corpo, ma con forza di spirito e potenza di Dio, la quale per divina grazia avevano ricevuta.
Or così adiverrà a coloro che sono levati dal bomico (2P 2,22) del peccato mortale e da la miseria del mondo, e cominciano a gustare il sommo bene, e però s'inamorano de la dolcezza sua. Ma, come detto è, a stare pur nel timore non camparebbe però l'inferno; ma farebbe come fa il ladro, il quale ha paura delle forche, e però non fura; ma non che egli non furasse se non credesse patire la pena. Così anco adiviene dell'amare Dio per dolcezza: cioè che non sarebbe forte né perfetto, ma debole e imperfetto. E però non stanno fermi, ma tengono la via e il modo, con vera perseveranza, di giugnere a la perfezione.
Lo modo di giugnervi è questo dei discepoli - come detto è -, cioè che come Pietro e gli altri si rinchiusero in casa, così hanno fatto e debbono fare coloro che sono giunti all'amore di padre, che sono figli. Unde quelli che vogliono passare a questo stato debbono intrare e rinchiudersi in casa, cioè ne la casa del cognoscimento di loro medesimi, che è quella cella ne la quale l'anima debba abitare. Ne la quale cella trova un'altra cella, cioè la cella del cognoscimento della bontà di Dio in sé; unde del cognoscimento di sé trae una vera umilità, con odio santo dell'offesa che ha fatta e fa al suo Creatore; e per questo viene a vera e perfetta pazienza. E nel cognoscimento di Dio, che ha trovato in sé, acquista la virtù de l'ardentissima carità, unde trae santi e amorosi desiderii; e per questo modo trova la vigilia e la continua orazione - cioè mentre che sta rinchiusa in così dolce e gloriosa casa quanto è lo cognoscimento di sé e di Dio -. Vigilia, dico, non solamente dell'occhio del corpo, ma dell'occhio dell'anima: cioè che l'occhio dell'intelletto non si vegga mai serrare, ma sempre debba stare aperto nel suo obiettivo e amore ineffabile, Cristo crocifisso; e ine trova l'amore e la colpa sua propria, poiché per la colpa Cristo ci donò il sangue suo.
Allora l'anima si leva con grandissimo affetto ad amare quello che Dio ama, e a odiare quello che egli odia; e tutte le sue opere dirizza in Dio, e ogni cosa fa a gloria e a loda del nome suo. E questa è la continua orazione, de la quale dice Paulo: «Orate senza intermissione» (1Th 5,17). Or questa è la via di levarsi da essere solamente servo e amico - cioè dal timore servile e da l'amore tenero della propria consolazione -, e a essere vero servo, vero amico, e vero figlio: che essendo fatto vero figlio, non perde poiché non sia servo e vero amico, ma è servo e amico in verità, senza alcuno rispetto di sé né d'altro che solo di piacere a Dio.
Dicemmo che stettero diece dì, e poi venne lo Spirito santo: così l'anima, che vuole venire a questa perfezione, le conviene stare diece dì, cioè nei diece comandamenti della legge; e coi comandamenti della legge osservarà i consigli, poiché sono legati insieme, e non s'osserva l'uno senza l'altro. (è vero che quelli che sono al secolo debbono osservare i consigli mentalmente per santo desiderio; e

coloro che sono levati dal mondo gli debbono osservare mentalmente e attualmente). E così si riceve l'abondanzia dello Spirito santo, con vera sapienza di vero e perfetto lume e cognoscimento, e con fortezza e potenza: forte contro ogni battaglia; e potente principalmente contro sé medesimo, signoreggiando la propria sensualità.
Ma tutto questo non potreste fare se v'andaste svagolando con la molta conversazione, dilungandovi dalla cella, e con la negligenzia del coro. Unde considerando me questo, vi dissi, quando vi partiste da me, che studiaste di fuggire la conversazione, e visitare la cella, e non abandonare il coro né il refettorio - quanto fusse possibile a voi -, e la vigilia con l'umile orazione; e così adempirete lo desiderio mio, ché vi dissi che io desideravo di vedervi cercare Dio in verità, senza alcuno mezzo. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

95

A certi giovani fiorentini figli adottivi di don Giovanni da le Celle.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi figli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi legati nel legame dolce de la carità sì e per sì-fatto modo che né demonio né creatura ve ne possa mai separare.
Questo è quello dolce legame che legò Dio nell'uomo e l'uomo in Dio quando la natura divina si unì con la natura umana; e questo fu quello amore ineffabile che donò l'essere a l'uomo, traendolo Dio di sé medesimo quando lo creò ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26). E perché l'anima è fatta per puro amore, l'amore acorda le facoltà dell'anima nostra e lega insieme queste tre facoltà.
La volontà muove l'intelletto a vedere, volendo amare alcuna cosa; e sentendo l'intelletto che la volontà vuole amare, se ella è volontà ragionevole l'intelletto si pone per obiettivo l'amore ineffabile del Padre eterno - che ci ha donato lo Verbo del Figlio suo -, e l'obedienzia e la umilità del Figlio, lo quale sostenne con mansuetudine pene, ingiurie, strazii, scherni e villanie, le quali ha tutte portate con grandissimo amore. E così a quello che l'occhio dell'intelletto ha veduto, la volontà con amore ineffabile va dietro, e come mano forte ripone lo tesoro - che egli trae di questo amore - ne la memoria; e così diventa grato e conoscente al suo Creatore de le grazie e doni che si vede avere ricevuti da lui. E ciò che egli ha, vede di grazia avere in sé, e non per sé medesimo; perciò che noi siamo quelli che non siamo, e però siamo operatori di quella cosa che non è, cioè del peccato. Oh quanto è orribile morte la colpa che ci priva della vita! E questo vedendo l'anima, nel modo detto, si veste d'amore e di perfetta umilità: la carità trova e gusta ne la bontà di Dio, vedendola in sé medesimo participare con molti doni e grazie, i quali ha ricevuti e riceve continuamente. Del cognoscimento di sé e del peccato - che trova per la legge perversa che ha in sé, che ha ribellato e ribella al suo Creatore - sì concepe uno odio e uno pentimento verso questa sensualità; e ne l'odio trova una pazienza, la quale pazienza lo fa forte a sostenere pene, scherni, villanie, fame, sete, freddo, caldo, tentazioni e molestie dal demonio; e schifa e fugge il mondo con tutti i diletti suoi. E nascene una vena d'umilità, la quale è baglia e nutrice de la carità; e però porta con tanta pazienza, perché la carità, amore ineffabile, ha trovata la baglia sua, cioè l'umilità.
E il servo, cioè l'odio di sé, che per amore la serve con perfetta pazienza, esso fa vendetta e giustizia dei nemici de la divina carità. I nemici suoi sono questi: amore proprio, lo quale per propria utilità ama sé, e ciò che egli ama, ama per sé e non per Dio; diletti, piacimenti, stati, onori e ricchezze. E che vendetta è questa? è una vendetta di tanta dolcezza che lingua non è sufficiente a dirlo, perciò che da l'amore proprio, che dà morte, viene all'amore divino che gli dà vita; da le tenebre e odio e

pentimento de la virtù viene a la luce e all'amore delle virtù, in tanto che sceglie inanzi la morte, che volere lasciare la virtù.
Anco si dà a tenere tutti quelli modi e quelle vie per le quali vede che possa venire a virtù, e a conservare la virtù in sé.
E perché i diletti sensitivi e la dilicatezza del corpo, e la conversazione dei gattivi e perversi secolari vede che gli sono nocive, però le fugge con tutto il cuore e con tutto l'affetto. Del corpo fa il contrario e fanne vendetta, macerandolo con la penetenzia, col digiuno, vigilie, orazioni e discipline; e singularmente quando vedesse averne bisogno, cioè quando la carne volesse ribellare allo spirito. La volontà vendica con la morte: poiché l'uccide sottomettendola ai comandamenti di Dio e ai consigli che Cristo, unigenito Figlio di Dio, ci lassò; e con essi comandamenti e consigli si veste dell'eterna volontà sua dolce e navica in questo mare tempestoso, virilmente e realmente seguitando le vestigie di Cristo crocifisso. Or questo è quello dolce legame, nel quale io voglio che siate legati. O dolce e soave legame, lo quale leghi l'anima col suo Creatore, tu legasti Dio nell'uomo, come detto è, e l'uomo in Dio, quando tu, Padre eterno, ci donasti il Verbo del Figlio tuo, e unisti la natura divina con la natura umana. O figli carissimi, questo fu quello legame dell'amore che tenne confitto e chiavellato Dio e Uomo in croce - ché se l'amore non l'avesse tenuto, non erano sufficienti i chiodi né la croce a poterlo tenere -: l'amore che Cristo ebbe a l'onore del Padre e a la salute nostra, e l'odio e il pentimento che egli ebbe del peccato; l'odio insieme con l'amore fece vendetta de le nostre iniquità, e punille con pene e tormenti sopra il corpo suo. Perciò l'anima, che è legata con Cristo crocifisso, lo segue facendo vendetta - per onore di Dio e salute sua e del prossimo - de la parte sensitiva, cacciando i nemici dell'anima sua (dei vizii dico, e de la disobbedienza che egli ha avuta contro il suo Creatore disobediendo ai comandamenti suoi); e mettevi dentro e riceve gli amici.
Gli amici sono le vere e reali virtù, fatte in amore e in perfetta carità. E perché uno dei principali amici che avesse l'anima è la veraobbedienza, ché tanto è umile quanto obediente, obedisce ai comandamenti santi di Dio. Ma l'anima che molto s'innamora di questaobbedienza, che è uno annegare e uccidere la sua volontà, distendesi anco più oltre, perciò che ella vuole osservare l'obedienzia dei consigli di Cristo, pigliando in ordine il giogo della santaobbedienza; e non è dubbio, figli miei, che ella è cosa più sicura e più provata. E perché noi vediamo i relegiosi infermi, non essendo osservatori dell'ordine, non di meno l'ordine non inferma mai, poiché è fondato e fatto da lo Spirito santo.
Unde, se sentite che Dio vi chiami all'obbedienza, rispondeteli: e se vi venisse in pensiero di non contentarvi per gli ordini che sono così venuti meno, e perché per poco amore v'ha di molti traversi, io rispondo a questo pensiero che molti monasterii ci sono che al tutto ogni gattiva barba n'è uscita fuore; unde, avendo voi volontà de la religione, sarebbe molto bene e onore di Dio che voi v'andaste, essendovi uno buono capo. E fra gli altri monasterii, vi so dire di quello di santo Antimo, lo quale, come don Giovanni vi dirà, ha uno abbate, che è specchio d'umilità e di povertà e d'unità: perciò che egli non vuole essere il maggiore, ma il più minimo. Dio per la sua infinita bontà ne dispensi quello che deve essere più suo onore, e il meglio di voi.
Legatevi, legatevi insieme, figli miei, caritativamente; l'uno sopporti e comporti i difetti dell'altro; a ciò che siate legati, e non sciolti, in Cristo dolce Gesù. Amatevi, amatevi insieme: ché voi sapete che questo è il segno che Cristo benedetto lassò ai discepoli suoi, dicendo che ad altro non sono cognosciuti i figli di Dio, se non all'unità dell'amore che l'uomo ha col prossimo suo in perfettissima carità (Jn 13,35). HO avuta grandissima consolazione de le buone novelle dell'unità che io ho udito che avete insieme. Crescete e non vollete il capo adietro (Lc 9,62); sì che io possa dire con santo Paulo, quando disse ai discepoli suoi, che essi erano lo suo gaudio, la sua letizia e la sua corona (Ph 4,1 1Th 2,19-20).
Unde io vi prego che adoperiate sì, che io lo possa dire io. Altro non dico. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, e legatevi insieme col legame dell'amore.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

96

A Piero Canigiani da Fiorenze (patri meo secundum carnem).
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre e figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondato in vero e perfettissimo amore, affinché siate vestito del vestimento nuziale della carità; senza il quale vestimento non potremo intrare alle nozze di vita eterna, alle quali siamo invitati, ma saremmo scacciati, e sbanditi della vita durabile con grandissima vergogna (Mt 22,11-13).
Oh quanta confusione sarà a quell'anima che nell'ultima estremità della morte, quando ella è per intrare nelle nozze della patria sua, ella per sua colpa se ne truovi isbandita, trovandosi terminata la vita sua senza questo dolce e grazioso vestimento! Confusione trova nel cospetto di Dio, nell'aspetto degli angeli e degli uomini, e nella coscienza sua - la quale è uno verme che sempre rode -, e nella visione deli demoni, dei quali si fece servo, servendo a loro, al mondo e alla propria sensualità. Quello è il merito che egli ne riceve: confusione e rimproverio, con molto supplicio e tormento, dando i demoni a lui quello che hanno per sé. Questo perché gli adiviene? Perché andava al convito senza lo vestimento nuziale. Chi ne l'avea privato? L'amore proprio di sé medesimo: poiché colui che ama sé d'amore sensitivo non può amare Dio né lo prossimo né sé d'amore ragionevole, perché l'un amore è contrario all'altro, in tanto che nessuna conformità hanno insieme.
O carissimo padre, raguardate quanto egli è differente l'uno da l'altro, e quanto è penoso l'amore sensitivo, e quanto è dilettevole l'amore divino! La differenza è questa: che colui che ha posto l'affetto suo nel mondo ama e cerca tutte quelle cose nelle quali si possa dilettare sensitivamente. Egli cerca gli onori, stati e ricchezze del mondo; dove il vero servo di Dio - che n'ha levato l'amore, trattone l'affetto e il cuor suo, e postolo solamente nel suo Creatore - gli fugge come veleno, reputandosi a gloria d'essere privato dei suoi stati, ricchezze, diletti e piaceri, e di ricevere grandi persecuzioni e rimproverii dal mondo e da' suoi seguaci: ogni cosa porta con vera e santa pazienza, perché gli ha conculcati coi piedi dell'affetto suo. è fatto signore del mondo - perché pienamente l'ha lassato, non a mezzo, ma in tutto; e se non lo lassa attualemente, almeno col santo e vero desiderio, apprezzando il mondo per quello che vale, e non più, e spregiando la propria fragilità, tenendola per serva, e la ragione per donna -; dove l'amatore di sé medesimo si fa Dio di sé e del mondo coi suoi piaceri: cioè, che quello tempo che egli debbe spendere in servizio del suo Creatore, egli lo spende in cose vane e transitorie, e nel corpo suo fragile che oggi è e domane non è, perché è cibo di vermini e cibo di morte, ed è uno sacco pieno di sterco. Egli ama la superbia, e Dio l'umilità; egli è impaziente, e Dio ama la pazienza; egli ha lo cuore stretto - che non vi cape Dio né il prossimo per amore -, ed egli è largo e liberale.
E però i servi di Dio, seguitatori della divina carità, che in verità amano la dottrina di Cristo crocifisso, si dispongono a dare la vita per onore di Dio e in salute del prossimo; dove lo misero uomo servo del mondo il rode coi denti della invidia e de l'odio: con ira e dispiacere divora le carni sue, con appetito di vendetta l'onore e lo stato suo, increscendogli del suo bene. Egli si diletta nel loto della immundizia; e il servo di Dio ne l'odore della continenzia, eziandio essendo nello stato legittimo del matrimonio, s'ingegna di conservare, per amore della virtù, sentendo l'odore della continenzia. In tutte quante le cose troviamo che l'uno è contrario all'altro; e però non possono stare insieme, ma l'uno caccia l'altro. Unde vediamo che quando l'uomo si vòlle a conoscere la miseria sua, e la poca fermezza constanzia e stabilità del mondo, subito l'odia, e con l'odio caccia l'amore. E perché senza amore non può vivere, subitamente ama quello che col lume dell’intelletto ha veduto e cognosciuto nell'affetto della divina carità, trovando in sé la grande bontà di Dio, e la fermezza e stabilità che riceve da lui, vedendosi ricreato a grazia nel sangue de l'umile e immacolato Agnello: lo quale per amore ha lavata col proprio sangue la faccia dell'anima sua. Vedendosi tanto amare, non può fare che non ami. E però ci è molto neccessario lo lume per conoscere l'amore che Dio ci ha, e le grazie e doni che riceviamo continuamente da lui.

Questo amore fa l'uomo grato e conoscente verso Dio e verso il prossimo suo, sì come l'amore proprio fa l'uomo ingrato e sconoscente, ché quasi retribuisce al suo proprio sapere e virtù quello che egli ha. Chi mostra che così sia? la ingratitudine sua. E la ingratitudine chi mostra? le colpe che tutto dì egli commette; sì come la gratitudine dimostra che l'anima retribuisce solo a Dio ciò che ha - eccetto il peccato, che non è -, e la virtù dimostra la gratitudine. Bene è Perciò vero che in ogni cosa sono differenti. Dico che il servo del mondo, amatore di sé, porta grandissime e intollerabili fatiche, perché, come dice santo Agostino: «Signore tu hai permesso che l'uomo che disordinatamente ama, sia incomportabile a sé medesimo». Questi porta la croce del demonio, poiché, se egli acquista i diletti, egli gli acquista con pena; se egli gli ha, gli tiene con fatica, per timore di non perdergli; e se gli perde, egli n'è crociato con grandissima impazienzia; e se non gli può avere, pena ha, perché gli vorrebbe. Tanto è cieco che perde la libertà sua, facendosi servo e schiavo del peccato, e del mondo con le sue delizie, e della propria fragilità.
Queste sono pene generali, ma quante sono le particolari? Tutto dì il vediamo, le fatiche che portano gli uomini in servizio del demonio. Oimé, per acquistare l'inferno essi non curano la morte corporale, né rifiutano veruna fatica; e io (misera me!), per Dio, e per acquistare virtù, non sostenni mai una piccola cosa. L'ombra mia mi possiede fatto paura. Veramente io confesso che i figli delle tenebre fanno vergogna e confusione ai figli della luce, perché vanno con più sollicitudine e con più essercizio e con maggiore fatica all'inferno, che i figli della luce a vita eterna. Si che la fatica è grande, e l'amaritudine è assai, che dà questo perverso e miserabile amore.
Ma il vero e perfettissimo amore è di tanto diletto, dolcezza e suavità, che nessuna amaritudine gli può togliere la dolcezza sua; né la tribolazione il può conturbare, ma molto maggiormente fortifica la mente, perché l'accosta più al suo Creatore; e in lui gusta la dolcezza della sua carità, tenendo con fede viva che ciò che Dio gli dà e permette, il fa per suo bene e per sua santificazione. Chi gliel'ha mostrato? Il sangue di Cristo, nel quale vide col lume della fede che se egli avesse voluto altro che il nostro bene, non ci avrebbe dato sì-fatto ricompratore quanto è il Verbo del suo Figlio; e il Figlio non avrebbe data la vita la quale diede con tanto fuoco d'amore, fabricando le nostre iniquità sopra al corpo suo. Egli riempie l'anima di fortezza e di lunga perseveranza, non voltando mai il capo adietro a mirare l'arato (Lc 9,62); egli non si scandalizza né in sé né nel prossimo suo, ma con benevolenza e carità fraterna porta e sopporta i suoi difetti. Non ha pena per privazione di stato; né, se egli l'ha, il possiede con pena; e se egli non l'ha, nol cerca, né ha fatica per non averlo, perché l'affetto suo è ordinato e dirizzato secondo la voluntà di Dio, nella quale ha annegata e uccisa la voluntà sua propria, la quale voluntà dà pena e fatica mentre che è viva. Questo amore taglia la persona dal mondo, e uniscelo in Dio per affetto d'amore; ordina la memoria a ritenere i beneficii suoi; allumina l'occhio dell'intelletto a conoscere la verità nella dottrina di Cristo crocifisso; e dirizza l'affetto ad amarla con tutto il cuore e con ansietato e grande desiderio. Ordina ancora gli stormenti del corpo, cioè che tutti i suoi essercizii corporali e spirituali sono drizzati e ordinati ne l'onore di Dio e in amore della virtù.
Allora si trova in verità avere risposto a Dio, che l'ha invitato alle nozze di vita eterna dal principio della sua creazione fino all'ultimo, e, come grata, s'ha messo il vestimento nuziale dell'affetto della carità.
Perché? perché si spogliò de l'amore sensitivo, odiandolo; e amò Dio e sé d'amore ragionevole: e però si trovò vestita di carità, ché in altro modo non poteva né sarebbe giunta al termine suo.
Considerando io che non ci è altra via, dissi che io desiderava di vedervi fondato in vero e perfettissimo amore; e così voglio che facciate questo punto del tempo che Dio v'ha serbato: che ora di nuovo cominciate a spogliarvi di voi e vestirvi di Cristo crocifisso (Ep 4,22-24 Rm 12,14). Lassate oggimai i morti sepellire ai morti (Mt 8,22); e voi seguitate lui con ogni verità. Lassate oggimai gli affanni del mondo, e rimanga la fatica in cui ella debbe essere; e voi furate il tempo nei santi essercizii con le vere e reali virtù. E non dite «quando io mi sarò un poco ricolto io il farò»: non è da fare così, poiché il tempo non v'aspetta; Perciò non aspettate voi lui. Amate, amate; ché ineffabilemente sete amato. Altro non vi dico.

Confortate e benedite tutta la famiglia. E voi pigliate diletto e spasso coi servi di Dio, avendo la loro conversazione. Confessatevi molto spesso (bene che io credo che non bisogni dire); e la comunione ricevete per tutte le pasque solenni, affinché più perfettamente potiate acquistare questo dolce vestimento.
E studiate che la famiglia s'allevi col timore di Dio.
Rimanete etc. Gesù etc.

97
A monna Pavola da Siena e a le sue discepole, quando stava a Fiesole.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso. Amen.
A voi, dilettissima e carissima figlia e sorella in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, confortovi e benedico nel prezioso sangue del Figlio di Dio. Con desiderio io ho desiderato di vedervi unite ne la sua ardentissima carità, la quale carità e amore fa diventare l'anima una cosa con Dio.

O carità piena di letizia e di galdio e d'ogni soavità, in tanto che ogni cosa tempestosa vi diventa pacifica e tranquilla! O madre carissima de la dolce carità, che parturisci tutti i figli de le virtù! Sapete, dilettissima mia sorella, che nessuna virtù è viva senza la carità. Così disse quello dolce inamorato di Pavolo, vasello di dilectione: «Se io avessi lingua angelica, e dessi ogni cosa ai povari, non avendo carità nulla mi vale» (1Co 13,1-3). E veramente è così, ché l'anima che non è in carità non può fare cosa che sia piacevole a Dio; anco parturisce i figli morti de le virtù. Perché sono morte? perché non v'è Dio che lo' dà vita, cioè la carità: chi sta in carità sta in Dio, e Dio in lui (1Jn 4,16).
Ma la sposa di Cristo ch'è vulnerata di questa saetta de la carità non resta mai d'adoperare; come la ferita fresca che sempre batte, molto maggioremente lo cuore nostro, ché ogni dì di nuovo gli sono gittate nuove, cioè saette d'ardentissima carità: ché non passa mai tempo che la bontà di Dio non gitti carboni accesi sopra del capo nostro (Rm 12,20 Pr 25,22). Se noi ci volliamo verso l'essare che la bontà di Dio ha dato a noi, non ci creò se non per pura carità - perché noi godessimo lo bene lo quale aveva in sé medesimo - e darci vita eterna. E però dice santo Pavolo che Dio non vuole altro che la nostra santificazione: e ciò che dà, dà a questo fine, affinché siamo santificati in lui.
O somma ed eterna verità, bene lo desti a divedere, ché avendo noi perduta la grazia, non potavamo participare questo bene; vedendo Dio che questa sua volontà non si poteva adempire per lo peccato, costretto dall'amore pazzo che aveva in noi mandò l'unigenito suo Figlio a fabricare le nostre iniquità sopra lo corpo suo. Subito che questo Verbo fu innestato ne la carne nostra nel ventre di Maria, subito lo giudicò all'obrobriosa morte de la croce, posto nel campo di questa vita a combattare per la sposa sua, per trarla de le mani del demonio che la possedeva come adultera. Venne questo dolce cavaliere, come dice santo Bernardo, e salse a cavallo in sul legno de la santissima croce, missesi l'elmo - la corona de le spine bene fondata -, i chiodi ne le mani e nei piei, la lancia nel costato (Jn 19,34), per manifestarci lo segreto del cuore. Oimé, amore amore! Parti che sia bene armato questo nostro dolce Salvatore? Confortianci, ché ha venta la battaglia per noi. Così disse a li discepoli suoi: «Rallegratevi, poiché io ho sconfitto lo principe del mondo» (Jn 16,33). E santo Agostino dice che coi la mano confitta e chiavellata ha sconfitte i demoni. Perciò non voglio che neuno timore caggia in voi, dilettissime mie figlie, né per demonio visibile né invisibile; se vi desse le molte battaglie e illusioni, o paura di non potere perseverare nelle opere cominciate, confortatevi dicendo: «Per Cristo crocifisso ogni cosa potrò, poiché per me ha sconfitte i demoni».
O dolcissimo amore Gesù, tu hai giocato con la morte in su la croce a le braccia: la morte vinse la vita, e la vita vense la morte; cioè che per la morte del corpo suo distrusse la morte nostra, e per la nostra morte distrusse la vita del corpo suo. O inestimabile carità di carità, che tutto questo ci manifesta l'amore e la volontà e il fine per mezzo del quale ci creasti: solo per darci vita eterna. O

amore dolce, qual cuore Perciò si difendarà che non s'acenda a tanto fuoco d'amore? ché Dio ci ha donato l'unigenito suo Figlio; e il Figlio ci ha donata la vita con tanto desiderio che non pare che il possa esprimere quando dice: «Con desiderio io ho desiderato di fare la Pasqua con voi inanzi ch'io muoia» (Lc 22,15). O dolcissimo amore, dicevi tu de la Pasqua del mangiare con loro? no, ma dicevi de la Pasqua di fare sagrificio del corpo tuo al Padre tuo per noi. O amore, con quanta carità e con quanta letizia dicesti quella parola di fare di te sacrifizio, perché ti vedevi presso al termine! Tu facesti come colui che ha avuto grandissimo desiderio di fare una grandissima opera, che quando se la vede presso a fare, ha galdio e letizia; e con questa letizia corre questo inamorato all'obrobrio de la santissima croce.
Perciò io vi prego, dilettissima sorella, e voi figlie, che di questo noi ci dilettiamo, cioè di portare gli obrobrii suoi. Ponete ponete la bocca al costato del Figlio di Dio, poiché è una bocca che gitta fuoco di carità, cioè sangue per lavare le vostre iniquità. Dicovi che l'anima che vi si riposa, e raguarda con l'occhio dello intendimento lo cuore consumato e aperto per amore; ella riceve in sé tanta conformità con lui, vedendosi tanto amare, che non può fare che non ami: e allora diventa l'anima ordenata, ché ciò che ama, ama per Dio, e nessuna cosa ama fuore di lui; e così diventa un altro lui per desiderio, poiché non si trova altra volontà che quella di Dio. Non siate Perciò negligenti, ma sempre corrite, rompendo sempre le vostre volontà.

Rimanete, figlie mie, ne la santa carità di Dio. Fate che adempiate lo mio desiderio che io vi veggia una cosa, unite e transformate in lui. Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo.
Molto confortate monna Bartolomea e tutte l'altre: che non si volla adietro a mirare l'arato (Lc 9,62), ma sempre perseveri nel santo proponimento, ché senza la perseveranza non potreste ricevare la corona.
Laudato sia Gesù Cristo.

98

A frate Tomaso dalla Fonte de l'Ordine dei Predicatori in Siena.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi spogliato di voi pienamente, affinché perfettamente vi troviate vestito di Cristo crocifisso.
E pensate, padre mio dolce, che tanto ci manca di lui quanto ci reserbiamo di noi. Quanto doviamo dunque diradicare da noi ogni propria volontà, e uccidarla e anegarla, poiché ella è cagione di privarci di tanto ricco vestimento, lo quale illumina l'anima, infiammala e fortificala! Illuminandola della verità eterna, le mostra che ciò che ci adiviene in questa vita è per nostra santificazione, e per farci venire a virtù, infiammandola di disiderio ardente di fare grandi fatti per Dio, e di dare la vita per onore di Dio e salute delle anime; e fortificala, poiché non è lume né fuoco senza fortezza. Perché il lume e l'amore portano ogni grande peso: la guerra l'ha pace, e la tempesta ell'ha bonaccia; e tanto le pesa la mano dritta quanto la manca, tanto l'avversità quanto la prosperità, perché da una medesima fonte vede procedare l'una e l'altra, e per uno medesimo fine.
Oh quanto virilmente navica quella anima che sì bene si spogliò, unde fu rivestita! Ella non può volere né disiderare se non la gloria e loda del nome di Dio, la quale cerca nella salute delle anime: di queste si fa uno suo cibo; e non lo vuole mangiare altrove che in su la mensa della croce - cioè con pena, scherni e rimproverio quanti a Dio piace di concedarle -: tanto gode quanto si vede portare senza colpa. A questo alto stato non si può venire col peso del vestimento nostro, e però vi dissi che io desideravo di vedervi spogliato di voi pienamente; e così vi prego che v'ingegniate di fare per l'amore di Cristo crocifisso. Non dico più qui.
Avemmo a dì xiij di giugno la vostra lettera etc.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

99

A Neri di Landoccio, essendo ad Asciano.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
A voi, dilettissimo e carissimo fratello e figlio mio in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Dio, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi unito e trasformato e conformato in Cristo Gesù.
La quale cosa, figlio mio dolcissimo, l'anima non può fare - cioè da essere conformata con Cristo perfettamente - se al tutto non si stacca da la conformazione del secolo; poiché il mondo è contrario a Dio, e Dio è contrario al mondo: non hanno veruna conformità insieme. E veramente così è, ché noi vediamo che Dio e Uomo elesse perfetta povertà, ingiurie e strazii e scherni e villania, fame e sete; spregiò gloria e onore umano: sempre cercò la gloria del Padre e la salute nostra, sempre perseverando con vera e perfetta pazienza; non era in lui superbia, ma perfetta umilità. O inestimabile diletta carità, ben sei contrario al secolo! Lo secolo cerca gloria e onori e delizie, superbia, impazienzia, avarizia, odio, rancore, amore propio di sé medesimo, con tanta strettezza di cuore che non vi cape lo prossimo per Dio. O quanto s'ingannano li stolti uomini che sono conformati con questo malvagio secolo, che volendo onori sono vitoperati; volendo ricchezza sono povari, perché non cercano la vera ricchezza; volendo letizia e delizie hanno tristizia e amaritudine, perché sono privati di Dio che è somma letizia. Non vogliono né morte né amaritudine, e caggiono ne la morte e nell'amaritudine; vogliono fermezza e stabilità, e dilongansi da la pietra viva. Or vedi, carissimo figlio, quanta differenza egli è da Cristo al secolo.
E però i veri servi di Dio, vedendo che il mondo non ha veruna conformità con Cristo, si studiavano, con ogni sollecitudine, di non avere nessuna conformità col mondo; anco si levano con odio e pentimento, e diventano amatori di ciò che Dio ama, odiatori di ciò che Dio odia; non hanno altro desiderio se non di conformarsi con Cristo crocifisso, seguitando sempre le vestigie sue, affocati e innamorati de le vere virtù.
Quello che essi vegono che Cristo elesse per sé, vogliono per loro, e per contrario ricevono: ché, scegliendo povertà e viltà, sono sempre onorati; eglino hanno pace e diletto e letizia, galdio e ogni consolazione, privati d'ogni tristizia. E non mi maraviglio, poiché sono conformati e transformati con la somma eterna verità e bontà di Dio, due si contiene ogni bene, due s'adempiono i veri e santi desiderii.
Perciò bene è da seguitarlo e al tutto levarsi via, tagliarvi da questa tenebrosa vita: lo coltello dell'odio e pentimento di voi, e l'amore puro di Dio ve ne tagliarà. Dicovi, figlio mio carissimo, che questo coltello e pentimento non potreste avere senza la continua memoria di Dio, singularmente dell'abondanzia del sangue del Figlio di Dio che ce n'ha fatto bagno, svenando e uprendo sé medesimo, con tanto fuoco e ardentissimo amore, in sul legno de la santa croce. Or qui acquistarete questo coltello dell'odio, poiché per l'odio e pentimento del peccato è morto. L'amore lo tiene legato: come dicono i santi, né chiodi né croce era sufficente a tenerlo, se non fusse lo legame de la divina carità. Or qui voglio che raguardi e si riposi sempre l'occhio dello intendimento vostro; ine trovarete e inamorarete de le virtù vere: trovarete una perseveranza che né dimonia né creature vi potrà separare da esse virtù, con volontà di soggiogarvi e sottomettarvi ad ogni creatura per Dio, con vera e perfetta umilità. Verràvi in tedio e abominazione lo mondo e ogni sua opera, ne la memoria di questo sangue; diventarete gustatore e mangiatore delle anime, lo quale è cibo dei servi di Dio; e di questo vi prego e consiglio che sempre vi dilettiate di mangiare. Perché vi paia essare difettuoso, non lassate perciò, ché Dio raguarda più a la buona volontà che ai difetti nostri. Anco vi dico che ne la carità del prossimo, fatta per Dio, è quello fuoco che purifica l'anima.
E affinché sia bene purificata, aitate a frate Bartalomeo quanto potete, mentre che vi sta, a trarli de le mani de i demoni. Se io potessi venirvi aitare, verrei volentieri; non pare che sia stata volontà di Dio.

Per ora ci ha poco tempo, faremo quello che Dio ci farà fare. Sappiate, fratello, ch'io non ho fatto visibile, ma io ho fatto e farò invisibilemente.
Dimandastemi ch'io vi ricevesse per figlio: io, poniamo che indegna misera miserabile sia, già v'ho ricevuto e ricevo con affettuoso amore; e sempre m'obligo e obligarò dinanzi da Dio d'intrare in ricolta per voi, d'ogni vostra inequità commessa o che commetteste. Ma pregovi che adempiate lo mio desiderio, cioè che vi conformiate con Cristo crocifisso, levandovi pienamente da la conversazione del secolo, sì come detto è di sopra; in altro modo non potremmo avere la conformità di Cristo. Vestitevi vestitevi di Cristo crocifisso, ché egli è quello vestimento nuziale che vi darà qui la grazia, e poi vi porrà a la mensa de la vita durabile, a mangiare coi veri gustatori. Non dico più. Rimanete ne la santa carità di Dio. Benedite e confortate frate Bartalomeo e frate Simone in Cristo Gesù.

100

A frate Raimondo da Capua dell'ordine dei Predicatori.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi portatore dei pesi delle creature - per affetto e desiderio de l'onore di Dio e della salute loro -, e pastore vero che con sollicitudine governiate le pecorelle che vi sono o fussero messe tra le mani, a ciò che lo lupo infernale non ne le portasse; poiché se ci commetteste negligenzia, vi sarebbe poi richiesto.
Ora è tempo da mostrare chi ha fame o no, e chi si sente dei morti che noi vediamo giacere privati della vita della grazia. Sollicitate virilmente, e con vero cognoscimento, e con umili e continue orazioni infine alla morte. Sapete che questa è la via a volere conoscere, ed essere sposo della verità eterna; e nessuna altra ce n'ha. E guardate che voi non schifiate fatiche; ma con allegrezza le ricevete, facendove lo' a rincontra per santo desiderio, dicendo: «Voi siate le molto bene venute»; e dicendo: «Quanta grazia mi fa lo mio Creatore, che egli mi facci sostenere e patire per gloria e loda del nome suo!».
Facendo così, l'amaritudine vi sarà dolcezza e refrigerio, offerendo lacrime, con dolci sospiri per ansietato desiderio, per le miserabili pecorelle che stanno nelle mani delle demonia: allora i sospiri vi saranno cibo, e le lacrime beveraggio (Ps 41,3 Ps 79,6). Non terminate la vita vostra in altro, dilettandovi e riposandovi in croce con Cristo crocifisso: facendo così, sarete figlio dolce di Maria, e sposo della verità eterna.
Altro non dico.
Date la vita per Cristo crocifisso, e annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso; mangiate lo cibo delle anime in su la croce con Cristo crocifisso; affogatevi e annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

101

A missere Iacomo cardinale degli Orsini.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce, madre del Figlio di Dio.
A voi, dilettissimo e carissimo padre in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi legato nel legame della divina ardentissima carità, la quale carità mosse Dio a trare noi di sé medesimo, cioè della sua infinita sapienza, perché godessimo e participassimo lo sommo bene suo.
Egli è quello legame che, poi che l'uomo perdette la grazia per lo peccato commesso, unì e legò Dio ne la natura umana; e ha fatto uno innesto in noi: la vita s'è innestata nella morte, sì che noi, morti,

aviamo avuta la vita per l'unione sua, poi che Dio fu innestato nell'uomo, sì che Dio e Uomo è corso come inamorato all'obrobiosa morte de la croce. In su questo arbolo si volse innestare questo Verbo incarnato, e non l'ha tenuto né chiodi né croce, ma l'amore: poiché non erano sofficienti a tenere Dio e Uomo.
Egli è quello maestro salito in catreda a insegnarci la dottrina de la verità, che l'anima che la segue non può cadere in tenebre. Egli è la via unde andiamo a questa scuola, cioè seguire le opere sue. Così disse egli: «Io sono via, verità e vita» (Jn 14,6), e così è veramente, padre, ché colui che segue questo Verbo, per ingiurie, per strazii e scherni, con obrobii pena e tormenti, con la vera e santa povertà, umile e mansueto a sostenere ogni ingiuria e pena con vera e buona pazienza, imparando da questo maestro che n'è via - poiché egli l'ha fatta e tenuta, osservata in sé medesimo -, rende ad ognuno bene per male, e questa è la dottrina sua.
Bene vedete con quanta pazienza egli ha portate e porta le nostre iniquitadi, che pare che faccia vista di non vedere: bene che, quando verrà lo punto e il termine de la morte, allora mostrarà che egli abbi veduto, poiché ogni colpa sarà punita e ogni bene sarà remunerato. Odi grande pazienza, che non raguarda l'ingiurie che gli sono fatte! In su la croce ode lo grido dei giuderi, che da l'uno lato gridano: «Crucifigge!» (Mt 27,23 Mc 15,13-14 Lc 23,21), e dall'altro che egli discenda de la croce (Mt 27,40-42 Mc 15,30-32); ed egli grida: «Padre, perdona!» (Lc 23,34), e non si muove punto perché dicano che egli scenda, ma persevera infine all'ultimo; e con grande letizia e grido (Lc 23,46) disse: "Consumatum est" (Jn 19,30).
Poniamo che ella paresse parola di tristizia, ella era di letizia a quella anima, consumata arsa nel fuoco de la divina carità, del Verbo incarnato del Figlio di Dio. Quasi voglia dire lo dolce Gesù: «Io ho consumato e adempito ciò che è scritto di me; consumato è lo desiderio penoso che io avevo di ricomprare l'umana generazione: godo ed essulto, ché io ho consumata questa pena, sì che ho adempita l'obedienzia posta dal Padre mio, de la quale avevo tanto desiderio di compire». O maestro dolce, bene ci hai insegnata la via e la dottrina, bene dicesti verità che tu eri via verità e vita, poiché colui che segue la via e la dottrina tua, egli non può avere in sé morte, ma riceve in sé vita durabile: che non è demonio né creatura né ingiuria ricevuta che gli il possa tòllare, se egli non vuole.
Vergognisi vergognisi l'umana superbia dell'uomo, piacimento e amore proprio di sé medesimo, di vedere tanta bontà di Dio abbondare in lui, tante grazie e beneficii ricevare per grazia e non per debito. Non pare che lo stolto uomo senta né vegga tanto caldo e calore d'amore, ché, se fussimo di pietra, doveremmo già essere scoppiati. Oimé oimé, disaventurata a me, non ci so vedere altra cagione se non che l'occhio del cognoscimento non si vòlle a raguardare in suso l'arbolo de la croce, dove si manifesta tanto caldo d'amore, dolce e soave dottrina, piena di frutti che danno vita; dove è larghezza, in tanto che ha aperto e stracciato lo corpo suo: per larghezza ha dissanguato sé medesimo, e fattoci bagno e battesimo del sangue suo, lo quale battesimo ogni dì possiamo e doviamo usare con grande amore e continua memoria. Ché, sì come nel battesimo dell'acqua si purifica del peccato originale e - dàlle la grazia -, così nel sangue lavaremo le nostre iniquitadi e impazienzia; morràvi ogni ingiuria, e non la terrà a mente né vorrà vendicarla, ma ricevaremo la plenitudine de la grazia, la quale grazia lo menarà per la via dritta detta.
Dico che, vedendo, l'anima non si può tenere che al tutto non anieghi e uccida la sua perversa volontà sensitiva, che sempre ribella a sé e al suo Creatore; ma, come inamorato de l'onore di Dio e de la salute de la creatura, non raguardarà sé: farà come l'uomo che ama, che il cuore e l'affetto suo non sarebbe trovato in sé, ma in quello che egli ha posto l'amore suo. Ed è di tanta virtù l'amore, che di colui che ama e de la cosa amata sì fa uno cuore e uno affetto; e quello che ama l'uno, ama l'altro: se vi fusse altra divisione d'amore, non sarebbe perfetto. E spesse volte ho veduto che quello amore che avaremo ad alcuna cosa - o per nostra utilità o per alcuno diletto che noi trovassimo o piacere - non si cura, per venire ad effetto, né di villania né d'ingiuria né di pena che ne sostenga; non raguarda alla fatica, ma raguarda solo d'adempire la sua volontà de la cosa che egli ama.
O padre carissimo, non ci lassiamo fare vergogna ai figli de le tenebre: grande confusione è ai figli de la luce, cioè ai servi di Dio che sono eletti e tratti del mondo, e singularmente ai fiori e colonne

che sono posti nel giardino della santa Chiesa. Voi dovete essere fiore odorifero e non puzzolente, vestito di bianchezza di purezza, con odore di pazienza e con ardentissima carità, largo e liberale e non stretto, imparando da la prima verità, che per larghezza dié la vita. Or questo è quello odore che dovete gittare alla sposa dolce di Cristo, che si riposa in questo giardino. O quanto si diletta questa dolce sposa in queste dolci e reali virtù! Costui l'è figlio legittimo, e però ella lo pasce e notrica al petto suo dandoli lo latte de la divina grazia, la quale è atta e sufficiente a darci la vita dell'eterna visione di Dio. Così disse Cristo a Pavoloccio: «Bastiti, Pavolo, la grazia mia» (2Co 12,9).
Dico che sete colonna posto a guardare lo luogo di questa sposa; non dovete essere debole ma forte, ché la cosa debole, ogni piccolo vento che venisse, o per tribolazioni, o per ingiuria che ci fusse fatta, o per troppa abondanzia di prosperità e delizie o grandezze del mondo, l'uno vento e l'altro la farebbe cadere. Io voglio dunque che siate forte, poi che Dio v'ha fatta colonna nella Chiesa sua. Àcci modo da fortificare la nostra debolezza? sì bene, con l'amore; ma non sarebbe ogni amore atto a fortificarci: non sarebbe lo stato né ricchezza, né le superbie nostre, né ira né odio contro coloro che ci fanno ingiuria, né essere amatore di veruna cosa creata fuore di Dio. Questo così-fatto amore, non tanto che egli ci dia forza, ma egli ci tolle quella che noi abbiamo; e tanto è misero miserabile che conduce l'uomo a la più perversa servitudine che possa avere: fallo servo e schiavo di quella cosa che non è, e tollesi la dignità e la grandezza sua; ed è cosa ragionevole che ne sostenga pena, poiché esso medesimo s'è privato di Dio.
Perciò non è da fare altro, se non di ponare l'affetto e il desiderio suo e l'amore in cosa più forte di noi, cioè in Dio, dunde noi aviamo ogni fortezza. Egli è lo Dio nostro, che ci amò senza essere amato; subito che l'anima ha trovato e gustato sì dolce amore, forte sopra ogni forte, ad altro non si può acostare né desiderare se non lui: fuore di lui non cerca né vuole nulla. Costui è allora forte, perché s'è appoggiato e legato in cosa ferma e stabile, che mai non si muta per veruna cosa ch'avenga; sempre segue le vestigie e i modi di colui che egli ama, poiché egli è fatto uno cuore e una volontà con lui. Vede che sommamente Cristo si dilettò d'ogni pena e viltà: poniamo che fusse Figlio di Dio, non di meno, come Agnello umile mansueto e dispetto, conversò con gli uomini. (Però si dilettano i servi suoi di questa via; odiano e dispiace-lo' e fugono tutto lo contrario: costoro sono fatti una cosa con lui, amano quello che Dio ama e odiano quello che Dio odia; ricevono tanta fortezza che veruna cosa lo' può nuociare. Fanno costoro come veri cavalieri, che non veggono mai apparire tanta tempesta che se ne curino.) Non teme, perché non si confida in sé, ma tutta la speranza e fede sua è posta in Dio cui egli ama, perché vede che è forte, e vuole e puollo sovvenire. Allora dice con grande umilità con santo Paulo: «Per Cristo Crocifisso ogni cosa potrò, che è in me, che mi conforta (Ph 4,13)».
Or non più dormire, padre: poi che sete colonna debole per voi, inestatevi in su l'arbolo de la croce, legatevi per affetto e per smisurata ineffabile carità nell'Agnello dissanguato, che da ogni parte del corpo suo versa sangue. Rompinsi questi cuori: non più durezza, non più negligenzia, che il tempo non dorme, ma sollicitamente fa lo corso suo. Facciamo mansione insieme con lui per amore e santo desiderio; non ci bisogna poi più temere. Questo è quel santo e dolce remedio, che la creatura conosca sé medesimo non essere, che sempre si vede fare quella cosa che non è, cioè lo peccato: ogni altra cosa ha da Dio. E come ha cognosciuto sé, ed egli conosce la bontà di Dio in sé: conoscendolo, lui ama e sé odia, non sé in quanto creatura, ma in quanto si vede ribelle al suo Creatore. Andando con questo santo e vero cognoscimento, non erra la via, ma va virilmente, poiché egli è unito e transformato in colui che è via verità e vita, e àllo sì fortificato che né demonio né creatura gli può tòllare la sua fortezza, sì s'è fatto una cosa con lui. Or questo è lo mio desiderio, di vedervi legato in questo dolce e forte legame.
A questo me n'avedrò - ed è uno dei principali segni che noi abbiamo, che ci manifesti d'essere legati e discepoli di Cristo -, se noi rendiamo bene per male; altrimenti saremmo in istato di dannazione. Molto è spiacevole a Dio d'ogni creatura, ma spezialmente nei vostri pari, che sete posti per specchio nella santa Chiesa, dove i secolari si specchiano. Bene dovaremmo raguardare che egli è maggiore la ingiuria che noi facciamo per li nostri peccati a Dio che è infinito, che la ingiuria che c'è fatta per la creatura che è finita, e nondimeno vogliamo che egli ci perdoni e faccia

pace con essonoi, e vorremmo che facesse vista di non vedere l'offese nostre. Così doviamo fare noi verso i nemici nostri, e così vi prego e constringo da parte di Cristo Crocifisso che facciate, per onore di Dio e salute vostra. Non dico più. Perdonate alla mia ignoranza, ché per l'abbondanza del cuore la lingua favella troppo (Mt 12,34 Lc 6,45).
Pregovi, per quello amore ineffabile, che voi mi siate uno campione nella santa Chiesa, cercando sempre de l'onore di Dio ed essaltazione sua, e non di voi medesimo, sì come mangiatore e gustatore delle anime. Studiatevi di fare ciò che potete, pregando il padre santo che tosto ne venga e non tardi più. Confortatelo a ratto levare lo gonfalone de la santissima croce e andare sopra gl'infedeli, a ciò che la guerra che è tra' cristiani vada sopra di loro; e non temete per veruna cosa che vedeste apparire, ché l'aiuto divino è presso da noi.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio.

102

A frate Raimondo da Capua dell'ordine dei Predicatori.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi sposo vero de la verità e seguitatore e amatore da questa verità.
Ma non vedo lo modo che possiamo gustare e abitare con questa verità, se noi non cognosciamo noi medesimi, poiché nel cognoscimento di noi, in verità, cognosciamo noi non essere, ma troviamo l'essere nostro da Dio, vedendo che egli ci ha creati ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26). E nel cognoscimento di noi troviamo ancora la recreazione che Dio ci fece, recreandoci a grazia nel sangue dell'unigenito suo Figlio; lo quale sangue ci manifesta la verità di Dio padre. La verità sua fu questa: che egli ci creò per gloria e loda del nome suo, e perché noi participassimo l'eterna bellezza sua, perché fussimo santificati in lui. Chi cel dimostra, che questo sia la verità? Lo sangue dello immacolato Agnello. Dove troviamo questo sangue? Nel cognoscimento di noi.
Noi fummo quella terra dove fu fitto lo gonfalone della croce; noi stemmo come vasello a ricevere lo sangue dell'Agnello, che corriva giù per la croce. Perché fummo noi quella terra? Perché terra non era sufficiente a tenere ritta la croce; anco, averebbe la terra refiutata tanta ingiustizia; né chiovo era sufficiente a tenerlo confitto e chiavellato, se l'amore ineffabile che egli aveva alla salute nostra non l'avesse tenuto. Sì che l'affocata carità verso l'onore del Padre e salute nostra lo tenne: Perciò fummo noi quella terra che tenemmo ritta la croce, e siamo lo vaso che ricevemmo lo sangue.
Chi cognosciarà e sarà sposo di questa verità, trovarà nel sangue la grazia, la ricchezza e la vita della grazia; e trovarà ricoperta la nudità sua; e vestito del vestimento nuziale del fuoco de la carità - intriso e impastato sangue e fuoco, lo quale per amore fu sparto e unito con la Deità -, nel sangue si pasciarà e notricarà di misericordia. Nel sangue dissolve le tenebre e gusta la luce, poiché nel sangue perde la nuvola dell'amore proprio sensitivo, e il timore servile che dà pena; e riceve timore santo e sicurezza nel divino amore, lo quale ha trovato nel sangue.
Ma chi non sarà trovato amatore della verità, non la cognosciarà nel cognoscimento di sé e del sangue.
Che egli vada coraggiosamente - e senza frasche o novelle o timore servile -, e senza lo lume della fede viva, non solamente in parole, ma che basti d'ogni tempo - cioè nell'aversità come nella prosperità, e nel tempo della persecuzione come della consolazione; e per nessuna cosa diminuisca la fede e il lume suo, poiché la verità ha fatto conoscere nella verità, e non tanto per gusto, ma per pruova -, dico che se questo lume e questa verità non sarà trovata nell'anima, non sarà poiché non sia vasello che avesse ricevuto lo sangue, ma per suo giudicio e sua confusione - in tenebre e dinudato del vestimento della grazia - ricevarà giustizia: non per difetto del sangue, ma perché esso

spregiò lo sangue e, come acecato dal proprio amore, non vidde né cognobbe la verità nel sangue, onde l'ha ricevuto in ruina; e con grande amaritudine è privato dell'allegrezza del sangue, e della dolcezza e del frutto del sangue, perché esso non cognobbe sé né il sangue in sé, e però non fu sposo fedele della verità.
Perciò v'è bisogno di conoscere la verità, a volere essere sposo della verità. Dove? Nella casa del cognoscimento di voi medesimo, conoscendo l'essere vostro avere da Dio per grazia, e non per debito; e in voi conoscere la recreazione che v'è data, cioè d'essere recreato a grazia nel sangue dell'Agnello, e ine bagnarvi, e annegare e uccidere la propria volontà. In altro modo non sareste sposo fedele della verità, ma infedele. E però dissi che io desideravo di vedervi sposo vero della verità.
Annegatevi dunque nel sangue di Cristo crocifisso, e bagnatevi nel sangue, e inebbriatevi del sangue, e saziatevi di sangue, e vestitevi di sangue.
E se fuste fatto infedele, ribattezzatevi nel sangue; se lo demonio v'avesse offuscato l'occhio dell'intelletto, lavatevi l'occhio col sangue; se fuste caduto nella ingratitudine dei doni non cognosciuti, siate grato nel sangue; se fuste pastore vile, senza la verga della giustizia condita con prudenzia e misericordia, traetela del sangue; e con l'occhio dell'intelletto vederla dentro nel sangue, e con la mano dell'amore pigliarla, e con ansietato desiderio stregnarla; e nel caldo del sangue dissolvere la tepidezza; e nel lume del sangue caggia le tenebre: a ciò che siate sposo della verità e pastore vero e governatore delle pecorelle che vi sono messe tra le mani, e amatore de la cella dell'anima e del corpo, quanto v'è possibile nello stato vostro. Se starete nel sangue, lo farete; e se no, no. E però vi prego, per amore di Cristo crocifisso, che voi lo facciate. E spogliatevi d'ogni creatura, e io sia la primaia; e vestitevi per affetto d'amore di Dio, e d'ogni creatura per Dio: cioè d'amarne assai, e conversarne pochi, se non in quanto si vede adoperare la salute delle anime.
E così farò io, quanto Dio mi darà la grazia; e di nuovo mi voglio vestire di sangue, e spogliarmi ogni vestimento che io avesse avuto per infine a qui. Voglio sangue; e nel sangue satisfo e satisfarò all'anima mia. Ero ingannata quando la cercavo nelle creature, sì che io voglio nel tempo della solitudine acompagnarmi nel sangue; e così trovarò lo sangue e le creature; e berò l'affetto e l'amore loro nel sangue.
E così nel tempo della guerra gustarò la pace, e nell'amaritudine la dolcezza; e nell'essere privata delle creature e della tenerezza del padre, trovarò lo Creatore e il sommo ed eterno Padre. Bagnatevi nel sangue e godete, che io godo per odio santo di me medesima. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

103

A Benuccio di Piero e Bernardo di missere Uberto dei Belforti da Volterra.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi figli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi lo cuore e l'affetto e l'anima vostra pacificata con Cristo crocifisso, altrimenti non potreste participare la divina grazia.
Voi sapete, figli miei, che solo lo peccato è quello che fa cadere l'uomo ne la guerra col suo Creatore.
In che modo dunque potremo fare questa pace, poiché siamo caduti ne la guerra mortale per le colpe nostre? Condannati siamo alle pene etternali, se pace non ci ha; io voglio dunque che procacciamo lo modo, poiché siamo caduti in tanto pericolo e danno dell'anima e del corpo: modo non ci vedo altro che uno, cioè quello santo modo che tenne Dio verso di noi, quando per lo peccato d'Adam tutta l'umana generazione cadde in guerra con Dio.
Volendo la misericordia di Dio fare pace con l'uomo, de la colpa si conveniva fare vendetta; mandocci lo Verbo de l'unigenito suo Figlio come nostra pace e mediatore, e il Figlio di Dio prese le nostre iniquità, e punille sopra lo corpo suo, sì come nostra pace e mediatore che egli fu. E dove

le punisce? In su la penosa dolorosa e obrobiosa morte della croce. Sì che vedete che Dio col mezzo del suo Figlio ha fatto pace con l'uomo; ed è sì perfetta questa pace, e sì compita, che - poniamo che l'uomo ricaggia in guerra per lo suo peccato e difetto - egli ha lassato lo sangue, lo quale sangue riceviamo nella santa confessione, e ogni dì lo possiamo usare e avere tanto quanto piace a noi. Poiché tanto di grazia e misericordia aviamo ricevuta da Dio, non voglio che siamo ingrati né irriconoscenti, ma voglio che seguitiate le vestigie di Cristo crocifisso, affinché voi vi potiate pacificare con lui seguitando le sue vestigie, come detto è; altrimenti stareste in continua dannazione. Io ho detto che Dio col mezzo del Figlio suo, e il Figlio col sangue, ci ha tolta la guerra e data la pace; così dico io a voi che col mezzo della virtù vi converrà levare la guerra e fuggire l'eterna dannazione, altrimenti sareste confusi in questa vita e nell'altra.
Ma io voglio che voi sappiate che né amare Dio, né virtù si può avere nell'anima senza lo mezzo del prossimo suo, perché l'amore e le virtù si trovano nel prossimo. Come? Dicolo: non posso, l'amore che io ho al mio Creatore, mostrarlo in lui, perché a Dio non si può fare utilità; conviemmi dunque pigliare lo mezzo della sua creatura, e a la creatura sovvenire e fare quella utilità che a Dio fare non posso. Però disse Cristo a santo Pietro dimandandolo: «Pietro, àmimi tu?», ed egli rispondendo: «Sì», e Cristo rispose e disse: «Pasce le pecorelle mie» (Jn 21,15-17); quasi dica: «Dell'amore che tu mi porti, non puoi fare a me bene; fanne dunque bene al prossimo tuo». Sì che vedete che col mezzo ci conviene pacificare de la grande guerra che aviamo con Dio: sopra questo mezzo acquistarete voi lo mezzo de la virtù, la quale virtù io vi dissi che era quello dolce e glorioso mezzo lo quale tolle ogni guerra e tenebre dell'anima. Ma tenete a mente che questa virtù s'acquista e si trova nell'amore del prossimo suo - amando amici e nemici per Cristo crocifisso -, e per spegnare in sé lo fuoco dell'odio e dell'ira che avesse nel fratello suo. La virtù de la carità e de l'umilità si trova e s'acquista solo in amare lo prossimo per Dio, perché l'uomo umile e pacifico caccia l'ira e l'odio del cuore suo verso lo nemico. La carità cacciarà l'amore proprio di sé e dilargarà lo cuore con una carità fraterna, amando amici e nemici, per amore de lo dissanguato consumato Agnello, come sé medesimo; daragli una pazienza contro ogni ingiuria che gli fusse detta o fatta, una fortezza dolce in sapere portare e soportare i difetti del prossimo suo.
Allora l'anima, che sì dolcemente ha acquistata la virtù avendo seguitate le vestigie del suo salvatore, rivolle tutto l'odio che aveva al prossimo suo verso sé medesimo, odiando i vizii e difetti e peccati che ha commessi contro al suo Creatore, bontà infinita. E però egli ne vuole fare vendetta di sé, e punirli sopra la parte sensitiva sua: cioè che, come secondo la sensualità e vivere mondano egli appetisce odio e vendetta del prossimo suo, così la ragione ordenata in perfetta e vera carità vuole fare lo contrario, volendo amare e pacificarsi con lui (così tutti quanti i vizii hanno per contrario le virtù). E questa è quella virtù che fa pacificare l'anima con Dio - con la virtù vendica l'ingiuria che egli ha fatta -: però vi dissi che io desideravo di vedere lo cuore e l'affetto vostro pacificato col vostro Creatore. Questa è la via, e nessuna altra ce n'ha.
Io, figli miei, avendo desiderio de la salute vostra, vorrei che il coltello dell'odio fusse tolto da voi, e non faceste come gli stolti e matti; ché, volendo percuotare altrui, percuote sé, ed egli è lo primo morto, poiché colui che sta nell'odio mortale volendo uccidere lo suo nemico, egli s'ha dato prima per lo petto a sé, perché la punta dell'odio gli è fitta per lo cuore, lo quale l'ha morto a grazia. Non più guerra, per l'amore di Cristo crocifisso; non vogliate tenere in tormento l'anima e il corpo. Abbiate timore del divino giudicio, lo quale è sempre sopra di noi. Non voglio dire più di questo; e dell'altre materie che s'appartengono alla salute vostra vi dirò a bocca.
Ma ora vi prego e vi costringo, da parte di Cristo crocifisso, di due cose: l'una è che io voglio che facciate pace con Dio, e coi nemici vostri; altrimenti non la potreste fare coi la prima e dolce Verità, se prima non la faceste col prossimo vostro. L'altra si è che non vi sia fatica a venire un poco infine a me lo più tosto che voi potete. Se non che a me è tanto malagevole lo venire, io verrei a voi. Altro non dico.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

104

A frate Raimondo da Capua dell'ordine dei Predicatori.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo e dolcissimo padre, e negligente e ingrato figlio, in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi con vera e perfetta sollicitudine ad acquistare e conservare le virtù: poiché senza la sollicitudine l'anima non la trova; né quella che egli ha anco conserva.
L'amore è quella cosa che fa lo cuore sollicito, e muove i piei dell'affetto ad andare nel luogo dove si trova la virtù; l'anima, dunque, che non è sollicita, segno è che non ama. Convienci dunque amare virilmente e coraggiosamente, e senza mezzo o della propria sensualità o d'alcuna creatura che avesse in sé ragione; e per giognere a questo dolce amore ci conviene aprire l'occhio dell'intelletto, e conoscere e vedere quanto siamo amati da Dio. Ma ad avere questo cognoscimento, ci conviene andare coi piei dell'affetto nella casa del vero cognoscimento di noi, poiché nel cognoscimento di noi si concepe l'odio verso la propria sensualità, e concepesi amore verso di Dio per la inestimabile sua carità, che ha trovata dentro da sé.

Allora lo cuore subito si leva con uno stimolo d'ardente desiderio, e va cercando in che modo egli possa più perfettamente spendere lo tempo suo - parendoli sempre avere caro del tempo, perché nel tempo si vede acquistare lo tesoro e perdere, secondo che gli piace -, vedendo che in neuno modo può giognere a vera virtù, se non col mezzo della carità del prossimo. La quale carità trasse del cognoscimento di Dio (poiché nella bontà di Dio vidde e cognobbe che lo suo smisurato amore non si distendeva pur a lui, ma ad ogni creatura che ha in sé ragione, ad amici e a nemici - poniamo che s'ami più l'uno che l'altro, secondo che si trova l'affetto de la virtù -): e il virtuoso ama per amore de la virtù, e in quanto egli è creatura; e lo ingiusto e iniquo peccatore s'ama sì perché egli è creato da Dio, e sì perché egli si parta dal vizio, e venga alla virtù: e così diventa gustatore e mangiatore delle anime per onore di Dio; e per trare l'anime delle mani deli demoni si darebbe alla morte. E con sollicitudine fura lo tempo a sé, cioè alla propria consolazione, di qualunque consolazione si vuole, o nuova o vecchia che sia, e dàllo al prossimo suo.
E però fu detto a quella serva di Dio, dicendo ella: «Signore mio, che vuoli tu che io facci?», ed egli rispose: «Dà l'onore a me, e la fatica al prossimo tuo». «E che fatica gli do?» «Dàgli fatica corporale e mentale». Fatica mentale è di santo desiderio, e offrire sante umili e continue orazioni, con allegrezza dei virtuosi e con dolore di quelli che giacciono nella morte dei peccati mortali; sostenendo con vera pazienza gli scandali le infamie e mormorazioni loro, le quali danno a noi; non ritardando per alcuna cosa l'orazione, e l'ardente desiderio, fame e sollicitudine della salute loro. Allora si conforma l'anima con Cristo Crocifisso, mangiando questo cibo in su la penosa e ansietata croce del desiderio di Cristo, che fu maggiore e più penosa che quella del corpo.
Dico che vuole gli sia data fatica corporale: questo è quando ci affadighiamo corporalmente in servizio del prossimo, servendolo di qualunque servizio si sia; patendone noi disagi e pene corporali. E alcune volte Dio permette che sosteniamo da loro delle percosse, e fame e sete e molta persecuzione, sì come facevano i santi martiri che sostenevano pena e grandi tormenti; ma egli è tanta la nostra imperfezione che noi non siamo ancora degni di giognere a tanto bene quanto è essere perseguitati per Cristo. Or per questo modo doviamo dare la fatica al prossimo e l'onore a Dio, e fare e adoperare ogni cosa a gloria e loda del nome suo, poiché altrimenti le fatiche nostre non portarebbero frutti di vita, ma in questa vita gustaremmo la caparra della morte eterna. In Dio concepete l'amore, in cercare l'onore suo e la salute delle anime; e nel prossimo si pruova l'amore conceputo, nella virtù della pazienza.
O pazienza, quanto sei piacevole! O pazienza, quanta speranza dai a chi ti possede! O pazienza, tu sei regina, che possedi, e non sei posseduta da l'ira.

O pazienza, tu fai giustizia della propria sensualità, quando volesse mettere lo capo fuore dell'ira. Tu porti con te un coltello di due tagli per tagliare e dibarbicare l'ira e la superbia, e il midollo della impazienzia, cioè, dico, due tagli: odio e amore.
Lo vestimento tuo è vestimento di sole (Ap 12,1), col lume del vero cognoscimento di Dio e col caldo della divina carità, che gitta raggi coi quali percuoti coloro che ti fanno ingiuria, gittando lo' carboni di fuoco, acesi di carità, sopra i capi loro (Rm 12,20 Pr 25,22); lo quale arde e consuma l'odio del loro cuore: sì che, pazienza dolce fondata in carità, tu sei quella che fai frutto nel prossimo, e rendi onore a Dio. Egli è ricuperto di stelle di varie e diverse virtù; poiché pazienza non può essere nell'anima senza le stelle di tutte le virtù, con la notte del cognoscimento di sé, che quasi pare uno lume di luna. E doppo lo cognoscimento di sé medesimo viene lo dì, col grande lume e caldo del sole, lo quale è lo vestimento della pazienza, come detto è. Chi dunque non si inamorarebbe di così dolce cosa quanto è la virtù della pazienza, cioè a sostenere per Cristo Crocifisso? Portiamo, carissimo e dolcissimo padre, e non perdete lo tempo; e studiatevi a conoscere voi, a ciò che questa regina abiti nell'anima vostra, poiché ella c'è di grande necessità, e così vi trovarete in croce con Cristo Crocifisso, e notricaretevi del cibo suo, al quale Dio v'ha chiamato ed eletto: e parravi essere in lume di luna, mentre che sosterrete, ma nel sostenere trovarete lo lume del sole. L'anima vostra sarà resuscitata nella virtù, e conservaretela e cercaretela con più sollicitudine e perfezione, infine che sarete giunto al termine vostro; e conformaretevi con Cristo Crocifisso, che sostenne pena e tormenti e obrobrio. Perché sostenne? Perché cognobbe la sapienza di Dio che dell'offesa fatta al Padre doveva seguire la pena.
L'uomo era indebilito, e non poteva satisfare, e però satisfece egli con ardente amore, non essendo in lui veleno di peccato.
In questo seguitarete le vestigie sue: se sarete virtuoso, sostenendo ingiustamente, cioè in non avere offesi coloro che ci fanno ingiuria; ché in quanto da la parte di Dio, sempre la riceviamo giustamente, poiché sempre l'offendiamo. Poiché Cristo ha sostenuto infine alla morte, ed egli resuscita glorioso; così noi e gli altri servi di Dio, che sostengono con pena infine alla morte della propria sensualità: quando la propria sensualità è morta, l'anima allora n'esce resuscitata a grazia, e ha atterrato lo vizio, gloriosa con la regina della pazienza. E col vestimento della pazienza, che è detto di sopra, persevera infine all'ultimo che sale in cielo. Bene che tutte le virtù, di fuore dalla carità che è lo vestimento della pazienza, rimangono tutte di sotto, ed ella entra dentro come donna, non di meno ella trae a sé lo frutto di tutte quante le virtù, e singularmente lo frutto della pazienza, poiché ella è tutta incorporata nella carità: anco, è lo midollo della carità, poiché s'è manifestata vestita d'amore, e non innuda. (Poiché pazienza senza carità già non sarebbe virtù).
Ma perché l'amore vero e perfetto è nell'anima, ha mostrato lo segno del sostenere pene e oprobio, scherni e villania; tentazioni dal demonio e lo stimolo de la carne; le lingue dei mormoratori e le lusinghe del cuore doppio - che ha una in cuore e un'altra mostra in lingua -: e tutte l'ha passate con vera e santa pazienza, e con vera sollicitudine di servire a Dio e al prossimo suo. Ed è fatto abitatore della cella del cognoscimento di sé, ne la quale cella sta la cella del cognoscimento della bontà di Dio in sé: ine ingrassa e ine si diletta. Nella sua mangia con pena lo cibo delle anime; e così ha posta la mensa in su la croce. Ne la gloria e loda del nome di Dio si riposa; e ine ha fatto lo letto, e così ha trovata la mensa e il cibo e il servidore, cioè lo Spirito santo, e l'onore del Padre eterno, dove si riposa. E poi che ha trovata la cella dentro così dolcemente, ed egli la procaccia di fuore ancora, quanto gli è possibile.
Ricordivi, carissimo padre e negligente figlio, della dottrina di Maria, e di quella della prima dolce Verità. Sapete che vi conviene stare nel cognoscimento di voi, e offrire umili e continue orazioni. E convienvi studiare la cella, e conoscere la verità e fuggire ogni conversazione, se non quella che è di necessità per salute delle anime, per trarle delle mani de i demoni con la santa confessione. Dilettatevi per questo coi publicani e coi peccatori; degli altri amatene assai e conversatene pochi. Non dimenticate all'ora e a tempo suo l'offizio divino; né siate lento né negligente quando avete a fare i fatti per Dio e in servizio del prossimo; ma, data che voi avete la fatica, e voi fuggite in cella e non v'andate dilargando nelle conversazioni sotto colore di virtù. Sono certa che se avarete perfetta

sollicitudine e fame della virtù, che voi lo farete; e non sarete senza memoria di non tenere a mente quello che v'è stato detto. Altrimenti nol fareste mai, né conservareste quello che avete, se la sollicitudine non ci fusse. E però vi dissi che io desideravo di vedervi con vera e perfetta sollicitudine. HO speranza in quella dolce madre Maria, che adempirà il desiderio mio.
Perdete voi medesimo e cercate solo Cristo Crocifisso, e non veruna altra creatura. Pregate quelli gloriosi Paulo e Pietro che mi dieno grazia, a me e agli altri povarelli figli, che ci anneghiamo nel sangue di Cristo, e vestianci della sua dolce verità. E me, se egli è la volontà sua, tragga di questa tenebrosa vita, poiché la vita m'è impazienzia, e la morte in grande desiderio. Confortatevi e godiamo ed essultiamo; ché la allegrezza nostra sarà piena in cielo. Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

105

Al predetto frate Bartolomeo quando era ad Asciano.
Al nome di Gesù e di Maria dolce.
A voi, dilettissimo e carissimo figlio mio in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Dio, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi con ardentissimo desiderio, e profonda umilità e sollecitudine, a ricevare lo re nostro, che viene a noi umile, e mansueto siede sopra l'asina (Mt 21,5).
O inestimabile diletta carità, oggi confondi la superbia umana, a vedere che tu, re dei re (...), vieni umiliato sopra la bestia, cacciato con tanto vitoperio! Vergogninsi coloro che cercano gli onori e la gloria del mondo; levisi, figlio mio carissimo, lo fuoco del santo desiderio, e sia privato d'ogni freddezza; salga sopra l'asina de la nostra umanità, sì ch'ella non vadi mai se non secondo che la ragione la guida, non appetisca se non l'onore di Dio e la salute de la criatura. Così voglio che facciate con grande sollecitudine, sentendo lo caldo e il calore del re nostro. In questo modo signoreggiaremo la nostra sensualità e freddezza con cuore virile; sarete gustatore del vero e amoroso cibo, lo quale lo Figlio di Dio mangiò in su la mensa de la santa croce. Questo farete voi e Neri con sollecitudine, ciò che potete fare, dando l'onore a Dio e la fatica al prossimo, con fede che lo Spirito santo farà quello che a voi pare impossibile.
Del venire costà invisibilemente, io lo fo per continua orazione, a voi e a tutto il popolo; visibilemente, quanto sarà possibile a me di fare, e quanto Dio volrà. Dell'andare a Santa Agnesa, non vego lo modo d'andarvi ora per la festa sua, ché non ho apparecchiato quello che voleva, se già Dio non provedesse. Se vedete costà l'onore di Dio, non paia fatica di stare un poco più, anco adoperate quello che v'è necessario con allegrezza, e state con ardente cuore.
Dite a frate Simone, figlio mio in Cristo Gesù, che il figlio non teme mai d'andare a la madre, anco corre a lei, singularmente quando si vede percuotare; e la madre lo riceve in braccio e tienlo al petto suo e notricalo: poniamo che gattiva madre sia, non di meno sempre lo portarò al petto de la carità. Siate sollecito e non negligente, sì che l'anima mia riceva letizia nel conspetto di Dio. Non ho avuto tempo di scrivarli. Benedicetelo cento migliaia volte da parte di Cristo Gesù.
Rimanete ne la santa carità di Dio. Alessa e io Cecca vi ci mandiamo molto racomandando.

106

A Neri predetto in Firenze.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedere spegnere in te ogni negligenzia e ingratitudine, poiché negligenzia non è senza ingratitudine: poiché se l'anima fusse grata e conoscente verso lo

suo Creatore, sarebbe sollicita, e non si lassarebbe fuggire lo tempo fra le mani, ma con fame de la virtù furerebbe lo tempo.
Voglio dunque, carissimo figlio, che col desiderio de la virtù, e con gratitudine dei beneficii ricevuti, esserciti sempre lo tempo tuo, con umile e continua orazione. Altro non dico.
Bagnati nel sangue di Cristo Crocifisso, e permani ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

107

A Luisi di missere Luisi dei Gallerani in Asciano.
Al nome di Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
A voi, dilettissimo e carissimo fratello mio in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Dio, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi cavaliere virile: che andiate inanzi come cavaliere virile non vollendovi adietro a schifare i colpi, ma sempre andiate inanzi con vera e perfetta perseveranza, ché sapete che sola la perseveranza ell'è incoronata (Mt 10,22 Mt 24,13), ma non lo cominciare.

E se vi sentiste stanco nel perseverare in questo campo de la battaglia, tollete, carissimo fratello in Cristo Gesù, tollete lo gonfalone santo de la croce, lo quale è una colonna fortissima due si riposa l'Agnello dissanguato per noi. In tanto è forte che ci tolle ogni debolezza, e tanto fortifica lo cuore dell'uomo che né dimonia né creature lo può muovare, se esso medesimo non vuole. E non me ne maraviglio, poiché la fortezza dell'amore lo teneva legato e chiavellato in sul legno de la santa croce. Ine su vi prego che vi leghiate, e così non potrete tornare indietro: ine trovarete fondate tutte le virtù; ine su trovarete Dio-Uomo, per l'unione de la natura divina con l'umana; ine trovarete l'abbondanza de la divina carità, coi la quale egli ha tratto la sposa dell'umana generazione delle mani del demonio che la possedeva come adultera. O dolcissimo amore Gesù, che con la mano disarmata e confitta e chiavellata in croce, hai sconfitti i nostri nemici! I venne come nostra pace a pacificare l'uomo con Dio; e così disse santo Pavolo: «Io sono messo e legato di Cristo per voi: prego, fratelli carissimi, che vi riconciliate e facciate pace con lui (2Co 5,20), ch'egli è venuto come mediatore a mettare pace tra Dio e l'uomo» (Col 1,20). O dolce Gesù, bene è vero che tu sei nostra pace e tranquillità e riposo di conscienzia, e veruna amaritudine né tristizia può cadere in questa anima - né povertà - ne la quale abiti per grazia. Ma ragionevole cosa è ch'egli abbi perfetta letizia e piena ricchezza, poiché Dio è somma letizia: non cade tristizia né amaritudine; è somma ricchezza la quale non viene meno: non v'ha ladri che imbolino.
Perciò io vi prego carissimamente che siate sollecito, questo ponto del tempo che v'è rimaso, ché è gran consolazione lo vivare bene e virtuosamente. E però vi dissi che io desideravo che fuste vero cavaliere, che non volleste mai indietro lo santo proponimento cominciato, armato de le vere e reali virtù, appoggiato a la colonna de la santa croce, la quale vi difendarà d'ogni morsura e molestia di demonio o di creatura che volesse ritrarvi da le virtù. Non date orecchie né crediate ai consegli de le criature che vi volessero ritrare dal santo proponimento: ma con la confessione spesso, usando con quella compagnia che v'aiti ad avere Dio per grazia. Non dico più. Bagnate la memoria vostra nell'abondanzia del sangue suo.
Confortatevi da parte di frate Bartalomeo e di Neri; racomandate loro e me a misser Biringhieri.
Rimanete ne la santa pace di Dio.

108

A monna Giovanna di Capo e a Francesca, in Siena.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Dilettissime e carissime figlie mie, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi tutte arse e consumate nel fuoco della divina carità, sì e per sì-fatto modo che ogni amore proprio e freddezza di cuore e tenebre di mente avessea a cacciare fuore.
Quale è la condizione della divina carità? è che sempre aduopera, e mai non si stanca, sì come l'usuraro: sempre guadagna lo tempo per lui - se dorme guadagna, se mangia guadagna, e ciò che fa, guadagna e non perde mai tempo -. Questo non fa l'usuraro, ma il tesoro del tempo. Così fa la sposa inamorata di Cristo, arsa nella divina carità: sempre guadagna, e mai non sta oziosa. Egli dorme, e la carità lavora; mangiando, dormendo, veghiando, ciò che fa, d'ogni cosa trae lo frutto. O carità piena di letizia, tu sei quella madre che nutrichi i figli delle virtù al petto tuo. Tu sei ricca sopra ogni ricchezza, in tanto che l'anima, che si veste di te, non può essere povara. Tu le doni la bellezza tua, poiché la fai una cosa con con te; perché, come dice san Giovanni, Dio è carità, e chi sta in carità, sta in Dio e Dio in lui (1Jn 4,16).
O figlie carissime, gaudio e letizia dell'anima mia, riguardate la eccellenza e la degnità vostra, la quale riceveste da Dio per mezzo di questa madre della carità! Ché sì forte fu l'amore che Dio ebbe alla creatura, che il mosse a trare noi di sé, e donarci a noi medesimi la immagine e similitudine sua (Gn 1,26), solo perché noi godessimo e gustassimo lui, e participassimo l'eterna sua bellezza. Non ci fece animali senza intelletto e memoria; ma egli ci dei la memoria a ritenere i beneficii suoi; e lo 'ntendimento ad intendare la somma ed eterna sua volontà, la quale non cerca né vuole altro che la nostra santificazione (1Th 4,3); e la volontà ad amarla.
Subito che l'occhio del conoscimento intende la volontà del Verbo - che vuole che il seguiamo per la via della santissima croce (Mt 16,24 Mc 8,34 Lc 9,23 Mt 10,38 Lc 14,27), portando ogni pena, strazii, scherni e rimproverii per Cristo crocifisso, che è in noi che ci conforta (Ph 4,13) -, la volontà si leva subito, riscaldata dal fuoco di questa madre della carità, e corre ad amare quello che Dio ama, e odia quello che Dio odia, in tanto che non vuole cercare né desiderare né vestirsi altro che della eterna volontà di Dio. Poi ch'egli ha inteso e veduto ch'egli non vuole altro che il nostro bene, vede che gli piace e vuole essere seguitato per la via della croce; è contento e gode di ciò che Dio permette, o per infermità o per povertà o ingiuria o villania, oobbedienza incomportabile e indiscreta: d'ogni cosa gode ed esulta, e vede che Dio lo permette per sua utilità e perfezione. Non mi maraviglio se ella è privata della pena, poiché ella ha tolto da sé quella cosa che dà pena, cioè la propria volontà fondata nell'amore proprio, e vestito della volontà di Dio, fondata in carità.
E se voi mi diceste: «Madre mia, come ci vestiremo?», rispondovi: Con l'odio e con l'amore: ché l'amore fa vestire dell'amore; sì come colui che si veste che, per odio ch'egli ha al vestimento vecchio, se lo spoglia tosto, e con l'amore si mette lo nuovo in dosso. O lo vestimento, figlie mie, è quello che veste? no, anco è l'amore, poiché il vestimento per sé medesimo non si mutarebbe, se la creatura non l'avesse preso per amore. Unde potremo ricevare questo odio? Solo dal conoscimento di noi medesime, vedendo noi non essere: lo quale tolle ogni superbia e infonde vera umilità. Lo quale conoscimento fa trovare lo lume e la larghezza della bontà di Dio e la sua inestimabile carità, lo quale non è nascoso a noi; era bene nascoso alla grossità nostra, prima che il Verbo unigenito Figlio di Dio incarnasse, ma poi che volse essere nostro fratello (Rm 8,29) - vestendosi della grossità della nostra umanità - ci fu manifesto, essendo poi levato in alto affinché il fuoco dell'amore fusse manifesto a ogni creatura, e tratto fusse il cuore per forza d'amore (Jn 12,32). Dunque bene è vero che l'amore transforma, e fa una cosa l'amato con colui che ama.
Or sollicite siate, figlie mie, a distendare lo braccio dell'amore a prendare e riponare nella memoria quello che lo intendimento ha inteso. A questo modo sarà adempito lo desiderio di Dio e mio in voi, cioè ch'io vi vedrò arse e consumate e vestite del fuoco della divina carità. Fate fate che vi notrichiate di sangue, ché tosto ne vengono i tempi nostri.
Non vi maravigliate se non ne siamo venute, ma tosto ne verremo, se piacerà alla divina bontà. Per alcuna utilità della Chiesa e volontà del padre santo ho sostentato un poco lo mio venire. Priegovi e

comandovi a voi, figlie e figli, che tutti preghiate, e offeriate orazioni sante e dolci desideri dinanzi a Dio per la santa Chiesa, poiché molto è perseguitata. Non dico più.
Rimanete etc. Gesù dolce etc.

109

Ad dominum abbatem Lesatensem nuntium apostolicum in Tuscia.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Venerabile padre spirituale in Cristo Gesù, io Caterina, indegna serva vostra e figlia, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, racomandomi e scrivo a voi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi vero sacerdote, e membro legato nel corpo de la Chiesa santa.
O venerabile e carissimo padre in Cristo Gesù, quanto sarà beata l'anima vostra e mia, quando io vedrò che noi siamo legati nel fuoco de la divina carità, la quale carità sapete che dà lo latte ai figli suoi e notricali. Parmi che questo latte non si trae per altro modo che traga lo fanciullo lo latte del petto de la madre sua: per mezzo de la poppa trae lo latte, e così si nutre. Così sapete che l'anima nostra non può avere vita per altro modo che per mezzo di Cristo crocifisso: così disse la prima Verità: «Veruno può andare al Padre se non per me» (Jn 14,6). In uno altro luogo dice: «Io sono via, verità e vita (Jn 14,6), e chi va per me non va per le tenebre, anco va per la luce» (Jn 8,12).
O inestimabile dolcissima carità, quale è la via tua che tu scegliesti con tanto amore? Non vego che fusse onore né delizie né gloria umana, né amore propio di te medesimo, poiché la carità non cerca le cose sue (1Co 13,5), ma solo l'onore di Dio e la salute de la creatura. La vita sua non fu altro che scherni e ingiurie e rimproveri e villanie: all'ultimo l'obrobriosa morte de la croce. Per questa via l'hanno seguitato i santi, sì come membri legati e uniti con questo dolce capo Cristo Gesù, lo quale è tanto dolce che nutre e dà vita a tutte le membra che in esso capo sono legate.
E se noi diciamo: In che modo seguito questo dolce capo e legomi in lui? Sapete che con altro modo non si lega l'uomo che con legame, né non diventa una cosa col fuoco se non vi si gitta dentro, che ponto non ne rimanga di fuore. Or questo è quello vincolo dell'amore, col quale l'anima si lega con Cristo. O quanto è dolce legame, lo quale legò lo Figlio di Dio in su lo legno de la santissima croce! Legato, si trova nel fuoco: li fa lo fuoco de la divina carità nell'anima come lo fuoco materiale, che scalda e allumina e converte in sé. O fuoco dolce trattivo, che scaldi e cacci via ogni freddezza di vizio e di peccato e d'amore proprio di sé medesimo! Questo caldo riscalda e accende questo legno arido de la nostra volontà; ella s'accende e distende ai dolci e amorosi desiderii, amando quello che Dio ama e odiando quello che Dio odia. E come l'anima vede sé essare tanto smisuratamente amata, e dato sé medesimo Agnello dissanguato in su lo legno de la croce, dico che il fuoco l'allumina e non cade tenebre in liei: così l'anima alluminata a questo venerabile fuoco e tutto il distende, lo 'ntendimento, e dilarga.
E poi ch'ha sentito e ricevuto lo lume, sì discerne e vede quello che è ne la volontà di Dio, e non vuole seguire altro che le vestigie di Cristo crocifisso, poiché vede bene che per altra via i non può andare, e non si vuole dilettare in altro che negli obbrobrii suoi. Allora, per mezzo de la carne di Cristo crocifisso, trae a sé lo latte de la divina dolcezza, lume dolce, due non cade tenebre né pena per veruna amaritudine né tristizia che venga, poiché il lume ricevuto dal fuoco vede che ogni cosa procede da Dio - eccetto che il peccato ed lo vizio -: vede che Dio non vuole altro che la santificazione nostra (1Th 4,3). E per darci questa santificazione de la grazia, unì esso Dio e umiliossi all'uomo: la sua umilità stirpa la nostra superbia, egli è regola che tutti ci conviene seguire.
Questo raguarda lo intendimento illuminato e vede, fermando l'occhio nell'occhio de la divina carità e bontà di Dio. Due la trova? dentro nel conoscimento di sé medesimo, ché vedesi non essare: l'essare suo ha da Dio e per grazia e per amore, e non per debito. Subito che il vostro intendimento entendarà a tanta bontà, nasciarà in lui una fonte viva di grazia, una vena d'oglio di profonda

umilità, la quale non lassarà cadere né enfiare per superbia, né per veruno stato né gloria ched egli abbia, ma come buono pastore seguitarà le vestigie del maestro suo, sì come faceva quello santo e dolce Gregorio e gli altri che il seguiro, che, essendo i maggiori, erano i minori; non volevano essare serviti, anzi servire spiritualmente e temporalmente, più coi la buona vita che coi le parole.
Poi che lo intendimento ha ricevuto lo lume dal fuoco, nel modo che detto è, convertelo in sé medesimo e diventa una cosa con lui: così la memoria diventa una cosa con Cristo crocifisso, che altro non può ritenere né dilettare né pensare, se non che del diletto suo che egli ama; ché l'amore ineffabile lo quale i vede che egli ha a lui e a tutta l'umana generazione, subito la memoria ritiene in sé, e diventa amatore di Dio e del prossimo suo, e 'n tanto che cento migliaia di volte ponrebbe la vita per lui. E non raguarda a utilità che traga da lui; solo perché vede che sommamente Dio ama la creatura, dilettasi d'amare quello ched egli ama. Perciò ben possiamo dire ched egli è drittamente fuoco, che scalda e allumina e converte in sé.
Acordansi in questo fuoco le tre facoltà dell'anima: la memoria, a ritenere i beneficii di Dio; lo intendimento, a intendare la bontà e la volontà sua, sì come detto è; la volontà si distende ad amare per sì-fatto modo che non può altro amare, né desiderare veruna cosa fuore di lui. Tutte le sue opere sono dirizzate in lui, e non può vederle, ma sempre pensa di fare quella cosa che più piaccia al suo Creatore, perché vede che veruno sacrifizio gli è tanto piacevole quanto essare gustatore e mangiatore delle anime.
Singularmente a voi, dolce padre, richiede egli, e ai vostri pari, questo zelo e sollecitudine. Questa è la via di Cristo crocifisso, che sempre ci darà lo lume de la grazia; tenendo altra via, andaremmo di tenebre in tenebre: nell'ultimo a la morte eterna.
Ricevetti, dolce padre mio, la lettara vostra con grande consolazione e letizia, pensando che vi ricordiate di sì vile e misera creatura. Intesi ciò che diceva; rispondovi a la prima de le tre cose le quali m'adimandate: dico che il nostro dolce Cristo in terra - credo e pare nel conspetto di Dio - che due cose singulari, per le quali la sposa di Cristo si guasta, levasse via.
L'una si è la troppa tenerezza e sollecitudine dei parenti: lo quale singularmente si convenrebbe che in tutto e per tutto i vi fusse tutto mortificato; l'altra si è la troppa dolcezza fondata in troppa misericordia.
Oimé oimé, questa è la cagione ch'i membri diventano putridi: per lo non correggere. E singularmente l'ha per male Cristo tre perversi vizii: della immundizia, della avarizia e de la infiata superbia, la quale regna, ne la Sposa di Cristo, nei prelati che non attendono ad altro che a delizie, a stati e a grandissime ricchezze; vegono i dimoni infernali portarne l'anime dei sudditi loro, e non se ne curano (Jn 10,12-13), perché sono fatti lupi, rivenditori de la divina grazia. Volrebbesi una forte giustizia a correggiarli, poiché la troppa pietà è grandissima crudeltà, ma con giustizia e misericordia correggere.
Bene vi dico, padre, ch'io spero per la bontà di Dio che questo suo difetto de la tenerezza dei parenti, per le molte orazioni e stimoli ch'egli averà da' servi di Dio, si cominciarà a levare. Non dico che la Sposa di Cristo non sia perseguitata, ma credo che rimanrà en fiore come die rimanere. Egli è bisogno che, a raconciare, al tutto si guasti fino a le fondamenta. E questo è il guastare ch'io voglio che voi intendiate, e non in altro modo.
All'altra che dite, che dei peccati vostri io chieda l'abbondanza de la sua misericordia, sapete che Dio non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva (2P 3,9 Ez 33,11). Io, endegna vostra figlia, m'ho recato e recarò lo debito dei peccati vostri sopra di me - ensiememente i vostri i miei - ad ardare nel fuoco de la dolce carità, due si consumano; sì che sperate e tenete di fermo che la divina grazia ve gli ha perdonati. Or pigliate uno ordine di bene vivare con virtù, tenendo piantato nel cuore vostro lo crociato amore che egli ha a voi, scegliendo inanzi la morte che offendare lo suo Creatore, o tenere occhio che sia offeso da' sudditi vostri.
L'altra, cioè quand'io vi dissi che v'afaticaste ne la Chiesa santa, non intesi né non dico solamente de le fatiche che pigliaste sopra le cose temporali - poniamo che sia bene -, ma principalmente vi dovete fare insiememente col padre santo: farne ciò che voi potete, trare i lupi i dimoni incarnati dei

pastori: a veruna cosa attendono se non in mangiare e belli palagi e belli giovini e grossi cavalli. Oimé, ché quello che Cristo acquistò in su lo legno de la croce, sì si spenderà con le meretrici. Pregovi che, se ne doveste morire, che voi diciate al padre santo che ponga rimedio a tante iniquità, e, quando venrà lo tempo di fare i pastori i cardenali, che non si faccino per lusinghe né per denari né simonia; ma pregatelo, quanto potete, ch'egli attendi e miri se trova la virtù, e buona e santa fama nell'uomo. Non miri più a gentile che a mercennaio, ché la virtù è quella cosa che fa l'uomo gentile e piacevole a Dio. Questa è quella fatica, dolce padre, ch'io vi prego e pregai che voi sosteneste, e poniamo che l'altre fatiche sieno buone, ma questa è quella fatica che è ottima. Altro per ora non dico. Perdonate a la mia presunzione. Racomandomivi cento migliaia di volte in Cristo Gesù. Sienvi a mente i fatti di misser Antonio. Se vedete costà l'arcivescovo, sì me li racomandate quanto più potete.
Rimanete ne la santa carità di Cristo Gesù. Gesù Gesù.

110

A madonna Stricca donna di Cione di Sandro dei Salimbeni.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi serva fedele del vostro Creatore, fondata in vera e santa pazienza. E pensate che in altro modo non potreste piacere a Dio.
Noi siamo pellegrini e viandanti (He 11,13 1P 2,11) in questa vita, e senza alcuna stanzia di tempo corriamo verso lo termine de la morte, onde ci conviene avere lo lume della santissima fede, a ciò che, senza impedimento di tenebre, possiamo giognere al termine nostro. Ma vuole essere fede viva, cioè con sante e buone opere, poiché dicono i santi che la fede senza l'opera è morta (Jc 2,26).
Poi che noi aviamo creduto che Dio è Dio, e che egli ci ha creati ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26), e che egli ci ha dato lo Verbo dell'unigenito suo Figlio, nato del ventre dolce di Maria, e morto in su lo legno della santissima croce per tollarci la morte e darci la vita de la grazia (la quale perdemmo per la disobbedienza di Adam; e con l'obedienzia del Verbo tutti contraiamo la grazia, sì come in prima contraemmo tutti la morte per lo primo peccato), subito allora che l'anima ha acquistato così dolcemente lo lume della fede, vedendo tanto amore ineffabile quanto Dio le porta (e per darci anco speranza della nostra resurrezione, la quale avaremo nell'ultimo dì del giudicio, egli ha manifestata la resurrezione sua), l'anima s'innamora a tanto lume e a tanta dolcezza d'amore quanto vede che Dio gli ha.
E comincia a vedere con questo medesimo occhio, che Dio non vuole altro che la nostra santificazione (1Th 4,3); e ciò che egli ci dà e permette in questa vita, dà per questo fine; e tribulazioni e consolazioni, ingiurie, scherni e villania, persecuzioni dal mondo e tentazioni dal demonio, fame e sete, infermità e povertà, prosperità e delizie, e ogni cosa, permette per nostro bene. La ricchezza ci permette perché ne siamo dispensatori ai povari; le delizie e stati del mondo, non perché noi leviamo lo capo per superbia, anco molto maggiormente ci doviamo umiliare, con uno santo ringraziamento della divina bontà; la tribolazione - da qualunque lato ella viene - e povertà, ce la dona perché noi veniamo a vera e perfetta pazienza, e perché cognosciamo la poca fermezza e stabilità del mondo, a ciò che noi ne leviamo l'affetto e il desiderio nostro e sia posto solamente in Dio, con le vere e reali virtù.
E così ricevaremo lo frutto delle nostre fatiche; poiché ogni fatica che noi sosteniamo per lo suo amore è remunerata, e serbatoci lo frutto nella vita durabile, dove ha vita senza morte e luce senza tenebre, sazietà senza fastidio, e fame senza pena (così dice santo Agostino: dilonga è lo fastidio dalla sazietà, e dilonga è la pena da la fame): nell'altra vita ogni bene è remunerato, e ogni colpa è punita.
Perciò l'anima che ha questa viva fede, parturisce le vere e sante opere, ed è veramente paziente a sostenere ogni pena e fatica per Dio e per remessione dei peccati suoi; anco ha in reverenzia ogni

pena, considerando chi è colui che le dà, e perché le dà, e a cui le dà. Chi è colui che le dà? è Dio, somma ed eterna bontà; non per odio, ma per singulare amore. Così disse egli ai discepoli suoi: «Io vi mando a essere perseguitati e martirizzati nel mondo, non per odio, ma per singulare amore. E di quello amore che lo Padre mio ha amato me, di quello io amo voi (Jn 15,9), poiché - perché egli m'amasse di singulare amore - egli mi mandò a sostenere la pena oprobiosa della santissima croce».
Dico: perché le dà? Per amore, come detto è, e per nostra santificazione, a ciò che siamo santificati in lui. Noi chi siamo, a cui sono date queste fatiche? Siamo coloro che non siamo; ma per la colpa nostra siamo degni di cento migliaia d'onferni, se tanti ne potessimo ricevere. Poiché, perché noi offendiamo lo bene infinito, dovarebbe seguire una pena infinita; e Dio per misericordia ci punisce nel tempo finito, dandoci pena finita, poiché tanto bastano le tribulazioni in questa vita, quanto lo tempo, e più no; e però ogni grande fatica è piccola per la brevità del tempo.
Lo tempo nostro, dicono i santi, è quanto una punta d'aco; la vita dell'uomo è non nulla, tanto è poca.
Perciò ogni grande fatica è piccola: la fatica che è passata, noi non l'aviamo; e quella che deve venire, noi non siamo sicuri d'averla, perché non siamo sicuri d'avere lo tempo. Solo dunque questo punto del presente c'è, e più no. Or su, figlia dolcissima, levatevi dal sonno; e non dormiamo più, ma seguitate con fede viva le vestigie di Cristo Crocifisso, con vera e santa pazienza. Bagnatevi nel sangue di Cristo Crocifisso. Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

111

A madonna Biancina, donna che fu di Giovanni d'Agnolino.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima madre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi spogliato il cuore e l'affetto vostro del mondo e di voi medesima, poiché in altro modo non vi potreste vestire di Cristo crocifisso; poiché il mondo e Dio non hanno conformità insieme.
L'affetto disordinato del mondo ama la superbia, e Dio l'umilità; egli cerca onore stato e grandezza, e Cristo benedetto le dispregiò, abracciando vergogne scherni e villanie, fame e sete, freddo e caldo, fino alla obbrobriosa morte della croce: e con essa morte rendé onore al Padre e noi fummo restituiti a grazia.
Egli cerca di piacere alle creature, non curando di dispiacere al Creatore; e Cristo non cercò mai se non di compire l'obedienzia del Padre eterno per la nostra salute. Egli abracciò e vestissi della povertà voluntaria; e il mondo cerca le grandi ricchezze. Bene è dunque differente l'uno dall'altro; e però di necessità è che se il cuore è vestito del mondo, sia spogliato di Dio, e se egli è spogliato del mondo, sia pieno di Dio. Così disse il nostro Salvatore: «Nessuno può servire a due signori, ché se serve a l'uno, è in contempto a l'altro» (Mt 6,24 Lc 16,13). Dobiamo dunque con grande sollicitudine levare il cuore e l'affetto da questo tiranno del mondo, e ponerlo tutto libero e schietto sanza veruno mezzo in Dio: non doppio, né amare fittivamente, poiché egli è il dolce Dio nostro, che tiene l'occhio suo sopra di noi, e vede l'occulto secreto del cuore.
Troppo è grande simplicità e mattezza la nostra, che noi vediamo che Dio ci vede ed è giusto giudice, che ogni colpa punisce e ogni bene remunera; e noi stiamo come accecati sanza veruno timore, aspettando quel tempo che noi non abiamo, né siamo sicuri d'avere. E sempre ci andiamo attaccando: se Dio ci taglia uno ramo, e noi ne pigliamo un altro. E più ci curiamo di queste cose transitorie che passano come il vento e delle creature, di non perderle, che noi non ci curiamo di perdere Dio. Tutto questo adiviene per lo disordinato amore che noi ci abiamo posto, tenendole e possedendole fuori della voluntà di Dio. In questa vita ne gustiamo la caparra de l'inferno; perché Dio ha permesso che chi disordinatamente ama, sia incomportabile a sé medesimo. Sempre ha

guerra nell'anima e nel corpo. Pena porta per quello che ha, per timore che egli ha di non perderlo; e per conservarlo, che non gli venga meno, s'affatiga il dì e la notte.
Pena porta di quello che non ha, perché appetisce d'avere, e non avendo ha pena. E così l'anima mai non si quieta in queste cose del mondo, perché sono tutte meno di sé. Elle sono fatte per noi, e non noi per loro; ma noi siamo fatti per Dio, affinché gustiamo il suo sommo ed eterno bene.
Solo Perciò Dio la può saziare; in lui si pacifica, e in lui si riposa, poiché ella non può desiderare né volere veruna cosa, che ella non la truovi in Dio. Trovandola non le manca che in lui non truovi la sapienza e la bontà a sapergliele e volergliele dare. E noi il proviamo: che non tanto che egli ci dia adimandando, ma egli ci dié prima che noi fossimo, ché, non pregandolne mai, ci creò ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26), e ricreocci a grazia nel sangue del suo Figlio. Sì che l'anima si pacifica in lui, e non in altro: perché egli è colui che è somma ricchezza, somma sapienza, somma bontà e somma bellezza. Egli è un bene inestimabile, che nessuno è che possa stimare la bontà, grandezza e diletto suo; ma esso medesimo si comprende e si stima. Sì che egli sa, può e vuole saziare e adempire i santi desiderii di chi si vuole spogliare del mondo, e vestirsi di lui.
Perciò non voglio che dormiamo più, carissima madre, ma destianci dal sonno, ché il tempo nostro s'approssima verso la morte continuamente. Le cose transitorie e temporali, e le creature, voglio che teniate per uso, amandole e tenendole come cose prestate a voi, e non come cosa vostra. Questo farete traendone l'affetto, e altrimenti no. Traresene conviene, se voliamo participare il frutto del sangue di Cristo crocifisso. Considerando io che altra via non ci è, dissi che io desiderava di vedere il cuore e l'affetto vostro spogliato del mondo: a questo mi pare che Dio v'inviti continuamente etc. Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

112

A la contessa Bandecca, figlia che fu di Giovanni d'Agnolino dei Salimbeni da Siena.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi serva e sposa di Cristo Crocifisso, considerando me che il servire a Dio non è essere servo, ma regnare: non è fatta come la perversa servitudine del mondo, la quale servitudine fa invilire la creatura e falla serva e schiava del peccato e del demonio, lo quale peccato, che è non nulla, fa venire l'uomo a non nulla.
Sappi, carissima e dolce figlia, che l'anima che serve a le creature e a le ricchezze fuore di Dio - cioè che disordinatamente appetisce e desidera le ricchezze stati e delizie del mondo e vanità, con piacere di sé medesimo, che tutte sono vane e senza veruna fermezza o stabilità, sì come la foglia che si vòlle al vento -, cade ne la morte e avilisce sé medesima, poiché si sottomette a quelle cose che sono minori di sé: ché tutte quante le cose create sono fatte in servigio de la creatura, e la creatura che ha in sé ragione è fatta per servire al suo Creatore. E però noi c'inganniamo, ché quanto più l'uomo appetisce queste cose transitorie, tanto più perde quella dolce signoria che s'acquista per servire al suo Creatore, e sottomettesi a quella cosa che non è - ché amando disordinatamente fuore di Dio, offende Dio -: sì che bene è verità che per la servitudine del mondo veniamo a non nulla.
Oh come è matto e stolto colui che si dà a servire colui che non tiene signoria se non di quella cosa che non è, cioè del peccato! Lo demonio non signoreggia se non coloro che sono operatori de le iniquitadi; e in che modo gli signoreggia? Per tormento, dando-lo' suplicio ne la eterna dannazione.
E il mondo - ciò sono i disordinati affetti che noi poniamo al mondo, ché le cose del mondo in sé sono buone, ma la mala volontà di chi l'usa le fa gattive, tenendole e desiderandole senza timore di Dio, le quali cose sono i famigli che ci legano in tormento col demonio: dico che questa servitudine dà la morte; tolle lo lume de la ragione, e dà tenebre; priva della ricchezza de la grazia, e dà la povertà del vizio.
Non voglio, figlia mia, poiché tanto è pericoloso, che tu ti dia a la perversa servitudine del mondo, ma voglio che tu sia vera serva di Cristo crocifisso, lo quale t'ha ricomprata del prezioso sangue

suo. Egli è il dolce Dio nostro, che ci creò a la imagine e similitudine sua (Gn 1,26), egli ci ha donato lo Verbo dell'unigenito suo Figlio per tollerci la morte e darci la vita; col sangue suo ci tolse la servitudine del peccato, e àcci fatti liberi traendoci de la signoria del demonio che ci possedeva come suoi. Lo sangue ci ha fatti facciorti, e àcci messi in possessione di vita eterna, poiché i chiodi ci sono fatti chiave che ha disserrata la porta che stava chiusa per lo peccato che era commesso. Questo dolce Verbo, salendo a cavallo in su lo legno de la santissima croce, come vero cavaliere ha sconfitti i nemici e messi noi in possessione de la vita durabile, per sì-fatto modo che né demonio né creatura ce la può togliere se noi non vogliamo. Perciò bene è dolce questa servitudine, e senza questa servitudine non possiamo participare la divina grazia, e però dissi che io desideravo di vederti serva e sposa di Cristo crocifisso.
Subito che tu sei fatta serva - poiché lo servire a Dio è regnare - a mano a mano diventi sposa; voglio dunque che tu sia sposa fedele che tu non ti parta da lo Sposo tuo, amando né desiderando veruna cosa fuore di Dio. Ama questo dolce e glorioso Sposo che t'ha data la vita, e non muore mai; gli altri sposi muoiono, e passano come lo vento, e spesse volte sono cagione de la morte nostra. E tu hai provato che fermezza egli ha, ché in picciolo tempo due calci t'ha dato lo mondo: questo ha permesso la divina bontà perché tu fugga dal mondo, e refugga a lui sì come a padre e sposo tuo. Fugge lo veleno del mondo, che ti si mostra uno fiore; mostrasi uno fanciullo, ed egli è uno vecchio; mostra la longa vita, e ella è breve; pare che egli abbi alcuna fermezza, e egli è volubile, sì come la foglia che si vòlle al vento. Tu hai bene veduto che fermezza non ebbe in te; e così ti pensa che ti farà lo simile se tu te ne fidi più, ché così è mortale l'ultimo come lo primo.
Levati su da ogni tenerezza e amore proprio di te, e entra ne le piaghe di Cristo crocifisso, dove è perfetta e vera sicurezza. Egli è quello luogo dolce dove la sposa empie la lampana del cuore suo - ché drittamente lo cuore è una lampana -: lo quale debba essere sì come la lampana, che è stretta da piei e larga da capo; cioè che il desiderio e affetto suo sia ristretto al mondo, e largo di sopra: cioè dilargare lo cuore e l'affetto suo in Cristo crocifisso, amandolo e temendolo con vera e santa sollicitudine. Allora empirai questa lampana al costato di Cristo crocifisso, trovando lo fuoco de la divina carità lo quale t'è manifesto per le piaghe di Cristo; e il costato ti mostra lo secreto del cuore, che quello che egli ha dato e fatto a noi, ha fatto per proprio amore. Ine si trova la vera e profonda umilità, che è l'olio che nutre lo fuoco e il lume nel cuore de la sposa di Cristo.
Che maggiore larghezza d'amore puoi trovare, che vedere che egli abbi posta la vita per te? E che maggiore bassezza si può vedere o si trovò mai, che vedere Dio umiliato all'uomo, e Dio e Uomo corso alla obbrobriosa morte de la croce? Questa umilità confonde ogni superbia delizie e grandezze del mondo; questa è quella virtù piccola che è baglia e nutrice de la carità. Allora è ricevuta la sposa da lo Sposo suo, e messa ne la camera dove si trova la mensa lo cibo e il servidore. La camera è la divina essenzia, dove si notricano i veri gustatori: ine si gusta lo Padre eterno, che è mensa; e il Figlio è il cibo; e lo Spirito santo ci serve; e così gusta e si sazia l'anima, in verità, dell'eterna visione di Dio.
Or non dormire più, destati dal sonno de le delizie del mondo, e segue lo tuo diletto Cristo; e non aspettare lo tempo, ché tu non sei sicura d'averlo, poiché ti viene meno. Ché tale ora crediamo noi vivere, che ne viene la morte e tolleci lo tempo; e però chi fusse savio non perderebbe lo tempo che egli ha per quello che non ha.
Risponde a Dio che ti chiama, col cuore fermo e stabile; e non credere né a madre né a sorella né a fratello né a corpo di creatura che ti volesse impedire, ché tu sai che in questo non doviamo essere obedienti a loro. E così dice lo nostro Salvatore: «Chi non renunzia al padre e a la madre, a sorella e a fratelli (Mt 10,37 Lc 14,26), e a sé medesimo (Lc 14,26 Mt 16,24 Mc 8,34 Lc 9,23), non è degno di me».
Conviensi dunque renunziare a tutto lo mondo e a sé medesimo, e seguire lo gonfalone de la santissima croce. Altro non dico.
Permane ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.
A te dico, figlia mia, che se tu vorrai essere sposa vera del tuo Creatore, che tu esca de la casa del padre tuo; e disponti di venire, quando lo luogo sarà fatto che già è cominciato e fassi di forza - cioè

lo monasterio di Santa Maria degli Angeli a Belcaro -: se tu lo farai, giognerai in terra di promissione. Altro non dico. Dio ti riempia de la sua dolcissima grazia.

113

Alla contessa Bandecca figlia di Giovanni d'Agnolino dei Salimbeni.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti facciondata in vera e perfetta carità; la quale carità è uno vestimento nuziale che ricuopre ogni nostra nudità, e nasconde le vergogne nostre - cioè lo peccato lo quale germina vergogna lo spegne e consuma nel suo calore -; e senza questo vestimento non possiamo intrare alla vita durabile, a la quale noi siamo invitati (Mt 22,2 Mt 22,11-12).
Che è carità? è un amore ineffabile che l'anima ha tratto dal suo Creatore, amandolo con tutto lo cuore, con tutto l'affetto e con tutte le forze sue (Mt 22,37 Mc 12,30 Lc 10,27). Dissi che l'aveva tratto dal suo Creatore: e così è la verità. Ma come si trae? con l'amore, poiché l'amore non s'acquista se non con l'amore e da l'amore. Ma tu mi dirai, carissima figlia: «Che modo mi conviene tenere a trovare e acquistare questo amore?» Rispondoti, per questo modo: ogni amore s'acquista col lume, poiché la cosa che non si vede non si conosce; unde non conoscendosi non s'ama. Convienti dunque avere lo lume, a ciò che tu vegga e conosca quello che tu debbi amare. E perché lo lume c'era necessario, providde Dio alla nostra necessità, dandoci lo lume dell'intelletto, che è la più nobile parte dell'anima, con la pupilla, dentrovi, della santissima fede. E dicoti che, poniamo che la persona offenda lo suo Creatore, non passa però né vive senza amore, né senza lo lume; poiché l'anima, che è fatta d'amore e creata per amore ad immagine e similitudine di Dio (Gn 1,26), non può vivere senza amore, né amarebbe senza lo lume, unde, se vuole amare, sì conviene che vegga.
Ma sai che vedere è, e che amore, quello delli uomini del mondo? è uno vedere tenebroso e oscuro, e per la oscura notte non discerne la verità; ed è un amore mortale, poiché dà morte nell'anima, tollendole la vita della grazia. Perché è oscuro? Perché s'è posto nella oscurità delle cose transitorie del mondo, avendosele poste dinanzi a sé fuore di Dio, cioè che non le raguarda nella sua bontà, ma solo le raguarda per diletto sensitivo; lo quale diletto e amore sensitivo mosse l'intelletto a vedere e conoscere cose sensitive. Unde questo affetto che si notrica del lume dell'intelletto - poniamo che l'affetto prima lo movesse, come detto è - le dà morte, commettendo la colpa, e tollele la vita della grazia; poiché nessuna cosa si può amare né vedere fuore di Dio, che non ci dia morte; e però quello che s'ama, si die amare in lui e per lui: cioè riconoscere sé e ogni cosa dalla sua bontà. Sì che vedi che questi ama e vede; poiché senza amare e senza vedere non può vivere.
Ma è differente l'amore delli uomini del mondo, lo quale dà morte, da l'amore del servo di Dio, che dà vita: poiché l'amore che s' acquista dal sommo e eterno amore dà vita di grazia. Poi dunque che ha lo lume che ha l'occhio dell'intelletto, debbalo aprire col lume della santissima fede, e ponarsi per obiettivo l'amore inestimabile lo quale Dio ci ha. Allora l'affetto, vedendosi amare, non potrà fare che non ami quello che l'intelletto vidde e cognobbe in verità.
O carissima figlia, e non vedi tu che noi siamo uno albero d'amore, perché siamo fatti per amore? Ed è sì bene fatto questo albero, che non è alcuno che lo possa impedire che non cresca, né togliergli lo frutto suo, se egli non vuole; e àgli dato Dio a questo albero uno lavoratore che l'abbi a lavorare, secondo che gli piace; e questo lavoratore è lo libero arbitrio. E se questo lavoratore l'anima non l'avesse - la quale ti ho posta per uno albero - non sarebbe libera; e non essendo libera, avrebbe scusa del peccato: la quale non può avere, poiché neuno è, né il mondo né il demonio né la fragile carne, che costrignere la possa a colpa alcuna, se ella non vuole. Poiché questo arbolo ha in sé la ragione, se il libero arbitrio la vuole usare; e ha l'occhio dell'intelletto che vede e conosce la

verità, se la nebbia dell'amore proprio non glili offusca. E con questo lume vede dove debba essere piantato l'albero, poiché, se nol vedesse e non avesse questa dolce potenza dell'intelletto, lo lavoratore avrebbe scusa, e potrebbe dire: «Io ero libero; ma io non vedevo in che io potesse piantare l'albero mio, o in alto o in basso». Ma questo non può dire, poiché ha l'intelletto che vede, e la ragione, la quale è uno legame di ragionevole amore, con che può legarlo e innestarlo nell'albero della vita, Cristo dolce Gesù. Debba dunque piantare l'albero suo poi che l'occhio dell'intelletto ha veduto lo luogo, e in che terra egli debba stare a volere producere frutto di vita. Carissima figlia, se il lavoratore del libero arbitrio allora lo pianta dove debba essere piantato, cioè nella terra della vera umilità - poiché nol die ponere in sul monte della superbia, ma nella valle de l'umilità -, allora produce fiori odoriferi di virtù, e singolarmente producerà quello sommo fiore della gloria e loda del nome di Dio; e tutte le sue opere e virtù, le quali sono dolci fiori e frutti, ricevaranno odore da questo. Questo è quello fiore, carissima figlia, che fa fiorire le virtù nostre, lo quale fiore Dio vuole per sé, e il frutto vuole che sia nostro.
Di questo albero egli vuole solamente questi fiori della gloria, cioè che noi rendiamo gloria e loda al nome suo; e il frutto dà a noi, poiché egli non ha bisogno di nostri frutti - perché a lui non manca alcuna cosa, poiché egli è colui che è (Ex 3,14) -, ma noi, che siamo coloro che non siamo, n'aviamo bisogno. Noi non siamo per noi, ma per lui, poiché egli ci ha dato l'essere, e ogni grazia che aviamo sopra l'essere; sì che a lui utilità non possiamo fare. E perché la somma e eterna bontà vede che l'uomo non vive dei fiori, ma solo del frutto - poiché del fiore morremmo, e del frutto viviamo -, però tolle il fiore per sé, e il frutto dà a noi. E se la ignorante creatura si volesse notricare di fiori, cioè che la gloria e la loda, che die essere di Dio, la desse a sé, sì gli priva della vita della grazia, e dàgli la morte eterna, se egli muore che non si corregga: cioè che tolla lo frutto per sé, e il fiore, cioè la gloria, dia a Dio. E poi che l'albero nostro è piantato così dolcemente, egli cresce per sì-fatto modo che la cima dell'albero, cioè l'affetto dell'anima, non si vede da creatura dove sia unito, se non l'occhio suo dell'intelletto, lo quale l'ha guidato, congiunto e unito con lo infinito Dio per affetto d'amore.
O figlia carissima, io ti voglio dire in che campo sta questa terra, a ciò che tu non errassi: la terra è la vera umilità, come detto è; lo luogo dove ella è, è il giardino chiuso (Ct 4,12) del cognoscimento di sé.
Dico che è chiuso poiché l'anima che sta nella cella del cognoscimento di sé medesima, ella è chiusa e non aperta, cioè che non si dilata nelle delizie del mondo, e non cerca le ricchezze, ma povertà voluntaria; e non le cerca per sé né per altrui, e non si distende in piacere alle creature, ma solo al Creatore. E quando lo demonio le desse laide e diverse cogitazioni con molte fatiche di mente e con disordenati timori, allora ella non s'apre, ponendoseli a investigare, né a volere sapere perché vengono, né a stare a contendere con loro; e non spande lo cuore suo per confusione né per tedio di mente, né abandona gli essercizii suoi. Anco si serra e si chiude con la compagnia della speranza e col lume della santissima fede, e con l'odio e pentimento della propria sensualità, reputandosi indegna della pace e quiete della mente; e per vera umilità si reputa degna della guerra e indegna del frutto, cioè che si reputa degna della pena che le pare ricevere nel tempo delle grandi battaglie. E ponsi sempre per obiettivo Cristo Crocifisso, dilettandosi di stare in croce con lui; e col pensiero caccia il pensiero. Or questo è il dolce luogo dove sta la terra della vera umilità.
Poi che la cima, cioè l'affetto dell'anima che va dietro all'intelletto, come detto è, ha cognosciuto l'obiettivo di Cristo Crocifisso, l'abisso e il fuoco della sua carità, lo quale cognobbe in questo Verbo (poiché per questo mezzo c'è manifestato l'amore che Dio ci ha; e questo Verbo cognobbe nel cognoscimento di sé, quando cognobbe sé creatura ragionevole creata ad immagine e similitudine di Dio (Gn 1,26), e recreata nel sangue dell'unigenito suo Figlio), allora l'affetto sta unito nell'affetto di Cristo Crocifisso; e con l'amore trae a sé l'amore, cioè con l'amore ordinato, che leva sopra il sentimento sensitivo, trae a sé l'amore ardente di Cristo Crocifisso. Poiché il cuore nostro, quando è inamorato d'un amore divino, fa come la spugna, che trae a sé l'acqua, bene che se la spugna non fusse messa nell'acqua non la trarrebbe a sé, non ostante che la spugna sia disposta dalla parte sua. E così ti dico che se la disposizione del cuore nostro, lo quale è disposto e atto ad

amore, se il lume della ragione e la mano del libero arbitrio non il leva e congiugne nel fuoco della divina carità, non s'empie mai della grazia; ma se s'unisce, sempre s'empie. E però ti dissi che da l'amore e con l'amore si trae l'amore.
Poi che il vasello del cuore è pieno, e egli inacqua l'albero con l'acqua della divina carità del prossimo, la quale è una rugiada e una pioggia che inacqua la pianta de l'albero e la terra della vera umilità, e ingrassa essa terra e il giardino del cognoscimento di sé, poiché allora è condito col condimento del cognoscimento della bontà di Dio in sé. Tu sai bene che se l'albero non è inaffiato dalla rugiada e da la pioggia, e riscaldato dal caldo del sole, non producerebbe né maturerebbe il frutto, unde non sarebbe perfetto, ma imperfetto. Così l'anima, la quale è uno albero come detto è, perché fusse piantato - e non inaffiato con la pioggia de la carità del prossimo e con la rugiada del cognoscimento di sé, e scaldato col caldo del sole della divina carità - non farebbe frutto di vita, né il frutto suo sarebbe maturo. Poi che l'albero è cresciuto, e egli distende i rami suoi, porgendo del frutto al prossimo suo, cioè frutto di santissime umili e continue orazioni, dandoli essemplo di buona e santa vita. E anco gli distende sovenendolo, quando può, della sustanzia temporale, con largo e liberale cuore, schietto e non fincto - cioè che mostri una cosa in atto, e non sia in fatto -, ma coraggiosamente e con affettuosa carità lo serve di qualunque servizio egli può e che vede che egli abbi bisogno, giusta al suo potere.
La carità non cerca le cose sue (1Co 12,5) e non cerca sé per sé, ma sé per Dio, per rendere i fiori della gloria e della loda al nome suo; e non cerca Dio per sé, ma Dio per Dio, in quanto è degno d'essere amato da noi per la bontà sua; e non ama né cerca né serve lo prossimo suo per sé, ma solo per Dio, per renderli quello debito lo quale a Dio non può rendere, cioè di fare utilità a Dio. Poiché già ti dissi che a Dio utilità non possiamo fare, e però lo fa Dio fare al prossimo suo, lo quale è uno mezzo che c'è posto da Dio per provare la virtù, e per mostrare l'amore che aviamo al dolce e eterno Dio. Questa carità gusta vita eterna, consuma e ha consumate tutte le nostre iniquità, e dacci lume perfetto con pazienza vera; e facci forti e perseveranti in tanto che mai non volliamo lo capo adietro a mirare l'arato (Lc 9,62), ma perseveriamo infine alla morte, dilettandoci di stare in sul campo della battaglia per Cristo Crocifisso, ponendoci lo sangue suo dinanzi a ciò che ci facci inanimare alla battaglia come veri cavalieri.
Perciò, poi che c'è tanto utile e necessaria e sì dilettevole questa carità, che senza essa stiamo in continua amaritudine, e riceviamo la morte, e sono scuperte le nostre vergogne, e nell'ultimo dì del giudicio siamo svergognati da tutto l'universo mondo, e dprima della natura angelica e a tutti i cittadini della vita durabile - dove ha vita senza morte, e luce senza tenebre, dove è la perfetta e la comune carità, participando e gustando lo bene l'uno dell'altro per affetto d'amore -, è da abracciarla questa dolce regina e vestimento nuziale della carità, e con ansietato e dolce desiderio disponarsi alla morte per potere acquistare questa regina; e poi che l'aviamo, volere sostenere ogni pena - da qualunque lato elle vengano - infine alla morte, per poterla conservare e crescere nel giardino dell'anima nostra. Altro modo né altra via non ci vedo, e però ti dissi che io desideravo di vederti facciondata in vera e perfetta carità.
Pregoti per l'amore di Cristo Crocifisso che ti studi, quanto tu puoi, di fare questo fondamento; e non ti bisognarà poi temere di timore servile, né avere paura dei venti contrarii delle molestie del demonio e delle creature, le quali tutti sono venti contrarii che vogliono impedire la nostra salute. Ma perché l'albero posto nella valle non potrà essere offeso da' venti, sia umile e mansueta di cuore. Altro non ti dico.
Permane nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

114

Ad Agnolino di Giovanni d'Agnolin dei Salimbeni.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vero combattitore, e non schifare i colpi come fa lo vile cavaliere.
Figlio mio dolce, noi siamo posti in questo campo della battaglia e sempre ci conviene combattere; e d'ogni tempo e in ogni luogo noi abbiamo i nemici nostri, i quali assediano la città dell'anima: ciò sono la carne con disordenato diletto sensitivo, lo mondo con l'onore e delizie sue, ed lo demonio con la sua malizia. Lo quale, per impedire lo santo desiderio dell'anima, si pone con molti lacciuoli, o per sé medesimo o col mezzo della creatura, in su la lingua dei servi suoi, facendo dire parole piagentiere e di lusinghe o di minacce o di mormorazioni o di infamie: e questo fa per contristare l'anima e per farla venire a tedio nelle sante e buone opere.
Ma noi, come cavalieri virili, doviamo resistere, e guardare questa città, e serrare le porte dei disordenati sentimenti; e ponere per guardia lo cane della conscienzia sì che, quando lo nemico passa, sentendolo, abbai; e così destarà l'occhio dell'intelletto, e vedrà se egli è amico o nemico, cioè o vizio o virtù, che passi.
A questo cane si conviene dare bere e mangiare: bere se li conviene dare lo sangue, e mangiare lo fuoco, a ciò che si levi da la freddezza della negligenzia: e così diventarà sollecito. A te dico, figlio Agnolino, dàlli mangiare, a questo tuo cane della conscienzia, fuoco d'ardentissima carità, e bere lo sangue dell'Agnello immacolato aperto in croce, lo quale da ogni parte del corpo suo versa sangue. Perché noi abbiamo che darli bere, e facendo così sarà tutto rinvigorito; e sarete vero combattitore. E tollete lo coltello de l'odio e dell'amore, cioè odio e pentimento del vizio, e amore della virtù; e il nemico della carne nostra, che è lo più pessimo e malvagio nemico che possiamo avere, sia ucciso, e il diletto suo, da questo coltello. E la conscienzia lo faccia vedere all'occhio dell'intelletto, quanto è pericoloso questo nemico del diletto carnale che passa nell'anima, affinché l'uccida. E raguardi la carne fragellata di Cristo Crocifisso, a ciò che si vergogni di tenere in piacere e in diletto disordenato e in delizie lo corpo suo.
E il demonio con le malizie e lacciuoli suoi, i quali egli ha tesi per pigliare l'anime, si sconfigga con la virtù della vera umilità: abbai questo cane della conscienzia, destando l'occhio dell’intelletto, e vegga quanto è pericoloso a credere agl'inganni suoi; e vòllasi a sé medesimo e conosca l'uomo sé non essere, a ciò che non venga a superbia, poiché l'umilità è quella che rompe tutti i lacciuoli del demonio. Bene averebbe da vergognarsi l'uomo d'insuperbire, vedendo sé non essere - e l'essere suo avere da Dio, e non da sé -, e vedere Dio umiliato a lui, poiché per profonda umilità discese la somma altezza a tanta bassezza quanta è la carne nostra.
Questo dolce e inamorato Agnello, Verbo incarnato, ci dà conforto, poiché da lui viene ogni conforto.
Perché egli è venuto come nostro capitano, e con la mano disarmata, confitta e chiavellata in croce, ha sconfitti i nemici nostri; e il sangue è rimaso in su lo campo, per animare noi cavalieri a combattere virilmente e senza alcuno timore. Lo demonio è diventato impotente per lo sangue di questo dolce Agnello, poiché non ci può fare più che Dio permetta; e Dio non permette che ci sia posto maggiore peso che noi possiamo portare. La carne è sconfitta coi fragelli e tormenti di Cristo; e il mondo con l'oprobrio scherni villanie e vituperio; e la ricchezza con la povertà volontaria di Cristo Crocifisso, poiché la somma ricchezza è tanto povaro, che non ha luogo dove posare lo capo suo, stando in su lo legno della santissima croce.
Quando lo nemico de l'onore e stato del mondo vuole intrare dentro, fa', figlio, che gli abbai lo cane della conscienzia tua, e desti la guardia dell'intelletto a ciò che vegga che stabilità o fermezza non ha alcuno onore o stato del mondo. E da qualunque parte elle vengono, non ne trova punto, e voi lo sapete, che l'avete veduto e provato. Poi voglio che voi vediate che lo darsi disordenatamente a queste cose transitorie che passano come lo vento, non ne segue onore, ma vituperio, perché l'uomo si sottomette a cosa meno di sé, e serve a cose finite; ed egli è infinito, poiché l'uomo non finisce mai a essere, perché finisca a grazia per lo peccato mortale. E però se noi vogliamo onore e riposo e sazietà, convienci servire e amare cosa maggiore di noi.

Dio è il nostro redentore, signore e padre, somma ed eterna bontà, degno d'essere amato e servito da noi; e per debito lo doviamo fare, se vogliamo participare la divina grazia. Egli è somma potenza e sazietà: egli è solo colui che sazia ed empie l'anima e fortifica ogni debole, sì che sta in pace e in quiete e in sicurezza, e d'altro non si può saziare. E per questa cagione è che ogni cosa creata è meno che l'uomo. Perciò lo spregiare del mondo è l'onore e la ricchezza dell'uomo, ma gli stolti e matti non cognoscono questo vero onore, ma reputanlo tutto lo contrario.
Ma voi, come vero combattitore, levate voi sopra ai sentimenti vostri sensitivi, e conoscete questa verità; e non vogliate credere ai malvagi e alli iniqui uomini, poiché favella lo demonio per la bocca loro per impedire la vita e salute vostra, e per provocarvi ad ira e a contradire alla volontà di Dio. E però non credete ai consiglieri del demonio, ma credete e rispondete allo Spirito santo che vi chiama. Traete fuore la disciplina dell'ardire, e con virile cuore rispondete a loro, e dicete che voi non sete colui che vogliate ricalcitrare a Dio, ché non potreste. So che v'è detto, e vi sarà, molto male della contessa da' fedeli e dagli altri, perché ella vuole essere serva e sposa di Cristo. Questi iniqui, per impedire liei e voi, vi porranno inanzi lo timore ed i suspetti; e porranno per vituperio e viltà quello che è il maggiore onore che avere potiate: poiché non tanto che sia onore presente, ma l'onore e il ricordo e memoria di voi sarà dinanzi a Dio e nel mondo infine all'ultimo fine, sopra tutti quanti i vostri antecessori.

Stolti e matti a noi, che vogliamo pur ponere l'affetto la sollicitudine e la speranza nel fuoco della paglia! Grande fuoco si mostrò la prima volta che la sposaste; ma subito venne meno, e non ne rimase altro che fummo di dolore. La seconda apparbe la materia del fuoco, ma non venne in effetto; poiché venne lo vento della morte e portollo via. Molto sarebbe semplice ella e voi, poiché lo Spirito santo la chiama, se ella non rispondesse. E ha veduto che lo mondo la rifiuta e cacciala a Cristo Crocifisso. Sono certa per la divina bontà, che voi non sarete quello che per neuno detto vi scordiate da la volontà di Dio; e non sarete corrente né ratto ai detti del mondo. Chiudete chiudete la bocca ai sudditi vostri, che non favellino tanto; e mostrate lo' lo volto. Non dubbito che, se lo cane della conscienzia non dorme, e l'occhio dell'intelletto, che voi il farete; ché in altro modo non sareste combattitore virile, anco mostrareste grandissima viltà contro lo mio desiderio di vedervi virile. E però vi dissi che io desideravo di vedervi vero combattitore posto in questo campo della battaglia, e singolarmente in questa battaglia nuova che ora voi avete per la disposizione della contessa. Lo demonio s'avede della perdita sua, e però vi fa dare tanta molestia alle creature. E però confortatevi e uccidete ogni parere del mondo, e viva in voi Cristo Crocifisso. Altro non dico. Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

115

A madonna Isa, figlia che fu di Giovanni d'Agnolino dei Salimbeni.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi sposa ferma e fedele, e che non vi volliate al vento come fa la foglia.
Non voglio che così si volla l'anima vostra, né il santo desiderio, per veruno vento contrario di veruna tribulazione o persecuzione che desse lo mondo o il demonio, ma virilmente, con l'affetto de la virtù e de la perseveranza e con la memoria del sangue di Cristo, le passate tutte; né per detto di nessuna creatura si rimuova questo desiderio: ché giongono coi detti e con gl'iniqui consigli loro. Unde se voi sarete sposa fedele e ferma, fondata sopra la viva pietra, Cristo dolce Gesù, non perdarete lo vigore, e la parola non verrà meno ne la bocca vostra; anco l'acquistarete, poiché non debba diminuire la virtù né l'ardire in colui che desidera e vuole acquistare virtù, ma debba crescere. Ricordomi che secondo lo mondo vi sete fatta temere, e messovi sotto i piedi ogni detto e piacere

degli uomini - e questo è fatto solo per lo miserabile mondo -: non debba dunque avere meno vigore la virtù, ma per una lingua ne dovete avere dodici, e rispondere arditamente ai detti del demonio che vuole impedire la salute vostra.
E se terrete silenzio sarete ripresa nell'ultimo dì, e detto sarà a voi: maladetta sia tu che tacesti! E però non aspettate quella dura reprensione. Sono certa che, se vorrete seguire l'Agnello derelitto e consumato in croce, per la via de le pene scherni obbrobrii e villanie, che non terrete silenzio.
Voglio dunque che seguitiate lo Sposo vostro Cristo; e con ardito e santo desiderio intrare a combattere in questa nuova battaglia, con perseveranza fino a la morte, dicendo: «Per Cristo Crocifisso ogni cosa potrò, lo quale è in me che mi conforta» (Ph 4,13). Ora, all'entrata, sentite voi la spina, ma poi n'averete lo frutto, e ricevarete gloria de la loda di Dio. Orsù virilmente, con una vera e santa perseveranza, e non dubitate punto.
Del fatto dell'abito mi pare che sia da seguire quello che lo Spirito santo per la bocca vostra dimandò, senza essere indutta da persona; e lassate menare le lingue a modo loro. Questo non vi scemarà la devozione del glorioso padre nostro santo Francesco, anco la crescerà; non di meno voi sete libera, poniamo che fusse più tosto defetto che no a tornare a dietro quello che è cominciato.
Dei fatti de la contessa mi pare, se si potesse fare che ella venisse a la Rocca prima che io venisse, io credo che sarà bene. Poi faremo quello che lo Spirito santo ci farà fare. Altro non dico.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Bagnatevi nel sangue di Cristo Crocifisso. Gesù dolce, Gesù amore.

116

A madonna Pantasilea, donna di Ranuccio da Farnese.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissima sorella in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi con vero lume e cognoscimento di voi e di Dio, a ciò che cognosciate la misera fragilità del mondo, poiché l'anima che conosce la miseria sua conosce bene quella del mondo; e chi conosce la bontà di Dio in sé, la quale trova nell'essere suo - cioè conoscendosi creatura ragionevole, creata all'imagine e similitudine di Dio (Gn 1,26) -, subbitamente, allora che l'anima è venuta a questo santo e vero cognoscimento, ella ama e serve Dio in verità; e ciò che ella ama, retribuisce al suo Creatore, e ogni dono e grazia. E acordasi sempre con la volontà sua; e di ciò che Dio fa e permette a lei è contenta, perché vede che Dio non vuole altro che la sua santificazione.
Questo ci manifesta lo Verbo dolce del figlio di Dio, ché, a ciò che noi fussimo santificati in lui, corse come inamorato all'obrobiosa morte della croce, sostenendo morte con amari tormenti per liberare noi de la morte eterna. Dunque, poiché la morte e lo sangue di Cristo ci manifesta l'amore inestimabile che Dio ci ha, e che non vuole altro che lo nostro bene, doviamo portare con vera pazienza ogni fatica e tribulazione, e per qualunque modo egli ce le concede; e sempre pigliare una santa speranza in lui, pensando che egli provederà in ogni nostro bisogno, e non ci darà più che noi possiamo portare. A misura ce le dà; e se egli cresce fatica, ed egli dà maggiore fortezza, a ciò che noi non veniamo meno.
Convienci dunque portare e averle in reverenzia per Cristo Crocifisso, e perché elle sono cagione e strumento della nostra salute: perciò che la fatica e la tribulazione di questa vita ci fa umiliare e atutare la superbia, e facci levare lo disordinato affetto dal mondo, e ordenare l'amore nostro in Dio; e anco ci fa conformare con Cristo Crocifisso, e sentire de le pene e delli obrobrii suoi. Sì che elle sono di grande necessità a noi, se vogliamo godere nell'eterna visione di Dio: elle ci fanno sentire e destare dal sonno de la negligenzia e ignoranza, perché nel tempo del bisogno ricorriamo a Cristo conoscendo che egli solo ci può aitare.
E per questo modo diventiamo grati del beneficio ricevuto e che riceviamo, e cognosciamo meglio la sua bontà, e la nostra miseria: poiché egli è colui che è (Ex 3,14), e noi siamo coloro che non

siamo, e l'essere nostro aviamo da lui. Bene lo vedete manifestamente che tale ora vorremmo la vita che ci conviene avere la morte; la sanità e noi siamo infermi; tenere i figli e le ricchezze e delizie del mondo perché ci dilettano, ed egli ce le conviene lasciare. Questa è la verità, che o elle lassano noi per divina dispensazione, o noi lassiamo loro per lo mezzo della morte, partendoci di questa tenebrosa vita. Sì che vedete che noi non siamo nulla per noi medesimi, se non pieni di peccati e di molta miseria: questo solo è nostro, e ogni altra cosa è di Dio.
Perciò, carissima sorella, aprite l'occhio dell'intelletto, e amate lo vostro Creatore e ciò che egli ama - cioè la virtù, e singularmente la pazienza -, con vera e perfetta umilità, non reputandovi alcuna cosa; ma solo rendere onore e gloria a Dio, possedendo le cose del mondo, e marito e figli e ricchezze e ogni altro diletto, come cosa prestata e non come cosa vostra, poiché, come già detto è, vengono meno, e non le potete tenere né possedere a vostro modo, se non quanto piace alla divina bontà di prestarvele. Facendo così, non vi farete Dio dei figli né di veruna altra cosa - anco amarete ogni cosa per Dio, e fuore di Dio non nulla -, e spregiarete lo peccato, e abbracciarete la virtù.
Levate, levate l'affetto e il desiderio vostro dal mondo, e ponetelo in Cristo Crocifisso, che è fermo e stabile, e che non viene mai meno, né vi può essere tolto se voi non volete. Non dico poiché voi non stiate nel mondo nello stato del matrimonio più che voi vogliate, né che voi non governiate i vostri figli e l'altra fameglia secondo che vi richiede lo stato vostro; ma dico che viviate con ordine, e non senza ordine. E in ciò che voi fate, vi ponete Dio dinanzi agli occhi: e stare nello stato del matrimonio, e andare con timore santo e come a sacramento, e avere in reverenzia i dì comandati della santa Chiesa, quanto egli è possibile a voi.
E i figli, notricarli nelle virtù e nei comandamenti dolci di Dio, poiché non basta alla madre e al padre di notricare solamente lo corpo - ché questo fa l'animale, d'allevare i suoi figli -, ma debba notricare l'anima nella grazia, giusta al suo potere, riprendendoli e gastigandoli nei difetti che commettessero. E sempre vogliate che usino la confessione spesso, e la mattina odano la messa, o almeno i dì comandati dalla Chiesa, e così sarete madre dell'anima e del corpo. Sono certa che se avarete vero cognoscimento di Dio e di voi, come detto è, voi lo farete, poiché senza questo cognoscimento nol potreste fare.
Unde, considerando me che per altra via non potete avere la grazia di Dio, dissi che io desideravo di vedervi con vero lume e cognoscimento di voi e di Dio. Pregovi, per l'amore di Cristo Crocifisso e per vostra utilità, che il facciate: e così adempirete in voi la volontà di Dio e il desiderio mio. Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

117

A monna Lapa sua madre e a monna Cecca nel monasterio di santa Agnesa da Montepulciano, quando essa era a la Rocca d'Agnolino predetta.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissima madre e figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vestite del fuoco de la divina carità sì e per sì-fatto modo che ogni pena e tormento, fame e sete, persecuzioni e ingiurie, scherni strazii e villanie, e ogni cosa, portiate con vera pazienza, imparando da lo dissanguato e consumato Agnello, lo quale con tanto fuoco d'amore corse a la obbrobriosa morte de la croce.
Acompagnate dunque quella dolcissima madre Maria, la quale, affinché i discepoli santi cercassero l'onore di Dio e la salute delle anime seguitando le vestigie del dolce figlio suo, consente che i discepoli si partano da la presenza sua, avenga che sommamente gli amasse; ed ella rimane come sola ospita e perregrina. E i discepoli, che l'amavano smisuratamente, anco con allegrezza si partono, sostenendone ogni pena per onore di Dio; e vanno fra i tiranni, sostenendo le molte persecuzioni. E se voi gli dimandaste: «Perché portate voi così allegramente, e partitevi da Maria?», risponderebbero: «Perché abiamo perduti noi, e siamo inamorati de l'onore di Dio e de la salute

delle anime». Così voglio dunque, carissima madre e figlia, che facciate voi. E se per fino ad ora non fuste state, voglio che siate arse nel fuoco de la divina carità, cercando sempre l'onore di Dio e la salute delle anime; altrimenti stareste in grandissima pena e tribulazione, e terrestevi me.
Sappiate, carissima madre, che io, miserabile figlia, non sono posta in terra per altro; a questo mi possiede eletta lo mio Creatore: so che sete contenta che io l'obedisca.
Pregovi dunque che, se vi paresse che io stesse più che non piacesse a la vostra volontà, voi stiate contenta, poiché io non posso fare altro.
Credo che se voi sapeste lo caso, voi stessa mi ci mandareste: io sto per ponere remedio a uno grande scandalo, se io potrò. Non è però dei fatti de la contessa, e però ne pregate tutti Dio, e codesta gloriosa Vergine, che ci mandi effetto che sia buono. E tu, Cecca, e Giustina, v'annegate nel sangue di Cristo Crocifisso, poiché ora è il tempo di provare la virtù nell'anima. Dio vi doni la sua dolce ed eterna benedizione a tutte. Altro non dico.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

118
A monna Caterina de lo Spedaluccio e a la soprascritta Giovanna di Capo, in Siena.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissime figlie in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi figlie obedienti, unite in vera e perfetta carità; la qualeobbedienza e amore vi farà smaltire ogni pena e tenebre, perché l'obedienzia tolle quella cosa che ci dà pena, cioè la propria e perversa volontà, che si anniega e uccide ne la santa e veraobbedienza.
Consuma e disolvesi le tenebre per l'affetto de la carità e unione, perché Dio è vera carità (1Jn 4,8-16) e è sommo ed eterno lume (Jn 8,12 Jn 9,5 Jn 12,46): chi ha per sua guida questo vero lume non può errare il camino.
E però, io voglio, carissime figlie, poiché tanto è necessario, che vi studiate di perdere le volontà vostre e d'avere questo lume. Questa è quella dottrina che sempre mi ricorda che v'è stata data, bene che poca n'aviate impresa. Quello che non è fatto vi prego, dolcissime figlie, che il facciate; se voi nol faceste stareste in continua pena, e terrestevi me miserabile che merito ogni pena. A noi conviene fare, per onore di Dio, come fecero gli appostoli santi: poi che ebbero ricevuto lo Spirito santo, si separaro l'uno da l'altro, e da quella dolce madre Maria. Poniamo che sommo diletto lo' fusse lo stare insieme, nondimeno essi abandonano lo diletto proprio, cercano l'onore di Dio e salute de l'anime. E perché Maria gli parta da sé, non tengono, però, che sia diminuito l'amore, né che siano privati de l'affetto di Maria. Questa è la regola che ci conviene pigliare a noi.
Grande consolazione so che v'è la mia presenza; nondimeno, come vere obedienti, dovete voi e la consolazione propria, per onore di Dio e salute de l'anime, non cercare; e non dare luogo al demonio, che vi fa vedere d'essere private de l'affetto e de l'amore che io ho a l'anime e ai corpi vostri. Se altrimenti fusse, non sarebbe fondato in Dio. E io vi fo certe di questo, ch'io non v'amo altro che per Dio. E perché pigliate pena tanto disordinata de le cose che si vogliono fare per necessità? Oh come faremo, quando ci converrà fare i gran fatti, quando nei picoli veniamo così meno? Egli ci converrà stare insieme e separati secondo ch'i tempi ci verranno.
Testé vuole e permette lo nostro dolce Salvatore che noi siamo separate per suo onore. Voi sete in Siena, e Cecca e la nonna sono a Montepulciano; frate Bartolomeo e frate Mateio vi saranno e sonvi stati. Alessa e monna Bruna sonno a Monte Giovi, di lunga da Montepulciano xviij miglia; e son con la contessa e con madonna Isa. Frate Raimondo e frate Tomaso e monna Tomma e Lisa e io, siamo a la Rocca fra mascalzoni; e mangiansi tanti demoni incarnati che frate Tomaso dice che gli duole lo stomaco, e con tutto questo non si può saziare. E più appetiscono; e trovanci lavorio per un buon prezzo. Pregate la divina bontà che lo' dia di grossi e dolci e amari bocconi. Pensate che l'onore di Dio e la salute de l'anime si vede molto dolcemente. Voi non dovete altro volere né

desiderare: facendo questo, non potete fare cosa che più piaccia a la somma ed eterna volontà di Dio, e a la mia.
Orsù, figlie mie, cominciate a fare sacrificio de le volontà vostre a Dio, e non vogliate sempre stare a latte, ché ci conviene disponere i denti del desiderio ad amorsare lo pane duro e muffato, se bisognasse.
Altro non dico. Legatevi nel legame dolce de la carità: a questo mostrarete che voi siate figlie; e in altro no. Confortatevi in Cristo dolce Gesù, e confortate tutte l'altre figlie etc. Noi tornaremo più tosto che si potrà secondo che piacerà a la divina bontà.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore, Maria.

119

A monna Alessa vestita dell'abito di santo Domenico, quando era a la Rocca.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti seguire la dottrina de lo immacolato Agnello col cuore libero e spogliato d'ogni creatura, vestita solo del Creatore, col lume della santissima fede, poiché senza lo lume non potresti andare per la via dritta dello dissanguato e immacolato Agnello.
E però desidera l'anima mia di vedere te e l'altre schiette e virili; e che non vi volliate mai per neuno vento che vi venisse. Guarda che tu non volti mai lo capo a dietro; ma sempre va' inanzi, tenendo a mente la dottrina che t'è stata data. E ogni dì di nuovo fa' che entri nell'orto dell'anima tua, col lume de la fede, a trarne ogni spina che potesse affogare lo seme de la dottrina (Mt 13,7 Mc 4,7 Lc 8,7) data a te, e a rivoltare la terra: cioè che ogni dì spogli lo cuore di nuovo.
Questo è di necessità, di spogliarlo continuamente, poiché spesse volte ho veduto di quelli che è paruto che sieno stati spogliati, che io li ho trovati vestiti per pruova più che per parole: con la parola parrebbe lo contrario, ma l'opera dimostra l'affetto. Voglio dunque che tu in verità spogli lo cuore seguitando Cristo Crocifisso; e fa' che lo silenzio stia ne la bocca tua. Sommi aveduta che poco credo che l'altra l'abbi tenuto: di questo molto m'incresce, se egli è così come mi pare. Vuole lo mio Creatore che io porti, e io sono contenta di portare; ma non sono contenta dell'offesa di Dio.
Scrivestimi che pareva che Dio ti costrignesse nella orazione a pregarlo per me: grazia sia a la divina bontà che tanto amore ineffabile dimostra a la miserabile anima mia. Dicesti che io ti scrivesse se io avevo pene, e se io avevo de le mie infermità usate in questo tempo; a che ti rispondo che Dio ha proveduto ammirabilmente dentro e di fuore: nel corpo ha proveduto molto in questo Avvento, facendo spassare le pene con lo scrivere. è vero che, per la bontà di Dio, elle sono più agravate che elle non solevano. E se egli l'ha più agravate, ha proveduto che Lisa è guarita, subito che frate Santi infermò: che è stato in su la estremità de la morte. Ora quasi miracolosamente è tanto migliorato, che si può dire guarito.
Ma i pare che lo sposo mio della verità eterna abbi voluto fare una dolcissima e reale pruova dentro e di fuore, di quelle che si veggono e di quelle che non si veggono - che sono molto più, innumerabilmente, che quelle che si veggono -; ma egli ha tanto dolcemente proveduto, insieme con la pruova, che la lingua non sarebbe sufficiente a narrarlo. Unde io voglio che le pene mi siano cibo, le lacrime beveraggio (Ps 41,3 Ps 79,6), e il sudore uno unguento.
Le pene voglio che m'ingrassino, le pene mi guariscano; le pene mi diano lume, le pene mi diano sapienza; le pene mi rivestano la mia nudità, le pene mi spoglino d'ogni proprio amore, spirituale e temporale.
La pena de la privazione de le consolazioni d'ogni creatura m'aricchisca ne la prova de le virtù, in conoscere la imperfezione mia e il perfettissimo lume de la dolce Verità, proveditore e accettatore dei santi desiderii e non de le creature: quelli che non ha ritratto adietro la sua bontà verso di me per la mia ingratitudine, né per lo poco lume e cognoscimento mio; ma solamente ha raguardato a sé, che è sommamente buono.

Pregoti per l'amore di Gesù Cristo Crocifisso, dilettissima figlia mia, che non allenti l'orazione - anco la radoppia, poiché io n'ho maggiore bisogno che tu non vedi -; e che tu ringrazii la bontà di Dio per me. E pregalo che mi dia grazia che io dia la vita per lui, e che mi tolga, se gli piace, lo peso del corpo mio (perché la vita mia è di poca utilità altrui, ma più tosto è penosa, e gravezza a ogni persona da lunga e da presso per li peccati miei). Dio per la sua pietà mi tolga tanti defetti, e questo poco del tempo che io ho a vivere mi faccia vivere spasimata per amore de la virtù; e con pena offeri dolorosi e penosi desiderii dinanzi a lui per la salute di tutto quanto lo mondo, e per la reformazione de la santa Chiesa. Gode, gode in croce con con me, sì che la croce sia uno letto dove si riposi l'anima, una mensa dove si gusti lo cibo e il frutto de la pazienza con pace e con quiete. Mandastimi dicendo etc. De la quale cosa fui consolata, sì per la vita sua, sperando che ella si corregga, menandola con meno vanità di cuore che fino a ora non ha fatto; e sì per li fanciulli, che erano condotti al lume del santo baptesmo. Dio lo' dia la sua dolcissima grazia; e lo' dia la morte, se non debbono essere buoni. Benedì loro, e conforta lei in Cristo dolce Gesù; e dille che ella viva col santo e dolce timore di Dio e che ella riconosca da Dio la grazia che ella ha ricevuta, che non è stata piccola, ma bene grande. E se ella ne fusse ingrata, dispiacerebbe molto a Dio; e forse che non la lassarebbe impunita. Racomandaci etc.
Di costoro novella nessuna non ho avuta; la cagione non so. Sia fatta la volontà di Dio.
Lo nostro salvatore mi possiede posta in su l'Isola, e da ogni parte i venti percuotono. Ognuno goda in Cristo Crocifisso, di longa l'uno dall'altro, serrati ne la casa del cognoscimento di noi. Altro non dico
Permane nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

120

A monna Rabe di Francesco di Tato Tolomei.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vivere morta a la propria sensualità; poiché in altro modo non potereste participare la vita de la grazia.
Dunque voglio che con grandissimo affetto e desiderio v'ingegniate di levare da la fragilità del mondo, ché non è cosa convenevole che noi, che siamo fatti per gustare l'abitazione del cielo e notricarsi del cibo de le virtù, che noi gustiamo la terra e notrichianci del proprio amore sensitivo, unde procedono tutti i vizii.
Ma dovianci levare e salire a l'altezza de le virtù, aprendo l'occhio dell’intelletto, e raguardare in sul legno de la croce, dove noi troviamo l'Agnello immacolato, albero di vita, che del corpo suo ha fatto scala.
Lo primo scalone che ci ha insegnato a salire sì sonno i piei, cioè l'affetto: ché come i piei portano lo corpo, così l'affetto porta l'anima. Essendo saliti lo primo, cioè coi piei confitti e chiavellati in croce, trovarete l'affetto spogliato del disordinato amore; giungendo al secondo, cioè al costato aperto di Cristo crocifisso, e vederete lo secreto del cuore: con quanto amore inefabile v'ha fatto bagno del sangue suo. Nel primo si leva e si spoglia l'affetto, nel secondo gusta l'amore che trova nel cuore aperto di Cristo.
Vedendo lo terzo scalone, e giungendo cioè a la bocca del Figlio di Dio, notricasi ne la pace. Ché, poi che l'anima è vestita d'amore di Cristo crocifisso, e spogliata del perverso amore sensitivo che gli dà guerra, ha trovata la pazienza e ogni amaritudine gli pare dolce; anco si diletta ne le persecuzioni e tribolazioni del mondo, da qualunque lato Dio le concede, perché ha trovata la pace de la bocca. La persona che dà la pace si unisce con colui a cui ella dà: così l'anima, vestita de le virtù, con affetto d'amore gusta Dio, e unisce la bocca del santo desiderio nel desiderio di Dio, e in esso desiderio di Dio si unisce con pace e quiete. Sì che vedete che Cristo crocifisso ha fatta scala

del corpo suo, affinché noi saliamo a l'altezza del cielo de la vita durabile, dove ha vita senza morte e luce senza tenebre, sazietà senza fastidio e fame senza pena: ché, come dice santo Augustino, di lunga è il fastidio da la sazietà, e di lunga è la pena da la fame, perché i cittadini che sonno a vita eterna, di quello che hanno fame e desiderio sonno saziati nella eterna visione di Dio.
Bene è ignorante e miserabile quella anima che per suo difetto perde tanto bene, e fassi degna di molto male. Levatevi su, dunque, figlia carissima, e non aspettate quello tempo che voi non avete; ma con grande affetto d'amore vi levate da la perversità de l'amore sensitivo vostro - il quale vi tolle il lume de la ragione, e favvi amare lo mondo i figli senza modo -, ché in altro modo non potereste giognere al fine per mezzo del quale sete creata. E però dissi ch'io desideravo di vedervi vivere morta a la propria volontà e al proprio amore, perché mi pare che ci sete pure assai viva.
E a questo me n'aviddi, a la lettera che voi scriveste, che il cieco amore vi faceva uscire fuore del modo ordenato secondo Dio. Mandaste dicendo che Francesca stava molto male: per la quale cosa volevate che frate Mateio ne venisse, rimossa ogni cagione, e se non ne venisse, che rimanesse con la vostra maladizione; e non potendo fare altro, tollesse uno contadino a sua compagnia. Dicovi che la mattezza e stoltizia vostra voi non la potete negare: lassiamo stare che non fusse secondo Dio, ma, secondo quello poco del senno che ci porge la natura, se l'aveste avuto non l'avareste fatto. Se avevate o avete desiderio, o è per bisogno per contentare la vostra figlia, che frate Mateio ne venga, aveste mandati una coppia di frati, che l'uno ne fusse venuto con lui e l'altro rimaso; ché voi sapete bene che né l'uno né l'altro può venire né rimanere solo, ma voi favellate come persona passionata che avete piene l'orecchie di mormorazioni.
Tutto questo v'adiviene perché non avete levata la faccia da la terra, né salito lo primo scalone dei piei; che se l'aveste salito, desiderareste solo che il vostro figlio cercasse l'onore di Dio e la salute de l'anime.
Con questo desiderio voi e l'altre e gli altri vi turareste l'orecchie e vi mozzareste la lingua, per non udire le parole che vi sonno dette, o per non dirle. Or non più così: bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, e levatevi da la conversazione dei morti, e conversate coi vivi con le vere e reali virtù.
Altro non vi dico.
Confortate Francesca etc.
Rimanete etc. Gesù etc.

121

AI signori Defensori da Siena, essendo ella a Santo Antimo.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi signori in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi veri signori e con cuore virile, cioè che signoreggiate la propria sensualità con vera e reale virtù, seguitando lo vostro Creatore; altrimenti non potreste tenere giustamente la signoria temporale, la quale Dio v'ha concessa per sua grazia. Conviensi dunque che l'uomo che ha a signoreggiare altrui e governare, signoreggi e governi in prima sé.
Come potrebbe lo cieco vedere e guidare altrui? (Lc 6,39) Come potrà lo morto sotterrare lo morto, lo infermo governare lo infermo, e il povero sovvenire al povero? Non potrebbe. Veramente, signori carissimi, che chi è cieco e ha offuscato l'occhio dell'intelletto suo per lo peccato mortale non conosce né sé né Dio: male potrà dunque vedere o correggere lo defetto del suddito suo; e se pure lo corregge, lo corregge con quelle tenebre e con quella imperfezione che egli ha in sé. E spesse volte, per lo poco cognoscimento, ho veduto e vedo punire i defetti colà dove non sono, e non punire quelli che sono iniqui e gattivi e che meritarebbero mille morti.
Lo poco lume non lassa discernere la verità, e pone la calunnia colà dove ella non è, e genera lo sospetto in coloro dei quali egli si può sicurare e fidare - cioè dei servi di Dio, i quali gli parturiscono con lacrime e con sudori e con la continua e santa orazione, mettendosi ad ogni

pericolo e pena e tormento per onore di Dio e salute loro e di tutto quanto lo mondo -, e fidandosi di coloro che sono radicati nell'amore proprio di loro medesimi, i quali per ogni vento si vollono. E tutto questo procede dal poco lume e tenebroso peccato: èvi bisogno dunque d'avere lo lume.
Dico che lo morto non può sotterrare lo morto, cioè che colui che è morto a grazia non ha né ardire né vigore di sotterrare lo morto del defetto del prossimo suo, perché si sente in quella medesima morte che è egli, e però nol vuole né sa correggere; vedesi in quella medesima infermità e non se ne cura, e non si cura del suddito suo perché egli lo vegga infermo. E anco è tanta la gravezza de la infermità del peccato mortale che non vi pone remedio, se prima non cura sé medesimo. E issofatto che egli sta in peccato mortale è venuto in povertà - perduta la ricchezza de le vere e reali virtù non seguitando le vestigie di Cristo Crocifisso -: e però non può sovvenire al povero, privato, come dissi, de la ricchezza de la divina grazia. Per le tenebre dunque ha perduto lo lume, unde non vede lo defetto colà dove egli è: e però fanno le ingiustizie, e non le giustizie. Per la infermità perde lo vigore del santo e vero desiderio in desiderare l'onore di Dio e la salute del suo prossimo; e cresce sempre questa infermità se egli non ricorre al medico, Cristo Crocifisso, vomicando lo fracidume per la bocca, usando la santa confessione. Se egli lo fa riceve la vita e la sanità; ma se egli nol fa subito riceve la morte, e allora lo morto non può sepellire lo morto, come detto è. E che maggiore povertà si può avere, che esser privato del lume de la sanità e de la vita? Non so che peggio si possa avere: questi cotali dunque non sono buoni né atti a governare altrui, poiché non governano loro. Convienvi dunque avere le predette cose; e però dissi che io desideravo di vedervi veri signori.
Ma considerando me che l'essere vero signore non si può avere, se non signoreggiasse sé medesimo - cioè signoreggiando la propria sensualità con la ragione -, però vi dico in quanti inconvenienti vengono coloro che si lassano signoreggiare a la miseria loro e non si signoreggiano, e affinché vi guardiate di non cadere voi in questo.
Vogliate vogliate aprire l'occhio dell'intelletto, e non essere tanto acecati col disordinato timore. Vogliate credere e fidarvi dei veri servi di Dio, e non degl'iniqui servi del demonio che per coprire le iniquitadi loro vi fanno vedere quello che non è. Non vogliate ponere i servi di Dio contro di voi, ché tutte l'altre cose pare che Dio sostenga più che la ingiuria gli scandali e le infamie che sono poste ai suoi servi. Facendo a loro, fate a Cristo: troppo sarebbe dunque grande ruina a farlo. Non vogliate, carissimi fratelli e signori, sostenere che né voi né altri lo faccia, ma tagliate la lingua del mormoratore - cioè riprendere e non dare fede a colui che mormora -: così facendo usarete l'atto de la virtù, e levarannosi via molti scandali.
Ma i pare che i peccati nostri non meritino ancora tanto, e tutto lo contrario pare che si faccia: cioè che i gattivi sono uditi, e i buoni sono spregiati. Unde io ho inteso che per l'arciprete di Montalcino o per altri v'è messo sospetti, e questo fa per ricoprire la sua iniquità verso missere l'abbate di santo Antimo, lo quale è così grande e perfetto vero servo di Dio, quanto già grandissimo tempo fusse in queste parti: che se aveste punto di lume, non tanto che di lui aveste sospetto, ma voi l'avereste in debita reverenzia. Pregovi per l'amore di Cristo Crocifisso che vi piaccia di non impacciarlo, ma sovenirlo e aitarlo in quello che bisogna. Tutto dì vi lagnate che i preti e gli altri cherici non sono corretti; e ora, trovando coloro che gli vogliono correggere, gl'impedite, e lagnatevi.
Del mio venire io qua con la mia famiglia anco v'è fatto richiamo e messo sospetto, secondo che m'è detto; non so però se egli è vero. Ma se voi costaste tanto a voi, quanto voi costate a me e a loro, in voi e in tutti gli altri cittadini non caderebbero le cogitazioni e le passioni tanto di leggiero; e turrestevi l'orecchie per non udire. Cercato ho io e gli altri, e cerco continuamente, la salute vostra dell'anima e del corpo, non mirando a veruna fatica, offerendo a Dio dolci e amorosi desiderii con abondanzia di lacrime e di sospiri, per riparare che i divini giudicii non vengano sopra di noi i quali meritiamo per le nostre iniquitadi. Io non sono di tanta virtù che io sappia fare altro che imperfezione; ma gli altri che sono perfetti e che attendono solo all'onore di Dio e a la salute delle anime, sono coloro che il fanno.
Ma non si lassarà però, per la ingratitudine e per l'ignoranzie dei miei cittadini, che non s'adoperi fino a la morte per la salute vostra. Impararemo da quello dolce inamorato di Paulo, che dice: «Lo mondo ci bastemmia, e noi benediciamo; egli ci perseguita e ci caccia, e noi pazientemente

portiamo» (1Co 4,12); e così faremo noi, e seguitaremo la regola sua. La verità sarà quella che ci libererà (Jn 8,32). Io v'amo più che voi non v'amate voi, e amo lo stato pacifico e la conservazione vostra come voi, sì che non crediate che né per me né per veruno degli altri della mia famiglia si faccia lo contrario. Noi siamo posti a seminare la parola di Dio e ricogliere lo frutto delle anime. Ognuno die essere sollicito dell'arte sua: l'arte che Dio ci ha posta è questa, conviencela dunque essercitare e non sotterrare lo talento, poiché saremmo degni di grande reprensione (Mt 25,24-30); ma in ogni tempo e in ogni luogo adoperare, e in ogni creatura. Dio non è accettatore dei luoghi né de le creature (Rm 2,11), ma dei santi e veri desiderii, sì che con questo ci conviene adoperare. Vedo che il demonio si duole de la perdita che in questa venuta egli ha fatta e farà per la grazia e bontà di Dio. Per altro non venni se non per mangiare e gustare anime, e tollerle de le mani de le demonia: la vita voglio lasciare per questo, se n'avessi mille; e per questa cagione andarò e starò secondo che lo Spirito santo farà fare. Diravi Petro a bocca la principale cagione per la quale io venni e sto qua. Altro non dico.
Bagnatevi nel sangue di Cristo Crocifisso, se volete la vita; in altro modo caderemmo ne la morte eternale.

Non vi incresca a leggere e a udire, ma portate pazientemente poiché il dolore e l'amore che io ho mi fa abondare in parole: amore, dico, de la vostra salute, e dolore de la nostra ignoranza. Voglia Dio che per divino giudicio non ci sia tolto lo lume di non conoscere la verità. Non dico più. Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

122

A Salvi di sere Pietro orafo in Siena.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vero servo fedele a Cristo Crocifisso, e che giamai non volliate la faccia adietro né per prosperità né per aversità, ma virilmente e con viva fede, ché in altro modo sapete che la fede senza l'opera è morta (Jc 2,26).
Questa è l'opera de la fede: che noi concepiamo in noi le virtù per affetto d'amore, e parturiscansi i frutti con vera pazienza, col mezzo del prossimo nostro, portando e sopportando i defetti l'uno dell'altro.
Non bastarebbe, a noi e a la nostra salute, avere ricevuta la forma de la fede con la divina grazia quando riceviamo lo santo baptesmo: basta bene al fanciullo parvolo ché, morendo ne la puerizia sua, riceve vita eterna solo col mezzo del sangue dell'Agnello; ma poi che siamo venuti ad età perfetta, avendo solamente lo santo baptesmo non ci bastarebbe se noi non essercitassimo lo lume de la fede con amore.
A noi adiviene come all'occhio del corpo, ché, perché l'uomo abbia l'occhio - e sia puro e sano per potere vedere -, e egli non l'apre col libero arbitrio che egli ha a poterlo aprire, e con amore de la luce, può dire che, avendo l'occhio, non abbia l'occhio. L'occhio ha per la bontà del Creatore; e non ha la virtù dell'occhio per defetto de la propria volontà che non l'apre: può dunque dire che sia morto, e non fa frutto. Così, carissimo figlio, Dio, per la sua infinita bontà, ci ha dato l'occhio dell'intelletto - lo quale occhio empie dandoci lo lume de la fede nel santo baptesmo -, e con esso lo libero arbìtro, tollendo lo legame del peccato originale. Ora richiede Dio, poi che siamo venuti a età compita d'avere cognoscimento, che questo occhio che egli ci ha dato s'apra col libero arbìtro e con amore de la luce.
Poi che l'anima vede in sé occhio dper potere vedere, debbalo aprire al suo Creatore: e che lume si debba ponare, a vedere in Dio? Solo l'amore, poiché veruna cosa si può adoperare senza amore, né spirituale né temporale: ché se io voglio amare cose sensitive, subito l'occhio si pone ine per

dilettarvisi dentro. E se l'uomo vuole servire e amare Dio, l'occhio dell'intelletto s'apre, ponendoselo per obiettivo; e con l'amore trae l'amore: cioè, vedendo che Dio sommamente l'ama, non può fare che egli non renda l'amore, e che egli non l'ami. Perde allora l'amore sensitivo e concepe un amore vero, vedendosi creato a la imagine e similitudine di Dio (Gn 1,26), e recreato a grazia nel sangue dell'unigenito suo Figlio. Questo occhio ha trovato lo lume, e avendo trovato lo lume è fatto amatore d'esso lume: e però non resta mai di cercare di fuggire e odiare quella cosa che gli tolle lo lume, e amare e desiderare quello che glili dà. Allora si leva con la fede viva, e concepe i figli de le virtù, con desiderio di vestirsi de la somma e eterna volontà di Dio; perché l'occhio e il lume de la fede ha mostrato all'affetto suo la volontà di Dio, che non cerca né vuole altro che la nostra santificazione.
Chi ce la manifesta bene chiara? Lo Verbo del Figlio suo, che è venuto nel carro de la nostra umanità pieno di fuoco d'amore, manifestandoci col sangue suo la volontà del Padre per adempirla in noi: ché quella volontà dolce, con la quale egli ci creò, ci creò per darci vita eterna; avendola perduta per lo peccato nostro, non si adempiva, e però ci manda lo Figlio per farcela chiara e manifesta, dandolo a la obbrobriosa morte de la croce. E ciò che egli dà e permette a noi, dà solo per questo fine, cioè perché partecipiamo la somma e eterna bellezza sua. L'anima prudente, che ha aperto l'occhio suo nel lume, come detto è, col lume de la fede, subito piglia uno santo giudicio, giudicando la santa volontà di Dio, che non vuole altro che il nostro bene, e non la volontà degli uomini.
Sai che n'esce di questo lume? Una acqua pacifica, chiara e senza veruna macula, e non conturbata da l'aversità per impazienzia; né per molestie di demonio, né per ingiurie, né per persecuzioni, né per mormorazioni d'uomini già mai si muove, ma sta ferma, poiché già ha veduto che Dio lo permette per suo bene, e per dargli lo fine suo per mezzo del quale fu creato. Questa è la via, e nessuna altra ce n'è: con molte spine e triboli ci conviene passare, seguitando Cristo crocifisso, poiché egli è la via, e così disse egli, che egli era via verità e vita (Jn 14,6). Bene segue la verità colui che tiene per questa via, poiché s'adempie in lui la volontà del Padre eterno, conducendoci al fine per mezzo del quale fummo creati. Se altra via ci fusse stata, averebbe detto che neuno andasse al Padre se non per lo Padre, ma egli non disse così, poiché nel Padre non cadde pena, ma sì nel Figlio; e a noi conviene passare per la via de la pena: Perciò ci conviene seguire Cristo crocifisso. Dico ancora che nol turba la prosperità del mondo per disordinato affetto e desiderio, anco la mette sotto sé, spregiandola con pentimento, vedendo col lume de la fede che queste cose sono transitorie, che passano come lo vento, e che tòllono la via e il lume de la grazia a colui che l'appetisce e possiede con disordinato affetto. Costui parturisce i figli vivi con fede viva ne l'onore di Dio e salute del prossimo, poiché nel prossimo si pruova l'amore che noi aviamo a Dio: ché del nostro amore utilità a lui non possiamo fare, ma vuole che la facciamo nel mezzo - che egli ci ha posto - del prossimo nostro, portando e soportando i defetti loro, e portandoli dinanzi a Dio per compassione, e con pazienza portando le ingiurie che essi ci fanno; e debita reverenzia usare ai servi suoi. Ogni altro modo che noi avessimo in noi, diciamo che ella è fede morta e senza opera (Jc 2,26).
Non dico poiché la sensualità non senta molte contradizioni, ma quello contradire non gli priva della perfezione, anco glil'aiuta a dare, poiché conosce più lo defetto suo e conosce la bontà di Dio, che gli conserva la volontà che non consente né va dietro ai sentimenti sensitivi per diletto, ma con odio e pentimento di sé gli corregge. Così di quello sentimento ne trae la virtù de l'umiltà per cognoscimento di sé, e la virtù de la carità per cognoscimento de la bontà di Dio in sé. Io, considerando che ella è di tanta eccellenza e di sì grande necessità che senza essa non possiamo avere vita di grazia, desidero di vedervi fondato nel lume de la viva fede; e però dissi che io desideravo di vedervi servo fedele e non infedele a Cristo Crocifisso. E però vi prego che vi leviate con vera e perfetta sollicitudine, destandovi dal sonno de la negligenzia e aprendo l'occhio dell'intelletto nell'amore che Dio v'ha, affinché adempiate la volontà sua e il desiderio mio in voi. Non dico più qui.

Rispondovi, carissimo figlio, a la lettera che mi mandaste - la quale io viddi con singulare allegrezza -, dove io viddi che si conteneva una particella di quello che Dio manifestò a una serva sua: che quelli che si chiamano figli erano scandalizzati per illusione de le demonia che stavano dintorno a loro per trarne lo seme che lo Spirito santo aveva seminato in loro; e eglino, come imprudenti e non fondati sopra la viva pietra, non facevano resistenza, ma come sentivano lo scandalo in loro così lo seminavano in altrui, colorato con colore di virtù e d'amore.
Ora vi dichiaro se volontà è di Dio che io stia: e dico che avendo io grandissimo desiderio di tornare per timore di non offendere Dio nel mio stare, per tante mormorazioni e suspetti quanti di me è preso e del padre mio frate Raimondo, fu dichiarato da quella Verità che non può mentire a quella medesima serva sua, dicendo: «Persevera di mangiare a la mensa a la quale io v'ho posti: io v'ho posti a la mensa de la croce a prendere con vostra pena e molte mormorazioni, e a gustare e a cercare l'onore di me e la salute delle anime. L'anime che in questo luogo io ti ho messe ne le mani - perché elle escano de le mani de le demonia e pacifichinsi con con me e col prossimo loro - non le lasciare fino che è compito quello che è cominciato, ché, per impedire tanto bene, lo demonio semina tanto male. Poi vi tornate, e non temete: che io sarò colui che sarò per voi». L'anima mia per lo detto di questa serva di Dio rimase pacificata.

Ingegnomi d'adoperare quello bene - per onore di Dio e salute delle anime e bene de la nostra città - che io posso, poniamo che negligentemente io lo faccia. Godo che io seguiti le vestigie del mio Creatore, e che per bene fare io riceva male: per far-lo' onore facciano a me vergogna, per dar-lo' vita vogliano dare a me la morte; ma la loro morte è a noi vita, e la loro vergogna è a noi onore, poiché la vergogna è di colui che commette la colpa; dove non è colpa non è vergogna né timore di pena. Io mi confido "in Domino nostro Jesu Christo", e non negli uomini. Io farò così: essi daranno a me infamie e persecuzioni, e io darò a loro lacrime e continua orazione, quanto Dio mi darà la grazia. E voglia lo demonio o no, io m'ingegnarò d'essercitare la vita mia nell'onore di Dio e salute delle anime per tutto quanto lo mondo, e singularmente per la mia città.
Grande vergogna si fanno i cittadini da Siena, di credere o imaginare che noi stiamo per fare i trattati ne le terre dei Salimbeni, o in veruno luogo del mondo: temono dei servi di Dio, ma non temono degl'iniqui uomini. Ma essi profetano, e non se n'avegono: hanno la profezia di Cayphas, che profetò che uno morisse per lo popolo, affinché non perisse (Jn 11,50). Egli non sapeva quello che si diceva, ma lo Spirito santo lo sapeva bene, che profetava per la bocca sua. Così i miei cittadini credono che per me o per la compagnia che io ho con con me, si facciano trattati: eglino dicono la verità, ma non la cognoscono, e profetano, ché altro non voglio io fare né voglio che faccia chi è con con me, se non che si tratti di sconfiggiare lo demonio e togliergli la signoria che egli ha presa dell'uomo per lo peccato mortale; e trargli l'odio del cuore, e pacificarlo con Cristo crocifisso e col prossimo suo. Questi sono i trattati che noi andiamo facendo, e che io voglio che si faccia per chiunque sarà con con me.
Dogliomi de la negligenzia nostra, che nol facciamo se non tiepidamente; e però ti prego, figlio mio dolce, e a tutti quanti gli altri lo di', che ne preghino che io sia bene sollicita a fare questo e ogni santa opera per onore di Dio e salute delle anime. Non dico più, ché molto averei che dire. Non è cognosciuto lo discepolo di Cristo per dire: Signore, Signore! (Mt 7,21) ma in seguire le vestigie sue.
Conforta Francesco in Gesù Cristo. Frate Raimondo, poverello calunniato, ti si racomanda che preghi Dio per lui che sia buono e paziente.
Permane ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

123

AI signori Defensori da Siena.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi fratelli e signori temporali in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi uomini virili e non timorosi governatori de la città propria e de la città prestata, considerando me che il timore servile impedisce e avilisce lo cuore - e non lassa vivere né adoperare come uomo ragionevole, ma come animale senza veruna ragione -, poiché lo timore servile esce e procede da l'amore proprio di sé.
E quanto egli è pericoloso l'amore proprio di sé, noi lo veggiamo in signori e in sudditi, in religiosi e in secolari, e in ogni maniera di gente, poiché non attendono ad altro che a loro medesimi. Unde se egli è suddito secolare, mai non obedisce né osserva quello che gli è imposto per lo suo signore; e se egli è signore, mai non fa giustizia ragionevolmente, ma con appetito sensitivo commette molte ingiustizie: chi per propria utilità e chi per piacere agli uomini - giudicando secondo la volontà altrui e non secondo la verità -, o veramente che egli teme di dispiacere, lo quale dispiacere gli torrebbe la signoria: unde d'ogni cosa piglia timore e suspetto con molta cecità, poiché il piglia colà dove non debba e nol piglia colà dove debba.
O amore proprio e timore servile, tu aciechi l'occhio dell'intelletto e non gli lassi conoscere la verità; tu tolli la vita de la grazia, la signoria de la città propria e quella de la città prestata; tu fai incomportabile l'uomo a se medesimo, perché sempre desidera quello che non può avere, e quello che possiede, possiede con pena, poiché ha timore di non perdarlo: unde non avendo e temendo, sempre ha pena perché la volontà sua non è adempita, unde drittamente in questa vita gustall'inferno.
O cecità d'amore proprio e timore disordinato, tu giogni a tanta cecità che non tanto che tu condanni la comune gente e gli iniqui uomini - i quali giustamente si potrebbero condennare, e temere de le falsitadi loro -, ma tu lassi lo timore de lo iniquo e condanni lo giusto, recandosi a di petto i poverelli servi di Dio, i quali cercano l'onore di Dio e la salute delle anime e la pace e la quiete de le cittadi; non restando mai i dolci desiderii, e la continua orazione, lacrime e sudori, d'offrire dinanzi a la divina bontà. Come dunque ti può patire, amore proprio e timore servile, di temere e giudicare coloro che si dispongono a la morte per la tua salute, e per conservare e crescere in pace e in quiete lo stato tuo? Ma veramente, carissimi fratelli, questo è quello perverso timore e amore che uccise Cristo, poiché temendo Pilato di non perdere la signoria acecò e non cognobbe la verità, e per questo uccise Cristo. E non di meno gli venne in capo quello di che temeva, poiché poi, al tempo che piacque a Dio - non che gli piacesse lo defetto suo -, egli perdette l'anima e il corpo e la signoria. Unde a me pare che tutto lo mondo sia pieno di questi Pilati, i quali per lo timore cieco non si curano di perseguitare i servi di Dio gittando-lo' pietre di parole d'infamia e di persecuzioni. E tanta è la cecità loro che non mirano né come né a cui; ma, come la bestia, si lassano guidare a la propria sensualità, ponendo quelli colori e quella legge a loro, che si pone agli uomini che non attendono ad altro che al mondo.
Unde veramente io vi dico così: che ogni volta che questo giudicio toccasse a noi - cioè di condennare e calunniare le opere atti e costumi e conversazioni dei servi di Dio -, oimé, oimé, noi abiamo bisogno di temere lo divino giudicio che non venga sopra di noi, poiché Dio reputa fatto a sé quello che è fatto ai suoi servi: non sarebbe dunque altro se non chiamare l'ira di Dio sopra di noi. Noi abbiamo bisogno, carissimi fratelli e signori, d'acostarci a Dio col santo timore suo, e ai servi suoi non levando-lo' le carni con le molte mormorazioni e disordinati suspetti; ma lassargli stare e andare come perregrini, secondo che lo Spirito santo gli guida, cercando e adoperando l'onore di Dio e la salute delle anime - traendole de le mani de le demonia - e il bene e la pace e la quiete vostra.
Non sia veruno tanto ignorante che si voglia ponere a regolare lo Spirito santo nei servi suoi. Unde a me pare che Cristo fusse più paziente ne la ingiuria sua che in quella del suo apostolo santo Tommaso, poiché la sua non volse vendicare, ma benignamente rispose a colui che gli dié la gotata, dicendo: «Se io ho male detto, raporta che io ho detto male; ma se io ho detto bene, perché mi batti? » (Jn 18,23). A Tommaso non fece così, anco, essendo percosso ne la faccia stando a mensa, prima che se ne levasse ne fece la vendetta facendolo strangolare a uno animale, e poi gli staccò la mano che l'aveva percosso, e portolla in su la mensa dinanzi a santo Tommaso. Unde tutte l'altre cose ci

saranno più tosto sostenute che queste, ché se sono tanti i nostri peccati che noi ci cadiamo, l'ultima cosa sarebbe per la quale potremmo aspettare grandissima ruina.
Tutta questa cecità procede da l'amore proprio e timore servile, e però vi dissi che io desideravo di vedervi uomini virili e non timorosi; ma bene desidera l'anima mia di vedervi fondati nel santo e vero timore di Dio, lo quale timore nutre un amore divino nell'anima. Egli è quello timore santo che si pone Dio dinanzi all'occhio suo; e inanzi sceglie la morte che offendere Dio o il prossimo suo, o, che volesse fare una ingiustizia o una giustizia, che non la rivolga e vegga bene da ogni lato prima che la faccia. Di questo santo timore avete bisogno, e così possedarete la città propria e la città prestata; e non sarà demonio né creatura che ve la possa togliere.
La città propria è la città dell'anima nostra, la quale si possiede col santo timore fondato ne la carità fraterna, pace e unità con Dio e col prossimo suo, con vere e reali virtù. Ma non la possiede colui che vive in odio e in rancore e in discordia, pieno d'amore proprio; e la vita sua mena lascivamente con tanta immondizia che da lui al porco non ha nulla. Costui non signoreggia la sua città, ma esso è signoreggiato da' vizi e da' peccati; e ha tanto avilito sé medesimo che si lassa signoreggiare a quella cosa che non è, e perde la dignità sua de la grazia. E spregia lo sangue di Cristo, lo quale fu quello prezzo pagato per noi che ci fa manifesto la divina misericordia e la somma eterna verità, amore ineffabile, lo quale amore ci creò e ricomprò di sangue e non d'argento (1P 18-19), e manifestocci la grandezza dell'anima nostra e la gentilezza sua. Unde bene è cieco colui che non vede tanto fuoco d'amore, e tanta sua miseria a la quale si conduce giacendo ne le tenebre del peccato mortale; e non possedendo sé, come detto è, male possederà la cosa prestata, se in prima non governa e signoreggia sé medesimo.
Signoria prestata sono le signorie de le cittadi o altre signorie temporali le quali sono prestate a voi e agli altri uomini del mondo, le quali sono prestate a tempo, secondo che piace a la divina bontà, o secondo i modi e i costumi dei paesi: unde o per morte o per vita elle trapassano, sì che, per qualunque modo egli è, veramente elle sono prestate. Colui che signoreggia sé la possederà con timore santo, con amore ordinato e non disordinato, come cosa prestata e non come cosa sua; guardarà la prestanza de la signoria che gli è data con timore e reverenzia di colui che glil dié. Da solo Dio l'avete avuta, sì che quando la cosa prestata c'è richiesta dal Signore, ella si possa rendere senza pericolo di morte eternale. Or con uno vero e santo timore voglio che voi possediate; e dicovi che altro remedio non hanno gli uomini del mondo a volere conservare lo stato spirituale e temporale, se non di vivere virtuosamente - poiché per altro non vengono meno se non per gli peccati e defetti nostri -; e però levate via la colpa e sarà tolto via lo timore, e averete cuore vigoroso e non timoroso, e non averete paura dell'ombra vostra. Non dico più.
Perdonate a la mia presunzione: l'amore che io ho a voi e a tutti gli altri cittadini, e il dolore che io ho dei modi e costumi vostri - poco ordinati secondo Dio -, me ne scusi dinanzi a lui e a voi. HO voglia di piangere sopra la cecità nostra, poiché privati pare che siamo del lume: Dio per la sua infinita bontà e misericordia vi tolla ogni tenebre d'ignoranza, e allumini l'occhio dell'intelletto vostro a conoscere e discernere la verità; e così non potrete errare. Altro non dico qui, bene che molto averei da dire.
Rispondovi, carissimi fratelli e signori, a la lettera che ho ricevuta da Tommaso di Guelfuccio per vostra parte. Ringraziovi de la carità che io veggio che avete ai vostri cittadini, cercando la pace e la quiete loro, e verso di me miserabile, non degna che voi desideriate la venuta mia, né che voi richiediate me che io sia mezzo a questa pace, perché sono insufficiente a questo e a ogni altra minima cosa. Non di meno la sufficienzia lassarò adoperare a Dio, e io chinarò lo capo - secondo che lo Spirito santo mi concederà - all’obbedienza vostra, d'andare e stare come sarà di vostro piacere, ponendo sempre la volontà di Dio inanzi a quella degli uomini (Ac 5,29), poiché sono certa che voi non vorreste - avendo punto di cognoscimento - che io trapassasse la volontà di Dio per fare quella degli uomini. Unde io non vedo che testé a questi dì io possa venire, per alcuna cosa necessario che io ho a fare per lo monasterio di santa Agnesa; e per essere coi nipoti di missere Spinello per la pace dei figli di Lorenzo, la quale sapete che, già è buono tempo, voi la cominciaste a trattare e non si trasse mai a fine. Unde io non vorrei che per mia negligenzia e per lo subito

partire ella rimanesse, poiché temerei d'esserne ripresa da Dio; ma spacciarommi lo più tosto che io potrò, secondo che Dio mi darà la grazia.
E voi e gli altri abbiate pazienza; e non vi lassate empire la mente e il cuore di molti pensieri e cogitazioni, le quali tutte procedono dal demonio, che il fa per impedire l'onore di Dio e la salute delle anime, e la pace e quiete vostra. Increscemi dell'affanno e de la fatica che i miei cittadini hanno nel pensare e menare la lingua verso di me, ché non pare che eglino abbiano a fare altro che tagliarmi le legna in capo, a me e a la compagnia che io ho con con me. Di me hanno ragione, poiché sono defettuosa; ma non di loro. Ma noi col sostenere vinciaremo, poiché la pazienza non è mai vinta, ma sempre vence e rimane donna. Increscemi che i colpi caggiono in capo di colui che gli gitta, poiché spesse volte gli rimane la colpa e la pena. Altro non dico.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

124

Al soprascritto misser Matteio rettore della Casa della Misericordia di Siena.
A nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi bagnato e annegato nel sangue di Cristo crocifisso.
Lo quale sangue inebria l'anima sì e per sì-fatto modo che al tutto perde sé medesimo: di sé non vuole che rimanga veruna particella, fuore del sangue, cioè né tempo né luogo, né consolazione né tribolazione, né ingiurie né scherni né infamie né villanie, né veruna altra cosa, da qualunque lato ella viene; né per sé né per altrui non le vuole scegliere a suo modo, né con veruno suo parere, ma al tutto si sottopone alla volontà di Dio, la quale trova nel sangue di Cristo. Perché il sangue manifesta la dolce sua voluntà, che non cerca né vuole altro che la nostra santificazione, e ciò che dà e permette è dato a noi per questo fine; per amore è dato, affinché siamo santificati in lui. Così s'adempie la sua verità.
La sua verità è questa: che ci creò per gloria e loda del nome suo, e perché noi partecipassimo della sua beatitudine e la sua inestimabile carità, la quale perfettamente si gusta e riceve nella visione di Dio. Or questo ha cognosciuto l'anima, e veduto con l'occhio dell'intelletto la voluntà del Padre eterno nel sangue del Figlio; e questa è la ragione che l'anima annegata nel sangue - alluminata della dolce voluntà di Dio la quale ha trovata nel sangue - non ha mai pena, e non va a suo modo, né sé né altrui vuole mandare secondo i suoi pareri. E però non ha pena di chi non vi va, perché gli ha al tutto perduti. Ma a che attende di fare? Quel medesimo che trova nel sangue. Che trova nel sangue? L'onore del Padre eterno e la salute delle anime, perché questo Verbo non attese mai ad altro: posesi in sulla mensa della croce a mangiare lo cibo delle anime, non schifando pene.
Perciò noi, membri, gittiamo a terra noi: nutrichianci del sangue dello dissanguato e consumato Agnello.
Faccendolo aviamo la vita, e gustiamo la caparra di vita eterna: aviamo lume e perdiamo le tenebre, nel lume perdiamo ogni scandalo e mormorazione, ché non giudichiamo né con colore di male né con colore di bene. Ma come noi siamo annegati, e perduti noi nel sangue, così anneghiamo e perdiamo altrui, tenendo di fermo che lo Spirito santo gli guidi.
è il contrario di coloro che s'hanno serbato alcuna cosa, e non sono al tutto perduti: spesse volte stanno in grandi pene, faccendosi giudici dei costumi e dei modi dei servi di Dio. Vengono a scandalo e a mormorazione, e fanno mormorare, spesse volte, participando con altrui le pene e pareri loro; i quali pareri si debbono smaltire nel sangue, o con la propria persona di cui lo' pare, senza mettere mezzo di diverse creature. Se fusse illuminato e annegato nel sangue lo farebbe, ma perché non v'è anco in quella grande perfezione della voluntà annegata che si richiede nel servo di Dio - poniamo che sia al tutto perduta nel mondo -, rimangli dei pareri spirituali; e però nol fa, trovasi ignorante, e per l'ignoranza viene in molti difetti e inconvenienti.

Perciò corriamo, carissimo e dolcissimo figlio; gittianci tutti nel glorioso e prezioso sangue di Cristo, e non ne rimanga punto di fuore di noi. E con debita reverenzia e pazienza portare ogni fatica, ingiurie e mormorazioni e ogni altra cosa; i servi di Dio con amore e reverenzia consigliando, e non mormorando né affermando veruno nostro parere in loro. E per questo modo saremo materia e istrumento di togliere le mormorazioni, e non di darle. Or così facciamo, e non si facci altro che nel sangue. Non vedo che altrui si possa fare; e però dissi ch'io desideravo di vedervi inebriato del sangue di Cristo crocifisso, perché pare che sia necessario e di necessità.
Così voglio che noi facciamo; e spezialmente vi prego e costringo che ne preghiate la prima Verità per me, che n'ho bisogno, che mi v'anneghi e mi v'affoghi per sì-fatto modo ch'io riceva lume perfetto a conoscere e vedere le pecorelle mie, le perdute e l'acquistate, sì che io me le ponga in sulla spalla (Lc 15,5), e ritorni all'ovile con esse. Grande ignoranza della pecorella a non conoscere lo pastore suo alla voce! (Jn 10,4) Tanto tempo avete udita la voce del pastore che quasi ne dovareste essere maestri; ed i pare che facciate lo contrario, andando dietro alle voci vostre, belando e non sapendo quello che voi vi diciate. Andate dietro al giudizio i consigli umani; pare che tutti abbiate perduti lo lume della fede, come se il pastore che v'ha data la voce (Jn 10,3), e vuole dare la vita per la salute vostra (Jn 10,11), vi chiamasse con altra voce, cioè con quella dell'uomo e non con la divina e dolce volontà di Dio; della quale non si può scordare l'anima, per veruno detto di creature né per ignoranza delle pecorelle, che non la compia in sé e in altrui. Così fece lo dolcissimo Gesù, che non lassò per lo scandalo e mormorazione dei Giudei, né per ingratitudine nostra, che non compiesse l'onore del Padre e la salute nostra; così debba fare cui Dio ha posto che seguiti questo Agnello: non vòllare lo capo adietro (Lc 9,62) per veruna cosa che sia.
E se le 'nferme pecorelle, che debbono essere sane, mormorano come inferme, non debba però lo pastore lasciare coloro che stanno a fine di morte, vedendo di poter lo' dare la vita; coloro che son tutti ciechi, per coloro che hanno male negli occhi.
Non dovete fare così, ma imparare da' discepoli santi, che chi andava e chi rimaneva, secondo che vedevano più l'onore di Dio. Doviamo credere che chi rimaneva e chi andava suscitavano infinite mormorazione; e chi andava non lassava però d'adoperare l'onore di Dio, e chi rimaneva non si scordava però dalla pazienza e dal lume della fede, e non perdeva la memoria del ritenere e ricordare della voce del suo pastore. Anco si fortificavano con allegrezza, perché quanto è maggiore lo scandolo, tanto è più perfetta l'opera che si fa.
Perciò siate pecorelle vere, e non temete dell'ombre vostre; né crediate che io lassi le novanta e nove (Mt 18,12 Lc 15,4) per l'una. Io vi dico cotanto, che delle novanta e nove (...) - per ognuna delle novanta e nove io n'ho novanta e nove, le quali ora non si veggono se non dalla divina bontà che il sa, carità incarnata, lo quale per occulto frutto fa portare la fatica dell'andare, la gravezza della infirmità, lo peso degli scandali e mormorazioni: di tutto sia gloria e loda al nome di Dio. Sì che l'andare e lo stare non s'è fatto se non secondo la sua volontà, e non secondo quella degli uomini. La gravezza del corpo che io ho avuta e ho, e principalmente la volontà di Dio, mi possiede tenuta ch'io non sono tornata. Lo più tosto che si potrà e lo Spirito santo cel permette, tornaremo. Godete dello stare e de l'andare; e tutte le vostre cogitazioni si riposino qui su, tenendo che ogni cosa fa e farà la divina Providenzia; se non che io sono colei che guasto ciò che Egli fa e aduopera, per la moltitudine delle iniquità mie: e così fa danno a voi e a tutto quanto lo mondo. Pregovi quanto io so e posso che preghiate Dio che mi dia lume perfetto, sì che io vadi morta per la via della verità. Altro non vi dico. Confortatevi in Cristo dolce Gesù. E a tutti ci raccomandate, e singularmente al baccelliere, e a frate Antonio etc.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

125

A monna Nera priora de le mantellate di santo Domenico, quando essa Caterina era a la Rocca d'Agnolino.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissima madre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fare come fa lo buono pastore, lo quale pone la vita per le pecorelle sue (Jn 10,11).
Così dovete fare voi, carissima madre, cioè attendere all'onore di Dio e a la salute de le pecorelle che egli v'ha messe ne le mani; e non con negligenzia, poiché ne sareste ripresa da Dio, ma con buona sollicitudine, perdendo ogni amore proprio e parere de le creature. Sapete, carissima madre, che colui che ama sé sensualmente, se egli è prelato mai non corregge, poiché sempre teme; e se egli corregge, corregge secondo lo parere de le creature, e spesse volte non secondo verità, o tale volta secondo lo suo parere proprio, perché non ci piaceranno molte volte i costumi loro. Non si die fare così, poiché molte sono le vie e i modi che Dio tiene coi servi suoi (basta a noi che noi gli vediamo che vogliono seguire Cristo crocifisso), unde sarebbe più tosto ingiustizia che giustizia, poiché non si debbono correggere secondo i nostri pareri, ma secondo i defetti che noi troviamo; e dolcemente levare l'affetto nostro a l'onore di Dio, e aprire l'occhio dell'intelletto sopra i sudditi, e ad ognuno dare secondo che ha bisogno. Unde altro modo si die tenere con le meno perfette e altro con le più perfette; e sapere conscendere ai bisogni loro - sempre tenendo fermo il correggere i defetti, quando voi gli vedete -, e non lasciare, per veruna cosa che sia, che non si correggano.
Spero ne la infinita e inestimabile carità di Dio che voi lo farete.
Aprite l'occhio dell'intelletto, e raguardate l'affetto dell'Agnello immacolato confitto e chiavellato in croce, e trovarete che questo vero maestro ha posta la vita per le pecorelle sue, e con quanto amore e carità ha conversato, portando e sopportando noi miserabili, sempre attendendo a l'onore del Padre e a la salute nostra. E nol ritrasse d'adoperare la nostra salute né ingratitudine nostra, né la mormorazione degli uomini, né la malizia de le demonia: questo inamorato Agnello non lassa però, anco compie l'onore del Padre e la salute nostra perfettamente. Così spero, per la sua bontà, che farete voi dolcissima madre, e non lassarete per la ingratitudine di noi miserabili figlie e di tutto lo nostro collegio, né per mormorazioni o detto de le creature, né per la malizia del demonio che si pone in su le lingue loro a dire quello che non debbono, per impedire l'onore di Dio e la salute delle anime. Adoperate dunque ciò che si può, e trapassate tutte queste cose senza veruno timore.
L’intelletto e l'affetto vostro non si parta mai da la verità, poiché altro non desiderate di volere, se non che Dio sia onorato, e le figlie vostre siano specchio di virtù.
Allora Dio adempirà lo desiderio vostro, e sarete consolata e di loro e di voi medesima, poiché quando altri adopera una virtù, sempre n'ha gaudio e consolazione. Or così dunque fate, per l'amore di Gesù Cristo Crocifisso. Altro non dico.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

126

A monna Alessa e a monna Cecca.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissime figlie in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi costanti e perseveranti ne le virtù per sì-fatto modo che mai non volliate lo capo indietro a mirare l'arato (Lc 9,62), lo quale mirare s'intende in due modi.
L'uno è quando la persona è escita del fracidume del mondo, e poi vòlle lo capo col diletto de la propria volontà, ponendo l'occhio dell'intelletto sopra di loro. Costui non va innanzi; anco torna adietro verso lo bomico, mangiando quello che prima aveva bomicato. E però disse Cristo che neuno si debba vòllere indietro a mirare l'arato; cioè non vollersi a le prime delizie, né a raguardare alcuna opera fatta per sé medesimo; ma riconoscerla da la divina bontà. Sì che deve andare inanzi

con la perseveranza de le virtù, e debba non vollersi indietro, ma dentro nel cognoscimento di sé medesimo, dove trova la larghezza de la bontà di Dio. Lo quale cognoscimento spoglia l'anima del proprio amore, e vestela d'odio santo e d'un amore divino, cercando solo Cristo Crocifisso e non le creature, né le cose create, né sé medesimo sensitivamente, ma solo Cristo Crocifisso, amando e desiderando gli obrobii suoi. Se questo è essercitato - e dibarbicata la radice dell'amore proprio - va inanzi, e non vòlle lo capo indietro. Ma se al tutto non fusse dibarbicata spiritualmente e temporalmente, cadarebbe nel secondo vòllere del capo.
E sai quando si vòlle questa seconda volta? Non a le delizie del mondo, ma quando l'anima avesse cominciato a mettere mano ad arare la grande perfezione, la quale perfezione principalmente sta in tutto annegare e uccidere la volontà sua; e più ne le cose spirituali che ne le temporali (poiché le temporali già l'ha gittate da sé, ma abbisi cura da le spirituali). In questa perfezione ama in verità lo Creatore suo, e le creature per lui, più e meno secondo la misura con che essi amano. Dico che, se la radice non è al tutto divelta dell'amore proprio di sé, che vollarà la seconda volta lo capo indietro e offendarà la sua perfezione: ch'egli l'offende amando la creatura senza modo e non con modo (lo quale amore senza modo e senza misura si debba dare solamente a Dio, ma la creatura amarla con modo e con la misura del suo Creatore); o egli si vòlle ad allentare l'amore verso la creatura, la quale esso ama di singolare amore. Lo quale allentare, non essendovi la cagione de la colpa verso la cosa amata, non può essere che non allenti quello di Dio; ma movendosi per mormorazioni e scandali, o per dilongamento de la presenza di cui egli ama, o per mancamento di propria consolazione, non è senza difetto. Questi cotali vollono lo capo indietro allentando la carità del prossimo suo: non è questa la via, ma la perseveranza. E però dissi che io desideravo di vedervi costanti e perseveranti ne le virtù, considerando me che eravate andate tra' lupi de le molte mormorazioni; e perché pare che non sia veruno che sia sì forte che non v'indebilisca.
Io ho veduto quelli del quale io pensavo che egli avesse fatti sì-fatti ripari contro a ogni vento che neuno lo potesse nuocere infine a la morte: non credevo che punto voltasse la faccia, e non tanto la faccia, ma la miratura dell'occhio. Veramente questo è segno che la radice non è divelta, poiché, se ella fusse divelta, faremmo quello che debbono fare i veri servi di Dio, i quali né per spine né per triboli né per mormorazione né per consigli de le creature né per minacce né per timore dei parenti si vollono mai indietro; ma in verità seguitaremmo Cristo Crocifisso in carcere ed in morte, e seguitaremmo le vestigie sue, non senza lo giogo de la santa e veraobbedienza dell'ordine. Di questo non dico, poiché se egli volesse, io non vorrei; ma di fuori da questo, me ne doglio non per me, ma per l'offesa che è fatta a la perfezione dell'anima; però ché verso me fanno bene, perché mi dà egli e gli altri materia di conoscere la mia ignoranza e ingratitudine di non avere cognosciuto, né conosca, lo tempo mio e le grazie ricevute dal mio Creatore: sì che a me fanno aumentare la virtù.
Ma non ho voluto tacere, perché la madre è obligata di dicere ai figli quello che l'è bisogno. Parturito è stato egli, e gli altri, con molte lacrime e sudori; e parturirò infine a la morte, secondo che Dio mi darà la grazia in questo tempo dolce de la solitudine data a me e a questa povera famegliola da la prima dolce Verità. E pare che di nuovo voglia che io fornisca la navicella dell'anima mia, ricevendo solo la satisfazione dal mio Creatore, con l'essercizio di cercare e conoscere la dolce verità, con continue mugghia e orazioni nel cospetto di Dio per salute di tutto quanto lo mondo. Dio ci dia grazia, a voi e a me e a ogni persona, di farlo con grande sollicitudine. Racomandateci a Teopento che preghi Dio per noi, ora che egli ha lo tempo de la cella, poiché siamo pellegrini e viandanti (He 11,13 1P 2,11) in questa vita, e posti a gustare lo latte e le spine di Cristo Crocifisso; e diteli che legga questa lettera. Chi ha orecchie, sì oda; e chi ha occhi, sì vegga; e chi ha piei, sì vada, non vollendo lo capo indietro, anco vada inanzi, seguitando Cristo Crocifisso, e con le mani aduoperi sante e vere e buone opere, fondate in Cristo Crocifisso. Altro non dico. Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

127

A frate Bartolomeo Dominici e a frate Tommaso d'Antonio, de l'ordine dei Predicatori, quando erano a Pisa.
Al nome di Cristo crocifisso.
A voi, dilettissimi e carissimi padri, per riverenzia di quello dolcissimo sagramento, e carissimi fratelli in quello abbondantissimo e dolcissimo sangue, lo vostro carissimo padre e fratelli vi mandano cento migliaia di salute, confortando e benedicendo in quella ardentissima carità che tenne legato e chiavellato Cristo in su la croce.
O fuoco, o abisso di carità! tu sei fuoco che sempre ardi e non consumi (Ex 3,2), tu sei pieno di letizia, di gaudio e di soavità: lo cuore ch'è vulnerato di questa saetta, ogni amaritudine li pare dolce, ogni grande peso diventa leggiero. O carità dolce, che ingrassi e pasci l'anima nostra! Perché dicemmo che ardeva e non consumava, ora dico che egli arde e consuma, distrugge e dissolve ogni difetto e ogni ignoranza e ogni negligenzia che fusse nell'anima, in poiché la carità non è oziosa, anzi aduopera grandi cose.
Io Caterina, serva inutile, spasimo di desiderio, rivollendomi per le interiora dell'anima mia, di dolore e di pianto, vedendo e gustando la nostra ignoranza e negligenzia, e non donare amore a Dio, poi che tante grazie dona a noi con tanto amore. Perciò, carissimi fratelli, non siate ingrati né irriconoscenti, ché agevolmente si potrebbe seccare la fonte de la pietà in noi. O negligenti negligenti, destatevi da questo perverso sonno, andiamo e riceviamo lo re nostro che viene a noi umile e mansueto (Mt 21,5). O superbi noi, ecco lo maestro della umilità che viene e siede sopra l'asina! Però disse lo nostro Salvatore che una de le cagioni, infra l'altre, per la quale egli venisse sopra essa, si fu per dimostrare a noi la nostra umanità in quello che ella era venuta per lo peccato, a dimostrare che ci conviene tenere con questa asina de la nostra umanità. Drittamente senza veruna differenza, non ci ha tra noi e la bestia nulla: la ragione per lo peccato diventa animale.
O verità antica, che ci hai insegnato lo modo! Io voglio che tu salghi sopra questa asina, e possega te medesimo, umile e mansueto. Con che piei vi saliamo, dolcissimo amore? con l'odio de la negligenzia e con l'amore de la virtù. Or non diciamo più, ché troppe cose avremmo a dire - non posso più! -: ma facciamo così, figli e fratelli miei: lo canale è aperto e versa, sì che vedendo che noi aviamo bisogno di fornire la navicella dell'anima nostra, andiamo a fornirla ine, a quello dolcissimo canale, cioè lo cuore e l'anima e il corpo di Gesù Cristo. Ine trovaremo versare con tanto affetto che agevolemente potaremo empire l'anime nostre, e però vi dico: non indugiate a mettare l'occhio ne la finestra aperta, ch'io vi dico che quella somma bontà ci ha apparecchiati i modi e tempi da fare i grandi fatti per lui. E però vi dissi che fuste solleciti di cresciare lo santo desiderio, e non state contenti a le piccole cose, poiché egli le vuole grandi.
E per tanto io vi dico: lo papa mandò di qua lo suo vicario, e ciò fu lo padre spirituale di quella contessa che morì a Roma, ed è colui che renunziò lo vescovado per l'amore de la virtù: venne a me da parte del padre santo, ch'io dovesse fare speziale orazione per lui e per la santa Chiesa, e per segno mi recò la santa indulgenzia. "Gaudete et exultate", ché il padre santo ha cominciato ad eccitare l'occhio verso l'onore di Dio e de la santa Chiesa. Costà venrà uno giovane che vi darà questa lettara; dateli, di ciò ched egli vi dice, fede, in poichéd egli ha uno santo desiderio d'andare al Sepolcro, e però egli ne va ora al santo padre per la licenzia, per lui e per alquante persone, relegiosi e secolari. Io ho scritta una lettara al padre santo, e mandolo pregando che, per amore di quello dolcissimo sangue, egli ci desse licenzia, affinché noi dessimo le corpora nostre ad ogni tormento. Pregate quella somma eterna verità che, se egli è lo meglio, che ci faccia questa misericordia a noi e a voi: tutti di bella brigata diamo la vita per lui. Sono certa che, se sarà lo meglio, che la farà dare. Altro non dico.
Alessa vi si racomanda cento migliaia di volte, con desiderio di ritrovarvi e di rivedervi con quella ardentissima carità; maravigliasi molto che non ci avete mai scritto. Dio ci conduca in quello luogo due noi ci vedremo a faccia a faccia con lo Dio nostro. Alessa negligente si volrebbe volentieri invòllare in questa lettara per potere venire a voi. Monna Giovanna vi manda mille volte benedicendo che aviate memoria dinanzi da Dio. Gesù, Gesù, Gesù, Gesù.

Io Caterina, serva inutile di Gesù Cristo, cento migliaia di volte vi conforto e benedico. Caterina Marta vi si racomanda che preghiate Dio per lei. Racomandateci a frate Tommasso e al vostro priore e a tutti gli altri.

128

A Gabriello di Davino dei Picogliuomini.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti costante e perseverante nella virtù per sì-fatto modo che mai non volla lo capo adietro, poiché in altro modo non potresti essere piacevole a Dio né ricevaresti lo frutto del sangue de l'umile e immacolato Agnello, poiché solo la perseveranza è quella che è coronata.
Perciò c'è di necessità la perseveranza, e se tu mi dicessi, carissimo figlio: «In che modo posso avere questa constanzia e perseveranza, con-ciò-sia-cosa-che io abbi molti contrarii e molti nemici atorno: lo mondo e le creature, con molte persecuzioni ingiurie e mormorazioni, e la propria mia sensualità che spesse volte combatte e ribella contro a la ragione?», rispondoti che in neuno modo si può sconfiggere i nemici se non con l'arme e senza timore; e che volontariamente entri alla battaglia, e dispongasi alla morte, e che egli ami la gloria che segue doppo la battaglia. In questo modo noi, che siamo posti nel campo a combattere contro i nostri nemici, cioè contro lo mondo, la carne ed lo demonio, senza l'arme non potremmo combattere, né ricevere i colpi che non ci offendessero.
Che arme è quella che ci conviene avere? Dicotelo: convienci avere la corazza della vera carità, la quale ripara ai colpi che ci dà lo mondo in diversi modi, e alle molte tentazioni del demonio, e ai colpi della nostra fragilità, che combatte contro lo spirito, come detto è. E conviensi che la corazza abbi la sopravesta vermiglia, cioè lo sangue di Cristo Crocifisso, unito intriso e impastato col fuoco de la divina carità. E questo sangue si conviene che sia scuperto, cioè che tu lo confessi dinanzi a ogni creatura, e nol nascondi, confessandolo per buone e sante opere, e con la parola, quando egli bisogna; sì che tu non facci come molti matti che si vergognano dinanzi al mondo di ricordare Cristo Crocifisso, e di confessarsi loro essere servi di Cristo.
Questi cotali non si vogliono mettere la sopravesta, oh confusione del mondo!, ché si vergognano di ricordare Cristo e il sangue suo, del quale sono ricomprati con tanto fuoco d'amore; e non si vergognano delle loro iniquità, che con tanta miseria si privano del frutto del sangue, e hanno tolta la bellezza dell'anima loro, e perduta la dignità; e sono fatti animali bruti, e fatti servi e schiavi del peccato. E non se n'aveggono, poiché essi hanno perduto lo lume de la ragione, e vanno come ciechi e frenetici, ataccandosi a le cose del mondo, che non si possono tenere a nostro modo perché corrono come lo vento. Poiché o elle vengono meno a noi, o noi a loro, cioè quando noi siamo richiesti dal sommo giudice, separandoci l'anima dal corpo. E se essi non si correggono o nella vita o nel punto della morte (bene che neuno debba essere tanto ignorante che pigli indugio, poiché egli non sa in che modo né in che stato si muore, né quando), non correggendosi sono privati del bene della terra e di quello del cielo, e giongono all'eterna dannazione.
Non voglio dunque, figlio, poiché stanno in tanto pericolo, che tu sia di questi cotali; ma armato nel modo detto, costante e perseverante ne la battaglia infine alla morte, e senza alcuno timore. E convienti avere lo coltello in mano con che tu ti difenda, e sia di due tagli, cioè d'odio e d'amore - amore della virtù e odio del vizio - e con questo percotarai il mondo, odiando gli stati delizie pompe e vanità sue e infiata superbia. E percotarai i persecutori con la vera pazienza che tu acquistarai da l'amore della virtù. E percotarai lo demonio, poiché la carità è sola quella che il percuote; e fugge da l'anima come la mosca da la pignatta che bolle. E percotarai la sensualità e fragilità tua con l'odio,

lo quale odio traesti dal cognoscimento santo di te, e con l'amore del tuo Creatore, lo quale amore acquistasti per lo cognoscimento di Dio in te; e per questo amore intrasti ne la battaglia.
E debbiti ponere dinanzi all'occhio dell'intelletto tuo Cristo Crocifisso, gloriandoti negli obrobii e fatiche sue. In lui vederai la gloria che è apparecchiata a te e a chiunque lo servirà, ne la quale gloria trovarai e ricevarai lo frutto d'ogni fatica portata per gloria e loda del nome suo. Or questo è lo modo, carissimo figlio, da venire a perfetta virtù, e a vincere la fragilità, e a perseverare infine alla morte. Senza la perseveranza l'arbolo nostro non produciarebbe lo frutto, e però ti dissi che io desideravo di vederti costante e perseverante, a ciò che mai non vollessi lo capo adietro. Altro non ti dico.
Ho fatto menzione dell'arme, a ciò che tu sia proveduto quando si levarà lo gonfalone della santissima croce; unde io voglio che tu sappi che arme ti conviene avere. E però fa' sì che tu la procacci ora fra i cristiani; e cominciala sì ad usare, che ella non sia rugginosa quando andarai sopra gl'infedeli.
Permane nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

129

A frate Bartolomeo Dominici dell'ordine dei Predicatori, in Firenze.
Al nome di Gesù Cristo che per noi fu crocifisso.
A voi, dilettissimo e carissimo fratello e figlio in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Dio, scrivo a voi e conforto nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi anegato e affogato nel fuoco dell'ardentissima carità di Dio, spogliato del vostro perverso vestimento, e vestito e ricuperto del fuoco de lo Spirito santo.
Lo quale vestimento è di tanta fortezza e durezza che non amolla mai; e il cuore che n'è vestito non diventa mai femminile, anco è atto e forte a ricevare grandissimi colpi de le molte persecuzioni del mondo e del demonio e dal corpo proprio: non gli passano dentro poiché il vestimento de la carità fa resistenza, poiché l'amore ogni cosa porta (1Co 12,7), cioè esso Spirito santo. Egli è quello lume che caccia ogni tenebre; egli è quella mano che sostiene tutto il mondo.
Così mi ricordo che poco è che egli diceva: «Io sono colui che sostengo e mantengo tutto il mondo; Io sono quel mezzo che unii la natura divina con l'umana; Io sono quella mano forte che tengo lo gonfalone de la croce, e di questo ho fatto letto: tenuto confitto e chiavellato Dio e Uomo». Egli era di tanta fortezza che, se lo vincolo de la carità, fuoco di Spirito santo, non l'avesse tenuto, i chiodi non erano sofficienti a tenerlo.
O amore dolce, inestimabile diletta carità, sei ministratore e servidore de le vilissime creature: qual cuore si difendarà che non si spogli del vestimento dell'uomo vecchio, dell'amore proprio di sé medesimo, e non corra, a tanto calore, a vestirsi dell'uomo nuovo? (Ep 4,22-24) Certo i cuori tiepidi e freddi e negligenti se ne difendono, e tutto questo nasce da la perversa radice dell'amore proprio: però vi dissi che io desideravo che fuste anegato e vestito di quella fortezza e plenitudine de lo Spirito santo, ché l'anima ch'ha levato l'affetto suo sopra di sé, e percossolo nel consumato desiderio di Dio, non cade in questo defetto, ma ènne privato.
Perciò io vi prego, figlio in Cristo Gesù: poi che dice che è vestimento forte che riceve ogni colpo, portiamo virilmente. O amore! lo Verbo s'è dato in cibo, lo Padre è letto dove l'anima si riposa. Amore amore! non ci manca nulla: vestimento di fuoco contro lo freddo, cibo contro al morire di fame, letto contro a la stanchezza. Siate siate inamorato di Dio, dilatando l'anima e la conscienzia vostra in lui, e non vogliate pigliare la stremità, poiché ella è cagione di tagliare le braccia del santo desiderio; e non ci bisogna pigliare tanta stremità, ché noi vediamo tanta larghezza che, essendo noi pellegrini, questa Parola incarnata ci ha acompagnati ne la pellegrinazione, e datocisi in cibo per farci corrire virilmente. Ed è si dolce compagno all'anima che il segue che egli è colui che, giungendo al termine de la morte, ci riposa nel letto, mare pacifico de la divina essenzia, dove

riceviamo l'eterna visione di Dio. Questo parbe che volesse dire la dolce bocca de la Verità in sul legno de la santissima croce, quando disse: "In manus tuas, Domine, comendo spiritum meum" (Lc 23,46).
O Gesù dolce, tu sei nel Padre, ma non noi, ché, come membri putridi, per lo peccato eravamo privati de la grazia; sì che fu detta per noi, che, per la stretta compagnia che fece con l'uomo - che diventò una cosa con lui - reputava suo quel ch'era nostro. O fuoco d'amore! non voglio dire più, ché io non mi ristarei fino a la morte, se non che io vi vegga segato per mezzo.
Ricevetti la vostra lettara, e intesi ciò che diceva del dubbio che avete: ratto, per la grazia di Dio, lo dichiararemo insieme. Sono certa che la divina providenzia non vi farà stare senza frutto, non tollendolo con la vostra conscienzia, ma largo e in perfetta umilità: così voglio e prego teneramente, come figlio, facciate, e io, come misera miserabile madre, v'offerrò e tenrò dinanzi al Padre eterno Dio. E se mai fui affamata dell'anima vostra, singularmente sono al dì d'oggi: in questa Pasqua ve ne sete potuto avedere, e ogni dì è questa Pasqua: non potete stare senza me che continuamente per santo desiderio non sia dinanzi da voi.
Dell'andare a Roma, credo che Dio per sua grazia vi ci mandarà, però ch'io vedo la volontà di frate Tommasso inchinata a ciò. Lo nostro Cristo in terra ne viene tosto, secondo che io intendo, per la quale cosa io vi prego e constrengo che ne veniate più tosto che potete.
Mandastemi a dire ch'era morto misser Nicolaio e monna Lippa: ònne avuta grande letizia, pensando che ogni cosa è fatta con providenzia di Dio. Sappiate se monna Lippa avesse lassato per testamento nulla; se ne poteste avere nulla per Santa Agnesa, ingegnatevene, ché hanno grande bisogno. Ho scritto a monna Bilia e a Magdalena. Lo vescovo non mi rispose mai; però vi prego che v'andiate e constregniate di fare quello che io gli scrissi, e diavelo a voi, quella quantità che può, sforzando lo potere, ché è di grandissima necessità, e così dite a Nicolò Soderini; e il più tosto che potete recate ciò che vi danno. Dite a Lisabetta e a Cristofana e a tutte l'altre che si confortino in Cristo Gesù cento migliaia di volte, e che corrano virilmente dietro a lo Sposo dolce Cristo Gesù. Pregatela che mi perdoni, che io dimenticai la manna la quale io le promissi. Dite a Nicolino de li Strozzi che cresca di virtù in virtù, ché chi non cresce, torna adietro. Confortatelo molto molto da mia parte.
Sappiate che il dì che Dio sposò l'umana generazione coi la carne sua, fummo di nuovo lavati nel sangue e sposati con la carne. Anegatevi e affogatevi nel fuoco del santo desiderio. Rimanete ne la santa carità di Dio.
Alessa e Caterina e io Cecca pazza vi ci mandiamo molto racomandando. Gesù, Gesù.
Caterina, serva dei servi di Dio inutile, vi si racomanda. Frate Raimondo e frate Tommasso vi mandano molto confortando.

130

A Pòlito degli Ubertini, in Firenze.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi col cuore virile, spogliato d'ogni passione e tenerezza sensitiva; la quale tenerezza, che procede dall'amore proprio, è impedimento d'ogni santo desiderio e operatore d'ogni male.
Colui che s'ama sé, sta intro una tiepidezza di cuore: dall'uno lato lo chiama Dio, faccendogli vedere lo poco tempo che ci ha a vivere, e la miseria e fragilità del mondo, e la poca fermezza e stabilità sua, e che ogni diletto minimo e sollicitudine che l'uomo piglia disordinatamente fuore di Dio, è punito miserabilemente. Viengli in odio e pentimento lo mondo e volentieri se ne vuole levare, vedendo che chi lassa lo mondo possiede lo mondo, cioè che se ne fa beffe dello stato, pompe o delizie, vedendo che ogni bene è rimunerato e saragli puoi renduto, per uno, cento (Mt 19,29 Mc

10,30). Disponsi allora in sé medesimo al tutto d'abandonarlo. Ma se l'amore proprio anco vivesse nell'anima, questo desiderio intepedisce; e con una tale tenerezza di sé si va pure attaccando, pigliando indugio di tempo. Non si die fare così, ma uccidere ogni amore proprio, considerando in sé medesimo che non è sicuro d'avere lo tempo; ché se noi ne fussimo sicuri, sarebbe da dire: «Io mi porrò a sciogliere questo legame del mondo; e quando io sarò sciolto, e io n'andarò a legarmi con Cristo col mezzo del giogo della santaobbedienza».
Carissimo fratello, poiché non sete sicuro d'avere lo tempo, gittate a terra ogni amore proprio e tenerezza sensitiva; e non vi ponete a sciogliere, ma tagliate. Recatevi nella mano del libero arbitrio un coltello che avesse due tagli, cioè di odio e d'amore: amore della virtù, odio e pentimento del vizio e del mondo e della propria sensualità. A questo mondo dimostrarrete che siate uomo virile, e non tiepido né negligente.
Rispondete, rispondete a Dio che vi chiama per sante e buone 'spirazioni; e àvi apparecchiato lo luogo, santo e devoto, separato al tutto dal secolo, con uno padre - cioè lo Priore di Gorgona - che è dirittamente uno angelo, specchio di virtù, con una buona e santa famiglia. Non fate resistenza alla divina grazia, che con tanta benignità vi domanda di volere abitare (Jn 14,23) nel cuore e nell'affetto vostro.
Secondo che io intesi per la lettera che mi mandaste, parmi che avesseate buona e santa intenzione: ma troppo la pigliate longa, domandando due anni. E questo fa lo demonio perché gl'incresce del vostro bene, ponendovi inanzi d'avere necessità per impedire la pace e la quiete vostra. Molto mi parebbe che faceste bene, lo più tosto che si potesse allogare la fanciulla vostra, e levarvi quel peso dal collo; poi, degli altri fatti, spacciatamente determinargli. Potreste, l'altre faccende che avete a fare, lassarle a fare a quel mezzo che vedeste che fusse buono e atto a fatigarsi per l'amore di Dio e per voi; ma quel della fanciulla fate voi medesimo. Pregovi da parte di Cristo crocifisso che tosto vi spacciate; e non aspettate lo tempo, che il tempo non aspetta voi.
Viene a voi lo Priore di Gorgona: dite a lui pianamente la vostra intenzione, e pigliate una salda ferma e vera diliberazione. E se cosa è che voi pigliate d'essere a quel luogo santo e devoto, che sarà la vita dell'anima vostra, o per qualunque modo si sia, se voi dispensate la substanzia vostra ai povari datene in quel luogo di Gorgona, poiché il luogo ha bisogno d'essere acconciato, a volere stare secondo i costumi dell'ordine dei Certosani. Orsù virilmente, ch'io spero nella bontà di Dio che bagnandovi nel sangue di Cristo crocifisso voi farete questo, e ogni altra cosa, senza indugio di tempo. Non dico più.
Raccomandatemi a Leonardo, e Niccolò Soderini, e monna Antonia, e tutta l'altra famiglia benedite in Cristo dolce Gesù.
Rimanete etc. Gesù dolce etc.

131

A Nicolò Soderini in Firenze.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso.
Reverendissimo e dilettissimo fratello in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, vi conforto e benedico nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi vero figlio e servo di Gesù Cristo crocifisso, voi e tutta la famiglia vostra, sì come servo ricomprato del sangue del Figlio di Dio, raguardando sempre sì come lo servo sta dinanzi al suo signore: sempre teme di non offendare e di non dispiacere a lui.
Così voglio che sempre vediate che il signore, a cui siamo obligati di servire, che l'occhio suo è sempre sopra di noi: doviamo sempre temere di non offendare a sì dolce e caro signore. Questo è quello santo temore ch'entra come servo nell'anima, tra'ne ogni vizio e peccato e opere che fussero contro a la volontà del signore suo. Anco desidero che siate figlio del Padre vostro celestiale, lo quale v'ha creato ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26), e ha fatto a voi e a ogni creatura come

lo padre, che mette alcuno tesoro in mano del figlio, che per farlo grande e arichirlo lo manda fuore de la città sua.
Così fa questo dolce padre, ché, avendo creata l'anima, egli le dona lo tesoro del tempo ed lo libero arbitrio de la volontà, perché aricchisca. Così vedete che così è - ché noi siamo forestieri e pellegrini (He 11,13 1P 2,11) in questa vita -: con questo tesoro del tempo e libero arbitrio guadagna, sì che in questo tempo la creatura può annegare la volontà ed lo libero arbitrio suo, e con esso comprare la perversa vanità, piacimento e spiacimento e sollecitudini e diletti del mondo, la quale è quella mercanzia che sempre l'uomo empovarisce, poiché non ha in sé veruna stabilità né fermezza; non ha se non una mostra di fuore, e dentro è guasta e làssati lo puzzo dei molti peccati. Questa mostra fa affinché s'acordi a mercato con lui.
Perciò, carissimo e venerabile fratello in Cristo Gesù, io non intendo né voglio che questo tesoro, dato dal Padre a noi per divina grazia e misericordia, noi lo spendiamo in sì vile mercanzia, poiché giustamente saremmo riprovati dal Padre. Dunque, come figli veri e con perfetta sollecitudine, spendiamo questo dolce tesoro in una mercanzia perfetta, la quale è contraria a questa, ché ha colore palido povaro e vile: dentro v'è uno tesoro che lo ingrassa e arichisce qui per grazia, e poi lo conduce ne la vita durabile del Padre a godere la eredità sua.
Or vediamo che tesoro costui - chi è arricchito - egli ha comprato: spregiamento d'onore, di delizie, di ricchezze, d'ogni consolazione e ricreazione o piacimento degli uomini; ha voluto quelle virtù vere e reali, le quali paiono piccole e di piccolo aspetto negli occhi del mondo, ma dentro v'è lo tesoro de la grazia. Ben pare piccolo al mondo a eleggiare strazii scherni e 'ngiurie e rimproverii, ed eleggiare volontaria povertà, la quale caccia a terra l'umana superbia e grandezza e stato del mondo, la quale si mostra tanto alta, e diventa umile abbassandosi per virtù. Non vuole tenere altre vestigie che del padre suo che gli ha commesso lo tesoro de la libera volontà, con la quale egli può guadagnare e perdare, secondo che vuole, la mercanzia che compra.
O dolce e santo tesoro de le virtù, che in ogni luogo andate sicure, in mare e in terra e in mezzo dei nemici: di veruna cosa temete, poiché in voi è nascoso Dio, che è eterna sicurezza. Non gli è tolta dagli uomini né da l'ingiuria: è perfetta pazienza, poiché non si trova chi voglia ingiurie, e la pazienza si pruova per mezzo de la ingiuria e de le fatiche. Così l'ardentissima e amorosa carità ha sempre per contrario l'amore proprio di se medesimo. Ma il cuore, dilargato e abbattuto a la ricchezza de la carità, vuole gaudio e letizia e ogni sicurezza: non raguarda né cerca sé per sé, ma sé per Dio e il prossimo per Dio: ogni sua opera è dirizzata in lui, non per propria utilità ma per onore del Padre, quando ritorna a la casa sua.
Or suso, non dormiamo più nel letto de la negligenzia, ch'egli è tempo da 'nvestire questo tesoro in una dolce mercanzia, e sapete quale? in pagare la vita per lo Dio nostro, dove si terminano tutte le iniquità nostre. Questo dico per l'odore del fiore che comincia a uprire: per lo santo passaggio, lo quale ora lo padre santo, lo nostro Cristo in terra, ha commesso a volere sapere la santa disposizione e volontà dei cristiani, se volranno dare la vita a racquistare la Terra-santa, e dicendo che, se trovarà le volontà disposte, che ogni aiuto, e con sollecitudine, usarà la potenza sua; e così dice la bolla che mandò al provinciale nostro e al ministro dei frati Minori e a frate Raimondo: mandò lo' comandando che fussero solleciti a investigare le buone volontadi per tutta la Toscana e ogni altro terreno; vuogli per scritto, per vedere lo loro desiderio e quanti sono, per dare poi ordine e mandare in effetto. Perciò io v'invito a le nozze de la vita durabile, che v'accendiate a desiderio a pagare sangue per sangue, e quanti ne potete invitare, tanti ne 'nvitate, poiché a le nozze non si vuole andare solo: non potete poi tornare adietro. Non vi dico altro.
Ringraziovi, con affettuoso amore, de la carità che avete mostrata, secondo che per la lettara e messo ho inteso; non sono sufficente a rimunerare l'affetto vostro, ma prego e pregarò continuamente la somma eterna bontà che vi rimuneri di sé. Racomandatemi e benedicetemi cento migliaia di volte in Cristo Gesù tutta la fameglia vostra.
Rimanete ne la santa carità. Gesù Gesù Gesù.

132

A monna Giovanna di Capo, monna Giovanna di Francesco, monna Cecca di Chimento, monna Caterina dello Spedaluccio, mantellate di santo Domenico, da Siena, etc.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
A voi dilettissime e carissime figlie in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, e madre vostra per affetto e amore di Cristo, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue suo; lo quale fu vero Figlio di Dio e agnello mansueto e immacolato e dissanguato, non per forza dei chiodi o di lancia, ma per forza d'amore e di smisurata carità la quale aveva alla creatura.
O carità ineffabile di Dio nostro! A'mi insegnato, dolcissimo amore, a'mi dimostrato non con sole parole (poiché tu dici che non ti diletti di molte parole), ma con le opere, de le quali tu dici che ti diletti, le quali tu richiedi da' servi tuoi.
Che mi possiedei insegnato tu, carità infinita? ha'mi insegnato che io, come agnello paziente non solamente sostenga le parole aspre, ma eziandio le percosse dure e le ingiurie e danni. E con questo vuole che io sia immaculata e innocente, cioè senza nocimento a nessuno dei prossimi e frategli miei, non solamente a quelle che non ci perseguitano, ma a coloro che ci faccino ingiuria. E voglio che per loro preghiamo come per ispeziali amici, che ci danno buono e grande guadagno.
E non solo nelle ingiurie e danni temporali vuole che noi siamo paziente ma generalmente in ogni cosa la quale sia contro la nostra voluntà: sì come tu non volevi che in nessuna cosa fusse fatto alla tua voluntà, ma quella del Padre tuo. Come Perciò levaremo lo capo contro la voluntà di Dio, volendo che s'adempino le nostre voluntà perverse, e non vorremo che sia adimpiuta la voluntà di Dio? O dolcissimo amore Gesù, fai sempre in noi s'adempia la voluntà tua, come in cielo sempre si fa dagli angeli e da' santi tuoi. Questa è, dolcissime figlie in Cristo, quella mansuetudine la quale vuole lo dolce nostro Salvatore trovare in noi: cioè che noi con cuore tutto pacifico e tranquillo siamo contenti d'ogni cosa che lui dispone e opera inverso di noi, e non vogliamo né luogo né tempo a nostro modo, ma solamente al suo, e allora l'anima, spogliata d'ogni sua voluntà e vestita della voluntà di Dio, è molto piacevole a Dio. E allora, come cavallo sfrenato, corre velocissimamente di grazia in grazia, e di virtù in virtù; e non ha veruno freno che lo tenga, che non possa correre, poiché ha tagliato da sé ogni disordinato appetito e desiderio per propria voluntà, i quali sono legami che non lassano correr l'anima delle spirituali.
I fatti del passagio continuamente vanno di bene in meglio, e l'onore di Dio ogni dì cresce più. Crescete continuamente in virtù, e fornite la navicella delle anime vostre, poiché lo tempo vostro s'apressa.
Confortate Francesca da parte di Gesù Cristo e da mia parte: e ditele che sia sollecita sì che io la trovi cresciuta in virtù quando io tornarò. Benedite e confortate tutti i miei figli e figlie in Cristo. Ora a questi dì è venuto lo imbasciadore della regina di Cipri e parlommi; e va al santo padre, Cristo in terra, a solecitarlo del fatto del passaggio. E anco lo santo padre ha mandato a Genova a pregargli che se avisano per fatto di passaggio. Lo nostro dolce Salvatore vi doni la sua eterna benedizione. Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

133

A la regina di Napoli.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
A voi, reverendissima e carissima madre mia in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Dio, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi vera e perfetta figlia di Dio.
Sapete che il servo già mai non vorrà offendare ne la presenza del signore, poiché teme la pena che segue doppo la colpa commessa; per questo timore s'ingegna di servirlo bene e diligentemente. Così

dico che colui che è vero figlio sceglie inanzi la morte che offendare lo padre, non per timore di pena né per paura che avessea di lui; solo per la reverenzia sua, per l'amore che ha al padre, non gli offende. Questo è quello figlio che deve avere la eredità, ché non ha renunziato al testamento del padre, ma ha osservate e segue le vestigie sue.
Così vi prego, venerabile madre in Cristo Gesù, che facciasi a lui come servo, ché voi sapete bene che sempre stiamo dinanzi a questo signore, e l'occhio di Dio vede in occulto ed è sempre sopra di noi. E ben vede la somma eterna verità chi è colui che il serve o chi il diserve. Debba l'anima temere di non offendare lo suo Creatore, ché egli è quel vero signore che ogni peccato punisce e ogni bene remunera. E neuno né per signoria né per ricchezza né per gentilezza può fare né scusarsi che non serva a questo signore dolce Gesù.
O quanto è dolce e santa questa servitudine, che pone freno e ordine a l'anima, che non la lassa andare per la perversa servitudine del peccato; anco fugge tutte quelle cose che lo potessero induciare a peccato! Tutte le cose che vede che sieno fuore de la volontà del Signore egli le odia, perché sa bene che, s'egli l'amasse, cadrebbe nel giudicio suo. Poi che l'anima s'è levata con timore, raguardando sé essare servo, e che da l'occhio suo non si può nascondare, comincia a dibarbare l'affetto e l'amore disordenato del mondo, e ordenarli e conformarli coi la volontà del signore suo; altrimenti non potrebbe piacerli, ché, come disse Cristo, neuno può servire a due signori, ché, se serve all'uno, sì è contrario all'altro (Mt 6,24 Lc 16,13).

Poi che l'anima nostra è attratta con timore, corre con perfetta sollecitudine e caccia ogni peccato e difetto da lui. Drittamente questo amore fa come lo servo ne la casa, che è posto per lavare i vasi immondi.
Ma poi che l'anima è venuta a essare figlia, cioè da essere e stare in perfetta carità, fa come vero figlio che ama teneramente lo padre suo, e non ama per amore mercennaio, per utilità che traga dal padre, e non teme d'offendarlo per paura di pena: solo per la bontà del padre e per la sustanzia de la sua natura, che il padre gli ha data con amore. Sì che la natura e la forza dell'amore lo constregne ad amarlo e a servirlo: costui si può dire che sia vero figlio. Perciò dico che l'amore nostro verso lo Padre celestiale è che tu non ami per rispetto di nessuna utilità che tu traga da lui, né per paura di pena che ci facesse portare, ma solamente perché egli è sommo e giusto, etternalmente buono: per la sua infinita bontà è degno da essere amato. E nessuna altra cosa è degna da essere amata fuore di Dio, se non in lui e per lui amare e servire ogni creatura: questo è amore di padre. E come lo timore detto ha a mondare i vasi, così questo amore ha a empire lo vasello dell'anima de le virtù e trarne fuore ogni grandezza e pompa di vana gloria, ogni impazienzia e ingiustizia e vanità e miseria del mondo: trà'ne lo ricordo delle ingiurie ricevute: solo ci rimane lo ricordo dei beneficii di Dio e de la sua bontà, con vera e perfetta umilità, con pazienza a sostenere ogni pena per lo dolce Gesù, con una giustizia santa che giustamente rendarà ad ognuno lo debito suo.
E attendete che in due modi avete a fare giustizia: cioè prima di voi medesima, sì che giustamente rendiate la gloria e l'onore a Dio, riconoscendo da lui e per lui avere ogni grazia; e a voi rendete quello ch'è vostro, cioè lo peccato e la miseria, con vera contrizione e pentimento del peccato: che fu lo legame il quale tenne confitto e chiavellato lo Figlio di Dio in su lo legno de la santissima croce. L'altra si è una giustizia data sopra a le creature, la quale avete a fare tenere - per lo stato vostro - nel vostro reame, per la quale cosa io vi prego in Cristo Gesù che voi non teniate occhio che sia fatta ingiustizia, ma, con giustizia, giustamente ad ognuno renduto lo debito suo, così al piccolo come al grande, e al grande come al piccolo. E guardate che neuno piacimento né timore di creature vi ritraggano da questo, altrimenti non sareste vera figlia: ma se voi giustamente terrete aperto l'occhio verso l'onore di Dio, vorreste inanzi morire che passarlo mai.
Poi che il vasello dell'anima è votiato dei vizii e dei peccati, e ripieno de le virtù, non si può tenere né difendare lo cuore che non ami, sì perché egli ha trovata la vena de la bontà di Dio adoperare in lui, e per la conformità che la creatura ha col Creatore, poiché la creò ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26).

Questo fece non per debito, né perché ne fusse pregato, né per utilità che traesse da lui: solo l'abisso e la forza dell'amore e la ineffabile carità sua lo move. Questo fu quello amore che fece Dio unire e umiliare all'uomo. O quanto, venerabile e dolce madre, si debba vergognare la creatura d'insuperbire per neuno stato e grandezza che avesse, vedendo lo suo Creatore, tanto umiliato, con tanta ardentissima carità corrire all'obrobbiosa morte de la croce! E di questo dolcissimo amore desidera l'anima mia che siate vestita, ché senza questo non potreste piacere a Dio, né avere la vita de la grazia.
Fòvi asapere le dolci e buone novelle, e quali? Lo nostro dolce Cristo in terra, lo santo padre, sì ha mandata la bolla a tre religiosi singulari, al provinciale dei frati Predicatori e al ministro dei frati Minori e a uno nostro frate servo di Dio, e ha lo' comandato che sappino e faccino sapere per tutta la Toscana e in ogni altro paese ched essi possono, e siano solleciti ad investigare coloro che avessero desiderio di morire per Cristo oltre mare, andare sopra l'infedeli; tutti li debbano scrivare e apresentare a lui, dicendo che se trovarà la santa disposizione e l'acceso desiderio dei cristiani, che vuole dare aiuto e vigore coi la potenza sua, e andare sopra l'infedeli.
E però vi prego e constringo, da parte di Cristo crocifisso, che vi disponiate e accendiate lo vostro desiderio, ogni ora che questo ponto dolce verrà, di dare ogni aiuto e vigore che bisognarà, affinché il luogo santo del nostro dolce Salvatore sia tratto de le mani dell'infedeli, e l'anime loro sieno tratte de le mani de le demonia, affinché participino lo sangue del Figlio di Dio come noi. Pregovi umilemente, venerabile madre mia, che non schifiate di rispondare a me lo vostro stato e buono desiderio che avete verso questa santa opera. Altro non dico a voi. La pace e la grazia de lo Spirito santo sia sempre nell'anima vostra.
Rimanete ne la santa carità di Dio; perdonate a la mia presunzione. Gesù dolce, Gesù, Gesù.

134

A Bartolomeo e Giacomo remiti in Campo santo in Pisa.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Dilettissimi e carissimi figli miei in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi svenare e aprire il vostro corpo per lo dolce nome di Gesù.
O quanto sarà beata l'anima nostra se ricevaremo tanta misericordia che noi diamo quello, per lui, che esso dié per noi con tanto fuoco di carità! O fuoco che ardi e non consumi (Ex 3,2), e consumi ciò che è nell'anima fuore de la volontà di Dio! Questo fu quello caldo vero che cosse l'Agnello immacolato in sul legno della santissima croce. O cuori indurati e villani, come si possono tenere che non si dissolvano a questo caldo? Certo io non mi maraviglio se i santi - che non erano accecati in amore proprio di loro, ma in tutto erano annegati in conoscere la bontà di Dio e il fuoco de la sua ardentissima carità - corrivano con la memoria del sangue a spandere lo sangue, quando raguardo lo smisurato fuoco di Lorenzo che, stando in su la graticola del fuoco, stava in motti col tiranno. Doh, Lorenzo, non ti basta lo fuoco? Rispondarebbeci: «No, ché è tanto l'ardentissimo amore che è dentro che spegne lo fuoco di fuore».
Perciò, carissimi figli in Cristo Gesù, gli affetti e i desiderii vostri non siano morti di qui all'ultimo de la vita vostra. Non dormite: destatevi; e non ci vedo altro remedio a destarci se non uno continuo odio.
De l'odio nasce la fame de la giustizia, in tanto che vorrebbe che gli animali ne facessero vendetta. Come è giunto a la vendetta di sé, purgasi l'anima in questo dolce fuoco, dove trovarete in voi formata la bontà di Dio, per mezzo del quale cognoscimento de la somma bontà - quando l'anima si trova annegata in tanto abisso d'amore quanto vede che Dio ha in lei - dilargasi lo cuore e l'affetto. Unde l'occhio del cognoscimento apre ad intendere, la memoria a ritenere, e la volontà si distende ad amare quello che egli ama.

E dice e grida l'anima: «O dolce Dio, che ami tu più?». Risponde lo dolce Dio nostro: «Raguarda in te, e trovarai quello che io amo». Allora guardate in voi, figli miei carissimi, e trovarete e vedrete che quella medesima bontà e ineffabile amore che trovarete che Dio ha in voi, con quello medesimo amore ama tutte le creature che hanno in loro ragione. Unde l'anima come inamorata si leva e distendesi ad amare quello che Dio più ama, ciò sono i dolci fratelli nostri; e levasi con tanto desiderio e concepe tanto amore che volentieri darebbe la vita per la salute loro e per restituirli a la vita de la grazia, sì che diventano gustatori e mangiatori delle anime.
E fanno come l'aquila che sempre raguarda la rota del sole e va in alto, e poi raguarda la terra; e prendendo lo cibo del quale si debba notricare lo mangia in alto. Così fa la creatura, cioè che raguarda in alto, dove è il sole del divino amore, e raguarda poi verso la terra, cioè verso l'umanità del Verbo incarnato del Figlio di Dio; e raguardando in quello Verbo e umanitha tratto del ventre dolce di Maria, vede in su questa mensa lo cibo, e mangialo. E non solamente ne la terra ne la quale ella ha preso de l'umanità di Cristo, ma levasi su in alto col cibo in bocca; e levatasi su entra nell'anima consumata e arsa d'amore del Figlio di Dio, e quello affettuoso amore trova che è uno fuoco - che esce de la potenza del Padre, lo quale ci donò a noi per ardore la sapienza del Figlio suo, e una fortezza di fuoco di Spirito santo -, lo quale fu di tanta fortezza e unione che né chiodi né croce avrebbero tenuto questo Verbo, se non solo lo legame dell'amore. E l'unione fu sì-fatta che né per morte né per nessuna altra cosa la natura divina si partì da l'umana. Or qui voglio che mangiate questo dolce cibo.

E se mi diceste: «Con che ale volo?» Con l'ale de l'odio e dell'amore, con penne di strazii di scherni e rimproverii crociati per Cristo Crocifisso. E non vogliate né reputate di sapere altro che Cristo Crocifisso (1Co 2,2): in lui sia la vostra gloria e il vostro refrigerio e ogni vostro riposo. Pascetevi e notricatevi di sangue. Dio raguardi ai vostri desiderii. Non dico più.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

135

A Piero marchese.
Al nome di Gesù Cristo e di Maria dolce.
A voi, missere lo senatore: io Caterina, serva e schiava dei servi di Dio, vi saluto nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi vero rettore de la vera giustizia, prima in voi e poi in altrui, sì che voi possiate apparire dinanzi al giustissimo giudice con secura faccia: poiché colui che non tiene la giustizia sopra sé non può con buona faccia farla sopra altrui, poiché tanto è l'opera giusta, quanto procede da la giusta e pura volontà.
O dolcissimo fratello in Cristo Gesù, pigliate lo essemplo del prezioso Agnello, che fece giustizia dei peccati altrui sopra di sé: quanto dunque maggiormente doviamo noi fare vendetta dei peccati nostri sopra di noi? Or dunque salite sopra la sedia de la ragione, e fate che la memoria accusi i mali fatti e i mali detti e i mali pensieri vostri; e la volontà si doglia de la ingiuria del suo Creatore e domandi giustizia; e allora l’intelletto giudichi la pena che die sostenere lo cuore e il corpo, e dìaglili con grande impeto e con grande fervore: e allora sarà placato lo giudice giusto, e non solamente perdonerà l'offesa, ma farà che colui che giustamente ha giudicato sé, diventi giusto giudice degli altri; e così diventiamo veri rettori, sottomettendo noi medesimi a la regola de la giustizia. Altro non dico qui.
Pregovi che siate sollicito di spacciare con missere Matteo quello che voi avete a fare per la vostra salute, e non tardate: altrimenti vi si potrebbe fare mettare la mano a la stanga, e pagareste inanzi che voi ne la levaste. E se non avete altro modo, dateli a lui o ad uno banco, sì che stiano a sua posta, e egli troverà bene poi lo modo.
Non ci sono ora le mie compagne che mi solevano scrivere, e però è stato necessario che io abbi fatto scrivere a frate Raimondo, lo quale vi si racomanda e saluta in Cristo Gesù con tutto lo cuore,

e sollìcitavi del fatto che avete a fare con missere Matteo. Se Neri vuole venire qua, pregovi che voi lo lassiate venire.
Altro non dico.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio.
Fatta in Pisa lo secondo dì di settembre.
Doppo le predette cose, vi racomando lo portatore di questa lettera - lo quale è buono e dritto uomo e vive secondo Dio, ed è fratello della mia cognata secondo la carne, ma sorella secondo Cristo - che, se gli bisognasse lo vostro aiuto, che voi glili diate per amore di Cristo Crocifisso.

136

Al vescovo di Firenze, cioè a quello da Ricasole.
Al nome di Gesù Cristo e di Maria dolce.
A voi, venerabile e carissimo padre mio in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi e racomandomivi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi confitto e chiavellato per santo desiderio in sul legno de la santissima e venerabile croce, dove trovaremo l'Agnello immacolato, arrostito nel fuoco de la dolcissima carità.

In su questo arboro troviamo i frutti de le virtù, poiché la carità è quello arboro fruttuoso che fu croce, e chiovo che tenne legato lo Figlio di Dio, ché altra croce né altro legame non l'avrebbe potuto tenere.
Ine trovate l'Agnello dissanguato essere mangiatore de l'onore del Padre e de la salute nostra: tanto è grande l'affetto suo che con la pena corporale nol poteva esprimere.
O inestimabile dolcissima e diletta carità, per ismisurata fame e sete che tu hai de la salute nostra, tu gridi che hai sete! (Jn 19,28) E poniamo che la sete corporale ci fusse grande per la molta fatica, ell'era maggiore la sete de la nostra salute. Oimé oimé, non si trova chi ti dia bere altro che amaritudine di molta iniquità: ma darli bere con una libera volontà, con puro e amoroso affetto, questo in pochi si trova che gli li dia.
Pregovi, dolcissimo e carissimo venerabile padre mio, che vi leviate suso dal sonno de la negligenzia, ché non è tempo più da dormire, ché il sole si comincia già a levare; e dateli bere, poi che tanto dolcemente ve ne dimanda. Se mi diceste: «Figlia mia, io non ho che darli», già v'ho detto che io desidero e voglio che siate confitto e chiavellato in croce, dove noi troviamo l'Agnello dissanguato che da ogni parte versa, che s'è fatto a noi botte, vino e celleraio. Così vediamo che quella umanità è quella botte che velò la natura divina, e il celleraio, fuoco e mani di Spirito santo, la spillò, questa botte, in su legno de la santissima croce. Questa sapienza, Parola incarnata, vino dolcissimo, ingannò e vinse la malizia del demonio, poiché egli lo prese con l'amo de la nostra umanità. Perciò non possiamo dire che non ci abbia dato bere, cioè di tòllare lo vino dell'assetato e ineffabile desiderio che egli ha de la salute nostra.
Voi, padre, come pastore vero, prego che poniate la vita per li sudditi e pecorelle vostre (Jn 10,11): uprite l'occhio dello intendimento, raguardate la fame che Dio ha del cibo dell'anima; allora s'empirà l'anima vostra di fuoco di santo desiderio, in tanto che mille volte, se fusse possibile, dareste la vita per loro. Siate gustatore e mangiatore delle anime, ché questo è lo cibo che Dio richiede. E io prego la somma eterna verità che mi conceda grazia e misericordia che io vi vega, per l'onore di Dio e per questo santo cibo, isvenare e uprire il corpo vostro, sì come egli è aperto per noi: allora sarà beata l'anima vostra, venerabile e dolcissimo padre.
Sappiate, padre, che frate Raimondo non ha fatta l'obbedienzia vostra, perché è stato molto impacciato e non ha potuto lasciare; gli è convenuto aspettare alquanti gentili uomini per lo fatto di questo santo passaggio, e anco ha molto a spacciare. Lo più tosto che si potrà ne venrà e sarà a la vostra obbedienzia. Perdonate a lui e a la mia presunzione.
Rimanete ne la santa carità di Dio.

137

A messer Matteo, rettore de la Misericordia di Siena, mentre che essa era a Pisa.
Al nome di Gesù Cristo e di Maria dolce.
A voi, dilettissimo e carissimo figlio in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi infiamato tutto d'amoroso fuoco, sì e per sì-fatto modo che diventiate una cosa colla dolce prima Verità.
E veramente l'anima che per amore è unita e trasformata in lui, fa come il fuoco che consuma in sé l'umore de le legna, e, poi che sono riseccate, le converte in sé medesimo, dandoli quello colore e caldo e potenza che egli ha in sé medesimo. Così l'anima che raguarda lo suo Creatore e la sua inestimabile carità, coi la quale comincia l'anima a sentire lo caldo del cognoscimento di sé medesimo (lo quale consuma ogni cosa, cioè ogni umore d'amore proprio di sé medesimo), crescendo il caldo, gittasi coi l'ardente desiderio nella smisurata bontà di Dio, la quale trova in sé. Ella participa del caldo e de la virtù sua, - perciò che subito diventa gustatore e mangiatore de l'anime -, e ogni creatura ragionevole converte in sé medesimo per amore e desiderio: il colore e il sapore de le virtù (che egli ha tratto del legno de la santissima croce, che è l'arboro venerabile dove si riposa il frutto de l'Agnello immacolato, Dio e Uomo), or questo è quello frutto soavissimo, lo quale vuole dare a l'anima per participare col prossimo suo; e veramente così è, ché non potrebbe dare né producere altro frutto che quello che egli abbia tratto de l'arboro de la vita, poiché s'è inestato d'amore e desiderio in esso arboro, perché era veduta e cognosciuta la larghezza de la sua smisurata carità.
O figlio carissimo in Cristo Gesù, questo desidera l'anima mia di vedere in voi, affinché il desiderio di Dio e mio sia adempito in voi: sì vi prego e comando che sempre siate sollicito di consumare ogni umidezza d'amore proprio, di negligenzia e d'ignoranza. Cresca il fuoco e lo ismisurato desiderio; inebriatevi del sangue dello Agnello immacolato Figlio di Dio; corriamo come affamati de l'onore suo e de la salute de la creatura; arditamente gli tolliamo lo legame col quale fu legato in sul legno de la santissima croce. Leghiamoli le mani de la sua giustizia.
Ora è il tempo di gridare, di piangere, e di dolersi: lo tempo è nostro, figlio, poiché è perseguitata la Sposa di Cristo da' cristiani, falsi membri e putridi. Ma confortovi, ché Dio non dispregerà le lacrime, sudori e sospiri che sonno gittati nel conspetto suo. L'anima mia nel dolore gode e essulta, perché tra la spina sente l'odore de la rosa ch'è per aprire. Dice la prima dolce Verità che con questa persecuzione adempie la volontà sua i desiderii nostri. Ancora, godo del dolce frutto che s'è fatto in Cristo in terra sopra ai fatti del santo passagio, e ancora di quello che è fatto e fa qui ed è per fare, per la divina grazia.
Aiutatemi, figlio mio; inebriatevi del sangue de l'Agnello immacolato. Non voglio dire più. Rimanete nella santa e dolce carità di Dio, facendo sempre riposo ai rami de l'arboro de la santissima croce. Gesù dolce, Gesù.

138

Alla regina di Napoli.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
A voi, dilettissima e reverendissima madre e sorella in Cristo Gesù, madama la regina: io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi piena e unita nell'abondanzia de la grazia de lo Spirito santo, sì come terra fruttifera che renda frutto buono e soave, non produca spine rovi e triboli.

Voi sapete, carissima madre, che noi siamo come uno campo di terra, dove Dio per la sua misericordia ha gittato lo seme suo, cioè l'amore e l'affetto col quale ci creò, traendo noi di sé medesimo solo per amore e non per debito - noi nol pregammo mai che ci creasse - ma mosso dal fuoco de la sua carità, perché godessimo e gustassimo la somma eterna bellezza sua. E affinché questo seme faccia frutto e notrichinsi le piante, egli ci ha data l'acqua del santo battesimo. Bene è dolce e soave questo frutto; àcci bisogno d'uno ortolano che il governi, e conservi lo frutto suo.
O dolcissimo amore Gesù, tu ci hai dato lo più forte e grazioso ortolano che possiamo avere, cioè la ragione e la libera volontà: questo è sì forte che né demonio né creatura la può muovere né strignare a uno peccato mortale sed i non vuole. Questo parbe che dicesse quello dolce inamorato di Paulo, quando dice: «Chi sarà colui che mi parta da la carità di Cristo? non fame, non sete, non persecuzioni, né angeli, né dimonia». Quasi dica: come è impossibile che gli angeli mi partano da Cristo, così è impossibile che io mi parti mai da la divina carità, se io non vorrò: bene è forte dunque.
Anco c'è dato lo tempo, ché senza lo tempo questo lavoratore non farebbe nulla, ma nel tempo, cioè mentre che noi viviamo, questo lavoratore può rivòllare la terra e ricogliare lo frutto: allora le mani dell'amore del santo e vero desiderio piglia lo frutto e ripollo nel granaio suo, cioè in Dio, facendo e dirizzando ogni sua opera a lode e gloria di Dio.
E se voi mi diceste: Questo ortolano ha uno compagno, cioè la parte sensitiva, che spesse volte lo robba e lo 'mpedisce, seminandovi e ricogliendovi spesse volte lo seme del demonio, ponendoci i disordenati diletti e piaceri del mondo, stati, ricchezze, onore, e amore proprio di noi medesimi (il quale è uno verme pericoloso che inverminisce e guasta ogni nostra opera, poiché colui che ama sé senza Dio - che attenda solo all'onore di sé medesimo -, egli non fa mai nulla buono: se egli è signore, non tiene mai giustizia dritta né buona, ma faralla secondo lo piacere de le creature, lo quale piacere ha acquistato per l'amore proprio di sé), non voglio che questo caggia in voi: se attendarete solo all'onore di Dio e a la salute de la creatura, la giustizia e ogni vostra opera sarà fatta con ragione e giustamente: subito la forza de la libertà già detta farà stare queta la sensualità.
Confortatevi, carissima madre, ché per lo inesto che ha fatto Dio in noi arbolo infruttifero, cioè per l'unione de la natura divina con la natura umana, questo ha sì fortificata la ragione e l'amore nostro verso di lui che per forza d'amore è tratto ad amare; la sensualità è sì indebilita che, volendo usare la ragione, non ci potrà nulla. Bene vediamo che la carne nostra, cioè l'umanità di Cristo, che è de la massa d'Adam, è sì flagellata e tormentata, con tanti strazii e scherni e villania infine all'obrobiosa morte della croce, che deve fare stare suggetta la nostra che non ribelli mai né alzi lo capo contro Dio e la ragione.
O amore inestimabile, dolcissimo Gesù, come si può tenere la creatura che non si disfacci e dissolva per te? O inesto piacevole, Verbo incarnato Figlio di Dio, che traesti lo verme del vecchio peccato d'Adam, traestine lo frutto salvatico, poiché per lo peccato commesso era l'orto nostro sì insalvatichito che veruno frutto di virtù poteva produciare che gli desse vita. O dolce fuoco d'amore, hai inestato e legato Dio nell'uomo e l'uomo in Dio, sì e per sì-fatto modo che lo infruttuoso frutto che ci dava morte è fatto buono e fruttifero, in tanto che sempre ci dà vita, se noi vorremo usare sempre la forza della ragione.
Raguardate raguardate l'amore ineffabile che Dio vi porta, e la dolcezza del soave frutto dell'Agnello immacolato, lo quale fu quello seme seminato nel campo dolce di Maria! Non stia più a dormire né in negligenzia questo nostro lavoratore, poi che egli ha lo tempo, ed è forte per l'essere suo, ed è fortificato per l'unione che Dio ha fatta nell'uomo. Pregovi, in Cristo dolce Gesù, che l'amore l'affetto e il desiderio vostro si levi su e pigli l'arbolo della santissima croce, e piantisi nell'orto dell'anima vostra, poiché egli è uno arbolo pieno di frutti de le vere e reali virtù. Ché bene vedete voi che, oltre all'unione che Dio ha fatta con la creatura, egli s'è unito in su la croce santa; vuole dunque e richiede che noi ci uniamo per amore e desiderio in su questo dolce arbolo: allora l'orto nostro non potrà avere altro che dolci frutti e soavi. E però dissi che io desideravo che voi fuste campo fruttifero.

Aviamo veduto in che modo riceva in sé lo frutto e in che modo se il tolla: usare la forza e potenza del buono lavoratore de la ragione e libera volontà, con la memoria dell'Agnello dissanguato, ad abbattare la parte sensitiva. Or su virilmente, dolcissima sorella: non è più tempo da dormire, poiché il tempo non dorme ma sempre passa come lo vento. Rizzate in voi, per amore e per desiderio, lo gonfalone della santissima croce, poiché tosto si converrà rizzare: ché, secondo che mi pare intendare, lo padre santo la bandirà sopra i Turchi, e però vi prego che vi disponiate, sì che tutti di bella brigata andiamo a morire per Cristo.
Ora vi prego e constringo da parte di Cristo Crocifisso che soveniate la Sposa di Cristo nel bisogno suo, in avere e in persona e in consiglio; e in ciò che si può dimostriate che siate figlia fedele de la dolce e santa Chiesa. Ché voi sapete che ella è quella madre che notrica i figli al petto suo, dando lo' latte dolcissimo che lo' dà vita. Bene è stolto e matto quello figlio che non aita la madre, quando lo membro putrido le ribella ed è contro a lei. Voglio che siate quella figlia vera che sempre soveniate alla madre vostra. Non dico più; perdonate alla mia ignoranza.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.
Racomandovi frate Pietro, che vi reca questa lettara, come caro padre e figlio mio.

139

A frate Tommaso dalla Fonte dell'ordine dei Predicatori, in Siena.
Laudato sia lo nostro dolce Salvatore.
A voi, carissimo e dilettissimo padre in Cristo Gesù: Caterina serva inutile, e vostra indegna figlia, vi si racomanda nel prezioso sangue del Figlio di Dio. Con desiderio io desidero di vedervi, ma non senza me, sbradato in su l'arbolo de la dolcissima e dilettissima croce: altro refrigerio non ci veggio, carissimo padre, se non di spasimarvi su, con ardentissimo amore.
Ine non saranno dimonia visibili né invisibili che ci possino togliere la vita de la grazia, poiché, essendo levati in alto, la terra non ci potrà impedire, come disse la bocca de la verità: «Se io sarò levato in alto, ogni cosa trarrò a me», poiché traie lo cuore e l'anima e la volontà, con tutte le forze sue. Perciò, dolcissimo padre, facciancene letto, poiché io godo ed essulto di quello che mi mandaste a dire, pensando che il mondo è contrario a noi. Non sono degna ched elle mi faccino tanta misericordia ched elle mi donino lo vestimento ch'ebbe lo nostro dolcissimo Padre eterno - bene, padre carissimo, che quest'è poca cosa, ed è tanto poca cosa che non è quasi nulla. O dolcissima eterna verità, dacci mangiare dei bocconi grossi! Io non posso più, se non che io v'invito, da parte di Cristo crocifisso, che forniate la navicella dell'anima vostra di fede e di fame.
Come lo maestro udì la vostra lettara, fece rispondare al compagno suo - non so se l'avete avuta - per sì-fatto modo ched elle si potranno bene pacificare. Di Luca vi rispondo, che, quanto a me, apareva lo meglio ched i si ricevesse per frate, per più legame di lui; non di meno, ciò che ne pare a voi e al priore, io sono molto contenta. Diteli che non si indugi più a vestirsi. Prego lo nostro dolce Salvatore che ve ne facci fare quello che sia più onore suo.
Sappiate che io temo che non mi convenga passare l'ubidienzia, poiché l'arcivescovo ha chiesto di grazia al generale ch'io rimanga anco parecchie dì; pregate quello venerabile Spagnuolo che ci accatti grazia, che noi non torniamo votie: per la grazia di Dio non credo tornare votia. Benediceteci tutte da parte vostra, e tutte vi ci mandiamo racomandando.
Confortate e benedite, da parte di Gesù Cristo e di tutte noi, monna Lapa e mona Lisa, e tutte e tutti figli e figlie nostre. Caterina serva inutile.
Amor Gesù non posso più amor Gesù non posso più amor Gesù non posso più amor Gesù non posso più amor Gesù non posso più la vita, amore!

140

A messer Giovanni Aut, e a altri capi de la compagnia che venne nel tempo de la fame,

la quale lettera è di credenzia, cioè che in essa si contiene che al frate Raimondo da Capua sia data piena fede a le cose che lui dirà. Andava lo detto frate Raymondo al detto messer Giovanni e gli altri caporali, per inducergli ad andare contro a gl'infedeli (avenisse che per gli altri vi s'andasse), onde prima che si partisse ebbe da tutti piena promessa con sacramento d'andarvi: e di ciò le feceno tutti la scritta di loro mano, sugellata dei lor sugelli.
Al nome di Gesù Cristo e di Maria dolce.
A voi, dilettissimi e carissimi fratelli miei in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vero figlio e cavaliere di Cristo, sì tanto e per sì-fatto modo che disideriate mille volte, se tanto bisognasse, dare la vita per amore del buono e dolce Gesù, lo quale sarebbe scontamento di tutte le nostre iniquità le quali abbiamo commesso contro lo Salvatore nostro.
O carissimo e dolcissimo fratello in Cristo Gesù, or sarebbe così gran fatto che vi recaste un poco a voi medesimo, e consideraste quante sono le pene e gli affanni che voi avete durato in essere al servigio e al soldo del demonio? E già desidera l'anima mia che mutiate i modi e che pigliate lo soldo e la croce di Cristo crocifisso, voi e tutti i vostri seguaci e compagni; sì che siate una compagnia di Cristo, ad andare contro a tutti gl'infedeli che posseggono lo nostro luogo santo, dove si riposò e sostenne la prima dolce Verità morte e pena per noi. Perciò io vi prego dolcemente in Cristo Gesù che, poi che Dio ha ordinato, e anco lo santo padre, d'andare sopra gl'infedeli, e voi vi dilettate tanto di far guerra e di combattere, non guerreggiate più i cristiani, poiché offendete Dio, ma andate sopra di loro; ché grande crudeltà è che noi, che siamo cristiani, membri legati nel corpo de la santa Chiesa, perseguitiamo l'uno l'altro. Non è da fare così, ma è da levarsi con perfetta sollecitudine e levarne ogni pensiero.
Maravigliomi molto, avendo voi - secondo che ho inteso - promesso di volere andare a morire per Cristo a questo santo passaggio, e ora voi vogliate far guerra di qua. Questa non è quella santa disposizione che Dio richiede a voi, a andare in tanto santo e venerabile luogo. Parmi che vi doviate, in questo tempo, disponarvi a virtù, fino che il tempo ne venga, per voi e per gli altri che si 'sporranno a dare la vita per Cristo, e così dimostrarrete d'essere virile e vero cavaliere.
Viene a voi questo mio padre e figlio, frate Raimondo, lo quale vi reca questa lettera. Dateli fede a quello che egli vi dice, poiché egli è vero fedele servo di Dio, e non vi consiglierà se non quello che sia onore di Dio, e salute de l'anima vostra. Non dico più. Carissimo fratello, pregovi che vi rechiate a memoria la brevità del tempo vostro. Caterina inutile serva etc.
Rimanete nella santa carità di Dio. Gesù dolce, Gesù.

141

A don Giovanni dei Sabbatini da Bologna, dell'ordine di Certosa, nel monasterio di Belriguardo presso a Siena, quando ella era a Pisa.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
A voi, dilettissimo e carissimo padre - per reverenzia del dolcissimo sacramento del corpo dolce del Figlio di Dio -, e figlio dico e vi chiamo, in quanto io vi parturisco per continue orazioni e desiderio nel conspetto di Dio, sì come la madre parturisce lo figlio. Perciò come madre vi conforto nel prezioso sangue del Figlio di Dio, e desidero di vedervi abnegato e affogato nel fuoco dell'ardentissima sua carità, nel quale amore l'Agnello immacolato si svenò, e fece bagno a l'umana generazione del sangue suo.
Levisi dunque l'ardente desiderio nell'anima nostra a dare sangue per sangue, poiché i tempi nostri IT s'avvicinano, nei quali si proveranno gli arditi cavalieri. O quanto sarà beata l'anima mia quando vederò voi e gli altri corrire come inamorati a dare la vita, e non vòllere lo capo adietro! Pregovi dunque, per l'amore di Cristo Crocifisso, che, affinché siate fortificato al tempo suo, voi in questo tempo d'ora apriate l'occhio del cognoscimento, poiché io non vedo che l'anima possa avere in sé

questa fortezza - la quale riceve da la dolce madre de la carità - se continuamente non tiene aperto questo occhio del cognoscimento di sé medesimo. Lo quale è una abitazione ne la quale trova la bassezza di sé medesimo, unde vi diventa umile, e trovavi lo cognoscimento de la bontà di Dio, per mezzo del quale lume e cognoscimento gli nasce uno caldo e uno fuoco d'amore, con tanta dolcezza che ogni amaritudine ine diventa dolce, ogni debole si fortifica e ogni ghiaccio d'amore proprio di sé dissolve. Unde allora non ama sé per sé, ma sé per Dio, e infonde ancora uno fiume di lacrime e distende gli amorosi desiderii sopra i fratelli suoi; e d'amore puro gli ama e non mercennaio, e ama Dio per Dio, in quanto egli è somma ed eterna bontà e degno d'essere amato.
Non tardiamo più dunque, figlio e padre carissimo in Cristo Gesù, a pigliare e abitare in questa santa abitazione del cognoscimento di noi, la quale c'è tanto necessaria e di tanta dolcezza poiché, come detto è, vi si trova la infinita e inestimabile bontà di Dio. Or questa è l'arme la quale io voglio che noi pigliamo, affinché non siamo trovati disarmati al tempo de la battaglia, dove daremo la vita per la vita e il sangue per lo sangue. Altro non dico.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù.
Gherardo misero e frate Raimondo suo padre vi si racomandano.

142

A Sano di Maco, mentre ch'ell'era a Pisa la prima volta.
Al nome di Dio e di Maria dolce.
A voi, dilettissimo figlio in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, vi conforto nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con disiderio di vedervi vero cavaliere, forte a combattare contro a ogni illusione di dimonia, mentre che stiamo in questo campo della bataglia, atorniati da' nemici nostri, i quali sempre impugnano contro a noi.
Voi, come cavaliere vero e virile, pianta novella, levatevi con nuovo desiderio ad andare contro a loro; non volgendo il capo adietro, poiché rimarremo morti o pregioni. Allora è detto l'uomo essere in pregione, quando egli è in alcuno luogo e non ne può uscire a sua posta. Così noi, se vollessimo lo capo della nostra volontà, levandoci dal santo proponimento e inchinandoci a mettere in effetto le cogitazioni del demonio, noi saremo nella più pessima pregione che noi potessimo essere: perduta aremo la libertà, saremo servi e schiavi del peccato.
Se mi dite, figlio dolcissimo: «Io sono debole contro tanti nemici», rispondovi e confessovi che tutti siamo debili e fragili a cadere per ogni legiera cosa, in quanto noi; ma la divina providenzia adopera nell'anima e fortificaci, tollendoci ogni debolezza. Così sperate, e credete fermamente, che l'anima che spera in lui sempre è proveduta da lui; e il demonio nessuna sua forza puote adoparare, poiché la virtù della dolcissima e santissima croce gliele tolle, unde perde le sue forze contro a noi. Ma l'uomo, per la inestimabile bontà di Dio, n'è tutto fortificato, e liberato da ogni debolezza e infermità.
Nella memoria della santa croce diventiamo amatori delle virtù e spregiatori dei vizii, e perché noi siamo quella pietra dove fu fitto quello gonfalone, non possiamo dire di non averla, però ch'ell'è formata in noi.
Sapete che né chiovo né croce né pietra avrebbe tenuto Dio e Uomo confitto in croce, se l'amore ch'egli ebbe a l'uomo non l'avesse tenuto. Perciò noi siamo coloro a cui è dato lo prezzo del sangue. In questa memoria si spregia l'onore, desiderasi scherni, strazii e vituperi; la richezza desidera povertà volontaria, e la immondizia acquista continenzia e purezza; ogni diletto e appetito disordinato vi si dispregia: solo rimane vestito delle vere e reali virtù. Non si deletta in altro che in Cristo, non riputa né vuole sapere altro che Cristo crocifisso, anco dice: «Io mi diletto e vogliomi groliare nel mio signore Gesù Cristo, per cui amore lo mondo mi possiede in dispregio, e io ho lui».
Or su, figlio mio, poi ch'ell'è tanto dolce che ci tolle ogni amaritudine e ai morti rende la vita, pigliate questa santa croce in questo cammino, dove l'uomo viandante e pellegrino (He 11,13 1P

2,11) ha bisogno d'appogiarsi a questo santo legno, fino che siamo giunti al termine nostro, dove l'anima si riposa in pace nel fine suo. O quante li sono dolci le fatiche ch'egli ha portate nel cammino! O pace, o quiete, o dolcezza, la quale gusta e riceve l'anima giunta al porto suo, a trovare l'Agnello dissanguato lo quale egli cercò in su la croce, lo quale gli è fatto mensa, cibo, e servidore! E trova lo letto della divina essenzia, dove l'anima si riposa e dorme: cioè, che ha posto fine e termine a quella legge perversa che continovamente, mentre che fu viandante, ribellava al suo Creatore. Perciò goda ed essulti l'anima, con ardentissimo e ardente disiderio, pigliando lo vero gonfalone della santissima croce, senza nessuno timore di non potere perseverare la vita cominciata, ma dire: «per Cristo crocifisso ogni cosa potrò (Ph 4,13) portare, e adoperare fino a la morte».
Mandastemi a dire della dolce providenzia che Dio nelle piciole cose adoparò, per confortarvi e acendarvi a portare ogni bataglia, e a prendare speranza nella sua providenzia. Questo vi dà materia di non rompare mai lo santo proponimento, per veruno caso che ocorrisse. Credo che non mangiaste mai i più dolci cibi. Temo che non abbiate offeso nel peccato della gola. A questa parte non dico più. Benedite tutta la vostra famiglia in Cristo Gesù.
Rimanete nella santa e dolce carità di Gesù Cristo. Gesù dolce, Gesù.

143

Alla regina Giovanna di Napoli.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Venerabile e carissima madre, madonna la regina, la vostra indegna Caterina serva e schiava dei servi di Gesù Cristo scrive a voi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desidèro di vedervi vera figlia e sposa consecrata al dolce Dio nostro.
Figlia sete chiamata da la prima Verità, poiché siamo creati ed esciti da Dio - così disse egli: «Facciamo l'uomo all'imagine e similitudine nostra» (Gn 1,26) -; sposa fu fatta la creatura, quando Dio prese la natura umana. O dolcissimo amore Gesù, in segno che tu l'avevi presa per isposa, in capo degli otto dì (Lc 2,21) tu le donasti l'anello de la santissima e dolcissima carne tua, nel tempo de la santa circuncisione! Così sapete voi, venerabile madre mia, che 'n capo degli otto dì se gli levò tanta carne quanto uno cerchio d'anello, e cominciò a pagare la caparra per darci pienamente speranza del pagamento, lo quale ricevemmo in su' legno de la santissima croce quando questo Sposo, Agnello immacolato, fu dissanguato, che da ogni parte versa abbondanza di sangue, col quale lavò l'immondizie e peccati de la sposa sua, cioè l'umana generazione. Attendete che il fuoco de la divina carità ci ha donato l'anello non d'oro ma de la purissima carne sua: àcci fatte le nozze questo dolcissimo Padre, e non di carne d'animale, ma del prezioso corpo suo, che è, questo cibo, Agnello arrostito al fuoco de la carità in sul legno de la dolce croce.
Perciò io vi prego dolcissimamente in Cristo Gesù che il cuore e l'anima, con ogni suo affetto e movimento e sollecitudine, si levi ad amare e servire sì dolce e caro Padre e Sposo quanto è Dio, somma eterna verità, che ci amò teneramente senza essare amato. Non sia dunque nessuna creatura, né stato né grandezza né signoria, né nessuna altra gloria umana - tutte sono vane e corrono come il vento - che ci ritraga da questo vero amore, lo quale è vita e gloria e beatitudine dell'anima: allora dimostraremo da essere spose fedeli.
E quando l'anima non ama altri che il suo Creatore e non desidera nessuna cosa fuore di lui, ma ciò ch'ella ama e fa, fa per lui, tutte quelle cose che vede che sieno fuore de la sua volontà - come sono i vizii i peccati, ogni ingiustizia e ogni altro difetto -, odia in tanto che, per lo santo odio che ha conceputo contro il peccato, eleggiarebbe innanzi la morte prima che rompesse la fede allo sposo eterno suo. Siamo, siamo fedeli, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso, spregiando lo vizio e abbracciando le virtù, facendo e adoperando ogni gran fatto per lui.
Sappiate, madonna mia venerabile, che l'anima mia gode ed essulta poi ch'io ricevetti la vostra lettara, la quale mi possiede data grande consolazione per la santa e buona disposizione la quale mi

pare che voi avete, di dare per gloria del nome di Cristo crocifisso la sustanzia e la vita. Maggiore sacrifizio né maggiore amore gli potete mostrare che a disponarvi a dare la vita per Cristo crocifisso, se bisogna. O quanta dolcezza sarà quella, a vedere dare sangue per sangue, ch'io vega cresciare tanto in voi lo fuoco del santo desiderio, per la memoria del sangue del Figlio di Dio, che, come voi sete intitolata regina di Jerusalem, così siate capo e cagione di questo santo passaggio; sì che quello santo luogo non fusse posseduto più da quelli pessimi infedeli, ma fusse posseduto da' cristiani onorevolemente, e da voi come cosa vostra.
Sappiate che il padre santo n'ha grandissimo desiderio, sì che, manifestando voi la vostra buona volontà, la quale lo Spirito santo ha messa nell'anima vostra, vorrei che il mandaste dicendo sì e per sì-fatto modo che gli crescesse più lo desiderio; e che dimandaste di fare questo santo passaggio, voi principalmente e tutti gli altri cristiani che vi volessero seguire, poiché, se voi vi levate su a volerlo fare, e mandare in effetto lo santo proponimento, trovarete una grande disposizione dei cristiani a volervi seguire.
Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso che voi ne siate sollecita a questo fatto, e io pregarò, quanto sarà possibile a la mia fragilità, la somma eterna bontà di Dio ch'a questo e tutte le vostre buone opere vi dia perfettissimo lume, e cresca in voi desiderio sopra desiderio: accesa di fuoco d'amore perveniate, da la signoria di questa miseria, e caduca vita, a quella perpetua città di Gerusalem visione di pace, dove la divina clemenza ci farà tutti re e segnori e ogni fatica rimunerrà, chi per lo suo dolcissimo amore sopporta ogni fatica.
Rimanete ne la santa carità di Dio. Gesù Gesù Gesù.
Fatta a dì quattro d'agosto.

144

A monna Pavola, a Fiesole.
Al nome di Cristo e di Maria dolce.
A voi, carissima e dolcissima sorella mia in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Dio, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi unita e transformata nel fuoco de la sua divina carità, lo quale fuoco unì Dio con l'uomo, e tennelo confitto e chiavellato in croce.
O ineffabile e dolcissima carità, quanto è dolce l'unione che tu hai fatta con l'uomo! Bene hai dimostrato lo inestimabile amore per molte grazie e beneficii fatti a le creature; e spezialmente de lo beneficio de la incarnazione del Figlio di Dio, di vedere la somma altezza venire a tanta bassezza quanta è la nostra umanità. Bene si die vergognare la umana superbia, di vedere Dio tanto umiliato nel ventre di Maria dolce, la quale fu quello campo dolce dove fu seminato lo seme de la parola incarnata del Figlio di Dio.
Veramente, dolcissima sorella, - questo benedetto e dolce campo di Maria! -, fece in lei questo Verbo inestato ne la carne sua come lo seme che si gitta ne la terra, che per lo caldo del sole germina e trae fuore lo fiore e il frutto, e il guscio rimane a la terra: così veramente per lo caldo e fuoco de la divina carità che Dio ebbe all'umana generazione, gittando lo seme de la parola sua nel campo di Maria.
O beata e dolce Maria, hai donato lo fiore del dolce Gesù! E quando produsse lo frutto questo benedetto fiore? quando fu inestato in sul legno de la santissima croce: allora ricevemmo vita perfetta. Poiché dicemmo che il guscio rimane a la terra, quale fu questo guscio? fu la volontà dell'unigenito Figlio di Dio, lo quale, in quanto uomo, era vestito del desiderio suo dell'onore del Padre e de la salute nostra; e tanto fu forte questo smisurato desiderio che corse come inamorato, sostenendo pene e vergogne e vitoperio, fino alla obrobriosa morte de la croce. Considerando, carissima sorella, che questo medesimo fa Maria - ché ella non poteva desiderare altro che l'onore di Dio e la salute de la creatura - però dicono i dottori, manifestando la smisurata carità di Maria, che

di sé medesima avrebbe fatta scala per ponare in croce lo Figlio suo, se altro modo non avesse avuto, ché questo era perché la volontà del Figlio era rimasta in lei.
Tenete a mente, sorella mia carissima, e non v'esca mai del cuore né de la memoria né dell'anima vostra, che sete stata offerta e donata, voi e tutte le vostre figlie, a Maria, e pregatela che ella v'appresenti e doni al dolce Gesù figlio suo; ed ella, come dolce madre e benigna, madre di misericordia, vi rapresentarà. Non siate ingrata né sconoscente, poiché ella non ha schifata la petizione, anco l'acetta graziosamente. Siate tutte fedeli, non raguardando per nessuna illusione di dimonia né per detto di nessuna creatura, ma virilmente corrite, pigliando quello affetto dolce di Maria, cioè che sempre cerchiate l'onore di Dio e la salute delle anime.
E così vi prego, quanto è possibile a voi, di studiare la cella dell'anima e del corpo: ine vi studiate, per amore e per santo desiderio, di mangiare e parturire anime nel conspetto di Dio. E quando fuste richieste nell'atto de le tribolazioni da veruna persona, con perfetta sollecitudine vi studiate di trargli de le mani de i demoni, e questo sia lo segno vero che siamo veri figli, poiché a questo modo seguiamo le vestigie del Padre. Ma sappiate che a questo affetto dil grande e smisurato desiderio non potremmo pervenire senza lo mezzo de la santissima croce, cioè del crociato amore e affettuoso del Figlio di Dio, però ch'egli è quello mare pacifico che dà bere a tutti quelli che hanno sete, fame e desiderio di Dio, e dà pace a tutti coloro che sono stati in guerra e voglionsi pacificare con lui. Questo mare gitta fuoco che riscalda ogni cuore freddo, e tanto lo riscalda fortemente che ogni timore servile perde; solo rimane in perfetta carità e in vero timore, lassando di non offendare lo Creatore suo. E non temete, né voglio che voi temiate le 'nsidie e le battaglie de i demoni che venissero per robbare e tòllare la città dell'anima vostra; non temete, ma come cavalieri poste nel campo de la battaglia, con l'arme e col coltello de la divina carità: ch'egli è quello bastone che fragella lo demonio.
Sappiate che, a non volere perdare l'arme con la quale i ci conviene difendare, ce la conviene tenere nascosa ne la casa dell'anima nostra, per vero conoscimento di noi medesime, ché quando l'anima conosce sé medesima non essare, ma sempre operatore di quella cosa che non è, subito diventa umiliata a Dio e a ogni creatura per Dio; riconosce ogni grazia e ogni beneficio da lui, e vede in sé traboccare tanta bontà di Dio che per amore cresce in tanta giustizia di sé medesimo, che volentieri, non tanto che ne vogli fare vendetta, ma i desidera che tutte le creature ne gli faccino vendetta di lei. Ogni creatura giudica migliore di sé; nasce uno odore di pazienza che non ha neuno peso sì grande né tanto amaro che nol porti per amore di quello inamorato inestato Verbo.
Or oltre, carissime figlie: tutte di bella brigata corriamo e inestiamoci in su questo Verbo; e io v'invito a le nozze di questo inesto, cioè di spandare lo sangue per lui, come egli l'ha sparto per voi, cioè al santo Sepolcro, e ine lasciare la vita per lui. Lo padre santo ha mandata una lettara, con la bolla sua, al provinciale nostro e a quello dei Minori e a frate Raimondo, ched eglino abbiano a fare scrivare tutti quelli che hanno desiderio e volontà d'andare ad acquistare lo santo Sepolcro e morire per la santa fede; vuole che tutti se li mandino per iscritta, e però v'invito che v'apparecchiate.

Rimanete nella santa carità di Dio.

Confortati da parte di Cecca stolta e d'Alessa e di Giovanna pazza, e confortate tutte quante da parte di Cristo crocifisso. Gesù Gesù.

145

Alla regina d'Ungaria, cioè alla madre del re.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
A voi, dilettissima e reverenda madre in Cristo Gesù, io vostra indegna Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, mi vi racomando e scrivo a voi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con

desiderio di vedervi tutta accesa e infiammata di dolce e amoroso fuoco di Spirito santo; considerando me che egli è quello amore che tolle ogni tenebre e dona perfetta luce, tolle ogni ignoranza e dà perfetto cognoscimento.
Poiché l'anima che è piena di Spirito santo, cioè del fuoco de la divina carità, sempre conosce sé medesima non essere, ma conosce in sé quella cosa che non è - cioè lo peccato -; e ogni essere e ogni grazia e dono spirituale e temporale retribuisce al suo Creatore, parendoli, come egli è, avere ricevuto e ricevare per grazia e non per debito, né per servizio che facesse mai al suo Creatore. Questo è quello vero cognoscimento, venerabile madre, che aricchisce l'anima, poiché le dà la maggiore ricchezza che possa ricevare, cioè che, conoscendo sé non essere, segue a mano a mano di conoscere la bontà di Dio in sé.
Nel quale cognoscimento nasce una vena di profonda umilità, che è una acqua graziosa che spegne lo fuoco de la superbia e accende lo fuoco de la divina ardentissima carità, lo quale riceve per lo cognoscimento de la bontà di Dio in sé. Poiché l'anima, che vede tanto smisurato amore che verso di sé ricevette da Dio, non può fare che non ami, perché è condizione dell'amore d'amare ciò che colui ama lo quale egli ama, e odiare ciò che egli odia. E però subito che noi aviamo veduti noi e veduta la divina bontà, noi amiamo e odiamo, e non può essere che senza questo cognoscimento noi possiamo participare la divina grazia.
Ché colui che non conosce sé, cade in superbia e in ogni difetto; e perché la superbia acieca l'anima e impovariscela e diseccala - perché le priva della grassezza de la grazia -, non è atto a governare né sé né altrui. E però vi dissi che io desideravo di vedervi ripiena del fuoco de lo Spirito santo (vedendo che voi avete a reggiare voi i sudditi vostri: èvi bisogno di grande lume e di grande e ardentissimo amore verso l'onore di Dio e la salute de le creature, sì che non ci caggia amore proprio né timore servile, ma spogliata di voi medesima, voi e il figlio vostro), vedere e sentire accesi di questo amoroso fuoco, che, poi che aviamo odiata questa nostra parte sensitiva che sempre vuole ribellare al suo Creatore, siamo amatori de la virtù del dolce e buono Gesù.
Ma questo amore sapete che non possiamo mostrare senza alcuno mezzo, cioè del prossimo nostro; sopra questo amore sono fondati i comandamenti de la legge: amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come sé medesimo (Mt 22,37-39), d'amore puro e non mercennaio, cioè d'amare noi per Dio e Dio per Dio - in quanto è somma bontà e degno d'essere amato - e il prossimo per Dio. E veramente, madre carissima, che quando l'anima raguarda l'Agnello dissanguato in su' legno de la santissima croce per l'amore ineffabile che egli ha alla sua creatura, concepe un amore sì grande verso la salute dell'anima che darebbe sé medesimo a cento migliaia di morti, per campare una anima da la morte eterna: e neuno sacrifizio potete fare che sia più piacevole a Dio che questo. Ché voi sapete che tanto gli dilettò questo cibo che non si curò di veruna amaritudine: né pena né morte, né strazii né scherni, né ingratitudine nostra nol ritrasse che egli non corrisse, sì come ebbro e inamorato de la salute nostra, all'obrobio de la santissima croce.

Io invito voi e il vostro figlio a questo dolce cibo, e trovato aviamo lo luogo dove voi lo potiate prendare; lo tempo è già venuto, maturo è lo frutto. Lo luogo è lo giardino de la santissima Chiesa: in questo giardino si pascono tutti i fedeli cristiani, poiché ine v'è piantato l'arbolo de la croce, dove si riposa lo frutto dell'Agnello, dissanguato per noi con tanto fuoco d'amore che doverebbe accendere ogni cuore.
O frutto suavissimo, pieno di gaudio, di letizia e consolazione: quale cuore si potrebbe tenere che non scoppiasse d'amore, a raguardare questo dolce e saporoso frutto, cioè lo dolce e buono Gesù, lo quale Dio Padre ha dato per Sposo alla santa Chiesa? Doviamo dunque noi corrire come inamorati, ed essere amatori come fedeli cristiani, membri legati in questa sposa, corpo mistico.
Pregovi, per l'amore di Cristo Crocifisso, che voi soveniate a questa sposa, bagnata del sangue dell'Agnello, ché vedete che ognuno le fa noia, e cristiani e infedeli, e voi sapete che nel tempo del bisogno si debba mostrare l'amore. La Chiesa ha bisogno, e voi avete bisogno: ella ha bisogno del vostro aiuto umano, e voi del suo divino; sappiate che tanto quanto più le donarete dell'aiuto vostro, più participarete della divina grazia, fuoco di Spirito santo, che in essa sposa si contiene. O sposa

dolce, ricomprata del sangue di Cristo, tu sei di tanta eccellenza che veruno membro che sia tagliato da te non può ricevare né pasciarsi del frutto detto di sopra. Bene c'è dunque, venerabile e carissima madre, necessario, a voi e a me e a ogni creatura, amarla e servirla in ogni tempo, ma singularmente al tempo del bisogno.
Io, misera miserabile, non ho di che aitarla - ché se per aiuto lo sangue mio le fusse, svenarei e aprirei lo corpo mio -, ma io farò così, di quella poca particella che Dio mi darà, che le sia pro e utile: non ci vedo altra utilità in me che io possa dare, se non lacrime sospiri e continua orazione. Ma voi, madre, e signore missere lo re vostro figlio, potete aitare con l'orazione per santo desiderio, fino che volontariamente per amore la soveniate con l'aiuto umano. Non schifate, per l'amore di Dio, questa fatica, ma abracciatela per Cristo Crocifisso e per vostra utilità, essaltazione e compimento della vostra salute.
Pregate lo caro vostro figlio strettamente che con amore si profferi e servi la santa Chiesa, che se il nostro Cristo in terra l'adimanda e volesse ponarli questa fatica, pregatelo che l'accetti fedelmente la sua petizione e adimando, confortando lo padre santo a crescerli lo santo proponimento di fare lo santo e dolce passaggio sopra li cani malvagi infedeli, che possegono lo nostro e anco più, ché, secondo che io intendo, i ne vengono oltre a più potere. Grande vergogna è dei cristiani, di lasciare possedere quello santo e venerabile luogo, lo quale per ragione è nostro. Non è più da tenere occhio, ma, come figlio affamato del servigio di Dio, è da levarsi e racquistare lo vostro, in salute delle anime loro ed essaltazione della santa Chiesa. Fatevi ragione che vi fusse tolta una de le vostre città: sono certa che ne porreste ogni rimedio e sforzo che poteste infine alla morte, per racquistare e riavere lo vostro. Or così vi prego che facciate a sovvenire quello che c'è tolto; e tanto più e con maggiore sollicitudine dovete attendare a questo, quanto qui si soviene all'anime e al luogo; e nella vostra città sarebbe solo la terra.
Credo che aviate inteso come i Turchi a più possa perseguitano i cristiani, tollendo le terre della santa Chiesa; per la qual cosa lo padre santo è disposto e apparecchiato a fare uno principio d'uno santo passaggio sopra di loro: credo per la bontà di Dio che vi disporrete, voi e gli altri, ad aitarlo e confortarlo sopra questo fatto, in ciò che potrete. Io ve ne prego e constringo da parte di Cristo Crocifisso, che ne siate sollicita e non negligente. Sia questo strumento a farvi ricevare e stare nella plenitudine della divina grazia del fuoco de lo Spirito santo, del quale l'anima mia desidera di vedervi piena.
Sappiate, carissima madre, che di questo medesimo che io prego voi, io n'ho scritto alla regina di Napoli e a molti altri signori, e tutti mi possiedenno risposto bene e graziosamente, profferendo di dare aiuto con l'avere e con la persona, accesi di grande desiderio a dare la vita per Cristo, parendo lo' mille anni che il santo padre rizzi lo gonfalone della santissima croce. Spero, per la inestimabile carità di Dio, che tosto lo levarà, e in questo vi prego che seguitiate loro. Laudato sia Gesù Cristo Crocifisso, e vi riempia della sua santissima grazia. Non dico più.

Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.

146

A frate Bartolomeo Dominici dell'ordine dei Predicatori, quando era biblico di Firenze.
Al nome di Gesù Cristo che per noi fu crocifisso.
A voi, dilettissimo e carissimo padre - per reverenzia di quello dolcissimo sagramento - e figlio in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi arso e affogato e consumato ne la sua ardentissima carità, sapendo che colui ch'è arso e consumato di questa vera carità, non vede sé. Questo voglio che facciate voi.

Io v'invito a entrare in uno mare pacifico, per questa ardentissima carità, e mare profondo: questo ho trovato ora di nuovo - non che sia nuovo lo mare, ma è nuovo a me nel sentimento dell'anima mia - in quella parola «Dio è amore» (1Jn 4,8). E in questa parola, sì come lo specchio rappresenta la faccia dell'uomo, e il sole la luce sua sopra la terra, così rappresenta nell'anima mia tutte quante le opere essare solamente amore, poiché non è fatta d'altro che d'amore, e però dice egli: «Io sono Dio amore».
Di questo nasce uno lume nel misterio inestimabile del Verbo incarnato, che per forza d'amore è stato dato con tanta umilità che fa confondere la mia superbia: insegnaci a non raguardare pure alle opere sue, ma all'affetto infocato del Verbo donato a noi; ma dice che facciamo come colui che ama, che, quando l'amico giogne con uno presente, non mira a le mani per lo dono ched i reca, ma uopre l'occhio dell'amore e raguarda lo cuore e l'affetto dell'amico suo. E così vuole che facciamo noi: quando la somma eterna sopradolce bontà di Dio visita l'anima nostra, ed è visitata con ismisurati beneficii, fate che subito la memoria s'uopra a ricevare quello che lo intendimento intende ne la divina carità; la volontà si leva con ardentissimo desiderio, e riceve e raguarda lo cuore consumato del dolce e buono Gesù che è donatore.
Così vi trovarete affogato e vestito di fuoco e del dono del sangue del Figlio di Dio; sarete privato d'ogni pena e malagevolezza. Questo fu quello che tolse la pena ai discepoli santi, quando lo' convenne lasciare Maria e l'uno l'altro; ma per seminare la parola di Dio volentieri lo portarono. Corrite corrite corrite.
Dei fatti di Benencasa non posso rispondare se io non sono a Siena. Ringraziate misser Nicolaio de la carità che ha adoperata per loro. Alessa e io Cecca poverella vi ci racomandiamo mille migliaia di volte.
Dio sia sempre nell'anima vostra. Amen. Gesù Gesù. Caterina, serva dei servi di Dio.

147

A Sano di Maco, essendo ella in Pisa.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Dilettissimo e carissimo fratello e figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue suo, il quale sparse in sul legno della santissima croce, costretto solo dal legame della sua ardentissima carità, la quale avea a la creatura. Così dice la bocca de la dolce prima Verità che, per la smisurata carità che aveva Dio a l'umana natura, mandò esso Padre celestiale il suo diletto Figlio, affinché non perisse la creatura sua, ma salvassesi lo mondo per lui. O inefabile e inistimabile carità di Dio, che, per salvare il suo ribelle e a lui disobbediente, diede sé medesimo a essere creatura, a esser spregiato, infamato e vituperato, schernito e a l'ultimo vituperosamente morto come malfattore! Con-ciò-sia-cosa-ch'egli non avesse fatto né detto cosa di nessuna riprensione; ma noi eravamo quelli che avamo comessa la colpa, per la quale egli portò la pena, per nostro amore. Bene m'amasti, dolcissimo amore Gesù, e in questo m'insegni quanto mi debbo amare me medesimo e i fratelli miei, i quali tu tanto amasti, non avendo bisogno di noi come noi di te.
E però, dilettissimo e carissimo fratello e figlio in Cristo Gesù, sempre si conviene che l'anime nostre sieno mangiatrici e gustatrici delle anime dei nostri fratelli, e di nullo altro cibo ci dobiamo mai dilettare, sempre aiutandoli con ogni solecitudine, dilettandoci di ricevare pene e tribulazioni per amore di loro: poiché questo fu il cibo del nostro dolce Salvatore. Ben vi dico che il nostro Salvatore me ne dà a mangiare. Altro non vi dico.
Rimanete etc. Gesù dolce etc.

148

A Piero marchese dal monte Sante Marie, quando era Sanatore di Siena.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
A voi, reverendissimo e carissimo padre e figlio: io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi e conforto nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi cavaliere virile e non timoroso: l'uomo non debba temere quando si vede l'arme forte.
O carissimo figlio, noi vediamo che Dio ha armato l'uomo d'una arme che è di tanta fortezza che né demonio né creatura lo può offendare: questa è la libera volontà dell'uomo, e per questa libertà Dio dice: «Io ti creai senza te, ma io non ti salvarò senza te». Vuole dunque Dio che noi adoperiamo l'arme la quale ci ha data, e che facciamo, con essa, resistenza ai colpi che noi riceviamo da' nemici nostri.
Tre nemici singulari abbiamo: lo mondo, la carne e il demonio. Ma non temiamo, ché la divina providenzia ci ha armati sì bene che non ci bisogna temere. Buona è l'arme, ottimo è l'aiutatore: l'aiutatore è Dio, ed è sì-fatto che neuno è che possa fare resistenza a lui; in tanto quanto l'anima raguarda sì dolce e forte aiutatore, non può cadere in debolezza per nessuna sua fragilità la quale si sentisse. Questo parbe che vedesse lo dolce inamorato di Paulo, quando dice: «Ogni cosa potrò per Cristo Crocifisso, che è in me che mi conforta» (Ph 4,13); ché, quando Paulo sentiva la molestia e lo stimolo della carne, egli si conforta, non in sé, che si vede debole, ma in Cristo Gesù, e ne la buona arme forte, la quale Dio ha data, della forte libertà; e però dice: «Ogni cosa potrò», ché né demonio né creatura mi può constrignare a uno peccato mortale se io non voglio.
Ché, se l'uomo non si trae questa arme di dosso e mettela in mano del demonio, cioè per consentimento di volontà, mai non è vinto. Ché, perché le tentazioni e illusioni de i demoni e de la carne e del mondo vengano e gittino le saette avelenate (e la carne i pensieri e movimenti ladii; e il demonio con le variate tentazioni frodi ed inganni suoi; e il mondo con la pompa, vanità e superbia), la libertà, che è donna, se non consente a questi disordenati intendimenti, non offende mai, poiché il peccato sta solo nella volontà: questo ci ha dato Dio per grazia e non per debito.
Non voglio, figlio mio dolce in Cristo Gesù, che temiate per veruna cosa che sentiste, poi che Dio ci ha fatta tanta grazia che egli è nostro aitatore et àcci data buona arme, e più, che egli è rimaso morto e vincitore in sul campo della battaglia. Morto è; e morendo in su' legno della santissima croce è vincitore, poiché la morte ci ha data la vita, ed è tornato a la città del Padre eterno, con la vittoria della sposa sua, cioè dell'anima nostra, la quale Dio sposò prendendo la natura umana: ben si die l'uomo muovare e aprire l'occhio del cognoscimento e raguardare tanto fuoco d'amore! Sconfitti sono i nemici e tratti siamo de le mani deli demoni, che possedevano e tenevano l'anima come sua; sconfisse lo mondo e la superbia umiliandosi a l'uomo; sconfitto è lo corpo suo sostenendo morte, pena, obrobio, rimproverio, ingiurie, strazii, scherni e villanie per noi. Bene ci possiamo Perciò confortare, poi ch'i nemici sono sconfitti.
Seguiamo le vestigie sue, cacciando lo vizio con la virtù, la superbia con l'umilità, la impazienzia con la pazienza, la ingiustizia con la giustizia, la immundizia con la perfetta umilità e continenzia, la vana gloria con la gloria e onore di Dio, che, ciò che noi facciamo e adoperiamo, sia a gloria laude ed onore del nome del nostro Gesù. Faccisi una dolce e santa guerra contro questi vizii, e tanto quanto noi raguardaremo lo dolce sangue, tanto più sarà inanimata l'anima a fare più grossa guerra, vedendo che per lo peccato lo padre è rimaso morto. E farà come il figlio, che vede lo sangue del padre, che cresce in odio verso lo nemico che l'ha morto. Così fa l'anima che raguarda lo sangue del suo Creatore: cresce e concepe in sé uno odio e pentimento verso lo nemico suo che l'ha morto.
E se voi mi diceste «Chi l'ha morto?», vediamo che solo lo peccato è cagione della morte di Cristo, e l'uomo è quello che commette lo peccato; Perciò si può dire che noi siamo coloro che avesseamo morto lo Figlio di Dio: ogni ora che pecchiamo mortalmente lo possiamo dire. Doviamo dunque fare vendetta di noi medesimi, cioè delle perverse cogitazioni vizii e peccati, ché lo maggiore nemico che avessea l'uomo è esso medesimo. Quando l'anima raguarda lo suo Padre e la sua

sensualità che l'ha morto, non si può saziare di farne vendetta, per sì-fatto modo che egli è contento di vederli sostenere ogni pena e tormento, sì come suo nemico mortale.
Or così voglio che facciate voi, e affinché questo voi potiate bene fare, io voglio che poniate dinanzi da voi la memoria del sangue del Figlio di Dio, sparto con tanto fuoco d'amore, lo quale sarà a voi uno continuo baptesmo di fuoco, lo quale purifica e scalda sempre l'anima nostra in tollendole ogni freddezza di peccato. Raguardate figlio lo dolce Agnello in su la croce, che vi s'è fatto cibo, mensa e servidore.
Troppo sarebbe grande ignoranza se fussimo negligenti a pascerci di questo dolce cibo.
Se mai ci fusse caduta negligenzia, io v'invito a perfetta sollicitudine per le dolci e graziose novelle, cioè del buono desiderio che io ho udito del giudice d'Alberoa, profferendosi in avere e in persona graziosamente a dare la vita per Cristo, sì che io godo ed essulto, vedendo la disposizione santa, e il tempo abreviare. Non dico più. Perdonate alla mia ignoranza. Ringraziovi molto dell'affettuoso amore e limosina che faceste a frate Iacopo. Dio vi remuneri di sé. Benedite e confortate Nieri e tutti gli altri.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.

149

A misser Piero Gambacorti, signore di Pisa.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Venerabile padre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna figlia Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrive a voi, racomandandovisi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi l'affetto e il desiderio vostro spogliato e sciolto dalle perverse delizie e diletti disordenati del mondo, le quali sono cagione e materia che parte e divide l'anima da Dio. Però ch'egli è necessario che l'anima, ch'è legata con Cristo crocifisso, somma e eterna bontà, sia sciolta e tagliata dal secolo; e colui che ha legato l'affetto suo nel secolo è tagliato da Cristo, poiché il mondo non ha nessuna conformità con Cristo, come disse la prima Verità: «Neuno può servire a due signori contrarii; poiché, se serve a l'uno, è in contempto a l'altro» (Mt 6,24 Lc 16,13).

O carissimo padre, quanto è perverso questo legame! Certo è che l'uomo ch'è legato nella perversità del peccato, egli è come colui che ha legate le mani e i piei, e non si può muovare. Così l'anima ha legate le mani che non può muovare nessuna opera a Cristo, né i piei de l'affetto: non si muove a fare nessuna buona opera che sia fondata in grazia. Oimé oimé, quanto è cosa pericolosa lo peccato ne l'anima! di quanto bene priva la creatura, e di quanto male la fa degna! Falla degna della morte, e tollele la vita; tollele lo lume, e dàlle le tenebre; tollele la signoria, e dàlle la servitudine. Poiché colui che abonda nel peccato è servo e schiavo del peccato, ha perduta la signoria di sé e lassasi possedere a l'ira e agli altri difetti.
Or che sarebbe, padre carissimo, se noi signoreggiassimo tutto il mondo, e non signoreggiassimo i vizii e peccati che sono in noi? Eglino ci tolleno lo lume della ragione, che non ci lassa vedere in quanto stato di dannazione egli sta, e in quanta sicurezza sta l'anima ch'è legata col dolce Gesù. Egli ha perduto la vita della grazia, perché s'è tagliato dalla vera vita, sì come lo tralcio ch'è tagliato dalla vite, che è secco e non fa frutto; così la creatura, tagliata dalla vera vite, è secca e putrida, degna del fuoco eterna.
Oimé dolente! questa è la grande cecità: che, non essendo né dimonia né creatura che possa legare l'uomo a uno peccato mortale, esso medesimo si lega. Perciò destianci dal sonno della negligenzia e ignoranza; tagliate questo perverso legame! Tutto questo adiviene perché il peccato e il mondo non hanno conformità con Cristo crocifisso, ché il mondo cerca onore, diletti e signorie, e Cristo benedetto elesse vitoperio e strazii, villanie, e ne l'ultimo l'obrobiosa morte della croce. Volse essere servo e obediente, non trapassatore della legge né della volontà del Padre, ma sempre cercando l'onore suo e la salute nostra: or seguiamo le vestigie sue.

Con questo dolce e vero legame vi prego e voglio che siamo legati, e affinché questo meglio potiate fare, aprite l'occhio del conoscimento di voi medesimo, e vedarete voi non esser nulla, ma sempre operatore di miseria e d'iniquità. E così nascerà in voi una vena di giustizia santa, con vera e profonda umilità: giustamente darete a Dio quello che è suo, e a voi darete quello ch'è vostro. Poi riguardarete nell'abisso de la ismisurata sua carità, vedendo come l'Agnello dissanguato con pazienza e mansuetudine ha portate le nostre iniquità. O amore inestimabile, con quanta pazienza hai dato la vita, e presti lo tempo, e aspetti la creatura che corregga la vita sua! E in questo modo, conoscendo in voi la bontà di Dio come adopera, sarete legato e unito col vincolo della carità, lo quale è dolce e soave sopra ogni dolce. Non v'indugiate, ché il tempo è breve e il punto della morte ne viene che non ce n'avediamo.
Pregovi, per l'amore di Cristo crocifisso, che ne lo stato vostro voi teniate l'occhio dirizzato verso la santa e divina giustizia. Non per piacimento di nessuna creatura né per odio, ma solo per divina giustizia punire lo difetto quando si trova; e singularmente lo vostro peccato, quando lo trovate, punitelo e vituperatelo quanto potete: e guardate che non chiudiate li occhi per non volerlo vedere, ché molto ne sareste ripreso da Dio. Siate siate solicito quanto potete, con affettuoso amore. Tutte le vostre opere sieno legate in Cristo Gesù: questo è quello legame che l'anima mia desidera, considerando me che senza questo non potete avere la vita della grazia. Non dico più qui.
Ricevetti una vostra lettara, la quale viddi con affettuoso amore, unde io conosco che non mia virtù né mia bontà - perché sono piena di peccato e di miseria -, ma solo l'amore e bontà vostra e di coteste sante donne vi mosse umilimente a scrivare a me, pregandomi ch'io debba venire costà. Per la qual cosa io volontariamente verrei adempire lo desiderio vostro e loro; ma per ora io mi scuso, ché la impossibilità del corpo mio non mi lassa, e anco vego che per ora io sarei materia di scandolo. Ma spero nella bontà di Dio che, se vedrà che sia suo onore e salute delle anime, mi farà venire con pace e con riposo senza altre mormorazioni; e io sarò apparecchiata al comandamento della prima verità, e ubidire anco al vostro.
Rimanete etc. Cristo vi rimuneri della sua dolcissima grazia.
Racomandomi con affettuoso amore a coteste donne che preghino Dio per me, che mi faccia umile e suggetta al mio Creatore. Amen. Lauldato sia Gesù Cristo crocifisso.

150

A frate Francesco Tedaldi di Firenze nell'isola di Gorgona, monaco certosino.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo e dolcissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi costante e perseverante nella virtù fino a la morte; poiché la perseveranza è quella virtù che è coronata.
Ella porta lo fiore e la gloria della vita dell’uomo; ella è compimento d'ogni virtù - tutte l'altre le sono fedeli -; ella non esce mai della navicella della religione, ma sempre vi naviga dentro fino che giogne a porto di salute; ella non è sola, ma accompagnata: tutte le virtù le sono compagne, ma singularmente due, cioè la fortezza e la pazienza; e ella è lunga e perseverante.
Perché è detta lunga questa perseveranza? Perché tiene, dal principio che l'anima comincia a volere Dio fino all'ultimo, che mai non si lassa scortare, per veruno inconveniente che venga. Non la scorta la prosperità per disordinata allegrezza né leggerezza di cuore, né consolazione spirituale, né verun'altra cosa che a consolazione s'appartenga; e non la scorta la tribulazione, né ingiuria, scherni o villania che le fusse fatta o detta: non per peso né gravezza de l'Ordine né per grave obbedienza che gli fusse imposta.
Tutte queste cose non la scortano per impazienzia - ma con pazienza persevera nelle fatiche sue -: non per battaglie o molestie di demonio, con false e varie cogitazioni, o con disordinato timore o infedelità che gli mettesse verso lo suo prelato.

Non la scortano, poiché non è senza lo lume, ma lo lume della fede sempre leva inanzi; unde la perseveranza risponde al disordinato timore dicendo: «Io spero per Cristo crocifisso ogni cosper potere, e perseverare fino a la fine». Alla infedelità risponde la perseveranza all'affetto de l'anima, con fede di perseverare, dicendo: «Per veruno tuo vedere né parere non voglio diminuire la reverenzia debita, né la subiectione la quale io debbo avere e portare al prelato mio». Ella piglia uno giudicio santo nella dolce volontà di Dio affinché non le venga giudicato la volontà della creatura, poiché il lume l'ha mostrato che, facendo altrimenti, essofatto sarebbe scortata, e non sarebbe longa la reverenzia né l'obbedienzia né l'amore.
E però lo lume le mostra, affinché l'amore non allenti nel tempo che il demonio, sotto colore di fare meglio e più pace sua, gli mostra che si ritraga dalla conversazione del prelato suo e della presenza d'esso - o di chiunque avesse dispiacere che egli più s'accosti e più conversi -: sforzando sé medesimo, ricalcitrando al suo falso parere, affinché la infedelità non se gli notrichi ne l'anima e non sia scortata dallo sdegno. O dolcissimo, dilettissimo e carissimo figlio - caro mi sete quanto l'anima mia -, la lingua non potrebbe narrare quanti sono gli occulti inganni che il demonio dà sotto colore di bene, per scortare la via della longa perseveranza; e massimamente sopra questa ultima della quale io ora v'ho detto, perché da questo, se egli nel fa cadere, lo potrà poi pigliare in ogni altra cosa.
Se il suddito a qualunque obbedienzia si sia perde la fede di chi l'ha a guidare - cioè che egli seguiti quello che gli detta la infedeltà -, il demonio ha il fondamento dove si debba ponere l'edificio delle virtù, e però si pone egli ine. Poiché colui che, per sua ignoranza in non resistere, si lassa togliere questo principio, non è pronto all'obbedienza: egli è atto a giudicare gli atti e le opere secondo la sua infermità e non secondo la verità; egli è impaziente e molte volte cade ne l'ira; generagli tedio e rincrescimento in ogni sua opera. Veramente questa infedelità è uno veleno che atosca tanto il gusto de l'anima che la cosa buona gli pare gattiva, e l'amara dolce; lo lume gli pare tenebre, e quello che già vidde in bene gli pare vedere in male: sì che drittamente ella è uno veleno. Ma voi direte a me, figlio mio: «Chi camparà l'anima da questo? o per che modo? Ché io non vorrei cadere in questo, se io potesse». Dicovelo: la virtù piccola della vera umilità è quella che tutti questi lacci rompe e fracassa; e tra'ne l'anima non diminuita, ma cresciuta, poiché lo lume le mostra che elle erano permesse dalla divina bontà per farla umiliare, o per crescerla in essa virtù. Unde con affetto d'amore l'ha presa, umiliandosi e concolcando il suo parere continuamente sotto ai piedi dell'affetto: per questo modo risiste continuamente.
è vero che un altro modo c'è a risistere, il quale non esce però di questo: cioè che giamai non fugga lo luogo della presenza, poiché egli non fuggirebbe il sentimento dentro, anco lo trovarebbe sempre vivo; perché a fuggire non si stirpa, ma con la impugnazione. E però la perseveranza, che l'ha veduto col lume, sta ferma e perseverante nel campo della battaglia: non schifa colpo di veruna tentazione. Piglia bene l'arme de l'umile continua e fedele orazione, la quale orazione è una madre vestita di fuoco e inebriata di sangue, che notrica al petto suo i figli delle virtù. Unde necessario è che l'anima virtuosa participi e vestasi di questo medesimo fuoco, e l'affetto sia inebriato del sangue. Quale sarà quello demonio, o quale creatura, o noi medesimi dimoni - cioè la propria sensualità nostra -, che possino resistere a così-fatta arme? Quale sarà quello lacciuolo che possa legare l'umilità? Neuno ne sarà che resistere ci possa che la perseveranza, nel modo che detto aviamo, non basti fino all'ultimo, quando la carità metterà in possessione l'anima nella vita durabile, dove è ogni bene senza veruno male. Ine riceverà il frutto d'ogni sua fatica: questa fa l'anima forte che mai non indebilisce; fa il cuore largo e non stretto, che vi cape ogni creatura per Dio, in tanto che tutte reputa che siano l'anima sua.
Perciò levatevi su, figlio; attaccatevi al petto di questa madre orazione - se voi volete essere perseverante con vera umilità -, e non la lassate mai, sì che compiate la volontà di Dio in voi, il quale vi creò per darvi vita eterna, e àvi tratto del loto del secolo perché corriate morto per la via della perfezione.
O quanto sarà beata l'anima mia quand'io sentirò d'avere uno figlio che viva morto; e nella morte della propria volontà e parere perseveri fino a la morte corporale! Se questo non fusse non mi

reputarei beata, ma molto dolorosa; e però fugo questo dolore con grande sollecitudine, nel cospetto di Dio, dove io vi tengo per continua orazione. E però dico: con desiderio io desidero di vedervi costante e perseverante nella virtù fino alla morte. E così vi prego e stringo da parte di Cristo crocifisso, che giamai non perdiate tempo, ma sempre v'annegate nel sangue de l'umile Agnello. L'amaritudine vi paia uno latte; e il latte delle proprie consolazioni, per odio santo di voi, vi paia amaro.
Fugite l'ozio quanto la morte. La memoria s'empia dei beneficii di Dio e della brevità del tempo; lo intelletto si specoli nella dottrina di Cristo crocifisso; e la volontà l'ami con tutto lo cuore e con tutto l'affetto e con tutte le forze vostre (Mt 22,37 Mc 12,30 Lc 10,27), affinché l'affetto e tutte le vostre opere siano ordinate e dirizzate ad onore e gloria del nome di Dio e in salute de l'anime. Spero nella sua infinita misericordia che a voi e a me darà grazia che voi lo farete.
Ho ricevuta grande consolazione dalle lettere che ci avete mandate, io e gli altri, perché grande desiderio aviamo di sapere novelle di voi. Parmi che il demonio non abbi dormito né dorma sopra di voi; della quale cosa ho grande allegrezza, perché vedo che per la bontà di Dio la battaglia non è stata a morte, ma a vita.
Grazia, grazia al dolce Dio eterno che tanta grazia ci ha fatta! Ora si vuole cominciare a conoscere voi non essere; ma l'essere e ogni grazia posta sopra l'essere riconoscere da colui che è (Ex 3,14). A lui si renda grazia e gloria, perché così vuole egli: che a lui diamo lo fiore e nostro sia lo frutto.
Di quello che scrivete di Barduccio etc.
Rimanete nella santa e dolce etc. Gesù dolce, Gesù amore.

151

A madonna Nella donna che fu di Nicolò Buonconti da Pisa.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso.
Carissima madre in Cristo dolce Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, iscrivo a voi nel suo sangue prezioso, con disiderio di vedervi fondata in vera e perfetta pazienza, ché in altro modo non potremo piacere a Dio, ma gusteremo in questa vita la caparra dell'inferno.
O vera, o dolce pazienza, la quale sei quella virtù che non sei mai vinta, ma sempre vinci tu! Tu sola sei quella che mostri se l'anima ama lo suo Creatore o no, tu ci dai speranza della gloria. Tu solvi l'odio e il rancore del cuore, tu togli il dispiacere del prossimo. Tu privi l'anima della pena, e i gravi pesi delle tribulazioni sì fai leggieri; l'amaritudini per te diventano dolci. E in te pazienza, virtù reale, acquistata colla memoria del sangue di Cristo crocifisso, troviamo la vita.
O carissima madre, fra l'altre virtù questa c'è più necessaria, perché non possiamo questo mare passare sanza le molte tribulazioni, da qualunche lato noi ci volgiamo. Questo mare coll'onde sue, e'l demonio ci percuote colle molte tentazioni; e più, ché quello che non può fare per sé medesimo, egli il fa per mezzo delle creature, ponendosi in su le lingue e nei cuori degli servi suoi, e ponsi dinanzi all'occhio dell'intelletto, faccendogli vedere quello che non è. E così concepe nel cuore diverse cogitazioni e dispiaceri verso del prossimo suo, e spesse volte di quegli che esso più ama. Poi che esso l'ha dentro concepute, ed egli si pone in sulla lingua, e fagli partorire colla parola, e colla parola giugne all'effetto, per questo modo divide l'amante dalla cosa amata. Veggiamo le impazienzie, e i rancori e gli odii privarci dell'unità dell'amore.
Non è da credegli, anzi è da salire sopra alla sedia della coscienza sua e tenersi ragione, e pararsi dinanzi a questa onda pericolosa dello odio e pentimento di noi, con aprire l'occhio dell'intelletto, e conoscere Dio e la sua bontà e la sua eterna volontà, che non cerca e non vuole se non la nostra santificazione, ché permette che il demonio ci faccia tribulare e perseguitare dagli uomini solo perché in noi si pruovi la virtù dell'amore e della vera pazienza etc., e l'amore imperfetto venga a perfezione: la virtù dell'amore si pruova e si fortifica col mezzo del prossimo nostro.
Insegnaci amare Dio per Dio - in quanto è somma ed eterna bontà e è degno d'essere amato - e sé per Dio, e il prossimo per Dio, non per propia utilità, non per diletto, non per piacere che truovi in

lui, ma in quanto criatura amata e creata dalla somma bontà. Servi al prossimo e servilo di quello che a Dio non possiamo servire: perché a Dio non possiamo fare utilità, dobbialla fare al prossimo nostro. Ad questo modo si pruova la perfezione dell'amore: quando egli è così perfetto, non lascia d'amare e di servire, né per ingiuria né per dispiacere che gli sia fatto, né perch'egli non truovi diletto né piacere in lui, perché solo attende a piacere a Dio; sì che per questo fine concede Dio tutte le tribulazioni che noi abbiamo. Il demonio il fa per lo contrario, e fallo per rivocarci dall'affetto della carità. Ma noi come prudenti faremo contro alla intenzione del demonio e seguiteremo la dolce volontà d'Dio. Lo mondo ha a perseguitare con tutto il suo potere con molti fragelli, colla poca fermezza e stabilità e colla povertà sua, ché è tanto povero che non può saziare l'affetto nostro, poiché tutte le cose del mondo sono meno di noi e sono fatte in nostro servigio, e noi siamo fatti solo per Dio. Perciò solo Dio serviamo con tutto il cuore e con tutto l'affetto (Mt 22,37 Mc 12,30 Lc 10,27), poiché è quello bene che pacifica e sazia il cuore.
Poi ch'è tanto necessaria e utile questa pazienza, conviencela acquistare. In che modo l'avremo? col lume, aprendo l'occhio dell'intelletto e conoscere sé non essere, l'essere suo retribuire alla inestimabile carità d'Dio: così conosce la sua bontà per l'essere e ogni grazia che è fondata sopra l'essere. Poi che ha veduto sé essere amato da Dio, vede che per amore ci ha dato lo Verbo dell'unigenito suo Figlio, e il Figlio ci ha data la vita. Poi ch'egli ci ha data la vita con tanto fuoco d'amore, dobbiamo tenere di fermo che ogni fatica, da qualunche lato elle vengono, o prospere o avverse, sono date per amore e non per odio ma solo per nostro bene, perché abbiamo il fine per mezzo del quale siamo creati.
Anche dobbiamo vedere quanta è grande la fatica: troviamo ch'ella è piccola - tanto è grande quanto è il tempo, e il tempo quanto una punta d'ago -: né per larghezza né per lunghezza non è nulla. Sicché le nostre fatiche sono piccole e finite: la fatica che è passata non abbiamo, perché è fuggito lo tempo; quella ch'ella ha d'avere, noll'abbiamo perché non siamo sicuri d'avere lo tempo. Poi che avesseamo veduta la brievità sua, dobbiamo vedere quanto è utile; domandatene quello dolce innamorato di Pagolo appostolo, che dice: «Non sono condegne le passioni di questa vita a quella futura gloria la quale Dio ha apparecchiata a coloro che il temono, e che portono con buona pazienza la disciprina santa che l'è conceduta dalla divina bontà» (Rm 8,18). Questo gusta la caparra di vita eterna in questa vita colla pazienza sua.
E se la fragilità nostra colla impazienzia volesse levare il capo contro al suo Creatore, e a non volere portare, consideri in sé medesimo, e vega dove induce la impazienzia: cominciandosi la caparra dello inferno in questa vita, giugne nell'ultimo nella eterna dannazione. Non vidi mai che per impazienzia si levassi nessuna fatica: anzi cresce, perciò che tanto è fatica quanto la volontà s'affatica. Togli addunche via la volontà propia sensitiva e vesti te della dolce volontà d'Dio, e è levata via la fatica. E questi sono i modi di venire a vera e perfetta pazienza. Priegovi per l'amore del dolce Gesù Cristo crocifisso, che non vi dilunghiate da questi dolci e suavi modi, affinché acquistiate la virtù della pazienza, perché so ch'è ella a voi di grande necessità, e a ciascuna persona. Conoscendo il bisogno, dissi che io disiderava di vedervi fondata in vera e santa pacienzia. Pregovi, carissima madre, che per rifriggerio delle vostre fatiche e infermità temporali voi vi pognate per obbietto quello dissanguato e consumato Agnello, sicché il fuoco della sua carità riscaldi il cuore e l'anima vostra all'amore della pazienza e consumi ogni freddo e umidore d'amore propio sensitivo, passione e tenerezza di voi medesima, e vegnate a perfetto conoscimento della bontà d'Dio che v'ha conceduta la necessità e la infermità per vostro bene e vostra santificazione, perché il tempo passato nel quale offendemo tanto Dio con molta leggerezza e vanità di cuore si sconti e purghi in questo tempo finito.
Questo fa Dio per sua misericordia, che colla pena finita, ricevendola con grande amore e vera pazienza, ci perdona la pena infinita. Questo conoscimento santo troverrete nel cruciato amore dell'Agnello immacolato, lo sangue suo vi sarà uno unguento che darà refreggerio e consolazione alla anima nelle vostre infermità. E dicovi che tanto è la dolcezza che l'anima vi trova che non tanto ch'ella schifi le fatiche ma le parebbe male agevole quando ne fusse privata. Addunque poi che è di tanto diletto e di tanta necessità alla salute nostra, non aspettiamo il tempo perché non siamo sicuri

d'averlo; ma con vera e santa sollecitudine leviamo lo desiderio nostro dalla propia sensualità e pognallo nel dolce Gesù benedetto crocifisso Cristo che è via e regola nostra. Altro non dico. Rimanete nella santa e dolce carità d'Dio dolce. Gesù dolce, Gesù amore.

152

A Giovanni Trenta e a monna sua donna da Lucca.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Fratello e figlio carissimo, Giovanni, in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Dio, vi benedico e confortovi nel prezioso sangue del Figlio di Dio. Con desiderio ho desiderato, caro figlio mio, di vedervi, voi e la famiglia vostra, spezialmente la sposa tua, in tanta unione e legame in virtù, sì e per sì-fatto modo che né dimonia né creatura nol possa rompare né separare da voi.
O figlia e figlio mio carissimo, non vi paia malagevole e duro a fare una cosa piccola per Cristo crocifisso. O quanto sarebbe grande ignoranza e miseria e fredezza di cuore, di vedere la somma eterna grandezza Cristo disceso a tanta bassezza quanta è la nostra umanità e non umiliarsi! Or non vedete voi Cristo povarello umiliato in uno presepio in mezzo degli animali, rifiutate ogni pompa e gloria umana? Unde dice santo Bernardo, commendando la profonda umiltà e povertà di Cristo, e a confondare la superbia nostra: «Vergognati, uomo superbo che cerchi onori e delizie e pompe del mondo. Tu credevi forse che il re tuo, agnello mansueto, avesse le grandi abitazioni e la gente onorevole». Non volse così la prima e dolce verità, anco elesse, per nostro essemplo e regola nostra, elesse ne la natività sua, la povertà tanto 'strema che non ebbe pannicello due invòllare, intanto che, essendo tempo di freddo, l'animale aciava sopra lo corpo del fanciullo; nell'ultimo de la vita sua ebbe tanta necessità, ed lo letto de la croce tanto 'stremo, che si lamenta che gli ucelli hanno lo nido e la volpe tana, e'l figlio de la Vergine non ha dove egli riposi lo capo suo (Lc 9,58).
O miseri miserabili a noi, terrannosi i cuori nostri, dolce fratello e sorella, che non si muovino e passino e rompino ogni illusione di demonia e detto di creatura? Virilmente vi date e con perfetta pace e unione a seguire le vestigie del nostro dolce salvatore, lo quale dirà a voi quella dolce parola: «Venite, figli miei, che per lo mio dolcissimo amore avete lassati gli appetiti disordenati de la terra: io vi rempirò e donaròvi i beni del cielo, darovi per uno cento e vita eterna possedarete.» Quando vi dà per uno cento la prima Verità? Quando egli infonde e dona la sua ardentissima carità nell'anima: questo è quello dolce cento, che senza esso non potremmo avere vita eterna, e con esso non ci può essare tolta la vita durabile.
Perciò io vi prego dolcemente che voi cresciate e non menoviate nel santo proponimento e buono desiderio lo quale Dio v'ha donato. Così desidera l'anima mia che facciate. Non dico più.
Dio vi doni la sua dolce eterna benedizione. Io, inutile serva, a tutti mi racomando; e io Giovanna pazza e tutte l'altre preghiamo che noi tutte moriamo infocate d'amore.

153

A monna Baccemea e monna Orsola, e altre donne da Pisa.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissime figlie in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi bagnate e anegate nel sangue de lo dissanguato Agnello, considerando me che nel sangue aviamo la vita.
Però io voglio, dilettissime figlie, che apriate l'occhio dell'intelletto a raguardare nel vasello del cognoscimento di voi, nel quale cognoscimento trovate voi essere uno vasello dove si riceve questo glorioso e prezioso sangue, perché nel sangue è unita la natura divina intrisa col fuoco della carità. E però l'anima che raguarda nel vasello del cognoscimento di sé, trovando questo sangue, lo quale

Dio ha dato per lo mezzo del Figlio suo, e perché lo sangue fu sparto solo per lo peccato, però vi trova lo cognoscimento di sé; vedendosi defettuosa, nel sangue chiama la divina giustizia: ché per fare giustizia del peccato commesso, sparse lo sangue suo. E conosce allora l'anima che l'eterna volontà di Dio non cerca né vuole altro che la sua santificazione; poiché, se egli avesse voluto altro che il nostro bene, non avrebbe data la vita. Perciò specchiatevi nel sangue, che il trovate nel vasello di voi medesime.
Aprite, aprite l'occhio dell'intelletto ne la potenza del Padre eterno, lo quale trovate in questo sangue per l'unione de la natura divina nella natura umana. Trovarete la sapienza del Figlio - nella quale sapienza cognosciarete la somma ed eterna sua bontà e la miseria vostra -, trovando la clemenza dello Spirito santo, lo quale fu quello legame che unì Dio nell'uomo, e l'uomo in Dio, e tenne confitto e chiavellato questo Verbo in su' legno de la santissima croce; e così s'empirà e distenderà la volontà vostra ad amare.
Sì e per sì-fatto modo vi legarete con Cristo crocifisso, che né demonio né creatura ve ne potranno mai separare; ma ogni contrario che a voi venisse vi fortificarà in amore e in unione con Dio e col prossimo vostro, poiché nei contrarii si pruova la virtù, e tanto quanto la virtù è più provata nell'anima, tanto è più perfetta questa unione fatta col suo Creatore. Sì che parendovi forse alcune volte che le tribolazioni siano cagione di separarvi da l'unione di Dio e da la virtù, ed i non è così; anco sono acrescimento di virtù e d'unione, ché l'anima savia, del sangue di Cristo crocifisso vestita, quanto più si vede perseguitare e scalcheggiare dal mondo, tanto più leva l'affetto dal mondo. E se elle sono battaglie che procedano dal demonio, elle ci fanno umiliare e levare dal sonno de la negligenzia, e fannoci venire a perfetta sollicitudine. Torràvi, se sarete savie e prudenti, ogni ignoranza, e conceparassi uno lume e uno cognoscimento; sì e per sì-fatto modo ricevarete grazia che non tanto che renda lume in voi, ma rendarallo di fuore nell'altre creature per essemplo e specchio di virtù, e così adempirete la parola del nostro Salvatore, che noi doviamo essere lucerna ardente, che renda lume e non tenebre.
Orsù, dilettissime figlie, fate che io non vi senta più dormire, né tenebrose per amore proprio, ma con un amore ineffabile, nel quale amore cerchiate voi per Dio, e'l prossimo per Dio, e Dio per Dio, in quanto è somma ed eterna bontà, degno d'essere amato e non offeso da noi. Altro non dico. Amatevi amatevi, dilettissime e carissime figlie, insieme; legatevi nel legame de la vera e ardentissima carità.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

154
A frate Francesco Tedaldi da Firenze monaco di Certosa, nell'isola di Gorgona.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo e dolcissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi abitare nella casa del cognoscimento di voi: nel quale cognoscimento acquistarete ogni virtù, e senza questo vivereste in ogni male e senza veruna ragione.
Ma potreste dire a me: «In che modo ci posso intrare? E come mi ci posso conservare dentro?» Rispondovi. Voi sapete che senza lo lume in nessuno luogo potremmo andare se non in tenebre, dalla quale tenebre saremmo offesi; e in questa tenebre non potreste conoscere la vostra necessità di quello che vi bisogna tra via.
Noi siamo tutti viandanti e peregrini (He 11,13 1P 2,11), posti nella strada della dottrina di Cristo crocifisso: chi va coi comandamenti nella carità comune, e chi va per li consigli, per la carità perfetta, non scordandosi però da' comandamenti. Per questa via neuno può andare senza lo lume, poiché non avendo lume non potrebbe vedere il luogo dove gli conviene riposare, nel quale luogo può discernere chi l'offende e chi lo aiuta. Questo luogo è la casa del cognoscimento santo di sé, la quale casa l'anima vede col lume della santissima fede che sta nella strada della dottrina di Cristo crocifisso, cioè che colui che il vuole seguire subito entra in sé medesimo.

In questa casa trova il principale nemico suo che il vuole offendere, cioè la propia sensualità, ricoperta col manto de l'amore propio, lo quale nemico ha due principali compagni, con molti altri vassalli d'intorno.
L'uno è il mondo con le vanità e delizie sue, lo quale s'è fatto amico dell'appetito sensitivo che disordinatamente desidera; l'altro è il demonio con suoi inganni e con false e diverse cogitazioni e molestie, alle quali la volontà sensitiva è inchinevole: che volontariamente si diletta in esse cogitazioni, per qualunque modo il demonio glile ponesse innanzi. Questi principali nemici hanno molti servitori che tutti stanno per offendere l'anima, se per lo lume non è discreta a ponarci rimedio.
E però la ragione traie fuora il lume della santissima fede, e intra in casa; e signoreggia la propia sensualità, perché ha veduto che ella non cerca né vuole altro che la morte sua e però s'è accompagnata coi falsi suoi nemici. Questo ha cognosciuto col lume, e però con impeto si leva; e traie fuora il coltello dell'odio da questa sensualità, e dell'amore delle vere e reali virtù: e con esso l'uccide. Morto questo, tutti gli altri rimangono sconfitti: ché neuno il può offendere se egli non vuole. Con questo lume vede chi è quelli che l'ha sovenuto e campato da la morte, o levato dalla morte e ridottolo a vita: vede che è il fuoco della divina carità, poiché Dio per amore dié la virtù e potenza a l'anima che con la forza della ragione salisse in su la sedia della conscienzia, e con la sapienza del Verbo, che egli le fece participare, desse la sentenzia che la sensualità fusse morta. La volontà che l'ha participa la clemenza dello Spirito santo e la dolce volontà di Dio: col coltello sopradetto e con la mano del libero arbitrio l'ucida.
Vedendo che Dio è il suo remedio e sovvenitore e aiutatore cresce l'anima, in questa casa del cognoscimento di sé, in uno lume della verità e in uno fuoco inestimabile, ineffabile e incomprensibile che arde e consuma ciò che fusse nella casa contro la ragione, consumando nella fornace della carità di Dio e del prossimo l'acqua de l'amore propio spirituale e temporale, in tanto che veruna cosa cerca l'affetto de l'anima, se non Cristo crocifisso. Volendolo seguire per la via delle pene, a modo di Dio e non a modo suo, libero libero si lassa guidare a la dolce volontà di Dio: allora i nemici nol possono offendere. è lo' bene data licenzia dal giusto Signore che percuotano a la porta: e questo permette egli perché più sia sollecita la guardia a non dormire nel letto della negligenzia, ma prudentemente vegghi; e anco per provare se questa casa è forte o no, affinché, non trovandosi forte, abbi materia di fortificarsi, e col lume vedere chi la fa forte e perseverante; e quando l'ha veduto, con grande sollicitudine la stringa a sé.
Quale è quella cosa che ci fa forti e perseveranti? è l'orazione umile e continua, fatta nella casa del cognoscimento di sé e della bontà di Dio in sé; facendola fuore di questa casa l'anima n'averebbe poco frutto. Questa orazione ha per suo fondamento l'umilità - la quale umilità s'acquista in questa casa sopradetta -, e è vestita del fuoco della divina carità, la quale se trova nel cognoscimento che aviamo di Dio, quando col lume l'anima raguarda sé essere amata inestimabilemente da lui. Il quale amore pruova, e ènne certificata, nella prima creazione, vedendosi creata per amore a la imagine e similitudine di Dio (Gn 1,26); e nella seconda si vede ricreato a grazia nel sangue dello immacolato Agnello. Queste sono due principali grazie che richiudono in sé ogni altra grazia spirituale e temporale, particulare e generale: e così con questo lume si veste di fuoco.
A mano a mano segue la lagrima, perché l'occhio, quando sente il dolore del cuore, gli vuole satisfare; e geme sì come il legno verde quando è messo nel fuoco, che per lo grande calore gitta l'acqua. Così l'anima che sente il fuoco della divina carità: lo desiderio e l'affetto suo stanno nel fuoco, e l'occhio piagne mostrando di fuore quella particella che gli è possibile di quello che è dentro. Questa procede da diversi sentimenti dentro, secondo che l'è porto dall'affetto dell'anima, sì come voi sapete che si contiene nel Trattato delle lacrime; e però in questo non mi stendo più.
Ritorno breve breve a l'orazione: breve ve ne dico, perché distesamente l'avete. In tre modi possiamo intendere orare: l'uno è orazione continua - a la quale ogni creatura che ha in sé ragione è obligata -: questo è il santo e vero desiderio fondato nella carità di Dio e del prossimo, facendo per onore di Dio tutte le sue opere in sé e nel prossimo suo. Questo desiderio sempre òra; cioè òra

l'affetto della carità dinanzi al suo Creatore continuamente, in ogni luogo e in ogni tempo che l'uomo è, e in ciò che egli fa.
Che frutto riceve di questo? Riceve una tranquillità serena, dentro ne l'anima, d'una volontà accordata e sottoposta alla ragione che in nessuna cosa si scandaliza. Non gli è duro a portare il giogo della vera obbedienzia, quando gli sono posti i pesi e gli essercizii manuali, o a servire il fratello suo, secondo e casi e tempi che occorrono: per questo già non viene a tedio né in afflizione di mente, e non si lassa ingannare al desiderio de l'anima che appetisce la cella, la consolazione e pace sua. Né quando egli vuole orare attualmente, ed egli gli conviene fare altro: dico che non si lassa ingannare a questo desiderio, pigliandone pena tediosa e affligitiva, ma trae fuore l'odore dellaobbedienza con vera umilità, e il fuoco della carità del prossimo suo. A questa orazione c'invita il glorioso apostolo Paulo, quando dice che noi doviamo orare senza intermessione: e chi non ha questa, nessuna ne può avere che gli dia vita; e chi volesse lasciare questo per avere la pace sua, perde la pace.
è un'altra orazione, cioè orazione vocale, quando vocalmente l'uomo dice il divino officio o altre orazioni che voglia dire. Questa è ordinata per giognere alla mentale; e questo è il frutto che ne riceve, se ella è fondata in su la prima e con essercizio vi perseveri, sforzando sempre la mente sua a pensare porgere e ricevere in sé più l'affetto della carità di Dio che il suono delle parole. E con prudenzia vada, che quando si sente essere visitato nella mente sua ponga termine alle parole; eccetto l'officio divino lo quale egli fusse obligato di dire.

E così giogne alla terza, cioè alla mentale, levando la mente e il desiderio suo sopra di sé a una considerazione dell'affetto della carità di Dio e di sé medesimo, dove conosce la dottrina della verità, gustando lo latte della divina dolcezza, lo quale latte esce delle mamelle della carità per lo mezzo di Cristo crociato e passionato: cioè che non si diletta di stare altro che in croce con lui. Da questo giogne e riceve il frutto de l'unitivo stato, dove l'anima viene a tanta unione che ella non vede più sé per sé, ma sé per Dio, e il prossimo per Dio, e Dio per la sua infinita bontà, lo quale vede che è degno d'essere amato e servito da noi: e però l'ama senza modo, ma come spasimata corre morta ad ogni volontà perversa.
Dilettasi di stare nel talamo e cubiculo dello Sposo suo, dove Dio manifesta sé medesimo a lei, e dove vede le diverse mansioni che sono nella casa del re eterno; e però gode e ha in reverenzia ogni modo differente che vedesse nelle sue creature, iudicando in ogni cosa la volontà di Dio, e non la volontà degli uomini.
Così è liberata dal falso iudicio, che non iudica né si scandelizza ne le opere di Dio, né in quelle del prossimo suo. Lo diletto e vita eterna che gusta questa anima, Dio vel facci provare per la sua infinita misericordia: con lingua né con inchiostro non il voglio né posso narrare. Sì che avete che ci fa perseverare fermi nella casa del cognoscimento di noi; e chi vi ci conduce, e dove la troviamo: detto è che il lume ci guida; trovianla nella dottrina di Cristo crocifisso, come detto è; e l'orazione vi ci serra e conserva dentro; e così è la verità.
Perciò voglio, carissimo e dolcissimo figlio, che, affinché potiate compire il voto della santa obbedienzia - alla quale novellamente sete intrato -, sempre stiate nella casa del cognoscimento di voi, perché in altro modo nol potreste osservare: e però dissi ch'io desideravo di vedervi in questa casa del cognoscimento.
Questa casa, poi ch' i nemici ne sono cacciati, e morto il principale nemico della volontà sensitiva, ella si riempie e s'adorna de l'adornamento delle virtù: a questo voglio che studiate, poiché non bastarebbe se la casa fusse vòta e non si rimpisse. Io voglio che sempre stiate in questo cognoscimento di voi, e in voi conoscere il fuoco e la bontà della carità di Dio.
Questa è quella cella la quale io voglio che per l'isola e in ogni luogo la portiate con voi in ciò che avete a fare, e non l'abandonate mai nel coro, nel refettorio, nella congregazione, negli essercizii; e in ciò che avete a fare vi strignete in essa. E voglio che ne l'orazione attuale sempre si dirizzi lo intelletto vostro a la considerazione dell'affetto nella carità di Dio, più che nel dono che vi paresse ricevere da lui, affinché l'amore sia puro e non mercennaio. E voglio che la cella attuale sia visitata

da voi quanto vi permette l'obbedienzia; e più tosto vi dilettate di stare in cella con guerra, che fuore della cella in pace: poiché il demonio usa questa arte coi solitarii, per far lo' venire a tedio la cella, di dar lo' più tenebre, battaglie e molestie dentro che di fuore, affinché ella lo' venga in terrore, quasi come la cella fusse cagione delle loro cogitazioni.
Sì che per questo non voglio che voltiate lo capo adietro, ma siate costante e perseverante; non stando mai ozioso, ma esercitando lo tempo con l'orazione, con la lezione santa, o con essercizio manuale, stando sempre con la memoria piena di Dio, affinché l'anima non sia presa dall'ozio. E voglio che in ogni cosa giudichiate la volontà di Dio, come di sopra è detto, affinché pentimento né mormorazione non cadesse in voi verso i vostri fratelli. Anco voglio che l'obbedienzia pronta in tutto riluca in voi, non in parte né a mezzo, ma compitamente che in nessuna cosa ricalcitriate alla volontà de l'Ordine e del prelato vostro: facendovi specchio dell'osservanzia e dei costumi de l'Ordine, studiandovi d'osservarle fino a la morte, dispregiando e tenendo a vile voi medesimo, uccidendo la propia volontà e mortificando il corpo con quella mortificazione che ha posta l'Ordine. Anco voglio che caritativamente vi sforziate di portare i costumi e le parole le quali alcune volte, o per illusione di demonio o per la propria fragilità, o che sia pur così, paiono incomportabili.
In tutto si vuole risistere, in questo e in ogni altra cosa; e così osservarete la parola di Cristo, che dice che il reame del cielo è di coloro che fanno forza a loro medesimi con violenzia. La memoria voglio che s'empia e stia piena del sangue di Cristo crocifisso, dei beneficii di Dio, e del ricordo della morte, affinché cresciate in amore, in timore santo, e in fame del tempo; raguardandoli con l'occhio dell’intelletto, col lume della santissima fede, affinché la volontà corra prontamente senza veruno legame di disordinato amore che aveste a veruna cosa fuore di Dio.
Anco voglio che quando lo demonio invisibile o visibile o la fragile carne dessero battaglie o rebellione allo spirito, di qualunque cosa si sia o fosse, voi lo manifestiate aprendo il cuore vostro al priore, se egli v'è; e se non v'è, a un altro al quale ve sentite più disposta la mente di manifestarlo, e che vediate che sia più atto a darvi remedio. Anco voglio che guardiate che il movimento de l'ira non si porga alla lingua, gittando parole rimproccevoli che avesseno a dare scandolo o turbazione; ma la reprensione e l'odio si rivoltino verso voi medesimo. Queste sono quelle cose le quali Dio e la perfezione che avete eletta vi richiegono: e io indegna e miserabile vostra madre, cagione di male e non cagione di veruno bene, desidero di vederle ne l'anima vostra.
Pregovi dunque e stringo per parte di Cristo crocifisso, dolce e buono Gesù, che vi studiate d'oservarle fino a la morte, affinché siate la gloria mia, e voi riceviate la corona della beatitudine per la longa perseveranza, la quale è sola quella che è coronata. Altro non vi dico. Fate sì che io non abbi a piagnere e che io non mi richiami a Dio di voi. Raccomandateci al priore e a tutti cotesti figli. La famiglia tutta vi si raccomanda e io strettamente vi raccomando Barduccio.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

155

A monna Nera donna di Gerardo Gambacorti, in Pisa.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vestita del vestimento della divina carità, vero e perfetto amore, sì e per sì-fatto modo che ogni altro amore v'esca del cuore e de l'affetto, perché l'anima insiememente di due amori non può essere vestita; sì che ella, s'è vestita del mondo, non può essere vestita di Dio, perché è molto contrario l'uno a l'altro.
L'amore e l'affetto ch'è posto nel mondo ama sé d'amore sensitivo: cerca sempre onore, stato e richezze, dilizie, piaceri, consolazioni sensitive. Li quali diletti conducono l'anima nella morte eterna, poiché colui che ama disordenatamente il mondo e i diletti suoi, sempre è radicato in superbia, e della superbia nascono tutti i vizii. Oh a quanta miseria si reca quel cuore! Tutto s'anniega nelle solecitudine perverse del mondo; egli n'acquista la morte e perdene la vita della

grazia; viene in tenebre, e perdene lo lume; cade nella perversa servitudine del peccato, e così diventa servo e schiavo di quella cosa che non è; e peggio non può avere. Dirittamente questa anima piglia sé medesima e mettesi in mano dei nemici suoi.
Or non voglio così, dilettissima figlia e figlio Gerardo, ma voglio che con una santa e vera solecitudine spogliate lo cuore e l'affetto di questo perverso amore; e vestitevi de l'amore di Cristo crocifisso con perfetta e ardentissima carità, istando sempre in carità e in amore col prossimo vostro.
Questo amore è pieno di letizia, di gaudio e d'ogni soavità; egli ingrassa ed empie l'anima di virtù; e apre l'occhio de lo intelletto, e fallo riguardare, e ponare per obiettivo Cristo crocifisso e l'amore inefabile ch'egli gli ha. Così con amore s'empie d'amore, e segue subito le vestigie di quello ch'egli ama; e perché ama Cristo, segue le vestigie di Cristo, sempre dilettandosi delle virtù. E nelle fatiche si conforma con lui con pazienza; nella prosperità e diletti del mondo, stati e grandezze, si conforma in pentimento: cioè che come Cristo spregiò i diletti del mondo, così essa anima vestita d'amore li spregia con ogni santa e vera solecitudine. Questo fa lo divino e santo amore; questo è il vestimento nuziale, il quale ci conviene avere perché siamo invitati a le nozze de la vita durabile (Mt 22,11).

E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi vestiti di vero e perfetto amore, affinché pienamente potiate adempire la volontà di Dio e il desiderio mio, che non cerca né vuole altro che la vostra santificazione.
Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso: nel sangue trovarete lo fuoco dell'amore; nel sangue si lavano le nostre iniquità. Questo fa lo vicario di Cristo, quando absolve l'anima nostra, confessandoci noi: non fa altro se non che gitta lo sangue di Cristo sopra lo capo nostro.
Dite a Gherardo che ora ch'è tempo acettabile, mentre ch'egli vive, che non dispregi questo sangue; poiché non è sicuro quando debba morire, né quanto debba vivare. Rechisi a bomicare il fracidume dei peccati suoi per la bocca, confessandosi bene e diligentemente; ché in altro modo non potrebbe participare la divina grazia. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, figlia e figlio miei, che non sia né amore di figli, né amore propio di voi, né diletto del mondo, che vi ritraga da questo che per debito dovete fare.
Altro non dico.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

156

A Giovanni Perotti coiaio da Lucca.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce, madre del Figlio di Dio.
A voi, dilettissimo e carissimo figlio in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vero padre a notricare e a reggiare e governare la famiglia vostra con tanto timore di Dio che voi siate quello albero fruttifero, che lo frutto che è uscito di voi sia buono e virtuoso.
Sapete, figlio mio, che prima che l'albero renda lo frutto, egli debba essere buono e bene ordenato: così dico che l'anima vostra si debba ordenare col santo e vero timore e amore di Dio. E se dicessimo: «io non mi so ordenare», ecco lo Verbo del Figlio di Dio, che s'è fatto a noi guida, e così disse egli: «Io sono via verità e vita» (Jn 14,6); chi terrà per questa via non potrà errare, ma egli produciarà frutto di vita. Questo frutto sì notricarà lo figlio dell'anima vostra; eziandio i figli naturali ricevarano dell'odore e de la sustanzia di questo frutto. Che via ha fatta questo dolce maestro, Agnello immacolato? ha fatta la via della profonda e vera umilità, ché, essendo Dio, s'aumiliò agli uomini. La via sua sono obrobrii, strazii, rimproverii, pene e fatiche infine all'obrobriosa morte de la croce: spregiando ogni diletto e delizie, sempre volse tenere per la via più umile e dispetta che trovasse.

E che frutto produsse poi che ebbe fatta e ordenata la via a noi, che chiunque la vuole la può seguire? Udistelo in su lo legno della santissima croce, se fu mai uno frutto di pazienza simile al suo, che, gridando i Giuderi: «Crucifige» (Mt 27,22-23 Mc 15,13-14 Lc 23,21-23), ed egli grida: «Padre, perdona loro, che non sanno che si fare» (Lc 23,34). Odi smisurata bontà di Dio, che non tanto che perdoni, ma egli gli scusa dinanzi dal Padre. Egli è uno Agnello mansueto, che non è udito lo grido suo per veruna mormorazione. Egli ha produtto a noi lo frutto della carità, poiché l'amore ineffabile che Dio ebbe a l'uomo lo tenne confitto e chiavellato in croce: non sarebbe stato né chiodi né croce che l'avessero tenuto se non fusse lo legame della carità. Egli fu obediente al Padre suo, non raguardando a sé, ma solo a l'onore del Padre e a la salute nostra.

Or questa è la via, figlio mio dolce, che io voglio che teniate, affinché siate vero padre a notricare l'anima vostra, e i figli che Dio v'ha dati, crescendo sempre di virtù in virtù. E sappi che in neuno modo possiamo avere per noi medesimi questi frutti de le virtù, poiché noi siamo arboli salvatichi, se noi non facessimo uno innesto, per amore e desiderio di Dio, in su questo dolce albero, Cristo Crocifisso: poiché, vedendoci tanto amare da lui che ha data la vita per noi, non ci potremmo tenere che noi non siamo fatti una cosa con lui. Allora l'anima inebriata d'amore non vuole tenere per altra via che il maestro suo: ogni diletto e consolazione del mondo fugge, perché esso le fuggì, e ama ciò che Dio ama, e odia ciò che Dio odia. Ama la virtù e odia lo vizio, e inanzi sceglie la morte che offendare lo suo Creatore; e non sosterrà che i suoi figli e la famiglia sua l'offenda, anco gli correggiarà come vero padre, e giusta al suo potere vorrà che tenghino le vestigie sue. Or di questo vi prego che siate sollecito.
Confortate e benedite tutta la famiglia, e molto mi racomandate alla madre e alla donna vostra e singularmente benedite la mia figlia, quella che io desidero che sia sposa di Cristo e consecrata a lui.
Non dico più.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.

157

A Vanni e a Francesco figli di Nicolò dei Buonconti da Pisa.
Al nome di Gesù Cristo e di Maria dolce.
A voi dilettissimi e carissimi fratelli in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Dio, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi veri figli che sempre viviate nel vero e santo timore di Dio sì e per sì-fatto modo che voi non spregiate lo sangue di Cristo, anco vi venga in tedio e in abominazione lo fracidume del peccato mortale, lo quale fu cagione de la morte del Figlio di Dio.
Bene è degno Perciò di riprensione colui che dà lo corpo suo a tanta 'nequità e immondizia, considerando la perfetta unione che Dio fece nell'uomo. Non voglio fratelli miei carissimi, che spezialmente tu Vanni non ti tenga un altro modo di vivare che tu non hai fatto per lo tempo passato, recandoti dinanzi agli occhi l'anima tua e la brevità del tempo, pensando che diei morire e non sai quando.
O quanto sarebbe cosa scura che la morte ti trovasse in peccato mortale! e per una trista dilettazione noi perdiamo tanto bene e diletto quanto egli è avere Dio per grazia nell'anima sua, e poi nell'ultimo avere la vita durabile la quale non debba mai avere fine.
E vedete ch'io v'invito tutti e tre a fare sacrifizio dei corpi vostri, a disponarvi a morire per Cristo crocifisso se bisogno sarà, e in questo mezzo prima che venga lo tempo voglio che stiate con una virtù santa con la confessione spesso, dilettandovi sempre d'udire la parola di Dio, poiché come lo corpo non può stare senza lo cibo così l'anima non può stare senza lo cibo de la parola di Dio, cioè senza la confessione. Guardatevi da le perverse compagnie poiché molto v'impedirebbero lo santo proponimento.

Non dico più, carissimi e dolcissimi fratelli in Cristo Gesù.
Rimanete ne la santa carità. Gesù Gesù Gesù.

158

A prete Nino da Pisa.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi bagnato e anegato nel sangue di Cristo Crocifisso, e nascoso nel costato suo, - poiché nel sangue trovarete lo fuoco poiché per amore fu sparto -, e nel costato trovarete l'amore corale: ché tutte le opere che Cristo adoperò in noi, le mostra fatte con tanto corale amore.
Allora l'anima vostra s'accendarà a un fuoco di santo desiderio, lo quale desiderio e affetto d'amore non invecchia mai, ma sempre ringiovanisce l'anima che se ne veste, e rinfrescala in virtù, e fortifica e allumina e unisce col suo Creatore, perché in questo oggetto di Cristo Crocifisso trova lo Padre, e participa della potenza sua; trova la sapienza dell'unigenito Figlio di Dio, lo quale gli allumina lo intelletto; gusta e vede la clemenza dello Spirito santo, trovando l'affetto e l'amore con che Cristo ha donato a noi lo beneficio della sua passione, facendoci bagno di sangue dove sono lavate le nostre iniquità: del costato suo ci ha fatto abitazione e receptaculo dove l'anima si riposa, e trova e gusta Dio e Uomo.
Or questo voglio che noi facciamo, carissimo padre: che l'occhio dell'intelletto nostro non si serri mai, ma sempre vegga e raguardi quanto egli è amato da Dio; lo quale amore ci è manifestato per mezzo del Figlio suo. La volontà sempre ami, e non cessi mai né allenti l'amore verso del suo Creatore, né per diletto né per pena né per veruna altra cosa che ci fusse fatta o detta; ma, sempre con vera e perfetta perseveranza infine alla morte, se tutte l'altre opere ed essercizii corporali venissero meno, questo non debba mancare. Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

159

A frate Rinieri di Santa Cristina dei frati Predicatori in Pisa.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
A voi, reverendo padre in Cristo Gesù per reverenzia di quello dolcissimo sacramento, io Caterina, serva e schiava dei servi di Dio, scrivo nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vero cavaliere e combattitore contro ogni vizio e tentazione per Cristo crocifisso, con una santa e vera perseveranza, poiché la perseveranza è quella che è coronata.
Sapete che con la perseveranza e con la battaglia si riceve vittoria: noi siamo in questa vita posti come in uno campo di battaglia e doviamo combattere virilmente, e non schifare i colpi né vòllare lo capo adietro, ma raguardare lo nostro capitano Cristo crocifisso che sempre perseverò, e non lassò per detto dei Giuderi - quando dicevano «discendi della croce» (Mt 27,40-42 Mc 15,30-32) -, né per demonio, né per nostra ingratitudine; ma persevara e non lassa però di compire l'obbedienzia del Padre e la salute nostra fino all'ultimo che torna al Padre eterno con la vittoria ch'egli ha avuta: d'avere tratta l'umana generazione delle tenebre, e rendutale la luce della grazia, vencendo lo demonio e il mondo con tutte le delizie sue. E n'è rimaso morto questo Agnello: ha data la morte a sé per rendere la vita a noi; con la morte sua distrusse la morte nostra. Lo sangue e la perseveranza di questo capitano ci die fare inanimare a ogni battaglia, portando pene strazio e rimproverio e villania per lo suo amore, avere povertà volontaria, umiliazione di cuore, obbedienzia compita e perfetta.

A questo modo, quando sarà distrutta la nuvola del corpo suo, tornarà con la vittoria alla città di vita eterna: avarà sconfitto lo demonio, lo mondo e la carne, che son tre perversi nemici, e singularmente la carne che sempre ci stimola e combatte contro lo spirito. Conviencela domare e macerare col digiuno, vigilie e orazioni; e le cogitazioni che vengono, cacciarle con le continue e sante imaginazioni, imaginando e cogitando quanto è il fuoco della ardentissima carità, quanto egli ha fatto per noi per grazia e non per debito, ché il Padre ci ha dato lo Verbo de l'unigenito suo Figlio, e il Figlio ha data la vita: che per amore ha dissanguato e aperto lo corpo suo che da ogni parte versa sangue. Egli ha lavate le macchie delle nostre iniquità, di sangue.
Quando l'anima raguarda tanto amore, consumasi per amore e non le pare potere fare tanto - né potrebbe, se desse lo corpo suo a ogni pena e tormento -: non li pare potere, né può sodisfare a tanto amore e a tanti benefici quanto riceve dal suo Creatore. Egli è lo dolce Dio nostro, che ci amò senza essere amato. Or con questo modo cacciarete le cogitazioni del demonio.
Ma voi mi potreste dire, padre: «Poi che tu vuoli ch'io sia cavaliere virile, e io sono nel campo della battaglia combattuto da molti nemici, arme mi conviene avere: dimmi che arme io prenda».
Rispondovi ch'io non voglio che siate disarmato, ma voglio che aviate l'arme di Pavoloccio, che fu uomo come voi, cioè la corazza della vera e profonda umilità, la soprasberga dell'ardentissima sua carità, che, come la corazza è unita con la soprasberga, e la soprasberga con la corazza, così l'umilità è balia e nutrice della carità, e la carità nutre l'umilità. Questa è l'arme ch'io vi do, poiché ella riceve i colpi - ché assai può gittare lo demonio lo mondo e la carne saette tanto avelenate che ce ne colga nessuna -, poiché l'anima innamorata di Cristo crocifisso non riceve in sé saetta di peccato mortale, cioè per consentimento di volontà. Egli è di tanta fortezza che né dimonia né creatura lo può constregnare più che si voglia.
Anco vi conviene avere in mano lo coltello per difendarvi da' nemici vostri, e avesse due tagli - un taglio di odio di pentimento di noi medesimi e del tempo passato speso con poca sollecitudine di virtù e con molta miseria e iniquità e offese del nostro Salvatore. Doviamo odiare questa offesa e noi medesimi che aviamo offeso, poiché la persona che ha conceputo uno odio vuole fare vendetta della vita passata, e sostenere ogni pena per amore di Cristo e scontiamento dei peccati suoi, vendicando la superbia con l'umilità, la cupidità e avarizia con la larghezza e carità, la libertà delle proprie sue volontà con l'obbedienzia. Queste sono le sante vendette che noi doviamo fare quando portiamo questo coltello de l'odio e de l'amore.
Ma io godo ed essulto delle gloriose novelle ch'io ho udite di voi, che mi pare che aviate fatta la vendetta della libertà, essendo andato al giogo dell'obbedienzia santa. Non potevate fare meglio che d'avere renunziato al mondo e ai diletti e delizie sue e alla propria volontà. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso che virilmente con una santa perseveranza stiate in questo campo della battaglia, e non volliate mai lo capo adietro a schifare neuno colpo di molestia e tentazione, ma fermo, armato dell'arme detta, con l'arme sostenete e riparate ai colpi che vengono; col coltello di due tagli di odio e d'amore vi difendarete da' vostri nemici.
L'albero della croce voglio che sia piantato nel cuore e nell'anima vostra: conformatevi con Cristo crocifisso, niscondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso, bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, inebriatevi e vestitevi di Cristo crocifisso.
Come dice Pavolo, gloriatevi nella croce di Cristo crocifisso; satollatevi d'obrobrii, di vergogne e di vituperii, sostenendo per amore di Cristo crocifisso. Conficcatevi lo cuore e l'affetto in croce con Cristo, poiché la croce v'è fatta nave e porto, ché vi conduce a porto di salute; i chiodi vi son fatti chiave a uprire lo reame del cielo. Orsù, padre e fratello carissimo, non dormite più nel letto della negligenzia, ma come cavaliere virile e non timoroso combattete contro ogni aversario, ché Dio vi darà la plenitudine della grazia, sì che, consumata la vita vostra, dipo' le fatiche giognarete al riposo e a vedere la somma eterna bellezza e visione di Dio, dove l'anima si quieta e riposa: finita ogni pena e male riceve ogni bene, sazietà senza fastidio, e fame senza pena. Finite la vita vostra in croce.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

160

A Giovanni Perotti e monna Lipa sua donna.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Dilettissimo e carissimo figlio mio in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Dio, scrivo a voi nel prezioso sangue del figlio di Dio, con disiderio di vedere in voi adempita quella parola del dolce apostolo Pavolo, quando diceva "Induimini Dominum nostrum Jesum Christum" (Rm 13,14), cioè spogliatevi dell'uomo vecchio e vestitevi del nuovo (Ep 4,22-24 Col 3,9-10), cioè di Cristo crocifisso, lo quale è quello vero vestimento che ricuopre la nudità dell'uomo e vestelo di virtù. O inestimabile e diletta carità che s'è fatto nostro vestimento! Poi che per lo peccato perdemmo la vita de la grazia venne come inamorato, costretto dal fuoco de la divina carità; avendo noi perduto lo detto vestimento de la grazia e il caldo de la divina carità, esso, come fuoco, ci tolse la fredezza, vestendo sé de la nostra umanità. Allora riavemmo lo vestimento de la grazia, la quale non ci può essere tolta né per dimonia né per creature, se noi medesimi non vogliamo.
Perciò vi prego, fratello e sorella mia carissimi, che siate solliciti di prendare questo santo e dolce vestimento, non comettendo negligenzia, a ciò che non vi sia detta quella parola di rimproverio: «Maladetto sia tu che ti lassasti morire di freddo e di fame», poi che Cristo è tuo vestimento ed èttisi dato in cibo. Oimé, or quale sarebbe quel cuore tanto indurato e ostinato che non si levasse a spogliarsi d'ogni ignoranza e negligenzia, e vestirsi di questo santo e dolce vestimento, lo quale dà vita a coloro che sono morti? O quanto sarà dolce e beata l'anima nostra quando verrà lo tempo nostro che saremo richiesti da la prima Verità nel tempo dolce de la morte, dove l'anima gode ed essulta quando si vede vestita del vestimento de la divina grazia! Lo quale è uno vestimento che i demoni non possono contro di lui, poiché la grazia fortifica e tolle ogni debolezza: solo lo peccato è quella cosa che indebilisce l'anima. O quanto è pericoloso e perverso lo vestimento del peccato! Bene è da fuggirlo con odio e pentimento, poi che tanto ci è nocivo, e spiacevole e abominevole a Dio. Con ardore e infiamato desiderio vi levate a strignare e vestirvi di questo dolce vestimento nuziale de la divina e dolce carità, lo quale l'anima si mette per non essere cacciata de le nozze de la vita durabile (Mt 22,1-13), a le quali Dio c'invitò e invita in sul legno de la santissima croce. Prego la somma ed eterna verità che vi faccia sì andare virilmente, che giogniate al termine e fine per mezzo del quale voi fuste creati. E sì come per carità e per amore vestiste lo Bambino di drappo, così vesta egli voi di sé medesimo uomo nuovo, Cristo crocifisso. Ringraziovi molto.
Rimanete etc. Gesù etc.

161
A monna Nella donna che fu di Nicolò dei Buonconti da Pisa, e a monna Caterina donna di Gherardo di Nicolò predetto.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima madre monna Nella e Caterina in Cristo Gesù, io Caterina serva e schiava dei servi di Gesù Cristo vi conforto e benedico nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi unite e legate col vincolo de la carità, lo quale tenne confitto e chiavellato lo Figlio di Dio in croce. O inestimabile dolcissima carità, quanto è forte questo legame che tiene Dio e Uomo piagato e lacerato in sul legno de la croce: ine portò i pesi de le nostre iniquità, ine si fabbricarono; come l'ancudine sotto lo martello, così è fabbricata l'anima ne le pene di Cristo per mezzo del fuoco de la sua carità. O unione dolce e perfetta la quale tu Dio hai fatto con l'uomo! Voglio dunque che vi leviate con perfetta sollecitudine: fate una unione che non sia né dimonia né creatura che vi possa separare: questa è quella unione e quello comandamento lo quale Dio ci lassò perché non aveva più cara cosa che dare.
Or ecci più cara cosa che avere Dio e stare in questa perfetta unione de la carità di Dio? Poiché Dio è carità (1Jn 4,8), chi sta in carità sta in Dio e Dio in lui. Così disse la prima Verità: chi osservarà la

mia parola, starò in lui ed egli in me, e manifestarò me medesimo a lui (Jn 14,21-23). O dolcissimo amore, che siamo noi che tu manifestarai te medesimo all'uomo? che manifestazione è questa che tu fai nell'anima? non è altro se non uno ineffabile amore lo quale è una madre che concepe l'odore de le virtù.
E come la madre notrica al petto i figli suoi, così la madre de la carità notrica i figli e raporta lo frutto ne la vita durabile.
Perciò con perfettissima sollecitudine levatevi suso, dolcissima madre e figlia, seguitate le virtù, riposatevi a questo glorioso petto de la carità. E se mi diceste: «in che modo posso trovare questa gloriosa madre?», dicovelo: in sull'albero de la venerabile e santissima croce, du' fu innestato lo Verbo incarnato del Figlio di Dio, ine trovarete aperta la vena del sangue del Figlio di Dio, sparto con tanto fuoco d'amore, vollendo l'occhio dello intendimento vostro inverso la divina carità che continuamente si riposa verso di noi: non si potrà tenere lo cuore che non ami quando tanto si vedrà amare. A mano a mano segue uno odio e pentimento di voi medesime e pentimento del mondo che spregiarete le dilizie e gli onori; abbraccicarete ingiurie e vergogne e agevolissimamente portarete, raguardando le 'ngiurie e gli scherni del vostro Creatore.
O quanto è ignorante e villano quel cuore che vuole tenere per altra via che tenesse lo maestro suo, con-ciò-sia-cosa-che chi vuole la vita durabile gli conviene seguire le vestigie sue. Così disse egli: «Io sono via verità e vita (Jn 14,6), chi va per me non va per le tenebre ma giugne a la luce» (Jn 8,12). In uno altro luogo dice: «Neuno non può andare al Padre se non per me» (Jn 14,6). Perciò da poi che noi vediamo tanto amore fondato nell'anima nostra, e la necessità ci stregne a levare l'affetto e'l desiderio nostro dal secolo - ch'è pieno di tenebre e d'amaritudine senza nessuna fermezza e stabilità, e nessuna conformità ha con Cristo crocifisso: Cristo è vita, egli è morte - virilmente ci leviamo, carissima madre e figlia; e abandonate la pompa e la vanità del secolo, sì che nel ponto del tempo, dolendoci del tempo perduto, lo restituiamo nel tempo presente ch'avete: pensate che il tempo ci sarà richiesto nell'ultima 'stremità de la morte.
O quanta confusione sarà a colui che negligentemente e iniquamente avrà speso lo tempo suo! Non voglio che aspettiamo questa confusione, ma che noi viviamo con tanta virtù che, consumata la vita, noi ci torniamo col frutto de le virtù, coi la madre dolce de la carità, in quella città vera di Ierusalem. Ine ci riposaremo in quella visione de la pace dove ha vita senza morte, luce senza tenebre, sazietà senza fastidio, fame senza pena. O quanto è benigno e dolce lo Dio nostro che per lasciare le cose finite ci dona le cose infinite! Non più negligenzia né ingratitudine, ma seguiamo le vestigie di Cristo Crocifisso. Amatevi amatevi insieme, dilettissima madre e sorella.
Rimanete ne la santa carità. Laudato sia Gesù Cristo.

162

A monna Franceschina e a monna Caterina e a due altre loro compagne spirituali in Lucca.
Al nome di Cristo crocifisso e di Maria dolce.
A voi dilettissime e carissime figlie e sorella mie in Cristo Gesù: io Caterina serva e schiava dei servi di Dio scrivo a voi e confortovi tutte nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi vere figlie e spose consecrate a lo sposo eterno che con tanto fuoco di carità ha data la vita per noi.
Così fate che virilmente con ardentissimo desiderio seguitate lo gonfalone de la santissima croce: cioè seguire le vestigie sue per via di pene e di crociati e amorosi desideri, poiché la sposa e il figlio sempre si debba dilettare in seguire lo padre e sposo suo, e se egli ha pena egli si conforma con pena, e se egli ha diletto egli si conforma con diletto, sì come disse l'appostolo inamorato di Pavolo di sé medesimo: «Io godo con coloro che godono e piango con coloro che piangono». Questo fa l'anima che sta in perfetta carità: facendo così s'adempie in lei la parola d'esso Pavolo: «chi participa la tribolazione, cioè la croce di Cristo, sì participarà le consolazioni» cioè in gloria con Cristo. Ragionevolmente Dio lo' darà la eredità sua poiché per amore hanno lasciata la eredità e

sollecitudine del mondo, lassato lo diletto e le consolazioni mondane, e seguitato la croce di Cristo crocifisso e abbracciate pene e obrobii e vitoperii per l'amore suo.
Or questo è quello fuoco, carissime mie figlie, in che l'anima debba ardare per infiammati e amorosi desideri; e in altro non si debba dilettare poiché ogni altra via è scura e tenebrosa a noi, e conduce l'anima in morte eterna. Non siate Perciò negligenti ma sollecite in questa dolce e dritta via, Cristo Gesù. Così disse egli: «Io sono via verità e vita, chi va per me va per la luce e non per le tenebre e perviene a la vera vita, la quale non gli sarà tolta in eterno». Non caggia ignoranza né amore propio in voi però ch'ella è quella cagione che non lassa corrire l'anima, ma rimane legata tra via e sempre si vòlle indietro a mirare l'arato. Ma la vera sposa e figlia che è sollecita non si vòlle mai indietro ma sempre corre inanzi con l'oglio de la vera umilità e col fuoco dell'ardentissima carità; questo è lo suo studio e con questo si rapresenta e sempre serve al suo dolcissimo salvatore.
Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso che, poi che il nostro dolce e buono Gesù è tanto cortese e largo, noi non c'indugiamo più, ma rechianci per le mani la brevità del tempo nostro e ricovariamo con dolore e amaritudine santa, dolendoci del tempo perduto speso con poca sollecitudine. In questo modo racquistaremo lo tempo passato. Non dico più. Prego la prima Verità che vi cresca di virtù in virtù fino che giogniate al termine due è vita senza morte, sazietà senza fastidio, letizia senza tristizia, due è ogni bene senza alcuno male. La pace di Dio sia sempre nell'anime vostre.

Rimanete ne la santa carità di Dio. Gesù dolce Gesù Gesù.

163

A monna Franceschina in Lucca.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
A voi, dilettissima e carissima sorella in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo e confortovi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vera serva e figlia del dolce e buono Gesù, bagnata e vestita del sangue del Figlio di Dio, a ciò che ogni vestimento d'amore proprio sia partito da voi, e ogni negligenzia e ignoranza.
Unde io voglio che seguitiate questa dolce e inamorata di Magdalena, la quale non si staccò mai dall'albero della santissima croce, ma con perseveranza ella si bagnava e inebriava del sangue del Figlio di Dio; e tanto s'empì la memoria e il cuore e lo intendimento che mai non si poté vòllere ad amare altra cosa che Cristo Gesù. Così voglio che facciate voi infine all'ultimo de la vita vostra, crescendo di virtù in virtù e non ristandosi in perseverare le giornate, e, come vero peregrino, non vollendosi adietro per veruna stanchezza.
E non vi ponete a sedere per negligenzia, ma voglio che pigliate lo bastone della santissima croce, dove sono piantate e fondate tutte le virtù, raguardando l'Agnello dissanguato per noi con tanto ardentissimo fuoco che dovarebbe ardere e consumare ogni freddezza e durezza di cuore e amore proprio di sé medesimo lo quale fusse nell'anima. O come potrà fare la sposa che non seguiti le vestigie dello sposo suo, cioè con amore sostenere e andare per la via de le pene, per qualunque modo Dio ce le concede? Or vi levate su con una pazienza e vera umilità a seguire l'Agnello mansueto, con cuore liberale largo e caritativo, e abandonare voi per lui, imparando da esso Gesù, che per darci la vita de la grazia perdette l'amore del corpo suo; e in segno di larghezza egli aperse tutto sé medesimo, e, poi che fu morto, in segno d'amore del costato suo fece bagno.
Volete stare sicura? Or vi nascondete dentro a questo costato, e guardate che di questo cuore partito voi non siate trovata fuore. Bene che, se voi v'entrate, voi trovarete tanto diletto e dolcezza che non vi vorrete mai partire, poiché ella è una bottega aperta piena di speziaria, con abondanzia di misericordia, la quale misericordia dà grazia e conduce a la vita durabile, dove è vita senza morte, sazietà senza fastidio e fame senza pena, letizia perfetta e compita senza veruna amaritudine: ine è saziato lo gusto e l'appetito de la creatura. O inestimabile e ineffabile carità, chi ti costrinse a darci

questo vero bene? solo lo smisurato tuo amore col quale tu creasti la tua creatura, non per debito che tu avessi: poiché noi siamo obligati a te, non tu a noi.
Ma pensate, dilettissima sorella in Cristo dolce Gesù, che l'anima non può venire a tanto bene di vedere Dio, se prima in questa vita non s'ingegna di gustarlo per ardentissimo e ardente amore, lo quale amore inchiude e trae a sé tutte le virtù. Non manca virtù all'anima che è ferita da la saetta de la divina carità, la quale carità s'acquista a la mensa de la santissima croce, dove è l'Agnello immacolato, lo quale è mensa cibo e servidore. Or come si potrebbe tenere l'anima che non amasse lo suo dolce Salvatore, vedendosi tanto amare da lui? Usanza e consuetudine è dell'amore che sempre rende amore per amore, e è trasformata la cosa che ama ne l'amato. Così l'anima sposa di Cristo, che si vede amata da lui, dimostra che gli voglia rendere cambio, rendendoli amore: cioè che per amore voglia portare pene e obbrobrii per lui; e così si trasforma e diventa una cosa con lui per amore e per desiderio: ama ciò che Dio ama e odia ciò che Dio odia, perciò che vede che il dolce Gesù sommamente si dilettò di portare la croce de le molte fatiche per amore de l'onore del Padre e de la nostra salute, come mangiatore e gustatore delle anime. E a questo modo cel conviene gustare a noi, e conformarci con lui. Or corriamo, e non dormiamo più nel letto de la negligenzia, ad andare a questo vero bene. Altro non dico.

Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

164

A monna Melina donna di Bartolomeo Barbani da Lucca.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce, madre del Figlio di Dio.
A te, figlia in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo e conforto voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi unite e transformate nel fuoco della divina carità, sì e per sì-fatto modo che non sia creatura né veruna altra cosa che da essa carità vi parta.
Sai, diletta e cara figlia mia, che a volere unire due cose insieme non conviene che vi sia mezzo, ché se mezzo v'è, non può essere perfetta unione. Or così ti pensa che Dio vuole l'anima: senza mezzo d'amore proprio di sé o di creatura, poiché Dio ama noi senza veruno mezzo; largo e liberale amò per grazia e non per debito, amando senza essere amato. Di questo amore non può amare l'uomo, poiché egli è sempre tenuto d'amare di debito, participando e ricevendo sempre i beneficii di Dio e la bontà sua in lui.
Doviamo dunque amare del secondo amore, e questo sia sì netto e libero che nessuna cosa ami fuore di Dio, né creatura né cosa creata, né spiritualmente né temporalmente.
E se tu mi dici: Come posso avere questo amore? dicoti, figlia, che noi nol possiamo avere, né trare altro che dalla fonte della prima Verità. A questa fonte trovarai la dignità e bellezza dell'anima tua: vedrai lo Verbo, Agnello dissanguato, che ti s'è dato in cibo e in prezzo, mosso solo dal fuoco della sua carità, non per servizio che avesse ricevuto da l'uomo, ché non n'aveva avuto altro che offesa.
Dico Perciò che l'anima, raguardando in questa fonte, assetata e affamata della virtù, beie subito, non vedendo né amando sé per sé, né veruna cosa per sé: ogni cosa vede nella fonte della bontà di Dio, e per lui ama ciò che ama, e senza lui nulla.
Or come potrebbe allora l'anima, che ha veduta tanta smisurata bontà di Dio, tenersi che non amasse? A questo parbe che la prima dolce Verità c'invitasse, quando gridò nel tempio con ardore di cuore, dicendo: «Chi ha sete venga a me e beia, ché sono fonte d'acqua viva» (Jn 7,37). Vedi, figlia, che gli assetati sono invitati; non dice: chi non ha sete, ma: chi ha sete. Richiede dunque Dio che noi portiamo lo vasello del libero arbitrio con sete e volontà d'amare. Andiamo all'amore della dolce bontà di Dio, come detto è, e in questa fonte trovaremo lo cognoscimento di noi e di Dio; nel quale attufando lo vasello suo, ne trarrà l'acqua della divina grazia, la quale è sufficiente a dargli la

vita durabile. Ma pensa che per la via non potremmo andare col mezzo del peso, e però non voglio che tu ti vesta d'amore di me, né di veruna creatura, se non di Dio.
Questo ti dico perché ho udito, secondo che mi scrivi, la pena che sostenesti della mia partita: voglio che impari dalla prima dolce Verità, che non lassò per tenerezza di madre, né per veruno dei discepoli suoi, che non corrisse, come inamorato, all'obrobiosa morte della croce, lassando Maria i discepoli suoi, e non di meno gli amava smisuratamente; che per più onore di Dio e salute della creatura si partivano, perché non attendevano a loro medesimi ma rifiutavano le consolazioni proprie, per loda e gloria di Dio, sì come mangiatori e gustatori delle anime. Debbi credare che, al tempo che egli erano tanto tribulati, sarebbero stati volentieri con Maria, ché sommamente l'amavano; e non di meno tutti si partono perché non amano loro per loro, né lo prossimo per loro, né Dio per loro, ma amavanlo perché era degno d'amore e sommamente buono: ogni cosa, e il prossimo e loro, amavano in Dio. Or a questo modo tu e l'altre voglio che amiate; raguardatemi solo in dare l'onore a Dio, e dare la fatica al prossimo vostro. Ché, perché egli vi paia alcuna malagevolezza di vedere partita quella cosa che altri ama, non di meno ella si piglia senza tedio, se egli è vero amore, fondato solo nell'onore di Dio, e raguarda più alla salute delle anime che a sé medesimo.

Fate, fate che io non vegga più pene, poiché questo sarebbe uno mezzo che non vi lassarebbe unire né conformare con Cristo.
Considerando me che Dio, come egli s'è dato libero, così richiede, e però dissi che io volevo che tu e l'altre care figlie mie fuste unite e trasformate in Dio per amore, traendone ogni mezzo che l'avesse a impedire: solo lo mezzo della divina carità, che è quello dolce e glorioso mezzo che non divide ma unisce.
E veramente pare che faccia come lo maestro che edifica lo muro, che rauna molte pietre e combaciale insieme, e insiememente è chiamato pietra e muro; e questo ha fatto col mezzo della calcina: se non v'avesse posto lo mezzo, sarebbero cadute, partite e rotte più che mai. Or così ti pensa che l'anima nostra debba raunare tutte le creature, e unirsi con loro per amore e desiderio della salute loro, sì che sieno participi del sangue dell'Agnello; allora si conserva questo muro: sono molte creature e sono una. A questo parbe che c'invitasse santo Paulo, quando disse che molti corrono lo palio, e uno è quelli che l'ha (1Co 9,24), cioè colui che ha preso questo mezzo della divina carità. Ma tu potresti dire a me come dissero i discepoli a Cristo, quando disse: «Uno poco starete e voi non mi vedrete, e uno poco e voi mi vedarete».
Essi risposero: Che farà costui? che dice egli: «Uno poco e voi non mi vedarete, e uno poco e voi mi vedarete»? Così potreste dire voi: Tu ci dici che Dio non vuole mezzo, e ora dici che noi poniamo lo mezzo. Rispondoti e così ti dico, che tu vadi col mezzo del fuoco della divina carità, lo quale è quello mezzo che non è mezzo, ma fassi una cosa con lui, sì come lo legno che si mette nel fuoco. Dirai tu che lo legno sia legno? no, anco è fatto una cosa col fuoco. Ma se metteste lo mezzo dell'amore proprio di voi medesime, questo sarebbe quello mezzo che vi tolle Dio, e non di meno è non nulla, poiché il peccato è nulla, e in altro non sono fondati i peccati se non nell'amore proprio e piaceri e diletti fuore di Dio; ché, come dalla carità procede e dà vita ogni virtù, così da questo procede ogni vizio e dà morte, e consuma ogni virtù nell'anima. E però ti dissi che Dio non vuole mezzo, e ogni amore che non è fondato nel vero mezzo non dura. Corrite, dilette figlie mie, e non più dormiamo.
Ho avuta compassione alle vostre pene, e però vi dò questo remedio, che voi amiate Dio senza mezzo. E se volete lo mezzo di me misera miserabile, vogliovi insegnare dove voi mi troviate, affinché non vi partiate da questo vero amore: andatevene a quella dolcissima e venerabile croce, con quella dolce inamorata Magdalena: ine trovarete l'Agnello e me, dove si potrà pascere e notricare e adempire i vostri desiderii. A questo modo voglio che voi mi cerchiate, me e ogni cosa creata; questo sia lo gonfalone e il refrigerio vostro. E non pensate che, perché il corpo si dilunghi da voi, che sia dilungato l'affetto e la sollicitudine della salute vostra; anco è più, fuore de la presenza corporale, che ne la presenza. Non sapete voi ch'i discepoli santi ebbero più, doppo la

partita del maestro, sentimento e cognoscimento di lui che prima? Poiché tanto si dilettavano de l'umanità che non cercavano più oltre. Ma poi che la presenza si fu partita, egli si dêro a intendare e cognosciare la bontà sua. E però disse la prima verità: «Egli è bisogno che io vada, altrimenti lo Paraclito non verrebbe a voi». Così dico io: egli era bisogno che io mi partisse da voi, affinché vi deste a cercare Dio in verità e non con mezzo. Dicovi che n'avarete meglio poi che prima, intrando dentro da voi a pensare le parole e la dottrina che vi fu data: a questo modo ricevarete la plenitudine della grazia per essa grazia di Dio. Non scrivo più perché io non ho più tempo da scrivare.
Mandola principalmente a te, Melina, e poi a Caterina e a monna Giovanna e a monna Chiara e a monna Bartalomea e a monna Lagina e a monna Colomba. Confortatevi da parte di tutte.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.

165

A monna Bartolomea donna di Salvatico da Lucca.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce, madre del Figlio di Dio.

A voi, dilettissima e carissima figlia in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi sempre pasciare e notricare al petto della dolce madre della carità, considerando me che, senza questo latte che ci dà questa gloriosa madre, neuno può avere vita.
Ella è tanto dolce e tanto soave all'anima che la gusta, che ogni cosa amara in lei diventa dolce e ogni grande peso leggiero. Non me ne maraviglio se così è, poiché stando in questa carità e amore si sta in Dio. Così dice santo Giovanni, che Dio è carità, e chi sta in carità, sta in Dio, e Dio in lui (1Jn 4,16): dunque, avendo Dio, non può avere alcuna amaritudine, ché egli è sommo diletto, somma dolcezza e letizia. E questa è la ragione per che sempre i servi di Dio godono: se essi sono infermi, godono, o in fame o in sete, o povari o afritti o tribolati o perseguitati da le creature; ché, se tutte le lingue loro tagliassero sopra lo servo di Dio, non se ne cura: d'ogni cosa gode ed essulta, poiché egli ha Dio, che è ogni suo riposo, e ha gustato lo latte de la divina carità. E sì come lo fanciullo trae a sé lo latte per mezzo del petto della madre, così l'anima inamorata di Dio lo trae a sé per mezzo di Cristo Crocifisso, seguitando sempre le vestigie sue, volendolo seguire per la via degli obrobrii, de le pene e dell'ingiurie, e in altro non si vuole dilettare se non in Cristo Crocifisso; fugge di gloriarsi altro che ne la croce. Questi cotagli dicono con santo Paulo: «Io mi glorio nelle tribolazioni (Rm 5,3) per amore del mio Signore Gesù Cristo, per cui lo mondo m'è Crocifisso, e io a lui» (Ga 6,14).
Allora l'anima s'abraccia al legno della santissima croce, vòlle in su lo volto del santo desiderio, e raguarda lo consumato ardentissimo amore, lo quale gli ha aperto lo corpo suo, che da ogni parte versa sangue per amore. Perciò non mi maraviglio se allora l'anima è paziente nelle tribolazioni, poiché per amore e con libera volontà ha refiutate le consolazioni del mondo, e ha fatta grande amistà con le fatiche e persecuzioni perché ha veduto che questo fu lo vestimento del Figlio di Dio, lo quale egli elesse per lo più prezioso e glorioso vestimento che trovare potesse.
Questo è quella margarita che dice lo nostro Salvatore che l'uomo, quando l’ha trovata, vende ciò che egli ha per comperarla (Mt 13,45-46). Quale è quella cosa che è nostra, che ci è data da Dio, che né demonio né creatura ce la può tòllare? è la volontà. A cui vendaremo questo tesoro di questa volontà? a Cristo Crocifisso, cioè che volontariamente e con buona pazienza renunziaremo a la nostra perversa volontà, la quale quando è posta in Dio è uno tesoro, e con questo tesoro compriamo la margarita delle tribolazioni, traendone lo frutto, con la virtù de la pazienza, lo quale mangiamo alla mensa della vita durabile.
Or a questo cibo, mensa e latte v'invito, figlia mia dolcissima, e pregovi che ne siate sollicita di prendarlo. Levatevi dal sonno de la negligenzia, ché non voglio che siate trovata dormire quando sarete richiesta da la prima Verità. O dolce e soave richiedimento, lo quale tolli la gravezza del

corpo nostro, che è quello mezzo perverso che sempre ha ribellato al suo Creatore, coi diletti e piacimenti disordenati, facendocene per disordenato amore uno nostro Dio (Ph 3,19).
Era tanto abondata la cecità nostra che non raguardavamo noi non essere, ma come superbi credavamo passare per la porta stretta col peso dell'affettuoso perverso amore del mondo, lo quale è la morte dell'anima nostra. Voglio dunque che ci leviamo lo carico d'ogni vanità del mondo e amore proprio di te medesima. Sai tu perché dice che la porta è stretta, unde doviamo passare? (Mt 7,13-14 Lc 13,24) Perché doviamo ristregnare l'amore i desiderii nostri in ogni diletto e consolazione del mondo, trasformare sé medesimo ne la dolce madre de la carità, come detto è. Dico che deve chinare lo capo perché la porta è bassa - portandolo alto ce il romparemmo -: vuolsi chinare per vera e santa umilità, raguardando che Dio è umiliato a noi. Debbiti tenere, e voglio che ti tenga, la più vile di tutte l'altre, e guarda che tu non volla lo capo indietro per veruna cosa che sia, né per illusione di demonio, né per parole che tu udissi, o da lo sposo tuo, o da nessuna altra creatura; persevera virilmente nel santo proponimento cominciato, ché sai che disse Cristo: «Non vi vollete indietro a mirare l'arato» (Lc 9,62), poiché la perseveranza è quella cosa che è coronata.

Vòlleti con affettuoso amore con quella dolce inamorata Magdalena, abracciando quella venerabile e dolce croce, e ine trovarai tutte le dolci e reali virtù, poiché ine troviamo Dio e Uomo. Pensati che il fuoco de la divina carità ha premuto quello dolce e venerabile corpo, in tanto che da ogni parte versa sangue. Con tanto amore e pazienza sta che lo grido di questo Agnello non è udito per mormorazione, e umile e dispetto, saziato d'obrobrii. Fendasi lo cuore e l'anima tua per caldo d'amore, a questo petto de la carità, col mezzo de la carne di Cristo Crocifisso. In altro modo non potresti gustare né avere virtù, poiché egli è la via ed è la verità (Jn 14,6); e chi tiene per essa non può essere ingannato.
Fatti ragione che tutto lo mondo ti fusse contro, e tu, con uno cuore virile e reale, non vòllare lo capo indietro, ma parati inanzi con lo scudo in mano a ricevare i colpi. Sai che lo scudo ha tre canti; così ti conviene avere in te tre virtù: odio e pentimento dell'offesa che hai fatta al tuo Creatore, singularmente nel tempo passato, quando tu eri uno demonio poiché seguitavi le vestigie sue. Dico che poi ti conviene avere l'amore, raguardando nella bontà di Dio, che tanto t'ha amata, non per debito ma per sola grazia, mosso da l'amore ineffabile; non ti trasse l'anima del corpo nel tempo che tu eri ribella a lui: àtti lo dolce Gesù tratta de le mani del demonio e pòrtati la grazia. E dicoti che, subito che averai questo perfetto amore e odio, ti nasciarà la terza, cioè una pazienza che non tanto che tu ti doglia di parole o d'ingiurie che ti fussero dette o fatte, o per veruna pena che sostenessi tu non ti moverai per impazienzia, ma con letizia sosterrai, avendole in reverenzia, reputandoti indegna di tanta grazia. Non sarà veruno colpo, né di demonio né di creatura, che, avendo questo scudo de l'odio e dell'amore e de la vera pazienza, che ti possa nuociare, poiché elle sono quelle tre colonne forti che conservano e tolgono la debolezza dell'anima.
Questo prese quella dolce Magdalena, per sì-fatto modo che ella non vedeva sé: con uno cuore reale si veste di Cristo Crocifisso; non si vòlle più né a stati né a grandezze, né alle vanità sue; perduto ha ogni piacere e diletto del mondo: in lei non si trova altra sollicitudine né pensiero se non in che modo ella possa seguire Cristo. Subito che ella ha posto l'affetto in lui e cognosciuta sé medesima, ella t'abraccia e prende la via della viltà; dispregia sé per Dio, perché vede che per altra via nol può seguire né piacerli; ella si fa ragione d'essere la più vile creatura che si truovi. Costei, come ebbra, non si vede più sola che acompagnata, ché, se ella si fusse veduta, non sarebbe stata tra quella gente dei soldati di Pilato, né andata e rimasa sola al monimento (Jn 20,1); l'amore non le faceva pensare: Che parrà egli? sarà egli detto male di me, perché io sono bella e di grande affare? Non pensa qui, ma pur in che modo possa trovare e seguire lo maestro suo. Or questa è quella compagna la quale io ti do, e che io voglio che tu seguiti, poiché ella seppe sì bene la via che ella è fatta a noi maestra. Corre, figlia e figlie mie, non mi state più a dormire, che il tempo corre e non v'aspetta punto. Non voglio dire di più.
Confortate madonna Colomba, ché io mando a lei come a voi, e anco monna Giovanna d'Azzolino.

Benedimmi monna Melina e Caterina e monna Lagina e tutte l'altre figlie in Cristo Gesù. Non si maraviglino né piglino pena perché io non abbi scritto in particulare a loro: ònne fatto uno corpo di tutte quante; ho fatto questo perché le piante novelle hanno bisogno di maggior aiuto. Confortatevi in Cristo Gesù, da parte di tutte.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.

166

A madonna Colomba da Lucca.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce, madre del Figlio di Dio.
A voi, dilettissima sorella e figlia in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo, con desiderio che voi fuste uno campo fruttifero e che faceste frutto, ricevendo lo seme de la parola di Dio, per voi e per altrui, essendo specchio di virtù, voi vecchia ogimai nel mondo, sciolta dal legame del secolo, alle giovane che anco sono legate nel mondo per gli legami degli sposi loro.

Oimé oimé, che io m'aveggo che noi siamo terra infruttifera che lassiamo affogare lo seme de la parola di Dio da le spine e pruni dei disordenati affetti e desiderii del mondo, andando per la via dei diletti e de le delizie sue, studiandoci di piacere più tosto alle creature che al Creatore. E anco è maggiore miseria che non ci basta assai lo nostro male; ché colà dove noi doviamo essere essemplo di virtù e d'onestà, e noi ci poniamo in essemplo di peccato e di vanità. E pare che come lo demonio non volse cadere solo, ma volse la molta compagnia, così noi a quelle medesime vanità e diletti e piacimenti che sono in noi, a questi medesimi invitiamo altrui.
Dovetevi dunque ritrare voi, che non ve il richiede lo stato vostro, da le vane letizie e nozze del mondo, e ingegnarvi di ritrarne coloro che vi volessero essere, per amore de la virtù e per salute vostra; e voi dicete male e invitate le giovane, che per amore de la virtù se ne vogliono ritrare e non andarvi perché veggono che è offesa di Dio. Non mi maraviglio dunque se il frutto non apparisce, poiché il seme è affogato, come detto è. Forse che pigliarete alcuna scusa in dire: «Egli mi conviene pur conscendare ai parenti e agli amici, e fare questo, se non che si turbarebbero e scandalizzarebbero contro me»; e così lo timore e piacimento perverso ci priva della vita, e spesse volte ci dà la morte; tolleci la perfezione alla quale Dio c'sceglie e ci chiama. Non accetta Dio questa scusa, poiché non doviamo conscendare agli uomini in cosa che offenda Dio e l'anima nostra; né amarli né servirli doviamo se non di quelle cose che sono in Dio, e secondo lo stato mio. Oimé misera miserabile a me! sono stati o parenti o amici o veruna creatura che v'abbi ricomprata? no, solo Cristo crocifisso fu quello Agnello che con l'amore ineffabile esvenò e aperse lo corpo suo, dandocisi in bagno e in medicina e in cibo e in vestimento e in letto dove ci possiamo riposare. Non raguardò ad amore proprio di sé né a diletto sensitivo, ma con pena, sostenendo obrobrii e vitoperio, avilì sé medesimo, cercando l'onore del Padre e la salute nostra. Non si conviene che noi miseri miserabili teniamo per altra via che tenesse la prima dolce Verità.
Sapete che nelle delizie e nei diletti non si trova Dio. Vediamo che quando lo nostro Salvatore si smarrì nel tempio andando a la festa, Maria nol poté trovare né tra gli amici né tra parenti, ma trovollo nel tempio che disputava coi dottori; questo fece per dare essemplo a noi, poiché egli era nostra regola e via, la quale noi doviamo seguire. Odi che dice che si smarrì andando alla festa: sappiate, dilettissima sorella, che come detto è, Dio non si trova alle feste, né a balli o a giuochi o a nozze o a delizie, anco andandovi è strumento e cagione di perdarlo, cadendo in molti peccati e difetti, e in molti piacimenti di disordenati diletti.
Poi che questa è la cagione che ci ha fatto smarrire Dio per grazia, ècci modo di ritrovarlo? Sì: acompagnianci con Maria e cerchianlo con lei, cioè con l'amaritudine dolore e pentimento della colpa commessa contro al nostro Creatore per conscendare alla volontà de le creature. Convienci dunque andare al tempio, e ine si trova. Levisi lo cuore e l'affetto e il desiderio nostro con questa

compagnia dell'amaritudine, e vada al tempio dell'anima sua, e ine conosca sé medesima; allora, conoscendo sé medesima non essere, cognosciarà la bontà di Dio in sé, che è colui che è.
Allora si levarà la volontà con sollicitudine, e amarà quello che Dio ama, e odiarà ciò che egli odia.
Allora sì riprendarà, stando a disputare in sé medesima, la memoria che ha ricevuto in sé i diletti e piaceri del mondo, e non ha tenuto né riserbato in sé le grazie e doni e i grandi beneficii di Dio, che ha dato sé medesimo a noi con tanto fuoco d'amore. Riprendarà lo intendimento, che s'è dato più tosto a intendare la volontà delle creature e osservare i pareri del mondo che la volontà del suo Creatore, e però la volontà e l'amore sensitivo s'è volto ad amare e desiderare queste cose grosse sensitive che passano come il vento.
Non debba fare così, ma debba intendere e conoscere la volontà di Dio, che non cerca né vuole altro che la nostra santificazione, e però ha data la vita.
Non v'ha Dio sciolta dal mondo perché voi stiate affogata e anegata nel mondo con l'affetto e col disordenato desiderio. Or avete voi altro che una anima? No, che se ce n'avesse due, potremmo l'una dare a Dio e l'altra al mondo; né altro che uno corpo non avete, e questo d'ogni leggiera cosa si starà. Siatemi dispensatrice ai povari de le vostre sustanzie temporali; subgiogatevi al giogo della santa e veraobbedienza; uccidete uccidete la vostra volontà, affinché non stia tanto legata nei parenti; mortificate lo corpo vostro e nol vogliate tenere in tante delicatezze; disprezzate voi medesima; non raguardate né a gentilezza né a ricchezza, poiché solo la virtù è quella cosa che ci fa gentili, e le ricchezze di questa vita sono pessima povertà quando sono possedute con disordenato amore fuore di Dio.
Recatevi alla memoria quello che ne dice lo glorioso Girolamo, che non pare che se ne possa saziare, vetando che le vedove non abondino in delizie, e non portino la faccia pulita né i gentili e dilicati vestimenti; né la conversazione loro debba essere con giovane vane né dissolute. La sua conversazione debba essere in cella, e debba fare come la tortora che, poi che è morto lo compagno suo, sempre piange, e restringesi in sé medesima, e non vuole altra compagnia.
Ristrignetevi, carissima e dilettissima sorella, con Cristo crocifisso; ine ponete l'affetto e il desiderio vostro, in seguitarlo per la via degli obrobrii e de la vera umilità, e con mansuetudine, legandovi con l'Agnello col legame de la carità. Questo desidera l'anima mia, sì che voi siate vera figlia e sposa consecrata a Cristo.
Corrite corrite, ché il tempo è breve, e il camino è lungo; e se voi deste tutto l'avere del mondo, non v'aspettarebbe lo tempo che non facesse lo corso suo. Non dico più.
Perdonatemi se ho dette troppe parole, ché l'amore e la sollicitudine che io ho de la salute vostra me l'ha fatte dire, e sappiate che più tosto vi farei che io non ve il dico. Dio vi riempia de la sua dolcissima grazia.
Confortate madonna Bartolomea e tutte l'altre in Cristo Gesù.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.

167

A monna Nella donna che fu di Nicolò Buonconti da Pisa.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissima madre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi bagnata per santo desiderio nel sangue di Cristo Crocifisso; nel quale sangue l'anima si purifica da ogni colpa di peccato, e trovavi lo caldo de la divina carità, vedendo che per amore fu sparto.
Unde l'anima s'inebbria d'amore, e sente l'odore della pazienza; e per l'amore che ha trovato nel sangue si spoglia d'ogni amore proprio di sé, e porta con mansuetudine ogni avversità e tribulazione del mondo, trapassandole con vera pazienza. E le prosperità e delizie e stati del mondo e l'amore di figli sì trapassa, con uno vero e santo timore, amandole come cosa prestata, e non come cosa sua; e così debba fare ogni persona che ha in sé ragione. Facendo così, non offende Dio e gusta la caparra

di vita eterna in questa vita, con una carità fraterna col prossimo suo; e tutto questo trova l'anima nella memoria del sangue. E veramente così è, poiché, mentre che noi terremo a mente con ansietato desiderio lo beneficio del sangue, saremo grati e conoscenti, e rendarenli lo debito dell'affetto della carità e de le vere e reali virtù.
Ché per altro non offende tanto la creatura, se non perché non ha la memoria del sangue e degli altri beneficii, e però non è grato; e non essendo grato non si cura delle virtù.
Perciò, carissima madre, poiché c'è di tanta necessità la memoria di questo sangue, strignetevi con l'umile e immacolato Agnello, bagnandovi nel sangue dolcissimo suo. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

168

Agli Anziani di Lucca.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
A voi, dilettissimi e carissimi fratelli in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi pieni de la divina grazia, lume di Spirito santo, considerando me che senza questo lume non possiamo andare.
Sapete, fratelli carissimi, che noi siamo in via pellegrini e viandanti (He 11,13 1P 2,11). In questa tenebrosa vita noi siamo ciechi per noi medesimi: come dunque potrà andare lo cieco per la via che è molto dubbiosa, senza guida, che egli non caggia? Perciò c'è bisogno d'avere lo lume e la guida che c'insegni. Ma confortatevi, fratelli carissimi, che non ci bisogna dubbitare, ché Dio, per la sua infinita bontà, ci ha dato lo lume del cognoscimento che conosce che la virtù e il servire al suo Creatore gli dà vita; e il vizio, lo peccato e l'amore proprio di sé medesimo, e la superbia in cercare o tenere e possedere le cose del mondo e gli stati suoi ingiustamente - cioè con poco timore e onore di Dio - bene vede che questo gli dà la morte, e fallo degno dell'eterna dannazione.
Dico che ci è data la guida, cioè l'unigenito Verbo incarnato Figlio di Dio, che c'insegna per che modo doviamo andare per questa via cotanto lucida. Sapete che egli dice: «Io sono via verità e vita (Jn 14,6): chi va per me non va per le tenebre, ma va per la luce» (Jn 8,12). Egli è verità che non ha in sé bugia. E che via ha fatta questo dolcissimo maestro? HA fatta una via d'odio e d'amore: odio ha avuto e pentimento del peccato, sì e per sì-fatto modo che ne fece vendetta sopra lo corpo suo, con molte pene, strazii, scherni e rimproverii, morte e passione, non per sé - ché in sé non era veleno di peccato -, ma solo in servigio della creatura, per sodisfare alla colpa commessa: rendegli lo lume della grazia e tollegli le tenebre che per lo peccato era entrata nell'anima.
Insegnaci dunque la via d'andare con odio e pentimento del vizio e del peccato; e perché l'amore proprio è quelle tenebre unde viene ogni tenebre, spiritualmente e temporalmente, colui che ama sé per sé non si cura del danno del fratello suo e del vitoperio e offesa di Dio, perché non raguarda altro che a sé medesimo d'amore sensitivo e non ragionevole. E questa è la cagione che eziandio gli stati del mondo non bastano: perché non s'attende a l'onore di Dio e alla giustizia santa altro che a sé medesimo.
Venne questo dolce Gesù, e àvi insegnata la via d'avere in odio e in pentimento questo amore proprio, tanto è pericoloso. Àcci dato lo lume dell'amore de la sua verità, poiché l'amore di Dio e della virtù santa è uno lume che ci tolle ogni tenebre d'ignoranza; donaci vita e tolleci la morte, dacci una fortezza, sicurezza e fermezza contro ogni avversario e nemico nostro, poiché, come dice santo Paulo, «se Dio è con noi, chi sarà contro a noi?» (Rm 8,31). Non demonio né creatura ci potrà tòllare questo bene e vero lume, che ci ha a conservare la grazia nell'anima e anco lo stato e la signoria sua. Egli è potente, lo Dio nostro dolce, a volerci e poterci conservare e trare de le mani dei nemici nostri, pur che voi attendiate a l'onore suo e alla essaltazione della santa Chiesa, la quale è la essaltazione vostra: in altro non riceve l'anima vita se non in essa Chiesa. Questo dolce Gesù, lo quale s'è fatto a noi via, ed è insegnatore e nostro conducitore, non mirò mai altro se non a l'onore del Padre e alla salute nostra, e prese per sposa la santa madre Ecclesia; ine misse lo frutto e il caldo

del sangue suo, quasi per medicina delle nostre infermità: ciò sono i sacramenti della Chiesa, che hanno ricevuta vita nel sangue del Figlio di Dio, lo quale fu sparto con tanto fuoco d'amore. E pensate che, nel fuoco della sua carità, egli ha sì fermata questa sua sposa in sé (e tutti coloro che a essa stanno appoggiati e fannosi suoi figli legittimi, che eleggono inanzi cento migliaia di volte la morte prima che mutare lo passo senza lei), che non sarà demonio né creatura che le possi tòllare che ella non sia. Etternalmente dura questa venerabile e dolcissima sposa.
E se voi mi diceste: I pare che ella venga sì meno, e non pare che possa aitare sé, non tanto ch'i figli suoi, dicovi che non è così, ma i pare bene all'aspetto di fuore: or raguarda dentro e trovara'vi quella fortezza de la quale lo nemico suo è privato. Voi sapete bene che Dio è colui che è forte, e ogni fortezza e virtù procede da lui; questa fortezza non è tolta alla sposa, né questo aiutorio forte e fermo, che non l'abbi; ma i nemici suoi che fanno contro lei hanno perduta questa fortezza e aiutorio, poiché, come membri putridi, tagliati sono dal capo loro, unde subito che il membro è tagliato, sì è indebilito. Stolto dunque e matto è colui lo quale è uno piccolo membro e vuole fare contro uno grande capo, e spezialmente quando vede che prima verrebbe meno lo cielo e la terra, che venisse meno la virtù sua di questo capo.

E se diceste: «Io non so: io vedo pur le membra che prosperano e vanno inanzi»; aspetta un poco, ché non debba andare né può andare così, poiché dice lo Spirito santo nella Scrittura santa: «Invano e indarno s'affatica colui che guarda la città che ella non venga meno, se Dio non la guarda» (Ps 126,1).
Perciò non può durare che ella non venga meno, e non sia destrutta l'anima e il corpo, poiché sono privati di Dio, per grazia, che la guarda: perché hanno fatto contro la dolce Sposa sua, dove si riposa Dio che è essa fortezza. Non c'inganni dunque veruno timore servile, poiché il timore servile fu quello che ebbe Pilato, lo quale, per paura di non perdere la signoria, uccise Cristo, e per la sua ignoranza perdette lo stato dell'anima e del corpo. Ma se avesse mandato inanzi lo timore di Dio, non cadeva in tanto inconveniente.
Perciò io vi prego, per l'amore di Cristo Crocifisso, fratelli carissimi e figli della santa Chiesa, che sempre stiate fermi e perseveranti in quello che avete cominciato, e non vi muova né demonio né creature che sono peggio che dimoni, le quali drittamente hanno preso l'offizio loro: che non lo' basta lo male loro, sì vanno invitando e ritraendo coloro che vogliono essere e sono stati figli. Non vi movete per veruno timore di perdere la pace e lo stato vostro, né per minacce che questi dimoni facessero a voi, poiché non vi bisogna; ma confortatevi, con uno santo e dolce ringraziamento, ché Dio v'ha fatta grazia e misericordia, poiché non sete sciolti dal capo, da colui che è forte, e non sete legati nel membro debole e putrido, tagliato da la sua fortezza.
Guardate guardate che questo legame voi non faceste: prima elegete ogni pena, e vadi sempre inanzi lo timore dell'offesa di Dio oltre a ogni altra pena: non vi bisognarà poi temere. Ma io godo ed essulto in me della buona fortezza che per infine a qui avete avuta, d'essere stati facciorti e perseveranti e obedienti alla santa Chiesa. Ora, udendo lo contrario, mi contristai fortemente, e però ci venni, da parte di Cristo Crocifisso, per dire a voi che questo non doveste fare per veruna cosa che sia. E sappiate che, se questo faceste per conservarvi e avere pace, voi cadereste nella maggiore guerra e ruina che aveste mai, l'anima e il corpo: or non cadete in tanta ignoranza, ma siate figli veri e perseveranti.
Voi sapete bene che, se il padre ha molti figli, e solo l'uno rimanga fedele a lui, a colui darà la eredità.
Questo dico, che - se solo voi rimaneste - fermi state in questo campo e non vollete lo capo adietro, ché per la grazia di Dio anco ce n'è rimaso un altro, ciò sono i Pisani vostri vicini, che, colà dove voi vogliate stare fermi e perseveranti, mai non vi verranno meno, ma sempre v'aitaranno e difendaranno da chi vi volesse fare ingiuria, infine alla morte. Oimé, dolcissimi fratelli, quale sarà quello demonio che possa impedire questi due membri, che sono legati, per non offendere Dio, nel legame de la carità, appoggiati e stretti nel capo suo? non veruno.

Aviamo dunque a cercare lo lume, del quale io prego la somma eterna Verità che n'adempi e vesta l'anima vostra, poiché se questo sarà in voi, non temo che facciate lo contrario di quello che io vi prego e dico da parte di Cristo, cioè di fare altro per lo tempo avenire che avesseate fatto per lo tempo passato. Non dico più.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.

169

1) A don Nicoloso di Francia monaco di Certosa nel monasterio di Belriguardo.
2) A frate Matheo Talomei da Siena dell'ordine dei Predicatori, in Roma.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vero combattitore in questo campo della battaglia, sì che mai non volliate lo capo adietro per alcuna cosa che sia, ma, come cavaliere virile, state a ricevere i colpi senza timore servile, ché, essendo voi armato, i colpi non vi nociaranno.
I ci conviene armare con l'arme della fortezza, unita con l'ardentissima carità, poiché, per amore del sommo e eterno bene, ci doviamo disponere a portare volontariamente ogni pena e fatica. Questa è una arme di tanto diletto e fortezza che né dimonia, con diverse e molte tentazioni, né le creature, con molte ingiurie e beffe e scherni che facessero di noi, non ci possono togliere la fortezza né lo diletto che riceve l'anima ne la dolcezza della carità; anco, l'anima che è armata così dolcemente percuote loro, poiché il demonio - trovando l'arme della fortezza nell'anima, ne le battaglie che egli le dà - vede che con allegrezza le riceve, per odio santo che ha di sé medesima, e per desiderio che ha di conformarsi in croce con Cristo, e portare pene e fatiche per lo suo amore. E vede che con carità d'amore del suo Creatore le spregia, cioè che la volontà non consente ad alcuna sua illusione; e però di questa fortezza che lo demonio trova e vede in quella anima, n'ha pena, e vedesene rimanere sconfitto; e l'anima si rimane piena de la divina grazia, tutta affocata d'amore, e inanimata a la battaglia a combattere per Cristo Crocifisso. Sì che vedete, carissimo figlio, che voi percotarete loro.
E dicovi che percotarete lo mondo con tutte le sue delizie, e le creature che vi volessero perseguitare, in qualunque modo si fusse, con la carità della carità sostenendo con vera e santa pazienza. E con la pazienza e con la carità lo' gittarete carboni acesi, cioè un amore sopra i capi loro, che per forza d'amore si placarà l'ira e la persecuzione loro. Molto c'è dunque necessaria questa arme, poiché in altro modo non potremmo resistere.
La battaglia non possiamo noi fuggire, mentre che siamo nel corpo mortale, in qualunque stato la persona si sia; e ciascuno le porta in diversi modi, secondo che piace alla bontà di Dio di darle. Se la persona non è armata, riceve lo colpo della impazienzia, e riceve lo colpo del diletto di consentire volontariamente ai colpi de le molte battaglie che lo demonio gli dà; e così ne rimane morto, rimanendo ne la colpa del peccato mortale. Ma se egli è armato, neuno colpo gli può nuocere, come detto è.
E se voi mi diceste: «Io non la posso avere questa arme», o: «A che modo potrei fare d'averla?», io vi rispondo che non è alcuna creatura che avesse in sé ragione, che non la possi avere, se egli vuole, mediante la divina grazia. Poiché la colpa e la virtù si fa con la volontà; e tanto quanto la volontà dell’uomo consente al peccato o ad adoperare una virtù, tanto è peccato e virtù. Poiché, senza la volontà, né il peccato sarebbe peccato, né la virtù sarebbe virtù: cioè che l'anima non ricevarebbe colpa né da l'atto del peccato né da alcuna cogitazione, se la volontà non vi consente; né le buone cogitazioni né l'atto de la virtù darebbe vita di grazia, se la volontà non consente a ricevarle con affetto d'amore.
E la volontà dell’uomo è sì forte, che né demonio né creatura né alcuna cosa creata la può muovere, né fare consentire né a peccato né a virtù, più che si voglia. Questo ci mostrò Paulo, quando disse:

«Né fame né sete né persecuzioni né fuoco né coltello, né cose presenti né future, né angeli né demonia mi partiranno da la carità di Dio, se io non vorrò». In queste parole lo glorioso di Paulo ci mostra quanta è la forza de la volontà che Dio ci ha data per sua misericordia, sì che neuno può dire: «Io non posso», né avere scusa di peccato. Possono bene venire i ladii e molti pensieri nel cuore - ai quali neuno può resistere che non venghino -, ma lo venire non è peccato; ma lo ricevarli con volontà, questo è peccato, e a questo si può resistere di non aconsentire.
Poi, dunque, che sì grande tesoro aviamo che neuno può essere vento se egli non vuole, non è da schifare i colpi, ma è da dilettarsi di stare sempre in battaglia, mentre che viviamo. Chi vedesse quanto è lo frutto della battaglia, non sarebbe neuno che con desiderio non l'aspettasse. Chi non ha battaglia, non ha vittoria; e chi non ha vittoria, sì è confuso. Sapete quanto bene ne viene per la battaglia? L'uomo ha materia, nel tempo delle grandi battaglie, di levarsi da la negligenzia, e d'essere più sollicito a essercitare lo tempo suo, e di non stare ozioso; e singularmente all'essercizio dell'orazione, ne la quale orazione umilemente ricorre a Dio, che vede che è sua fortezza, e dimandali l'aiutorio suo. E anco ha materia di conoscere la debolezza e fragilità della passione sensitiva sua; unde per questo concepe uno odio verso lo proprio amore, e con vera umilità dispregia sé medesimo, e fassi degno de le pene e indegno del frutto che segue doppo le pene.
E anco conosce la bontà di Dio in sé, sentendo che la buona volontà, la quale egli ha che non consente, l'ha da Dio; e però concepe amore nella bontà sua con uno santo ringraziamento, perché si sente conservato nella buona volontà. Nelle battaglie s'acquistano le grandi virtù, e ogni virtù riceve vita da la carità, e la carità è notricata da la umilità; e come già aviamo detto che nel tempo delle battaglie l'anima ha materia di conoscere più sé medesima e la bontà di Dio in sé, dico che in sé conosce sé essere fragile, unde egli s'umilia; e in sé conosce ne la buona volontà la bontà di Dio, unde viene ad amore e a carità.
Perciò bene è da godere nel tempo delle battaglie, e non venire mai a confusione, poiché alcune volte lo demonio, non potendoci ingannare coi lamo del diletto, ci vuole pigliare coi lamo della confusione - volendoci fare vedere che nel tempo delle battaglie siamo reprovati da Dio, e che l'orazione e gli altri essercizii spirituali non ci vagliono -, dicendo nella mente nostra: «Questo che tu fai, non ti vale: tu debbi fare la tua orazione e l'altre cose col cuore schietto e con mente quieta, e non con tanti disonesti e variati pensieri. Meglio t'è dunque di lassarle stare». E tutto questo fa lo demonio perché noi gittiamo a terra i santi essercizii e l'umile orazione, che è ell'arme con che noi ci difendiamo, o vogliamo dire uno legame che lega e fortifica la volontà, e cresce e notrica la fortezza con l'ardentissima carità, con che l'anima resiste ai colpi, come detto è. E però lo demonio s'ingegna, con questo lamo, che noi la gittiamo a terra; poiché potrebbe, perduto questo, a mano a mano avere di noi quello che egli vuole.
Perciò mai per nessuna battaglia doviamo venire a confusione, né lasciare alcuno essercizio; eziandio se avessimo peccato attualmente, a confusione di mente non si debba venire - poiché doviamo credere che subito che l'uomo si riconosce e ha dolore e pentimento de la colpa comessa, Dio lo riceve a misericordia -, ma con speranza e con fede viva credere in verità che Dio non vi porrà maggiore peso che voi potiate portare; poiché tanto ci molestano le demonia quanto Dio permette, e più no. E doviamo essere certi che Dio sa può e vuole deliberarci, quando egli vedrà che sia lo tempo che faccia per la salute nostra di tollarci le tentazioni e ogni altra fatica; poiché ciò che egli ci dà e permette, lo fa per nostra salute o per acrescimento di perfezione.
Or con questo lume de la fede e vera speranza passarete questo e ogni altro inganno del demonio; e con profonda umilità, inchinando lo capo a passare per la porta stretta, seguitando la dottrina di Cristo Crocifisso, acquistarete lo dono della fortezza e della carità, de la quale aviamo detto che è l'arme con che noi ci difendiamo. Con che s'acquista questa arme? col lume della santissima fede, come detto è. Sì che la fede con ferma speranza e con la carità - ché altrimenti, non sarebbe fede viva - ci darà lume in conoscere la nostra fortezza, Cristo dolce Gesù, e la debolezza dei nemici. E la speranza ci farà certi che egli è così, aspettando che ogni fatica sarà remunerata, e ogni colpa sarà punita. E la carità ci fortifica, facendoci forti contro ogni avversario.

Dunque a combattere, carissimo figlio, ponendoci lo sangue dinanzi de l'umile e immacolato Agnello, che ci farà essere forti e inanimare a la battaglia; in altro modo non tornaremmo a la città nostra di vita eterna con la vittoria. E però vi dissi che io desideravo di vedervi vero combattitore, mentre che siamo nel campo della battaglia, sì come cavaliere virile; e così vi prego che facciate, e sempre con la verga della veraobbedienza.
O carissimo figlio, parmi che lo Sposo eterno voglia che voi vi gloriate insieme col glorioso Paulo: egli si gloria nelle molte tribolazioni; fra l'altre, dello stimolo che egli ebbe poi che fu preso e battuto cotante volte da' Giuderi. E voi con lui insieme,vi gloriate, figlio carissimo, e abiatele in debita reverenzia, riputandovi indegno del frutto e degno della pena. Ora è il tempo nostro di sostenere per gloria e loda del nome suo: non dubitate, né voglio che veniate meno sotto la disciplina dolce di Dio. Confortatevi, ché tosto verrà l'aurora. Voi chiamerete, e vi sarà risposto in verità. Anegatevi anegatevi nel sangue dolce di Cristo Crocifisso, dove ogni cosa amara diventa dolce, e ogni grande peso leggiero. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.
Gridate in cella, e la verità eterna udirà lo grido vostro, e io, ignorante e misera vostra madre, farò il simile: e così sarà subvenuto ai vostri bisogni. Non mancate in isperanza, ché a voi non mancherà la divina Providenzia.

170

A Pietro marchese predetto.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
A voi, carissimo padre in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, mi vi racomando nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi vero servo e cavaliere di Cristo, combattendo sempre virilmente contro i vizii e i peccati, non con negligenzia ma con vera e santa sollicitudine, sì che, venendo quello punto dolce de la morte, torniamo con la vittoria ne la città vera di Ierusalem, visione di pace, dove noi non trovaremo la carne che voglia ribellare a lo spirito.
Ma attendete, padre, che a volere la vita durabile, c'è bisogno di lasciare la carne, prima che venga la morte e che la carne abbandoni noi, cioè lasciare gli appetiti e i desiderii e i sentimenti carnali. Oimé, non ve ne fate invitare a lassargli, poiché d i non ci ha tempo, e non è nessuna cosa che faccia l'uomo bestiale quanto questo perverso vizio; e grande stoltizia è de la creatura, che si tolle tanta dignità per tanto trista cosa e diventa animale bruto. Perciò stirpiamo e combattiamo contro a questo vizio e contro ad ogni altro, con l'odore de la santa continenzia e onestà, con lo scudo de la santissima croce, e riparare ai colpi: sì che siate vero giudice e signore ne lo stato che Dio v'ha posto, e drittamente rendiate lo debito al povero e al ricco secondo che richiede la santa giustizia, la quale sempre sia condita con la misericordia. Non dico più qui.
Manifestovi uno caso che è avenuto al monasterio di Santo Michele Angelo da Vico; poiché uno giovane, lo cui nome vi dirà la lettera che la badessa del detto monasterio vi manda, lo quale già è buono tempo l'ha stimolate, e a tanto è venuto che egli vi si entra ogni ora che gli piace, avendo smurata una finestra del monasterio, minacciando quelle che non vogliono lo male, di mettere fuoco nel monasterio e ardervele dentro, secondo che esse hanno detto a me. Per la quale cosa vi prego e costringo che voi ci poniate quello remedio che vi pare, e più convenevole, sì che si ponga remedio a tanta abominazione. Non vorrei poiché egli perdesse la vita, ma d'ogni altra pena io sarei molto consolata. Non dico più sopra questa materia.
Lo Spirito santo v'allumini, di questo e d'ogni altra cosa. Laudato sia Gesù.

171

A Nicolò Soderini, essendo dei Priori di Firenze al tempo che si fece la lega.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce, madre del Figlio di Dio.
A voi, dilettissimo e carissimo fratello e figlio in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi membro legato e unito nel legame della vera carità, sì e per sì-fatto modo che participiate di questo vero amore che, poi che sete fatto capo e posto in signoria, voi siate quello mezzo che aitiate a legare tutti i membri dei vostri cittadini, sì che non stieno a tanto pericolo e dannazione dell'anima e del corpo.
Sapete che il membro che è tagliato dal capo suo, egli non può avere in sé vita, perché non è legato con quello unde egli aveva la vita. Così vi dico ch'è l'anima che è partita da l'amore e da la carità di Dio: cioè di quelli i quali non seguitano lo loro Creatore, ma più tosto lo perseguitano con molte ingiurie e peccati mortali, i quali manifestamente si veggono per segni e modi che noi vediamo apparire e fare tutto dì; e voi mi potete intendere. Or chi siamo noi, miseri miserabili, iniqui e superbi, noi che facciamo contro lo capo nostro? Oimé oimé, la superbia e la grandezza nostra col vedere cieco ci mostra lo fiore dello stato e delle signorie, e non vediamo lo verme che è intrato sotto a questa pianta che ci dà lo fiore, che rode; e tosto verrebbe meno, se egli non s'argomenta. Conviensi dunque argomentare col lume della ragione della vera e dolce umilità, la quale virtù coloro che la possegono sempre sono essaltati, e così per lo contrario, come disse Cristo, sempre i superbi sono umiliati (Lc 14,11 Mt 23,12 Lc 18,14). Questi cotali non possono avere vita, poiché sono membri tagliati dal dolce legame della carità.
O che peggio possiamo avere che essere privati di Dio? Bene potremmo avere assai legame e, fatta lega, legati con molte città e creature: che, se non c'è lo legame e l'aiutorio di Dio, che ci vaglia nulla. Sapete che invano s'affatica colui che guarda la città, se Dio non la guarda (Ps 126,1). Che faremo dunque, disaventurati a noi, ciechi e ostinati nei difetti nostri, poi che Dio è colui che guarda e conserva la città e tutto l'universo, e io mi sono ribellato da lui, che è colui che è? E se io dicessi: «Io non fo contro lui»; dico che tu fai contro lui quando fai contro lo vicario suo, la cui vece tiene. Vedi che tu sei tanto indebilito, per questa ribellione fatta che quasi non ci ha forza veruna, perché siamo privati della nostra fortezza. Oimé, fratello e figlio carissimo, aprite l'occhio a raguardare tanto pericolo e tanta dannazione d'anima e di corpo; pregovi che non aspettiate la ruina e il divino iudizio, poiché il verme potrebbe tanto crescere che il fiore darebbe a terra. L'odore di questo fiore già è mortificato, perché siamo stati ribelli a Cristo: sapete che l'odore della grazia non può stare in colui che fa contro lo suo Creatore.
Ma lo remedio ci è, se il vorremo pigliare, e di questo vi prego quanto so e posso, in Cristo dolce Gesù, che il pigliate, voi e gli altri cittadini, e fatene ciò che potete da la parte vostra. Umiliatevi e pacificate i cuori e le menti vostre, poiché per la porta bassa non si può tenere col capo alto, poiché noi ce il romparemmo: egli ci conviene passare per la porta di Cristo Crocifisso, che s'aumiliò a noi stolti e con poco cognoscimento. E se voi v'aumiliarete, dimandarete con pace e mansuetudine la pace al nostro capo, Cristo in terra.
Vogliate dimostrare che siate figli, membri legati e non tagliati, e trovarete misericordia e benignità, essaltazione nell'anima e nel corpo. Sapete che la necessità ci debba strignare a farlo, se non ci strignesse l'amore. Non può stare lo fanciullo senza l'aiutorio del padre, poiché non ha in sé virtù né potenza veruna per sé - ciò che egli ha, ha da Dio -: conviengli dunque stare in amore del padre, ché, se egli sta in odio e in rancore, l'aiutorio suo gli verrà meno; venendoli meno l'aiutorio, conviene che venga meno egli. Percioè, e con sollicitudine, da andare e dimandare l'aiutorio del padre, cioè di Dio: conviencelo adimandare e avere dal vicario suo, poiché Dio gli ha data nelle mani sue la chiave del cielo, e a questo portinaio ti conviene fare capo, poiché quello che egli fa è fatto, e quello che egli non fa, non è fatto. Così disse Cristo a santo Pietro: «Cui tu legarai in terra, sarà legato in cielo, e cui tu sciogliarai in terra, sarà sciolto in cielo» (Mt 16,19).
Poi che egli è tanto forte questo vicario, e di tanta virtù e potenza che serra e apre la porta di vita eterna, noi membri putridi, figli ribelli al padre, saremo sì stolti che facciamo contro lui? Bene vediamo che senza lui non possiamo fare. Se tu sei contro la santa Chiesa, come potrai participare lo sangue del Figlio di Dio, ché la Chiesa non è altro che esso Cristo? Egli è colui che ci dona e

ministra i sacramenti, i quali sacramenti ci danno vita per la vita che hanno ricevuta dal sangue di Cristo. Ché prima che il sangue ci fusse dato, né virtù né altro erano sufficienti a darci vita eterna. Come dunque siamo tanto arditi che noi spregiamo questo sangue? E se dicessi: «Non spregio lo sangue»; dico che non è vero, ché chi spregia questo dolce vicario spregia lo sangue: ché chi fa contro l'uno, fa contro all'altro, poiché essi sono legati insieme. Come mi dirai tu che, se tu offendi uno corpo, che tu non offendi lo sangue che è nel corpo? non sai tu che egli è uno corpo mistico, che tiene in sé lo sangue di Cristo? Intendi che adiviene come del figlio e del padre: che, assai offendesse lo padre lo figlio, che il figlio abbi mai ragione sopra di lui; e non può mai offendarlo, né debba offendare, che non sia in pericolo di morte e in stato di dannazione. Egli è sempre debitore a lui, per l'essere che egli gli ha dato: non pregò mai lo figlio lo padre che gli desse della substanzia della carne sua, e non di meno lo padre, mosso per amore che egli ha al figlio prima che egli abbi l'essere, sì gli il dà. O quanto maggiormente noi ignoranti, ingrati e irriconoscenti figli, possiamo patire d'offendere lo nostro vero padre, con-ciò-sia-cosa-che egli ci abbi amati senza essere amato, ché per amore ci creò (e anco ci recreò a grazia nel sangue suo, dando la vita con tanto fuoco d'amore che, ripensandolo, la creatura patirebbe inanzi fame e sete e ogni necessità, infine alla morte, prima che ribellasse o facesse contro lo vicario suo, per mezzo del quale c'è porto lo frutto del sangue di Cristo); e tutto ci ha dato per grazia e non per debito.
Or non più, fratelli miei: non più dormite in tanto poco lume e cognoscimento; traiamo lo verme della superbia e dell'amore proprio di noi medesimi; uccidianlo col coltello de l'odio e dell'amore, con amore di Dio e reverenzia della santa Chiesa, con odio e pentimento del peccato e difetto commesso contro Dio e contro lei. Allora avarete fatto uno innesto, piantati e innestati nell'albero de la vita: torràvi la morte e renderàvi la vita; privati sarete della debolezza - ché già abbiamo detto che siete fatti debili perché siamo privati di Dio, che è nostra fortezza, per la ingiuria che facciamo alla Sposa sua -: dunque, facendo questa unione con odio e pentimento della divisione avuta, sarete fatti facciorti nelle grazie spirituali - le quagli doviamo participare, volendo la vita della grazia - e nelle temporali, sì e per sì-fatto modo che neuno v'offendarà. Meglio v'è di stare in pace e in unione, eziandio non tanto col capo vostro ma con tutte le creature, poiché noi non siamo giudei né saracini, ma cristiani, bagnati e ricomprati nel sangue di Cristo.
Stolti a noi, che ci andiamo ravollendo per appetito di grandezza e, per timore di non perdare stato, pigliamo e facciamo l'offizio deli demoni (andando invitando l'altre creature a fare quello male medesimo che fate voi, sì come demonio): ché, quando egli erano angeli, quelli che caddero si legaro insieme e ribellaro a Dio e, volendo essere alti, diventaro bassi. Non voglio, e così vi prego, che voi non facciate lo simile: volendo fare contro la Sposa di Cristo, v'andiate legando insieme. Facendo così, quando credeste essere legati e inalzati, voi sareste più sciolti e abbassati che mai. Non più così, fratelli carissimi; legatevi nel legame dell'ardentissima carità, dimandate di tornare a pace e a unione col capo vostro, affinché non siate membri tagliati. Voi avete uno padre tanto benigno che, volendo tornare all'amenda, non tanto che egli vi perdoni, ma egli v'invita a pace, non obstante la ingiuria che ha ricevuta da voi, bene che forse non vi pare avere fatta ingiuria ma ricevuta; se questo è, è per poco lume che è in voi, e questo è il grande pericolo, ed è la cagione che l'uomo non si corregge né torna all'amenda, perché non vede la colpa sua: non vedendola, non l'agrava per odio e pentimento; Perciò ci conviene vedere affinché cognosciamo i difetti nostri, sì che, conoscendoli, gli correggiamo.
Noi non doviamo amare i vizii che noi vedessimo nelle creature, ma doviamo amare e avere in reverenzia la creatura e l'autorità che Dio ha posta nei ministri suoi; dei peccati loro lassargli punire e gastigare a Dio, poiché egli è quello sommo giudice che drittamente dà i giudizii suoi, e a ognuno rende lo debito suo giustamente, secondo che ha meritato, e con drittura. Troppo sarebbe sconvenevole che volessimo giudicare, noi che siamo caduti in quello medesimo bando. Pregovi che non vi lassiate più guidare a tanta simplicità, ma con cuore virile e virtuoso vi legate col vostro capo, sì che, venendo lo punto della morte, dove la persona non si può scusare, noi possiamo participare e ricevare lo frutto del sangue di Cristo.

Pregovi voi, Nicolò, per quello amore ineffabile col quale Dio v'ha creato e ricomprato tanto dolcemente, che voi vi studiate, giusta al vostro potere - ché senza grande misterio non v'ha Dio posto costì -, di fare che la pace e l'unione tra voi e la santa Chiesa si faccia, affinché non siate pericolati voi e tutta la Toscana.
Non mi pare che la guerra sia sì dolce cosa che tanto la dovessimo seguire, potendola levare. Or ècci più dolce cosa che la pace? certo no. Questo fu quello dolce testamento e lezione che Cristo lassò ai discepoli suoi; così disse egli: «Voi non sarete cognosciuti che siate miei discepoli per fare miracoli, né per sapere le cose future, né per mostrare grande santità in atti di fuore, ma se avarete carità e pace e amore insieme» (Jn 13,35).
Voglio dunque che pigliate l'officio degli angeli, che sono mezzo ingegnandosi di pacificarci con Dio; fatene ciò che potete, e non mirate per veruna cosa, né per piacere né per dispiacere. Attendete solo a l'onore di Dio e a la salute vostra; eziandio se la vita ne dovesse andare, non vi ritragga mai di dire la verità per veruno timore che il demonio o le creature vi volessero mettare: ponetevi per scudo e per difesa lo timore di Dio, vedendo che l'occhio suo è sopra di noi e raguarda sempre la intenzione e volontà dell'uomo, come ella è dirizzata in lui. Facendo così, adempirete lo desiderio mio in voi, sì come io vi dissi che io desideravo che fuste membro unito e legato nel legame della carità, e non tanto in voi, ma cagione di legare tutti gli altri.
Fate lo' vedere, quanto potete, lo pericolo e malo stato che sono, ché io vi prometto che, se voi non v'argomentate in ricevare la pace e dimandarla benignamente, voi cadarete nella maggiore ruina che cadeste mai. Temo che non si potesse dire quella parola che disse Cristo quando andava all'obrobiosa morte della croce per noi, miseri miserabili, irriconoscenti di tanto beneficio, quando si volse dicendo: «Figlie di Gerusalem, non piangete sopra me, ma sopra voi i figli vostri» (Lc 23,28). E lo dì di domenica d'olivo, quando scendeva del monte, disse «Gerusalem Gerusalem, tu godi che egli è oggi lo dì tuo, ma tempo verrà che tu piagnarai» (Lc 19,41-44). Or non vogliate, per l'amore di Dio, aspettare questo tempo, ma ponete in voi la vera letizia, cioè de la pace e dell'unione. A questo modo sarete veri figli, participarete e avarete la eredità del Padre eterno.
Non dico più, ché tanto è lo duolo e la pena che io ne porto per lo danno delle anime e dei corpi vostri, che, affinché questo non fusse, io sosterrei con grande desiderio di dare mille volte la vita, se tanto potesse; sì che avesseatemi per scusata s'io abondo di parole, ché tosto lo mandarei ad effetto se io potesse. Prego la divina providenzia che a voi, figlio, e a tutti gli altri, dia lume e cognoscimento e timore e amore santo di Dio, che vi tolga ogni tenebre e amore proprio e timore servile, che è quella cagione unde procede e viene ogni male.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.
Mando a voi lo portatore di questa lettera, predicatore unguanno costà, dell'ordine dei frati Minori, vero e buono servo di Dio, lo quale v'aitarà a consigliare e dirizzare nella via della verità, e in tutte quelle cose che avete a fare per voi medesimo in particulare e per tutta la città in comune. Pregovi che pigliate e v'atteniate ai consigli suoi, e non sia veruna cosa sì secreta né occulta nella mente vostra che voi non gli il participiate e manifestiate a lui. Spero per la divina grazia che, per l'amore e affetto che egli ha alla salute vostra e d'ogni creatura, che ricevarà lume da Dio, sì che drittamente vi consigliarà: di costui fate ragione che sia un altro io.
Benedite e confortate monna Gostanza e tutta la famiglia.

172

A frate Nicolò dei frati di Monte Oliveto nel monasterio di Firenze.
Al nome di Cristo crocifisso e di Maria dolce.
A voi, reverendissimo e carissimo padre in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Dio, scrivo a voi e racomandomivi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vederci

levato lo cuore e l'affetto e il desiderio nostro a questo dolce capo Cristo Gesù; con quella brigata tratti del limbo, che longo tempo in grandissima tenebre avevano aspettata la redenzione loro. Levianci suso i cuori, e in lui raguardate l'affettuoso e consumato amore lo quale Dio ha dimostrato in tutte le sue opere all'uomo; poi raguardiamo lo dolce desiderio che ebbero que' santi e venerabili padri, solamente aspettando l'avenimento del Figlio di Dio. Confondasi dunque e spengacisi in noi la nostra ignoranza e freddezza e negligenzia, noi che aviamo gustato e veduto e sentito lo fuoco de la divina carità! O che ammirabile cosa è questa, che solo del pensiero ardevano! E vediamo Dio innestato ne la carne nostra, fatto una cosa con l'uomo: o dolce e vero inesto! L'uomo infruttifero, che non participava l'acqua de la grazia, egli è fatto fruttifero, pur che distenda l'ale del santo desiderio; appongasi in su l'albero de la santissima croce, due trovarà questo santo e dolce inesto del Verbo incarnato, Figlio di Dio. Ine trovaremo i frutti de le virtù maturati sopra il corpo dell'Agnello dissanguato e consumato per noi.
Perciò levinsi i cuori e desideri nostri con perfetta e vera sollecitudine: riceviamo questi graziosi frutti, non aspettiamo que' desiderii dei nostri padri antichi: confondasi la nostra negligenzia.
Che frutti dolci son questi i quali ci conviene cogliare? Conviene per necessità ch'egli abbia lo frutto de la vera pazienza, ché fu tanto maturo in lui questo frutto che mai non si mosse per impazienzia; non si mosse per ingratitudine né per ignoranza nostra, ma come inamorato sostenne e portò le nostre iniquitadi in sul legno de la santissima croce. Ine trovarete quello frutto che dà vita a coloro che sono morti, lume a coloro che fussero ciechi, sanità a coloro che sono infermi: questo è lo frutto de la santissima carità che fu quello legame che il tenne, che né chiodi né croce sarebbe stato sufficiente a tenerlo confitto in croce: solo il legame de la carità lo tenne. Perciò bene sono maturi questi frutti.
Non si tengano più i cuori, ma con sollecitudine si levino a raguardare questo inestimabile amore lo quale Dio ha avuto all'uomo: dicovi che non sarà né dimonia né creatura che ci possa impedire lo santo e vero desiderio, poiché i demoni fuggono dal cuore e desiderio arso nel fuoco de la divina carità, sì come la mosca fugge e non s'appone in sul pignatto che bolle, poiché vede apparecchiata la morte sua per lo caldo e calore del fuoco; ma quando lo pignatto è tiepido, elle vi corrono dentro come in casa loro, e ine si pascono. Non tepidezza Perciò, per l'amore di Dio, ma corriamo verso lo calore de la divina carità, seguitando le vestigie di Cristo Crocifisso: entriamo ne le piaghe di Cristo, affinché siamo inanimati di a portare ogni cosa per lui e fare sacrifizio de le corpora nostre.
Non dico più. Fornite la navicella dell'anima vostra, che il tempo è breve.
Rimanete ne la santa carità di Dio.

173

A uno frate che escì dell'Ordine.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi illuminato della verità a ciò che, conoscendola, la potiate amare. Poiché, amandola, ve ne vestirete, e odiarete quello che è contro alla verità e che ribella a essa, e amarete quello che è nella verità e che la verità ama.
O carissimo figlio, quanto c'è necessario questo lume poiché in esso si contiene la salute nostra! Ma io non vedo che noi possiamo avere lo detto lume dell'intelletto senza la pupilla della santissima fede, la quale sta dentro nell'occhio. E se questo lume è offuscato e intenebrito da l'amore proprio di noi medesimi, l'occhio non ha lume e però non vede, unde, non vedendo, non conosce la verità. Convienci dunque levare questa nebula, a ciò che lo vedere rimanga chiaro.
Ma con che si dissolve e si leva questa nebula? con l'odio santo di noi medesimi, conoscendo le colpe nostre, e conoscendo la larghezza della divina bontà, come aduopera verso di noi. In questo cognoscimento s'acquista la virtù della pazienza, poiché colui che conosce lo suo difetto e la legge

sensitiva che combatte contro allo spirito, s'odia; ed è contento che non tanto le creature che hanno in loro ragione, ma gli animali ne faccino vendetta. Questi dell'ingiurie, scherni, villanie e rimproverii ingrassa; e delle molte persecuzioni e pene si diletta, e tienle per suo refrigerio.
Questo cognoscimento che l'uomo ha di sé germina umilità profonda, e non leva lo capo per superbia, ma sempre più s'umilia. E per lo cognoscimento della bontà di Dio in sé si notrica e cresce nell'affettuosa carità; la quale carità - notricata da l'umilità - ha lo figlio suo da lato della vera discrezione. Unde discretamente rende lo debito suo a Dio, rendendo laude e gloria al nome suo; e a sé rende odio e pentimento della propria sensualità; e al prossimo rende la benevolenza, amandolo come si debba amare, con carità fraterna libera e ordinata, e non fincta né senza ordine. Poiché la virtù della discrezione ha la radice sua nella carità, e non è altro che uno vero cognoscimento che l'anima ha di sé e di Dio, unde rende a mano a mano a ciascuno lo debito suo. Ma non senza lo lume, poiché, se non avesse lo lume, ogni suo principio e opera sarebbe imperfetta; e il lume non può avere senza lo vero cognoscimento di sé - unde trae l'odio -, e della bontà di Dio in sé, unde trae l'amore. Ma quando la si trova, allora è servo fedele al suo Creatore, e stando nella notte di questa tenebrosa vita, va col lume; ed essendo nel mare tempestoso gusta e riceve in sé pace. E sempre corre alla perfezione con constanzia e perseveranza infine alla morte, e con fortezza passa l'assedio delle demonia, e non viene meno nella battaglia, in qualunque stato si sia.
Se egli è secolare, egli è buono secolare; se egli è religioso, egli è perfetto religioso, e navica nella navicella della veraobbedienza, e non se ne tolle mai. Lo suo specchio dove si specchia, è l'Ordine, i costumi e l'osservanzie sue, le quali s'ingegna sempre di compirle in sé. E non dà luogo al demonio, quando col timore servile gli volesse dare battaglie dicendoli: «Tu non potrai portare le pene dell'Ordine e le persecuzioni dei tuoi fratelli, né le penitenzie che ti saranno imposte, e l'obedienzie gravi». Ma questi, che ha lo lume, di tutte si fa beffe, rispondendo come morto alla propria voluntà, e come illuminato del lume della santissima fede: «Ogni cosa potrò per Cristo Crocifisso (Ph 4,13); poiché so veramente che egli non pone maggiore peso alle sue creature che possino portare. Unde io le voglio lasciare misurare a lui (e vole portare con vera pazienza), poiché in verità cognosco la verità, e che ciò che mi permette e dà, egli lo fa per mio bene, a ciò che io sia santificato in lui».
O quanto è beata questa anima, che per lo dolce cognoscimento della verità è venuta a tanto lume di perfezione che vede, e si dà a conoscere, che ciò che Dio permette egli lo fa per singulare amore; poiché colui che è esso amore non può fare che non ami la sua creatura che ha in sé ragione. Lo quale ci amò prima che noi fussimo, perché voleva che participassimo del suo sommo ed eterno bene; e però ciò che egli ci dà, ci dà per questo fine.
Ma i miseri che sono privati di questo lume de la fede santa non cognoscono la verità. E perché non la conosce lo misero questa verità? Perché non ha levata la nuvola dell'amore proprio, unde non conosce sé, e però non s'odia; e non conosce la divina bontà, e però non l'ama. E se egli ama alcuna cosa, l'amore suo è imperfetto - poiché tanto ama quanto si vede trare diletto e consolazione da Dio, e utilità dal prossimo -, e però non è forte né perseverante nel bene che egli ha cominciato, poiché, a mano a mano che lo latte della grande consolazione se gli leva di bocca, egli viene meno, e volta lo capo indietro a mirare l'arato.
Ma se in verità avesse cognosciuta la verità non gli adiverrebbe così, ma, essendo imperfetto, se pur gli adivenisse di voltarsi indietro, quello che non ha fatto - cioè d'avere odiato sé col lume della fede - egli ha materia di farlo doppo lo cadimento.
E debbalo fare, poiché più è spiacevole a Dio e danno a lui la lunga perseveranza nel peccato, che lo proprio peccato: poiché umana cosa è lo peccare; ma la perseveranza nel peccato è cosa di demonio. Unde non si debba gittare tra' morti, mentre che egli ha lo tempo; né sostenere lo stimolo della conscienzia che il chiama, rodendolo continuamente. Né debba dire: «Io aspetto: forse che non è anco matura questa pera acerba». Oh quanto è matto e stolto colui che aspetta lo tempo che egli non ha, e non risponde in quello che egli ha; e fa né più né meno come se egli fusse sicuro d'avere lo tempo! Oh quanta pena e ghiado è, quando i sono veduti così matti ai servi di Dio! Oh quanto male fa costui! egli offende Dio, che è somma ed eterna verità; e offende l'anima sua facendosi male di

colpa; e contrista i servi di Dio, i quali stanno come affamati de l'onore del loro Creatore e della salute delle anime.
O figlio carissimo, tornivi un poco la memoria in capo; e aprite l'occhio dell'intelletto a conoscere le colpe vostre con speranza di misericordia. Vediate, vediate questa verità, e tornate al vostro ovile; poiché in altro modo non la potreste conoscere: ché verità, con colpa, conoscere non potreste. Unde perché di fuore da l'ovile non state senza colpa di peccato mortale, e con la gravezza della scomunicazione, non potete conoscere questa verità; ma ritornando voi all'ovile la cognosciarete, poiché sarete privato della colpa. Distendete dunque la voluntà vostra ad amare e desiderare lo vostro Creatore e l'arca vostra della santa religione.
E non considerate voi, che tra gli altri che si debbono dolere a cui è avenuto questo caso, sì sete voi? Poiché nell'aspetto mostravate d'avere grande sentimento e cognoscimento di Dio, e pareva che sommamente vi dilettasse di gustare lo latte dell'orazione, e d'offrire dolci e amorosi desiderii; ma in effetto e in verità non pare che fuste fondato sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù, cioè d'amare lui senza rispetto della propria vostra consolazione, né netto del piacere e parere umano. Poiché se in verità fusse stato fatto lo fondamento in Cristo Crocifisso e nel cognoscimento di voi, come detto è, non sareste mai caduto, né venuto in tanta inconvenienzia. Solo dunque cadiamo quando lo fondamento non è bene cavato nella valle de l'umilità, e fondato sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù, volendo seguire le vestigie sue, non scegliendo né tempo né luogo a suo modo, ma solo come piace alla verità eterna.
O figlio carissimo, quello che non è fatto io voglio che si faccia senza alcuna confusione di mente e senza disperazione; ma con vera speranza e col lume della santissima fede. Col quale lume in verità cognosciarete la sua misericordia, e con questa misericordia miticarete la grande confusione la quale vi pare ricevere, vedendovi caduto da l'altezza del cielo nella profonda e somma miseria. Levatevi dunque con uno odio santo, reputandovi degno della vergogna e vituperio, e indegno del frutto e della gloria; nascondetevi sotto l'ale della misericordia di Dio, poiché egli è più atto a perdonare che voi a peccare.
Anegatevi nel sangue di Cristo, dove ingrasserà l'anima vostra per speranza, e non aspettarete più lo tempo, poiché lo tempo non aspetta voi. Ma fate forza e violenzia a voi medesimo, e dite: «Anima mia, riconosce lo tuo Creatore e la grande misericordia sua; lo quale t'ha conservato e prèstati lo tempo, aspettandoti per misericordia che tu ritorni al tuo ovile».
Oh dolcissimo amore, quanto t'è propria questa misericordia! Poiché, se voi raguardate bene, chi l'ha tenuto che nel primo nostro cadere egli non comandò a la terra che c'inghiottisse, e agli animali che ci devorassero? Anco ci ha prestato lo tempo, e ha aspettato con pazienza. Chi n'è cagione d'avere ricevuto tanto di grazia? le nostre virtù che non ci sono? No, ma solo la sua infinita misericordia. Poi, dunque, che nel tempo che noi giaciamo nelle tenebre del peccato mortale egli ci fa tanta misericordia, molto maggiormente doviamo sperare con fede viva che ce la farà, riconoscendo le colpe nostre, e tornando nell'arca al giogo dell’obbedienza; e ine uccidere e conculcare la propria nostra voluntà, e non dormire più.
Oimé, oimé, io credo che i miei peccati sieno cagione delle colpe.
Non vogliate, pregovi, più stare né fare danno a voi e vituperio a Dio, né più contristare i fratelli vostri; ma ripigliate lo giogo dell’obbedienza e la chiave del sangue di Cristo, la quale chiave gittaste nel profondo pozzo; e non la potete avere né usare senza colpa, perché vi partiste del giardino della santa religione nel quale fuste piantato per essere fiore odorifero, forte, e con vera perseveranza infine alla morte. Or le ripigliate con la contrizione del cuore, e con pentimento della colpa commessa e odio della sensualità, e con viva fede, specolandovi nella somma ed eterna verità; e pigliando ferma speranza che Dio e l'Ordine vi ricevarà a misericordia, e perdonaravi la colpa commessa; e faravisi a rincontra lo Padre eterno con la plenitudine e abundanzia della grazia sua. Or questa sia quella vera Gerusalem la quale voi seguitiate e vogliate andare, cioè nella religione santa; e trovarete Gerusalem visione di pace, poiché ine si pacificarà la conscienzia vostra.
E entrarete nel sepolcro del cognoscimento di voi con Magdalena e dimandarete: «Chi mi rivollarebbe la pietra del monimento? poiché la gravezza della pietra, cioè la colpa del peccato, è sì

grave che io per me non la posso muovere». E subito allora, confessata e veduta la vostra imperfezione e gravezza, vedrete due angeli che rivoltaranno questa pietra: cioè l'aiutorio divino lo quale vi mandarà l'angelo del santo timore e amore di Dio - lo quale amore non è solo, ma acompagna l'anima della carità del prossimo -; e l'angelo de l'odio - lo quale Dio manda per rivoltare questa pietra - ha con sè la vera umilità e pazienza.
Unde con vera speranza e viva fede non si parte dal sepolcro del cognoscimento di sé; ma con perseveranza sta, infine che trova Cristo resuscitato nell'anima sua per grazia. E quando l'ha trovato, ella lo va ad anunziare ai fratelli suoi; e suoi fratelli sono le vere reali e dolci virtù, con le quali vuole fare e fa mansione insieme con loro. Allora Cristo, apparendo nell'anima per sentimento, si lassa toccare con l'umile e continua orazione.
Or questa è la via; e altra via non c'è. Sono certa che se avarete lo lume della santissima fede, e che in verità cognosciate la verità nel modo che detto è, voi terrete queste vie senza negligenzia, e senza mettere intervallo di tempo; ma con sollicitudine pigliarete lo punto del tempo che voi avete. Per altro modo stareste sempre in tenebre, poiché sete dilungato da la luce; e stareste in tristizia, poiché lo gaudio della grazia non sarebbe in voi, ma sareste membro tagliato dal corpo mistico della santa Chiesa. E però vi dissi, poiché altra via non c'era, che io desideravo di vedervi illuminato della verità col lume della santissima fede, la quale è la pupilla dell'occhio dell'intelletto con che si conosce la verità. Unde io vi prego per l'amore di Cristo Crocifisso, e per la salute vostra, che adempiate lo desiderio mio. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.
Se io vi fusse apresso, saprei qual demonio ha imbolata la mia pecorella, e quale è quello legame che la tiene legata che ella non torna alla greggia con l'altre; ma ingegnarommi di vederlo con la continua orazione, e con questo coltello tagliare lo legame che la tiene: allora sarà beata l'anima mia.
Gesù dolce, Gesù amore.

174

A monna Agnesa predetta.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti vestita di vera e perfetta umilità, poiché ella è quella virtù piccola che ci fa grandi nel cospetto dolce di Dio.
Ella è quella virtù che costrinse e inchinò Dio a fare incarnare lo Figlio dolcissimo suo nel ventre di Maria, ella è essaltata sì come i superbi sono umiliati, ella riluce nel cospetto di Dio e degli uomini, ella lega le mani delo iniquo, ella unisce l'anima in Dio, ella purga e lava le macchie de le colpe nostre e chiama Dio a farci misericordia. Perciò voglio, figlia dolcissima mia, che tu t'ingegni d'abracciarla questa gloriosa virtù, affinché tu passi questo mare tempestoso di questo mondo senza tempesta o pericolo veruno.
Or ti conforta con questa dolce e reale virtù e bàgnati nel sangue di Cristo Crocifisso. E quando puoi vacare lo tempo tuo all'orazione ti prego che il faccia; e caritativamente amare ogni creatura che hae in sé ragione. Poi ti prego e ti comando che tu non digiuni, eccetto i dì comandati da la santa Chiesa quando tu puoi, e quando ti senti da non potere, non gli digiunare; e l'altro tempo non digiunare altro che il sabbato, quando ti senti dper potere. Quando questo caldo è passato e tu digiuna le Sante Marie se tu puoi, e più no; e non bere solamente acqua veruno dì; e sforzati di crescere lo santo desiderio tuo, e queste altre cose lassale ogimai stare. Non ti dare pensiero né malinconia di noi, ché noi stiamo tutti bene. Quando piacerà a la divina bontà tosto ci rivedremo insieme. Altro non ti dico.
Permane ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.
Confortami molto molto le mie dilette figlie Orsola e Ginevra.

175

A non so quale monasterio di donne.
Al nome di Cristo Gesù che per noi fu Crocifisso
A voi dilettissime e carissime figlie e suore mie in Cristo Gesù: io Caterina serva e schiava dei servi di Dio scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue del Figlio suo, con desiderio di vedervi spogliate del vestimento vecchio e vestite del nuovo sì come dice l'apostolo dolce quando dice: "Induimini dominum nostrum Jesum Christum".
E del vecchio vestimento siate spogliate, cioè del peccato e del disordinato timore che era ne la Legge vecchia, la quale era solamente fondata in timore di pena. Non vuole così Dio, cioè che la sposa sua sia fondata sopra lo timore, ma sopra la legge santa e nuova dell'amore, poiché questo è il vestimento nuovo. Or così dunque vi prego che sia fondato lo cuore e l'anima vostra, poiché l'anima che è fondata in amore adopera grandi cose e non schifa fatica né cerca le cose sue, ma sempre cerca in che modo ella si possa unire con la cosa che ella ama. Unde questo è quello che fanno i servi di Dio.
La prima cosa che essi fanno per essere bene uniti con Cristo si è che essi levano via quello mezzo che lo' tolle Dio, cioè ogni amore proprio e piacimento che avessero al mondo o a loro medesimi. Oimé quanto è da odiare questo mezzo perverso che ci tolle lo lume e dacci le tenebre, tolleci la conversazione di Dio e dacci quella del demonio, tolleci la vita e dacci la morte. Non fa così la vera carità e il puro amore di Dio e del prossimo, anco dà lume e vita e unione perfetta con Dio, in tanto che per desiderio e amore diventa un altro lui e non può volere né amare nessuna cosa la quale sia fuore di Dio. Ma ciò che è in lui ama e ciò che è fuore di lui odia, cioè lo vizio e il peccato, e ama le virtù in tanto che dice col dolce inamorato di Pavolo: «Quelle cose che prima mi recavo a guadagno ora per Cristo mi reco a danno, e il danno a guadagno».
Cioè dice Pavolo che quando l'uomo è nell'amore proprio di sé medesimo e ha disordinati gli appetiti dell'anima, i diletti allora e le consolazioni e i piaceri del mondo gli paiono buoni, unde egli gli ama e dilettasene.
Ma subito che l'anima si spoglia di questo uomo vecchio e vuole seguire Cristo Crocifisso, subito vede il danno suo nel quale è stata, e però odia lo stato suo di prima; unde subito si trova inamorata di Dio e non vuole darsi ad altro se non ad amare la virtù in sé e nel prossimo suo. E in due cose più singularmente si diletta che in veruna altra, perché le trova più singulari in Cristo Gesù, cioè la virtù de l'umilità e de la carità, poiché vede Dio umiliato a sé uomo: e per stirpare la nostra superbia fugge l'onore e la gloria umana e abraccia le vergogne e le ingiurie, scherni e vituperi, pena fame sete e persecuzioni. Così la sposa consecrata a Cristo, la quale tutta dritta e libera s'è data a lui, in questo modo lo vuole seguire e non per diletto, e così manifesta d'avere in sé la virtù de l'umilità. Anco dicevo che tale sposa si diletta ne la carità manifestandola in amare lo prossimo suo, intanto che volentieri darebbe la vita corporale per rendergli la vita dell'anima. E questo desiderio riceve raguardando lo sposo suo eterno confitto dissanguato e chiavellato in croce versare l'abondanzia del sangue suo, non per forza di chiodi né di croce, ma per forza di carità e d'amore che egli ebbe a l'onore del Padre e a la salute nostra. Unde l'amore fu quello forte legame che tenne Dio e Uomo confitto e chiavellato in croce.
Levatevi dunque e non dormite più in negligenzia, voi spose consecrate a Cristo, ma come lo corpo è rinchiuso dentro a le mura, così gli affetti e i desiderii vostri siano rinchiusi e serrati nel cuore consumato e aperto per noi di Cristo Crocifisso. Ine ingrassarà ed empirassi l'anima de le virtù, e di subito si troverà queste due ale che la faranno volare a vita eterna, cioè umilità e carità, dimostrando d'averle nel modo detto di sopra.
Pregovi dunque madonna, figlia mia, e tutte le vostre figlie, che siate sollicita d'adoperare la salute loro senza timore o tristizia, ma con sicurezza pensando per Cristo Crocifisso potere ogni cosa. Pensate che Dio v'abbi fatta uno ortolano a stirpare lo vizio e piantare la virtù, e così vi prego che

facciate e non ci siate negligente a farlo. E così prego loro che esse siano suddite a ricevere la correzione, sapendo che egli è meglio di darla, e a noi di riceverla in questa vita che nell'altra.
Pregovi tutte, carissime suore in Cristo Gesù, che siate tutte unite e transformate ne la bontà di Dio, e ognuna conosca sé medesima e i defetti suoi; e così conservarete la pace e l'unione insieme, poiché per altro modo non nascono le divisioni se non per vedere i defetti altrui e non i suoi, e non sapere né volere portare l'uno i defetti dell'altro. Non facciamo dunque così, ma legatevi nel vincolo de la carità, amando e soportando l'una l'altra, piangendo con le imperfette e godendo con le perfette. E così vestite del vestimento nuziale perverremo con lo Sposo a le nozze di vita eterna.
Altro non dico.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. La pace di Dio sia nell'anime vostre.

176

A Francesco da Santo Miniato sarto in Firenze.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedere crescere in voi lo fuoco del santo desiderio, poiché, non crescendo, tornareste adietro; e tornando adietro, sareste degno di maggiore giudicio che se mai non vi fuste mosso, poiché più è richiesto a chi ha più ricevuto.
Voglio Perciò che virilmente vi leviate dal sonno de la negligenzia, e con ogni studio brighiate di crescere in voi lo lume, poiché, crescendo lo lume, cresciarà l'amore, e, crescendo l'amore, cresceranno le virtù e le opere infine a la morte. E allora renderete quello che v'è richiesto, cioè d'amare Dio sopra tutte le cose, e il prossimo come voi medesimo. E così dico a te, Agnesa: fa' che io ti senta crescere in fame de l'onore di Dio e salute delle anime; e spandere fiumi di lacrime con umile e continua orazione dinanzi a Dio per salute di tutto quanto lo mondo, e spezialmente per la reformazione de la dolce Sposa di Cristo, la quale vediamo venire in tanta tenebre e in tanta ruina.
Non dico più qui.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio.
Pregovi che di subito portiate a Giannozzo la lettera che io vi mando con questa, e non manchi che non glili portiate dovunque egli è. E lui pregate che prestamente dia o faccia dare quella di Ga lo che è ne la sua, e se bisogna che voi la portiate voi, sì il fate. Altro non dico. Confortate Bartalo e monna Orsa, Ginevra e tutte l'altre figlie, e scriveteci novelle di More, e benedite Bastiano.
Fatta a dì 23d'ottobre 1378.
Gesù dolce, Gesù amore.

177

A missere Pietro cardinale Portuense, da Firenze, a Vignone.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce, madre del Figlio di Dio.
A voi, dilettissimo e reverendo padre e fratello in Cristo Gesù: io Caterina, indegna serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi uno agnello umile e mansueto, imparando da l'Agnello immacolato, che fu umile e mansueto in tanto che non fu udito lo grido suo per veruna mormorazione, ma, come agnello che non si difende, si lassò menare al macello de la santissima e dura croce (Is 53,7 Ac 8,32).
O inestimabile fuoco d'amore! la carne ci hai dato in cibo e il sangue in beveraggio: tu sei quello Agnello arostito al fuoco de l'ardentissima carità. Non vedo altro modo, padre, per potere avere virtù, se non ponendoci questo Agnello per obiettivo agli occhi della mente nostra, poiché in lui troviamo la vera e profonda umilità, con grande mansuetudine e pazienza; poniamo che sia Figlio di

Dio, egli non viene e non sta come re, perché la superbia né l'amore proprio di sé non è in lui: e però viene come servo vile, non cerca sé per sé, attende solo a rendere onore e gloria al Padre e rendere a noi la vita, la quale per lo peccato perdemmo. E questo fa solo per amore e per adempire la volontà del Padre in noi: ché, avendo Dio creato l'uomo all'immagine e similitudine sua (Gn 1,26) solo perché godesse e gustasse Dio ne la vita durabile, ma per la ribellione che l'uomo fece a Dio gli fu rotta la via, sì che la dolce volontà di Dio, con la quale creò l'uomo, non s'adempiva, cioè d'avere vita eterna: ché non fu creato per altro fine.
Mosso dunque da quella pura e smisurata carità con la quale ci creò, per adempire la sua volontà in noi ci dié lo Verbo dell'unigenito suo Figlio. Sì che lo Figlio di Dio non raguardò a sé, ma solo d'adempire questa dolce volontà: è fatto dunque mediatore tra Dio e l'uomo; della grande guerra è fatta grande pace; con l'umilità ha vinta la superbia del mondo. Però disse egli: «Rallegratevi, ché io ho vinto lo mondo» (Jn 16,33) cioè la superbia dell'uomo. Ché non è veruno tanto enfiato superbo e sì impaziente che non diventi umile e mansueto, quando considerrà e vedrà tanta profondità e grandezza d'amore: vedere Dio - umiliato a noi - uomo (e però i santi e veri servi di Dio, volendogli rendere cambio, sempre s'aumiliano: tutta la gloria e la loda danno a Dio; ricognoscono loro e ciò che egli hanno, solo avere da Dio; veggono loro non essere, e ciò che egli amano, amano in Dio, sieno in istato o grandezza quanto si vuole), ché quanto è più grande, più si debba umiliare e cognosciare sé non essere, ché nel cognoscimento di sé egli s'umilia e non leva lo capo o enfia per superbia, ma china lo capo e riconosce la bontà di Dio adoperare in sé: così acquista la virtù dell'amore e de l'umilità, che l'una è baglia e nutrice dell'altra, e senza esse non potremmo avere la vita.
Oimé oimé, chi sarà quello stolto bestiale che, vedendosi amare, che non ami e che al tutto non levi e tolga da sé l'amore proprio perverso, che è principio e radice d'ogni nostro male? Non so vedere che sia veruno sì indurato che non ami, vedendosi amare, pur che egli non si tolga lo lume con l'amore detto. Che segno dà colui che ama? questo è lo segno che appare di fuore: domandianne e vedete Ieronimo, che fu ne lo stato vostro: mortificava la carne sua con digiuni vigilie e orazioni; con abito sempre dispetto uccideva in sé la superbia, e con grande sollicitudine non cercava ma fuggiva ogni onore e stato del mondo, e pur Dio coloro che s'aumiliano i gli essalta. Avendo lo stato, non perde però la virtù sua, ma raffina, come l'oro nel fuoco, agiugnendovi la virtù della carità. Diventa mangiatore e gustatore delle anime; non teme di perdare la vita del corpo suo, poiché egli ha presa la forma e il vestimento dell'Agnello dolce Gesù, ché non ama sé per sé, né lo prossimo per sé, né Dio per sé, ma ogni cosa ama in Dio; non si cura né di vita né di morte né di persecuzioni, né di veruna pena che sostenesse; attende solo a l'onore de la somma eterna verità.
Or questi sono i segni dei veri servi di Dio. Di questi cotali vi prego e voglio che siate voi, padre: portatemi lo segno de la vera umilità, non curioso ne lo stato vostro ma dispetto; non impaziente per veruna pena o ingiuria che sostenessimo, ma con ferma virtù di pazienza sostenere nel corpo de la santa Chiesa fino alla morte; anunziando e dicendo la verità - o consigliando o per qualunque modo l'avete a dire - senza veruno timore; attendendo solo a l'onore di Dio e salute de l'anime e essaltazione della santa Chiesa, sì come figlio vero suo notricato da sì dolce madre: in questo mostrarete la divina dolce carità, insiememente con la pazienza.
Siatemi largo caritativo, spiritualmente, come detto è, e temporalmente. Pensate che le mani dei povari v'aitano a porgiare e recare la divina grazia. Voglio che cominciate una vita e uno vivare nuovo: non più dormire nel sonno de la negligenzia e de l'ignoranza; siatemi siatemi campione vero. Io v'ho detto che io desidero che siate uno agnello a seguire lo vero Agnello: ora vi dico che io voglio che siate uno leone, forte a gittare lo mugghio vostro nel corpo della santa Chiesa, e sia sì grande in voce e in virtù che voi aitiate a resuscitare i figli morti che dentro ci giacciono. E se diceste: «Dove averò questo grido e voce forte?»: da l'Agnello, che secondo l'umanità non grida, ma sta mansueto. Secondo la divinità dà potenza al grido del Figlio con la voce de la smisurata sua carità: sì che, per la forza e potenza della divina essenzia e dell'amore che ha unito Dio con l'uomo, con questa virtù è fatto l'agnello uno leone, e, stando in su la catreda della croce, ha fatto sì-fatto grido sopra lo figlio morto de l'umana generazione che gli ha tolta la morte e data la vita. Or da

costui ricevaremo la forza, poiché l'amore che trarremo dell'oggetto del dolce Gesù ci farà participare de la potenza del Padre. Bene vedete che egli è così, ché né demonio né creatura ci può costrignare a uno peccato mortale, perché ha fatto l'uomo libero e potente sopra di sé. Nell'amore participiamo lo lume e forza dello Spirito santo, lo quale è uno mezzo che lega l'anima col suo Creatore e allumina lo intelletto e il cognoscimento, nel quale lume participa la sapienza del Figlio di Dio.
O carissimo padre, scoppino e divellinsi i cuori nostri a vedere in che stato e dignità la infinita bontà ci ha posti, sì per la creazione, dandoci la imagine sua, e sì per la ricomperazione e unione che ha fatta la natura divina ne l'umana: più non poteva dare che dare sé medesimo a coloro che per lo peccato erano fatti nemici di Dio. O ineffabile consumato amore, bene sei inamorato della fattura tua: non potendo tu, Dio, sostenere pena, e volendo fare pace con l'uomo, la colpa commessa si vuole vendicare: non è sufficiente pur uomo a sodisfare alla grande ingiuria che è fatta a te, Padre eterno, in alcuno modo. Ma tu, con l'amore che hai a noi, hai trovato lo modo vestendo lo Verbo della carne nostra, sì che insiememente t'ha renduto l'onore e ha placata l'ira tua, sostenendo la pena nella propria carne, cioè de la massa d'Adamo che commisse la colpa. Or come ti puoi tenere, uomo, che tu non abandoni te medesimo? Or tu vedi che egli ha giocato alle braccia in sulla croce, e èssi lassato vincere avendo vinto, poiché la morte vinse la morte, e la morte vinse la vita, e la vita vinse e uccise e distrusse la morte: fecero uno torniello insieme e al tutto la morte fu sconfitta e la vita resuscitò nell’uomo. Or oltre corrite, e non si tenga più lo cuore vostro; arendasi la città dell'anima vostra: se non s'arende per altro, per fuoco si debba arendare! Egli ha messo lo fuoco da ogni parte: non vi potete vòllare né spiritualmente né temporalmente che non troviate fuoco d'amore.
Pregovi e voglio che inanimiate Cristo in terra, e pregatelo dell'avenimento suo e che tosto rizzi lo gonfalone della santissima croce sopra gl'infedeli; e non mirate, né voi né gli altri, perché i cristiani si levino e sieno levati come membri putridi ribelli al loro dolce capo, ché questo sarà lo modo a placarli e fargli tornare figli. Pregatenelo e fatenelo pregare che tosto si faccia.
Perdonate alla mia ignoranza che tanto presummo di favellare; scusimi l'amore e il desiderio che io ho della salute vostra e de la renovazione e essaltazione della santa Chiesa (che è tanto impalidita che il colore della carità pare che molto sia venuto meno, ché ognuno la robba e tolle lo colore a lei e ponlo a sé, cioè per amore proprio di sé medesimo): attendare solo al bene e essaltazione sua. E questo è il segno dei superbi, che, per essere bene grandi e enfiati, non si curano che la Chiesa sia destrutta e il demonio divori l'anime. Molto è contrario lo segno loro, che sono lupi rapaci, ai servi di Dio, che sono agnelli e seguitano lo segno dell'Agnello (Ap 14,4). E così desidera l'anima mia di vedervi agnello. Non dico più, ché se io andasse alla volontà, anco non mi ristarei. Racomandatemi strettissimamente in Cristo Gesù al nostro Cristo in terra e confortatelo, e non tema per veruna cosa che avenga.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.

178

A Neri di Landoccio.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti uno vero lume, affinché col lume conosca la verità del tuo Creatore.
La verità sua è questa: che egli ci creò per darci vita eterna; ma per la rebellione che fece l'uomo a Dio non si compiva questa verità, e però discese a la maggiore bassezza che discendere potesse, cioè quando vestì la deità della nostra umanità. E così vediamo, con questo glorioso lume, Dio essere fatto uomo; e questo ha fatto per compire la verità sua in noi, e col sangue dell'amoroso

Verbo ce l'ha bene manifestato, in tanto che quello che per fede tenavamo c'è certificato col prezzo del sangue. E non può la creatura che ha in sé ragione negare che questo non sia così.
Perciò io voglio che la tua confusione si consumi e venga meno nella speranza del sangue, e nel fuoco della inestimabile carità di Dio, e rimanga solo il vero cognoscimento di te; col quale cognoscimento t'aumiliarai, e cresciarai e notricarai lo lume. E non è egli più atto a perdonare che noi a peccare? E non è egli nostro medico - e noi gli infermi - e portatore delle nostre iniquità? E non ha egli per peggio la confusione della mente che tutti gli altri defetti? Sì bene. Perciò, carissimo figlio, apre l'occhio dell'intelletto tuo col lume della santissima fede, e raguarda quanto tu sei amato da Dio. E per raguardare l'amore suo, e la ignoranza e freddezza del cuore tuo, non ne intrare in confusione; ma cresca il fuoco del santo desiderio con vero cognoscimento e umilità, come detto è. E quanto più vedi te non rispondere a tanti beneficii quanti t'ha fatti e fa lo tuo Creatore, più t'umilia e di' con uno proponimento santo: «Quello che io non ho fatto oggi, e io lo farò ora». Sai che la confusione si scorda in tutto dalla dottrina che sempre t'è stata data: ella è una lebbra che disecca l'anima e il corpo, e tienla in continua afflizione, e lega le braccia del santo desiderio, e non lassa adoperare quello che vorrebbe; fa l'anima incomportabile a sé medesima, con la mente disposta a battaglie e a diverse fantasie; tollele lo lume sopranaturale, e offuscale lo lume naturale. E così giogne a molta infedelità, perché non conosce la verità di Dio, con la quale egli l'ha creata: cioè che in verità la creò per darle vita eterna.
Perciò con fede viva, col desiderio santo, e con speranza ferma nel sangue, sia sconfitto lo demonio della confusione. Altro non dico.
Permane nella santa e dolce carità di Dio. Prego lui che ti doni la sua dolce benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

179

A Francesco di Pipino sarto da Firenze e a monna Agnesa sua donna.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi figlio e figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi amatori de la virtù, poiché in altro modo non potreste avere la vita de la grazia, né participare lo sangue del Figlio di Dio.
Poi dunque che ella c'è tanto necessaria, convienci in tutto stirpare da noi i vizii e piantare la virtù, e fare forza a le nostre passioni sensitive e dire a noi medesimi: «inanzi voglio morire che offendare lo mio Creatore e tollarmi la bellezza dell'anima mia»; e così voglio, carissimi figli, che facciate. Siatemi specchio di virtù e mettetevi lo mondo con tutte le sue delizie sotto i piei, e voi seguitate Cristo Crocifisso.
Altro non dico.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio.
Date a Francesco lo libro i privilegii, perché vi voglio scrivere alcuna cosa; lo privilegio voglio per fare dire la messa, sì che dareteglili. Cento migliaia di volte mi confortate Bartalo e monna Orsa tenerissimamente, e monna Ginevra, e benedite Bastiano e tutti gli altri figli e figlie. Gesù dolce, Gesù amore.

180

A Piero marchese dal Monte Sancte Marie de la Marca, quando era sanatore di Siena.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
A voi, reverendissimo e carissimo padre mio in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Dio, scrivo a voi e racomandovimi, con desiderio di vedervi sempre osservatore dei santi

comandamenti di Dio, senza i quali nessuna creatura può avere in sé la vita de la grazia; e non è neuno che per gentilezza né per ricchezza né signoria, né per prosperità né grandezza, si possa ritrare né scusare che non sia servo a servire e ad osservare questi dolci e santi comandamenti, i quali sono dati a noi da la prima e dolce Verità, lo quale fu regola e via nostra, e così disse egli: «Io sono via e verità e vita».
O reverendo padre, riguardate al nostro dolce Salvatore, che fu datore de la legge, che perfettamente la volse osservare in sé! Bene è dunque grande confusione, e diesi vergognare l'uomo, che vede Dio umiliato a sé uomo: unde, se la ragione si dà a considerarlo, già mai non levarà lo capo contro Dio per superbia, né per neuno stato che avessea. O dolce e inestimabile diletta carità, che sei fatto servo per fare l'uomo libero, e hai dato a te la morte per dare a noi la vita, e sei schernito a la obbrobriosa morte de la croce, per rendere a noi l'onore lo quale noi perdemmo per lo peccato de la disobbedienza! Oimé, trovammo la morte per la rebellione che facemmo ai comandamenti di Dio, e ogni dì cadiamo in questa medesima morte eternale, trapassando la dolce volontà di Dio. Venne l'Agnello immacolato, dissanguato in su lo legno de la santissima croce, arso al fuoco de la divina carità, e àcci renduta e restuita la grazia con l'obedienzia sua. Perciò io vi prego dolcemente in Cristo Gesù che noi seguiamo questa via e regola dei veri e santi comandamenti, osservandoli fino a la morte, con la memoria del sangue del Figlio di Dio, affinché siamo più animati ad osservargli. O quanto è dolce questa servitudine, che fa l'uomo libero da la servitudine del peccato! Or ristregniamo questi comandamenti in due, padre: cioè nell'amore e carità di Dio e del prossimo; e questo amore lo fondaremo in uno timore santo di reverenzia, e eleggiaremo inanzi la morte che offendere a quella cosa che noi amiamo, non per timore di pena, ma perché egli è degno di essere amato, poiché è somma e eterna bontà. E quanto più amarete Dio, tanto più si distenderà l'amore vostro al prossimo vostro, sovenendolo spiritualmente e temporalmente, secondo che vengono i casi e il tempo che bisogna di servire al prossimo suo. E così sarà adempita la volontà di Dio in voi, che non vuole altro che la nostra santificazione. Non dico più qui.
Racomandovi, quanto l'anima mia, due piati dei quali vi parlarà sere Francesco portatore di questa lettera: l'uno si è del monasterio di Santa Marta, che sono perfettissime serve di Dio; l'altro si è di monna Tomma, grande serva di Dio e a me carissima madre. So veramente che, se non fusse di ragione, nol dimandarebbero. Pregovi caramente che le spacciate lo più tosto che potete, sì che non abbiano longhezza di tempo. Non dico più.
Inamoratevi e bagnatevi nel sangue del Figlio di Dio.
Benedicetemi lo mio singulare figlio e tutti gli altri. Gesù dolce, Gesù.

181

A missere Nicola da Osmo, secretario e protonotario di nostro signore lo papa.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce, madre del Figlio di Dio
A voi, dilettissimo e carissimo padre in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi una pietra ferma, fondato sopra la dolce pietra ferma Cristo Gesù.
Sapete che la pietra e lo edifizio che fusse posto e fatto sopra la rena o sopra la terra, ogni piccolo vento o pioggia che venga lo dà a terra. Così l'anima che è fondata sopra le cose transitorie di questa tenebrosa e caduca vita, che passano tosto come lo vento, e come polvere che si pone al vento: ogni piccolo contrario la dà a terra; e così quando fussimo fondati in amore proprio di noi medesimi, lo quale è la più perversa lebbra e piaga che possiamo avere. Ella è quella lebbra che tutte le virtù fa guastare, e non hanno in loro vita, poiché sono private de la madre della carità: non vivono, perché non sono acostate con la vita.
Desidera dunque l'anima mia di vederci fondati nella viva pietra.
O carissimo padre, ècci migliore e più dilettevole cosa, che d'avere a edificare lo edifizio dell'anima nostra? Dolce cosa è, ché aviamo trovata pietra, maestro e servidore, uno manuale che bisogna a

questo edifizio. O come è dolce maestro lo Padre eterno, dove si riposa tutta la sapienza e scienzia e bontà infinita! Egli è lo Dio nostro, che è colui che è; tutte le cose che participano essere, escono di lui; egli è uno maestro che sa quello che ci bisogna, e non vuole altro che la nostra santificazione, e ciò che dà e permette all'uomo - o tentazione di demonio, o essere tentato e perseguitato dagli uomini, o per ingiuria o villania, o per qualunque modo ricevessimo tribolazioni - sempre lo dà e permette per nostro bene, o per purgazione dei peccati nostri, o per acrescimento di perfezione e di grazia. Bene è dunque dolce questo nostro maestro, sì bene sa edificare e ponere quello che bisogna a noi! E ha fatto più, ché, vedendo che l'acqua non era buona a intridare la calcina per ponere la pietra, cioè delle dolci e reali virtù, donocci lo sangue dell'unigenito suo Figlio.
Sapete che, inanzi all'avenimento del Figlio di Dio, nessuna virtù aveva valore di potere dare all'uomo vita, la quale per lo peccato aveva perduta. O padre, raguardiamo la inestimabile carità di questo maestro che, vedendo che l'acqua dei santi profeti non era viva che ci desse vita, ha tratto di sé e porto a noi lo Verbo incarnato unigenito suo Figlio, àgli data la potenza e virtù sua in mano, e àllo posto ne l'edifizio nostro per pietra, senza la quale pietra noi non possiamo vivere. Ed è sì dolce questo Figlio, perché egli è unito e una cosa col Padre, che ogni cosa amara, per la dolcezza sua, in lui diventa dolce. In lui è calcina viva e non terra né rena.
O fuoco dolce d'amore, hai dato per servidore e manuale l'abbondantissimo clementissimo Spirito santo, che è esso amore, lo quale è quella mano forte che tenne confitto e chiavellato in croce lo Verbo. Egli ha premuto questo dolcissimo corpo, e fattolo versare sangue, lo quale è sufficiente a darci la vita e a edeficare ogni pietra. Ogni virtù ci vale e dà vita, quando è fondata sopra Cristo, e intrisa nel sangue suo.
Spezzinsi i cuori nostri d'amore, a raguardare che quello che non fece l'acqua ha fatto lo sangue! Or chi vorrebbe meglio? chi sarà colui che si vada oggimai avollendo per gli fossati, cercando veruna trista disordenata delettazione del mondo? Dissolvinsi per caldo queste pietre degl'indurati cuori nostri! Dunque è il Padre - che è a vederlo! - che con la sapienza sua e potenza e bontà ci s'è fatto maestro (poiché il maestro è quello che lavora, cioè con la virtù che ha dentro da sé, ché con la memoria, dove sta quello che bisogna fare, e con lo intelletto, col quale ha cognosciuto, e con la mano della volontà ha adoperato) creando e edificando l'anima nostra all'imagine e similitudine sua. Perdemmo la grazia per lo peccato commesso: venne, unissi e innestossi nella natura nostra. Ci ha dato tutto a noi, ché la sua virtù la dié nel Figlio, e fecelo insiememente maestro, come detto è, dandogli la potenza; fecelo pietra - così dice santo Paulo, che la pietra nostra è Cristo -; fecelo servidore e lavoratore di questo edifizio: cioè la sua inestimabile carità e amore, col quale ha data la vita, col sangue suo ha intrisa questa calcina, sì che non ci manca nulla. Godiamo e essultiamo, poi che avesseamo sì dolce maestro e pietra e lavoratore: àcci murati col sangue suo e fatto sì forte questo nostro muro che né dimonia né creature, né grandine né tempesta né vento, potrà muovere questo edifizio, se noi non vorremo.
Levisi la memoria e ritenghi in sé tanto beneficio; levisi l’intelletto e il cognoscimento a vedere l'amore e la sua bontà, che non cerca né vuole altro che la nostra santificazione: non vidde sé per amore proprio di sé, ma per l'onore del Padre e salute nostra. Allora, quando la memoria terrà, lo intendimento ha inteso e cognosciuto: non si debba tenere - e non so che si possa tenere - la volontà che non corra con uno ardore, riscaldato dal caldo della carità, ad amare quello che Dio ama, e odiare quello che egli odia. Di nessuna cosa si potrà turbare, né impedirà mai lo santo proponimento, ma sarà in vera pazienza, perché sarà fondato sopra la viva pietra Cristo. E però vi dissi che io desideravo che voi fuste pietra fondata sopra la pietra detta; così vi prego, per l'amore di Cristo Crocifisso, che sempre cresciate e perseveriate nel santo proponimento. Non vi movete mai né allentate per veruno contrario che avenisse. Siatemi una pietra ferma, fondata nel corpo della santa Chiesa, cercando sempre l'onore di Dio e la essaltazione e renovazione della santa Chiesa. Pregovi che non allenti lo desiderio vostro, né la sollicitudine, di pregare lo padre santo che tosto ne venga e che non indugi più a rizzare l'arme dei fedeli cristiani, la santissima croce. Non mirate per lo scandalo che sia ora avenuto: non tema, ma virilmente perseveri, e tosto mandi ad effetto lo santo suo e buono proponimento. Perché sentiste delle percosse che vi fussero date o per i demoni o per le

creature, siatemi pietra viva, fondato nella Sposa di Cristo, anunziando sempre la verità, se ne dovesse andare la vita! Non vediate voi per voi; ma sempre attendere di vedere l'onore di Dio: tanto tempo abbiamo veduto lo vitoperio del nome suo che ora ci doviamo disponere e dare la vita per la loda e gloria del nome suo. Or sollicitamente, padre, non negligenzia! Ora, mentre che aviamo lo tempo, e il tempo è nostro, diamo la fatica al prossimo nostro e la loda a Dio. Spero, per la bontà sua, che voi lo farete: perdonate però alla mia presunzione, ché l'amore e l'affetto me n'ha colpa. HO avuta grande letizia del buono desiderio e proponimento del santo padre, sì de la venuta sua e sì del santo e glorioso passaggio, lo quale è aspettato con grande desiderio da' servi di Dio. Non dico più qui.
Ho inteso che il Maestro dell'ordine nostro lo padre santo lo vuole promuovere e dargli altro beneficio.
Pregovi ce, se così è vero, che voi preghiate Cristo in terra che procuri all'ordine d'uno buono vicario, poiché n'abbiamo grande bisogno. Pregovi che gli ragioniate, se vi pare, di maestro Stefano, che fu procuratore dell'ordine quando frate Raimondo era in corte. Credo che sappiate che egli è uomo buono e virile: spero che, se noi l'avessimo, che per la grazia di Dio e per lui l'ordine si raconciarebbe. Ònne scritto al padre santo, non però detto cui egli ci dia, ma òllo pregato che ce il dia buono, e ragionine con voi e con l'arcivescovo d'Otronto. Se bisognasse che per questo, o per veruna altra cosa in utilità della santa Chiesa, che frate Raimondo venisse a voi, padre, scrivetelo e egli sarà sempre obbediente a voi. Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.

182

A suora Bartalomea della Seta monaca del monasterio di Santo Stefano di Pisa.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti vestita del vestimento reale, cioè del vestimento dell'ardentissima carità, che è quello vestimento che ricuopre la nudità e nasconde la vergogna, e scalda, e consuma lo freddo.
Dico che ricuopre la nudità, cioè che l'anima creata all'imagine e similitudine di Dio (Gn 1,26), avendo l'essere, senza la divina grazia non avrebbe lo fine per mezzo del quale fu creata. Convienci principalmente avere lo vestimento della grazia, lo quale riceviamo nel santo battesimo mediante lo sangue di Cristo. Con questo vestimento i fanciulli che muoiono in puerizia hanno vita eterna: ma noi spose, che aviamo spazio di tempo, se non c'è posto uno vestimento d'amore verso lo sposo eterno, conoscendo la sua inestimabile carità, potremmo dire che questa grazia, che noi aviamo ricevuta nel battesimo, fusse nuda. E però è necessario che noi leviamo l'affetto e il desiderio nostro con vero cognoscimento di noi e aprire l'occhio dell'intelletto, e in noi conoscere la bontà di Dio, e l'amore ineffabile che egli ci ha. Poiché l'intelletto che conosce e vede, non può fare l'affetto che non ami, e la memoria che non ritenga lo suo benefattore.
Così con l'amore traie a sé l'amore: e trovasi vestita e ricuperta la sua nudità.
Dico che nasconde la vergogna, e questo in due modi: l'uno è che per pentimento ha gittato da sé la vergogna del peccato; come? che da la vergogna che in quella anima era venuta per l'offesa fatta al suo Creatore, è restituita per lo vestimento dell'amore delle virtù, ed è venuta a onore di Dio, e ha frutto in sé.
Perché d'ogni nostra opera e desiderio Dio ne vuole lo fiore de l'onore e a noi lassa lo frutto. Sì che vedi che nasconde la vergogna del peccato.
Dico che un'altra vergogna le tolle: cioè che di quello che la sensualità con amore proprio e parere del mondo si vergogna, la volontà, morta in sé e in tutte le cose transitorie, non vede vergogna. Anco si diletta delle vergogne, strazii, scherni, villanie e rimproverio: e tanto ha bene, quanto si vede conculcare dal mondo. Ella è contenta, per onore di Dio, che lo mondo la perseguiti con le molte ingiurie, lo demonio con le molte tentazioni e molestie, la carne con volere ribellare allo

spirito. Di tutte gode per odio e vendetta di sé, per conformarsi con Cristo Crocifisso, reputandosi indegna della pace e quiete della mente. E non si vergogna d'essere schernita e beffata da tutti e tre questi nemici, cioè lo mondo, la carne, e il demonio, perché la volontà sensitiva è morta - vestita del vestimento della somma ed eterna volontà di Dio -, anco l'ha in debita reverenzia, e ricevele con amore, perché vede che Dio l'ha permesse per amore, e non per odio: con quello affetto che noi vediamo che elle sono date, con quello le riceviamo. Dolce è a desiderare vergogna, ché con essa si caccia la vergogna. O quanto è beata l'anima che ha acquistato così dolce lume! ché insiememente è odiare i movimenti nostri e gli altrui, e amare le pene che per essi movimenti sosteniamo. Movimento nostro è la propria sensualità, movimenti altrui sono le persecuzioni del mondo. Reputati, carissima figlia, degna de la pena, e indegna del frutto che segue doppo la pena: queste saranno le fregiature che tu porrai nel vestimento reale. Tu sai bene che lo sposo eterno fece lo simile, ché sopra lo vestimento suo pose le molte pene, fragelli, strazii, scherni e villanie, e nell'ultimo l'obrobiosa morte de la croce.
Dico che scalda, e consuma la freddezza: scaldasi del fuoco dell'ardentissima carità, lo quale dimostra per desiderio spasimato de l'onore di Dio nella salute del prossimo, portando e sopportando i difetti suoi. Gode coi servi di Dio che godono, e piange con gli iniqui che sono nel tempo del pianto, per compassione e amaritudine che porta dell'offesa che fanno a Dio; e dassi volentieri a ogni pena e tormento per reduciarli allo stato di coloro che godono, che vivono inamorati de le dolci e reali virtù.
Dico che consuma lo freddo, cioè la freddezza dell'amore proprio di sé medesima, lo quale amore proprio acieca l'anima e non le lassa conoscere né sé né Dio, e tollele la vita della grazia; genera impazienzia; la radice della superbia mette fuore i rami suoi. Offende Dio e offende lo prossimo con disordenato affetto, ed è incomportabile a sé medesimo, sempre ribella a l'obedienzia sua: tutto questo fa l'amore proprio di sé.
(.) Ma il vero vestimento detto tutti gli consuma e gli tolle via, e rimane nel lume della divina grazia.
Non va per le tenebre, ma in verità va per la via del consumato e immacolato Agnello; per la porta di Cristo Crocifisso entra alle nozze del Padre eterno. Ine è fermata e stabilita in Dio; non ha paura che lo mondo né lo demonio né la carne ne la possa separare; trova vita senza morte, sazietà senza fastidio, fame senza pena. Or non più! porta, porta, fa' spalle di portatore, e non refiutare peso, se vuoli bene guadagnare infine all'ultimo. Troppo sarebbe sconvenevole, che la sposa andasse per altra via che lo sposo suo. Altro modo non c'è a volere portare, se non essere vestita, come detto è; e però dissi io che io desideravo di vederti vestita del vestimento reale dell'abisso de la carità del re eterno. Altro non dico.
Nascondeti nel costato di Cristo Crocifisso, bàgnati e annégati nel sangue dolcissimo suo. Permane nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

183

All'arcivescovo d'Otronto.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce, madre del Figlio di Dio.
A voi, dilettissimo e reverendo padre in Cristo Gesù: la vostra indegna figlia Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrive a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi pastore buono e fedele a Cristo Gesù, con lume e cognoscimento de la sua bontà. Sapete che colui che va col lume, di notte, non offende; così l'anima che è alluminata di Dio, non può offendere, perché apre l'occhio del cognoscimento e de la ragione, e raguarda che via tenne questo dolce maestro. E come l'ha veduta, per volontà e desiderio che egli ha di seguire lo maestro suo, subito corre con sollicitudine e senza negligenzia: non sta a vòllare lo capo indietro, cioè a vedere sé medesimo; vede bene sé col cognoscimento dei peccati e dei difetti suoi, e confessa sé per sé non

essere; allora conosce in sé la smisurata bontà di Dio, che gli ha dato ogni essere: a questo cognoscimento si debba sempre rivollare e stare.
Ma dico che non si volla né si debba vòllare a vedere sé per amore proprio o dilettazione, né per piacimento di veruna creatura. Dico che l'anima che è alluminata del vero lume, a questo non si vòlle, ma, poi che ha veduto sé e trovata la bontà di Dio, allora si dà per la via, cioè per tutte quelle vie e modi che tenne lo dolce Gesù, i santi che il seguirono. Ponsi Gesù per oggetto suo, ed è tanto lo desiderio e l'amore che ha di tenere la via dritta per giugnare al suo oggetto, fine dolce suo, che - perché truovi spine e triboli e ladri che il volessero robbare - non cura né teme di nulla, né per veruna cosa che truovi vuole tornare indietro - poiché l'amore gli ha tolto lo timore servile di paura - ; e va dietro a le pedate di coloro che seguitaro Cristo, e vede bene e conosce ched i furono uomini nati come egli, pasciuti e nutreti come esso; e quella benignità e larghezza di Dio trova ora, che era allora.
Or di questo vero lume e cognoscimento desidera l'anima mia che voi, pastore e padre mio, siate ripieno, con abondantissimo fuoco d'amore, sì che né diletti né piacimenti, né stato né onore del mondo vi possino offuscare questo dolce lume, né spine né triboli né ladro veruno vi possa impedire lo corso di questa dolce via, ma sempre ci specchiamo nel Verbo incarnato unigenito Figlio di Dio, lo quale fu a noi via e regola, che, osservandola, sempre ci dà vita.
Oimé, padre, non voglio che sia tentazione o illusione di demonio, che sono posti come spine per impedire lo nostro andare; non sia lo tribolo de la carne nostra, che sempre combatte e ribella allo spirito, che è uno nemico perverso che mai non lassiamo indietro, ma sempre viene con essonoi; non sieno i ladii dimoni incarnati de le creature, che spesse volte ci vogliono tòllare l'amore e la pazienza, con molte ingiurie e persecuzioni che ci fanno: anco, alcune volte pigliano l'offizio de i demoni, volendo impedire i santi e buoni proponimenti che l'uomo averà e adopererà secondo l'onore di Dio. A costoro non basta lo loro male, che fanno in loro medesimi, ché anco ne vogliono fare in altrui. Virilmente, dunque, perseveriamo alla via nostra; confortianci, ché per Cristo Crocifisso ogni cosa potremo.
Io godo ed essulto, considerando me dell'arme forte che Dio ci ha data, e de la debolezza dei nemici. Bene sapete che né demonio né creatura può constrignare la volontà a uno minimo peccato. Questa è una mano sì forte che, tenendo lo coltello con due tagli, d'odio e d'amore, non sarà veruno nemico sì forte che si possa difendare che non sia percosso e gittato a terra. O inestimabile ardentissima e dolcissima carità che, acciò ch'i cavalieri che tu hai posti in questo campo della battaglia possino virilmente combattare - e spezialmente i pastori tuoi che hanno più percosse e più che fare che gli altri -, l'hai dato una corazza sì forte, cioè la volontà, che neuno colpo, perché percuota, lo' può nuociare, poiché egli ha con che ripararsi da' colpi, e con che difendarsi.
Guardi pur che il coltello che Dio gli ha dato, de l'odio e dell'amore, egli nol ponga ne le mani del nemico suo: la corazza poco ci varrebbe, ché, colà dove ella è forte, diverrebbe molle. Ché io m'aveggo che né demonio né creatura m'uccide mai, se non col mio coltello stesso, con quello che io uccido lui: dandoli, egli uccide me. Chi uccide lo vizio e il peccato? solamente l'odio e l'amore: lo pentimento che io ho conceputo in esso, e l'amore che io ho conceputo alla virtù per Dio. Se lo demonio e la sensualità vuole voltare questo odio e questo amore - cioè che tu odi quelle cose che sono in Dio, e ami la tua sensualità che sempre ribella a lui -, perché lo demonio voglia fare questo non potrà, se la mano forte della volontà non gli il porge, che se gli il desse, col suo medesimo l'uccidarebbe. Dunque è da vedere quanto sarebbe spiacevole a Dio e danno a noi. Ché sapete, padre, che perché voi sete pastore non sarebbe pur danno a voi, ma a tutti i sudditi vostri; e a ogni opera che aveste a fare per voi e per la dolce Sposa di Cristo, la santa Chiesa, questo sarebbe impedimento.
Su, non più dormire: rizzisi lo gonfalone della santissima croce; raguardiamo l'Agnello aperto per noi, che da ogni parte del corpo suo versa sangue. O Gesù dolce, chi t'ha premuto che in tanta abondanzia ne versi? Rispondi: l'amore di noi e l'odio del peccato ci ha dato sangue, intriso col fuoco de la sua carità. Or a questo arbolo ci appoggiamo, e con esso andiamo per la via sua detta.

Bene aviamo materia di godere, e ogni nostro nemico è diventato debole e infermo per questo dolce figlio di Maria, unigenito Figlio di Dio.
Lo demonio è indebilito, che non può più tenere la signoria dell'uomo: perduta l'ha. La carne nostra, che il Figlio di Dio prese di noi, è fragellata con obrobrii, strazii, scherni e rimproverii: quando l'anima raguarda la carne sua, debba subito perdare e allentare la sua ribellione. Le lode degli uomini, o loro ingiurie che ci facessero, ogni cosa verrà meno ponendosi inanzi lo dolce Gesù, che non lassò, né per ingiuria che gli fusse fatta, né per nostra ingratitudine né per lusinghe, che non compisse l'obedienzia per onore del Padre e per salute nostra, sì che l'onore del mondo s'atterrava col desiderio e amore de l'onore di Dio.
Or corrite per questa via; siate siate gustatore e mangiatore delle anime, imparando da la prima e dolce Verità, pastore buono, che ha data la vita per le pecorelle sue. Siate siate sollicito d'adoperare per l'onore ed essaltazione della santa Chiesa, e non temete per alcuna cosa che sia avenuta, o che vedeste avenire (poiché ogni cosa è illusione di demonio, che il fa per impedire i santi e buoni proponimenti; ché, perché non si faccia quello che è cominciato, pare che s'avegga del male suo) ma confortatevi, e confortate lo nostro padre santo, e non temete di nulla, e confortatevi virilmente. Non vi ristate: fate che io senta e vegga che voi mi siate costì una colonna ferma, che per neuno vento vi moviate mai. Arditamente e senza veruno timore anunziate e dicete la verità, di quello che vi pare che sia secondo l'onore di Dio e renovazione della santa Chiesa. Or abbiamo noi altro che uno corpo? e questo si dia a cento migliaia di morti, se bisogna, e a ogni pena e fragello, per amore di Cristo, che con tanto fuoco d'amore non vidde sé per sé, ma per onore del Padre e per salute nostra. Non dico più, padre, ché io non mi ristarei mai.
Ebbi grande letizia de le buone novelle che ci mandaste, dell'avenimento di Cristo in terra e del cominciamento del santo passaggio. Non caggia tepidezza né sgomento in voi né nel santo padre, per le cose che poi sono avenute, ché, con questo che ci pare contrario, si farà ogni cosa.
Io ho inteso che il Maestro dell'ordine nostro lo santo padre lo vuole premuovare: pregovi, per l'amore di Cristo Crocifisso, che vi sia racomandato l'ordine, e che ne preghiate Cristo in terra che ci dia uno buono vicario.
Vorrei che lo 'nformaste di maestro Stefano de la Cumba, che fu procuratore dell'ordine e de la provincia di Tolosa. Credo che, se egli ce il darà, sarà grande onore di Dio e raconciamento dell'ordine, poiché i mi pare che egli sia uomo virile e virtuoso senza timore; ed i ci ha ora bisogno di medico che non abbi timore e usi lo ferro de la santa e dritta giustizia, ché tanto unguento s'è usato fino a qui che i membri sono quasi tutti imputriditi. Io n'ho scritto al padre santo, e non ho detto però cui egli ci dia, ma ho pregato che ce il dia buono, e che ne ragioni con voi e con missere Nicola da Osmo. E se vedeste che, per questo o per altro, fusse utilità o bisogno che frate Raimondo vi venisse, scrivetelo, ed egli sarà subito alla vostra obbedienzia. Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.
Gherardo Buonconti vi si manda molto racomandando, e la madre mia come a caro padre, ed esso come indegno servo vostro.

184

Al priore e fratelli della Compagnia della Vergine Maria.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi e dolci figli in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi legati nel legame dolce della carità, lo quale fu quel legame che tenne confitto e chiavellato Dio e Uomo in sul legno della santissima croce.
Sapete che né chiodi né croce era sufficiente a tenerlo, se la carità non l'avesse tenuto: ella è quel dolce e soave legame che legò la natura divina nella natura umana. Chi ne fu cagione? Solo l'amore. L'amore fu quello che trasse noi di Dio, creandoci ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26). E per amore, avendo noi perduta la grazia, e volendoci restituire e rendere quello che avevamo perduto

per lo peccato e difetto nostro, ci mandò Dio lo Verbo dell'unigenito suo Figlio, e volse che col sangue suo riavessimo la grazia: ed egli, Figlio obbediente, corse all'obrobriosa morte della croce, sì come innamorato della salute nostra. Sì che ogni cosa che Dio ha fatta e fa a noi, è fatta per amore. E però l'anima, che raguarda questo smisurato e ineffabile amore, v'uopre l'occhio dello intelletto e del cognoscimento nel suo obiettivo del sangue di Cristo crocifisso; nel quale sangue se gli rapresenta più la larghezza della ineffabile carità che in verun'altra cosa. E così disse egli, che maggiore amore non può mostrare l'uomo che dare la vita per l'amico suo (Jn 15,13). O inestimabile amore, se tu commendi che maggiore amore non può essere che dare la vita per l'amico suo, quanto maggiormente è degno di commendazione l'amore tuo inverso di noi, ché, essendo fatti nemici, tu hai data la vita e pagato lo prezzo del sangue tuo per noi? Questo eccede ogni amore.
O dolce e amoroso Verbo Figlio di Dio, tu sei fatto mediatore: hai pacificato con la morte tua l'uomo con Dio, ch'i chiodi ci son fatti chiavi che hanno diserrata vita eterna; e è aperta per sì-fatto modo che a veruno può essere chiusa se egli non vuole, poiché l'uomo non può essere costretto a veruno peccato, se egli non vuole. Lo peccato è quel che ci chiude la porta, e tolleci lo fine per mezzo del quale noi fummo creati; lo peccato ci priva della vita e dacci la morte; tolleci la luce e dacci le tenebre, perché offusca l'occhio dello intelletto, e non gli lassa vedere lo sole né le tenebre - le tenebre dico del cognoscimento di sé, dove vede e trova la tenebrosa sensualità, che sempre ribella e combatte contro lo suo Creatore -; e perché non vede le tenebre sua, però non può conoscere l'amore e il lume della divina bontà.
Dissi che l'anima che raguarda questo smisurato amore ha conceputo amore ineffabile; ha fatta e conformata la sua volontà con quella di Dio. Giudica e vede bene che Dio non vuole altro che la nostra santificazione; e ciò che egli ci dà e permette - o tribolazioni o consolazioni o persecuzioni o strazii o scherni o villanie -, ogni cosa ci è dato perché siamo santificati in lui, perché la santificazione non si può avere senza le virtù, e le virtù non si possono avere se non per lo suo contrario. E però l'anima che conosce questo amore non si può turbare né contristare di veruna cosa che avenga, di qualunque cosa si sia, perché sarebbe dolersi del suo bene, e della bontà di Dio che il permette a noi.
è vero che la sensualità si vuole sentire quando ha cosa che le dispiaccia, ma la ragione la vince, e falla stare suggetta sì come die. E con che faremo stare suggetta questa sensualità, che non ribelli al suo Creatore? Dicovelo. I diletti e tribulazioni si raffrenano con dolce e santa memoria di Dio, cioè con la continua considerazione della morte, la quale trarremo per lo cognoscimento di noi medesimi. Noi vediamo, carissimi figli e frategli in Cristo dolce Gesù, che noi siamo tutti mortali che, subito che siamo creati nel ventre della madre nostra, siamo condennati alla morte, e doviamo morire e non sappiamo quando né come.
E chi sarà colui che, se egli considererà in sé che la vita sua è tanto brieve che aspetta di dì in dì la morte - poiché la vita nostra è quanto una punta d'aco -, che non raffreni e tagli ogni disordinata letizia la quale pigliasse delle stolte e vane letizie del mondo? Dico che si raffrenarà e non cercarà né onori né stati né grandezza; né ricchezza possederà con avarizia, anco s'egli avarà la ricchezza sarà fatto dispensatore di Cristo ai povari e non le vorrà possedere, né die tenere con superbia, anco con vera e profonda umilità, vedendo e conoscendo che veruna cosa ci è ferma né stabile in questa tenebrosa vita, ma ogni cosa passa via come lo vento. Se ella è tribolazione, egli la porta pazientemente, perché vede che è piccola ogni tribolazione che in questa vita possiamo sostenere. E perché è piccola? perché è piccolo lo tempo nostro; poiché la fatica che è passata, tu non l'hai; e quelle che sonno a venire, non sei sicuro d'avere, perché non sai se la morte ti verrà e sarai privato d'ogni fatica. Hai dunque solo questo punto del tempo che t'è presente; sì che la memoria della morte priva della impazienzia nelle tribolazioni e la disordinata letizia nelle consolazioni.
è vero che non vuole essere pura la memoria della morte, perché cadrebbe in confusione: vuolsele dunque dare compagnia, e la compagnia si è l'amore ordenato col santo timore di Dio: cioè d'astenersi da' vizii e da' peccati per non offendere lo suo Creatore. Il peccato non è in Dio, e però non è degno d'essere amato né desiderato da noi che siamo figli, sue creature create ad immagine e similitudine sua. Doviamo amare quello che egli ama, e odiare quello che egli odia: allora s'uopre

l'occhio dello intelletto, e vede quanto è utile lo dispregiare i vizii e amare le virtù, e quanto gli è danno lo contrario. Ché il dormire nei vizii e nei peccati, venendoli la morte di subito - che non n'è sicuro -, gli dà l'eterna dannazione, dove non ha poi remedio veruno; lo vivere virtuosamente gli dà sempre letizia, pace con Dio e pace col prossimo.
Levatosi da ogni rancore, sentesi una carità fraterna d'amare lo prossimo suo come sé medesimo ama.
E così doviamo amare amici e nemici in quanto creature ragionevoli e desiderare la salute loro, e ingegnarci, giusta il nostro potere, di portare e supportare i difetti loro, odiando lo vizio che fusse in loro, ma non loro; piangere con coloro che piangono, e godere con coloro che godeno (Rm 12,15): cioè coloro che sonno nel peccato mortale - che si può dire che sieno nel tempo del pianto e delle tenebre (Mt 22,13 Mt 25,30) -, piangere con coloro per compassione e offerirgli per santo desiderio dinanzi da Dio; rallegrare con coloro che vivano in virtù: rallegrare con loro non con invidia del loro bene, ma in un santo ringraziamento della divina bontà che gli ha tratti delle tenebre e ridotti alla luce della grazia. E a questo modo vive in unità e osserva lo comandamento di Dio, che per l'amore suo ama lo prossimo.
Questo è lo segno che c'è dato da Cristo per essere cognosciuti d'esser figli e discepoli suoi, e così disse egli ai discepoli: «Amatevi, amatevi insieme, ché a questo sarà cognosciuto che voi siate discepoli miei» (Jn 13,35). Passando per questa dolce e soave via, vive in grazia; e poi si trova nell'ultimo nell'eterna visione di Dio. Ma sopra tutte l'altre cose, figli miei, di che io vi preghi e constringa, si è che voi v'amiate insieme, poiché noi ci dobbiamo innestare lo cuore e l'affetto nell'amore di Cristo crocifisso. E perché noi vediamo che sommamente egli ha amato l'uomo, così noi doviamo trarre questo amore, e legarci stretti col prossimo nostro sì e per siffatto modo, che né demonio, né ingiuria che ci fusse fatta da esso prossimo nostro, né amore proprio di noi medesimi, ci possa mai sciogliare né rimuovare da questo legame dell'amore. Considerando me che in altro modo l'anima sta in stato di dannazione, e però dissi ch'io desideravo di vedervi legati nel legame della carità.
Ché per ogni ragione dovete essere uniti: sì perché sete tutti creati da Dio, e ricomperati d'uno medesimo sangue; e poi per la santa e dolce congregazione la quale avete fatta nel dolce nome di Maria, la quale è vostra advocata, madre di grazia e di misericordia. Ella non è ingrata a chi la serve; anco è grata e conoscente. Ella è quel mezzo che drittamente è uno carro di fuoco (2R 2,11) che, concipiendo in sé lo Verbo de l'unigenito Figlio di Dio, recò e donò lo fuoco dell'amore, poiché egli è esso amore.
Perciò servitela con tutto lo cuore e con tutto l'affetto, poiché ella è la madre dolcissima vostra.
Anco vi prego che aviate in odio e pentimento lo peccato della immondizia e ogni altro difetto; ché non sarebbe cosa convenevole che con immondizia serviste a Maria, che è somma purezza. Non dormite più, padri frategli e figli carissimi: levatevi con amore della virtù, e odio e pentimento del peccato.
Vedete che è tanto abominevole dinanzi a Dio lo peccato, che permisse che il Figlio sostenesse morte e passione, ed egli con tanto amore sostenne pena, strazii, scherni e villanie, e nell'ultimo l'obrobriosa morte della croce. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso; nascondetevi nelle piaghe sue per affetto d'amore.
Maggiore amore non può mostrare l'amico, che dare la vita per l'amico suo (Jn 15,13): egli v'ha data la vita, avendo dissanguato e aperto il corpo suo. Amollinsi i cuori vostri ora in questo santo tempo, lo quale ci rapresenta questo Agnello immacolato, arrostito in sulla croce al fuoco dell'ardentissima carità; e nella Pasqua dolcemente vi si dà in cibo. E però vi prego che tutti vi disponiate alla santa comunione; se non aveste già legame che non si potesse sciogliere senza andare a Roma. Altro non dico. Amatevi, amatevi insieme.
Rimanete etc.
Io, indegna serva vostra, mi raccomando alle vostre orazioni; bene che io sono certa che il fate. E pregovi e strengovi da parte di Cristo crocifisso, che in tutte le vostre orazioni e sante opere che Dio vi concede di fare, voi l'offeriate e facciate sacrificio a Dio per la reformazione della dolce Sposa di

Cristo, della santa Chiesa; per pace e unità di tutti i cristiani; e singularmente per la nostra città, che Dio ci mandi vera e perfetta unione, e che eglino escano d'ogni offesa che fatta avessero contro lo nostro Salvatore e alla Chiesa santa.
E pregate strettamente che la ruina che ci è venuta della guerra dei Fiorentini col santo padre, per li nostri peccati, che Dio, per la sua pietà, la converta in vera pace. Ch'io vi dico che se noi non ci aiutiamo con le molte e continue orazioni a chiamare la divina misericordia, noi siamo nel peggiore stato, l'anima e il corpo, che noi fussimo mai. Bussiamo alla misericordia sua con l'orazione e desiderio di pace: egli è benigno, che non spregia la voce del populo che gridarà a lui. Udite lo dolce e buono Gesù che ce lo insegna che noi doviamo bussare e chiamare a lui col lume della fede che noi crediamo essere essauditi da lui: altrementi, l'orazione non varrebbe nulla. Dice la prima dolce Verità: «Bussate, e vi sarà aperto; chiedete, e vi sarà dato (Lc 11,9 Mt 7,7); chiamate, e vi sarà risposto». Poiché egli c'insegna lo modo, pigliànlo con buona e santa sollecitudine, con longa e perfetta perseveranza; ché, come dice egli stesso, se non vel desse per altro, per la importunità della perseveranza cel darà (Lc 11,8). Altro non dico. Gesù dolce, Gesù amore, Maria.

185

Al padre santo Gregorio XI.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce, madre del Figlio di Dio
A voi, dilettissimo e reverendo padre in Cristo Gesù: la vostra indegna misera miserabile figlia Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrive a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi uno arbolo fruttifero, pieno di dolci e soavi frutti, piantato in terra fruttifera - ché se fusse fuore de la terra seccarebbe e non farebbe frutto -, cioè la terra del vero cognoscimento di noi.
L'anima che conosce sé medesima s'umilia, poiché non vede di che insuperbire; notrica in sé lo frutto dolce dell'ardentissima carità, conoscendo in sé la smisurata bontà di Dio; conoscendo sé non essere, ogni essare che ha retribuisce poi a colui che è. Allora l'anima pare che sia costretta ad amare quello che Dio ama, e a odiare quello che egli odia. O dolce e vero cognoscimento, lo quale porti con te lo coltello dell'odio, e con esso odio distendi la mano del santo desiderio a trare e a uccidare lo verme dell'amore proprio di sé medesimo! - lo quale è uno verme che guasta e rode la radice dell'arbolo nostro, sì e per sì-fatto modo che neuno frutto di vita può produciare -.
I frutti suoi si seccano e non dura la verdura sua, poiché colui che ama sé, vive in lui la perversa superbia, la quale è capo e principio d'ogni male, in ogni stato che egli è, o prelato o suddito. Ché se egli è solo ed egli è amatore di sé medesimo, cioè che ami sé per sé e non sé per Dio, non può fare altro che male, e ogni virtù è morta in lui. Costui fa come la donna che parturisce i figli morti, e così è veramente, perché in sé non ha avuta la vita de la carità d'intendare solo a la loda e gloria del nome di Dio.
Dico che, se egli è prelato, fa male, poiché per l'amore proprio di sé medesimo, e per non cadere in pentimento de le creature - nel quale egli è legato per piacimento e amore proprio di sé - muore in lui la giustizia santa: poiché vede commettare i difetti e peccati ai sudditi suoi, e pare che facci vista di non vedere, e non gli corregge. E se gli corregge, corregge con tanta freddezza e tepidità di cuore che non fa nulla, ma è uno rappiastrare lo vizio; sempre teme di non dispiacere e di non venire in guerra: tutto è perché egli ama sé. Alcune volte è che volrebbero fare pure con pace; io dico che questa è la più pessima crudeltà che si possa usare. Se la piaga quando viene non s'incende col fuoco o non si taglia col ferro, ma ponvi solo l'unguento, non tanto che egli abbi sanità, ma egli imputridisce tutto e spesse volte ne riceve la morte.
Oimé oimé, dolcissimo babbo mio, questa è la cagione ch'i sudditi sono tutti corrotti, pieni di immondizia e di iniquità; oimé, piangendo lo dico, quanto è pericoloso questo verme detto, che non tanto che dia la morte al pastore, ma tutti gli altri ne vengono in morte e in infermità. Perché segue costui tanto unguento? perché non ne li viene pena, poiché dell'unguento che pongono sopra l'infermi non ne li cade dispiacere neuno né neuno male volere, poiché non ha fatto contro la sua

volontà: ché egli voleva unguento, e unguento gli ha dato. O miseria umana, cieco è lo infermo che non conosce lo suo bisogno, cieco è il pastore che è medico che non vede né raguarda se non al piacere e a sua propria utilità, che, per non perdarlo, non ci usa né coltello di giustizia né fuoco d'ardentissima carità. Ma costoro fanno come dice Cristo che, se l'uno cieco guida l'altro, amendue ne vanno ne la fossa, e lo infermo e il medico ne vanno all'inferno.
Costui è dritto pastore mercennaio, che non tanto che esso traga le pecorelle sue di mano del lupo, ma egli è divoratore d'esse pecorelle. Tutto n'è cagione perché ama sé senza Dio; non segue il dolce Gesù pastore vero, che ha data la vita per le pecorelle sue. Bene è dunque pericoloso in sé e in altrui questo perverso amore; bene è da fuggirlo, ché a ogni generazione di gente fa tanto male. Spero per la bontà di Dio, venerabile padre mio, che questo spegnarete in voi, e non amarete voi per voi, né il prossimo per voi, né Dio: ma amaretelo perché è somma eterna bontà e degno da essere amato; voi e il prossimo a onore e gloria del dolce nome di Gesù. Voglio che siate quello vero e buono pastore che, se aveste cento migliaia di vite, vi disponiate tutte a darle per l'onore di Dio e salute de le creature.
O babbo mio, dolce Cristo in terra, seguitate quello dolce Gregorio, ché così sarà possibile a voi come a lui, poiché egli non fu d'altra carne che voi, e quello Dio è ora che era allotta: non ci manca se non virtù e fame de la salute delle anime. Ma a questo c'è lo remedio, padre: leviamo l'amore detto di sopra da noi e da ogni creatura fuore di Dio, che i non s'attenda più né ad amici né a parenti né a sua necessità temporale: solo a virtù e ad essaltazione de le cose spirituali: ché per altro non ci vengono meno le temporali, se non per abbandonare la cura de le spirituali.
Or vogliamo noi avere quella gloriosa fame che hanno avuta quelli santi e veri pastori passati, e spegnare in noi questo fuoco, cioè dell'amore di sé? Facciamo come ellino, che col fuoco spegnevano lo fuoco; tanto era lo fuoco de la inestimabile e ardentissima carità che ardeva nei cuori e nell'anime loro, che erano tutti affamati, fatti gustatori e mangiatori delle anime. Odi dolce e glorioso fuoco, che è di tanta virtù che spegne lo fuoco d'ogni disordenato diletto e piacere e amore di sé medesimo: fa come la gocciola dell'acqua, che tosto si consuma ne la fornace. Chi mi dimandasse come ci vennero a questo dolce fuoco e fame, non so vedere, ché noi siamo pure arboli infruttiferi, per noi. Ma io m'avego che modo tennero, ché, veduto ch'egli ebbero l'arbolo fruttifero de la santissima e dolcissima croce, mai da essa non si partiro, dove trovaro l'Agnello dissanguato con tanto fuoco d'amore de la nostra salute che non pare che si possa saziare, anco grida che ha sete, quasi dica: «Io ho maggiore ardore e sete e desiderio de la salute vostra che io non vi mostro con questa passione finita».
O dolce e buono Gesù, vergogninsi pontefici e pastori e ogni creatura, dell'ignoranza e superbia e piacimenti nostri, a raguardare tanta larghezza e bontà e amore inestimabile del nostro Creatore, lo quale s'è mostrato a noi arbolo ne la nostra umanità, pieno di dolci e soavi frutti, perché noi arboli salvatichi ci potessimo inestare in lui. Or questo fu lo modo che tenne lo inamorato di Gregorio e gli altri buoni pastori che, conoscendo loro senza nessuna virtù non essere, raguardaro lo Verbo arbolo nostro, e fecero uno inesto in lui, legati e uniti col legame dell'amore, ché di quello che l'occhio vede, di quello si diletta, quando è cosa bella e buona. Perciò videro e, vedendo, si legaro sì e per sì-fatto modo che non vedevano loro, ma ogni cosa vedevano e gustavano in Dio; non era né vento né grandine, né demonio né creatura che lo' potesse tòllare che non producessero frutti dimestichi, perché erano innestati nel midollo dell'arbolo nostro Gesù. I frutti loro producevano ellino per lo midollo de la dolce carità, ne la quale erano uniti: non ci ha altro modo, e questo è quello che io voglio vedere in voi.
Se per fino a qui non ci fusse stato bene fermo in verità, voglio e prego che si facci, questo punto del tempo che c'è rimaso, virilmente e come uomo virile, seguitando Cristo di cui vicario sete. E non temete, padre, per veruna cosa che avenga, di questi venti tempestosi che ora vi sono venuti, cioè di questi putridi membri che hanno ribellato a voi: non temete, ché l'aiuto divino è presso. Procurate pure a le cose spirituali, a buoni pastori e buoni rettori ne le città vostre, poiché per li mali pastori e rettori avete trovata ribellione: poneteci remedio e confortatevi in Cristo Gesù, e non temete.

Mandate inanzi e compite, con vera e santa sollicitudine, quello che per santo proponimento avete cominciato, de l'avvenimento vostro e del santo e dolce passaggio, e non tardate più, ché per lo tardare sono avenuti molti inconvenienti e il demonio s'è levato e leva per impedire che questo non si faccia, perché s'avede del danno suo. Su, padre, non più negligenzia; rizzate lo gonfalone de la santissima croce, ché con l'odore de la croce acquistarete la pace. Pregovi che coloro che vi sono ribelli voi gl'invitiate a una santa pace, sì che tutta la guerra caggia sopra gl'infedeli. Spero, per la infinita bontà di Dio, che tosto mandarà l'aiutorio suo. Confortatevi confortatevi, e venite venite a consolare i povarelli servi di Dio e figli vostri. Aspettianvi con affettuoso e amoroso desiderio. Perdonatemi, padre, che tante parole v'ho dette; sapete che per l'abbondanza del cuore la lingua favella. Sono certa che, se sarete quello arbolo che io desidero di vedervi, che nessuna cosa v'impedirà.
Pregovi che vi mandiate profferendo come padre, in quello modo che Dio v'amaestra, a Lucca e a Pisa, sovenendoli in ciò che si può e invitandoli a stare fermi e perseveranti. Sono stata a Pisa e a Lucca fino a qui, invitandoli, quanto posso, che lega non faccino coi membri putridi che sono ribelli a voi: stanno in grande pensiero, perché da voi non hanno conforto e da la contraria parte sempre sono stimolati e minacciati che la faccino; per fino a qui al tutto non hanno consentito. Pregovi che ne scriviate anco strettamente a missere Piero, e fatelo sollicitamente e non v'indugiate. Non dico più qui.
Ho inteso che avete fatti cardinali: credo che sarebbe onore di Dio e meglio di voi, che attendeste sempre di fare uomini virtuosi; se si farà lo contrario, sarà grande vituperio di Dio e guastamento de la santa Chiesa.
Non ci maravigliamo poi se Dio ci manda le discipline i flagelli suoi, ché giusta cosa è. Pregovi che facciate virilmente ciò che avete a fare, e con timore di Dio.
Ho inteso che il Maestro dell'ordine nostro voi il dovete premuovare ad altro beneficio. Pregovi, per l'amore di Cristo Crocifisso, che, se egli è così, che voi procuriate di darci uno buono e virtuoso vicario, poiché l'ordine n'ha bisogno, perché egli è troppo insalvatichito. Potretene ragionare con missere Nicola da Osimo e con l'arcivescovo d'Otronto, e io ne scrivarò a loro.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio.
Dimandovi umilemente la vostra benedizione e perdonate a la mia presunzione, che presummo di scrivare a voi. Gesù dolce, Gesù.

186

A Neri di Landoccio.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo e dilettissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti disponere il vasello del cuore e dell'anima tua a ricevare quello che la divina bontà ti vuole dare col mezzo dell'orazione.
Perché voglio che ti disponga? Perché in altro modo nol potresti ricevere, ché, come Dio da la parte sua è sempre disposto a dare, così l'anima debba sempre disponere sé medesima a ricevere. Con che si dispone? Con quella disposizione che ha ricevuta da Dio, la quale ricevemmo quando fummo creati a la imagine e similitudine sua (Gn 1,26). Allora ricevemmo lo vasello e la disposizione, e il lume: cioè la memoria, la quale è quello vasello che ritiene; e l'intelletto, ricevendo lo lume de la fede nel santo baptesmo; e la volontà, la quale è disposta e atta ad amare, poiché senza amore non può vivere.
Sì che la disposizione dell'amore aviamo avuta da Dio per l'essere, poiché siamo fatti per amore; e però doviamo col libero arbitrio parare e offrire nel conspetto di Dio questo essere dato a noi per amore, e con l'amore ricevere l'amore: l'amore, dico, generale che Dio ha ad ogni creatura ragionevole, e i doni e le grazie particulari, le quali l'anima si sente ricevere in sé medesima. Allora invitiamo Dio a traboccare sopra di noi lo fuoco e l'abisso della sua inestimabile carità, con uno

lume sopranaturale, e con una plenitudine di grazia, e con uno adornamento di virtù, lavando la faccia dell'anima nel prezioso sangue de l'umile e immacolato Agnello.
Con una fame de l'onore di Dio e salute delle anime corre in su la mensa del cruciato desiderio, e ine mangia questo dolce e soave cibo tanto abondantemente che scoppia e criepa la propria sensualità; e così rimane morta la volontà ad ogni amore proprio e appetito sensitivo. Così si dispone, come sposo fedele de la verità, a morire e a dare mille volte la vita, se fusse possibile, per essa verità. Ora è il tempo, carissimo e dilettissimo figlio, da ponerla; e allora sarai atto a ponerla, quando averai per sempre la sopradetta disposizione. Non dico più.
Permane ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

187

A don Giovanni dei Sabbatini da Bologna e don Thadeo dei Malavolti da Siena monaci di Certosa al Belriguardo.
Al nome di Gesù Cristo e di Maria dolce.
Carissimi figli in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo crocifisso, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con disiderio di vedervi cavalieri virili senza nessuno timore servile. Così vuole lo nostro dolce Salvatore, che noi temiamo lui, e no gli uomini del mondo (così disse egli: «Non timete coloro che possono uccidare il corpo, ma me, che posso l'anima e il corpo mettare all'inferno»). E però voglio che siate anegati nel sangue del Figlio di Dio, arsi nel fuoco de la divina carità, poiché ine si perde ogni timore servile, rimane solo timore di riverenzia. Or che può fare il mondo, lo demonio, i servi suoi a colui che si trova in questo ismisurato amore, che s'ha posto per oggetto lo sangue? Non nulla. Anco sonno strumento di darci e di provare in noi la virtù, poiché la virtù si prova per lo suo contradio. E però debba l'anima godere ed essultare, e cercare con sua pena sempre Cristo crocifisso, e per lui anichilare e avilire se medesimo; dilettarsi sempre di pena e di croce. Volendo pena, tu ha' diletto, e volendo diletto, tu hai pena. Perciò meglio ci è anegarci nel sangue, e uccidare le nostre perverse volontà con cuore libero al suo Creatore, senza veruna compassione di sé medesimo.
Allora sarà pieno lo gaudio e la letizia in voi: aspettarete senza fatica afligitiva. Di nessuno comandamento che ci fusse fatto doviamo sentire pena, ma più tosto diletto; poiché non è veruno comandamento fatto per gli uomini che ci possa togliere Dio, ma sono cagione di darci la virtù de la pazienza, e fannoci più soliciti a correre in cella ad abraciarci co l'arboro de la croce, ine cercare la visione invisibile che non vi può essere tolta: poiché l'affetto e la carità, se noi non voliamo, mai non si perde.
Oh che dolce diletto sarebbe, essere perseguitato per Cristo crocifisso! Di questo voglio che vi dilettiate per qualunche modo Dio vi dà croce, non elegendola a vostro modo, ma a modo di colui che ve la dà, riputandovi indegni di tanta grazia quant'è essere perseguitato per Cristo crocifisso. Sappiate, figli miei dolci in Cristo Gesù, che questa è la via dei santi che seguitarono la via di Cristo: altra via non ci è, che ci menasse a vita. E però voglio che cor ogni solicitudine e con odio santo di voi medesimi voi vi studiate di seguire questa dolce e dritta via. Al luogo santo de l'orazione date buona solicitudine e perseveranza, mentre che lo Spirito santo ve la porge: non sia schifata né fugita da voi, se la vita ne dovesse andare. Per tenerezza né per compassione di corpo non lassate mai - perché il demonio non vorebbe altro se no privarci da l'orazione -, e per compassione di noi, del corpo propio, o per tedio di mente. E però, per veruna di queste cose doviamo lasciare l'essercizio de l'orazione, ma col pensiero de la bontà di Dio, conoscendo noi difettuosi, cacciamo le cogitazioni del demonio e la tenerezza di noi, nascondendovi ne le piaghe di Cristo crocifisso: amaretevi insieme per Cristo crocifisso; non temete di cosa che avenga. Ogni cosa potrete per Cristo crocifisso, che sarà in voi, che vi confortarà.

Siate obedienti fino a la morte, di ciò che vi fusse imposto, che vi fusse più grave. Non schifate il frutto per fugire fatica, poniamo che d'alcuna cosa lo demonio ve la farebbe sentire, e schifare sotto colore di virtù, dicendo: «Questa era la consolazione de l'anima mia, e acrescimento di virtù in me». Non gli credete, ma confidatevi, e tenete che quello che Dio vi donava per mezzo di quella consolazione, vi darà puramente per se medesimo, per la sua bontà. Sapete bene ch'una foglia d'arboro non cade in terra senza la provedenzia sua: sì che ciò che lui permette o al demonio, o a le creature, che facciano a noi, è fatto con sua provedenzia per necessità de la nostra salute, e per acrescimento di perfezione. Perciò a reverenzia voglio che l'abiate.
Spogliatevi lo cuore, e l'affetto eziandio, de le cose temporali, di fuore da quello che vi bisogna per la vostra necessità. Vestitevi di Cristo crocifisso, e 'nebriatevi del sangue suo: e ine trovarete la letizia e pace compiuta. Non dico più.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Amatevi amatevi amatevi insieme. Gesù dolce, Gesù Gesù.

188

A suora Bartolomea della Seta nel monasterio di santo Stefano in Pisa.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi con vero e perfettissimo lume: lo quale lume ci priva delle tenebre, e drizzaci per la via de la verità; facci conosciare la nostra imperfezione, e il danno che ce ne segue, e l'eccellenza della perfezione, e quanto è utile a noi e piacevole a Dio.
E però da questo lume veniamo a odio perfetto della propria sensualità e della nostra imperfezione, e veniamo ad amore della virtù; in tanto che nessuna cosa può cercare, volere, o desiderare l'anima, se non quello che la facci venire a virtù. Non rifiuta pene né fatiche, anco l'abraccia e dilettasi in esse, perché vede bene che per altra via non può compire lo desiderio suo d'acquistare quella virtù che ama. Ella si fa una strada della dottrina di Cristo crocifisso, seguitandola con ansietato desiderio; ella non si reputa di sapere altro che Cristo crocifisso (1Co 2,2); la sua volontà non è sua, però ch'ella l'ha morta e abnegata nella dolce volontà di Dio, nella quale volontà s'è unita per affetto d'amore, e con lui fa mansione: poiché allora Dio è ne l'anima per grazia, e l'anima è in Dio.
Ella leva sé sopra di sé, cioè sopra lo sentimento suo sensitivo, e gusta la dolcezza della verità eterna, la quale conobbe nella dolce volontà di Dio col lume della fede; e vide nel sangue de l'Agnello che la sua volontà non vuole altro che la nostra santificazione. La verità sua è questa: ch'egli ha creato l'uomo a la immagine e similitudine sua (Gn 1,26) per darli vita eterna, e affinché renda gloria e loda al nome suo.
Per la colpa d'Adam questa verità non s'adempiva nell’uomo, e però egli ci donò lo Verbo de l'unigenito suo Figlio, ponendogli quella grandeobbedienza: che col sangue suo ricomprasse lo figlio de l'umana generazione; ed egli, come inamorato, corse a l'obrobriosa morte della santissima croce, e non ritrasse la suaobbedienza per morte, per pena, né per rimproverio, né per lusinghe che ricevesse, ma - come valente e virile capitano - fece ancudine del corpo suo, né anco si ritrasse per nostra ingratitudine.
Così fa l'anima che col lume ha conosciuta questa verità: ella non si ritrae per mormorazioni, non per bataglie del demonio, né per tenebre di mente, né per la fragile carne che combatte contro lo spirito; ma tutte queste cose si mette sotto i piei de l'affetto. Ella è costante e perseverante, che tanto gode quanto si vede sostenere. Bene è Perciò da cercare questo vero e perfetto lume, e con odio levare da noi quella cosa che cel tolle, cioè l'amore proprio di noi medesimi. A questo odio verremo, quando staremo serrati nella casa del conoscimento di noi; dove trovaremo l'amore inefabile che Dio ci ha, col quale amore cacciaremo l'amore proprio di noi: poiché l'anima che si vede amare, non può fare che non ami. Allora s'infonde uno lume sopranaturale ne l'occhio

dell’intelletto nostro, col quale lume veniamo ad ogni perfezione: ma senza lo lume non vi verremo mai. E però dissi ch'io desideravo di vedervi con vero e perfettissimo lume: di questo voglio che vi studiate, quantunque potete, d'averlo in voi etc.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

189

AI monaci del detto monasterio di Cervaia; A frate Giovanni di Bindo e frate Nicolò di Ghida e a certi altri suoi in Cristo figli, dei frati di Monte Uliveto, presso a Siena.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
A voi, dilettissimi e carissimi fratelli in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, lo quale sangue fu sparto con tanto fuoco d'amore, in tanto che doverebbe trare ogni cuore e affetto della creatura.
Non è grande fatto, se la memoria del sangue è nei cuori dei servi di Dio, poiché egli è mescolato con fuoco. Così mi ricordo che disse la prima Verità, una volta, a una serva sua - dimandando ella: «Poi che eravate morto, perché volesti che il costato ti fusse aperto e gittasse tanta abbondanza di sangue?» -, e diceva: «Molte sono le cagioni, ma due principali te ne dirò. L'una per che io volsi, che per l'apritura del lato vi manifestai lo secreto del cuore, poiché più era dentro l'affetto che io avevo all'uomo, che il corpo con l'atto di fuore non poteva mostrare. L'altro si fu lo baptesmo che, per li meriti del sangue mio, era dato all'umana generazione».
Sapete che egli gittò sangue e acqua: l'acqua, per lo baptesmo santo che è dato ai cristiani, lo quale ci dà la vita e la forma della grazia; e per li meriti del sangue dell'Agnello providde la divina eterna bontà, per remedio de le nostre ignoranzie e miserie. E anco, per coloro che non potessero avere lo baptesmo dell'acqua, ha posto lo baptesmo del sangue e del fuoco: lo sangue loro lo' sarebbe baptesmo, sì come fu ai santi Innocenti. Tutto questo valrebbe loro per lo sangue del Figlio di Dio: quello sangue dei martiri valse e vale per lo sangue suo.
Ma noi, miseri miserabili cristiani, ricevuta già la grazia, perché non si leva su lo cuore nostro, freddo, pieno d'amore proprio e d'ignoranza, a raguardare tanto ineffabile fuoco d'amore e la sua inestimabile prudenzia? Che, vedendo che per lo peccato noi perdiamo la grazia e la purezza - la quale riceve l'anima nel santo baptesmo - si dovarebe lo cuore nostro disolvare, per considerazione e gratitudine di tanto benifizio, lo quale è di tanta eccellenza che non si può prendare altro che una volta. Ma confortianci, fratelli in Cristo, e non veniamo meno, né per peccato commesso né per nessuna illusione né tentazione di demonio - e sia ladio sozzo e brutto quanto vuole -, poiché il medico nostro ci ha data la medicina contro ogni nostra infermità, cioè lo baptesmo del sangue e del fuoco, nel quale l'anima purifica e lava ogni peccato, consuma e arde ogni tentazione e illusione di demonio, poiché il fuoco è intriso col sangue: Perciò bene è vero che egli arde. L'amore dello Spirito santo è esso fuoco, poiché l'amore fu quella mano che percosse lo Figlio di Dio, e feceli versare sangue: unironsi insieme, e fu sì perfetta questa unione che noi non possiamo avere fuoco senza sangue, né sangue senza fuoco.
E perch'è l'uomo, mentre che vive, ne la carcere corruttibile del corpo suo - lo quale è una legge perversa che sempre lo 'nvita e inchina a peccato (Rm 7,23) -, ha posto lo dolce e buono Dio questo continuo remedio, lo quale fortifica la ragione e libertà dell’uomo, cioè di questa continua medicina del fuoco de lo Spirito santo che non gli è mai tolto, anco aduopera continuamente le grazie e doni suoi, in tanto che ogni dì puoi e debbi operare questo santo e dolce baptesmo, lo quale t'è dato per grazia e non per debito.
Quando l'anima raguarda e vede in sé tanta eccellenza e fortezza di fuoco di Spirito santo, inebbria sì e per sì-fatto modo dell'amore del suo Creatore che egli al tutto perde sé e, vivendo, vive morto: non sente in sé amore né piacimento di creatura, poiché la memoria già s'è impita dell'affetto del suo Creatore. Lo intendimento non si stende a intendare né a vedere nessuna cosa creata fuore di Dio: solo intende e vede sé medesimo non essere, e la bontà di Dio in sé; la quale bontà infinita

vede che non vuole altro che il suo bene. Allora l'amore suo è diventato perfetto verso di Dio, ché, non avendo in sé altro né intendendo altro, allora non si potrebbe tenere lo veloce corso del disiderio, ma corre senza neuno peso o legame, poiché egli ha tagliato da sé e levato ogni peso che gli fusse cagione a impedire questo corso: sono sì legati nel giogo di Cristo che amano loro per Dio e Dio per Dio e il prossimo per Dio. A questa perfezione, carissimi fratelli, voi sete invitati: tratti sete da lo Spirito santo dello stato del secolo, legati col funcello della santa e veraobbedienza, menati a mangiare fiadoni di mèle nel giardino de la santa Chiesa.
Perciò io vi prego, poi che tanto è dilettevole, che già mai non volliate lo capo adietro per veruna fatica o tentazione che il demonio desse a voi; non venga mai a tristizia o a confusione l'anima vostra, poiché il demonio non vorrebbe altro. E spesse volte ci darà molte molestie e variate battaglie; ed i falsi giudicii dare contro l'obbedienzia che ci fusse imposta. E non fa questo perché di primo colpo creda che noi cadiamo, ma solo perché venga a disordenata tristizia e confusione di mente; ché, essendo condutta l'anima in su la tristizia e confusione, per tedio di sé perde e abandona i suoi essercizii spirituali, i quali faceva, parendoli che le sue opere non debbano essere accette né piacevoli a Dio - perché glil pare fare in tanta tenebre e freddezza di cuore, parendoli essere privata del calore de la carità -: parli meglio di lassarle stare che di farle. Allora lo demonio gode, ché ti vede per la via di conducerti a disperazione, ché in altro modo non può guadagnare l'anima se non per questo: ché, se tutti i peccati si raunassero in uno corpo d'uno uomo, ed i li rimanga la vera speranza e la viva fede della infinita misericordia, non ci potrà tòllare che noi non participiamo e riceviamo lo frutto del sangue del Figlio di Dio, lo quale lo dolce Gesù sparse volendo adempire l'obedienzia del Padre e la salute nostra.
E perché non aveva in sé altra volontà se non d'adempire quella del Padre suo, ogni pena strazio scherni e morte gli tornava a grandissima dolcezza, in tanto che gli parbe giognare alla Pasqua, giugnendo a le pene. Questo parbe che mostrasse ne la cena, quando disse ai discepoli suoi: «Con desiderio ho desiderato di fare questa Pasqua» (Lc 22,15); questa era la Pasqua, che vedea compiuto lo tempo e venuto quello che tanto aveva desiderato, cioè di fare sacrifizio del corpo suo al Padre per noi, in su' legno de la santissima croce.
Or così voglio che facciate voi, poiché così fa l'anima inamorata di Dio: non schifarà fatica che trovasse, né per demonio né perobbedienza, ma tanto gode quanto si vede sostenere; e tanto gode ed essulta quanto si vede più legato corto dal prelato suo perobbedienza, perché vede che tanto quanto l'affetto e la volontà è legata qua giù, e tanto è più larga e legata con Cristo. E se mi diceste: «Che modo tengo, quando sento le tenebre e la cecità de la mente, che non pare che ci sia punto di lume unde io mi possi attaccare a speranza?», dicovelo, fratelli e figli miei. Voi sapete che solo lo peccato sta ne la perversa e mala volontà: quando vede la buona volontà in sé - che sceglie inanzi la morte che offendare attualmente lo suo Creatore -, allora debba abbandonare la confusione di sé, e andare per lo lume, lo quale trova, d'una grazia nascosta nell'anima, la quale Dio gli ha data conservandoli la buona volontà.
Or a questa mensa si debba pasciare, essercitandosi in ogni opera, e risponda alla confusione del demonio: «Se la divina grazia non fusse in me, io non avarei buona volontà, ma seguitarei le malizie tue e le mie perverse cogitazioni; ma io mi confido "in domino nostro Iesu Christo", lo quale mi conservarà infine all'ultimo de la vita mia». Voglio che apriate l'occhio de la ragione, fratelli miei, ché nel cognoscimento di noi medesimi l'anima s'umilia - lo quale riceve per le molte tenebre e molestie de i demoni -, e cresce in sollecitudine e in amore di Dio, poiché vede che senza lui non si può difendare, e trova in sé Dio per santa e buona volontà.
Così abbiamo veduto in che modo troviamo Dio nel tempo de le tenebre, e come ne le cose amare l'anima trova dolcezza solo per l'affettuoso e consumato amore, lo quale l'anima concepe e trova continuamente nel baptesmo e del sangue e del fuoco de lo Spirito santo, lo quale è a noi principio, regola, mezzo e fine nostro; nel quale fine l'anima non è più viandante né (He 11,13 1P 2,11) pellegrina in questa vita, ma è fermata e stabilita ne la visione eterna di Dio, ove riceve lo frutto d'ogni sua fatica. Perciò corriamo, diletti figli miei, non schifando né fuggendo nessuna fatica, seguitando lo capo nostro Cristo Gesù.

Altro non dico. Volate con l'ale de la profonda umilità e ardentissima carità.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio.

190

A Francesco e a monna Agnesa predetti.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi figli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi alluminati di vero lume, a ciò che perseveriate ne la virtù infine a la morte.
Senza lo lume, carissimi, andareste in tenebre e non cognosciareste la verità; e le cose dolci ci parrebbero amare, e le amare dolci. Ma avendo lo lume saremo cauti, e fuggiremo tutte quelle cose che avessero a diminuire in noi la virtù e l'amore che doviamo avere, schietto, al nostro Creatore. Con questo lume vedremo quanto è pericolosa cosa la conversazione di quelli che vivono senza lo timore di Dio, poiché ella è il fondamento de la nostra ruina. Ella ci fa ingrossare la conscienzia, tolleci la madre dell'orazione, leva via l'astinenzia, intepidisce il fervore, dilata l'affetto nei diletti vani del mondo, furaci l'umilità santa, tolleci l'onestà, apre i sentimenti del corpo e acieca l'occhio dell'intelletto nostro, in tanto che mai non pare che l'anima abbi cominciato a conoscere lo suo Creatore; e così a poco a poco non s'avede la creatura, e trovasi, d'uno angelo terrestro, diventato demonio d'inferno.
E dove è la purezza che tu solevi avere? Ove è lo desiderio di patire per Dio? Dove sono le lacrime che tu solevi spandere nel conspetto di Dio con umile continua e fedele orazione? Dove è la carità fraterna che tu avevi a ogni creatura ragionevole? Nulla ce n'è rimasto, poiché il demonio mi possiede rubato tutto col mezzo dei servi suoi. Non voglio, figli carissimi e dolcissimi, che questo adivenga a noi; ma la nostra conversazione sia sempre con quelli che temono e amano Dio in verità. Questi sono cagione di riscaldare la freddezza del cuore nostro, dissolvono la durezza con dolci ragionamenti di Dio, ragionando de la grande bontà e carità sua verso di noi. L'uno è cagione di dare lume all'altro, ricercando la dottrina di Cristo Crocifisso e la vita dei santi. Ordinansi tutti i sentimenti del corpo con una modestia santa; abraccia l'umilità, e la viltà sua sorella, sprezzando sé medesimo. E così, brevemente, ogni bene segue de la conversazione dei servi di Dio; sì come ogni male ci dà quella dei servi del mondo. Unde dice lo Spirito santo per la bocca del profeta: «Tu sarai santo coi santi, innocente con gl'innocenti, eletto con gli eletti - e perverso coi perversi».
Voglio Perciò che a questo abbiate una grande avertenzia di sempre conversare coi servi di Dio e serve; e gli altri e altre fuggire come fuoco. E non vi fidate mai di voi, dicendo: «No, io sono forte e non temo che questi mi faccia cadere». Non così, per l'amore di Dio! ma con vera umilità cognosciamo che, se Dio non ci tiene egli, noi saremmo demoni incarnati: noi n'aviamo l'essemplo inanzi sì-fatto, che sempre doviamo stare in tremore. Sono certa, se avrete vero lume, che voi in questo e in ogni altra cosa compirete la volontà di Dio, e il desiderio mio; altrimenti, no. E però vi dissi che io desideravo di vedervi alluminati d'esso lume. Per fretta non dico più ora.
Racomandateci a Bartalo e a monna Orsa strettamente, e benedite Bastiano. Quando vedete More, confortatelo molto, e ditegli che ci scriva come egli sta. Lisa, Alessa e tutti gli altri vi confortano in Cristo.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.
Poi che io ebbi scritta questa lettera, ricevetti le vostre due, a le quali non bisogna fare altra risposta. Confortatevi in Cristo Gesù.

191

A Tommaso da Alviano.

Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo fratello in Gesù Cristo, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi servo fedele alla santa Chiesa, sì come colonna e difenditore di questa dolce Sposa di Cristo; poiché chi sarà trovato fedele nel punto della morte sua non vederà pena eterna.
Ogni fedele cristiano è tenuto d'essere fedele e di servire alla santa Chiesa, e ciascuno secondo lo stato suo: Dio mette i suoi lavoratori in questo glorioso giardino, e noi siamo quelli lavoratori i quali doviamo servire in tre modi. L'uno modo tocca generalmente a tutti i fedeli cristiani, i quali debbono lavorare con umili e sante orazioni e con veraobbedienza, cioè d'essere obedienti e reverenti alla santa Chiesa, la quale è lo giardino dei cristiani, dove essi si dilettano e traggono la vita della grazia (quando essi non sono spregiatori del sangue, che lo spregino col peccato mortale e con la inreverenzia e disobbedienza alla santa Chiesa; ma stiamo come lavoratori, come detto è).
Lo secondo modo è di coloro che sono posti a lavorare in questo giardino per amministri, i quali hanno da amministrare i sacramenti della santa Chiesa, a pascerci e notricarci spiritualmente. I quali ci debbono notricare di dottrina e d'essemplo; e se l'essemplo loro non fusse specchio di virtù, non è però di meno la vita che noi traiamo da questi sacramenti, colà dove noi gli riceviamo degnamente. E non debba essere di meno - per alcuno defetto o malo essemplo dei pastori - la reverenzia che noi doviamo avere verso di loro, poiché la virtù del sacramento non riceve lesione per alcuno difetto loro. E però noi gli doviamo avere in reverenzia per la vertù del sacramento, e perché essi sono i suoi onti, e chiamali per la Scrittura i suoi cristi; e non vuole che essi sieno toccati, o buoni o gattivi che sieno, per mano dei seculari; e però è molto spiacevole e abominevole nel conspetto di Dio questo peccato. E gli iniqui uomini, come membri del demonio, se ne vogliono fare giudici in punire i loro defetti, e come ciechi perseguitano la santa madre Ecclesia.
E per questa malvagia e iniqua persecuzione ha proveduto Dio del terzo modo, cioè dei terzi che lavorino in questo giardino; e questi sono coloro i quali la sovengono temporalmente, servendola fedelmente dell'avere e della persona, tra i quali mi pare che Dio abbi eletto voi, perché voi le siate servo fedele ora nil grande bisogno suo. Questo servizio è tanto piacevole a Dio che la lingua nostra non sarebbe sufficiente a narrarlo, e spezialmente quando l'uomo serve non tanto per diletto o per propria utilità, quanto per zelo della santa Chiesa, cioè per lo suo acrescimento ed essaltazione. E tanto è piacevole a Dio che, eziandio se molti fussero che non avessero quella dritta e santa intenzione la quale debbono avere, anco ne saranno però remunerati d'ogni servizio che sarà fatto a questa dolce sposa; e Dio sarà per coloro che per lei s'affaticaranno, e se Dio è per loro, neuno sarà contro a loro.
E però io v'invito, carissimo fratello, ad affaticarvi virilmente, voi e gli altri che sono a vostra compagnia, affaticandovi con santa e buona intenzione per la dolce Sposa di Cristo: questa è la più dolce fatica e di più utilità che alcuna altra fatica del mondo; questa è una fatica che perdendo vincete, cioè che, perdendo la vita corporale, avete vita eterna, poiché nel sangue sparto per la santa Chiesa, si lavano tutti i difetti e le iniquità che aveste commesse; e se vince, ha già fatta l'offerta dinanzi a Dio della vita sua, perché si misse alla morte; e se egli acquista della sustanzia temporale, è sua licitamente. E chi dunque non volesse, fratello carissimo, disponersi a ogni pena e tormento per essere servo e fedele di questa dolce sposa? Non vi si mettarà colui che è acecato e spregiatore del sangue di Cristo, che la perseguita, e a uno tratto uccide l'anima e il corpo, e consuma i beni temporali.
O quanta grazia v'ha fatta Dio, a voi e agli altri che la servono, che ve n'ha fatto aitatore e non perseguitatore! Unde io vi dico che se voi deste lo corpo vostro ad ardere, non potreste satisfare a tanta grazia. E però vi prego che voi gli rispondiate con amore ineffabile; ed essere specchio di virtù nello stato vostro, a ciò che voi facciate con santa e buona intenzione; e siate colonna ferma e servo fedele, e il gonfalone della santissima croce non si parta mai dal cuore e dalla mente vostra. Non essendo virtuoso, né purificando la conscienzia con la santa confessione, non sareste servo fedele né a Dio né alla Chiesa sua, né buono lavoratore in questo giardino. E però vi dissi che io desideravo di vedervi servo fedele alla santa Chiesa. Pregovene e strengovene, voi e gli altri, da parte di Cristo

Crocifisso, che così facciate; e sempre condite la virtù della giustizia con la misericordia, poiché altrimenti non sarebbe virtù.
Bagnatevi nel sangue di Cristo Crocifisso, e con santa intenzione e buona sollicitudine fate quello che avete a fare; e io levarò le mani e la mente al cielo, e orarò continuamente per voi e per gli altri, pregandolo che vi guardi da ogni male e che ci dia grazia che si facci una dolce pace; e dopo la pace andiamo tutti di bella brigata sopra gl'infedeli: quello mi darà grandissima allegrezza; e questo mi dà grandissima pena, di vedere che noi siamo condotti a tanto, che l'uno cristiano combatte con l'altro, e i figli ribellano al padre, perseguitando lo sangue di Cristo Crocifisso. Altro non vi dico. Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

192
A Neri di Landoccio da Siena, in casa Tomasino a santo Alo in Napoli.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo e dolcissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti sempre crescere di virtù in virtù, fino che io ti vegga tornare al mare pacifico dove tu non avrai dubitazione d'essere mai separato da Dio; poiché la puzza della legge perversa che combatte contro allo spirito sarà rimasta alla terra, e avràle renduto lo debito suo.
Voglio, dolcissimo figlio, che mentre che vivi in questa vita, tu t'ingegni di vivere morto ad ogni propria voluntà, e con essa morte acquisterai le virtù. Per questo modo vivendo darai a terra la legge della perversa voluntà; e così non dubiterai che Dio permetta in te quello che permise a quell'altro, né avrai pena perché per spazio di tempo l'umanità tua sia separata da me e dall'altra congregazione. Confortati e stieti a mente quello che disse la Verità, che delle sue mani non ne sarebbe tolto veruno; dico delle sue mani, perché ogni cosa è suo, e io so che tu m'intendi sanza molte parole. Rispondoti alla lettera che mi mandasti. Sappi che io ho ricevuti xxiiij carlini sì come tu mi scrivi; Dio retribuisca i benefattori a vita eterna, ché sicuramente lo Spirito santo fece provedere alla neccessità. p inteso quello che mi scrivi del morto: credi che alcuno frutto vi si farebbe; unde parrebbe a me che di quelli che vi sono, cioè l'abbate Lysolo principalmente, con gli altri insieme, se veruno modo possono vedere che frutto vi si faccia, e egli si possa venire, ne scrivessino lo loro parere al nostro babbo e al suo fratello, lo quale è con lui - e paia che per loro medesimi si muovano - significando quello che credeno che vi si facesse. Dell'andare a Siena ti rispondo che tu guardi due cose: l'una se costì si fa veruna utilità, e se tu vedi, che si scriva come detto egl'è di sopra; l'altra si è se tu non credessi fare utilità al padre tuo, che non ne vada, né ti parta di costì, e se le cose sopradette (.) sappi se tu puoi farlo per mezo d'uno procuratore e fallo sollicitamente; e in quanto queste cose non apparischino va' tu con consentimento e licenzia de l'abbate Lysolo, e poi che tu hai spacciato a Siena, e tu te ne vieni subito lo più che tu puoi qua; e come tu sei ine, fa' che tu mi scriva. Ho scritte altre lettere le quali non pare che tu abbi avute, e rispostoti ad ogni bisogno, e anco scrissi a Tomasino una grande lettera toccando sopra quello che m'informasti, e scrissi a Franceschello una buona lettera: Dio le facci arrivare come è suo onore. Non mi rammenta che io abbi a scriverti o vero a risponderti di nessuna cosa neccessaria, e però, se bisogna, riscrivi ché forse non ho avuta la lettera per la quale di' che mi scrivesti cose da risponderti.
Conforta l'arcivescovo, l'abbate, Tommasino, Franceschello e la donna di missere Ceccolo in Cristo dolce Gesù e ringrazia loro e gli altri benefattori. La nonna ti conforta, e tutta l'altra famiglia, e il cieco ti si raccomanda. Di frate Raimondo abiano buone novelle: che egli sta bene e lavora molto forte per la santa Chiesa; egli è vicario della provincia di Genova e tosto sarà fatto maestro in teologia. Da Siena ho avuto novelle che egli hanno avuto licenzia di murare Belcaro, e però se vedessi di costà potere avere alcuno aiuto per lo lavorio, sì lo fa. Abiamo tolta una casa presso a Santo Biagio tra Campo di Fiore e Santo Eustachio e crediamvi tornare innanzi Pasqua per la grazia di Dio.
Permane nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

Fatta a dì IV di dicembre 1379.

193
A missere Lorenzo dal Pino da Bologna dottore in Decretali.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo fratello e figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi amatore e seguitatore della verità, e spregiatore della bugia.
Ma questa verità non si può avere né amare se ella non si conosce. Chi è Verità? Dio è somma ed eterna Verità. In cui la cognosciaremo? In Cristo dolce Gesù, poiché col sangue suo ci ha manifestata la verità del Padre eterno. La verità sua è questa, verso di noi: che egli ci creò ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26) per darci vita eterna, e participassimo e godessimo del bene suo. Ma per la colpa dell'uomo questa verità non s'adempiva in lui, e però Dio ci donò lo Verbo del suo Figlio, e imposeli questaobbedienza: che egli dovesse restituire l'uomo a grazia con molto sostenere, purgando la colpa dell'uomo sopra di sé; e nel sangue suo manifestasse la sua verità. Unde, per l'amore ineffabile lo quale l'uomo trova mostrare a sé da Dio, con questo mezzo del sangue di Cristo conosce che Dio non cerca né vuole altro che la nostra santificazione, e per questo fine fummo creati: e ciò che Dio dà e permette a noi in questa vita, dà perché siamo santificati in lui.
Questa verità, chi la conosce, non se ne scorda, ma sempre la segue e ama, tenendo per le vestigie di Cristo Crocifisso. E sì come questo dolce e amoroso Verbo, a nostro essemplo e dottrina, spregiò lo mondo e tutte le sue delizie, e volse sostenere fame e sete, obbrobrii e rimproverii infine alla obbrobriosa morte della croce, per onore del Padre e per salute nostra, così queste vestigie e vie segue colui che è amatore della verità, la quale cognobbe col lume della santissima fede, poiché senza questo lume non si potrebbe conoscere, ma, avendolo, la conosce; e conoscendola l'ama, e diventa amatore di ciò che Dio ama, e odia ciò che Dio odia.
Questa differenza è tra colui che ama la verità, e colui che l'odia. Colui che odia la verità è quelli che giace nelle tenebre del peccato mortale. Questi odia quello che Dio ama, e ama quello che Dio odia. Dio odia lo peccato e il disordenato diletto e piacere del mondo; ed egli l'ama, notricandosi nella miseria del mondo, e in ogni stato si corrompe. Se egli ha offizio per mezzo del quale egli abbi da amministrare alcuna cosa al prossimo suo, egli nol serve se non quanto se ne vede trare utilità, e più no: e fatto è amatore di sé medesimo. Cristo benedetto dié la vita per noi, ed egli non vuole dare una parola in servizio del prossimo che non si vegga pagato e soprapagato. E se egli è povarello che non possa pagare, egli lo fa stentare prima che gli dica la verità, e spesse volte non glil dice, ma fassi beffe di lui; e dove egli debba essere pietoso e padre dei povari, ed egli è fatto crudele all'anima sua, perché offende i povarelli. Ma lo misero uomo non vede che lo sommo giudice non gli rendarà altro che quello che riceve da lui, poiché giustamente ogni peccato è punito, e ogni bene remunerato. Cristo abracciò la povertà voluntaria, e fu amatore della continenzia; e il misero uomo lo quale è fatto seguitatore e amatore della bugia, fa tutto lo contrario, poiché non tanto che egli stia contento a quello che egli ha, o che egli lo refiuti per amore della virtù, ma egli invola l'altrui. E non che egli stia contento allo stato del matrimonio nel quale, se l'osserva come die, può stare con buona conscienzia; ma egli come disordenato e animale bruto s'involle in ogni miseria, e, come lo porco s'involle nel loto, così fa egli nel loto della immondizia.
Ma noi potremmo dire: « Che farò io, che ho le ricchezze e sono nello stato del matrimonio, se queste cose sono dannazione dell'anima mia?». O carissimo fratello, in ogni stato che l'uomo è, può salvare l'anima sua e ricevere in sé la vita della grazia - ma non mentre che egli sta in colpa di peccato mortale -, poiché ogni stato è piacevole a Dio, e non è acettatore delli stati, ma del santo desiderio. Unde noi le possiamo tenere quando si tengono con ordenata voluntà, poiché ciò che Dio ha fatto, è buono e perfetto, eccetto lo peccato, che non è fatto da lui, e però non è degno d'amore. Le ricchezze e lo stato del mondo, se l'uomo le vuole tenere, egli può, e non offende Dio né l'anima

sua: ma se egli le lassasse, sarebbe maggiore perfezione, poiché maggiore perfezione è a lasciare che a tenere. Ma se egli non vuole lasciare attualmente, debba lasciare e refiutarle col santo e vero desiderio, e non ponere in loro lo suo principale affetto, ma solo in Dio; e tenerle per uso ai suoi bisogni e della sua famiglia, e come cosa prestata, e non come cosa sua. Facendo così, non riceve mai pena d'alcuna cosa creata, poiché la cosa che non si possede con amore, non si perde mai con dolore.
Unde vediamo che i servi del mondo, amatori della bugia, portano nella vita loro grandissime pene, e infine all'ultimo cruciati tormenti. Chi n'è cagione? lo disordenato amore che ha a sé e alle cose create, amandole fuore di Dio, poiché la divina bontà ha permesso che ogni disordenato affetto sia incomportabile a sé medesimo. Questo cotale sempre crede la bugia, poiché in lui non è cognoscimento di verità, e credesi tenere lo mondo e stare in delizie, farsi Dio del corpo suo, e dell'altre cose che egli ama disordenatamente, ed egli glil conviene lasciare. Unde noi vediamo che o egli le lassa morendo, o Dio permette che elle ci sieno levate dinanzi, e tutto dì lo vediamo: poiché testé è l'uomo ricco, e testé povero; oggi è salito nello stato del mondo, e domane è sceso; ora sano, e ora infermo: e così ogni cosa è mutabile; e sonci levate dinanzi quando ce le crediamo bene strignere, o noi siamo tolti a loro col mezzo della morte, sì che vedete che ogni cosa passa. Unde, vedendo che elle passano, si debbono possedere con modo e con lume di ragione, amandole con quello modo che si debbono amare; e così tenendole, non le terrà con tenimento di colpa, ma con grazia, e con larghezza di cuore e non con avarizia, con pietà dei poveri e non con crudeltà, con umilità e non con superbia, con gratitudine e non con ingratitudine; e riconosceralle dal suo Creatore, e non da sé. E con questo medesimo amore ordenato amarà i figli, gli amici i parenti, e ogni altra creatura che ha in sé ragione. E terrà lo stato del matrimonio non disordenato, ma ordenato sì come sacramento, e averà in reverenzia i dì che sono comandati dalla santa Chiesa; starà e vivarà come uomo, e non come animale: e non essendo continente, sarà continente perché sarà continente e ordinata la voluntà sua. Questi sarà uno albero fruttifero che produciarà i frutti delle virtù; e sarà odorifero, poiché stando nella puzza, getterà odore; e il seme che uscirà di lui, sarà buono e virtuoso. Sì che vedete che in ogni stato voi potete avere Dio, poiché lo stato non è quello che cel tolle, ma solo la mala voluntà, la quale voluntà, essendo posta in amare la bugia, è disordenata; e con essa voluntà corrompe ogni sua opera. Ma se egli ama la verità, segue le vestigie della verità, unde odia quello che odia la verità, e ama quello che ama la verità; e allora è buona e perfetta ogni sua opera. In altro modo non gli sarebbe possibile di participare la vita della grazia; né alcuna sua opera farebbe frutto di vita. Unde, non conoscendo io altra via, dissi che io desideravo di vedervi amatore e seguitatore della verità e spregiatore della bugia: cioè che odiate lo demonio padre delle bugie, e la propria sensualità, che segue così-fatto padre; e amiate Cristo Crocifisso, che è via, verità e vita, poiché, chi va per lui, giogne alla luce, e vestesi del lucido vestimento della carità, dove sono fondate tutte le virtù.
La quale carità e amore ineffabile, quando è nell'anima, non si chiama contenta allo stato comune, ma desidera d'andare più inanzi, unde da la povertà mentale desidera d'andare a l'attuale, e da la mentale continenzia vuole andare all'attuale, per osservare i comandamenti e i consigli di Cristo, cominciandoli a venire a tedio lo fracidume del mondo. E perché molto gli pare malagevole stare nel loto e non imbrattarsi, desidera con ansietato desiderio e affocata carità di sciogliarsi a uno tratto dal mondo, in quanto gli fusse possibile; e non essendoli possibile di levarsi attualmente, si studia d'essere perfetto nello stato suo: almeno lo desiderio non gli manca. Perciò, carissimo fratello, non dormiamo più, ma destianci dal sonno. Aprite l'occhio dell'intelletto col lume della fede a conoscere e ad amare e a seguire questa verità la quale cognosciarete nel sangue de l'umile e amoroso Verbo. Lo sangue trovarete nel cognoscimento di voi, poiché la faccia dell'anima si lava col sangue: lo sangue è nostro, e neuno cel può togliere, se noi non vogliamo. Non siate dunque negligente, ma, come vasello, empitevi del sangue di Cristo Crocifisso. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

194
A monna Tora figlia di missere Piero Gambacorti da Pisa.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti spogliato lo cuore e l'affetto tuo del mondo e di te medesima, poiché in altro modo non ti potresti vestire di Cristo Crocifisso, perché il mondo nessuna conformità ha con Dio.
L'affetto disordenato del mondo ama la superbia, e Dio l'umilità; egli cerca onori stato e grandezza, e Cristo benedetto le dispregiò, abraciando le vergogne scherni e villanie, fame sete freddo e caldo, infine all'obbrobiosa morte de la croce; e con essa morte rendé onore al Padre, e noi fummo restituiti a grazia.
Questo affetto disordenato cerca di piacere a le creature, non curando di dispiacere al Creatore; e egli non cercò mai se non di compire l'obedienzia del Padre eterno per la nostra salute. Egli abracciò e vestissi de la povertà voluntaria; e il mondo cerca le grandi ricchezze.
Bene è dunque differente l'uno da l'altro, e però di necessità è che se lo cuore è spogliato del mondo, sia pieno di Dio; e se egli è spogliato di Dio, sia vestito e pieno del mondo. Così disse lo nostro salvatore: «Neuno può servire a due signori; ché, se serve all'uno, è in contempto all'altro».
Doviamo dunque con grande sollicitudine levare lo cuore e l'affetto da questo tiranno del mondo, e ponerlo tutto libero e schietto in Dio, e senza veruno mezzo; non doppio, né amare fittivamente: poiché egli è il dolce Dio nostro che tiene l'occhio suo sopra di noi, e vede l'occulto secreto del cuore nostro. Troppo è grande simplicità e mattezza la nostra, che, vedendo noi che Dio ci vede, e è giusto giudice che ogni colpa punisce e ogni bene remunera, e noi stiamo come acecati e senza veruno timore, aspettando quello tempo che noi non aviamo né siamo sicuri d'avere. Sempre ci andiamo attaccando, e se Dio ci taglia uno ramo e noi ne pigliamo un altro; e più ci curiamo di perdere queste cose transitorie, e de le creature, che noi non ci curiamo di perdere Dio.
Tutto questo ci adiviene per lo disordenato amore che noi ci aviamo posto, tenendole e possedendole fuore de la volontà di Dio; unde in questa vita ne gustiamo la caparra dell'inferno, poiché Dio ha permesso giustamente che chi disordenatamente ama sia incomportabile a sé medesimo. E sempre ha guerra nell'anima e nel corpo: pena porta di quello che possiede - per timore che egli ha di non perdarlo -; e per conservarlo, che non gli venga meno, s'affatica lo dì e la notte; pena porta anco di quello che non ha, perché l'appetisce d'avere.
E così mai l'anima non si quieta in queste cose del mondo, perciò che sono tutte meno di sé: elle sono fatte per noi, e non noi per loro; e noi siamo fatti per Dio, affinché gustiamo lo suo sommo e eterno bene.
Solo Perciò Dio la può saziare; in lui si pacifica e in lui si riposa, poiché ella non può volere né desiderare veruna cosa che ella non truovi in Dio. Egli sa, può e vuole dare a noi più che noi non sappiamo desiderare per la nostra salute, e noi lo proviamo: poiché, non tanto che egli ci dia adimandando, ma egli ci dié prima che noi fussimo, ché, non pregandonelo mai, ci creò all'imagine e similitudine sua (Gn 1,26), e recreocci a grazia nel sangue del suo Figlio.
Sì che l'anima si pacifica in lui, e non in altro - poiché egli è colui che è somma ricchezza, somma sapienza, somma bontà e somma bellezza, in tanto che nullo può estimare la sua bontà, grandezza e diletto, se non esso medesimo -, sì che egli può sa e vuole saziare e compire i santi desiderii di chi si vuole spogliare del mondo, e vestire di lui. Perciò io voglio che a questo poniamo ogni nostro studio: di spogliare lo cuore e l'affetto nostro di tutte le cose terrene e de le creature, amando ognuno in Dio e per Dio; e fuore di lui nulla. A questo t'invito, dolcissima figlia: a ponere e fermare lo cuore e la mente tua in Cristo Crocifisso; lui cercare e di lui pensare, dilettandoti di stare sempre dinanzi a Dio con umile e continua orazione.
La quale orazione io ti do per principale tuo essercizio, che quanto t'è possibile vi spenda entro il tempo tuo; poiché ella è quella madre che ne la carità di Dio concepe le vere virtù, e ne la carità del prossimo le parturisce; in essa orazione impara l'anima a spogliarsi di sé e vestirsi di Cristo. In essa gustarai l'odore de la continenzia; in essa acquistarai una fortezza che non curerai battaglie di

demonia, non rebellione de la fragile carne, né detto di creatura che ti volesse rimuovere dal santo proposito; contro tutte starai forte constante e perseverante infine a la morte. In essa orazione t'inamorrai de le pene per conformarti con Cristo Crocifisso; in essa riceverai uno lume sopranaturale, col quale caminerai per la via de la verità.
Molte cose t'avrei a dire sopra questa madre dell'orazione; ma la brevità del tempo nol patisce. Studiati pur in essa, e sempre t'ingegna di conoscere te e i difetti tuoi, e la grande bontà di Dio in te, e l'affetto de la carità sua, e gl'infiniti beneficii suoi. Altro non ti dico. Racomandaci a missere Piero, e a tutta la famiglia. La nonna ti benedice molto. Lisa, Alessa e l'altre tutte ti confortano in Cristo.
Permane nella santa e dolce carità di Dio.

195

A Stefano di Currado Maconi.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con disiderio di vederti facciorte e perseverante nella bataglia, affinché ricevi la corona della gloria (1P 5,4). E tu sai bene che solo ai perseveranti è data la corona e il frutto delle sue fatiche.
Ma tu mi dirai: «In che modo posso avere questa fortezza, con-ciò-sia-cosa-ch'io sia tanto debole e fragile che ogni piciola cosa mi fa dare a terra?» Io ti rispondo e confessoti che tu sei debole e fragile sicondo la sensualità, ma sicondo la ragione e la fortezza dello Spirito non è così, poiché nel sangue di Cristo siamo fortificati: solo, la debolezza sta nella sensualità. Possiamo dunque vedere per che modo s'acquista questa fortezza, poi che ogni debolezza è nella parte sensitiva.
Dico che per questo modo acquistaremo questa gloriosa virtù della fortezza e longa perseveranza: che, poi che la ragione è fortificata nel sangue di Cristo, ci dobiamo anegare in questo dolce e glorioso prezzo, vedendolo con l'occhio de lo intelletto e il lume della santissima fede nel vasello de l'anima nostra; conoscendo l'esser nostro da Dio e la ricreazione che Dio ci fece a grazia nel sangue de l'unigenito suo Figlio, dove ci fu tolta la debolezza. O figlio carissimo, riguarda e gode, ché tu sei fatto vasello che tiene lo sangue di Cristo, se tu lo vorrai gustare per affetto d'amore.
O sangue pietoso, ché per te si distilò la pietosa misericordia: tu sei quello glorioso sangue dove lo ignorante uomo può conosciare e vedere la verità del Padre eterno, con la quale verità e amore inefabile fumo creati ad immagine e similitudine di Dio (Gn 1,26). (La sua verità fu questa: perché participassimo e godessimo di quello sommo bene suo, lo quale egli gusta in sé. Nel sangue ci hai manifestata questa verità, e per altro fine non creasti l'omo).
O sangue, tu disolvesti le tenebre, e desti la luce a l'uomo affinché conoscesse la verità e la santa volontà del Padre eterno. Tu hai impita l'anima di grazia, ond'ella ha tratto la vita ed è privata della morte eternale.
Tu ingrassi l'anima del cibo de l'onore di Dio e salute delle anime, tu la satolli d'obrobii - desiderandoli e portandoli per amore di Cristo crocifisso -. Tu ardi e consumi l'anima nel fuoco de la divina carità, cioè che consumi ciò che trovassi nell'anima fuori della volontà di Dio, ma tu non l'affligi né disecchi per colpa di peccato mortale. O sangue dolce, tu la spogli del propio amore sensitivo - lo quale amore indebilisce l'anima che se ne veste -, e ha'la vestita del fuoco della divina carità, perché non può gustare te, sangue, che tu non la vesta di fuoco - perché tu fusti sparto per fuoco d'amore - acostandoti ne l'anima. Perché amore non è senza fortezza, né fortezza senza perseveranza: e però la fortifichi e conforti in ogni aversità.
Perciò vedi, dolcissimo figlio, che questo è il modo a venire a perfetta fortezza: che tu ti unisca nel fuoco della divina carità, la quale trovara' nel sangue; e nel sangue affoga e uccide ogni propia volontà.

Allora, essendo acostato con somma fortezza, sarai forte e perseverante, uccidarai la debolezza della propia sensualità, e nella amaritudine gustarai la dolcezza, e nella guerra la pace. Confortati, figlio, e non venire meno sotto la disciplina che Dio t'ha posta, tanto che sia venuta l'ora tua. Pensa che sempre a cavare lo fondamento si dura magior fatica: fatto lo fondamento, agevolmente si fa lo 'difizio. Tu fai lo principio tuo; poi, compitolo di fare, agevolmente farai ogn'altra cosa. Non voglio che ti paia duro, ma la durezza si disolva coi la memoria del sangue. Porta porta, sia fatto portatore. Ma tanto ti dico, che etc. Di questo ne fa però ciò che lo Spirito santo te ne fa fare. Ma a pena mi tengo ch'io non dica quella parola che disse Cristo, etc. Spero che al luogo e tempo suo si farà; e tu briga di fornire la navicella dell'anima tua, e d'impire lo vasello del cuore di sangue. Altro non dico. Permane etc. Gesù dolce, Gesù amore.

196

Al nostro signore lo papa Gregorio XI

Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e reverendissimo padre mio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, indegna e miserabile vostra figlia, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi pastore buono, considerando me, babbo mio dolce, che lo lupo infernale ne porta le pecorelle vostre e non si trova chi le remedisca.

Ricorro dunque a voi, padre e pastore nostro, pregandovi da parte di Cristo Crocifisso che voi impariate da lui, lo quale con tanto fuoco d'amore si dié alla obbrobiosa morte della santissima croce per trare la pecorella smarrita de l'umana generazione delle mani delle demonia, poiché, per la rebellione che l'uomo fece a Dio, la possedeva per sua possessione. Viene dunque la infinita bontà di Dio e vede lo male, la dannazione e la ruina di questa pecorella, e vede che con ira e con guerra non ne la può trare. Unde, non obstante che sia ingiuriato da essa - poiché per la rebellione che l' uomo fece disobbediendo a Dio meritava pena infinita - la somma e eterna sapienza non vuole fare così, ma trova uno modo piacevole - lo più dolce e amoroso che trovare possa - poiché vede che in neuno modo si trae tanto lo cuore dell’uomo quanto per amore, poiché egli è fatto d'amore; e questa pare che sia la cagione che tanto ama, perché non è fatto altro che d'amore, secondo l'anima e secondo lo corpo: poiché per amore Dio lo creò ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26), e per amore lo padre e la madre gli dié della sua sustanzia, concependo e generando lo figlio. E però Dio, vedendo che egli è tanto atto ad amare, drittamente egli gitta ell'amo dell'amore, donandoci lo Verbo dell'unigenito suo Figlio, prendendo la nostra umanità per fare una grande pace.

Ma la giustizia vuole che si faccia vendetta della ingiuria che è stata fatta a Dio. Viene la divina misericordia e ineffabile carità e, per satisfare alla giustizia e alla misericordia, condanna lo Figlio suo alla morte, avendolo vestito della nostra umanità, cioè della massa di Adam che offese: sì che per la morte sua è placata l'ira del Padre, avendo fatta giustizia sopra la persona del Figlio; e così ha satisfatto alla giustizia, e ha satisfatto alla misericordia, traendo delle mani delle demonia l'umana generazione. È giocato questo Verbo alle braccia in su lo legno della santissima croce - facendo uno torniello la morte con la vita e la vita con la morte -, sì che per la morte sua distrusse la morte nostra, e per darci la vita consumò la vita del corpo suo. Sì che con l'amore ci ha tratti e con la sua benignità ha vinta la nostra malizia, in tanto che ogni cuore doverebbe essere tratto, poiché maggiore amore non poteva mostrare, e così disse egli, che dare la vita per l'amico suo. E se egli commenda l'amore che dà la vita per l'amico, che dunque diremo dell'ardentissimo e consumato amore che dié la vita per lo nemico suo? poiché per lo peccato eravamo fatti nemici di Dio. O dolce e amoroso Verbo, con l'amore hai ritrovata la pecorella, e con la morte l’hai data la vita, e ha'la rimessa ne l'ovile, cioè rendendole la grazia la quale aveva perduta.

O santissimo babbo mio dolce, io non ci vedo altro modo né altro remedio a riavere le vostre pecorelle, le quali come ribelle si sono partite da l'ovile della santa Chiesa, non obedienti né subiecte a voi, padre.

Unde io vi prego, da parte di Cristo Crocifisso, e voglio che mi facciate questa misericordia, cioè che con la vostra benignità vinciate la loro malizia. Vostri siamo, padre, e io cognosco e so che a tutti in comune lo' pare avere male fatto. E poniamo che scusa non abbi nel male adoperare, non di meno - per le molte pene e cose ingiuste e inique che sostenevano per cagione dei mali pastori e governatori - lo' pareva non potere fare altro, poiché, sentendo lo puzzo della vita dei mali rettori - i quali sapete che sono dimoni incarnati -, vennero in tanto pessimo timore che fecero come Pilato, lo quale, per non perdere la signoria, uccise Cristo: e così fecero essi, che, per non perdere lo stato, v'hanno perseguitato.
Misericordia, dunque, padre, v'adimando per loro; e non raguardate all'ignoranza e superbia dei vostri figli, ma con l'esca dell' amore e della vostra benignità, dando quella dolce disciplina e benigna reprensione che piaciarà alla santità vostra, rendete pace a noi miseri figli, che aviamo offeso. Io vi dico, dolce Cristo in terra, da parte di Cristo in cielo, che facendo così, senza briga e tempesta, essi verranno tutti con dolore dell'offesa fatta e mettarannovi lo capo in grembo. Allora godarete e noi godaremo, perché con l'amore avarete rimessa la pecorella smarrita nell'ovile della santa Chiesa.
E allora, babbo mio dolce, adempirete lo vostro santo desiderio e la volontà di Dio, cioè di fare lo santo passaggio, al quale io vi invito, per parte sua, a tosto farlo e senza negligenzia; e essi si disporranno con grande affetto, e disposti sono a dare la vita per Cristo. Oimé, - Dio amore dolce! - rizzate, babbo, tosto lo gonfalone della santissima croce, e vedarete i lupi diventare agnelli. Pace pace pace! a ciò che non v'abbi la guerra a prolungare questo dolce tempo. Ma se volete fare vendetta e giustizia, pigliatela sopra di me, misera miserabile, e datemi a ogni pena e tormento che piace a voi, infine alla morte. Credo che per la puzza de le mie iniquità sieno venuti molti defetti e grandi inconvenienti e discordie. Dunque sopra me, misera vostra figlia, prendete ogni vendetta che volete.
Oimé, padre, io muoio di dolore e non posso morire. Venite venite, e non fate più resistenza a la volontà di Dio che vi chiama; e l'affamate pecorelle v'aspettano che veniate a tenere e possedere lo luogo del vostro antecessore e campione appostolo Pietro: voi, come vicario di Cristo, dovete riposarvi nel luogo vostro proprio. Venite dunque, venite e non più indugiate, e confortatevi e non temete d'alcuna cosa che avenire potesse, poiché Dio sarà con voi. Dimandovi umilemente la vostra benedizione, e per me e per tutti i miei figli; e pregovi che perdoniate alla mia presunzione. Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

197
A Matteo di Tommuccio da Orvieto.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo fratello e figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi pietra ferma e non foglia che si volla a ogni vento.
Poiché l'anima che non è fondata sopra la viva pietra, Cristo dolce Gesù - cioè che l'affetto i l desiderio suo sia fondato solamente in Dio, e non nelle cose transitorie del mondo, le quali passano tutte come lo vento -, viene meno, perché è privata della divina grazia. La quale grazia conserva l'anima - ricevene la vita -, e dàlle perfetto lume, privala delle tenebre, e fondala in vera e perfetta pazienza e in vero e santo timore di Dio, con perfetta umilità e carità fraterna col prossimo suo. E non si muove per impazienzia al vento delle tribulazioni; né con disordenato diletto si muove per lo vento de le consolazioni; né non enfia di superbia per lo vento de la ricchezza e del fumo de l'onore del mondo. E tutto questo gli adiviene, che non si muove, perché lo suo fondamento è Cristo Crocifisso.

Unde, perché soffino quelli tre venti perversi principali, dunde viene ogni altro vento, non gli cura. Ciò sono: - lo demonio: che della bocca sua esce un vento di molte e diverse cogitazioni e battaglie: quando battaglia di vanità - la quale fa lo cuore leggiero, e non maturo; e per essa vanità cresce l'appetire e desiderare gli stati del mondo -; e quando con colore di virtù. E questo è lo più malagevole vento a conoscere che sia: solo l'umile è quello che lo conosce, e non può essere ingannato da loro. Lo colore della virtù che lo demonio pone, è questa: che se egli trova l'anima ignorante e senza la virtù de l'umilità e vero cognoscimento di sé (poniamo che avesse cominciato a desiderare Dio e mostrare segno di virtù; perché è ancora imperfetto non ha tanto cognoscimento che gli basti di sé, unde si dà a vedere i fatti del prossimo suo temporalmente e spiritualmente, ne le cose temporali e spirituali), allora lo demonio soffia col vento del falso giudicio: giudicando lo prossimo suo, i servi di Dio e i servi del mondo, così, iniquamente: che non se n'avede.
Unde questo cotale vuole togliere la signoria del giudicio di mano a Dio, poiché solo egli gli ha a giudicare.
Perché non se n'avede? perché lo demonio l'ha amantellato, questo giudicio, col mantello della virtù, per che gli il pare fare per bene, ed è sì doppio questo parere che spesse volte ne li pare fare sacrifizio a Dio. Ma egli s'inganna per la superbia che è in lui, poiché, se egli fusse veramente umile e fondato in vero cognoscimento di sé, egli si vergognarebbe di vedersi cadere in sì-fatto giudicio, perché vederebbe che egli è volere ponere regola a Dio. Poiché allora vuole ponere regola a Dio, quando si scandalizza nei servi suoi, volendo mandare le creature a modo suo, e non secondo che Dio le chiama.
Colui che sarà fondato sopra la viva pietra Cristo, farà resistenza a questi movimenti e non consentirà, ma con vera umilità s'ingegnarà di godere e rendere gloria a Dio dei costumi e modi dei servi suoi, e d'avere compassione ai defettuosi, pregando la divina bontà che volla l'occhio della misericordia sopra di loro, traendoli del peccato e reducendoli alle virtù. E così trae della spina la rosa; e ha la mente sua schietta; e non va fantasticando, empiendosi la memoria di diverse fantasie di cose spirituali, che gli pare ricevere nella mente, e delle temporali, come fanno i matti e stolti e presuntuosi, che non hanno ancora veduto sé, e vogliono investigare i fatti altrui con spezie di bene; e lassansi percuotere a questo perverso vento che è tanto pericoloso. O maladetta bocca, come hai atoscato lo mondo con la puzza tua in quelli che sono nel secolo, e fuore del secolo, come detto è! E poi che ha giudicato col cuore, gitta la puzza della mormorazione, e rimane scandalizzata e vòta la mente in Dio e nel prossimo suo. Bene è dunque da fuggirlo con vera e santa sollicitudine.
- L'altro pericoloso e perverso vento si è lo mondo, lo quale col disordenato amore proprio di sé si diletta, e cerca i diletti e le consolazioni sue, ponendovi l'occhio dell'intelletto su, ricoprendo le tenebre e miseria e poca fermezza e stabilità del mondo con la bellezza, mostrandoli bello e piacevole. E così lo inganna, mostrando longa vita, ed ella è breve; parendoli che tutti i diletti e consolazioni e ricchezze del mondo sieno ferme e sue, ed elle sono mutabili, e songli date in presta, e per uso a sua necessità. Poiché necessario è che o elle sieno tolte a l'uomo, o l'uomo sia tolto a loro: allora sono tolte a noi, quando alcune volte le perdiamo, o che sieno imbolate da altrui, o per altri diversi accidenti che vengono, per li quali si consumano e vengono meno. Dico che allora siamo tolti a loro, quando la prima dolce Verità ci chiama, separando l'anima dal corpo: dove s'abandona lo corpo e il mondo con tutte le sue delizie; della quale separazione neuno è che né ricchezza né onore ne il possa campare che non l'abbi. L'anima debole e acecata, che non ha tratto la terra del mondo dell'occhio suo - anco se l'ha posto per obiettivo - si vòlle, come la foglia dell'arbolo, al vento del proprio amore disordenato di sé e del mondo.
Di questa maladetta bocca esce una invidia verso del prossimo suo, con una reputazione di sé, mormorando; e assai volte ne viene in odio e in rancore col prossimo; e de le cose altrui spesse volte fa sue, e per acquistarle usarà giuri e spergiuri e falso testimonio. E in tanto cresce, che desidera la morte del prossimo e quelli che egli debba amare come sé: ch'egli n'è fatto divoratore e della carne e della sustanzia sua. Egli è senza alcuna fermezza; e cosa che cominci di virtù, rade volte la traie a fine: costui è fondato sopra l'arena, che neuno edificio vi si può fare che tosto non

caggia a terra. Costui è privato della vita della grazia, e ha perduto lo lume della ragione; va come animale, e non come creatura ragionevole.
Convienci dunque, ed è di necessità, d'essere fondati ne la pietra viva, nella quale coloro che v'hanno posto l'occhio dell'intelletto, e l'affetto per santo desiderio, non possono essere percossi; né si lassano percuotare da questo malvagio vento, anco fanno resistenza, e difendonsi col pentimento del mondo, vanità e diletti suoi; e abattono la superbia con la profonda umilità, desiderando povertà volontaria. E chi ha la ricchezza e lo stato, tienlo, ma nol possiede con disordenato amore fuore della volontà di Dio, ma con amore e santo timore lo tiene, e come dispensatore di Cristo, sovenendo ai povari, e notricando i servi di Dio, e avendoli in reverenzia; considerando che sempre offerano orazioni e affocati desiderii, sudori e lacrime dinanzi da Dio per salute d'ogni creatura. Questi cotali godono in ogni tempo e stato che sono, perché sono privati dell'amaritudine della disordenata volontà, fondata in proprio amore. Poi che tanto è dilettevole questo fondamento, non è da aspettare lo tempo ad acquistarlo, perché non siamo sicuri d'averlo.
- L'altro principale vento, dico che è la carne; lo quale gitta sì-fatta puzza e miserabile, che non tanto che ella puta dinanzi da Dio, ma ella pute ali demoni; e drittamente fa l'uomo bestiale, ché quella vergogna ha, che l'animale. Costui fa come lo porco che s'involle nel loto: così egli s'involle nel loto della disonestà, e in qualunque stato egli è, guasta sé medesimo. Se egli è legato allo stato del matrimonio, con disordenato desiderio contamina lo stato suo; e dove egli debba andare a quello sacramento con timore di Dio, ed egli vi va disordenato e con poca onestà. E i miserabili non raguardano in tanta eccellenza quanto è venuta la nostra umanità, per l'unione che Dio ha fatto nella miserabile carne nostra, poiché, se essi aprissero l'occhio dell'intelletto a raguardarla, eleggiarebbero inanzi la morte prima che darsi a tanta miseria.
E sai che puzza esce di questa bocca che atosca chiunque se l'avvicina? Lo cuore ne diventa sospeccioso, la lingua mormora e bastemmia, credendo che quello che è in lui sia negli altri. Sì come lo infermo che ha guasto lo stomaco (che non parendoli buono lo cibo, perché è corrotto, e non tanto che i comuni cibi, ma lo suo particulare che lo medico gli ha dato che pigli, vedendolo prendere al gusto sano gli pare malagevole e incredibile che non gli sappi di quello sapore che a lui), così gli stolti che si danno alla delettazione carnale hanno sì guasto l'appetito loro, che non tanto che della comunità - che comunemente si veggono in questo difetto - i ne piglino male, ma nei sani si scandalizzano; e nel particulare cibo, cioè nella donna sua, si scandalizza, lo quale Dio gli ha dato per conscendere alla sua fragile infermità. Unde questo cibo gli fa male, stando disordenatamente, come detto è; e pigliando sospeccione spesse volte e gelosia, giudicando la cosa buona gattiva; venendone in odio e in pentimento colà dove debba essere amore. Costui ha uno disordenato vedere, e questo gli adiviene perché l'occhio è infermo, ché, se fusse sano, non farebbe così. O quanti miserabili difetti e inconvenienti per questo miserabile vento ne vengono! E sempre si rode in sé medesimo.
E poi che ha gittato della bocca la puzza, ed egli giogne al giudicio della Sposa sua, ne li viene questo altro difetto: che se a lui gli viene desiderio, per 'spirazione divina, di levarsi da questo e conservare lo stato perfetto, per lo verme - che già è intrato in corpo - della sospeccione se gli spegne l'odore della virtù; e ritorna al suo primo fradiciume, e quello che in prima gli piaceva, gli viene a dispiacere. E non è costante né perseverante nella virtù, anco vòlle lo capo indietro a mirare l'arato, e non raguarda sé medesimo a conoscere lo suo difetto e la sua infermità. E tutto questo gli adiviene perché non fece lo fondamento suo sopra la viva pietra, e però è stato assalito e percosso da questo malvagio vento.
è necessario, dunque, che si levi dal miserabile fondamento della carogna, e fondisi nella viva pietra, Cristo. Allora, venendo lo vento non gli potrà nuocere; anco farà resistenza con la vera virtù della continenzia e purezza, disciplinando la volontà sua disordenata con la disciplina della ragione e del santo timore di Dio, dicendo a sé medesimo: «Vergognati, anima mia, di volere lordare la faccia tua, e di corrompere lo corpo per immondizia. Poiché tu sei fatta ad immagine e similitudine di Dio (Gn 1,26); e tu carne sei venuta a tanta dignità per l'unione della natura divina fatta in te natura umana, che sei levata sopra tutti i cori degli angeli».

Allora sentirà l'odore della purezza, e il desiderio di remediare con lo strumento dell'orazione e vigilia, e con odio e pentimento d'esso vizio, usando gli altri strumenti di fuore corporali, cioè di molestare lo corpo con la penetenzia, quando egli vuole combattere contro lo spirito. E sopra a tutti gli altri remedii contro a questo vizio è l'orazione umile e la vigilia e il perfetto cognoscimento di sé. Non sia mai alcuno che stia a contastare con esso, aviluppandosi la mente delle forti cogitazioni e movimenti che sente venire; anco intenda a pigliare i remedii, e col pensiero del remedio cacciarà le forti immaginazioni: che sarà una acqua che spegnarà lo fuoco del disordenato movimento. Allora non tema, ma virilmente pigli lo gonfalone della santissima croce; e con essa s'appoggino, e navichino coi detti remedii coloro che sono fondati in questa viva pietra, con fermezza e perseveranza infine alla morte, poiché veggono bene che sola la perseveranza è quella che è coronata, e non lo cominciare.
Voglio dunque, carissimo fratello e figlio, che vi leviate da la imperseveranza e ricominciate a entrare dentro da voi, perché mi pare, secondo che si vede dprima della divina bontà, che già buono pezzo siate escito fuore di voi. Tutto questo è perché lo principio e il fondamento non fu fatto bene in verità, fondato sopra la viva pietra, poiché per altro non adiviene che i servi di Dio non sono perseveranti se non perché sono fondati imperfettamente; ed essendo debili e giungendo i fortissimi venti - cioè lo mondo lo demonio e la carne - e trovandoli senza fortezza e senza alcuno riparo d'essercizio di virtù, vengono meno.
Unde io, considerando che i remedii del vostro cadere è bisogno di pigliarli, e di fare più perfetto principio con più profonda umilità e dispregiamento di voi, dissi che io desideravo di vedervi pietra ferma, fondato sopra la pietra viva, Cristo dolce Gesù, e non sopra l'arena. Spero nella infinita bontà di Dio che se voi vorrete umiliarvi a conoscere voi, che voi adempirete la volontà sua e il desiderio mio; e voi acquistarete la vita della grazia, e sarete privato delle tenebre, e avarete perfetto lume. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

198
A frate Bartolomeo Dominici dell'ordine dei Predicatori, in Asciano.
Al nome di Gesù Cristo e di Maria dolce.
A voi, dilettissimo e carissimo figlio mio in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Dio, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedere in voi tal fortezza e abbondanza e plenitudine dello Spirito santo sì come venne sopr'a discepoli santi (Ac 2,1-3), affinché potiate cresciare e fruttificare in voi e nel prossimo vostro la dolce parola di Dio. Poi che il fuoco dello Spirito santo fu venuto sopra di loro, essi salsero in sul polpito della affocata croce: ine sentivano e gustavano la fame del Figlio di Dio e l'amore che portava all'uomo. Allora escivano le parole di loro, come lo coltello esce ardente de la fornace: con questo caldo fendevano i cuori degli uditori e cacciavano i demoni; perduti loro medesimi, non vedevano loro: solo la gloria e l'onore di Dio e la salute nostra. Così voi, dolcissimo mio figlio, vi prego, e voglio in Cristo Gesù, che vi riposiate in sul polpito de la croce: ine al tutto perdiate e aneghiate voi medesimo con lo insaziabile desiderio, traendo l'afocato coltello, percotendo i demoni visibili e lo 'nvisibile, lo quale spesse volte vuole contristare la conscienzia vostra, per impedire lo frutto che si fa ne la creatura. Non vi vollete a questo perverso demonio, e spezialmente ora ch'è il tempo di racogliare e di seminare. Dite al demonio che faccia ragione con con me e non con voi. Oltre, virilmente, e non dormiamo più, ché il tempo s'avvicina.
HO ricevuta grande letizia, perché mi pare che molto frutto vi si faccia, e d'alcuna buona novella che frate Raimondo mi mandò, che ebbe da misser Nicola da Osmo, sopra i fatti del passaggio. Godete ed essultate, ché i desiderii nostri s'adempiranno. Non ho tempo di potere scrivare. Nanni sta molto bene e gode.

Benedite lo mio figlio frate Simone; diteli che disponga la bocca del desiderio a ricevare lo latte, ché la mamma ne li mandarà. Stievi a mente quella fanciulla che vi fu racomandata di quello testamento, e anco la mia santa Agnesa, se vi venisse incerto o altro per dare.
Rimanete ne la santa carità di Dio. Alessa e la perditrice del tempo molto molto vi si racomandano.

199
A missere Nicolò da Uzzano, canonico di Bologna.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo fratello e figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi constante e perseverante nella virtù, della quale Dio v'ha dato desiderio per la sua infinita misericordia.
Ma non so vedere che la persona venga a perfetta virtù con perseveranza, se non con amore schietto e liberale, e senza mezzo di sé: cioè che non voglia servire Dio a suo modo, né in parte, ma tutto, e con tutto lo cuore e con tutta l'anima e con tutte le forze sue, e senza lo mezzo della propria sensualità. La quale sensualità è degna d'odio e non d'amore, poiché sempre ricalcitra e ribella al suo Creatore. Questa è quella parte la quale sempre doviamo odiare in noi, e fare guerra con liei, e darle lo contrario di quello che ella adimanda.
Ma noi diremo: «Per che modo posso venire a questo amore e odio, poiché per altra via io non posso venire a virtù, né perseverare nel bene cominciato?». Rispondo che col lume verremo ad amore, poiché la cosa che non si vede non si può conoscere, né la malizia né la virtù sua; e non conoscendosi non s'odia e non s'ama. Unde c'è bisogno lo lume dell'intelletto, cioè che l'intelletto sia illuminato del lume della santissima fede. L'occhio aviamo noi, che è una de le facoltà dell'anima; e della fede riceviamo la impronta nel santo battesimo. Ma se questo lume, venuto al tempo della discrezione, non è essercitato con la virtù ma è offuscato con l'amore proprio e piacere del mondo, non potremmo vedere; ma, tolta questa nuvola, l'occhio vede. E se la libera voluntà vuole aprire questo occhio, e ponersi per obiettivo Cristo Crocifisso, e il puro e schietto e dolce amore che egli ci ha (ché ci ama non per sua utilità, poiché utilità non gli possiamo fare - ché non ha bisogno del nostro bene -, ma solo per fare utilità a noi, a ciò che siamo santificati in lui), dico che, vedendolo schietto, così coraggiosamente lo riceve dentro nell'affetto e voluntà sua.
E di quello amore che ha tratto del dolce e amoroso Verbo, di quello amore ama lo prossimo suo amandolo puramente, e fedelmente cercando la sua salute; sovenendolo, giusta al suo potere, di quello che Dio gli ha dato da amministrare. E con quella perfezione l'ama e serve che egli ha tratto dal cognoscimento della divina carità, poiché la carità del prossimo declina da quella di Dio. Unde, perché ama Dio ama lo prossimo suo, e ingegnasi di servirlo, perché cognobbe la verità di Dio vedendo l'amore ineffabile che egli gli ha manifestato col mezzo del sangue del suo Figlio.
E perché egli vede che Dio non cessa mai la sua bontà - cioè d'aoperare in lui e nell'altre creature la grandezza e bontà sua, facendoli molti beneficii - però non pare né può cessare d'amare lo suo Creatore, mentre che sta in questo cognoscimento, poiché condizione è dell'amore d'amare sempre, quando si vede amare. E l'amore non sta mai ozioso, ma sempre adopera grandi cose; unde l'anima viene a fortezza e a perfetta perseveranza. E per lo grande cognoscimento che trova della bontà di Dio, conosce molto più perfettamente la miseria sua, poiché ogni cosa si conosce meglio per lo suo contrario, vedendo col lume della santissima fede sé non essere, ma l'essere suo avere da Dio, e ogni grazia che è posta sopra l'essere: poiché, senza l'essere, nessuna grazia saremmo atti a ricevere. E vedesi recreato a grazia nel sangue dell'unigenito suo Figlio, e con tutto questo sempre si vede essere ribelle a Dio; unde ha materia di concepire uno santissimo odio, e odiare in sé la perversa legge che combatte contro lo spirito. E pensate che non si debba odiare solo in uno tempo, cioè quando alcune volte si vedrà assediato dalle impugne e molestie della carne, e da la negligenzia e sonnolenzia sua; ma d'ogni tempo debba odiare e ogni tempo gli debba essere tempo d'odio, poniamo che deve crescere più a una ora che a un'altra, secondo le molestie e disposizioni che egli sente in sé. E perché egli senta abassare lo fuoco, e cominci a mortificare, non debba però levare

l'odio; ma nel tempo della pace s'abbi bene cura, poiché egli non se ne può fidare, ma riescali adosso con una vera e profonda umilità. Sì che con l'odio e con la umilità si levi più tosto egli contro alla sensualità, che la sensualità contro di lui, poiché se non facesse così, si destarebbe la propria passione, la quale pareva che dormisse, e quasi parendo morta è peggio che mai. Poiché, mentre che noi viviamo, ella non muore, ma bene s'adormenta - chi più sodo e chi più leggiero -: e questo è secondo l'odio e l'amore delle virtù, lo quale odio la gastiga, e l'amore l'adormenta.
Chi n'è cagione? Lo lume, poiché se non l'avesse veduto, e cognosciuta la sua fragilità, non l'avrebbe spregiata con odio; ma perché la cognobbe, come virile l'odia e ricalcitra sempre contro di liei continuamente. Unde, vedendo che ella non cessa di combattere, non vuole egli, né debba volere cessare la guerra, né volere fare pace con liei.
Questo è quello principio e reale fondamento per mezzo del quale l'uomo viene a ogni virtù; e ogni sua opera fa perfetta, di qualunque opera si vuole, o spirituale o temporale, poiché tanto è temporale quanto l'affetto la fa temporale, e più no. Egli è constante e perseverante, e non si vòlle per ogni vento, sodo sodo; e tanto gli pesa la mano manca quanto la dritta, cioè tanto la tribulazione quanto la consolazione. Se egli è secolare, egli è buono secolare nello stato suo; se egli è prelato, egli è buono e vero pastore; e se egli è cherico, egli è fiore odorifero nel giardino de la santa Chiesa, e gitta odore di virtù, e dà l'onore a Dio e la fatica al prossimo, dandoli dei frutti de l'umile e continua orazione, dispensando largamente di quelle grazie che Dio gli ha date a dispensare. E della substanzia temporale, la quale riceve dal sangue di Cristo Crocifisso, egli la spende non sceleratamente, né con vanità, né coi parenti suoi, se non in quanto essi avessero bisogno per necessità, sì come a povarelli; ma per altro modo, no. E con vera conscienzia rende lo debito ai povari, e al bene della Chiesa, e per la sua propria necessità. E se facesse altrimenti vedrebbesi stare in gravissima colpa.
Egli non si scandalizza, né fa mai guerra col prossimo suo: col peccato sì, ma non con la propria persona del prossimo, anco l'ama come sé medesimo, cercando teneramente la salute sua. E perché egli ha fatto guerra con sé medesimo e con la propria sensualità, però non la può fare, né fa, con Dio né col prossimo suo. Poiché ogni offesa che si fa a Dio o al prossimo, si fa perché egli non s'odia, ma amasi di proprio amore sensitivo; per la quale cosa mai non persevera in alcuno bene che cominciasse, poiché la perseveranza viene da l'odio e da l'amore, come detto è, e l'amore s'acquista per lo lume della santissima fede. La quale è la pupilla de l'occhio dell'intelletto, essercitato con libera voluntà, che in verità voglia conoscere sé e la bontà di Dio in sé, e riconoscere ogni grazia dal suo Creatore, e il difetto e le colpe sue dalla propria sensualità.
Altra via non ci ha, e però vi dissi che io desideravo di vedervi constante e perseverante nella virtù, considerando me che ella non si può avere se non nel modo che detto aviamo. Unde io vi prego per l'amore di Cristo Crocifisso che ora, mentre che aviamo lo tempo - lo quale è tempo di vigilia e di cognoscimento, che possiamo conoscere con frutto e con merito; e, passato lo tempo, sapete che non è così -, voi non stiate a dormire, ma vegghiate continuamente; e non solo della vigilia corporale, ma della vigilia intellettuale, alla quale vigilia segue la continua orazione, cioè l'ardente desiderio e amore delle anime, verso il suo Creatore: poiché sempre òra in onore di Dio e in salute delle anime. Bagnatevi nel sangue di Cristo Crocifisso; e ine muoia ogni piacere e parere umano, sì che, morto a ogni voluntà propria, corriate per la via della verità. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

200
A frate Bartolomeo Dominici dell'ordine dei Predicatori, in Asciano.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
A voi, dilettissimo e carissimo fratello e figlio mio in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Dio, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedere in voi adempita quella parola che disse lo nostro Salvatore ai discepoli suoi: «Voi sete luce del mondo, e il sale de la terra» (Mt 5,13-14).

Così desidera l'anima mia con grandissimo desidèro che voi siate quello figlio illuminato del lume e calore de lo Spirito santo, condito col sale del vero conoscimento e sapienza, sì che cacciate con perfetta sollecitudine lo peccato i dimoni de le tenebrose anime de le creature. Ma non vego che questo poteste bene fare né avere, né adempire lo mio desiderio, se non per continuo e per ardente amore, e per lo continuo acostarvi e unirvi senza negligenzia nel vero lume e sapienza, fuoco e calore de la divina carità, lo quale fu manifestato a noi per l'unione che Dio fece con l'uomo. E dicovi, figliuol mio dolcissimo, che non sarà nessuna anima che raguardi Dio diventato uomo, corso all'obbrobio de la santa croce, versato l'abbondanza del sangue suo, che non attenga e participi ed empisi di vero amore. E così si dilettarà del cibo del quale Dio si dilettò: essare mangiatore e gustatore delle anime. Questo è uno cibo di tanta dolcezza e soavità che ingrassa l'anima, e d'altro non si può dilettare. E dicovi ch'i vostri denti debili saranno qui fortificati, sì che potrete mangiare i bocconi grossi e piccoli.
Mettetevi virilmente a fare ogni cosa: e cacciare le tenebre e fondare la luce, non raguardando a la vostra debolezza, ma pensate per Cristo crocifisso potere ogni cosa (Ph 4,13). Io vi starò dallato, e mai non mi partirò da voi, con quella visione invisibile che fa fare lo Spirito santo, ché visibilemente non vego modo, per ora, di potere venire, se già Dio non disponesse altro. Volentieri sarei venuta, se Dio l'avesse conceduto - sì per l'onore suo e recreazione di voi e di me, che grande mi sarebbe stata -; ma perché lo tempo è assai corrotto all'acqua, e il corpo mio è molto agravato già più di x dì, intanto che con fatica la domenica sono ita a la chiesa, sì che frate Tommasso ha avuto compassione di me, e non gli è paruto ch'io sia venuta. Ben che il potere non ci sia stato, farò invisibilemente ciò che io potrò; e pensate che, se Dio l'avesse ordenato ch'io venisse, che io non farei resistenza a lui né farò. Pregate Dio che faccia quello che deve essare più suo onore.
Fate che la pace di coloro che mi scriveste, ch'ella si faccia prima che ne veniate. Benedite e confortate tutte coteste pecorelle affamate e assetate in Cristo Gesù, e misser Biringhieri e tutta l'altra fameglia: che non s'indugino a tosto passare i tenebrosi affanni e sollecitudini del mondo e iniqui peccati mortali che tolgono la vita, ma acquistino la grazia e il lume de lo Spirito santo.
Benedite frate Simone, figlio in Cristo Gesù.
Rimanete ne la santa carità di Dio.
Dite a Neri che sia sollecito a seguire le vestigie di Cristo crocifisso. Alessa e Lisa e Cecca vi si racomandano.

201
A don Giovanni, monaco di Certosa in Santa Croce a Roma, lo quale era tentato e voleva andare al Purgatorio di santo Patrizio
per essere liberato dalle tentazioni, e non avendo licenzia stava in molta afflizione di mente.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo fratello e figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondato in vero e perfettissimo lume, poiché senza lo lume non potremmo discernere la verità.
Ma attendete che sonno due lumi, e l'uno non impedisce l'altro, ma unisconsi insieme, sì come la Legge nuova non tolse via la vecchia. (Tolsele bene la imperfezione, poiché la Legge vecchia era fondata solo in timore, unde era imperfetta; ma poi che venne la Legge nuova si conformò l'una con l'altra, la quale è Legge d'amore). Così è uno lume imperfetto, e uno lume perfetto: lo lume imperfetto è il lume che naturalmente Dio ci ha dato, col quale cognosciamo lo bene. I vero che l'uomo, offuscato della propria fragilità, non il cerca dove egli il debba cercare ma in cose transitorie, nelle quali non è perfezione di bene; e non il cerca in Dio, colà dove è sommo ed eterno bene.
Ma se questo lume naturale è essercitato con virtù, cercando il bene colà dove egli è - cioè che l'anima conosca la bontà del suo Creatore e l'amore inestimabile che egli ci ha, i quali amore e bontà

trovarà nel cognoscimento di sé con questo modo: con sollicitudine e non con negligenzia esercitando la vita sua -, acquistarà il secondo lume, che è sopranaturale, non lassando però il primo; ma levarassi da la sua imperfezione e farassi perfetto col lume perfetto sopranaturale.
Che fa questo lume nell'anima, e a che si conosce che ella l'abi? Dicovelo. Lo primo lume vede le virtù: quanto elle sono piacevoli a Dio, e utili a l'anima che le possiede; e quanto è spiacevole e nocivo il vizio, lo quale priva l'anima della grazia. Lo secondo lume abbraccia le virtù, e parturiscele vive nella carità del prossimo suo. L'essere gionto al secondo lume dimostra che il primo naturale non fu impedito da l'amore proprio, e però ha ricevuto lo sopranaturale. Chi dimostra che questo lume sia infuso ne l'anima per grazia? Le virtù reali, tra le quali virtù due sonno le principali che più realmente ce il dimostrano - guidate dal lume della santissima fede, perché nel lume sonno state acquistate -: queste due virtù sono sorelle vestite di fortezza e di longa perseveranza.
La principale virtù di queste due, prima parturite dalla carità col lume della fede, è la vera e perfettaobbedienza. L'obbedienzia priva della colpa e la imperfezione, perché uccide la propria volontà unde nasce la colpa: poiché tanto è colpa o virtù quanto procede da la volontà. Unde, se l'anima fusse tutta ansietata di molte diverse cogitazioni e battaglie dal demonio, o dalle creature, o che la fragile carne impugnasse con disordenati movementi, e la volontà stia salda e ferma - che non tanto che ella non consenta, ma dispiacciale fino a la morte - non offende; anco ne merita e crescene in maggiore perfezione, colà dove ella voglia conoscere la verità, vedendo che Dio glili permette per farla venire a più perfetto cognoscimento di sé e della bontà sua in sé. Per mezzo del quale cognoscimento cresce in maggiore amore e umilità; e però dissi che cresceva in maggiore perfezione. Così la virtù non è virtù solamente l'atto, ma in quanto ella è fatta volontariamente con dritta e santa intenzione.
Perciò la volontà è quella che offende; e però l'obbedienzia, la quale uccide la propria volontà, leva via la colpa uccidendo quella che la commette. L'obbediente non si fida mai di sé, perché conosce il suo infermo e basso vedere, e però come morto si gitta ne le braccia de l'Ordine e del prelato suo con fede viva e lume sopranaturale, credendo che Dio farà discernere al prelato suo la necessità della sua salute.
Eziandio se il prelato fusse imperfetto e idioto senza lume, avarà viva fede che Dio l'alumini per la sua necessità. E perché nel lume ha veduto lume, però s'è fatto suddito. Chi manifesta questo lume? La vera obbedienzia: ella è longa e perseverante, e non corta; cioè che il vero obediente non obbedisce pure in uno modo né in uno luogo né a tempo, ma in ogni modo, in ogni luogo e in ogni tempo, secondo che piace al prelato suo. Egli non cerca le proprie consolazioni mentali, ma solo cerca d'ucidere la propria volontà: e però pone il coltello in mano all’obbedienza, e con esso coltello l'ucide, perché ha veduto nel lume che, se non l'ucidesse, sempre starebbe in pena e in offesa della perfezione a la quale Dio l'ha chiamato, e vedrebbesi privato della ricchezza del lume sopra naturale; lo quale lume è mostrato essere ne l'anima da la virtù d'obedienzia.
Quale è l'altra virtù che manifesta questo lume? I la pazienza, la quale è uno segno dimostrativo che in verità amiamo, perché ella è il midollo della carità. Ella è sorella dell’obbedienza - anco, l'obbedienzia è quella che fa paziente l'anima, perché non si scandelizza di veruna obbedienzia imposta a lui dal prelato suo -; ella è vestita di fortezza, e però porta pazientemente le riprensioni e i costumi dell'Ordine. Quando gli è rotta la propria volontà, non attedia, ma gode ed essulta con grande giocundità. Non fa come il disobbediente, che ogni cosa fa e sostiene con fatica e con molta impazienzia, in tanto che alcune volte, dimandando al prelato suo una licenzia di cosa che gli sia molto ferma nella volontà, non avendola piglia tanta pena che eziandio lo corpo pare che ne infermi. Meglio gli sarebbe con l'odio santo uccidere la propria volontà, la quale gli dà tanto tormento.
Questa pazienza sta sul campo della battaglia con l'arme della fortezza, e collo scudo della santissima fede ripara ai colpi; e sostenendo vince, e col coltello dell'odio e dell'amore percote i nemici suoi. Prima uccide il principale nemico de la perversa legge che sempre combatte contro lo spirito; e con essa uccide i diletti e piacere del mondo - i quali per amore del suo Creatore egli odia -, e le cogitazioni del demonio, lo quale ne dà molte con diverse fantasie; e con pensieri veri e santi

le caccia da sé, conservando la buona e santa volontà che non vada dietro ad esse. Questa pazienza, guidata dal lume, non vuole combattere in luoghi dubbiosi con isperanza di non avere poi a combattere più. Non vuole così, poiché ella si diletta di stare in battaglie perché nella battaglia si pruova, e, provata, riceve la gloria, e in altro modo no.
Non fa come il semplice, che ancora è imperfetto in questo lume sopra naturale, e per lo poco lume, sentendosi passionato, per tollersi questa fatica e per timore di non offendere, si vorrà mettere a cosa che sarà di tanto pericolo che a un tratto ne potrebbe andare l'anima e il corpo. E faràssene sì forte imaginazione - per illusione del demonio e per volontà ch'egli ha di vivere senza passione, unde egli riceve le pene -, che colui che l'ha a governare non gli potrà trare questa fantasia. E se egli non gli dà licenzia di quello che vuole fare, ne viene a tedio, a confusione e ad impazienzia, e spesse volte entro la disperazione.
Questo gli è segno che quello che vuole fare non è secondo la volontà di Dio, ché, se così fusse, direbbe: «Signore, se questo è secondo la tua volontà, danne lume a chi mi possiede a licenziare; e quando che no, dimostralo». E con fede viva si pacificarebbe nella mente sua, vedendo che il negare o il concedere, qualunque si fusse, procedesse dalla volontà di Dio.
Non voglio, carissimo e dolcissimo figlio, che siate voi di questi cotali; ma voglio che col lume, come vero obbediente e paziente, stiate nel campo della battaglia, come detto è, dove comunemente combattono i servi di Dio, non volendo pigliare battaglia nuova né particulare la quale sia oscura e dubbiosa, ma pigliare quella che è lucida e generale; e in tutto annegare qui la vostra volontà, e in ogni altra cosa. Ma singularmente vi parlo al presente per quello che mi disse il visitatore: lassatevi guidare alla volontà sua, la quale non è sua, ma è da Dio, poiché il vostro andare credo che sia, e è, inganno di demonio, che coi l'amo del bene vi vuole pigliare. Sono certa che con questo lume conoscerete la verità; conoscendola ringraziarete il sommo ed eterno Padre, che con la santa obbedienzia v'ha campato di questo pericolo, altrementi no.
E però, considerando io quanto v'è di necessità questo lume, dissi che io desideravo di vedervene perfettamente illuminato. L'obbedienzia e la pazienza dimostraranno s'egli è in voi: cioè che non ricalcitriate a la volontà del prelato, ma con pazienza la portarete come vero obbediente, dilettandovi di rompere la vostra volontà. E se non trovaste in voi questo lume come vorreste e come si debba avere, intrate con odio santo nella cella del cognoscimento di voi e di Dio in voi; e del sangue del dolce e amoroso Verbo s'inebrii l'anima vostra. Nel quale cognoscimento s'acquista ogni grande perfezione, con fede, sperando nel sangue sparto con tanto fuoco d'amore. Senza pena o tedio di mente, figlio mio dolce, chinate il capo all'obbedienzia santa, e rimanete in cella, abbracciando l'albero della santissima croce. Altro non vi dico. Guardate - quanto avete cara la vita de l'anima vostra e quanto temete d'offendere Dio - che voi non seguitiate la vostra volontà. Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

202
A maestro Giacomo medico, in Asciano.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
A voi, reverendissimo e carissimo fratello in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi e conforto nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi vero cavaliere di Dio, sempre seguitando la via de le virtù, non vollendovi adietro a mirare l'arato, ma sempre raguardando quello che avete a fare, perciò che colui che si vòlle adietro, segno è che è stanco.
E però noi, fratello carissimo, non ci dobbiamo mai stancare ne le sante e vere opere. E veramente così è, che colui che comincia e non persevera, non è degno di corona. Così disse lo nostro dolce Salvatore: che dei perseveranti e violenti - cioè che fanno forza e violenzia a le loro male cogitazioni -, di coloro è lo reame del cielo (Mt 11,12). Dicovi, fratello e figlio carissimo, che non potreste avere voi questa perseveranza della virtù, né avere Dio nell'anima vostra, avendo le conversazioni dei dimoni visibili e incarnati, cioè de le creature che vi volessero ritrare dal santo

proponimento, traendovi fuore di voi. E sappiate che il demonio non vuole altro che trarvi fuore di voi, e poi che l'anima è attratta di sé medesima, perde ogni essercizio e cade nel perverso vizio de la superbia; non può sostenere sé, né nessuna creatura con pazienza per riverenzia di quella dolce virtù piccola de la vera umilità. Colui che non è umile, non può essere obbediente a Dio. O quanto sarebbe cosa sconvenevole che voi, che sete eletto a sempre lodare Dio, voi seguitaste le perverse volontà degli uomini, essendo amatore degli uomini e non di Dio! Oimé, non sarebbe altro che diventare servo del demonio. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, che siate non crudele ma pietoso verso dell'anima vostra: allora dimostrarete la pietà, quando trarrete la puzza dei peccati mortali dell'anima vostra, e piantaretevi le vere e reali virtù, come uomo virile.
Non facciamo come animale che segue le sue volontà senza nessuna ragione: ma, come uomo virile, seguitate la via de le virtù. E non indugiate a dire: «Dimane farò», ché non sete sicuro d'avere lo tempo; sì come disse lo nostro Salvatore: «Non vogliate pensare del dì di domane, basti al dì la sollecitudine sua» (Mt 6,34). O quanto dolcemente ci manifestò lo poco tempo che l' uomo ha! e noi miseri miserabili, tutta la nostra sollecitudine e con molti affanni spendiamo, e il tempo nostro, che è la più cara cosa che noi abbiamo. Destianci agiumai dal sonno e non dormiamo più, ché non è tempo da dormire; ma destatevi dal sonno de la negligenzia e ignoranza.
HO inteso che voi e misser Sozzo volete andare al Santo sepolcro: la quale cosa molto mi piace. D'una cosa vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, voi e misser Sozzo: che voi vi disponiate, prima che andiate, a questo santo viaggio, e che ordeniate prima la santa confessione; e scaricate le conscienzie vostre con modo e ordine, come se fuste ne la 'stremità de la morte: non aspettate di disponarvi per via. E se questo non faceste, meglio sarebbe che non metteste piè fuore d'uscio. Pregovi, padri e fratelli in Cristo Gesù, che non vi lassiate ingannare a la fragilità umana, né a la lebbra de la cupidità, poiché né avere né nessuna creatura rispondarà per voi: solamente la virtù virile, e la buona conscienzia. Altro non dico. Abbiate sempre Dio dinanzi agli occhi vostri. Io m'offero a voi per continua orazione.
Rimanete ne la santa carità di Dio. Gesù dolce, Gesù Gesù.

203
Ad alquanti novizii di Monte Oliveto nel convento di Perogia.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi figli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi grati e conoscenti verso il vostro Creatore degl'infiniti beneficii ricevuti da lui, affinché per ingratitudine non si disecchi in voi la fonte della pietà, ma nutrichisi con gratitudine.
Ma attendete che gratitudine solamente di parole non è quella che risponde, ma le buone e sante opere. In che la mostrarete? In osservare i dolci comandamenti di Dio, e oltre ai comandamenti osservarete i consigli mentalmente e attualmente. Voi avete eletta questa vita perfetta dei consigli, e però ve gli conviene osservare fino a la morte, altrimenti offendereste Dio; ma l'anima grata sempre gli osserva. Sapete che nella vostra professione prometteste d'osservareobbedienza continenzia e povertà volontaria; e se voi non gli osservaste diseccareste in voi la fonte della pietà.
Grande vergogna è al religioso a desiderare quello che già ha spregiato: ché non tanto che egli non debba desiderare o possedere substanzia temporale, ma della memoria si dei trare eziandio il ricordo del mondo, de le ricchezze e diletti suoi, e impirla del povero umile e immacolato Agnello; e con una carità fraterna vivere caritativamente. Così vuole la carità fare utilità al prossimo suo: che quando l'anima raguarda e vede non potere fare utilità a Dio, perché non ha bisogno di noi, e volendoli mostrare che in verità conosce le grazie che ha ricevute e riceve da lui, il mostra verso la creatura che ha in sé ragione; e in tutte quante le cose s'ingegna di mostrare nel prossimo la gratitudine a Dio.
Unde tutte le virtù sonno essercitate per gratitudine: cioè per amore che l'anima ha al suo Creatore è fatta grata, perché col lume ha ricognosciute le grazie che ha ricevute e riceve da lui in sé. Chi la fa paziente a portare le ingiurie, strazii, rimproverii e villanie dagli uomini, e le molestie e battaglie

dali demoni? La gratitudine. Chi lo fa annegare la propria volontà, e soggiogarla a la santa obbedienza, e conservare l'obbedienza sua fino alla morte? Essa gratitudine. Chi gli fa osservare il terzo voto della continenzia? La gratitudine: ché, per osservarla, mortifica il corpo suo con la vigilia, digiuno e con l'umile fedele e continua orazione. E con l'obbedienzia ucide la propria volontà, affinché, mortificato il corpo e morta la volontà, la potesse osservare, e in essa osservanzia mostrare la gratitudine. Sì che le virtù sono uno segno dimostrativo, che dimostrano che l'anima non è sconoscente d'essere creata ad immagine e similitudine di Dio (Gn 1,26), e della ricreazione che ha ricevuta nel sangue de l'umile, dolce, crociato e amoroso Agnello, ricreandola a grazia, la quale avevamo, per la colpa, perduta. E così di tutte l'altre grazie che ha ricevute, spirituali e temporali, in comune e in particulare: ma tutte con gratitudine le riconosce dal suo Creatore.
Allora cresce un fuoco nell'anima d'uno santissimo desiderio, che sempre si notrica di cercare l'onore di Dio e la salute de l'anime, con pena, sostenendo fino a la morte. Se fusse ingrata, non tanto ch'ella si dilettasse di sostenere per onore di Dio e salute de l'anime, ma, se la paglia se gli vollesse trai piedi, sarebbe incomportabile a sé medesimo; l'onore vorrebbe dare a sé, notricandosi del cibo della morte - cioè dell'amore proprio di sé medesimo -, lo quale germina la ingratitudine privando l'anima della grazia.
Unde, considerando me quanto è pericoloso questo cibo che ci dà morte, dissi ch'io desideravo di vedervi grati e conoscenti di tante grazie quante avete ricevute dal vostro Creatore, e massimamente della smisurata grazia che v'ha fatta: d'avervi tratti fuore delle miserie del mondo, e messi nel giardino della santa religione, posti ad essere angeli terrestri in questa vita.
Questa è una grazia alla quale Dio vi richiede che gli mostriate segno di gratitudine con la vera e santaobbedienza, ché tanto dimostra lo religioso di conoscere lo stato suo quanto egli è obediente; e così per lo contrario il disobbediente dimostra la sua ingratitudine. Bene se n'avede il vero obediente, che tutta la sua sollicitudine pone in osservare l'Ordine suo, l'observanzie e costumi e ogni cerimonia, e di compire la volontà del suo prelato con allegrezza, non volendo giudicare né investigare la sua intenzione, né dire: «Perché pone egli maggiore peso a me che a colui?»; ma semplicemente obedisce con pace, quiete e tranquillità di mente. E già non è questo grande fatto; poiché egli ha tolta da sé la propria volontà che gli faceva guerra.
Non fa così il disobbediente, che dinanzi a sé non pone altro che la propria volontà, e tutti quegli modi i quali possa pigliare per compirla in quello che desidera; egli diventa non osservatore de l'Ordine ma trapassatore: fassi giudice della volontà del suo prelato. Questi gusta la caparra de l'inferno, e sempre sta in amaritudine, ed è atto a cadere in ogni male; non è constante né perseverante, ma vòlle il capo adietro a mirare l'arato. Egli cerca la congregazione e fugge la solitudine; cerca la pace della volontà sua che gli dà morte, e fugge quella che gli dà vita, cioè la pace della conscienzia, e l'abitazione della cella, e il diletto del coro. Poiché il coro gli pare che sia drittamente uno serpente venenoso, o cibo che gli abbi a dare morte: con tanto tedio vi sta e con tanta pena, perché la superbia e disobbedienzia e ingratitudine sua gli hanno ripieno lo stomaco, e guasto il gusto dell'anima.
Ma l'obbediente del coro si fa giardino; dell'officio, dolci e soavi frutti; e della cella si fa uno cielo; della solitudine si diletta per meglio accostarsi al suo Creatore, e non mettere mezzo tra lui e sé; e del cuore suo fa tempio di Dio. Col lume della santissima fede raguarda dove meglio truovi questa virtù, e con che mezzo meglio la possa imparare quando l'ha trovata. Cercando, la trova nell'umile, dissanguato e consumato per amore, dolce Agnello, lo quale per obbedienzia del Padre e salute nostra corse all'obrobriosa morte della santissima croce, con tanta pazienza che il grido suo non fu udito per veruna mormorazione.
Vergogninsi e confondansi nella superbia loro tutti i disobbedienti, a raguardare l'obbedienzia del Figlio di Dio.
Quando l'ha trovata, con che l'acquista? Col mezzo dell'orazione, la quale è una madre che concipe e parturisce le virtù ne l'anima. Poiché quanto più ci accostiamo a Dio, più participiamo della sua bontà e più sentiamo l'odore delle virtù, perché solo egli è il maestro delle virtù, e da lui le riceviamo, e l'orazione è quella che ci unisce col sommo bene. Perciò con questo mezzo

acquistiamo la virtù della vera obbedienzia: ella ci fa forti e perseveranti nella santa religione, che per veruna cosa non rivoltiamo il capo adietro. Ella ci dà lume a conoscere noi medesimi, e l'affetto della carità di Dio, e gl'inganni deli demoni.
Ella ci fa umili tanto che per umilità l'anima si fa serva dei servi; fa aprire tutto sé medesimo nelle mani del suo maggiore: e se per lo tempo passato o per lo presente il demonio avesse obumbrata la conscienzia sua per battaglie, o eziandio fusse attualmente caduto in colpa di peccato mortale, umilemente manifesta la sua infirmità, sì come a medico, tante volte quante egli vi cadesse, e per vergogna non se ne ritrae, né debba ritrare; ma con pazienza riceve la medicina e correzione che il medico suo spirituale gli desse, credendo con fede viva che Dio gli darà tanto lume quanto è bisogno alla sua salute. Così debba fare a ciò che tagli la via al demonio, che non vorrebbe altro se non ponere una vergogna negli occhi nostri a ciò che tenessimo dentro ne l'anima nostra i difetti e le cogitazioni, e non gli manifestassimo. Questa madre de l'orazione ci leva questa vergogna, come detto è. Ella è di tanta dolcezza che la lingua nostra nol potrebbe narrare, Perciò doviamo con sollicitudine essercitarci in essa e riposarci al petto suo, e mai non lassarla.
E perché alcune volte lo demonio, stando noi in orazione o dicendo l'officio, obumbrasse la mente nostra d'una tenebre con diverse e laide cogitazioni, non doviamo però mai lasciare la nostra orazione ma perseverare in essa, e col pensiero santo cacciare il pensiero cattivo, e conservare la buona e santa volontà che non consenta a quelle cogitazioni. Facendo così, non cadrà mai in confusione ma pigliarà speranza in Dio, e con pazienza portarà quelle fatiche della mente. Umiliandosi, dirà: «Signore, io cognosco che io non sono degno della pace e quiete della mente come gli altri servi tuoi, pure che tu mi conservi la buona e santa volontà sì che mai io non offenda te».
Allora Dio, che raguarda alla perseveranza e umilità dei servi suoi, dona in quella anima il dono della fortezza: infunde in essa uno lume di verità e uno accrescimento di desiderio di virtù, con una allegrezza cordiale che tutto pare che vi si dissolva con uno ardore di carità verso Dio e verso lo prossimo suo. Tante sono le grazie e doni che si ricevono da Dio col mezzo de l'orazione che la lingua nostra non è sufficiente a narrarle: ma vuole essere umile, fedele e continua, cioè col continuo santo desiderio. Con questo santo desiderio fare tutte le nostre opere manuali e spirituali: facendolo, sarà uno continuo orare - perché òra nel conspetto di Dio lo santo e vero desiderio -; faràvi dilettare nelle fatiche e abracciare la viltà, dilettarvi nella mortificazione che vi fusse fatta fare per lo vostro maggiore.
Non mi distendo più sopra questa materia, ché troppo avaremmo che dire, ma pregovi che v'inebriate del sangue di Cristo crocifisso, dove trovarete l'ardore dell'obbedienza. Tiratelo a voi coi l'amo de l'orazione, affinché mostriate d'essere grati e conoscenti a Dio, sì come egli vi richiede per la grazia che avete ricevuta. Non facendolo, vi tornarebbe a morte quel che egli v'ha dato in vita. Altro non vi dico.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

204
A frate Bartolomeo Dominici dell'ordine dei Predicatori, quando predicava ad Asciano.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
A voi, dilettissimo e carissimo fratello mio in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Dio, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi tanto annegato e affogato in Cristo Gesù, sì che al tutto perdiate voi medesimo.
E questo non vego che potiate avere, se l'occhio dello intendimento del vero desiderio non si leva sopra di voi a raguardare ell'occhio ineffabile de la divina carità, col quale Dio raguardò e raguarda la sua creatura prima che ci creasse. Poi che raguardò in sé medesimo, inamorossene smisuratamente, sì che per amore ci creò; e volendo che noi godessimo e participassimo quello bene che aveva in sé medesimo, per lo peccato d'Adamo non s'adempiva lo desiderio suo. Constretto Dio

dal fuoco de la divina carità, mandò lo dolce Verbo incarnato del Figlio suo a ricomprare ell'uomo e trarlo di servitudine; e il Figlio corre e dassi all'obrobio de la croce, e a conversare coi peccatori e publicani (Mt 9,11 Mc 2,16) e scomunicati, e con ogni maniera di gente, poiché a la carità non si può ponare legge né misura: non vede sé, né cerca le cose sue proprie (1Co 13,5). Perché lo primo uomo cadde dell'altezza de la grazia per l'amore proprio di sé medesimo, così fu necessario che Dio usasse uno modo contrario a questo, e però mandò questo Agnello immacolato, con una larga ineffabile carità, non cercando sé, ma solo l'onore del Padre e la salute nostra.
O dolce e amoroso cavaliere, tu non raguardi né a tua morte né a tua vita né a tuo vitoperio, anco giuochi in su la croce a le braccia coi la morte del peccato, e la morte vince la vita del corpo tuo, e la tua morte distrusse la morte nostra. L'amore n'è cagione che voi vedete: poiché l'occhio tuo non si riposava in altro che nell'onore del Padre tuo e in adempire lo desiderio suo in noi, cioè che noi godessimo Dio, per mezzo del quale fine egli ci creò.
O carissimo e dolcissimo mio figlio, io voglio che vi conformiate in questo Verbo che è nostra regola, e nei santi che l'hanno seguitato: così diventarete una cosa con lui e participarete la sua larghezza e non la 'stremità. Dicovi, come detto è, che se l'anima non si leva e v'apre ell'occhio, e pongasi per oggetto la smisurata bontà e amore di Dio lo quale dimostra a la sua creatura, mai non verrebbe a tanta larghezza e perfezione, ma sarebbe tanto stretto che non vi capirebbe né sé né il prossimo. E però vi dissi e voglio che stiate anegato e affogato in lui, raguardando sempre ell'occhio dolce de la sua carità: allora perfettamente amarete quello ched egli ama, e odiarete quello ched egli odia. Levate levate lo cuore vile e la disordenata e stretta conscienzia; non date luogo al perverso demonio che vuole impedire tanto bene: non vorrebbe essare cacciato de la città sua; ma io voglio che con cuore virile e sollecitudine perfetta vediate che altra legge è quella de lo Spirito santo che quella degli uomini.
Acordatevi con quello dolce inamorato di Pavolo: siate uno vasello di carità a portare e a bandire lo nome di Gesù. Ben mi pare che Pavolo si specchiasse in questo occhio e ine perdesse sé; e riceve tanta larghezza ched i desidera e vuole essare scomunicato e partito da Dio per li fratelli suoi (Rm 9,3). Era inamorato Pavolo di quello che Dio s'innamorò; vede che la carità non offende né riceve confusione.
Mosè guardò all'onore di Dio, e però voleva essere cacciato del libro de la vita prima che il popolo avesse morte. Per la quale cosa io vi constrengo e voglio in Cristo Gesù che stiate fermo a stirpare i vizii e a piantare le virtù, seguitando la prima verità come detto è, i santi ch'hanno seguitato le vestigie sue, non ponendo né regola né misura al desiderio che vuole essare senza misura.
Fate ragione da essere tra uno popolo infedele e scomunicato, pieno d'iniquità: convienvi per forza d'amore participare con loro, ch'io vi fo sapere che a questo modo participarete con la carità e non con loro, cioè l'amore ch'avete alla salute loro. Ché se lo vostro conversare fusse con amore proprio o diletto che ne traeste - o spirituale o temporale - che fusse fuore di questa fame, sarebbe da fuggire e temere la loro conversazione. Levate Perciò ogni amaritudine ristrettiva, e credete più altrui che a voi medesimo. E se il demonio volesse pure stimolare la conscienzia vostra, ditegli che faccia ragione con con me di questo e d'ogni cosa: la madre ha a rendare ragione del figlio. E così voglio che siate sollecito, ché veruno caso o ponto sarà sì forte che la carità non rompa, e voi fortificarà. Benedicetemi lo mio figlio frate Simone, e dite che corra col bastone del santo desiderio, cioè de la santa croce. Mandatemi a dire come vi riposate, e come si vede l'onore di Dio. Dice Alessa grassotta che voi preghiate Dio per lei, e molto vi si racomanda che preghiate Dio per lei, e per me Cecca perditrice di tempo. Pregate Dio per Lisa.
Rimanete ne la santa pace e carità di Dio.

205
A Stefano sopradetto poverello d'ogni virtù.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti con tanto lume e conoscimento che tu vega che tu hai bisogno di tagliare, e non di sciogliere, poiché chi non taglia sempre sta legato; e chi non fugge, sempre rimane preso.
Non fare più resistenza allo Spirito santo che ti chiama, ché duro ti sarà a ricalcitrare a lui; e non ti lasciare legare alla tiepidezza del cuore, né all'amore compassionevole feminile, spesse volte colorato col colore della virtù. Ma sia uomo virile che virilmente esca al campo della battaglia, ponendoti dinanzi all'occhio dell'intelletto lo sangue sparto con tanto fuoco d'amore, affinché, tutto libero, sia inanimato alla battaglia. Risponde, risponde, figlio negligente; apre la porta del cuore tuo: ché grande villania è che Dio sta alla porta dell'anima tua, e non gli sia aperto. Non gli essere mercennaio, ma fedele.
Bagnati nel sangue di Cristo crocifisso, dove tu trovarai lo coltello dell'odio e dell'amore, che taglierà ogni legame - il quale fusse fuore della volontà di Dio - e impedimento di perfezione; e trovarai lo lume con che tu hai bisogno di vedere che t'è necessario il tagliare. Altro non ti dico. Permane etc. Conforta etc. Gesù dolce, Gesù amore.

206
Al santo padre papa Gregorio XI.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Santissimo e carissimo e dolcissimo padre in Cristo Gesù, la vostra indegna figlia Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrive a voi nel prezioso sangue suo: con desiderio io ho desiderato (Lc 22,15) di vedere in voi la plenitudine della divina grazia sì e per sì-fatto modo che voi siate strumento e cagione, mediante la divina grazia, di pacificare tutto l'universo mondo.
E però vi prego, babbo mio dolce, che voi, con solecitudine e affamato desiderio della pace e onore di Dio e salute delle anime, voi usiate lo strumento della potenza e virtù vostra. E se voi mi diceste, padre: «Lo mondo è tanto travagliato: in che modo verrò a pace?», dicovi, da parte di Cristo crocifisso: tre cose principali vi conviene adoperare con la potenza vostra. Cioè, che nel giardino della santa Chiesa voi, governatore d'esso giardino, ne traiate i fiori puzzolenti, pieni d'immondizia e di cupidità, infiati di superbia: cioè i mali pastori e rettori, che atoscano e imputridiscono questo giardino.
Oimé, governatore nostro, usate la vostra potenza: divellete questi fiori, gittateli di fuori, che non abino a governare; vogliate ch'egli studino a governare loro medesimi in santa e buona vita. Piantateci in questo giardino fiori odoriferi, pastori e governatori che sieno veri servi di Gesù Cristo, che non atendano ad altro che all'onore di Dio e salute delle anime, e sieno padri dei povari. Oimé, che grande confusione è questa di vedere coloro che debano essere specchio in povertà volontaria, umili agnelli, distribuire della sustanzia della santa Chiesa ai povari: ed eglino si vegono in tante delizie e stati e pompe e vanità del mondo, più che s'eglino fussero mille volte nel secolo! Anco, molti secolari fanno vergogna a loro, vivendo in buona e santa vita.
Ma i pare che la somma ed eterna bontà facci fare per forza quello che non è fatto per amore: pare che permetta che gli stati e dilizie sieno tolti alla Sposa sua, quasi mostrasse che volesse che la Chiesa santa tornasse nel suo primo stato povarello, umile, mansueto, com'era in quello tempo santo quando non attendevano a altro che a l'onore di Dio e alla salute delle anime, avendo cura delle cose spirituali e non delle temporali; ché, poi ch'ella ha guardato più alle temporali che alle spirituali, le cose sonno andate di male in peggio. Però vedete che Dio per giusto giudicio gli ha permesso molte perseguizioni e tribulazioni.
Ma confortatevi, padre, e non temete per nessuna cosa che fusse avenuta o avenisse, ché Dio lo fa per rendarle lo stato perfetto suo; perché in questo giardino ci si paschino agnelli, e non lupi divoratori dell'onore che deba essere di Dio, lo quale furano e danno a loro medesimi. Confortatevi in Cristo dolce Gesù, ch'io spero che l'aiutorio suo, la plenitudine della divina grazia, lo

sovenimento e l'aiutorio divino sarà apresso di voi. Tenendo lo modo detto di sopra, da guerra verrete a grandissima pace, da perseguizione a grandissima unione, non con potenza umana ma con la virtù santa, e sconfigiarete i dimonii visibili delle inique creature e gli invisibili dimonii, che mai non dormono sopra di noi.
Ma pensate, babbo dolce, che malagevolmente potreste far questo, se voi non adempiste l'altre due cose che avanzano a compire le tre: e questo si è dell'avenimento vostro, e del dirizzare lo gonfalone della santissima croce. E non vi manchi lo santo desiderio per neuno scandolo né ribellione di città che voi vedeste o sentiste; anco, più s'acenda lo fuoco del santo desiderio a tosto volere fare. E non tardate però la venuta vostra. Non credete al demonio, che s'avede del suo danno, e però s'ingegna di scandalezzarvi e di farvi tòllare le cose vostre, perché perdiate l'amore e la carità, e impedire lo venire vostro.
Io vi dico, padre in Cristo Gesù, che voi veniate tosto, come agnello mansueto: rispondete allo Spirito santo, che vi chiama. Io vi dico: venite venite venite e non aspettate lo tempo, ché il tempo non aspetta voi.
Allora farete come lo dissanguato Agnello, la cui vece voi tenete, che con la mano disarmata uccise i nemici nostri, venendo come agnello mansueto, usando solo l'arme della virtù dell'amore, mirando solo d'avere cura delle cose spirituali, e rendare la grazia all'uomo che l'aveva perduta per lo peccato. Oimé, dolce babbo mio, con questa dolce mano vi prego e vi dico che veniate a sconfigiare i nostri nemici: da parte di Cristo crocifisso ve il dico. Non vogliate credare ai consiglieri del demonio che volessero impedire lo santo e buono proponimento. Siatemi uomo virile, e non timoroso.
Rispondete a Dio che vi chiama che veniate a tenere e possedere lo luogo del glorioso pastore santo Piero, di cui vicario sete rimaso, e ine drizzate lo gonfalone della santa croce: ché, come per la croce fumo liberati - così disse Pavoloccio -, così levando questo gonfalone, lo quale mi pare refrigerio dei cristiani, saremo liberati: noi della guerra e divisione e molte iniquità, e il popolo infedele della sua infedelità. E con questi modi voi verrete, e arete la riformazione dei buoni pastori della santa Chiesa; riponaretele lo colore, ch'ella ha perduto, dell'ardentissima carità: ché tanto sangue l'è stato succhiato per l'iniqui divoratori che tutta è impalidita. Ma confortatevi e venite, padre, e non fate più aspettare i servi di Dio, che s'afrigono per desiderio. E io, misera miserabile, non posso più aspettare: vivendo, mi pare morire stentando, vedendo tanto vituperio di Dio. Non vi dilongate però dalla pace, per questo caso, che è avenuto, di Bologna, ma venite: ch'io vi dico ch'i lupi feroci vi mettarano lo capo in grembo come agnelli mansueti, e domandaranovi misericordia. Padre, non dico più.
Pregovi che udiate e ascoltiate quello che vi dirà frate Raimondo padre, e gli altri figli che sonno con lui, che vengono da parte di Cristo crocifisso e da mia; ché sonno veri servi di Dio e figli della santa Chiesa. Perdonate, padre, alla mia ignoranza, e scusimi dprima della vostra benignità l'amore e il dolore che me il fa dire. Datemi la vostra benedizione.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù, dolce Gesù.

207

Ai Signori di Firenze.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce, madre del Figlio di Dio.
A voi, dilettissimi e carissimi fratelli in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, risovenendomi de la parola che disse lo nostro Salvatore ai discepoli suoi, quando disse: «Con desiderio io ho desiderato di fare la Pasqua con voi, prima che io muoia» (Lc 22,15).
Longo tempo aveva pasquato lo nostro Salvatore con loro, dunque di che Pasqua dice? diceva dell'ultima Pasqua, la quale fece comunicando sé medesimo a loro. Bene mostra che facci come

inamorato de la salute nostra; non dice: «Io desidero», ma dice: «Con desiderio io ho desiderato»; quasi dica: «Io ho longo tempo desiderato di compire la vostra redenzione e di darmivi in cibo, e dare a me la morte per rendervi la vita».
Questa era la Pasqua desiderata da lui, e però ha letizia e gode e fa festa in sé, perché si vede adempire lo suo desiderio, lo quale tanto aveva desiderato, e, in segno che ne sente letizia, dice «Pasqua». E lassa a loro la pace (Jn 14,27) e l'unione (Jn 17,11), e che si debbino amare insieme: questo lassa per testamento e per segno, che a questo segno sono cognosciuti i figli e veri discepoli di Cristo (Jn 13,34-35).
Questo vero padre ce il dà per testamento: noi figli non doviamo renunziare al testamento del padre, ché chi renunzia non debba avere la eredità.
Però io desidero con grandissimo desiderio di vedervi figli veri e non ribelli al padre vostro, non renunziatori al testamento de la pace, ma adempitori da questa pace, legati e uniti nel legame e amore dell'ardentissima carità. Stando in questa carità, egli vi darà sé medesimo in cibo, e ricevarete lo frutto del sangue del Figlio di Dio, per lo cui mezzo riceviamo la eredità di vita eterna; poiché, inanzi che il sangue fusse sparto, vita eterna era serrata, e neuno poteva andare al fine suo, il quale fine era Dio, e però era creato l'uomo. Ma perché l'uomo non era stato al giogo dell'ubbidienzia, ma inubbidiente e ribelle al comandamento suo, però venne la morte nell'uomo.
Mosso Dio dal fuoco de la sua divina carità, donocci il Verbo dell'unigenito suo Figlio, lo quale per l'ubidienzia del Padre suo ci dié lo sangue con tanto caldo d'amore, in tanto che ogni cuore superbo e ignorante si doverebbe vergognare, non riconoscendo tanto smisurato beneficio. Lo sangue c'è fatto bagno a lavare le nostre infermitadi, e li chiodi ci sono fatti chiave che hanno diserrata la porta del cielo. Dunque, figli e fratelli miei, non voglio che siate ingrati né irriconoscenti a tanto inestimabile amore quanto Dio vi mostra: voi sapete bene che la ingratitudine fa seccare la fonte de la pietà. Questa è la Pasqua che desidera l'anima mia di fare con voi: che voi siate figli pacifici, e non siate ribelli al capo vostro, ma sudditi e obedienti infine a la morte.
Voi sapete bene che Cristo lassò il vicario suo, e questo lassò per remedio delle anime nostre; in altro non possiamo avere la salute se non nel corpo mistico de la santa Chiesa - il cui capo è Cristo, e noi siamo le membra -; e chi sarà disubediente a Cristo in terra, il quale è in vece di Cristo in cielo, non participarà lo sangue del Figlio di Dio, poiché Dio ha posto che per le sue mani ci sia comunicato e dato questo sangue e tutte le sacramenta de la santa Chiesa, le quali ricevono vita da esso sangue; e non possiamo andare per altra via né intrare per altra porta, poiché disse la prima verità: «Io sono via verità e vita» (Jn 14,6). Chi tiene per questa via, va per la verità e non per la menzogna. è una via d'odio del peccato d'amore proprio di sé medesimo, lo quale amore è cagione d'ogni male. Questa via ci dà amore delle virtù, le quali danno vita all'anima che essa riceve una unione e carità col prossimo suo, che inanzi sceglie la morte che voglia offendare lo prossimo. E bene vede che, se egli offende la creatura, egli offende lo Creatore; Perciò bene è via di verità. Parmi anco che sia porta, unde ci conviene entrare poi che aviamo fatta la via. Così disse egli: «Neuno può andare al Padre se non per me» (Jn 14,6). Perciò vedete, figli miei dolcissimi, che colui che ribella, come membro putrido, a la santa Chiesa e padre nostro Cristo in terra, è caduto nel bando de la morte, poiché quello che facciamo a lui, facciamo a Cristo in cielo, per reverenzia o vitoperio che noi facessimo.
Vedete bene che per la disubbidienzia e persecuzione che avete fatta - credetemi, fratelli miei, che con dolore e pianto di cuore ve il dico -, voi sete caduti nella morte e in odio e in dispiacere di Dio, e peggio non potete avere che essare privati de la grazia sua: poco ci valrebbe la potenza umana, se non ci fusse la divina. Oimé, che invano s'affatica colui che guarda la città, se Dio non la guarda! (Ps 126,1) Se Dio ha fatta guerra con voi per la ingiuria che avete fatta al padre vostro, vicario suo, sete indebiliti, perdendo l'aiutorio suo; poniamo che molti sono quelli che non si credono per questo offendare Dio, ma pare a loro fare sacrifizio a lui: sì perseguitano la Chiesa i pastori suoi, e difendonsi dicendo: i sono gattivi e fanno ogni male.
E io vi dico che Dio vuole e ha comandato così che, eziandio s'i pastori e Cristo in terra fussero dimoni incarnati - non tanto che buono e benigno padre -, i ci conviene essare sudditi e ubbidienti a

lui - non per loro in quanto loro, ma, per l'ubbidienzia di Dio - come vicario di Cristo, che vuole che facciamo così.
Sapete che il figlio non ha mai ragione contro del padre, sia gattivo e riceva ingiuria da lui quanta si vuole, ché è tanto smisurato lo beneficio dell'essare, che egli ha avuto del padre, che per nessuna cosa gli può rendare tanto debito. Or così pensate che egli è tanto l'essare e il beneficio de la grazia che traiamo del corpo mistico de la santa Chiesa, che nessuna reverenzia né opera che noi facessimo potrebbe essere sufficiente a rendare questo debito. Oimé oimé, figli miei, piangendo ve il dico, e ve ne prego e constringo da parte di Cristo Crocifisso, che vi riconciliate e facciate pace con lui, e non state più in guerra: non aspettate che l'ira di Dio venga sopra di voi, ché io vi dico che questa ingiuria egli la riputa fatta a sé, e così è. Vogliate ricoverare sotto l'ale dell'amore e timore di Dio, umiliandovi e volendo cercare la pace e unione del padre vostro.
Aprite aprite gli occhi del cognoscimento e non andate in tanta cecità, poiché noi non siamo giuderi né saracini, ma siamo cristiani batteggiati e ricomprati del sangue di Cristo. Non doviamo dunque andare contro al capo nostro per nessuna ingiuria ricevuta, né l'uno cristiano contro all'altro, ma doviamo fare questo contro li infedeli, che ci fanno ingiuria, poiché possegono quello che non è loro, anco è nostro.
Or non più dormire, per l'amore di Dio, in tanta ignoranza e ostinazione: levatevi su e corrite a le braccia del padre vostro, che vi ricevarà benignamente se il farete, e avarete pace e riposo spiritualmente e temporalmente, voi e tutta la Toscana; tutta la guerra che è di qua, andarà sopra l'infedeli, rizzandosi il gonfalone de la santissima croce.
E se non faceste di recarvi a buona pace, avarete il peggiore tempo, voi e tutta la Toscana, che avessero mai i nostri antichi. Non pensate che Dio dorme sopra l'ingiurie che sono fatte a la Sposa sua, ma vegghia, e non ci paia perché vediamo andare la prosperità inanzi, poiché sotto la prosperità è nascosa la disciplina de la potente mano di Dio. Poi che Dio è disposto a porgiarci la misericordia sua, non state, fratelli miei, più indurati, ma umiliatevi ora, mentre che avete lo tempo, poiché l'anima che s'umilia sarà sempre essaltata - così disse Cristo -, e chi s'essaltarà sarà umiliato (Mt 23,12 Lc 14,11 Lc 18,14) con la disciplina e flagelli e battiture di Dio.
Andate con pace e unione: questa è la Pasqua che io ho desiderio di fare con voi, considerando che in altra corte non possiamo fare questa Pasqua se non nel corpo de la santa Chiesa, ché ine è il bagno del sangue del Figlio di Dio, dove si lavano i fracidumi dei peccati nostri; ine si trova il cibo dove l'anima si sazia e si notrica; e trovianvi il vestimento nuziale, il quale ci conviene avere, se vogliamo intrare a le nozze di vita eterna (Mt 22,11), a le quali siamo invitati dall'Agnello dissanguato e derelitto in croce per noi. Questo è lo vestimento de la pace, che pacifica lo cuore e ricuopre la vergogna de la nostra nudità, cioè di molte miserie e difetti e divisioni le quali noi abbiamo l'uno con l'altro, le quali sono cagione e strumento di tollerci lo vestimento de la grazia.
Poi che la benignità dolce di Dio ci rende lo vestimento, non siate negligenti ad andare per esso con sollicitudine virile al capo vostro, affinché la morte non vi truovi nudi, poiché noi doviamo morire e non sappiamo quando. Non aspettate lo tempo, ché il tempo non aspetta voi. Grande simplicità sarebbe d'aspettare e fidarmi di quello che io non ho, né sono securo d'avere. Non dico più.
Perdonate a la mia presunzione, e incolpatene l'amore che io ho a la salute vostra e dell'anima e del corpo, e il dolore che io ho del danno che ricevete, spiritualmente e temporalmente: pensate che più tosto ve il direi a bocca che per lettara. Se per me si può adoperare alcuna cosa che sia onore di Dio e unione di voi e de la santa Chiesa, sono apparecchiata a dare la vita, se bisogna.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù.

208

A frate Bartolomeo Dominici dell'ordine dei Predicatori, in Asciano.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso.

Dilettissimo e carissimo mio figlio in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Dio, vi benedico e conforto nel prezioso sangue di Gesù Cristo. «Con desiderio io ho desiderato di fare Pasqua con voi in prima ch'io muoia»: questa è la Pasqua ch'io voglio che noi facciamo, di vederci a la mensa dell'Agnello immacolato, che è cibo mensa e servidore.
In su questa mensa sono i frutti de le vere e reali virtù; ogni altra mensa è senza frutto, e questa è con perfetto frutto, ché dà vita. Questa è una mensa forata, piena di vene che germinano sangue, e tra gli altri v'ha uno canale che gitta sangue e acqua mescolato con fuoco; l'occhio che si riposa in su questo canale, gli è manifestato lo segreto del cuore. Questo sangue è uno vino che inebbria l'anima, del quale quanto più ne beie, più ne volrebbe bere, e non si sazia mai, poiché il sangue e la carne è unita con lo infinito Dio.
O figlio dolcissimo in Cristo Gesù, corriamo con sollecitudine a questa mensa! Adempite lo mio desiderio in voi, sì ch'io faccia la Pasqua; fate come colui che molto beie, che perde sé medesimo e non si vede, e se il vino molto gli diletta, anco ne beie più, e intanto che, riscaldato lo stomaco dal vino, nol può tenere e sì il bomica fuore. Veramente, figlio, che in su questa mensa troviamo questo vino - cioè lo costato aperto del Figlio di Dio -: egli è quel sangue che scalda e caccia fuore ogni freddezza, rischiara la voce di colui che il beie, letifica l'anima e il cuore, perché questo sangue è sparto col fuoco de la divina carità. E scalda tanto l'uomo, che gitta sé fuore di sé, e quinci viene che non può vedere sé per sé, ma sé per Dio, e Dio per Dio, e il prossimo per Dio. E quando egli ha bene beiuto, egli lo gitta sopra lo capo dei fratelli suoi: ha imparato da colui che in mensa continuamente versa, non per sua utilità ma per nostra. Noi che mangiamo a la mensa, conformandoci col cibo, facciamo quello medesimo, non per nostra utilità, ma per onore di Dio e per la salute del prossimo: per questo sete mandato. Confortatevi, ché questo fuoco vi darà la voce e tollaravi la fiocaggine.
S'io potrò, io vi venrò e molto volentieri; richiamatevene a Cristo che mi faccia venire. Dite a misser Biringhieri che si conforti con Cristo Gesù, e raguardi la brevità del tempo e il prezzo ch'è pagato per lui: io lo venrò a vedere s'io potrò. Dite a frate Simone ch'io tolrò la fune de la carità, e tenrollo legato al petto mio, sì come madre lo figlio. Sono consolata di questo prete, che pare ch'abbi buona volontà; menatelo ai frati di Monte Oliveto, e brigatelo d'aconciare lo più tosto che voi potete. Siate siate sollecito.
Mona Giovanna vi conforta e benedice. Ricordivi di Giovanna pazza e 'nvasata del fuoco dell'Agnello smiraldato. Lisa e mona Alessa e Cecca cento migliaia di volte vi si racomandano. Laldato sia Gesù Gesù Gesù.

209

Al santo padre papa Gregorio XI, poi che fu giunto a Roma.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Santissimo e reverendissimo padre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna figlia Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrive a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi giunto alla pace, pacificato voi i figliuogli con voi; la quale pace Dio vi richiede, e vuole che ne facciate ciò che potete.
Oimé, non pare che voglia che noi attendiamo tanto alla signoria e sustanzia temporale che non si vegga quanta è la destruzione delle anime e vitoperio di Dio, lo quale segue per la guerra. Parmi che Dio voglia che voi apriate l'occhio dell'intelletto sopra la bellezza dell'anima e sopra lo sangue del Figlio suo; del quale sangue lavò la faccia dell'anima nostra, e voi ne sete ministro. Invitavi a la fame del cibo delle anime, ché colui che ha fame de l'onore di Dio e della salute delle pecorelle, per ricoverarle e trarle delle mani deli demoni egli lassa andare la vita sua corporale, non tanto che la sustanzia.

Bene che potreste dire, santo padre: «Per conscienzia io sono tenuto di conservare e racquistare quello della Chiesa». Oimé, io confesso bene che egli è la verità, ma parmi che quella cosa che è più cara, si debba meglio guardare. Lo tesoro della Chiesa è lo sangue di Cristo, dato in prezzo per l'anima - ché lo tesoro del sangue non è pagato per la sustanzia temporale, ma per salute de l'umana generazione -, sì che, poniamo che siate tenuto di racquistare e conservare lo tesoro e la signoria de le città, la quale la Chiesa ha perduta, molto maggiormente sete tenuto a racquistare tante pecorelle che sono uno tesoro nella Chiesa, che troppo ne 'mpoverisce quando ella le perde. Non che impoverisca in sé, ché lo sangue di Cristo non può diminuire, ma perde uno adornamento di gloria, lo quale riceve da l'anime virtuose obbedienti e suddite a lei. Meglio ci è dunque lasciare andare lo loto delle cose temporali che l'oro delle spirituali. Fate quello che si può, e, fatto lo potere, scusato sete dinanzi a Dio e agli uomini del mondo. Voi gli batterete più col bastone de la benignità, dell'amore e pace, che col bastone della guerra; e verràvi riavuto lo vostro spiritualmente e temporalmente.
Ristrignendosi l'anima mia fra sé e Dio, con grande fame della salute vostra e reformazione della santa Chiesa e bene di tutto quanto lo mondo, non pare che Dio manifesti altro remedio, né io vedo altro in lui, che quello della pace. Pace, pace, per l'amore di Cristo crocifisso! Non raguardate all'ignoranza, cecità e superbia dei figli vostri; con la pace lo' trarrete la guerra e rancore del cuore e la divisione, e unireteli.
Con la virtù cacciarete lo demonio.
Apritemi bene l'occhio dell'intelletto, con fame e desiderio della salute delle anime, a raguardare due mali: male nella grandezza, signoria e sustanzia temporale, la quale vi pare essere tenuto di racquistare; l'altro male è di vedere perdere la grazia nell'anime, e l'obbedienzia la quale debbono avere alla Santità vostra. E così molto maggiormente sete tenuto di racquistare l'anime. Poi che l'occhio dell'intelletto ha veduto e discerne quale è lo meno male, voi, santissimo padre, che sete in mezzo di questi così grandi due mali, dovete eleggiare lo minore: scegliendo lo minore per fuggire lo maggiore, perderete l'uno male e l'altro; e amenduni torneranno in bene: cioè che averete in pace racquistati i figli, e avarete lo debito vostro.
Mia colpa! che io non dico questo però per insegnarvi, ma sono constretta da la prima dolce Verità e dal desiderio che io ho, babbo mio dolce, di vedervi pacificato, in quiete l'anima e il corpo; ché con queste guerre e malaventura non vedo che potiate avere una ora di bene. Distruggesi quello dei poveri nei soldati, i quali sono mangiatori de la carne degli uomini, e vedo che impedisce lo santo vostro desiderio, lo quale avete della reformazione della Sposa vostra.
Riformarla, dico, di buoni pastori e rettori; e voi sapete che con la guerra malagevolmente lo potete fare, ché - parendovi avere bisogno di principi e signori - la necessità vi parrà che vi stringa di fare i pastori a modo loro, e non vostro; bene che ella è pessima ragione che, per veruno bisogno che si vegga, io metta però pastori o altri, chi si sia, nella Chiesa, che non sia tutto virtuoso e persona che non cerchi sé per sé, ma cerchi sé per Dio, cercando la gloria e loda del nome suo. E non debba essere enfiato per superbia, né porco per immundizia, né foglia che si volla al vento delle pompe ricchezze e vanità del mondo. Oimé, non così, per l'amore di Cristo crocifisso, e per la salute dell'anima vostra! Tollete via la cagione della guerra, quanto è possibile a voi, affinché non veniate in questo inconveniente di fargli secondo la volontà degli uomini, e non secondo la volontà di Dio e desiderio vostro.
Voi avete bisogno dell'aiutorio di Cristo crocifisso: in lui ponete l'affetto e il desiderio, e non in uomo e aiutorio umano, ma in Cristo dolce Gesù, la cui vece voi tenete, ché i pare che egli voglia che la Chiesa torni al primo dolce stato suo. O quanto sarà beata l'anima vostra e mia che io vegga voi essere cominciatore di tanto bene, che alle vostre mani quello che Dio permette per forza, si facci per amore! Questo sarà lo modo a farlo: con pace, e con pastori veri e virtuosi e umili servi di Dio, ché ne trovarete, se piacerà alla Santità vostra di cercargli. Ché sono due cose per che la Chiesa perde e ha perduto i beni temporali, cioè per la guerra e per lo mancamento della virtù; ché colà dove non ha virtù, sempre ha guerra col suo Creatore, sì che la guerra n'è cagione. Ora dico che, a volere racquistare quello che è perduto, non c'è altro remedio se non col contrario di quello con che

è perduto: racquistare con pace e virtù, come detto è. A questo modo adempirete l'altro santo desiderio vostro e dei servi di Dio, e di me misera miserabile: di racquistare le tapinelle anime degl'infedeli che non participano lo sangue de lo dissanguato e consumato Agnello. Or vedete, santissimo padre, quanto è lo bene che se ne impedisce, e quanto è lo male che ne segue e che se ne fa: spero per la bontà di Dio e nella Santità vostra che, giusta al vostro potere, v'ingegnarete di ponare lo remedio detto della santissima pace. Questa è la volontà di Dio.
E dicovi, da parte dolcissima sua, che di questo e dell'altre cose che avete a fare voi pigliate consiglio da' veri servi di Dio, che vi consigliaranno in verità; e di loro vi dilettate, ché n'avete bisogno. E però sarà bene, ch'è di grande necessità, che voi gli teniate allato a voi, mettendogli per colonne nel corpo mistico della santa Chiesa. Credo che frate Iacopo da Padova, portatore di questa lettera, sia uno vero dolce servo di Dio, lo quale vi racomando; e pregovi che piaccia alla Santità vostra che lui e gli altri vi vogliate sempre vedere apresso. Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Perdonate alla mia presunzione. Umilemente v'adimando la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

210

A missere Matteo, rettore de la Casa de la Misericordia di Siena.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Dilettissimo e carissimo fratello e figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi annegato e affogato nell'abondanzia d'esso sangue suo. La memoria del quale sangue rende calore e lume all'anime fredde e tenebrose, dona larghezza e tolle estremità, tolle superbia e infonde umilità, tolle crudeltà e dona pietà.
O inestimabile carità di carità, non mi maraviglio se nel sangue tuo io truovo la virtù de la pietà, impoiché io vedo che per divina pietà tu hai dissanguato te medesimo, e non per debito; e facesti vendetta de la crudele e pessima crudeltà che l'uomo ebbe a sé medesimo quando per lo peccato si fece degno di morte.
Perciò desidero di vedervi annegato in questo fiume, a ciò che ne traiate quella pietosa compassione e misericordia, la quale continuamente vi bisogna adoperare secondo lo stato vostro. E poniamo che io desideri di vedervi usare questa virtù inverso i povari di Cristo, de le sustanzie temporali, non sono contenta qui, ma invitovi, secondo che Dio invita l'anima mia, a distendere gli amorosi e ardentissimi desiderii, con occhi pietosi e lagrimosi, mostrando, nel conspetto de la divina pietà, compassione a tutto lo mondo. Ed egli c'insegna molto bene il modo, sì come ebbro d'amore, e per lo desiderio che ha di fare tosto l'opera sua dice: «Pigliate il corpo de la santa Chiesa coi membri legati e tagliati, e ponetelo con piatosa compassione sopra il corpo mio». Sopra lo quale corpo furono fabricate tutte le nostre iniquità, poiché egli fu quello che prese con pena la città dell'anima nostra, e il Padre fu quello che accettò il sacrificio.
Mangiamo mangiamo Perciò l'anime sopra a questa mensa del corpo del dolce Figlio di Dio, sì che, passando i penosi e ansiati desiderii con fadigosi aspettari, sopravenendo gli adempiuti dolci e inamorati desiderii - dove l'anima si pacifica quando si vede adempiuto quello che molto tempo ha desiderato -, possiamo allora, con dolci voci e soavi, gridare al Padre quello che dice la santa Chiesa: «Per Gesù Cristo nostro Signore tu ci hai fatto misericordia, levando i lupi e piantando gli agnelli». Perciò, o padre fratello e figlio in Cristo Gesù, levianci dal sonno de la negligenzia, a ciò che in poco tempo noi usciamo de le mani dei lupi e perveniamo a questa giocundità, non per noi ma solo per l'onore di Dio.
Questa è quella virtù pietosa che io voglio che noi aviamo, e però dissi che io desideravo di vedervi affogato nel sangue del Figlio di Dio, poiché ella è quella memoria che notrica la virtù de la pietà e de la misericordia nell'anima nostra. Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

211

A maestro Raimondo, in Vignone.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Reverendo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi voi e gli altri figliuogli vestiti del vestimento nuziale, lo quale è quel vestimento che ricuopre tutte le nostre nudità.
Egli è una arme che non lassa incarnare a morte i colpi dell'avversario demonio; ma più tosto l'ha a fortificare che a 'ndebilire ogni colpo di tentazione o molestia di demonio, o di creatura, o della carne propria, che volesse ribellare allo spirito. Dico che questi colpi, non tanto che sieno nocivi, ma i saranno pietre preziose e margarite poste sopra questo vestimento dell'ardentissima carità. Or da che sarebbe l'anima che non portasse delle molte fatiche e tentazioni, da qualunque parte e per qualunque modo Dio le concede? Non sarebbe in lei virtù provata, poiché la virtù si pruova per lo suo contrario.
Con che si pruova la purezza e s'acquista? col contrario, cioè con la molestia della immondizia, poiché, chi fusse immondo, non gli bisognarebbe ricevare molestia dalle cogitazioni della immondizia; ma perché si vede che la volontà è privata dei perversi consentimenti, ed è purificata d'ogni macchia per santo e vero desiderio che ha di piacere al suo Creatore, però il demonio, lo mondo e la carne gli danno molestia. Sì che ogni cosa contraria si caccia per lo suo contrario.
Vedete che per la superbia s'acquista l'umilità: quando l'uomo si vede molestare da esso vizio di superbia, subito s'umilia, conoscendosi difettuoso e superbo: che se non avesse avuta quella molestia non si sarebbe sì ben conosciuto. Poi che s'è umiliato e veduto sé, concepe uno odio per sì-fatto modo che gode ed essulta d'ogni pena e ingiuria che sostenesse. Questi fa come cavaliere verile, lo quale non ischifa i colpi, anco si riputa indegno di tanta grazia quanta gli pare, ed è, a sostenere pena, tentazioni e molestie per Cristo crocifisso. Tutto è per l'odio ch'egli ha di sé medesimo, e per amore che ha conceputo alla virtù.
Perciò vedete che non è da fuggire né dolersi nel tempo delle tenebre, poiché dalle tenebre nasce la luce. O Dio dolce amore, che dolce dottrina dai, che per lo contrario della virtù s'acquista la virtù! Della impazienzia s'acquista la pazienza: ché l'anima che sente lo vizio della impazienzia diventa paziente della ingiuria ricevuta, ed è impaziente verso il vizio della impazienzia, e più si duole che ella si duole, che di nessuna altra cosa. E così nei contrarii le viene acquistata la perfezione, e non se n'avvede; trovasi diventato perfetto nelle molte tempeste e tentazioni. E in altro modo non si giogne mai a porto di perfezione. Sicché pensatevi questo: che l'anima non può ricevare né desiderare virtù che ella non abbi i desiderii, molestie e tentazioni sostenere con vera e santa pazienza per amore di Cristo crocifisso.
Dobiamo dunque godere ed essultare nel tempo delle battaglie molestie e tenebre, poi che di loro esce tanta virtù e diletto.
Doimé, figlio dato da quella dolce madre Maria, non voglio che veniate a tedio né a confusione, per nessuna molestia che sentiste nella mente vostra; ma voglio che voi conserviate la buona e santa e vera fedele volontà, la quale io so che Dio per sua misericordia v'ha data. So che vorreste inanzi morire che offendarlo mortalmente. Sì ch'io voglio che delle tenebre esca lo conoscimento di voi medesimo, senza confusione; della buona volontà esca uno conoscimento della infinita bontà e inestimabile carità di Dio, e in questo conoscimento stia e ingrassi l'anima vostra.
Pensate che per amore egli vi conserva la buona volontà, e non la lassa corrire per consentimento e diletto dietro alle cogitazioni del demonio. E così, per amore ha permesso a voi e a me e agli altri servi suoi le molte molestie e illusioni dal demonio, dalle creature e dalla carne propria, solo perché noi ci leviamo dalla negligenzia e veniamo a perfetta sollecitudine, a vera umilità e ardentissima carità; la quale umilità viene per conoscimento di sé, e la carità per lo conoscimento della bontà di Dio. Ine s'inebria e si consuma l'anima per amore.

Godete, padre, ed essultate; e confortatevi, senza neuno timore servile, e non temete per nessuna cosa che vedeste venire o che fusse venuta, ma confortatevi, ché la perfezione è presso da voi. E rispondete al demonio, dicendo che quella virtù non ha adoperato in voi per me, poiché non era in me; ma è adoperata per grazia della infinita pietà e misericordia di Dio, sì che per Cristo crocifisso ogni cosa potrete. Fate con fede viva tutte le vostre opere, e non mirate perché vedeste apparire nessuna cosa contraria, che paresse che fusse contro la vostra opera. Confortatevi confortatevi, ché la prima e dolce Verità ha promesso d'adempire lo vostro e mio desiderio in voi. Svenatevi per ardente desiderio con lo dissanguato e consumato Agnello; riposatevi in croce con Cristo crocifisso; dilettatevi in Cristo crocifisso, dilettatevi in pene; satollatevi d'obrobrii per Cristo crocifisso; inestisi lo cuore e l'affetto in sull'albero della santissima croce con Cristo crocifisso; e nelle piaghe sue fate la vostra abitazione.
E perdonate a me, cagione e strumento d'ogni vostra pena e imperfezione, ché, se io fussi strumento di virtù, sentireste, voi e gli altri, odore di virtù. E non dico queste parole perch'io voglia che n'abbiate pena, - perché la vostra pena sarebbe mia -: perché voi abbiate compassione, voi e gli altri figli, alle mie miserie. Spero e tengo di fermo, per la grazia dello Spirito santo, che porrà fine e termine in tutte quelle cose che sono fuori della volontà di Dio. Pensate che io misera miserabile sto nel corpo, e truovomi per desiderio continovo fuori del corpo. Oimé, dolce e buono Gesù, io muoio e non posso morire, e schioppo e non posso schioppare del desiderio ch'io ho della rinovazione della santa Chiesa - per onore di Dio e salute d'ogni creatura -, e di vedere voi e gli altri vestiti di purezza, e arsi e consumati nell'ardentissima carità sua.
Dite a Cristo in terra che non mi faccia più aspettare. E quando io vedarò questo, cantarò con quello dolce vecchio di Simeone: () (Lc 2,29).
Non dico più, ché, se io seguissi la volontà, testé cominciarei.
Fate che io vi vegga e senta tutti legati e conficcati con Cristo dolce Gesù, sì e per sì-fatto modo, ché né dimonia né creatura vi possa mai partire né separare da così dolce e soave legame. Amatevi amatevi amatevi insieme.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

212

A Neri di Landoccio - cum esset Florentia-
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedere crescere in te lo santo e buono desiderio, con dolce e vera perseveranza infine al fine.
Pensati, figlio mio, che ogni dì si conviene che noi c'ingegniamo di crescere in virtù, poiché non andando inanzi sarebe uno tornare adietro. Spero, per la divina bontà, che s'adempirà in te lo desiderio mio, in questo e anco in altro. Non dico al presente altro per la brevità del tempo, e per occupazione d'alcune altre cose a che mi conviene attendere.
Confortati in Cristo Crocifisso con una buona pazienza, e conforta e benedi' More molto molto per mia parte; e fa che tu preghi Dio per questi tuoi fratelli, i quali ti mandano molto confortando e singolarmente per questo negligente di Stefano. Barduccio e Francesco stanno bene, e molto ti confortano.
Permane ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

213

A Daniella da Orvieto vestita de l'abito di santo Domenico.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima suora e figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedere in te la virtù santa della discrezione, la quale virtù ci è necessaria d'avere, se voliamo la salute nostra.
Perché c'è ella tanto di necessità? Perché ella esce del cognoscimento di noi e di Dio: in questa casa tiene le sue radici. Ella è drittamente un figlio parturito dalla carità. Che è propriamente discrezione? e che principalmente adopera? Discrezione è uno lume e un cognoscimento che l'anima ha di sé e di Dio, come detto è. La principale cosa che ella aopera, è questa: che con lume discreto ha veduto a cui è obligata e quello che dovrebbe rendere. E perché l'ha veduto, però subito il rende con perfetta discrezione, rendendo a Dio gloria e loda al nome suo. E tutte le opere che fa l'affetto dell'anima, fa con questo lume, cioè che tutte sono fatte per questo fine, sì che a Dio rende il debito de l'onore.
Non fa come lo indiscreto robbatore, che lo onore vuole dare a sé; e per cercare il proprio onore e piacere, non si cura di fare vituperio a Dio, e danno al prossimo. Unde perché la radice de l'affetto dell'anima è corrotto dalla indiscrezione, sono corrotte tutte le sue opere in sé e in altrui. Come in altrui? Che indiscretamente comanda e pone i pesi ad altri, o spirituale o secolare che sia, e di qualunque stato s'è. Se egli amunisce o consiglia, indiscretamente il fa, volendo pesare ogni persona con quel peso col quale pesa sé medesimo. Il contrario fa l'anima discretamente: vede il bisogno suo e l'altrui. Unde, poi che ella ha renduto il debito de l'onore a Dio, ella rende il suo a sé, cioè odio del vizio e della propria sensualità che n'è cagione, e amore della virtù, amandola in sé.
Questo medesimo lume, col quale ella si rende il debito, rende al prossimo suo. E però dissi: in sé e in altrui. Unde rende al prossimo il debito al quale gli è obligata, cioè la benevolenza, amando in lui la virtù, e odiando il vizio, e amalo come creatura creata dal sommo eterno Padre. Meno e più perfettamente rende la carità della carità a lui, secondo che l'ha in sé. Sì che questo è il principale effetto, che adopera la discrezione nell'anima, perché con lume ha veduto che debito le conviene rendere, e a cui, e però il rende.
Questi sono tre rami principali che escono di questo glorioso figlio della discrezione, il quale esce dell'albero della carità. Di questi tre rami escono infiniti frutti, tutti suavi e di grandissima dolcezza, da nutrere e crescere l'anima nella vita della grazia, quando con la mano del libero arbitrio, e con la bocca del santo e ardente desiderio, gli prende. In ogni stato che la persona è, gusta di questi frutti, se ella ha il lume della discrezione: in diversi modi, secondo il diverso stato.
Colui che è nello stato del mondo, e ha questo lume, coglie il frutto dell'obbedienza dei comandamenti di Dio, e il dispiacere del mondo, spogliandosene mentalmente, poniamo che attualmente ne sia vestito. Se egli ha figli, piglia il frutto di nutrergli col timore santo di Dio. Se egli è signore, piglia il frutto della giustizia, perché discretamente vuole rendere a ciascuno il debito suo; unde col rigore della giustizia il giusto premia, e l'ingiusto che ha commessa la colpa punisce, gustando il frutto della ragione: che per lusinghe né per timore servile non si parte da questa via. Se egli è suddito, piglia il frutto dell'obbedienza e reverenzia verso il signore suo, schifando la cagione e le vie per le quali il potesse offendere. Se col lume non l'avesse vedute, non l'avrebbe schifate.
Se sono religiosi o prelati o sudditi, tràggonne il frutto dolce e dilettevole d'essere osservatori de l'ordine loro, portando e sopportando i difetti l'uno dell'altro, abracciando le vergogne e il dispiacere di sé, ponendosi sopra le spalle il giogo dell'obbedienza. Lo prelato piglia la fame de l'onore di Dio e salute delle anime, gittando lo' il lamo della dottrina e della vita essemplaria. In quanti diversi modi e in diverse creature si pigliano questi frutti troppo sarebbe lungo a narrare; con lingua non si potrebbono esprimere.
Ma vediamo, carissima figlia (parliamo ora in particulare, e parlando in particulare sarà parlato in generale): che regola dà questa virtù della discrezione nell'anima? Pare a me, che ella dia questa regola nell'anima e nel corpo, in persone che spiritualmente vogliono vivere, attualmente e mentalmente, benché ella ogni persona regoli nel grado e nello stato suo: ma parliamo ora a noi. La prima regola che ella dà nell'anima, è quella che detta abiamo, di rendere l'onore a Dio, al prossimo la benevolenza, e a sé odio del vizio e della propria sensualità. Questa carità nel prossimo ella

l'ordina: cioè che l'uomo per lo prossimo non pone l'anima sua, ché per fargli utilità non vuole offendere Dio, ma discretamente fugge la colpa, e dispone il corpo suo ad ogni pena e tormento, per campare una anima, e quante ne potesse campare, delle mani del demonio. E disponsi a dare la substanzia temporale per subvenire e campare il corpo del prossimo suo: questo fa la carità con questo lume della discrezione, ché discretamente l'ha regolato nella carità del prossimo. Il contrario fa l'indiscreto, che non si cura d'offendere Dio, né di ponere l'anima sua per fare servigio e piacere al prossimo indiscretamente: quando in rendere falsa testimonianza, quando in farli compagnia in luoghi scelerati e miserabili; e così in molti altri modi, come tutto dì lo' vengono i casi.
Questa è la regola della indiscrezione, la quale esce della superbia e della perversità dell'amore proprio di sé, e della cecità di non avere cognosciuto né sé né Dio.
Poi che la discrezione ha regolata l'anima nella carità del prossimo, ed ella la regola in quella cosa che la conserva e cresce in essa carità, cioè nella continua umile e fedele orazione, ponendole il manto dell'affetto delle virtù, affinché non sia offesa dalla tiepidezza, negligenzia, e amore proprio di sé, spirituale né corporale: però le dà questo affetto delle virtù, affinché l'affetto suo non si ponesse in veruna altra cosa dalla quale potesse ricevere alcuno inganno.
Anco questa discrezione ordina e regola corporalmente la creatura. In che? Dicotelo: che l'anima la quale si dispone a volere Dio fa il suo principio nel modo che detto abiamo, ma, perché ella ha il vasello del corpo, si conviene che questo lume ponga la regola a lui, come l'ha posta nell'anima, sì come strumento che egli è o debbe essere ad augmentare la virtù. La regola è questa: che egli il sottrae dalle delizie e dilicatezze del mondo, e levalo dalla conversazione dei mondani, e dàgli la conversazione dei servi di Dio; levalo da' luoghi dissoluti, e tienlo nei luoghi che lo induchino a devozione. A tutte le membra del corpo dà ordine, affinché sieno modesti e temperati: l'occhio che non raguardi dove non debbe raguardare, ma dinanzi a sé ponga la terra e il cielo; la lingua fugga il parlare ozioso e vano, e sia ordinata ad annunziare la parola di Dio, confessare i peccati suoi, e in salute del prossimo; l'orecchie fugano le parole dilettevoli, lusinghevoli, e di detrazione o dissolute che gli fossino dette; e attenda ad udire la parola di Dio, e il bisogno del prossimo, cioè voluntariamente udire la sua necessità. Così la mano nel toccare e ne l'adoperare, i piedi nell'andare: a tutti dà regola. E affinché per la legge perversa della impugnazione che dà la carne contro lo spirito non si levi a disordinare questi strumenti, pone regola al corpo, macerandolo con la vigilia, col digiuno, e con gli altri essercizii, i quali hanno tutti a rifrenare il corpo nostro.
Ma attende che tutto questo fa non indiscretamente, ma con lume dolce di discrezione. E in che il dimostra? In questo: che ella non pone per principale affetto suo veruno atto di penitenza; e affinché non cadesse in questo inconveniente di ponere per principale affetto la penitenza, provide il lume della discrezione di mantellare l'anima con l'affetto delle virtù. Debbesi bene usare la penitenza come strumento, ai tempi e ai luoghi, secondo che bisogna. Unde se il corpo per troppa fortezza ricalcitrasse allo spirito, priva della verga della disciplina, il digiuno, il cilicio, le molte genue, con grande vigilia: pongli allora dei pesi assai, affinché egli stia più trito. Ma se il corpo è debole, e venuto ad infermità, non vuole la regola della discrezione che si faccia così, anco debba non solamente lasciare stare il digiuno, ma mangi della carne. E se non ha assai d'una volta o due il dì, pigline quattro. Se non può stare in terra, stia in su lo letto; se non può ginocchioni, stia a sedere, e a giacere se n'ha bisogno. Questo vuole la discrezione, e però t'ha posta la penitenza per strumento, e non per principale tuo affetto. E sai perché egli non vuole? Affinché l'anima serva a Dio con cosa che non gli possa essere tolta e che non sia finita, ma con cosa infinita, cioè col desiderio santo: il quale è infinito, per l'unione che ha fatta ne l'infinito desiderio di Dio, e nelle virtù, le quali né demonio né creatura, né infermità ci può togliere, se noi non voliamo. Anco nella infermità pruovi la virtù della pazienza; nelle battaglie deli demoni e molestie che ricevessi dalle creature pruovi la virtù della fortezza, la pazienza e la longa perseveranza. E così tutte le altre virtù permette Dio che ci sieno provate e augmentate con molti contrarii, ma non tolte mai, se noi non voliamo.
In questo dobiamo fare il nostro fondamento, e non nella penitenza. Due fondamenti non può l'anima fare: ché o l'uno o l'altro si conviene che vadi a terra, e quello che non è principio usi per strumento. Se io fo il mio principio nella penitenza corporale, io edifico la città dell'anima sopra

l'arena, che ogni picciolo vento la caccia a terra, e neuno edificio vi posso ponere su. Ma se io edifico sopra la virtù, è fondato sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù, e non è veruno edificio tanto grande che non vi stia su bene, né vento sì contrario che mai il dia a terra. Per questo e molti altri inconvenienti che ne vengono, non ha voluto che la penitenza s'usi altro che per strumento.
Molti penitenti ho già veduti, i quali non sono stati pazienti, né obedienti, né umili, perché hanno studiato ad uccidere il corpo, ma non la voluntà. Questo ha fatto la regola della indiscrezione. Sai che n'addiviene? Tutta la consolazione e l'affetto loro è posto in fare la penitenza a loro modo, e non a modo altrui. In essa nutreno la loro voluntà: mentre che essi la compiono, hanno consolazione e allegrezza, e pare a loro essere pieni di Dio, come se ogni cosa avessino compito; e non s'aveggono che caggiono nella propria reputazione, e in giudicio: che se ognuno non va per questa via, lo' pare che sieno in stato di dannazione o in stato imperfetto. Indiscretamente vogliono misurare tutti i corpi d'una misura medesima, cioè con quella che essi misurano loro stessi. E chi gli volesse ritrare da questo o per rompere la loro voluntà o per necessità che n'avessero, tengono la voluntà più dura che il diamante; vivi per sì-fatto modo che al tempo della pruova, o d'una tentazione o d'una ingiuria, si trovano in questa voluntà perversa più debili che la paglia. La indiscrezione lo' mostrava che la penitenza rifrenasse l'ira, la impazienzia e gli altri movimenti che vengono sopra ai vizii, ed egli non è così.
Mostrati questo glorioso lume che con l'odio e pentimento di te, con agravare la colpa, con rimproverio, con la considerazione di vedere chi è Dio che è offeso da te, e chi sei tu che l'offendi, con la memoria della morte, e con l'affetto delle virtù ucciderai il vizio nell'anima, e trarra'ne le barbe. La penitenza taglia, ma tu ti truovi sempre la barba, la quale è atta a fare germinare: ma questo divelle e dibarbica. è bene questa terra, dove stanno piantati i vizii, sempre atta a ricevere, se la propria voluntà col libero arbitrio ve ne mette: altrementi no, poiché la radice n'è divelta. E se caso viene che a quel corpo, per forza d'infermità, gli convenga uscire dei suoi modi, egli viene subito a uno tedio e confusione, privato d'ogni allegrezza; e pargli essere dannato e confuso, e non trova la dolcezza nell'orazione, come gli pareva avere nel tempo della sua penitenza. E dove n'è andata? nella propria voluntà, nella quale ella era fondata, la quale voluntà non potendo compire, ha pena e tristizia. E dove è la speranza che tu avevi del regno di Dio, che ora sei venuto a tanta confusione e quasi a disperazione? Èssene andata ne l'affetto della penitenza, per cui mezzo speravi d'avere vita eterna; non potendola più fare, parnegli essere privato. Questi sono i frutti della indiscrezione. Se egli avesse il lume della discrezione, vedrebbe discretamente che solo essere privato delle virtù gli tolle Dio; e col mezzo della virtù, mediante il sangue di Cristo, ha vita eterna. Perciò ci leviamo da ogni imperfezione, e poniamo l'affetto nostro nelle virtù, come detto è; le quali sono di tanto diletto e giocundità, che la lingua nol potrebbe mai narrare. Nessuno è che a quella anima possa dare pena, né che le tolga la speranza del cielo, perché ella ha morta in sé la propria voluntà nelle cose temporali e nelle spirituali, e perché l'affetto suo è posto non in penitenza né in propria consolazione, né in revelazioni, ma nel sostenere per Cristo crocifisso e per amore della virtù. Unde ella è paziente, fedele, spera in Dio, e non in sé né in sua opera; ella è umile e obediente a credere ad altri e non a sé, e però non presumme di sé medesima. Ella si dilarga nelle braccia della misericordia, e con essa caccia la confusione della mente. Nelle tenebre e battaglie trae fuore il lume della fede, essercitandosi con vera e profonda umilità; e nell'allegrezza entra in sé medesima, affinché il cuore non venga a vana letizia. Ella è forte e perseverante, perché ha morta in sé la propria voluntà che la faceva debole e inconstante.
Ogni tempo l'è tempo e ogni luogo l'è luogo: se ella è nel tempo della penitenza, a lei è tempo d'allegrezza e consolazione, perché l'usa come strumento; e se per necessità o perobbedienza gliele conviene lasciare, ella gode perché il principale fondamento de l'affetto delle virtù non le può essere tolto, e non è tolto da lei; e anco perché si vede annegare la propria voluntà la quale ha veduto col lume che sempre l'è necessario di ricalcitrarle con grande diligenzia e sollicitudine. In ogni luogo trova l'orazione, perché sempre porta con sè il luogo dove Dio abita per grazia e dove noi oriamo, cioè la casa dell'anima nostra, dove òra il continuo santo desiderio. Lo quale desiderio si leva col lume dell’intelletto a specolarsi in sé, e nel fuoco inestimabile della divina carità, il quale trova nel

sangue sparto per larghezza d'amore, e il sangue trova nel vasello dell'anima. A questo attende, e debba attendere di conoscere, affinché nel sangue s'inebrii, e nel fuoco ardi e consumi la propria voluntà, e non solamente a compire il numero dei molti paternostri.
Così faremo l'orazione nostra continua e fedele; perché nel fuoco della sua carità conosceremo che egli è potente a darci quello che adomandiamo; è somma sapienza, che sa dare e discernere quello che c'è necessario; ed è clementissimo e pietoso Padre, che ci vuole dare più che l'anima non desidera, e più che non sa adimandare per la sua salute e bisogno. E dissi che ella è umile, perché ha cognosciuto in sé il difetto suo, e sé non essere. Questa è quella orazione per cui mezzo veniamo a virtù, e conserviamo in noi l'affetto d'esse virtù. Chi è principio di tanto bene? la discrezione figlia della carità, nel modo che detto abiamo. E di quel bene che ha in sé, di quello porge al prossimo suo.
Unde l'amore, la dottrina e il fondamento che ha fatto e ricevuto in sé, quel medesimo porge alla creatura; e mostralo per essemplo di vita e per dottrina, cioè per consiglio quando vede la necessità, o quando le fosse chiesto. Ella conforta, e non confonde l'anima inducendola a disperazione quando per alcuno difetto fosse caduta, ma caritativamente si fa inferma con lei insieme, dandole il remedio che si può, e dilargandola nella speranza nel sangue di Cristo crocifisso. Questi e infiniti frutti dona al prossimo la virtù della discrezione. Perciò, poiché ella è tanto utile e necessaria, carissima e dilettissima figlia e suora mia in Cristo dolce Gesù, io invito te e me a fare quello che per lo tempo passato io confesso non avere fatto con quella perfezione che io debbo.
A te non è intervenuto quello che a me, cioè d'essere stata ed essere difettuosa, e d'essere andata con larghezza di vita, e non con estrema, per lo mio difetto; ma tu, come persona che hai voluto atterrare la gioventudine del corpo tuo, affinché non sia ribelle all'anima, hai presa la vita estrema per sì-fatto modo che pare che ella sia fuori de l'ordine della discrezione, in tanto che pare che ella ti voglia fare sentire dei frutti della indiscrezione, e fare vivere in questo la propria tua voluntà. E lassando tu quello che sei usata di fare, pare che il demonio ti voglia fare vedere che tu sia dannata. A me dispiace molto, e credo che sia grande offesa di Dio. E però voglio, e prego te, che il principio e il fondamento nostro con vera discrezione sia fatto ne l'affetto delle virtù sì come detto è. Uccide la tua voluntà, e fa' quello che t'è fatto fare: attienti all'altrui vedere più che al tuo. Sentiti il corpo debole e infermo: prendi ogni dì il cibo, quello che t'è necessario a ristorare la natura. E se la infermità e debolezza si leva, piglia una vita ordinata con modo, e non sanza modo. Non volere che il piccolo bene della penitenza impedisca il maggiore: non te ne vestire per tuo principale affetto, che tu te ne troveresti ingannata: ma voglio che per la strada battuta delle virtù noi andiamo realmente, e per questa medesima guidiamo altrui, spezzando e fracassando le nostre voluntà. Se avremo in noi la virtù della discrezione il faremo, altrimenti no. E però dissi che io desiderava di vedere in te la virtù santa della discrezione. Altro non ti dico. Perdonami se troppo presuntuosamente io avessi parlato: l'amore e il desiderio della tua salute e perfezione, me n'è cagione, per onore di Dio.
Permane nella santa e dolce carità sua. Gesù dolce, Gesù amore.

214

A Caterina dello Spedaluccio e a Giovanna di Capo.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissime figlie in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondate in vera pazienza e con profonda umilità, a ciò che potiate seguire lo dolce e immacolato Agnello, poiché in altro modo non potreste seguitarlo.
Ora è lo tempo, figlie mie, di mostrare se noi aviamo virtù e se sete figlie, o sì o no. Con pazienza vi conviene portare le persecuzioni e le detrazioni infamie e mormorazioni de le creature, con umilità

vera, e non con scandalo né con impazienzia; né levare lo capo per superbia contro ad alcuna persona.
Sapete bene che questa è la dottrina che v'è stata data: che in sulla croce si conviene pigliare lo cibo de l'onore di Dio e della salute delle anime, e con vera e santa pazienza.
Oimé, figlie dolcissime, io vi invito, da parte de la prima dolce Verità, che voi vi destiate dal sonno della negligenzia e amore proprio di voi; e offerite umili e continue orazioni, con molta vigilia e con vero cognoscimento di voi medesime, poiché lo mondo perisce per la moltitudine di molte iniquità e inreverenzia che si fa a la dolce Sposa di Cristo. Or diamo dunque l'onore a Dio e la fatica al prossimo.
Oimé, non vogliate, né voi né l'altre serve di Dio, che termini la vita vostra altro che in pianto e in sospiri, poiché con altro mezzo non si può placare l'ira di Dio, la quale manifestamente si vede venire sopra di noi. O disaventurata me, figlie mie: io credo essere quella miserabile che sono cagione di tanti mali, per la molta ingratitudine e altri defetti che io ho commessi contro lo mio Creatore.
Oimé oimé, chi è Dio che è offeso da le sue creature? è colui che è somma ed eterna bontà, lo quale per la carità sua creò l'uomo ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26), e recreollo a grazia doppo lo peccato, nel sangue dello immacolato e amoroso Agnello unigenito suo Figlio. E chi è l'uomo mercennaio ignorante, che offende lo suo Creatore? Siamo coloro che non siamo noi per noi, se non quanto siamo fatti da Dio, ma per noi siamo pieni d'ogni miseria. E non pare che si cerchi se non in che modo si possa offendere Dio, e l'una creatura l'altra, in dispregio del Creatore.
Vediamo coi miserabili occhi nostri perseguitare lo sangue nella santa Chiesa di Dio, lo quale sangue ci ha data la vita. Scoppino dunque i cuori nostri, per ansietato e penoso desiderio; non stia più la vita nel corpo, ma inanzi morire che vedere tanto vituperio di Dio. Io muoio vivendo e dimando la morte al mio Creatore e non la posso avere; meglio mi sarebbe a morire che a vivere, inanzi che vedere tanta ruina quanta è venuta ed è per venire nel popolo cristiano. Traiamo fuore l'arme de la santa orazione, poiché altro remedio io non ci vedo.
Venuto è quello tempo della persecuzione dei servi di Dio, i quali si conviene che si nascondano nella caverna del cognoscimento di loro e di Dio, chiamando a lui misericordia per li meriti del sangue del suo Figlio. Io non voglio dire più, poiché se io andasse alla voglia, figlie mie, io non mi ristarei mai infine che Dio mi trarrebbe di questa vita.
A te dico ora, Andrea, che colui che comincia non riceve mai la corona della gloria, ma colui che persevera infine alla morte. O figlia mia, tu hai cominciato a mettere mano all'aratro delle virtù, partendoti dal bomico del peccato mortale; convienti dunque perseverare a ricevere lo frutto della tua fatica, la quale porta l'anima, volendo raffrenare la sua gioventudine che non scorra a essere membro del demonio. Oimé, figlia mia, e non hai tu considerazione che tu eri membro del demonio, dormendo nel fracidume della immondizia, e Dio per la sua misericordia ti trasse di tanta miseria, l'anima e il corpo, nella quale tu eri? Non ti conviene dunque essere ingrata né sconoscente, poiché male te ne pigliarebbe, e tornarebbe lo demonio con sette compagni, più forte che di prima.
Allora mostrarai la grazia che hai ricevuta, d'essere grata e conoscente, quando sarai forte contro le battaglie del demonio, contro lo mondo e la carne tua, che ti dà molestia, e sarai perseverante nella virtù.
Attaccati, figlia mia, se vuoli campare da tante molestie, all'arbolo della santissima croce, con l'astinenzia del corpo tuo, con la vigilia e con l'orazione, bagnandoti per santo desiderio nel sangue di Cristo Crocifisso: e così acquistarai la vita della grazia e farai la volontà di Dio, e adempirai lo desiderio mio, lo quale desidera che tu sia vera serva di Cristo Crocifisso. Unde io ti prego che tu non sia più fanciulla, e che tu vogli per sposo Cristo, che t'ha ricomprata del sangue suo. E se tu vorrai pur lo mondo, convienti aspettare tanto che si possa avere lo modo di dartelo, per modo che sia onore di Dio e bene di te.
Sia suddita e obediente infine alla morte, e non uscire della volontà di Caterina e di Giovanna, ché so che elle non ti consigliaranno né diranno cosa che sia altro che onore di Dio e salute dell'anima e

del corpo tuo; e se tu nol farai, fara'mi grandissimo dispiacere e a te poca utilità. Spero nella bontà di Dio che tu farai sì che egli n'avarà onore e tu n'avarai lo frutto, e a me darai grande consolazione. A te dico, Caterina, e Giovanna, che per onore di Dio e salute sua adoperiate infine alla morte. Figlie dolci, ora è tempo di fatiche, le quali ci debbono essere consolazioni per Cristo Crocifisso. Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

215

A certi monasterii di donne in Bologna.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissime suore in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondate in vera e perfetta carità. La quale carità è lo vestimento nuziale lo quale debba avere l'anima che è invitata alle nozze della vita durabile, poiché senza questo vestimento saremmo sbandite da le nozze di vita eterna.
Cristo benedetto ci ha tutti invitati, e a tutti ci ha dato lo vestimento della grazia sua, la quale grazia ricevemmo nel santo battesimo. Questo è invitare e dare insiememente, poiché nel battesimo c'è tolta la marcia del peccato originale e data la grazia; poiché con quello battesimo, morendo lo fanciullo nella puerizia sua, ha vita eterna, in virtù del sangue di Cristo Crocifisso, lo quale sangue fa valere lo battesimo.
Ma vivendo la creatura che ha in sé ragione, e giugnendo al tempo della discrezione, può tenere la invitata che gli fu fatta nel santo battesimo; e se non la tiene, è reprovato dal signore delle nozze, ed è cacciato fuore, essendo trovato senza lo vestimento nuziale. Perché non l'ha? perché non volse osservare quello che promise nel santo battesimo, cioè di renunziare al mondo e alle sue delizie, al demonio e a sé medesimo, cioè alla propria sensualità. Questo debba fare ogni creatura che ha in sé ragione, in qualunque stato si sia; poiché Dio non è acettatore delli stati, ma dei santi desiderii.
E chi non rende questo debito, lo quale ha promesso d'osservare e di rendere, è furo, poiché imbola quello che non debba; e però giustamente Dio lo caccia, comandando che gli sia legato le mani e piei, e gittato nelle tenebre di fuore. Songli legati i piei de l'affetto, poiché non può desiderare Dio; e a colui che è morto in peccato mortale e gionto allo stato della dannazione, gli sono legate le mani delle sue opere, poiché non possono pigliare lo frutto di vita eterna - lo quale si dà ai veri combattitori, i quali combattono coi vizii per amore della virtù -, ma pigliano quello frutto che segue di ricevere per le sue gattive opere, lo quale è cibo di morte.
O carissime suore, e se tanto duramente sarà punito generalmente ogni persona che non renderà questo così-fatto debito, che diremo di noi misere e ignoranti spose, le quali siamo state invitate alle nozze di vita eterna, e al giardino della santa religione - la quale è uno giardino odorifero pieno di dolci e suavi frutti -, nel quale giardino la sposa, se ella attiene quello che ella ha promesso, diventa uno angelo terrestro in questa vita? Poiché, come gli altri uomini del mondo, vivendo nella carità comune, sono uomini giusti, e se fussero in peccato mortale sarebbero animali bruti, così quelli che si conservano nello stato della continenzia, ed entrano nel giardino della santa religione, sono fatti angeli, e se non osservassero quello che hanno promesso, sarebbero peggio che dimonia. (E non hanno questi cotali lo vestimento predetto).
Oh quanto sarà dura e aspra quella reprensione che sarà fatta alla sposa di Cristo dinanzi al sommo giudice! Serrata le sarà la porta da lo sposo eterno. Or che rimproverio sarà quello di vedersi privata di Dio e della conversazione delli angeli, solo per suo defetto? O carissime suore, chi punto la considerasse eleggiarebbe prima la morte che offendere la sua perfezione: non tanto che offendere Dio, ma io dico d'offendere la perfezione sua.
Poiché altro è stare in peccato mortale - per mezzo del quale allora sta in offesa di Dio -, e altro è offendere la perfezione sua, la quale ha promessa di compire: cioè, che oltre a osservare i comandamenti di Dio, ha promesso d'osservare i consigli attualmente e mentalmente. Gli uomini

che stanno nella carità comune osservano i comandamenti e i consigli, poiché sono legati insieme, e non si può osservare l'uno senza l'altro; ma osservangli mentalmente. Ma quelli che ha promesso di compire la vita perfetta, gli osserva mentalmente e attualmente. Unde io dico che, se attualmente poi non gli osserva, ma osservali pur mentalmente, offende la sua perfezione, per la quale egli promisse d'osservarli attuali e mentali.
Che promettemmo noi, carissime suore? promettemmo d'osservare i consigli quando nella professione facemmo tre voti: poiché noi promettemmo povertà voluntaria,obbedienza e continenzia. I quali non osservando, offendiamo Dio per la promessione e voto fatto; e offendiamo la perfezione la quale aviamo eletta. Poiché se un altro che non gli avesse promessi d'osservare non gli osserva attualmente, non offende, ma offende la perfezione, la quale si poneva in cuore di volere tenere; ma quelli che ha fatto voto, offende.
E quale è la cagione per che, doppo lo voto fatto, i non si osserva? è per l'amore proprio di noi medesimi, lo quale amore proprio ci tolle lo vestimento nuziale; e tolleci la luce - e dacci le tenebre -; la vita, e dacci la morte e l'appetito delle cose transitorie vane e caduche; e tolleci lo desiderio santo di Dio. Oh quanto è miserabile questo amore! Poiché ci fa essere perditori del tempo, lo quale è tanto caro a noi; e partianci dal cibo delli angeli, e andiamo al cibo delli animali bruti, cioè della creatura fatta animale bruto per la sua disordenata vita, lo cui cibo sono i vizii e i peccati; e il cibo delli angeli terrestri sono le vere e reali virtù. Quanto è differente l'uno da l'altro? quanto da la morte alla vita, quanto da la cosa infinita alla cosa finita.
Or vediamo di che si diletta quella che è vera sposa di Cristo Crocifisso, la quale gusta questo dolce e amoroso cibo; e di che si diletta quella che è fatta animale bruto. La vera sposa di Cristo si diletta di cercare lo sposo suo non tra la congregazione, ma nel cognoscimento santo di sé, dove ella lo trova - cioè conoscendo e gustando la bontà dello sposo eterno in sé, amandolo con tutto lo cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze sue -; dilettandosi di stare in su la mensa della santissima croce; volendo acquistare più tosto le virtù con pena e con battaglie che con pace e senza pena, per conformarsi con Cristo Crocifisso, seguitando le vestigie sue: in tanto che, se possibile le fusse di servirli senza pene, non vuole ma, come vero cavaliere, con forza, e violenzia fare a sé medesima, gli vuole servire, perché ella è spogliata dall'amore proprio di sé, e vestita dell'affettuosa carità; e passa per la porta stretta (Mt 7,13 Lc 13,24) e bassa di Cristo Crocifisso, e però promisse e attiene d'osservare povertà voluntariaobbedienza e continenzia.
Ella ha gittato a terra lo carico e il peso delle ricchezze del mondo, delizie e stati suoi; e quanto più se ne vede privata, più gode. E perché ella è umile, àobbedienza pronta, e non ricalcitra allaobbedienza sua; né vuole passare mai lo tempo che ella non si ponga dinanzi a l'occhio suo i costumi dell'Ordine e la promessione fatta. Lo studio suo è della vigilia e dell'orazione, e della cella si fa uno cielo, con una dolce psalmodia; l'offizio suo non dice solamente con le labbra, ma coralmente; e vuole essere sempre la prima che entri in coro e l'ultima che n'esca. Ed èlle in abominazione la grate e il parlatòro, e la dimestichezza dei devoti. Non studia in fare celle murate, né fornite di molto ornamento; ma bene si studia di murare la cella del cuore suo, a ciò che i nemici non vi possano entrare; e questa cella fornisce dell'adornamento delle virtù. Ma nella cella attuale, non tanto che ella vi metta molto adornamento, ma se v'ha alcuna cosa, sì ne la trae, per desiderio della povertà, e per lo bisogno delle suore.
E per questo conserva l'anima e il corpo suo nello stato della continenzia, poiché ha tolte le cagioni per le quali la potesse perdere. E sta con una carità fraterna, amando ogni creatura che ha in sé ragione, e porta e sopporta i difetti del prossimo suo con vera e santa pazienza. Ella sta come lo riccio, con vera guerra con la propria sensualità: ella è timorosa di non offendere lo Sposo suo. Ella perde la tenerezza della patria e il ricordo dei parenti; solo coloro che fanno la volontà di Dio le sono congiunti per affetto d'amore. Oh quanto è beata l'anima sua! ella è fatta una cosa con lo Sposo suo, e non può volere né desiderare se non quello ched i vuole. Allora, mentre che così dolcemente ella passa lo mare tempestoso, e gitta odore di virtù nel giardino della santa religione, chi dimandasse Cristo Crocifisso: «Chi è questa anima?», direbbe: «è uno altro me, fatta per affetto d'amore». Questa ha lo vestimento nuziale, unde non è cacciata da le nozze, ma con gaudio e

giocondità è ricevuta da lo sposo eterno. Questa gitta odore non tanto dinanzi a Dio, ma dinanzi alli iniqui uomini del mondo, poiché, voglia lo mondo o no, l'hanno in debita reverenzia.
Lo contrario è di coloro che vivono in tanta miseria, fondate in amore proprio della propria sensualità, le quali sono tutte accecate, unde la vita loro gitta puzza a Dio e alle creature; e per li loro defetti i secolari diminuiscono la reverenzia alla santa religione. Oimé, dove è lo voto della povertà? ché con disordenata sollicitudine e amore e appetito delle ricchezze del mondo cercano di possedere quello che l'è vetato, con una cupidità d'avarizia e crudeltà del prossimo. Poiché vedranno lo convento e le suore inferme e in grande necessità, e non se ne curano, come se esse avessero a reggere la brigata dei figli, e lasciare loro eredi.
O misera, tu non hai questo attacco, ma tu vuoli fare ereda la propria sensualità; e vuo'ne reggere l'amistà e la conversazione dei tuoi devoti, notricandoli con presenti, ed lo dì stare a cianciare e novellare, e perdere lo tempo tuo con parole lascive e oziose. E così non te n'avedi; o tu te ne avedi, e fai vista di non vedere, unde contamini la mente e l'anima tua. Tu diventi frenetica con le impugne e molestie della carne, consentendo con la perversa e deliberata volontà. Oh misera! E debba fare questo la sposa di Cristo? Oh vituperata a Dio e al mondo! Quando tu dici l'offizio tuo, lo cuore va a piacere a te di piacimento sensitivo, e delle creature che tu ami di quello amore medesimo. O carissime sorella, questa s'affatica nel servigio del demonio, e sta tutto dì attaccata alle grate e al parlatòro sotto colore di devozione. O maladetto vocabolo, lo quale regna oggi nella Chiesa di Dio e nella santa religione, chiamando devoti e devote quelli e quelle che fanno le opere delle demonia! Egli è demonio incarnato, ed ella demonia. Oimé, oimé, a che partito è venuto lo giardino, nel quale è seminata la puzza della immondizia! E il corpo, che deve essere mortificato col digiuno e con la vigilia, con la penitenza e con molta orazione, ed egli sta in delizie e adornato, e con lavamenti di corpo e con disordenati cibi, e con giacere non come sposa di Cristo, ma come serva del demonio, e publica meritrice. E con la puzza della disonestà sua corrompe le creature e fatta è nemica de l'onestà, e dei servi di Dio; ed è trapassatrice dellaobbedienza.
Ella non vuole legge né priora sopra a capo; lo demonio e la propria sensualità è fatta sua priora: a lei obbedisce, e cerca di servirla con ogni sollicitudine.
Ella desidera la pena e la morte di chi la volesse ritrare dalla morte del peccato mortale; e tanto è forte questa miseria che in ogni male corre sì come sfrenata e senza lo freno della ragione. Ella assottiglia lo intendimento suo per compire i suoi disordenati desiderii: lo demonio non ne trova tante, quante ne trovano queste dimonie incarnate. Elle non si curano di fare nuove fatture alli uomini per invitarli a disordenato amore verso di loro, in tanto che spesse volte s'è veduto che - dentro nel luogo che in sé è luogo di Dio - ha fatto stalla, commettendo attualmente lo peccato mortale. Questa è fatta adultera, e con molta miseria ha ribellato allo Sposo suo, unde ella cade dalla grande altezza del cielo nel profondo de l'inferno. Ella fugge la cella come nemico mortale; ella trapassa l'offizio suo; e non si diletta di mangiare in refettorio con la congregazione delle povarelle, ma per vivere più largamente e con più dilicatezza di cibi, mangia in particulare; e fatta è crudele a sé medesima, e però non ha pietà d'altrui.
Unde nascono tanti mali? da l'amore proprio sensitivo, lo quale ha offuscato l'occhio della ragione: unde non conosce, né le lassa vedere, lo suo male, né in quello che ella è venuta, né in quello che ella viene, se ella non si corregge. Poiché se ella vedesse che la colpa la fa serva e schiava di quella cosa che non è, e conducela all'eterna dannazione, eleggiarebbe prima la morte che offendere lo suo Creatore e l'anima sua.
Ma per l'amore proprio ella trapassa e non osserva lo voto promesso, poiché per amore di sé ella possede e desidera le ricchezze, e gli onori del mondo: la quale cosa è povertà e vergogna della religione.
Sapete che ne viene per possedere le ricchezze contro lo voto fatto della povertà, e contro i costumi dell'ordine? Escene disonestà e disobbedienza. Perché disonestà? per la conversazione che segue per lo possedere, poiché, se ella non avesse che dare, non avrebbe amistà altro che di servi di Dio, i quali non amano per propria utilità, ma solo per Cristo Crocifisso. E non avendo che dare, i servi del mondo, che non attendono ad altro che a propria utilità - per lo dono che ricevono, o per

disordenato diletto e piacere -, se ella non ha, e non vuole piacere ad altri che a Dio, non v'andaranno mai. Unde ipso-facto che la mente sua è corrotta e superba, subito è fatta disobbediente, e non vuole credere ad altri che a sé; e così va sempre di male in peggio, in tanto che di tempio di Dio è fatto tempio del demonio. Unde è sbandita delle nozze di vita eterna, perché è spogliata del vestimento della carità.
Perciò, carissime suore, poi che tanto è pericoloso lo non rendere lo debito d'osservare lo voto promesso, studianci d'osservarlo e raguardiamo la nudità nostra, quanto ella è misera cosa, a ciò che noi l'odiamo; e vediamo lo vestimento nuziale, quanto è utile a noi e piacevole a Dio, a ciò che pienamente ne siamo vestite. E non vedendo io altro modo, però vi dissi che io desideravo di vedervi fondate in vera e perfetta carità; e così vi prego, per amore di Cristo Crocifisso, che facciate. Destatevi dal sonno; e poniamo ogimai termine e fine a la miseria e alla nostra imperfezione, poiché non ci ha tempo. Egli è sonato a condennagione, e data c'è la sentenzia che noi doviamo morire, e non sappiamo quando. Già è posta la scure alla radice dell'arbolo nostro, Perciò non è da aspettare quello tempo che noi non siamo sicuri d'avere, ma nel tempo presente annegare la nostra volontà, e morire spasimate per amore della virtù.
A voi dico, priora, che voi diate essemplo di santa e onesta vita, a ciò che in verità diate dottrina alle vostre figlie e suddite, e reprensione e punizione, quando bisogna, vietando lo' le dimestichezze dei secolari e la conversazione dei devoti, serrando la grate e il parlatòro, se non per necessità, e con modo ordenato. E invitatele a votiare le celle, a ciò che non abbiano che dare, e l'adornamento delle cortine, e i letti della piuma, e i superchi e dissoluti vestimenti, se vi sono; ché temo che non ve n'abbi. E voi siate la primaia, carissima madre, a ciò che per essemplo di voi l'altre ci si dispongano. Morda e abbai lo cane della conscienzia vostra, pensando che n'avete a rendere ragione dinanzi a Dio; e non chiudete gli occhi per non vedere, poiché Dio vi vede; e non sarete però scusata: perciò che vi conviene avere dodici occhi sopra le suddite vostre. Sono certa che se sarete vestita del vestimento detto, voi lo farete; e io ve ne prego, e obligomi a sempre pregare Dio per voi, e ad aitarvi a portare i pesi, con quello affetto della carità che Dio mi darà. Fate che io n'oda buone novelle. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

216

A Nigi di Doccio Arzocchi.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi seguitatore de le vestigie di Cristo crocifisso, poiché per altra via non possiamo tenere in modo che ci desse vita.
Quale è la via sua? è questa: scherni, oprobii, ingiurie, strazii e villania, e sostenere con vera e perfetta pazienza infine alla morte, e non vòllere lo capo indietro per alcuna ingiuria o mormorazione che lo mondo ci volesse dare. E non doviamo però allentare i passi, ma con una vera perseveranza rendere bene a coloro che ci fanno male: questa è la via la quale c'insegna e ha fatta egli, questo dolce e inamorato Agnello. Così disse egli, che egli era via verità e vita (Jn 14,6), e veramente dà vita a coloro che vanno per questa via, poiché ci dà dottrina che in questa vita ci fa gustare la caparra di vita eterna, participando la vita della grazia.
Questo dolce maestro è salito in su la catreda della croce per darci dottrina fondata in verità. Noi dunque scolari doviamo stare abasso per impararla, cioè nella bassezza della vera umilità, ché con superbia non si potrebbe imparare: poiché ella ingrossa l’intelletto dell’uomo e nol lassa essere capace in conoscere Dio. Ma l'umile non è così; anco ha l'occhio dell'intelletto purificato, e ànne tratta la terra d'ogni amore proprio e tenerezza sensitiva, ed èssi fondato in vero cognoscimento di sé; nel quale cognoscimento vede meglio, e più sottilmente conosce de la somma eterna bontà di

Dio. Più conoscendo, più ama, e quanto più ama, tanto acquista più perfetta umilità e pazienza, poiché l'umilità è baglia e nutrice della carità.
Sì che vedete, carissimo figlio, che i ci conviene sedere abasso come veri discepoli: e per questo modo impararemo la dottrina, e corriremo, morti a ogni propria volontà, per la via della verità dolce, e dilettarenci in croce, con ansietato e spasimato desiderio cercando l'onore di Dio e la salute delle anime.
Ora è lo tempo, carissimo figlio, di levarsi dal sonno della negligenzia e della ingratitudine, e con sollicitudine essere grato e conoscente, servendo e amando lo prossimo nostro, poiché la nostra gratitudine non possiamo mostrare a Dio per utilità che se li possa fare, ma potianla bene mostrare in servire al prossimo.
Quando fu tempo, figlio carissimo, che Dio ci richiedesse tanto lo desiderio del suo onore e de la salute delle anime, quanto ora? D'ogni tempo cel richiede Dio, poiché senza la carità del prossimo non potremmo avere vita eterna, ma quanto è più bisogno, tanto è più richiesto. Unde, perché ora vediamo i maggiori bisogni che si vedessero forse mai fra' cristiani, doviamo non ristare mai di continuamente offrire lacrime e umili orazioni: e a questo saremo cognosciuti se saremo veri servi di Dio, e che noi teniamo per la via de la verità e sappiamo bene la sua dottrina. Oimé, non è più tempo da cercare sé per sé, ma di cercare Cristo Crocifisso, e non terminare lo pianto nostro sopra le miserabili anime che si veggono ne le mani de i demoni, tanto che Dio volla l'occhio della sua misericordia, e plachisi l'ira sua verso di noi miserabili. Oimé, che lo mondo perisce per tante miserie quante si comettono, e inreverenzia e persecuzione della santa Chiesa.
Io miserabile, cagione d'ogni male, vi prego per l'amore di Cristo crocifisso che voi e gli altri figli, con pianto e sospiri e sante e umili orazioni, preghiate lo dolce e immacolato Agnello che degni di farci misericordia e donici la reformazione della Sposa sua; e a noi miserabili cristiani dia lume e cognoscimento,obbedienza e reverenzia vera alla santa Chiesa, sì che vivino in pace e in quiete e in unione, sì come debbono fare i veri figli al padre loro, sì che noi non stiamo più come membri del demonio.
Oimé, che lo cuore scoppia e non può scoppiare! Per l'amore di Cristo crocifisso, ora che è lo tempo, date l'onore a Dio e la fatica al prossimo, e così m'avedrò se sarete veri figli o no; ché io vi prometto che, se noi nol faremo, che egli ci sarà richiesto con grande rimproverio da la prima Verità. Dio vuole che noi strettamente lo preghiamo, e così disse egli a uno servo suo: «Col mezzo delle molte orazioni e ansietati e amorosi desiderii dei servi miei farò misericordia al mondo».
Dunque non siate avari, ma siate larghi nella larghezza de la carità, dove tutte le virtù riceveno vita, e senza essa nessuna opera ci dà frutto di grazia. Per questo modo diventarete buono e perfetto, e sarà tolta da voi ogni ignoranza, negligenzia e ingratitudine, sedendo in terra umile, come detto è; e seguitarete le vestigie di Cristo Crocifisso, e adempirete lo desiderio mio che dissi che io desideravo di vedervi seguitatore delle vestigie di Cristo Crocifisso. Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.
Racomandateci a tutti i figli e figlie, e dite lo' che egli è tempo di pianto, d'orazione e di sospiri per la dolce Sposa di Cristo e per tutto lo popolo cristiano, che si vede in tanta afflizione per li nostri peccati.
Confortate in Cristo dolce Gesù Thommè di Corradino, e diteli che sempre si ponga Dio dinanzi agli occhi suoi, a ciò che quello che egli fa, facci sempre col santo timore di Dio, portando con vera pazienza ciò che Dio permette, e spregi le consolazioni del mondo, e abraccichi le persecuzioni con santo e vero desiderio infine alla morte. Gesù dolce, Gesù amore.

217

Alla priora e alle suore di Santa Maria delle Vergini.
E alla priora di Santo Giorgio e l'altre suore, in Perugia.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre e figlie in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi spose unite e legate nel legame della vera e ardentissima carità, lo quale legame tenne confitto e chiavellato Dio e Uomo in su lo legno della santissima croce.
Egli è quello legame che unì Dio nell'uomo e l'uomo in Dio, e unisce l'anima col suo Creatore, e falla amatrice de le vere e reali virtù. Questo legame che è? è un amore che lega, taglia e divide: poiché, come unisce e lega l'anima con Dio, così la divide e taglia dal peccato e dal proprio amore sensitivo, unde procede divisione e ogni male; e tolle l'acqua morta e dà l'acqua viva della grazia. Egli ci separa da le tenebre e dacci lo lume, lo quale lume ci fa vedere e gustare la verità. O fuoco dolcissimo d'amore, che empi l'anima d'ogni dolcezza e soavità, ché nessuna pena né amaritudine può cadere in quella mente che arde di così dolce e glorioso fuoco! La carità non giudica male: non giudica la volontà dell'uomo, ma giudica la volontà di Dio, vedendo e conoscendo che egli non vuole altro che la nostra santificazione. Poi, dunque, che egli non vuole altro che lo nostro bene, e ogni cosa procede da lui - e tribulazione e tentazione, e ogni molestia pena e tormento -, e ogni cosa permette Dio per nostro bene, di nessuna cosa l'anima può avere pena se non solo del peccato, che non è, e perché non è in Dio non è degno d'essere amato, anco die essere odiato: e inanzi scegliere la morte che offendere lo suo Creatore.
O dolcezza d'amore, come si può tenere lo cuore de la sposa tua che non t'ami, considerando che tu sei Sposo di vita? Tu, Dio eterno, ci hai creati all'imagine e similitudine tua (Gn 1,26), solo per amore; e avendo perduta la grazia per lo miserabile peccato, tu ci donasti lo Verbo dell'unigenito tuo Figlio, ed lo Figlio ci ha data la vita, e ha punite le nostre iniquitadi sopra lo corpo suo, pagando quello debito che egli non contrasse mai. Oimé oimé, miserabili a noi: noi siamo i ladri, ed esso è impiccato per noi! Vergognisi vergognisi la ignorante e indurata e acecata sposa di non amare, poi che tanto si vede amare da Dio, ed è di tanto diletto questo dolce e suave legame. Questo è lo segno dell'amore: che se ama Dio con la ragione segue le vestigie del Verbo dell'unigenito suo Figlio, e se non ama, segue lo demonio e la propria sensualità, e conformasi con gli costumi del secolo, che sono contrarii a Dio.
Unde gusta la morte e non se n'avede, e giace nelle tenebre perché s'è privato del lume, e sta in continua pena e discordia col prossimo suo e in continua divisione, perché è privato del legame de la carità. E trovasi intro le mani deli demoni perché, non come sposa di Cristo Crocifisso, ma come adultera, ha lassato lo sposo eterno; poiché per altro non è detta la sposa adultera, se non quando parte l'amore da lo sposo, e ama e uniscesi con quello che non die. Sì che bene è cosa pericolosa, ed è mercennaia colei che si vede amare e non ama. E dunque amatevi amatevi insieme, ché a questo sarete cognosciute se sete spose e figlie di Cristo o no: e non si conosce ad altro se non all'amore fondato in Dio, e ch'egli ha al prossimo suo. Con questo mezzo ci conviene giognere al termine e fine nostro, seguitando le vestigie di Cristo Crocifisso: non lo Padre ma lo Figlio, perché nel Padre non cadde pena, ma sì nel Figlio.
Perciò ci conviene seguire per la via della santissima croce - sostenendo obrobrii scherni e villanie, spregiando lo mondo con tutte le delizie e stati suoi, sostenendo fame e sete, con povertà volontaria, e conobbedienza ferma e perseverante, con purezza di mente e di corpo, con la conversazione de le persone che temano Dio in verità, e con la solitudine della cella -, e fuggire lo parlatorio come lo veleno, e la conversazione dei devoti e dei seculari, poiché non si confà a la sposa di Cristo; e non conversazione di frati incappucciati, ma dei veri servi di Dio! Non è convenevole che sotto lo capo spinato stieno i membri dilicati, come fanno le stolte che si dilungano dal loro capo Cristo, e non studiano altro che in delizie e in dilicatezze di corpo; e spezialmente noi che siamo levate dal secolo e poste nel giardino de la santa religione, spose consecrate a lui: fiori odoriferi doviamo essere. E veramente, se voi osservarete quello che prometteste per gittare bene grande odore, participarete della bontà di Dio, vivendo in grazia, e gustaretelo nell'eterna visione sua. Se nol faceste, gittareste puzza di grande vituperio, e in questa vita gustareste l'inferno e nell'ultimo la visione de i demoni. Per seguire Cristo esciste del secolo, renunziaste al mondo e alle ricchezze sue, promettendo vera povertà, e renunziaste alla propria volontà, promettendo vera e santaobbedienza, e partistevi da lo

stato comune: cioè di non volere essere sposate al mondo, per conservare la vera continenzia e virginità, che è uno odore dove Dio e gli angeli si dilettano, e lo' piace d'abitare in quella mente che sta nell'odore della purezza. Sete riunite non perché voi stiate divise, né in odio né in rancore né in pentimento l'una con l'altra, ma perché siate unite e legate nel legame della carità; poiché altrimenti non potreste piacere a Dio, né avere in voi alcuna virtù che fusse perfetta. Quanta confusione e vergogna è e sarà in quella mente e in quella anima che ha promesso e non attiene, ma fa tutto lo contrario? Questa non segue Cristo e non va per la via della croce, ma vuole andare per la via dei diletti. Non è questo lo modo; ma Cristo umile ci conviene seguire, Agnello immacolato, Agnello povero, e tanta è la povertà sua che non ha luogo dove riposare lo capo. Purissimo è, poiché in lui non ha veleno di peccato, ed è obediente al Padre per la salute nostra, infine all'obrobiosa morte della croce.
E però i santi e il glorioso padre nostro santo Domenico hanno fondati l'ordini loro in su queste tre colonne, cioè povertàobbedienza e continenzia, solo per potersi meglio conformare con Cristo e seguire la dottrina e i consigli suoi. Poiché da queste tre procede ogni virtù, e dal contrario procedono tutti i vizii. Nella povertà abandoni la superbia e la conversazione del secolo, e de le perverse amistà - che non s'acquistano se non per doni, e se tu non hai che donare non truovi amistà se non dei veri servi di Dio, i quali amano lo dono dell'anima tua -; priviti della vanità del cuore e leggerezza di mente, e vieni all'abitazione de la cella, unde gusti la madre de l'orazione - la quale ti conserva e cresce nelle virtù -, e vieni a perfetta purezza.
E così osserva lo voto della continenzia, e non tanto che da uno peccato ma da tutti s'astiene, conculcando la propria sensualità, maciarando e astenendo lo corpo da' proprii diletti sensitivi. Maciarando dico col digiuno, con la vigilia, e con l'orazione, e così diventa umile, paziente e caritativa, e porta e soporta i difetti del prossimo suo, e uniscesi col suo Creatore per amore e col prossimo per Dio, sostenendone ogni pena e disagio corporale, purché egli possa guadagnare l'anima sua. E poi che sì dolcemente, nel modo detto, è stirpato da la superbia, gusta l'odore della santaobbedienza; e tanto è obediente quanto umile, e tanto è umile quanto obediente. Chi non è superbo, segue che è umile, e se egli è umile, Percioè vero obediente.
E così ha la terza colonna che conserva la città dell'anima sua, poiché lo vero obediente osserva l'ordine e i costumi suoi. L'obediente non alza lo capo della propria volontà al prelato suo, e nol contasta di parole, ma alla prima voce l'obedisce e di subito china lo capo al giogo; e non dice: «Perché comanda a me e dice a me questo, e non a quell'altra?», ma pensa pur in che modo possa essere pronta a osservare l'obedienzia.
Obbedienza dolce, che non hai mai pena, tu fai vivere e corrire gli uomini morti, perché uccidi la propria volontà: e tanto quanto è più morto, più corre velocemente, perché la mente e l'anima che è morta all'amore proprio d'una perversa volontà sensitiva più leggiermente fa lo corso suo, e uniscesi col suo sposo eterno con affetto d'amore. E viene a tanta elevazione e dolcezza di mente che, essendo mortale, comincia a gustare l'odore e il frutto de li immortali. Perciò siate siate obedienti infine a la morte.
Amatevi amatevi insieme. Legatevi nel legame della carità, poiché in altro modo non potremmo giognere al termine nostro, né avere lo fine per mezzo del quale noi fummo creati. E però vi dissi che io desideravo di vedervi spose unite e legate nel legame de la vera e ardentissima carità. Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

218

Al padre santo Gregorio XI.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce, madre del Figlio di Dio.
A voi, dilettissimo e reverendo padre in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, vostra indegna misera miserabile figlia, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio

di vedervi quello dolce e vero pastore, imparando dal pastore Cristo, lo cui luogo voi tenete, che pose la vita per le pecorelle sue, non raguardando a la nostra ingratitudine, né a persecuzioni né ingiurie, né a scherni né vitoperii che gli fussero fatti da coloro i quali egli aveva creati, e fatti molti beneficii: e non lassa però d'adoperare la nostra salute. Ma, come inamorato dell'onore del Padre e della salute nostra, non vede le pene sue, ma con la sapienza sua e pace e benignità vince la malizia nostra.
Così vi prego e dico, dolce babbo mio, da la parte di Cristo Crocifisso, che con benignità e pazienza e umilità e mansuetudine venciate la malizia e superbia dei figli vostri, i quali sono stati ribelli a voi, padre. Sapete che col demonio non si caccia lo demonio (Mc 3,23), ma con la virtù si cacciarà. Poniamo che avesseate ricevute grandissime ingiurie, avendovi fatto vitoperio e toltovi lo vostro, non di meno, padre, io vi prego che non raguardiate a le loro malizie ma alla vostra benignità, e non lassate però d'adoperare la nostra salute. La salute loro sarà questa, che voi torniate a pace con loro, poiché il figlio che è in guerra col padre, mentre che vi sta, egli lo priva della eredità sua.
Oimé, padre, pace per l'amore di Dio, affinché tanti figli non perdano la eredità di vita eterna, ché voi sapete che Dio l'ha posta ne le vostre mani, lo dare e tòllare questa eredità, secondo che piace a la vostra benignità. Voi tenete le chiavi, e a cui voi aprite, sì è aperto, e a cui voi serrate, è serrato. Così disse lo dolce e buono Gesù a Pietro, lo cui luogo voi tenete: «Cui tu sciogliarai in terra, sarà sciolto in cielo, e cui tu legarai in terra, sarà legato in cielo» (Mt 16,19). Perciò imparate dal vero padre e pastore, sì che vedete che ora è lo tempo da dare la vita per le pecorelle che sono uscite fuore de la greggia. Convienvele cercare e racquistare con la pazienza e con la guerra, andando sopra l'infedeli, rizzando lo gonfalone dell'ardentissima e dolcissima croce, al quale rizzare non si conviene più dormire ma destarsi e rizzarlo virilmente.
Spero nella smisurata bontà di Dio che racquistarete l'infedeli e correggiarete le malizie dei cristiani, poiché all'odore de la croce tutti corriranno, eziandio coloro che più sono stati ribelli a voi. O quanto diletto sarà quello, se noi vedessimo che il popolo cristiano desse lo condimento de la fede all'infedele! Perché poi, avendo ricevuto il lume, venrebbe a grande perfezione, sì come pianta novella, avendo perduta la freddezza delle infedelità e ricevendo lo caldo e lume de lo Spirito santo per la santa fede, e produciarebbe fiori e frutti delle virtù nel corpo mistico de la santa Chiesa.
Sì che con l'odore delle loro virtù, aiutarebbero a spegnare i vizii e peccati, superbia e immundizia, le quali oggi abbondano nel popolo cristiano, e singularmente nei prelati e pastori e rettori de la santa Chiesa, i quali sono fatti mangiatori e divoratori delle anime, non convertitori ma devoratori; e tutto è per l'amore proprio che hanno a loro medesimi, del quale nasce superbia e cupidità, avarizia e immundizia del corpo e della mente loro. Vegono i lupi infernali portarne i sudditi loro, e non pare che se ne curino, tanta è la cura che hanno presa in acquistare diletti e delizie, lode e piaceri del mondo. E tutto procede da l'amore proprio di sé medesimo, ché, se egli amasse sé per Dio e non sé per sé, egli attendarebbe solo all'onore di Dio e non al suo, e a utilità del prossimo e non a utilità propria sensitiva.
Oimé, babbo mio dolce, procurate e attendete sopra costoro; cercate i buoni uomini e virtuosi, e a loro date la cura delle pecorelle: questi cotali saranno agnelli e non lupi, che si notricaranno nel corpo mistico de la santa Chiesa. A noi sarà utilità e a voi sarà grande pace e consolazione: aiutarannovi a portare le grandi fatiche che io so che voi avete.
Parmi che stiate, benigno padre mio, sì come sta l'agnello nel mezzo dei lupi, ma confortatevi e non temete, ché la providenzia e l'aiutorio di Dio sarà sempre sopra di voi. Non mirate perché vedeste apparire le cose molto contrarie, e che l'aiuto umano ci venga di meno, e che quelli che ci debbono aitare più ci manchino, facendo contro di voi. Non temete, ma più vi confidate; non alienate né impedite lo vostro dolce e santo desiderio, ma più s'accenda l'uno dì che l'altro.
Su, padre, mandate in effetto lo proponimento che avete fatto, dell'avenimento vostro e del santo passaggio, al quale vedete che l'infedeli v'invitano, venendo a più possa a tollarvi lo vostro. Su, a dare la vita per Cristo! Or abbiamo noi altro che uno corpo? perché non dare la vita mille volte, se bisogna, in onore di Dio e in salute de le creature? Così fece egli, e voi, vicario, dovete fare l'offizio suo: questo è usanza, che, rimanendo lo vicario, seguiti le vestigie i modi del signore suo. Perciò

venite, venite e non tardate più, affinché tosto poniate campo sopra l'infedeli, e che non riceviate, di questo fare, impedimento da questi membri putridi che sono ribelli a voi. Pregovi e voglio che usiate uno santo inganno con loro, cioè con la benignità, come detto è: questo lo' sarà uno fuoco d'amore, carboni accesi che gittarete sopra i capi loro (Rm 12,20 Pr 25,21-22), e per questo modo gli averete presi - e la substanzia temporale e le persone loro - dandovi aiuto in fare la vera guerra sopra gl'infedeli.
Così fece lo nostro dolce Salvatore, che, gittando tanto fuoco e caldo d'amore sopra coloro che erano ribelli a lui, seguitava a mano a mano che ellino erano aiutatori e portatori del nome di Dio: sì come fu quello dolce banditore di Pavolo, che, essendo lupo, diventò agnello, vasello dolce di carità, che, di quello fuoco che Cristo gli aveva pieno il vasello suo, di quello portava per tutto quanto lo mondo: i cristiani traendo dei vizii e piantando in loro la virtù, e gl'infedeli traendoli d'errori e d'infedelità, e porgendo lo' il lume de la santa fede.
Or così vi dice e vuole la prima e dolce Verità che voi facciate voi: di quello che avete ricevuto, di quello date. Pace pace pace, babbo mio dolce, e non più guerra. Andiamo sopra li nemici nostri e ine portiamo l'arme della santissima croce, portando il coltello della santa e dolce parola di Dio. Oimé, date mangiare agli affamati servi suoi, i quali aspettano voi e questo tempo, con grandissimo e ardentissimo desiderio.
Confortatevi confortatevi, padre, e non prendete amaritudine afflittiva, ma prendete amaritudine confortativa, avendo amaritudine del vitoperio che vediamo del nome di Dio; e confortatevi per isperanza che Dio provederà a le vostre necessità e bisogni. Non dico più, ché, se io andasse alla volontà, io non mi ristarei fino che io avesse la vita in corpo.
Perdonate a la mia presunzione, ma lo dolore e l'amore che io ho all'onore di Dio ed essaltazione de la santa Chiesa mi scusi dprima della vostra benignità. Più tosto vel direi a bocca che per iscritto, poiché io credarei più sfogare l'anima mia. Or non posso più; abbiate pietà dei dolci amorosi desiderii, i quali sono offerti per voi e per la santa Chiesa, per continue lacrime e orazioni. Non si spregino per negligenzia, ma con sollicitudine adoperate, poiché pare che la primavera voglia produciare i fiori: tosto dunque ne venranno i frutti, poi che il fiore comincia a venire. Or con cuore virile e non temoroso punto, seguitando l'Agnello dissanguato e consumato in croce per noi! Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.
Pregovi, reverendo padre, che di quello che Neri, portatore di questa lettara, vi dirà, che, se egli è possibile a voi ed è vostra volontà, voi glili diate e concediate. Pregovi che gli diate audienzia e fede a quello che egli vi dirà. E perché alcune volte non si può scrivare quello che volremmo, sì dico che, se voleste mandarmi a dire alcuna cosa segreta, voi lo manifestiate a bocca a lui securamente, ché potete. Ciò che per me si può fare, se bisognasse dare la vita, volentieri la darei, in onore di Dio e in salute delle anime. Gesù dolce, Gesù.

219

A frate Raimondo da Capua dell'ordine dei Predicatori, e a maestro Giovanni Terzo e frate Felice dell'ordine dei frati Eremiti di santo Augustino, e a tutti gli altri loro compagni, quando erano a Vignone.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Dilettissimi figli miei in Cristo Gesù, io, misera madre, con desiderio spasimato ho desiderato di vedere i cuori e gli affetti vostri chiavellati in croce, uniti e legati con quello legame che legò e inestò Dio nell’uomo e l'uomo in Dio. Così desidera l'anima mia di vedere i cuori e gli affetti vostri inestati nel Verbo incarnato dolce Gesù, sì e per sì-fatto modo che né demonia né creature vi possano mai partire. Bene che io non dubbito che, se voi sarete legati e infiammati del dolce Gesù, se fussero tutti i demoni dell’inferno con tutte le malizie loro, non vi potranno partire da sì dolce unione.

Perciò io voglio - poi che è di tanta fortezza ed è di tanta necessità -, che voi non restiate mai di crescere legna al fuoco del santo desiderio - cioè legna del cognoscimento di voi medesimi: queste sono quelle legna che nutreno lo fuoco de la divina carità, la quale carità s'acquista nel cognoscimento e ne la inestimabile carità di Dio -: allora s'unisce l'anima col prossimo suo; e, quanto più dà de la materia al fuoco, cioè legna di cognoscimento di sé, tanto cresce lo caldo dell'amore di Cristo e del prossimo suo.
Perciò state nascosi nel cognoscimento di voi, e non state fuore di voi, affinché Malatasca non vi pigli con le molte illusioni e cogitazioni l'uno contro all'altro: questo farebbe per tollervi l'unione de la divina carità. E però io voglio e vi comando che l'uno sia subietto all'altro, e l'uno portatore dei defetti dell'altro, imparando da la prima dolce Verità che volse essere lo più minimo, e umilemente portò tutte le nostre iniquitadi e defetti. Così voglio che facciate voi, figli miei carissimi. Amatevi amatevi amatevi insieme.
Godete ed essultate, ché il tempo de la state ne viene, poiché lo primo dì d'aprile, la notte, più singularmente Dio aperse i segreti suoi, manifestando le mirabili cose sue - sì e per sì-fatto modo che l'anima mia non pareva che fusse nel corpo, e riceveva tanto diletto e plenitudine che la lingua non è sufficiente a dirlo -; spianando e dichiarando a parte a parte sopra lo misterio de la persecuzione che ora ha la santa Chiesa, e de la renovazione ed essaltazione sua, la quale die avere nel tempo avenire, dicendo che lo tempo presente è permesso per renderle lo stato suo; allegando la prima Verità due parole che si contengono nel santo evangelio, cioè: «Egli è bisogno che lo scandalo venga nel mondo», e poi subgiunse: «ma guai a colui per cui viene lo scandalo» (Mt 18,7 Lc 17,1). Quasi dicesse: «Questo tempo di questa persecuzione vi permetto per divellere le spine de la sposa mia, che è tutta imprunata, ma non permetto le male cogitazioni degli uomini. Sai tu come io fo? io fo come io feci quando io ero nel mondo, che feci la disciplina de le funi (Jn 2,15), e cacciai coloro che vendevano e compravano, non volendo che de la casa di Dio si facesse spelunca di ladroni (Mt 21,12-13 Mc 11,15-17 Lc 19,45-46 Jn 2,15-16). Così ti dico che io fo ora, poiché Io ho fatto una disciplina de le creature, e con essa disciplina caccio i mercatanti immondi cupidi e avari, infiati per superbia, vendendo e comprando le grazie e i doni de lo Spirito santo».
Sì che con la disciplina de le persecuzioni de le creature gli cacciava fuore, cioè che per forza di tribulazione e persecuzione lo' tolleva lo disordenato e disonesto vivere.
E crescendo in me lo fuoco del santo desiderio, mirando, vedevo nel costato di Cristo Crocifisso intrare lo popolo cristiano e lo infedele; e io passavo, per desiderio e affetto d'amore, per lo mezzo di loro, e intravo con loro in Cristo dolce Gesù acompagnata col padre mio santo Domenico e Iohanni singulare, con tutti quanti i figli miei. Allora mi dava la croce in collo e l'ulivo in mano, quasi come volesse, e così diceva, che io la portasse all'uno popolo e all'altro; e diceva a me: «Di' a loro: "Io v'annunzio gaudio magno"». Allora l'anima mia più s'empiva; abnegata era coi veri gustatori ne la divina essenzia, per unione e affetto d'amore. Ed era tanto lo diletto che aveva l'anima mia che la fatica passata, del vedere l'offesa di Dio, non vedeva, anco dicevo: O felice e aventurata colpa! Allora lo dolce Gesù sorrideva e diceva: «Or è aventurato lo peccato che non è nulla? Sai tu quello che santo Gregorio dicea, quando disse: «felice e aventurata colpa»? quale parte è quella che tu tieni che sia aventurata e felice, e che dice santo Gregorio?». Io rispondevo come esso mi faceva rispondere e dicevo: «Io veggio bene, Signore mio dolce, e bene so, che il peccato non è degno di ventura e non è aventurato né felice in sé, ma lo frutto che esce del peccato. Questo mi pare che volesse dire Gregorio: che, per lo peccato d'Adam, Dio ci dié il Verbo dell'unigenito suo Figlio e il Verbo dié il sangue; dando la vita ci rendé la vita con grande fuoco d'amore. Sì che il peccato è aventurato, non per lo peccato, ma per lo frutto e dono che abiamo d'esso peccato». Or così è, sì che dell'ofesa che fanno gl'iniqui cristiani perseguitando la Sposa di Cristo, nasce la essaltazione, lume e odore di virtù in essa sposa. Ed era questo sì dolce che non pareva che fusse nessuna comparazione da l'offesa alla smisurata bontà e benignità di Dio che in essa sposa mostrava.
Allora io godevo ed essultavo, e tanto ero vestita di certezza del tempo futuro che me il pareva possedere e gustare: dicevo allora con Simeone: «Nunc dimictis servum tuum Domine secundum

verbum tuum in pace» (Lc 2,29). Facevansi tanti misterii che la lingua non è sufficiente a dirlo, né cuore a pensarlo, né occhio a vederlo (1Co 2,9). Or quale lingua sarebbe sufficiente a narrare le mirabili cose di Dio? non la mia di me misera miserabile; e però io voglio tenere silenzio e darmi solo a cercare l'onore di Dio, e la salute delle anime, e la renovazione ed essaltazione de la santa Chiesa, e per la grazia e fortezza de lo Spirito santo perseverare fino a la morte.
E con questo desiderio io chiamavo e chiamarò con grande amore e compassione lo nostro Cristo in terra, e voi, padre, con tutti i cari figli; e dimandavo e avevo la vostra petizione. Godete godete ed essultate.
O dolce Dio amore, adempie tosto i desiderii dei servi tuoi! Non voglio dire più, e non ho detto nulla.
Stentando muoio per desiderio; abbiatemi compassione. Pregate la divina bontà e Cristo in terra che tosto si spacci.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.
Annegatevi nel sangue di Cristo Crocifisso, e per nessuna cosa venite meno, ma più conforto pigliate.
Godete godete ne le dolci fatiche. Amatevi amatevi amatevi insieme. Gesù dolce, Gesù amore.

220

A suora Magdalena figlia di monna Alessa, delle monache di Santa Bonda presso a Siena.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti vestita del vestimento reale, cioè del vestimento dell'ardentissima carità, che è quello vestimento che ricuopre la nudità, e nasconde la vergogna, e scalda, e consuma lo freddo.
Dico che ricuopre la nudità, cioè che l'anima creata all'imagine e similitudine di Dio (Gn 1,26), avendo l'essere, senza la divina grazia non avrebbe lo fine per mezzo del quale fu creata. Convienci principalmente avere lo vestimento della grazia, lo quale riceviamo nel santo battesimo mediante lo sangue di Cristo. Con questo vestimento i fanciulli che muoiono in puerizia hanno vita eterna; ma noi spose, che aviamo spazio di tempo, se non c'è posto uno vestimento d'amore verso lo sposo eterno, conoscendo la sua inestimabile carità, potremmo dire che questa grazia, che noi aviamo ricevuta nel battesimo, fusse nuda. E però è necessario che noi leviamo l'affetto e il desiderio nostro con vero cognoscimento di noi, e aprire l'occhio dell'intelletto, e in noi conoscere la bontà di Dio, e l'amore ineffabile che egli ci ha. Poiché l'intelletto che conosce e vede, non può fare l'affetto che non ami, e la memoria che non ritenga lo suo benefattore.
E così con l'amore traie a sé l'amore: e trovasi vestita e ricuperta la sua nudità.
Dico che nasconde la vergogna, e questo in due modi: l'uno è che per pentimento ha gittato da sé la vergogna del peccato; come? che da la vergogna, che in quella anima era venuta per l'offesa fatta al suo Creatore, è restituita per lo vestimento dell'amore delle virtù, ed è venuta a onore di Dio e ha frutto in sé. Perché d'ogni nostra opera e desiderio Dio ne vuole lo fiore de l'onore e a noi lassa lo frutto. Sì che vedi che nasconde la vergogna del peccato. Dico che un'altra vergogna le tolle: cioè che di quello che la sensualità con amore proprio e parere del mondo si vergogna, la volontà, morta in sé e in tutte le cose transitorie, non vede vergogna. Anco si diletta delle vergogne, strazii, scherni, villanie e rimproverio: e tanto ha bene, quanto si vede conculcare dal mondo. Ella è contenta, per onore di Dio, che lo mondo la perseguiti con le molte ingiurie, lo demonio con le molte tentazioni e molestie, la carne con volere ribellare allo spirito. Di tutte gode per odio e vendetta di sé, per conformarsi con Cristo Crocifisso, reputandosi indegna della pace e quiete della mente. E non si vergogna d'essere schernita e beffata da tutti e tre questi nemici, cioè lo mondo, la carne, e il demonio, perché la volontà sensitiva è morta - vestita del vestimento della somma ed eterna volontà di Dio -, anco l'ha in debita reverenzia, e ricevele con amore, perché vede che Dio l'ha permesse per

amore, e non per odio: con quello affetto che noi vediamo che elle sono date, con quello le riceviamo. Dolce è a desiderare vergogna, ché con essa si caccia la vergogna.
O quanto è beata l'anima, che ha acquistato così dolce lume! Ché insiememente è odiare i movimenti nostri e gli altrui, e amare le pene che per essi movimenti sosteniamo. Movimento nostro è la propria sensualità, movimenti altrui sono le persecuzioni del mondo. Reputati, carissima figlia, degna de la pena, e indegna del frutto che segue doppo la pena. Queste saranno le fregiature che tu porrai nel vestimento reale. Tu sai bene che lo sposo eterno fece lo simile, ché sopra lo vestimento suo pose le molte pene, fragelli, strazii, scherni e villanie, e nell'ultimo l'obrobiosa morte de la croce.
Dico che scalda, e consuma la freddezza: scaldasi del fuoco dell'ardentissima carità, lo quale dimostra per desiderio spasimato de l'onore di Dio nella salute del prossimo, portando e sopportando i difetti suoi.
Gode coi servi di Dio che godono, e piange con gli iniqui che sono nel tempo del pianto, per compassione e amaritudine che porta dell'offesa che fanno a Dio; e dassi volentieri a ogni pena e tormento per reduciarli allo stato di coloro che godono e che vivono inamorati de le dolci e reali virtù.
Dico che consuma lo freddo, cioè la freddezza dell'amore proprio di sé medesima, lo quale amore proprio acieca l'anima e non le lassa conoscere né sé né Dio, e tollele la vita della grazia, e genera impazienzia; la radice della superbia mette fuore i rami suoi. Offende Dio e offende lo prossimo con disordenato affetto, ed è incomportabile a sé medesimo, sempre ribella a l'obedienzia sua: e tutto questo fa l'amore proprio di sé.
E però voglio, dolcissima e carissima figlia, che tu perda ogni amore proprio della propria sensualità, perché non sta bene alla sposa di Cristo d'amare altro che lo Sposo suo, e col lume della ragione abraccicare le virtù. Altrimenti, non potresti navigare in questo mare tempestoso di questa tenebrosa vita, senza la navicella de la santaobbedienza, ne la quale tu sei entrata. Senza essa, figlia carissima, non giognaresti al porto della vita durabile, dove tu t'unisci con lo sposo eterno. Pensati, che se tu con l'amore proprio la percotessi nello scoglio della disobbedienza, ella si romparebbe; e per questo modo affogaresti e perdaresti lo tesoro, cioè lo frutto del santo proponimento che tu facesti quando promettestiobbedienza, facendo professione.
Perciò levati da questo amore, a ciò che non perisca; e virilmente come vera sposa rizza nella tua navicella l'arbolo dello immacolato e umile Agnello, sposo tuo, cioè la santissima croce, e con la vela della suaobbedienza. Ché vedi bene che con questa vela dell’obbedienza del Padre suo, avendola spiegata, corse con veloce vento d'amore, e d'odio del peccato e di questo amore sensitivo, infine all'obrobiosa morte della santissima croce. Or così fa' tu, conobbedienza pronta, con umilità vera, e con amore di Dio e del prossimo portandoti, e amando caritativamente le tue sorella, e senza scandalo di mente o mormorazione di lingua. Porta e soporta ciò che tu udisse o vedesse nel prossimo tuo; e le reprensioni che ti fussero fatte ricevele con reverenzia, pensando che per amore ti dicono, ed eziandio se ti facessero, e non per odio.
Per questo modo ti levarai lo sdegno e ogni pena, e averai l'affetto delle virtù, e l'odio e il pentimento del vizio e del proprio e disordinato amore; avendo imparato dal dolce e buono Gesù, lo quale t'è regola, via e dottrina. La regola e dottrina ce la insegna con l'obedienzia sua, non schifando pene; ma con obrobrio, scherni e villanie, ingiurie e infamie, e con molte mormorazioni la compì in su lo legno della santissima croce. Ètti via ché, come egli per via di croce andò, così tu e ogni creatura che ha in sé ragione lo debba seguire, sostenendo ogni pena, tormento e molestia per lo suo amore, spiegando la vela in su questo arbolo, Cristo Crocifisso: la vela dell'amore e l'affetto del desiderio con la continua orazione.
La quale orazione porta e reca: porta i nostri desiderii pieni d'odio di noi, e amore delle virtù provate nella carità del prossimo. Dico che reca lo desiderio e la volontà di Dio, e avendolo arrecato, sel mette indosso con le mani delle sante e buone opere. Allora ti trovarai spogliata del tuo proprio amore, e vestita del vestimento nuziale. In altro modo, non saresti vera sposa né faresti resistenza alle molte mormorazioni - che io so che odi di noi - che t'hanno dato pena. Non voglio

che avesse più pene; perché questa è la via unde debbono andare i veri servi di Dio. E considerando me che chi fa questo che detto è, è privato d'ogni pena e rimane in pace e in quiete, però ti dissi che io desiderava di vederti vestita del vestimento reale, cioè dell'abisso de la carità del re eterno, a ciò che tu sia privata della pena de l'obedienzia e di quella delle mormorazioni, e stia in pace e in quiete, gustando Dio per grazia, sì che nell'ultimo riceva l'eterna visione di Dio, dove sono finite tutte le pene, e dove si riceve lo frutto delle virtù, che segue doppo le fatiche.
Dio ti doni a te e all'altre la sua dolce ed eterna benedizione. Altro non dico.
Permane nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

221

A sorella Bartolomea de la Seta, monaca di santo Stefano in Pisa.
Al nome di Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi sposa vera consecrata allo Sposo eterno.
Condizione è de la sposa di fare una volontà con lo sposo suo, e non può volere più che egli voglia, e non pare che possa pensare altro che di lui. Or così pensa tu, figlia mia, che sei sposa di Cristo crocifisso: non debbi pensare altro che di lui, cioè di consentire ai pensieri. Ch'i pensieri non venissero, questo non dico io, ché nol potresti fare né tu né creatura, poiché il demonio non dorme mai: e questo permette Dio per fare venire la sua sposa a perfetta sollicitudine e per farla essercitare in virtù. Questa è la cagione perché Dio permette alcune volte che la mente rimane sterile e tenebrosa, attorniata di molte perverse cogitazioni, che non pare che possa pensare di Dio, né ricordare apena il nome suo.
Guarda che quando tu sentissi questo in te medesima, che tu non venga a tedio né a confusione disordinata; né non lasciare l'essercizio né l'atto dell'orazione, perché il demonio ti dicesse: «Che ti giuova questa orazione, che non la fai con affetto né con desiderio? meglio ti sarebbe a non farla». Non la lasciare però, né per questo non venire a confusione, ma risponde virilmente: «Più tosto voglio essercitarmi per Cristo crocifisso sentendo pena, tenebra e battaglia, che non essercitarmi sentendo riposo». E pensa che questa è la perfetta condizione della sposa di Cristo: che se possibile fusse di campare l'inferno, e avere diletto in questa vita, e con questo avere vita eterna, ella non la vuole per questo affetto, tanto si diletta di conformarsi con Cristo crocifisso; e più tosto la vuole per via di croce e di pena che senza pena.
Or che maggior diletto può avere la sposa, che conformarsi con lo sposo, ed essere vestita di simile vestimento? Perché Cristo crocifisso ne la vita sua non elesse altro che croce e pena, e di questo vestimento si vestì, e però la sposa sua si reputa beatitudine quando si vede vestita di questo vestimento, perché vede che lo sposo l'ha amata smisuratamente, e però ella l'ama: ricevelo con tanto amore e con tanto desiderio, che non è lingua sufficiente che il potesse narrare. E però la somma ed eterna Bontà, per farla giognare a perfettissimo amore e vera umilità, permette le molte battaglie e la mente asciutta, a ciò che la creatura riconosca sé medesima e vegga sé non essare: poiché se ella fusse alcuna cosa, levarebbesi la pena quando volesse; ma perché ella non è, non può. Conoscendo sé, s'umilia nel suo non essere, conosce la bontà di Dio, che l'ha dato l'essere, e ogni grazia che è fondata sopra l'essere. Ma tu mi dirai: «Quando io ho tante pene e tante battaglie e tenebre, io non posso vedere altro che confusione; e non pare che io possa pigliare speranza nessuna, e tutta mi veggio misera». Rispondoti, figlia mia, che se tu cercarai, trovarai Dio ne la buona volontà: poniamo che tu senta molte battaglie, tu non ti senti privata la volontà, che ella non voglia Dio. Anco, è questa la cagione perché si duole e ha pena, perché teme d'offendare Dio. Debba godere ed essultare, e non venire a confusione per battaglie, vedendo che Dio gli conserva la buona volontà, e dàgli pentimento del peccato mortale.
Questo mi ricordo che udii dire a una serva di Dio, che le fu detto da la prima e dolce Verità: essendo stata in grandissima pena e tentazioni, e fra l'altre sentì grandissima confusione, in tanto

che il demonio diceva: «Che farai, che tutto lo tempo de la vita tua starai in queste pene, e poi avarai l'inferno?». Ella rispose con uno cuore virile, senza veruno timore, e con uno odio santo di sé: «Non ischifo pena, ché io ho elette le pene per mio refrigerio. E se nell'ultimo mi desse l'inferno, non lassarò che io non serva al mio Creatore, ché io sono colei che sono degna di stare nell'inferno, poiché io offesi la prima e dolce Verità; e se egli mi desse l'inferno, non mi fa ingiuria nessuna, ché io sono sua». Allora lo nostro dolce salvatore, in quella dolce e vera umilità, levò le tenebre e le molestie de i demoni, sì come fa quando cade la nuvola, che rimane il sole: di subito gionse la presenza del nostro salvatore. E infundevasi in uno fiume di lacrime con uno caldo dolce d'amore e diceva: «O dolce e buono Gesù, or dove eri tu quando l'anima mia era in tanta afflizione?». Rispondeva lo dolce Gesù, Agnello immacolato: «Io ero presso a te, poiché io sono immobile, che non mi parto mai da la creatura, se già la creatura non si parte da me per lo peccato mortale». E questa stava in uno dolce ragionamento con lui, e diceva: «Se tu eri con me, come non ti sentivo? come si può tenere che, stando al fuoco, io non senta lo caldo? E io non sentiva altro che ghiaccio tristizia e amaritudine: parevami essere piena di peccati mortali».
Ed egli rispondeva dolcemente, e diceva: «Vuogli che io ti mostri, figlia mia, come tu per queste battaglie non cadevi in peccato mortale, e come io ero presso di te? Dimmi: quale è quella cosa che fa lo peccato mortale? è solamente la volontà, ché il peccato e la virtù sta nel consentimento de la volontà: altrimenti, non è peccato né virtù, se non è volontariamente fatto. Questa volontà non c'era, ché, se ella ci fusse stata, avaresti preso diletto e piacimento ne le cogitazioni del demonio: ma perché la volontà non c'era, doleviti, e sostenevi pena per paura di non offendare. Perciò vedi che ne la volontà sta lo peccato e la virtù. Ora ti dico che tu non debbi venire per queste battaglie a disordinata confusione, ma voglio che di queste tenebre tragga la luce del cognoscimento di te, e che tu acquisti la virtù de l'umilità e ne la buona volontà godi ed essulti, conoscendo che io abito allora in te nascosamente. E la volontà t'è segno che io vi sono; ché, se tu avessi mala volontà, non sarei in te per grazia. Ma sai tu come io abito in te allora? in quello modo che io stetti in su lo legno de la croce; e quello modo tengo con voi, che tenne il Padre mio con con me. Pensati, figlia, che in sul legno della croce io ero beato ed ero doloroso: beato ero per l'unione de la natura divina ne la natura umana, e nondimeno la carne sostenne pena: ritrasse Dio eterno a sé la potenza, lassandomi sostenere pena, e non ritrasse l'unione che non fusse sempre unito con con me.
Così ti pensa che per questo modo io abito nell'anima: che ritraggo a me spesse volte lo sentimento, e non ritraggo la grazia, poiché la grazia non si perde se non per lo peccato mortale, come detto è. Ma sai tu perché io fo questo? follo solo per farla venire a vera perfezione. Tu sai che l'anima non può essere perfetta, se non con queste due ali dell'umilità e della carità: l'umilità per lo cognoscimento di sé medesimo - nel quale ella viene nel tempo delle tenebre -; la carità s'acquista vedendo che Dio per amore gli ha conservata la buona e santa volontà. Dicoti che l'anima savia, vedendo che di questo esce tanta virtù, e per altro non permetto al demonio che vi dia le tentazioni, terrà più caro quel tempo che veruno altro.
Ora ti ho detto lo modo, e pensa che questo tempo è di grande necessità per la salute vostra, ché, se l'anima alcune volte non fusse sollicitata da le molte tentazioni, ella cadrebbe in grandissima negligenzia e perdarebbe l'essercizio del continuo desiderio e orazione, poiché nel tempo de la battaglia sta più attenta per paura dei nemici, fornisce la rocca dell'anima sua, ricorre a me che sono la sua fortezza. Ma la intenzione del demonio non è così: io lo permetto a lui che vi tenti per farvi venire a virtù, ed egli vi tenta per farvi venire a disperazione.
Pensa che il demonio tentarà uno che s'è posto a servire a Dio, non perché egli creda che egli caggia attualmente in quel peccato, poiché già vede che egli elegiarebe inanzi la morte, che attualmente offendesse: ma che fa? ingegnasi di farlo venire a confusione, dicendo: «Per questi pensieri e movimenti che ti vengono, veruno bene ti giuova». Vedi quanta è la malizia del demonio, che ne la prima battaglia non ti può vinciare; ne la seconda col colore de la virtù spesse volte ti vince. Ma io non voglio che seguiti mai la maliziosa sua volontà, ma voglio che pigli la volontà mia, come io detto ti ho. E questa è la regola che io ti do, e voglio che insegni ad altrui, quando bisogna».

Or così ti dico, carissima figlia mia, che io voglio che facci tu; siami specchio di virtù, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso. Bagnati nel sangue di Cristo crocifisso e fa' - ché io non voglio che tu lo cerchi né voglia altro che crocifisso - sì come sposa vera ricomprata del sangue di Cristo crocifisso.
Bene vedi tu che tu sei sposa, ché egli t'ha sposata, te e ogni creatura, non con anello d'argento, ma con l'anello de la carne sua. Vedi quello dolce pargolo, che in otto dì, ne la circuncisione, quando è circunciso, si leva tanta carne quanta è una 'stremità d'anello. O abisso, o altezza, inestimabile carità, quanto ami questa tua sposa de l'umana generazione! O vita per cui ogni cosa vive! Tu l'hai tratta de le mani del demonio che la possedeva come per sua, e tu gli l'hai tratta de le mani, pigliando lo demonio coi l'amo de la umanità, e sposila con la carne tua. E il sangue hai dato per arra; nell'ultimo, svenando lo corpo tuo, hai dato lo pagamento.
Or t'inebria, figlia mia, e non cadere in negligenzia, ma con vera sollicitudine ti leva: con questo sangue spezza la durezza del tuo cuore per sì-fatto modo che mai non si serri per veruna ignoranza né negligenzia più, né per detto di veruna creatura. Non dico più.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio, riposandovi sempre in sul legno della santissima croce. Gesù dolce, Gesù amore.

222

Al soprascritto Stefano negligente.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con disiderio di vederti uscire delle tenebre e dirizzarti verso la luce senza pigliare più indugio di tempo, poiché il tempo ci viene meno, e non ce ne avediamo per la cecità nostra.
Ma egli è pure da levarsi la nuvola d'inanzi, e ponarsi per obiettivo la verità. La verità è questa, che Dio non vuole né cerca da noi altro che la nostra santificazione: per questo ci creò ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26), e però volse lo dolce e amoroso Verbo dare la vita con tanto fuoco d'amore; e così ci manifesta la sua verità. L'anima che, col lume, la raguarda, non sta a dormire; anco si desta dal sonno, cercando con grande sollecitudine il modo e la via e il luogo e il tempo per li quali la possa compire. Egli non si fida di potere aspettare lo dì di domane, perché vede che non è sicuro d'averlo. Così voglio che facci tu: caccia da te ogni tenebre, affinché non ti sia impedito questo lume.
Sai che Dio t'ha mostrato, poi che tu uscisti delle tenebre, che egli t'abbia eletto a conosciare questa verità.
Troppo saresti degno di grande riprensione se tu gli facessi resistenza: allora gli faresti resistenza, quando per negligenzia ti ponessi a sciogliare e non a tagliare. E perché egli vuole che tu tagli, però t'ha conceduto di grazia che tu abbi spacciati i fatti tuoi, del quale spaccio ho avuta grandissima allegrezza. Or sollicitamente, figlio mio, come quegli che debbono avere fame del tempo, spaccia quello che t'è rimaso a fare affinché compi la volontà di Dio in te. Non ti dico più.
Di' a Petro che non sia negligente a disobrigare sé medesimo, affinché egli corra sciolto, e non legato, per la dottrina di Cristo crocifisso. Al fatto di misseri etc.
Permane etc. Gesù dolce, Gesù amore.

223

A missere Giacomo cardinale degli Orsini.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissimo e carissimo padre in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi colonna ferma e stabile, posto a notricare nel giardino della santa Chiesa: per gli molti venti contrarii che vengono, se non fusse di pietra ben fondata verrebbe meno; conviene che il fondamento sia cavato ben giù, ché se fusse poco, anco sarebbe debole.
O padre in Cristo Gesù, voi sete colonna posta per umilità, la quale umilità s'acquista nel vero cognoscimento di sé medesimo; e però cadell'uomo in superbia, perché non conosce sé: che se conoscesse sé medesimo non essere, mai non cadarebbe in superbia. Ma l'essere ch'egli ha, ha ricevuto solo da Dio, ché noi non pregammo mai Dio che ci creasse; mosso dunque dal fuoco della sua divina carità, per l'amore che egli ebbe alla sua creatura, guardandola dentro da sé innamorossi della bellezza sua e della fattura delle mani sue. A mano a mano che l'anima ha raguardato in sé, viene che trova la bontà di Dio: cresce l'anima in tanto fuoco d'amore che altro non può amare né desiderare se non solo Dio, in cui egli ha trovata tanta smisurata bontà, poiché vede in sé essere quella pietra che tenne ritto lo gonfalone della santissima croce, ché né pietra l'averebbe tenuto, né chiovo confitto, se non fusse la forza dell'amore che Dio ebbe all'uomo.
Questo mi ricordo che fu detto una volta a una serva sua, dicendo ella per smisurato desiderio che aveva: «O Signor mio, se io fossi stata della pietra e terra dove fu fitta la croce tua, quanto mi sarebbe di grazia! Che io averei ricevuto del sangue tuo, che versava giù per la croce». Rispondeva la dolce prima Verità, e diceva: «Figlia mia carissima, tu e l'altre creature che hanno in sé ragione fuste quella pietra che mi teneste, cioè l'amore che io ebbi a voi, ché verun'altra cosa era sufficiente a tenermi Dio e Uomo».
Perciò vergogninsi i cuori miseri miserabili superbi, dati solo alle grossizie e miserie di questa tenebrosa vita, alle grandezze e stati e delizie del mondo. Questo cotale fa lo fondamento tanto in su, con amore proprio di sé medesimo, perché non vuole durare fatiga, né tenere per la via delli obrobrii, de la viltà e povertà volontaria, la qual via tenne lo dolce e buon Gesù. Dico, carissimo fratello, che questo cotale non dura, ma ogni piccolo vento lo dà a terra, poiché il fondamento suo - cioè l'amore e l'affetto - è posto in cosa vana leggiera e transitoria, che passa e va via come lo vento. Ben vedete che in sé nessuna cosa ha fermezza, se non solo Dio. Se ella è vita, ella viene meno: da vita andiamo alla morte, da sanità ad infermità, da onore a vituperio, da ricchezza a povertà: ogni cosa passa e corre via. O come è semplice colui che pone l'affetto in loro! Tutto vel pone, perch'egli ama sé medesimo d'amore sensitivo: ama quello che si conforma con quella parte sensitiva piccola. Non ama sé di ragione d'amore fondato in virtù, ché se s'amasse ragionevolmente, che ciò che ama amasse con ragione e con virtù, - e non per diletto sensitivo d'amore proprio, diletto e piacimento del mondo, piacere più a sé e alle creature che a Dio -, se venissero meno non perdarebbe nulla, né pena ne sosterrebbe, perché non vi sarebbe l'amore. Ché, solo, la pena cade in coloro che amano fuore di Dio; ma chi ha ordinato in lui, che sé e ogni cosa ama colla ragione del cognoscimento vero fondato nel suo Creatore, non cade pena in lui.
Vede bene che veruna cosa Dio gli dà o tolle spiritualmente o temporalmente: egli nol fa altro che per nostro bene e per nostra santificazione.
Allora con questo lume e cognoscimento ch'egli ha acquistato di sé e della bontà di Dio e della sua inestimabile carità, egli s'umilia, cavando con odio e pentimento di sé; nasce in lui una pazienza nelle pene, ingiurie, scherni e villanie che egli sostenesse: poiché egli è contento di sostenere pene, considerato che egli è stato ribelle al suo Creatore. Poi che egli è fatto lo fondamento, ed egli diventa pietra ferma e stabile, posto e confermato in su la pietra Cristo Gesù, seguitando le vestigie sue; e in altro non si può dilettare né amare né volere, se non quello che Dio ama; odia quello che egli odia. Allora riceve tanto diletto fortezza e consolazione, che nessuna cosa che sia, né demonio né creatura, lo può indebilire né dare amaritudine nessuna, perché colà ov'è Dio è ogni bene. Non si ritragga più lo cuore nostro da tanta carità: non più negligenzia né ignoranza.
Seguitatemi l'Agnello dissanguato, aperto in sul legno della santissima croce; altrimenti, carissimo padre, voi, colonna posto ad aiutare e sovvenire in ciò che potete la dolce sposa di questo Agnello, non rendareste a lui lo debito, ché questo Agnello solo v'ha posto non per vostra bontà, ma per sua,

perché rendiate l'onore a lui e la fatiga al prossimo vostro. Siate, siate gustatore e mangiatore de l'anime, ché questo fu lo cibo suo. Ben vedete che - poi che noi perdemmo la grazia per lo peccato del nostro primo padre - non s'adempiva in noi la volontà del Padre eterno, che non ci avea creati per altro fine se non perché gustassimo e godessimo la bellezza sua, vita durabile senza morte. Non s'adempiva questa volontà: mosso dal fuoco dell'amore col quale ci avea creati, vuole mostrare che non ci ha fatti per altro fine; trova lo modo d'adempire questa volontà: dacci per amore lo Verbo dell'unigenito suo Figlio; sopra di lui punisce la nostra infirmità e iniquità.
O fuoco dolce d'amore, tu gitti uno colpo che insiememente tu punisci lo peccato sopra di te, sostenendo morte e passione, satollandoti d'obrobrii e di vergogna e vituperio, per rendarci l'onore lo quale perdemmo per lo peccato commesso; e con questo hai placato l'ira del Padre tuo. Facendo in te giustizia per me, sodisfacesti la 'ngiuria fatta al Padre eterno tuo: così hai fatta la pace della gran guerra.
Ben dice il vero quel dolce innamorato di Pavolo, che Cristo è nostra pace e mediatore: ché è stato mezzo a fare pace fra Dio e l'uomo. Or questo è il modo dolce e suave che Dio ha tenuto per darci il fine per mezzo del quale ci creò: mostrato l'ha per effetto e per opera, non obstante a quello che egli ha fatto, ma continovamente fa, mostrandoci grandissimi segni d'amore. E tutto questo trovarà l'anima se raguardarà in sé medesima, ché ogni cosa è fatta per lei. Arrendasi, arrendasi la città de l'anima nostra almeno per fuoco, se non s'arende per altro.
Oimé, oimé, non dormite più, voi e gli altri campioni della santa Chiesa; non attendete pure a queste cose transitorie, ma attendete a la salute de l'anime. Ché vedete che il demonio non si stanca mai di devorare le pecorelle ricomperate di sì dolce prezzo: e tutto è per la mala cura dei pastori, che sono fatti devoratori de l'anime. Attendeteci, per l'amore di Dio! Adoperate ciò che potete, col nostro dolce Cristo in terra, che procuri di fare buoni pastori e rettori. Doimé, Dio amore! Non fate più scoppiare e morire noi e gli altri servi di Dio; ma siate sollecito a fare ciò che potete, di mostrare che voi abbiate fame de l'onore di Dio e della salute de l'anime. E non tanto sopra lo popolo cristiano, ma anco sopra il popolo infedele: pregando Cristo in terra che tosto rizzi lo gonfalone della santissima croce sopra di loro. E non temete per veruna guerra o scandolo che venisse, ma fate virilmente; ché quello sarà lo modo di venire a pace.
Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso che della guerra che avete con questi membri putridi, che sono ribelli al capo loro, voi preghiate lo padre santo che si rivoglia riconciliare e fare pace con essi; ché, potendo avere la pace con quegli modi debiti che si richiegono al bene della santa Chiesa, è meglio che a fare con guerra: poniamo che ingiuria abbia ricevuta da loro, nondimeno doviamo discernare quello che è maggiore bene. Di questo vi prego quanto so e posso, sì che poi possiamo andare virilmente a dare la vita per Cristo. Non dico più. Siate colonna ferma, fermato e stabilito in su la pietra ferma Cristo.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.
Perdonate alla mia presunzione, che presummo di scrivare a voi: scusimi l'amore che io ho della dolce sposa di Gesù Cristo, e salute vostra. Gesù dolce, Gesù amore.

224

Alla soprascritta monna Niera donna di Gherardo Gambacorti, in Pisa.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi serva fedele e figlia del Padre eterno.
Sapete che l'amore è quella cosa che ci fa fedeli: sempre in quella cosa che altri ama, egli ha fede. (Così vediamo che i veri servi di Dio, per l'amore che essi hanno al loro Creatore, perdono ogni fede e speranza di loro medesimi, che non sperano in loro virtù né in loro sapere, ché eglino cognoscono e veggono loro non essere: l'essere loro retribuiscono a Dio, d'averlo per grazia e non per debito). Subito che ama con fede, ha speranza viva, non in sé ma in Colui che è (Ex 3,14).

Questi cotali hanno fede viva e non morta, con dolci e sante opere. Quali sonno le opere che mostrano fede viva fondata in vero amore? La pazienza contro la ingiuria o pena, per qualunque modo Dio le concede a noi; la divina carità contro l'amore sensitivo proprio di sé medesimo; l'umilità contro l'gonfia superbia che l'uomo acquista per lo stato e delizie, onori e diletti del mondo. Questa umilità dispregiarà il mondo con tutte le sue pompe; ma veruno è che la possa avere, se egli non conosce sé, defettuoso, non essere, e vega Dio umiliato a sé. Come l'anima raguarda la somma altezza discesa in tanta bassezza quanta è la nostra umanità, vergognasi allora l'umana superbia vedendo Dio tanto umiliato. Or questi sonno i frutti che parturisce la fede viva, posta solo nel suo Creatore. Costoro godono e gustano Dio in verità; non sentono pena per veruna pena o tormento che sostengono, poiché credono fermamente che Dio non cerca, né vuole, né permette veruna cosa altro che per nostra santificazione. E tutto questo procede da l'amore: ché se l'amore non fusse, non avrebbero fede.
Così vedete che per lo contrario coloro che hanno al mondo posto l'affetto e la solicitudine loro, tutta la fede e la speranza si riposa in loro e nel mondo; e però stanno in continua pena e amaritudine, perché pongono l'amore in cosa che non è ferma né stabile, e così se ne trovano ingannati. Che stabilità hanno o padre o madre o onori o ricchezze o signoria? Non veruna, ché ogni cosa passa come il vento. Oggi vivo, e domane morto; testé sano, e testé infermo; testé ricco, testé povaro; ora sta in delizie coi figli suoi, testé viene meno. E però sostiene pena, ponendoci l'amore e il disordinato desiderio: perché non bastano, e non può tenere quello che ama.
E però voglio, figlia mia dolcissima, che non abbiate affetto né fede né speranza in voi, né in cosa corruttibile; ma tutta voglio che vi dilettiate di servire Cristo dolce Gesù, dove si riposa ogni diletto e consolazione. Ine s'inebria l'anima del sangue de l'Agnello immacolato; ardesi e risolvesi nel fuoco de l'ardentissima carità; riceve tanta fortezza che né demonio né creatura gli può togliere questo vero bene.
Perciò nascondetevi ne le piaghe di Cristo crocifisso; dilettatevi in Cristo crocifisso; amate e temete Cristo crocifisso; ponete l'affetto, la fede e la speranza vostra in Cristo crocifisso.
Con questo dolce e vero Agnello passerete questa tenebrosa vita, e giognarete a la vita durabile, dove si pascono i veri e dolci gustatori. Non voglio dire più.
Di quello che mi mandaste dicendo, d'allogare il vostro garzone, vi rispondo che voi attendiate non a l'avere né ai grandi parentadi, ma solo a la virtù e a la buona condizione de la fanciulla. Quando trovate questo, fatelo sicuramente. E ciò che fate, fatelo con timore di Dio, ponendolo sempre per obiettivo dinanzi agli occhi de l'anima vostra. Benedite e confortate monna Gy. in Cristo dolce Gesù. E dite a Gherardo ch'io mi richiamarò a Cristo crocifisso di lui, perché egli non ha fatto quello che deve fare ogni fedele cristiano. Dite che non aspetti l'ultimo dì de la vita sua, poiché non sa né quando né come.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

225

A frate Lazzarino da Pisa dei frati Minori.
Al nome di Cristo Crocifisso.
A voi, dilettissimo e carissimo padre e fratello e figlio in Cristo Gesù, io Caterina scrivo risovenendomi di quella dolce parola che disse Cristo: «Con desiderio io ho desiderato di fare la Pasqua con voi in prima ched io muoia»(Lc 22,15).
Di questo santo desiderio, secondo che mi dà la divina grazia - ché io per me non sono, ma solo Dio è quello che è -, secondo che Dio ha vulnerata l'anima mia, ardisco di dire quello che disse Cristo: con desiderio io desidero che noi facciamo la Pasqua in prima che noi moriamo. Questa sarà la nostra dolce e santa Pasqua, cioè quello che dice David nel psalterio: «Gustate et videte» (Ps 33,9). Non pare che possiamo vedere Dio se in prima non facciamo questa santa Pasqua di gustare lui: di gustarlo per amore de la sua inestimabile carità de la carità, conoscendo e gustando che la bontà di

Dio non vuole altro che il nostro bene, come dice quello inamorato di Pavolo: «Dio è nostra santificazione e giustizia e ogni nostro riposo» () e «la volontà di Dio non vuole altro che la nostra santificazione» (1Th 4,3).
O inestimabile carità e carità, tu dimostrasti questo ardente desiderio e corristi come ebbro e cieco all'obrobio de la croce. Come lo cieco non vede, e l'ebbro quando è bene avinazzato, così egli quasi come morto perdette sé medesimo, sì come cieco ed ebro de la nostra salute; e nol ritrasse la nostra ignoranza né la nostra ingratitudine, né l'amore proprio che noi aviamo a noi. O dolcissimo amore Gesù, tu t'hai lassato acecare all'amore che non ti lassa vedere le nostre iniquità - n'hai perduto lo sentimento, Signore dolce! - Parmi che l'abbi volute vedere e punire sopra al corpo dolcissimo suo, dandosi al tormento de la croce, stando in su la croce come innamorato, a mostrare che non n'ama per sua utilità ma per nostra santificazione. Drittamente egli sta come nostra regola, come nostra via e come libro scritto che ogni persona grossa e cieca lo può leggiare, e il primo capoverso del libro si è odio e amore: amore dell'onore del Padre e odio del peccato. Perciò, dilettissimo e carissimo fratello, e padre per reverenzia del sagramento, seguiamo questo dolce libro che così dolcemente ci mostra la via.
Se avenisse che questi tre nostri nemici si parassero ne la via, cioè lo mondo, la carne e il demonio, e noi pigliamo l'arme dell'odio, sì come fece lo padre vostro santo Francesco: perché lo mondo non gli gonfiasse lo stomaco egli elesse la santa e vera e 'strema povertà, e così voglio che facciamo noi. E se il demonio de la carne volesse ribellare allo spirito, gionga lo pentimento, affriga e maciari lo corpo nostro, sì come fece esso vostro padre, che sempre con sollecitudine e non con negligenzia corse per questa santa via. Se il demonio giognesse coi le molte illusioni e variate fantasie e timore servile, e volesseci occupare la mente e l'anima nostra, non temiamo, ché esse sono diventate impotenti per la virtù de la croce. Amore dolcissimo!, poi che non possono più se non tanto quanto Dio lo' dà, e Dio non vuole altro che lo nostro bene, Perciò non lo' darà più che noi possiamo portare.
Confortatevi confortatevi e non schifate pena, conservando sempre la santa volontà che ella non si riposi in altro se non in quello che Cristo amò e in quello che egli odiò. Così armata la nostra volontà d'odio e d'amore, ricevarà tanta fortezza che, come dice santo Pavolo, né il mondo né il demonio né la carne non ci potrà ritrare di questa via. Portiamo portiamo, fratello carissimo: quanto più pena portaremo qua giù con Cristo crocifisso, più ricevaremo di gloria, e veruna pena sarà tanto remunerata quanto la fatica del cuore e la pena mentale: perché sono le maggiori pene che sieno, sono degne di maggiore frutto. In questo modo ci conviene gustare Dio, affinché il possiamo vedere.
Altro non vi dico se non che siamo uniti e transformati in quella dolce volontà di Dio. Corriamo corriamo, dolcissimo fratello, legati tutti col vincolo de la carità con Cristo crocifisso in sul legno de la croce. Io Caterina, serva inutile di Gesù Cristo, mi vi racomando e pregovi che preghiate Dio per me sì che io vada in verità. Gesù Gesù Gesù.

226

A frate Raimondo da Capua dell'ordine dei frati Predicatori
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce
A voi dilettissimo e carissimo padre e figlio in Cristo Gesù, dato da quella dolce madre Maria: io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi e a Papo nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi figli veri e banditori della parola incarnata del Figlio di Dio, non pur con voce ma con opera, imparando dal maestro de la verità, lo quale operò la virtù e poi la predicò.
A questo modo farete frutto e sarete quello condotto per cui mezzo Dio porgerà la grazia nel cuore degli uditori. Sappiate, figli miei, che la buona vita e fame de l'onore di Dio e della salute delle anime non potremmo avere né imparare, se noi non andassimo alla scuola del Verbo, Agnello

esvenato e derelitto in croce, poiché ine si trova la dottrina vera. Così disse egli: «Io sono via verità e vita» (Jn 14,6), e neuno può andare al Padre se non per lui.
Aprasi l'occhio del cognoscimento vostro a vedere, e sturate l'orecchie e udite che dottrina vi dà. Vedete voi medesimi, poiché in lui trovate voi, e in voi trovate lui: cioè che in lui trovate voi per grazia e non per debito - creandovi all'imagine e similitudine sua -, e in voi trovate la smisurata bontà di Dio, avendo presa la similitudine nostra per l'unione che ha fatta la natura divina con la natura umana. Scoppino e fendansi i cuori nostri a raguardare tanto fuoco e fiamma d'amore che Dio è innestato nell'uomo, e l'uomo in Dio. O amore inestimabile, se l'uomo l'avesse avuto in pregione sì bastarebbe. A questa dolce scuola v'invito, figli miei, poiché questo affetto e amore vi menarà e farà la via.
Dico che apriate l'orecchie a udire la sua dottrina, che è questa: povertà volontaria; pazienza contro l'ingiurie; rendare bene a coloro che ci fanno male; essere piccolo, umile, calpestato e derelitto nel mondo; scherni, strazii, ingiurie, villanie, detrazioni, mormorazioni, tribulazioni e persecuzioni dal mondo, dal demonio visibile e invisibile e da la propria carne puzzolente, la quale, come ribalda, sempre vuole ribellare al suo Creatore e combattere contro lo spirito. Questa è la sua dottrina: portare con pazienza e resistere con l'arme de l'odio e dell'amore. O dolce e soave dottrina! Ella è quello tesoro lo quale egli elesse per sé e lassò ai discepoli suoi. Questo lassò per maggiore ricchezza che lasciare potesse, ché, se avesse veduto la divina bontà che le delizie i diletti i piaceri, e amore proprio di sé e vanità e leggerezza di cuore, fussero state buone, egli l'averebbe elette per sé. Ma perché la sapienza del Verbo incarnato vidde e cognobbe che questa era l'ottima parte, subito l'ama e per amore se ne veste; e così fanno i servi e figli suoi, seguitando le vestigie del padre loro. Perciò non voglio che caggia ignoranza in voi, né che vi ritraiate da questa dolce e dilettevole via e soave scuola; ma come figli veri vi stregnete questo vestimento indosso, e sì e per sì-fatto modo vi sia incarnato che mai non si parta da voi, se non quando si partirà la vita. Allora abandonaremo lo vestimento de la pena e rimarremo vestiti del vestimento del diletto e mangiaremo alla mensa dell'Agnello lo frutto che segue doppo le fatiche. Così fece lo dolce banditore di Paulo, che si vestì di Cristo Crocifisso e spogliato fu del diletto de la divina essenzia. Vestesi di Cristo uomo, cioè de le pene e obrobrii di Cristo Crocifisso e in altro non si vuole dilettare, anco dice: «Io fuggo di gloriarmi se non ne la croce di Cristo Crocifisso» (Ga 6,14).
E tanto gli piacque che, come disse una volta a una serva sua: «Dolce figlia mia, tanto me gli ho stretto col legame dell'affetto e dell'amore, che mai da me non si partì, né punto allentò, se non quando mi fu tolta la vita». Bene pareva lo dolce di Paulo che egli avesse studiata questa dottrina: seppela perfettissimamente, in tanto che diventa mangiatore e gustatore delle anime, avendo fatto come fa la spugna che trae a sé l'acqua. Così egli, passando per la via degli obrobrii, trova inestimabile carità e bontà di Dio, con la quale ama sommamente la creatura; vede che la sua volontà è questa, di volere la nostra santificazione e l'onore del Padre eterno e la salute nostra - e dessi alla morte per adempire in noi questa santificazione -.
Paulo piglia questa volontà e intendela e, intesa, si dà subito a dare l'onore a Dio e la fatica al prossimo.
Bandisce virilmente la verità e non tarda per negligenzia, ma è sollicito ed è fatto vasello di carità, pieno di fuoco a portare e predicare la parola di Dio.
Or così desidera l'anima mia con grandissimo e ardente desiderio, che io ho desiderato di fare Pasqua con voi, cioè di vedere compito e consumato lo desiderio mio. Or quanto sarà beata l'anima mia quando io vedrò voi, sopra tutti gli altri, essere posto fermato e stabilito nell'obiettivo vostro Cristo Crocifisso, e pascervi e nutrervi del cibo dell'anima! Poiché l'anima, che non vede sé per sé, ma vede sé per Dio e Dio per Dio, in quanto è somma ed eterna bontà, degno d'essere amato da noi, raguardando in lui nell'ardente e consumato amore, trova la immagine de la creatura in lui; sé medesimo trova in Dio immagine sua, cioè che quello amore che vede che Dio ha in lui, quello medesimo amore distende in ogni creatura. E però subito si sente costretto ad amare lo prossimo come sé medesimo, perché vede che sommamente Dio l'ama, raguardandosi sé nella fonte del mare de la divina essenzia. Allora lo desiderio si dispone ad amare sé in Dio e Dio in sé, sì come colui

che raguarda nella fonte, che vi vede la imagine sua; vedendosi sì s'ama e si diletta, e se egli è savio, prima si movarà ad amare la fonte che sé, poiché se egli non si fusse veduto, non s'averebbe amato né preso diletto, né corretto lo difetto della faccia sua, lo quale vedeva in essa fonte.
Or così pensate, figli miei dolcissimi, che in altro modo non potremmo vedere la nostra dignità i nostri difetti, i quali ci tolgono la bellezza dell'anima nostra, se noi non andassimo a specchiarci nel mare pacifico della divina essenzia, dove per essa ci rapresenta noi: poiché inde siamo usciti, creandoci la sapienza di Dio all'imagine e similitudine sua (Gn 1,26). Ine troviamo l'unione del Verbo, innestato nella nostra umanità; troviamo e vediamo e gustiamo la fornace del fuoco de la carità sua, lo quale fu quello mezzo che dié noi a noi e poi unì lo Verbo in noi e noi nel Verbo, prendendo la nostra natura umana. Egli fu quello legame forte che il tenne confitto e chiavellato in croce. Tutto questo vedremo per lo vedere noi nella bontà di Dio, e in altro modo non potremmo mai gustarlo nella vita durabile, né vederlo a faccia a faccia, se prima nol gustassimo per affetto e amore e desiderio in questa vita, nel modo che detto è. E questo affetto non possiamo mostrare in lui per utilità che noi gli possiamo fare, ché egli non ha bisogno di nostro bene, ma possiamo e doviamo dimostrarlo nei fratelli nostri, cercando la gloria e loda del nome di Dio in loro.
Perciò non più negligenzia né dormire nell'ignoranza, ma con acceso e ardito cuore distendete i dolci e amorosi desiderii ad andare a dare l'onore a Dio e la fatica al prossimo, non partendovi mai da l'obiettivo vostro Cristo Crocifisso. Sapete che egli è quello muro dove vi conviene riposare a raguardare voi nella fonte. Corrite corrite, agiugnete e serratevi nelle piaghe di Cristo. Godete godete ed essultate, ché il tempo s'avvicina che la primavera ci porgerà i fiori odoriferi. E non mirate perché vedeste venire lo contrario: allora siate più certificato che mai. Oimè oimè, disaventurata l'anima mia, che io non mi vorrei mai ristare fino che io mi vedesse che, per onore di Dio, mi giognesse uno coltello che mi trapassasse la gola, sì che il sangue mio rimanesse sparto nel corpo mistico de la santa Chiesa. Oimè oimè, che io muoio e non posso morire! Non dico più: perdonate, padre, alla mia ignoranza, e scoppi e dissolvasi lo cuore vostro a tanto caldo d'amore. Non vi scrivo delle opere di Dio, che egli ha adoperate e adopera, ché non ci ha lingua né penna sufficiente.
Voi mi mandaste dicendo, padre, che io godesse ed essultasse, e mandastemi novelle da ciò, de le quali ho avuta singulare letizia. Bene che la prima e dolce Verità, lo dì poi che fui partita da voi, volendo fare a me lo sposo eterno come fa lo padre alla figlia o lo sposo alla sposa sua, che non può sostenere alcuna amaritudine, ma trova nuovi modi per darle letizia, così pensate, padre, che fece lo Verbo, somma eterna e alta deità, che mi donò tanta letizia che eziandio le membra del corpo si sentivano dissolvare e disfare come la cera nel fuoco. L'anima mia faceva tre abitazioni. Una con i demoni, per cognoscimento di me e per le molte battaglie e molestie e minacce le quali mi facevano, che non restavano punto di bussare alla porta della mia conscienzia, e io allora mi levai con uno odio e con esso me n'andai nell'inferno, desiderando da voi la santa confessione. Ma la divina bontà mi dié più che io non dimandavo ché, dimandando voi, mi dié sé medesimo, ed egli mi fece l'assoluzione e la remissione dei peccati miei e vostri, ripetendo le lezioni per altro tempo dette, obumbrandomi d'uno grande fuoco d'amore, con una sicurezza sì grande e purezza di mente, che la lingua non è sufficiente a poterlo dire.
E per compire in me la consolazione, diemmi l'abitazione di Cristo in terra, andando come si va per la strada. Così pareva che una strada fusse da la somma altezza, Trinità eterna, dove si riceveva tanto lume e cognoscimento ne la bontà di Dio, che non si può dire, manifestando le cose future: andando e conversando tra veri gustatori e con la famegliuola di Cristo in terra, vedevo venire novelle nuove di grande essultazione e pace, udendo la voce della prima Verità, che diceva: «Figlia mia, io non sono spregiatore dei santi e veri desiderii, anco ne sono adempitore; confortati e sia buono strumento e virile ad anunziare la verità, che sempre sarò con voi». Parevami sentire essaltazione del nostro arcivescovo; poi, quando io udii l'effetto secondo che mi scriveste, agionsemi letizia sopra letizia.
Oimè, figlio mio dolce, fovi manifesto l'ostinato e indurato cuore mio, affinché ne domandiate vendetta e giustizia per me, che non scoppia né fende lo cuore a tanto caldo d'amore. Oimé, che per

amirabile modo queste tre abitazioni l'una non impediva l'altra, ma l'una condiva l'altra, sì come lo sale e l'oglio condisce e fa perfetta la cucina. Così la conversazione deli demoni, per umiltà e odio, e la fame e conversazione della santa Chiesa, per amore e desiderio, mi faceva stare e gustare nella vita durabile coi veri gustatori. Non voglio dire più: pensate che io scoppio e non posso scoppiare. Dicovi novelle del mio padre frate Thomaso, che per la grazia di Dio, con la virtù ha vinto lo demonio. Egli è fatto tutto uno altro uomo che non soleva essere, in grande affetto e amore si riposa lo cuore suo. Pregovi che gli scriviate alcune volte manifestando voi medesimo. Fate festa,ch'i miei figli smarriti sono tornati alla greggia, esciti sono de le tenebre! Nullo è che mi dica nulla più che io mi voglia fare. Io Caterina indegna vostra figlia adimando la vostra benedizione. Racomandovi tutti i miei figli e figlie, che voi n'abbiate buona cura, sì che lo lupo infernale non me ne tolga neuno. Credo che Neri verrà costà, perché mi pare che sia bene di mandarlo a corte. Informatelo di quello che fa bisogno d'adoperare per la pace di questi membri putridi che sono ribelli alla santa Chiesa, poiché non si vede più dolce remedio a pacificare l'anima e il corpo che questo. Di questo e dell'altre cose che bisognano, farete sollicitamente, attendendo sempre a l'onore di Dio e non a veruna altra cosa. Non di meno, perché io vi dica così, fate ciò che Dio vi fa fare, e ciò che vi pare che sia lo meglio, o di mandarlo o no.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù Gesù dolce Gesù Gesù.

227

A frate Guglielmo da Lecceto, essendo essa Caterina in Firenze.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi bagnato e annegato nel sangue de l'umile e immacolato Agnello, lo quale sangue ci ha tolta la morte e data la vita, tolse le tenebre e diecci la luce: poiché nel sangue di Cristo Crocifisso cognosciamo la luce della somma ed eterna verità di Dio, lo quale ci creò ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26) per amore e per grazia, e non per debito.
La verità fu questa: che egli ci creò per gloria e loda del nome suo, e perché godessimo e gustassimo lo sommo ed eterno bene. Ma doppo la colpa di Adam questa verità era offuscata, unde quello amore ineffabile che constrinse Dio a trare noi di sé, cioè creandoci ad immagine e similitudine sua, questo medesimo amore lo mosse - non che si muova, ché egli è lo Dio nostro immobile, ma l'amore suo verso di noi - a darci lo Verbo dell'unigenito suo Figlio, ponendoli l'obedienzia che sopra lui punisse le colpe nostre, e nel sangue suo si lavasse la faccia dell'anima, la quale con tanto amore aveva creata tanto nobile; e nel sangue suo volse che ci manifestasse la sua verità. Bene lo vediamo manifestamente: ché se in verità non ci avesse creati per darci vita eterna perché godessimo lo suo infinito bene, non ci avrebbe dato sì-fatto ricompratore, né dato sé medesimo, tutto sé Dio e tutto uomo. Perciò bene è la verità che lo sangue di Cristo ci manifesta e fa chiari da questa verità della dolce volontà sua.
E se io considero bene, nessuna virtù ha in sé vita se non è fatta ed essercitata nell'anima con questo lume della verità. O verità antica e nuova, l'anima che ti possede è privata della povertà delle tenebre, e ha la ricchezza della luce. Non dico luce per visioni mentali, né per altre consolazioni, ma luce di verità: cioè che, cognosciuta la verità nel sangue, l'anima s'innebria, gustando Dio per affetto di carità col lume della santissima fede. Con la quale fede debbono essere condite tutte le nostre opere, dilettandoci di mangiare lo cibo delle anime per onore di Dio in su la mensa della santissima croce - non in su la mensa del diletto né di consolazione spirituale né temporale, ma in su la croce -, stirpando e rompendo ogni nostra volontà, portando strazii scherni obbrobrii e villanie per Cristo Crocifisso, e per meglio conformarsi con la dolce volontà sua.

Allora gode l'anima, quando si vede fatta una cosa con lui per affetto d'amore, e vedesi vestita del vestimento suo; e tanto gli diletta lo sostenere pene per gloria e loda del nome suo, che se possibile le fusse d'avere Dio e gustare lo cibo delle anime senza pena, più tosto la vuole con pena, per amore del suo Creatore. Unde l'ha questo desiderio? dalla verità. Con che la vidde e cognobbe? col lume della fede. In su che si pose questo occhio per vederla? nel sangue di Cristo Crocifisso. In che vasello lo trovò? nell'anima sua, quando cognobbe sé. Questa è la via a conoscere la verità, e nessuna altra ce ne vedo; e però vi dissi che io desideravo di vedervi bagnato e annegato nel sangue de l'umile dolce e immacolato Agnello. In questo sangue godiamo, e speriamo che, per amore del sangue, Dio farà misericordia al mondo e alla dolce Sposa sua: dissolvarà le tenebre della mente degli uomini.
E già mi pare che un poco dell'aurora a venire cominci, cioè che il nostro Salvatore ha illuminato questo popolo da questarsi levato dalla perversa cecità dell'offesa di Dio che facevano, facendo celebrare per forza.
Or per la divina grazia tengono lo 'nterdetto, e cominciansi a dirizzare verso l'obedienzia del padre loro.
Onde io vi prego, per l'amore di Cristo Crocifisso, che voi e frate Antonio, e il Maestro, e fra' Felice, e gli altri, facciate speziale orazione, strignendo la divina bontà che per amore del sangue mandi lo sole della sua misericordia, affinché tosto si faccia la pace, che veramente sarà uno dolce e soave sole. Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

228

A Neri di Landoccio, essendo lui in Pisa, quando lei lo mandò al santo padre.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
A te dilettissimo e carissimo figlio in Cristo Gesù: io Caterina serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti unito e transformato nel fuoco dell'ardentissima carità, sì che tu sia uno vasello di carità a portare lo nome e la parola di Dio, coi misterii grandi suoi, nella presenza del nostro dolce Cristo in terra, e facci frutto con accendere lo desiderio suo.
E però io voglio, figlio mio, che apra l'occhio del cognoscimento nell'obiettivo di Cristo Crocifisso, perché egli è quella fonte dove s'inebria l'anima traendone dolci e amorosi desiderii, i quagli voglio che tu distenda sopra lo corpo della santa Chiesa per onore di Dio e salute d'ogni creatura. Facendo così egli diverrà delle opere e parole tue come della saetta che si trae del fuoco bene rovente, che gittandola ella arde dovunque si gitta, perché non può fare che non dia di quello che ella ha in sé. Così ti pensa, figlio, che se l'anima tua entrarà nella fornace del fuoco della divina carità per forza di caldo d'amore, sì converrà che tu gitti e porga quello che tu hai tratto del fuoco.
Che hai tratto dell'obiettivo di Dio? Odio e pentimento di te e amore delle virtù, fame de la salute delle anime e de l'onore del Padre eterno, poiché in questo obiettivo di questo dolce Verbo non si trova altro; così vedi tu che per fame egli muore. Ed è sì grande la fame che il fa sudare non d'acqua, ma, per forza d'amore, gocciole di sangue. Come potrebbe essere tanto duro e ostinato quello cuore che non si risentisse e scoppiasse per questo caldo, e calore del fuoco? Raguardandolo, non potrebbe essere se non come della stoppa che si mette nel fuoco, che non può essere che non arda, poiché condizione del fuoco è d'ardare e convertire in sé ciò che a lui s'accosta. Così l'anima che raguarda l'affetto del suo Creatore subito è attratta ad amarlo e convertire l'affetto suo in lui. Ine si consuma ogni umido d'amore proprio di sé medesimo, e piglia la similitudine del fuoco dello Spirito santo, e questo è il segno che egli l'ha ricevuto: che subito diventa amatore di quello che Dio ama e odiatore di quello che egli odia.
E però desidera l'anima mia di vedere in te questa vera unione d'essere unito e transformato nel fuoco della sua carità. Fa' che giusta al tuo potere te ne ingegni, figlio mio carissimo, sì che tu adempia la volontà di Dio e di me trista miserabile madre.

Permane nella santa e dolce carità di Dio.
Di' a Nanni e a Papo che gridino per sì-fatto modo che io m'avegga delle voci loro. Di' a Gherardo figlio che risponda alla voce della madre che il chiama, e spaccisi tosto ché io l'aspetto. Vanni, missere Francesco, mona Nella e Caterina stregnemeli tutti e benedice ponendovi in mezzo la santissima croce, e così mi fa al babbo. Gesù dolce Gesù. Dice Francesco che è fuore dell'obligo e dice Francesco gattivo e pigro che tu lo racomandi a frate Raimondo mille volte in Cristo Gesù, e digli che preghi Dio per lui. Gesù Gesù.
Sai che quando ebbi la indulgenzia di colpa e di pena dal santo padre, m'impose che io dovesse dire ogni venardì trenta e tre paternostri e trenta e tre avemarie e poi settanta e due avemarie. Ora mi contentarei se ti pare di dimandarli che m'imponesse che io digiunasse ogni venardì in pane e acqua, e questo non dimenticare se ti pare da chiedarlo. Gesù Gesù.

229
A papa Gregorio XI.
Al nome di Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Reverendo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, indegna vostra figlia, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi uomo virile e senza veruno timore servile, imparando dal dolce e buono Gesù, di cui voi vicario sete: ché tanto fu l'amore suo inestimabile verso di noi che corse a la obbrobriosa morte de la croce, non curando strazii, obbrobrii, villanie e vituperio, ma tutti gli passava e punto non gli temea, tanto era l'affamato desiderio che egli aveva de l'onore del Padre e de la salute nostra, poiché al tutto l'amore gli aveva fatto perdere sé in quanto uomo.
Or così voglio che facciate voi, padre: perdete voi medesimo a ogni amore proprio; non amate voi per voi, né la creatura per voi, ma voi e il prossimo amate per Dio, e Dio per Dio, in quanto è degno d'essere amato, e in quanto egli è sommo ed eterno bene. Ponetevi per obiettivo questo Agnello dissanguato, poiché il sangue di questo Agnello vi farà inanimare ad ogni battaglia. Nel sangue perdarete ogni timore, diventarete e sarete pastore buono, che porrete la vita per le pecorelle vostre. Or su, padre, non state più; accendetevi di grandissimo desiderio, aspettando l'aiutorio e providenzia divina: poiché mi pare che la divina bontà venga disponendo i grandi lupi e facciali tornare agnelli. E però io ora di subito vengo costà per metterveli in grembo umiliati; voi, come padre, sono certa che gli ricevarete, nonostante la ingiuria e la persecuzione che v'hanno fatta, imparando da la dolce e prima Verità, che dice che il buono pastore, poi che egli ha trovata la pecorella smarrita, egli se la pone in sulla spalla e rimettela nell'ovile. Così farete voi, padre, poiché la vostra pecorella smarrita, poi che ella è ritrovata, la porrete in su la spalla dell'amore e mettaretela nell'ovile de la santa Chiesa.
Poi di subito vuole e vi comanda lo nostro dolce Salvatore che voi rizziate lo gonfalone de la santissima croce sopra gl'infedeli, e tutta la guerra si levi e vadane sopra di loro. La gente che avete soldata per venire di qua, sostentate e fate sì che non venga, poiché sarebbe più tosto guastare che aconciare.
Padre mio dolce, voi mi dimandate de lo avvenimento vostro: e io vi rispondo e dico, da parte di Cristo Crocifisso, che voi vegniate lo più tosto che voi potete. Se potete venire, venite prima che settembre, e se non potete prima, non indugiate più che fino a settembre. E non mirate a veruna contradizione che voi aveste, ma, come uomo virile e senza veruno timore, venite. E guardate che, per quanto voi avete cara la vita, voi non veniate con sforzo di gente, ma con la croce in mano come agnello mansueto: facendo così, adempirete la volontà di Dio, ma venendo per altro modo la trapassareste e non l'adempireste. Godete, padre, ed essultate. Venite venite!. Altro non dico. Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.
Perdonatemi, padre. Umilemente v'adimando la vostra dolce benedizione.

230
Agli Otto della guerra, eletti per lo Comune di Firenze, perché era andata a loro richiesta a Vignone, al papa Gregorio XI.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi padri e fratelli in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi veri figli, umili e obedienti al padre nostro, sì e per sì-fatto modo che voi non voliate mai lo capo adietro, ma con vero dolore e amaritudine de l'offesa fatta al padre.
Poiché, se colui che offende non si rileva con dolore dell'offesa fatta, non è degno di ricevere misericordia. E io v'invito a vera umiliazione di cuore, non volendo lo capo adietro, ma andando inanzi seguitando lo proponimento santo che cominciaste, crescendolo ogni dì perfettamente, se volete essere ricevuti nelle braccia del padre. Come figli morti dimandarete la vita, e io spero per la bontà di Dio che voi l'arete, pure che voi vi vogliate bene umiliare, e conosciare i difetti vostri.
Ma io mi lagno fortemente di voi, s'egli è vero quello che di qua si dice, cioè che voi abiate posta la presta ai cherici. Se questo è vero, egli è grandissimo male per due modi. L'uno, perché n'offendete Dio, poiché nol potete fare con buona coscienza. Ma i pare a me che perdiate la coscienza e ogni cosa buona; e non pare che s'atenda ad altro che ai beni sensitivi e transitori, che passano come il vento; e non vediamo che siamo mortali e dobiamo morire, e non sapiamo quando. E però è grande stoltizia di tolarsi la vita della grazia, ed esso medesimo darsi la morte. Non voglio che facciate più così, ché a questo modo volareste lo capo adietro; e voi sapete che colui che comincia non è degno di gloria, ma la perseveranza insino alla fine. Così vi dico che voi non verresti in effetto della pace, se non con la perseveranza della umilità, non faccendo più ingiuria né scandolo ai amministri e sacerdoti della santa Chiesa.
E questa è l'altra cosa ch'io vi dicevo che v'era nociva e male, oltra il male che si riceve per l'offesa di Dio, come detto è. Dico che questo è guastamento della vostra pace, poiché, sapendolo lo santo padre, conciparebe maggiore indegnazione verso di voi. E questo è quello che ha detto alcuno cardinale, che cercano e vogliono la pace volontieri. Sentendo ora questo, dicono che non pare che questo sia vero, ch'eglino si voglino pacificare, poiché, se fusse vero, si guardarebono d'ogni minimo atto che fusse contr'a la volontà del santo padre e ai costumi della santa Chiesa. Credo che queste simili parole possa dire lo dolce Cristo in terra, e ha ragione e cagione di dirlo, se egli lo dice.
Dicovi, carissimi padri, e pregovi che non vogliate impedire la grazia dello Spirito santo, la quale, non meritandola voi, per la sua clemenza è disposto a darvela. E a me fareste vergogna e vituperio, ché non potrebe uscire altro che vergogna e confusione, dicendo una cosa, e voi ne faceste un'altra. Priegovi che non sia più così, anco v'ingegniate in detto e in fatto di dimostrare che voi volete pace e non guerra.
Ho parlato col santo padre: udìmi, per la bontà di Dio e sua, graziosamente, mostrando d'avere affettuoso amore della pace; facendo come fa lo buono padre, che non riguarda tanto a l'offesa del figlio, ch'egli ha fatta a lui, ma riguarda s'egli è umiliato, per poterli fare piena misericordia. Quanto egli ebbe singulare letizia, la lingua mia nol potrebe narrare. Avendo ragionato con lui buono spazio di tempo, nella conclusione delle parole disse che, essendo quello ch'io li ponevo inanzi di voi, egli era aconcio di ricevarvi come figli, e di farne quello che ne paresse a me. Altro non dico qui.
Altra risposta assolutamente non parbe al santo padre che si dovesse dare, fino a tanto ch'i vostri ambasciadori giognessero. Maravigliomi che anco non sonno giunti. Come saranno giunti, io sarò con loro, e poi sarò col santo padre: e com'io trovarò la disposizione, così vi scrivarò. Ma voi, con le vostre preste novelle, m'andate guastando ciò che si semina. Non fate più così, per l'amore di Cristo crocifisso e per la vostra utilità. Non dico più etc.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.
Data in Vignone, a dì xxviij di giugno Mccclxxvj.

231
Risposta d'una breve poliza che il sopradetto padre santo le mandò, essendo essa Caterina in Vignone, la quale risposta il provoca a venire a Roma.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
santissimo padre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna e miserabile figlia Caterina vi si racomanda nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi pietra ferma fortificata nel santo e buono proponimento, sì che i molti venti contrarii - i quali vi percuotono - de li uomini del mondo, per ministerio e illusioni e per malizia deli demoni, non vi nuociano; i quali vogliono impedire tanto bene che segue de l'andata vostra.
Intesi, per la scritta che mi mandaste, che i cardinali alegano che papa Climento IIII, quando aveva a fare una cosa, non la voleva fare senza lo consiglio dei suoi fratelli cardinali: poniamo che spesse volte li paresse che fusse di più utilità lo suo medesimo che il loro, nondimeno seguitava il loro. Oimé, santissimo padre, costoro v'alegano papa Climento IIII, ma eglino non v'alegano papa Urbano V, il quale, delle cose ch'egli era in dubio se egli era il meglio o sì o no di farle, allora voleva il loro consiglio; ma della cosa che gli era certa e manifesta - come è a voi l'andata vostra, della quale sete certo - egli non se n'ateneva al loro conseglio, ma seguitava lo suo, e non si curava perché tutti li fussero contrarii. Parmi che il consiglio dei buoni atenda solo a l'onore di Dio e alla salute delle anime e alla riformazione della santa Chiesa, e non ad amore proprio di loro. Dico che il consiglio di costoro è da seguitarlo, ma non quello di coloro che amassero solo la vita loro, onori, stati, dilizie, poiché il consilio loro va colà dove hanno l'amore.
Pregovi, da parte di Cristo crocifisso, che piaccia alla santità vostra di spaciarvi tosto. Usate uno santo inganno: cioè parendo di prolungare più dì, e farlo poi subito e tosto, ché, quanto più tosto, meno starete in queste angoscie e travagli. Anco, mi pare ch'eglino v'insegnino, dandovi l'esempio delle fiere, che, quando campano del lacciuolo, non vi ritornano più. Per insino a qui sete campato del lacciuolo dei consigli loro, nel quale una volta vi feceno cadere, quando tardaste la venuta vostra: lo quale lacciuolo fece tendare lo demonio, perché ne seguitasse lo danno e il male che n'è seguito. Voi, come savio, 'spirato dallo Spirito santo, più non vi cadrete. Andianci tosto, babbo mio dolce, senza neuno timore; se Dio è per voi, neuno sarà contro voi (Rm 8,31): Dio è quello che vi muove, sì ch'egli è con voi. Andate tosto a la Sposa vostra, che v'aspetta tutta impalidita perché le poniate lo colore. Non vi voglio gravare di più parole, ché molte n'arei a dire.
Rimanete etc.
Perdonate a me presuntuosa. Umilemente vi domando la vostra benedizione, etc. Gesù dolce, Gesù amore.

232

A Sano di Maco, in Siena.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo fratello e figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue suo, con disiderio di vedervi unito e fondato nel vero fondamento, cioè Cristo crocifisso, lo quale è pietra viva (1P 2,4): nel quale fondandosi ogni edifizio è stabile e sicuro; e senza lui nullo può aver fermezza veruna.
Così dicea quello inamorato di Pavolo: «Neuno può con sicurezza fondarsi in altro fondamento che nella pietra viva, la quale è Cristo crocifisso (1Co 3,11); impoiché non è posto da Dio altro fondamento che egli». E veramente, fratello e figlio carissimo in Cristo Gesù, a me pare che così sia la verità, poiché, se l'anima è fondata veramente in Cristo, neuno vento di superbia o di vanagloria il può cacciare a terra, però ch'ell'è fondata in umilità profonda (Mt 7,25), la quale vede Dio umiliato a l'uomo per salvarlo. Così ancora nessuna acqua d'avarizia o diletti mondani e carnali, quantunque sia grande la piena, può cacciare a terra questa anima, imperò ch'è stabilita e fermata in quella pietra

(Lc 6,48 Mt 7,25) ne la quale non fu mai nessuna molizie di diletti o consolazioni corporali, ma tutta fermezza in pene e in dolori.
Unde l'anima inamorata di lui non può volere altro che sempre patire con lui obrobi, scherni, fame, sete, freddo, caldo, ingiurie e infamazioni, e a l'ultimo ancora, con grande diletto, ponere e dare la vita corporale per amore di lui. Anco, allora l'anima gode e ingrassa, quando si vede fatta degna di sostenere strazii e derisioni e beffe dal mondo, per amore del dolce e buon Gesù. Così si legge degli apostoli che allora godevano, quando cominciarono a essere spregiati e vilanegiati per lo nome di Gesù. In questo modo disidera l'anima mia di vederci fondati in Cristo crocifisso, sì e per sì-fatto modo che né acqua di tribulazioni, né vento di tentazioni, né anco il demonio coi le sue astuzie, né il mondo coi le sue lusinghe, né la carne con le sue immondizie mai ci possano separare dalla carità di Cristo e da quella del prossimo (Rm 8,35-39).
E non vi movesse parole seminate dal demonio per mezzo delle creature, per conturbare la mente vostra e degli altri miei dolci figli e figlie in Cristo Gesù: impoiché questa è l'arte sua antica, di fare suo strumento delle lingue dei cattivi; e alcune volte, per permessione di Dio, delle lingue dei servi di Dio ne fa suo strumento, per conturbare gli altri servi di Dio.
Per la grazia del nostro dolce Salvatore, noi giognemo qui a Vignone già xxvi dì, e ho parlato col santo padre e con alquanti cardinali e altri signori temporali. Ed èssi molto adoperata la grazia del nostro dolce Salvatore nei fatti per li quali venimo qua etc. Pregate tutti Dio per Cristo in terra e per la pace etc.
Godete, ed () Confortate etc.
Rimanete etc. Gesù dolce e Maria etc.
A dì 18 di giugno 1376 giognemo in Vignone.

233
A papa Gregorio XI, quando ella era a Vignone.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Reverendo caro e dolce padre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna miserabile figlia Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, vi scrive e conforta nel dolce sangue suo, con desiderio di vedervi senza veruno timore servile, considerando me che l'uomo timoroso taglia lo vigore del santo proponimento e buono desiderio.
E però io ho pregato e pregarò lo dolce e buono Gesù che vi tolga ogni timore servile, e rimanga solo lo timore santo. E sia in voi uno ardore di carità, sì e per sì-fatto modo che non vi lassi udire le voci dei dimoni incarnati, e non vi faccia tenere lo consiglio dei perversi consiglieri, fondati in amore proprio, che, secondo che io intendo, vi vogliono mettare paura, dicendo «voi sarete morto»; e questo dicono per impedire l'avenimento vostro per paura.
E io vi dico da parte di Cristo Crocifisso, dolcissimo e santissimo padre, che voi non temiate per veruna cosa che sia: venite sicuramente, confidatevi in Cristo dolce Gesù, ché, facendo quello che voi dovete, Dio sarà per voi, e non sarà veruno che sia contro a voi (Rm 8,31). Su virilmente, padre, ché io vi dico che non vi bisogna temere. Se non faceste quello che dovete fare, avreste bene bisogno di temere. Voi dovete venire: venite dunque venite, dolcemente e senza veruno timore.
E se alcuno dimestico vi vuole impedire, dite a loro arditamente come disse Cristo a santo Pietro, quando per tenerezza lo voleva ritrare che non andasse alla passione, e Cristo si rivolse a lui dicendo: «Va doppo me, sathana; tu mi sei scandolo, cercando le cose che sono dagli uomini e non quelle che sono da Dio. E non vuoli tu che io compia la volontà del Padre mio?» (). Or così fate voi, dolcissimo padre: seguitatelo come vicario suo, deliberando e fermando in voi medesimo e dinanzi da loro, dicendo: «Se n'andasse mille volte la vita, io voglio adempire la volontà del Padre mio eterno»; poniamo che vita non ne vada, anco pigliate la via e la materia d'acquistare continuamente la vita de la grazia. Or vi confortate e non temete, ché non vi bisogna. Pigliate l'arme della santissima croce, che è la sicurezza e la vita dei cristiani; lassate dire chi vuole dire, e tenete fermo lo santo proponimento.

Dissemi lo padre mio frate Raimondo, per vostra parte, che io pregasse Dio se doveste avere impedimento; e io già n'avevo pregato inanzi e doppo la santa comunione: non vedevo né morte né pericolo alcuno, i quali pericoli pongono coloro che vi consigliano: credete e confidatevi in Cristo dolce Gesù. Spero che Dio non dispregiarà tante orazioni, fatte con tanto ardentissimo desiderio e con molte lacrime e sudori.
Perdonatemi perdonatemi. Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.

234

A Bonacorso di Lapo in Firenze, poi che gli ambasciadori fiorentini gionsero in Vignone, non volendo atenere nulla di quello che promessole in Firenze dagli Otto de la guerra.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedere voi e gli altri vostri signori pacificare il cuore e l'anima vostra nel dolcissimo sangue suo. Nel quale sangue si spegne ogni odio e guerra e abassasi ogni superbia dell'uomo, poiché nel sangue l'uomo vede Dio umiliato a sé prendendo la nostra umanità, la quale umanità è aperta e confitta e chiavellata in croce, sì che per li forami del corpo di Cristo crocifisso esce e versa il sangue sopra di noi, ed ècci ministrato da' amministri della santa Chiesa.
Priegovi, per l'amore di Cristo crocifisso, che voi riceviate il tesoro del sangue, lo quale v'è dato dalla Sposa di Cristo. Pacificatevi pacificatevi con lei nel sangue; conoscete le colpe e l'offese vostre fatte contro di lei, poiché chi conosce la colpa sua, e mostra in effetto che si conosca e sia umiliato, riceve sempre misericordia. Ma chi il mostra solo con la parola e non va più oltre con l'opera, non la trova mai.
Questo non dico tanto per voi, quanto per li altri che in questo difetto cadessero.
Oimé oimé, carissimo fratello, io mi doglio dei modi che si sonno tenuti in domandare la pace al santissimo padre, che s'è mostrato più la parola che l'affetto. Questo dico perché, quando io venni costà a voi e ai vostri signori - mostrando ne le parole che fussero amendati della colpa comessa, parendo che si volessero umiliare, chiedendo misericordia al santo padre -, dicendo io a loro: «Vedete, signori, se voi avete intenzione d'usare ogni umilità in fatto e in detto, e ch'io v'offari come figli morti dinanzi al padre vostro, io m'afaticarò in quanto questo vogliate fare: per altro modo non v'andarei»; ed eglino mi risposero erano contenti. Oimé oimé, carissimi fratelli, questa è la via, e la porta per la quale vi convenia intrare, e nessuna altra ce n'ha; e se si fusse seguitata questa via in effetto, come con la parola, voi avareste avuto la più gloriosa pace che avesse mai persona.
E non dico questo senza cagione, però ch'io so la disposizione del santo padre com'era fatta: ma poi che noi cominciamo a uscire della via, seguitando i modi astuti del mondo, facendo altro in effetto che non s'era porto con la parola, ha dato materia al santo padre non di pace, ma di più turbazione. Poiché, venendo di qua i vostri imbasciadori, non tennero quello modo debito che l'era fatto tenere per li servi di Dio. Voi sete andati coi li modi vostri, e mai con loro non potei conferire, sì come diceste a me che direste a loro quando chiesi la lettara della credenzia, cioè che noi conferissimo insieme d'ogni cosa, dicendo: «Noi non crediamo che questo si faccia mai per altra mano che per servi di Dio». Ed egli s'è fatto tutto il contrario.
Tutto è perché non ci è anco il vero conoscimento dei difetti nostri. E avegomi che le parole umili procedono più per timore e per bisogno che per effetto d'amore o di virtù, poiché, se fusse stato in verità il conoscimento de la colpa comessa, avrebbe risposto l'opera al suono della parola; e i vostri bisogni, e quello che volavate dal santo padre, avareste posti nelle mani dei veri servi di Dio. I quali sarebbero quelli mezzi che avrebbero sì dirizzati i dimandati vostri e quelli del santo padre, che voi avareste avuto buona concordia. Non l'avete fatto, della qual cosa ho avuto grande amaritudine, per

l'offesa di Dio e danno vostro. Ma voi non vedete quanto male e quanti inconvenienti ne vengono per la vostra ostinazione, e per lo stare fermo nel vostro proponimento.
Oimé oimé, scioglietevi dal legame della superbia e legatevi con l'umile Agnello, e non vogliate spregiare né fare contro il vicario suo. Non più così, per l'amore di Cristo crocifisso: non tenete a vile il sangue suo.
Quello che non s'è fatto per lo tempo passato, fatelo per lo presente. Non pigliate amaritudine né sdegno, se vi paresse che il padre santo dimandasse quello che vi paresse molto duro e impossibile a fare. Egli non vorrà però altro che la vostra possibilità. Ma egli fa come vero padre, che batte il figlio quando egli offende; fagli grande riprensione per farlo umiliare e conoscere la colpa sua: e il buono figlio non si sdegna contro lo padre, perché vede che ciò che fa, fa per amore e però, quanto più il caccia, più torna a lui, chiedendo sempre misericordia. Così dico a voi da parte di Cristo crocifisso che, tante volte quante fuste spregiati dal vostro padre Cristo in terra, tante volte fuggiate a lui. Lassatelo fare, ch'egli ha ragione.
Ecco che ora ne viene a la Sposa sua, cioè al luogo di santo Pietro e di santo Pavolo. Fate che subito corriate a lui, con vera umilità di cuore e mendazione delle colpe vostre, seguitando lo santo principio con lo quale cominciaste. Facendo così, avarete pace spirituale e corporale; e tenendo altro modo, i nostri antichi non ebero mai tanti guai quanti avaremo noi, poiché chiamaremo l'ira di Dio sopra di noi e non participaremo il sangue dell'Agnello. Non dico più.
Solicitate quanto potete, ora che il santo padre sarà a Roma. Io ho fatto e farò ciò che potrò, fino a la morte, per onore di Dio e per pace vostra, e perché si levi via questo mezzo che impedisce il santo e dolce passagio: che se non n'uscisse altro male, sì siamo degni di mille inferni. Confortatevi in Cristo nostro dolce Gesù, ch'io spero per la sua bontà che, se vorrete tenere quel modo che dovete, voi avarete buona pace.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

235

Al re di Francia, a 'stanza del duca d'Angiò.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo signore e padre in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi osservatore dei santi e dolci comandamenti di Dio, considerando me che in altro modo non possiamo partecipare il frutto del sangue dell'Agnello immacolato.
Lo quale Agnello dolce Gesù ci ha insegnato la via; e così diss'egli: «(), verità e vita» (Jn 14,6). Egli è lo dolce maestro che ci ha insegnata la dottrina, salendo in sulla catedra della santissima croce. Venerabile padre, raguardate che dottrina e che via egli vi dà. La via sua è questa: pene, obrobii, vituperi, scherni e villanie; sostenere con vera pazienza fame e sete, satolato d'obrobii; confitto e chiavellato in croce per onore del Padre e salute nostra, ché, con la pena e obrobio suo, ha sodisfatto alla colpa nostra e al nostro vituperio, nel quale era caduto l'uomo per lo peccato comesso. Egli ha ristituito, e punite le nostre iniquità sopra lo corpo suo, e àllo fatto solo per amore e non per debito. Questo dolce Agnello, via nostra, ha spregiato lo mondo con tutte le dilizie e stato suo, e ha odiato lo vizio e amato le virtù.
Voi, come figlio e servo fedele a Cristo crocifisso, seguitate le vestigie sue e la via la quale egli v'insegna: cioè, che ogni pena, tormento e tribulazione che Dio permette che il mondo vi faccia, portiate con vera pazienza, poiché la pazienza non è venta, ma essa vence lo mondo. Siate siate amatore delle virtù, fondate in una vera e santa giustizia, e spregiatore del vizio.
Tre cose singulari vi prego, per l'amore di Cristo crocifisso, che facciate nello stato vostro. La prima si è che spregiate lo mondo e voi medesimo, con tutti i diletti suoi; possedendo voi lo reame vostro come cosa prestata a voi, e non vostra, poiché voi sapete bene che né vita né sanità né ricchezze né onore né stato né signoria non è vostra, ché s'ella fusse vostra, voi la potreste possedere a vostro modo. Ma talora vuole essere l'uomo sano, ch'egli è malato; o vivo, ch'egli è morto; o ricco, ch'egli

è povaro; o signore, ch'egli è fatto servo o vassallo. E tutto questo è perché elle non sono sue; e non le può tenere se no quanto piace a colui che gli l'ha prestate. Perciò bene è semplice colui che possiede l'altrui per suo: dirittamente egli è furo, e degno di morte. E però pregovi che, come savio, facciate come buono dispensatore - possedendo come cose prestate a voi -, fatto per lui suo dispensatore.
L'altra cosa si è che voi manteniate la santa e vera giustizia, e non sia guasta né per amore proprio di voi medesimo, né per lusinghe, né per veruno piacere d'uomo; e non tenete occhio ch'i vostri uffiziali faccino ingiustizia per denari, tollendo la ragione ai povarelli, ma siate padre dei povari, sì come distribuitore di quello che Dio v'ha dato. E vogliate ch'i difetti che si trovano per lo reame vostro sieno puniti, e la virtù essaltata, poiché tutto questo apartiene alla divina giustizia di fare.
La terza cosa si è d'osservare la dottrina che vi dà questo maestro in croce, che è quella cosa che più desidera l'anima mia di vedere in voi: cioè l'amore e la carità col prossimo vostro, col quale tanto tempo avete avuto guerra. Poiché voi sapete bene che, senza questa radice dell'amore, l'alboro dell'anima vostra non farebbe frutto, ma seccarebbesi, non potendo trare a sé l'umore della grazia stando in odio.
Oimé, carissimo padre, che la prima dolce Verità ve lo 'nsegna e lassa per comandamento, d'amare Dio sopra ogni cosa, e il prossimo come sé medesimo (Mt 22,37-39 Mc 12,30-31 Lc 10,27).
Esso vi dé l'esempio, pendendo in sul legno della santissima croce; gridando i giudei: «Crucifige»(Mt 27,22-23 Mc 15,13-14 Lc 23,21), ed egli grida con voce umile e mansueta: «Padre, perdona a costoro che mi crucifigeno, che non sanno che si faccino» (Lc 23,34). Raguardate la sua inestimabile carità che, non tanto ch'egli perdoni, ma gli scusa dinanzi al Padre. Che esempio e dottrina è questa, che il giusto, che non ha in sé veleno di peccato, sostenga dallo 'ingiusto, per punire le nostre iniquità! O quanto si debba vergognare l'uomo che segue la dottrina del demonio e della sensualità, curandosi più d'acquistare le richezze del mondo e di conservarle - che tutte sono vane e passano come lo vento - che dell'anima sua e del prossimo suo! Ché, stando in odio col prossimo, sta in odio con con sè medesimo, perché l'odio lo priva della divina carità. Bene è stolto e cieco, ch'egli non vede che col coltello dell'odio del prossimo suo ucide sé medesimo.
E però vi prego e voglio che seguitiate Cristo crocifisso, e siate amatore della salute del prossimo vostro, dimostrando di seguire l'Agnello, che, per fame dell'onore del Padre e salute delle anime, elesse la morte del corpo suo. Così fate voi, signore mio: non curate di perdare della sustanzia del mondo, ché il perdare vi sarà guadagno, pure che potiate pacificare l'anima vostra col fratello vostro. Io mi maraviglio come voi non ci metete eziandio, se fusse possibile, la vita, non tanto che le cose temporali, considerando tanta distruzione delle anime e dei corpi, quanta è stata, e quanti religiosi, donne e fanciulle sonno state vituperate e cacciate per questa guerra. Non più, per l'amore di Cristo crocifisso! Non pensate voi che, se voi non fate quello che voi potete, di quanto male voi sete cagione? male nei cristiani, e male nelli infedeli, poiché la briga vostra ha impacciato e impaccia lo misterio del santo passagio; che, se non n'uscisse altro male che questo, mi pare che dobiamo aspettare lo divino giudicio.
Io vi prego che non siate più così, operatore di tanto male, e impacciatore di tanto bene quanto è la ricuperazione della Terra-santa, e di quelle anime tapinelle che non participano lo sangue del Figlio di Dio. Della qual cosa vi dovareste vergognare, voi e gli altri signori cristiani: ché grande confusione è questa dinanzi agli uomini, e abominazione dinanzi a Dio, che si facci la guerra sopra lo fratello e lassisi stare lo nemico, e voglisi torre l'altrui e non racquistare lo suo. Non più tanta stoltizia né cecità! Io vi dico, da parte di Cristo crocifisso, che non indugiate più tempo a fare questa pace: fate fate fate la pace, e tutta la guerra mandate sopra gl'infedeli. Aitate a favoregiare e a levare su la 'nsegna della santissima croce, la quale Dio vi richiederà, a voi e agli altri, nell'ultima 'stremità della morte, di tanta negligenzia e ignoranza, quanto ci s'è commessa e commette tutto il dì. Non dormite più, per l'amore di Cristo crocifisso e per la vostra utilità, questo punto del tempo che v'è rimaso; poiché il tempo è breve, e dovete morire e non sapete quando. Cresca in voi uno fuoco di santo desiderio a seguire questa santa croce, e a pacificarvi col prossimo vostro. E per questo modo

seguitarete la via e la dottrina dell'Agnello dissanguato derelitto in croce, e osservarete i comandamenti.
E la via seguitarete, portando con pazienza le 'ngiurie che vi sonno state fatte; e la dottrina, in riconciliarvi col prossimo; e l'amore di Dio, manifestandolo con seguire la santissima croce nel santo e dolce passagio, nel quale mi pare che il vostro fratello, signore duca d'Angiò, per l'amore di Cristo, vuole prendare a faticarsi in questa santa opera. Sarebbe da farsi coscienza se per voi rimanesse tanto dolce e santo misterio. Ora in questo modo seguitarete le vestigie di Cristo crocifisso, adempirete la volontà di Dio e mia, e i comandamenti suoi, che vi dissi ch'io desiderava di vedervi osservatore dei comandamenti santi di Dio. Non dico più. Perdonate alla mia presunzione.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore, Maria dolce madre.

236

A Bartalo Usimbaldi, in Firenze.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con disiderio di vedervi ardare nella fornace de la divina carità, affinché consumi ogni amore proprio di voi, e solo atendiate di piacere al vostro Creatore - non curando detto di creatura, né ingiuria o scherni o rimproverio che da loro riceveste, ma con umilità chinare il capo a ciò che la divina bontà vi permette -, e affinché siate forte contro le varie e diverse cogitazioni e bataglie deli demoni, tenendo ferma la volontà che non consenta, ma solo voglia amare e servire lo suo Creatore.
E facendo così, sarete perseverante fino a la morte; e così riceverete a l'ultimo lo frutto delle vostre fatiche, lo quale, come dice santo Pavolo, senza alcuna comparazione è maggiore che le passioni che in questa vita si sostengono. Ralegratevi, figlio mio dolce, ché ora di nuovo avete ricevuta grande abondanzia del sangue di Gesù Cristo: però ch'io ho avuta dal santo padre la indulgenzia di colpa e di pena, al ponto della morte, per molti dei miei figli, tra i quali sete voi, e Francesco e la donna. E di tutti insieme fo fare un privilegio, per meno impaccio e spesa. Ma se mai non aveste il vostro per scrittura, niente vi nuoce: bastivi averla per bocca di lui, vicario di Cristo, e al ponto della morte dimandare al prete l'absoluzione di colpa e pena secondo che può: ed egli è tenuto di darvela. Credete, figlio, con fede viva e speranza ferma, che, passando di questa vita con questa indulgenzia, confesso e pentuto dei vostri peccati, l'anima vostra ne va pura e netta e monda a vita eterna, come il dì che ebbe ricevuto lo santo baptesmo. Adonque voglio che mutiate vita, ordinandovi in tutto secondo la volontà di Dio: ponere tutto lo cuore e l'affetto vostro in lui, e del mondo vi fate beffe, pigliandone solo la vostra necessità. Altro non vi dico.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

237

Al duca d'Angiò (avendo esso fatto lo dì dinanzi uno mangiare molto sumptuoso, cadde uno muro e morirvi più persone).
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo signore e fratello in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi lo cuore confitto e chiavellato in croce; e sì e per sì-fatto modo v'accresca lo desiderio vostro che tosto siate pronto e sollicito a levare lo gonfalone della santissima croce sopra gl'infedeli.
Sono certa che, se voi ragguardarete l'Agnello dissanguato e consumato in croce per amore, per tollervi la morte e rendervi la vita della grazia, che questa sarà quella santa memoria che v'accenderà lo desiderio a tosto farlo, e raffrenarà del cuore e dell'anima vostra ogni disordenato

diletto e vanità del mondo. I quali diletti passano via come lo vento, e lassano sempre la morte nell'anima di colui che li possiede; e, nel fine della morte, se non si corregge, lo conducono nella morte eterna: sì che per suo difetto s'è privato della visione di Dio, e fattosi degno della visione e conversazione deli demoni. Ed è cosa degna e convenevole che sostenga pena infinita colui che offende Dio, che è bene infinito.
Dico di quello che spende tutta la vita sua in delizie, in vivere splendidamente, cercando i grandi onori nei gran conviti e molti adornamenti; e tutta la sustanzia loro non spendono in altro. I povarelli si muoiono di fame, ma essi sempre cercano le grandi e le molte vivande, nettezza di vasi, le care mense, i dilicati e ornati vestimenti; ma non si curano dell'anima tapinella, che si muore di fame poiché le tolgono lo cibo della virtù e della santa confessione, e della parola santa di Dio, cioè della parola incarnata, unigenito suo Figlio. Del quale doviamo seguire le vestigie per affetto e amore, amando quello che egli ama, cercando quello che egli cercò: amare la virtù e ispregiare lo vizio, cercare l'onore di Dio e cercare la salute di noi e del prossimo nostro. E però disse Cristo che di solo pane non vivea l'uomo, ma della parola di Dio (Mt 4,4).
Dunque voglio, caro e dolce signore e fratello in Cristo dolce Gesù, che seguitiate questa dolce parola, con virtù vera, Cristo Crocifisso; e non vi lassate ingannare al mondo né alla forte gioventudine, poiché, seguitando noi pure lo mondo, potrebbe esser detto a noi quella parola che disse Cristo benedetto dei Giuderi: «Costoro sono simili ai sipolcri, che di fuori sono begli e scialbati, e dentro sono pieni d'ossa e di puzza di morti » (Mt 23,27). O quanto dice bene la dolce prima Verità! E veramente egli è così, che di fuore paiono belli con molti adornamenti, impiendosi lo cuore e l'affetto di queste cose morte e transitorie, che generan puzza e fastidio di disonestà nell'anima e nel corpo. Ma io spero, per la bontà di Dio, che voi v'ingegnarete di correggere sì la vita vostra che questo non toccarà a voi; ma con grandissimo fuoco d'amore pigliarete la croce, nella quale si spense e distrusse la morte del peccato mortale, e avemo la vita.
E così farà a voi: nella levazione della croce si levaranno tutte l'offese che avete fatte a Dio, e dirà poi Dio a voi: «Vieni, diletto figlio mio, che ti sei affatigato per me. Io ti consolarò (Mt 11,28 Mt 5,4), e menarotti alle nozze della vita durabile» (Mt 22,2 Ap 19,9), dove è sazietà senza fastidio e fame senza pena, diletto senza scandolo; e non son fatte come le nozze e conviti del mondo, che danno spesa senza neuno guadagno e, quanto più se n'empie l'uomo, più rimane vòto: da letizia viene a tristizia.
E ben lo vedeste voi nel dì di ieri, che, avendo voi con gran festa fatto lo convito, i vi tornò a grande amaritudine. E questo permisse Dio per grandissimo amore che ha all'anima vostra; e volse manifestare a voi e agli altri che erano d'intorno, che cosa è la nostra vana letizia. E mostrò Dio che quegli atti, le parole e costumi e modi e consigli fussero poco piacevoli e acettevoli a lui.
Oimé, io temo bene che la nostra stoltizia non sia tanta che non ci lassi considerare lo divino giudizio! Dicovi, da parte di Cristo crocifisso, che sempre il dì di ieri portiate nella memoria, affinché le cose vostre siano fatte con ordinato modo, con virtù e timore di Dio, e non senza timore di Dio. Confortatevi confortatevi, ch'io spero per la sua bontà che vel farà. E non abbiate amaritudine affliggitiva di questo caso che v'è avenuto; ma sia pena sanativa d'uno cognoscimento santo di voi medesimo. Siavi un santo freno che raffreni in voi ogni disordinata vanità, sì come si fa al cavallo che corre, che si tira la briglia perché non esca fuore dell'ordine del corso suo. Orsù, figlio mio dolce in Cristo nostro dolce Gesù, abracciatevi con la santissima croce; rispondete a Dio, che con essa croce vi chiama: e così adimpirete la voluntà sua e il desiderio mio. E però vi dissi ch'io desiderava di vedervi il cuore e il desiderio vostro confitto e chiavellato in croce.
Fate che, inanzi che il santo padre ne vadi, voi fermiate il vostro santo desiderio, pigliando la santa croce dprima della santità sua; e quanto più tosto, meglio è per lo popolo cristiano e infedele. E fate tosto, senza negligenzia; non prolungate più tempo. Vogliate che piuttosto vi manchi lo tempo nelle cose temporali che nelle spirituali; e spezialmente in questa santa e dolce opera, la quale Dio v'ha posto in mano, e fàvi degno di quello, per sua bontà, che spesse volte suole fare ai grandi servi suoi. Non dico più. Ricordivi, monsignore, che dovete morire, e non sapete quando.

Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Perdonate alla mia presunzione. Gesù dolce, Gesù amore.

238
Al santo padre papa Gregorio XI, mentre che Caterina era in Vignone.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
santissimo padre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna e miserabile figlia Caterina vi si racomanda nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con disiderio di vedere adempita la volontà di Dio e il desiderio vostro di vedere levato in alto lo gonfalone e segno della santissima croce.
Lo quale segno pare che la volontà dolce di Dio voglia che voi leviate; e voi so, santissimo padre, che n'avete grandissimo desiderio. Poi che Dio vuole, e voi n'avete buona volontà, pregovi e dicovi per l'amore di Cristo crocifisso che voi non ci siate negligente, ma, se il dolce e buono Gesù vi manda la via e il modo per potere fare lo santo principio, fatelo. Se voi lo farete, Dio prosperarà la Sposa sua; e così andarete dalla guerra alla pace con l'aiutorio divino.
So che mi parbe che voi diceste, quando fui dprima della vostra santità, ch'egli era bisogno d'avere uno principe che fusse buono capo: altrimenti non vedavate lo modo. Ecco lo capo, padre santo: lo duca d'Angiò vuole, per l'amore di Cristo e riverenzia della santa croce, con amoroso e santo desiderio pigliare questa fatica, la quale, per amore ch'egli ha del santo passagio, li pare legiera; dolcissima li parrà, pure che voi, Santissimo babbo mio, vogliate atendare a farlo. Oimé, dolce Dio amore, non indugiate più a mandare in effetto lo vostro desiderio e dolce volontà! Sapiate sapiate tenere i doni e tesori di Cristo, i quali egli vi manda inanzi ora, mentre che avete lo tempo.
Pare che la divina Bontha tre cose vi richiega: dell'una ne ringrazio Dio e la santità vostra, ch'egli ha fermato e stabilito lo cuore vostro, fattovi forte contro le bataglie di coloro che vi voleano impedire, cioè de l'andare a tenere e possedere lo luogo vostro. Godo ed essulto della buona perseveranza che avete avuta, mandando ad effetto la volontà di Dio e il vostro buono desiderio.
Ora vi prego che voi siate solicito d'adempire l'altre due; poiché, pregando io lo nostro dolce Salvatore per voi, sì come mi mandaste dicendo, manifestando egli ch'io dicessi a voi che voi doveste andare, e io scusando, riputandomi indegna d'essere anunziatrice di tanto misterio, dicevo: «Signore mio, io ti prego che, se egli è la tua volontà ch'egli vada, che tu gli acresca e accenda più lo desiderio suo».
Diceva, per la sua bontà, lo nostro dolce Salvatore: «Digli sicuramente che questo ottimo segno li do che ella è mia volontà ch'egli vada: che, quanti più contrarii li verrano, e più li sarà contradetto ch'egli non vada, più si sentirà cresciare in sé una fortezza che uomo non parrà che li il possa tòllare; che è questo contro il modo suo naturale. Ora ti dico ch'io voglio ch'egli levi la croce santissima sopra l'infedeli, e levila sopra i suditi suoi, ciò sonno quelli che si pasciono e notricano nel giardino della santa Chiesa, che sonno ministratori del sangue mio. Dico che sopra costoro voglio ch'egli levi la croce, cioè in perseguitare i vizii e i difetti loro».
Divelto lo vizio, è piantata la virtù, ponendo questa croce in mano di buoni pastori e rettori della santa Chiesa. E se non ci ha dei fatti, vuole che, quelli che sonno a fare, voi miriate che sieno buoni e virtuosi, che non temano la morte del corpo loro. Non vuole Dio che si raguardi a li stati e alle grandezze e alle pompe del mondo - poiché Cristo non ha conformità con loro -, ma solo alla grandezza e richezza della virtù. A questo modo i buoni, con l'affetto della croce, perseguitaranno i vizii dei cattivi.
Pregovi, santissimo padre, per l'amore dell'Agnello dissanguato, consumato e derelitto in croce, che voi, come vicario suo, adempiate questa sua dolce volontà, facendo ciò che ne potete fare; e sarete poi scusato dinanzi da lui, e la coscienza vostra sarà scaricata. Se non faceste quello che potete, sareste molto ripreso da Dio. Spero per la sua bontà e santità vostra che voi lo farete; come avete fatto dell'una, d'averla messa in effetto, cioè dell'andata vostra, così compirete le tre, del santo passagio, e del perseguitare i vizii che si comettono nel corpo della santa Chiesa. Non dico più. Perdonate alla mia presunzione.

Misser lo duca so che verrà a voi, per ragionarvi con grande desiderio del fatto del santo passagio, come è detto. Dateli buono effetto, per l'amore di Dio: adempite lo dolce desiderio suo. Rimanete etc. Adomandovi umilemente la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

239

Al santo padre Gregorio XI, quando Caterina era in Vignone.

Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.

Santissimo e carissimo e dolce padre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna e miserabile figlia Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrive alla vostra santità nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi forte e perseverante nel santo e buono proponimento, sì e per sì-fatto modo che non sia veruno vento contrario che vi possa impedire, né demonio, né creatura.

I quali pare che vogliano venire, come dice lo nostro dolce Salvatore nel santo evangelio, nel vestimento de la pecora, parendo agnelli, ed essi sono lupi rapaci (Mt 7,15). Dice lo nostro Salvatore che noi ci doviamo guardare da costoro: parmi, dolce padre, che già comincino a venire a voi con la scrittura; e, oltre alla scrittura, v'annunzia l'avenimento suo, dicendo che giognarà alla porta quando nol saprete (Mt 24,42 Mt 24,44 Mc 13,35 Lc 12,40 Mt 25,13). Questi suona umile, dicendo: Se mi sarà aperto, io entrarò e ragioneremo insieme (Ap 3,20); questi si mette lo vestimento de l'umilità, affinché gli sia creduto. Bene è gloriosa questa virtù, con la quale la superbia se n'amantella! Costui ha fatto in questa lettera verso la vostra santità, secondo che io n'ho compreso, come fa lo demonio nell'anima, quando spesse volte, sotto colore di virtù e di compassione, gli gitta lo veleno; e spezialmente coi servi di Dio usa questa arte, poiché vede che puramente col vizio egli nol potrebbe ingannare. Così mi pare che faccia questo demonio incarnato, lo quale ha scritto a voi con colore di compassione e con fama di santità, cioè parendo che ella venga da uomo santo e giusto: ed ella viene dagli iniqui uomini consiglieri del demonio, stroppiatori del bene comune de la congregazione cristiana e reformazione de la santa Chiesa, amatori d'amore proprio, cercando i beni loro particulari.

Ma tosto, padre, ve ne potrete dichiarare se ella è venuta da quello giusto uomo o no - parmi che secondo l'onore di Dio lo doviate cercare -: quanto io non reputo, per quello che io ne possa vedere o comprendare, e non mi si rappresenta al suono de le parole sue, servo di Dio, ma fittivamente pare fatta. Ma non pare che sapesse bene l'arte colui che la fece: doveva prima ponarsi alla scuola, e pare che avesse saputo meno che uno bambolo. Vedete, santissimo padre, che egli v'ha posto inanzi quella parte che conosce più debole nell'uomo, e singularmente in coloro che sono molto teneri e compassionevoli d'amore carnale e teneri del corpo loro, perché questi tengono più cara la vita che tutti gli altri, e però ve l'ha posto per lo primo vocabolo. Ma io spero, per la bontà di Dio e la santità vostra, che questo timore non cadrà in voi: sarete pietra fondata sopra la viva pietra (1P 2,4), raguardarete più all'onore di Dio e alla salute delle vostre pecorelle che a voi medesimo, sì come lo pastore buono che deve ponere la vita per le pecorelle sue (Jn 10,11).

Parmi che questo venenoso uomo dall’una parte commenda l'avenimento vostro, dicendo che è buono e santo, e dall'altra parte dice che il veleno è apparecchiato. E parmi che vi consigli che voi mandiate uomini confidenti, che vadino inanzi a voi, e trovaranno lo veleno per le tavole - ciò pare che dica per le bottighe -, che s'apparecchia per darlo temperatamente, o per dì, o per mese, o per anno: bene gli confesso che del veleno se ne trova così a le tavole di Vignone e dell'altre città, come a quelle di Roma. E così se ne trovarà temperatamente per lo mese e per l'anno, e largamente, secondo che piacesse al compratore: in ogni luogo si trovarà. E però gli parrebbe bene fatto che voi mandaste, e sostentaste in questo mezzo l'avenimento vostro. Mostra che aspetti che in questo mezzo venga lo divino giudicio sopra questi iniqui uomini che, secondo che dice, pare che cerchino la vostra morte: ma se fusse savio, egli l'aspettarebbe prima per sé medesimo, perché egli è lo seminatore del più pessimo veleno che fusse già gran tempo seminato nella Chiesa santa, in quanto egli vuole impedire a voi quello che Dio vi richiede e che dovete fare.

E sapete in che modo si seminarebbe questo veleno? che, non andando voi ma mandando, secondo che vi consiglia lo buono uomo, suscitarebbe uno scandalo e una rebellione temporale e spirituale, trovando in voi menzogna che tenete luogo di verità: ché, avendo anunziato e determinato voi l'avenimento vostro, e trovando lo contrario, che egli non fusse, troppo sarebbe grande scandalo, turbazione ed errore nei cuori loro, sì che egli dice bene lo vero. Egli ha la profezia di Chayfas, quando disse: «Egli è necessario che uno uomo muoia, affinché il popolo non perisca» (Jn 11,50): egli non sapeva quello che si diceva, ma egli lo sapeva bene lo Spirito santo, che diceva la verità per la bocca sua; ma lo demonio non glil faceva dire per quella intenzione. Così costui vuole essere un altro Cayfas; egli profeta che, se voi mandate, trovaranno lo veleno: veramente egli è così, ché se fussero tanti i nostri peccati che voi rimaneste ed essi andassero, i vostri confidenti trovaranno che si porrà lo veleno nelle bottighe del cuore e delle bocche loro, nel modo detto. E non bastarebbe pure uno dì, ché n'andarebbe lo mese e l'anno inanzi che fusse smaltito.
Molto mi maraviglio de le parole di questo uomo, che egli commendi l'opera santa e buona e spirituale, e poi vuole che per timore corporale lassi la santa opera. Non è costume dei servi di Dio che, per veruno danno corporale o temporale, eziandio se la vita n'andasse, eglino vogliano mai abbandonare l'esercizio e opera spirituale: ché, se non avessero fatto così, neuno sarebbe giunto al termine suo, poiché la perseveranza del santo e buono desiderio, con le buone opere, è quella che è coronata, e merita gloria e non confusione.
E però vi dissi, padre reverendo, che io desideravo di vedervi fermo e stabile nel vostro buono proponimento - ché doppo questo seguitarà la pace dei vostri ribelli figli e la reformazione de la santa Chiesa -, e anco d'adempire lo desiderio dei servi di Dio, lo quale hanno di vedere rizzare lo gonfalone de la santissima croce sopra gl'infedeli. Allora potrete amministrare lo sangue dell'Agnello nei tapinelli infedeli, poiché voi sete lo celleraio di questo sangue, che ne tenete le chiavi. Oimé, padre, che io vi prego, per l'amore di Cristo Crocifisso, che tosto diate la potenza vostra, ché senza la potenza vostra non si può fare.
Non vi consiglio però, dolce padre, che voi abandoniate quelli che vi sono figli naturali, che si pascono a le mammelle della Sposa di Cristo, per gli figli bastardi che non sono anco legittimati col santo baptesmo; ma spero, per la bontà di Dio, che, andando i figli legittimi con la vostra autorità, e con la virtù divina del coltello de la parola santa, e con la virtù e forza umana, essi tornaranno alla madre de la santa Chiesa e voi gli legittimarete. Questo pare che sia onore di Dio, utile a voi, onore ed essaltazione de la dolce Sposa di Cristo, più che seguire lo semplice consiglio di questo giusto uomo, che vi pone che meglio vi sarebbe, a voi e agli altri ministri de la Chiesa di Dio, abitare fra gl'infedeli e saracini che fra la gente di Roma o di Italia.
A me piace la buona fame che egli ha de la salute degl'infedeli, ma non mi piace che voglia tòllare lo padre ai figli legittimi, e il pastore alle pecorelle riunite nell'ovile. I mi pare che voglia fare di voi come fa la madre del fanciullo quando gli vuole tòllare lo latte di bocca, che si pone l'amaro in sul petto, ché vuole che senta l'amaritudine prima che il latte, sì che per timore dell'amaro abbandoni lo sùgiare, perché il fanciullo s'inganna più con l'amaritudine che con altro. Così vuole fare a voi, ponendovi inanzi l'amaritudine del veleno e de la molta persecuzione, per ingannare la fanciullezza dell'amore tenero sensitivo, affinché per paura lassiate lo latte, lo quale latte di grazia segue doppo lo dolce avenimento vostro.
E io vi prego da parte di Cristo Crocifisso che voi non siate fanciullo timoroso, ma virile: aprite la bocca e inghiottite l'amaro per lo dolce. Non si converrebbe alla vostra santità d'abandonare lo latte per l'amaritudine. Spero, per la infinita inestimabile bontà di Dio, che, se vorrete, vi farà grazia a voi e a noi che voi sarete uomo fermo e stabile, e non vi movarete per veruno vento, né illusione di demonio, né per consiglio di demonio incarnato, ma seguitarete la volontà di Dio e il vostro buono desiderio e il consiglio dei servi di Cristo Crocifisso. Non dico più.
Conchiudo che io non credo che la lettera mandata a voi esca da quello servo di Dio nominato a voi, né che ella fusse scritta molto da la lunga, ma credo che ella venga bene di presso - servi del demonio che poco temono Dio! -: ché, in quanto io credesse che ella uscisse da lui, non lo reputarei

servo di Dio, se altro non ne vedesse. Perdonate a me, padre, lo favellare troppo presuntuosamente. Umilemente v'adimando che mi perdoniate e doniate la vostra benedizione.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.
Prego la infinita sua bontà che mi dia grazia che tosto per lo suo onore vi vegga mettere lo piè fuore dell'uscio, con pace riposo e quiete de l'anima e del corpo. Pregovi, dolce padre, che quando piacesse alla vostra santità, mi diate audienzia, poiché mi vorrei trovare dinanzi a voi prima che io mi partisse: lo tempo è breve, sì che, dove piacesse a voi, vorrei che fusse tosto. Gesù dolce, Gesù.

240

A monna Lapa sua madre, prima che tornasse da Vignone.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima madre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna e miserabile figlia Caterina vi conforta nel prezioso sangue del Figlio di Dio. Con desiderio ho desiderato di vedervi madre vera, non solamente del corpo ma de l'anima mia, considerando me ch'esendo voi amatrice più dell'anima che del corpo, morrà in voi ogni disordenata tenerezza, e non vi sarà tanta fatica lo partire della presenza mia corporale; ma vi sarà più tosto consolazione, e vorrete per onore di Dio portare ogni fatica di me, considerando che si facci l'onore di Dio. Facendo l'onore di Dio, non è senza acrescimento di grazia e di virtù ne l'anima mia: sì ch'è bene vero ch'esendo voi, dolcissima madre, amatrice più de l'anima che del corpo, sarete consolata e non sconsolata.
Io voglio che impariate da quella dolce madre Maria, che per onore di Dio e salute nostra ci donò il Figlio, morto in sul legno della santissima croce. E rimanendo Maria sola, poi che Cristo fu salito in cielo, rimase coi discepoli santi: e poniamo che Maria i discepoli avessero grande consolazione e il partire fusse sconsolazione, nondimeno, per gloria e lode del Figlio suo e per bene di tutto l'universo mondo, ella consentì; e vuole ch'eglino si partano. E più tosto elege la fatica del partire loro che la consolazione de lo stare, solo per l'amore ch'ella aveva a l'onore di Dio e a la salute nostra. Ora da lei voglio che impariate, carissima madre.
Voi sapete che a me conviene seguire la volontà di Dio; e io so che voi volete ch'io la seguiti: sua volontà fu ch'io mi partissi, la quale partita non è stata senza misterio, né senza frutto di grande utilità.
Sua volontà è stata ch'io sia stata, e non per volontà d'uomo, e chi dicesse il contrario, è lo falso e non è la verità. E così mi converrà andare, seguitando le vestigie sue in quel modo e a quel tempo che piacerà alla sua inestimabile bontà.
Voi, come buona e dolce madre, dovete esser contenta e non sconsolata, portare ogni fatica per onore di Dio e salute vostra e mia. Ricordomi che per li beni temporali voi lo faciavate, quando i vostri figli si partivano da voi per acquistare la richezza temporale; ora, per acquistare vita eterna, vi pare di tanta fatica che dite che v'andarete a dilequiare se tosto io non vi rispondo. Tutto questo v'adiviene perché voi amate più quella parte ch'io ho tratta da voi, che quella ch'io ho tratta da Dio, cioè la carne vostra, de la quale mi vestiste. Levate levate un poco lo cuore e l'affetto vostro in quella dolce e santissima croce, dove viene meno ogni fatica; vogliate portare un poco di pena finita per fugire la pena infinita, che meritiamo per li nostri peccati. Or vi confortate per amore di Cristo crocifisso, e non crediate d'essere abandonata né da Dio né da me, anco sarete consolata e ricevarete piena consolazione; e non è tanta stata la pena, quanto sarà maggiore lo diletto. Tosto ne verremo, per la grazia di Dio; e non saremo ora a venire, se non fusse lo 'mpedimento che abiamo avuto della infermità grave di Neri, e anco lo maestro Giovanni e frate Bartolomeo sono stati infermi etc. Altro non dico. Racomandateci etc.
Rimanete etc. Gesù dolce etc.

241

A monna Giovanna di Curado, quando io Stefano ero con Caterina a Vignone.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima madre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fare una abitazione nella cella del conoscimento di voi medesima, affinché potiate venire a perfetto amore; considerando me che colui che non ama lo suo Creatore non può piacere a lui: perché egli è esso amore (1Jn 4,8-16), non vuole altro che amore.
Questo amore trova l'anima che conosce sé medesima, poiché, vedendo sé non essere - ma l'essere suo avere per grazia e non per debito, e ogni grazia ch'è fondata sopra l'essere, e dato ci è con inestimabile amore -, allora trova in sé tanta bontà di Dio versare che la lingua non è suficiente a dirlo, e poi che si vede tanto amare da Dio, non può fare che non ami. Ama in sé la ragione e Dio, e odia la sensualità, che disordenatamente si vuole dilettare del mondo: o ella si diletta dello stato, o ricchezze, o di piacere alle creature più che al Creatore, fondandosi in su i pareri, diletti e piaceri del mondo; o alcune volte son di quelli che amano i figli, e chi lo sposo, e chi la madre o padre, disordenatamente d'amore troppo sensitivo: lo quale amore è un mezzo, tra l'anima e Dio, che non lassa ben conosciare la verità del vero e superno amore.
E però disse la prima dolce Verità: «Chi non abandona lo padre e la madre, sorella e fratelli, e sé medesimo, non è degno di me» (Lc 14,26 Mt 10,37). Ben se ne avedevano e avegano i veri servi di Dio, che subito spogliano lo cuore e l'affetto e l'anima loro del mondo e delle pompe e delizie sue, e d'ogni creatura fuori di Dio: non ch'eglino non amino la creatura, ma amanla solamente per Dio, in quanto sono creature amate smisuratamente dal Creatore. Ma come essi odiano la parte sensitiva, che ribella a Dio in loro, così l'odiano nel prossimo che vegono che offende la somma eterna bontà.
Così voglio che facciate voi, carissima madre in Cristo dolce Gesù: che voi amiate la bontà di Dio in voi, e la sua smisurata carità, la quale trovarete nella cella del conoscimento di voi medesima. In questa cella trovarete Dio, ché come Dio tiene in sé ogni cosa che participa essere, così in voi trovarete la memoria, la quale tiene ed è atta a tenere lo tesoro dei beneficii di Dio; trovatevi lo 'ntendimento, lo quale ci fa partecipare la sapienza del Figlio di Dio, intendendo e conoscendo la sua volontà, che non vuole altro che la nostra santificazione. Vedendo questo, l'anima non si può dolere né conturbare di nessuna cosa che venga, conoscendo che ogni cosa è fatta con providenzia di Dio e con grandissimo amore. Con questo conoscimento voglio, e vi prego per amore dello dissanguato Agnello, che medichiate l'ascaro e la malagevolezza che avete sentita per la partita di Stefano. Godete ed essultate, ché non sarà senza accrescimento di grazia nell'anima sua e nella vostra: e per la grazia di Dio tosto lo vedrete.
Anco dico che, nel conoscimento di voi, voi trovarete la clemenza dolce dello Spirito santo, che è quella parte che non dona - né è altro - che amore, e ciò ch'egli fa e aduopara, aduopara per amore. Questo affetto trovarete nell'anima vostra; poiché la volontà non è altro che amore, ogni suo affetto e movimento non si muove per altro che per amore: ama e odia quello che l'occhio del conoscimento ha veduto e inteso. Orbene è vero dunque, carissima madre, che dentro nella cella dell'anima voi trovarete tutto Dio, lo quale dà tanta dolcezza, refrigerio e consolazione che per nessuna cosa che avenga si può turbare, però ch'ell'è fatta capace della volontà di Dio, poiché ha gitato fuori di sé ogni amore proprio, e tutte quelle cose che son fuori della volontà di Dio.
Dirittamente l'anima allora diventa un giardino pieno di fiori odoriferi di santo desiderio; e nel mezzo v'è piantato l'albore della santissima croce, dove si riposa l'Agnello immacolato, lo quale diriga sangue, bagna e alaga questo glorioso giardino, e tiene in sé i frutti maturi delle vere e reali virtù. Se volete pazienza, ine è fondata mansuetudine, in tanto che non è udito lo grido dell'Agnello per nessuna mormorazione; umilità profonda, vedendo Dio umiliato all'uomo, e il Verbo umiliato all'obrobiosa morte della croce; se carità, egli è essa carità: anco più, ché la forza dell'amore e della carità l'ha tenuto confitto e chiavellato in croce. Non erano suficienti i chiodi e la croce a tenere Dio e Uomo, se la forza della carità non l'avesse tenuto.

Non mi maraviglio se quella che ha fatto di sé giardino per conoscimento di sé, ella è forte contro tutto quanto lo mondo; però ch'ell'è conformata e fatta una cosa con la somma fortezza. Veramente ella comincia a gustare la caparra di vita eterna in questa vita; ella signoreggia il mondo, poiché se ne fa beffe.
I demoni temono d'aprossimarsi all'anima che arde nella divina carità. Orsù, carissima madre, non voglio che dormiate più in negligenzia né nell'amore sensitivo; ma con uno ardentissimo e smisurato amore vi levate su, bagnandovi nel sangue di Cristo, e nascondendovi nelle piaghe di Cristo crocifisso.
Non dico più. Sono certa, se starete in cella, come detto è, non trovarete altro che Cristo crocifisso. E così dite a Curado che facci questo medesimo.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore, Maria.

242

A misser Agnolo vescovo di Firenze, quando si partì da Firenze per osservare lo 'nterdetto.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo e reverendo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi uomo virile e non timoroso, affinché virilmente serviate alla dolce Sposa di Cristo adoperando per onore di Dio spiritualmente, secondo che nel tempo d'oggi questa dolce sposa ha bisogno. Sono certa che, se l'occhio dello intelletto vostro si levarà a vedere la sua necessità, voi lo farete sollecitamente, e senza veruno timore o negligenzia.
L'anima che teme di timore servile, nessuna sua opera è perfetta; e in qualunque stato si sia, nelle piccole cose e nelle grandi viene meno, e non conduce quello che ha cominciato alla sua perfezione. O quanto è pericoloso questo timore! egli taglia le braccia del santo desiderio; egli acceca l'uomo, che non gli lassa conoscere né vedere la verità, perché questo timore procede dalla cecità dell'amore proprio di sé medesimo: ché subito che la creatura che ha in sé ragione s'ama d'amor proprio sensitivo, subito teme. E questa è la cagione per che teme, perché ha posto l'amore e la speranza sua in cosa debole, che non ha in sé fermezza né stabilità veruna, anco passa come lo vento.
O perversità d'amore, quanto sei dannoso ai signori temporali e spirituali e ai sudditi! Se egli è prelato, egli non corregge mai, perché teme di non perdere la prelazione e di non dispiacere ai sudditi suoi. Così medesimamente lo suddito: perché umilità non è in colui che s'ama di così-fatto amore, anco è una radicata superbia, e il superbo non è mai obbediente. Se egli è signore, non tiene giustizia, anco commette inique e false giustizie, facendole secondo lo piacere suo, o secondo lo piacere delle creature. E così, per lo non correggere e non tenere giustizia, i sudditi ne diventano più gattivi, perché si notricano nei vizii e nelle malizie loro.
Poiché è tanto pericoloso l'amore proprio e il disordinato timore, è da fugirlo, e da uprire l'occhio dello intelletto nello obbietto dello immacolato Agnello, lo quale è regola e dottrina nostra; e lui doviamo seguire, perciò che egli è esso amore e verità, e non cercò altro che l'onore del Padre e la salute nostra.
Egli non temeva i Giuderi né persecuzione loro, né la malizia deli demoni, né infamia né scherni né villania; e nell'ultimo non temé l'obrobriosa morte della croce. Noi siamo gli scolari che siamo posti a questa dolce e soave scola: voglio dunque, carissimo e dolcissimo padre, che con grandissima sollecitudine e dolce prudenzia upriate l'occhio dello intelletto in questo libro della vita, che vi dà sì dolce e suave dottrina; e non attendiate a veruna altra cosa che all'onore di Dio e alla salute delle anime, e al servigio della dolce Sposa di Cristo. Con questo lume vi spogliarete dell'amore proprio di voi, e sarete vestito d'un amore divino; cercarete Dio per la sua infinita bontà, che è degno d'essere cercato e amato da noi.
Amarete voi e le virtù, e odiarete lo vizio per Dio; e di questo medesimo amore amarete lo prossimo vostro.

Vedete bene che la divina bontà v'ha posto nel corpo mistico della santa Chiesa, notricandovi al petto di questa dolce sposa, solo perché voi mangiate alla mensa della santissima croce lo cibo dell'onore di Dio e della salute delle anime. E non vuole che sia mangiato altro che in croce, portando le fatiche corporali con molti ansietati desiderii, sì come fece lo Figlio di Dio, che insiememente sosteneva i tormenti nel corpo e la pena del desiderio, e maggiore era la croce del desiderio che non era la croce corporale. Lo desiderio suo era questo, la fame della nostra redenzione per compire l'obbedienzia del Padre eterno: erali pena fino che non lo vedeva compito. E anco, come Sapienza del Padre eterno, vedeva coloro che participavano lo sangue suo, e coloro che non lo participavano per le colpe loro. Lo sangue era dato a tutti, e però si doleva per la ignoranza di coloro che non lo volevano participare. Questo fu quello cruciato desiderio che egli portò dal principio fino alla fine.
Data che egli ebbe la vita, non terminò però lo desiderio, ma sì la croce del desiderio. E così dovete fare voi e ogni creatura che ha in sé ragione: dare la fatica del corpo e la fatica del desiderio, dolendovi dell'offesa di Dio, e dannazione di tante anime quante vediamo che periscono. Parmi che sia tempo, carissimo padre, di dare l'onore a Dio e la fatica al prossimo. Non è da vedere più sé con amore proprio sensitivo, né con timore servile; ma con vero amore e santo timore di Dio adoperare. E se bisogna dare la vita per l'onore di Dio, si debba dare, non tanto che la substantia temporale. Spero per la infinita bontà di Dio che, essendo voi uomo virile, voi lo farete, e perseverarete in quello che voi avete incominciato, cioè d'essere figlio fedele della santa Chiesa; e, essercitandovi in virtù, giognarete alla grande perfezione.
Ho avuta grande allegrezza della buona perseveranza e constanzia che avete avuta. Pregovi che fino alla morte non volliate lo capo indietro, facendo come uomo virtuoso e fiore odorifero, che dovete essere, nel corpo mistico della santa Chiesa, considerando me che se non quegli che sono virili in virtù, non sono constanti. Dissi ch'io desideravo di vedervi uomo virile e non timoroso, affinché meglio potiate adempire la volontà di Dio e il desiderio mio nella salute vostra.
Accompagnatevi con l'umile e immacolato Agnello, e trovarrete lo re nostro, venuto a noi nella stalla, umile e mansueto. Vergognarassi allora la propria sensualità di levare lo capo per impazienzia, vedendo Dio tanto umiliato, lo quale, per fare noi grandi, è fatto picciolo; e insegnaci, la prima dolce Verità, a diventare grandi. Con che? Con la bassezza della vera umilità, e però disse che noi imparassimo da lui a essere umili e mansueti di cuore (Mt 11,29). Orsù, carissimo padre, destianci dal sonno della negligenzia, e virilmente corriamo, seguitando la dottrina della Verità. Altro non dico etc.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

243
A l'arcivescovo di Pisa.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Reverendo e carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi pastore buono con acceso e ardito desiderio, sì e per sì-fatto modo che vi disponiate a ponere la vita per le pecorelle vostre (Jn 10,11), imparando dalla prima dolce verità Cristo Gesù, che per l'onore del Padre e salute nostra corse all'obbrobriosa morte della santissima croce.
Voi, padre carissimo, seguitate le vestigie sue per correggere i vizii e piantare le virtù nell'anime dei sudditi vostri, non curando né pene né obbrobrii né scherni né villanie né fame né sete, né veruna persecuzione che il mondo overo lo demonio ci potesse dare; ma virilmente, con affamato desiderio, correggete i sudditi vostri. Tenete, tenete l'occhio sopra di loro - fate almeno la vostra possibilità -, e non fate vista di non vedere, ché non si vuole fare così, anco si vuole vedere i difetti nostri e i difetti del prossimo nostro, non per mormorazione, né per falso giudicio: ma per una santa e vera compassione, con pianto e sospiri, portarli dinanzi a Dio, dolendoci dell'offesa che gli è fatta, e della dannazione di quella anima. Questo debba fare ogni creatura che ha in sé ragione verso del suo prossimo, ma molto maggiormente lo dovete fare voi e gli altri prelati della santa Chiesa; e èvi

richiesto, e dovetelo fare raguardando i sudditi vostri per compassione e per punizione: ché gli avete a punire e riprendere secondo che trovate le colpe.
Oimé, non tardate più ché, per lo non correggere, le virtù e la vita della grazia sono morte nell'anima; i vizii e l'amore proprio vive, e il mondo perisce. Egli giace continovamente infermo a morte poiché, essendo l'uomo piagato di diverse piaghe e infermità, i medici d'esse infermità - ciò sono i prelati - usano tanti unguenti che già è imputridito. Non pure unguento, per amore di Dio: usate un poco la cottura, incendendo e cocendo lo vizio per santa e vera giustizia, sempre condita con la misericordia. E quella sarà la grande misericordia, in punire e reprendere i defetti loro; ché maggiore crudeltà non può usare chi governa lo 'nfermo che darli le cose contrarie. Oh, per l'amore di Cristo crocifisso, non dormite più; destatevi per fuoco d'amore e d'odio e pentimento dell'offesa di Dio. Almeno fate la vostra possibilità, e, fatto lo potere, sete scusato dinanzi da Dio. E so bene che tutto non potete vedere, ma mettete le spie dei servi di Dio, che v'aitino a vedere, poiché fino a la morte si die fare ciò che si può per amore del Salvatore nostro: non ci sia timore né amore servile, ché, se ci fusse, starebbe l'anima a grande pericolo e in dubbio della salute sua.
Convienvi Perciò fare ragione d'avere perduta la vita del corpo, e metterla per uscita. E facendo così mostrarete d'essere amatore e seguitatore di Cristo crocifisso: voi, pastore, avarete imparata la regola e dottrina del pastore buono, che ha posta la vita per noi. E però io dissi che io desideravo di vedervi pastore buono, perché altra via né modo non ci vego per la salute vostra e loro. Sopra questa materia non dico più, se non che voi sotto l'ale de la vera umilità, odio e pentimento del peccato, e dell'ardentissima carità gli nascondiate, pascendo l'anime dei doni e grazie spirituali, e il corpo del cibo corporale; notricando i poverelli secondo la necessità loro. Voi sapete che voi sete padre: Perciò, sì come padre, notricate i vostri figli.
Ho inteso, secondo che mi scrisse lo priore di santa Caterina, che voi avete fatta novità alle vestite di santa Caterina dell'abito di santo Dominico; e volete che elle tengano lo 'nterdetto, dicendo che il privilegio che hanno non lo' vale. E io vi dico che lo' vale, poiché io mostrai la copia - quando io fui a Vignone - al santo padre, e accettollo; anco, per quello ebbi io lo privilegio ch'egli mi dé: sì che io vi prego, per l'amore di Gesù Cristo crocifisso, che voi non lo' diate questa sconsolazione. Attendete a quelle cose che dovete fare, che è di dovere; e di quello, per l'amore di Dio, non vi vogliate gravare. Credetemi, carissimo padre, che se fusse altrementi io non ve ne pregarei, perché io non vorrei che d'uno minimo atto voi trapassaste l'obbedienzia imposta a voi dal santo padre, ma io sarei con voi insieme a stroppiarlo. Pregovi che mi facciate questa grazia e misericordia; io non vi dimando né dimandarò mai cosa che sia fuore del dovere.
Non dico più.
Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, affinché il fuoco de l'amore, che trovarete nel sangue, consumi ogni freddezza e disolva ogni durezza del cuore e dell'anima vostra.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

244

A maestro Francesco del maestro Bartolomeo medico da Siena.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi spregiatore della colpa del peccato mortale, poiché in altro modo non potreste avere la divina grazia ne l'anima vostra.
Ma questa non vedo che potiate avere, né voi né altri, se l'uomo non ha lume, col quale lume possa vedere e conoscere la gravezza del peccato e il bene della virtù. Poiché la cosa che non si conosce, non si può amare, cioè quella che è degna d'amore, né odiare quella che è degna d'odio; e conoscere non si può senza lo lume. Ècci dunque necessario lo lume; lo quale lume aviamo nell'occhio dell'intelletto con la pupilla della santissima fede, quando la nuvola dell'amore proprio non l'ha offuscato. E se l'amore proprio ci fusse, lo doviamo levare via, a ciò che non sia impedito lo nostro

vedere, ma con l'amore santo cacciare l'amore perverso della propria sensualità, lo quale amore proprio consuma e priva della divina grazia dell'anima e corrompe ogni sua opera.
Sì come lo gattivo arbolo, che tutti i frutti suoi sono corrotti, così sono quelli dell'uomo che sta nell'amore sensitivo, unde ha tratto la gravezza del peccato mortale. E però ogni sua opera è corrotta; e àlli tolta la luce, e data le tenebre per sì-fatto modo che non conosce né discerne la verità. Anco, ha guasto lo gusto e l'appetito dell'anima, unde le cose buone gli paiono gattive, e le gattive gli paiono buone: le virtù vere spregia, l'amore di Dio e la carità del prossimo fugge, e tutto lo suo diletto piglia nelle delizie e diletti del mondo; se egli ama lo prossimo, non l'ama per Dio, ma per propria utilità.
Ma colui che in verità è privato dell'amore sensitivo, ama lo suo Creatore sopra ogni cosa, e il prossimo come sé medesimo. Lo quale amore non può avere che prima, col lume dell'intelletto, non conosca sé medesimo non essere, e l'essere suo riconosca da Dio, e ogni grazia che è posta sopra l'essere. Allora, quando così dolcemente conosce sé ed lo difetto suo, e la bontà di Dio, odia lo suo difetto, e il proprio amore che n'è cagione, e ama la virtù; e per amore della virtù - la quale egli ama per amore del suo Creatore - si dispone a sostenere ogni pena prima che offendere Dio e contaminare la virtù; e tutte le sue opere sono dirizzate secondo Dio, e spirituali e temporali.
E in ogni stato che egli è, ama e teme lo suo Creatore: se egli ha le ricchezze e lo stato del mondo, e figli e parenti e amici, egli possede ogni cosa come cosa prestata, e non come cosa sua; e usale con modo, e non senza modo. Se egli è nello stato del matrimonio, sì vi sta ordenatamente, sì come a sacramento, avendo in reverenzia i dì che sono comandati dalla santa Chiesa. Se egli ha a conversare con le creature e a servirle, egli le serve coraggiosamente, non col cuore finto, ma libero, avendo rispetto solamente a Dio.
Egli ordina le facoltà dell'anima sua, e tutti i sentimenti del corpo: e la memoria ordena a ritenere i beneficii di Dio; e l'intelletto a intendere la sua volontà, la quale non vuole altro che la nostra santificazione; e la volontà dispone ad amare lo suo Creatore sopra ogni altra cosa. Ordenate che sono le facoltà dell'anima, sono ordenati tutti i sentimenti del corpo. E così vi prego, carissimo fratello, che facciate voi: ordenate la vita vostra, aprite l'occhio dell'intelletto a conoscere la gravezza della colpa, e la larghezza della bontà di Dio. Facendo così, in ogni stato che voi sarete sarete piacevole a Dio, e sarete arbolo fruttifero e produciarete frutti di vita, cioè di vere e sante virtù; e in questa vita cominciarete a gustare la caparra di vita eterna.
Ma considerando me che in neuno modo la pace, la quiete e la grazia possiamo ricevere senza lo cognoscimento, col lume della santissima fede - nel quale lume cognosciamo noi medesimi, e la gravezza del peccato mortale, e la bontà di Dio, e il tesoro delle virtù -, però vi dissi che io desideravo di vedervi spregiatore della colpa del peccato mortale; e così vi prego che facciate. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

245

A frate Gasparre da Genova del Terzo Ordine di santo Francesco,
il quale, avendo grande amore spiritualmente ad una serva di Dio e conversando molto con lei, n'era venuto in molte pene e battaglie di mente per illusione del demonio.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vero combattitore, sì come cavaliere virile, con lume e con lo scudo della santissima fede riparare ai colpi; e con esso lume conosciare quale è quella cosa che fortifica i nemici e quale gl'indebilisce, affinché abracciate lo rimedio che gli fa debili, e fugiate la cagione che gli fortifica.
Quale è la cagione che gli fortifica? è la propria volontà, fondata in amore proprio di sé medesimo. Questo amore indebilisce la volontà e falla vòllare come foglia al vento: ciò che l'amore sensitivo

ama, la volontà vi corre, consentendo volontariamente al piacere di quella cosa che ama. Nella quale volontà sta la colpa; e non nei movimenti che desse l'amore sensitivo in volere amare quelle cose che sonno fuori della volontà di Dio e della ragione, se non in quanto la volontà consenta. E però la volontà, che segue l'amore proprio di sé, fortifica i nemici e sé indebilisce, come detto è. Quale è quella cosa che fortifica l'anima, e indebilisce i nimici? I la volontà nostra vestita, per affetto d'amore, della dolce volontà di Dio; la quale volontà è di tanta fortezza che né demonio né creatura la può indebilire se essa medesima non vuole. E perché è ella forte? Perché volontariamente s'è unita in Dio, che è somma ed eterna fortezza: ella è ferma e stabile perché lo Dio nostro, in cui ella fa mansione, è immutabile, unde ella non si muove altro che in lui. E unde acquista l'anima questa fortezza? Dalla dottrina del dolce e amoroso Verbo, riguardandola col lume della santissima fede; nella quale dottrina, e nel sangue suo, conobbe che la volontà di Dio non cerca né vuole altro che la nostra santificazione, e però se ne inamorò, e vestissene, anegando la volontà sua in quella di Dio.
Questa volontà fa l'anima prudente: che non è idiota, né senza lume, ma con sapienza e grande discrezione ordina la vita sua, stando sempre attento di fugire quelle cose che gli abbiano a tòllare Dio. E perché vede che l'amore sensitivo glili tolle, però odia la propria sensualità e ama la ragione, unde con lume di ragione fa ogni suo fatto. Ama lo suo Creatore senza mezzo e senza misura, e non tanto ch'egli vi voglia mettare in mezzo le cose create o le creature, ma egli non ci vuole per mezzo sé medesimo, cioè la propria perversa volontà; e com'egli rinunzia a sé così rifiuta le creature e tutte le cose create: cioè, che non l'ama fuori della volontà di Dio, ma bene l'ama per Dio.
Unde l'amore suo è ordinato: che s'egli ama la creatura, l'ama per amore del Creatore, con modo e non senza modo, con misura e non senza misura. E con quale misura? Con quella della carità di Dio; non tolle altra misura perché ne rimarebbe ingannato, sì come fanno molte persone imperfette che si lassano pigliare al demonio con l'amo dell'amore: cominciando a misurare con la carità di Dio - cioè d'amare le creature per lui -, poi escono di questa diritta misura e cagiono nella misura della propria sensualità. E vedrassi lo cieco che con l'amo della divozione ha perduto Dio e l'orazione santa, della quale s'aveva fatta madre; vedesi gittare a terra l'armi con le quali si difendeva, indebilita la volontà e fortificati i suoi nemici; e trovasi nell'ultima ruina. Già ha conceputa la morte: non ha se non a partorire; e non si sente né fugge quella creatura come veleno, ma segue e va dietro al veleno.
L'avelenate cogitazioni e movimenti non possiamo noi tenere che non vengano, perché la carne è pronta ad combattere contro lo spirito; e il demonio non dorme mai, anco insegna a noi negligenti essere soliciti a la vigilia. Ma bene può lo libero arbitrio legare la volontà ch'ella non consenta, né volontariamente li riceva in casa sua, e può fugire che attualmente non si voglia ritrovare in quello luogo; ma per la sua cecità pare che voglia aspettare che si vega cadere uno angiolo di cielo, e andarne nel profondo dell’inferno. Oh maladetta divozione, quanto sei uscita della misura tua! Oh sotile lamo, tu entri queto come lo ladro che fura, poi ti fai dimestico della casa; e poi che hai abaccinato l'occhio dello intelletto, ti fai manifesto: e non sei veduto, ma bene si sente la puzza tua.
O carissimo e dolcissimo fratello in Cristo dolce Gesù, tolliamo la mano dell'odio con contrizione di cuore e pentimento della colpa, e con essa mano traiamo la brusca dell'occhio, sicché rimanga chiaro affinché conosciamo questo falso nemico. Fugasi la volontà, che non consenta alle cogitazioni del cuore; e ritragasi lo corpo, che in tutto si levi dal luogo e dalla presenza della creatura. Oimé, oimé, atachianci a l'alboro della croce e riguardiamo l'Agnello dissanguato per noi, e ine racquistiamo lo fuoco del santo desiderio, e con esso desiderio ritroviamo la madre nostra della santissima e umile orazione fedele e continova; altrimenti sarebbe madre senza latte, e non notricarebbe i figli delle virtù nell'anima con la dolcezza sua.
Subito che aremo ritrovata questa madre riaremo la misura della carità di Dio, con la quale ci conviene misurare l'affetto e l'amore che avesseamo alla creatura che in sé ha ragione. Saremo fatti facciorti: tolta sarà da noi ogni debolezza, e saremo virili, perché sarà spento in noi lo piacere feminile che fa lo cuore pusilanime; privati saremo delle tenebre e andaremo per la luce, seguitando la dottrina di Cristo crocifisso. Tutti facciortificati con lo scudo della santissima fede, staremo nel

campo della battaglia, non rifiutando labore, né mai voltaremo lo capo adietro, ma con longa perseveranza, senza alcuno timore servile, con timore santo: vedendo i nostri nemici debili, e noi fatti facciorti della somma fortezza. E nella perseveranza vedremo la corona della gloria aparechiata non a chi solamente comincia, ma a chi persevera fino al fine. E però, essendosi l'anima vestita di fortezza è perseverante, altrimenti no. Per la qual cosa vi dissi ch'io desideravo di vedervi vero combattitore, affinché meglio potiate compire la volontà di Dio e il desiderio mio, e sovvenire alla vostra necessità.
Ponetevi lo sangue di Cristo dinanzi all'occhio dello intelletto vostro, sicché vi faccia inanimare alla battaglia: in questo glorioso sangue s'aneghi la volontà, affinché muoia, e, come morta, non consenta alle malizie del demonio né delle creature, né alla fragile carne. E fugite lo luogo, se voi avete cara la vita dell'anima vostra; fatto questo, non curate le battaglie né molestie del demonio, e non ne venite a confusione di mente, ma portate con pazienza la pena, e con pentimento la colpa che seguirebbe a consentire volontariamente e attualmente mandarla in effetto. Non siate negligente, ma solicito; disponete lo gusto a sentire l'odore delle virtù e della vera e santa povertà per amore del povaro e umile Agnello. Poi che avete messo mano a l'arato non voltate lo capo adietro a mirarlo. Altro non vi dico.
Rimanete etc. Fugite nella cella del conoscimento di voi, dove trovarete la larghezza della bontà e carità di Dio, che v'ha campato dall’inferno. Gesù dolce, Gesù amore.

246
Al priore di Cervaia presso a Genova.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
A voi, dilettissimo e carissimo padre - per reverenzia di quello dolcissimo sagramento -, e figlio dico, per santo e vero desiderio (lo quale desiderio parturisce l'anima vostra nel conspetto di Dio per santissima orazione, sì come la madre parturisce lo figlio): io Caterina, misera miserabile serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, vi conforto e racomandomivi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi lo cuore e l'affetto consumato nel consumato ardentissimo suo amore, lo quale amore consumò arse e destrusse tutte le nostre iniquità in sul legno della santissima e venerabile croce.
E non finì né finisce mai questo dolce fuoco, ché, se finisse l'affetto suo in noi, verremmo meno, poiché finirebbe quello che ci dié l'essere: ché solo lo fuoco dell'amore lo mosse a trare noi di sé. Anco, pare che provedesse la inestimabile carità di Dio alla fragilità e miseria dell'uomo, che sempre è atto e inchinevole a offendare lo suo Creatore: però Dio providde a conservarli la medicina contro la sua infermità. La medicina contro le infermità nostre non è altro che esso fuoco d'amore - lo quale amore non è mai spento da te! -. Questo riceve l'anima per medicina quando raguarda in sé piantato lo gonfalone de la santissima croce, poiché noi fummo quella pietra dove fu fitta e tenne questa croce, poiché né chiovo né legno era sufficente a tenere questo dolce Agnello immacolato, se l'amore e l'affetto non l'avesse tenuto. Quando l'anima raguarda in sé avere tanto dolce e cara medicina non die cadere in negligenzia, ma debbasi levare con l'affetto e col desiderio suo, e distendare le mani con uno odio e pentimento di sé medesimo, e fare come fa l'infermo, che odia la infermità e ama la medicina che gli è data per lo medico.
O figlio e padre in Cristo Gesù, levianci col fuoco dell'ardentissimo amore, con odio e profonda umilità, conoscendo noi non essere, ponendo le infermità nostre dinanzi dal medico Cristo Gesù: distendasi la mano nostra a ricevare l'amare medicine che sono date a noi. Queste sono l'amaritudini che spesse volte l'uomo riceve - cioè molte tenebre e tentazioni e confusione di mente, o altre tribolazioni che venissero di fuore -, le quali molto ci paiono allora amare; ma, se faremo come lo savio infermo saranno a noi di grandissima dolcezza: cioè che noi raguardiamo all'affetto del dolce Gesù che ce le dà, vedendo che nol fa per odio ma per singulare amore, poiché non può volere altro che la nostra santificazione.

Veduta la sua bontà, e noi vediamo la nostra necessità: grande necessità è a noi averle, ché senza esse cadremmo in ruina; ma elle ci fanno cognosciare noi medesimi, lèvanci dal sonno de la negligenzia e tòllonci la ignoranza, poiché n'ha fatto bomicare l'atto de la superbia. Per questo nasce una giustizia con una santa e dolce pazienza in volere sostenere ogni pena e tormento; e reputasi indegno de la pace e quiete de la mente: questo fa l'anima inamorata di Dio che ha conceputo in sé perfettissimo odio. Aperto l'occhio dello intendimento, e raguardato in sé la inestimabile bontà e carità di Dio, a costui le pene gli paiono tanto dolci e soavi che non pare che d'altro si possa dilettare: sempre pensa in che modo egli possa sostenere pena, per amore dello Dio suo.
A questo vuole e desidera l'anima mia di vedervi andare, sì che, se Dio ci conduce e concede grazia d'affaticarci e dare la vita per lui, se bisognarà, sia fornita la navicella dell'anima nostra di sangue e del fuoco de la divina carità, cercandolo e acquistandolo nel modo detto di sopra. Altro non dico. Abbiate l'occhio sopra i sudditi vostri, e mai non si serri per nessuna cosa.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù Gesù.

247

A monna Giovanna, donna di Corrado di Leoncino da Siena, quando io Stefano con essa Caterina tornamo da Vignone.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
A voi, carissima sorella e figlia in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vestita del vestimento nuziale (Mt 22,11), considerando me che senza questo vestimento l'anima non può piacere al suo Creatore, né ritrovarsi alle nozze della vita durabile (Mt 22,2).
Voglio dunque che siate vestita, e, affinché meglio vi potiate vestire, voglio che vi spogliate d'ogni amore proprio e sensitivo che aveste a voi o ai vostri figli o a veruna cosa creata, fuore di Dio; non dovete amare né voi né veruna altra cosa fuore di Dio, poiché è impossibile che l'uomo serva a due signori - poiché se egli serve all'uno, egli è in contempto all'altro (Mt 6,24 Lc 16,13) -: neuno è che possa servire a Dio e al mondo, poiché non hanno nessuna conformità insieme. Lo mondo cerca onore, stato, ricchezza, figli in grande stato, gentilezza, piacere e diletto sensitivo: radicati e fondati nella perversa superbia; ma Dio cerca e vuole tutto lo contrario: egli vuole povertà volontaria, umiliazione di cuore (Mt 11,29), dispregiamento di sé e d'ogni diletto e piacimento del mondo. E non vuole l'onore proprio, ma l'onore di Dio e la salute del prossimo suo, e cerca solo in che modo si possa vestire del fuoco dell'ardentissima carità, con l'adornamento de le dolci e reali virtù, con vera e santa pazienza, e che altri non sia vendicativo per veruna ingiuria che gli sia fatta dal prossimo suo. Ma con pazienza tutto porta (1Co 13,7), e cerca solo di fare vendetta di sé, perché si vede avere offeso la prima dolce Verità. E ciò che ama, ama in Dio; e fuore di Dio non ama nulla.
E se voi mi diceste: «In che modo debbo amare?», io vi rispondo ch'i figli e ogni altra cosa si debbono amare per amore di Colui che gli ha creati, e non per amore di sé né dei figli, e non offendare mai Dio per loro né per veruna altra cosa; e ciò non amare per rispetto d'alcuna utilità né come cosa vostra, ma come cosa prestata a voi: poiché ciò che ci è dato in questa vita ci è dato per uso e in prestanza, e tanto ci è lassato quanto piace alla divina bontà che ce l'ha dato. Dovete Perciò ogni cosa usare come dispensatrice di Cristo Crocifisso, sì della sustanzia temporale - quanto è possibile a voi di poterlo fare ai povarelli che stanno in persona di Dio -, e sì dovete dispensare dei figli vostri, cioè di notricarli e allevarli sempre col timore di Dio, e volere prima che essi muoiano che ellino offendano lo loro Creatore.
Fate fate sacrifizio di voi e di loro a Dio. E se voi vedete che Dio gli chiami, non fate resistenza alla dolce sua volontà, ma, se eglino con l'una mano, e voi - come vera e buona madre e amatrice della salute loro - con le due: non volendo voi scegliere gli stati a vostro modo - poiché sarebbe segno che voi gli amaste fuore di Dio -, ma, secondo lo stato che Dio gli chiama, a quello siate contenta. Ché spesse volte dice la madre che ama i suoi figli nella perversità del mondo: «A me piace bene

ch'i miei figli servano a Dio, ed eglino lo possono così servire al mondo come in altro stato». Ma alle semplici madri spesse volte adiviene, volendoli pur annegare nel mondo, che esse non gli hanno poi né a Dio né al mondo. E giusta cosa è che esse ne sieno private spiritualmente e corporalmente, poi che tanta superbia e ignoranza regna in loro facendo così e volendo ponare legge e regola allo Spirito santo che gli chiama. Costoro non gli amano in Dio né per Dio, ma con amore proprio sensitivo fuore di Dio, ché amano più i corpi che l'anime loro.
Già mai, dilettissima sorella e figlia in Cristo dolce Gesù, si potrebbe vestire di Cristo Crocifisso (Rm 13,14) chi, prima, di questo non fusse spogliato. Spero, per la bontà di Dio, che questo non toccarà a voi, ma, come vera e buona madre, darete voi e loro a onore e gloria del nome di Dio, e così sarete vestita del vestimento nuziale. Ma a ciò che meglio vi potiate vestire voglio che leviate lo desiderio e l'affetto vostro dal mondo e da ogni sua cosa, e che apriate l'occhio dell'intelletto a cognosciare l'amore che Dio v'ha, ché per amore v'ha dato lo Verbo dell'unigenito suo Figlio, e il Figlio v'ha data la vita con tanto fuoco d'amore, e ha dissanguato lo corpo suo, facendoci bagno del sangue. Ignoranti miserabili a noi, che non cognosciamo né amiamo tanto beneficio! Ma tutto questo è perché l'occhio è serrato, ché, se fusse aperto e avessesi posto per obiettivo Cristo Crocifisso, non sarebbe ignorante né ingrato a tanta grazia. E però vi dico che sempre apriate questo occhio: fermatelo e stabilitelo nel consumato e dissanguato Agnello, affinché ignoranza non caggia mai in voi. Or su, figlia dolcissima, non tardiamo più: ricovariamo lo tempo perduto, con vero e perfetto amore, sì che in questa vita, vestendoci per grazia del vestimento detto, noi godiamo ed essultiamo nelle nozze della vita durabile, voi insieme con lo sposo i figli vostri.
E confortatevi dolcemente in Cristo dolce Gesù, e siate paziente e non vi conturbate perché io abbi tenuto troppo Stefano, poiché io n'ho presa buona sicurezza, perché per amore e affetto sono fatta una cosa con voi, e però ho preso delle cose vostre come cosa mia. Credo che non l'abbiate avuto troppo per male. Io per voi e per lui infine alla morte voglio adoperare ciò che io potrò. Voi, madre, l'avete parturito una volta, e io lui e voi e tutta la vostra famiglia voglio parturire in lacrime e in sudore, per continue orazioni e desiderio de la salute vostra. Altro non dico.

Racomandatemi a Corrado e benedite tutta l'altra fameglia, e singularmente la mia pianta novella, che di nuovo s'è cominciata a piantare nel giardino della santa Chiesa. Fate che vi sia racomandato e che voi me il notrichiate in virtù, sì che gitti odore fra gli altri fiori. Dio vi riempia della sua dolcissima grazia.
Rimanete sempre nella santa e dolce carità sua. Gesù dolce, Gesù.

248

A Bartalo Usimbardi e monna Orsa sua donna, e a Francesco di Pipino sarto e a monna Agnesa sua donna, da Firenze.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi figli e figlie in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi arsi e consumati nel fuoco de la divina carità, lo quale è quello fuoco che, ardendo, non consuma (Ex 3,2) ma fa ingrassare l'anima, e uniscela e transformala in sé, fuoco d'amore divino.
Quando l'anima raguarda sé avere l'essere da Dio solo per amore, e raguardarà che per amore Dio l'ha concedute tutte le grazie e li doni che sono fondati sopra l'essere; e poi anco vedrà che per amore Dio eterno ha donato a noi lo Verbo del Figlio suo, perché pagasse per noi lo debito al quale eravamo obligati, e traesseci de la oscura pregione e servitudine del demonio, de la quale non poteva l'uomo per sé uscire. Ed esso Verbo divino, diventando uomo mortale, intrò al campo de la battaglia per noi; e sconfiggendo lo demonio ruppe la oscura pregione e trasseci de la misera servitù, ne la quale tanto tempo era stata tutta l'umana generazione; e con la croce aperse a noi la porta di vita eterna. E tutto questo ha fatto per amore.

Avendoci dunque mostrata la via e aperta la porta, rimane solo da noi se non caminiamo per essa: poiché possiamo andare francamente e con grande confidenzia sotto questo gonfalone glorioso de la croce, poiché i nemici sono sconfitti, e spaventansi per esso; e il dolce Dio nostro con grandissimo amore ci aspetta e c'invita che andiamo a godere lui, sommo ed eterno bene. O amore inestimabile, o carità immensa, o fuoco di divina carità! Quale sarà quello cuore che, vedendosi amare con tanto fuoco d'amore, che non si dissolva per amore, e che non si transformi tutto in lui? Troppo è duro, e drittamente cuore più duro che il diamante, chi non si scalda a tanto fuoco.
Voglio Perciò, carissime figlie mie, monna Orsa e monna Agnesa, che voi vi destiate dal sonno de la negligenzia, e che vi leviate a vedere con l'occhio dell'intelletto tanto fuoco d'amore; e il simile dico a voi, figlio mio Francesco. E vedutolo, sarete constretti d'amare; amando, vi sarà leggiero lo portare ogni grande fatto per Dio, e subito si stendarà sopra lo prossimo vostro, che è quella cosa che è più amata da Dio: e così adempirete lo comandamento dell'amore di Dio e del prossimo.
Altro, per la brevità del tempo, non dico per ora, se non che voi vi confortiate in Cristo Crocifisso; e bagnatevi nel sangue suo.
E queste donne, Lisa e Alessa e l'altre, vi confortano e vi si racomandano. Benedite i figli vostri e confortate Bartolo; e voi Francesco e monna Agnesa benedite Bastiano.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

249

A Francesco sarto predetto.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi figlio e figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi veri perregrini.
Ogni creatura che ha in sé ragione è perregrino in questa vita, poiché non è qui lo nostro fine, ma lo termine dove doviamo andare, e per mezzo del quale noi fummo creati, è vita eterna. E però voglio che caminiamo, ché la via è fatta - cioè la dottrina di Cristo Crocifisso -, per la quale chi va, non va in tenebre, ma giogne a perfettissima luce. Convienci Perciò avere la condizione del perregrino, lo quale, per diletto che trovasse, né per malagevolezza di camino, non si volta a tornare indietro, né si pone a ristare tra via, ma con perseveranza camina infine a tanto che giogne al termine suo.
Or così, carissimi figli, conviene fare a noi: noi siamo entrati in questo camino de la dottrina del dolce e amoroso Verbo, per giognere al Padre eterno; e trovianci li mali passi e malagevoli delle ingiurie e scherni de le creature, e de le battaglie de le demonia. E non ci conviene però ponere a sedere, né voltare lo capo adietro per impazienzia, ma virilmente col lume de la fede trapassare tutto, e con vera umilità chinare lo capo a la dolce voluntà di Dio, che per nostra utilità ci permette questi oscuri passi a ciò che avesse più di che remunerarci, poiché, come dice il glorioso Paulo, «Beato è colui che sostiene la tentazione, poiché, quando sarà provato, riceverà la corona de la vita» (Jc 1,12). E in un altro luogo dice: «Non sarà coronato se non chi legittimamente avrà combattuto» (2Tm 2,5).
Rallegratevi Perciò, quando vi vedete ricevere le molte molestie da le demonia, o da le creature, poiché essi vi fabricano la corona; e con vera perseveranza caminate per la strada de la verità. E così i molti diletti, onori e piaceri, che il mondo ci mostrasse, o promettesse, o la nostra fragile carne desiderasse, anco non vi facci ponere a riposare per diletto, ma, come veri perregrini, fate vista di non vedere, seguitando lo vostro viaggio con fortezza, infine a la morte, affinché giogniate al termine vostro. Or così vi prego che facciate per l'amore di Gesù Cristo. Non dico più qui.
Più e più dì sono passati che io scrissi una lettera a Bartalo, ne la quale l'avisai come io v'avevo accattata la indulgenzia di colpa e di pena, a voi due, e a lui e a monna Orsa, e a molti altri di costà; dei quali tutti si farà uno privilegio insieme, per meno impaccio, e mandarello lo più tosto che si potrà: sì che rallegratevi in Cristo, figli, e ingegnatevi d'essere grati e conoscenti al vostro Creatore.

Pregovi che le lettere che io vi mando con questa siano bene date. E dite a monna Gostanzia che io gli hoe accattata la indulgenzia a lei e a (...).
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Tutta questa fameglia vi confortano. Gesù dolce, Gesù amore.

250
All'abbate di santo Antimo.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi con vero e dolcissimo lume, lo quale lume è necessario all'anima: cioè d'aprire l'occhio dell'intelletto a vedere e raguardare e giudicare la somma eterna volontà di Dio in noi.
Questo è quello dolce vedere che fa l'uomo prudente e non ignorante; fallo cauto e non leggiermente giudicare la volontà degli uomini, come spesse volte fanno i servi di Dio con colore di virtù e con zelo d'amore. Esso lume fa l'uomo virtuoso e non timoroso; e con debita reverenzia giudica la volontà di Dio in sé, cioè che quello che Dio permette - o persecuzione o consolazione, o dagli uomini o dal demonio - tutto vede che è fatto per nostra santificazione: godesi de la smisurata carità di Dio, sperando ne la providenzia sua che provede in ogni nostra necessità. Ogni cosa dà con misura, e se cresce la misura, cresce la fortezza. Questo vede l'anima e conosce quando, illuminato l'occhio dell'intelletto suo, ha cognosciuta la volontà di Dio, e però n'è fatto amatore.
Dico che questo lume non giudica la volontà dei servi di Dio, né di veruna altra creatura, ma giudica e ha in reverenzia che lo Spirito santo gli guidi; e però non piglia ardire di mormorazione che essi siano guidati dagli uomini, ma solo da Dio. Bene che potremmo dire: è veruno servo di Dio che sia tanto illuminato che un altro non possa vedere più di lui? No, anco è di necessità - per manifestare la magnificenzia di Dio, e per usare l'ordine de la carità - che l'uno servo di Dio con l'altro usino e participino insieme lo lume e le grazie i doni che ricevono da Dio; e perché si vegga che lo lume e la magnificenzia de la prima dolce Verità si manifesti infinita, come ella è, e non finita; e perché noi ci aumiliamo a conoscere lo lume e la grazia di Dio nei servi suoi, i quali egli pone come fonti: e chi tiene una acqua, e chi ne tiene un'altra. I quali sono posti in questa vita per dare vita a essi medesimi, e per consolazione e refrigerio degli altri servi di Dio che hanno sete di bere di queste acque, cioè di molti doni e grazie che Dio pone nei servi suoi: e così soviene a la nostra necessità.
Sì che egli è vero che non è veruno che sia tanto illuminato che spesse volte non abbi bisogno del lume altrui; ma colui che è veramente illuminato di questa dolce volontà di Dio dà lume con lume di fede, non giudicando con mormorazione e scandalo di colui che egli vuole consigliare, ma per sì-fatto modo che sta e rimane senza pena. Se egli s'attiene al consiglio suo, godene; se egli non vi s'attiene, giudica dolcemente che non è senza misterio e senza necessità, e con providenzia e volontà di Dio, e però rimane in pace e in quiete e senza pena, perché è vestito di questa volontà.
Non si affanna di parole, participando con altrui i suoi pareri, anco s'ingegna d'annegarli e di mortificarli nel parere dolce di Dio, offerendoli ogni dubio e timore che egli avesse. Liberamente offera sé, e il dubio che ha del prossimo suo, dinanzi a Dio. Or con questa dolce prudenzia vanno e stanno coloro che sono alluminati di questo vero lume: in questa vita gustano vita eterna.
Lo contrario è di coloro che sono ignoranti: poniamo che servano a Dio, pur s'hanno serbato ancora dei loro giudicii e dei loro pareri, colorati di virtù e di zelo d'amore. E per questo cadiamo spesse volte in grandi defetti e in molti scandali e mormorazioni, e però c'è bisogno lo lume vero e schietto. Ma non so che si possa bene avere se non si perde la nuvola e le tenebre di noi, che il nostro parere non sia fermo, ma dia a terra. Oh lume glorioso! O anima abnegata, perduta sei nel lume, ché non vedi te per te, ma vedi solamente lo lume in te; e in quello lume vedi e giudichi lo prossimo tuo. Così vedi e ami e hai in reverenzia lo prossimo tuo nel lume, e non nel tuo parere, né nel falso giudicio dato per amore. Bene è da aprire e speculare con l'occhio dell'intelletto nostro, con la perduta e abnegata volontà; così, col lume dell'amore e reverenzia de la volontà di Dio, e di

quella dei suoi servi, acquistaremo lo lume e giugnaremo a la perfetta e vera purezza. Non saremo scandalizzati nei servi di Dio, poiché non saremo fatti giudici, ma saremo consolati in loro; e de lo stare e dell'andare e d'ogni loro opera godaremo, avendo giudicato e veduto la volontà di Dio in loro.
Orsù, carissimo padre e figlio, ponianci al petto de la divina carità, e ine gustiamo questo dolce e soave latte lo quale ci farà venire a la perfezione dei santi, e seguire le vestigie e la regola dell'Agnello.
Perdaremo lo timore e mettarenci fra le spine e fra' triboli; non schifaremo labore; dorrenci dell'offesa dei mormoratori e de lo scandalo degli uomini, portaregli con grande compassione dinanzi a Dio. E noi seguitaremo le opere sante, cominciate per onore di Dio e per salute delle anime, e finiremo ne la sua dolce volontà. Sopra questa materia io non dico più, se non che noi ci anneghiamo nel sangue di Cristo Crocifisso senza veruno timore, vi dico, sapendo che se Dio è per noi, neuno sarà che sia contro a noi.
Sopra quella parte che mi mandaste dicendo d'andare in quello luogo solitario a vostra consolazione, non mi pare che sia da lasciare la famiglia così sciolta, essendo tutte piante novelle come elle sonno: se già ne venissero altri inconvenienti attuali per li quali poteste vedere veramente che questo fusse lo meglio, ma solo per timore, non vedendo altro, non mi pare che sia da fare. Metianci a portare ogni pena e ogni fatica per Cristo crocifisso e per la salute de le vostre pecorelle. Io vi dico quello che mi pare per ora, fatene quello nondimeno che lo Spirito santo ve ne 'maestra: sono certa che ve ne 'spirarà di fare quello che sarà suo onore.
La mia venuta non so quando ella potrà essere. Non posso sapere quanto io mi starò: spacciarommi lo più tosto che si potrà, sempre compiendo in me, nell'andare e ne lo stare, la dolce volontà di Dio, e non quella degli uomini. Fovi sapere, a voi e agli altri che tante pene e cogitazioni vi lassate cadere nel cuore, che io non sto né mi vo affaticando, con le molte infirmitadi, a diletto, se non quanto io sono costretta da Dio per lo suo onore e per la salute delle anime: se del bene i cuori infermi ne vogliono pigliare male, io non ne posso fare altro. Non debbo io però vollermi indietro, e lasciare stare l'arare, ché così parrebbe che noi arassimo a petizione degli uomini: verrebbe la zizania e affogarebbe lo grano. Altro non dico.
Racomandatemi etc.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

251

A monna Agnesa donna di Francesco sarto da Firenze.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio de vederti vestita de la vera e reale virtù, poiché senza la virtù non possiamo piacere a Dio. Ma queste virtù non le puoi trovare altrui che nell'affetto de la carità - e l'affetto de la carità si trova nel dolce e amoroso Verbo -: le quali virtù si nutreno in su l'albero de la santissima croce.
Tu dunque, come vera figlia, attaccati a questa albero a ricogliare di questi frutti, e a questo modo t'inebriarai e vestirai de le vere e reali virtù. Bagnati nel sangue di Cristo Crocifisso, e nascondeti nel costato suo; e ine fa una dolce abitazione, per uno cognoscimento di te, e con uno cognoscimento de la larghezza de la sua bontà. Ine concepe un amore a l'onore suo e a la salute delle anime, offerendo dolci e amorosi desiderii dinanzi da Dio per loro. Altro non ti dico.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio.
Conforta monna Ginevra e Magdalena e tutte l'altre figlie. Gesù dolce, Gesù amore.

252

Al padre santo papa Gregorio XI, essendo egli a Corneto.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Santissimo e reverendissimo padre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna e miserabile figlia Caterina vi si racomanda nel prezioso sangue suo, con disiderio di vedere lo cuore vostro fermo, stabile e fortificato in vera e santa pazienza, considerando me che il cuore debole, volubile e senza pazienza non potrebe venire a fare i grandi fatti di Dio.
Ogni creatura ragionevole, se vuole servire a Dio ed essere vestita delle virtù, le conviene avere questa costanzia, fortezza e pazienza; altrimenti non arebe mai Dio ne l'anima. Che se l'uomo si vollesse a le prosperità per disordinato diletto, dilizie o piacimento di sé e del mondo; o alle ingiurie e tribulazioni si vollesse per impazienzia, e lassasse l'affetto delle virtù - le quali virtù ha conceputo nell'anima per santo desiderio e vuole acquistare -, esso deba bene vedere che la virtù non s'acquista né diventa perfetta senza lo suo contrario. Unde diviene che se egli schifa lo contrario, segue che fugge la virtù, con la quale virtù deba contrastare e abattare lo vizio ch'è contrario a la virtù: con l'umiltà cacciare la superbia; le ricchezze e dilizie e stati del mondo con la volontaria povertà; la pace cacci e sconfiggia la guerra de l'anima sua e del prossimo suo; la pazienza vinca la impazienzia, per amore dell'onore di Dio e della virtù; per odio e pentimento di sé portare fortemente con pazienza li strazii, ingiurie, scherni e villanie, pene di corpo e danni temporali. Così deba fare - e costante, fermo, stabile e paziente -; altrimenti non sarebbe servo di Cristo, ma diventarebbe servo e schiavo della propria sensualità, la quale sensualità li tolle questa costanzia e fallo pusillanimo, con picolo e debole cuore. Ma non deba fare così; anco, si deba ponare per oggetto la prima dolce Verità, che col sostenere, portando e sostenendo i difetti nostri, ci richiede la vita.
O padre santissimo, dolcissimo babbo mio, uprite l'occhio de lo intelletto, e con intelligenzia vedete: s'ell'è tanto necessaria la virtù a ogni uomo - a ciascuno per sé medesimo per la salute dell'anima sua -, quanto magiormente in voi - che avete a notricare e governare lo corpo mistico della santa Chiesa sposa vostra - bisogna questa costanzia, fortezza e pazienza! Sapete che come voi intraste, pianta novella, nel giardino della santa Chiesa, voi vi doveste disponare con virtù a resistare al demonio, a la carne e al mondo, che sonno tre nemici principali, i quali ci contastano di dì e di notte, che mai non dormono. Spero nella divina bontà, che a parte di questi nemici v'ha fatto resistere, e farà in tutto sì ch'egli avrà di voi quel fine per mezzo del quale vi creò, cioè perché rendeste gloria e laude al nome suo, e perché godeste la bontà sua ricevendo l'eterna sua visione, ne la quale sta la nostra beatitudine.
Ora sete vicario di Cristo il quale avete preso a travagliare e combattare per l'onore di Dio, per la salute delle anime e riformazione della santa Chiesa: le quali cose sonno a voi travagli e pene, in particulare a voi agionte oltre alle bataglie comuni che date sonno a ogni anima che vuole servire a Dio, come detto è. E perché è maggiore lo peso vostro, però bisogna più ardito e virile cuore, e non timoroso per nessuna cosa che avenire potesse. Ché voi sapete bene, santissimo padre, che, come voi pigliaste per sposa la santa Chiesa, così pigliaste a travagliare per lei, aspettando i molti venti contrarii di molte pene e tribulazioni, che si faceano incontra a combatare con voi per lei. E voi, come uomo virile, fatevi incontra a questi venti pericolosi con una fortezza, pazienza e longa perseveranza, non vollendo mai lo capo adietro per pena né sbigotimento né timore servile, ma perseverante, ralegrandovi nelle tempeste e bataglie.
Ralegrisi lo cuore vostro: ché nei molti contrarii, che sonno avenuti e avengono, si fanno bene i fatti di Dio; e per altro modo non si fecero mai. Così vediamo che il fine della persecuzione della Chiesa, e d'ogni tribulazione che riceve l'anima virtuosa, è la pace acquistata con vera pazienza e perseveranza: essa n'esce coronata di corona di gloria. Questo è Perciò il rimedio, e però dissi, santissimo padre, ch'io desiderava di vedervi lo cuore fermo e stabile, fortificato in vera e santa pazienza.
Voglio che siate uno albore d'amore inestato nel Verbo amore, Cristo crocifisso, lo quale albore, per onore di Dio e salute delle pecorelle vostre, tenga la radice nella profonda umilità. Se voi sarete albore d'amore, radicato così dolcemente, trovarete in voi, albore d'amore, nella cima lo frutto della

pazienza e fortezza, e nel mezzo la perseveranza coronata; e trovarete nelle pene pace e quiete e consolazione, vedendovi conformare in pena con Cristo crocifisso; e così, nel sostenere con Cristo crocifisso, con gaudio verrete dalla molta guerra a la molta pace.
Pace pace, santissimo padre! Piaccia alla santità vostra di ricevare i vostri figli che hanno offeso voi, padre. La benignità vostra vinca la loro malizia e superbia. Non vi sarà vergogna d'inchinarvi per placare lo cattivo figlio, ma vi sarà grandissimo onore e utilità nel conspetto di Dio e degl'uomini del mondo.
Oimé, babbo, non più guerra per qualunque modo - conservando la vostra coscienza - si può avere la pace: la guerra si mandi sopra l'infedeli, dove deba andare. Seguitate la mansuetudine e pazienza de l'Agnello immacolato Cristo dolce Gesù, la cui vece tenete. Confidomi () che, di questo e de l'altre cose, adoperarà tanto in voi che n'adempirà lo disiderio vostro e mio - che altro desiderio in questa vita io non ho -, cioè di vedere l'onore di Dio, la pace vostra e la riformazione della santa Chiesa; e di vedere la vita della grazia in ogni creatura ragionevole. Confortatevi che la disposizione di qua, sicondo che m'è dato a intendare, è pure di volervi per padre, e spezialmente questa città tapinella - la quale è sempre stata figlia della Santità vostra -, la quale, costretta dalla necessità, l'è convenuto fare di quelle cose che le sonno spiaciute: pare a loro che il bisogno lo' l'abi fatto fare. Voi medesimo li scusate alla vostra Santità, sì che con l'amo dello amore voi li pigliate.
Pregovi, per l'amore di Cristo crocifisso, che, più tosto che potete, n'andiate al luogo vostro dei gloriosi Petro e Pavolo. E sempre dalla parte vostra cercate d'andare sicuramente; e Dio dalla parte sua vi provedarà di tutte quelle cose che saranno necessarie a voi e al bene della Sposa vostra. Altro non dico.
Perdonate a la mia presunzione. Confortatevi e confidatevi nei veri servi di Dio, cioè nelle loro orazioni loro, che molto orano e pregano per voi. Domandovi, io e gli altri vostri figli, umilemente la vostra benedizione.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

253

A missere Trincia dei Trinci da Foligno, e a Corrado suo fratello.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi fratelli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio de vedervi veri servi di Cristo Crocifisso, e legati nel legame dolce della carità.
Lo quale legame legò Dio nell’uomo, e l'uomo in Dio; che per sì-fatto modo è perfetta questa unione, che né per morte né per alcuna altra cosa si poté separare. O dolce e vero legame, grande è la forza tua, in tanto che tenesti confitto e chiavellato Dio e Uomo in su lo legno della santissima croce, poiché né chiovo né altro ferro era sufficiente a tenerlo, se l'amore de l'onore del Padre e della salute nostra non l'avesse tenuto. Sì forte fu, carissimi fratelli, questo amore, e sì perseverante, che né dimonia né altre creature lo potero allentare che quest'amore non perseverasse. Le creature non l'allentaro né allentano per le ingiurie che gli erano fatte, e che noi gli facciamo, né per ingratitudine loro né nostra; né i demoni, ché, molestando noi, non lo impediscono che egli non ami. Né abandonò l'obedienzia del Padre eterno, ma perseverò infine alla morte della croce. Questo dolce e amoroso Verbo, unigenito Figlio di Dio, con molta perseveranza e pazienza ci manifesta la volontà e verità dolce del Padre eterno suo. La volontà sua è la nostra santificazione, questa è la verità; e per questo fine ci creò Dio, perché fussimo santificati in lui a gloria e a loda del nome suo, e a ciò che noi godessimo e gustassimo l'eterna sua visione.
O dolcissimi e carissimi fratelli, io voglio che raguardiate l'abondanzia e l'abisso della sua carità, poiché, perché l'uomo era acecato e diventato ignorante per la colpa sua - non conosceva questa verità e dolce volontà di Dio -, però si volse umiliare a l'uomo. Oh miserabile superbia! Bene si debba vergognare l'anima d'insuperbire, dove Dio è umiliato e àcci donato lo Verbo velato e vestito della nostra umanità. Or chi può agiognere solo alla considerazione di vedere l'altezza di Dio

discesa a tanta bassezza: legatosi nell'uomo, e l'uomo in Dio? Aprite, aprite l'occhio dell'intelletto, e vedrete quella abondanzia del sangue del Figlio di Dio, poiché l'apritura del corpo suo ci ha fatto manifesto che Dio ci ama inestimabilemente, e non vuole altro che lo nostro bene, poiché, se egli avesse voluto altro, non ci avrebbe dato sì-fatto ricompratore.
Oh inestimabile dolcissima carità! La caverna del corpo tuo è aperta per lo calore del fuoco dell'amore della nostra salute. Tu, Dio eterno, sei fatto visibile, e datoci lo visibile prezzo, a ciò che la bassezza dell'intelletto nostro non abbi scusa di non potersi levare: poiché tu sei fatto basso, e insiememente la bassezza è unita con l'altezza. Così dunque per forza d'amore si levi l'intelletto e l'affetto dell'uomo, conoscendo in te la bassezza de la tua umilità, e a conoscere l'altezza e l'eccellenza della carità, deità eterna. Così dicesti tu, dolce e amoroso Verbo: «Se io sarò levato in alto, ogni cosa tirarò a me (Jn 12,32). Quasi volesse dire questa dolce verità eterna: «Se io sarò abbassato alla umiliazione» dell'obrobiosa morte della croce, io trarrò i cuori vostri all'altezza della divinità e carità increata». Poiché, tratto lo cuore dell'uomo, si può dire che sia tratto tutto l'affetto e le facoltà dell'anima, con tutti gli essercizii spirituali e temporali; e anco perché ogni cosa creata è fatta in servizio dell'uomo: tratto dunque l'uomo, è tratto tutto. E però disse: «Se io sarò levato in alto, ogni cosa tirarò a me». Bene è dunque da aprire l'occhio dell'intelletto, e raguardare l'affetto del suo Creatore.
Voglio dunque che pensiate, carissimi fratelli, che, quando l'occhio dell'intelletto è offuscato con l'amore proprio sensitivo, non può conoscere questa verità, poiché come l'occhio infermo, pieno di terra e di carne, non può vedere la luce del sole, così l'occhio dell'anima non può vedere, se è ricoperto di terra di disordenato amore e affetto del mondo - cioè di queste cose transitorie, che passano come lo vento -, o se è ricoperto d'affetto carnale, non vivendo onestamente, ma disonestamente s'involle nel loto della miseria della carnalità; la quale miseria fa diventare l'uomo animale bruto, e tollegli lo lume e il cognoscimento.
Questi cotali non possono conoscere questa verità, anco sono fatti amatori della bugia; e seguitano le vestigie del padre loro, cioè lo demonio, che è padre delle bugie.
Voglio dunque che leviate l'occhio dell'intelletto e l'amore da queste cose transitorie, e da ogni vizio carnale, e purifichiate l'anima vostra col mezzo della santa confessione. Non dico poiché lassiate lo stato vostro più che lo Spirito santo ve ne 'spiri; ma voglio che il teniate col santo timore di Dio, virilmente stando come uomini virtuosi e non come animali; tenendo con giustizia e con benignità i sudditi vostri. E lo stato del santo matrimonio, tenerlo; e non vogliate contaminarlo, cioè romparlo per neuno appetito disordenato, ma rifrenare i sentimenti vostri con la memoria del sangue di Cristo, e dell'unione della natura divina unita con la natura umana. Vergognarassi allora la miserabile carne nostra di venire a tanta miseria, e sentirà l'odore della purezza, avendo questa santa considerazione; e con reverenzia e timore di Dio starà nel santo matrimonio. E avesseate in reverenzia i dì che sono comandati dalla santa Chiesa.
Facendo così, sarete arbori fruttiferi, e il frutto che escirà di voi sarà buono, e rendarà gloria e loda al nome di Dio; e sarete innestati nell'arbolo della vita, Cristo dolce Gesù, lo quale vi legarà in quello legame forte dell'amore che il tenne confitto e chiavellato in croce. E così voi participarete questa fortezza, essendo legati con Dio e col prossimo con questo dolce legame, in tanto che non sarà demonio né creatura che ve ne possa trare che voi non siate forti e perseveranti infine alla morte. Né per ingratitudine delli uomini cui voi serviste - i quali fussero ingrati verso di voi -, né per diverse e molte cogitazioni che lo demonio vi mettesse nel cuore - d'odio e di molti dispiacimenti del prossimo vostro -, non allentarà però l'amore, né vi torrà la fortezza, essendo uniti e legati nel legame della carità, come detto è, anco sarete veri servi di Cristo Crocifisso nello stato vostro. In altro modo non potreste participare la vita della grazia, e però dissi che io desideravo di vedervi veri servi di Cristo Crocifisso, e legati nel legame dolce della carità.
Spero nella bontà di Dio che adempirete la volontà sua e il desiderio mio, e questo sarà per la sua bontà, e per lo servizio che fate alla dolce Sposa sua; perché egli è lo Dio nostro grato e conoscente a coloro che lo servono. Molto gli sono grati tutti i servizii che gli facciamo, ma tra gli altri che gli sia molto grato è quello che si fa in servizio della santa Chiesa, in qualunque modo e in qualunque

stato noi le serviamo. I vero che quanto più l'uomo le serve con schietto cuore e senza alcuno rispetto, tanto egli è più piacevole (non di meno ognuno gli è piacevole, ed è misurato secondo la misura dell'amore), e come egli remunera lo servizio, così punisce l'offesa; e come egli è più remunerato, così è più punito colui che offende. Questo perché è? Perché serve lo sangue di Cristo, e diserve lo sangue di Cristo: e però segue più remunerazione, e più punizione.
Dunque, dolcissimi fratelli in Cristo dolce Gesù, siatemi servi fedeli a Cristo Crocifisso e alla sposa dolce sua; e così gustarete e cognosciarete la volontà eterna di Dio, la quale non vuole altro che la nostra santificazione, e, come detto è, ce l'ha mostrata con la bassezza della nostra umanità, e col sangue dolce sparto per noi con tanto fuoco d'amore. Lavatevi per fede e speranza nel sangue di Cristo Crocifisso; e con questa dottrina notricate la fameglia vostra. Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

254
A Petro di missere Giacomo Attagusi dei Tolomei.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo e dilettissimo fratello in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi amatore e servitore di Cristo Crocifisso, poiché in altro modo non possiamo piacere a Dio.
E questo doviamo fare per debito, poiché ogni creatura che ha in sé ragione, è tenuta e obligata d'amarlo: poiché da Dio non aviamo ricevuto altro che servizio, diletto e piacere. E àcci amati senza essere amato da noi, poiché, non essendo, ci creò ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26); e, perdendo la grazia per lo peccato e disobbedienza di Adam, ci donò lo Verbo dell'unigenito suo Figlio solo per amore, non perché da noi avesse ricevuto servizio, ma offesa. E per l'offesa eravamo caduti in guerra con Dio; ed esso Dio, offeso da noi, ci donò lo Verbo del Figlio suo, e fecelo nostro mezzo e mediatore, facendo pace della grande guerra col prezioso sangue dell'Agnello. Dunque l'obedienzia sua ha sconfitta la disobbedienza di Adam; e come per la disobbedienza contraemmo tutti peccato, così per l'obedienzia del Figlio di Dio aviamo tutti contratto la grazia.
Ed è infinita la grazia che noi riceviamo per mezzo di questo Verbo, poiché tanto quanto l'uomo offende, ed egli ritorna al sangue di Cristo con dolore e amaritudine della colpa sua, tanto riceve misericordia, essendoci ministrato lo sangue con la santa confessione. Poiché, bomicando lo fracidume delle nostre iniquitadi per la bocca, cioè confessandoci bene e diligentemente al sacerdote, egli allora assolvendoci ci dona lo sangue di Cristo; e nel sangue si lava la lebbra dei peccati e dei difetti che sono in noi. Tutto questo dono ci ha dato Dio per amore, e non per alcuno debito; dunque bene siamo tenuti d'amare, e doviamo amarlo, se noi non vogliamo l'eterna dannazione.
Ma attendete a una cosa: che chi farà contro a questo sangue, o terrà con coloro che perseguitano lo sangue - cioè che con ingiuria, scherni e rimproverio perseguitano la Sposa di Cristo -, questi cotali già mai, se essi non si correggono, non participaranno lo frutto del sangue. E non lo' sarà scusa perché s'amantino col mantello dei difetti dei amministri del sangue, dicendo: «Noi perseguitiamo i difetti dei mali pastori»; ché siamo venuti a tanto, noi falsi cristiani, che ci pare fare sacrifizio a Dio facendo persecuzione alla Sposa sua. Ché, poniamo che i ministri sieno dimoni incarnati e pieni di molta miseria, non doviamo però noi essere manigoldi né giustizieri di Cristo, poiché essi sono gli onti suoi; e vuole che rimanga a lui a fare la giustizia di loro, o a cui egli l'ha commessa. E s'è signore temporale, o legge civile, non se ne può impacciare che non caggia nella morte dell'anima sua, perché non vuole Dio. Costui non mostra segno che egli ami lo suo Creatore, anco mostra segno d'odio. Bene è ignorante e miserabile colui che si vede tanto amare, che egli non ami; e grande è la pazienza di Dio che sostiene tanta iniquità.
Non ci scordiamo dunque da servire e amare lo nostro Creatore - perché siamo tenuti d'amarlo, come detto è -, e il servire non è vergogna, poiché lo servire a Dio non è essere servo, ma è regnare; e tanto quanto è più perfetto lo servigio, e più si sottomette a lui, tanto è più libero e fatto signore di

sé medesimo, e non è signoreggiato da quella cosa che non è, cioè lo peccato. Poiché a maggiore miseria non si può recare l'uomo, che farsi servo e schiavo del peccato: poiché perde l'essere della grazia, e serve a non nulla, e diventa non nulla. Bene è dunque miserabile cosa dell'uomo cieco e stolto e senza veruno lume, che egli avilisca tanto sé medesimo per diservire lo suo Creatore, e per servire al demonio e al mondo con le sue delizie - che non ha alcuna fermezza - e alla propria sensualità; e lassa di servire la bontà infinita, che l'ama tanto inestimabilemente, e sì dolce e glorioso signore, lo quale ci ha ricomprati non d'oro né d'argento, ma del prezioso sangue dell'unigenito suo Figlio (1P 1,18-19). E non è alcuno che possa ricalcitrare a lui, poiché noi siamo venduti; e non ci possiamo più vendere né a demonio né a creature, servendo alle creature fuore di Dio.
Noi siamo bene tenuti e obligati di servire al prossimo nostro, ma non di servizio che sia contro alla volontà di Dio. O quanto è gloriosa la signoria che l'anima acquista per servire al suo Creatore! Poiché egli signoreggia tutto quanto lo mondo, e fassi beffe dei costumi e dei modi suoi; e signoreggia sé medesimo, e non è signoreggiato da l'ira né dalla immondizia né da alcuno altro vizio, ma tutti gli signoreggia con l'affetto e amore della virtù. Molti sono che signoreggiano le città e le castella, e non signoreggiano loro: ogni signoria senza questa è miserabile e non dura. E sempre la tiene imperfettamente, e con poca ragione e con meno giustizia; ma farà ragione e giustizia secondo la propria sensualità e amore proprio di sé, e secondo lo piacere e volontà delli uomini. Allora non è giustizia, ma è ingiustizia, poiché la giustizia non vuole essere contaminata con l'amore proprio, né con dono di pecunia né di lusenghe e piacere d'uomo. E colui che ama vorrà inanzi morire che offendere Dio, o in questo o in alcuna altra cosa: allora è servo fedele, ed è fatto signore di sé medesimo, signoreggiando la propria sensualità ed lo libero arbitrio con la ragione.
Perciò, poi che è di tanta dignità l'amare e servire a Dio, ed è necessario alla salute nostra - e il contrario è tanto pericoloso e di tanta miseria -, voglio e pregovi, fratello carissimo, che voi lo serviate con tutto lo cuore e con tutto l'affetto e non aspettiate lo tempo, poiché non sete sicuro d'averlo: poiché noi siamo condennati alla morte, e non sappiamo quando. E però non doviamo perdere lo tempo presente per quello che non siamo sicuri d'avere. E perché abbiamo detto che noi siamo tenuti d'amare Dio, colui che ama debba fare utilità a colui cui egli ama, e debba servirlo. E io vedo che a Dio non possiamo fare utilità, poiché pro non gli facciamo del nostro bene, né danno del nostro male.
Che doviamo dunque fare? Doviamo rendere gloria e loda al nome suo, e menare la vita nostra piena d'odore di virtù; e il frutto e la fatica dare al prossimo: cioè con nostra fatica fargli utilità; e servirlo in quelle cose che sono secondo Dio; e portare e sopportare i difetti suoi con vera carità, ordenata e non disordenata. Amore disordenato è di commettere la colpa per campare e piacere al prossimo. Non vuole essere così, anco l'ordenato amore in Dio non vuole ponere l'anima sua per campare tutto quanto lo mondo: che se fusse possibile che, per commettere uno peccato, egli mandasse ogni creatura che ha in sé ragione a vita eterna, nol debba fare. Ma bene debba ponere la vita sua corporale per l'anima del prossimo suo, e la sustanzia corporale per campare lo corpo. Or per questo modo e con questo mezzo del prossimo ci conviene amare Dio; e così mostraremo che noi l'amiamo. Così sapete che Cristo disse a santo Pietro, quando disse: «Pietro, àmimi tu?», e rispondendo Pietro, che bene sapeva se egli l'amava, compite le tre volte, disse: «Se tu mi ama, pasce le pecorelle mie» (Jn 21,15-17).Quasi dica: a questo m'avedrò che tu mi ama, non potendo fare utilità a me: se soverrai al prossimo tuo, notricandolo e dandoli la fatica tua con la santa e vera dottrina.
A noi conviene sovenirlo, secondo l'attitudine nostra, chi con la dottrina, e chi con l'orazione, e chi con la sustanzia; e chi non può con la sustanzia, sovvenire con gli amici, a ciò che noi stiamo sempre con la carità del prossimo, facendo utilità a questo mezzo che Dio ci ha posto. Unde io vi richeggio a voi per grazia e per misericordia - e così diciarò la parola di Cristo: «Petro, ami tu lo tuo Creatore e me? Or mi serve nel prossimo tuo, che ha bisogno e necessità» -, giusta al vostro potere, sempre messo inanzi l'onore di Dio, senza alcuna offesa.

Io ho inteso che Luisi della Vigna da Capua, fratello di frate Raimondo, è preso dalla gente del Prefetto, lo quale era con la gente della Regina; e ànnoli posto di taglia quattromilia fiorini, la quale cosa non è possibile a lui di fare, poiché è povaro. Prego dunque voi, e strengo in quella ardentissima carità la quale Dio ha mostrata a voi e a ogni creatura per mezzo del sangue del suo Figlio, che voi preghiate lo Prefetto per vostra parte - ché ho inteso che lo potere fare -, e per mia, che per amore di Cristo Crocifisso ci faccia questa grazia e misericordia: che egli sia lassato, e non gli sia richiesto quello che non può fare. E ditegli che questa è limosina; e faccia ragione che Dio per questo gli conservi lo tempo a correggere la vita sua, e venga a vera virtù, e a pace e a quiete dell'anima e del corpo, e spezialmente a reverenzia e aobbedienza della santa Chiesa, sì come servo e fedele cristiano. Poiché doppo questo ne gli segue la vita durabile, dove ha vita senza morte e luce senza tenebre, sazietà senza fastidio e fame senza pena. E io m'obligo a lui e a voi, di sempre - mentre che io vivarò - offrire continue orazioni, lacrime e desiderii per la salute vostra, secondo che la divina grazia mi concederà. Altro non ho che darvi. Fate quello di lui che di me medesima, per l'amore di Cristo Crocifisso e a ciò che dimostriate l'amore che voi gli avete, e per amore di me e di frate Raimondo, che è padre dell'anima mia. Racomandatemi al Prefetto, e diteli che seguiti le vestigie di Cristo Crocifisso, e annieghisi nel sangue di Cristo Crocifisso. Non dico più.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

255

A papa Gregorio XI, essendo essa in Vignone.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Santissimo e dolcissimo padre, la vostra indegna e miserabile figlia Caterina in Cristo dolce Gesù, vi si racomanda nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi uomo virile, senza neuno timore o amore carnale proprio, di voi medesimo o di nessuna creatura congionta a voi per carne, considerando e vedendo io nel cospetto di Dio che nessuna cosa v'impedisce il santo e buono desiderio vostro - e materia d'impedire l'onore di Dio e l'essaltazione e riformazione della santa Chiesa -, quanto questo. Però desidera l'anima mia con inestimabile amore che Dio per la sua infinita misericordia vi tolga ogni passione e tiepidezza di cuore, e riformivi uno altro uomo, cioè di riformazione d'ardente e ardentissimo desiderio: ché in altro modo non potreste adempire la volontà di Dio e il desiderio dei servi suoi. Oimé oimé, babbo mio dolcissimo, perdonate alla mia presunzione, di quello ch'io v'ho detto, e a dire costretta sono dalla prima dolce Verità di dirlo.
La volontà sua, padre, è questa e così vi dimanda: egli vi dimanda che facciate giustizia dell'abondanzia delle molte iniquità che si comettono per coloro che si notricano e pasciono nel giardino della santa Chiesa, dicendo che l'animale non si debba notricare del cibo degli uomini. Poi che esso v'ha dato l'aultorità, e voi l'avete presa, dovete usare la virtù e potenza vostra; e non volendola usare, meglio sarebbe a rifiutare, e più onore di Dio e salute dell'anima vostra sarebbe.
L'altra si è che la volontà sua si è questa, e così vi domanda: egli vuole che voi vi pacifichiate con tutta la Toscana, con cui avete briga, traendo di tutti quanti i vostri iniqui figli, che hanno ribellato a voi, quello che se ne può trare, tirando quanto si può senza guerra, ma con punizione, sicondo che deve fare il padre al figlio quando ha offeso.
Anco dimanda la dolce bontà di Dio a voi che piena alturità diate a coloro che vi domandano di fare lo santo passagio; ché quella cosa che pare impossibile a voi, è possibile alla dolce bontà sua, che ha ordinato e vuole che sia così. Guardate, quanto avete caro la vita, che non ci comettiate negligenzia: né tenete a beffe le opere dello Spirito santo, che sonno dimandate a voi, che il potete fare se voi volete. Iustizia potete fare, pace potete avere, traendone fuore le perverse pompe e delizie del mondo, conservando solo l'onore di Dio e il debito della santa Chiesa; l'aultorità di darla a coloro che ve la dimandano, anco l'avete.

Perciò, poi che non sete povaro, ma ricco, che portate in mano le chiavi del cielo, - a cui voi aprite è aperto, e a cui voi serrate è serrato (Mt 16,19) -, non facendolo voi ricevareste grande riprensione da Dio.
Io, se fussi in voi, temarei che il divino giudicio non venisse sopra di me.
E però vi prego dolcissimamente, da parte di Cristo crocifisso, che voi siate obediente alla volontà di Dio; ché so che non volete né disiderate altro che di fare la sua volontà, affinché non venga sopra di voi quella dura riprensione: «Maladetto sia tu, che il tempo e la forza che ti fu comessa, tu non l'hai adoparata!» Credo, padre, per la bontà di Dio, e anco pigliando speranza della vostra santità, che voi farete sì che questo non verrà sopra di voi. Non dico più.
Perdonatemi perdonatemi: ché il grande amore ch'io ho alla vostra salute, e il grande dolore quand'io veggio lo contrario, me il fa dire. Volontieri l'arei detto alla vostra propria persona per iscaricare a pieno la mia coscienza. Quando piacerà alla vostra Santità ch'io venga, verrò volontieri. Fate sì ch'io non mi richiami a Cristo crocifisso di voi, ché ad altro non mi posso richiamare, che non c'è maggiore in terra.
Rimanete etc.
Umilemente vi domando la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

256

A messer frier Niccolò priore dei Frieri de la provincia di Toscana, essendo esso ito a Vinegia per dare ordine al passagio sopra gl'infedeli lo quale doveano incominciare.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi cavaliere virile, spogliato dell'amore proprio di voi medesimo e vestito dell'amore divino, perché il cavaliere che è posto per combattere in sul campo della bataglia debba essere armato dell'arme dell'amore, che è la più forte arme che sia. E non bastarebbe che l'uomo fusse armato solamente di corazze e panciere, poiché spesse volte diverrebbe che, se non avesse l'arme dell'amore e disiderio d'apetire onore, e volere la cosa per la quale egli combatte, subito che vedesse i nemici temarebbe e vollarebbe lo capo adietro.
Così vi dico che l'anima che comincia a intrare nel campo della bataglia per combattere coi vizii, col mondo, col demonio, e con la propria sensualità, se non s'arma dell'amore della virtù, e non si reca lo coltello in mano de l'odio, e della vera e santa conscienzia fondata in amore divino, già mai non combatte, ma viensi meno; e, come negligente persona che è armata della propria sensualità, si pone a giacere dormendo nei vizii e nei peccati. Questa è quella arme gloriosa che scampa l'uomo dalla morte eterna; ella gli dà lume, e tollegli le tenebre: e da stato bestiale viene a stato d'uomo. Ché colui che vive nei vizii e nei peccati e nella molta immondizia, egli prende i costumi e la forma delle bestie: ché, come la bestia non ha in sé ragione, anco va secondo l'apetiti suoi, così l'uomo che è fatto bestiale ha perduto lo lume della ragione, e lassasi guidare ai movimenti carnali e gli altri disordinati apetiti che gli vengono; e tutto lo suo diletto non è in altro che in disonestà, in bene mangiare e bere, in dilicatezze, delizie e stati e onori del mondo, i quali tutti passano come lo vento. Costui non è cavaliere vero e non è da ricevere i colpi, perché s'ha messa l'arme della morte, e posta in sé la condizione dell'animale.
Questo non voglio che tocchi a voi, ma voglio che virilmente e realmente siate uomo; e non tanto che uomo, ma crescendo in virtù - avendo combattuto già coi vizii, come detto è - veniate a stato angelico, voi e la vostra compagnia, sì come Dio v'ha chiamati, ché voi sapete che lo stato umano è lo stato del matrimonio: a stato angelico sete voi e la vostra religione, sì come gli altri religiosi, i quali ha posti nello stato della continenzia. Non sarebbe cosa convenevole, anco sarebbe spiacevole a Dio e abominevole al mondo che voi, che sete chiamati e andate alla maggiore perfezione - ché non tanto che in stato umano o in stato angelico, ma voi sete posti nello stato dei gloriosi martiri

posti a dare la vita per Cristo crocifisso -, che voi fuste poi nello stato delle bestie: molto sarebbe spiacevole a mescolare grande tesauro col brutto e miserabile loto.
Orsù virilmente, senza veruno timore servile, alle due battaglie che Dio v'ha posto! La prima è battaglia generale, data a ogni creatura che ha in sé ragione: ché, come siamo in tempo da discernere lo vizio dalla virtù, così siamo atorniati da' nemici nostri, cioè dal mondo, dal demonio e dalla propria carne e perversa sensualità, che sempre combatte contro lo spirito; ma con l'amore della virtù e odio del vizio gli sconfigiarete. L'altra battaglia è in particulare data a voi per grazia, della quale ognuno non n'è fatto degno: alla quale battaglia vi conviene andare armato non solamente d'armadura corporale, ma dell'arme spirituale; ché se non aveste l'arme dell'amore de l'onore di Dio, e desiderio d'acquistare la città delle anime tapinelle infedeli, che non participano lo sangue dell'Agnello, poco frutto acquistareste coll'armi materiali.
E però io voglio, carissimo padre e figlio, che voi con tutta la vostra compagnia vi poniate per obiettivo Cristo crocifisso - cioè lo sangue prezioso dolcissimo suo, lo quale fu sparto con tanto fuoco d'amore per tollerci la morte e darci la vita -, affinché pienamente in grande perfezione venga in effetto quello per che voi andate, e riceviate lo grandissimo frutto, cioè frutto di grazia e di vita: ché dalla grazia giogniamo alla vita durabile. Imparate da questo consumato e dissanguato Agnello che in su la mensa della croce non raguardando la sua fatica né la sua amaritudine, ma con diletto del cibo de l'onore del Padre e salute nostra, si pose e mangiarlo in su la mensa dell'obrobriosa croce. E, sì come inamorato de l'onore del Padre eterno e della salute de l'umana generazione, egli sta fermo e costante, e non si muove per fatiche, né strazii, né ingiurie, né scherni, né villanie; non per nostra ingratitudine, ché si vedeva dare la vita per uomini ingrati e irriconoscenti di tanto beneficio.
Lo re nostro fa come vero cavaliere che persevera nella bataglia fino che sono sconfitti i nimici. E, preso questo cibo, con la carne sua fragellata sconfisse lo nemico della carne nostra; con la vera umilità - umiliandosi Dio a l'uomo - con la pena e obrobrio sconfisse la superbia, le delizie e stati del mondo; con la sapienza sua vinse la malizia del demonio: sì che con la mano disarmata, confitta e chiavellata in croce, ha vinto lo principe del mondo (Jn 12,31 Jn 16,11), pigliando per cavallo lo legno della santissima croce.
Venne armato questo nostro cavaliere con le corazze della carne di Maria, la quale carne ricevette in sé i colpi per riparare alle nostre iniquità; l'elmo in testa: la penosa corona delle spine (Mt 27,29 Mc 15,17 Jn 19,2), affondata infine al cerebro; la spada allato: la piaga del costato (Jn 19,34) che ci mostra lo secreto del cuore, la quale è un coltello, a chi ha punto di lume, che deve trapassare lo cuore e le 'nteriora nostre per affetto d'amore; la canna in mano per derisione (Mt 27,29); i guanti in mano, e gli speroni in piè, sonno le piaghe vermiglie delle mani e dei piei di questo dolce e amoroso Verbo. E chi l'àe armato? l'amore. Chi l'ha tenuto fermo, confitto e chiavellato in croce? Non i chiodi né la croce né la pietra, né la terra tenne ritta la croce, ché non erano sufficienti a tenere Dio e Uomo; ma lo legame dell'amore dell'onore del Padre e salute nostra. L'amore nostro fu quella pietra che il levò e tenne ritto.
Quale sarà colui di sì vile cuore che raguardando questo capitano e cavaliere, rimasto insiememente morto e vincitore, che non si levi la debolezza dal cuore e non diventi virile contro ogni aversario? Veruno sarà; e però vi dissi io che vi poneste per obiettivo Cristo crocifisso. Tegnete la sopravesta nel sangue di Cristo crocifisso, e con esso sconfigiarete i primi nemici - cioè nella prima battaglia detta -; perché già gli ha sconfitti per noi, e àcci fatti liberi, traendoci della perversa servitudine del demonio. E se ci volesse assalire, subito ricorriamo all'arme del Figlio di Dio. Morti i vizii nell'anima, e voi mangiarete lo cibo, e sarete fatto gustatore e mangiatore de l'onore di Dio e salute del prossimo vostro; e con questa fame seguitarete l'Agnello, per potere avere questa dolce preda, la quale per affetto d'amore vi dovete immaginare d'avere. Né per pena, né per morte, né per veruno caso che possa avenire, voi lo lassarete, né vollerete lo capo adietro. O quanto è gloriosa questa battaglia! ché, essendo vinto, vince, e già mai non rimane perditore. Guarda già che non fusse sì vile che vollesse le spalle; ma se persevera, sempre vince.

Egli fa come fece lo Figlio di Dio, che giocando in sulla croce alle braccia con la morte, la vita vinse la morte, e la morte la vita: dando la vita del corpo suo, distrusse la morte del peccato; con la morte vinse la morte, e la morte vinse la vita, perché il peccato fu cagione della morte del Figlio di Dio. Ode dolce giuoco e torniello ch'egli ha fatto! Voi che sete eletti a questo medesimo, in su la croce del desiderio de l'onore di Dio e ricompramento delle anime infedeli, dovete giocare, colla morte della infedelità, con la vita del lume della fede. Se rimanete morti, questa è l'ottima parte (Lc 10,42): ché la morte sarà vincitore della morte, sì come vediamo che il sangue dei martiri dava la vita agl'infedeli, e ai malvagi tiranni. E se vinco senza sangue, anco vinco: cioè, che se Dio non permettesse che rimanesse la vita, non è però di meno la vittoria; sì che bene è gloriosa. Ma non sarebbe gloriosa per li matti e semplici che andassero solamente per fummo e per propria utilità sensitiva: costoro poco farebbero, e per piccola derrata darebbero grande prezzo; darebbero lo prezzo della vita loro per lo miserabile fummo del mondo. Costoro ricevono lo merito loro nella vita finita; costoro sonno armati del vestimento della morte dell'amore proprio di sé medesimi, e non sono uomini da fatti ma sono uomini da vento; e così si vollaranno come foglia senza veruna fermezza o stabilità, perché egli non hanno l'obiettivo di Cristo crocifisso, né presa l'arme della vita. Lo desiderio mio è che siate cavaliere vero, voi e gli altri vostri compagni, e però dissi io ch'io desideravo di vedervi cavaliere virile, posto in questo glorioso campo. Spero, per la infinita e inestimabile bontà di Dio, che voi adimpirete la volontà sua - che vi richiede così -, e il desiderio mio. Altro non dico. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, e nascondetevi nelle piaghe dolcissime sue; e per scudo tollete la santissima croce.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore, Maria.

257

A Conte di monna Agnola e ai compagni in Firenze.
Al nome di Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi figli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi veri cavalieri, sì e per sì-fatto modo che poniate la vita per Cristo crocifisso.
Voi sete posti nel campo de la bataglia di questa tenebrosa vita, che continovamente siamo a le mani coi nostri nemici. Lo mondo ci perseguita coi le ricchezze, stati, onori, mostrandoci che siano fermi, e sì vengono meno e passano come il vento. Lo demonio ci asalisce coi le molte tentazioni, facendoci fare ingiuria e spesse volte tòllare il nostro, solo per ritrarci dalla carità del prossimo nostro; ché, avendo noi perduto l'amore, abiamo perduta la vita. La carne ci molesta con molta flagelità e movimenti, per tollarci la purezza: ch'essendo privati della purezza, esso-fatto siamo privati di Dio, però ch'egli è somma ed eterna purezza. I nemici nostri non dormono mai, ma sempre stanno atenti a perseguitarci; e questo permette Dio per darci sempre materia per la quale noi meritiamo, e per levarci dal sonno della negligenzia.
Sapete che, quando l'uomo si sente asalire da' nemici, egli è solicito a pigliare il rimedio per difendarsi da loro, perch'egli vede bene che, se dormisse, starebbe a pericolo di morte; e però Dio ce le fa sentire perché noi ci destiamo, pigliando l'arme dell'odio e dell'amore. E l'odio serra la porta ai vizii, cioè la porta del consentimento, perché fa risistenzia a loro con ogni pentimento che può; e uopre la porta a le virtù, distendendo le braccia dell'amore a ricevarle dentro nell'anima sua, con grandissimo affetto e disiderio. Sì che vedete ch'egl'è buono e ottimo ch'i nemici nostri si levino contro di noi.
Non dobiamo temere, né possiamo temere se noi voliamo, ma confortarci dicendo: «Per Cristo crocifisso ogni cosa potremo» (Ph 4,13). E di che deba l'anima temere, se si confida nel suo Creatore? Noi vediamo che di questo campo il nostro capitano n'è Cristo Gesù: egli ha sconfitti i nemici nostri col sangue suo. Le dilizie e richezze del mondo ha sconfitte coi la viltà e povertà

volontaria, sostenendo fame sete e perseguizioni. Lo demonio ha sconfitto, e la sua malizia, con la sua sapienza, pigliandolo coi l'esca e amo della nostra umanità, per l'unione della natura divina con la natura umana. La carne nostra è sconfitta per la carne fragellata, macerata, satollata d'obrobii in sul legno della santissima croce; ne l'ultimo, levata sopra tutti i cori degli angeli nella resurezione del Figlio di Dio. Non è neuno corpo né mente tanto corrotto che, riguardando la nostra umanità unita colla natura divina in tanta eccelenzia, che non si purifichi e che non si desse inanzi a la morte che lordare la mente sua.
Poi che noi abiamo trovato lo rimedio, e il nostro capitano Cristo gli ha sconfitti per noi e fatti debili - e legati per sì-fatto modo che non ci possono vinciare se noi non vogliamo -, non è da temere ma virilmente combattare, segnandoci col segno della santissima croce, ponendoci per oggetto lo sangue dello immacolato Agnello, pigliando lo coltello de l'odio e dell'amore, e con esso percuotare i nostri nemici.
Questa è la bataglia comune, che ogni uomo che nasce e giogne a età perfetta si conviene che stia in su questa battaglia. Parmi che la inestimabile bontà di Dio v'abi eletti, come cavalieri, a combattare realmente contro i vizii e i peccati, per acquistare la ricchezza e il tesoro delle virtù.
Ora mi pare che egli v'inviti a crescere e mandare in effetto la vostra perfezione, ponendovi inanzi la fame della salute de l'infedeli. I pare che voglia che voi siate i primi feridori sopra di loro, poiché ora si fa lo principio del santo passagio. Lo santo padre manda i frieri, e chi gli vorrà seguire, sopra di loro. Ora vi prego che voi vi stregniate insieme con don Giovanni, e che voi li ragionate quello che questi giovani vi ragionaranno e informaranno a bocca, e Leonardo insieme con loro. Faretene quello che lo Spirito santo ve ne farà fare, con consiglio di don Giovanni, quant' io credo che il nostro Salvatore ora facci questo principio per mandare poi in efetto lo generale.
Senza neuno timore, figli miei dolci, metetevi la panziera, cioè di sangue, intriso lo sangue nostro col sangue dell'Agnello. O che dolce e graziosa panziera sarà quella, da risistere contro ogni colpo! Col coltello de l'odio e dell'amore percotarete e sconfigiarete i vostri nemici; con la panziera del sangue sosterrete. O dolcissimi figli, vedete quanto diletto dà questa armadura, che sostenendo vince, e essendo percossa percuote, poiché v'ha dentro saette che gitano invisibilemente; essendo invisibili, apaiono visibili, perché le percosse loro ingenerano fiori e frutti: fiori di gloria e lode del nome di Dio, che coi l'odore suo spegne il puzzo della infedelità. Dopo il fiore segue lo frutto, ricevendo lo merito delle fatiche nostre qui, vivendo e crescendo nella grazia e, nell'ultimo, nella eterna visione di Dio.
Non siate negligenti, ma soleciti; per piciola fatica non fugite lo frutto, ché in altro modo non potreste essere cavalieri virili. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi cavalieri virili, posti nel campo de la bataglia. E però vi prego, affinché adempiate la volontà di Dio e il desiderio mio, che voi v'aneghiate, atufiate e innebriate nel sangue di Cristo crocifisso, perché nel sangue si fortifica lo cuore. Altro non dico.
Rimanete etc. Gesù dolce etc.

258
A missere Ristoro di Piero Canigiani, in Firenze.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi constante e perseverante nella virtù, poiché colui che comincia non è quelli che è coronato, ma solo colui che persevera. Poiché la perseveranza è quella regina che è coronata, e sta in mezzo della fortezza e della vera pazienza, ma ella sola riceve corona di gloria; sì che io voglio, dolcissimo fratello, che voi siate constante e perseverante nella virtù, a ciò che riceviate il frutto d'ogni vostra fatica.
Spero nella grande bontà di Dio che vi fortificarà per modo che né demonio né creatura vi farà voltare lo capo adietro al primo bomico. Parmi, secondo che mi scrivete, che avesseate fatto buono principio, del quale molto mi rallegro per la salute vostra, vedendo lo vostro santo desiderio. E

prima, dite di perdonare a ogni uomo che v'avesse offeso, o che v'avesse voluto offendere: questa è quella cosa che v'è di grande necessità a volere avere Dio per grazia nell'anima vostra, e riposarvi eziandio pur secondo lo mondo; poiché colui che sta ne l'odio è privato di Dio, e sta in stato di dannazione, e in questa vita gusta la caparra dell'inferno: poiché sempre si rode in sé medesimo, e appetisce vendetta, e sta sempre con timore. E credendo uccidere il nemico suo, ha prima morto sé medesimo, poiché col coltello de l'odio ha uccisa l'anima sua; unde questi cotali, credendo uccidere il nemico, uccidono loro medesimi.
Ma colui che in verità perdona per amore di Cristo Crocifisso, questi ha pace e quiete, e non riceve turbazione, poiché l'ira che conturba è uscita dell'anima sua; e Dio, che è remuneratore d'ogni bene, gli rende la grazia sua, e - ne l'ultimo - vita eterna. Quanto diletto riceve allora quella anima, e allegrezza e riposo nella conscienzia? la lingua non potrebbe narrare quanta ella è. Ed eziandio secondo lo mondo è grandissimo onore a colui che, per amore della virtù e per magnanimità, non appetisce né vuole fare vendetta del nemico suo; sì che io v'invito e vi confermo a perseveranza in questo santo proponimento.
Di dimandare e procacciare il vostro con debita ragione, questo potete fare con buona conscienzia - chi lo vuole fare, poiché non è tenuto l'uomo di lasciare il suo più che si voglia; ma chi volesse lasciare, farebbe bene maggiore perfezione -. Del non andare a vescovado né a palagio, questo è buono, e ottimo che voi vi stiate pacificamente in casa, poiché, se la persona s'impaccia, noi siamo debili, e spesse volte ci troviamo impacciata l'anima nostra, commettendo delle cose ingiuste e fuore dell'ordine della ragione: chi per mostrare di sapere più che uno altro, e chi per appetito di pecunia, sì che egli è bene di dilungarsi dal luogo.
Ma una cosa ci agiungo: che quando cotali povarelli o povarelle, che hanno chiaramente la ragione e non hanno chi gli sovenga né mostri la ragione loro perché non hanno denari, sarebbe molto grande onore di Dio affaticarvi per loro con affetto di carità: come santo Ivo, che fu al tempo suo avocato dei povari. Pensate che l'atto della pietà, e il amministrare ai povarelli di quella virtù che Dio ha data a voi, molto è piacevole a Dio, e salute dell'anima. Unde dice santo Gregorio che egli è impossibile che uomo pietoso perisca di mala morte, cioè di morte eterna; sì ché questo mi piace molto, e pregovi che voi lo facciate.
E in tutte le vostre opere vi ponete Dio dinanzi agli occhi, dicendo a voi medesimo - quando lo disordenato appetito volesse levare lo capo contro al proponimento fatto -: «Pensa, anima mia, che l'occhio di Dio è sopra di te, e vede l'occulto del cuore tuo; e tu sei mortale che debbi morire e non sai quando, e converratti rendere ragione dinanzi al sommo giudice di quello che tu farai - lo quale giudice ogni colpa punisce e ogni bene remunera -». E a questo modo le porrete il freno, e non scorrirà partendosi dalla voluntà di Dio. Satisfare all'anima vostra, questo dovete fare il più tosto che voi potete, e sgravare la conscienzia di ciò che vi sentiste gravato: e satisfarle o di gravezza che ella avesse di rendere sustanzia temporale, o d'altri dispiaceri che avesse fatti altrui; e fare chiedere perdonanza pienamente a ognuno, a ciò che permaniate sempre nella carità della carità del prossimo vostro.
Di vendere le robbe che avete di superchio, e i pomposi vestimenti (i quali, carissimo fratello, sono molto nocivi e sono uno strumento di fare invanire il cuore e notricare la superbia, parendoli essere da più e maggiore degli altri, gloriandosi di quello che non si die gloriare, - unde grande vergogna è a noi falsi cristiani di vedere lo nostro capo tormentato, e noi stare in tante delizie; unde dice santo Bernardo che non si conviene che sotto il capo spinato stieno i membri dilicati -), di ciò fate molto bene che voi ci poniate remedio. Ma vestitevi a necessità, onestamente, non di disordenato pregio, e piaciaretene molto a Dio; e giusta al vostro potere fate questo medesimo della donna e dei vostri figli, sì che voi siate a loro regola e dottrina, sì come debba essere il padre, che con ragione e atto di virtù die allevare i suoi figli.
Agiongoci una cosa: che nello stato del matrimonio voi stiate con timore di Dio e riverenzia come a sacramento, e non con disordenato desiderio; e i dì che sono comandati dalla santa Chiesa abbiate in debita reverenzia, sì come uomo ragionevole, e non come animale bruto. Allora di voi e di lei, sì come arboli buoni, produciarete buoni frutti.

Di refiutare gli offizii, farete molto bene, poiché rade volte è che non vi si offenda; e a tedio vi debbono venire pur d'udirgli ricordare. E però lassate questi morti sepellire ai morti loro (Mt 8,22 Lc 9,60); e voi v'ingegnate - con libertà di cuore - di piacere a Dio, amandolo sopra ogni cosa con desiderio di virtù, e il prossimo come voi medesimo, fuggendo il mondo e le delizie sue; e renunziare ai peccati e alla propria sensualità, reducendovi sempre alla memoria i beneficii di Dio: e spezialmente il beneficio del sangue, il quale per noi fu sparto con tanto fuoco d'amore.
Èvi anco necessario, a volere conservare la grazia e crescere l'anima vostra in virtù, d'usare spesso la santa confessione, a vostro diletto, per lavare la faccia dell'anima nel sangue di Cristo (poiché pur la lordiamo tutto dì, almeno il mese una volta: se più, più - ma meno non mi pare che si dovesse fare -). E dilettatevi d'udire la parola di Dio; e quando sarà il tempo suo che noi siamo pacificati col padre nostro, fate che le pasque solenni, o almeno una volta l'anno, voi vi comunichiate, dilettandovi dell'ofizio divino; e ogni mattina udire la messa: e non potendo ogni dì, almeno di quelli che sono comandati da la santa Chiesa - ai quali siamo obligati - ve ne dovete ingegnare quantunque si può.
L'orazione non si conviene che ella sia di lunga da voi, anco, nell'ore debite e ordinate, quando si può, vogliate reducervi un poco a conoscere voi medesimo e l'offese fatte a Dio, e la larghezza de la sua bontà - la quale tanto dolcemente ha adoperato e aduopera in voi -, aprendo l'occhio dell'intelletto col lume della santissima fede a raguardare come Dio v'ama ineffabilemente; lo quale amore cel manifestò col mezzo del sangue dell'unigenito suo Figlio. E pregovi che, se voi nol dite, che voi lo diciate ogni dì l'offizio della Vergine, a ciò che ella sia lo vostro refrigerio, e avocata dinanzi a Dio per voi.
D'ordinare la vita vostra, di questo vi prego che il facciate. E il sabato digiunare a reverenzia di Maria; e i dì che sono comandati dalla santa Chiesa, non lassarli mai se non per necessità. E fuggite di stare in disordenati conviti; ma ordinatamente vivere come uomo che non vuole fare del ventre suo dio, ma prendere lo cibo a necessità, e non con miserabile diletto, poiché impossibile sarebbe che colui che non è corretto nel mangiare si conservasse nella innocenzia sua. Ma sono certa che la infinita bontà di Dio, di questo e dell'altre cose, vi farà a voi medesimo prendere quella regola che sarà di necessità alla salute vostra. E io ne pregarò, e ne farò pregare, che vi dia perfetta perseveranza infine alla morte, e v'allumini di quello che avete a fare per la salute vostra. Altro ora non vi dico. Confortatevi in Cristo Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

259

A Tommaso da Alviano.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi servo fedele al vostro Creatore; la quale servitudine fa l'uomo regnare etternalmente, ma non darebbe vita a chi non fusse fedele, cioè col lume della santissima fede, lo quale s'acquista con l'occhio dell'intelletto quando l'anima raguarda nella inestimabile carità di Dio: cioè con quanto amore egli ci ha donato l'essere.
E nel Verbo dell'unigenito suo Figlio troviamo, anco, amore inestimabile; perché nel sangue suo troviamo che ci ha recreati a grazia, la quale l'uomo aveva perduta per la colpa sua. Sì che per amore Dio ci creò all'imagine e similitudine sua (Gn 1,26), e per amore ci donò lo suo Figlio, che ci restituisse recreandoci a grazia nel sangue suo. Volse Dio col mezzo del Figlio mostrare a noi la sua verità, e la dolce volontà sua, che non cerca né vuole altro che la nostra santificazione. La sua verità era questa: che in verità aveva creato l'uomo perché participasse e godesse nell'eterna sua visione, dove l'anima riceve la beatitudine sua; unde per lo peccato commesso da Adam non s'adempiva questa verità nell’uomo.
Volendo dunque Dio adempire questa verità, esso medesimo si costrigne con la sua carità, e donaci quella cosa che egli ha più cara, cioè lo Figlio unigenito; e pongli questaobbedienza, che egli

restituisca l'uomo: e da la morte torni alla vita. Vuole che lo figlio de l'umana generazione rinasca, come detto è, nel sangue; e neuno può avere lo frutto del sangue senza lo lume della fede. E però disse Cristo a Nicodemo «Neuno può intrare a vita eterna che non rinasca un'altra volta» (Jn 3,5): volse Cristo manifestare che lo Padre eterno gli aveva dato a concepire per affetto d'amore lo figlio de l'umana generazione, e a parturirlo con veraobbedienza e odio e pentimento dell'offesa del Padre in su lo legno de la santissima croce.
E parbe che facesse questo dolce Verbo come l'aquila, che raguarda nella ruota del sole, e sempre di sopra e in alto vede lo cibo che ella vuole pigliare: vedendolo nella terra, viene e piglialo, e poi in alto lo mangia. Così lo dolce Gesù, aquila nostra, raguarda nel sole della volontà eterna del Padre, e ine vede l'offesa e la ribellione che la creatura gli ha fatto, sì che nella terra della creatura, la quale ha trovata nell'altezza del Padre, ha veduto lo cibo che deve prendere. Lo suo cibo è questo, che di questa miserabile terra, che ha offeso e ribellato a Dio con la miserabile disobbedienza, piglia con l'obedienzia sua a volere compire nell'uomo la verità del Padre, e rendere a lui la grazia; e trarlo della servitudine del demonio - la quale servitudine dà morte eterna -; e reduciarlo a servire solo lo suo Creatore.
Poi che egli ha veduto e preso lo cibo, lo quale lo Padre gli ha dato mangiare, vede che abasso in terra non si può mangiare - a volere trare lo miserabile uomo alla prima obbedienzia sua -; e però si leva con la preda all'altezza della santissima croce, e ine lo mangia con spasimato e ineffabile desiderio; e sopra sé punisce le nostre iniquità, col corpo sostenendo e con la volontà satisfacendo, per pentimento e odio del peccato; e con la virtù della natura divina, che era in lui, porse lo sacrificio del sangue suo al Padre: e così è acetto questo sacrificio a lui. Sì che vedete ch'è in alto con pena e obrobio, scherni, ingiurie, strazii e villania: afflitto di sete e saziato d'obrobii, in tanto che per sete della salute nostra muore, e così l'ha mangiato questo dolce e innamorato Agnello. E però disse egli: «Se io sarò levato in alto, ogni cosa tirarò a me» (Jn 12,32), poiché, per lo rinascere che l'uomo ha fatto nel sangue di Cristo Crocifisso, è tratto ad amarlo, se egli segue la ragione e non se la tolga con l'amore de la propria sensualità.
Tratto lo cuore ad amare lo suo benefattore, è tratto tutto: lo cuore l'anima e l'affetto, con tutte le sue opere spirituali e temporali; le facoltà dell'anima, che è cosa spirituale, sono tratte da questo amore: la memoria è attratta da la potenza del Padre eterno, ed è costretta a ritenere i beneficii che ha ricevuti da lui, e avere memoria per affetto d'amore, e esserne grato e conoscente. L'intelletto si leva nella sapienza di questo Agnello immacolato a raguardare in lui lo fuoco della sua carità, dove egli vede giusti tutti i giudicii di Dio, poiché ciò che Dio permette egli lo fa per amore e non per odio - di qualunque cosa si sia, o prosperità o aversità -: e però tiene e riceve ogni cosa per amore. Poiché, se altro avesse voluto, la sapienza di Dio, cioè lo suo Figlio, non ci avrebbe data la vita. E però l'anima, alluminata in questo vero lume, non si duole d'alcuna fatica che sostenga, anco, se la sensualità si volesse dolere, col lume della ragione la fa stare queta. E non tanto che si doglia, ma egli l'ha in reverenzia; ed è contento di sostenere, per punire le colpe sue e per potersi conformare con le pene di Cristo Crocifisso.
E se egli ha la prosperità del mondo, lo stato e la signoria, egli la tiene non con disordenato amore, ma con ordenato, zelante de la vera e santa giustizia, senza alcuno timore servile, perché ha levato l'occhio dell'intelletto nella sapienza del Figlio di Dio, dove vede abondare tanta giustizia che - per non lasciare impunita la colpa - l'ha punita sopra di sé ne la sua umanità, la quale egli prese di noi. Levasi allora l'affetto, e corre all'amore che l'occhio dell'intelletto ha veduto in Dio, e così acquista e gusta la grazia e la clemenza dello Spirito santo. Empito l'affetto d'amore e di desiderio di Dio, egli si distende ad amare caritativamente lo prossimo suo, con una carità fraterna e non con amore proprio, poiché, se fusse ne l'amore proprio, non terrebbe ragione né giustizia né a sé né al prossimo suo; ma perché la grazia dello Spirito santo l'ha privato dell'amore proprio di sé, per lo levare che fece dell'affetto suo in lui, è fatto giusto, e servo fedele al suo Creatore. E così ciò che egli ama sì leva in alto, perché ogni cosa ama per Dio; e così, in ogni stato che egli è, o in signoria o grandezza o stato o ricchezza del mondo, o a lo stato della continenzia o ne lo stato del matrimonio, e con figli e senza figli, in ogni modo è piacevole a Dio, poiché egli ama con l'affetto che è legato in lui. E così

ci mostra la prima dolce Verità che non è acettatore delli stati né dei tempi né dei luoghi, ma dei santi e veri desiderii.
Dissi che l'uomo era tratto spiritualmente e temporalmente, e così è la verità, ché poi che l'uomo ha ordenate le tre facoltà dell'anima spirituali, e àlle levate in alto per affetto d'amore, e riunite l'ha nel nome di Dio - cioè acordata la memoria a ritenere i doni e le grazie di Dio, come detto è; e l'intelletto a intendere la volontà nella sapienza del Figlio di Dio; e la volontà ad amare nella clemenza dolce de lo Spirito santo -, Dio si riposa allora per grazia nell'anima sua. Questo doviamo intendere che lo nostro Salvatore dicesse, quando disse: «Se saranno due o tre o più congregati nel nome mio, io sarò nel mezzo di loro» (Mt 18,20). Unde possiamo intendere che egli lo dicesse così de la congregazione detta di sopra de le tre facoltà dell'anima, come pur de la congregazione dei servi di Dio corporale. Ma attendete che egli ci mette lo due, lo tre, e il più: del tre aviamo detto; dei due possiamo intendere per l'amore e santo timore di Dio, perché l'amore ha a congregare. Ché se l'uomo non amasse, non disporrebbe la memoria a ricevere e a ritenere, né l'intelletto si sarebbe mosso a vedere e a intendere, né la volontà avrebbe notricato in sé l'amore divino.
Poi che è raunato lo tesoro, lo timore santo lo guarda, e non lassa passare dentro nella città dell'anima i nemici del peccato mortale, e anco per quella legge santa di Dio, la quale fu data a Moisè, fondata in timore - poniamo che lo primo movimento fu amore: poiché per amore Dio la dié, perché l'uomo avesse freno nel suo male adoperare -. Venne poi lo dolce e amoroso Verbo con la legge dell'amore, non a dissolvere la legge data, ma per compirla (Mt 5,17), poiché il timore non ci dava vita, acordando poi la legge dell'amore con quella del timore; la quale fu di tanta perfezione, che la cosa imperfetta fece perfetta.
Conviensi dunque tenere l'una e l'altra, poiché elle sono unite in tanta perfezione che, chi non vuole essere separato da Dio, non può avere l'una che non abbi l'altra, perché sono legate insieme - quanto ai diece comandamenti sempre parlando - e insieme danno vita di grazia, che chi le volesse separare, impossibile sarebbe che potesse avere Dio per grazia nel mezzo dell'anima sua. E però dice «se saranno due», e non dice «se sarà uno»: perché uno non può essere congregato, poiché uno non può fare altro che uno, e così non può giognere a tre senza due. Ma conviensi che prima l'anima n'abbi due, e a mano a mano che n'ha due, cioè l'amore e il santo timore di Dio, ed egli si trova le tre facoltà dell'anima, che non è altro che una anima; nel quale «uno», adornata con la perfezione della carità, è tanto perfetta che tiene e due e tre, e il più. E perché dice: «O due o tre, o più, congregati nel nome mio»? Queste sono le sante e buone opere de la creatura che ha in sé ragione, poiché ogni opera che egli facesse - poniamo che avessero colore d'essere del mondo, sì come è di tenere il grande stato e signoria, e fusse con la donna o coi figli suoi, che pare una cosa mondana, o in qualunque altra cosa che fosse - tutte sono dirizzate in Dio, quando l'anima ha fatto lo suo principio di regolare e congregare tutte le virtù sue nel nome di Dio.
Allora vede e conosce bene la sua verità: che Dio non gli ha dato in questa vita alcuna cosa che, se egli vuole, che gli sia impedimento a la sua salute, anco gli sono strumento di farlo essercitare in virtù, e di darli maggiore cognoscimento de la miseria sua e de la divina bontà. E però non si lagna né si può lagnare né del Creatore né della creatura, altro che di sé medesimo, che ribella con la puzza del peccato mortale al suo Creatore. Di Dio non si può lagnare, ché l'ha fatto forte che né demonio né creatura gli può togliere Dio; anco, spesse volte, la ingiuria che gli è fatta da gli uomini del mondo - se egli non vuole seguire la propria sensualità con ira - gli fa avere Dio più perfettamente, perché il pruova nella virtù della pazienza, e vede se egli ama lo suo Creatore in verità o no; e empiesi più lo vasello dell'anima sua di grazia: sì che non si può lagnare. Né anco se per mezzo della creatura ricevesse movimenti di immondizia, e fusse inchinato per conversazione, o atti, o modi a non essere onesto, dico che anco di questo non si può lagnare, poiché assai possono venire i movimenti per propria fragilità o per inducimento d'altra creatura, come detto è; non che il possa costrignere, se egli vorrà fare resistenza con la ragione, e sentire l'odore della purezza. Che se si sente percuotere da questo o da alcuno altro vizio, tragga fuore l'amore e il santo timore di Dio; e con l'occhio dell'intelletto raguardi nella memoria sua, dove ha conservati i beneficii di Dio, e con

l'affetto l'ami, e rendali grazia e loda. E con questa gratitudine santa spegnarà lo fuoco dell'ira e della immondizia e della ingiustizia, e d'ogni altro difetto, e singularmente de la ingiustizia. Poiché l'uomo che ha a tenere stato e signoria, se non la tiene con virtù egli cade in molti inconvenienti, perché essofatto che non la tenesse con l'occhio dirizzato in Dio la terrebbe col proprio disordenato amore; lo quale amore atosca l'anima, e tollele lo lume che non intende né conosce altro che cose transitorie e sensitive - giudicando la volontà di Dio e la sua e quella delli uomini sempre in male, e non in alcuno bene -, tollendogli la vita della grazia: e dagli la morte. E nessuna sua opera si dirizza ad altro che a morte di colpa: la giustizia la fa secondo lo piacere delli uomini, e non secondo ragione, per timore servile che egli ha di non perdere lo stato suo. Oh quanto è pericoloso questo perverso amore! ella è la legge del demonio, la quale fu data di primo principio dal demonio ad Eva, e Adam la seguitò e compilla: che fu una legge diabolica d'amore e di timore. Ma la prima dolce Verità ci ha liberati, e data a terra questa perversa legge, in quanto non è costretto l'uomo a tenerla per alcuna cosa che sia. Può bene per lo libero arbitrio, che egli ha, pigliarla per sé medesimo, se vuole; ma non che per forza gli sia dato più che la sua volontà voglia pigliare. Bene si debba dunque vergognare la creatura che ha in sé ragione, ad avere sì-fatto ricompratore - che gli ha dato la fortezza, e trattolo della servitudine de la puzza del peccato -, a non seguitarlo con perfetto amore, con tutto lo cuore, e con tutto l'affetto, e col lume de la fede viva; la quale trova e gusta con l'occhio dell'intelletto, e con affetto parturisce opere vive, e non morte; e però è fede viva, ché fede senza opera, morta è (Jc 2,17-26). Per altro modo non potremmo essere servi di Cristo Crocifisso; lo quale servire fa l'uomo regnare sì nella vita durabile e sì perché lo fa signore di sé medesimo; poiché, signoreggiando sé, è fatto signore di tutto lo mondo, ché nessuna cosa cura né teme, se non Dio, cui egli serve e ama. Molti posseggono le città e le castella; e non possedendo loro per affetto di virtù, non si trovano nulla, ma trovansi vòti insiememente e del mondo e di Dio, o per vita o per morte.
Considerando dunque me che senza lo mezzo del lume della fede non potevate giognere a questa perfezione, dissi che io desideravo di vedervi servo fedele al vostro Creatore, e così vi prego, carissimo fratello, che facciate: che voi lo serviate virilmente. è vero che a lui non potete fare utilità né servire, perché non ha bisogno di nostro servigio; ma egli ci ha posto lo mezzo che reputa fatto a sé quello che facciamo a lui (Mt 25,40), cioè di servire lo prossimo nostro per gloria e loda del nome suo: e singularmente fra gli altri servizii che possiamo mostrare che gli piaccia bene, si è di servire la dolce Sposa sua, al cui servizio pare che v'abbi chiamato. Servitele dunque liberamente, poiché, di qualunque servizio o spirituale o temporale la servirete, tutto gli è piacevole, pur che sia fatto con dritta e buona intenzione. Facendo così, Dio è grato e conoscente, e rendaràvi lo frutto della vostra fatica in questa vita per grazia; e nella vita durabile ricevarete l'eterna visione di Dio, e vedarete con chiaro e perfetto lume, e senza alcuna tenebre, l'amore e verità del Padre eterno: poiché qua giuso lo vediamo imperfettamente, ma là suso senza alcuna imperfezione. Altro non dico. Prego la bontà sua, che vi dia perfetto lume a servirlo perfettamente.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

260

Ai pregioni, lo giovedì santo, in Siena - anno 1377.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi figli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con disiderio di vedervi bagnati per santo desiderio nel sangue di Cristo crocifisso.
Ponetevelo per obbietto dinanzi all'occhio de lo intelletto vostro, e facendo così acquistarete una pazienza vera, poiché il sangue di Cristo ci rapresenta le nostre iniquità, e rapresentaci la infinita

misericordia e carità di Dio: la quale ripresentazione ci fa venire in odio e in pentimento i difetti e peccati nostri, e facci venire in amore le virtù.
E se voi mi domandaste, carissimi figli, perché nel sangue si vegono più i nostri difetti, e la misericordia sua, rispondovi: perché la morte del Figlio di Dio fu data a lui per li peccati nostri. Lo peccato fu cagione della morte di Cristo, ché il Figlio di Dio non avea bisogno per via di croce intrare nella gloria sua, ché in lui non era veleno di peccato, e vita eterna era sua. Ma noi miserabili avendola perduta per li peccati nostri, era caduta grandissima guerra fra noi e Dio. L'uomo era infermo ed era indebilito, ribellando al suo Creatore, e non potea pigliare l'amara medicina che seguitava la colpa comessa; fu necessario dunque che Dio ci donasse lo Verbo de l'unigenito suo Figlio. E così per la sua inestimabile carità fece unire la natura divina con la natura umana; lo infinito si unì colla nostra miserabile carne finita.
Egli viene come medico infermo, e cavaliere nostro. Medico, dico, perché col sangue suo ha sanato le nostre iniquità, e ci ha dato la carne in cibo, e il sangue in beveragio (Gv 6,55). Questo sangue è di tanta dolcezza e soavità, e di sì grande fortezza, che ogni infermità sana - e dalla morte viene a la vita -; egli priva delle tenebre, e dona la luce. Perché il peccato mortale fa cadere l'anima in tutti questi inconvenienti: lo peccato ci priva della grazia, tolleci la vita e dacci la morte; egli offusca lo lume de lo intelletto, e fallo servo e schiavo del demonio; tollegli la vera sicurezza, e dagli lo disordinato timore, perché il peccato sempre teme. Egli ha perduta la signoria, colui che si lassa signoregiare al peccato.
Oimé, oimé, quanti sonno i mali che ne seguitano! Quante sonno le tribulazioni, l'angosce e le fatiche che ci son permesse da Dio solo per lo peccato! Tutti questi difetti e questi mali sonno spenti nel sangue di Cristo crocifisso, perché nel sangue si lava l'anima delle immondizie sue, riducendosi alla santa confessione. Nel sangue s'acquista la pazienza, ché, considerando l'offese che abiamo fatte a Dio, e il rimedio ch'egli ha posto per darci la vita de la grazia, veniamo a vera pazienza. Sì che bene è vero ch'egli è medico, ché ci ha donato lo sangue per medicina.
Dico ch'egli è infermo, cioè ch'egli ha presa la nostra infermità, prendendo la nostra mortalità e carne mortale; e sopra essa carne del dolcissimo corpo suo ha puniti i difetti nostri. Egli ha fatto come fa la balia che notrica lo fanciullo, che, quando egli è infermo, piglia la medicina per lui; perché il fanciullo è piccolo e debole, non potrebbe pigliare l'amaritudine, perché non si notrica altro che di latte. O dolcissimo amore Gesù, tu sei balia che hai presa l'amara medicina, sostenendo pene, obrobi, strazii, villanie; legato (Mt 27,2 Mc 15,1 Gv 18,12), battuto (Mt 26,67 Mc 14,65 Lc 22,63) e flagellato (Mt 27,26 Mc 15,15 Gv 19,1) alla colonna, confitto e chiavellato in croce (Mt 27,35 Mc 15,24 Lc 23,33 Jn 19,18); satollato di scherni e d'obrobi (Mt 27,39-41 Mc 15,29-31 Lc 23,35-36); afflitto e consumato di sete (Jn 19,28) senza veruno refrigerio - e gli è dato aceto (Mt 27,48 Mc 15,36 Lc 23,36 Jn 19,29) mescolato con fèle, con grandissimo rimproverio -: ed egli con pazienza porta, pregando per coloro che il crocifigono.
O amore inestimabile, non tanto che tu preghi per quelli che ti crocifigono, ma tu gli scusi dicendo: «Padre, perdona a costoro che non sanno che si fanno» (Lc 23,34). O pazienza che eccedi ogni pazienza! Or chi fu mai colui che, essendo percosso, battuto, e schernito e morto, egli perdoni e prieghi per coloro che l'offendono? Tu solo sei colui, Signore mio. Bene è vero dunque che tu hai presa l'amara medicina per noi fanciulli debili e infermi; e con la tua morte ci dai la vita, e con l'amaritudine ci dai la dolcezza. Tu ci tieni al petto come balia, e hai dato a noi lo latte della divina grazia, e per te hai tolto l'amaritudine; e così riceviamo perfetta sanità. Sì che vedete ch'egli è infermato per noi.
Dico che egli è cavaliere: venuto in questo campo della battaglia ha combatuto e vénto i demoni. Dice santo Agostino: «Con la mano disarmata questo nostro cavaliere ha sconfitti i nimici nostri, salendo a cavallo in sul legno della santissima croce». La corona delle spine gli fu l'elmo; la carne fragellata l'osbergo; le mani chiavellate i guanti della piastra; la lancia per lo costato fu quello coltello che tagliò e ricise la morte da l'uomo; i piei confitti sonno li speroni. Vedete come dolcemente è armato questo nostro cavaliere! Bene lo dobiamo seguire, e confortarci in ogni nostra aversità e tribulazione. E però vi dissi io che il sangue di Cristo ci manifesta i peccati nostri, e

mostraci lo rimedio e l'abondanzia della divina misericordia, la quale abiamo ricevuta nel sangue suo.
Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, ché in altro modo non potremo participare la grazia sua, né avere il fine per mezzo del quale fumo creati; né portareste pazientemente le vostre tribulazioni, poiché nella memoria del sangue ogni amara cosa diventa dolce, e ogni gran peso legiero. Altro non vi dico, per lo poco tempo che ho.
Rimanete etc.

E ricordovi che dovete morire, e non sapete quando. Fate che vi disponiate alla confessione e alla comunione santa, chi può, affinché siate risuscitati in grazia con Cristo. Gesù dolce etc.

261

A ser Mariano prete nella Misericordia di Siena essendo a Montechiello.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso.
Dilettissimo e carissimo figlio mio in Cristo Gesù, io Caterina serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi cavaliere virile combattare virilmente in su questo campo della battaglia e non vòllarvi adietro a schifare neuno colpo che venisse, poiché sareste cavaliere senza gloria; ma virilmente pigliate l'arme sì che il colpo non passi dentro, cioè l'arme della santissima croce, poiché ella è quella arme che ci difende da ogni colpo e tentazione di demonio visibile e invisibile. Nella memoria del sangue arete la vittoria.
O figlio mio carissimo, quanto sarà beata l'anima vostra e la mia quando starete in questo campo della battaglia, mare tempestoso, armato dell'arme della carità, la quale acquistarete nella memoria della croce, prendendo lo coltello con che vi potiate difendare da' nemici che v'hanno assediato - cioè il coltello del timore e de l'amore -, quando vedete ch'i nemici delle molte cogitazioni v'assalissero o le creature che vi dessero esempio invitandovi a peccato. Allora tenete salda la memoria nel prezzo del sangue del quale tanto dolcemente sete ricomprato, e il coltello detto, percotendoli col santo timore di Dio, vedendo quanto gli è spiacevole lo peccato - ché per lo peccato è morto -, e quanto gli è piacevole la virtù; e con questo tutti gli sconfiggiarete.
Ricordivi di quel santo padre che si misse alla prova col fuoco dicendo: «Pensa anima mia che di questo ne va lo fuoco eterna: pruova questo fuoco e se puoi sostenerlo commette lo peccato». Così riprendete voi medesimo, guardando sempre che l'occhio di Dio è sopra di voi e non è cosa sì segreta che egli non vega; ed è rimuneratore del bene e del male, e neuno è che da questo giudicio si possa difendare. Perciò levatevi con sollicitudine e ricordivi che dovete morire e non sapete quando. Lo bene che egli rimunera si è amore, sì che per amore ogni cosa per lui vorrete sostenere; e il male vi darà timore col quale tagliarete e porrete freno alle perverse cogitazioni, sì che essendo armato, come detto è, i colpi delle tentazioni non vi faranno male, e adoparando il coltello con perseveranza rimarrete vincitore e sconfiggiarete i nemici vostri. Poi potrete dire quella dolce parola, quando verrà lo tempo de la morte, che dice Pavolo: «Io ho corso e òllo consumato, sempre osservando fede a te, Signore: ora ti dimando la corona della giustizia».
Bene è Perciò da perseverare: ponetevi al costato del Figlio di Dio e bagnatevi nell'abondanzia del sangue suo; e fate con umilità ciò che avete a fare, poiché il demonio non si caccia col demonio ma con la virtù della pazienza e con l' umilità. Siate buono dispensatore ai poverelli che n'hanno bisogno, e il conversare con cotesta gente sia sempre col timore di Dio. Se potete difendare quello dei povari con umilità, fatelo; quanto che no, sapiate andare nel tempo che voi sete.
Del comandamento del capitano fate dalla parte vostra ciò che potete. Confortate etc.
Rimanete etc. Gesù dolce Gesù amore.

262

A monna Tora, figlia di missere Piero Gambacorti da Pisa.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti vera serva e sposa di Cristo Crocifisso sì, e per sì-fatto modo, che per lo suo amore lo mondo ti venga a tedio con tutte le sue delizie, poiché non hanno in loro fermezza né stabilità veruna.
E tu vedi bene, figlia mia, che egli è così la verità: lo mondo ti si mostrò di grande bellezza e piacere; e ora ha mostrato che tutte le sue allegrezze e piaceri sono vani, caduchi, e germinano tristizia con grande amaritudine all'anima che disordenatamente le possede: elle tolgono la vita de la grazia e danno morte; e càdene l'anima in somma miseria e povertà. Bene è dunque da fuggirlo, e odiare la propria sensualità e ogni diletto del mondo, e dispregiarli con tutto lo cuore e con tutto l'affetto, e servire solo al nostro dolcissimo Creatore. Lo quale servire non è essere servo, ma fa regnare, perciò che tutti ci fa signori ne la vita durabile; e in questa vita diventa libero perché s'è sciolto dal legame del peccato mortale e de la morte del mondo e de la propria sensualità, e la ragione n'è fatta signore; e, signoreggiandola, è signore di tutto quanto lo mondo, poiché se ne fa beffe: e neuno è che pienamente lo possa possedere se non colui che perfettamente lo spregia.
E non sarebbe bene matta e stolta quella anima che può essere libera e sposa, ed ella si facesse serva e schiava - rivendendosi al demonio - e adultera? Certo sì. E questo fa l'anima che, essendo liberata da la servitudine del demonio, ricomprata del sangue di Cristo Crocifisso, non d'oro né d'argento, ma di sangue, ella tiene a vile sé, e non riconosce la dignità sua, e spregia e avilisce lo sangue del quale è ricomprata con tanto fuoco d'amore. E avendola Dio fatta sposa del Verbo del suo Figlio, lo quale dolce Gesù la sposò con la carne sua (poiché, quando egli fu circunciso, tanta carne si levò ne la circuncisione quanto una estremità d'uno anello, in segno che come sposo voleva sposare l'umana generazione), ed ella amando alcuna altra cosa fuore di lui - o padre o madre o suore o fratelli, ricchezze o stati del mondo -, diventa adultera, e non è sposa leale né fedele a lo sposo suo. Ché la vera sposa non ama altro che lo sposo suo: cioè cosa che fusse contro a la sua volontà.
E così debba fare la vera sposa di Cristo, cioè amare solamente lui con tutto lo cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze sue; e odiare quello che egli odia, cioè lo vizio e il peccato - che tanto l'odiò e gli dispiacque, che volse punirlo sopra lo corpo suo, in salute nostra -; e amare quello che egli ama, ciò sono le virtù, le quali si pruovano ne la carità del prossimo, servendolo con carità fraterna ne le sue necessità, secondo che c'è possibile. E però io voglio che tu sia sposa e serva fedele; e senza sposo non voglio che tu stia.
Secondo che io òe inteso, pare che Dio s'abbi chiamato a sé lo sposo tuo: de la quale cosa, se egli si dispose bene dell'anima sua, sono contenta che egli abbi quello vero fine per mezzo del quale egli fu creato. Unde, poiché Dio t'ha sciolta dal mondo, voglio che ti leghi con lui; e sposati a Cristo Crocifisso con l'anello della santissima fede. E vesteti non di bruno, cioè de la nerezza dell'amore proprio e del piacere del mondo, ma de la bianchezza de la purezza, conservando la mente e il corpo tuo ne lo stato de la continenzia. E sopra questa purezza ci pone lo mantello vermiglio de la carità di Dio e del prossimo tuo, affibbiato di perfetta umilità, con la fregiatura de le vere e reali virtù, con l'umile e continua orazione, poiché senza questo mezzo a veruna virtù potresti venire.
E fa' che tu lavi la faccia dell'anima tua con la confessione spesso, e con la contrizione del cuore: lo quale sarà uno unguento odorifero che ti farà piacere a lo Sposo tuo Cristo benedetto. E così adornata, va' a la mensa dell'altare a ricevere lo pane vivo che dà vita, cibo degli angeli, allora e al tempo suo, come è per le pasque e per le feste di Maria, e secondo che Dio ti dispone per cotali altre feste solenni. E dilettati di stare alla mensa continuamente de la santissima croce, e ine ti nasconde e serrati ne la camera sua, cioè nel costato di Cristo Crocifisso, dove tu trovarai lo bagno del sangue che egli t'ha fatto per levare la lebbra dell'anima tua. Ine trovarai lo segreto del cuore suo, mostrandoti nell'apritura del lato che t'ha amata e ama inestimabilemente.
E pensa che questo dolce Sposo è molto geloso, poiché non vede la sposa sua sì poco partire da sé che egli si sdegna, e ritrae dall'anima la grazia e la dolcezza sua. Voglio dunque che tu fugga la conversazione dei secolari e secolare, lo più che tu puoi, affinché tu non cadessi in cosa che lo

Sposo tuo si partisse da te. E però sia abitatrice de la cella; e guarda che tu non perda lo tempo tuo, perciò che molto più ti sarebbe richiesto ora che prima, ma sempre essercita lo tempo o con l'orazione o con la lezione o con fare alcuna cosa manuale, affinché tu non caggi nell'ozio, poiché sarebbe pericolosa cosa. E resistendo virilmente senza veruno timore, ripara ai colpi con lo scudo de la santissima fede (Ep 6,16), confidandoti nel tu' Sposo Cristo, che sarà egli colui che combattarà per te. Io so che tu entrarai ora - o tu sei intrata, che dirò meglio vero - nel campo de le molte battaglie de le demonia - gittandoti molte cogitazioni e pensieri ne la mente tua - e de le creature, che non sarà meno forte battaglia, ma forse più. So che ti porranno innanzi che tu sia fanciulla, e però non stia bene in cotesto stato: quasi reputandoselo a vergogna i semplici ignoranti, e con poco lume, se non ti rallogassero al mondo. Ma tu sia forte e constante, fondata in su la viva pietra, e pensa che, se Dio sarà per te, veruno sarà contro te. Non credere né a demonio né a creature quando ti consigliassero di cosa che fusse fuore de la volontà di Dio, o contro lo stato de la continenzia. Confidati in Cristo Crocifisso, ed egli ti farà passare questo mare tempestoso, e giugnarai al mare pacifico, dove è pace senza veruna guerra. Unde, a conducerti bene sicura al porto di vita eterna, ti consigliarei per tua utilità che tu entrassi ne la navicella de la santaobbedienza, poiché questa è più sicura e perfetta via, e fa navigare l'anima per questo mare non con le braccia sue, ma con le braccia dell'Ordine. E però io ti prego che tu ci dia pensiero, affinché tu sia più espedita a essere serva e sposa di Cristo Crocifisso; lo quale servire è regnare, come detto è. E per vederti regnare e vivere in grazia, dissi che io desideravo di vederti vera serva e sposa di Cristo Crocifisso. Abbi buona e santa pazienza in questo e in ogni altra cosa che ti potesse avenire. Altro non ti dico.
Permane ne la santa e dolce carità di Dio.
Molto mi racomanda a missere Piero e a madonna Benedetta e a Lisabetta e a tutti gli altri. Gesù dolce, Gesù amore. Fatta a dì xxvi d'ottobre 1378.
Poi che ebbi scritta questa lettera ne ricevetti una da te. Sono molto allegra del tuo santo desiderio, e così ti prego che il conservi.

263

A madonna Montagna serva di Dio, in Capitone nel contado di Narni.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce Carissima e dilettissima madre in Cristo dolce Gesù, io Caterina schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi arsa e consumata nel fuoco della divina carità, la quale carità non cerca le cose sue (1Co 13,5), cioè che non cerca sé né il prossimo per sé, né Dio per sé: ma sé e il prossimo per Dio, e Dio per lui medesimo, in quanto egli è degno d'essere amato come somma eterna bontà. Questo fuoco arde, e non consuma (Ex 3,2): non consuma dico affligitivamente, che affligga o disecchi l'anima (ma ingrassala, ugnendola di vera e perfetta umilità, la quale è baglia e nutrice da questa carità), ma consuma ogni amore propio spirituale e temporale e ogni altra cosa che trovasse ne l'anima fuore della dolce volontà di Dio. Dico che consuma l'amore propio temporale: poiché col lume ha cognosciuta sé, e le cose temporali e transitorie essere tutte strumento di morte che uccidono l'anima che disordinatamente le possiede; e però le comincia ad odiare, e gittarle fuore del cuore e della mente sua. E perché l'anima non può vivere senza amore, subito comincia a drizzare l'affetto e l'amore verso la ricchezza delle virtù, unde questo fuoco d'amore per forza del calore suo consuma l'altro amore. Poi che l'anima l'ha così consumato in sé, anco non è però perfetta, ma fino che non giogne a la sua perfezione le rimane un amore proprio spirituale o verso le creature o verso il Creatore, benché l'uno non è senza l'altro: poiché, con quella imperfezione che noi amiamo Dio, con quella amiamo la creatura che ha in sé ragione.
A che si vede che questo amore propio spirituale sia ne l'anima? Quando ama in sé la propia consolazione, per la quale lassarà di non adoperare la salute del prossimo suo - quando in quella opera si vedesse diminuire la pace e quiete della mente, o altri essercizii che per sua consolazione volesse fare -; o quando alcune volte amasse la creatura di spirituale amore, e a lei non paresse che quella creatura rispondesse a l'amore suo, o che avesse più stretta conversazione e mostrasse più

amore a un'altra che a lei, ella ne sostiene pena gravissima, sdegno e dispiacere, e spesse volte giudicio nella mente sua, e dilungasi da quella creatura, sotto colore di umilità e di più avere la sua pace: ed egli è il proprio amore che ella ha a sé medesima.
Questi sonno i segni verso la creatura, che l'amore sensitivo spirituale non è anco consumato in quella anima; verso lo Creatore è quando la mente ricevesse alcuna tenebre, battaglie, o privazione delle consolazioni usate: se ella per questo viene a tedio o a confusione di mente, per la quale confusione e tedio spesse volte lassarà il dolce essercizio de l'orazione - la qual cosa non debba fare, ma per ogni modo debba pigliare la madre de l'orazione, e non partirla da sé -: che se ella lassa questo, o veruno atto virtuoso, segno è che l'amore è mercennaio, cioè che ella ama per propia consolazione, e che l'amore propio del diletto spirituale è anco radicato ne l'anima sua.
Dico che il fuoco della divina carità lo consuma, e leva la imperfezione; fa l'anima perfetta ne l'amore di Dio e carità del prossimo: non cura, per onore di Dio e salute de l'anime, di perdere le proprie consolazioni; non rifiuta labore, anco si diletta di stare in su la mensa del crociato desiderio, accompagnando l'umile e immacolato Agnello. Ella piagne con quelli che piangono (Rm 12,15), e fassi inferma con quegli che sonno infermi: poiché le colpe altrui reputa sue. Ella gode con quelli che godono (Rm 12,15), dilargando lo cuore nella carità del prossimo, che più è contenta del bene, pace e consolazione altrui, che di sé medesima. Dico che piagne e fassi inferma con quelli che piangono e che sono infermi. Quello che ama, ogni gente vorrebbe che l'amasse e non si scandelizza perché vedesse un altro essere più amato di lei; ma con vera umilità - perché reputa sé defettosa, e l'altre virtuose - le pare giusta cosa e convenevole che quella in cui si trova la virtù, sia più amata di lei. Per questo modo fugge ogni sdegno pena e fatiga, e rimane in pace e in quiete la mente sua.
Questa carità unisce l'anima con Dio, annegando la volontà sua, e vestela e uniscela con la eterna volontà di Dio, in tanto che di nessuna cosa si può scandelizzare né turbare la mente sua, se non dell'offese fatte al suo Creatore, e della dannazione de l'anime. Questo è uno fuoco che converte ogni cosa in sé, e fa levare l'affetto de l'anima sopra sé medesima, ricevendo tanta unione per elevazione di mente, che ha fatta nella divina carità, che il vasello del corpo suo perde ogni sentimento, in tanto che vedendo non vede, udendo non ode, parlando non parla, andando non va, toccando non tocca: tutti i sentimenti paiono legati, e pare perduta la virtù loro, perché l'affetto si perdette a sé, e unissi in Dio.
Unde Dio con la virtù e carità sua trasse a sé quello affetto: e però mancano i sentimenti del corpo, perché più perfetta è l'unione che l'anima ha fatta in lui, che quella che è dell'anima nel corpo. Egli trae a sé le facoltà dell'anima con tutte le sue opere, perché la memoria s'è impita del ricordo dei beneficii, e della grande bontà sua; l'intelletto ha posto dinanzi a sé la dottrina di Cristo crocifisso, data a noi per amore; e però la volontà corre con grandissimo affetto ad amarla. Allora tutte le opere sono ordinate e riunite nel nome suo. Ella gusta il latte della divina dolcezza, ella s'inebria del sangue di Cristo, e, come ebra, non si vuole satollare altro che d'obrobrii, abracciando rimproverii scherni e villanie, freddo e caldo, fame e sete, persecuzione dagli uomini e molestie dali demoni: in tutte si gloria col glorioso Pavolo in Cristo dolce Gesù.
Dissi che la carità non cercava sé, perché non sceglie tempo né luogo a modo suo, ma secondo che l'è conceduto dalla divina bontà; e però ogni luogo l'è luogo, ogni tempo l'è tempo. Tanto le pesa la tribolazione quanto la consolazione, perché ella cerca l'onore di Dio nella salute delle anime, con affetto d'acquistare le vere e reali virtù e di crescere in esse. Qui ha fatto lo suo principio: non nelle proprie consolazioni mentali, né in revelazioni; non in uccidere il corpo, ma la propria volontà, avendo veduto col lume che in quello non sta la perfezione de l'anima, ma sì in uccidere la propria volontà spirituale e temporale: e però liberamente la gitta nel fuoco della fornace della divina carità. Poi che ella v'è dentro, necessario è che ella sia arsa e consumata nel modo che detto è.
Poi che aviamo veduto non nulla a rispetto di quello che è quello che dà questa dolce madre della carità nell'anima, vediamo in che luogo s'acquista e con che. Dicovelo in poche parole: acquistasi col lume della santissima fede, la quale fede è la pupilla dell'occhio dell'intelletto. Con questo vede l'anima quello che deve amare, e quello che deve odiare; vedendo conosce, e conoscendo ama e odia quello che cognobbe della divina bontà, e della sua malizia e miseria, la quale era nociva a la

salute sua. Chi ne fu cagione? lo lume onde procedette lo cognoscimento, e dal cognoscimento l'amore, poiché la cosa che non si conosce, non si può amare. Perciò lo lume ci conduce a questo fuoco, ed è unito l'uno coll'altro, ché fuoco non è senza lume, né lume senza fuoco.
Dove il troviamo? nella casa del cognoscimento di noi. In noi troviamo questo dolce e amoroso fuoco, perché per amore ci ha dato l'essere: creati siamo a la imagine e similitudine di Dio (Gn 1,26) e ricreati a grazia nel sangue di Cristo crocifisso, poiché l'amore di noi il tenne confitto e chiavellato in croce. Noi siamo quelli vaselli che aviamo ricevuta l'abbondanza del sangue; e tutte le grazie spirituali e temporali date a noi sopra l'essere, aviamo ricevute per amore. Sì che in sé trova l'anima, e conosce, questo fuoco dolce. Perciò con lume intriamo nella casa del cognoscimento di noi; e ine ci notricaremo della divina carità, vedendo noi essere amati da Dio inestimabilmente, la quale carità notrica al petto suo i figli delle virtù, e fa vivere l'anima in grazia: e senza essa saremmo sterili e private della vita. Considerando me questo, dissi ch'io desideravo - e così desidero in me con voi insieme - di vederci arse e consumate nella fornace della divina carità. Prego la clemenza dello Spirito santo che questo ci facci per grazia, affinché la divina bontà sia gloriata in noi, consumando la vita nostra in dolore e amaritudine dell'offese fatte a lui, con umile continua e fedele orazione per la santa Chiesa, e per ogni creatura. Anneghianci nel sangue de l'Agnello. Altro non vi dico. Umilemente mi vi raccomando.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

264

A madonna Giacoma, donna che fu di missere Trincia dei Trinci da Fulegno.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissima sorella in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondate in vera e perfetta pazienza, considerando me che l'anima non può piacere a Dio né stare nella sua grazia senza la virtù della pazienza - poiché, essofatto che ella è impaziente, è privata di Dio per grazia -: poiché la impazienzia procede da l'amore proprio di sé medesima, vestita della propria volontà sensitiva, e l'amore proprio e la propria sensualità non è in Dio.
Perciò vedete che l'anima che è impaziente è privata di Dio.
Impossibile è, dice Cristo, che l'uomo possa servire a due signori, poiché se egli serve all'uno, egli sarà in contempto all'altro, perché sono contrarii (Mt 6,24 Lc 16,13). Lo mondo e Dio non hanno conformità insieme, e però sono tanto contrarii i servi del mondo ai servi di Dio: colui che serve al mondo non si diletta d'altro se non d'amare - con la propria sensualità e di disordenato amore - delizie, ricchezze, stati, onore e signoria; le quali cose tutte passano come lo vento, poiché non hanno in loro alcuna fermezza né stabilità. Appetisce la creatura con amore disordenato la longa vita, ed ella è breve; la sanità, e spesse volte ci conviene essere infermi. E tanto è la poca fermezza loro in ogni diletto e consolazione del mondo, che necessario è che o elle sieno tolte a noi, o che noi siamo tolti a loro. Alcune volte permette Dio che elle sieno tolte a noi: e questo è quando noi perdiamo la sustanzia temporale, o eziandio la vita corporale di coloro che noi amiamo; o egli viene caso che noi lassiamo loro: e questo è quando Dio ci chiama di questa vita, morendo corporalmente. Dico che per lo disordenato amore che i servi del mondo hanno posto a loro medesimi, col quale amore disordenato amano ogni creatura - e figli e marito e fratelli e padre e madre; e tutti i diletti del mondo hanno -, perdendoli, e sostengono intollerabile pena, e sono impazienti e incomportabili a loro medesimi. E non è da maravigliarsene, poiché tanto si perdono con dolore, quanto l'affetto dell'anima le possede con amore. In questa vita gustano la caparra dell'inferno, in tanto che se essi non si proveggono in riconoscere le colpe loro, e con vera pazienza portare - considerando che Dio l'ha permesso per nostro bene -, giongono all'eterna dannazione.
O quanto è stolto, carissime suore e figlie, colui che si dà ad amare questo miserabile signore del mondo, lo quale non ha in sé alcuna fede, anco è pieno d'inganno; e ingannato rimane colui che se

ne fida! Egli si mostra bello, ed egli è sozzo; egli ci vuole mostrare che egli sia fermo e stabile, ed egli si muta. Bene lo vediamo manifestamente: ché oggi siamo ricchi, e domane povari; oggi signori, e domane vassalli; oggi vivo, e domane morto: sì che vediamo dunque che non è fermo. Questo parbe che volesse dire quello glorioso di Paulo dicendo: «Abbiti cura a coloro che presummono di fidarsi di loro e del mondo, ché quando tu credi bene stare, e tu vieni meno» (1Co 10,12). E così è la verità; doviamo dunque levarci da l'amore e fidenzia che aviamo al mondo, poiché ci dà tanto male di colpa e di pena da qualunque lato noi ci volliamo. Elle danno molestia e scandalo a chi le possede fuore di Dio; in Dio dunque doviamo amare ciò che noi amiamo, e a gloria e a loda del nome suo.
E non vorrei che voi credeste che Dio non volesse che noi amassimo, poiché egli vuole che noi amiamo, poiché tutte le cose che sono fatte da lui sono degne d'essere amate - perché Dio, che è somma bontà, ha fatte tutte le cose buone, e non può fare altro che bene -, ma solo lo non amarle con ordine secondo Dio e con vera umilità, riconoscendole da lui, è quello che le fa gattive: ed è male di colpa. Questa colpa dunque, che è una disordenata nostra volontà con la quale amiamo, non è degna d'essere amata; anco è degna d'odio e di pena, perché non è in Dio. Molto è discordante veramente, questo misero signore del mondo, da Dio: Dio vuole virtù, e il mondo vizio; in Dio tutta pazienza, e il mondo impaziente.
In Cristo Crocifisso è tutta clemenza ed è fermo e stabile che mai non si muove, e le sue promesse non fallano mai, poiché egli è vita (Jn 1,4 Jn 14,6) e inde aviamo la vita; egli è verità (Jn 14,6) che attiene la promessa, ogni bene remunera e ogni colpa punisce; egli è luce che ci dà lume (Jn 8,12); egli è nostra speranza, nostro proveditore e nostra fortezza; e a chi si confida in lui, egli non manca mai, poiché tanto quanto l'anima si confida nel suo Creatore, tanto è proveduta. Egli priva della debolezza, e fortifica lo cuore del tribulato che con vera umilità e confidenzia chiede l'aiutorio suo, pur che noi volliamo l'occhio dell'intelletto - con vero lume - a la sua inestimabile carità. Lo quale lume acquistaremo ne l'obiettivo del sangue di Cristo Crocifisso; poiché senza lo lume non potremmo vedere quanto è miserabile cosa amare lo mondo, né quanto è bene e utilità amare e temere Dio: ché, non vedendo, non si potrebbe amare chi è degno d'amore, né dispregiare lo vizio e il peccato, che è degno d'odio.
Or a questo dolce Signore voglio che con vera pazienza voi serviate. Voi avete provato quanto è penosa la servitudine del mondo, e con quanta pena viene tosto meno; dunque acostatevi a Cristo Crocifisso, e lui cominciate a servire con tutto lo cuore e con tutta l'anima, e con vera pazienza portare la santa disciplina che egli v'ha posta non per odio, ma per amore che egli ebbe alla salute dell'anima sua, a la quale ebbe tanta misericordia, permettendo che morisse nel servizio della santa Chiesa: ché, essendo morto in altro modo - per li molti viluppi e tenerezze del mondo e affanno degli amici e dei parenti, i quali spesse volte sono impedimento della nostra salute -, avrebbe avuto molto che fare. Volendo dunque Dio, che l'amava di singulare amore, provedere alla sua salute, permisse di conducerlo a quello punto, lo quale fu dolce all'anima sua. E voi dovete essere amatrice più dell'anima che del corpo, poiché lo corpo è mortale, ed è cosa finita, e l'anima è immortale e infinita.
Sì che vedete che la somma providenzia ha proveduto a la sua salute; e a voi ha proveduto di farvi portare delle fatiche per avere di che remunerarvi in vita eterna. Già aviamo detto che ogni bene è remunerato, e ogni colpa è punita: cioè ogni pena e tribulazione che con pazienza si porta, e ogni impazienzia e mormorazione che aviamo, e odio contro Dio e il prossimo nostro e noi medesimi. E anco ha voluto lo dolce e buono Gesù che cognosciate che cosa è lo mondo, e quanto è miserabile cosa a farsi Dio dei figli, o marito, o stato, o d'alcuna altra cosa.
E se voi mi diceste: «La fatica è sì grande che io non la posso portare», io vi rispondo, carissima sorella, che la fatica è piccola, e puossi portare. Dico che è piccola per la piccolezza e brevità del tempo, poiché tanto è grande la fatica quanto lo tempo, ché, passati che noi siamo di questa vita, sono finite le nostre fatiche. Lo tempo nostro quanto è? Dicono i santi che egli è quanto una punta d'aco, che per altezza né per lunghezza non è nulla: così è la vita del corpo nostro, poiché subito viene meno quando piace alla divina bontà di trarci di questa vita. Dico che si può portare, poiché

nullo è che le possa togliere da sé per alcuna impazienzia. Assai dica: «Io non posso né voglio portare», che gli conviene pur portare; e il suo non volere agiogne fatica sopra fatica con la propria sua volontà, nella quale volontà sta ogni pena, poiché tanto è grande la fatica, quanto la volontà la fa grande: tollemi la volontà, ed è tolta la fatica.
E con che si tolle questa volontà? Con la memoria del sangue di Cristo Crocifisso. Questo sangue è di tanto diletto che ogni amaritudine, nella memoria di questo sangue, diventa dolce, e ogni grande peso diventa leggiero: - poiché nel sangue di Cristo troviamo l'amore ineffabile con che siamo amati da lui poiché per amore ci ha data la vita e rendutaci la grazia, la quale per lo peccato perdemmo -; nel sangue troviamo la larghezza della sua misericordia; e ine si vede che Dio non vuole altro che lo nostro bene. O sangue dolce, che inebbri l'anima! Egli è quello sangue che dà pazienza; egli ci veste lo vestimento nuziale col quale ci conviene entrare a vita eterna: questo è lo vestimento della carità, senza lo quale saremmo cacciati del convito di vita eterna (Mt 22,11-13). Veramente, carissima sorella, che nella memoria di questo sangue acquistiamo ogni diletto e ogni refrigerio in ogni nostra fatica e avversità. E però vi dissi che con la memoria del sangue di Cristo si tolleva la volontà sensitiva, la quale ci dà impazienzia; e vesteci, la detta memoria del sangue, de la volontà di Dio, dove l'anima porta con tanta pazienza che di nessuna cosa che l'avenga si può turbare, ma duolsi più quando si sentisse dolore de le fatiche, e ribellare alla volontà di Dio, che non fa delle proprie fatiche. E così dovete fare voi, e dolervi del sentimento vostro che si duole; e per questo modo mortificarete lo vizio dell'ira e della impazienzia, e verrete a perfetta virtù.
E se voi considerate in voi medesima quante sono le pene che Cristo ha portate per voi; e con quanto amore ve l'ha concedute, solo perché siate santificata in lui; e quanto la fatica è piccola per la brevità del tempo, come detto è; e come ogni nostra fatica sarà remunerata; e quanto Dio è buono, e che la sua bontà non può volere se non tutto nostro bene, dico che ogni cosa - avendo questa santa considerazione - vi farà portare leggiermente, e ogni tribulazione, con vero cognoscimento dei nostri difetti - ché meritiamo ogni fatica - e della bontà di Dio in noi, dove noi troviamo tanta misericordia: ché per le nostre colpe meritaremmo pena infinita ed egli ci punisce con queste pene finite; e insiememente si scontia lo peccato e meritiamo vita eterna per la grazia sua - chi serve lui portando con vera pazienza -. Lo quale è di tanta benignità, che lo servire a lui non è essere servo, ma è regnare; e tutti gli fa re e signori liberi, perché gli ha tratti della servitudine del demonio, e del perverso tiranno del mondo, e della oscura sua servitudine.
Or su dunque, carissime figlie, poi che tanto è amaro lo servire e amare di disordenato amore lo mondo le creature e noi medesimi; ed è tanto dolce a servire e a temere lo nostro dolce Salvatore, signore nostro naturale - che ci ha amati prima che noi fussimo, per la sua infinita carità! - Non è dunque da perdere più lo tempo, ma con vero lume e viva fede, confidandoci che egli ci soverrà a ogni nostro bisogno, lo serviamo con tutto lo cuore e con tutto l'affetto e con tutte le forze nostre, e con reale pazienza, la quale è piena di dolcezza.
Questa virtù è sempre donna, sempre vince, e non è mai vinta, poiché non si lassa signoreggiare né possedere dall'ira; chi l'ha, non vede morte eterna, ma in questa vita gusta la caparra di vita eterna. E senza essa stiamo nella morte, privati del bene della terra e del bene del cielo. E però dissi, vedendo tanto pericolo, e sentendo che - per lo caso occorso a voi - voi n'avavate bisogno a ciò che non perdeste lo frutto delle vostre fatiche, dissi che io desideravo di vedervi fondate in vera e perfetta pazienza. E così dovete fare, a ciò che, quando sarete richieste dalla prima dolce Verità nell'ultimo punto de la morte, potiate dire: «Signore mio, io ho corso () e consumata questa vita con fede e con speranza che io ebbi in te, portando con pazienza le fatiche che per mio bene mi concedesti. Ora t'adimando per grazia, per li meriti del sangue tuo, che tu mi doni te, lo quale sei vita senza morte, luce senza tenebre, sazietà senza alcuno fastidio, e fame dilettevole senza alcuna pena: pieno d'ogni bene in tanto che la lingua nol può dire, né lo cuore pensare, né l'occhio vedere quanto è quello bene che tu hai apparecchiato a me e agli altri che sostengono volontariamente ogni fatica per lo tuo amore».
Io vi prometto, carissima sorella, che facendo così, Dio vi rimettarà ancora nella casa vostra temporale, e nell'ultimo tornarete alla patria vostra di Yerusalem, visione di pace; sì come fece a

Job, ché, provato che egli ebbe la sua pazienza (avendo perduto ciò che egli aveva (Jb 1,14-17), morti i figli (Jb 1,18-19), e perduto l'avere e toltogli la sanità (Jb 2,7) - in tanto che le sue carni menavano vermini -, la moglie gli era rimasa per suo stimolo, che sempre lo tribolava (Jb 2,9); e in tutte queste cose Job non si lagna, anco dice: «Dio me le dié, e Dio me l'ha tolte; in ogni cosa sia gloriato lo nome suo » (Jb 1,21)), vedendo Dio tanta pazienza in Job, gli restituì d'ogni cosa lo doppio più che non aveva (Jb 42,10), dandoli qui la sua grazia, e nel fine vita eterna.
Or così fate voi, e non vi lassate ingannare alla passione sensitiva, né al mondo, né al demonio, né a detto d'alcuna creatura. E guardatevi da l'odio del cuore verso lo prossimo vostro, poiché egli è la peggiore lebra che sia. L'odio fa nell'anima come colui che vuole uccidere lo nemico suo; il quale, vollendo la punta del coltello verso di lui, uccide prima sé medesimo, che egli uccida. Così l'odio: poiché prima è morta l'anima dal coltello de l'odio, che egli uccida altrui. Spero nella bontà di Dio che il farete.
E a ciò che meglio lo potiate fare, usate di confessarvi spesso, e di ritrovarvi volentieri coi servi di Dio, e di dilettarvi de l'orazione, dove l'anima conosce meglio e sé e Dio. Bagnatevi nel sangue di Cristo Crocifisso. Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

265

A Francesco e a monna Agnesa predetti.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi figli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi spogliati di voi medesimi e vestiti di Cristo Crocifisso (Ep 4,22-24), morti ad ogni propria voluntà, e a ogni parere e piacere umano; e solo viva in voi la dolce sua volontà, poiché in altro modo non vedo che poteste perseverare ne la virtù, e, non perseverando, non ricevareste la corona de la beatitudine, e così avreste perduto lo frutto de le vostre fatiche.
Voglio Perciò, figli miei dolci, che in tutto vi studiate d'uccidere questa perversa volontà sensitiva, la quale sempre vuole ribellare a Dio. Lo modo da uccidarla è questo: di salire sopra la sedia de la conscienzia vostra, e tenersi ragione, e non lasciare passare uno minimo pensiero fuore di Dio che non sia corretto con grande rimproverio.
Faccia l'uomo due parti di sé, cioè la sensualità e la ragione: questa ragione tragga fuore lo coltello dei due tagli, cioè odio del vizio e amore de la virtù, e con esso tenga la sensualità per serva, dibarbicando e divellendo ogni vizio e movimento di vizio de l'anima sua. E mai non dia a questa serva cosa che ella gli adomandi: ma con l'amore de le virtù conculcarla sotto i piei dell'affetto. Se ella vuole dormire, e tu con la vigilia e con l'umile orazione; se vuole mangiare, e tu digiuna; se si leva con concupiscenzia, e tu con la disciplina; se vuole starsi in negligenzia, e tu con l'essercizio santo; se s'aviluppa - per sua fragilità o per illusione del demonio - in vani e disonesti pensieri, e tu ti leva col rimproverio, vituperandola, e con la memoria de la morte la 'mpaurisce, e con santi pensieri cacciare i disonesti: e così in ogni cosa fare forza a voi medesimi. Ma ogni cosa con discrezione, cioè, de la vita corporale, pigliando la necessità de la natura, a ciò che il corpo, come strumento, possi aitare all'anima, ed essercitarsi per Dio.
Per questo modo, con molta forza e violenzia che farete a questa perversa legge de la carne nostra e de la voluntà propria, avrete vittoria di tutti i vizii, e acquistarete in voi tutte le virtù. Ma questo non vedo che poteste fare mentre che fuste vestiti di voi, e però vi dissi che io desideravo di vedervene spogliati, e vestiti di Cristo Crocifisso, e così vi prego strettissimamente che v'ingegniate di fare, a ciò che voi siate la gloria mia. Fate che io vi vegga due specchi di virtù nel conspetto di Dio, e levatevi oggimai da tanta negligenzia e ignoranza quanta io sento in voi; non mi date materia di pianto, ma d'allegrezza. Non dico più qui.
Spero ne la bontà di Dio che ancora mi darà consolazione di voi.

Per molte occupazioni e per la poca mia carità, non v'ho scritto già è buono pezzo. Non voglio poiché ne pigliate pena, ma con fede viva tenete che più che mai desidero di vedervi scritti nel libro de la vita, e dinanzi a Dio vi tengo con quello desiderio che è piaciuto e piace a la sua bontà di infondere nell'anima di me miserabile, e così intendo di fare per lo inanzi, mediante la divina grazia. Altro non vi dico.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio.
Confortate e benedite Bartalo e monna Orsa con tutta la loro fameglia, e beneditemi Bastiano. Diteli che impari di forza e che si guardi da l'usanze dei gattivi fanciulli, ché se nol farà io gli sarò più presso che egli non crede. Tutti stiamo bene per la grazia di Dio. Lisa, Alessa e le Giovanne molto vi confortano in Cristo Gesù, e questo negligente di Barduccio vi si racomanda. Se con questa vi sono date due altre lettere, fate che tosto siano date a cui elle vanno. Gesù dolce, Gesù amore.

266

A messere Ristoro Canigiani da Fiorenze.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi privato d'ogni amore proprio di voi medesimo, affinché non perdiate lo lume e il cognoscimento di vedere l'amore ineffabile che Dio v'ha.
E perché il lume è quello che cel fa conoscere, e l'amore proprio è quella cosa che ci tolle il lume, però ho grandissimo desiderio di vederlo spento in voi. Oh quanto è pericoloso alla nostra salute questo amore proprio! Egli priva l'anima della grazia, perché le priva della carità di Dio e del prossimo - la quale carità ci fa vivere in grazia -; egli ci tolle il lume, come dicemmo, perché offusca l'occhio dell'intelletto: tolto lo lume, andiamo in tenebre e non cognosciamo quello che c'è necessario. Che c'è necessario conoscere? La grande bontà di Dio e la ineffabile carità sua inverso di noi; la nostra miseria e la legge perversa che sempre combatte contro lo spirito. In questo cognoscimento l'anima comincia a rendare il debito suo a Dio - cioè gloria e loda al nome suo, amando lui sopra ogni cosa, e il prossimo come sé medesimo (Mt 22,37-39 Mc 12,30-31 Lc 10,27), con fame e desiderio delle virtù -; a sé rende odio e dispiacere, odiando in sé lo vizio e la propria sensualità che è cagione d'ogni vizio. Ogni virtù e grazia acquista l'anima nel cognoscimento di sé, standovi dentro col lume, come detto è. Dove trovarrà l'anima la ricchezza della contrizione delle colpe sue, e l'abbondanza della misericordia di Dio? In questa casa del cognoscimento di sé. Or vediamo se noi ce la troviamo o no.
Parlianne alcuna cosa perché, secondo che mi scriveste, voi avete desiderio d'avere contrizione dei vostri peccati; e non parendovela avere, per questo lassavate la santa comunione. E anco vedremo se per questo si debba lasciare. Voi sapete che Dio è sommamente buono, e amocci prima che noi fussimo; ed è eterna sapienza; e la sua potenza e virtù è inestimabile: unde per questo siamo certi che egli ci sa dare quello che ci bisogna, e che egli può e vuole. E bene vediamo per pruova che egli ci dà più che non sappiamo adimandare, e quello che non è adimandato per noi. Pregammolo noi mai che egli ci creasse più creature ragionevoli, ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26), che animali bruti? No, né che egli ci recreasse a grazia nel sangue del Verbo unigenito suo Figlio, né che egli ci lassasse in cibo tutto sé Dio e Uomo, la carne e il sangue, lo corpo e l'anima unita nella deità. Oltre a questi altissimi doni, i quali sonno sì grandi - e tanto fuoco d'amore ci mostrano che non è cuore sì duro o di pietra che, a considerarli punto, non si dissolvesse la durezza e fredezza sua -, infinite sonno le grazie e doni che riceviamo da lui senza nostro adimandare. Perciò, poiché egli dà tanto senza nostro chiedere, quanto maggiormente compirà i desiderii nostri quando desiderremo cosa giusta? Anco, chi ce le fa desiderare e adimandare? Solamente egli. Dunque se egli le fa adimandare, segno è che egli le vuole compire, e dare quello che adomandiamo.

Ma voi mi direte: «Io confesso che egli è ciò che tu dici; ma unde viene che molte volte io adimando e la contrizione e dell'altre cose, e non pare che mi siano date?». Io vi rispondo: o egli è per difetto di colui che adimanda, dimandando imprudentemente, solo con la parola e non con altro affetto (di questi cotali disse il nostro Salvatore che il chiamano «Signore, signore!», dicendo che non saranno cognosciuti da lui (Mt 7,22-23 Lc 13,25): non che egli non gli conosca; ma per li loro difetti non saranno cognosciuti dalla misericordia sua). O egli dimanda cosa che, avendola, sarebbe nociva alla salute sua, unde, non avendo quello che dimanda, sì l'ha, poiché egli lo dimanda credendo che sia suo bene: avendolo gli farebbe male, e non avendolo gli fa bene; e così Dio ha compita la sua intenzione con la quale adomandava.
Sì che dalla parte di Dio sempre l'aviamo; ma è bene questo, che Dio sa l'occulto e il palese, e conosce le nostre imperfezioni: unde vede che, se subito egli ci desse la grazia che noi adomandiamo, noi faremmo come la mosca che è animale immondo, la quale, levata dal mèle che è dolcissimo, non si cura di ponersi in su la cosa fetida. Così vede Dio che spesse volte facciamo noi che, ricevendo delle grazie e dei beneficii suoi, participando la dolcezza della sua carità, non ci curiamo di ponarci in su le miserie, tornando al vomito del fracidume del mondo (2P 2,22 Pr 26,11).
E però Dio alcune volte non ci dà, così tosto come vorremmo, quello che adomandiamo, per farci crescere in fame e in desiderio; e perché si diletta, cioè piaceli, di vedere innanzi a sé la fame della sua creatura.
Alcune volte farà la grazia dandola in effetto, ma non per sentimento: questo modo usa con providenzia perché conosce che, se l'anima se la sentisse avere, o allentarebbe la fune del desiderio, o verrebbe a presunzione: e però sottraie lo sentimento, ma non la grazia. Altri sonno che ricevono e sentono, secondo che piace alla dolce bontà sua, come nostro medico, di dare a noi infermi: a ognuno dà per quello modo che bisogna alle nostre infermità. Perciò vedete che, in ogni modo, l'affetto della creatura col quale dimanda a Dio sempre è adempito.
Ora vediamo quello che doviamo adimandare, e con che prudenzia. Parmi che la prima dolce Verità c'insegni quello che doviamo adimandare, quando disse nel santo Evangelio, riprendendo l'uomo della disordinata sollicitudine sua, la quale mette in acquistare e tenere gli stati e le ricchezze del mondo, dicendo: «Non voliate pensare del dì di domane, basta il dì la sollicitudine sua» (Mt 6,34). Qui ci mostra che con prudenzia raguardiamo la brevità del tempo. Poi soggiogne: «Domandate prima lo reame del cielo; ché queste cose minime, ben sa lo Padre celestiale che voi n'avete bisogno» (Mt 6,33-32 Lc 12,31).
Quale è questo reame? E con che s'adimanda? I il reame di vita eterna, ed è il reame de l'anima nostra, lo quale reame de l'anima, se non è posseduto dalla ragione, giamai non entra nel reame di Dio. Con che si dimanda? Non solamente con la parola - ché già aviamo detto che questi cotali non sonno cognosciuti da Dio -, ma con l'affetto delle vere e reali virtù.
La virtù è quella che dimanda e possiede il reame del cielo, la quale virtù fa l'uomo prudente, che con prudenzia e maturità adopera in onore di Dio, in salute sua e del prossimo, portando e sopportando i difetti suoi: con prudenzia ordina l'affetto della carità, amando Dio sopra ogni cosa, e il prossimo come sé medesima. L'ordine è questo: che egli dispone di dare la vita del corpo suo per salute de l'anime, e la substanzia temporale per campare lo corpo del prossimo suo. Questo ordine pone la carità prudente; se fusse imprudente farebbe tutto lo contrario, come fanno molti che usano una stolta e matta carità, che molte volte, per campare il prossimo loro - non che l'anima, ma la vita corporale - ne pongono l'anima loro, con giuri e menzogne, dando false testimonanze. Costoro perdono la carità, perché non è condita con la prudenzia.
Veduto aviamo che ci conviene adimandare il reame del cielo prudentemente. Ora vi rispondo al modo che doviamo tenere della santa comunione, e come ce la conviene prendere; e non doviamo usare una stolta umilità, come fanno molti secolari mondani. Dico che ci conviene prendere questo dolce sacramento, perché ci è comandato e perché egli è cibo de l'anima, senza lo quale cibo non possiamo vivere in grazia. Poiché neuno legame è tanto grande nell'anima che non si debba e possa tagliare per potere venire a questo dolce sacramento, debbe fare l'uomo dalla parte sua ciò che può: e bastali.

Come il doviamo prendere? Con la bocca del santo desiderio; e col lume della santissima fede raguardare tutto Dio e tutto Uomo in quella ostia. Allora l'affetto che va dietro a lo intelletto prende con uno affettuoso amore, con una santa considerazione dei difetti e peccati suoi, unde viene a contrizione; e considera la larghezza della inestimabile carità di Dio che con tanto amore se gli è dato in cibo. E perché non gli paia avere quella perfetta contrizione e disposizione che esso medesimo vorrebbe, non debba lasciare però; perché egli è sufficiente solo la buona voluntà e disposizione che dalla sua parte ha fatta.
Anco dico che cel conviene prendere sì come fu comandato nel Testamento Vecchio, quando fu comandato che si mangiasse l'agnello arrostito e non lesso; tutto e non parte; cinti e ritti, col bastone in mano; e il sangue dell'agnello ponessimo sopra il limitare dell'uscio (Ex 12,3-11). Per questo modo ci conviene prendere questo sacramento: mangiarlo arrostito, e non lesso, però ché, lesso, v'è in mezzo - tra l'agnello e il fuoco - l'acqua e la terra, cioè l'affetto terreno e l'acqua del proprio amore. E però vuole essere arrostito, che non v'è in mezzo nulla: allora si prende arrostito quando lo riceviamo col fuoco della divina dolce carità. E doviamo essere cinti col cingolo della continenzia, ché troppo sarebbe sconvenevole cosa che a tanta mundizia e purezza s'andasse con la mente e con lo corpo immondi. Doviamo stare ritti, cioè che il cuore e la mente nostra sia tutto fedele e drizzato in Dio; col bastone in mano, cioè il bastone della santissima croce, unde traiamo la dottrina di Cristo crocifisso, che è quello bastone al quale noi ci appogiamo, e che ci difende da' nemici nostri, cioè dal mondo, dal demonio e dalla carne. E conviensi mangiare tutto, e non parte: cioè che col lume della fede doviamo raguardare non solamente l'umanità in questo sacramento, ma lo corpo e l'anima di Cristo crocifisso unita e impastata con la deità, tutto Dio e tutto Uomo. Convienci togliere il sangue di questo Agnello, e ponercelo in fronte, cioè confessarlo ad ogni creatura che ha in sé ragione, e mai non dinegarlo né per pena né per morte. Or così dolcemente ci conviene prendere questo Agnello arrostito al fuoco della carità in sul legno della croce: così saremo trovati segnati del segno di tau (Ez 9,4), e non sarremo percossi da l'Angelo percussore (Ex 12,23).
Dissi che non ci conviene fare come gl'imprudenti secolari, i quali trapassano il comandamento della santa Chiesa, dicendo: «Io non ne sono degno»; e così passano luongo tempo col peccato mortale e senza lo cibo de l'anima loro. O umilità stolta! E chi non vede che tu non ne sei degno? Quale tempo aspetti d'esserne degno? Non l'aspettare, ché tanto ne sarai degno nell'ultimo, quanto nel principio, ché con tutte le nostre giustizie non ne saremo mai degni. Ma Dio è colui che è degno, e della sua dignità fa degni noi.
La sua dignità non diminuisce mai. Che doviamo fare? Disponerci dalla parte nostra, e osservare il dolce comandamento. Che se noi lassassimo la comunione, nel modo detto, credendo fuggire la colpa cadremmo nella colpa.
E però io conchiudo e voglio che così-fatta stoltizia non sia in voi; ma che vi disponiate, come fedele cristiano, a ricevere questa santa comunione nel modo che detto è. Tanto perfettamente il farete, quanto starete nel cognoscimento di voi, altrimenti no; poiché, standoci, ogni cosa vedrete coraggiosamente. Non allentarete il desiderio vostro per pena o per danno, né per ingiuria che riceviate, né per ingratitudine di coloro ai quali voi avete servito; ma virilmente con longa e vera perseveranza perseverrete fino alla morte, e così vi prego per l'amore di Cristo crocifisso. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

267

A frate Raimondo da Capua dell'ordine dei Predicatori.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo e dolcissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vero combattitore contro le

molestie e insidie del demonio, e contro le malizie e persecuzioni delli uomini, e contro lo vostro proprio amore sensitivo, lo quale è quello nemico che se la persona non lo parte da sé con la virtù, e con odio santo, già mai non può essere forte contro all'altre battaglie che tutto dì riceviamo. Perché l'amore proprio indebilisce, e però c'è necessario di privarcene con la forza della virtù, la quale acquistaremo nell'amore ineffabile che Dio ci ha manifestato col mezzo del sangue dell'unigenito suo Figlio. Lo quale amore, tratto dell'amore divino, ci dà lume e vita; lume in conoscere la verità: quanto egli è necessario, alla nostra salute e ad acquistare la grande perfezione, lo sostenere con vera pazienza e fortezza e constanzia infine alla morte; da la quale fortezza, acquistata dal lume che ci fece conoscere la verità, acquistiamo la vita della divina grazia. Inebriatevi dunque nel sangue dello immacolato Agnello; e siate servo fedele, e non infedele, al vostro Creatore; e non dubbitate, né vollete lo capo indietro per alcuna battaglia o tenebre che vi venisse, ma con fede perseverate fino alla morte, poiché voi sapete bene che la perseveranza vi darà lo frutto de la vostra fatica.
HO inteso da alcuna serva di Dio, la quale vi tiene per continua orazione dinanzi da lui, che avete sentite grandissime battaglie; e tenebre sono cadute nella mente vostra per illusione e inganno del demonio, volendovi fare vedere lo torto per ritto, e il ritto per torto: e questo fa perché veniate meno nell'andare, a ciò che non giogniate al termine. Ma confortatevi, ché Dio ha proveduto e provedarà, e non vi mancarà la providenzia sua. Fate che in tutto ricorriate a Maria, abracciando la santissima croce, e non vi lassate venire mai a confusione di mente, ma nel mare tempestoso navicate con la navicella de la divina misericordia.
So che dagli uomini religiosi o secolari, e anco nel corpo mistico de la santa Chiesa, se riceveste o aveste ricevuto alcuna persecuzione o pentimento e indegnazione dal vicario di Cristo - o per voi, o aveste sostenuto o sosteneste per me con tutte queste creature -, non state a contastare ma con pazienza sostenete: partendovi di subito, e andandovene in cella a conoscere voi medesimo con una santa considerazione; pensando che Dio vi facci degno di sostenere per amore della verità e d'essere perseguitato per lo nome suo (Ac 5,41 1P 4,14); con vera umilità reputandovi degno della pena, e indegno del frutto. E tutte le cose che avete a fare, fate con prudenzia, ponendovi Dio dinanzi all'occhio vostro; e ciò che avete a dire o a fare, ditelo e fatelo inanzi tra Dio e a voi, col mezzo della santissima orazione. Ine trovarete lo dottore de la clemenza dello Spirito santo, lo quale infonderà uno lume di sapienza in voi che vi farà discernere ed scegliere quello che sarà suo onore. Questa è la dottrina che v'è data da la prima dolce Verità, procurando al vostro bisogno con smisurato amore.
Se venisse lo caso, carissimo padre, che vi trovaste dprima della Santità del vicario di Cristo, dolcissimo e santissimo padre nostro, umilmente me li racomandate; rendendomi io in colpa alla Santità sua di molta ignoranza e negligenzia che io ho commessa contro Dio, e disobbedienza contro lo mio Creatore, lo quale m'invitava a gridare con ansietato desiderio: con l'orazione, che io gridasse dinanzi da lui; o con la parola e presenza fussi presso al vicario suo. Per tutti quanti i modi ho commessi smisurati difetti, per li quali io credo che egli abbi ricevute molte persecuzioni, e la Chiesa santa, per le molte iniquità mie. Per la quale cosa, se egli si lagna di me egli ha ragione, e di punirmi dei difetti miei; ma diteli che io m'ingegnarò, giusta al mio potere, di correggiarmi ne le colpe mie, e di fare più a pieno l'obedienzia sua.
Sì che io spero, per la divina bontà, che vollarà l'occhio della sua misericordia verso della Sposa di Cristo e del vicario suo, e verso di me, tollendomi i difetti e la mia ignoranza; e verso della sposa in darle refrigerio di pace e di renovazione, con molto sostenere - poiché in altro modo che senza fatica non si possono trare le spine dei molti difetti, che affogano lo giardino della santa Chiesa -; e a lui farà grazia colà dove egli voglia essere uomo virile, e non vòllere lo capo indietro per alcuna fatica o persecuzione che egli riceva dagl'iniqui figli; ma, costante e perseverante, non schifi labore ma, come uno agnello, si gitti nel mezzo dei lupi (Mt 9,16), con fame e desiderio de l'onore di Dio e della salute delle anime, lassando e alienando la cura delle cose temporali - e attendere a le spirituali -. Facendo così - che gli è richiesto da la divina bontà -, l'agnello signoreggiarà i lupi, e i lupi tornaranno agnelli; e così vedaremo la gloria e la loda del nome di Dio, bene pace e utilità della

santa Chiesa. Per altra via non si può fare; non con guerra, ma con pace e benignità, con quella santa punizione spirituale che deve dare lo padre al suo figlio quando commette la colpa.
Oimé, oimé, oimé, santissimo padre, lo primo dì che veniste nel luogo vostro l'aveste fatto! Spero nella bontà di Dio e nella santità vostra che quello che non è fatto farete; e per questo modo si racquistano le temporali e le spirituali. Questo vi richiese - come voi sapete che vi fu detto - Dio che faceste: di procurare alla reformazione della santa Chiesa - procurando in punire i difetti e in piantare i virtuosi pastori -; e pigliaste la pace santa con gl'iniqui figli per lo migliore modo e più piacevole secondo Dio che fare si potesse, sì che poteste attendere a riparare con l'arme vostra del gonfalone della santissima croce sopra gl'infedeli. Credo che le nostre negligenzie ed lo non fare ciò che si può, non con crudeltà, né pur con guerra, ma con pace e benignità - sempre dando la punizione a chi ha commesso lo difetto: non quanto egli merita, poiché non potrebbe tanto portare quanto egli merita più, ma secondo che lo infermo è atto per potere portare - sieno cagione che è gionta tanta ruina e danno e inreverenzia della santa Chiesa e dei amministri suoi, quanto egli è. E temo che se non si remedisse di fare quello che non è fatto, che i nostri peccati non meritassero tanto che noi vedessimo venire maggiori inconvenienti, che ci cociarebbero più che non fa lo perdere le cose temporali.
Di tutti questi mali e pene vostre io miserabile ne sono cagione per la poca mia virtù, e per molta mia disobbedienza. santissimo padre, miticate col lume della ragione, e con la verità, lo dispiacere verso di me, non per punizione, ma per dispiacere. E a cui ricorro, se voi m'abandonaste? chi mi soverrebbe? a cui refuggo, se voi mi cacciaste? I persecutori mi perseguitano, e io refuggo a voi e agli altri figli e servi di Dio. E se voi m'abandonaste pigliando dispiacere e indignazione, e io mi nasconderò nelle piaghe di Cristo Crocifisso, di cui voi sete vicario: so che mi ricevarà, perché non vuole la morte del peccatore.
Essendo ricevuta da lui, voi non mi cacciarete; anco staremo nel luogo vostro a combattere virilmente con l'arme de la virtù per la dolce Sposa di Cristo. In lui voglio terminare la vita mia, con lacrime, con sudori, e con sospiri, e dare lo sangue e le mirolla dell'ossa. E se tutto lo mondo mi cacciasse, io non me ne curarò, riposandomi, con pianto e con molto sostenere, al petto de la dolce sposa. Perdonatemi, santissimo padre, ogni mia ignoranza e offesa che Io ho fatto a Dio e a la vostra Santità. La verità sia quella che mi scusi e mi deliberi: Verità eterna. Umilemente dimando la vostra benedizione.
A voi dico, padre carissimo, che, quanto è possibile a voi, siate dprima della Santità sua con virile cuore, e senza alcuna pena o timore servile; e prima siate in cella dinanzi a Maria e alla santissima croce, con santissima orazione e umile, e con vero cognoscimento di voi, e con viva fede e volontà di sostenere. E poi andate sicuramente, e adoperate ciò che si può per onore di Dio e salute delle anime, infine alla morte; e anunziateli quello che io vi scrivo in questa lettera, secondo che lo Spirito santo vi ministrarà. Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

268

Alli Anziani, Consoli e Gonfaloniere di giustizia della città di Bologna.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi fratelli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi spogliati dell’uomo vecchio e vestiti dell’uomo nuovo: cioè spogliati del mondo e del proprio amore sensitivo, che è lo vecchio peccato di Adam, e vestiti del nuovo Cristo dolce Gesù, cioè dell'affettuosa sua carità.
La quale carità, quando è nell'anima, non cerca le cose sue proprie (1Co 13,5): ma è liberale e largo a rendere lo debito a Dio - cioè d'amarlo sopra ogni cosa, e a sé rendere odio e dispiacere della propria sensualità -; e ama sé per Dio, cioè per rendere gloria e loda al nome suo. Al prossimo rende

la benevolenza con una carità fraterna e con ordinato amore, poiché la carità vuole essere ordinata: cioè che l'uomo non faccia a sé male di colpa per campare non tanto che una anima, ma se possibile fusse di salvare tutto quanto lo mondo, nol debba fare, poiché non è licito di commettere una piccola colpa per adoperare una grande virtù. E non si debba ponere lo corpo nostro per campare lo corpo del prossimo; ma doviamo bene ponere la vita corporale per salute delle anime, e la sustanzia temporale per bene e vita del corpo del prossimo: sì che vedete che vuole essere ordenata, ed è ordenata, questa carità ne l'anima.
Ma quelli che sono privati della carità, e pieni dell'amore proprio di loro, fanno tutto lo contrario - e come essi sono disordenati nel cuore e nell'affetto loro, così sono disordenati in tutte le loro opere -: unde noi vediamo che li uomini del mondo senza virtù servono e amano lo prossimo loro, e con colpa; e per piacere e servire a loro, non si curano di diservire a Dio, e di dispiacerli, e fare danno all'anime loro.
Questo è quello amore perverso lo quale spesse volte uccide l'anima e il corpo; e tolleci lo lume e dacci la tenebra; tolleci la vita e dacci la morte; privaci della conversazione dei beati, e dacci quella dello inferno.
E se l'uomo non si corregge mentre che egli ha lo tempo, spegne la margarita lucida della santa giustizia, e perde lo caldo della carità e della veraobbedienza. Unde, da qualunque lato noi ci volliamo, in ogni maniera di creature che hanno in loro ragione, si vede mancare in ogni virtù per questo malvagio vestimento del proprio amore sensitivo.
Se noi ci volliamo ai prelati, essi attendono tanto a loro, e a stare in delizie che, vedendo i sudditi nelle mani deli demoni, non pare che se ne curino. I sudditi, né più né meno, non si curano d'obbedire né nella legge civile né nella legge divina, né si curano di servire l'uno l'altro se non per propria utilità. E però non basta questo amore, né l'unione di quelli che sono uniti d'amore sensitivo e non di vera carità; ma tanto basta e dura l'amicizia loro, quanto dura lo piacere ed lo diletto, e la propria utilità che ne traggono.
Unde, se egli è signore, egli manca nella santa giustizia, e questa è la cagione: poiché teme di non perdere lo stato suo; e per non fare dispiacere, sì va mantellando e occultando i loro difetti, ponendo l'unguento in su la piaga nel tempo che ella vorrebbe essere incotta e incesa col fuoco. Oimé, misera l'anima mia!, quando egli debba ponere lo fuoco della divina carità, e incendere lo defetto con la santa punizione e correzione per santa giustizia fatta, e egli lusinga, e infingesi di non vederlo. Questo fa verso coloro che egli vede che possino impedire lo stato suo; ma nei povarelli, che sono da poco e di cui egli non teme, mostra zelo di grandissima giustizia: e senza alcuna pietà o misericordia pongono grandissimi pesi per piccola colpa. Chi n'è cagione di tanta ingiustizia? l'amore proprio di sé.
Ma i miserabili uomini del mondo, perché sono privati della verità, non cognoscono la verità, né secondo Dio, per la salute loro, né per loro medesimi, per conservare lo stato della signoria. Poiché se essi conoscessero la verità, vederebbero che solo lo vivere col timore di Dio conserva lo stato e la città in pace, e per conservare la santa giustizia, rendendo a ciascuno dei sudditi lo debito suo: e a chi debba ricevere misericordia, fare misericordia non per propria passione ma per verità; e a chi debba ricevere giustizia, farla condita con la misericordia, non passionata d'ira, né per detto di creatura, ma per santa e vera giustizia; e attendere al bene comune e non al bene particulare; e ponere gli offiziali, e quelli che hanno a reggere la città, non a sette, né per animo, né per lusinghe, né rivendarie, ma solo con virtù e con modo di ragione; e scegliere uomini maturi e buoni, e non fanciulli; e che temino Dio, amatori del bene comune, e non del bene particulare suo. Or per questo modo si conserva lo stato loro e la città in pace e in unione.
Ma le ingiustizie, e il vivere a sette, e il ponere a reggere e a governare uomini che non sanno governare loro medesimi né le famiglie loro, ingiusti e iracundi, passionati d'ira e amatori solo di loro medesimi, questi sono quelli modi che fanno perdere lo stato spirituale della grazia, e lo stato temporale. Unde a questi cotali si può dire: «Invano t'affadighi a guardare la città tua, se Dio non la guarda» (Ps 126,1), cioè se tu non temi Dio, e nelle tue opere non tel poni dinanzi a te. Sì che vedete, carissimi fratelli e signori, che l'amore proprio è guastamento della città dell'anima, e

guastamento e rivolgimento delle città terrene. Unde io voglio che voi sappiate, che nessuna cosa ha posto in divisione lo mondo in ogni maniera di gente, se non l'amore proprio, dal quale sono nate e nascono le ingiustizie.
Parmi, carissimi fratelli, che avesseate desiderio di crescere e conservare lo buono stato della vostra città, e per questo desiderio vi moveste a scrivere a me indegna, miserabile e piena di difetto, la quale lettera intesi e viddi con affettuoso amore, e con volontà di satisfare ai desiderii vostri, e di ingegnarmi, con quella grazia che Dio mi darà, d'offrire voi e la città vostra dinanzi a Dio con continua orazione. Se voi sarete uomini giusti, e che lo reggimento vostro sia fatto come detto è di sopra - non passionati, né per amore proprio e bene particulare, ma con bene universale fondato in su la pietra viva Cristo dolce Gesù -, e che col timore suo facciate tutte le vostre opere, e col mezzo dell'orazione, conservarete lo stato, la pace, e l'unità della città vostra. E però vi prego per amore di Cristo Crocifisso - poiché altro modo non c'è - che, avendo voi l'aiuto dei servi di Dio, voi non manchiate dalla parte vostra in quello che bisogna, poiché, se voi mancaste, voi sareste bene un poco sostentati da l'orazione, ma non tanto che tosto non venisse meno: poiché voi dovete aitare a portare questo peso dalla parte vostra. Unde, considerando me che col vestimento dell'amore sensitivo e particulare non potreste subvenire ai servi di Dio; e che colui che non soviene sé del sovenimento della virtù, non può sovvenire la città sua con la carità fraterna, e col zelo della santa giustizia, è bisogno che siate vestiti dell'uomo nuovo, Cristo dolce Gesù, cioè della inestimabile sua carità. Ma non ci possiamo vestire che prima non ci spogliamo; né spogliare non mi potrei se io non vedo quanto m'è nocivo a tenere lo vecchio peccato, e quanto m'è utile lo vestimento nuovo della divina carità: poiché, veduto che l'uomo l'ha, l'odia, e per odio se ne spoglia; e ama, e per amore si veste del vestimento delle virtù fondate ne l'amore dell'uomo nuovo. Or questa è la via, e però vi dissi che io desideravo di vedervi spogliati dell'uomo vecchio, e vestiti dell'uomo nuovo, Cristo Crocifisso; e a questo modo acquistarete e conservarete lo stato della grazia, e lo stato della città vostra; e non mancarete mai alla debita reverenzia della santa Chiesa, ma con modo piacevole rendarete lo debito, e conservarete lo vostro stato. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

269

A Neri predetto, in Firenze.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di veder morto in te ogni proprio sentimento, affinché la mente e il desiderio tuo non sia mai contaminato da la propria passione, ma più tosto sia aumentata la virtù in te.
Questo farai quando con l'occhio dell'intelletto ti specchiarai ne la verità eterna, poiché de la verità l'anima se ne inamora guardandola intellettualmente, e per questo modo se ne veste, tollendo da sé ogni amore proprio, poiché in altro modo non si potrebbe dibarbicare. Perciò io voglio, figlio mio, che ti specchi ne la somma eterna verità e non perda ponto di tempo, ma sempre, giusta al tuo potere, t'ingegna, quanto tu puoi, di portare e soportare i defetti de le creature.
Fa' che tu non sia negligente all'orazione santa, e di fare ogni domenica pasqua con la santa comunione. E non ti curare perché tu ora sia di longa da me corporalmente, poiché col santo desiderio e con l'orazione santa io sarò sempre presso a te. Confortati e fatti facciorza e violenzia affinché rapischi lo reame del cielo.
Altro non dico.
Permane ne la santa e dolce carità di Dio. Dio ti dia la sua dolce eterna benedizione.
La nonna, Lisa, Alessa, Francesco e Barduccio tutti ti salutano. Gesù dolce, Gesù amore.

270

A papa Gregorio XI, a dì 16 d'aprile 1377
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Santissimo e dolcissimo padre in Cristo Gesù, la vostra indegna e miserabile figlia Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrive a voi nel prezioso sangue suo: con desiderio io ho longo tempo desiderato di vedervi portonaio virile senza veruno temore.
Portonaio sete del cellaio di Dio, cioè del sangue dell'unigenito suo Figlio, la cui vece rapresentate in terra; e per altre mani non si può avere lo sangue di Cristo se non per le vostre. Voi pascete e notricate i fedeli cristiani; voi sete quella madre che alle mammelle della divina carità ci notricate, perché non ci date sangue senza fuoco, né fuoco senza sangue, poiché il sangue fu sparto con fuoco d'amore.
O governatore nostro, dico che io ho lungo tempo desiderato di vedervi uomo virile senza veruno timore, imparando dal dolce e inamorato Verbo, che virilmente corre all'obrobriosa morte della santissima croce per compire la volontà del Padre e la salute nostra. Questo Verbo dolce ci reca a noi la pace, poiché fu nostro mediatore tra Dio e noi. Non lassa questo dolce e inamorato Verbo, per nostra ingratitudine né per ingiuria né per strazii né vitoperio, che egli non corra all'obrobriosa morte della croce, sì come inamorato della salute nostra: in altro modo non potavamo giugnare all'effetto della pace. O padre santissimo nostro, io vi prego per l'amore di Cristo Crocifisso che voi seguitiate le vestigie sue.
Oimé, pace pace per l'amore di Dio! Non raguardate alla miseria, all'ingratitudine e ignoranza nostra, né alla persecuzione dei vostri ribelli figli; oimé, venca la vostra benignità e pazienza la malizia e superbia loro: abbiate avesseate misericordia di tante anime e corpi che periscono. O pastore e portonaio del sangue dell'Agnello, non vi ritragga né pena né vergogna né vitoperio che vi paresse ricevare, né timore servile, né i perversi consiglieri del demonio, che non consigliano altro che in guerre e in miserie. Tutto questo, santissimo padre, non vi ritragga che voi non corriate all'obrobriosa morte della croce, seguitando Cristo come suo vicario: cioè sostenendo pene tormento e obrobrio e villanie portiate la croce del santo desiderio, desiderio dell'onore di Dio e de la salute dei figli vostri. Abbiate avesseate fame, e con l'occhio dell'intelletto vostro vi levate in su la croce del desiderio, e raguardate quanti sono i mali che seguitano per questa perversa guerra, e quanto è lo bene che segue della pace.
Oimé, babbo mio, disaventurata l'anima mia, ché le mie iniquità sono cagione d'ogni male; e pare che il demonio abbi presa la signoria del mondo, non per sé medesimo, ché egli non può nulla, ma in quanto noi gli l'aviamo dato. Da qualunque lato io mi vollo io vedo che ognuno vi porta le chiavi del libero arbitrio con la perversa volontà: i secolari, i religiosi, i cherici, con superbia corrire alle delizie e stati e ricchezze del mondo, con molta immondizia e miseria. Ma sopra tutte l'altre cose che io vedo che sia molto abominevole a Dio, si è dei fiori che sono piantati nel corpo mistico della santa Chiesa, che debbono essere fiori odoriferi - la vita loro specchio di virtù, gustatori e amatori de l'onore di Dio e della salute delle anime -, ed egli gittano puzza d'ogni miseria, amatori di loro medesimi, raunando i difetti loro con esso gli altri, e singolarmente la persecuzione che è fatta alla dolce Sposa di Cristo e alla Santità vostra.
Oimé, caduti siamo nel bando della morte e aviamo fatta guerra con Dio. O babbo mio, voi sete posto a noi per mediatore a fare questa pace; non vedo che ella si faccia se voi non portate la croce del santo desiderio, come detto è. Noi abbiamo guerra con Dio; ed i ribelli figli l'hanno con Dio e con la Santità vostra, e Dio vuole e vi richiede che tolliate, giusta al vostro potere, la signoria delle mani del demonio.
Mettete mano a levare la puzza dei amministri de la santa Chiesa; traetene i fiori puzzolenti e piantatevi i fiori odoriferi, uomini virtuosi che temino Dio. Poi vi prego che piaccia alla vostra Santità di conscendare a fare la pace, e ricevarla per qualunque modo ella si può avere, conservando sempre quello della Chiesa e la conscienzia vostra. Vuole Dio che voi attendiate all'anime e a le

cose spirituali più che alle temporali; fate virilmente, ché Dio è per voi: egli adopererà. Senza veruno timore! Perché vediate le molte fatiche e tribolazioni, non temete; confortatevi con Cristo dolce Gesù, ché tra le spine nasce la rosa: tra le molte persecuzioni ne viene la reformazione della santa Chiesa, la luce che fa levare le tenebre dei cristiani, e la vita degl'infedeli, e la levazione de la santissima croce. Voi, come strumento e nostro mezzo, con sollicitudine, e non con negligenzia, e senza veruno timore, adoperate ciò che voi potete. A questo modo sarete vero ministratore; adempirete la volontà di Dio e il desiderio dei servi suoi, che muoiono di dolore, e non possono morire, vedendo tanta offesa del loro Creatore e tanto avilire lo sangue del Figlio di Dio.
Non posso più. Perdonate a me, padre santissimo, la mia presunzione; scusimi l'amore e il dolore dinanzi a voi. Non dico più. Date la vita per Cristo Crocifisso, divellete i vizii e piantate le virtù; confortatevi e non temete.
Rimanete nella santa carità di Dio.
Grande desiderio ho di ritrovarmi dprima della Santità vostra: molte cose v'ho a ragionare. Non sono venuta, per molte occupazioni buone e utili per la Chiesa, che ci sono avute a fare. Pace pace per l'amore di Cristo crocifisso, e non più guerra, ché altro rimedio non ci ha. Racomandovi Anibaldo vostro fedele servidore.
Scritta al vostro monasterio nuovo che mi concedeste, titolato Santa Maria degli Angeli. Dimandovi umilemente la vostra benedizione. I vostri figli negligenti, maestro Giovanni e frate Raimondo, si racomandano alla Santità vostra.

271

A monna Alessa soprascritta mantelata di santo Domenico, sua dilecta figlia.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti serva e sposa fedele al tuo Creatore, a ciò che mai non ti stolghi da la verità, ma per amore de la verità desideri di portare pena, sostenendo senza colpa infine a la morte: perciò che ne le pene e ne le fatiche - annegandovi dentro la propria volontà sensitiva - l'anima s'accosta più al suo Creatore, e fassi una volontà con lui.
Bisogno c'è Perciò di portare, e di perdere noi medesimi: così saremo atte a piangere e offrire umili e continue orazioni dinanzi da lui, per suo onore e per salute delle anime, poiché noi doviamo essere gustatrici e mangiatrici di questo dolce e glorioso cibo. Ma guarda, carissima figlia, che tu non t'ingannassi: ché inganno sarebbe quando tu volessi mangiare a la mensa del Padre eterno e schifassi di mangiarlo a la mensa del Figlio, in su la quale mensa cel conviene mangiare, poiché senza pena non si può avere; e nel Padre non cadde pena, ma solo nel Figlio. E perché senza pena non potavamo passare questo mare tempestoso, però questo dolce e amoroso Verbo in cui cadde la pena si fece via (Jn 14,6) e regola nostra, e batté la strada col sangue suo. Perciò non dormiamo noi, serve ricomprate del sangue di Cristo, se vogliamo essere spose fedeli, ma destianci dal sonno de la negligenzia, e corriamo per questa strada di Cristo crocifisso, con spasimato e ansiato desiderio.
Ora è il tempo da non dormire, perché vediamo lo mondo in maggiore necessità che fusse mai; e però io t'invito e ti comando che tu rinnovelli lo pianto e il desiderio tuo, con molte orazioni, per la salute di tutto quanto lo mondo, e per la reformazione de la santa Chiesa: che Dio per la sua bontà dia grazia al padre nostro che compia quello che egli ha cominciato, ché - secondo che m'è stato scritto da Roma - pare che egli cominci virilmente, perciò che pare che voglia attendere ad acquistare anime. E perché io so il santo desiderio suo, ho speranza, se i miei peccati non lo impediscono, che tosto s'avarà la pace. Altro non dico, se non che tu gridi con voce e fede viva nel conspetto di Dio.
Permane ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

272

A frate Raimondo da Capua dell'ordine dei Predicatori.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo e dolcissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi seguitatore e amatore de la verità, a ciò che siate vero figlio di Cristo Crocifisso - lo quale è essa verità - e fiore odorifero nell'Ordine santo e nel corpo mistico de la santa Chiesa; e così dovete essere. E non si debba lasciare né vòllere lo capo indietro per le spine de le molte persecuzioni, perocché troppo sarebbe matto colui che lassasse la rosa per timore de la spina. Lo mio desiderio è di vedervi virile e senza timore d'alcuna creatura. Sono certa, per la infinita bontà di Dio, che adempirà lo desiderio mio. Confortatevi, carissimo padre, ne la dolce Sposa di Cristo, poiché quanto più abonda in tribulazioni e amaritudine, tanto più promette la divina Verità di farla abondare in dolcezza e consolazione. E questa sarà la dolcezza sua: la reformazione dei santi e buoni pastori, i quali sono fiori di gloria, cioè che rendono gloria e odore di virtù a Dio. Questa è la reformazione del fiore dei suoi ministri e pastori; non n'ha bisogno lo frutto di questa sposa d'essere reformato, poiché non diminuisce né si guasta mai per li difetti dei amministri. Sì che godete nell'amaritudine, poi che la Verità ci ha promesso di darci refrigerio.
Doppo l'amaritudine e consolazione che io ebbi ricevendo la lettera del dolce babbo e vostra, poiché amaritudine ebbi per lo danno de la Chiesa, e vostra amaritudine - la quale avevo sentita molto intrinsicamente lo dì di santo Francesco -; ed ebbi allegrezza perché mi traeste di molto pensiero, unde, lette le lettare e inteso tutto, pregai una serva di Dio che offerisse lacrime e sudori dinanzi da Dio per la sposa e per la infermità del babbo. Unde subito per divina grazia le crebbe uno desiderio e una allegrezza sopra a ogni modo. E aspettando che venisse la mattina per avere la messa - che era lo dì di Maria - e venuta l'ora de la messa, si pose nel luogo suo con vero cognoscimento di sé, vergognandosi dinanzi da Dio de la sua imperfezione. E levando sé sopra di sé con ansietato desiderio, e speculando con l'occhio dell'intelletto ne la verità eterna, dimandava ine quattro petizioni, tenendo sé e il padre suo dinanzi a la sposa de la verità. E prima la reformazione de la santa Chiesa.
Allora Dio, lassandosi costrignere a le lacrime, e legare a la fune del desiderio, diceva: «Figlia mia dolcissima, vedi come ha lordata la faccia sua con la immondizia e amore proprio ed gonfia superbia e avarizia di coloro che si pascono al petto suo. Ma tolle le lacrime e il sudore tuo, e tra'le de la fontana de la divina mia carità, e lavale la faccia, poiché io ti prometto che non le sarà renduto la bellezza sua col coltello, né con guerra né crudeltà, ma con la pace, e umili e continue orazioni, sudori e lacrime gittate con ansietato desiderio dei servi miei. E così adempirò lo desiderio tuo con molto sostenere; e in nessuna cosa vi mancarà la mia providenzia». E poniamo che in questo si contenesse la salute di tutto quanto lo mondo, nondimeno l'orazione si distendeva più in particulare, dimandando per tutto quanto lo mondo.
Allora Dio mostrava con quanto amore aveva creato l'uomo, e diceva: «Or vedi che ognuno mi percuote: vedi, figlia, con quanti diversi e molti peccati essi mi percuotono, e spezialmente col miserabile e abominevole amore proprio di loro medesimi unde procede ogni male, col quale hanno apuzzato tutto quanto lo mondo. Voi dunque, servi miei, paratevi dinanzi con le molte orazioni, e così miticarete l'ira del divino giudicio. E sappi che neuno può uscire de le mie mani, e però apre l'occhio dell’intelletto, e mira ne la mia mano». E, levando l'occhio, vedeva nel pugno suo rinchiuso tutto l'universo mondo. E poi diceva: «Io voglio che tu sappi che neuno me ne può essere tolto, poiché tutti ci stanno o per giustizia o per misericordia, sì che tutti sono miei. E perché sono esciti di me, amoli ineffabilemente, e farò lo' misericordia col mezzo dei servi miei».
Allora, crescendo lo fuoco del desiderio, stava quasi beata e dolorosa, e rendeva grazie a la divina bontà, quasi conoscendo che Dio l'avesse manifestato i difetti de le creature perché fusse costretta a levarsi con più sollicitudine e maggiore desiderio. E in tanto crebbe lo santo e amoroso fuoco che lo

sudore dell'acqua, lo quale gittava, ella lo spregiava per grande desiderio che aveva di vedere uscire del corpo suo sudore di sangue (Lc 22,44), dicendo a sé medesima: «Anima mia, tutto lo tempo de la vita tua hai perduto, e però sono venuti tanti mali e danni nel mondo e ne la santa Chiesa, in comune e in particulare. Ora voglio che tu remedisca col sudore del sangue».
Allora l'anima, spronata dal santo desiderio, si levava molto maggiormente, e apriva l'occhio dell'intelletto, e speculavasi ne la divina carità, ove vedeva e gustava quanto siamo tenuti e doviamo cercare la gloria e la loda del nome di Dio ne la salute delle anime. E a questo vi chiamava e v'sceglieva la Verità eterna, rispondendo a la terza petizione, ciò era la fame de la vostra salute, dicendo: «Figlia, questo voglio che egli cerchi con ogni sollicitudine, ma questo non potrebbe né egli, né tu né alcuno altro, avere senza le molte persecuzioni, secondo che io ve le concedarò. Digli che come egli desidera di vedere lo mio onore ne la santa Chiesa, così concepi amore a volere sostenere con vera pazienza, e a questo m'avederò che egli e gli altri miei servi cercaranno lo mio onore in verità. E allora sarà lo carissimo figlio, e riposarassi sopra lo petto dell'unigenito mio Figlio, del quale ho fatto ponte perché tutti potiate giognere a gustare e ricevere lo frutto de le vostre fatiche. Sapete, figli, che la strada si ruppe per lo peccato e disobbedienza di Adam, per sì-fatto modo che neuno poteva giognere al termine suo; e così non s'adempiva la mia verità, che l'avevo creato ad immagine e similitudine mia (Gn 1,26) perché egli avesse vita eterna, e participasse e gustasse me che sono somma ed eterna bontà. Questa colpa germinò spine e tribuli di molte tribulazioni, con uno fiume che sempre percuote l'onde sue, e però io v'ho dato lo ponte del mio Figlio, a ciò che, passando lo fiume, non annegaste. Ma aprite l'occhio dell'intelletto, e vedete che tiene dal cielo a la terra, perocché bene di terra non si poteva fare di tanta grandezza che fusse sufficiente a passare lo fiume, e darvi vita; sì che esso unì l'altezza del cielo, cioè la natura divina, con la terra de la vostra umanità.
Convienvi dunque tenere per questo ponte, cercando la gloria del nome mio ne la salute delle anime, sostenendo con pena le molte fatiche, seguitando le vestigie di questo dolce e amoroso Verbo. Voi sete miei lavoratori, che v'ho posto a lavorare ne la vigna de la santa Chiesa (Mt 20,1-7) perché io voglio fare misericordia al mondo. Ma guardate che voi non teniate di sotto, poiché ella non è la via della verità.
Sai tu chi sono coloro che passano di sotto a questo ponte? Sono gli iniqui peccatori, per li quali io vi prego che voi mi preghiate, e per cui io vi richeggio lacrime e sudori, poiché giacciono ne le tenebre del peccato mortale. Costoro vanno per lo fiume e giongono all'eterna dannazione, se già essi non tolgono lo giogo mio, e pongonlo sopra di loro (Mt 11,29). E alquanti sono che col timore de la pena si recano da la riva, ed escono del peccato mortale; sentono le spine de le molte tribulazioni e però sono esciti del fiume.
Ma se essi non commettono negligenzia e non dormono nell'amore proprio di loro medesimi, essi s'attaccano al ponte, e cominciano a salire, amando la virtù; ma se essi permangono ne l'amore proprio e in negligenzia, ogni cosa lo' fa male, e non sono perseveranti, ma uno vento contrario che gionga gli fa tornare al vomito» (2P 2,22 Pr 26,11).
Veduto che ebbe in quanti diversi modi l'anima s'annegava, ed egli diceva: «Mira quelli che vanno per lo ponte di Cristo Crocifisso». E molti ne vedeva, che corrivano senza alcuna pena, perché non avevano lo peso de la propria volontà: e questi erano i veri figli i quali, abandonati loro medesimi, andavano con ansietato desiderio cercando solo l'onore di Dio e la salute delle anime. E i piei dell'affetto loro tenevano e andavano per Cristo Crocifisso, che era esso ponte. Corriva l'acqua di sotto; e le spine erano conculcate da' loro piei, e però non lo' faceva male: cioè, che nell'affetto loro non curavano le spine de le molte persecuzioni, ma con pazienza vera portavano le prosperità del mondo, che sono quelle crudeli spine che danno morte all'anima che le possede con disordenato amore. Essi le spregiavano come se fussero state veleno; e a nessuna altra cosa atendevano se non di dilettarsi in croce con Cristo, perché lo loro obiettivo era egli. Altri v'erano, che andavano lentamente. E perché andavano lenti? perché s'avevano posto dinanzi all'occhio dell'intelletto non Cristo Crocifisso, ma le consolazioni che traevano da Cristo Crocifisso, le quali lo' dava amore imperfetto. E allentavano spesso nell'andare, sì come fece Pietro inanzi a la Passione, quando

s'aveva posto dinanzi a sé solo lo diletto de la conversazione di Cristo; e però venne meno, essendoli tolto l'obiettivo de la consolazione. Ma quando si fortificò, poi che ebbe perduto sé, non volse conoscere altro né cercare, se non Cristo Crocifisso. Così questi cotali sono debili, e allentano l'andare del santo desiderio quando si veggono levare dinanzi da la mente loro l'obiettivo del diletto, e de le proprie consolazioni. Unde, giungendo poi le punture o di tentazioni dal demonio, o da le creature, o da loro medesimi d'una tenerezza spirituale che hanno, vedendosi privati di quella cosa che amavano, vengono meno e indebiliscono ne la via di Cristo Crocifisso, perché in Cristo Crocifisso hanno voluto seguire lo Padre, e gustare la dolcezza delle molte consolazioni. Perché nel Padre non può cadere pena, ma sì nel Figlio; e però dicevo che seguitavano lo Padre.
E vedevasi che non si poteva remedire la debolezza loro se non seguitassero lo Figlio; e così diceva la Verità eterna: «Io dico che neuno può venire a me se non per questo mezzo dell'unigenito mio Figlio, poiché egli è colui che v'ha fatta la via la quale dovete seguire. Egli è via e verità e vita (Jn 14,6), e quelli che vanno per questa via gustano e cognoscono la verità, e gustano l'amore ineffabile che io gli ho, ne le pene che egli ha sostenute per loro. Sai bene che se io non v'avesse amati, non v'avarei dato sì-fatto ricompratore, ma perché etternalmente io v'amai, però posi e diei all'obrobiosa morte della croce questo unigenito mio Figlio, lo quale, con l'obedienzia sua e con la morte, consumò la disobbedienza di Adam e la morte de l'umana generazione. E così cognoscono la mia verità, e conoscendo la verità seguitano la verità; e così ricevono la vita durabile, perché sono tenuti per la via di Cristo Crocifisso, e giunti e passati per la porta della verità, e trovansi nel mare pacifico coi veri gustatori. Sì che vedi, figlia mia, che essi non si possono fortificare in altro modo. Né egli si potrebbe unire con la sposa della mia Verità, né giognere a questa perfezione a la quale io gli ho eletto, se non per questa via. Ogni altra è con pena e imperfetta, se non questa; perché pena non dà se non la propria volontà, o spirituale o temporale che sia.
Chi non ha volontà è privato d'ogni pena affliggitiva di sé; solo la pena intollerabile della offesa mia gli rimane, ordenata con modo, perché è condita col condimento de la carità, la quale fa l'anima prudente, che per nessuna pena la fa scordare da la dolce volontà mia».
Altri v'erano che, poi che erano cominciati a salire - ciò erano coloro che cominciavano a conoscere la colpa loro, solo per timore de la pena che lo' seguitava doppo la colpa - e però s'erano levati dal peccato, cioè per timore de la pena, lo quale timore era imperfetto, ma molti ne vedeva corrire dal timore imperfetto al perfetto, e questi andavano con sollicitudine nel secondo stato e all'ultimo.
Ma molti ve n'aveva che con negligenzia si ponevano a sedere all'entrata del ponte con questo timore servile; e tanto avevano preso per spizziconi lo loro cominciare, e sì tiepidamente, che non agiognendo punto di fuoco di cognoscimento di loro medesimi e de la bontà di Dio in loro, si rimanevano nella loro tepidezza. Di questi cotali diceva la dolce Verità: «Vedi, figlia, che impossibile sarebbe che costoro, che non vanno innanzi esercitando la virtù, che non tornassero indietro. E questa è la cagione: perché l'anima non può vivere senza amore; e quello che ella ama, quello si studia di più conoscere e servire, e se non studia in conoscere sé - dove meglio conosce la larghezza e abondanzia della mia carità -, non conoscendo, non ama; non amando, non mi serve. Essofatto che è privata di me, perché non può stare senza amore, ritorna al miserabile proprio di sé medesimo. Costoro fanno come lo cane, che, poi che ha mangiato, bomica, e poi per la immondizia sua pone l'occhio sopra lo bomico e piglialo, e così immondamente si notrica; così costoro negligenti, posti in tanta tepidezza, hanno bomicato, per timore de la pena, i fracidumi dei peccati per la santa confessione, cominciando un poco a volere entrare per la via della verità. Unde, non andando innanzi, conviene che tornino adietro, vollendo l'occhio dell'intelletto al bomico di prima; sonsi levati del vedere la pena e tornati a vedere lo diletto sensitivo, per la quale cosa hanno perduto lo timore, e però si ripigliano lo bomico, notricandosi gli affetti e desiderii loro de le proprie immondizie, unde molto saranno più reprensibili e degni di punizione costoro che gli altri. Or così sono offeso iniquamente da le mie creature, e però voglio, figli carissimi, che non allentiate i desiderii vostri; ma crescano, notricandovi in su la mensa del santo desiderio. Levinsi i veri servi miei, e imparino da me, Verbo, a ponarsi le pecorelle smarrite in su la spalla (Lc 15,4-5), portandoli con pena e con molte vigilie e orazioni. E così passarete per me, che sono ponte, come detto è, e

sarete sposi e figli della mia Verità; e io infondarò una sapienza, con uno lume di fede, lo quale vi darà perfetto cognoscimento de la verità; unde acquistarete ogni perfezione».
E poi che a la benignità e pietà di Dio piacque di manifestare sé medesimo e le cose segrete sue - a le quali cose, padre dolcissimo, la lingua ci viene meno, e l'intelletto pare che ci s'offuschi, tanto è assottigliato lo suo vedere - lo desiderio vive spasimato, in tanto che tutte le facoltà dell'anima gridano a una di volere lasciare la terra, poiché c'è tanta imperfezione, e dirizzarsi e giognere al fine suo a gustare coi veri cittadini la somma ed eterna Trinità, ove si vede rendere gloria e loda a Dio; ove rilucono le virtù, la fame e il desiderio dei veri ministri e perfetti religiosi, i quali stettero in questa vita come lucerna ardente posta in sul candelabro (Mt 5,15 Mc 4,21 Lc 8,16) de la santa Chiesa, a rendere lume a tutto quanto il mondo.
Oimé, babbo, quanta differenza era da loro a quelli che sono al dì d'oggi, dei quali si lamentava con zelo di grande giustizia, dicendo: «Costoro hanno preso la condizione de la mosca, che è tanto brutto animale, la quale, ponendosi in su la cosa dolce e odorifera, non si cura, poiché ella è partita, di ponersi in su le cose fastidiose e immonde. Così questi iniqui sono posti a gustare la dolcezza del sangue mio; e non si curano, poi che sono levati dalla mensa dell'altare, da consecrare e amministrare lo corpo e il sangue mio e gli altri sacramenti de la santa Chiesa (i quali sono odoriferi, pieni di dolcezza e di grande soavità, in tanto che dà vita all'anima, che lo gusta in verità, e senza esso non può vivere), essi non si curano di ponersi in tanta immondizia, quanto i pongono la mente e il corpo loro: che, non tanto che ella puta a me tanta iniquità, ma i demoni hanno a schifo questo peccato tanto miserabile».
Poi che la divina bontà, carissimo padre, sopra le tre petizioni ebbe risposto, come detto è, rispose a la quarta petizione che si dimandava, dimandando l'aiutorio e providenzia di Dio che provedesse in alcuno caso che era adivenuto d'alcuna creatura, lo quale per scritto non vi posso contiare, ma con la parola viva vel dirò - se già Dio non mi facesse tanto di grazia e di misericordia che l'anima mia si partisse da questo miserabile corpo prima che io vi vedesse, lo quale è una legge perversa che sempre combatte contro lo spirito. E voi sapete bene che io dico la verità, sì che grazia mi sarebbe a esserne privata -. Dicevo, e dico, che la Verità eterna degnò di rispondere alla quarta e all'ansietato desiderio che dimandava, dicendo: «Figlia, la mia providenzia non mancarà mai a chi la vorrà ricevere, ciò sono coloro che perfettamente sperano in me. Costoro sono quelli che mi chiamano in verità, non solamente con la parola, ma con affetto, e col lume della santissima fede. Non gustaranno me né la providenzia mia coloro che solamente col suono della parola mi chiamaranno «Signore, Signore!», ché io loro - se con altra virtù non mi dimandano - non cognosciarò (Mt 7,22-23 Lc 13,25), né saranno cognosciuti da me per misericordia, ma per giustizia. Sì che io ti dico che la mia providenzia nona manca lororà se essi spereranno in me. Ma io voglio che tu vegga con quanta pazienza i me li conviene portare, loro e l'altre mie creature, le quali io ho create all'imagine e similitudine mia (Gn 1,26), con tanta dolcezza d'amore». Unde aprendo l'occhio dell'intelletto, per obedire al comandamento suo, nell'abisso dalla sua carità, allora si vedeva come egli era somma ed eterna bontà, e come per solo amore egli aveva creati e ricomprati del sangue del Figlio suo tutte le creature che hanno in sé ragione; e con questo amore medesimo dava ciò che egli dava: tribulazione e consolazione, ogni cosa era dato per amore e per provedere a la salute dell'uomo, e non per alcuno altro fine.
E diceva: «Lo sangue sparto per voi vi manifesta che questo è la verità. Ma essi, come acecati per il proprio amore che hanno di loro, si scandalizzano con molta impazienzia, giudicando in male, e in loro danno e ruina e in odio, quello che io fo con amore e per loro bene, per privarli de le pene etternali, e per guadagno dar lo' vita eterna. Perché dunque si lagnano di me, e odiano quello che debbono avere in reverenzia, e vogliono giudicare gli occulti miei giudicii, i quali sono tutti dritti? Ma essi fanno come lo cieco che - col tatto de la mano, e alcune volte col sapore del gusto e alcune volte col suono de la voce - vorrà giudicare in bene e in male secondo lo suo infermo e piccolo sapere, e non si vorrà attenere a colui che ha lume, ma, come matto, vuole andare col sentimento della mano, che è ingannata nel suo toccare, perché non ha lume in discernere lo colore. E così lo gusto s'inganna, perché non vede l'animale immondo che si pone in sul cibo. L'orecchia è ingannata

nel diletto del suono, perché non vede colui che canta, che con quello suono - non guardandosi da lui per lo diletto - gli può dare la morte. Così fanno costoro, i quali come acecati, e perduto lo lume della ragione, toccando con la mano del sentimento sensitivo i diletti del mondo, gli paiono buoni. (Ma perché egli non vede, non s'aguarda che egli è uno panno meschiato di molte spine con molta miseria di grandi affanni, in tanto che lo cuore che le possede, è incomportabile a sé medesimo). Così la bocca del desiderio, che disordenatamente l'ama, gli paiono dolci e soavi a prenderli; ed i v'è su l'animale immondo dei molti peccati mortali, che fanno immonda l'anima.
Se egli non va col lume della fede a purificarla nel sangue, n'ha morte eterna.
L'udire e l'amore proprio di sé, che gli fa uno dolce suono, perché l'anima corre dietro all'amore della propria sensualità (...) - ma perché non vede, è ingannata del suono, e trovasi menato nella fossa, legato col legame della colpa ne le mani dei nemici suoi, poiché, come acecati dal proprio amore, e con la fidanza che hanno posta nel loro proprio amore e sapere, non s'attengono a me, che sono via e guida loro, e sono vita e lume; e chi va per me, non può essere ingannato né andare per le tenebre. Non si fidano di me, che non voglio altro che la loro santificazione e lo' do e permetto ogni cosa per amore, e sempre si scandalizzano in me; e io con pazienza gli porto e gli sostengo, perché io gli amai senza essere amato da loro. Ed essi sempre mi perseguitano con molta impazienzia odio e mormorazioni, e con molta infedelità; e voglionsi ponere a investigare, secondo lo loro vedere cieco, gli occulti miei giudicii, i quali sono fatti tutti giustamente e per amore. E non cognoscono ancora loro medesimi; e però veggono falsamente, ché chi non conosce sé medesimo, non può conoscere me, né le giustizie mie, in verità. Vuogli ti mostri, figlia, quanto lo mondo è ingannato dei misterii miei? Or apre l'occhio dell'intelletto, e raguarda in me». E, mirando con ansietato desiderio, dimostrava la dannazione di colui per cui era adivenuto lo caso e di cui era pregato, dicendo: «Io voglio che tu sappi che per camparlo dell'eterna dannazione, ne la quale tu vedi ch'egli era, io gli permissi questo caso, a ciò che col sangue suo nel sangue mio avesse vita; perché non avevo dimenticato la reverenzia e amore che aveva alla mia dolcissima madre Maria, sì che per misericordia gli ho fatto quello che gl'ignoranti tengono in crudeltà. E tutto questo l'adiviene per l'amore proprio di loro, lo quale l'ha tolto lo lume: e però non cognoscono la verità. Ma se essi si volessero cavare la nuvola, la cognosciarebbero e amarebbero, e così avrebbero ogni cosa in reverenzia; e nel tempo de la ricolta ricevarebbero lo frutto. Ma in tutto, e in questo e in ogni altra cosa, figli miei, adempirò lo desiderio loro, con molto sostenere; e la mia providenzia sarà presso di loro, poco e assai, secondo la misura che essi si confideranno in me. E ciò che io provedarò più che la misura loro non tiene, lo farò per adempire lo desiderio dei servi miei che per loro mi pregano, perché io non sono dispregiatore di coloro che umilemente m'adimandano o per loro o per altrui: io t'invito a chiedere misericordia a me per loro e per tutto quanto lo mondo. Concepete, figli, e parturite lo figlio dell'umana generazione, con odio e pentimento del peccato, e con ardente e spasimato amore».
O carissimo e dolcissimo padre, allora, vedendo e udendo tanto da la prima dolce Verità, lo cuore per mezzo pareva che si partisse. Io muoio e non posso morire. Abbiate compassione alla miserabile figlia, che vive in tanto stento per tanta offesa di Dio, e non ha con cui sfogarsi; se non che lo Spirito santo mi possiede proveduto dentro da me con la clemenza sua, e di fuore mi possiede proveduto di spassarmi con lo scrivere.
Confortianci tutti in Cristo dolce Gesù e le pene ci sieno refrigerio, e acettiamo con grande sollicitudine lo dolce invitare, e senza negligenzia, padre dolce. Rallegratevi, poiché tanto dolcemente sete chiamato; e sostenete con grande allegrezza e pazienza, senza pena affliggitiva, se volete essere sposo della verità, e consolare in voi l'anima mia. In altro modo non potreste avere la grazia, e me terreste in grande amaritudine. E però vi dissi che io desideravo di vedervi seguitatore e amatore della verità.
Altro non dico. Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Benedite frate Matteo in Cristo dolce Gesù.
Questa lettera, e un'altra che io ve ne mandai, ho scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca, con molti sospiri e abondanzia di lacrime, in tanto che l'occhio, vedendo, non vedeva; ma piena

d'amirazione ero di me medesima, e de la bontà di Dio - considerando la sua misericordia verso le sue creature che hanno in loro ragione -, e de la sua providenzia, la quale abondava verso di me, che per refrigerio, essendo privata de la consolazione - la quale per mia ignoranza io non cognobbi - m'aveva dato e proveduto col darmi l'attitudine dello scrivere, a ciò che, discendendo da l'altezza, avessi un poco con che sfogare lo cuore perché non scoppiasse. Non volendomi trare ancora di questa tenebrosa vita, per amirabile modo me la formò nella mente mia, sì come fa lo maestro al fanciullo, che gli dà l'essemplo. Unde, subito che fuste partito da me, col glorioso evangelista e Tomaso d'Aquino così dormendo cominciai a imparare.
Perdonatemi del troppo scrivere, poiché le mani e la lingua s'accordano col cuore. Gesù dolce, Gesù amore.

273

Questa lettera mandò essa Caterina al padre dell'anima sua frate Raimondo,
notificandoli una singulare grazia impetrata per uno giovane perugino, al quale in Siena fu tagliata la testa, ed ella la ricolse in mano.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
A voi, dilettissimo e carissimo padre e figlio mio caro in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Dio, scrivo a voi e racomandomivi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi affogato e anegato nel sangue dolce del Figlio di Dio, lo quale sangue è intriso col fuoco dell'ardentissima carità sua.
Questo desidera l'anima mia, cioè di vedervi in esso sangue, voi e Nanni e Iacomo. Figlio, io non vedo altro remedio che veniamo a quelle virtù principali le quali sono necessarie a noi. Non potrebbe venire, dolcissimo padre, l'anima vostra, la quale mi s'è fatta cibo - e non passa ponto di tempo che io non prenda questo cibo alla mensa del dolce Agnello, dissanguato con tanto ardentissimo amore -: dico che, se non fuste anegati nel sangue, non perverreste alla virtù piccola de la vera umilità, la quale nasciarà dell'odio, e l'odio da l'amore. E così l'anima n'esce con perfettissima purezza, sì come lo ferro esce purificato de la fornace. Così voglio che vi serriate nel costato aperto del Figlio di Dio, lo quale è una bottega aperta, piena d'odore, in tanto che il peccato diventa odorifero. Ine la dolce sposa si riposa nel letto del fuoco e del sangue, ine vede ed è manifestato lo segreto del cuore del Figlio di Dio. O botte spillata, la quale dai bere e inebbrii ogni inamorato desiderio, e dai letizia e illumini ogni intendimento, e riempi ogni memoria che ine s'affatica, in tanto che altro non può ritenere, né altro intendere, né altro amare se non questo dolce e buono Gesù, sangue e fuoco, ineffabile amore! Poi che l'anima mia sarà beata di vedervi così anegati, io voglio che facciate come colui che attegne l'acqua con la secchia, la quale acqua è il santo desiderio: versate l'acqua sopra il capo dei fratelli vostri, i quali sono membri nostri, legati nel corpo de la dolce sposa. E guardate che per illusione di demonio, le quali so che v'hanno dato impaccio e daranno, o per detto di creatura, non tiriate adietro, ma sempre perseverate, ogni otta che vedeste la cosa più fredda, infine che vediamo spargere lo sangue con dolci e amorosi desiderii.
Su su, padre mio dolcissimo, e non dormiamo più, ché io odo novelle che io non voglio più né letto né testi. Ho cominciato già a ricevare uno capo nelle mani mie, lo quale mi fu di tanta dolcezza, che il cuore nol può pensare, né la lingua parlare, né l'occhio vedere, né orecchie udire. Andò lo desiderio di Dio, tra gli altri misterii fatti inanzi, i quali non dico ché troppo sarebbe longo.
Andai a visitare colui che vi sapete, e egli ricevette tanto conforto e consolazione che si confessò e disposesi molto bene. E fecemisi promettare per l'amore di Dio che, quando venisse lo tempo della giustizia, io fusse con lui, e così promisi e feci. Poi, la mattina inanzi la campana, andai a lui, e ricevette grande consolazione; menà'lo a udire la messa e ricevette la santa comunione, la quale mai più non aveva ricevuta. Era quella volontà acordata e sottoposta alla volontà di Dio; solo v'era rimaso uno timore di non essere forte in su quello punto: ma la smisurata e affocata bontà di Dio lo ingannò, creandoli tanto affetto e amore nel desiderio di Dio, che non sapeva stare senza lui,

dicendo: «Sta' con me e non m'abbandonare, e così non starò altro che bene, e morrò contento!»; e teneva lo capo suo in sul petto mio.
Io sentivo uno giubilo, uno odore del sangue suo, e non era senza l'odore del mio, lo quale io aspetto di spandere per lo dolce Sposo Gesù. Crescendo lo desiderio nell'anima mia e sentendo lo timore suo, dissi: «Confortati, fratello mio dolce, ché tosto giognaremo alle nozze. Tu n'andarai bagnato nel sangue dolce del Figlio di Dio, col dolce nome di Gesù, lo quale non voglio che t'esca de la memoria; io t'aspettarò al luogo de la giustizia». Or pensate, padre e figlio, che il cuore suo perdette ogni timore, la faccia sua si transmutò di tristizia in letizia; godeva e essultava e diceva: «Unde mi viene tanta grazia che la dolcezza dell'anima mia m'aspettarà al luogo santo de la giustizia?» (è gionto a tanto lume che chiama lo luogo de la giustizia luogo santo!) E diceva: «Io andarò tutto gioioso e forte, e parrammi mille anni che io ne venga, pensando che voi m'aspettarete ine»; e diceva parole tanto dolci che è da scoppiare della bontà di Dio! Aspettà'lo al luogo de la giustizia e aspettai ine con continua orazione e presenza di Maria e di Caterina vergine e martire. Inanzi che giognesse egli, posimi giù, e distesi lo collo in sul ceppo; ma non mi venne fatto che io avessi l'affetto pieno di me ine su. Pregai e constrinsi Maria che io volevo questa grazia, che in su quello punto gli desse uno lume e pace di cuore, e poi lo vedesse tornare al fine suo. Empissi tanto l'anima mia che, essendo la moltitudine del popolo, non potevo vedere creatura, per la dolce promessa fatta a me. Poi egli gionse, come uno agnello mansueto, e, vedendomi, cominciò a ridere, e volse che io gli facesse lo segno de la croce; e, ricevuto lo segno, dissi: «Giuso alle nozze, fratello mio dolce, che testé sarai alla vita durabile!» Posesi giù con grande mansuetudine, e io gli distesi lo collo, e chinà'mi giù e ramentà'li lo sangue de l'Agnello: la bocca sua non diceva se non «Gesù» e «Caterina», e così dicendo ricevetti lo capo ne le mani mie, fermando l'occhio nella divina bontà, dicendo: «Io voglio!».
Allora si vedeva Dio e Uomo, come si vedesse la chiarità del sole, e stava aperto e riceveva sangue nel sangue suo: uno fuoco di desiderio santo, dato e nascosto nell'anima sua per grazia, riceveva nel fuoco della divina sua carità. Poi che ebbe ricevuto lo sangue e il desiderio suo, ed egli ricevette l'anima sua e la misse nella bottega aperta del costato suo, pieno di misericordia, manifestando la prima Verità che per sola grazia e misericordia egli lo riceveva, e non per veruna altra opera.
O quanto era dolce e inestimabile a vedere la bontà di Dio, con quanta dolcezza e amore aspettava quella anima partita dal corpo - volto l'occhio de la misericordia verso di lui - quando venne a entrare dentro nel costato, bagnato nel sangue suo, che valeva per lo sangue del Figlio di Dio - così ricevette da Dio per potenza: fu potente a poterlo fare -; e il Figlio, sapienza Verbo incarnato, gli donò e feceli participare lo crociato amore col quale egli ricevette la penosa e obrobiosa morte, per l'obedienzia che egli osservò del Padre in utilità de l'umana natura e generazione; le mani de lo Spirito santo lo serravano dentro. Ma egli faceva uno atto dolce, da trare mille cuori - non me ne maraviglio, poiché già gustava la divina dolcezza -: volsesi come fa la sposa quando è gionta all'uscio de lo sposo, che vòlle l'occhio e il capo adietro, inchinando chi l'ha acompagnata, e con l'atto dimostra segni di ringraziamento.
Riposto che fu, l'anima mia si riposò in pace e in quiete, in tanto odore di sangue che io non potei sostenere di levarmi lo sangue, che m'era venuto adosso, di lui. Oimé, misera miserabile, non voglio dire più: rimasi nella terra con grandissima invidia. Parmi che la prima pietra sia già posta, e però non vi maravigliate se io non v'impongo che il desiderio di vedervi altro che anegati nel sangue e nel fuoco che versa lo costato del Figlio di Dio.
Or non più negligenzia, figli miei dolcissimi, poi che il sangue cominciò a versare e a ricevare vita.

274

A Francesco sarto predetto e a monna Agnesa sua donna.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondati nel timore santo di Dio, poiché senza questo timore non potreste participare la vita de la grazia in voi.
Questo timore santo caccia ogni timore servile che fusse nell'anima e dà grande sicurezza, in tanto che per compire la voluntà di Dio, non teme né cura di dispiacere agli uomini. Questi non cura rimproverio, strazii o villania; né teme di perdere la sustanzia temporale, o eziandio la vita, purché si vegga fare il debito suo di rendere gloria e loda al nome di Dio: levato ha l'occhio suo da la terra, e postolo nel suo Creatore, seguitando con grande sollicitudine le vestigie di Cristo Crocifisso.
Tutte le opere sue sono dirizzate e ordinate secondo la volontà di Dio: sta ne la carità de la carità con tutte le creature che hanno in loro ragione. Ogni bene, riposo, pace e quiete esce di questo santo e dolce timore; e ogni perfezione ne segue all'anima che è fondata in verità in esso. E però vi dissi che io desideravo di vedervi fondati nel detto timore santo: e così vi prego che facciate per l'amore di Cristo Crocifisso.
Ebbi per Sandro le vostre lettere. Rispondovi che del fatto de lo spedale non si può qua impetrare nessuna grazia di perdono, o d'altro, se prima non è fatto e inviato; e però prima s'acconci e comincisi, e poi brigaremo di inaffiarlo col sangue di Cristo, lo quale ci ministrarà lo vicario suo.
Io non sono per fare ora altro passaggio, poiché il passaggio è qui, perché abbiamo gl'infedeli e i persecutori de la Chiesa di Dio allato all'uscio, sì che non è da andare altrove per passaggio.
Io vi mandai più dì fa per uno frate Predicatore lo privilegio de la indulgenzia: rispondete se l'avete avuto, e fatene come allora vi scrissi. Confortate Bartalo e monna Orsa, e benedite i fanciulli loro e Bastiano.
Siavi racomandato Giannozzo, e confortatelo e benedicetelo molto per mia parte. Altro non vi dico. Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Fate che io vi senta crescere in virtù, e non essere sempre fanciulli. Gesù dolce, Gesù amore.
A monna Agnesa dico che non venga qua, ma se mi volete trovare, andatevene a la croce. Quando sarà tempo, Dio ci darà lo modo e l'attitudine che noi siamo insieme.

275
A frate Raimondo da Capua dell'ordine dei Predicatori.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi spogliato lo cuore e l'affetto d'ogni amore proprio di voi, affinché l'amore proprio non v'impedisca che voi non siate sposo della verità, e non vi faccia pastore timido, affinché per timore non lassiate lo zelo della santa giustizia e verso di voi e verso dei sudditi vostri.
Poiché, in colui che sta nell'amore proprio di sé, non reluce la giustizia: né a sé, rendendo a sé quello che è suo - cioè rendendosi odio e pentimento per conoscimento di sé -; né a Dio rende gloria e loda al nome suo; e al suddito non dà essemplo di santa e perfetta vita; né non dà la reprensione al difettuoso, né la benevolenza al buono, confermandolo, e aiutandolo a navigare nell'Ordine santo. Sì che colui che sta nell'amore proprio commette ingiustizia e non tiene giustizia, e però c'è bisogno di spogliarci di noi, e vestirci di Cristo crocifisso, e salire in sulla navicella della santissima croce, e navigare in questo mare tempestoso senza timore: poiché, a chi è in su questa navicella, non gli bisogna temere di timore servile, poiché la nave è fornita di qualunque cibo l'anima vuole divisare.
E venendo i venti contrarii, che ci percotessero o ritardassero che non potessimo così tosto adempire i nostri desiderii, non ce ne curiamo; ma stiamo con fede viva, poiché i ci ha che mangiare, e la navicella è forte sì e per siffatto modo che neuno vento è sì terribile che, percotendola nello scoglio, che ella si rompa mai. è bene vero che spesse volte la navicella ci lassa ricoprire all'onde del mare, e fallo non perché noi afoghiamo, ma perché noi cognosciamo meglio e più perfettamente lo tempo pacifico dal tempestoso; e affinché nel tempo pacifico noi disordinatamente non ci fidiamo; e perché noi torniamo al santo timore con umile e continua orazione, con santo e ardente desiderio,

cercando l'onore suo e la salute delle anime in su questa navicella della croce: e però ci permette che il demonio, la carne, e il mondo, colle molte persecuzioni, ci ricuoprano colle tempestose onde loro.
Ma l'anima ch'è in su questa navicella non sta solamente alla riva, ma gittasi nel midollo dentro nel fondo della nave, nell'abisso del cruciato e ardente amore di Cristo crocifisso: non gli farà male alcuno, ma molto più confortato e virile si levarà a volere portare pene e fatiche e rimproverii nel mondo senza colpa, avendo gustato e provato nell'onde la divina providenzia. Perciò, spogliato dell'amore proprio, e vestito della dotrina di Cristo crocifisso, vi prego e voglio che intriate in questa navicella della santissima croce, e con essa navichiate per questo mare tempestoso, col lume della santissima fede viva, e colla margarita della vera e santa giustizia verso di voi e verso dei sudditi vostri. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

276
A una meretrice in Perugia, a petizione d'uno suo fratello.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti participare lo sangue del Figlio di Dio, poiché senza lo sangue non puoi avere la vita. Chi sonno coloro che participano lo sangue? Coloro che vivono col santo e dolce timore di Dio: chi teme Dio, vuole inanzi morire che ofendarlo mai mortalmente.
Però, figlia mia, io piango e dolgomi che tu, creata ad immagine e similitudine di Dio (Gn 1,26), ricomprata del prezioso sangue suo, non riguardi la tua degnità, né il grande prezzo che fu pagato per te; ma pare che tu faccia come il porco che s'involle nel loto. Così tu t'involli nel loto della immondizia; fatta sei serva e schiava del peccato; preso hai per signore lo demonio, a lui servi lo dì e la notte. Pensati che il signore dà al servo suo di quello ch'egli ha: se tu servi al demonio, tu participi del suo. Or che ha il demonio, figlia mia? Tenebre, tempeste, amaritudine, pena, tormenti, fragelli; nel luogo suo v'ha pianto e stridore di denti, privazione della visione di Dio, nella quale visione sta la beatitudine de l'anima. Di questa beatitudine ne furono privati essi dimoni per la superbia loro; e così coloro che seguitano la volontà del demonio sonno privati da questa visione.
Or quante sonno quelle pene intolerabili che sonno date a l'anima che va dietro a la 'niquità dei peccati mortali, non è lingua sufficiente a poterlo narrare. Oimé, oimé ch'è a pensare che tu abi perduta la memoria del tuo Creatore, e che tu non vedi che tu sei fatta come il membro ch'è tagliato, ch'essendo tagliato, subito si secca: così tu essendo tagliata e divisa da Cristo per lo peccato mortale, sei fatta come lo legno arido e secco (Jn 15,6), senza neuno frutto: in questa vita cominci la caparra de l'inferno.
Or non pensi tu, figlia, quanta è la servitudine tua, e quanto ella è misera miserabile? Ché in questa vita hai l'inferno, e hai la conversazione deli demoni oribili. Esce, esce di questa pericolosa servitudine e tenebre, nella quale ti sei condotta. Oimé, se mai tu nol facessi per amore di Dio, almeno per la vergogna e confusione del mondo lo dovaresti fare. Or non vedi tu che tu sei colei che ti dai nelle mani degli uomini a fare strazio, scherni e scempio delle carni tue? Or non vedi che tu sei amata e ami d'un amore mercennaio che ti dà morte; che tanto ami o sei amata quanto ne tragono, o tu ne trai, diletto o utilità? Tratto a sé lo diletto e il dono, è tratto a sé l'amore, poiché non è fondato in Dio, ma è fondato nel demonio.
Pensati, figlia, che tu hai a morire, e non sai quando. Però disse lo nostro dolce Salvatore: «State aparechiati, ché voi non sapete né il dì né l'ora che voi sarete richiesti». E santo Giovanni dice: «Egli è già posta la scure a la radice de l'albore: non è se non a tagliare» (Mt 3,10 Lc 3,9). Pensa che se ora lo sommo giudice ti richiede, tu sei trovata nelle mani deli demoni e in stato di dannazione. Comparire ti conviene, e non hai chi risponda per te, ché coloro che possono rispondare, aiutarti e sovenirti - ciò sonno le virtù -, tu non l'hai; ma bene hai quelli amici che ti condenaranno dinanzi al

giudice vero: ciò sonno lo mondo, il demonio e la carne, cui tu hai servito con tanta solecitudine. Essi t'acusano, manifestando con grande tua confusione e vergogna l'ofese che tu hai fatte a Dio; condannati a la morte eterna, menanti a la loro compagnia, dove ha fuoco, puzza di solfo, stridore di denti, freddo, caldo, e il verme della coscienza che sempre il rimorde e riprendelo, perché si vede per suo difetto esser privato della visione di Dio, ed esser degno della visione delle demonia. Or questo è il merito che tu hai del servigio e fatica che tu hai durata per servire al mondo, al demonio e a la carne.
Perciò, poiché tu veghi che ti fanno degna di tanto male, e privanti di tanto bene, fatti una santa forza a te medesima: levati di tanta miseria e fracidume, ricorre al tuo Creatore, che ti riceverà, pure che tu voglia lasciare lo peccato mortale e tornare a lo stato della grazia. Io ti dico, dolcissima figlia mia, che se tu bomicarai lo fracidume del peccato per la santa confessione, con proponimento di non cadere più né tornare a bomico (2P 2,22 Pr 26,11), dice la dolce benignità di Dio: «Io ti prometto che non mi ricordarò che tu m'ofendessi mai». E veramente così è: che colui che punisce per contrizione e pentimento lo peccato, Dio nol vuole punire ne l'altra vita. Non ti paia faticoso. Ricorre a quella dolce Maria ch'è madre di pietà e di misericordia: ella ti menarà dinanzi a la presenza del Figlio suo, mostrandoli per te lo petto con che ella l'alattò, inchinandolo a farti misericordia.
Tu, come figlia e serva ricomprata del sangue (1P 1,19), entra allora ne le piaghe del Figlio di Dio, dove trovarai tanto fuoco d'inefabile carità, che consumarà e ardarà tutte le miserie e difetti tuoi. Vederai che t'ha fatto bagno di sangue per lavarti de la lebra del peccato mortale e della tua immondizia, ne la quale tanto tempo sei stata. Non ti schifarà lo dolce Dio tuo. Acompagnati e impara da quella dolce e inamorata Madalena che, subito ch'ella ebbe veduto il male e il difetto suo, e vide sé ne lo stato della dannazione, subbitamente si leva con grandissimo odio de l'ofesa di Dio e amore de la virtù. Va cercando per potere trovare misericordia, vede bene che non la può trovare altro che in Cristo dolce Gesù, e però ella se ne va a lui; e non mira né a onore né a vitoperio, ma umilemente se li gitta ai piedi. Ine per amore, dolore e amaritudine, con perfetta umilità riceve la rimessione dei peccati suoi. Ella merita d'udire quella dolce parola: «Maria, va' in pace (Lc 7,50) e non peccare più» (Jn 8,11).
Or così fa' tu, figlia mia dolcissima: ricorre a lui; guarda quell'atto umile di Madalena che si pone ai piedi (Lc 7,38) - manifestando l'affetto suo che ella si moveva con contrizione di cuore -, e non si reputa degna d'andare dinanzi a la faccia del maestro suo. Così tu esce col cuore, con l'affetto e col corpo, e non dormire più, poiché tu non hai tempo; da che tu non hai tempo, non aspetare il tempo. Risponde a Cristo crocifisso che ti chiama con boce umile; corre dietro a l'odore de l'onguento suo (Ct 1,3); bàgnati nel sangue di Cristo crocifisso, ché a questo modo participarai lo frutto del sangue suo. Così desidera l'anima mia di vederti participare lo Sangue, e che tu sia membro legato per grazia nel tuo capo Cristo crocifisso.
E se tu mi dicessi: «Lo non avere di che vivare mi ritrae», e io ti dico che Dio ti provederà; e anco ho sentito dal tuo fratello carnale che ti vuole aitare in ciò che bisogna. Non volere dunque aspetare lo divino giudicio, lo quale cadarebbe sopra di te se tu questo non facessi. Non volere più essere membro del diavolo, ché come laccio suo ti sei posta a pigliare le creature. Non basta assai lo male che tu fai per te; pensati di quanti tu sei cagione di fare andare all'inferno. Non dico più. Ama Cristo crocifisso; e pensa che tu devi morire e non sai quando.
Permane nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore, Maria dolce madre.

277
A la detta monna Alessa, essendo essa Caterina a Firenze.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti, te e l'altre, spose e serve fedeli a Cristo

Crocifisso, a ciò che sempre rinnoviate lo pianto per onore di Dio e per salute delle anime, e per la reformazione de la santa Chiesa.
Ora è il tempo che voi vi serriate dentro nel cognoscimento di voi, con continua vigilia e orazione, a ciò che il sole tosto si levi, poi che l'aurora è cominciata a venire. L'aurora è venuta, poiché le tenebre che c'era dei molti peccati mortali, i quali si commettevano per l'offizio che si diceva, è levata via, a male grado di chi l'ha voluto impedire, e tiensi lo interdetto. Grazia, grazia sia al nostro dolce Salvatore, che non è spregiatore dell'orazioni umili, né de le lacrime e affocati desiderii dei servi suoi. Poi, dunque, che non n'è spregiatore, anco gli accetta, io v'invito a pregare, e a fare pregare la divina bontà che tosto ci mandi la pace, a ciò che Dio sia gloriato, e levisi tanto male, e noi ci ritroviamo insieme a narrare le ammirabili cose di Dio. Suso, e non dormite più: destatevi tutte dal sonno de la negligenzia.
Fate fare speciale orazione a cotesti monasterii; e dite a la priora nostra che faccia fare a tutte coteste figlie speziale orazione per la pace, sì che Dio ci facci misericordia, e non si torni senza essa. E per me, misera sua figlia, che Dio mi dia grazia che sempre sia amatrice e annunziatrice de la verità, e per essa verità io muoia. Altro non dico.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

278

A monna Bartolomea di Domenico, in Roma.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima madre e figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi buona e vera peregrina, e tenere lo modo che tiene lo vero peregrino e viandante (He 11,13 1P 2,11) in questa vita.
E perché continovamente corriamo inverso lo termine de la morte, voglio che virilmente facciate come lo peregrino ch'è savio, che non riguarda mai né a fatica né a diletti che ne la via trovasse, ma riguarda pure al fine dove vuole giognere. Così noi viandanti non ci dobiamo volgere né a le tribolazioni, ingiurie, obrobii che ci fussero detti o fatti in questa vita. Non vi volgete per impazienzia; ma con vera e santa pazienza, come persona che non ha a stare qui. Dico che anco non ci doviamo volgiare a diletti né consolazioni per apetito o diletto desordinato; ma dobiamo virilmente trapassare, e non ristarci per diletto in esse.
E convienci avere, in questo camino, lo bastone in mano, sì che ci possiamo difendare dagli animali e nemici nostri. Questo, madre e figlia mia carissima, sia il bastone della santissima croce - nel quale bastone trovarete l'Agnello dissanguato, consumato d'amore -, lo quale ci difende dal nemico della nostra sensualità, poiché riguardando l'anima tanto fuoco d'amore, mortifica e ucide le sue perverse volontà.
Dico che ci difende dagli animali, cioè dalle cogitazioni del demonio, e dalle false lusinghe del mondo, e dall'amore disordenato dei figli e d'ogni creatura. Oh quanto è dolce questo glorioso legno, dove l'anima s'apoggia; e falla corrire e giognare al termine suo! Lo termine e fine nostro è vita eterna: questo obiettivo voglio che vi poniate dinanzi agli occhi della mente vostra; e così sarete peregrina vera, e giognarete a porto di salute.
Bagnatevi, bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, andate lecando lo sangue di Cristo crocifisso per cotesti perdoni, ché altro non fa la creatura, quando va per li perdoni, se non che va ricogliendo lo sangue: poiché il perdono ci è dato per lo sangue dell'Agnello immacolato.
Rimanete etc. Gesù dolce etc.

279

A messere Ristoro sopradetto da Fiorenze, in Pistoia.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondato in vera e perfettissima carità, la quale carità è madre e nutrice di tutte l'altre virtù: fa l'uomo constante e perseverante in esse virtù, in tanto che né demonio né creatura nel può separare, se egli non vuole.
Ella è di tanta dolcezza che in lei non cade veruna amaritudine che affligga l'anima, ma genera una amaritudine dolce che ingrassa l'anima in uno vero cognoscimento di sé - dove conosce le colpe sue passate e presenti, commesse contro al suo Creatore -; per mezzo del quale cognoscimento ha amaritudine, dolendosi d'avere offeso tanto sommo ed eterno bene e d'avere lordata la faccia e la bellezza dell'anima sua, la quale fu lavata nel sangue de l'umile immacolato Agnello: nel qual sangue conosce il fuoco e abisso della sua carità. Per questo conoscimento l'anima viene ad amare, ché in altro modo non vi verrebbe, poiché tanto ama la creatura il suo Creatore, quanto raguarda sé essere amata da lui, perché condizione è dell'amore d'amare quando si vede amare. Unde tutta la freddezza del cuore nostro non procede da altro, se non perché noi non raguardiamo quanto siamo amati da Dio. E perché nol vediamo? Perché la nuvola del proprio amore ha offuscato l'occhio dell'intelletto, dove sta la pupilla del lume della santissima fede.
Con questo lume veniamo a perfettissima carità di Dio; con questo medesimo veniamo alla carità del prossimo nostro, poiché l'anima che ama il suo Creatore vuole amare quello che egli molto ama: e vedendo che egli sommamente ama la creatura, è costretta da l'affetto della sua carità d'amarla e servirla con grande sollicitudine, e quella utilità che non può fare a Dio - perché non ha bisogno di noi - la vuole fare a lei, ministrandole di quelle grazie e doni che ha ricevuti da Dio, spirituali e temporali. E ciò che le ministra il fa con spirituale intenzione, perché la carità è schietta e liberale: non cerca le cose sue perché non ama sé, né le creature né il Creatore per sé, ma ogni cosa ama per Dio.
La carità non è finta né doppia, che ella mostri una di fuori, e un'altra porti dentro.
Ella è umile e non superba: anco, l'umilità nutre la carità nell'anima.
Ella è fedele e non infedele, che fedelmente serve Dio e il prossimo suo, sperando in lui e non in sé.
Ella non è imprudente, e però adopera con grande prudenzia.
Ella è giusta che a ciascuno rende il debito suo, rendendo gloria e loda al nome di Dio; al prossimo la benevolenza; e a sé rende odio della colpa commessa e pentimento della propria fragilità.
Ella è forte che né l'avversità la può indebilire per impazienzia, né la prosperità con disordinata allegrezza.
Ella pacifica i discordanti, rifrena l'ira, e conculca l'accidia e la invidia, poiché ama e gode del bene del prossimo come del suo.
Ella riveste l'anima del vestimento della grazia con tanta fortezza che nessuno colpo la può accarnare, anco ritorna in colui che gliele gitta.
Unde vediamo che, se il prossimo ci percuote con la ingiuria - e noi la riceviamo con pazienza -, il colpo avelenato della colpa ritorna a colui che la gitta; e se il mondo ci percuote coi piaceri, delizie e stati suoi - e noi il riceviamo con pentimento -, ritorna il colpo a lui con l'odio; e se il demonio ci percuote con le molte varie e diverse tentazioni - e noi percotiamo lui con la fortezza della voluntà, stando fermi, constanti e perseveranti fino alla morte, non consentendo alle cogitazioni e malizie sue -, tenendosi questa rocca, nessuno colpo ci può nuocere: poiché solo la voluntà è quella che commette la colpa, e aopera le virtù, secondo che le piace.
Se il colpo della immundizia vuole percuotere noi - e noi percotiamo lui con l'odore della purezza, la quale purezza e continenzia fa l'anima angelica. Ella è stretta sorella della carità, e tanto l'ama questa dolce madre, che non solamente la fa schifare la immundizia che dà morte all'anima - cioè di quelli che si involvono nel loto della carnalità sì come animali bruti -, ma eziandio quella che sanza colpa di peccato mortale licitamente si può usare - cioè di quelli che sono nello stato del matrimonio - vuole che lassi, in tanto che volentieri la fugirebbe la creatura, se potesse, perché le pare bene quello che è: che di quello loto non puote uscire che non si lordi. Molto è cosa impossibile a

trassinare il loto, e non imbrattarsi. E però l'anima che sta nella perfettissima carità gusta l'odore della continenzia: unde vorrebbe fugire quello che l'è contrario.
Oh quanto sarebbe dolce sacrifizio e accetto a Dio se voi, figlio e figlia carissimi, v'offeriste a Dio con questo dolcissimo e suavissimo odore, e lassaste oggimai la lebra ai lebrosi, e voi seguitaste lo stato angelico! Non aspettate il tempo della vecchiezza - ché allora il mondo lassa voi; e poco grado ve ne saprebbe Dio quando lassaste quello che non poteste tenere -, ma dategli il fiore della gioventudine, il quale egli accetterà con grandissimo amore, e saragli grato e piacevole molto. Non dormiamo più: tanto tempo aviamo fatta stalla del corpo e della mente nostra, che ogimai è da farne uno giardino; e non è da aspettare il tempo, poiché il tempo non aspetta noi.
L'uno inviti e constringa l'altro a vestirsi di questa dolcissima purezza, la quale gitta odore nel conspetto di Dio e dinanzi alle creature. Sono certa che, stando voi in questa dolce madre carità, voi il farete, iuxta lo vostro potere, impugnando alla propria fragilità quando volesse ricalcitrare alla ragione; in altro modo, no. Unde, considerando io questo, e avendo desiderio di vedervi giunti a questo eccellente stato, al quale non si può venire se non per la via della carità, dissi, e dico, che io ho grandissimo desiderio di vedervi fondato in vera e perfettissima carità; la quale carità abbraccia ogni bene e schifa e fugge ogni male di colpa. Poi che ella è tanto dolce e dilettevole, non è da perdere il tempo per negligenzia, ma è da levarsi con grande sollicitudine col lume della santissima fede, col quale lume vedremo noi essere amati da Dio; vedendo, conosceremo la sua bontà e, conoscendola, l'ameremo; e con esso amore cacceremo l'amore proprio, che ci priva della vita della grazia. Empitevi la memoria per ricordo del sangue di Cristo crocifisso. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa etc. Gesù dolce, Gesù amore.

280

A frate Raimondo da Capua dei frati Predicatori.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vasello di carità, e con fuoco portare e con ardire anunziare la verità, e seminare lo seme della parola di Dio a ogni creatura, e singularmente ora per lo presente al nostro dolce Cristo in terra.
Su, padre e figli carissimi, andatemi come banditori povarelli, portando con voi la ricchezza della fede e de la speranza, e coi la fortezza e legame della carità. Ricordivi di quella parola dolce che disse la prima Verità: «Tu mandarai i figli tuoi come agnelli in mezzo dei lupi (Mt 10,16): vadino sicuramente, ché io sarò con loro; e se l'aiuto umano fusse venuto meno, l'aiuto mio divino sarà sempre con loro.» O padre e figli miei, chi vuole altro diletto e conforto? chi sarà colui che caggia in timore? Colui che non si confida, ma non colui che morrà di fame de l'onore di Dio e de la salute delle anime, e sarà consumato nel fuoco de la divina carità, bagnato anegato e consumato nel sangue de lo dissanguato Agnello.
Oimé oimé, disaventurata l'anima mia, che io muoio e non posso morire: lo cuore si divide, l'ossa si distendono, non avendo lo tempo desiderato. Poniamo che la primavera voglia cominciare a produciare i fiori, non basta però a me, ché del fiore non si vive, ma dei frutti. Dico, babbo mio e figli miei, aitate a me misera che muoio di fame. Pregate la prima dolce Verità che ci doni dei frutti senza più indugiare.
Altro non dico.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce Gesù Gesù.

281

A Neri di Landoccio.

Carissimo e dilettissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedere in te lo lume de la santissima fede, affinché mai di nessuna cosa che t'avenga ti scandalizzi, ma in tutti i misterii di Dio si pacifichi la mente tua, raguardando l'amore ineffabile che mosse lui a trarci di sé creature ragionevoli, e dare a noi la imagine e similitudine sua (Gn 1,26), e a ricomperarci del sangue de l'umile immacolato Agnello.
Facendo così, ciò che ti adiverrà averai in debita reverenzia, e con vera umilità anegarai ogni tuo parere, quando alcune volte per illusione del demonio ti paresse vedere uscire le cose fuore dell'ordine loro, per molte occupazioni mentali, e molti dolci tormenti corporali. Non dico più. Permane ne la santa e dolce carità di Dio. Cristo benedetto ti doni la sua dolce eterna benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

282
A missere Nicola da Osimo, secretario e protonotario di nostro signore lo papa.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo e reverendo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi colonna ferma che non si muova mai se non in Dio, non schifando né refiutando lo labore e la fatica che durate nel corpo mistico della santa Chiesa, sposa dolce di Cristo, né per ingratitudine e ignoranza che trovaste in coloro che si pascono in questo giardino, né per tedio che ci venisse di vedere le cose della Chiesa andare con poco ordine.
Poiché spesse volte adiviene che quando l'uomo s'affatica in una cosa, e poi non viene compiuta in quello modo ed effetto che esso desidera, la mente ne viene a tedio e a tristizia, quasi cogitando in sé medesimo e dicendo: «Meglio t'è di lasciare stare questa opera che hai cominciata e fatta tanto tempo, e anco non è venuta a fine; e cerca la pace e la quiete della mente tua». Arditamente allora debba rispondere l'anima con fame de l'onore di Dio e della salute delle anime, e refiutare la consolazione propria, e dire: «Io non voglio schifare né fuggire fatica, perché io non sono degno della pace e quiete della mente, anco voglio permanere in quello stato che io sono eletto, e virilmente dare l'onore a Dio con mia fatica, e la fatica al prossimo mio». Bene che alcune volte lo demonio, per farci venire a tedio le nostre opere, sentendovi la poca pace della mente, gli porrà dinanzi questo, dicendo nella mente sua: «In questo io offendo più che io non merito, e però vorrei volentieri fuggire, non per fatica, ma per non offendere».
O carissimo padre, né a voi né al demonio, quando vi mettesse questi pensieri nel cuore e nella mente, non date luogo né credete, ma con allegrezza e con santo e ardente desiderio abbracciate le fatiche, e senza alcuno timore servile. E non abbiate timore in quello d'offendere, poiché l'offesa c'è manifesta nella disordenata e perversa volontà, poiché, quando la volontà non fusse ordenata in Dio, allora è offesa.
Che, perché l'anima sia privata della consolazione e dell'essercizio dell'offizio e dei molti psalmi, e di non dirlo al luogo e al tempo suo, né con quella mente pacifica che esso medesimo vorrebbe, non è perduto però lo tempo suo, anco è essercitato pur per Dio. Unde non ne debba pigliare pena ne la mente sua; e spezialmente quando s'affatica ed essercita in servizio della Sposa di Cristo, poiché, per qualunque modo e di qualunque cosa noi ci affadighiamo per liei, è di tanto merito ed è tanto piacevole a Dio che l’intelletto nostro non è sufficiente a vederlo né a poterlo imaginare.
Ricordomi, dolcissimo padre, d'una serva di Dio alla quale fu manifestato quanto era piacevole a lui questo servizio; e questo dico a ciò che siate inanimato a sostenere fatica per lei. Avendo una volta, fra l'altre, questa serva di Dio - secondo che io intesi - grandissimo desiderio di ponere lo sangue e la vita, e tutte le 'nteriora sue distruggere e consumare, nella Sposa di Cristo, cioè la santa Chiesa, levato l'occhio dell'intelletto suo a conoscere sé medesima non essere per sé, e a conoscere la bontà di Dio in sé - cioè vedere che Dio per amore l'aveva dato l'essere e tutte le grazie e doni che erano posti sopra l'essere -, unde vedendo e gustando tanto amore e abisso di carità, non vedeva in che modo potesse rispondere a Dio, se non con amore; ma perché utilità a lui non poteva fare, non gli

poteva dimostrare l'amore: però si dava a vedere e conoscere se trovava da amare alcuno mezzo per lui, per cui manifestasse l'amore.
Unde ella vedeva che Dio sommamente amava la sua creatura che ha in sé ragione; e quello amore che ella trovava in sé, quello trovava in tutti, poiché tutti siamo amati da Dio. E questo era quello mezzo che ella trovava che manifestava se ella amava o no, e in cui ella poteva fare utilità. Unde ella allora si levava ardentemente nella carità del prossimo, e concepeva tanto amore alla salute loro, che volentieri averebbe data la vita per la salute loro, sì che quella utilità che non poteva fare a Dio desiderava di fare al prossimo suo. E poi che ebbe veduto e gustato che le conveniva rispondere col mezzo del prossimo, e così renderli amore per amore - sì come Dio col mezzo del Verbo del suo Figlio ci ha manifestato l'amore e la misericordia sua -, così vedendo ch'è col mezzo del desiderio de la salute delle anime, dando l'onore a Dio e la fatica al prossimo, guardava in che giardino e in su che mensa si gustava lo prossimo.
Allora manifestava lo nostro Salvatore, dicendole: «Dilettissima figlia, nel giardino della sposa mia te il conviene mangiare, e in su la mensa della santissima croce, cioè con tua pena e con cruciato desiderio, e con vigilie e orazioni, e con ogni essercizio che tu puoi, senza negligenzia. E sappi che tu non puoi avere desiderio della salute delle anime che tu non l'abbi della santa Chiesa, perché è lo corpo universale di tutte le creature che participano lo lume della santa fede; e non possono avere vita, se non sono obedienti alla sposa mia. E però debbi tu desiderare di vedere i prossimi cristiani e infedeli e ogni creatura che ha in sé ragione, che si paschino in questo giardino, sotto lo giogo della santaobbedienza, vestiti del lume della fede viva, con sante e buone opere, poiché fede senza opera è morta (Jc 2,17-26).
Questo è quello desiderio e fame generale di questo universale corpo; ma ora ti dico e voglio che tu cresca fame e desiderio, e disponghiti a ponere la vita, se bisogna, in particulare nel corpo mistico della santa Chiesa, per reformazione da questa sposa mia, poiché, essendo reformata, segue l'utilità di tutto quanto lo mondo. Come? poiché con le tenebre e ignoranza e amore proprio e immondizie, e con gonfia superbia, ha generato e genera tenebre e morte nell'anime dei sudditi. Unde io invito te e gli altri servi miei che v'affadighiate in desiderio in vigilie e orazioni e in ogni altro essercizio, secondo l'attitudine che io dò a voi; poiché io ti dico che a me è tanto piacevole questa fatica e servigio che si fa a lei, che non tanto che sia remunerata nei servi che hanno dritta e santa intenzione, ma anco sarà remunerata nei servi del mondo, i quali spesse volte per amore proprio di loro la servono, e anco tal volta per reverenzia della Chiesa.
Unde io ti dico che non sarà neuno che con reverenzia la serva, tanto gli ho per bene, che non sia remunerato - e dicoti che non vedrà morte eterna -; sì come coloro che offendono e diservono la sposa mia con poca reverenzia: io non lassarò impunita quella offesa, o per uno modo e per uno altro».
Allora, vedendo tanta grandezza e larghezza nella bontà di Dio, e quello che si doveva fare per più piacere a lui, cresceva tanto lo fuoco del desiderio, che, se possibile le fusse stato mille volte lo dì di dare la vita per la santa Chiesa - e bastasse di qui all'ultimo dì del giudicio -, le pareva che fusse meno che una gocciola di vino nel mare; e così è veramente. Voglio Perciò e vi invito alle fatiche per liei, come sempre avete fatto, sì che siate colonna, lo quale sete posto per appoggiare e aitare questa sposa; e così dovete essere, come detto è, sì che né consolazione né tribulazione vi muova mai. Né perché vengano i molti venti contrarii per impedire quelli che vanno per la via della verità, non doviamo noi per alcuna cosa vòllere lo capo adietro. E però vi dissi che io desideravo di vedervi colonna ferma. Orsù dunque, carissimo e dolcissimo padre, poiché lo tempo è nostro, in questa sposa, di dare l'onore a Dio e la fatica a lei. Pregovi per l'amore di Cristo Crocifisso, che preghiate lo santo padre che ogni remedio che si può pigliare - conservando la conscienzia sua - nella reformazione della santa Chiesa e ne la pace di tanta guerra quanta si vede in dannazione di tante anime, che egli lo pigli con ogni sollicitudine, e non con negligenzia: poiché d'ogni negligenzia e poca sollicitudine Dio lo riprendarà durissimamente, e richiederalli l'anime che per questo periscono. Racomandatemeli, e umilemente gli dimando la sua benedizione. Altro non dico. Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

283

A frate Tommaso da la Fonte dell'ordine dei Predicatori.
Laudato sia lo nostro dolce Salvatore.
A voi, dilettissimo e carissimo padre in Cristo Gesù: io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, indegna vostra figlia nel prezioso sangue del Figlio di Dio, desidero di vedervi transformato e affogato ne l'abondantissimo sangue, lo qual sangue ci farà inanimare e corrire in sul campo de la battaglia, sì come fece quella innamorata dolce di Lucia, che tanto fu inamorata, con una continua memoria del sangue del Figlio di Dio, che corse con animo virile a fare sacrificio del corpo suo. Così prego io lo nostro dolce Salvatore ch'ella ci guidi a sbradare e a macellare le corpora nostre. Non vi maravigliate, carissimo padre, che io non mi posso saziare di questo sacrifizio, poiché di nuovo, lo dì de la festa sua, mi fece gustare lo frutto del martirio suo, ritrovandomi per desiderio a la mensa dell'Agnello, lo quale diceva a me, misera miserabile: «Io sono mensa e sono cibo»; e essa mano dello Spirito santo n'era porgitore e dolcemente serviva ai veri gustatori. Ine si vedeva piena la dolce parola che disse la dolce bocca de la Verità: «Ne la casa del Padre mio ha molte mansioni» (Jn 14,2).
O dolcissimo padre, quanto erano differenti i frutti de le virtù le quali avevano adoperate in questa vita! Ognuno gustava con la natura angelica la somma beatitudine; ine si vedeva tanta verità - che l'anima mia confessa che io non ne fui mai amatrice -, però io dimandava nel conspetto di Dio, per mezzo di lei, che ci rivestisse del vestimento de la verità: sento tanta rinnovazione nell'anima mia che la lingua non sarebbe sufficente a dirlo. Oimé oimé, che io non voglio dire più, se non ch'io prego quella dolcissima luce che ci conduca tosto a essare svenati per la verità.
Mandastemi dicendo ch'io scrivesse a Caterina, e che io ne venisse tosto, e che monna Agnesa voleva fare lo suo testamento. Non ho scritto a Caterina, né all'altre mie dilettissime figlie, per lo poco tempo che io ho, e così me lo' scusate e tutte le benedite da parte di Gesù Cristo e da mia e di queste altre, mille migliaia di volte. Sappiate che l'onore di Dio si vede nei prelati più che per me si vedesse mai: parmi che Dio ci voglia dare mangiare dei buoni bocconi grossi; e anco vi dico che il monisterio di Ripoli è escito de le mani del demonio. Alessa e Caterina e Cecha vi si mandano molto racomandando.
Caterina vostra schiava, serva dei servi di Dio, vi si racomanda.

284

A missere "Simone" cardinale di Luna.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Reverendissimo e carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi amatore dolce della verità - la quale verità ci libera (Jn 8,32) -, poiché neuno è che possa fare contro alla verità.
Ma questa verità non pare che si possa avere perfettamente, se l'uomo non la conosce, poiché, non conoscendola, non l'ama; e non amandola non trova in sé né segue questa verità. Ècci dunque bisogno lo lume della santissima fede, lo quale lume è la pupilla dell'occhio dell'intelletto; col quale occhio - essendovi lo lume della santissima fede - l'anima conosce la verità dolce di Dio, vedendo in verità che Dio non vuole altro che la nostra santificazione; e ciò che Dio dà e permette a noi in questa vita lo dà solo per questo fine, cioè perché noi siamo santificati in lui. Chi ci dimostra questa verità, che egli non vuole altro di noi, e che Dio ci creò ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26) perché noi godessimo di lui, participando del suo eterno bene? Lo sangue dell'unigenito suo Figlio, sparto con tanto fuoco d'amore, nel quale sangue fummo recreati a grazia: poiché, se Dio non

avesse voluto e non volesse il nostro bene, non ci avrebbe dato sì-fatto ricompratore. Sì che nel sangue cognosciamo la verità col lume della santissima fede, la quale sta nell'occhio dell'intelletto. Allora l'anima s'accende e notricasi in amore di questa verità; e per amore della verità sceglie di volere morire prima che scordarsi da la verità. E non tace la verità, quando egli è tempo da parlare (), perché non teme li uomini del mondo, né teme di perdere la vita, poiché già ha disposto di darla per amore della verità, ma solo teme Dio. La verità arditamente riprende, poiché la verità ha per compagna la giustizia santa, la quale è una margarita che deve relucere in ogni creatura che ha in sé ragione, ma singularmente nel prelato. La verità tace quando egli è tempo da tacere (), e tacendo grida col grido della pazienza, poiché ella non è ignorante, anco discerne e conosce dove più sia l'onore di Dio e la salute delle anime.
O carissimo padre, inamoratevi di questa verità, a ciò che voi siate una colonna ferma nel corpo mistico della santa Chiesa, dove si debbda amministrare questa verità, poiché verità è in lei; e perché verità è in lei, vuole essere ministrata da persone veritiere, e che ne sieno inamorati e illuminati, e non sieno ignoranti né idioti della verità. Ma i mi pare che la Chiesa di Dio n'abbi grandissimo caro dei buoni ministratori, poiché è tanto ricresciuta la nuvola dell'amore proprio di noi nell'occhio dell'intelletto, che neuno pare che possa vedere né conoscere questa verità. E però non l'amano, poiché, essendo ripieni dell'amore sensitivo e particulare di loro medesimi, non possono empire il cuore e l'affetto dell'amore della verità; e così si trovano in bugie e in menzogne le bocche di coloro che sono fatti anunziatori della verità. E io, carissimo padre, ve ne posso rendere ragione che egli è così, poiché nel luogo dove io sono, lassiamo andare dei seculari - che si trovano dei gattivi assai e pochi dei buoni -, ma dei religiosi e cherici seculari, e singularmente i frati Mendicanti - i quali sono posti dalla dolce Sposa di Cristo per annunziare e bandire la verità -, essi si scordano dalla verità, e in polpito la niegano. Credo che i miei peccati ne sieno cagione.
Questo dico per lo interdetto che essi hanno rotto; e non tanto che essi abbiano fatto il male, ma essi consigliano una parte - che ce n'è - che con buona conscienzia si può celebrare, e i secolari andarvi; e dicono che chi non vi va commette difetto. E hanno messo lo populo in tanta eresia, che è una pietà pur a pensarlo, non tanto che a vederlo. E questo lo' fa dire e fare il timore servile delli uomini, e il piacere umano, e il desiderio dell'offerta. Oimé, oimé! io muoio e non posso morire, a vedere essere privati della verità quelli che dovarebbero morire per la verità. Voglio dunque, dolce padre mio, che v'inamoriate della verità, a ciò che il santo principio che faceste, conoscendo che la Sposa di Cristo aveva bisogno di buono e santo pastore - e per questo vi metteste senza timore a ogni cosa -, voglio che venga in effetto con perseveranza.
Io vi prego che siate alli orecchi di Cristo in terra a sonarli continuamente questa verità; sì che in essa verità reformi la Sposa sua. E diteli con cuore virile che la reformi di buoni e santi pastori, in effetto e in verità, non solamente col suono della parola, poiché, se si dicesse e non si facesse, questo non sarebbe nulla. E se non si facesse i buoni pastori, mai non adempirebbe lo desiderio suo di reformarla. Voglia dunque, per amore di Cristo Crocifisso, con l'asprezza e con la dolcezza dibarbicare i vizii e piantare la virtù, giusta al suo potere. E piacciali di pacificare Italia; a ciò che poi di bella brigata, levando lo gonfalone della croce, facciamo sacrifizio di noi a Dio per amore della verità. E pregatelo che non lassi passare le colpe impunite, e spezialmente quelle di coloro che sono contaminatori della fede santa per l'amore proprio di loro.
E vogliasi vedere i servi di Dio da lato, i quali coraggiosamente gli aiuteranno a portare le fatiche sue, poiché, se egli vorrà trare la marcia di questo malore, gli converrà sostenere delle persecuzioni, e il bastone delle lingue delle creature - ed egli, e voi, e gli altri. Ma se voi sarete amatori della verità, con la margarita della giustizia condita con la misericordia - cioè che non si ponga maggiore peso che si possa portare -, non curerete nulla, né vollarete lo capo indietro a mirare l'arato (Lc 9,62), per alcuna cosa che sia, ma sarete constanti e perseveranti infine alla morte. E se cognosciarete e sarete amatori della verità, non vi daranno timore le pene, ma nelle pene vi dilettarete; ma se non fuste in questo dolce e suave amore della verità, l'ombra vostra vi farebbe paura. Unde, considerando me che altra via non c'è, dissi che io desideravo di vedervi amatore dolce della verità. Pregovi dunque per l'amore di Cristo Crocifisso, e per quello dolce sangue sparto con

tanto fuoco d'amore, che voi vi facciate sposo della verità, a ciò che sia adempita in voi la voluntà di Dio, e il desiderio dell'anima mia, che desidero di vedervi morire per la verità. Altro non vi dico. Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

285

Al detto padre santo Gregorio XI, poi che fu gionto a Roma.
Al nome di Gesù Cristo e di Maria dolce.
Santissimo e reverendissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, indegna vostra figlia, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi ricevere vera e perfetta pace da' sudditi e figli vostri tornando al giogo della santaobbedienza, sì che voi potiate vivere con pace e quiete ne l'anima e nel corpo; e Dio per la sua inestimabile bontà e carità infinita mi dia grazia ch'io vi vega quel mezzo il quale facciate pacificare l'anima con Dio, della guerra che hanno per li difetti suoi commessi contro la sua ineffabile bontà, e contro la Santità vostra. E non dubito che, facendosi questa pace, sarà pacificata tutta Italia, l'uno con l'altro.
Oh quanto sarà beata l'anima mia, che io vegga che per mezzo della Santità vostra e benignità vostra voi gli leghiate col legame d'amore, tornando all'obbedienza vostra legati l'uno con l'altro per unione d'amore! Sappiate, santo padre, che in altro modo non si unì Dio nell'uomo, se non col legame de l'amore; e l'amore il tenne confitto e chiavellato in croce, perché l'uomo, che era fatto d'amore, non si traeva in veruno modo sì bene, quanto per amore. Con l'amore del Verbo de l'unigenito Figlio di Dio, si cacciò la guerra, che l'uomo fece ribellando a Dio, e la signoria del demonio.
In questo modo vedo, santissimo padre, che cacciarete la guerra e la signoria che il demonio ha preso nella città de l'anima dei vostri figli, ché il demonio non si caccia col demonio; ma con la virtù de l' umilità e benignità vostra il cacciarete, ché non sosterrà il demonio questa umiltà, perché non la può sostenere, anco ne rimane sconfitto. Con l'amore e fame che avarete a l'onore di Dio e alla salute de l'anime, imparando dallo dissanguato e consumato Agnello, la cui vece tenete, cacciarete la guerra e l'odio dei cuori loro, e gittarete lo' carboni di fuoco, acceso sopra dei capi di loro figli ribelli a voi, padre: drittamente dimoni incarnati.
Con questo dolce e soave modo si sconfiggerà il demonio e la superbia dell'uomo - ché in veruno modo s'atterra tanto bene, quanto per l'umiltà -, e la guerra col sostenere pazientemente, portando e sopportando i difetti dei vostri figli; non lassando però la correzione che se lo' debba dare secondo la possibilità loro. Così, con la misericordia benignità e santa giustizia, con fuoco dolce d'amore si consumarà l'odio de l'anime loro sì come acqua in fornace. Avanzi la benignità, padre: ché ogni creatura che ha in sé ragione è più presa con amore e benignità, che con altro, e specialmente questi nostri italiani di qua; e non ci so vedere altro modo per mezzo del quale voi gli potiate ben pigliare, se non con questo. Facendo così, avarete da loro ciò che vorrete; e di questo vi prego per l'amore di Cristo crocifisso per bene e utilità della santa Chiesa.
Vengono alla Santità vostra gli ambasciatori senesi, i quali, se gente è al mondo che si possano pigliare con amore, sì sonno eglino, e però io vi prego che con questo amo gli sappiate pigliare. Accettate un poco la scusa loro del difetto che hanno commesso, ché essi se ne dolgono, e pare a loro essere a sì-fatti partiti che non sanno che si fare. Piaccia alla Santità vostra, babbo mio dolce, se vedeste alcuno modo che eglino avessero a tenere verso la vostra Santità che fusse piacevole a voi, e non rimanessero in guerra con quelli a cui essi sono legati, vi prego che il facciate. Sostentateli per l'amore di Cristo crocifisso; credo, se il farete, che sarà grande bene per la santa Chiesa, e menovamento di male.
Poi vi prego che volliate l'occhio in punire i difetti dei pastori e officiali della Chiesa, quando fanno quello che non si die fare. Attendete a fare dei buoni che vivano virtuosamente e giustamente: questo si debba fare per onore di Dio, e per dovere e salute loro; e poi perch'i secolari vi mirano in

questo molto alle mani, e per questo, ch'egli hanno veduto del non essere puniti i difetti, ne son venuti molti inconvenienti.
Spero nella somma eterna bontà di Dio e nella Santità vostra, che farete questo e ogni altra cosa buona, e ciò che bisognerà adoperare intorno a questa materia. Non dico più. Perdonate alla mia presunzione.
Umilemente vi domando la vostra benedizione. Racomandovi etc.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

286

A monna Alessa e a certe altre sue figlie da Siena, lo dì de la Conversione di santo Paolo.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissime figlie in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi seguitatrici e amatrici de la verità, sì che io vi vegga acecato e perduto l'occhio dell'amore sensitivo, e illuminato l'occhio dell'intelletto del lume de la santissima fede, a ciò che voi diciate in verità, con volontà morta, col glorioso Paulo: «Signore mio, che vuoli tu che io facci? dimmi quello che tu vuoli che io facci, e io lo farò».(Ac 9,6) O carissime figlie, io vi prometto che, se voi lo farete, respondendo realmente in affetto al vostro Creatore, voi vi trovarete con Paulo salite al terzo cielo (2Co 12,2) nel mezzo de la Trinità, cioè che la memoria vostra s'empirà dei beneficii di Dio, e participarete de la potenza del Padre eterno, facendovi Dio forti e potenti contr'al demonio e a la propria fragilità vostra, e contro le persecuzioni del mondo; e portando con vera pazienza lo signoreggiarete. L'intelletto gustarà, vedendo l'obiettivo suo, cioè la sapienza del Figlio di Dio, e da questa sapienza riceverete lume sopranaturale. La volontà sarà legata col legame dello Spirito santo, abisso di carità, ne la quale carità conceperete dolce e amoroso desiderio e spasimato, per onore di Dio e per salute delle anime. Ed essendo così dolcemente levate nel mezzo de la Trinità, participando la potenza del Padre, la sapienza del Figlio e la clemenza dello Spirito santo, come detto è, piangerete con ardente amore e smisurato dolore sopra lo figlio morto de l'umana generazione e il corpo mistico de la santa Chiesa con con me, miserabile sopra miserabile vostra ignorante madre.
Abbiate compassione a le mie iniquitadi, carissime figlie, che sono cagione dei mali i quali si fanno per tutto quanto lo mondo, e singularmente dell'offesa che è fatta a la dolce Sposa di Cristo. Dio provvegga a tanti mali: sono certa, e di questo mi conforto, che la sua providenzia non mancarà. E già mi pare che essa sua providenzia cominci ad apparire. E però vi prego e comando, carissime figlie, che vi bagniate e anneghiate nel sangue dello immacolato Agnello, e offeriate dinanzi a lui umili e continue orazioni. Altro non vi dico, se non che Dio vi doni la sua dolce ed eterna benedizione, e io da sua parte vi do la mia. Amatevi amatevi insieme.
A te dico Alessa, dilettissima figlia mia, che t'innebrii di sangue, tu e l'altre, e d'altro che di sangue non ti notricare etc. Prego la somma ed eterna verità e dolce bontà di Dio che t'abondi, te e l'altre, tanto de la sua grazia che io ti vegga in tutto e per tutto morta e annegata la tua volontà, sì che io di te e dell'altre mi possa gloriare dinanzi a Dio, rendendo gloria e loda al nome suo etc.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

287

1) A frate Nicolò di Nanni di ser Vanni, dei frati di Monte Oliveto.
2) A don Piero di Giovanni di Viva, monaco di Certosa a Maggiano presso a Siena.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi constante e perseverante nel santo e vero proponimento che avete fatto nel cuore e nella mente vostra, cioè di servire a Dio in verità nell'Ordine santo, poiché senza la perseveranza non ricevareste lo frutto delle vostre fatiche. Poiché solo la perseveranza è quella che è coronata, sì che vedete che questa gloriosa virtù della perseveranza c'è di grande necessità.
Poi, dunque, che ella c'è di così grande bisogno, in che modo la possiamo avere? Dicovelo: ogni virtù ha vita da l'affetto della carità; e senza la carità, perché vi fusse l'atto della virtù, non ne ricevarebbe l'anima frutto di grazia. Convienci dunque per affetto d'amore acquistare la virtù; ma all'amore vero non si può venire che lo cuore e l'affetto non sia spogliato dell'amore proprio di sé. Lo quale amore proprio e tenerezza che l'uomo ha alla propria passione sensitiva priva della vita della grazia - e offusca lo lume dell'intelletto -: lo quale drittamente è una nuvola posta sopra la pupilla del lume della santissima fede, che perde lo gusto del santo desiderio; onde la virtù - che prima gli pareva buona e dilettavasi di vederla nelli uomini virtuosi, e per sé la cercava in Cristo Crocifisso -, venuto che egli è a questo amore proprio, gli pare tutto lo contrario. E fallo debole e timoroso, e l'ombra sua gli fa paura.
E questa è la cagione che l'uomo non persevera in quello che egli ha cominciato, cioè, mentre che la radice dell'amore proprio vive in lui: poiché, non avendo lo lume - che già l'ha perduto, come detto è -, va in tenebre e non conosce la verità; né conosce lo difetto suo, né le grazie i doni di Dio, i quali ha ricevuti da la infinita sua bontà. Ma se egli avesse questo cognoscimento non sarebbe debole, ma forte e perseverante; e non verrebbe meno per le inique e malvage tentazioni del demonio, né per molestia della propria fragilità, né per le lusenghe del mondo, né per le fatiche dell'Ordine, ma ogni cosa trapassarebbe con cuore virile e col lume della santissima fede.
Perciò, carissimo figlio, questo è lo modo di venire a perfetta perseveranza: cioè che voi vi spogliate lo cuore e l'affetto d'ogni amore proprio di voi, e d'ogni tenerezza del corpo vostro. Fuggite lo ricordo del mondo, del padre, e dei fratelli, sorella e parenti vostri; ricordateli per desiderio della salute loro, con sante orazioni: ma con altra tenerezza, no. Voi sapete che lo nostro Salvatore dice che noi doviamo renunziare al padre e alla madre, a sorella e a fratelli e a noi medesimi - cioè alla propria nostra volontà - se noi vogliamo essere degni di lui (Mt 10,37 Lc 14,26), poiché in altro modo non potremmo.
Voi avete cominciato a renunziare al mondo e alla propria vostra volontà, e preso lo giogo della veraobbedienza: a volerla dunque bene osservare, e compire questo proponimento infine alla morte, vi conviene ogni dì di nuovo renunziare al mondo e a tutte le sue delizie. Ma attendete che la cosa che non si conosce non si può né pigliare né lasciare, e però c'è bisogno lo lume della santissima fede, e con esso lume ponere dinanzi all'occhio dell'intelletto vostro l'obiettivo di Cristo Crocifisso. Nel quale obiettivo cognosciarete quanto è grave la colpa del peccato mortale; la quale colpa si commette col disordenato amore e volontà che l'uomo piglia o in sé medesimo, o nelle creature che hanno in loro ragione, o nelle cose create. E tanto è la gravezza del peccato mortale, che solo uno è sufficiente a mandare all'inferno l'anima che dentro vi si trova legata.
Tanto dispiacque a Dio e dispiace, che per punire lo peccato di Adam mandò lo Verbo dell'unigenito suo Figlio, e volselo punire sopra lo corpo suo, con-ciò-sia-cosa-che in lui non fusse veleno di peccato.
Non di meno per satisfare alla colpa dell'uomo, e per non lassarla impunita, lo punì sopra lo Verbo unigenito suo Figlio; unde Cristo benedetto fu nostra giustizia, e la giustizia e la pena che doveva portare l'uomo, la portò egli, e, come inamorato, per compire l'obedienzia del Padre e la salute nostra, corse all'oprobiosa morte della santissima croce. Sì che bene vediamo in questo obiettivo del Verbo quanto è grave la colpa del peccato mortale.
Vedendo dunque che egli è di tanta gravezza e tanto spiacevole a Dio, l'anima, che l'ha cognosciuto col lume de la fede, l'odia, e vienle a grande dispiacere e il peccato e la cagione del peccato. E perché vede che la legge perversa del corpo suo è uno strumento che lo inchina a peccato, ed è una legge perversa che combatte contro allo spirito, però la ragione col libero arbitrio, e con la santa e

buona volontà, si leva con odio e pentimento, maciarando lo corpo e la carne sua, e uccidendo la propria volontà col coltello della santaobbedienza, non ribellando mai a l'Ordine né al prelato suo. Ma sempre persevera, e debba perseverare, con quello desiderio dell'obbedienza che egli v'entra lo primo dì, e con quello santo timore, infine all'ultimo della vita sua, essercitandosi la mente con umile e continua orazione, a ciò che mai la mente non stia oziosa; ma sempre si vuole empire, o psalmeggiando, o pensando, o levando la mente sua a Dio, rugumando in sé medesimo l'affocata carità la quale trova e vede nel sangue del Verbo del Figlio di Dio, poiché del sangue ci ha fatto bagno per lavare i nostri defetti. Quando l'anima vede e pensa sé essere tanto amata da Dio, non può fare che non ami: amando, la mente pensa di quello che ella ama. E perché senza amore non può vivere, e due amori contrarii insieme non possono stare, necessario sarà che sia spogliata del perverso amore e vestita di quello di Dio.
Lo cuore allora, che non può fare che non senta quello che ama, cacciarà coi santi pensieri le cogitazioni che lo demonio volesse mandare nel cuore. E trovando lo demonio che lo cuore arda nel fuoco della divina carità, non vi s'accostarà molto, se non come la mosca alla pignatta che bolle. Ma se lo demonio lo trovasse tiepido e timoroso, egli v'entrarebbe subito dentro con diversi e ladii pensieri e fantasie. Doviamo dunque essercitarci, a ciò che non siamo trovati tiepidi né vòti, ma pieni di Dio per santo desiderio, meditando e pensando i dolci beneficii che aviamo ricevuti da lui. E se pur i pensieri venissero - perché lo demonio non dorme mai, ma sempre ci molesta -, non doviamo però venire a tedio né a confusione di mente, ma resistere e guardare che la volontà non consenta, poiché, non consentendo la volontà né alle cogitazioni del demonio né alla fragilità della carne, non offende, anco merita per la pena che egli porta. E per questo - se egli non si pone a sedere per negligenzia, né venga a confusione né a tedio di mente, né lassi l'essercizio dell'orazione - ne viene a vera e perfetta virtù, poiché nel tempo delle battaglie conosce meglio sé e la sua fragilità, e la bontà di Dio in sé, vedendo che Dio per grazia gli conserva la buona e santa volontà; la quale volontà è sola quella che offende e merita. Sì che vedete che nel tempo delle grandi battaglie l'anima viene a maggiore perfezione, e pruovasi nella virtù.
Poi voglio che voi crediate che Dio non ci pone maggiore peso che noi possiamo portare; anco ce li dà a misura, poiché egli è lo Dio nostro, che non vuole altro che la nostra santificazione. Perciò col lume de la fede vi levate da ogni amore proprio.
E a ciò che veniate a perfettissimo amore vi ponete per obiettivo, come detto è, dinanzi all'occhio dell'intelletto vostro, Cristo Crocifisso e la ineffabile carità sua - la quale v'ha mostrata col sangue che egli ha sparto con tanto fuoco d'amore -, a ciò che col lume in questo dolce Verbo cognosciate la gravezza del peccato, e la propria vostra fragilità, e la carità sua. Nella quale carità amarete e cercarete le virtù, volendo sostenere ogni pena per potere acquistare virtù; e ameretevi caritativamente col prossimo vostro.
E a questo vi dovete studiare, cioè d'amare Dio in verità, e il prossimo come voi medesimo; ed essere umile e obediente e con vera pazienza, sostenendo pene ingiurie scherni e villanie, e le fatiche dell'Ordine, e le gravi obedienzie che vi fussero imposte dal prelato, e le tentazioni del demonio: e ogni cosa portare con vera perseveranza infine alla morte; e ricorrire, nel tempo delle battaglie e fatiche, con questo lume della fede santa, ad abbracciare la santissima croce, e ine con ferma speranza sperare nel sangue di Cristo Crocifisso. E io non dubbito punto che, essendo voi umile - la quale umilità notrica la carità nell'anima - e obediente con vera pazienza, che in virtù di questo sangue voi avarete vittoria dei nemici vostri, cioè del mondo, della carne, e del demonio, e tornarete con la vittoria alla città vostra di Yherusalem, la quale è visione di pace. Ma senza la fortezza e perseveranza, la quale si perde per l'amore proprio, non vi tornareste mai. E però vi dissi che io desideravo di vedervi constante e perseverante nel santo proponimento che fatto avete, infine alla morte; e così vi prego, carissimo figlio, che facciate, poiché Dio v'ha fatta tanta misericordia - e il glorioso santo Nicolò - che v'ha tratto delle puzze del mondo e di tanta miserabile fatica nella quale voi eravate, e postovi nel giardino della santa religione a combattare contro i vizii e contro alla propria volontà, per acquistare le virtù e per adempire la dolce volontà di Dio in voi.

Combattete dunque virilmente - e non vollete lo capo indietro - con lo scudo (Ep 6,16) e lume della fede, navicando col giogo della santaobbedienza; e inanzi volere morire, che ricalcitrare all'obbedienza santa. E se alcune volte alla sensualità le paresse duro a portare, o che l'anima alcune volte venisse a tedio per molti pensieri che venissero nella mente, non sentendo la pace che vorrebbe, levatevi allora con vera umilità, reputandovi indegno della pace e quiete della mente, e degno di portare fatiche, in qualunque modo Dio ve le concede, considerando le pene che lo Figlio di Dio ha portate per noi, e anco considerando le pene che portaste in servigio del demonio.
Direte allora a voi medesimo: «Come tu, falsa sensualità, portasti tanta pena, mentre che eri in tenebre del peccato mortale, molto maggiormente debbi portare ora per Cristo Crocifisso nel tempo che Dio t'ha dato lo lume. Porta oggi dunque, anima mia, e domane farai quello che ti farà fare Dio. Forse che domane sarà terminata la vita tua, e ricevarai lo frutto, in virtù del sangue, delle tue fatiche». Per questo modo, facendovi degno delle fatiche per amore di Cristo Crocifisso, e per considerazione dei difetti vostri, trapassarete le fatiche, e portarete lo giogo di Cristo, che è dolce e suave (Mt 11,30), dando nell'anima vostra l'ardore della sua inestimabile carità.
Bagnatevi nel sangue di Cristo Crocifisso, a ciò che siate constante e perseverante, e compiate l'allegrezza nell'anima mia, la quale io ho avuta per la salute vostra, dell'abito e giogo santo, che avete preso, dell'obbedienza. E pensate che intollerabile dolore mi sarebbe d'avere tratto uno figlio, per la bontà di Dio, delle mani del demonio, e io vedesse che voi non perseveraste, e non fuste specchio di religione con vera umilità eobbedienza. E però vi prego e comando quanto io so e posso, che voi non volliate lo capo indietro a mirare l'arato, ma andate inanzi senza alcuno timore servile. E pregovi che sappiate ponere freno alla lingua, e che, quando i pensieri o forti tentazioni d'alcuna cosa più particolare vi venissero nel cuore, e fusse ladia quanto più si volesse essere, voi non la teniate mai dentro da voi, anco le manifestate al padre dell'anima vostra, poiché molto piace al demonio quando noi le teniamo e molto gli dispiace quando noi le diciamo: poiché, tenendole, l'anima se ne confonde, e viene a tedio, e lassa gli essercizii spirituali che ha presi. E il demonio non vorrebbe altro se non farci cadere in disperazione. Perciò c'è necessario lo non temere, ma manifestare ogni nostra infermità al medico de l'anima nostra, con la speranza nel sangue di Cristo. Non vi dico più.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

288

A monna Agnesa, donna di Francesco sarto da Firenze.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti vera serva e fedele al tuo Creatore, constante e perseverante ne la virtù, affinché in questa vita ricevi l'abondanzia de la grazia e ne la vita durabile godiamo nell'eterna visione di Dio, legati nel legame dolce de la carità.
Ma affinché meglio cresca e ti conservi nell'affetto de le virtù, voglio che per santo desiderio tu e Francesco vi nascondiate nel costato di Cristo Crocifisso: ine del sangue suo s'empi lo vasello del cuore vostro affinché come innamorati e inebriati del sangue di Cristo gustiate l'affetto de la sua carità. Allora lo sposo eterno vi ricevarà e strignerà ne le braccia sue con grande benignità e misericordia.
Rispondoti figlia mia all'affetto de la tua carità e a quello che mi scrivi: quando io voglio che tu venga per me. Non ti rispondo quando, ma tanto ti dico che io adempirò lo tuo desiderio e darò refrigerio all'anima tua, che quando sarà venuta l'ora mandarò per te, e tosto sarà con la grazia di Dio.
Confortati in Cristo dolce Gesù e racomandaci strettamente a Bartalo e a monna Orsa, e benedimmi tutta l'altra fameglia, e Francesco conforta strettissimamente. Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

289

A Francesco di Pipino sarto da Firenze.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi figli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi constanti e perseveranti ne la virtù, a ciò che riceviate la corona de la gloria, la quale non si dà a chi solo comincia, ma a chi persevera infine a la morte.
Unde io voglio che perseveriate e cresciate in virtù; e non sia veruna tribulazione, né battaglia dal demonio né da le creature che vi faccia vòllere lo capo adietro. Bagnatevi nel sangue di Cristo, annegando e uccidendo ogni propria volontà e passione sensitiva; e allora sarete fatti facciorti che nessuna cosa vi potrà muovere - poiché sarete fondati sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù -, e così sarete constanti e perseveranti infine a la morte, e ricevarete lo premio de le vostre fatiche. Non dico più qui.
Per la grande bontà di Dio, e per comandamento del santo padre, mi credo andare a Roma per di qui a mezzo questo mese, più e meno come piacerà a Dio, e faremo la via per terra, sì che io vel fo sapere come io vi promissi. Pregate Dio che ci faccia compire la sua voluntà.
Prego voi, Francesco, per l'amore di Cristo Crocifisso, che duriate fatica di dare le lettere che io vi mando con questa, prestamente, per onore di Dio e piacere di me. Andate infine a monna Pavola, e ditele, se ella non àe avuto di corte quello che ella voleva, che me lo scriva, e io farò per lei come per madre. Ditele che preghi e faccia pregare le figlie tutte per noi. Ritrovate Nicolò povero di Romagna, e ditegli come io sono per andare a Roma, e che si conforti e preghi Dio per noi. Sopra tutto vi prego che la lettera di Leonardo Frescubaldi voi la diate in sua mano lo più tosto che potete, e così quella di frate Leonardo; non vi sia grave di portarglili, se egli non fusse costì. Barduccio vi prega che diate una sua lettera al padre e ai fratelli; e dite loro che vi diano se egli vogliono mandare nulla, e fate di mandarci o recarci quello che vi daranno, se voi venite qua.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.
Fatta a dì iiij di novembre 1378 in Siena.

290

A Francesco sarto predetto.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi figlio e figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi veri servi di Cristo Crocifisso, constanti e perseveranti infine a la morte, a ciò che riceviate la corona de la gloria, la quale corona non si dà a chi solo comincia, ma a chi persevera infine all'ultimo.
Voglio Perciò che con ogni sollicitudine v'ingegniate di corrire per la via de la verità, studiandovi di crescere sempre di virtù in virtù, poiché il non crescere sarebbe uno tornare adietro: poiché l'anima non può stare ferma in uno stato. E che modo terremo, carissimi figli, a crescere in noi lo fuoco del desiderio santo? Il modo è questo, che noi poniamo de le legna in sul fuoco: e che legna? di recarsi a memoria i molti e infiniti beneficii ricevuti da Dio, che innumerabili sono, e massimamente lo beneficio del sangue del Verbo unigenito suo Figlio, lo quale ci manifesta l'amore ineffabile che Dio ci ha, sì che per questo, e per molti altri beneficii ricevuti, verremo e cresciaremo in amore.
Convienci anco attentamente ripensare i molti e innumerabili defetti e peccati e offese fatte a lui; e con amaritudine e contrizione dolerci; e vedere quanta è stata ed è la misericordia sua verso di noi, a non averci fatti inghiottire a la terra, o divorare agli animali.

Per queste così-fatte legna cresciarà in noi lo fuoco, unde per li beneficii avremo conceputo amore a le virtù; e per le nostre iniquità conceparemo odio al vizio, e a la propria sensualità che ce n'è la cagione. In questo modo perseverremo infine a la morte, crescendo continuamente; e allora sarete veri servi di Cristo Crocifisso, come io dissi che desideravo di vedervi. E così vi prego che facciate, per l'amore di Cristo Crocifisso, a ciò che in voi vegga compire la volontà di Dio, e il desiderio mio. Non dico più qui.
Ricevetti le vostre lettere, e rispondovi che quando io saprò di vero la mia andata ve il farò sapere, e del camino brigarò di farne la volontà di Dio. Lo vostro compare m'è e sarà sempre racomandato, e quando verrà a me, m'ingegnarò di consolarlo e d'aitarlo con la parola e con l'orazione, giusta al mio potere, mediante la grazia di Dio. Mando a voi, Francesco, sei lettere: pregovi per l'amore di Gesù Cristo che duriate fatica a darle prestamente tutte, poiché qua sono soprastate, ed i ve n'ha alcuna di grande bisogno. Benedite Bastiano, e salutate monna Orsa e Bartalo. Tutte queste donne vi confortano in Cristo Gesù.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

291

A papa Urbano VI.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Santissimo e carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondato in vera e perfetta carità, a ciò che come pastore buono poniate la vita per le pecorelle vostre (Jn 10,11).
E veramente, santissimo padre, che solo colui che è fondato in carità è quello che si dispone a morire per onore di Dio e salute delle anime, perché è privato dell'amore proprio di sé medesimo: perché colui che è nell'amore proprio non si dispone a dare la vita; e non tanto la vita, ma una piccola pena non pare che voglia sostenere - perché sempre teme di sé, di non perdere la vita corporale e le proprie consolazioni -, unde ciò che egli fa, fa imperfetto e corrotto, perché è corrotto lo principale suo affetto, col quale affetto aduopera. E in ogni stato adopera poca virtù: o pastore o suddito che sia.
Ma il pastore che è fondato in vera carità non fa così, ma ogni sua opera è buona e perfetta, perché l'affetto suo è unito e congiunto nella perfezione della divina carità. Questi non teme né demonio né creature, ma solo il Creatore suo; non cura le detrazioni del mondo, né obbrobri né scherni né villanie, non scandalo né mormorazione dei sudditi suoi - che si scandalizzano e vengono a mormorazione quando sono ripresi dal prelato loro -, ma come uomo virile, vestito de la fortezza della carità, non gli cura. Né però allenta lo fuoco del santo desiderio, e non si tolle da sé la margarita della giustizia, la quale porta nel petto suo lucida, unita con la misericordia, ché, se giustizia senza misericordia fusse, sarebbe con le tenebre della crudeltà - più tosto sarebbe ingiustizia che giustizia -; e misericordia senza giustizia farebbe, nel suddito, come l'unguento in su la piaga che vuole essere incesa col fuoco, che ponendovi solo l'unguento senza incendarla, imputridisce più tosto che non sana. Ma unita l'una e l'altra insieme, dà vita nel prelato in cui ella riluce, e sanità nel suddito, se non fusse già membro del demonio che in neuno modo si volesse correggere. Bene che se mille volte lo suddito non si correggesse, non debba però lasciare il prelato che non corregga; e non sarà meno la virtù sua perché quello iniquo non riceva il frutto.
Questo fa la pura e schietta carità che è in quella anima che non cura sé per sé, ma sé per Dio: Dio cerca per gloria e loda del nome suo, in quanto egli vede ch'egli è degno d'essere amato per la sua infinita bontà; né il prossimo cerca per sé, ma per Dio, volendo fare quella utilità al prossimo che a Dio fare non può.
Perché vede e conosce bene ch'egli è lo Dio nostro, che non ha bisogno di noi; e però si studia con grande sollicitudine di fare utilità al prossimo, e spezialmente ai sudditi che gli sono commessi. Non si ritrae di procacciare la salute dell'anima e del corpo per ingratitudine che truovi in loro, né per

minacce né per lusinghe d'uomo, ma in verità, vestito del vestimento nuziale, segue la dottrina de l'umile e immacolato Agnello, pastore dolce e buono, lo quale, come inamorato, per la salute nostra corse alla obbrobriosa morte della santissima croce: tutto questo fa l'amore ineffabile che l'anima ha conceputo nell'obiettivo di Cristo Crocifisso.
O santissimo padre, Dio v'ha posto come pastore sopra le pecorelle sue di tutta la religione cristiana, postovi come celleraio da amministrare il sangue di Cristo Crocifisso, di cui vicario sete; e àvi posto in tempo nel quale abonda più la iniquità nei sudditi che abondasse già è grandissimo tempo, e sì nel corpo mistico della santa Chiesa, e sì nell'universale corpo della religione cristiana. E però è a voi grandissima necessità d'essere fondato in carità perfetta, con la margarita della giustizia - nel modo che detto è -, a ciò che non curiate il mondo, né i miseri abituati nel male, né veruna loro infamia; ma come vero cavaliere, e giusto pastore, virilmente correggere, divellendo lo vizio e piantando le virtù, disponendosi a ponere la vita, se bisogna.
O dolcissimo padre, lo mondo già non può più, tanto abondano i vizii e singularmente in quelli che sono posti nel giardino della santa Chiesa come fiori odoriferi, a ciò che gittino odore di virtù; e noi vediamo che egli abondano in miserabili e scellerati vizii, in tanto che con essi apuzzano tutto il mondo. Oimé, dov'è la purezza del cuore e la onestà perfetta, che con l'onestà loro l'incontinenti diventassero continenti? Egli è il contrario; ché spesse volte i continenti e i puri guastano per le immondizie loro. Oimé, dov'è la larghezza della carità, la cura delle anime, distribuire la sustanzia ai povari, e al bene della Chiesa, e per la loro necessità? Sapete bene che il contrario fanno. O miserabile a me, con dolore il dico: i figli si notricano di quella sustanzia che essi recevono mediante lo sangue di Cristo; non si vergognano di stare come barattieri, giucare con quelle sacratissime mani unte da voi, vicario di Cristo - senza l'altre miserie le quali si commettono. Oimé, dov'è la profonda umilità, con la quale umilità confondino la superbia della propria sensualità loro? con la quale, con grande avarizia, si commettono le simonie, comperando i beneficii con presenti o con lusinghe o con pecunia; con dissoluti e vani adornamenti, non come clerici, ma peggio che seculari.
Oimé, babbo mio dolce, poneteci remedio, date refrigerio agli spasimati desiderii dei servi di Dio, che di dolore muoiono, e non possono morire: con grande desiderio aspettano che voi, come vero pastore, mettiate mano a correggere non solamente con la parola, ma in effetto, relucendo in voi la margarita della giustizia unita con la misericordia: senza alcuno timore servile correggiarli in verità quelli che si notricano al petto di questa dolce sposa, i quali sono fatti ministri del sangue.
Ma veramente, santissimo padre, io non so vedere che questo si possa bene fare, se voi non rifornite il giardino di nuovo della vostra sposa di buone e virtuose piante: attendendo di scegliere una brigata di santissimi uomini, in cui voi troviate virtù, che non temino la morte (e non mirate a grandezza; ma che sieno pastori che con sollicitudine governino le loro pecorelle), e una brigata di buoni cardinali, che sieno a voi drittamente colonne che v'aitino a sostenere lo peso delle molte fatiche con l'aiutorio divino. Oh quanto sarà allora beata l'anima mia, quando io vedrò rendere alla Sposa di Cristo quello che è suo, vedrò nutrere al petto suo quelli che non raguardaranno al loro bene proprio, ma alla loda e gloria del nome di Dio, e a pascersi, in su la mensa della croce, del cibo delle anime. Non dubbito che poi i sudditi secolari non si correggano: poiché nol potrebbero fare, costretti dalla dottrina e santa e onesta vita loro, che non si correggessero. Non è dunque da dormirci su, ma virilmente e senza negligenzia, per gloria e loda del nome di Dio, farne ciò che voi potete, infine alla morte.
Poi vi prego e vi constringo, per amore di Cristo Crocifisso, che le pecorelle le quali sono state fuore dell'ovile - credo io per li miei peccati -, che voi non tardiate, per amore di quello sangue del quale sete fatto ministro, che voi le riceviate a misericordia. Con la benignità e santità vostra sforziate la loro durezza a dar lo' quello bene, rimettendoli nell'ovile, ché essi in quella vera e perfetta umilità non la cheggiono, ma la Santità vostra compi la loro imperfezione: ricevete da lo infermo quello che vi può dare. Oimé, oimé! Abbiate pietà e misericordia a tante anime che periscono. E non mirate per lo scandalo che sia venuto in questa città, che propriamente i demoni infernali si sono essercitate per impedire la pace e la quiete delle anime e dei corpi; ma la divina

bontà ha proveduto ched il grande male non è stato grande male: sonsi pacificati i figli vostri, e pur chieggono a voi dell'olio della misericordia. E poniamo che vi paresse, santissimo padre, che non la dimandassero con quelli modi piacevoli, e con cordiale pentimento della colpa commessa, che doverebbero fare e piacerebbe alla vostra Santità che facessero, oimé!, non lassate però; e saranno poi migliori figli che gli altri.
Oimé, babbo mio, ch'io non vorrei più stare: fate di me poscia ciò che voi volete. Fatemi questa grazia e questa misericordia, a me misera miserabile che busso a voi, padre mio: non mi dinegate de le mollicole che io v'adimando per li vostri figli; a ciò che, fatta la pace, voi leviate lo gonfalone della santissima croce, ché vedete bene che gl'infedeli vi sono venuti a invitare. Spero per la dolce bontà di Dio che vi riempirà dell'affocata carità sua, unde cognosciarete lo danno delle anime, e quanto voi sete tenuto ad amarle: così cresciarete in fame e in sollicitudine di trarle delle mani delle demonia, e cercarete di remediare lo corpo mistico della santa Chiesa, e l'universale corpo della religione cristiana; e singularmente di riconciliare i vostri figli, reducendoli con benignità, e con quella verga della giustizia che sono atti per potere portare; e più no.
Sono certa che, non essendoci la virtù della carità, non si farebbe; e però vi dissi che io desideravo di vedervi fondato in vera e perfetta carità. Non che io creda che voi non siate in carità; ma perché sempre, mentre che siamo perregrini e viandanti (He 11,13 1P 2,11) in questa vita, possiamo crescere in perfezione di carità, e però dissi ch'io volevo in voi la perfezione della carità: cioè nutrendola continuamente col fuoco del santo desiderio, parturendola, come buono pastore, sopra i sudditi vostri, e così vi prego che facciate.
Io starò e adopererò infine alla morte con l'orazione e con ciò che si potrà, per onore di Dio e per pace vostra e dei vostri figli. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Perdonate, padre santissimo, alla mia presunzione, ma l'amore e il dolore me ne scusi dprima della Santità vostra. Umilemente vi dimando la vostra benedizione.
Gesù dolce, Gesù amore.

292

A lo soprascritto venerabile religioso frate Guglielmo d'Inghilterra, e a misser Matheio rettore de la Misericordia, e a frate Santi e agli altri figli.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi figliuogli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Cristo Gesù, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi legati nel legame de la carità, considerando che senza questo legame non possiamo piacere a Dio. Questo è quello dolce segno al quale si cognoscono i servi e figliuogli di Cristo.
Ma pensate, figli miei, che questo legame vuole essare ischietto, e no machiato per amor propio di sé medesimo. Che se tu ami il tuo criatore, amalo e servelo in quanto egli è sommo bene, degno d'essere amato non per propia utilità, poiché sarebbe amore mercenaio: sì come l'avaro che ama lo denaio per propria avarizia, così l'amore del prossimo vostro. Amatevi, amatevi insieme: voi sete prossimo l'uno de l'altro. Ma guardate che se l'amore vostro fusse fondato in propia utilità, o in propio diletto che aveste l'uno de l'altro, egli non durarebbe, ma verebbe meno: l'anima vostra si trovarebbe votia. L'amore che è fondato in Dio vuole essare così-fatto, che si debba amare per rispetto de la virtù; anco, dico, egli è creatura creata a la immagine di Dio: che, perché venga meno il diletto in colui ch'io amo, o l'utilità, s'egli è fondato in Dio non viene meno l'amore, perch'egli ama per rispetto de la virtù e per onore di Dio, e non per lo suo propio. Dico, s'egli è in Dio, che se eziandio la virtù venisse meno in colui che ama, non viene meno l'amore. Manca bene l'amore de la virtù, che non v' è; ma non manca in quanto egli è creatura di Dio, membro suo legato nel corpo mistico de la santa Chiesa: anco, gli cresce un amore di grande e vera compassione per desiderio. E partoriscelo coi lacrime e sospiri e continue orazioni nel cospetto dolce di Dio.

Or questa è quella carità che lassò Cristo ai discepoli suoi, che non viene mai meno né alenta mai; non è impaziente per veruna ingiuria che riceva; non vi cade mormorazione, né pentimento, poiché non l'ama per sé, ma per Dio. Non giudica, né vuole giudicare la volontà degli uomini, ma la volontà del suo Creatore, che non cerca né vuole altro che la nostra santificazione. E gode di ciò che Dio permette per qualunche modo si sia, poiché non cerca altro che l'onore del suo Creatore, e la salute del prossimo suo.
Veramente si può dire che costoro sieno legati nel legame de la carità con quello legame che tenne confitto e chiavellato Dio e Uomo in sul legno de la santissima e dolce croce.
Ma pensate, figliuogli miei, che già mai non vereste a questa perfetta unione, se non vi poneste per obbietto Cristo crocifisso, seguitando le vestigie sue: in lui trovarete questo amore, che v'ha amati di grazia, e non di debito. E perché egli ama di grazia, non alentò lo suo amore né per nostra ingratitudine, né per nostra ignoranza, né superbia né vanità nostra: ma sempre persevarò per fino a la 'brobiosa morte de la croce, tollendoci la morte, dandoci la vita. Or così fate voi, figliuogli miei: imparate, imparate da lui.
Amatevi amatevi insieme d'amor puro e santo in Cristo dolce Gesù. Altro non dico, perciò che tosto spero, quando piacerà a la divina bontà, di rivedervi tutti.
Rimanete nella santa carità di Dio. Gesù dolce Gesù.

293

A missere "Simone" cardinale di Luna.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi colonna ferma posta nel giardino della santa Chiesa, privato di quello amore proprio che indebilisce ogni creatura che ha in sé ragione; e solo vegga vivere in voi un amore vero fondato nella pietra viva, Cristo dolce Gesù, seguitando sempre le vestigie sue. Nel quale amore l'anima si fortifica, perché ha consumato quella cosa che la faceva debole; e non tanto che sia forte in sé, ma di questa fortezza spesse volte ne participa il prossimo suo.
E spezialmente potete fortificare altrui, voi e i vostri simili, quando date ai sudditi, e agli altri secolari, essemplo di santa e onesta vita, e dottrina fondata in verità, poiché nella dottrina e nella vita buona si manifesta che l'uomo è privato della debolezza, ed è fatto forte contro i tre nemici principali: cioè contro il demonio, non seguitando la perversa malizia sua; e contro il mondo, non seguitando la sua vanità, ma refiutando gli stati e le delizie sue; e contro alla propria fragilità e carne sua. Anco l'ha conculcata coi piei dell'affetto e col lume della ragione, tenendola non con disordinata dilicatezza, né diletto di corpo, né con cibi dilicati, ma macerandola con la penitenza, col digiuno, con la vigilia e con l'umile e continua orazione. Per questo modo non si lassa soprastare alla serva della fragile carne, ma alla ragione, sì come doviamo fare, a ciò che l'anima sia donna - come ella debba essere - e la sensualità sia serva. Poiché grande vergogna e confusione è a l'uomo, che di signore libero - di tanta libertà che neuno gli può togliere la città dell'anima sua - egli diventi miserabile servo e schiavo di questi tre nemici, i quali lo fanno tornare a non nulla, privandolo dell'essere della grazia. E però questi che sono fortificati sono liberi, perché sono privati delle mani dei nemici loro, e hanno fornita la città dell'anima della compagnia delle vere e reali virtù.
Oh quanto dolcemente, con la fame e zelo de l'onore di Dio e della salute delle anime, fortificano il prossimo, inanimandolo con la buona vita loro a virtù; per la quale virtù si privano dell'amore proprio di loro medesimi, lo quale dicemmo che faceva indebilire. E però dissi che quelli che è fatto forte spesse volte fortificava il prossimo suo. Perciò io voglio, carissimo padre, che voi siate colonna ferma e stabile, e che mai non vi mutiate per nessuna cosa che il mondo ci volesse dare, né per persecuzioni che si levassero pur tra voi cherici nel corpo mistico della santa Chiesa. Ma se non

fuste spogliato dell'amore proprio di voi, non è dubbio che sareste debole, e per debolezza verreste meno; e però desidera l'anima mia di vedervi posto in tanta fortezza che in nessuna cosa veniate meno, ma che voi pariate le spalle ad aitare e subvenire i debili.
Date, date del sangue di Cristo all'anima vostra, a ciò che, come inamorata, corra alla battaglia a combattere virilmente. La memoria s'empia di questo prezioso sangue; l'intelletto vegga e intenda la sapienza del Verbo unigenito Figlio di Dio, e con quanta sapienza col sangue vinse la malizia nostra, e la malizia dell'antico demonio, pigliandolo coll'amo de la nostra umanità; e la voluntà corra - come ebbra del sangue di Cristo, dove ha trovato l'abisso della carità sua - ad amare, amandolo con tutto il cuore, con tutto l'affetto e con tutte le forze sue (Mt 22,37 Mc 12,30 Lc 10,27) infine alla morte, non pensando di sé, ma solo di Cristo crocifisso. E ponersi in su la mensa della croce, e ine prendere il cibo delle anime per onore di Dio - cioè sostenendo con vera pazienza infine alla morte -; portando i difetti del prossimo nostro nel conspetto di Dio con grande compassione; e portare la ingiuria fatta a noi con pazienza. Or così facciamo, carissimo padre, ché ora è il tempo.
Parmi avere inteso che discordia nasce costà tra Cristo in terra, e i discepoli suoi; della quale cosa ricevo intollerabile dolore, solo per timore che io ho della eresia, della quale cosa io dubbito forte che per li miei peccati ella non venga. E però vi prego, per quello glorioso e prezioso sangue che fu sparto con tanto fuoco d'amore, che voi non vi stacchiate mai dalla virtù, e dal capo vostro. E pregovi che preghiate Cristo in terra strettamente che tosto facci questa pace - poiché troppo sarebbe duro avere a combattere dentro e di fuore -, a ciò che veramente egli possa attendere a tagliare le vie per le quali questo potesse avenire.
Diteli che si fornisca di buone colonne, ora in su lo fare dei cardinali, i quali sieno uomini virili, e che non temano la morte, ma disponghinsi con virtù a sostenere per amore de la verità e per reformazione della santa Chiesa, infine alla morte, e dare la vita, se bisogna, per l'onore di Dio.
Oimé oimé, non indugiate il tempo; e non s'aspetti tanto, a ponere lo remedio, che la pietra ci caggia in capo. Oimé, disaventurata l'anima mia! che tutte l'altre cose - guerra di fuore e altre tribulazioni - ci parrebbero meno che una paglia o una ombra, per rispetto di questo.
Pensate che io ne triemo pur a pensarlo; e spezialmente avendo udito da alcuna persona - essendole mostrato col mezzo dell'orazione - quanto ella era grave e pericolosa, in tanto che la guerra presente le pareva niente a rispetto di quello. Dicovi che pareva che il cuore e la vita si partisse dal corpo suo per dolore; unde invocava e chiedeva la divina misericordia che provedesse a tanto male, desiderando che il corpo suo gittasse sangue per forza del santo e ardente desiderio - non parendole che il sudore dell'acqua fusse sufficiente a satisfare, e però voleva sudore di sangue -, e volentieri averebbe voluto che il corpo suo fusse stato dissanguato.
Credo, carissimo padre, che meglio mi sia a tacere che a parlare di questa materia; ma prego voi - quanto io so e posso - che preghiate Cristo in terra e gli altri che tosto si facci questa pace, e che tenghino quelle vie e quelli modi che sieno onore di Dio e reformazione della santa Chiesa, e a levare questo scandalo. E se pur venisse, che voi siate fortificati in voi con la virtù e con uomini virtuosi, a ciò che si possa resistere e cacciare le tenebre e permanere nella luce; e io non ne dubbito punto che Dio lo farà per la sua infinita misericordia, e spazzarà le tenebre e la puzza della Sposa sua; e rimarrà l'odore e la luce al luogo e al tempo suo, quando piacerà alla smisurata e infinita bontà e carità di Dio. E in questo mi conforto, e piglia allegrezza l'anima mia, ché se questo non fusse credo che io morrei stentando. Or siatemi virile, e colonna che mai non smaghiate; e io ne pregherò e farò pregare Dio che così vi faccia. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Perdonate, padre, alla mia presunzione, che presummo tanto di parlare, ma l'amore e il dolore me ne scusi dinanzi a voi. Gesù dolce, Gesù amore.

294

A Sano di Maco e a tutti gli altri figli in Siena.

Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi figli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi forti e perseveranti fino all'ultimo de la vita vostra, considerando me che senza la perseveranza neuno può piacere a Dio, e non riceve la corona del premio (Mt 10,22 Mt 24,13).
Colui che persevera sempre è forte, e la fortezza lo fa perseverare. Necessario e di necessità c'è lo dono de la fortezza, poiché siamo assediati da molti nemici: lo mondo con le delizie e con gli inganni suoi; e il demonio con le molte molestie e tentazioni, e con ponarsi in su le lingue degli uomini, facendo lo' dire parole d'infamia e mormorazione, e spesse volte con farci togliere le cose nostre (e questo fa solo per revocarci da l'affetto e carità del prossimo nostro); la carne si leva con la propria sensualità, volendo combattere contro lo spirito. Ànnoci assediati questi nostri nemici, ma non ci bisogna temere di timore servile, ché essi sono sconfitti per lo sangue de lo immacolato Agnello.
Doviamo arditamente rispondere e resistere al mondo col pentimento de le delizie e stati suoi, giudicando che non ha in sé fermezza né stabilità veruna. Mostraci la longa vita con la fiorita gioventudine e con le molte ricchezze, e elle si veggono tutte vane: da la vita veniamo a la morte, da gioventudine a vecchiezza, e da ricchezza a povertà; e così corriamo sempre verso lo termine de la morte. Ècci necessario d'aprire l'occhio dell'intelletto a vedere quanto è miserabile colui che se ne fida: a questo modo gli verrà a dispiacere e odiarà quello che prima amava.
A lo inganno del demonio si risponda virilmente, vedendo la sua debolezza - ché non può vincere se non colui che vuole essere vinto -. Risponda con la viva fede e speranza, e con uno odio santo di sé medesimo; nell'odio diventarà paziente a ogni tentazione e molestia di tribulazioni del mondo: da qualunque lato elle vengano, tutte le portarà con vera pazienza, se sarà odiatore de la propria sensualità e amerà di stare in croce con Cristo Crocifisso. Da la viva fede trarrà una volontà acordata con quella di Dio, e spegnarà del cuore e de la mente sua ogni giudicio umano; giudicarà solo la volontà di Dio, che non vuole né cerca altro che la nostra santificazione. A questo modo non si scandalizza col prossimo suo, non mormora né giudica colui che favella contro di lui; condanna pur sé medesimo, vedendo la volontà di Dio che permette che coloro lo molestino per suo bene.
Oh quanto è beata quella anima che si veste di sì dolce giudicio! Egli non condanna i servi del mondo che gli fanno ingiuria; egli non giudica i servi di Dio, volendoli mandare a modo suo, come fanno molti presuntuosi superbi, i quali - col mantello de l'onore di Dio e salute delle anime - si scandalizzano nei servi di Dio, pigliando una mormorazione cuperta con questo mantello, dicendo: «Non piacciono a me questi modi». Così si turba in sé, e, anco, con la lingua sua fa turbare altrui, mostrando che per affetto d'amore lo dica, e così gli pare; ma se egli aprirà l'occhio dell'intelletto troverà lo verme de la presunzione con uno perverso parere, lo quale parere fa giudice, giudicando a modo suo e non secondo i misterii e i modi santi e diversi che Dio adopera ne le sue creature.
Vergognisi l'umana superbia, e voglia vedere che ne la casa del Padre eterno ha molte mansioni (Jn 14,2); non voglia ponere regola a lo Spirito santo, che è essa regola e datore de la regola, né misuri colui che non si può misurare. Non farà così lo vero servo di Dio, vestito de la somma eterna sua volontà; anco averà in reverenzia i modi e gli atti e costumi dei servi suoi, poiché non gli giudica fatti da uomo, ma da Dio.
Ché, perché le cose non piacciono a noi e non vadano secondo i nostri costumi, debbo presupponere e credere che sono piacevoli a Dio, ché veruna cosa doviamo né possiamo giudicare se non quello che si vede manifesto e espresso peccato. E anco questo l'anima inamorata di Dio, che ha perduto sé, nol piglia per giudicio, ma per pentimento del peccato e dell'offesa di Dio, e con grande compassione dell'anima di colui che offende, volendo volentieri darsi a ogni tormento per salute di quella anima.
A questa perfezione v'invito, figli carissimi, che vi studiate con ogni vera e santa sollicitudine d'acquistarla. Pensate che ogni perfezione, senza veruno scandalo o pena, vi darà questo santo e vero giudicio; così, per contrario, lo falso giudicio dà ogni pena e colpa e mormorazione e ruina d'infedelitade verso i servi di Dio. Tutto questo procede da la propria passione e radicata superbia,

che si muove a giudicare la volontà dell'uomo. Sempre questo cotale vòlle lo capo adietro, e non persevera ne la carità del prossimo suo; non ha mai amore forte né perseverante, anco è fatto come l'amore imperfetto dei discepoli di Cristo che essi avevano inanzi a la passione: dilettandosi molto de la presenza sua, l'amavano, ma perché l'amore non era fondato in verità, - eravi del piacimento e diletto loro - però mancò quando lo' fu tolta la presenza sua; e non seppero portare la pena con Cristo, ma per timore fuggirono (Mt 26,56 Mc 14,50). Guardate, guardate che questo non tocchi a voi.
Voi vi dilettate molto de la presenza, e in absenzia fate fuoco di paglia, ché, tolta la presenza, ogni piccolo vento o pioggia lo spegne, e non ne rimane altro che fummo nero di tenebre di conscienzia. Tutto questo adiviene perché siamo fatti giudici de la volontà degli uomini, e dei costumi e modi e vie dei servi di Dio, e non de la dolce volontà sua. Or non più così, per l'amore di Cristo Crocifisso; siate figli fedeli, forti e perseveranti in Cristo dolce Gesù: così sconfiggerete le tentazioni del demonio e le parole sue, che egli dice ponendosi per le lingue de le creature.
L'ultimo nemico nostro, la miserabile carne con l'appetito sensitivo, si sconfigga con la carne di Cristo flagellata e confitta in su lo legno de la santissima croce, con domarla col digiuno e vigilia e continua orazione, con ardente dolce e amoroso desiderio. Or così dolcemente venciaremo e sconfiggiaremo i nemici nostri con la virtù del sangue di Cristo; così adempirete la volontà sua e il desiderio mio, lo quale si duole quando raguarda la nostra imperfezione: spero, per la sua infinita bontà, che consolarà lo desiderio mio di voi.
Pregovi che non siate negligenti, ma solliciti; né foglia che vi volliate al vento, ma fermi stabili e constanti, amandovi insieme con vera carità fraterna, (Rm 12,10) portando e sopportando i defetti l'uno dell'altro (Ga 6,2). A questo m'avederò se voi amate Dio, e me, che non desidero altro che di vedervi in vera unità. Amatevi amatevi insieme. Annegatevi nel sangue di Cristo Crocifisso, nascondetevi ne le piaghe dolcissime sue. Altro non dico.
Siavi racomandato lo monasterio di Santa Maria degli Angeli; e non mirate perché io non vi sia, ché i buoni figli fanno più quando la madre non è presente che essendo presente, volendo mostrare l'amore che essi hanno a la madre, e per più venirle in grazia. Non dico più.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.
Voi prego, Sano, che a tutti i figli leggiate questa lettera; tutti pregate Dio per noi, che ci dia a compire l'onore suo, lo quale è cominciato, e la salute delle anime, ché altro desiderio non vogliamo né altro adoperare, a malgrado di chi lo voleva e vuole impedire. Dio vi riempia de la sua dolcissima grazia.

295

A frate Raimondo da Capua dell'ordine dei Predicatori singulare padre dell'anima sua, dopo uno romore di popolo che si levò in Fiorenze nel quale essa fu voluta uccidere.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi servo e sposo fedele della verità - e a quella dolce Maria -, a ciò che mai non voltiamo lo capo indietro per nessuna cosa del mondo, né per tribulazione che vi volesse dare; ma con una speranza ferma, col lume della santissima fede, constante e perseverante passare questo mare tempestoso con ogni verità.
E nel sostenere ci gloriamo, non cercando la gloria nostra, ma la gloria di Dio e la salute delle anime, sì come facevano i gloriosi martiri, i quali per la verità si disponevano alla morte e a ogni tormento, unde col sangue loro, sparto per amore del sangue, fondavano le mura della santa Chiesa.
O sangue dolce che resuscitavi i morti! Sangue, tu davi vita; tu dissolvevi le tenebre delle menti acecate delle creature che hanno in loro ragione, e davi lume.
Sangue dolce, tu univi i discordanti; tu vestivi gli nudi.

Sangue, tu pascevi gli affamati; e daviti in beveraggio a quelli che avevano e hanno sete del sangue; e col latte della dolcezza tua notricavi i parvoli, che sono fatti piccioli per vera umilità, e innocenti per vera purezza.
O sangue, e chi non si inebria in te? gli amatori proprii di loro medesimi, poiché non sentono l'odore tuo.
Perciò, carissimo e dolcissimo padre, spoglianci di noi e vestianci della verità, e allora saremo sposi fedeli. Io vi dico che oggi voglio cominciare di nuovo, a ciò che i miei peccati non mi ritragghino da tanto bene quanto egli è a dare la vita per Cristo Crocifisso, poiché io vedo che per lo tempo passato, per lo mio difetto, io ne fui privata.
Molto avevo desiderato, d'uno desiderio nuovo cresciuto in me oltre a ogni modo usato, di sostenere senza colpa in onore di Dio, e salute delle anime, e in reformazione e bene della santa Chiesa: tanto che il cuore si distillava per amore e desiderio che io avevo di ponere la vita. Questo desiderio stava beato e doloroso: beato stava per l'unione che si faceva nella verità; e doloroso stava per una occupazione che il cuore sentiva nell'offesa di Dio, e nella moltitudine deli demoni che obumbravano tutta la città, offuscando l'occhio dell'intelletto delle creature. Quasi pareva che Dio lassasse fare, per una giusta e divina disciplina, unde la vita mia non si poteva dissolvere altro che in pianto, temendo dil grande male che pareva che fusse per venire, e che per questo la pace non fusse impedita. Ma dil grande male, Dio - che non dispregia lo desiderio dei servi suoi -, e quella dolce madre Maria - il cui nome era invocato con penosi dolorosi e amorosi desiderii -, providde che, nel romore e nella grande mutazione che fu, non c'ebbe quasi male, diciamo di morte d'uomini, di fuore da quelli che fece la giustizia. Sì che il desiderio che io avevo che Dio usasse la providenzia sua, e tollesse la forza alle demonia che non facessero quello male che esse erano disposte a fare, fu adempito; ma non fu adempito lo desiderio mio di dare la vita per la verità e per la dolce Sposa di Cristo.
Anco mi fece lo sposo eterno una grande beffa, sì come Cristofano a bocca pienamente vi dirà. Unde io ho da piagnere, poiché tanta è stata la moltitudine delle mie iniquità che io non meritai che il sangue mio desse vita, né alluminasse le menti acecate, né pacificasse il figlio col padre, né murasse una pietra col sangue mio nel corpo mistico della santa Chiesa. Anco, parve che fussero legate le mani di colui che voleva fare; e dicendo io: «Io sono essa. Tolle me e lassa stare questa famiglia», erano coltella che drittamente gli trapassavano il cuore.
O babbo mio, sentite in voi amirabile gaudio, poiché mai in me non provai simili misterii con tanto gaudio. Ine era la dolcezza della verità, ine era l'allegrezza della schietta e pura conscienzia, ine era l'odore de la dolce providenzia di Dio, ine si gustava lo tempo dei martiri novelli, sì come voi sapete predetti dalla verità eterna. La lingua, carissimo padre, non sarebbe sufficiente a narrare quanto è il bene che l'anima mia sente; unde tanto mi pare essere obligata al mio Creatore che, se io desse il corpo mio ad ardere, non mi pare di potere satisfare a tanta grazia quanta io e i diletti miei figli e figlie aviamo ricevuta. Tutto questo vi dico non perché pigliate amaritudine, ma perché sentiate ineffabile diletto, con suavissima allegrezza, e a ciò che io e voi cominciamo a dolerci della mia imperfezione, poiché per lo mio peccato fu impedito tanto bene. Or quanto sarebbe stata beata l'anima mia, che per la dolce sposa, e per amore del sangue e per salute delle anime, avessi dato il sangue! Or godiamo e siamo sposi fedeli. Io non voglio dire più sopra questa materia; lasso questo e l'altre cose dire a Cristofano.
Solo questo voglio dire, che voi preghiate Cristo in terra che per lo caso occorso non ritardi la pace, ma molto più spacciatamente la facci - a ciò che si possa fare poi gli altri grandi fatti che egli ha a fare per l'onore di Dio e per la reformazione della santa Chiesa -, poiché per questo non è mutato stato, anco per ora s'è pacificata la città assai convenevolmente. Pregatelo che facci tosto; e questo gli dimando per misericordia, poiché si levaranno infinite offese di Dio, che per questo si fanno. Diteli che avesse pietà e compassione a queste anime che stanno in molta tenebre. E diteli che mi tragga di pregione spacciatamente, poiché se la pace non si fa, non pare che io ci possa uscire; e io vorrei poi venire costà a gustare il sangue dei martiri, e a visitare la Santità sua, e ritrovarmi con voi a narrare gli ammirabili misterii che Dio in questo tempo ha adoperati, con allegrezza di mente e

con giocondità di cuore, e con acrescimento di speranza, col lume della santissima fede. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

296
A don Giovanni da le Celle, monaco di Valle Ombrosa.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi gustatore e mangiatore delle anime, per onore di Dio, in su la mensa della santissima croce, e acompagnarvi con l'umile e immacolato Agnello. In altro luogo, carissimo padre, non vedo che si possa mangiare questo dolce cibo. Perché no? perché nol possiamo mangiare in verità senza molto sostenere; e coi denti della vera pazienza e con la bocca del santo desiderio si conviene mangiare, e in su la croce delle molte tribulazioni - da qualunque lato elle vengono, o per mormorazioni o per scandali del mondo -, e tutte sostenere infine alla morte.
Ora è lo tempo, carissimo padre, di dimostrare se noi siamo amatori di Cristo Crocifisso, o no, e se noi ci dilettiamo di questo cibo. Tempo è di dare l'onore a Dio e la fatica al prossimo - fatica corporale con molto sostenere, e fatica mentale, cioè con dolore e amaritudine offrire lacrime e sudori, umile e continua orazione, con ansietato desiderio, dinanzi a Dio - poiché io non vedo che per altro modo si plachi l'ira di Dio verso di noi, e s'inchini la sua misericordia - e con la sua misericordia ricoverare tante pecorelle che periscono nelle mani deli demoni - se non per questo modo detto: cioè, con grande dolore e compassione di cuore, e con orazioni grandissime. E però io v'invito, carissimo padre, da parte di Cristo Crocifisso, che ora di nuovo cominciamo a perdere noi medesimi e a cercare solo l'onore di Dio nella salute de l'anime, senza alcuno timore servile; o per pene nostre, o per piacere alle creature, o per morte che ci convenisse sostenere, per nessuna cosa allentare mai i passi, ma corrire, come ebbri d'amore e di dolore della persecuzione che è fatta al sangue di Cristo Crocifisso, poiché, da qualunque lato noi ci volliamo, lo vedemo perseguitare.
Se io mi vollo a noi membri putridi, noi lo perseguitiamo con molti difetti, e con tante puzze di peccati mortali, e con l'avelenato amore proprio, lo quale avelena tutto quanto lo mondo. E se io mi vollo ai amministri del sangue di questo dolce e umile Agnello, la lingua anco non può narrare tanti mali e difetti. Se io mi vollo ai amministri che sono al giogo dell’obbedienza, per la maladetta radice dell'amore proprio, che non è anco morta in loro, gli vedo tanto imperfetti che neuno s'è condotto a volere dare la vita per Cristo Crocifisso, ma più tosto hanno usato lo timore della morte e della pena che lo santo timore di Dio e la reverenzia del sangue. E se io mi vollo ai seculari che già hanno levato l'affetto dal mondo, non hanno usata tanta virtù che si sieno o partiti dal luogo, o eletta la morte, inanzi che fare quello che non si debba fare. O essi l'hanno fatto per imperfezione, o essi lo fanno con consiglio; lo quale consiglio se io l'avesse a dare, io consigliarei che, se essi volessero usare la perfezione, scegliessero inanzi la morte; e se essi si sentissero debili, fuggire lo luogo e la cagione del peccato, giusta al nostro potere.
Questo consiglio medesimo, se neuno ve ne venisse a le mani, mi parrebbe che voi e ogni servo di Dio lo dovesse dare, poiché voi sapete che in neuno modo, non di pena o di morte, ma per adoperare una grande virtù, non c'è licito di commettere una picciola colpa. Sì che da qualunque lato noi ci volliamo, non troviamo altro che difetti, che io non ne dubbito che, se uno solo avesse avuta tanta perfezione che avesse data la vita per li casi che sono occorsi, e occorrono tutto dì, che lo sangue avrebbe chiamato misericordia, e legate le mani de la divina giustizia, e spezzati i cuori di Faraone, che sono indurati come pietra di diamante; e non vedo modo che si spezzino altro che col sangue.
Oimé, oimé, oimé, disaventurata l'anima mia! Vedo giacere lo morto della religione cristiana, e non mi doglio né piango sopra di lui. Vedo le tenebre venuta nel lume, ché dal lume della santissima fede ricevuto nel sangue di Cristo, gli vedo essere abbaccinati, e riseccata la pupilla dell'occhio; e sì come ciechi gli vediamo cadere nella fossa, cioè nella bocca del lupo infernale, dinudati de le virtù,

e morti di freddo: essendo dinudati della carità di Dio e del prossimo, e sciolti dal legame della carità, e perduta ogni reverenzia di Dio e del Sangue. Oimé, credo che le iniquità mie ne sieno cagione. Perciò vi prego, carissimo padre, che preghiate Dio per me che mi tolga tante iniquitadi, e che io non sia cagione di tanto male; o egli mi dia la morte. E pregovi che pigliate questi figli morti in su la mensa della santissima croce, e ine mangiate questo cibo, bagnati nel sangue di Cristo Crocifisso.
Dicovi che se noi e gli altri servi di Dio non ci argomentiamo con molte orazioni, e gli altri con correggiarsi di tanti mali, lo divino giudicio verrà, e la divina giustizia trarrà fuore la verga sua, benché, se noi apriano gli occhi, n'è già venuta una delle maggiori che noi possiamo avere in questa vita, cioè d'essere privati del lume di non vedere lo danno né lo male dell'anima e del corpo. E chi non vede, non si può correggere, perché non odia lo male, e non ama lo vero bene; non correggendosi, cade di male in peggio: e così mi pare che si faccia, e a peggio siamo ora che lo primo dì. Perciò c'è necessario di non ristarci mai, se noi siamo veri servi di Dio, con molto sostenere e con vera pazienza; e dare la fatica al prossimo e l'onore a Dio, con molta orazione e ansietato desiderio; e i sospiri ci sieno cibo, e le lacrime beveraggio (Ps 41,3 Ps 79,6), in su la mensa della croce: altro modo non ci vedo. E però vi dissi che io desideravo di vedervi gustatore e mangiatore delle anime in su la mensa della santissima croce.
Pregovi che vi sieno racomandati i vostri e miei carissimi figli: cotesti di costà, e questi di qua; notricateli e acresceteli nella grande perfezione, giusta al vostro potere. E brighiamo di corrire, morti a ogni propria volontà spirituale e temporale, cioè di non cercare le proprie consolazioni spirituali, ma solo lo cibo de l'anime, dilettandoci in croce con Cristo Crocifisso; e per loda e gloria del nome suo dare la vita, se bisogna. Io per me muoio e non posso morire a udire e vedere l'offesa del mio Creatore; e però vi dimando limosina che preghiate Dio per me, voi e gli altri. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

297
Allo soprascritto Nicolò Soderini, poi che il furore del popolo di Firenze gli robbò e arse la casa.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondato in vera e santa pazienza, poiché senza la pazienza non saremo piacevoli a Dio, né potremo stare in stato di grazia, poiché la pazienza è il midollo della carità.
Poiché ella ci è tanto necessaria, bisogno c'è di trovarla; ma dove la trovaremo? Sapete dove, dolcissimo e carissimo padre? In quel medesimo luogo dove noi trovaremo l'amore. E dove s'acquista l'amore? L'amore troviamo nel sangue di Cristo crocifisso, che per amore lo sparse in sul legno della santissima croce; e dall'amore ineffabile che noi vediamo che egli ci ha, traiamo e acquistiamo l'amore: poiché colui che si vede amare, non può fare che non ami; amando, subito si veste della pazienza di Cristo crocifisso: riposasi con questa gloriosa e dolce virtù nel mare tempestoso delle molte fatiche.
Questa è quella virtù che non si scorda dalla volontà di Dio; ella è forte, poiché non è mai vinta, ma sempre vince, perch'ella ha con con sè la fortezza e la longa perseveranza, e però riceve lo frutto d'ogni sua fatica. Ella è una regina che signoreggia la impazienzia, non si lassa vinciare a l'ira, non si pente del bene adoperato, del quale spesse volte ne riceve fatiche e tribulazioni; anco gode e ingrassa, l'anima, di vedersi sostenere senza colpa. Solo della colpa doviamo avere fatica, e d'altro no, poiché per la colpa perdiamo quello che è nostro. Che se ne perde? la grazia, che è il sangue di Cristo, che è nostro: che non ci può essere tolto né da demonio né da creatura, se noi non vogliamo.

Ma queste altre cose, ricchezze onore stato delizie sanità e vita, e ogni altra cosa - perché non sono nostre, ma sonci state date per uso quanto piace alla divina bontà - ci possono essere tolte. E però

non ci doviamo turbare, né venire a impazienzia, ma rendarle senza pena; poiché bisogno è di rendare e di lasciare quel che non è nostro. Unde noi vediamo che nessuno è che le possa tenere a suo modo, anco glil conviene lasciare: ché o esse lassano noi, o noi lassiamo loro col mezzo della morte. Poiché così è, bene è matto e stolto colui che ci pone disordinato e miserabile affetto. Ma conviensi, come uomo virile, spogliare lo cuore e l'affetto nostro da ogni cosa transitoria e dall'amore proprio di noi, e abbracciarci colla santissima croce, dove noi trovaremo l'amore ineffabile, gustando lo sangue di Cristo dove noi trovaremo la pazienza de l'umile immacolato Agnello. Vedremo che con quello amore dolce ch'egli ha data la vita per noi, dà e ha permessa e permette ogni nostra fatica e tribulazione e consolazione.
Parmi che la divina dolce bontà di Dio ora di nuovo v'abbi mostrato singularissimo amore, avendovi fatto tenere per la dottrina e vita dei santi, fattovi degno di sostenere per gloria e loda del nome suo, e per rendarvi lo frutto nella vita durabile e non in questa vita. Ora è il tempo nostro, carissimo padre, a fare qualche bene per la salute nostra; a ponarci inanzi lo sangue di Cristo per inanimarci alla battaglia, affinché non voltiamo lo capo adietro per impazienzia, né veniamo meno sotto la potente mano di Dio: ma con pazienza portare, facendoci beffe della nostra propria sensualità, e del mondo con tutte le sue delizie, e cognosciare la poca fermezza e stabilità loro. E così ci acordaremo con Pavolo dicendo: «Lo mondo fa beffe di me (1Co 4,9 He 10,33), e io di lui».
Vestirenci, e stregnaremo in noi, la dottrina di Cristo crocifisso; dilettarenci delle tribulazioni - non tanto che noi le fuggiamo - per conformarci con lui che tanta pena sostenne per noi. Provaremo in noi la virtù della pazienza, perché non si pruova se non nel tempo delle molte tribulazioni; poi nell'ultimo, nella vita durabile, ricevaremo lo frutto d'ogni nostra fatica: ma non senza la pazienza.
E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi fondato in vera e santa pazienza, affinché, quando tornarete alla città vostra di Ierusalem, visione di pace, riceviate quel guadagno che nella via della peregrinazione avete acquistato.
Confortatevi, e con dolcezza ricevete la medicina che Dio v'ha data per vita de l'anima vostra.
Voglio che raguardiate, carissimo padre, le grazie che Dio v'ha fatte, e la dolce providenzia sua, la quale ha usata in questo ponto affinché l'anima notrichi in sé la fonte della pietà, essendo grata e conoscente a Dio. Altro non etc.
Rimanete etc.
Confortate monna Costanza da parte di Cristo crocifisso e da mia; e diteli che raguardi a chi ha più fatica di lei, e voglia vedere quanto della gran tempesta Dio l'ha fatta tornare a convenevole bonaccia. Gesù dolce, Gesù amore, etc.

298

Al detto Stefano, essendo essa a Firenze.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti portatore con vera e santa pazienza, a ciò che tu facci quel vero fondamento che debbono fare i veri servi di Dio, poiché, come essi eleggono di volere servire a lui, così eleggono di volere portare infine alla morte, per gloria e loda del nome suo. In altro modo, non terrebbe per la via, né succederebbe la dottrina de la dolce Verità.
O figlio carissimo, quanto ti sarà dolce quando tu ti vedrai giunto nel tempo desiderato! La speranza ti facci portare, non con tedio né con pena di mente, ma con debita reverenzia e con fede viva, credendo in verità che, quando egli vedrà che sia l'onore suo e la salute tua, egli ti darà altro tempo. Rende lo debito tuo con reverenzia al padre e alla madre, l'onore a Dio, e la fatica a loro: ora si fabricano le virtù. E a ciò che tu meglio diventi portatore, bàgnati nel sangue di Cristo Crocifisso, e ine aniega e uccide la tua volontà.
Altro non ti dico qui.

Pregoti che se tu puoi senza scandalo, e se la via è sicura, che tu vada fino (...) tu gli dica che i denari per li quali frate Raimondo s'obligò per lui (...) poiché frate Raimondo più volte me n'ha scritto; e ora non potendo (...) per questa cagione, poiché egli non può più sostenere chi debba avere i denari () o no () Anibaldo gli promisse di mandarglili a mezzo marzo prossimo passato. E però mettili mano saviamente quantunque tu puoi; e digli come frate Raimondo non ha neuno modo da sé, e dagli questa lettera che io gli scrivo, e inducelo quanto più puoi che almeno scriva di qua a chi fa i suoi fatti, che restituiscano questi denari. E di queste cose non t'impacciare di parlare con persona; e se tu non vi puoi andare, dà la lettera a Cristofano che ti darà questa lettera.
Conforta tutti cotesti figli da parte di Gesù Cristo Crocifisso e da nostra. Di' a Petro di Giovanni che io mi maraviglio come egli non mi possiede risposto dei fatti dell'Abbate di Monte Oliveto, e però di' che mi risponda subito come l'Abbate vuole fare; e se Petro non può, sì vi va' tu, e fa' quello che doveva fare egli: e se tu non ne sei informato, fattene informare a lui. Altro non dico.
Permane nella santa e dolce carità di Dio. Rispondemi d'ogni cosa lo più tosto che tu puoi. Gesù dolce, Gesù amore.
Io Neri del quattrino che ti sai, ti prego che mi racomandi a don Girolamo dei Frati della Rosa, ma non pugnare quanto a frate Simone.

299

A missere Ristoro di Piero Canigiani da Firenze.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi spogliato dell’uomo vecchio e vestito del nuovo (Ep 4,22-24 Col 3,9-10). Spogliato, dico, del vecchio peccato d'Adam, e di quello disordenato affetto che egli ebbe, col quale affetto offese Dio passando laobbedienza sua, e offese sé tollendosi la vita della grazia.
Unde, subito che ebbe offeso, trovò ribellione in sé e in tutte le creature; e così l'anima che segue e si veste di questo uomo vecchio trova né più né meno, amando disordenatamente sé medesimo d'amore sensitivo; dal quale amore sensitivo segue ogni altro disordenato amore.
Questo è quello miserabile amore che tolle lo lume della ragione e non lassa conoscere la verità; priva della vita della grazia e dacci la morte; tolleci la libertà e facci servi e schiavi del peccato, che è quella cosa che non è, unde in questa vita gusta la caparra de l'inferno. Dico che non conosce la verità, poiché, se conoscesse la verità, non porrebbe il cuore e l'affetto e tutta la sollicitudine sua nel mondo e non se ne farebbe dio, anco lo spregiarebbe con tutti i suoi diletti, vedendo la poca fermezza e stabilità sua, e quanto è vano e caduco.
E non il vediamo noi tutto dì, carissimo fratello, che ogni cosa del mondo passa come lo vento, e nessuna cosa si può tenere a modo nostro? Poiché nessuna cosa è nostra, se non solo la divina grazia, la quale non ci può essere tolta se noi non vogliamo: poiché questa grazia non si perde se non per la colpa, ed i non è né demonio né creatura che ci possa costrignere a commettere una picciola colpa, e però non ci può essere tolta. Ma le cose del mondo che ci sono date in presta e per uso, ci possono essere tolte; e sonci tolte quando piace alla divina bontà, che ce l'ha date. Unde noi vediamo che testé l'uomo è ricco, e testé povero; ora è in grande altezza, e ora in grande bassezza; e dalla sanità veniamo alla infermità, e dalla vita alla morte. E così ogni cosa c'è mutabile; e tale ora le vuole l'uomo tenere, che egli non può, poiché non sono sue: che se elle fussero sue, le terrebbe quanto vuole. Ma songli state date perché se l'usi per necessità, ma non perché le tenga con disordenato amore, amandole fuore di Dio: poiché, facendo così, trapassarebbe il suo comandamento, lo quale dice che noi lo doviamo amare sopra ogni cosa, e il prossimo come noi medesimi (Mt 22,37-39 Mc 12,30-31 Lc 10,27). Unde, non facendolo, sì passa l'obedienzia sua; ed essofatto che egli è fatto disobbediente, è privato della vita della grazia, ed èssi fatto degno della morte eterna.

Egli è fatto incomportabile a sé medesimo, unde gusta la caparra dell'inferno, poiché il verme della conscienzia sempre rode. Per la quale cosa sostiene pena intollerabile, quando si vede privato di quella cosa che egli amava tanto disordenatamente, vedendo che glil convenga lasciare o nella vita, essendoli tolta, o nella morte; poiché, morendo l'uomo, ogni cosa gli conviene lasciare, ché con sè non ne porta altro che il bene che egli ha operato, o il male, ricevendo ognuno quello che ha meritato: poiché ogni colpa è punita, e ogni bene è remunerato. Altro non ne può portare; e però l'uomo che disordenatamente ama sostiene grandissima pena, quando perde quello che tanto amava, poiché tanto si perde con dolore quanto si possiede con amore. Unde tutta la vita sua è pena, ed eziandio possedendo e stando in delizie ha pena, perché teme di perdere quello che egli ha.
Chi non conosce tanta miseria e grave tormento quanto dà il mondo? Chi ha acecato lo lume della ragione con l'amore proprio di sé; lo quale lume perde per conscendere alla serva della propria sensualità, la quale sensualità è vestita dell'uomo vecchio, cioè del peccato d'Adam. Quanto è miserabile lo stolto e ingrato uomo che si tolle tanta dignità quanta è il lume della ragione, e la vita della grazia, e la libertà, essendosi fatto servo del demonio e del peccato, che non è alcuna cosa! La quale libertà gli fu renduta col mezzo del sangue del Figlio di Dio, nel quale sangue fu lavata la faccia dell'anima nostra. Oh quanto sarà degno di reprensione colui che iniquamente spende e consuma la vita sua, la quale iniquità non gli lassa conoscere la bontà di Dio in sé, né ricevere il frutto del sangue! Che ha fatto lo stolto uomo, poi che egli ha distese le braccia e ha abbracciate tutte le delizie del mondo per desiderio? Nulla se ne trova altro che confusione e stimolo di conscienzia nell'ultima stremità della morte. Egli è fatto come il frenetico, o come colui che sogna, che gli pare avere i grandi diletti, e poi, svegliato, non si trova alcuna cosa; e così l'uomo che si desta dal sonno di questa tenebrosa vita non si trova altro che pena e rimproverio.
Che modo c'è dunque da tenere a ciò che noi non perdiamo lo bene del cielo, né in questa vita viviamo in tanta afflizione? Questo è il remedio, dolcissimo fratello: che noi ci spogliamo di questo uomo vecchio che ci dà intollerabile pena, e vestianci dell'uomo nuovo Cristo dolce Gesù (Rm 13,14 Ga 3,27); ordinando la vita nostra, vivendo come uomo e non come animale; levando la nuvola dell'amore proprio di noi; e odiare la propria nostra sensualità - che è una legge perversa che combatte contro lo spirito (Rm 7,23) -, e il mondo con tutte le sue delizie. E subito, veramente, che con l'occhio dell'intelletto le raguardarete, vedrete quanto elle sono nocive alla salute nostra - amandole fuore di Dio -, e quanta pena intollerabile in questa vita ci danno.
Allora, quando l'anima raguarda questo, subito concepe uno odio alla propria sensualità e a tutto quanto il mondo (non che egli non ami le cose che sono create; e l'uomo che ha i suoi figli, ama i figli suoi e la donna e gli altri che gli sono congiunti, ma amali d'amore ordenato e non disordenato: cioè che per loro non vuole ponere l'anima sua né offenderne Dio. Sì che ama con ordine, e non senza ordine, poiché Dio non ci vieta che noi non amiamo, anco ci comanda che noi amiamo lo prossimo come noi medesimi, ma vietaci i nostri disordenati modi con che noi amiamo). E questo è quello che l'anima odia, perché vede che egli è vietato da Dio, ed è danno suo. Allora, poi che ha conceputo l'odio verso quella cosa che die odiare, perché l'anima non può vivere senza amore subitamente ama sé, e il prossimo suo, e le cose che sono create, d'amore ordinato e con affetto di virtù, ponendosi dinanzi all'occhio dell'intelletto - col lume della santissima fede - per obiettivo Cristo Crocifisso, e in lui vede e conosce quello che egli die amare.
E perché nel sangue di Cristo vede l'amore ineffabile che Dio gli ha - perché più manifestamente il sangue ci ha manifestato l'amore e la carità di Dio, che nessuna altra cosa -, distendesi subito ad amarlo con tutto il cuore, con tutto l'affetto e con tutte le forze sue (Mt 22,37 Mc 12,30 Lc 10,27), perché condizione è dell'amore d'amare quando si sente amare, e d'amare tutte quelle cose che ama colui che egli ama. E però, a mano a mano che l'anima ha cognosciuto l'amore del suo Creatore verso di lei, l'ama; e amandolo ama tutte quelle cose che Dio ama. E perché vede che sommamente Dio ama la sua creatura che ha in sé ragione (che in tanto l'amò, che ci donò il Verbo del suo Figlio, a ciò che desse la vita per noi, e lavasseci la lebbra della colpa del peccato mortale nel sangue suo), però l'uomo distende e participa l'affetto e la carità sua col prossimo; e al prossimo vuole rendere quello che a Dio rendere non può, cioè di fargli utilità, poiché egli è lo Dio nostro, che non ha

bisogno di noi. E però quella utilità che a lui non può fare, la fa al prossimo, che è quello mezzo che Dio ci ha posto, nel quale mezzo manifestiamo l'amore che aviamo a lui.
Per questo amore l'uomo non concepe odio verso lo prossimo suo per nessuna ingiuria che da lui gli fusse fatta, ma con pazienza porta e sopporta i difetti suoi, dolendosi più dell'offesa di Dio e del danno dell'anima sua, che della ingiuria o del danno proprio. Questo è amore ordenato, poiché non esce dell'ordine della carità. E vestesi dell'uomo nuovo Cristo dolce Gesù, seguitando le vestigie e la dottrina sua, rendendo bene a quelli che gli fanno male (Lc 6,27). Odia quello che Cristo benedetto odia, e ama quello che egli ama.
Che odiò Cristo benedetto? Odiò lo vizio e il peccato, onore delizie e stati del mondo; e tanto gli dispiacque lo peccato che, non essendo in lui veleno di peccato, della nostra colpa volle fare vendetta, e punilla sopra il corpo suo in tanto tormento e pena che la lingua nostra non sarebbe sufficiente a narrarlo.
L'onore e le delizie egli spregiò - unde, quando volse essere fatto re, egli sparve di mezzo di loro (Jn 6,15) -, ma abracciò la povertà, le ingiurie, gli scherni e le villanie, sostenendo fame e sete e molte persecuzioni, infine alla obbrobriosa morte della santissima croce. A questo non fuggì, ma féssi rincontra ai Giuderi quando lo volsero prendere, dicendo: «Cui dimandate voi?». E rispondendo ellino: «Gesù Nazzareno», «E se voi cercate me - disse il dolce e amoroso Verbo -, io sono esso. Pigliatemi e lassate stare costoro» (Jn 18,78), dicendo dei discepoli suoi.
Così ci dié dottrina, la verità dolce, della carità del prossimo - quanto noi lo doviamo amare -, e della pazienza: come doviamo portare ogni cosa che Dio permette a noi, realmente, per gloria e loda del nome suo, non schifando fatica né labore, né voltando mai lo capo adietro a mirare l'arato (Lc 9,62) per impazienzia, né per odio del prossimo suo, ma con allegrezza cordiale farse lo' a rincontra, e strignarle per affetto d'amore, per Cristo Crocifisso.
E veramente noi doviamo portare, e materia n'aviamo: sì perché la fatica è piccola, e sì perché ella è di grande frutto, e sì per amore di colui che le dà. Piccola è, e sapete quanto? quanto una punta d'aco, poiché tanto è la fatica, quanto lo tempo; e il tempo vedete bene che egli è tanto piccolo che l'uomo nol può imaginare. Lo tempo che è passato, voi non l'avete; lo tempo che è a venire, non sete sicuro d'averlo: solo dunque questo punto del tempo presente avete, e più no. Dunque la fatica passata non c'è, né l'avenire, poiché non siamo sicuri d'averla, ma tanta fatica aviamo quanto è il tempo, e più no: bene è dunque vero che ella è piccola. Quanto è grande il frutto? Dimandatene il dolce banditore di Paulo, che dice che non sono condigne le passioni di questa vita a quella futura gloria.
Se noi vediamo colui che le dà, è il dolce Dio nostro sommamente buono; e perché egli è sommamente buono non può volere altro che bene. E perché ce le dà? Per nostra santificazione, a ciò che la margarita della virtù della pazienza sia provata in noi; la quale virtù ci manifesta se in verità amiamo lo Creatore nostro, e se aviamo in noi la vita della grazia, o no. Poiché come la impazienzia è uno segno che noi amiamo più noi e le cose create che il Creatore, così la pazienza è segno dimostrativo che ci fa manifesto che noi amiamo Dio sopra ogni cosa, e il prossimo come noi medesimi.
Sì che vedete che segue Cristo odiando lo vizio e amando la virtù; e strignela a sé, e vestesene in tanto che sceglie prima la morte che volersene spogliare, tanto gli è dilettevole e piacevole la virtù. Vestita che l'anima è di questo uomo nuovo, col lume de la ragione, gusta vita eterna; e nessuna cosa lo può turbare. Se egli ha fatiche, egli gode della tribulazione: egli ne 'ngrassa; e non ha timore affriggitivo - cioè timore servile che tema di perdere la sustanzia del mondo - poiché con l'amore ordinato le possiede, e come cose prestate e non come cose sue, perché già vidde e cognobbe che elle erano cose transitorie, e non le poteva tenere a modo suo perché non erano sue; e però si dispose a tenerle per suo uso e con amore ordenato.

E tutta la vita sua ha ordenata in Dio, in qualunque stato si sia. Se egli è allo stato del matrimonio, egli lo conserva in grande onestà, avendo in debita reverenzia i dì che sono comandati dalla santa Chiesa. E se egli ha figli, egli fa come creatura ragionevole, che notrica l'anima e il corpo: e così

debba fare, allevandoli nei comandamenti dolci di Dio. E se egli è in altro stato che avesse a sovvenire al prossimo suo, egli si fa padre dei povari, e volentieri s'affatica per loro, sovenendoli in ciò che può.
Del corpo suo, per diletto e delizie di vestimenti, non se ne vuole fare dio, ma con modo ordinato e piacevole a Dio tiene lo stato suo, senza leggerezza o vanità di cuore. E non attende a spendere solamente il suo in adornamento di casa - poiché vede che, adornata che ella fusse, gli potrebbe essere guasta, e tolto l'adornamento -, ma ingegnasi solo d'adornare la casa dell'anima sua di vere e reali virtù; lo quale adornamento neuno è che glil possa togliere, se egli non vuole. E però questi cotali di nessuna cosa possono avere pena, perché hanno posto l'amore e l'affetto in quella cosa che non lo' può essere tolta. E corrono questa vita piena d'affanno senza pena affriggitiva, e senza stimolo di conscienzia; e vanno leggieri per la via di Cristo Crocifisso, seguitando la dottrina sua, vestiti del vestimento leggiero di questo uomo nuovo; spogliati della gravezza dell'uomo vecchio che agrava e occupa l'uomo in colpa di peccato mortale, e in molte pene e affanni in questa tenebrosa vita (egli non intende sé medesimo - non tanto che sia inteso da altri -, perché l'amore proprio gli ha tolto lo lume della ragione, unde non conosce la verità. E però ha pena: poiché se non la conosce questa verità, non la può amare; non amandola, non se ne veste, e però è sempre inquieto). E però dissi io - a ciò che fuste liberato da questa pena, e riceveste la vita della grazia, e rispondeste a Dio che vi chiama e v'ama ineffabilemente - che io desideravo di vedervi spogliato dell'uomo vecchio, e vestito dell'uomo nuovo Cristo dolce Gesù: e così vi prego che facciate.
Del caso occorso godete, poiché è la vita dell'anima vostra, e crescete in voi lo fuoco del santo desiderio.
E se altro vi dicesse la propria sensualità, o le lusinghe delli uomini del mondo, non lo' credete, ma fermo e stabile, come uomo virile, seguitate lo santo proponimento; e pensate che gli uomini del mondo non potranno rendere ragione, dinanzi al sommo giudice, per voi, nell'ultima 'stremità della morte, ma solo la buona e santa conscienzia. Or non dormite più, ma in tutto ordinate la vita vostra. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

300

A monna Agnesa di Francesco di Pipino predetta.
Nel nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce. Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti bagnata e annegata nel sangue di Cristo Crocifisso, a ciò che per amore del sangue tu dia lo sangue, e la vita per amore de la vita.
O carissima figlia, ora è il tempo da morire spasimata per onore di Dio e per salute delle anime; e offrire lacrime umili e continue orazioni dinanzi a Dio per la necessità di tutto quanto lo mondo. Voglio dunque, a ciò che meglio si possa fare sacrificio a Dio di noi, che tu ti nasconda nel costato di Cristo Crocifisso; e bàgnati nel sangue dolcissimo suo. Altro non dico.
Permane ne la santa e dolce carità di Dio.
Comandoti che tu non digiuni se non come io ti lassai, e che tu non facci disciplina: dell'orazione del santo e ardente desiderio, e dell'altre vere e reali virtù, piglia tu quantunque tu vuoli, e de la vigilia, ma di queste no. E, Centa, voglio che tu tenga una catenella come quella che io avevo, ma non quella che tu tieni; e tienla sì larga che tu vi possa mettere lo dito, e fa' che tu non passi questaobbedienza.
Permane nella santa e dolce carità di Dio.
Racomandaci a tutte coteste figlie, a Ginevra e a tutte l'altre, e benedimmi Bastiano. Dio lo riempia de la sua dolcissima grazia. Gesù dolce, Gesù amore.
Fatta a dì quattro d'ottobre.

301

A messere Ristoro Canigiani, dottore di Decreto da Fiorenze.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi essercitare il lume che Dio v'ha dato, affinché cresca in voi, poiché senza il perfetto lume non potremmo conoscere né amare né vestirci della verità. E se noi non ce ne vestissimo, a tenebre ci tornerebbe quello lume; e però è bisogno che egli sia perfetto in qualunque stato l'uomo è.
In che dimostra la sua perfezione - cioè che perfettamente vegga, col quale vedere conosce e discerne la verità dalla bugia e dalle vanità del mondo -? Conoscesi in questo: che egli strigne e abraccia con affetto d'amore quella verità che egli ha cognosciuta, facendosi amatore delle virtù, e odiando il vizio e la propria sensualità che n'è cagione, perché è una legge perversa che sempre combatte contro lo spirito. Allora mostra che in verità conosca, e sia perfetto il suo vedere, e che la nuvola della infedeltà non abbia offuscata la pupilla dell'occhio dell’intelletto, la quale è il lume della santissima fede. Ma se fosse imperfetto, vederebbelo con uno lume naturale, ma per altro modo nol metterebbe in effetto, non esercitando questo lume con l'affetto delle virtù. E però ci dobiamo studiare d'essercitare il lume naturale, affinché sia tolta da noi la imperfezione e veniamo a perfezione di cognoscimento, come detto è.
Ma in che modo, carissimo figlio, possiamo pervenire a questo perfetto lume? Dicovelo: col lume, in questo modo: noi abiamo in noi uno lume naturale, il quale Dio ci ha dato che discerniamo il bene dal male, la cosa perfetta dalla imperfetta, la pura dalla immonda, la luce dalle tenebre, e la cosa finita dalla infinita. Questo è un cognoscimento il quale Dio ci ha dato per natura, e noi il gustiamo continuamente per pruova che così è. E voi mi direte: «Se questo cognoscimento è in noi, unde viene che noi ci attacchiamo alla parte contraria alla nostra salute?». Io vi rispondo che questo procede dal proprio amore, che ha ricoperto questo lume, sì come la nuvola ricuopre la luce, unde il nostro errore non è per difetto del lume, ma della nuvola. Allora il libero arbitrio piglia quelle cose che sono nocive all'anima, e non quelle che le sono utili.
L'anima di sua natura appetisce bene e cosa buona, ma dove sta il suo errore? Sta in questo, che perché le tenebre de l'amore proprio l'hanno tolto il lume, non cerca il bene dove egli è. E però questi cotali vanno come farnetichi, ponendo l'affetto e il desiderio loro in cose transitorie, che passano come vento. O stolto uomo sopra ogni stoltizia, che cerchi il bene dove è sommo male; dove sono le tenebre cerchi la luce; dove è la morte cerchi la vita; la ricchezza dove è somma povertà, e lo infinito cerchi nelle cose finite! Malagevolemente potrebbe questi trovare il bene, cercando colà dove egli non è. Conviencelo cercare in Dio, il quale è sommo ed eterno bene; e cercandolo in lui, il troveremo, perché il dolce Dio nostro nessuno male ha in sé, ma tutto perfetto bene, unde non sarebbe possibile che egli desse a noi altro che di quello che egli ha in sé: sì come il sole il quale, perché in sé ha luce, non può dare tenebre.
Unde vediamo, se con questo lume vorremo vedere, che ciò che Dio dà a noi e permette in questa vita - di qualunque fatiga o tribolazione o angoscia si sia -, tutto il fa per conducerci al sommo bene, e affinché noi cerchiamo il bene in lui e non nel mondo, perché non si trova nelle ricchezze, stati e delizie sue; anco ci si trova amaritudine e tristizia e privazione della grazia, a quella che il possede fuore della voluntà di Dio. Sì che per cosa buona e perfetta, perché cerchiamo lui in verità, ce le permette; e l'uomo accecato dalla propria passione reputa in male quello che è suo bene, e la colpa che il priva di Dio e della vita della grazia non pare che la vegga in male; e così inganna sé medesimo. Convienci dunque essercitare questo lume naturale; spregiare il vizio e abracciare le virtù; e con esso lume cercare il bene dove egli è.
Cercandolo, il troveremo in Dio; vedremo l'amore ineffabile che egli ci ha mostrato col mezzo del Figlio suo, e il Figlio col sangue sparto per noi con tanto fuoco d'amore.

Con questo primo lume naturale, il quale è imperfetto, acquisteremo uno lume sopranaturale perfetto, infuso per grazia nell'anima nostra, il quale ci legherà nelle virtù: conformerenci in ogni tempo e in ogni stato e luogo che Dio ci concederà, accordati sempre con la voluntà sua, la quale vedemmo che non vuole altro che la nostra santificazione. Il primo lume, essercitandolo, come detto è, ci taglia dal vizio; e il secondo ci lega e unisce con la virtù. Oh grandissima allegrezza e cordiale gaudio della salute vostra, perché mi pare - secondo che io posso vedere nel conspetto di Dio, e per la lettera che io ho ricevuta da voi - che il lume naturale non sia offuscato in voi dalle tenebre della infedelità. Che se fosse offuscato, non conoscereste tanto bene il mondo fetido, la inconstanzia sua, e le percosse che egli dà a colui che se ne vuole fare Dio; né vi terreste ragione con tanto rimproverio, né vi taglieresteste dal vizio, né desidererestе la virtù e lo stato perfetto: cioè dallo stato del matrimonio, imperfetto, venire allo stato della continenzia, il quale è perfetto.
Poiché Dio per la sua infinita misericordia v'ha renduto questo lume - del quale, per la vostra ignoranza e difetto, tanto tempo siete stato privato -, voglio che l'essercitiate, tagliandovi da' vizii e da l'amore sensitivo col coltello dell'odio e dell'amore; e con lume vi leghiate nelle virtù col legame della perfetta carità, amando Dio sopra ogni cosa e il prossimo come voi medesimo, postponendo ogni ingiuria e danno che da lui avessi ricevuto o ricevessimo; e con la carità cacciare l'odio e il dispiacere che la propria sensualità volesse avere inverso loro. Oh quanto sarà beata l'anima mia, quando io vi vedrò continuamente crescere di virtù in virtù con uno desiderio che non allenti mai né per battaglie che riceveste dal demonio - il quale so che spesse volte ve ne dà, ponendovi innanzi molte e diverse cose -, e le creature dalla parte loro, e anco la propria passione. Ma con questo dolce lume tutte queste battaglie conculcherete sotto ai piedi dell'affetto.
Voglio, affinché cresciate in lume, che quattro cose principali vi poniate per obiettivo dinanzi all'occhio dell'intelletto vostro, affinché s'augmenti la virtù e il lume nell'anima. La prima è che voi raguardiate quanto sete amato da Dio, il quale amore v'ha creato ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26), e ricreatovi a grazia nel sangue del suo Figlio; per amore v'ha conservato il tempo, affinché abiate spazio di correggere la vita vostra; e tutte le grazie e doni spirituali e temporali - le quali non mi pongo a narrare - tutte vi sono date per affetto d'amore, per grazia e non per debito. Se voi le raguarderete, costretto sarete ad amare, perché naturalmente l'anima è attratta ad amare colui dal quale si vede essere amata; unde - vedendosi amare tanto ineffabilemente da Dio - corre dopo l'amore, amando lui e quello che egli più ama: piacegli quello che a Dio piace, e dispiacegli quello che a lui dispiace. E perché egli vede che il Creatore sommamente ama la sua creatura che ha in sé ragione, però egli anco l'ama; e quella utilità e servizio che a Dio non può fare, fallo alla creatura per lo suo amore.
La seconda si è che noi raguardiamo quanto siamo tenuti e obligati a Dio d'amarlo coraggiosamente, tutti liberi, e non finti - mostrando una in atto e in parole, e un'altra avessimo in cuore -. All'occhio di Dio non ci possiamo nascondere, e però il dobiamo servire molto coraggiosamente.
La terza è che noi vediamo quanto è abominevole a Dio e al mondo, e nociva all'anima, la colpa del peccato mortale; quanto è piacevole e utile la virtù. Tanto gli fu ispiacevole il peccato, che del corpo de l'umile e immacolato Agnello fece un incudine, fabricandovi su le nostre iniquità. Ècci tanto nocivo che ci tolle il lume, privaci della vita della grazia, e dacci l'eterna dannazione. La virtù gli è tanto piacevole che dell'uomo virtuoso egli ne fa un altro sé per affetto d'amore; in questa vita gli fa gustare vita eterna: stando nel mare tempestoso delle molte fatighe e amaritudini gusta la pace e la dolcezza.
La quarta e ultima è che noi raguardiamo che ogni colpa è punita, e ogni bene è remunerato: poiché Dio sa può e vuole punire la colpa, e remunerare le pene che in questa vita sosteniamo per gloria e loda del nome suo. Della quale remunerazione parla il glorioso Paulo, dicendo: «Non sono condegne le passioni di questa vita a quella futura gloria la quale Dio ha apparecchiata ai servi suoi» (Rm 8,18). Questo obiettivo, diviso in quattro, regolerà e ordinerà la vita vostra in amore e in santo timore; seguiterete e crescerete l'ordine che avete cominciato a tenere nel vivere vostro.

Cresca in voi il fuoco del santo desiderio, e daravvi quello che vi manca alla perfezione; e Dio, come giusto medico, porrà remedio a quello che a voi pare che ve l'impedisca. Date di calcio al mondo; cacciatelo del cuore e dell'affetto vostro come egli caccia voi. Legatevi con Cristo crocifisso, affinché riceviate il frutto del prezioso sangue suo col lume sopranaturale, al quale lume verrete esercitando il naturale, come detto è, e adempirete tutte le dette cose, altrimenti no. E però vi dissi che io desiderava di vedervi essercitare il lume che Dio v'ha dato, affinché continuamente cresca in voi, poiché sanza il lume anderemmo in tenebre.
Con questo lume voglio che alleviate la famiglia vostra con santo e vero timore di Dio. Nello stato del matrimonio state come uomo ordinato, e non come animale, avendo in debita reverenzia i dì che sono comandati dalla santa Chiesa, affinché l'albero vostro produca buoni frutti. La confessione santa voglio che usiate spesso, e la comunione per le pasque, sì come debbe fare la persona che teme Dio. Allora sarete il gaudio e l'allegrezza mia, vedendovi andare in luce e non in tenebre. Essendomi di lunga corporalmente, mi sarete molto di presso, perché non è né sarà tolta da voi la continua orazione né il desiderio con che sete offerto nel conspetto di Dio, e anco corporalmente potrà ancora essere, perché Dio non è spregiatore dei santi desiderii. Confortatevi, confortatevi nel prezioso sangue di Cristo, ché l'aiuto è presso a voi. Dilettatevi di ritrovarvi spesso col vostro Creatore con l'orazione attuale, e coi santi pensieri, e con l'orazione continua e mentale del santo e vero desiderio. E questo medesimo dico alla donna vostra. Levatevi dal vivere umano, e pigliate al tutto vita angelica; ché a questo siete chiamati da Dio. Rispondete Perciò, e siate una coppia d'angeli terrestri. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

302

Al padre santo Urbano VI sopradetto.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Santissimo e dolcissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vero e reale pastore, governatore delle vostre pecorelle, le quali avete a notricare del sangue di Cristo crocifisso.
Lo quale sangue è da vedere con grande diligenzia dalla Santità vostra a cui egli si ministra, e per cui mezzo egli si dà: cioè, dico, santissimo padre, quando s'ha a mettere i pastori in questo giardino della santa Chiesa, che essi sieno persone che cerchino Dio e non prelazioni; e il mezzo che lo impetra anco sia sì-fatto, che vada coraggiosamente in verità, e non in bugia.
O santissimo padre, abbiate pazienza quando di queste cose vi fusse detto, poiché elle non vi sonno dette se non per onore di Dio e salute vostra, sì come debba fare il figlio che ha tenerezza e amore al padre suo, che non può sostenere che si facci cose che torni a danno o a vergogna del suo padre, ma, come sollecito, sempre se ne sta inteso, perché vede bene che il padre che ha a governare la molta fameglia non può vedere più che per uno uomo, unde se i legittimi figli non fussero solliciti di raguardare a l'onore e utilità del padre, spesse volte sarebbe ingannato. Così è, santissimo padre: voi sete padre e signore de l'universale corpo della religione cristiana; tutti stiamo sotto l'ale della Santità vostra; ad autorità potete tutto, ma, a vedere, non più che per uno, unde è di necessità ch'i figli vostri veggano e procurino con schiettezza di cuore, senza timore servile, quello che sia onore di Dio, salute e onore vostro, e delle pecorelle che stanno sotto la vostra verga. E so che la Santità vostra ha grande desiderio d'avere degli aitatori che v'aitino, ma convienvi avere pazienza ne l'udire. Sono certa che per due cose vi dà pena e fàvi alterare la mente; e non me ne maraviglio punto. L'una si è perché - udendo ch'i difetti si comettano - vi duole che Dio sia offeso, perché l'offesa e le colpe vi dispiacciono, e però v'è una puntura nel cuore. Qui non ci si debba essere paziente - d'avere pazienza e non dolersi dell'offese che sono fatte a Dio -, no: ché così parrebbe che noi ci conformassimo con quegli vizii medesimi.

L'altra cosa che vi farebbe pena si è, quando lo figlio che viene a voi a dirvi quello che egli sente che torna in offesa di Dio, e danno de l'anime, e poco onore alla Santità vostra, che egli commetta ignoranza: che per conscienzia contenda dprima della vostra Santità a non dirvi coraggiosamente la verità pura come ella giace, poiché nessuna cosa debba essere secreta né occulta a voi. Questa pena vi prego, santo padre, che quando lo ignorante figlio offendesse in questo, sia senza turbazione vostra; e correggetelo della sua ignoranza.
Questo dico perché, secondo che mi disse lo maestro Giovanni di frate Bartolomeo, egli per suo difetto e per la scropolosa conscienzia vi dié pena, e fecevi alterare; unde egli e io n'ho avuta grandissima pena, parendoli avere offeso a la Santità vostra. Pregovi, per l'amore di Cristo crocifisso, che ogni pena che egli v'avesse data voi la puniate sopra di me; e io sono apparecchiata ad ogni disciplina e correzione che piacerà alla Santità vostra. Credo che i miei peccati gli furono cagione che egli commisse tanta ignoranza, e però io debbo portare la pena; egli ha grande desiderio di rendersi in colpa dinanzi a voi, colà dove piacesse alla vostra Santità che egli venisse. Abbiate pazienza a comportare i suoi difetti e i miei.
Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso; confortatevi nel fuoco dolce della carità sua. Perdonate a la mia ignoranza. Umilemente v'adimando la vostra benedizione.
Ringrazio la divina bontà, e la Santità vostra, di quanta grazia il dì di santo Giovanni mi concedeste. Gesù dolce, Gesù amore.

303

A Sano di Maco e a tutti gli altri suoi in Cristo figli secolari da Siena, essendo essa in Firenze.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi figli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi figli veri che realmente serviate lo nostro dolce Salvatore, affinché più sollicitamente rendiate grazie e lode al nome suo.
O figli carissimi, Dio ha udito lo grido e la voce dei servi suoi - che tanto tempo hanno gridato nel conspetto suo -, e il mughio che tanto tempo ha gridato sopra i figli morti: ora sono risuscitati, e dalla morte sono venuti alla vita, e da la cecità a la luce. O figli carissimi, i zoppi vanno, i sordi odono, l'occhio cieco vede (Mt 11,5 Lc 7,22), i muti parlano, gridando con grandissima voce: «Pace, pace, pace!» con grande allegrezza, vedendosi tornare essi figli nell'obbedienzia e grazia del padre, pacificate le menti loro. E, come persone che già cominciano a vedere, dicono: «Grazia sia a te, Signore, che ci hai pacificati col nostro santo padre».
Ora è chiamato santo l'agnello dolce, Cristo in terra, dove prima era chiamato eretico e pattarino; ora l'accettano per padre, dove prima lo rifiutavano. Non me ne maraviglio, poiché la nuvola è caduta ed è rimaso il tempo sereno. Godete, godete, carissimi figli, con uno dolcissimo pianto di ringraziamento, dinanzi al sommo ed eterno Padre, non chiamandovi contenti a questo, ma pregandolo che tosto levi lo gonfalone de la santissima croce. Godete ed essultate in Cristo dolce Gesù; scoppino i cuori nostri di vedere la larghezza della infinita bontà di Dio. Ora è fatta la pace, a malgrado di chi la voleva impedire; sconfitto è il demonio infernale.
Sabbato a sera gionse l'ulivo a una ora di notte; e oggi a vespero gionse l'altro. E sabbato a sera l'amico nostro con uno compagno fu preso, sì che a una otta si rinchiuse buonamente la eresia, e venne la pace; ed è ora nella pregione. Pregate Dio per lui, che gli dia vero lume e vero cognoscimento. Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso, e bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso; nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso. Amatevi, amatevi insieme. Mandovi de l'ulivo della pace.
Rimanete etc. Gesù dolce etc.

304

A monna Lodovica di Granello Tolomei.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondata in vera e perfetta carità, poiché senza la carità veruno atto virtuoso avrebbe in sé vita: poiché ogni virtù ha vita da la carità. Ella è quella madre che parturisce i figli de le virtù vivi - ché ci dà vita di grazia - e non morti.
Questa dolce carità ha con sè lo lume de la santissima fede, ché per l'amore che ha al suo Creatore crede in verità che Dio non voglia altro che il suo bene; e ciò che gli dà e permette, dà per sua santificazione. Per questo cognoscimento e lume, lo quale riceve da l'affetto de la carità, viene a pazienza, non si scandalizza né turba ne la mente sua di veruna cosa che avenga, anco l'ha in debita reverenzia.
O carissima figlia e sorella in Cristo dolce Gesù, parmi che la divina bontà vi permetta assai fatiche molestie e tentazioni da le demonia - per vostro bene, non perché siate vinta, ma perché voi vinciate -, per le quali pene e bataglie v'è grande necessità d'avere in voi questo amore col lume de la santissima fede. E se voi l'avete, l'amaritudine ritornarà in grande dolcezza, ed i gran pesi diventaranno leggieri (Mt 11,30), perché col lume conoscerete che Dio ve gli dà per vostro bene: del vostro bene, dolere non vi poterete.
Ma voi mi direte: «Poich'è tanto diletto, e di tanta necessità è avere questa carità, in che modo la posso avere, e dove la trovarò?». Io vi rispondo breve breve che amore non si può avere se non da l'amore, e senza lo lume non si può trovare: poiché, andando senza lo lume, lo cercaremo colà dove non è, e così andaremo in tenebre. Dunque ci conviene tòllare da noi quella cosa che ci tolle lo lume, cioè proprio amore, che è una nuvola che non ci lassa conoscere né vedere la verità di quello che doviamo amare.
Questa è quella nuvola che in tenebre fa amare ciò che ama, perché l'ama fuore di Dio: non con amore di ragione, ma con amore de la propria sensualità. Bene è da disolvere questa nuvola, levandoci con odio e pentimento di questa legge perversa, che sempre combatte contro lo spirito (Rm 7,23) con questo perverso e disordinato amore.
Poi che l'occhio de lo intelletto sarà rimaso chiaro col lume de la fede, porrassi per oggetto l'amore inefabile, ché Dio gli ha manifestato questo amore col mezzo del Verbo incarnato, unigenito suo Figlio; e questo dolce e amoroso Verbo, Agnello immacolato, ce il manifestò col mezzo del sangue suo. In questo sangue l'anima vi s'inebria, vedendolo sparto per sé con tanto fuoco d'amore. In questo sangue conosce la Verità eterna: che, per compire questa verità ne l'anima - di darci lo fine per mezzo del quale egli ci creò -, egli dà e permette che il mondo, lo demonio e il nemico de la carne nostra ci molestino, solo perché l'affetto nostro non si dilati a ponere lo suo fine nel mondo, né ne la propria sensualità, ma perché si levi da le tenebrose spine del mondo: di questi diletti transitori che drittamente sono spine, e passano come vento. Oh quanto è matto e stolto colui che ci pone lo desiderio e l'affetto suo! Per veruna cosa ci si debba ponere (ma die, la creatura che ha in sé ragione, apprezzarle per quello che elle vagliono, e più no: amarle e tenerle per Dio, e non senza Dio; usarle come cosa prestata, e non come cosa sua): ma la grazia e l'affetto de le virtù, le quali ha trovate ne l'affetto de la carità, la quale carità e amore concepe dentro ne l'anima sua col lume col quale egli cognobbe sé essere amato da Dio. Sì ché vedete che da l'amore, col lume, s'acquista l'amore.
Ma dove lo trovaremo? Nel cognoscimento santo di noi, vedendoci amati prima che noi fussimo: poiché l'amore che Dio ebbe a noi lo constrinse a crearci a la imagine e similitudine sua (Gn 1,26). In noi troviamo lo sangue che manifestò l'amore che Dio ci ha, nel quale sangue ricevemmo la nostra redenzione: avendo perduto l'essere de la grazia, fummo ricreati a grazia. Noi siamo quello vasello che ha ricevuto lo sangue, perché solo fu sparto per noi. Perciò non ci partiamo da la abitazione del cognoscimento di noi, nel quale cognoscimento saremo guidati dal lume de la santissima fede; nel quale lume - per l'affetto de la carità che acquistaremo dal lume - portaremo

con vera e reale pazienza, non dispregiando né schifando fatiche in qualunque modo elle ci vengono: ma acetarle con amore, perché per amore vediamo che ce le dà, e non per odio; non perché perdiamo la nostra salute, ma perché noi l'acquistiamo.
Perciò voglio, carissima e dolcissima figlia, che voi v'ingegniate con grande solicitudine d'acquistare questo amore, col lume de la fede: permanere nella carità de la carità, ché, in altro modo, i figli de le virtù non sarebbono parturiti vivi, ma morti; e gustaremmo in questa vita la caparra de l'inferno.
Considerando me che altro modo non ci era, dissi ch'io desideravo di vedervi fondata in vera carità e perfetta: questa vi farà portare ogni vostra fatica, e Dio - che non è dispregiatore del santo desiderio, e de le fatiche nostre portate per gloria e loda del nome di Dio -, ci levarà le fatiche, porràci fine e termine, ponendo noi fine a la propria volontà che ella s'acordi coi la volontà dolce di Dio.
Non voglio che veniate a confusione di mente né a disperazione per veruna illusione o molestia che il demonio vi volesse dare, mettendo ne la mente vostra laide e diverse fantasie, con molte disoneste cogitazioni: ma con una speranza vera e fede viva abbracciarvi coi la santissima croce, dove voi vederete che elle vi son date per amore; e non vi dà più che voi potiate portare. E voglio che voi sappiate che veruna bataglia e cogitazione, sia laida quanto si vuole, è peccato, se non quando noi aconsentissimo volontariamente, dilettandoci dentro. Perciò conserviamo la volontà - e de le cogitazioni ci facciamo beffe - fortificandola ne la dolce eterna volontà di Dio, con la memoria del sangue di Cristo crocifisso.
Levatevi ogni fatica de la mente vostra, e lassatela a me, ch'io son colei che voglio portare dinanzi da Dio i pesi e le gravezze vostre, pure che voi da la parte vostra non facciate resistenza a Dio che vi chiama col mezzo di queste fatiche. Siatemi virtuosa, usando spesso la santa confessione, dilettandovi d'udire la parola di Dio e la messa, almeno i dì che son comandati da la santa Chiesa. Quando potete, portate virilmente, sperando che, se Dio è per voi, né demonio né creatura sarà contro di voi. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Altro non vi dico.
Rimanete etc.
Ringrazio la divina bontà e voi de la limosina che avete fatta, e pare che vogliate fare, ai servi di Dio religiosi, i quali danno l'orazione, che ci dà infinito bene, per questa substanzia temporale finita. Fate bene il debito vostro poiché, di quello che potete fare, dovete essere dispensatrice dei povari, voi e chi n'ha, perché i povari sonno quelle mani - con l'affetto de la carità, con che si dà la limosina -, che ci fanno andare a vita eterna: sì che siate solicita per la salute vostra. Gesù dolce, Gesù amore.
Fatta in Siena a dì xxvj d'agosto Mccclxxviij.

305

Al santo padre Urbano VI, a dì 18di settembre 1378
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Santissimo e dolcissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondato in vero lume, affinché - illuminato l'occhio dello intelletto vostro -, potiate cognosciare e vedere la verità: ché, conoscendola, l'amarete; amando, riluceranno in voi le virtù.
E che verità cognosciaremo, santissimo padre? Cognosciaremo una verità eterna, con la quale verità fummo amati prima che noi fussimo. Dove la conosceremo? Nel cognoscimento di noi medesimi: vedendo che Dio ci ha creati ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26), constretto dal fuoco della sua carità.
Questa è la verità: che ci creò perché noi participassimo di lui (2P 1,4), e godessimo lo suo eterno e sommo bene. Chi ce l'ha dichiarata e manifestata questa verità? Lo sangue de l'umile e immacolato Agnello, di cui sete fatto vicario, e cellario che tenete le chiavi del sangue, nel quale sangue fumo

recreati a grazia; e ogni dì che l'uomo esce della colpa del peccato mortale, e riceve lo sangue nella santa confessione, si può dire che ogni volta rinasca di nuovo. E così troviamo continovamente che la verità ci è manifestata nel sangue, ricevendo lo frutto del sangue.
Chi la conosce questa verità? L'anima che s'ha tolta la nuvola de l'amore proprio, e ha la pupilla del lume de la santissima fede ne l'occhio dello intelletto suo, col quale lume - nel cognoscimento di sé e della bontà di Dio in sé - conosce questa verità. E coll'ardente desiderio gusta la dolcezza e suavità sua, ché tanta è la sua dolcezza che ogni amaro spegne, ogni grande peso fa essere leggiero (Mt 11,30), ogni tenebre dissolve e leva via, lo innudo veste, l'affamato sazia, unisce e divide, perch'è ne la verità eterna; nella quale verità conosce che Dio non vuole altro che il suo bene, e però subito dà uno giusto giudicio, tenendo che ciò che Dio dà e permette in questa vita lo dà per amore, affinché siamo santificati in lui, e per necessità della salute nostra, o per accrescimento di perfezione.
Avendo cognosciuto questo nella verità col lume, ha in reverenzia ogni fatica, detrazioni, beffe, scherni, ingiurie, obbrobrii, villanie e rimproverio: tutte le trapassa con vera pazienza, cercando solo la gloria e loda del nome di Dio ne la salute de l'anime; e più si duole dell'offesa di Dio e del danno delle anime che della ingiuria propria. HA pazienza in sé, ma non nel vituperio del suo Creatore: nella pazienza dimostra allora l'anima che, spogliata dell'amore proprio di sé, ella è rivestita del fuoco della divina carità. Nella quale carità e amore ineffabile l'amaritudine a voi, santissimo padre, nella quale voi sete, essendo così dolcemente vestito, vi tornarà a grandissima dolcezza e suavità; e il peso che è così grave, l'amore ve lo farà essere leggiero, conoscendo che senza lo molto sostenere non si può saziare la fame vostra e dei servi di Dio: fame di vedere riformata la santa Chiesa di buoni onesti e santi pastori.
E sostenendo voi senza colpa le percosse di questi iniqui, che col bastone della 'resia vogliono percuotare la Santità vostra, ricevarete la luce. Poiché la verità è quella cosa che ci dilibera (Jn 8,32), e perché verità è che, eletto dallo Spirito santo e da loro, vicario suo sete, le tenebre della bugia e della eresia, la quale hanno levata, non potrà contro questa luce; anco quanto più le vorranno dare tenebre, tanto più riceverà perfettissima luce.
Questa luce porta con sè lo coltello dell'odio del vizio e dell'amore della virtù, lo quale è uno legame che lega l'anima in Dio e nella carità del prossimo. O santissimo e dolcissimo padre, questo è lo coltello che io voglio che voi usiate; ora è lo tempo vostro da sguainare questo coltello: odiare lo vizio in voi e nei sudditi vostri, e nei ministri della santa Chiesa. In voi dico, perché in questa vita veruno è senza peccato, e la carità si debba prima muovare da sé, usarla prima in sé con l'affetto delle virtù, e nel prossimo nostro: sì che tagliate lo vizio.
E se il cuore della creatura non si può mutare né trarlo dei difetti suoi - se non quanto Dio nel trae e la creatura si sforzi con l'aiutorio di Dio a trarne lo veleno del vizio -, almeno, santissimo padre, siano levati dalla Santità vostra lo disordinato vivare, i scellerati modi e costumi loro. Piaccia alla vostra Santità di regolarli secondo che è loro richiesto dalla divina bontà, ognuno nel grado suo.
Non sostenete l'atto della immondizia - non dico lo desiderio suo, ché nol potete ordinare più che si voglia -, ma almeno l'atto - che si può - sia regolato da voi. Non simonia, non le grandi delizie; non giocatori del sangue, che quello dei povari e quello della santa Chiesa sia giocato tenendo barattaria, nel luogo che deve essere tempio di Dio (non come cherici né come calonaci - che debbono essere fiore e specchio di santità -: egli stanno come barattieri, gittando puzza di immondizia e essemplo di miseria).
Oimé, oimé, oimé, babbo mio dolce, con pena dolore e grande amaritudine e pianto scrivo questo; e perciò, se io parlo quello che pare che sia troppo e suoni presunzione, lo dolore e l'amore mi scusi dinanzi da Dio e la Santità vostra, ché, innunque io mi vollo, non ho dove riposare lo capo mio. Se io mi vollo costì - che dove è Cristo debba essere vita eterna -, e io vedo che nel luogo vostro, che sete Cristo in terra, si vede l'inferno di molte iniquità, col veleno de l'amore proprio; lo quale amore proprio gli ha mossi a levare lo capo contro di voi, non volendo sostenere la Santità vostra che vivessero in tanta miseria. Non lassate però: riluca nel petto vostro la margarita della santa giustizia (Ex 28,15), senza veruno timore - ché non bisogna temere - ma con cuore virile: ché se Dio è per noi, veruno sarà contro noi (Rm 8,31). Godete e essultate, che l'alegrezza vostra sarà piena in cielo

(Mt 5,12 Lc 6,23). In queste fatiche vi rallegrate, perché dipo' questo, cioè dipo' le fatiche, verrà lo riposo, e la riformazione della santa Chiesa.
Per veruna pena né sollecitudine - perché vi vedete abandonato da quelli che debbono essere colonne -, non allentate i passi; ma molto più corrite fortificandovi sempre col lume della santissima fede in cognosciare la verità, e con l'orazione e compagnia dei servi di Dio. Vogliate vederveli dallato: ché in questa vita, tra le fatiche saranno lo vostro refrigerio. Cercate d'avere, oltre a l'aiutorio divino, l'aiuto dei suoi servi, che vi consigliaranno con fede e coraggiosamente, non passionati, né contaminato lo consiglio loro per amore proprio: parmi che vi sia grandissima necessità d'averlo. Certa sono che, avendo voi illuminato l'occhio dello intelletto nella verità, che voi gli cercarete con grande sollecitudine; in altro modo no.
Piantate le virtù vere nei sudditi vostri: almeno d'ordinarli e di mettare piante buone e virtuose nella santa Chiesa.
Dicevo che inunque io mi vollo non truovo dove io mi riposi, e così è la verità. Sì come egli è costì, così si trova in ogni altro luogo, e spezialmente in questa nostra città: che del tempio di Dio, che è luogo d'orazione, hanno fatto spelonca di ladroni (Mt 21,13 Mc 11,17 Lc 19,46 Jn 2,16), con tanta miseria che è maraviglia che la terra non c'inghiottisce. Tutto è per difetto dei gattivi pastori che non hanno ripresi i difetti, né con la parola né con buona e santa vita. O pastore mio dolce, dato agl'ignoranti cristiani dalla dolcezza della inestimabile carità di Dio, quanta necessità avete del lume, affinché col lume cognosciate lo difetto dove è lo difetto, e la virtù dove è la virtù, affinché con discrezione a ciascuno diate lo debito suo! Considerando me, misera miserabile, che senza il lume non potreste dibarbicare le spine e piantare le virtù, però vi dissi che io desideravo di vedervi fondato in vero e perfettissimo lume, poiché nel lume cognosciarete la verità; conoscendola, l'amarete; amandola, ne sarete vestito. Con questo vestimento si ripararà ai colpi: non nociaranno a voi, ma a coloro che ve gli gittano.
Abracciate le pene con grande conforto; bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, di cui sete fatto vicario.
Altro non vi dico, che se io andasse alla volontà io non mi ristarei ancora. Non vorrei più parole, ma trovarmi nel campo della battaglia, sostenendo le pene e combattendo con voi insieme per la verità fino alla morte, per gloria e laude del nome di Dio e reformazione della santa Chiesa.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.
Perdonate, santissimo padre, alla mia ignoranza, che ignorantemente presummo di parlare a voi. Umilemente vi domando la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

306

A papa Urbano VI, a dì 5 d'ottobre 1378.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Santissimo e dolcissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vestito del vestimento forte della ardentissima carità, affinché i colpi che vi sono gittati dagli iniqui uomini del mondo, amatori di loro medesimi, non vi possino nuocere.
Poiché veruno colpo è tanto terribile che possa offendere l'anima che è vestita di sì-fatto vestimento, perché Dio è somma eterna fortezza: non può essere offeso né percosso da noi per veruna nostra iniquità, cioè che in sé non può ricevere veruna lesione. Unde lo nostro male a lui non nuoce, e il nostro bene a lui non giova; solo a noi nocerà il male, e il bene gioverà a coloro che sono operatori del bene mediante la divina grazia. Sì che Dio è somma eterna fortezza; e chi sta in carità sta in Dio, e Dio in lui, poiché Dio è carità (1Jn 4,8-16).
Perciò l'anima vestita di questo vestimento, perché ella sta in Dio, sì come detto è, non è veruna cosa né fatica né veruna tribulazione che il possa venciare; anco dentro le fatiche si fortifica, provandosi in lui la virtù della pazienza: i colpi degli iniqui miserabili amatori di loro non

v'offendaranno l'affetto de l'anima vostra, non atterreranno la sposa della santa Chiesa perché non può venire meno, ché ella è fondata sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù. A cui noceranno questi colpi? A loro medesimi, santissimo e dolcissimo padre, che gli gittano: queste saette avelenate torneranno a loro; in voi percuotono solamente la corteccia e verun'altra cosa no, dandovi amaritudine e danno per lo scandolo e 'resia che hanno seminata nel corpo mistico della santa Chiesa.
Dilettatevi nella carità dolce della carità senza veruna dubitazione, ma conformatevi e confortatevi col vostro capo Cristo dolce Gesù, lo quale sempre, dal principio del mondo fino a l'ultimo, ha voluto e vorrà che veruno grande fatto si facesse mai senza lo molto sostenere. Perciò senza timore veruno vi gittate tra queste spine col vestimento forte della carità. Oimé, oimé, non alentate i passi per queste fatiche, né in veruno modo temete la vita del corpo vostro - cioè che voi temiate di non perdarla -: ché Dio è quello che è per voi, e se bisogna dare la vita, volontariamente si debba dare. Oimé, disaventurata l'anima mia, cagione di tutti questi mali! HO inteso ch'i demoni incarnati hanno eletto non Cristo in terra, ma fatto nascere antecristo contro a voi Cristo in terra; lo quale confesso, e nol nego, che sete vicario di Cristo, celleraio che tenete le chiavi del cellaio della santa Chiesa, dove sta lo sangue de l'umile immacolato Agnello, e che voi ne sete lo ministratore, a malgrado di chi vuole dire lo contrario, e a confusione della bugia la quale Dio confondarà colla dolce verità sua: e in essa dilibererà voi e la dolce Sposa vostra. Or oltre, santissimo padre! Senza timore s'entri in questa battaglia, perché nella battaglia ci bisogna l'arme del vestimento, che è una arme dura, della divina carità. Però vi dissi che io desideravo di vedervi vestito di questo dolce e reale vestimento, affinché più siate securo e inanimato a sostenere per gloria e loda del nome di Dio e salute delle anime.
Nascondetevi nel costato di Cristo crocifisso, che è una caverna; bagnatevi nel sangue dolcissimo suo. E io, come schiava ricomperata del sangue di Cristo, e tutti quegli che sono aconci a dare la vita per la verità - i quali Dio mi possiede dati ad amare di singulare amore, e avere cura della loro salute -, siamo aconci tutti a essere obedienti a la Santità vostra, e sostenere fino alla morte, aitandovi coll'arme de l'orazione santa, e con seminare e annunziare la verità in qualunque luogo piaciarà a la volontà dolce di Dio e a la Santità vostra. Non dico più sopra questa materia.
Fornitevi di buoni e virtuosi pastori, e dallato vogliate avere i servi di Dio. La speranza e la fede vostra non sia posta ne l'aiuto umano, che viene meno, ma solo ne l'aiutorio divino, lo quale non sarà tolto mai da noi mentre che speraremo in esso aiuto; anco saremo tanto proveduti da Dio quanto speraremo in lui. Perciò in lui speriamo con tutto lo cuore, con tutto l'affetto, e con tutte le forze nostre.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.
Pregovi, santissimo padre, quanto io so e posso che - oltre a la speranza che avete posta e porrete nel vostro Creatore - facciate buona guardia della vostra persona, poiché il doviamo fare per non tentare Dio in quello che c'è possibile, non lassando però quello che avete a fare; ma in tutto voglio che facciate questo, d'usare ogni cautela verso la vostra persona. Poiché io so che i malvagi uomini, amatori del mondo e di loro medesimi, non dormono, ma con malizia e astuzia cercano di tollervi la vita; ma la dolce inestimabile bontà di Dio avanza e avanzarà la loro malizia: provederà al bisogno della Sposa sua. Ma non mancate voi, però, che dalla vostra parte non facciate quello che potete.
Perdonate, perdonate, padre, a la mia presunzione; ma lo dolore e l'amore me ne scusi, e la conscienzia che mi riprendeva se io così non dicevo, e non rimane però in pace fino che col suono della voce viva, e coi la presenza dprima della Santità vostra non sostengo, perché ho voglia di mettere lo sangue e la vita, e distillare le merolla dell'ossa nella santa Chiesa, poniamo che degna non ne sia. Prego la infinita bontà di Dio che me, e gli altri che la vogliano dare, ce ne facci degni ora, che è il tempo che i fiori dei santi desiderii si debbono aprire, e mostrare chi sarà amatore di sé o della verità. Non dico più, che se io andassi alla voglia non mi ristarei. Umilemente v'adimando la vostra benedizione dolce. Anco v'adimando di sapere in verità la vostra volontà, per fare conobbedienza quello che sia onore di Dio e volontà vostra, vicario di Cristo crocifisso: in ogni cosa obedire fino alla morte, quanto Dio mi darà la grazia. Gesù dolce, Gesù amore.

307

A una donna riprendendola del mormorare, a Firenze, a dì 20 d'ottobre 1378
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima sorella e figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi con vero e perfetto lume, poiché senza lume non poteremo conosciare la verità di Dio, né la verità ne la creatura, anco cadaremo nel falso e miserabile giudizio. Perché? perché saremmo privati del lume, ché l'anima ch'è alluminata, e ha levata la passione sensitiva da sé medesima, discerne e conosce la verità, e giudica giustamente e con grande discrezione.
Che giudizio è questo, lo quale noi doviamo rendare e dare a Dio, e che verità doviamo conosciare in lui e nel prossimo nostro? Dicovelo: che noi doviamo conosciare questa verità (non veduta con l'occhio del corpo ma con l'occhio de lo intelletto: dentro vi è il lume de la santissima fede): che Dio ci ama inestimabilmente, e per amore ci creò ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26) perché noi ricevessimo e gustassimo lo suo eterno bene. Chi ci manifesta che questa sia la verità? Lo sangue de l'umile e immacolato Agnello, sparto con tanto fuoco d'amore in sul legno della santissima croce.
Poi che l'anima ha veduta e conosciuta questa verità, sì l'ama; e con l'amore giudica che ciò che Dio dà e permette in questa vita, il fa per nostro bene, affinché siamo santificati in lui. Giudica giustamente, con lume di discrezione: che se ella è prosperità, sì la conosce dal suo Creatore data a lei non per la sua virtù, ma per la infinita bontà di Dio; unde per questo conoscimento l'ama con amore ordenato, amandole per Dio e possedendole come cosa prestata a lei, e non come cosa sua, poiché sue non sonno. A questo ce n'avediamo: che tal ora le vogliamo tenere ch'elle ci sonno tolte; e non tanto che la sustanzia temporale, ma la vita e la sanità dell'uomo e ogni altra cosa, tutte passano come vento che neuno le può tenere a suo modo, se non quanto piace a colui che le dà. Questo giudica colui ch'è illuminato in questa dolce verità.
E se ella è aversità e tribolazione, sì la riceve umilemente, con vera e santa pazienza, riputandosi degna della pena e indegna del frutto che segue doppo la pena; giudicando in sé medesima con umilità che per li suoi peccati l'avenga, perché conosce che il sommo giudice è rimuneratore d'ogni bene e punitore d'ogni male; a grande grazia si reca - e così è - che Dio li faccia tanta misericordia che la colpa, che merita pena infinita per avere offeso il bene infinito, ella sia punita in tempo finito, dandoci fatica e tribolazioni. In qualunque modo egli ce le dà, tutte ce le dà la Verità eterna o perché ci coreggiamo dei difetti nostri, o per farci venire a grande perfezione: per qualunque modo, certi siamo che le dà per amore e non per odio.
Questo vede e conosce l'anima alluminata dalla dolce verità, e però ha ogni cosa in debita riverenzia; giudica giustamente la volontà di Dio e la providenzia sua in sé, poiché la sua providenzia provede a ogni nostra necessità, e la sua volontà non vuole altro che il nostro bene. Poi che l'anima così dolcemente ha conosciuto la verità nel suo Creatore, e giudicato così dolcemente i misterii suoi in bene, si vòlle, con questa medesima verità e giudizio, nel prossimo suo, perché la carità del prossimo esce della carità di Dio.
Unde questa è la regola di coloro che il temono: che mai neuno giudizio non vorranno dare se non in bene - guarda già che i non vedesse lo male espressamente, colpa di peccato mortale -. Né questo piglia per giudizio, ma, per una santa compassione, lo porta dinanzi a Dio, dicendo: «Oggi tocca a te, e domane a me, se non fosse la somma bontà che mi conserva». Ogni giudizio lassa al sommo giudice e al giudice temporale, lo quale è posto perché tenga giustizia a ognuno secondo che merita. Non si pone a giudicare per detto delle creature, né per costumi né atti di fuori, poiché vede bene che Cristo benedetto glili vieta nel vangelo dicendo: «Non vogliate giudicare in faccia» (Mt 7,1 Lc 6,37), sì che nel suo prossimo ama - con quello amore ch'egli ha a Dio, schietto senza rispetto di sé - la verità in lui; e giudica santamente la volontà di Dio nelle sue creature, giudicandole in bene e lassando il male giudicare a Dio. E però non è iscandelizzata né nei misterii di Dio né nel prossimo

suo; e non diminuisce la carità e l'amore e riverenzia verso il suo Creatore per nessuna tribulazione ch'egli le permettesse, né verso la creatura - per ingiuria o danno temporale che ricevesse -, perché santamente ha giudicato con verità che Dio glil permette per provare l'affetto della carità ne l'anima inverso di colui che gli fa ingiuria, e per punizione del peccato suo, dicendo: «Signore mio, giustamente mi permetti questo: poiché, s'io non ho offesa questa creatura che mi fa ingiuria, io ho offeso te, sì che per mio bene l'hai messa per istromento a corregiarmi dei miei difetti».
Dicovi, carissima sorella, che questa anima gusta vita eterna in questa vita, perché ogni cosa in Dio e nel prossimo suo giudica con lume di verità. A questo v'invito: che sempre v'ingegniate di tenere questo medesimo modo, affinché siate privata del sommo male, e perveniate al sommo bene, poiché in quello giudizio che giudichiamo altrui, saremo giudicati noi (Mt 7,2 Lc 6,38). Non facciamo come gli stolti che fanno lo contrario di questo, ché solamente si vogliono fare giudici della volontà degl'uomini, non raguardando come né in che modo, ma, come accecati della propia passione, la verità giudicano in bugia e la bugia in verità. Oh come è torta la loro via, che, essendo ciechi, vogliono giudicare la luce! Vorranno giudicare i grandi misterii di Dio, e quello ch'egli aduopera nei servi suoi, e i modi e costumi loro, a modo suo.
Oh superbia umana! E come non si vergogna la creatura di volere tòllare l'ufizio di mano al Creatore? Ché a la creatura aspetta d'essere giudicata, e non di giudicare; ma ella non conosce, perch'è privata del lume della verità - e però legiermente giudica e condanna quello che ha udito o ode del prossimo suo, e quello che non vidde mai -, e così rimane aviluppata la coscienza sua. Scandalizzato in Dio e nel prossimo suo, privato della carità della carità, ogni male n'esce, e diventa indiscreto; il gusto se li guasta, sapendoli quello ch'è buono di gattivo, e quello che è gattivo gli pare buono. Vienne in odio e pentimento dei misterii di Dio e opere delle creature: egli si priva del prezzo del sangue di Cristo crocifisso; tollesi ogni bene e cade in ogni male; diventa ingrato e sconoscente dei beneficii che ha ricevuti e riceve - la quale ingratitudine fa seccare la fonte della pietà -; diventa incomportabile a sé medesimo, tenendo e amando disordinatamente senza Dio le ricchezze delizie e stati del mondo; e le fatiche porta con impazienzia, non ponendo la cagione delle fatiche ai peccati suoi, ma spesse volte la pone in colui che non ha colpa.
Questo ben pare che oggi si vega nel mondo, e specialmente nella vostra città: che le grandi tribolazioni e mutazioni avute - e tutto dì siamo per avere - per le colpe e difetti nostri, noi le vogliamo scaricare, queste some, sopra altrui, sì come infermi, giudicando la santa intenzione in male e in perversa, e la disordinata e gattiva intenzione - che non attende altro che ad amore propio - in bene: questo è per la privazione del lume. Ma le pietre caggiono pure sopra colui che le gitta. Non si vuole fare così, dolcissima figlia, ma riputarle a noi e ai difetti nostri, ognuno a sé medesimo; e facendo così placaremo l'ira di Dio, fuggiremo il male e tante fatiche, e ricevaremo misericordia. Sono certa che se voi e gli altri sarete fondati nel lume, col quale lume conosciarete la verità, come detto è, che voi il farete; in altro modo, no. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi fondata in vero e perfettissimo lume; e così vi prego, per l'amore di Cristo crocifisso, che sempre v'ingegniate d'acquistarlo.
Ponete fine e termine oggimai a ogni vostra passione, e non vogliate prestare l'orecchie in udire quello che non dovete ma, come persona che non vuole la dannazione de l'anima sua, attenetevi a la verità; e non vogliate scandalizzarvi così di legiero. Raguardate l'affetto di chi v'ama teneramente. A questo modo godarete del bene, e non arete pena. Sono certa che se vorrete usare lo conoscimento che Dio v'ha dato, voi vi disporrete a intendare quello che per salute vostra io v'ho scritto. Altro non vi dico.
Rimanete etc.
Fuggite la morte della bugia e del falso giudicio, voi e gli altri, e non ci dormite più; non aspettate, a levarle, quello tempo che voi non avete. Gesù dolce, Gesù amore, Maria.

308

A la soprascritta Daniella d'Orvieto.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima sorella e figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti bagnata e annegata nel sangue di Cristo crocifisso, nel quale sangue trovarai lo fuoco della divina carità. Gustarai la bellezza de l'anima e la grande degnità sua, poiché, riguardando Dio in sé medesimo, s'inamorò della bellezza della sua creatura; e come ebro d'amore ci creò ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26).
Avendo perduto lo ignorante uomo la degnità e bellezza della innocenzia per la colpa del peccato mortale, essendo fatto disubidiente a Dio, i ci mandò lo Verbo unigenito suo Figlio, ponendoli l'obedienzia che col sangue suo ci rendesse la vita e la bellezza de l' innocenzia, perché nel sangue si lavava, e lavano le macchie dei difetti nostri. Perciò vedi che nel sangue si trova e gusta la bellezza de l'anima. Bene ci si debba l'anima annegare dentro, affinché meglio concipa amore a onore di Dio e salute de l'anime, seguitando la dottrina del dolce e amoroso Verbo.
Perde te, figlia mia; non cercare te per te, ma te per Dio. Cerca Dio e il prossimo tuo con ogni santa solecitudine, per gloria e lode del nome di Dio e salute loro, offerendo umili e continove orazioni con spasimato desiderio dprima della divina bontà. Ora è il tempo di prendare questo cibo de l'anime in su la mensa della santissima croce: d'ogni tempo è tempo, ma tu non vedesti mai, tu né neuno altro, tempo di maggiore necessità. Sentiti, figlia mia, con dolore e amaritudine delle tenebre che è venuta nella santa Chiesa. L'aiuto umano pare che ci venga meno: conviene a te e agl'altri servi e serve di Dio invocare l'aiutorio suo. E guarda che tu non commetta negligenzia: egli è tempo di vigilia, e non da dormire. Tu sai bene che al tempo ch'i nemici sonno a le porti, se le guardie e gl'altri de la città dormissero, non è dubio neuno che la perdarebbono. Noi siamo atorniati da molti nemici, e così l'anima nostra: ché sai che il mondo, e la propia nostra fragelità, e il demonio con le molte cogitazioni, non dormono mai, ma sempre stanno aparecchiati per vedere se noi dormiamo, per potere intrare dentro, e come ladri furare la città dell'anima.
Anco lo corpo mistico della santa Chiesa è atorniato da molti nemici; unde tu vedi che quelli che sonno posti per colonne e mantenitori della santa Chiesa, ed eglino ne sonno fatti perseguitatori con le tenebre della 'resia. Non è dunque da dormire, ma da sconfigiarli con la vigilia, lacrime, sudori, e con dolorosi e amorosi desiderii, con umile e continova orazione. E fa' che, come figlia fedele alla santa Chiesa, tu preghi e strenga l'altissimo e dolce Dio che la provega ora in questo bisogno; e pregalo che fortifichi lo santo padre, e diali lume. Dico di papa Urbano VI, veramente papa e vicario di Cristo in terra, e così confesso e dobiamo confessare dinanzi a tutto quanto lo mondo; e chi dicesse o tenesse lo contrario, per nessuna cosa li dobiamo credare, ed elegiare inanzi la morte. Bagnati nel sangue, affinché scropolo neuno non caggia mai nella mente tua, né per timore servile mai.
Nascondianci ne la caverna del costato di Cristo crocifisso, dove hai trovato l'abondanzia del sangue. In altro modo andaremo in tenebre, e saremo amatori di noi. Considerando me che altro modo non c'era, dissi ch'io desideravo di vederti bagnata e annegata nel sangue di Cristo crocifisso, e così voglio che tu facci. Altro non ti dico.
Permane etc. Abbi fame del suo onore e desiderio. Gesù dolce, Gesù amore.

309
A Giovanni da Parma in Roma, per uno libro strano che avea - del quale volea sapere per rivelazione se fusse da Dio o dal demonio -, a dì xxiij d'ottobre.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondato sopra la viva pietra, Cristo dolce Gesù, perché in altro modo non vi si potrebbe ponare edificio che bastasse, ma, giungendo lo vento,

subito il darebbe a terra. Ma l'anima ch'è fondata in questa dolce pietra, cioè che seguiti la dottrina di Cristo crocifisso, non viene mai meno.
Che dottrina è questa che c'insegna lo dolce e amoroso Verbo, lo quale è detto pietra viva? e dove ce la 'nsegna? Non in delizie né diletti del mondo, ma in su la mensa della santissima croce è questa ch'egli c'insegna: amare Dio in verità - odiando lo vizio e la propia sensualità ch'è cagione del vizio -, e amare la virtù, e esso Dio ch'è cagione d'ogni virtù. Insegnaci obedire ai comandamenti della legge, e a farci venire in amore i consegli: facci concepire uno desiderio di volere acquistarli in su la mensa de la santissima croce, dove l'anima si veste della carità di Dio e del prossimo.
Ma attendete che questo non si può imparare senza lo lume, né senza l'oggetto del libro, unde ci è bisogno che l'occhio de lo intelletto sia aluminato col lume della santissima fede, e il libro sia scritto sì che ne la scrittura impariamo la dottrina. S'io riguardo bene, carissimo fratello, Dio ci ha dato l'occhio de lo intelletto, e dentro vi è il lume de la fede; lo quale lume non ci può esser tolto né da demonio né da creatura, se già noi non cel tolliamo con l'amore propio di noi medesimi. E àcci dato lo libro scritto, cioè lo Verbo dolce del Figlio di Dio, il quale fu scritto in sul legno de la croce, non con incostro, ma con sangue, coi capoversi delle dolcissime e sacratissime piaghe di Cristo. E quale sarà quello idiota grosso, e di sì basso intendimento che non le sappi lègiare? Non ne so neuno, se no gli amatori propi di loro medesimi, e questo l'adiviene non perché non sappino, ma perché non vogliono.
Sì ch'egli è scritto, unde noi troviamo nel capoverso dei piei che gli ha confitti affinché confichiamo l'affetto in lui, spogliandolo d'ogni disordinata volontà, che non cerchi né voglia altro che Cristo crocifisso; volendo giognare al Padre eterno col mezzo di questa Parola incarnata, libro scritto; desiderando di portare ogni pena senza colpa e pene di corpo e pene di mente, quando Dio gli permette le molte cogitazioni e molestie dal demonio, o bataglie de le creature -: ogni cosa portare per gloria e lode del nome suo. E tenendo per questa via, seguitarà e adempirà in sé quella parola che disse il nostro dolce Salvatore, quando disse: «Neuno può andare al Padre se non per me» (Jn 14,6). Egli è la via e la verità (Jn 14,6); e chi va per lui, va per la luce, e non giogne a le tenebre (Jn 8,12). Per questo modo conficca i piei de l'affetto suo, tenendo per la via della verità.
Giungendo al costato di Cristo crocifisso, trova la vita della grazia, poiché - spogliato l'affetto dell'uomo con odio santo del vizio e de la propia passione sensitiva (il quale odio ha trovato in questo libro scritto, che tanto i l'odiò, ch'egli lo volse punire sopra il corpo suo) - egli trova l'amore cordiale delle vere e reali virtù nel cuore aperto, la quale apritura manifestò a noi lo cordiale e ardente amore, facendoci bagno del sangue suo; il quale sangue fu intriso col fuoco della divina carità, perché per amore fu sparto: poiché per amore de l'onore del Padre e salute nostra egli corse, come inamorato, a l'obrobiosa morte della croce, per compire l'ubidienzia del Padre eterno. Ben è vero, Perciò, che c'insegna la dottrina in su la mensa della croce - imparando da lui a essere umile e mansueto di cuore (Mt 11,29), con la quale umilità e mansuetudine osserviamo i comandamenti dolci di Dio, e siamo obedienti. Ove gli abiamo trovati? Nel libro. Con che lume? Col lume de la santissima fede. Così stiamo nella fame de l'onore di Dio e salute delle anime, ricevendo in noi la vita della grazia.
A mano a mano, e noi leggiamo nel capo spinato di Cristo crocifisso e ne la bocca sua, crociando lo capo spinato della nostra propia volontà - che drittamente è una spina che punge e tormenta l'anima che se ne corona -, tenendo questo capo della perversa volontà fuore della dolce volontà di Dio. Nel dolce capo spinato, Cristo crocifisso, perdiamo questa dolorosa spina. Allora troviamo la pace nella bocca sua: che nell'amaritudine del fiele e de l'aceto delle nostre iniquità - le quali furono drittamente un fiele amarissimo e aceto che ci tolse la fortezza de la grazia -, conformandosi l'anima nostra e vestendosi della dolce volontà di Dio, gustiamo la pace sua, la quale egli acquistò con grande amaritudine, cioè pacificando Dio con l'uomo, essendo stato longo tempo in guerra con lui. E però dice lo glorioso Pavolo che Cristo benedetto è nostra pace (Ep 2,14), facendosi mediatore tra Dio e l'uomo. Anco ci amaestra lo dolce Apostolo che noi ci riconciliamo e faciamo pace con lui (Col 1,20), poiché egli è venuto come nostro mediatore ().

Seguitando questa dolce e dritta via, riceveremo lo frutto di questa pace qui in questa vita; mangiaremo le molicole de la grazia, e nella vita durabile vivande compite e perfette, le quali danno perfetta sazietà senza neuno difetto. Unde, volendocelo mostrare, lo glorioso dottore Augustino dice che v'è sazietà senza fastidio, fame senza pena: di longa è la pena da la fame, e il fastidio da la sazietà. Poi che gustato ha l'anima la pace, e gionta a tanto diletto, ella ha letto e legge continovamente nelle mani chiavate del Figlio di Dio, facendo tutte le sue opere spirituali e mentali confitte ne la volontà di Dio, facendole per gloria e lode del nome suo. S'ella è opera mentale - ch'egli esserciti la mente sua in drizzarla e ordinarla nella divina carità -, sempre il cuore vi sta confitto con tutti quanti gli altri essercizii che la creatura piglia per giognare a virtù, in molti e in diversi modi, sicondo che Dio permette e egli è atto a ricevare; tutte son fatte con santo timore di Dio, confitte in croce, ché già non vorrebbe lo vero servo di Dio adoparare e passare questa vita senza pena.
Anco, vuole togliere la croce sua e seguire Cristo con ogni verità e constanzia e pazienza e longa perseveranza fino a la morte, perch'egli è fondato sopra la viva pietra e ha imparata la dottrina nel libro scritto, come detto è, col lume della santissima fede. E però non s'è ritratto per pena da perseverare nella virtù, ma èssi dilettato nelle pene, sì come l'umile Agnello, che non si ritrasse dalla salute nostra eobbedienza del Padre per pena né per morte, né per nostra ingratitudine, né per detto dei Giuderi che diceano: «Discende della croce e crederenti» (Mt 27,42 Mc 15,32). Questo Perciò impara la dottrina della perseveranza da lui. Se non fosse fondato sopra questa pietra, voltarebbe il capo adietro, e temarebbe de l'ombra sua: in ogni cosa verebbe meno. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi fondato sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù; e così vi prego che faciate.
E io sono certa che se voi legiarete in questo libro dolce, lo libro vostro - donde pare che siate sì tribolato - non vi darà fatica nessuna; ch'io non so vedere per che ragione voi ne pigliate questa fatica. Se lo libro v'è detto che si scordi dalla verità e da la dottrina dei santi aprovati dalla santa Chiesa, lassatelo stare - o voi il fate corregiare - e non l'usate più: atenetevi a quelli che voi sete certo che si conformano coi la verità. E se voi aveste pena di coscienza, facendovi vedere il demonio - per farvi venire a confusione di mente -: «Mira quanto tempo sei stato in questo errore! Tu credi avere servito a Dio, e tu hai servito e fatto reverenzia al demonio», non gli dovete credare, ma col lume vedere che Dio riguarda la buona e santa volontà con che noi adoperiamo - poniamo che il libro letto non fusse sicondo Dio - poiché solo la mala volontà è quella che fa il peccato, e altro no. Unde a la volontà è dato il peccato e la virtù, sicondo che ella ama o l'uno o l'altro. Perciò per nessuna di queste cose dovete stare in tanta aflizione, ma dovete levare ogni pena come uomo virile, come detto è; e coi la dolcezza del dolce umile Agnello cacciarete questa amaritudine. Altro non vi dico.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

310

A tre cardinali italiani partiti da papa Urbano VI.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi fratelli e padri in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi tornati a vero e perfettissimo lume, e uscire di tanta tenebre e cecità nella quale sete caduti.
Allora sarete padri a me; in altro modo, no: sì che padri vi chiamo, in quanto voi vi partiate dalla morte e torniate alla vita - ché, quanto che ora, sete partiti dalla vita della grazia, membri tagliati dal capo vostro unde traiavate la vita -, stando voi uniti in fede, e in perfettaobbedienza a papa Urbano VI. Nella quale obbedienza stanno quelli che hanno lume, che con lume conoscono la verità; e conoscendola l'amano, poiché la cosa che non si vede non si può conoscere, e chi non conosce non ama; e chi non ama e non teme lo suo Creatore, ama sé d'amore sensitivo, e ciò che ama - e delizie e

onori e stati del mondo - ama sensitivamente. Perché egli è creato per amore, non può vivare senza amore: ché o egli ama Dio, o egli ama sé e il mondo d'amore che gli dà morte, ponendo l'occhio dello intelletto - offuscato dell'amore proprio di sé - sopra queste cose transitorie che passano come il vento. Ine non può conosciare verità né bontà nessuna; altro che bugia non conosce, perché non ha lume. Ché veramente, s'egli avessi lume, egli conosciarebbe che di questo così-fatto amore non ha né trae altro che pena e morte eterna: fagli gustare la caparra dell'inferno in questa vita, perché è fatto incomportabile a sé medesimo colui che disordenatamente ama sé e le cose del mondo.
Oh cecità umana! E non vedi tu, disaventurato uomo, che tu credi amare cosa ferma e stabile, cosa dilettevole buona e bella; ed elle sonno mutabili, somma miseria, laide e senza nessuna bontà: non le cose create in loro - che tutte sonno create da Dio, che è sommamente buono -, ma per l'affetto di colui che disordenatamente le possiede. Quanto è mutabile la ricchezza e onore del mondo in colui che senza Dio le possiede, cioè senza lo suo timore: che oggi è ricco e grande, e ora è povaro. Quanto è laida la vita nostra corporale, che, vivendo, da ogni parte del corpo nostro gittiamo puzza: dirittamente un sacco pieno di sterco, cibo di vermini e cibo di morte. La nostra vita e la bellezza della gioventudine passano via come la bellezza del fiore poi che è colto dalla pianta: neuno è che possa rimediare a questa bellezza, conservare che non sia colto dalla vita quando piace al sommo giudice di cogliere questo fiore col mezzo della morte; e neuno sa quando. O misero, le tenebre dell'amore proprio non ti lassa conosciare questa verità, ché, se tu la conoscessi, tu elegiaresti inanzi ogni pena che guidare la vita tua a questo modo; porrestiti ad amare e desiderare Colui che è (Ex 3,14); gustaresti la verità sua con fermezza e non ti movaresti come la foglia al vento; serviresti lo tuo Creatore e ogni cosa amaresti in lui, e senza lui nulla.
Oh quanto sarà ripresa nell'ultima 'stremità, e con quanto rimproverio, questa cecità, in ogni creatura che ha in sé ragione, e molto magiormente in quelli che Dio ha tratti del loto del mondo e posti nella maggiore eccelenzia che possono essere: d'essere fatti ministri del sangue dell'umile e immacolato Agnello! Oimé, oimé, a che v'ha fatto giognare lo non avere seguitato in virtù la vostra eccelenzia! Voi fuste posti a notricarvi al petto della santa Chiesa, come fiori messi in questo giardino, affinché gittaste odore di virtù; fuste posti per colonne a fortificare questa navicella, e il vicario di Cristo in terra; fuste posti come lucerna in sul candelabro per rendare lume ai fedeli cristiani e dilatare la fede. Voi sapete bene se voi avete quello fatto per che fuste posti: certo no, ché l'amore proprio non v'ha fatto conosciare che, in verità, solo per fortificare e rendare lume ed essemplo di buona e santa vita voi fuste messi in questo giardino. Che se voi l'aveste conosciuta, l'areste amata, e vestitivi di questa dolce verità.
E dove è la gratitudine vostra, la quale dovete avere a questa sposa che v'ha notricati al petto suo? Non ci vegio altro che ingratitudine, la quale ingratitudine disecca la fonte della pietà. Chi mi mostra che voi sete ingrati villani e mercenai? La perseguizione che voi, con gli altri insieme, avete fatta e fate a questa sposa nel tempo che dovete essere scudi, e risistare ai colpi della 'resia; nella quale sapete e conoscete la verità, che papa Urbano VI è veramente papa, sommo pontefice eletto con elezione ordinata, e non con timore, veramente più per 'spirazione divina che per vostra industria umana: e così l'anunziaste a noi quello che era la verità.
Ora avete voltato le spalle, come vili e miserabili cavalieri: l'ombra vostra v'ha fatto paura; partiti vi sete dalla verità che vi fortificava, e acostatevi alla bugia che indebilisce l'anima e il corpo, privandovi della grazia spirituale e temporale. Chi ve n'è cagione? Il veleno dell'amor proprio, che ha avelenato lo mondo: egli è quello che voi colonne ha fatti peggio che paglia. Non fiori che gitiate odore, ma puzza che tutto il mondo avete apuzzato; non lucerne poste in sul candelabro affinché dilatiate la fede, ma - nascoso questo lume sotto lo staio della superbia () -, fatti non dilatatori ma contaminatori della fede, gittate tenebre in voi e in altri. D'angioli terrestri che dovete essere posti per levarci dinanzi al demonio infernale - pigliare l'ofizio degli angioli riducendo le pecorelle all'obbedienza della santa Chiesa -, e voi avete preso l'ufizio deli demoni. E di quello male che avete in voi, di quello volete dare a noi, ritraendoci dallaobbedienza di Cristo in terra e inducendoci all'obbedienza d'antecristo, membro del diavolo, e voi con lui insieme, mentre che starete in questa 'resia. Questa non è cecità d'ignoranza, cioè che venga per ignoranza: non vi viene che vi sia porto

dalle creature una cosa, e sia un'altra, no: ché voi sapete quello che è la verità, e voi l'avete anunziata a noi, e non noi a voi. Oh come sete matti, che a noi deste la verità, e per voi volete gustare la bugia! Ora volete seducere questa verità e farci vedere in contrario, dicendo che per paura elegeste papa Urbano; la qual cosa non è, ma chi lo dice - parlando a voi non riverentemente, perché vi sete privati della riverenzia - mente sopra lo capo suo, poiché quello che voi mostraste avere eletto per paura aparbe evidente a chiunque lo volse vedere: ciò fu misser di Santo Pietro. Potreste dire a me: «Perché non credimi? Meglio sappiamo noi la verità, che lo elegemmo, che voi». E io vi rispondo che voi medesimi m'avete mostrato che voi vi partite dalla verità, in molti modi, e ch'io non vi debbo credare che papa Urbano VI non sia vero papa. S'io mi vollo al principio della vita vostra, non vi conosco di tanta buona e santa vita che voi per coscienza vi ritraeste dalla bugia. E chi mi mostra la vostra vita poco ordinata? Il veleno della 'resia.
S'io mi vollo alla elezione ordinata, per la bocca vostra abiamo saputo che voi lo elegeste canonicamente, e non per paura. Detto abiamo che quello che mostraste per paura fu misser di San Pietro. Chi mi mostra la elezione ordinata con che elegeste misser Bartolomeo, arcivescovo di Bari, lo quale è oggi papa Urbano VI, fatto in verità? Nella solennità fatta della sua coronazione c'è mostrata questa verità. Che la solennità sia fatta in verità, ci mostra la riverenzia che li faceste, e le grazie domandate a lui, e voi averle usate. In tutte quante le cose non potete dinegare questa verità altro che con menzogne. Ahi stolti, degni di mille morti! Come ciechi non vedete lo male vostro; venuti sete a tanta confusione che voi stessi vi fate menzonieri e idolatri. Ché, eziandio se fusse vero - che non è, anco confesso, e non lo niego, che papa Urbano VI è vero papa -, ma se fusse vero quello che dite, non areste voi mentito a noi, che cel diceste per sommo pontefice - com'egli è -; e non areste voi falsamente fattoli riverenzia, adorandolo per Cristo in terra; e non sareste voi stati simoniaci a procacciare le grazie e usarle illicitamente? Sì bene.
Ora hanno fatto l'antipapa, e voi con loro insieme: quanto a l'atto e aspetto di fuori avete mostrato così, sostenendo di ritrovarvi ine quando i dimoni incarnati elessero lo demonio. Voi mi potreste dire: «Noi non lo scegliemmo». Non so ch'io mel creda, poiché non credo che voi aveste sostenuto di ritrovarvi ine, se la vita ne fusse dovuta andare. Almeno lo tacere la verità, e non stroppiare! Che questo non fusse giusta lo vostro potere, mi fa inchinare a credare che, poniamo che forse faceste meno male che gli altri nella 'ntenzione vostra, voi faceste pure male con gli altri insieme. E che posso dire? Posso dire che chi non è per la verità è contro la verità (Mt 12,30 Lc 11,23): chi non fu allora per Cristo in terra, papa Urbano VI, fu contro lui.
E però vi dico che voi, con lui insieme, faceste male; e posso dire che sia eletto uno membro del diavolo: ché se fusse stato membro di Cristo arebbe eletto inanzi la morte che consentito a tanto male, però ch'egli sa bene la verità, e non si può scusare per ignoranza. Ora tutti questi difetti commettete e avete commessi inverso questo demonio: cioè di confessarlo per papa - e egli non è così la verità -, e di fare la riverenzia a cui voi non dovete. Partiti sete dalla luce e itine alle tenebre; dalla verità, e congiunti alla bugia. Da qualunque lato io mi vollo io non ci truovo altro che bugie. Degni sete di suplizio, lo quale suplizio veramente io vi dico - e ne scarico la coscienza mia - che se voi non ritornate all’obbedienza con vera umilità, verrà sopra di voi. O miseria sopra miseria, o cecità sopra cecità, che non lassa vedere lo male suo, né il danno dell'anima e del corpo! Ché se lo vedeste non vi sareste così di legiero con timore servile partiti dalla verità.
Tutti passionati, come superbi e persone abituate arbitrarie nei piaceri e diletti umani, non poteste sostenere non solamente la correzione di fatto attualmente, ma la parola aspra riprensibile vi fece levare lo capo. E questo, cioè la cagione per che vi sete mossi, ci dichiara bene la verità: ché prima che Cristo in terra vi cominciasse a mordare, voi lo confessaste e riveriste come vicario di Cristo ch'egli è. Ma l'ultimo frutto ch'è uscito di voi, che germina morte, dimostra che albori voi sete, e che il vostro alboro è piantato nella terra della superbia che esce dell'amore proprio di voi, lo quale amore v'ha tolto lo lume della ragione.
Oimé, non più così per l'amore di Dio! Pigliate lo scampo d'aumiliarvi sotto la potente mano di Dio e a l'obbedienza del vicario suo, mentre che avete lo tempo; ché, passato lo tempo, non c'è più rimedio.

Riconoscete le colpe vostre, affinché vi potiate aumiliare e conosciare la 'nfinita bontà di Dio, che non ha comandato a la terra che v'inghiottisca (Nb 16,32), né alli animali che vi divorino - anco v'ha dato lo tempo affinché potiate corregiare la vita vostra -; ma se voi nol conosciarete, quello che egli v'ha dato per grazia vi tornarà a grande giudicio. Ma se vorrete tornare all'ovile, e pasciarvi in verità al petto della Sposa di Cristo, sarete ricevuti con la misericordia da Cristo in cielo e da Cristo in terra, non ostante le 'niquità che avete commesse. Pregovi che non tardiate più, né ricalcitrate a lo stimolo della coscienza, che continovamente so che vi percuote; e non vi vinca tanto la confusione della mente, del male che avete fatto, che voi abandoniate la salute vostra per tedio e disperazione, quasi non parendovi di potere trovare rimedio. Non si vuole fare così ma, con fede viva, ferma speranza pigliate nel vostro Creatore, e con umilità tornate al giogo vostro; ché peggio sarebbe l'ultima offesa della ostinazione e disperazione, e più spiacevole a Dio e al mondo, e danno a voi, che la prima. Perciò levatevi su col lume, ché senza lo lume andareste in tenebre, sì come sete andati per fino a qui.
Considerando questo l'anima mia: che senza lo lume non possiamo conosciare né amare la verità, dissi e dico ch'io desidero con grandissimo desiderio di vedervi levati dalle tenebre, e unirvi con la luce. A tutte le creature che hanno in loro ragione si stende questo desiderio, ma molto maggiormente a voi tre, dei quali io ho avuto massimo dolore, e amirazione più del vostro difetto che di tutti gli altri che l'hanno commesso: ché, se tutti si partivano dal padre loro, voi dovavate essere quelli figli che fortificaste lo padre, manifestando la verità. Non ostante che il padre non avesse con voi usato altro che rimproverio, non dovavate però essere Giuda, dinegando la Santità sua. Per ogni modo, pure naturalmente parlando - ché, secondo virtù, tutti dobiamo essere eguali, ma parlando umanamente -: Cristo in terra italiano e voi italiani, che non vi poteva muovare la passione della patria come gli oltramontani, cagione non ci vegio se non l'amore proprio. Aterratelo ogimai, e non aspettate lo tempo - ché il tempo non aspetta voi -, conculcando coi piei dell'affetto, con odio del vizio e amore della virtù.
Tornate, tornate, e non aspettate la verga della giustizia, poiché dalle mani di Dio non possiamo uscire: noi siamo nelle mani sue, o per giustizia o per misericordia. Meglio è a noi di riconosciare le colpe nostre - e staremo nelle mani della misericordia -, che di stare in colpa e nelle mani della giustizia, perché le colpe nostre non passano impunite, e spezialmente quelle che sonno fatte contro la santa Chiesa. Ma io mi voglio obligare di portarvi dinanzi a Dio con lacrime e continova orazione, e con voi insieme portare la penitenza, pure che vogliate ritornare al padre che, come vero padre, v'aspetta con l'ale aperte della misericordia. Oimé, oimé, non la fugite né schifate ma umilmente la ricevete, e non crediate ai malvagi consiglieri che v'hanno dato la morte. Oimé, fratelli - dolci dolci fratelli e padri mi sarete in quanto v'acostiate alla verità -, non fate più resistenza alle lacrime e ai sudori che gittano i servi di Dio per voi, che dal capo ai piedi ve ne lavareste; che se voi le spregiaste, e gli ansietati dolci e dolorosi desideri che per voi sonno offerti da loro, molta più dura riprensione ricevereste. Temete Dio, e il vero giudicio suo. Spero per la infinita sua bontà, che adempierà in voi lo desiderio dei servi suoi.
Non vi paia duro s'io vi pongo con le parole, ché l'amore della salute vostra mi possiede fatto scrivare e più tosto vi pognarei con la voce viva, se Dio mel permettesse - sia fatta la volontà sua -; e anco meritate più tosto i fatti che le parole. Pongo fine e non dico più, che s'io seguitassi la volontà anco non mi ristarei, tanto è piena di dolore e di tristizia l'anima mia di vedere tanta cecità in quelli che sonno posti per lume: non come agnelli che si pascono del cibo de l'onore di Dio e salute delle anime e riformazione della santa Chiesa, ma come ladri involano quello onore che debono dare a Dio, e dannolo a loro medesimi; e, come lupi, divorano le pecorelle, sì ch'io ho grande amaritudine. Pregovi per amore di quello prezioso sangue sparto con tanto fuoco d'amore per voi, che diate rifrigerio all'anima mia, che cerca la salute vostra. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Bagnatevi nel sangue dell'Agnello immacolato, dove perdarete ogni timore servile, e, con lume, rimarrete nel timore santo. Gesù dolce, Gesù amore.

311

AI signori Difensori del populo e comune di Siena.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi frategli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedere rilucere in voi la margarita della santa giustizia, affinché giustamente rendiate a ciascuno il debito suo.
A cui siamo noi debitori? A Dio e alla santa Chiesa e al prossimo nostro per lo comandamento di Dio, e a noi medesimi. Vediamo che debito è questo: è così-fatto, che a Dio doviamo rendere, per amore, gloria e loda al nome suo. A noi ha dato amore, a noi ha dato onore: poiché egli ci amò prima che noi fussimo; e àcci fatto onore tollendoci la vergogna - nella quale cademmo per lo peccato di Adam - nel sangue del suo Figlio, nel quale ricevemmo lo frutto della grazia, la quale fu una utilità la maggiore che potessimo ricevere, perché ci tolse la morte e diedeci la vita.
Perciò a lui doviamo rendere onore e amore; ma utilità a lui non possiamo fare, sì che la doviamo fare al prossimo nostro, sovenendolo secondo la possibilità nostra, rendendoli lo debito della carità, sì come ci è comandato - dicendo la Verità eterna: «Ama Dio sopra ogni cosa, e il prossimo come te medesimo» (Mt 22,37-39 Mc 12,30-31 Lc 10,27)-. A noi doviamo rendere odio e pentimento del vizio e della propria sensualità che n'è cagione; e amore delle virtù, amandole in noi per Dio con affettuoso amore.
Ma lo contrario pare che noi facciamo - sì come ladri e malvagi debitori, tollendo l'altrui con molta ingiustizia -: cioè che l'onore e l'amore che doviamo dare a Dio e al prossimo nostro, noi lo diamo a noi medesimi. A noi diamo l'onore, come superbi, cercando gli stati delizie e grandezze del mondo con offesa di Dio, con atribuire e reputare per nostro sapere avere ciò che noi aviamo; e, sì come ignoranti, facciamo vituperio a Dio. A noi diamo l'amore, e a lui l'odio: non amore ragionevole, ma amore sensitivo; a lui diamo la puzza, e a noi l'odore, cercando i diletti e il piacere umano. Ma, come ciechi, noi non vediamo lo danno, la puzza, e le pietre delle nostre iniquità che caggiono pure sopra di noi (Pr 26,27), perché a lui lo nostro male non nuoce, né il nostro ben gli giova, perché egli non ha bisogno di noi, ma sì noi di lui.
Al prossimo rendiamo odio e rancore, commettendo molte ingiustizie; unde, se egli è signore, non tiene al prossimo ragione né giustizia - se non per propria utilità, o per piacere alle creature o a sé medesimo, e non col lume di ragione -; egli non si cura di tòllerli l'onore, la fama e la substanzia temporale, ed eziandio la vita. Con tanta ingiustizia governa i sudditi suoi come se egli non avesse signore sopra di sé: non pensa che la verga del sommo giudice gli possa rendere di quello che egli dà ad altrui. Non attende al bene universale e comune, ma solamente al suo proprio bene, come accecato dal proprio amore.
Questi non rendono lo quarto debito alla santa Chiesa e al vicario di Cristo. Che debito le doviamo rendere? Una debita reverenzia, un amore filiale: non solamente con le parole ma, come veri figli, sovvenire al padre nel tempo del bisogno, la ingiuria che è fatta a lui reputandola fatta a noi; e metterci ciò che si può, per levarli lo nemico suo d'inanzi. Ma questi cotali fanno tutto lo contrario. Pigliando una falsa cagione, dicono: «I sonno tanti i defetti loro, che noi non n'aviamo altro che male; unde non è degno di riverenzia, né d'essere sovenuto. Fusse quello che egli debba essere e attendesse alle cose spirituali e non a le temporali!» E così, come ingrati e irriconoscenti, non rendono riverenzia né obbedienzia né aiuto, ma spesse volte sottragono coloro che il volessero aiutare, con molta irreverenzia, come persone accecate dal proprio amore.
Non vediamo che la cagione nostra è falsa, poiché in ogni modo, o buono o gattivo che egli si fusse, noi non doviamo ritrare adietro di non rendere il debito nostro, poiché la reverenzia non si fa a lui in quanto lui, ma al sangue di Cristo, e all'auttorità e dignità che Dio gli ha dato per noi. Questa auttorità e dignità non diminuiscono per neuno suo difetto che in lui fusse, né non ci ministra la sua auttorità di meno potenza, né virtù né meno; e però non debba diminuire la reverenzia, né l'obbedienzia - poiché staremmo in stato di dannazione -, né per questo si debba lasciare il sovenirlo; poiché sovvenire a lui, è sovvenire a noi medesimi. E poiché per lo suo difetto non ci è

tolta la nostra necessità la quale riceviamo da lui, doviamo essere grati e conoscenti, facendo ciò che si può per utilità della santa Chiesa, e per amore delle chiavi che Dio gli ha date.
E se così conviene a noi fare a quello che fusse gattivo e defettuoso, che doviamo fare a quello che Dio ci ha dato, lo quale è uomo giusto, virtuoso, e che teme Dio, con così santa e dritta intenzione quanto neuno che n'avesse già grande tempo la Chiesa di Dio? Dico di papa Urbano VI, lo quale è veramente papa, sommo pontefice, a malgrado di chi dice lo contrario. Perciò giusta cosa è d'averlo in reverenzia, obbedire alla Santità sua, e sovenirla in ciò che si può: sì per l'auttorità ch'egli ha; e sì per la giustizia e virtù sua; e sì perché egli ci ministra le grazie spirituali in salute e in vita de l'anime nostre; e sì per la grazia e amore particulare che egli ha mostrato e ha inverso di voi, come a cari figli; e sì per lo danno che ve ne può seguire, non facendolo, da Dio e dalle creature.
Da Dio, aspettandone disciplina per la ingratitudine nostra che noi mostriamo verso la santa Chiesa e il vicario suo; e giustamente il farebbe Dio per destare la miseria e ignoranza nostra, che drittamente facciamo come mercenai - ché ogni grazia che essi ricevono lo' il pare avere per debito; e coi difetti altrui spesse volte vogliono ricoprire il loro, ma molto maggiormente si scuoprono mostrando tanta ingratitudine -. Dalle creature ancora ne possiamo ricevere disciplina, perché noi vediamo lo tempo ad avenimento dei signori.
Meglio ci è dunque di stare uniti col padre e madre nostra, cioè papa Urbano VI e la santa Chiesa, che coi tiranni; meglio ci è di stare appoggiati a colonna ferma - la quale se è percossa con molte persecuzioni, mai non è però rotta - che a la paglia, ché siamo certi che ella viene meno, e ogni piccolo vento la caccia a terra. Aprite un poco gli occhi e mirate quanti inconvenienti ne possono venire, a fare vista di non vedere la necessità del padre, e non inanimarvi con pentimento verso i nemici suoi, e quali sonno vostri. Ché non potete dire che egli vi chiega l'aiutorio per acquistare i beni temporali della santa Chiesa i quali sonno perduti, ma per la fede nostra, per confondere la bugia, ed essaltare la verità, per trare l'anime delle mani del demonio, e perché la fede nostra non sia contaminata per le mani degli iniqui.
Perciò vedete che per ogni modo siete tenuti e obligati di rendere il debito alla santa Chiesa e al padre nostro. Sono certa che se la margarita della giustizia rilucerà nei petti vostri - la quale giustizia non è senza gratitudine -, voi renderete il debito a Dio, a Cristo in terra, al prossimo vostro, e a voi medesimi, nel modo che detto è. E così moltiplicaranno le grazie spirituali e temporali, e conservarete in pace e in quiete lo stato vostro, altrimenti no: anco, sarete privati del bene del cielo e della terra. E però vi dissi ch'io desideravo di vedere rilucere in voi la margarita della santa giustizia. Altro non vi dico.
Rimanete etc.
Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso che voi non diate più parole a Cristo in terra; ma dateli dei fatti, e rendeteli di quello che egli ha dato a voi. Sapete bene che egli v'ha data l'absoluzione e la benevolenza; e anco, per la bontà di Dio e sua, Talamone non venne alle mani dei Pisani; e ora pare che con molta ingratitudine voliate trattare lui, menandolo per parole, come si fa ai fanciulli. E io vi dico che egli conosce, come uomo che vede più da la lunga che voi non pensate, e ripone nel cuore suo, i figli legittimi e i non legittimi; e allora e al tempo suo mostrarà che egli gli abbi cognosciuti. Or non più questo modo, per l'amore di Dio, ma trattatelo come vicario di Cristo in terra, e trattatelo come caro vostro padre, sforzandovi senza indugio di fare la vostra possibilità. Gesù dolce, Gesù amore.

312

Alla regina di Napoli adì 7 d'ottobre 1378, quando si disse ch'ella teneva il papa falso e non il vero, Urbano VI.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi con vero e perfettissimo lume, affinché in tutte le vostre opere riceviate lume; lo quale lume è una vita di grazia, perché tutte le opere che sono fatte col lume di temore di Dio danno vita.
Ma senza questo lume son fatte tutte in morte: andiamo per le tenebre in tanta ignoranza e cecità che la verità discerniamo in bugia e la bugia in verità, la luce in tenebre e le tenebre in luce. Da questo procede che il gusto dell'anima è infermato, che subito le cose buone gli paiono gattive, e le cattive li paiono buone. Perduto ha il cognoscimento di sé, che non conosce il male suo: questo gli adiviene per la privazione del lume. Oimé, oimé, carissima madre, tutto questo procede dalla nuvola de l'amore proprio che offusca l'occhio dell'intelletto nostro, che non ci lassa discernere la verità; facci debili e volubili che ci volgiamo come la foglia al vento. è uno veleno che atosca l'anima, e non atosca né avelena sé senza altrui, poiché, subito che noi siamo privati della carità, noi non rendiamo la benevolenza e carità al prossimo nostro: trapassiamo l'obedienzia della santa Chiesa. Ma attendete che questo veleno fa in altrui: fa in alcuni danno a loro medesimi e nel prossimo, non attualmente ma mentalmente - non rendendogli lo debito della carità, come detto è -; ma alcuni altri sono che tolgono non solamente la carità mentale, ma eglino s'ingegnano di togliere attualmente: e di quello veleno che hanno preso in loro, di quello danno altrui. Oimé! Questi pigliano l'ofizio deli demoni: ché non basta a loro d'essere privati di Dio - che è somma ed eterna luce - ma i si studiano giusta il loro potere di privarne ancora noi. è vero che la creatura che ha in sé ragione non debba essere stolta né matta a consentire a la volontà del demonio.
Parmi che oggi abbondino in tutto il mondo, e singularmente nel corpo mistico della santa Chiesa, questi che hanno preso così-fatto offizio, i quali non si debono chiamare né uomini né cherici ma demoni incarnati, privati del lume de la verità, ricoperti della bugia dell'amore proprio di loro medesimi; lo quale amore proprio detto aviamo che è uno veleno che atosca l'anima. Veramente bene è veleno: aprite l'occhio dello intelletto e - se non ci serà la nuvola della propria passione e piacimento delle creature - conoscerete che quegli che sono posti per colonne nella santa Chiesa l'hanno seminato tanto pessimamente, lo veleno della eresia, che atosca loro e chi a loro s'apressa. O uomini - non uomini ma più tosto dimoni visibili -, come v'acieca tanto lo disordinato amore che avete posto al fracidume del corpo vostro e alle dilizie e stati del mondo! Che, volendo lo vicario di Cristo corregere la vita vostra, e volendo che fosti fiori odoriferi del giardino della santa Chiesa - eletto da voi con elezione ordenata -, ora gittate il veleno e dite che non è vero papa, dicendo che per timore lo faceste e per paura della furia del popolo.
La qual cosa non è la verità; e se fosse stato degni eravate della morte, che voi elegesse il papa con timore degli uomini e non con timore di Dio. Ma questo non potete voi dire. Dire, sì, ma non provare: poiché quello che voi faceste con timore, per placare lo popolo, apparve evidente a ogni persona quando diceste, ponendo lo manto di santo Pietro a missere di Santo Piero, che voi l'avevate eletto papa. Questo si vidde e trovò che non era la verità, sì come si vidde cessata poi la furia; e così confessò egli, e voi, che non era papa, ma papa era eletto messer Bartolomeo arcivescovo di Bari. E chi vi mosse, se egli non era papa, d'sceglierlo poi da capo con elezione ordenata, senza violenza veruna, coronato con tanta solennità, con tutto quello ordine che si richiede a questo misterio così come fusse eletto mai veruno altro suo anticessore? Non so chi vi muova a publicarlo in contrario - l'amore proprio che non può sostenere la correzione! Ché, inanzi che egli cominciasse a mordervi di parole e volere trare le spine dal dolce giardino, confessaste, e annonziastelo a noi pecorelle, che papa Urbano VI era vero papa. E così confesso, e non lo niego, che egli è vicario di Cristo, lo quale tiene le chiave del sangue in verità; la quale verità dagli bugiardi e iniqui uomini del mondo non serà confusa, poiché la verità è quella cosa che ci delibera (Jn 8,32).
O miseri miserabili, voi non vedete in quello che voi sete caduti, perché siete privati del lume. E non sapete voi ch'è la navicella della santa Chiesa: i venti contrarii la fanno un poco andare a vela, ma ella non perisce, né chi s'apoggia a lei. Volendovi voi inalzare, voi sete ammersi; volendo vivere, voi cadete nella più perversa morte che cadere potiate; volendo possedere le ricchezze, voi

diventate mendici e cadete in somma miseria; volendo tenere lo stato, voi lo perdete: fatti sete crudeli a voi medesimi. Ecco poi che il veleno pigliate per voi, e perché il date in altrui.
O non avete voi pietà di tante pecorelle che per questo si partono da l'ovile? Voi sete posti per dilatare la fede, e voi la spegnete contaminandola con le scisme che per voi si levano; sete posti per lucerne, poste in su lo candelabro per aluminare i tenebrosi, e voi sete quelli che nella luce gittate le tenebre. Di tutti questi e altri infiniti mali voi sete e sarete cagione, se altro modo non mutate; e voi per divino giudizio ne rimarrete distrutti l'anima e il corpo. E non pensate che Dio la risparmi, né gli sia meno grave per la dignità del cappello, né per le prelazioni, ma molto più miserabilmente ne sarete puniti; sì come il figlio che offende la madre è degno di maggiore punizione, perché comette maggiore colpa che offendendo un'altra persona: questo vuole la divina giustizia, che chi più offende più sia punito. Doimé, non più così, per l'amore di Dio: tornate un poco a voi, traetene il veleno dell'amore proprio, affinché cognosciate la verità e siate amatori da questa verità. Non aspettate il bastone: ché duro vi sarà recalcitrare a Dio (Ac 26,14).
Bene è Perciò, carissima madre, vero («carissima» dico, in quanto voi siate serva fedele, sì come per antico tempo sete stata, della santa Chiesa; ché sapete che sete notricata alle mammelle sue), dicevo che era la verità che questi avevano preso l'offizio deli demoni. E, sicondo che intendo, mi pare che di quello ch'egli hanno in loro vogliano dare a voi: pervertire voi, figlia, de l'obedienzia e reverenzia del padre vostro papa Urbano VI, lo quale è veramente Cristo in terra; e ogni altro che venisse mentre ch'i vive, non è papa, ma è peggio che Anticristo. E se voi vi scordate da questa verità, la quale è tanto evidente, (confessata da quelli che lo elessero, i quali per propria passione diniegano che non è la verità - se non era non doveano chiederli le grazie e usarle, ché dovevano ben vedere che non le poteva dare; ma perché egli era, però le chiesono, e ànnole usate) -, e se voi terrete il contrario, sarete come ciechi e averete la condizione di quegli che di sopra dicemmo che erano privati del lume.
La luce pervertirete in tenebre, tenendo che papa Urbano VI, che in verità è una luce, non sia vero Cristo in terra, ministratore del sangue di Cristo in cielo. Faretene tenebre - non che in sé questa luce possa essere oscurata, ma darà tenebre nella mente e nell'anima vostra -, e le tenebre vorrete pervertire in luce; e non si potrà con tutte le forze vostre. Potrà bene con un poco di nuvolo essere ricoperta; lo quale nuvolo cadrà a malgrado di chi vuole il contrario. Allora fareste delle tenebre luce, quanto deste aiuto o vigore che gl'iniqui uomini - parlando non in dispregio della dignità loro, ma dei vizii e malizia loro - che egli facessono un altro papa; o, essendo fatto, sicondo che si dice che egli è fatto col braccio vostro, teneste che egli fusse papa.
Questa tenebre, della quale vorreste fare luce, vi tornarebbe a ruina con loro insieme, poiché voi sapete che Dio non lassa passare impunite le colpe comesse, massimamente quelle che sono fatte a la santa Chiesa; unde non vogliate aspettare il divino giudizio, ma innanzi elegere la morte che fare contro a lei. Ché se la persona non vuole sovvenire a la sua neccessità - che vi sarà rechiesto, se voi non lo farete, da Dio -, almeno non debba fare contro a lei: ma starvi di mezzo, tanto che quella verità la quale a voi non fosse ben chiara, ella vi fosse manifesta e dichiarata nella mente vostra. Facendolo, dimostrarete d'avere lume e aver perduta la condizione della femmina, ed esser fatta uomo virile.
E se semplicemente con poco lume andate per altra via, voi dimostrate d'esser femina con poca stabilità.
Diventarete debole, perché sarete dilungata dal vostro capo, Cristo in cielo e Cristo in terra, che vi fortifica; avrete guasto il gusto, sì come inferma: che la dottrina buona vi saprà da gattivo, e la gattiva vi saprà da buono, cioè che la buona vita e dottrina che vuole dare il vicario di Cristo a quegli che si pascono al petto della sua sposa, mostrarete che in effetto in verità non vi paia buona; ché se ella vi paresse buona, vi conformareste con lui, e non ve ne partireste. E la iniquità dottrina e costumi degli iniqui amatori di loro medesimi, dimostrarete che ella vi piaccia; ché se ella non vi piacesse non v'acostareste a loro, dando lo' aiuto e favore, anco ve ne partireste e accostarestivi alla verità, e scostarestivi da la bugia. Altrimenti pigliareste quello medesimo offizio che hanno eglino: che non bastarebbe il male vostro e il veleno che fosse caduto dentro nell'anima, ché anco ne

dareste altrui, comandando ai sudditi vostri che tenessono quello che tenessi voi. Tutto questo male e molti inconvenienti vi verrebbono, o vi sono venuti, se foste o sete privata del lume; avendo il lume, in tutta questa tenebre non cadrete. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi alluminata di vero e perfettissimo lume.
Se voi avrete questo lume, ai frutti che in questo tempo esciranno di voi me n'avedrò: ché se v'acostarete con debita reverenzia al padre vostro, cioè a papa Urbano VI, mostrarete frutto di vita, e allora sarà beata l'anima mia, vedendo in voi lo frutto della vera obbedienzia, onde traete la vita della grazia. E se vi discostate, e accostatevi all'openione di chi tiene il contrario contro alla coscienza loro, falsamente, gittareste frutto di morte d'una disobidienzia che genera morte eterna, se la vita vostra dentro vi finisse.
Allora arei pena e dolore intollerabile per la dannazione e pena vostra, la quale pena segue dipo' la colpa, perché teneramente amo la vostra salute.
E perché io v'amo, mi sono mossa dall'affamato desiderio della vostra salute dell'anima e del corpo a scrivere a voi affinché, se caduta sete in questa tenebre, voi aviate materia d'uscirne; e se voi non ci sete, perché voi eleggiate inanzi la morte che caderci mai. HO scaricata la conscienzia mia. Sono certa che Dio v'ha dato tanto cognoscimento e senno che, se vorrete, conoscerete la verità; conoscendola l'amarete e, amandola, non sarà offesa da voi mai. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, e ine si consumi ogni amore proprio e piacere umano: dilettatevi solo di piacere a Dio, e non a le creature fuore della voluntà sua. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.
Perdonatemi se io v'avesse gravata troppo di parole; ma l'amore della vostra salute, e il dolore cordiale di quello ch'io sento e veggio nella santa Chiesa me ne scusi. Che se io potessi, a chi tanta eresia semina nel corpo mistico della santa Chiesa e nel corpo universale della religione cristiana farei più tosto di fatti che di parole. Aiterommi con l'arme dell'orazione (le quali orazioni - non la mia, che è debole per lo mio difetto - ma quelle degli altri servi di Dio, che sono forti che le iniquità degli uomini del mondo non possono contro a la fortezza sua), che è sì forte che non tanto che gli uomini vinca, ma ella lega le mani della divina giustizia, placando l'ira di Dio e chinandolo a fare misericordia al mondo. Con questo ci difenderemo, e chiederemo l'aiutorio suo; pregarenlo che rompa il cuore di Faraone e amolligli, sì che si corregano la vita loro, e dieno essemplo di santa e onesta vita e di vera e perfetta obbedienzia. Gesù dolce, Gesù amore.

313

Al conte di Fondi.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre e fratello in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vero lavoratore nella vigna de l'anima vostra, a ciò che raportiate il molto frutto al tempo della ricolta, cioè nel tempo della morte, nel quale ogni colpa è punita e ogni bene è remunerato.
Sapete che la Verità eterna creò noi ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26): di noi fece suo tempio dove egli vuole abitare per grazia, se piace al lavoratore di questa vigna di lavorarla bene e drittamente; che se ella non fusse lavorata, ma abondasse di spine e di pruni, già non sarebbe da abitarvi. Or vediamo, carissimo padre, che lavoratore ci ha posto questo maestro. Àci posto lo libero arbitrio, in cui è commessa tutta la governazione; èci la porta della volontà, che neuno è che la possa uprire o serrare, se non quanto lo libero arbitrio vuole; àci posto lo lume dell'intelletto per conoscere gli amici e i nemici che volessero intrare e passare per la porta (alla qual porta è posto lo cane della conscienzia, che abbaia quando gli sente apparire, se egli è desto e non dorma). Questo lume ha discerto e veduto il frutto traendone la terra, affinché il frutto rimanga netto; e mettelo nella memoria, la quale è uno granaio, ritenendovi lo ricordo dei beneficii di Dio. Nel mezzo della vigna ha posto lo vasello del cuore pieno di sangue, per innaffiare con esso le piante, affinché non si

secchino. Or così dolcemente è creata e ordinata questa vigna, la quale anco dicemmo che era tempio di Dio, dove esso abita per grazia.
Ma io m'aveggo che il veleno de l'amore proprio e del perverso sdegno ha avelenato e corrotto questo lavoratore, intanto che la vigna nostra è tutta insalvatichita. O egli ci è frutto che ci dà morte, o egli ci sonno salvatichi e acerbi, poiché i seminatori rei deli demoni visibili e invisibili passarono per la porta della volontà: le invisibili per la porta delle molte cogitazioni e varie, e le visibili con laidi e malvagi consigli, sottraendoci con parole finte doppie e piacentieri, e con malvagi costumi, dalla verità. Di quello seme che essi hanno in loro, di quello porgono a noi seminandolo col libero arbitrio: nacquene frutto di morte, cioè di molti peccati mortali.
Doh quanto è laida quella misera vigna a vedere, ché di vigna è fatta bosco, con le spine della superbia e de l'avarizia, e coi pruni de l'ira e della impazienzia e disobbedienza, piena d'erba venenosa; di giardino è fatta stalla, dilettandoci noi di stare nella stalla della immondizia. Questo nostro giardino non è chiuso, ma è aperto; e però i nemici dei vizii e deli demoni v'entrano come in loro abitazione. La fonte è risecca, ch'è la grazia la quale traemmo del santo baptesmo in virtù del sangue, lo quale sangue bagnava essendone pieno lo cuore per affetto d'amore. Il lume dell'intelletto non vede altro che tenebre, perché è privato del lume della santissima fede: non vede né conosce altro che amore sensitivo. Di questo empie la memoria, unde altro ricordo non ha né può avere - mentre che sta così - se non di miseria, con disordinati appetiti e desiderii.
Àci posta una vigna appresso, questa dolce verità eterna, cioè il prossimo nostro; la quale è tanto unita insieme che utilità non possiamo fare alla nostra che non sia fatta anco alla sua. Anco ci è comandamento che noi la governiamo come la nostra, quando ci è detto: «Ama Dio sopra tutte le cose, e il prossimo come te medesimo» (). Oh quanto è crudele questo lavoratore che sì male ha governata la vigna sua, senza nessuno frutto se non d'alcuno atto di virtù, lo quale è sì acerbo che neuno è che ne possa mangiare: ciò sonno le opere buone fatte fuore della carità.
Oh quanto è misera quella anima che nel tempo della morte, lo quale è uno tempo di ricolta, ella si trova senza veruno frutto! La pruova le fa conoscere la morte sua, e nella morte conosce il suo male; e però va cercando allora d'avere il tempo per poterla governare, e non ha il modo. Lo ignorante uomo crede potere tenere il tempo a suo modo, ed egli non è così: Percioè da levarsi nel tempo presente che ci è prestato per misericordia.
O carissimo padre, vogliate conoscere in che stato trovate e vedete la vigna vostra. Dolgomi fino a la morte che il tiranno del libero arbitrio v'ha fatto: di giardino che gittava essemplo di virtù e di verità e lume di fede, ora l'ha pervertito di giardino in bosco. E che frutto di vita può fare, essendo voi tagliato dalla verità, e fattone perseguitatore - e dilatare la bugia! -, trattone la fede e messavi la infedeltà? E perché vi fate male di morte? Per l'amore che avete nella propria sensualità, e per sdegno conceputo contro il capo vostro. E non vediamo noi che il sommo giudice non dorme sopra di noi? Come potete fare quello che voi non dovete, contro il capo vostro - come che se in verità fusse che papa Urbano VI non fusse veramente papa -, con-ciò-sia-cosa-che nel segreto del cuore voi teniate quello che è, cioè che egli è sommo e vero pontefice; e chi altro dice, è eretico reprobato da Dio, non fedele né catolico uomo, ma cristiano rinegato che niega la fede sua.
Questo doviamo tenere, che egli è papa eletto con elezione ordinata e vicario di Cristo in terra; e a lui doviamo obbedire fino a la morte: eziandio se a noi fusse padre crudele, in tanto che ci cacciasse con rimproverio dall'uno capo del mondo a l'altro con ogni tormento, non doviamo però scordarci, né perseguitare questa verità. E se voi mi diceste: «A me è stato portato lo contrario, che papa Urbano VI non sia in verità sommo pontefice», io vi risponderei che io so che Dio v'ha dato tanto lume che - se voi non vel tollete con le tenebre de l'ira e dello sdegno - voi conoscete che chi lo dice mente sopra lo capo suo.
Essi medesimi si fanno menzonieri, ritrattando quella verità che hanno porta a noi, e porgonla in bugia.
Ben so che conoscete chi gli ha mossi, quelli che tenevano luogo di verità, posti per dilatare la fede - ora hanno contaminata la fede e dinegata la verità, e levata tanta scisma nella santa Chiesa, che degni sono di mille morti -: trovarete che non gli ha mossi altro che quella passione che ha mosso

voi medesimo, cioè l'amore proprio che non poté sostenere le parole, né reprensione aspra, né la privazione della terra, ma concepette sdegno e parturì lo figlio de l'ira. Per questo si privano del bene del cielo, essi e chiunque fa contro questa verità. Le ragioni che si possono vedere a manifestazione di questa verità sonno sì piene e sì chiare e sì manifeste che ogni persona bene idiota le può intendere e vedere; e però non mi distendo a narrarle a voi, che so che sete di buono cognoscimento, e conoscete la verità di quello che è: e così la teneste, confessaste, e faceste reverenzia.
Increscemi che io vegga tanto insalvatichita l'anima vostra che faccia ora contro questa verità. Come il patisce la conscienzia vostra che voi, lo quale sete stato obbediente figlio e sovenitore della santa Chiesa, ora aviate ricevuto sì-fatto seme che non produce altro che frutto di morte? E non tanto che dia morte a voi, ma pensate a quanti sete cagione de l'anima e del corpo, dei quali vi converrà rendere ragione dinanzi al sommo giudice. Non più così, per l'amore di Dio! Umana cosa è il peccare, ma la perseveranza nel peccato è cosa di demonio. Tornate a voi medesimo, e riconoscete il danno de l'anima e del corpo, ché la colpa non passa impunita, massimamente quella che è fatta contro la santa Chiesa: questo sempre s'è veduto. Però vi prego, per amore del sangue che con tanto fuoco d'amore fu sparto per voi, che umilemente torniate al padre vostro, che v'aspetta con le braccia aperte, con grande benignità, per fare misericordia a voi e a chiunque la vorrà ricevere.
Levisi la ragione col libero arbitrio, e cominciamo a rivoltare la terra di questo disordinato e perverso amore: cioè che l'affetto, il quale è tutto terreno e d'altro che di cose transitorie non si vuole nutrere - le quali passano tutte come il vento, senza alcuna fermezza o stabilità - i diventi celestiale, cercando i beni del cielo, i quali sono fermi e stabili che in sé non hanno alcuna mutazione. Apriamo la porta della volontà a ricevere il seminatore vero, Cristo dolce Gesù crocifisso, lo quale porge nella mano del libero arbitrio il seme della dottrina sua; il quale seme produce i frutti delle vere e reali virtù. Le quali virtù con lume il libero arbitrio ha sciolte da la terra: cioè che le virtù non l'ha seminate né ricolte in sé per veruno terreno amore o piacere umano, ma con odio e pentimento di sé medesimo ne l'ha gittate fuore; e il frutto è riposto nella memoria per ricordo dei beneficii di Dio, riconoscendo d'averli da lui e non per sua propria virtù.
Che albero ci pone? l'albero della perfettissima carità, che la cima sua s'unisce col cielo - cioè nell'abisso della carità di Dio -, i rami suoi tengono per tutta la vigna, unde mantengono in freschezza i frutti: perché tutte le virtù procedono e hanno vita dalla carità. Di che s'inaffia? non d'acqua ma di sangue prezioso sparto con tanto fuoco d'amore, il qual sangue sta nel vasello del cuore, come detto è.
E non tanto che egli ne innaffi questa vigna dolce e dilettevole giardino; ma egli ne dà bere al cane della conscienzia abondantemente, a ciò che, fortificato, facci buona guardia a la porta della volontà, a ciò che nessuno passi che esso non il faccia sentire destando col grido suo la ragione; e la ragione col lume dell'intelletto raguardi se sonno amici o nemici. Se sonno amici che ci siano mandati dalla clemenza dello Spirito santo - ciò sonno i santi e buoni pensieri, schietti consigli e perfette opere -, siano ricevuti dal libero arbitrio diserrando la porta con la chiave de l'amore. E se sonno nemici di perverse cogitazioni e corrotte opere le cacci con la verga de l'odio, con grandissimo rimproverio; e non si lassino passare che non sieno corrette, serrando la porta della volontà che non consenta a loro.

Allora Dio, vedendo che il lavoratore del libero arbitrio, lo quale egli misse nella vigna sua, ha bene lavorato in sé e in quella del prossimo suo, sovenendolo in ciò che gli è stato possibile per carità e affetto di carità, egli si riposa dentro in quella anima per grazia. Non che per nostro bene a lui cresca riposo, poiché non ha bisogno di noi; ma la grazia sua si riposa in noi, la quale grazia ci dà vita e rivesteci ricoprendo la nostra nudità, dacci lo lume e sazia l'affetto de l'anima: e, saziata, rimane affamata. Dàlle il cibo ponendola a mangiare alla mensa della santissima croce; nella bocca del santo desiderio dà il latte della divina dolcezza, pigliando con essa la mirra de l'amaritudine dell'offesa di Dio e dell'amaritudine della croce, cioè delle pene che il Figlio di Dio portò. Dàlle

incenso d'umili continue e fedeli orazioni, le quali offera molto festinamente per onore di Dio e salute de l'anime. Oh quanto è beata questa anima! Veramente ella gusta vita eterna.
Ma noi, ingrati, non ci curiamo di questa beatitudine, ché se noi ci ne curassimo sceglieremmo innanzi la morte che di volere perdere tanto bene. Leviamo questa ignoranza con ogni verità; cercandola in verità andaremo colà dove Dio l'ha posta, ché se noi la cercassimo altrove già non la trovaremmo. Detto aviamo come noi siamo vigna, e come ella è adornata, e come Dio vuole che ella sia lavorata. Ora dove ci ha posti? nella vigna della santa Chiesa. Ine ha posto il lavoratore, cioè Cristo in terra, lo quale ci ha da amministrare il sangue; col coltello della penitenza, la quale riceviamo nella santa confessione, taglia il vizio de l'anima, nutrendola al petto suo, legandola col legame della santa obbedienzia. E senza questa vigna la nostra sarebbe ruinata: la grandine gli torrebbe ogni frutto, se ella non fusse legata in questa obbedienzia.
Perciò vi prego che umilemente con grande sollecitudine torniate a questo giogo. Cercate il lavoratore e la vigna de l'anima vostra nella vigna della santa Chiesa, altrimenti sareste privato d'ogni bene, e cadereste in ogni male. Ora è il tempo: per l'amore di Dio escite di tanto errore, ché, passato il tempo, non c'è più rimedio. Tosto viene la morte, che noi non ce ne avediamo, e sì ci ritroviamo nelle mani del sommo giudice: duro ci è a ricalcitrare a lui (Ac 26,14). Sono certa che, se sarete vero lavoratore della vigna vostra, voi non indugiarete più a tornare, ma con grande umilità riconoscerete le colpe vostre, dolendovi dell'offesa di Dio: chiedarete di grazia al Padre che vi rimetta ne l'ovile suo; altrimenti no. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi vero lavoratore nella vigna de l'anima vostra; e così vi prego strettamente quanto io so e posso. Raguardate che l'occhio di Dio è sopra di voi: non aspettiamo il suo fragello, ché egli vede lo intrinsico del cuore nostro. Altro non vi dico.
Rimanete etc.
Perdonatemi se troppo v'ho gravato di parole, ché l'amore che io ho alla salute vostra, e il dolore di vedervi offendere Dio e l'anima vostra, me n'è cagione; e non ho potuto tacere ch'io non vi dica la verità. Gesù dolce, Gesù amore.

314

1) Epistola de la beata Caterina da Siena a certi suoi devoti figli.
2) A monna Costanza donna di Nicolò Soderini da Firenze
Al nome di Gesù Cristo e di Maria dolce.
Dilettissimi figli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi lo cuore e l'affetto vostro spogliato da l'amore miserabile del mondo, sì e per sì-fatto modo ch'ogni cosa miserabile vi venga a tedio e a dispiacere, in tanto che voi diciate coll'apostolo dolce Pavolo: «Io disidero da essere disciolto dal corpo e da essere con Cristo»(Ph 1,23).
Conosceva Pavolo che la vita corporale gli era grande impedimento fra Dio e lui, per due modi. L'uno, ché il corpo sempre ribella a lo spirito: esendo ribelle a lo spirito è ribelle al suo Creatore. L'altro si è che la vita corporale non ci lassa vedere la visione di Dio fino che l'anima non è sciolta da questo legame, e perciò Pavolo e gli altri servi di Dio hanno la morte in desiderio e la vita in pazienza. Ma pensate che due morti ci conviene avere prima che giogniamo a la vita: la prima si è che la criatura muoia ad ogni propria e perversa sua volontà, la quale volontà sensitiva, a chi non l' uccide, lo conduce ne la morte eternale. è necessario che l' uomo se ne lievi e tolga il coltello de l'odio e de l'amore: odio del peccato e amore de le virtù; a questo modo aspetarà l'anima la seconda morte corporale, la quale è fine d'ogni fatica, termina ogni tenebre, e fa giognare l'anima a la luce de la visione dello Dio suo.
Ma pensate, figliuogli miei, che se non fuste vissuti coi la volontà morta, come detto è, non sarebbe tanto gloriosa la morte corporale sua, anco sarebbe molto penosa. Voglio Perciò che seguitiate le vere e reali virtù, fugendovi dal mondo e da le dilizie sue, acostandovi a Dio, e ricevarete somma

allegrezza e gaudio e sicurezza, perdendo ogni timore servile, ma conceparete una fede viva, e con essa guardarete la divina misericordia; ne la fede trovarete che Dio non vuole altro che la vostra santificazione. E perché noi fussimo santificati in lui, donocci lo Verbo del Figlio suo e volse che morisse de l'obrobiosa morte de la croce: ine si trova tanta larghezza di misericordia che né lingua umana né cuore non è soficiente a poterlo dire né imaginare. E così si perde ne la misericordia lo timore e la pena.
Alcune volte è che l'anima, per tenerezza e timore che ha de la morte, ha grandissima pena, e questo è per illusione di demonio, dicendo il demonio ne la mente sua: «Vedi che tu morrai e non hai fatto veruno bene, che sai tu dove tu n'andarai? L'uopare tue non meritano altro che l'inferno». E da l'altra parte gli dà una tenerezza di se medesimo, dicendo: «Or ch'è a pensare, che il corpo tuo è stato in tante dilicatezze e dilizie del mondo, e testé sarai morto e più ladio che neuno altro animale!» La perversità del demonio dà questo pensiero e cogitazione nel cuore solo per farlo venire a disperazione e a confusione di mente, e per fargli vedere solo i difetti e peccati suoi, e nascondare la divina misericordia.
Convienesi ponare rimedio a tanta malizia del demonio, e rispondare in sé medesimo a queste cogitazioni che gli vengono, vollendo l'occhi al suo Creatore e dire: Io conosco ch'io sono mortale, la qual cosa m'è grandissima grazia, ché per la morte io giognarò al mio fine, a Dio, ch'è mia vita. E anco ti confesso che la vita mia, coi le opere ch'i' ho fatte, non meritano altro che l'inferno; ma io ho fede e speranza nel mio Creatore e nel sangue del consumato e dissanguato Agnello, che mi perdonarà i miei peccati e darammi grazia, e io m'ingegnarò di coregere la vita mia per lo tempo presente. E se pure la morte ora mi venisse prima ch'io coregessi la vita mia - cioè ch'io non avessi anco fatta penetenzia dei peccati miei -, dico: io mi confido (), vego che non ha veruna comparazione da la divina misericordia ai peccati miei; anco più, che se tutti i peccati che si possono comettere fussero raunati in una creatura, sono quanta una gocciola d'aceto in mezzo del mare: così i peccati a rispetto de la divina misericordia, pur che l'anima voglia tornare a ricevarla con pura e santa disposizione, con pentimento de la colpa comessa, nel quale pentimento perde la tenerezza del corpo suo e d'ogni cosa creata. A questo modo l'anima s'asicura e cresce l'amore nel fine suo, e perde lo timore servile de la confusione; dilettasi con grandissima giocondità col diletto suo Cristo Crocifisso, aspettando con grandissima letizia e riposo a l'ora de la morte, e non tanto che il 'spetti, ma desidera de vedersi levare del mondo ed esser con Cristo.
Or su, figliuogli miei dolci, non più timore, ma coi letizia passate questo punto del tempo, con uno desiderio de la virtù, con una vera pazienza, sostenendo ogni pena corporale e mentale, o per infermità o per qualunque altro modo Dio ve le concedesse. Non mi schifate pene, ma stregnetevi e abraciatevi coi la croce e coi le pene, ché ogni pena che voi avarete v'è conceduta da Dio per vostra utilità, perché vuole avere di che rimunerarvi quando 'scirete del mare tempestoso di questa tenebrosa vita: andarete a luoghi di riposi, a la città vera di Yerusalem, visione di pace, dove ogni bene è rimunerato, cioè ogni pazienza e buona opera la quale noi adoperiamo in questa vita.
Or quanto sarebbe stolto e matto quello mercatante a cui fusse messo in mano lo tesoro perché guadagnasse con esso, ed egli per timore de la pena il sotterasse sotto la terra (Mt 25,25): degno sarebbe di grande riprensione, e che gli fusse tolta la vita. Noi siamo quegli mercatanti, a cui è comesso il tesoro del tempo, coi libero arbitrio - volontà libera la quale Dio ci ha data e comessa perché noi guadagniamo - poiché, mentre ch'aviamo lo tempo, siamo atti a perdare e a guadagnare, secondo che piace a la volontà nostra. Saremmo stolti se, per timore de la pena e per paura, noi sotterassimo questo tempo e questa volontà, la quale ci è data perché noi guadagniamo vita eterna - vivendo vertudiosamente - e non ne comprassimo l'inferno, vivendo viziosamente: allora vive viziosamente, quando soterra il tempo e la volontà ne la terra, cioè ne l'afetto e desiderio terreno, disordinato fuore di Dio. E però dissi io a voi che il cuore e l'afetto fusse spogliato d'ogni amore e affetto del mondo e timore servile, ma voglio che siate vestiti solo di Cristo crocifisso, e ine ponete la fede e la speranza vostra, acciò ch'lo demonio coi suoi ingani non vi possa pigliare coi la disordinata paura de la morte, ma con desiderio vogliate tornare al fine vostro. Altro non dico. Bagnatevi nel sangue di Cristo dolce Gesù. Benedite la fanciulla in Cristo dolce Gesù.

Racomandatemi a monna Nera e a Nicolò, e dite lo' che sappino furare lo tempo, e spendarlo con vero e santo desiderio mentre che l'hanno.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

315

A don Pietro da Milano, monaco de l'ordine di Certosa.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi laudare e benedicere Dio in ogni tempo.
Ma non so vedere che questa laude, la quale siamo tenuti di fare a Dio per debito, si possa mai fare senza lo lume, lo quale lume ha a discernere quale è quella cosa che sia degna di laude e quale di biasimo. Senza lo lume, sarebbe l'uomo ingannato dalle tenebre: lo bianco li parebe nero, e il nero bianco. Perciò molto ci è necessario lo lume. è da levarsi con ragione sopra la sedia della conscienzia nostra, e con lume tenersi ragione, e dissolvere la nuvola de l'amore proprio di noi medesimi, cioè de l'amore sensitivo che l'uomo ha a se medesimo, lo quale amore è uno veleno che atosca l'anima, guastale il gusto del santo desiderio, sì che le cose amare gli parono dolci, e le dolci amare: accieca l'anima, che non le lassa conoscere né discernere la verità. Non conoscendola, non l'ama, e però questi cotali non rendono gloria a Dio, né benedicono il nome suo. Anco, vanno con tedio, pentimento e giudicio verso di Dio e verso il prossimo loro; giudicano secondo il loro basso e infermo parere e vedere, e non secondo verità.
Unde il servo del mondo giudica gli stati e delizie sue essere grande dignità, ed elle sono il contrario, ché, per l'amore disordinato che l'uomo ci pone, sono strumento di farlo venire a grande indegnità, privandolo di Dio per grazia. E le tribulazioni e persecuzioni del mondo paiono amare ed elle sono di grandissima dolcezza, perché in esse, se vuole, può scontare e meritare; fannolo riducere a Dio, fannoli conoscere sé, e la poca fermezza e stabilità del mondo. Ma tanto sono accecati, questi cotali, che fugono la virtù per fuggire fatica; e per trovare diletto se ne privano, e caggiono in molte pene; sono incomportabili a loro medesimi; fatti si sono martiri del demonio. E così in ogni cosa vanno al contrario.
Così i servi di Dio, i quali anco sono nella tenerezza e amore proprio di loro medesimi, il quale è una nuvola che in tutto non tolle il lume, ma rimangli alcuno chiarore; ma la ruota del sole non vede. E però a costoro è fadigoso il togliere da sé gli appetiti sensuali spiritualmente e temporalmente, cioè quando alcune volte la sensualità s'amantella col manto dello spirito. Massimamente, tra l'altre cose, tre ne gli pone innanzi, cioè, in tre cose: l'una è nel tempo delle tentazioni e privazione delle consolazioni della mente.
Allora sì pone questo mantello il demonio, per la tenerezza di sé: pongli innanzi uno timore parendoli, nel tempo delle tentazioni, offendere, per lo timore che ha di non offendere. E questo fa per farli venire a tedio la via dello spirito, dicendo: «Questo non sentivi tu innanzi che tu fossi in questo stato. Hai mutato stato per essere megliore; e tu sei pegiore»; dicendo: «Il tuo essercizio lo quale tu debbi fare con pace e quiete, col cuore libero e non legato di tante diverse cogitazioni, tu lo fai in grandissima guerra. Meglio ti sarebbe a lassarlo stare».
Questo fa per privarlo de l'essercizio de l'orazione, la quale è la madre delle virtù a l'anima illuminata, e questo manto molto prezioso; e non allenta però la gloria di Dio, ma molto più virilmente essercita la vita sua, reputandosi indegno della pace, quiete e consolazione della mente, come gli altri servi di Dio, e degno della pena, e però si gloria nelle pene: questi è colui che benedice Dio in ogni tempo.
Ma a l'amatore di sé questo mantello, che in sé è buono, per lo poco lume e gusto mal disposto gli è pericoloso, perché v'intepidisce dentro; e, privato del diletto, lo quale egli appetisce, gli pare essere privato di Dio; e con la tepidezza e col legame della negligenzia lega i piei dell'affetto, e le mani de l'orazione allenta, e posa giù. Unde, quando i nemici veggono lo braccio de l'orazione posto a terra, e non in alto a cercare con umilità e a dimandare l'aiutorio divino - lo quale non è dinegato a

chiunque il dimanda -, e ad investigare l'eterna volontà sua - che ogni cosa ci dà e permette per nostra santificazione -, entrano allora dentro, e abitano per li borghi della città dell'anima, e talora pigliano tutta la città con la rocca della volontà sua. A lei diviene come al popolo di Dio, lo quale vinceva mentre che Moisè orava; e quando le mani di Moisè si posavano giù, lo popolo perdeva. (Ex 17,11) Quale è il popolo di Dio, che sta nella città de l'anima nostra? sono le vere e reali virtù. Queste virtù vincono i vizii, mentre che la ragione, la quale è il nostro Moisè, sta nel monte della inestimabile carità di Dio, e, col cognoscimento di sé, leva in alto le braccia de l'orazione. Che converrebbe fare al tiepido amatore di sé per ponere rimedio alla sua stanchezza? Come Moisè, appoggiare le braccia, affinché elle non tornino in giù, con due forcelle, una d'odio, col timore santo di Dio dallato, e l'altra d'amore, con la nutrice della vera umilità, e riposarsi sopra queste due forcelle, tenendo levata la faccia de l'anima col lume della santissima fede. Allora lo popolo di Dio, cioè l'affetto delle virtù, sconfiggerà il principale nemico del proprio amore, e tutti gli altri che doppo lui seguitano. Ogni imperfezione sarà dibarbicata de l'anima e il demonio non potrà avere la intenzione con la quale gittò il mantello colorato di molti colori.
Un altro ne pone sopra la carità del prossimo: che, per privarlo della carità della carità, lo fa levare dal debito di servire e subvenire al prossimo suo - lo quale debito ogni creatura ragionevole è tenuta di rendere -, e per farli concepire dispiacere e pena, colà dove egli debbe trovare diletto, gli pone il mantello della dolcezza, ponendo dinanzi a l'affetto de l'anima la consolazione e quiete della mente sua, e il debito dell'orazione, che deve rendere a l'ore diputate e ordinate, e il diletto che ne sente l'anima e il corpo.
Questo mantello ha si bello colore e tanto dilettevole che gl'ignoranti, con poco lume, in tutto ci si rompono lo capo dentro, e peggio lo' fa ancora, che, non conoscendolo per loro medesimi, non vogliono credere a chi lo conosce, né cercano che lo' sia mostrato. E se pure l'è mostrato, che nol possino dinegare, non si studiano di tenere i debiti modi per levarsene: ma come accecati dal proprio diletto s'aviluppano nella tepidezza loro, quasi parendo lo' impossibile di giognervi mai. Questi non benedicono Dio con perfezione, ma imperfettamente; poco danno e poco ricevono. Questo perché l'adiviene? Perché il gusto de l'anima anco non è bene vòto di sé, e perché dinanzi all'occhio loro hanno posto solo i razzi delle consolazioni, e non la ruota del sole, cioè l'eterna volontà di Dio, l'eterna verità sua, l'eterno Verbo, e l'eterna dottrina sua; il quale è sole di giustizia,che illumina ogni anima che da lui vuole essere illuminata. Unde nel lume suo vediamo lume, col caldo suo si consuma ogni fredezza e tepidezza del cuore, pure che col libero arbitrio apra la finestra della volontà sua, affinché il sole possa intrare nella casa de l'anima, con una giustizia che giustamente renda onore a Dio, e gloria e loda alla parola del Padre eterno, cioè al Verbo. Allora gli rende gloria, quando segue la dottrina sua; a sé dia odio e rimproverio, svergognando la propia passione sensitiva, o spirituale o temporale, in qualunque modo ella ricalcitrasse di non rendere il debito al prossimo suo, al quale debba rendere carità e benevolenza, mostrandolo nel tempo della sua necessità in subvenirlo caritativamente, portando e sopportando i difetti suoi, non solamente con la parola, ma con l'opera, abandonando sé medesimo: non che egli abandoni sé per colpa ma per diletto, abracciando la pena per onore di Dio, in salute del prossimo suo. Questo fa colui che ha posto l'occhio dell’intelletto in questo dolce e glorioso sole, perché col lume ha veduto che per altra via non possiamo mostrare l'affetto che doviamo avere a Dio; e anco conosce che, essendo privato della carità del prossimo, sarebbe privato di Dio. Ma l'amatore di sé, amantellato col ditto manto, risponde: «Io non ne voglio essere privato, né me ne voglio privare, innanzi vorrei morire io: ma non me ne truovo bene. Sentomene la mente svagolata e non me ne sento altro che tenebre, scandalo e confusione di mente, e colà dove io il debbo amare, egli mi viene a tedio e dispiacere; e non pare ch'io possa sostenere né me né lui, unde meglio m'è, e più mel sentirò amare, a starmi nella pace mia».
Questi in verità dimostra che egli è cieco, e non vede altro che alba. E come potrò io dire che io ami lo prossimo, se, quando io vedrò la necessità, io mi dilongo da lui e, per la propria consolazione, farò vista di non vederlo? Veramente in costui non è verità. E come dirò io che io non dica menzogna, che il sovvenire al prossimo in qualunque modo, in qualunque stato o luogo si sia,

m'abbi a dare amaritudine, e conturbare la mente mia? Egli non è la verità, ché né creatura né demonio né essercizio, né privazione di consolazioni per qualunque modo si sia - o per sovvenire al prossimo, o perché Dio la ritraga a sé per farla umiliare - non la possono contristare né darle amaritudine di colpa. Ed ella non si debba contristare se non della colpa. E se ella offende non è difetto altrui, ma è suo. Lo suo difetto e la propria volontà che offende, sempre porta l'uomo con sè: se per fuggire luoghi o creature, nel tempo che hanno bisogno, lassasse la propria volontà, dolce cosa e utile sarebbe il fuggire, ma egli la fugge e porta insieme con con sè; e, così mantellata, trova sempre vivi i sentimenti suoi, e quando gli viene il tempo del bisogno, cioè quando è ribellata alla volontà sua, ella sente il morso per siffatto modo, che non può tenere il veleno della impazienzia che non si senta. Percioè da fuggire il proprio sentimento e la propria perversa volontà.
Che deve fare e farà, se vorrà vedere lume? Salga sopra la sedia della conscienzia sua, e tengasi ragione; non lassi passare i movimenti che non sieno corretti: dare la sentenzia contro sé medesima. E che sentenzia debba dare? non di moneta, ma di morte; e con la morta volontà gitti lo falso mantello sotto i piei dell'affetto; e rivestisi di pene, d'obbrobrii e villanie, e della dolce eterna volontà di Dio: facendo questo, gli renderà onore, e benedicerà il nome suo.
La terza e ultima è sopra l'obedienzia, ponendogli la passione sua, e il demonio, uno mantello di molti colori, ma singolarmente d'uno giudizio falso, facendo sé discreto, e il prelato indiscreto; ché se egli non si giudicasse discreto, non giudicarebbe il prelato indiscreto. Unde l'amatore di sé vorrà giudicare la intenzione del prelato suo fuore della volontà di Dio. E sempre porta la sorella de l'amore proprio, cioè la disobbedienza, dicendo: «Questi comanda indiscretamente; io non posso portare la sua indiscrezione. Tale ora mi voglio stare in cella nella quiete mia: ed egli me ne trae, non guardando luogo né tempo». Per questo giudicio, in che cade? (che come egli è di questo, così è di molte altre cose, le quali passo, per non attediarvi di parole). Cadene in questo, che o egli disobedisce, e non fa quello che gli è imposto; o s'egli lo fa, fallo con impazienzia, con mormorazione, e con scandalo di mente: viene ad infedelità, ad irreverenzia: e perde il santo timore che deve avere verso Dio e verso il prelato. E con lo scandalo che piglia la propia volontà, si priva della pace e quiete della mente sua. Tutto gli adiviene perché egli ama sé, e col proprio amore s'è fatto giudice della volontà del suo maggiore, fuore della dolce volontà di Dio. Ma se egli avesse lume di fede, eziandio se il suo prelato fusse uno demonio incarnato, giudicarebbe che la clemenza dello Spirito santo gli facesse adoperare inverso lui quello che fusse la sua salute; ma la propria tenerezza non gli li lassa vedere, perché l'occhio suo non s'è specolato nell'obedienzia del Verbo, lo quale fu obbediente fino all'obrobriosa morte della croce.
O disobidiente giudicatore, tiepido e amatore di te, e ché non ti poni dinanzi lo sangue sparto con tanto fuoco d'amore per l'obedienzia che pose il Padre eterno a l'unigenito suo Figlio? Questo dolce Gesù non si pose ad investigare la volontà del Padre - né chi l'ha seguitato -, cioè che per tenerezza di sé non rifiutò labore, né disse: «Padre, trova un altro modo, che io non sostenga pena, e compirò l'obedienzia tua». Nol disse ponto ma, come ebbro d'amore de l'onore del Padre eterno e salute nostra, prese il giogo dell'obbedienza, e per compirla bene si satolla d'obrobrii scherni e rimproverii. Colui che sazia ogni anima sostiene sete; per vestir noi della vita della grazia, si spoglia della vita del corpo suo; fassi trare a segno in su' legno della santissima croce. Tutto s'uopre il corpo suo: che drittamente pare uno agnello dissanguato che da ogni parte versa sangue. Lo sangue manifesta questa pronta obbedienzia; lo sangue manifesta quella verità antica nuovamente mostrata a noi. Antica è in quanto ab-eterno fummo nella santa mente di Dio, e nuova ci fu, quando ci creò ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26), dandoci l'essere perché godessimo lo suo sommo eterno bene, lo quale egli ha in sé medesimo. Ma noi non la intendemmo bene questa nuova verità: cioè che in verità credessimo che egli ci aveva creati per darci vita eterna. Volendo Dio compire questa verità nell'uomo, e farlili intendere, mandò a noi questo dolce e amoroso Verbo vestito della nostra umanità, fabricando le iniquità nostre sopra la 'ncudine del corpo suo; e ricreocci a grazia nel sangue, sì che il sangue nuovamente ci ha manifestato questa verità.
Nel sangue troviamo la fonte della misericordia, nel sangue la clemenza, nel sangue il fuoco, nel sangue la pietà, nel sangue è fatta la giustizia delle colpe nostre, nel sangue è saziata la

misericordia, nel sangue si dissolve la duricia nostra, nel sangue le cose amare diventano dolci, e li grandi pesi leggieri. E però quelli che col lume della fede raguarda questo sangue, porta il grave peso dell'obbedienza con dolcezza e soavità. E perché nel sangue sono maturate le virtù, però l'anima che se inebria e anniega nel sangue si veste delle vere e reali virtù, per onore di Dio, e per compire in sé la verità nuovamente mostrata col mezzo del sangue.
Questo non considera lo disobbediente, giudicatore della volontà del suo maggiore: che se egli lo considerasse, annegarebbe in tutto e per tutto la sua volontà, e ogni proprio volere e sapere porrebbe nella volontà di Dio e del suo prelato; ma perché egli non il fa, sta in continua pena, e sempre permane nella tiepidezza e imperfezione sua: rimangli lo mantello del proprio amore, perché non l'ha consumato nel sangue, nel fuoco, e ne l'obbedienzia del Verbo. E però non benedice Dio ne l'obbedienzia la quale Dio richiede ai secolari, ai religiosi, ai prelati, e ai sudditi, vecchi e giovani, in ogni stato, in ogni tempo e luogo, in consolazione e tribolazione, in pace di mente e in molestie e guerra: in ogni modo vuole, e doviamo benedicere Dio con affetto di virtù, e con la parola quando bisogna. O carissimo figlio, a questo v'invito, poiché questa è la via e il modo da renderli gloria e benedicerlo ogni tempo, non solo con la parola, ma con l'opera, come detto è, la quale cosa io dissi ch'io desideravo di vedere in voi; e così voglio che sempre permanga nel cuore, nella mente, e nell'anima vostra.
Figlio, lo tempo ci invita a non aspettare tempo a perdere noi medesimi, e però vi prego che il desiderio che Dio v'ha dato del santo passaggio, per ponere la vita per lui, mai non allenti ne l'anima vostra, ma voglio che continuamente cresca, cominciando ora tra' cristiani a sostenere per la verità della santa Chiesa e di papa Urbano VI, lo quale è vero sommo pontefice. Per questa verità ci conviene apparecchiare a sostenere, e nel sostenere, benediceremo Dio nella santa Chiesa; e Dio per la sua misericordia doppo questa tenebre ci darà luce, e con la luce si compirà la volontà di Dio, e i desiderii nostri. Sì che confortatevi, e siate virile cavaliere. Altro non vi dico.
Rimanete etc. Gesù dolce Gesù amore

316

A Daniella da Orvieto vestita de l'abito di santo Domenico.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti con vero e perfettissimo lume, affinché in perfezione conosca la verità.
Oh quanto ci è necessario, carissima figlia, questo lume! poiché senza esso non possiamo andare per la via di Cristo crocifisso, che è una via lucida che ci dà vita; e senza questo andaremo in tenebre, e staremo in grandissima tempesta e amaritudine. Ma, se io considero bene, in due modi ci conviene avere questo lume: cioè uno lume generale, che generalmente ogni creatura che ha in sé ragione lo debba avere, di vedere e conoscere quello che egli debba amare, e quello a che deve ubedire; vedendolo col lume dell'intelletto, con la pupilla de la santissima fede, che egli è tenuto d'amare e servire lo suo Creatore, amandolo con tutto lo cuore e con tutto l'affetto senza mezzo, e obedire ai comandamenti de la legge d'amare Dio sopra ogni cosa, e il prossimo come noi medesimi (Mc 12,30-31 Mt 22,37-39 Lc 10,27).
Questi sonno quegli principali, dove sonno legati tutti quanti gli altri. Questo è uno lume generale, che tutti ci siamo obligati, e senza questo avaremo morte; privati de la vita de la grazia, seguitaremo la via tenebrosa del demonio.
Ma uno altro lume c'è, lo quale non è separato da questo, ma è unito con questo: anco, da questo primo se giogne al secondo. Ciò sonno quegli che osservando i comandamenti di Dio, crescono in uno altro perfettissimo lume; i quali con grande e santo desiderio si levano da la imperfezione, e vengono a la perfezione, osservando i comandamenti e consigli mentalmente e attualmente. Questo lume si debba essercitare con la fame e desiderio de l'onore di Dio e salute de l'anime, specolandosi col lume nel lume del dolce e amoroso Verbo: dove l'anima gusta l'amore inefabile che Dio ha a la

sua creatura, manifestato a noi col mezzo di questo Verbo, lo quale corse, come inamorato, a l'obrobriosa morte de la croce per onore del Padre e salute nostra.
Quando l'anima ha cognosciuta con lume perfetto questa verità, sì leva sé sopra di sé, sopra lo sentimento sensitivo; con spasimati dolci e amorosi desiderii corre, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso, con pene, con obrobrii, scherni e villanie, con molta persecuzione dal mondo, e spesse volte da' servi di Dio sotto colore di virtù. Con fame cerca l'onore di Dio e la salute de l'anime; e tanto si diletta di questo glorioso cibo, che sé e ogni altra cosa spregia: solo questo cerca, e sé abbandona. In questo perfetto lume erano quelle gloriose vergini e gli altri santi, che si dilettavano solo a la mensa de la croce con lo Sposo loro a prendere questo cibo.
Noi dunque, carissima figlia e sorella mia dolce in Cristo dolce Gesù, poiché egli ci ha fatto tanto di grazia e di misericordia che ci ha messe nel numero di quelle che passate sono dal lume generale al particulare - cioè, che ci ha fatto elegere lo stato perfetto dei consigli -, e però noi doviamo con vero lume seguire con perfezione questa dolce e dritta via; e non vòllare lo capo a dietro per veruna cosa che sia, né andare a nostro modo, ma al modo di Dio, con pene sostenendo senza colpa fino a la morte; e trare l'anima de le mani de i demoni. Perché questa è la via e la regola che t'ha data la Verità eterna; e scrissela nel corpo suo con lettere sì grosse, che veruno è di sì basso intendimento che si possa scusare: non con oncostro, ma col sangue suo. Bene vedi tu i capoversi di questo libro, quanto essi sonno grandi; e tutti ti manifestano la verità del Padre eterno, l'amore inefabile con che fummo creati - questa è la verità -: solo perché noi participiamo lo suo sommo bene e eterno (2P 1,4). è levato in alto questo maestro nella catedra de la croce, affinché meglio la possiamo studiare, che noi non c'ingannassimo di dire: «Egli me la 'nsegnò in terra, e non in alto»; non è così: ché egli è salito in croce, e con pena cerca l'altezza de l'onore del Padre, e di ristituire la bellezza de l'anima. Suso in croce, dunque, e leggiamo l'amore cordiale, fondato in verità, in questo libro de la vita. In tutto perde te medesima, e quanto più ti perdarai, più ti trovarai; e Dio non spregiarà lo desiderio tuo, anco ti drizzarà e amaestrarà di quello che tu debbi fare; e darà lume a quello a cui tu fusse suddita, facendo tu per suo consiglio. Poiché l'anima che ha e debba avere una santa gelosia, sempre si diletta di far ciò che ella fa col mezzo de l'orazione e del consiglio.
Tu mi scrivesti e, secondo ch'io intesi, ne la lettera pare che tu sia passionata; e non è picciola, anco è forse maggiore che veruna altra, quando da l'uno lato ti senti chiamare ne la mente tua per nuovi modi da Dio, i servi suoi si pongono al contrario, dicendo che non è bene. Io ti ho compassione pur assai grande, perché non so che fatica sia simile a quella, per la gelosia che l'anima ha di sé medesima: che a Dio resistenza non può fare, e la volontà dei servi suoi vorebbe compire, fidandosi più del lume e cognoscimento loro che del suo; e nondimeno non pare che possa. Ora io ti rispondo semplicemente secondo lo mio basso e poco vedere - non ponendoti nulla affermativamente -: ma, come ti senti chiamare senza te, così risponde. Unde, se tu vedi lo pericolo de l'anime, e tu le puoi subvenire, non chiudare gli occhi, ma con perfetta solicitudine t'ingegna di sovenirle fino a la morte. E non curare di tuoi proponimenti, né di silenzio né d'altro, a ciò che non ti fusse detto poi: «Maladetta sia tu, che tacesti!».
Ogni nostro principio è fondato e fatto solo nella carità di Dio e del prossimo; tutti gli altri essercizii sonno instrumenti e edificii posti sopra questo fondamento: e però non debbi, per lo diletto de lo instrumento e de l'edificio, lasciare lo principale fondamento de l'onore di Dio e carità del prossimo. Lavora Perciò, figlia mia, in quello campo che tu vedi che Dio ti chiama a lavorare, e non pigliare pena né tedio ne la mente tua per quello che t'è detto, ma porta virilmente; teme e serve Dio senza te, e non curare poi lo detto de le creature, se non d'aver lo' compassione.
Del desiderio che hai d'uscire di casa e d'essere a Roma, gittalo ne la volontà dello Sposo tuo; e se sarà suo onore e salute tua, ti mandarà modo e la via a ora che non tel pensarai, e in modo che mai non l'avaresti imaginato. Lassa fare pure a lui, e perde te; e guarda che tu non ti perda altro che in su la croce, e ine ti trovarai perfettissimamente. Ma questo non poteresti fare senza lo lume perfetto: e però ti dissi ch'io desideravo di vederti con vero e perfettissimo lume, oltre al lume generale, come detto è. Non dormiamo più, destianci dal sonno de la negligenzia, mugghiando con umili e continue orazioni sopra lo corpo mistico de la santa Chiesa, e sopra lo vicario di Cristo. Non cessare d'orare

per lui, che gli dia lume e fortezza a risistare ai colpi dei dimoni incarnati, amatori di loro medesimi, i quali vogliono contaminare la fede nostra. Tempo è di pianto ().
Del mio venire costà, prega la somma eterna bontà di Dio che ne facci quello che sia suo onore e salute de l'anima; e specialmente ora, che sono per andare a Roma per compire la volontà di Cristo crocifisso e del vicario suo. Non so qual via io mi terrò: prega Cristo dolce Gesù che ci mandi per quella che è più suo onore, con pace e quiete de l'anime nostre. Altro non ti dico.
Permane etc. Gesù dolce, Gesù amore.

317

Alla soprascritta regina di Napoli, poi che essa Caterina fu giunta a Roma.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima madre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondata in verità, la quale verità c'è necessaria di conoscere e d'amarla per salute nostra. Chi sarà fondato nel cognoscimento della verità - Cristo dolce Gesù (Jn 14,6) - riceverà e gustarà la pace e la quiete dell'anima sua nell'affetto della carità, la quale carità riceve l'anima in questo cognoscimento.
In due modi principali ci conviene conoscere questa verità, poniamo che in ogni cosa ce la convenga conoscere: cioè che ogni cosa che ha in sé essere s'ami in Dio e per Dio, che è essa verità, e senza lui nulla, perché si scordarebbe dalla verità e andarebbe per la bugia, seguitando il demonio che n'è padre (Jn 8,44). Dicevo che singularmente in due modi ce la conviene conoscere: lo primo è che noi cognosciamo la verità di Dio, il quale ci ama inestimabilmente e amò prima che fossimo; anco, per amore ci creò - questa fu, ed è la verità - perché noi avessimo vita eterna e gustassimo lo suo sommo eterno bene. Chi ci manifesta che in verità sia così? Il sangue sparto per noi con tanto fuoco d'amore: nel sangue dolce del Verbo del Figlio di Dio conosceremo la verità della dottrina sua, la quale dà vita e lume, disolvendo ogni tenebre d'amore sensitivo e diletto o di piacere umano; ma col cuore schietto conosce e segue la dottrina di Cristo crocifisso, che è fondata in verità.
La seconda e ultima cosa è che noi doviamo conoscere e vedere la verità nel prossimo nostro - o grande o piccolo che sia, o sudditi o signori -, cioè che quando vediamo che essi fanno alcuna opera a la quale invitassero noi a farla, noi doviamo vedere e conoscere se ella è fondata in verità o no, e che fondamento ha fatto quegli che si muove a fare questa opera. E chi non lo fa, fa come matto e cieco che va dietro alla guida cieca (Mt 15,14 Lc 6,39) fondata in bugia; e mostra che in sé non abia verità, e però non cerca la verità. E alcune volte è che sonno tanto pazzi e animali che, per quella opera, se ne vegono perdere la vita dell'anima e del corpo e la substanzia temporale, e non se ne curano, perché acecati sono e non cognoscono quello che debbono conoscere; vanno in tenebre con la natura feminile senza alcuna fermezza o stabilità.
O carissima madre - in quanto voi siate amatrice della verità e obbediente alla santa Chiesa; ma in altro modo non vi chiamo madre, né con reverenzia parlo a voi, perché vegio grande mutazione nella persona vostra: che di donna sete fatta serva e schiava di quella cosa che non è, sottopostavi alla bugia e al demonio che n'è padre (Jn 8,44); lassato lo consiglio dello Spirito santo, e preso lo consiglio dei dimoni incarnati; di membro legato nella vite vera (Jn 15,1-5), vi sete tagliata da essa vite col coltello de l'amore proprio; di figliola legittima amata teneramente dal padre, vicario di Cristo in terra, papa Urbano VI - lo quale è veramente papa sommo pontefice - partita vi sete dal petto della madre vostra della santa Chiesa, dove tanto tempo vi sete nutreta. Oimé, oimé, piangere si può sopra di voi sì come morta, staccata dalla vita della grazia: morta a l'anima e morta al corpo, se voi non escite di tanto errore. Non pare che aviate cognosciuta la verità di Dio nel modo che detto è: ché, se l'aveste cognosciuta, elegereste inanzi la morte che offendere Dio mortalmente. E non l'avete cognosciuta nel prossimo vostro, ma con molta ignoranza, mossa dalla propria passione, avete seguitato lo più miserabile e vituperoso consiglio - avendolo mandato in opera - che già mai poteste avere.

E che maggiore vergogna si può ricevere che d'una che fusse cristiana, tenuta catolica e virtuosa donna, e poi facci come il cristiano che riniega la fede, esce di buoni e santi costumi e debita reverenzia usata? Oimé, uprite l'occhio dello intelletto vostro, e non dormite più in tanta miseria. Non aspettate il punto della morte, doppo il quale non vi gioverà lo scusare, né dire: «Io mi credetti fare bene», poiché voi conoscete che voi fate male, ma come inferma e passionata vi lassate guidare a la passione. Credo bene che il consiglio sia venuto da altrui che da voi. Vogliate, vogliate conoscere la verità: e chi sono coloro, e perché vi fanno conoscere la bugia per verità - dicendo che papa Urbano VI non sia vero papa -; e l'antipapa, dirittamente anticristo membro del diavolo, vi faccino vedere che sia Cristo in terra. E con che verità vel possono dire? Non con veruna, ma con bugia e falsità lo dicono, mentendo sopra lo capo loro.
E che possono dire gl'iniqui uomini - non uomini ma dimoni incarnati -, che da qualunque lato essi si volgono non possono vedere d'avere fatto altro che male? Eziandio se fusse vero - che non è - che papa Urbano VI non fusse papa (che se non fusse papa solo di questo meritareboro mille morti, come menzonieri trovati nella falsità: ché se di principio essi l'avessero eletto per paura, e non in verità con elezione ordinata - ed essi lo mostrarono a noi vero papa -, ecco che già già ci avereboro mostrata la bugia e falsità per verità, facendoci obedire a fare reverenzia - ed eglino con esso noi insieme - a quello che non si debba; ché già gli fecero reverenzia e chieserli grazie e usârle, sì come da sommo pontefice che egli è).
Dico che s'egli fusse vero che egli non fusse papa - la qual cosa non è, per la grande bontà di Dio che ci ha fatto misericordia -, di questo solo non se ne potrebbe dare loro troppo grande disciplina; ma degni sono di mille migliaia di morti, a dire che per paura essi dicessero d'avere eletto papa, e non fusse. Ma essi non dicono la verità, come uomini fondati in bugia che non la possono tanto ocultare che le tenebre e puzza sua non si senta e vegia. Bene apparbe manifesto quello che mostrarono per paura avere eletto papa - poi che ebbero eletto il vero papa, messer Bartolomeo arcivescovo di Bari -: ciò fu messer di San Pietro. Ma egli, come buono e giusto uomo, confessava che non era papa ma messer Bartolomeo arcivescovo di Bari, lo quale oggi è papa Urbano VI, chiamato e reverito come sommo pontifice e giustissimo uomo da' fideli cristiani; a malgrado degli iniqui non cristiani - che non portano lo nome di Cristo in bocca né nel cuore loro - ma infideli partiti della fede eobbedienza della santa Chiesa e del vicario di Cristo in terra, membri tagliati dalla vera vite (Jn 15,6), seminatori di scisma e di grandissima eresia.
Aprite, aprite l'occhio dello intelletto, e non dormite più in tanta cecità. Non dovareste essere tanto ignorante, né tanto separata dal vero lume, che voi non conosceste la vita scellerata senza veruno timore di Dio di questi che v'hanno messa in tanta eresia: ché i frutti che escono di loro vi manifestano che arbori essi sono (Mt 12,33 Lc 6,44). La vita loro vi manifesta che non dicono la verità, i consiglieri che essi hanno atorno, di fuore e dentro, i quali possono essere uomini di scienzia ma essi non sono di virtù, né uomini che la vita loro sia laudabile, ma più tosto riprensibili per molti difetti. Dove è il giusto uomo che essi hanno eletto per antipapa, se in verità lo sommo nostro pontefice papa Urbano VI non fusse vero vicario di Cristo? Che uomo hanno eletto? Uomo di santa vita? No, ma uomo iniquo, demonio; e però fa l'offizio deli demoni: lo demonio s'ingegna di sottrarci dalla verità, ed esso fa quello medesimo. E perché non elessero uno giusto uomo? Perché ben sapevano che un giusto uomo avrebbe eletto inanzi la morte che averlo acettato, perché in loro non avrebbe veduto veruno colore di verità: e però i dimoni presero lo demonio, i bugiardi la bugia. Tutte queste cose manifestano che papa Urbano VI è veramente papa, e che essi sono privati della verità e amatori della bugia.
E se voi mi diceste: «Per tutte queste cose la mente mia non è chiara», e perché non vi state almeno di mezzo? (Poniamo che ella è chiara quanto dire si può più). E se non volete sovenirlo della substanzia temporale fino che non avete altra dichiarazione - lo quale aiuto sete tenuta di dare per debito, perché noi figlioli doviamo sovvenire lo padre quando egli ha bisogno -, almeno l'obedite nelle cose spirituali, e ne le altre cose vi state di mezzo. Ma voi fate come passionata; e l'odio e lo desdegno e il timore di non perdere quello di che voi stessa vi sete privata - lo quale avete acquistato da' maledetti ridicitori -, v'ha tolto lo lume e il cognoscimento che non conoscete la

verità, ostinata in questo male: e con questa ostinazione voi non vedete lo giudizio che viene sopra di voi.
Oimè! con dolore cordiale, perché amo teneramente la salute vostra, dico queste parole. Se voi non mutate modo, e non corregete la vita vostra escendo di tanto errore - e in ogni altra cosa -, lo sommo giudice che non lassa passare le colpe nostre impunite - se l'anima non le purga con la contrizione del cuore e confessione e satisfazione -, ve ne darà sì-fatta punizione che voi sarete posta in segno a dare tremore a chi volesse mai levare il capo contro la santa Chiesa. Non aspettate questa verga, ché duro vi sarà ricalcitrare alla divina giustizia (Ac 26,14): voi dovete morire, e non sapete quando. Non richezza, non stato - il grande stato -, né dignità mondana, baroni, né popolo, che sono vostri sudditi quanto al corpo, vi potranno difendere dinanzi al sommo giudice; né riparare a la divina giustizia. Ma alcune volte Dio gli sa mettere per manigoldi perché faccino giustizia de l'inimico suo. Voi avete invitato e invitate lo popolo e tutti i sudditi vostri d'essere più contro voi che con voi, avendo trovata ne la persona vostra poca verità, non condizione d'uomo con cuore virile ma di femina sanza alcuna fermezza o stabilità, sì come femina che si volge come la foglia al vento. Bene hanno a mente che quando papa Urbano VI, vero papa, fu creato con grande e vera elezione, e coronato con grande solennità, voi faceste fare la grande e magna festa, sì come debba fare lo figliolo per la essaltazione del padre, e la madre di quella del figliolo; ché egli era a voi figliolo e padre: padre, per la dignità sua nella quale è venuto; figlio, perché era suddito a voi, cioè del reame vostro, e però faceste bene. Anco, comandaste a tutti che dovessero obedire alla Santità sua, sì come a sommo pontefice. Ora vi vego voltata, con la condizione della femina che non ha fermezza, e volete che faccino lo contrario. O miserabile passione! Quello male che avete in voi, volete dare a loro: e come credete che essi vi possano amare ed essere fideli a voi, quando essi vegono che voi lo' sete cagione di partirli dalla vita e conducerli nella morte, dalla verità mettere nella bugia? Separategli da Cristo in cielo e da Cristo in terra, e voletegli legare col demonio e con anticristo, amatore e annunziatore della bugia egli, e voi, e gli altri che il seguitate.
Non più così, per amore di Cristo crocifisso: voi chiamate in tutto lo divino giudizio; duolmi se voi non riparate alla ruina che viene sopra di voi. Voi non potete uscire delle mani di Dio; o per giustizia o per misericordia sete nelle mani sue: correggete la vita vostra, affinché esciate delle mani della giustizia e permaniate nella misericordia. E non aspettate lo tempo: ché tale ora vorrete, che voi non potrete. O pecorella, ritornate a l'ovile vostro, lassatevi governare al pastore; se non che, il lupo infernale vi divorarà.
Ripigliate le guardie dei servi di Dio - che v'amano in verità più che non v'amate voi medesima -, e buoni e maturi e discreti consigliatori; ché il consiglio dei dimoni incarnati, col disordinato timore che v'hanno messo, con paura di non perdere lo stato temporale - che passa come vento, senza fermezza: ché o egli lassa noi, o noi lui per lo mezzo della morte -, v'ha condotta colà dove voi sete. Voi piangerete, ancora, dicendo: «Oimé, oimé! - se voi non mutate modo - di quello che mi fu messo timore da malvagi consiglieri, io sono colei che me ne sono privata io medesima». Ma anco ci ha tempo a riparare, carissima madre, al giudizio di Dio. Tornate all’obbedienza della Santa Chiesa, conoscete il male che avete fatto, umiliatevi sotto la potente mano di Dio; e Dio, che raguarda l'umilità dell'ancilla sua (Lc 1,48), ci farà misericordia: placarà l'ira ch'egli ha sopra i difetti vostri; mediante il sangue di Cristo v'inestarete e legarete in lui col vinculo della carità, nella quale carità conoscerete e amarete la verità; la verità vi levarà da la bugia, dissolverà ogni tenebre, daravi lume e cognoscimento nella misericordia di Dio. In questa verità sarete diliberata, in altro modo, no; e perché la verità ci dilibera (Jn 8,32), avendo desiderio della salute vostra dissi ch'io desideravo di vedervi fondata nella verità, affinché non fuste offesa dalla bugia. Pregovi che compiate in voi la volontà di Dio e il desiderio de l'anima mia, col quale io desidero, con tutte le interiora e con tutta la forza de l'anima mia, la salute vostra. E però, costretta dalla divina bontà, che v'ama ineffabilemente, mi sono mossa a scrivere a voi con grande dolore.
Altra volta anco vi scrissi di questa simile materia. Abbiate pazienza se io vi gravo troppo di parole, e se con voi parlo sicuramente e irreverentemente: l'amore che io ho a voi mi fa parlare con sicurezza, e il difetto vostro commesso mi fa partire dalla debita reverenzia e parlare

irreverentemente. Molto più tosto con la voce viva desiderarei di dirvi la verità - per la salute vostra e principalmente per onore di Dio -, che per scripta; e più tosto farei di fatto che di parole a chi ve n'ha colpa, benché colpa e cagione ve ne sete voi medesima, perché neuno è, né demonio né creatura, che vi possa constringere a una minima colpa, se voi non volete: e però vi dissi che voi ne sete la cagione. Annegatevi un poco nel sangue di Cristo crocifisso: quine si dissolva la nuvola dell'amore proprio, e il timore servile, e il veleno dell'odio e del proprio sdegno.
Altro non vi dico.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

318

A Sano di Maco e tutti gli altri suoi in Cristo figli secolari da Siena.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi figli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondati nella virtù della santissima fede, la quale fede è uno lume che sta nell'occhio dell'intelletto, che ci fa vedere e conoscere la verità. E la cosa che si conosce buona, s'ama; non conoscendola, non si può amare: e non vedendola, non si può conoscere. Perciò ci è necessario lo lume, e senza esso andaremo in tenebre; e chi va per le tenebre, è offeso da essa.
Questo lume c'insegna la via, mostraci lo fine, e insegnaci gl'invitatori, che sonno due. Questo lume vede le nozze dell'uno e dell'altro; e col vedere le discerne, quale dà vita, e qual morte. O dolcissimi e amantissimi figli, quali sonno questi due che c'invitano? E quali sonno le vie loro? Dicovelo: Cristo benedetto è l'uno, che c'invita a l'acqua viva della grazia. Così disse egli quando gridava nel tempio: «Chi ha sete, venga a me, e beia (Jn 7,37), ché sono fonte d'acqua viva» (Jn 4,10). Veramente egli è una fonte: ché, come la fonte tiene in sé l'acqua - e trabocca per lo murello d'intorno -, così questo dolce e amoroso Verbo, vestito della nostra umanità. L'umanità sua fu uno muro che tenne in sé la deità eterna unita in essa umanità, traboccando lo fuoco della divina carità per lo muro aperto di Cristo crocifisso: poiché le piaghe sue dolcissime versarono sangue intriso col fuoco, perché per fuoco d'amore fu sparto. Di questa fonte traiamo noi l'acqua della grazia, poiché in virtù della deità, e non puramente per l'umanità, fu purgata la colpa dell'uomo. L'umanità sostenne la pena della croce, e in virtù della deità fu satisfatto alla colpa nostra, e fummo ristituiti a grazia.
Sì che veramente egli è fonte d'acqua viva, e con grande dolcezza d'amore c'invita a berne, ma dice: «Chi ha sete venga a me, e beia» e non invita chi non ha sete; e dice: «venga a me». Oh come ben dice la Verità eterna, poiché neuno può andare al Padre se non per lui, sì come egli disse nel santo evangelio (Jn 14,6): perché chi vuole andare a participare la visione del Padre eterno - lo quale è vita durabile - gli conviene tenere per la via della dottrina del Verbo, lo quale è via, verità e vita (Jn 14,6). E chi va per questa via non va in tenebre, ma va col lume della santissima fede; lo quale lume è tratto dal lume suo, e in esso l'accresce. E così doviamo dire: Signore, dammi grazia che nel lume tuo io vegga lume. Egli è essa Verità, e l'anima che segue la dottrina di questo Verbo lassa e consuma in sé la bugia de l'amore proprio, e in verità senza mezzo corre coi piei dell'affetto per questa via, seguitando la dottrina di Cristo crocifisso.
Lo quale vede col lume della fede che è salito in su la catedra della croce, e insegnaci la dottrina avendola scritta nel corpo suo; e fece di sé uno libro, coi capoversi sì grossi che non è uomo tanto idioto, né di sì poco vedere, che non ci possa largamente e perfettamente leggere.
Legga Perciò, legga l'anima nostra, e per meglio poterlo leggere, salgano i pie' dell'affetto nostro nell'affetto di Cristo crocifisso: in altro modo non lo leggereste bene. Facciamoci a quel principale dell'affocata sua carità, la quale troviamo nel costato suo, unde egli ci mostra il secreto del cuore, mostrando che con cosa finita, cioè con la pena sua che fu finita, non può tanto mostrare l'amore che egli ci ha, né darci tanto che egli non ci voglia più mostrare e dare. Questo amore che egli ha a

noi, vilissime creature, ci lassa per dottrina che con esso doviamo amare lui sopra ogni cosa e il prossimo come noi medesimi (Mt 22,37-39 Mc 12,30-31 Lc 10,27); lo quale amore si debba mostrare in effetto, sì come fece egli, che col sostenere cel dimostrò. Con amore dunque amaremo; e dimostraremo in Dio e nel prossimo se noi saremo fedeli alla dottrina sua, sostenendo pene obrobrii scherni e villanie, rimproveri e detrazioni; e per veruna ingiuria sarà diminuito l'affetto della carità in noi verso coloro che ce la faranno. E insegnaci dolere più della dannazione loro che della ingiuria nostra. E anco, c'insegna pregare Dio per loro, sì come fece egli quando i Giuderi lo crocifiggevano, dicendo: «Padre, perdona a costoro, poiché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Ode fuoco dolce d'amore che egli ha inverso di noi e vedi pazienza, a confusione degli amatori di loro medesimi e degli impazienti, che una parola lo' pare una coltellata; e se essi non ne rispondono quattro, pare che il cuore scoppi per veleno! Questi mostrano d'andare senza lume, e che non abbiano letto in questo glorioso libro. Perciò chi lo legge porta e sopporta i difetti del prossimo suo con grande compassione e carità fraterna.
Anco dimostra l'uomo l'amore che egli ha a Dio in portare con pazienza e con debita reverenzia ciò che egli ci dà e permette, non volendo investigare i misterii suoi, né giudicarli altro che nell'affetto della sua carità. Facendo così, si leggerà la dottrina della pazienza: nel tempo della guerra gustaremo la pace, nella infermità del corpo la sanità dell'anima; e così manifestaremo lo lume della fede, perché la pazienza dimostra che in verità noi aviamo veduto e creduto che Dio non vuole altro che la nostra santificazione, e però con reverenzia e pazienza l'aviamo ricevute. In questo lume si legge la speranza, la quale riceviamo, d'avere vita eterna in virtù del sangue di Cristo. Questa ci fa perdere la speranza di noi medesimi, del mondo e delle sue delizie e d'ogni altra cosa, e solo sperare in lui, come in nostro vero e sommo bene.
Troppo sarebbe longo a narrare ciò che si legge in questo libro, ma uoprasi l'occhio dell’intelletto, col lume della santissima fede, e mutinsi i piei dell'affetto, a leggere in questo dolcissimo libro. Ine si trova la prudenzia, ine la sapienza con la quale egli prese il demonio coll'amo della nostra umanità. In lui è giustizia, in tanto che, per punire la colpa, dié sé medesimo a l'obrobiosa morte della croce, facendo ancudine del corpo suo, la quale fabricò col fuoco della sua carità, col martello delle grandissime pene. Sì che in lui è giustizia, fortezza e temperanza, che per tenerezza di sé né per nostra ingratitudine né per le gride dei Giuderi non volta il capo adietro a ritrare il sacrificio che egli faceva di sé al Padre (He 9,26). Or leggiamo in quella virtù piccola della vera umilità, e profonda, che fu in lui: a vergogna della nostra superbia, vedremo Dio umiliato a l'uomo, la somma altezza discesa a tanta bassezza, Dio e Uomo umiliato alla penosa e vilissima morte della croce. E tutto dì lo vediamo usare di questa umilità.
Con quanta umilità e pazienza porta egli le nostre iniquità, la ignoranza, negligenzia e ingratitudine nostra! Tutte le porta per fame che egli ha della nostra salute, prestandoci lo tempo con le buone e sante 'spirazioni, con farci vedere e provare la fragilità nostra e la poca fermezza del mondo, affinché noi non ce ne fidiamo. E facci invitare ai servi suoi con la dottrina e con l'essemplo della vita, sforzando loro a pregarlo per noi con umili, continue e fedeli orazioni. Questo fa la sua bontà e umilità, insegnandoci a fare il simile verso il prossimo nostro. Or in questo modo seguitaremo le vestigie sue; leggendo in questo libro, impararemo la dottrina della sua verità, e con essa giognaremo al Padre; e in altro modo no, perché le virtù s'acquistano con fatica, facendo forza e violenzia alla propria fragilità. Nel Padre non cadde pena, ma sì nel Figlio; e col mezzo del sangue suo aviamo vita eterna. Però disse egli: «Neuno può andare al Padre se non per me» (Jn 14,6). E così è la verità, poiché egli è la via, cioè la dottrina sua è via di verità che ci dà vita, come detto è. Egli, come fonte d'acqua viva, invita a bere quegli che hanno sete, i quali, seguitando la dottrina sua, empiano il vasello dell'anima dell'acqua della grazia. Appogiando il petto (Jn 13,23) a l'umanità sua, nel modo detto s'attuffano in questa acqua, beiendo con la bocca del santo desiderio l'onore di Dio e la salute delle anime, con la fame delle virtù, le quali vede di potere acquistare in questo tempo presente. E però con grande sollicitudine l'essercita, per non esserne perditore, ma per lo maggiore tesoro che egli abbi, lo strigne a sé.

Questi sono gl'invitati; ma non i negligenti che giacciono nelle tenebre del peccato mortale, correndo per la via morta come ciechi e ostinati nelle miserie loro. Essi sono ben chiamati, ma non invitati: chiamati sono, avendoli Dio creati ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26), e ricreati a grazia nel sangue del Verbo; ma non sono invitati, perché non vogliono essere. Per tutti è fatta la legge, ma di cui diremo che ella sia? Di coloro che l'osservano. Così, chi sonno gl'invitati a bere? Tutti noi che siamo chiamati? Chi dunque diremo che sieno gl'invitati? Solo quelli che hanno sete e fame della virtù e, come assetati, corrono per la dottrina di Cristo crocifisso ponendosi dinanzi, al lume della fede, la fonte, per crescere la sete. Con questa sete e lume giongono all'acqua, come detto è; ma senza lo lume mai vi sarebbono giunti. Molto avarei che dire sopra questi che sonno invitati, ma non mi voglio distendere più oltre.
Ma vediamo quale è l'altro che c'invita. Detto aviamo che Cristo dolce Gesù c'invita all'acqua viva. L'altro è il demonio, che c'invita a quella che egli ha per sé: in sé ha morte, Perciò noi invita all'acqua morta. Che se tu lo dimandassi: «Che mi darai, se io ti servo?», rispondarebbeti: «Di quello che io ho per me: io sono privato di Dio, e così tu sarai privato di Dio; io sono nel fuoco eternale, dove è pianto e stridore di denti (Mt 8,12 Lc 13,28); sono privato della luce e ammerso nelle tenebre; ho perduta ogni speranza; sono con la compagnia dei crociati e tormentati ne l'inferno, come io. Queste sono le gioie e il rifrigerio che tu avarai per merito». La fede ti dimostra che veramente egli è così; e però il fedele o egli non va mai per questa via o, essendovi, se ne parte. Bene è stolto e matto l'uomo che si tolle il lume, ché, privato del lume, non conosce i guai suoi. Quale è la via di questo invitatore? è la via della bugia - poiché egli è padre delle bugie (Jn 8,44) - la quale bugia produce il miserabile amore proprio, col quale disordinatamente ama lo stato e le ricchezze del mondo, le cose create, le creature e sé medesimo, non curandosi di perdere Dio e la bellezza dell'anima sua. Ma, come cieco, si fa Dio di sé e del mondo, e, come ladro, fura il tempo: ché quello tempo che egli debba spendare in onore di Dio, salute sua e del prossimo, lo spende nel proprio diletto sensitivo, dilettandosi in sé medesimo, e dando agio e piacere al corpo suo fuore della volontà di Dio. Lo libro ch'egli ti pone innanzi è la propria sensualità, nel quale egli ha scritti tutti i vizii, con movimenti d'ira, di superbia, d'impazienzia, d'infedelità verso lo tuo Creatore; ingiustizia, indiscrezione, immundizia, odio verso il prossimo tuo; piacere del vizio e dispiacere delle virtù; grossezza e detrazione verso lo prossimo; accidia e confusione di mente, negligenzia, sonnolenzia e ingratitudine; e tutti gli altri difetti gli scrive. Se la volontà gli legge e gl'impara, mettendogli volontariamente in opera, egli segue, come infedele, la via della bugia del demonio. Beie in lui l'acqua morta, perché è privato della grazia in questa vita, e nell'altra riceve con lui insieme, morendo in peccato mortale, l'eterna dannazione e supplicio.
Perciò vedete, figli carissimi, quanto v'è necessario lo lume, di quanto male vi campa, e a quanto bene vi conduce. Considerando io questo, e vedendo che senza questo lume non si compirebbe in voi la volontà di Dio - lo quale vi creò per darvi vita eterna - né anco la mia, che non voglio altro in voi, dissi ch'io desideravo di vedere in voi lo lume della santissima fede. E così vi prego e voglio che sempre siate fedeli e veri servi di Cristo crocifisso: voglio che il serviate a tutto, e non a mezzo; a suo modo e non a vostro; non scegliendo né tempo né luogo, se non a modo suo, né propria consolazione; non rifiutando pene né battaglie dal demonio invisibile né dal visibile, né impugnazione della fragile carne, ma abbracciando la via delle pene per onore di Dio.
Seguitate Cristo crocifisso, mortificando lo corpo col digiuno, con la vigilia e con la continua umile e fedele orazione, e uccidete la volontà nella dolce volontà di Dio. La conversazione vostra sia coi servi suoi; e quando sete congregati non perdete il tempo in parlare ozioso né in gravarvi dei fatti altrui, mangiando le carni del prossimo per mormorazione e falso giudizio, poiché solo Dio è sommo giudice di noi e d'ognessuno; ma dimostrate d'essere congregati nel nome di Cristo, ragionando della bontà sua, e delle virtù dei santi, e dei difetti vostri. Siate forti, constanti e perseveranti nella virtù; e non sia demonio né creatura che per minacce né per lusinghe mai vi faccino voltare il capo indietro, perché solo la perseveranza è coronata. Chi non è legato al mondo, taglisi da esso attualmente e non si ponga a sciogliare, poiché non ha tempo; e chi non taglia,

sempre sta legato. La memoria del sangue, col lume della fede, vi farà perfettamente tagliare da tutte quelle cose che sonno fuore della voluntà di Dio.
Sarete fedeli a lui, e a me miserabile, credendo che, se mai io non vi scrivesse, io v'amo in verità; e con sollicitudine procaccio la salute vostra dinanzi a Dio: di questo voglio che siate certi. I vero che, per lo mio difetto e per la molta occupazione che io ho avuta, non v'ho scritto; ma confortatevi e amatevi insieme, ché io ho volontà più che mai di vedervi scritti nel libro della vita. Annegatevi nel sangue de l'umile Agnello. Non cessate d'orare per la santa Chiesa e per lo nostro signore papa Urbano VI, perché ora è di grandissima necessità. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

319

Al soprascritto Stefano Maconi.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti vero guardiano della città dell'anima tua.
O figlio dolcissimo, questa città ha molte porte: le principale sonno tre, cioè memoria, intelletto e volontà; delle quali porte lo nostro Creatore tutte permette che sieno percosse, e quando aperte per forza, fuore che una, cioè la volontà. Unde alcune volte adiviene che l'intelletto altro non vede che tenebre; la memoria è occupata in cose vane e transitorie, con molte varie e diverse cogitazioni, e disonesti pensieri; e simile, tutti gli altri sentimenti del corpo sonno disordinati e atti a ruina. Unde certo si vede che veruna di queste porte è liberamente in nostra possessione; ma solo la porta della volontà è in nostra libertà, la quale ha per sua guardia lo libero arbitrio: ed è si forte questa porta che né demonio né creatura la può uprire, se la guardia non consente. E non uprendosi questa porta, cioè di consentire a quello che la memoria e lo intelletto e l'altre porte sentono, è franca in perpetuo la nostra città.
Ricognosciamo Perciò, figlio, ricognosciamo tanto eccelente beneficio, e sì smisurata larghezza di carità quanta aviamo ricevuto dalla divina bontà, avendoci messi in libera possessione di tanta nobile città. Brighianci di fare buona e solicita guardia, ponendo allato alla guardia del libero arbitrio il cane della conscienzia lo quale - quando alcuno giogne a la porta - desti la ragione abbaiando, affinché ella discerna se è amico o nemico; sì che la guardia metta dentro gli amici, mandando ad essecuzione le sante e buone 'spirazioni, e cacci via i nemici, serrando la porta della volontà che non consenta alle gattive cogitazioni che tutto dì giongono a la porta. Così fa' tu, figlio, e allora sarai vero guardiano. E quando ti sarà richiesta dal Signore, la potrai rendere salva e adornata di vere e reali virtù, mediante la grazia sua. Non dico più qui.
Come a dì primo di questo mese scrissi in comunità a tutti i figli, noi giognemmo qui la prima domenica de l'Avvento con molta pace, salvo che Neri e Francesco conduca Salvi e credo che tosto ci sarrà che tosto ne venghi qua a godere con questi tuoi e veri seguitatori de l'umile immacolato Agnello chi ha sete sarà saziato in verità e però sollicitamente Permane nella santa e dolce carità di Dio. Prega Dio per noi pur altri poverelli e poverelle ti confortano sconoscente ti si raccomanda. Gesù dolce, Gesù amore.

320

Stefano di Currado Maconi, in Siena.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti levato dalla fanciullezza e essere uomo virile; levatoti da gustare il latte delle consolazioni mentali e attuali, e posto a mangiare il pane duro e muffato delle molte tribolazioni mentali e corporali, delle battaglie dali demoni, e ingiurie delle

creature, e in qualunque altro modo a Dio piacesse di concederleti; dilettandoti in esse, e facendote lo' incontra con ardente desiderio e con un dolce ringraziamento verso la divina bontà, quando a lui piacesse d'usare in te questi grandi doni: la quale cosa gli piacerà ogni volta che ti vedrà atto a ricevere.
Destati, destati, figlio, dalla tiepidezza del cuore tuo, e tuffalo nel sangue, affinché egli arda nella fornace della divina carità, sì che gli venga in abominazione le opere fanciullesche, e infiammisi a essere tutto virile: entrare in sul campo della battaglia a fare grandi fatti per Cristo crocifisso, e virilmente combattere, perché dice Pavoloccio che non sarà coronato se non chi ligittimamente avrà combattuto (). Dunque da piagnere ha colui che si vede stare fuore del campo. Or io non dico più qui.
Ebbi la tua lettera, e vidila volontieri. Del fatto del Proposto, ti rispondo che molto mi piace la sua buona disposizione; ed è da godere dei dolci giuochi che fa questo nostro dolce Dio con le sue creature, per riducergli al fine al quale fummo creati tutti, unde, quando non giova la medicina dolce e l'unzione della consolazione, sì ci manda la tribolazione, incendendo la piaga col fuoco perché non marcisca. Nel fatto suo m'affaticarò volentieri per onore di Dio e salute sua, passate queste feste e santi dì.
Le indulgenzie che mi chiedi m'ingegnarò d'accattarle con le prime che io dimandarò; non so il quando, poiché io ho ristucchi gli scrivani della corte: conviensi un poco tenere in collo. A Matteo scrivo una lettera: dara'gliele e confortalo; e ritrovati con lui alcune volte, riscaldandolo e infiammandolo alla impresa cominciata. HO sentito la infermità che Dio ha mandata a Ghetto e, considerato la sua necessità, ti prego e strengo quanto più posso che tu adoperi coi tuoi fratelli che la Compagnia della Vergine Maria gli facci aiuto, il più che tu puoi. Molto è da avere compassione a Caterina, a trovarsi sola e povera sanza veruno refugio, e però sia sollicito a usare questa carità. Io ne scrivo anco a Petro. Fate che io m'avvegga che voi non ci aviate commessa negligenzia. Altro non ti dico.
Permane nella santa e dolce carità di Dio. Tutta questa famiglia ti confortano in Cristo; e il negligente e ingrato scrittore ti si raccomanda. Gesù dolce, Gesù amore.

321

Alla Compagnia della disciplina della Vergine Maria, in Siena.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi fratelli e padri in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi veri lavoratori nella vigna delle anime vostre, affinché rapportiate lo molto frutto al tempo della ricolta.
Sapete che la verità eterna creò noi ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26): fececi come sua vigna nella quale vuole abitare per grazia, colà dove piaccia al lavoratore di questa vigna di lavorarla bene e dirittamente; che se ella non fusse lavorata, ma abondasse di spine e di pruni, già non si dilettarebbe d'abitarvi. Or vediamo, carissimi fratelli, che lavoratore ci ha posto questo maestro: àcci posto lo libero arbitrio, in cui è commessa tutta la governazione. Ècci la porta della volontà, che neuno è che la possa aprire o serrare se non quanto il libero arbitrio vuole; àcci posto lo lume dello intelletto, per conoscere gli amici e i nemici che volessero intrare e passare per la porta. Alla quale porta è posto lo cane della coscienza che abaia come li sente apparire, se egli è desto e non dorma. Questo lume discerne e vede lo frutto, traendone la terra acciò ch'lo frutto rimanga netto, e mettelo nel granaio della memoria, ritenendovi il ricordo dei beneficii di Dio. Nel mezzo della vigna è posto lo vasello pieno di sangue, cioè il cuore, per inaffiare con esso le piante affinché non si secchino.
Or così dolcemente è fatta e creata questa vigna, ma io m'avegio ch'lo veleno dell'amore proprio ha avelenato questo lavoratore, in tanto che la vigna nostra è tutta insalvatichita. O egli ci è frutto che ci dà morte, o egli ci sono frutti salvatichi e acerbi, perché i seminatori rei deli demoni passarono

per la porta della volontà col seme delle molte e varie cogitazioni: seminandole lo libero arbitrio, nacquene mortale frutto, cioè di molti peccati mortali. Oh quanto è laida a vedere questa cotale misera vigna, che di vigna è fatta bosco, con le spine della superbia e dell'avarizia, coi pruni dell'ira e della impazienzia, piena d'erbe velenose: di giardino è fatta stalla, dilettandoci noi di stare nel loto della immondizia.
Questo giardino non è chiuso, ma è aperto, e però i nemici dei vizii e deli demoni v'entrano come in loro abitazione. La fonte è risecca, cioè la grazia, la quale traemo del santo battesimo in virtù del sangue; lo quale sangue inaffiava essendone pieno lo cuore per affetto d'amore. Lo lume de lo intelletto non vede altro che tenebre perché è privato della pupilla della santissima fede, unde non vede né conosce altro che amore sensitivo. Di questo empie la memoria, unde altro ricordo non ha né può avere - mentre che sta così - se non di miseria, con disordinati apetiti e desiderii. Àcci posta una vigna appresso a questa, la dolce verità eterna, cioè il prossimo nostro, la quale è tanta unita insieme con la nostra che utilità non possiamo fare a la nostra che non sia fatto anco alla sua. Anco, ci è comandamento che noi la governiamo come la nostra, quando ci è detto: «Ama Dio sopra tutte le cose, e il prossimo come te medesimo».
(Mt 22,37-39 Mc 12,29-31 Lc 10,27) Oh quanto è crudele quello lavoratore che sì male ha governata la vigna sua, senza alcuno frutto se non d'alcuno atto di virtù: e questi sonno sì acerbi che neuno è che ne possa mangiare! Ciò sonno le buone opere fatte fuori della carità. Oh quanta è misera quella anima che nel ponto della morte, lo quale è un tempo di ricolta, si trova senza neuno frutto: la pruova le fa conosciare la morte sua. Va cercando allora d'avere lo tempo per poterla governare, e non ha lo modo. Lo ignorante uomo credevper potere tenere lo tempo a suo modo; e egli non è così.
Perciò ci leviamo nel tempo presente, che ci è prestato per misericordia. Levisi la ragione col libero arbitrio, e cominciamo a rivoltare la terra di questo disordinato amore: cioè che l'affetto (lo quale è tutto terreno e d'altre che di cose transitorie non si vuole notricare - le quali passano tutte come lo vento senza alcuna fermezza o stabilità -) , diventi celestiale, cercando i beni del cielo, i quali sonno fermi e stabili che in sé non hanno alcuna mutazione. Apriamo la porta della volontà a ricevare il seminatore vero Cristo crocifisso, il quale porge nella mano del libero arbitrio lo seme della dottrina sua, lo quale seme produce i frutti delle vere e reali virtù. Le quali virtù il libero arbitrio l'ha scelte col lume dalla terra: cioè che non ha seminate né ricolte in sé le virtù per neuno terreno amore o piacere umano; ma con odio e pentimento di sé medesimo ne l'ha gittato fuore, e il frutto riposto nella memoria, per ricordo dei benifizii di Dio, riconoscendo d'averli da lui e non per sua propria virtù.
Che alboro ci pone? L'alboro della perfettissima carità - che la cima sua s'unisce col cielo, cioè nell'abisso della carità di Dio -, i rami suoi tengono per tutta la vigna, unde mantengono in freschezza i frutti: poiché tutte le virtù procedono e hanno vita dalla carità. Di che si inaffia? Non d'acqua, ma di sangue prezioso sparto con tanto fuoco d'amore, lo quale sangue sta nel vasello del cuore.
E non tanto ch'egli ne inaffi questa dolce e dilettevole vigna e nobile giardino, ma egli ne dà bere al cane della conscienzia abondantemente, affinché, fortificato, facci buona e solenne guardia a la porta della volontà, affinché neuno passi che esso non il facci sentire destando col grido suo la ragione; e la ragione col lume de lo intelletto raguardi se sono amici o nemici. Se sonno amici che sieno mandati dalla clemenza dello Spirito santo - ciò sono i buoni e santi pensieri con le buone e perfette opere - siano ricevuti dal libero arbitrio, diserrando la porta della volontà con le chiavi dell'amore; e se sonno nemici di perverse cogitazioni, con opere corrotte, le cacci con la verga dell'odio con grandissimo rimproverio: non si lassino passare che non sieno corrette, serrando la porta della volontà che non consenta a loro.
Allora Dio, vedendo che il lavoratore del libero arbitrio, lo quale egli mise nella vigna sua, ha bene lavorato in sé e in quella del prossimo suo - sovenendoli in ciò che gli è stato possibile, per carità e affetto di carità -, egli si riposa dentro in quella anima per grazia: non che per nostro bene a lui cresca riposo - poiché non ha bisogno di noi -, ma la grazia sua si riposa in noi. La quale grazia ci

dà vita; rivesteci, ricoprendo la nostra nudità; dacci lume; sazia l'affetto dell'anima: e, saziata, rimane affamata; dàlle lo cibo ponendola a mangiare alla mensa della santissima croce. Nella bocca del santo desiderio dà lo latte della divina dolcezza, pigliando con essa la mirra dell'amaritudine dell'offesa di Dio e dell'amaritudine della croce, cioè delle pene che il figlio di Dio portò; dàlle oncenso d'umili, continove e fedeli orazioni, le quali offera molto ferventemente per onore di Dio e salute delle anime.
Oh quanto è beata questa anima! Veramente ella gusta vita eterna, ma noi non ci curiamo di questa beatitudine: ché se noi ce ne curassimo, elegiaremmo inanzi la morte che perdare tanto bene. Leviamo questa ignoranza, e cerchianla con ogni verità: cercandola in verità, andaremo colà dove Dio l'ha posta, ché se noi cercassimo altrove già non la trovaremo.
Detto abiamo come l'anima nostra è vigna, e come ella è adornata, e come Dio vuole che ella sia lavorata; ora vediamo dove ci ha posti. Àcci posti nella vigna della santa Chiesa; e ha posto in essa lo lavoratore, cioè Cristo in terra, lo quale ha da amministrare a noi lo sangue di Cristo; e col coltello della penitenza, la quale riceviamo nella santa confessione, taglia lo vizio dell'anima, notricandola al petto suo, legandola col legame della santaobbedienza. E senza questa vigna la nostra sarebe ruinata, la grandine le torrebbe ogni frutto: cioè, se ella non fusse legata in questaobbedienza. Perciò ci conviene cercare la vigna nostra nella vigna della santa Chiesa, altrimenti saremo privati d'ogni bene e cadaremo in ogni male.
Ora è il tempo, carissimi fratelli e padri, di mostrare se in verità ci saremo legati, o no. A che me n'avedrò? Se in questo tempo voi soverrete il vicario di Cristo lavoratore di questa vigna della Chiesa, papa Urbano VI, spiritualmente e temporalmente. Spiritualmente, con l'umile orazione; temporalmente, adoparando giusta lo vostro potere ch'i Signori di costì li dieno aiutorio, il quale aiuto non è donare ma è un fare il debito suo. E come non vedete voi che noi siamo tenuti per debito di farlo, e ch'egli è uno sovvenire a noi medesimi? Amiamo noi sì poco la fede nostra che noi non ne vogliamo essere difenditori e mettarci la vita, se bisogna? E siamo noi ingrati e irriconoscenti di tanti beneficii quanto abiamo ricevuti da Dio e da lui? E non vediamo noi che la 'ngratitudine fa seccare la fonte della pietà? Non voglio che siamo ingrati, ma grati e conoscenti, affinché si notrichi la pietà in noi. E però vi prego e constringo, per l'amore di Cristo crocifisso e per la vostra utilità, che adoperiate ciò che si può a sovvenire a questo bisogno, il quale è così nostro come di Cristo in terra. Che ingratitudine è questa, d'avere avuta l'absoluzione, la benevolenza sua e ciò che hanno saputo adimandare, e ora a lui non danno altro che parole? Pare che si voglino stare di mezzo con tepidezza di cuore e timore servile; e non vediamo, per l'essere iscostati dal Padre nostro, a quanti pericoli possiamo venire. E spezialmente aspettandosi nel paese avvenimento di signore. Siamo pronti per l'amore di Dio a sovvenire a questa verità. Ragionatene l'uno con l'altro e siatene coi Signori e parlatene a loro.
Sono certa che se sarete buoni e perfetti lavoratori nella vigna vostra voi lavorerete con grande solecitudine, per amore della verità, nella vigna della santa Chiesa; ma se sarete cattivi lavoratori in voi, non vi curarete di lavorare in lei, sì come insino ad ora si mostra. E però dissi che io desiderava di vedervi veri governatori e lavoratori nella vigna delle anime vostre, e così vi prego che facciate. Conchiudo che facciate speziale orazione per la santa Chiesa e per papa Urbano VI, e che preghiate i Signori che non indugino più a rendere il debito loro. Altro non dico.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

322

A don Giovanni monaco nelle Celle di Vallombrosa, essendo richiesto dal santo padre papa Urbano VI.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio e padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi arso nella fornace della divina carità.

La qual carità consuma l'acqua de l'amore proprio di noi medesimi: fa l'uomo perdere sé medesimo, cioè che non cerca sé per sé, ma sé per Dio, né appetisce le proprie consolazioni. Se egli ama il prossimo non l'ama per sé ma per Dio, cercando la salute sua; e Dio ama perché conosce ch'egli è somma ed eterna bontà, degno d'essere amato. Oh quanto è dolce la madre della carità! Ella notrica i figli delle virtù al petto suo, che nessuna virtù può dare a noi vita di grazia se ella non è fatta e notricata dalla carità. Ella è uno lume che priva delle tenebre della ignoranza, col quale lume più perfettamente si conosce la verità: e, nel più conoscere, più ama. Ella è uno vestimento che ricuopre la nostra nudità, ché l'anima la quale è nuda di virtù (unde le segue vergogna, sì come a l'uomo che si vede nudo), ella la ricuopre del vestimento delle vere e reali virtù. Ella è uno cibo che dà fame insiememente e nutre l'anima, ché altrimenti non sarebbe cibo dilettevole se la fame insiememente col cibo non fosse: unde noi vediamo che l'anima che si consuma in questa fornace sempre mangia il cibo suo; e quanto più mangia più ha fame.
Quale è il cibo suo? I l'onore di Dio e la salute delle anime: levata s'è da cercare l'onore proprio, e corre come inamorata alla mensa della croce a cercare l'onore di Dio. Ella si satolla d'obbrobrii abracciando scherni e villanie, conformandosi tutta nella dottrina del Verbo, e seguitando in verità le vestigie sue. Non gli è duro il portare pene né fatighe, anco gli è diletto, perché con odio santo ha abandonato sé medesimo, unde riluce in lui la virtù della pazienza, con la sorella della fortezza e la longa perseveranza. Ella gusta la caparra di vita eterna, sì come quegli che stanno nell'amore proprio gustano la caparra de l'inferno perché sono fatti incomportabili a loro medesimi, per lo disordinato amore che hanno a loro e alle cose create.
Bene è dunque dolce questa dolce madre: non è da dormire, ma è da cercarla con perfetta sollecitudine, chi l'avesse smarrita per colpa di peccato mortale: smarrita, dico, perché la può ritrovare, mentre che egli ha il tempo; e chi l'ha imperfettamente cerchi d'averla con perfezione. E non si dorma più, ché noi siamo chiamati e invitati a levarci dal sonno. Dormiremo noi nel tempo che i nimici nostri veghiano? No, ché la necessità ci chiama e il debito ci stregne che con istrette d'amore ci debba destare.
Or videsi mai tanta necessità quanta oggi si vede nel corpo mistico della santa Chiesa, di vedere levati i figli notricati al petto della santa Chiesa ed essere contro al padre - facendo contro a Cristo in terra, papa Urbano VI, il quale è veramente papa -, e avere eletto l'antipapa, demonio incarnato egli e chi il segue? Bene ci debbe stregnere il debito di subvenire al padre nostro, in questa necessità, lo quale dimanda benignamente e con grande umilità l'aiutorio dei servi di Dio, volendoli allato a sé. Noi doviamo respondere, consumati nella fornace della carità; e non ritrare adietro, ma andare innanzi con una verità schietta che non sia contaminata per veruno piacere umano; con uno cuore virile intrare in questo campo della battaglia, con vera umilità cordiale.
Rispondete, poiché il sommo pontefice papa Urbano umilemente vi richiede non per le nostre virtù o giustizie, ma per la bontà di Dio, e umilità sua. E però io vi prego, per l'amore di Cristo crocifisso, che voi prontamente compiate la volontà di Dio e la sua. Ora m'avedrò se voi sarete amatore e zelante de l'onore di Dio e della reformazione della santa Chiesa, e se voi non raguardarete alle consolazioni vostre. Sono certa che, se averete consumato l'amore proprio in questa fornace, voi non curarete d'abandonare la cella né le vostre consolazioni, ma pigliarete la cella del cognoscimento di voi e con essa verrete a ponere la vita, se bisognerà, per la verità dolce: altrementi no. E però dissi che io desideravo di vedervi consumato ogni amore proprio nella fornace della divina carità. Escano fuore i servi di Dio, e vengano ad annunziare e a sostenere per essa verità, ché ora è il tempo loro. Venite, e non indugiate, con ferma disposizione di volere attendere solo a l'onore di Dio e bene della santa Chiesa; e per questo ponere la vita, se bisognerà. Non dico più qui. Ma d'un'altra cosa vi prego e costringo da parte di Cristo crocifisso: che voi andiate a Fiorenze, e dite a quelli che sono vostri amici - e che il possono fare - che lo' piaccia di subvenire al Padre loro e d'attenergli quello che essi hanno promesso. E non voglino mostrare tanta ingratitudine delle grazie che essi hanno ricevute da Dio e dalla Santità sua - voi sapete bene che la ingratitudine disecca la fonte della pietà -: e quante n'hanno ricevute! E delle offese che essi hanno fatte che punizione n'hanno ricevuta? Nessuna da lui, ma grazie. Se essi nol conosceranno, riceverannola dal

sommo giudice, e molto più dura senza alcuna comparazione che la disciplina umana, e però gli pregate strettissimamente che faccino il dovere loro, e non si lassino ingannare dalle lusinghe de l'antipapa demonio incarnato etc.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

323

A don Bartolomeo Serafini priore di Gorgona dell'ordine di Certosa in Pisa, a dì xv di dicembre 1378.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi sollicito ad essercitarvi in servizio della dolce Sposa di Cristo, la quale si vede ora in tanta necessità. Ora è il tempo nostro che si vedrà chi sarà amatore della verità o no: non è da dormire, ma è da destarsi dal sonno e ponersi per oggetto lo sangue di Cristo crocifisso, affinché siamo più inanimati alla battaglia.
Lo nostro dolce santo padre papa Urbano VI, vero sommo pontefice, pare che voglia pigliare quello remedio che gli è necessario alla riformazione della santa Chiesa, cioè di volere i servi di Dio allato a sé, e col consiglio loro guidare sé e la santa Chiesa: per questa cagione vi manda questa bolla, nella quale si contiene che voi abbiate a richiedare tutti quelli che vi saranno scritti. Fatelo sollicitamente e tosto, e non ci mettete spazio di tempo, ché la Chiesa di Dio non ha bisogno d'indugio. Lassate stare ogni altra cosa sia - ciò che si vuole -, e sollicitate gli altri che vi saranno scritti che tosto siano qui. Non tardate, non tardate, per l'amore di Dio.
Entrate in questo giardino a lavorare di qua; e frate Raimondo è ito a lavorare di là, poiché il santo padre l'ha mandato al re di Francia. Pregate Dio per lui che il faccia vero seminatore della verità; e se egli è bisogno, che ne ponga la vita. Altro non vi dico.
Rimanete etc.
Lo santo padre si conforta bene e realmente, come uomo virile giusto e zelante de l'onore di Dio che egli è.
Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Gesù dolce, Gesù amore.

324

A Stefano Maconi detto.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti morire spasimato, per onore di Dio, di quella morte che dà vita a l'anima: cioè che per onore di Dio non curi di te, ma virilmente ti vega corrire in qualunque parte meglio possa compire la volontà sua. Tempo è, figlio mio dolce, da perdare sé e non curare di cosa veruna, pure che noi facciamo l'onore di Dio per molta occupazione. Non dico più qui.
Pregoti e comando, per parte di Cristo crocifisso, che se il Priore etc. o altre per lui, con lettere o con ambasciata, ti richiedesse d'alcuno servigio, che tu l'obedisca come la mia persona propria, sapendo che per mia volontà ti sarà imposto ciò ch'egli volesse da te. E il simigliante ti dico di Tomaso etc.
Briga di levarti dal mondo attualmente, affinché in verità osservi i comandamenti e consegli di Cristo crocifisso. Tutta questa famiglia ti conforta; e vogliono che preghi Dio per loro etc.
Permane etc.
Impone a tutti i figli di nuovo che ogni dì faccino speciale orazione per la santa Chiesa e per papa Urbano VI, perché egli ha di nuovo dato indulgenzia cento dì a chiunque prega per la Chiesa. Gesù dolce, Gesù amore.

325

A frate Tommaso dei frati Predicatori.
Al nome di Cristo Gesù crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi spasimato di quella morte che dà vita di grazia all'anima, cioè dolore dell'offesa di Dio e danno delle anime.
Questo dolce dolore voglio che continuamente cresca ne la mente vostra. Dolce è, perché procede da la dolcezza de la divina carità; e non affrigge l'anima, anco la 'ngrassa, poiché per compassione la fa stare nel cospetto di Dio con umile, continua e fedele orazione a pregarlo per la salute di tutto quanto lo mondo: che allumini gli occhi dei tenebrosi - i quali giacciono ne la morte del peccato mortale -, e doni la perfezione ai servi suoi. Umile, dico: tratta del cognoscimento di sé, vedendo sé non essere, se non in quanto è fatto e creato da Dio. Continua, dico, tratta del cognoscimento de la bontà di Dio in sé, dove ha veduto che continuamente Dio adopera in lui, versando le molte grazie e i diversi beneficii sopra di lui. E, dissi, fedele: che in verità speri, e con ferma e viva fede creda che Dio sa, può e vuole essaudire le giuste petizioni nostre, e dare le cose necessarie a la nostra salute. Or questa è quella orazione che vola e trapassa fino a l'orechia di Dio, e sempre è essaudita. Ma non veggio che si possa fare stando in freddezza di cuore, e però vi dissi che io desideravo di vedervi morire spasimato, la qual cosa procede dal fervente desiderio che l'anima ha a Dio.
Orsù, figlio carissimo, risentianci a tanta necessità quanta vediamo ne la santa Chiesa. Mughi lo desiderio vostro sopra questi morti; e non ci ristiamo perfino a tanto che Dio volla l'occhio de la sua misericordia. Lo santo padre Urbano VI mi possiede conceduta la 'ndulgenzia di colpa e pena per voi e per più altri: e sete obligato ne le confessioni e predicazioni inducere la gente a fare la loro possibilità che lo Comune renda lo debito al santo padre, e sovvenirlo in tanta necessità. A questo sete obligato voi e tutti gli altri frati a cui egli l'ha conceduta. E però verilmente annunziate questa verità.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.
1379 nel dì di santo L., in Roma.

326

A frate Guglielmo d'Inghilterra e frate Antonio da Nizza, a Lecceto presso a Siena.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi figli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi perdare voi medesimi per sì-fatto modo che voi non cerchiate né pace né quiete altro che in Cristo crocifisso, concependo fame in su la mensa della croce a l'onore di Dio, e salute delle anime e riformazione della santa Chiesa; la quale oggi vediamo in tanta necessità che, per sovenirla, è da uscire del bosco e abandonare sé medesimo.
Vedendo che si possa fare frutto in lei, non è da stare, né da dire: «Io non avarei la pace mia», ché poi che Dio ci ha data grazia d'avere proveduto a la santa Chiesa d'uno buono e giusto pastore - lo quale si diletta dei servi di Dio, e vuogli a sé, e atende di potere purgare e divellare i vizii e piantare le virtù senza alcuno timore d'uomo, perché come uomo giusto e virile si porta -, noi altri lo dobiamo sovvenire.
Avedromi se in verità aviamo conceputo amore alla riformazione della santa Chiesa: poiché se sarà così in verità seguitarete la volontà di Dio e del vicario suo, escirete del bosco e verrete ad intrare nel campo della battaglia. Ma se voi nol farete, vi scordarete dalla volontà di Dio.

E però vi prego, per l'amore di Cristo crocifisso, che tosto ne veniate senza indugio alla richiesta che il santo padre fa a voi; e non dubitate di non avere del bosco: ché qui ha dei boschi e delle selve. Su, carissimi figli, e non dormite più, ché tempo è di vigilia. Altro non vi dico.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.
In Roma, a dì 15 di dicembre 1378.

327

A frate Andrea da Lucca, a frate Baldo e frate Lando, servi di Dio in Spoleto, essendo per introdotto di lei richiesti dal santo padre.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi padri in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi solliciti e pronti a fare la volontà di Dio e quella del vicario suo in terra, affinché per voi e per gli altri servi di Dio sia sovenuto alla dolce Sposa sua, la quale oggi vediamo posta in tanta amaritudine che da ogni lato è percossa da molti venti contrarii. E singularmente la vedete percossa dagl'iniqui uomini amatori di loro medesimi col pericoloso vento e malvagio della eresia e scisma, che ha a contaminare la fede nostra. O fu ella mai in tanto bisogno, che chi la debbe aitare l'abbi percossa, e da quelli che l'hanno ad alluminare le sia porta le tenebre? Debbonsi notricare del cibo delle anime, ministrando lo' lo sangue che lo' dà vita, cioè il sangue di Cristo crocifisso, e essi lo tragono loro di bocca, ministrando lo' morte eternale, come lupi, non governatori ma divoratori delle pecorelle.
E che faranno i cani, cioè i servi di Dio, che sono posti nel mondo per guardie affinché abbaino quando veggono giognare lo lupo, perché lo pastore principale si desti? Con che abbaieranno e debbono abbaiare? Con l'umile e continua orazione e con la voce viva della parola. A questo modo spaventaranno i demoni visibili e le invisibili; destarassi lo cuore e l'affetto del principale pastore nostro papa Urbano VI; desto che egli sia, non dubitiamo che il corpo universale della religione cristiana e il corpo mistico della santa Chiesa saranno sovenuti, e ricoverate le pecorelle, e tratte delle mani deli demoni.
Non vi dovete ritrare per nessuna cosa: non per pena che n'aspettaste; non per persecuzioni, infamie o scherni che fussero fatti di voi; non per fame né sete né morte, se mille volte si potesse dare la vita; non per desiderio delle vostre consolazioni, che voi diciate: «Io voglio la pace e la quiete dell'anima mia; e con l'orazione potrò gridare nel conspetto di Dio». Non così, per l'amore di Cristo crocifisso! ché ora non è tempo da cercare sé, né per fugire pene né per cercare consolazioni; anco, è tempo da perdare sé medesimo, poi che la infinita bontà e misericordia di Dio ha proveduto alla necessità della santa Chiesa d'averle dato uno pastore giusto e buono, il quale vuole avere intorno a sé, per onore di Dio e bene della Chiesa, di questi cani che abbaino continovamente intorno a lui, per timore di non dormire, non fidandosi della vigilia sua, affinché sempre l'abbiano a destare: tra' quali che egli ha eletti sete voi.
E però io vi prego e strengo in Cristo dolce Gesù che tosto veniate a compire la volontà di Dio, che vuole così, e la santa volontà sua, che benignamente chiama voi e gli altri. Non vi bisogna avere paura delle delizie né delle grandi consolazioni, ché voi venite a patire e a sostenere e non a dilettarvi, se non del diletto della santissima croce. Traete fuori lo capo, e uscite a campo a combattare realmente per la verità, ponendoci dinanzi a l'occhio dell'intelletto la persecuzione ch'è fatta al sangue di Cristo e la dannazione delle anime, affinché siamo più inanimati alla battaglia; e per nessuna cosa voltiamo lo capo a dietro.
Venite, venite e non tardate aspettando lo tempo, ché il tempo non aspetta noi.
Sono certa che la infinita bontà di Dio vi farà conosciare la verità, e anco so che molti, eziandio di quelli che son servi di Dio, biasimaranno e contradiceranno a questa santa e buona opera, parendo lo' fare bene dicendo: «Voi andarete e non si farà nulla». E io, come presuntuosa, dico che si farà; e

se ora non si compirà il nostro principale affetto, almeno si farà la via. E se nessuna cosa ce ne venisse fatta, aviamo mostrato nel conspetto di Dio e delle creature d'avere fatto la nostra possibilità, e scusata è la conscienzia nostra, sì che per ogni modo questo è bene. Quanto più contrario averete, più v'è un segno dimostrativo che ella è buona e santa opera: questo aviamo veduto e vediamo continovamente, che le grandi sante e buone opere hanno più contrario che le piccole perché sono di maggiore frutto; e però lo demonio le impedisce in ogni modo che può, e spezialmente con occulto inganno, sotto colore di virtù, col mezzo dei servi di Dio.
Questo v'ho detto affinché per nessuna cosa lassiate, né per questo né per altro, ma mostrate sempre d'essere pronti ad obedire. Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso: ine muoia ogni nostra propria volontà. Altro non vi dico. Raccomandatemi strettamente a tutti cotesti servi di Dio che preghino la divina bontà che io ponga la vita per la verità sua.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

328

A frate Antonio da Nizza dell'ordine degli Eremitani, a Lecceto.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondato sopra la viva pietra, Cristo dolce Gesù, affinché l'edificio che ci si pone su non caggia mai per neuno vento contrario che venisse.
O quanto ci è necessario questo vero e reale fondamento, non conosciuto da me, miserabile e ignorante!, che se io il conoscessi, non lo farei sopra me medesima - che sono peggio che rena -, ma sopra la viva pietra di sopra detta. Seguitando Cristo per la via degli obrobrii, pene scherni e villanie, io mi privarei d'ogni consolazione per potermi conformare con Cristo crocifisso, da qualunque lato elle si vengano, o dentro o di fuore. Non cercarei me per me, ma solo atendarei a l'onore di Dio, alla salute delle anime, e alla reformazione de la santa Chiesa, la quale vego in tanto bisogno.
Misera me, che fo tutto il contrario! Facendo male io non vorrei poiché voi né gli altri il faceste; anco desidero di vedervi fondato in su questa pietra. Ora è venuto quello tempo che si pruova chi è servo di Dio; e se essi cercaranno loro per loro, e Dio per propria loro consolazione che truovino in lui, e il prossimo per loro - in quanto se ne vegano consolazione, e non perderla -, o no; e se noi crederemo che Dio si truovi solamente in uno luogo e non in un altro. Non vego che sia così; ma truovo che al vero servo di Dio ogni luogo gli è luogo e ogni tempo gli è tempo. Quando egli è tempo d'abandonare la propria consolazione e abracciare le fatighe per onore di Dio, egli lo fa; e quando è tempo di fugire lo bosco e andarne ai luoghi publichi, per necessità de l'onore di Dio, egli vi va sì come faceva lo glorioso santo Antonio, lo quale, nonostante che molto amasse la solitudine, nondimeno spesse volte n'usciva per confortare i cristiani. Questo è sempre stato lo costume dei servi di Dio, d'uscire fuori nel tempo della necessità ma non nella prosperità; anco nella prosperità essi fugono e nella avversità corrono.
Non bisogna, a questo tempo, lo fugire per timore che per la molta prosperità noi andiamo a vela col vento della superbia e vanagloria, ché neuno è che si possa gloriare altro che nelle fatighe. Ma pare a me ch'lo lume ci manchi, abaccinati dalle proprie consolazioni e speranza posta in rivelazioni, unde non ci lassa bene conosciare la verità, poniamo che con buona intenzione si faccia. Ma Dio, lo quale è somma e eterna verità, ci dia vero lume e perfettissimo. Non voglio distendermi più sopra questa materia.
Dissemi questo giovane portatore della presente lettera, che voi dovavate venire innanzi la Pasqua. Ora pare, per la lettera che frate Guiglielmo mi possiede mandata, che né l'uno né l'altro venga: alla quale lettera non intendo di rispondare, ma molto mi duole della sua semplicità, perché ne segue poco onore di Dio e edificazione del prossimo. Che s'egli per umilità non vuole venire, o per timore di non perdare la pace sua, dovarebbe usarla, la virtù de l'umilità: cioè con mansuetudine e umilità

chiedere licenzia al vicario di Cristo, supplicare alla Santità sua che gli piacesse di lassarlo stare al bosco per più sua pace, nondimeno rimettendolo nella volontà sua, sì come vero obediente: e così sarebbe più piacevole a Dio, e utilità a l'anima sua.
Ma pare ch'egli abbia fatto il contrario, ponendo che chi è legato a l'obedienzia divina non debbe obedire alla creatura. De l'altre creature non curarei, ma ch'egli ci metta lo vicario di Cristo, questo molto mi duole, vedendo che egli si scordi tanto dalla verità: poiché l'obedienzia divina non ci trae mai di questaobbedienza. Anco, quanto è più perfetta la divina, tanto è più perfetta questa, e sempre al comandamento suo dobiamo essere sudditi e obedienti fino alla morte. Poniamo che la suaobbedienza paresse indiscreta, e privasseci della pace e consolazione della mente, noi dobiamo obedire; e facendo lo contrario, riputo che sia grande imperfezione o inganno del demonio.
Pare, secondo che egli scrive, che due servi di Dio abbiano avuta grande revelazione che Cristo in terra, e chi l'ha consigliato che esso mandi per questi servi di Dio, sieno stati ingannati, e che questa sia cosa umana e non divina, e sia stata più tosto 'spirazione dal demonio che da Dio, per volere trare i servi suoi della pace e consolazione loro, dicendo che se voi veniste, e gli altri ancora, perdareste lo spirito, e così non potreste sovvenire coll'orazione né stare in spirito col santo padre. Troppo sta ataccato legiero se, per mutare luogo, si perde lo spirito! Pare che Dio sia acettatore dei luoghi, e che egli si truovi solamente nel bosco e non altrove, nel tempo delle necessità.
Perciò che diremo, che dall’una parte desideriamo che sia riformata la santa Chiesa, e siane tratte le spine, e messeci i fiori dei servi di Dio; e da l'altro lato diciamo ch'lo mandare per loro e trarli della pace e quiete della mente, perché vengano a sovvenire questa navicella, è inganno di demonio? Almeno parlasse per sé medesimo, e non parlasse in comune degli altri servi di Dio! (poiché i servi del mondo non ci dobiamo noi mettare). Non hanno fatto così frate Andrea da Lucca e frate Pavolino, così grandi servi di Dio, antichi e poco sani, stati tanto tempo nella pace loro; e nondimeno subito con loro fatica e malagevolezza si misero in via, e sonno venuti, e compita hanno l'obedienzia loro. E poniamo ch'lo desiderio gli stringa di tornare a le celle loro, non vogliono però partirsi dal giogo - ma dicono: «Quello che io ho detto, sia per non detto», anegando la loro volontà -, né le proprie consolazioni. Chi viene, viene per sostenere, e non per prelazioni, ma per la degnità delle molte fatighe, con lacrime, vigilia e continova orazione: così si debba fare.
Or non ci graviamo più sopra questa materia ché troppo aremmo che dire. Ma d'una cosa mi maraviglio, con-ciò-sia-cosa-che io sappi il contrario, che io vegga dare giudicio che il maestro Giovanni sia venuto solo per essaltarsi. Cordialmente ne sento intollerabile dolore, vedendoci col colore della virtù offendere Dio tanto manifestatamente, con-ciò-sia-cosa-che la intenzione della creatura non si possa né debba giudicare; ma se alcuno difetto conoscessimo, ch'lo vedessimo per effetto, non dobiamo giudicare la intenzione, ma con grande compassione portarlo dinanzi a Dio. Il contrario si fa, come ingannati da' nostri pareri. Dio, per la sua infinita misericordia ci mandi schietti per la via della verità e dìaci vero e perfettissimo lume, affinché mai non andiamo in tenebre. Prego voi e il baccelliere e gli altri servi di Dio che preghiate l'umile Agnello che mi facci andare per la via sua. Altro non vi dico.
Del venire e dello stare vostro e di frate Guiglielmo siane fatta la volontà di Dio. Già non aspettava io che egli venisse, e anco non aspettava che rispondesse con tanta irreverenzia della santaobbedienza, né con tanta simplicità. Raccomandatemi a lui e a tutti gli altri. Prego voi e lui che se io sono stata cagione di scandalizzarvi e darvi pene, voi mi perdoniate. Confesso che io sono scandalo a tutto il mondo, come ignorante e piena di difetto che io sono.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

329

A Stefano di Currado, essendo essa a Roma.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti tagliare e non ponerti a sciogliare, poiché nello sciogliere si mette spazio di tempo, e tu non sei sicuro d'averlo, perché passa tosto. Perciò meglio è di tagliare di fatto con una vera e santa sollicitudine.
Oh quanto sarà beata l'anima mia, quando io ti vedrò avere tagliato da te il mondo - attualmente e mentalmente - e il proprio sentimento sensitivo, e unito con la verità eterna, la quale unione è di tanto diletto, e di tanta dolcezza e suavità, che ogni amaritudine spegne, ogni grande peso fa leggiero! Chi si terrà dunque che non tragga fuore il coltello de l'odio e de l'amore, e con la mano del libero arbitrio non tagli sé da sé; e subito che egli ha tagliato, è di tanta virtù questo coltello che l'unisce. Ma tu mi dirai, carissimo figlio: «Dove il truovo, e dove si fabrica, questo coltello?». Rispondoti: truovilo nella cella del cognoscimento di te, du' concipi odio al vizio e alla propria fragilità, e amore al tuo Criatore e al prossimo tuo, con le vere e reali virtù. Dove è fabricato? Nel fuoco della divina carità, sopra la 'ncudine del corpo del dolce e amoroso Verbo Figlio di Dio. Perciò bene è ignorante e degno di grande reprensione quegli che ha l'arme in sé medesimo da potersi difendere, e gittala da sé. Non voglio che sia tu di questi ignoranti; ma voglio che, tutto virile, ti spacci, e risponde a Maria che ti chiama con grandissimo amore.
E il sangue di questi gloriosi martiri - che con tanto fuoco d'amore dierono il sangue per amore del sangue, e la vita per amore della vita - tutto bolle, invitando te e gli altri che veniate a sostenere per gloria e loda del nome di Dio e della santa Chiesa, e a prova delle virtù; ché in questa santa terra, la quale Dio manifestava la dignità sua chiamandola il suo giardino, al quale giardino chiamava i servi suoi dicendo: «Ora è il tempo che essi venghino a provare l'oro delle virtù». Or non faciamo del sordo; se per lo freddo l'orecchie fussino turate, pigliamo il sangue caldo, perché è intriso col fuoco, e laviancele dentro, e sarà tolta ogni sordezza.
Niscondeti nelle piaghe di Cristo Crocifisso; fuggi dinanzi al mondo, esce della casa dei parenti tuoi (Gn 12,1 Ps 44,11); fuggi nella caverna del costato di Cristo Crocifisso, affinché possi venire a terra di promissione. Questo medesimo dico ancora a Petro. Ponetevi in su la mensa della croce, e ine tutti ebri di sangue prendete il cibo delle anime, sostenendo pene, obbrobri, scherni e villanie, fame sete e nudità: gloriandoci, con quello dolce Paulo vasello di carità, negli obbrobrii di Cristo Crocifisso. Se tu tagliarai, come detto è, il sostenere sarà la gloria tua; altrimenti no, ma sarebbeti pena, e l'ombra tua ti farebbe paura. Considerando questo l'anima mia, come affamata della tua salute, disidero di vederti tagliare e non ponerti a sciogliere, affinché possa più espeditamente corrire. Vestiti del sangue di Cristo Crocifisso. Altro non ti dico.
Permane nella santa e dolce carità di Dio.
Ebbi le lettere tue, e ebbine grande consolazione di Battista che era guarito, sì perché io ho speranza che anco sia una buona pianta, e per compassione che io avevo a monna Giovanna; ma molto più mi sono rallegrata che Dio t'ha mandato il modo di poterti sviluppare dal mondo, e anco della buona disposizione, che mi scrivi, dei Signori e degli altri nostri cittadini inverso il dolce babbo nostro, papa Urbano VI. Dio per la sua infinita misericordia gli conservi e accresca sempre nella reverenzia eobbedienza sua: mentre che tu e gli altri vi state, siate solliciti di seminare la verità e confondere la bugia, giusta lo vostro potere.
Raccomandami strettamente a monna Giovanna e a Currado. Conforta e benedi' Battista e l'altra famiglia.
Conforta tutti cotesti figli, e Sano singularmente. Di' lo' che mi perdonino, se io non lo' scrivo, poiché m'è pure assai malagevole. Conforta missere Matteo: di' che ci mandi piena informazione di quello che vuole, perché a me è scordato, e frate Raimondo si partì sì tosto che non la potemmo avere da lui: poi ne farò sollicitamente la mia possibilità. Se frate Tomasso v'è, digli che io non gli scrivo perché non so s'egli v'è; ma essendovi, confortalo e digli che mi dia la sua benedizione. La nonna, Lisa e tutta l'altra famiglia ti si raccomandano. Neri non ti scrive perché è stato a fine di morte, ma ora è quasi guarito. Dio ti doni la sua dolce eterna benedizione. Di' a Petro che se egli può venire ci venga per alcuna cosa che è necessario. Gesù dolce, Gesù amore.

Da', o fa' bene dare, tutte queste lettere; e prega Dio per noi. Queste parecchi lettere legate per sé, dàlle così legate a monna Caterina di Giovanni, e ella le distribuisca.

330

A frate Raimondo da Capua dell'ordine dei Predicatori, in Pisa.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi illuminato d'un vero e perfettissimo lume, affinché nel lume di Dio vediate lume: poiché, vedendo, conosciarete la sua verità, conoscendola l'amarete, e così sarete sposo fedele della Verità.
Senza questo lume andareste in tenebre, e non sareste fedele ma infedele sposo della Verità, poiché questo lume è quello che fa l'anima fedele: dilongala dalla bugia della propria sensualità; falla corrire per la via della dottrina di Cristo crocifisso, lo quale è essa Verità; fa lo cuore maturo e stabile e non volubile, cioè che per fatiga non si muove con impazienzia, né per consolazione con disordinata allegrezza: in ogni cosa è ordinato e pesato nei costumi suoi. Tutto il suo adoparare è fatto con prudenzia e con lume di grande discrezione; e come prudentemente adopera, così prudentemente parla e prudentemente tace, dilettandosi più d'udire le cose necessarie che di parlare senza bisogno. Questo perché? perché col lume ha veduto nel lume che il dolce Dio nostro si diletta di poche parole e di molte opere.
Senza lo lume non l'arebbe conosciuto, e però arebbe fatto tutto lo contrario, parlando assai e facendo poco. Lo cuore suo andarebbe a vela, ché nella allegrezza sarebbe leggiero con vanità di cuore, e nell'amaritudine si trovarebbe con disordinata tristizia. In ogni male è atto a cadere colui ch'è privato del lume; e così quegli che nel lume della verità eterna ha veduto lume, è disposto e atto a venire a grande perfezione, e vienvi se con sollecitudine, con odio santo di sé e amore della virtù, essercita la vita sua; ma in altro modo, no: anco sarebbe tutta imperfetta e corrotta la vita sua.
E però considerando, carissimo padre, quanto c'è necessario, dissi ch'io desideravo di vedervi illuminato d'uno vero e perfettissimo lume. E sapete quanto lo desidera l'anima mia? Quanto ella desidera di levarsi dalle tenebre e conformarsi e unirsi colla perfettissima luce. Pregovi, per l'amore di Gesù Cristo e di quella dolce madre Maria, che voi vi studiate, giusta lo vostro potere, di compire in voi la volontà di Dio e il desiderio mio: allora sarà beata l'anima mia. Non è più tempo da dormire, ma è da destarsi dal sonno della negligenzia, e levarsi dalla cecità della ignoranza; e realmente sposare la verità con l'anello della santissima fede; e annunziare essa verità non tacendola mai per neuno timore, ma largo e liberale disponarsi a dare la vita, se bisogna, tutto ebro di sangue de l'umile e immacolato Agnello, traendolo delle mammelle della dolce Sposa sua.
La quale sposa, cioè la santa Chiesa, vediamo tutta smembrata, ma spero nella somma eterna bontà di Dio che le rendarà membri sani e non infermi, odoriferi e non putridi: e fabricarannosi questi membri sopra le spalle dei servi di Dio, amatori della verità, con molti labori, con sudori, lacrime e umile e continove orazioni; ma nelle fatighe riceveremo rifrigerio, rallegrandoci nella renovazione della dolce Sposa di Cristo. Or tiene silenzio, anima mia, e non parlare più. Non voglio mettare mano, carissimo padre, a dire quello che con penna non potrei scrivare, né con lingua parlare, ma lo tacere vi manifesti quello ch'io voglio dire. Non dico più sopra questa materia.
Grande desiderio ho di vedervi tornato in questo giardino, affinché siate aiutatore a trarne le spine. p inteso che sete costì a Pisa etc.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

331

A don Piero da Milano, monaco di Certosa.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi gustatore e amatore del sangue di Cristo crocifisso, nel quale sangue, ripensandolo sparto con tanto fuoco d'amore, ricevarete vita di grazia; e lavaràvi la faccia de l'anima vostra: poiché egli c'è dato per lavare le macchie dei nostri difetti. Ma non ci darebbe però questo sangue vita, né lavrebbe la faccia dell'anima, se l'anima colla memoria del sangue, ripensando lo fuoco della divina carità, non essercitasse la vita sua in virtù: non per difetto del sangue, ma di noi che non riceviamo lo frutto del sangue - cioè non esercitando l'affetto della carità che trova nel sangue; la quale carità, ricevendola noi, ci dà frutto di grazia -. Perciò non è da dormire, mentre che aviamo lo tempo, nel letto della negligenzia, ma con sollecitudine empire lo vasello della memoria del ricordo del sangue - e aprire l'ochio dello intelletto nella sapienza e dottrina del Verbo -, e del fuoco dell'amore con che ci ha dato lo sangue. In questo fuoco la volontà nostra corrirà ad amare quello che l'intelletto vidde e cognobbe. Inebriarenci di questo prezioso sangue; e per amore del sangue desideraremo, con affetto d'amore di virtù, di dare lo sangue e la vita per amore della vita. Riputarenci indegni di giognere a tanta dignità quanta è di ricevare la rosa vermiglia.
Tutte le 'niquità nostre con questo desiderio, in virtù del sangue, saranno spente e tolte da noi: scritti saremo nel libro della vita, e privati saremo della compagnia deli demoni. Veruna angoscia né battaglia del demonio, né quelle degli uomini, ci potranno nuociare, né togliere la nostra allegrezza: questo sangue ci farà portare ogni pena e fatica, con vera e santa pazienza; anco ci gloriaremo, col dolce di Pavolo, nelle tribolazioni. Vorrenci conformare con le pene e obrobrii di Cristo crocifisso: vestirenci d'obrobrii, di scherni e villanie, per onore di Dio e salute delle anime. Oh quanta è beata quella anima che così dolcemente passa questo mare tempestoso, e l'angosce del mondo, con vigilia e con umile e continova orazione, accesa nel fuoco per santo desiderio, inebriata e annegata nel sangue. Con questo sangue nell'ultimo della vita nostra riceveremo lo frutto d'ogni nostra fatica. Questo sangue tolle ogni pena e dà ogni diletto; priva l'uomo di sé - e trovasi in Dio. Egli lo fa abandonare la propria sensualità perché, coll'amore che trovò nel sangue, ha cacciato l'amore proprio di sé medesimo. Siede sopra la sedia della conscienzia sua, e tiensi ragione: non lassa passare i movimenti, che venissero nel cuore, d'impazienzia, per scandoli e mormorazioni del prossimo suo, o di qualunque altro difetto si fusse; ma con pazienza, senza sdegno o giudicio alcuno, porta realmente. In ogni cosa giudica la dolce volontà di Dio; è pronto nell'ubidienzia, sempre in osservarla obedendo a l'Ordine e al prelato suo, perché nel sangue gustò l'obbedienzia del Verbo. Non ha pena, perché s'ha tolta la volontà e messa nelle mani del suo prelato, per Dio, giudicando la volontà sua ne la volontà di Dio. Questi non sente fatica, perché ha morta in sé la propria e perversa volontà, che sempre dà fatica, la quale uccise nel sangue; egli gusta la caparra di vita eterna: sempre ha pace e quiete ne l'anima sua, perché s'ha tolta quella cosa che gli dava guerra. Perciò, poiché tanto bene ne segue, è continovamente da empirsi la memoria del santo ricordo di questo sangue, come detto è, sparto con tanto fuoco d'amore. E non doviamo passare punto di tempo che l'ochio dell'intelletto nostro non si ponga per oggetto lo sangue di Cristo crocifisso, dove trova la verità del sommo e eterno Padre, manifestata a noi col mezzo del sangue. Perciò levianci, e consumiamo i dì nostri realmente rilucendo in noi le margarite delle virtù, le quali drittamente sono margarite per le quali i veri servi di Dio vendono ciò ch'egli hanno (Mt 13,45-46), cioè la propria volontà, che è libera loro, per comprarle. Di questo v'invito e vi prego carissimamente che facciate. Oh quanto sarà beata quella anima che, in questa vita, mentre che vive non perdarà lo tempo suo, ma con sollecitudine, comprata questa margarita, lavorarà nella vigna sua, trattone le spine dell'amore proprio e d'ogni altro difetto, e piantandovi le virtù - le quali chiamammo margarite -, e inaffiaralla col sangue di Cristo. Bene gusta vita eterna, vedendo per grazia e non per debito avere ricevuta la vita del sangue - acordata con la dolce volontà di Dio la volontà sua: la quale volontà essendo morta in noi e viva in lui, nell'ultimo della vita nostra riceveremo l'eterna visione di Dio -. In cui virtù? Non in nostra, ma solo in virtù del sangue; e non in altro modo. Considerando me che

altra via non c'è, dissi ch'io desideravo di vedervi gustatore e amatore del sangue; e così voglio che noi facciamo. Non dico più qui.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.
Ho ricevuta una lettera vostra, la quale vidi con allegrezza sentendo del santo e buono desiderio, che voi avete della bontà di Dio, di ponare la vita per gloria e loda del nome suo. Rispondovi a la prima parte, di ricevare i peccati vostri: liberamente prometto in quella dolce carità di Dio, che ci dié lo sangue del suo Figlio, ch'io gli ricevo sopra di me, pregando la divina bontà che le colpe vostre punisca sopra lo corpo mio. Così per questo modo si trovaranno consumati i peccati miei e vostri nella fornace de la divina carità. Anco lo pregarò che per la infinita sua misericordia ci faccia grazia che noi diamo la vita per lui; e voi in questo mezzo vi notricate di sangue: forniscasi la navicella dell'anima de le reali virtù.
Anco vi rispondo e prometto che, se lo tempo ci viene, lo quale è desiderato da voi e dagli altri servi di Dio, e che mi sia possibile di chiedare licenzia dal Vicario di Cristo, io lo farò volontieri, affinché vegga compito in voi lo santo desiderio. Pregatelo pure che non s'indugi più: io, per me, muoio e non posso morire, di vedere offendere tanto lo nostro Creatore nel corpo mistico della santa Chiesa, e contaminare la fede nostra da quegli che sono posti per alluminarla: di tutto sono cagione i difetti miei. Nascondianci nel costato di Cristo crocifisso, e ine bussiamo a la sua misericordia. Gesù dolce, Gesù amore.

332

A Pietro di Giovanni e Stefano di Corrado in Siena, essendo ella a Roma.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi figli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con disiderio di vedervi cavalieri virili, sì e per sì-fatto modo che siate vencitori dei principali tre vostri nemici.
O figli dolcissimi, questi tre nemici sono lo demonio, lo mondo, e la carne: i due primi, agevole cosa è a noi a vinciarli, poiché al demonio fu tolta la potenza che aveva sopra di noi, col mezzo del sangue del Figlio di Dio, in tanto che non può sopra di noi, se non quanto noi vogliamo, quanto a colpa; può ben darci le molte molestie con varie e diverse cogitazioni, ma costringiar non ci può a una minima colpa, perché nel detto sangue dell'umile e immacolato Agnello siamo fortificati, e usciti della servitudine sua.
Lo mondo, che ci può fare? Non nulla. Può ben percuotare la corteccia di fuore del corpo nostro, coi le molte persequizioni, strazii, scherni, infamie e villanie; ma che sente il servo di Dio di tutte queste cose nel midollo dell'anima? Non nulla. Lo mondo s'afatica in dargli le molte tribulazioni, e egli si gode, perché ha posto l'affetto suo in Dio, unde viene ogni gauldio. Egli ha eletto di portare per Cristo crocifisso, unde tanto ha bene, quanto si vede sostenere senza colpa, perché allora più si conforma con lui, sì che bene è vero che questi due nemici sonno agevoli a venciare.
Ma lo terzo, de la carne nostra, cioè de la propria sensualità, è una legge perversa che sempre combatte contro lo spirito, e mai non passa quasi punto di tempo ch'ella non voglia per qualche modo ricalcitrare alla volontà di Dio. Ella è quella parte in noi che ci fa alapidare i messi di Dio: cioè che tutte le buone 'spirazioni, che la divina clemenza manda nel cuore nostro, ci fa porre doppo le spalle, in tanto che nessuna ce ne lassa mettare in asequizione, mentre che le crediamo. E per lo contrario tutte le inique cogitazioni che il demonio ci dà - le quali li sonno permesse da Dio che ce le dia, per acrescimento di perfezione e di grazia in noi, e non perché ci lassiamo vinciare - questa perversa passione sensitiva tutte ce le fa mettare in opera. Ella è, brevemente, quella cosa che ci priva di Dio, e in questa vita ci tiene in continova amaritudine. Bene dobiamo dunque armarci contro questo nemico.

Voglio dunque che ciascuno di voi faccia di sé due parti, cioè la sensualità e la ragione, e che esse sieno nemici mortali. La ragione s'armi, pigliando il coltello dell'odio e de l'amore; e non vole essere presa questa guerra lentamente, ma con efficacia, e al tutto ingegnarsi d'ucidarla: perché bene si debba ucidare quella cosa che ci priva della vita della grazia, facendoci ricalcitrare a Dio. E usa alcune volte questa maladetta legge uno grande inganno per farci cadere magior botto: ch'ella s'adormentarà, e parrà che sia morta in noi, non trovandoci alcuna impugnazione, ma con aceso fervore tutti i nostri atti e pensieri saranno drizzati in Dio, con una dolcezza, che ci parrà gustare vita eterna. Ma se noi alentiamo la guerra e poniamo giù lo coltello e non ci essercitiamo con solecitudine, ella si desta più forte che mai, e facci cadere alcune volte miserabilmente.
Perciò voglio, figli miei, che pigliate questa guerra con intenzione di non fare mai pace, ma continovamente crescerla, dandole sempre quello che le dispiace; e mai non concederle cosa che le piaccia. Lo cane della coscienza abbai a destare questa ragione; e non passi uno minimo pensiero nel cuore, che la ragione non lo essamini; e neuno movimento reo passi, che non sia punito con rimproverio.
Questa miserabile sensualità sia la serva, e la ragione sia la donna, come debbano essere; ma se fuste negligenti o tiepidi mai non vinciareste questo nemico, né gl'altri due, e però vi dissi ch'io desideravo di vedervi cavalieri virili, affinché ne foste vincitori. Orsù, figli, pigliate questo coltello, e non esca mai de la mano del libero albitrio fino alla morte: poiché fino allora bastarà il vostro nemico, lo quale ci è stato lassato da Dio per nostra utilità, affinché le virtù sieno acquistate con sudore, mediante la grazia sua. Non dico più qui.
Rispondo a la lettera che tu, Petro, mi mandasti. Io m'avedrò bene se tu hai desiderio d'uscire di casa, e venire qua: che, se n'arai voglia, con ogni solecitudine brigarai di spaciarti di tutte le faccende che ti restano a fare, a ciò che, sciolto, in tutto possi seguire Cristo crocifisso. Ma tu negligente, e non hai preso quello coltello che di sopra è detto, unde lo desiderio santo che Dio t'ha dato nol metti in aseguizione. So bene che tu non credi ch'io ti voglia abandonare: che così ti venga la morte a te e gl'altri, come ogni dì di nuovo vi parturisco nel cospetto di Dio per continova orazione, e più in cui si vede lo bisogno. Or briga di rinovarti, e il simile dico a te, Stefano: che con solecitudine vi studiate di levarvi dal mondo, e corrire a Dio, che v'aspetta coi le braccia aperte. Venitene tosto.
La santa Chiesa e papa Urbano VI per la dolce bontà di Dio ha a questi dì avuto le più rilevate novelle che avesse già buon tempo. Mandovi con questa una lettera che va al baceliere, nella quale potrete vedere come Dio comincia a versare le grazie sopra la dolce Sposa sua; e così, spero per la sua misericordia che seguitarà, montiplicando di dì in dì i doni suoi. So che la verità sua non può mentire, e egli ha promesso di riformarla con molto sostenere dei servi suoi, e col mezzo de l'umili e continove orazioni fatte con lacrime e sudori. Unde io v'invito di nuovo a bussare a la porta della misericordia sua con perseveranza: ché io vi prometto che, se persevereremo in bussare ci sarà aperto, e così dite a cotesti altri figli, e benediteli per nostra parte. La nonna e Lisa e tutta l'altra povarella famiglia vi confortano in Cristo.
Rimanete etc.
Quando tu, Stefano, ne vieni etc. Gesù dolce, Gesù amore.
Data Rome, die primo ianuari 1379.

333

A frate Raimondo da Capua de l'ordine dei Predicatori, padre dell'anima sua.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi levato oggimai dalla fanciullezza vostra, ed essere uomo virile; levarvi da gustare lo latte, ed essere fatto mangiatore del pane.

Poiché il fanciullo che si nutre di latte non è atto a stare in battaglia, né si diletta di stare altro che in giuochi coi suoi simili: così l'uomo che sta nell'amore proprio di sé non si diletta di gustare altro che il latte delle proprie consolazioni spirituali e temporali, dilettandosi come fanciullo con quelli che li sonno simili. Ma quando egli è fatto uomo, levatosi dalla tenerezza e amore proprio di sé, egli mangia lo pane con la bocca del santo desiderio, ischiacciandolo coi denti de l'odio e dell'amore, in tanto che, quanto più è muffato, più se ne diletta.
Quanto si riputa beata quella anima quando si vede le gengie gittare sangue! Egli è fatto forte, e però piglia la conversazione dei forti; tutto maturo pesato e non leggiero corre con loro insieme a la battaglia, e già non si diletta d'altro. Lo suo riposo è il sostenere: con quello dolce innamorato Paulo si vuole gloriare nelle molte tribulazioni (2Co 12,10), sostenendole per la verità. Questi cotali hanno rifiutato lo latte; rilucono in loro le stimate di Cristo crocifisso, seguitando la dolce dottrina sua. Questa anima, stando nel mare tempestoso, ha bonaccia; ne l'amaritudine gusta la grande dolcezza; con vile e piccola mercanzia acquista le grandi ricchezze; essendo stracciata e dilaniata dal mondo, più perfettamente si ricoglie e s'unisce in Dio. Quanto più è perseguitato dalla bugia, più essulta nella verità; patendo fame, nudità, ingiurie, strazii e villanie, più perfettamente si sazia del cibo immortale; è rivestito, levata via la nudità del proprio amore, lo quale dinuda l'anima d'ogni virtù; e nelle vergogne e strazii trova la gloria sua.
Questi tali sono mangiatori di pane muffato, ma non asciutto, poiché asciutto ben bene i denti nol potrebbono schiacciare, se non con grande loro fatiga e poco frutto; ma essi lo 'ntengono nel sangue di Cristo crocifisso, nella fonte del costato suo: e però, come ebbri d'amore, corrono mettendo lo pane muffato delle molte tribolazioni in questo prezioso sangue. In loro non cercano altro se non in che modo possino rendare gloria e loda al nome di Dio; e perché nel tempo delle molte fatighe veggono che meglio si pruova la virtù - e della buona prova che fa l'anima torna più onore a Dio -, però s'abracciano con esse, e anco perché meglio si conformano con Cristo crocifisso coi la pena che col diletto.
Perciò, carissimo e dolcissimo padre, con pianto ci leviamo dal sonno della negligenzia e ingratitudine, riconoscendo le grazie e i beneficii che vecchie e nuovamente avete ricevute da Dio e da quella dolce madre Maria, per la quale confesso che per nuova grazia l'avete ricevute. In questa grazia vuole Dio che conosciate lo fuoco della sua carità; nella quale carità, col lume della santissima fede, più largamente e liberamente abandoniate voi medesimo per lo suo onore, ed essaltazione della santa Chiesa e del vicario di Cristo, papa Urbano VI, sommo pontefice; e vuole che vi dilatiate in speranza, sperando nella providenzia e aiuto divino - senza neuno timore servile -, e non in uomo né in nostra industria umana. Anco ha voluto che conosciate la vostra imperfezione, mostrandovi che voi siete ancora fanciullo e non uomo che vi notrichiate di pane, ché se egli avesse veduto che voi aveste avuti denti da ciò, ve n'arebbe dato, sì come agli altri vostri compagni. Non foste anco degno di stare un poco in sul campo della battaglia, ma, come fanciullo, ne foste cacciato adietro; e voi volentieri ne fugiste e aveste grande allegrezza che Dio conscese a la vostra infermità. Gattivello padre mio, quanto sarebbe stata beata l'anima vostra e mia se aveste murata una pietra nella santa Chiesa col sangue vostro, per amore del sangue! Veramente noi aviamo materia di pianto, di vedere che la nostra poca virtù non ha meritato tanto bene. Or gittiamo i denti lattaiuoli e studianci di mettare i denti granati de l'odio e dell'amore. Mettianci la panziera della carità con lo scudo della santissima fede (Ep 6,16) e, come uomini cresciuti, corriamo al campo della battaglia e stiamo fermi, con una croce di dietro e una dinanzi, affinché non possiamo fugire: ché andando al campo grandi e armati, non ne saremo cacciati del campo. Affinché Dio infonda in voi e in me questa grazia, e negli altri, oggi cominciarò ad offrire lacrime e ansietato desiderio, il quale è dolce e amaro. Dolce è per lo ringraziamento dei beneficii ricevuti da lui nuovamente, e amaro per la mia e vostra imperfezione la quale ci ha privati di tanto bene.
Annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso Bagnatevi nel sangue Saziatevi nel sangue Inebriatevi del sangue Vestitevi di sangue Doletevi di voi nel sangue Rallegratevi nel sangue Crescete e fortificatevi nel sangue Perdete la debolezza e cecità nel sangue E con lume corrite come virile

cavaliere a cercare l'onore di Dio, il bene della santa Chiesa e la salute delle anime nel sangue. Altro non vi dico.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

334

A misser Buonaventura da Padova cardinale de l'ordine dei frati eremitani, in Firenze.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo e reverendissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi una colonna ferma e stabile nel giardino della santa Chiesa, affinché con la fermezza e stabilità vostra e degli altri sia fortificata la fede nostra, essaltiate la verità e confondiate la bugia, e dirizziate la navicella della santa Chiesa, la qual è percossa da l'onde del mare tempestoso della bugia e scisma, levata dalli iniqui uomini amatori di loro medesimi, i quali sonno stati non colonne ferme mantenitori della fede, ma seminatori di veleno.
Voglio dunque, carissimo padre, che siate fermo, constante e perseverante in ogni virtù; le quali virtù fortificano l'anima, traendone la debolezza dei vizii, i quali la fanno debole sottoponendola alla servitudine loro. A questa fortezza delle vere e reali virtù non ci fanno venire stato, ricchezza, né gli onori del mondo, non le grandi prelazioni, né il presumare di sé medesimo, no, ma solo lo conoscimento che l'anima ha di sé medesima.
Nel quale conoscimento vede sé non essere per sé, ma solo per Dio; conosce la miseria e fragilità sua, e il tempo che si vede avere perduto, nel quale molto poteva guadagnare; e conosce col lume la sua indegnità e la sua degnità. La sua indegnità conosce nel corpo suo, lo quale è cibo di morte e cibo di vermini: dirittamente uno sacco pieno di sterco; e nondimeno ci dilettiamo più di contentare, amare e conscendere a questo sacco putrido, con amore sensitivo, che alla ricchezza dell'anima, la quale è di tanta degnità che a maggiore non può venire. Unde noi vediamo che Dio, costretto dal fuoco della sua carità, non ci volse creare animali bruti, né darci la similitudine degli angeli, ma creò noi ad immagine e similitudine sua (Gn 1,26), a fine che noi godessimo di lui nell'eterna sua visione; e per compire la sua verità in noi - cioè di darci quello fine per mezzo del quale egli ci creò -, e per compire la degnità nostra, egli prese la nostra immagine, quando vestì la deità dell'umanità, ricreandoci a grazia nel sangue del dolce e amoroso Verbo unigenito suo Figlio, lo quale ci ricomperò non d'argento, ma del proprio sangue (1P 18-19). Unde lo prezzo del sangue che è pagato per noi, e l'unione che Dio ha fatta nell’uomo, ci manifestano l'amore ineffabile che Dio ci ha e la degnità nostra, la quale ricevemmo nella creazione, come detto è.
Bene è mercenaia quella creatura che si tiene cotanto vile che si sottomette a colpa di peccato, lo quale è la più vile cosa che sia, anco è non nulla; e come cieco, non vede che tale diventa quale è la cosa di cui esso si fa servo. Detto aviamo che il peccato non è nulla, perché ci priva di Dio per grazia, lo quale è colui che è (Ex 3,14). Questo non è stato nella casa del conoscimento di sé, ma è stato fuori di sé; come matto e farnetico s'è attaccato alla morte e tenebre del proprio amore sensitivo di sé medesimo, unde nasce ogni male; e ha lasciata la luce d'uno conoscimento della 'nfinita bontà di Dio, che gli ha data tanta dignità: per debito, no - ma per grazia. Che se egli con lume avesse conosciuto sé, vedendo lo difetto suo, egli avrebbe acquistata la vera e perfetta umilità, poiché l'anima che sta in questa dolce casa del conoscimento di sé e della bontà di Dio in sé, ella s'umilia, perché la cosa che non è non può insuperbire: ed egli vede, come detto è, sé non essere per sé, ma per Dio. E però cresce in lei lo fuoco della carità, riconoscendo da Dio l'essere, e ogni grazia posta sopra l'essere. E perché vede che la indegna legge perversa, la quale sempre combatte contro lo spirito (Rm 7,23), l'è cagione, se volontà consente, di farle perdare Dio per grazia e il frutto del sangue, però subito concepe uno odio santo verso la propria sensualità: e quanto più odia, più ama la ragione; e con questo amore e lume si leva da quello che il faceva indebilire, e uniscesi per affetto d'amore in Dio, che è somma fortezza, col mezzo delle vere e reali virtù.

Perciò, bene è vero che nel conoscimento che l'uomo ha di sé medesimo, nel modo detto, acquista la fortezza. E quanto è forte, carissimo padre? Tanto che né demonio né creatura il può indebilire, mentre ch'egli sta unito con la sua fortezza; e da questa fortezza nullo lo può separare, se egli non vuole. Fanno le battaglie e molestie del demonio indebilire l'anima? Certo no; ma molto magiormente si fortifica, perché elle sonno cagione di farla fugire con più sollecitudine alla fortezza sua; e anco pruova l'amore ch'ella ha a Dio, se egli è fondato in proprio diletto o no: cioè che ella l'ami d'amore mercenaio. Né le creature con le molte perseguizioni, ingiurie, strazii e villanie, rimprovari e scherni la indebiliscono, anco la fanno levare molto magiormente da ogni amore delle creature, fuori del Creatore, e fannola provare nella virtù della pazienza. Perciò neuno è che la possa indebilire, se non quando ella vuole, separandosi dalla sua fortezza, in qualunque stato l'uomo si sia: poiché lo stato né il tempo non ci tòllono Dio, poiché egli non è accettatore degli stati né dei luoghi né dei tempi, ma dei santi e veri desiderii.
Perciò voglio che voi siate una colonna forte ferma e stabile, fortificandovi nelle vere virtù, nel conoscimento santo di voi, affinché pienamente potiate fare nella santa Chiesa quello per che voi sete posto; che se nol faceste, vi sarebbe molto richiesto da Dio. E quanta confusione sarebbe ne l'ultima estremità della morte dinanzi al sommo giudice, dove noi non ci possiamo nascondare, ma il minimo pensiero del cuore è manifesto dinanzi a lui! O carissimo padre, non dormiamo più, ché siamo nel tempo della vigilia, ma con ardente desiderio conosciamo noi, e la grande bontà di Dio in noi, affinché come veri lavoratori lavoriamo nel giardino della santa Chiesa. Ognuno lavori secondo che gli è dato a lavorare, per onore di Dio, salute de l'anime e riformazione della santa Chiesa, e per acrescimento della verità di papa Urbano VI, sommo pontefice, con una vera umilità e pazienza, riputandoci degni delle pene e fatighe, e indegni del frutto che segue doppo la pena. Anneghiamo la propria perversa volontà nel sangue di Cristo crocifisso; seguiamo la dolce dottrina sua. Altro non vi dico.
Pregovi che costà, nel luogo dove voi sete, voi attendiate alla salute delle anime: dicolo perché molti vi sono che stanno in grandissima eresia. Per l'amore di Dio, vi prego che abiate l'occhio sopra coteste pecorelle, senza timore servile, affinché il demonio infernale non le divori. Perdonatemi la negligenzia, isconoscenzia e presunzione mia, che tanto v'ho gravato di parole. Umilemente mi vi raccomando.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

335

A don Cristofano monaco di Certosa del monasterio di santo Martino di Napoli.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce
Carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedere in voi lo lume e il fuoco dello Spirito santo, lo quale lume caccia ogni tenebre, e il fuoco consuma ogni impazienzia e amore proprio che fusse nell'anima, o corporalmente o spiritualmente che fusse. Però ho grande desiderio di vedere in voi questo lume e fuoco perché, secondo che mi scriveste, avete passioni e tribolazioni spirituali e corporali, per le quali egli vi bisogna questo lume.
E perché ci bisogna, padre carissimo, questo lume? Perché è uno vedere che ha l'occhio dell'intelletto, poiché, come nella visione di Dio sta la nostra beatitudine, così nel vedere e nel cognoscimento di noi medesimi e de la bontà di Dio, che è in noi, riceviamo lo lume della grazia de lo Spirito santo, lo quale lume e grazia fortifica e accende l'anima a portare, con grande desiderio e pazienza, ogni infermità e tribolazione e tentazione che ricevessimo o dagli uomini, o dal demonio, o dalla carne propria. E non vuole eleggiare neuno tempo a modo suo, anco ogni tempo e stato che ha, ha in reverenzia, sì come persona che è vestita de la dolce e eterna volontà di Dio. Ché, subito che l'uomo vòlle l'occhio dell'intelletto a cognosciare sé, e vedere la volontà di Dio in sé, e quello

che la volontà di Dio richiede, trova che non cerca né vuole altro da lui che la sua santificazione: ché se egli avesse voluto altro, Dio non ci averebbe dato lo Verbo del Figlio suo, e il Figlio non avrebbe data la vita con tanto fuoco d'amore. Vede dunque l'anima che ciò che Dio li permette in questa vita, o d'infermità corporale o spirituale per diverse tentazioni, egli le giudica nella volontà di Dio: la quale permettendole solo per nostro bene, vedell'uomo che una foglia d'arbolo non cade senza la providenzia sua.
Dio ci lassa tentare per prova delle virtù, e per acrescimento di grazia; non perché noi siamo vinti, ma perché noi siamo vincitori: non confidandoci nella nostra fortezza, ma nell'aiutorio divino, dicendo con l'appostolo dolce Pavolo: «Per Cristo Crocifisso ogni cosa potrò, che è in me che mi conforta». (Ph 4,13) Facendo così, lo demonio rimane sconfitto, e questa è l'arme con che rimane sconfitto: spogliarsi de la sua volontà e vestirsi di quella di Dio, giudicando che ciò che egli permette è per nostra santificazione, ché nessuna cosa è che dia pena nell'anima, se non la propria volontà.
E perché di questo lo demonio se n'avede, non potendo ingannare i servi di Dio ne le cose che paiono male, o in troppo larga conscienzia, egli si pone a ingannarli sotto colore di virtù, con disordenata confusione e 'strema conscienzia, dicendo allo infermo: «Se tu fussi sano, molto bene potresti fare». E a colui che è tentato e molestato da esso demonio, di qualunque tentazione o molestia si vuole essere, per cogitazioni e pensieri, dice ne la mente sua, volendo che egli le rifiuti: «Se tu non l'avessi, ne piaciaresti più a Dio: avaresti la mente pacifica; l'offizio e l'altre opere tue sarebbero grate e piacevoli a Dio», volendoli fare vedere che, per quelli pensieri e forti battaglie, neuno suo detto o fatto piaccia alla bontà di Dio. E poiché il demonio guadagna più nei servi di Dio de la confusione che d'altro, poiché egli non li può fare cadere con colore di vizio, egli gli vuole fare cadere sotto colore di virtù.
Sappiate, carissimo padre, che Dio ci permette le fatiche solo perché noi proviamo in noi la virtù de la pazienza, de la fortezza e perseveranza; le quali virtù escono dal cognoscimento di sé, poiché ne la battaglia io cognosco me non essere: ché, se io fussi alcuna cosa, io me la levarei, ma io non posso levarmi le battaglie dell'anima né l'infermità del corpo. Possiamo bene levare la volontà, che non consenta; e in questa volontà troviamo la bontà di Dio che per amore ineffabile ci donò questa volontà libera, ne la quale sta lo peccato e la virtù ché, sì come donna che ella è, né demonio né creatura la può constringere, più che ella si voglia, a neuno peccato. Vedendo questo, l'anima prudente nel tempo de le battaglie gode, vedendo che Dio gli il permette per farla cresciare in maggiore e più provata virtù, perché la virtù non è mai provata se non per lo suo contrario, e non si vede se ella è virtù: sì come la donna che ha conceputo in sé lo figlio, che fino che nol parturisce, nol può vedere di verità quello che è, se non per oppinione.
Così l'anima, se ella non parturisce le virtù con la pruova delle molte pene - da qualunque lato elle vengano, o da la carne o dal demonio o dagli uomini -, non può mai vedere se ella l'ha, o sì o no, ché molte volte l'anima che anco non è provata in virtù si dispone a volere portare ogni cosa per lo Dio suo.
E quando Dio vede conceputo lo desiderio nell'anima, subito la mette alla prova, e vuole provare l'amore suo, se egli è fedele o mercennaio: poiché allora lo pruova l'anima in sé quando il trova fedele, che tanto si muova per la tribolazione, quanto per la consolazione. Perché vede che ogni cosa è permessa da Dio, gode ed è lieta di ciò che ella ha, perché è fatta una volontà con quella di Dio. E se egli si trova servo, che nel tempo della prova egli voglia fuggire la pena, questi sarebbe mercennaio, e non fedele: ha materia allora di correggiarsi. Perciò bene è la verità che Dio ogni cosa permette a noi per acrescimento di grazia e prova de la virtù come detto è: l'anima per questo ne conosce meglio sé, nel quale cognoscimento s'umilia, e non si leva in superbia, e conosce la bontà di Dio in sé, trovando che gli conserva la volontà che non consente a tante molestie e illusioni di demonio. Or questo è la volontà di Dio: cioè che per questo fine ce le concede.
Ma la volontà perversa del demonio quale è? è questa: per fare venire l'anima a tedio, a confusione, a tristizia di mente, e a stimolo di conscienzia, non ci tenta l'antico nemico di peccato dissoluto, dandoci molte volte molestia e movimento nel corpo nostro, perché egli creda che noi vi cadiamo -

poiché egli vede bene che la volontà ha deliberato inanzi di morire che consentire -, ma fallo per giognarlo nel secondo, facendolo reputare che quella sia offesa colà dove ella non è, dicendoli: «Le tue opere e orazioni debbono essere fatte con purezza di mente e di cuore, e tu le fai con tanta immondizia!». Questo dice perché l'orazione gli venga in tedio, affinché nel tedio e ne la tristizia egli l'abbandoni - e quello e ogni santa e buona opera -, perché raguarda solo che modo possa tenere di farci gittare l'arme a terra con la quale noi ci difendiamo, perché gli è poi agevole averci nel primo e nel secondo. L'arme nostra è questa, la santa orazione e le cogitazioni sante, fondate nella dolce e eterna volontà di Dio, nella quale volontà l'anima non cerca sé per sé, ma sé per Dio, e il prossimo per Dio, e Dio per Dio, e non per propria utilità, in quanto Dio è somma et eterna bontà, e degno d'essere amato e servito da lui, sì che l'ama e serve in ogni stato e tempo che egli è. Allora sta in su la rocca sicura, con uno acceso e ardito desiderio, levando sé sopra di sé, tenendosi ragione con uno odio santo di sé medesimo, reputandosi degno de le pene e battaglie, e indegno del frutto che vede che segue de la pena; per umilità egli si reputa indegno della pace e quiete della mente; dilettasi di stare in croce con Cristo Crocifisso. Egli si vuole satollare d'obrobii, di pena, di scherni e di villania, pure che egli si possa conformare con Cristo, perché vede che l'anima non si può unire col suo Creatore se non per amore, e l'amore Cristo Gesù elesse questa via per la più perfetta e migliore che avere potesse: egli ce l'insegnò che ella era la via della verità e de la luce dicendo: «Io sono via, verità e vita: (Jn 14,6) chi va per questa via non erra, anco va per la luce» (Jn 8,12).
E però i servi di Dio, volendolo seguire, se possibile fusse di fuggire l'inferno e avere paradiso e uscire del mondo senza pena, non vogliono. Anco, con pena vogliono uscire del mondo, campare dell'inferno e avere vita eterna, per conformarsi col loro diletto Cristo. E se essi sono infermi godono, perché veggono vendetta del corpo loro e di quella legge perversa che combatte contro lo spirito; se essi sono in battaglie e in tenebre di mente, o in tentazione di bastemmia o di disperazione o d'infedelità, o d'altra molestia che il demonio gli desse, egli gode per vera umilità, reputandosi indegno della pace, e non cura fatiche: attende pure a conservare la rocca forte della sua volontà che egli non s'inchini a neuno suo consentimento, sentendo che la rocca della volontà, per la grazia di Dio, sta forte: che non tanto che ella consenta, ma d'altro non ha pena se non per timore che ha di non offendare Dio.
In questa pena voglio che v'abbiate cura, perché mi pare che il demonio vi ci dia molta molestia: anco, tutte le vostre pene sono redutte qui su. Sappiate che questa pena vuole essere ordenata, come detto è, e fondata in cognoscimento di sé per umilità, e nel cognoscimento della bontà di Dio, lo quale vi conserva la volontà: a questo modo sarà pena ingrassativa, che ingrasserà l'anima nella virtù, e non consumativa per disperazione. Trarranne la virtù picciola dell'umilità per cognoscimento di sé, e la virtù de la carità per lo cognoscimento di Dio, che sono due ale che fanno volare l'anima a vita eterna, ché non sarebbe buono a pigliare solo lo timore dell'offesa che non fusse mescolato con la speranza de la divina misericordia: ché altro non vorrebbe lo demonio che conduciarci in su la confusione e tristizia, la quale disecca l'anima. La quale tristizia e confusione di mente gitta a terra l'arme che lo Spirito santo ha dato nell'anima, cioè della volontà sua, conformata con quella di Dio; e cominci a volere la sua propria, sotto colore di meglio servire a Dio, volendo levare la infermità e altre pene mentali che egli ha avute e ha, dicendo: «Meglio e più liberamente servirei al mio Creatore». Questo cotale s'inganna, e lo inganno gli viene dal disordenato timore che il demonio gli dà, che il fa per rivestirlo de la volontà sua propria. Unde nasce una impazienzia, che diventa incomportabile a sé medesimo, una occupazione di mente, uno parere proprio, uno volere eleggiare le vie e gli stati a suo modo, e non secondo che Dio le permette.
Dunque non ci voglio più confusione, né tristizia, né volontà vostra, ma con una letizia, e fuoco dolce d'amore, e lume di Spirito santo, con uno cuore virile e non timoroso, vestendovi de la dolce e eterna volontà di Dio, la quale v'ha permessa e permette ogni pena, corporale e mentale: e questo ha fatto e fa per vostra santificazione, e per singulare amore donato a voi, e non per odio. Orsù, con l'arme! Sconfiggiamo questo demonio con l'eterna volontà sua; e col pensiero cacciamo lo pensiero, coi pensieri di Dio cacciando i pensieri del demonio. E se voi mi diceste: «Io non posso pensare di Dio, né dire l'offizio, né fare nessuna altra buona opera, sì per la infirmità e sì per li molti contrarii

che ne la mente mi vengono», io vi rispondo: non lassate però, ma nella infermità adoperate la pazienza, ché ine si prova.
Nelle cogitazioni del demonio adoperate l'offizio e i pensieri santi di Dio, non occupandovi la mente di stare a contastare col demonio, volendo per questo modo fare resistenza a lui. Non fate così: poiché ella se ne occuparebbe più, ma fate ragione che sia fuore di voi, poiché la potete fare: perché tanto sono dentro da noi, quanto la volontà consente. Non consentendo, non sono intrati ne la casa, ma bussano alla porta. Debbasi levare l'anima, e non pigliare la saetta del demonio, e con essa volerlo ferire - ché nol ferirebbe mai - cioè di volere stare a contastare con lui; ma è da pigliare la saetta della volontà di Dio e dell'odio e pentimento di sé, e con esso percuotarlo, rispondendo al demonio: «Se tutto lo tempo della vita mia lo mio Creatore mi volesse tenere in questa pena e fatica, io sono apparecchiato di volere per gloria e loda del nome suo». E dire alle tentazioni: «Voi siate le molto ben venute», e ricevarle come carissimo amico, perché sono cagione e strumento di levarmi del sonno della negligenzia e farmi venire a virtù.
Godete e essultate, e perseverate infine alla morte; e inanzi morire, che muovervi mai dal luogo che Dio v'ha chiamato, ma con una pazienza abbracciate la croce, nascondendovi tra Dio e le pene, aprendo l'occhio dell'intelletto all'Agnello esvenato e consumato per voi, essendo contento di permanere in quello che Dio vi pone, o vi ponesse per lo tempo a venire. Dovetelo fare, perché sete certo che Dio ci chiama e c'sceglie in quello modo che più piacciamo a lui. Facendo così, acquistarete lume sopra lume; la pena per Cristo crocifisso vi sarà diletto, e il diletto e le consolazioni del mondo vi recarete a pena; e in questa vita cominciarete a gustare la caparra di vita eterna, ché questa è una delle beatitudini principali che ha l'anima che è nella vita durabile: che è confermata e stabilita nella volontà del Padre eterno. Ine gusta la divina dolcezza, ma non la gusta mai di là sù, se egli non se ne veste di qua giù, mentre che siamo pellegrini e viandanti.(He 11,13 1P 2,11) Quando n'è vestito gusta Dio per grazia ne le pene, empiesi la memoria del sangue dell'Agnello immacolato; l’intelletto s'apre, e ponsi per oggetto l'amore ineffabile che Dio gli ha manifestato nella sapienza del Figlio: allora l'amore che trova ne la clemenza de lo Spirito santo caccia l'amore proprio di sé e d'ogni cosa creata, fuore di Dio.
Non temete, padre carissimo, ma con letizia portate in conformarvi bene con la volontà sua, infermo e sano e in qualunque modo o stato vi vuole, ché ora non vi richiede altro essercizio che la pazienza e la fortezza, con dolce perseveranza, la quale perseveranza averete, se deliberarete nel cuore vostro di non volere altro che fatiche e pene. Seguitaravene la corona, poiché ella è data alla fortezza e perseveranza: questa riceve l'anima che è alluminata e piena del fuoco dello Spirito santo; senza questa guida non possiamo andare, e questa guida s'acquista e si perde nel modo detto di sopra. E però dissi io che io desiderava di vedervi lo lume e l'ardore de lo Spirito santo, e così prego e pregarò la somma e eterna verità, che vi riempi sì perfettamente, che voi cognosciate lo tesoro de le molte tribolazioni e tentazioni che v'è messo ne le mani solo per amore, e perché voi siate dei suoi eletti, per remunerarvi de le vostre fatiche nell'eterna sua visione. Altro non dico.
Se piacerà alla bontà di Dio che voi serviate al luogo di Gorgona sono certa che egli farà che sarà meglio per voi. State contento in ogni luogo, e guardate che non credeste a la tenerezza e compassione del corpo.
Siate contento alla vita degli altri vostri fratelli che sono stati e sono di quella carne che voi, e quello Dio è per voi ch'è per loro.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

336

Alla priora e monache del monasterio di santa Agnesa di Montepulciano
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime madre e figlie in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi grate e conoscenti verso il vostro Creatore, affinché non si disecchi la fonte de la pietà nell'anime vostre, ma nutrichisi con gratitudine.
Ma attendete che solamente gratitudine di parole non è quella che risponde, ma richiedesi le buone e sante opere. In che la mostrarete? In osservare i dolci comandamenti di Dio, e, oltre ai comandamenti, osserverete i consigli attualmente e mentalmente. Voi avete eletta questa via dei consigli: Perciò ve gli conviene osservare fino alla morte, altrimenti offendereste; ma l'anima che è grata sempre gli osserva.
Che prometteste voi nella vostra professione? Prometteste d'osservareobbedienza, continenzia e povertà voluntaria; e se voi non gli osservate, diseccate la fonte della pietà.
Grande vergogna è alla religiosa che ella possegga tanto che ella abbi che dare: non debbe possedere, ma con una carità fraterna vivere caritativamente con le sue suore. Non debbe sostenere che l'altre periscano di fame, e ella abbondi: chi è grata non lo sostiene; anco sovviene e fa utilità al prossimo suo, vedendo che a Dio non la può fare, poiché egli è lo Dio nostro che non ha bisogno di noi. E volendo mostrargli che in verità riconosce le grazie ricevute da lui, il mostra verso la creatura che ha in sé ragione. E in tutte quante le cose s'ingegna di mostrare nel prossimo suo gratitudine a Dio, unde tutte le virtù sono essercitate per gratitudine: cioè che per amore che l'anima ha diventa grata, perché con lume riconosce le grazie del suo Creatore in sé.
Chi la fa paziente, che con pazienza porti le ingiurie, rimproverii e villanie da le creature, battaglie e molestie dal demonio? La gratitudine. Chi le fa abnegare la propria voluntà e soggiogarla al giogo dell'obbedienza? Essa gratitudine. Chi le fa osservare il terzo voto della continenzia? Essa gratitudine: ché per osservarla mortifica il corpo col digiuno, vigilia, e umile e continua orazione. E con l'obedienzia ha uccisa la propria voluntà, affinché - mortificato il corpo e morta la voluntà - la potesse osservare, e in essa osservanzia mostrasse la gratitudine. Sì che le virtù sono uno segno dimostrativo che dimostrano che l'anima non sia isconoscente d'essere creata ad immagine e similitudine di Dio, e della recreazione che ha ricevuta nel sangue de l'umile Agnello, ricreandola a grazia, e così di tutti gli altri doni e grazie che ha ricevute, spirituali e temporali: ma tutte con grandissima gratitudine le riconosce dal suo Creatore.
Allora cresce uno fuoco nell'anima d'uno desiderio santo, che sempre si nutre di cercare l'onore di Dio, e del cibo delle anime, con pena sostenendo fino alla morte. Se fosse ingrata, non tanto che si dilettasse del sostenere per onore di Dio, o per mangiare questo dolce cibo, ma se la paglia se le vollesse tra' piedi, sarebbe incomportabile a sé medesima: l'onore darebbe a sé, nutrendosi del cibo de l'amore proprio di sé medesima, il quale le germina la ingratitudine, privandola della vita della grazia.

Unde, considerando me quanto è pericoloso questo cibo che ci dà morte, dissi che io desiderava di vedervi grate e conoscenti di tante ismisurate grazie quante avete ricevute dal vostro Creatore; e singularmente di quella che al presente avete ricevuta, d'avere degnato la santità e benignità di Cristo in terra d'avervi dato a tutte la indulgenzia - e anco alla famiglia di fuore -, la quale è la maggiore grazia che in questa vita potiate ricevere. Convienvi Perciò essere grate inverso Dio, amandolo con un amore ispasimato, senza mezzo - ché altrimenti non sarebbe buono -, e inverso il santo padre, rendendogli orazioni: ché il dovete fare per debito, sì in quanto egli ci è padre, e sì per la grazia ricevuta, e per lo grande bisogno che ora gli vediamo.
Unde io vi scrivo di voluntà sua che ciascuna di voi dica i salmi penitenzali con le letanie, fino che basta questa tribolazione, ogni dì una volta, pregando strettamente per la santa Chiesa e per lui che Dio gli dia vero lume e cognoscimento e fortezza contro ai suoi nimici. Ora dico io a voi, che voi non diciate solamente con la lingua, ma col cuore e con grandissimo desiderio, riunite insieme dinanzi a quella gloriosa vergine Agnesa, madre di molte ignoranti figlie, intanto che Dio e ella ponga remedio alla ignoranza e freddezza vostra, affinché io vi possa vedere spose tutte fiorite di vere e reali virtù, seguitando la dottrina del sommo eterno fiore, dolce e amoroso Verbo.

Annegatevi nel prezioso sangue suo. Prego lui che a tutte vi dia la sua dolce eterna benedizione.Altro non vi dico.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

337
Ai signori Priori de l'arti e Gonfaloniere di giustizia del Popolo e del Comune di Firenze .
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi fratelli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi grati e conoscenti delle grazie che ricevete dal vostro Creatore, la quale gratitudine notrica la fonte della pietà ne l'anima, sì come la ingratitudine la disecca.
Perciò ci conviene, per onore di Dio e nostra utilità, essere grati e conoscenti, ma non posso vedere che noi la possiamo avere mentre che noi siamo vestiti del vestimento vecchio del sensitivo amore. Poiché l'uomo che s'ama di proprio amore sensitivo - lo quale è quello vecchio uomo del quale si vestì lo primo nostro padre Adam, ed Eva, in tanto che non solo che la fonte della pietà si secasse in loro, ma tutta l'umana generazione ne sentì: serrata fu la vita eterna, che con tutte le nostre giustizie neuno vi poteva intrare. Chi fu cagione di tanto male? L'amore proprio, lo quale amore fa l'uomo ingrato e parturisce la superbia; e perché Adam fu ingrato della innocenzia e signoria che Dio gli aveva dato, avendolo fatto signore sopra tutte le creature che non hanno in loro ragione (unde qualunque animale egli avesse chiamato, sarebbe andato a lui, come sudditi suoi): ma poi doppo la ingratitudine sua, con la quale passò lo comandamento di Dio, trovò ribellione in tutti gli animali. E sì come fu ribelle a Dio, così fu ribelle a sé medesimo, trovando ribellione nella legge perversa della fragile carne sua, la quale continuamente combatte contro lo spirito. Sì che, mentre che altri è vestito del vecchio uomo, mai non può essere grato né a Dio né alle creature.
La ingratitudine per che procede? Da l'amore propio: priva della carità della carità; fa l'uomo superbo, riconoscendo quello che egli ha di bene da sé, e non da Dio; non vede sé non essere, perché il proprio amore l'ha accecato - ché se egli vedesse conoscerebbe che l'essere e ogni grazia che è posta sopra l'essere, spirituale e temporale, tutto l'ha da Dio, perché solo Dio è colui che è -. L’ingrato non è paziente, perché è separato dalla carità e carità del prossimo; la sua speranza è vana, perché si confida in sé: spera ne l'aiuto umano, e non ne l'aiuto divino; la fede sua è morta, perché è senza buona opera: poiché fede senza opera, morta è.
Se egli è suddito, egli è disobbediente; se egli è signore che tenga stato di signoria, egli commette ingiustizia, e non fa giustizia se non ad animo - la quale non è giustizia, anco è ingiustizia -, perché o egli la fa per odio o dispiacere che egli ha verso quello cotale, o per piacere e non dispiacere alle creature, o per propria utilità che egli ne trasse: unde vediamo in ogni cosa mancare la santa giustizia. I signori naturali sonno fatti tiranni; al petto del Comune non si notricano i sudditi con giustizia né carità fraterna, ma ciascuno con falsità e bugie attende al bene proprio particulare, e non al bene universale; ognuno cerca la signoria per sé, e non il buon stato e reggimento della città. Ma, come ciechi, non s'aveggono dei loro guai, ché, credendo acquistare, perdono; credendo possedere, lassano a tale ora che essi non se il pensano.
Questo aviamo veduto e provato; tutto lo permette Dio per divina giustizia, per purgare la nostra ingratitudine, e per farci tornare a cognoscimento, e con la verga umiliarci sotto la potente sua mano. Non sia veruno così matto che, mentre che egli sta in questa cecità d'ignoranza e d'ingratitudine, credper potere acquistare né conservare la grazia, né possedere la signoria temporale, poiché egli ha perduta la signoria di sé medesimo, e con ingratitudine sottoposta la ragione alla propria fragilità.
Non è veruno male, carissimi fratelli, che di questo vizio non esca; Perciò v'è necessario di spogliarvi dell’uomo vecchio, cioè del proprio amore unde esce la ingratitudine, e vestirvi dell’uomo nuovo, Cristo dolce Gesù, cioè della dottrina sua, seguitando le sue vestigie. Egli, per l'obbedienzia del Padre e salute nostra, per satisfare alla colpa d'Adam fece il contrario di ciò che

esso Adam aveva fatto: Adam con la disobbedienza corse al diletto, con superbia e ingratitudine del beneficio ricevuto; e il dolce e amoroso Verbo corse, come innamorato, con obbedienzia all'obrobriosa morte della croce. Umiliossi Dio a l'uomo pigliando la nostra umanità, e Dio e Uomo si umiliò fino all'obrobriosa morte della croce; e così satisfece alla colpa della nostra ingratitudine, sì come nostro mediatore.
Convienci vestire dunque della dottrina di questo uomo nuovo, con vera e santa sollicitudine, e vestirci dell'affetto della sua carità che tanto amore ci ha mostrato che - se l'uomo non è già più duro che la pietra, villano e mercenaio, senza lume o intendimento - non può fare che non ami: poiché condizione è de l'amore d'amare quando si vede amare. Ma la nuvola de l'amore proprio ci ha tolto lo lume, che non il vediamo; e chi non vede non conosce, e chi non conosce non ama; non amando, non è grato. Perciò ci è bisogno lo lume per conoscere quanto siamo amati da Dio, e i difetti nostri, e a cui Dio vuole che si dimostri l'amore che noi aviamo a lui.
Noi sì vediamo che il prossimo ci è posto per mezzo a mostrare in lui l'amore che aviamo a Dio: perché, non potendo fare utilità al sommo bene, àci posto che il facciamo al prossimo nostro, e in lui dimostriamo l'amore, sovenendolo, aiutandolo, e consigliandolo in ciò che si può, a ognuno secondo lo stato suo. Questo è uno debito che ciascuno è tenuto di pagarlo; sì come ci è debbito d'essere sudditi e obbedienti alla santa Chiesa, e sovenirla in ciò che si può. Ché se noi siamo tenuti di sovvenire nella necessità lo fratello nostro, molto maggiormente la nostra madre santa Chiesa, e il padre nostro Cristo in terra: sopra questi mostraremo la gratitudine d'essere grati e conoscenti dei beneficii ricevuti, e notricaremo in noi la fonte della pietà.
A questa gratitudine v'invito che voi ci veniate, perché mi pare che per fino a qui poco l'aviate avuta.
Non fate così, carissimi fratelli, ché non è venuta meno la virga della divina giustizia, con la quale siamo stati e saremo battuti. Recatevi, recatevi oggimai le colpe vostre commesse, e le grazie ricevute, a memoria, a ciò che siate grati e conoscenti, e notrichiate in voi la fonte della pietà. Non c'inganniamo, fratelli miei dolci: molte sonno l'offese e le iniquità vostre, contro Dio commesse e contro il prossimo, contro il vicario di Cristo e contro la santa Chiesa; le quali iniquità non potete mantellare coi difetti dei pastori e amministri della santa Chiesa, poiché non tocca a voi di punirli, ma al sommo giudice e al vicario suo.
Ora, non obstanti questi difetti, i quali hanno meritato grande punizione, avete ricevuta tanta misericordia: riposti sete con grande benignità al petto della santa Chiesa, potendo ricevere lo frutto del sangue, se voi lo volete, da papa Urbano VI, vero sommo pontefice e vicario di Cristo in terra, lo quale v'ha perdonato e absolutovi con tanta carità, dandovi ciò che avete chiesto, trattativi non come figli che avessero offeso e ribellatisi al padre loro, ma come se mai non l'aveste offeso. Ora il vedete in tanto bisogno; e non tanto che voi lo soveniate, ma quello che avete promesso non attenete, unde mostrate segno di grande ingratitudine, della quale temo che, se voi non sarete grati e conoscenti, che Dio non permetta che la punizione ve la diate tra voi medesimi, sì come già avete fatto per l'adietro.
Perciò io vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, e per vostra utilità, che il cuore vostro sia fermato e stabilito, e non vada vacillando; ma affermativamente tenere questa verità ferma, che papa Urbano VI è veramente sommo pontefice. E mostrate d'essere, e siate, grati e conoscenti e veritieri, cioè d'attenere quello che avete promesso e sovvenire la santa Chiesa e il padre vostro. Voi vedete bene se fa per voi, o sì o no, essendo voi fatti debili per divisione; e i travagli sonno grandi nel mondo. A questo modo conservarete lo stato vostro, e non con la ingratitudine; e però vi dissi ch'io desideravo di vedervi grati e conoscenti, considerando io che ella è quella virtù che notrica la fonte della pietà, e con essa invitiamo Dio a crescere e multiplicare le grazie. Perciò voglio che siate solliciti a mostrarla, come veri figli che dovete essere nella santa Chiesa, combattitori per la verità e per la santa fede a dissolvere e disfare quelli che ne sonno contaminatori. A questo modo sarete grati delle grazie ricevute, e purgarete le colpe vostre. Altro non vi dico.
Rimanete etc.

Amatevi, amatevi insieme, ché se tra voi vi farete male, neuno sarà che vi faccia bene. Non dormite più nel letto della ingratitudine, ma siate grati e conoscenti a Dio e a la santa Chiesa, e al padre nostro papa Urbano, unde vi verrà ogni bene; e conservarete i beni delle grazie spirituali e temporali. Perdete l'amore proprio, e state in carità insieme, nella carità sua; rendete il debito vostro a cui voi siete tenuti di renderlo.
Perdonate alla mia ignoranza, ché per amore della salute vostra mi sono mossa a scrivere a voi, constretta dalla divina dolce bontà. Gesù dolce, Gesù amore.

338

A missere Andreasso dei Cavalcabuoi, allora Senatore di Siena.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi signore giusto: cioè che nello stato vostro della signoria, dove voi sete, voi siate giusto e mantenitore della santa giustizia, facendola sempre con ragione; e non siate ingiusto, commettendo ingiustizia volendo più tosto piacere agli uomini che a Dio.
Ma non vego che già mai l'uomo possa avere questa virtù della santa giustizia se in prima egli non vive giustamente, privandosi de l'amore propio di sé e d'ogni piacere umano, poiché tutti i vizii procedono da questi: ché solo offendiamo Dio quando noi cerchiamo di compire i nostri disordenati desiderii, desiderando con propio amore quelle cose che sono fuore della volontà di Dio, con uno piacimento disordinato che l'uomo ha in sé. E perché esso piace a sé medesimo, però si studia di piacere agli uomini del mondo; e di piacere a Dio non cura.
Non può essere giustizia in costui, perché non è giusto egli, come detto è; anco è crudele che ingiustamente, o per avarizia e desiderio di pecunia o per preghiere d'uomini, sarà devoratore delle carni del prossimo suo. Unde spesse volte vediamo che questi cotali mantengono la giustizia solo nei povarelli - la quale spesse volte è ingiustizia -, ma nei grandi no, cioè di quegli che possono alcuna cosa. Tutto questo procede dall'amore propio e dal piacimento di sé: non è giusto, e però non tiene la santa e vera giustizia; non ha l'occhio suo verso la città de l'anima sua ma solo al miserabile corpo, cercando pure in che modo lo possa dilettare, spendendo tutto lo tempo suo lascivamente, pieno di superbia e di pompa e di vanità: le quali tutte gli danno la morte. Ma la tapinella anima che deve essere tempio di Dio - dove Dio abiti per grazia -, egli l'ha fatta tempio del demonio: data ha questa città nelle mani e signoria sua, sottopostala al peccato che non è nulla. E, come cieco, senza veruna ragione, non raguarda in quanto male egli è venuto, né la pena che segue doppo la colpa, ché se egli la vedesse sceglierebbe inanzi la morte che offendere il suo Creatore per veruna cosa del mondo; anco s'ingegnarebbe di fare buona guardia affinché l'anima - che deve essere donna - non fusse serva, e la sensualità - che deve essere serva - non fusse donna. Ma egli fa lo contrario, perché non attende ad avere cura della città sua; e non avendo l'occhio a sé, non l'avrà mai sopra la città attuale della quale fusse fatto signore. E però non guarda al bene universale e comune di tutta la città, ma solo a sé medesimo o a bene particulare, lo quale è per proprio suo piacere, o utilità che ne torni a lui medesimo.
Perciò ci è bisogno d'essere giusti, e giustamente guardare la città dell'anima nostra, vivendo col vero e santo timore di Dio: essere amatori delle virtù e odiatori dei vizii. Per questo modo gustaremo lo sangue di Cristo crocifisso; rilucerà in noi la vera e santa giustizia, perché sarete signore giusto e pietoso a l'anima vostra e al prossimo: in altro modo, no. E però vi dissi ch'io disideravo di vedervi signore giusto, cioè vivendo giustamente, affinché voi manteniate ragione e giustizia nello stato che voi sete.
Carissimo fratello, non dormite più, ma con sollicitudine vi svegliate dal sonno. Torniamo a noi medesimi, non aspettando lo tempo poiché il tempo non aspetta noi. Considerando io che il tempo è

tanto breve che mai non potremo imaginarlo, vorrei che noi escissimo d'obligo, rompessimo lo legame nel quale siamo legati, poiché colui che è legato non può andare: ed egli è a noi pur bisogno d'andare per la via delle virtù seguitando la dottrina di Cristo crocifisso, lo quale è via, verità e vita; e chi va per lui non va in tenebre, ma per la luce: Perciò ci bisogna andare per questa dolce e dritta via. Con che tagliaremo questo legame? Col coltello dell'odio del vizio e amore delle virtù, gittando la fune con la santa confessione. E per giognere a questo nessuna fatica ci debba parere malagevole né dura, ché più malagevole e duro ci debba parere di vedersi legata l'anima, che veruna fatica che portasse il corpo. Unde io vi prego per amore di Cristo crocifisso, che per fatica voi non lassiate di venire al luogo dove potete essere sciolto.
Ingegnavomi bene di fare che voi non aveste questa fatica, ma lo sommo nostro pontefice, papa Urbano VI, disse - ponendogli io lo caso vostro innanzi - che a lui pareva e piaceva che, potendo voi venire, e non essendo molto di lunga, voleva che veniste; non tanto per voi, ma perché gli altri, vedendo riescitone voi senza fatica, di leggiero non s'avezzassero a cadere in simile caso. «Ma venga egli, e io gli farò - disse - ogni grazia». Ora dico io a voi: forse che la divina bontà lo permette - che alla Santità sua non sia piaciuto -, affinché voi veniate a ricevere utilità in più modi: ché, venendo, voi sarete sciolto l'anima; e il corpo poterebbe essere che si legarebbe al servizio della santa Chiesa. Lo quale servizio è molto piacevole a Dio, e spezialmente nel tempo d'oggi, che ella è in tanta necessità. Pregovi che non vi sia grave, ma pigliate lo partito lo più tosto che si può; e io in questo mezzo non lassarò, però, ch'io non bussi alla porta della Santità sua a pregarnelo strettamente. Altro non vi dico.
Rimanete etc.
Abiate memoria del sangue sparto per voi con tanto fuoco d'amore. Guardatevi dell'offizio e della messa, affinché non s'agionga colpa sopra colpa. Gesù dolce, Gesù amore.

339

AI signori Priori del Popolo e Comune di Perugia.
Al nome di Gesù crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi fratelli in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi sovenitori a la necessità del padre vostro e alla vostra medesima: poiché il sovvenire a lui è sovvenire a la salute vostra spiritualmente e temporalmente. Spiritualmente in quanto, sovenendo a questa dolce sposa della santa Chiesa e a papa Urbano VI, voi rendete il debito vostro - lo quale tutti siamo obligati di rendere -; rendendolo noi mostriamo d'essere grati e conoscenti a Dio e a lui delle grazie che egli ci ha fatte e fa continuamente: grazie, ché comparazione non potremmo ponere a quello che noi rendessimo a lui, a rispetto di quello che dà a noi. Poiché quello che egli ci dona è uno bene che ci dà vita eterna: ciò sonno i sacramenti della santa Chiesa e altri doni spirituali, che tutti hanno vita e vagliono a noi in virtù del sangue - dove noi gli riceviamo con vera e santa disposizione e col lume della santa fede -, e in altro modo ci darebbero morte, non per difetto d'i doni, né di lui che dona, ma per la mala disposizione nostra con che noi ricevessimo.
E tutti sonno ministrati da lui; e senza lui non gli possiamo ricevere, poiché tiene le chiavi del sangue de l'umile Agnello, sparto per noi con tanto fuoco d'amore: sì che egli dà a noi bene infinito, dove noi ci disponiamo, come detto è. E noi doviamo dare, se voliamo rendere il debito nostro, cosa finita, cioè di queste cose transitorie, suvenendolo nel suo bisogno; e doviangli dare il desiderio con umile orazione; e con cordiale amore dare questa substanzia temporale, sì come debba fare lo figlio al padre suo. Vedete dunque che comparazione non si può ponere da l'uno a l'altro, se non quanto dalla cosa infinita a la finita.
Anco ci soviene temporalmente. Come? Che, essendo noi figli ribelli a l'obedienzia di lui padre, giustamente eravamo privati della eredità; ed egli v'ha concessa la eredità, e perdonatavi la ingiuria fatta a Dio e a lui: distese ha le ale della sua misericordia, sovenendo al bisogno della salute de

l'anima e del corpo. Doviamo dunque essere grati, a ciò che se nutrichi la fonte della pietà in noi, e non si desecchi.
Ora è il tempo da mostrare questa gratitudine, nel tempo che vediamo contaminare la fede nostra: faccendolo, facciamo bene, perché rendiamo il debito; rendendo il debito siamo obbedienti, della quale obbedienzia ci segue la grazia che ci dà vita. Ecco dunque che a noi medesimi facciamo bene, e soveniamo spiritualmente al bisogno della nostra salute: perché ne l'obedienzia della santa Chiesa e del sommo Pontefice ci vagliono tutte le grazie le quali ci sono ministrate per lui. E non facendolo, ce ne priviamo; e così ci facciamo danno di colpa.
Bene è dunque vero che, sovenendo lo padre nostro, noi medesimi soveniamo delle grazie: spirituali, dico, e temporali. Come? Dicovelo: che vedendo noi questi tempi apparechiati a tante fatiche, e disponere i vostri paesi ad avenimento di signori, e noi siamo teneri come il vetro, per li molti defetti nostri e grandi divisioni. Unde discostandovi, e non sovenendo lo padre nostro, saremmo a pericolo, perché, essendo separati dalla nostra fortezza, troppo saremmo debili. Ché, non mostrando ora in questi bisogni d'essere per lui, mostriamo d'essere contro lui, sì come disse la dolce Verità: «Chi non è per me, è contro me» (Mt 12,30 Lc 11,23); e diamo materia che, nei grandi bisogni che ci occorrono, egli ci renda di quello che noi diamo a lui.
E voi sete pure certi di questo - se già voi non sete più ignoranti che l'altre persone -: che il braccio della santa Chiesa, se pure indebilisce, mai non è rotto; e de la debolezza esce sempre fortificato lo braccio e chi ad esso s'accosta. Poi invitiamo il divino sopplicio a venire sopra di noi, dimostrando tanta ingratitudine: ché giustamente Dio s'indegnarebbe contro noi - disciplinandoci con la verga sua - non sovenendo al padre nostro papa Urbano VI e alla fede nostra; la quale vediamo che gl'iniqui uomini ci hanno dentro seminata le tenebre, come crudeli e malvagi uomini. Ma la luce confonderà le tenebre loro, e la verità la loro bugia.
Non tardate più, né dormite nel sonno della negligenzia, ma con sollicitudine fate ciò che si può fare in bene della santa Chiesa, poiché questo è nostro; e ciascuno per sé medesimo lo debba fare, perché l'utilità torna a noi come al padre nostro, sì come detto è, in ogni modo. Siatemi tutti virili, e non voliate ritrare adietro per veruno timore servile, poiché qui non è bisogno timore se non lo timore santo di Dio.
E se noi saremo veri figli e vorremo la eredità, saremo sovenitori al padre e a noi medesimi; e non tanto la substanzia, ma la vita ci metteremo, se bisognasse. Ma io m'aveggo che la fredezza ha ricoperti i cuori nostri, e la cecità ha offuscato l'occhio dell'intelletto che non ci lassa sentire né conoscere lo nostro danno lo quale noi vediamo; ma, come idioti, senza cognoscimento del danno e delle grazie che aviamo ricevute fino ad ora, secondo che si mostra ne l'atto di fuore, non aviamo dato neuno aiutorio se non parole. Conviensi che l'affetto germini lo frutto; e nel frutto m'avedrò che voi amiate e reveriate con vera e prontaobbedienza alla fede nostra, sovenendo alla necessità della santa Chiesa.
Strignetevi insieme, per Cristo crocifisso; poi non temete veruno tiranno, poiché l'aiutorio divino, per lo cui amore soverrete alla Sposa sua, vi dilibererà. Aprite gli occhi, carissimi frategli, senza passione d'amore sensitivo, a vedere il bene che ve ne può seguire e che ve ne segue - rendendo il debito, come detto è -, e il male che per lo contrario ne viene da Dio e dagli uomini, aspettando la verga della divina giustizia. Spero, per la bontà di Dio, che vi farà conoscere quello che è da fare; e conoscendolo lo farete; facendolo, abracciarete lo bene e schifarete lo male, e io ne pregarò Dio con tutto lo cuore e con tutto l'affetto mio. Altro non vi dico.
Rimanete etc.
Perdonatemi se troppo v'ho gravati di parole: la necessità della santa Chiesa e della nostra salute mi possiede constretta. Umilemente mi vi racomando. Gesù dolce, Gesù amore.

340

A madonna Agnesa da Toscanella, serva di Dio di grandissima penitenza.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima sorella in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fare uno vero e reale fondamento, affinché vi si possa ponere su ogni grande e buono edificio, che nessuno vento contrario il possa dare a terra.
Non vi maravigliate perché io dico che io desideri di vedervi fare uno vero fondamento: che pare uno cotale parlare come se ora cominciassimo a edificare la città dell'anima nostra, ed egli è tanto tempo che parbe che noi volessimo cominciare a fare questo fondamento; benché io confesso che io nol feci mai. Ma la cagione perché io dico che ora lo cominciamo a fare è perché ogni dì di nuovo l'anima debba cominciare a fare questo principio.
Poiché aviamo veduto che ci conviene fare questo fondamento, ora vediamo dove, come, e in che. Dicovelo: lo luogo è il vero cognoscimento di noi, lo quale cognoscimento si cava nella valle della vera umilità. E in che modo? col lume della santissima fede, cavando colle mani dell'odio l'affetto del disordinato amore, lo quale è quella terra che ingombra l'anima; e vuolsi riempire colle pietre delle vere e reali virtù, colla mano dell'amore con ardente e santo desiderio. E che ci porremo su? la fame dell'onore di Dio, e della salute delle anime, imparando dell'umile immacolato Agnello, seguitando la dottrina sua; la quale dottrina non c'insegna altro se non d'amare lui sopra ogni cosa, e il prossimo come noi medesimi. E però l'anima prudente, che ha fatto lo suo principio nel cognoscimento santo di sé nel modo detto - dove ha cognosciuta la grande bontà di Dio e l'amore ineffabile che egli ci ha -, ella s'inamora di lui e di quello che egli più ama - cioè la creatura che ha in sé ragione -; e però subito si pone alla mensa del santo desiderio di prendere il cibo delle anime e d'uccidere in sé la propria volontà, e vestirsi delle virtù per onore di Dio.
E questa volontà si debba uccidere non mezza, ma tutta. Sapete quando s'uccide pur mezza? quando l'anima taglia l'affetto suo da queste cose transitorie, tagliandone l'amore sensitivo, e piglia di fare la volontà di Dio, lo quale vuole che ce ne spogliamo. Rimane mezza morta, essendo morta in questo; e mezza le rimane viva, cioè nelle cose spirituali, cercando le proprie consolazioni, elegendo tempi e luoghi e consolazioni a modo nostro, e non a modo di Dio: la quale cosa non si debba fare. Anco, doviamo liberamente e coraggiosamente servire il nostro Creatore, e a lui lasciare discernere tempi e luoghi e consolazioni a modo suo, poiché egli è il medico e noi siamo gl'infermi; onde a suo modo doviamo ricevere e pigliare la medicina. Bene è stolta e matta quella anima che vuole andare a suo modo: pare che si reputi sapere più che Dio, e non se n'avede. Egli è pur così, perché l'è velato con questo colore: che le pare esser più piacevole a Dio nel modo suo che in quello che l'è permesso da Dio. Per questo modo spesse volte riceve grandissimi inganni. E onde viene la cagione che la volontà sta viva in questo? dall'amore che ha conceputo alle proprie consolazioni, avendo fatto in esse il suo fondamento. Alcuni lo fanno nelle visioni e revelazioni, unde traggono grande diletto, quando ne ricevono; e non ricevendo, hanno pena. Questo non è buono principio, poiché spesse volte crederanno che ella sia da Dio, e ella sarà dal demonio, perché il demonio ci piglia con quello amo che egli ci vede più atti a ricevere.
E anco alcune volte ci permetterà le molte consolazioni mentali Dio, non a ciò che noi ci poniamo il principale affetto, ma perché raguardiamo all'affetto di lui donatore più che al dono. Poi in un altro tempo non ce le darà, ma darà altro sentimento, o di molte battaglie, o tenebre e sterilità di mente, unde l'anima ne viene a grandissima pena, e parle essere privata di Dio quando è privata di quello che ama. E Dio il permette per levarla dalla imperfezione, e farla venire a perfezione; e per levarla dall'apetito delle revelazioni, e farla notricare alla mensa del santo desiderio, nel quale ella debba fare ogni suo principio.
Alcune volte sono molti che ricevono inganno nella penitenza. Questo è quando la creatura si pone per principale affetto la penitenza, e attende più a uccidere il corpo che la propria volontà - colà dove ella debba uccidere la propria volontà e mortificare il corpo -: e tanto amore vi pone, che non le pare potere avere Dio senza questa penitenza. Questo fondamento non è sufficiente di ponervi su grandi edificii, anco, è molto pericoloso e nocivo all'anima. E però non si debba ponere per fondamento ma per parete; e il principio suo fare sopra l'affetto dolce della carità, e nelle virtù

intrinseche dell'anima, le quali non si perdono mai per luogo né per tempo, se noi non vogliamo, e non ci possono essere tolte da veruna creatura. La penitenza si debba pigliare come mezzo, e usarla per augumentare la virtù e per mortificare il corpo, ma non per principale affetto. Chi fa altrimenti, inganna molto sé medesimo. Ben debba la persona conoscere che la penitenza le conviene fare a tempo, poiché in ogni tempo non l'è possibile seguirla come ha cominciato, perché il vasello del corpo, quando è mortificato e macerato un tempo, non può così l'altro; non potendo, ha pena, e parle essere riprovato da Dio. La mente ne rimane tenebrosa, perché è tolto via quello unde le pareva ricevere lo lume e la consolazione: questo l'adiviene perché ha fatto qui su il suo principio. Questi cotali sono atti ad avere pur assai fatica, ma poco frutto.
Sono atti a mormorazione e a giudicio inverso coloro che non tenessero per la via della penitenza, perché tutti gli vorrebbero vedere andare per quella via che vanno essi. Non se n'avegono: e quasi pare che vogliono ponere legge allo Spirito santo che ci chiama e guida per diversi modi: chi per penitenza e chi per altro modo; chi con poca, e chi con molta, secondo la possibilità della natura; e chi se ne va solo con l'ardente desiderio, e questi sono quelli che fanno il grande guadagno: corrono tutti illuminati, liberi e senza pena; perché hanno morta la volontà loro, non danno giudicio ma godono di vedere tanta diversità di modi nei servi di Dio, perché vegono che nella casa del Padre nostro sono molte mansioni, e che egli ha che dare.
Questi non ricevono pena per privazione di consolazioni, anco ne godono per odio santo che hanno di loro, reputandosi degni della pena e indegni del frutto che segue doppo la pena. Non attendono a cercare sé per sé, ma per Dio; e Dio non amano per proprio diletto, ma per la bontà sua, che è degno d'essere amato da noi; e il prossimo amano perché ci è comandato; e hanno veduto col lume della fede che Dio l'ama ineffabilmente, e però essi l'amano. In questa vita gustano la caparra di vita eterna, perché hanno morta la volontà in tutto, e non a mezzo, nelle cose spirituali e temporali.
O carissima sorella, non credete, né caggia nella mente vostra, ch'io vi spregi la penitenza corporale. No, anco la commendo in quanto ella sia posta per strumento, come è detto, ma non per principale affetto. Per altro modo, riceveremo moltissimi inganni. Doviamo Perciò fare uno principio d'uno cognoscimento di noi, e di Dio in noi; tutte schiette e liberali corrire alla mensa della santissima croce - dove noi troviamo lo fuoco della divina sua carità -, e, come affamate, a questa mensa pigliare lo cibo de l'onore di Dio e salute delle anime, satollandoci d'obrobrii, di scherni e villanie, sostenendo fino alla morte. Per questo modo seguitaremo la dottrina di Cristo crocifisso, lo quale è via, verità e vita; e chi va per lui, non va in tenebre, ma giogne alla luce.
E veramente egli è verità, che chi segue la sua dottrina riceve lume di grazia: tollegli le tenebre de l'amore proprio e della ignoranza; e riceve una luce, cioè uno lume sopranaturale, col quale lume ha veduto e cognosciuto dove gli conviene fare il suo principio: e però l'ha fatto, e ha edificato la città dell'anima sua. Ha veduto con grande prudenzia quella cagione che impedisce la sua perfezione, e però in tutto la tolle da sé; e strigne e abraccia quello che l'abbi a conservare e crescere nella perfezione.
Dilargando lo cuore e l'affetto nell'ardore della divina carità, non pensa di sé, ma pensa pure in che modo possa più piacere a Dio in cercare l'onore suo e la salute delle anime. E perché vede che questo non potrebbe fare con la volontà viva, però si studia d'uccidere e abnegare in tutto questa volontà, e di mortificare il corpo, in tanto che di nessuna cosa pare che si cura, se non di vestirsi delle virtù. Unde se ella ha consolazione da Dio, o da le creature per Dio, ella s'umilia, ricevendo con ringraziamento, e reputandosene indegna; e se ella ha tribolazione, tentazione o tenebre di mente, ella le riceve con pazienza e amore, conoscendo che ciò che Dio le permette, di qualunque cosa si sia, glili dà per amore, per farla venire allo stato perfetto del quale ella ha desiderio.
Se ella è rimossa dalla sua penitenza che ella faceva per mortificare lo corpo - o perobbedienza o per non potere -, ella se ne pone in pace, e non ha tempesta né amaritudine nella mente sua, perché non aveva fatto in essa lo suo fondamento, ma nell'affetto delle virtù: e però non ha pena. Tutto il contrario fanno coloro che hanno fatto lo loro principio solo nella penitenza, perché la volontà loro è viva e non morta, unde hanno pena intollerabile quando ne sono fatti levare, o quando per necessità la conviene loro lasciare: cioè, quando per mancamento di natura non possono seguire

quello che hanno cominciato, vengonne ad impazienzia in loro medesimi, e a dispiacere verso chi gli lo 'mpedisce. E volendo giognere a perfezione, vengono a imperfezione.
Perciò, carissima figlia, facciamo lo nostro principio e vero fondamento non in cosa imperfetta, ma in cosa perfetta, cioè nel vero cognoscimento di noi, come detto è, con desiderio delle virtù - le quali non ci possono essere tolte -, notricandoci alla mensa del santo e vero desiderio, satollandoci degli obrobrii de l'umile Agnello. Poiché in altro modo non potremo piagnere con umili e continue orazioni sopra lo figlio morto de l'umana generazione, né sopra lo corpo mistico della santa Chiesa, la quale oggi vediamo in tanta tribolazione. Vedendo io che altro modo non c'è migliore per lavorare in noi e in altrui, che fare questo dolce principio, dissi ch'io desideravo di vederci fare uno vero e reale fondamento, affinché ci possiamo edificare su virtù vere. E così vi prego per l'amore di Gesù Cristo crocifisso che facciate; e non vogliate usare indiscrezione, per poco lume, di darvi tanto a uccidere il corpo: ma in tutto uccidere la propria volontà, che non cerchi né voglia altro che Dio a modo suo, e non a vostro. Altro non vi dico.
Di quello che mi mandasti a dire, d'andare al Sepolcro, non mi pare che sia d'andarvi per questi tempi; ma credo che sia più la dolce volontà di Dio che vi stiate ferma, e gridiate continuamente con cordiale dolore nel cospetto suo, e con grande amaritudine di vederlo offendere tanto miserabilemente, e spezialmente della eresia che è levata dagli iniqui uomini per contaminare la fede nostra, dicendo che papa Urbano VI non è vero papa. Lo quale è vero sommo pontifice e vicario di Cristo, e così confesso nel cospetto di Dio e dinanzi alle creature.
Bagnatevi nel sangue sparto per noi con tanto fuoco d'amore, e a me perdonate se troppo presuntuosamente avessi parlato. Pregate Dio per Cristo in terra e per me, che mi dia grazia ch'io dia la vita per la sua verità dolce.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

341

A missere Angelo, nuovamente eletto vescovo Castellano.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi illuminato d'uno vero e perfettissimo lume, a ciò che nel lume di Dio vediate lume, poiché vedendo conosciarete la sua verità; conoscendola, l'amarete: e così sarete sposo della verità.
Senza questo lume andaremo in tenebre: non saremo fedeli ma infedeli sposi della verità, perché questo lume è quello mezzo che fa l'anima fedele; dilongala dalla bugia della propria sensualità, e falla corrire per la via di Cristo crocifisso, lo quale è essa verità; fa lo cuore maturo, stabile e non volubile - cioè a dire che per fatica non si muove con impazienzia, né per consolazione con disordinata allegrezza -: in ogni cosa è ordinato e pesato nei costumi suoi, tutto lo suo operare è fatto con prudenzia e con lume di grande discrezione. E sì come prudentemente adopera, così prudentemente parla, e prudentemente tace, dilettandosi più d'udire le cose necessarie, che parlare senza bisogno. Questo perché è? perché con lume ha veduto nel lume che il dolce Dio eterno si diletta di poche parole e di molte opere.
Senza lo lume non l'averebbe cognosciuto: e però averebbe fatto tutto lo contrario, parlando molto e facendo poco. Lo cuore suo andarebbe a vela, ché nella allegrezza sarebbe leggiero con vanità di cuore, e nella amaritudine si trovarebbe con disordinata tristizia. In ogni male è atto a cadere quelli lo quale è privato del lume; e così colui che nel lume della verità eterna ha veduto lume è disposto e atto a venire a grande perfezione, e vienvi se con sollecitudine e odio santo di sé, e amore della virtù, essercita la vita sua, ma in altro modo no. Anco, sarebbe tutta imperfetta e corrotta la vita sua; corrotta la vita, sarebbero corrotte tutte le sue opere: della ragione averebbe fatta serva, e della sensualità donna; ciò che Dio gli desse, pigliarebbe in morte.

In qualunque stato si fusse, non rendarebbe a Dio il debito suo, né al prossimo, né a sé: cioè di rendare a Dio l'onore d'amarlo coraggiosamente senza rispetto di sé, ma solo perché egli è degno d'essere amato, perché egli è somma ed eterna bontà. A sé non rendarebbe odio (il quale si debba rendare odiando la propria sensualità, con aggravare le colpe sue passate e presenti con vero pentimento - dolendosi più dell'offesa di Dio che della pena propria che gli segue doppo la colpa -), e al prossimo la benevolenza d'amarlo strettamente come sé medesimo, servirlo e aitarlo in ciò che egli può, per trarlo fuore delle mani delle demonia. Costui non si pascerebbe alla mensa dell'ardente desiderio de l'onore di Dio e del cibo de l'anime; a la quale mensa Dio ci richiede che continovamente stiamo a prendere questo cibo: massimamente i pastori della santa Chiesa, ai quali Dio ha commessa la cura de l'anime, dieno cercare.
Questi debbono essere pastori veri, seguitando lo buono e santo pastore, lo quale dispose e dié la vita per le pecorelle sue (Jn 10,11), e colla pena della croce compì l'obbedienzia del Padre e la salute nostra. Mai non rifiutò labore né fatiga, né allentò mai lo desiderio da questa nostra salute né per lo demonio, né per detto delli Giuderi, che gridavano: «Descende della croce» (), né per nostra ingratitudine. Noi doviamo seguire le vestigie sue: a questo v'invito, carissimo padre.
Nuovamente Dio v'ha messo in questo giardino della santa Chiesa, e postovi lo peso delle anime, a ciò che facciate sì come facevano i dolci e santi pastori, quando anticamente la Chiesa di Dio abondava d'uomini virtuosi, i quali con lume dell'intelletto si spechiavano in questa verità dinanzi, allora che si ponevano non delizie né richezze, con adornamento di casa, con molti donzegli, né con grossi cavagli, come fanno oggi, che tanto sono summersi in questo e negli altri defetti che delle anime non si curano. Dico che non facevano così essi, ma il loro obiettivo era Cristo crocifisso; e conoscendo col lume la fame di questo dolce Verbo - la quale egli ebbe verso la nostra salute - se ne innamoravano per sì-fatto modo, che il sostenere e dare la vita era a loro grande allegrezza; i loro famegli erano i poveri, la loro richezza era l'onore di Dio, la salute delle pecorelle, e la essaltazione della santa Chiesa. Non si ristavano mai d'offrire dinanzi a Dio dolci e amorosi e penosi desiderii, dando loro la dottrina, con essemplo di buona e santa vita; crescendo nello stato, non enfiavano per superbia, ma più perfettamente s'aumiliavano, poiché lo lume lo' faceva chinare lo capo, conoscendo la gravezza e il peso che ricevuto avevano in avere cura delle anime.
Ora è il tempo: in quanto è maggiore necessità che fusse già grandissimi tempi o mai nella Chiesa di Dio; in quanto il mondo più abonda dei vizii, tutto è avelenato, in tanto che non si trova dove altri possa posare lo capo altro che in Cristo crocifisso. Non voglio che allentiate lo santo desiderio che avete e che dovete avere, di fare il debito nell'offizio vostro, né per inganno di demonio, che vi volesse fare vedere che il meglio fosse conformarvi con li costumi degli altri, o che tempo non fusse di correggere li vizii delli sudditi vostri, e massimamente le immondizie e ribaldarie le quali trovansi nei cherici (propriamente sareste uno demonio, perché vi scordareste dalla volontà di Dio, e conformarestevi con la sua); né per detto di creatura che volesse dire: «Discende di questa croce, non volere portare affanno, poiché te ne seguitarà pena e forse la morte. Se tu sostieni, i sudditi ti credaranno, e possiderai in pace lo beneficio tuo». Col timore santo risponda al timore servile, e alle creature che con queste parole spaventano la sensualità: «Or non sono io mortale? or non posso io rivocare questa morte? Sì bene: nel dì de la resurrezione. Ma la morte eterna, la quale per questo mi seguirebbe, non posso io mai reparare: agiungervi sì, cruciando il corpo il dì della resurrezione. Perciò meglio m'è di ponere la vita, e seguire Cristo crocifisso»; e con fede viva credere in verità che per lui potrete ogni cosa. Né voglio che voi lasciate, per ingratitudine loro, mai di subvenirli e procacciare la vita loro, iuxta il vostro potere.
Siatemi vero e perfetto ortolano in divellere li vizii e piantare le virtù in questo giardino: per questo v'ha Dio ora, di nuovo, posto e chiamato. Siate Perciò tutto virile a rendare il debito vostro. Son certa che se arete vero lume, lo farete compitamente; altrementi, no. E però vi dissi che io desiderava di vedervi illuminato d'uno vero e perfettissimo lume.
Pregovi per amore di Cristo crocifisso e di quella dolce madre Maria, che vi studiate di compire di voi la volontà di Dio e il desiderio mio, e allora reputarò beata l'anima mia. Non è più tempo da dormire, ma da destarsi dal sonno della negligenzia, e levarsi dalla cecità della ignoranza; e

realmente sposare la verità coll'anello della santissima fede, non tacendola per veruno timore, ma largo e liberale, disposto a dare la vita, se bisogna; tutto ebbro del sangue de l'umile e immacolato Agnello, traendolo delle mamille de la dolce Sposa sua, cioè della santa Chiesa, la quale vediamo tutta smembrata. Ma spero nella somma ed eterna bontà di Dio che le rendarà i membri sani e non infermi, odoriferi e non putridi; e fabricarannosi questi membri sopra le spalle dei veri servi di Dio amatori della verità, con molti labori e sudori e lacrime, e umile e continova e fedele orazione. Altro non vi dico. Confortatevi in croce con Cristo dolce Gesù.
Umilemente mi vi racomando.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.
Siate uno padrone in cotesta città ad annunziare virilmente la verità di papa Urbano VI, sommo e vero pontifice; e in tutto vi studiate di mantenergli nella fede,obbedienza e reverenzia della santa Chiesa e della sua Santità.

342

A don Roberto da Napoli, prete secolare.
Al nome di Gesù Cristo e di Maria dolce.
A voi, riverendo e caro padre, per reverenzia di quello dolcissimo sagramento, io Caterina serva e schiava dei servi di Dio, scrivo a voi e racomandomivi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi unito e transformato nel fuoco de la divina carità, lo quale fuoco unì Dio con l'uomo, e tennelo confitto e chiavellato in croce.
O inestimabile e dolcissima carità, quanto è dolce l'unione che tu hai fatta con l'uomo! Bene hai dimostrato lo ineffabile amore per molte grazie e beneficii fatti a le creature, spezialmente per lo beneficio de la incarnazione del Figlio, cioè di vedere la somma altezza venire a tanta bassezza quanto è la nostra umanità. Bene si die vergognare l'umana superbia di vedere Dio tanto umiliato nel ventre de la gloriosa vergine Maria, la quale fu quello campo dolce dove fu seminato lo seme de la parola incarnata del Figlio di Dio.
Veramente, carissimo padre, questo benedetto e dolce campo di Maria!: fece in lei questo Verbo inestato ne la carne sua, come lo seme che si gitta ne la terra, che per lo caldo del sole germina e trae fuore lo fiore e il frutto, e il guscio rimane a la terra. Così veramente per lo caldo e fuoco de la divina carità che Dio ebbe all'umana generazione, gittando lo seme de la parola sua nel campo di Maria, o beata e dolce Maria, hai donato lo fiore del dolce Gesù. E quando produsse lo frutto questo benedetto fiore? Quando fu inestato in sul legno de la santissima croce: allora ricevemmo vita perfetta. E perché dicemmo: «lo guscio rimane a la terra», quale fu questo guscio? Fu la volontà dell'unigenito Figlio di Dio, lo quale, in quanto uomo, era vestito del desiderio suo dell'onore del Padre e de la salute nostra. E tanto fu forte questo smisurato desiderio, che corse come innamorato, sostenendo pene e vergogne e vitoperio fino all'obbrobiosa morte de la croce. Considerando, venerabile padre, che questo medesimo fu in Maria, ed ella non poteva desiderare altro che l'onore di Dio e la salute de la creatura, però dicono i dottori, manifestando la smisurata carità di Maria, che di sé medesima avrebbe fatto scala per ponare in croce lo figlio suo, se altro modo non avesse avuto. E tutto questo era perché la volontà del figlio era rimasa in lei.
Tenete a mente, padre, e non v'esca mai del cuore né de la memoria né dell'anima vostra, che sete stato offerto e donato a Maria. Pregatela ch'ella v'appresenti e doni al dolce Gesù figlio suo, ed ella come dolce madre e benigna, madre di misericordia, vi rapresentarà. E non siate ingrato né sconoscente, però ch'ella non schifa le petizioni, anco l'acetta graziosamente. Siate fedele, non raguardando per nessuna illusione di dimonia né per detto di nessuna creatura, ma virilmente corrite, pigliando quello affetto dolce di Maria, cioè che sempre cerchiate l'onore di Dio e la salute delle anime. E così vi prego, quanto fosse possibile a voi, di studiare la cella dell'anima e del corpo: ine vi studiate, per amore e per santo desiderio, di mangiare e parturire anime nel conspetto di Dio;

e quando fuste richiesto nell'atto de le confessioni non ci commettete negligenzia nessuna, ma con perfetta sollecitudine vi studiate di trargli de le mani de i demoni. Questo sarà lo segno vero che siamo veri figli, poiché a questo modo seguiamo le vestigie del padre.
Ma sappiate che a questo affetto dil grande e smisurato desiderio non potremo pervenire senza lo mezzo de la santissima croce, cioè del crociato e affettuoso amore del Figlio di Dio, però ch'egli è quello mare pacifico che dà bere a tutti quelli che hanno sete e desiderio di Dio, e dà pace a tutti coloro che sono stati in guerra e voglionsi pacificare con lui. Questo mare gitta fuoco che riscalda ogni cuore freddo, e tanto lo riscalda fortemente, che ogni amore servile perde; solo rimane in perfetta carità e in santo timore di non offendare lo Creatore suo. E non temete, e non voglio che voi temiate, l'insidia e le battaglie de i demoni che venissero per robbare e tòllare la città dell'anima vostra. Non temete, ma, come cavaliere posto nel campo de la battaglia con l'arme e col coltello de la divina carità - che è quello bastone che flagella lo demonio -, sappiate che a non volere perdare l'arme con la quale ci conviene difendare, ce la conviene tenere niscosta ne la casa dell'anima nostra per vero cognoscimento di noi medesimi, ché quando l'anima conosce sé medesima non essare - ma sempre operatore di quella cosa che non è, cioè del vizio e del peccato - subito diventa umiliata a Dio e a ogni creatura per Dio, e conosce ogni grazia e ogni beneficio da lui; vede in sé traboccare tanta bontà di Dio che, per amore di lui e odio di sé, cresce in tanta giustizia di sé medesimo che volentieri, non tanto che ne vogli fare vendetta, ma egli sempre desidera che tutte le creature, eziandio gli animali, ne faccino vendetta di lui.
Ogni creatura giudica migliore di sé: nascene uno odore di pazienza, che non è neuno peso sì grande né tanto amaro che con buona pazienza, per amore e giustizia, egli non porti. E non vede sé, colui che è anegato in questo amore; non vede pene né ingiurie che gli sieno fatte - solo vede e raguarda all'onore di Dio e a la salute de le creature -: eziandio non tanto le cose amare, ma le cari e dolci e le consolazioni di Dio, per odio di sé, reputandosi indegno di tanta visitazione e consolazione quanta riceve da Dio. Per umilità grida spesse volte nel conspetto suo la parola di santo Pietro: «Parteti da me ch'io sono peccatore! » (Lc 5,8), allora Cristo più perfettamente si congiogne con l'anima, allora è diventato gustatore e mangiatore delle anime. Or così vi prego da parte di Cristo crocifisso che facciate voi.
Rimanete nel santo e vero cognoscimento di voi medesimo.

343

A Renaldo da Capua.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedere in voi uno vero e perfettissimo lume, cioè lo lume de la santissima fede, poiché senza lo lume andaremmo in tenebre, e da le tenebre saremmo offesi. Convienci dunque avere il lume: or vediamo quale è quella cosa che ce il tolle; e che fa l'anima che ha in sé questo lume; e che frutto ne riceve. Se noi ci volliamo a vedere perché si perde l'occhio corporale, vediamo che si perde con coltello che percuote l'occhio, o con pietra o con terra, o per disordenato caldo - sì come sono quelli che sono abaccinati, che col caldo e lustro del baccino perdono il vedere, seccandosi la pupilla dell'occhio -; e in molti altri e diversi modi si perde la luce. Or vediamo quale è questo caldo e questo lustro che acieca l'occhio dell'intelletto, e disecca la pupilla de la santissima fede: è l'amore proprio, col lustro del piacere e parere umano. Quale è il coltello? è l'odio de la virtù. Le pietre sono li vizii, con le quali pietre percuote l'occhio, facendolo infedele a Dio e fedele al mondo, pigliando la terra con la mano del libero arbitrio - cioè con l'affetto terreno posto in cose transitorie, le quali in tutto offuscano l'occhio dell'intelletto -: subito che esso intelletto s'ha posto dinanzi a sé la terra, apparisce la notte, e così è continuamente offeso da le tenebre. E bene che molte siano le cagioni che ci privano del lume, ma queste sono le principali.

Che modo ci ha a fuggire le tenebre, e acquistare lo lume? Con quello medesimo modo che l'uomo l'ha perduto, con quello lo può riavere; non con quello medesimo affetto, ma con quello medesimo atto e con quella medesima mano del libero arbitrio, lo quale arbitrio non ci può legare né demonio né creatura, se esso medesimo con la propria volontà non lo lega.
Quale è quello baccino caldo, lo quale ci doviamo ponere dinanzi all'occhio dell'intelletto nostro? è Cristo Crocifisso, lo quale nel baccino de la nostra umanità tenne il grande calore, manifestando a noi lo fuoco e l'abisso de la inestimabile carità di Dio, col lustro de la deità eterna, natura divina intrisa e impastata col fuoco e con la natura nostra. Questo obiettivo di questo dolce Verbo Cristo Crocifisso gitta tanto calore e lume che disecca l'umido dell'amore proprio, e col lume suo dissolve le tenebre, ricevendo uno lume spirituale infuso nell'intelletto. Subito che lo lume è dentro nell'anima, comincia a togliere da sé quella cosa che le tolle lo lume, e ponere in sé quella che le dà lume. E però piglia lo coltello de l'odio del vizio, e con le pietre dell'amore de le virtù percuote l'occhio suo: cioè che l'occhio si pone sopra le virtù a raguardare la eccellenza loro, e quanto elle sono piacevoli a Dio, e utili a sé. Subito che l'ha vedute, viene uno vento sottile d'una fame de l'onore di Dio e salute delle anime, con uno desiderio di seguire la dottrina de la verità.
Questo desiderio è vento sottile che trae la terra dell'occhio, purificandolo continuamente con la umile continua e fedele orazione, ne la quale orazione tira a sé la clemenza de lo Spirito santo, lo quale dirizza l'affetto in un amore ordinato. Lo quale affetto trae a sé lo cielo e la terra, cioè che col lume vede che il cielo dell'anima e la terra - cioè il vasello del corpo del prossimo suo - si debba ponere ne la pupilla de la fede; e nell'affetto suo essere fedele, per onore di Dio, in cercare la salute delle anime, e subvenire al corpo ne la sua necessità, quanto gli è possibile. Or per questa via, mutando lo libero arbitrio l'affetto, riàe la luce sua. Molti sono gli altri modi, ma questi sono gli principali.
Vediamo ora che fa questo lume de la fede nell'anima. Fa questo, che parturisce uno figlio d'amore; e poi che è parturito ne la dottrina di Cristo Crocifisso, egli lo nutre ne la carità de la carità del prossimo, poiché senza essa questo figlio verrebbe meno, perciò che l'amore del Creatore non si può conservare senza l'amore de la creatura per Dio. Ma perché dissi che parturiva uno figlio d'amore? Perché tanto s'ama la cosa quanto si conosce, e tanto si conosce quanto si vede, e tanto è perfetto il vedere quanto è perfetto il lume, e l'uno nutre l'altro, sì come fa la madre che parturisce il figlio, e notricalo al petto suo; poi, cresciuto, lo figlio nutre la madre de la fatica sua, e così l'uno subviene all'altro.
Così lo figlio de la divina carità nutre lo lume, dando nell'anima i dolci e penosi desiderii nel conspetto dolce di Dio, seguitando le vestigie di Cristo Crocifisso - e non reputa di sapere altro che Cristo Crocifisso -, unto di vera umilità, gloriandosi negli obbrobrii e ne le pene di Cristo Crocifisso, dilettandosi di portare pene di corpo e di mente per qualunque modo Dio glili concede: in tutto è paziente. Chi l'ha fatto? La fede, poiché con lume cognobbe nel sangue di Cristo che Dio non voleva altro che la nostra santificazione; e ciò che dà, tribolazioni consolazioni e tentazioni, dà solo per questo fine: a ciò che noi siamo santificati in lui. E però il fedele è paziente, perciò che non si debba né può dolere del suo bene.
Lo fedele umile non vuole investigare gli occulti misterii di Dio in sé né in altrui, né le cose visibili né ne le invisibili; ma solo cerca di conoscere sé, e in ogni cosa conoscere e vedere l'eterna voluntà di Dio, gustandovi dentro lo fuoco de la sua carità. Egli non si vuole levare in alto come il superbo e presuntuoso, che, prima che egli abbi cognosciuto sé e sia entrato nella valle de l'umilità, si vuole ponere a investigare i fatti di Dio, pensando e dicendo: «Perché ha fatto Dio così? Perché ha dato questo a me, e non a colui?».
Questo presuntuoso vuole ponere legge a Dio, colà dove egli debba conoscere e considerare ne le diverse cose la grandezza sua, sì come fa l'umile fedele, che ogni cosa vede e considera ne la grandezza e potenza sua.
Molti sono che, senza umilità e senza studio in conoscere i defetti loro, assottiglieranno l'intelletto, e con l'occhio tenebroso vorranno vedere la profondità de la santa scrittura, e vorrannola 'sponere e intendere a loro modo: studieranno l'Apocalipse non con umilità né col lume de la fede - ma con

infedelità s'avviluppano in quello di che non sanno riuscire; e così trae de la vita la morte, e del lume tenebre. La mente che deve essere piena di Dio, ed ella è piena di fantasie; e il frutto che ne li segue è la confusione e le tenebre de la mente. Questo gli adiviene perché inanzi che egli scendesse volse salire. Oh isvergognata la vita nostra, che non cognosciamo ancora noi medesimi! Né io osservo la legge che m'è posta, e voglio ponere la legge e conoscere le secrete cose di Dio! Nella profundità del pozzo de la vera umilità potremo conoscere e raguardare queste stelle dei misterii suoi. Così fa il fedele, che egli si getta in terra cercando la bassezza, e allora Dio lo fa bene alto; e non va cercando ragioni come possa essere, poiché la fede santa lo fa chiaro e certo di quello che il demonio o la propria passione gli mettesse in dubbio. Egli si specchia con lo specchio dell'orazione continua, cioè che continuamente si specchia ne la verità, e da la verità trae lo santo e vero desiderio, col quale desiderio gitta incenso dell'orazione umile. Questa fede fa il cuore schietto, che coraggiosamente confessa i defetti suoi, e non gli occulta per vergogna né per timore di pena; ma con odio de la colpa, con la santa confessione getta fuore lo fracidume suo, né per rimproverio che ne li fusse fatto non lassa però. Questo fa la fede; or vediamo che frutto ci dà.
Lo frutto suo è in questa vita la plenitudine de la grazia, e, nell'altra, vita eterna. Cui ha posto Dio che ce la amministri? La speranza. In cui virtù? In virtù del sangue de l'umile Agnello. Questa è quella speranza umile che non spera in sue virtù proprie, né si dispera per veruna colpa che fusse caduta nell'anima sua, ma spera nel sangue, e caccia la disperazione, giudicando maggiore la misericordia di Dio - la quale trova nel sangue - che la miseria sua.
O speranza dolce, sorella de la fede, tu sei quella che con le chiavi del sangue diserri vita eterna; tu guardi la città dell'anima dal nemico de la confusione; tu non allenti i passi tuoi - perché il demonio con la gravezza de le colpe commesse volesse confondere l'anima in disperazione -: non allenti, ma tutta virile perseveri ne la virtù, e ne la bilancia poni lo prezzo del sangue; tu poni la corona de la vittoria in capo a la perseveranza: perché tu sperasti d'averla in virtù del sangue, però l’hai. Tu sei quella che leghi lo demonio de la confusione, suggellandola col suggello de la fede; tu rispondi a uno sottile inganno che egli usa con l'anima per tenerla in continua tenebre e afflizione. Questo è che alcune volte l'anima averà confessato lo difetto suo coraggiosamente, che per malizia non ha riservato nulla; e il demonio allora - per impacciarli la mente, e perché l'anima con ardore di cuore non riceva lo frutto de la confessione - gli vorrà fare vedere che egli non sia bene confessato dei difetti suoi, dicendo: «Tu non gli hai detti tutti; e quelli che hai detti, non gli hai aperti per quello modo che tu debbi», con molte altre passioni e cogitazioni che il demonio manda nell'anima. Se allora l'anima non si leva con prudenzia e con speranza, ella permane in una tiepidezza, in tremore e affanno di mente, e in una tenebre, legandosi i piedi del santo desiderio, allacciandosi nel laccio de la confusione, come detto è; ella è privata dell'allegrezza, ed è fatta incomportabile a sé medesima.
Che modo ci ha a riparare che non venga a disperazione? Non c'è altro remedio se non che col lume de la fede raguardi la conscienzia sua, la quale gli mostra che voluntariamente né con malizia non ha lassato veleno di colpa nell'anima che non l'abbi sputato con la confessione. Con umilità confessi d'averli bene detti imperfettamente, non agravando la colpa quanto la poteva agravare: questa confessione vuole essere condita con la speranza, sperando nel sangue di Cristo che quello che manca da la parte sua, egli sarà quelli che lo compirà.
L'altro remedio è che con lume raguardiate quanto sete ineffabilmente amato da Dio, lo quale amore non dispregia lo testimonio de la buona conscienzia, né sosterrebbe che nell'anima rimanesse cosa che fusse in offesa sua. Con questa fede amore e speranza s'annieghi ne la misericordia di Dio, discredendo a sé medesima; e con semplicità di cuore dire i difetti suoi, e non gravarsi più; lasciare stare lo pensiero di sé e pensare ne la misericordia di Dio, la quale ha ricevuta e riceve continuamente. E se pur la battaglia e molestia ritorna, gittisela doppo le spalle quanto ad afflizione, e dinanzi se la ponga per umiliazione e cognoscimento di sé, col frutto de la vera e perfetta speranza: sperando, ché il sostenere, e passare per la via de la croce, è più piacevole a Dio, e più abbondantemente ricevarà lo frutto del sangue. Questo è lo remedio, carissimo fratello, che vi dà l'eterna verità contro la infermità vostra.

Ora abbiamo veduto quale è quella cosa che tolle lo lume, e quale è quella cosa che il rende; e veduto quello che fa la fede - come ella abbatte la superbia e priva della presunzione -, e il frutto che dà la fede, cioè la speranza. Poi che veduto l'aviamo meno che una minima sprizzarella, prego e stringo voi e me in Cristo dolce Gesù che noi passiamo con questo glorioso lume questo mare tempestoso, con ferma speranza e con vero cognoscimento di noi; gittando a terra ogni nostro volere e parere e piacere, per vera umilità; cercando di vestirci de la dottrina di Cristo Crocifisso con vere e reali virtù. Sono certa che avendo questo dolce lume voi lo farete, altrimenti no.
E però vi dissi che io desideravo di vedere in voi lo lume della santissima fede, e così vi prego che vi studiate d'averlo in voi. Pensate che Dio è più atto a perdonare che voi non sete stato a peccare. Sperate, e siate fedele al sangue e a la santa Chiesa, e a la verità del sommo pontefice. Altro non vi dico.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

344

A frate Raimondo da Capua, singolare padre dell'anima sua, de l'ordine dei Predicatori, in Genova.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedere in voi il lume della santissima fede, il quale lume ci mostra la via della verità; e senza questo lume nessuno nostro essercizio, desiderio, né opera verrebbe a frutto, né a quel fine per mezzo del quale cominciassimo ad aoperare, ma ogni cosa verrebbe imperfetta.
Lenti saremmo nella carità di Dio e del prossimo: la ragione è questa, che pare che tanto sia l'amore quanto la fede, e tanta la fede quanto l'amore. Chi ama sempre è fedele a colui cui egli ama, e fedelmente il serve fino alla morte. A questo m'avveggo io che in verità non amo Dio né le creature per lui, ché se in verità io l'amasse io sarei fedele per sì-fatto modo che mi metterei alla morte mille volte il dì, per gloria e loda del nome suo, se tanto bisognasse; e non mi mancarebbe fede, perché per amore di Dio e della virtù e della santa Chiesa mi metterei a sostenere. Unde io crederei che Dio fosse lo mio aiuto e il mio difenditore, sì come egli era di quelli gloriosi martiri che con allegrezza andavano al luogo del martirio.
Se io fossi fedele non temerei, ma terrei di fermo che quello Dio è per me che per loro; e non è infermata la potenza né la sapienza e bontà sua per potere, sapere e volere provedere alla mia necessità. Ma perché io non amo, però non mi confido in lui, ma in me; lo timore sensitivo e servile mi dimostra che tiepido sia l'amore, e offuscato il lume della fede con la infedelità nel mio Creatore, e col fidarmi di me. Confesso, e non lo nego, che questa radice anco non è dibarbicata dell'anima mia; e però sono impedite le opere che Dio mi facesse fare e mettesse nelle mani, che non giungono a quel fine lucido e fruttuoso per che Dio le fa cominciare.
Oimé, oimé, Signore mio, guai a me! Troverommi io d'ogni tempo in ogni luogo e in ogni stato così? Chiuderò io con la mia infedeltà la via alla providenzia tua? Sì bene, se già tu per la tua infinita misericordia non mi disfai e rifai di nuovo. Perciò disfammi e rompi la durezza del cuore mio, affinché io non sia strumento che guasti le tue opere.
E voi prego, carissimo padre, che ne preghiate Dio strettamente, affinché io insieme con voi ci anneghiamo nel sangue de l'umile Agnello, il quale sangue ci farà forti e fedeli: sentiremo il fuoco della divina carità, saremo facitori con la grazia sua e non disfacitori né guastatori. Così dimostraremo d'essere fedeli a Dio - e di confidarci ne l'aiuto suo, e non nel nostro né in quello degli uomini -; con questa medesima fede ameremo la creatura, perché come la carità del prossimo procede dalla carità di Dio, così la fede in comune e in particulare, cioè de l'amore che generalmente dobiamo avere ad ogni creatura - questa è una fede generale -, così è una fede particulare di quelli che s'amano di più stretto amore: come questo? Che, oltre all'amore comune, Dio ha posto tra noi un amore stretto particulare, il quale amore dimostra la fede; e tanta ne

dimostra, che non può l'uno credere né imaginare che l'altro voglia altro che il suo bene; e con sollicitudine il cerca con grandissima instanzia nel conspetto di Dio e delle creature, cercando sempre in lui la gloria e loda di Dio e utilità sua, strignendo l'aiuto divino che come egli agiugne i pesi, così agiunga fortezza e lunga perseveranza. Questa fede porta colui che ama, e per veruna cosa la diminuisce mai, né per detto di creatura, né per illusione del demonio, né per mutazione di luogo; e chi fa altrimenti, segno è che ama Dio e il prossimo suo imperfettamente.
Parmi, secondo che io intesi per la lettera vostra, che molte e diverse battaglie e cogitazioni vi sieno venute, per inganno del demonio e per la propria passione sensitiva, parendovi che vi fosse posto maggiore peso che non poteste portare; e non vi pareva essere da tanto che io vi dovesse misurare con la misura mia, unde stavate in dubitazione che in me non fosse diminuito l'affetto e la carità inverso voi. Ma voi non ve ne avedavate: e voi eravate quello che manifestavate che io l'aveva cresciuto, e voi scemato, poiché di quello amore che io amo me, di quello amo voi, credendo con fede viva che quello che manca dalla vostra parte, compirà Dio per la bontà sua. Ma non m'è venuto fatto, poiché voi avete saputo gittare a terra la soma; benché i ci sieno dimolte pezze per ricoprire la infedele fragilità, ma non sì-fatte che io non vegga dei punti assai, e buono mi parrà se non saranno veduti altro che per me. Sì che io vi mostro l'amore cresciuto in me verso voi, e non iscemato.
Ma che dicerò io, che la vostra ignoranza fosse tanta che voi desse luogo a uno dei minimi di quelli pensieri? E potreste voi mai credere che io volesse altro che la vita dell'anima vostra? E dove è la fede che sempre solete e dovete avere? E la certezza che n'avete avuta, ché, prima che la cosa si faccia, ella si vede e determina nel conspetto di Dio: non tanto questo che è così grande fatto, ma ogni minima cosa. Se foste stato fedele non sareste andato tanto vacillando, né caduto in timore verso Dio né verso me misera; ma, come figlio fedele pronto all'obbedienza, sareste andato, e fatto quello che si fosse potuto fare; e se non foste potuto andare ritto foste andato carpone; se non potevate andare come frate foste andato come peregrino; se non ci ha danari, foste andato per limosina. Questaobbedienza fedele avrebbe lavorato più nel conspetto di Dio e nel cuore degli uomini che non farebbono tutte le prudenzie umane; i miei peccati hanno impedito che io non gli ho veduta in voi. Sono bene certa che, benché i ci fosse la passione, pure aveste buona e santa intenzione e rispetto. E per meglio compire la voluntà di Dio e di Cristo in terra papa Urbano VI non vorrei poiché voi non foste andato, ma che foste andato subitamente per quel modo e per quella via che v'era posta innanzi.
Il dì e la notte n'era io costretta da Dio di questo e di molte altre cose, le quali, per la poca sollicitudine di chi l'ha a fare, ma massimamente per le mie iniquità che impediscono ogni bene, vanno vòte. E così ci vediamo annegare, e crescere l'offese di Dio con molto suplicio; e io vivo stentando. Dio per la sua misericordia mi tragga di questa tenebrosa vita. Vediamo nel reame di Napoli essere peggio questa ultima ruina che la prima; e disposto ad esservi tanti mali che Dio vi ponga il suo remedio. Egli per la sua pietà manifestava bene la ruina e i remedii che si dovessino pigliare, ma, come io dissi, l'abundanzia dei miei difetti impedisce ogni bene. Sopra queste materie averò molto che dirvi, se già io non ricevessi grandissima grazia, cioè che, prima che io vi rivedesse, fossi levata dalla terra. Sì che io dico che in tutto vorrei che foste andato; pongomene in pace, perché sono certa che nessuna cosa è fatta senza misterio, e anco perché io ne scaricai la conscienzia mia, facendo ciò che io potei perché al re di Francia si mandasse.
Facci la clemenza dello Spirito santo egli; ché noi per noi siamo gattivi lavoratori.
De l' andare ritto al re d'Ungaria, secondo che disse frate Petruccio, piacque assai al santo padre; e diliberato avea che voi con altri compagni andaste. Ora non so la cagione per che egli ha levato che non si vada, ma vuole che voi vi stiate per coteste parti e adoperiate quello bene che si può. Pregovi che ne siate sollicito: abandonate voi medesimo e ogni proprio piacere e consolazione; e gittinsi mughia sopra questi morti, e con le funi del santo desiderio e de l'umile orazione si leghino le mani della divina giustizia, lo demonio e l'appetito sensitivo.
Chi offera sé morto faccia l'offizio dei morti. Noi siamo offerti morti nel giardino della santa Chiesa, e a Cristo in terra padrone di questo giardino: il morto non vede, non ode e non sente cosa che gli sia fatta; voi che dovete essere morto, ma non sete però, isforzatevi d'uccidervi col coltello

de l'odio e de l'amore, affinché non udiate gli scherni villanie e rimproverii che il mondo e i persecutori della santa Chiesa vi volessino dire o fare. L'occhio non vegga le cose impossibili a fare, né tormento che potesse venire; ma vegga col lume della fede che per Cristo crocifisso ogni cosa potrete, e che Dio non porrà maggiore peso che si possa portare. Ma nei grandi pesi dobiamo godere, perché allora ci dà Dio il dono della fortezza.
Con l'amore del sostenere si perda lo sentimento sensitivo, e così morti morti ci nutrichiamo in questo giardino: quando io il vedrò, reputerò beata l'anima mia.
Io vi dico, dolcissimo padre, che, vogliamo noi o no, il tempo d'oggi c'invita a morire; Perciò non mi state più vivo: terminate le pene nella pena, e crescete il diletto del santo desiderio nella pena - affinché la vita nostra non passi altro che con crociato desiderio -; e voluntariamente diamo il corpo nostro a mangiare alle bestie, cioè voluntariamente, per amore della verità, gittarci nelle lingue e nelle mani degli uomini bestiali, sì come hanno fatto gli altri che hanno lavorato, morti, in questo giardino dolce, e inaffiatolo col sangue loro, ma prima con le lacrime e sudori. Ma io (dolorosa la vita mia!) perché non ci ho messa l'acqua, ho rifiutato di metterci lo sangue. Non voglio più così; ma rinovellisi la vita nostra, e cresca il fuoco del desiderio.
Voi dimandate che io preghi la divina bontà che vi dia del fuoco di Vincenzio, di Lorenzo, e di Paulo dolce, e di quello vezzoso Giovanni, poi dite che farete grandi fatti e così goderò. Bene dite la verità, ché senza questo fuoco non fareste nulla, né piccola cosa, né grande; né io goderei in voi. E considerando me questo, che egli è così - e io gli ho veduto per pruova - m'è cresciuto uno stimolo, con grande sollicitudine nel conspetto dolce di Dio. E se voi mi foste appresso, in verità vi dimostrerei che egli è così; e dare'vi altro che parole. Rallegromi e voglio che vi rallegriate, ché, poi che il desiderio cresce, egli il vorrà compire in voi e in me, poiché egli è accettatore dei santi e veri desiderii, pure che voi apriate l'occhio dell’intelletto col lume della santissima fede, affinché cognosciate la verità della voluntà di Dio.
Conoscendola, l'amerete; amando, sarete fedele e non sarà obumbrato lo cuore vostro per veruno inganno di demonio.
Essendo fedele, farete ogni grande fatto per Dio, e perfettamente si compirà quello che egli vi mette nelle mani, cioè che non sarà impedito dalla vostra parte che non venga a perfezione. Con questo lume sarete cauto, modesto e pesato nel parlare, nel conversare, e in tutte quante le vostre opere; senza questo lume sareste tutto il contrario nei modi e nei costumi vostri, e in contrario vi verrebbe ogni altra cosa.
Conoscendo io che egli è così, dissi che io desiderava di vedere in voi il lume della santissima fede, e così voglio che voi abiate. E perché io voglio, e àmovi inestimabilemente per la vostra salute, e con grande desiderio desidero di vedervi nello stato dei perfetti, però vi pungo con molte parole, ma più volentieri farei di fatto; e uso rimproverii con voi, affinché continuamente torniate a voi medesimo.
Sonmi ingegnata e ingegnerò di farvi ponere pesi che sieno da perfetti per onore di Dio, e per invitare la sua bontà che vi facci venire all'ultimo stato della perfezione, cioè di mettere il sangue nella santa Chiesa, voglia la serva della sensualità, o no. Perdetevi nel sangue di Cristo crocifisso, e portate i miei difetti e le parole con buona pazienza; e quando vi fossino mostrati i difetti vostri, godete e ringraziate la divina bontà, che v'ha posto chi lavora sopra di voi, e veghi nel suo conspetto per voi.
Di quello che mi scrivete etc. Voi mi raccomandate l'Ordine nostro e io il raccomando a voi, ché sentendo come le cose stanno me ne scoppia il cuore in corpo. La Provincia nostra comunemente si mostra pure obediente a papa Urbano ed al vicario dell'Ordine, il quale vicario vi dico che, per la verità, si porta molto bene; e con assai prudenti modi, secondo il tempo che corre oggi, si porta nell'Ordine e contro a quelli che iniquamente contradicono alla verità. E chi dicesse il contrario, per quel poco che io ne conosca non sta verità nella bocca sua. Lo santissimo padre nostro gli ha comandato e data piena autorità che absolva tutti quelli provinciali che sono rebelli alla verità sua.
Tempo è da non dormire, ma con grande sollicitudine pregare il dolce Spagnuolo nostro che non dorma sopra l'Ordine suo, lo quale Ordine fu sempre essaltazione della fede e ora n'è fatto

contaminatore. Duolmene fino alla morte: non posso più se non di terminare la vita mia in pianto e in grandissima afflizione.
Di quello che mi scrivete, che Antecristo i membri suoi vi cercano diligentemente per potervi avere, non dubitate: ché Dio è potente a tor lo' il lume e la forza affinché non compino i desiderii loro. E anco dovete pensare che non sete degno di tanto bene; e però non ne dovete avere paura.
Confidatevi, ché Maria dolce e la verità saranno per voi sempre. Io vile schiava, che sono posta nel campo dove è sparto il sangue per amore del sangue (e voi mi ci avete lasciata, e setevi andato con Dio), non mi restarò mai di lavorare per voi. Pregovi che facciate sì che voi non mi diate materia di pianto, né di vergognarmi nel conspetto di Dio. Come voi sete uomo nel promettere di volere fare e sostenere per onore di Dio, non mi siate poi femina, quando veniamo a serrare il chiovo, ché io mi richiamerei di voi a Cristo crocifisso e a Maria.
Guardate che egli non facci poi a voi come all'abbate di santo Antimo, che, per timore e per non tentare Dio, si partì da Siena e venne a Roma, parendogli avere fuggita la prigione e stare sicuro; e egli fu messo in prigione con quella pena che voi sapete: così sono conci i cuori pusillanimi.
Siatemi tutto virile, che morte vi venga.
Sappiate che io non sarei ora qui se si fosse potuto andare sicuro - ma i non s'è potuto per mare né per terra -, ché diliberato era che io andassi a Napoli: pregate e fate pregare Dio e Maria che ne facci fare quello che sia suo onore. Frate Bartolommeo, il maestro, e frate Matteo e gli altri sono acconci a fare ciò che bisognerà per onore di Dio e utilità della santa Chiesa, e di sforzare le loro fragilità; essi e tutti gli altri e altre vi si raccomandano. La nonna vi benedice; e io v'adimando la vostra benedizione e pregovi che mi perdoniate di quello che non fosse onore di Dio e debita reverenzia vostra: l'amore me ne scusi.
Altro non vi dico.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

345

A la contessa Giovanna di Meleto e di Terra Nuova, in Napoli.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima sorella e figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi spregiare il mondo - con tutte le sue delizie - col cuore e con l'affetto vostro, affinché in verità cerchiate la ricchezza di Cristo crocifisso.
E veramente che ragione e cagione n'abiamo di spregiarle, considerando la poca fermezza e stabilità loro, e quanto elle sonno nocive alla nostra salute. Non vorrei, però, che credeste che io dicessi che propriamente la sustanzia i beni temporali fussero nocivi a noi, e la morte nostra. Non è così, ma è il disordinato affetto e amore con che la creatura gli possiede: che s'elle fussero state nocive, Dio non l'avrebbe create né date a noi, poiché colui ch'è sommamente buono non può volere né fare nessuna cosa altro che buona. Sì ch'egli le fece buone, e per nostro bene. Chi le fa rie? Colui che l'usa male, possedendole senza timore di Dio. Ma tenendole col suo santo timore, aprezzandole quanto elle vagliono, e non più, non facendosi Dio delle creature, e ricchezze, e stati, onori del mondo - ma amarle, tenerle e dispensarle per Dio -, allora si possono tenere con buona coscienza.
è vero che maggiore perfezione e più piacevole a Dio è, e con più frutto e meno fatica, a lassarle mentalmente e attualmente. Dobiamo dunque, se attualmente le vogliamo tenere, trarne - e voglio che ne traiate - il cuore e l'affetto, poiché le ricchezze del mondo sonno una grande povertà; e mai non si possono possedere se non da colui che pienamente le spregia.
Ma la vera ricchezza è quella che non ci può essere tolta né impedita dal demonio, né da creature: sonno le vere e reali virtù. Questa è una ricchezza durabile che ci tolle ogni povertà; ella ci pasce di grazia, ella ci cuopre la nostra nudità, ella rende ragione nell'ultima stremità della morte dinanzi al sommo giudice; ella paga lo debito al quale siamo obligati, cioè di rendare a Dio lo debito dell'amore, il quale amore se gli rende e dimostra col mezzo de la virtù; ella ci acompagna in questa

vita della peregrinazione, ch'è una via ne la quale abiamo molti nemici che ci si parano dinanzi per darci la morte. Ma tra gli altri, tre sonno i principali: cioè il mondo, lo demonio e la fragile carne, che ognuno si sforza di gittare saette avelenate. Lo mondo, coi falsi diletti e vani piaceri suoi; la fragile carne e sensualità nostra, col disordinato amore e vana e leggiera dilettazione; lo demonio, con le molte cogitazioni, e con farci tòllare le cose nostre, o farci fare altra ingiuria al prossimo nostro, per privarci della carità fraterna e farci venire odio e dispiacere verso del prossimo.
Di tutti questi nemici ci libarano le virtù: la virtù ci dà lume, e con lume ci conduce a la porta di vita eterna, la quale porta è diserrata col sangue di Cristo. Dentro v'entra la carità, ch'è madre di tutte l'altre virtù; l'altre rimangono di fuore, ed ella se ne mena lo frutto di tutte: poiché l'anima virtuosa, quando si parte di questa vita, entra a vita eterna con la virtù della carità; l'altre virtù in quella vita durabile non sonno necessarie, e però non vi si portano. Ine non bisogna la virtù della fede, poiché l'anima è certificata di quello che credeva; non vi bisogna speranza, però ch'ella ha quello che sperava d'avere. E così di tutte l'altre virtù le quali in questa vita ci conviene avere - e senza esse saremo private di Dio -; e ine bisogna solo la carità, cioè l'amore: poiché a vita eterna non è altro che amore, col quale gustiamo Dio con l'essenzia sua.
L'amore suo ci ha fatti degni di vederlo a faccia a faccia, nel quale vedere sta la nostra beatitudine; l'amore ci fa ine participare il bene l'uno de l'altro, e il bene di tutta la natura angelica, e di tutti quelli che sonno a vita eterna. Per amore Dio ci fa godere di sé medesimo; anco, in lui tutti godiamo, pieni e saziati nel mare pacifico dell'essenzia sua; e, saziati, hanno fame, ma di longa è la pena da la fame, e il fastidio da la sazietà. Egli è tanto l'amore e la carità fraterna tra loro, che il piccolo non ha invidia al grande, ma tutti sonno contenti e si riposano tutti l'uno nel bene de l'altro: sì che solo la carità ine è necessaria; e senza essa neuno vi può andare.
Questo bene non considera la miserabile creatura, né il male che ne gli segue, ché, per compire una propria volontà in male, fa contro la dolce volontà di Dio: per acquistare lo vizio lassa la virtù, per la morte perde la vita, per la cosa finita lassa lo 'nfinito, per li beni de la terra lassa i beni del cielo, per le creature lassa il suo Creatore; per servire al demonio e per seguirlo per la via della bugia, lassa di servire a Cristo crocifisso e seguire la dottrina sua, il quale è via verità e vita (Jn 14,6), e chi va per lui va per la luce, e non va per le tenebre; per impire lo cuore di queste cose transitorie del mondo si lassa perire di fame, non pigliando lo cibo angelico (lo quale cibo Dio per la sua misericordia ha dato agl'uomini: bene il vediamo, ch'egli è ministrato in su la mensa de l'altare, tutto Dio e tutto uomo); per vestirsi delle tristizie del mondo, si spoglia del vestimento nuziale (Mt 22,11), e perisce di freddo; e per tòllare l'altrui, tolle sé medesimo. Ma questi cotali, come ciechi e matti, non raguardano a tanti loro mali. Tutto l'adiviene per lo disordinato affetto che hanno posto nel mondo, possedendo e amando le cose temporali fuore della dolce volontà di Dio.
Non voglio che questo adivenga a voi, ma voglio, e ho detto ch'io desidero che il cuore e l'affetto vostro in tutto ne sia spogliato, cioè che voi amiate e teniate le creature e le cose create tutte per Dio, e senza lui non nulla: lui amate e lui servite con tutto il cuore e con tutte le forze vostre, senza neuno mezzo, con vera e profondissima umilità, amando lo prossimo vostro come voi medesima ().
Ma voi mi direte: «Come posso avere questa umilità, che mi sento piena d'amore proprio e inchinevole ad ogni atto di superbia?». Io vi rispondo che se voi vorrete, mediante la divina grazia, tosto la tagliarete da voi, la quale grazia è data a chiunque la vuole. Il modo è questo: che col lume raguardiamo l'umilità di Dio e il fuoco della sua carità, la quale umilità si vede tanto profonda che ogni intelletto umano ci viene meno. Or fu mai simile umilità? Certo no. I maggiore cosa, che vedere Dio umiliato a l'uomo? Vedere la somma altezza discesa a tanta bassezza? Essersi vestito de la nostra umanità - conversando Dio visibilmente tra gli uomini, portando le nostre infermità, povertà e miserie sopra sé medesimo -, e umiliatosi a l'obrobriosa morte de la croce? La grandezza s'è fatta piccola, a confusione degl'infiati superbi, che sempre cercano d'essere maggiori; ma essi non se n'aveggono che cagiono in somma bassezza e miseria. Sì che in lui trovarete la vena de l'umilità, la quale ha versata dentro ne l'anima vostra e d'ogni creatura ragionevole.
Se noi raguardiamo la carità sua, e dove si vide mai, che colui che è stato offeso, pagasse volontariamente la vita per colui che offende? Solo ne l'umile immacolato Agnello lo troviamo, che

per noi malvagi debitori ha pagato quel debito il quale mai non contrasse. Noi fummo e siamo i ladri, ed egli ha voluto essere chiavellato in sul legno della santissima croce; egli ha presa l'amara medicina per dare a noi la sanità, e fattoci bagno del sangue suo; come inamorato, ha aperto lo corpo, che da ogni parte versa sangue con tanta larghezza e fuoco d'amore, e con tanta pazienza, che il grido suo non fu udito per nessuna mormorazione. A questa larghezza si vergognino i cupidi avari, che vedranno i povarelli perire di fame, e non lo' vollaranno pure lo capo. E fanno ancora peggio: che non tanto che essi lo' diano, ma tolgono l'altrui. Alla carità detta si confondano gli amatori di loro medesimi, i quali per il proprio amore non curano d'offendare Dio e la verità. A la sua pazienza venga terrore agl'impazienti, che non vogliono sostenere una piccola cosa, ma rodonsi con ira e odio del prossimo loro. Sì che trovato abiamo per che modo veniamo a virtù, cioè per lo conoscimento della bontà di Dio, e per lo lume col quale vediamo la sua umilità e carità. In lui l'acquistaremo, cercandole dentro ne l'anima nostra; altrove, né in altro modo, non le trovaremo mai.
Questo è fondamento, principio, mezzo e fine d'ogni virtù e nostra perfezione. Da questo verrete a spregiamento del mondo e di voi medesima; questo ordinarà la vita vostra in ogni stato, in ogni tempo e luogo che voi sarete. E non solamente voi, ma tutta la vostra famiglia vi farà drizzare e allevare nel piacere suo, con santi e buoni costumi, sì come debba fare la madre i suoi figli, e la donna i suoi servi - con la santa confessione e comunione a luogo e tempo ordenato dalla santa Chiesa, a la quale ci conviene obedire, e a papa Urbano VI, fino a la morte -: or così v'ordinerà in tutte le vostre opere.
Perciò vi prego dolcemente che con grande solecitudine raguardiate l'umile e amoroso Agnello, affinché insieme con lui godiamo in questa vita per grazia, e ne l'ultimo con la madre della carità entriamo alla gloria della vita durabile. Altro non vi dico.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

346

Al santo padre papa Urbano VI, presentandoli cinque mele aranci confette coperte d'oro.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Santissimo e dolcissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedere tolta da voi ogni amaritudine e pena affligitiva che affligesse l'anima vostra, e tolta la cagione d'ogni vostra pena; e sola rimanga in voi quella dolce pena che ingrassa e fortifica l'anima, perché procede dal fuoco della divina carità: cioè di dolerci e pigliare amaritudine solo delle colpe nostre; e del disonore di Dio che si fa nel corpo universale della religione cristiana e nel corpo mistico della santa Chiesa; e della dannazione de l'anime degl'infedeli, le quali sono ricomperate del sangue di Cristo come noi - del quale sangue, santissimo padre, voi tenete le chiavi -, e veggonsi queste anime nelle mani deli demoni.
Questa è quella pena che notrica l'anima ne l'onore di Dio, e pascela, in su la mensa della santissima croce, del cibo de l'anime: ella la fortifica, perché ha tolta da sé la debolezza de l'amore proprio, lo quale dà amaritudine che affligge e disecca l'anima, perch'è privata della carità ed è incomportabile a sé medesima.
Ma quelli che ha in sé questa dolce amaritudine caccia l'amaro, perché non cerca sé per sé, ma sé per Dio, e la creatura per Dio, e non per propria utilità e diletto; e cerca Dio per la infinita bontà sua - che è degno d'essere amato da noi -, e perché di debito il doviamo amare. E unde è venuta l'anima a questa dolce perfezione? col lume, perché dinanzi all'occhio dell'intelletto si puose per oggetto la verità di Cristo crocifisso, gustando per affetto d'amore la dottrina sua - e però se ne vestì -, seguitandolo in cercare solo l'onore di Dio e salute delle anime, sì come fece essa Verità, che per onore del Padre e salute nostra corse all'obrobriosa morte della santissima croce, con vera umilità e pazienza, in tanto che non fu udito lo grido suo (Is 42,2) per mormorazione; e col molto sostenere rendé la vita al figlio morto de l'umana generazione.

Pare, santissimo padre, che questa Verità eterna voglia fare di voi un altro lui: e sì perché sete vicario suo, Cristo in terra, e sì ché ne l'amaritudine e nel sostenere vuole che riformiate la dolce Sposa sua e vostra, che tanto tempo è stata tutta impalidita - non che in sé ella possa ricevare alcuna lesione né essere privata del fuoco della divina carità -, ma in coloro che si pascevano e pascono al petto suo, che per li difetti loro l'hanno mostrata pallida e inferma, succhiatole lo sangue da dosso con l'amore proprio di loro.
Ora è venuto il tempo che egli vuole che per voi, suo strumento, sostenendo le molte pene e persecuzioni, ella sia tutta rinovata. Di questa pena e tribulazione ella n'escirà come fanciulla purissima, tagliatone ogni vecchio, e rinovellata nell'uomo nuovo. Dilettianci Perciò in questa dolce amaritudine, doppo la quale segue conforto di molta dolcezza.
Siatemi uno albero d'amore, innestato ne l'albero della vita, Cristo dolce Gesù. Di questo albero nasca il fiore di conciepare ne l'affetto vostro le virtù e il frutto, parturendolo nella fame de l'onore di Dio e salute delle vostre pecorelle, lo quale frutto nel suo principio pare che sia amaro, pigliandolo con la bocca del santo desiderio. Ma come l'anima ha diliberato in sé di volere sostenere fino alla morte per Cristo crocifisso e per amore della virtù, così diventa dolce, sì come alcune volte io ho veduto che la mela arancia che in sé pare amara e forte: trattone quello che v'è dentro e mettendola in molle, l'acqua ne trae l'amaro; poi si riempie di cose confortative, e di fuore si cuopre d'oro. E dove n'è ito quello amaro, che nel suo principio con fatica se la poneva l'uomo alla bocca? Ne l'acqua e nel fuoco.
Così, santissimo padre, l'anima che concepe amore a la virtù, nel primo entrare le pare amaro, perché è anco imperfetta; ma vuolsi ponare lo rimedio del sangue di Cristo crocifisso, lo quale sangue dà una acqua di grazia che ne traie ogni amaritudine della propria sensualità: amaritudine, dico, affligitiva, come detto è. E perché sangue non è senza fuoco - poiché fu sparto con fuoco d'amore -, puossi dire, e così è la verità, che il fuoco e l'acqua ne traga l'amaro - votato sé di quello che prima v'era, cioè de l'amore proprio di sé -; poi l'ha riempiuto d'uno conforto di fortezza con vera perseveranza, e con una pazienza intrisa con mèle di profonda umilità, serrato nel cognoscimento di sé, perché nel tempo de l'amaritudine l'anima meglio conosce sé e la bontà del suo Creatore. Pieno e richiuso questo frutto, apparisce l'oro di fuore, che tiene fasciato ciò che v'è dentro: questo è l'oro della purezza, col lustro dell'affocata carità, lo quale esce di fuore manifestandosi in utilità del prossimo suo con vera pazienza, portando constantemente con mansuetudine cordiale; gustando solo quella dolce amaritudine, che doviamo avere, di dolerci de l'offesa di Dio e danno de l'anime.
Or così dolcemente, santissimo padre, produciaremo frutto senza la perversa amaritudine; e da questo avaremo che si levarà via l'amaritudine che oggi aviamo nei cuori nostri e nelle menti, del caso occorso per gli malvagi e iniqui uomini amatori di loro medesimi, i quali danno a voi e ai vostri figli pena per l'offesa che se ne fa a Dio. Spero nella bontà dolce del Creatore nostro, che ci levarà la cagione di questa pena dando lume, e confondendo quelli che ne sono cagione. E la Santità vostra e noi matureremo i frutti delle virtù nella memoria del sangue di Cristo crocifisso, con vera umilità, come detto è, conoscendo noi non essere, ma l'essere e ogni grazia posta sopra l'essere avere da lui. Così compirete in voi la volontà di Dio e il desiderio dell'anima mia.
Confortatevi, dolcissimo padre, con vera umilità, senza alcuno timore, ché per Cristo crocifisso ogni cosa potrete, in cui è posta, e si fermi continovamente, la vostra speranza. Non dico più. Perdonate a me la mia grande presunzione. Umilemente v'adimando la vostra benedizione.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

347

Al conte Alberigo da Barbiano capitano generale della Compagna di san Giorgio, e agli altri caporali, a dì 6 di maggio 1379.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedere voi e tutta la vostra compagnia - fedeli alla santa madre Ecclesia e alla santità di papa Urbano VI sommo e vero pontefice - combattare tutti realmente e fedelmente per la verità, affinché riceviate lo frutto delle vostre fatiche.
Qual è quella cosa che ci dona questo frutto e che ce il tolle? Dicovelo: lo lume della santissima fede, col quale lume vediamo la degnità e bontà di colui a cui noi serviamo - e fa conosciare lo frutto che ne segue; conoscendola l'ama, e così con questo lume, unde è venuto lo conoscimento, cresce e notrica l'amore verso l'opera ch'egli ha presa a fare, e in colui cui egli ha preso a servire.
Quale è quello Signore per cui sete intrati nel campo della battaglia? è Cristo crocifisso, che è somma ed eterna bontà: la dignità sua neuno è che la possa stimare; solo esso medesimo la stima. Egli è uno signore tanto fedele che, volendo che l'uomo fusse atto e disposto a ricevare lo frutto d'ogni sua fatica, colà dov'egli lo voglia ricevare, corse, come inamorato, all'obrobriosa morte della santissima croce, e con tanta pena e tormento ci donò l'abondanzia del sangue suo.
O fratello e figli carissimi, voi sete cavalieri entrati nel campo per dare la vita per amore della vita, dare lo sangue per amore del sangue di Cristo crocifisso. Ora è il tempo dei martiri novelli: voi sete i primi che avete dato lo sangue. Quanto è il frutto che voi ne ricevete? I vita eterna, ch'è uno frutto infinito. E che sonno tutte queste fatiche a rispetto di quello sommo bene? Sonno non nulla. Così dice santo Pavolo: «Non sonno condegne le passioni di questa vita a quella futura gloria che ci è aparechiata ne l'altra» (Rm 8,18): sì che grande è il frutto. In questo non ci si può altro che guadagnare, o viva o muoia: se morite, guadagnate vita eterna, sete posti in luogo sicuro e stabile; e se campate, avete fatto sacrificio di voi a Dio volontariamente, e la substanzia potete tenere con buona conscienzia. Se col lume della santissima fede raguardarete questa degnità, sarete tutti confortati e fedeli a Cristo crocifisso e alla santa Chiesa, poiché, servendo alla Chiesa e al vicario di Cristo, servite a lui: e però vi dissi che il signore a cui voi servite è Cristo crocifisso.
Volete voi essere ben forti, che ognuno varrà per molti? Ponetevi dinanzi all'occhio de lo intelletto vostro lo sangue del dolce e buono Gesù, umile Agnello, e la fede vostra; la quale vedete contaminata per l'iniqui uomini amatori di loro medesimi, i quali sonno membri del demonio, negando quella verità che essi medesimi hanno data a noi, dicendo che papa Urbano VI non sia vero papa. Ed essi non dicono la verità, ma mentono sopra lo capo loro come menzonieri, ché egli è papa in verità, in cui sonno commesse le chiavi del sangue. Ben potete confortarvi, per combattare per la verità, la quale verità è la fede nostra. Non dubitate di nulla, ché la verità è quella cosa che ci libera.
E affinché meglio chiamassimo l'aiutorio divino in questa santa e buona opera, vuole la verità eterna che intriate in questo essercizio con una buona e santa intenzione, studiandovi di fare lo principio e il fondamento vostro per onore di Dio, difensione della fede nostra, della santa Chiesa e del vicario di Cristo, con buona conscienzia, purificandola voi e gli altri, quanto v'è possibile, per la santa confessione.
Poiché voi sapete che le colpe hanno a chiamare l'ira di Dio sopra di noi, e impedire le sante e buone opere. Fate che, come capo loro, voi siate lo primo, con uno santo e vero timore di Dio; altrimenti, la verga della giustizia sarebbe presso a voi. E se tutta la comune gente non potesse avere il tempo di farla attualmente, faccinla mentalmente col santo desiderio. A questo modo sarete fedele, e mostrarete in verità per opera che voi abbiate veduto, col lume della santissima fede, cui voi sete posti a servire, e conosciuto la degnità e bontà sua, e il frutto che vi segue dipo' la fatica.
Anco dicevo: chi ci tolle che noi non siamo fedeli, ma siamo infedeli a Dio e alle creature? L'amore proprio di noi medesimi, lo quale è uno veleno che ha avelenato tutto il mondo, ed è una nuvola che obumbra l'occhio de lo intelletto nostro che non lassa conosciare né discernare la verità. E però non vede altro che piacimento proprio, col quale si diletta di piacere più a le creature che al Creatore, ponendosi dinanzi a sé solo i beni transitorii di questa tenebrosa vita, cercando stati delizie e ricchezze del mondo, le quali tutte passano come lo vento.
Questo disordenato affetto sopra il quale hanno posto l'essercizio è atto a fare l'uomo poco leale o fedele, se non in quanto se ne vegga trare la propria utilità. E anco portano massimo pericolo che l'uomo non perisca egli, e faccia perire altrui, per volere attendare, in cotesti casi, solamente per

potere acquistare della robba; ché lo 'ntendimento non può atendare a due cose insieme con l'essercizio corporale: a robbare e a combattare. Sapete che per questo molti ne sonno rimasi perdenti; e però la Verità vuole che, a ciò che questo caso non divenga a voi, voi lo diciate, e facciatene avisati gli altri che sonno sotto la vostra governazione. Anco vi prego per l'amore di Cristo crocifisso che voi atendiate d'avere savio, schietto e maturo consiglio apresso voi, fedele e leale. Per caporagli scegliete uomini virili e fedeli, di migliore conscienzia che potete: che nei buoni capi rade volte può stare altro che buone membra. Sempre state attento che tradimento non fusse o dentro o di fuore.
E perché malagevolmente ci possiamo guardare, voglio che voi e gli altri sempre, la prima cosa che voi facciate da mane e da sera, sì offerite a quella dolce madre Maria, pregandola ch'ella sia avocata e difenditrice vostra, e - per amore di quello dolce e amoroso Verbo ch'ella portò nel ventre suo - ch'ella non sostenga che veruno inganno vi sia fatto, ma che il manifesti, affinché sotto inganno non potiate perire. Sono certa che, facendo lo santo principio, come detto è, e questa dolce offerta, che ella acettarà graziosamente la vostra petizione, come madre di grazia e di misericordia ch'ella è inverso di noi peccatori.
Ma se noi disordinatamente ponessimo l'affetto nostro, come detto è, in quello che ci priva della fedeltà, privaremoci d'ogni bene, e faremoci degni d'ogni male: perdaremo lo frutto di vita eterna delle nostre fatiche. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi fedeli alla santa madre Ecclesia, e a Cristo in terra, papa Urbano VI.
Confortatevi, confortatevi in Cristo dolce Gesù, tenendo dinanzi da voi lo sangue sparto con tanto fuoco d'amore. State nel campo col gonfalone della santissima croce; pensate che il sangue di questi gloriosi martiri sempre grida nel cospetto di Dio, chiedendo sopra voi l'aiuto. Pensate che questa terra è il giardino di Cristo benedetto, ed è lo principio della nostra fede: e però ciascuno per sé medesimo ci debba essere inanimato. Ora si scontano i difetti nostri, se noi vorremo coraggiosamente servire a Dio e a la santa Chiesa. Altro non vi dico.
Rimanete etc.
Siate grato, voi e gli altri, e conoscenti del beneficio che ora riceveste, a Dio e a quello glorioso cavaliere santo Giorgio, lo cui nome tenete, lo quale vi difenda, e sia vostra guardia fino a la morte.
Perdonatemi se troppo v'ho gravati di parole: l'amore della santa Chiesa e salute vostra me ne scusi, e la coscienza mia, ch'è stata costretta da la dolce volontà di Dio. Faremo come Moisè, che il popolo combatteva e Moisè orava; e mentre ch' egli orava, lo popolo vinceva (Ex 17,11): così faremo noi, pure che la nostra orazione li sia grata e piacevole.
Piacciavi di lègiare questa lettara, almeno voi e gli altri caporali. Gesù dolce, Gesù amore.

348

Alla Regina Giovanna di Napoli, a dì 6 di magio.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima madre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi compassionevole a voi medesima ne l'anima e nel corpo, poiché, se noi non saremo piatose a l'anima nostra, la misericordia e pietà altrui poco ci giovarebbe.
A grande crudelità si reca l'anima quando essa medesima pone lo coltello in mano al suo nemico, col quale lo possa uccidare, però ch'i nostri nemici non hanno arme con che ci possano offendare; vorrebbono bene, ma non possono, perché solo la volontà è quella che offende, e la volontà non è demonio né creatura che la possa muovare né costrignare a una minima colpa più ch'ella si voglia. Perciò la volontà perversa che consente a le malizie dei nemici nostri è uno coltello che uccide l'anima, quando con la mano del libero arbitrio lo dà ai suoi nemici. Chi diremo che sia più crudele: o i nimici, o la propria persona stessa che riceve la percossa? Siamo più crudeli noi, perché consentiamo a la nostra morte.

Noi abiamo tre principali nemici, cioè lo demonio, lo quale è debole se io nol fo forte consentendo alle malizie sue - egli perdette la forza sua nella virtù del sangue dell'umile immacolato Agnello -; lo mondo con tutti li stati e dilizie sue, lo quale è nostro nemico, anco è debole - se non in quanto noi lo fortifichiamo in nostra offesa, possedendolo con disordinato amore -: nella mansuetudine e umilità, povertà, obrobii scherni e villanie di Cristo crocifisso si è anichilato questo tiranno del mondo. Lo terzo nemico nostro, della propria fragilità, è fatto debole, e fortificata la ragione, per l'unione che Dio ha fatta nell'umanità nostra, vestendo lo Verbo della nostra umanità, e per la morte di questo dolce e amoroso Verbo, Cristo crocifisso. Sì che noi siamo forti, e i nemici nostri debili. Perciò bene è vero che noi siamo più crudeli a noi che i nostri nemici, perché senza noi non ci possono uccidare né offendare: perché Dio non ce gli ha dati perché noi siamo venti, ma affinché noi venciamo. Allora si prova la costanzia e la fortezza nostra.
Ma non vego che noi possiamo schifare questa crudelità e acquistare la pietà senza lo lume della santissima fede, cioè aprendo l'occhio de lo intelletto a riguardare quanto ella è spiacevole e nociva all'anima e al corpo; e piacevole a Dio e utile per la salute nostra, la pietà.
O carissima madre - «madre» dico in quanto io vi vegga essere figlia fedele alla santa Chiesa -, egli mi pare che nessuna pietà abiate verso di voi. Oimé, oimé, che, perché io v'amo, io mi doglio del male stato vostro dell'anima e del corpo; vorrei volontieri ponarci la vita per rimediare a questa crudeltà. Più volte v'ho scritto per compassione, mostrandovi che quello che v'è mostrato per verità, è bugia, e la verga della divina giustizia, la quale sta aparecchiata, se non vi levate di tanto difetto. Umana cosa è il peccare, ma la perseveranza nel peccato è cosa di dimonia.
Oimé, non è chi vi dica la verità, né voi cercate per li servi di Dio che ve la dicano affinché non stiate in istato di dannazione. Oh quanto sarebbe beata l'anima mia se io venissi costà, e ponessi la vita per rendarvi lo bene del cielo e il bene della terra: tòlarvi lo coltello della crudeltà, col quale avete morta voi medesima, e aitarvi a dare quello della pietà, che uccide lo vizio; cioè, che col timore santo di Dio, e con l'amore santo della verità, vi vestiste e legaste nella dolce volontà sua! Doimé, non aspettate quello tempo che non sete sicura d'avere; non vogliate che gli occhi miei abino a spandare fiumi di lacrime sopra la tapinella anima vostra, né sopra lo corpo, la quale anima io riputo mia.
Se io riguardo l'anima io vego che ella è morta, perché è separata dal capo suo: perseguita non papa Urbano VI, ma la verità e la fede nostra, la quale, madre e figlia mia, aspettavo - sì come mi scriveste - che per voi, mediante la divina grazia, fusse dilatata tra l'infedeli, e dichiarata e sovenuta tra noi, quando vedessimo aparire la macula, difendendola da quelli che ne sonno stati o fussero contaminatori. Ora vego apparire in voi tutto il contrario, per lo cattivo consiglio che v'è stato dato per li peccati miei. Voi, come spietata verso la salute vostra, l'avete ricevuto; e vedo che corpo di creatura non sarà che possa ristituire lo danno vostro, ma a voi medesima converrà rendare questa ragione dinanzi al sommo giudice.
Questa non è offesa per ignoranza, che voi non la conosciate, poiché la verità v'è manifesta; ma non sapete tornare adietro quello che avete cominciato - perché il coltello della propria e perversa volontà tolle lo sapere e il volere -, riputandovi a vergogna quello che v'è grandissimo onore: perché il perseverare nella colpa e in sì-fatto male è massimo vitoperio, e vergogna farsi trare a segno agli occhi delle creature; ma lo levarsene è grandissimo onore, e con l'onore e odore della virtù si leva la vergogna, e spegnesi la puzza del vizio.
E se io riguardo a lo stato vostro sopra questi beni temporali e transitori che passano come il vento, voi medesima ve ne sete privata di ragione. Non avete a ricevare altro che l'ultima sentenzia da questarne privata di fatto, e publicata eretica. Scoppiami lo cuore e non mi può scoppiare, del timore ch'io ho che il demonio non offuschi tanto l'occhio de lo intelletto vostro, che voi aspettiate lo danno, e tanta vergogna e confusione che me la recarei a maggiore che il danno che voi riceveste. E non la potete nascondare con dire: «Questo mi sarebbe fatto ingiustamente, e la cosa che ingiustamente si riceve non gitta vergogna».
Non si può dire, poiché giustamente lo farebbe - sì per lo difetto commesso e sì perch'egli lo può fare, come sommo e vero pontefice ch'egli è, eletto della Verità e in verità: che s'egli non fusse, non

areste offeso - sicché sarebbe giustizia; ma per amore, e come benigno padre che aspetta che il figlio si corregga, non l'ha fatto. Ma temo che, costretto dalla giustizia e dalla longa vostra perseveranza nel male, nol faccia. E questo non dico denigrato, che io non sappi quello ch'io mi dico.
E se voi mi diceste: «Sopra questo io non curo, ché io sono forte e potente, e ho degli altri signori che mi soverranno; e so ch'egli è debole»; io vi rispondo che invano s'afatica quelli che con forza vuole guardare la città, e con grande solecitudine, se Dio non la guarda. E potrete voi dire che voi abiate Dio per voi? Non lo possiamo dire, poiché l'avete posto contro voi: perché ponendovi contro la verità, vi sete posta contro lui; e la verità è quella che libera colui che tiene verità, e neuno è che la possa confondare. Perciò avete cagione di temere, e non confidarvi nella fortezza e potenza vostra, se l'aveste anco maggiore che voi non l'avete. Ed esso ha cagione di confortare la sua debolezza in Cristo dolce Gesù, la cui vece esso tiene, confidandosi nella fortezza e aiutorio suo, che di tale lato li mandarà l'aiuto che non lo sapiamo immaginare. E voi sapete che, se Dio è per noi, neuno sarà contro noi.
Perciò temiamo Dio, e tremiamo sotto la verga della giustizia sua; corregiamoci, e non si vada più oltre. Siate piatosa a voi medesima, e chiamarete la pietà di Dio appo voi; abiate compassione a tante anime quante periscono per voi, delle quali vi converrà rendare ragione nell'ultima estremità della morte dinanzi a Dio. Anco ci è rimedio e tempo per potere ritornare: ed esso vi riceverà con grande benignità. Sono certa che se a l'anima vostra, ed eziandio al corpo, sarete piatosa e non crudele, voi lo farete, e arete pietà dei sudditi vostri; in altro modo, no. E però vi dissi ch'io desiderava di vedervi piatosa, e non crudele a l'anima vostra, e così vi prego per l'amore di Cristo crocifisso che almeno voi teniate, e vogliate che si tenga, questa verità, la quale fu anunziata a voi e agli altri signori del mondo.
E se voi diceste: «Ella m'è pure in dubio», statevi di mezzo, tanto ch'ella vi sia dichiarata, e non fate quello che non dovete. Vogliate la dichiarazione e il consiglio di quelli che vedete che temeno Dio, e non da' membri del demonio, che male consigliarebono voi di quello che non tengono per loro medesimi.
Temete, temete Dio e ponetevelo dinanzi agli occhi vostri; pensate che Dio vi vede, e l'occhio suo è sopra di voi, e la giustizia vuole che ogni colpa sia punita, e ogni bene rimunerato. Siate, siate pietosa a voi medesima. Altro non vi dico.
Rimanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

349

Ai signori Bandaresi e quattro Buoni uomini mantenitori della repubblica di Roma, a dì 6 di maggio 1378 (in abstractione facta).
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi fratelli e signori in terra in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi grati e conoscenti di tanti beneficii quanti avete ricevuti da Dio, acciò ch'eglino crescano in voi e notrichisi la fonte della pietà di Dio ne l'anime vostre. Poiché, come la gratitudine gli è molto piacevole, e utile a noi, così la 'ngratitudine molto gli dispiace, e a noi fa danno: disecca in noi la fonte della pietà, e invitiamo Dio non a cresciare le grazie, ma a privarci di quelle che ci ha date. Bene dunque è da studiarsi con grande solecitudine di riguardare i beneficii di Dio, poiché vedendoli gli conosciarete, e conoscendoli rendarete gloria e lode al nome suo.
E in che mostraremo a Dio la nostra gratitudine e la nostra ingratitudine? Dicovelo: la ingratitudine si mostra in offendare la sua bontà e il prossimo nostro, offendendolo in molti e diversi modi con molta ingiustizia; non rendendoli quello debito che noi siamo obligati di rendarli, cioè d'amare lui sopra ogni cosa e il prossimo come noi medesimi (). E noi facciamo tutto il contrario, ché quello amore che noi doviamo dare a lui lo diamo alla propria sensualità, offendendolo col cuore e con la

mente, e con tutte le facoltà dell'anima, e con le membra del corpo nostro, le quali debano essere strumento di virtù, ed esse sonno strumento di vizio; da' quali vizii riceviamo morte eternale se la vita nostra termina in colpa di peccato mortale.
Da qualunque lato noi ci volliamo, non ci troviamo altro che miseria: e tutto procede dalla ingratitudine.
Ella germina superbia, vanità e legerezza di cuore, con molta immondizia, in tanto che non pare che l'uomo curi d'invòllarsi nel loto de l'immondizia, se non come l'animale. Ella priva l'anima della carità fraterna inverso del prossimo suo; e concepe odio e pentimento, e s'egli pure l'ama, amalo per propria utilità, e non per Dio. Atti sonno questi cotali a ricevare ogni miserabile informazione, giudicando male inverso di lui, non riguardando con prudenzia chi è colui che dice lo male e di cui egli è detto, o s'egli lo dice per proprio dispiacere, o per invidia, o per semplicità che avesse. Ché spesse volte l'uomo ignorante dice ciò che li viene a bocca, e non mira quello che parla; ma colui che ode lo debba mirare egli. Lo invidioso non mira che dica più verità che bugia; atende pure di fare danno e tòllare la fama del prossimo suo: tutto dì vedete ch'egli è così.
E se l'uomo è in stato di signoria non si cura di tenere al prossimo giustizia se non sicondo lo suo proprio piacere, o a piacere delle creature - contaminando la giustizia e rivendendo le carni del prossimo suo -, perché il cuore suo è privato della carità: àllo sì stretto lo proprio amore, che non vi cape né Dio né il prossimo per giustizia santa, né di sovenirlo nella sua necessità. E non tanto che egli lo sovenga, ma egli li tolle lo suo in molti modi, secondo che gli ocorrono i casi, con molti guadagni illiciti dei quali li converrà rendare ragione nell'ultima estremità della morte. La lingua sua, ch'è fatta per rendare gloria e lode al nome di Dio, e per confessare i peccati, e in salute del prossimo, egli l'essercita in bastemiare, in giurare e spergiurare, e in giudicare; e non tanto che bastemi e dica male delle creature, ma egli pone bocca a Dio e ai santi suoi, né più né meno che se l'avesse fatto coi piei. E voi vedete bene ch'egli è la verità, e non ci è quasi picolo né grande che di questo vizio non s'abi fatto consuetudine, per lo difetto di chi ha a tenere la giustizia, che non la fa secondo che vuole la ragione. Ma Dio dimostra che questo e gli altri difetti li dispiaciono, facendone un poca di giustizia coi fragelli e discipline sue che noi tutto dì abiamo. E giustamente lo fa; ben ch'egli ce le dà con grande misericordia. Sicché questi sonno i frutti che produce l'uomo ingrato; questi sonno i segni suoi, che manifestano la sua sconoscenza.
Tutto il contrario dimostra l'uomo che è grato e conoscente al suo Creatore. Egli li dà giustizia, rendendoli quello ch'è suo: cioè la gloria e lode che deba essere di Dio egli lili dà amandolo sopra ogni cosa, e il prossimo come sé medesimo. Riguardando l'umilità di Dio ha mozze le corna della superbia, e con la sua giustizia s'è levato dalla ingiustizia; e con la carità del prossimo suo ha conculcata la invidia, dilargando lo cuore nell'affetto della carità. Nella purezza di Cristo e ne l'abondanzia del sangue suo si leva da ogni immondizia; vive onestamente, sovenendo lo prossimo suo, o suddito o signore che sia, in ogni necessità sua, quanto gli è possibile; dà del suo e non tolle l'altrui; fa ragione al picolo come al grande e al povaro come al ricco, secondo che vuole la vera giustizia. Egli non è leggiere a credare uno diffetto del suo prossimo, ma con prudenzia e maturità di cuore riguarda molto bene colui che dice, e di cui egli dice. Egli è grato e conoscente a chi lo serve, perché egli è grato a Dio: però è grato a lui; e non tanto ch'egli serva chi lo serve, ma egli ama e fa misericordia a chi l'ha diservito.
La vita sua è ordinata, perché ha ordinate tutte le tre facoltà dell'anima: la memoria a ritenere i benifici di Dio per ricordo; lo intelletto ad intendare la sua volontà; e la volontà ad amarlo, e così gli strumenti del corpo tutti si dispongono in essercitare la virtù. Egli è paziente e benivolo; ama la concordia e odia la discordia; è fedele a Dio e a la santa Chiesa, e al vicario suo; come figlio vero si nutre al petto della suaobbedienza. Ora a questo modo dimostriamo d'essere grati e conoscenti a Dio; allora le grazie crescono, e temporali e spirituali.
Perciò voglio, fratelli carissimi, che voi siate grati - affinché crescano le grazie - delle grazie che v'ha fatte e fa lo vostro Creatore. E perché di nuovo n'avete ricevute miracolosamente, di nuovo voglio che gli rendiate grazia e lode al nome suo; con vera umilità riconoscendole da Dio, e non dal vostro proprio potere né sapere. Ché con tutto lo vostro studio umano non l'areste potuto fare, se

non che Dio lo fece egli, vollendo l'occhio della sua misericordia sopra di noi che troppo stavamo a grande pericolo; e però a Dio lo dobiamo atribuire. L'essemplo ce ne dà lo padre nostro, papa Urbano VI, che - in segno ch'egli la riconosce da Dio - s'umilia facendo quello atto, che già è grandissimi tempi non fu più, d'andare a processione a piei scalzi. Perciò noi, figli, seguiamo le vestigie del padre, cioè di conosciare le grazie da Dio, e non da noi.
Anco voglio che siate grati a questa compagnia, i quali sonno stati strumento di Cristo, suvenendoli in quello che bisogna, massimamente in questi povarelli feriti. Portatevi caritativamente con esso loro, affinché gli conserviate nell'aiutorio vostro, e tolliate lo' la materia che essi non abino cagione di fare contro di voi: così vi conviene fare, dolcissimi fratelli, sì per lo debito, e sì per la grande necessità. Sono certa che se in voi sarà la virtù della gratitudine, voi vi studiarete di fare questo e l'altre cose sopra dette, altrimenti no; e però vi dissi ch'io desiderava di vedervi grati e conoscenti dei beneficii ricevuti da Dio, affinché compiate di fare quello ch'è di necessità alla salute dell'anima e del corpo.
Parmi che s'usi un poco d'ingratitudine verso Giovanni di Cencio, lo quale s'è affatigato con tanta solecitudine e fedeltà, con ischietto cuore, solo per piacere a Dio e per vostra utilità - e questo so ch'è la verità -, ogni altra cosa abandonando per questo, per trarvi del fragello, che v'era posto, di Castello Santo Angelo: in ciò s'è adoparato con tanta prudenzia. Ora non tanto che mostrino segno di gratitudine solo di ringraziamento, ma lo vizio della invidia e della ingratitudine gitta lo veleno delle infamie e molta mormorazione. Non vorrei che si facesse così, né di lui né di neuno altro che vi servisse - perché sarebbe offesa di Dio e danno a voi -, ché tutta la comunità ha bisogno d'uomini savi, maturi e discreti e di buona coscienza. Non si faccia più così, per l'amore di Cristo crocifisso! Poneteci quello rimedio che pare alla Signoria vostra, affinché la simplicità delli ignoranti non empedisca lo bene.
Questo dico per vostra utilità, e non per nessuna affezione, ché voi sapete ch'io sono peregrina, parlandovi per lo buono stato vostro perché tutti insiememente con lui tengo che siate l'anima mia. So che, come uomini savi e discreti, riguardarete a l'affetto e alla purezza del cuore mio con che io scrivo a voi, e così perdonarete alla mia presunzione che presummo di scrivare. Altro non vi dico. Rimanete etc.
Siate, siate grati e conoscenti a Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

350
Al Re di Francia.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedere in voi uno vero e perfettissimo lume, affinché cognosciate la verità di quello che v'è necessario per la vostra salute.
Senza questo lume andaremmo in tenebre, la quale tenebre non lassa discernere quello che c'è nocivo all'anima e al corpo, né quello che c'è utile. E per questo si guasta lo gusto dell'anima, che le cose buone le sanno gattive, e le gattive buone: cioè, che lo vizio e quelle cose che c'inducono a peccato, ci paiono buone e dilettevoli; e le virtù e quello che c'induce a virtù, ci paiono amare e di grande malagevolezza. Ma chi ha lume, conosce bene la verità, e però ama la virtù, e Dio che è cagione d'ogni virtù; e odia lo vizio, e la propria sensualità che è cagione d'ogni vizio.
Chi ci tolle questo vero e dolce lume? L'amore proprio che l'uomo ha a sé medesimo, lo quale è una nuvola che offusca l'occhio dell'intelletto, e ricuopre la pupilla del lume de la santissima fede. E però va come cieco e ignorante, seguitando la fragilità sua, tutto passionato e senza lume di ragione, sì come animale che, perché non ha ragione, si lassa guidare al proprio sentimento. Grande miseria è dell’uomo - lo quale Dio ha creato a la imagine e similitudine sua (Gn 1,26) - che egli voluntariamente e per suo defetto si facci peggio che animale bruto: come ingrato e ignorante, non conosce né riconosce i beneficii di Dio, ma retribuisceli a sé medesimo. Da l'amore proprio procede ogni male: unde vengono le ingiustizie e tutti gli altri defetti? da l'amore proprio.

Egli commette ingiustizia contro Dio, contro sé, e contro lo prossimo suo, e contro a la santa Chiesa.
Contro a Dio la commette, ché non rende gloria e loda al nome suo come egli è obligato; a sé non rende odio e pentimento del vizio e amore de la virtù; al prossimo non rende la benevolenza. E se egli è signore, non gli tiene giustizia, poiché non la fa se non secondo lo piacere de le creature o per proprio suo piacere umano. A la Chiesa non rendeobbedienza, e non la soviene ne la sua necessità con debita reverenzia, e non che la sovenga, ma continuamente la perseguita. Di tutto questo è cagione l'amore proprio, che non gli lassa conoscere la verità, perché è privato del lume: questo c'è molto manifesto, e tutto dì lo proviamo e vediamo in noi medesimi che egli è così. Non vorrei, carissimo padre, che questa nuvola vi tollesse lo lume; ma voglio che in voi sia quello lume che vi faccia conoscere e discernere la verità.
Parmi, secondo che io intendo, che cominciate a lassarvi guidare al consiglio dei tenebrosi; e voi sapete che se l'uno cieco guida l'altro, ambedue caggiono ne la fossa (Mt 15,10 Lc 6,39). Così diverrà a voi, se voi non ci ponete altro remedio che quello che io sento. Ònne grande ammirazione di vedere che uomo catolico, che voglia temere Dio e essere virile, si lassi guidare come fanciullo, e che non vegga come metta sé e altrui in tanta ruina quanta è di contaminare lo lume de la santissima fede, per consiglio e detto di coloro che noi vediamo essere membri del demonio e arbori corrotti, dei quali ci sono manifesti i defetti loro per l'ultimo veleno che hanno seminato, de la eresia, dicendo che papa Urbano VI non sia veramente papa.
Aprite qui l'occhio dell'intelletto, e raguardate che essi mentono sopra lo capo loro. Per loro medesimi si possono confondere e veggonsi degni di grande suplicio, da qualunque lato noi ci volliamo. Se noi ci volliamo a quello che essi dicono, che lo elessero per paura de la furia del popolo, essi non dicono la verità, poiché prima l'avevano eletto con canonica elezione e ordinata, sì come fusse eletto mai verun altro sommo pontefice. Essi si spacciarono bene di fare la elezione per timore che il popolo non si levasse; ma non che per timore essi scegliessero missere Bartolomeo arcivescovo di Bari, lo quale è oggi papa Urbano VI: e così confesso in verità, e non lo niego. Quello che essi elessero per paura, ciò fu missere di Santo Pietro, apparbe evidente a ciascuno; ma la elezione di papa Urbano era fatta ordinatamente, come detto è. E questo anunziarono a noi e a voi e agli altri signori del mondo, manifestando per opera quello che ci dicevano per parole, cioè facendoli reverenzia, adorandolo come Cristo in terra, e coronandolo con tanta solemnitade e rifacendo di nuovo la elezione con grande concordia; e a lui, come a sommo pontefice, chiesero le grazie, e usaronle.
E se non fusse stato vero che papa Urbano fusse papa, ma che l'avessero eletto per paura, e non sarebbero essi degni eternamente di confusione, che le colonne de la santa Chiesa poste per dilatare la fede, per timore de la morte corporale volessero dare a loro e a noi morte eternale, mostrandoci per padre quello che non fusse? E non sarebbero essi idolatri, adorando per Cristo in terra quello che non fusse? E non sarebbero essi ladri, tollendo e usando quello che non potessero usare? Sì bene, se vero fusse quello che ora dicono - che non è: anco, è veramente papa, papa Urbano VI -. Ma, come stolti e matti, accecati dal proprio amore, hanno mostrata e data a noi questa verità, e per loro tengono la bugia. Tanto la confessarono questa verità, quanto la Santità sua indugiò a volere correggere i vizii loro; ma come egli cominciò a mordergli, e a mostrare che lo scelerato vivere loro gli era in dispiacere, e che egli voleva ponervi remedio, subito levarono lo capo. E contro cui l'hanno levato? contro a la santa fede, peggio hanno fatto che cristiani rinnegati.
O miseri uomini! essi non cognoscono la loro ruina, né chi gli segue, che, se la conoscessero, essi chiederebbero l'aiutorio divino e riconoscerebbero le colpe loro, e non sarebbero ostinati come demoni: ché drittamente paiono demoni, e preso hanno l'officio loro. L'officio de le demonia è di pervertire l'anime da Cristo Crocifisso e sottrarle da la via de la verità, e inducerle a la bugia; e recarle a sé che è padre de le bugie (Jn 8,44), per pena e per suplicio dando a loro quello che egli ha per sé. Così questi vanno sovertendo da la verità, la quale verità essi medesimi ci hanno data, e reducendo a la bugia, tutto lo mondo hanno messo in divisione; e di quello male che essi hanno in loro, di quello porgono a noi. Vogliamo noi bene conoscere questa verità? Or raguardiamo e

consideriamo la vita e i costumi loro; e che seguito essi hanno pur dei loro medesimi, che seguitano le vestigie de le iniquitadi: poiché l'uno demonio non è contrario all'altro, anco s'accordano insieme. E perdonatemi, carissimo padre - padre vi terrò, in quanto io vi vegga amatore de la verità e confonditore de la bugia - perché io dica così, poiché il dolore de la dannazione loro e d'altrui me n'è cagione, e l'amore che io porto a la salute loro.
Questo non dico in dispregio loro in quanto creature, ma in dispregio del vizio e de la eresia che essi hanno seminata per tutto lo mondo, e de la crudeltà che essi usano a loro e all'anime tapinelle che per loro periscono; de le quali lo' converrà rendere ragione dinanzi al sommo giudice. Che se fussero stati uomini che avessero temuto Dio - o la vergogna del mondo, se Dio non volevano temere -, se papa Urbano l'avesse fatto lo peggio che egli l'avesse potuto fare, e il maggiore vituperio, avrebbero pazientemente portato, e eletto inanzi mille morti che fare quello che hanno fatto. Ché a maggiore vergogna e danno non possono venire, che apparire agli occhi de le creature scismatici e eretici e contaminatori de la santa fede.
Se io vedo lo danno dell'anima e del corpo, si mostrano per la eresia privati di Dio per grazia, e corporalmente privati de la dignità loro, di ragione: e essi medesimi l'hanno fatto. Se io raguardo lo divino giudicio, egli si vede presso a loro, se non si levano da questa tenebre; poiché ogni colpa è punita, e ogni bene è remunerato. Duro lo' sarà a ricalcitrare a Dio (Ac 26,14), se tutto lo sforzo umano avessero. Dio è somma fortezza, che fortifica i debili che si confidano e sperano in lui, ed è verità; e la verità è quella cosa che ci libererà (Jn 8,32).
Noi vediamo che solo la verità dei servi di Dio seguitano e tengono questa verità di papa Urbano VI, confessandolo veramente papa, come egli è. Non trovarete uno servo di Dio che tenga lo contrario, che sia servo di Dio: non dico di quelli che portano di fuore lo vestimento de la pecora, e dentro sono lupi rapaci.
E credete voi che se questa non fusse verità, che Dio sostenesse che i servi suoi andassero in tanta tenebre? nol sosterrebbe. Se egli lo sostiene agli iniqui uomini del mondo, nol sostiene a loro, e però egli l'ha dato lume di questa verità: perché non è spregiatore dei santi desiderii, anco, n'è accettatore, come padre benigno e pietoso che egli è. Questi vorrei che voi chiamaste a voi, a farvi dichiarare di questa verità, e non vogliate andare sì ignorantemente.
Non vi muova la passione propria, ché ella farà peggio a voi che a persona. Abbiate compassione a tante anime, quante mettete ne le mani de le demonia. Se non volete fare il bene, almeno non fate lo male, ché il male spesse volte torna più sopra colui che il fa, che sopra a colui a cui vuole essere fatto. Tanto male n'esce, che ne perdiamo Dio per grazia, consumansi i beni temporali, e seguitane la morte degli uomini.
Doimé! e non pare che noi vediamo lume, ché la nuvola dell'amore proprio ci ha tolto lo lume, e non ci lassa vedere. Per questo siamo atti a ricevere ogni mala informazione che ci fusse data, contro a la verità, dagli amatori di loro medesimi. Ma se averemo lo lume, non sarà così; ma con grande prudenzia e timore santo di Dio vorrete conoscere e investigare questa verità, per uomini di conscienzia e di scienzia. Se voi vorrete, in voi non caderà ignoranza poiché avete costà la fontana de la scienzia, la quale temo che non perdiate se voi terrete questi modi, e sapete bene come ne starà lo reame vostro. Se saranno uomini di buona conscienzia e che non vogliano seguire lo piacere umano con timore servile, ma la verità, essi vi dichiareranno, e porranno in pace la mente e l'anima vostra.
Or non più così, carissimo padre: recatevi la mente al petto e pensate che voi dovete morire, e non sapete quando. Ponetevi dinanzi all'occhio dell'intelletto Dio e la verità sua, e non la passione né l'amore de la patria: ché, quanto a Dio, non doviamo fare differenza più d'uno che d'un altro, poiché tutti siamo usciti de la sua santa mente, creati a la imagine e similitudine sua (Gn 1,26), e ricomprati del prezioso sangue de l'unigenito suo Figlio. Sono certa che, se averete lo lume, voi lo farete, e non aspettarete lo tempo, poiché il tempo non aspetta voi, e invitarete loro a tornare a la santa e veraobbedienza, ma altrimenti no. E però dissi che io desideravo di vedere in voi uno vero e perfettissimo lume, affinché col lume cognosciate, amiate e teniate la verità. Sarà allora beata l'anima mia per la salute vostra, di vedervi uscire di tanto errore. Altro non dico.

Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio.
Perdonatemi se troppo v'ho gravato di parole, ma l'amore de la vostra salute mi costrigne a più tosto dirvele a bocca e con la presenza che per scritto. Dio vi riempia de la sua dolcissima grazia. Gesù dolce, Gesù amore.

351

A papa Urbano VI a dì 30 di magio 1379, in Roma, tornato a Santo Piero.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Padre santissimo, lo Spirito santo obumbri l'anima e il cuore e l'affetto vostro del fuoco della divina carità, e infonda uno lume sopra naturale nell'intelletto vostro per sì-fatto modo che nel lume vostro noi pecorelle vediamo lume, e che neuno inganno che il demonio vi volesse fare con le malizie sue possa essere occulto a la Santità vostra.
Desidero, padre santissimo, di vedere compire in voi tutte l'altre cose che la dolce volontà di Dio vi richiede, delle quali so che avete grandissimo desiderio. Spero che questo dolce fuoco dello Spirito santo adoperarà nel cuore e nell'anima vostra, sì come fece in quegli discepoli santi - che lo' dié fortezza e potenza contro i dimonii visibili e contro gl'invisibili: nella virtù sua atterravano i tiranni del mondo, e nel sostenere dilatavano la fede -: dié loro uno lume con una sapienza in conoscere la verità e la dottrina che essa Verità avea lasciata. Unde l'affetto, che va dietro a l'intelletto, gli vestì del fuoco della sua carità, intanto che perderono ogni timore servile e piacere umano, e solo attendevano a l'onore di Dio, e a trare l'anime delle mani deli demoni: e di quella verità che si trovavano illuminati, volevano porgere a ogni creatura. Ma doppo la molta vigilia, umile e continua orazione, e molta fatica mentale che essi ebbono questi dieci dì, furono ripieni di questa fortezza dello Spirito santo, sì che innanzi andò la fatica e l'essercizio santo.
O padre santissimo, pare che c'insegnino, e ogi confortino la Santità vostra; e pare che ci diano la dottrina in che modo possiamo ricevere lo Spirito santo. Per che modo? Che noi stiamo nella casa del cognoscimento di noi, nel quale cognoscimento l'anima sta sempre umile, che nella allegrezza non disordina, né nella tristizia viene a impazienzia: ma tutto è matura e paziente in questo cognoscimento, perché ha conceputo odio alla propria sensualità. In questa casa sta in vigilia e continua orazione, perché lo intelletto nostro debba veghiare in conoscere la verità della dolce volontà di Dio; e non dorme nel sonno de l'amore proprio. Allora riceve la continua orazione, cioè il santo e vero desiderio, col quale desiderio essercitiamo la virtù, che è uno continuo orare; unde non cessa d'orare chi non cessa di ben adoperare. Per questo modo riceviamo questa dolce fortezza; Perciò seguiamo questo dolce modo con vera e santa sollicitudine, giusta il nostro potere. Dico che essi confortano voi vero e sommo pontefice, mostrandovi la virtù divina con aiuto suo, ché non con forza umana conquistarono tutto lo mondo e tolsero le tenebre della infedelità, ma nella fortezza, sapienza e carità di Dio, la quale non è infermata per voi né per veruna creatura che si confidi in lui. Perciò, bene è vero che in questa fortezza vi confortano in questa necessità della Sposa vostra; e non tanto per fede ci sete confortato, ma per opera: perché già quattro semane singularmente aviamo veduto che la virtù di Dio ha operate mirabili cose fatte per mezzo di vili creature, affinché vediamo manifestamente che egli è colui che adopera, e non la potenza umana. Perciò a lui ne rendiamo la gloria, e siamoli grati e conoscenti. Godo, padre santissimo, d'allegrezza cordiale ché gli occhi miei hanno veduto compire la volontà di Dio in voi, cioè in quello atto umile, non usato già grandissimi tempi, della santa processione. Oh quanto è stato piacevole a Dio, e spiacevole ali demoni, in tanto che si sforzarono di darvi scandalo dentro e di fuore, ma la natura angelica raffrenava la furia deli demoni.
Ora dissi ch'io desideravo di vedere compita in voi questa volontà dolce di Dio in ogni altra cosa; e però vi ramento che la verità vuole che diate pensiero e sollicitudine in dirizare e ordinare la Chiesa di Dio l'uno dì doppo l'altro, secondo che v'è possibile, nel tempo che voi avete. Ed egli sarà colui

che adoperarà per voi: daravi fortezza a poterlo fare; e lume a conoscere quello che è necessario, con sapienza e prudenzia, a dirizzare la navicella sua; e la volontà a volerlo fare, la quale già v'ha data, ma cresciaralla per la sua infinita misericordia. In questa virtù sconfiggiarete i tiranni, levarete le tenebre de l'eresia, perché esso medesimo dichiara e dichiararà questa verità.
Godo che questa dolce madre Maria, e Pietro dolce, principe degli apostoli, v'ha rimesso nel luogo vostro.
Ora vuole la eterna verità che nel giardino vostro facciate uno giardino di servi di Dio; e ine ve gli nutrichiate della substanzia temporale, ed essi voi delle spirituali, che non abbiano a fare altro che gridare nel conspetto di Dio per lo buono stato della santa Chiesa, e per la Santità vostra. Questi saranno quelli soldati che vi daranno perfetta vittoria; e non tanto sopra i malvagi cristiani, i quali sonno membri tagliati dalla santaobbedienza, ma sopra gl'infedeli, dei quali ho grandissimo desiderio di vedere rizzato il gonfalone della croce santa sopra di loro, e già pare che ci vengano ad invitare. Quello sarà allora doppio diletto. Or cresciamo, e notrichianci nelle vere e reali virtù; entriamo nella casa del cognoscimento di noi, a ciò che nel modo detto riceviamo la plenitudine dello Spirito santo.
Confortatevi, padre mio santissimo, ché Dio vi darà rifregerio: doppo la grande fatica segue la grande consolazione, perché egli è accettatore dei santi e veri desiderii. E ora si cominci gli affetti e gli atti umili, imparando da l'umile Agnello del quale sete vicario, con vera constanzia fino a la morte e con ferma speranza nella providenzia sua, dilettandovi sempre nel nostro Creatore e negli umili servi suoi, sì com'io so che la Santità vostra si diletta; ma io vi ricordo perché la lingua non può fare che non satisfaccia a l'abondanzia del cuore, ma principalmente perché mi sento stimolare la conscienzia dalla dolce bontà di Dio.
Abbiate pazienza in me, che tanto vi gravo, o per uno modo o per un altro; e perdonate alla mia presunzione. Sono certa che Dio vi fa vedere più l'affetto che le parole. Umilemente v'adimando la vostra benedizione. La dolce eterna bontà di Dio, Ternità eterna, vi doni la grazia sua, con plenitudine del fuoco della sua carità; in tanto che nelle vostre mani si riformi la santa Chiesa, e che facciate sacrificio di voi a Dio. Altro non dico.
Rimanete etc.
Godete ed essultate nei dolci misterii di Dio. E se in veruna cosa ho offeso Dio o la Santità vostra, me ne rendo in colpa, e pregovi che mi perdoniate, apparechiata ad ogni penitenza. Gesù dolce, Gesù amore.

352
A madonna Lariella, donna di messere Ceccolo Caracciolo da Napoli, la quale era tribolata e aveva pena per lo stare il marito in Roma col santo padre Urbano VI, che è suo consubrino.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima madre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi ponere l'affetto e la speranza vostra solamente in Dio, in lui confidarvi e non nelle creature: poiché maladetto si può chiamare colui che si confida nell’uomo.
Oh quanto male ne segue, e danno dell'anima nostra, e quanto è vana questa speranza!. La lingua nostra nol potrebbe narrare. Ella è vana e transitoria, perché in vano s'affatiga colui che cerca le delizie, stati e ricchezze del mondo. Chi ci mostra che ella è vana? La poca fermezza che troviamo in loro: ché, quando noi le crediamo bene tenere, elle ci vengono meno, o per divina dispensazione che ce le tolle per nostro bene, o per lo mezzo della morte, partendoci di questa tenebrosa vita. E tale ora crediamo fare il grande guadagno, e venire in grandissimo stato, che noi perdiamo quello che aviamo; e se noi pure il teniamo, tenianlo con grande fatiga, e con disordinato timore e paura di non perderlo: diventanell’uomo incomportabile a sé medesimo. Bene è dunque vana; e matto è l'uomo che ci pone speranza.

Dico che fa danno, perché ci priva della signoria e libertà, e facci servi, ché di quello che la persona ama, di quello si fa servo. Unde se disordinatamente amiamo le creature, o le cose create, fuore di Dio, noi offendiamo, e offendendo Dio ci facciamo servi e schiavi del peccato, che non è, e delle cose create, che tutte sono meno di noi. Anco, elle sono create perché servano a noi, e noi per servire a Dio. E noi facciamo il contrario servendo ad esse, e diserviamo il nostro Creatore. Elle ci privano del lume, che non ci lassano vedere né conoscere la verità; sì come l'occhio che è infermo non può raguardare la luce, così l'occhio dell'anima, dove è venuta la infermità del disordinato amore, perde per sì-fatto modo la luce, che non può conoscere né sé né Dio, cioè la propria miseria e la infinita bontà di Dio.
Egli perde la ricchezza delle virtù, perché è tagliato dall'affetto della carità, nella quale sono legate tutte le virtù. Ine non è carità di Dio né del prossimo; e nol serve se non per propria utilità. Non v'è umilità vera, perché v'è la propria reputazione, con la quale si diletta d'essere tenuto grande e avere il grande stato. Tutto il suo studio è di piacere alle creature perché piace a sé medesimo; e più studia di piacere ad esse che al Creatore. E se riceve ingiuria, la porta con grande impazienzia. O se serve il prossimo o i parenti suoi, e non ne riceva onore o propria utilità, non v'ha pazienza, e volentieri abandonerebbe il servizio suo.
Questo fa lo proprio amore; e voi sapete bene che così è: perché forse alcuna cosa ne provate in voi medesima, per lo stare che fa qui messere Ceccolo, del quale stare v'incresce. Ma se vedeste che gli fosse risposto al servizio che fa, e ricevesse del fumo del mondo, cioè della gloria umana, non ve ne increscerebbe così. Ma bene credo che questa pena riceviate più per detto delle creature che vi molestano, e per un cotale onore mondano, che per propria utilità che voi ne voleste. Questo non è bene, anco è grande difetto, e non è sanza offesa di Dio; e statene voi in afflizione d'anima e di corpo, e a lui ne date pena. Non voglio che facciate così, poiché segno sarebbe che la speranza e l'affetto vostro fosse posto più nelle creature e ne l'onore del mondo che nel Creatore, la qual cosa non si debbe fare. Ma dovete essere tutta virile, e farvi beffe del mondo, considerando un poco dei beni del cielo e de l'onore di Dio, e non dei beni della terra e del proprio onore vostro. Questo voglio che faciate.
E rispondete a chi vi dicesse il contrario, che con uno santo desiderio vogliate che messere Ceccolo serva fedelmente con tutto il cuore e con tutto l'affetto Cristo in terra, e la santa Chiesa, sanza rispetto di stato, di grandezza o di propria utilità, ma solo per onore di Dio, e per lo debito, sì come debbe fare il figlio al padre. Allora sarà servigio grato e piacevole a Dio, onore e utilità vostra. Utilità, dico, di grazia, la quale è quella utilità che Dio ci richiede che noi cerchiamo con grande sollicitudine. Questo farete se la vostra speranza sarà posta solamente in Dio, altrimenti no. E però vi dissi che io desiderava di vedervi ponere l'affetto e la speranza vostra solamente in lui; e veramente il dovete fare, poi che vedete che tanto è nocivo a ponerla in sé, o nelle creature, o nelle cose create, fuore di Dio: e con grande danno tiene l'anima in molta amaritudine, sì come detto è.
Per lo contrario fa la speranza che l'uomo ha in Dio, perché la speranza procede da l'amore, ché sempre la creatura spera in colui cui ella ama. Unde se l'uomo ama la creatura, spera nella creatura; e se egli ama il suo Creatore, spera solamente in lui; e l'amore, cioè l'affetto della carità, non dà altro che allegrezza nel cuore che la possiede: Perciò nella speranza ha grandissima allegrezza.
Tutto il bene e utilità che si trova nella carità, si trova nella speranza, perché ella procede da lei. Ella è umile e benigna a chi le fa ingiuria; ella è paziente in sostenere le molte tribolazioni in qualunque modo Dio gliele concede; e anco più: ché ella desidera di portare per Cristo crocifisso, e di gloriarsi negli obrobrii suoi: ine si riposa, e in altro non si vuole gloriare perché non cerca la gloria propria, ma la gloria del nome di Dio. La speranza non cerca le cose sue, e però il suo servigio non è mercennaio: perché serve per carità, e non per guadagno che n'aspetti. Ella tolle ogni amaritudine, perché s'è spogliata della propria volontà sua, e vestita della dolce voluntà di Dio. Tanto è dolce e dilettevole che le cose amare le diventano dolci, e i grandi pesi diventano piccioli, e il dispiacere diventa piacere; tolle l'anima da la gravezza della terra, e falla leggiera; levala dalla conversazione dei mortali, e falla conversare con gl'immortali.

Di tanta utilità è questa speranza fondata in carità, come detto è, che ella dà guadagno, per uno, cento.
Come? che dando l'uomo solo la voluntà sua libera, riceve lo cento della carità; con la quale carità ha vita eterna. E però disse Cristo al glorioso apostolo Pietro, quando egli lo dimandò dicendo: «Maestro, noi aviamo lassato ogni cosa: che ci darai?» (Mt 19,27 Mc 10,28 Lc 18,28). Cristo rispuose: «Bene facesti, Pietro», quasi dica la dolce Verità: «In altro modo non mi potevi seguire», ché colui lo quale non renunzia alla propria voluntà non può seguire Cristo crocifisso. Poi subgiunse dicendo: «Io vi darò, per uno, cento; e vita eterna possederete» (Mc 10,30 Mt 19,29 Lc 18,30). Bene è dunque di grande utilità: di maggiore non può essere. Ella fa l'uomo libero e signore, perché lo trae della servitudine del peccato: e signoreggia la propria sensualità. Essendo signore di sé, è fatto signore del mondo, perché se ne fa beffe, rifiutando le pompe e le delizie sue, perché vede che non sono cosa ferma né stabile; e però n'ha levata la speranza, e postala nel suo Creatore, il quale è fermo e stabile che mai non si muove, e non ci può essere tolto se noi non vogliamo.
Oh quanto è beata quella anima che unisce il cuore e l'affetto suo in Dio, che è sua beatitudine! Avendo Dio, non cura d'altro, e però non si sente aggravare dalla impazienzia, se si vedesse perdere marito, figli, stato, ricchezze e onori del mondo, perché le tiene non come cosa sua, ma come cosa prestata.
Solo la divina grazia tiene come cosa sua. Non cura detto di creature che per parole, o per piacere alle creature, voglia offendere Dio in alcuno modo. Non fa come molte semplici che, per piacere alle creature, dispiaceranno al Creatore: entro le vanità, non che nell'altre cose, offenderanno solo per lo piacere umano; faranno resistenza a una grazia che Dio avrà posta nell'anima, di non curarsi d'adornare lo corpo suo con curiosi e dilicati vestimenti, e con lavamento di volto. Così si starà, mentre che è in casa, come persona che non curi di sé; poi per piacere sforza la natura, e ribella alla divina grazia, volendo apparere con l'altre in offesa di Dio e danno dell'anima sua. E chi la riprendesse, dicerebbe: «Io nol fo per me, ma per piacere allo sposo mio, e per non mostrarmi più trista che l'altre». Questa s'inganna, ché non conosce la virtù colà dove ella è, per il proprio piacere di sé medesima.
Ma quella che sta nell'affetto della carità, come detto è, il conosce bene; e però si spoglia d'ogni vanità e abraccia l'onestà, in ogni tempo, in ogni stato e in ogni luogo che ella è. In ogni cosa si pone Dio dinanzi agli occhi suoi; e ciò che fa, fa col santo timore suo. Ella participa il sangue di Cristo crocifisso, perché ha scaricata la conscienzia sua con la santa confessione, e contrizione e pentimento della colpa, e con piena satisfazione: e così riceve la vita della grazia. Or quanta differenza è, carissima madre, tra quelli che in verità sperano in Dio e quelli che non vi sperano! Non vi si può ponere comparazione alcuna.
Perciò che diremo? Diremo che l'uno ha sommo diletto, e l'altro ha somma miseria.
Bene ci dobiamo levare con grande sollicitudine da ogni amore sensitivo, e passare il tempo nostro con una dolce memoria di Dio e del sangue sparto con tanto fuoco d'amore per noi; dimostrando nel prossimo nostro l'amore che abiamo a lui, con una carità fraterna, subvenendolo nelle sue neccessità. Dilettianci d'udire la parola di Dio, della vigilia, e della continua e umile orazione, amando ogni cosa per Dio, e non sanza lui: qui voglio che si ponga la sollicitudine vostra, affinché riceviate il sommo e eterno bene che v'è apparecchiato. Altro non vi dico, etc.
Gesù dolce, Gesù amore.

353

A madonna Catella, madonna Checcia vocata Planula e madonna Caterina Dentice, da Napoli.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissime suore e figlie in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi gustare lo cibo angelico, poiché per altro non sete fatte; e a ciò che voi il poteste gustare, Dio vi ricomperò del sangue del suo Figlio (1P 1,18-19).

Ma pensate, carissime figlie, che questo cibo non si mangia in terra, cioè nell'affetto terreno, ma in alto; e però lo Figlio di Dio si levò in alto in su lo legno de la santissima croce, a ciò che in alto, in su la detta mensa, prendessimo questo cibo. Ma voi mi direte: «Quale è questo cibo angelico?». Rispondovi: è il desiderio che è nell'affetto dell'anima, lo quale desiderio trae a sé il desiderio di Dio; dei quali si fa una medesima cosa l'uno con l'altro. Questo è uno cibo che, mentre che siamo perregrini in questa vita, trae ad sé l'odore de le vere e reali virtù; le quali virtù sono cotte al fuoco de la divina carità, e mangiate in su la mensa de la santissima croce, cioè sostenendo pene e fatiche per amore de la virtù, recalcitrando a la propria sensualità: con forza e violenzia rapisce lo reame dell'anima, la quale è chiamata cielo, perché cela Dio per grazia dentro da sé.
Questo è quello cibo lo quale fa l'anima angelica, e però si chiama cibo angelico; e perch'è separata l'anima dal corpo, gusta Dio ne la essenzia sua. Egli la sazia tanto e per sì-fatto modo, che nessuna altra cosa ella non appetisce, né può desiderare, se non quello che più perfettamente l'abbi a conservare e acrescere questo cibo; e odia ciò che gli è contrario. Unde, come prudente, raguarda col lume de la santissima fede - lo quale lume sta ne l'occhio dell'intelletto - quello che l'è nocivo, e quello che l'è utile: e come ella ha veduto, così ama e spregia.
Dispregia la propria sensualità, tenendola legata sotto ai piedi dell'affetto, e tutti li vizii che procedono da essa sensualità. Ella fugge tutte le cagioni che la possono inchinare a vizio, o impedire la sua perfezione, unde ella anniega la propria voluntà - che l'è cagione d'ogni male - e sottomettela al giogo de la santaobbedienza dei comandamenti di Dio - a la qualeobbedienza tutti i fedeli cristiani sono obligati - e molte altre sono che corrono all'obbedienza dell'ordine santo: questa è maggiore perfezione. Unde, quando l'anima è vera obediente, ella si sogioga non tanto ai comandamenti di Dio - o la religiosa all'ordine suo -, ma ad ogni altra creatura per Dio. Ella fugge e taglia ogni piacere umano, e solo si gloria ne li obbrobrii e pene di Cristo Crocifisso: ingiurie, strazii, scherni e villanie le sono uno latte; dilettasi ne le ingiurie per conformarsi con lo Sposo suo. Ella renunzia a la conversazione de le creature, perché spesse volte ci sono mezzo tra noi e il Creatore nostro; fugge a la cella del cognoscimento di sé e a la cella attuale.
A questo v'invito, che sempre stiate in questa casa del cognoscimento di voi - dove noi troviamo lo cibo angelico dell'affetto del desiderio di Dio verso di noi -, e ne la cella attuale con la vigilia, e con l'umile fedele e continua orazione; spogliando lo cuore e l'affetto vostro d'ogni creatura e cosa creata, d'amore fuore di Dio; e vestirvi di Cristo Crocifisso perciò che in altro modo lo mangiareste in terra, e già vi dissi che in terra non si doveva mangiare. Pensate che lo Sposo dolce Gesù non vuole mezzo tra l'anima, che è sua sposa, e sé; ed è molto geloso: ché, subito che egli vedesse che noi amassimo cosa fuore di lui, egli si partirebbe da noi, e saremmo fatte degne di mangiare lo cibo de le bestie.
E non saremmo noi bene bestiali? perciò che il cibo degli animali sarebbe, se lassassimo lo Creatore per le creature e per le cose create; e il bene infinito per le cose finite e transitorie, che passano come il vento; la luce per le tenebre; la vita per la morte; quelli che ci veste di sole di giustizia col fibiale de laobbedienza, e con le margarite de la fede speranza e perfetta carità, per quello che ce ne spoglia. E non saremmo noi bene stolte a partirci da quello che ci dà perfetta purezza - in tanto che, quanto più ci acostiamo a lui, tanto più diventiamo pure -, per quelli che gittano puzza di immondizia, contaminatori dei cuori e de le menti nostre? Dio lo cessi da noi per la sua infinita misericordia.
E affinché questo non possa mai intervenire, guardianci da le perverse conversazioni di quelle persone che sceleratamente menano la vita loro, e stiamo tutte sode e mature in noi medesime, sovenendo caritativamente a la necessità dei nostri prossimi con grande diligenzia; e così mostraremo di portare nel cuore Cristo Crocifisso. Dico che l'anima che ha assaggiato lo cibo angelico, ha veduto col lume che l'amore e la conversazione de le creature fuore del Creatore è uno mezzo che impedisce lo cibo suo; e però le fugge con grandissima sollicitudine, e ama e cerca quello che l'acresca e conservi ne la virtù. E perché ha veduto che meglio gusta questo cibo col mezzo dell'orazione fatta nel cognoscimento di sé, però vi si essercita continuamente, e in tutti quelli modi che più si possa acostare a Dio.

In tre modi si fa l'orazione: l'una è continua, cioè il continuo santo desiderio - il quale desiderio òra nel conspetto di Dio in ciò che fa la creatura -, perché questo desiderio dirizza nel suo onore tutte le nostre opere spirituali e temporali: e però si chiama continua. Di questa pare che parli lo glorioso santo Paulo, quando dice: «Orate senza intermissione». (1Th 5,17) L'altro modo è orazione vocale, cioè che parlando con la lingua si dice offizio o altra orazione vocale, e questa è ordinata per giugnere a la mentale; e così vi giogne l'anima quando con prudenzia e umilità essercita la mente nell'orazione vocale: cioè che parlando con la lingua lo cuore suo non sia dilonga da Dio, ma debbasi ingegnare di fermare e stabilire lo cuore ne l'affetto de la divina carità. E quando sentisse la mente sua essere visitata da Dio, cioè che fusse tratta in alcuno modo a pensare del suo Creatore, debba abbandonare la vocale, e fermare la mente sua con affetto d'amore in quello che sente che Dio la visita; e poi se, cessato quello, ella ha tempo, debba ripigliare la vocale, a ciò che la mente stia piena e non vòta.
E perché ne l'orazione abondassero le molte battaglie in diversi modi e tenebre di mente - con molta confusione, facendoci lo demonio vedere che la nostra orazione non fusse piacevole a Dio per le molte battaglie e tenebre che avessimo -, non doviamo lasciare però, ma stare ferme, con fortezza e lunga perseveranza, raguardando che il demonio lo fa perché noi ci partiamo da la madre de l'orazione; e Dio il permette per provare in noi la fortezza e constanzia nostra, e a ciò che ne le battaglie e tenebre cognosciamo noi non essere, e ne la buona volontà cognosciamo la bontà di Dio: poiché esso è donatore e conservatore de le buone e sante voluntà, e non è dinegata a chiunque la vuole.
E per questo modo giogne a la terza e ultima orazione mentale, ne la quale riceve il frutto de la fatica che sostenne nell'orazione imperfetta vocale. Ella gusta lo latte de la fedele orazione; ella leva sé sopra il sentimento grosso sensitivo, e con mente angelica s'unisce per affetto d'amore con Dio; e col lume dell'intelletto vede, conosce e vestesi de la verità. Ella è fatta sorella degli angeli; ella sta con lo Sposo suo in su la mensa del crociato desiderio, dilettandosi di cercare l'onore di Dio e la salute de l'anime, perché vede bene che per questo lo sposo eterno corse a la obbrobriosa morte de la croce, e così compì l'obedienzia del Padre e la nostra salute.
Drittamente questa orazione è una madre che ne la carità di Dio concepe i figli de le virtù, e ne la carità del prossimo le parturisce. Ove trovate voi lo lume che vi guida ne la via de la verità? nell'orazione.
Dove manifestate l'amore, la fede, la speranza e l'umilità? nell'orazione (ché se voi non amaste non vi curereste d'andare a quello che voi non amate; ma perché la creatura ama, però si vuole unire con quella cosa che ama, col mezzo dell'orazione. A lui dimanda la sua necessità perché conoscendo sé - nel quale cognoscimento è fondata la vera orazione - vedesi avere grande bisogno, sentendosi atorniata da' suoi nemici: dal mondo con le ingiurie, dal demonio con le molte tentazioni, e da la carne che combatte contro lo spirito ribellando a la ragione. E sé vede non essere per sé; non essendo, non si può curare e però con fede corre a colui che è (Ex 3,14), lo quale può sa e vuole subvenirla in ogni sua necessità; e con speranza chiede e aspetta l'aiuto suo. Così vuole essere fatta l'orazione, a volerne avere quello che noi n'aspettiamo; e a questo modo non sarà mai dinegata cosa giusta che noi domandiamo de la divina bontà.
Facendola in altro modo, poco frutto ne trarreste).
Dove sentiremo l'odore de l'obedienzia? nell'orazione. Dove ci spogliaremo dell'amore proprio, che ci fa impazienti nel tempo de le ingiurie o d'altre pene, e vestirenci d'uno divino amore che ci farà pazienti, e gloriarenci ne la croce di Cristo Crocifisso? nell'orazione. Dove sentiremo l'odore de la continenzia e de la purezza, e la fame del martirio, disponendoci a dare la vita in onore di Dio e salute delle anime? in questa dolce madre dell'orazione. Ella ci farà osservatrici dei santi comandamenti di Dio, e suggellaracci i suoi consigli nel cuore e ne la mente nostra, lassandovi la impronta del desiderio di seguitarli infine a la morte.
Ella ci leva da le conversazioni de le creature, e dacci la conversazione del Creatore; ella empie il vasello del cuore del sangue de l'umile e immacolato Agnello, e ricuoprelo di fuoco, perché per fuoco d'amore fu sparto.

Più e meno perfettamente riceve l'anima e gusta questa madre dell'orazione, secondo che ella si nutre del cibo angelico, cioè del santo desiderio di Dio, levandosi in alto - come detto è - a prenderlo in su la mensa de la dolcissima croce; altrimenti, no. E però vi dissi che io desideravo di vedervi nutrere del cibo angelico, poiché in altro modo non potreste avere la vita de la grazia, né essere vere serve di Cristo Crocifisso. Altro non vi dico.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio.
Ricevetti una vostra lettera, la quale udii e intesi con allegrezza, sì perché volontà avevo di sapere novelle di voi, e sì per le buone novelle che in poche parole vi si contengono, dell'avenimento de la luce sopra cotesta terra: perché il cuore di Faraone è spezzato, cioè de la regina che tanta durezza ha mostrata infine a ora, essendosi partita dal capo suo, Cristo in terra, - e accostatasi ad Antecristo, membro del demonio, ha perseguitata la verità, ed essaltata la bugia -.
Grazia, grazia sia al nostro dolce Salvatore, che ha illuminato il cuore suo o per forza o per amore che sia, e ha mostrato in lei l'amirabili cose sue. Or godiamo ed essultiamo con allegrezza cordiale e con uno santo essercizio, come detto aviamo, sempre purificando la conscienzia nostra con la confessione spesso, e la comunione per ogni pasqua solenne; a ciò che, confortate in questa via de la perregrinazione, voi corriate virilmente a la mensa de la croce, per la dottrina de l'umile Agnello, a prendere lo cibo angelico e suave, e relucano in voi le stimate di Cristo Crocifisso. Bagnatevi nel prezioso sangue suo. Strettamente mi vi racomando. Gesù dolce, Gesù amore.

354

A madonna Pentella Maii da Napoli la quale perché lo suo marito la trattava male per cagione d'una sua schiava, era molto tribolata e desiderava la morte d'ambedue.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissima sorella in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi uno vero e perfettissimo lume, col quale lume cognosciate la verità - poiché, conoscendola, l'amarete -, e a ciò che vediate la via per la quale vi conviene tenere.
Or vediamo quale è questa via e questa verità, e per che modo la possiamo seguire, e perché la doviamo seguire: Cristo Crocifisso è nostra via, e è essa verità, e è vita. Così disse egli: «Io sono via verità e vita» (Jn 14,6); e chi tiene questa via, cioè chi segue la dottrina e le vestigie sue, tiene per la via de la verità: e chi tiene per la via de la verità, riceve in sé la vita de la grazia. Che modo debba tenere l'anima ad andare per questa via? Quello modo che tenne colui che ha fatta la via. Che modo tenne egli? Lo modo fu questo: che col lume - lo quale era esso - si specolò ne la volontà del Padre eterno, la quale volontà voleva - per nostra santificazione - manifestare l'eterna verità sua.
La quale verità fu questa: che egli aveva creato l'uomo per dargli vita eterna, a ciò che godesse lo suo sommo ed eterno bene; ma per la colpa commessa non si compiva questa verità in noi, unde era bisogno che, per compirla, la colpa si purgasse. E però Dio vuole insiememente purgare la colpa e compire la sua verità nell’uomo; e perciò questa verità detta costrinse il Padre eterno: e per l'amore ineffabile che egli ebbe a noi, e a la verità sua, ci donò la verità del Verbo del suo Figlio, e vestillo de l'umanità nostra, a ciò che in essa, col sostenere, fusse satisfatto a le nostre colpe; e satisfacendo a la colpa si compisse la sua verità in noi. Unde, ricevendo il Verbo dolce del Figlio di Dio la grandeobbedienza del Padre, corse, come inamorato, a la obbrobriosa morte de la santissima croce; e compiendo l'obedienzia compì la verità: cioè, che fummo restituiti a grazia quanto da la parte sua, se noi da la nostra non ricalcitriamo con le miserie e defetti nostri.
E conoscendo questo dolce Verbo che senza il sostenere non si poteva renderci la vita, inamorossi de le pene, saziossi d'obbrobrii, vestissi de le ingiurie, fame, sete, scherni e villanie, pentimento del vizio - e tanto gli dispiace che, non essendo in lui veleno di peccato, egli lo punisce sopra il corpo suo -, e l'amore de le virtù, in tanto che nel sangue suo le maturò e, come albero di vita, ci produsse questi frutti de le virtù, poiché - doppo la redenzione che ricevemmo nel sangue - i frutti de le virtù

ci sono tutti valuti a vita eterna. Che ha cercato questo dolce Verbo, e di che s'è doluto? HA cercato l'onore del Padre e la salute nostra; e dolutosi più dell'offesa, e del danno che seguitò doppo la colpa, che de la pena sua. Unde noi aviamo che più si dolse de la dannazione di Juda che del tradimento che egli gli fece. Questa è quella dolce via la quale egli ci ha insegnata, e per la quale doviamo tenere.
E se voi mi diceste: «Egli era vero Figlio di Dio, e però poteva portare, ma io sono fragile e non posso», or raguardate i santi che l'hanno seguitato, i quali ebbero questa legge fragile perché furono concepiti e nati e nutreti di quello medesimo cibo che noi; e nondimeno nell'aiutorio divino l'hanno seguitato realmente. Lo quale aiutorio è così per noi come per loro: sì che, volendo, noi possiamo. Ma perché non ci pare potere e nol facciamo? per la cecità nostra: perché non cognosciamo, né ci diamo in verità a conoscere nella dottrina sua l'eterna verità - come detto è -, perché noi non vogliamo. Che se noi volessimo con vero pentimento e odio del vizio, e amore de la virtù, ricalcitraremmo a la propria sensualità, e non cercaremmo di satisfarle con una tenerezza e compassione femminile; ma levaremmoci con uno odio santo, annegandoci dentro la propria volontà, e abracciaremmo la croce con uno crociato e santo desiderio. E tanto goderemmo quanto ci vedessimo conculcare dal mondo, e il vederci sostenere senza colpa sarebbe la gloria nostra. E questo è uno dei più singularissimi segni che si possa vedere, nel servo di Dio, se egli è illuminato in conoscere e amare questa verità, o no.
Oh vita dolce, quanto sei dolce all'anima che t'assaggia, la quale ha perduta e annegata sé medesima! Questo cognoscimento la fa corrire, morta a ogni propria volontà; essendo morta, non ha chi le faccia guerra, perciò che solo la volontà è quella che dà guerra e amaritudine, non le tribulazioni né le persecuzioni del mondo; anco sono lo diletto e la consolazione del vero servo di Dio. E tanto ha bene quanto si vede patire; e più, che se egli vede che il mondo gli abbi alcuna reverenzia o buona oppinione, egli si contrista, temendo che in questa vita Dio nol voglia remunerare di quello poco del bene che fa, e perché si vorrebbe conformare con Cristo Crocifisso e seguire le vestigie sue. Egli non si duole di colui che gli fa ingiuria, né vorrebbe che colui che il fa patire fusse tolto dinanzi da lui; ma bene si duole dell'offesa di Dio, e del danno dell'anima del prossimo suo, unde non cessa di tenerlo nel conspetto di Dio, con grande desiderio offerendo umili, continue e fedeli orazioni. Questo perché fa? Perché nel lume e ne la dottrina di Cristo è cognosciuta la verità, e perché con esso lume ha veduto che di debito lo debba fare.
Unde l'anima debba rispondere al demonio e a la propria fragilità - quando vogliono combattere contro la ragione e a la virtù per tutti quanti i modi -: «Io non debbo consentire a voi, ma debbo servire al mio Creatore con tutto il cuore e con tutto l'affetto e con tutte le forze mie; lo quale servire debbo dimostrare col sostenere». - Perché fai questo? «Perché m'è debito e comandamento al quale io sono tenuto e obligato d'obedire; e oltre al comandamento ne sono tenuto di grazia, cioè che per grazia ho ricevuto l'essere e ogni grazia posta sopra l'essere. Unde, se mai non mi fusse comandato, per le grazie ricevute io sono tenuto di farlo: e però non voglio essere villana né ingrata di tanti beneficii, ma voglio rendere quello che non è mio - poiché io lavoro con quello del mio Creatore -, e con questo rendo e non dono veruna cosa a Dio, ma rendoli di quello che io gli sono obligato».
Oh quanto è degno di supplicio lo servo mercennaio, che attende di togliere quello che non è suo! Molto sono ripresi nel conspetto di Dio e ne la conscienzia loro questi cotali: essi debbono dare l'onore a lui, ed essi lo danno a loro medesimi. Perché è degno di tanto supplicio e reprensione? Perché è tenuto di servire coraggiosamente, senza rispetto di propria consolazione o di diletto da lui, o da la creatura per lui; e perché è tenuto di rendere gloria e loda al nome suo, perciò che con servigio mercennaio non glili potrebbe rendere per quello modo che egli è obligato. Poniamo che Dio ne la traesse egli da la parte sua, ma da la parte nostra non sarebe così, né compirebbesi in noi quella eterna verità che ci creò, e recreocci a grazia nel sangue per darci vita eterna.
E però l'anima, la quale con lume raguarda questo debito che le conviene rendere, e anco la grazia - perché di grazia si vede essere amata da Dio, e tutte le grazie che ha ricevute, spirituali e temporali, tutte le vede fatte in questa medesima forma e in uno medesimo modo -, si sente constretta a

rispondere a Dio, e a non partirsi da quelli modi che trova in lui, e di non lasciare le forme de le vestigie di Cristo Crocifisso.
Vero è che d'amore di grazia non possiamo rendere a lui, poiché esso ci amò prima che noi fussimo: sì che ne siamo tenuti, come detto è. E però l'anima, avendolo veduto col lume, si vòlle a quello mezzo che Dio ha posto con che si renda, cioè il prossimo suo: ella glili rende schietto, in tanto che per fatica che truovi in lui, né per rimproverio o ingratitudine che ricevesse da lui de li servizii che essa gli avesse fatti, non allenta mai, perché il lume l'ha fatta constante e perseverante; imparando da l'umile Agnello, lo quale né per pena, né per detto dei Judei i quali dicevano: «Discende de la croce, e credarenti» (Mt 27,42 Mc 15,32), né per nostra ingratitudine non si ritrasse, ma constante e perseverante, infine all'ultimo che egli ebbe rimessa la sposa che gli fu data, de l'umana generazione, nelle mani del Padre eterno.
E così ella col lume conculca ogni malizia e inganno del demonio, quando in questo con molti colori la volesse ingannare. Ella non vuole scendere de la croce del cruciato santo desiderio per detto dei Judei, cioè per le demonia che la vogliono fare scendere di questa croce, per molti e per diversi modi: alcune volte con colore di non offendere Dio; alcune volte per fare riconoscere il prossimo suo, lo quale trova ingrato, unde a lei è colorato col colore de la giustizia. Alcune volte vuole gittare a terra questa croce con desiderare la morte del prossimo suo, sotto colore d'avere più pace e più quiete ne la mente sua; e con tanta ragione glili fa vedere lo demonio - e sì le incarna questo pazzo e stolto desiderio -, che neuno è che le il possa togliere, perché la cecità sua, e il demonio de la propria sensualità, e lo sdegno e il dispiacere che ha preso inverso di lui, non la lassano vedere né conoscere che ella si scorda da la volontà di Dio, lo quale non vuole la morte del peccatore, ma vuole che esso si converta e viva (Ez 33,11). E però ne la creatura ci conviene desiderare la vita spirituale e corporale, cioè per vederlo vivere in grazia; dandoli Dio tempo perché si corregga a ciò che non muoia in tenebre di peccato mortale. Questo è quello desiderio santo che hanno quelli che con lume hanno raguardato lo debito, lo quale lo' conviene rendere al prossimo rendendo a lui, di grazia, quello che a Dio non possono rendere, cioè d'amare lui, poniamo che mai egli non l'amasse.
E con questo medesimo lume ha conculcata la schiava de la propria sensualità; e però non si duole se non solo dell'offesa di Dio, quando alcuna creatura, o vuoli sposo che non la trattasse come donna ma come serva, né il figlio la trattasse come madre, o la schiava come donna, o qualunque altra persona fusse che la volesse signoreggiare; ma tutto porta con reverenzia, e con perfettissima pazienza la ingiuria sua, ma dell'offesa di Dio si duole, pregando umilemente per loro, non che lo' dia la morte, ma dia loro vero lume. Questo è il santo e vero desiderio dell'anima alluminata.
E perché i mi pare, carissima sorella, che di questo così-fatto lume avesseate bisogno - secondo il caso e lo stato vostro -, dissi che io desideravo di vedere in voi uno vero e perfettissimo lume, a ciò che in verità conosceste la via che vi conviene tenere, e come e perché; e a ciò che voi cognosciate lo inganno e la malizia del demonio, nel quale allaccia l'anima vostra col semplice e stolto desiderio - desiderando con instanzia la morte di veruna creatura -: e pare che sia sì fermo, che mostra che nullo ve ne possa levare.
Questo non è costume di serva di Dio, ma dei servi del mondo e del demonio. Non so che veruna virtù si possa barbicare in quella anima: potrà bene avere l'atto de la virtù, ma virtù no, perché in questo stolto desiderio si mostrano molti mali.
Manifestasi il veleno de la superbia con la propria reputazione, ché, se ella non vi fusse, credarebbe più altrui che a sé; e mostrasi una inreverenzia e infedelità verso il padre spirituale, poiché se ella fusse fedele s'atterrebbe al consiglio suo, lo quale le mostra che questo così-fatto desiderio non è secondo Dio - e così è la verità, poiché egli è dal demonio, e da la propria passione sensitiva -. E anco dimostra che l'amore inverso Dio e verso lo prossimo è posto per propria utilità e diletto, sì come l'avaro che ama la pecunia. Nutrecisi una impazienzia con uno maladetto sdegno e schifezza d'animo, la quale schifezza si debba avere de la colpa e non de la propria persona. Oh quante sono le mormorazioni, li giudicii e le bastemmie, e tanti altri mali, che a pena si potessero contiare!
Perciò, carissima sorella, levianci da questa cecità, e vogliamo seguire Dio in verità, amarlo in tutto

e non a mezzo. A volerlo tutto, vel conviene amare coraggiosamente, come detto è, senza veruno rispetto di voi; seguitarlo per la via de la croce non scegliendo d'essere cruciata a vostro modo, ma a suo; amare il prossimo vostro come voi medesima (Mt 22,39 Mc 12,21 Lc 27), desiderando di vedere in lui quello che volete vedere in voi; offrire lacrime, umili e continue orazioni per lui; e col lume de la fede credere in verità che ciò che Dio dà e permette, dà per la vostra salute; con vera umilità e pazienza portare, reputandovi degna de le pene e indegna del frutto che segue doppo la pena.
Or mirate quanto sete bene savia! Non vi fa peggio la schiava de la vostra umanità e lo sposo del libero arbitrio, lo quale voluntariamente consente a questa schiava, e con essa conculca e avilisce la ragione, che è la donna? Certo sì. Perciò dovete odiare più questo che è dentro da voi, che la schiava e il marito, che sono fuore di voi, poiché questi percuotono la corteccia del corpo con ingiurie e pene, ma quelli percuotono l'anima, e l'anima è molto più nobile che non il corpo; anco, ogni nobilità che ha il corpo, l'ha mediante l'anima, e l'anima l'ha da Dio.
Perciò dovete con sollicitudine attendere per suo onore a subvenire a quella parte che è più nobile, rivoltando tutto l'odio a voi medesima; e sia odio mortale, cioè che sempre desideriate la morte de la propria vostra perversa voluntà, e che solo viva in voi l'eterna voluntà di Dio. Bagnatevi nel sangue di Cristo Crocifisso, e fate che quello che è stato infine a ora non sia più. Altro non vi dico. Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

355

A madonna Orietta Scotta, a la Croce di Canneto in Genova.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima madre e figlia in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondata in vera e perfetta pazienza; la quale pazienza dimostra se in verità amiamo il nostro Creatore o no, perché ella è il midollo de la carità: ché carità non è senza pazienza, né pazienza senza carità.
Ella è una virtù tanto piacevole e necessaria a la nostra salute che senza essa non possiamo essere piacevoli a Dio, né ricevere il frutto de le nostre fatiche, le quali Dio ci permette per la nostra salute: anco, gustaremmo la caparra de l’inferno in questa vita. Questa virtù dimostra lo lume che è ne l'anima che la possiede; cioè dimostra che l'anima, col lume de la santissima fede, ha veduto e cognosciuto che Dio non vuole altro che il suo bene: e ciò che esso dà e permette a noi in questa vita, dà per nostra santificazione. E però l'anima che ha cognosciuto questo, subito è paziente, quasi dicendo a sé medesima, quando la propria sensualità si volesse levare per impazienzia: «E vuoli tu dolerti del tuo bene? Non te ne puoi né debbi dolere, ma debbi portare realmente, per gloria e loda del nome di Dio».
La pazienza germina una dolcezza nel mezzo del cuore; ella è forte, che caccia da sé ogni impazienzia; è longa e perseverante, che per veruna fatica volta il capo adietro a mirare l'arato (Lc 9,62), ma sempre va innanzi, seguitando l'umile Agnello: che tanta fu la sua pazienza e mansuetudine, che il grido suo non fu udito per veruna mormorazione. Ella si conforma con Cristo crocifisso, perché si veste de la dottrina sua; satollasi d'obrobrii. Ella signoregia l'ira, conculcandola con mansuetudine; ella non si stanca per veruna fatica, perché ella è unita con la carità; ella non tolle le cose altrui, ma dà largamente: non è veruna cosa che ella abbi tanto cara che ella non dia, privandone sé con buona pazienza. Come ebbra del sangue di Cristo crocifisso perde sé medesima; e quanto più si perde, più si trova unita e conformata ne la dolce volontà di Dio, spregiando il mondo con tutte le sue delizie, dilettandosi di tenere per la via de la viltà, abbracciando la povertà volontaria per santo e vero desiderio.
O carissima madre e figlia, ora è il tempo d'abbracciare questa vera e reale virtù. Vedete che il mondo perseguita quegli che sonno amatori de la verità, con molte ingiurie e rimproveri. A noi conviene essere paziente de le ingiurie e fatiche proprie, ma de l'altrui doviamo avere compassione

grande, ed essere impazienti verso il vizio di colui che offende. Carissima madre e figlia, se mai fu tempo di compassione e d'amaritudine per l'offese di Dio, sì è oggi, in tanta tenebre e amaritudine vediamo posto lo mondo, solo per la nuvola de l'amore proprio di noi medesimi che ha avelenato e corrotto il mondo. Chi avarà pazienza, ha perfetta carità; avendo perfetta carità, si duole e debba dolere più di questi mali che vede, che de le pene o tribolazioni sue.
Oimé che è a vedere, che gli occhi nostri veggono contaminata la fede nostra! Essendo cristiani segnati del segno di Cristo, con le tenebre de la eresia perdono il sangue di Cristo: bene ci debba dolere, e con questo dolore cacciare ogni altro dolore. Io v'invito a portare con vera pazienza, e offrire voi medesima dinanzi da Dio con umile continua e fedele orazione. Non dormiamo più, ma destianci dal sonno de la negligenzia, ché tempo è di surgere: date tutta voi medesima, spogliando tutto il cuore e l'affetto vostro.
Attaccatevi a l'albero de la vita, a l'umile e immacolato Agnello, dove trovarete la virtù de la pazienza e ogni altra virtù: ché elle sonno tutte maturate e innaffiate col sangue. Oh quanto sarà beata l'anima, che con forza e col molto sostenere si trovarà vestita de le virtù! La lingua nol poterebbe mai narrare; ma provàtelo.
Anegatevi nel sangue di Cristo crocifisso, nel quale sangue ogni cosa amara diventa dolce, e ogni grande peso leggiero. Lo sangue c'insegna da amministrare la substanzia temporale: sì come ha fatto e fa continuamente in voi facendovi, dei povari e di coloro che hanno necessità, signori. Ora ministrate in questo prezioso sangue la propria vostra volontà: fatene sacrificio a Dio. Lo quale, sacrificio avendolo fatto, il mostrarete con la virtù de la pazienza. In altro modo mostrare nol potreste, e però vi dissi ch'io desideravo di vedervi fondata in vera e perfetta pazienza. Confortatevi in Cristo dolce Gesù. Altro non vi dico.
Rimanete etc.
Benedite etc. A tutte ci racomandate; e fate fare speciale orazione per la santa Chiesa e per Cristo in terra. Gesù dolce, Gesù amore.

356

A tre donne vedove spirituali di Napoli.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissime madre e suore in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondate in vera e perfetta carità, affinché siate vere nutrici e governatrici delle anime vostre. Impoiché mai non potremmo nutrere altrui se prima non nutressimo l'anima nostra di vere e reali virtù; e di virtù non si può nutrere, se prima non s'attacca al petto della divina carità, del quale petto si trae il latte della divina dolcezza.
A voi, carissime suore, conviene fare come fa il fanciullo che, volendo prendere il latte, prende la mammella della madre e mettesela in bocca, unde col mezzo della carne trae a sé il latte. E così doviamo fare noi, se voliamo nutrere l'anima nostra, e dovianci attaccare al petto di Cristo crocifisso, in cui si trova la madre della carità; e col mezzo della carne sua traremo a noi il latte che nutre l'anima nostra e i figli delle virtù, cioè per mezzo de l'umanità di Cristo, poiché in essa umanità fu sostenuta e cadde la pena, ma non nella deità.
E noi non potremmo nutrerci di questo latte che traiamo dalla madre della carità, sanza pena. E differenti sono le pene: spesse volte sono pene di grandi battaglie o dal demonio o dalle creature, con molte persecuzioni, infamie, strazii e rimproverii. Queste sono pene in loro, ma non sono pene all'anima che s'è posta a nutrere a questo dolce e glorioso petto unde ha tratto l'amore - vedendo in Cristo crocifisso l'amore ineffabile che Dio ci ha mostrato col mezzo di questo dolce e amoroso Verbo -; e da questo amore ha tratto l'odio della propria colpa e della legge perversa sua, che sempre combatte contro lo spirito (Rm 7,23).

Ma sopra l'altre pene che porti l'anima che è venuta a fame e desiderio di Dio, sono i crociati e amorosi desiderii che ha per la salute di tutto quanto il mondo, poiché la carità fa questo: che ella s'inferma con quelli che sono infermi e fassi sana con quelli che sono sani; ella piagne con quegli che piangono e gode con coloro che godono, cioè che piagne con coloro che sono nel tempo del pianto del peccato mortale, e gode con coloro che godono nello stato della grazia. Allora ha l'anima presa la carne di Cristo crocifisso, portando con pene la croce con lui: non pena affligitiva che disecchi l'anima, ma pena che la ingrassa, dilettandosi di seguire le vestigie di Cristo crocifisso: e allora gusta il latte della divina dolcezza. E con che l'ha preso? Con la bocca del santo desiderio, in tanto che, se possibile le fosse d'avere questo latte senza pena, e con esso dare vita alle virtù - le quali virtù hanno vita dal latte della affocata carità -, non vorrebbe, ma più tosto sceglie di volerlo con pena per l'amore di Cristo crocifisso; poiché non le pare che sotto lo capo spinato debbano stare membri dilicati, ma più tosto portare la spina con lui insieme, non scegliendo punture a suo modo, ma a modo del capo suo. E facendo così, non porta; ma il capo suo, Cristo crocifisso, n'è fatto portatore.
Oh quanto è dolce questa dolce madre della carità, la quale non cerca le sue cose (1Co 13,5), cioè che non cerca sé per sé, ma sé per Dio; e ciò che ella ama e desidera, ama e desidera in lui, e fuori di lui nulla vuole possedere. In ogni stato che ella è, spende il tempo suo secondo la voluntà di Dio: se ella è secolare, ella vuole essere perfetta nello stato suo; se ella è religiosa suddita, ella è perfetta angela terresta in questa vita, e non appetisce né pone l'amore suo nel secolo, né nelle ricchezze volendo possedere in particulare, perché vede che ella farebbe contro al voto della povertà voluntaria. Sì che, in qualunque stato l'anima è, e in stato vedovile e in ogni modo, avendo in sé questa dolce madre della carità, nutrendosi al petto di Cristo crocifisso, ella gusta questo dolce e soave latte con ardente desiderio e con perfetto lume, perché s'ha tolta le tenebre del perverso e miserabile amore proprio di sé. Ora è il tempo da perdere sé, di non cercare sé né il prossimo per sé, ma per Dio, e Dio dolce in quanto egli è somma bontà, degno d'essere amato e cercato da noi; in lui dobiamo conoscere la verità, e annunziarla, e fortificarla nei cuori delle creature che hanno in loro ragione, sanza timore servile.
Ora è il tempo del bisogno che voi e gli altri servi di Dio vi disponiate a sostenere per la verità, e che l'amore, il quale avete trovato al petto di Cristo crocifisso, voi il manifestiate sopra al prossimo vostro, portandolo per affetto d'amore con compassione, nel conspetto di Dio con lacrime, vigilie, e umili e continue orazioni. Non dobiamo terminare la vita nostra altro che in pianto e in amaritudine, per vedere levate tante tenebre da coloro che debono dare luce nel corpo mistico della santa Chiesa. Dissolvasi la vita nostra; diamo agli occhi nostri fiume di lacrime; mugghi lo desiderio sopra questi morti, affinché si partano dalla morte e giunghino alla vita.
Or che è questo a vedere, che quegli che hanno eletto Cristo in terra, papa Urbano VI, con tanto ordine, ora per l'amore proprio, e miserabile vita loro, dicano che non è papa? Guardate, carissime sorella che voi non cadeste in tanta ignoranza né in tanta cecità che voi credeste a questi iniqui e malvagi uomini, non degni d'essere chiamati uomini, ma più tosto dimoni incarnati; ma ferme e stabili - non seguitando la natura della femina che si vòlle come la foglia al vento -, ma virili e constanti confessate e tenete che così è la verità, che papa Urbano VI è veramente papa, vicario di Cristo in terra. E se voi teneste il contrario, sareste riprovate da Dio, partirestevi dalla verità e seguitereste la bugia e il demonio che è padre delle bugie (Jn 8,44).
Ho grande desiderio di ritrovarmi con voi, perché, poi che frate Roberto mi contò di voi e teneramente vi raccomandò a me, miserabile piena di difetto, vi concepei amore. E però mi mossi a scrivervi toccandovi alcuna cosa di questa materia, affinché non andiate vacillando con la mente vostra, ma perché voi vi fermiate in questa verità. Forse che Dio adempirà i nostri desideri di ritrovarci insieme: allora più largo e lungamente ne potremo parlare. Bastivi questo, che se volete nutrervi a questo glorioso petto - sì come nel principio io vi dissi che io desiderava di vedervi -, e se volete gustare il latte della divina dolcezza dell'affocata carità di Cristo in cielo, vi conviene tenere affermativamente che papa Urbano VI è veramente Cristo in terra, vero e sommo pontefice, e

veruno altro no, mentre che questo vive; e chi tenesse il contrario sta in stato di dannazione, come ribelle alla santa Chiesa e all'obbedienza di Cristo in terra.
Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

357
Al re d'Ungaria.
Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondato in vera e perfettissima carità.
La quale carità non cerca le cose sue (1Co 13,5), ma cerca solo la gloria e loda del nome di Dio ne la salute dell'anime; non cerca el prossimo suo per sé, ma solo per Dio. Ella è una madre che notrica al petto suo e' figliuoli de le virtù, però che senza la carità neuna virtù può avere vita: potrebbe l'uomo bene avere l'atto de la virtù, ma non che fusse in verità, senza l'affetto de la carità. E però diceva quello glorioso apostolo e banditore Paulo: «Se io dessi ogni cosa a' poveri e il corpo mio ad ardere, avessi lingua angelica, sapessi le cose future, e non avessi carità, neuna cosa mi vale» (1Co 13,1-3).
La carità ama quello che Dio ama, e odia quello che Dio odia, e però chi l'à si spoglia de l'uomo vecchio - cioè del peccato, el quale Dio tanto odiò e tanto gli fu in dispiacere, che egli el volse punire sopra el corpo del Figliuolo suo -, e vestesi de l'uomo nuovo Cristo dolce Gesù (Col 3,9-10); strignelo a sé, seguitando la dottrina sua, in qualunque stato si sia. Non si scorda, l'anima che sta in carità, di seguire le vestigie di Cristo: ella dispregia el mondo con tutte le sue delizie, apprezzandole quello che elle vagliono, come cosa che sono senza alcuna fermezza o stabilità, e però le tiene e possiede come cose prestate, e non come cose sue, perché vede e cognosce che o elle vengono meno a lui, o egli viene meno a loro col mezzo de la morte.
Questa carità fa l'anima benivola e amatrice de' nemici suoi; e' quali el mondo reputa nemici, ma non sono nemici, ché i nemici de l'uomo propriamente sono el mondo, el dimonio, e la fragile carne e umanità nostra, che ciascuno impugna contro lo spirito. El mondo coi diletti, coi quali invita a leggerezza di cuore, e a vana e disordinata allegrezza; el dimonio con le molte e varie cogitazioni, e con mettere in cuore agli uomini che ci faccino ingiuria, per provocare noi ad ira e ad impazienzia acciò che siamo privati de la carità che ci dà vita di grazia. La propria sensualità si leva con molta ribellione e impugnazione e movimenti di qualunque vizio si sia. Questi sono i nemici nostri. E' vero che se la ragione vuole, essi sono fatti debili ne la virtù del sangue di Cristo; e però l'anima che sta in perfetta carità si leva con grandissimo odio verso di loro, facendo guerra coi vizii, e pacificasi con le virtù.
Allora quelli nemici e' quali, come detto è, el mondo reputa nemici - cioè quelli che ci fanno ingiuria o tòllono le cose - nostre egli se li fa amici, amandoli in quanto creature, e per lo debito, ché Dio gli comanda che gli ami. E con questo amore spesse volte si dissolverà la tenebre dell'odio del cuore del prossimo suo; drittamente parrà che esso gitti carboni accesi di carità sopra el suo capo (Pr 25,22 Rm 12,20). E questo è uno de' singulari segni che dimostri se l'anima è in carità, o no: in lei non cade sdegno, ma con pazienzia porta e' difetti del prossimo suo; non è iracunda ma benigna; non fa l'uomo ingiusto ma giusto, ché a ciascuno rende el debito suo, o suddito o signore che sia: a Dio rende gloria, e loda al nome suo; a sé rende odio e dispiacimento del peccato; e al prossimo rende amore e benivolenzia.
E se egli è signore che abbi a tenere giustizia, a ciascuno fa ragione, così al grande come al piccolo, e al povero come al ricco; non contamina la giustizia né per lusinghe né per minacce, né per piacere né per dispiacere, ma tiene la bilancia ritta, dando a ciascuno quello che vuole la ragione. Con grande diligenzia serve al prossimo suo, mostrando sopra lui quello amore che esso porta a Dio: a Dio non può fare utilità, e però s'ingegna di farla a quello che Dio molto ama, cioè la creatura che à in sé ragione, che ce l'à posta come mezzo. Bene è dolce questa madre de la carità, ne la quale non cade veruna amaritudine, ma sempre dà allegrezza nel cuore di colui che la possiede.

Ma voi, carissimo padre, potreste dire a me: «Molto mi piace questo affetto de la carità; ma in che principalmente posso vedere se io l'ò?». Rispondovi: se l'anima sente in sé quelle condizioni che detto aviamo che à la carità - poi tutte si racolgono principalmente in due: cioè ne la vera e santa pazienzia, con la quale pazienzia porta le ingiurie piccole e grandi da qualunque lato venissero, e per qualunque creatura, con mente pacifica e tranquilla; l'altra si è, che è l'ultima, che egli serve la creatura ne la sua necessità, quanto gli è possibile - dico che si può dire che questo cotale in verità abbi l'affetto de la carità. Ne la prima porta con pazienzia le ingiurie, come detto è; e ne la seconda e ultima dona. E che dona? L'affetto de la carità, amando el prossimo come sé medesimo (Mt 22,39 Mc 12,31 Lc 10,27); e secondo che Dio à dato a lui de le grazie e doni suoi spirituali e temporali, tanto ne soviene la creatura con grande sollicitudine. Truovasi el gusto dell'anima disposto a prendere el cibo de la parola di Dio, e ingegnasi d'osservarla infino a la morte. Molti altri ce ne sono; ma per non distendermi troppo in parole ò detto solo questi due principali.
Oh quanto è beata quella anima che si truova notricata al petto di sì dolce madre! Ella è tutta umile e obediente, che inanzi eleggerebbe la morte che trapassare l'obedienzia di Cristo crucifisso e del vicario suo; non fa come quelli che sono privati de la carità e stanno nell'amore proprio di loro medesimi, el quale amore proprio à avelenato tutto quanto el mondo.
Drittamente egli è uno veleno che atosca l'anima: ella è piena d'ira, non è paziente, germina odio verso Dio e verso el prossimo suo. Egli dà una tenebre nell'anima che non lassa cognoscere né discernere la verità; egli contamina la santa fede; e voi el vedete, carissimo padre, quanto ànno offuscato questo dolce lume gl'iniqui uomini amatori di loro medesimi, nel corpo mistico de la santa Chiesa. Oimé! quelli che dovevano essere colonne e defenditori della fede santa sono quelli che l'ànno negata. Chi gli à mossi quelli che elessero el vicario di Cristo papa Urbano VI? El quale elessero con tanta ordinata elezione e coronaro con tanta solennitade, e fecerli reverenzia, come a sommo pontefice che egli è; e chieserli le grazie e usârle; e ànnolo anunziato per tutto el mondo, non per timore di creatura ma propriamente per la verità: e ora dicono che non è papa.
E ànno eletto l'antipapa, el quale si può chiamare membro del diavolo, ché, se egli fusse membro di Cristo, avarebbe inanzi sostenuta la morte che avere consentito a tanta abominazione. Dico che l'amore proprio di tutto questo male è stato cagione, ché se essi avessero amata la virtù e non la propria sensualità, non l'arebbero fatto, ma sarebbero stati contenti che Cristo in terra avesse corretta la vita loro, e purgati e' fracidumi de le molte iniquità che per loro e per gli altri in questo giardino si commettevano. Drittamente pare che essi abbino preso l'officio de le dimonia, ché il dimonio, come egli à perduto Dio ed è privato de la sua visione, così vorrebbe che tutti noi altri la perdessimo, e fanne ciò che può perché aviamo l'eterna dannazione: così questi ciechi guidatori de' ciechi (Mt 15,14 Lc 6,39), di quella tenebre ed errore che essi ànno in loro, di quella vogliono dare a noi. Non raguardano i miseri uomini che lo' converrà rendere ragione, dinanzi al sommo giudice, di loro e di quante anime periscono per loro. Non mi stendo a dire più del grande male e iniquità loro, perché pare che Dio v'abbi alluminato l'occhio dell'intelletto vostro a cognoscere la loro bugia e la verità di papa Urbano VI - la quale anunziarono a noi -, però che se voi non la cognosceste seguitareste la miseria loro. Grande grazia v'à fatta el dolce Dio nostro, che non v'à lassato in tenebre, ma àvi dato el lume. E pare che 'l nostro dolce Salvatore, sì come sete stato difenditore sempre de la fede nostra e campione della fede contro gl'infedeli, così vuole che ora siate difenditore de la santa Chiesa.
Disponetevi in tutto a difendere la verità de la fede santa contro gli eretici falsi cristiani negatori de la verità. E non è da pigliarci indugio di tempo, ma con grande sollicitudine rispondete a Dio, che vi chiama a questo ministerio: posponete ogni altra cosa. Vuole el dolce e amoroso Gesù, el quale dié la vita per voi con tanto fuoco d'amore, che voi facciate ragione che vi siano nemici solamente i principali nemici de la santa Chiesa e del lume de la santa fede. Con tutti gli altri vostri nemici dovete fare pace, sì per amore de la virtù e perché voi non siate privato dell'affetto de la carità; e sì per la necessità de la santa Chiesa.
E sosterrete voi che anticristo membro del dimonio, e una femmina mettano a ruina e in tenebre e confusione tutta la fede nostra? Dicovi che se voi e gli altri signori che 'l potete fare, nol farete con

grande sollicitudine e diligenzia, voi ne sarete confusi dinanzi a Dio, e ripresi duramente de la negligenzia e tepidezza del cuore vostro. Non voglio che aspettiamo la reprensione, però che ella è molto orribile, e altrimenti fatta che la reprensione degli uomini; ma pregovi che veniate e non tardiate più. Recateveli per le mani, poiché Dio ve li dà e ponvi questo peso sopra le spalle: ricevetelo con debita reverenzia.
Abbiate compassione al padre nostro papa Urbano VI, che sta con grande amaritudine di vederne portare le pecorelle sue al lupo infernale. è vero che solo si conforta nel suo Creatore, come uomo che à posta la speranza e la fede sua in lui; e anco spera che Dio disponga voi a pigliare questo peso per onore di Dio e bene de la santa Chiesa. Pregovi per l'amore di Cristo crucifisso che compiate la volontà di Dio, e il desiderio suo in voi.
Aprite l'occhio dell'intelletto, oimé!, sopra questi morti; imparate da quelli gloriosi martiri che abandonavano loro medesimi, e disponevansi ad ogni suplicio e a la morte corporale per amore de la fede santa. Tutto el mondo per questo è in divisione: la via dell'inferno corre e non si truova chi le faccia resistenzia, perché non si truova se non amatori di loro medesimi, e' quali non attendono ad altro che al bene particulare di queste ricchezze e stati del mondo, le quali sono grandissima povertà; e dell'anime ricomprate del sangue di Cristo crucifisso non si curano. Voglio dunque che stiate in vera e perfetta carità, sì come io dissi che desideravo, acciò che siate uomo virile a disponervi tosto ad operare ciò che si può, lassando stare ogni altra cosa per onore di Dio e per la fede santa. Spero, per la sua infinita bontà, che ne stregnerà la mente e la conscienzia vostra; la quale conscienzia prego lui che sia uno stimolo che non vi lassi mai stare, infino a tanto che io vegga quello in effetto, in voi, che Dio vi richiede.
Studiatevi tosto a questo santo essercizio, ché io non vel dico senza cagione. Molto bene escirà de la venuta vostra. Forse che questa verità si dichiararebbe senza la forza umana, e questa poverella de la reina si levarebbe da la sua obstinazione o per timore o per amore. Vedete quanto è stata sostenuta da Cristo in terra, in non averla privata di fatto di quello che ella s'è privata di ragione, solo per aspettare se ella si corregge, e per lo vostro amore. Oggimai, se egli el facesse, farebbe giustamente: è scusato dinanzi a Dio e a voi; e voi medesimo dovareste essere contento che questo si facesse, non volendo ella tornare a misericordia.
E non ve ne debba ingannare veruna passione, cioè che vi paresse che a voi e al reame vostro ne seguitasse poco onore che ella fusse publicata eretica; ed egli non è così che ve ne torni poco onore, però che è publica e manifesta la eresia sua, anco vi sarebbe onore di volere vedere fatta la giustizia, o fare giustizia, di questo e d'ogni altro difetto in qualunque persona si sia, eziandio se fusse el figliuolo vostro, però che vi sarebbe maggiore onore a fare la giustizia in lui che in altrui.
So bene che, stando ne la dolce madre de la carità, cognoscerete che egli è così; ma se andassimo dietro al fummo e al piacimento del mondo, come uomini da poco e di basso intelletto e non reale, nol cognoscereste. Dio infonda in voi el lume e la grazia sua. Pigliate la navicella de la santa Chiesa, aitatela a conducere a porto di pace e di quiete. Altro non vi dico.
Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.
Perdonatemi se troppo v'ò gravato di parole: l'amore e il dolore de la dannazione dell'anime me ne scusi, e anco la volontà di Dio che m'à costretta a scrivere a voi. Confortate la reina da parte di Gesù Cristo e da mia, e racomandatemi a lei. Gesù dolce, Gesù amore.

358
A maestro Andrea di Vanni depintore, essendo Capitaneo di popolo di Siena.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi giusto e buono rettore, acciò che si compia in voi l'onore di Dio e il desiderio vostro, el quale so che Dio v'à dato buono, per la sua misericordia.

Ma non veggo il modo che noi potessimo bene reggere altrui, se prima non reggiamo bene noi medesimi.
Quando l'anima regge sé, regge altrui con quello medesimo modo: però che ama il prossimo suo di quello amore che ama sé medesimo (Mt 22,39); sì come la carità perfetta di Dio genera perfetta la carità del prossimo, così con quella perfezione che l'uomo regge sé, regge i sudditi suoi. In che modo regge sé medesimo colui che teme Dio? E con che giustizia? Il modo suo è questo, che con lume di ragione egli ordina le tre potenzie de l'anima, e con quello ordine regola tutta la vita sua spiritualmente e corporalmente, in ogni luogo tempo e stato che egli è, giustamente.Ordina la memoria a ritenere e' benefici di Dio, e l'offese che à fatto al sommo bene; ordina l'intelletto a vedere l'amore con che Dio à date le grazie, e a cognoscere la dottrina de la sua verità. Così ordina la volontà ad amare la infinita bontà di Dio, la quale à veduta e cognosciuta col lume de l'intelletto. E perché egli à cognosciuto che Dio debba essere amato da le sue creature con tutto il cuore, con tutto l'affetto e con tutte le forze nostre, però salie sopra la sedia de la conscienzia per tenersi ragione, quando vede che la sensualità volesse guastare questo dolce e glorioso ordine. E se per illusione del dimonio o per la fragilità fusse guasta o impedita la perfezione che dà questo santo ordine, egli ne fa giustizia perché la virtù d'essa giustizia riluce nel petto suo; e fa questa giustizia come alluminato che a ciascuno dà il debito suo. Unde, se la sensualità gitta il colpo mortale, morte ne riceve, tagliando el capo a la propria perversa volontà col coltello de l'odio del vizio e amore della virtù. Poi la giustizia, secondo la gravezza de la colpa, disciplina il disordinato affetto de l'anima, facendole pagare quella condannagione che gli è posto per la divina giustizia.
Che condannagione è questa, e per che modo è data? Dicolo: che l'appetito sensitivo, il quale cerca lo stato, le dignità e ricchezze del mondo, la ragione giusta vuole che desideri e abracci la vergogna, spregi la dignità, e cerchi la vilità; abandoni la ricchezza volontariamente, e sposi a la povertà; fidisi di Dio, e non di sé né degli stati del mondo, e' quali non ànno fermezza né stabilità veruna. E se questo perverso appetito cerca la puzza de la immondizia, e la giustizia l'à obligata e constrigne a cercare e dilettarsi de la purità. Se vuole superbia, ella gli dà l'umilità, e per la infedelità la fede; per l'avarizia la larghezza de la carità; per l'odio e dispiacere del prossimo, la benivolenzia; a lo imprudente, la prudenzia. E così tutte le virtù sonno quelli bandi e condannagioni che 'l giudice in su la sedia de la conscienzia giudica che si dieno a l'affetto de l'anima per punire l'appetito sensitivo, e distrugere l'affetto del vizio, dicapitando la propria volontà, come detto è. Or così tiene ragione a l'anima, rendendole il debito de la virtù. Àlla posta in signoria come donna, e la sensualità tiene come serva: per questo modo rende il debito de l'onore a Dio, e la dilezione de la carità al prossimo. El luogo dove debba stare, è la casa del cognoscimento di sé, e de la bontà di Dio in sé, misurando con quella misura altrui, con la quale vuole essere misurato egli; lavando spesso la faccia de l'anima d'ogni macula di peccato nel sangue di Cristo, col mezzo de la pura e santa confessione; notricandola del cibo degli angeli, cioè del sacramento dolce del corpo e del sangue di Gesù Cristo, tutto Dio e tutto uomo, el quale ogni fedele cristiano è tenuto di prendere almeno una volta l'anno. Chi vuole più, più el pigli, ma non meno; e per neuna cosa l'uomo el debba lassare, né giusto né peccatore: però che, se 'l peccatore non è disposto, egli si debba disponere; se egli è giusto, per umilità non debba lassare dicendo: «Io non so' degno di tanto misterio; quando io me ne sentirò più degno, io mi comunicarò». Non debba fare così, ma debba pensare che mai per sue giustizie non ne sarebbe degno; e quando se ne facesse degno, sarebbe bene indegno: amantellarebbe la superbia col mantello de l'umilità. Ma Dio è degno e potente di fare noi degni, e però ne la dignità sua el doviamo ricevere.
E conviencelo ricevere in due modi, cioè attualmente e mentalmente: cioè col santo vero e affocato desiderio. E questo desiderio non vuole essere solamente a l'atto de la comunione, ma in ogni tempo e in ogni luogo, sì come cibo che si prende per dare vita di grazia a l'anima. Tutto questo, e la santa giustizia detta, procedono da l'ordine che con giusta ragione dié e osservò ne le tre potenzie de l'anima sua: poi che l'à in sé, la ministra al prossimo suo con l'orazione e con la parola e con la buona e santa vita.

E se egli è uomo che abbi a regere, sì come egli è osservatore de la legge in sé così vuole che sia osservata per li sudditi; e acciò che ella si osservi con zelo di giustizia, punisce quelli che la trapassano. Unde, sì come egli à punita in sé la propria sensualità, che ribellava a la legge divina, così, avendo a reggere i corpi de' sudditi, gli vuole punire quando non osservano la legge civile e gli altri statuti, e ordinazioni buone, fatti per quelli che ànno avuto a regere e governare. E secondo che vuole l'ordine de la giustizia, così dà poco e assai secondo che richiede la ragione. Questa giustizia non vuole essere contaminata né diminuita per timore di pena né di morte corporale, non per timore né per lusinghe, non per piacere de le creature, o per substanzia temporale; né rivendere l'onore, né le carni degli uomini per denari, sì come fanno quelli che ingiustamente vivono senza veruno ordine e lume di ragione. Ma il giusto per neuna cosa lassa, anco, giusta el suo potere l'osserva cercando, in ciò che egli à a fare, l'onore di Dio, la salute de l'anima sua e il bene universale d'ogni persona; consigliando schiettamente e mostrando la verità quanto gli è possibile.
Così debba fare, a voler mantenere sé e la città in pace, e conservare la santa giustizia, ché solo per la giustizia, la quale è mancata, sonno venuti e vengono tanti mali.
E però io, con desiderio di vederla in voi e mantenerla ne la città nostra, regerla e governarla con ordine, dissi ch'io desideravo di vedervi giusto e vero governatore: la quale giustizia se prima non si comincia da sé, come detto è, già mai nel prossimo non la poterebbe osservare in veruno stato che fusse. Adunque v'invito e voglio che con ogni solicitudine ordiniate sempre voi medesimo, come detto è, acciò che facciate compitamente quello per che la divina bontà ora v'à posto. Ponetevi sempre Dio dinanzi agli occhi vostri in tutte le cose che avete a fare, con vera umilità, acciò che Dio sia gloriato in voi, etc.
Permanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

359
A Leonardo Freschiubaldi da Fiorenza.
Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce.
Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi bagnato e annegato nel sangue di Cristo crucifisso, a ciò che ine si consumi ogni difetto e propria volontà, la quale volontà è cagione e strumento della morte dell'anima. E così, quando la volontà nostra è tutta consumata nel sangue, dà vita all'anima, perché è vestita della somma ed etterna volontà di Dio.
Oh volontà dolcissima, la quale dai vita, e tolli la morte; doni la luce, e consumi la tenebre! Tu tolli ogni pena affliggitiva dell'anima, e la ingrassi nell'odore delle virtù; vestila del vestimento nuziale del fuoco della divina carità, e fa'la mangiare, a la mensa della croce, el cibo de l'onore di Dio e della salute dell'anime; e donile unguento suavissimo di pace e di quiete d'anima e di corpo, ché, stando nel mare tempestoso, navica in pace.
Tutto questo tesoro e dono dà Dio nell'anima, quando è vestita della sua etterna volontà, e privata della sua propria; però che la propria volontà sempre dà e genera tempesta e amaritudine. Bene segue dunque che chi à annegata la sua nel sangue, sta in perfetta pace. Altra via né altro modo non ci à da gustare l'arra di vita etterna in questa vita, e di là avere el pagamento, e però dissi che io desideravo di vedervi bagnato e annegato nel sangue di Cristo crucifisso. Altro non dico.
Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

360
A Peronella, figliuola di Masello Pepe da Napoli.
Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce.
Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti spogliato el cuore e l'affetto tuo del mondo e di te medesima, però che in altro modo non ti potresti vestire di Cristo crocifisso, perciò che il mondo e Dio non ànno conformità insieme.

L'affetto disordenato del mondo ama la superbia e Dio l'umilità; elli cerca onore stato e grandezza, e Cristo benedetto la dispregiò, abracciando le vergogne, scherni e villanie, fame e sete, freddo e caldo, infine a la obrobriosa morte de la croce: e con essa morte rendé onore al Padre e noi fummo restituiti a grazia. Elli cerca di piacere a le creature, non curando di dispiacere al Creatore, e Cristo non cercò mai se non di compire l'obedienzia del Padre etterno per la nostra salute. Elli abracciò e vestissi de la povertà voluntaria, e il mondo cerca le grandi ricchezze: bene è dunque differente l'uno da l'altro. E però di necessità è che se il cuore è spogliato di Dio, sia pieno del mondo, e se elli è spogliato del mondo, sia pieno di Dio. Così disse il nostro Salvatore: «Neuno può servire a due signori, ché se serve all'uno è in contento all'altro» (Mt 6,24). Doviamo dunque con grande sollicitudine levare il cuore e l'affetto da questo tiranno del mondo, e ponerlo tutto libero e schietto, senza veruno mezzo, in Dio: non doppio, né amare fittivamente, però che elli è il dolce Dio nostro che tiene l'occhio suo sopra di noi e vede l'occulto secreto del cuore.
Troppo è grande simplicità e mattezza la nostra, ché noi vediamo che Dio ci vede ed è giusto giudice - che ogni colpa punisce e ogni bene remunera -, e noi stiamo come acecati, senza veruno timore, aspettando quello tempo che noi non ne abbiamo né siamo sicuri d'avere, ma sempre ci andiamo attaccando, e se Dio ci taglia uno ramo, e noi ne pigliamo un altro; e più ci curiamo di queste cose transitorie che passano come il vento - di non perderle -, e de le creature, che noi non ci curiamo di perdere Dio.
Tutto questo adiviene per lo disordenato amore che noi ci aviamo posto, tenendole e possedendole fuore de la volontà di Dio: in questa vita ne gustiamo l'arra dello 'nferno, perciò che Dio à permesso che chi disordinatamente ama sia incomportabile a sé medesimo; e sempre à guerra nell'anima e nel corpo. Pena porta di quello che elli à, per timore che à di non perderlo - e per conservarlo che non gli venga meno s'affadiga el dì e la notte -; e pena porta di quello che non à, perché appetisce d'averlo e, non avendolo, n'à pena. E così mai l'anima non si quieta in queste cose del mondo, perché sono tutte meno di sé (elle sono fatte per noi e non noi per loro; e noi siamo fatti per Dio, a ciò che gustiamo il suo sommo ed etterno bene).
Solo adunque Dio la può saziare: in lui si pacifica, in lui si riposa, però che ella non può desiderare né volere veruna cosa che ella non truovi in Dio, e, trovandola, non le manca che in lui non truovi la sapienzia a saperlili dare, e la voluntà a volerglili dare. (E noi el proviamo, ché non tanto che elli ci dia adimandando, ma elli ci dié prima che noi fussimo, perciò che - non pregandonelo mai -, ci creò a la imagine e similitudine sua, e recreocci a grazia nel sangue del suo Figliuolo). Sì che l'anima si pacifica in lui e none in altro, però che elli è colui che è somma ricchezza, somma sapienzia e somma bontà, e somma bellezza. Elli è uno bene inestimabile, che neuno è che possa estimare la bontà grandezza e diletto suo, ma esso medesimo si comprende e si stima: sì che elli può, sa e vuole saziare e compire i santi desiderii di chi si vuole spogliare del mondo e vestirsi di lui.
Adunque non voglio che noi dormiamo più, carissima figliuola, ma destianci dal sonno, perciò che il tempo nostro s'appressima verso la morte continuamente. Le cose transitorie e temporali e le creature voglio che tenga per uso, amandole e tenendole come cose prestate a te e non come cosa tua propria: questo farai traendone l'affetto, e altrimenti no; e trare se ne conviene, se vogliamo participare el frutto del sangue di Cristo crocifisso. Unde considerando io che altra via non c'è, dissi che io desideravo di vedere il cuore e l'affetto tuo spogliato del mondo.
Adunque, carissima figliuola, staccati in tutto da questi legami, a ciò che tu possa essere vera serva e sposa di Cristo crocifisso, e seguiti la volontà dolcissima sua, la quale voluntà t'invita a le nozze di vita etterna, perciò che non vuole altro che la tua santificazione. Ma attende, carissima figliuola, che ti conviene essere come quelle vergini prudenti, e non come le matte, che s'indugiaro infine a la estremità a fornire le lampane loro; e per lo indugiare trovaro poi la porta serrata. Ma le prudenti e sollicite, perché avevano tenuta la invitata de lo sposo e amavanlo, si providdero inanzi che il tempo lo' venisse meno. Tu dunque, che debbi essere sposa fedele, debbi portare la lampana del cuore tuo, el quale debba essere propriamente una lampana, stretto da piei e largo da bocca, cioè stretto nell'affetto del mondo e largo verso Dio - e dentrovi l'olio de la vera umilità e 'l fuoco dell'ardentissima carità, col lume de la santissima fede -; e per questo modo trovarai aperta la porta -

cioè la porta del cielo -, la quale sta serrata a le matte che s'indugiano a la estremità de la morte, quando il tempo l'è venuto meno.
Aperta la porta, trovarai lo sposo etterno che ti ricevarà in sé medesimo, participando la bellezza e la bontà sua, la sapienzia sua e clemenzia, e la sua somma etterna ricchezza, la quale none impoverisce mai.
Elli è cibo che sazia l'anima; e - saziandola - sempre à fame, ma di lunga è la pena da la fame, e il fastidio da la sazietà. Dilettati, figliuola, d'abitare in questa dolce patria, el quale diletto ricevarai col lume e col fuoco, e con l'olio de la umilità, come detto è, e con l'umile fedele e continua orazione. Studia a la vigilia de la notte; fugge le conversazioni; ricovera in cella; taglia il parlare ozioso e vano del ricordamento del mondo, a ciò che la puzza non attoscasse l'anima tua. Macera il corpo tuo col digiuno e con l'altra penetenzia; guardati del vestire e del dormire dilicatamente, a ciò che il cuore tuo non vada a vela per vanità, e la carne non impugni contro lo spirito; con uno odio santo e perfetta deliberazione che tu voglia Dio in verità, recalcitra a te medesima; fa' che la ragione impugni continuamente contro la sensualità e al demonio e al mondo, che so che ti daranno grandissime battaglie, ma non temere né venire meno sotto questa disciplina, ma combatte virilmente, confidandoti che per Cristo crocifisso ogni cosa potrai. Per battaglie che ti venissero, non lassare l'essercizio tuo, né venire a confusione, però che veruna tentazione è colpa se non in quanto la volontà consentisse. Conserva la volontà tua, e legala con la dolce volontà di Dio, e godeti di stare in croce con lo Sposo tuo: non ti dilettare in altro che ne la croce di Cristo crocifisso, seguitandolo per la via de le pene e de li obbrobrii scherni e villanie. Ed empieti la memoria del ricordamento del sangue, nel quale sangue ogni cosa amara diventa dolce, e ogni grande peso leggiero: non è veruna cosa sì grave, né sì grande tribulazione, che non si porti.
Parmi che n'abbi bisogno d'avere così-fatta memoria, sì perché se' intrata nel campo de la battaglia, e sì per la tribulazione che ài ricevuta per la morte del tuo fratello; de la quale morte debbi avere allegrezza e non amaritudine, perché elli à compito il corso suo, ed è stato la vita dell'anima tua. Dunque del tuo bene e del suo non ti debbi dolere, ma renderne gloria e loda al nome di Dio. Lassa i morti sepellire a' morti, e tu segue Cristo crocifisso. Non dico più qui.
Del desiderio tuo - el quale ò inteso che ài - d'essere vera religiosa, il quale ò molto caro che tu sappi e voglia dare de' calci al mondo col giogo de la santa obedienzia, ò risposto a Neri de' modi i quali mi pare che tu abbi a tenere; elli te ne informarà. Delibera tu in tutto in te medesima di volere essere vera serva di Cristo crocifisso. Altro non dico.
Permane ne la santa e dolce dilezione di Dio. Fa' che tu usi spesso la santa confessione, e ritruovati alcuna volta con le serve di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

361
A una donna napolitana grande con la reina, al tempo che essa reina era rebella a papa Urbano VI.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissima suoro in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi privata d'ogni timore servile, acciò che largamente anunziate la verità, e permaniate nel timore santo di Dio. El quale timore fa l'anima virile che non teme pene, né morte, né alcuna persecuzione; non teme di dispiacere alle creature, perché vuole piacere solo a lo Creatore suo: solo teme d'offendare Dio, e d'altro no.
Quanto è dolce cosa a l'anima che sta in questo santo timore, perché procede dalla dolcezza della carità e timore di debita reverenzia, sì come il buono figliuolo, che per amore e reverenzia teme di non fare a dispiacere al padre suo: non per paura delle batiture, ma per non offendarlo. Questo fa l'anima che liberamente s'è data tutta a servire al suo Creatore con tutto 'l cuore e con tutto l'affetto suo (Mt 22,37), non servendoli per paura né con amore mercenaio, ma con amore liberale. E com'egli è libero l'amore e il servire, così è libero il timore, ché senza timore di pena si mette, con timore santo, a sostenere ogni pena.

Di questo santo timore ci è necessario d'avere a' tempi che corrono oggi - bene che in ogni tempo, in ogni stato e luogo il doviamo avere -, e fugire il miserabile amore proprio, unde procede il timore servile, che tanto teme che l'ombra sua gli fa paura.
Oh quanto è miserabile questo timore! Egli avilisce l'anima, ristregne el cuore ne l'affetto della carità, che non vi cape l'onore di Dio, né il prossimo per dilezione e amore. Egli il fa timido: che, vedendo offendare Dio e il prossimo suo, farà vista di non vedere l'offesa fatta al suo Creatore. Anco, alcuna volta, per piacere e non dispiacere, mostra di conformarsi con quelli medesimi difetti che vede comettare, facendo sempre contro la coscienzia sua, la quale li detta che l'uno e l'altro fa male.
Oh maladetto amore proprio, che ài guasto tutto 'l mondo, privato l'anime del tesoro delle virtù, acompagnandoti col timore servile! Tu impovarisci l'anima, tu le tolli el lume; guastile el gusto, unde le cose amare le sanno dolci e le dolci amare. Tu la spogli del timore santo, e vestila di timore servile e di somma miseria, che in questa vita gusta l'arra de lo 'nferno; incomportabile diventa a sé medesima.
Questo miserabile timore mena seco ogni male: bene debba dunque l'anima odiarlo, levando sé sopra di sé, e salire sopra la sedia della coscienzia sua, e tenersi ragione; non lassando passare i movimenti e l'affetto del timore, che non sieno corretti con lume di ragione.
Carissima suoro, io v'invito a lassare questo timore servile, e col lume de la verità e col santo timore di Dio cominciare a seminare la verità nel cuore della reina, a ciò che 'l divino giudicio non venga sopra di lei; né tenga la santa Chiesa e tutta la congregazione cristiana in tanta amaritudine e tristizia.
() Permanete etc. Gesù dolce, Gesù amore.

362

A la regina che fu di Napoli.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissima e reverenda madre (cara mi sarete quando io vedrò voi essere figlia suddita e obediente a la santa Ecclesia; reverenda a me, in quanto io vi renderò la debita reverenzia, perciò che ne sarete degna, quando abandonarete le tenebre de la eresia, e seguirete la luce), io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedere in voi uno vero cognoscimento di voi medesima e del vostro Creatore.
Lo quale cognoscimento è necessario a la nostra salute, poiché ogni virtù esce di questo santo cognoscimento. Dove si trova la vera umilità? nel cognoscimento di noi, poiché l'anima la quale conosce sé non essere, ma l'essere suo conosce avere da Dio, non può levare lo capo contro il suo Creatore per superbia, né contro il prossimo suo, perciò che la cosa che da sé non è, non può insuperbire.
Dove agrava l'anima la colpa sua? nel cognoscimento di sé, con una santa considerazione, pensando chi è ella che offende Dio, e chi è Dio che è offeso da lei. E vede sé essere uno loto, secondo l'umanità fatta della schiuma della terra, e drittamente è uno sacco pieno di puzza, che da ogni parte gitta fastidio: suddita a molte miserie e necessità, subiecta a la morte; e aspettasi di morire, e non sa quando.
Unde, quando vede che questa così-fatta miseria è uno stormento che non suona altro che offesa inverso lo sommo ed eterno bene (bontà dolce di Dio, da la quale bontà ha ricevuto l'essere, e ogni grazia che è posta sopra l'essere spirituale e temporale), viene ad odio de la propria fragilità; e per le grazie ricevute da Dio conosce che egli debba essere servito, e non diservito da noi. Tenuti siamo di renderli gloria e onore, poiché utilità non gli possiamo fare, perché egli è lo Dio nostro, che non ha bisogno di noi; ma sì noi di lui, perciò che senza lui nessuna cosa possiamo avere.
Di questa colpa, ne perdiamo la vita de la grazia e la dignità nostra, perciò che perdiamo lo lume de la ragione, e acquistiamo l'essere dell'animale che va senza ragione. Oh cecità umana! A che

maggiore miseria possiamo venire, che essere animali bruti? E chi ci dicesse: «Tu sei uno animale», nol potremmo sostenere; anco c'ingegnaremmo di vendicarci di chi l'avesse detto. E nondimeno è tanta la nostra fragilità, che noi ci facciamo noi medesimi animali bruti; e non ci vendichiamo dell'appetito sensitivo e dell'amore proprio di noi medesimi, i quali sono quelli che ci fanno essere animali.
E tutto questo ci adiviene perché non cognosciamo noi medesimi, unde non agraviamo le colpe nostre.
Perché non le agraviamo? Perché non cognosciamo quello che segue doppo la colpa, e in quello che ci fa venire, ché - conoscendolo con quella vera considerazione detta - ci levaremmo da ogni vizio e dal disordenato vivere, e abracciaremmo la virtù: allora rendaremmo l'onore a Dio, conservaremmo la bellezza e la dignità dell'anima nostra, e seguitaremmo la dottrina de la verità; e seguitandola saremmo figli da questa verità.
O dolcissima madre, io desidero di vedervi fondata in questa verità, la quale seguirete stando nel vero cognoscimento di voi, altrimenti no - e però vi dissi che io desideravo di vedervi conoscere voi medesima -; a questa verità io v'invito, a conoscerla a ciò che la potiate amare. Questa è la verità: che Dio v'ha creata per darvi vita eterna; e se voi raguardate l'umile Agnello, nel sangue suo v'è manifestato che così è la verità, e però fu sparto e dato a noi in prezzo, e ministrato nel corpo della santa Chiesa. Che promette questa verità a chi l'ama? Promette che nel prezzo del sangue riceverà vita eterna, con la santa confessione, contrizione e satisfazione; anco promette che ogni bene sarà remunerato e ogni colpa punita.
E così ci dà timore santo e amore; invitandoci che, come noi temiamo la pena, così temiamo la colpa.
Doh, carissima madre, voi sapete che la verità non può mentire, dunque perché volete fare contro questa verità? Perciò che, facendo contro la verità de la Ecclesia santa e di papa Urbano VI, fate contro a la verità di Dio, e perdete il frutto del sangue di Cristo, poiché la santa Chiesa è fondata sopra questa verità. Doh, se voi non raguardate a la salute vostra, raguardate ai popoli che vi sono commessi ne le mani e sudditi, li quali avete retti tanto tempo con tanta diligenzia e in tanta pace; e ora, per fare contro questa verità, gli vedete desolati e posti in tanta guerra: e uccidonsi insieme come animali, per la maladetta divisione.
Oimé, come non vi scoppia lo cuore a sostenere che per voi siano separati, e l'uno tenga la rosa bianca e l'altro la vermiglia, l'uno tenga la verità e l'altro la bugia! Doimé, disaventurata l'anima mia! Or non vedete voi che essi sono tutti creati da quella rosa purissima dell'eterna voluntà di Dio? e recreati a grazia in quella ardentissima rosa vermiglia del sangue di Cristo? Nel qual sangue fummo lavati da la colpa nel santo battesimo; e àcci congregati noi cristiani, e uniti nel giardino de la santa Chiesa. Raguardate che né voi né veruno altro ha dato a loro questo lavamento e queste gloriose rose; ma solo la madre nostra de la santa Chiesa l'ha dato col mezzo del sommo pontefice, lo quale tiene le chiavi del sangue, papa Urbano VI.
Perciò, come vi può patire l'animo di volere togliere a loro quello che non lo' potete dare? e non vedete voi che voi usate crudeltà a voi medesima? Poiché del loro male e disfacimento voi diminuite lo stato vostro; e anco sete tenuta di renderne ragione a Dio delle anime che ci periscono. E che ragione se gli potrà rendere? Molto gattiva, e però con grande vergogna ci rapresentaremo dinanzi al sommo giudice nell'ultima estremità de la morte, la quale tosto aspettiamo.
Doimé, se questo non vi muove, or non vi debba muovere almeno la vergogna del mondo, ne la quale vi vedete essere caduta? Molto più doppo la vostra conversione che prima; e più è stata grave questa ultima colpa, e più è dispiaciuta a Dio e a le creature, che quella dinanzi. Poiché in questa ultima voi confessaste la verità e la colpa vostra, e come figlia mostraste di volere tornare a la misericordia e benignità del padre; e doppo questo, peggio s'è fatto che prima: o che sia perché il cuore non era schietto - ma fittivamente si mostrava quello che non era -; o che la divina giustizia abbi voluto che de li miei vecchi e antichi peccati io facci nuova penitenza, cioè che io non merito di vedervi in pace e in quiete pascervi a le mammelle de la santa Chiesa.

La quale aspettava di pascere voi, e che voi pasceste lei: voi pascere di grazia nel sangue dell'Agnello, e che voi soveniste a lei dell'aiutorio vostro; la quale vedavate - cioè la Ecclesia di Roma che è il principio de la fede nostra - essere stata tanto tempo vedova senza lo Sposo suo, e noi senza il padre nostro. Unde, ora che ella l'ha riavuto, mirava che voi le fuste una colonna mantenitrice di questo Sposo, facendovi scudo per riparare ai colpi, e gittarne voi contro loro che glili volevano togliere. Oh ingratitudine nostra, ché non tanto che egli vi sia padre per la dignità sua, ma anco v'è figlio, e però è grande questa crudeltà, ché voi gli fate tutto lo contrario: vedesi la figlia fare contro al padre, e, essendo madre, fare contro al figlio.
Questo m'è sì gran pena che maggior croce in questa vita non posso portare, quando io considero la lettera la quale ricevetti da voi, ne la quale confessaste che papa Urbano era vero sommo pontefice, dicendo di volere esserli obediente, e ora truovo lo contrario. Doimé! compite, per l'amore di Dio, la confessione vostra. La confessione vuole essere - come detto è - confessare in verità con contrizione di cuore e satisfazione: satisfate rendendo lo debito de laobbedienza, poiché avete confessato che egli è vicario di Cristo in terra. Siate obediente, e così ricevarete lo frutto de la grazia, e placarete l'ira di Dio inverso di voi. E dove è la verità che si suole trovare ne la bocca de la regina, che suole e debba essere uno evangelio? Ché, cosa che ella prometta con ragione e secondo Dio, mai non debba stornare adietro; e io vedo ora e pruovo che voi avete promesso e detto di volere obedire al sommo pontefice, e voi non solamente in parole, ma in fatti fate lo contrario. Unde ho grande ammirazione e intollerabile dolore di vedere tanto offuscato l'occhio dell'intelletto vostro da la nuvola dell'amore proprio - per illusione del demonio e per lo gattivo e malvagio consiglio - che voi non curate la dannazione dell'anima vostra, né la ruina del popolo - così delle anime come dei corpi -, né il danno vostro temporale, né la vergogna del mondo.
Dolcissima madre, per l'amore di Cristo Crocifisso, siate a me dolce, e non mi siate più amara: tornate un poco a voi medesima, e non dormite più in questo così-fatto sonno, ma svegliatevi in questo punto del tempo che v'è rimaso; e non aspettate il tempo, poiché egli non aspetta voi. E con vero cognoscimento conoscete voi, e la grande bontà di Dio in voi, la quale v'ha aspettata, e non v'ha tolto lo tempo in questo stato tenebroso; e questo ha fatto per grande misericordia. E con questo desiderio abracciate le virtù, vestitevi di questa verità, e ritornate al padre umiliata con vero cognoscimento; e trovarete misericordia e benignità nella Santità sua, perciò che egli è padre pietoso, che desidera la vita del suo figlio.
Per l'amore di Cristo Crocifisso, non giacete più in questa morte dell'anima, a ciò che questa infamia tanto vituperosa e misera non rimanga doppo la vita vostra, poiché la morte corporale v'incalcia continuamente, voi e ogni persona, e massimamente quelli che hanno compito lo corso de la gioventudine loro: da questo nessuna creatura è di tanta potenza né si grande, che con suo potere o sforzo si possa difendere. Questa è una sentenzia, data subito che siamo concepiti nel ventre de la madre nostra, a la quale neuno può resistere che non glili convenga pagare. E noi non siamo animali, ché, morto l'animale bruto, non n'è più; noi siamo creature ragionevoli, create a la imagine e similitudine di Dio: unde, morendo il corpo, non muore l'anima quanto ad essere; muore bene quanto a grazia per la colpa, morendo in peccato mortale.
Perciò la necessità vi stringa, e siate pietosa e non crudele a voi medesima: rispondete a Dio, che vi chiama con la clemenza e pietà sua; non siate lenta a risponderli, ma rispondeteli virilmente, a ciò che non vi sia detta quella aspra parola: «Tu non ti ricordasti di me ne la vita, e però io non mi ricorderò di te ne la morte», cioè «tu non mi rispondesti quando io ti chiamai, mentre che avevi lo tempo; passato lo tempo, non hai più rimedio veruno».
Spero ne la infinita bontà di Dio, che vi farà grazia di sforzare voi medesima a risponderli con grande sollicitudine, e con prontaobbedienza a la santa Ecclesia, e a papa Urbano VI. Non spregiarà Dio tante orazioni e lacrime quante hanno gittate e gittano i servi suoi per la vostra salute. Siate grata e conoscente di tanto beneficio, a ciò che si nutrichi in voi la fonte de la pietà. Altro non vi dico.
Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

363

A maestro Andrea di Vanni dipentore.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi costante e perseverante nelle virtù; e non fatto come la foglia che si vòlle al vento.
Ma, come arbolo, dovete essere piantato al basso della terra de la vera umiltà, a ciò che lo vento della superbia non possa offendere l'arbolo dell'anima vostra; la quale è uno arbolo d'amore perché è creata da Dio per amore, e però è d'amore, e non può vivere d'altro che d'amore: cioè o d'amore santo, o d'amore sensitivo proprio di sé medesimo. Lo quale dà morte e priva della vita della grazia, posto nell'altezza del monte della superbia dove giongono i venti in diversi modi contrarii, i quali tutti l'offendono, e fanno cadere i frutti e rompere i rami; e se egli non si fortifica ponendovi lo remedio, dà a terra l'arbolo.
E alcune volte giongono venti subbiti di ladie e diverse tentazioni e cogitazioni nel cuore, le quali spesse volte scuotono l'arbolo, e dinudanlo de le foglie - ciò sono i santi pensieri, con le dolci parole caritative col prossimo suo -, le quali foglie hanno a guardare i frutti; quando uno altro vento giogne, lo quale entra nei cuori delli uomini, ed esce per la bocca. E questi sono i persecutori del mondo, i quali, entrata la puzza nei cuori loro, gittano i venti, per la bocca, delle molte mormorazioni ingiurie scherni e villanie, in detto e in fatto. Questo è quello vento che fa cadere lo frutto de la pazienza, e rompe i rami dell'altre virtù; e dà a terra l'arbolo, se egli non lo remedisce con l'amore di Dio e carità del prossimo. E tutto questo gli adiviene - di ricevere danno da' venti - perché egli è posto in alto, poiché se egli fusse a basso, in mezzo tra due monti, non gli adiverrebbe, perché percotarebbero i monti facciorti, e non lui, ma solamente sentirebbe lo busso.
Che remedio ci ha che questo arbolo si transpianti ne la valle e terra de l'umiltà? Dicovelo: con uno vero cognoscimento di noi medesimi, e con un odio e pentimento della propria sensualità, poiché in altro modo non potremmo essere umili. Ma allora si trovarà tra due monti facciorti, cioè tra la virtù della fortezza e de la vera pazienza, le quali ricevono i colpi di qualunque vento contrario si vuole essere; anco, quanto più contrarii ha, più si fortifica e si prova l'anima essere forte, provandosi la virtù de la pazienza.
Allora si conservano le virtù, e maturansi questi frutti, dando dottrina con la parola ed edificazione al prossimo, coi fiori odoriferi dei santi pensieri del giusto giudizio che l'anima piglia, giudicando in sé e nel prossimo suo la volontà dolce di Dio - che non vuole altro che il nostro bene - e non quella delli uomini; mortificando ogni suo parere, e uccidendo la propria volontà; e mantenendo e notricando l'arbolo de la carità del prossimo suo, con ansietato desiderio della salute delle anime; dilettandosi di questo cibo per onore di Dio.
Oh quanto è glorioso l'arbolo dell'anima nostra, quando è piantato così dolcemente, perché si conforma con l'umilità de lo immacolato Agnello dunde aviamo avuta la vita, uno sole di grazia e di misericordia; la quale misericordia non si poteva avere con tutte le nostre giustizie, ma poi che Dio s'aumiliò a l'uomo, dandoci questo dolce e amoroso Verbo - e lo Verbo del Figlio di Dio con vera pazienza s'aumiliò all'obrobiosa morte della croce -: sì che le nostre giustizie e ogni virtù vale per l'umilità sua, e per la virtù del suo prezioso sangue, sparto con tanto fuoco d'amore. Si ché vedete che altro modo non ci ha a conservare e crescere nella virtù.
E però vi prego, carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, che impariate da questo dolce e immacolato Agnello a stare sempre a basso per vera e dolce umilità, a ciò che sempre conserviate e cresciate la virtù in qualunque stato voi sete; poiché colui che è umile, ogni sua opera spirituale e temporale gli vale a vita eterna, perché è fatta in grazia. Se egli fa opere temporali, esse gli danno vita, perché le fa con l'occhio dirizzato in Dio; e se elle sono spirituali, gittano odore di virtù dinanzi a Dio e dinanzi alli uomini del mondo; e se egli è in stato di signoria, gitta odore di santa giustizia, poiché colui che è umile non fa ingiustizia verso lo prossimo suo, né dispiacere, anco l'ama come sé medesimo.

E così vi prego, carissimo figlio, che ora ne lo stato vostro manteniate ragione e giustizia al piccolo come al grande, al povaro come al ricco; e aguegliatamente a ciascuno rendere lo debito suo, secondo che vuole la giustizia santa, condita con la misericordia. Sono certa, per la bontà di Dio, che lo farete, e io ve ne strengo quanto so e posso; e pregovi che vi ritroviate, in questo dolce Avento e nella santa Pasqua, nel presepio con questo dolce e umile Agnello, dove trovarete Maria con tanta reverenzia a quello figlio, pellegrina in tanta povertà - avendo la ricchezza del Figlio di Dio - che non ha panno da poterlo invòllere né fuoco da scaldare esso fuoco, Agnello immacolato; ma gli animali aciando sopra lo corpo del fanciullo, lo riscaldavano col fiato loro. Bene si debba dunque vergognare la superbia e le delizie stati e ricchezze del mondo, di vedere Dio tanto umiliato.

Perciò visitate questo prezioso luogo in questo Avento, a ciò che potiate rinascere a grazia. E a ciò che meglio lo potiate fare, e ricevare questo Bambino, fate che vi confessiate e vi disponiate, se possibile v'è, a la santa comunione. Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

364
Al papa Urbano VI predetto.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Santissimo e dolcissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi con cuore virile, affinché realmente riprendiate i vizii che tutto dì si commettono; e spezialmente quelli vizii che sonno contro alla santa volontà vostra - poniamo che ogni vizio vi dispiaccia sì come debbano fare a l'anima che teme Dio, di dispiacerle l'offesa che è fatta contro il suo Creatore -.
O santissimo padre, aprite l'occhio de lo intelletto, e con esso riguardate ne l'oggetto della dolce verità. Ine conosciarete quanto sete tenuto e obligato d'avere l'occhio vostro sopra i vostri figli, e riguardare di metare aitatori che v'aitino a guardare le pecorelle, sì che - quando elle fussero inferme della grave infermità che lo' dà morte, cioè della colpa del peccato mortale - questi infermi, quando li vedete, o vi fussero fatti vedere per quelli che amano la Santità vostra, non gli dovete sostenere apresso di voi nel ventre della santa Chiesa; o voi gli corregete, e teneteli per modo che essi non possano commettare iniquità, almeno di quelle che tanto vi dispiacciono cordialmente, delle quali io so che la Santità vostra m'intende, e non bisogna ch' io ve la spieghi altrimenti.
Io vi dico che la divina bontà si lagna che la Sposa sua è spogliata delle piante vecchie, che invecchiate erano nei vizii, in molta superbia immondizia e avarizia, commettendo le grandissime simonie; e ora le piante nuove, le quali con la virtù debbano confondare i vizii, e esse si cominciano a dilargare e a pigliare quello stile medesimo. Di questo si lagna Cristo benedetto, ch'ella non è spazzata dei vizii, e la Santità vostra non ci ha quella solecitudine che deve avere.
Voi non potete di primo colpo levare i difetti delle creature, i quali si commettono comunemente nella religione cristiana - massimamente ne l'ordine chericato, sopra dei quali dovete più avere l'occhio -; ma ben potete e dovete fare per debito - e se non, sì l'avareste sopra la coscienza vostra - almeno di farne la vostra possibilità: lavare lo ventre della santa Chiesa, cioè procurare a quelli che vi sono presso e intorno voi, spazzar lo' del fracidume, e ponarvi quelli che attendano a l'onore di Dio e vostro e bene della santa Chiesa, che non si lassino contaminare né per lusinghe né per danari. Se riformate questo ventre della Sposa vostra, tutto l'altro corpo agevolemente si riformarà, e così sarà onore di Dio, e onore e utilità a voi; con la buona e santa fama e odore delle virtù si spegnerà la 'resia; ciascuno corrirà alla Santità vostra vedendo che voi siete estirpatore dei vizii, e mostriate in effetto quello che desiderate. E non curo che vi curiate, né per vestimento né per altro, più di grande valuta che di piccola; ma solo che sieno uomini schietti, che vadano con dirittura e non con falsità. Sapete che ve ne diverrà, se non ci si pone rimedio in farne quello che ne potete fare? Dio vuole in tutto riformare la Sposa sua, e non vuole ch'ella stia più lebbrosa; se non lo farà la vostra Santità giusta lo vostro potere - che non sete posto da lui per altro, e datavi tanta dignità -, lo farà per sé

medesimo col mezzo delle molte tribolazioni: tanto levarà di questi legni torti, ch'egli li drizzarà a modo suo. Oimé, santissimo padre, non aspettiamo d'essere umiliati, ma lavorate voi virilmente, e fate le cose vostre secrete e con modo, e non senza modo - ché il fare senza modo più tosto guasta che non acconcia -; e con benevolenza e cuore tranquillo udite quelli che temono Dio, e diconvi quello che bisogna e si debba fare, manifestandovi quelli difetti che sapessero che si commettessero intorno alla Santità vostra. Babbo mio dolce, grandissima grazia vi debba essere d'avere di quelli che v'aitino a vedere e a procurare di quelle cose che fussero vitoperio a voi, e danno delle anime. Mitigate un poco per l'amore di Cristo crocifisso quelli movimenti sùbiti, che la natura vi porge: con la virtù santa date il botto alla natura. Come Dio v'ha dato lo cuore grande naturalmente, così vi prego e voglio che v'ingegniate d'averlo grande sopranaturale, cioè che col zelo e desiderio della virtù e della riformazione della santa Chiesa acquistiate cuore virile fondato in vera umilità. Per questo modo avarete lo naturale e il sopranaturale, ché il naturale senza l'altro poco ci farebbe, ma darebbeci più tosto movimento d'ira e di superbia; e quando venisse a vedere a fare alcuno fatto di coregiare persone che li fussero molto intrinsiche, allentarebbe i passi e diventarebbe pusillanime. Ma quando c'è agionta la fame della virtù - che l'uomo attenda solo a l'onore di Dio, senza alcuno rispetto di sé -, egli riceve lume, fortezza, costanzia e perseveranza sopranaturale che mai non allenta, ma tutto virile, sì come egli debba essere.
Di questo ho pregato e prego continovamente il sommo e eterno Padre che ne vesta voi, padre santissimo di tutti i fedeli cristiani, ché mi pare che nei tempi nei quali ci troviamo n'abbiate grandissimo bisogno. Io, miserabile e ignorante figlia, non mi restarò mai, sicondo ch'egli mi darà la grazia: terminare voglio la vita mia per voi e per la santa Chiesa in continovo pianto, vigilia, e fedele umile e continova orazione, quanto Dio mi concedarà; ché da me nessuna cosa potrei. So che a l'umile, continova e fedele orazione non sarà disdetto quello che si dimandarà dalla infinita bontà di Dio, essendo giusta petizione. E così gli altri servi e figli vostri, che temono Dio, fanno e faranno questo per voi, e tanto più, quanto essi sonno buoni e io piena di difetto.
Fate voi dal lato vostro quello che dovete e potete; e così mitigaremo l'ira di Dio e darete rifrigerio ai servi suoi. Sono certa che, avendo lo cuore virile, come detto è, voi lo farete; in altro modo, no: e però dissi ch'io desideravo di vedervi lo cuore virile; e così desidera l'anima mia. Allora sarete lo gaudio, l'alegrezza e consolazione mia e degli altri servi di Dio, che riguardano alle mani della Santità vostra, i quali v'amano, e cercano l'onore di Dio e il vostro con ogni solecitudine; non infinti, avendo una in lengua e un'altra in cuore. Altro non vi dico.
Rimanete etc.
Piaccia alla Santità vostra di tenere persone fedeli presso a sé, che si vega che temano Dio, affinché quello che si fa e dice in casa vostra non sia riportato ai dimoni incarnati - che i difetti loro sonno nostri nemici -, cioè a l'antipapa e ai seguaci suoi. Perdonate, padre santissimo, alla mia presunzione, ché ho presunto di scrivare a voi sicuramente, costretta dalla divina bontà, e dal bisogno che si vede, e dall'amore ch'io porto a voi. Sarei venuta e non arei scritto, se non per non darvi tedio nel tanto mio venire. Abbiate pazienza in me, ch'io non mi ristarò mai di stimolarvi con l'orazione o con la boce viva o con lo scrivare, mentre ch'io viverò, tanto ch'io vedrò in voi e nella santa Chiesa quello ch'io desidero, e ch'io so che molto più di me voi desiderate. A dare la vita, se bisogna, santissimo padre! e non dormiamo più.
Umilemente v'adomando la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

365

A Stefano di Corrado Maconi.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti fuori delle mani dei nimici tuoi. Parmi, s'io non

sono ingannata, che la divina bontà facci già apparire l'aurora, und'io spero che tosto ne venga il dì chiaro che sia levato il sole.
Tu fusti preso, sicondo che mi scrivi: ma non nel tempo della notte, ma nel tempo del dì. Puoi, adoparando la clemenza dello Spirito santo, apparbe l'aurora nei cuori dei dimoni incarnati, unde tu fusti lassato. Pensati, dolcissimo figlio, che mentre che tu starai nella notte del vero cognoscimento di te, tu non sarai mai preso; ma se la propria passione volesse passare col dì del proprio sensitivo amore, o l'anima volesse passare prima al dì del cognoscimento di Dio che alla notte del cognoscimento di sé, sarebbe presa da' nimici suoi. E non è dubbio che se l'anima con ansietato e dolce desiderio non sta nel cognoscimento di sé, e della bontà di Dio in sé, i si trovarebbe menato preso da' nimici di Dio: subito lo nemico della presunzione col legame della superbia, le passioni e le dilizie e stati del mondo, lo demonio e la carne, tutti ci piglierebbono.
E però voglio che sempre ti riposi tra il dì e la notte, cioè conoscendo te in Dio, e Dio in te. Allora trovarai che nimici che t'avessino legato, e agombrato lo cuore di molti e varii pensieri; ricevarà lo cuore l'aurora; saratti detto dentro nell'anima tua, e tu il dirai ancora: «Vatti in pace, e riposati in pace in su la mensa della croce, du' troverai la pace e la quiete, stando nel mare tempestoso». Quanta pace vi fu quando - voi agnelli in mezzo di que' lupi - i vi fu detto da loro: «Andatevi in pace»! Essendo anco tra la guerra loro, gustaste la pace, quando voi l'udiste. E così ti pensa che, quando l'anima si sente presa con molti e diversi pensieri, ella si conforma con la volontà di Dio, vedendo con quanto amore egli le il concede, e quanto ci fanno venire a più perfetta sollicitudine e vera umilità: vi trova la pace, essendo ancora nel tempo della guerra.
Ora disidera l'anima mia che, puoi che il dolce sposo eterno vi campò miracolosamente e trassevi delle mani loro, così prego lui che tosto ti traga degli altri, i quali ci sono maggio nemici e più crudeli che non erano eglino: questi erano nimici del corpo, ma gli altri sono nemici dell'anima. E così è la verità: che i dimestici dell'uomo sicondo lo mondo sono nostri nimici (Mt 10,36); e spezialmente quegli che ci sono più congiunti, che non pare che attendeno altro che alla propria utilità. Quando tu sarai dilibarato da loro, escito fuore di prigione, sarà levato lo sole. Ora sei nell'aurora, che anco ben bene non ti lassa gustare né discernere la virtù, perché non sei ancora nel tempo del sole che tu sia sciolto da questi nimici dimestici.
Ma io voglio, carissimo figlio, che tu ti conforti ora in questo tempo dell'aurora, poiché tosto ne verrà lo sole. Udiremo quelle dolci parole: «Lassa i morti sepellire ai morti, e tu mi segue» (Mt 8,22). Altro non ti dico sopra a questo fatto. Anniegati nel sangue di Cristo crocifisso, nisconditi nel costato di Cristo crocifisso, affinché i nemici non ti truovino più. Or non dormire nel letto della nigligenzia, e vienti sciogliendo tosto, affinché meglio ti possa legare.
Rispondoti al fatto dell'andare alle messe. Voi fate bene di non andarvi; e d'avervi fatti famegli di missere Giacomo, s'io l'avessi saputo non l'avreste fatto, ma serestevi stati umili e obbedienti, aspettando con pazienza come gli altri lo tempo della pace. Ora ti dico che, se chiaramente i vi mostra in verità, e che non s'intenda né facci la conscienzia a modo suo, che voi v'andiate; e quando che no, no. Che se già la dignità sua non la può pigliare largamente, non so ched i si intenda altro che della famiglia sua propria, la quale stesse al servizio suo. Ché noi sappiamo pure che, perch'io mi faccia titolo d'essere suo fameglio, io pure non sono né voglio essere; nondimeno, forse che la sua dignità per grazia singulare ha di poterlo fare.
Se n'avete avuta tanta dichiarazione che basti, sono contenta.
Del tuo venire, puoi che per lo fatto d'Anibaldo non è bisogno, per questo non te richeggo che tu venga; ma bene l'avrei avuto molto caro che tu fussi venuto, e che tu venissi, se venire puoi senza scandalo, ma con scandalo e turbazione del padre e della madre, no, fino che lo scandalo non fosse necessario. Anco voglio, in chesto tempo, che gli fuga, quantunque tu puoi. Sono certa che, se la divina bontà vedrà che sia lo meglio, che cessarà lo scandalo, sicché tu potrai venire con pace. Vieni, se tu puoi. Se monna Lapa torna a Siena, fate ch'ella vi sia raccomandata.
A Petro risponde che dei danari che mi mandò, dicendo dell'avanzo del cavallo, io non ebbi mai nulla, né mai parola ne feci di avergli, né pensiero veruno; né mai a me non ne fu fatto parola nessuna, se non, il dì ch'io ebbi le lettere, venne Mino di Simone Mino a me, e dimandommi se

questi danari io gli avesse avuti: sì ch'io gli rispuosi di no - come egli è la verità -, né parola udita mai. Dissemi che andarebbe a Andrea, e sì gliel direbbe s'egli gli recava; sì glili mandarò di quegli che degga dare. Se gli vuole dare, sì gli dia a Nanni. Altro non ti dico.
Permane nella santa e dolce carità di Dio.
Conforta Petro e tutti gli altri figli; e al priore ditegli che di monna Lapa farà quel che gli pare; e mandivi cui gli pare. Non scrivo a lui né a Petro, perché non ho tempo, ché sono occupata d'altro scrivere.
Dice il tuo negligente fratello Barduccio, che tu sì ne venga tosto, per alcuna cosa ch'egli ha a fare, ché vorrebbe la tua compagnia. Pargli malagevolemente trovare lo modo di farla, se tu non sei con lui: tanto che, se non ci vieni, verrà fino a te, inanzi che la faccia. Sievi raccomandato nell'orazione di te e degli altri, perché n'ha grande bisogno; ché ora è messo al paragone per sempre. Lisa similemente ti prega che preghi Dio per liei, tu e gli altri. Gesù dolce, Gesù amore.
Di Baptista, ti rispondo che sarà bene fatto che voi lo mandiate (...) oltre acciò, che sia buona pianta novella nel corpo mistico della santa Chiesa. Ma tanto ti dico, ch'io vorrei volentieri che fusse o con misser Tommaso, o con misser Martino, poiché sono uomini virtuosi e sofficienti in ogni cosa.
Mandai a chiedere alla Contessa lo libro mio; e òllo aspettato parecchie dì, e non viene. E però se tu vai là, dì che il mandi subito; o tu ordina che chi vi va lo dica, e non manchi.

366

A maestro Andrea di Vanni dipentore.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi osservatore dei santi e dolci comandamenti di Dio, a ciò che, terminata la vita vostra, voi potiate avere la eredità di vita eterna.
Ma voglio che voi sappiate che la legge di Dio non si può osservare mentre che l'uomo giacesse nell'amore proprio di sé medesimo, poiché colui che ama sé di disordenato amore non può amare né servire lo prossimo suo coraggiosamente, come debba, e i comandamenti della Legge stanno solamente nella carità di Dio e del prossimo: cioè d'amare Dio sopra ogni cosa, e il prossimo come sé medesimo. E però colui che disordenatamente s'ama non gli può osservare infine che non si spoglia dell’uomo vecchio, cioè della propria sensualità, e vestasi del nuovo, Cristo dolce Gesù, seguitando la dottrina sua.
Perciò c'è necessario, carissimo figlio, di venire a odio santo e di noi medesimi, a ciò che in verità amiamo e temiamo Dio. E se voi mi diceste: «Che modo posso tenere per avere questo odio, a ciò che io abbi questo amore? e dove lo truovo?», io vi rispondo: lo modo è questo, che voi apriate l'occhio dell'intelletto vostro col lume della santissima fede; poiché senza lo lume non potreste vedere lo luogo.
Lo luogo dove egli si trova è la casa del cognoscimento di noi medesimi; e in altro luogo non possiamo conoscere, e non conoscendo la cosa buona da la gattiva, non si può odiare né amare.
Ma come l'occhio dell'intelletto col lume de la fede raguarda in questa casa del cognoscimento di sé - vede sé per sé non essere, anco l'essere suo conosce e vede averlo da Dio -; che egli conosce e vede tanta larghezza e fuoco di carità - cioè d'essere creato ad immagine e similitudine di Dio, e d'essere recreato a grazia nel sangue dell'unigenito suo Figlio -; e più, che si vede essere quella pietra e terra che tenne ritto lo gonfalone della santissima croce, - sì che la croce non era sufficiente né la terra a tenerla ritta, né i chiodi a tenerlo confitto e chiavellato in croce, se l'amore non l'avesse tenuto -, allora cresce l'anima nell'amore con ansietati e dolci desiderii, osservando i comandamenti suoi, cioè d'amarlo sopra ogni cosa, e il prossimo come sé medesimo.
E vedendo che utilità a Dio non può fare, fa utilità al suo prossimo, amandolo e servendolo in ciò che egli può; e così dimostra l'amore perfetto che egli ha al suo Creatore, poiché con altro mezzo non può mostrare l'amore e la virtù che è dentro nell'anima, se non col prossimo: perché ogni virtù

si pruova con questo mezzo. E poi che l'anima ha trovato amore per lo cognoscimento che ha avuto di Dio, ed ella trova la balia de l'umilità, la quale è balia e nutrice della carità. Dove la trovò? Nella casa del cognoscimento di sé, là dove egli trovò la carità, come detto è, poiché colui che conosce sé medesimo non ha materia di insuperbire, poiché la cosa che non è non può venire a superbia. Necessario è dunque che chi non è superbo, sia umile: poi che egli ha cognosciuto sé e la bontà di Dio in sé, ama ed è umile, e da l'umilità conosce i difetti suoi, e vedesi sempre combattere con la perversa legge del corpo suo contro alla grande bontà di Dio, che egli ha cognosciuta in sé. E però si leva con odio santo e pentimento della propria sensualità; e per l'odio che ha, ne vuole fare vendetta. E con che ne la fa? Con darle lo contrario di quello che l'amore sensitivo vuole. Ella si vuole dilettare del vizio, e la ragione le dà lo contrario, ché si diletta della virtù; dilettasi de l'onore e dello stato e dei disordenati diletti e di fare ingiustizia al prossimo, e l'anima che col lume della ragione ha cognosciuto Dio, ne fa la vendetta, spregiando lo mondo con tutte le sue delizie - o attualmente, che al tutto si parte dal mondo, o egli vi sta attualmente e levasene col santo desiderio: e questo debba fare ogni creatura che ha in sé ragione -; e fa giustizia - poiché giustamente rende a Dio la gloria e l'onore, e a sé rende odio e pentimento della propria sensualità, e amore de la virtù -; e al prossimo rende carità di carità e fatica - affaticandosi per la salute sua: per l'anima offera orazioni, e il corpo soviene della sustanzia temporale, se egli n'ha, o di qualunque altra cosa egli lo può sovvenire -. E se egli è in stato di signoria, fa giustizia e ragione al grande e al piccolo, e al povaro come al ricco, e non teme di dispiacere ad alcuna creatura; ma solo teme Dio, poiché lo timore servile lo perdette nell'amore divino e nell'odio santo di sé medesimo, e questa è la principale vendetta che fa l'anima della propria sensualità.
Una altra vendetta fa: che gastiga lo corpo suo, quando impugnasse contro allo spirito. E anco non si chiama contento di questo; ma ciò che egli fa, gli pare fare poco, e desidera che altri ne la facci per lui, quando egli pensa all'offese che ha fatte al suo Creatore. E però non si scandalizza della ingiuria, né d'alcuna altra tribulazione o pena che sostenesse o da le creature o da Dio - cioè che Dio gli desse alcuna disciplina, o perché egli sotraesse da la mente sua la consolazione della mente, e lassasseli dare al demonio le molte tentazioni e battaglie -, ma tutte s'ingegna di portarle pazientemente; e fa forza a sé medesimo, tenendo la volontà che non si scandalizzi, e umiliando sé medesimo, reputandosi degno della fatica e indegno del frutto che segue doppo la fatica, e indegno de la pace e quiete de la mente. E così trae fuore la pazienza, che è lo midollo de la carità.
E per questo modo ha adempita tutta la legge, cioè d'amare Dio sopra ogni cosa, e il prossimo come sé medesimo. Con che la vidde e cognobbe? con l'occhio dell'intelletto e col lume de la santissima fede. Dove la trovò? nel cognoscimento di sé, nel quale cognoscimento trovò la bontà di Dio, e però l'amò; e trovò la miseria sua, e però s'aumiliò e concepette odio al vizio e a la propria sensualità. Senza questo cognoscimento non poteva osservare la legge; e non osservandola, è privato l'uomo della grazia e del regno di Dio, lo quale regno è la eredità che dà lo sommo Padre ai legittimi figli che virilmente combattono nel campo della battaglia coi nemici loro, non vollendo lo capo a dietro. E però vi dissi che io desideravo di vedervi osservatore dei santi e dolci comandamenti di Dio, a ciò che aveste qui la vita della grazia, e nell'altro vita eterna. Pregovi per l'amore di Cristo Crocifisso che v'ingegniate d'osservarli infine alla morte. Altro non dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

367

Ai magnifici Signori Difensori del Popolo e Comune di Siena
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi fratelli e padri in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi servi fedeli alla santa Madre Ecclesia affinché siate membri legati coniunti col capo vostro sì come veri e fedeli cristiani, con zelo santo di vera e santa giustizia, volendo che la margarita della santa giustizia sempre riluca nei petti vostri,

levandovi da ogni amore propio, attendendo al bene universale della vostra città, e non propiamente al ben particolare di voi medesimi.
Poiché colui che ragguarda solamente a sé vive con poco timore di Dio; non osserva la giustizia, anco la trapassa e commette molte ingiustizie; lassasi contaminare alle lusenghe degli uomini alcune volte per denari, alcune volte per piacere a coloro che gli dimandano il servizio, che sarà una ingiustizia ad averlo; alcune volte, per fuggire la punizione del difetto che avrà commesso, sarà diliberato, colà dove la verga della giustizia debba venire sopra di lui. Costui ha fatto come iniquo uomo: degno sarebbe che quella medesima disciplina che doveva venire in colui che egli ha diliberato per denari, venisse sopra di lui. I povarelli che non commettaranno, delle mille parti l'una, tanto difetto, lo' sarà data dura punizione senza alcuna misericordia. Terrà occhio spesse volte l'uomo miserabile, posto a governare la città (e non governa anco sé medesimo), che le povarelle e povarelli sieno rubbati, non tenendo lo' punto di ragione; ma terranno occhio ch'ella sia data a colui che non l'ha.
Non me ne maraviglio, se questi cotali commettono ingiustizia, perché essi si veggono fatti crudeli a lor medesimi, vivendo in tanta immondicia che, dal porco che s'involle nel loto a loro, non ha nulla; in tanta superbia, che per la superbia loro non possono sostenere che lo' sia detta la verità. Mordono, con rimproverio, il prossimo loro, con guadagni inliciti, e con molti altri infiniti mali dei quali io taccio per non attediarvi di parole. Per questo non mi maraviglio che manchino nella santa e vera giustizia.
E però Dio ha permesso e permette che noi riceviamo tante discipline e tante fatiche, che mai non credo che fussino vedute simili, poi il mondo fu mondo, cioè per questo modo. Chi n'è cagione? L'amore propio, donde escono le ingiustizie, e caggiono nella irreverenzia della santa Chiesa: di figli fedeli, diventano infedeli. Questo aviamo veduto e vediamo manifestamente, che egli è così.
E però vi dissi che volevo che fuste giusti, rilucesse nel petto vostro la margarita della giustizia: ché altrimenti non compireste il desiderio mio, che desidero che siate servi fedeli alla santa Chiesa, obedienti a papa Urbano VI - sì come veri e fedeli cristiani -, il quale è veramente papa, vicario di Cristo in terra.
Ora m'avvedrò, carissimi padri, se sarete figli, o no. Nel tempo dil grande bisogno, si vedrà se il figlio sarà amatore del padre, provedendo a sovvenire alla sua necessità, secondo che gli sarà possibile.
Ora vediamo il padre nostro e la santa Chiesa in tanto bisogno, che mai non l'ebbe simile, per li malvagi e iniqui uomini i quali erano posti nel giardino della santa Chiesa per dilatare la fede, ed essi son quelli che l'hanno tutta contaminata, seminando scisme e grandissime eresie. Noi cristiani, e figli a così dolce padre, e giusto, cioè papa Urbano VI, ci doviamo mettere ciò che si può, per confondere e distruggere questa bugia. Eziandio se bisogna morire, moriamo, ché il morire ci sarà vita. Non dormite più, ché non è tempo da dormire, ma destatevi dal sonno, per onore di Dio, bene della santa Chiesa, e utilità vostra.
Neuno sacrificio potete donare al vostro Creatore che tanto gli sia piacevole, quanto questo, e non vi paia duro; ché non v'è paruto duro né malagevole, di tanto tempo quanto è passato, avere servito contro Dio e contro ogni ragione, a quelli che erano membri allora fetidi, ribelli alla santa Chiesa: del quale servizio non aveste né avete altro che danno dell'anima, del corpo, e della sustanzia temporale con molta vergogna, confusione di mente, e vituperio, rimanendone il verme della coscienza. In tutto questo non pensaste, ma liberamente abandonaste voi medesimi per volere essere trovati fedeli a quello che promesso avavate, la quale fede osservare non si doveva, perché non si osservava senza colpa; e colpa in neuno modo si debba commettere.
E se tanto s'è fatto in servizio del demonio, quanto maggiormente ora dovete sforzare ogni vostro potere! Dovete servire, per Cristo crocifisso, e per debito al vicario suo, Cristo in terra, papa Urbano VI, il quale dovete tenere per sommo pontefice. E chi tiene il contrario, è eretico riprovato da Dio, membro del diavolo. E neuno sia, che vadi vacillando o zoppicando con la mente sua, per illusione del demonio, a detto di veruna creatura, dicendo: «Forse che è; e forse che non è». Non così, per l'amore di Dio! ma affermativamente, con amore cordiale, tenete che il nostro padre è papa Urbano

VI, a malgrado di chi dice il contrario. Lui dovete obedire e sovvenire: e, se bisogna, morire per questa verità. Al frutto dell'aiuto che farete, m'avvedrò che in voi sia il fiore della santissima fede, d'essere servi fedeli alla santa Chiesa e al dolce e giusto padre vostro; il quale confesso e confessarò inanzi a tutto il mondo fino alla morte, che papa Urbano VI è veramente papa, vero e sommo pontefice. Oimé, non indugiate più a sovvenire questa dolce Sposa di Cristo. Spero, per la infinita bontà di Dio, che egli vi farà fare quello che v'è debito e dovere. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio.
So che egli ama voi cordialmente come figli. Amate e reverite lui come caro padre. Gesù dolce, Gesù amore.

368

A Stefano Maconi sopradetto.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con desiderio di vederti levato dalla tiepidezza del cuore tuo, affinché non sia vomicato dalla bocca di Dio, udendo quello rimproverio: «Maladetti tiepidi! Che almeno fuste voi stati pur ghiacci! » (Ap 3,15-16).
Questa tiepidezza procede dalla ingratitudine, la quale ingratitudine esce dal poco lume che non si dà a vedere lo crociato e consumato amore di Cristo crocifisso, e gl'infiniti beneficii da lui ricevuti; poiché se in verità gli vedessimo, lo cuore nostro ardarebbe (Lc 24,32) di fuoco d'amore: saremmo affamati del tempo, essercitandolo con molta sollicitudine in onore di Dio e salute de l'anime. A questa solicitudine t'invito, carissimo figlio, che ora di nuovo ci cominci a lavorare.
Mandoti una lettera che io scrivo ai Signori, e una alla Compagnia della Vergine Maria: vedile e comprendile; e poi le darai. Poi sia con etc., con ciascuno di per sé, come fatto ti viene; e parla loro pienamente sopra questo fatto che si contiene nelle lettere, pregando ciascuno di loro per parte di Cristo crocifisso e mia, che con ogni sollicitudine adoperino quanto a loro è possibile coi Signori, e con chi l'ha a fare, che si facci quello che si die verso la santa Chiesa e il vicario di Cristo, papa Urbano VI. Molto gli grava, per mia parte, che lo' piaccia affaticarsi in questo fatto per onore di Dio e utilità della città, spiritualmente e temporalmente. Fa' che tu sia fervente, e non tiepido, in questa opera, e in stimolare i frategli e maggiori tuoi della Compagnia, che faccino la loro possibilità in quello ch'io scrivo. Se sarete quello che dovete essere, mettarete fuoco in tutta Italia, non tanto costì. Altro non ti dico.
Permane nella santa etc.
Conforta etc. Tutti questi tuoi fratelli e sorella ti confortano in Cristo; e tutti t'aspettiamo. Gesù dolce, Gesù amore.

369

Al detto Stefano Maconi essendo essa a Roma (e questa fu l'ultima a lui).
Nel nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo e dolcissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo, con il desiderio di vederti specchio di virtù, a ciò che con l'essemplo della vita, con la dottrina della parola, e con la continua e umile orazione, tu sia uno strumento adatto a strappare l'anime dalle mani del demonio e riducerle alla Verità, Cristo dolce Gesù, come Dio ci richiede; a ciò che si renda buona ragione del talento (Mt 25,19) che egli ci ha dato ad essercitare la virtù e la vita de l'anima. E senza essa saremmo privati della vita della grazia, e in questa vita gustaremmo la caparra dell'inferno.

Oh quanto è piacevole e utile la virtù! La quale virtù s'acquista col mezzo de l'orazione fatta nella casa del cognoscimento di noi (nel quale cognoscimento troviamo lo fuoco della divina carità; e la miseria, ignoranza e ingratitudine nostra, unde trovaremo e traremo la vena dell'umiltà per il cognoscimento che avremo di noi) e nella smisurata bontà di Dio, la quale troviamo in questa casa. Per pruova e per fede nutreremo l'affetto nel fuoco della sua carità: allora sarà l'orazione nostra umile fedele e continua, fatta per amore con la memoria del sangue de l'umile Agnello, e così verremo a perfettissima virtù.
E non mi maraviglio se, per lo cognoscimento che l'anima ha di sé, ella viene a perfettissimo amore e virtù, poiché in neuno luogo troviamo tanto questo fuoco divino, quanto in noi. Poiché tutte le cose create sonno fatte da Dio per la creatura che ha in sé ragione; e la creatura ha creata per sé, affinché amasse e servisse lui con tutto lo cuore, con tutto l'affetto e con tutte le forze sue (Lc 10,27). E però l'anima che tanto si vede essere amata non può difendersi che non ami, poiché così è la condizione dell'amore.
Tanto fu pazzo e ineffabile l'amore suo verso di noi che, essendo noi fatti nemici per la colpa commessa, egli ci volse fare amici; e però ci mandò lo Verbo del suo Figlio affinché pagasse il bando nel quale la creatura era incorsa, mostrandoci nel prezzo la grande dignità nostra e la gravezza della colpa. Ben si debba Perciò consumare e dissolvere la durezza del cuore della creatura che ha in sé ragione, usandola: cioè che con lume di ragione e con la santissima fede raguardi in sé tanto amore, e il grande prezzo pagato per lei. Ma chi vive senza ragione, mai non il può vedere né conoscere; non conoscendo, non ama; e non amando, non gli è possibile di venire a veruna virtù, poiché ogni virtù ha vita da l'amore acquistato nell'affetto della carità. La quale carità, poi che aviamo acquistata in noi, doviamo usarla nel prossimo nostro spiritualmente e temporalmente, secondo la sua necessità e secondo che Dio ministra a noi, con ansietato desiderio della salute di tutto quanto lo mondo per onore di Dio, dilettandoci di sostenere pene e fatiche e la morte, se bisogna, per gloria e loda del nome di Dio: e così ci conformaremo col dolce Agnello.
Oggi è quello tempo, carissimo figlio, che Dio ci richiede questo sacrificio: ché vediamo il mondo in tanta tenebre, e specialmente la dolce Sposa di Cristo; e però voglio che sia sollecito di darglili. E perché senza il mezzo delle virtù non potresti, però dissi ch'io desideravo di vedervi specchio di virtù; e così voglio che con ogni studio t'ingegni d'essere. Non dico più qui.
Ieri ricevetti una tua lettera, nella quale etc. A questa ti rispondo breve: delle indulgenzie che scrivi ch'io ti promissi, ti rispondo che tu non aspetti da me né quello né niun altro servigio, se tu non ti vieni per esse. Non dico che io ti dineghi la tua necessità spiritualmente, ché questo più che mai intendo di fare: e della dottrina, e di quello desiderio che Dio infonderà ne l'anima mia, offerendoti nel suo dolce cospetto con maggiore sollicitudine che mai, in quanto più veggio lo bisogno, considerando lo stato tuo, lo quale tu dici che a te è spiacevole. Quando in verità ti spiacerà, io me n'avedrò: ché attualmente te ne levarai.
Allora dimostrarai di conoscere il tuo stato; ché fino a qui poco pare che l'abbi cognosciuto. Spero nella dolce bontà di Dio che, come un poco ha cominciato a levare il panno d'in su l'occhio tuo, così in tutto lo levarà via, e rimarrai con chiaro vedere del tuo stato, e tosto, purché tu non facci resistenza o i miei peccati non lo impediscano.
Rispondoti al fatto di misser Matteo. A me incresce e duole d'ogni pena e amaritudine che egli ha sostenuta per la ignoranza e negligenzia mia. Sappi che la sua pena è più mia che sua: Dio mi dia grazia che tosto si levi a lui e a me. Se quella lettera etc. Abbiate pazienza etc.
Intesi per una lettera che mi mandò l'Abbate, la quale contava delle piante che egli ha piantate nel suo e mio giardino - e è per piantare anco più -, tra le quali pare che sia tu con altri compagni, e setevi obligati.
Mostra etc. Ònne grandissima allegrezza di vedervi uscire della imperfezione e andare alla perfezione, ma molto mi maraviglio che tu ti sia obligato senza farne sentire nulla. Non è senza misterio: prego la divina dolce bontà che ne facci quello che sia suo onore e salute tua. Altro non voglio né desiderai mai, dal primo dì ch'io ti cognobbi, e che tu escisti del loto, per fino al dì d'oggi, e questo desiderio spero d'avere fino all'ultimo, per la bontà di Dio. Se tu hai sentito che lo Spirito

santo t'abbi chiamato ed eletto a cotesto stato, hai fatto bene di non averli fatto resistenza; e io ne sarò consolata, quando ti senti chiamare, che tu risponda. Molte cose t'avarei a dire, le quali non posso né voglio scrivere. Neri è a Napoli, ché il mandai con l'Abbate Lisolo. Credo che stieno con assai fatiche, specialmente mentali, per tante offese quante vegono fare a Dio. Altro non dico. Permane etc.
Conforta tutti cotesti figli, e singularmente Petro; e digli che, perch'io dica che Dio si diletta di poche parole e di molte opere, io non gli pongo però silenzio che egli non parli e scriva a me quello che sia sua pace e consolazione; anco, alcune volte n'ho avuta ammirazione che egli non ha scritto. Gesù dolce, Gesù amore.

370

Al papa Urbano VI.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Santissimo e dolcissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, indegna e miserabile figlia, con grande desiderio desidero di vedere in voi una prudenzia con uno lume dolce di verità, per sì-fatto modo che io vi vegga seguire lo glorioso santo Gregorio; e con tanta prudenzia vi vega governare la santa Chiesa e le pecorelle vostre, che già mai non bisogni stornare veruna cosa la quale sia ordinata e fatta dalla vostra Santità, eziandio la minima parola, a ciò che nel conspetto di Dio e degli uomini sempre apparisca una fermezza fondata in verità, sì come debba fare il vero santo pontefice.
Di questo prego la inestimabile carità di Dio che ne vesta l'anima vostra, poiché mi pare che il lume e la prudenzia siano a noi di grandissima necessità, spezialmente alla Santità vostra, e a qualunque altro fusse nel luogo vostro, massimamente ai tempi che corrono oggi. Perché io so che avete desiderio di trovarla in voi, però ve il rammento, manifestandovi lo desiderio de l'anima mia.
Ho sentito, padre santissimo, della risposta che ha fatta l'empio Prefetto, drittamente empito d'ira e di irreverenzia, agli ambasciadori romani; sopra la quale risposta pare che debano fare Consiglio generale, e poi debbono venire a voi i caporioni, e certi altri buoni uomini. Pregovi, padre santissimo, che, come avete cominciato, così perseveriate di ritrovarvi spesso con loro; e con prudenzia legarli col legame de l'amore. E così vi prego che ora, in quello che essi vi diranno, fatto il Consiglio, con tanta dolcezza gli riceviate quanta più potete, mostrando a loro quello che è di necessità, secondo che parrà alla Santità vostra.
Perdonatemi, ché l'amore mi fa dire quello che forse non bisogna di dire, poiché io so che dovete conoscere sì la condizione dei figli vostri romani - che si tragono e si legano più con dolcezza che con altra forza o asprezza di parole -, e anco conoscete la grande necessità, che è a voi e alla santa Chiesa, di conservarvi questo popolo all’obbedienza e reverenzia della vostra Santità, poiché qui è il capo e il principio della nostra fede. E pregovi umilmente che con prudenzia miriate di sempre promettere quello che vedete essere a voi possibile di pienamente atenere, affinché non ne seguiti poi danno, vergogna e confusione.
E perdonatemi, dolcissimo e santissimo padre, perché io vi dica queste parole. Confidomi che l'umilità e benignità vostra è contenta che elle vi sieno dette, non avendole a schifo né a sdegno perché elle escano di bocca d'una vilissima femina: poiché l'umile non raguarda a chi lili dice, ma attende a l'onore di Dio, e alla verità, e alla salute sua.
Confortatevi, e per nessuna mala risposta che questo ribelle alla Santità vostra abbi fatta o facesse non temete, ché Dio provederà in questo e in ogni altra cosa, sì come governatore e subvenitore della navicella della santa Chiesa e della Santità vostra. Siatemi tutto virile, con uno timore santo di Dio; tutto essemplario nelle parole, nei costumi e in tutte le vostre opere: tutte appariscono lucide nello conspetto di Dio e degli uomini, sì come lucerna posta in sul candelabro della santa Chiesa, alla quale raguarda e debba raguardare tutto il popolo cristiano.

Anco vi prego che di quello che Leone vi disse voi ci poniate rimedio, poiché tutto dì questo scandalo cresce più, non solamente per quello che fu fatto a l'ambasciadore senese, ma per altre cose che tutto dì si veggono, le quali hanno a provocare ad ira i cuori debili degl'uomini. Non avete oggi bisogno di questo, ma di persona che sia strumento di pace e non di guerra. E poniamo che egli lo facci con buono zelo di giustitia, sonno molti che la fanno con tanto disordine e con tanto empito d'ira, che escono fuore de l'ordine e della ragione. E però prego la Santità vostra strettamente che conscenda alla infermità degli uomini a procurare d'uno medico che sappi meglio curare la infermità di lui. E non aspettate tanto che la morte ne venga, ché io vi dico che se altro rimedio non ci si pone, la infermità cresce a possa.
Ricordivi della ruina che venne in tutta Italia per lo non provedere ai gattivi rettori, che governavano per sì-fatto modo che essi sonno stati cagione d'avere spogliata la Chiesa di Dio. Questo so che voi lo conoscete; vega ora la Santità vostra quello che è da fare. Confortatevi confortatevi dolcemente, ché Dio non despregia lo vostro desiderio e l'orazioni dei servi suoi. Altro non vi dico.
Rimanete etc. Umilemente v'adimando la vostra benedizione. Gesù dolce, Gesù amore.

371

Certi misterii nuovi che Dio adoperò nell'anima de la santa sua sposa Caterina la domenica de la Sessagesima, sì come di sopra si fa menzione, i quali essa significò al detto maestro Raimondo.
Essendo io ansietata di dolore per cruciato desiderio, lo quale s'era nuovamente conceputo nel conspetto di Dio (perché lo lume dell'intelletto s'era speculato ne la Trinità eterna, e in quello abisso si vedeva la dignità de la creatura che ha in sé ragione, e la miseria ne la quale l'uomo cade per la colpa del peccato mortale, e la necessità de la santa Chiesa, la quale Dio manifestava nel petto suo; e come neuno può tornare a gustare la bellezza di Dio né l'abisso de la Trinità, senza lo mezzo di questa dolce Sposa - poiché tutti ci conviene passare per la porta di Cristo Crocifisso (Jn 10,7-9), e questa porta non si trova altrove che ne la santa Chiesa -), vedeva che questa Sposa porgeva vita, perché tiene in sé vita tanta che neuno è che la possa uccidere; e che ella dava fortezza e lume; e che neuno è che la possa indebilire né darle tenebre, quanto in sé medesima; e vedeva che il frutto suo mai non manca, ma sempre cresce.
Allora diceva Dio eterno: «Tutta questa dignità, la quale l'intelletto tuo non potrebbe comprendere, è data a voi da me. Raguarda con dolore e amaritudine, e vedrai che a questa Sposa non si va se non per lo vestimento di fuore, cioè per la substanzia temporale; ma tu la vedi bene vòta di quelli che cerchino lo midollo da questa, cioè lo frutto del sangue. Lo quale frutto, chi non porta lo prezzo de la carità con vera umilità e col lume de la santissima fede, nol participarebbe in vita, ma in morte; e farebbe come lo ladro, che tolle quello che non è suo - poiché il frutto del sangue è di coloro che portano lo prezzo dell'amore, poiché ella è fondata in amore, e è esso amore -.
E per amore voglio - diceva Dio eterno - che ognuno le dia, secondo che io do da amministrare ai servi miei in diversi modi, sì come hanno ricevuto. Ma io mi doglio che io non truovo chi ci ministri, anco pare che ognuno in tutto l'abbi abandonata; ma io sarò remediatore». E crescendo lo dolore e il fuoco del desiderio, gridava nel conspetto di Dio dicendo: «Che posso fare, o inestimabile fuoco?». E la sua benignità rispondeva: «Che tu di nuovo offeri la vita tua; e mai non dare riposo a te medesima. A questo essercizio ti ho posta e pongo, te e tutti quelli che ti seguitano e seguitaranno. Attendete voi Perciò a mai non allentare, ma sempre crescere i desiderii vostri, ché io attendo bene, io, con affetto d'amore, a sovvenire voi de la grazia mia corporale e spirituale. E affinché le menti vostre non siano occupate in altro, ho proveduto dando uno stimolo a quella che io ho posto che vi governi, e con misterii e con nuovi modi gli ho tratta e posta a questo essercizio: ella con la substanzia temporale serve la Chiesa mia, e voi con la continua, umile e fedele orazione, e con quelli essercizii che saranno necessarii, i quali saranno posti a te e a loro da la mia bontà, ad

ognuno secondo lo grado suo. Dispone Perciò la vita e il cuore e l'affetto tuo solo in questa Sposa, per me, senza te.
Raguarda in me, e mira lo sposo di questa Sposa, cioè lo sommo pontefice, e vedi la santa e buona intenzione sua, la quale intenzione è senza modo; e come è sola la Sposa, così è solo egli. Io permetto che coi modi i quali egli tiene senza modi, e col timore che egli dà ai sudditi, egli spazzi la santa Chiesa, ma altri verrà che con amore l'acompagnerà e riempirà. E adiverrà di questa Sposa come adiviene dell'anima: che in prima entra in essa lo timore, e spogliala dei vizii, poi l'amore la riempie e veste di virtù. Tutto questo sarà col dolce sostenere: dolce è e sarà a quelli che in verità si notricano al petto suo. Ma fa' questo, che tu dica al vicario mio che giusta al suo potere si pacifichi, e dia pace a chiunque la vuole ricevere.
E a le colonne de la santa Chiesa di' che, se vogliono remediare a le grandi ruine, faccino questo: che essi s'uniscano insieme, e siano uno mantello a ricoprire i modi che appaiono defettuosi del padre loro (Gn 9,23). E pongansi una vita ordinata, e allato a loro persone che temino e amino me, e ritruovinsi insieme, gittando a terra loro medesimi. E facendo così, io che sono lume lo' darò quello lume che sarà necessario a la santa Chiesa. E veduto che hanno fra loro quello che si debba fare, con vera unità, prontamente, arditamente e con grande deliberazione lo referiscano al vicario mio. Egli allora sarà constretto di non resistere a le loro buone volontadi, poiché egli ha santa intenzione».
La lingua non è sufficiente a narrare tanti misterii, né quello che l'intelletto vidde e l'affetto concepette.
Passandosi lo dì, piena d'amirazione, venne la sera, e sentendo io che il cuore era tratto per affetto d'amore, tanto che resistenza non gli potevo fare che al luogo dell'orazione io non andasse, e sentendo venire quella disposizione che fu al tempo de la morte, posimi giù con grande reprensione, perché con molta ignoranza e negligenzia io serviva la Sposa di Cristo, e ero cagione che gli altri facessero quello medesimo. E levandomi con quella impronta che era dinanzi all'occhio dell'intelletto mio di quello che detto è, Dio pose me dinanzi a sé, bene che sempre io gli sia presente - perché contiene in sé ogni cosa -, ma per uno nuovo modo, come se la memoria, l'intelletto e la volontà non avessero a fare nulla col corpo mio. E con tanto lume si speculava questa Verità, che in quello abisso allora si rinfrescavano i misterii de la santa Chiesa, e tutte le grazie ricevute ne la vita mia, passate e presenti, e il dì che in fede fu sposata l'anima mia. Le quali tutte si scordavano da me, per lo fuoco che era cresciuto, e attendevo pure a quello che si poteva fare, che io facesse sacrificio di me a Dio per la santa Chiesa, e per togliere la ignoranza e la negligenzia a quelli che Dio m'aveva messi ne le mani.
Allora le demonia con esterminio gridavano sopra di me, volendo impedire e allentare col terrore loro lo libero e ardente desiderio. Questi percotevano sopra la corteccia del corpo; ma lo desiderio più s'accendeva, gridando: «O Dio eterno, riceve lo sacrificio de la vita mia in questo corpo mistico de la santa Chiesa. Io non ho che dare altro se non quello che tu hai dato a me: tolle lo cuore, e priemelo sopra la faccia di questa Sposa».
Allora Dio eterno, vollendo l'occhio de la clemenza sua, divelleva lo cuore, e premevalo ne la santa Chiesa. E con tanta forza l'aveva tratto a sé, che se non che subito - non volendo che il vasello del corpo fusse rotto - lo ricerchiò de la fortezza sua, ne sarebbe andata la vita. Allora le demonia molto maggiormente gridavano, come se essi avessero sentito intollerabile dolore; e sforzavansi di lassarmi terrore, minacciandomi di tenere modo che questo così-fatto essercizio non potessi fare. Ma, perché a la virtù dell'umilitade, col lume de la santissima fede, l'inferno non può resistere, più s'univa e lavorava con ferri di fuoco; udendo parole nel conspetto de la divina maestà tanto attrattive, e promesse per dare allegrezza, e perché in verità era così in tanto misterio, la lingua oggimai non è più sufficiente a poterne parlare.
Ora dico: grazia, grazia sia all'altissimo Dio eterno, che ci ha posti nel campo de la battaglia, come cavalieri, a combattere per la Sposa sua con lo scudo de la santissima fede (Ep 6,16). Lo campo è rimaso a noi libero, con quella virtù e potenza che fu sconfitto lo demonio che possedeva l'umana generazione; lo quale fu sconfitto non in virtù de l'umanità, ma in virtù de la deità. Non è dunque né

sarà sconfitto lo demonio per lo patire dei corpi nostri, ma ne la virtù del fuoco de la divina ardentissima e inestimabile carità.

372

Al missere Carlo della Pace dovendo venire in adiuto della santa Chiesa, lo quale poi fu re di Puglia overo di Napoli.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi cavaliere virile che virilmente combattiate per gloria e loda del nome di Dio, e per la essaltazione e reformazione della santa Chiesa.
Ma attendete, carissimo fratello, che questo bene non potreste fare - d'essere virile e sovvenire alla necessità della Chiesa santa - se prima non combatteste e faceste guerra coi principali tre nostri nemici, cioè col mondo, col demonio, e con la fragile carne nostra, i quali sono tre principali tiranni che uccidono l'anima, quanto a grazia, in qualunque stato si sia, se ella con la mano del libero arbitrio apre la porta della volontà e mettegli dentro.
Lo mondo ci percuote con le vane e disordinate allegrezze, ponendoci dinanzi all'occhio dell'intelletto nostro stati, onori, ricchezze e grandezze, con scelerati diletti; le quali cose tutte sonno vane e corruttibili, che tutte passano come il vento, e sonno mutabili senza veruna fermezza. Questo vediamo manifestamente, che l'uomo oggi è vivo e domane è morto; da la sanità viene a la infermità; ora è ricco e ora è povero; testé è in grande altezza, e poco stante è venuto in grande bassezza.
Bene se n'avedell’uomo savio e prudente, e però fa guerra con lui, traendone il cuore e l'affetto per disordinato amore; serragli la porta della volontà; usalo come cosa prestata, e non come sua cosa; tienle care, le sue cose, quanto elle vagliono, e non più; concepe odio alla propria sensualità quando le volesse tenere o desiderare fuore della volontà di Dio. Questi sconfige il nemico col coltello de l'odio del vizio e amore delle virtù; e con lo scudo della santissima fede ripara ai colpi dei movimenti dei vizii, quando venissero. Questi non dà luogo a la ingiustizia, che per guadagnare e acquistare lo stato, ricchezza o diletti mondani, faccia ingiuria al prossimo: no, poiché egli l'ha spregiato; e non leva il capo per superbia, riputandosi lo maggiore e volendo signoreggiare il prossimo suo ingiustamente - poiché egli è umiliato, perché ha spregiato sé e il mondo - ma vuolsi fare il più minimo, e facendosi piccolo diventa grande (Lc 9,48).
In qualunque stato si sia, o suddito o signore, egli è tenuto e obligato di fare guerra con questo tiranno.
Non dico che, se attualmente vuole possedere lo stato suo nel mondo, che egli non possa, e vivere in grazia. Anco può, ché noi aviamo di David, che fu re, e di santo Lodovico, e nondimeno furono santissimi uomini. Questi tenevano il reame attualmente, ma non con disordinato affetto o desiderio; e però riluceva in loro la margarita della giustizia - con vera umilità e ardentissima carità -: a ciascuno rendevano il debito suo, al piccolo come al grande e al povero come al ricco. Non facevano come quelli che oggi regnano, nei quali tanto abonda l'amore proprio di loro medesimi che di questo tiranno del mondo si vogliono fare dio. E da questo nascono le ingiustizie, omicidii e grandissime crudeltà, e ogni altro difetto.
Questi si mettono dentro nella città de l'anima il secondo nemico, del demonio, e il terzo, cioè la fragile carne sua: in tanto che si fa servo e schiavo del demonio e della carne, seguitando volontariamente le malizie e inganni suoi, e le varie e diverse cogitazioni; segue gli appetiti suoi carnali, involvendo la mente e il corpo suo nel loto della immondizia. Se egli è uomo che avesse donna contamina lo stato del matrimonio con molta miseria: in quello sacramento non sta con debita reverenzia, né per quello fine che gli è ordinato da Dio, ma come smemorato, cieco de l'anima e del corpo, si conducerà anco a quello maladetto peccato contro natura, lo quale pute a i demoni, non che a Dio - la infinita sua carità e misericordia ve ne campi, di questo e degli altri defetti -. E non pensano i miserabili che già la scure è posta a la radice de l'albero (Mt 3,10), e non

resta se non di tagliare, pure che piaccia al sommo giudice; poiché doviamo morire, e non sappiamo quando.
Ma quegli che teme Dio, non fa così, poiché col lume della fede santa ha veduto quanto i gli è nocivo acordarsi con la volontà loro; e con esso medesimo lume vede che ogni bene è remunerato e ogni colpa punita e seguitandoli volontariamente offende, e doppo l'offesa segue la punizione. E però si leva col coltello de l'odio e dispiacere, e tagliane ogni disordinata volontà, facendo il contrario che questi nemici vogliono. Lo mondo vorrebbe essere amato, ed egli lo spregia. Lo demonio vorrebbe che la volontà sua consentisse a lui, e concepesse odio e pentimento verso il prossimo suo, e impissesi lo cuore di laidi pensieri; ed egli vuole fare la volontà di Dio, stare nella carità del prossimo, perdonare a chi gli fa ingiuria, e impire la mente e memoria sua dei beneficii che ha ricevuti dalla bontà di Dio. La fragile carne si vuole dilettare e satisfare agli appetiti suoi - la quale è una legge perversa nelle membra nostre che sempre combatte contro lo spirito -, ed egli fa tutto il contrario, ché la sottopone al giogo della ragione, affligendo e macerando il corpo suo. Saglie sopra la sedia della conscienzia, e tiensi ragione; unde, se è vergine, dà sentenzia di volersi conservare fino alla morte nello stato della virginità, lo quale egli ha eletto; lo continente, la continenzia; e quello che è nello stato di matrimonio conserva lo stato suo senza colpa di peccato mortale, cioè che in neuno modo voglia machiare quello sacramento.
Con questo dolce odore di purezza lavarà la immondizia della mente e del corpo suo con l'acqua della grazia, che con la buona e ordinata vita spegnerà lo incendio del disordinato fuoco. Farà compita guerra coi nemici suoi, e con vittoria fornirà la città dell'anima, tenendo chiusa la porta della volontà per non essere assalito da' nemici: e così chiusa col tesoro delle virtù, entra per la porta della dolce volontà di Dio, seguitando la dottrina di Cristo crocifisso, il quale dié la vita per la nostra salute con tanto fuoco d'amore.
Allora dispone la memoria a ritenere il beneficio del sangue de l'umile Agnello; l'intelletto a conoscere e intendere la sua volontà - che non vuole altro che la sua santificazione, e ciò che dà o permette a noi sue creature dà per questa cagione -; e dispone la volontà ad amarlo con tutto il cuore e con tutto l'affetto suo.
Questi si può chiamare cavaliere virile, ché virilmente ha conservata e guardata la città de l'anima sua da' nemici e malvagi tiranni che la volevano signoregiare; questi è atto a fare ogni gran cosa per Dio, cioè per gloria e loda del nome suo; e per la santa Chiesa può sicuramente pigliare la battaglia di fuore, poiché sì dolcemente ha combattuto e vinto dentro. Ma se ben non combattessimo dentro, male combatteremmo di fuore, e però dissi che prima vi conveniva combattere dentro coi tre vostri nemici principali.
Ora dico a voi, carissimo e dolcissimo fratello in Cristo dolce Gesù, che vi studiate di vincerli, purificando la conscienzia vostra con la santa confessione, e vivere con ordine e desiderio delle virtù; dilettandovi d'udire e d'osservare la parola dolce di Dio; stando con la continua memoria della morte e del sangue pagato per noi; cercando la conversazione di quelli che temono Dio in verità, che sieno savi, discreti e con maturo consiglio; e in tutte le vostre opere ponere Dio dinanzi agli occhi vostri, affinché giustamente rendiate a ciascuno il debito suo: a Dio la gloria, al prossimo la benevolenza, e in voi pentimento del vizio e amore della virtù. Ordenate la famiglia vostra, quanto v'è possibile, che vivano con ordine e col timore santo di Dio, affinché in verità potiate compire la volontà di Dio in voi.
Dio v'ha eletto per colonna nella santa Chiesa, affinché siate strumento ad estirpare la 'resia, confondere la bugia ed essaltare la verità, dissolvere le tenebre e manifestare la luce di papa Urbano VI, lo quale è vero sommo pontefice, eletto e dato a noi da la clemenza dello Spirito santo, a malgrado degli iniqui e malvagi uomini amatori di loro medesimi che dicono il contrario, e, come ciechi, non si vergognano di dire e fare contro loro medesimi, facendosi menzonieri e idolatri. Ché quella verità la quale essi annunziarono a noi, ora la diniegano; e quella reverenzia la quale essi gli fecero, a noi la vogliono togliere. Mostrano i matti che il timore gli facesse idolatri, adorando e facendo reverenzia a papa Urbano, lo quale è vero vicario di Cristo. Se egli non era, come ora essi

dicono, come sostenere di cadere in tanta miseria e vergogna de l'anima e del corpo? Sì che vediamo che si fanno bugiardi e idolatri.
E non è grande tenebre questa, a vedere in tanta eresia contaminata la fede nostra? E non è grande miseria di vedere contaminare e fare contro la verità? Vedere l'Agnello essere perseguitato da' lupi, e vedere mettere l'anime nelle mani deli demoni, e smembrare la dolce Sposa di Cristo? Quale cuore è sì duro che non amolli? Quale occhio è quello che non spanda fiume di lacrime? Quale signore si può tenere che non dia tutta la forza sua per sovvenire a la fede nostra? Solo gli amatori di loro medesimi sonno quelli che non si sentono; indurati sono i cuori loro per il proprio amore, come quello di Faraone.
Non pare che la divina bontà voglia che il cuore vostro sia di sì-fatta durezza, e però vi chiama a sovvenire a la Sposa sua: ammollisi dunque il cuore vostro, e siate virile, con sollicitudine e non con negligenzia.

Venite festinamente, e non tardate più; ché Dio sarà per voi. Non è da aspettare tempo, poiché porta pericolo; Perciò venite e nascondetevi nell'arca della santa Chiesa sotto l'ale del vostro padre, papa Urbano VI, lo quale tiene le chiave del sangue di Cristo.
So che se sarete virile vi studiarete di compire la volontà di Dio, non curando di voi medesimo, altrimenti no: e però dissi ch'io desideravo di vedervi cavaliere virile; e così vi prego, per l'amore di Cristo crocifisso, che siate. Ché grande vergogna è ai signori del mondo, e spiacevole a Dio, di vedere tanta fredezza nei cuori loro che per ancora altro che parole non hanno sovenuto a questa dolce Sposa. Male darebbero la vita per questa verità, quando della substanzia temporale e aiuto loro umano le fanno caro: credo che grande reprensione n'avaranno. Non voglio che facciate così voi; ma con grande allegrezza diamo la vita, se bisogna.
Perdonatemi che troppo v'ho gravato di parole; l'amaritudine delle colpe e l'amore della santa Chiesa me ne scusi dinanzi a Dio e a voi. Altro non dico.
Rimanete etc. Gesù etc.

373

A maestro Raimondo da Capua dell'ordine dei Predicatori ne la quale epistola essa predice la morte sua a dì 15 di febbraio 1380 e poi morì a dì 29 d'aprile 1380.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo e dolcissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi una colonna nuovamente fondata nel giardino de la santa Chiesa, come sposo fedele de la verità, sì come dovete essere: allora reputarò beata l'anima mia.
Non voglio che volliate lo capo adietro per veruna aversità o persecuzione; ma nell'aversità voglio che vi gloriate, poiché nel sostenere manifestiamo l'amore e la constanzia nostra, e rendiamo gloria al nome di Dio; in altro modo, no. Ora è il tempo, carissimo padre, di perdere tutto sé, e di sé non pensare punto: sì come facevano i gloriosi lavoratori che con tanto amore e desiderio disponevano di dare la vita loro e inaffiavano questo giardino di sangue, con umili e continue orazioni, col sostenere fino a la morte.
Guardate che io non vi vegga timido che l'ombra vostra vi faccia paura, ma virile combattitore; e già mai da cotesto giogo dell’obbedienza che v'ha posto lo sommo pontefice non vi partite; e anco nell'Ordine adoperate quello che vedete che sia onore di Dio: questo ci richiede la grande bontà di Dio, e per altro non ci ha posti. Raguardate quanta necessità veggiamo ne la santa Chiesa, che in tutto la vediamo rimasa sola.
E così manifestava la Verità, sì come in una altra vi scrivo. E come è rimasa sola la sposa, così è lo sposo suo O padre dolcissimo, io non vi tacerò i misterii grandi di Dio; ma narrarogli lo più breve che si potrà, secondo che la fragile lingua potrà narrare e esprimere. E anco vi dirò quello che io

voglio che voi facciate; ma senza pena ricevete ciò che io vi dico, perché io non so quello che la divina bontà si farà di me, o del farmi rimanere o del chiamarmi a sé. Padre, padre e figlio dolcissimo, ammirabili misterii ha Dio adoperati dal dì de la Circuncisione in qua, tanto che la lingua non sarebbe sufficiente a poterli narrare.
Ma lassiamo andare tutto quello tempo e veniamo a la domenica de la Sessagesima, ne la quale domenica furono, come in breve vi scrivo, quelli misterii che udirete, che già mai uno simile caso non mi parbe portare. Poiché tanto fu lo dolore del cuore, che il vestimento de la tonica si stracciò quanto io ne potei pigliare, rivoltandomi per la cappella come persona spasimata; e chi m'avesse tenuta propriamente m'averebbe tolta la vita. Venendo lo lunedì a sera io era constretta di scrivere a Cristo in terra e a tre cardinali. Fecimi aitare e anda'mene ne lo studio; e scritto che io ebbi a Cristo in terra non ebbi modo di scrivere più, tante furono le pene che crebbero al corpo mio.
E stando un poco, si cominciò lo terrore de i demoni per sì-fatto modo, che tutta mi facevano stordire, quasi arrabbiando verso di me, come se io, verme, fusse stata cagione di toller lo' di mano quello che lungo tempo hanno posseduto ne la santa Chiesa. Tanto era il terrore, con la pena corporale, che io volevo fuggirmi de lo studio, e andarmene in capella, come se lo studio fusse stato cagione de le pene mie.
Rizza'mi su, e non potendo andare m'appoggiai al mio figlio Barduccio. Subito io fui gettata giù; essendo gettata, parbe a me come se l'anima si fusse partita dal corpo - non per quello modo come quando se ne partì, poiché allora l'anima mia gustò lo bene de gl'immortali, ricevendo quello sommo bene con loro insieme -, ma ora parevo come una cosa riservata, ché nel corpo a me non pareva essere, ma vedevo lo corpo mio come se fusse stato un altro. E vedendo l'anima mia la pena di colui che era con con me, volse sapere se io aveva a fare nulla col corpo, per dire a lui: «Figlio, non temere»; e io non viddi che lingua o altro membro gli potessi muovere, se non come corpo separato da la vita.
Lassai stare lo corpo come egli si stava; e l'intelletto stava fisso nell'abisso de la Trinità: la memoria era piena del ricordo de la necessità de la santa Chiesa e di tutto lo popolo cristiano. Gridavo nel conspetto suo, e con sicurezza dimandavo l'aiutorio divino, offerendoli i desiderii, e constrignendolo per lo sangue dell'Agnello e per le pene che s'erano portate; e sì prontamente si dimandava, che certa mi pareva essere che egli non dinegarebbe quella petizione. Poi dimandavo per tutti voi altri, pregandolo che compisse in voi la volontà sua e i desiderii miei. Poi dimandavo che mi campasse da l'eterna dannazione, stando così per grandissimo spazio, tanto che la fameglia mi piangeva come morta. In questo tutto lo terrore de le demonia era andato via.
Poi venne la presenza de l'umile Agnello dinanzi all'anima mia, dicendo: «Non dubbitare, ché io compirò i desiderii tuoi e degli altri servi miei. Io voglio che tu vegga che io sono maestro buono, che fo come lo vasellaio, lo quale disfa e rifà i vaselli, come è di suo piacere. Questi miei vaselli io li so disfare e rifare, e però io piglio lo vasello del corpo tuo, e rifollo nel giardino de la santa Chiesa, con altro modo che per lo tempo passato». E stregnendomi quella Verità con modi e parole molto atrattive, le quali trapasso, lo corpo cominciò un poco a respirare, e mostrare che l'anima fusse tornata al vasello suo. Io era piena d'amirazione; e rimase tanto il dolore nel cuore, che anco me gli ho. Ogni diletto e ogni refrigerio e ogni cibo fu tolto da me.
Essendo poi portata nel luogo di sopra, la camera pareva piena di dimonia; e cominciarono a dare un'altra battaglia, la più terribile che io avessi mai, volendomi fare credere e vedere che io non fussi quella che era nel corpo, ma quasi uno spirito immondo. Io chiamavo l'aiuto divino con una dolce tenerezza, non refiutando però labore, ma bene dicevo: «Dio, intende al mio aiuto. Signore, affrettati d'aiutarmi (Ps 69,2). Tu hai permesso che io sia sola in questa battaglia, senza lo refrigerio del padre dell'anima mia, del quale io sono privata per la mia ingratitudine». Due notti e due dì si passarono con queste tempeste: vero è che la mente e il desiderio veruna lesione ricevevano, ma sempre stava fisso nell'obiettivo suo; ma lo corpo pareva quasi venuto meno.
Poi, lo dì de la Purificazione di Maria, volsi udire la messa: allora si rinfrescaro tutti i misterii; e mostrava Dio il grande bisogno che era, sì come apparbe poi, poiché Roma è stata tutta per rivoltarsi, sparlando miseramente con molta irreverenzia, se non che Dio ha posto l'unguento sopra i

cuori loro, e credo che averà buona terminazione. Allora m'impose Dio questaobbedienza, che io dovesse tutto questo tempo de la santa quaresima fare sacrificare i desiderii di tutta la fameglia, e fare celebrare dinanzi a lui solo con questo respetto, cioè per la Chiesa santa; e che io ogni mattina all'aurora udissi una messa, che sapete che a me è una cosa impossibile, ma all'obbedienza sua ogni cosa è stato possibile.
Tanto s'è incarnato questo desiderio che la memoria non ritiene altro, l'intelletto altro non può vedere, e la volontà altro non può desiderare. E non tanto che refiuti le cose di qua giù per questo, ma, conversando coi veri cittadini, l'anima non si può né vuole dilettare nel loro diletto, ma ne la fame loro, la quale hanno e ebbero mentre che furo perregrini e viandanti (He 11,13 1P 2,11) in questa vita. Con questo e molti altri modi, i quali non posso narrare, si consuma e distilla la vita mia in questa dolce sposa, io per questa via, e i gloriosi martiri col sangue.
Prego la divina bontà che tosto mi lassi vedere la redenzione del popolo suo. Quando egli è l'ora de la Terza, io mi levo da la messa, e voi vedreste andare una morta a Santo Pietro; e entro di nuovo a lavorare ne la navicella de la santa Chiesa. Ine mi sto così infine presso all'ora del Vespro; e di quello luogo non vorrei uscire né dì né notte, fino che io non vedo un poco fermato e stabilito questo popolo col padre loro. Questo corpo sta senza veruno cibo, eziandio senza la gocciola dell'acqua, con tanti dolci tormenti corporali quanti io portasse mai per veruno tempo, in tanto che per uno pelo ci sta la vita mia.
Ora non so quello che la divina bontà si vorrà fare di me; quanto a quello che io mi sento - non dico che io senta la volontà sua in quello che egli vorrà fare di me, ma quanto al sentimento corporale - mi pare che questo tempo io lo debba consumare con uno nuovo martirio ne la dolcezza dell'anima mia, cioè ne la santa Chiesa; poi forse che mi farà resuscitare con lui: porrà fine e termine sì a le mie miserie e sì ai cruciati desiderii, o egli terrà i suoi modi usati, di ricerchiare lo corpo mio. HO pregato e prego la sua infinita misericordia che compia la sua volontà in me, e che voi né gli altri non lassi orfani, ma sempre vi dirizzi per la via de la dottrina de la verità, con vero e perfettissimo lume. Sono certa che egli lo farà.
Ora prego e constringo voi, padre e figlio dato da quella dolce madre Maria, che - se voi sentite che Dio volla l'occhio de la sua misericordia verso di me - voi rinovelliate la vita vostra, e, come morto ad ogni sentimento sensitivo, voi vi gittiate in questa navicella de la santa Chiesa. E siate sempre cauto ne le conversazioni: la cella attuale poco potrete avere, ma la cella del cuore voglio che sempre abitiate in essa, e sempre la portiate con voi, poiché, come voi sapete, mentre che noi ci siamo serrati dentro, i nemici non ci possono offendere. Poi ogni essercizio che farete sarà dirizzato e ordinato secondo Dio.
Anco vi prego che maturiate lo cuore con una santa e vera prudenzia; e che la vita vostra sia essemplare negli occhi dei secolari, non conformandovi mai coi costumi del secolo. E quella larghezza verso i poveri e povertà voluntaria che avete avuta sempre, si rinnuovi e rinfreschi in voi, con vera e perfetta umilità. E per veruno stato o essaltazione che Dio vi desse non la allentate mai, ma più vi profondate ne la valle da questa umilità, dilettandovi in su la mensa de la croce; e ine prendete lo cibo delle anime, abracciando la madre de l'umile fedele e continua orazione, con la vigilia, celebrando ogni dì, se non fusse per caso necessario. Fuggite lo parlare ozioso e leggiero; e siate e mostratevi maturo nel parlare, e in ogni modo.
Gittate da voi ogni tenerezza di voi medesimo e timore servile, poiché la Chiesa dolce non ha bisogno di sì-fatta gente, ma di persone crudeli a loro e pietose a lei. Queste sono quelle cose le quali io vi prego che vi studiate d'osservare.
Anco vi prego che lo Libro e ogni scrittura la quale trovaste di me, voi e frate Bartolomeo e frate Tommaso e il Maestro ve le rechiate per le mani; e fatene quello che vedete che sia più onore di Dio, con missere Tommaso insieme, nel quale io truovo alcuna recreazione. Pregovi ancora che a questa fameglia, quanto vi sarà possibile, voi lo' siate pastore e governatore, sì come padre, a conservarli in carità di carità e in perfetta unione, sì che non siano né rimangano sciolte come pecorelle senza pastore. E io credo fare più per loro e per voi doppo la morte mia che ne la vita. Pregarò la Verità eterna che ogni plenitudine di grazia e doni, che egli avesse dati nell'anima mia,

gli trabocchi sopra voi altri, affinché siate lucerne poste in su lo candelabro (). Prego voi che preghiate lo Sposo eterno che mi facci compire virilmente l'obedienzia sua, e mi perdoni la moltitudine de le iniquitadi mie.
E voi prego che mi perdoniate ogni disobbedienza irreverenzia e ingratitudine, pena e amaritudine che io v'avesse data, e che io ho usata e commessa verso di voi, e la poca sollicitudine che io ho avuta de la vostra salute; e dimandovi la vostra benedizione. Pregate strettamente per me e fate pregare, per l'amore di Cristo Crocifisso. Perdonatemi, che io v'ho scritte parole d'amaritudine; non ve le scrivo per darvi amaritudine, ma perché sto in dubio, e non so quello che la bontà di Dio si farà di me: voglio avere fatto lo debito mio.
E non pigliate pena perché corporalmente siamo separati l'uno da l'altro, che poniamo che a me fusse di grandissima consolazione, maggiore m'è la consolazione e l'allegrezza di vedere lo frutto che fate ne la santa Chiesa. Ora più sollicitamente vi prego che adoperiate, poiché ella non ebbe mai tanto bisogno; e Cristo in terra e messere Tomasso vi mandano i ferri coi quali potiate bene lavorare; e per nessuna persecuzione vi partite mai senza licenzia di nostro signore lo papa. Confortatevi confortatevi in Cristo dolce Gesù, senza veruna amaritudine. Altro non vi dico. Rimanete ne la santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

374

A messer Bartolomeo della Pace.
Al nome di Gesù Cristo e di Maria dolce.
Carissimo e reverendo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi cavaliere virile e non timoroso, considerando me che il timore servile priva della forza dell'anima e non può piacere al suo Creatore. Conviensi dunque al tutto togliere questo timore.
Non mi pare che l'uomo abbi cagione di temere, poiché Dio l'ha fatto forte contro ogni aversario. Che può il demonio contro noi? egli è fatto infermo; perduta ha la potenza per la morte del Figliolo di Dio. Che può la carne, che è infermata per li flagelli e battiture di Cristo crocifisso? cioè, che l'anima che raguarda il suo Creatore, Dio e Uomo, dissanguato in su lo legno della santissima croce, pone freno di subito a ogni movimento carnale e sensuale. Che potrà lo mondo, con la superbia e stolte delizie sue? sconfitto l'ha colla profonda umilità, sostenendo obrobrio e vitoperio. Debasi confondare l'umana superbia d'insuperbire, dove Dio è umiliato. Così dicea il nostro Salvatore, invitandoci a non temere di timore servile, dicendo: «Rallegratevi, ch'io ho vinto il mondo» (Jn 16,33). Sì che i nimici sono sconfitti e l'uomo è forte, e di tanta fortezza che da veruno può esser vinto, se egli non vorrà. Questo dolce Dio ci ha data la fortezza della volontà, che è la rocca de l'anima, che né demonio né creatura me la può togliere. Perciò bene possiamo star sicuri e non timorosi.
La sicurezza vostra voglio che sia in Cristo dolce Gesù: egli ci ha vestiti del più forte vestimento che sia, dell'amore, affibiato con la maglia del libero arbitrio, che il puoi asciogliare e legare, secondo che vogli. Se questo vestimento della carità egli lo vuole gettare, egli può, e s'egli il vuole tenere, anco può. Pensate, carissimo padre, che il primo vestimento che noi avessimo fu l'amore, poiché fumo creati all'imagine e similitudine di Dio solo per amore; e però l'uomo non può stare senza amore, ché non è fatto d'altro che d'esso amore: ché ciò ch'egli ha, secondo l'anima e secondo il corpo, ha per amore, perché ha lo padre e la madre dato l'essere al figlio, cioè della sustanzia della carne sua, mediante la grazia di Dio, solo per amore.
Però è tanto obligato il figliolo al padre, ed eziandio per l'amore ched egli gli ha - che ve lo inchina la natura - non può sostenere nulla del padre, d'ingiuria che gli sia fatta, s'egli è vero figlio. (Guarda già che, per un amore proprio di sé, egli fosse venuto a odio con lui: costui non segue la natura sua, ma per la sua cecità n'è uscito fuore). Veramente così è, caro padre in Cristo dolce Gesù, che l'anima naturalmente in sé medesima die amare e seguire il suo Padre Creatore, Dio eterno: che,

vedendo che Dio l'ha creata solo per amore, sentesi trare verso di lui, e non puote sostenere le 'ngiurie che gli sien fatte.
Vuolne fare la vendetta, per l'amore ch'egli ha al padre, e questa è la ragione perché l'anima vuole sempre fare vendetta contro la parte sensitiva, che è suo nimico mortale; poiché colui che va drieto a essa sensualità, egli rimane morto di morte eterna, crocifige Cristo un'altra volta, ché voi sapete che solo per lo peccato egli morì. Sì che l'anima inamorata di Dio, sommo eterno Padre, vuole seguire la natura sua; l'amore gli fa perdare, e l'amore fa vendetta di sé medesimo, percotendo la falsa passione sensitiva: lo demonio, lo mondo e la carne percotendo col coltello de l'odio e dell'amore, odio e pentimento del peccato, amore de la virtù, dilettandosi di quello che Dio amò, odiando quello che egli odiò. Allora rende l'anima il debito suo al padre, segue la sua natura, già mai non n'esce. Guarda già che non ci mettesse lo veleno dell'amore proprio di sé medesimo, d'amarsi fuore di Dio, ponendo lo studio suo nelle dilizie, stati e diletti del mondo, far della carne sua uno dio tenendola con disordinato diletto e dilicatezze. Questo cotale, non tanto che facci vendetta del nimico che gli ha morto il padre, ma esso medesimo l'uccide.
Or non voglio che sia in voi, ma voglio che seguitiate l'anima gentile vostra, che Dio v'ha data; con amore e libero arbitrio vi strignete e vi legate questo vestimento, che non sarà demonio né creatura che ve il possa togliere. Così vestito e armato delle virtù, col coltello de l'odio e dell'amore, perderete il timore servile, possederete la città dell'anima vostra; non ne schifarete mai i colpi di veruna tribulazione o pena che poteste sostenere, né voltarete il capo adietro, cioè cominciando a intrare nella via delle virtù e poi rivoltarvi lo capo adietro a ripigliare lo vomito dei peccati mortali. Non voglio così, ma con una vera perseveranza fino a l'ultimo: poiché il cominciare non è coronato né degno di gloria, ma solamente lo perseverare. Grande viltà è dell’uomo di cominciar una cosa e non trarla a fine. O di quanta confusione sarebbe degno quel cavaliere, che si trova nel campo della bataglia, ed i voltasse le spalle adietro! Su, padre carissimo, non più negligenzia, né voltate più lo capo adietro a raguardare le stolte miserie del mondo, ché passano i deletti suoi come il vento, senza veruna fermezza o stabilità. Non vi fidate della gioventudine del corpo vostro, né delle signorie del mondo: testé l'uomo è vivo, testé è morto; testé sano, testé infermo; testé signore, testé è fatto servo. Dunque, quanto è stolto l'uomo che ci pone l'afetto disordinato: fidasi di quello che non si può fidare, aspetta quello tempo che non può avere e fugge quello ch'egli può avere e tenere per suo, cioè la grazia, ché la può avere quantunque i vuole e quando egli vuole - non per sé, ma per essa grazia, dono di Spirito santo, che gli ha dato il libero arbitrio -.
O inestimabile dolcissima carità, chi t'ha mosso? solamente l'amore. O dolcissimo amore Gesù, per fare più forte questa anima e torli la debolezza nella quale era caduta per lo peccato, tu l’hai murata attorno attorno, intrisa la calcina coll'abbondanza del sangue tuo, il quale sangue fa unire e conformare l'anima nella divina dolce volontà e carità di Dio. Ché, come in mezzo tra pietra e pietra, per conformarse insieme in fortezza, vi si mette la calcina intrisa con l'acqua, così Dio ha messo in mezzo fra la creatura e sé il sangue dell'unigenito suo Figlio, intriso colla calcina viva del fuoco dell'ardentissima carità: però non è sangue senza fuoco, né fuoco senza sangue. Isparto fu il sangue col fuoco dell'amore che Dio a l'umana generazione ebbe. Per questo muro è fatto l'anima tanto forte che veruno vento contrario lo potrà dare a terra, se non vorrà smurarlo sé medesimo, dandovi col piccone del peccato mortale.
Qual sarà quello cuore tanto duro e ostinato che non si muova, a raguardare tanto infinito amore e la grande sua dignità, dove egli è posto, per grazia di Dio e non per debito? Non sarà veruno che, raguardandolo e ponendoselo per oggetto, che non trapassi ogni sensualità, e non disolva ogni durezza e ignoranza; riceverà perfettissimo lume e cognoscimento di sé, vedendo e conoscendo sé non essere e la bontà di Dio in sé, che gli ha dato l'essere e ogni grazia ch'è fondata sopra l'essere. Accendasi lo cuore e l'anima vostra in Cristo dolce Gesù, con amore e desiderio, a rendarli cambio a tanto amore, a rendarli vita per vita. Egli ha dato la vita per voi, e voi vogliate dare la vita per lui, sangue per sangue. E io v'invito, da parte di Cristo crocifisso, a darlo lo sangue vostro per lo sangue suo, quando verrà lo tempo aspettato da' servi di Dio, d'andare a racquistare quello che ci è tolto, cioè il luogo santo del sepolcro di Cristo, e sì l'anime degl'infedeli, che sono nostri fratelli,

ricomperati del sangue di Cristo come noi: e il luogo trare delle mani loro, e l'anime loro delle mani deli demoni e della loro infideltà. Invitovi a non esser negligente né tardare quando sarete invitato, quando il padre santo rizzarà il gonfalone della santissima croce, ordenando il santo e dolce passagio. Non mi pare che sia veruno che se ne debba ritrare né fugirlo, ch'egli non corra: per timore di morte non tema. E però dissi ch'io desideravo di vedervi cavaliere virile e non temoroso; lo sangue vi farà inanimare e fortificaravi, torravi ogni timore.
Pregovi, per l'amore di Cristo crocifisso, che con letizia e desiderio atenete la 'nvitata di queste dolci e gloriose nozze, ch'elle sono nozze piene di letizia, di dolcezza e d'ogni soavità. A queste nozze si lascia la immondizia, e libera della colpa e della pena; pasceli alla mensa dello Agnello, ch'è cibo in essa e servitore. Vedete che il Padre ci è mensa, che tiene in sé ogni cosa che è, eccetto che il peccato - che non è - non è in lui. Lo Verbo del Figlio di Dio ci è fatto cibo, arrostito al fuoco dell'ardentissima carità. Lo Spirito santo ci è servitore, essa carità, che per le sue mani ci ha donato e dona Dio. Ogni grazia e dono spirituale e temporale egli ce la ministra continuamente: bene sareste semplice, voi e chi lo facesse, che si dilungasse da tanto diletto! Parmi che ogn'uomo, se non potesse andare ritto, vi vada carponi, affinché possiamo mostrarli segno d'amore a lui, dandogli la vita per amore della vita, scontare i peccati e difetti nostri con lo strumento del corpo, sì come collo istrumento del corpo abbiamo offeso.
Questa sarà la santa e dolce vendetta che noi faremo di noi medesimi. Essendo vinta questa parte sensitiva e fragile corpo nostro, rimarremo vincitori. La ragione e l'anima nostra rimarrà libera e donna; possederà Dio, ch'è sommo eterno bene. Non indugiamo più tempo, padre carissimo: seguitate le vestigia di Cristo crocifisso, bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso, ponetevi per oggetto dinanzi agli occhi dell'anima vostra Cristo crocifisso, affinché rimaniate in amore e in timore filiale, temendo la colpa e non la pena. Non dico di più. Perdonate alla mia ignoranza; l'amore e il desiderio mi scusi, e il dolore di vederci correre ostinati e accecati nelle miserie del peccato mortale.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

*

375
DESTINATARIO IGNOTO

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi piena la memoria del sangue di Cristo dolce Gesù crocifisso, e aperto l'occhio dell’intelletto a riguardare il fuoco della divina carità, la quale v'è manifesta in esso sangue di Cristo Gesù dolce.
Allora la volontà e l'affetto s'empierà e sazierà d'amore, poiché l'affetto ama quello che lo intelletto ha veduto; e così vedrò accordate e riunite le tre facoltà dell'anima nostra, e sarà adempiuta quella parola che disse lo nostro Salvatore: «Quando saranno due o tre congregati nel nome mio, io sarò in mezzo di loro» (Mt 18,20), e veramente così è. E questo parve che il nostro Salvatore volesse dire: che, riunite le tre facoltà dell'anima, che la memoria s'empia del sangue e dei benefici d'Dio, l'occhio dell’intelletto veggia, ponendosi per obbietto l'amore ineffabile che Dio gli ha, e la volontà ami.
Segue che, riunite queste tre facoltà, tutte le opere che l'uomo fa e adopera, tutte sono riunite nel nome di Dio, perché per lui è fatto ogni cosa. Allora l'anima nostra gode, ché si vede avere Dio in mezzo di sé per grazia e per affetto dolce d'amore. Perciò io voglio che siate sollecito ad andare alla fonte del sangue, e empietene il vasello della memoria vostra. Altro non dico. Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso etc.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Dolce Gesù, dolce Gesù. Amen.

*

376
DESTINATARIO IGNOTO Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, iscrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vestito di Cristo dolce Gesù, e spogliato dello antico vecchio peccato, lo quale procede dallo amore propio sensitivo che l' uomo ha a sé medesimo.
Oimé! egli è quell'amore che acciega l'anima, toglie la vita e dàgli la morte, toglie la ricchezza della virtù e dàgli la povertà: egli è iscordante del prossimo suo. S'egli è suddito, non ubbidisce, perché è fondato in superbia; s'egli è prelato o signore, non corregge, per timore di perdere la signoria; s'egli è giudice, non giudica giustamente secondo coscienza, ma secondo le volontà e piaceri degl'uomini. Tutto questo procede dalla perversità dell'amore propio, ché se l'uomo non amasse sé per sé, ma amasse sé per Dio, non farebbe così: col timore suo farebbe ciò che avesse a fare, tenendo Dio dinanzi agli occhi dell’intelletto suo (e perde l'amore sensitivo, e acquista un amore ineffabile del suo Creatore; spoglia sé dell'uomo vecchio, e veste sé dell'uomo nuovo, ché, vestendosi d'amore d'affetto di carità, si trova vestito di Cristo crocifisso, cioè che non cerca né Dio né virtù sanza fatica, ma per la via della croce, seguitando le vestigie della prima dolce Verità).
Questo fa l'anima inamorata d'Dio, che poi ch'è aperto l'occhio dell’intelletto a riguardare l'amore inistimabile che Dio gli ha - che per amore gli ha dato il Verbo dell'unigenito suo Figlio, e il Figlio ha dimostrato l'amore con pena, sostenendo infine alla obbrobriosa morte della croce -, allora concepe tanto amore in sé che in tutto egli vuole seguire in pena e in croce, sostenendo fame e sete, persecuzione, molestie dal mondo, dal demonio e da sé medesimo; con tutti resiste e combatte, per amore della virtù.
Egli ama quello che Dio ama, odia quello che Dio odia, perché Cristo benedetto amò la virtù e avea in odio il peccato, e però ne volle morire e punirlo sopra il corpo suo. Costui il volle seguire; per sì-fatto modo n'è fatto amatore delle pene, che se fussi possibile avere virtù sanza fatica non la vuole, per unirsi con Cristo crocifisso.
Costui fa il contrario che colui che è nello amore propio: egli ha il cuore largo e liberale d'amare Dio e il prossimo suo come sé medesimo, ubbidiente e umile sanza superbia, giusto giudice che rende a ciascuno il debito suo; non è cieco né ignorante, anzi è illuminato, e - vera sapienza! - discerne e vede quello che ha a fare, perché egli ha tratto da sé l'amore propio che l'accecava; riceve l'aiuto della grazia, collo amore divino e lume della fede, mediante il sangue del Figlio d'Dio: di questo si sazia e sì se ne inebria di fuoco d'amore. Veste sé dell'uomo nuovo, che ripara ai colpi delle ricchezze e delle avversità del mondo e agli inganni del demonio, e in tutti è forte; per Cristo crocifisso sé reputa fare ogni cosa. Nelle pene si diletta, nei diletti temporali si contrista, per odio e pentimento della parte sensitiva che è stata ed è ribella al suo Criatore. A questo modo si spoglia dell'amore di sé, e vestesi dello amore d'Dio. Vedete quanto è necessario ad essere vestito di sì glorioso vestimento. Essendo noi posti in questo campo della battaglia, per gli colpi che ci sono dati verremo meno, però dissi io che io desideravo di vedervi vestito, considerando me che altro modo non c'era per potere gustare e avere Dio per grazia in questa vita. Priegovi che siate sollecito e non nigrigente, cercando le vie e modi lo quale vel faccino avere.
Iscrivestimi se mi parea il meglio lo stare di qua, perché avate desiderio per più pace e salute vostra, del venire. Figlio mio dolce, io non so bene discernere quale sia il meglio, ma voi avete provato di qua e di costà; dove voi trovate più pace e più quiete e meno pericolo dell'anima vostra, quello pigliate, secondo che lo Spirito santo v'amaestra. E io ho pregato e pregherò lui che v'ispiri, o qui, o costì, o a Roma, di farne quello che sia più onore suo e bene di voi. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità d'Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

*

377
AI signori Priori dell'arte e il Confaloniere della giustizia della città di Firenze.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi fratelli e signori miei in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi legati e uniti nel legame della carità, lo quale legame è di tanta fortezza che né demonio né creatura il può tagliare, e di tanta unione che nessuno può separare l'anima ch'è unita in questa perfetta carità.
Non la può separare il mondo coi suoi inganni, né colle sue frode, né colle sue mormorazioni e infamie; né il demonio colla sua astuzia né con diversi e sottili inganni suoi, che spesse volte con inganni si pone in sulla lingua della creatura facendoli dire parole di rimproverio al prossimo suo - questo fa solo per privarlo dell'unione della carità -; né la propria sensualità colla fragile carne la può separare, ma coi lume della ragione la dispregia con pentimento della propria colpa sua. Questi combatte virilmente col mondo, e non n'è mai vinto, ma sempre vince, perché Dio, che è somma e eterna fortezza, è dentro nell'anima sua per grazia; e in qualunque stato la persona è, vive virilmente e con affetto di virtù quando è legato in sì dolce legame, e unito nella carità e carità dolce del prossimo suo.
Se egli è suddito secolare, egli è sempre obediente alla legge divina, oservando i dolci comandamenti di Dio, e alla legge civile, non trapassando le costituzioni e comandamento del signore suo; se egli è religioso, è oservatore dell'Ordine fino alla morte; e se viene a stato di signoria, in lui riluce la margarita della santa giustizia, tenendo ragione e giustizia al picciolo come al grande, e al povaro come a ricco. E non la guasta questa virtù della giustizia né per piacere alli uomini, né per rivenderia di pecunia, né per amore che egli abbi al suo bene particulare, poiché non atende al suo bene proprio ma al bene universale di tutta la città, e però apre l'ochio dell’intelletto non passionato per alcuna ingiuria che egli abbi ricevuta, ma al bene comune.
Questa è quella dolce virtù che pacifica la creatura col suo Creatore, e l'uno cittadino coll'altro, perché ella esce della fontana della carità e vincolo d'amore e unione perfetta, la quale ha fatta in Dio e nel prossimo suo. Onde considerando me ch'ella v'è tanto di necessità, e singularmente in questo tempo, dissi che io desideravo di vedevi legati e uniti nel legame della carità, poiché in altro modo non verreste in effetto di quello che disiderate.
Voi avete desiderio di riformare la vostra città; ma io vi dico che questo desiderio non s'adempirà mai, se voi non vi ingegnate di gittare a terra l'odio e il rancore del cuore e l'amore proprio di voi medesimi, cioè che voi non atendiate solamente a voi, ma al bene universale di tutta la città. Unde io vi priego per l'amore di Cristo crocifisso che per l'utilità vostra voi non miriate a mettere governatori nella città più uno che un altro, ma uomini virtuosi, savi e discreti, i quali col lume della ragione diano quello ordine che è di necessità, per la pace dentro e per confermazione di quella di fuori, la quale Dio ci ha conceduta per la infinita sua misericordia, d'avere pacificati i figli col padre, e rimesse noi pecorelle nell'ovile della santa Chiesa. E però fate che voi non siate ingrati a tanto beneficio, lo quale avete ricevuto da Dio, col mezzo delle lacrime e della continua orazione dei servi suoi, non per le nostre virtù, ma solo in virtù dell'afocata carità di Dio, lo quale non dispregia l'orazione e il desiderio dei servi suoi.
Dicovi che se non sarete grati e conoscenti al vostro Creatore si secarebbe verso di noi la fonte della pietà: unde io vi priego che giusto al vostro potere voi vi studiate di mostrare questa gratitudine, d'ordinare che voi tosto abiate le messe e l'asoluzione ordinata - affinché si possa dire l'oficio con voce di laude dinanzi a Dio -, e una processione ordinata con debita devozione, affinché i demoni - che per li nostri peccati hanno accopata la città e tolto il lume e il conoscimento alli uomini - si caccino, legandole con questo dolce legame della carità, e così non ci potranno nuocere, ma più tosto noi noceremo a loro. Per questo modo compierete lo vostro e il mio desiderio, cioè di riformare la città vostra in buono stato, e terretela in vera e perfetta pace. Ma se ognessuno volesse tirare a suo parere con poco senno di ragione, nol fareste mai, poiché la cosa che non è unita non può tenere pur la casa sua, non tanto che una città così-fatta. Vogliono essere uomini maturi, esperti,

e non fanciulli, e così vi priego che facciate; e ingegnatevi di tenere i cittadini vostri dentro e non di fuore, poiché usciti non fece mai buona città, la quale reputo mia; e il dolore ch'io ho di vederla in tanta fatica me ne scusi.
Non credetti scrivarvi, ma a bocca con voce viva vi credetti dire queste simili parole, per onore di Dio e vostra utilità, ché mia intenzione era di visitarvi e fare festa con voi della santa pace, per la quale pace io tanto tempo mi sono afaticata in ciò che io ho potuto secondo la mia possibilità e la mia poca virtù; se più virtù avessi avuta, più virtù avrei adoperato. Fatta festa e ringraziato la divina bontà e voi, mi volevo partire, e andarmene a Siena. Ora pare che il demonio abbia tanto seminato ingiustamente nei cuori loro verso di me, che io non ho voluto ch'essi agiunghino più offesa sopra offesa, poiché quanto più se n'agiugnesse, più cresciarebbe ruina. Sonmi partita colla divina grazia, e priego la somma eterna bontà che pacifichi e unisca e leghi i cuori vostri, l'uno coll'altro, sì in affetto di carità che né demonio né creatura vi possa mai separare. Ciò che per me per la salute vostra si potrà adoperare, fino alla morte adoperrò volentieri, a malgrado dei dimoni visibili e invisibili, che vogliono impedire ogni santo desiderio.
Vommene consolata, perch'è compiuto in me quello che io mi puosi in cuore quando entrai in questa città, di mai non partirmi, se io ne dovessi morire, fino che io non vedessi pacificati voi figli col vostro padre, vedendo tanto pericolo e danno nell'anime e nei corpi. Dolorosa e con tristizia mi parto, lassando la città in tanta amaritudine; ma Dio eterno che mi possiede consolata dell'una mi consoli dell'altra, che io vi vega e senta pacificare in buono e fermo e perfetto stato, affinché potiate atendere a rendere gloria e loda al nome suo, e non con tanta aflizione stare sotto l'arme. Spero che la clemenza dolce di Dio vollerà l'ochio della sua misericordia, e compirà il disiderio dei servi suoi. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

378
A Piero Canigiani da Fiorenze
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimo padre e figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedere in voi quella gloriosa virtù della perseveranza, la quale è quella virtù che è coronata.
E che modo terremo ad acquistare e conservare in noi questa virtù? Il modo è questo: voi sapete che ogni virtù s'acquista col lume, e sanza esso nessuna virtù si può acquistare perché ogni virtù ha vita dalla carità; la quale carità è un amore che l'anima col lume della fede - il quale è nell'occhio dell’intelletto - vede l'amore ineffabile che Dio l'ha; vedendolo, conosce la inestimabile bontà di Dio, e sé essere amata da lui prima che ella fosse: unde concipe un amore, perché col lume vide che Dio è degno d'essere amato, e che ella è obligata ad amarlo per debito. Questo così-fatto amore incatena e lega tutte l'altre virtù per sì-fatto modo che una non se ne può avere perfettamente che tutte l'altre non s'abbiano: Perciò col lume s'acquisterà questa reale virtù della perseveranza. Questo lume la conserva, e questo lume l'accresce; anco, tanto cresce o menoma quanto il lume crescesse o menomasse, poiché, esso-fatto che l'anima si trova sanza il lume, è sanza questa virtù della perseveranza, e subito volta il capo adietro.
Bene dobiamo dunque studiare che questo lume non ci sia tolto dalla nuvola dell'amore proprio, cioè d'amare sé e le cose del mondo e lo stato sensitivamente, ché per lo libero arbitrio che l'uomo ha, si può voltare ad ogni mano. Unde se l'occhio dell’intelletto è mosso dall'appetito sensitivo, subito si pone a vedere e a volere conoscere queste cose transitorie le quali passano come il vento, e in esse si vuole dilettare; ma perché ciecamente vede, non conosce che in esse non è perfetto diletto né riposo - anco, v'è tanta imperfezione e inquiete, che l'anima che disordinatamente l'ama è incomportabile a sé medesima -; ma se l'affetto ordinato muove l'intelletto, egli si pone a vedere e conoscere la verità, la quale il fa fermo e stabile, e però abraccia e segue la dottrina di Cristo crocifisso, che è essa verità, dove ella trova compito diletto, unde ella spregia sé medesima, cioè quella perversa legge che combatte contro lo spirito.

E perché ha cognosciuta la verità, odia quello che prima amava, e ama quello che odiava. Per questo modo fugge e schifa la colpa, poiché la colpa nostra non sta in altro se non in odiare quello che Cristo amò, e amare quello che egli odiò. Tanto gli dispiacque la colpa, che egli la volse punire sopra al corpo suo, anco ne fece un incudine, sopra la quale fabricò le nostre iniquità; e tanto amò l'onore del Padre e la salute nostra, che per rendere a lui l'onore e a noi la vita della grazia - la quale avamo perduta per la colpa d'Adam -, e affinché la virtù e la buona e santa vita ci valesse a vita eterna, corse all'obrobriosa morte della santissima croce. Per questa via conserveremo questa virtù: satollianci d'obbrobrii, aviliamo noi medesimi, facianci piccoli per vera umilità, se noi voliamo essere grandi nel conspetto di Dio. Lassiamo ogimai i morti sotterrare ai morti (Mt 8,22 Lc 9,60), e noi seguiamo la vita di Cristo dolce Gesù, perseverando fino alla morte nelle vere e reali virtù.
A questo voglio che attendiate, e non ci mettete indugio di tempo, ma con perseveranza, poiché il tempo nostro è breve, tanto che non possiamo più che - con grande desiderio - spogliarci di questa vita mortale e dirizzarci verso il nostro fine. Raguardate bene che egli è così, e nessuno è, giovane né vecchio, ricco né povero, sano né infermo, né signore né suddito, che si possa fidare o pigliare speranza d'avere pure un'ora di tempo. Matto sarebbe chi la pigliasse, poiché noi vediamo che ella viene vòta manifestamente, che quelli che si credono bene stare subito vengono meno. Voglio dunque che raguardiate la brevità del tempo vostro, affinché, con amore e con santo timore di Dio, l'affetto vostro sempre vadi inanzi e mai non torni adietro, crescendo continuamente. Troppo sarebbe peggio e maggiore ruina dell'anima e del corpo - dopo il cognoscimento e buona voluntà che l'uomo avesse ricevuto da Dio - il tornare adietro che l'offese dinanzi, e di maggiore riprensione è degno nel cospetto di Dio e degli uomini. Tutto dì vediamo questo, che non pare che mai bene gli pigli, se non ritorna già nello stato virtuoso suo.
Non vorrei che l'amore proprio di voi o dei figli, colorato col colore della giustizia con parervi fare meglio, vi facesse rattaccare a questi affanni miseri degli stati del mondo. So che non bisogna dire molte parole. Io voglio che attendiate alla vostra salute in conoscere i beni immortali, e mettervi sotto i piedi i beni mortali. Lassate la conversazione dei servi del mondo, e dilettatevi di quella dei servi di Dio.
Guardate, guardate quanto avete cara l'anima vostra, e anco per vostro bene secondo il mondo, che voi non v'impacciate di queste frasche. Fatemi come il vero peregrino, ché così dobiamo fare, perché tutti siamo peregrini e viandanti (He 11,13 1P 2,11) in questa vita. Il peregrino non attende ad altro se non di giugnere al termine suo: pigliasi la vita sua, e più no. E con buona providenzia mira di lasciare le vie dubiose e passare per le sicure. Se egli trova luoghi pacifichi e dilettevoli, non si stanca però, ma va pure per li fatti suoi. E se gli trova in guerra o malagevoli, né più, né meno - se già egli non vedesse che sanza suo danno, o impedimento del cammino e termine suo, potesse fare a loro utilità; per altro modo, no -. Sì che né pace né guerra possono mai impedire il buono peregrino: così voglio che facciate voi.
Su dunque, peregrino, destatevi dal sonno, ché non è ora da dormire, ma è tempo di vigilia. Gittate a terra il carico dei pensieri e affanni del mondo e tollete il bordone della croce, affinché abiate con che difendervi da' nimici che trovaste tra via. Empite il vasello del cuore vostro di sangue, il quale è il vostro conforto, affinché per debolezza non veniste meno nel tempo delle fatighe. Ponetevi dinanzi a l'occhio dell'intelletto vostro Dio, il quale è il vostro fine e termine, e corrite con fame e desiderio delle virtù; ché avendone desiderio, desiderrete di giugnere al fine vostro.
Neccessario v'è di corrire con l'affetto del desiderio, con la memoria di Dio, sì come sempre corriamo verso il termine della morte, che mai per nessuna cosa stanca questo corso. Dormendo, mangiando, parlando, e in ogni altra cosa sempre corriamo verso la morte. Così dobiamo noi fare e faremo, se in ogni nostra opera ci porremo Dio dinanzi, poiché allora sempre staremo col suo santo timore. Così sarà lunga e crescerà questa virtù della perseveranza in noi, unde nella fine riceveremo il frutto delle nostre fatighe e la corona della gloria, riposandoci nel termine di vita eterna; in altro modo, no.
E perché altro modo io non ci vedo, dissi che io desiderava di vedere in voi questa gloriosa virtù della perseveranza, la quale s'acquista, conservasi e cresce nel modo che detto abiamo. Voglio

Perciò che con grande diligenzia e sollicitudine v'ingegniate d'acquistare in voi questi modi, affinché si compi in voi la voluntà di Dio e il desiderio dell'anima mia, perché cerco la salute vostra quanto la mia propria. Spero nella infinita dolce bontà di Dio, che vi darà grazia di farlo. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

*

379
Alla priora e monache di santa Agnesa da Montepulciano.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissime madre e figlie in Cristo dolce Gesù, io Caterina, schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi annegate nel sangue dello dissanguato Agnello, il quale vi mostra l'amore ineffabile del vostro Creatore, che per trarci della servitudine del demonio ci donò questo Verbo del suo Figlio, affinché col mezzo della morte ci tollesse la morte e rendesseci la vita della grazia.
In questo sangue concepirete amore a l'onore di Dio e alla salute delle anime, seguitando questo umile Agnello che, per onore del Padre e salute nostra e di tutto il mondo, sostenne tante pene, strazii, obrobrii e villanie, e nell'ultimo la vituperosa morte della croce. In questo glorioso sangue sarete fortificate; diventarete pazienti che di nessuna cosa vi turberete, perché avrete veduto col lume della fede che Dio non vuole altro che la nostra santificazione - e per questo fine ci dà e permette ciò che ci dà in questa vita -, e ancora per desiderio che avrete di conformarvi col vostro Sposo, Cristo dolce Gesù: unde d'ogni cosa vi rallegrarete - così della tribolazione come della consolazione, e così della sanità come della infermità -, poiché l'anima che è annegata in questo dolce sangue perde in tutto sé, e non cerca tempo né luogo a modo suo, ma a modo di Dio. Ogni cosa ha in debita reverenzia, perché tutto vede che l'è conceduto dal suo Creatore per amore; nessuna cosa le dà pena, se non l'offesa di Dio e la dannazione delle anime, la qual pena non affligge né disecca l'anima, anco la 'ngrassa, perché è fondata nell'affetto della carità. Perciò bene è da inebriarsi di questo prezioso sangue per continua memoria, poi che tanta utilità ne segue; e a questo v'invito.
Godete ed essultate, madre e figlie mie dolci in Cristo, che ora avete di nuovo ricevuto dal sangue di Cristo in grande abondanzia, poiché il santo padre papa Urbano VI mi possiede conceduta la indulgenzia di colpa e pena, nella estremità della morte, per tutta cotesta famiglia, cioè a quelle che non l'hanno, e anco mi possiede conceduto uno certo perdono a cotesto luogo: non è ancora dichiarato quanto, né quando, etc.
Destatevi, destatevi, carissime, a riconoscere sì smisurata larghezza di carità, con uno dolce ringraziamento verso la divina bontà. Guardate che non foste ingrate, per l'amore di Cristo crocifisso: ora vi conviene levare da ogni negligenzia, e con una sollicitudine e fame essercitarvi all'orazione santa e studiarvi d'acquistare le vere virtù.
Non cessate d'orare con molta vigilia, lacrime e sudori, per la reformazione della dolce Sposa di Cristo, la quale vediamo in tanta aversità che già non pare che possa più, e per lo santo padre, il quale è giusto uomo, virile, e zelante de l'onore di Dio. Strignete lo Sposo vostro che infonda in lui uno lume di grazia, col quale egli confonda le tenebre, divella i vizii e pianti le virtù. E per noi pregate che ci dia grazia di compire la voluntà sua, e che noi diamo la vita per lo suo onore e per amore della verità. Altro non vi dico.
Rimanete nella santa e dolce carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

*

380
DESTINATARI IGNOTI.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
Carissimi figli in Cristo dolce Gesù, io Caterina serva e stiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi bagnati e annegati nel sangue dell'umile e immacolato Agnello, lo quale sangue inebria l'anima e vestela del fuoco de la divina carità, perché sangue non è senza fuoco né fuoco senza sangue.
O quanto è dolce e soave a l'anima che s'inebria e veste di sì dolce e amoroso foco dove ella perde tutta sé; consuma l'umidore de l'amore proprio con il diletto delle proprie consolazioni d'ogni piacere umano; non si diletta di piacere alle creature ma solamente al Creatore suo, perché bene dispiacque a sé medesimo, poiché il volere piacere non procede da altro che dal piacere che l'anima ha di sé. Tutto questo consuma lo fuoco de la carità, la quale trovò l'anima nel sangue: ella è uno cibo che notrica l'anima a le mamelle sue.
Questa divina carità è servitore, mensa e cibo per fuoco di Spirito santo; non è senza la potenza del Padre né senza la sapienza del Figlio perché sonno una medesima cosa, per che dissi che ella era mensa e cibo e servitore. E così è la verità: lo Padre ci è mensa, lo Figlio ci è cibo arostito in su lo legno della santissima croce, e lo Spirito santo ci serve; unde noi vediamo che l'essere e ogni grazia posta sopra l'essere ci è ministrata per questo dolce servidore, cioè che per amore e di grazia, e non per debito, Dio ci ha dato e dà continuamente. Questo è quello dolce mezzo che unisce e separa: unisce, dico, l'anima in Dio e tagliala da sé medesima, dal proprio disordinato amore; fa il cuore tutto virile perché ne trae ogni timore servile, e permane nel timore santo. Ella non è senza lume, anco porta con sè il lume della santissima fede con ferma e perfetta speranza; ella è paziente, forte, che mai non è venta ma sempre vince: ella è longa che tiene dal cielo a la terra, cioè che da questa conversazione in questa vita mortale, giogne a la conversazione in cielo con i veri gustatori, poiché ella entra dentro come donna traendo a sé i frutti di tutte l'altre virtù. Ella è tanto piacevole e di tanta dolcezza che ogni amaritudine spegne; ella letifica lo cuore, fallo tanto ischietto, e libero - e non fatto n'è danno.
Bene è Perciò da cercarla con ogni sollecitudine: senza negligenzia corrire al luogo dove ella si trova.
Du' la troverremo? In Cristo Crocifisso, seguitando la dottrina sua, il quale col sangue dolcissimo suo ce l'ha mostrata per effetto. Perciò su, figli carissimi, non è più tempo di dormire ma è da vegliare, poiché i nimici nostri non dormono. Non dorme la perversa legge che sempre combatte contro lo spirito, né lo demonio con le malizie e molestie sue, né il mondo con le false lusenghe e con le molte tribulazioni.
Perciò bene sarebbe matto colui che dormisse, destinato con la vigilia e con umile e continua orazione.
Così faremo utilità a noi, e servando e crescendo la grazia ne l'anima nostra, e al prossimo nostro, con fame de l'onore di Dio ci nutreremo (...)

*381
A messer Giacomo di Viva, a la costarela dei barbieri.
Carissimo figlio in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, iscrivo a te nel preziosissimo sangue suo, confortandoti a persevarare ne la grazia sua e nel santissimo timore di Dio, lo quale è 'mpedimento a operare lo male siccome è fontana inesauribile d'omnie bene; e ricordate che quello lo quale si fa beffe dell'umane fragilità del mondo acquista la grazia sua e l'amore del dolce Gesù, e chi lassa lo mondo s'avìa a la eterna beatitudine del paradiso a goderlo; e che il suo preziosissimo sangue ci lavò omni peccato e ci tolse a quello innimico demonio che coi le malizie sue e coi li laciuoli suoi ci alletta e conduce a la morte eterna dell'anima.
La umiltà fa salire alla somma altezza la carne nostra, abandona per sempre la richezza - la quale è più tosto impedimento al bene e è quella che più facilmente ci conduce al demonio -: isceglie adonque la via più brieve, e questa è la via della povertà per la quale si può giognere a quello santo e imacolato agnello Gesù che per amore nostro si fece Crocifisso. Onde considerando che altra via

miliore non ci è per la salvezza nostra, sì ti conforto a seguire quella del bene, e così avarai quella misericordia infinita, e sarai come lo convitato alle nozze della vita eterna e avarai quello vestimento nuziale de la carità acetta a Gesù, e sarai ispoliato dell'amore sensitivo che corompe l'animi nostri e solecita al male della anima nostra.
E di nuovo sì ti dico che lo tuo proponimento molto mi dà alegrezza, e ti priego per lo amore di Cristo Gesù Crocifisso che tu il faccia per acquistare la dolcezza e la pace dell'anima e per non essere inganato da le tenebre - e la carne tua non trovarebe iscusa alcuna al peccato -; e la persona ch'è 'scita dal fradiciume del mondo ama veramente lo suo Creatore e cerca lo solo amore di Cristo, e tutte cose temporali e mondane gitta lontano da sé, e distruge e dissolve omne difetto carnale e si dà tutto a la carità: a quela ardentissima carità che tene legato e chiavelato Cristo in su la croce.
Mandastimi a dire che frate Antonio è ito a Bologna e non a lassato nulla; ingeniati di sapere novele di lui e io ne iscriverò a frate Tommaso nostro. Conforta mona Bartalomea et dile che prieghi li groliosi apostoli Pietro e Paolo che mi dieno grazia, a me e a li altri povareli nostri, per la salvezza de l'anime nostre e per la pace nostra. Altro non ti dico. Dio ti riempia de la sua dolcissima grazia e divina bontà.
Gesù dolce, Gesù amore.

*382
A monna Tora e a monna Giovanna, sua figlia e donna di Giovanni Trenta da Lucca.
Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.
A voi dilettissima e carissima madre e figlia in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, vi conforto e benedico nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi lo cuore e l'affetto vostro al tutto levato e sviluppato da la terra, considerando me che è l'affetto disordenato coi le pompe e vanità del mondo: però desidera l'anima mia di vedervene al tutto spogliate, poiché il mondo non ha nessuna conformità con Cristo.
Lo mondo cerca onore e gloria, dilettazioni, disideri carnali e delizie; Cristo elesse tutto lo contrario: schifò l'onore e abbracciò lo vitoperio e la vergogna e la pena, ingiurie e scherni e villanie; elesse e amò sommamente lo stato de la virginità e continenzia. O dolcissimo amore, quanto t'è piacevole e odore ti gitta lo stato de la santa continenzia, singularmente in quelli che tu hai eletti a lo stato del matrimonio, e per amore de la virtù s'astengono, e muovonsi da lo stato comune e vanno a lo stato perfetto sentendosi chiamare da lo Spirito santo.
Quando vi chiama lo Spirito santo? Quando vi manda le sante e buone inspirazioni e il cognoscimento de la fragilità nostra e de la miseria del mondo, e la poca fermezza e stabilità sua. Deh, non stieno intepiditi i cuori, anco levinsi a rispondare a lo Spirito santo che li chiama e seguitino la via de la perfezione. E guardate, figlia mia, che se voi sentite che lo Spirito santo - e in voi e ne lo sposo vostro - vi chiama, che voi non raguardiate a neuno detto di creatura, né a nessuna illusione di dimonia, ma fate come persona virile, non come fanciulla. Seguitate col lume de la fortezza lo lume de lo Spirito santo, e dicete quella dolce parola che disse quella gloriosa martire, quando le fu detto dal tiranno: «Perché lassi perdare la bellezza e la gioventudine del corpo tuo?». Ella rispose come prudente con ardentissimo desidèro: «Basta a me, malvagio tiranno, ch'io ho veduto lo diletto del mondo». Or così fa tu, figlia mia, e levati da la vanità e piacere del mondo. O quanto sarà beata l'anima vostra che voi sappiate e voliate levarvi da la conformità del mondo con Cristo crocifisso! Voi prego, madre carissima, che se voi vedeste la vostra figlia cresciare di virtù in virtù - in tanto che col desiderio e volontà volesse giogniare a lo stato de la perfezione, cioè di conservarsi con uno odore di purezza e di continenzia -, guardate che non la impediste, poiché molto dispiaciarebbe a Dio e sarebbe offizio di dimonia, poiché l'officio loro è di ritrare le creature dal santo proponimento e di reduciarle a la vanità e miseria del mondo. Non voglio che sia così, ma voglio ch'abbiate l'offizio degli angeli, che sempre aitano e tragono l'anima da la miseria e conduconla a via di salute. Sempre avesseate l'occhio dirizzato in Dio, e ogni vostra opera sia fatta e dirizzata in Dio. Ciascuna s'ingegni di cresciare di virtù in virtù - non vollendovi mai adietro a

raguardare lo secolo -, ma sempre fermate lo cuore a pensare la brevità del tempo nostro, e il prezzo del quale tanto dolcemente sete ricomprata, e il frutto ch'è dato a coloro che si vestono de le virtù. A questo modo le sarete uno appoggio a conservarla e a cresciarla sempre nel santo desiderio, sì che quando sarà consumato lo termine de la vita vostra voi perveniate, essendo legate in amore e in carità, a quella perfetta unione e visione di pace dove è gaudio e letizia senza nessuna tristizia o amaritudine. Ine non ha amore proprio ma carità fraterna, ché l'uno participa lo bene dell'altro: or dunque godiamo e essultiamo, gustandolo in questa vita per carità affinché il vediamo a faccia a faccia nell'altra. Amatevi, amatevi insieme.
Rimanete ne la santa carità di Dio. Gesù dolce, Gesù Gesù.

*383
A Gianetta e Antonia e Caterina e a quella da Vercelli, le quali sono tornate a Cristo.
Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.
A vo, carissime e dolcissime figlie mie in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava dei servi di Dio, scrivo e confortovi nel prezioso sangue del Figlio di Dio, con desiderio di vedervi, e così desidera l'anima mia, di vedervi con perfetta perseveranza desiderare la virtù cominciata come il cervio desidera l'acqua viva (Ps 41,2).
Sappiate, figlie mie, che il nostro dolce Salvatore non incorona coloro che cominciano, ma coloro che perseverano fino a la morte in virtù, poiché egli fu lo maestro e è donatore de la perseveranza: ché non lassò per nostra ignoranza né ingratitudine, né perché il demonio i giuderi lo volessero ritrare, né per veruna altra cosa, ch'egli non corrisse, come inamorato ad adoperare la nostra salute, all'obbrobio de la santissima croce.
Voi come figlie seguitate lo dolce e buono Gesù, facendo forza e violenzia a le cogitazioni e molestie del demonio, sì che levate lo cuore e l'occhio dell'anima vostra verso l'amore smisurato che il salvatore nostro v'ha mostrato in sul legno de la santissima croce, poiché se voi raguardarete e nascondaretevi ne le piaghe del Figlio di Dio, sarete diliberate d'ogni morsura e tentazione di peccato, poiché il demonio non può contro l'anima che è ferita e piagata de le piaghe di Cristo.
Pregovi che sempre teniate dinanzi agli occhi la smisurata grazia che Dio v'ha fatta, ché v'ha tratte de le mani del diavolo, lo quale aveva legate e tenute in tenebre, e date le corpora vostre a tanta miseria e iniquità.
E conviensi ora che quello strumento lo quale ha offeso lo suo Creatore, sostenga pena, con digiuni vigilie e orazioni, altrimenti sarebe impossibile che conservaste la mente e le corpora vostre in purezza; e non vi paia malagevole, poiché la fatica vi tornarà in grande dolcezza e consolazione: poiché come lo vizio dà tristizia nell'anima, così la virtù dà sempre letizia e consolazione. Recatevi nella memoria le molte fatiche che avete portate in servigio del demonio; molto maggiormente ora doviamo sostenere ogni pena e fatica, e dare lo corpo nostro ad ardere e a cento mille migliaia di morti per lui. E che potrebbe fare l'anima con ciò che potesse fare in questa vita, ché ciò ch'ella potesse fare non sarebbe nulla a quello che dovrebbe fare, considerando quello che Dio ha fatto per la creatura? Guardate e fate che sempre cognosciate voi medesime essare operatrici di peccati e di miseria.
Poi che avete raguardato voi essare state ribelle al vostro Creatore, e voi vi rivollete verso la larga ineffabile misericordia la quale egli v'ha mostrata. Raguardate, figlie mie, ch'egli sta confitto in croce per noi abbracciare, e l'apritura del cuore vi manifesta lo segreto. Se voi raguardate questo Agnello consumato per noi, egli ha portate tutte le nostre iniquitadi in ogni parte che la creatura ha offeso col corpo suo: con tutte le membra del corpo suo lo Figlio di Dio ha sadisfatto a la nostra colpa. O inestimabile dolcissima carità! Per sadisfare ai disordenati pensieri del cuore, egli ti fu aperto per mezzo; se l'occhio offende, tu l’hai punito; la bocca, le mani, i piei, in tutte le parti hai sostenuto pena per noi.
Dunque, figlie mie, non v'esca mai del cuore e dell'anima tanto smisurato amore, e guardate che mai non vi volliate adietro - sì come dicemmo, non sareste degne di corona -, ma con buona

perseveranza ricevarete poi lo frutto de la somma eterna beatitudine, dove è somma eterna bellezza. O quanta inestimabile grazia avete ricevuta! Abbandonando la morte del peccato ricevete la vita immortale; non siate ingrate né irriconoscenti a tanto beneficio, ma grate e conoscenti al nostro Creatore. Altro non dico.
Crescete e moltiplicate ne le sante virtù.
Rimanete ne la santa carità di Dio. Gesù dolce, Gesù Gesù.

ORAZIONI

ORAZIONE 1

ORAZIONE 2

ORAZIONE 3

ORAZIONE 4

ORAZIONE 5

ORAZIONE 6

ORAZIONE 7

ORAZIONE 8

ORAZIONE 9

ORAZIONE 10

ORAZIONE 11

ORAZIONE 12

ORAZIONE 13

ORAZIONE 14

ORAZIONE 15

ORAZIONE 16

ORAZIONE 17

ORAZIONE 18

ORAZIONE 19

ORAZIONE 20

ORAZIONE 21

ORAZIONE 22

ORAZIONE 23

ORAZIONE 24

ORAZIONE 25

ORAZIONE 26

(Orazioni a cura di M. Scarso, ESD, Bologna)

Orazione 1
LA MISSIONE DEL VERBO

1. L'UOMO IMMAGINE DI Dio
O Dio, Dio, ineffabile Dio. O somma bontà che solo per amore ci hai fatti a tua immagine e somiglianza, non dicendo:
«Sia fatto» quando hai creato l'uomo, come quando hai fatto le altre creature, ma dicendo: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza»! O amore ineffabile, che così hai detto perché consentisse tutta la Trinità!
Tu gli hai dato la forma della Trinità, eterno Dio, nelle facoltà dell'anima sua, donandogli la memoria per dargli la forma di te, eterno Padre, che come Padre tieni e conservi ogni cosa in te.
Così gli hai dato la memoria perché mantenga e conservi
quello che l'intelletto vede, intende e conosce dite, bontà infinita. E così partecipa della sapienza del tuo Figlio unigenito. Gli hai dato la volontà, o dolce clemenza di Spirito Santo, che si eleva piena del tuo amore e come una mano afferra ciò che l'intelletto conosce della tua bontà ineffabile. Così, con la volontà e la mano forte dell'amore, la memoria e l'affetto si riempiono dite.
Grazie, grazie a te, altissimo ed eterno Dio, del grande amore che ci hai mostrato dandoci una così dolce forma nell'anima e con essa le facoltà, cioè l'intelletto per conoscere te, la memoria per ricordarsi dite, per conservare te in sé, la volontà e l'amore per amare te sopra ogni altra cosa.
Ragionevole cosa è che conoscendo te, bontà infinita, ti amiamo; e questo amore è di una tale forza che né demonio né altra creatura ragionevole ce lo può togliere se noi non vogliamo.
Ben si deve vergognare l'uomo, vedendosi amare così tanto da te, se non ti ama.

2. LA DISOBBEDIENZA E LA SALVEZZA

O eterno Dio, io vedo in te, amore inestimabile, dopo che per la nostra miseria e fragilità cademmo nella bruttura del peccato, disobbedendo a te nostro primo padre, vedo l'amore, altissimo ed eterno Padre, che ti costrinse ad aprire l'occhio della tua pietà verso di noi poveri miserabili, per cui hai mandato il Verbo, tuo Figlio unigenito, parola incarnata, velato della nostra misera carne e vestito della nostra mortalità.
E tu Gesù Cristo, ricondiiatore, riformatore e redentore nostro, Verbo amore, ti sei fatto mediatore, e della grande guerra che l'uomo aveva con Dio hai fatto una grande pace, hai punito le nostre iniquità e la disobbedienza di Adamo sul tuo corpo, obbedendo fino all'infame morte di croce. Sulla croce, Gesù dolce amore, hai soddisfatto sia l'offesa al Padre tuo, sia la nostra colpa, vendicando l'offesa al Padre su te stesso.
Ho peccato contro il Signore, pietà di me.

Da qualunque parte io mi volgo, trovo ineffabile amore; e non ci possiamo scusare di non amare perché tu solo, o Dio- uomo, sei colui che mi hai amato senza essere amato da me, poiché io non esistevo e tu mi hai creato.
Ciò che voglio amare, che ha esistenza, io lo trovo in te, tranne il peccato, che non ha l'essere e non si trova in te, e perciò non è degno di essere amato.
Se vogliamo amare Dio, abbiamo la tua ineffabile divinità; se vogliamo amare un uomo, tu sei un uomo nel quale posso conoscere te, inestimabile purezza; se voglio amare un signore, tu sei un signore, e hai pagato il prezzo del tuo sangue per liberarci dalla schiavitù del peccato.
O eterno Dio, per la tua benevolenza e carità smisurata, tu sei signore, padre, e fratello nostro. Il Verbo tuo Figlio, conoscendo e facendo la tua volontà, volle spargere il suo sangue prezioso per la nostra miseria sul legno salutare della santissima croce.
Tu, o Dio, sei somma sapienza, io una ignorante e misera creatura; tu sei somma ed eterna bontà, io morte e tu vita, io tenebre e tu luce, io stoltezza e tu sapienza, tu infinito e io finita, io inferma e tu medico, io fragile peccatrice che non ti ha mai amato, tu bellezza purissima e io vile creatura. Tu per ineffabile amore mi hai tratto da te, e attrai tutti noi a te per grazia e non per debito, se vogliamo lasciarci attirare a te, cioè se la nostra volontà non si ribella alla tua.
Ohimè: ho peccato contro il Signore, pietà di me.

3. LA PREGHIERA A FAVORE DEL PAPA

Non badare, eterna bontà, alle nostre miserie che abbiamo commesso da noi stessi allontanandoci dalla tua bontà senza misura e allontanando l'anima nostra dal suo proprio oggetto; ma ti prego per la tua infinita misericordia: apri l'occhio della tua somma clemenza e pietà e guarda all'unica tua sposa, e apri l'occhio del tuo vicario in terra perché non ami te per sé, né ami sé per se stesso, ma ami te e sé per te stesso, poiché quando ama te o sé per se stesso tutti periamo, perché in lui sta la vita e la morte nostra, secondo che è sollecito o no a mettere al riparo noi pecorelle che periamo; se ama sé per te e te per te stesso viviamo, perché dal buon pastore

prendiamo esempio di vita.
O sommo e ineffabile Dio, io ho peccato e non sono degna di pregarti, ma tu sei capace di farmi degna. Punisci, mio Signore, i miei peccati, e non considerare secondo le mie miserie.
Il corpo che ho, te lo restituisco e offro. Ecco la carne, ecco il sangue: si dissangui, si distrugga e si spargano le mie ossa per coloro per i quali io ti prego, se è tua volontà; le ossa e le midolla fa tritare per il tuo vicario in terra, sposo unico della tua unica sposa, per il quale io ti prego che ti degni di esaudirmi:
che questo tuo vicario guardi alla tua volontà, e l'ami, e la compia, perché non moriamo.
E dagli un cuore nuovo che di continuo cresca nella grazia, forte a issare il vessillo della santissima croce perché anche gli increduli, così come noi, possano partecipare del frutto della passione: il sangue del tuo unigenito Figlio agnello immacolato, eterno ineffabile e altissimo Dio.
Ho peccato contro il Signore, pietà di me.

Orazione 2
PER I MINISTRI DELLA CHIESA
1. LA VOLONTÀ DI DIO MARE PACIFICO
O Dio, Dio, eterno Dio. Io confesso che tu sei un mare pacifico dove si pasce e nutre l'anima che si riposa in te per affetto e unione d'amore, conformando la sua volontà con la tua alta ed eterna volontà, che non vuole altro che la nostra santificazione. Perciò l'anima che considera questo si spoglia della sua volontà e si veste della tua. O dolcissimo amore, mi sembra che questo sia il segno verissimo di coloro che stanno in te: che seguono la tua volontà secondo il tuo modo e non il loro. Questo è un ottimo segno che sono vestiti della tua volontà: che giudicano secondo la tua volontà e non secondo la volontà delle creature ragionevoli; e non si rallegrano delle cose prospere ma piuttosto delle avversità, che giudicano date a loro per tua volontà, dite che sei mosso solo da amore. Perciò la amano come tutte le cose create da te, che sono tutte buone e perciò degne d'amore, tranne il peccato, che non è da te, e perciò non è degno d'essere amato. E io, povera miserabile, ho peccato amando il peccato.
Ho peccato contro il Signore, pietà di me.
Punisci, mio Signore, i miei peccati; purificami, bontà eterna e ineffabile Dio; esaudisci la tua serva e non considerare la moltitudine delle mie iniquità.

2. L'INTERCESSIONE PER I MINISTRI DELLA CHIESA E PER I DISCEPOLI
Ti prego di dirigere a te il cuore e la volontà dei ministri della santa Chiesa tua sposa: che seguano te, agnello immolato, povero, umile e mansueto, ti seguano per la via della santissima croce, a modo tuo, e non a modo loro; e siano creature angeliche, angeli terrestri in questa vita, poiché devono amministrare il corpo e il sangue del tuo Figlio unigenito, agnello immacolato. E non siano animali bruti, perché gli animali non hanno in loro ragione, e coloro che ad essi somigliano non sono degni di questo ministero. Ora uniscili te e bagnali, o divina pietà, nel tranquillo mare della tua bontà, cosicché non indugino più, e non perdano il tempo che hanno attendendo

quello che non hanno.
Ho peccato contro il Signore, pietà di me.
Esaudisci la tua serva: io misera ti prego che tu ascolti la mia voce che ti chiama, pietosissimo Padre. Ancora ti prego per tutti i figli che m'hai dato perché io li ami di speciale amore, per mezzo della tua inestimabile carità, sommo eterno e ineffabile Dio. Amen.

Orazione 3
CRISTO, SALVEZZA NOSTRA
1. INVOCAZIONE
O Padre onnipotente, Dio eterno! O inestimabile e dolcissima carità, io vedo in te e conservo nel cuore che tu sei la via, la verità e la vita, per la quale bisogna che vada ogni uomo che sta per venire a te; via che il tuo amore ineffabile traccia e modella secondo la vera conoscenza della sapienza del tuo Figlio unigenito, il Signore nostro Cristo Gesù.
Tu sei quel Dio eterno e incomprensibile che, essendo morto il genere umano per la miseria della sua fragilità, mosso solo da amore e per pietà clementissima, ha mandato a noi il vero Dio e Signore nostro Cristo Gesù, tuo Figlio, vestito della nostra carne mortale.
E hai voluto che venisse non nei piaceri e i fasti di questo mondo passeggero, ma nei dispiaceri, povertà e tormenti, sapendo e facendo la tua volontà, disprezzando i pericoli del mondo e gli ostacoli del nemico per la nostra redenzione, perché vincesse la morte con la morte e l'obbedienza fino alla crudelissima morte di croce.

2. L'ARDENTE PREGHIER4 PER IL SANTO PADRE
Ora, o amore incomprensibile, tu sei quello stesso che, mandando il tuo vicario a ricomprare i figli, morti per essersi allontanati dall'obbedienza della santa madre Chiesa tua unica sposa, lo mandi con travagli e pericoli, come hai mandato il tuo diletto Figlio nostro salvatore a liberare i figli morti dalla pena della disobbedienza e della morte del peccato.
Ma gli uomini, fragili creature tue, con perverso e presuntuoso giudizio e con affetto carnale, giudicano il contrario perché, fatti preda del nemico, cercano di impedire la tua volontà e il suo frutto di salvezza, distogliendo il tuo vicario in terra dalla sua missione tanto salutare.
O amore eterno, questi non temono la morte dell'anima, ma quella del corpo, e giudicano secondo il loro senso e amor proprio, e non secondo il tuo vero giudizio e la profonda sapienza della tua maestà.
Tu sei stato posto come nostra regola, e sei la porta per la quale ci è necessario passare: perciò dobbiamo gioire nelle fatiche e angustie, così come tu hai detto, perché siamo nati per questo.
Il mondo e la nostra carne tanto miserabile, per la tua provvidenza ammirabile, non producono altro che un frutto di amarezza, affinché non ci rallegriamo di essi, né speriamo in essi, ma ci gloriamo del frutto della salvezza e dei tuoi doni celesti.
Molto, dunque, si deve rallegrare il tuo vicario facendo la tua volontà e seguendo la

giustizia di Cristo Gesù, il quale dissanguò e aperse e sciolse per noi il suo santissimo corpo, e diede il suo sangue per lavare i nostri peccati e ricomprare la nostra salvezza con la sua pietà ineffabile. Egli ha dato a questo tuo vicario le chiavi con cui potesse legare e sciogliere le anime nostre, perché facesse la tua volontà e seguisse le tue orme. Perciò prego supplichevole la tua santissima clemenza che lo purifichi in modo tale che il suo cuore arda del santo desiderio di recuperare le membra perdute, e le ritrovi con l'aiuto della tua altissima potenza. E se il suo indugiare, o amore eterno, ti dispiace, punisci il mio corpo per questo: te lo rendo e offro perché tu lo colpisca con flageffi e lo consumi a tuo piacimento.
Signore mio, io ho peccato, abbi misericordia di me.
Tu, Dio eterno, sei innamorato della tua creatura con grazia e clemenza ineffabile; e mandi il tuo vicario affinché la recuperi, perché perisce: di questo io, indegna e misera peccatrice, ti ringrazio.
O infinita bontà e inestimabile carità, vero Dio: si vergogni l'uomo, figlio di Adamo, che tu hai ricomprato per solo amore con la morte del tuo Figlio unigenito, di non fare la tua volontà, mentre tu non vuoi altro che la nostra santificazione.
Dio eterno - che per la divina carità ti sei fatto uomo e per amore ti sei unito a noi, e già mandi il tuo vicario ad amministrare a noi le grazie spirituali della nostra santificazione e del recupero dei figli perduti - concedi che egli faccia solamente la tua volontà. Non badi ai consigli della carne che giudica secondo i sensi e l'amor proprio, e non si impaurisca per nessuna avversità.
E poiché tutte le cose vengono meno tranne che in te, sommo Dio, non guardare ai peccati della tua serva che grida a te, ma esaudiscimi per la clemenza della tua inestimabile carità.
Tu, quando sei partito da noi, non ci hai lasciati orfani, ma ci hai lasciato il tuo vicario, che ci dà il battesimo dello Spirito Santo; e non solamente una volta, come nel battesimo di acqua siamo stati lavati una volta, ma per la potenza santa sempre ci lava e purifica i nostri peccati.
Tu sei venuto a noi negli oltraggi e noi, allontanandoci da te, abbiamo giudicato secondo la carne e l'amor proprio. Tu sei pallido perché le tue creature sempre svuotano le tue grazie, spogliando la tua unica sposa. Fa' dunque, pietà eterna, che il tuo vicario sia mangiatore di anime, ardendo di santo desiderio del tuo onore e accostandosi a te solo, perché tu sei alta ed eterna bontà. Cura per mezzo suo le nostre infermità, reintegra la tua sposa col suo salutare consiglio e le sue opere virtuose.
Ancora, Dio eterno, riforma la vita di questi tuoi servi qui presenti: che seguano te solo Dio, con cuore semplice e volontà perfetta, e non guardare alla miseria della tua serva che ti prega per loro, ma piantali nel giardino della tua volontà.
Ti benedico, o eterno Padre, perché tu benedica questi tuoi servi: che disprezzino se stessi per te, e che seguano solo la purezza della tua volontà, che è eterna e perpetua; per tutti costoro ti rendo grazie. Amen.

Orazione 4
L'AMORE CHE VINCE OGNI OSTACOLO

1. I BENEFICI DI Dio
O alta, eterna Trinità, amore inestimabile! Se tu mi chiami figlia, io ti dico sommo ed eterno Padre. E come tu mi dai te stesso, comunicandomi del corpo e sangue del tuo Figlio unigenito, dove tu mi dai tutto Dio e tutto l'uomo, così per amore inestimabile ti domando che tu mi comunichi del corpo mistico della santa Chiesa e del corpo universale della religione cristiana, perché nel fuoco della tua carità ho conosciuto che vuoi che l'anima goda di questo cibo.
Tu, Dio eterno, mi hai guardato e conosciuto in te stesso, e perché mi hai guardato nella tua luce tu, innamorato della tua creatura, l'hai tratta da te e l'hai creata a tua immagine e somiglianza; per questo io, tua creatura, non ti conoscevo in me stessa se non in quanto vedevo in me la tua immagine e somiglianza.
Ma perché potessi vederti e conoscerti in me e così avessimo perfetta conoscenza dite, tu ti sei unito a noi discendendo dalla grande altezza della tua divinità fino alla bassezza del fango della nostra umanità. La bassezza del mio intelletto non poteva comprendere né guardare la tua altezza, perciò, affinché con la mia piccolezza io potessi vedere la tua grandezza, tu ti sei fatto bambino, racchiudendo la grandezza della tua divinità nella piccolezza della nostra umanità; e così ti sei manifestato a noi nel Verbo del tuo Figlio unigenito. Così, in questo Verbo, ho conosciuto te, abisso di carità, in me.

2. IL SANGUE DI CRISTO SPINGE A CHIEDERE
Alta, eterna Trinità, amore inestimabile, hai manifestato te stesso e la tua verità a noi per mezzo del sangue di Cristo, e allora vedemmo la tua potenza, quando hai potuto lavarci dalle nostre colpe in quello stesso sangue.
E ci hai manifestato la tua sapienza quando con l'esca della nostra umanità, con la quale hai nascosto l'amo della divinità, hai catturato il demonio e gli hai tolto la signoria che aveva su di noi.
Questo sangue ci mostra anche l'amore e la tua carità, perché solo con il fuoco dell'amore ci hai comprato, sebbene tu non abbia bisogno di noi. E così ci è manifestata anche la tua verità: che ci hai creato per darci la vita eterna. Questa verità l'abbiamo conosciuta per mezzo del Verbo, mentre prima non la potevamo conoscere, poiché avevamo offuscato l'occhio dell'intelletto col velo della colpa.
Vergognati, vergognati cieca creatura, tanto esaltata e onorata dal tuo Dio, di non riconoscere che Dio, per la sua inestimabile carità, è disceso dall'altezza della divinità fino alla bassezza del fango della tua umanità, perché Io conoscessi in te stessa.
Ho peccato contro il Signore, pietà di me.
Che meravigliosa cosa è questa: sebbene tu conoscessi la tua creatura prima che esistesse, e vedessi che avrebbe commesso la colpa non seguendo la tua verità, tuttavia l'hai creata. O inestimabile amore! O inestimabile amore! A chi parli tu, anima mia?
Parlo a te, eterno Padre, e ti supplico, Dio benigno, che tu comunichi a noi e a tutti i tuoi servi il fuoco della tua carità, e disponga le tue creature a ricevere il frutto delle

preghiere e dell'insegnamento, che si sparge e si deve spargere per la tua luce e carità.
La tua Verità disse: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto». Io busso alla porta della tua verità, cerco e grido al cospetto della tua maestà e domando all'orecchio della tua clemenza: misericordia per tutto il mondo e in particolare per la santa Chiesa, perché nella dottrina del Verbo ho conosciuto che tu vuoi che io mi nutra di continuo di questo cibo; e poiché tu vuoi così, amore mio, non mi lasciare morire di fame.
O anima mia, che cosa fai? Non sai tu che continuamente sei guardata da Dio? Sappi che ai suoi occhi non ti puoi mai nascondere, perché nessuna cosa gli è nascosta; qualche volta ti puoi nascondere agli occhi della creatura, ma a quelli del Creatore mai. Poni dunque fine e termine alle tue iniquità, e sveglia te stessa.
Ho peccato contro il Signore, pietà di me.

3. LA CARITÀ DIVINA FUOCO D'AMORE

È ormai tempo di svegliarsi dal sonno. Tu, eterna Trinità, vuoi che ci destiamo; e se nel tempo della prosperità non ci svegliamo, tu ci mandi le avversità e, come medico perfetto, col fuoco delle tribolazioni bruci la piaga, quando non giova l'unguento delle consolazioni e prosperità.
O eterno Padre, o carità increata, io sono piena di meraviglia perché nella tua luce ho conosciuto che tu hai visto e conosciuto me e tutte le creature ragionevoli in generale e in particolare, prima che tu ci dessi l'esistenza. Tu hai visto il primo uomo, Adamo, e hai conosciuto la colpa della mia disobbedienza che ne seguiva, colpa particolare in lui e generale negli altri dopo di lui. E hai conosciuto che la colpa doveva impedire la tua verità, anzi impediva la creatura, perché la verità non si compiva in lei, cioè essa non poteva pervenire al fine per il quale tu la creavi. Hai visto anche, eterno Padre, la pena che conseguiva al tuo Figlio per restituire il genere umano alla grazia e per adempiere la tua verità in noi. Nella tua luce ho conosciuto che hai previsto tutte queste cose.
Dunque, eterno Padre, come mai hai creato questa tua creatura? Io di questo sono fortemente stupita, e veramente vedo, così come tu mi mostri, che per nessun'altra ragione lo hai fatto se non perché nella tua luce ti vedesti costringere dal fuoco della tua carità a darci l'esistenza, nonostante le iniquità che dovevamo commettere contro dite, eterno Padre. Dunque è stato il fuoco a costringerti.

4. LA FOLLIA DELL'AMORE DI DIO

O amore ineffabile, benché nella tua luce tu vedessi tutte le iniquità che la tua creatura doveva commettere contro la tua infinita bontà, tu hai come fatto finta di non vedere, e hai fermato lo sguardo sulla bellezza della tua creatura, della quale tu, come pazzo ed ebbro d'amore, ti sei innamorato, e per amore l'hai tratta da te dandole l'essere a tua immagine e somiglianza.
Tu, verità eterna, hai dichiarato a me la tua verità, cioè che è stato l'amore a costringerti a crearla; benché tu vedessi che ti doveva offendere, la tua carità non ha voluto che tu fermassi l'occhio in questo vedere, ma al contrario hai distolto i tuoi occhi da questa offesa che doveva avvenire e li hai fermati sulla bellezza della creatura. Se tu avessi fermato lo sguardo in quell'offesa, avresti dimenticato l'amore

che avevi per creare l'uomo. E non ti fu nascosto questo, ma ti sei fermato all'amore, perché tu non sei altro che fuoco d'amore, pazzo della tua creatura. E io, a causa dei miei difetti, non t'ho mai conosciuto. Ma concedimi la grazia, amore dolcissimo, che il mio corpo versi il sangue per l'onore e la gloria del tuo nome, e che io non sia più rivestita di me stessa.
Accogli, eterno Padre, colui che mi ha comunicata del prezioso corpo e sangue del tuo Figlio, spoglialo di sé e liberalo da se stesso, vestilo dell'eterna tua volontà e legalo in te con un nodo che non si sciolga mai, perché egli sia pianta odorosa nel giardino della santa Chiesa. Dà, o Padre benigno, la tua dolce ed eterna benedizione, e nel sangue del tuo Figlio lava la faccia delle nostre anime.
Amore, amore, ti domando la morte. Amen.

Orazione 5
LE PIANTE NOVELLE
1. INVOCAZIONE
O Dio, Dio, eterno Dio! Vero amore, mediante l'unione dell'umanità del tuo Verbo, il Signore nostro Gesù Cristo, con la tua onnipotente divinità, hai dato a noi perduti la luce della santissima fede, che è la pupilla dell'occhio del nostro intelletto col quale vediamo e conosciamo il vero oggetto dell'anima, cioè la tua inestimabile divinità.
E hai fatto del tuo stesso Figlio il nostro immacolato sacrificio a te gradito per noi, ponendolo come pietra angolare e colonna fermissima della stabilità della santa madre Chiesa, tua unica sposa.
Tu che per molto tempo hai provveduto a rinnovare la Chiesa stessa con nuove e più fruttuose piante - e allora nessuno poté infrangere la tua santissima volontà che è eterna e immutabile - non tener conto dei nostri peccati, per i quali mi riconosco indegna di pregarti, e togli via oggi i nostri peccati per la virtù di questo santo apostolo Tommaso; con la tua clementissima pietà purifica la mia anima, amore mio, sommo Dio, ed esaudisci la tua serva che ti chiama.

2. LA PREGHIERA PER I NUOVI CARDINALI E PER IL PAPA
E poiché tu sei fuoco che sempre ardi, ma non consumi mai le cose che ti sono gradite - benché sempre consumi tutto quello che l'anima ha all'infuori dite - col fuoco del tuo Spirito ardi e consuma e sradica dal fondamento ogni amore e affetto della carne dai cuori delle piante novelle, che ti sei degnato d'inserire nel corpo mistico della santa Chiesa: trapiantale dagli affetti mondani nel giardino dell'affetto tuo, e dà loro un cuore nuovo con vera conoscenza della tua volontà perché, fatti spregiatori del mondo, di se medesimi e dell'amor proprio, e riempiti di vero fervore del tuo amore, e fatti zelatori della fede e delle virtù, avendo abbandonato per te i desideri fallaci e il lusso di questo fragile mondo, seguano solamente te, con trasparente purezza e fervida carità.
Dunque tu, che dirigi ogni cosa alla nostra salvezza, fa che questo nuovo sposo della Chiesa sia sempre diretto dal tuo consiglio, e promuova e accetti e ascolti solamente queffi che sono mondi e puri.
E come gli angeli stanno dinanzi a te in cielo, così le altre tue nuovissime piante

stiano dinanzi al nostro signore, tuo vicario in terra, con cuore semplice e agire perfetto, per la riforma della stessa santa madre Chiesa secondo il tuo cuore; e si considerino, così come lo sono, inserite nuovamente nel corpo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale hai tagliato via, con la tua ammirabile provvidenza e senza aiuto di uomo, certi rami superflui e sterili.
Ora, nascendo con Gesù già prossimo a nascere, come egli progredisce in virtù, così anch'essi facciano frutti nella Chiesa con esempi e costumi virtuosi.
E come le gemme innestate producono fiori più odorosi e frutti più gustosi per la naturale disposizione data da te, così anche, tagliati i moti di ogni affetto carnale col tuo dono celeste col quale hai bagnato i santi apostoli della rugiada dello Spirito Santo, siano inserite in loro nuove virtù che ti offrano soavità di profumo, e rechino bellezza alla santa Chiesa con atti virtuosi e opere fruttuose, perché in essi sia riformata la tua sposa.
O amore eterno, purifica intimamente questo vicario, perché dia buon esempio di purezza e innocenza agli altri, e serva innanzi a te in modo a te gradito, ed educhi il popolo a lui soggetto, e attragga anche gli increduli con gli insegnamenti celesti, e offra i frutti della salvezza eterna alla tua incomprensibile maestà.
Per tutto ciò, affinché ti degni di esaudirmi, io miserabile rendo grazie a te, somma bontà, vero Dio. Amen.

Orazione 6
PER LA CATTEDRA DI SAN PIETRO
S. Caterina rivela in questa orazione il suo amore appassionato per il Papa e la Chiesa, trasmettendolo ai suoi discepoli. Loda il Signore per il dono della preghiera, con la quale possiamo legare le mani della divina giustizia.
O medico celeste e amore inestimabile dell'anima mia: a te sospiro grandemente.
A te, o Trinità eterna e infinita, io finita mi rivolgo nel corpo mistico della santa Chiesa affinché con la tua grazia tolga ogni macchia della mia anima e non tardi più, ma per i meriti del comandante della tua navicella, cioè di San Pietro, soccorra la tua sposa che attende aiuto, col fuoco della carità e la profondità dell'abisso dell'eterna sapienza.
Non disprezzare il desiderio dei tuoi servi, ma conduci questa navicella, o autore della pace, e dirigi a te i tuoi servi perché, tolte via le tenebre, appaia l'aurora della luce di coloro che sono piantati nella tua Chiesa per il desiderio puro della salvezza delle anime.
Sia benedetto il laccio che tu, o Padre benigno, ci hai dato, affinché con esso potessimo legare le mani della tua giustizia:
questo laccio è l'umile e fedele orazione dei tuoi servi che hanno un desiderio ardente, per mezzo dei quali prometti di avere misericordia del mondo.
Ti ringrazio, o altissimo ed eterno Dio, perché prometti di dare presto refrigerio alla tua sposa; e io di nuovo entrerò nel suo giardino, e non uscirò mai finché tu non avrai adempiuto le tue promesse, che sempre sono state veraci. Cancella dunque oggi i nostri peccati, o Dio vero, e lava la faccia delle nostre anime col sangue del tuo Figlio unigenito, sparso per noi, perché, morti così a noi stessi, vivendo partecipiamo alla

sua passione con animo integro e volto splendente.
Esaudisci ancora noi che preghiamo per il guardiano di questa tua cattedra della quale celebriamo la festa, cioè per il tuo vicario: che tu lo faccia tale quale vuoi che sia il successore di questo tuo Pietro vecchierello, e dia a lui i mezzi necessari alla tua Chiesa.
Confesso che hai promesso che adempirai presto i miei desideri, perciò con maggior fiducia ti prego di non tardare più ad adempiere ie promesse, o Dio mio.
E voi, figli dolcissimi, essendo ora noi all'opera, è tempo che vi impegniate per la Chiesa di Cristo, vera madre della nostra fede: perciò vi incoraggio a che, già piantati in questa Chiesa, siate come sue colonne e tutti quanti insieme, scacciato l'amor proprio e ogni pigrizia, lavoriamo in questo giardino della fede salutare con il fervore dell'orazione e con le opere, per compiere perfettamente la volontà dell'eterno Dio, il quale ci ha chiamati a questo per la salvezza nostra e degli altri e per l'unione della Chiesa, nella quale è la salvezza delle nostre anime. Amen.

Orazione 7
LA FORTEZZA DELLA VOLONTÀ
1. CONFESSIONE DI FEDE
Confesso, Dio eterno, confesso, Dio eterno, alta ed eterna Trinità, che tu mi vedi e mi conosci, e questo ho visto nella tua luce.
Confesso, Dio eterno, e vedo che tu vedi la necessità della tua sposa e la buona volontà del tuo vicario.
Ma chi gli impedisce di metterla in atto? Nella tua luce ho visto che tu conosci queste cose, poiché nulla è nascosto ai tuoi occhi.
Nella stessa luce vedo che in te hai previsto il rimedio dato al genere umano che è come un figlio morto: il Verbo del tuo Figlio unigenito.
Hai visto anche l'altro rimedio per questo morto: conservare le cicatrici nel corpo del Verbo perché continuamente gridassero misericordia per noi dinanzi a te. Nella tua luce ho visto che le hai conservate per fuoco d'amore, e il corpo glorioso non rifiuta né esse né il colore del sangue, e le piaghe non tolgono al corpo di Cristo risorto il suo stato glorioso. Ancora, hai visto in te stesso che, dopo l'infermità dalla quale ci hai liberato, l'uomo doveva ancora cadere nella colpa per i suoi difetti: perciò hai dato il rimedio nel sacramento della santa penitenza, nella quale il ministro versa sopra la faccia dell'anima il sangue dell'umile agnello. Come hai visto il rimedio principale per riconciliarci con te per mezzo del Verbo, così hai visto tutti questi altri rimedi necessari alla salvezza dell'uomo.
Nella tua luce conosco che tu hai visto prima tutte queste cose, perché in questa luce io vedo, e senza questa luce andrei nelle tenebre.
O dolcissimo amore! Tu hai visto in te stesso la necessità della santa Chiesa e il rimedio di cui ha bisogno, e glielo hai dato con la preghiera dei tuoi servi, i quali vuoi che si facciano muro sul quale s'appoggi il muro della santa Chiesa. A questi servi la tua clemenza, cioè lo Spirito Santo, amministra gli ardenti desideri della sua riforma.
2. FORTEZZA E DEBOLEZZA
Vedo ancora che tu hai visto la nostra legge perversa, che è sempre disposta a

ribellarsi alla tua volontà, e hai visto che l'avremmo segue molte volte. Veramente vedo che hai visto la fragilità di questa nostra natura umana: quanto sia debole, fragile e misera. Perciò tu, sommo provveditore, che in ogni cosa hai provveduto alla tua creatura, tu, riparatore eccellente, che in ogni cosa le hai dato rimedio, ci hai dato la rocca e la fortezza della volontà, e l'hai accompagnata con la debolezza della carne; e la volontà è tanto forte che né demonio, né alcun'altra creatura può vincerla se noi non vogliamo, cioè se il libero arbitrio, nella cui mano è posta questa fortezza, non acconsente.
O bontà infinita! Da dove viene tanta fortezza nella volontà della tua creatura? Da te, somma ed eterna fortezza. Quindi vedo che la creatura partecipa della fortezza della tua volontà, perché dalla tua volontà ci hai dato la nostra; e vediamo che la nostra volontà tanto è forte quanto segue la tua, e tanto è debole quanto se ne distacca, perché dalla tua volontà hai creato la nostra, e perciò rimanendo nella tua è forte. Tutte queste cose ho visto nella tua luce.
Nella nostra volontà, eterno Padre, dimostri la fortezza della tua volontà: se a un piccolo membro hai dato tanta fortezza, quanta stimeremo che sia la tua, tu che sei creatore e governatore di tutte le cose!

3. LA LUCE DELLA FEDE NUTRE LA VOLONTÀ

Una cosa vedo nella tua luce: pare che questa volontà, che ci hai dato libera, sia fortificata dalla luce della fede, perché con questa luce conosce nella tua luce la tua volontà eterna, e vede che questa non vuole altro che la nostra santificazione; sicché la luce accresce e fortifica la volontà che, nutrita dalla luce della santa fede, dà vita alle opere dell'uomo; e così né volontà vera né fede viva ci può essere senza l'opera. Questa luce nutre e accresce il fuoco nell'anima, che non può gustare il fuoco della tua carità se la luce non le mostra l'amore e la tua benevolenza verso di noi.
Tu, luce, sei materia del fuoco, perché lo fai crescere nell'anima; e come la legna fa aumentare e crescere il fuoco materiale, così tu luce sei quella che fa crescere la carità nell'anima, perché le dimostri la tua divina bontà, e la carità si nutre dite perché desidera conoscere il suo Dio e tu vuoi soddisfarla.
O provveditore eccellente, tu non hai voluto che l'uomo cammini nelle tenebre né stia in guerra, e perciò l'hai provvisto della luce della fede, che ci manifesta la via e ci dà pace e quiete.
Questa luce non lascia morire di fame l'anima, né restare nuda, né essere povera, perché la pasce del cibo della grazia, facendole gustare nell'affetto della tua carità il cibo dell'anima, e la riveste della veste nuziale della perfetta carità e dell'eterna tua volontà, e le apre le ricchezze eterne. Ho peccato contro il Signore, pietà di me, perché la tenebra della legge perversa che ho sempre seguito ha offuscato l'occhio del mio intelletto, e perciò non ho conosciuto te, vera luce; e tuttavia è piaciuto alla tua carità illuminarmi dite, luce vera.
O Dio eterno, o amore inestimabile, la tua creatura è tutta impastata con te e tu con lei per la creazione, per la fortezza della volontà, per il fuoco col quale l'hai creata, per la luce naturale che le hai dato e con la quale vede te, vera luce, esercitandola con la fame delle vere e reali virtù, a gloria e lode del tuo nome.
O luce sopra ogni luce, o bontà sopra ogni bontà, o sapienza sopra ogni sapienza, o

fuoco che superi ogni fuoco, perché tu soio sei colui che sei, e nessun altro è qualcosa se non in quanto ha l'essere da te!
O cieca e miserabile anima mia, indegna che tu sia messa insieme con gli altri servi di Dio a fare il muro per soccorrere la santa Chiesa, ma degna invece di essere piantata in un ventre d'animale, perché hai agito sempre come gli animali!
Grazie, grazie a te, Dio eterno, perché nonostante le mie iniquità ti sei degnato di eleggermi a questo lavoro.
Ti prego dunque - poiché tu ispiri nelle menti dei tuoi servi desideri vibranti e ardenti per la riforma della tua sposa e li fai gridare nella continua orazione - che tu esaudisca il loro grido.
Conserva e accresci la buona volontà del tuo vicario, e si compia in lui la vera perfezione, come tu gli richiedi.
La stessa cosa ti domando per tutte le creature ragionevoli, soprattutto per coloro che tu mi hai messo sulle spalle:
io, debole e incapace, li riconsegno a te. Non voglio che i miei peccati li ostacolino, perché ho sempre seguito la legge perversa; ma io desidero e ti prego che ti seguano perfettamente, perché meritino d'essere esauditi per le preghiere che ti fanno, e debbono fare, per tutto il mondo e per la santa Chiesa.
Ho peccato contro il Signore, pietà di me.
Perdona, Padre, perdona me miserabile e ingrata delle infinite grazie ricevute da te.
Confesso che la tua bontà mi ha conservata tua sposa, benché per i miei difetti ti sia sempre stata infedele.
Ho peccato contro il Signore, pietà di me. Amen

Orazione 8
LA LUCE CHE SALVA
1. CRUDELTÀ E PIETÀ
O Dio eterno! O Dio eterno, abbi pietà di noi!
Se tu, alta ed eterna Trinità, dici che la pietà che genera misericordia ti è propria - perché ti è propria la misericordia, che non è senza la pietà, poiché per pietà tu hai misericordia di noi - io lo confesso, poiché solo per la tua pietà hai dato alla morte il Verbo tuo Figlio per la nostra redenzione.
E la pietà è scaturita dalla fonte dell'amore col quale tu avevi fatto la tua creatura. E poiché lei ti piaceva molto, avendo perduto la veste dell'innocenza, ti sei mosso a rivestirla della tua grazia riconducendola allo stato di prima; non le hai tolto però il potere di offenderti, ma le hai conservato il libero arbitrio e la legge perversa che si erge sempre contro lo spirito, e seguendo questa legge l'anima è disposta a cadere nella colpa del peccato.
Poiché tu, Dio eterno, sei tanto pietoso, come mai l'uomo è così crudele con se stesso? Perché non può avere una crudeltà maggiore di quella di uccidere se stesso con la colpa del peccato mortale. Egli è pietoso verso la sensualità, e con tale pietà usa grande crudeltà contro l'anima e contro il corpo, poiché il corpo del dannato sarà punito insieme con l'anima. Vedo che ciò deriva dall'essere egli privato della luce, per cui non ha conosciuto la tua pietà verso di noi; per cui tu mostri che la tua pietà

non gioverebbe all'uomo senza la sua pietà. E in ciò si manifesta che tu hai creato l'uomo senza di lui, ma non lo vuoi salvare senza di lui.
Tu, Padre misericordioso e pietoso, vuoi che l'uomo guardi la tua smisurata pietà verso di noi, perché impari a essere pietoso, prima verso se stesso, poi verso il suo prossimo, come dice il glorioso Paolo: «Ogni carità comincia da se stessi». Sicché tu vuoi che l'anima guardi la tua pietà, perché si tolga dalla sua crudeltà e prenda il cibo che la nutre e le dà vita.
O Dio eterno! O fuoco e abisso di carità, il tuo occhio è su di noi; e perché la tua creatura veda che tu hai posato su di noi gli occhi della tua pietà e misericordia, oppure gli occhi della tua giustizia a seconda delle nostre opere, tu le hai dato l'occhio dell'intelletto affinché veda.
Da qui appare manifestamente che ogni male ci viene dall'essere privati della luce, e ogni bene ci viene dalla luce, perché non si può amare quello che non si conosce, e niente si può conoscere senza la luce.
O Dio eterno! O pietoso, o misericordioso Padre, abbi pietà e misericordia di noi, perché noi siamo ciechi senza alcuna luce; soprattutto io, povera miserabile; e perciò sempre sono stata crudele con me stessa.
2. LA LUCE DELLA PIETÀ
Con quell'occhio della pietà col quale hai creato noi e tutte le cose, guarda la necessità del mondo e provvedi ad esso.
Tu ci hai dato l'essere dal nulla: illumina dunque questo essere che è tuo. Tu al tempo del bisogno ci hai dato la luce degli apostoli: ora, in questo tempo in cui abbiamo bisogno ancora di più della luce, suscita un altro Paolo che illumini tutto il mondo.
Col velo della tua misericordia chiudi e copri l'occhio della giustizia e apri l'occhio della pietà; col vincolo della carità lega te stesso e con esso placa la tua ira.
O dolce e soave luce, o principio e fondamento della nostra salvezza, poiché con la tua luce hai visto la nostra necessità, nella stessa luce vediamo la tua eterna bontà, e conoscendola la amiamo.
O unione e legame dite Creatore con la creatura e della creatura con te Creatore! Con la fune della tua carità l'hai legata e con la tua luce le hai dato luce; perciò se apre l'occhio dell'intelletto con la volontà di conoscere te, allora ti conosce, poiché la tua luce entra in ciascuna anima che apre la porta della volontà.
La luce infatti sta alla porta dell'anima e non appena le viene aperto entra dentro, come il sole che bussa alla finestra chiusa e non appena è aperta entra in casa. Così conviene che l'anima abbia la volontà di conoscere, con la quale apra l'occhio dell'intelletto, e allora tu, sole vero, entri nell'anima e la illumini dite.
E dopo che sei entrato, che fai tu, luce di pietà, dentro l'anima? Ne scacci la tenebra e le dai la luce, ne estrai l'umido dell'amor proprio e rimane il fuoco della tua carità; rendi il cuore libero, perché nella tua luce ha conosciuto quanta libertà tu ci hai dato tirandoci fuori dalla schiavitù del demonio, nella quale il genere umano era caduto per la sua crudeltà.
Poi l'anima odia la causa della crudeltà, cioè la pietà verso la propria sensualità, e perciò diventa pietosa alla ragione e crudele contro la sensualità chiudendo le facoltà dell'anima. Chiude la memoria alle miserie del mondo e ai vani piaceri, mandando

via il loro ricordo con la volontà, e l'apre ai tuoi benefici ripensandoli con buona sollecitudine; chiude la volontà perché non ami alcuna cosa all'infuori dite, ma ti ami sopra tutte le cose e ogni cosa in te secondo la tua volontà, e vuole seguire soltanto te. Allora l'uomo è veramente pietoso a se stesso, e come è pietoso a sé, così al suo prossimo, disponendo di dare la vita del corpo per la salvezza dell'anima. In tutte le cose usa l'atto della pietà con prudenza, perché ha visto con quanta prudenza tu hai operato in noi tutti i tuoi misteri.

3. LA CARITÀ ORDINATA

Tu, luce, rendi il cuore schietto e non doppio, largo e non stretto, tanto che vi trova posto ogni creatura ragionevole per l'amore di carità; con carità ordinata cerca la salvezza di tutti, e poiché la luce non è senza prudenza e sapienza, dispone il suo corpo alla morte per la salvezza dell'anima del suo prossimo, e non dà l'anima alla colpa - poiché non è lecito all'uomo commettere una minima colpa per salvare tutto il mondo, se gli fosse possibile, poiché per l'utilità della creatura, che non è nulla per sé, non si deve offendere il Creatore, il quale è ogni bene - ma per il corpo del prossimo dà le sostanze materiali.

Tanto è aperto questo cuore che non è finto per nessuna persona, ma ognuno può intenderlo, perché non mostra una cosa in faccia e nella lingua avendone dentro un'altra. Questi dimostra veramente di essere spogliato del vestito vecchio e rivestito del nuovo della tua volontà. Cosicché la nostra crudeltà, eterno Padre, deriva dal fatto che noi non vediamo la pietà che hai usato per le nostre anime, ricomprandole con il prezioso sangue del tuo Figlio unigenito.

Volgi, volgi Padre misericordioso, l'occhio della pietà sulla tua sposa e sui tuo vicario: nascondio sotto le ali della tua misericordia, perché gli iniqui superbi non possano nuocergli; e a me concedi la grazia che io stilli il sangue e coli le midolla delle mie ossa in questo giardino della santa Chiesa. Se io guardo in te, vedo che niente è nascosto al tuo occhio, e questo non lo vedono gli uomini del mondo offuscati dalla nube dell'amor proprio: che se essi lo vedessero non sarebbero tanto crudeli verso le loro anime, ma nella tua pietà diventerebbero pietosi. Perciò ci è necessaria la luce, e io con tutto l'amore supplico che tu la doni a tutte le creature ragionevoli.

Nel Verbo hai usato pietà e giustizia: giustizia sul suo corpo e pietà verso le tue creature, O bontà infinita, come mai non si scioglie il cuore dell'uomo, e come non esce il mio cuore dalla bocca? Perché la nube ha offuscato l'occhio della mia mente, che non ti lascia, anima mia, vedere questa ineffabile pietà.

Quale padre vi fu mai che per il servo desse il proprio figlio alla morte? Solo tu, eterno Padre.

La nostra carne della quale hai rivestito il Verbo sostenne la morte e noi ne riceviamo il frutto, se lo vogliamo. Così vuoi che patisca la nostra sensualità perché l'anima riceva frutto in te.

O dottrina fondata nella verità! Disse la tua Verità: «Io sono la via, la verità e la vita». Se vogliamo seguire la tua pietà, ci conviene andare per debito per quella via per la quale tu sei andato per grazia. Io mi lamento di me stessa di fronte a te, eterna verità, affinché tu faccia giustizia di me che sono crudele verso la mia anima e pietosa verso

la mia sensualità.
Ho peccato contro il Signore, pietà di me.
4. LA PIETOSA CRUDELTÀ
O pietosa crudeltà, che schiacci la sensualità in questo tempo finito per esaltare l'anima in eterno!
Da dove procede la pazienza? Da dove la fede, la speranza e la carità? Dalla pietà, che partorisce misericordia.
Chi scioglie l'anima da se stessa e la lega a te? Questa pietà acquistata con la luce. O pietà amabile, o pietà che sei unguento, tu spegni l'ira e la crudeltà nell'anima.
Questa pietà, Padre pietoso, ti prego di donare a tutte le tue creature, e specialmente a coloro che tu mi hai dato perché li ami di speciale amore: rendili pietosi, perché usino perfetta pietà e perfetta crudeltà, con la quale essi uccidano la loro perversa volontà.
Questa pietosa crudeltà sembra che tu Verità ci abbia insegnato quando hai detto: «Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la sua stessa vita, non può essere mio discepolo».
Quest'ultima cosa sembra difficile - le altre spesso le fanno i servi del mondo, benché non per amore della virtù - ma non è difficile: è più difficile per l'uomo uscire dalla sua natura che seguirla. La nostra natura è ragionevole, dunque dobbiamo seguire la ragione.
5. LA VERA GIUSTIZIA
O verità eterna! Tu profumo sopra ogni profumo, tu larghezza sopra ogni larghezza; tu pietà sopra ogni pietà; tu giustizia sopra ogni giustizia. Anzi, tu sei fonte di giustizia e a ciascuno dai secondo le sue opere, per cui giustamente permetti che l'uomo iniquo sia insopportabile a se stesso, perché si mette a desiderare una cosa inferiore a se stesso, desiderando i piaceri mondani e le ricchezze; poiché tutte le cose create sono inferiori all'uomo, e fatte a suo servizio, non perché egli se ne faccia servo.
Solo tu sei maggiore di noi, perciò te dobbiamo desiderare, te cercare e servire. E giustamente fai gustare al giusto la vita eterna in questa vita, con pace e quiete della sua anima, perché ha posto l'affetto in te, che sei vera e somma quiete; e a quelli che virilmente hanno corso per questa vita mortale, giustamente e con misericordia dai la vita eterna. Tu sei eterna e infinita bontà, che nessuno può comprendere, né pienamente conoscere se non quanto tu ne dai a conoscere, e tanto ne dai quanto noi disponiamo il vaso della nostra anima a ricevere.
O dolcissimo amore, non ti ho mai amato in tutta la mia vita.
Io ti raccomando i miei figli, che mi hai posto sulle spalle per- S. Caterina oppone alla debolezza umana la fortezza di
che li svegli, io che sempre dormo. O Padre pietoso e benigno, cui l'uomo è stato rivestito grazie all'incarnazione del Verbo, destali tu, perche 1 occhio del loro intelletto vegli sempre in te. fortezza di Dio
Ho peccato contro il Signore, pietà di me. Dio, vieni a salvarci,
Signore vieni presto in nostro aiuto. Amen.

ORAZIONE 9

1. DEBOLEZZA E RIBELLIONE DELL'UOMO

Trinità eterna, o alta ed eterna Trinità! Tu Trinità eterna ci hai dato il dolce e amabile Verbo.

O dolce e amabile Verbo, Figlio di Dio, come la nostra natura è debole e disposta a ogni male, così la tua natura è forte e disposta a ogni bene. L'uomo è debole perché ha ricevuto la natura debole di suo padre, perché il padre non può dare al figlio altra natura che quella che egli ha in sé; ed è incline al male per la ribellione della sua fragile carne, che ancora ha ricevuto da suo padre.

Sicché la nostra natura è debole e pronta a ogni male perché tutti discendiamo e siamo generati dal primo padre Adamo, tutti siamo usciti da una medesima massa. Egli, poiché si allontanò da te, eterno Padre, somma fortezza, diventò debole, e poiché fu ribelle a te, trovò ribellione in se stesso. Ed essendosi distaccato dalla tua somma bontà e fortezza, si ritrovò debole e pronto a ogni male.

O Verbo, eterno Figlio di Dio, la tua natura è forte e disposta a ogni bene perché l'hai ricevuta dall'eterno e onnipotente Padre tuo. Egli ti ha dato la sua natura, cioè la divinità; in te non vi fu né vi poté essere alcun male perché la natura che tu hai ricevuto da Dio non ha potuto patire alcun difetto.

2. EFFETTI DELL'INCARNAZIONE

Tu dunque, dolce Verbo, hai fortificato la nostra debole natura per l'unione che hai fatto con noi. Per questa unione la nostra natura è fortificata, perché in virtù del tuo sangue si toglie questa debolezza nel santo battesimo, e quando siamo giunti all'età di ragione siamo fortificati dalla tua dottrina, perché l'uomo che la segue in verità, vestendosene perfettamente, diventa tanto forte e pronto al bene che quasi perde la ribellione della carne contro lo spirito; perché quell'anima è perfettamente unita nella tua dottrina, e il corpo con l'anima, per cui vuole seguire l'affetto dell'anima.

E giunge a tanto che quelle cose che prima le solevano piacere, cioè le miserie e i piaceri del mondo, le dispiacciono del tutto, e ciò che prima le soleva parere difficile e duro, cioè seguire le virtù, ora le è dolce e piacevole.

E dunque buona la verità che tu, Verbo eterno, hai tolto la debolezza della nostra natura con la fortezza della natura divina, che hai ricevuto dal Padre, e ci hai dato questa fortezza per mezzo del sangue e della dottrina.

O eterno sangue - dico eterno perché sei unito con la natura divina - l'uomo che con la luce della fede ha conosciuto la tua fortezza si distacca dalla sua debolezza; e questa luce non si acquista mai senza l'odio della propria sensualità, a causa della quale si perde anche la luce naturale.

O dolce sangue, tu fortifichi l'anima, tu la illumini, in te diventa angelica. Tu la ricopri in tal modo col fuoco della tua carità che dimentica del tutto se stessa, e non può vedere altro che te. Perciò anche la fragile carne sente l'odore delle virtù, tanto che il corpo e l'anima pare che gridino a te in ogni loro esercizio.

Ciò avviene finché l'anima sta col santo desiderio, aumentandolo continuamente; e se lo allentasse la ribellione della carne risusciterebbe più viva che mai. O Cristo, dottrina di verità, che tanta fortezza dai all'anima vestita dite che in nessuna cosa

viene meno, né nelle avversità né nelle pene, ma ha vittoria in ogni battaglia: è forte quando segue te che procedi da Dio, somma fortezza, e se l'anima non ti seguisse a niente le gioverebbe la tua fortezza.
Me misera, che mai ho seguito te, vera dottrina, e perciò sono così debole che in ogni minima tribolazione vengo meno.
Ho peccato contro il Signore, pietà di me che hai tratto da te, somma bellezza, con pura innocenza!
E l'hai unito e piantato nel corpo, che hai formato dal limo della terra. Quest'albero l'hai creato libero, e gli hai dato dei rami, che sono le facoltà dell'anima: la memoria, l'intelletto e la volontà.
E quale frutto hai messo nella memoria? Di conservare. Nell'intelletto? Di discernere. E nella volontà? Di amare. O albero piantato in tanta bontà e bellezza dal tuo giardiniere!
Ma quest'albero, che nacque innocente, cadde per la disobbedienza, e da albero di vita divenne albero di morte, e perciò non produceva che frutti di morte; per questo tu, altissima ed eterna Trinità, come ebbro d'amore e pazzo della tua creatura, vedendo che quest'albero non poteva fare altro che frutti di morte perché era separato da te che sei la vita, gli hai dato il rimedio con quello stesso amore col quale l'avevi creato, innestando la tua divinità nell'albero morto della nostra umanità.
O dolce e soave innesto: tu somma dolcezza ti sei degnato di unirti con la nostra amarezza; tu splendore, con le tenebre; tu sapienza, con la stoltezza; tu vita, con la morte; e tu infinito con noi esseri finiti.
Che cosa ti ha spinto a ridare la vita, nonostante che questa tua creatura ti abbia così tanto offeso? Solo l'amore. E per questo innesto la morte è dissolta.
E non è bastato alla tua carità aver fatto questa unione con la sua creatura! Perché tu, Verbo eterno, hai innaffiato questo albero col tuo sangue. E questo sangue col suo calore lo fa germogliare, se l'uomo liberamente innesta se stesso in te e a te unisce il suo amore e il suo cuore, legando e avvolgendo questo innesto con la fascia della carità, e seguendo il tuo insegnamento.
Poiché non possiamo né dobbiamo seguire il Padre, perché lui non è passibile, noi ci dobbiamo conformare e innestare in te attraverso la via della sofferenza e del santo desiderio della croce.
Sicché per te, vita, produciamo frutto di vita, se ci vogliamo innestare in te. E così si vede che ci hai creati senza di noi, ma non ci vuoi salvare senza di noi.
Quando siamo innestati in te, allora i rami che tu hai dato al nostro albero portano i loro frutti: la memoria si riempie del continuo ricordo dei tuoi benefici, l'intelletto si specchia in te per conoscere perfettamente la tua verità e la tua volontà, la volontà vuole amare e seguire quello che l'intelletto ha visto e conosciuto. E così un ramo porge dei frutti all'altro: per la conoscenza che l'uomo ha di te meglio si conosce e odia se stesso, cioè la propria sensualità. O amore, inestimabile amore, meravigliose sono le cose che tu hai operato nella tua creatura dotata di ragione. E se tu, Dio eterno, mentre l'uomo era albero di morte lo hai reso albero di vita, innestando la tua vita nell'uomo - benché molti per le loro mancanze non producano altro che frutti di morte, perché non innestano se stessi in te che sei vita eterna - così ora puoi

provvedere alla salvezza di tutto il mondo, che oggi vedo non innestarsi in te. Anzi, ognuno quasi sta nella morte della propria sensualità, e nessuno va alla fonte dove sta il sangue per innaffiare il proprio albero.
La vita eterna è tra noi e non è conosciuta da noi, ignoranti creature!
O miserabile, o cieca anima mia, dov'è il tuo grido? Dove sono le lacrime che tu devi versare al cospetto del tuo Dio che continuamente t'invita? Dov'è nel tuo cuore il dolore per gli alberi che stanno piantati nella morte? Dove sono i tormenti dei tuoi desideri al cospetto della divina pietà?
Non ci sono in me, perché ancora non sono morta a me stessa. Perché se fossi morta e avessi cercato soio Dio e la gloria e la lode del suo nome, il cuore mi uscirebbe dalla bocca e le mie ossa stillerebbero il midollo; ma io ho prodotto solo frutti di morte perché non mi sono innestata in te.
2. MERAVIGLIE DELL'ANIMA INNESTATA
Quanta luce, quanta dignità riceve l'anima innestata veramente in te! O smisurata larghezza! La memoria offre alla nostra considerazione che siamo tenuti e obbligati ad amarti e seguire la dottrina e gli esempi del Verbo tuo Figlio unigenito; ma senza la luce della fede non possiamo seguire la dottrina e gli esempi di Cristo, per cui l'intelletto si sofferma e fissa lo sguardo in quella luce per conoscere, e subito la volontà ama ciò che l'intelletto ha veduto e conosciuto. E così un ramo porge all'altro il suo frutto di vita. Da dove trai i frutti di vita, o albero che da te stesso sei sterile e morto? Dall'albero della vita; perché se tu non fossi innestato in lui non potresti produrre alcun frutto da te stesso, perché tu sei un nulla.
O verità eterna, amore inestimabile! Così come tu ci hai dato frutti del fuoco d'amore, di luce e di obbedienza pronta - per la quale da innamorato hai abbracciato l'obbrobrio della morte di croce e hai dato a noi quei frutti in virtù dell'innesto della tua divinità nella nostra umanità, e per l'innesto del tuo corpo nell'albero della croce - così l'anima innestata veramente in te non si preoccupa di alcun'altra cosa se non del tuo onore e della salvezza delle anime. E diventa fedele, prudente e paziente.
Vergognati, uomo, vergognati perché, a causa dei tuoi difetti, ti privi di tanto bene e ti fai degno di tanto male. Il bene che fai non giova a Dio, né il male gli nuoce, ma egli si compiace che la sua creatura produca frutto di vita, perché ne riceva ricompensa infinita e giunga al fine per il quale ci ha creati tutti.
Ho peccato contro il Signore, pietà di me.
Unisci, verità eterna, e innesta in te coloro che mi hai dato, perché io li ami di un amore speciale, perché producano frutti di vita.
Vedo, o infinita bontà, che come tu mandi la rugiada della luce soprannaturale nell'anima unita a te, dandole pace e quiete di coscienza, così con la rugiada dei tuoi servi toglierai la guerra e le tenebre, e darai pace e luce alla tua sposa, la Chiesa. Così io ti supplico, o Dio pietoso, dolce e benigno.
Ho peccato contro il Signore, pietà di me. Amen.

ORAZIONE 10

Alta ed eterna Trinità, o Trinità, eterna deità, amore, noi siamo arbori di morte e tu se' arbore di vita. O deità etterna, che è a vedere, nel lume tuo, l'arbore puro della tua creatura la quale tu hai tratta di te, somma purità, con pura innocencia! E l'hai unita e piantata ne l'umanità, la quale tu formasti del limo della terra. Hai fatto questo arbore libero; tu hai dato i rami a questo arbore, ciò sonno le potenzie de l'anima, la memoria, lo 'ntelletto e la volontà. Che frutto hai posto nella memoria? Di ritinere. Ne l'intelletto? Frutto di discernere. E nella volontà? Frutto d'amare. O arbore posto in tanta purità dal tuo piantatore! Ma questo arbore, perché si partì dalla innocencia, per la disobediencia cadde e d'arbore di vita diventò arbore di morte, unde non produceva frutti altro che di morte (Rm 7,5); per la qual cosa tu, alta ed etterna Trinità, sì come ebbro d'amore e pazzo della tua creatura, vedendo che questo arbore non poteva fare frutto altro che di morte perché era separato da te vita, gli desti el rimedio con quello medesimo amore con che tu l'avevi creato, innestando la deità tua ne l'arbore morto della nostra umanità. O dolce e soave innesto: tu somma dolcezza ti se' degnato d'unirti con la nostra amaritudine; tu splendore, con le tenebre; tu sapiencia, con la stoltizia; tu, vita, con la morte, e tu infinito con noi finiti. Chi ti constrinse a questo per renderli la vita, avendoti essa tua creatura fatta tanta ingiuria? Solamente l'amore, come detto è; unde per questo innesto si dissolve la morte (Ep 2,4-5).

E bastava alla tua carità d'avere fatta con lei questa unione? No. E però tu, Verbo etterno, inaffiasti questo arbore col sangue tuo (Dial XXX). Questo sangue per lo calore suo el fa germinare, se l'uomo col libero arbitrio innesta sé in te e teco unisce e lega el cuore e l'affetto suo, legando e fasciando questo innesto con la fascia della carità, e seguitando la dottrina tua, però che 'l Padre non potiamo né doviamo seguire, perché in lui non cadde pena e poi ci doviamo conformare e innestare in te per la via delle pene e de' crociati e santi desideri, sì che per te, vita, produciamo frutto di vita, se noi ci voliamo innestare in te; e così si vede che tu creasti noi senza noi, ma non ci vuogli salvare senza noi. Quando noi siamo innestati in te, allora e rami che tu hai dati all'arbore nostro menano i frutti loro: la memoria s'empie del continuo ricordamento de' benefici tuoi, lo 'ntelletto se specola in te per cognoscere la verità e la volontà tua perfettamente, e la volontà vuole amare e seguire quello che lo 'ntelletto ha veduto e cognosciuto. E così l'uno ramo porge de' frutti a l'altro; per lo cognoscimento che l'uomo ha di te meglio cognosce sé e odia se medesimo, ciò è la propria sensualità. O amore, inestimabile amore, admirabili sono le cose che tu hai operate nella tua creatura che ha in sé ragione. E se tu, Dio etterno, nel tempo che l'uomo era arbore di morte el restituisti in arbore di vita, innestando te vita ne l'uomo - benché molti per li loro difetti non producano altro che frutti di morte, perché non innestano sé in te, vita etterna - così ora puoi provedere alla salute di tutto el mondo, el quale oggi veggo non innestarsi in te. Anco ogni uno quasi si sta nella morte sua della propria sensualità, e neuno ne viene alla fonte dove sta el sangue per innaffiare l'arbore suo. O, tra noi è vita etterna non cognosciuta da noi, ignoranti creature: o miserabile, o cieca anima mia, dove è il grido? dove sonno le lacrime che tu debbi

spandere nello conspetto del Dio tuo che continuamente t'invita (Dial XVIII)? Dove è il cordiale dolore degli arbori che stano piantati nella morte, dove sonno gli ansietati desideri nel conspetto della divina pietà? Non ci sonno in me, perché anco non ho perduta me medesima, che se io mi fusse perduta e solo avessi cercato Dio e la gloria e loda del nome suo, el cuore r m'escierebbe per la bocca e l'ossa distillarebbero le mirolla; ma io non produssi mai altro che frutto di morte perché non mi so' innestata in te. Quanto è il lume, quanta è la dignità che riceve l'anima innestata in verità in te? O ismisurata larghezza: la memoria porge che noi siamo tenuti e obligati d'amare te e seguire la dottrina e le vestigie del Verbo unigenito tuo Figliuolo; ma senza el lume della fede noi non potiamo seguire questa dottrina e vestigie di Cristo, unde lo 'ntelletto si ferma e specula in esso lume per cognoscere, e subbito la volontà ama quello che lo 'ntelletto ha veduto e cognosciuto; e così l'uno ramo porge frutto di vita all'altro. E unde trai, o arbore, questi frutti di vita, che per te se' sterile e morto? Da l'arbore della vita, che se tu non ti fussi innestato in esso neuno frutto potresti producere per tua virtù perché tu se' non cavelle. O verità etterna, amore inestimabile, sì come tu producesti a noi frutti di fuoco d'amore di lume e obbediencia pronta - per la quale obbediencia corristi come innamorato all'obrobriosa morte della croce e destici questi frutti in virtù dello innesto della tua deità nella umanità nostra, e per lo innesto che tu facesti del corpo tuo nel legno della croce - così l'anima innestata in te in verità a neun'altra cosa attende se non all'onore di te e salute de l'anime. Ella diventa fedele, prudente e paciente. Vergognati, uomo, vergognati che per li tuoi difetti ti privi di tanto bene e fa'ti degno di tanto male. El tuo bene a Dio non fa utilità né il tuo male gli nuoce. Ben si diletta che la fattura sua produca frutto di vita (Jn 15,8), acciò che ne riceva frutto infinito e pervenga al fine per lo quale tutti ci ha creati. "Peccavi domino, miserere mei." Unisce, verità etterna, e innesta questi in te, e quali tu m'hai dati che io ami di singulare amore (Jn 17,9), sì che essi producano frutti di vita. Vedo, infinita bontà, che sì come tu mandi la rugiada del lume sopranaturale (Is 26,19) ne l'anima unita in te, dandole pace e quiete di conscienzia, così con la rugiada de' servi tuoi levarai la guerra e le tenebre e renderai pace e lume alla sposa tua: e io così supplico a te, pietoso benigno e dolce Dio. "Peccavi domino, miserere mei." Amen.

Orazione 11

NEL **GIORNO DELL'ANNUNCIAZIONE**

1. UNA CASCATA DI LODI

O Maria! Maria, tempio della Trinità! O Maria, portatrice del fuoco! Maria, dispensatrice di misericordia. Maria, da cui è germogliato il frutto.

O Maria, che hai ricomprato il genere umano, perché portando nel tuo seno il Verbo, fu ricomprato il mondo: Cristo lo ricomprò con la sua passione e tu col dolore del corpo e della mente.

O Maria mare pacifico, Maria donatrice di pace, Maria terra feconda.

Tu, Maria, sei quella pianta dalla quale abbiamo il fiore profumato del Verbo, Figlio unigenito di Dio, perché in te, terra feconda, fu seminato questo Verbo. Tu sei la terra e la pianta.

O Maria carro di fuoco, tu hai portato il fuoco nascosto e velato sotto la cenere della tua umanità.
O Maria vaso d'umiltà, in cui arde la luce della vera conoscenza, con la quale ti sei innalzata al di sopra di te, e sei piaciuta all'eterno Padre, che ti prese e attirò a sé amandoti di un amore singolare. Con la luce e il fuoco della tua carità e con l'olio della tua umiltà hai attirato la sua divinità a chinarsi e venire in te, benché prima sia stato spinto dal fuoco ardente della sua inestimabile carità a venire a noi.

2. MARIA, VERGINE PRUDENTE

O Maria, perché hai avuto questa luce, non fosti stolta, ma prudente, e con prudenza hai voluto investigare dall'angelo come fosse possibile quello che t'annunciava.
Forse non sapevi che questo era possibile a Dio onnipotente? Certamente sì, senza alcun dubbio. Dunque perché hai detto:
«Non conosco uomo»?
Non perché mancassi di fede, ma per la tua profonda umiltà, considerando la tua indegnità, e non perché tu dubitassi che ciò fosse possibile presso Dio.
Maria, fosti turbata dalla parola dell'angelo per paura? Se guardo nella luce della fede, non sembra che per paura fossi turbata, benché tu mostrassi meraviglia e turbamento. Dunque, di che ti meravigli?
Della grande bontà di Dio che tu vedevi; e considerando te stessa e quanto fossi indegna di tanta grazia, eri stupefatta. Dunque considerando la tua indegnità e miseria e l'ineffabile grazia di Dio, eri ammirata e stupefatta.
Così domandando con prudenza hai dimostrato la tua profonda umiltà, e non hai avuto timore, ma ammirazione della smisurata bontà e carità di Dio per la bassezza e piccolezza della tua virtù.
Tu, o Maria, sei divenuta il libro nel quale oggi è scritta la nostra regola: Gesù Cristo. In te oggi è scritta la sapienza dell'eterno Padre, in te si manifesta oggi la fortezza e la libertà dell'uomo.
Dico che si mostra la dignità dell'uomo perché se guardo in te, Maria, vedo che la mano dello Spirito Santo ha scritto in te la Trinità, formando in te il Verbo incarnato, Figlio unigenito di Dio: ci ha scritto la sapienza del Padre, cioè lo stesso Verbo; ci ha scritto la potenza, perché fu potente a fare questo grande mistero; ci ha scritto la clemenza dello Spirito Santo, perché solo per grazia e clemenza divina fu ordinato e compiuto un mistero così grande.

3. LODE ALLA TRINITÀ

Se considero il tuo grande consiglio, Trinità eterna, vedo che nella tua luce hai visto la dignità e nobiltà della stirpe umana; quindi, come l'amore ti spinse a trarre l'uomo da te nella creazione, così quel medesimo amore ti spinse a ricomprarlo, dato che era perduto.
Tu hai dimostrato che hai amato l'uomo prima che esistesse quando hai voluto trarlo da te solo per amore; ma gli hai mostrato un amore ancora maggiore dando te stesso, rinchiudendoti oggi nel vile sacco della sua umanità. E che cosa gli potevi dare di più, che dare te stesso? Perciò veramente gli puoi dire:

«Che cosa dovevo o potevo fare ancora, che io non abbia fatto?». Così vedo che ciò che la tua sapienza in quel grande ed
eterno consiglio ha visto fosse da fare per la salvezza dell'uomo, la tua clemenza l'ha voluto e la tua potenza l'ha oggi adempiuto, sicché nella nostra salvezza si accordarono in quel consiglio la tua potenza, sapienza e clemenza, o Trinità eterna.
In quel divino consiglio la tua grande misericordia voleva usare misericordia alla tua creatura, e tu, Trinità eterna, volevi compiere in lei la tua verità di darle la vita eterna, poiché per questo l'hai creata: perché partecipasse e godesse di te.
Ma questo disegno contraddiceva la tua giustizia nel tuo grande consiglio, perché, come ti è propria la misericordia, così anche la giustizia, che rimane in eterno. E la giustizia non lascia impunito alcun male, così come non lascia senza ricompensa alcun bene: questa giustizia non si poteva salvare perché l'uomo non poteva soddisfare a te per la sua colpa.
Quale modo hai trovato, Trinità eterna, perché si adempisse la tua verità facendo misericordia all'uomo, e la tua giustizia fosse soddisfatta? Che rimedio ci hai dato? Ecco il rimedio adatto: tu hai disposto di darci il Verbo del tuo Figlio unigenito, che prendesse la nostra carne che ti aveva offeso perché, sostenendo la passione nella sua umanità, la tu giustizia fosse soddisfatta, non in virtù dell'umanità, ma ir virtù della divinità unita ad essa. E così fu fatto e si adempì li tua verità, e furono soddisfatte la giustizia e la misericordia.

4. IL SÌ DI MARIA

O Maria, vedo che questo Verbo, che t'è dato essere in te, nondimeno non è separato dal Padre, così come la parola ch l'uomo ha nella mente la quale, benché sia proferita di fuori comunicata ad altri, tuttavia non si stacca, né è separata da cuore. In queste cose si dimostra la dignità dell'uomo, per li quale Dio ha operato tante e così grandi cose.
In te ancora, o Maria, oggi si dimostra la fortezza e la libertà dell'uomo perché, dopo la deliberazione di un così grande e alto consiglio, è mandato a te l'angelo ad annunciarti il mistero del consiglio divino e a cercare la tua volontà, per cui il Figlio di Dio non discese nel tuo grembo prima che tu lo consentissi con la tua volontà. Aspettava alla porta della tua volontà che tu gli aprissi, perché voleva venire in te; e giammai vi sarebbe entrato se tu non gli avessi aperto dicendo: «Ecco, sono la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola».
Dunque si dimostra in modo manifesto la fortezza e la libertà della volontà, perché non si può fare alcun bene o alcun male senza la volontà; e non c'è demonio, né alcun'altra creatura che possa costringerla alla colpa del peccato mortale se essa non vuole, e nemmeno può essere costretta ad operare alcun bene più di quanto voglia. Sicché la volontà dell'uomo è libera, e nessuno la può costringere al male o al bene se essa non vuole.
Bussava, o Maria, alla tua porta, l'eterno Dio, ma se tu non avessi aperto l'uscio della tua volontà, Dio non si sarebbe incarnato in te. Vergognati, anima mia, vedendo che Dio oggi si è imparentato con te in Maria. Oggi ti è mostrato che, benché tu sia stata fatta senza dite, non sarai salvata senza dite; e oggi Dio bussa alla porta della volontà di Maria e aspetta che lei gli apra.

O Maria, dolcissimo amore mio, in te è scritto il Verbo dal quale noi abbiamo la dottrina della vita; tu sei la pagina che ci porge quella dottrina. Io vedo che questo Verbo, non appena è scritto in te, non è senza la croce del santo desiderio: appena egli fu concepito in te gli fu innestato il desiderio di morire per la salvezza dell'uomo, per la quale egli si era incarnato; e perciò una grande croce fu per lui portare per tanto tempo quel desiderio che egli avrebbe voluto si adempisse subito.
5. SUPPLICA FINALE
A te ricorro, Maria, e a te offro la mia supplica per la dolce sposa di Cristo dolcissimo, tuo figlio, e per il suo vicario in terra: che gli sia data luce, perché con discernimento e prudenza agisca in modo efficace per la riforma della santa Chiesa. E si unisca in ciò anche il popolo e conformi il suo cuore a quello del suo pastore, perché non si ribelli contro il suo capo.
Mi sembra, o Dio eterno, che tu abbia reso il tuo vicario come un'incudine, perché ognuno lo percuote quanto può con la sua lingua e le sue azioni.
Ti prego anche per quelli che tu hai messo nei mio cuore con un amore singolare: infiamma i loro cuori perché siano carboni ardenti e non spenti, accesi e infuocati nella tua carità e in quella del prossimo, cosicché nel tempo del bisogno essi abbiano le stive ben fornite per loro stessi e per gli altri. Io ti prego per quelli che mi hai dati, benché io non sia per loro motivo di alcun bene, ma sempre di male, perché per loro sono specchio non di virtù, ma di molta ignoranza e negligenza.
Ma oggi la mia preghiera è ardita, perché questo è il giorno delle grazie e so che a te, Maria, nessuna cosa è negata.
O Maria, oggi la tua terra ha germogliato per noi il Salvatore. Ho peccato contro il Signore, per tutto il tempo della mia vita, ho peccato contro il Signore, pietà di me, dolcissimo e inestimabile amore.
O Maria, benedetta sia tu fra tutte le donne nei secoli dei secoli, perché oggi ci hai dato della tua farina.
Oggi la divinità è unita e impastata con la nostra umanità così fortemente che mai si può separare, né per la morte né per la nostra ingratitudine; anzi, sempre la divinità fu unita sia col corpo nel sepolcro, sia con l'anima nel limbo, e insieme con l'anima e il corpo in Cristo. Questo matrimonio fu contratto e congiunto in modo tale che, come mai fu diviso, così in perpetuo mai si scioglierà. Amen.

Orazione 12
VIRTÙ DELLA PASSIONE
1. GRANDEZZA DI Dio
E BASSEZZA DELLA CREATURA
O Dio eterno, alta ed eterna grandezza, tu sei grande e io sono piccola, e la mia bassezza non può giungere alla tua altezza, se non quando l'affetto e l'intelletto con la memoria s'innalzano dalla bassezza della mia umanità, e nella tua luce ti conoscono.
Ma se guardo la tua altezza, ogni elevazione che la mia anima può fare fino a te è come una notte oscura paragonata al sole, come la luce della luna nei confronti della luce del sole. Per questo io, bassezza mortale, non posso giungere alla tua grandezza

immortale. Ti posso gustare con l'affetto dell'amore, ma non ti posso vedere nella tua essenza. Tu hai detto: «Nessun uomo finché vive mi può vedere»; infatti l'uomo che vive nella propria sensualità e volontà non può vederti nell'affetto della tua carità. E se vivendo nella virtù in un certo modo ti può vedere, tuttavia non può vederti nella tua essenza mentre vive nel corpo mortale.
Dunque è proprio vero che la mia bassezza non può elevarsi alla tua altezza, ma solamente gustare e vedere per mezzo del tuo specchio; e questa visione è con perfezione di carità, perché posso vedere perfettamente l'affetto della tua carità, ma non la tua essenza.
E quando ho potuto giungere all'amore della tua carità che, sia pure diversamente dai beati, posso ricevere pur essendo nel corpo mortale? Quando venne la pienezza di quel tempo sacro che è tempo favorevole se la mia anima, da te illuminata, lo riconosce per quello che fu annunziato; quando venne il gran medico del mondo, il tuo Figlio unigenito; quando lo sposo si unì alla sposa, cioè la divinità del Verbo alla nostra umanità. Di questa unione fu strumento Maria, che vestì lo sposo eterno della sua umanità.
Ma questo amore e unione erano così nascosti che pochi li conoscevano: perciò l'anima non considerava ancora bene la tua grandezza.
Ma, come io vedo, l'anima venne a perfetta conoscenza dell'amore della tua carità nella tua luce, grazie alla passione del Verbo, perché allora il fuoco nascosto sotto la nostra cenere cominciò a manifestarsi largamente e pienamente, aprendo il suo corpo santissimo sul legno della croce.
E affinché l'affetto dell'anima fosse attirato alle cose di lassù e l'occhio dell'intelletto scrutasse il fuoco, tu Verbo eterno hai voluto essere innalzato sulla croce, dove ci hai mostrato nel tuo sangue l'amore: nel tuo sangue hai mostrato la tua misericordia e magnanimità. In questo sangue hai mostrato anche quanto ti pesa la colpa dell'uomo. Nel sangue hai lavato la faccia della tua sposa, cioè l'anima, con la quale ti sei unito per l'unione della natura divina con la nostra natura umana. Nel sangue l'hai rivestita perché era nuda, e con la tua morte le hai reso la vita.

2. IL CANTO APPASSIONATO DELLA CROCE

O sospirata passione! Ma tu Verità eterna dici che non è desiderata né amata da chi ama se stesso, ma da chi si è spogliato di sé e si è rivestito dite, innalzandosi nella tua luce a conoscere l'altezza della tua carità.
O amabile e beata passione, che nella tranquillità della pace fai correre l'anima sopra le onde del mare tempestoso! O dilettevole e dolcissima passione, o ricchezza dell'anima, o refrigerio degli afflitti, o cibo degli affamati, o porto e paradiso dell'anima, o vera allegrezza, o nostra gloria e beatitudine! L'anima che si gloria in te produce il suo frutto.
E chi è che si gloria in te? Non colui che ha sottomesso la luce dell'intelletto all'amore sensibile, poiché costui non vede altro che la terra.
O passione che guarisci ogni infermità, purché l'ammalato voglia essere curato, perché il tuo dono non ci ha tolto la libertà!
Tu passione ridai la vita al morto: se l'anima si ammala per le tentazioni del demonio, tu la liberi; se viene perseguitata dal mondo, oppure tentata dalla propria fragilità, tu

le sei rifugio, perché l'anima ha conosciuto in te non solo le opere del Verbo nella passione, che sono finite, ma anche ha gustato l'altezza della carità divina.
Per te, passione, l'anima vuole ascoltare e conoscere la verità, inebriarsi e consumarsi nella carità di Dio grazie alla tua debolezza, che appare debolezza per la nostra umanità che in te ha patito, ma la cui altezza è grandissima per il mistero che venne da essa in virtù della divinità, con la quale l'anima eleva se stessa all'altezza della divinità, e così giunge al suo fine che altrimenti non potrebbe ottenere.
O passione, l'anima che ha trovato rifugio in te è morta quanto alla sensualità, e perciò gusta l'amore della tua carità.
Quanto è soave questa dolcezza, gustata dall'anima che entra nella corteccia del corpo, dove ha trovato la luce e il fuoco della carità vedendo la meravigliosa unione della divinità con la nostra umanità!
E nella morte di Cristo l'anima e il corpo si separano, ma non la divinità.
Guarda anima mia e vedrai il Verbo nella nostra umanità come in una nuvola, ma la divinità non riceve danno per la nuvola, cioè per le tenebre della nostra umanità, ma sta nascosto nel sole e lo splendore divino come il cielo sereno qualche volta sta nascosto dietro la nube.
E chi mostra a noi questo? Il fatto che, dopo la morte, la divinità del Verbo rimase nel corpo di Cristo e, dopo la risurrezione, rese l'umanità da scura splendente, e da mortale immortale.
Tu solo, passione, mostri la dottrina che deve seguire la creatura ragionevole.
E sbagliano coloro che vogliono seguire i piaceri invece che le pene, perché nessuno giunge al Padre se non per il Figlio, e te Verbo non possiamo seguire se non ti gustiamo nell'amore delle sofferenze.
E se l'anima non vuole patire le pene, allora è bene che le patisca per forza; ma se le vuole portare nella luce del sole che è Cristo, allora l'affetto dell'anima non è colpito da nessuna fatica, come la divinità nel Verbo non patì in nessun modo, perché sostenne volontariamente le fatiche.
Dunque mostri in modo manifesto che, dal tempo favorevole della passione del Verbo, l'anima può conoscere l'amore di carità con la luce della grazia, e con questa luce veniamo a conoscere nel tempo la tua essenza eterna; attraverso l'infima passione conosciamo la tua altezza, non perché i tuoi misteri siano infimi - anzi, sono sublimi - ma per la tua infima umanità che ha patito.

3. L'ABBASSAMENTO DI Dio

O dolce ed eterno Dio, infinita sublimità! Poiché non potevamo elevare alla tua altezza il nostro infimo amore, né la luce dell'intelletto per la tenebra della colpa, tu, sommo medico, ci hai donato il Verbo con l'esca dell'umanità, e hai preso l'uomo e il demonio non in virtù dell'umanità, ma della divinità.
E così facendoti piccolo hai fatto grande l'uomo, saziandoti di obbrobri l'hai riempito di beatitudine, patendo la fame l'hai saziato dell'amore della tua carità, spogliandoti della vita l'hai rivestito della grazia, lasciandoti disprezzare hai ridato a lui la dignità, conoscendo le tenebre nella tua umanità hai dato a lui la luce; disteso sulla croce lo hai abbracciato e gli hai fatto una caverna nel tuo costato, nella quale potesse trovare rifugio dai nemici e potesse conoscere la tua carità, perché per essa mostri che hai

voluto dargli più di quanto potessi fare in qualsiasi altro modo. Lì ha trovato il bagno nel quale ha lavato la faccia della sua anima dalla lebbra della colpa.

4. SUPPLICA PER IL MONDO

O dolcissimo amore, o fuoco, o abisso di carità! O altezza incomprensibile! Quanto più guardo alla tua altezza nella passione del Verbo, tanto più la mia povera anima miserabile si vergogna perché non ti ha mai conosciuto, e questo perché sono ancora viva all'amore della sensualità e morta alla ragione. Ma piaccia oggi all'altezza della tua carità illuminare l'occhio del mio intelletto, e di coloro che m'hai dato per figli, e di tutte quante le creature umane. O Dio, amore mio, una cosa ti domando: nel tempo in cui il mondo era infermo tu hai mandato il tuo Figlio unigenito come medico, e so che questo l'hai fatto per amore. Ora vedo il mondo immerso totalmente nella morte, e così grande è questa tenebra che a questa vista la mia anima viene meno.

Quale altro modo vi sarà ora per risuscitare un'altra volta questo morto, essendo tu Dio impassibile, e dato che stai per venire non più a riscattare il mondo, ma a giudicarlo? In che modo, dunque, si renderà la vita a questo morto?

Io non credo, o infinita bontà, che a te manchino i rimedi; anzi, confesso che né il tuo amore manca, né la tua potenza è indebolita, né la tua sapienza è diminuita; e perciò tu vuoi, e puoi, e sai mandare il rimedio che occorre. Per cui ti supplico se piace alla tua bontà che tu mi mostri questo rimedio, e che la mia anima sia forte e pronta a prenderlo.

5. RISPOSTA

È vero che il tuo Figlio non verrà più se non nella maestà a giudicare, come è detto. Ma, come vedo, tu chiami "cristi" i tuoi servi, e con questo mezzo vuoi togliere la morte e ridare la vita al mondo.

In che modo? Essi devono camminare decisamente per la via del Verbo, con sollecitudine e con desiderio ardente, volendo il tuo onore e la salvezza delle anime, e per questo sostenere pazientemente pene, tormenti, obbrobri e rimproveri da chiunque gli siano fatti: con queste sofferenze, che sono limitate, tu vuoi dare ristoro al loro desiderio infinito, cioè esaudire le preghiere e colmare i loro desideri.

Ma se patissero solo corporalmente senza il desiderio dell'anima, non basterebbe né a loro, né agli altri, così come la passione del Verbo, senza la virtù della divinità, non avrebbe soddisfatto alla salvezza del genere umano. O redentore ottimo, dacci dunque di questi cristi, che vivano continuamente nelle veglie, nelle lacrime, nelle preghiere per la salvezza del mondo. Tu li chiami tuoi cristi perché sono conformati al tuo Figlio unigenito.

Eterno Padre concedici di non essere ignoranti, ciechi o freddi, né che il nostro sguardo sia così oscurato da non vedere che noi stessi, ma dacci di conoscere la tua volontà.

Ho peccato contro il Signore, pietà di me.

Ti ringrazio, ti ringrazio perché tu hai dato ristoro alla mia anima sia per la conoscenza che mi hai dato del modo nel quale io possa conoscere l'altezza della tua carità essendo ancora nel corpo mortale, sia per il rimedio che vedo ordinato da te per liberare il mondo dalla morte.

Allora non dormire più, miserabile anima mia che hai dormito durante tutta la tua

vita!
O inestimabile amore, la pena corporale dei tuoi servi otterrà in virtù del santo desiderio dell'anima, e questo otterrà per virtù del desiderio della tua carità.
O misera anima mia, che non abbracci la luce, ma le tenebre! Alzati, rialzati dalle tenebre, svegliati, apri l'occhio dell'intelletto e guarda il tuo abisso nell'abisso della carità divina, perché se tu non vedi non puoi amare: quanto vedrai tanto amerai, e amando seguirai e ti vestirai della sua volontà.
Ho peccato contro il Signore, pietà di me. Amen.

Orazione 13
CRISTO RESURREZIONE NOSTRA
S. Caterina offre se stessa per la salvezza della Chiesa. Essa contempla la perfezione dell'uomo nella mente del Creatore e piange il suo peccato, a causa del quale ha deviato dal progetto divino. Ma il Verbo incarnato ha riaperto la porta del regno celeste.
1. INVOCAZIONE
O resurrezione nostra! O resurrezione nostra! O alta ed eterna Trinità, sviscera l'anima mia.
O redentore e resurrezione nostra, o eterna Trinità, o fuoco che continuamente bruci, che mai ti spegni, né vieni meno, né puoi diminuire, anche se tutto il mondo prende il tuo fuoco!
O luce che dai luce, e nella tua luce vediamo! Nella tua luce vedo, e senza di essa non posso vedere, poiché tu sei colui che sei e io sono quella che non sono.
Nella tua stessa luce conosco le mie necessità, quelle della tua Chiesa e di tutto il mondo; e poiché conosco nella tua luce ti domando questo: che tu consumi la mia anima per la salvezza di tutto il mondo. Io non posso produrre alcun frutto da me, ma per virtù della tua carità che è operatrice di tutti i beni.
Così l'anima opera la sua salvezza e l'utilità del prossimo nell'abisso della tua carità, come la tua divinità, alta ed eterna Trinità, ha operato nella nostra umanità, cioè con lo strumento della nostra umanità, la quale con un atto finito ha dato a noi un frutto infinito, non in virtù dell'umanità, ma della tua divinità.

2. LA CREAZIONE
In questa virtù, o eterna Trinità, appaiono essere create tutte le cose che hanno esistenza, e viene da te ogni virtù spirituale e temporale che rimane nell'uomo. E hai voluto che l'uomo s'affatichi in esse operando col suo libero arbitrio.
O Trinità eterna, o Trinità eterna, nella tua luce si vede che tu sei quel sommo ed eterno giardino che tiene racchiusi i fiori e i frutti, perché tu sei un fiore di gloria che dai gloria a te stesso, dai frutto a te stesso, e non puoi riceverlo da nessun altro, perché se potessi riceverlo da qualcun altro, allora non saresti Dio eterno e onnipotente, perché chi ti desse questo non verrebbe da te. Ma tu sei gloria e frutto a te stesso, e i frutti che ti dà la tua creatura vengono da te, e da te riceve per poter restituire.
Nel giardino del tuo seno era rinchiuso l'uomo, o eterno Padre: tu lo hai formato dalla

tua santa mente come un fiore distinto in tre facoltà dell'anima, e in ciascuna hai posta la pianta perché potessero fruttificare nel tuo giardino ritornando a te col frutto che gli hai dato. E tu ritornavi nell'anima riempiendola della tua beatitudine, nella quale l'anima sta come il pesce nel mare e il mare nel pesce.
Tu le hai dato la memoria perché potesse conservare i tuoi benefici, e così producesse il fiore della gloria del tuo nome e il frutto dell'utilità per sé.
Gli hai dato anche l'intelletto perché intendesse la tua verità e la tua volontà, che cerca solamente la nostra santificazione, affinché producesse il fiore della gloria e poi il frutto della virtù.
E gli hai dato la volontà perché potesse amare quello che l'intelletto ha visto e la memoria ha conservato.
E se guardo te, luce, eterna Trinità, l'uomo ha perduto questo fiore, cioè la grazia, per la colpa commessa, per la quale poi non poteva più renderti gloria in quel modo e per il fine per il quale lo avevi creato. Per la colpa tu non entravi alla tua gloria nel modo ordinato dalla tua verità; il tuo giardino era chiuso, e per questo non potevamo ricevere i tuoi frutti.
3. LA REDENZIONE
Perciò hai fatto portinaio il Verbo, cioè il tuo unigenito, a cui hai dato la chiave della divinità e la mano dell'umanità; e le hai congiunte insieme perché aprissero la porta della tua grazia, perché la divinità non poteva aprire senza l'umanità - la quale aveva chiuso con il peccato del primo uomo - né la semplice umanità poteva aprire senza la divinità, poiché il suo atto non poteva riparare l'offesa commessa contro il bene infinito, e alla colpa doveva seguire la pena; per cui nessun altro modo era sufficiente.
O dolce portinaio, o umile agnello, tu sei quell'ortolano che, avendo aperto le porte del giardino celeste, cioè del paradiso, porgi a noi i fiori e i frutti dell'eterna divinità.
E ora so con certezza che tu hai detto la verità quando, apparendo lungo la via a due tuoi discepoli in forma di pellegrini, hai manifestato loro che così bisognava che patisse Cristo e che entrasse nella sua gloria per la via della croce, mostrando loro che così era stato profetizzato da Mosè, Elia, Isaia, Davide e gli altri che avevano profetizzato dite. E aprivi loro il senso delle Scritture, ma essi non ti capivano perché il loro intelletto era offuscato ; invece tu ti capivi.
Qual era la tua gloria, o dolce e amabile Verbo? Eri tu stesso:
perché entrassi in te stesso bisognava che tu patissi. Amen.

Orazione 14
NELLA CIRCONCISIONE DEL SIGNORE
1. RICORDO DEI GRANDI BENEFICI DI Dio
O sommo Dio, amore inestimabile, fuoco eterno che illumini le menti degli uomini riscaldandoli con lo Spirito del tuo amore e consumando ciò che l'anima ha di contrario a te!
Io vedo in te che quell'amore che ti spinse a trarci da te con la capacità di conoscerti a lode e gloria del tuo nome, ti spinse anche a vestirti della nostra umanità per ricondurre noi erranti a te; e vedo che oggi per la prima volta ti sei mostrato a noi

passibile, o amatore nostro, presentando te stesso, che sei autore della legge, come colui che la osserva, come esempio per la nostra umiltà. Si vergogni dunque l'uomo, tua creatura, per la sua durezza di cuore e per non osservare la legge quando la osservi tu, nostro Dio. Tu ci hai mostrato oggi in te la polvere della nostra mortalità perché in essa conosciamo noi stessi attraverso di te; e ti sei mostrato passibile pagando il riscatto e rinnovandoci nell'amore della tua santissima passione, perché seguendo il tuo esempio sopportiamo volentieri le nostre pene.
Ogni anima sia dunque confusa e si sciolga in lacrime nel tuo amore, o mio Creatore e Dio vero, perché hai tratto l'uomo da te perché egli riconoscesse, amasse e seguisse te solo; e noi, ingrati di un tuo beneficio così grande, abbiamo la presunzione di nasconderci a te, eterna Maestà.
Oggi ancora per la tua clemenza sposi le nostre anime con l'anello della tua carità, perché ti siano spose se riconoscono i tuoi benefici, per quella legge secondo la quale tu le fai partecipi della tua eternità.
Oggi ancora hai dato all'anima mia la remissione dei peccati per mezzo del tuo vicario, manifestandomi la tua potenza. E poiché tu che hai fatto l'uomo senza l'uomo, non lo salvi senza di lui, per questo tu che mi hai tratto da te e mi hai fatto senza di me, non mi hai salvato oggi senza di me, ma per la mia supplica e confessione mi hai liberato dai lacci dei peccati per grazia del tuo vicario in terra. Per questo io, indegna tua serva, ti ringrazio. E che io sia pura per la tua grazia.

2. L'INTERCESSIONE PER IL MONDO E PER IL PAPA

Io grido oggi a te, amore mio e Dio eterno, che tu faccia misericordia a questo mondo, e che tu gli dia la luce per conoscere questo tuo vicario con la purezza della fede, della quale ti prego che tu lo vesta, Dio mio; e dà a lui la luce perché tutto il mondo lo segua.
E data a lui la luce soprannaturale - poiché tu hai dotato questo tuo vicario dandogli un cuore virile - sia pervaso della tua santa umiltà; perciò non cesserò mai di bussare alla porta della tua benignità, amore mio, perché tu lo esalti. Manifesta dunque in lui la tua virtù, perché il suo cuore virile bruci sempre del tuo santo desiderio e sia pervaso della tua umiltà e agisca con la benignità, la carità, la purezza e la sapienza tua, e così attiri a sé tutto il mondo. Dagli la conoscenza della tua verità in sé, perché conosca in se stesso quale era stato, e te in sé per la tua grazia.

3. L'INTERCESSIONE PER I NEMICI

Illumina anche i suoi awersari dai cuori induriti, che fanno resistenza allo Spirito Santo e si oppongono alla tua onnipotenza, bussando alla porta delle loro anime, perché non possono essere salvati senza dite.
E perché siano convertiti a te, Dio mio, invitali, spronali, o amore inestimabile, e la tua carità li costringa in questo giorno di grazie, e sia vinta la loro durezza. Siano dunque ricondotti a te perché non periscano.
E perché hanno offeso te, Dio di somma clemenza, punisci i loro peccati in me. Ecco dunque il mio corpo, che riconosco venire da te e a te offro: diventi per loro un'incudine dove le loro colpe siano distrutte.
E perché vedo che tu hai dotato questo tuo vicario di un naturale cuore virile, umilmente ti supplico che tu infonda la luce soprannaturale nell'occhio del suo

intelletto, perché un cuore simile diventa superbo se non gli si aggiunge questa luce, acquisita per il puro amore della virtù.
Oggi sia tolto via anche ogni amor proprio da questi tuoi nemici e dal tuo vicario, e da tutti noi perché possiamo perdonarli quando tu avrai piegato la loro durezza. E perché questi nemici della santa Chiesa si umilino e obbediscano al tuo vicario e signore nostro, ti offro la mia vita da ora per quando piacerà a te che io la doni per la tua gloria pregando ancora umilmente, per la virtù della tua passione, che tu lavi e ripulisca dai vizi antichi la tua sposa, così come l'hai lavata e ripulita dalle antiche e infruttuose piante. Non indugiare più a lungo. O Dio vero, io so bene che tanto a lungo percuoterai il legno storto della durezza dei tuoi nemici che finalmente sarà raddrizzato. Ma affrettati, o Trinità eterna, perché a te non è difficile cambiare qualsiasi cosa, e perciò purificare dai vizi, avendo fatto ogni cosa dal niente.
Ti raccomando ancora i tuoi figli, e domando ancora questo alla tua maestà che oggi si è donata a me: che tu attraverso di me ti dia a loro, e che oggi li rinnovi dentro e fuori, e indirizzi i loro atti secondo il beneplacito della tua volontà. E per queste cose, perché tu ti degni d'esaudirle, rendo grazie a te, che sei benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

ORAZIONE 14

Orazione 15
IL DONO DELLA VERITÀ

Verità, o eterna verità, chi sono mai io perché tu mi dia la tua verità? Io infatti sono colei che non è.
E la tua verità quella che fa, e parla, e opera tutte le cose, perché io non sono. La tua verità è quella che dà la verità, e con la tua verità dico la verità. La tua verità eterna dà la verità in diversi modi a diverse creature; e la tua verità non è separata da te, anzi tu sei la verità stessa.
Tu, Dio eterno, Figlio di Dio, sei venuto da Dio per adempiere la verità dell'eterno Padre, e nessuno può avere verità se non da te che sei verità, e a chiunque vuole avere la tua verità conviene che niente gli manchi della tua verità, altrimenti non potrebbe avere la verità piena, perché la verità non può patire alcun difetto.
In questo modo l'hanno i beati, i quali vedono la tua verità perfettamente per l'eterna visione di te, partecipando della tua visione con la quale tu stesso ti vedi; poiché tu sei quella stessa luce con la quale tu ti vedi e con la quale sei visto dalla tua creatura, né fra te e colui che ti vede vi è alcun mezzo che rappresenti te a colui che ti vede.
Dunque, mentre i beati partecipano dite, partecipano sia la luce, sia il mezzo col quale tu sei visto; e poiché tu sei sempre quella stessa luce, quello stesso mezzo e quello stesso oggetto partecipati a loro nell'unione con te, perciò è una medesima cosa la tua visione e la visione della tua creatura in te, nonostante che uno veda più perfettamente e un altro meno perfettamente, poiché questo è per la diversità di coloro che ricevono e non per la diversità della tua visione.
Come l'anima in stato di grazia riceve in questa vita la tua verità mediante la luce

della fede, con la quale vede che le cose che ci predica la tua Chiesa sono vere, e non di meno diverse anime, secondo la diversità delle loro disposizioni in diversi modi ricevono questa verità, più o meno perfettamente, ma non per questo è diversificata la fede, anzi è la stessa in tutti, così nei beati vi è una medesima visione, sebbene più o meno perfettamente sia ricevuta dalle diverse creature. Amen.

Orazione 16

LA VITA CHE VINCE LA MORTE

1. CONTEMPLAZIONE DEL MISTERO DI GESÙ CRISTO

O eterno Dio, sciogli il legame del mio corpo, così che io possa vedere la verità, perché ora la memoria non ti può comprendere, né l'intelletto intendere, né l'affetto amare quanto si conviene.

O natura divina, che risusciti i morti e dai la vita, tu hai voluto unire a te la natura umana morta per ridarle la vita.

O Verbo eterno, tu hai così unito a te la natura mortale che non si poté separare in alcun modo, per cui in croce la natura mortale sosteneva, ma la natura divina vivificava, e pertanto eri insieme beato e doloroso; e neppure nel sepolcro si poté separare una natura dall'altra.

O eterno Padre, tu dici che hai rivestito il tuo Verbo della nostra natura perché in lui essa soddisfacesse a te per noi. O ineffabile misericordia, che hai voluto punire il Figlio proprio e naturale per la colpa del figlio adottivo! E il Verbo sostenne non solo la pena della croce nel corpo, ma anche la pena del desiderio nella mente.

2. STOLTEZZA DELL'UOMO PECCATORE

O eterno Padre, quanto sono profondi e ineffabili i tuoi giudizi! L'uomo stolto non li intende; anzi, gli uomini stolti giudicano le tue opere e quelle dei tuoi servi secondo la corteccia e non secondo il profondo abisso della tua carità, né secondo l'abbondanza della carità che tu hai infusa nei tuoi servi.

O uomo ignorante e bruto, se Dio ti ha fatto uomo, perché ti fai tu stesso animale bruto? E non solamente animale bruto, ma ti fai nulla, e giudichi da bruto.

E non sai tu che gli uomini bruti sono mandati alle pene eterne dell'inferno? Nelle quali l'uomo torna a essere nulla, non quanto al suo essere, ma quanto alla grazia che perfeziona l'essere della natura, per cui ciò che è privato della sua perfezione si può chiamare nulla.

3. IL PRIVILEGIO DI MARIA

Ci è stato dato il Verbo eterno per le mani di Maria, e nel grembo di Maria si rivestì della nostra natura, senza macchia di peccato originale, perché quella concezione non fu per opera d'uomo, ma per opera dello Spirito Santo; cosa che non avvenne in Maria perché fu concepita dalla stirpe di Adamo non per opera dello Spirito Santo, ma dell'uomo.

E poiché tutta l'umanità era putrida e corrotta dal peccato, perciò non si poteva infondere quell'anima in materia non corrotta, né propriamente si poteva purificare se non per grazia dello Spirito Santo, che il corpo non può ricevere, ma solo lo spirito ragionevole, dotato di intelletto. Perciò Maria non poté essere purificata da quella macchia se non dopo che l'anima fu infusa nel corpo, e ciò fu fatto per

rispetto al Verbo divino che doveva entrare in quel vaso.Poiché come la fornace in poco tempo consuma la goccia dell'acqua, così fece lo Spirito Santo della macchia del peccato originale in Maria: infatti dopo la sua concezione fu subito La nube dell'amor proprio è all'origine dell'ignoranza che mondata da quel peccato e le fu data un'abbondanza di grazia. non sa riconoscere Dio, la sua volontà e la somiglianza Tu sai, Signore, che questa è la verità.

ORAZIONE 17
LA DIVINA IMMAGINE

O uomo ingrato!
O sommo ed eterno Dio, incomprensibile e inestimabile amore! Tu, eterno Padre, dici che l'uomo che guarda in se stesso trova te in sé, poiché è creato a tua immagine: ha la memoria per ricordare te e i tuoi benefici, partecipando in questo della tua potenza; ha l'intelletto per riconoscere te e la tua volontà, partecipando della sapienza del tuo Figlio unigenito, il Signore nostro Gesù Cristo; ha la volontà per amare te, partecipando della clemenza dello Spirito Santo. E così non solo hai creato l'uomo a tua immagine e somiglianza, ma anche in te vi è in qualche modo la somiglianza dell'uomo: e così tu sei in lui ed egli in te.
Non ho conosciuto te, o Dio, in me, né me in te, Dio eterno. Questa è tutta l'ignoranza degli uomini stolti che offendono te, perché se sapessero questo non potrebbero non amare Dio. Questa ignoranza procede dalla privazione della luce della grazia, e questa privazione viene dalla nube dell'amor proprio sensibile.
Tanta è la conformità tra un uomo e un altro, che quando
non si amano si distaccano dalla propria natura.

Orazione 18
LUCE E TENEBRE
O Dio, amore, che posso dire della tua verità? Parla tu, o verità, della verità, perché io non so parlare della verità, ma solamente delle tenebre: perché io non ho seguito il frutto della tua croce, ma ho seguito e conosciuto solo la tenebra.
E vero che chi conosce la tenebra conosce la luce, ma io non ho fatto così, anzi, ho seguito le tenebre, senza però averle conosciute perfettamente. Parla dunque della verità della tua croce e io ascolterò.
Tu dici che alcuni sono persecutori del frutto della tua croce, dato che il frutto della tua croce sei tu stesso, o Verbo unigenito Figlio di Dio, che per lo smisurato amore e carità verso di noi ti sei innestato come frutto in due alberi: prima nella natura umana per manifestarci la verità invisibile dell'eterno Padre, verità che sei tu stesso; il secondo innesto lo hai fatto con il tuo corpo sull'albero della santissima croce, al quale non ti tennero i chiodi, né alcun'altra cosa se non l'amore smisurato che hai avuto per noi. E hai fatto tutto ciò per manifestare la verità della volontà del Padre, che non vuole altro che la nostra salvezza.
Da questo innesto fu estratto il tuo sangue, che per l'unione con la natura divina ha dato a noi la vita; per la virtù di questo sangue siamo lavati dal peccato per mezzo dei

tuoi sacramenti, che hai riposti nel magazzino della santa Chiesa, dandone le chiavi e la custodia al tuo vicario principale in terra.
Tutte queste cose non sono conosciute né intese dagli uomini se non mediante la tua luce, con la quale tu illumini la più nobile parte dell'anima, cioè l'intelletto.
Questa luce è la fede, che tu concedi a ciascun cristiano quando, mediante il sacramento del battesimo, infondi la luce della fede e della grazia, con la quale si lava il peccato originale che abbiamo contratto e ci è data la luce sufficiente a condurci fino all'ultimo fine della beatitudine, se noi con la malvagità dell'amor proprio sensibile non accechiamo i nostri occhi che la tua grazia ha illuminato nel santo battesimo.
E accechiamo noi stessi quando mettiamo sui nostri occhi la nube della freddezza e l'umido dell'amor proprio, per cui non conosciamo te né alcun vero bene, e chiamiamo il bene male e il male bene, e così diventiamo sommamente ignoranti e ingrati.
Ed è peggio per noi, che abbiamo conosciuto la verità, perdere la luce, rispetto a prima che ricevessimo la luce, perché è peggiore un falso cristiano che un pagano, e ne ha conseguenze peggiori. E tuttavia egli più agevolmente di un pagano riceve la medicina per la sua infermità, grazie alla poca luce di fede che gli rimane.
Questi cattivi cristiani, o mio Signore, sono i persecutori del frutto della tua croce, cioè del tuo sangue, poiché essi non seguono te, Cristo crocifisso, ma al contrario perseguitano te e il tuo sangue; specialmente coloro che sono ribelli al tuo guardiano, che tiene le chiavi del magazzino dove è riposto il tuo sangue prezioso, e il sangue di tutti i martiri, il quale non vale se non in virtù del tuo sangue.
Questa ribellione e ogni peccato avvengono perché essi hanno perduto la luce della tua verità, che si acquista mediante la fede in te; per cui i filosofi, benché sapessero molte verità sulle tue creature, non di meno non poterono essere salvi perché non ebbero la fede in te.

Orazione 19

LE VIE DELLA DIVINA MISERICORDIA

S. Caterina contempla e loda la volontà divina, che è una volontà misericordiosa verso l'uomo tanto da far sì che il Figlio si abbassi fino alla sua condizione con l'incarnazione redentrice. Attraverso la partecipazione alla passione gloriosa di Cristo l'anima del credente trova il compimento perfetto della volontà di Dio e la fiducia di essere esaudito.

1. BEATO CHI FA LA VOLONTÀ DI DIO

O inestimabile amore, o dolce amore, eterno fuoco! Tu sei quel fuoco che sempre ardi, o alta eterna Trinità! Tu sei retto senza alcuna stortura, sei schietto senza alcuna doppiezza, sei prodigo senza alcuna finzione.
Volgi l'occhio della tua misericordia sopra ie tue creature. Io so che la misericordia ti è propria, anzi, dovunque io mi volgo, non trovo altro che la tua misericordia; e perciò io corro e grido dinanzi alla tua misericordia che tu faccia misericordia al mondo.
Tu vuoi, eterno Padre, che noi ti serviamo a tuo modo, e in diversi modi e vie guidi i

servi tuoi, per cui oggi dimostri che in nessun modo possiamo né dobbiamo giudicare l'intimo della creatura per le azioni che vediamo al di fuori, ma in tutte dobbiamo giudicare la tua volontà, e specialmente nei tuoi servi che sono uniti e trasformati in essa. E perciò gioisce l'anima che nella tua luce vede la luce dei vari e infiniti modi e vie che appaiono nei tuoi servi perché, benché vadano per vie diverse, non di meno tutti corrono per la strada del fuoco della tua carità; altrimenti non seguirebbero in verità la tua verità.
Perciò ne vediamo alcuni correre per la via della penitenza fondati nella mortificazione del loro corpo, altri fondati nell'umiltà e nell'uccisione della propria volontà, altri in una fede viva, altri nella misericordia, altri tutti dilatati nella carità del prossimo, nella rinuncia a se stessi.
In queste cose s'accresce l'anima che ha esercitato con sollecitudine lo sguardo naturale, per cui ha acquistato quello soprannaturale, con il quale vede la smisurata larghezza della tua bontà.
O quanto progrediscono costoro! In ogni cosa vedono la tua volontà, e perciò in tutte le azioni delle tue creature giudicano la tua volontà e non quella delle creature. Questi hanno ben capito e accolto la dottrina della tua Verità, quando disse:
«Non giudicate secondo le apparenze».
O verità eterna, qual è la tua dottrina e qual è la via per la quale ci conviene e vuoi che andiamo al Padre? Non so vedere altra strada se non quella che tu hai lastricata con le vere e reali virtù del fuoco della tua carità. Tu, Verbo eterno, l'hai battuta col sangue tuo: questa è dunque la via. In nessun'altra cosa sta la nostra colpa se non nell'amare quello che tu hai odiato e nell'avere in odio quello che tu hai amato. Confesso, Dio eterno, che ho sempre amato quello che tu odi e odiato quello che tu ami. Ma oggi grido dinanzi alla tua misericordia che tu mi dia di seguire la tua verità con cuore sincero; dammi fuoco e abisso di carità; dammi una continua fame di sopportare per te pene e tormenti; dà, eterno Padre, ai miei occhi una sorgente di lacrime, con le quali io inchini la tua misericordia sopra tutto quanto il mondo, e particolarmente sopra la tua sposa, la Chiesa. O inestimabile e dolcissima carità, questo è il tuo giardino, fondato nel tuo sangue e innaffiato col sangue dei tuoi martiri, che da forti hanno corso dietro l'odore del tuo sangue. Sii tu dunque a custodirlo. Chi potrà qualunque cosa contro la città che tu custodirai? Brucia i nostri cuori e immergffi in questo sangue, perché possiamo cercare più ardentemente il tuo onore e la salvezza delle anime.
Ho peccato, ho peccato contro il Signore, pietà di me.
O eterno Dio, che diremo dite? Che giudizio daremo su di te? Diremo e giudicheremo che tu sei il dolce Dio nostro che non vuole altro che la nostra santificazione. Questo ci è chiaramente manifesto nel sangue del tuo Figlio, che per la nostra salvezza corse da innamorato all'infame morte della santissima croce. Si vergogni l'uomo di alzare il capo per superbia, vedendo te, Dio altissimo, umiliato nel fango della nostra umanità.
2. LODE ALLA MISERICORDIA
O eterno Dio, quanto ti è propria la misericordia! Tanto ti è propria che i tuoi servi la invocano contro la giustizia che il mondo merita per i suoi peccati.

La tua misericordia ci ha creati; la stessa misericordia ci ricomprò dalla morte eterna. La tua misericordia ci regge, e trattiene la tua giustizia dal comandare alla terra che si apra e ci inghiotta, e agli animali che ci divorino; al contrario: tutte le cose ci servono e la terra ci dà i suoi frutti.
Tutto questo fa la tua misericordia. La tua misericordia ci conserva e prolunga la nostra vita dandoci il tempo di poter ritornare e ricondiiarci con te.
O misericordioso e pietoso Padre, chi trattiene la natura angelica perché non faccia vendetta dell'uomo che ti è nemico? La tua misericordia. Per misericordia concedi le grandi consolazioni affinché siamo indotti ad amare, perché il cuore della creatura è attirato dall'amore.
La stessa misericordia ci dà e permette le pene e le afflizioni perché impariamo a conoscere noi stessi e acquistiamo la piccola virtù della vera umiltà, e anche perché tu abbia di che ricompensare coloro che avranno combattuto da forti, sopportando con vera pazienza.
Per misericordia hai conservato le cicatrici nel corpo del tuo Figlio, perché con esse chieda misericordia per noi dinanzi alla tua maestà.
Per misericordia oggi ti sei degnato di mostrare a me miserabile come in nessun modo possiamo giudicare l'intenzione delle creature ragionevoli, dal momento che tu le governi per infinite varietà di vie, dandomi l'esempio per me stessa; e di questo ti rendo grazie.
La tua misericordia non ha voluto che l'agnello immacolato ricomprasse il genere umano solamente con una goccia del suo sangue, né con la pena d'un membro solo, ma con la pena e il sangue di tutto il suo corpo, perché soddisfacesse a tutto il genere umano che ti aveva offeso. Poiché noi vediamo che le tue creature ti offendono chi con le mani, chi con i piedi, chi col capo e chi con le altre membra del corpo, cosicché il genere umano ti aveva offeso con tutte le membra del corpo.
E anche perché ogni colpa si commette con la volontà, e senza volontà non sarebbe colpa, e la volontà contiene tutto il corpo, per cui tutto il corpo dell'uomo offende te. E perciò con tutto il corpo e il sangue del tuo Figlio hai voluto soddisfare, perché a tutti fosse pienamente perdonato in virtù della natura divina infinita unita con la natura umana finita. La nostra umanità sostenne la pena nel Verbo e la divinità accettò il sacrificio. O Verbo eterno, Figlio di Dio, come è avvenuto che hai sentito perfetta contrizione della colpa, sebbene in te non vi fosse veleno di peccato? Vedo, amore inestimabile, che tu hai voluto soddisfare corporalmente e mentalmente, così come l'uomo corporalmente e mentalmente aveva offeso e commesso la colpa.
Ho peccato contro il Signore, pietà di me.

Orazione 20

PER LA SANTIFICAZIONE DELLA CHIESA

1. Dio, "PAZZO D'AMORE"

O Trinità eterna! Trinità eterna! O fuoco e abisso di carità, o pazzo della tua creatura! O eterna verità, o eterno fuoco, o eterna sapienza!
E venne nel mondo solo la tua sapienza? No, perché non vi fu la sapienza senza la potenza, né la potenza senza la clemenza. Dunque tu, sapienza, non venisti sola, ma

tutta la Trinità.
O Trinità eterna, o Dio pazzo d'amore, quale utilità ti venne dalla nostra redenzione? Nessuna, perché non hai bisogno di noi, tu che sei il nostro Dio: A chi venne utilità? Soltanto al- 1 uomo.
O inestimabile carità, come ti sei dato a noi tutto Dio e tutto uomo, così ti sei lasciato tutto in cibo, perché mentre siamo pellegrini in questa vita non veniamo meno per la fatica, ma siamo fortificati da te, cibo del cielo.
O uomo corrotto, che t'ha lasciato il tuo Dio? Ti ha lasciato tutto se stesso: tutto Dio e tutto uomo, velato sotto quella bianchezza del pane. O fuoco d'amore! E non bastava l'averci creati a tua immagine e somiglianza, e l'averci ricreati alla grazia nel sangue del tuo Figlio, senza darci anche in cibo tutto te Dio, essenza divina?
Chi t'ha costretto? Null'altro che la tua carità, pazzo d'amore che sei.
E come non hai mandato e dato per la nostra redenzione solo il Verbo, così non ci hai lasciato solo lui in cibo ma, pazzo d'amore della tua creatura, tutta l'essenza divina.
E come non ti sei lasciato da solo in cibo a noi, così non ti dai da solo dentro all'anima che in tutto ha abbandonato se stessa per amor tuo, e desidera, e cerca solo la gloria e la lode del tuo nome, non cercando te per se stessa, ma perché tu sei somma ed eterna bontà, degno d'essere amato e servito dalle tue creature. E neppure ama il prossimo per se stessa, ma per te, perché ti renda gloria.
E vediamo che a costoro non solo ti dai, ma con la tua potenza li rendi forti nelle battaglie contro i demoni, contro le ingiurie delle creature, contro la ribeffione della propria carne, contro ogni angoscia e tribolazione, da qualunque parte esse vengano. Tu li illumini nella sapienza del tuo Figlio a conoscere se stessi e la tua verità e gli inganni occulti del demonio.
E col fuoco dello Spirito Santo fai ardere i loro cuori del desiderio d'amare e seguire te in verità, in ciascuno più o meno secondo la misura dell'amore con il quale vengono a te, e secondo che ciascuno esercita il lume naturale che tu ci hai dato.
Grazie, grazie a te, sommo ed eterno Padre, che come pazzo della tua creatura oggi mostri in che modo si possa riformare la santa Chiesa tua sposa.
E ti supplico che, come da una parte hai provveduto a illuminare l'occhio dell'intelletto su questa necessità, così dall'altra provveda disponendo i ministri, e soprattutto il tuo vicario, a seguire la luce che tu hai infuso è infonderai. O Trinità eterna, io ho peccato tutto il tempo della mia vita. O miserabile anima mia, hai mai avuto memoria del tuo Dio? Certo che no, perché se l'avessi avuta, tu saresti arsa nella fornace della sua carità.
2. GRIDO APPASSIONATO DI INTERCESSIONE
O Dio eterno, dà sanità all'infermo e vita al morto, e dacci voce perché gridiamo a te con la tua voce misericordiosa per il mondo e per la riforma della santa Chiesa, e ascolta la tua voce con la quale gridiamo a te.
E se grido a te per tutto il mondo, grido specialmente per il tuo vicario e le sue colonne, e per tutti quelli che mi hai dato perché li ami di speciale amore: benché io sia inferma, li voglio vedere sani, e benché io sia imperfetta per i miei difetti, li voglio vedere perfetti, e benché io sia morta, li voglio vedere vivi nella tua grazia.
O inestimabile fuoco e amore di carità! Da dove tanta umiltà e misericordia? Con

esse tu, o Dio, hai messo conformità fra te e la creatura ragionevole, sia per l'unione della natura divina con la natura umana, sia per la ri-creazione che ci hai dato a immagine e somiglianza tua, sia per l'unione e l'esperienza che dai dite all'anima che ti ama e ti serve con cuore sincero e magnanimo.
Ciò non è per la nostra bontà, perché noi siamo demoni incarnati e tuoi nemici, ma procede solamente dal fuoco della tua carità. Si vergogni l'uomo di non dimorare continuamente in te con tutto il cuore, sebbene tu, alta ed eterna Trinità, in tanti modi faccia dimora in noi.
Miserabile anima mia, proprio perché non hai mai avuto memoria del tuo Dio, non hai fondato il tuo cuore nelle vere virtù. Ho peccato contro il Signore, pietà di me.
Tu Dio eterno sei vita e io morte, tu sapienza e io stoltezza, tu luce e io tenebra, tu infinito e io finita, tu somma rettitudine e io miserabile stortura, tu medico e io inferma. E chi potrà raggiungerti, somma altezza, eterno Dio, per ringraziarti degli innumerevoli benefici che ci hai donato? Tu stesso ti raggiungerai con la luce che infonderai in chi vorrà riceverla, e con la tua fune legherai chi si lascerà legare e non farà resistenza alla tua volontà.
Non tardare, Padre benigno; volgi l'occhio della tua misericordia sul mondo: sarai più glorificato dando loro la luce che se essi permangono nella cecità e nelle tenebre del peccato mortale, benché tu da ogni cosa tragga la gloria e la lode del tuo nome.
Perciò vediamo che nei peccatori riluce la tua gloria per la misericordia che tu fai loro di non sguainare il coltello della tua giustizia su di loro; tu invece dai loro il tempo perché si convertano.
Anche nell'inferno riluce la tua gloria, per la giustizia che qui si usa sui dannati, e anche qui tu fai misericordia, perché non subiscono tanto castigo quanto hanno meritato: e per questa misericordia e giustizia la gloria e la lode ritornano al tuo nome.
Ma voglio vedere la gloria e la lode del tuo nome nelle tue creature: che seguano la tua volontà, perché pervengano a quel fine per il quale le hai create.
E voglio che del tuo vicario faccia un altro te stesso, perché ha molto più bisogno di luce perfetta chi deve dare luce a tutti.
Dona, o Padre pietoso e benigno, la tua dolce ed eterna benedizione. Amen.

Orazione 21
LE DUE VESTI
1. LA LUCE DIVINA
Dio eterno, altissimo ed eterno Dio, amore inestimabile! Nella tua luce ho visto la luce, nella tua luce ho conosciuto la luce; nella tua luce si conosce la causa della luce e la causa delle tenebre, cioè che tu sei la causa di ogni luce e noi siamo la causa delle tenebre; nella tua luce si conosce quello che fa la luce nell'anima e quello che fanno le tenebre.
Mirabili sono le tue opere, Trinità eterna: nella tua luce si conoscono perché procedono da te luce. Oggi la tua verità con luce mirabile dimostra la causa delle tenebre, cioè la veste fetida della propria volontà, e manifesta lo strumento con cui si conosce la luce, cioè la veste della tua dolce volontà. Mirabile cosa è che mentre

siamo nelle tenebre conosciamo la luce, nelle cose finite conosciamo le infinite, e pur essendo nella morte conosciamo la vita. La tua verità dimostra che come l'uomo si toglie il vestito a rovescio, così l'anima si deve spogliare della propria volontà se si vuole rivestire perfettamente della tua. E come se ne spoglia? Con la luce, che si acquista esercitando con la mano del libero arbitrio quella luce della fede che abbiamo ricevuto nel santo battesimo, perché nella luce abbiamo visto la luce.
E l'anima da dove riceve questa luce? Solo da te luce, che ce l'hai mostrata sotto il velo della nostra umanità. E che cosa riceve l'anima vestita di questa luce? E privata della tenebra, della fame, della sete e della morte, perché con la fame delle virtù scaccia la fame della propria volontà, con la sete del tuo onore scaccia la sete del suo onore e con la vita della tua grazia ha scacciato la morte della colpa e della sua perversa volontà. O fetido vestito della nostra volontà, tu non ricopri, ma denudi l'anima. O volontà spogliata, o pegno di vita eterna! Tu sei fedele fino alla morte, non al mondo, ma al tuo dolcissimo Creatore; tu leghi l'anima a lui perché ti sei sciolta del tutto da te stessa.
Come percepisce l'anima di essere perfettamente sciolta da se stessa? Quando non cerca tempo né luogo a modo suo, ma al tuo modo. Questa è la veste lucente. Essa è addirittura un sole, poiché come il sole illumina, riscalda e fa germogliare la terra, così questa vera luce riscalda l'anima che la possiede nel fuoco della tua carità. La illumina perché con la luce le fa conoscere la verità nella luce della tua sapienza e, mentre è in questa terra mortale, fa germogliare il frutto delle vere e reali virtù.
Qua! è la ragione per cui l'anima non si spoglia di se stessa? La privazione della luce, perché non ha conosciuto né esercitato la luce principale che tu hai dato a ogni creatura ragionevole. E perché non l'ha conosciuta? Perché l'occhio dell'intelletto si è offuscato con la colpa, con la quale ha legato la volontà, e la volontà è quella che commette ogni colpa.
O ignorante anima mia, come fai a non sentire la puzza della colpa? Come fai a non sentire il profumo della virtù e della grazia? Perché sei priva della luce.
Ho peccato contro il Signore, pietà di me.

2. LE TRE CONFORMITÀ A Dio

O Dio eterno, nella tua luce ho visto quanto hai resa conforme a te la tua creatura, e io vedo che tu l'hai posta come in un cerchio, per cui da qualunque parte vada si trova sempre in esso.
Se mi volgo a conoscere nella tua luce l'essere che tu ci hai dato, tu ci hai dato conformità alla tua immagine e somiglianza, partecipando te Trinità eterna nelle tre facoltà dell'anima.
Se guardo nel Verbo per il quale siamo ricreati alla grazia, vedo te conformato a noi e noi a te per l'unione che tu, Dio eterno, hai fatto nell'uomo.
E se mi volgo all'anima illuminata da te vera luce, vedo che dimora in te, seguendo la dottrina della tua verità, sia in generale che in particolare, cioè nelle virtù particolari che sono provate secondo l'amore che nella tua luce l'anima ha concepito per te. E tu sei l'amore stesso.
Dunque, l'anima che per amore segue la dottrina della tua verità diventa un altro te stesso per amore. E l'anima, spogliata della sua volontà, è vestita della tua, in tal

modo che non cerca né desidera se non quel che tu richiedi e vuoi che vi sia in lei. Tu sei innamorato di quest'anima e l'anima dite, ma tu l'ami gratuitamente perché l'hai amata prima che esistesse, e l'anima ama te per debito d'amore. Essa ha conosciuto che non ti può amare gratuitamente perché è obbligata a te e non tu a lei, e ha visto che questo amore, che non può renderti in cambio, le conviene ridarlo al suo prossimo, amandolo gratuitamente e insieme per debito d'amore: gratuitamente perché non cerca d'esserne retribuita, né propriamente serve il prossimo per l'utilità ricevuta da lui, ma solo per amore; lo ama per debito in quanto tu glielo comandi ed essa è obbligata a obbedirti.

3. LA CREATURA PARTECIPA DELLA DIVINITÀ

Se considero quanto tu rendi conforme a te l'anima quando si eleva a te con la luce dell'intelletto - acquistato da te vera luce - e con l'affetto, specchiandosi nella luce della tua verità, vedo che tu, che sei Dio immortale, le dai da conoscere i beni immortali, e glieli fai gustare nell'affetto della tua carità.

Tu che sei luce le fai partecipare la luce con te; tu che sei fuoco partecipi a lei il fuoco, e nel tuo fuoco unisci la tua volontà con la sua e la sua con la tua. Tu, sapienza, le dai sapienza nel discernere e conoscere la tua verità.

Tu che sei fortezza le dai fortezza, e diventa tanto forte che né demonio né altra creatura le può togliere la sua fortezza se lei non vuole; e non vuole mentre porta il vestito della tua volontà, perché solo la sua volontà è quella che la fa indebolire.

Tu, infinito, la fai infinita per la conformità a te che per grazia le hai dato in questa vita, mentre è pellegrina, e nella vita perpetua nell'eterna tua visione, dove è così perfettamente conformata a te che il libero arbitrio è legato e non la può separare da te.

Confesso, dunque, che la tua Verità dice la verità: che la creatura è conformata in tutto a te e tu a lei per grazia. Tu non le dai una parte della grazia, ma tutta. Perché dico tutta? Perché non le manca nulla per la sua salvezza. Ma è più o meno perfetta secondo che nella tua luce vuole esercitare la luce naturale che tu le hai dato.

Che dirò di più? Non altro se non che tu, Dio, ti sei fatto uomo e l'uomo è stato fatto Dio. Che cosa fu causa di tanta conformità? La luce, nella quale l'uomo ha conosciuto la tua volontà. Conoscendola si è spogliato della sua che gli dava tenebre, nudità e morte; vestito della tua è vestito dite per grazia, luce, fuoco e unione.

Sicché tu sei la ragione d'ogni bene, e la propria perversa volontà è la causa d'ogni male, perché è vestita dell'amor proprio, ed è causa di tanto male che le tenebre la fanno saltar fuori dal cerchio della luce della santissima fede, nel quale da qualunque lato si volgesse trovava te.

E in quale conformità si trova, e a che cosa si trova unita dopo che è uscita dalla luce? Si trova conformata direttamente alle bestie che sono senza alcuna ragione, seguendo la legge perversa e la dottrina dei demoni visibili e invisibili.

Confesso, Dio eterno, altissimo ed eterno Dio, che io sono quella miserabile causa d'ogni male, perché non ho esercitato la luce nella tua luce per conoscere quanto a te dispiace, e a me è nocivo, il malvagio e fetido vestito della propria perversa volontà, e non ho conosciuto la tua dolce volontà, della quale io mi debbo vestire per debito. Ho peccato, ho peccato contro il Signore, pietà di me.

Tu, Dio eterno, altissimo ed eterno Dio, nella tua luce fai vedere la luce. Perciò io ti supplico, umilmente, che tu infonda questa stessa luce in ogni creatura ragionevole, ma in modo particolare nel nostro dolce padre tuo vicario, tanto quanto è necessario perché tu faccia di lui un altro te stesso. E ridona la luce ai tenebrosi, perché nella tua luce conoscano e amino la verità. Ancora ti prego per tutti quelli che tu mi hai dato perché li ami di speciale amore, con speciale sollecitudine: che siano illuminati nella tua luce e sia tolta da loro ogni imperfezione, perché in verità lavorino nel tuo giardino dove tu li hai posti a lavorare. Punisci e vendica le colpe e l'imperfezione loro su di me, perché io ne sono la causa.
Ho peccato contro il Signore, pietà di me.
Grazie, grazie a te, alta ed eterna Trinità, che nella tua luce hai dato refrigerio alla mia anima per la conformità che ho vista di noi tue creature a te. Io sono colei che non sono, e tu sei colui che sei. Dunque tu stesso ti rendi grazie concedendo- mi di poterti lodare. La tua volontà ti costringa a fare misericordia al mondo, e con il tuo divino aiuto a soccorrere il tuo vicario e la tua dolce sposa.
Ho peccato contro il Signore, pietà di me.
Altissimo, eterno Dio, dona la tua dolce benedizione. Amen.

Orazione 22
IL FUOCO DIVINO NELL'ANIMA UMANA

1. INVOCAZIONE
Eterno Dio! O altissimo, eterno Dio! O sommo ed eterno Padre, o fuoco che sempre ardi! Eterno Padre, alta ed eterna Trinità, tu sei fuoco inestimabile di carità.
O Dio, Dio, chi manifesta la tua bontà e grandezza? Il dono che tu hai dato all'uomo. E che dono gli hai dato? Tutto te stesso, Dio, Trinità eterna.
E dove ti sei dato a lui? Nella stalla della nostra umanità, che veramente era stata resa una stalla, ricovero di animali, cioè dei peccati mortali, per dimostrare che cosa era diventato l'uomo per la colpa. Così ti sei dato tutto, o Dio, conformandoti alla nostra umanità.
2. LA CONOSCENZA DI SÉ NELLA CONOSCENZA DI DIO
O Dio eterno, Dio eterno, tu dici che io guardi in te, altissimo ed eterno Dio, e guardando in te vuoi che io conosca me stessa, perché meglio conosca la mia bassezza per l'altezza tua, e la tua grandezza per la bassezza mia. Ma io vedo che se prima non mi spoglio di me stessa, della mia perversa volontà, io non ti posso conoscere: perciò prima mi hai insegnato a spogliarmi della mia volontà conoscendo me, e in questa conoscenza io trovo e conosco te, e per questa conoscenza l'anima si spoglia più perfettamente di se stessa e si veste della tua volontà. Allora vuoi che l'anima si elevi con la luce a conoscere se stessa in te.
O fuoco che sempre ardi, l'anima che conosce se stessa in te, dovunque si volge trova la tua grandezza nelle cose più piccole, cioè nelle creature e in tutte le cose create, poiché in tutte vede la tua potenza, sapienza e clemenza. Perché se tu non avessi potuto, saputo e voluto, non le avresti create; ma tu hai potuto, saputo e voluto, e perciò hai creato ogni cosa.

Miserabile e cieca anima mia, mai hai conosciuto te stessa in lui perché non ti sei spogliata della tua volontà perversa, né ti sei vestita della sua.

3. L'INCARNAZIONE E L'EUCARISTIA

E come vuoi, dolcissimo amore, che io guardi me stessa in te? Vuoi che io guardi la creazione che tu mi hai data a tua immagine e somiglianza, poiché tu, somma ed eterna purezza, ti sei unita al fango della nostra umanità, costretto dal fuoco della tua carità, col quale anche hai lasciato te stesso a noi in cibo.

E che cibo è questo? Cibo degli angeli, somma ed eterna purezza; perciò richiedi e vuoi tanta purezza dall'anima che riceve te in questo dolcissimo sacramento che, se fosse possibile che la natura angelica - che non ha bisogno di purificazione - si purificasse, essa avrebbe bisogno di purificarsi di fronte a un così grande mistero. Come si purifica l'anima? Nel fuoco della tua carità, e lavando la sua faccia nel sangue del tuo Figlio unigenito. O misera anima mia, come ti accosti a un così grande mistero senza la purificazione? Vergognati, perché sei degna d'abitare con le bestie e con i demoni, perché hai sempre agito come le bestie e seguito la volontà del demonio.

Tu vuoi, bontà eterna, che io guardi in te e veda che tu mi ami, e che mi ami gratuitamente affinché con questo stesso amore io ami ogni creatura ragionevole; per cui tu vuoi che io ami e serva il mio prossimo gratuitamente, cioè soccorrendolo spiritualmente e corporalmente quanto mi è possibile, senza alcuna speranza di mia utilità o piacere; anzi, non vuoi che io me ne ritragga a causa della sua ingratitudine o persecuzione, o per le infamie che ricevessi da lui.

Che farò dunque, perché io lo veda? Mi spoglierò della mia fetida veste, e con la luce della santissima fede guarderò me stessa in te e mi vestirò dell'eterna tua volontà, e con questa luce conoscerò che tu, Trinità eterna, sei per noi mensa, cibo e servitore. Tu, eterno Padre, sei quella mensa che ci dà in cibo l'agnello tuo Figlio unigenito. Egli è per noi cibo soavissimo, sia per la sua dottrina con cui ci nutre della tua volontà, sia per il sacramento che riceviamo nella santa comunione, il quale ci pasce e conforta mentre siamo pellegrini e viandanti in questa vita.

Lo Spirito Santo è veramente servitore per noi, perché ci amministra questa dòttrina illuminando l'occhio del nostro intelletto e ispirandoci a seguirla; e ci amministra anche la carità del prossimo e la fame del cibo delle anime e della salvezza di tutto il mondo, per onore dite, Padre. Perciò vediamo che le anime illuminate da te, luce vera, mai lasciano passare un po' di tempo senza mangiare questo cibo soave per tuo onore.

Amore inestimabile, tu mostri in te stesso le necessità del mondo e soprattutto della santa Chiesa, e l'amore che tu hai per essa, perché è fondata nel sangue del tuo Figlio, e in essa il sangue è riposto. Manifesti anche l'amore che tu hai per il tuo vicario, avendolo fatto ministro di questo sangue. Perciò io guarderò me stessa in te perché diventi pura, e così purificata griderò dinanzi alla tua misericordia perché tu volga l'occhio della pietà sulla necessità della tua sposa, e illumini e fortifichi il tuo vicario. Illumina perfettamente anche i tuoi servi, affinché lo consiglino rettamente e schiettamente, e disponi lui a seguire la luce che tu infonderai in loro.

4. IL FUOCO DELLA CARITÀ

Tu, alta ed eterna sapienza, non hai creato l'anima sola, ma l'hai accompagnata con le tre facoltà - memoria, intelletto e volontà - e sono talmente unite insieme che quel che vuole l'una, le altre la seguono. Per cui se la memoria si dà a vedere i tuoi benefici e la tua smisurata bontà, subito l'intelletto li vuole intendere, e la volontà amare, e seguire la tua volontà. E poiché non l'hai creata sola, non vuoi che stia sola senza l'amore dite e del suo prossimo. Allora è perfettamente unita, quando è accompagnata così: resa una cosa sola con te e una cosa sola col suo prossimo per unione d'amore e affetto di carità.
Così si può dire la parola di S. Paolo: «Nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio», cioè la carità. Ma quando l'anima si accompagna alla colpa, allora rimane sola, perché è divisa da te che sei ogni bene: essendosi allontanata da te è separata dalla carità del prossimo ed è accompagnata alla colpa, che è non essere, e perciò tu verità eterna mostri che rimane sola.
Ho peccato contro il Signore, pietà di me: mai ho saputo conoscere me in te; ma è la tua luce che fa vedere ciò che si conosce di bene.
Nella tua natura, eterno Dio, conoscerò la mia natura. E qual è la mia natura, amore inestimabile? E il fuoco, poiché tu non sei altro che fuoco d'amore: e questa natura hai data all'uomo, poiché per fuoco d'amore l'hai creato. E così tutte le altre creature e tutte le cose create le hai fatte per amore.
O uomo ingrato, che natura t'ha dato il tuo Dio? La natura sua. E tu non ti vergogni di togliere da te una così nobile cosa con la colpa del peccato mortale?
O Trinità eterna, mio dolce amore! Tu, luce, dona a noi luce; tu, sapienza, dà a noi sapienza; tu, somma fortezza, fortifica noi. Oggi, Dio eterno, si dissolva la nube del nostro amor proprio perché conosciamo perfettamente e seguiamo in verità la tua verità, con cuore schietto e libero.
O Dio, vieni a salvarci; Signore, vieni presto in nostro aiuto. Amen.
Orazione 23

NELLA CONVERSIONE DI SAN PAOLO

1. L'ANIMA UMANA, IMMAGINE DELLA TRINITÀ

O Trinità eterna, unico Dio! O Dio, uno per essenza e trino per le Persone, mi sia lecito paragonarti a questo: sei una vite che ha tre tralci.
Tu hai fatto l'uomo a tua immagine e somiglianza perché, per le tre facoltà che ha nell'anima, assomigli alla tua Trinità e alla tua Unità. E come si assomiglia, così anche si congiunge:
per la memoria assomiglia e si unisce al Padre, al quale si attribuisce la potenza; per l'intelletto assomiglia e si unisce al Figlio, al quale si attribuisce la sapienza; per la volontà assomiglia e si unisce allo Spirito Santo, al quale si attribuisce la clemenza, e che è l'amore del Padre e del Figlio.

2. INVOCAZIONE A SAN PAOLO

O buon Paolo, tu hai ben riflettuto su questa cosa, tu che veramente hai saputo da dove venivi e dove andavi, e non solo dove andavi, ma anche per quale via andavi, perché hai conosciuto il principio e il fine tuoi, e per quale via potessi andare al tuo fine. E così hai congiunto le facoltà della tua anima alle Persone divine, perché hai congiunto la memoria al Padre, ricordandoti perfettamente che lui è il principio dal

quale procede ogni cosa, non solamente le cose create, ma anche le stesse Persone divine secondo il modo a loro proprio; di conseguenza in nessun modo hai dubitato che lui è il tuo principio.
Hai congiunto la facoltà dell'intelletto al Figlio, Verbo, intendendo perfettamente tutto l'ordine delle cose create in riferimento alloro fine, che è lo stesso principio ordinato dalla medesima sapienza del Verbo; e perché ciò apparisse più manifestamente, il Verbo si fece carne e abitò tra noi, perché, essendo verità, con le sue opere si facesse via per andare alla vita, per la quale siamo stati creati, e di cui ci eravamo privati.
Hai congiunto la volontà allo Spirito Santo, amando perfettamente quell'amore, quella clemenza che sapevi essere causa della creazione e di ogni grazia data a te senza alcun merito precedente; e sapevi che la divina clemenza ha fatto questo solo al fine di farti felice e beatificarti.
Per questo tu in questo giorno, dopo che dallo stesso Verbo sei stato convertito dall'errore alla verità e dopo che hai ricevuto il dono di essere rapito e di vedere la divina essenza in tre Persone, spogliato di quella visione, ritornando nel corpo, ovvero nei sensi, sei rimasto vestito solo della visione del Verbo incarnato. Nella quale, considerando attentamente che lo stes1so Verbo incarnato, sostenendo continue pene, ha operato l'onore del Padre e la salvezza nostra, ti sei fatto assetato e desideroso di sostenere pene affinché, dimentico di tutte quante le altre cose, confessassi di non sapere altro che Gesù Cristo, e questi crocifisso.
ié nel Padre e nello Spirito Santo non può esserci pena, pare che ti sia quasi dimenticato di quelle Persone, e dici che conosci solo il Figlio, e proprio in quanto sostenne pene crudelissime, aggiungendo «e questi crocifisso».

Orazione 24

IN VOCAZIONE ALLA TRINITÀ

S. Caterina con una triplice invocazione confessa la sua fede nella potenza della Santissima Trinità, in un momento di grave lotta con coloro che chiama suoi «nemici».
Potenza dell'eterno Padre, aiutami; sapienza del Figlio, illumina l'occhio del mio intelletto; dolce clemenza dello Spirito Santo, infiamma e unisci il mio cuore a te.
Confesso, Dio eterno, che la tua potenza è forte e efficace a liberare la Chiesa e il tuo popolo, a strappano dalle mani del demonio e a fermare la persecuzione verso la santa Chiesa, a darmi vittoria e fortezza contro i miei nemici.
Confesso che la sapienza del tuo Figlio, che è una sola cosa con te, può illuminare l'occhio del mio intelletto e quello del tuo popolo e togliere le tenebre della tua dolce sposa.
Confesso ancora, dolce eterna bontà di Dio, che la clemenza dello Spirito Santo con la sua ardente carità vuole infiammare e unire a te il mio cuore e i cuori di tutte le creature ragionevoli.
Dunque costringo te, poiché sai e puoi e vuoi - la tua potenza, eterno Padre, la sapienza del tuo Figlio unigenito per il suo prezioso sangue, la clemenza dello Spirito Santo, fuoco e abisso di carità che tenne il tuo stesso Figlio sospeso e inchiodato sulla

croce - a fare misericordia al mondo e a dare il calore della carità con la pace e l'unione nella santa Chiesa.
Io voglio che non indugi più: prego che la tua infinita bontà ti costringa a non chiudere l'occhio della tua misericordia.
Gesù dolce, Gesù amore.

Orazione 25
ALLO SPIRITO SANTO
Spirito Santo, vieni nel mio cuore, e per la tua potenza attiralo a te, o Dio, e dammi carità con timore.
Preservami, o Cristo, da ogni cattivo pensiero, riscaldami e infiammami del tuo santissimo amore, cosicché ogni pena mi sembri leggera.
Santo mio Padre e dolce mio Signore, aiutami in ogni mia occupazione.
Cristo amore. Cristo amore. Amen.

Orazione 26
IL VASAIO E **L'ARGILLA**
Con questa orazione S. Caterina si congeda dalla vita terrena. Pur nella pace profonda che ha nel cuore, il suo animo è diviso tra il desiderio di morire «per essere con Cristo», come afferma San Paolo, e la disponibilità a restare, se è la volontà di Dio, per il bene dei suoi figli spirituali, ai quali va il suo ultimo pensiero.
O Dio eterno, o maestro buono, che hai fatto e formato il vaso del corpo della tua creatura dal limo della terra; o dolcissimo amore, l'hai formato da una cosa tanto vile, e vi hai messo dentro quel grande tesoro dell'anima che porta l'immagine di te, Dio eterno; tu, maestro buono, mio amore dolce, sei quel vasaio che disfi e rifai: tu spezzi e risaldi questo vaso secondo che piace alla tua bontà.
A te, eterno Padre, io miserabile offro di nuovo la mia vita per la tua dolce sposa perché, quante volte piaccia alla tua bontà, tu mi tragga fuori dal corpo e mi restituisca al corpo con sempre maggior pena di volta in volta, purché io veda la riforma di questa dolce sposa, la santa Chiesa.
Io ti domando, o Dio eterno, questa sposa, e ancora ti raccomando i dilettissimi figli miei, e ti prego, sommo ed eterno Padre, se alla tua misericordia e bontà piacesse di trarmi da questo vaso e non farmi più tornare, che tu non li lasci orfani; ma visitali con la tua grazia e falli vivere morti all'amor proprio con vera e perfettissima luce; legali insieme nel dolce vincolo della carità, perché muoiano negli spasimi in questa dolce sposa. E ti prego, eterno Padre, che nessuno mi sia tolto dalle
mani.
E a noi perdona tutte le nostre iniquità, e a me perdona la
molta ignoranza e la grande negligenza che ho avuto nella tua
Chiesa, di non aver operato quello che avrei potuto e dovuto.
Ho peccato contro il Signore, pietà di me.
Io ti offro e ti raccomando i dilettissimi figli miei, perché sono la mia anima. E se alla tua bontà piace di farmi pure restare in questo vaso, tu, sommo medico, curalo e provvedi, poiché è tutto dilaniato.

Dona, eterno Padre, dona a noi la tua dolce benedizione.
Amen.